LA SACRA BIBBIA

LA

SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all'Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI SISMONDI & C.
Via Bellezia, 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA SACRA CONGREGAZ. DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

IL

VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all' Università di Friburgo (Svizzera)

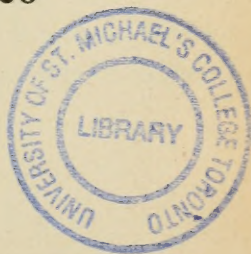
Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume I.

Genesi - Esodo - Levitico

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI SISMONDI & C.
Via Bellezia, 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA SACRA CONGREGAZ. DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

PREFAZIONE

La lieta accoglienza fatta ai due volumi contenenti il Nuovo Testamento, e gli incoraggiamenti venutici da parte di persone ragguardevolissime per il loro amore alla Chiesa e ai buoni studi, ci hanno indotto a proseguire l'opera cominciata, estendendo anche al Vecchio Testamento il lavoro fatto sul Nuovo.

Ne presentiamo ora il primo volume, nel quale ci siamo attenuti fedelmente alle stesse norme seguite nei due precedenti, studiandoci sempre di mettere in rilievo il senso letterale del testo sacro, e di spiegarlo con brevità sulla scorta degli insegnamenti della Chiesa, dei Padri, dei Dottori e degli altri interpreti cattolici. Abbiamo poi in modo speciale tenuto conto delle decisioni della Commissione Biblica, le quali, in mezzo alle tante aberrazioni dei tempi nostri, hanno indicato la via maestra che tutti i cattolici devono seguire nell'interpretare i libri sacri. Ci siamo pure sforzati di far tesoro degli studi più recenti e di servirci all'uopo delle scoperte fatte in Egitto e in Babilonia, che gettano tanta luce nei libri del Vecchio Testamento e ne illustrano in modo mirabile la storica verità.

Faccia il buon Dio che la lettura e lo studio delle Sacre Scritture valgano ad eccitare negli animi un amore sempre più vivo e costante verso Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, che è il centro intorno a cui si aggirano i due Testamenti, ed è il fine a cui tutta la Scrittura è ordinata.

Friburgo (Svizzera), dicembre 1918.

LA SACRA BIBBIA

INTRODUZIONE GENERALE

CAPO I.

La Bibbia. — Bibbia è parola d'origine greca (*βιβλία* plurale neutro diminutivo di *βίβλος*), che significa *libri*, e fin dai tempi antichi (Dan. IX, 2; S. Clem. II *Cor.* XIV, 2; S. Giovanni Cris. *in Coloss.* hom. IX, 1, ecc.) fu usata per indicare la collezione dei *libri* per eccellenza, ossia dei libri, che contengono la parola di Dio, e vengono chiamati *la Scrittura*, o *le Scritture* (*ἡ γραφή, αἱ γραφαί* spesso nel Nuovo Testamento), *il Libro santo*, o *i Libri santi* (*τὴν ἱερὰν βίβλον, τὰ βιβλία τὰ ἅγια* II *Mach.* VIII, 23; I *Mach.* XII, 9), *le Scritture sante* (*γραφαὶ ἅγιαι Rom.* I, 2), *le Sacre Lettere* (*τὰ ἱερα γράμματα* II *Tim.* III, 15), ecc. Siccome però questi libri, benchè scritti in diversi tempi e da diversi autori, si differenziano da tutti gli altri per il loro carattere divino, e formano un tutto omogeneo, essendo destinati a uno stesso fine che è Gesù Cristo, nel Medio Evo, senza badare all'origine, si considerò il nome *Bibbia* come un singolare, e quest'uso passò poi in tutte le lingue moderne.

Numero e divisione dei libri della Bibbia. — Secondo il decreto del Concilio di Trento (Sess. IV, *Dec. de can. Script.*) la Bibbia si compone di 73 libri (oppure 71 se si uniscono a Geremia i Treni e Baruch): 1° la Genesi, 2° l'Esodo, 3° il Levitico, 4° i Numeri, 5° il Deuteronomio, 6° Giosuè, 7° Giudici, 8° Ruth, 9° il primo dei Re, 10° il secondo dei Re, 11° il terzo dei Re, 12° il quarto dei Re, 13° il primo dei Paralipomeni, 14° il secondo dei Paralipomeni, 15° Esdra, 16° Nehemia, 17° Tobia, 18° Giuditta, 19° Esther, 20° Giobbe, 21° i Salmi, 22° i Proverbi, 23° l'Ecclesiaste, 24° il Cantico dei cantici, 25° la Sapienza, 26° l'Ecclesiastico, 27° Isaia, 28° Geremia, 29° i Treni, 30° Baruch, 31° Ezechiele, 32° Daniele, 33° Osea, 34° Gioele, 35° Amos, 36° Abdia, 37° Giona, 38° Michea, 39° Nahum, 40° Habacuc, 41° Sophonia, 42° Aggeo, 43° Zaccaria, 44° Malachia, 45° primo dei Maccabei, 46° secondo dei Maccabei, 47° Vangelo di S. Matteo, 48° Vangelo di S. Marco, 49° Vangelo di S. Luca, 50° Vangelo di S. Giovanni, 51° Atti degli Apostoli, 52° Epistola ai Romani, 53° prima Epistola ai Corinti, 54° seconda Epistola ai Corinti, 55° Epistola ai Galati, 56° Epistola agli Efesini, 57° Epistola ai Filippesi, 58° Epistola ai Colossesi, 59° prima Epistola ai Tessalonicesi, 60° seconda Epistola ai Tessalonicesi, 61° prima Epistola a Timoteo, 62° seconda Epistola a Timoteo, 63° Epistola a Tito, 64° Epistola a Filemone, 65° Epistola agli Ebrei, 66° prima Epistola di S. Pietro, 67° seconda Epistola di S. Pietro, 68° prima Epistola di S. Giovanni, 69° seconda Epistola di S. Giovanni,

70° terza Epistola di S. Giovanni, 71° Epistola di S. Giacomo, 72° Epistola di San Giuda, 73° l'Apocalisse.

I libri della Bibbia, fin dai tempi di Origene, si dividono comunemente in libri del Vecchio Testamento e libri del Nuovo Testamento.

La parola *testamento* corrisponde al greco (LXX) διαθήκη, e all'ebraico *berith*, e propriamente indica il patto o l'alleanza stretta da Dio con Abramo e col popolo eletto. La storia di questa alleanza, le sue condizioni e le sue leggi trovandosi descritte nei libri sacri, si passò facilmente a dare alla collezione di questi libri sacri il nome di *testamento*. Siccome poi nella pienezza dei tempi Gesù Cristo strinse cogli uomini una nuova alleanza sancita col suo sangue (Luc. XXII, 20; I *Cor.* XI, 25), e la storia di essa, le principali sue condizioni, e le principali sue leggi furono messe per iscritto da alcuni Apostoli e da alcuni discepoli, ben presto alla collezione di questi ultimi scritti fu dato il nome di Nuovo Testamento. Così la Bibbia viene a trovarsi divisa in due grandi parti: il Vecchio Testamento (*παλαιά διαθήκη*. Ved. II *Cor.* III, 14), che comprende i libri scritti prima della venuta di N. S. Gesù Cristo (dal num. 1 al num. 46), e il Nuovo Testamento (*καινὴ διαθήκη*, II *Cor.* III, *Ebr.* IX, 15), che comprende i libri scritti dopo la sua venuta (dal num. 47 al num. 73).

I libri sacri nei tempi più recenti vennero pure divisi in libri *protocanonici* e libri *deuterocanonici*. Canone (greco *Κανών*) significa *regola, norma*, ecc., e poichè i libri sacri contengono la norma o regola della verità, il nome canone servì ben presto ad indicare la collezione dei libri sacri, e più generalmente furono detti canonici tutti quei libri, che, come divinamente ispirati, erano ammessi nelle Chiese alla pubblica lettura (Cf. Sant'Irineo, *Cont. Haer.*, III, 41; Sant'Atanasio, *Epist. fest.*, 39; Sant'Agostino, *C. Crescent.*, II, 39, ecc.).

Ora, benchè tutti i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento siano divinamente ispirati, tuttavia intorno a questo carattere di alcuni di essi, nei tempi andati sorsero dei dubbi nell'una o nell'altra Chiesa particolare. Le controversie non durarono però a lungo, e ben presto tutte le Chiese si trovarono concordi nell'ammettere la loro divina ispirazione. A ricordo di questo fatto vennero chiamati *deuterocanonici* quei libri, sulla divina ispirazione dei quali in alcune Chiese particolari si ebbero per qualche tempo dei dubbi, mentre agli altri fu dato il nome di *protocanonici*. I libri deuterocanonici sono i seguenti: *Per il Vecchio Testamento*, Tobia, Giuditta, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Baruch e la lettera di Geremia, i due libri dei Maccabei, e alcuni frammenti del libro di Ester (X, 4-XVI, 24) e del libro di Daniele (III, 24-90; XIII, 1-XIV, 42). *Per il Nuovo Testamento*, l'Epistola agli Ebrei, l'Epistola di S. Giacomo, la seconda Epistola di S. Pietro, l'Epistola di S. Giuda, la seconda e la terza Epistola di S. Giovanni, l'Apocalisse, e i frammenti dei Vangeli di S. Marco (XVI, 9-20), di S. Luca (XXII, 43-44), e di S. Giovanni (VII, 53-VIII, 11).

Giova notare che per noi cattolici non vi è alcuna differenza di autorità tra i libri protocanonici e deuterocanonici, mentre invece per i protestanti l'autorità di questi ultimi è nulla, poichè da essi non sono riguardati come ispirati.

I libri protocanonici del Vecchio Testamento anticamente si dividevano in tre classi: *Legge, Profeti, Agiografi*, e tale divisione, già accennata nel prologo dell'Ecclesiastico e nel Vangelo di S. Luca (XXIV, 44), è ancora usata attualmente dagli Ebrei. *La legge (Thorah)* contiene i cinque libri di Mosè; ossia: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio. *I Profeti (Nebiim)* comprendono: 1° i quattro profeti *anteriori*, ossia Giosuè, i Giudici, i due libri di Samuele (I e II Re) e i due libri dei Re (III e IV Re), e 2° i quattro profeti *posteriori*, ossia Isaia, Geremia, Ezechiele, e i dodici profeti minori (Osea... Malachia) formanti un solo libro. *Gli Agiografi (Chetubim)* comprendono i Salmi, i Proverbi, Giobbe, il Cantico dei Cantici, Ruth, i Treni, l'Ecclesiaste, Ester, Daniele, Esdra, Nehemia, e i due libri delle Cronache (I e II Paralipomeni). I libri di queste due ultime classi non sono però sempre disposti nello stesso ordine nei codici, e nei cataloghi conservatici dai Padri, e spesso p. es. il libro di Ruth va unito ai Giudici, e i Treni a Geremia. Giuseppe Fl. (*cont. App.*, I, 8) conta 22 libri divisi in tre classi: 5 di Mosè, 13 dei Profeti, 4 di inni e regole di vita. Tale numero si ha pure presso Melitone di Sardi, Origene, ecc.

I libri del Nuovo Testamento si dividevano anticamente (Sant'Ignazio, *Ad Philad.*, 5; *Ep. ad Diogn.*, 11; Sant'Irineo, *Cont. Haer.*, I, 3; Tertull., *De praescr.*, 36, ecc.) in due classi: *il Vangelo* (4 Vangeli) *e l'A-*

postolo (tutti gli altri libri), oppure *i Vangeli e gli Apostoli.*

Attualmente però è divenuta generale la divisione dei libri del Vecchio e Nuovo Testamento in tre classi: 1° libri storici; 2° libri didattici o dottrinali; 3° libri profetici.

I libri storici sono i seguenti: *Per il Vecchio Testamento,* i cinque libri di Mosè, Giosuè, i Giudici, Ruth, i quattro dei re, i due dei Paralipomeni, Esdra, Nehemia, i due dei Maccabei, Tobia, Giuditta ed Ester. *Per il Nuovo Testamento* si hanno i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli.

I libri didattici sono i seguenti: *Per il Vecchio Testamento,* Giobbe, i Salmi, i Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, la Sapienza e l'Ecclesiastico. *Per il Nuovo Testamento,* le Epistole di S. Paolo, di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Giacomo e di S. Giuda.

I libri profetici sono i seguenti: *Per il Vecchio Testamento,* Isaia, Geremia colle Lamentazioni e Baruch, Ezechiele, Daniele e i dodici profeti minori; e *per il Nuovo Testamento,* l'Apocalisse.

Nel canone del Concilio di Trento i libri sono disposti in parte secondo l'ordine di tempo, e in parte secondo l'argomento in essi trattato. La divisione dei singoli libri in capi e versetti numerati non è molto antica, e non fu introdotta dall'autorità pubblica della Chiesa, ma è dovuta, per quanto si riferisce ai capi, al Cardinale Stefano Langton (+ 1228), e per quanto si riferisce alla numerazione dei versetti a Roberto Stefano, tipografo parigino (anni 1548, 1551). Anche prima di loro si trovano però in uso altre divisioni sia nei testi originali, e sia nelle versioni.

CAPO II.

L'ispirazione. — I libri della Sacra Scrittura furono sempre riguardati sia dai Giudei e sia dai cristiani come divinamente ispirati. *Tutta la scrittura,* dice S. Paolo (II *Timoteo,* III, 16), è *divinamente ispirata* (*πᾶσα γραφὴ θεόπνευστος*), e S. Pietro aggiunge (II Piet. I, 21) che gli scrittori sacri parlarono *ispirati dallo Spirito Santo* (*ὑπὸ πνεύματος ἁγίου φερόμενοι*). La Chiesa ha definito questa dottrina nei Concilii di Laterano, di Firenze e di Trento, e l'ha confermata nel Concilio Vaticano (Sess. III, *Const. de fide cap. 2* e *can. 3 de revel.*) dichiarando che tutti i libri sacri con tutte le loro parti, quali sono numerati dal Concilio di Trento, e si trovano nella Vecchia volgata edizione latina, vanno ritenuti come sacri e canonici e divinamente ispirati.

Il Concilio Vaticano spiega in che consista l'ispirazione, dicendo che la Chiesa ritiene tali libri per sacri e canonici, non già perchè scritti da industria umana siano poi stati approvati dalla sua autorità, e neppure solo perchè contengano la rivelazione senza alcun errore, ma perchè essendo stati scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno per autore Dio stesso, e come tali furono consegnati alla Chiesa.

Leone XIII nella sua Enciclica *Providentissimus,* analizzando maggiormente il concetto della divina ispirazione, afferma che essa consiste in un influsso soprannaturale, per cui Dio in tal modo eccita e muove gli scrittori sacri a scrivere, e in tal modo li assiste mentre scrivono, che essi concepiscano rettamente e vogliano scrivere con fedeltà, ed esprimano con infallibile verità tutto quello e solo quello che Egli comanda, altrimenti Egli non sarebbe l'autore di tutta la Scrittura. Per mezzo dell'ispirazione quindi Dio muove efficacemente la volontà dello scrittore sacro acciò voglia scrivere colla maggiore fedeltà, ne illumina l'intelletto acciò conosca il vero senza alcun errore, e ciò sia col rivelargli quelle verità e quei misteri soprannaturali, che altrimenti non avrebbe potuto conoscere, sia col fargli ricordare esattamente le verità già conosciute, sia col muoverlo a interrogare testimonii, a consultare documenti, ecc., e a giudicare senza errore sulla loro veridicità. e poi lo assiste e lo dirige efficacemente a scrivere ciò che Egli vuole che scriva, a omettere ciò che Egli vuole che ometta, a scegliere e usare parole, che esprimano esattamente ciò che Egli vuole esprimere, e lo esprimano nel modo che Egli vuole sia espresso.

Solo a questa condizione Dio è il vero autore principale della Sacra Scrittura, e il libro divinamente ispirato è una vera lettera di Dio mandata dal cielo agli uomini (S. Giov. Cris., *In Gen. hom.* II, 2; Sant'Agostino, *In Psalm.* XXX, Serm. II, 1; S. Gregorio M., *ad Theod.*, l. IV, Ep. 31), è il cuore, la bocca, la lingua di Dio, come si esprime S. Bonaventura (*In Hexaem.*, 12).

In virtù di questa sua origine divina la Bibbia va immune da qualsiasi errore, poichè, come ci dice Leone XIII *(Provi-*

dentissimus), l'ispirazione non solo esclude ogni errore, ma lo esclude e lo respinge tanto necessariamente, quanto è necessario che Dio, somma Verità, non sia autore di alcun errore. Perciò chi credesse che nei passi autentici dei libri sacri possa esservi alcun errore, dovrebbe necessariamente o falsare la nozione dell'ispirazione, o far Dio autore dell'errore.

Tanto l'immunità dall'errore, quanto la ispirazione si estendono a tutta la Bibbia e a tutte le sue parti, e Leone XIII condanna ugualmente e coloro, che restringono l'ispirazione ad alcune parti della Bibbia, e coloro, che ammettono che lo scrittore sacro sia caduto in errore. Tale è l'antica e costante dottrina della Chiesa, definita solennemente nei Concilii, e confermata dall'autorità di tutti i Padri e dei Dottori. Con tutta ragione quindi, nel Decreto *Lamentabili*, sono condannate le quattro proposizioni seguenti: 9. Di troppa semplicità o ignoranza dànno segno coloro, che credono che Dio veramente è l'autore della Sacra Scrittura. - 10. L'ispirazione dei libri del Vecchio Testamento consiste in ciò che gli scrittori israeliti esposero le dottrine religiose sotto un aspetto peculiare poco o affatto noto ai pagani. - 11. L'ispirazione divina non così si estende a tutta la Sacra Scrittura, che essa preservi da qualunque errore tutte le singole sue parti. - 12. L'esegeta, se voglia utilmente darsi agli studi biblici, deve prima di tutto mettere da parte qualunque opinione preconcetta sulla origine soprannaturale della Sacra Scrittura, e non interpretare questa altrimenti che gli altri documenti puramente umani.

Alcune opere cattoliche intorno all'ispirazione biblica. — Franzelin, *De div. Tradit. et Script.*, ed. 4ª, pag. 292, Roma 1896; Mazzella, *De virtutibus infus.*, ed. 6ª, p. 501, Napoli 1908; I. B. Heinrich, *Dogmat. Theologie*, Mainz 1873, I, p. 797; I. M. Scheeben, *Handbuch der Dogmatik*, Freiburg, 1873, I, p. 109; Hurter, *Comp. Theol. Dogm.*, ed. 4ª, Oeniponte 1883, I, p. 156; Chr. Pesch, *Praelect. dogmaticae*, ed. 4ª, Freiburg 1909, I, p. 409; De San, *De Divina Trad. et Script.*, Bruges 1903, n. 249 e ss.; Kleutgen, *Theologie der Vorzeit*, ed. 2ª, Münster 1867, I, pag. 48; Fr. Schmid, *De Inspirationis Bibliorum vi et ratione*, Brixinae 1885; Zanecchia, *Divina Inspiratio Sacrarum Scripturarum*, ecc., Romae 1898; *Scriptor sacer sub divina inspiratione*, Romae 1903; C. Chauvin, *L'Inspiration des divines Écritures*, ecc., Paris 1896; Höpfl, *Das Buch der Bücher*, Freiburg in B. 1904; S. Schiffini, *Divinitas Scripturarum*, ecc., Aug. Taur. 1905; Billot, *De Inspiratione Sacrae Scripturae*, 2ª ed., Romae 1906; Méchineau, *L'Idée du livre inspiré*, ecc., Bruxelles 1907; Vigouroux, *Manuel Biblique*, t. I, p. 14 e ss., Paris 1917; Cornely, *Historicae et criticae introductionis in U. T. libros sacros compendium*, ed. 8ª, Parisiis 1914, Appendix II; Bainvel, *De Scriptura Sacra*, Parisiis 1908; Telch, *Introductio Generalis in Scripturam Sacram.*, Ratisbonae 1908; Cellini, *Propedeutica biblica*, vol. II, Ripaetransonis 1908; Nogara, *De Inspiratione Sacrae Scripturae*, Modiciae 1914; Id., *Nozioni Bibliche*, edizione 2ª, p. 19, Milano 1912.

Per la storia dell'ispirazione si possono consultare: Delitzsch, *De inspiratione S. S. quid statuerint Patres Apostolici*, etc., Leipzig 1872; P. Dausch, *Die Schriftinspiration*, Freiburg 1891; K. Holzhey, *Die Inspiration der h. Schrift in der Anschauung des Mittelalters*, München 1895; Haidascher, *Die Inspirationslehre des hl. Ioh. Chrysost.*, Salzburg 1897; Zoeling, *Die Inspirationslehre des Origenes*, Freiburg 1902; Schade, *Die Inspirationslehre des hl. Hieronymus*, Freiburg 1910; Pesch, *De Inspiratione S. Scripturae*, Friburgi B. 1906; *Dict. de la Bib.*; *Dict. de Théol. cath.*; *Dict. Apologet.*, art. *Inspiration*, dove si trova anche la bibliografia; *Rev. Bib.*, 1896, p. 206 e ss.; *Études*, t. 85, p. 161 e ss., ecc.

Le verità delle cose narrate nella S. Scrittura. — Tutto ciò che si narra nella S. Scrittura è necessariamente vero, ma non dappertutto vi è la stessa verità. Altra infatti è la verità di un libro storico, altra la verità di una parabola, o di un libro poetico, o di una favola. D'altra parte Dio può ispirare l'agiografo tanto a scrivere una storia, come a scrivere una poesia, o una parabola, o una favola, e purchè, in questi ultimi casi, appaia manifesta l'indole letteraria del libro sacro o dal carattere stesso del racconto, o dalla dichiarazione dell'autore, o dalla comune interpretazione, Dio non inganna, e nessuno resta ingannato, avendo ogni scritto la sua verità.

Nel determinare però il genere letterario di un libro non si deve procedere arbitrariamente, ma si ha sempre da tener conto e dell'indole del libro, e sopratutto, della

interpretazione e del senso della Chiesa, a cui venne affidata la Scrittura, e si deve aver presente il grande principio dell'Ermeneutica, che non è lecito allontanarsi dal senso proprio e letterale, se non quando vi si è costretti da necessità. Con ragione pertanto alla questione : *Se si possa ammettere come principio di retta esegesi la sentenza, la quale ritiene che i libri della Sacra Scrittura, che vanno come storici, in tutto o in parte talora non narrino una storia propriamente detta, e oggettivamente vera, ma presentino solo l'apparenza di storia, per indicare qualche cosa di diverso dal senso strettamente letterale, ossia dalla significazione storica delle parole,* la Commissione biblica rispose il 23 giugno 1905 : *Non si può ammettere, tranne il caso, da non ammettersi facilmente e temerariamente, in cui non opponendovisi il senso della Chiesa, e salvo sempre il suo giudizio, si provi con solidi argomenti che l'agiografo non volle narrare una storia vera e propriamente detta, ma sotto l'apparenza e la forma di storia proporre una parabola, un'allegoria, o un qualche senso diverso dal significato propriamente letterale, ossia storico, delle parole.*

Va quindi rigettata la sentenza di quegli autori, i quali, contro la tradizione dei Padri e il senso della Chiesa, hanno voluto vedere dei miti, delle leggende, delle storie primitive nei libri della Scrittura, che si presentano e sono ritenuti come storici, poichè se così fosse, Dio ci avrebbe ingannato, facendoci proporre come storiche delle narrazioni, le quali non corrispondono alla realtà.

Citazioni esplicite e implicite. — Nei libri sacri vengono spesso citati i detti, le opinioni, ecc., di varie persone, e talvolta se ne citano anche gli scritti.

Ora, dal solo fatto che l'autore sacro riferisce i detti, o riporta gli scritti di un altro, non si può dedurre che tali detti e e tali scritti siano ispirati, e immuni da errore. L'ispirazione muove bensì l'autore sacro a far le citazioni, e ci assicura che le parole riferite furono realmente pronunziate o scritte dalle persone a cui vengono attribuite, ma per giudicare se tali parole siano ispirate e veritiere, si deve ricorrere ad altri argomenti, ossia badare al carattere delle persone, all'approvazione o disapprovazione dell'autore sacro, alle altre circostanze, ecc. Così ad esempio sono divine le parole, che l'autore sacro riferisce come dette da Dio, o da un angelo, o da un uomo parlante a nome di Dio, e sotto la divina ispirazione. Sono pure divine le parole degli altri agiografi, quelle degli Apostoli nei discorsi tenuti al popolo dopo la Pentecoste, e quelle che sono riconosciute come tali dall'autore sacro, dalla Chiesa, ecc.

Alcuni casi particolari possono presentare gravi difficoltà, e allora per giudicarne si deve far uso di tutte le norme di una sana critica.

Affine di rispondere più facilmente a certe difficoltà storiche mosse contro la Scrittura, alcuni cattolici ricorsero alla teoria delle citazioni implicite. Secondo costoro gli autori sacri dei libri storici (specialmente del Vecchio Testamento) avrebbero talvolta nella loro narrazione inseriti documenti profani non rispondenti alla verità storica, senza far notare distintamente quali siano le loro affermazioni, e quali quelle dei documenti citati implicitamente, di cui non garantiscono la verità.

Giova però osservare che se l'ispirazione non esclude l'uso di documenti, esclude però assolutamente che l'autore sacro siasi ingannato, e abbia potuto fare suo e approvare o presentare come vero un documento falso, altrimenti si dovrebbe dire che Dio stesso ci ha ingannato, o ci ha messo in condizioni tali per cui l'errore è inevitabile. La teoria delle citazioni implicite presa in stretto senso non è quindi conciliabile colla nozione cattolica dell'ispirazione, e giustamente fu riprovata dalla Commissione biblica il 13 febbraio 1905. Infatti alla domanda : « *Se per sciogliere le difficoltà che occorrono in certi testi della Scrittura, i quali sembrano riferire fatti storici, sia lecito all'esegeta cattolico affermare che ivi si tratta di citazione tacita o implicita di un documento scritto da uno scrittore non ispirato, di cui l'autore ispirato non intende già di approvare o far sue tutte le affermazioni, le quali per conseguenza non possono ritenersi immuni da errore?* », rispose : « *Non è lecito, tranne il caso, in cui, salvo il senso e il giudizio della Chiesa, si provi con sodi argomenti :* 1° *che l'agiografo cita veramente detti o documenti altrui;* e 2° *che non li approva, nè li fa suoi, sicchè a buon diritto si possa ritenere che egli non parla in nome proprio.*

La Scrittura e le scienze naturali. — Si deve sempre ritenere che la Bibbia non

è un trattato di scienze naturali, e perciò in essa si parla della natura secondo che cade sotto i sensi e secondo le apparenze esterne, non già secondo l'intima costituzione delle cose. Il suo linguaggio per conseguenza non è già quello tecnico e scientifico, ma quello comune e popolare, rivestito ancora talvolta di forma poetica. È ovvio quindi che, ad esempio, si parli della nascita e del tramonto del sole, e si descrivano i cieli come se fossero una sfera concava e solida sostenuta da grandi colonne, ecc. Da ciò alcuni vollero dedurre che si potrebbe applicare lo stesso criterio ai fatti storici, ammettendo che questi siano narrati non già come successero, ma come si credeva fossero avvenuti al tempo in cui fu scritto il libro. Questa conclusione però non può essere ammessa, troppe essendo le differenze che corrono tra i passi storici, e i passi relativi a fenomeni naturali. Infatti quando si tratta di fenomeni naturali, tutti sanno e possono verificare che cosa si intende ad es. per nascita e tramonto del sole, per cielo o firmamento, ecc. Niuno resta ingannato, poichè tali espressioni si riferiscono solo a quello che appare ai sensi. La storia invece narra fatti passati, e generalmente è scritta per chi non ne fu testimonio, e non ha altro mezzo per conoscerli. Ora se le narrazioni di tali fatti, quali si hanno nella Bibbia, non corrispondono alla realtà, il lettore è indotto in errore manifesto, non solamente in cose di poco momento, ma in cose della massima importanza per la fede. Poco importa infatti alla religione se sia il sole che si muove oppure la terra, ma non è così quando si tratta ad esempio del peccato originale, della realtà della passione, morte e risurrezione di N. S. Gesù Cristo, ecc. Se la narrazione di questi fatti non corrisponde alla realtà cade tutto l'edifizio della fede.

Giova tuttavia notare che le narrazioni storiche dei libri sacri benchè siano vere, non sempre però sono complete, nè sempre riferiscono tutte le circostanze, come è manifesto dai varii passi paralleli che si incontrano sia nel Vecchio e sia nel Nuovo Testamento. Appartiene all'interprete cattolico mostrare come tutto si possa armonizzare, e non vi sia contraddizione fra le varie narrazioni sacre.

Regole per l'interpretazione cattolica della Scrittura. — Le principali regole pratiche per l'interpretazione della Sacra Scrittura, sono le seguenti :

1° Poichè la Scrittura ha per autore Dio, verità per essenza, va rigettata ogni interpretazione, la quale supponga: che l'autore ispirato abbia insegnato qualsiasi errore, o siasi contraddetto o abbia contraddetto a un altro autore ispirato. Parimenti non si può ammettere alcuna contraddizione tra la Sacra Scrittura e qualsiasi altra scienza profana, poichè Dio essendo autore di ogni verità, non può essere che la verità contraddica alla verità.

2° Poichè i libri sacri furono affidati alla Chiesa da custodire e da spiegare, l'interprete deve sempre aver occhio a quanto la Chiesa in proposito ha determinato, ed ha l'obbligo di ritenere e mostrare che il vero senso della Scrittura è quello tenuto dalla Chiesa e definito dai Papi, o dai Concilii, o proposto nelle altre manifestazioni ordinarie del magistero ecclesiastico.

3° Nelle cose che appartengono alla fede e ai costumi deve attenersi alla spiegazione proposta con unanime consenso dai Padri, come quella che rispecchia la dottrina della Chiesa. In tutte le sue interpretazioni poi l'esegeta deve sempre seguire l'analogia della fede, non solo evitando ogni spiegazione contraria alla dottrina comune della Chiesa e dei Padri, ma mostrandosi sempre pronto ad abbracciare e difendere tutte quelle interpretazioni che la Chiesa proponesse.

Per riguardo all'interpretazione grammatico storica si devono aver d'occhio le seguenti regole :

1° La Scrittura va interpretata secondo le leggi comuni del linguaggio umano, e perciò l'interprete ha da pesare il senso delle parole, studiare il concatenamento delle idee, esaminare il contesto, confrontare i luoghi paralleli, cercare quale sia il fine propostosi dallo scrittore, e in quali circostanze di tempo e di luogo abbia scritto, ecc. A tal fine si deve tener conto dell'indole delle lingue in cui furono scritti i libri sacri, ed esaminare bene se l'autore parli in senso proprio o in senso figurato, ritenendo sempre che non è lecito allontanarsi dal senso ovvio e letterale, se non nei casi in cui l'imponga la necessità.

2° Siccome la Scrittura oltre al senso letterale ha ancora spesso un senso spirituale o mistico, l'interprete deve guardarsi da quelle interpretazioni che venissero ad escludere un tal senso. Vedi per più ampii particolari i Manuali d'Introduzione.

CAPO III.

Il Canone delle Scritture del Vecchio Testamento. — Le origini del Canone delle Scritture ascendono fino a Mosè, il quale divinamente ispirato scrisse la legge in un volume, e comandò che questo venisse posto nel Tabernacolo dell'alleanza (*Deut.* XXXI, 24 e ss.), gettando così le basi della collezione dei libri sacri. Al Pentateuco di Mosè si aggiunsero ben presto i libri di Giosuè e di Samuele (Gios. XXIV, 26; I *Re*, X, 25), ed è assai probabile che anche tutti gli altri scritti ispirati, man mano che uscivano alla luce, venissero custoditi assieme ai precedenti nel Tabernacolo del Signore, per modo che prima della cattività di Babilonia si avesse già una collezione assai vasta di libri sacri.

Durante il tempo dell'esiglio i libri sacri andarono soggetti a ben tristi vicende, ma quando gli Ebrei tornarono in patria e riedificarono il tempio, pensarono pure alla riordinazione degli scritti ispirati. La storia di questo tempo ricorda i nomi di due illustri personaggi, Nehemia ed Esdra, i quali si consecrarono interamente alla restaurazione del popolo, con questa differenza però che mentre Nehemia si occupò in modo speciale del governo e dell'amministrazione civile, Esdra attese alle cose del culto e della religione. È quindi più che ragionevole pensare cogli antichi Padri (S. Ireneo, *Cont. Haer.*, III, 24; S. Giov. Cris., *In Hebr. hom.* VIII, 4; ecc.) che Esdra «scriba veloce nella legge di Mosè» (I *Esdr.* VII, 6) sia stato l'autore di quella collezione di libri sacri, che per indubitate testimonianze fu fatta al suo tempo (II Mac. II, 13. Cf. Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, V, 1, 17; *Guerr. Giud.*, VII, 55; *Cont. App.*, I, 8).

Esdra però non dichiarò chiuso il Canone del Vecchio Testamento, poichè dopo di lui furono ancora scritti altri libri ispirati, per esempio l'Ecclesiastico, i Maccabei, ed è pure certo che alcuni libri scritti anteriormente, per esempio Tobia, ecc., non furono da lui conosciuti. Il catalogo di Esdra, che comprendeva i libri protocanonici del Vecchio Testamento, viene anche chiamato *canone palestinese* per distinguerlo da un altro catalogo detto *canone alessandrino*.

Gli Ebrei infatti, che erano emigrati in buon numero nell'Egitto e specialmente ad Alessandria, dimenticarono presto la loro lingua nazionale, e si procurarono una versione greca di tutti i libri sacri. Ora è certo che nella Bibbia greca da loro usata erano compresi non solo i libri protocanonici, ma anche i deuterocanonici, come è manifesto dal fatto che gli Apostoli e la Chiesa primitiva non fecero che adottare la Bibbia alessandrina, quando accettarono tutti i libri protocanonici e deuterocanonici del Vecchio Testamento. Il *canone alessandrino* era quindi più esteso del *canone palestinese*.

Non è da credere però che gli antichi Ebrei di Palestina non conoscessero o non ammettessero i libri deuterocanonici, giacchè si hanno indizi certi, da cui si può dedurre che a questi libri si riconosceva la più grande autorità. Così p. es. Gius. Fl. mentre nel proemio alle Antichità (n. 3) afferma di volersi servire dei libri sacri senza nulla togliere o aggiungere, nel corso della sua opera usa i frammenti di Ester, il primo libro dei Maccabei, i frammenti greci di Daniele (Pörtner, *Die Autorität der deuteroc. Bücher des alten Test.*, Münster 1893, p. 27 e ss.). Del libro di Tobia esiste un *Midrash* (Pörtner, op. cit., p. 45) e nel Midrash di Ester sono spiegate anche le parti deuterocanoniche. Il libro della Sapienza da molti rabbini era attribuito a Salomone, e dell'Ecclesiastico si hanno presso di loro numerose citazioni (Zunz, *Die gottesdienstlichen Vorträge*, 2ª ediz., p. 107 e ss.). Dei frammenti di Daniele e del martirio dei sette figli Maccabei e della loro madre si tratta nell'*Haggada* allo stesso modo che delle altre narrazioni sacre (Zunz, op. cit., p. 129 e ss.).

È pure certo che le parti deuterocanoniche di Daniele esistevano in ebraico, e furono tradotte in greco da Teodozione, e che la lettera di Geremia era unita al libro dello stesso profeta (Orig., *in Psalm.* I). Secondo le Costituzioni Apostoliche (V, 20) il libro di Baruch assieme a Geremia e alle Lamentazioni veniva letto dai Giudei nelle sinagoghe nel giorno dell'espiazione.

Si può quindi dedurre che anche gli Ebrei di Palestina ammettevano i libri deuterocanonici, e che solo più tardi in seguito all'odio contro la versione greca, di cui si servivano i cristiani, li hanno rigettati. Ved. *Rev. Bib.*, 1896, p. 408; Chauvin, *Leçon d'introduction générale*, Parigi 1898, pag. 83.

Il Canone del Vecchio Testamento presso i cristiani. — Gli Apostoli appro-

varono il Canone alessandrino, come consta dal fatto che nei loro scritti su 350 citazioni del Vecchio Testamento 300 sono fatte secondo la versione alessandrina, anche in quei passi dove la prova sarebbe stata più chiara, se la citazione fosse stata fatta secondo il testo originale. Si aggiunga ancora che nei libri del Nuovo Testamento si hanno parecchie allusioni agli scritti deuterocanonici, il che mostra che questi erano conosciuti e approvati dagli Apostoli, tanto più se si tien conto che i primi cristiani non avendo tra le mani che la Bibbia greca, avrebbero dovuto essere avvertiti dagli stessi Apostoli, se tutti i libri in essa contenuti non fossero stati divinamente ispirati.

Sappiamo inoltre che i Padri dei tre primi secoli, S. Clemente Romano, Erma, Sant'Ippolito, Sant'Ireneo, Tertulliano, S. Cipriano, la Didache, lo Pseudo-Barnaba, Atenagora, Clemente A., Origene, S. Dionigi A., ecc., citano promiscuamente tutti i libri del Canone alessandrino. Che se nei secoli seguenti presso alcuni Padri (Sant'Atanasio, S. Cirillo G., Sant'Epifanio, S. Gregorio Naz., S. Girolamo, ecc.) si fa strada qualche dubbio intorno ai deuterocanonici, si tratta piuttosto di un dubbio speculativo, dovuto alle polemiche coi Giudei, e all'eccessiva stima dell'ebraica *veritas*, il quale viene eliminato dalla pratica, poichè questi stessi Padri nei loro scritti usano i deuterocanonici, e si servono di essi anche nelle polemiche cogli eretici. Ciò vale in modo speciale per S. Girolamo.

Non va omesso che i cataloghi dei libri sacri stabiliti nei Concilii di Ippona (a. 393) e di Cartagine (a. 397 e 419) e presso Innocenzo I (a. 405) e Sant'Agostino (a. 397), comprendono ugualmente i libri protocanonici e i deuterocanonici, e la stessa cosa si riscontra negli antichi codici greci delle Scritture e nelle versioni, che su di essi furono fatte.

Le pitture delle catacombe e gli antichi monumenti figurativi confermano essi pure il carattere divino di tutti i libri del Canone Alessandrino, poichè assieme ai personaggi e agli episodii dei libri protocanonici, ci presentano i personaggi e gli episodii dei libri deuterocanonici (Tobia, Susanna, i tre fanciulli nella fornace, la storia del dragone, i Maccabei, ecc.).

Dopo il secolo VI gli scrittori ecclesiastici tanto greci che latini accettano tutti i libri protocanonici e deuterocanonici, benchè alcuni, mossi dall'autorità di S. Girolamo, manifestino talvolta qualche esitazione.

Si aggiunga ancora che in tutte le versioni antiche e recenti, orientali e occidentali, i libri deuterocanonici sono frammisti ai protocanonici, e dagli uni e dagli altri la Chiesa scelse alcune pericopi per i libri liturgici. Con ragione pertanto il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano per metter fine ad ogni dubbio e ad ogni esitazione, promulgarono il decreto, in cui si dichiara che tutti i libri sacri tanto protocanonici quanto deuterocanonici, sono ugualmente ispirati, e vanno ricevuti colla stessa venerazione.

CAPO IV.

Canone delle Scritture del Nuovo Testamento. — Le origini del Canone del Nuovo Testamento ascendono all'età apostolica. Non v'ha dubbio infatti che i primi cristiani fossero avidissimi di leggere gli scritti degli Apostoli, se li comunicassero gli uni cogli altri e li custodissero con cura (S. Clem. R., *Ad Corinth.*, 47; S. Ignat., *Ad Ephes.*, 12; S. Polycarp., *Ad Filipp.*, 12). Se infatti i fedeli di Filippi erano così solleciti di aver la collezione delle lettere di Sant'Ignazio (S. Polycarp., *Ad Philipp.*, 13), e nella Chiesa di Corinto sino ai tempi di S. Dionigi si continuava a leggere la lettera di S. Clemente (Euseb., *Hist. Eccl.*, IV, 23), una sollecitudine molto maggiore si doveva avere nel raccogliere gli scritti degli Apostoli, affine di leggerli nelle pubbliche radunanze. A ciò i primi cristiani erano indotti dagli stessi Apostoli, i quali esortavano talvolta le Chiese a comunicarsi tra loro gli scritti ricevuti (Coloss. IV, 16), e tal altra indirizzavano una stessa lettera a più Chiese (II Cor. I, 1; Giac. I, 1; I Piet. I, 1; Giuda, 1; cf. Atti, XV, 30), oppure trattavano un argomento, che poteva e doveva interessare tutti i fedeli (Vangeli, Romani, Gal., ecc.). Non deve quindi recar meraviglia, se negli ultimi scritti apostolici si trovino già indizi di una collezione dei libri del Nuovo Testamento. È molto probabile infatti che S. Paolo citi come Scrittura il Vangelo di S. Luca (I Tim. V, 18; Luc. X, 7), ed è certo che S. Pietro (II Piet. III, 16) non solo suppone una collezione delle lettere di S. Paolo, ma riconosce loro l'autorità di Scritture ispirate.

Tuttavia queste collezioni non dovevano sul principio essere uguali dappertutto, poi-

chè non era possibile che le Chiese lontane potessero con celerità procurarsi gli scritti degli Apostoli, stante le difficoltà delle comunicazioni, e le cautele che si dovevano usare per non cadere vittima delle sofisticazioni degli eretici. È però indubitato che non vi è nessun libro del Nuovo Testamento, che non sia stato conosciuto e usato in qualche Chiesa fin dai primissimi tempi.

Se poi si considerano i Padri apostolici e quelli del secondo secolo, si vedrà subito come questi nelle loro opere citino colle stesse formole tanto gli scritti degli Apostoli, di S. Marco e di S. Luca, quanto i libri del Vecchio Testamento, e riconoscano agli uni e agli altri la stessa autorità. Solo quattro o cinque libri del Nuovo Testamento (Filem., II e III Giov.; Giuda e forse II Piet.) non sono da essi menzionati, il che non deve recar meraviglia, se si considerano l'argomento speciale dei detti libri e il piccolo numero delle opere lasciateci dai Padri.

Nella seconda metà del secondo secolo la Chiesa Romana possedeva tutti i libri del Canone attuale, eccettuate la lettera agli Ebrei e la seconda di S. Pietro, come consta dal così detto *Canone o Frammento Muratoriano* e dagli scritti di Erma.

Alle Chiese di Africa, per quanto risulta dagli scritti di Tertulliano e di S. Cipriano, mancavano solo la lettera agli Ebrei, e le lettere di Giacomo, di S. Giuda, e la II di S. Pietro, e la II e III di S. Giovanni. È però da notare, che a proposito della lettera agli Ebrei Tertulliano afferma (*De Pudic.*, 20) che essa era riconosciuta come divina in parecchie Chiese. Dagli scritti di Sant'Irineo si può ricavare che nella Chiesa Gallicana mancavano solo la lettera agli Ebrei, e le lettere di S. Giacomo e di San Giuda e la II di San Pietro. Ved. Camerlynck, *St-Irénée et le Canon du N. T.*, Louvain 1896.

Sul principio del terzo secolo la Chiesa di Alessandria possedeva l'intero Canone attuale, come ne fanno fede Clemente A. e specialmente Origene. Ved. Dausch, *Der neutest. Schriftcanon u. Clem. v. Alex.*, Freiburg B. 1894; Kutter, *Clem. Al. und das N. T.*, Giessen 1898.

Nella prima metà del quarto secolo, Eusebio (*Hist. Eccl.*, III, 25) parlando *ex professo* dei libri sacri del Nuovo Testamento usati nelle Chiese, li divide in due classi: libri *(Biblia homologumena)* che sono riconosciuti da tutti come divini; e libri *(Antilegomena)* sui quali esiste qualche controversia. Questi ultimi vengono suddivisi in libri ammessi dalla più parte delle Chiese, e in libri *spurii*, ammessi in poche Chiese, e rifiutati dalle altre. Ora tutti e soli i libri canonici del Nuovo Testamento sono numerati tra gli omolegumeni, e tra gli antilegomeni ammessi dalla maggior parte delle Chiese. il che dimostra evidentemente che la maggior parte delle Chiese al principio del quarto secolo ammetteva come divini tutti e soli i libri canonici.

Verso il fine del quarto secolo quasi tutte le Chiese sono d'accordo nell'ammettere come divini tutti i libri del Canone attuale. Ne fanno prova S. Girolamo (*Ad Paulin.*, ep. 53, 8), Rufino (*Symb. apost.*, 37), Sant'Agostino (*De Doct. christ.*, II, 13), i Concilii di Ippona (a. 393, Mansi, III, 924) e di Cartagine (a. 419, Mansi, IV, 430), Sant'Innocenzo I (*ad Exsup. Tolos.*, 7; Mansi, III, 1041), S. Gelasio (*Gratiani Decret.*, Dist. 15, 3), ecc.

Alle Chiese d'Occidente fecero eco, benchè con qualche maggior lentezza, le Chiese d'Oriente, le quali finirono esse pure per riconoscere tutti e soli i libri del Canone attuale, prima ancora che il Concilio Trullano approvasse il catalogo dei Concilii di Africa.

Questo consenso di tutte le Chiese avvenuto nel quarto secolo, trova la sua spiegazione nel fatto, che essendo stata concessa libertà alla Chiesa, divennero più facili le comunicazioni fra le varie Chiese particolari, e queste poterono tra loro scambiarsi i libri sacri posseduti, e accertarsi meglio sulla loro origine, riuscendo così a dissipare i dubbii, che esistevano intorno a questo o a quello scritto.

La credenza universale della Chiesa venne solennemente confermata nei decreti dei Concilii di Firenze e di Trento e poi nel Concilio Vaticano.

Bibliografia. — Per la storia del Canone si possono consultare i manuali d'Introduzione di Vigouroux, Brassac, Cornely, Kaulen, Gigot, Cellini, ecc., nonchè i *Dict. de la Bible, Dict. de Théol. cath., Dict. Apol., Canon.* Fra le altre opere basti citare per il Vecchio Testamento: Mullan, *The Canon of the Old Testament*, 1893; Ryle, *The Canon of the O. T.*, Londra 1892; Koenig, *Essai sur la formation du Canon de l'A. T.*, Parigi 1894; Loisy, *Histoire du Canon de l'A. T.*, Parigi 1890, da usarsi con discrezione; Dagajev, *Historia canaonis*

Veteris Foederis, 1899; Magnier, *Étude sur la canonicité des saintes Écritures*, Parigi 1892; *Rev. Bib.*, 1901, p. 161, 267; Iugie, *Histoire du Canon de l'A. T. dans l'Église grecque et l'Église Russe*, Parigi 1909; De Glatigny, *Les commencements du Canon de l'A. T.*, Roma 1906, ecc.

Per il Nuovo Testamento la miglior opera cattolica è Jacquier, *Le N. T. dans l'Église*, ecc., t. I, p. 2, Parigi 1911; e la migliore protestante è Zahn, *Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, Erlangen 1889. Vedi pure: *Rev. Bib.*, 1901 p. 267; 1903, p. 10 e ss.; p. 226 e ss.

Basti accennare a Loisy, *Histoire du Canon du N. T.*, Parigi 1891.

CAPO V.

Il testo ebraico del Vecchio Testamento. — Tutti i libri protocanonici del Vecchio Testamento furono scritti nella lingua ebraica, ad eccezione di alcuni frammenti di Daniele (II, 4-VII, 28), di Esdra (I Esdr. IV, 8-VI, 18; VII, 12-26) e di Geremia (X, 11), scritti in aramaico.

Dei libri deuterocanonici furono scritti in ebraico o in aramaico: Tobia, Giuditta, Baruch, il primo dei Maccabei, e i frammenti di Ester e di Daniele. Il testo originale di questi libri è andato perduto. L'Ecclesiastico fu scritto in ebraico, e negli anni 1896 e ss. furono trovati numerosi frammenti del testo originale. Il libro della Sapienza e il secondo dei Maccabei furono scritti in greco.

La lingua ebraica appartiene al gruppo delle lingue così dette semitiche, e benchè abbia preso il nome dal popolo ebreo, presso il quale fu in uso fino all'esiglio di Babilonia, tuttavia essa è più antica degli Ebrei, ed era già usata in Chanaan assai prima che vi andasse Abramo. Al momento in cui si scrissero i primi libri, cioè il Pentateuco, essa era già sviluppata e perfetta, e la sua purezza si conservò pressochè inalterata fino all'esiglio.

Durante l'esiglio gli Ebrei adottarono la lingua aramaica, la quale in breve ebbe il sopravento, e così l'ebraico mentre continuò ad essere usato nella liturgia, cessò nell'uso del popolo, tanto che nelle sinagoghe alla lettura del testo ebraico si dovette far seguire una parafrasi aramaica, affinchè il popolo potesse capire quel che si era letto.

Anche la forma delle lettere subì alcune trasformazioni, e mentre in antico era in uso una forma arrotondata affine all'alfabeto fenicio, dopo l'esiglio fu adottata la forma aramaica, la quale poi si svolse nella forma quadrata. Ora siccome alcune lettere nell'antica scrittura erano simili, e potevano facilmente confondersi l'una coll'altra, e la stessa cosa si verifica nella scrittura aramaica e quadrata, potè avvenire che nella trascrizione dei libri si confondessero insieme lettere diverse, dando così origine ad alcune mende, che si trovano nell'attuale testo ebraico.

È ancora da notare che in antico gli Ebrei, come gli altri Semiti, scrivevano solo le consonanti, benchè talvolta si servissero delle lettere alef, vau e iod per denotare qualche suono. Le vocali si imparavano dall'uso, e non furono fissate per iscritto che dai rabbini dei secoli 6-8 dopo Cristo. Ora siccome anche nell'ebraico le stesse consonanti possono talvolta essere diversamente pronunziate, e significare cose diverse, sarà facile spiegare alcune differenze, che si incontrano fra l'attuale testo ebraico e le antiche versioni.

Ad ogni modo è indubitato che, non ostante tutta la diligenza posta nella trascrizione dei libri, fin dai tempi antichi dovettero introdursi nel testo sacro alcune mende di minore importanza, come ne fanno fede i diversi luoghi paralleli, e la comparazione fra il testo ebraico del Pentateuco e il testo Samaritano.

Secondo la tradizione dei Giudei, accettata da non pochi Padri (S. Irineo, *c. haer.*, III, 5; Sant'Ilario, *praef. in psalm.* 8; Crysost., *in ep. ad Heb.*, hom. VIII, 4, ecc.), Esdra non solo attese a raccogliere i libri sacri, ma si adoperò ancora a purgare il testo sacro da tutte le mende, che vi si erano introdotte. L'opera di Esdra fu continuata dagli Scribi detti *numeratori*, i quali ad impedire qualsiasi alterazione del testo contarono le singole parole e le singole lettere dei varii libri. Al lavoro degli Scribi dal V secolo a. C. al II secolo d. C. è dovuto l'attuale testo ebraico, per quanto si riferisce alle consonanti. Agli scribi successero i Talmudisti, i quali dal secolo III al VI dopo Cristo raccolsero per iscritto le antiche tradizioni relative alla legge. Non solo essi conservarono intatto il testo ricevuto dagli Scribi, ma affine di garantirlo da ogni alterazione, stabilirono regole minute per la trascrizione dei codici, annotarono in mar-

gine le varie lezioni, e con altri lavori fissarono l'attuale pronunziazione del testo. Ai Talmudisti tennero dietro (dal VI al IX secolo d. C.) i Massoreti, i quali con maggiore accuratezza raccolsero e misero per iscritto tutte le osservazioni critiche, esegetiche e grammaticali riferentesi al testo sacro, e le inserirono parte nei margini laterali dei codici *(Masora piccola)*, parte nei margini superiore e inferiore *(Masora grande)* e parte in fine ai varii libri *(Masora finale)*. Il principale lavoro dei Massoreti fu però quello di aver fissato per mezzo di speciali segni l'esatta pronunzia del testo sacro. Essi notarono le vocali, segnarono gli accenti, indicarono la diversa pronunzia delle consonanti, ecc., fissando così in modo definitivo il testo attuale, che perciò viene detto massoretico.

Per la storia del testo ebraico, del Talmud, della Massora e relativa bibliografia, Ved. *Dict. de la Bib.*, *Texte de l'A. T*, ; *Massore, Mischna, Talmud; Rev. Bib.*, 1902, p. 551 ; 1903, p. 469 ; 1904, p. 242 ; 1905, p. 203, ecc.

Autorità del testo massoretico. — È sentenza comune fra i dotti moderni, che il testo ebraico non sia stato maliziosamente corrotto dai Giudei, quantunque si ammetta che per negligenza dei trascrittori siansi infiltrati in esso errori di minore importanza, in ciò che non si riferisce alla fede e ai costumi, e si possa pure ritenere che qualche rara volta sia stata preferita la lezione meno favorevole ai cristiani. È infatti evidente che i libri sacri non sono stati corrotti prima della venuta di Gesù Cristo, poichè, come fa osservare S. Girolamo (*In Is.*, VI, 9), nè il Signore, nè gli Apostoli rimproverano mai ai Giudei di aver falsate le Scritture, anzi per il fatto stesso che spesso li rimandano a scrutare i libri sacri, suppongono manifestamente che questi siano sostanzialmente incorrotti. Sono noti inoltre il rispetto e la venerazione che gli antichi Ebrei avevano per le Scritture (*Deut.* XXXI, 24-26 ; *Dan.* IX, 11, 13 ; II *Mac.* II, 2 ; Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, XI, 1 ; *Cont. App.*, I, 8, ecc.), ed è pure indubitato che nei tempi più recenti nessun Giudeo potè pensare seriamente a corrompere i libri sacri, poichè le innumerevoli traduzioni, che ne furono fatte a cominciare dal III secolo avanti Cristo, non avrebbero mancato di subito smascherare la frode. Resta quindi stabilito che il testo ebraico massoretico è sostanzialmente incorrotto, come assieme a S. Girolamo pensa anche Sant'Agostino (*De civ. Dei*, XV, 13). Che se alcuni Padri (San Giustino, *Cum. Triph.*, 71, 84 ; Sant'Irineo, *C. Haer.*, III, 21, 1 ; S. Crisost., *in Matth. hom.* V, 2, ecc.) sembrano dire il contrario, le loro parole vanno riferite non già al testo ebraico preso in se stesso, ma a certe false versioni greche, che si dicevano fatte sull'ebraico, delle quali si servivano i Giudei per eludere la forza degli argomenti tratti dalla versione dei LXX. I pochi testi, che dall'uno o dall'altro Padre furono detti corrotti, se si esaminano attentamente, non sono tali, ma trovano la loro piena giustificazione nel contesto e nelle versioni.

Il testo massoretico conserva quindi tutta la sua autorità, e gli errori che contiene non sono tali da lederne l'integrità in ciò che si riferisce alla fede e ai costumi.

Codici ebraici. — Tutti i codici ebraici che si posseggono, salvo qualche frammento dei primi secoli, sono più recenti della Massora. Fra i più antichi vanno ricordati i due codici della biblioteca di Pietrogrado, l'uno dei quali, detto *babilonico*, fu trascritto nel 916, e contiene i profeti posteriori, e l'altro del 1009 comprende tutti i libri del Canone giudaico. È pure conosciuto un altro codice degli anni 820-850.

Fra i codici ebraici si devono però distinguere quelli destinati all'uso delle sinagoghe, e quelli destinati ad uso privato. I primi in generale presentano il solo testo massoretico senza vocali, senza accenti, ecc., e quindi sono di poca utilità per i critici. I secondi invece, oltre alle vocali e agli accenti, e a maggiore o minor copia di note massoretiche, hanno talvolta delle lezioni diverse dal testo massoretico, le quali possono tornare molto utili.

Le prime edizioni a stampa (Salterio, 1477 ; Pentateuco, 1482, Bologna ; Profeti priori e posteriori, 1485-86, Soncino ; Gli Agiografi, 1487, Napoli. La prima edizione completa comparve a Soncino nel 1488, la seconda è quella che si ha nella Poliglotta di Compluto, 1514-1517, e la terza fu pubblicata a Venezia, 1525-1526) furono fatte su codici privati, e le edizioni moderne (pubblicate da A. Hahn, 1832 Lipsia ; Theile, Lipsia 1849 ; Ginsburg, Londra 1906) dipendono quasi tutte da quella pubblicata ad Amsterdam nel 1705 da E. van der Hooght. Fra le edizioni recenti la migliore è quella di Kittel (Lipsia (1905-6), e merita pure una

menzione speciale quella curata da Baer (Lipsia 1869-1888).

I varii codici ebraici e le loro varie lezioni furono esaminati e discussi specialmente da Bomberg, Buxtorf, Michaelis, ecc., e sopratutti da Salomone Minorzi (Mantova 1742) e da B. Kennicott, il quale consultò 615 codici mss., 58 edizioni a stampa, e il Talmud, e pubblicò a Oxford (1776-80) *Vetus Testamentum hebraicum cum variis lectionibus*. Un merito ancora maggiore si acquistò Bernardo de Rossi (┼ 1831), il quale perfezionò il lavoro di Kennicott, raccogliendo le varie lezioni di altri 731 mss. e di 362 edizioni, e confrontandole colle antiche versioni e coi commenti dei Rabbini, e pubblicando poi *Variae lectiones V. T.*, ecc., 4 vol., Parma 1784-1788. Un lavoro analogo fu pubblicato a Pietrogrado nel 1875 da Harkavy e Strack.

CAPO VI.

Il testo greco del Nuovo Testamento. — Tutti i libri del Nuovo Testamento, ad eccezione del Vangelo di S. Matteo, il cui originale aramaico andò perduto, furono scritti in greco. La lingua usata non è però la classica, ma la *κοινὴ διάλεκτος*, ossia quella lingua, che dopo le conquiste di Alessandro Magno, era divenuta comune in tutto l'Oriente, e che si incontra in tante iscrizioni, papiri, ostraca, ecc. La base di tale lingua è formata dal dialetto attico, a cui però si aggiungono varie forme e diversi vocaboli di altri dialetti greci, specialmente dell'ionico. La grammatica e la sintassi sono semplificate, l'uso delle preposizioni è più frequente, a parole antiche si dànno nuovi significati, e si introducono nuovi vocaboli e nuove forme, derivati anche da altre lingue, ecc.

Siccome poi gli Scrittori sacri, eccetto S. Luca, erano Ebrei, non è a meravigliare se nei loro scritti si incontrano parecchi ebraismi, e se la costruzione del loro periodo e della loro frase spesso risenta più dell'ebraico che del greco.

Non vi è gran differenza in fatto di lingua tra la versione alessandrina, i Deuterocanonici del Vecchio Testamento, e gli autori del Nuovo Testamento. Questi ultimi però usano più spesso parole nuove, e più spesso ad antiche voci dànno nuove significazioni, poichè devono esprimere le nuove dottrine cristiane. (Sulla lingua del Nuovo Testamento si può consultare: A. Deissmann, *Bibelstudien Beiträge, zumeist aus den Papyri und Inschriften*, Marburg 1895; *Neue Bibelstudien*, ibid. 1897; *Licht vom Osten.*, Tübingen 1908. L'autore è protestante e va usato colle debite cautele. Lo stesso è a dirsi di Fr. Blass, *Grammatik des Neutestamentlichen Griechisch*, Gottingen, 2ª ediz., 1902; e di R. Helbing, *Grammatik der Septuaginta*, Gottingen 1907. In italiano vedi: Boatti, *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, 2 vol., Roma 1910; Roberston-Bonaccorsi, *Breve grammatica del Nuovo Testamento greco*, Firenze 1910. Vedi altre indicazioni nel vol. 2° del Nuovo Testamento a proposito della lingua di San Paolo).

Forma esterna dei libri del Nuovo Testamento. — Gli antichi autori generalmente solevano dettare i loro libri ad amanuensi, i quali mettevano per iscritto, con forme abbreviate, quanto veniva dettato. Tale scritto veniva poi trasmesso ai calligrafi, i quali lo trascrivevano in scrittura ordinaria, e poi lo passavano ai correttori per essere riveduto. Così faceva S. Paolo per le sue lettere (*Rom.* XVI, 22; I *Cor.* XVI, 21; II *Tess.* III, 17; *Coloss.* IV, 18), e come segno di genuinità vi apponeva un saluto scritto di sua mano. Si può supporre che gli altri scrittori abbiano fatto altrettanto. La materia su cui si scriveva era la carta preparata col papiro (II *Giov.* 12), oppure la pergamena (o membrana, II *Tim.* IV, 13); siccome però la carta andava più facilmente soggetta a deteriorarsi, nella trascrizione dei codici si usava di preferenza la pergamena, tanto che tutti i grandi codici anteriori al X secolo sono scritti su questa materia. La scrittura usata fino al IX secolo è l'onciale. Essa risulta da lettere maiuscole di forma arrotondata, senza alcuna legatura tra loro. Il primo codice sacro scritto con lettere minuscole data dall'835.

Gli antichi greci e latini non separavano nei loro codici le parole e le proposizioni, e neppure facevano uso di punti, di virgole, di accenti e di spiriti, ma indicavano solo con una lineetta le varie abbreviazioni. Si comprende quindi facilmente come la lettura degli antichi codici presenti talvolta gravi difficoltà, e come anche tra i Padri si abbiano alcune volte divergenze nel modo di distinguere le parole e di punteggiare le diverse proposizioni.

I manoscritti greci. — Gli originali dei libri del Nuovo Testamento, scritti probabilmente su carta di papiro, andarono ben presto perduti, è però indubitato che subito ne furono trascritte molte copie. In queste trascrizioni, che divennero numerosissime, si infiltrarono facilmente parecchie mende dovute all'ignoranza e alla negligenza dei copisti, e anche all'audacia dei correttori, e all'arbitrio dei lettori.

Gli eretici corruppero pure le Scritture (Sant'Ireneo, *Adv. Haer.*, I, 27; Euseb., *H. E.*, IV, 23; V, 28), ma niuno dei loro codici corrotti è pervenuto fino a noi, e anche nei nostri codici superstiti non si trova alcuna lezione, che con tutta certezza possa essere loro attribuita. Si deve quindi ritenere che la causa, da cui provennero le varie lezioni, sta unicamente nel modo, con cui in antico si propagarono i libri sacri.

Fin dal terzo secolo però alcuni eruditi, come Hesichio e Luciano, tentarono di fare una edizione tipica del testo sacro, la quale servisse di norma per la correzione degli altri esemplari, ma i loro sforzi non corrisposero all'intento (S. Girol., *Ad. Dam.*, *Praef. in Evang.*).

Più tardi Costantino commise ad Eusebio (Euseb., *Vita Costant.*, IV, 34 e ss.) di far trascrivere su pergamena da abili calligrafi 50 codici di tutta la Scrittura, per farne dono alle varie Chiese. Questi codici dovevano con tutta probabilità contenere lo stesso testo, e si può credere che ad essi sia dovuta quella grande uniformità, che si incontra in una certa classe o famiglia di manoscritti.

Numero dei manoscritti del Nuovo Testamento. — La lista più recente dei manoscritti del Nuovo Testamento, quale vien data da Gregory (*Textkritik des Neuen Testamentes*, p. 1083, 1210, 1292, Leipzig 1900-1909; e *Theologische Literaturzeitung*, 1912, col. 477), comprende 4105 codici. Di questi, 169 sono maiuscoli, 19 papiri, 2352 minuscoli e 1565 lezionarii. Uno solo dei manoscritti maiuscoli (Sinaitico) contiene l'intero testo del Nuovo Testamento, gli altri non ne hanno che qualche parte più o meno estesa. Contengono i Vangeli interi i codici: B, K, M, S. V, Ω, gli Atti: A, B, P^2, S^3; le Lettere cattoliche: A, B, K^2, L^2, P^2, S^2; le Lettere di S. Paolo: A, D^2, G^2, P^2; l'Apocalisse: A, B^2. Fra i minuscoli, 49 codici contengono il Nuovo Testamento intero, e in 167 manca solo l'Apocalisse. I codici greci onciali vengono designati con lettere maiuscole dell'alfabeto latino, o greco, o ebraico; per i codici greci minuscoli si usano invece i numeri arabici, in modo però che nelle quattro parti del Nuovo Testamento (Vang., Atti e Lettere catt., Lett. di S. Paolo, Apoc.) si hanno gli stessi segni, e uno stesso codice viene indicato con diversi segni secondo che si riferisce ai Vangeli o agli Atti, ecc.

Fra i codici onciali, 2 (Vaticano B e Sinaitico א) appartengono al quarto secolo, 15 (tra i quali l'Alessandrino A e quel di Sant'Ephrem C) al quinto, 24 (tra i quali il codice di Beza D, Evang., Act., e il Claromartano D, e il Laudiano L) al sesto, 17 al settimo, 19 all'ottavo, 31 al nono, ecc.

Intorno ai codici greci del Nuovo Testamento si possono vedere: Gregory, *Die griechischen Handschriften des N. T.*, Leipzig 1908; Scrivener, *A plain introduction to the criticism of the N. T.*, Cambridge 1883, ed. 4ª, London 1894, fatta da Miller; H. von Soden, *Die Schriften des N. T. in ihrer ältesten erreichbaren Textgestalt. I Untersuchungen* 1, 2, 3, Berlin 1902-1910; Jacquier. *Le Nouveau Testament dans l'Église chrétienne*, tom. II, Paris 1913.

Tra i codici antichissimi si possono numerare anche i papiri, e fino a un certo punto anche gli ostraca. Nei papiri si trovarono frammenti dei Vangeli di S. Matteo, di S. Luca, di S. Giovanni (III-VI secolo) degli Atti (IV secolo), delle Lettere ai Romani (IV secolo), ai Corinti I (V secolo), agli Ebrei (IV secolo), ai Tessalonicesi II, ai Filippesi, e delle Lettere di S. Giovanni e di S. Giuda e dell'Apocalisse. In generale il testo presentato dai papiri si avvicina al testo dei codici Vaticano e Sinaitico.

Negli ostraca si trovarono frammenti dei quattro Vangeli (IV-VIII secolo), e il testo presentato si avvicina al Sinaitico. In certi passi si accorda col Vaticano e coll'Alessandrino, ma in altri ne differisce. Cf. A. Bludau, *Papyrusfragmente* e *Griechische Evangelienfragmente auf Ostraka* in *Bibl. Zeitschrift*, 1906, p. 25 e ss., p. 386 e ss., e 1912 X Iahrg, dove si può trovare la relativa bibliografia. Vigouroux, *Dict. de la Bib. Papyrus bibliques;* U. Wilcken, *Archiv. für Papyrusforschung*, ecc., Leipzig 1901; Id. *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien*, 2 v., Lepzig 1899; *Revue de l'Orient chrétien*, Savary, t. VII, p. 414, Parigi 1911.

Edizioni greche del N. Testamento. — La prima edizione a stampa del testo completo del N. T. greco fu fatta dal Cardinal Ximenes nel 1514, ma non fu pubblicata che nel 1520. Nel 1516 Erasmo pubblicò a Basilea la sua edizione, che con alcune mutazioni fu ristampata nel 1519, nel 1522, nel 1527 e nel 1535. Fondandosi sul testo di Erasmo e su pochi nuovi codici, Roberto Stefano ne pubblicò una nuova edizione a Parigi nel 1546, ristampata nel 1549, 1550 e 1551. Teodoro Beza accettò la quarta edizione di Roberto Stefano (1551), e consultando i due codici di Cambridge e di Clermont, preparò le sue edizioni del 1565 e ss. (Ginevra), il cui testo, come da tutti *receptus*, passò nelle edizioni elzeviriane (Leida dal 1624 in poi).

Coi progressi della critica il *textus receptus* perdette molto della sua autorità, e così si prepararono nuove edizioni fatte con migliori criterii. Lavorarono in questo campo con speciale ardore gli Anglicani Brian Walton (Poliglotta di Londra, 1657) e Giov. Fell (Oxford 1707), e i protestanti: G. A. Bengel (Tubinga 1734); G. G Wettstein (Amsterdam 1751); G. G. Griesbach (Halle 1775-77, 1796, 1805); C. Lachmann (Berlino 1831, 1842-50); C. Tischendorf (otto edizioni dal 1841 al 1894. L'*editio octava critica maior* fu pubblicata a Lipsia negli anni 1864-1872. Nel 1884-94 G. Gregory vi aggiunse un terzo volume di Prolegomeni); S. P. Tregelles (Londra 1844, 1857-1879, 1887); Westcott-Hort (Londra 1881-82); Weymouth (Londra 1886); Scrivener (Cambridge 1887); O. Gebhardt (Lipsia 1881); Nestle (Stoccarda 1898, molte edizioni in seguito); B. Weiss (Lipsia 1902-1905); Soden (Berlino 1902-1907), ecc. Tutte queste edizioni son fatte con criteri protestanti, e vanno perciò usate con cautela.

Tra i cattolici curarono buone edizioni del Nuovo Testamento: G. Scholz (Lipsia 1830-36); L. Gratz (Tubinga 1821, Magonza 1827, ecc.); F. Reithmayr (Monaco 1847, ecc.); Loch (Ratisbona 1851); F. Brandscheid (Friburgo 1893, ecc.); Hetzenauer (Innsbruk 1896-98, ecc.); Bodin (Parigi 1910-11).

Cf. Jacquier, *Le N. T. dans l'Église chrétienne*, tom. II, p. 419 e ss. A pag. 484 si trova un'ampia bibliografia.

Benchè il numero delle varianti del Nuovo Testamento sia notevole (100.000 secondo Scrivener), la massima parte non ha alcuna importanza riguardo alla sostanza della S. Scrittura, e quelle che hanno un certo valore non si riferiscono che a una millesima parte del testo sacro. Si aggiunga ancora che fra le stesse varianti che mutano il senso, pochissime sono quelle che toccano il dogma, e queste stesse sono senza conseguenza, perchè contengono verità che sono espresse, sia pure in altra forma, in altri luoghi criticamente incontestabili. L'integrità sostanziale del Nuovo Testamento è quindi pienamente garantita.

CAPO VII.

Le versioni antiche della S. Scrittura. = Parafrasi aramaiche. — Quando dopo Esdra l'ebraico cessò di essere la lingua parlata dal popolo, e prevalse nell'uso l'aramaico, si cominciò a tradurre e a spiegare in quest'ultima lingua le S. Scritture. Queste traduzioni e spiegazioni, che dapprima si facevano oralmente, furono in seguito messe per iscritto, e si chiamano *Targumim* (dall'ebraico *targum* che significa *versione*). Fra i principali *Targumim* vanno ricordati: il *Targum di Babilonia* o di *Onkelos* sulla Thora, il *Targum di Gerusalemme* sulla Thora, pervenutoci in due recensioni, l'una detta *dello Pseudo-Gionata*, e l'altra frammentaria, che ritiene il nome di Targum di Gerusalemme, *il Targum di Gionata ben Ussiel* sui profeti anteriori e posteriori, *i Targumim* sugli Agiografi, ecc. Tutti questi Targumim sono pubblicati nelle grandi Poliglotte. La migliore edizione di Onkelos è quella di A. Berliner (Berlino 1884); di Gionata quella di Lagarde (Lipsia 1872), del doppio Targum di Gerusalemme quella di Ginsburger (Berlino 1899, 1903) e degli Agiografi quella di Lagarde (Lipsia 1874).

Versione Samaritana del Pentateuco. — La versione Samaritana del Pentateuco si avvicina molto al Targum di Onkelos, e benchè non si possa definire con precisione il tempo in cui fu fatta, è certo però che essa era già conosciuta da Origene, il quale la cita nella sua Esapla. Fu pubblicata nelle Poliglotte di Parigi e di Londra, ma nei tempi più recenti si ebbero edizioni migliori curate da A. Brüll (Francoforte 1873-75) e da Petermann-Vollers (Berlino 1872-1891).

La versione greca dei LXX. — La più antica e la più importante versione del

Vecchio Testamento è la greca, detta *alessandrina* dal luogo creduto di origine, e anche *dei settanta* dal numero creduto dei traduttori. La storia della sua origine è contenuta nella lettera di un certo Aristea, ufficiale militare di Tolomeo Filadelfo. Quivi si narra che Filadelfo volendo, per suggerimento di Demetrio Falereo, avere nella biblioteca di Alessandria i libri mosaici, li fece chiedere, assieme ad alcuni uomini capaci di tradurli in greco, al Pontefice di Gerusalemme Eleazarò. Questi acconsentendo alla richiesta del re, mandò 72 uomini, i quali raccoltisi nell'isola di Pharos, nello spazio di 72 giorni tradussero tutto il Pentateuco, in modo che la loro versione fu approvata da tutti i Giudei di Alessandria. Tale narrazione è accettata da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, XII, 2, 2), da Filone (*De Vita Mois.*, II, 5-7) e da Eusebio (*Praep. Ev.*, VIII, 2-5, 9). San Giustino (*Apol.* I, 31) però, seguito da altri Padri (Sant'Irineo, *Adv. Haer.*, III, 21; Clem. Al., *Strom.*, I, 22; S. Cir. Ger., *Cat.*, IV, 34, ecc.), aggiunge che i 72 uomini sarebbero stati rinchiusi in 72 celle separate, e che avendo ciascuno fatta la sua versione, alla fine si trovò che tutte erano uguali. Ma S. Girolamo (*Praef. in Pent.*) meritamente deride e rigetta tale aggiunta, che diede origine alla falsa opinione dell'ispirazione della versione dei LXX, e contro la sentenza di altri Padri e interpreti antichi, i quali pensavano che i LXX avessero tradotto tutto il Vecchio Testamento, fa vedere che essi tradussero il solo Pentateuco (*Comm. in Ezech.*, V, 12, ecc.).

Tutti i moderni dal secolo XVI rigettano come spuria la lettera di Aristea, il quale mentre si afferma greco e pagano, mostra però di non essere altro che un pio e fervente Giudeo. Tuttavia si è d'accordo nell'ammettere un certo fondo di verità nella sua narrazione, e si ritiene comunemente, stando alla testimonianza di Aristobulo (181-146 a. C.) riferita da Eusebio (*Praep. Ev.*, XIII, 12), che ai tempi di Filadelfo (286 a. C.) sia stata fatta in Alessandria la traduzione greca del Pentateuco, occasionata forse dai bisogni religiosi dei Giudei di lingua greca, abitanti nell'Egitto. Non si può determinare in qual tempo e in quale occasione siano stati tradotti gli altri libri, tuttavia è certo che verso il 130 a. C. la versione di tutti i protocanonici era terminata, come si ricava dal Prologo dell'Ecclesiastico

Per riguardo alla purezza della lingua, alla fedeltà della traduzione, e alla conformità col testo originale vi sono notevoli differenze tra libro e libro. Il Pentateuco è il meglio tradotto, non così buona invece è la traduzione dei libri storici, e di minor valore ancora è la traduzione dei profeti, Ezechiele eccettuato. Geremia non solo è più breve che nel testo originale, ma varia anche nell'ordine delle profezie, e Daniele è così poco fedele, che la Chiesa lo sostituì colla versione di Teodozione. I Salmi e i Proverbi sono troppo letterali, e Giobbe è pieno di omissioni.

Nel complesso però la versione dei LXX è fedele, e le notevoli divergenze, che si riscontrano tra essa e il testo massoretico, vanno spesso attribuite al fatto che il testo ebraico avuto sott'occhio dai traduttori era diverso dall'attuale testo massoretico. Non si può quindi stabilire una norma generale sulla preferenza da darsi al testo greco o al testo massoretico nei casi di divergenza, ma si deve esaminare ogni singolo caso, e giudicarne ricorrendo alle altre versioni e applicando le regole di una sana critica.

Altre versioni greche. — Benchè la versione dei LXX fosse stata accolta con plauso dai Giudei, tuttavia allorchè venne usata dai cristiani per dimostrare la venuta del Messia, i Giudei cominciarono a metterne in dubbio la fedeltà, e finalmente ne rigettarono l'autorità. Ciò diede origine ad altre versioni greche elaborate nel secondo secolo dopo Cristo.

La prima di queste nuove versioni fu fatta da un Giudeo del Ponto, chiamato Aquila, ai tempi di Adriano (117-138). Egli si attiene servilmente al testo ebraico, traducendo le particelle e insistendo sulle etimologie, ecc., senza curarsi della grammatica e della sintassi greca. La sua traduzione è fedele, ed ha grande valore per conoscere lo stato del testo ebraico, che egli ebbe sott'occhio.

La seconda versione greca fu fatta da Teodozione ai tempi di Commodo (180-192). In essa viene riprodotto il testo dei LXX reso più conforme all'originale ebraico per mezzo di correzioni e di aggiunte. Spesso l'autore si contenta di trascrivere con lettere greche le parole ebraiche.

La terza versione fu fatta da Simmaco ai tempi di Settimio Severo (193-211). L'autore non traduce alla lettera, ma bada piuttosto al senso, e cercando l'eleganza della forma,

si piglia spesso la più grande libertà e piuttosto che tradurre parafrasa.

Di queste tre versioni, eccettuato il libro di Daniele di Teodozione, non ci rimangono che frammenti raccolti da Montfaucon (*Origenis Hexaplorum quae supersunt*, ecc., Parigi 1713; Migne, *Patr. graec.*, tom. 15, 16) e da F. Field (*Origenes Hexapla*, Oxford 1875) e da Burkitt (Cambridge 1897).

Oltre a queste tre versioni ne furono fatte altre almeno di alcuni libri, le quali vengono dette quinta, sesta e settima esaplare dall'ordine con cui erano disposte nelle Esapli di Origene.

Storia del testo della versione dei LXX. — Nel testo dei LXX si introdussero ben presto varie mende e correzioni arbitrarie, che erano messe in maggiore evidenza dalle nuove versioni. I Giudei si servivano di questo fatto per rigettare gli argomenti, che i cristiani traevano dalla versione dei LXX, e ciò indusse Origene a concepire e ad eseguire il vasto disegno di ordinare tutte le versioni greche intorno al testo ebraico, in modo che a primo sguardo si potesse subito vedere su quali punti convenissero, e su quali vi fossero delle divergenze. A tal fine collocò in sei colonne, l'una accanto all'altra, il testo del Vecchio Testamento in sei forme diverse; ossia: *nella prima colonna* il testo ebraico in lettere ebraiche; *nella seconda* il testo ebraico trascritto in lettere greche; *nella terza* la versione di Aquila, come la più letterale; *nella quarta* la versione di Simmaco più libera; *nella quinta* il testo dei LXX emendato e corretto da lui stesso, e *nella sesta* la versione di Teodozione, la più vicina ai LXX.

Quest'opera grandiosa venne chiamata *Esapla* dal numero di sei colonne, e poichè per alcuni libri si aggiunsero le tre altre versioni, oppure due o una, ricevette pure i nomi di *Heptapla, Octopla, Enneapla.* Origene stesso ne fece più tardi un compendio, in cui dispose solo su quattro colonne le quattro versioni greche, e questo compendio fu chiamato *Tetrapla.* Si fecero pure copie in cinque colonne, in cui si omise il testo ebraico in lettere ebraiche. Tale è il frammento scoperto da Giovanni Mercati nel 1896 nell'Ambrosiana di Milano.

Nella sua correzione del testo greco dei LXX inserito nella quinta colonna, Origene premise un obelo alle parti, che mancavano nell'ebraico, supplì con Teodozione alle parti che mancavano nei LXX, indicando l'aggiunta per mezzo di un asterisco. Sia l'obelo che l'asterisco valevano sino all'incontro di un altro segno detto metobelo. A questo modo si formò il testo greco esaplare che fu adottato in varie Chiese.

Le Esapli di Origene, lungi dal togliere le incertezze del testo, occasionarono maggior confusione, poichè, come osserva San Girolamo (*Ad Sum. et Fret.*, ep. CVI, 22), i copisti con facilità scambiavano i varii segni, o li trascuravano affatto, e perciò Luciano († 311) ad Antiochia, ed Esichio († 312) in Egitto si sforzarono di correggere sull'ebraico il testo dei LXX. Si venne così ad avere tre recensioni dei LXX; quella di Luciano sparsa nelle Chiese da Antiochia a Costantinopoli, quella di Esichio diffusasi in Egitto, e quella esaplare che era usata in Palestina.

Da queste tre recensioni dipendono tutti i codici superstiti, benchè sembri che nessun di essi abbia conservato pura alcuna recensione.

I codici dei LXX attualmente conosciuti sono circa 400, ma di questi solo una decina contengono tutto il Vecchio Testamento, e solo una cinquantina sono onciali e anteriori al secolo X. Tra questi sono celebri i quattro B, ℵ, A, C. Si ha pure attualmente un frammento di papiro contenente circa 23 salmi, il quale è forse anteriore al terzo secolo.

Principali edizioni dei LXX. — Le principali edizioni dei LXX sono: quella di *Compluto* (1517), ristampata nelle Poliglotte di Anversa e di Parigi; *l'aldina* (Venezia 1518); *la sistina* (Roma 1587), pubblicata sotto Sisto V e riprodotta nella Poliglotta di Londra, e nelle edizioni di L. van Ess (Lipsia 1834, 1887), di Jager (Parigi 1839, Oxford 1848), di Tischendorf (Lipsia 1850, ed. 7ª nel 1887), di Loch (Ratisbona 1860, 1886, ecc.). L'edizione sistina si fonda sul codice B, invece l'edizione curata da A. Grabe (Oxford 1707-1720) riproduce in gran parte il codice A, aggiungendovi arbitrariamente altre lezioni.

Fecero edizioni con apparato critico: Holmes e Parsons (Oxford 1798-1827), Lagarde (Gottinga 1893, incompleta). Swete (Cambridge 1887-94, edizione 4ª, 1909). Quest'ultima è la migliore edizione completa che attualmente si abbia. Nel 1906 si cominciò a Cambridge da Brooke e McLeon la pubblicazione di una nuova edizione,

in cui si presenta lo stesso testo di Swete, ma con un apparato critico molto più grande e completo.

Ad accrescere l'apparato critico vennero ad aggiungersi negli ultimi anni numerosi frammenti di papiri dei secoli III-VIII.

Traduzioni della versione dei LXX. — Allorchè il Vangelo venne predicato tra popoli che ignoravano il greco, si fe' sentire il bisogno di nuove versioni dei libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento. Così nacquero le versioni *latina* (I o II secolo), *egizie* o *copte* (II o III sec.), *gotica* e *etiopica* (IV sec.), *armena* (V sec.), *georgiana* (VI o VIII sec.), *siroesaplare* (VII sec.), *slavonica* e *arabe* (IX sec.) e altre più recenti. Tutte queste versioni essendo state fatte sul testo dei LXX servono a farci conoscere in quale stato esso si trovasse al tempo della loro apparizione, e perciò hanno un gran valore per la critica.

Le versioni latine prima di S. Girolamo. — Alla fine del secondo secolo la Bibbia, almeno nelle sue parti principali, era già stata tradotta in latino, è però incerto se vi siano state più traduzioni.

Stando infatti ad alcuni testi di Tertulliano (*Adv. Marcion.*, II, 9; V, 4), di Sant'Ilario (*In Ps.* LIV, 1), di Sant'Agostino (*De doct. christ.*, II, 11, 14, 15), di S. Girolamo (*Ad. Dam. Praef. in Ev.*), nei quali si parla di numerosi interpreti latini, si potrebbe pensare all'esistenza di parecchie versioni. Siccome però la parola *interpretazione* può significare semplicemente *recensione,* o una forma diversa della stessa versione, e d'altronde, non è probabile che nei primi tempi parecchi siansi accinti a un lavoro così difficile come è la versione di tutta la Scrittura, è assai più verosimile che il numero delle versioni fosse assai ristretto. Ad ogni modo però si devono riconoscere almeno due versioni o recensioni latine, l'una *africana* usata da Tertulliano e da San Cipriano, e l'altra *eurupea* o *itala,* citata specialmente da Sant'Agostino (*De doct. christ.*, II, 15).

La prima versione latina nacque probabilmente non già a Roma (come pensano Kaulen, Turner, Souter, ecc), dove nei primi due secoli la lingua liturgica era la greca; e neppure in Italia (come pensano D. Gams, Vercellone, Martin, Mechineau, ecc.), ma nell'Africa proconsolare (Monceaux, Mangenot, Kenyon, Gregory, ecc.), dove il greco era poco conosciuto e la liturgia si celebrava in latino. La versione o recensione detta *itala* ebbe origine nel IV secolo nell'Italia Settentrionale, e probabilmente a Milano. Essa fu fatta sul testo preesaplare dei LXX, ed è dovuta a parecchi traduttori. La lingua usata è la volgare o rustica (Kaulen, *Sprachiches Handbuch zur biblischen Vulgata,* Freiburg Br. 1904), quale si usava dal popolo e dagli scrittori popolari, e le sue caratteristiche sono, secondo Sant'Agostino (*De doct. christ.*, II, 15), una grande fedeltà al testo greco *(est verborum tenacior)* e una grande perspicuità *(cum perspicuitate sententiae).*

Dall'Itala passarono nella nostra Volgata i Deuterocanonici (eccetto Tobia e Giuditta e le parti deuterocanoniche di Ester e di Daniele), il Salterio (corretto da S. Girolamo a Cesarea sul testo esaplare), e il Nuovo Testamento (corretto da S. Girolamo).

Si sono pure conservati numerosi frammenti del Nuovo e dell'Antico Testamento nelle citazioni dei Padri e degli scrittori ecclesiastici prima e dopo S. Girolamo, e in parecchi manoscritti. Essi però andarono soggetti a ritocchi. Ved. Mangenot, *Patrie et date de la première version latine du N. T.*, Lille 1904; Vig., *Dict. de la Bibl.*, t. IV, col. 113; Hastings., *Dict. of the Bib.*, t. III, p. 54; Jacquier, *Le Nouveau Test.*, t. II, p. 117 e ss.

Tra i codici manoscritti vanno ricordati il *Vercellese* (a) del IV secolo, il *Veronese* (b) del IV o V secolo, il *Cambridgese* (d= D) del VI sec., il *Coirese* (a^2) del V sec., il *Bobbiese* (k) del V o VI sec., il *Bresciano* (f) del VI sec., ecc. Questi codici contengono in tutto o in parte i quattro Vangeli. Tutti i principali avanzi dell'*Itala* furono pubblicati da P. Sabatier (*Bibliorum SS. latinae versiones antiquae,* Reims 1743-49), da Bianchini (Roma 1749) e più recentemente nei volumi *Old Latin Biblical Texts,* 6 vol., Oxford 1883-1911.

Versioni copte o egiziane. — Si conoscono quattro versioni egiziane: la *Bohairica* usata nel basso Egitto, la *Saidica* usata nell'Egitto superiore, la *Faiumica* usata nell'oasi di Faijum, e la *Achmimica* usata nei dintorni di Achmim. Le due prime furono fatte prima della metà del III secolo, e forse sul fine del II, come si arguisce da quanto afferma Sant'Atanasio nella vita di Sant'Antonio eremita (251-356) del basso Egitto (*Vita,* cap. 16), e da quanto prescrive San Pacomio (292-348) nelle sue regole per i

monaci dell'Egitto superiore (S. Gerolamo, *Regulae S. Pachom.*, 49, 138, 140). Delle due ultime versioni non si hanno che pochi frammenti. Queste versioni, indipendenti fra loro, furono fatte sul testo dei LXX preorigeniano e sul greco del Nuovo Testamento, ed essendosi conservate abbastanza pure, hanno un grande valore per il critico. Non esiste ancora un'edizione completa del Vecchio Testamento, ma della versione *bohaairica* furono pubblicati il Pentateuco da Lagarde (Gottinga 1867), il Salterio da Tukio (Roma 1744) e Lagarde (Gottinga 1875), Giobbe e i Profeti da Tattan (Londra 1836, 1846, 1852).

Della versione *saidica* furono pubblicati varii frammenti da Tukio, Mingarello, Zoëga, Lagarde, ecc., e similmente Engelbreth e Quatremère pubblicarono frammenti della versione *fajumica*.

Del Nuovo Testamento nella versione *boharica* si hanno le edizioni curate da R. Wilkins (Oxford 1716), da G. Schwartze (*Vangeli,* Lipsia 1846), da P. Boetticher (*Atti* e *Epistole,* Hale 1852). La maggior parte del Nuovo Testamento nella versione *saidica* fu pubblicata nell'appendice all'edizione greca del Nuovo Testamento curata da C. G. Woid (Oxford 1799).

Recentemente G. Horner pubblicò a Oxford, con apparato critico, le due versioni del Nuovo Testamento, cioè la *bohaairica* (1898-1915) e la *saidica* (1911). Va pure ricordata l'opera di Ciasca e Balestri i quali pubblicarono varii frammenti di tutti e due i Testamenti. *Sacrorum Bibiliorum fragmenta copto-sahidica,* 3 vol., Roma 1885, 1889, 1904. Ved. Vig., *Dict. de la Bib.*, vol. II, col. 932; *Rev. Bib.*, 1897, p. 67; Hastings', *Dict. of the Bib.*, vol. I, p. 688.

La versione etiopica. — La lingua etiopica è un dialetto semitico affine all'arabo, che si parlava anticamente nell'Abissinia. Fin dal secolo XIV fu soppiantata dall'amarico, ed ora non è più usata che nella liturgia. La versione della Bibbia in etiopico si attribuisce a S. Frumenzio (Abba Salama), primo vescovo cattolico dell'Abissinia (principio del IV secolo), e ai così detti *nove santi,* ossia nove monaci egiziani del V secolo. La traduzione comprendeva tutti i due Testamenti, ed era stata fatta sul greco; in seguito però fu ritoccata e corretta e corrotta parecchie volte, per modo che attualmente non ha grande autorità. Ved. Vig., *Dict. de la Bib.,* vol. II, col. 2026.

Del Vecchio Testamento furono pubblicati il Salterio e il Cantico dei Cantici (Roma 1513; Colonia 1518), e alcuni altri libri (Leida 1660). Un'edizione critica fu cominciata da Dillmann (Lipsia 1853-72; Berlino 1894).

Il Nuovo Testamento fu pubblicato a Roma nel 1548, e più recentemente a Londra (1826-1830) da Th. Platt (Lipsia 1899).

La versione gotica. — Secondo Socrate (*H. E.*, IV, 33) e Sezomeno (*H. E.*, VI, 37), ecc., la versione gotica della Scrittura fu fatta nel IV secolo da Ulfila, vescovo goto e ariano, il quale riprodusse fedelmente il testo greco sulla recensione di Luciano usata a Costantinopoli. Di questa versione si hanno parecchi frammenti nel codice argenteo (V o VI sec.), nel codice carolino, in alcuni palinsesti di Milano, ecc. Questi frammenti comprendono gran parte del Nuovo Testamento e qualche centinaio di versetti del Vecchio.

Un'edizione completa recente fu curata da Stamm-Wrede (Paderbona 1858, 11ª ed., 1908) e da Streitberg (Eidelberg 1908).

La versione armena. — Gli Armeni si convertirono alla fede sul fine del III secolo e al principio del IV. Dapprima per la liturgia si servirono della lingua siriaca, ma quando fu fatto loro patriarca Isacco (390-440), questi, aiutato da S. Mesrop, cominciò una versione armena della Sacra Scrittura, la quale fu poi condotta a termine da alcuni loro discepoli. La versione fu fatta sul testo greco esaplare, ed oltre all'essere fedele, va annoverata tra i monumenti classici della lingua armena. La prima edizione a stampa fu pubblicata a Amsterdam nel 1666, ma la prima edizione critica fu pubblicata dal Mechitarista P. Zohrab a Venezia nel 1805 e venne ristampata nel 1859. Ved. Vigouroux, *Dict. de la Bib.*, tom. I, col. 1011; Hastings', *Dict. of the Bib.,* vol. I, pag. 154.

Versioni siriache. — I Siri non si contentarono della versione fatta sull'ebraico, che già possedevano, ma ne fecero altre sul testo dei LXX. Tra queste la migliore è quella curata ad Alessandria nel 617 dal vescovo monofisita Paolo di Tella, il quale si attenne fedelmente al testo greco esaplare. Questa versione ha un grande valore per conoscere il testo corretto da Origene. Fu pubblicata parte da Ceriani (Milano 1874), parte da Middeldorpf (Berlino 1835), e parte da Lagarde (Gottinga 1892).

I Giacobiti monofisiti si servivano di un'altra versione (detta *filosseniana*) fatta nel VI secolo dal corepiscopo Policarpo per commissione del vescovo di Gerapoli (Mabbug) Filosseno. Di questa versione non rimangono che pochi frammenti.

Versione slava e versioni arabe. — Verso la metà del nono secolo i due fratelli, Santi Cirillo e Metodio, propagarono tra gli Slavi la religione cattolica, e diedero loro, assieme alla liturgia, una versione slava di tutta la Sacra Scrittura fatta sul testo greco, quale era in uso a Costantinopoli. Essendo tale versione di data recente, ha poco valore per il critico, tanto più che le edizioni a stampa subirono parecchi ritocchi, e i codici manoscritti non furono ancora esaminati. La migliore edizione fu fatta a Praga nel 1570. Minor valore ancora hanno alcune versioni arabe fatte dopo il X secolo.

Altre versioni fatte sull'ebraico. = *Versioni siriache.* — Sul fine del primo secolo e prima della metà del secondo, fu fatta sul testo ebraico una versione siriaca (detta *Phesitto*) di tutti i libri protocanonici del Vecchio Testamento. I deuterocanonici furono tradotti posteriormente sul greco (eccettuato l'Ecclesiastico), non si sa in qual tempo preciso, ma certamente prima della metà del terzo secolo. I traduttori furono diversi e la traduzione dei protocanonici, in generale, è più semplice e più fedele di quella dei deuterocanonici.

Si nota tuttavia una grande diversità tra libro e libro, e mentre per alcuni libri i traduttori si attennero fedelmente al testo ebraico, per altri (p. es. nei Paralip.) invece usano della parafrasi, fanno aggiunte, od omissioni, ecc.

Riguardo all'origine della versione del Nuovo Testamento regna una certa oscurità. I Vangeli dovevano già essere tradotti verso il 160, come si arguisce da quanto narra Eusebio (*H. E.*, IV, 22) di Egisippo, ma è incerto se questa traduzione sia da identificarsi col Diatessaron di Taziano (composto verso il 150), oppure costituisca un'opera a parte e più antica, sulla quale sarebbe stato fatto il Diatessaron. È però indubitato che il Diatessaron dominò nella Siria fino al quinto secolo, e fu commentato da Sant'Efrem. Il testo dei quattro Vangeli separati ci fu conservato in due codici, che rappresentano probabilmente due diverse recensioni di un'unica versione. Tali codici sono il *siro curetoniano* (frammenti dei Vangeli scoperti da Cureton in Egitto, e pubblicati a Londra 1858) e il *siro sinaitico* (palinsesto contenente la maggior parte dei Vangeli scoperto sul Sinai dalle signore Agnese Smith Lewis e Margarita Dunlop Gibson, e pubblicato a Cambridge nel 1894 da Bensliy, Burkitt e Harrie. Altri supplementi nel 1896). Ved. Vig., *Dict. de la Bib.*, t. V, col. 1912.

Rabbula di Edessa (411-435) per sostituire al Diatessaron i Vangeli separati, fece una nuova recensione o revisione dell'antico testo dei Vangeli separati, e ritoccò pure sul greco la versione degli altri libri del Nuovo Testamento, e tale revisione è quella che va sotto il nome di *Peshitto*. Dapprincipio mancavano: la II lettera di S. Pietro, la II e III di S. Giovanni, la lettera di S. Giuda e l'Apocalisse. Siccome però Sant'Efrem, benchè ignorasse il greco, conosceva però tali scritti, si deve conchiudere che essi dovevano trovarsi nell'antica versione, e che poi furono esclusi dalla *Peshitta* di Rabbula per influsso della Chiesa d'Antiochia, che non li conosceva. Presto però dovettero essere riammessi, poichè nel sesto secolo si trovano nella versione filosseniana.

Il più antico codice della *Peshitto* (VI secolo) trovasi all'Ambrosiana di Milano, e fu pubblicato dal Ceriani (Milano 1876-83).

L'intera Bibbia siriaca fu pubblicata nelle Poliglotte di Parigi (1645) e di Londra (1657), e più recentemente a Londra nel 1816, e spesse volte dopo. La migliore edizione moderna è quella curata dai Padri Domenicani di Mossul (1888-92), ed è da augurarsi che si abbia presto un'edizione critica. Il Vecchio Testamento fu pubblicato da Lee (Londra 1823), i Deuterocanonici furono pubblicati da Lagarde (Lipsia 1861). Del Nuovo Testamento si hanno parecchie edizioni (Vienna 1555; Amburgo 1664, ecc.; Oxford 1901; Londra 1905). Si deve ancora aggiungere che il vescovo monofisita Filosseno nel VI secolo fece fare dal coreposcopo Policarpo una nuova versione servile del Nuovo Testamento, la quale al principio del settimo secolo fu nuovamente riveduta e corretta sul greco da Tommaso di Charkel, da cui prese il nome di versione charklense.

CAPO VIII.

L'origine e la storia della Volgata latina. - *Lavori preparatorii di S. Girolamo.* — Sino alla fine del IV secolo la Chiesa latina, in mancanza di una versione ufficiale, non aveva usato che le versioni private fatte sul greco dei LXX. In queste versioni però si erano introdotte mende e varianti così numerose, che San Girolamo diceva *(Praef. in Josue)* esservi tanti esemplari quanti codici. Fu merito principale di questo gran Santo l'aver portato rimedio a tanto male colla revisione dell'*itala* e con una nuova versione dall'ebraico. Cf. Jacquier, *Le N. T. dans. l'Église Chrétienne,* tom. II, p. 166.

Per incarico di S. Damaso (382) egli cominciò a rivedere sul greco i quattro Vangeli (383), dando ragione nella *Praefatio ad Damasum* del metodo seguito. Più tardi (384-385) rivide gli altri libri del Nuovo Testamento (*De vir. ill.*, 135). Uno stesso lavoro eseguì nel 383 sul Salterio (*Praef. in l. Psalm.*), il quale così riveduto fu subito introdotto nella liturgia romana *(Psalterium romanum).* Cf. Vig., *Dict. de la Bib. Vulgate.* Nel 385 tornò in Oriente, e avendo veduto a Cesarea l'originale dell'Esapla di Origene, rivide nel 386 sul testo esaplare l'Antico Testamento dell'*itala.* Il primo libro così riveduto fu il Salterio, che venne subito adottato nelle Gallie *(Psalterium gallicanum).*

La Volgata. — In mezzo a questi lavori S. Girolamo, stimolato anche dagli amici, concepì il disegno di fare una nuova versione latina del Vecchio Testamento dall'ebraico (*ad Aug. ep.* 112, 20). Ritiratosi quindi nella solitudine di Betlemme, cominciò nel 389 il grande lavoro colla traduzione dei libri dei re, e lo condusse a termine nello spazio di 15 anni, dando così una nuova versione di tutti i libri protocanonici. Egli tradusse pure dal caldaico i libri di Tobia e di Giuditta, e dal greco di Teodozione le parti deuterocanoniche di Daniele, e dal greco dei LXX le parti deuterocanoniche di Ester.

Tutte queste traduzioni di S. Girolamo (eccetto quella del Salterio, che non venne adottata per l'uso pubblico) formano la parte principale dell'attuale Volgata latina, la quale comprende inoltre il Salterio da lui riveduto sul testo esaplare *(Psalterium gallicanum),* il Nuovo Testamento da lui corretto sul greco, e i cinque deuterocanonici (Baruch, Sapienza, Ecclesiastico, I e II Maccabei), i quali passarono dall'antica *itala* senza alcuna correzione.

Tutti si accordano nel celebrare la versione di S. Girolamo come la migliore che abbia prodotto l'antichità. Per la sua vasta cultura filosofica, teologica e storica, la sua perizia nelle lingue orientali, la sua competenza negli studi scritturistici, i suoi viaggi nell' Oriente, e specialmente nella Palestina, e per la santità della sua vita, San Girolamo fu l'uomo provvidenziale per un'opera così grandiosa. Peritissimo nel latino e nel greco, aveva studiato l'ebraico e il caldaico sotto alcuni Rabbini, aveva ascoltato Apollinare a Laodicea (374), Gregorio Nazianzeno a Costantinopoli (380), Didimo il cieco ad Alessandria (385-86), aveva consultato a Cesarea l'originale delle Esapli di Origene, e si era procurato dai suoi maestri ebrei i migliori codici. Avendo avuto agio di esercitarsi prima in varie traduzioni, e per la fama della sua scienza trovandosi in relazione coi migliori uomini del tempo, egli possedeva tutti i requisiti di un valente traduttore, e il suo lavoro non poteva mancare di riuscire degno del suo autore.

Il testo ebraico che ebbe sott'occhio, benchè non uguale in tutto al testo massoretico, si avvicinava assai più a questo che non al testo dei LXX o a quello del siriaco. Nel tradurre si attenne in generale fedelmente al testo ebraico, badando però a riprodurre piuttosto il senso che la materialità della lettera (Epist. 57 *ad Pamm.*), e studiandosi di dare alla sua traduzione una certa eleganza (Epist. 106 *ad Sun. et Frat.*). A tal fine pose una speciale attenzione alla costruzione del periodo, riducendo a una forma rotonda le proposizioni staccate dall'ebraico, evitando le continue ripetizioni e le prolissità dell'originale, e sostituendo espressioni note a espressioni mal note o antiquate. La lingua adoperata è quella del tempo, e la minor purezza, che in essa si riscontra, è dovuta a proposito deliberato, per cui S. Girolamo volle conservare certe espressioni letterali dell'itala, passate nell'uso popolare, e volle badare più alla chiarezza che alla correttezza delle sue parole (*Comm. in Ezech.*, XL, 5). Come nel tradurre tenne d'occhio l'antica itala, così ebbe uno speciale riguardo ai LXX, e

non mancò all'uopo di consultare anche Aquila, Simmaco e Teodozione (*Praef. in Eccle.*).

La traduzione di S. Girolamo benchè ricca di pregi, ha però anche i suoi difetti. Talvolta è oscura (*Gen.* XLIX, 22; Is. XVIII, 1), e tal'altra considera come comuni i nomi proprii (*Gen.* II, 8; XII, 6, ecc.), e non manca di insistere con troppa forza sul carattere messianico di certi testi (Is. II, 22; XI, 10; XVI, 1; XLV, 8; LI, 5, ecc.). Il traduttore si lasciò pure alcune volte influenzare da leggende rabbiniche (Giosuè, XIV, 15; Nehem., IX, 31), e si permise di fare qualche piccola aggiunta al testo (*Giudici*, XX, 18; Giob. XIV, 4; Dan. IX, 26). Si deve però confessare che S. Girolamo stesso nei suoi commentarii non segue sempre l'interpretazione data nella sua versione, e viene così tacitamente a ritrattarsi.

Queste ed altre mende dovute spesso alla fretta con cui S. Girolamo procedeva nella sua traduzione (i tre libri di Salomone furono tradotti in tre giorni, Tobia in un giorno, Giuditta in una notte), non diminuiscono il valore della Volgata, la quale rimarrà sempre uno dei migliori monumenti lasciatici dall'antichità.

Il lavoro di S. Girolamo non incontrò da principio quel favore che si sarebbe meritato (*Praef. in Job.*). Rufino ne fece una critica acerba (*Apol.*, II, 32). Sant'Agostino con altri temeva che esso venisse a turbare con novità il popolo cristiano oramai abituato al testo derivato dai LXX (*Ep. ad Hieron.*, 82, 5 e 71, 4). Egli stesso però verso il fine di sua vita si ricredette, e riconobbe i vantaggi della nuova versione (*De Doct. chr.*, IV, 7, 15), la quale fu accolta con tanto plauso nelle Gallie, che tutti i principali scrittori di queste Chiese si servirono unicamente di essa nelle loro opere. La Chiesa di Roma procedette con maggior lentezza, e ancora sotto S. Gregorio Magno († 604) si serviva di tutte e due le versioni latine, benchè questo pontefice dichiarasse più verace *(veraciorem)* quella di San Girolamo (*Praef. in Mor.*; *Hom.* X *in Ezech.*). A partire dal VII secolo la nuova versione fu adottata in tutta la Chiesa latina, come afferma Sant'Isidoro di Siviglia († 636: *De off.*, I, 12), e l'antica non restò in uso che in quelle parti della liturgia che si cantano dal coro (Introito, Graduale, Offertorio, Comunione, Antifone, Responsorii).

Principali codici della Volgata. — I manoscritti della Volgata sono più di 30.000, però i principali codici onciali sono i seguenti:

Il codice *Fuldese* (F) del VI secolo. Contiene tutto il Nuovo Testamento, ma invece dei quattro Vangeli ha un'Armonia evangelica. Fu pubblicato da E. Ranke (Marburgo 1868).

Il codice *Amiatino* (A) dell'VIII secolo. Contiene tutta la Bibbia, eccetto Baruch. Trovasi a Firenze, e fu pubblicato da Tischendorf (Lipsia 1850-54).

Il codice *Toletano* (T) dell'VIII secolo. Contiene tutta la Bibbia, e si trova a Madrid.

Il codice *Cavese* del IX secolo. Contiene tutta la Bibbia, e si trova a *La Cava* presso Napoli.

Per gli altri codici Ved. Jacquier, *Le N. T. dans l'Église*, ecc., t. II, p. 195.

La Volgata da S. Girolamo al Concilio di Trento. — Anche la versione di S. Girolamo non potè conservarsi immune da mende e da interpolazioni, poichè per il fatto stesso che durante alcuni secoli continuarono a usarsi le antiche versioni latine, non si potè evitare che le lezioni delle une venissero trasportate nell'altra e viceversa. Si fece quindi ben presto sentire la necessità di una revisione della Volgata affine di restituirne il testo quale era uscito dalle mani di S. Girolamo. A tale intento prestarono la loro opera: Cassiodoro (480-560), Alcuino (735-804), Teodulfo (787-821) vescovo di Orléans, Lanfranco (1069-1089) vescovo di Cantorbery, Stefano Harding († 1134), ecc. (Vedi, sulla storia della Volgata: Kaulen, *Geschichte der Vulgata*, Magonza 1868; Berger, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen âge*, Parigi 1895; Chapman, *Notes on the early history of the Vulgate Gospels*, Oxford 1908; Hastings, *Dict.*, t. IV, p. 879; Vig., *Dict. de la Bib. Vulgate*, dove si ha una ampia bibliografia; Delisle, *Les Bibles de Théodulphe*, Parigi 1879; P. Corssen, *Bericht über die lateinische Bibelübersetzungen* in *Iahresbericht*, ecc., Lipsia 1899, quad. I, pag. 1-83).

Al principio del secolo XIII la fama dell'Università di Parigi fece sì che il testo usato nelle sue scuole divenisse come tipo, e fosse propagato in numerosi codici. Disgraziatamente questo testo era assai corrotto, e la sua diffusione anzichè diminuire

accrebbe la confusione. Si cercò di portar rimedio a tanto male coi numerosi *Correttorii* (se ne sono conservati parecchi: *Correctorium Parisiense*, 1226; *Correctorium Sorbonicum; Correctorium Vaticanum.* Vi sono poi due Correttorii dei Domenicani, 1236, 1256, e altri dei Francescani, e dei Certosini, ecc.), ma i criterii seguìti nella loro compilazione non sempre erano tali da far raggiungere lo scopo, che i loro autori si prefiggevano. (Sul testo di Parigi e sui Correttorii, Vedi: P. Denifle, *Archiv für Literatur*, ecc., IV, 1888, p. 263-311 e 471-601; Vig., *Dict. de la Bib.*, *Correctoires*). Ad ogni modo è certo che lo studio di tali Correttorii potrebbe spesso recare giovamento per emendare il testo attuale della Volgata.

Coll'invenzione della stampa le copie della Bibbia si moltiplicarono grandemente. La prima edizione del testo sacro vide la luce a Magonza nel 1452-1456, ed altre furono fatte a Magonza (1462), a Roma (1471), a Venezia (1475), ecc., tanto che nel secolo XV si ebbero circa 100 edizioni, e più di 400 nel secolo XVI. In generale queste edizioni hanno poco valore critico, essendo state fatte su codici recenti.

La prima edizione della Volgata coll'aggiunta delle varianti fu fatta a Parigi nel 1504, ad essa seguirono quella di Venezia (1506) e di Lione (1513). Il primo testo veramente emendato è quello che si trova nella Poliglotta di Compluto (1517), e la prima edizione critica fu pubblicata a Parigi nel 1528 da Roberto Stefano, e venne ripubblicata con maggior perfezione nel 1538-1540. Quest'ultima edizione servì di base a quella assai migliore pubblicata a Lovanio nel 1547 da Giovanni Hentenio, e riprodotta successivamente 26 volte, e perfezionata ancora da Luca di Bruges (1556). Fra le varie edizioni di Lovanio la migliore è quella del 1583, della quale si servirono i correttori romani.

In questo stesso tempo si ebbero nuove traduzioni latine fatte sull'ebraico e sul greco. Basti citare i nomi di Erasmo (1516), di Agostino Steuco (1529), di Isidoro Clarius (1542), di Sante Pagnini (Lione 1526 e spesso), di Gaetano (Roma 1531 e ss.), ecc., e fra i protestanti quelli di Andrea Osiander (1522), di Sebastiano Münster (1534 e seguenti), di Leone Iuda (1543), ecc.

La Volgata e il Concilio di Trento. — Nel secolo XVI si avevano quindi parecchie versioni latine diverse le une dalle altre, e dalla versione di S. Girolamo, il che non mancava di dar luogo a gravissimi inconvenienti. Per ovviare a questi, il Concilio di Trento nella sua IV sessione dichiarò che fra tutte le versioni latine, che andavano in giro, dovesse riconoscersi come autentica la vecchia Volgata latina, consacrata nella Chiesa dall'uso fattone per molti secoli, e che tale versione si dovesse adoperare nelle pubbliche lezioni, predicazioni, ecc., e a niuno fosse lecito per qualsiasi motivo di rigettarla. Siccome però il Concilio sapeva che le copie della Volgata allora diffuse contenevano numerose mende, stabilì che se ne dovesse fare un'edizione il più possibile corretta, e pregò il Papa di volersene incaricare.

Terminato il Concilio, Pio IV (1559-65) nominò a tal fine una Commissione di Cardinali, tra cui il Cardinal Sirleto, ma il lavoro procedette lentamente sotto il suo pontificato e sotto quello dei suoi due successori S. Pio V e Gregorio XIII (1566-85). L'attività di Sisto V (1585-90) condusse a termine la grande impresa, e nell'aprile del 1590 fu pubblicata la così detta *editio sixtina.* Questa edizione non corrispose però all'aspettazione, e data la morte di Sisto V sopravvenuta nell'agosto dello stesso anno, è pure incerto se la costituzione *Aeternus ille*, che la precede, abbia avuto forza obbligatoria, e sia stata debitamente promulgata. Secondo Bellarmino lo stesso Pontefice sarebbe stato malcontento della sua edizione, e avrebbe voluto farne un'altra, se non ne fosse stato impedito dalla morte. Checchè sia di ciò, è certo che il suo successore Gregorio XIV (1590-91) nominò una nuova Commissione di Cardinali e di Teologi, ai quali affidò la correzione della *Volgata Sistina.* Il lavoro procedette assai speditamente, essendochè tutto era già preparato, e Clemente VIII (1592-1605), servendosi specialmente dell'opera di Fr. Toleto, potè sul fine del 1592 pubblicare in Roma l'edizione definitiva *(editio Clementina)* col titolo: *Bibbia Sacra Vulgatae editionis Sixti V Pont. Max. jussu recognita atque edita.* Le correzioni fatte all'edizione di Sisto V sono più di tremila, ed è indubitato che sotto l'aspetto critico la nuova edizione supera di molto la precedente.

Anche nell'edizione clementina incorsero però diversi errori di stampa, i quali vennero corretti nelle edizioni del 1593 e 1598,

cosicchè l'edizione del 1598 è provvista di tre *errata-corrige*. Nelle edizioni posteriori al 1604 il titolo fu modificato nel modo seguente: *Biblia Sacra Vulgatae editionis Sixti V Pont. Max. jussu recognita, et Clementis VIII auctoritate edita.* L'edizione Sisto-Clementina fu prescritta come tipo di tutte le future edizioni della Volgata, e in essa non si deve introdurre alcun mutamento, tranne la correzione dei manifesti errori di stampa.

Con ciò non si vuol affermare che la Bibbia Sisto-Clementina sia assolutamente perfetta, e ci abbia dato il testo genuino quale uscì dalle mani di S. Girolamo. Nella prefazione infatti si dice apertamente il contrario, e si indicano le ragioni, per cui alle volte non si sono fatte alcune correzioni, che pure si sarebbero credute da farsi, e d'altra parte si ebbe solo intenzione di dare il testo di S. Girolamo, e non già di correggere i suoi sbagli. Non è quindi a meravigliarsi che anche dopo tali disposizioni alcuni abbiano raccolto le varie lezioni della Volgata, le quali potranno essere molto utili per una futura nuova correzione. (Così fecero p. es.: Luca di Bruges, *Romanae correctionis... loca insigniora observata,* Antwerpiae 1601, 1603; Bukentop, *Lux de luce,* Bruxelles 1706, e specialmente Vercellone, *Variae lectiones Vulgatae latinae,* Roma 1860-1864. Nel 1889 gli Anglicani I. Wordsworth e I. Withe cominciarono la pubblicazione di un Nuovo Testamento coll'aggiunta delle varie lezioni). Il lavoro a tal uopo cominciato dal P. Vercellone, e rimasto incompiuto per la morte dell'autore, fu ripreso recentemente dai Benedettini, ai quali venne affidato dal Papa Pio X con lettera dell'11 dicembre 1907. Scopo di tali ricerche è di restituire, per quanto è possibile, il testo primitivo della versione di S. Girolamo. Il lavoro sarà lungo, e richiederà molto tempo per essere condotto a termine, stantechè il numero dei Manoscritti della Volgata è grandissimo (più di 30.000).

Attualmente le migliori edizioni cattoliche della Volgata sono quelle pubblicate da Hetzenauer, *Biblia sacra Vulgatae editionis ex ipsis exemplaribus Vaticanis inter se atque cum indice errorum corrigendorum collatis, critice edidit,* Oeniponte 1906, e quella di Grammatica, *Bibliorum sacrorum nova editio,* Milano 1914. Sulla storia dell'edizione sistina e dell'edizione clementina della Volgata, Ved. Baumgarten, *Die Vulgata Sixtina von 1590 und ihre Einführungsbulle,* Münster 1911; Le Bachelet, *Bellarmin et la Bible Sixto-Clementine,* Paris 1911; Fridolin Amann, *Die Vulgata Sixtina von 1590,* Freiburg in Br. 1912; Hildebrand Hoepfl, *Beiträge zur Geschichte der Sixsto-Klement Vulgata,* 1913; *Bibl. Studien,* XVIII, 1-3, ecc.; Grammatica, *Delle edizioni della Clementina,* Monza 1912.

L'autenticità della Volgata. — Il Concilio di Trento dichiarando autentica la Volgata latina, non ha per nulla negato la autenticità dei testi originali e delle antiche versioni, e neppure ha voluto affermare che la Volgata sia loro superiore. Infatti il decreto non parla che delle versioni latine, e il Concilio, come dice il Card. Pallavicini (*Storia del Concilio di Trento,* VI, 17), non ebbe mai intenzione di mettere la Volgata sopra i testi ebraico e greco, o d'impedire che gli esegeti potessero ricorrere a questi testi, quando lo giudicassero necessario per una più completa intelligenza della Sacra Scrittura. La stessa cosa affermano parecchi Teologi che furono presenti al Concilio, quali Salmeron (*Comm. in Evang. hist.*, Proleg. III), Andrea Vega (*De Iustificatione,* XV, 9), Laynez (presso Mariana, *Pro Vulgata,* 21), Payva de Andrada (*Defensio fidei Tridentinae,* IV), e Fr. Forer, il quale ultimo durante il Concilio tradusse Isaia dall'Ebraico in latino, e dedicò al Concilio la traduzione. In ciò si accordano anche i Teologi e gli scrittori più recenti (Ved. Vercellone, *Sulla autenticità delle singole parti della Bibbia Volgata secondo il decreto Tridentino,* Roma 1866; Franzelin, *De div. Trad. et Script.*, th. XIX; Mazzella. *De Virt. inf.*, disp. IV, art. 6; Hurter, *Theol. Dogm.*, t. I, tract. 3, cap. 3; Cornely, *Introd. in U. T. lib. sac.*, t. I, p. 460 e ss.; Vigouroux, *Man. Bibl.*, t. I, n. 155; Mader, *Introd. gen. al V. e al N. T.*, p. 261, ecc.), e la loro sentenza trova una conferma autentica nelle esortazioni dei Romani Pontefici allo studio dell'ebraico e del greco.

Parimenti il Concilio non ha per nulla voluto dichiarare la Volgata immune da qualsiasi errore o menda, che non tocchi la fede e i costumi. Ciò apparisce chiaro dalla storia del decreto (Pallavicini, *Storia del Conc. di Trento,* VI, 15 e ss.) e dalla testimonianza dei teologi sopracitati, che furono presenti al Concilio, e dalla lettura della stessa Volgata, nella quale in parecchi testi paralleli si incontrano tali divergenze

di nomi, di numeri, e di altre piccole cose non attinenti alla fede e ai costumi, che è necessario ammettere un errore nell'uno o nell'altro testo. Ved. p. es. : II *Re*, VI, 23 e XXI, 8; IV *Re*, II, 26 e II *Par*. XXIII, 2, ecc.

Il Concilio quindi, col suo decreto sull'autenticità della Volgata, ha semplicemente dichiarato, che la Volgata costituisce una vera e genuina fonte della rivelazione, per modo che non solo essa non contiene alcun errore per ciò che riguarda la fede e i costumi, ma ancora esprime fedelmente quanto alla sostanza tutta la parola di Dio scritta. Autentico infatti presso i giuristi vien detto quello scritto che fa fede e autorità, e la cui testimonianza non può essere rigettata. Scritto autentico per eccellenza è quindi l'autografo, ma anche la copia di un autografo è autentica, quando essa sia conforme all'originale, e se la conformità coll'originale venga dichiarata dalla legittima autorità, allora la copia gode di un'autenticità pubblica e officiale. Ora a quella stessa guisa che la pubblica autorità può dichiarare autentica la copia di un originale, può ancora dichiarare autentica una traduzione, la quale renda fedelmente il senso dell'originale. Così ha fatto il Concilio di Trento per riguardo alla Volgata. Considerando che questa versione da parecchi secoli era entrata nell'uso liturgico e dogmatico della Chiesa, e che d'altra parte la divina Provvidenza non poteva permettere che la Chiesa per tanti secoli usasse una versione contaminata da errori perniciosi, o non conforme, quanto alla sostanza, col testo originale, il Concilio dichiarò autentica la Volgata, nel senso che essa rende fedelmente quanto alla sostanza il testo originale, e perciò non contiene alcun errore in quel che riguarda la fede e i costumi, e i fedeli possono servirsi di essa con tutta tranquillità senza alcun pericolo.

Similmente considerando i gravi inconvenienti che nascevano dall'uso pubblico di diverse versioni latine, e i grandi vantaggi che sarebbero derivati dall'uso di una sola versione ufficiale, il Concilio impose a tutti l'uso esclusivo della Volgata nelle pubbliche lezioni, dispute, predicazioni, ecc., dichiarando che nessuno per qualsiasi pretesto dovesse ardire o presumere di rigettarla. Per una più ampia e particolareggiata spiegazione del decreto Tridentino, e intorno alla questione se questo decreto sia dogmatico o disciplinare, oppure, come è più probabile, l'uno e l'altro assieme, vedi : Franzelin, *De divina Traditione et Scriptura*, 4ª ed., Roma 1896, p. 483 e ss.; Bainvel, *De Scriptura Sacra*, Parigi 1910, p. 181 e ss.; Vercellone, *Sulla autenticità delle singole parti della Bibbia Volgata*, Roma 1866; Bonaccorsi, *Questioni Bibliche*, Bologna 1904; Mader, op. cit.; Cornely, op. cit.; Chauvin, *Leçons d'Introduction générale aux divines Écritures*, Parigi 1904, pagina 366 e ss., ecc.

CAPO IX.

Versioni della Volgata. — Non è possibile numerare tutte le versioni della Volgata nelle lingue volgari, e perciò basterà accennare brevemente alle principali cattoliche.

Nell'Inghilterra le prime traduzioni del Salterio e dei Vangeli rimontano all'VIII-IX secolo, e le traduzioni di tutta la Bibbia sono dei secoli XIII-XIV. La versione usata dai cattolici è quella dell'Allen pubblicata per il Nuovo Testamento a Reims nel 1582 *(The Reims Testament)*, e per il Vecchio Testamento a Douay nel 1609-10 *(Douay Version)*. Questa versione fu riveduta e corretta da R. Challoner nel 1750, e nei tempi più recenti da Kenrick.

Le prime traduzioni tedesche di alcuni libri della Bibbia furono fatte nell'VIII secolo, e l'intera Scrittura fu tradotta nei secoli XII-XIV. La prima Bibbia tedesca fu stampata nel 1462, e prima del 1520 se ne contano in Germania più di 24 edizioni. Per opporsi alle versioni protestanti, i cattolici intrapresero parecchie traduzioni. Basti accennare a quelle di Beringer (Strasburgo 1526) e di Emser (Dresda 1527) per il Nuovo Testamento, e a quelle di Giovanni Eck (Ingolstadt 1537) e di Uhlemberg (Magonza 1524 e spesso sino alla fine del secolo XVII) per il Vecchio e il Nuovo Testamento. Nel secolo XVIII fu fatta un'altra versione da Braun (Augsburg 1788), la quale venne corretta da Feder (Nürnberg 1830), e divenne come base della versione curata da Allioli (Landshut 1830 e spesso) e riveduta da Arndt (Ratisbona 1899). Un'altra versione fu curata da Loch e Reischl (Ratisbona 1818, 4ª ediz., 1899), ed è pure pregevole per il Nuovo Testamento la versione di Weinhart (Monaco 1865, 2ª ediz., Friburgo in B. 1899) e per i Vangeli la ver-

sione di Dimmler (Gladbach, Volksvereinsverlag 1911-12).

I Francesi posseggono parecchie versioni della Bibbia, e le prime traduzioni del Salterio sono del 1100. La prima traduzione completa di tutta la Scrittura fu pubblicata da Rely a Parigi nel 1487, e di essa furono fatte ben 16 edizioni tra il 1487 e il 1545.

La versione di Giac. Le Fèvre d'Etaples (Parigi 1523-1528) fu messa all'Indice, ma Nic. de Leuze e Fr. van Larben la corressero, e la pubblicarono di nuovo a Lovanio nel 1550. Anche il Nuovo Testamento dei giansenisti Antonio e Isacco Le Maistre e Arnauld fu condannato dalla Chiesa. La più celebre traduzione francese è quella di Luigi Isacco Le Maistre (Parigi 1672-85), condannata da Clemente XI, ma poi corretta e commentata da Calmet (Parigi 1706 e ss.), e da de Carrières (Parigi 1712 e ss.), e ripubblicata da Vence (1748-50) e da Rondet (1763-73), ecc.

Tra le versioni più recenti vanno ricordate quelle di Genoude (Parigi 1820-24), di Glaire (Parigi 1871-73, 4ª ediz., 1902), di Bourasse e Janvier (Tours 1865, 5ª ediz., 1893), di Vivier (Parigi 1892 e ss.), e la riproduzione corretta del Sacy nella *Sainte Bible* di Fillion (Parigi 1899-1904).

I Francesi hanno pure parecchie versioni fatte direttamente sui testi originali. Ricorderemo solo quelle di Crampon (Tournay 1894 e ss.) e di Boisson (Lione 1900), e per il Nuovo Testamento quella edita da Bloud a Parigi.

La prima traduzione Olandese vide la luce nel 1475, poi venne corretta da Van Wingh (Lovanio 1548), e fu ritoccata di nuovo ed emendata dai Teologi di Lovanio (Anversa 1599). Se ne fecero in seguito molte ristampe usate ancora attualmente. La versione di T. Beelen (Lovanio 1859-1882) non fu terminata.

Nella Spagna la prima versione fu fatta circa il 1270, e la prima edizione a stampa vide la luce a Valenza nel 1478. Vanno pure ricordate le versioni di Fil. Scio de S. Miguel (Madrid 1794), e di Fr. Torres Amat (Madrid 1823).

L'Italia ebbe pure fin dal trecento la sua versione della Bibbia dovuta a varii traduttori toscani, tra i quali il Cavalca. Questa versione fu pubblicata in quasi tutta la sua purezza a Venezia nell'ottobre del 1471 da Nic. Jenson, e fu ristampata dal Negroni negli anni 1882-87 a Bologna. Un cattivo rifacimento dell'antica versione fu pubblicato a Venezia nell'agosto del 1471 dal monaco Malermi (1422-1481), coi tipi di Vendelino da Spira, e di questo rifacimento si hanno più di 40 edizioni dal 1471 al fine del secolo XVI.

Il P. Marmocchino pubblicò a Venezia nel 1538 una nuova versione fatta sui testi originali, la quale venne ristampata a Venezia nel 1546. Lasciando da parte le versioni dal francese della Bibbia di Sacy (Genova 1787-1792) e della Bibbia di Vence (Milano 1830-35), si deve far menzione dell'ottima versione, arricchita di pregevoli commenti, fatta da Mons. Martini Arcivescovo di Firenze (1720-1809), la quale ebbe numerosissime edizioni fino ai giorni nostri. Benchè non scevra di difetti, tale versione ha il merito di una grande purezza di lingua, e di esprimere in generale assai fedelmente il senso dell'originale. Nella nuova edizione da noi intrapresa si è cercato di renderla più spigliata e più letterale, tenendo conto dei progressi che si sono verificati anche in questo campo dell'umano sapere.

L'Ugdulena (1815-1871) aveva cominciata una nuova pregiatissima versione sui testi originali, ma l'opera restò incompiuta, e non furono pubblicati che i due primi volumi contenenti i libri storici (Palermo 1859-1862).

Una versione di tutto il Nuovo Testamento fu pure pubblicata dal P. Curci (Napoli 1879-80), e tra le versioni parziali vanno ricordate quelle di Bernardo De Rossi (Salmi, Ecclesiaste, Giobbe, Proverbi, Treni), di N. Tommaseo (Vangeli, Prato 1873), di Patrizi (*Cento Salmi*, Roma 1875), di Padovani (I Salmi, incompleto), di Minocchi, e fra tutte la versione dei Vangeli e degli Atti curata dalla Pia Società di S. Girolamo.

Fra i protestanti italiani ebbe una certa voga la versione di Antonio Bruccioli († 1554) fatta sui testi originali (Venezia 1530 e ss.), o meglio sulla loro traduzione latina di Sante Pagnini. Essa però fu presto soppiantata dalla versione del calvinista Diodati († 1649), la quale è ancor oggi adoperata dai protestanti e viene diffusa dalla Società biblica di Londra. (Cf. Efisio Siotto-Pintor, *Commentario sulla S. Bibbia tradotta da G. Diodati*, Cagliari 1857; Cereseto, *Istituz. Bibl.*, vol. VII, p. 353 e ss.).

Sulle versioni italiane della Bibbia vedi quanto ha scritto Mons. Carini nel primo volume (pag. 263-330) della traduzione

italiana del *Manuale Biblico* del Vigouroux (S. Pier d'Arena 1901) e Vig., *Dict. Bibl. Italiennes* (versions).

CAPO X.

Le Poliglotte. — Alla interpretazione della Scrittura giovano assai le Poliglotte, ossia quelle Bibbie che presentano all'occhio i testi originali con accanto la maggior parte delle versioni antiche. Le grandi Poliglotte, che hanno un particolare merito scientifico, sono le quattro seguenti:

1° *Quella di Compluto* (Alcalà) fatta a spese del Card. Ximenes, e stampata nel 1514-17, ma non pubblicata che nel 1522. Consta di sei volumi e contiene per il Vecchio Testamento il testo ebraico, la Volgata latina, i LXX con la versione interlineare latina, la parafrasi caldaica (del Pentateuco) di Onkelos, con la versione latina, e per il Nuovo Testamento il greco e il latino. Nel volume quinto si aggiunge un vocabolario ebraico e caldaico e nel sesto un vocabolario greco.

2° *La Poliglotta di Anversa* o *Regia*, fatta a spese di Filippo II re di Spagna, fu pubblicata presso il Plantin ad Anversa nel 1569-72 per cura specialmente di Ben. Arias Montano, Andrea Mario, Fr. Luca di Bruges. Consta di otto volumi, e contiene per il Vecchio Testamento l'ebraico, il caldaico (con versione latina), il greco (con versione latina) e il latino, e per il Nuovo Testamento il greco, il latino, il siriaco (con versione latina) con lettere siriache e con trascrizione ebraica. Si aggiungono varii trattati di antichità sacre, ecc.

3° *La Poliglotta di Parigi*. Fu pubblicata a Parigi nel 1629-1645 a spese di Michele Le Jay, e per cura di Giov. Morino e dei due Maroniti Gabriele Sionita, e Abramo Echellensis. Consta di dieci volumi, e oltre ai testi della Poliglotta di Anversa, contiene il Pentateuco samaritano (con versione latina), e tutta la Bibbia siriaca e araba. Nell'esterno è la migliore edizione, non così nell'interno, poichè non riproduce nè l'edizione sistina dei LXX, nè l'edizione Clementina della Volgata, ma si contenta di riprodurre il testo della Poliglotta di Anversa.

4° *La Poliglotta di Londra* o *di Walton*. Fu pubblicata a Londra nel 1653-57 da Brian Walton in sei volumi, l'ultimo dei quali contiene l'apparato critico per i testi contenuti nei primi cinque volumi. Oltre ai testi e alle versioni della Poliglotta di Parigi (editi con maggior cura), si dànno: la versione etiopica dei Salmi, del Cantico dei Cantici, e del Nuovo Testamento; la versione persiana del Pentateuco e dei Vangeli; e due Targumim. Nel 1669 vi furono aggiunti da E. Castell due volumi contenenti il *Lexicon heptaglotton*. Fra tutte le poliglotte questa è la migliore.

Poliglotte minori e più recenti sono: quella edita dai protestanti Stier e Theile (*Polyglotten-Bibel*, Bielefeld 1847 e ss.) in quattro lingue per il Vecchio Testamento e in tre per il Nuovo Testamento (ebraico, greco, Volgata latina, e versione di Lutero), e quella pubblicata da Vigouroux (*La St. Bible Polyglotte*, Parigi 1900-1909) pure in quattro lingue per il Vecchio Testamento e tre per il Nuovo Testamento (lo stesso ebraico della Poliglotta di Stier e Theile, il greco, la Volgata, la versione francese del Glaire).

Assieme alle Poliglotte giovano pure grandemente all'interpretazione della Scrittura, le *Concordanze*, i *Dizionarii*, le *Enciclopedie*.

La prima Concordanza fu fatta dal cardinale Ugone di S. Caro († 1263) sulla Volgata, essa venne poi adattata alla Volgata *Clementina* da Luca di Bruges (Anversa 1617), e da questa edizione dipendono le varie edizioni moderne, le migliori delle quali sono quelle di H. Phalesius (Vienna 1825), di Dutripon (Parigi 1838), di G. Tonini (Prato 1861), di M. Bechis (Torino 1887), di de Raze e de Lachaud (Lione 1851), di Peultier, Etienne, Gantois (Parigi 1906).

Per il testo ebraico vi sono le Concordanze di I. Fürst (Lipsia 1840) e di Mandelkern (Lipsia 1896, edizione ridotta 1900), e per il testo dei LXX quelle di Abr. Tromius (Amsterdam 1718), e di Edw., Hatch and H. A. Redpath (Oxford 1892 e ss.) e per il Nuovo Testamento greco quelle di C. H. Bruder (Lipsia 1842, ed. 4ª 1888) e di Moulton (Edinburgh 1899).

Fra i Dizionari vanno ricordati, per l'ebraico quelli di Sante Pagnini (*Thesaurus linguae sanctae*, Lione 1529), di Genesius (*Thesaurus linguae heb. e chald.*, Lipsia 1835-53; *Lexicon manuale*, 2ª ediz., Lipsia

1847, edizione cattolica curata da Drach, Parigi 1848; *Hebr. aram. Handwörterbuch*, 15ª ed., Lipzia 1910, traduzioni inglesi fatte da Ed. Robinson, Boston 1871, e da Brown, Driver, Briggs, Oxford 1906), di I. Fürst (3ª ed., Lipsia 1876), e di König (Lipsia 1910) e di Scerbo (Firenze 1912).

Per le parafrasi caldaiche vi è il *Lexicon chald. talm, rabb.* di G. Buxtorf (Basilea 1639; Lipsia 1865) e quello di Levy (Lipsia, 3ª ediz., 1881).

Per il testo dei LXX vi è il *Lexicon in LXX et reliquos interpretes graecos. V. T.* (Lipsia 1820) di Fr. Schleusneri, e l'opera analoga di Biel.

Per la Volgata si hanno quelli di Weitenauer (*Lexicon Biblicum Vulgatae*, Vienna 1758), di Kaulen (*Handbuch zur Vulgata*, 2ª ediz., Friburgo in B. 1904).

Per il siriaco vi sono quelli di Castelli (*Lexicon Syriacum*, Gottinga 1787), di Brun (*Dict. syriac.*, Beirut 1895), e di Payne Smith (*Thesaurus syriacus*, Oxford 1879, 2ª ediz. 1901).

Per il Nuovo Testamento si hanno: Bretschneider, *Lexicon manuale* (3ª ediz., Lipsia 1840); A. Wahl, *Clavis, N. T. philol.* (3ª ediz., Lipsia 1840); Grimm., *Lexicon greco-lat.* (3ª ediz., Lipsia 1888); Cremer, *Wörterb. der Neutest. Graecität* (Gotha, 6ª ediz., 1914); Wilke, *Lexicon graeco-lat.*, edito da Loch (Ratisbona 1858); Grimm-Wilke, *Clavis Nov. Test.* (4ª ediz., Lipsia 1903); Zorell, *Nov. Test. Lexicon graecum* (Parigi 1911), e il *Dizionario greco-inglese* del Thayer (3ª ediz., Edimburgo 1893), e quelli greco-tedeschi del Preuschen (Giessen 1908), e dell'Ebeling (Lipsia 1913).

Fra le grandi Enciclopedie vanno ricordate quelle cattoliche edite a Parigi presso Létouzey et Ané: *Dictionnaire de la Bible*, completo in 5 volumi, *Dictionnaire de Théologie Catholique, Dictionnaire d'Archéologie e de Liturgie, Dictionnaire d'Histoire Ecclésiastique*, in corso di pubblicazione; come pure il *Dictionnaire apologétique de la Foi catholique*, che va pubblicandosi a Parigi presso Beauchesne.

Si devono pure ricordare: il *Kirchenlexicon* (Herder, Friburgo in B.), la *The Catholic Encyclopedia* inglese, il *Lexicon Biblicum* e *Realia Biblica* pubblicati da Hagen (Parigi 1905-1914).

Sono protestanti: Hasting's, *Dictionary of the Bible; Dictionary of Religion and Ethics.*; *Dictionary of Christ and the Gospels; Dictionary of the Apost. Church.*; Macmillan, *Encyclopaedia Biblica; Iewish Encyclopaedia; Real-Enzyklopädie für protestantische Theologie u. Kirche* v. Herzog.

Numerose sono le Introduzioni alla Sacra Scrittura, e fra gli autori cattolici recenti, che hanno trattata la materia, vanno ricordati: Ianssens (*Hermeneutica Sacra*, Leodii 1818, parecchie edizioni anche recenti); Glaire (*Introd. aux liv. de l'A. et du N. T.*, Parigi 1843); Scholz (*Einleitung*, Colonia 1845); Danko (*Historia Revelationis V. et N. T.*, Vienna 1862-67); Haneberg (*Geschichte der biblischen offenbarung*, 4ª ediz., Ratisbona 1876; Lamy (*Introductio*, 5ª ediz., Malines 1893); Trochon et Lesêtre (*Introd. à l'étude de l'Éc. Sainte* (Parigi 1889-90); Ubaldi (*Introd. in S. S.*, Roma 1877-82); Kaulen (*Einleitung*, Friburgo in B. 1873, 5ª ediz. 1911-13); Kaulen (*Kurzes bibl. Handbuch*, Friburgo in B. 1897 e ss.); Cornely (*Introd. gen.*, *Introductio specialis*, 4 vol., Parigi, 2ª ed. 1894-97); Cornely-Hagen (*Compendium* dell'opera precedente ritoccato e ampliato, Parigi 1914, 8ª ediz.); Vigouroux-Bacuez-Brassac (*Manuel Biblique*, 4 vol., 14ª ed., Parigi 1917 e ss.); Brüll (*Bibelkunde*, Friburgo in B. 1910); Dondero (*Institutiones Biblicae*, Genova 1904, 3ª ediz.); Cellini (*Propedeutica Biblica*, 3 vol., Ripatransone 1908-1909); Seisenberger (*Einführung in die hl. Schrift*, Ratisbona 1909, 6ª ediz.); Mugica (*Introd. part. in Utr. Test.*, Palencia 1902); Mader (*Allg. Einl. in d. Alte u. Neue Tets.*, Münster 1908); Fell (*Allg. Einl. in d. Alte Test.*, Paderborn 1906); Telch (*Introd. gen. in S. Script.*, Ratisbona 1908); Gigot (*General Introduction to the Study of the Holy Scriptures*, New York 1903, 4ª ediz.; *Special Introduction to the Study of the O. T.*, 2 vol., 2ª ediz., 1903-1906); Zschocke (*Historia Sacra V. T.*, 5ª ediz., Vienna 1903); Schöpfer (*Geschicte des A. T.*, 4ª ediz., Brixen 1906); Pelt (*Hist. de l'A. Test.*, 5ª ed., Parigi 1907): Martinetti (*Manuale Int. in S. Script.*, 4ª ediz., Roma 1909); Cereseto (*Istituzioni Bibliche. Introduzione generale a tutti i libri della S. Scrittura. Introduzione speciale al Pentateuco, Testi e versioni antiche*, ecc., Genova 1892-1902); Nogara (*Nozioni Bibliche*, Milano 1912), ecc.

Scrissero speciali Introduzioni al Nuovo Testamento, tra gli altri: Maier (Friburgo in B. 1852); Langen (Friburgo in B. 1868);

Aberle e Schanz (Friburgo in B. 1877); Trenkle (Friburgo in B. 1897); Schäfer (Paderborn 1898, 2ª ed. curata da Meinetz, 1913); Belser (Friburgo in B. 1901, varie edizioni); Gutjahr (Graz 1912); Babura (Esztergon 1910), Jacquier (*Hist. des livr. du N. T.*, Parigi 1903-1910; *Le N. T. dans l'Église*, ecc., 1911-1913), Höpfl (Subiaco 1915), ecc.

Fra le principali Introduzioni protestanti si possono menzionare: Bleek-Wellhausen, *Einleitung in das Alte Testament* (Berlino 1893); Cornill, *Einleitung in die kanonischen Bücher des Alten Testaments* (Tubingen 1908); Driver-Rothstein, *Einleitung in die Literatur des Alten Testament* (Berlino 1896); Driver, *An Introduction to the Literatur of the Old Test.* (8ª ediz. 1900); Holzinger, *Einleitung in den Hexatheuch* (Freiburg in B. 1893); König, *Einleitung in das Alte Testament* (Bonn 1893); Reuss, *Die Geschichte der Heiligen Schriften Alten Testament* (Braunschweig 1890); Steuernagel, *Einleitung in das Alte Testament* (Leipzig 1912); Strack, *Einleitung in das Alt. Test.* (München 1906); Weber, *Kurzgefasste Einleitung in die heilige Schriften Alten und Neuen Testament* (München 1907); Wildeboer-Risch, *Die Literatur des Alten Testaments* (Göttingen 1905), ecc.

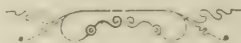
Hanno scritto speciali Introduzioni al Nuovo Testamento: Iülicher, *Einleitung in das N. T.*, (Tübingen 1906); Zahn, *Einleitung in das N. T.* (Leipzig, 2ª ed., 1900); Godet, *Introd. au N. T.* (Neuchâtel 1905); Harnack, *Beiträge zur Einleitung in das N. T.* (Leipzig 1907); Lietzmann, *Handb. zum. N. T.* (Tübingen 1907); Schlatter, *Erläuterungen zum N. T.* (Münster 1908); I. Weiss, *D. Schriften des N. T.* (Göttingen 1908); B. Weiss, *Einleitung in das N. T.* (Berlino 1907); Gregory, *Einleitung in das N. T.* (Leipzig 1909); Davidson: *Introduction to the Study of the New Testament* (Londra 1894), ecc.

È chiaro che tutte le opere protestanti contengono più o meno errori, e quindi vanno consultate con grande prudenza, tenendo sempre a mente che la vera interpretazione delle Scritture non si trova che nella Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Fra i periodici cattolici che si occupano specialmente di studi biblici, vanno ricordati: la *Revue Biblique* (Parigi 1892 e ss.), i *Biblische Studien* (Friburgo in B. 1895 e ss.), la *Biblische Zeitschrift* (Friburgo in B. 1903 e ss.), le *Alttestamentliche Abhandlungen* (Münster 1908 e ss.) e le *Neutestamentliche Abhandlungen* (Münster 1908 e ss.).

Tra le opere di Archeologia, Storia, Geografia, ecc., vanno ricordate: Dhorme, *Choix de textes cunéiformes* (Paris 1907); Deimel, *Vet. Test. Chronologia monumentis bab-ass.*, illustrata (Roma 1912); Deimel, *Enuma Elis sive Espos. babyl. de creatione* (Roma 1912); Szczepanski, *Geographia Palaest. ant.* (Roma 1912); Vincent, *Canaan d'après l'exploration récente* (Paris 1907); Iaussen, *Coutumes des Arabes au pays de Moab.* (Paris 1903); Lagrange, *Études sur le Religions sémitiques* (Paris 1905); Vandervost, *Israël et l'Ancien Orient* (Bruxelles 1915); Vigouroux, *La Bib. et les découvertes modernes* (Parigi 1896); Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* (Parigi 1904); Hetzenauer, *Theologia Biblica* (Fribourg in B. 1908, ecc.); Brunengo, *L'impero di Ninive e Babilonia* (Roma 1885); Buhl, *Geographie des Alten Palästine* (Leipzig 1896); Kortleitner, *Archaelogiae biblicae summarium* (Oeniponte 1906); Felten, *Storia dei tempi del N. T.* (Torino 1913), ecc.

Si possono pure ricordare le opere protestanti: Reuss, *Geschichte des A. T.*, 2ª ediz., 1890; Stade, *Geschichte des Volkes Israels*, 1887-1888; Wellhausen, *Israelit. un jüd. Geschischte*, 1897; Schürer, *Geschichte des jüd. Volkes*, 1901-1909; Guthe *Geschichte des Volkes Israels*, 1899; Kittel, *Geschichte des Volkes Israels*, 1909-1912; Benzinger, *Hebräische Archäologie*, Freiburg in. B. 1894, ecc.

Fra gli Atlanti basti accennare: Riess, *Atlas Script. Sacrae* (Friburgo in B. 1906); Hagen, *Atlas biblicus* (Parigi 1907); Guthe, *Bibelatlas* (Leipzig 1911); Grammatica, *Atlante di geografia sacra* (Bergamo 1902); Fillion, *Atlas géographique de la Bible* (Parigi 1890), ecc.

ANTICO TESTAMENTO

IL PENTATEUCO

INTRODUZIONE

CAPO I.

Argomento e divisione del Pentateuco. — Chiamasi Pentateuco il libro in cui Mosè, cominciando dalle origini del mondo, descrive la storia del popolo d'Israele fino al momento dell'entrata nella terra promessa. Tale nome (da πέντε = cinque e τεῦχος = libro) allude alle cinque parti o libri, in cui è divisa l'opera di Mosè.

Presso gli Ebrei il Pentateuco viene chiamato *Thorah,* ossia *Legge* (III *Re,* II, 3; IV *Re,* XXIII, 25, ecc.), perchè contiene la legislazione mosaica, e versa quasi tutto nel dare e inculcare quelle norme, mediante l'osservanza delle quali, Israele doveva rendersi degno dei divini favori. La divisione in cinque libri era però nota anche agli antichi Ebrei, come ne fanno fede i LXX, Filone (*De Abrah.*, 1), e Giuseppe Fl. (*Cont. App.*, I, 8), ed è voluta dalla stessa disposizione dell'opera, poichè i libri 1°, 3°, 5° per il loro argomento si distinguono nettamente dalle altri parti, e il libro 2° ha un proprio esordio, in cui si riassume il libro precedente (*Esod.* I, 1-7), e il 3° libro ha una conclusione propria (*Lev.* XXVII, 34), che lo separa dal 4°, e questo a sua volta ha pure una conclusione propria (*Num.* XXVI, 13), per cui si distingue dal 5°.

Gli Ebrei di Palestina chiamano i singoli libri colla prima parola, con cui cominciano, e quindi il primo libro viene detto *Beresith* (in principio), il secondo *Veelle Semoth* (e questi sono i nomi), il terzo *Vajikra* (e chiamò), il quarto *Vajedabber* (e disse), il quinto *Elle haddebarim* (queste sono le parole). Gli Ebrei Alessandrini, seguìti dalla Chiesa, diedero invece a ciascuno dei cinque libri un nome proprio indicante il principale argomento in esso trattato.

Così il primo libro si chiama *Genesi,* perchè comincia col narrare l'origine o la genesi di tutte le cose; il secondo si chiama *Esodo,* perchè descrive l'uscita d'Israele dall'Egitto; il terzo vien detto *Levitico,* perchè tratta principalmente delle leggi cerimoniali, che si riferiscono alla tribù di Levi; il quarto ha nome *Numeri,* perchè comincia col censimento del popolo e dei Leviti; il quinto viene chiamato *Deuteronomio,* perchè contiene una ricapitolazione e una seconda promulgazione della legge già data al popolo.

Disegno generale del Pentateuco. — La Genesi serve di introduzione ai quattro

libri seguenti del Pentateuco, e a tutta la storia del popolo d'Israele. Essa ci presenta per sommi tratti la storia dell'umanità dall'origine sino alla vocazione d'Abramo, e poi ci parla della storia dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, sino alla morte di quest'ultimo nella terra d'Egitto, dove i suoi discendenti diventano un popolo.

L'Esodo si estende dalla morte di Giuseppe al secondo anno dopo l'uscita di Israele dall'Egitto, e ci mostra il popolo oppresso dai Faraoni, e liberato da Mosè per mezzo dei più grandi prodigi. Ci fa pure conoscere la promulgazione della legge sul Sinai, e la costruzione del Tabernacolo.

Il Levitico contiene le leggi relative al culto divino.

I Numeri raccontano la storia delle peregrinazioni d'Israele nel deserto a partire dal Sinai sino al momento in cui sta per entrare nella terra promessa.

Il Deuteronomio consta principalmente di tre discorsi pronunziati nella pianura di Moab di fronte a Gerico. In essi Mosè, affine di indurre il popolo ad osservare la legge, gli richiama alla mente i benefizi ricevuti o promessi da Dio, e promulga una seconda volta i principali precetti divini, aggiungendovene pochi altri.

La Genesi quindi è come l'esordio, che prepara l'Esodo, il Levitico e i Numeri; il Deuteronomio è come l'epilogo che li riassume e li compie. L'opera di Mosè costituisce perciò un tutto armonico, le cui varie parti sono intimamente tra loro connesse.

Divisione della Genesi. — La Genesi si divide in due parti, più una introduzione.

Nell'introduzione (I, 1-II, 3) si descrive la creazione del mondo, e si fa vedere come tutte le creature dipendano da Dio.

La prima parte (II, 4-XI, 26) comprende la storia dell'umanità dalla creazione sino alla dispersione dei popoli, e mostra come Dio in mezzo alla corruzione universale abbia scelto una famiglia per farne la depositaria delle sue rivelazioni e delle sue promesse.

Questa parte si divide in cinque sezioni nettamente distinte:

1ª *Storia delle origini dell'umanità* (II, 4-IV, 26), in cui si tratta dello stato di innocenza e della caduta di Adamo e di Eva (II, 5-III, 24), del fratricidio di Caino e della conseguente divisione dei figli di Adamo in buoni e cattivi (IV, 1-26).

2ª *Storia di Adamo nella linea di Seth* (V, 1-VI, 8). Si enumerano i discendenti di Seth sino a Noè, e si fanno conoscere le cause del diluvio.

3ª *Storia di Noè* (VI, 9-IX, 29). Il diluvio distrugge tutti gli uomini, ad eccezione della famiglia di Noè (VI, 9-VIII, 19). Dio fa un nuovo patto con Noè e i suoi figli (VIII, 20-IX, 17). Uno dei figli di Noè viene maledetto, Sem al contrario viene eletto per essere il depositario della rivelazione (IX, 18-29).

4ª *Storia dei figli di Noè* e dei popoli, a cui diedero origine (X, 1-XI, 9).

5ª *Storia di Sem* e dei suoi discendenti fino a Thare (XI, 10-26).

La seconda parte (XI, 27-L, 25) della Genesi comprende i primordi della storia degli Ebrei da Abramo sino al momento in cui Israele diventa in Egitto un gran popolo, e ci fa vedere la speciale provvidenza che Dio ebbe della famiglia eletta. Si divide essa pure in cinque sezioni:

1ª *Storia di Thare e di Abramo* (XI, 27-XXV, 11), in cui si parla a lungo della vocazione di Abramo, delle sue peregrinazioni, delle promesse fattegli da Dio, e delle benedizioni dategli.

2ª *Storia di Ismaele* (XXV, 12-18).

3ª *Storia di Isacco* e dei suoi figli Esaù e Giacobbe (XXV, 19-XXXV, 29).

4ª *Storia di Esaù* (XXXVI, 1-XXXVII, 1).

5ª *Storia di Giacobbe* e dei suoi figli (XXXVII, 2-L, 25) fino alla morte di Giacobbe e di Giuseppe.

Ognuna delle dieci sezioni comincia colla formola: *Queste sono le generazioni*, ossia le origini, o la storia, e l'autore segue in tutte lo stesso metodo. Se una genealogia si divide in più rami, si fa anche menzione dei rami secondarii, questi però vengono enumerati prima dei principali, in modo che restino eliminati, e non si abbia più a parlare di loro che incidentalmente. Questo processo di eliminazione si osserva in tutte le sezioni. Si comincia coll'eliminare il cielo, e poi si elimina la discendenza di Caino. Con Noè si elimina la discendenza di Seth, e poi si lascianc da parte i figli di Noè, Cham e Iaphet. La storia di Sem elimina tutti i figli che non sono della famiglia di Thare, e la storia di Thare elimina quelli che non appartengono alla famiglia di Abramo. Dalla famiglia di Abramo viene

eliminato Ismaele, e da quella di Isacco viene eliminato Esaù, e così rimane la sola famiglia di Giacobbe.

Divisione dell'Esodo. — L'Esodo si divide in tre parti: *la prima* delle quali (I, 1-XII, 36) tratta degli avvenimenti che precedettero l'uscita degli Israeliti dall'Egitto; *la seconda* (XII, 37-XVIII, 27) narra l'uscita dall'Egitto e l'arrivo del popolo al monte Sinai; *la terza* (XIX, 1-XL, 36) parla della conclusione dell'alleanza tra Dio e Israele.

LA PRIMA PARTE si suddivide in sei sezioni:

1ª Straordinaria moltiplicazione degli Ebrei, e cattivi trattamenti loro inflitti dagli Egiziani (I, 1-22).

2ª Nascita di Mosè e primi quarant'anni di vita (II, 1-25).

3ª Vocazione di Mosè nel deserto e suo ritorno in Egitto (III, 1-IV, 31).

4ª Vani tentativi fatti da Mosè e da Aronne per ottenere che Faraone lasciasse partire Israele (V, 1-VII, 7).

5ª Lotta impegnata tra Mosè e Faraone, e ostinazione di questi non ostante le nove piaghe, con cui Mosè colpisce l'Egitto (VII, 8-X, 29).

6ª La decima piaga, ossia la morte dei primogeniti. Faraone lascia partire Israele. Istituzione della Pasqua (XI, 1-XII, 36).

LA SECONDA PARTE si suddivide in tre sezioni:

1ª Partenza degli Israeliti, e primi accampamenti (XII, 37-XIII, 22).

2ª Il passaggio del Mar rosso. Gli Egiziani inseguono gli Ebrei, e restano sommersi nelle acque (XIV, 1-XV, 21).

3ª Itinerario e stazioni degli Israeliti dal Mar Rosso al Sinai (XV, 22-XVIII, 27).

LA TERZA PARTE si suddivide in sei sezioni:

1ª I preparativi per la conclusione dell'alleanza tra Dio e Israele (XIX, 1-25).

2ª Condizioni dell'alleanza: Dio promulga il Decalogo. Terrore del popolo (XX, 1-21).

3ª Mosè promulga altre leggi, e conferma con un sacrifizio l'alleanza contratta (XX, 22-XXIV, 11).

4ª Ascende sul Sinai, e per quaranta giorni tratta con Dio dell'organizzazione del culto in Israele (XXIV, 12-XXXI, 18).

5ª Israele vien meno all'alleanza, ma Dio gli perdona e l'alleanza viene ristabilita (XXXII, 1-XXIV, 35).

6ª La costruzione del Tabernacolo e dei suoi arredi. Dio riempie il Tabernacolo colla sua gloria (XXXV, 1-XL, 36).

Divisione del Levitico. — Il Levitico si divide in tre parti: *nella prima* delle quali (I, 1-X, 20) si parla dei sacrifizi e dei sacerdoti, *nella seconda* (XI, 1-XXII, 33) si tratta delle varie impurità legali e si dànno le norme relative per toglierle, e *nella terza* (XXIII, 1-XXVII, 34) si discorre delle varie istituzioni religiose.

LA PRIMA PARTE comprende tre sezioni:

1ª Le varie specie di sacrifizi, le diverse cerimonie, i doveri e i diritti dei sacerdoti nei sacrifizi (I, 1-VII, 38).

2ª La consacrazione dei primi sacerdoti (VIII, 1-IX, 24).

3ª La punizione dei figli di Aronne (X, 1-20).

LA SECONDA PARTE si suddivide in due sezioni:

1ª Norme generali per tutti gli Israeliti relative alle impurità legali (XI, 1-XX, 27).

2ª Norme speciali per i sacerdoti (XXI, 1-XXII, 33).

LA TERZA PARTE del Levitico contiene cinque sezioni:

1ª Il sabato e le altre feste annuali (XXIII, 1-44).

2ª Varie prescrizioni liturgiche, punizione della bestemmia, pena del taglione (XXIV, 1-23).

3ª L'anno sabatico e l'anno giubilare (XXV, 1-55).

4ª Promesse di benedizioni da parte di Dio e minaccie di castighi (XXVI, 1-45).

5ª Appendice relativa ai voti, ai primogeniti, alle cose consecrate al Signore e alle decime (XXVII, 1-34).

Divisione dei Numeri. — Il libro dei Numeri si divide in tre parti: *nella prima* delle quali (I, 1-X, 10) si descrivono i preparativi della partenza dal Sinai; *nella seconda* (X, 11-XXI, 35) si parla del viaggio dal Sinai a Moab; e *nella terza* (XXII, 1-XXXVI, 13) si narrano i fatti accaduti in Moab.

LA PRIMA PARTE comprende tre sezioni:

1ª Censimento del popolo e dei Leviti, ordine che le varie tribù devono tenere nelle marcie, e ufficii dei Leviti (I, 1-IV, 49).

2ª Serie di diverse leggi relative alla mondezza degli accampamenti, ai redditi dei

sacerdoti, alla zelotipia, ai nazarei, alla formola della benedizione, alle oblazioni dei principi, al candelliere, alla consecrazione dei Leviti e alla celebrazione della Pasqua (v, 1-ix, 14).

3ª I segni, secondo cui si dovevano intraprendere le marcie, ossia la nube, il fuoco, le trombe d'argento (ix, 15-x, 10).

LA SECONDA PARTE si suddivide pure in tre sezioni:

1ª Viaggio dal Sinai a Cades. Si descrivono la partenza dal Sinai, le mormorazioni del popolo e quelle di Maria e di Aronne contro Mosè (x, 11-xii, 15). Gli esploratori mandati in Chanaan; ribellione del popolo al sentire la loro relazione. Dio condanna in punizione tutti gli adulti a morire nel deserto (xiii, 1-xiv, 45).

2ª Peregrinazione nel deserto. Alcune leggi riguardanti i sacrifizi, le primizie, la espiazione dei peccati, la violazione del sabato, ecc. (xv, 1-41). Rivendicazione dell'autorità di Mosè e del sacerdozio di Aronne contro Core, Dathan e Abiron (xvi, 1-xvii, 13). Varie leggi relative ai diritti e ai doveri dei Sacerdoti e dei Leviti (xviii, 1-32). L'acqua lustrale (xix, 1-22).

3ª Viaggio da Cades a Moab. La morte di Maria, l'acqua sgorgata dalla rupe, punizione di Mosè e di Aronne (xx, 1-13). Il re di Edom rifiuta di lasciar passare gli Israeliti attraverso il suo regno. Morte di Aronne, strage del re Arad. I serpenti di fuoco (xx, 14-xxi, 20). Sconfitta del re degli Amorrei e del re di Basan (xxi, 21-35).

LA TERZA PARTE ha due sezioni:

1ª Le benedizioni di Balaam agli Israeliti, e cattivi consigli da lui dati ai Madianiti. Peccato e punizione (xxii, 1-xxv, 18).

2ª Nuovo censimento del popolo e dei Leviti (xxvi, 1-65).

Varie leggi intorno alla successione paterna e al governo del popolo, ai sacrifizi, alle feste, ai voti, ecc. (xxvii, 1-xxx, 17). Strage dei Madianiti, e distribuzione delle loro terre alle tribù di Ruben e di Gad e a mezza la tribù di Manasse (xxxi, 1-xxxii, 42). Si enumerano le varie stazioni degli Israeliti da Ramesse a Moab (xxxiii, 1-49). Ordine di distruggere i Chananei, e norme per la distribuzione delle loro terre (xxxiii, 50-xxxvi, 13).

Divisione del Deuteronomio. — Il Deuteronomio oltre a un esordio (i, 1-5) e a una appendice storica (xxi, 1-xxxiv, 12) contiene tre parti, ossia tre discorsi di Mosè. *Nel primo* discorso (i, 6-iv, 49) si esorta il popolo all'osservanza della legge colla enumerazione dei benefizi ricevuti da Dio. *Nel secondo* discorso (v, 1-xxvi, 19) si ha una ripetizione riassuntiva di tutta la legge. *Nel terzo* discorso (xxvii, 1-xxx, 20) si inculca nuovamente l'osservanza della legge.

NELL'ESORDIO si indicano l'argomento, il luogo e il tempo dei discorsi (i, 1-5).

NEL PRIMO DISCORSO Mosè ricorda i fatti principali, in cui, durante le peregrinazioni d'Israele, si manifestò la bontà e la giustizia di Dio verso del suo popolo (i, 6-iii, 29), e conchiude esortando gli Israeliti a mantenersi fedeli all'alleanza contratta con Dio (iv, 1-40). Si aggiungono alcune disposizioni relative alle città di rifugio (iv, 41-49).

IL SECONDO DISCORSO si divide in due parti: l'una generale (v, 1-xi, 32) e l'altra speciale (xii, 1-xxvi, 19).

1ª Nella parte generale si ripete il Decalogo, e se ne spiegano alcuni precetti (v, 1-vi, 25), e si dà l'ordine di distruggere i Chananei e i loro idoli (vii, 1-26). Per indurre il popolo all'osservanza delle prescrizioni date, Mosè ricorda di nuovo i benefizi e i castighi di Dio, e gli promette la vittoria sui Chananei e la divina benedizione, se si manterrà fedele alla legge, mentre gli minaccia la divina maledizione se non vorrà sottomettersi (viii, 1-xi, 32).

2ª Nella parte speciale Mosè richiama alla mente del popolo i principali doveri che ha verso Dio (xii, 1-xvi, 17), verso i rappresentanti di Dio (xvi, 18-xviii, 22), e verso il prossimo (xix, 1-xxii, 30).

A Dio si deve il culto prescritto (xii, 1-32) e non è mai lecito di allontanarsi da lui (xiii, 1-18). Si devono osservare i suoi ordini riguardo alla distinzione dei cibi (xiv, 1-xv, 23), e alle tre grandi feste annuali (xvi, 1-17).

Si hanno pure doveri verso i rappresentanti di Dio, quali sono i giudici (xvi, 18-xvii, 13), i re futuri (xvii, 14-20), i sacerdoti (xviii, 1-8) e i profeti (xviii, 9-22).

Fra i doveri verso il prossimo si inculcano in modo speciale: la determinazione delle città di rifugio (xix, 1-13): la punizione di coloro che rimuovono i limiti, o che dicono falso testimonio (xix, 14-21), e la giustizia da osservarsi nella guerra (xx, 1-20). Poi si stabiliscono leggi relative al-

l'omicidio occulto, alle donne prese in guerra, ai diritti dei primogeniti, ai figli ribelli, alla sepoltura degli impiccati, e agli animali smarriti, si vietano alcune mescolanze, e si fanno alcune ordinazioni riguardanti le relazioni tra l'uomo e la donna (XXI, 1-XXII, 30). Si aggiungono altre norme relative alla mondezza e alla santità del popolo (XXIII, 1-XXVI, 19).

NEL TERZO DISCORSO Mosè comanda al popolo di scolpire su pietre, dopo aver attraversato il Giordano, la legge del Signore (XXVII, 1-8), e comanda ai Leviti di pronunziare una serie di maledizioni contro i trasgressori di essa (XXVII, 9-27). Prima che gli Ebrei traversino il Giordano, Mosè pronunzia egli stesso varie benedizioni e maledizioni (XXVIII, 1-68), e in mezzo a convenienti ammonizioni rinnova l'alleanza con Dio (XXIX, 1-XXX, 20).

NELL'APPENDICE storica si parla dell'elezione di Giosuè a successore di Mosè, e si narra come quest'ultimo pose la legge per testimonianza contro Israele (XXXI, 1-30). Segue un cantico in cui Mosè di fronte ai benefizi di Dio fa risaltare l'ingratitudine del popolo (XXXII, 1-52). Mosè benedice le dodici tribù (XXXIII, 1-29). Morte e sepoltura di Mosè (XXXIV, 1-12).

CAPO II.

L'autenticità del Pentateuco. - Varie sentenze intorno all'origine del Pentateuco. — Sino alla fine del secolo XVII la tradizione giudaica e cristiana fu unanime nell'attribuire a Mosè tutto il Pentateuco, eccettuati la fine del Deuteronomio e qualche glossa e addizione di poco momento aggiuntevi da mano più recente. Non è infatti da tener conto delle vaghe affermazioni in contrario che si hanno presso Celso (Orig., *Cont. Cels.*, IV, 42) e nelle Pseudoclementine (*Hom.* III, 47), e non vanno numerati fra i negatori dell'autenticità del Pentateuco i rabbini Isaac ben Iasus (✝ 1057) e Aben-Esra (✝ 1167), e i cattolici Masio, B. Pereira, Bonfrerio, Tirino, ecc., i quali ammisero che alcune brevi pericopi sono più recenti di Mosè.

Verso la metà del secolo XVI Carlostadio recò in dubbio che Mosè fosse l'autore del Pentateuco, e nel secolo seguente, Hobbes (*Leviathan*, III, 33, Londra 1651) attribuì a Mosè solo i capi XI-XXVII del Deuteronomio, mentre Isaac Peyrere (*Systema theologicum*, etc., IV, p. 173 e ss., 1655) sostenne che il Pentateuco più che essere l'opera di Mosè fu compilato sull'opera da lui scritta. Finalmente Spinoza (*Tractatus theolog.-polit.*, c. VIII-IX, 1670); A. von Dole (*De ortu idol.*, 1693), ecc., pensarono che il Pentateuco nella sua forma attuale sia dovuto a Esdra, e Riccardo Simon (*Hist. crit. du V. T.*, l. I, cc. 1-VI, 1685) attribuì a Mosè la sola parte legislativa, mentre la parte narrativa sarebbe dovuta agli scribi pubblici.

Durante il secolo XVIII divenne pressochè comune fra i protestanti la sentenza che il Pentateuco fosse dovuto a più autori, e per spiegare la sua origine si ebbe ricorso alle ipotesi dei documenti, dei frammenti, e dei supplementi o complementi.

Ipotesi dei documenti. — Giovanni Astruc (✝ 1766), medico cattolico di Parigi, insegnò (*Conjectures*, ecc., 1753) che Mosè per comporre la Genesi si servì di 12 documenti, i due principali dei quali sono rappresentati, l'uno (l'*Elohistico*) da quei passi dove Dio è costantemente chiamato *Elohim* (gr. *Θεός*, lat. *Deus*) e l'altro (il *Iehovistico*) da quei passi dove Dio è chiamato *Iehovah* (gr. *Κύριος*, lat. *Dominus*). Il terzo documento risulta da quei passi in cui Dio è chiamato *Iehova-Elohim (Dominus-Deus)*, ecc. Eichhorn (✝ 1827) estese la teoria dei documenti Elohistici e Iahvistici ai due primi capi dell'Esodo, e dopo aver dapprima riconosciuto Mosè come autore di tutto il resto del Pentateuco (eccettuato *Deut.* XXXII-XXXIV), più tardi sostenne invece che tutto il Pentateuco risulta da una collezione di documenti scritti da Mosè e da altri a lui contemporanei, e riuniti insieme da un redattore del tempo che va tra Giosuè e Samuele. Ilgen (✝ 1834) distinse nella Genesi 17 documenti, dei quali 10 vanno attribuiti allo scrittore da lui nominato, Elohista I; 5 allo scrittore detto Elohista II, e 2 allo scrittore Iahvista. Un redattore posteriore riunì questi documenti modificandoli e accordandoli assieme. Anche Hupfeld (✝ 1866) ritenne la distinzione dei tre documenti primo e secondo Elohista e Iahvista.

Ipotesi dei frammenti. — I sostenitori di questa ipotesi ritengono che il Pentateuco non sia altro che il risultato di piccoli frammenti scritti in diversi tempi, da diverse persone, e contenenti narrazioni, ge-

nealogie, leggi, ecc., riuniti poi insieme da qualche autore più recente (al tempo dell'esiglio [*Vater*]). Di questi frammenti pochi (e forse nessuno, *Vater*) appartengono a Mosè. Così pensarono Geddes († 1802), Vater († 1826), Hartmann († 1838), De Wette († 1849), ecc.

Ipotesi dei supplementi. — Questa ipotesi ritiene che il Pentateuco risulti di un documento elohistico primitivo scritto al tempo di Saulle, a cui al tempo di Salomone uno scrittore Iahvista aggiunse varii supplementi, non sempre tra loro coerenti, e più tardi ancora lo scrittore deuteronomista aggiunse il Deuteronomio. Così pensarono con poche divergenze fra loro Bohlen (1840), De Wette († 1849) dopo il 1840, Lengerke († 1857), Bleek (1859), Tuch († 1867), Ewald († 1873), Stähelin († 1875), e Fr. Delitzsch († 1890) per qualche tempo.

Ipotesi documentaria più recente. — Questa ipotesi riunisce quasi assieme la prima e la terza ipotesi precedenti, e vi fa entrare almeno in parte la seconda. Infatti Gramberg († 1830), oltre ai documenti elohistico e iahvistico, ammise ancora nel Pentateuco un compilatore, e in ciò fu seguìto da Ewald e da Stähelin. Hupfeld dal 1853, oltre all'Elohista primo e all'Elohista secondo e al Iahvista, ammise ancora un compilatore, il quale riunì assieme i tre primi documenti trascrivendoli talvolta letteralmente, e tal altra correggendoli, o anche mutandoli. La stessa cosa insegnarono Böhmer e Knobel negli anni 1860 e seguenti, e l'ipotesi fu poi sostenuta e maggiormente elaborata da Reuss († 1892), da Graf († 1869), da Vatke († 1882) e specialmente da Wellhausen, e fu seguìta da F. Delitzsch († 1890), Dillmann († 1894), Kuenen († 1891), Smith († 1894), Stade († 1896), Kautzs († 1910), Budde, Cornill, Guthe, Holzinger, Kayser, Marti, Nöldeke, Schrader, Westphal, Smend, Cheyne, Bacon, ecc.

Secondo Wellhausen (*Prolegomena zur Geschichte Israels*, 3ª ediz., Berlino 1886; *Die Composition des Hexateuchs*, Berlino 1893; *Israelitische und jüdische Geschichte*, Berlino 1894) l'Esateuco (I razionalisti uniscono al Pentateuco il libro di Giosuè, perchè a loro modo di vedere la storia deve terminare non colla morte di Mosè, ma colla conquista della Palestina narrata nel libro di Giosuè) fu scritto da diversi autori e in diversi tempi, e non contiene nulla che appartenga a Mosè. (Alcuni seguaci di Wellhausen ammettono però che alcune parti del Pentateuco possano essere attribuite a Mosè, almeno quanto alla sostanza, se non quanto al testo. Così p. es. pensa Driver, *Introduction to the litterature of the Old Testament*, Edinburgh 1891).

In esso si devono distinguere tre grandi documenti principali: 1° Una compilazione storica del settimo secolo a. C. formata da due documenti storici, l'uno Iahvistico e l'altro Elohistico (*Esod.* XIII, XXI-XXIII, libro dell'alleanza, più il c. XXXIV, *Esod.*), contenenti una specie di diritto consuetudinario in uso dai primi tempi dei re. - 2° Il Deuteronomio composto e pubblicato al tempo di Giosia (c. 621 a. C.). Con esso comincia la legislazione propriamente detta. - 3° Un documento legale detto *Codice sacerdotale*, opera dei sacerdoti e degli scribi esigliati a Babilonia, pubblicato da Esdra, capo della setta, che da Babilonia tornò poi in Palestina. Il codice sacerdotale cominciava colla creazione del mondo, e per mezzo di brevi cenni storici univa assieme le varie leggi, ossia parte dell'Esodo, tutto il Levitico e parte dei Numeri. Durante l'esiglio il Deuteronomio venne unito alla compilazione storica in modo da formare con essa un solo libro, a cui più tardi Esdra aggiunse ancora il codice sacerdotale, e così fu compiuto e promulgato il Pentateuco.

I seguaci della scuola critica di Wellhausen più o meno ora si accordano nel riconoscere nel Pentateuco quattro documenti il *Iahvistico* rappresentato dalla lettera I, l'*Elohistico* rappresentato dalla lettera E, il *Codice sacerdotale* rappresentato dalla lettera P, e il *Deuteronomio* rappresentato dalla lettera D. Questi documenti esistevano dapprima l'uno separato dall'altro e furono scritti tutti dopo la divisione del regno di Israele, cioè: il *Iahvistico* verso l'850 a. C. nel regno meridionale, l'*Elohistico* verso il 750 nel regno settentrionale, il *Deuteronomio* verso il 621, e il *Codice sacerdotale durante* l'esiglio. I due primi documenti I, E, furono uniti assieme verso il 650 da un redattore R. Più tardi un altro redattore unì a I, E, il Deuteronomio e finalmente un terzo redattore aggiunse a I, E, D il codice sacerdotale P. Ciascun redattore naturalmente introdusse modificazioni ed aggiunte nel testo, e quindi la parte che loro spetta del Pentateuco ha pure la sua importanza.

In ciascuno di questi documenti fondamentali i critici moderni distinguono ancora varii strati o successive modificazioni, e quindi parlano di I^1, I^2, I^3, e di E^1, E^2, e di D^1, D^2, e di R^1, R^2, ecc., quantunque poi siano ben lungi dall'accordarsi, allorchè si tratta di determinare a quale documento appartenga un dato passo.

A base di tutte queste teorie si trova la negazione di ogni ordine soprannaturale, la quale a sua volta è la conseguenza del panteismo evoluzionistico applicato alla storia. In forza dell'evoluzione, vanno dicendo, la religione primitiva d'Israele doveva essere il culto della natura, quale si ritrova presso gli altri semiti. Ai tempi di Mosè, Israele si elevò al concetto di un Dio nazionale Iahveh, come anche ad es. i Moabiti avevano il loro Dio nazionale Chamos. Mosè seppe farsi passare come strumento e inviato di Iahveh, a cui attribuì tutti i successi riportati, e che presentò come l'arbitro dei destini d'Israele, come pure fecero altri capi di popolo, i quali riuscirono a farsi credere strumenti della divinità. Mosè fu senza dubbio il salvatore, e se si vuole, anche il fondatore della nazione israelitica, ma non fu nè il suo legislatore, nè l'oganizzatore della religione. Egli approfittò di un momento in cui la peste desolava l'Egitto, e condusse gli Ebrei dall'Egitto nella penisola del Sinai e poi a Cades, dove si fermò per un tempo considerevole. Quivi il popolo venne attaccato dagli Amorrhei, e dovette difendersi. Conquistò in seguito il regno di Sehon, e vi si stabilì, ma poi si spinse nella Palestina, e soggiogatine gli abitatori, vi pose la sua abitazione definitiva. Siccome Mosè venne considerato come l'inviato di Iahveh, si ebbe pure ricorso a lui come a giudice nelle varie questioni che nacquero tra il popolo, e ciò contribuì a far considerare Iahveh come il Dio della giustizia e del diritto.

Per lungo tempo non si ha alcuna traccia della legge. Anche dopo la costruzione del tempio è lecito sacrificare dovunque, e solo dopo la distruzione di Samaria si ebbe, sotto Giosia, una certa unità di luogo di culto. L'esiglio di Babilonia portò uno sconvolgimento profondo nelle idee religiose, e la piccola setta che ritornò a Gerusalemme, intrapprese una riforma del culto, fondandosi sul principio che un Dio unico doveva avere un santuario unico. Si ebbero così tre stadii nel culto. Nel primo fu lecito sacrificare dapertutto (come lo dichiara il Iahvista), nel secondo si fece uno sforzo per avere l'unità del Santuario (si ha così la legge del Deuteronomio), e nel terzo l'unità del Santuario è riuscita ad imporsi ed è presupposta (si ha così il codice sacerdotale). Una simile evoluzione si ebbe nelle feste e nei ministri del culto, e così la legge sarebbe propriamente nata quando Israele cessò di essere un popolo, e si ridusse a una setta religiosa. I profeti non sono i difensori, ma i precursori della legge, la quale per conseguenza non è opera di Dio, ma opera dell'uomo. Essi hanno contribuito ad elevare la vita religiosa e morale del popolo, mossi senza dubbio dalle migliori intenzioni, ma ciò non impedisce che in realtà siano stati dei falsarii, che fecero passare per leggi di Dio le loro prescrizioni, e falsarono tutta la storia d'Israele.

Non tutti i protestanti arrivano a tali eccessi, ma parecchi di loro ammettono una rivelazione soprannaturale, e ritengono che la storia primitiva d'Israele, almeno nella sua sostanza, sia vera. Distinguono però nel Pentateuco varii documenti, alcuni dei quali sono bensì dovuti a Mosè, ma altri sono più recenti. Così *I* ed *E* appartengono al quarto secolo dopo Mosè, e il Deuteronomio al decimo. Tra i sostenitori di questa sentenza, Rupprecht (*Einleitung in das A. T.*, p. 133 e ss.) enumera Roberston, Orelli, Oetli, Strack, Bestmann, Lotz, Volck, Sellin, König, Driver, Klostermann, ecc.

Anche alcuni cattolici, pur ammettendo l'ispirazione dei libri sacri, si accostarono alle teorie precedenti, e sostennero con Gigot (*Special Introduction... of O. T.*, New York 1903-906) che il Deuteronomio (v-xxvi) fu scritto al tempo di Giosia, il codice sacerdotale durante l'esiglio, e il resto, poche addizioni eccettuate, durante la vita di Mosè. Vetter (*Tübinger Quartalschrift,* 1903) pensò invece che la storia da Adamo ad Abramo sia stata scritta al tempo dei Giudici, e che gli elementi legali del Pentateuco appartengano bensì a Mosè, ma siano stati ampliati e raccolti dai sacerdoti. Una fra queste collezioni sarebbe il Deuteronomio, che vide la luce verso la fine dell'età dei Giudici. Il Pentateuco fu composto al tempo in cui si edificava il tempio di Salomone, ma non ricevette l'ultimo compimento che da Esdra.

Secondo Hummelauer (*Comm. in Deuterononium,* Parigi 1901) il Pentateuco attuale risulta di tre documenti anteriori, più o meno fra loro indipendenti. Questi docu-

menti sono: 1° il Deuteronomio, 2° un libro bipartito, che comprendeva tutta la parte storica e legale dal principio dell'Esodo alla fine dei Numeri, e 3° la Genesi.

Mosè scrisse le varie leggi man mano che Dio le promulgava, ed egli è pure l'autore della parte storica e della Genesi. Nello scrivere si servì di antichi documenti, riportandoli senza o quasi senza alterazione alcuna, e si valse pure dell'opera (corrispondente ai documenti Iahvista ed Elohista) di uno o più autori secondarii, che approvò e fece sua, lasciando però sussistere le differenze di stile e di lingua. Il libro di Mosè soffrì durante i secoli le ingiurie del tempo e degli uomini. Sotto Manasse e nell'imperversare delle invasioni assire e caldee i libri sacri, compreso quello di Mosè, andarono soggetti a mutilazioni e ad alterazioni di ogni sorta, per modo che quando dopo l'esiglio Esdra e i dottori si diedero a restaurarli, ebbero sott'occhio un testo frammentario, mutilato e alterato.

I loro lavori approdarono così a darci un testo restaurato più breve dell'antico, con parecchie aggiunte, e diversamente ordinato. Così ad esempio del Deuteronomio appartengono a Mosè i capi V-XI, XXVIII, mentre i passi XXVI, 16-XXVII, 26 sono di Giosuè, e i capi XII, 1-XXVI, 15 vanno attribuiti a Samuele, e i capi I-IV sono dovuti a un ignoto.

Il Pentateuco quindi, se si considerano gli scritti di cui è composto nella loro forma primitiva e originale, è opera di Mosè, ma se si considera il testo attuale, esso fu restaurato e redatto da Esdra.

Alcune delle teorie precedenti ebbero pure fautori: Van Hoonacker (*Le lieu du culte dans la législation rituelle des Hébreux,* Gand 1894; *Rev. Bib.*, 1895, p. 208); Ermoni (*Science catholique,* 1896, p. 604); Pouget (*Étude sur le Pentateuque,* Paris 1897, p. 70); Robert (*Rev. Bib.*, 1895, p. 34 e ss.); Prat (*Études,* 5 oct. 1898, p. 50); de Hügel (*Dublin Review,* aprile 1895); Lagrange (*Rev. Bib.*, 1898, pag. 10 e ss.); Peters (*Die gründsätzliche Stellung,* ecc., Paderbon 1905, p. 69 e ss.); Nikel (*Die Glaubwürdigkeit d. A. T.*, Münster 1908, p. 41 e ss.), ecc.

La maggior parte dei cattolici, e anche numerosi protestanti, restarono fermi alla sentenza tradizionale. Tra i primi basti citare: Cellini, Cereseto, Cornely, Flunk, Hetzenauer, Hoberg, Holzammer, Kaulen, Kley, Mangenot, Martinetti, Murillo, Nogara, Pelt, Reuch, Rösch, Schöpfer, Seisenberger, Selbst, Ubaldi, Vigouroux, Zschokke, ecc., e tra i secondi Deinzer, Green, Hävernick, Hengstenberg, Keil, Rupprecht, Urquhardt, Weber, ecc. La sentenza tradizionale è la unica vera, ed essa venne confermata dalla decisione della Commissione Biblica, per modo che ora non è più lecito mettere in dubbio che Mosè sia il vero autore del Pentateuco.

Prove della autenticità del Pentateuco.— *Osservazioni preliminari.* — 1° Affermando che Mosè è l'autore del Pentateuco, non si vuol dire che egli ne abbia scritto di propria mano tutte le singole parti: egli ha potuto dettare o servirsi dell'opera di qualche segretario (Risposta II Comm. Bibbl.). - 2° Nel comporre il Pentateuco, e specialmente la Genesi, Mosè ha potuto servirsi di documenti scritti, e facendoli suoi, introdurli nel suo libro (Risposta III Comm. Bibbl.). - 3° Mosè scrisse le varie parti del Pentateuco in tempi e circostanze diverse, durante lo spazio di 40 anni. - 4° Il Pentateuco andò esso pure soggetto alle vicissitudini del tempo, e quindi nelle cose accidentali vi si introdussero mende dovute ai trascrittori, ai correttori, ecc., e potè benissimo accadere che alle voci e alle forme antiche siano state sostituite forme e voci nuove, e che sianvi state aggiunte qua e là alcune glosse spiegative, ecc., in modo però che nella sua integrità sostanziale esso possa sempre essere attribuito a Mosè come autore (Risp. IV Comm. Bibbl.). - 5° Non si nega l'origine mosaica del Pentateuco, ammettendo che un altro scrittore ispirato abbia aggiunto al Deuteronomio gli ultimi capi, in cui è narrata la morte e la sepoltura di Mosè (Risposta IV Comm. Bibbl.). - 6° Gli argomenti a favore dell'autenticità del Pentateuco sono: 1° La testimonianza dei libri dell'Antico Testamento; 2° la testimonianza dei libri del Nuovo Testamento; 3° la tradizione giudaica; 4° la tradizione cristiana; 5° i criterii interni.

Argomento primo. - *La testimonianza dei libri del Vecchio Testamento.* — Nel Pentateuco si afferma che Mosè scrisse parecchie delle cose ivi narrate. Così nell'Esodo (XVII, 14) Dio comanda a Mosè di scrivere nel libro la vittoria riportata sugli Amaleciti, e (XXXIV, 27) la rinnovazione dell'alleanza. Ora siccome non vi è dubbio

che Mosè abbia ubbidito (*Deut.* XXXI, 19), a lui vanno attribuiti i passi dell'Esodo, XVII, 8-13 e XXXIV, 11-26. Si legge inoltre nell'Esodo, XXIV, 4, che Mosè scrisse tutti i discorsi del Signore (contenuti nell'Esodo, XX, 1-XXIII, 33), e nei Numeri, XXXIII, 2, si afferma, che egli descrisse secondo il comando del Signore gli accampamenti, ossia le stazioni, dei figli d'Israele (*Num.* XXXIII, 3-49), nel Deuteronomio poi si ha esplicitamente, che Mosè *scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi* (XXXI, 9), che *scrisse questo cantico* (XXXI, 22) *e lo insegnò ai figli d'Israele,* e che *scrisse le parole di questa legge in un libro* (XXXI, 24), e lo diede ai sacerdoti acciò lo ponessero nell'arca, e vi fosse in testimonianza contro Israele. Non si può quindi dubitare che una parte del Pentateuco debba essere attribuita a Mosè. Si aggiunga ancora che nelle sue esortazioni al popolo Mosè parla spesso di precetti, di cerimonie, di benedizioni e maledizioni scritte nel libro di questa legge e dell'alleanza (*Deut.* XVIII, 8 e ss.; XXVIII, 58, 61; XXIX, 19, 26; XXX, 10, ecc.), lasciando manifestamente intendere che vi era un libro scritto di cui egli era l'autore.

Gli altri libri del Vecchio Testamento e l'indole stessa della storia d'Israele confermano questa verità, poichè non solo è indubitato che in tutti i tempi gli Ebrei conobbero il Pentateuco come opera di Mosè, ma è pure certissimo che tutta la loro storia si fonda sopra la legislazione mosaica.

Infatti Malachia (IV, 4; *Ebr.* III, 22), Daniele (IX, 11, 13; XIII, 62), Baruch (II, 2, 28 e ss.) ricordano in modo esplicito la legge data a Mosè, e da questi scritta in un libro, ed espressioni analoghe ricorrono presso Esdra (I Esd. III, 1; VI, 18; VII, 6; II Esd. VIII, 1 e ss.; X, 29; XIII, 1), nei Paralipomeni (I *Par.* XVI, 40; II *Par.* XVII, 9; XXXIV, 14-19), nei libri dei Re (III *Re,* II, 3; IV *Re,* XXII, 23), nei *Giudici* (III, 4), in Giosuè (I, 7), e in Tobia (I, 8; VI, 13). Osea poi ed Amos mostrano chiaramente di aver avuto sott'occhio tutto il Pentateuco, poichè alludono agli eventi in esso narrati (Os. II, 15; VII, 16; XI, 1; XII, 9; XIII, 4, ecc.; Am. II, 10; III, 1; IX, 7), e ne richiamano o suppongono i precetti (Os. II, 11; IV, 8; V, 6; VI, 6, ecc.; Am. V, 21 e ss.; IV, 4 e ss.; VIII, 10, ecc.). Osea parla della legge scritta (VIII, 12), ed è certo che tanto egli che Amos hanno tali affinità linguistiche col Pentateuco da far supporre che lo abbiano ben conosciuto e meditato. (Vedi testo ebraico Os. II, 10; *Deut.* VII, 13; Os. II, 19; *Esod.* XXIII, 13; Os. IX, 10; *Deut.* XXXII, 10, ecc.; Am. III, 2; *Deut.* IV, 6; Am. IV, 6; *Deut.* IV, 30; Am. IV, 11; *Deut.* XXIX, 32, ecc.).

Il re Giosaphat manda sacerdoti ad insegnare al popolo il libro della legge del Signore (II *Par.* XVII, 7 e ss.); al re Gioa assieme al diadema regio vien dato il testimonio, ossia il libro della legge (IV *Re* XI, 12; II *Par.* XXIII, 11); e al tempo del re Giosia fu trovato nel tempio il libro della legge scritto di mano di Mosè (IV *Re* XXII, 9 e ss.; II *Par.* XXXIV, 14 e ss.). Salomone prega Dio (III *Re,* VIII, 23 e ss.) colle parole del Deuteronomio (XII, 11; XXV, 1), appoggiandosi alle promesse fatte nel Levitico (V, 1; XXVI, 17-19), e fa edificare il tempio, in modo da riprodurre il tabernacolo mosaico (III *Re,* VI, 1 e ss.; II *Par.* III, 10 e ss.; *Esod.* XXV, 18; XXVI, 8 e ss.). Anche Davide (II *Re,* VII, 22-24) ringrazia Dio colle parole del Deuteronomio (IV, 7; X, 21; XIII, 16), ed è indubitato che lo stato religioso e politico del suo tempo corrisponde alle norme del Pentateuco.

Nei tempi più antichi il popolo chiede un re a Samuele (I *Re,* VIII, 5), usando le parole del Deuteronomio (XVII, 14), e Samuele nella sua risposta (I *Re,* XII, 6-8, 12-14) suppone note le leggi del Pentateuco (*Num.* XVI, 15; *Deut.* XVI, 19), e le promesse (*Deut.* I, 26; VII, 12 e ss.) e le narrazioni in esso contenute.

Anche per il tempo dei Giudici si hanno prove certe che le leggi e le narrazioni del Pentateuco erano conosciute e praticate (*Giud.* I, 16, 20; III, 6-7; IV, 11; XI, 12 e ss.; XIII, 4-14; XIV, 3; XV, 8; XXI, 7, ecc.); che poi esse fossero scritte si deduce dalle rassomiglianze verbali che spesso si incontrano (p. es. *Giud.* II, 1 e ss.; *Esod.* XXXIV, 12 e ss.; *Giud.* VII, 8, 16; *Esod.* XX, 2; III, 12, ecc.). Tutti ammettono che l'autore del libro di Giosuè conosceva l'intero Pentateuco. Vi si legge infatti (I, 1 e ss.), che il Signore comandò a Giosuè di custodire e di osservare tutta la legge di Mosè, e di meditare giorno e notte sul volume, in cui essa era contenuta, affine di eseguire quanto era scritto. Al capo VII, 30-32 si narra che Giosuè edificò un altare sul monte Hebal, come Mosè aveva comandato ai figli di Israele, e sta scritto nel volume della legge di Mosè, e poi si aggiunge che scrisse su alcune pietre il Deuteronomio della legge

di Mosè, che questi aveva scritto davanti ai figli d'Israele.

Analoghe affermazioni si hanno nei capi IV, 12; IX, 24; XXIII, 6; XXXIV, 26, ecc., e l'ultimo discorso di Giosuè (XXIV, 2 e ss.) non è che un breve compendio di quanto è narrato più a lungo nel Pentateuco. Tutto il Vecchio Testamento afferma quindi che Mosè è l'autore del Pentateuco.

Argomento secondo. - *La testimonianza dei libri del Nuovo Testamento.* — Questa testimonianza si contiene nelle affermazioni di N. S. Gesù Cristo e degli Apostoli. È noto infatti che al tempo del Signore tutti gli Ebrei attribuivano l'intero Pentateuco a Mosè. Ora Gesù Cristo non solo non ha contraddetto, ma ha approvato apertamente tale sentenza. Se non si vuole quindi ammettere che Gesù Cristo abbia approvato l'errore, si dovrà ritenere che Mosè è veramente l'autore del Pentateuco.

A tal fine giova ricordare quanto riferisce S. Giovanni, V, 45-47.

I Giudei calunniavano il Signore, facendosi forti dell'autorità della Scrittura, e il Signore tra l'altro risponde loro: « *Non vi pensate che sia per accusarvi io presso il Padre, vi è già chi vi accusa, quel Mosè in cui voi vi confidate. Poichè se credeste a Mosè, credereste anche a me; infatti di me egli ha scritto. Che se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?* » Gesù parla qui evidentemente dell'intero Pentateuco, a cui i Giudei erano persuasi di credere, e lo presenta come una profezia della sua venuta, affermando nello stesso tempo che esso fu scritto da Mosè. Non si può quindi negare che Mosè sia l'autore del Pentateuco senza ammettere che Gesù sia caduto in errore.

A conferma si possono addurre quei testi in cui il Signore parla del *libro di Mosè* e *della legge di Mosè* (Mar. XII, 26; Luc. XXIV, 44), o presenta i precetti del Pentateuco come provenienti da Mosè (Matt. VIII, 4; XIX, 8; Marc. I, 44; VII, 10; X, 5; Luc. V, 14; XX, 28; Giov. I, 17; VII, 19, 22; VIII, 5, ecc.). Tali espressioni suppongono manifestamente che Mosè sia l'autore del Pentateuco.

Lo stesso deve dirsi di quei passi in cui gli Apostoli parlano della legge di Mosè (I *Cor.* IX, 9; *Ebr.* X, 28), e affermano che Mosè vien letto ogni sabato nelle sinagoghe (*Atti,* XV, 23; II *Cor.* III, 15), o che egli scrive o dice questo o quello (*Rom.* X, 5, 19), e attribuiscono a lui le profezie, i precetti, le narrazioni del Pentateuco (*Atti.* III, 22; XXVIII, 33; *Rom.* IX, 15; I *Cor.* IX, 9; *Ebr.* IX, 19, ecc.).

Argomento terzo. - *La tradizione Giudaica.* — In tutti i tempi gli Ebrei furono persuasi che Mosè fosse l'autore del Pentateuco, come apparisce chiaro non solo dai libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma anche da opere profane. È certo infatti che dal quinto o quarto secolo a. C. il Pentateuco esisteva nella sua forma attuale, poichè ne fanno testimonianza e il Pentateuco samaritano, e la versione greca dei LXX.

Ora che esso venisse comunemente attribuito a Mosè, è provato dalle affermazioni di Filone (*Vita Moisis,* III, 39) e di Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.*, IV, 8, 48; *Cont. App.*, I, 8), non che da quelle degli storici pagani Ecateo (4 sec. a. C.), Eupoleno (2 sec. a. C.), ed Alessandro Polistore (1 sec. a. C.), i quali presentano Mosè come colui che ha dato ai Giudei la legge scritta, e ha narrato la loro storia. Lo stesso insegnamento si ritrova nel Talmud di Babilonia nel trattato *Baba-Bathra,* e nel Talmud di Gerusalemme nel trattato *Sota,* e fa d'uopo venire sino a Spinoza, nel sec. XVII, per trovare il primo dottore Giudeo, che abbia negato essere il Pentateuco opera di Mosè. Ora se si considera la lotta esistita in tutti i tempi tra i Giudei e i Samaritani, e se si tien conto della divisione dei Giudei in varie sètte, opposte l'una all'altra (Farisei, Sadducei, Esseni, Palestinesi, Ellenisti, ecc.), il constatare che tutti però si accordano nell'accettare il Pentateuco come opera di Mosè legislatore, suppone necessariamente che tale persuasione sia fondata sulla verità.

Chi mai infatti avrebbe potuto indurre i Giudei già fin dal settimo secolo a. C. dispersi in tutto il mondo e divisi tra loro ad accettare come opera di Mosè un libro recente, che oltre al flagellare i loro vizi e umiliare il loro orgoglio nazionale, imponeva loro una legge religiosa, civile e sociale in opposizione a tante passioni? Niun falsario poteva riuscire in tale intento.

Argomento quarto. - *La tradizione cristiana.* — La tradizione giudaica, introdotta nella Chiesa da N. S. Gesù Cristo e dagli Apostoli, si continuò presso i cristiani di tutti i secoli. Così p. es. S. Clemente Romano (I *Cor.* XLIII, 1) dice espressamente,

« che Mosè, servo fedele in tutta la casa (del Signore) consegnò nei libri sacri tutte le cose che gli erano state comandate », e l'autore della *Cohortatio ad Graecos* (nn. 28, 30, 33, 34 tra le opere di S. Giustino), S. Giustino (I *Apol.* 59), S. Teofilo A. (*Ad. Autol.*, III, 23), affermano che Mosè scrisse per divina ispirazione, e che egli è il primo dei profeti e il più antico scrittore, e che ha narrato la creazione del mondo, ecc. Tutti gli Apologisti poi si accordano nell'asserire che i filosofi e i legislatori pagani hanno tolto da Mosè parte della loro sapienza.

Anche Sant'Irineo (*Adv. Haer.*, I, 2; II, 22; IV, 2), Tertulliano (*Adv. Hermog.*, XIX; *Adv. Marc.*, IV, 22), Sant'Ippolito (*Philosoph.*, VIII, 8; X, 33) e Origene (*Cont. Cels.*, III, 5-6; IV, 55) parlano di Mosè come autore del Pentateuco, e la stessa affermazione si incontra presso Eusebio (*Hist. Eccle.*, I, 2; *Praep. Evang.*, VII, 6), Sant'Atanasio (*Ad Marcellin*, 5, 32), Sant'Ambrogio (*Hexameron*, VI, 2), Sant'Epifanio (*Haer.*, XXVI, 3), Sant'Ilario (*De Trin.*, I, 5), San Giov. Crisostomo (*In Gen.*, hom. II, 2-3), S. Girolamo (*Praef. in Iosue*), Sant'Agostino (*Serm.* XXXI, 5; CXXIV, 3), e gli altri Padri. La tradizione della Chiesa è quindi unanime e senza interruzione, e intorno ad essa non sorse alcun dubbio sino al secolo XVII.

ARGOMENTO QUINTO. - *I caratteri interni.* — Benchè da soli gli argomenti interni non abbiano gran valore, tuttavia siccome i razionalisti li tengono in gran conto, gioverà far vedere che anche questi depongono a favore di Mosè.

E per certo se Mosè è l'autore del Pentateuco, siccome egli non fu mai in Palestina, ma venne educato alla corte di Faraone, dovrà mostrare di conoscere molto bene le cose di Egitto, e assai confusamente quelle di Palestina. Siccome inoltre la legge fu data nelle peregrinazioni del deserto, e andò completandosi per lo spazio di 40 anni, queste circostanze non poterono a meno di esercitare la loro influenza sul libro in cui la legge è raccolta, e non dovrà quindi essere difficile il ravvisarle.

Ora chiunque legga il Pentateuco, vede subito che l'autore e i primi lettori conoscevano molto bene l'Egitto, le sue leggi, i suoi costumi, la sua geografia, ecc. I nomi di Gessen, On, Pithom, Ramesse, Socoth, Etan, Pi-Hairoth, sono infatti ricordati in modo tale da supporre evidentemente che le località indicate siano notissime ai lettori. La valle del Giordano è paragonata per la sua amenità all'Egitto (*Gen.* XIII, 10), Hebron fu fondata sette anni prima di Tanis città dell'Egitto (*Num.* XIII, 28), varii nomi egizi sono riportati senza alcuna spiegazione (*Gen.* XLI, 43, 45). L'autore inoltre conosce perfettamente come è costituita l'armata egiziana (*Esod.* XIV, 7), qual'è la organizzazione politica dello stato, e quali le sue frontiere; e le descrizioni che egli fa di Giuseppe e dei suoi fratelli, e poi dei lavori degli Israeliti, e delle piaghe inflitte da Dio, sono spesso mirabilmente illustrate dai monumenti scoperti, mentre la condizione delle cose d'Egitto, che dovunque si suppone, corrisponde perfettamente a quella che gli antichi monumenti ci hanno rivelato essere esistita al tempo dei patriarchi e di Mosè.

Si aggiunga ancora che vi è una grande rassomiglianza, benchè solo esteriore, fra le istituzioni rituali e sacerdotali date da Mosè e i riti egiziani. L'arca dell'alleanza posta nel tabernacolo ha una certa analogia col naos dei tempii egiziani (Ved. *Dict. de la Bib.*, Arche), e la disposizione del tabernacolo rassomiglia a quella dei tempii, il razionale di Aronne corrisponde al pettorale dei sacerdoti egiziani, e il modo di portar l'arca, come pure parecchie leggi imposte ai sacerdoti, richiamano alla mente le scene e le iscrizioni figurate sugli antichi monumenti egizi.

È pure indubitato che il Pentateuco fu scritto per un popolo uscito di fresco dall'Egitto, poichè la liberazione dalla schiavitù egiziana viene continuamente proposta come un motivo per praticare l'osservanza delle leggi del Signore (*Esod.* XIII, 3; XVI, 6; XX, 2; XXII, 21; XXIX, 46; *Lev.* XI, 45; *Num.* III, 12; *Deut.* V, 15, ecc.). Così si spiega pure perchè il popolo venga esortato a tenersi lontano da certi costumi egiziani (*Lev.* XVIII, 3), e venga scongiurato il futuro re a non ricondurre il popolo in Egitto (*Deut.* XVI, 16), e il Signore prometta che se Israele osserverà i suoi comandamenti non andrà incontro ad alcuno dei mali inflitti all'Egitto, ma se al contrario si mostrerà infedele, deve aspettarsi di essere colpito dagli stessi mali, che già colpirono l'Egitto (*Esod.* XV, 26; *Deut.* VII, 15; XXVIII, 27, 60; XXIX, 25).

Per riguardo poi alla Palestina nè l'autore nè i primi lettori l'hanno veduta. Non solo

infatti l'autore suppone sempre che il popolo sia fuori della Palestina, ma si adopera in tutti i modi per eccitarlo ad intraprenderne la conquista. Parlando delle principali città della Terra promessa, egli fa notare che esse si trovano nel paese di Chanaan (*Gen.* XXIII, 2, 19, ecc.; *Deuter.* XI, 30, ecc.), mentre invece nulla dice, quando si tratta di paesi dell'Egitto o di stazioni del deserto (*Num.* XXXIII, 3 e ss.). Gli stessi confini della terra promessa, specialmente i settentrionali, sono indicati in modo assai vago (*Num.* XXXIV, 2-12), e non hanno la precisione che si incontra nel libro di Giosuè (Gios. XV, 1-4, 21 e ss.; XIII, 4-6). D'altra parte Dio promette spesso la possessione di Chanaan agli Israeliti, come premio della loro fedeltà nell'osservare le sue leggi (*Lev.* XX, 24; *Deut.* VII, 13, ecc.).

Similmente tutto dà ad intendere che il Pentateuco fu scritto nel deserto. La legislazione è fatta per un popolo nomade accampato sotto le tende, e anche prescindendo dai precetti che regolano gli accampamenti (*Num.* II, 2-V, 4; X, 2 e ss., ecc.), diverse ordinazioni relative ai sacrifizi, alla mondezza, ecc., suppongono che il popolo viva nel deserto (*Lev.* IV, 11, 12, 21; XIII, 46; XIV, 3; XVI, 21, ecc.), e che tutti gli Israeliti siano vicini al tabernacolo (*Lev.* XVII, 3 e ss.; XV, 14, 29, 31; *Num.* VI, 10, ecc.), e che Aronne e i suoi figli siano ancora vivi (*Lev.* II, 3, 10; XVI, 2; *Num.* XIX, 3, ecc.). La descrizione poi delle varie stazioni e della peregrinazione nel deserto è così viva e fedele, che non ha potuto essere scritta da altri che da un testimonio oculare. Non va omesso il fatto che per la costruzione del Tabernacolo e dei suoi arredi si adoperano solo materie, le quali facilmente si potevano trovare nel deserto (p. es. il legno di *setim* o acacia e non il cedro), e che fra gli animali di cui è permesso cibarsi, alcuni sono proprii del deserto, e non si trovano nella Palestina.

La forma stessa della legislazione del Pentateuco testifica pure la sua origine mosaica. Le varie leggi infatti non costituiscono un codice sistematico, e non sono ordinate secondo un disegno prestabilito. Esse furono scritte, come si suol dire, giorno per giorno, e furono poi mutate o completate a seconda delle occorrenze. Così p. es. il precetto di celebrare la Pasqua si trova menzionato in sette luoghi: ed ha subìte parecchie aggiunte e parecchie modificazioni (*Esod.* XII, 1-28; XXIII, 14-19; XXXIV, 18-26; *Lev.* XXIII, 4-14; *Num.* IX, 1-14; XXVIII, 16-25; *Deut.* XVI, 1-8). Lo stesso deve dirsi delle leggi relative al sabato (*Esod.* XX, 10; *Num.* XV, 32 e ss.), alla bestemmia (*Esod.* XX, 7; XXII, 28; *Lev.* XXIV, 10), ecc.

Alcuni casi speciali portarono talvolta a determinare meglio l'applicazione di leggi generali, e quindi si ebbero naturalmente ritocchi, ripetizioni, aggiunte, ecc. Questo carattere della legislazione del Pentateuco appare ancora più manifesto, se si paragonano assieme le leggi dell'Esodo, del Levitico e dei Numeri con quelle del Deuteronomio, poichè mentre le prime mirano quasi esclusivamente al deserto, le seconde riguardano il popolo sul punto di entrare nella terra promessa, e perciò abrogano parecchie disposizioni precedenti. Vedi p. es. le leggi relative alla celebrazione delle grandi solennità (*Esod.* XXIII, 14, e ss.; *Lev.* XXIII, 4 e ss.; XXXIV, 18 e ss., e *Deut.* XVI, 5 e ss.) e all'uccisione degli animali (*Lev.* XVII, 3 e *Deut.* XII, 15), ecc. Si deve pure osservare che la legislazione stessa non è completa, e l'organizzazione politica non è in tutto regolata. Così p. es. la legge sul re presenta gravi lacune, e si riferisce ad un avvenire molto lontano, e Israele per molto tempo non ebbe un capo unico, ma ogni tribù fece da sè, e si considerò indipendente. Or bene una tale legislazione non ha potuto aver origine se non durante il tempo in cui Israele uscito dall'Egitto fu costretto a peregrinare per quarant'anni nel deserto.

Anche la lingua del Pentateuco ha un carattere arcaico e locuzioni proprie e forme speciali, che presto invecchiarono, o vennero modificate, e che dimostrano l'antichità del libro. Così p. es. il pronome maschile *hu* su 206 volte viene usato 165 per il femminile *hi*, e il nome *na'ar* maschile, viene usato anche per il femminile. Caratteristici sono pure i pronomi dimostrativi *hallezeh* e *hael*, e l'infinito costrutto in *oh* od *ô* (invece di *oth*) nei verbi *lamed-he*, e la terza persona plurale in *un* (invece di *u*), ecc. Queste piccole cose non hanno in sè grande valore, ma possono portarsi contro i razionalisti, i quali si fondano spesso sulle particolarità linguistiche per impugnare l'autenticità dei libri sacri. Esse servono ancora di conferma agli altri argomenti interni, dai quali risulta che il Pentateuco fu scritto appunto ai tempi di Mosè. Ora se si tien conto della missione affidata

da Dio a Mosè e della parte da questi avuta negli avvenimenti, sarà facile conchiudere che egli solo potè scrivere il Pentateuco.

L'autenticità mosaica del Pentateuco ha quindi in suo favore gli argomenti più convincenti, e va ritenuta come una verità inconcussa, intorno alla quale non è lecito dubitare.

CAPO III.

Obbiezioni contro l'autenticità mosaica del Pentateuco. — Le obbiezioni contro l'autenticità mosaica del Pentateuco si riducono a due classi, essendo le une dirette contro la sua antichità, e le altre contro la sua unità.

Cominciando dalle prime, vanno qui trascurate quelle che si fondano su pregiudizi razionalistici, e similmente non è più necessario provare che ai tempi di Mosè si sapeva scrivere. Le recenti scoperte ci hanno fatto conoscere documenti scritti che ascendono a circa 3000 anni prima di Gesù Cristo, e a tutti sono note e le tavolette (di terra disseccata) di *Urnina* (c. 3000) e di *Gudea* (c. 2450) re di Laghas, e il codice di Hammurabi (c. 1900 a. C. Attualmente si preferisce leggere Hammurapi) scolpito su pietra, e le numerose lettere di *Tell el-Amarna* scritte circa il 1450 a. C. Vanno pure menzionate numerose scritture geroglifiche egiziane, che rimontano alla più grande antichità. Ora se si osserva, che fra gli innumerevoli documenti, che ogni giorno vengono alla luce in Assiria e Babilonia e in Egitto, moltissimi si riferiscono a transazioni, a contratti, a conti di amministrazione, a ricevute di pagamento, a commercio epistolare, e alle cose più insignificanti della vita domestica e sociale, si dovrà conchiudere che la scrittura e l'arte di scrivere erano diffusissime negli antichi tempi, specialmente nell'Egitto, dove dimorò Israele, e dove Mosè fu educato alla corte di Faraone. Non può quindi mettersi in dubbio che Mosè abbia trovato documenti scritti, e che egli stesso abbia conosciuto la scrittura, e siasene servito, tanto più che i costumi e le condizioni del tempo dei patriarchi ci sono presentati nella Genesi in modo corrispondente a quanto si ricava dagli antichi monumenti (Cf. Vigouroux, *La Bib. et les découv. mod.*, 1896; Scheil, *Textes élam. sémit.*, 1902; Reisner, *Tempelurkunden aus Telloh,* 1901; Heyes, *Bibel und Aegypten,* 1904; Thureau-Dangin, *Die sumerischen und akkad. Königsinschriften,* 1907; Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient,* 1915, ecc.).

Benchè alcuni (Cornill, ecc.) insistano ancora sul fatto, che se Mosè fosse l'autore del Pentateuco avrebbe parlato di sè in prima e non in terza persona, e non si sarebbe lodato (*Num.* XII, 3), una tale difficoltà non merita però di essere presa in considerazione, poichè anche Giulio Cesare, Osea e tanti altri scrittori autobiografici hanno parlato di se stessi in terza persona, senza che per questo si possa negare l'autenticità delle loro opere. La lode di Mosè non è superiore a quella che S. Paolo dà a se stesso (II *Cor.* XI, 22-28), ed anche prescindendo dalle varie interpretazioni, a cui le parole dei *Num.*, XII, 3, possono prestarsi, oppure ammettendo che siano aggiunte da uno scrittore ispirato posteriore, non si potrebbe logicamente negare l'autenticità mosaica del Pentateuco basandosi su di un argomento così futile.

Obbiezioni contro l'antichità del Pentateuco. — 1ª *Obbiezione.* - I razionalisti ricorrono perciò ad altre ragioni, e fanno osservare che nel Pentateuco vi sono parecchie indicazioni storiche, geografiche e archeologiche, le quali denotano un tempo più recente di Mosè. Così per esempio le parole che si hanno *Gen.*, XII, 6 e XIII, 7: *I Chananei erano allora in quella terra,* fanno supporre di essere state scritte dopo la distruzione dei Chananei. Similmente il nome di *Dan* e di *Hebron* non vennero dati che più tardi alle due località indicate *Gen.* XIV, 14 e XXIII, 2; e l'affermazione dell'*Esod.* XVI, 35, relativa al fatto che gli Ebrei mangiarono la manna per 40 anni, cioè finchè arrivarono in paese abitabile, non potè essere scritta che dopo l'entrata in Palestina. Si osserva inoltre che *Esod.* XXVII, 12; *Num.* II, 18; III, 23, la plaga occidentale viene chiamata mare, laddove mentre Israele era accampato presso il Sinai, il mare non si trovava ad occidente, ma a mezzogiorno, il che suppone che questi passi siano stati scritti dopo l'occupazione della Palestina, quando cioè il mare veniva a trovarsi veramente ad occidente degli Israeliti. Similmente i punti cardinali vengono indicati in relazione alla Palestina, ecc.

R. — A queste e ad altre consimili difficoltà si può rispondere in generale che esse

non sono tali da scuotere l'autenticità mosaica del Pentateuco, ma possono conciliarsi con essa ammettendo con molti interpreti cattolici antichi e moderni, che si tratta di piccole aggiunte fatte da Esdra, o da qualche altro autore ispirato, oppure di piccole glosse introdotte nel testo da qualche trascrittore poco avveduto. La Commissione Biblica nel suo Decreto sull'autenticità del Pentateuco ammette la legittimità di questa risposta.

Del resto le parole : *I Chananei erano allora in quella terra,* potrebbero benissimo spiegarsi : I Chananei si trovavano già allora in quella terra, come vi si trovavano ancora al momento in cui l'autore scriveva. — Riguardo al nome di Dan e di Hebron, si può ammettere benissimo che essi siano stati sostituiti agli antichi nomi (vedi però note ai passi relativi), e le indicazioni dell'*Esod.*, XVI, 35, vanno spiegate nel senso che gli Israeliti mangiarono la manna finchè giunsero alla terra abitabile, ossia ai confini della Palestina, senza che per questo si neghi che abbiano continuato a mangiarla anche dopo, cioè fino alla celebrazione della Pasqua in Galgala (Gios. V, 10-12).

Anche la difficoltà tratta dal fatto che la plaga occidentale viene chiamata mare, si risolve facilmente osservando che col nome di mare nei detti luoghi si deve intendere non già il Mediterraneo, ma il Mar Rosso, che si trova veramente a occidente della penisola sinaitica. Non è il caso poi di insistere sui varii passi del *Deuteronomio* (I, 1, 5 ; III, 8 ; IV, 41, ecc.) nei quali la parte della Palestina a Oriente del Giordano viene detta transgiordanica, quasi si supponga che lo scrittore si trovi nella parte occidentale, ossia nella Palestina propriamente detta, poichè risulta chiaramente dal testo ebraico, *Num.* XXXII, 19, che i Rubeniti e i Gaditi usano la stessa parola *ᶜeber* (al di là) per indicare sia la terra posta a occidente e sia la terra posta a oriente del Giordano. Il fatto poi che i punti cardinali vengono indicati per relazione alla Palestina, prova solo che la lingua usata da Mosè era una lingua chananea, ossia palestinese.

2ª *obb.* - A provare l'origine recente del Pentateuco i razionalisti sogliono addurre il fatto narrato IV *Re,* XXII, 8-10 e II *Paral.* XXXIV, 14-19. Ivi si legge che nell'anno 18 del regno di Giosia, il re mandò a prendere denaro nell'erario del tempio, e in questa circostanza Helcia, sommo sacerdote, trovò il libro della legge, che venne poi letto pubblicamente al popolo fra lo stupore e la meraviglia generale. Ora, dicono, tutta la narrazione suppone che si tratti di un libro fino allora sconosciuto, e siccome questo libro non è altro che il Deuteronomio, oppure il Pentateuco, si deve conchiudere che il Pentateuco o il Deuteronomio furono scritti allora, e vennero pubblicati sotto il nome di Mosè per acquistar loro maggior credito.

R. — Basta leggere l'intero racconto per comprendere come quest'argomento non abbia alcun valore.

Infatti il libro trovato conteneva tutto il Pentateuco, poichè la denominazione « *libro della legge* » indica tutta l'opera mosaica (così pensano anche Benzinger, Cornill, Hoberg, Weiss, ecc.), e d'altra parte Giosia comandando che si celebri la Pasqua secondo quello che sta scritto nel libro trovato dell'alleanza (IV *Re,* XXIII, 21) mostra chiaramente che si tratta di tutto il Pentateuco, e non del solo Deuteronomio, dove non sono menzionate parecchie importantissime cerimonie pasquali. Nè a ciò si oppongono i versetti 8 e 10 (IV *Re,* XXII), nei quali si afferma che Safan lesse nello stesso giorno due volte il libro trovato, poichè ivi non si dice che ogni volta abbia letto l'intero libro (vedi un'espressione analoga, *Atti,* XV, 21), e se al capo XXIII, 2 (IV *Re*) sta scritto che Giosia lesse al popolo tutte le parole del libro trovato, non si afferma però che abbia fatto questo in un solo giorno.

Che poi tale libro non fosse cosa ignota, è manifesto dal fatto che vien chiamato semplicemente *il libro della legge,* e d'altra parte come mai si sarebbero potuto attribuire alla violazione dei precetti in esso contenuti tutti i mali che gravavano sul popolo di Giuda (IV *Re,* XXI, 13), se si fosse trattato di precetti fino allora sconosciuti ? Similmente come mai il re avrebbe potuto comandare (IV *Re,* XXIII, 3) che si rimettessero in vigore le parole contenute in quel libro, se queste fino allora fossero state ignote al popolo ? E perchè mai i profeti di quel tempo, come Geremia, Sofonia, Olda, non hanno protestato contro il tentativo di far passare come di Mosè una opera recente ? Sarebbero forse stati essi stessi i complici della sopercheria, oppure le vittime di un mostruoso inganno ? Tanto l'una che l'altra ipotesi sono assurde.

La commozione straordinaria del re e del popolo verificatasi all'annunzio del ritrova-

mento del libro, si spiega facilmente pensando, che dopo le profanazioni del tempio avvenute sotto i re precedenti, era scomparso quel volume della legge, che Mosè aveva comandato di custodire nel tabernacolo, acciò servisse di testimonianza contro Israele (*Deut.* XXXI, 24). L'averlo quindi ritrovato ricordò al popolo le prevaricazioni passate, i castighi minacciati, i precetti da osservarsi, ecc., e portò a un rinnovamento della vita religiosa della nazione. Ciò sarebbe ancora maggiormente spiegabile se fosse assolutamente certo quel che d'altronde da molti si ritiene probabile (Ieremias, *Das Alte Testament,* ecc., Leipzig 1904, p. 548; I. Weiss, *Das Buch Exodus,* Graz 1911, p. LXIII) che cioè il libro ritrovato fosse il testo originale di Mosè, come sembrano indicare i Paralipomeni (II *Par.* XXXIV, 14).

3ª *obbiezione.* - Un altro argomento contro l'origine mosaica del Pentateuco viene fornito dal fatto che alcune fra le leggi in esso contenute non furono osservate prima dell'esiglio, il che mostra chiaramente, secondo i razionalisti, che tali leggi non erano conosciute, e non esistevano nell'antichità, ma sono di un'origine recente.

R. — Prima di tutto si può far osservare in generale che dall'inosservanza di una legge non si può dedurre l'inesistenza della legge stessa senza cadere in un sofisma. E poi non è vero che le leggi del Pentateuco non siano state mai osservate nell'antichità; lo furono ai tempi di Ezechia (IV *Re,* XVIII, 3-6; *Paral.* XXIX-XXXI), di Salomone e di Davide, e sotto Samuele (I *Re,* I e ss.), e sotto i Giudici (XX, 26-28), come si è veduto nel provare l'autenticità del Pentateuco, e se alcune di esse vennero trasgredite, e vi furono periodi in cui la trasgressione si generalizzò, non mancarono mai i profeti, che a nome di Dio ripresero il popolo e minacciarono castighi (Cf. *Os.* VIII, 2). Vedi anche III *Re,* III, 3.

Nè a ciò contraddicono i fatti narrati II *Re,* XIII, 13 e *Giud.* XIV, 1-4; XI, 29 e ss., poichè nel primo caso si tratta di una giovinetta, la quale poteva benissimo ignorare che tal matrimonio fosse proibito (non solo dalla legge mosaica, ma anche dalla legge naturale), e nel secondo caso il fatto che i parenti di Sansone si opposero al suo matrimonio con una Filistea, prova piuttosto l'esistenza della legge che vietava tali matrimonii. (La legge, strettamente parlando, vietava i soli matrimonii colle Chananee). Anche il terzo caso relativo a Iephte può spiegarsi coll'ammettere, che egli abbia trasgredito la legge, oppure che per ignoranza abbia creduto, date le circostanze, di poter essere giustificato nel suo modo di operare.

Obbiezioni contro l'unità del Pentateuco. - 1ª *obbiezione.* - *I diversi nomi di Dio.* — Come già si è accennato nell'esposizione delle varie sentenze relative all'origine del Pentateuco, uno dei fondamenti su cui si appoggiano i razionalisti moderni per negare l'unità dell'opera di Mosè, è il fatto che nella Genesi e nei primi cinque capi dell'Esodo vi sono dei passi in cui Dio è chiamato *Elohim,* ed altri in cui è chiamato *Iahveh.* Dalla diversità dei nomi divini conchiusero alla diversità degli autori, e poi avendo analizzato i diversi passi, credettero di aver trovato che i varii autori hanno ciascuno un modo di dire proprio, e anche un modo proprio di concepire la religione e la storia, e avendo in seguito estese le indagini alle altre parti del Pentateuco, non tardarono a scorgervi gli stessi caratteri, e ad applicarvi la loro teoria della diversità di autori.

R. — Il fatto dei diversi nomi divini è indubitato, ma per spiegarlo non è necessario ricorrere alle ipotesi razionalistiche. Basterà osservare prima di tutto che spesse volte il testo stesso è incerto, giacchè i LXX nella sola Genesi differiscono 49 volte (150 in tutto il Pentateuco) dal testo massoretico nell'uso dei nomi divini, e le stesse divergenze si incontrano nel testo samaritano. Per conseguenza è incerto se l'attuale distribuzione dei nomi divini nel testo massoretico preso dai critici come base per le loro investigazioni, corrisponda alla distribuzione primitiva. Di più è assai probabile che anche nella Genesi e negli altri libri del Pentateuco siano avvenuti scambi e sostituzioni dei nomi divini, forse per motivi liturgici, o per negligenza di copisti, come avvennero certamente nei salmi. (I salmi, p. es., 13 e 52 sono identici, colla sola differenza dei nomi divini, segno evidente che nell'un luogo o nell'altro questi furono cambiati).

D'altra parte gioverà pure notare, che l'uso di un nome piuttosto che di un altro in alcune particolari sezioni, può talora spie-

garsi benissimo ricorrendo al significato etimologico. Tanto *Elohim* che *Iahveh* significano infatti Dio, benchè non sotto lo stesso aspetto. *Elohim* lo presenta come l'essere potente per eccellenza, che deve essere temuto ed onorato, mentre *Iahveh* lo fa conoscere come l'essere eterno ed immutabile, e per conseguenza fedele nel mantenere le sue promesse. Iahveh è il nome di Dio in opposizione agli idoli, e in relazione con Israele. Ciò posto, si può benissimo comprendere che Mosè, narrando la creazione del mondo, oppure i miracoli della divina onnipotenza, usi il nome di *Elohim*, e usi invece quello di *Iahveh*, quando si tratta di descrivere le alleanze contratte da Dio cogli uomini, oppure quel che si riferisce alla redenzione. Quando motivi speciali non richiedono tale distinzione, i due nomi vengono usati promiscuamente, e talvolta sono uniti tutti e due assieme, per dinotare che tutti e due significano lo stesso Dio.

Va notato però che se si tien conto dei diversi nomi di Dio per distinguere e separare i varii documenti della Genesi e dei primi capi dell'Esodo (nel resto del Pentateuco la cosa è ancora più evidente), si otterranno pochissime narrazioni complete di un fatto, ma si avrà il più delle volte una serie di proposizioni frammentarie, e di mezzi periodi, da cui non si potrà ricavare alcun costrutto e alcun senso. Di più si può ancora osservare, che le stesse pericopi dette elohiste o iahviste non formano una narrazione continua e ben connessa, in modo che lo scrittore elohista non supponga quel che è stato detto dal iahvista e viceversa, cosicchè se appoggiandosi solo sui nomi divini alcuno voglia sostenere l'ipotesi documentaria, dovrà arbitrariamente supporre che il redattore aveva bensì sott'occhio nell'opera primitiva del iahvista o dell'elohista quanto era necessario per completare la narrazione, ma lo lasciò da parte per servirsi di altri non sappiamo quali documenti. Quanto vi sia di arbitrario in tutte queste supposizioni è manifesto dalle divergenze profonde che a questo proposito vi sono tra i razionalisti. Così ad esempio Cornill (*Einleitung*, ecc., 5ª ediz., Tubingen 1905, pag. 47) ammette due edizioni dell'opera elohistica, l'una nel 750 a. C., e l'altra nel 650, e nega l'unità letteraria dell'opera iahvistica. Holzinger (*Einleitung*, ecc., Freiburg 1893, p. 173) al contrario pensa che nell'opera iahvistica vi sia un certo nesso e una certa unità, mentre invece dell'elohistica si hanno solo frammenti disparati, da cui non si può spesso arguire ciò che sia stato omesso. Strack (*Einleitung*, ecc., München 1906, p. 44) ritiene invece che spessissimo non è possibile distinguere lo scrittore iahvistico dall'elohistico, ma che in antico, prima che fossero uniti assieme, l'uno usava sempre il nome Iahveh e l'altro sempre quello di Elohim. Similmente ad esempio i primi sei versetti del capo XV della Genesi secondo Wellhausen sono elohistici ritoccati da un redattore, secondo Budde invece sono iahvistici, con qualche inserzione elohistica ai versetti 2, 3, 5, secondo Dillmann al contrario rappresentano il testo misto iahivistico-elohistico. Da ciò si vede chiaro come la sola differenza dei nomi divini non basti per poter distinguere i varii scrittori. Con questo però non neghiamo che nel Pentateuco si possano discernere documenti e fonti diversi inseriti da Mosè nell'opera sua, come si è accennato più sopra.

2ª *obbiezione*. - I razionalisti insistono però dicendo che vi è differenza di stile e di lingua fra il iahvista, e l'elohista e gli altri scrittori P e D, e che questi varii autori differiscono fra loro anche per le idee religiose.

R. — In generale si può far osservare che gli antichi monumenti della lingua ebraica sono troppo poco numerosi, perchè si possa stabilire con certezza in qual tempo una frase o un modo di dire o un vocabolo fu in uso, e d'altra parte uno stesso scrittore può variare il suo stile a seconda della materia, dell'età e di altre circostanze. In particolare poi alle affermazioni che l'elohista è prolisso nel suo stile, e ama le ripetizioni e le genealogie, si può rispondere che il iahvista è ugualmente verboso e si ripete volentieri (vedi p. es. le parti iahvistiche *Gen*. II, III, XIII, XXIV, ecc.), e la prima genealogia si trova nella parte che viene a lui attribuita (*Gen*. IV, 17 e ss.). Similmente dal fatto che nei quattro o cinque casi in cui si ha occasione di parlare della distinzione dei due sessi, per indicare il maschio e la femmina si usino una volta le voci *'ish* e *'isha* e l'altra le voci *zacar* e *neqebah* non si può conchiudere a differenti autori, se non ammettendo l'assurdo, che uno scrittore non possa servirsi in diversi luoghi di varii sinonimi per indicare la stessa cosa.

È bensì vero che i critici hanno contato tutte le frasi e i vocaboli caratteristici dei varii documenti, e sono arrivati a certi risultati che non vanno disprezzati, ma sono ben lungi dall'aver provato che le particolarità trovate siano tali da non poter essere attribuite a uno stesso autore, che abbia scritto la sua opera a diversi intervalli durante lo spazio di 40 anni, e che siasi servito di documenti anteriori e forse anche di segretarii (Holzinger, *Einleitung*, ecc., p. 94-106; 181-189; 340-347 conta 125 di queste particolarità per I, 109 per E, 113 per P e 106 per D. In riguardo al solo Deuteronomio Steuernagel, *Einleitung in den Exat.*, ne conta 90, Hummelauer, *Comm. in Deut.*, invece ne conta solo 79 e Driver, *An Introduction to the Lit. of the O. T.*, ne enumera solo 40. Da ciò si vede quanta incertezza regni anche nel campo filologico).

L'affermazione che i varii supposti autori del Pentateuco avessero idee religiose diverse è assolutamente gratuita, e si fonda su testi violentati, e su preconcetti razionalistici, quali sono la negazione dei miracoli e delle profezie, la supposizione che la prima religione sia stato il politeismo grossolano da cui gradatamente poi sia nato il monoteismo, ecc.

3ª *obbiezione*. - A provare la pluralità degli autori del Pentateuco i razionalisti portano ancora come argomento, le ripetizioni e le contraddizioni che a loro modo di vedere si incontrano ad ogni passo.

R. — È però facile rispondere che non tutte le narrazioni di cose simili sono identiche (Ved. p. es. *Gen.* XII, 10 e ss.; XX, 1 e ss.; XXVI, 6 e ss. - XV, 1 e ss.; XVII, 1 e ss. - XVI, 7 e ss.; XXI, 9 e ss. - XXI, 22 e ss.; XXVI, 26 e ss. - *Esod.* XVI, 1 e ss.; *Num.* X, 1 e ss. - *Esod.* XVI, 13 e ss.; *Num.* XI, 30 e ss.), e specialmente poi nella parte legislativa è da osservare, che quantunque alcune leggi sembrino toccare la stessa materia, non la toccano però sotto lo stesso aspetto, ma l'una spiega l'altra, o la determina più concretamente, o ne restringe l'applicazione a certi casi, ecc. Gioverà pure aver presente che spesso una legge nuova abroga l'antica, ma questa continua a sussistere nel codice, perchè serve a spiegare la nuova. D'altra parte non va dimenticato che nel Pentateuco le leggi non sono disposte secondo la materia, ma secondo il tempo, in cui vennero date. Non deve quindi fare difficoltà se ad esempio la legge che vieta di mangiare il sangue si trovi ripetuta sino a cinque volte, poichè ogni volta si aggiunge qualche cosa (*Lev.* III, 17; VII, 26; XVII, 10; XIX, 26; *Deut.* XII, 23). Per lo stesso motivo sono ripetute le leggi sui figli primogeniti (*Esod.* XIII, 2, 11 e ss.; XXXIV, 19; *Num.* III, 11), e sui primogeniti degli animali (*Esod.* XIII, 13; XXXIV, 20; *Lev.* XXVII, 27; *Num.* XVIII, 15), e sulla proibizione di mangiar la carne degli animali morti (*Esod.* XXII, 30; *Lev.* XI, 40; XVII, 15).

Va poi negato assolutamente che si trovino vere contraddizioni nel Pentateuco. Non è infatti difficile conciliare assieme *Gen.* VI, 19 con VII, 2; VIII, 20 e ss. con IX, 8 e ss.; XXV, 27 e ss. con XXVII, 1 e ss.; XXVII, 26 e ss. con XXVII, 41-45, ecc., e non si può stabilire una contraddizione tra *Esod.* XXIII, 14 e ss.; XXXIV, 18 e ss., e *Lev.* XXIII, 1 e ss., e *Num.* XXVIII-XXIX, e *Deut.* XVI, 1 e ss., se non supponendo che ogni volta si dovesse dare il catalogo completo di tutte le feste. Similmente le leggi, *Lev.* XXIII, 18 e ss., non sono in opposizione a *Num.* XXVIII, 27 e ss., poichè si tratta di diversi sacrifizi, benchè da offrirsi nello stesso giorno.

Anche i passi *Gen.* I, 1-II, 4 e II, 4-25 non costituiscono due relazioni della creazione tra loro opposte, come vorrebbero alcuni (Dillmann, Holzinger, Peters, Minocchi, ecc.), ma al cap. II, 4-25, si riprende solamente e si sviluppa con maggiori particolari la creazione degli alberi, degli animali e di Adamo e di Eva. Vedi il Commento.

Alla stessa guisa, benchè alcuni critici affermino con Schulz (*Doppelberichte im Pentateuch.*, Freiburg 1908, pag. 23 e ss.) che la narrazione biblica del diluvio risulta di due documenti tra loro opposti, altri critici non meno valenti (p. es. Hummelauer, Hoberg, ecc.) sostengono il contrario, e basta consultare il commento per vedere che non vi è contraddizione tra *Gen.* VII, 1 e ss., e VII, 13 e ss., riguardo al principio del diluvio. Così pure non vi è contraddizione tra *Gen.* VII, 4, 12, 17 con VII, 24 e VIII, 3, e tra VII, 11 con VIII, 4, riguardo alla durata dello stesso avvenimento, come anche per quanto si riferisce alla fine non sono opposte tra loro le affermazioni *Gen.* VIII, 6-12 e VIII, 5, 13-14, e molto meno vi è contraddizione tra quel che si legge *Gen.* VI, 19 e ss., e quanto si indica

VII. 2 e ss., relativamente al numero di animali da introdursi nell'arca.

Per altre pretese contraddizioni, p. es. tra *Gen.* IX, 18 e ss. e V, 31; VI, 9 e ss. e IX, 18-27 Vedi il commento, come pure per i fatti narrati *Gen.* XII, 10-20; XX, 1-18; XXVI, 6-11, e per quanto si riferisce ai diversi nomi delle mogli di Esau, *Gen.* XXVI, 34; XXVIII, 9; XXXVI, 2, ecc.

CAPO IV.

Dell'origine mosaica del codice sacerdotale. — Col nome di codice sacerdotale (P) si suole indicare dai critici moderni quella parte del Pentateuco che i critici precedenti attribuivano all'Elohista 1° o all'Annalista, o al documento fondamentale, e che comprende tutto il Levitico, e alcuni capi dell'Esodo (XXV-XXXI; XXXV-XL) e dei Numeri (I-X; XV-XIX; XXV-XXXVI), più una introduzione storica formata da alcune parti elohistiche della Genesi e dell'Esodo, non chè una conclusione risultante di alcune particelle del Deuteronomio, e di numerosi passi di Giosuè. Tutta la legislazione in esso contenuta rimonterebbe appena al tempo dell'esiglio di Babilonia.

1ª *obbiezione.* - I principali argomenti per separare il Codice sacerdotale dal resto del Pentateuco e attribuirlo a un tempo più recente di Mosè sono i seguenti: 1° l'autore P ha una grande predilezione per le leggi cultuali, e le propone diffusamente con un modo di scrivere diverso da quello del Iahvista e dell'Elohista; 2° tocca con molta brevità la storia, e la propone per schemi, osservando però la cronologia; 3° la sua religione è tutta esterna, ma egli inculca il monoteismo.

R. — Non è difficile rispondere a tali ragioni. Infatti dato pure e non concesso che sia vero quanto si afferma nelle due prime prove, l'unica conclusione che si potrebbe dedurre sarebbe che Mosè fece scrivere da qualche segretario le varie leggi man mano che egli le promulgava, e poi le introdusse nella sua opera. Del resto niuno ha provato che uno stesso scrittore non possa narrare i fatti storici ora con brevità, ed ora diffusamente, ora per via di schemi, ed ora senza schemi, ora seguendo ed ora lasciando da parte la cronologia. Quanto poi alle affermazioni della terza prova basterà far notare che nel Decalogo (*Esod.* XX, 1-17), il quale appartiene al codice sacerdotale (Cornill), si parla di tutti gli atti dell'uomo sia esterni che interni, e che niuno ha mai potuto portare un argomento serio per provare che il cosidetto Iahvista o Elohista non era monoteista, come si vedrà nel commento dei singoli testi.

2ª *obbiezione.* - Gli altri argomenti addotti dai razionalisti per sostenere l'origine recente del codice sacerdotale si riducono al seguente: Le leggi cultuali relative all'unità del luogo del culto, ai sacrifizi, alle feste, al sacerdozio, e alla distinzione tra leviti e sacerdoti non furono mai conosciute nè osservate prima dell'esiglio, e per conseguenza non possono essere state scritte da Mosè.

R. — Cominciando dall'unità del luogo del culto comandata nel Levitico, possiamo affermare con tutta sicurezza che il tabernacolo dell'alleanza dai tempi di Mosè sino alla edificazione del tempio fu ritenuto come il centro del culto religioso. Dopo fabbricato il tempio, il solo luogo in cui si potessero legittimamente offrire sacrifizi fu il tempio, e perciò la legge sull'unità del luogo del culto esistette sempre in Israele, benchè si ammetta che non sempre sia stata osservata.

A meglio comprendere quanto si è per dire gioverà notare che la legge riguardante il luogo del culto subì parecchie modificazioni. Al tempo dei patriarchi si potevano offrire sacrifizi in ogni luogo, ma generalmente si preferivano i luoghi alti, e quelli nei quali era avvenuta qualche manifestazione di Dio. All'uscita dall'Egitto Dio comandò (*Esod.* XX, 24) che non gli si offrissero sacrifizi, se non in quei luoghi in cui egli avrebbe manifestato il suo nome, ma quando fu edificato il tabernacolo, in esso e non altrove si dovevano offrire i sacrifizi. Ora è indubitato che in tutto il libro di Giosuè non si trova alcun indizio di sacrifizi offerti in luoghi diversi dal tabernacolo, ma tutto il culto si svolge davanti al tabernacolo dell'alleanza, eretto in Silo (Gios. XVIII, 1, 8, 10; XIX, 51; XXII, 29). Siccome però il tabernacolo primitivo aveva subìto qualche modificazione nei materiali ond'era costrutto, così cominciò ad essere chiamato anche *casa del Signore,* tanto più che già ai tempi di Giosuè (Gios. XXII, 29) aveva il nome di *abitazione del Signore.*

Dal libro dei Giudici si può ricavar poco

intorno alle condizioni religiose del tempo; tuttavia è certo che in Silo, dove era la casa del Signore (*Giud.* XVIII, 31), si celebravano le feste annuali (*Giud.* XXI, 19), e quantunque si faccia pure menzione di sacrifizi offerti in altri luoghi (II, 4 e ss.; VI, 25 e ss.; XIII, 9) si tratta però di luoghi consacrati dalle apparizioni dell'angelo del Signore, e di sacrifizi offerti per comando espresso o almeno colla permissione di Dio, il che non è contrario alla legge, tanto più che non era ancora stata abrogata la disposizione dell'Esodo, XX, 24. Verso la fine del tempo dei Giudici il tabernacolo continua a restare in Silo, e Silo appare come l'unico luogo di culto durante la nascita e l'infanzia di Samuele (I *Re,* I-III).

Da Samuele fino alla costruzione del tempio le cose andarono diversamente, e benchè non rechino difficoltà nè i sacrifizi di Samuele, che agiva per speciale istinto di Dio (I *Re,* VII, IX, XVI), nè quelli di Saulle (I *Re,* XIV, 35), che aveva con sè l'arca del Signore, davanti alla quale fu sempre lecito sacrificare, nè quelli di Davide (II *Re,* XXIV, 25), che era stato degnato dell'apparizione di un angelo sull'aia di Areuna, è certo tuttavia che parecchi casi costituiscono una vera violazione della legge. Sembra infatti che avesse prevalso l'uso che le famiglie sacrificassero nella propria casa (I *Re,* XX, 28, 29), o nella città principale della tribù (II *Re.* XV, 7, 8), la qual cosa era manifestamente contraria alla legge. Però, come già si è notato, dal fatto che una legge non è osservata, non si può logicamente conchiudere che la legge non esista, poichè si possono dare casi in cui per ragioni a noi sconosciute i superiori credano di non dover insistere sull'osservanza di alcune leggi, e si dànno pure dei casi di negligenza colpevole da parte dei superiori.

Checchè ne sia, nel caso nostro si hanno parecchie ragioni per spiegare la minor fedeltà nell'osservanza della legge. L'arca era allora separata dal tabernacolo (I *Re,* IV, 1 e ss.), e perciò si avevano come due luoghi legittimi di culto, e alla stessa guisa che si offrivano sacrifizi davanti all'arca, se ne offrivano pure davanti al tabernacolo, dove era rimasto l'altare degli olocausti (II *Par.* I, 3). Il tabernacolo inoltre era stato trasportato da Silo in Nobe, e poi in Gabaon (I *Re,* XXI, 1 e ss.; III *Re,* III, 4 e ss.; II *Par.* I, 3), il che non mancò di contribuire ad accrescere le incertezze intorno al luogo, in cui si dovesse sacrificare, tanto più che da Eli a Salomone vi erano due sommi sacerdoti, l'uno discendente da Eleazzaro primogenito di Aronne, e l'altro discendente del secondogenito Ithamar (II *Re,* XX, 25; III *Re,* II, 25).

Tali incertezze non cessarono che colla dedicazione del tempio (III *Re,* VIII, 4), quando il monte Sion divenne il vero centro religioso d'Israele, e non fu più lecito offrire sacrifizi fuori del tempio. Anche allora però non cessarono le trasgressioni, ma gli sforzi fatti da Asa (II *Par.* XIV, 2), da Giosaphat (II *Par.* XVII, 6), da Ezechia (IV *Re,* XVIII, 4; Is. XXXVI, 7), e da Giosia (IV *Re,* XXIII, 8) per distruggere gli altari idolatrici dei luoghi elevati, e le invettive di Isaia (I, 29; XVII, 7, 8), di Michea (I, 5), di Osea (IV, 15) e di Amos (III, 14; IV, 4), ecc., contro i violatori della legge, mostrano evidentemente che l'unità del luogo del culto proclamata nel Pentateuco era nota a tutti, quantunque vi fosse chi non ne facesse gran conto. È chiaro però che fra i trasgressori della legge non vanno computati Elia ed Eliseo, i quali furono mossi dallo Spirito di Dio nel loro modo di agire. Dio infatti colla sua legge non si era tolta la facoltà di poter comandare che in circostanze speciali gli venissero offerti sacrifizi anche in altri luoghi; tuttavia è certo che se non si ammette il tempio di Sion come centro unico del culto d'Israele, molto prima di Giosia, numerosi salmi e più numerosi passi dei profeti diventano inintelligibili.

Per riguardo ai sacrifizi i razionalisti sostengono che le leggi relative ad essi sono posteriori all'esiglio, poichè in parecchi passi dei profeti i sacrifizi sono condannati da Dio.

È facile però rispondere che i profeti non condannano i sacrifizi in se stessi, ma l'empietà di coloro che si credevano di ottenere la salute con questi atti puramente esterni, mentre conculcavano i precetti morali della legge.

I sacrifizi non sono stati istituiti quasi che Dio ne abbia bisogno per vivere (*Salm.* XXXIX, 7; XLIX, 12 e ss.), ma furono ordinati affinchè l'uomo manifestasse esternamente i suoi interni sentimenti di amore, di venerazione, ecc., verso Dio, e per conseguenza qualora siano disgiunti da tali sentimenti non possono essere accetti a Dio (Gerem. VII, 22; Os. VI, 6; Amos. IV, 4 e ss.), il quale più che il sacrifizio vuole l'obbedienza.

Non è quindi da meravigliarsi se tali sacrifizi vengono riprovati dai profeti, e Dio affermi (Amos. v, 2) che durante i 40 anni del deserto, Israele non gli offrì sacrifizi, ossia non gli fu ubbidiente.

Non è poi il caso di spendere molte parole a provare che tanto gli olocausti quanto i sacrifizi per il delitto e per il peccato, di cui si parla nel codice sacerdotale, erano conosciuti in Israele molto tempo prima dell'esiglio. Basterà leggere: *Gen.* xxii, 1 e ss.; *Esod.* x, 25; Gios. viii, 31; *Giudici,* vi, 26; xiii, 16; xi, 31, ecc., e poi *Salm.* xxxix, 7; Or. iv, 8; Is. liii, 10, ecc.

Non ha maggior valore la difficoltà tratta dalle feste, poichè se è vero che le tre grandi solennità avevano anche un carattere naturale (principio della mietitura, termine della mietitura, vendemmia) non si può portare alcun argomento a provare che tale carattere fosse esclusivo, e che da Mosè all'esiglio non avessero un significato profondamente religioso.

Trattandosi poi di avvenimenti annuali e ordinarii, non è a meravigliarsi che abbiano lasciato poche traccie di sè nei libri sacri. Tuttavia si fa menzione della Pasqua (Gios. v, 10), e di una solennità annuale del Signore (*Giudici,* xxi, 19), e si afferma che Elcana saliva alla casa del Signore in Silo per compiervi il sacrifizio annuale (I *Re,* i, 3, 21), e che Salomone offriva olocausti e vittime pacifiche tre volte all'anno (III *Re,* ix, 25), cioè nella festa degli azzimi, in quella delle settimane, e in quella dei tabernacoli (II *Par.* viii, 13). Vedi anche III *Re,* xii, 32. Sono pure ricordate le feste minori I *Re,* xx, 5, 18 e ss.; IV *Re,* iv, 23; I *Par.* xxiii, 31; II *Par.* viii, 13; xxxi, 3, e anche i Profeti alludono alle varie solennità: Is. i, 13, 14; xxix, 1; xxxix, 29; Os. ii, 11; ix, 5; xii, 10; Amos. v, 21; viii, 5, 10.

L'ultima difficoltà dei razionalisti si riferisce all'esistenza del sacerdozio. Secondo essi il sacerdozio non esisteva nei primi tempi d'Israele, e il sacerdozio araonitico non fu conosciuto prima dell'esiglio, e la distinzione tra leviti e sacerdoti è dovuta ad Ezechiele.

Si sforzano di provare la prima asserzione con alcuni testi (*Giudici,* vi, 25 e ss.; xiii, 16; I *Re,* vii, 9; x, 8; xiii, 9; II *Re,* vi, 17; xxiv, 25, ecc.) dai quali risulterebbe che al tempo dei Giudici e dei re era lecito a chiunque di offrire sacrifizi.

È però da notare che la parola sacrificare può indicare tanto l'azione di condurre o presentare la vittima, quanto l'azione di versare il sangue della vittima davanti a Dio (*Lev.* i, 2, 5). Nel primo senso ogni Israelita poteva e in certi casi doveva far sacrifizi, nel secondo senso invece il sacrificare era riservato ai sacerdoti. D'altronde Dio, che aveva chiamato al sacerdozio Aronne e la sua discendenza, non si era tolta la potestà di chiamare in certi casi particolari anche altre persone ad esercitare in modo transitorio le funzioni di sacerdote. Se si ha riguardo a queste due osservazioni non sarà difficile spiegare i varii testi ricordati.

Che poi il sacerdozio fosse ereditario nella discendenza di Aronne è dimostrato da tutti i libri storici. Sappiamo infatti che al tempo di Giosuè e dei primi Giudici erano sommi sacerdoti Eleazzaro e Phinees, figlio il primo e nipote il secondo di Aronne (*Num.* xxvi, 1; *Deut.* x, 6, ecc.; Gios. xiv, 1 e ss.; xxii, 13, 30; xxiv, 33; *Giudici,* xx, 28), e al tempo degli ultimi Giudici e poi sino a Salomone il pontificato si trasmise nella famiglia di Eli discendente da Ithamar, figlio minore di Aronne (I *Re,* i, 3 e ss.; ii, 11 e ss.; xiv, 3; xxi, 1; xxii, 20; I *Par.* xxiv, 3). Ai tempi di Davide si parla pure di un altro pontefice discendente da Aronne (I *Par.* vi, 8) per nome Sadoc, il quale sotto Salomone fu riconosciuto come unico pontefice (II *Re,* viii, 17; xv, 24; xx, 25; III *Re,* ii, 26, 27, 35), e divenne capostipite di tutti i pontefici, che si succedettero fino alla cattività di Babilonia e anche dopo (Ezech. xliv, 15).

Parimenti in tutti i libri i leviti sono considerati come inferiori ai sacerdoti. Basta a tal fine leggere Giosuè e i Paralipomeni, e confrontare: I *Re,* vi, 15; II *Re,* xv, 24 e ss.; III *Re,* viii, 3; Is. lxvi, 21. Pretendere coi razionalisti che la condizione inferiore dei Leviti dipenda da Ezechiele (xliv, 9 e ss.), equivale a far dipendere dagli scritti di questo profeta tutta la legislazione ebraica intermedia. Ognuno vede l'assurdità di una tale conclusione, poichè è chiaro che la descrizione di Ezechiele è una descrizione poetica e simbolica, che su parecchi punti dissente dal codice sacerdotale. Basti notare che in essa non si fa alcuna menzione nè del sommo sacerdozio; nè della gerarchia sacerdotale, quantunque l'uno e l'altra siano riconosciuti non solo dal codice sacerdotale, ma anche dai libri storici e da

Geremia (XIX, 1; XX, 1; XXIX, 25, 26). Del resto se si vuole interpretare in senso proprio quanto Ezechiele annunzia del futuro regno messiniaco (XL-XLVIII), si cade nel ridicolo.

CAPO V.

Origine mosaica del Deuteronomio. — 1ª *Obbiezione*. - Per provare l'origine recente del Deuteronomio i razionalisti si appoggiano sulle seguenti ragioni. Nel Deuteronomio si inculca l'unità di Dio (IV, 35, 39), la sua invisibilità (IV, 12, 15), e la sua intima relazione col popolo fondata su di una speciale alleanza (IV, 7; X, 14 e ss.). Ora queste dottrine sono indizio di un tempo meno antico di quel che ordinariamente si crede, ed indicano un progresso su quanto è insegnato nei libri precedenti più antichi.

R. — Si ammette benissimo che non tutti i punti di dottrina sono ricordati in ciascun libro, e che il Deuteronomio contiene parecchie nuove rivelazioni, ma da ciò non segue che sia più recente di Mosè. Dio non era obbligato a fare tutte assieme le sue rivelazioni, e d'altra parte non si può provare che nei libri precedenti si insegni una religione diversa, ossia la pluralità degli Dei. Non sono prove infatti nè il plurale *Elohim,* con cui viene chiamato Dio, nè i *Theraphim* venerati nella famiglia di Giacobbe, nè i sacrifizi di Abramo e di Iephte, nè il culto prestato a Baal in qualche periodo della storia d'Israele. La religione primitiva non fu il politeismo, ma il monoteismo (Lagrange, *Rel. Sém.*, p. 25 e ss.), e se è vero che gli antichi semiti sono politeisti, è facile però vedere che essi in ciò hanno subìto l'influenza straniera, e specialmente dei Camiti, in mezzo ai quali si trovarono mescolati. Nelle antiche religioni semitiche si incontra infatti un culto grossolano della natura e degli astri, unito a un concetto puro ed alto della divinità, il quale si manifesta nei nomi di El, Baal, Melech, Adonai. Ora non v'è dubbio che questo concetto puro ed elevato della divinità rappresenti il monoteismo primitivo, a cui venne poi a sovrapporsi il culto camita politeista.

Si può agevolmente spiegare come ciò sia avvenuto. Presso i semiti la divinità ebbe dapprima diversi nomi in relazione ai luoghi, in cui era specialmente onorata, e ai simboli sotto i quali era rappresentata, e alle diverse forme della sua attività, ma poco a poco il concetto dell'unità essenziale di Dio andò dileguandosi, e sotto l'influenza di varie cause, diede luogo alla pluralità degli dèi (Lagrange, op. cit., p. 77).

Presso gli Ebrei invece il monoteismo fu in tutti i tempi la sola religione legittima, e non ostante le lotte terribili che esso dovette sostenere contro l'idolatria irrompente da ogni parte, fu sempre considerato come la forma primitiva, e per così dire indigena, della religione d'Israele, mentre il politeismo venne sempre riguardato come cosa nuova e straniera (*Esod.* XX, 3; *Deut.* XXXII, 17; Gios. XXIII, 7; XXIV, 16; *Giud.* II, 12, ecc.). L'abbandono di Iahveh per gli Ebrei è un adulterio spirituale, e prostrarsi agli dèi stranieri è un delitto. È vero che spesse volte in Israele si infiltrò l'idolatria, e molti offrirono i loro sacrifizi a Baal e ad Astarte, ecc., ma in tutti i tempi sorsero uomini energici a rivendicare i diritti di Dio, e a richiamare gli Ebrei alle idee monoteistiche.

In particolare poi, poco sappiamo intorno alle condizioni religiose della famiglia di Abramo, è certo però che il monoteismo non vi si era conservato in tutta la sua purezza (Gios. XXIV, 2). Abramo tuttavia era monoteista, e affinchè la sua fede si conservasse pura, Dio gli comandò di emigrare in paese straniero. I suoi discendenti si mantennero fedeli a Dio, ma tra i membri della famiglia patriarcale rimasti in Haran ebbe luogo un culto idolatrico, o per lo meno illecito (*Gen.* XXXI, 19, 30).

Il monoteismo ebraico corse in Egitto nuovi pericoli, che si fecero sentire per un tempo notevole, p. es. nell'adorazione del vitello d'oro (*Esod.* XXXII, 1 e ss.) e nel culto reso a Moloch nel deserto (Amos. V, 20; Ezech. XX, 24), ma il fatto che Mosè trovò fede presso il popolo appellandosi alla rivelazione del Dio dei loro padri, mostra chiaramente che la vera fede si era ancora abbastanza conservata nel cuore degli Ebrei anche nell'Egitto.

Un pericolo maggiore corse il monoteismo ebraico nel paese di Chanaan. Il contatto coi Chananei idolatri in possesso di una civiltà materiale superiore, il carattere seducente del loro culto, i matrimonii misti contratti, trascinarono al tempo dei Giudici molti del popolo nell'idolatria, e non deve quindi recar meraviglia se in questo tempo

di aberrazione certi uomini anche eminenti (p. es. Iephte, *Giudici,* XXI, 24) abbiano avuto delle nozioni inesatte di Dio e del suo culto, e abbiano forse creduto al carattere nazionale della divinità.

Sotto Samuele però si ebbe un movimento di restaurazione religiosa, e i primi re si adoperarono in tutti i modi per favorire il culto di Iahveh, ma colla fine del regno di Salomone le cose peggiorarono di nuovo, e sotto il regno dei suoi successori il monoteismo minacciò di essere sommerso dall'idolatria irrompente, non ostante gli sforzi fatti in contrario da alcuni pii monarchi di Giuda. Iddio allora suscitò i profeti, i quali presero la difesa del monoteismo, ma essi non riportarono completa vittoria, se non quando si verificarono le loro minaccie colla rovina di Samaria e di Gerusalemme.

Da Mosè agli ultimi profeti la nozione di Dio e la religione d'Israele fecero notevoli progressi, ma questi non sono dovuti a cause naturali, ma alle diverse rivelazioni fatte successivamente da Dio (*Esod.* III, 6 e ss.; VI, 2 e ss., ecc.). Su tale materia si possono consultare: Nikel, *Der Monotheismus Israels in der vorexilischen Zeit,* Paderborn 1897; König, *Die Hautprobleme der altisraelitischen Religionsgeschichte, Leipzig* 1884; Hommel, *Altisraelitische Ueberlieferung,* München 1897; Kortleitner, *De Politheismo universo,* etc., Oeniponte 1908, ecc.

Venendo poi ai particolari si può osservare che l'invisibilità di Dio (*Deut.* IV, 12, 15) è già insegnata nell'Esodo (XXXIII, 20), e se è vero che il Deuteronomio suppone il popolo in intima relazione con Dio in virtù di un'alleanza (IV, 7; V, 20 e ss.; X, 14), i tre libri precedenti ci narrano appunto la storia e l'origine di questa alleanza (*Esod.* XIX, 5, 6; XXIV, 4 e ss.), e ci mostrano pure Dio in intimo commercio col suo popolo (*Esod.* XX, 18 e ss.). Inoltre l'insistere che fa maggiormente il Deuteronomio sulla santità di Dio e sull'amore che gli è dovuto si spiega naturalmente col carattere esortativo che ha tutto il libro.

2ª *obbiezione.* - I razionalisti affermano inoltre che nel Deuteronomio (XIV, 22-29) vien modificata la legge sulle decime dovute ai Leviti (*Num.* XVIII, 20-32), e che mentre questi nei libri precedenti (*Num.* XXXV, 1 e ss.) vengono supposti in possesso di alcune città, nel Deuteronomio (XII, 12, 18; XIV, 27 e ss.; XVI, 11 e ss.) invece vengono presentati come pellegrini e dispersi fra gli altri Israeliti. Aggiungono ancora che il Deuteronomio ignora la distinzione tra i Sacerdoti e i Leviti, e che tutti questi indizi fanno supporre che il Deuteronomio sia stato scritto in tempi posteriori, quando la condizione delle cose era mutata.

R. — In generale si può rispondere che nè il Deuteronomio, nè i libri precedenti ci dànno tutta la legislazione d'Israele, ma nel Deuteronomio in parte si completano e in parte si spiegano le leggi precedenti. Del resto se ci fossero alcune leggi che non possono in alcun modo conciliarsi tra loro, quando non vi fosse altro mezzo, si potrebbe anche ammettere che si tratti di qualche aggiunta posteriore fatta da un qualche autore ispirato.

Riguardo poi ai fatti portati in contrario si risponde che nel Deuteronomio e nei Numeri non si tratta delle stesse decime, e che i Leviti vengono presentati come pellegrini, perchè nella divisione della terra promessa non avevano ottenuta la loro parte nella stessa maniera che le altre tribù. Si deve pure osservare che anche nelle città loro toccate in sorte essi non erano soli ad abitare (*Lev.* XXV, 32; Gios. XXI, 11; XII, 1; I *Re,* VI, 13), e d'altra parte non fu loro possibile impossessarsi subito di tutte le loro città, nelle quali abitavano i Chananei, e quindi alcuni di essi dovettero vivere dispersi fra le altre tribù. In ultimo per convincersi che il Deuteronomio non ignora la distinzione tra i sacerdoti e i Leviti, basta leggere il capo XVIII, in cui si comincia a parlare (1-2) di ciò che compete a tutti i discendenti di Levi, e poi si descrive ciò che è proprio dei sacerdoti (3-5), e quindi ciò che è proprio dei Leviti (6-8). L'unica differenza tra il Deuteronomio e gli altri libri sta in questo, che i sacerdoti non sono più chiamati figli di Aronne, ma figli di Levi, oppure sacerdoti-leviti. Ora ciò non prova che nel Deuteronomio non si riconosca la distinzione tra i sacerdoti e i Leviti, poichè le stesse denominazioni si riscontrano anche presso scrittori più recenti, i quali insistono specialmente su tale distinzione (II *Par.* V, 5; XXIII, 18; XXX, 37; I Esdr. X, 5, ecc.).

Per maggiori particolari vedi le introduzioni al Commento della Genesi pubblicate da Hetzenauer e da Maurillo, non che le opere da essi citate. Si consulti pure Cor-

nely, *Comp. Introd.*, edit. VIII, 1914; Vigouroux, *Dict. de la Bib. Pentateuque;* Pelt, *Hist. de l'A. T.*, vol. I; Mangenot, *L'autenticité Mosaïque du Pentateuque*, Paris 1907; Meignan, *L'A. T. et la critique moderne*, Paris 1895; Kley, *Die Pentateuchfrage*, ecc., Münster 1903; Hoberg, *Moses u. d. Pentateuch*, Freiburg 1905; *Ueber die Pentateuchfr.*, Freiburg 1907; Vigouroux-Bacuez, *Man. Bib.*, Paris 1917, ecc.

DECISIONE

della Commissione Biblica relativa alla autenticità mosaica del Pentateuco (27 giugno 1906).

Propositis sequentibus dubiis Consilium Pontificium pro studiis de re biblica provehendis respondendum censuit, prout sequitur:

I. - Utrum argumenta a criticis congesta ad impugnandam authentiam Mosaicam sacrorum librorum, qui Pentateuchi nomine designantur, tanti sint ponderis, ut posthabitis quampluribus testimoniis utriusque Testamenti collective sumptis, perpetua consensione populi Iudaici, Ecclesiae quoque constanti traditione necnon indiciis internis, quae ex ipso textu eruuntur, jus tribuant affirmandi hos libros non Moisen habere auctorem, sed ex fontibus maxima ex parte aetate Mosaica posterioribus esse confectos?

Resp.: Negative.

II. - Utrum Mosaica authentia Pentateuchi talem necessario postulet redactionem totius operis, ut prorsus tenendum sit Moisen omnia et singula manu sua scripsisse vel amanuensibus dictasse; an etiam eorum hipotesis permitti possit, qui existimant eum opus ipsum a se sub divinae inspirationis afflatu conceptum, alteri vel pluribus scribendum commisisse, ita tamen ut sensa sua fideliter redderent, nihil contra suam voluntatem scriberent, nihil omitterent; ac tandem opus hac ratione confectum, ab eodem Moyse principe inspiratoque auctore probatum, ipsiusmet nomine vulgaretur?

Resp.: Negative ad primam partem, affirmative ad secundam.

III. Utrum absque praeiudicio Mosaicae authentiae Pentateuchi concedi posset Moysen ad suum conficiendum opus fontes adhibuisse, scripta videlicet documenta vel orales traditiones, ex quibus secundum peculiarem scopum sibi propositum et sub divinae inspirationis afflatu, nonnulla hauserit eaque ad verbum vel quoad sententiam, contracta vel amplificata ipsi operi inseruerit?

Resp.: Affirmative.

IV. - Utrum salva substantialiter Mosaica authentia et integritate Pentateuchi, admitti possit tam longo saeculorum decursu nonnullas ei modificationes obvenisse, uti: additamenta post Moysi mortem vel ab auctore inspirato apposita, vel glossas et explicationes textui interiectas: vocabula quaedam et formas e sermone antiquato in sermonem recentiorem translatas; mendosas demum lectiones vitio amanuensium adscribendas, de quibus fas sit ad normas artis criticae disquirere et iudicare?

Resp.: Affirmative, salvo iudicio Ecclesiae.

CAPO VI.

La persona di Mosè. — Mosè fu il grande profeta, il legislatore e il duce del popolo d'Israele. Il suo padre Amram apparteneva alla famiglia di Caath della tribù di Levi, e la sua madre Iocabed era della stessa tribù (*Esod.* II, 1; VI, 20). Ebbe un fratello maggiore chiamato Aronne (*Esod.* VII, 7) e una sorella di alcuni anni più vecchia per nome Maria (*Esod.* II, 4, 7). Egli nacque quando era già stato promulgato l'editto di Faraone, in cui si comandava di uccidere ogni fanciullo maschio nato da Ebrei (*Esod.* I, 16, 22). La madre al vederlo bello ed elegante, piena di fede lo nascose per tre mesi in casa sua (*Esod.* II, 2; *Hebr.* XI, 23), e poi, non potendo più celarlo, lo mise in un canestro, e lo espose tra i giunchi sulla riva del Nilo. Trovato dalla figlia di Faraone, la quale ne ebbe compassione, per intervento di Maria venne affidato alla madre Iocabed da nutrire. Divenuto poi adulto, fu adottato dalla figlia di Faraone, e chiamato Mosè (*Esod.* II, 2-10). Venne poi educato alla corte di Faraone ed istruito in tutta la sapienza di Egitto (*Atti,* VII, 21). All'età di 40 anni andò a visitare i suoi fratelli Ebrei (*Atti,* VII, 23), e mosso a pietà della loro miseria uccise un Egiziano sorpreso a maltrattare un Ebreo, ma gli Ebrei non vollero riconoscere la sua autorità. Divenuto sospetto alla corte e caduto in disgrazia di Faraone, che perciò cercava di ucciderlo, si rifugiò nella terra di Madian, dove trovò ospitalità presso il sacerdote Raguele, e ne tolse

in sposa la figlia Sephora, da cui ebbe figli di Gersan ed Eliezer. Dopo 40 anni avuta la visione del roveto ardente, fu mandato da Dio a liberare Israele e a condurlo fuori dell'Egitto (*Esod.* III, 1-IV, 27).

Dopo alcune titubanze accettò la missione ricevuta, e si presentò a Faraone, intimandogli l'ordine di Dio di lasciar partire Israele. Faraone ricusò di sottomettersi, e allora Mosè per mezzo di dieci piaghe l'una più grave dell'altra, ne vinse l'ostinazione, ottenendo finalmente di partire alla testa di tutto Israele (*Esod.* V, 1-XIII, 19). Ma Faraone essendosi pentito del permesso accordato, fece inseguire dal suo esercito gli Israeliti fuggenti, e li raggiunse sul Mar Rosso. Mosè allora con un prodigio sorprendente divise le acque del mare, e gli Israeliti lo traversarono a piedi asciutti, mentre gli Egiziani perirono tra le onde (*Esod.* XIV, 1 e ss.).

Israele, ingrato ai benefizi di Dio, e diffidando della sua potenza, mormorò contro Mosè, ma questi ottenne da Dio nuovi prodigi (*Esod.* XV, 22-XVII, 7) e una splendida vittoria sugli Amaleciti (XVII, 8-16). Arrivati al Sinai, Mosè promulgò parecchie leggi, e conchiuse l'alleanza tra Dio e Israele (*Esod.* XXIV, 7, 8), e poi salì il monte per ricevere la legge scritta su due tavole dal dito di Dio (*Esod.* XXXI, 17). Nel frattempo il popolo cadde nell'idolatria, e Mosè intervenne in suo favore presso Dio, e vendicò l'onore di Dio oltraggiato. Salì una seconda volta il monte, e dopo 40 giorni ne discese portando con sè le nuove tavole della legge. Poscia attese alla fabbricazione degli oggetti per il culto, e dopo aver eretto e consecrato il tabernacolo, consacrò sacerdoti Aronne e i suoi figli, e organizzò il culto (*Esod.* XXXII, 1-XL, 36; *Lev.-Num.* X, 10).

Ai 20 del secondo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto gli Israeliti partirono dal Sinai, ma stancatisi ben presto, mormorarono contro Mosè, e Dio con un nuovo prodigio intervenne in loro favore mandando le quaglie. Anche Aronne e Maria insorsero contro il fratello, e Dio colpì Maria colla lebbra. Giunti gli Israeliti a Cadesbarne, si rifiutarono di attaccarne gli abitanti, se prima non fossero stati mandati esploratori a spiare la terra. Tornati questi, il popolo si perdè di coraggio, e non ostante le esortazioni di Caleb e di Giosuè si ribellò a Mosè e ricusò di marciare all'assalto. Dio, sdegnato, voleva distruggere Israele, ma per l'intercessione di Mosè perdonò di nuovo, condannando però tutta quella generazione a morire nel deserto. Ben presto scoppiarono nuove ribellioni, ma Dio fece inghiottire dalla terra Dathan e Abiron colle loro famiglie, e fece divorare dal fuoco Core e i suoi partigiani, e fece fiorire la verga d'Aronne. In una nuova ribellione occasionata dalla mancanza di acqua, Mosè ed Aronne ebbero essi pure un momento di diffidenza, e Dio li condannò a morire entrambi prima che il popolo potesse entrare nella terra promessa (*Num.* X, 11-XX, 22).

Aronne infatti morì poco dopo, e gli fu dato come successore Eleazzaro. Partitisi gli Israeliti dal monte Hor dovettero girare attorno alla terra di Edom, e scoppiata una nuova ribellione, Dio mandò contro di loro serpenti infuocati, ma per intercessione di Mosè si placò. Poscia attaccarono Sehon re degli Amorrhei, e Og re di Basan, e li sconfissero, ma furono vittime dei cattivi consigli dati da Balaam al re di Moab, e molti caddero nell'idolatria, e pagarono poi colla morte il fio del loro delitto (*Num.* XX, 23-XXV, 18).

Estinta finalmente quella generazione ribelle, Mosè fece un nuovo censimento del popolo, e mosse guerra ai Madianiti, i quali vennero annientati. Poscia divise le loro terre e quelle di Sehon e di Og alle tribù di Gad e di Ruben e a una mezza tribù di Manasse, ma volle che queste tribù dessero parola di aiutare i loro fratelli a conquistare la Palestina propriamente detta (*Num.* XXVI, 1-XXXII, 42).

Giunti finalmente gli Israeliti ai confini della terra promessa, Mosè, nei campi di Moab presso al Giordano rivolse al popolo le sue ultime esortazioni, promise benedizioni e minacciò maledizioni, e dopo aver rinnovata l'alleanza tra Dio e il popolo, elesse Giosuè come suo successore. Indi contemplata dal monte Nebo la Palestina, morì all'età di 120 anni, e fu sepolto nella valle della terra di Moab, in mezzo al pianto e al lutto di tutto Israele (*Num.-Deut.*).

Mosè è senza dubbio la più grande e la più bella figura di tutta la storia d'Israele. Posto alla testa di un popolo di durissima cervice, il quale quasi non respirava che la ribellione, seppe nondimeno vincerne gli istinti perversi, e formare in lui la coscienza nazionale e prepararlo al grande avvenire che Dio gli aveva riservato. Colla

maggiore fortezza di animo tollerò ogni affronto, e se pure ebbe qualche scatto d'impazienza, e si lasciò sfuggire qualche lamento, è però da ammirarsi il suo grande zelo per Dio, e il suo amore per il popolo, che lo indusse a non curarsi affatto di sè stesso, ma a preoccuparsi unicamente della salute d'Israele.

Subì, rassegnato, il castigo della sua diffidenza, e, morendo, potè veramente gloriarsi di aver dato tutto se stesso a Dio e al suo popolo.

Autorità del Pentateuco. — Avendo dimostrato che Mosè è il vero autore del Pentateuco, si è ancora dimostrata l'autorità storica dei quattro ultimi libri, in cui egli narra quegli avvenimenti di cui fu non solo testimonio, ma ancora grandissima parte. Se infatti prestiamo fede agli scrittori profani, quando narrano cose avvenute ai loro tempi, e per così dire sotto i loro occhi, come si potrà ricusare di credere alle affermazioni di Mosè, anche prescindendo dal loro carattere ispirato? Egli inoltre scrisse per coloro che come lui erano stati spettatori dei fatti narrati, o li avevano intesi raccontare accuratamente dai loro padri, e scrisse affine di indurre Israele all'osservanza della legge di Dio, richiamando alla loro mente i benefizi di cui erano stati colmati, i prodigi che Dio aveva compiuto in loro favore, e volle che il suo libro servisse di testimonianza contro Israele stesso, qualora fosse stato infedele. Ora è chiaro che in queste circostanze egli non poteva mentire, o narrare cose inventate dalla sua mente, senza che tutto il popolo avesse protestato e lo avesse tacciato di menzogna. Come mai inoltre il popolo avrebbe tollerato che venissero narrate tante infedeltà e ribellioni, che umiliavano la sua superbia e lo esponevano a un biasimo severo di tutti i posteri, se la narrazione di Mosè non fosse stata fondata sulla verità? Il fatto poi che Mosè narra schiettamente le sue proprie debolezze, le sue titubanze e le sue diffidenze, e le colpe dei membri della sua stessa famiglia, non è forse ancora una garanzia sicura della sua sincerità e del suo amore per la verità?

Anche per quel che si riferisce alla Genesi l'autorità di Mosè è somma, quantunque egli narri cose di cui non fu testimonio. La sua stessa persona, aliena da ogni proprio interesse, e da ogni ambizione, e tutta zelo per la gloria di Dio, nè è prova più che sufficiente. Eletto da Dio alla dignità di suo legato, per essere lo strumento di salute e il legislatore d'Israele, ai libri, in cui si contiene la sua legislazione, premise come introduzione la Genesi, nella quale fa conoscere ai suoi lettori come Dio abbia sempre vegliato sull'umanità, e abbia poi scelta la discendenza d'Abramo per farne lo strumento di salute e di benedizione per tutte le genti. Ora è chiaro che date tali circostanze, e anche prescindendo dalla ispirazione, egli non poteva accogliere nel suo libro se non quei fatti, la cui verità non ammetteva alcun dubbio, poichè altrimenti non avrebbe raggiunto il suo scopo.

D'altra parte l'indole stessa della sua narrazione conferma questa verità. Per i tempi antidiluviani infatti, e per i discendenti di Noè fino ad Abramo il racconto è breve e a linee generali. Di tutta la storia primitiva non si ricordano che le genealogie e pochi fatti, i quali per la loro straordinaria importanza non poterono cancellarsi dalla mente degli uomini. Tali sono lo stato di innocenza dei progenitori, la loro caduta funesta, il fratricidio di Caino, la corruzione del genere umano, il diluvio, la dispersione delle genti, ecc. La narrazione non diviene particolareggiata che con Abramo, Isacco, Giacobbe e i suoi figli, capistipiti del popolo d'Israele, le gesta dei quali hanno potuto benissimo essere ricordate con precisione dai loro discendenti.

Quale differenza profonda tra la sobrietà e la serietà di Mosè e le minuzie e le puerilità delle mitologie pagane! Se si paragonano assieme p. es. le narrazioni caldaiche della creazione e del diluvio colle narrazioni mosaiche degli stessi avvenimenti, si scorge subito che presso Mosè ci troviamo in presenza della verità, mentre presso il narratore caldaico abbiamo una puerile alterazione e una contraffazione.

Non è il caso di insistere sulla longevità dei patriarchi per mostrare come la tradizione abbia potuto facilmente conservarsi e trasmettersi alle successive generazioni, poichè come si sa, la cronologia dei tempi primitivi è molto incerta, essendo essa basata unicamente sulle genealogie, nelle quali hanno potuto benissimo introdursi omissioni, e i cui numeri non si accordano nei diversi testi.

Non si può omettere tuttavia che la scrittura è molto più antica di Mosè, e che non vi è difficoltà ad ammettere che nel comporre la Genesi egli siasi servito di docu-

menti scritti anteriori, dai quali ha potuto trarre le genealogie riferite, e quelle narrazioni così vive che sembrano supporre un testimone oculare.

Si aggiunga ancora che tutte le recenti scoperte fatte in Egitto e in Assiria hanno confermato le narrazioni della Genesi, mettendo così sempre in maggior evidenza la serietà e la veracità di Mosè.

Autorità divina del Pentateuco. — Che oltre all'autorità umana il Pentateuco goda di un'autorità divina, vale a dire sia divinamente ispirato, si deduce con tutta certezza dalle affermazioni di N. S. Gesù Cristo e degli Apostoli riportate più sopra a proposito della autenticità, e dalla unanime tradizione della Sinagoga e della Chiesa. Solo a questa condizione si può spiegare perchè il Pentateuco scritto da Mosè sia stato portato nel Santo dei Santi, e posto vicino all'arca del Signore come cosa sacra e divina (*Deut.* XXXI, 24-26).

Principali commenti cattolici sul Pentateuco. — Fra i principali commenti cattolici sul Pentateuco vanno ricordati: Origene, *Frammenti su tutti i libri e varie omelie sui quattro ultimi libri;* Sant'Efrem, *Comm. in Pentat.* (op. syriac. I); Teodoreto, *Quaestiones in Pentateuchum;* Niceforo, *Catena in Octateuchum;* Sant'Agostino, *Quaestiones in Pentateuchum: Locutionum libri quinque in Pentat.*; S. Beda, *Comment. in Pent.*; *Quaestiones super Pentat.*; Rabano Mauro, *Comm. in Pent.*; Valafrido Strab, *Glossa ordinaria;* S. Brunone di A., *Expositio in Pent.*; Ugo di San Vittore, *Adnotationes elucidatoriae in Pent.*; Ugo di S. Caro, *Postilla super Pentat.*; Nicolò di Lira, *Postilla;* Alfonso Tostato, *Opera* I-IV; Caetano, *Comm. in quinque libros mosaicos* (Roma 1531); G. Oleastro, *Comm. in Pentat.* (Lisbona 1556); S. Paginni, *Catena argentea in Pentat.* (Anversa 1565); Sim. de Muis, *Varia sacra ex variis Rabbinis in Pentat.* (Parigi 1631); Bonfrerio, *Pentateuchus Moysis commentario illustratus* (Anversa 1625); Corn. Giansenio di I., *Comm. in quinque lib. Moysis* (Lovanio 1639); C. Frassenio, *Disquisitiones in Pentat* (2ª ediz., Lucca 1769; Fr. Silvio, *Comm. in quatuor priores libros Pentat.* (Anversa 1678); T. Malvenda, *Commentarii* (Lione 1650); Cornelio Alapide, *Comment. in Pentat.* (Anversa 1616); Tirino, *Comment. in V. et N. T.* (Anversa 1632); A. Calmet, *La Sainte Bible* (Parigi 1707); Menocchio, *Comm.* (Venezia 1758).

Tra i moderni, oltre quelli che hanno commentato tutta la Scrittura, quali Fillion (*La Sainte Bible,* Parigi 1899); Allioli-Arndt (*Die hl. Schrift des A. u. N. Test.*, Ratisbona 1901); Crampon (*La Sainte Bible,* Tournai 1894), ecc., vanno ricordati: Hummelauer (*Commentarii,* 4 vol., Parigi 1895-1901) e Crelier e Trochon (*La Sainte Bible,* 5 vol., Parigi 1886-1889).

Le altre opere speciali sull'uno o sull'altro libro saranno indicate in seguito.

Fra i Commenti protestanti si possono citare: *Handkommentar zum Alten Testament, herausgegeben* von Nowack (Göttingen 1900-1903); *Kurzer Hand-Kommentar zum Alten Testament, herausgegeben* von Marti (Tubingen 1898-1903); *Kurzgefasstes exegetisches Handbuch zum Alten Testament,* Dillmann-Ryssel (Leipzig 1886-1897); *Kurzgefasster Kommentar zu den heiligen Schriften Alten und Neuen Testaments,* ecc., *herausgegeben* von Strack-Zöckler (München 1893-1894).

LA GENESI

INTRODUZIONE

Valore storico della Genesi. — Come già si è detto, il libro della Genesi narra la storia dell'umanità dalla creazione del mondo fino alla dispersione dei popoli originati da Noè (I, 1-XI, 26), e la storia del popolo ebreo dalla vocazione del suo capostipite Abramo fino alla morte di Giuseppe in Egitto (XI, 27-L, 26).

Ora lasciando per il commento le varie questioni particolari, a cui dà luogo il primo libro del Pentateuco, gioverà trattare separatamente e più a lungo la questione generale del suo valore storico, tanto più che anche in tempi recenti sorsero in proposito varii errori, che la Chiesa dovette condannare.

Errori antichi. — I primi attacchi contro il valore storico della Genesi, e specialmente dei primi capitoli, ebbero luogo nelle antiche scuole di Alessandria. Quivi i Giudei cominciarono a gettare il dileggio sulle favole delle mitologie pagane, e i filosofi greci, dopo aver tentato di spiegare come simboli i miti pagani, attaccarono a loro volta le narrazioni della Genesi, sforzandosi di mostrare che erano assurde, ed equivalevano a semplici miti. I dottori Giudei, quali Aristobulo (Origene, *Contr. Celsum,* IV, 51) e Filone (*Legis Allegoriae,* lib. I, t. I, p. 44, 52; lib. II, p. 70; *De mundi opificio,* t. I, p. 37, 38) e le loro scuole, si lasciarono scuotere dalle difficoltà, e credendo di meglio salvare la veracità della Scrittura, interpretarono in senso allegorico le varie narrazioni. In ciò furono più tardi seguìti da Clemente Alessandrino (*Strom.*, lib. V, 11; lib. VI, 16) e da Origene (*De Principiis,* lib. IV, n. 16; *Contr. Cels.*, lib. IV, 38; VI, 60), mentre gli antichi attacchi furono rinnovati da Celso (*Contr. Cels.*, lib. IV, 36; VI, 60) e da Porfirio (Euseb., *H. E.*, VIII, 19; Socrates, *H. E.*, III, 23), e specialmente da Giuliano apostata (S. Cirillo A., *Contr. Iulianum,* lib. II e III).

I razionalisti moderni fecero eco agli antichi e, quantunque in seguito alle scoperte recenti nell'Egitto e nell'Assiria, siano costretti ad ammettere che la storia dei patriarchi da Abramo in poi contiene almeno una parte di verità, si accordano però nel riguardare come leggenda e miti le narrazioni dei primi undici capitoli della Genesi, ad eccezione forse del diluvio, che può essere ritenuto almeno in parte per una catastrofe reale. Altri però negano il valore storico di tutta la Genesi.

Così pensarono L. de Wette, Ewald, Nöldeke, Schrader, ecc., e tra i più recenti sostengono tali teorie: E. Ryle (*The early Narratives of Genesis,* Londra 1892), Hastings (*Dictionary of the Bible,* art. *Cosmogony,* ecc.), Cheyne (*Encyclopaedia biblica,* art. *Creation, Deluge,* ecc.), Gunkel (*Genesis übersetzt und erklärt,* Göttingen 1901), Driver (*The Book of Genesis,* Londra 1904), Budde (*Das Alte Testament und die Ausgrabungen,* Giessen 1903), Holzinger (*Genesis,* Tubingen 1898), Dillmann (*Genesis,* Leipzig 1892), Strack (*Genesis,* München 1894), ecc. Vedi una esposizione di questi errori nel *Dict. de la Bib,* art. *Mytique* (sens.).

Teorie di alcuni cattolici recenti. — Alcuni cattolici dei nostri giorni, mossi senza dubbio da buone intenzioni, credet-

tero di poter meglio rispondere alle difficoltà degli avversarii della Bibbia, mettendo in dubbio, oppure negando, la verità storica di parecchi fatti della Scrittura, e specialmente della Genesi. A tal fine ebbero ricorso ai diversi generi letterarii e alle citazioni implicite, oppure si studiarono di applicare ai fatti storici, quanto vien detto dei fenomeni naturali, ritenendo che come questi vengono descritti secondo le apparenze esterne, così quelli siano narrati secondo ciò che comunemente si dice o si crede, senza preoccuparsi gran che della loro verità oggettiva. (Vedi Introduzione generale, capo II). Così la pensava Hummelauer nel noto opuscolo *Exegetisches zur Inspirationsfrage,* Freiburg i. Br. 1904, e così pensarono pure i suoi seguaci Nikel (*Glaubwürdigkeit des Alten Testament,* ecc., Münster 1908) e Peters (*Glauben und Wissen,* ecc., Paderborn 1907; *Bibel und Naturwissenschaft,* Paderborn 1907; *Die grundsätzliche Stellung,* ecc., Paderborn 1905), ecc.

Il P. Lagrange (*Rev. Bib.*, 1896, p. 207 e ss.; 397; 404 e ss.), dopo aver distinto nella Bibbia la rivelazione dall'ispirazione, a aver affermato che nella Scrittura tutto è ispirato, ma non tutto è rivelato, conchiude dicendo che non tutto ciò che è ispirato è anche insegnato. Per conoscere poi nella parte solo ispirata (e non rivelata) della Bibbia ciò che è insegnato e ciò che non è tale, si deve badare all'intenzione dell'autore umano. Quello che l'autore umano ha detto con intenzione di insegnarlo è infallibilmente vero (*Rev. Bib.*, 1895, p. 567), può invece non essere tale ciò che fu detto senza intenzione d'insegnarlo (*Rev. Bib.*, 1896, p. 404-5; 506-7; 516-7). Ora l'intenzione dell'autore si manifesta dal genere letterario adoperato, e poichè fra i generi letterarii usati dagli scrittori sacri vi è anche la *storia primitiva,* che è un misto di fatti, e di leggende o tradizioni popolari, in essa fa d'uopo distinguere il fondo o la sostanza garantita dalla veracità divina, e certe circostanze, le quali possono essere considerate come metafore o allegorie, o accomodazioni ebraiche della tradizione orale (*Rev. Bib.*, 1896, p. 507-17).

Applicando poi alla Genesi i principii posti, il P. Lagrange nella narrazione della creazione (*Rev. Bib.*, 1896, p. 381 e ss.) distingue il fondo o la sostanza contenente le verità dogmatiche, e la lor cornice letteraria. Il fondo fu rivelato da Dio, la cornice, ossia l'ordine delle varie opere, fu ispirato da Dio, ma ha una certa analogia colla cosmogonia assiro-babilonese. Non si può quindi inferire che Dio abbia create le cose in quest'ordine, poichè l'ordine appartiene solo alla cornice letteraria. Similmente per quanto si riferisce a Gen. II, 4-III, 24, distingue (*Rev. Bib.*, 1897, p. 341-379) la sostanza dell'insegnamento da ciò che può essere considerato come un semplice simbolo. La sostanza dell'insegnamento, ossia la parte dogmatica della narrazione che è vera storia, si riduce principalmente all'affermazione della creazione e dell'innocenza della prima coppia umana, innocenza a cui fe' seguito il peccato originale. L'uomo e la donna sono destinati l'uno all'altro con una certa preeminenza dell'uomo. L'uomo è composto di anima e di corpo, ebbe il pieno possesso della sua intelligenza e fu dotato da Dio di immortalità. Sottomesso a una prova vi soccombette per suggestione diabolica, e perduta l'innocenza si trovò in preda agli stimoli della concupiscenza. Omai dovrà combattere col male, ma potrà vincere, benchè la lotta abbia luogo nel dolore e sia seguìta dalla morte. La felicità primitiva è perduta per sempre. Tutti i figli d'Adamo nasceranno peccatori, e porteranno il castigo della colpa. Tuttavia Dio non abbandonò l'uomo, ma ordinò un nuovo stato di cose. Il resto è antropomorfismo, o simbolo. Così ad esempio i due alberi del Paradiso terrestre sono simboli, e tali sono pure gli animali condotti davanti ad Adamo, il serpente seduttore di Eva, le tuniche date ai nostri progenitori, la spada fiammeggiante dei Cherubini, ecc. La formazione di Eva dalla costa di Adamo è una parabola (in questo il P. Lagrange segue Caetano, *In Scripturam commentarii,* t. I, pag. 22 e ss., Lugduni 1639, il quale pensava che parecchi dei fatti narrati fossero semplici metafore), ecc. Gli stessi principii vengono poi applicati a varii altri passi della Genesi (Vedi *La méthode historique,* ecc., Paris 1904, p. 198 e ss.; *R. B.,* 1901, p. 619; 1902, p. 124).

Queste stesse teorie, seguìte da Durand, da Prat, da Lesêtre, ecc., furono esposte con chiarezza ancora maggiore dal P. Zanecchia (*Scriptor sacer sub divina inspiratione,* ecc., Romae 1903, p. 88 e ss.) e dal P. Bonaccorsi (*Questioni Bibliche,* Bologna 1904, p. 79-95 e ss.), e vennero portate alle estreme conseguenze da Minocchi (*La Genesi con discussioni critiche,* Firenze 1908, p. 2, 4, 12, ecc., 79-84) e da altri.

Non si deve omettere che alcuni fra gli scrittori ricordati ed altri ancora (Lenormant, *Origines de l'histoire d'après la Bible e les traditions de peuples orientaux,* Paris 1880-82, messo all'Indice nel 1887; Loisy, *Les mytes babyloniens et les premiers chapitres de la Genèse,* Paris 1901; Holzhey, *Schöpfung, Bibel und Inspiration,* Stuttgart und Wien 1902; Koch, *Das zwanzigste Iahrhundert,* München 1906; Engert, *Die Weltschöpfung,* München 1907, ecc. Vedi anche Zapletal, *Der Schöpfungsbericht,* Regensburg 1911) ritengono che le narrazioni della Genesi siano un'adattazione

di miti e di leggende assiro-babilonesi, purgate da ogni elemento politeistico. Tutte queste teorie vanno rigettate.

Carattere storico della Genesi. — Prima di provare il carattere storico della Genesi, giova richiamare alla mente due principii dell'ermeutica sacra: 1° Le parole di un autore vanno prese nel loro senso ovvio, ossia nel senso proprio e letterale, a meno che forti ragioni non persuadano il contrario. Non si potrà quindi interpretare in senso allegorico una narrazione, che in sè e nel contesto si presenta come storica, e che presa in quest'ultimo senso non dà luogo ad alcun inconveniente; 2° Nell'interpretazione della Scrittura si deve ritenere che il vero senso è quello che ci viene proposto dalla Chiesa e dall'unanime consenso dei Padri. Ciò posto diciamo, che il carattere storico della Genesi viene dimostrato: 1° dall'indole stessa delle narrazioni e dal loro nesso; 2° dall'autorità degli altri libri sacri; 3° dal consenso dei Santi Padri; 4° dall'insegnamento della Chiesa.

1° L'INDOLE DELLE NARRAZIONI GENESIACHE E IL NESSO CON CUI SONO COLLEGATE TRA LORO E COL RESTO DELLA STORIA SACRA. — Chiunque infatti legga senza preconcetti le pagine della Genesi, vedrà subito che tutto l'andamento della narrazione è quale si addice a un libro storico, che espone fatti realmente avvenuti, e nulla vi si trova che faccia sospettare nell'autore l'intenzione di presentare allegorie, o parabole, o leggende. Qualunque autore che voglia riferire cose realmente avvenute, non può parlare diversamente, o usare un altro metodo. Nella Scrittura vi sono bensì delle allegorie, delle parabole, e qualche favola, ma il loro carattere appare manifesto, o dalle affermazioni dell'autore, o dal contesto, o dalla natura del racconto. Nulla di questo si verifica nel libro in questione, anzi vediamo che nello stesso Pentateuco, quando si ricorda qualche narrazione della Genesi, o qualche sua circostanza, si suppone sempre che si tratti di fatti storici. (Vedi p. es. *Esod.* XX, 10; XXXI, 17, dove si dà come ragione dell'istituzione del Sabato il fatto che Dio ha lavorato sei giorni, e si è riposato al settimo giorno). Per conseguenza va applicato il grande principio di S. Tommaso (*Summa Theol.*, I. P., q. CII, a. 1): In tutte le cose che la Scrittura ci propone per modo di narrazione storica, si deve ritenere come fondamento la verità della storia (e sopra di essa fabbricare le esposizioni spirituali). Perciò le narrazioni della Genesi essendo proposte come storiche, sono da ritenersi come tali.

Questa conclusione appare ancor più manifesta se si considera l'intimo nesso che unisce assieme le varie narrazioni. L'autore del Pentateuco e della Genesi, Mosè, ha voluto infatti manifestamente scrivere una storia sommaria del popolo ebreo. Egli ne descrive i principali avvenimenti fino al momento in cui sta per entrare in Chanaan, e perciò narra le sue peregrinazioni nel deserto durate quarant'anni, la sua uscita dall'Egitto, le persecuzioni ivi sofferte, ecc. Ora la storia d'Israele nell'Egitto suppone manifestamente la storia di Giacobbe, di Isacco, e di Abramo.

Mosè però volle ascendere più alto nella storia e far conoscere le prime origini di Israele, mostrando perchè Dio avesse voluto in mezzo all'umanità perversa sceglersi dapprima alcuni uomini, e poi una famiglia, e finalmente un popolo per farne i depositarii della promessa di un futuro salvatore. Egli fu quindi naturalmente portato a connettere Abramo per una lunga serie di antenati a Sem, a Noè, a Seth e a Adamo, i quali tutti avevano ricevuto e tramandato ai loro discendenti la promessa del liberatore. Era poi necessario spiegare perchè fu necessario questo liberatore, e quindi si doveva parlare del primo peccato, della felicità da cui era stato preceduto, ecc., e risalire fino all'origine stessa del mondo. Così ha fatto Mosè, presentandoci tutti questi fatti come strettamente fra loro collegati, e passando dall'uno all'altro senza nulla mutare del suo metodo. Anzi sembra che egli stesso abbia voluto escludere di avanzo la distinzione sul diverso valore storico, che si vorrebbe da alcuni stabilire tra le narrazioni dei fatti prima di Abramo e le narrazioni dei fatti posteriori, poichè ha diviso la Genesi in varie sezioni corrispondenti a varii periodi cronologici successivi, e comincia ogni sezione con una formola pressochè identica: *queste sono le generazioni di*, ecc., equivalente a: questa è la storia. Ora se è indubitato che nelle ultime sezioni della Genesi tale formola indica una vera storia, non vi è alcun motivo per negare che indichi una vera storia anche nelle sezioni precedenti.

2° L'AUTORITÀ DEGLI ALTRI SCRITTORI DEL VECCHIO E DEL NUOVO TESTAMENTO. — Un'altra prova dell'autorità storica della Genesi ci è fornita dalla testimonianza degli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento, i quali citano frequentemente le narrazioni della Genesi, senza mai lasciar anche solo sospettare che non si tratti di fatti storici. Basti citare qualche esempio:

1° La creazione del cielo e della terra, *Gen.* I, 1; *Salm.* XXXII, 6, 9; LXXXVIII, 12-13; CXXXV, 5-9; Gerem. X, 11; LI, 15; *Eccli.* XVIII, 1; *Macab.* VII, 28.

2° Le acque che coprono la terra, *Gen.* I, 2; *Salm.* CIII, 6.

3° Creazione del firmamento, *Gen.* I, 6; Gerem. X, 12; LI, 15.

4° Le acque sopra il firmamento, *Gen.* I, 7; *Salm.* CXLVIII, 4.

5° Formazione dei continenti e dei mari, *Gen.* I, 2, 6-7, 9-10; Giob. XXXVIII, 4-11; *Salm.* XXXII, 7; CIII, 6-9; CXXXV, 5-9.

6° Creazione del sole e della luna, *Gen.* I, 14-18; *Salm.* XXXV, 7-9.

7° Creazione dell'uomo e sua caduta, *Gen.* I-III; *Sapienza,* X, 1-2.

8° Dominio dell'uomo sugli animali, *Gen.* I, 26, 28; *Eccli.* XVII, 4.

9° Adamo creato immediatamente da Dio, *Gen.* I, 26-27; *Eccli.* XLIX, 19.

10° L'uomo fatto ad immagine di Dio, *Gen.* I, 27; *Sap.* II, 23; *Eccli.* XVII, 1.

11° Adamo formato di fango, *Gen.* II, 7; Giob. X, 8-9; Tob. VIII, 8; *Eccli.* XVII, 7, ecc.

12° Anima soffio di Dio, *Gen.* II, 7; Giob. XXVIII, 3, ecc.

13° Il paradiso, *Gen.* II, 8; *Eccli.* XL, 28; Ezech. XXVIII, 13; XXXI, 8.

14° L'albero della vita, *Gen.* II, 9; *Prov.* III, 18; XI, 30; XIII, 12; XV, 4.

15° I fiumi del Paradiso, *Gen.* II, 11-14; *Eccli.* XXIV, 35-37.

16° Eva compagna d'Adamo, *Gen.* II, 18-22; Tob. VIII, 8; *Eccli.* XVII, 5.

17° Caduta di Adamo dovuta all'invidia del demonio, *Gen.* III, 1 e ss.; *Sap.* II, 23-24; Os. VI, 7.

18° Il peccato cominciò nella donna, *Gen.* III, 6; *Eccli.* XXV, 53.

19° Il serpente mangierà la terra, *Gen.* III, 14; Is. LXV, 25.

20° L'uomo tornerà nella polvere, *Gen.* III, 19; Giob. XXXIV, 15; *Eccli.* XVII, 1; XXXIII, 10.

21° La storia del diluvio e della distruzione di Sodoma, la fuga e la benedizione di Giacobbe, la storia di Giuseppe venduto ed esaltato sono ricordate nella Sapienza (X, 1-14), e l'Ecclesiastico ricorda le storie di Enoch, di Noè, di Abramo, di Isacco (XLIV, 16-26).

La lista si potrebbe continuare ancora, ma le referenze citate sono più che sufficienti a provare la nostra conclusione, la quale risulta ancora più chiara dal Nuovo Testamento.

Gesù Cristo infatti afferma che Dio da principio creò l'uomo, e lo creò maschio e femmina (Matt. XIX, 4; *Gen.* I, 27), che Adamo ispirato da Dio promulgò la legge del matrimonio (Matt. XIX, 5; *Gen.* II, 24), che Abele giusto versò il suo sangue (Matt. XXIII, 35; *Gen.* IV, 8). Egli conferma la narrazione del diluvio e della moglie di Lot (Luc. XVII, 26-32), e l'esistenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (Luc. XIII, 28).

S. Pietro riconosce come fatti storici la storia di Noè e del diluvio (I *Piet.* III, 19 e ss.; II *Piet.* II, 5; III, 7-9, ecc.), la storia di Lot e la distruzione di Sodoma e Gomorra (II *Piet.* II, 6-8), la benedizione data ad Abramo (*Atti,* III, 25), le parole dette da Sara (I *Piet.* III, 6; *Gen.* XVIII, 12).

S. Paolo afferma che Dio fece il mondo e tutte le cose, e che Egli è il Signore del cielo e della terra (*Atti,* XVII, 24), e fece l'uomo di terra (I *Cor.* XV, 45-47; *Gen.* II, 7) e a sua immagine (I *Cor.* XI, 7). Prima fu creato Adamo e poi Eva (I *Tim.* II, 13), e l'uomo non è dalla donna, ma la donna dall'uomo, e l'uomo non fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo (I *Cor.* XI, 8-13; *Gen.* II, 21-23). Eva fu sedotta dal serpente, non già Adamo (II *Cor.* XI, 3; I *Tim.* II, 14; *Gen.* III, 6). Adamo col suo peccato recò nocumento a tutti i suoi discendenti (*Rom.* V, 12-19), e fu il peccato che introdusse nel mondo la morte (*Rom.* V, 12, 14; *Gen.* III, 3, 19). Abele offrì a Dio un'ostia migliore di quella di Caino (*Ebr.* XI, 4). Enoch fu trasportato perchè non vedesse la morte (*Ebr.* XI, 5). Noè fu salvato colla sua famiglia nell'arca (*Ebr.* XI, 7). Abramo ubbidì a Dio e partì senza sapere dove andasse, pellegrinò poi per la terra promessa, abitando sotto le tende con Isacco e Giacobbe (*Ebr.* XI, 8-10), e ricevette la promessa di una benedizione per tutte le genti (*Gal.* III, 8). Il sacerdote Melchisedech benedisse Abramo, che ritornava dopo aver sconfitti i re elamiti, e ricevette da lui le decime (*Ebr.* VII, 1 e ss.; *Gen.* XIV, 1 e ss.). Abramo fu giustificato per la fede (*Rom.* IV, 3; *Gal.* III, 6; *Gen.* XV, 6) ed ebbe due figli uno dalla schiava, e l'altro dalla donna libera (*Gal.* IV, 22-30; *Gen.* XVI, 1; XXI, 1). Sara, sterile, ottenne di concepire, benchè avanzata in età (*Ebr.* XI, 11; *Gen.* XVII, 15-21; XVIII, 9-14); Abramo fu costituito padre di molte genti (*Rom.* IV, 16; *Gen.* XVII, 1), ricevette il segno della circoncisione (*Rom.* IV, 11; *Gen.* XVII, 9), e per avere offerto il suo figlio Isacco meritò che gli venisse confermata con giuramento la benedizione promessa (*Ebr.* VI, 13 e ss.; *Gen.* XXII, 1-18). S. Paolo afferma ancora che alcuni senza saperlo diedero ospizio agli angeli (*Ebr.* XIII, 21; *Gen.* XVIII e XIX), e che Isacco figlio della promessa ebbe due figli da Rebecca, il maggiore dei quali fu assoggettato al minore (*Rom.* IX, 7-13; *Gen.* XXV, 20 e ss.), e che Esau per una pietanza vendette la sua primogenitura, e ricercò poi invano colle lacrime la benedizione dei primogeniti (*Ebr.* XII, 16 e ss.). Lo stesso Apostolo attesta ancora che Isacco benedì Giacobbe ed Esau, e che Giacobbe morente benedì ciascuno dei figli di Giuseppe. Questi a sua volta prima di morire predisse l'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto, e dispose delle

sue ossa (*Ebr.* XI, 20-22; *Gen.* XXVII, 27; XLVIII, 15 e ss.; L, 24).

S. Giovanni ricorda che Abele fu ucciso da Caino (I *Giov.* III, 12), e che il demonio fu mentitore e omicida fin da principio (*Vang.* VIII, 44; *Gen.* III, 3, 19), e nell'Apocalisse (II, 7; XXII, 2, 14) parla dell'albero della vita piantato nel paradiso (*Gen.* II, 8, 9).

S. Giacomo (II, 21-23) scrive che Abramo fu giustificato per la fede e per le opere, e che offrì il suo figlio Isacco.

S. Giuda (vv. 7, 11, 14) ricorda la via di Caino, Enoch settimo patriarca da Adamo, e la distruzione di Sodoma e Gomorra.

Gli Evangelisti S. Matteo (I, 1 e ss.) e S. Luca (III, 32 e ss.), dando la genealogia di N. S. Gesù Cristo l'uno sino ad Abramo, e l'altro sino ad Adamo, vengono ancora a confermare le genealogie, che si hanno nella Genesi, relative agli antenati di Abramo e ai suoi discendenti.

Questi pochi esempi sono più che sufficienti per mostrare come gli autori del Vecchio e del Nuovo Testamento abbiano sempre riguardati come storici i fatti narrati nella Genesi.

3° LA TESTIMONIANZA DEI SANTI PADRI. — Riguardo all'opera dei sei giorni vi furono bensì alcune divergenze tra i Padri, e parecchi tra essi interpretarono in senso allegorico i giorni genesiaci (p. es. Sant'Atanasio, *Orat.* II *contr. Arian.*, n. 49 e 60; Sant'Agostino, *De Genesi contra Man.*; *De Genesi ad litt.*; *De Genesi in litt.*, libri XII; *De Civ. Dei*, l. XI, *Confess.*, l. XI, XII, XIII; *Retract.*, l. I, 18, ecc.), ma per riguardo ai racconti successivi alla creazione, tutti (eccettuati Origene, Clemente A. e tra i recenti il Card. Gaetano) si accordano nel ritenerli come storici, e molti di essi biasimano apertamente le temerità di Origene. Così la pensano ad esempio: Sant'Epifanio (*Haeres.* LXIV, 4, 47), S. Metodio di Olimpia (*Bibl. Phot. or. de resurr.*, Migne P. G., t. CIII, col. 1112), S. Basilio (*In Hexaem. hom.* III, 9; *hom.* X, 1), S. Giov. Crisostomo (*In Genesim*, Hom. XIII, 3), Sant'Agostino (*De Gen. ad litt.*, l. VIII, cap. 2), ecc., e quando si leggono i loro commentarii e le loro opere di controversia, si vede subito che non erano loro sconosciute le principali difficoltà che si muovono intorno a tale questione, e perciò, se non ostante tali difficoltà hanno creduto di doversi attenere al senso storico letterale, si è perchè erano persuasi che altrimenti ne sarebbe andata di mezzo la fede.

4° L'INSEGNAMENTO E LA PRATICA DELLA CHIESA. — Che la Chiesa nel suo insegnamento pratico e ordinario riguardi come storiche le narrazioni della Genesi, è un fatto indubitato, e non mancherebbe di suscitare scandalo nei fedeli quel predicatore che insegnasse diversamente. Basta inoltre leggere il *Catechismo del Concilio di Trento*, dove si parla della creazione e del matrimonio, e basta consultare l'appendice: *Breve storia della Religione*, che si trova nel *Compendio della Dottrina cristiana prescritto da Sua Santità Pio X*, per convincersi pienamente che la Chiesa, maestra infallibile di verità e sola legittima interprete della Scrittura, ritiene come storici i fatti narrati nella Genesi.

A conferma gioverà qui riferire la risposta della *Commissione Biblica* intorno al carattere storico dei tre primi capi della Genesi, pubblicata il 30 giugno 1909.

I. - Utrum varia systemata exegetica, quae ad excludendum sensum litteralem historicum trium priorum capitum libri Geneseos excogitata et scientiae fuco propugnata sunt, solido fundamento fulciantur?

Resp.: Negative.

II. - Utrum non obstantibus indole et forma historica libri Geneseos, peculiari trium priorum capitum inter se et cum sequentibus capitibus nexu, multiplici testimonio Scripturarum tum veteris tum novi Testamenti, unanimi fere sanctorum Patrum sententia ac traditionali sensu, quem, ab israelitico etiam populo transmissum, semper tenuit Ecclesia, doceri possit, praedicta tria capita *Geneseos* continere non rerum vere gestarum narrationes, quae scilicet obiectivae realitati et historicae veritati respondeant; sed vel fabulosa ex veterum populorum mytologiis et cosmogoniis deprompta et ab auctore sacro, expurgato quovis polytheismi errore, doctrinae monotheisticae accomodata; vel allegorias et symbola, fundamento obiectivae realitatis destituta, sub historiae specie ad religiosas et philosophicas veritates inculcandas proposita; vel tandem legendas ex parte historicas, et ex parte fictitias ad animorum instructionem et aedificationem compositas?

Resp.: Negative ad utramque partem.

III. - Utrum speciatim sensus litteralis historicus vocari in dubium possit, ubi agitur de factis in iisdem capitibus enarratis, quae christianae religionis fundamenta attingunt: uti sunt inter caetera, rerum universarum creatio a Deo facta in initio temporis; peculiaris creatio hominis, formatio primae mulieris ex primo homine; generis humani unitas; originalis protoparentum felicitas in statu iustitiae, integritatis et immortalitatis; praeceptum a Deo

homini datum ad eius obedientiam probandam; divini praecepti, diabolo sub serpentis specie suasore, transgressio, protoparentum deiectio ab illo primaevo innocentiae statu; nec non Reparatoris futuri promissio?

Resp.: Negative.

IV. - Utrum in interpretandis illis horum capitum locis, quos Patres et Doctores diverso modo intellexerunt, quin certi quidpiam defininitique tradiderint, liceat, salvo Ecclesiae iudicio servataque fidei analogia, eam quam quisque prudenter probaverit, sequi tuerique sententiam?

Resp.: Affirmative.

V. - Utrum omnia et singula, verba videlicet et phrases, quae in praedictis capitibus occurrunt, semper et necessario accipienda sint sensu proprio, ita ut ab eo discedere numquam liceat, etiam cum locutiones ipsae manifesto appareant improprie, seu metaphorice vel antropomorphice, usurpatae, et sensum proprium vel ratio tenere prohibeat, vel necessitas cogat dimittere?

Resp.: Negative.

VI. - Utrum, praesupposito litterali et historico sensu, nonnullorum locorum eorumdem capitum intrepretatio allegorica et prophetica, praefulgente sanctorum Patrum et Ecclesiae ipsius exemplo, adhiberi sapienter et utiliter possit?

Resp.: Affirmative.

VII. - Utrum, cum in conscribendo primo *Geneseos* capite non fuerit sacri auctoris mens intimam adspectabilium rerum constitutionem ordinemque creationis completum scientifico modo tradere; sed potius suae genti tradere notitiam popularem, prout communis sermo per ea ferebat tempora, sensui et captui hominum accomodatam, sit in horum interpretatione adamussim semperque investiganda scientifici sermonis proprietas?

Resp.: Negative.

VIII. - Utrum in illa sex dierum denominatione atque distinctione, de quibus in *Geneseos* capite primo, sumi possit vox *yom* (dies) sive sensu proprio pro die naturali, sive sensu improprio pro quodam temporis spatio, deque huiusmodi quaestione libere inter exegetas disceptare liceat?

Resp.: Affirmative.

Difficoltà contro la storicità della Genesi. — 1ª *obbiezione.* - I razionalisti (Gunkel, *Die Genesis,* Göttingen 1902, p. XIII-XIV) negano la storicità della Genesi, perchè dicono che non si può spiegare come Mosè abbia potuto trovar le fonti necessarie alla composizione del suo libro. Niuno fu presente alla creazione, e d'altra parte Israele è un popolo relativamente giovane, e Mosè è molto più recente degli scrittori, che ci hanno dato il libro dei *morti,* e la stela di Hammurabi, ed altri noti monumenti. Come adunque egli, che viveva solo circa 1500 a. C., potè narrare la storia di ciò che era avvenuto migliaia e migliaia di anni prima?

R. — Tutti i Santi Padri spiegano la conoscenza che Mosè ebbe delle origini del mondo e dell'umanità, ricorrendo alla divina ispirazione. Lo Spirito Santo potè direttamente rivelare a Mosè le cose contenute nella Genesi, oppure, come inclinano a pensare gli esegeti moderni, lo mosse ad utilizzare antiche tradizioni in parte scritte e in parte orali, facendogliene conoscere le verità. Niente di più naturale infatti che Dio stesso abbia rivelato ai nostri progenitori l'origine delle cose, e il modo con cui essi furono creati, e che tale rivelazione unitamente alla promessa del Messia e agli altri fatti della storia primitiva siasi poi trasmessa di generazione in generazione e forse anche venisse messa per iscritto molti secoli prima di Mosè. È certo infatti che presso varii antichi popoli si constata la presenza di narrazioni più o meno analoghe a quelle della Genesi, specialmente per quel che si riferisce alla formazione dell'uomo per uno speciale intervento di Dio, al paradiso terrestre, e alla primitiva condizione felice dell'umanità, alla caduta, ecc. Ora questo fatto non si può altrimenti spiegare senza ricorrere a una tradizione primitiva comune a tutti i rami della famiglia umana, tradizione che si conservò in tutta la sua purezza nel popolo eletto, ma venne invece deformata e in parte corrotta presso gli altri popoli.

2ª *obbiezione.* - Un'altra difficoltà contro la storicità della Genesi, è tratta dalle rassomiglianze, che presentano alcune sue narrazioni coi miti e le leggende assiro-babilonesi. Tali rassomiglianze si riferiscono alla creazione, al Paradiso e alla caduta del primo uomo, ai patriarchi antidiluviani, al diluvio e alla torre di Babele.

R. — Gli assiri-babilonesi essendo ancor essi di razza semitica, non deve far meraviglia che le loro leggende abbiano una certa rassomiglianza colle narrazioni della Bibbia; è però indubitato che vi sono pure molte dissomiglianze e che tali leggende, anche purgate da ogni errore politeistico e morale e religioso, non hanno potuto entrare nella Bibbia, e non possono spiegare nè l'opera dei sei giorni seguìta dal giorno di riposo, come viene descritto nella cosmo-

gonia mosaica (vedi nota *Gen.* II, 3), nè gli altri avvenimenti della Bibbia.

La leggenda babilonese sulla creazione era conosciuta da lungo tempo grazie ad alcuni frammenti di Beroso (275 a. C.) riferitici da Eusebio (*Chron.* I, 19, 15, ed. Schöne) e dal neoplatonico Damasco (*Quaestiones de primis principiis*, XX, p. 384, ed. Kapp.), ma sopra di essa gettò nuova luce la scoperta di gran parte del poema intitolato *Enuma elis*, fatta da G. Smith, e da questi pubblicata nel 1876. Più tardi si trovarono altri frammenti, e può essere che col tempo si riesca ad avere l'opera intera. Il poema nella forma attuale rimonta a circa 2000 e più anni a. C., ma per il fondo è molto più antico. Occupa sette tavolette e comprende 994 linee (Cf. Dhorme, *Choix de textes religieux Assiro-babyloniens*, p. 3 e ss., Paris 1907).

I *Tavoletta*. - Prima che vi fosse il cielo, e prima che vi fosse la terra, e prima che vi fossero gli dèi, vi erano *Apsu* (l'Oceano) e *Tiamat* (il mare) e confondevano assieme le loro acque. *Apsu* e *Tiamat* generano dapprima gli dèi, ma questi avendo turbato il riposo di *Apsu*, egli si accorda con *Tiamat* e ordisce una trama affine di distruggerli. Ma Ea, il più astuto degli dèi, scopre la trama, e le fa abortire. Allora *Tiamat*, pieno di ira, genera serpenti e dragoni e uomini-scorpioni ed altri mostri, che lo aiutino, e li lancia contro gli dèi.

II *Tavoletta*. - Ea riferisce al suo padre Ansar i disegni di Tiamat, e Ansar manda contro Tiamat un altro suo figlio per nome Anu, il quale però alla sola vista di Tiamat prende la fuga. Allora Ansar spedisce Marduk figlio di Ea. Questi acconsente a muover guerra a Tiamat a condizione di essere prima esaltato nell'assemblea degli dèi.

III *Tavoletta*. - Ansar manda il suo messaggiero Gaga a convocare gli dèi a banchetto. Questi si riuniscono, mangiano e bevono, si ubbriacano e schiamazzano.

IV *Tavoletta*. - Gli dèi conferiscono a Marduk il potere di creare e di annientare, ed egli fa subito mostra del potere ricevuto facendo scomparire e poi apparire di nuovo un vestimento. Armatosi poi di un arco, di una rete e di parecchi venti impetuosi, si avanza contro Tiamat, e con una saetta gli trapassa il corpo e lo uccide. Poi ne sparte in due il cadavere, come si spartirebbe un pesce, e con una metà ne copre il cielo e per mantenere in alto le acque tira la serratura e pone un guardiano con ordine di non lasciare uscire le acque. Poi costruisce parecchie città per gli Dei, Anu Bel, Ea.

V *Tavoletta* (molte lacune). - Marduk mette nel cielo le stelle, i pianeti, la luna, il sole. Fa brillare la luna, e le affida la notte, e la stabilisce come corpo notturno per regolare i giorni, ecc.

VI *Tavoletta* (rimangono pochi frammenti). - Per dare adoratori agli dèi, Marduk forma gli uomini prendendo del suo sangue, oppure, secondo altri, semplicemente del sangue.

VII *Tavoletta* (lacune considerevoli). - Marduk è glorificato nel consesso degli dèi. Si riassumono le varie opere di Marduk e i varii titoli che ha per essere onorato dagli dèi e dagli uomini. Egli viene chiamato produttore dei grani e delle piante, delle erbe e degli uomini, ed è probabile che nelle parti mancanti del poema si parlasse anche degli animali, come si ha in altri frammenti (Dhorme, op. cit. p. 83 e ss.).

Ora se con questa leggenda si confronta la narrazione della Genesi, si vedrà subito che le rassomiglianze si riducono a poca cosa. Da una parte e dall'altra vi è un caos. L'ebraico *theom* (abisso delle acque) può forse infatti equivalere al babilonico *tiamtu* (mare) = *Tiamat*. La creazione del firmamento e la divisione delle acque superiori dalle inferiori (*Gen.* I, 6-8) ha una certa analogia colla divisione di Tiamat; e una certa analogia vi è pure per la creazione degli astri, del sole e della luna, delle erbe e degli animali e degli uomini. Leggende più antiche però attribuiscono la creazione dell'uomo, non a Marduk, ma a Ea, e secondo altre leggende Ea ora avrebbe creato un uomo, ora due, ora più, ma sempre quando gli uomini già esistevano sulla terra.

Le dissomiglianze sono molto maggiori. La cosmogonia babilonica non solo è politeista, ma non è neppure creazione. La cosmogonia della Genesi è monoteista e vera creazione. Nella prima preesistono l'oceano *(Apsu)* e il mare *(Tiamat)*, che generano poi il cielo e la terra; gli dèi sono creati, ma subito si ribellano, e la lotta fra *Tiamat* e Marduk, che avrebbe potuto riuscire fatale a quest'ultimo, è puerile, è indegna della divinità. Nella Genesi invece tutto è sublimità, semplicità e dignità! Dio opera come si conviene alla grandezza della sua natura, non ha da fare sforzi, nè da lottare, dice e tutto si fa. Nella cosmogonia caldaica non si fa menzione della luce, e la produzione dell'uomo è grottesca, come è grottesco l'asserire che Marduk creò l'uomo affinchè gli dèi avessero una dimora che rallegrasse il loro cuore, e che per crearlo ebbe l'aiuto di Arourou. D'altra parte in nessuno dei documenti finora pubblicati si parla della settimana, del riposo divino, e della creazione della prima coppia umana. Per conseguenza se si può ammettere che i babilonesi avessero conservato il ricordo molto affievolito e alterato della

creazione del mondo, le loro leggende non bastano però a spiegare l'origine delle narrazioni della Genesi.

Anche per i fatti raccontati Gen. II-III, si è voluto trovar l'origine nei miti babilonesi (Minocchi, *La Genesi*, Firenze 1908, p. 76 e ss.). Così il Paradiso terrestre è una riproduzione di ciò che si legge nell'epopea di Gilgames (Dhorme, op. cit., p. 233 e 277), l'albero della vita allude all'albero di Eridou (Dhorme, op. cit., p. 98), e Adamo non è altro che Adapa (Dhorme, op. cit. p. 148-161), ecc.

Se però si osservano attentamente i testi indicati, si vedrà subito che sono ben lungi dal poter dar ragione delle narrazioni della Genesi, e si constaterà la verità di quanto afferma il P. Lagrange (*Rev. Bib.*, 1897, pag. 377), che presso i popoli antichi, Israele eccettuato, nessuna tradizione ricorda espressamente la storia del peccato originale, nè per quel che si riferisce alla sostanza delle cose, nè per quel che si riferisce alle circostanze (Vedi n. *Gen.* III, 24). Il mito di Adapa è certo molto antico, ed ha forse qualche vaga e lontana analogia colla storia di Adamo, ma non può in alcun modo essere la fonte, a cui fu attinta la narrazione della Genesi. Adapa non è lo stesso che Adamo, poichè egli non è il primo uomo, nè il rappresentante di tutta l'umanità, ma un uomo qualunque fra gli altri, che probabilmente va identificato con *Alaparos* o *Adaparos*, il secondo fra i dieci re primitivi ricordati da Beroso. Secondo la leggenda egli fu creato da Ea, ma un giorno, avendo spezzato le ali del vento del Sud, venne citato davanti a Anu. Ea allora lo avvertì che gli sarebbe stato offerto da mangiare, da bere, da vestirsi, e dell'olio, e lo consigliò di accettare l'olio e il vestito, ma di ricusare il nutrimento e la bevanda, perchè questi gli avrebbero causato la morte. Avvenne invece che il cibo e l'acqua offertigli erano un cibo e un'acqua di vita, e così Adapa, avendoli rifiutati, restò privo dell'immortalità.

Ora è chiaro che qui non vi è alcuna analogia con Eva sedotta dal serpente. Si può domandare inoltre perchè mai Ea fece credere alimento di morte l'alimento della vita? Volle forse ingannare o fu ingannato? D'altra parte Adapa fu privato dell'immortalità, perchè ubbidì agli ordini del suo dio, mentre il contrario avvenne in Adamo. Di più nella Genesi la proibizione riguarda non già l'albero della vita, ma l'albero della scienza del bene e del male, e i vestimenti dati a Adamo ed Eva son ben altra cosa, e vengono dati per ben altro motivo che i vestimenti di Adapa. Nè si opponga in contrario il famoso cilindro babilonese rappresentante un albero carico di frutti e due personaggi seduti l'uno a destra e l'altro a sinistra, che stendono la mano ai frutti, e dietro al personaggio di sinistra un serpente. I due personaggi infatti sono vestiti e seduti, e quello che ha le corna rappresenta un dio, e non si può provare che l'altro rappresenti una donna e non piuttosto un'altra divinità, e che il serpente che sta di dietro sia un tentatore. La scena potrebbe benissimo rappresentare due dèi presso l'albero della vita, e il serpente potrebbe essere il loro protettore.

Similmente non è certo che i Cherubini posti a custodia del Paradiso alludano ai tori alati posti all'entrata dei palazzi assiri. Lenormant aveva bensì letto nel 1873 su di un amuleto il nome *Kirubu*, ma tale lettura fu riconosciuta sbagliata, e finora non si è trovato nell'assiro un nome corrispondente all'ebraico *Cherubim*.

Si deve ancora aggiungere che solo la Genesi annunzia la disfatta del demonio tentatore per opera del futuro Messia riparatore.

Per riguardo ai patriarchi antidiluviani, Beroso ci ha conservato una lista di dieci re: Aloros, Alaparos, Amelon, Ammenon, Megalaros, Daonos, Evedorachos, Amempsinos, Otiartes, Xisoutros, i quali avrebbero regnato in complesso 120 sari, ossia 432 mila anni. Questi re sarebbero i dieci patriarchi antidiluviani, che vengono chiamati nella Genesi (V, 1 e ss.): Adam, Seth, Enos, Cainan, Malalael, Iared, Enoch, Mathusalem, Lamech, Noè. Tanto gli uni che gli altri ebbero una longevità straordinaria, e durante la vita dell'ultimo di ciascuna serie (Xisoutros e Noè) venne il diluvio.

Vi è certamente qualche rassomiglianza fra le due narrazioni, ma le divergenze sono pure assai notevoli sia nei nomi, sia nella qualità delle persone, e sia negli anni che ciascuno ha vissuto. Presso Beroso infatti si tratta di re di Babilonia, e si indicano gli anni favolosi del loro regno; nella Genesi invece si parla degli autori o capi del genere umano, e si indicano gli anni della vita di ciascuno. Parecchi nomi poi sono assolutamente diversi, e mentre ad es. Evedorachos (ass. *Enmeduranki*) che si vuole identificare con Enoch, fu il re che secondo Beroso ebbe più lungo regno (64.800 anni), Enoch invece fu il patriarca antidiluviano che ebbe vita più corta (300 anni). Con ragione pertanto i migliori assiriologi escludono che la lista della Genesi dipenda da quella di Beroso, e per spiegare le rassomiglianze che vi si riscontrano si può ammettere che rappresentino entrambe la tradizione primitiva, conservatasi pura nella Bibbia, e deformatasi presso i Babilonesi (Ved. n. *Gen.* V, 31).

La stessa osservazione va applicata alla narrazione del diluvio che si ha nella

Genesi (Ved. n. viii, 12) e nell'epopea di Gilgames (Dhorme, op. cit. p. 100 e ss.; 120-127). La narrazione caldaica è antichissima ed era già fissata per scritto 2000 anni avanti Cristo. L'uomo salvato dal diluvio viene chiamato *Utnapistim*, e altrove riceve il nome di *Atra-hasis* (= Hasisatra = Xisoutros), e l'autore del terribile disastro è Bel, il quale contro la volontà degli altri dèi decide di inondare tutta la terra, e di far perire tutti gli uomini. Ea, mosso a compassione del re Utnapistim, si sforza di salvarlo, e riesce nel suo intento, facendogli costruire un'arca, nella quale egli si rifugia coi suoi parenti e cogli animali del campo, durante l'inondazione causata dal diluvio. Il cataclisma è così spaventoso che gli stessi dèi atterriti cercano un rifugio, salendo sino al cielo di Anu. Il Dio Bel se l'ebbe a male quando si accorse che Utnapistim era scampato al flagello, ma si placò per l'intervento di Ea, ed elevò Utnapistim, la sua moglie e il pilota dell'arca alla dignità di dèi, concedendo loro l'immortalità. Abbiamo notato altrove (*Gen.* viii, 12) i punti di contatto e le divergenze che vi sono fra la leggenda babilonese e la narrazione biblica, per spiegare i quali non è necessario ricorrere all'influenza degli scritti babilonici sui libri sacri verificatasi al tempo della cattività (Goldziher, ecc.) o dei re (Kuenen, Budde, ecc.) o delle lettere di Tell El-Amarna (Gunkel, Zapletal, ecc.), ma basta ammettere un'unica tradizione conservatasi pura nella famiglia di Abramo, alteratasi invece presso gli altri semiti.

L'indipendenza della Bibbia da Babilonia è sostenuta dai migliori assiriologi che si sono occupati della questione, quali: Iensen, Zimmermann, Hommel, Ieremias, Grimme, Meyer, ecc.

Riguardo alla torre di Babele nulla finora si è trovato nelle iscrizioni cuneiformi (Ved. n. *Gen.* xi, 9).

3ª *obbiezione*. - Contro la storicità della Genesi si portano ancora come argomenti: 1° gli indizi di poesia che si scorgono specialmente nei primi capitoli, e 2° le interpretazioni allegoriche di numerosi passi date dai Santi Padri.

R. È facile però rispondere a tali difficoltà. Possiamo ammettere benissimo che nei primi capitoli vi sia della poesia, e si possa scorgere il parallelismo, ma tale poesia era inevitabile. Come infatti si sarebbero potute narrare opere così meravigliose anche colla massima semplicità, senza colpire fortemente l'immaginazione del lettore? La poesia è nelle cose stesse, e l'uso del parallelismo non è contrario alla verità. Non fu esso infatti adoperato da Mosè nei suoi Cantici e da tanti altri autori ispirati? D'altra parte come si poteva parlare al popolo di verità così sublimi senza far uso di antropomorfismi e di metafore? In ultimo, come si è già osservato altrove, nell'interpretazione della Scrittura si deve seguire la Chiesa, a cui appartiene di determinare in quale senso debbansi prendere le varie narrazioni bibliche.

Ora, come si è pure veduto, la Chiesa ha sempre riguardato e riguarda come storico il libro della Genesi e specialmente i primi capitoli e perciò ogni buon cattolico deve attenersi a quanto la Chiesa insegna, e uniformare il suo giudizio a quello della Chiesa.

Relativamente alle interpretazioni allegoriche o spirituali dei Santi Padri, abbiamo già detto che, se vi è qualche divergenza fra loro per quanto si riferisce al primo capo, tutti, eccettuati Origene e Clemente A., si accordano nel ritenere la storicità della Genesi. Le loro interpretazioni allegoriche non escludono, ma anzi suppongono i fatti storici e si basano sopra di essi.

Sappiamo infatti da S. Paolo (II *Cor.* x, 6) che gli avvenimenti del Vecchio Testamento erano figure di ciò che doveva avverarsi nel Nuovo Testamento, e quindi tali avvenimenti, oltre all'essere considerati in sè nella loro realtà storica, possono ancora essere riguardati come figure, e venire spiegati in relazione alle cose figurate. Così ha fatto parecchie volte San Paolo (I *Cor.* x, 1 e ss.; *Gal.* iv, 22; *Ebr.* vi e vii), e così sul suo esempio hanno fatto i Santi Padri e i Dottori della Chiesa, ma da ciò non è lecito conchiudere che essi non ritenessero come storici i fatti, che considerano come figure e tipi di cose avvenire.

Niuno dei Padri (sempre eccettuati Clemente e Origene) ha mai detto che le narrazioni della Genesi siano semplici leggende o miti, o parabole o allegorie.

Intorno all'autorità storica della Genesi si possono consultare: Méchineau, *L'historicité des trois premiers chapitres de la Genèse*, Rome 1910; Rinieri, *Bibbia e Babele*, ecc., Siena 1910; *Dict. Ap.*, *Babylon et la Bible*, *Genèse*; Brucker, *Questions actuelles d'Écriture sainte*, Paris 1895; *L'Église et la critique biblique*, Paris 1908; Vigouroux, *Les Livres saints et la critique rationaliste*, Paris 1904; *La Bible et les découvertes modernes*, Paris 1896; *Dict. de Théol.*, *Genèse*; *Dict. de la Bib.*, *Mythique (sens)*; Pelt, *Histoire de l'A. T.*, Paris 1907; Nikel, *Genesis und Keilschriftforschung*, Freiburg i. B. 1903; *Das Alte Testament im Lichte der altorientalischen Forschungen*: I. *Die biblische Urgeschichte*, Münster 1909; IV. *Die Patriarchengeschichte*, Münster 1912; Euringer, *Die Chronologie*

der biblischen Urgeschichte, Münster 1909; Göttsberger, *Adam und Eva*, Münster 1910; Heyes, *Joseph in Aegypten*, Münster 1911; i *Commentarii* di Hetzenauer, Murillo, Dier, e la *Theologia Biblica* di Hetzenauer, ecc.

I miti astrali. — Fra le aberrazioni razionaliste riguardo all'interpretazione della Bibbia va ancora ricordata quella che tenta di spiegare tutto coi miti astrali. Stucken (*Astralmyten der Hebräer, Babylonier und Aegypten*, Leipzig 1896-1901), H. Winckler (*Himmels und Weltenbild der Babylonier*, Leipzig 1903), H. Zimmern (*Die Keilinschriften und das Alte Testament*, Berlin 1903), ecc., si sono sforzati di provare che i patriarchi non sono che divinità astrali venerate nei principali santuarii della Palestina, e trasportati poi nell'albero genealogico degli Ebrei. Così p. es. Abramo non è che il dio Sin, oppure una sua emanazione, Sara è la dea Istar sposa del dio Sin. Anche Giacobbe sarebbe un dio lunare. Giuseppe invece è un dio solare, e Mosè una emanazione di Iahve-Tammuz della steppa. Applicando gli stessi principii ai Giudici e ai Re trovarono che Giosuè è il genio del santuario di Beniamin, Sansone un dio solare, Debora è Astarte, Saulle appare anch'egli come una figura mitologica del dio Luna. Davide rappresenta invece un eroe solare, ecc.

Non è necessario spendere molte parole a confutare questi sogni, giacchè si tratta di interpretazioni soggettive e al tutto arbitrarie e ridicole. Nel testo si sopprime ciò che non va a genio, si torturano in mille modi i nomi proprii, i numeri, le indicazioni geografiche, si mettono a raffronto le cose più disparate, e poi si conchiude ciò che si vuole. Se i figli di Giacobbe, perchè dodici, non sono che i dodici segni dello zodiaco, si potrebbe dire altrettanto dei dodici figli che spesso si incontrano nelle famiglie. E se si applicassero gli stessi principii ai fatti più recenti che vediamo coi nostri occhi, si verrebbe alla stessa conclusione, che cioè non si tratta, se non di miti astrali di niun valore reale.

Importanza della Genesi. — Il libro della Genesi ha una grandissima importanza sotto l'aspetto dogmatico, morale e religioso.

Infatti fin dalla prima pagina ci vien presentato Dio come il creatore onnipotente di tutte le cose, che si eleva infinitamente al di sopra di tutti gli esseri creati, e da cui tutto dipende, e a cui tutto obbedisce. Dio è ancora il provisore universale, e come tale provvede alla conservazione e alla propagazione dei vegetali, degli animali e specialmente dell'uomo, e loro assicura il necessario alimento.

Dio è pure il padre amoroso, che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, gli conferisce innumerevoli doni di natura e di grazia, e quale sovrano legislatore gli impone leggi e precetti positivi. Giudice severo punisce la violazione del suo comando nei nostri progenitori e nella loro discendenza, prende vendetta del sangue di Abele, colpisce col diluvio gli uomini prevaricatori, ne confonde i disegni orgogliosi, e li disperde sulla terra. Pieno di misericordia perdona la colpa, e promette il Redentore, veglia su Noè, gli fa delle promesse e gli impone nuove leggi e rinnova con lui l'alleanza. Finalmente nella persona di Abramo si sceglie un popolo per farne il depositario delle rivelazioni e delle promesse, ed esercitando una provvidenza paterna su Abramo, Isacco e Giacobbe, conduce Israele in Egitto, ove fa innalzare Giuseppe alla diginità di vicerè, e provvede acchè i figli di Giacobbe diventino un popolo.

L'uomo è creato immediatamente da Dio, e viene elevato all'ordine soprannaturale. Conoscitore del bene e del male e dotato di libertà, egli trasgredisce il precetto divino, e perde la grazia e lo stato di integrità. Col pentimento riacquista la grazia, ma non già i doni preternaturali, e rimane soggetto alla concupiscenza, al dolore e alla morte.

Dio è l'autore del matrimonio, e all'uomo incombe il dovere di essere il capo di famiglia, mentre la donna deve star soggetta.

I primi figli di Adamo esercitarono l'agricoltura e la pastorizia; le altre arti non furono inventate che più tardi. I discendenti di Caino si abbandonarono al mal fare, e trassero nelle loro vie anche gli altri. Ma in ogni tempo, specialmente nella discendenza di Seth, vi furono dei giusti, e quando i popoli divennero idolatri, Dio ne scelse uno fra i discendenti di Sem acciò in esso si conservasse il vero culto e la vera religione.

Per riguardo al culto e alla religione la Genesi ci presenta Caino ed Abele, che con diverse disposizioni offrono sacrifizi a Dio, il quale accetta gli uni e rifiuta gli altri. Si parla di Enos come di un fedele adoratore di Dio, e si afferma che Noè uscito dall'arca sacrificò vittime cruente a Dio, il quale le gradì. Abramo, Isacco, Giacobbe professano il monoteismo più puro, e Dio si manifesta parecchie volte ad Abramo, facendogli le più ampie promesse per lui e per la sua discendenza, ne prova la fede e l'obbedienza, e lo costituisce padre di tutti i credenti. Dio appare anche ad Isacco ed a Giacobbe, e i luoghi, dove avvengono le apparizioni divine,

diventano centri di culto, nei quali si erige un altare, si invoca il nome del Signore, e si offrono sacrifizi. Le promesse fatte ad Abramo vengono confermate ad Isacco e poi a Giacobbe. Quest'ultimo erige a Bethel una stela in onore di Dio, e la consacra con un'unzione di olio, ed offre in parecchi luoghi sacrifizi a Dio.

Oltre al sacrifizio la religione patriarcale comprendeva ancora altri riti, quali l'osservanza del sabato e la pratica della circoncisione, segno dell'alleanza contratta tra Dio e Abramo. Era riconosciuto il vincolo del giuramento, e si usavano purificazioni, si mutava il vestimento, si facevano voti e si davano benedizioni. La Genesi insegna pure l'esistenza degli angeli, la loro natura spirituale, ecc. Ved. *Dict. de Théol.*, articolo *Genèse*.

Principali commenti cattolici sulla Genesi. — Lasciando da parte i Commenti già ricordati su tutto il Pentateuco, basterà nominare, fra gli antichi, i *Fragmenta in Genesim* di Sant'Ippolito, e poi Origene, *Selecta et homiliae in Genesim;* Diodoro di Tarso, *Fragmenta in Genesim;* S. Efrem, *In Genesim;* S. Giov. Crisostomo, *Homiliae in Genesim; Sermones in Genesim;* Teodoro di Mopsuestia, *Fragmenta in Genesim;* Teodoreto, *Quaestiones in Genesim;* Sant'Ambrogio, *Hexaemeron* e varii altri trattati; San Girolamo, *Liber hebraicarum quaestionum in Genesim;* Sant'Agostino, *De Genesi contra Manichaeos; De Genesi ad litteram imperfectus liber; De Genesi ad litteram,* libri XII; S. Cirillo A., *Glafyra in Genesim* e *Fragmenta;* Procopio di Gaza, *In Genesim interpretatio;* Alcuino, *Interrogationes et responsiones in Genesim;* Rabano Mauro, *Commentarii in Genesim;* Walafrido Strabone, *Glossa ordinaria;* San Brunone d'Asti, *Expositio in Genesim;* Ruperto, *In Genesim;* S. Tommaso, *Postilla... in lib. Geneseos.* Vanno pure ricordati i commenti di Ugo di S. Caro, di Nicola di Lira, di Tostato e di Dionigi Cartusiano, ecc.

Fra i moderni vanno ricordati: Girolamo Oleastro, Steucho, Cornelio Alapide, Bonfrerio, Giansenio, Frassen, Gaetano, Calmet, ecc., i quali hanno commentato tutto il Pentateuco. Per la Genesi basti indicare: G. Hammeri, *Comm. in Gen.*, Dilingae 1564; Silvio, *Com. in 4 priores lib. Pent.*, Anversa 1678; B. Pereira, *Comment. et Disput. in Genesim,* Romae 1589-1598; Ystella, *Comment. in Gen. et Exod.*, Romae 1601; Iac. de la Haye, *Com. litt. in Gen. et Exod.*, Parigi 1636, 1641; Fernandio, *In Gen.*, Lione 1618; Fr. de Schrank, *Commentarius litteralis in Genesim,* Soulzbach 1835; T. Lamy, *Comment. in lib. Geneseos,* Malines 1883-1884; A. Tappehorn, *Erklärung der Genesis,* Paderborn 1888; H. Crelier, *La Genèse,* Paris 1889; Hummelauer, *Comment. in Gen.*, Parigi 1895; B. Neteler, *Das Buch Genesis,* Münster 1905; G. Hoberg, *Die Genesis nach dem Literalism erklärt,* Freiburg in B., 2ª ed., 1908; Hetzenauer, *Comment. in librum Genesis,* Graz 1910; Murillo, *El Genesis,* Roma 1914; Dier, *Genesis übersetzt und erklärt,* Paderborn 1914, ecc.

Fra i commenti protestanti o razionalisti si possono ricordare: Fr. Tuch, *Commentar über die Genesis,* Halle 1838; Fr. Delitzsch, *Commentar über die Genesis,* Leipzig 1887; Wright, *The book of Genesis in hebrew,* Londra 1859; Spurell, *Notes on the text of the book of Genesis,* 2ª ed., Oxford 1896; Gossrau, *Commentar zur Genesis,* Halberstadt 1887; A. Dillmann, *Die Genesis,* 6ª ed., Leipzig 1892; H. Holzinger, *Genesis erklärt,* Freiburg in B. 1898; H. Gunkel, *Die Genesis,* Göttingen 1901; R. Driver, *The book of Genesis,* Londra 1904; L. Strack, *Die Genesis,* 2ª ed., Munich 1905; C. Morgan, *The book of Genesis,* Londra 1911; Skinner, *A critical and exegetical commentary on Genesis,* Edimbourg 1911; O. Procksch, *Die Genesis,* Leipzig 1913.

GENESI

CAPO I.

Creazione della materia primordiale, 1-2. — Primo giorno. Creazione della luce, 3-5. — Secondo giorno. Divisione delle acque e creazione del firmamento, 6-8. — Terzo giorno. Creazione delle piante, 9-13. — Quarto giorno. Creazione degli astri, 14-19. — Quinto giorno. Creazione dei pesci e degli uccelli, 20-23. — Sesto giorno. Creazione degli animali terrestri e dell'uomo, 24-31.

[1]In princípio creávit Deus caelum et terram. [2]Terra autem erat inánis et vácua, et ténebrae erant super fáciem abyssi : et Spí-

[1]In principio Dio creò il cielo, e la terra. [2]E la terra era informe e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso : e

[1] Ps. XXXII, 6 et CXXXV, 5; Eccli. XVIII, 1; Act. XIV, 14 et XVII, 24.

CAPO I.

1. Nell'introduzione (I, 1-II, 3) si descrive la creazione della materia primordiale (I, 1-2), l'opera dei sei giorni (I, 3-31), il riposo di Dio e la santificazione del settimo giorno (II, 1-3).

In principio, cioè al principio del tempo. Tale è la spiegazione di S. Basilio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, ecc., confermata dai Concilii Lateranense IV e Vaticano (sess. III, cap. 1). Le parole *in principio* (ebr. *beresith*) vanno prese in senso assoluto, ed indicano che prima vi era nulla eccetto Dio (Cf. n. Giov. I, 1). La spiegazione di alcuni Padri, i quali per questo *principio* intesero il Figlio di Dio (Cf. Giov. VIII, 25; Coloss. I, 16; Ebr. I, 2), è oggi abbandonata. — *Dio* (ebraico *'Elohim*, plurale maestatico dal singolare *'Eloha* usato solo in poesia, Giob. XII, 6; XXV, 10, ecc.) etimologicamente deriva da *'El* (forte, potente), oppure da *'alah* (temere, venerare), e significa l'essere potente per eccellenza, oppure colui che si deve temere o venerare. Siccome il verbo *creò* è al singolare, il plurale *'Elohim* non è per nulla un vestigio di politeismo, ma allude probabilmente al cumulo immenso delle perfezioni divine, e forse anche alle persone della SS.ª Trinità (Schöpfer, Zschokke, ecc.). — *Creò*. L'ebraico corrispondente *bara'* nella forma *Kal* esprime sempre una azione propria di Dio, e non viene mai applicato all'uomo. Ordinariamente significa la creazione in stretto senso, cioè il passaggio dal nulla all'esistenza, poichè non si trova mai congiunto con un nome indicante la materia, di cui una cosa è fatta. Che tale poi sia qui la sua significazione, viene indicato non solo dalle parole *in principio*, ma anche dal fatto che Mosè voleva istruire il popolo intorno alla prima origine delle cose, e che il popolo infatti l'intese nel senso di una vera produzione dal nulla, come consta da II Macab. VII, 28; Salm. CXLVII, 5, e da Giuseppe Flavio che traduce con ἔκτισεν.

Il cielo. Nell'ebraico vi è il plurale, che indica i varii spazi celesti sovrapposti l'uno all'altro (Cf. n. II Cor. XII, 2). La frase *il cielo e la terra*, secondo il modo di esprimersi degli Ebrei, significa tutto l'universo, e tale è il senso che ha in questo luogo, come consta dal cap. II, 1. Si tratta però del cielo e della terra non ancora organizzati, ma informi, ossia della materia primordiale (Cf. Sap. XI, 8).

Mosè descrivendo l'origine della natura visibile, non parla esplicitamente della creazione degli angeli, la tocca però implicitamente al cap. II, 1, dove afferma che Dio creò *i cieli e la terra e tutto il loro ornato*. Ora gli angeli sono appunto l'ornato del cielo empireo (III Re, XXII, 19), come gli astri sono l'ornato del cielo stellare (Deut. XVII, 3), e i venti, le folgori, le nubi, gli uccelli, ecc., l'ornato del cielo aereo (Salm. CII, 21; CIII, 4, ecc.). Probabilmente gli angeli furono creati al principio del tempo assieme alla materia (Cf. San Tom., I, q. LX, a. 3), e perciò alcuni pensano che essi siano compresi nella parola *cielo*. Non è possibile determinare anche solo approssimativamente il tempo trascorso dal primo atto creativo di Dio sino a noi. Checchè sia di ciò, è certo che in questo primo versetto Mosè insegna che il

ritus Dei ferebátur super aquas. [3]Dixítque Deus : Fiat lux. Et facta est lux. [4]Et vidit Deus lucem quod esset bona : et divísit lucem a ténebris. [5]Appellavítque lucem Diem,

lo spirito di Dio si moveva sopra le acque. [3]E Dio disse : Sia la luce. E la luce fu. [4]E Dio vide, che la luce era buona : e divise la luce dalle tenebre. [5]E nominò la

[3] Hebr. XI, 3.

mondo non è eterno, ma ha ricevuto l'esistenza nel tempo per un atto creativo di Dio. È ancora da notare che alcuni riguardano le prime parole della Genesi come un titolo, o un sommario del racconto che segue (C. Hetzenauer, h. l.), ma la spiegazione adottata è più comune e ci sembra da preferirsi.

2. Mosè lasciando ora da parte il cielo, di cui non parlerà più se non inquanto ha relazioni colla terra (v. 14 e ss.), descrive lo stato, in cui questa si trovava dopo la prima creazione. Essa era *informe* (ebr. *thôhu*), ossia in uno stato di caos e di confusione, *e vuota* (ebr. *vabohu*), ossia spoglia di ogni ornamento, vale a dire di piante e di animali (Cf. Is. XLV, 18; Gerem. IV, 23). Non essendo ancora stata creata la luce, *le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso*, cioè ricoprivano tutta la sua superficie. L'ebraico *thehom* (abisso) significa acque copiose e abbondanti (Deut. VIII, 7), e anche mare (Esod. XV, 5, 8, ecc.). La terra quindi, oltre all'essere ravvolta fra densissime tenebre, era ancora ricoperta da una copiosa massa di acqua. — *Lo spirito di Dio*, ossia Dio colla sua virtù vivificante (Gen. XLI, 38; Esod. XXXI, 3; Salm. CIII, 30; Sap. I, 7) *si moveva sopra le acque* fecondando la materia caotica, e preparandola ad essere organizzata. Le parole *spirito di Dio* potrebbero anche intendersi nel senso di un vento impetuosissimo (l'ebraico *ruah*, come il latino *spiritus*, può significare sia *spirito* che *vento*, *e* l'aggiunta *di Dio* indica talvolta un superlativo, come p. es. *monti di Dio*, *cedri di Dio*, ecc.), ma tale spiegazione non solo è contraria a tutta la tradizione dei Padri, e ai passi paralleli della Scrittura, ma è ancora esclusa dal verbo *si muoveva*, il cui corrispondente ebraico *merachefeth* significa letteralmente *covava*, o meglio *svolazza*, o *si librava*, come fa aquila sopra i suoi piccoli (Deut. XXXII, 11), il che non può in alcuna guisa convenire a un vento impetuoso. Dopo la rivelazione del Nuovo Testamento noi vediamo nelle dette parole indicata la terza persona della Santissima Trinità.

Non sappiamo quanto tempo sia trascorso fra la prima creazione della materia e la sua organizzazione, quale è descritta nei versetti seguenti. È nota l'ipotesi di varii scienziati, i quali pensano che all'origine si avesse una nebulosa dotata di vario movimento, dalla quale provennero poi i varii corpi librati nello spazio, e tra questi la terra. Distaccatasi dalla nebulosa solare, la terra andò man mano condensandosi e raffreddandosi, e vi fu un periodo, in cui le acque ricoprirono tutta la sua superficie. La Scrittura non ha nulla in contrario, poichè in questi due primi versetti afferma solo che tutta la materia fu creata da Dio, e descrive la condizione in cui si trovava la terra avanti al primo giorno, ma non indica per quale via e attraverso a quali rivoluzioni essa vi sia pervenuta.

3. Nei versetti 3-31 si descrive l'opera dei sei giorni, la quale si compie in due periodi di tre giorni ciascuno. Nel primo periodo (3-13) Dio separa la luce dalle tenebre (1° giorno), le acque superiori dalle inferiori (2° giorno), la terra dall'acqua (30 giorno), e così vengono create tre regioni *(opus distinctionis)*, ossia la regione della luce, la regione dell'aria e dell'acqua, e la regione della terra. Nel secondo periodo (14-31) Dio popola *(opus ornatus)* le tre regioni di abitatori *(eserciti)*; la regione della luce di astri (4° giorno), la regione dell'acqua e dell'aria di pesci e di uccelli (5° giorno), e la regione della terra di animali e dell' uomo (6° giorno). È da notare che l'acqua e l'aria vengono considerate come una regione sola, e che le piante, essendo infisse al suolo, fanno parte della regione che è la terra. Così adunque Dio crea dapprima la materia, e poi vi separa le tre regioni, e quindi produce gli abitatori. La descrizione, come si vede, procede secondo un ordine logico, ciò però non esclude che fra le varie opere di Dio vi sia stata una reale successione di tempo (Cf. S. Tom., I, q. LXXIV, art. I e ss.).

Primo giorno (3-5). *E Dio*, che già aveva creata la materia, *disse*. Quest'ultima parola ripetuta sino a dieci volte nel racconto della creazione, significa *comandare*. L'immagine è tolta dall'uomo, il quale suole manifestare esternamente la sua volontà per mezzo della parola. *Sia fatta la luce*. La frase latina : *fiat lux* riproduce assai bene la sublime concisione dell'ebraico *y'hi 'or*, *sia la luce*. Il comando di Dio è onnipotente, e all'istante produce il suo effetto, come indicano le parole *e la luce fu fatta*, e nei versetti seguenti *e fu fatto così*. Questa stessa verità è insegnata nel salmo XXXII, 9. Mentre prima regnavano solo le tenebre, ora regna anche la luce, e con essa comincia ad apparire l'ordine e la varietà. Non è possibile determinare la natura di questa luce, e mentre alcuni pensano che essa provenisse dalla condensazione, e dalle varie combinazioni e alterazioni, a cui andavano soggette le masse cosmiche, le quali cominciavano a raggrupparsi, altri ritengono che si tratti già della luce del sole, il quale pur essendo ancora in via di formazione, cominciava a far penetrare i suoi raggi attraverso l'atmosfera terrestre, la quale andava purificandosi per la solidificazione di tante sostanze, che trovandosi allo stato di vapori formavano attorno alla terra una nebbia oscura e impenetrabile ad ogni raggio di luce. Il disco solare rimaneva però sempre invisibile dalla terra (Cf. San Tom., I, q. LXVII, a. 4 ad 2). Ved. n. 5.

4. *Dio vide*. Dio viene qui rappresentato come un artefice, che contempla e approva la bontà e l' utilità dell' opera sua. *Era buona*, ossia corrispondeva perfettamente al fine, per cui era stata creata. La stessa osservazione vale per tutte le altre opere della creazione. *Divise la luce dalle tenebre* in modo che si avesse una successione di luce e di tenebre.

5. *Nominò*, ecc., mostrando così la sua sovranità e il suo dominio su tutte le cose (Cf. II, 19),

et ténebras Noctem: factúmque est véspere et mane, dies unus.

luce Giorno, e le tenebre Notte. E della sera e della mattina si compiè il primo giorno.

---

e fissandone l'ordine e la stabilità. Tale è la spiegazione di S. Giovanni Crisostomo. Altri, con Sant'Agostino pensano che Dio abbia nominato in quanto comandò ad Adamo di nominare, oppure fu causa che venisse nominato.

La luce Giorno. Qui si tratta del giorno naturale, che va dal mattino alla sera, ed è opposto alla notte. *Della sera*, ecc. Nell'ebraico si legge: *e fu sera e fu mattino.* Questo primo giorno cominciò al momento in cui Dio disse: *sia la luce*, e si prolungò alla sera e alla notte e terminò al mattino. Così spiegano S. Basilio e S. Giovanni Crisostomo. Gli antichi Babilonesi e gli Egizi contavano i giorni da un mattino all'altro (Cf. Hummelauer, h. l.; Hetzenauer, h. l.). Altri spiegano: e *della sera*, a cui seguì la notte, e *del mattino*, a cui seguì il giorno si compiè il primo giorno. In questo caso la parola *sera* indicherebbe la notte caotica, che precedette la creazione della luce, e si avrebbe una ragione del perchè gli Ebrei contassero i giorni da una sera all'altra. *Il primo giorno.* Nell'ebraico, tanto qui come in tutti i numerali seguenti fino al sesto, manca l'articolo determinativo, e quindi si potrebbe tradurre *un primo giorno, un secondo giorno*, ecc. Riguardo alla natura di questi giorni vi sono tra i cattolici tre principali spiegazioni:

1° *Spiegazione letterale.* Numerosi Padri e Teologi (Basilio, Ambrogio, Giov. Cris., Gregorio Naz., ecc.), lasciano alla parola *giorno* il senso naturale di uno spazio di 24 ore, e pensano che dopo creata la materia, il mondo sia stato condotto da Dio allo stato attuale nello spazio di sei giorni naturali. A questa spiegazione si muovono gravissime difficoltà da parte della geologia, della paleontologia, ecc. Infatti la geologia insegna che la terra non pervenne allo stato attuale se non dopo una lunga serie di trasformazioni dovute all'azione lenta delle cause naturali. La paleontologia poi ci mostra nei più profondi strati della terra una quantità immensa di fossili, di piante e di animali vissuti in epoche assai differenti, molto prima che la terra fosse nello stato attuale e l'uomo l'abitasse. Per queste e molte altre ragioni la spiegazione letterale è stata quasi da tutti abbandonata. Alcuni autori più recenti (Sorignet, *La Cosmogonie de la Bible*, Paris, 1854; Laurent, *Études géologiques... sur la Cosmogonie*, ecc., Paris, 1863; Gatti, *Instit. apol.-polem.*, Roma, 1867; Veith, *Die Anfänge der Menschenwelt*, Wien, 1865; Bosizio, *Das Hexaemeron u. die Geologie*, Mainz, 1865; *Die Geologie u. die Sündflut*, Mainz, 1877; Trissl, *Sündflut oder Gletscher?* e *Das biblische Sechstagewerk*, München-Regensburg, 1894; Burg, *Biblische Chronologie*, Trier, 1894, ecc.), hanno bensì tentato di spiegare la formazione dei diversi strati e dei fossili ricorrendo al diluvio, ma oltrechè resta sempre inspiegabile perchè negli strati anteriori al quaternario non si trovi traccia dell'uomo, non è possibile ammettere che le masse enormi degli strati tellurici, e gli innumerevoli fossili che racchiudono, abbiano potuto formarsi in sì poco tempo e siano di origine così recente.

Parecchi altri autori (Buckland, *Geology and Mineralogy*, London, 1830; Card. Wiseman, *Twelve lectures*, ecc., London, 1849: Molloy, *Géologie et Révélation*, Paris, 1877, ecc.) attribuirono la formazione degli strati geologici e dei fossili a una creazione anteriore ai sei giorni genesiaci. Secondo costoro il primo versetto della Genesi indicherebbe la creazione di un mondo anteriore, con piante, animali, ecc. Questo mondo sarebbe andato quasi distrutto a motivo di un grande cataclisma sopravvenuto, che avrebbe ridotta la terra allo stato di *tohu vabohu* (v. 2) e avrebbe dato origine alla formazione degli strati e dei fossili. Dopo questo, Dio avrebbe restaurato l'opera sua in sei giorni ordinarii, come è narrato al versetto 3 e seguenti. Tale spiegazione non poggia però sopra alcun solido fondamento, poichè nulla nel sacro testo fa supporre questo grande cataclisma tra il versetto 1 e il versetto 2, e d'altra parte gli strati geologici si presentano come formati da un'azione lenta e regolare e non già violenta e catastrofica.

2° *Spiegazione ideale o allegorica.* Parecchi Padri (Clemente A., Origene, Sant'Atanasio, Sant'Agostino, ecc.) pensano invece che Dio abbia creato tutto assieme, e che i giorni genesiaci non indichino già una successione reale, ma siano semplici metafore, o simboli di visioni angeliche, o quadri destinati a raggruppare le varie opere di Dio. S. Tommaso (II Sent. Dist. XII, q. I, a. 2) benchè affermi che la spiegazione letterale è più comune, e tuttavia mostri le sue preferenze per l'allegorica, conchiude però dicendo, che si deve rispondere agli argomenti dell'una e dell'altra (Cf. *Sum. Th.*, I, q. LXVI, a. 1 e ss.). La questione è ancora oggidì dibattuta, e benchè fra i moderni ben pochi neghino che nella formazione del mondo vi sia stata una successione reale, molti però ritengono, che i varii giorni prescindano da ogni realtà oggettiva, e corrispondano semplicemente a diverse visioni avute da Adamo (Hummelauer, h. l., e *Der Biblische Schöpfungsbericht*, 1877, e *Nochmals der bib. Schöpfungsbericht*, 1898; Hoberg, *Die Genesis*, 1899, 1908; Schöpfer, *Geschichte des Alten Testament*, ecc., 1906; *Bibel und Wissenschaft*, ecc., 1896; Nogara, *Nozioni bibliche*, II. Il Pentateuco, ecc., 1914, ecc.), oppure rappresentino la consacrazione dei giorni della settimana alla commemorazione delle varie opere di Dio (Clifford, *Dublin Review*, 1881; E. de Gryse, *De Hexaëmero*, 1889, ecc.), oppure siano destinati a proporre l'opera della creazione come un prototipo della settimana per aver occasione di inculcare il riposo del Sabato (Michaelis, *Natur und Offenbarung*, 1855; Reusch, *Bibel und Nature*, 3ª ed., 1870, ecc.). Tra gli allegoristi vanno pure classificati: Stoppani, *Sulla cosmogonia mosaica*, 1877; Semeria, *La cosmogonie mosaïque*, *Rev. Bib.*, 1893, pagina 437, ecc.; Tepe, *Institut. theol.*, t. II, p. 461 e ss., ecc.

Ora, se è indubitato che la spiegazione allegorica toglie ogni ombra di opposizione tra la Scrittura e le scienze positive, ben difficilmente però resta salva la veracità storica della Scrittura. Questa infatti (Esod. XX, 9-11; XXXI, 15-17) intima all'uomo di lavorare per sei giorni e riposarsi al sabato, perchè Dio ha lavorato sei giorni

[6]Dixit quoque Deus: Fiat firmaméntum in médio aquárum: et dívidat aquas ab aquis. [7]Et fecit Deus firmaméntum, divisítque aquas, quae erant sub firmaménto, ab his, quae erant super firmaméntum. Et factum est ita. [8]Vocavítque Deus firmaméntum Caelum: et factum est véspere et mane, dies secúndus.

[6]Disse ancora Dio: Sia il firmamento nel mezzo alle acque: e separi le acque dalle acque. [7]E Dio fece il firmamento, e separò le acque, che erano sotto il firmamento da quelle, che erano sopra il firmamento. E così fu fatto. [8]E Dio chiamò il firmamento Cielo. E della sera e della mattina si compiè il secondo giorno.

---

[7] Ps. CXXXV, 5 et CXLVIII, 4; Jer. X, 12 et LI, 15.

---

alla formazione del mondo e si riposò al sabato, e non già perchè Dio ha mostrato ad Adamo la creazione in sette visioni, o perchè Mosè consacrò i giorni della settimana alla commemorazione delle opere di Dio, o perchè all'autore ispirato piacque di presentare la creazione in sette quadri, ecc.

3° *Spiegazione concordistica.* Per ovviare agli inconvenienti delle due precedenti spiegazioni, numerosi autori moderni (Pianciani, *In historiam creationis mosaicam commentatio*, 1851; Meignan, *Le monde et l'homme primitif*, 1869; Vigouroux, *Man. Bib.*, I, n. 273; Pozzy, *La terre et le récit biblique de la création*, 1874; Motais, *Moïse, La Science et l'Exégèse*, 1882; Braun, *Ueber Cosmogonie v. Standpunkt Christl. Wissenschaft*, 1889; Kreichgauer, *Das Sechstagewerk*, 1907; i teologi Satolli, Palmieri, Paquet, C. Pesch, Tanquery, ecc.) ritengono che i giorni genesiaci corrispondano a lunghi periodi di tempo, e si accordino, almeno nelle linee generali, coi periodi geologici. Infatti la parola *jôm* (giorno) non indica necessariamente uno spazio di 24 ore, ma spessissimo significa un tempo indeterminato. Così per esempio Gen. II, 2, si legge che Dio *riposò il settimo giorno da tutte le opere che aveva compiute.* Ora, questo giorno dura da più di 6000 anni e durerà ancora. Similmente Gen. II, 4, si legge: *nel giorno in cui il Signore Dio fece il cielo e la terra*, benchè poco prima sia stato detto che Dio fece il cielo e la terra in sei giorni (Cf. Esod. X, 6; Lev. VII, 35-36; Deut. IX, 24; Is. XLVIII, 7; Ezech. VII, 7, ecc.). Che poi Mosè non intendesse parlare di giorni ordinarii di 24 ore ma di lunghi periodi, si può dedurre dal fatto che solo al quarto giorno egli ricorda la produzione del sole, da cui tuttavia sono misurati i giorni ordinarii. Se pertanto i primi tre giorni genesiaci, nei quali non vi era ancora il sole, rappresentano lunghi periodi, si può conchiudere per analogia che anche i tre giorni seguenti non siano giorni ordinarii di 24 ore, e che le parole *sera* e *mattino* indichino semplicemente il principio e il fine di un dato periodo. Questi periodi furono chiamati *giorni* o perchè essi dovevano essere il tipo della settimana (Palmieri, Vigouroux), o perchè furono presentati come giorni nelle visioni per mezzo delle quali Dio li fece conoscere ad Adamo (Braun, Pesch, ecc.). In questa spiegazione resta salva la veracità della Scrittura, che presenta la creazione delle cose come fatta successivamente, e assieme restano salvi i dati delle scienze naturali, i quali esigono un tempo assai lungo tra la prima formazione della terra e la prima produzione della vita, e tra questa e la creazione dell'uomo. È però da notare che mentre i primi concordisti credevano che vi fosse una concordanza perfetta tra i giorni genesiaci e i periodi geologici, gli autori più recenti ammettono solo un accordo nelle linee generali, come si vedrà in seguito, anzi alcuni (per esempio Hetzenauer, *Theol, Bib.*, vol. I, pag. 499; *Comm. in Gen.*, pag. 41) ammettono che i varii giorni genesiaci siano ordinati non già cronologicamente, ma solo idealmente tra loro.

Murillo (*El Génesis*, ecc., pag. 249. Roma, 1914) ritiene invece che i giorni genesiaci rappresentino una serie di periodi cronologicamente successivi, che potrebbero essere di ineguale durazione e forse anche di incerto numero, durante i quali si svolse l'opera creatrice di Dio.

Benchè, tutto considerato, il concordismo moderato ci sembri preferibile, tuttavia non sono da condannarsi i sistemi contrarii, che salvano la veracità della Sacra Scrittura. La *Commissione Biblica* (30 giugno 1909) ha infatti dichiarato che la parola *giorno* può prendersi sia nel senso di un giorno ordinario, e sia nel senso di un certo spazio di tempo, e che è lecito, salvo sempre il giudizio della Chiesa, e l'analogia della fede, seguire quella sentenza che si crede più probabile, nell'interpretazione di quei passi dei tre primi capitoli della Genesi, che i Padri e i Dottori hanno diversamente interpretato, lungi dall'aver insegnato alcunchè di certo e di definito (Cf. per più ampii particolari: *Dict. Vig.*, *Cosmogonie;* Bruker, *Quest. act. d'Ecriture S.*, 1895, pag. 167; Ianssens, *De Deo Creatore*, 1905, pag. 295 e ss.; Tanquerey, *De Deo creante*, ecc., 1911; Pesch, *De Deo creante*, ecc., 1908, pag. 32 e ss.; Hetzenauer, *Commentarius in Genesim*, 1910, pag. 39 e ss., ecc.). *In tali questioni*, dice S. Tommaso (*Sum. Th.*, I, q. LXVIII, a. 1), *si devono osservare due cose: la prima, di ritenere con tutta fermezza la verità della Scrittura; e la seconda, che potendo la Scrittura ricevere molte spiegazioni, non si deve talmente aderire a qualcuna di queste, che se venisse a constare essere falso quel che si credeva essere senso della Scrittura, lo si voglia tuttavia difendere come tale, e ciò affinchè la Scrittura non sia esposta agli scherni degli infedeli*, ecc.

6-8. *Secondo giorno. Firmamento* è la traduzione del greco στερέωμα, usato dai LXX, da Aquila, da Simmaco e da Teodozione. L'ebraico *raqi'ah*, significa piuttosto *estensione*, *espansione* (Cf. Is., XL, 22; Salm. CIII, 2). Molto probabilmente viene con questi nomi indicata l'atmosfera, ossia il cielo aereo, nel quale volano gli uccelli, si condensano le nubi, ecc., e dal quale cadono le pioggie, ecc. (Ved. n. 1). All'occhio sembra un'immensa volta concava e solida, e non è quindi a meravigliare che come tale venga descritto dagli scrittori sacri, i quali parlano delle cose materiali secondo che appariscono ai sensi,

[9]Dixit vero Deus: Congregéntur aquae, quae sub caelo sunt, in locum unum: et appáreat árida. Et factum est ita. [10]Et vocávit Deus áridam, Terram, congregatiónesque acquárum appellávit Mária. Et vidit Deus quod esset bonum. [11]Et ait: Gérminet terra herbam viréntem, et faciéntem semen, et lignum pomiferum fáciens fructum juxsta genus suum, cujus semen in semetípso sit super terram. Et factum est ita. [12]Et prótulit terra herbam viréntem, et faciéntem semen juxta genus suum, lignúmque fáciens fructum, et habens unumquódque seméntem secúndum spéciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum. [13]Et factum est véspere et mane, dies tértius.

[14]Dixit autem Deus: Fiant luminária in

[9]Disse ancora Dio: si radunino le acque, che sono sotto il cielo, in un solo luogo: e apparisca l'arida. E così fu fatto. [10]E Dio nominò l'arida Terra, e le raccolte delle acque chiamò Mari. E Dio vide, che ciò era buono. [11]E disse: Germini la terra erba verdeggiante, e che faccia seme, e piante frutifere, che diano frutto secondo la loro specie, e che in sè stesse abbiano la loro semenza sopra la terra. E così fu fatto. [12]E la terra produsse erba verdeggiante, e che fa seme secondo la sua specie; e piante che dànno frutto, e delle quali ognuna ha la propria semenza secondo la sua specie. E Dio vide che ciò era buono. [13]E della sera e della mattina si compiè il terzo giorno.

[14]E Dio disse: Siano fatti dei luminari

[10] Job. XXXVIII, 4; Ps. XXXII, 7 et LXXXVIII, 12 et CXXXV, 6. [14] Ps. CXXXV, 7.

non avendo essi intenzione di farci conoscere l'intima natura delle cose. Altri pensano che si tratti del cielo stellare. *E separi*, ecc. Ecco lo scopo a cui è destinato il firmamento. *Dio fece*, ecc. Ecco l'esecuzione dell'ordine dato. *Separò*, ecc. Essendo precipitati i vapori più densi che avvolgevano la terra, i vapori più leggieri dell'aria salirono in alto restandovi sospesi allo stato di nubi. Così l'atmosfera separò realmente le acque che *erano sotto il firmamento*, ossia che erano sulla terra allo stato liquido, *da quelle che erano sopra il firmamento*, ossia erano in alto allo stato di vapore. *E fu fatto così*. Viene indicata la pronta obbedienza della natura. I LXX uniscono queste parole al versetto 6 e aggiungono al versetto 8: *E Dio vide che ciò era buono*. Probabilmente però si tratta di una glossa, poichè per testimonianza di Origene e di S. Girolamo le dette parole già ai loro tempi non si trovavano nel testo massoretico e presso Aquila, Simmaco e Teodozione (Cf. Lamy, h. l.).

Cielo. Nell'ebraico vi è il plurale *shamaïm*, che significa etimologicamente *alto*, oppure *splendente*, ecc. (Cf. Hetzenauer, h. l.).

9-13. *Terzo giorno*. Nel terzo giorno Dio separa la terra dalle acque (9-10), e produce le piante (11-13). *Si radunino le acque*, ecc. Le acque, che erano sotto il cielo, ricoprivano tutta la superficie della terra (Salm. CIII, 6), e Dio loro comanda di radunarsi *in un sol luogo*, ossia nel luogo ad esse fissato (l'Oceano), in modo che *apparisca l'arida* (lett. *l'asciutto*), vale a dire emergano i continenti. La terra andava sempre più raffreddandosi alla superficie e si copriva di acque. Ma la massa ignea che si agitava al di dentro, faceva sì che la prima crosta si contraesse in varii luoghi e si avessero così sollevamenti e depressioni, che vennero a formare i continenti e i mari. Questo periodo coi due precedenti corrisponde all'*era azoica* della geologia.

10. *Terra*. L'ebraico *'erez* deriva dalla radice *'araz* che significa essere solido, fermo, ecc. *Mari*, plurale di intensità per denotare l'abbondanza.

11. *E disse* (ebr. *Dio*): *germini*, ecc. Dio dona alla terra il potere di produrre i vegetali, che la devono ricoprire come di un ammanto. *Erbe*, ecc. Nell'ebraico sono indicate tre specie di vegetali: *deshe = erba minuta*, ossia la verdura dei prati, ecc., che sembra crescere senza seme, *'eseb = erba che porta seme*, ossia i legumi e i cereali, *'ez peri = alberi* che hanno frutto, il quale racchiude dentro di sè il seme. Il frutto e il seme sono diversi a seconda della diversità delle specie, a cui i vegetali appartengono. Alcuni (Hummelauer, Hetzenauer, ecc.) pensano che nel testo si parli solo di due specie di vegetali, ritenendo che la parola *deshe* sia un termine generale per indicare tutti i vegetali. Checchè sia di ciò, va ritenuto che colla numerazione precedente l'autore sacro ha voluto inculcare che tutto il regno vegetale ebbe origine da Dio. Resta così escluso il trasformismo assoluto, che insegna essersi la vita sviluppata sulla terra senza alcun intervento di Dio. Siccome poi nel testo si afferma pure che Dio stesso creò la varietà delle piante (e degli animali) resta ancora escluso il sistema di coloro, i quali pongono che tutti i viventi siano per successive evoluzioni provenuti da una cellula primitiva (Conf. Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 283; *Les Livres Saints et la critique rationaliste*, 5 ed., t. III, 266 e ss.)

12. *E la terra*, ecc. Il comando divino viene prontamente eseguito. *Che fa seme*. Dio pose così nelle piante il principio, per cui si rinnovano continuamente e si propagano sulla terra. A questo periodo si riferisce l'epoca geologica detta paleozoica, il cui carattere dominante è l'apparizione della vita seguìta poi da una ricca vegetazione, della quale sono testimonii gl'immensi strati di carbon fossile. Durante questo tempo l'atmosfera è carica di densi vapori, che intercettano alla terra la vista del sole; e non lasciano penetrare che una luce diffusa, pallida e sbiadita; il calore e l'umidità sono grandi, e perciò le piante crescono con rapidità meravigliosa. Cominciano pure ad apparire alcune specie di animali inferiori, l'autore sacro però non ne parla, non costituendo esse il carattere dell'epoca.

14-19. *Quarto giorno. Dei luminari*. Questo nome comprende le stelle, il sole, i pianeti, ecc. *Distinguano*, ecc. Essi sono destinati a un triplice

firmaménto caeli, et dívidant diem ac noctem, et sint in signa et témpora, et dies et annos : [15]Ut lúceant in firmaménto caeli, et illúminent terram. Et factum est ita. [16]Fecítque Deus duo luminária magna : lumináre majus, ut praeésset diéi : et lumináre minus, ut praeésset nocti : et stellas. [17]Et pósuit eas in firmaménto caeli, ut lucérent super terram, [18]Et praeéssent diéi ac nocti, et divíderent lucem ac ténebras. Et vidit Deus quod esset bonum. [19]Et factum est véspere et mane, dies quartus.

nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte, e siano per segni, e per (distinguere) i tempi, i giorni e gli anni : [15]e risplendano nel firmamento del cielo, e illuminino la terra. E così fu fatto. [16]E Dio fece i grandi luminari : il luminare maggiore, affinchè presiedesse al giorno : e il luminare minore, affinchè presiedesse alla notte : e le stelle. [17]E le collocò nel firmamento del cielo, affinchè rischiarassero la terra, [18]e presiedessero al giorno e alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E Dio vide che ciò era buono. [19]E della sera e della mattina si compiè il quarto giorno.

[20]Dixit étiam Deus : Prodúcant aquae réptile ánimae vivéntis, et volátile super terram sub firmaménto caeli. [21]Creavítque Deus Cete grándia, et omnem ánimam vivéntem atque motábilem, quam prodúxerant aquae in spécies suas, et omne volátile secúndum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum. [22]Benedixítque eis, dicens : Créscite et multiplicámini, et repléte aquas maris : avésque multiplicéntur super terram. [23]Et factum est véspere et mane, dies quintus.

[20]Disse ancora Dio : Producano le acque rettili animati e viventi, e uccelli che volino sopra la terra sotto il firmamento del cielo. [21]E Dio creò i grandi Pesci, e tutti gli animali che hanno vita e moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie, e tutti i volatili secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono. [22]E li benedisse, dicendo : Crescete, e moltiplicatevi, e popolate le acque del mare : e si moltiplichino gli uccelli sopra la terra. [23]E della sera e della mattina si compiè il quinto giorno.

---

fine, cioè : 1° a distinguere il giorno dalla notte facendo sì che l'uno segua all'altra ; 2° a essere *segni* per gli agricoltori, i viaggiatori, i naviganti, ecc., e ad indicare i *tempi* delle varie stagioni, delle feste, ecc., *i giorni* civili, e *gli anni*, che sono appunto misurati dal corso del sole ; 3° a illuminare la terra (v. 15).

Nei LXX si legge : Siano fatti dei luminari nel firmamento del cielo *per illuminare la terra* e distinguano, ecc.

16. *Due luminari* che paragonati agli altri astri appaiono veramente più grandi. *Il luminare maggiore*, che regola *(presiede)* il giorno, è il sole. Il luminare minore, che regola la notte, è la luna. *Le stelle*, che all'occhio compariscono più piccole, benchè in realtà molte di esse siano più grandi della luna e del sole. Mosè parla delle cose secondo la loro apparenza esterna, non avendo egli intenzione di far un trattato di astronomia o di geologia.

17. *Le collocò*, ecc. Nell'ebraico e nelle altre versioni si legge : *E Dio li* (questo pronome *li* si riferisce a *luminari* e non a *stelle*) *collocò*, ecc. *Affinchè*, ecc. Indica di nuovo i tre fini per cui furono creati gli astri, rischiarare la terra, presiedere al giorno e alla notte, ossia essere segni, e indicare i tempi, ecc. (v. 14), e dividere la luce dalle tenebre.

Purificatasi l'atmosfera per l'assorbimento dell'acido carbonico operato dalle piante carbonifere, il cielo si sgombra dalle dense nubi e la luce degli astri giunge alla terra in tutto il suo splendore. Altri pensano che il sole, il quale già preesisteva nello stato di formazione, al quarto giorno abbia raggiunto lo stato di condensazione necessario per essere un focolare intenso di luce e di calore (Cf. Crampon, h. l.). Checchè sia di ciò, Mosè insegna qui evidentemente che gli astri del cielo considerati da molti popoli come dèi, non sono che umili creature di Dio destinate a servizio dell'uomo.

20-23. *Quinto giorno*. Questo periodo corrisponde all'era geologica detta *mesozoica*, o di transizione, caratterizzata dalla produzione della fauna, delle acque e dell'aria. Appaiono bensì anche alcune specie inferiori di mammiferi, e alcune nuove specie di vegetali, ma non costituendo esse il carattere principale dell'epoca, l'autore sacro le passa sotto silenzio, non avendo egli intenzione di scrivere un libro di geologia.

Producano, ecc. Il testo ebraico va tradotto : *Brulichino*, ossia producano in grande abbondanza, *le acque rettili* (lett. *un brulicame*) *di anima vivente*. Questo genitivo serve di apposizione al nome precedente e indica che si tratta di animali viventi. Il nome *sherez* non significa qui solo i rettili propriamente detti, ma comprende anche i pesci di ogni genere, ossia tutti gli animali acquatici. *E uccelli che volino*. Nell'ebraico si legge : e *gli uccelli volino sopra la terra*, e così non viene indicato, ma neppure viene negato che essi siano stati prodotti dalle acque. *Sotto il firmamento*. L'ebraico potrebbe anche tradursi *per il firmamento*, ecc. I LXX aggiungono : *e fu fatto così*.

21. *I grandi pesci*, ossia i grandi animali acquatici e amfibii, cetacei, cocodrilli, ecc. *Prodotti* (ebr. *brulicati*) dalle acque (v. 20). *Secondo la loro specie*. Mentre nel testo latino si ha ora *species* e ora *genus*, nel testo ebraico viene sempre usata la stessa parola *mîn*, equivalente a specie. È da notare che in questo versetto viene usato per la seconda volta il verbo *bara'* = *creò* (Cf. n. 1), il quale non indica qui la creazione propriamente detta, ma uno speciale intervento di Dio.

22. *Li benedisse* Dio, come si ha nell'ebraico e nel greco. *Dicendo*. Siccome gli animali hanno

[24]Dixit quoque Deus: Prodúcat terra ánimam vivéntem in génere suo, juménta, et reptília, et béstias terrae secúndum spécies suas. Factúmque est ita. [25]Et fecit Deus béstias terrae juxta spécies suas, et juménta, et omne réptile terrae in génere suo. Et vidit Deus quod esset bonum, [26]Et ait: Faciámus Hóminem ad imáginem et similitúdinem nostram: et praesit píscibus

[24]Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, e rettili, e fiere della terra secondo la loro specie. E così fu fatto. [25]E Dio fece le fiere della terra secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono, [26]e disse: Facciamo l'Uomo a nostra immagine, e

[26] Inf. V, 1 et IX, 6; I Cor. XI, 7; Col. III, 10.

l'udito, Dio indirizza loro la parola, il che non fece colle piante prive di senso. *Crescete*, ecc. Ecco in che consiste la benedizione di Dio. Gli animali ricevono la virtù di riprodursi e di propagarsi, e di perpetuare così la loro specie. Da queste parole si può dedurre che gli animali furono prodotti allo stato perfetto in modo cioè che fossero in grado di adempiere il comando ricevuto.

24-31. *Sesto giorno*. Come già il terzo giorno, così ora il sesto è caratterizzato da due opere di Dio. Si ha così dapprima la produzione degli animali terrestri (24-25) e poi la creazione dell'uomo (26-31). Questo grande periodo corrisponde all'èra geologica detta neozoica, la cui caratteristica è costituita dal regno dei mammiferi e dall'apparizione dell'uomo. Questa èra comprende i terreni terziari e quaternari.

Produca. L'ebraico corrispondente va tradotto: *metta fuori la terra animali*, ecc. Dopo aver popolato il mare e l'aria di innumerevoli creature, Dio viene ora a popolare di abitatori anche la terra. Gli animali prodotti vengono divisi in tre classi: *behemah*, ossia animali domestici, come buoi, camelli, pecore, ecc.; *remesh*, ossia animali che strisciano sulla terra, siano essi rettili propriamente detti, come i serpenti, e siano animali inferiori ai grandi quadrupedi, come vermi, insetti, ecc.; *chayeto 'erez*, ossia le bestie della terra, il qual nome comprende tutti gli altri animali della terra, e specialmente i selvatici e feroci. Come è chiaro questa classificazione è fatta secondo le apparenze esterne.

Secondo le loro specie. Da ciò è chiaro che di ciascuna specie furono creati i due sessi, senza di che la specie non sarebbe stata completa e perfetta.

25. *Rettili della terra*, così detti per distinguerli dai rettili del mare menzionati al versetto 20. Siccome questi animali vengono creati nello stesso giorno che l'uomo, si può arguire che essi vengano ancora a partecipare della benedizione data all'uomo (v. 28), e così si spiegherebbe perchè non ricevano una benedizione propria, come la ricevettero gli animali del mare e dell'acqua (v. 22).

26. *E disse* Dio. Così si legge nell'ebraico e nel greco. Dio, che colla semplice sua parola aveva prodotto tutte le cose, al momento di dare l'esistenza all'uomo, re di tutta quanta la creazione, sembra raccogliersi un istante, e dopo essersi consigliato con sè stesso e aver riguardato all'originale tolto a modello, dice: *Facciamo l'uomo*. Si osservi che mentre l'autore sacro parlando di Dio usa la terza persona singolare, Dio invece, parlando di sè stesso usa la prima persona plurale. Ciò suppone manifestamente che in Dio vi siano più persone, come infatti riconoscono i Padri S. Teofilo A., Sant'Irineo, Sant'Epifanio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, S. Cirillo A., S. Cirillo G., S. Greg. Niss., S. Giov. Cris., Teodoreto, ecc. (Cf. Hummelauer, h. l.). Alcuni recenti (Knobel, Reinke, ecc.) hanno bensì voluto spiegare questo plurale di prima persona come un semplice plurale maestatico, ma dato pure che un tale modo di parlare fosse già in uso al tempo di Mosè (il che è negato dai protestanti Dillman, Gunkel, ecc.), è impossibile poter spiegare in questo senso la frase analoga del cap. III, 32, nella quale è necessario riconoscere un vestigio della Trinità. Per conseguenza la spiegazione dei Padri è la sola possibile. Va poi assolutamente rigettata la sentenza di alcuni protestanti (Gunkel, Holzinger, ecc.) i quali nel detto plurale vorrebbero trovare un vestigio di antico politeismo (Cf. Murillo, h. l.).

L'uomo. L'ebraico corrispondente *'adam* è un nome comune, che deriva probabilmente da *'adama (terra)*, e indica l'umile nostra origine. L'essere al singolare lascia comprendere l'unità della specie umana (Atti, XVII, 26). *A nostra immagine e somiglianza*. Nell'ebraico si legge: *a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*, e V, 3, *a sua somiglianza, secondo la sua immagine*. Queste due espressioni sono pressochè sinonime (Gen. I, 27; V, 1), ma riunite assieme dànno più forza e vivacità al concetto ed indicano che l'uomo ha una tale rassomiglianza con Dio, da poter essere chiamato immagine di Dio (I Cor. XI, 7). Questa rassomiglianza consiste principalmente in questo che l'uomo ha un'anima spirituale e immortale dotata d'intelletto e di volontà, e quindi capace di conoscere e di amare Dio. Nell'uomo vi è pure una lontana immagine della Santissima Trinità, e la stessa configurazione del corpo indica qualche cosa di grande fatto per dominare.

Presieda. Nell'ebraico e nel greco, ecc., vi è il plurale, che va tradotto *dominino*. Dio si volge a tutta la specie umana e le conferisce il dominio e la sovranità su tutti gli animali (Cf. Salm. VIII, 8). In forza di questo dominio l'uomo può usare di tutti gli animali e farli servire alla sua propria utilità. *Alle bestie e a tutta la terra*. Alcuni (Cf. Hetzenauer, h. l.) preferiscono il testo siriaco: *alle bestie domestiche e a tutte le fiere della terra* (Cf. v. 24). Col peccato l'uomo perdette alquanto della sua sovranità, ma, ciò non ostante, per mezzo della ragione egli riesce, benchè talvolta con maggiore difficoltà, ad assoggettarsi gli animali anche più feroci.

maris, et volatílibus caeli, et béstiis, universaéque terrae, omnique réptili quod movétur in terra. [27]Et creávit Deus hóminem ad imáginem suam: ad imáginem Dei creávit illum, másculum et féminam creávit eos. [28]Benedixítque illis Deus, et ait: Créscite et multiplicámini, et repléte terram, et subjícite eam, et dominámini píscibus maris, et volatílibus caeli, et univérsis animántibus, quae movéntur super terram. [29]Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferéntem semen super terram, et univérsa ligna quae habent in semetípsis seméntem géneris sui, ut sint vobis in escam: [30]Et cunctis animántibus terrae, omníque vólucri caeli, et univérsis quae movéntur in terra, et in quibus est ánima vivens, ut hábeant ad vescéndum. Et factum est ita. [31]Vidítque Deus cuncta quae fécerat: et erant valde bona. Et factum est véspere et mane, dies sextus.

somiglianza: e presieda ai pesci del mare, e ai volatili del cielo, e alle bestie, e a tutti i rettili, che si muovono sopra la terra. [27]E Dio creò l'uomo a sua immagine: lo creò a immagine di Dio, li creò maschio e femmina. [28]E Dio li benedisse e disse: Crescete e moltiplicate, e riempite la terra, e assoggettatela: e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili del cielo, e tutti gli animali, che si muovono sopra la terra. [29]E Dio disse: Ecco che io v'ho dato tutte le erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante che hanno in sè stesse semenza della loro specie, perchè a voi servano di cibo: [30]e a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli del cielo, e a quanto si muove sopra la terra, nel quale è anima vivente, affinchè abbiano da mangiare. E così fu fatto. [31]E Dio vide tutte le cose, che aveva fatte, ed erano buone assai. E della sera e della mattina si compiè il sesto giorno.

---

[27] Sap. II, 23; Eccli. XVII, 1; Matth. XIX, 4. [28] Inf. VIII, 17 et IX, 1. [29] Inf. IX, 3. [31] Eccli. XXXIX, 21; Marc. VII, 37

---

27. L'autore, ispirato, rapito di meraviglia alla considerazione della grandezza dell'uomo, ripete per tre volte che egli fu creato da Dio, e insiste due volte sul fatto che fu creato a immagine di Dio. Anche qui come al v. 1 e al v. 21 si ha il verbo *bara'*, che indica un'azione propria di Dio. *L'uomo* è qui, come al versetto precedente, un nome collettivo che indica la prima coppia umana, e perciò viene rappresentato sia dal pronome singolare e sia dal plurale. La creazione dell'uomo è narrata con maggiori particolari nel capo seguente. È dottrina di S. Tommaso e di quasi tutti i teologi che l'uomo sia stato creato nello stato di grazia santificante, e che quindi fosse immagine di Dio non solo nell'ordine naturale, ma anche nell'ordine soprannaturale. *Li creò maschio e femmina.* Dal fatto che Dio creò una sola coppia umana si deducono la grande legge della monogamia (Ved. n. Matt. XIX, 4), e l'unità fisica e morale di tutta la razza umana (Ved. n. Atti, XVII, 26). Solo i LXX omettono le parole: *a sua immagine.*

28. *Benedisse.* Ved. n. 22. La fecondità dell'uomo, il suo dominio sulla terra e la sua sovranità sugli animali sono un dono e una benedizione di Dio. *Crescete*, ecc. Dio approva così solennemente il matrimonio, per mezzo del quale la specie umana deve conservarsi e propagarsi. *Assoggettatela*, ossia occupatela come di vostro dominio, coltivatela e godete i frutti, che essa produce (II, 5, 15; III, 17 e ss.). *Abbiate dominio*, ecc. Dio dà all'uomo potestà su tutti gli animali, in modo che egli può farli servire ai proprii usi e bisogni, e anche al proprio sostentamento. Dopo le parole i *volatili del cielo*, i LXX aggiungono: *tutti gli animali domestici e tutta la terra, e tutti i rettili che si muovono sopra la terra.*

29. Dio provvede non solo alla conservazione della specie, ma anche a quella degli individui, e quindi presenta agli uomini il cibo necessario affinchè possano rinnovare le loro forze. *Tutte le erbe che fanno seme*, cioè i legumi, i cereali, ecc. (Ved. n. 11). *Tutte le piante*, ecc., ossia tutti gli alberi fruttiferi. *Della loro specie.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. « Quantunque Dio abbia fatto l'uomo padrone della vita di tutti gli animali per trarne i vantaggi, che possono somministrargli; con tutto ciò, concedendo adesso a lui per suo cibo l'erbe o le frutta, ci dà tutto il motivo di credere, che dalle carni degli animali si astenessero gli uomini, fino a quel tempo in cui l'uso di esse fu espressamente conceduto, come vedremo (Gen. IX, 3) ». *Martini.* Tale è il sentimento di parecchi Padri e interpreti (Holzinger, Kaulen, Hetzenauer, ecc.). Altri però (Alapide, Calmet, Caetano, Hummelauer, Hoberg, ecc.) ritengono, che anche prima del diluvio l'uso delle carni non fosse vietato.

30. Dio provvede anche agli animali il loro nutrimento. Nell'ebraico e nel greco si legge: *a tutti gli animali...* (*io do*, sottinteso) *l'erba verde* (lett. ogni verzura di erba) *per nutrimento.* Mosè afferma quindi in generale che il regno vegetale deve servire di cibo al regno animale. Alcuni interpreti (Cf. Hetzenauer, h. l.) pretesero che prima del peccato dell'uomo tutti gli animali fossero erbivori, ma giustamente San Tommaso (I, q. 96, a. 2, ad. 2) rigetta tale sentenza, osservando che per il peccato dell'uomo non ha potuto essere mutata la natura degli animali. *Così fu fatto.* Queste parole si riferiscono a tutta l'opera del sesto giorno (24-30).

31. *Erano buone assai.* Mentre le singole opere della creazione erano state dichiarate buone, il loro complesso viene ora dichiarato *buono assai*, vale a dire ottimo e perfetto nel suo genere, e ciò sia per l'ordine mirabile che risplende fra le varie parti (Salm. XVIII, 2) e sia a motivo dell'uomo, che è il complemento dell'universo ed è

CAPO II.

Il Sabato, 1-3. — Titolo della prima sezione, 4. — L'uomo nel paradiso terrestre, 5-17. — Creazione di Eva, 18-25.

[1]Igitur perfécti sunt caeli et terra, et omnis ornátus eórum. [2]Complevítque Deus die séptimo opus suum quod fécerat: et requiévit die séptimo ab univérso ópere quod patrárat. [3]Et benedíxit diéi séptimo, et sanctificávit illum: quia in ipso cessáverat ab omni ópere suo, quod creávit Deus, ut fáceret.

[1]Così furono compiuti i cieli e la terra, e tutto il loro ornato. [2]E Dio ebbe compiuta il settimo giorno l'opera, che aveva fatta: e si riposò nel settimo giorno da tutte le opere, che aveva fatte. [3]E Dio benedisse il settimo giorno; e lo santificò: perchè in esso si era riposato da ogni sua opera, che aveva creata e fatta.

---

[2] Ex. XX, 11 et XXXI, 17; Deut. V, 14; Hebr. IV, 4.

---

fatto a immagine e somiglianza di Dio. Nell'ebraico e nel greco si legge: *ed ecco che erano buone assai.* Si tratta quindi di una perfezione e di una bontà presente.

CAPO II.

1-3. Il riposo di Dio Questi tre versetti appartengono ancora alla narrazione del capo precedente. *Così furono*, ecc. Si ha qui una breve ricapitolazione di quanto fu detto nel capo precedente. *Il loro ornato.* Nell'ebraico *la loro milizia*, oppure *il loro esercito.* Questa espressione indica tutti gli esseri che si muovono nel cielo e nella terra.

2. *Ebbe compiuta*, ecc. Nel settimo giorno Dio ebbe compiuta l'opera sua, nel senso che cessò dal produrre nuovi generi e nuove specie di cose. *Il settimo giorno.* Il testo samaritano, i LXX, l'itala, il siriaco, ecc., hanno *sesto giorno*, ma si tratta probabilmente di una correzione, e la lezione della Volgata è preferita dai critici. *Riposò*, non nel senso che abbia cessato da ogni operazione (Giov. V, 17) e lasciato di reggere e governare il mondo, ma nel senso che cessò dal produrre nuovi generi e nuove specie. Sopra la significazione misteriosa di questo riposo divino Ved. n. Ebr. IV, 3 e ss. Come si sa il giorno festivo fu poi trasferito alla Domenica in memoria della risurrezione di Gesù Cristo.

3. *Benedisse il settimo giorno* annettendovi molteplici grazie e benefizi per gli uomini, che l'avessero osservato. *Lo santificò* separandolo da tutti gli altri giorni concessi al lavoro, e riservandolo per sè e consecrandolo al suo riposo. L'uomo essendo quanto alla natura immagine di Dio (I, 26 e ss.), deve anche essere tale quanto all'operazione, e quindi ha da lavorare per sei giorni, e da riposarsi il Sabato. Da questo modo di parlare sembra si possa dedurre che Dio fin da principio abbia assegnato il Sabato al suo culto in memoria della creazione, e che quindi l'osservanza del Sabato sia stata praticata da Adamo e dai suoi figli. Così pensano parecchi fra i migliori interpreti. *Aveva creata e fatta.* L'ebraico va tradotto: *aveva creato per farla.* Il primo verbo si riferisce alla creazione della materia, il secondo alla sua organizzazione.

Anche gli Egiziani, i Babilonesi, gli Assiri, i Fenici, i Greci, ecc., ebbero le loro cosmogonie più o meno affini alla cosmogonia biblica. Da questo fatto numerosi razionalisti (Driver, Gunkel, Delitzsch, Holzinger, Budde, Schrader, Winckler, Zimmern) conchiusero che la narrazione mosaica non è altro che una serie di antichi miti ritoccati e purgati da ogni politeismo.

Una tale conclusione non può in alcun modo sostenersi, troppo grandi essendo le differenze che esistono tra la cosmogonia biblica e le cosmogonie degli altri popoli. E difatti: 1° Nella cosmogonia biblica regna il più assoluto monoteismo, nelle altre invece si ha il politeismo più grossolano (Cf. I. Hehn, *Die biblische und die babylonische Gottesidee*, Leipzig, 1914). Ora è assurdo ammettere che il solo popolo Ebreo, a preferenza di altri popoli più colti e più civili, abbia potuto per naturale evoluzione passare dal politeismo al monoteismo (Cf. Lemonnyer, *La révélation primitive*, Paris, 1914, p. 244). 2° Secondo la Bibbia in principio nulla esisteva eccetto Dio; e la materia ricevette l'esistenza da Dio; nelle altre cosmogonie invece la materia è supposta increata ed eterna. Così presso gli Egiziani al principio si trova l'acqua (Cf. Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, Paris, 1909, pag. 31 e ss.); presso i Fenici vi è un caos tenebroso (Cf. Lagrange, *Etudes sur les religions sémitiques*, Paris, 1905, p. 405); presso i Babilonesi vi sono acque dolci *(Apsu)* e acque salse *(Tiâmat).* Cf. Lagrange, op. cit., pag. 370; presso i greci l'Oceano è il padre degli Dei (Illiade, XIV, 201, 302), ecc. 3° Nella Bibbia Dio è indipendente dalla materia e crea il mondo con una semplice parola; nelle altre cosmogonie gli Dei nascono dalla materia e il mondo non è che il risultato di guerre e di lotte scoppiate fra gli Dei (Cf. autori citati, loc. cit.). 4° In nessuna cosmogonia estranea alla Bibbia è narrata l'istituzione del Sabato e della settimana. Gli sforzi fatti da Delitzsch, Gunkel, ecc., e tra noi da Minocchi, per provare il contrario, fallirono miseramente, come ammettono gli stessi protestanti Barth, Bezold, Strack, ecc. (Cf. Hetzenauer, *Comm. in Gen.*, pag. 30; *Theologia Bi-*

[4]Istae sunt generatiónes caeli et terrae, quando creáta sunt, in die quo fecit Dóminus Deus caelum et terram: [5]Et omne virgúltum agri ántequam orirétur in terra, omnémque herbam regiónis priúsquam germináret: non enim plúerat Dóminus Deus super terram, et homo non erat qui opera-

[4]Queste sono le origini del cielo e della terra, quando essi furono creati, nel giorno in cui il Signore Iddio fece il cielo e la terra: [5]E ogni pianta del campo prima che nascesse sulla terra, e ogni erba della campagna prima che spuntasse: perocchè il Signore Iddio non aveva mandato pioggia

---

blica, t. I, pag. 505 e ss.; Hummelauer, *Comm. in Gen.*, pag. 78). Vi è senza dubbio una qualche rassomiglianza tra la narrazione biblica e la narrazione caldaica, ma oltrechè essa è ben poca cosa, come si può vedere presso Comandin (*Dict. Apol.*, ecc.; *Babylone et la Bible*, col. 338 e ss.), è ancora indubitato che la narrazione caldaica rappresenta una deformazione e una corruzione della rivelazione e della tradizione primitiva quale ci è stata conservata in tutta la sua purezza nella Bibbia (Cf. Hetzenauer, *Comm. in Gen.*, p. 34 e ss.; *Theologia Bib.*, t. I, pag. 511 e ss.; Lemonnyer, *La révélation primitive*, pag. 240 e ss.). Il poema caldaico della creazione si può avere trascritto e tradotto presso Dhorme, *Choix de textes*, ecc., Paris, 1907, pag. 1 e ss. Intorno all'argomento si possono pure trovare utili indicazioni presso: Lamy, *Comm. in Gen.*, t. I, pag. 141 e ss.; Brunengo, *L'impero di Ninive e di Babilonia*, Prato, 1885; Vigouroux, *La Bible et les découvertes modernes*, Paris, 1896, t. I, pag. 205 e ss.; Rinieri, *Bibbia e Babele*, Siena, 1910, p. 135 e ss.; Méchineau, *L'historicité*, ecc., Rome, 1910, pag. 113 e ss.; Murillo, op. cit., p. 210 e ss.; Zapletal, *Le récit de la création*, ecc., Genève, 1904, pag. 55 e ss.

Riguardo alla teoria mitico-naturale di alcuni cattolici relativa all'interpretazione dei primi capitoli della Genesi (Vedi quanto è detto nell' Introduzione generale, e nel decreto della Commissione biblica), essa va rigettata non essendo compatibile col concetto cattolico dell'ispirazione e con quanto la Chiesa ha sempre insegnato, e i Santi Padri con unanime consenso ci hanno tramandato.

4. La prima parte della Genesi (II, 4-XI, 26) comprende la storia di tutta l'umanità dalla creazione alla dispersione dei popoli, e si divide in cinque sezioni, la prima delle quali (II, 4-IV, 26) è intitolata storia o generazione del cielo e della terra, e tratta dello stato di innocenza (II, 4-25), della caduta (III, 1-24) e della divisione dei figli di Adamo in buoni e cattivi (IV, 1-26).

Queste sono, ecc. Questo versetto da alcuni viene riguardato come un sommario della narrazione precedente; i migliori interpreti moderni però lo considerano come il titolo della prima sezione (II, 4-IV, 26) della prima parte della Genesi, e ciò conforme ai titoli analoghi che si leggono al principio delle altre sezioni (V, 1; VI, 9; X, 1; XI, 10). Cf. anche XI, 27; XXV, 12, 19, ecc.

Le origini. L'ebraico *tholedoth* (lett. *generazioni*, deriva da *yalad = generò*) ha qui piuttosto il senso di sviluppo o di storia. Mosè infatti passa ora a narrare la storia successiva del cielo e della terra inquanto è connessa colla storia dei primi uomini. A tal fine ripete con alcune amplificazioni il racconto della creazione delle erbe e dell'uomo, e descrive a lungo lo stato in cui si trovavano i primi uomini. *Quando furono creati.* L'ebraico si potrebbe meglio tradurre con *dopo che furono creati.* Le parole seguenti: *nel giorno in cui* (l'ebraico potrebbe anche tradursi semplicemente: *dopo che il Signore fece*, ecc.) *il Signore*, ecc., sono sinonime delle precedenti *quando furono creati. Il Signore Dio.* Nell'ebraico si legge: *Iehovah- 'Elohim.* Intorno a questo secondo nome Ved. n. I, 1. *Iehovah* (ebr. יהוה) deriva dalla radice *hayah* (*=fu, visse*, ecc.) e significa propriamente *colui che è*, ossia l'Essere assoluto ed eterno (Cf. Esod. III, 14). La pronunzia esatta delle quattro lettere è incerta, benchè sia probabile che si debbano leggere *Iahveh.* Dopo la cattività gli Ebrei cessarono per rispetto dal pronunziare questo nome, e quindi i LXX nella loro traduzione vi sostituirono Κύριος = *Signore* (Volg. *Dominus*) e i Massoreti vi segnarono le vocali del nome *Adonai*, che significa padrone, signore, e che viene pure attribuito a Dio.

Nei due capi II-III (Cf. anche Esod. IX, 30) Mosè unisce assieme i due nomi affinchè si comprenda che *Iahveh*, Dio dell'alleanza e della redenzione, è lo stesso che *'Elohim*, Dio della creazione. I due nomi indicano quindi lo stesso vero Dio creatore e redentore del mondo. Riguardo alle false deduzioni di alcuni critici dall'uso di questi due nomi, Vedi Introduzione. *Il cielo e la terra.* Tale è pure la lezione dei LXX. Nell'ebraico si ha: *la terra e il cielo.* Il greco e la Volgata uniscono l'ultima parte di questo versetto al versetto seguente: *Dio fece il cielo e la terra, e ogni pianta*, ecc. L'ebraico però vuole un punto fermo alla fine di questo versetto.

5. Questo versetto e i due seguenti sono alquanto oscuri nella Volgata e nei LXX. Ecco il testo ebraico corrispondente: *E niun arboscello del campo era ancora sulla terra, e nessuna erba della campagna era ancora germinata, perchè il Signore Dio non aveva mandato pioggia sulla terra, e non vi era l'uomo che coltivasse il suolo. E una nebbia* (o vapore) *saliva dalla terra e irrigava tutta la superficie del suolo. E formò il Signore Dio l'uomo della polvere del suolo, e gli alitò nelle nari un soffio di vita, e l'uomo fu fatto* (o divenne) *anima* (ossia animale) *vivente.*

Mosè si riferisce probabilmente al terzo giorno della creazione, e dà la ragione per cui sino allora la terra era rimasta spoglia di vegetazione. Mancava infatti la necessaria umidità, poichè Dio non aveva ancora mandato pioggia sull'arida terra, e non vi era ancora l'uomo a coltivarla e a irrigarla. Altri (Cf. Crampon, h. l.) però ritengono che Mosè si riferisca al sesto giorno della creazione, immediatamente prima che Dio creasse Adamo. In tal caso si avrebbe qui la descrizione non della terra in generale, ma solo di quella contrada, che fu la prima abitazione degli uomini, la quale viene presentata come arida e priva di pioggia, e perciò spoglia, non già di tutte le piante e le erbe, ma solo di quelle che sono utili

rétur terram : [6]Sed fons ascendébat e terra, irrigans univérsam superfíciem terrae. [7]Formávit ígitur Dóminus Deus hóminem de limo terrae, et inspirávit in fáciem ejus spiráculum vitae, et factus est homo in ánimam vivéntem.

[8]Plantáverat autem Dóminus Deus paradísum voluptátis a princípio : in quo

sopra la terra, e non vi era l'uomo che la coltivasse : [6]Ma saliva dalla terra una fonte che inaffiava tutta la superficie della terra. [7]Il Signore Iddio adunque formò l'uomo di fango della terra, e gli ispirò in faccia un soffio di vita : e l'uomo fu fatto anima vivente.

[8]Ora il Signore Iddio aveva piantato da principio un paradiso di delizie : dove col-

[7] I Cor. XV, 45.

all'uomo (Cf. Motais, *Moïse, la science et exégèse*, pag. 126 e ss.). Ora è appunto in questa regione che Dio piantò il paradiso terrestre, in cui pose i primi parenti. Non si può negare che questa spiegazione abbia pure il suo grado di probabilità, benchè la prima ci sembri preferibile. *Prima che nascesse*, vale a dire, *non era ancora nata... non era ancora germinata*.

6. *Una fonte*. Così tradussero pure i LXX. Nell'ebraico si ha *una nebbia* o un vapore. *Saliva dalla terra* per evaporazione, e condensatasi ricadeva sotto forma di tenue rugiada, la quale però non bastava a fecondare la terra. Fu necessario uno speciale intervento di Dio affinchè la terra si ricoprisse di vegetali.

7. Spiega più accuratamente la creazione dell'uomo. *Formò*. L'ebraico *yazar* si dice del vasaio, che modella un vaso di creta. *Dio formò* non già colle mani corporali, ma colla sua volontà onnipotente. Le opere della potenza di Dio vengono spesso nella Scrittura attribuite alle mani di Dio (Cf. Salm. XCIV, 5; Salm. CI, 26). *L'uomo di fango* (ebr. *di polvere*) *della terra*. Nell'ebraico vi è una elegante paronomasia : *haâdam 'afar min haâdamah*, da cui si deduce che il nome *Adamo* deriva da *'adamah* (terra rossa), che fu la materia, di cui Dio formò il corpo del primo uomo (Cf. I Cor. XV, 47; Sap. VII, 1). La parola *uomo* qui non significa i due sessi come al cap. I, 27, ma solo Adamo, o più propriamente il solo corpo di Adamo. *Gli ispirò*, ossia soffiò, *in faccia* (ebr. *nelle narici*) *un soffio di vita*, cioè un soffio vivente e vivificante. Questo soffio proveniente dalla bocca di Dio è l'anima umana creata immediatamente da Dio, e da lui infusa nel corpo. Si dice che Dio soffiò l'anima nelle narici o nella faccia, perchè nelle narici si manifesta in modo speciale la respirazione e la vita. *Fu fatto*, ossia divenne, *anima vivente*, cioè animale vivo. Benchè l'uomo convenga nel genere cogli altri animali, si differenzia però da essi per gran tratto, essendo egli fatto ad immagine di Dio, ed avendo un'anima intelligente e immortale.

Se l'uomo divenne *animale vivente* in virtù del soffio ricevuto da Dio, vuol dire che prima non era tale; dal che si deduce che Dio non infuse già l'anima umana nel corpo di un animale perfezionato, come vorrebbero i seguaci dell'evoluzionismo, ma bensì in un corpo da lui stesso immediatamente formato. D'altra parte se si ammette, come si deve ammettere, che il verbo *ispirò* indica un'azione immediata di Dio, come si può sostenere che il verbo *formò* non indichi esso pure un'azione immediata? (Cf. n. II, 19).

Si deve quindi ritenere che il primo uomo sia quanto all'anima e sia quanto al corpo fu creato immediatamente da Dio. È pure dottrina comune dei teologi che Dio nello stesso tempo formò il corpo dell'uomo e vi infuse l'anima (Cf. S. Tom., *Sum. Th.*, I Part., q. 91, art. 4), e che l'uomo fu creato adulto e perfetto, e venne arricchito non solo di grazia, ma anche di tutti quei doni che erano richiesti dalla sua condizione di capo di tutto il genere umano (Ved. Murillo, op. cit., pag. 260).

Non è possibile precisare l'epoca della prima apparizione dell'uomo sulla terra. Il testo ebraico e la nostra Volgata ci dànno 4220-4225 anni prima di Gesù Cristo, ma il testo greco dei LXX ce ne dà 5199 circa, e il testo Samaritano presenta un numero differente. Nelle condizioni attuali dei testi non siamo in grado di sapere quale sia il numero genuino, e d'altra parte è noto che tutti i calcoli fatti sulle diverse genealogie presentateci dalla Bibbia, il più delle volte si basano sopra semplici ipotesi. Ad ogni modo gli scienziati più coscienziosi ammettono che bastano un diecimila anni per spiegare tutti i fatti che hanno rapporto all'apparizione dell'uomo sulla terra (Cf. Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 314 e ss.; Hagen, *Lex. Bib.*, *Chronologia;* Dic. Vig., *Chronologie;* Deimel, *Veteris Testam. Chronologia*, ecc., Roma, 1913). Riguardo alle genealogie bibliche paragonate con quelle degli Egizi e dei Caldei, Cf. Pannier, *Geneal. bibl. cum Monum. Aeg et Chald.*, Insulis, 1887.

8. Nei versetti 8-15 si descrive il paradiso terrestre, in cui Dio collocò l'uomo. Tutto il contesto dimostra che non si tratta qui di una semplice allegoria, ma di un vero fatto reale (Cf. Hum., pag. 131). *Aveva piantato*. Dio si mostra pieno di paterna sollecitudine per l'uomo. *Da principio*, vale a dire nel terzo giorno della creazione, oppure semplicemente prima della creazione dell'uomo. È però da osservare che il termine ebraico corrispondente *(miqqedem)* significa piuttosto *ad Oriente*, come infatti tradussero i LXX e l'antica itala, e indica che il paradiso era situato ad Oriente dell'Eden, o meglio dello scrittore sacro. *Un paradiso*. L'ebraico *gan* significa parco o giardino piantato ad alberi. I LXX lo tradussero con παράδειεσος (da cui il nostro *paradiso*) analogo all'ebraico *pardes*, che deriva dallo zendo *pairi-daeza*, che significa appunto *parco*. — *Di delizie*. Nell'ebraico si legge *be'eden*, equivalente a *nell'Eden*, dal che si vede che Eden è un nome proprio indicante la regione, in cui era situato il paradiso (Cf. IV, 16). Preso come nome comune significa *delizia*, *piacere*, oppure,

pósuit hóminem quem formáverat. [9]Produxítque Dóminus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescéndum suáve: lignum étiam vitae in médio paradísi, lignúmque sciéntiae boni et mali. [10]Et flúvius egrediebátur de loco voluptátis ad irrigándum paradísum, qui inde divíditur in quátuor cápita. [11]Nomen uni Phison; ipse est qui círcuit omnem terram Hevílath, ubi náscitur aurum: [12]Et aurum terrae illíus óptimum est: ibi invenítur bdéllium, et lapis onychinus. [13]Et nomen flúvii secúndi Gehon: ipse est qui círcumit omnem terram Æthiópiae. [14]Nomen vero flúminis tértii, Tygris: ipse vadit contra Assyrios. Flúvius autem quartus, ipse est Euphrátes.

locò l'uomo che aveva formato. [9]E il Signore Iddio aveva prodotto dalla terra ogni sorta di alberi belli a vedersi, e di frutto dolce a mangiare: e l'albero della vita in mezzo al paradiso, e l'albero della scienza del bene e del male. [10]E da questo luogo di delizie usciva, per adacquare il paradiso, un fiume, il quale di là si divide in quattro capi. [11]Il nome del primo è Phison: questo è quello che gira attorno il paese di Hevilath, dove è l'oro: [12]E l'oro di questo paese è ottimo: ivi si trova (pure) il bdellio, e la pietra onice. [13]E il nome del secondo fiume è Gehon: questo è quello che gira attorno tutta la terra d'Etiopia. [14]Il nome poi del terzo fiume è Tigri, che scorre verso gli Assirj. E il quarto fiume è l'Eufrate.

---

[11] Eccli. XXIV, 35.

---

facendolo derivare dall'assiro *i-di-nu*, pianura. Ecco l'esatta traduzione del testo ebraico di tutto questo versetto: *Il Signore Iddio piantò un giardino nell'Eden ad Oriente, e quivi pose l'uomo, che egli aveva formato.*

9. *Aveva prodotto*, ecc. Non si tratta qui dell'opera del terzo giorno, ma solo del paradiso terrestre, in cui Dio volle, per così dire, riunire quanto di bello aveva sparso sulla terra, acciò l'uomo ivi potesse trascorrere i suoi giorni lieti e felici. *L'albero della vita*, così chiamato perchè i suoi frutti, mangiati di tanto in tanto dall'uomo, avevano la virtù di conservare la vita presente, finchè fosse piaciuto a Dio di chiamare l'uomo a godere dell'eterna felicità. I frutti delle altre piante servivano all'uomo di nutrimento, invece i frutti dell'albero della vita dovevano mantenerlo in una perpetua giovinezza. È chiaro che tale virtù era un effetto della libera volontà di Dio.

L'albero della scienza, ecc., così chiamato perchè, a motivo della proibizione fatta da Dio di mangiare dei suoi frutti, doveva far conoscere all'uomo sperimentalmente la differenza che corre tra l'ubbidienza e la disubbidienza a Dio, tra la felicità promessa alla prima, e il castigo severo minacciato alla seconda. Quest'albero infatti ci precipitò in un abisso di mali, e ci fece per triste esperienza conoscitori del bene e del male. Non è da credere però che esso fosse cattivo per natura sua. Colla proibizione fatta di mangiare dei suoi frutti, Dio volle far atto di sovranità, acciò l'uomo riconoscesse la sua dipendenza da lui, e non si credesse padrone assoluto di tanti beni, che lo circondavano, ma si considerasse come semplice usufruttuario (Cf. S. Giovanni Cris., *Hom. 16 in Gen.*). *In mezzo al paradiso.* Queste parole si riferiscono sia all'albero della vita e sia all'albero della scienza (III, 3). Anche qui il contesto dimostra che si tratta di veri alberi, e non già di semplici allegorie (Cf. Sant'Agost., *De Gen. ad litt.* VIII, 4, 6).

10. *Da questo luogo di delizie.* Nell'ebraico si ha: *dall'Eden usciva*, ecc. Questo fiume aveva quindi la sua sorgente fuori del paradiso, ossia nell'Eden, e dopo aver attraversato e irrigato il paradiso, si divideva in *quattro capi* o rami, formando così quattro canali, come il Nilo e il Po al cominciare del loro delta.

11-12. *Il nome*, ecc. L'autore sacro riferisce i nomi dei quattro fiumi. Il primo è il *Phison*, sul quale si dànno maggiori particolari. *Gira attorno*, almeno da una parte (Cf. Num. XXI, 4). *Hevilath* (Ved. n. 14). Nell'ebraico *Havila.* Questa regione è pure ricordata al cap. X, 7, 29. *Dove è l'oro.* Può essere che l'oro degli Israeliti derivasse loro da tale contrada. *È ottimo*, ossia *è puro.* Nell'ebraico non vi è il superlativo. Il senso non muta, poichè si deduce chiaramente che l'oro, di cui si parla, era più apprezzato che quello di altre regioni. *Bdellio.* Secondo gli uni (Hummelauer, Fillion, ecc.) si tratterebbe di una resina o gomma odorifera e assai preziosa, di color biancastro, della quale parla anche *Plinio* (XII, 9, 35), il che ci sembra più probabile; secondo altri (Hetzenauer, ecc.) invece si tratterebbe di perle. La manna viene paragonata (Num. XI, 7) al *bdellio*, ma non consta se ciò avvenga a motivo del colore o della lucidità (Cf. Hagen, *Lex. Bib. Bdellium.*). *La pietra.* Questo nome, messo davanti a *onice* e non a *bdellio*, mostra chiaro che, mentre l'onice è una pietra preziosa, tale non è lo *bdellio.* — *Onice* è una specie di agata a varii colori, ma non è possibile determinare con precisione il senso della parola ebraica corrispondente, che viene tradotto nelle più diverse maniere, benchè tutti si accordino nel ritenere che si tratta di una pietra preziosa (Cf. Hummelauer, h. l.).

13. *Gehon* o meglio *Gihon* secondo l'ebraico. *Etiopia.* Nell'ebraico si ha *Chush.* Questo nome, *terra di Chush*, indica quella parte dell'Asia, che prima della dispersione dei popoli era abitata dai figli di Chush discendente di Cham, i quali più tardi si stabilirono poi in Africa nella regione detta Etiopia. Così si spiega perchè i LXX e la Volgata abbiano tradotto *Etiopia.*

14. *Tigri*, nell'ebraico *chiddeqel*, dall'assiro *diklat*, *ediklat*, e dal persiano *tigra.* Nell'antico zendo *tighri* significa *freccia*, e può essere che a questo fiume sia stato dato tal nome a motivo della rapidità del suo corso. *Verso gli Assiri.* Il testo ebraico va tradotto *a oriente di Assur.*

[15]Tulit ergo Dóminus Deus hóminem, et pósuit eum in paradíso voluptátis, ut operarétur, et custodíret illum: [16]Praecepítque ei dicens: Ex omni ligno paradísi cómede: [17]De ligno autem sciéntiae boni et mali ne cómedas: in quocúmque enim die coméderis ex eo, morte moriéris. [18]Dixit quoque Dóminus Deus: Non est bonum esse hó-

[15]Il Signore Iddio adunque prese l'uomo, e lo collocò nel paradiso di delizie, affinchè lo coltivasse, e lo custodisse: [16]e gli comandò, dicendo: Mangia di ogni albero del paradiso: [17]ma non mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male: poichè in qualunque giorno ne mangerai, indubbiamente morrai. [18]Disse ancora

---

In origine l'Assiria non doveva estendersi che sulla riva occidentale del Tigri. Solo più tardi i discendenti di Assur si spinsero sulla riva orientale. Parecchi interpreti pensano che *Assur* indichi qui la città di tal nome, a Oriente della quale scorre il Tigri (Cf. Hummelauer, h. l., Hetzenauer, h. l. Vedi anche Schrader-Winckler-Zimmern, *Die Keilinschriften und das Alte Test.*, Berlin, 1903, pag. 32).

Eufrate. Nell'ebraico *Ferath*, dall'assiro *purattu* e dal persiano *ufrâtus*. Siccome su questo fiume non si dà alcuna indicazione, è chiaro che esso doveva essere ben conosciuto dagli Ebrei.

Si fa questione tra gli eruditi sul luogo dove si trovasse il paradiso terrestre. Non ostante i dati, che ci forniscono i versetti 10-14, si deve confessare che le discussioni avvenute in tutti i tempi hanno portato ben poca luce su tal punto, e la stessa varietà e moltiplicità di opinioni emesse in tutti i tempi, mostra chiaramente che il problema non può ricevere da noi una soluzione precisa.

La maggior parte dei moderni ritiene che il Paradiso terrestre fosse situato nell'Armenia, là dove a poca distanza l'uno dall'altro hanno la loro sorgente il Tigri e l'Eufrate. Quivi nascono pure due altri fiumi: il *Kur* e l'*Aras* (chiamati *Cyrus* e *Araxes* dagli antichi), i quali, dopo un certo percorso, si riuniscono assieme e si gettano nel Mar Caspio.

Il *Kur* potrebbe in questo caso identificarsi col *Phison* (v. 11), e il paese di *Hevilath* colla Colchide, terra già famosa per le sue ricchezze, e dove infatti gli Argonauti andarono a cercare il vello d'oro (Plin. XXIII, 3). L'*Aras* (detto anche oggi *Geihûn er-Ras*) sarebbe il Gehon (v. 13), e la terra di Chush (Etiopia) potrebbe essere identificata con quella parte dell'Armenia chiamata dagli antichi *Cassiotis* o *Cossaia* o *regio Cossaeorum*. Se si ammette questa sentenza, si deve però conchiudere che la topografia della regione in seguito al diluvio e ad altre rivoluzioni terrestri ha dovuto essere profondamente mutata.

Altri, seguendo F. Delitzsch, pensano che il Paradiso terrestre fosse situato nella pianura (assiro *Edin*) bagnata dal Tigri e dall'Eufrate, là dove i due fiumi scorrono a poca distanza l'uno dall'altro. L'Eufrate sarebbe il fiume che uscendo dall'Eden entrava ad irrigare il Paradiso e poi si divideva in quattro capi, l'uno dei quali è lo stesso Eufrate, l'altro, ossia il *Phison*, sarebbe il canale dell'Eufrate che costeggia l'Arabia (detta *Hevila*, Gen. X, 7), detto *Pallacopas*, e il terzo, ossia il *Gehon*, andrebbe identificato col canale detto *Schat en Nil*, che bagna la Mesopotamia inferiore (terra asiatica di Chush). Siccome poi il Tigri scorre ad un livello più basso, e riceveva l'acqua dall'Eufrate per mezzo di molti canali, potrebbe essere considerato come un ramo dell'Eufrate.

Altri sono d'avviso che il luogo del Paradiso terrestre si trovasse presso il *Golfo persico*, dopo il punto in cui il Tigri e l'Eufrate si congiungono; altri invece lo cercano presso la città caldea di nome *Eridu;* ed altri lo pongono nell'India nella pianura di *Pamir;* altri nell'Arabia; ed altri finalmente presso Babilonia. Come si vede i dati che si posseggono sono al tutto insufficienti a poter troncare la questione (Cf. Vigouroux, *M. B.*, n. 287; Hetzenauer, h. l.; Hummelauer, h. l.; Zschokke, *Hist. Sac. A. T.*, 1910, pag. 31; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, 1907, pag. 52; Engelkemper, *Die Paradiesesflüsse*, Münster, 1901; Hagen, *Lex. Bib. Paradisus; Dict. Vig. Paradis*, ecc.). Sulle antiche tradizioni relative al Paradiso terrestre Cf. Vigouroux, *M. B.*, n. 288; Lemonnyer, *La révélation primitive*, Paris, 1914, pag. 240.

15. *Prese l'uomo*, ecc. Da ciò si deduce che l'uomo fu creato fuori del Paradiso terrestre. Egli non doveva pensare che un tale soggiorno gli fosse cosa dovuta, ma essere persuaso che era un atto di pura bontà da parte di Dio. *Affinchè lo coltivasse*. Dio non creò Adamo acciò stesse in ozio, ma affinchè coltivasse il paradiso, conservandone l'amenità, e *lo custodisse* dagli oltraggi degli animali, e specialmente lo conservasse per sè e per i suoi discendenti mediante l'obbedienza e la sottomissione a Dio. Viene qui indicata la nobiltà e la santità del lavoro, che nello stato d'innocenza non sarebbe stato faticoso, e pieno di affanno, ma un dolce sollievo e un lieto esercizio di virtù.

16-17. Affinchè Adamo riconoscesse la sua dipendenza, e avesse occasione di mostrare la sua obbedienza e farsi dei meriti, Dio gli impone un precetto, proibendogli una cosa di per sè non cattiva, qual è il non mangiare del frutto di un determinato albero. *Mangia di ogni albero*. Qui si mostra la bontà e la condiscendenza di Dio. *Del frutto dell'albero*, ecc. Qui si mostra la sovranità di Dio e la sua indipendenza. Per indurre più facilmente Adamo ad ubbidire Dio gli minaccia severissime pene. *In qualunque giorno* (ebr. *nel giorno*), ossia *quando* ne mangerai, ecc. *Morrai indubbiamente*, vale a dire sarai soggetto alla morte. Separatosi da Dio per il peccato, l'uomo cadrà sotto il peso della dissoluzione, che lo condurrà alla morte. Egli non avrà più diritto ai frutti dell'albero della vita, e quindi non potrà più tener lontana da sè la morte (Ved. n. Rom. V, 12; Sap. I, 13; Cf. Conc. Trid. sess. V). La frase *morte morieris* è un ebraismo, che equivale a *morrai certamente*. Nel testo greco i tre verbi del versetto 17 sono alla seconda persona plurale, il che dimostra che la probizione fatta ad Adamo si estendeva anche ad Eva.

18. Nei versetti 18-25 viene narrata la creazione della donna e la istituzione divina del

minem solum: faciámus ei adjutórium símile sibi.

[19]Formátis ígitur, Dóminus Deus, de humo cunctis animántibus terrae, et univérsis volatílibus caeli, addúxit ea ad Adam, ut vidéret quid vocáret ea: omne enim quod vocávit Adam ánimae vivéntis, ipsum est nomen ejus. [20]Appellavítque Adam nomínibus suis cuncta animántia, et univérsa volatília caeli, et omnes béstias terrae: Adae vero non inveniebátur adjútor símilis ejus.

[21]Immísit ergo Dóminus Deus sopórem in Adam: cumque obdormísset, tulit unam de costis ejus, et replévit carnem pro ea. [22]Et aedificávit Dóminus Deus costam, quam túlerat de Adam, in mulíerem: et addúxit

il Signore Iddio: Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto simile a lui.

[19]Avendo adunque il Signore Dio formati dalla terra tutti gli animali del campo, e tutti gli uccelli dell'aria, li condusse ad Adamo, perchè egli vedesse il nome da darsi ad essi: e ogni nome, che diede Adamo agli animali viventi, è il vero nome di essi. [20]E Adamo pose nomi convenienti a tutti gli animali, e a tutti i volatili dell'aria, e a tutte le bestie della terra: ma non si trovava per Adamo un aiuto, che a lui somigliasse.

[21]Mandò adunque il Signore Iddio ad Adamo un profondo sonno: e mentre egli era addormentato, gli tolse una delle sue costole, e mise della carne in luogo di essa. [22]E della costola, che aveva tolto da Adamo,

---

matrimonio. Mosè continua così ad esporre con maggiori particolari quanto avvenne nel sesto giorno della creazione, quando cioè Dio creò i due sessi (Cf. I, 27). *Non è bene*, ecc. Per natura l'uomo è un animale socievole, e Adamo fu creato acciò per mezzo di lui si propagasse l'umana natura. Per raggiungere questo fine aveva bisogno di un aiuto, che avesse la sua stessa natura *(simile a lui)*, e con lui potesse convivere in intima unione, e dar opera alla generazione. Si comprende quindi come Dio dica che non è bene che l'uomo sia solo. Nè ciò contraddice a S. Paolo (I Cor. VII, 7), il quale afferma essere buona cosa l'astenersi dal matrimonio, poichè qui si parla di un bene relativo alla specie umana, e per un tempo, in cui il mondo non era ancora popolato, mentre invece l'Apostolo parla di un bene, che si riferisce all'individuo, e per un tempo in cui il mondo è popolato. *Facciamogli*, ecc. Nell'ebraico *io gli farò un aiuto*. Il senso non muta. Come alla creazione dell'uomo, così a quella della donna, Dio fa precedere una deliberazione.

19. *Avendo formati*, ecc. Tale è pure il senso dell'ebraico, dal che si deduce che gli animali furono creati prima dell'uomo, come è detto al cap. I, e non già dopo, come pretendono i razionalisti, che qui si affermi. *Dalla terra*, si riferisce solo agli animali del campo. *Li condusse*, ecc. Qui non si tratta di una semplice visione, ma di un fatto reale esterno. *Perchè vedesse*, ecc. Considerando la varietà degli animali, che gli sfilavano davanti, Adamo doveva vedere quali fossero le qualità e le attitudini di ciascuno, quale utilità avrebbe potuto trarne, ecc., e quindi, come padrone, doveva imporre loro un nome corrispondente. L'autore sacro fa osservare che ogni nome imposto da Adamo *è il vero nome*, ossia corrisponde perfettamente alla natura dei diversi animali. L'ebraico però va tradotto: *perchè... qualunque nome ponesse Adamo a ciascun animale, esso fosse il suo nome.* Dio volle che i nomi imposti da Adamo corrispondessero alle cose, il che suppone che Adamo fosse stato dotato di una scienza tutta speciale. I rettili e gli animali acquatici non furono condotti a Adamo, forse perchè tra essi non avrebbe potuto trovare un aiuto apprezzabile.

20. *A tutti gli animali.* L'ebraico va tradotto: *a tutti gli animali domestici.* Le *bestie della terra* sono le fiere. Sono indicate le tre specie di animali già ricordate al cap. I, 24. *Non si trovava*, ecc. Adamo aveva bensì trovato nei diversi animali un qualche aiuto, ma non già tale che *somigliassse a lui*, vale a dire che corrispondesse alle esigenze della sua natura, fosse dotato di anima ragionevole, e potesse intenderlo e amarlo e unirsi a lui per propagare la specie. Dio faceva così sentire ad Adamo l'isolamento ed eccitava in lui il desiderio di compagnia, che ben presto Egli avrebbe appagato.

21-22. *Sonno profondo* e misterioso. Tale è il significato dell'ebraico corrispondente, che anche i LXX tradussero con *estasi*. Adamo però dovette conservare la pienezza della sua coscienza, e vedere quanto Dio fece sopra di lui e intenderne il significato misterioso. *Gli tolse una delle sue costole.* Siccome Adamo doveva essere il principio di tutta la specie umana, Dio lo creò da principio con una costola di più, che poi gli tolse per fabbricare Eva. Altri pensano che al luogo di quella tolta, Dio ne abbia creata un'altra. *Ne fabbricò*, ecc. Il corpo di Eva non fu quindi tratto immediatamente dalla terra, e molto meno dal corpo di un animale, come vorrebbero gli evoluzionisti, ma fu formato con una costola di Adamo. *La menò ad Adamo* riscosso dal sonno estatico, affinchè egli vedesse come avesse a chiamarla (v. 19). Alcuni (Origene, Caetano, Hummelauer, Hoberg, Schöpfer, Selbst, ecc.) hanno pensato che in questi versetti si narri semplicemente una visione, ma tale spiegazione è non solo contraria alle decisioni della Commissione Biblica, ma ancora all'interpretazione dei Santi Padri, e allo stesso contesto. Se infatti si trattasse di una sola visione, come mai Adamo avrebbe potuto affermare di Eva *è osso delle mie ossa*, ecc., ed *è stata tratta dall'uomo?* (v. 23). Come S. Paolo (I Cor. XI, 8, 12) avrebbe potuto dire che *l'uomo non è dalla donna ma la donna dall'uomo?* (Cf. Hetzenauer, h. l.; Vigouroux, *M. B.*, t. I, pag. 286; *Les Livres Saints et la critique rationaliste*, 4ª ed., t. IV, pag. 137 e ss.).

Pure ammettendo il carattere storico della creazione di Eva, i Padri vi hanno veduto una

eam ad Adam. [23]Dixítque Adam : Hoc nunc, os ex óssibus meis, et caro de carne mea : haec vocábitur Virágo, quóniam de viro sumpta est. [24]Quamóbrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerébit uxóri suae : et erunt duo in carne una. [25]Erat autem utérque nudus, Adam scílicet et uxor ejus : et non erubescébant.

il Signore Iddio ne fabbricò una donna : e la menò ad Adamo. [23]E Adamo disse : Ecco adesso l'osso delle mie ossa, e la carne della mia carne : ella avrà nome dall'uomo, perocchè è stata tratta dall'uomo. [24]Perciò l'uomo lascerà il suo padre, e la madre, e si unirà alla sua moglie : e i due saranno una sola carne. [25]Ora l'uno e l'altra, Adamo cioè, e la sua moglie, erano nudi : e non ne avevano vergogna.

CAPO III.

Tentazione e peccato di Adamo e di Eva, 1-7. — La condanna, 8-20. — Adamo ed Eva scacciati dal paradiso terrestre, 21-24.

[1]Sed et serpens erat callídior cunctis animántibus terrae quae fécerat Dóminus Deus. Qui dixit ad mulíerem : Cur praecépit vobis

[1]Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra che il Signore Iddio aveva fatti. Ed esso disse alla donna : perchè

[23] I Cor. XI, 9. [24] Matth. XIX, 5; Marc. X, 7; Eph. V, 31; I Cor. VI, 16.

figura profetica della Chiesa, uscita dal costato aperto di Gesù Cristo *addormentato* sopra la croce. Dice perciò Sant'Agostino (Serm. 328) : Adamo dorme affinchè sia formata Eva, Gesù Cristo muore, affinchè sia formata la Chiesa. A Gesù Cristo morto è traforato il costato, affinchè ne sgorghino i Sacramenti, pei quali si formi la Chiesa. *Martini* (Cf. Ephes. V, 22-23).

Formando Eva dalla costa di Adamo, Dio ha voluto ancora indicare l'unità della specie umana (Sant'Agostino, *De civ. Dei*, XII, 21), l'intima unione che deve esistere tra l'uomo e la donna (Sant'Agost., ibid., 27) e per conseguenza l'indissolubilità del matrimonio (v. 24), e la sottomissione che la donna deve all'uomo, e il rispetto che l'uomo deve alla donna. La donna non fu tratta dalla testa di Adamo acciò non si credesse a lui superiore, nè fu tratta dai piedi acciò non venisse riguardata come serva o schiava, ma fu formata della costa, acciò venisse ritenuta come compagna della vita.

23. *Adamo*, ispirato da Dio (Conc. Trid., sess. XXIV, in princ.), *disse*, ecc. Egli riconosce in Eva la sua compagna, e le impone il nome. *Ecco adesso*, ecc. L'ebraico va tradotto : *Questa adesso*, oppure *finalmente (è) osso*, ecc. Adamo allude agli animali che gli sfilarono davanti, e mentre allora non aveva trovato chi gli rassomigliasse, ora, pieno di gioia, riconosce in Eva una compagna degna di sè, e come un altro sè stesso. Siccome Eva era formata della costa dell'uomo, Adamo le impone un nome che indica questa sua origine. *Avrà nome dall'uomo.* L'ebraico va tradotto : *si chiamerà uoma* (*'ishshah*, femminile del maschile *'ish*=uomo) *perchè è stata tratta dall'uomo.* Gli antichi latini avevano il nome *vira* (derivato da *vir*) per significare la sposa (Cf. Georges). Come è chiaro una tale denominazione sarebbe falsa, se veramente Eva non fosse stata tratta dalla costa di Adamo.

24. *Perciò*, ossia per questo motivo che la donna fu creata per essere di aiuto all'uomo, *l'uomo lascierà*, ecc. Chi parla è ancora Adamo ispirato da Dio (Cf. Matt. XIX, 5 e Conc. Trid., l. cit.). Il suo sguardo profetico si estende al futuro, ed egli parla non solo del suo matrimonio, ma anche di quello dei suoi discendenti. Le sue parole vogliono dire che l'affetto che unirà l'uomo alla moglie sarà così forte da sciogliere anche i più intimi vincoli di sangue. L'uomo si staccherà dalla famiglia che lo ha generato e fonderà un'altra famiglia. *Saranno una sola carne*, l'uno cioè avrà diritto sul corpo dell'altro in ordine al fine del matrimonio. Da queste parole Gesù Cristo mostrò l'indissolubilità del matrimonio (Cf. Matt. XIX, 5 e ss.; I Cor. VII, 3 e ss.). È ancora da osservare che l'unione dell'uomo colla donna è una figura dell'unione di Gesù Cristo colla Chiesa (Efes. V, 22 e ss.). In questi versetti, come è chiaro, si afferma l'origine divina del matrimonio.

25. *Non ne avevano vergogna*, perchè fino allora non esisteva alcun contrasto e alcuna lotta tra l'uomo interiore e l'esteriore, tra lo spirito e la carne. L'uomo era stato creato da Dio nello stato di giustizia originale e di integrità, egli perciò aveva ricevuto non solo la grazia santificante, ma ancora una scienza conveniente, il dominio sugli animali, la perfetta sottomissione della parte inferiore alla superiore, ed era stato posto in una condizione che avrebbe potuto non andar soggetto al patire e alla morte. Dio gli aveva inoltre preparato un amenissimo soggiorno in cui avrebbe potuto trascorrere i suoi giorni senza ombra di dolore, ecc. Per sentenza comune dei Padri e dei Teologi, questo stato di felicità durò pochissimo tempo, e tosto sopravvenne il peccato.

CAPO III.

1. Nei versetti 1-7 si descrivono la tentazione e il peccato dei nostri progenitori.

Il serpente (anche nell'ebraico vi è l'articolo determinativo) vero e reale, che Dio aveva creato. Questo serpente era però lo strumento di uno

Deus ut non comederétis de omni ligno paradísi? [2]Cui respóndit mulier: De fructu lignórum, quae sunt in paradíso, véscimur: [3]De fructu vero ligni, quod est in médio paradísi, praecépit nobis Deus ne comederémus, et ne tangerémus illud, ne forte moriámur. [4]Dixit autem serpens ad mulierem: Nequáquam morte moriémini. [5]Scit enim Deus quod in quocúmque die comedéritis ex eo, aperiéntur óculi vestri: et éritis sicut dii, sciéntes bonum et malum.

[6]Vidit ígitur múlier quod bonum esset lignum ad vescéndum, et pulcrum óculis,

Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutte le piante del paradiso? [2]La donna gli rispose: Noi mangiamo del frutto delle piante, che sono nel paradiso. [3]Ma del frutto dell'albero, che è nel mezzo del paradiso, Dio ci ordinò di non mangiarne, e di non toccarlo, affinchè per disgrazia non moriamo. [4]Ma il serpente disse alla donna: Voi non morrete punto. [5]Ma Dio sa, che in qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi: e sarete come Dei, avendo conoscenza del bene e del male.

[6]Vide adunque la donna, che il frutto dell'albero era buono a mangiare, e bello a

---

[4] II Cor. XI, 3. [6] Eccli. XXV, 33; I Tim. II, 14.

---

spirito malvagio, chiamato *Satana*, o *serpente antico* (Apoc. XII, 9), del quale è scritto che è il padre della menzogna, e che fu omicida fin da principio (Giov. VIII, 44), e che per la sua invidia la morte entrò nel mondo (Sap. II, 24). Qui si suppone manifestamente la caduta degli angeli ribelli, benchè di essa Mosè non parli in modo esplicito. Satana si sforzò e riuscì a trascinare l'uomo nella ribellione a Dio. Tutto il racconto è storico, e va rigettata l'interpretazione allegorica o mitica di Origene, Clemente A., Caetano, Iahn, Lagrange, ecc. Ved. Introduzione. — *Astuto*, in cattivo senso (Cf. II Cor. XI, 3). L'astuzia o la prudenza del serpente erano proverbiali (Cf. Matt. X, 16). Siccome nell'uomo innocente non vi erano passioni disordinate, la tentazione non poteva provenire che dall'esterno. *Disse alla donna*, come a colei che era più debole e più facile ad essere sedotta. Sentendosi protetta da Dio, Eva non aveva alcun timore del serpente, e dotata come era di tanta scienza, dovette subito comprendere che chi le parlava a quel modo non poteva essere che uno spirito. *Perchè Dio vi ha comandato di non*, ecc., ossia perchè Dio non vi ha permesso di mangiare indistintamente di tutti i cibi? Perchè ha posto un limite alla vostra libertà? Nell'ebraico si legge: *Dio vi ha veramente comandato di non mangiare*, ecc. Possibile che abbia limitata la vostra libertà? I frutti non sono essi tutti buoni? Il testo originale potrebbe anche tradursi: *Dio vi ha veramente detto: non mangerete del frutto di alcun albero?* Secondo la prima traduzione il demonio cerca di rivocare in dubbio e rendere odioso il precetto esagerandone l'estensione; secondo l'altra, egli mentirebbe sfacciatamente. Sentendo rivocare in dubbio la bontà e la giustizia di Dio, Eva avrebbe potuto e dovuto riconoscere il demonio, e subito allontanarsi, essa invece non vi pose mente, e cominciò a compiacersi della propria indipendenza, e ascoltò volentieri le parole del serpente.

2-3. *Mangiamo*, ecc. Rispondendo al demonio Eva stabilisce dapprima la verità del fatto, dicendo che possono mangiare di tutti i frutti, uno solo eccettuato; ma a sua volta esagera il precetto aggiungendo: *di non toccarlo*, e attenua la pena minacciata omettendo *in qualunque giorno* e *certamente* (Cf. II, 17). *Per disgrazia* (lat. *forte*) manca nell'ebraico. Ad ogni modo la frase anche come è nella Volgata, non esprime un dubbio (Cf. Matt. IV, 7; V, 25). Eva aveva presente alla mente non solo il precetto, ma anche la pena minacciata.

4-5. Il demonio passa ad accusare Dio di menzogna e di invidia. *Non morrete... Dio sa*, ecc. Tale proposizione non avrebbe potuto trovar credenza nella donna se in essa non fosse già entrato l'amore della propria libertà, e una superba presunzione di sè stessa. *Si apriranno i vostri occhi*, metafora per dire vedrete ciò che adesso non vedete, acquisterete cioè una scienza più perfetta di quella che avete. *Sarete come Dei* (l'ebraico *Elohim* andrebbe piuttosto tradotto col singolare *Dio*), ossia sarete più simili a Dio di quello che ora siate, perchè conoscerete il bene e il male, il vero e il falso, ecc. Dio aveva chiamato l'albero vietato (II, 17) *l'albero della scienza del bene e del male*, e quindi il demonio lo accusa di aver proibito ai nostri progenitori di mangiarne per invidia, vale a dire affinchè non acquistassero, mangiandone, una cognizione più profonda.

6. Entrato il disordine nell'anima, la concupiscenza comincia a far sentire i suoi effetti. Eva, che altre volte aveva veduto quel frutto senza essere commossa, ora comincia a riguardarlo con disordine, ne considera la bontà e la bellezza con crescente passione, finchè cede miserabilmente. *Gradevole all'aspetto*. Nell'ebraico si legge: *desiderabile per avere intelletto*, e si allude alla promessa del demonio che il mangiare del frutto avrebbe dato la scienza. *Colse e mangiò*. Il peccato è consumato, la ribellione è compiuta. Eva non si contentò di questo, ma *ne diede al suo marito* (nell'ebraico si aggiunge: *che era con lei*, ossia, di cui essa era compagna) *il quale ne mangiò*. (Nei LXX si legge: *e ne mangiarono* Adamo, cioè, ed Eva). Adamo non fu sedotto come Eva dal serpente (I Tim. II, 14), nè credette alle parole di lui, ma non ebbe il coraggio, che pure avrebbe potuto e dovuto avere, di resistere all'esempio e alle lusinghe della sua compagna, e cedette cadendo miseramente. Anche Adamo però non avrebbe così apertamente violato il comando ricevuto, se prima nel suo interno non avesse cominciato a nutrire moti di compiacenza di sè stesso, e di superbia, per cui volle sottrarsi al comando di Dio ed

aspectúque delectábile: et tulit de fructu illíus, et comédit: dedítque viro suo, qui comédit. [7]Et apérti sunt óculi ambórum: cumque cognovíssent se esse nudos, consuérunt fólia ficus, et fecérunt sibi perizómata.

[8]Et cum audíssent vocem Dómini Dei deambulántis in paradíso ad auram post merídiem, abscóndit se Adam et uxor ejus a fácie Dómini Dei in médio ligni paradísi. [9]Vocavítque Dóminus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es? [10]Qui ait: Vocem tuam audívi in paradíso: et tímui, eo quod nudus essem, et abscóndi me. [11]Cui dixit: Quis enim indicávit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo praecéperam tibi ne coméderes, comedísti?

[12]Dixítque Adam: Múlier, quam dedísti mihi sóciam, dedit mihi de ligno, et comédi. [13]Et dixit Dóminus Deus ad mulíerem: Quare hoc fecísti? Quae respóndit: Ser-

vedere, e gradevole all'aspetto: e colse del frutto, e ne mangiò: e ne diede al suo marito, il quale ne mangiò. [7]E si apersero gli occhi ad ambedue: ed avendo conosciuto, che erano nudi, intrecciarono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture.

[8]E avendo udita la voce del Signore Iddio, che camminava nel paradiso al tempo della brezza del pomeriggio, Adamo con la sua moglie si nascose dal cospetto del Signore Iddio in mezzo agli alberi del paradiso. [9]E il Signore Iddio chiamò Adamo, e gli disse: Dove sei? [10]Ed egli rispose: Ho udito la tua voce nel paradiso ed ho avuto timore, perchè io era nudo, e mi sono nascosto. [11]A cui disse Dio: Ma e chi ti fece conoscere, che eri nudo, se non l'aver mangiato del frutto, del quale io ti aveva comandato di non mangiare?

[12]Adamo disse: La donna che mi desti per compagna, mi ha dato del frutto, e io l'ho mangiato. [13]E il Signore Dio disse alla donna: Perchè facesti tal cosa? Ed ella

---

essere a lui uguale (Cf. Sant'Agostino, *De civ. Dei*, XIV, 13, ecc.). Da ciò si deduce che il primo peccato dell'uomo fu la superbia (Eccli. X, 14; Cf. S. Tom., II, II[ae], q. 163, a. 1). Questo peccato fu gravissimo non tanto da parte dell'oggetto, quanto piuttosto a ragione delle circostanze, se cioè si considerano lo stato di rettitudine e di perfezione in cui Adamo ed Eva si trovavano, la facilità con cui il precetto poteva essere osservato, la solennità e la severità con cui Dio l'aveva intimato e sanzionato, e finalmente le conseguenze che dovevano derivarne. È infatti verità di fede che Adamo peccando recò nocumento non solo a sè stesso, ma ancora a tutti i suoi discendenti (Cf. Rom. V, 12-19 e Conc. Trid., sess. VI, can. 2).

Nella caduta dei nostri progenitori si ha un esempio delle arti che il demonio in ogni tempo usa per trascinare gli uomini al peccato, e della maniera con cui Dio permette che i peccati seguenti siano pena dei precedenti.

7. *Si apersero gli occhi* in modo ben diverso però da quel, che aveva promesso il serpente (v. 4). Adamo ed Eva conobbero *il bene* che avevano perduto, perdendo Dio e la sua grazia, e conobbero pure *il male*, in cui erano precipitati, e sentirono tosto la loro anima agitata dalle più violenti e ribelli passioni. Spogliati della grazia e della giustizia originale, sperimentarono i primi frutti della ribellione della carne contro lo spirito *(conobbero di essere nudi)*, e ne ebbero vergogna, e non avendo rimedio per togliere il male, cercarono di nasconderlo intrecciando foglie di fico e facendosene delle cinture. *Fico*. L'ebraico corrispondente indica sempre il fico ordinario, e non già la così detta *musa paradisiaca*.

8. Nei versetti 8-20 si descrive il castigo inflitto ai nostri progenitori, e si annunzia il futuro riparatore. *Avendo udito*, ecc. Nei giorni dell'innocenza Dio soleva comparire verso sera in forma visibile ai nostri progenitori, e trattenersi famigliarmente con essi. Nè ciò deve recare meraviglia, quando si pensi che Dio usa tanta condiscendenza coll'uomo peccatore, da dargli in cibo e bevanda la sua carne e il suo sangue. *La voce* che li chiamava. L'ebraico corrispondente potrebbe tradursi meglio con *il rumore*. Dal rumore dei passi che sentivano, Adamo ed Eva subito conobbero che era Dio che si avvicinava. Mentre però prima del peccato gli andavano incontro come ad amico, adesso invece si sentono pieni di timore, e corrono a nascondersi, mostrando con ciò che è rotta la loro amicizia con Dio, e che il loro intelletto è già ottenebrato. *Al tempo della brezza*, cioè verso sera, quando cioè in Oriente si leva un lieve venticello, e tutto invita a godere lo spettacolo della natura. Benchè l'uomo abbia abbandonato Dio, Dio non abbandona l'uomo.

9-13. Dio interroga Adamo ed Eva sul male fatto, ma essi, pur confessando la loro colpa, cercano di scusarsi. *Dove sei*, ossia in quale stato ti trovi, perchè non mi vieni incontro? Le parole di Dio sono un rimprovero. Adamo confessa di essere nudo, e quindi implicitamente di essere colpevole, ma si scusa. *Chi ti fece conoscere*, ecc. Dio vuole la confessione esplicita della colpa. Anche prima Adamo era nudo, e tuttavia non aveva alcun timore. Che se ora sente gli stimoli della concupiscenza, si è perchè ha peccato. *La donna che mi hai data*, ecc., Adamo confessa finalmente il suo fallo, ma ne rigetta la colpa su Eva, e quasi su Dio stesso che gliel'ha data per compagna. Anche Eva confessa esplicitamente il suo fallo, ma ne dà la colpa al serpente. L'esempio di Adamo e di Eva è imitato dai loro discendenti, i quali bene spesso invece di confessare umilmente i loro peccati e domandarne perdono, cercano scuse e pretesti per diminuirli e nasconderli.

pens decépit me, et comédi. [14]Et ait Dóminus Deus ad serpéntem: Quia fecísti hoc, maledíctus es inter ómnia animántia et béstias terrae: super pectus tuum gradiéris, et terram cómedes cunctis diébus vitae tuae. [15]Inimicítias ponam inter te et mulíerem, et semen tuum et semen illíus: ipsa cónteret caput tuum, et tu insidiáberis calcáneo ejus.

rispose: Il serpente mi ha sedotta, ed io ho mangiato. [14]E il Signore Dio disse al serpente: Perchè tu hai fatto questo, maledetto sei tra tutti gli animali, e le bestie della terra: tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra tutti i giorni di tua vita. [15]Porrò inimicizia fra te e la donna, e fra il tuo seme e il seme di lei. Essa schiaccierà la tua testa, e tu insidierai al calcagno di lei.

---

14. Dio pronunzia la sentenza seguendo l'ordine del peccato, cominciando cioè dal serpente (14-15), e poi passando alla donna (16) e finalmente all'uomo (17-19). *Disse al serpente.* Benchè la maledizione di Dio cada direttamente sul serpente materiale, colpisce però principalmente il demonio, di cui il serpente materiale era semplice strumento. Dio fa come un buon padre, che non solo punisce l'uccisore del suo figlio, ma spezza ancora il pugnale omicida. *Hai fatto questo*, hai cioè sedotta la donna. *Sei maledetto tra tutti*, ossia più che tutti, *gli animali* (ebr. animali domestici) *e le bestie della terra* (ebr. fiere del campo). Tutte le creature sono soggette alla maledizione (Rom. VIII, 20-22), ma niun animale lo è più del serpente, e più di esso ispira ribrezzo all'uomo. *Camminerai*, ossia striscierai, *sul tuo ventre* per terra, e quindi, mangiando il tuo cibo, mangierai ancora la terra per tutta la tua vita. Non è da credere che prima il serpente camminasse coi piedi, ma Dio dopo il peccato rivolse in pena e castigo quella condizione di cose, che prima rientrava nell'ordine della natura. Queste parole però (*striscierai, mangierai*, ecc.) applicate in senso traslato al demonio indicano che egli sarà profondamente umiliato. (Che tali frasi abbiano questo senso si deduce da Mich. VII, 16 e ss.; Is. XLIX, 23; Salm. LXXI, 9 e anche dalle Lettere di Tell. Amarna L., XLII, 35. Cf. Hetzenauer, h. l.). Egli infatti vide distrutto il suo regno; e l'uomo trascinato nella ribellione a Dio sarà redento col sangue di Gesù Cristo, e andrà a sedersi nel cielo, e Dio ne avrà una gloria molto maggiore di quella che il demonio ha voluto rapirgli.

15. Questo versetto con ragione viene chiamato il *protovangelo*, poichè contiene la prima promessa del futuro Liberatore. La tradizione cristiana e giudaica è infatti unanime nel riconoscere che qui si parla del Messia, ed è ancora da notare, come nell'atto stesso in cui Dio condanna l'uomo prevaricatore, promette a nostra consolazione un nuovo Adamo, il quale riparerà tutti i danni che il primo Adamo ha causati colla sua disubbidienza (Cf. Rom. V, 15 e ss.). In relazione al serpente materiale Dio annunzia che vi sarà perpetuo odio tra esso e la donna, la posterità dell'uno e la posterità dell'altra, e che la donna e i suoi figliuoli schiaccieranno quando che sia la testa al serpente, mentre questi colla sua astuzia cercherà di mordere il calcagno di lei. Le parole di Dio hanno però un senso più sublime e principalmente inteso dallo Spirito Santo, e annunziano al demonio, antico serpente, esultante per la vittoria riportata sull'uomo, che esso andrà pienamente disfatto, e che una donna, novella Eva, per mezzo del suo Figliuolo gli schiaccierà completamente la testa.

Porrò inimicizia. In luogo della breve amicizia o consenso di volontà, che vi è stato fra te ed Eva, io porrò un odio profondo e un perpetuo dissenso di volontà *fra te e la donna, fra il tuo seme e il seme di lei.* Le parole di Dio sono principalmente dirette al demonio nascosto nel serpente. La donna che sarà così opposta al serpente non può essere Eva, ma è Maria Santissima, come già pensavano i Padri S. Giustino, Sant'Irineo, S. Cipriano, ecc. (Vedi i testi presso Lamy, h. l.). *Seme del serpente* sono tutti gli angeli perversi, i quali seguirono Lucifero nella ribellione contro Dio. Altri pensano che si debbano inchiudere anche gli uomini peccatori, ma ciò non ci sembra probabile. *Seme della donna* non possono essere i semplici figliuoli di Eva, i quali furono ben lungi dall'essere sempre opposti al demonio, ma è solo Gesù Cristo, il quale, essendo stato concepito senza concorso di uomo, può essere chiamato per eccellenza seme della donna (Cf. Gal. IV, 4; Luc. I, 26 e ss.) e per di più schiacciò veramente il capo al serpente. Si osservi che tra la donna e il serpente viene annunziato lo stesso odio che tra il seme dell'uno e il seme dell'altra; e perciò se tra Gesù Cristo e il demonio vi fu tale opposizione che escluse qualsiasi anche minima connivenza tra l'uno e l'altro, si dovrà dire che simile opposizione sia pure esistita tra la donna e il serpente, il che senza dubbio non sarebbe stato qualora Maria Santissima per i meriti di Gesù Cristo non fosse stata preservata immune non solo da ogni colpa attuale, ma anche dalla colpa originale (Cf. Bolla *Ineffabilis Deus;* Hetzenauer, h. l.; *Theologia Biblica*, vol. I, pag. 554 e ss.).

Essa. Nell'ebraico vi è il pronome maschile *esso (hu)*, che si riferisce a *seme* della donna. Anche il verbo *schiaccerà* è alla forma maschile, e così pure è maschile il suffisso (ebr. *ennu* = *di lui*) unito alla parola *calcagno.* D'altronde anche il testo Samaritano *(hu)*, i LXX (αὐτός), l'itala *(ipse)*, la versione siriaca *(istud)* mostrano chiaramente che questo pronome va riferito a Gesù Cristo, seme della donna. Hoberg e Vercellone pensano quindi che S. Gerolamo abbia tradotto coll'antica itala *ipse*, ma che poi qualche amanuense, vedendo che mancava la concordanza, abbia sostituito *ipsa.* Altri però (Cf. Hummelauer, h. l.) pensano che S. Gerolamo stesso abbia tradotto *ipsa.* La questione non ha grande importanza, poichè sia la lezione della Volgata latina, sia la lezione del testo ebraico, per il senso si accordano perfettamente. L'una e l'altra infatti annunziano la vittoria definitiva del Redentore sul demonio; mentre però il testo ebraico mette in maggior evidenza l'azione di Gesù Cristo, la Volgata mette in maggior evidenza l'azione di Maria Santissima, che con Gesù ha cooperato

[16] Mulíeri quoque dixit: Multiplicábo aerúmnas tuas, et concéptus tuos: in dolóre páries fílios, et sub viri potestáte eris, et ipse dominábitur tui.

[17] Adae vero dixit: Quia audisti vocem uxóris tuae, et comedísti de ligno, ex quo praecéperam tibi ne coméderes, maledícta terra in ópere tuo: in labóribus cómedes ex ea cunctis diébus vitae tuae. [18] Spinas et tríbulos germinábit tibi, et cómedes herbam terrae. [19] In sudóre vultus tui vescéris pane, donec revertáris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es, et in púlverem revertéris.

[16] E disse pure alla donna: Io moltiplicherò i tuoi affanni, e le tue gravidanze: partorirai con dolore i figliuoli, e sarai sotto la potestà del marito, ed egli ti dominerà.

[17] E ad Adamo disse: Perchè hai ascoltata la voce della tua moglie, e hai mangiato del frutto, del quale io ti aveva comandato di non mangiare, maledetta la terra per quello che hai fatto: da essa con grandi fatiche trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. [18] Essa ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba della terra. [19] Mangerai il pane col sudore del tuo volto, fino a che tu ritorni alla terra, dalla quale sei stato tratto: perocchè tu sei polvere, e in polvere tornerai.

---

[16] I Cor. XIV, 34.

---

alla redenzione del mondo. Ad ogni modo è certo che se Maria Santissima ha schiacciato il capo del serpente, lo ha schiacciato per mezzo del suo Figliuolo Gesù, il quale è il vero debellatore e trionfatore di Satana, e se essa fu preservata dalla colpa di origine lo fu per i meriti di Gesù Cristo morto sulla croce. *Schiaccierà la tua testa*, ossia ti vincerà pienamente riducendoti all'impotenza e all'impossibilità di nuocere (Cf. Salm. LXVII, 22; CIX, 6, ecc.). — *Tenderai insidie*. Nell'ebraico vi è lo stesso verbo, che precedentemente fu tradotto, *schiacciare*. Il contesto però esige che qui venga tradotto *morderai*, o *ferirai* il suo calcagno. Il serpente, strisciando per terra, può insidiare e mordere il calcagno dell'uomo, ma l'uomo, che cammina diritto, può ad esso schiacciare la testa. Applicate a Gesù Cristo queste parole significano che Egli vincerà il demonio colla debolezza e l'infermità della natura umana assunta. Il calcagno significa appunto la natura umana. Il Demonio per mezzo dei suoi ministri farà mettere a morte Gesù Cristo, ma la morte di Gesù Cristo sarà la sconfitta del demonio e la liberazione dell'uomo (Cf. Os. XIII, 14; Giov. XII, 31; Coloss. II, 15; I Giov. III, 8). Con Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo, anche il genere umano vincerà il demonio schiacciandogli il capo (Ved. Rom. XVI, 20).

16. La donna non solo sarà partecipe del castigo inflitto a Adamo *(17-19)*, ma riceverà ancora un castigo speciale, analogo alle condizioni della sua esistenza; e ciò perchè fu la prima a peccare, e trasse ancora Adamo al peccato. *Moltiplicherò* (ebr. moltiplicherò grandemente), *i tuoi affanni e le tue gravidanze*, ossia i dolori e le miserie che vanno congiunte colla gravidanza, *partorirai con dolore*, ecc. Dopo essere stata punita nella sua qualità di madre, viene punita nella sua qualità di sposa: *sarai sotto la potestà... ti dominerà*. La potestà dell'uomo sulla donna si fece sentire in modo così terribile presso i popoli pagani. Essa era riguardata come una schiava, e lo è ancora là dove non è penetrato il cristianesimo (Cf. I Tim. II, 11 e ss.). Invece di *sarai sotto la potestà del marito*, nell'ebraico si legge: *il tuo desiderio si porterà verso il tuo marito*, espressione un po' oscura, che può significare o che la donna desidera unirsi al marito, oppure che i suoi desiderii dipendono dal marito, a cui essa deve obbedire. I LXX hanno tradotto: *tu ti rivolgerai al tuo marito*, come per ricevere ordini (Cf. Alapide, h. l.; Selbst, h. l.). I dolori della donna sono non solo un castigo, ma ancora un mezzo di purificazione.

17. La sentenza contro Adamo si apre con alcune considerazioni, che fanno risaltare la gravezza della sua colpa. Invece di ascoltare la voce di Dio, ha ascoltata la voce di una donna; ha voltato le spalle a Dio per non disgustare Eva. *Maledetta*, ecc. Dio non maledice direttamente l'uomo, ma la terra, la quale non produrrà più frutti senza il lavoro faticoso dell'uomo. *Per quello che hai fatto*, cioè per il tuo peccato. Tale è il senso delle parole *in opere tuo*, come consta dall'ebraico e dalle altre versioni. La sterilità della terra farà comprendere all'uomo lo stato miserabile, a cui si è ridotto col peccato. *Con fatiche*, ecc., in opposizione al *mangiò* del versetto 14.

18. *Ti produrrà*, ecc. Benchè lavorata, la terra si mostrerà ingrata alle tue fatiche, e ti produrrà *spine* o rovi, e *triboli*, ossia cardi selvatici. *Mangerai l'erba*, vale a dire i legumi, i cereali, che la terra produrrà mediante il tuo lavoro.

19. *Sudore del volto*, effetto e segno di un lavoro faticoso. Dio intima la legge del lavoro, e condanna l'ozio e l'infingardaggine (Cf. II Tess. III, 10). Anche senza il peccato l'uomo avrebbe dovuto lavorare (II, 15), ma il lavoro non sarebbe stato congiunto colla fatica e col dolore. *Fino a che ritorni*, ecc., ossia per tutta la vita. Dio infligge ad Adamo e ai suoi discendenti il castigo minacciato (II, 17). Egli aveva creato l'uomo in tale condizione che se avesse obbedito non sarebbe andato soggetto alla morte. L'uomo cadde, e allora la legge della dissoluzione cominciò a compiere l'opera sua sul corpo umano, per modo che ogni uomo che nasce va ancora incontro alla morte. È però da osservare che il lavoro e la morte, benchè castigo del peccato, sono ancora un mezzo per fare penitenza e fuggire il peccato (Ved. n. Rom. V, 12 e ss.)

[20]Et vocávit Adam nomen uxóris suae, Heva: eo quod mater esset cunctórum vivéntium. [21]Fecit quoque Dóminus Deus Adae et uxóri ejus túnicas pellíceas, et índuit eos: [22]Et ait: Ecce Adam, quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum et malum: nunc ergo ne forte mittat manum suam, et sumat étiam de ligno vitae, et cómedat, et vivat in aetérnum.

[23]Et emísit eum Dóminus Deus de paradíso voluptátis, ut operarétur terram de qua sumptus est. [24]Ejecítque Adam: et collocávit ante paradísum voluptátis Chérubim, et flámmeum gládium atque versátilem, ad custodiéndam viam ligni vitae.

[20]E Adamo pose alla sua moglie il nome di Eva, perchè ella era la madre di tutti i viventi. [21]E il Signore Iddio fece ancora ad Adamo e alla sua moglie delle tonache di pelle, e li vestì: [22]e disse: Ecco che Adamo è diventato come uno di noi, conoscitore del bene e del male: ora adunque (impediamogli) che a sorte non stenda la sua mano, e colga anche dall'albero della vita, e ne mangi, e viva in eterno.

[23]E il Signore Iddio lo mandò fuori del paradiso di delizie, affinchè lavorasse la terra, da cui era stato tratto. [24]E scacciò Adamo, e pose dei Cherubini davanti al paradiso di delizie con una spada fiammeggiante, che si vibrava in giro, per custodire la via dell'albero della vita.

---

20. *Eva*, dall'ebraico *havvah*, che significa vita. Questo nome, che a prima vista sembrerebbe un'ironia, è invece l'espressione di un atto di fede. Adamo aveva udito la sentenza di morte pronunziata da Dio contro di lui e la sua consorte, ma aveva presente la promessa di vittoria fatta al seme della donna, e quindi tenne per certo che, non ostante il peccato, l'umana natura non sarebbe andata distrutta, ma Eva avrebbe dato a lui figli e figlie. Si osservi che se Gesù Cristo è il nuovo Adamo, si può ancora dire che la nuova Eva è Maria Santissima, la quale per conseguenza con molta maggior ragione di Eva può essere chiamata *madre dei viventi*.

21-24. Adamo ed Eva vengono scacciati dal paradiso terrestre. — *Fece ancora*, ossia probabilmente insegnò loro a farsi delle tonache di pelle di animali, le quali più che le foglie di fico valevano a coprire la loro nudità e a difenderli dalle intemperie. — Le vesti fatte con pelli di animali morti, dovevano ricordare all'uomo, che egli era condannato a morte. Pensano alcuni che Dio avesse prima comandato ad Adamo di fare un sacrifizio di animali, per mezzo del quale protestasse la sua fede nel Messia promesso, manifestasse esternamente il suo pentimento per il male fatto e ricuperasse così la grazia perduta, ma non già gli altri doni (Cf. Hummelauer, h. l.; Zschokke, op. cit., pag. 19).

22-23. *E disse* il Signore Iddio. *E diventato come uno di noi.* Non vi ha dubbio che qui si allude al mistero della Santissima Trinità, come ammettono quasi tutti gli esegeti e i teologi cattolici (Cf. Hummelauer, Hoberg, Selbst, Hetzenauer, Lamy, ecc. Ved. n. I, 26). È difficile non vedere nelle parole di Dio una terribile ironia. Adamo ha voluto essere simile a Dio, ed eccolo simile all'angelo decaduto, spogliato della grazia, ecc., ha voluto conoscere il bene e il male, ed eccolo agitato dalla concupiscenza. L'umiliazione e la confusione che Adamo doveva provare a queste parole facevano parte della sua penitenza. *Impediamogli.* Questo verbo in parentesi, fu aggiunto per maggior chiarezza, altrimenti il senso del versetto rimane sospeso. Si potrebbe anche spiegare: Ora adunque (scacciamolo dal paradiso) *affinchè non*, ecc. *Non stenda*, ecc. Adamo aveva stesa la mano e mangiato dell'albero della scienza, e siccome Dio aveva stabilito che l'albero della vita desse l'immortalità (II, 9), vi era a temere che Adamo stendesse la sua mano anche a questo secondo albero, e quindi Dio volle impedirgli ciò, scacciandolo dal paradiso. Da quanto è detto in questo versetto si può forse arguire che sino allora Adamo non avesse mangiato di questo albero. *Mandò fuori*, ossia comandò ad Adamo di uscire dal paradiso.

24. *Scacciò*. Questo verbo indica che Adamo non di propria volontà si partì dal paradiso. *Davanti al paradiso di delizie.* Nell'ebraico si ha: *a oriente del giardino di Eden*. Adamo non seppe custodire il giardino (II, 15); Dio pone altri custodi che ne tengano lontano lo stesso Adamo. *Dei Cherubini.* Con questo nome viene indicata una classe di angeli (ottava) che circondano il trono di Dio (Ezech. I, 22; X, 1). Di essi si parla spesso nella Scrittura (Cf. p. es. Salm. XVII, 11; LXXIX, 2; XCVIII, 1, ecc.) e le loro immagini si trovavano nel tempio e sopra il propiziatorio (Esod. XXV, 18; XXVI, 1; XXXVII, 7 e ss., ecc.). L'etimologia del nome è incerta, ma un ricordo di essi può forse vedersi nei *Kirubi* assiri, specie di tori alati dalla faccia di uomo, che sorgevano all'entrata dei grandi palazzi di Ninive; e nei genii alati che si vedono spesso scolpiti ai due lati dell'albero sacro nei monumenti assiri (Cf. Vigouroux, *La Bible et les découv. mod.*, t. I, pag. 283, edit. 6ª; Dict. Bib., *Cherubin*; Hagen, *Lex, Bib. Cherub.*, ecc.). — *Con una spada fiammeggiante*, ecc. Il testo parla di più Cherubini e di una sola spada. La natura di questa non può essere ben precisata. Nei monumenti assiri il Dio Bel è rappresentato con in mano la folgore, la quale nei testi cuneiformi viene chiamata *spada di fuoco*. Può essere quindi che anche qui si tratti della folgore, e che di essa Dio abbia armato i suoi Cherubini, i quali dovevano comparire sotto qualche forma sensibile, forse l'umana. *Custodire la via.* La felicità primitiva omai è perduta per sempre; l'uomo non potrà tornare alla sua patria, se non per la via dell'espiazione e della penitenza (Cf. Sap. X, 1 e ss.; Luc. XXIII, 43; Ebr. XI, 14).

Anche nelle mitologie di parecchi antichi popoli si trovano delle narrazioni che hanno una certa affinità con quanto ci viene insegnato nella Scrittura. Così presso i Babilonesi gli uomini sono formati di fango bagnato con sangue divino,

CAPO IV.

Caino ed Abele, 1-16. — Discendenti di Caino, 17-24. — Seth e la sua discendenza, 25-26.

[1]Adam vero cognóvit uxórem suam Hevam: quae concépit et péperit Cain, dicens: Posśedi hóminem per Deum. [2]Rursúmque péperit fratrem ejus Abel. Fuit autem Abel pastor óvium, et Cain agrícola. [3]Factum est autem post multos dies ut offérret Cain de frúctibus terrae múnera Dómino.

[4]Abel quoque óbtulit de primogénitis gregis sui, et de adípibus eórum: et respéxit Dóminus ad Abel et ad múnera ejus. [5]Ad Cain vero et ad múnera illíus non respéxit:

[1]E Adamo conobbe la sua moglie Eva, la quale concepì e partorì Caino, dicendo: Ho fatto acquisto di un uomo per dono di Dio. [2]E di poi partorì il fratello di lui Abele. E Abele fu pastore di pecore, e Caino agricoltore. [3]Ed avvenne che dopo molto tempo Caino offerse in dono al Signore de' frutti della terra.

[4]Anche Abele offerse de' primogeniti del suo gregge, e de' più grassi tra essi: e il Signore volse lo sguardo ad Abele, e ai suoi doni. [5]Ma non volse lo sguardo a Caino,

---

[4] Hebr. XI, 4.

---

e nel poema di Gilgames si parla di un'isola dei beati, di parecchi alberi della vita, ecc.; si dice che Eabani, formato a immagine di Dio, non portava alcun vestimento, viveva colle bestie e mangiava erba, ma poi perdette la sua libertà a causa di una donna. Nel mito di Adapa si racconta, che Adapa avrebbe potuto essere immortale mangiando il pane e bevendo l'acqua della vita, ma egli ricusò di fare ciò, e restò mortale. Presso i Greci vi è il mito di Prometeo, che dopo aver formato l'uomo di fango lo animò per mezzo del fuoco rapito agli Dei. Gli antichi parlano pure dell'età dell'oro, in cui vi era pace tra l'uomo e gli animali, e l'uomo non si cibava che di erbe, ecc. Ora, l'esistenza di tali narrazioni presso sì diversi popoli, non può spiegarsi altrimenti se non ricorrendo a un'unica tradizione rimontante alle origini dell'umanità. D'altra parte se si osserva che presso gli altri popoli la tradizione è alterata dalla mitologia e da favole grossolane e insulse, mentre nella Bibbia la narrazione è semplice e aliena da ogni puerilità, non si tarderà a conchiudere che la Bibbia, anche prescindendo dalla sua ispirazione, ci ha conservata la tradizione primitiva in tutta la sua purezza. Alcuni razionalisti (Fr. Delitzsch, Iensen, Schrader-Zimmern, Stade, Wellhausen, ecc.), pretesero bensì che la narrazione bibblica fosse una derivazione dai miti Babilonesi, ma una tale spiegazione è contraddetta dai fatti, e va sempre più perdendo terreno fra gli stessi razionalisti (Gunkel; Holzinger, Nikel, ecc.). Vedi la questione trattata più diffusamente presso Hetzenauer, h. l.; *Theologia Biblica*, t. I, pag. 555; Condamin, *Dict. Ap.*, *Babylon et la Bible*, col. 339; Vig., *Dict. Bib.*, *Paradis terrestre; Man. B.*, n. 288; Lemonnyer, *La révélation primitive*, ecc., pag. 256 e ss. Per i testi Ved. Dhorme, *Choix de textes....*, ecc., pag. 98 e ss.; 149 e ss.

CAPO IV.

1. Nei versetti 1-24 si narra come la posterità di Adamo fin da principio si divise in due famiglie tra loro opposte; l'una cattiva con a capo Caino, e l'altra buona con a capo Seth. Dapprima però si discorre di Caino e di Abele, 1-16, cominciando dalla loro nascita e dal loro diverso genere di occupazioni, 1-2.

Conobbe, eufemismo per indicare l'unione maritale. Questo termine è usato solo quando si parla dell'uomo. « Da questo luogo i Padri ne inferiscono che Adamo ed Eva si mantennero vergini tutto il tempo che dimorarono nel paradiso terrestre » *Martini*. — *Ho fatto acquisto*, ecc., esclamazione di gioia della prima madre alla vista del suo primo nato! Essa attribuisce subito un tale dono alla bontà di Dio, il quale comincia così a compiere la promessa fatta (III, 15). *Caino*, significa *acquisto*, *possessione*, ecc. — *Abele*, in ebraico significa *soffio*, *vanità*, e può essere che tal nome gli sia dato per indicare la condizione di miseria e di mortalità, in cui si trovavano gli uomini dopo il peccato, oppure per ricordare la sua morte prematura. Parecchi moderni preferiscono farlo derivare dall'assiro *habal* = *figlio*, che entra nella composizione di parecchi nomi proprii.

Caino, primogenito, si diede come Adamo a coltivare la terra. Abele invece si diede a pascere pecore e capre, ecc. Da ciò si vede che l'uomo non si trovò da principio in uno stato selvaggio, ma esercitò un mestiere confacente alle sue condizioni di animale ragionevole.

3-5. I sacrifizi di Caino e di Abele. *Dopo molto tempo*. Nell'ebraico si legge: *alla fine dei giorni*, espressione che d'ordinario indica un tempo indeterminato, e che qui potrebbe riferirsi all'anno 130 di Adamo, poichè appunto in questo anno nacque Seth, che Dio sostituì ad Abele (v. 25; V, 3). Alcuni (p. es. Hummelauer) traducono l'ebraico con *alla fine dell'anno*, ossia dopo la raccolta, ma tale traduzione difficilmente può giustificarsi. *Offerse*, ecc. Adamo ed Eva dovettero senza dubbio istruire i loro figli intorno al dovere che avevano di offrire sacrifizi a Dio per riconoscere il suo supremo dominio e la loro propria dipendenza e per professare la loro fede nel Messia promesso. Così fin dall'origine troviamo qui indicate le due specie di sacrifizi: gli uni incruenti, che consistono nell'offerta dei frutti

iratúsque est Cain veheménter, et concídit vultus ejus. [6]Dixítque Dóminus ad eum: Quare irátus es? et cur concídit facies tua? [7]Nonne si bene égeris, recípies: sin autem male, statim in fóribus peccátum áderit? sed sub te erit appetitus ejus, et du domináberis illíus.

[8]Dixítque Cain ad Abel fratrem suum: Egrediámur foras. Cumque essent in agro, consurréxit Cain advérsus fratrem suum Abel, et interfécit eum.

[9]Et ait Dóminus ad Cain: Ubi est Abel frater tuus? Qui respóndit: Néscio: Num custos fratris mei sum ego? [10]Dixítque ad eum: Quid fecísti? vox sánguinis fratris tui clamat ad me de terra. [11]Nunc ígitur maledíctus eris super terram, quae apéruit os suum, et suscépit sánguinem fratris tui de

e ai suoi doni: e Caino si accese di grande sdegno, e il suo volto fu abbattuto [6]E il Signore disse a lui: Per qual motivo sei adirato? e perchè il tuo volto è abbattuto? [7]Non è egli vero che se farai bene, avrai bene: e se farai male, il peccato sarà subito alla tua porta? Ma l'appetito di esso sarà sotto di te; e tu gli comanderai.

[8]E Caino disse ad Abele suo fratello: Andiamo fuori. E quando furono alla campagna, Caino investì il suo fratello Abele, e lo uccise.

[9]E il Signore disse a Caino: Dove è Abele tuo fratello? Ed egli rispose: Non lo so: sono io forse il guardiano di mio fratello? [10]E il Signore gli disse: Che hai fatto? la voce del sangue del tuo fratello grida a me dalla terra. [11]Or adunque tu sarai maledetto sopra la terra, che ha aperta

---

[8] Sap. X, 3; Matth. XXIII, 35; I Joan. III, 12; Judae, 11.

---

della terra, come fu quello di Caino, e gli altri cruenti, che consistono nell'immolazione di animali, come fu quello di Abele. È da osservare che per il suo sacrifizio Abele scelse *dei primogeniti* del suo gregge, e *dei più grassi* tra essi, mostrando così che aveva grande stima di Dio, ed era pieno di fede, di speranza e di carità (Ved. Ebr. XI, 4). Per questo egli venne chiamato giusto (Matt. XXIII, 35), e Dio *volse lo sguardo* a lui, ossia ebbe accetti i suoi doni. Dio invece non ebbe grati i doni di Caino, perchè questi non offrì i frutti più belli, e mancava di carità sincera, giacchè era dal maligno e le sue opere erano malvagie (I Giov. III, 12). Pensano i Padri che Dio abbia manifestato il suo gradimento a riguardo dei doni di Abele, mandando un fuoco dal cielo a consumare il sacrifizio (Ved. Lev. IX, 24; Giud. VI, 21; Paral. XXI, 26). Caino vedendo preferito Abele arse di ira, e pieno di tristezza, di odio e di invidia, abbassò gli occhi a terra.

6-7. Dio non abbandona Caino peccatore, ma cerca di farlo rientrare in sè stesso mettendogli sott'occhio l'ingiustizia dell'ira contro il fratello. *Se farai bene*, ossia se le tue azioni saranno buone, e le tue intenzioni pure, *avrai bene*, ossia sarai accetto al mio sguardo, e n'avrai ricompensa. L'ebraico va tradotto: *se farai bene non vi sarà esaltazione?* ossia, non porterai tu alta la fronte? Ma se farai male, nutrendo ira ed invidia contro il tuo fratello, *il peccato* che commetti *sarà* (*subito* manca nell'ebraico) come un serpente o una belva accovacciata (tale è il senso dell'ebraico) *alla tua porta*, e non ti lascierà più pace, ma ti tormenterà giorno e notte. *L'appetito di esso*, ecc., vale a dire l'appetito del peccato, ossia la concupiscenza, non avrà forza di dominarti, se tu volontariamente non cederai, ma al contrario tu potrai vincerla e dominarla. Nelle ultime parole di questo versetto si afferma solennemente la libertà dell'uomo. L'ebraico è un po' diverso: *Il suo desiderio si volge a te*, ossia il peccato ecciterà i tuoi desiderii o si farà desiderare, *ma tu gli comanderai*, ossia devi dominare i tuoi desiderii e vincere le tue passioni. Altri spiegano: se tu fai male, oppure se tu non fai bene, ma ti lasci agitare da pensieri di invidia, ecc., *il peccato*, cioè l'atto esterno consumato, e nel caso il fratricidio, non sta forse alla tua porta come belva che spia il momento per assalire? (Cf. I Piet. V, 8). Anche S. Giacomo scrive (I, 15): La concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato (Ved. n. ivi). Vedi altre spiegazioni presso Alapide, Hummelauer, Hoberg, Hetzenauer, ecc.

8. Il fratricidio di Caino. *Andiamo fuori*. Queste parole mancano nell'ebraico, dove si legge: *E Caino parlò ad Abele suo fratello, e quando furono alla campagna lo uccise*. Si osservi come nei versetti 8-11 per ben sei volte Abele vien detto fratello di Caino. *Lo uccise* (Ved. n. I Giov. III, 12). Abele innocente fu il primo ad essere ucciso per la giustizia, e la sua morte violenta è una figura della morte di Gesù Cristo.

9-10. Dio interroga Caino, come già aveva interrogato Adamo ed Eva (III, 9), affine di dargli occasione di confessare la sua colpa e chiedere perdono. Caino risponde con superba menzogna *(non lo so)*, e aggiunge con incredibile arroganza che non ha nessun obbligo di sapere dove sia il suo fratello. Allora Dio con severità domanda: *Che hai fatto?* ossia, quale delitto hai commesso? *La voce del sangue* (nell'ebraico vi è il plurale intensivo *dei sangui*) *del tuo fratello* Abele *grida a me vendetta*. Questa sublime prosopopea mostra l'atrocità del peccato di Caino, e in generale la gravezza dell'omicidio, giacchè tutti gli uomini sono fratelli tra loro. L'omicidio è uno dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio (Cf. n. Ebr. XII, 24; Giac. V, 4).

11-12. La sentenza contro Caino. *Ora*, cioè fin da questo momento, *sei* (o sarai) *maledetto*. Dio non ha maledetto direttamente Adamo ed Eva; maledice però Caino fratricida. La terra stessa che ha sorbito il sangue di Abele si vendicherà, e per Caino in modo speciale (III, 17 e ss.) si mostrerà avara e dura, non dando frutti cor-

manu tua. [12]Cum operátus fúeris eam, non dabit tibi fructus suos: vagus et prófugus eris super terram.

[13]Dixítque Cain ad Dóminum: Major est iníquitas mea, quam ut véniam mérear. [14]Ecce éjicis me hódie a fácie terrae, et a fácie tua abscóndar, et ero vagus et prófugus in terra: omnis ígitur qui invénerit me, occídet me.

[15]Dixítque ei Dóminus: Nequáquam ita fiet: sed omnis qui occíderit Cain, séptuplum puniétur. Posuítque Dóminus Cain signum, ut non interfíceret eum omnis qui invenísset eum. [16]Egressúsque Cain e fácie Dómini, habitávit prófugus in terra ad orientálem plagam Eden.

[17]Cognóvit autem Cain uxórem suam, quae concépit, et péperit Henoch, et aedificávit civitátem, vocavítque nomen ejus ex nómine fílii sui, Henoch. [18]Porro Henoch génuit Irad, et Irad génuit Mavíael, et Ma-

la sua bocca, ed ha ricevuto il sangue del tuo fratello dalla tua mano. [12]Quando l'avrai lavorata, essa non ti darà i suoi frutti: tu sarai vagabondo e fuggiasco sopra la terra.

[13]E Caino disse al Signore: La mia iniquità è troppo grande, perch'io meriti perdono. [14]Ecco che tu oggi mi scacci da questa terra, ed io sarò nascosto dalla tua faccia, e sarò vagabondo e fuggiasco per la terra: chiunque pertanto mi troverà, mi darà la morte.

[15]E il Signore gli disse: Non sarà così: ma chiunque ucciderà Caino, avrà castigo sette volte maggiore. E il Signore mise un segno sopra Caino, affinchè nessun di quelli che lo incontrassero lo uccidesse. [16]E andatosene Caino dal cospetto del Signore, fu vagabondo sulla terra, e abitò nel paese che è all'oriente di Eden.

[17]E Caino conobbe la sua moglie, la quale concepì e partorì Henoch. Egli poi fabbricò una città, che chiamò Henoch dal nome del suo figliuolo. [18]Ora Henoch generò Irad, Irad generò Maviael, e Maviael

---

rispondenti al lavoro, e non permettendo a lui di stare in un luogo, ma costringendolo a vivere vagabondo e fuggiasco. Nell'ebraico si legge: *sei maledetrto dalla terra*, ecc., ossia, vieni scacciato lontano dalla terra, *che ha aperto*, ecc.

13-14. Risposta di Caino. *La mia iniquità*, ecc. Caino non si mostra pentito del male fatto, ma dispera del perdono, venendo così a commettere un nuovo peccato contro la misericordia infinita di Dio. Della sua colpa non teme che le conseguenze della vita presente. *Chiunque mi troverà, mi darà la morte.* L'ebraico potrebbe tradursi: *il castigo o la pena è troppo grande per ch'io la possa portare*, ma la traduzione della Volgata risponde meglio al contesto, e per il senso si accorda coll'interpretazione che di questo versetto hanno dato i Padri, e le antiche versioni. *Da questa terra*, ossia dalla regione di Eden, nella quale Dio anche dopo il peccato si manifestava ai nostri progenitori. Dio scacciò Adamo dal Paradiso, ed ora scaccia Caino dall'Eden. *Sarò nascosto dalla tua faccia*, ossia tu non avrai più cura di me, ed io non mi curerò più di te, e chiunque mi troverà, mi darà la morte. Caino si trova agitato da tutti i terrori della cattiva coscienza. È certo che Adamo ebbe altri figli e figlie dopo Caino ed Abele (V, 4), ed è molto probabile che parecchi di essi al tempo del fratricidio fossero già adulti, e quindi si comprende come Caino possa temere che qualcuno voglia vendicare il sangue di Abele.

15. *Non sarà così.* Dio ha stabilito che Caino rimanga in vita per molto tempo ad espiare il castigo inflittogli. Nell'ebraico si legge: *perciò se alcuno ucciderà Caino, avrà*, ecc. Dio dice: appunto perchè chiunque ti incontrerà ti ucciderà, io farò sì che ciò non avvenga. *Chiunque ucciderà Caino*, sarà punito ancor più severamente di lui, perchè avrà violato non solo la legge naturale, ma ancora una legge positiva. Caino deve essere un esempio per tutti dell'odio che Dio ha contro l'omicidio. *Un segno* esterno, acciò tutti conoscessero che Dio voleva rispettata la vita di lui. Non si può determinare la natura di questo segno. La più parte degli interpreti (S. Girolamo, Alap., Hoberg, Hetzenauer, ecc.) pensano che si trattasse di un tremore universale delle membra, accompagnato da un aspetto truce, indizio dei crudeli rimorsi di coscienza.

16. La sentenza viene eseguita. *Andatosene dal cospetto del Signore*, ossia dall'Eden dove avvenivano le manifestazioni di Dio (14), *fu vagabondo sulla terra*, ecc. Nell'ebraico e nel greco invece di queste ultime parole si legge: *abitò nel paese di Nod a oriente dell'Eden.* Nod significa esiglio, fuga, e può essere che un tal nome sia stato dato a quella regione a causa di Caino scacciato dall'Eden.

17. Nei versetti 17-24 si dà la genealogia dei discendenti di Caino. *La sua moglie* che, essendo figlia di Adamo, era ancora sua sorella. Tali matrimonii erano necessarii in quei primi tempi. *Henoch* significa probabilmente iniziatore o maestro. Caino *edificò una città* assai modesta, e consistente in qualche gruppo di capanne circondate da un muro o da un fosso di difesa. Nel testo non si dice che Caino abbia subito edificato la città dopo la nascita di Enoch. Il fatto che egli diede alla città non il suo proprio nome, ma quello del suo figlio sembra mostrare che la fabbricò non tanto per sè, vagabondo e fuggiasco (v. 12), quanto piuttosto per i suoi discendenti. Può essere però che egli agitato dai timori della coscienza, pensasse anche alla sua difesa. Non sappiamo dove sorgesse tale città.

18. *Irad.* I LXX hanno *Gaidad*, ma ciò è probabilmente dovuto a una falsa lettura dell'ebraico. *Maviael.* Nei LXX si ha *Maleleèl.* — *Lamech*, in cui venne per così dire a concentrarsi tutta la sensualità e l'empietà della stirpe di Caino.

víael génuit Mathúsael, et Mathúsael génuit Lamech. [19]Qui accépit duas uxóres, nomen uni Ada, et nomen álteri Sella. [20]Genuítque Ada Jábel, qui fuit pater habitántium in tentóriis, atque pastórum. [21]Et nomen fratris ejus Jubal : ipse fuit pater canéntium cíthara et órgano.

[22]Sella quoque génuit Tubálcain, qui fuit malleátor et faber in cuncta ópera aeris et ferri. Soror vero Tubálcain, Nóema. [23]Dixítque Lamech uxóribus suis Adae et Sellae : Audíte vocem meam uxóres Lamech, auscultáte sermónem meum : quóniam occídi virum in vulnus meum, et adolescéntulum in livórem meum. [24]Séptuplum últio dábitur de Cain : de Lamech vero septuágies sépties.

[25]Cognóvit quoque adhuc Adam uxórem suam : et péperit fílium, vocavítque nomen ejus Seth, dicens : Pósuit mihi Deus semen

generò Mathusael, e Mathusael generò Lamech. [19]Il quale prese due mogli, di cui l'una si chiamava Ada, e l'altra Sella. [20]E Ada partorì Jabel, che fu il padre di quelli che abitano sotto le tende, e dei pastori. [21]E il nome del suo fratello fu Jubal : egli fu il padre de' sonatori di cetra e d'organo.

[22]Sella partorì anche Tubalcain, che lavorò di martello, e fu artefice d'ogni sorta di lavori di rame e di ferro. La sorella poi di Tubalcain fu Noema. [23]E disse Lamech alle sue mogli, Ada e Sella : — Ascoltate la mia voce, o mogli di Lamech, — ponete mente alle mie parole : — io uccisi un uomo con una mia ferita —, e un giovinetto con un mio colpo. — [24]Sarà vendicato sette volte l'omicidio di Caino —, quello di Lamech settanta volte sette volte.

[25]E Adamo conobbe ancora la sua moglie : ed ella partorì un figliuolo, a cui pose il nome di Seth, dicendo : Il Signore mi ha

---

19. *Prese due mogli.* Lamech fu il primo che violò l'unità del matrimonio, quale Dio l'aveva stabilita da principio (II, 22-24). È da osservare però che la poligamia quale venne praticata dai patriarchi Abramo, Giacobbe, ecc., ebbe per ragione una speciale dispensa di Dio. *Ada*, significa ornato o bellezza. *Sella*, significa *ombra.* Le due mogli sono ricordate qui a motivo dei versetti 23 e ss.

20-21. *Iabel, che fu il padre*, ossia il fondatore della vita nomade, vale a dire *di quei che abitano sotto le tende e dei pastori*, o meglio secondo l'ebraico, di quei che abitano sotto le tende in mezzo ai greggi. Essi hanno bisogno di andare ora da una parte e ora dall'altra per trovar pascolo ai loro armenti, e quindi sono loro necessarie le tende per ripararsi dalle intemperie. *Iubal*, fu il padre *dei suonatori*, ossia, secondo l'ebraico, *di tutti quelli che maneggiano la cetra* (ebr. *kinnôr*) vale a dire strumenti a corda, come l'arpa, la chitarra, ecc., e *l'organo.* L'ebraico *'ugab* indica tutti gli strumenti a fiato, come la cornamusa, il flauto, ecc. Si tratta qui, come è chiaro, di strumenti a forma rudimentale.

22. *Tubalcain* cominciò a lavorare i metalli. Il testo ebraico è un po' incerto, e aggiungendo qualche parola si potrebbe tradurre : *partorì Tubalcain lavoratore di martello. Egli fu il padre di tutti coloro che lavorano nel rame e nel ferro* (Cf. Hetzenauer, h. l.). Altri traducono : *Tubalcain, che col martello fabbricava varii strumenti di rame e di ferro*, ed altri : *Tubalcain lavoratore di martello in ogni opera di rame e di ferro.* (Ved. Hummelauer, h. l.). *Noema*, significa *graziosa*, o soave. Secondo la tradizione giudaica avrebbe inventata l'arte di filare e di tessere. Può essere che costei sia la prima che andò sposa a qualche figlio di Seth, e che da essa abbia cominciato il pervertimento che condusse al diluvio.

23-24. Abbiamo qui la più antica poesia che ci sia stata conservata. Vien detta *canto della spada*, perchè dovuta a un guerriero crudele, orgoglioso e blasfemo, il quale brandisce la prima volta la spada o la lancia fabbricatagli dal suo figlio, e canta i suoi misfatti, minacciando la morte a chi osasse ingiuriarlo. Consta di tre membri paralleli, nel primo dei quali Lamech richiama l'attenzione delle sue mogli, nel secondo narra il fatto, e nel terzo annunzia la vendetta. *Io uccisi* (altri traducono *ucciderò*) *un uomo* e un uomo *giovane* (si tratta di una sola persona, come vuole la legge del parallelismo) *con una mia ferita, con un mio colpo.* L'ebraico però va tradotto, *per una ferita* che mi ha fatta o mi farà, *e per un colpo* (leggiero) che mi ha dato o darà. Lamech non ha bisogno di essere protetto da Dio come Caino, ma farà da sè. Se alcuno tenterà di ucciderlo, subirà una vendetta maggiore di quella minacciata all'uccisore di Caino, perchè Lamech e i suoi figli hanno armi e sapranno usarle. Secondo una tradizione ebraica riferita da S. Girolamo, l'uomo ucciso accidentalmente da Lamech sarebbe Caino, e il giovinetto ucciso sarebbe colui che indusse Lamech in errore facendogli credere che nella macchia vi fosse una fiera, mentre vi era Caino. Lamech vorrebbe qui assicurare le sue mogli di non aver a temere per lui, poichè se una severa vendetta fu minacciata all'uccisore di Caino, più severa sarà quella che cadrà sull'uccisore di Lamech, il quale è meno colpevole di Caino. Ma questa tradizione, come fa osservare Alapide, ha tutta l'apparenza di una favola. I LXX hanno interpretato diversamente : *Ho ucciso un uomo per ferire me stesso*, ossia per mio danno, *e un giovinetto per impiagare me stesso*, ossia per far del male a me stesso, poichè gravissimo è il castigo che mi attende. La prima interpretazione ci sembra però da preferirsi. Checchè ne sia, è certo che i figli di Caino seguirono gli esempi del loro padre, e ricercando unicamente i beni della vita presente, inventarono le diverse arti, ma dimenticarono Dio, e il progresso materiale si accompagnò in essi col più brutale pervertimento morale.

25-26. Seth e la sua stirpe. *Seth* significa *sostituito*, *messo a luogo di*, ecc. In questo nome vi è un giuoco di parole relativo a quanto dice Eva : *Il Signore mi ha dato*, ecc. Eva anche qui fa un atto di fede. Essa aveva dovuto capire che Abele e non Caino apparteneva a quel seme da

áliud pro Abel, quem occídit Cain. [26]Sed et Seth natus est fílius, quem vocávit Enos: iste coepit invocáre nomen Dómini.

data un'altra discendenza in luogo di Abele ucciso da Caino. [26]E nacque anche a Seth un figliuolo, ch'egli chiamò Enos: questi principiò ad invocare il nome del Signore.

CAPO V.

Discendenza di Adamo per la linea di Seth sino a Noè, 1-31.

[1]Hic est liber generatiónis Adam. In die, qua creávit Deus hóminem, ad similitúdinem Dei fecit illum. [2]Másculum et féminam creávit eos, et benedíxit illis: et vocávit nomen eórum Adam, in die quo creáti sunt.

[3]Vixit autem Adam centum trigínta annis: et génuit ad imáginem et similitúdinem suam, vocavítque nomen ejus Seth. [4]Et facti sunt dies Adam, postquam génuit Seth, octingénti anni: genuítque fílios et fílias. [5]Et

[1]Questo è il libro della generazione di Adamo. Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio. [2]Li creò maschio e femmina, e li benedisse: e diede loro il nome di Adam, nel giorno che furono creati.

[3]E Adamo visse cento trenta anni: e generò un figlio a sua immagine e somiglianza, e gli pose nome Seth. [4]E Adamo, dopo aver generato Seth, visse ottocento anni, e generò figli e figlie. [5]E tutto il tempo che

---

[1] Inf. IX, 6; Sup. I, 27; Sap. II, 23; Eccli. XVII, 1. [4] I Par. I, 1.

---

cui doveva nascere la vittoria sul serpente. Ora Abele era stato ucciso, ma essa crede tuttavia alla promessa di Dio (III, 15), e alla vista del nuovo figlio, si rallegra, pensando che esso è posto in luogo di Abele, per dare origine alla stirpe, da cui verrà il Messia. Caino, maledetto da Dio, non conta più nulla per Eva. *Enos*, significa *uomo*, ma considerato come debole. Mentre i figli di Caino confidavano nelle proprie forze, i discendenti di Seth conoscono la propria debolezza e dipendenza da Dio, e perciò Enos cominciò a invocare, con pubblico culto e riti e cerimonie speciali, il nome di Jahve (Cf. Esod. VI, 3). La religione nacque coll'uomo (v. 3-4), e quindi Enos non fu l'inventore di essa, ma solo di alcune pratiche determinate. Come si vede, le due città, cioè quella di Dio e quella del demonio hanno cominciato a dilatarsi. Alcuni (Cf. Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 78) traducono: *Allora si cominciò a invocare il nome di Jahveh*, e spiegano: allora si cominciò a dare ai figli di Seth il nome di *figli di Dio*, per opposizione ai figli di Caino, detti *figli degli uomini*. La prima spiegazione è però più comune e da preferirsi.

CAPO V.

1-2. La seconda sezione della prima parte della Genesi (V, 1-VI, 8) ci presenta la genealogia di Adamo per la linea di Seth sino a Noè (V, 1-31), e ci fa conoscere quali siano state le cause del diluvio (VI, 1-8). Lo scopo di questa e di altre genealogie è di farci conoscere quali siano stati gli antenati del Messia (Ved. Matt. I, 1-17; Luc. III, 23-28).

Libro. L'ebraico corrispondente *sefer* indica non solo un libro propriamente detto, ma anche qualsiasi scritto, benchè di breve estensione (Deut. XXIV, 1, 3, ecc.). *Della generazione*, ossia della posterità di Adamo. *Nel giorno*, ecc. Riassume brevemente la storia della creazione dell'uomo (I, 26 e ss.). *Diede loro* il nome (Ved. n. II, 7).

3-5. Riassunto della vita di Adamo. *Visse cento trenta anni* (i LXX, 230), ecc. Si indica l'età che aveva Adamo, quando generò Seth, che Dio aveva eletto a essere capo stipite della linea, da cui doveva nascere il Messia. *Un figlio a sua immagine*, ecc., ossia generò un figlio interamente simile a sè nella natura, al quale perciò trasmise l'immagine e la rassomiglianza con Dio (I, 27), ma oscurata dal peccato.

Generò figli e figlie oltre a Seth. Non è necessario supporre che tutti siano stati generati dopo Seth. *Tutto il tempo... novecento trenta anni.* Si tratta, come è chiaro, dal contesto di anni di dodici mesi, di trenta giorni ciascuno (VIII, 3-5). Se infatti questi anni non fossero che di un mese come pretesero alcuni, allora si dovrà dire che Enos (v. 9) e Malalael (v. 15) divennero padri il primo a sette anni e mezzo e il secondo a cinque e mezzo circa. La lunga vita degli antichi patriarchi devesi attribuire in parte alla bontà del loro temperamento, alla frugalità, alla qualità dei cibi, e alle stesse condizioni materiali della vita, che forse erano diverse prima del diluvio, ma sopratutto ne è da ricercare la causa nella volontà di Dio, il quale voleva che il genere umano si propagasse nel mondo, e si conservassero per tradizione orale quelle verità religiose che egli aveva rivelato. Anche le leggende pagane attribuiscono una lunga vita ai primi uomini (Ved. Vig., *Le Livres S.*, t. III, p. 471; *La Bib. et les déc.*, t. I, p. 291). Adamo con una vita sì lunga ebbe agio di vedere la moltiplicazione e la corruzione del genere umano. Egli passò i suoi giorni nella penitenza, e in mezzo a tutte le sciagure che lo colpirono, seppe sperare nel riparatore promesso, e meritò di essere perdonato (Sap. X, 1-2) e di essere salvo. *E morì.* Queste parole ripetute per ogni patriarca mostrano che se Dio mantiene da una parte la sua promessa (III, 15),

factum est omne tempus quod vixit Adam, anni nongénti trigínta, et mórtuus est.

[6]Vixit quoque Seth centum quinque annis, et génuit Enos. [7]Vixítque Seth postquam génuit Enos, octingéntis septem annis, genuítque fílios et fílias. [8]Et facti sunt omnes dies Seth nongentórum duódecim annórum, et mórtuus est.

[9]Vixit vero Enos nonagínta annis, et génuit Cáinan. [10]Post cujus ortum vixit octingéntis quíndecim annis, et génuit fílios et fílias. [11]Factíque sunt omnes dies Enos nongénti quinque anni, et mórtuus est.

[12]Vixit quoque Cáinan septuagínta annis, et génuit Maláleel. [13]Et vixit Cáinan postquam génuit Maláleel, octingéntis quadragínta annis, genuítque fílios et fílias. [14]Et facti sunt omnes dies Cáinan nongénti decem anni, et mórtuus est.

[15]Vixit autem Maláleel sexagínta quinque annis, et génuit Jared. [16]Et vixit Maláleel postquam génuit Jared, octingéntis trigínta annis, et génuit fílios et fílias. [17]Et facti sunt omnes dies Maláleel octingénti nonagínta quinque anni, et mórtuus est.

[18]Vixítque Jared centum sexagínta duóbus annis, et génuit Henoch. [19]Et vixit Jared postquam génuit Henoch, octingéntis annis, et génuit fílios et fílias. [20]Et facti sunt omnes dies Jared nongénti sexagínta duo anni, et mórtuus est.

[21]Porro Henoch vixit sexagínta quinque annis, et génuit Mathúsalam. [22]Et ambúlavit Henoch cum Deo : et vixit, posquam génuit Mathúsalam, trecéntis annis, et génuit fílios et fílias. [23]Et facti sunt omnes dies Henoch trecénti sexagínta quinque anni. [24]Ambulavítque cum Deo, et non appáruit : quia tulit eum Deus.

[25]Vixit quoque Mathúsala centum octogínta septem annis, et genuit Lamech. [26]Et

visse Adamo, fu di novecento trenta anni, e morì.

[6]E Seth visse cento cinque anni, e generò Enos. [7]E Seth, dopo aver generato Enos, visse ottocento sette anni, e generò figli e figlie. [8]E tutta la vita di Seth fu di novecento dodici anni, e morì.

[9]Ed Enos visse novanta anni, e generò Cainan ; [10]dopo la nascita del quale visse ottocento quindici anni, e generò figli e figlie. [11]E tutto il tempo della vita di Enos fu di novecento cinque anni, e morì.

[12]Visse ancora Cainan settanta anni, e generò Malaleel. [13]E Cainan, dopo aver generato Malaleel, visse ottocento quaranta anni, e generò figli e figlie. [14]E tutto il tempo che visse Cainan, fu di novecento dieci anni, e morì.

[15]E Malaleel visse sessanta cinque anni, e generò Jared. [16]E Malaleel, dopo aver generato Jared, visse ottocento trenta anni : e generò figli e figlie. [17]E tutta la vita di Malaleel fu di ottocento novanta cinque anni, e morì.

[18]E Jared visse cento sessanta due anni, e generò Henoch. [19]E Jared, dopo aver generato Henoch, visse ottocento anni, e generò figli e figlie. [20]E tutta la vita di Jared fu di novecento sessantadue anni, e morì.

[21]Ed Enoch visse sessantacinque anni, e generò Mathusala. [22]Ed Enoch camminò con Dio : e dopo aver generato Mathusala, visse trecento anni, e generò figli e figlie. [23]E tutta la vita di Enoch fu di trecento sessanta cinque anni. [24]E camminò con Dio, e disparve : perchè il Signore lo rapì.

[25]E Mathusala visse cento ottanta sette anni, e generò Lamech. [26]E Mathusala, dopo

---

24 Eccli. XLIV, 16; Hebr. XI, 5.

---

dall'altra fa eseguire la sentenza pronunziata contro l'uomo (II, 17).

6-20. Si riassume la vita di Seth (6-8), di Enos (9-11), di Cainan (12-14), di Malalael (15-17), di Iared (18-20).

21-24. Riassunto della vita di Enoch. *Camminò con Dio*, ossia visse nella più intima unione con Dio praticando la pietà e la giustizia. La stessa frase viene ripetuta a proposito di Noè (VI, 9) e dei sacerdoti (Malach. II, 6), ed indica qualche cosa di più che il semplice camminare alla presenza di Dio (XVII, 1). *Trecento sessanta cinque anni.* La sua vita fu relativamente breve. *Disparve.* Invece di *morì*, come si ha per gli altri patriarchi. *Il Signore lo rapì.* Questo modo di parlare indica chiaramente che Enoch non morì (Sap. IV, 10; Ebr. XI, 5), ma fu da Dio trasportato fuori del mondo, non sappiamo dove, come più tardi lo fu anche Elia (IV Re, II, 11). Enoch piacque a Dio per la sua fede, e può essere che Dio abbia con lui compiuto questo miracolo per far meglio comprendere agli uomini l'esistenza di un'altra vita, nella quale riceveranno la ricompensa per le buone opere che hanno fatto (Ved. Eccli. XLIV, 16). Alla fine del mondo Enoch verrà di nuovo a predicare la penitenza, e avrà una parte importante nella lotta contro l'Anticristo (Ved. Mal. IV, 5; Matt. XVII, 10; e n. Apoc. XI, 4). Enoch annunziò ai suoi contemporanei il giudizio finale, ma il libro che va sotto il suo nome è apocrifo (Ved. n. Giud. 14). È chiaro poi che Enoch discendente di Seth, non va confuso con Enoch discendente di Caino (IV, 17).

25-27. Si riassume la vita di Mathusala, il patriarca che ebbe più lunga vita.

vixit Mathúsala, postquam génuit Lamech, septingéntis octogínta duóbus annis, et génuit fílios et fílias. [27]Et facti sunt omnes dies Mathúsala nongénti sexagínta novem anni, et mórtuus est.

[28]Vixit autem Lamech centum octogínta duóbus annis, et génuit fílium: [29]Vocavítque nomen ejus Noe, dicens: Iste consolábitur nos ab opéribus et labóribus mánuum nostrárum in terra, cui maledíxit Dóminus. [30]Vixítque Lamech, postquam génuit Noe, quingéntis nonagínta quinque annis, et génuit fílios et fílias. [31]Et facti sunt omnes dies Lamech septingénti septuagínta septem anni, et mórtuus est. Noe vero cum quingentórum esset annórum, génuit Sem, Cham, et Japheth.

aver generato Lamech, visse settecento ottanta due anni, e generò figli e figlie. [27]E tutta la vita di Mathusala fu di novecento sessanta nove anni, e morì.

[28]E Lamech visse cento ottanta due anni, e generò un figlio: [29]a cui pose nome Noè, dicendo: Questi ci consolerà nei travagli e nelle fatiche delle nostre mani in questa terra, che il Signore ha maledetta. [30]E Lamech, dopo aver generato Noè, visse cinquecento novanta cinque anni, e generò figli e figlie. [31]E tutta la vita di Lamech fu di settecento settantasette anni, e morì. Ma Noè, essendo in età di cinquecento anni, generò Sem, Cham, e Japheth.

CAPO VI.

Corruzione dell'umanità, 1-8. — Noè e la costruzione dell'arca, 9-22.

[1]Cumque coepíssent hómines multiplicári super terram, et fílias procreássent, [2]Vidéntes fílii Dei fílias hóminum quod essent pul-

[1]Ora avendo gli uomini cominciato a moltiplicare sopra la terra, e avendo avuto delle figliuole, [2]i figliuoli di Dio vedendo che le

---

28-31. Riassunto della vita di Lamech. Anche questo patriarca non va confuso col suo omonimo discendente da Caino (IV, 18). *Noè*, significa *consolazione* o *riposo*. Dando questo nome al suo figlio, Lamech mostrava la sua fede e la sua speranza nel seme promesso, ossia nel Messia futuro, di cui Noè doveva essere uno degli antenati. Noè fu ancora il consolatore, perchè egli inaugurò un nuovo ordine di cose, e dopo il diluvio contrasse una speciale alleanza con Dio, e per la sua virtù meritò che Dio non maledicesse più la terra, che era stata altra volta colpita da maledizione (VIII, 20 e ss.). Altri pensano che Noè venga chiamato *consolazione* unicamente perchè inventore del vino, che arreca sollievo nei travagli (Cf. Alapide, Hetzenauer, h. l.), ma tale spiegazione non ci sembra probabile, poichè tutti gli interpreti ritengono che Lamech abbia realmente profetato, e d'altra parte i profeti non sogliono d'ordinario annunziare eventi puramente naturali. Noè generò i tre figli Sem, Cam e Iapheth quando era giunto all'età di 500 anni.

Questa genealogia ci presenta quindi una serie di dieci patriarchi antidiluviani, come quella del cap. XI, 10 e ss. ce ne presenta un'altra di dieci patriarchi dal diluvio sino ad Abramo. Non sappiamo però se le due liste siano complete, giacchè potrebbe essere che il *dieci* sia un numero simbolico, e che per ottenerlo siansi omessi alcuni membri, come vediamo essere stato fatto da S. Matteo (Ved. n. Matt. I, 8) per avere il numero di 14 generazioni da Abramo a Davide, e da Davide alla cattività, e dalla cattività a Gesù Cristo. Tali simmetrie servono ad aiutare la memoria, e non sono contrarie allo scopo della genealogia. D'altra parte le parole *generò* o *figlio*, presso gli Ebrei e nelle genealogie hanno una significazione molto larga, e non sempre si possono prendere per una generazione immediata. È ancora da osservare che anche per riguardo all'età dei diversi patriarchi vi sono differenze notevoli tra la Volgata col testo ebraico, e i LXX e il testo Samaritano. Così mentre l'ebraico e la Volgata dànno 1656 anni prima del diluvio, i LXX ne dànno 2262, e il testo samaritano 1307. Tali divergenze sono dovute ai copisti, giacchè nella trascrizione dei codici nulla è più facile ad alterarsi come le cifre, e queste alterate una volta è spesso impossibile poterle correggere. Da ciò si vede che tutti i calcoli cronologici riflettenti i primi tempi dell'umanità, sono più o meno problematici, ed è assai difficile, per non dire impossibile, una esatta cronologia (Ved. *M. B.*, t. I, n. 314). Numerosi razionalisti (Schrader, Zimmern, ecc.) pretesero che la lista dei dieci patriarchi discendenti da Seth, derivi dalla tradizione babilonese dei dieci re antidiluviani conservata da Beroso. Si fa osservare però che, se vi sono alcune affinità tra le due liste, le divergenze sono troppo grandi, perchè l'una abbia potuto derivare dall'altra. Piuttosto si deve ammettere che tutte e due rappresentano la stessa tradizione primitiva, che ci è stata conservata pura nella Bibbia, mentre presso i Babilonesi fu mescolata a mille favole (Cf. Condamin, *Dict. Ap.*, *Babylon et la Bible*, col. 342; Hetzenauer, *Comm. in Gen.*, p. 126).

CAPO VI.

1-2. Dopo aver data la genealogia dei discendenti di Caino e di Seth, l'autore sacro passa a parlare dei matrimonii contratti dai figli di Seth, colle figlie di Caino, dai quali ebbe origine una grande corruzione, che fu la causa del diluvio. *Avendo gli uomini cominciato*, ecc. Qui si parla

chrae, accepérunt sibi uxóres ex ómnibus, quas elégerant. [3]Dixítque Deus: Non permanébit spíritus meus in hómine in aetérnum, quia caro est: erúntque dies illíus centum vigínti annórum. [4]Gigántes autem erant super terram in diébus illis. Postquam enim ingréssi sunt fílii Dei ad fílias hóminum, illaéque genuérunt, isti sunt poténtes a saéculo viri famósi.

figliuole degli uomini erano belle, presero per loro mogli quelle che fra tutte loro piacquero. [3]E il Signore disse: Il mio spirito non rimarrà per sempre nell'uomo, perchè egli è carne: e i suoi giorni saranno cento venti anni. [4]Ora in quel tempo vi erano dei giganti sopra la terra. Poichè dopo che i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, ed esse partorirono, ne vennero fuori quegli uomini potenti famosi ab antico.

[5]Videns autem Deus quod multa malítia hóminum esset in terra, et cuncta cogitátio cordis inténta esset ad malum omni témpore, [6]Poenítuit eum quod hóminem fecísset in terra. Et tactus dolóre cordis intrínsecus, [7]Delébo, ínquit, hóminem, quem creávi, a fácie terrae, ab hómine usque ad animántia, a réptili usque ad vólucres caeli:

[5]Ma Dio vedendo, che la malizia degli uomini era grande sopra la terra, e che tutti i pensieri del loro cuore erano di continuo intesi a malfare, [6]si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra. E preso da intimo dolor di cuore, disse: [7]Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato, dall'uomo fino agli animali, da' rettili fino agli uccelli del-

[5] Inf. VIII, 21; Matth. XV, 19.

degli uomini in generale, e non già dei soli discendenti di Caino. *Figliuoli di Dio* sono i discendenti di Seth, i quali vengono così chiamati perchè tra essi erasi conservata viva la pietà e la religione (Cf. Esod. IV, 22; Deut. XIV, 1; Salm. LXXII, 15, ecc.). Tale è la spiegazione di S. Giov. Cris., Sant'Agost., S. Gerol., S. Cirillo A....., Alap., Hoberg, Hummelauer, Hetzenauer, Schöpfer, ecc. Alcuni antichi (Filone, Giuseppe Fl., S. Giustino, Clem. A., Tertull., ecc.) seguìti da parecchi protestanti (Dillmann, Gunkel, F. Delitzsch, ecc.) pensarono che si trattasse degli angeli, ma tale spiegazione va rigettata, poichè gli angeli sono spiriti, e non possono contrarre matrimonio cogli uomini (Ved. Matt. XXII, 20); e d'altra parte non già gli angeli, ma gli uomini vennero puniti col diluvio, il che dimostra che coloro che peccarono furono gli uomini e non gli angeli (Ved. n. II Piet. II, 4; Giuda, 6). *Figliuole degli uomini.* Qui si tratta dei discendenti di Caino, che dimentichi di Dio si occupavano solo delle cose presenti. *Presero per loro mogli* lasciandosi guidare nella scelta dalla libidine. Così i figli di Dio si lasciarono ben presto sedurre dalle loro mogli perverse, e caddero nei più gravi disordini morali. *Quelle che piacquero*, ebr. *quelle che si scelsero.*

3. Sdegno di Dio, che minaccia castigo. *Il mio spirito*, cioè il soffio della vita che ho dato all'uomo (II, 7), vale a dire l'anima immateriale. *Non rimarrà per sempre* (ebr. *in eterno*, III, 22), ossia per lungo tempo *nell'uomo*, cioè nel genere umano. Il Signore dice: io farò morire e distruggerò gli uomini, perchè sono *carne*, ossia sono corrotti e viziosi, e vivono come se non avessero anima immortale. Altri traducono: *il mio spirito non contenderà sempre coll'uomo*, il quale si mostra incorreggibile; è venuto il momento di fare vendetta. *I suoi giorni*, vale a dire il tempo concesso al genere umano per far penitenza, sarà *di centoventi anni*, durante i quali Noè fabbricherà l'arca e annunzierà i castighi della giustizia di Dio (II Piet. II, 5), e poi, se non si avrà la conversione, verrà il diluvio. Alcuni (p. es. Fillion) interpretano le ultime parole di questo versetto nel senso che Dio abbia limitata la vita dell'uomo individuo a 120 anni. Tale spiegazione fu già confutata da S. Girolamo, ed è contraddetta del cap. XI.

4. *Dei giganti* (lett. *i giganti*). L'ebraico *nephilim* può derivare dal verbo *naphal = che cade su* o *si avventa*, e significare uomini violenti e oppressori, ma potrebbe pure derivare da *phalal*, e significare uomini di grande statura. La prima etimologia è generalmente preferita (Ved. Num. XIII, 33; Sap. XIV, 6; Eccli. XVII, 8; Bar. III, 26, 28). *Ne vennero fuori*, ecc. Secondo la Volgata questi giganti sarebbero nati dalle unioni profane ricordate al versetto 2, e andrebbero identificati cogli uomini potenti e famosi. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *ora in quel tempo i giganti erano sulla terra, e anche dopo che i figli di Dio si accostarono*, ecc., dal che si può dedurre che questi giganti o uomini prepotenti già esistevano, ma crebbero di numero in conseguenza delle unioni profane.

5-7. Dio annunzia il castigo. *La malizia*, ossia l'opposizione della volontà umana alla volontà divina. *Tutti i pensieri*, ecc., ossia tutti i pensieri e le opere dell'uomo erano perversi. Il cuore è considerato dagli Ebrei come l'organo del pensiero, del sentimento e della volontà (Ved. Matt. XV, 19). *Si pentì.* La Scrittura parlando a uomini presenta Dio come uomo, e quindi, benchè Egli non vada soggetto nè a dolore nè a pentimento, tuttavia si dice *che si pente*, quando a motivo dell'ingiustizia e dell'ingratitudine degli uomini, sottrae loro quei beni, di cui li aveva arricchiti. Tale espressione serve pure a mostrare la gravezza dell'ingiuria che il peccato fa a Dio, e l'orrore che dovrebbe ispirare agli uonimi. — *Sterminerò*, ecc. La potenza di Dio è infinita, tutto da lui dipende e nulla può resistergli. *Dagli uomini fino*, ecc. Gli animali sono travolti nella distruzione dell'uomo perchè furono creati per l'uomo, e furono forse un mezzo di cui l'uomo si servì per offendere Dio.

poénitet enim me fecísse eos. [8]Noe vero invénit grátiam coram Dómino.

[9]Hae sunt generatiónes Noe: Noe vir justus atque perféctus fuit in generatiónibus suis, cum Deo ambulávit. [10]Et génuit tres fílios, Sem, Cham, et Japheth.

[11]Corrúpta est autem terra coram Deo, et repléta est iniquitáte. [12]Cumque vidísset Deus terram esse corrúptam (omnis quippe caro corrúperat viam suam super terram), [13]Dixit ad Noe: Finis univérsae carnis venit coram me: repléta est terra iniquitáte a fácie eórum, et ego dispérdam eos cum terra. [14]Fac tibi arcam de lignis laevigátis: mansiúnculas in arca fácies, et bitúmine línies intrínsecus, et extrínsecus. [15]Et sic fácies eam: Trecentórum cubitórum erit longitúdo arcae, quinquagínta cubitórum latitúdo, et trigínta cubitórum altitúdo illíus. [16]Fenéstram in arca fácies, et in cúbito consummábis summitátem ejus: óstium autem arcae pones ex látere: deórsum, coenácula, et trístega fácies in ea.

l'aria: perocchè mi pento d'averli fatti. [8]Ma Noè trovò grazia dinanzi al Signore.

[9]Queste sono le generazioni di Noè. Noè fu uomo giusto e perfetto fra i suoi contemporanei e camminò con Dio. [10]E generò tre figli, Sem, Cham, e Japheth.

[11]Ora la terra era corrotta davanti a Dio, e ripiena d'iniquità. [12]Ed avendo Dio veduto, come la terra era corrotta (ogni uomo infatti sulla terra aveva corrotta la sua via) [13]disse a Noè: La fine di tutti gli uomini è venuta appo di me: la terra per opera loro è piena di iniquità, e io li sterminerò assieme alla terra. [14]Fatti un'arca di legnami piallati: tu farai nell'arca delle piccole stanze, e la invernicerai con bitume e di dentro e di fuori. [15]E la farai in questo modo: La lunghezza dell'arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti, e l'altezza di trenta cubiti. [16]Farai nell'arca una finestra, e farai il tetto che vada alzandosi fino a un cubito: metterai la porta dell'arca da un lato: vi farai un piano di fondo, un secondo e un terzo piano.

---

[9] Eccli. XLIV, 17.

---

8. Dal castigo viene eccettuato Noè, perchè egli era giusto.

9-10. Si ha qui il titolo della terza sezione della Genesi (VI, 9-IX, 29) nella quale si narra la storia di Noè e del diluvio. Dopo aver richiamato (versetti 9-10) il v. 31 del capo V, si passa dapprima a descrivere la costruzione dell'arca (11-22). *Queste sono le generazioni*, ossia questa è la storia di Noè. *Fu giusto e perfetto*, cioè secondo la legge di Dio in tutto e per tutto. *Camminò con Dio* (Ved. n. V, 22). *Fra i suoi contemporanei* empi e perversi. Tale è il senso dell'espressione ebraica corrispondente a *in generationibus suis*.

11-12. A Noè giusto si oppone la depravazione degli altri uomini. *Davanti a Dio*, che non può ingannarsi. *Ripiena di iniquità*. Nell'ebraico *di violenza*, ossia abuso della forza. *Aveva corrotto la sua via*, ebraismo per indicare che ogni uomo era corrotto nella sua maniera di vivere. Invece di tendere a Dio, l'uomo si era dato alla dissolutezza e all'ingiustizia.

13. Dio pronunzia la sentenza. *La fine*, cioè la distruzione, *di tutti gli uomini* (lett. *di ogni carne* e quindi non solo degli uomini ma anche degli animali) *è venuta appo di me*, ossia è stata decretata da me. Dio però si degna di comunicare la sua risoluzione a Noè.

14. Dio comanda a Noè di fare l'arca e gli insegna come deve costruirla (14-17). *Un'arca*. L'ebraico *thebah* non è usato che qui, e Esod. II, 3, 5, a proposito della cesta in cui fu esposto Mosè, e significa *cassa*. L'origine di questo nome è incerta, e mentre alcuni pensano che derivi dall'egizio, altri lo fanno derivare dal babilonese. *Di legnami piallati*. L'ebraico corrispondente va tradotto *di legname resinoso*, col che probabilmente viene indicato il cipresso. *Delle piccole stanze* (lett. *dei nidi*), ossia dei piccoli compartimenti adatti per ricevere i diversi animali. *Invernicierai con bitume* o pece affine di renderla più impermeabile.

15. Dimensioni dell'arca. *Cubiti*. Il cubito maggiore o babilonese, equivaleva a metri 0,52, il cubito minore o egizio, equivaleva a metri 0,48 (Cf. Kortleitner, *Arch. Bibl. Summ.*, p. 259). È incerto di quale cubito qui si parli. Se si tratta del cubito minore, l'arca avrebbe avuto circa 144 metri di lunghezza, 24 metri di larghezza e 15 di altezza. Se invece si tratta del cubito maggiore, le dimensioni sarebbero di 156 metri per la lunghezza, di 26 per la larghezza, e di 16 per l'altezza. Siccome l'arca più che di nave aveva forma di una gran cassa, si comprende facilmente che con tali dimensioni fosse attissima se non a navigare, almeno a galleggiare e a portar pesi. D'altra parte la sua capacità era più che sufficiente allo scopo per cui Dio la faceva costruire.

16. *Una finestra*. L'ebraico *żohar*, significa non già una finestra propriamente detta, ma un'apertura praticata sotto il tetto, la quale doveva girare tutt'attorno all'arca per dar luce e aria all'interno. *Il tetto dell'arca*, ecc., ossia il tetto dell'arca non sarà piano ma andrà sollevandosi fino al comignolo per l'altezza di un cubito. L'ebraico però dà un altro senso: *farai nell'arca un'apertura a cui darai un cubito* (di altezza) *dal tetto*. — *Da un lato*. Non si indica quale. *La porta*, la quale doveva essere una sola. *Vi farai un piano*, ecc. Noè doveva fare tre piani di compartimenti, affine di poter più comodamente alloggiare i diversi animali, e conservare loro il cibo necessario.

[17]Ecce ego addúcam aquas dilúvii super terram, ut interfíciam omnem carnem, in qua spíritus vitae est subter caelum : Univérsa quae in terra sunt, consuméntur. [18]Ponámque foedus meum tecum : et ingrediéris arcam tu et fílii tui, uxor tua, et uxóres filiórum tuórum tecum. [19]Et ex cunctis animántibus univérsae carnis bina indúces in arcam, ut vivant tecum : masculíni sexus et feminíni. [20]De volúcribus juxta genus suum, et de juméntis in génere suo, et ex omni réptili terrae secúndum genus suum : bina de ómnibus ingrediéntur tecum, ut possint vívere. [21]Tolles ígitur tecum ex ómnibus escis, quae mandi possunt, et comportábis apud te : et erunt tam tibi, quam illis in cibum.

[22]Fecit ígitur Noe ómnia, quae praecéperat illi Deus.

[17]Ecco che io manderò sopra la terra le acque del diluvio per far perire ogni carne in cui è spirito di vita sotto del cielo : tutto quello che è sopra la terra perirà. [18]Ma io farò il mio patto con te : e tu entrerai nell'arca tu e i tuoi figliuoli, la tua moglie, e le mogli dei tuoi figliuoli con te. [19]E farai anche entrare nell'arca due di ciascuna specie di tutti gli animali, un maschio e una femmina, affinchè si conservino con te. [20]Degli uccelli secondo la loro specie, e delle bestie secondo la loro specie, e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due entreranno con te nell' arca, affinchè possano conservarsi. [21]Prenderai dunque con te di tutte quelle cose, che si possono mangiare, e le porterai presso di te (nell'arca) e serviranno a te, e a loro di cibo.

[22]Fece adunque Noè tutto quello, che Dio gli aveva comandato.

CAPO VII.

Noè entra nell'arca, 1-16. — Il diluvio, 17-24.

[1]Dixítque Dóminus ad eum : Ingrédere tu, et omnis domus tua in arcam : te enim vidi justum coram me in generatióne hac. [2]Ex ómnibus animántibus mundis tolle septéna et septéna, másculum et féminam : de animántibus vero immúndis duo et duo, másculum et féminam. [3]Sed et de volatílibus

[1]E il Signore gli disse : Entra nell'arca tu, e tutta la tua famiglia; poichè io ti ho riconosciuto giusto dinanzi a me in mezzo a questa generazione. [2]Di tutti gli animali mondi ne prenderai sette coppie, maschio e femmina : e degli animali immondi una coppia, maschio e femmina. [3]E parimente

[1] Hebr. XI, 7; II Petr. II, 5.

17. Che cosa farà il Signore quando Noè avrà fabbricato l'arca. *Manderò le acque del diluvio.* L'ebraico può meglio tradursi : *manderò il diluvio, le acque sopra la terra*, ecc. Il termine tecnico che nel testo ebraico indica il diluvio è *mabbul*, che alcuni fanno derivare dall'assiro, ed altri dalla radice ebraica *iabal=inondò.*

18. Dio salverà dall'universale rovina Noè, la sua famiglia, e alcuni animali. *Farò il mio patto*, o meglio, stabilirò la mia alleanza con te. Quale sia quest'alleanza verrà indicato al cap. IX, 9 e ss. È questa la prima volta che occorre il nome *berith = alleanza*, che così spesso verrà poi ripetuto nella Scrittura.

19-20. *Due di ciascuna specie*, ecc. L'ebraico va tradotto : *e di ogni vivente, di ogni carne ne farai entrare nell'arca due a due* (ossia in coppia) *che siano maschio e femmina, affinchè vivano con te* e non vadano distrutti. Il numero di coppie di ciascuna specie verrà indicato al cap. VII, 2 e ss. *Due entreranno con te.* L'ebraico va tradotto : *verranno a te due a due*, cioè in coppia, *affinchè*, ecc.

21. Dio comanda a Noè di portare nell'arca del cibo per sè e per tutti gli animali. Poichè il diluvio, come si vedrà in seguito, probabilmente non sommerse tutta la terra, ma solo quella parte che era abitata dagli uomini, è probabile che parecchie specie di animali non conservati nell'arca, abbiano scampato alla rovina, quelle cioè che si trovavano nelle parti non sommerse.

22. Noè pieno di fede ubbidì a Dio, facendo quanto gli era stato comandato (Ebr. XI, 7), mentre gli altri uomini perseveravano nella loro empietà (Matt. XXIV, 37).

CAPO VII.

1. Noè entra nell'arca e comincia il diluvio (1-16). *Gli disse.* Erano allora già passati 120 anni (VI, 3), durante i quali Noè aveva costruito l'arca. Dio indica a Noè il motivo per cui sarà salvo dal *diluvio* (Ved. VI, 9). *In mezzo a questa generazione* di uomini perversi, che ho risoluto di distruggere.

2-3. *Animali mondi e immondi.* Da questo luogo si vede che la distinzione tra gli animali puri e impuri, della quale parlerà Mosè nel

caeli septéna et septéna, másculum et féminam: ut salvétur semen super fáciem univérsae terrae. [4]Adhuc enim, et post dies septem ego pluam super terram quadragínta diébus et quadragínta nóctibus: et delébo omnem substántiam, quam feci, de superfície terrae.

[5]Fecit ergo Noe ómnia, quae mandáverat ei Dóminus. [6]Erátque sexcentórum annórum quando dilúvii aquae inundavérunt super terram. [7]Et ingréssus est Noe et fílii ejus, uxor ejus et uxóres filiórum ejus cum eo in arcam propter aquas dilúvii. [8]De animántibus quoque mundis et immúndis, et de volúcribus, et ex omni, quod movétur super terram, [9]Duo et duo ingréssa sunt ad Noe in arcam, másculus et fémina, sicut praecéperat Dóminus Noe.

[10]Cumque transíssent septem dies, aquae dilúvii inundavérunt super terram.

[11]Anno sexcentésimo vitae Noe, mense secúndo, septimodécimo die mensis, rupti sunt omnes fontes abyssi magnae, et cataráctae caeli apértae sunt: [12]Et facta est plúvia super terram quadragínta diébus et quadragínta nóctibus. [13]In artículo diéi illíus

degli uccelli dell'aria sette coppie, maschio e femmina: affinchè se ne conservi la razza sopra la faccia della terra. [4]Poichè, di qui a sette giorni io farò piovere sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti: e sterminerò dalla superficie della terra tutti i viventi che ho fatto.

[5]Fece adunque Noè tutto quello, che il Signore gli aveva comandato. [6]Ed egli era in età di seicento anni, allorchè le acque del diluvio inondarono la terra. [7]E Noè coi suoi figliuoli e colla sua moglie, e colle mogli dei suoi figliuoli entrò nell'arca a motivo delle acque del diluvio. [8]E anche degli animali mondi e immondi, e degli uccelli, e di tutto quel che si muove sopra la terra, [9]ogni coppia maschio e femmina entrarono con Noè nell'arca, come il Signore aveva comandato a Noè.

[10]E passati i sette giorni, le acque del diluvio inondarono la terra.

[11]L'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, ai diciassette del mese, si squarciarono tutte le sorgenti del grande abisso, e furono aperte le cateratte del cielo: [12]E cadde la pioggia sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti. [13]In

[7] Matth. XXIV, 38; Luc. XVII, 26; I Petr. III, 20.

Lev. XI e nel Deut. XIV, era già praticata prima del diluvio. *Sette coppie.* Tale ci sembra la migliore spiegazione del testo ebraico. Essa è in perfetta armonia col contesto, poichè se la frase seguente *due e due (duo et duo)* indica manifestamente un maschio e una femmina, ossia una coppia, anche l'espressione *sette e sette* deve indicare sette coppie. Avendo sette coppie di animali puri, Noè poteva all'uscire dall'arca fare sacrifizi a Dio, e nello stesso tempo era meglio provveduto alla successiva moltiplicazione degli stessi animali così necessari per i sacrifizi e per il nutrimento dell'uomo. Altri (Sant'Ambr., S. Giov. Cris., ecc.) pensano che si tratti di soli sette individui, sei dei quali erano destinati alla propagazione e uno al sacrifizio. È difficile però conciliare tale spiegazione con quanto è detto ai versetti 9, 15 e ss. *Degli uccelli... sette coppie.* Nel greco dei LXX e nel samaritano si legge: *degli uccelli mondi sette coppie*, ecc., e questa lezione è accettata da tutti gli interpreti. Degli uccelli impuri non entrò nell'arca che una coppia.

4. *Tutti i viventi.* Queste parole devono restringersi agli uomini e agli animali terrestri, e agli uccelli.

5-7. Noè nei sette giorni eseguì l'ordine ricevuto ed entrò nell'arca con tutta la sua famiglia, ecc. *Le acque del diluvio*, ecc. (Ved. n. VI, 17). *A motivo delle acque*, ecc. Nell'ebraico si legge: entrò nell'arca *d'innanzi alle acque*, ossia per sfuggire alle acque.

8-9. *Entrarono nell'arca* guidati senza dubbio da uno speciale istinto dato loro provvidenzialmente in tale occasione da Dio.

10-12. *Passati i sette giorni* preannunziati al versetto 4. Dio ha voluto che si conservasse la data del grande avvenimento. Il diluvio ebbe principio il 17 del secondo mese dell'anno 600 della vita di Noè. L'anno civile presso gli Ebrei cominciava in autunno col mese, che più tardi fu chiamato *Tisri* (da metà settembre a metà ottobre). Il diciasette del secondo mese coincide quindi coi primi giorni di novembre e colla stagione delle pioggie in Oriente. Più tardi gli Ebrei ebbero anche un anno religioso, che cominciava a primavera (marzo-aprile), ma esso non fu istituito che dopo l'uscita dall'Egitto. *Si squarciarono... furono aperte*, ecc. Mosè assegna due cagioni del diluvio: la prima sono *le sorgenti* sotterranee *del grande abisso*, ossia del mare. Le acque del mare mosse dalla forza di Dio si sollevarono e inondarono la terra. La seconda causa sono le *cateratte del cielo* (ebr. *i cancelli o le finestre del cielo*) *aperte*, espressione popolare per significare che le nubi del cielo lasciarono cadere tutta l'enorme massa di acqua che tenevano sospesa. L'autore sacro qui, come altrove, usa il linguaggio popolare, e parla delle cose secondo che appariscono ai nostri sensi. *E cadde la pioggia*, ecc. Queste parole spiegano che si debba intendere per *le cateratte del cielo furono aperte.*

13-16. L'autore torna a descrivere l'entrata di Noè nell'arca, per far meglio risaltare la grandezza del benefizio che Dio gli concesse. *In quello stesso giorno* in cui Noè entrò definitivamente nell'arca, e con lui entrarono, ecc., *il Signore* (o immediatamente o per mezzo di un angelo) *lo chiuse* entro l'arca, in modo che nè le acque, nè altri uomini potessero penetrarvi.

ingréssus est Noe, et Sem, et Cham, et Japheth, fílii ejus: uxor illíus, et tres uxóres filiórum ejus cum eis in arcam: [14]Ipsi et omne ánimal secúndum genus suum, univérsaque juménta in génere suo, et omne quod movétur super terram in génere suo, cunctúmque volátile secúndum genus suum, univérsae aves, omnésque vólucres [15]Ingréssae sunt ad Noe in arcam, bina et bina ex omni carne, in qua erat spíritus vitae. [16]Et quae ingréssa sunt, másculus et fémina ex omni carne introiérunt, sicut praecéperat ei Deus: et inclúsit eum Dóminus déforis.

quel giorno stesso Noè entrò nell'arca con Sem, Cham, e Japheth suoi figliuoli, con la sua moglie, e le tre mogli dei suoi figliuoli: [14]e essi e tutti gli animali (selvatici) secondo la loro specie, e tutti gli animali (domestici) secondo la loro specie, e tutto quello che si muove sopra la terra secondo la sua specie, e tutti i volatili secondo la loro specie, e tutti gli uccelli, e tutto ciò che porta ali [15]entrarono da Noè nell'arca a due a due per ogni specie di animali, in cui è soffio di vita. [16]E gli animali che entrarono, erano di ogni specie maschio e femmina, come il Signore aveva ordinato a Noè: e il Signore ve lo chiuse per di fuori.

[17]Factúmque est dilúvium quadragínta diébus super terram: et multiplicátae sunt aquae, et elevavérunt arcam in sublíme a

[17]E venne il diluvio sopra la terra per quaranta giorni: e le acque crebbero, e fecero salire l'arca molto in alto da terra.

Parecchi uomini colpiti dal castigo di Dio si pentirono delle loro colpe e andarono salvi non dal diluvio ma dall'eterna rovina (Ved. n. I Piet. III, 19 e ss.). « I Padri hanno veduto in Noè una figura di Gesù Cristo, e nell'arca una figura della Chiesa, fuori della quale non vi è salute per l'umanità ». *Crampon*. — *Tutti gli uccelli*. L'ebraico potrebbe indicare gli insetti. *Tutto ciò che porta ali*. Queste parole mancano nei LXX. *A due a due*, ossia in coppia.

17-24. Il diluvio. *Quaranta giorni*. I LXX aggiungono *e per quaranta notti*. Le varie ripetizioni che si incontrano in questa narrazione servono a rendere più grandioso il quadro di questo terribile avvenimento, che dovette restar profondamente impresso nella mente di Noè e dei suoi figli. *Quindici cubiti*, ossia metri 7,80, oppure 7,20 (Ved. n. VI, 15). Noè potè conoscere questo fatto o per rivelazione o per il fatto che l'arca galleggiava sulle montagne più alte. *Fu sterminato*. Così si legge nell'ebraico. *Per cento cinquanta giorni*, computati dal primo giorno in cui cominciò a cadere la pioggia (12, 17), fino al tempo in cui le acque cominciarono a decrescere (VIII, 3 e ss.).

Si fa questione fra gli esegeti se le acque del diluvio abbiano realmente inondato tutta la terra (universalità geografica), oppure solamente quella parte, che era allora abitata dall'uomo (universalità etnografica). Benchè fino al secolo XVII si ammettesse comunemente l'universalità geografica del diluvio, la maggior parte degli esegeti moderni (Pianciani, *Civiltà Catt.*, 19 sett. 1862, p. 28 e ss.; Schouppe, *Cursus Script. S.*, Bruxelles, 1870, I, p. 178; Lorinser, *Das Buch der Natur*, Regensburg, 1877, II, p. 249; Schanz, *Apologie des Christenthums*, Freiburg i. B., 1887, I, p. 347; Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 322; Brucker, *L'universalité du déluge*, *Revue des Quest. scient.*, 1886, II, p. 126; Motais, *Le déluge biblique*, Paris, 1885, p. 225 e ss.; Reusch, *Bibel und Natur*, ed. 4ª, Bonn, 1876; Schöpfer, *Geschichte des A. T.*, Brixen, 1906; Schöpfer-Pelt, *Histoire de l'A. T.*, Paris, 1907; Mangenot, *Dict. Vig.*, *Déluge;* Zorell, *Lex. Bib.*, *Diluvium;* Zschokke, *Historia Sacra*, V. T.; Vindobonae, 1910; Hummelauer, *Com. in Gen.*, Parisiis, 1908; Hetzenauer, *Com. in Gen.*, Graecii, 1910; *Theologia Biblica*, Friburgi i. B., 1908; Hoberg, *Die Genesieis* ecc., Freiburg i. B., 1908; Neteler, *Das Buch Genesis*, ecc., Münster, 1905; Fillion, h. l.; Crampon, h. l., ecc.) ritiene invece che il diluvio non sia stato universale se non per rispetto alla terra abitata. Per conseguenza le espressioni: *tutta la terra*, *tutti gli animali*, *tutti i monti*, si riferiscono solamente alla terra allora conosciuta, agli animali, ai monti che erano noti a Noè e ai suoi figli, e si trovavano nelle contrade allora abitate. La stessa Scrittura in parecchi altri luoghi usa infatti in senso ristretto parecchie espressioni simili alle precedenti (Ved. Gen. XLI, 54; Esod. VIII, 17; Deut. II, 25; II Par. XX, 29; Matt. XII, 42; Atti, II, 15), e d'altra parte l'universalità geografica del diluvio va incontro a tante difficoltà di ordine fisico, per sciogliere le quali si dovrebbe ricorrere a una quantità di miracoli, che non sono affatto necessari. Dove infatti trovare una massa di acqua così grande da poter raggiungere i 10 mila metri di altezza, quale è quella delle più alte montagne? Come sarebbe stato possibile, date le dimensioni dell'arca, alloggiare e provvedere del necessario nutrimento per 375 giorni, 40 mila specie di animali? Come avrebbero fatto gli animali, partendo da un luogo unico, raggiungere poi le isole? Per queste e molte altre ragioni, che si possono vedere presso gli autori citati, l'universalità geografica del diluvio è stata pressochè da tutti abbandonata. (Vi aderiscono ancora: D'Avino, *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, 1878, t. I, p. 850 e ss.; Kaulen, *Kirchen-lexicon*, ed. 2ª, XI, p. 357; Ubaldi, *Introd. in S. Script.*, t. I, p. 748, e qualche altro di minor conto. Vedi Murillo, op. cit. p. 380 e ss.).

Alcuni cattolici (Motais, *Le déluge biblique*, Paris, 1885; Robert, *La non universalité du déluge*, Paris, 1887; Scholz, *Die Keilschift-Urkunden und die Genesis*, Wurzbourg, 1877; De Kirwan, *Le Déluge de Noè et les races prédiluviennes*, Paris, 1899, ecc. Per la bibliografia completa vedi Hummelauer, *Com. in Gen.*) andarono ancora oltre, e negarono anche l'universalità antropologica del diluvio. Tale sentenza però, benchè finora non sia stata espressamente condannata dalla Chiesa, ha contro di sè l'autorità della Scrittura, la quale afferma (I Piet. XII, 20; II Piet. II, 5)

terra. [18]Veheménter enim inundavérunt; et ómnia replevérunt in superfície terrae: porro arca ferebátur super aquas. [19]Et aquae praevaluérunt nimis super terram: opertíque sunt omnes montes excélsi sub univérso caelo. [20]Quíndecim cúbitis áltior fuit aqua super montes, quos operúerat.

[21]Consúmptaque est omnis caro quae movebátur super terram, vólucrum, animántium, bestiárum, omniúmque reptílium, quae reptant super terram: univérsi hómines, [22]Et cuncta, in quibus spiráculum vitae est in terra, mórtua sunt. [23]Et delévit omnem substántiam, quae erat super terram, ab hómine usque ad pecus, tam réptile quam vólucres caeli: et deléta sunt de terra: remánsit autem solus Noe, et qui cum eo erant in arca. [24]Obtinuerúntque aquae terram centum quinquagínta diébus.

[18]Grande infatti fu la inondazione delle acque: ed esse coprivano ogni cosa sulla superficie della terra: ma l'arca galleggiava sopra le acque. [19]E le acque ingrossarono fuor di misura sopra la terra: e rimasero coperti tutti gli alti monti che sono sotto tutto quanto il cielo. [20]L'acqua si alzò quindici cubiti sopra i monti, che aveva ricoperti.

[21]E restò consunta ogni carne che ha moto sopra la terra, gli uccelli, gli animali, le fiere, e tutti i rettili, che strisciano sulla terra: tutti gli uomini, [22]e tutto quello che respira ed ha vita sopra la terra, perì. [23]E fu sterminato ogni corpo vivente, che era sopra la terra, dall'uomo sino alle bestie, tanto i rettili che gli uccelli dell'aria: tutto fu sterminato dalla terra: e rimase solo Noè, e quelli che erano con lui nell'arca. [24]E le acque coprirono la terra per cento cinquanta giorni.

CAPO VIII.

Fine del diluvio, 1-14. — Noè esce dall'arca, 15-19. — Sacrifizio di Noè, 20-22.

[1]Recordátus autem Deus Noe, cunctorúmque animántium, et ómnium jumentórum, quae erant cum eo in arca, addúxit spíritum super terram, et imminútae sunt aquae. [2]Et clausi sunt fontes abyssi, et cataráctae caeli: et prohíbitae sunt plúviae de caelo. [3]Reversaéque sunt aquae de terra

[1]Ora Dio si ricordò di Noè, e di tutte le fiere, e di tutti gli animali domestici, che erano con lui nell'arca e fece soffiare un vento sulla terra, e le acque diminuirono. [2]E furono chiuse le sorgenti dell'abisso, e le cataratte del cielo, e furono trattenute le pioggie dal cielo. [3]E le acque andando e

[21] Sap. X, 4; Eccli. XXXIX, 28; I Petr. III, 20.

che solo otto persone furono salve dal diluvio, e che tutti gli uomini *creati da Dio* (Gen. VI, 6 e ss.) andarono perduti, e che (Gen. IX, 19) dai tre figli di Noè si sparse tutto il genere umano sulla terra. La tradizione dei Padri è pure unanime nell'ammettere l'universalità antropologica del diluvio (Ved. p. es. S. Cipriano, *De unit. Eccle.*, 6; S. Gerolamo, *Adv. Iovin.*, I, 17; S. Fulgenzio, *De remiss. pecc.*, I, 20, ecc.), la quale si trova pure affermata nel *Catechismo Tridentino*, p. I, c. X, n. 19, ed è certo che contro di essa non si può addurre alcuna prova convincente. Vedi la questione ampiamente trattata presso Hummelauer, *Comm. in Gen.*; Hetzenauer, *Comm. in Gen.*; Murillo, *El Genesis*, ecc. Non sappiamo di quali cause Dio siasi servito per sommergere il mondo. Alcuni ricorsero a pioggie torrenziali, altri a invasioni di mari, altri a sollevamenti di monti, altri combinarono assieme le tre cause precedenti; ma dobbiamo confessare, che se è certo che la pioggia fu uno dei principali agenti del diluvio, come abbiamo dalla Scrittura, per il resto i dati che possediamo sono troppo incerti, perchè si possa affermare con sicurezza quali fra le altre cause siano intervenute e in quale grado vi abbiano concorso (Ved. Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 325; *Lex. Bibl.*, *Diluvium;* Gonzalez-Arintero, *El diluvio universal*, ecc., Vergara, 1892; E. Suess, *Das Autlitz der Erde*, Prag, 1883; Girard, *La théorie sismique du déluge*, *Le déluge devant la critique historique*, Fribourg (Suisse), 1893, ecc.).

CAPO VIII.

1-2. *Si ricordò.* Dio non si era certo dimenticato di Noè (Sap. X, 4), ma per un antropomorfismo si dice che si ricordò di lui, inquanto lo ricolmò di un nuovo benefizio (Ved. n. VI, 6). *Fece soffiare*, ecc. Dio si serve spesso delle cause seconde per eseguire i suoi disegni. Tale vento doveva essere straordinariamente caldo e impetuoso per produrre in sì poco tempo un tanto effetto. *Le sorgenti*, ecc., *furono chiuse* dopo 40 giorni (VII, 24), e non dopo 150 (Ved. n. VII, 11 e ss.).

3-5. Si descrive il decrescere delle acque. *Andando e venendo*, ossia *sempre più*, oppure *poco a poco.* — *Nel settimo mese*, chiamato *Nisan* (marzo-aprile). Ai ventisette. Così si legge anche nei LXX, ma nell'ebraico e nel samaritano e nella versione siriaca si ha *diciassette*. Quest'ultima

eúntes et redeúntes: et coepérunt mínui post centum quinquagínta dies. [4]Requievítque arca mense séptimo, vigésimo séptimo die mensis super montes Arméniae.

venendo si ritirarono dalla terra: e cominciarono a scemare dopo cento cinquanta giorni. [4]E nel settimo mese ai ventisette del mese l'arca si posò sopra i monti d'Armenia.

[5]At vero aquae ibant et decrescébant usque ad décimum mensem: décimo enim mense, prima die mensis, apparuérunt cacúmina móntium. [6]Cumque transísssent quadragínta dies, apériens Noe fenéstram arcae, quam fécerat, dimísit corvum: [7]Qui egrediebátur, et non revertebátur, donec siccaréntur aquae super terram.

[5]E le acque andavano scemando sino al decimo mese: e il decimo mese, il primo giorno del mese apparvero le vette dei monti. [6]E passati quaranta giorni, Noè aprì la finestra, che aveva fatta nell'arca, e mandò fuori il corvo: [7]il quale uscì, e non tornò, fino a tanto che le acque fossero seccate sulla terra.

[8]Emísit quoque colúmbam post eum, ut vidéret si jam cessássent aquae super fáciem terrae. [9]Quae cum non invenísset ubi requiésceret pes ejus, revérsa est ad eum in arcam: aquae enim erant super univérsam terram: extendítque manum, et apprehénsam íntulit in arcam.

[8]Mandò ancora dopo di lui la colomba per vedere se le acque fossero diminuite sopra la superficie della terra. [9]Ma la colomba non avendo trovato ove posare il suo piede, tornò a lui nell'arca: perocchè erano le acque su tutta la terra: ed egli stese la mano, e presala la mise dentro l'arca.

[10]Expectátis autem ultra septem diébus áliis, rursum dimísit colúmbam ex arca. [11]At illa venit ad eum ad vésperam, portans ramum olívae viréntibus fóliis in ore suo. Intelléxit ergo Noe quod cessássent aquae super terram. [12]Expectavítque nihilóminus septem álios dies: et emísit colúmbam, quae non est revérsa ultra ad eum.

[10]E avendo aspettato sette altri giorni, mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca. [11]Ed essa tornò a lui la sera, portando in bocca un ramo di ulivo con verdi foglie. Intese dunque Noè che le acque erano cessate sopra la terra. [12]Nondimeno aspettò sette altri giorni e rimandò la colomba, la quale più non tornò a lui.

[13]Igitur sexcentésimo primo anno, primo mense, prima die mensis imminútae sunt aquae super terram: et apériens Noe tectum arcae, aspéxit, vidítque quod exsiccáta esset superfícies terrae. [14]Mense secúndo, séptimo et vigésimo die mensis arefácta est terra.

[13]L'anno adunque seicentesimo primo di Noè, nel primo mese, al primo dì del mese le acque lasciarono la terra: e Noè, scoperchiato il tetto dell'arca, mirò, e vide, che la superficie della terra era asciutta. [14]Il secondo mese, ai ventisette del mese la terra fu asciutta.

---

lezione è più probabile e corrispondente meglio al contesto VII, 24 e VIII, 14. *Monti d'Armenia.* Nell'ebraico si ha *monti Ararat*, che sorgono al centro del'Armenia. La loro più alta vetta (chiamata *Massis*, e dai Turchi *Agri-Dagh*, e dai Persiani *Koh-i-Nouh*) sorpassa i 5000 metri, ed è probabile che sopra di questa siasi fermata l'arca. Altri preferiscono la vetta chiamata *Djoudi-Dagh* (Ved. *M. B.*, t. I, n. 320). *Decimo mese*, detto *Thammuz* (giugno-luglio). *Il primo giorno del mese*, ossia verso la metà di giugno. *Monti* d'Armenia.

6-7. Noè manda fuori il corvo, per conoscere in quale stato si trovi la terra. *Quaranta giorni* contando dal primo del decimo mese. *Uscì e non tornò.* Nell'ebraico si legge: *usciva di continuo, e tornava*, ossia si allontanava dall'arca volando qua e là e nutrendosi di cadaveri, riposandosi forse su qualche vetta già asciutta ma poi tornava sul tetto dell'arca, finchè la terra non fu asciutta (v. 13). Da ciò Noè doveva conchiudere che il corvo aveva trovato da mangiare e da riposarsi. La lezione della Volgata, oltre al trovarsi nei LXX e nella Peschito è pure accettata da numerosi Padri, e si accorda anche coi testi cuneiformi, secondo i quali il corvo non fece ritorno all'arca. Essa è perciò preferita da buoni critici. Del resto per il senso le due lezioni si possono accordare ammettendo che il corvo non sia più tornato dentro l'arca. *Fino a tanto*, ecc. Da ciò non si può dedurre che il corvo sia poi tornato dopo che la terra era asciutta, ma solo che non tornò per tutto il tempo che le acque si fermarono sopra la terra (Ved. n. Matt. I, 25).

8-12. Noè manda fuori la colomba. *Mandò ancora* sette giorni dopo (v. 10). *Dopo di lui.* Nell'ebraico *d'appresso a sè. — La colomba*, che si nutre di grani e non si posa che nei luoghi asciutti. *Erano le acque per tutta la terra*, eccettuate le cime dei monti. *Tornò a lui la sera*, segno evidente che aveva trovato di che mangiare e dove riposarsi. *Ramo d'ulivo*, ecc. Nell'ebraico: *fronda recente d'ulivo*, indizio certo del rinnovamento della vita, e della scomparsa delle acque, non solo dai monti, ma anche dai colli, ecc. L'ulivo è così divenuto il simbolo della pace. *Non tornò*, avendo trovati luoghi asciutti da dimorarvi.

13-14. Noè aveva quindi abitato nell'arca un anno e dieci giorni (Ved. VII, 12, 17, 24; VIII, 3, 7, 10, 12-14).

[15]Locútus est autem Deus ad Noe, dicens: [16]Egrédere de arca, tu et uxor tua, fílii tui et uxóres filiórum tuórum tecum. [17]Cuncta animántia, quae sunt apud te, ex omni carne, tam in volatílibus quam in béstiis et univérsis reptílibus, quae reptant super terram, educ tecum, et ingredímini super terram: créscite et multiplicámini super eam.

[18]Egréssus est ergo Noe, et fílii ejus: uxor illíus, et uxóres filiórum ejus cum eo. [19]Sed et ómnia animántia, juménta, et reptília quae reptant super terram secúndum genus suum, egréssa sunt de arca. [20]Ædificávit autem Noe altáre Dómino: et tollens de cunctis pecóribus et volúcribus mundis, óbtulit holocaústa super altáre. [21]Odoratúsque est Dóminus odórem suavi-

[15]E Dio parlò a Noè, dicendo: [16]Esci dall'arca, tu e la tua moglie, i tuoi figliuoli e le mogli de' tuoi figliuoli con te. [17]Fa uscir fuori con te tutti gli animali, che vi sono con te, di ogni genere, tanto volatili che bestie e rettili, che strisciano sulla terra, e scendete sulla terra: Crescete e moltiplicatevi sopra di essa.

[18]Uscì adunque Noè coi suoi figliuoli: la sua moglie, e le mogli de' suoi figliuoli. [19]E anche tutte le fiere e gli animali domestici, e i rettili, che strisciano sulla terra secondo la loro specie, uscirono dall'arca. [20]E Noè edificò un altare al Signore, e prendendo di tutti gli animali e di tutti gli uccelli mondi, li offerì in olocausto sopra l'altare. [21]E il Signore gradì

---

[17] Sup. I, 22, 28; Inf. IX, 1, 7. [21] Sup. VI, 5; Matth. XV, 19.

15-19. Come Noè per entrare nell'arca aveva aspettato il comando di Dio (VII, 9, 16), così aspetta il comando di Dio prima di uscirne. *Scendete*, ecc. Nell'ebraico: *si spandano sulla terra, crescano e si moltiplichino sulla terra.* I versetti 18-19 ci narrano l'esecuzione del comando divino. *Tutti i rettili.* Nell'ebraico si aggiunge: *tutti gli uccelli.*

Questo grande avvenimento del diluvio lasciò un'impressione così profonda sugli uomini, che il suo ricordo si è conservato nella tradizione di quasi tutti i popoli come i Fenici, i Siri, gli Indiani, i Persiani, i Cinesi, gli Irochesi, i Messicani (Cf. Lüken, *Die Traditionen des Menschengeschlechts*, Münster, 1869, p. 189; Schwarz, *Sintfluth und Volkerwanderungen*, Stuttgart, 1894, pag. 8 e ss.; Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 221; Hetzenauer, *Comm. in Gen.*, p. 183 e ss., ecc.), ma specialmente i Caldei. La leggenda caldaica del diluvio era già conosciuta dai frammenti di Beroso, conservatici da Eusebio, ma dopo le recenti scoperte archeologiche fatte a Ninive, ecc., dell'epopea di Gilgames, apparve molto più chiara la grande affinità che vi è fra la tradizione caldaica e la narrazione biblica. (Vedi il testo presso Dhorme, *Chois de textes*, ecc., p. 100 e ss.; Vigouroux, *La Bible et les découv. mod.*, 6ª ed., t. I, p. 309 e ss.; Cf. Lagrange, *Études sur les Religions semitiques*, Paris, 1902, p. 342; *Rev. Bib.*, 1898, p. 5). Secondo la leggenda caldaica l'uomo *Utnapistim*, viene avvertito dal Dio *Ea* del diluvio futuro, e riceve il comando di fabbricare una nave di una data misura e di entrare in essa con tutta la sua famiglia e gli animali. Dopo che egli ebbe ciò eseguito, cominciò il diluvio, e l'acqua cadde per sei giorni e sei notti distruggendo ogni cosa. Cessata la pioggia, la nave si fermò sul monte *Nisir* e *Utnapistim* al settimo giorno mandò fuori la colomba, la quale tornò non avendo trovato ove posare il piede; lo stesso avvenne della rondine, ma il corvo, mandato fuori per terzo, non ritornò più. Allora tutti uscirono dall'arca e Utnapistim fece un sacrifizio che tornò gradito agli Dei. Solo il Dio *Bel*, autore del diluvio, non fu contento quando vide la nave salvatrice, ma poi per l'intervento di *Ea* si placò. Assieme a queste rassomiglianze vi sono però delle divergenze profonde tra la Bibbia e il poema caldaico. Anche prescindendo dal carattere mitologico e politeistico della leggenda caldaica in vivo contrasto colla semplicità e il monoteismo della Bibbia, è un fatto però che mentre nella Genesi il diluvio è un castigo della corruzione dell'uomo, e Noè viene salvato perchè giusto, e con lui comincia una nuova era per l'umanità, nell'epopea di Gilgames, invece il diluvio è dovuto al capriccio degli Dei che si bisticciano tra loro, e *Utnapistim* è salvato a dispetto di *Bel*, il quale si mostra perciò sdegnato, e d'altra parte non si parla nè del ramo d'ulivo, nè dell'arcobaleno, ecc. Ciò posto la migliore spiegazione che si possa dare di tali affinità e di tali divergenze, si è l'ammettere che le due narrazioni derivino entrambe dalla tradizione primitiva, la quale si conservò pura nella Bibbia, mentre invece si alterò nel poema caldaico (Cf. Hetzenauer, p. 183; Hummelauer, p. 25; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 82; Condamin, *Dict. Ap.*, *Babylone et la Bible;* Nikel, *Genesis und Keilschriftforschung*, Freiburg i. B., 1903; Vigouroux, *La Bible et les découv. mod.*, t. I, p. 330, ecc.). *Ved. Man. Bib.*, t. I, n. 324 e ss., per la confutazione delle principali difficoltà contro il diluvio.

20. Sacrifizio di Noè (20-22). Il primo pensiero di Noè uscito dall'arca fu quello di ringraziar Dio. A tal fine edificò *un altare*, ossia un piccolo rialzo di pietre o di terra, sul quale le vittime offerte venivano consumate dal fuoco. È questo il primo altare, che sia ricordato nella Scrittura. *Di tutti gli animali*, ecc. Prese cioè alcuni animali mondi di tutte le specie (Ved. VII, 2). Da ciò si vede che gli animali immondi erano esclusi dai sacrifizi. *Olocausto* deriva dal greco ὁλόκαυστον, che a sua volta proviene dall'ebraico *'olah* (= *che si alza*, o *si eleva* verso Dio), e significa quello speciale sacrifizio, in cui tutta la vittima era consumata ad onore di Dio, senza che il sacrificante ne ritenesse per sè alcuna parte, come avveniva invece degli altri sacrifizi.

21. *Dio gradì*, ecc., antropomorfismo (Ved. n. VI, 6) per indicare che Dio si complacque dei

tátis, et ait: Nequáquam ultra maledícam terrae propter hómines: sensus enim et cogitátio humáni cordis in malum prona sunt ab adolescéntia sua: non ígitur ultra percútiam omnem ánimam vivéntem sicut feci. [22]Cunctis diébus terrae, seméntis et messis, frigus et aestus, aestas et hiems, nox et dies non requiéscent.

il soave odore, e disse: Io non maledirò più la terra a motivo degli uomini: perocchè i pensieri del cuore dell'uomo sono inclinati al male fin dall'adolescenza: io adunque non colpirò più tutti gli esseri viventi come ho fatto. [22]Per tutti i giorni della terra, la semenza e la messe, il freddo e il calore, l'estate e il verno, la notte e il giorno non cesseranno mai.

CAPO IX.

Dio benedice Noè, 1-7. — Rinnova l'alleanza con lui, 8-11. — Segno dell'alleanza, 12-17. — Maledizione e benedizione di Noè ai suoi figli, 18-27. — Morte di Noè, 28-29.

[1]Benedixítque Deus Noe et fíliis ejus. Et dixit ad eos: Créscite, et multiplicámini, et repléte terram. [2]Et terror vester ac tremor sit super cuncta animália terrae, et super omnes vólucres caeli, cum univérsis quae movéntur super terram: omnes pisces maris mánui vestrae tráditi sunt. [3]Et omne, quod movétur et vivit, erit vobis in cibum: quasi ólera viréntia trádidi vobis ómnia. [4]Excépto, quod carnem cum sánguine non comedétis. [5]Sánguinem enim animárum

[1]E Dio benedisse Noè e i suoi figliuoli. E disse loro: Crescete, e moltiplicatevi, e riempite la terra. [2]E il timore e il tremore di voi sia su tutti gli animali della terra, e tutti gli uccelli dell'aria, e quanto si muove sopra la terra: tutti i pesci del mare vi sono dati nelle mani. [3]E tutto quello, che ha moto e vita, sarà vostro cibo: io vi do tutte queste cose come i verdi legumi. [4]Eccetto, che voi non mangerete la carne col sangue. [5]Perocchè io farò vendetta del vostro

---

[1] Sup. I, 22, 28 et VIII, 17. [3] Sup. I, 29. [4] Lev. XVII, 14.

---

pii sentimenti che indussero Noè a fare il sacrifizio. *Disse.* Nell'ebraico si aggiunge *nel suo cuore.* Dio promette di mai più punire con tale castigo il genere umano, ma di avere compassione di esso, stantechè l'uomo è debole, e a motivo del peccato originale, fin dalla sua adolescenza è inclinato al male. Si allude in questo versetto al cap. VI, 5, mentre però là si afferma che Dio mandò il diluvio perchè *tutti* i pensieri degli uomini erano *di continuo* intesi a malfare, qui si dice che Dio non castigherà più in tal modo tutto il genere umano, perchè *i pensieri* dell'uomo sono inclinati al male *fino dall'adolescenza.* Vedesi qui indicata la colpa originale, e la concupiscenza, che nascono coll'uomo e sono il principio di tutti i peccati.

22. *Per tutti i giorni della terra,* ossia per quanto durerà la terra nello stato presente. Nell'ebraico si legge: *Da ora innanzi per quanto,* ecc. *La semenza e la messe,* ecc. Il diluvio aveva sconvolto le stagioni e i lavori agricoli connessi, ma oramai tutto riprende il suo corso regolare.

CAPO IX.

1-3. Dio benedice Noè (1-7). Come Dio aveva benedetto Adamo (I, 28 e ss), così ora benedice Noè capo della nuova umanità, e gli conferisce l'alta sovranità sulla terra e sugli animali. *Il timore e il tremore.* Dopo il peccato originale gli animali non sono più soggetti all'uomo come prima, e l'uomo non riesce a dominarli che colla forza e col timore. *Vi sono dati nelle mani* in modo che possiate disporne a vostro arbitrio. Secondo la punteggiatura della Volgata queste parole si riferirebbero solo ai pesci, ma nei LXX e nell'ebraico si riferiscono a tutti gli animali: *il vostro timore sia... su quanto si muove sopra la terra e su tutti i pesci... essi vi sono dati nelle mani.* Dio permette ora all'uomo di mangiare le carni degli animali, come altra volta (I, 30) aveva concesso l'uso dei vegetali *(i verdi legumi).* Pensano alcuni che fino al diluvio gli uomini si siano astenuti dalle carni, altri però sono d'avviso contrario (Ved. n. I, 29). Checchè ne sia di ciò, è certo che adesso Dio legittima l'uso delle carni.

4. Dio pone una restrizione alla libertà dell'uomo, vietandogli di mangiare *la carne col sangue,* ossia la carne di animali vivi, e la carne di animali che prima non siano stati dissanguati. In virtù di questa legge Dio proibisce di mangiare il sangue degli animali, e ciò sia per ispirare all'uomo più forte orrore allo spargimento del sangue umano (v. 5), e sia perchè il sangue, essendo come il principio della vita animale, egli volle che venisse offerto in sacrifizio in cambio della vita dell'uomo peccatore. Questa proibizione verrà in seguito rinnovata fino a sette volte da Mosè (Lev. III, 17; VII, 25-27; XVII, 10-14; Deut. XII, 16, 23-24; XV, 25).

5-6. Il sangue dell'uomo è più prezioso di quello degli animali, e guai a chi lo sparge. *Del vostro sangue,* lett. *del sangue delle vostre anime,* ossia il sangue che alimenta la vostra vita. *Sopra qualsiasi delle bestie.* Perciò verrà comandato

vestrárum requiram de manu cunctárum bestiárum : et de manu hóminis, de manu viri, et fratris eius requiram ánimam hominis. [6]Quicumque effuderit humánum sánguinem, fundetur sanguis illíus : ad imáginem quippe Dei factus est homo. [7]Vos autem crescite et multiplicamini, et ingredimini super terram et implete eam.

[8]Haec quoque dixit Deus ad Noe, et ad filios ejus cum eo? [9]Ecce ego státuam pactum meum vobíscum, et cum sémine vestro post vos : [10]Et ad omnem ánimam vivéntem, quae est vobíscum, tam in volúcribus quam in juméntis, et pecúdibus terrae cunctis, quae egréssa sunt de arca, et univérsis béstiis terrae. [11]Státuam pactum meum vobíscum, et nequáquam ultra interficiétur omnis caro aquis dilúvii, neque erit deínceps dilúvium díssipans terram.

[12]Dixítque Deus : Hoc signum foéderis quod do inter me et vos, et ad omnem ánimam vivéntem, quae est vobíscum in generatiónes sempitérnas : [13]Arcum meum ponam in núbibus, et erit signum foéderis inter me et inter terram. [14]Cumque obdúxero núbibus caelum, apparébit arcus meus in núbibus : [15]Et recordábor foéderis mei vobíscum, et cum omni ánima vivénte quae carnem végetat : et non erunt ultra aquae dilúvii ad deléndum univérsam carnem. [16]Erítque arcus in núbibus, et vidébo illum, et recordábor foéderis sempitérni quod pactum est inter Deum et omnem ánimam viventem univérsae carnis quae est super terram.

sangue sopra qualsiasi delle bestie : e vendicherò la vita dell'uomo sopra l'uomo, e sopra il suo fratello. [6]Sarà sparso il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo : perocchè l'uomo è fatto ad immagine di Dio. [7]Ma voi crescete e moltiplicatevi, e dilatatevi sopra la terra, e riempitela.

[8]Dio disse ancora a Noè, e ai suoi figliuoli con lui : [9]Ecco io fermerò il mio patto con voi, e colla vostra discendenza dopo di voi : [10]e con tutti gli animali viventi, che sono con voi, tanto gli uccelli come gli animali domestici e le fiere della terra, che sono usciti dall'arca, e con tutte le bestie della terra. [11]Fermerò il mio patto con voi, e ogni carne non sarà mai più uccisa colle acque del diluvio, e non vi sarà più diluvio a disertare la terra.

[12]E Dio disse : Ecco il segno del patto ch'io fo tra voi e me, e con tutti gli animali viventi, che sono con voi, per tutte le generazioni future : [13]Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole, e sarà il segno del patto tra me e la terra. [14]E quando io avrò coperto il cielo di nuvole, il mio arco comparirà nelle nuvole : [15]E mi ricorderò del mio patto con voi e con ogni anima vivente che informa carne : e non verranno più le acque del diluvio a sterminare tutti i viventi. [16]E l'arcobaleno sarà nelle nuvole, e io lo vedrò, e mi ricorderò del patto sempiterno fermato tra Dio e tutte le anime viventi di ogni carne che è sopra la terra.

---

[6] Matth. XXVI, 52; Apoc. XIII, 10. [7] Sup. I, 28 et VIII, 17. [11] Is. LIV, 9. [14] Eccli. XLIII, 12.

(Esod. XXI, 28) di uccidere l'animale che abbia ucciso un uomo. Dio farà vendetta dell'omicidio, sia esso stato commesso da un fratello, o da un estraneo, o anche da una bestia. *Sarà sparso* (nell'ebraico si aggiunge : *dall'uomo* investito di legittima autorità e che perciò è rappresentante di Dio. Rom. XI, 3 e ss.) *il sangue di chiunque*, ecc. Per l'omicidio Dio stabilisce la legge del taglione. La severità di tal legge è giustificata dal fatto che l'uomo è ad immagine di Dio, e quindi in modo speciale appartiene a Dio.

8-11. Dio stabilisce un patto con Noè (8-17). *Il mio patto* (Ved. n. VI, 18), ossia io prendo impegno e prometto di non più mandare il diluvio (v. 11). La promessa abbraccia Noè e i suoi discendenti e gli animali usciti dall'arca e la loro discendenza. Gli animali essendo fatti per l'uomo, vengono considerati come solidali con lui. *Con tutte le bestie della terra.* Questa frase manca nei LXX. *Non verrà più diluvio* universale. Ciò non esclude che Dio possa mandare inondazioni parziali o castigare in altro modo gli uomini (Ved. VIII, 21-22).

12-16. Dio dà un segno a conferma della sua promessa. *Per tutte le generazioni future*, ossia finchè durerà il mondo. Queste parole si riferiscono a *patto che io fo.* — *Porrò*, o meglio secondo l'ebraico, *ho posto il mio*, ecc. Da ciò non si può dedurre che l'iride non esistesse già prima, ma solo che dopo il diluvio Dio ne fece il segno sensibile della sua promessa, dando così a un fenomeno naturale una nuova significazione. Dio chiama *suo* l'arcobaleno a motivo della speciale bellezza, che in esso risplende. Tutte le creature sono di Dio, ma in modo speciale appartengono a lui quelle, in cui maggiormente si manifestano la bellezza, la potenza, e la virtù divina (Ved. Eccli. XLIII, 12). *Avrò coperto il cielo* (ebr. *la terra*), ecc. *Mi ricorderò.* Si parla di Dio come dell'uomo, il quale visto il segno della promessa fatta, si sente spinto a mantenerla. Così Dio si ricorda quando mantiene le promesse fatte. *Con ogni anima che informa carne*, meglio secondo l'ebraico e il greco : *con ogni vivente di qualunque carne*, vale a dire con ogni vivente di qualsiasi specie.

[17]Dixítque Deus ad Noe: Hoc erit signum foéderis, quod constítui inter me et omnem carnem super terram.

[18]Erant ergo fílii Noe, qui egréssi sunt de arca, Sem, Cham et Japheth: porro Cham ipse est pater Chánaan. [19]Tres isti fílii sunt Noe: et ab his disseminátum est omne genus hóminum super univérsam terram.

[20]Coepítque Noe vir agrícola exercére terram, et plantávit víneam. [21]Bibénsque vinum inebriátus est, et nudátus in tabernáculo suo. [22]Quod cum vidísset Cham pater Chánaan, veréenda scílicet patris sui esse nudáta, nuntiávit duóbus frátribus suis foras. [23]At vero Sem et Japheth pállium imposuérunt húmeris suis, et incedéntes retrórsum, operuérunt veréenda patris sui: faciésque eórum avérsae erant, et patris virília non vidérunt.

[24]Evígilans autem Noe ex vino, cum di-

[17]E Dio disse a Noè: Questo è il segno del patto, che io ho fermato tra me e ogni carne che è sopra la terra.

[18]Ora i figliuoli di Noè, che uscirono dall'arca, erano Sem, Cham, e Japheth: e Cham è il padre di Chanaan. [19]Questi sono i tre figliuoli di Noè: e da questi si sparse tutto il genere umano sopra tutta la terra.

[20]E Noè, che era agricoltore, cominciò a lavorare la terra, e piantò la vigna. [21]E avendo bevuto del vino si inebriò, e si scoprì nella sua tenda. [22]E Cham padre di Chanaan avendo veduto la nudità del suo padre, andò a dirlo fuori ai suoi due fratelli. [23]Ma Sem e Japheth si misero un mantello sopra le loro spalle, e camminando all'indietro, coprirono la nudità del padre: Le loro facce essendo rivolte indietro, essi non videro la nudità del padre loro.

[24]E svegliatosi Noè dalla sua ebbrezza,

---

17. Si termina la narrazione del diluvio riassumendo i versetti 8-16. Questo grande avvenimento ebbe luogo secondo il testo massoretico e la Volgata, l'anno 1656 dalla creazione dell'uomo, e il 2350 a. C., seicentesimo della vita di Noè. Secondo i LXX avrebbe avuto luogo l'anno 2262 dalla creazione e il 3134 a. C. Secondo il testo Samaritano si ha l'hanno 1309 dalla creazione, e il 2903 a. C. Siccome però tutti questi calcoli sono incerti (Ved. n. V, 28; XI, 12) e d'altra parte la civiltà egizia e babilonese sembra rimontare a parecchie migliaia d'anni a. C., possiamo ammettere, se è necessario, che il diluvio sia venuto un cinque o sei mila anni a. C. (Ved. Hagen., *Lex. Bib.*, *Diluvium;* Hetzenauer, *Comm. in Gen.*, pag. 181, ecc.).

I critici applicano in modo speciale alla narrazione del diluvio la loro teoria sull'origine del Pentateuco, e vi distinguono almeno due documenti: *l'eloistico* e *il iavistico*, che dicono combinati assieme da un redattore così mal accorto, che non solo vi lasciò sussistere la diversità dei nomi, ma non seppe far scomparire le ripetizioni e le contraddizioni che vi erano. Si risponde però che l'uso dei diversi nomi è un fondamento troppo debole per distinguere i varii documenti, non solo perchè spesso è difficile sapere quale fosse il nome primitivo, ma anche perchè non mancano forti ragioni che hanno potuto suggerire l'uso di un nome piuttosto che di un altro (Ved. Introd.; Cf. Cornely, *Introd.*, t. II, p. 105, ed. 2ª; Hummelauer, *Introd. in Gen.*, Introd. pag. 4). Per riguardo alle ripetizioni è da osservare che esse sono conformi all'uso degli antichi, e specialmente degli Ebrei, e sono naturali in una narrazione destinata a far risaltare tutta la grandezza del castigo divino. Il più delle volte però non si tratta di vere ripetizioni (Ved. VI, 22 e VII, 5), ma di aggiunte e di maggiori spiegazioni (VII, 6 e VII, 11). D'altronde se si separano i due documenti si avranno due narrazioni mutile e incomplete, ma non saranno neppure evitate tutte le ripetizioni (Ved. Cornely, op. cit., l. cit., p. 115). Le contraddizioni poi non esistono che nella mente dei razionalisti, giacchè nei testi, sui quali essi si appoggiano, non si fa altro che determinare con maggior precisione quello che in altri luoghi era stato lasciato indeterminato (Cf. VI, 19-20 e VII, 2-5, e anche VII, 4 con VII, 11, ecc.). Del resto l'unità della narrazione mosaica del diluvio è confermata dalla narrazione caldaica cuneiforme, nella quale, se si lascia da parte ogni elemento mitologico, si vedrà che si trova lo stesso ordine che vi è nella Genesi (Ved. Vigouroux, *La Bible et les découv.*, t. I, pag. 310 e ss.; *Le Liv. S. et la crit. rat.*, t. III, p. 492; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, pag. 90).

18-19. Piccola introduzione alla maledizione e alla benedizione di Noè ai suoi figli (20-27). *Cham è il padre*, ecc. Questa particolarità è qui inserita per preparare l'intelligenza di quanto verrà detto al versetto 25, dove Chanaan viene maledetto invece del padre suo Cham. Chanaan era il quarto figlio di Cham (X, 6). *Da questi si sparse*, ecc. (Ved. n. VII, 17-24).

20-23. Occasione della maledizione e della benedizione. Noè viene presentato come il primo, che cominciò a coltivare la vigna. L'Armenia è considerata dagli storici come il paese originario della vite (Ved. Hummelauer, h. l.). *Avendo bevuto*, ecc. È la prima volta che nella Scrittura viene menzionato il vino, dal che, coi Padri e la maggior parte degli interpreti, si può dedurre che Noè ne sia stato l'inventore. Egli non ne conosceva ancora la forza, e quindi l'ubbriachezza seguìta non gli è imputabile a peccato. La parola *jain = vino* passò assieme alla cultura della vite dai popoli semiti ai popoli arii fin dalla più remota antichità (Cf. *M. B.*, t. I, n. 328). *Si scoprì*, come spesso avviene a chi dorme o è ubbriaco. *Andò a dirlo fuori* della tenda *ai suoi due fratelli*, affinchè ancor essi deridessero e schernissero il loro padre. *Misero un mantello*, ossia un pallio, ecc., e, compiendo un atto di grande pietà figliale, coprirono con tutta riverenza il loro padre.

24-25. Maledizione contro Chanaan. *Il suo figliuolo minore*, cioè Cham, il quale sarebbe così

dicísset quae fécerat ei fílius suus minor, [25]Ait : Maledíctus Chánaan, servus servórum erit frátribus suis. [26]Dixítque : Benedíctus Dóminus Deus Sem, sit Chánaan servus ejus. [27]Dilátet Deus Japheth, et hábitet in tabernáculis Sem, sitque Chanáan servus ejus.

[28]Vixit autem Noe post dilúvium trecéntis quinquagínta annis. [29]Et impléti sunt omnes dies ejus nongentórum quinquagínta annórum : et mórtuus est.

avendo inteso quel che gli aveva fatto il suo figliuolo minore, [25]disse : Maledetto Chanaan, egli sarà il servo dei servi dei suoi fratelli. [26]E disse : Benedetto il Signore Dio di Sem, Chanaan sia suo servo. [27]Dio dilati Japheth, ed egli abiti nelle tende di Sem, e Chanaan sia suo servo.

[28]E Noè visse dopo il diluvio trecento cinquanta anni. [29]E tutto il tempo di sua vita fu di novecento cinquanta anni : e morì.

---

il terzogenitò di Noè. Altri però ritengono che Cham venga detto minore solamente per rispetto a Sem. Parecchi interpreti (Teodoreto, Zschokke, Hoberg, Hetzenauer, ecc.) sono d'avviso che qui si parli non di Cham, ma di Chanaan, il quale sarebbe stato il più giovane nipote di Noè. *Disse*. Noè illuminato dallo spirito profetico vede nella condotta dei suoi figli i caratteri dei popoli, che da essi nasceranno, e spingendo il suo sguardo nell'avvenire, pronunzia la maledizione sui discendenti di Cham, e la benedizione sui discendenti di Sem e di Iaphet. *Maledetto* (Ved. III, 14). *Chanaan*. Invece di maledire Cham, Noè maledice la posterità di lui, forse perchè non volle che venisse a cadere la maledizione sopra un figlio che Dio aveva benedetto (IX, 1), oppure perchè Cham stesso veniva ad essere ancora più sensibilmente punito colla punizione del suo figlio. Ad ogni modo è chiaro che, se della posterità di Cham vien nominato il figlio Chanaan, si è perchè da esso ebbero origine i Chananei, i quali caddero in tanta empietà e depravazione, che per giusto castigo di Dio furono spogliati dagli Ebrei del loro territorio, e vennero sterminati. In generale tutti i popoli Camiti (X, 6 e ss.) si abbandonarono alle più turpi dissolutezze, e benchè facessero rapidi progressi nelle vie della civiltà materiale (Egizi, Fenici, ecc.), poscia decaddero, e furono dominati dai discendenti di Sem e di Iapheth. Origene, Teodoreto, Alapide, Hetzenauer, ecc., poggiandosi sopra una tradizione rabbinica, ritengono che Chanaan per il primo abbia veduto la nudità del suo avo Noè, e ridendo sia corso dal padre suo Cham, il quale, invece di riprenderlo, avrebbe riso ancor egli, e invitato i suoi fratelli a fare altrettanto. Checchè ne sia di ciò, è da ritenere che la maledizione di Noè ebbe un carattere puramente temporale, poichè anche i discendenti di Cham furono redenti da Gesù Cristo, e sono chiamati a parte dell'eterna eredità (Ved. Crampon, h. l.) *Sarà il servo* (cioè schiavo) *dei servi* (ossia l'ultimo degli schiavi) *dei suoi fratelli* Sem e Iapheth. Questa maledizione viene ripetuta ancora due volte nei versetti seguenti.

26. Noè benedice Sem. La benedizione però è una lode diretta a Dio. *Benedetto*, vale a dire sia lodato *il Signore* (ebr. *Iahveh*) *Dio* (ebraico *'Elohim*) *di Sem*. Iahveh è Dio rivelatore e redentore, e intanto viene detto *Dio di Sem* in quanto avrà speciali relazioni con lui e colla sua discendenza. Noè quindi ringrazia Iahveh, perchè Sem e i suoi discendenti conserveranno la cognizione e il culto del vero Dio, il quale farà loro le sue rivelazioni, e li arricchirà di grandi doni spirituali. Così infatti avvenne. In mezzo alla corruzione generale la famiglia di Sem (almeno in alcuni dei suoi membri) si mantenne fedele a Dio, e da essa Dio scelse Abramo per farne il capo di quel popolo, che doveva conservare intatta la religione in mezzo all'idolatria generale, e custodire incorrotto il deposito delle divine rivelazioni, e da cui doveva poi nascere il Messia. La promessa del Messia viene così a determinarsi maggiormente; poichè oramai sappiamo che il seme della donna (III, 15) verrà dalla famiglia di Sem. Si osservi come per la prima volta il Signore venga chiamato Dio di una persona particolare. Più tardi si chiamerà Dio di Abramo, di Isacco, ecc. *Chanaan*, ecc., ossia Sem e i Semiti dominino sui discendenti di Chanaan.

27. Benedizione di Iapheth. *Dio*. Nell'ebraico *Elohim*. Iapheth non avrà parte alle rivelazioni di Iahveh, ossia non sarà il popolo eletto, col quale Dio avrà speciali relazioni. *Dilati Iapheth*, cioè gli dia una numerosa posterità e questa si estenda grandemente sulla terra. Così infatti avvenne e l'*audax Iapeti genus* ha riempito il mondo, soggiogando Sem e Cham. Nell'ebraico vi è un'elegante paranomasia, poichè *Iapheth*, significa *colui che si dilata o si estende*. Dopo la promessa di beni terreni Noè promette a Iapheth la partecipazione ai beni di Sem, soggiungendo : ed egli Iapheth *abiti nelle tende di Sem*. Con ciò si annunzia che i discendenti di Iapheth un giorno riceveranno dai Semiti la vera religione, e si convertiranno al vero Dio, come di fatti avvenne, quando i Gentili entrarono nella Chiesa uscita dal Giudaismo. Alcuni (Ved. Hoberg, h. l.) hanno pensato che il soggetto del verbo *abiti* sia Dio, ma tale spiegazione, che viene a interrompere il ritmo, è stata giustamente abbandonata. *Chanaan*, ecc. Nella benedizione di Sem e di Iapheth si ha la seconda profezia del Messia, come riconoscono tutti i Padri e gli interpreti. Coi figli di Noè l'umanità è di nuovo divisa in due città, la città di Dio e la città del mondo.

28-29. Due date completano la storia di Noè (Ved. V, 32).

CAPO X.

I figli di Noè, 1. — I figli e i discendenti di Japheth, 2-5. — I figli e i discendenti di Cham, 6-20. — I figli e i discendenti di Sem, 21-32.

[1]Hae sunt generatiónes filiórum Noe, Sem, Cham et Japheth: natíque sunt eis fílii post dilúvium.

[2]Fílii Japheth: Gomer, et Magog, et Mádai, et Javan, et Thubal, et Mosoch, et Thiras. [3]Porro fílii Gomer: Ascenez et Riphath et Thogórma. [4]Fílii autem Javan: Elísa et Tharsis, Cetthim et Dodánim. [5]Ab his divísae sunt ínsulae géntium in regiónibus suis, unusquísque secúndum linguam suam et famílias suas in natiónibus suis.

[1]Queste sono le generazioni dei figliuoli di Noè, Sem, Cham, e Japheth: e ad essi nacquero figli dopo il diluvio.

[2]Figli di Japheth (sono): Gomer, e Magog, e Madai, e Javan, e Thubal, e Mosoch, e Thiras. [3]E i figli di Gomer (sono): Ascenez e Riphath e Thogorma. [4]E i figli di Javan: Elisa e Tharsis, Cetthim e Dodanim. [5]Da questi uscirono (gli abitanti) delle isole delle genti nelle loro diverse regioni, ciascuno secondo la sua lingua, e secondo le loro famiglie nelle diverse nazioni.

[1] I Par. I, 5.

CAPO X.

1. Nella quarta sezione (X, 1-XI, 9) della prima parte della Genesi, si riassume la storia dei discendenti dei figli di Noè sino alla dispersione dei popoli. Dapprima si enumerano i diversi popoli (X, 1-32), cominciando da quelli usciti da Iapheth (X, 2-5). *Le generazioni*, ecc., ossia questa è la storia della posterità, ecc.

2-5. La tavola etnografica che ci viene ora presentata (2-32) è « il documento più antico, più prezioso, e più completo intorno alla distribuzione dei popoli nell'alta antichità » Lenormant, *Histoire ancienne*, t. I, 1869, pag. 96. Mosè la dovette desumere da antichi documenti o da antiche tradizioni, che Abramo aveva portato con sè uscendo dalla Caldea, come è dimostrato dall'ordine geografico dei diversi popoli che ha per centro non l'Egitto, ma la Caldea, e dal fatto che sono presentate come fiorenti alcune città, le quali ai tempi di Mosè erano già decadute o distrutte. Le recenti scoperte dell'assiriologia e dell'egittologia hanno messo in viva luce la veracità e l'esattezza dei dati, che tale tavola ci fornisce, e benchè in essa sianvi ancora alcuni punti oscuri, e l'identificazione di alcuni nomi dia luogo a contestazioni, non è a dubitare che nuove scoperte e una maggior conoscenza dell'antichità verranno ancora a rendere omaggio alla pagina ispirata dell'autore sacro.

Si ammette comunemente che [illegible] non contiene la lista completa di tutti i popoli della terra, ma si limita a quelli di razza bianca, che importava agli Israeliti di conoscere. Mosè non ignorava certamene l'esistenza di altri popoli, poichè nel Pentateuco ricorda gli Amaleciti, gli Enacim, i Rafaim, ecc., e i negri li aveva veduti raffigurati fin dalla più remota antichità nei monumenti dell'Egitto, ma egli, non volendo scrivere la storia di tutta l'umanità, si contentò di parlare di quelle genti, che al suo tempo avevano qualche relazione con Israele. I popoli non menzionati in questa tavola derivarono da qualche figlio di Sem, Cam e Iapheth (IX, 18) che qui non è ricordato, oppure da qualche gruppo di loro discendenti, ecc., separatosi dal tronco comune prima della confusione delle lingue. L'autore sacro nello stendere la tavola etnografica voleva far conoscere quale posto Israele occupava fra gli altri popoli, e quale vincolo di parentela avesse con essi, affinchè fosse noto che tutti gli uomini sono fratelli tra loro, e si cominciasse a intravedere il disegno di salute, che Dio aveva preparato per tutti gli uomini. È ancora da notare che fra i varii nomi menzionati nella tavola etnografica alcuni indicano individui particolari, padri dei varii popoli; altri invece indicano direttamente i popoli stessi, ed altri indicano le regioni o le città abitate dall'uno o dall'altro popolo. Secondo il suo metodo (Cf. *M. B.*, t. I, n. 231 bis) Mosè comincia a parlare prima di quei discendenti di Noè, che saranno eliminati dalla storia del popolo di Dio (Giapetici e Chamiti) e in ultimo discorre della stirpe di Sem, dalla quale nascerà il popolo d'Israele (Cf. Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 329 e ss.; *La Bible et les découv. mod.*, t. I, p. 337, ed. 6ª; *Les Liv. Saints*, ecc., t. III, p. 505 e ss.; Lenormant, *Hist. anc. de l'Orient*, t. I, p. 263; Hummelauer, h. l.; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, pag. 108 e ss.; Murillo, op. cit., p. 416).

2-5. I 14 popoli discendenti da Iapheth. *Gomer*, padre dei *Gimirrai* delle iscrizioni cuneiformi, o dei Κιμμέριοι dei classici, tra l'Armenia e il Ponto Eusino. A lui si rannodano pure i Cimbri, i Celti, i Galati, i Galli, ecc. *Magog*, padre degli Sciti e dei Tutranici nel settentrione del Ponto Eusino. *Madai* sono i Medi o Arii, dai quali provennero i Persi, gli Indi, ecc. *Iavan* (gr. Ἰωυάν), ossia Ioni o Greci. *Thubal*, ossia i Tibareni a mezzogiorno del Ponto Eusino. *Mosoch* o Μόσχοι, Moschi a Oriente del Ponto Eusino. Questi due

[6]Fílii autem Cham: Chus, et Mesráim, et Phuth, et Chánaan. [7]Fílii Chus: Saba, et Hevíla, et Sábatha, et Regma, et Sabátacha. Fílii Regma: Saba et Dadan. [8]Porro Chus génuit Nemrod: ipse coepit esse potens in terra, [9]Et erat robústus venátor coram Dómino. Ob hoc exívit provérbium: Quasi Nemrod robústus venátor coram Dómino. [10]Fuit autem princípium regni ejus Bábylon, et Arach, et Achad, et Chalánne in terra Sénnaar.

[11]De terra illa egréssus est Assur, et aedificávit Níniven, et platéas civitátis, et Chale. [12]Resen quoque inter Níniven et

[6]E i figli di Cham sono: Chus, e Mesraim, Phuth, e Chanaan. [7]I figli di Chus sono: Saba, ed Hevila, e Sabatha, e Regma, e Sabatacha. I figli di Regma sono: Saba, e Dadan. [8]Chus poi generò Nemrod: questi cominciò ad essere potente sopra la terra. [9]Ed egli era un robusto cacciatore dinanzi al Signore. D'onde nacque il proverbio: Come Nemrod robusto cacciatore dinanzi al Signore. [10]E il principio del suo regno fu Babilonia, e Arach, e Achad, e Chalanne, nella terra di Sennaar.

[11]Da quella terra andò in Assur, ed edificò Ninive, e le piazze della città, e Chale, [12]e anche Resen tra Ninive e Chale: questa

---

ultimi nomi si trovano spesso associati anche nelle iscrizioni cuneiformi. *Thiras*, ossia i Traci, oppure, più probabilmente, i Tirseni o Tirreni nelle isole e sulle sponde dell'Egeo. Da essi ebbero poi origine gli Etruschi.

Ascenez (Cf. Gerem. II, 27), indica probabilmente la Frigia e la Misia, oppure l'Armenia. *Riphath*, ossia la Paflagonia: *Thogorma*, si ritiene comunemente che sia l'Armenia. — *Elisa* (Ezech. XXVII, 7), ossia la provincia di Elide nel Peloponneso, oppure, secondo altri, la Sicilia e l'Italia meridionale. *Tharsis*, nella Spagna meridionale (Ezech. XXVII, 12; Gerem. X, 9). *Cettim*, gli abitanti dell'isola di Cipro. *Dodanim* o Rodanim, come si legge nei LXX e nel Samaritano, sono gli abitanti dell'isola di Rodi, oppure i Dodonei o Dardanei o Troiani. — *Questi* cinque figli di Iavan, diedero origine ai popoli *delle isole delle genti*. Quest'ultima espressione indica le isole e il litorale del Mediterraneo. L'ebraico *ayim* (isole) significa in generale una regione, a cui non si può arrivare che per mare.

6. Nei versetti 6-21 sono indicati i 30 popoli discendenti da Cham. *Chus* (assiro *Kûsu*, egizio *Kôs*) padre degli Etiopi, nell'attuale Nubia. *Mesraim* (assiro *Musur*) duale che indica l'alto e il basso Egitto. *Phuth* (egizio *Phet*), ossia i popoli della Libia. *Chanaan* abitò la regione, che si stende tra il Giordano e il Mediterraneo, e comprende la Palestina e la Fenicia. Benchè di origine Chuscita i Cananei e i Fenici avevano una lingua semitica.

7. Si parla ora (7-12) dei discendenti di Chus. *Saba*, ossia il regno di Meroe nell'Etiopia. *Hevila* si estese dapprima sul golfo Persico e poi occupò l'estremo litorale del Mar Rosso. *Sabatha e Regma* nell'Arabia meridionale. *Sabatacha*, sulla costa orientale del golfo Persico. *Saba*, da cui i Sabei, nell'Arabia felice. *Dadan*, probabilmente abitò nell'Arabia settentrionale. È da osservare che l'identificazione di questi varii nomi è molto incerta.

8-9. Nei versetti 8-12 si dà la storia di Nemrod, figlio di Chus. Prima di stendersi nell'Arabia e nell'Etiopia, i Chusciti abitarono anch'essi nella pianura di Sennaar. *Nemrod* significa probabilmente *ribelle*. — *Cominciò ad essere potente*, ossia cominciò a prevalere sugli animali e sugli uomini fondando così il primo impero. Finora il suo nome non è ancora stato trovato nelle iscrizioni cuneiformi. Alcuni però vorrebbero metterlo in relazione, anzi identificarlo, con *Gilgames* = *Izdubar*, che nell'epopea caldaica viene presentato come re e cacciatore nella città di Arach. La cosa è ben lungi dall'essere provata. *Valente cacciatore*. La caccia era l'occupazione favorita dei re di Assiria e di Babilonia, i quali vengono spesso nei bassorilievi rappresentati come cacciatori. *Dinanzi al Signore*, il cui giudizio non erra. Nemrod era quindi veramente un bravo cacciatore. Alcuni prendono quest'ultima parola in cattivo senso, come se Nemrod fosse stato cacciatore di uomini, ma il testo non giustifica tale spiegazione.

10. Nemrod per il primo, riunì assieme varie città, e fondò un regno, che ebbe poi tanta parte nella storia degli Ebrei. Il testo non dice che egli abbia fondato le quattro città ricordate, ma solo che le assoggettò al suo potere. *Babilonia* (ebr. *Babel*, nelle iscrizioni cuneiformi *Bâbîl* o *Bâbîlu*) sull'Eufrate, nel luogo detto oggi *Hillah* (Cf. XI, 9). *Arach* (ebr. *Erech*, gr. Ὄρεχ, o, Ὀρχοή, cuneif. *Uruk* o *Arku*) oggi *Warka*, sulla sinistra dell'Eufrate, a S. E. di Babilonia. *Achad* (ebr. *Accad*, gr. Ἀρχαδ) a nord di Babilonia. Probabilmente va identificata con *Agade*, *Akkadi*, delle iscrizioni cuneiformi, che si trova vicino a *Sippar*, da cui è separata dal canale *Nar Agade*. — *Chalanne* (ebr. *Calneh*). Il nome di questa città non è ancora stato trovato nelle iscrizioni cuneiformi, e alcuni la identificano con la città assira *Kulunu*, *Kullani* a Sud di Babilonia, altri con *Ctesifonte* sulla sponda orientale del Tigri, e altri con *Nippuru*, oggi *Niffur*. — *Terra di Sennaar* (ebr. *Shinear*). Con questo nome è indicata tutta la regione bagnata dal Tigri e dall'Eufrate. Probabilmente corrisponde all'assiro *Sumir*, col qual nome però in antico si comprendeva non solo la parte meridionale di Babilonia, ma anche la settentrionale, che fu poi chiamata *Akkadi*. Da questo versetto e dal seguente si può ancora conchiudere che la potenza di Babilonia precedette quella di Ninive, il che è confermato dalle recenti scoperte.

11-12. *Da quella terra*, cioè da Sennaar. Nemrod *andò in Assur*, ossia nell'Assiria, oppure nella città di *Assur* sul Tigri (oggi *Kalah-Scherhat*), abitata da un popolo semitico (v. 22). Gli antichi considerarono il nome *Assur* come il soggetto del verbo *andò*, i moderni però lo considerano come un accusativo di luogo, e ritengono che il soggetto del verbo *andò* sia ancora Nemrod, e che in questo versetto si descriva il successivo sviluppo

Chale: haec est cívitas magna. [13]At vero Mesráim génuit Ludim, et Anámim, et Láabim, et Néphthuim, [14]Et Phétrusim, et Chásluim: de quibus egréssi sunt Philísthiim et Cáphtorim.

[15]Chánaan autem génuit Sidónem primogénitum suum, Hethaéum, [16]Et Jebusaéum, et Amorrhaéum, Gergesaéum, [17]Hevaéum, et Aracaéum: Sinaéum, [18]Et Arádium, Samaraéum et Amathaéum: et post haec disseminâti sunt pópuli Chananaeórum. [19]Factíque sunt términi Chánaan veniéntibus a Sidóne Geráram usque Gazam, donec ingrediáris Sódoma et Gomórrham, et Adamam, et Sebóim usque Lesa. [20]Hi sunt filii Cham in cognatiónibus, et linguis, et generatiónibus, terrísque et géntibus suis.

[21]De Sem quoque nati sunt, patre ómnium filiórum Heber, fratre Japheth majóre. [22]Filii Sem: Ælam et Assur, et Ar-

è la città grande. [13]Mesraim poi generò Ludim, e Anamim, e Laabim, e Nephtuim, [14]e Phetrusim, e Chasuim: (da' quali vennero i Filistei) e i Capthorim.

[15]Chanaan poi generò Sidone suo primogenito, l'Heteo, [16]il Jebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, [17]l'Heveo, l'Araceo, il Sineo, [18]l'Aradeo, il Samareo, l'Amateo. E poi i popoli dei Cananei si sparsero. [19]E i confini di Chanaan sono da Sidone andando verso Gerara fino a Gaza, e andando verso Sodoma e Gomorra, e Adamam, e Seboim fino a Lesa. [20]Questi sono i figli di Cham secondo le loro famiglie, e le lingue, e le generazioni, e i paesi, e le loro nazioni.

[21]Anche Sem, padre di tutti i figli di Heber, e fratello maggiore di Japheth, ebbe figli. [22]Figli di Sem sono: Elam, e Assur,

---

[22] I Par. I, 17.

---

della potenza del primo fondatore di imperi. *Ninive* (nelle iscrizioni cuneiformi *Ninua* o *Ninâ*), oggi *Koyundjik*, sulla sponda orientale del Tigri, in faccia all'attuale Mossoul. *Le piazze della città.* Nell'ebraico si legge: *Rechoboth 'yr* (greco Ῥοωβώθ πόλιν), nome proprio di una città sulla sponda occidentale del Tigri, dove oggi sorge *Mossoul.* In assiro veniva chiamata *rêdit Ninâ.* — *Chale* (ebr. *Calah*, gr. Χάλαχ, ass. *Kalhu*, o *Kalah*) sulla destra del Tigri, dove oggi si vedono le rovine dette *Nimrud.* — *Resen*, da identificarsi probabilmente colle rovine dette *Selamiye*, sulla destra del Tigri. *Questa è la grande città.* Queste parole non vanno riferite alla sola *Resen*, ma al complesso delle quattro città ricordate.

13-14. Posterità di Mesraim (v. 6). *Ludim*, tribù dell'Africa settentrionale da non confondersi coi semiti discendenti di Lud (v. 22). *Anamim*, tribù stabilitasi nell'Egitto, probabilmente sul Delta. *Laabim*, abitanti nella Libia. *Nephtuim*, abitanti nel basso Egitto. *Phetrusim*, abitanti nell'Egitto superiore. *Chasluim*, tra il Delta e la Palestina. *Filistei.* Dal paese dei *Chasluim* uscirono i Filistei, i quali si stesero sulla regione detta in assiro *Palastu*, *Pilistu*, che comprendeva il littorale mediterraneo dell'attuale Palestina. Il testo non dice se i Filistei fossero Chamiti, o Giapetici, e li nomina a motivo specialmente delle varie lotte che gli Ebrei ebbero a sostenere contro di essi. La parentesi fu posta per rendere più chiaro il testo. *Caphtorim*, sono probabilmente abitanti dell'isola di Creta.

15-19. Posterità di Chanaan (v. 6). *Sidone* (cuneif. e Tell. Amar. *Sîdûnu*), da cui provennero i Sidonii e i Fenici. *Hetheo* (ebr. *Het.*, egiz. *Hi-ti*, *He-ta*, cuneif. *Hatti*), tribù che abitò la Palestina settentrionale e meridionale (Ved. XXIII, 3; XXV, 9). *Il Iebuseo* abitò Gerusalemme (detta *Iebus*) e i dintorni. *L' Amorreo* (egiz. *Amarra*, Tell. A. *Amurri*) abitò nella parte orientale e meridionale della Palestina. *Il Gergeseo* abitò in Palestina, non sappiamo dove. *L'Heveo*, nel settentrione della Palestina e nel centro. *L'Araceo* abitava nella città detta oggi *Tell 'Arka* (gr. Ἄρχη, cuneif. *Arkâ*) nella regione del Libano. *Il Sineo*, nella regione del Libano. *L'Aradeo* abitava l'isola *Aradi* (ass. *Armada*, *Arvada*, oggi *Ruad*) a Nord di Tripoli. *Il Samareo* abitava la città di *Sumura* (egiz. *Samar*, ass. *Simirra*) a Nord di Tripoli. *L'Amateo* abitante nella città *Hamat* (egiz. *hamât*, ass. *Amatu*) sull'Oronte, nella parte settentrionale della Palestina. *E poi*, ecc. I varii figli di Chanaan partiti da un luogo comune di origine assieme alle loro famiglie, si sparsero su tutto il territorio indicato al versetto seguente.

19. Siccome Dio darà la terra di Chanaan in eredità ai figli di Abramo, ne fa sin da questo momento segnare i confini esatti. *Da Sidone*, come limite estremo al Nord, sino a *Gaza*, limite estremo al Sud. Gaza era una città Filistea, a circa 4 chilometri dal Mediterraneo. *Gerara* trovasi al Sud di Gaza, da cui dista circa 13 chilometri. Da Gaza poi, all'Ovest, andando verso l'Est, ossia verso Sodoma e Gomorra e Adaman e Seboim, quattro città che assieme a Segor formavano la Pentapoli (Ved. n. XIV, 2, 8), i Chananei arrivavano sino a *Lesa*, da identificarsi probabilmente con Callirrhoè sulla sponda orientale del Mar morto.

20. *Le loro generazioni.* Queste parole mancano nell'ebraico.

21-22. Nei versetti 21-31 si enumerano i 26 discendenti di Sem. Dapprima però si fa notare che Sem era fratello maggiore di Iaphet, acciò non si pensi che egli venendo ora per ultimo, sia l'ultimo figlio di Noè, e si aggiunge ancora che fu padre di tutti i figli di Eber, perchè da Eber per mezzo di Abramo e di Isacco è Giacobbe, ai quali Dio rinnovò la promessa fatta a Sem (IX, 26), provennero gli Ebrei. I cinque nomi del versetto 22 significano nello stesso tempo persone e contrade. *Elam*, da cui provennero gli Elamiti, i quali abitarono il paese di Elam (ass. *Elamtu*) che confinava al Sud col golfo Persico e

pháxad, et Lud, et Aram. [23]Fílii Aram: Us, et Hul, et Gether, et Mes. [24]At vero Arpháxad génuit Sale, de quo ortus est Heber.

[25]Natíque sunt Heber fílii duo: nomen uni Phaleg, eo quod in diébus ejus divísa sit terra: et nomen fratris ejus Jectan. [26]Qui Jectan génuit Elmódad, et Saleph, et Asármoth, Jare, [27]Et Adúram, et Uzal, et Decla, [28]Et Ebal, et Abímael, Saba, [29]Et Ophir, et Hevíla, et Jobab: omnes isti, fílii Jectan. [30]Et facta est habitátio eórum de Messa pergéntibus usque Sephar montem orientálem. [31]Isti fílii Sem, secúndum cognatiónes et línguas, et regiónes in géntibus suis.

[32]Hae famíliae Noe juxta pópulos et natiónes suas. Ab his divísae sunt gentes in terra post dilúvium.

e Arphaxad, e Lud, e Aram. [23]I figli di Aram sono: Us, e Hul, e Gether, e Mes. [24]Ma Arphaxad generò Sale, da cui venne Heber.

[25]E ad Heber nacquero due figli: uno si chiamò Phaleg, perchè a suo tempo fu divisa la terra: e il fratello di lui ebbe nome Jectan. [26]Questo Jectan generò Elmodad, e Saleph, e Asarmoth, e Jare, [27]e Aduram, e Uzal, e Decla, [28]ed Ebal, e Abimael, e Saba, [29]e Ophir, ed Hevila, e Jobab: tutti questi, sono figli di Jectan. [30]Ed essi abitarono nel paese che si trova andando da Messa fino a Sephar, monte che è all'oriente. [31]Questi sono i figli di Sem, secondo le loro famiglie e le loro lingue, e i loro paesi, e le loro nazioni.

[32]Queste sono le famiglie di Noè secondo i loro popoli e le loro nazioni. Da queste uscirono le diverse nazioni della terra dopo il diluvio.

CAPO XI.

La torre di Babele e la confusione delle lingue, 1-9. — I discendenti di Sem, 10-26. — I discendenti di Thare, 27-32.

[1]Erat autem terra lábii uníus, et sermónum eorúmdem. [2]Cumque proficisce-

[1]Ora la terra aveva una sola favella, e uno stesso linguaggio. [2]E partendosi gli

[1] Sap. X, 5.

ad Ovest col basso Tigri. Più tardi si chiamò Susiana. Dal fatto che la lingua primitiva di Elam non è semitica, non segue che i primi abitatori non siano stati semiti (Cf. Hummelauer, p. 329; *Rev. Bibl.*, 1901, p. 66). *Assur*, da cui vennero gli Assiri. È anche nome di una città (Ved. n. 11). Che gli Assiri siano semiti di origine, è confermato dalle recenti scoperte (Vig. *Dict.*, *Assyrie*). *Arphaxad*, da cui vennero i Caldei o Babilonesi, i quali, prima di occupare Babilonia, abitarono nella parte meridionale dell'Armenia. *Lud*, da cui provennero i Lubdi, che secondo le iscrizioni cuneiformi abitarono nelle regioni superiori del Tigri e dell'Eufrate. *Aram* (cuneif. *Aramu*, *Arumu*), da cui vennero gli Aramei, i quali abitarono gran parte della Mesopotamia e della Siria.

23. Posterità di Aram. *Us*, il paese di Giobbe (Ved. n. Giob. I, 1). L'identificazione degli altri tre nomi non è possibile finora.

24-29. Posterità di Arphaxad. *Sale* (ebr. *Shalach*), dal verbo *Shalach*, che significa inviare. *Heber*, dal verbo *'abar*, che significa traversare (Ved. n. XI, 12 e ss.). *Phaleg*, significa divisione. *Fu divisa la terra* nella dispersione dei popoli a motivo della confusione delle lingue (XI, 1, 4 e ss.). La posterità di Phaleg verrà ricordata al cap. XI, 18. *Iectan* (arab. *Kachtan*), assieme ai suoi figli abitò nell'Arabia meridionale, ma è impossibile indicare il luogo preciso. *Elmodad* e i dodici nomi seguenti non possono essere identificati con precisione. *Asarmoth*, attualmente *Hadramût*, presso il golfo Persico. *Uzal* = *San'a* nell'Iemen. *Ophir*, da alcuni vien posta nell'Arabia meridionale, da altri nell'Africa, da altri nell'India.

30. Il territorio occupato dai discendenti di Iectan. *Messa* (gr Μασσηέ), va probabilmente cercata presso la foce del Tigri e dell'Eufrate, e *Sephar* presso Hadramût. *Monte orientale.* Benchè nella Volgata queste parole servano di apposizione a *Sephar*, tuttavia la maggior parte dei moderni le considera come un terzo membro, per modo da avere questa traduzione: *abitarono il paese che si estende da Messa andando verso Sephar fino al monte orientale* (v. 19).

31-32. Conclusione generale. *Questi sono..... queste sono.* L'autore richiama il versetto 1 e il cap. IX, 19. È chiaro che tutti i popoli, di cui si è parlato, non occuparono le loro diverse sedi che dopo la dispersione narrata nel capo seguente.

CAPO XI.

1. Nei versetti 1-9 si parla della torre di Babele (1-4) e della dispersione dei popoli, che a motivo di essa ne seguì (5-9). *La terra* (ebr. *tutta la terra*) *aveva una sola favella*, ossia un solo

réntur de oriénte, invenérunt campum in terra Sénnaar, et habitavérunt in eo. [3]Dixítque alter ad próximum suum: Veníte, faciámus láteres, et coquámus eos igni. Habuerúntque láteres pro saxis, et bitúmen pro caeménto: [4]Et dixérunt: Veníte, faciámus nobis civitátem et turrim, cujus culmen pertíngat ad caelum: et celebrémus nomen nostrum ántequam dividámur in univérsas terras.

[5]Descéndit autem Dóminus ut vidéret civitátem et turrim, quam aedificábant fílii Adam, [6]Et dixit: Ecce, unus est pópulus, et unum lábium ómnibus: coeperúntque hoc fácere, nec desístent a cogitatiónibus suis, donec eas ópere cómpleant. [7]Veníte ígitur, descendámus, et confundámus ibi linguam eórum, ut non aúdiat unusquísque vocem próximi sui. [8]Atque ita divísit eos Dóminus ex illo loco in univérsas terras,

uomini dall'oriente, trovarono una pianura nella terra di Sennaar, e ivi abitarono. [3]E dissero l'uno all'altro: Venite, facciamo de' mattoni, e cuociamoli col fuoco. E si valsero di mattoni in vece di pietre, e di bitume in vece di calce: [4]e dissero: Venite, facciamoci una città e una torre, la cui cima arrivi fino al cielo: e illustriamo il nostro nome prima di andar divisi per tutta quanta la terra.

[5]Ma il Signore discese a vedere la città e la torre, che i figliuoli d'Adamo fabbricavano, [6]e disse: Ecco che sono un sol popolo, ed hanno tutti la stessa lingua: e hanno cominciato a fare questa opera, e non desisteranno da' lor disegni, finchè li abbiano condotti a termine. [7]Venite adunque, scendiamo, e confondiamo il loro linguaggio, sicchè l'uno non capisca più il parlare dell'altro. [8]E così il Signore li di-

---

modo di parlare, *e uno stesso linguaggio*, ossia le stesse parole (Cf. Kaulen, *Die Sprachverwirrung zu Babel*, Mainz, 1861, p. 12 e ss.). Alcuni (Hummelauer, p. 304, ecc.) pensano che le parole *unius labii* (una sola favella) indichino piuttosto unità di sentimenti, e che per conseguenza la confusione delle lingue non sia stata altro che un disaccordo nel modo di pensare, sopravvenuto per divina volontà. Tale spiegazione non si accorda colla interpretazione dei Padri, e va rigettata. La maggior parte degli esegeti moderni ritiene ancora che nella pianura di Sennaar, non vi fossero radunati tutti gli uomini allora viventi, ma solo e quasi solo i discendenti di Sem. In nessun luogo infatti la Scrittura dice che là si trovassero tutti gli uomini, e l'espressione *tutta la terra* va interpretata come le espressioni analoghe della narrazione del diluvio. D'altra parte se gli uomini della torre emigrarono nel Sennaar da un paese orientale (v. 2) è poco probabile che non abbiano lasciato qualcuno nel paese d'origine (Cf. Hummelauer, h. l.; Crampon, h. l.; Vigouroux, *M. B.*, t. I, n. 337; *Les Liv. Saints*, ecc., t. III, p. 508; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 113). Altri però sono d'avviso contrario (Ved. Hetzenauer; Murillo, h. l.), e si deve confessare che la loro sentenza è molto più conforme alla tradizione, la quale ritiene che Mosè abbia voluto indicare la causa della dispersione del genere umano sulla terra.

Non è possibile determinare quale sia stata la lingua primitiva dell'umanità, ad ogni modo essa non fu certamente l'ebraica, la quale per antichità non tiene neppure il primo posto tra le lingue semitiche. La lingua parlata da Adamo e dai suoi primi discendenti dovette col tempo modificarsi, e a meno di ammettere un miracolo, di cui non vi è traccia, si deve ritenere che al tempo del diluvio si fosse già alterata almeno in parte (Ved. *M. B.*, t. I, n. 338). Coloro, i quali ammettono che non tutti gli uomini si trovassero in Sennaar, ritengono pure che prima della torre di Babele già fossero in uso varii idiomi.

2. *Partendosi dall'Oriente*. Dal monte Ararath nell'Armenia (VIII, 4), gli uomini si spinsero prima nella valle dell'Arasse e nella Media, e poi di là, traversati i monti Gordiani, emigrarono nella pianura di Sennaar. L'ebraico però potrebbe anche tradursi: *andando verso Oriente*, e allora indicherebbe che nel partire dall'Ararath, si diressero verso Oriente o meglio verso il S. E. *Trovarono una pianura* fertile e bene irrigata *nella terra di Sennaar* (Ved. n. X, 10).

3. Nella pianura di Sennaar, formata di terreni alluvionali, manca la pietra per costruzioni, e quindi i nuovi venuti volendo costruire case e città furono costretti a servirsi di mattoni cotti al fuoco, e ad usare per calce il bitume o asfalto, che abbonda nei dintorni di Babilonia. Gli antichi monumenti babilonesi formati di argilla seccata al sole o cotta al fuoco, confermano pienamente i dati della Scrittura.

4. Si indica lo scopo a cui erano destinati i mattoni, che volevano fabbricare. *Una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo*, che cioè sia altissima (Deut. I, 28; Dan. IV, 11). *Illustriamo*, ecc., ossia rendiamoci famosi con un monumento che attesti la nostra forza e la nostra grandezza. Si tratta di un peccato di orgoglio. *Prima di andar divisi*, ecc. Il testo ebraico va tradotto *facciamoci*, ecc., *acciò non avvenga che siamo dispersi*, ecc. Gli uomini si mostrano disobbedienti a Dio, che aveva comandato la dispersione (I, 28; IX, 1). Essi vogliono restare uniti, e perciò cercano di fabbricarsi una città e un'alta torre visibile da lontano, che siano come un centro civile e religioso di unione, e servano a renderli famosi per sempre. Può essere che questa torre a guisa di altre simili torri babilonesi fosse destinata ad essere un tempio. Gli uomini gettano quindi in ogni caso una sfida a Dio, mostrandosi superbi e disobbedienti.

5-8. *Discese a vedere*, ecc., espressione metaforica per indicare che Dio vide, e considerò perfettamente ogni cosa, come avrebbe fatto un uomo che fosse disceso dal cielo nella terra di Sennaar per vedere e considerare da vicino. Nel momento in cui gli uomini tentano di dar la scalata al cielo, la Scrittura li chiama *figliuoli di Adamo* per indicare che sono formati di terra e alla terra devono tornare (II, 7). *Hanno la stessa*

et cessavérunt aedificáre civitátem. [9]Et idcírco vocátum est nomen ejus Babel, quia ibi confúsum est lábium univérsae terrae: et inde dispérsit eos Dóminus super fáciem cunctárum regiónum.

[10]Hae sunt generatiónes Sem: Sem erat centum annórum quando génuit Arpháxad, biénnio post dilúvium. [11]Vixítque Sem postquam génuit Arpháxad, quingéntis annis: et génuit fílios et fílias.

sperse da quel luogo per tutti i paesi, e cessarono di fabbricare la città. [9]E per ciò essa fu chiamata Babel, perchè ivi fu confuso il linguaggio di tutta la terra, e di là il Signore li disperse per tutte quante le regioni.

[10]Queste sono le generazioni di Sem: Sem aveva cento anni, quando generò Arphaxad due anni dopo il diluvio. [11]E Sem, dopo aver generato Arphaxad, visse cinquecento anni: e generò figli e figlie.

---

[10] I Par. I, 17.

---

lingua, e perciò non vogliono dividersi, e hanno a tal fine cominciato a fabbricarsi un centro di unione, e non cesseranno finchè lo abbiano condotto a termine. Tale è il senso della Volgata e del greco. L'ebraico va tradotto: *hanno la stessa lingua: e questo* (cioè la fabbrica della torre) *è il cominciamento* (delle loro intrapprese), *ed ora nulla impedirà loro di compiere i loro disegni*, vale a dire, non si contenteranno solo di ciò (la fabbrica della torre), ma il loro ardire non avrà più limite e faranno altre opere di superbia e di disobbedienza. Anche qui Dio parla il linguaggio umano. *Venite:* imitazione ironica delle parole dei versetti 3-4. *Scendiamo e confondiamo.* In questo plurale vi è un'allusione al mistero della Santissima Trinità (Ved. n. I, 26; III, 22). *L'uno non intenda il parlare dell'altro.* Dio con un miracolo fece sì che repentinamente l'uno non intendesse più il linguaggio dell' altro, e da ciò seguì la discordia e la dispersione. L'unità primitiva del linguaggio umano è ammessa comunemente dai filologi.

Dio confuse così le lingue dei superbi, ma nel giorno di Pentecoste darà agli Apostoli umili il dono di parlare in varie lingue (Ved. Atti, II, 4). S. Gregorio Niss. (*Cont. Eunom.*, l. XII, M. 45, col. 995) pensò che la confusione delle lingue sia stata lenta e progressiva, ma gli altri Padri sono di avviso contrario, e ritengono che essa sia stata repentina e miracolosa (Cf. Pelt., *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 115 e ss.; *M. B.*, t. I, n. 339). *Cessarono di fabbricare la città.* I LXX aggiungono: *e la torre.* Secondo Giuseppe Flavio, Dio, per mezzo dei venti e delle procelle, avrebbe fatto rovinare la torre.

9. *Babel*, deriva dalla radice *balal*, ed è formato per il raddoppiamento della prima radicale (*babel* invece di *balbel*). La detta radice significa *confondere*, e *balbel* confusione. Nelle iscrizioni cuneiformi si legge *Babîl* o *Bâbîlu*, che viene interpretato *porta di Dio*, ma si tratta di un'interpretazione posteriore. Le due interpretazioni, secondo Hummelauer, non si escludono. Potrebbe essere infatti che nell'intenzione dei fabbricatori la città dovesse chiamarsi *porta di Dio*, ma non essendo stata condotta a termine, dagli stessi per scherno e ironia fosse chiamata *confusione*. Le rovine di Babilonia si scorgono tuttora nella località detta *Hillah*. A 12 chilometri a S. O. di *Hillah* sorge un gruppo immenso di rovine dette *Birs Nimrud* (torre di Nembrod), che da alcuni vennero considerate come gli avanzi della famosa torre. È però da osservare che *Birs Nimrud* si trova a *Borsippa*, città che nelle iscrizioni cuneiformi viene sempre distinta da Babilonia. D'altra parte i mattoni di *Birs Nimrud* portano il nome di Nabucodonosor, il quale in una iscrizione si vanta di aver fatto riparare e condurre a termine questo monumento, che uno dei suoi predecessori aveva lasciato incompiuto. La traduzione di quest'iscrizione data da Oppert (Ved. Vigouroux, *La Bib. et les découv. mod.*, t. I, p. 381 e ss.) è oggidì abbandonata, essendosi riconosciuti in essa parecchi errori di lettura e di interpretazione. Nelle nuove traduzioni è scomparso ogni accenno anche lontano al diluvio, ecc. (Ved. Condamin, *Dict. Ap.*, *Bib. et Bab.*, col. 346). Le rovine della torre vanno cercate probabilmente a *Babil* o a *Amran ibn 'Abi.* Nelle iscrizioni cuneiformi non si è trovato sinora nessuna traccia del fatto narrato dalla Scrittura. Se ne ha però una relazione in un passo di Abideno (II o III secolo d. Cristo), conservatoci da Eusebio (*Prep. Evang.*, IX, 14), e in un passo di Alessandro Polistore (Didot, *Fragm. Hist. graec.*, t. II, p. 502), i quali però sono di origine poco sicura. Un lontano ricordo del grande avvenimento si può trovare nella leggenda dei giganti, che mossero guerra al cielo, e in alcune tradizioni, che si incontrano presso gli antichi popoli come si può vedere presso Lüken (*Die Traditionen*, ecc., p. 314 e ss.). È probabile che Mosè abbia avuto questo fatto dalla tradizione conservatasi pura nella famiglia di Abramo.

10. Nella quinta sezione (XI, 10-26) della prima parte della Genesi, si contengono le generazioni di Sem (Cf. V, 1). Benchè i discendenti di questo patriarca siano già stati indicati al cap. X, 21-31, tuttavia Mosè, ripigliando la narrazione interrotta al cap. V, 31, vuole far conoscere ora in modo speciale il ramo principale della famiglia di Sem, da cui dovrà nascere il Messia. L'enumerazione va fino a Thare, padre di Abramo. Dio lascia omai che i varii popoli nati dai figli di Noè seguano le loro vie (Atti, XVII, 30), e la Scrittura non si occuperà più che di Abramo e della sua discendenza.

Queste sono le generazioni, ecc. È questo il titolo della sezione (Ved. n. V, 1). *Aveva cento anni.* Era nato sul fine dell'anno 501 della vita di Noè, e sul fine dell'anno 602 di Noè ebbe il primo figlio (Cf. V, 31; VII, 6). *Arphaxad*, *Sale*, *Heber*, *Phaleg*. Ved. n. X, 24-25.

11. *Generò figli e figlie.* I LXX aggiungono: *e poi morì*, tanto qui che ai versetti 13, 15 e seguenti.

[12]Porro Arpháxad vixit trigínta quinque annis, et génuit Sale. [13]Vixítque Arpháxad, postquam génuit Sale, trecéntis tribus annis : et génuit fílios et fílias.

[12]Arphaxad poi visse trentacinque anni : e generò Sale. [13]E Arphaxad, dopo aver generato Sale, visse trecento tre anni : e generò figli e figlie.

[14]Sale quoque vixit trigínta annis, et génuit Heber. [15]Vixítque Sale postquam génuit Heber, quadringéntis tribus annis : et génuit fílios et fílias.

[14]Sale poi visse trenta anni, e generò Heber. [15]E Sale, dopo aver generato Heber, visse quattrocento tre anni : e generò figli e figlie.

[16]Vixit autem Heber trigínta quátuor annis, et génuit Phaleg. [17]Et vixit Heber postquam génuit Phaleg, quadringéntis trigínta annis : et génuit fílios et fílias.

[16]E visse Heber trenta quattro anni, e generò Phaleg. [17]E Heber, dopo aver generato Phaleg, visse quattrocento trent'anni : e generò figli e figlie.

[18]Vixit quoque Phaleg trigínta annis, et génuit Reu. [19]Vixítque Phaleg postquam génuit Reu, ducéntis novem annis, et génuit fílios et fílias.

[18]E visse Phaleg trenta anni, e generò Reu. [19]E Phaleg, dopo aver generato Reu, visse duecento nove anni : e generò figli e figlie.

[20]Vixit autem Reu trigínta duóbus annis, et génuit Sarug. [21]Vixit quoque Reu postquam génuit Sarug, ducéntis septem annis : et génuit fílios et fílias.

[20]E visse Reu trentadue anni, e generò Sarug. [21]E Reu, dopo aver generato Sarug, visse duecento sette anni : e generò figli e figlie.

[22]Vixit vero Sarug trigínta annis, et génuit Nachor. [23]Vixítque Sarug postquam génuit Nachor, ducéntis annis : et génuit fílios et fílias.

[22]E visse Sarug trenta anni, e generò Nachor. [23]E Sarug, dopo aver generato Nachor, visse duecento anni : e generò figli e figlie.

[24]Vixit autem Nachor vigínti novem annis, et génuit Thare. [25]Vixítque Nachor postquam génuit Thare, centum decem et novem annis : et génuit fílios et fílias.

[24]E visse Nachor ventinove anni, e generò Thare. [25]E Nachor, dopo aver generato Thare, visse centodiciannove anni : e generò figli e figlie.

[26]Vixítque Thare septuagínta annis, et génuit Abram, et Nachor, et Aran.

[26]E visse Thare settant'anni, e generò Abram, e Nachor, e Aran.

[27]Hae sunt autem generatiónes Thare : Thare génuit Abram, Nachor et Aran. Porro Aran génuit Lot. [28]Mortuúsque est Aran ante Thare patrem suum, in terra nativitátis

[27]Queste sono le generazioni di Thare : Thare generò Abram, Nachor, e Aran. Aran poi generò Lot. [28]E Aran morì prima di Thare suo padre, nella terra dov'era nato,

---

[19] I Par. I, 19. [26] Jos. XXIV, 2; I Par. I, 26.

12-13. Nei LXX si legge : *Arphaxad visse 135 anni e generò Cainan. E visse Arphaxad dopo aver generato Cainan 300 anni, e generò figli e figlie, e poi morì, E Cainan visse 130 anni e generò Sala. E visse Cainan dopo aver generato Sala 330 anni, e generò figli e figlie e poi morì. Sala poi*, ecc. Come si vede, i LXX tra Arphaxad e Sale inseriscono Cainan, per modo che la genealogia di Sem viene a contare anch'essa 10 nomi come quella di Adamo (V, 1). Siccome il nome di Cainan si trova anche nella genealogia riferita da S. Luca (Luc. III, 36), si deve ritenere che l'aggiunta dei LXX è autentica, se pure non si vuole ammettere (con Alapide, Calmet, Fillion, Hummelauer, ecc.) che nel testo di S. Luca si tratti di una aggiunta dovuta a qualche amanuense, il che però è ben lungi dall'essere provato. — Anche i numeri di questa genealogia differiscono notabilmente nel testo greco e nel samaritano. Vedi Tavola in Appendice.

Trecento tre anni. Tale è la lezione di alcuni codici latini. Nell'ebraico vi è 403.

26. E da notare in questa genealogia come la durata della vita dell'uomo vada man mano diminuendo. Sommando le cifre date dai diversi testi si ottiene il seguente risultato : Tra il diluvio e Abramo passarono 367 anni secondo il testo ebraico, 1017 secondo il testo samaritano, e 1247 secondo i LXX.

27. La seconda parte della Genesi (XI, 27-L, 25), tratta dei primordi della storia degli Ebrei, e si divide pure in cinque sezioni che cominciano tutte allo stesso modo. La prima sezione ci dà la storia della discendenza di Thare (XI, 27-XXV, 11) cominciando dalla sua famiglia e dalla sua migrazione in Haran (XI, 27-32). *Queste sono le generazioni*, ecc. Titolo della sezione (Ved. V, 1). *Nachor* (XXII, 20-26), fratello di Abramo, non va confuso con Nachor del versetto 25.

28. *Morì prima* (lett. *in presenza*) *di Thare*, e quindi prima della migrazione ricordata al versetto 31. *Ur dei Caldei*, a destra dell'Eufrate, a circa 225 chilometri al S. E. di Babilonia, nella località detta *Mugheir*, dove infatti si sono trovati parecchi sigilli reali e iscrizioni col nome di *Uru*. Questa città adorava la luna, sotto il nome di *Nannar* o di *Sin*. — *La Caldea* (ebr. terra di *Casdim*, cuneif. terra di *Kashdu*, o *Kaldir*) comprendeva il bacino del Tigri e dell'Eufrate, e si stendeva da Babilonia al Nord sino al golfo Per-

suae in Ur Chaldaeórum. [29]Duxérunt autem Abram et Nachor uxóres: nomen uxóris Abram, Sarai: et nomen uxóris Nachor, Melcha, fília Aran, patris Melchae, et patris Jeschae. [30]Erat autem Sárai stérilis, nec habébat líberos.

[31]Tulit ítaque Thare Abram fílium suum, et Lot fílium Aran, fílium fílii sui, et Sárai nurum suam, uxórem Abram fílii sui, et edúxit eos de Ur Chaldaeórum, ut irent in terram Chánaan: venerúntque usque Haran, et habitavérunt ibi. [32]Et facti sunt dies Thare ducentórum quinque annórum, et mórtuus est in Haran.

in Ur de' Caldei. [29]E Abram, e Nachor si ammogliarono: la moglie di Abram aveva nome Sarai: e la moglie di Nachor aveva nome Melcha, figliuola di Aran, padre di Melcha, e padre di Jescha. [30]Ma Sarai era sterile, e non aveva figli.

[31]Thare adunque prese Abram suo figlio e Lot figlio del suo figlio ossia di Aran, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figliuolo, e li condusse via da Ur de' Caldei per andar nella terra di Chanaan: e andarono fino ad Haran, e ivi abitarono. [32]E Thare visse duecento cinque anni, e morì in Haran.

CAPO XII.

Vocazione di Abramo, 1-9. — Abramo va in Egitto.

[1]Dixit autem Dóminus ad Abram: Egrédere de terra tua, et de cognatióne tua, et de domo patris tui, et veni in terram,

[1]E il Signore disse ad Abramo: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e dalla casa di tuo padre, e vieni nella terra,

---

[31] Jos. XXIV, 2; Neh. IX, 7; Judith. V, 7; Act. VII, 2. [1] Act. VII, 3.

---

sico al Sud (Cf. Pelt, op. cit., t. I, p. 148; Vigouroux, *La Bible et les découv.*, t. I, p. 415 e ss., ecc.).

29-30. *Sarai*, era pure figlia di Thare, ma aveva una madre diversa, come è indicato al cap. XX, 12. *Melcha*, da cui nacque Batuele padre di Rebecca (XXII, 22 e ss.). *Iescha.* Non sappiamo perchè sia qui ricordata questa donna, di cui non si fa menzione in altro luogo. Secondo Giuseppe Fl. e i rabbini, essa andrebbe identificata con Sarai, ma tale identificazione sembra contraria al cap. XX, 12, e quindi altri pensano che essa fosse anche moglie di Lot, oppure che Aran non abbia generato altri che Lot, Melcha, e Iescha. *Era sterile.* Queste parole preparano gli avvenimenti XVI, 1 e ss.; XVII, 15 e ss., ecc.

31. *Sua nuora*, perchè moglie di Abramo. Siccome non si parla di Nachor, può essere che egli sia rimasto in Ur. Più tardi però la sua famiglia si trovava in Haran (XXIV, 10; XXIX, 4). *Li condusse via* in seguito a un comando dato ad Abramo da Dio (Ved. n. Atti, VII, 2 e ss.). *Haran* (ass. *Harranu*), città della Mesopotamia a una giornata di marcia al Sud di Edessa, celebre per la sconfitta di Crasso. Di questo viaggio si parla anche in Giosuè, XX, IV, 2 e ss., e Giuditta, V, 6 e ss., dai quali passi risulta che Thare in Ur adorava il vero Dio, ma poi in Haran serviva agli dèi stranieri. Non è possibile determinare se si tratti di vera idolatria o di superstizione.

32. *Visse duecento anni* (nel testo Samaritano 145 anni). Queste parole messe in rapporto coi dati forniti dai cap. XI, 26 (Thare aveva 70 anni e generò Abramo e Nachor, ecc.) e XII, 4 (Abramo partì da Haran quando aveva 75 anni) dànno luogo a una grave difficoltà, poichè farebbero supporre che Abramo sia partito da Haran prima della morte di Thare, il che è contrario a quanto viene affermato, Atti, VII, 4, da S. Stefano (Vedi le varie soluzioni n. Atti, VII, 4).

CAPO XII.

1. Mentre i popoli dispersi cadono nell'idolatria e nella dimenticanza di Dio, Dio sceglie Abramo per farne il padre del popolo eletto, a cui viene affidata la missione di conservare nel mondo il deposito della divina rivelazione e l'aspettazione del Redentore. Ciò che rende grande Abramo è la fede, che ha fatto di lui il padre di tutti i credenti (Ved. Ebr. XI, 8-19). La storia di Abramo (XII, 1-XXV, 11) comprende quattro principali periodi, ciascuno dei quali viene inaugurato da una speciale rivelazione di Iahveh, Dio della redenzione. Il primo (XII, 1-XIV, 24) contiene la vocazione del santo Patriarca; il secondo (XV, 1-XVI, 16) la sua alleanza con Dio; il terzo (XVII, 1-XXI, 34) la conferma dell'alleanza e alcuni fatti connessi; il quarto (XXII, 1-XXV, 11) il suo sacrifizio e gli ultimi avvenimenti. Nel primo periodo si narra come Abramo per comando di Dio andò in Chanaan e nell'Egitto (XII, 1-20).

Disse. Già in Ur Dio aveva dato un ordine consimile ad Abramo (Atti, VII, 2), e quindi si tratta ora di una seconda vocazione. *Dalla tua terra* divenuta idolatra, ossia da Haran, oppure secondo altri da Ur. In quest'ultimo caso si tratterebbe della prima vocazione, e si dovrebbe tradurre. *Il Signore aveva detto ad Abramo*, ecc. *Dalla casa di tuo padre* caduta essa pure nell'idolatria (Ved. n. XI, 31). *Vieni nella terra*, ecc. Dio non gli fece subito conoscere il luogo dove

quam monstrábo tibi. [2]Faciámque te in gentem magnam, et benedícam tibi, et magnificábo nomen tuum, erísque benedíctus. [3]Benedícam benedicéntibus tibi, et maledícam maledicéntibus tibi, atque IN TE benedicéntur univérsae cognatiónes terrae.

[4]Egréssus est ítaque Abram sicut praecéperat ei Dóminus, et ivit cum eo Lot: septuagínta quinque annórum erat Abram cum egrederétur de Haran. [5]Tulítque Sárai uxórem suam, et Lot fílium fratris sui, universámque substántiam quam posséderant, et ánimas quas fécerant in Haran: et egréssi sunt ut irent in terram Chánaan. Cumque veníssent in eam, [6]Pertransívit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convállem illústrem: Chananaéus autem tunc erat in terra.

[7]Appáruit autem Dóminus Abram, et dixit ei: Sémini tuo dabo terram hanc. Qui aedificávit ibi altáre Dómino, qui apparúerat ei. [8]Et inde transgrédiens ad montem, qui erat contra oriéntem Bethel, te-

che io ti mostrerò. [2]E farò di te una grande nazione, e ti benedirò, e farò grande il tuo nome, e sarai benedetto. [3]Benedirò coloro che ti benedicono, e maledirò coloro che ti maledicono, e IN TE saranno benedette tutte le nazioni della terra.

[4]Partì adunque Abramo come il Signore gli aveva ordinato, e Lot andò con lui: Abramo aveva settantacinque anni, quando uscì di Haran. [5]Egli prese con sè Sarai sua moglie, e Lot figlio di suo fratello, e tutto quello che possedevano, e le persone, che avevano acquistate in Haran: e partirono per andare nella terra di Chanaan. E giunti colà, [6]Abramo passò per mezzo al paese fino al luogo di Sichem, fino alla valle famosa: e i Chananei erano allora in quella terra.

[7]E il Signore apparve ad Abramo, e gli disse: Io darò ai tuoi posteri questa terra. Ed egli edificò in quel luogo un altare al Signore, che gli era apparito. [8]E di lì passando avanti verso il monte, che era a

---

[3] Inf. XVIII, 18 et XXII, 18,; Gal. III, 8; Hebr. XI, 8. [7] Inf. XIII, 15 et XV, 18 et XXVI, 4; Deut. XXXIV, 4.

---

voleva che emigrasse (Atti, VII, 2; Ebr. XI, 8), e ciò serve a mettere in miglior luce la fede e l'ubbidienza di Abramo, il quale eseguì puntualmente quanto gli fu comandato, e abbandonò ogni cosa, affidandosi a Dio, che gli faceva delle promesse, le quali però non si sarebbero realizzate che in un avvenire lontano.

2-3. *Dio* fa ad Abramo quattro promesse disposte fra loro in bella gradazione. 1° *Farò di te*, ecc. Benchè Sarai sia sterile (XI, 30), io ti darò una grande posterità. Questa posterità in senso letterale è il popolo d'Israele, ma in senso spirituale sono tutti i credenti (Rom. IV, 11; Gal. III, 29). 2° *Ti benedirò*, ossia ti ricolmerò di favori materiali e spirituali. *Sarai benedetto* (lett. *sarai benedizione*), ossia sarà tanta l'abbondanza dei favori, di cui ti ricolmerò, che verrà a ridondare anche sugli altri. 3° *Benedirò... maledirò*. La sorte degli altri uomini dipenderà dall'atteggiamento che prenderanno verso di te. 4° *In te saranno benedette*, ecc., ossia tu e la tua discendenza, e specialmente Gesù Cristo (XXII, 8; Gal. III, 16), sarete fonte di bene per tutti gli uomini. Si ha qui la terza profezia messianica, la quale determina maggiormente le due precedenti, III, 15; IX, 26. Abramo e la sua stirpe conservarono infatti nel mondo il culto del vero Dio, ricevettero le diverse rivelazioni, e da essi nacque il Messia, che portò la salute non solo agli Ebrei, ma a tutta l'umanità (Ved. n. IX, 27). Quest'ultima promessa verrà ripetuta più volte nella Genesi, XIII, 14-16; XVII, 4 e ss.; XVIII, 18, ecc.

4-5. Abramo va in Chanaan (5-9). Pieno di fede Abramo partì senza sapere dove andasse (Ebr. XI, 8). *Lot*, anch'egli cultore del vero Dio, era probabilmente stato adottato da Abramo dopo la morte di Aran (XI, 28). *Aveva settantacinque anni* (Ved. n. Atti, VII, 4). Si indica la data precisa, perchè da questo punto comincia una nuova era per l'umanità. *Tutto quello che possedevano*, greggi, armenti, ecc. *Le persone che avevano acquistate*, cioè gli schiavi e i figli nati dai loro schiavi. *Partirono per andare*, ecc. Nell'ebraico e nel greco si aggiunge: *e andarono nella terra di Chanaan*, passando probabilmente per Damasco, ed entrandovi per il S. E.

6. *Sichem* (oggi *Naplusa*) nella valle tra il monte Hebal e il Garizim. *Fino alla valle famosa*. L'ebraico va tradotto: *fino alla quercia* (o meglio *al querceto*) *di Mareh*. Tale querceto, così chiamato dal nome del proprietario, trovavasi presso Sichem. *I Chananei*, ecc. Il paese quindi non era disabitato e senza padrone. Tale particolarità viene notata a motivo della promessa del versetto 7.

7. *Il Signore apparve* sotto forma sensibile ad Abramo. È questa la prima apparizione di Dio ad un uomo, che sia distintamente menzionata nella Scrittura. *Darò ai tuoi posteri* discendenti da Isacco e da Giacobbe *questa terra* di Chanaan. Dio mostra ora ad Abramo la terra promessa (v. 1), e si impegna di darla in possessione alla discendenza di lui, non ostante che essa sia in potere di un popolo forte e agguerrito. *Edificò un altare* in quel luogo santificato dall'apparizione di Dio, e per mezzo di quest'atto egli volle consacrare a Dio la terra promessa.

8-9. *Passando avanti* in cerca di nuovi pascoli per il suo gregge, e spingendosi verso Sud. *Bethel*, è così chiamata per anticipazione. Il suo nome allora era Luz (XXVIII, 19), e fu Giacobbe che la chiamò Bethel. *A occidente* (lett. *dalla parte del mare* Mediterraneo). La città di Hai è poco distante da Bethel. *Edificò*, ecc. È da ammirarsi la costanza con cui Abramo professa la sua fede nel vero Dio. *Andò avanti* cercando nuovi pascoli.

téndit ibi tabernáculum suum, ab occidénte habens Bethel, et ab oriénte Hai: aedificávit quoque ibi altáre Dómino, et invocávit nomen ejus. [9]Perrexítque Abram vadens, et ultra progrédiens ed merídiem.

[10]Facta est autem fames in terra: descendítque Abram in Ægyptum, ut peregrinarétur ibi: praevalúerat enim fames in terra. [11]Cumque prope esset ut ingrederétur Ægyptum, dixit Sárai uxóri suae: Novi quod pulchra sis múlier: [12]Et quod cum víderint te Ægyptii, dictúri sunt: Uxor ipsíus est: et interfícient me, et te reservábunt. [13]Dic ergo, óbsecro te, quod soror mea sis: ut bene sit mihi propter te, et vivat ánima mea ob grátiam tui.

[14]Cum ítaque ingréssus esset Abram Ægyptum, vidérunt Ægyptii mulíerem quod esset pulchra nimis. [15]Et nuntiavérunt príncipes Pharaóni, et laudavérunt eam apud illum: et subláta est múlier in domum Pharaónis. [16]Abram vero bene usi sunt propter illam: fuerúntque ei oves et boves et ásini, et servi et fámulae, et ásinae et caméli. [17]Flagellávit autem Dóminus Pharaónem plagis máximis, et domum ejus propter Sárai uxórem Abram.

oriente di Bethel, vi tese la sua tenda, avendo a occidente Bethel, e a levante Hai: ivi pure edificò un altare al Signore, ed invocò il suo nome. [9]E Abramo andò avanti camminando, e spingendosi verso mezzodì.

[10]Ma sopravvenne la fame nel paese: e Abramo scese nell'Egitto per starvi qualche tempo: perocchè la fame dominava nel paese. [11]E stando per entrare nell'Egitto, disse a Sarai sua moglie: So che tu sei una bella donna: [12]e che quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: È sua moglie: e uccideranno me, e conserveranno te. [13]Dì adunque, ti prego, che sei mia sorella: affinchè per te io sia bene accolto, e abbia salva la vita per tuo riguardo.

[14]Entrato dunque Abramo in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto bella. [15]E i principi (del paese) ne diedero nuova a Faraone, e la celebrarono dinanzi a lui: e la donna fu (presa e) trasportata in casa di Faraone. [16]E per riguardo a lei fecero buon'accoglienza ad Abramo: ed egli ebbe pecore e buoi e asini, e servi e serve, e asine e cammelli. [17]Ma il Signore percosse di piaghe gravissime Faraone e la sua casa a causa di Sarai, moglie di Abramo.

---

[13] Inf. XX, 11.

Verso mezzodì. Nell'ebraico: *verso il Negheb* (= *terra arida*). Davasi questo nome alla Palestina del Sud dalle montagne di Hebron, Edom, Cades, ecc., sino al torrente di Egitto (XX, 1).

10. Emigrazione in Egitto (10-20) occasionata dalla fame. *Sopravvenne*, ecc. La Palestina va soggetta a fami e carestie periodiche, mentre l'Egitto fu in tutti i tempi celebrato per la sua fertilità, e ad esso ebbero ricorso i popoli vicini durante le carestie (XXVI, 1 e ss.; XLI, 57). *Scese*, espressione tecnica che indica che la Palestina si trova a un livello più alto dell'Egitto. *Starvi qualche tempo.* Non aveva quindi intenzione di fissarvi il suo domicilio.

11-13. *Sei una bella donna.* Sarai aveva allora circa 65 anni (XII, 4; XVII, 17), ma si trovava appena a metà della vita (morì a 127 anni, XXIII, 1), e non aveva ancora avuto figli. D'altra parte la longevità degli antichi patriarchi faceva sì che fosse assai più lunga la loro giovinezza e la loro virilità. Di più le Egiziane non andavano celebri per la loro bellezza. *Gli Egiziani*, ecc. I timori di Abramo erano pienamente giustificati. Le licenze e le dissolutezze dei re orientali, e specialmente quelle dei re d'Egitto, sono ben note. Essi credevansi spesso in diritto di prendere quelle donne che loro piacessero e farle trasportare nel loro harem. — *Uccideranno me*, perchè si teme ben più un marito che un fratello. *Di' adunque*, ecc. Già fin dal momento della sua partenza dalla Caldea Abramo aveva fatto questa specie di convenzione con Sarai (XX, 13). *Sei mia sorella.* Essa infatti era nata dallo stesso padre di Abramo, benchè non dalla stessa madre (XX, 12). Abramo è pienamente giustificato nel suo modo di operare. Egli si trovava in presenza di due pericoli, quello cioè di essere ucciso, se riconosciuto marito, e quello che Sarai venisse violata sia che egli venisse ucciso, e sia che gli fosse risparmiata la vita. Dei due mali egli elesse il minore, provvedendo così alla propria salute, e raccomandando alla Provvidenza la custodia della castità di Sara. Alcuni antichi però disapprovano la condotta di Abramo su questo punto.

14-16. *I principi (del paese)* sono gli addetti alla corte. *Faraone*, deriva dall'egiziano *per'o* (ass. *pir'u*) che significa *casa grande.* Si nominava la casa per colui che la abitava, come anche ora si dice: *La sublime Porta*, *La Porta Ottomana.* Prima della 22ª dinastia il nome Faraone viene sempre usato solo, ma a cominciare dalla 22ª dinastia (c. 1000 a. C.) gli si aggiunge il nome proprio del re. Si ha qui una prova dell'esattezza storica di Mosè. Nell'ebraico si legge: *i principi la videro, e la celebrarono dinanzi a Faraone.* Non è possibile determinare quale fosse questo Faraone. *Fecero buona accoglienza.* Nell'Ebraico: (Faraone) *beneficò Abramo.* — *Ebbe pecore*, ecc., ossia doni, quali si convenivano a persone nomadi. Non si parla di cavalli, perchè questi non furono introdotti in Egitto che dagli *Hyksos*, i quali non invasero l'Egitto che qualche tempo dopo (Cf. Hetzenauer, h. l.).

17-19. *Con piaghe gravissime*, forse colla peste o la lebbra. *La sua casa*, che aveva cooperato al rapimento di Sarai. Dio con un miracolo protegge così l'onore della madre del popolo eletto. —

[18]Vocavítque Phárao Abram, et dixit ei: Quidnam est hoc quod fecísti mihi? quare non indicásti quod uxor tua esset? [19]Quam ob causam dixísti esse sorórem tuam, ut tóllerem eam mihi in uxórem? Nunc ígitur ecce conjux tua, áccipe eam, et vade. [20]Praecepítque Phárao super Abram viris: et deduxérunt eum, et uxórem illíus, et ómnia quae habébat.

[18]E Faraone chiamò Abramo, e gli disse: Che cosa mi hai fatto? perchè non hai tu dichiarato che ella era tua moglie? [19]Perchè dicesti che era tua sorella, perchè io me la pigliassi in moglie? Or adunque eccoti la tua moglie, prendila, e vattene. [20]E Faraone diede ordini ai suoi uomini riguardo ad Abramo, ed essi lo accompagnarono fuori colla sua moglie e con tutto quello che aveva.

CAPO XIII.

Abramo torna dall'Egitto, 1-4, — e si separa da Lot, 5-13. — Dio promette ad Abramo la terra di Chanaan, 14-18.

[1]Ascéndit ergo Abram de Ægypto, ipse et uxor ejus, et ómnia quae habébat, et Lot cum eo ad austrálem plagam. [2]Erat autem dives valde in possessíone auri et argénti. [3]Reversúsque est per iter, quo vénerat, a merídie in Bethel usque ad locum ubi prius fíxerat tabernáculum inter Bethel et Hai: [4]In loco altáris quod fecérat prius, et invocávit ibi nomen Dómini.

[5]Sed et Lot qui erat cum Abram, fuérunt greges óvium, et arménta, et tabernácula. [6]Nec póterat eos cápere terra, ut habitárent simul: erat quippe substántia eórum multa, et nequíbant habitáre commúniter. [7]Unde et facta est rixa inter pastóres grégum Abram et Lot. Eo autem témpore Chananaéus et Pherezaéus habitábant in terra

[1]Abramo adunque uscì dall'Egitto con la sua moglie, e con tutto quello che aveva, e Lot assieme con lui, e andò verso il mezzodì. [2]Ora egli era molto ricco di oro e d'argento. [3]E tornò per la strada, per cui era venuto da mezzodì fino a Bethel, fino al luogo dove prima aveva piantato la tenda tra Bethel e Hai: [4]nel luogo, dove era l'altare che egli allora aveva alzato: e ivi invocò il nome del Signore.

[5]Ma anche Lot, che era con Abramo, aveva dei greggi di pecore, e degli armenti, e delle tende. [6]E la terra non poteva loro bastare per abitare insieme: perocchè le loro facoltà erano grandi e non potevano dimorare insieme. [7]Per la qual cosa nacque anche contesa tra i pastori dei greggi d'Abramo, e quelli di Lot. Ora in

[4] Sup. XII, 7. [6] Inf. XXXVI, 7.

Faraone dovette apprendere da Sarai stessa la verità delle cose, e vedendosi percosso da Dio restituisce ad Abramo la moglie intatta, ma si lamenta del modo di procedere di lui.

20. Faraone rimanda in pace Abramo, facendolo scortare da alcuni uomini sino ai confini di Egitto, sia per onorarlo e sia per difenderlo.

CAPO XIII.

1-4. Abramo dall'Egitto ritorna a Bethel (1-4). *Uscì*, lett. *salì* (Ved. n. XII, 10). *Lot assieme con lui*. Da queste parole si deduce che Lot era pure andato nell'Egitto. *Verso il mezzodì*. Nell'ebraico: *verso il Negheb* (Ved. n. XII, 9). *Era ricco*. Nell'ebraico: *ricco di bestiame, di oro*, ecc. *Per la strada per cui era venuto*. L'ebraico va tradotto: *se n'andò di accampamento in accampamento da mezzodì fino a*, ecc., come fanno i nomadi. *Tra Bethel e Hai* (Ved. n. XII, 8). *Invocò*, ecc. Ringraziò Dio di averlo aiutato nel viaggio. In Chanaan doveva essere cessata la carestia.

5-6. Abramo si separa da Lot (5-13). Si accenna dapprima alla causa remota. *Armenti*, cioè buoi, ecc. *Tende*, metafora per indicare i servi, e le serve che abitavano sotto le tende. *La terra* di Canaan essendo abitata da altri popoli, non poteva bastare a fornire pascoli sufficienti per tutto il loro bestiame.

7. Occasione prossima della separazione. *Nacque contesa* a motivo dei pascoli o dei pozzi, che ciascun gruppo di pastori rivendicava per il suo gregge. *Ora in quel tempo*. Si accenna ad un'altra causa, per cui non potevano abitare assieme. In Chanaan vi erano anche altri popoli, e lo spazio disponibile era ristretto. *I Ferezei*, non sono ricordati nella tavola etnografica (X, 1 e ss.), ma di essi si parlerà di nuovo nei Giudici, XI, 3; XVII, 5. Altri pensano che i due nomi indichino le due classi di abitanti di Chanaan, *il Cananeo* che abitava le città (Cf. X, 19; XII, 6), e *il Ferezeo* che abitava la campagna e i villaggi (Cf. XXXIV, 30. Ved. Hetzenauer, h. l.).

illa. [8]Dixit ergo Abram ad Lot : Ne quaeso sit júrgium inter me et te, et inter pastóres meos et pastóres tuos : fratres enim sumus. [9]Ecce univérsa terra coram te est : recéde a me, óbsecro : si ad sinístram íeris, ego déxteram tenébo : si tu déxteram elégeris, ego ad sinístram pergam.

[10]Elevátis ítaque Lot óculis, vidit omnem circa regiónem Jordánis, quae univérsa irrigabátur ántequam subvérteret Dóminus Sódomam et Gomórrham, sicut paradísus Dómini, et sicut Ægyptus veniéntibus in Segor. [11]Elegítque sibi Lot regiónem circa Jordánem, et recéssit ab oriénte : divisíque sunt altérutrum a fratre suo.

[12]Abram habitávit in terra Chánaan : Lot vero morátus est in óppidis, quae erant circa Jordánem, et habitávit in Sódomis. [13]Hómines autem Sodomítae péssimi erant, et peccatóres coram Dómino nimis. [14]Dixítque Dóminus ad Abram, postquam divísus est ab eo Lot : Leva óculos tuos, et vide a loco, in quo nunc es, ad aquilónem et merídiem, ad oríentem et occidéntem. [15]Omnem terram, quam cónspicis, tibi dabo, et sémini tuo usque in sempitérnum. [16]Faciámque semen tuum sicut púlverem terrae : si quis potest hóminum numeráre púlverem terrae, semen quoque tuum numeráre póterit. [17]Surge, et perámbula terram

quel tempo il Chananeo e il Ferezeo abitavano in quella terra. [8]Disse adunque Abramo a Lot : Di grazia non vi sia contesa tra me e te, e tra i miei pastori e i tuoi pastori : perocchè noi siamo fratelli. [9]Ecco dinanzi a te tutto il paese : allontanati da me, ti prego : se tu andrai a sinistra, io andrò a destra : se tu andrai a destra, io andrò a sinistra.

[10]Lot adunque, alzati gli occhi, vide tutta la regione intorno al Giordano, la quale, prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra, era tutta irrigata come il paradiso del Signore, e come l'Egitto fino a Segor. [11]E Lot elesse per sè il paese intorno al Giordano, e si ritirò dall'oriente : e si separarono l'uno dall'altro.

[12]Abramo abitò nella terra di Chanaan : e Lot stava per le città, che erano intorno al Giordano, e pose stanza in Sodoma. [13]Ora gli uomini di Sodoma erano pessimi, e grandi peccatori dinanzi a Dio. [14]E il Signore disse ad Abramo dopo che Lot si fu separato da lui : Alza i tuoi occhi, e mira dal luogo, dove sei ora, a settentrione e a mezzodì, a levante e ad occidente : [15]Tutta la terra, che tu vedi la darò in eterno a te e ai tuoi posteri. [16]E moltiplicherò la tua stirpe, come la polvere della terra : se alcuno degli uomini può contare la polvere della terra, potrà anche contare i tuoi posteri. [17]Levati su, e scorri la terra, quanto

---

[14] Sup. XII, 7; Inf. XV, 18 et XXVI, 4; Deut. XXXIV, 4.

8-9. Disinteresse e generosità di Abramo. *Siamo fratelli*, ossia strettamente congiunti (XI, 27). *Dinanzi a te*, ossia a tua disposizione. È da ammirarsi la mansuetudine e l'umiltà di Abramo. Nell'ebraico si legge : *Tutto il paese non è forse davanti a te?*

10. *Alzati gli occhi*, probabilmente da qualche montagna all'E. di Bethel. *Tutta la regione intorno al Giordano.* L'ebraico *kikkar* significa *la pianura*, ossia la valle del Giordano, specialmente la parte meridionale tra il lago di Tiberiade e il Mar Morto. Anche oggi viene chiamata dagli Arabi *ghor.* La valle era ricca di acque *(irrigata)*, e perciò abbondante di pascoli e fertilissima. Le due comparazioni : *come il paradiso* (II, 10), *come l'Egitto*, servono appunto a mostrare la sua amenità. *Fino a Segor*, ossia Bala (XIV, 2; XIX, 22) situata sul Mar Morto. Lot vide adunque che tutta la valle del Giordano fino a Segor era irrigata. Alcuni traducono : *come l'Egitto quando si va a Zoar;* ma la spiegazione adottata è più comune.

11-12. *Si ritirò dall'Oriente*, ossia, come si ha nell'ebraico, si diresse verso Oriente, accampandosi or qua or là secondo che portava la sua vita nomade, e dimorando temporaneamente nell'una o nell'altra città della Pentapoli. Più tardi ebbe anche una casa in Sodoma (XIX, 3). Abramo rimase quindi solo nella terra di Chanaan. *Pose stanza*, ecc.; ebr. *alzò le sue tende fino a Sodoma.*

13. *Erano pessimi*, ecc. Questa particolarità serve a preparare gli avvenimenti narrati al cap. XIX. *Dinanzi al Signore*, che non si sbaglia nel giudicare, e quindi *veramente.* Sui peccati di Sodoma (Ved. Ezech. XVI, 49). Su Lot (Cf. II Piet. II, 8).

14. Dio rinnova ad Abramo la promessa di dare la terra di Chanaan in possesso ai suoi discendenti (14-18). *Si fu separato* scegliendo per sè la miglior parte (v. 11). *Alza gli occhi.* Può essere che Abramo si trovasse ancora presso Bethel.

15. *La darò a te.* Dio premia la generosità di Abramo, che aveva ceduto a Lot la parte migliore. *In eterno.* La promessa in questa parte è condizionata. Dio darà la terra di Chanaan in eterno ai figli di Abramo, a condizione che siano fedeli e ubbidienti come il loro padre (Cf. Lev. XXVI, 21-33; Deut. IV, 25-40). La terra promessa ad Abramo è una figura del cielo, il quale diverrà l'eterna eredità di Abramo e di tutti i veri credenti.

16-17. Moltiplicherò la tua stirpe carnale, ma più ancora la tua stirpe spirituale (Ved. XII, 2). *Scorri la terra* per vederla e pigliarne come possesso.

in longitúdine, et in latitúdine sua: quia tibi datúrus sum eam.

[18]Movens ígitur tabernáculum suum Abram, venit et habitávit juxta convállem Mambre, quae est in Hebron: aedificavítque ibi altáre Dómino.

è lunga, e quanto è larga: perocchè io te la darò.

[18]Abramo adunque mosse la sua tenda, e andò ad abitare presso la valle di Mambre, che è in Hebron: ed ivi edificò un altare al Signore.

CAPO XIV.

Invasione dei re Elamiti, 1-12. — Vittoria di Abramo e liberazione di Lot, 13-17. — Melchisedech benedice Abramo, 18-24.

[1]Factum est autem in illo témpore, ut Amraphel rex Sénnaar, et Arioch rex Ponti, et Chodorláhomor rex Elamitárum, et Thadal rex Géntium [2]Inírent bellum contra Bara regem Sodomórum, et contra Bersa regem Gomórrhae, et contra Sénnaab regem Adámae, et contra Sémeber regem Séboim, contráque regem Balae, ipsa est Segor. [3]Omnes hi convenérunt in vallem Silvéstrem, quae nunc est mare salis. [4]Duódecim enim annis servíerant Chodorláhomor, et tertiodécimo anno recessérunt ab eo.

[5]Igitur quartodécimo anno venit Chodorláhomor, et reges qui erant cum eo: percusserúntque Rapháim in Astarothcárnaim, et Zuzim cum eis, et Emim in Save Cariáthaim, [6]Et Chorraéos in móntibus Seir,

[1]E avvenne in quel tempo, che Amraphel re di Sennaar, e Arioch re di Ponto, e Chodorlahomor re degli Elamiti, e Thadal re delle Genti [2]mossero guerra a Bara re di Sodoma, e a Bersa re di Gomorra, e a Sennab re di Adama, e a Semeber re di Seboim, e al re di Bala, la quale è Segor. [3]Tutti questi si radunarono nella valle de' Boschi, che adesso è il mar salato. [4]Per dodici anni infatti erano stati sudditi di Chodorlahomor, e il decimo terzo anno si ribellarono.

[5]Perciò nell'anno decimoquarto venne Chodorlahomor, coi re che si erano uniti a lui: e sbaragliarono i Raphaim ad Astaroth-Carnaim, e gli Zuzim con essi, e gli Emim a Save-Cariathaim, [6]e i Chorrei nei

---

[18] Hebr. VII, 1.

---

18. *Andò ad abitare*, restando sempre nomade, *presso la valle* (ebr. *il querceto* o *i terebinti*) *di Mambre*, che ne era il proprietario. Costui, Amorreo di origine, era un personaggio importante del paese, e con esso Abramo conchiuse un'alleanza (XIV, 13, 24). *Hebron*, città che sorge all'estremità meridionale della Palestina a circa 20 chilometri a Sud di Gerusalemme. Si chiamava anche *Ririat-Arbee* (XXIII, 2; XXXV, 27).

CAPO XIV.

1. Incontro di Abramo con Melchisedech, e benedizione che questi gli diede (1-24). Dapprima si narra l'occasione dell'incontro, che fu una invasione di re Elamiti (1-12) e la vittoria su di essi riportata da Abramo (13-17).

In quel tempo. Nell'ebraico: *avvenne al tempo di Amraphel... che essi fecero guerra*, ecc. *Amraphel* va identificato con tutta probabilità con Hammurabi re di Babilonia, il quale viveva 2050 a. C. (Ved. *Rev. Bib.*, 1908, p. 205). *Sennaar* indica qui Babilonia (X, 10). *Arioch*, è probabilmente *Rim-Sin* (oppure *Rim-Akou*) re di *Ellasar* (=a *Ponto* nella Volgata). Questa città può identificarsi con *Larsa* delle iscrizioni (oggi *Sinkéreh*) nella bassa Caldea al N. di Ur. *Chodorlahomor* (elam. *Kudur-Lagamar* = servo di *Lagamar*, divinità elamita), identificato da alcuni con *Kudur-Lugamal* delle iscrizioni. *Re degli Elamiti* (Ved. n. X, 22). Egli era il capo della spedizione, e gli altri re erano suoi vassalli. *Thadal.* Non sappiamo nulla su di lui. *Delle nazioni.* Nell'ebraico: *re di Goim*, che va probabilmente identificato con *Guti* delle iscrizioni, sulla frontiera della Media a N. della Babilonia (Cf. Condamin, *Dict. Ap.*, *Bible et Babylone*, col. 351; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 157 e ss.; *Rev. Bib.*, 1896, p. 600; 1904, p. 464; Hummelauer, p. 372 e ss.; Vigouroux, *Bib. et découv. mod.*, t. I, n. 501 e ss.; Vandervost, *Israël et l'A. Orient*, p. 13).

2-3. *Sodoma* e le altre quattro città confederate sorgevano tutte nella valle di *Siddim*, dove ora è il Mar Morto, e formavano la Pentapoli. *Bala*, è l'antico nome della città, che allora quando l'autore scriveva si chiamava *Segor* (ebr. *So'ar.* Ved. XIX, 22). *Valle dei Boschi*, ebr. *valle di Siddim. Il mare salato*, è il *Mar Morto* (Ved. XIX, 24 e ss.).

4. Motivo della guerra. I cinque re della Pentapoli che per 12 anni erano stati tributarii di Chodorlahomor, si ribellarono. Le recenti scoperte ci hanno mostrato che già parecchi secoli prima di Abramo il re *Sargon* di Agade aveva estese le sue conquiste sino al Mediterraneo.

5-6. *Venne Chodorlahomor.* Questa spedizione dovette aver luogo nei primi trent'anni del regno di Hammurabi, quando cioè durava ancora la

usque ad campéstria Pharan, quae est in solitúdine. [7]Reversíque sunt, et venérunt ad fontem Misphat, ipsa est Cades: et percussérunt omnem regiónem Amalecitárum, et Amorrhaéum, qui habitábat in Asasónthamar. [8]Et egréssi sunt rex Sodomórum, et rex Gomórrhae, rexque Adámae, et rex Séboim, necnon et rex Balae, quae est Segor: et direxérunt áciem contra eos in valle Silvéstri: [9]Scílicet advérsus Chodorláhomor regem Elamitárum, et Thadal regem Géntium, et Amraphel regem Sénnaar, et Arioch regem Ponti: quátuor reges advérsus quinque.

[10]Vallis autem Silvéstris habébat púteos multos bitúminis. Itaque rex Sodomórum, et Gomórrhae terga vertérunt, ceciderúntque ibi: et qui remánserant, fugérunt ad montem. [11]Tulérunt autem omnem substántiam Sodomórum et Gomórrhae, et univérsa quae ad cibum pértinent, et abiérunt: [12]Necnon et Lot et substántiam ejus, fílium fratris Abram, qui habitábat in Sódomis.

[13]Et ecce unus, qui eváserat, nuntiávit Abram Hebraéo, qui habitábat in conválle Mambre Amorrhaéi fratris Eschol, et fratris Aner: hi enim pepígerant foedus cum

monti di Seir, fino alle campagne di Pharan, che è nel deserto. [7]E (i re) tornando indietro, giunsero alla fontana di Misphat, che è lo stesso che Cades: e devastarono tutto il paese degli Amaleciti, e degli Amorrhei, che abitavano in Asason-Thamar. [8]E il re di Sodoma, e il re di Gomorra, e il re di Adama, e il re di Seboim, ed anche il re di Bala, la quale è Segor, si mossero: e ordinarono la battaglia nella valle de' Boschi contro quelli: [9]vale a dire contro Chodorlahomor re degli Elamiti, e Thadal re delle Genti, e Amraphel re di Sennaar, e Arioch re di Ponto: quattro re contro cinque.

[10]E la valle de' Boschi aveva molti pozzi di bitume. Ora i re di Sodoma, e di Gomorra voltarono le spalle, e vi caddero dentro: e quelli che si salvarono, fuggirono alla montagna. [11]E (i vincitori) presero tutte le ricchezze di Sodoma e di Gomorra, e tutti i viveri, e se n'andarono: [12]E (presero) anche Lot, figlio del fratello di Abramo, che abitava in Sodoma, e tutte le sue sostanze.

[13]Ed ecco uno dei fuggitivi ne portò la nuova ad Abramo Ebreo, il quale abitava nella valle di Mambre Amorrheo, fratello di Escol e fratello di Aner: i quali avevano

---

sovranità di Elam, frutto della conquista di *Kudur-Nahhounte* (2280 a. C.). Così si spiega perchè Chodorlahomor e non Hammurabi sia il capo della spedizione. *Sbaragliarono* varii popoli che loro contrastavano il passo, oppure si erano uniti ai ribelli. *I Raphaim*, uomini di alta statura, come indica il loro nome, che abitavano sulla riva Orientale e Occidentale del Giordano (Gios. XVII, 15; II Re, XXI, 15 e ss.). *Astaroth-Carnaim* nella regione di Basan all'Est del lago di Tiberiade (Deut. I, 4; Gios. IX, 10). *Gli Zuzim* sono i *Zamzummim* del Deut. II, 20, che facevano parte dei Raphaim. *Con essi*. Nell'ebraico, *in Ham*, città che può indentificarsi con Rabbath-Ammon (Deut. III, 11). La traduzione della Volgata è dovuta a una falsa lettura *(bahem* invece di *baham)*. *Gli Emim* appartenevano anch'essi ai Raphaim. *Save-Cariathaim*, indica la pianura presso la città di Cariathaim all'Est del Mar Morto. *I Chorrei*, ossia trogloditi, antichi abitatori dell'Idumea (XXXVI, 20 e ss.). *I monti di Seir* sorgono tra il Mar Morto e il golfo Aelanitico. *Fino alle campagne di Pharan* (ebr. *fino a El-Pharan*), città che può identificarsi con *Aila* o *Elath* sul golfo Aelanitico (Deut. II, 8), che veniva detta di Pharan, perchè si trovava a Oriente del gran deserto di Pharan, che si stendeva sino ai suoi confini.

7. *Tornando* da Aila al Sud, i vincitori si spinsero al Nord, e giunsero *alla fontana di Misphat* (oggi , *Ain Kudes*). Siccome l'ebraico , *Ein misphat*, significa *fonte del giudizio*, è probabile che si andasse a consultare l'oracolo presso tale fontana, e che da ciò le sia venuto il nome. *Cades*, poco lungi dalla frontiera meridionale della Palestina. *Il paese degli Amaleciti* (XXXVI, 12) *e degli Amorrhei* (Ved. X, 16), ossia le terre poste al Sud della Palestina, che più tardi furono occupate da questi popoli. *Asason-Thamar* detta più tardi Engaddi (II Paral. XXII, 12) sulla sponda occidentale del Mar Morto.

8-12. La battaglia coi re della Pentapoli. *Valle dei Boschi*, cioè di *Siddim*. *Aveva molti pozzi di bitume*, ossia di asfalto. Nelle depressioni del suolo l'asfalto arrivava sino a fior di terra, il che rendeva il terreno poco propizio alla fuga dei vinti. Nell'ebraico si ha: *pozzi e pozzi di asfalto*, espressione che indica una moltitudine di pozzi. *Vi caddero dentro* a motivo della confusione e del disordine della fuga. Il soggetto di questo verbo probabilmente non sono i re, poichè al versetto 17 il re di Sodoma è ancora vivo, ma i soldati, che combattevano sotto i loro ordini. *Alla montagna*, cioè alla catena delle montagne di Moab all'Est del Mar Morto. I vincitori saccheggiarono Sodoma e Gomorra, e poi se n'andarono risalendo la valle del Giordano. Presero *anche Lot*, ecc. Dio lo castigò, perchè attratto dalla fertilità del luogo aveva voluto abitare in un paese così corrotto. *Le sue sostanze*. L'ebraico aggiunge: *e se n'andarono*.

13. Vittoria di Abramo (13-16). Abramo viene informato della disgrazia toccata al suo nipote. *Abramo Ebreo*. È la prima volta che appare questo nome divenuto poi così comune. Secondo l'etimologia deriva da *'eber = al di là* e indica Abramo come originario della regione situata al di là dell'Eufrate, per opposizione agli Amorrei, in mezzo ai quali abitava. Può essere che siano questi stessi che gli abbiano dato tal nome. Altri lo fanno derivare da Eber (X, 25). *Mambre* (XIII, 18). *Escol, Aner*. Di essi non sappiamo nulla. *Avevano fatto lega* per prestarsi vicendevole aiuto. Prova della potenza e della stima goduta da Abramo.

Abram. [14]Quod cum audísset Abram, captum vidélicet Lot fratrem suum, numerávit expedítos vernáculos suos trecéntos decem, et octo : et persecútus est usque Dan. [15]Et divísis sóciis, írruit super eos nocte : percussítque eos, et persecútus est eos usque Hoba, quae est ad laevam Damásci. [16]Reduxítque omnem substántiam, et Lot fratrem suum cum substántia illíus, mulíeres quoque et pópulum.

[17]Egréssus est autem rex Sodomórum in occúrsum ejus postquam revérsus est a caede Chodorláhomor, et regum qui cum eo erant in valle Save, quae est vallis regis. [18]At vero Melchísedech rex Salem, próferens panem et vinum, erat enim Sacérdos Dei altíssimi, [19]Benedíxit ei, et ait : Benedíctus Abram Deo excélso, qui creávit caelum et terram : [20]Et benedíctus Deus excélsus, quo protegénte, hostes in mánibus tuis sunt. Et dedit ei décimas ex ómnibus.

[21]Dixit autem rex Sodomórum ad Abram : Da mihi ánimas, cétera tolle tibi. [22]Qui respóndit ei : Levo manum meam ad Dó-

fatto lega con Abramo. [14]E Abramo avendo udito, che Lot suo fratello era stato fatto prigioniero, scelse i migliori servi nati in casa in numero di trecento diciotto : e inseguì i nemici fino a Dan. [15]E divise le schiere, li assalì di notte tempo : e li sbaragliò, e li inseguì fino ad Hoba, che è alla sinistra di Damasco. [16]E ricuperò tutta la roba; e Lot suo fratello con tutto ciò che gli apparteneva, e anche le donne e il popolo.

[17]E quando egli ritornava dalla sconfitta di Chodorlahomor e dei re che erano con lui, il re di Sodoma gli andò incontro nella valle di Save, che è la valle del re. [18]Ma Melchisedech re di Salem, messo fuori del pane e del vino, perocchè egli era sacerdote di Dio altissimo, [19]lo benedisse, dicendo : Benedetto Abramo da Dio altissimo, che creò il cielo e la terra : [20]e benedetto Dio altissimo, per la cui protezione i nemici sono stati dati in tuo potere. E (Abramo) gli diede le decime di tutte le cose.

[21]E il re di Sodoma disse ad Abramo : Dammi gli uomini, prendi per te il resto. [22]Abramo gli rispose : Alzo la mia mano al

---

14. *Suo fratello*, in largo senso. *Scelse* e armò *i migliori*, ossia i più fedeli e coraggiosi *servi nati in casa* per opposizione a quelli comprati, sulla cui fedeltà non poteva fare tanto affidamento. Alla testa di questo piccolo esercito, e coll'aiuto dei soldati dei suoi alleati (v. 24) *inseguì* i re elamiti *fino a Dan* (allora chiamata *Lais* o *Lesem*, Gios. XIX, 47; Giud. XVIII, 28) presso il Libano, alle fonti del Giordano. Altri pensano che si tratti di una città situata nel paese di Galaad all'Est del Giordano (II Re, XXIV, 6).

15. *Divise le schiere*, ecc. Abramo con abile tattica assalì i nemici all'improvviso di notte, e da diverse parti, ed essi presi dal panico si diedero a fuga precipitosa, abbandonando tutto il bottino raccolto. *Hoba*. È incerto dove sorgesse. *Alla sinistra*, cioè a Nord *di Damasco*. Nella vittoria di Abramo si deve riconoscere un'intervenzione speciale di Dio.

17. Due personaggi vengono a congratularsi con Abramo, uno dei quali, cioè Melchisedech, lo benedice (17-24). *Il re di Sodoma*, scampato alla strage del versetto 10, oppure secondo altri, il suo successore. *Gli andò incontro* sia per congratularsi e sia per chiedergli i prigionieri (v. 21). *La valle di Save o del re* va cercata presso Gerusalemme. Alcuni hanno pensato alla valle del Cedron (Cf. II Re, XVIII, 18).

18. *Melchisedech* (etimol. *re di giustizia*. Ebr. VII, 2), *re di Salem* (etimol. *pace*), cioè probabilmente di Gerusalemme (Salm. LXXV, 3). È un personaggio misterioso, re e sacerdote nello stesso tempo, e figura del Redentore, che viene chiamato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech (Ved. Salm. CIX, 4 e Cf. Ebr. V, VI, VII, dove S. Paolo sviluppa a lungo tutte le relazioni che vi sono tra Melchisedech e Gesù Cristo). *Messo* (lett. *mise*) *fuori del pane e del vino*, non solo per ristorare i combattenti, ma principalmente per offrire un sacrifizio di ringraziamento a Dio. Tale è l'interpretazione, che tutti i Padri hanno dato di queste parole, ed essa è manifestamente voluta dal contesto, giacchè l'aggiunta : *perocchè egli era sacerdote*, ecc., indicando il motivo per cui Melchisedech mise fuori del pane e del vino, mostra in modo chiaro che egli voleva sacrificare, giacchè tale è l'ufficio del Sacerdote. D'altra parte sarebbe assai strano che Abramo, il quale in altre circostanze sempre offrì sacrifizi a Dio (XII, 7, 8; XIII, 18, ecc.), abbia poi fatto nulla per ringraziare Dio della vittoria riportata. Ora nessun altro testo della Scrittura può alludere a un sacrifizio fatto in questa circostanza se non il presente, il quale per conseguenza va interpretato nel senso indicato. Si aggiunga ancora che Gesù Cristo vien detto (Salm. CIX, 4; Ebr. V-VII) sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. Ora in nessun altro luogo si parla di un sacrifizio e di un rito sacro compiuto da Melchisedech; e quindi le dette parole vanno interpretate nel senso che Melchisedech offrì un vero sacrifizio. Il pane e il vino offerti da Melchisedech sono figura dell'Eucaristia. *Di Dio altissimo* (ebr. *'El 'elion*) cioè dell'unico vero Dio.

19-20. *Lo benedisse* invocando sopra di lui i favori divini. *Benedetto*, cioè sia lodato e ringraziato *Dio altissimo*, che ha dato la vittoria. In cambio della benedizione ricevuta e per rendergli omaggio e riconoscere la sua dignità sacerdotale Abramo diede a Melchisedech la decima parte di tutte le cose (Ved. Ebr. VII, 1 e ss., il ragionamento che su di questo fa S. Paolo).

21. Il re di Sodoma vedendo la generosità di Abramo, gli chiede *gli uomini*, ossia i prigionieri di Sodoma, che Chodorlahomor aveva condotti con sè, e Abramo aveva liberato. Anch'egli si mostra generoso cedendo il resto ad Abramo.

22-24. Abramo ricusa ogni cosa; egli non vuole aver nulla di comune coi Sodomiti, e non

minum Deum excélsum possessórem caeli et terrae, [23]Quod a filo subtégminis usque ad corrígiam cáligae, non accípiam ex ómnibus quae tua sunt, ne dicas : Ego ditávi Abram : [24]Excéptis his, quae comedérunt júvenes, et pártibus virórum, qui venérunt mecum, Aner, Eschol, et Mambre : isti accípient partes suas.

Signore Dio altissimo, padrone del cielo e della terra, [23]che di tutto quello che è tuo non prenderò nè un filo di trama, nè una correggia di scarpa, perchè tu non dica : Ho arricchito Abramo ; [24]Eccetto quello che questi giovani hanno mangiato, e le porzioni di questi uomini, che sono venuti con me, Aner, Escol, e Mambre : essi prenderanno la loro parte.

CAPO XV.

Fede di Abramo in Dio che gli promette un figlio, 1-6. — Alleanza tra Dio ed Abramo, 7-21.

[1]His ítaque transáctis, factus est sermo Dómini ad Abram per visiónem dicens : Noli timére Abram, ego protéctor tuus sum, et merces tua magna nimis. [2]Dixítque Abram : Dómine Deus, quid dabis mihi? ego vadam absque líberis : et fílius procuratóris domus meae iste Damáscus Eliézer. [3]Addidítque Abram : Mihi autem non dedísti semen : et ecce vernáculus meus, heres meus erit. [4]Statímque sermo Dómini factus est ad eum, dicens : Non erit hic heres tuus : sed qui egrediétur de útero tuo, ipsum habébis herédem.

[5]Eduxítque eum foras, et ait illi : Súspice

[1]Passate che furono queste cose, il Signore parlò in visione ad Abramo dicendo : Non temere, o Abramo, io sono il tuo protettore, e la tua ricompensa oltremodo grande. [2]E Abramo disse : Signore Dio, che mi darai tu? io me n'andrò senza figli : e questo Eliezer di Damasco è il figlio del procuratore della mia casa. [3]E Abramo aggiunse : Ma a me tu non hai dato figli : ed ecco che un servo di casa mia sarà mio erede. [4]E subito il Signore gli indirizzò la parola e disse : Costui non sarà tuo erede : ma colui, che uscirà dai tuoi lombi, avrai per erede.

[5]Poi lo condusse fuori, e gli disse : Mira

[4] Rom. IV, 18.

vuole che alcuno, eccetto Dio, possa dire di averlo arricchito. *Alzo la mano*, ossia io giuro. È questo il primo giuramento ricordato nella Scrittura. *Dio altissimo*. Invoca Iahveh collo stesso nome con cui l'aveva invocato Melchisedech (18, 20). *Nè un filo* (*di trama* manca nell'ebr.), *nè*, ecc., proverbio per dire neppure la più piccola cosa. *Questi giovani*, sono i 318 servi (14), essi avranno solamente quello che hanno consumato per nutrirsi, ma i miei tre alleati avranno invece la parte che loro spetta.

CAPO XV.

1. Alleanza conchiusa tra Dio e Abramo (1-21). Dapprima si descrive la fede di Abramo (1-6). *Passate queste cose*, narrate nel capo precedente. La data, come si vede, è molto vaga. *Il Signore parlò*. È la prima volta che vien usata questa frase *factus est sermo Domini*, colla quale sono introdotte le rivelazioni fatte da Dio ai profeti. *In visione*, e quindi non in sogno, ma in una estasi, nella quale Dio rapì in modo soprannaturale Abramo fuori dei sensi, in modo che potesse intendere e vedere quanto è narrato nei versetti seguenti. *Non temere*. Può essere che egli temesse un attacco dai re elamiti, oppure dei re Cananei, i quali o per vendicarsi della sconfitta o per impossessarsi delle sue ricchezze volessero muovergli guerra. *Il tuo protettore* (ebraico *il tuo scudo*) e ti difenderò. *La tua ricompensa oltre modo grande* per tutti i tuoi travagli sarò io stesso. I LXX hanno tradotto : *la tua ricompensa sarà oltremodo grande*, vale a dire io ti ricolmerò di benefizi dandoti numerosi discendenti e ricchezze, ecc. I moderni accettano tutti tale traduzione, la quale risponde bene al contesto.

2-3. *Signore* (ebraico Adonai = *mio sovrano*), *Iddio* (ebr. *Iahveh*) *che mi darai tu?* ossia, a che mi serviranno le ricchezze e i beni che mi hai promesso, se io non ho figli e dovrò poi lasciar tutto a uno straniero? *E questo Eliezer*, ecc. Il testo ebraico va tradotto : *e il figlio erede della mia casa è questo Eliezer di Damasco*. Abramo, dopo essersi separato da Lot, aveva probabilmente pensato a lasciare erede dei suoi beni il suo fedele Eliezer (XXIV, 2). Dio aveva già promesso ad Abramo una discendenza (XII, 7), ma può essere che egli credesse di essersi reso indegno di essa per sua colpa (Alapide). *Un servo di casa mia*, cioè Eliezer. Abramo insiste sullo stesso pensiero.

4-5. Il Signore tranquillizza Abramo nei suoi timori, e gli rinnova la promessa. Non sarà un

caelum, et númera stellas, si potes. Et dixit ei : Sic erit semen tuum. [6]Crédidit Abram Deo, et reputátum est illi ad justítiam.

[7]Dixítque ad eum : Ego Dóminus qui edúxi te de Ur Chaldaeórum ut darem tibi terram istam, et possidéres eam. [8]At ille ait : Dómine Deus, unde scire possum, quod possessúrus sim eam? [9]Et respóndens Dóminus : Sume, inquit, mihi vaccam triénnem, et capram trimam, et aríetem annórum trium, túrturem quoque, et colúmbam. [10]Qui tollens univérsa haec, divísit ea per médium, et utrásque partes contra se altrínsecus pósuit : aves autem non divísit. [11]Descenderúntque vólucres super cadávera, et abigébat eas Abram.

[12]Cumque sol occúmberet, sopor írruit super Abram, et horror magnus et tenebrósus invásit eum. [13]Dictúmque est ad eum : Scito praenóscens quod peregrínum

il cielo e conta le stelle, se puoi, e soggiunse : Così sarà la tua discendenza. [6]Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.

[7]E il Signore gli disse : Io sono il Signore che ti trassi da Ur de' Caldei, per darti questo paese, acciò tu lo possegga. [8]E Abramo rispose : Signore Dio, donde posso io conoscere, che sarò per possederlo? [9]E il Signore soggiunse : Prendimi una giovenca di tre anni, e una capra di tre anni, e un ariete di tre anni, e una tortora, e una colomba. [10]Ed egli prese tutte queste cose, le divise per mezzo, e pose le due parti l'una dirimpetto all'altra : ma non divise gli uccelli. [11]Ora gli uccelli (da preda) calavano sopra le bestie morte, e Abramo li cacciava.

[12]E sul tramontare del sole un profondo sonno cadde sopra Abramo, e lo invase un orrore grande e tenebroso. [13]E gli fu detto : Sappi fin d'ora che la tua stirpe sarà pelle-

---

[6] Rom. IV, 3; Gal. III, 6; Jac. II, 23. [10] Jerem. XXXIV, 18. [13] Act. VII, 6.

---

servo, ma il tuo proprio figlio, che avrà la tua eredità. *Così* numerosa *sarà la tua discendenza* sia carnale, cioè gli Ebrei, e sia spirituale, ossia tutti i cristiani (Rom. IV, 18).

6. *Abramo credette a Dio.* È la prima volta che si parla di quella fede, che fece di Abramo il padre di tutti i credenti. Poggiandosi sull'autorità infallibile di Dio, egli tenne per certo quanto il Signore gli diceva, qualunque cosa potessero suggerirgli in contrario le umane considerazioni. Egli sperò nella promessa di Dio, e colla sua obbedienza diede a Dio una testimonianza di amore sincero. Ora un tale atto di fede congiunto colla speranza e colla carità *gli fu imputato a giustizia*, ossia gli valse la giustificazione davanti a Dio, vale a dire per un tale atto di fede Dio gli diede la grazia santificante e lo fece crescere in essa. È da osservare che le parole di questo versetto si applicano anche alle altre azioni precedenti di Abramo, cominciando dalla prima chiamata di Dio in Ur dei Caldei. Che se Mosè le riferisce solo in questa circostanza, si è perchè qui spiccò in modo più grande ancora la fede del grande Patriarca (Cf. Ebr. XI, 8 e ss., e vedi il commento che su queste parole fanno S. Paolo, Rom. IV, 3 e ss.; Gal. III, 6 e ss.; e S. Giac. II, 23).

7-9. Alleanza tra Dio e Abramo (7-21). *Da Ur*, ecc. (Ved. XI, 28). *Per darti questo paese* (Ved. XII, 7; XIII, 14 e ss.). *Donde posso io*, ecc. Abramo non dubita della promessa di Dio, ma fidando nella sua bontà domanda con umiltà qualche segno, affine di conoscere il modo e l'ordine, con cui essa si effettuerà (Ved. Giud. VI, 17; IV Re, XX, 8; Luc. I, 34, ecc.). Il Signore gli dà il segno desiderato, però in un modo misterioso. *Prendi* per farmi un sacrifizio. *Una vacca*, ecc. Cinque specie di animali puri, i quali nel culto giudaico verranno poi d'ordinario offerti in sacrifizio. *Di tre anni* e quindi nel pieno vigore delle loro forze.

10. Abramo ubbidisce. È incerto però se tutto questo sia avvenuto in visione (v. 1) oppure in realtà esterna, benchè questo secondo modo ci sembri più probabile. *Le divise per mezzo* dalla testa alla coda. *Non divise gli uccelli* (Lev. I, 17), ma li pose uno da una parte e l'altro dall'altra. Gli antichi, Caldei, Greci e Latini, quando conchiudevano un'alleanza immolavano alcune vittime, che poi dividevano in due parti ponendole dirimpetto l'una all'altra. I contraenti vi passavano quindi nel mezzo imprecando a sè stessi di essere tagliati in due, se venivano meno all'alleanza (Ved. Gerem. XXXIV, 34 e ss.). Da questo uso vennero le frasi *percutere* o *ferire foedus*.

11-12. *Gli uccelli da preda.* Tale è il senso dell'ebraico. *Abramo li cacciava.* Questi uccelli figurano i nemici d'Israele, i quali cercheranno di attraversare i disegni di Dio; essi però non impediranno l'adempimento delle promesse. Gli Israeliti vinceranno i loro nemici per mezzo della fede e della confidenza in Dio. *Un profondo sonno* soprannaturale inviatogli da Dio, come ad Adamo (II, 21). *Un orrore*, ecc., causato forse dagli uccelli da preda. Egli si trovò come avvolto nelle tenebre, figura dei mali che Israele avrebbe sofferto nell'Egitto. Il terrore di Abramo fu anche causato dalle rivelazioni di Dio.

13. Dio annunzia ad Abramo un periodo di sofferenze per i suoi discendenti. *Sarà pellegrina*, ossia straniera, *in una terra non sua*, cioè nell'Egitto. *La porranno in ischiavitù*, ebraico : *e serviranno* (gli Ebrei) *ad essi* (cioè agli Egiziani). *E la strazieranno*, ossia gli Egiziani opprimeranno gli Ebrei per *400 anni*. Si tratta di un numero rotondo (Ved. XIII, 20 e Atti, VII, 6). Il numero estratto è 430 anni (Esod. XII, 40). Vedi la nota Gal. III, 17. Secondo S. Paolo tra la promessa e la legge sarebbero passati 430 anni, ma con tutta probabilità l'Apostolo non parla di

futúrum sit semen tuum in terra non sua, et subjícient eos servitúti, et afflígent quadringéntis annis. [14]Verúmtamen gentem, cui servitúri sunt, ego judicábo: et post haec egrediéntur cum magna substántia. [15]Tu autem ibis ad patres tuos in pace, sepúltus in senectúte bona. [16]Generatióne autem quarta reverténtur huc: necdum enim complétae sunt iniquitátes Amorrhaeórum usque ad praesens tempus.

[17]Cum ergo occubuísset sol, facta est calígo tenebrósa, et appáruit clíbanus fumans, et lampas ignis tránsiens inter divisiónes illas.

[18]In illo die pépigit Dóminus foedus cum Abram, dicens: Sémini tuo dabo terram hanc a flúvio Ægypti usque ad flúvium magnum Euphráten, [19]Cinaéos, et Cenezaéos, Cedmonaéos, [20]Et Hethaéos, et Pherezaéos, Ráphaim quóque, [21]Et Amorrhaéos, et Chananaèos, et Gergesaéos, et Jebusaéos.

grina in una terra non sua, e la porranno in ischiavitù, e l'affliggeranno per quattrocento anni. [14]Ma io farò giudizio della nazione, a cui avranno servito: e poi se ne partiranno con grandi ricchezze. [15]Ma tu andrai ai tuoi padri in pace, e sarai sepolto in prospera vecchiezza. [16]E alla quarta generazione (i tuoi) torneranno qua: poichè fino al tempo presente non sono ancora compiute le iniquità degli Amorrhei.

[17]Tramontato poi che fu il sole, si fece una caligine tenebrosa, e apparve un forno fumante, e una lampada ardente, che passava per mezzo agli animali divisi.

[18]In quel giorno il Signore fece alleanza con Abramo, dicendo: Io darò al tuo seme questa terra dal fiume d'Egitto sino al gran fiume Eufrate, [19]i Cinei, e i Cenezei, e i Cedmonei, [20]e gli Hethei e i Pherezei, e anche i Raphaim, [21]e gli Amorrhei, e i Chananei, e i Gergesei, e i Jebusei.

---

[18] Sup. XII, 7 et XIII, 15; Inf. XXVI, 4; Deut. XXXIV, 4; III Reg. IV, 21; II Par. IX, 26.

---

questa promessa fatta ad Abramo, ma della sua rinnovazione fatta a Giacobbe, XLVIII, 4 e ss.

14-16. Dio castigherà però gli oppressori, e benedirà gli oppressi. Il compimento di questa doppia promessa è narrato Esod. VII-XI; XII, 31-36. *Tu* Abramo, non subirai tale schiavitù, ma vivrai tranquillo, e morrai pieno di anni. *Andrai ai tuoi padri*, ossia a quella parte del *Sceol* detta Limbo, dove si trovano le anime dei tuoi padri. Questa perifrase esprime un fatto ben diverso dalla semplice sepoltura del cadavere, e suppone evidentemente la fede nella sopravvivenza e nell'immortalità dell'anima (Ved. XXV, 8; XXXV, 9; XLIX, 32; Giud. II, 10; Ebr. XI, 13). *Sarai sepolto in prospera vecchiaia*, ossia dopo una lunga vita. *Alla quarta generazione*. Quest'espressione è probabilmente identica ai quattrocento anni del versetto 13. La vita dell'uomo durava allora in media 100 anni (Cf. Esod. VI, 16 e ss.). Dio differisce sì lungamente l'entrata degli Israeliti in Canaan, perchè i Cananei non hanno ancora compiuta la misura delle iniquità, che Egli ha determinato di loro perdonare; compiuta però questa misura, Egli farà scoppiare la sua vendetta, e i Cananei verranno distrutti e in loro luogo verranno chiamati gli Ebrei. *Gli Amorrhei* sono qui nominati per indicare tutte le varie tribù cananee della Palestina (Lev. XVIII, 24 e ss.; Deut. IX, 5; Gios. XXIV, 15 e ss.).

17. Dio dà ad Abramo il segno chiesto. *Si fece una caligine*, ecc. Nell'ebraico: *e fattasi una caligine* tenebrosa, figura dei mali a cui dovrà essere esposta la discendenza d'Abramo. *Un forno fumante*, ossia un gran vaso di terra cotta di forma cilindrica, nel quale gli orientali accendono il fuoco. *Una lampada ardente* (ebr. *una torcia accesa*), ossia gran lingua di fuoco che usciva dal forno assieme al fumo. Questo fuoco e questo fumo erano un simbolo della presenza di Dio, che al modo dei Caldei passava per mezzo agli animali divisi (v. 10), prendendo così un impegno verso Abramo, di mantenere la promessa. Non sappiamo se anche Abramo sia passato in mezzo agli animali divisi. Anche nel deserto Dio si manifestava agli Ebrei in una colonna di fuoco e di nube.

18. *Fece alleanza* promettendogli la Palestina per i suoi discendenti, e indicandone anche i confini. *Il fiume d'Egitto*, che ne segna il limite Sud-Ovest, è probabilmente il così detto *torrente d'Egitto*, ossia il *ouadi El-Arisch* (*Rhinocolura* degli antichi), che scorre a metà cammino tra la Palestina e l'Egitto. Altri pensano che sia il Nilo. In questo caso si tratterebbe di un'iperbole, poichè la Palestina non si estese mai sino al Nilo. *L'Eufrate* trovasi al Nord-Est della Palestina. Solo ai tempi di Davide e di Salomone i confini della terra promessa furono segnati dai due fiumi indicati (II Re, VIII, 3 e ss.). Dio determina ancora maggiormente l'estensione della terra promessa enumerando i dieci popoli che allora l'occupavano. *I Cinei*, abitarono il deserto meridionale (I Re, XV, 6). *I Cenezei e i Cedmonei* non sono ricordati altrove nella Scrittura. *Gli Hethei* (X, 15). *I Pherezei* (XIII, 7). *I Raphaim* (XIV, 5). *Gli Amorrhei* (X, 16). *I Chananei* (XIII, 7). *I Gergesei e i Iebusei* (X, 16). Il greco e il Samaritano, dopo *i Cananei*, aggiungono *gli Hevei* (X, 17).

CAPO XVI.

Abramo sposa Agar, 1-4. — Agar nel deserto, 5-14. — Nascita di Ismaele, 15-16.

[1]Igitur Sárai, uxor Abram, non genúerat líberos : sed habens ancíllam Ægyptiam nómine Agar, [2]Dixit maríto suo : Ecce, conclúsit me Dóminus, ne párerem : ingrédere ad ancíllam meam, si forte saltem ex illa suscípiam fílios. Cumque ille acquiésceret deprecánti, [3]Tulit Agar Ægyptiam ancíllam suam post annos decem quam habitáre coéperant in terra Chánaan : et dedit eam viro suo uxórem. [4]Qui ingréssus est ad eam. At illa concepísse se videns, despéxit dóminam suam. [5]Dixítque Sárai ad Abram : Iníque agis contra me : ego dedi ancíllam meam in sinum tuum, quae videns quod concéperit, despéctui me habet : júdicet Dóminus inter me, et te. [6]Cui respóndens Abram : Ecce, ait, ancílla tua in manu tua est, útere ea ut libet. Affligénte ígitur eam Sárai, fugam íniit.

[7]Cumque invenísset eam ángelus Dómini juxta fontem áquae in solitúdine, qui est in via Sur in desérto, [8]Dixit ad illam : Agar

[1]Ora Sarai, moglie di Abramo, non aveva partorito figli : ma avendo una schiava Egiziana per nome Agar, [2]disse a suo marito : Ecco che il Signore mi ha fatta sterile, perchè io non partorisca : sposa la mia schiava, se a sorte almeno da lei io avessi figli. Ed essendosi egli prestato alle preghiere di lei, [3]ella prese Agar Egiziana sua schiava, e la diede per moglie al suo marito, dopo che erano passati dieci anni dacchè avevano cominciato ad abitare nella terra di Chanaan. [4]Ed egli entrò da essa. Ma ella vedendo che aveva concepito, disprezzò la sua padrona. [5]E Sarai disse ad Abramo : Tu mi fai ingiustizia : io ti ho data la mia schiava per tua consorte : ed ella vedendo che ha concepito, mi disprezza : il Signore giudichi fra me, e te. [6]Abramo le rispose : Ecco che la tua schiava è in tuo potere, fa con lei come ti piace. Siccome adunque Sarai la gastigava, ella se ne fuggì.

[7]E l'Angelo del Signore avendola trovata nel deserto presso la fontana di acqua, che è nella strada di Sur nel deserto, [8]le disse :

CAPO XVI.

1. Abramo sposa Agar (1-4), da cui gli nasce Ismaele (5-16). Erano già passati dieci anni dacchè Abramo abitava in Chanaan (3, 16; XII, 4), quando la moglie Sarai, volendo affrettare il compimento della promessa divina, ricorse a un espediente umano, di cui però ebbe ben presto a pentirsi. *Avendo una schiava Egiziana* comprata oppure ricevuta in dono nell'Egitto (XII, 16).

2-3. *Mi ha fatta sterile*, e quindi non puoi avere speranza che io ti generi figli. *Se a sorte*, ecc. Nell'ebraico : *forse per mezzo di essa mi edificherò*, vale a dire avrò dei figli. Secondo le antiche leggi (Vedi *Codice di Hammurabi*, art. 144 e ss.) la donna sterile poteva offrire a suo marito la sua propria schiava come sposa, e in tal caso i figli che fossero nati appartenevano non già alla schiava, ma alla padrona (Ved. XXX, 3, 9). Abramo non consulta Dio, ma poggiandosi forse troppo sulla prudenza umana (XXI, 10 e ss.) acconsente alle preghiere di Sara. La poligamia in quei tempi per una speciale dispensazione di Dio era lecita, e d'altra parte Dio non aveva detto ad Abramo che la discendenza promessa dovesse aver origine da Sara. Il santo patriarca rimane quindi giustificato nel suo modo di agire (Ved. Malach. II, 15). *Erano passati dieci anni.* Abramo aveva allora 85 anni (XII, 4).

4. *Disprezzò.* Nell'Oriente la sterilità fu sempre riguardata come un obbrobrio (Luc. I, 25), e da ciò provenne il disprezzo di Agar, che omai si credeva superiore alla sua padrona.

5. Agar fugge al deserto (5-14). *Mi fai ingiustizia*, ossia tu sei responsabile dell'ingiuria che mi fa Agar, perchè non castighi la sua insolenza. *Giudichi fra*, ecc., ossia giudichi se è giusto che io, padrona, sia ingiuriata, e che tu non pigli le mie difese.

6. *E in tuo potere*, ossia è tua proprietà, e quindi castigala tu stessa. Ora Sarai usò tanta asprezza e severità con Agar, che questa se ne fuggì, e si decise a tornare in Egitto per la strada che partendo da Hebron attraversa il deserto di Arabia.

7-8. *L'angelo del Signore.* Questa espressione talvolta significa Dio stesso in quanto si rivela e si manifesta (13; XVIII, 1 e ss.; Esod. III, 2 e ss., ecc.) e tal altra indica un angelo propriamente detto, inquanto è mandato da Dio. Si deve quindi riguardare al contesto per conoscere in quale senso essa venga usata. Nel caso presente significa Dio, come è chiaro dal versetto 13 e seguenti. *Sur*, oggi *Djifar*, significa la parte N. O. del deserto di Arabia, che confina coll'Egitto (Esod. XV, 22). Per questo deserto passava la strada che metteva l'Egitto in comunicazione colla Palestina. Agar voleva quindi tornare alla sua patria. *Agar, serva*, ecc. L'angelo chiamandola per nome fa vedere che conosce e chi essa sia e la sua condizione, e intanto le chiede la confessione della colpa, il che essa fa con tutta umiltà (III, 9; IV, 9).

ancílla Sárai, unde venis? et quo vadis? Quae respóndit: A fácie Sárai dóminae meae ego fúgio. [9]Dixítque ei ángelus Dómini: Revértere ad dóminam tuam, et humiliáre sub manu illíus. [10]Et rursum: Multíplicans, inquit, multiplicábo semen tuum, et non numerábitur prae multitúdine. [11]Ac deínceps: Ecce, ait, concepísti, et páries fílium: vocabísque nomen ejus Ismael, eo quod audíerit Dóminus afflictiónem tuam.

[12]Hic erit ferus homo: manus ejus contra omnes, et manus ómnium contra eum: et e regióne universórum fratrum suórum figet tabernácula. [13]Vocávit autem nomen Dómini qui loquebátur ad eam: Tu Deus qui vidísti me. Dixit enim: Profécto hic vidi posterióra vidéntis me. [14]Proptérea appellávit púteum illum, Púteum vivéntis et vidéntis me. Ipse est inter Cades et Barad.

[15]Peperítque Agar Abrae fílium: qui vocávit nomen ejus Ismael. [16]Octogínta et sex annórum erat Abram quando péperit ei Agar Ismaélem.

Agar, serva di Sarai, donde vieni? e dove vai tu? Ed ella rispose: Io fuggo dal cospetto di Sarai mia padrona. [9]E l'Angelo del Signore le disse: Torna alla tua padrona, e umiliati sotto la mano di lei. [10]E soggiunse: Io moltiplicherò grandemente la tua posterità, e per la sua moltitudine non potrà numerarsi. [11]E disse ancora: Ecco, tu hai concepito, e partorirai un figlio: e gli porrai nome Ismaele, perchè il Signore ti ha esaudita nella tua afflizione.

[12]Egli sarà uomo feroce: le mani di lui contro tutti, e le mani di tutti contro lui: egli pianterà le sue tende dirimpetto a quelle di tutti i suoi fratelli. [13]Ed ella chiamò il nome del Signore, che con lei parlava: Tu sei Dio, che mi hai veduta. Perocchè ella disse: Certo che io qui ho veduto il tergo di colui che mi ha veduta. [14]Per questo chiamò quel pozzo il pozzo di colui, che vive e che mi vede. Esso è tra Cades e Barad.

[15]E Agar partorì un figlio ad Abramo: il quale gli pose nome Ismaele. [16]Abramo aveva ottantasei anni, quando Agar gli partorì Ismaele.

---

[14] Inf. XXIV, 62.

9-12. L'Angelo intima ad Agar il dovere di tornare e di umiliarsi davanti a Sarai, e poi le promette una numerosa discendenza, e le fa conoscere il nome che deve dare al fanciullo, che sta per nascere da lei. *Ismaele*, secondo la sua etimologia significa *Dio esaudisce.* Dando questo nome al figlio, Agar doveva ricordarsi che Dio aveva avuto pietà di lei, ed era venuto in suo soccorso. L'Angelo fa ancora conoscere ad Agar il carattere d'Ismaele e della sua discendenza. *Sarà un uomo feroce.* Nell'ebraico: *sarà tra gli uomini un onagro* (asino selvatico di cui si ha una bella descrizione in Giobbe, XXXIX, 5-8), avrà cioè un carattere indomito, amante della libertà e della vita nomade nel deserto. Natura bellicosa, egli vivrà di rappressaglie, e sarà in guerra contro tutti e tutti saranno in guerra contro lui. Questi tratti caratterizzano assai bene i Beduini, discendenti di Ismaele, che sdegnando ogni soggezione, scorrono il deserto, assoggettandosi alle più dure fatiche, pur di conservare la loro libertà e indipendenza. *Egli pianterà*, ecc. Ismaele e i suoi discendenti abiteranno *dirimpetto*, ossia in faccia, e quindi all'Est della terra che sarà abitata dagli altri loro fratelli figli di Abramo. Gli Ismaliti abitarono infatti la penisola Arabica, che trovasi a Oriente della Palestina.

13. *Chiamò il nome del Signore* (ebraico *Iahveh*), ecc. Si deduce quindi che colui che le aveva parlato era Dio stesso, o meglio un angelo rappresentante Dio. Ecco ora il nome che essa gli diede: *Tu sei Dio che mi hai veduto* (ebraico *Atta El-roî*), ossia lett. *Tu sei Dio della visione*, che può significare: Tu sei Dio che vede tutto, oppure tu sei un Dio che si lascia vedere. *Io ho veduto il tergo*, ecc., quando egli si partiva da me. L'ebraico va tradotto: *ho io qui ancora guardato dietro colui che mi vede?* Nei LXX: *io ho veduto in faccia colui che si è mostrato a me.* Il testo è oscuro, ed è probabilmente corrotto. Fra le varie correzioni proposte la migliore è forse quella di Kittel che dà questo senso: *ho io pure veduto Dio, e vivo dopo la visione?* Agar si meraviglia di aver veduto Dio e di non essere morta. Anche nell'Esodo (XXXIII, 20) è detto che nessun uomo può veder Dio senza morire.

14. Per il motivo del fatto avvenuto, quel pozzo fu chiamato *pozzo* di Dio *vivente* (ebraico *haî*) *che vede (roî)* le miserie e le afflizioni degli uomini. Altri interpretano: pozzo di colui che vive e *vede*, benchè abbia veduto Iahveh. Questo pozzo probabilmente è quello che si trova a *Muweilih*, a Sud di Bersabea, e all'Ovest del luogo, dove si crede sorgesse Cades. *Barad*, non è ricordata altrove; può essere che si trovasse a Ovest di Cades.

15-16. Nascita di Ismaele. Agar ubbidì, e tornata a casa di Abramo, partorì un figlio, a cui fu posto il nome di Ismaele.

CAPO XVII.

Dio cambia il nome ad Abramo, 1-8. — La circoncisione, 9-14. — Dio cambia il nome a Sara e le promette un figlio, 15-22. — La famiglia di Abramo circoncisa, 23-27.

[1]Postquam vero nonagínta et novem annórum esse coéperat, appáruit ei Dóminus, dixítque ad eum: Ego Deus omnípotens: ámbula coram me, et esto perféctus. [2]Ponámque foedus meum inter me et te, et multiplicábo te veheménter nimis. [3]Cécidit Abram pronus in fáciem.

[4]Dixítque ei Deus: Ego sum, et pactum meum tecum, erísque pater multárum géntium. [5]Nec ultra vocábitur nomen tuum Abram; sed apelláberis Abraham: quia patrem multárum géntium constítui te. [6]Faciámque te créscere vehementíssime, et ponam te in géntibus, regésque ex te egrediéntur. [7]Et státuam pactum meum inter me et te, et inter semen tuum post te in generatiónibus suis foédere sempitérno: ut sim Deus tuus, et séminis tui post te. [8]Dabóque tibi et sémini tuo terram peregrinatiónis tuae, omnem terram Chánaan in possessiónem aetérnam, eróque Deus eórum.

[9]Dixit íterum Deus ad Abraham: Et tu ergo custódies pactum meum, et semen tuum post te in generatiónibus suis. [10]Hoc est pactum meum quod observábitis inter

[1]Ma quando egli fu all'età di novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: Io il Dio onnipotente: cammina alla mia presenza, e sii perfetto. [2]E io stabilirò la mia alleanza fra me e te, e ti moltiplicherò grandissimamente. [3]Abramo si prostrò boccone per terra.

[4]E Dio gli disse: Io sono, e il mio patto (sarà) con te, e sarai padre di molte genti. [5]E non sarai più chiamato col nome di Abramo: ma sarai detto Abrahamo: perocchè io ti ho destinato padre di molte genti. [6]E ti farò crescere fuormisura, e ti farò padre di popoli, e da te usciranno dei re. [7]E io fermerò il mio patto fra me e te, e il tuo seme dopo di te nelle sue generazioni, con alleanza eterna: affinchè io sia Dio tuo, e del tuo seme dopo di te. [8]E darò a te e al tuo seme la terra, dove tu sei pellegrino, tutta la terra di Chanaan in eterno dominio, e io sarò loro Dio.

[9]E di nuovo Dio disse ad Abrahamo: Osserverai dunque il mio patto tu e il tuo seme dopo di te nelle sue generazioni. [10]Questo è il mio patto che osserverete tra me e voi,

[4] Eccli. XLIV, 20; Rom. IV, 17. [9] Act. VII, 8.

CAPO XVII.

1. Dio rinnova l'alleanza con Abramo (1-27). Dapprima gli cambia il nome (1-8). *All'età di novantanove anni*, ossia 13 anni dopo la nascita di Ismaele (XVI, 25). *Il Dio onnipotente*, ebraico *El-shaddai*. Questo nome significa Dio, che basta a sè stesso. *Cammina* (ossia vivi) *alla mia presenza* (lett. *davanti alla mia faccia*), vale a dire in tutte le tue azioni abbi sempre Dio davanti alla tua mente, e per conseguenza *sii perfetto*. Chi agisce in tal modo non può mancare di essere santo. La santità è la condizione voluta da Dio, perchè l'alleanza sia duratura.

2-3. *Stabilirò*, ecc. (Ved. VI, 18). *Ti moltiplicherò* (vv. 4-6). *Si prostrò* per adorarlo e ringraziarlo.

4. *Io sono*, ecc. L'ebraico va tradotto: *per quanto si riferisce a me, ecco il mio patto* (nell'ebraico vi è la stessa parola che al versetto 2 fu tradotta *alleanza*), ossia ecco in che consiste il mio patto, cioè l'impegno che prendo (4-8). Nei versetti 9-14 si indicheranno gli impegni che deve prendere Abramo. *Sarai padre*, ecc. Per la quarta volta Dio rinnova la sua promessa (Vedi XII, 2; XIII, 16; XV, 5).

5-6. *Abramo* (ebr. *'ab-ram*) significa *padre eccelso* o *elevato*. *Abrahamo* (ebr. *'ab-raham*) significa *padre della moltitudine*, oppure *padre eccelso della moltitudine*. Dal fatto che Dio cambiò il nome ad Abramo al momento, in cui istituì la circoncisione, venne l'uso presso gli Ebrei di imporre i nomi ai bambini nel giorno della loro circoncisione. *Da te usciranno dei re*. Tali furono i re di Giuda e di Israele provenienti da Giacobbe, i re degli Idumei e degli Amaleciti provenienti da Esaù, e poi i varii piccoli re discendenti da Ismaele e da Cetura.

7-8. Dio promette ad Abramo e alla sua discendenza di essere il loro Dio in eterno, e di dar loro in eterno dominio la terra di Canaan. Egli sarà loro Dio nel senso che avrà di loro una speciale cura e protezione, a cui essi dovranno corrispondere con un culto e un amore tutto speciale. La promessa è condizionata per riguardo alla discendenza carnale di Abramo, è invece assoluta per riguardo alla posterità spirituale del santo Patriarca (Ved. n. XIII, 15).

9. Il precetto della circoncisione (9-14). *Di nuovo* e *dunque*, mancano nell'ebraico e nel greco.

10-11. *Questo è il mio patto*, vale a dire il segno esterno dell'alleanza, che io ho contratto

me et vos, et semen tuum post te: Circumcidétur ex vobis omne masculínum: [11]Et circumcidétis carnem praepútii vestri, ut sit in signum foéderis inter me et vos. [12]Infans octo diérum circumcidétur in vobis, omne masculínum in generatiónibus vestris: tam vernáculus quam emptítius circumcidétur, et quicúmque non fúerit de stirpe vestra: [13]Erítque pactum meum in carne vestra in foedus aetérnum. [14]Másculus, cujus praepútii caro circumcísa non fúerit, delébitur anima illa de pópulo suo: quia pactum meum írritum fecit.

[15]Dixit quoque Deus ad Abraham: Sárai uxórem tuam non vocábis Sárai, sed Saram. [16]Et benedícam ei, et ex illa dabo tibi fílium cui benedictúrus sum, erítque in natiónes, et reges populórum oriéntur ex eo.

[17]Cécidit Abraham in fáciem suam, et risit, dicens in corde suo: Putásne centenário nascétur fílius? et Sara nonagenária páriet? [18]Dixítque ad Deum: Utinam Ismael

tu e il seme tuo dopo di te: tutti i vostri maschi saranno circoncisi: [11]e voi circonciderete la vostra carne in segno dell'alleanza tra me e voi. [12]Ogni bambino maschio di otto giorni sarà circonciso tra voi, ogni maschio nelle vostre generazioni, tanto il servo nato in casa, quanto quello comprato, sarà circonciso, anche quello che non è della vostra stirpe. [13]E sarà il segno del mio patto nella vostra carne per alleanza eterna. [14]Ogni maschio la cui carne non sarà stata circoncisa, una tale anima sarà recisa dal suo popolo: perocchè ha violato il mio patto.

[15]E Dio disse ancora ad Abrahamo: Non chiamerai più la tua moglie Sarai, ma Sara. [16]E io la benedirò, e ti darò da essa un figlio, a cui io darò la benedizione, ed egli sarà capo di nazioni, e da lui usciranno re di popoli.

[17]Abrahamo si gettò boccone per terra, e rise, dicendo in cuor suo: Possibile che nasca un figlio a un uomo di cento anni? e che Sara partorisca a novanta? [18]E disse

---

[11] Lev. XII, 3; Luc. II, 21; Rom. IV, 11. [13] Inf. XVIII, 10 et XXI, 2.

---

con voi, è la circoncisione. La circoncisione doveva ricordare agli Israeliti che essi erano un popolo consecrato in modo speciale a Dio, e perciò separato da tutti gli altri popoli. Doveva pure ricordar loro la fede e l'obbedienza di Abramo, la giustificazione da lui ottenuta (Rom. IV, 11) e la promessa fattagli del futuro Redentore, nel quale dovevano credere e sperare. La circoncisione era inoltre una figura del Battesimo, per cui si diventa membri della Chiesa, che è il vero popolo di Dio. Essa era ancora destinata a togliere il peccato originale. La circoncisione era praticata dagli Egiziani (Erodoto, II, 37) come una norma di igiene, ma l'uso non era universale, e di più essa non veniva fatta che dai 6 ai 14 anni. Dio invece ne fece un rito sacro e morale (Deut. X, 16), che aveva un carattere obbligatorio per tutti gli Ebrei senza alcuna eccezione, e che doveva praticarsi nell'ottavo giorno dopo la nascita.

12-13. Dio determina maggiormente il precetto. Per i bambini la circoncisione deve praticarsi all'ottavo giorno dopo la nascita, e ciò affinchè la possano sopportare senza pericolo. Alla circoncisione poi sono sottomessi non solo i figli di Abramo, ma anche i loro servi, siano questi nati in casa, o siano stati comprati, siano essi della stessa stirpe, o siano di stirpe straniera. Nell'ebraico e nel greco il versetto 13 comincia così: *Si deve circoncidere tanto colui che è nato in casa, quanto colui che è stato comprato con denari*, e sarà il segno, ecc. *Alleanza eterna*. La circoncisione sarà il segno esterno dell'alleanza eterna contratta da Dio con Abramo e i suoi discendenti (Ved. n. 7-8; XIII, 15).

14. Sanzione della legge. *Non sarà stato circonciso*. Nell'ebraico e nel greco si aggiunge: *l'ottavo giorno*. — *Sarà recisa*, vale a dire verrà esclusa dal partecipare alle promesse fatte, e non avrà più alcuna parte alle prerogative, ai privilegi e ai benefizi concessi al popolo eletto (Esod. XII, 15, 19). Si tratta probabilmente di una specie di scomunica. Altri pensano che si tratti della pena di morte, oppure dell'esilio, o di una morte immatura da infliggersi o da Dio immediatamente, oppure da speciali giudici.

15. Dio cambia anche il nome di Sarai, e annunzia che essa avrà un figlio (15-22). La moglie di Abramo si chiamerà *Sara*, che significa *principessa*, perchè essa sarà la madre del popolo eletto, e di numerosi principi e re (6). La significazione del nome *Sarai* è incerta. Probabilmente però significa *mia principessa.*

16. *La benedirò*, ecc. Dio spiega la ragione del cambiamento di nome, e assieme annunzia ad Abramo che l'erede promessogli (XV, 4) nascerà da Sara. Nell'ebraico tutto il versetto si riferisce a Sara: *La benedirò, da essa ti darò un figlio; la benedirò, ella sarà madre di nazioni e da essa usciranno re.* Tale lezione è preferita dai critici e risponde meglio al contesto.

17. *Si prostrò* per adorare e ringraziare Dio, *e rise*, tanta era l'allegrezza che lo riempiva. Egli non diffida, non dubita, ma ammira ed esulta, e pieno di stupore esclama: *Nascerà dunque un figlio*, ecc. (Ved. n. Rom. IV, 18, 22).

18. *E disse* (ebr. *Abramo*). Avendo ricevuto promessa di un figlio da Sara, Abramo teme che Dio abbrevii i giorni di Ismaele, o almeno gli tolga la benedizione (XVI, 10), e perciò lo prega di concedere anche a questo figlio vita e benedizione, e di farlo in qualche modo partecipe dei beni promessi.

vivat coram te! [19]Et ait Deus ad Abraham: Sara uxor tua páriet tibi fílium, vocabísque nomen ejus Isaac, et constítuam pactum meum illi in foedus sempitérnum, et sémini ejus post eum. [20]Super Ismael quoque exaudívi te. Ecce, benedícam ei, et augébo et multiplicábo eum valde: duódecim duces generábit, et fáciam illum in gentem magnam. [21]Pactum vero meum státuam ad Isaac, quem páriet tibi Sara témpore isto in anno áltero. [22]Cumque finítus esset sermo loquéntis cum eo, ascéndit Deus ab Abraham.

[23]Tulit autem Abraham Ismael fílium suum, et omnes vernáculos domus suae, universósque quos émerat, cunctos mares ex ómnibus viris domus suae: et circumcídit carnem praepútii eórum statim in ipsa die, sicut praecéperat ei Deus. [24]Abraham nonagínta et novem erat annórum, quando circumcídit carnem praepútii sui. [25]Et Ismael fílius trédecim annos impléverat témpore circumcisiónis suae. [26]Eádem die circumcísus est Abraham et Ismael fílius ejus. [27]Et omnes viri domus illíus, tam vernáculi, quam emptítii et alienígenae, páriter circumcísi sunt.

a Dio: Di grazia, viva Ismaele dinnanzi a te. [19]E Dio rispose ad Abrahamo: Sara tua moglie ti partorirà un figlio, e gli porrai nome Isaac, e stabilirò il mio patto con lui, e col suo seme dopo di lui per un'alleanza sempiterna. [20]Ti ho anche esaudito riguardo a Ismaele: lo benedirò, e lo amplificherò, e lo moltiplicherò grandemente: egli genererà dodici principi, e lo farò divenire una grande nazione. [21]Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco, che Sara ti partorirà l'anno veniente a questo tempo. [22]E finito che ebbe di parlare con lui, Dio si tolse dalla vista di Abrahamo.

[23]Abrahamo adunque prese Ismaele suo figlio, e tutti i servi nati nella sua casa: e tutti quelli che aveva comprati, tutti quanti i maschi di sua casa: e li circoncise subito lo stesso giorno, come Dio gli aveva ordinato. [24]Abrahamo aveva novantanove anni quando si circoncise. [25]E il figlio Ismaele aveva compìto tredici anni al tempo della sua circoncisione. [26]Nello stesso giorno fu circonciso Abrahamo e Ismaele suo figlio. [27]E tutti gli uomini di quella casa, tanto quelli che in essa erano nati, come quelli che erano stati comprati, e gli stranieri furono parimenti circoncisi.

CAPO XVIII.

Visita di tre Angeli ad Abramo, 1-8. — Dio rinnova a Sara la promessa di un figlio, 9-14. — Predizione della rovina di Sodoma e preghiera di Abramo, 15-33.

[1]Appáruit autem ei Dóminus in conválle Mambre sedénti in óstio tabernáculi sui in ipso fervóre diéi. [2]Cumque elevásset óculos, apparuérunt ei tres viri stantes prope

[1]E il Signore apparve ad Abrahamo nella valle di Mambre, mentre egli sedeva all'ingresso della sua tenda nel maggior caldo del giorno. [2]E avendo egli alzati gli occhi,

[1] Hebr. XIII, 2.

19. Dio conferma la promessa del versetto 16. *Isacco*, significa *ridente*, oppure *ha riso o si è riso*. — *Stabilirò con lui*, ecc. Le promesse divine apparterranno quindi ad Isacco e alla sua discendenza, ma anche Ismaele sarà benedetto.

20-21. *Dodici principi* numerati al cap. XXV, 13-15. *L'anno veniente*. La promessa divina si fa sempre più precisa e determinata.

23-27. Circoncisione di Abramo e di tutta la famiglia. È da ammirarsi la pronta obbedienza di Abramo e di tutti i suoi dipendenti, e la salutare influenza che Abramo esercitava sugli altri colla sua virtù. Stante la grande importanza dell'atto compiuto, viene indicata la data precisa sia riguardo ad Abramo e sia riguardo a Ismaele. In ricordo della circoncisione d'Ismaele, i mussulmani sogliono circoncidere i loro figli all'età di 13 anni. *Tutti furono circoncisi*, come il Signore aveva ordinato (10 e ss.).

CAPO XVIII.

1. Abramo riceve la visita di tre angeli (1-33). *Il Signore* (Iahveh), ecc. Per la circoncisione Abramo essendosi consecrato interamente a Dio, viene fatto degno di ricevere la visita di Dio. *Nella valle* (ebr. *al querceto*) *di Mambre* (Ved. n. XIII, 18) presso Hebron. Questa apparizione dovette aver luogo poco dopo i fatti narrati nel capitolo precedente, come si può dedurre paragonando assieme XVII, 21 e XVIII, 10. *Nel maggior caldo*, ossia verso mezzogiorno.

2. *Gli comparvero*, ecc. Nell'ebraico: *alzò gli occhi e vide, ed ecco tre uomini che stavano davanti a lui*. Starsene fermi presso la tenda di alcuno equivale anche oggidì presso gli Arabi a chiedere ospitalità. Questi tre uomini apparsi erano angeli in figura umana, come afferma San

eum: quos cum vidísset, cucúrrit in occúrsum eórum de óstio tabernáculi, et adorávit in terram. [3]Et dixit: Dómine, si invéni grátiam in óculis tuis, ne tránseas servum tuum: [4]Sed áfferam pauxíllum aquae, et laváte pedes vestros, et requiéscite sub árbore. [5]Ponámque buccéllam panis, et confortáte cor vestrum, póstea transíbitis: idcírco enim declinástis ad servum vestrum. Qui dixérunt: Fac ut locútus es.

gli comparvero tre uomini che stavano presso di lui: e veduti che li ebbe, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, e si prostrò fino a terra. [3]E disse: Signore, se io ho trovato grazia dinanzi a te, non lasciar indietro il tuo servo: [4]Ma io porterò un po' d'acqua, e lavate i vostri piedi, e riposatevi sotto quest'albero. [5]E vi presenterò un pezzo di pane, affinchè ristoriate le vostre forze, e poi ve n'andrete: per questo infatti siete venuti verso il vostro servo. E quelli dissero: Fa' come hai detto.

[6]Festinávit Abraham in tabernáculum ad Saram, dixítque ei: Accélera, tria sata símilae commísce, et fac subcinerícios panes. [7]Ipse vero ad arméntum cucúrrit, et tulit inde vítulum tenérrimum et óptimum, dedítque púero: qui festinávit et coxit illum. [8]Tulit quoque butyrum et lac, et vítulum quem cóxerat, et pósuit coram eis: ipse vero stabat juxta eos sub árbore.

[6]Abramo andò in fretta nella tenda da Sara, e le disse: Fa' presto, impasta tre misure di fior di farina, e fanne delle schiacciate da cuocer sotto la cenere. [7]Ed egli corse all'armento, e ne tolse un vitello molto tenero e grasso, e lo diede ad un servo: il quale si affrettò a farlo cuocere. [8]Prese poi del burro e del latte, e il vitello cotto, e ne imbandì loro la mensa: ed egli se ne stava in piedi presso di loro sotto l'albero.

[9]Cumque comedíssent, dixérunt ad eum: Ubi est Sara uxor tua? Ille respóndit: Ecce in tabernáculo est. [10]Cui dixit: Revértens véniam ad te témpore isto, vita cómite, et habébit fílium Sara uxor tua. Quo audíto,

[9]Ed essi dopo aver mangiato, gli dissero: Dov'è Sara tua moglie? Egli rispose: Essa è nella tenda. [10]E (uno di quelli) gli disse: Tornerò nuovamente da te in questo tempo nel prossimo anno, e Sara tua moglie avrà

[10] Sup. XVII, 19; Inf. XXI, 1; Rom. IX, 9.

Paolo (Ebr. XIII, 2), e rappresentano il Signore nelle tre divine persone. Abramo da principio li credette semplici uomini, e offrì loro ospitalità, ma poscia riconobbe (v. 17 e ss.) che uno di essi era, o meglio, rappresentava in modo speciale Dio. *Corse loro incontro*, ecc. Tutto questo racconto mostra quanto fosse grande il rispetto e la carità di Abramo verso gli ospiti. *Si prostrò*, ecc., come sogliono fare gli Orientali quando salutano, e mostrano il loro rispetto verso una persona.

3-5. *Signore se ho trovato*, ecc. Abramo parla talora a tutti e tre i personaggi, talora a uno solo, cioè a quello di mezzo, che faceva la prima figura e pareva sovrastare agli altri. Seguendo l'uso orientale lo chiama *signore* (ebr. *Adonai*. La miglior lezione però sembra essere *adoni* = *signor mio*, poichè nulla indica che Abramo abbia subito riconosciuto questo personaggio come Dio, come farebbe supporre la lezione *Adonai*), e dà a sè stesso il titolo di *servo*, e ritenendo come un singolare favore il poter loro dare ospitalità, li prega di lasciarsi lavare i piedi. Nell'antico Oriente i viaggiatori non portavano che sandali, e quindi la prima cosa che si faceva con un ospite, era quella di fargli lavare i piedi (Cf. XXIV, 32; XLIII, 24, ecc.). *Un pezzo di pane*. Promette loro un po' di pane, mentre poi farà preparare un lauto convito. *Per questo infatti* Dio vi ha indirizzati verso di me, affinchè io avessi il piacere di darvi ospitalità e di essere onorato dalla vostra presenza. Quanta cordialità nelle parole di Abramo!

6-8. Il convito loro preparato. Dapprima viene *il pane*, la preparazione del quale è riservata a Sara. *Tre misure* (ebr. *tre seah*, ossia un *efah*). Il *seah* conteneva circa 13 litri (secondo altri solo 7). *Schiacciate*, ossia dei piccoli pani rotondi, che si fanno cuocere o sopra pietre ben calde, oppure sopra la brace ricoperta di cenere. Da parte sua Abramo corre a prendere un *vitello* e del *burro*, ossia del latte spesso o coagulato, e *del latte* fresco, e portato il tutto davanti ai suoi ospiti, *se ne stava in piedi presso di loro* e li serviva. Nell'ebraico si aggiunge: *ed essi mangiarono*. È chiaro però che gli angeli, essendo puri spiriti, non mangiarono realmente, ma solo in apparenza, benchè Abramo credesse che essi mangiassero (Ved. Tob. XII, 19). I costumi dei nomadi d'Oriente, non sono anche oggidì cambiati gran che, e tutti i tratti dell'ospitalità qui indicati vengono ancora più o meno usati (Cf. Vigouroux, *La Bibles et les découv.*, ecc., t. I, 509; Iaussen, *Coutumes des Arabes*, p. 79, Paris, 1903).

9-14. Dio rinnova la promessa fatta a Sara. Il fatto che i tre ospiti mostrano di conoscere il nome di Sara prima ancora di averla veduta, lascia subito capire che essi non sono puri uomini. *Uno di quelli*, cioè quello di mezzo (3-5). *Nel prossimo anno*. Tale è l'esatta traduzione dell'ebraico corrispondente alla frase *vita comite* della Volgata. Le ultime parole del versetto 10 vanno tradotte secondo l'ebraico: *Sara ascoltava alla porta della tenda, dietro la quale essa era*. Per conseguenza, qui (e anche nei LXX) non si parla ancora del riso di Sara. *Rise in segreto*

Sara risit post óstium tabernáculi. [11]Erant autem ambo senes, provectáeque aetátis, et desíerant Sarae fíeri muliébria. [12]Quae risit occúlte, dicens: Postquam consénui, et dóminus meus vétulus est, voluptáti óperam dabo?

[13]Dixit autem Dóminus ad Abraham: Quare risit Sara, dicens: Num vere paritúra sum anus? [14]Numquid Deo quidquam est difficile? juxta condíctum revértar ad te hoc eódem tempore, vita cómite, et habébit Sara fílium. [15]Negávit Sara, dicens: Non risi: timóre pertérrita. Dóminus autem: Non est, inquit, ita: sed risísti.

[16]Cum ergo surrexíssent inde viri, direxérunt óculos contra Sódomam: et Abraham simul gradiebátur, dedúcens eos. [17]Dixítque Dóminus: Num celáre pótero Abraham quae gestúrus sum: [18]Cum futúrus sit in gentem magnam ac robustíssimam, et BENEDICÉNDÆ sint in illo omnes natiónes terrae? [19]Scio enim quod praeceptúrus sit fíliis suis, et dómui suae post se, ut custódiant viam Dómini, et fáciant judícium et justítiam: ut addúcat Dóminus propter Abraham ómnia quae locútus est ad eum.

[20]Dixit ítaque Dóminus: Clamor Sodomórum et Gomórrhae multiplicátus est, et peccátum eórum aggravátum est nimis. [21]Descéndam, et vidébo utrum clamórem, qui venit ad me, ópere compléverint: an non est ita, ut sciam.

un figlio. Sara avendo ciò udito rise dietro alla porta della tenda. [11]Ambedue infatti erano vecchi, e di età avanzata, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne. [12]Ora essa rise in segreto, dicendo: Dopo che io sono vecchia, e il mio signore è cadente, penserò ancora al piacere?

[13]Ma il Signore disse ad Abrahamo: Perchè mai Sara ha riso, dicendo: Sono io veramente per partorire essendo già vecchia? [14]Vi ha forse alcuna cosa difficile a Dio? Tornerò a te, secondo la promessa fatta, in questo stesso tempo nel prossimo anno, e Sara avrà un figlio. [15]Sara negò, e piena di paura disse: Non ho riso. Ma il Signore disse: Non è così: ma tu hai riso.

[16]Essendosi adunque alzati quegli uomini di là, volsero gli sguardi verso Sodoma: e Abrahamo andava con loro, accomiatandoli. [17]E il Signore disse: Potrò io tener nascosto ad Abrahamo quel che sono per fare: [18]mentre egli deve essere capo di una nazione grande, e fortissima, e in lui devono essere BENEDETTE tutte le nazioni della terra? [19]Perocchè io so che egli ordinerà a' suoi figli e alla sua casa dopo di sè che seguano le vie del Signore, e pratichino l'equità e la giustizia: affinchè il Signore compia in favore di Abramo tutto quello che gli ha detto.

[20]Disse adunque il Signore: Il grido di Sodoma e di Gomorra è cresciuto, e il loro peccato si è oltremodo aggravato. [21]Discenderò, e vedrò se le loro opere uguaglino il grido che ne è giunto a me; o, se non è così, per saperlo.

---

[12] I Petr. III, 6. [18] Sup. XII, 3; Inf. XXII, 18.

---

riguardando come impossibile quanto le era detto dall'ospite, essa viene perciò biasimata (v. 13). *Il mio signore*. A ragione S. Pietro propone alle donne cristiane l'esempio di umiltà e di rispetto verso il marito dato da Sara (Ved. I Piet. III, 6). *Secondo la promessa fatta*, manca nell'ebraico e nel greco. Poichè l'ospite misterioso mostra di conoscere gli intimi pensieri di Sara, Abramo e la sua moglie dovettero conchiudere che egli era Dio, e perciò la Scrittura lo chiama *Signore*, versetto 13 (ebr. *Iahveh*).

15. Avendo riconosciuto Dio, Sara si sente piena di paura, *e nega*, cercando così di coprire la sua mancanza di fede con una bugia; ma Dio le fa vedere che conosce perfettamente tutte le cose.

16. Dio predice ad Abramo la rovina di Sodoma (16-33). *Accomiatandoli*, compiendo così verso di essi tutti i doveri dell'ospitalità.

17-19. Dio in un breve monologo indica tre ragioni, per le quali vuole rivelare ad Abramo la distruzione di Sodoma. Abramo è l'amico di Dio, e all'amico nulla si tiene nascosto. Egli è il capo di una grande nazione, e nella sua discendenza dovranno essere benedette tutte le genti (Ved. XII, 2 e ss.; XVII, 1 e ss.). Egli inoltre dovrà inculcare a tutti i suoi discendenti l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ora per tutto questo gli sarà sommamente utile avere un esempio della divina vendetta sopra i malvagi. La distruzione di Sodoma e di Gomorra è infatti diventata per gli Ebrei come il tipo del giudizio di Dio (Ved. Deut. XXIV, 23; Is. I, 9; Os. XI, 8; Amos, IV, 11, ecc.). Anche nel Nuovo Testamento si parla di essa (Luc. XVII, 28; II Piet. II, 6; Giuda, 7).

20-21. *Il grido*, ecc. « Questo grido, come osserva Sant'Agostino, significa la sfacciataggine e l'impudenza, colla quale i cittadini di quelle città violavano pubblicamente le leggi più sacrosante di natura. Sono nominate queste due città come le principali e le più ingolfate nei vizi » *Martini*. — *Discenderò*, ecc. Dio essendosi presentato sotto forma umana, non è da meravigliarsi se agisce al modo umano, e dica perciò che da

[22]Converterúntque se inde, et abiérunt Sódomam : Abraham vero adhuc stabat coram Dómino. [23]Et appropínquans ait : Numquid perdes justum cum ímpio? [24]Si fúerint quinquagínta justi in civitáte, períbunt simul? et non parces loco illi propter quinquagínta justos, si fúerint in eo? [25]Absit a te, ut rem hanc fácias, et occídas justum cum ímpio, fiátque justus sicut ímpius, non est hoc tuum : qui júdicas omnem terram, nequáquam fácies judícium hoc.

[26]Dixítque Dóminus ad eum : Si invénero Sódomis quinquagínta justos in médio civitátis, dimíttam omni loco propter eos. [27]Respondénsque Abraham, ait : Quia semel coepi, loquar ad Dóminum meum, cum sim pulvis et cinis. [28] Quid si minus quinquagínta justis quínque fúerint? delébis, propter quadragínta quinque, univérsam urbem? Et ait : Non delébo, si invénero ibi quadragínta quinque.

[29]Rursúmque locútus est ad eum : Sin autem quadragínta ibi invénti fuerint, quid fácies? Ait : Non percútiam propter quadragínta. [30]Ne quaeso, inquit, indignéris Dómine, si loquar : Quid si ibi invénti fúerint trigínta? Respóndit : Non fáciam, si invénero ibi trigínta. [31]Quia semel, ait, coepi, loquar ad Dóminum meum : Quid si ibi invénti fúerint vigínti? Ait : Non interfíciam propter vigínti. [32]Obsecro, inquit, ne irascáris, Dómine, si loquar adhuc semel : Quid si invénti fúerint ibi decem? Et dixit : Non delébo propter decem. [33]Abiítque Dóminus, postquam cessávit loqui ad Abraham : et ille revérsus est in locum suum.

[22]E si partirono di là, e si incamminarono verso Sodoma : ma Abrahamo stava tutt'ora dinanzi al Signore. [23]E avvicinandosi disse : Farai tu perire il giusto coll'empio? [24]Se vi fossero cinquanta giusti in quella città, periranno essi insieme? e non perdonerai tu a quel luogo per amor di cinquanta giusti, quando vi fossero? [25]Lungi da te il fare tal cosa, e che tu uccida il giusto coll'empio, e il giusto vada del pari coll'empio, questa cosa non è da te : tu che giudichi tutta la terra, non farai simile giudizio.

[26]E il Signore gli disse : Se io troverò in mezzo alla città di Sodoma cinquanta giusti, io perdonerò a tutto il luogo per amore di essi. [27]E Abrahamo rispose, e disse : Dacchè ho cominciato una volta, parlerò al mio Signore, benchè io sia polvere e cenere. [28]E se vi saranno cinque giusti meno di cinquanta? distruggerai tu la città, perchè sono solamente quarantacinque? E il Signore disse : Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque.

[29]E (Abrahamo) continuò e gli disse : E se ve ne saranno quaranta che farai? Egli rispose : Non la gastigherò per amor dei quaranta. [30]Non adirarti, o Signore, del mio parlare, soggiunse Abrahamo : Che sarà se ve ne fossero trenta? Rispose : Non farò altro, se ve ne troverò trenta. [31]Dacchè una volta ho principiato, disse Abrahamo, parlerò al mio Signore : E se ve ne fossero trovati venti? Rispose : Per amor di quei venti non la sterminerò. [32]Di grazia, riprese Abrahamo, non adirarti, o Signore, se io dirò ancora una parola : E se colà ne fossero trovati dieci? E il Signore disse : Per amore di quei dieci non la distruggerò. [33]E il Signore, quando Abrahamo finì di parlare, se ne andò : e Abrahamo tornò a casa sua.

Hebron vuole discendere a Sodoma per vedere, ecc. (Ved. XI, 5). Dio già conosceva perfettamente le cose di Sodoma, come è chiaro dal versetto 20.

22. *Si partirono.* Nel greco e nell'ebraico si aggiunge : *quegli uomini*, ossia due dei tre angeli, mentre il terzo, quello cioè che pareva il principale, restò con Abramo. *Stava dinanzi al Signore*, poichè voleva pregarlo a favore di Sodoma, dove abitava Lot, e dove pensava che vi fossero pure altri giusti. Quale esempio di vera carità!

23-25. Abramo *avvicinandosi* con gran confidenza al Signore, *disse: farai tu perire il giusto*, ecc. Abramo così parlando, pensava senza dubbio a Lot, e alla sua famiglia.

26-32. In tutto questo dialogo è da ammirarsi l'umiltà e la confidenza di Abramo, e la bontà e la condiscendenza di Dio. Si ha inoltre un esempio magnifico dell'efficacia dell'intercessione dei santi, non che delle vittorie che la preghiera può riportare sul cuore di Dio. *Se dieci*, ecc. Abramo non va più avanti, forse perchè credeva che dieci giusti si sarebbero facilmente trovati.

33. *Se ne andò* verso Sodoma (XIX, 24)

CAPO XIX.

Le infamie dei Sodomiti, 1-11. — Gli angeli comandano a Lot di fuggire da Sodoma, 12-23. — Distruzione di Sodoma, 24-29. — Incesto delle figlie di Lot, 30-38.

[1]Venerúntque duo ángeli Sódomam véspere, et sedénte Lot in fóribus civitátis. Qui cum vidísset eos, surréxit, et ivit óbviam eis: adoravítque pronus in terram, [2]Et dixit: Obsecro, dómini, declináte in domum púeri vestri, et manéte ibi: laváte pedes vestros, et mane proficiscémini in viam vestram. Qui dixérunt: Mínime, sed in platéa manébimus.

[3]Cómpulit illos óppido ut divérterent ad eum: ingressísque domum illíus fecit convívium, et coxit ázyma: et comedérunt. [4]Prius autem quam irent cúbitum, viri civitátis vallavérunt domum a púero usque ad senem, omnis pópulus simul. [5]Vocaverúntque Lot, et dixérunt ei: Ubi sunt viri qui introiérunt ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscámus eos. [6]Egréssus ad eos Lot, post tergum occlúdens óstium, ait: [7]Nolíte, quaeso, fratres mei, nolíte malum hoc fácere. [8]Hábeo duas fílias, quae necdum cognovérunt virum: edúcam eas ad vos, et abutímini eis sicut vobis placúerit, dúmmodo viris istis nihil mali faciátis, quia ingréssi sunt sub umbra cúlminis mei.

[9]At illi dixérunt: Recéde illuc. Et rursus: Ingréssus es, ínquiunt, ut ádvena;

[1]E i due Angeli arrivarono a Sodoma sulla sera, mentre Lot stava sedendo alla porta della città. Ora egli avendoli veduti si alzò, e andò loro incontro: e li adorò prostrato per terra, [2]e disse: Signori, di grazia venite alla casa del vostro servo, e pernottatevi: vi laverete i vostri piedi, e alla mattina ve n'andrete al vostro viaggio. Ma essi dissero: No, noi staremo sulla piazza.

[3]Egli però li costrinse ad andare a casa sua: ed entrati che furono preparò loro il banchetto, e fece cuocere dei pani azzimi: ed essi mangiarono. [4]Ma prima ch'essi andassero a dormire, gli uomini della città assediarono la casa, fanciulli e vecchi, e tutto il popolo insieme. [5]E chiamarono Lot, e gli dissero: Dove sono quegli uomini che sono entrati da te sul fare della notte? mandali qua fuori, affinchè noi li conosciamo. [6]Uscì Lot, chiudendo dietro a sè la porta, e disse loro: [7]Non vogliate di grazia, fratelli miei, non vogliate far questo male. [8]Ho due figlie, ancora vergini: io ve le condurrò fuori, e abusate di esse come vi piacerà, purchè non facciate verun male a quegli uomini, perocchè sono venuti all'ombra del mio tetto.

[9]Ma essi dissero: Fatti in là. E aggiunsero: Sei entrato qua come forestiero; la

[1] Hebr. XIII, 2. [9] II Petr. II, 8.

CAPO XIX.

1. La distruzione di Sodoma (1-38). Dapprima si accenna alle infamie dei Sodomiti (1-14). *I due angeli* (Ved. XVIII, 22). *Stava alla porta della città*, dove in Oriente si radunavano gli uomini per i giudizi, per i negozi e gli affari, e anche semplicemente per chiacchierare, come facevano gli Ateniesi nell'*agora* e i Romani nel *foro*. — *Si alzò... adorò*, come aveva fatto Abramo (XVIII, 2 e ss.). Solo più tardi Lot riconobbe che i suoi ospiti erano angeli (Ebr. XIII, 2).

2. *Venite alla casa*, ecc. Anche nelle città a quei tempi non vi erano alberghi, e i viaggiatori dovevano chiedere ospitalità all'uno o all'altro. *No*. Probabilmente volevano mettere Lot alla prova per vedere se l'invito era sincero. *Sulla piazza*. Nell'Oriente per gran parte dell'anno si può senza inconvenienti passare la notte all'aperto. *Pani azzimi*, che in breve tempo potevano essere preparati.

4-5. *Fanciulli e vecchi*, ecc. Vedesi una corruzione universale e inaudita. *Li conosciamo*. Eufemismo, per indicare i più orribili vizi contro natura (Giud. XIX, 29), così comuni tra i Cananei (Lev. VIII, 22; XX, 23), e presso i pagani in generale (Ved. n. Rom. I, 27). Lot comprese subito di che si trattava.

6-8. Lot prende tutte le precauzioni per salvare i sacri diritti dell'ospitalità, e quindi chiude dietro a sè la porta, e colle parole più dolci cerca di distogliere quegli empi dal commettere sì orribili misfatti. Egli arriva sino al punto di sacrificare i suoi doveri di padre, e di andare contro la stessa legge di natura offrendo a quegli empi le sue figlie. In questo certamente egli peccò, benchè la perturbazione d'animo, l'inconsiderazione, e l'imbarazzo in cui si trovava, possano diminuire alquanto la sua colpa.

9. *Fatti in là*. Volevano che si allontanasse dalla porta per forzarla. *Sei entrato*, ecc. Ricordano a Lot che egli è un forestiero, e che essi

numquid ut júdices? te ergo ipsum magis quam hos affligémus. Vimque faciébant Lot vehementíssime: jamque prope erat ut effríngerent fores. [10]Et ecce misérunt manum viri, et introduxérunt ad se Lot, clauseruntque óstium: [11]Et eos, qui foris erant, percussérunt caecitáte a mínimo usque ad máximum, ita ut óstium inveníre non possent.

[12]Dixérunt autem ad Lot: Habes hic quémpiam tuórum? génerum, aut fílios, aut fílias, omnes, qui tui sunt, educ de urbe hac: [13]Delébimus enim locum istum, eo quod incréverit clamor eórum coram Dómino, qui misit nos ut perdámus illos. [14]Egréssus ítaque Lot, locútus est ad géneros suos, qui acceptúri erant fílias ejus, et dixit: Súrgite, egredímini de loco isto: quia delébit Dóminus civitátem hanc. Et visus est eis quasi ludens loqui.

[15]Cumque esset mane, cogébant eum ángeli, dicéntes: Surge, tolle uxórem tuam, et duas fílias quas habes: ne et tu páriter péreas in scélere civitátis. [16]Dissimulánte illo, apprehendérunt manum ejus, et manum uxóris, ac duárum filiárum ejus, eo quod párceret Dóminus illi.

[17]Eduxerúntque eum, et posuérunt extra civitátem: ibíque locúti sunt ad eum, dicéntes: Salva ánimam tuam: noli respícere post tergum, nec stes in omni circa regióne: sed in monte salvum te fac, ne et tu simul péreas. [18]Dixítque Lot ad eos: Quaeso, Dómine mi, [19]Quia invénit servus tuus grátiam coram te, et magnificásti

farai tu forse da giudice? noi adunque faremo peggio a te che a quelli. E facevano grandissima forza a Lot: ed erano già vicini a rompere la porta. [10]Quand'ecco quegli (uomini) stesero la mano, e misero Lot in casa, e chiusero la porta. [11]E colpirono di cecità quei che erano fuori, dal più piccolo fino al più grande, talmente che non potevano trovar la porta.

[12]E dissero a Lot: Hai tu qui alcuno de' tuoi o genero, o figlio, o figlia? mena via tutti i tuoi da questa città. [13]Poichè noi distruggeremo questo luogo, perchè il loro grido è cresciuto davanti al Signore, il quale ci ha mandati a sterminarli. [14]Uscì adunque Lot, e parlò a' suoi generi, che dovevano prendere le sue figlie, e disse: Levatevi, partite da questo luogo: perchè il Signore distruggerà questa città. E parve loro che parlasse come per burla.

[15]E fattosi giorno, gli Angeli sollecitavano Lot, dicendo: Affrettati, prendi la tua moglie, e le due figlie, che hai: affinchè anche tu non perisca per le scelleratezze di questa città. [16]E indugiando egli, presero per mano lui, e la sua moglie, e le sue due figlie, perchè il Signore voleva risparmiarlo.

[17]E lo condussero via, e lo misero fuori della città: e quivi gli parlarono, dicendo: Salva la tua vita: non voltarti indietro, e non ti fermare in tutto il paese circonvicino: ma salvati al monte, affinchè tu pure non perisca. [18]E Lot disse loro: Di grazia, Signor mio, [19]dacchè il tuo servo ha trovato grazia dinanzi a te, e mi hai usata una

---

[11] Sap. XIX, 16. [17] Sap. X, 6.

---

non accetteranno leggi e rimproveri da lui. Da ciò si vede che Lot doveva aver biasimato la loro condotta (II Piet. II, 7 e ss.). Dalle minaccie passano ai fatti.

10-11. Gli angeli intervengono a difesa di Lot e della sua famiglia. *Colpirono di cecità*, ecc. Non si tratta di una cecità assoluta, ma di una cecità simile a quella, con cui furono colpiti i Siri che cercavano del profeta Eliseo (IV Re, VI, 18 e ss.). Essi vedevano le altre case, ma non vedevano, nè potevano trovare la porta della casa di Lot. *Non potevano*, ecc., ebr. *si stancarono* (invano) *nel cercare la porta*.

12-14. Gli angeli si adoperano inutilmente per salvare assieme a Lot anche quei giovani, a cui egli aveva fidanzate le sue figlie. *Che dovevano prendere le sue figlie*, ebr. *ai generi* (futuri) *che dovevano prendere le sue figlie*, i LXX *ai suoi generi, che avevano prese le sue figlie*, vale a dire che avevano fatti gli sponsali colle sue figlie. Essi non prestarono fede alle parole di Lot.

15-17. *Le due figlie che hai*, ebr. *che sono qui* nella tua casa, per opposizione ai loro fidanzati, che non vollero credere. *Indugiando*, ecc. Gli rincresceva abbandonare la casa e i beni, ecc., ma gli angeli pongono fine ai suoi indugi mettendolo fuori della città, e intimandogli di pensare oramai a salvarsi la vita. *Non voltarti indietro*. Dio voleva così provare la sua fede e la sua obbedienza, e assieme fargli capire che doveva distaccare il suo cuore dai Sodomiti e dai beni che possedeva in Sodoma. Altri pensano che con queste parole non si voglia dir altro se non che egli deve fuggire senza indugio e in tutta fretta. *Nel paese circonvicino* (Ved. n. XIII, 10). *Al monte*. La catena delle montagne di Moab all'Est del Mar Morto.

18-20. Lot chiede una grazia al Signore, allegando in suo favore, la bontà, colla quale da Lui è stato trattato. *Signore mio*, ebr. *Adonai*. Lot ormai ha riconosciuto che colui che gli parlava, rappresentava Dio, e quindi si rivolge a lui come a Dio. *Io non posso salvarmi sul monte*. Egli temeva di non poter arrivare al monte indicato prima della rovina di Sodoma, e quindi prega il Signore di risparmiare la vicina e piccola città di Segor (22), e di permettergli di rifugiarsi in

misericórdiam tuam quam fecísti mecum, ut salváres ánimam meam, nec possum in monte salvári, ne forte apprehéndat me malum, et móriar : [20]Est cívitas haec juxta, ad quam possum fúgere, parva, et salvábor in ea : numquid non módica est, et vivet ánima mea? [21]Dixítque ad eum : Ecce étiam in hoc suscépi preces tuas, ut non subvértam urbem pro qua locútus es. [22]Festína, et salváre ibi : quia non pótero fácere quidquam donec ingrediáris illuc. Idcírco vocátum est nomen urbis illíus Segor.

[23]Sol egréssus est super terram, et Lot ingréssus est Segor. [24]Igitur Dóminus pluit super Sódomam et Gomórrham sulphur et ignem a Dómino de caelo : [25]Et subvértit

grande misericordia, ponendo in salvo la mia vita, nè io posso salvarmi sul monte, perchè potrei venir sorpreso dal male, e morire : [20]è qui vicina questa città, alla quale posso fuggire, essa è piccola, e ivi troverò salute : Non è essa piccola, e ivi non sarà sicura la mia vita? [21]E il Signore gli disse : Ecco anche in questo ho esaudito le tue preghiere, onde non distruggerò la città, in favor della quale tu hai parlato. [22]Affrettati, e salvati colà : perocchè io non potrò far nulla, fino a tanto che tu vi sia entrato. Per questo fu dato a quella città il nome di Segor.

[23]Il sole si levò sopra la terra, e Lot entrò in Segor. [24]Il Signore adunque fece piovere dal Signore sopra Sodoma e Gomorrha zolfo e fuoco dal cielo : [25]e distrusse quelle città,

---

[22] Sap. X, 6. [24] Deut. XXIX, 23; Is. XIII, 19; Jer. L, 40; Ez. XVI, 49; Os. XI, 8; Am. IV, 11; Luc. XVII, 28; Judae, 7.

---

essa. L'obbedienza di Lot non fu perfetta, e invece di confidare nella provvidenza di Dio, temette troppo la propria debolezza. *E qui vicina questa città.* Sembra quasi mostrarla col dito. *Essa è piccola.* Lot insiste su questa particolarità, come per dire : trattandosi di sì piccola cosa, Dio può ben fare un'eccezione al castigo.

21-23. Dio accondiscende alla preghiera di Lot, malgrado la sua poca fede. *In favor della quale*, ecc. Da ciò si può dedurre che Lot fu indotto a pregare anche da motivo di carità. *Non potrò far nulla*, ecc. Sia perchè Lot era giusto (II Piet. II, 8), e sia a motivo delle preghiere di Abramo (v. 9), Dio non poteva distruggere Sodoma prima che Lot fosse in salvo. *Per questo*, ossia perchè fu risparmiata a motivo della sua piccolezza quella città, che prima si chiamava *Bala* (XIV, 2), fu chiamata *Segor* (ebr. *Zô'ar*), che significa *piccolezza.* Essa sorgeva sul Mar Morto a S. E., nel luogo dove ora si scorgono le rovine dette *Gor-es-safije.* — *Il sole si levò.* Le cose narrate (15-23) avvennero quindi di buon mattino.

24-25. La distruzione. *Il Signore fece piovere dal Signore*, ossia quella persona divina (il Verbo), che era apparsa in forma umana ad Abramo e a Lot, fece venire dall'altra persona divina (il Padre) abitante nel cielo, una pioggia di fuoco, ecc. Già parecchie volte è stata indicata la pluralità delle persone in Dio (I, 26; III, 22; XI, 7), e anche in queste parole i Padri Sant'Ireneo, S. Cipriano, Sant'Ilario, Sant'Ambrogio, S. Girolamo, ecc., riconoscono una dichiarazione della distinzione delle persone del Padre e del Figlio, e della uguaglianza del Padre e del Figlio (Ved. Hummelauer, h. l.). *Sodoma e Gomorra.* Benchè qui siano ricordate solo le due città principali della Pentapoli, è certo però che anche Adama e Seboim furono distrutte (Deut. XXIX, 22), e che solo *Segor* fu salvata (XIX, 20). Il carattere soprannaturale della grande catastrofe è indicato dalle parole *dal Signore, dal cielo.* Il fuoco cadendo dal cielo incendiava tanto lo zolfo che cadeva, quanto i varii pozzi d'asfalto (XIV, 10), che vi erano nei dintorni delle città, e così tutto il paese coi suoi abitanti, da Gerico fino a Segor (XIII, 10) fu travolto nella rovina, e divenne un deserto. Può essere che Dio siasi servito di un'eruzione vulcanica per farne lo strumento delle sue vendette sopra le città peccatrici, ma ci sembra più probabile che Egli abbia fatto piovere dal cielo fuoco e zolfo. Parecchi interpreti hanno pensato che le dette città sorgessero ove ora si stende il *Mar Morto*, il quale dovrebbe la sua origine alla grande catastrofe. Tale spiegazione si accorda con quanto è detto ai capitoli XIII, 10 e ss., e XIV, 3, ma va incontro a grandi difficoltà. E prima di tutto si dovrebbe supporre che il Giordano, il quale adesso si perde nel Mar Morto, continuasse il suo corso attraverso la valle *Araba* fino al Mar Rosso. Ma è da osservare che la detta valle si trova a 634 metri sopra il livello del Mar Morto (che è a circa 397 metri sotto il livello del Mediterraneo), e a 430 sopra quello del lago di Genezareth, d'onde esce il Giordano. Ora non è possibile spiegare come questo fiume avrebbe potuto superare tale altezza, se non ammettendo che siasi operata una grande perturbazione sismica non solo in tutta la valle del Giordano, ma ancora in tutta la valle *Araba* fino al Mar Rosso. Di tale perturbazione così estesa non si ha però alcuna traccia, e d'altra parte lo studio geologico dei varii strati dimostra che il Mar Morto è anteriore alla creazione dell'uomo. Ci sembra quindi assai più probabile la sentenza di coloro (Hummelauer, Crampon, Fillion, Legendre, Zanecchia, Vigouroux, ecc.), i quali ritengono che prima della distruzione di Sodoma già esistesse un gran lago, dove si raccoglievano le acque del Giordano, e che le città distrutte sorgessero appunto nella pianura che si stendeva a mezzogiorno del lago.

Questa pianura in seguito alla catastrofe fu invasa dalle acque, le quali in questa parte del lago non raggiungono che cinque o sei metri di altezza, mentre nella parte settentrionale si elevano sino a 399 metri. Tale spiegazione non è contraria ai capitoli XIII, 10 e XIV, 3, i quali

civitátes has, et omnem circa regiónem, univérsos habitatóres úrbium, et cuncta terrae viréntia. [26]Respiciénsque uxor ejus post se, versa est in statuam salis.

[27]Abraham autem consúrgens mane, ubi stéterat prius cum Dómino, [28]Intúitus est Sódomam et Gomórrham, et univérsam terram regiónis illíus: vidítque ascendéntem favíllam de terra quasi fornácis fumum.

[29]Cum enim subvérteret Deus civitátes regiónis illíus, recordátus Abrahae, liberávit Lot de subversióne úrbium in quibus habitáverat.

[30]Ascendítque Lot de Segor, et mansit in monte, duae quoque fíliae ejus cum eo (timúerat enim manére in Segor) et mansit in spelúnca ipse, et duae fíliae ejus cum eo. [31]Dixítque major ad minórem: Pater noster senex est, et nullus virórum remánsit in terra qui possit íngredi ad nos juxta morem univérsae terrae. [32]Veni, inebriémus eum vino, dormiamúsque cum eo, ut serváre possímus ex patre nostro semen. [33]Dedérunt ítaque patri suo bíbere vinum nocte

e tutto il paese all'intorno, tutti gli abitatori delle città, e tutto il verde della campagna. [26]E la moglie di Lot essendosi voltata indietro, fu cangiata in una statua di sale.

[27]Ora Abrahamo levatosi la mattina si portò là, dove era stato prima col Signore, [28]e volse lo sguardo verso Sodoma e Gomorrha, e verso tutta la terra di quella regione: e vide delle faville che si alzavano dalla terra come il fumo di una fornace.

[29]Allorchè infatti Dio distruggeva le città di quella regione, si ricordò di Abrahamo, e liberò Lot dallo sterminio di quelle città, nelle quali questi aveva dimorato.

[30]E Lot si partì da Segor, e si ritirò sul monte insieme colle sue due figlie (perocchè egli temeva di dimorare in Segor) e abitò in una caverna egli, e le due figlie con lui. [31]E la maggiore disse alla minore: Nostro padre è vecchio, e non è rimasto alcun uomo sopra la terra che possa sposarci, come si costuma in tutta la terra. [32]Vieni, ubriachiamolo col vino, e dormiamo con lui, affinchè possiamo serbare discendenza del nostro padre. [33]Quella notte stessa

---

[26] Luc. XVII, 32. [27] Sup. XVIII, 1.

---

possono spiegarsi nel senso che la valle di Siddim si stendesse precisamente nella detta pianura (Cf. Zanecchia, *La Palestina d'oggi*, vol. II, p. 52 e ss., Roma, 1896; Hagen, *Dict. Bib.* (Siddim); Vigouroux, *Dict. (Morte Mer)*, ove si ha pure una lunga bibliografia; Abel, *Une croisière autor de la Mer Morte*, p. 88, Paris, 1911).

26. *Essendosi voltata indietro* per troppo affetto alle cose abbandonate (Luc. XVII, 32), e per accertarsi coi propri occhi che l'angelo aveva detto il vero. Essa mancò di fede (Sap. X, 7), e trasgredì il divieto ricevuto (17), e in pena fu cangiata *in una statua* (ebr. una colonna o stela) *di sale:* o per un'incrostazione sopravvenuta rapidamente in seguito alla morte che la colpì, o per un sollevamento di masse di salgemma, che abbondano al Sud del Mar Morto. Anche il libro della Sapienza, X, 7 e Giuseppe F. (*Ant. Giud.*, I, 11, 4) parlano di questa statua, e la verità storica del fatto è garantita anche dal Vangelo (Luc. XVII, 32).

27-28. Abramo ansioso di sapere quel che fosse avvenuto a Lot e alle città della Pentapoli, e quale fosse stato l'esito della sua intercessione (XVIII, 17 e ss.), si portò al luogo, dove il giorno primo aveva parlato coll'angelo, poichè di là il suo sguardo poteva abbracciare tutta la Pentapoli. *Delle faville*, ebr. *un fumo.* — *Come il fumo di una fornace* di calce o di metalli.

29. *Si ricordò di Abramo*, ecc. Lot fu quindi salvato anche per i meriti di Abramo.

30. Nei versetti 30-38 si narra l'origine dei Moabiti e degli Ammoniti. *Si ritirò sul monte.* Gli angeli avevano già comandato a Lot di fuggire alla montagna (Ved. v. 17), ma allora egli ricusò, e volle ritirarsi a Segor; ora però non si crede più sicuro in Segor, non ostante la promessa di Dio (v. 21), e cerca scampo sul monte. Quanto è debole la sua fede in comparazione di quella di Abramo! *In una caverna*, ossia in una di quelle grotte naturali delle montagne di Moab, che anche oggi servono spesso di abitazione.

31-32. Infame proposito delle figlie di Lot. Narrando questo ed altri fatti consimili, la Scrittura non li approva in alcun modo, ma ci fa conoscere a quale grado di abbiezione possa giungere la malizia e la debolezza dell'uomo. *Non è rimasto alcun uomo.* Esse non potevano pensare che tutti gli uomini fossero periti, poichè avevano veduto che in Segor parecchi erano stati salvati, ma ritenevano che niuno avrebbe più voluto sposare delle donne, già fidanzate a Sodomiti, e come tali appartenenti a una terra maledetta. Forse pensavano che anche Segor dovesse alla fine essere distrutta. Sapendo che il padre non avrebbe mai acconsentito ai loro divisamenti, risolvono di ubbriacarlo. Esse peccarono, e non possono trovare alcuna scusa al loro fallo. Anche Lot peccò, se non quanto all'incesto, almeno quanto all'ubbriachezza, specialmente la seconda volta, benchè gli si possa forse concedere qualche attenuante, considerate le circostanze in cui si trovava (Cf. Sant'Agostino, *Cont. Faust.*, XXII, 43, 44). Questo fatto mostra a quale grado la corruzione dei Sodomiti fosse penetrata nella famiglia di Lot, il quale aveva voluto scegliere in mezzo ad essi la sua dimora.

33-35. Mettono in esecuzione il loro infame proposito. *Del vino*, comprato probabilmente a Segor.

illa. Et ingréssa est major, dormivítque cum patre: at ille non sensit, nec quando accúbuit filia, nec quando surréxit.

[34]Altera quoque die dixit major ad minórem: Ecce dormívi heri cum patre meo, demus ei bíbere vinum étiam hac nocte, et dórmies cum eo, ut salvémus semen de patre nostro. [35]Dedérunt étiam et illa nocte patri suo bíbere vinum, ingréssaque minor fília, dormívit cum eo: et ne tunc quidem sensit quando concubúerit, vel quando illa surréxerit. [36]Concepérunt ergo duae fíliae Lot de patre suo.

[37]Peperítque major fílium, et vocávit nomen ejus Moab: ipse est pater Moabitárum usque in praeséntem diem. [38]Minor quoque péperit fílium, et vocávit nomen ejus Ammon, id est fílius pópuli mei: ipse est pater Ammonitárum usque hódie.

diedero adunque a bere del vino al loro padre: E la maggiore si accostò a lui, e dormì col padre: ma egli non si accorse, nè quando la figlia si pose a letto, nè quando si levò.

[34]E il dì seguente la maggiore disse alla minore: Ecco che ieri io dormii col padre mio: diamogli da bere del vino anche stanotte, e tu dormirai con lui, affine di serbare discendenza del nostro padre. [35]Anche quella notte diedero a bere del vino al loro padre, e la figlia minore si accostò e dormì con lui: e neppure allora si accorse nè quando quella si pose a giacere, nè quando si levò. [36]Le due figlie di Lot concepirono quindi del loro padre.

[37]E la maggiore partorì un figlio, e gli pose nome Moab: questi è il padre dei Moabiti, che esistono fino al dì d'oggi. [38]La minore partorì anch'essa un figlio, e gli pose nome Ammon, vale a dire figlio del mio popolo: egli è il padre degli Ammoniti, che sussistono fino al dì d'oggi.

CAPO XX.

Abramo va in Gerara, e Dio protegge Sara, 1-18.

[1]Proféctus inde Abraham in terram austrálem, habitávit inter Cades et Sur: et peregrinatus est in Geráris. [2]Dixítque de Sara uxóre sua: Soror mea est. Misit ergo Abímelech rex Gerárae, et tulit eam.

[1]E Abrahamo si partì di là verso il paese del mezzodì, e abitò tra Cades, e Sur: e dimorò come pellegrino in Gerara. [2]E riguardo a Sara sua moglie disse: Essa è mia sorella. Mandò adunque Abimelech, re di Gerara, a rapirla.

36-38. *Moab*, significa *dal padre = nato dal padre di sua madre*, oppure, secondo altri, *seme del padre*. I Moabiti abitarono più tardi quella stessa contrada, dove Lot si trovava (Deut. II, 11). *Gli pose nome Ammon, vale a dire*, ecc. Nell'ebraico si legge semplicemente: *lo chiamò Ben-Ammi* (= figlio del mio cognato). Con tal nome volle indicare che il figlio nato, non era figlio di uno straniero, ma di uno della sua stirpe. Gli Ammoniti abitarono più tardi al Nord del paese di Moab.

La storicità della distruzione di Sodoma e della liberazione di Lot è anche affermata nel Nuovo Testamento (Luc. XVII, 28 e ss.; II Piet. II, 6; Giuda, 7).

Non è certamente l'odio nazionale contro i Moabiti e gli Ammoniti che ha ispirato la narrazione precedente, poichè Dio stesso comanda agli Israeliti (Deut. II, 9, 19) di rispettare il territorio di questi popoli, perchè Egli lo ha dato ai figli di Lot; che se più tardi i Moabiti o gli Ammoniti vengono puniti, ciò non è per motivo della loro origine, ma per altri misfatti commessi (Deut. XXIII, 4 e ss.). La Scrittura omai non parlerà più di Lot, poichè per il resto di sua vita egli non ha più alcun rapporto col popolo di Dio.

CAPO XX.

1. Abramo riceve un figlio da Sara (XX, 1-XXI, 34). Si comincia col narrare la peregrinazione di Abramo in Gerara (XX, 1-18), e si accenna alla speciale protezione che Dio concesse sia a lui che a Sara.

Partì di là, ossia da Mambre presso Hebron (XVIII, 1), in cerca di nuovi pascoli, e si spinse verso il *paese del Mezzodì*, ossia il *Negheb* (XII, 9), fermandosi un po' di tempo in qualche oasi tra *Cades e Sur* (XVI, 7, 14), e poi, risalendo verso il Nord, *dimorò come pellegrino* (XII, 10) *in Gerara* (X, 19), nel territorio appartenente ai Filistei (Cf. XXVI, 1).

2. *Disse* Abramo: *E mia sorella*, come aveva detto 20 anni prima entrando in Egitto (XII, 13). Qui però non si accenna più alla bellezza di Sara. I LXX aggiungono: *poichè egli non osava dire è mia moglie, per timore che gli uomini della città lo uccidessero a causa di essa*. Tale aggiunta però non si trova nel testo originale e nelle altre versioni. *Abimelech*, significa *padre del re*, oppure *padre re*. Era questo probabilmente un nome comune a tutti i re Filistei, come quello di

[3]Venit autem Deus ad Abímelech per sómnium nocte, et ait illi: En moriéris propter mulíerem quam tulísti: habet enim virum. [4]Abímelech vero non tetígerat eam, et ait: Dómine, num gentem ignorántem et justam interfícies? [5]Nonne ipse dixit mihi: Soror mea est; et ipsa ait: Frater meus est? in simplicitáte cordis mei, et mundítia manuum meárum feci hoc. [6]Dixítque ad eum Deus: Et ego scio quod símplici corde féceris: et ideo custodívi te, ne peccáres in me, et non dimísi ut tángeres eam. [7]Nunc ergo redde viro suo uxórem, quia prophéta est: et orábit pro te, et vives: si autem nolúeris réddere, scito quod morte moriéris tu, et ómnia quae tua sunt.

[3]Ma Dio apparve una notte in sogno ad Abimelech, e gli disse: Ecco tu morrai per cagione della donna che hai rapita: poichè ella ha marito. [4]Abimelech però non l'aveva toccata, e disse: Signore, farai tu perire una nazione ignorante, e giusta? [5]Non mi ha egli detto: Essa è mia sorella: ed essa non ha detto: Egli è mio fratello? Io ho fatto questo nella semplicità del mio cuore, e con mondezza delle mie mani. [6]E il Signore gli disse: Anch'io so che hai fatta tal cosa con cuore semplice: e per questo ti ho preservato dal peccare contro di me, e non ho permesso che tu la toccassi. [7]Or dunque restituisci la moglie al suo marito, perocchè egli è profeta: ed egli farà orazione per te, e tu vivrai: ma se tu non vorrai restituirla, sappi che indubbiamente morrai tu, e tutto quello che ti appartiene.

[8]Statímque de nocte consúrgens Abímelech, vocávit omnes servos suos: et locútus est univérsa verba haec in áuribus eórum, timuerúntque omnes viri valde. [9]Vocávit autem Abímelech étiam Abraham, et dixit ei: Quid fecísti nobis? quid peccávimus in te, quia induxísti super me et super regnum meum peccátum grande? quae non debuísti facere, fecísti nobis. [10]Rursúmque exspótulans, ait: Quid vidísti, ut hoc fáceres?

[8]E Abimelech subito si alzò mentr'era ancor notte, e chiamò tutti i suoi servi: e raccontò loro tutte queste cose, e tutti temettero grandemente. [9]E Abimelech chiamò anche Abrahamo, e gli disse: Che cosa ci hai fatto? che male ti abbiamo fatto noi, che tu avessi a tirare addosso a me ed al mio regno un gran peccato? tu hai fatto a noi quello che non dovevi fare. [10]E di nuovo rammaricandosi, disse: A che hai tu mirato facendo questo?

[11]Respóndit Abraham: Cogitávi mecum, dicens: Fórsitan non est timor Dei in loco

[11]Abrahamo rispose: Io pensai, e dissi dentro di me: Forse non vi è timor di Dio

---

Faraone ai re di Egitto. *Mandò a pigliarla.* Sara aveva allora 90 anni, ma siccome essa doveva ancora divenir madre, Dio le aveva conservato una certa avvenenza. Può essere però che Abimelech collo sposar Sara intendesse principalmente di unirsi in parentela con un capo nomade ricco e potente, quale era Abramo (XIII, 2; XIV, 14; XXI, 22 e ss.).

3. *Di notte.* Era già trascorso un certo tempo dopo il fatto narrato nel versetto 2 (Cf. v. 18). *Dio apparve..* Si vede che questo re conosceva il vero Dio, e lo temeva. *Morrai* della malattia che ti ha colpito (v. 17). Può essere che disperato dai medici, Abimelech fosse ricorso a Dio, il quale si degnò di rispondergli nel modo indicato.

4-5. *Non l'aveva toccata* a motivo stesso della malattia contratta. *E disse*, ecc. Egli si scagiona, adducendo a sua discolpa la sua ignoranza e la sua buona fede. Nell'ebraico si legge: *ucciderai tu una gente anche giusta*, ossia che non ha colpa? *Semplicità del cuore*, significa l'innocenza per riguardo agli atti interni, e *mondezza delle mani* significa la stessa innocenza per riguardo agli atti esterni. La poligamia a quei tempi era lecita, e può essere che il ratto presso quei popoli non venisse considerato come un male.

6-7. Dio accetta le scuse addotte. *Ti ho preservato*, facendoti cader malato. Abimelech deve però restituire Sara ad Abramo sotto pena di morte. *E profeta.* Questo nome significa qui non tanto colui che ispirato dallo Spirito Santo annunzia gli eventi futuri, quanto piuttosto colui che riceve le comunicazioni di Dio, e vive con lui in intima familiarità. Tale era appunto Abramo, col quale Dio aveva contratto una speciale alleanza, e a cui aveva manifestato l'avvenire della sua stirpe e fatto grandi promesse. Sara va quindi restituita ad Abramo, non solo perchè egli è il suo marito, ma anche perchè è l'amico di Dio. Ora come amico di Dio la sua preghiera non può mancare di essere efficace. *Tutto quello che ti appartiene*, o meglio tutti quelli che ti appartengono (Cf. v. 17).

8-10. Abimelech ubbidisce immediatamente a Dio, ma rimprovera Abramo per il suo modo di agire, come già aveva fatto Faraone (XII, 18). *Che cosa*, ecc. L'adulterio anche dai popoli pagani era riconosciuto come un orribile peccato, e quindi il pensiero di essere stato vicino a cadervi, benchè per ignoranza, fa sì che Abimelech rimproveri Abramo di avergli taciuto la verità. *Un gran peccato*, bensì solo materiale, ma congiunto con gravissimi mali. *A che hai tu mirato*, ossia che intenzioni avesti? ecc.

11-13. Abramo adduce le sue scuse (Ved. n. XII, 20). *Io pensai*, manca nell'ebraico. *Forse non*, ecc. Nell'ebraico: *non vi è certo timor di Dio, ecc.* Il timore di Dio comanda la virtù e proibisce ogni peccato. D'altra parte Sara era veramente anche sorella di Abramo, e quindi egli non aveva mentito.

isto: et interficient me propter uxórem meam: [12]Alias autem et vere soror mea est, fília patris mei, et non fília matris meae, et duxi eam in uxórem. [13]Postquam autem edúxit me Deus de domo patris mei, dixi ad eam: Hanc misericórdiam fácies mecum: In omni loco, ad quem ingrediémur, dices quod frater tuus sim.

[14]Tulit ígitur Abímelech oves et boves, et servos et ancíllas, et dedit Abraham: reddidítque illi Saram uxórem suam, [15]Et ait: Terra coram vobis est, ubicúmque tibi placúerit, hábita. [16]Sarae autem dixit: Ecce mille argénteos dedi fratri tuo, hoc erit tibi in velámen oculórum ad omnes qui tecum sunt, et quocúmque perréxeris: mementóque te deprehénsam.

[17]Oránte autem Abraham, sanávit Deus Abímelech et uxórem, ancillásque ejus, et pepérerunt: [18]Conclúserat enim Dóminus omnem vulvam domus Abímelech propter Saram uxórem Abrahae.

in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie: [12]D'altra parte ella è veramente anche mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed io la presi per moglie. [13]Ma dopo che Dio mi trasse fuori dalla casa di mio padre, io le dissi: Tu mi farai questa grazia: In qualunque luogo noi arriveremo, dirai che io sono tuo fratello.

[14]Prese adunque Abimelech delle pecore e dei buoi, e de' servi e delle serve, e le diede ad Abrahamo: e gli restituì Sara sua moglie, [15]e gli disse: Questa terra è davanti a te, dimora dove ti piacerà. [16]E disse a Sara: Ecco io ho dato a tuo fratello mille monete d'argento, con queste avrai un velo per gli occhi dinanzi a tutti quelli che sono con te, e in qualunque luogo andrai: e ricordati che sei stata presa.

[17]E Abrahamo pregò, e Dio risanò Abimelech e la moglie, e le serve di lui, e partorirono: [18]Perocchè il Signore aveva rendute sterili tutte le donne della casa di Abimelech a motivo di Sara moglie di Abrahamo.

CAPO XXI.

Nascita di Isacco, 1-7. — Espulsione di Agar e di Ismaele, 8-21. — Alleanza tra Abramo e Abimelech, 22-34.

[1]Visitávit autem Dóminus Saram, sicut promíserat: et implévit quae locútus est. [2]Concepítque, et péperit fílium in senectúte

[1]Ora il Signore visitò Sara come aveva promesso: e adempiè la sua parola. [2]Ed ella concepì e partorì un figlio nella sua

[12] Sup. XII, 13. [13] Inf. XXI, 23. [1] Sup. XVII, 19 et XVIII, 10. [2] Gal. IV, 23; Hebr. XI, 11.

14-15. *Le diede ad Abramo* sia per cattivarsi la sua benevolenza, e sia per onorarlo. *Questa terra*, ebr. *la mia terra*, ecc. Abimelech si mostra più generoso di Faraone, il quale aveva obbligato Abramo a partirsi dall'Egitto.

16. *A tuo fratello.* Vi è forse un po' d'ironia in queste parole. *Monete*, o meglio, pezzi *d'argento* del valore di circa 3 lire ciascuno, dato che si tratti di sicli, il che è incerto. *Avrai un velo*, ecc. Alcuni antichi spiegavano: con questa somma comprati un velo per nascondere la tua bellezza ed essere riconosciuta da tutti come moglie di Abramo. I moderni spiegano: Questa somma sia *un velo per gli occhi*, cioè una riparazione dell'ingiuria involontaria che ti ho fatta (Cf. XXXII, 20), e valga a placare tutti coloro che sono con te, per modo che non pensino a vendicarsi. *E in qualunque luogo andrai*, manca nell'ebraico. *Ricordati che sei stata presa*, e sii più prudente per l'avvenire. Nell'ebraico però si legge: *e sei giustificata presso tutti*. La somma che io ho pagato proverà davanti a tutti che tu sei stata ingiuriata, oppure che io ti ho resa giustizia (Ved. Hummelauer, h. l.).

17-18. *Abrahamo pregò* (ebr. *Dio*). Il castigo inflitto era probabilmente una impotenza temporanea, alla quale Dio mise fine per le preghiere di Abramo.

CAPO XXI.

1-2. Nascita di Isacco (1-7). Si dice che Dio visita gli uomini, quando fa loro (come nel caso presente) qualche insigne benefizio (L, 24; Esod. III, 6, ecc.), oppure infligge loro qualche castigo (Esod. XX, 5, ecc.). *Aveva promesso* (XVIII, 10). *Adempiè* (ebr. *a Sara*) *la sua parola. Partorì* (ebr. *ad Abrahamo*) *un figlio nel tempo*, ecc. Tutte queste ripetizioni fanno risaltare la fedeltà di Dio alle sue promesse.

sua, témpore quo praedíxerat ei Deus. [3]Vocavítque Abraham nomen fílii sui, quem génuit ei Sara, Isaac: [4]Et circumcídit eum octávo die, sicut praecéperat ei Deus, [5]Cum centum esset annórum: hac quippe aetáte patris, natus est Isaac. [6]Dixítque Sara: Risum fecit mihi Deus: quicúmque audíerit, corridébit mihi. [7]Rursúmque ait: Quis auditúrum créderet Abraham, quod Sara lactáret fílium, quem péperit ei jam seni?

[8]Crevit ígitur puer, et ablactátus est: fecítque Abraham grande convívium in die ablactatiónis ejus. [9]Cumque vidísset Sara fílium Agar Ægyptiae ludéntem cum Isaac fílio suo, dixit ad Abraham: [10]Ejice ancíllam hanc, et fílium ejus: non enim erit heres fílius ancíllae cum fílio meo Isaac. [11]Dure accépit hoc Abraham pro fílio suo. [12]Cui dixit Deus: Non tibi videátur ásperum super púero, et super ancílla tua: ómnia quae díxerit tibi Sara, audi vocem ejus: quia in Isaac vocábitur tibi semen. [13]Sed et fílium ancíllae fáciam in gentem magnam, quia semen tuum est.

vecchiezza, al tempo predettole da Dio. [3]E Abrahamo pose nome Isaac al figlio partoritogli da Sara: [4]E l'ottavo giorno lo circoncise, come Dio gli aveva comandato, [5]avendo egli cento anni: poichè di questa età era il padre, quando nacque Isacco. [6]E Sara disse: Dio mi ha dato, di che ridere: e chiunque ne udirà la novella, riderà con me. [7]E soggiunse: Chi avrebbe creduto che Abrahamo avrebbe sentito dire, che Sara allatterebbe un figlio partorito a lui già vecchio?

[8]Crebbe intanto il fanciullo, e fu slattato: e nel giorno in cui fu slattato. Abrahamo fece un gran convito. [9]Ma Sara veduto il figlio di Agar Egiziana, che scherniva il suo figlio Isacco, disse ad Abrahamo: [10]Caccia questa schiava, e il suo figlio: perocchè il figlio della schiava non sarà erede col mio figlio Isacco. [11]Questo parlare fu duro ad Abrahamo per riguardo al suo figlio. [12]Il Signore però gli disse: Non ti sembri aspro trattar così il fanciullo, e la tua schiava: Acconsenti a Sara in tutto quello che ti dirà: perocchè in Isacco sarà la discendenza che porterà il tuo nome. [13]Ma anche del figlio della schiava farò una grande nazione, perchè egli è tua stirpe.

---

[4] Sup. XVII, 10; Matth. I, 2. [10] Gal. IV, 30. [12] Rom. IX, 7; Hebr. XI, 18.

3-5. *Pose nome Isaac* (XVII, 19). *Lo circoncise l'ottavo giorno* dopo la nascita (ebr. *E Abramo circoncise Isacco suo figlio nell'età di otto giorni*). *Come Dio gli aveva comandato* (XVII, 12). Anche Abramo si mostra fedele ed obbediente. La Scrittura insiste nel far notare l'età di Abramo.

6-7. Sara esprime la sua gioia e la sua ammirazione. *Di che ridere*, ossia di che rallegrarmi, e chiunque udirà che io sono divenuta madre *riderà*, o meglio, si rallegrerà *con me*. — *Chi avrebbe creduto*, ecc. Dio con un prodigio della sua onnipotenza ha fatto sì che *Abramo*, ecc. Nell'ebraico si legge solo: *Chi avrebbe detto ad Abramo: Sara allatta figli? Poichè io gli ho partorito un figlio nella sua vecchiezza*. Analoghi sentimenti sono espressi nei cantici di Anna (I Re, II, 1 e ss.), e di Maria Santissima (Luc. I, 47 e ss.).

8. Espulsione di Agar e di Ismaele (8-21). *Fu slattato*. I bambini venivano slattati all'età di tre anni (II Paral. XXXI, 16; II Mach. VII, 27), e anche più tardi (I Re, I, 23 e ss.). *Fece un convito*, come si suole fare anche ora in Oriente.

9-10. *Che scherniva*. L'ebraico corrispondente viene da S. Paolo (Gal. IV, 29) interpretato *perseguitava*, e tale interpretazione è la sola che risponda al contesto, poichè se al latino e all'ebraico si dà il senso di *giuocare*, *scherzare*, non si capirebbero nè lo sdegno di Sara, nè perchè Abramo per comando di Dio si arrenda a quanto essa richiede. La solennità del convito aveva eccitato l'invidia d'Ismaele, il quale si vedeva privato dell'eredità, a cui forse aspirava. Egli cominciò a maltrattare Isacco, e Sara temette che avesse a rinnovarsi il delitto di Caino, tanto più che Ismaele aveva già circa 17 anni (XVI, 16; XXI, 5-8), mentre Isacco non ne aveva che tre. Lo sdegno di Sara si estende anche ad Agar, che non sapeva, o non voleva reprimere l'audacia d'Ismaele. Nell'ebraico si legge: *E Sara vide che il figlio di Agar Egizia, il quale essa aveva partorito ad Abramo, scherniva*. Ma è chiaro che lo schernito non poteva essere altri che Isacco. Vedi nella Lettera ai Galati (IV, 22-30) il mistero nascosto in questa persecuzione di Ismaele contro Isacco. *Caccia*, ecc. Benchè le parole di Sara siano dure, Dio le approva, mostrando con ciò che Sara aveva piena ragione di temere per Isacco (Cf. Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 167).

11-13. *Fu duro ad Abramo*, sia perchè amava Ismaele, e sia perchè un tal modo di procedere contraddiceva al diritto vigente, quale si può vedere nel codice di Hammurabi, art. 146. *In Isacco*, ecc., ossia, solo Isacco e i suoi discendenti saranno chiamati veri figli di Abramo, e saranno gli eredi delle promesse. Da essi nascerà il Messia (Ved. Rom. IX, 7 e ss.; Gal. IV, 23 e ss.; Ebr. XI, 18). Secondo S. Paolo Agar e Sara rappresentano il Vecchio e il Nuovo Testamento, la Sinagoga e la Chiesa. Ismaele ed Isacco rappresentano i Giudei increduli e i cristiani fedeli. *Anche del figlio*, ecc. Siccome Ismaele è figlio di Abramo, Dio lo colmerà anche di benedizioni, assicurandogli un grande avvenire (Cf. XVII, 16-22).

[14]Surréxit ítaque Abraham mane, et tollens panem et utrem aquae, impósuit scápulae ejus, tradidítque púerum, et dimísit eam. Quae cum abiisset, errábat in solitúdine Bersabée. [15]Cumque consúmpta esset aqua in utre, abjécit púerum subter unam árborum, quae ibi erant. [16]Et ábiit, sedítque e regióne procul quantum potest arcus jácere : dixit enim : Non vidébo moriéntem púerum : et sedens contra, levávit vocem suam et flevit.

[17]Exaudívit autem Deus vocem púeri : vocavítque ángelus Dei Agar de caelo, dicens : Quid agis, Agar? noli timére : exaudívit enim Deus vocem púeri de loco in quo est. [18]Surge, tolle púerum, et tene manum illíus : quia in gentem magnam fáciam eum. [19]Aperuítque óculos ejus Deus : quae videns púteum aquae, ábiit, et implévit utrem, dedítque púero bíbere. [20]Et fuit cum eo : qui crevit, et morátus est in solitúdine, factúsque est júvenis sagittárius. [21]Habitavítque in desérto Pharan, et accépit illi mater sua uxórem de terra Ægypti.

[22]Eódem témpore dixit Abímelech, et Phicol princeps exércitus ejus, ad Abraham : Deus tecum est in univérsis quae agis. [23]Jura ergo per Deum, ne nóceas

[14]Abramo adunque alzatosi la mattina, prese del pane e un otre di acqua, e lo pose sulle spalle di Agar, e le diede il fanciullo e la licenziò. Ed essa partitasi, andò errando per il deserto di Bersabea. [15]Ed essendo venuta meno l'acqua dell'otre, gettò il fanciullo sotto uno degli arboscelli che erano ivi. [16]E se n'andò, e si pose a sedere dirimpetto, alla distanza di un tiro d'arco : poichè disse : Non vedrò morire il fanciullo : e sedendogli in faccia, alzò la sua voce e pianse.

[17]E il Signore esaudí la voce del fanciullo : e l'Angelo di Dio chiamò Agar dal cielo, dicendo : Che fai, o Agar? non temere : perocchè il Signore ha esaudito la voce del fanciullo dal luogo dove egli si trova. [18]Alzati, prendi il fanciullo, e tienlo per la mano : poichè io lo farò divenire una grande nazione. [19]E Dio le aperse gli occhi : ed ella vide un pozzo di acqua, e andò ad empiere l'otre, e diede da bere al fanciullo. [20]E (Dio) fu con lui : ed egli crebbe, e abitò nella solitudine, e divenne giovane esperto a tirar d'arco. [21]E abitò nel deserto di Pharan, e sua madre gli diede una moglie del paese di Egitto.

[22]Nello stesso tempo Abimelech, con Phicol, capo del suo esercito, disse ad Abramo : Iddio è con te in tutto quello che tu fai. [23]Giura adunque per Dio che non

[23] Sup. XX, 13.

14. Abramo provvide Agar di viveri per il viaggio, questi però vennero ben presto a mancare. *Un otre*, formato di pelle di capra. *Il fanciullo*, che aveva allora circa 17 anni. *Solitudine di Bersabea* è il deserto, che si estende al Sud di Bersabea, la città più meridionale della terra di Canaan. Il nome di Bersabea viene dato per anticipazione (Ved. v. 31). Agar voleva probabilmente tornare in Egitto sua patria (XVI, 6), ma sbagliò la strada. Benchè costasse grandemente ad Abramo trattare così duramente Agar e il figlio, che egli amava, tuttavia obbedisce a Dio. Agar cacciata dalla casa di Abramo rappresenta la Sinagoga cacciata dalla famiglia dei veri figli del grande patriarca, e ridotta ad andare vagabonda su tutta la terra.

15-16. Ben presto venne a mancare l'acqua, e Agar, dopo aver invano sostenuto Ismaele morente di sete, *lo gettò*, o meglio secondo l'ebraico, *lo pose* o *coricò* all'ombra di uno di quegli arbusti che crescono nel deserto. *Se n'andò*, non avendo il coraggio di assistere a un'agonia così straziante. L'amore materno non permise però che si allontanasse di molto da Ismaele. Postasi a sedere dirimpetto a lui, diede libero sfogo al suo dolore. Dalle parole *lo gettò*, alcuni vollero dedurre che Ismaele fosse portato in braccio, ma tale verbo ha qui come altrove una significazione più larga (Cf. Matt. XV, 30).

17-19. Dio viene in soccorso di Agar. *Esaudì.* Si allude anche al nome di Ismaele (Cf. XVII, 20). *La voce*, cioè i pianti, il lamento. *L'angelo di Dio* (*'Elôhîin*) è lo stesso che *l'Angelo del Signore* (Cf. XVI, 7, 9), ma gli viene dato il primo nome perchè Agar e Ismaele omai non fanno più parte in alcun modo del popolo eletto, a cui Dio farà le sue rivelazioni. *Dal luogo dove si trova*, cioè nel deserto. *Tienlo per mano*, ossia non lo abbandonare, ma abbine cura. *Lo farò capo*, ecc. (Ved. XVI, 7-12). *Le aperse gli occhi.* Il dolore aveva come acciecato Agar, per modo che essa non vide il pozzo che era là presso.

20-21. (*Dio*, ebraico e greco) *fu con lui*, mantenendo le promesse fatte. *Nella solitudine*, cioè nel deserto di Faran (v. 21). *Divenne giovane*, ecc., ossia fin dalla sua gioventù si diede a tirar d'arco cacciando. Altri traducono semplicemente : *e divenne tiratore d'arco*, ed altri : *e cresciuto che fu, divenne tiratore d'arco.* — *Pharan*, nell'Arabia Petrea (Cf. XIV, 6). *Di Egitto*, dove essa stessa *era nata* (Cf. XVI, 1).

22-23. Nei versetti 22-34 si parla dell'alleanza conchiusa tra Abramo e il re Filisteo di Gerara, Abimelech (Ved. n. XX, 2). *Nello stesso tempo*, in cui Abramo dimorava presso Bersabea. *Abimelech*, vedendo come Abramo cresceva in ricchezza e potenza, e come Dio lo proteggeva visibilmente (Cf. XIV, 14), volle assicurarsi la sua amicizia. La presenza di Phicol, capo dell'esercito, oltre al dare un carattere pubblico e solenne all'alleanza, mostra ancora l'importanza

mihi, et pósteris meis, stirpíque meae: sed juxta misericórdiam, quam feci tibi, fácies mihi, et terrae in qua versátus es ádvena. [24]Dixítque Abraham: Ego jurábo. [25]Et increpávit Abímelech propter púteum aquae quem vi abstúlerant servi ejus.

farai male a me, e ai miei posteri, e alla mia stirpe: ma che, siccome io ho usato benevolenza verso di te, così tu userai benevolenza verso di me, e verso di questa terra, in cui sei stato pellegrino. [24]E Abrahamo disse: Io lo giurerò. [25]E mosse querela ad Abimelech per ragione di un pozzo d'acqua, che i servi di lui si erano usurpati per forza.

[26]Respondítque Abímelech: Nescívi quis fécerit hanc rem: sed et tu non indicásti mihi, et ego non audívi praeter hódie. [27]Tulit ítaque Abraham oves et boves, et dedit Abímelech percusserúntque ambo foedus. [28]Et státuit Abraham septem agnas gregis seórsum. [29]Cui dixit Abímelech: Quid sibi volunt septem agnae istae, quas stare fecísti seórsum? [30]At ille: Septem, inquit, agnas accípies de manu mea: ut sint mihi in testimónium, quóniam ego fodi púteum istum. [31]Idcírco vocátus est locus ille Bersabée, quia ibi utérque jurávit. [32]Et iniérunt foedus pro púteo juraménti.

[26]E Abimelech rispose: Non ho saputo chi abbia fatta tal cosa: ma neanche tu me l'hai fatto sapere, ed io non ne ho sentito parlare se non oggi. [27]Abrahamo adunque prese delle pecore e dei buoi e li diede ad Abimelech: e ambedue fecero alleanza. [28]E Abrahamo mise da parte sette agnelle della greggie. [29]E Abimelech gli disse: Che vogliono dire queste sette agnelle, che tu hai messe da parte? [30]Ed egli rispose: Tu prenderai sette agnelle dalla mia mano: affinchè servano a me di testimonianza, che io ho scavato questo pozzo. [31]Perciò quel luogo fu chiamato Bersabee: perchè l'uno e l'altro ivi giurarono. [32]Fecero quindi alleanza presso il pozzo del giuramento.

[33]Surréxit autem Abímelech, et Phicol princeps exércitus ejus, reversíque sunt in terram Palaestinórum. Abraham vero plantávit nemus in Bersabée, et invocávit ibi nomen Dómini Dei aetérni. [34]Et fuit colónus terrae Palaestinórum diébus multis.

[33]E quindi Abimelech, e Phicol capo del suo esercito se n'andarono, e tornarono nella terra dei Palestini. Abrahamo poi piantò un bosco a Bersabee, e ivi invocò il nome del Signore Dio eterno. [34]E abitò pellegrino nella terra dei Palestini per molto tempo.

---

che Abimelech ad essa annetteva. Può essere che egli pensasse a muover guerra a qualche popolo, e coll'alleanza con Abramo volesse assicurarsi le spalle. I LXX al nome di Phicol fanno precedere il nome di un altro personaggio, Ochosat, come al cap. XXVI.

26. *Dio è con te* (Ved. v. 20). *Giura adunque* (ebraico e greco *giurami*) *che non farai male*. Nell'ebraico: *che non ingannerai* (si allude probabilmente a quanto è narrato al cap. XX) *nè me, nè i miei*, ecc., nel senso che mentre io mi attendo la tua benevolenza, tu ti unisca ai miei nemici, o invada i miei stati, nella mia assenza. *Siccome io ho usato*, ecc. (Ved. XX, 14 e ss.).

24-26. Abramo trova giusta la domanda di Abimelech, e giura. *Lo giurerò*, meglio, *lo giuro*. — *E* (ebraico e greco *Abramo*) *mosse querela*, ecc. Abramo profittò dell'occasione per lamentarsi con Abimelech che gli fosse stato tolto con violenza un pozzo d'acqua, che per lui, ricco pastore, era di tanta necessità in quella terra arsa dal sole. Abimelech si scusa, e da tutto l'assieme si può dedurre che abbia fatto restituire ad Abramo il pozzo in questione. *Non ho saputo*, meglio *non so*.

27-30. *Li diede ad Abimelech* in dono, come si soleva fare quando si stringevano alleanze (III Re, XV, 19; Is. XXX, 6; XXXIX, 1). Abimelech non offrì doni, perchè egli si trovava nel suo stato (Hummelauer), ma accettando quelli di Abramo si impegnava a mantenere l'alleanza. *Mise da parte sette agnelle*, ecc. Con questo nuovo dono Abramo voleva che Abimelech riconoscesse solennemente il diritto che egli aveva sul pozzo.

31-32. *Fu chiamato* più tardi, quando vi si edificò una città. *Bersabee* (ebr. *B^{e}'er, sebah*) significa ugualmente *pozzo del giuramento*, e *pozzo dei sette*. Il numero sette era un numero sacro, e i giuramenti solevano essere confermati o con sette sacrifizi (Gen. XXI, 28 e ss.), o sette testimoni, o sette doni (Cf. Erodot. III, 8). *Presso il pozzo del giuramento*. L'ebraico va tradotto: Fecero alleanza *in Bersabee*. Tale località si trova a circa 48 chilometri da Ebron, ed oggi è detta *hirbet bir-es-seba*.

33-34. *Nella terra dei Palestini* (Ved. n. X, 13-14) propriamente detta, che si stendeva lungo la costa del Mediterraneo. Può essere che siano tornati a Gerara (XX, 1-2). *Piantò un bosco* (ebr. *un tamarisco*). Quest'albero sempre verde, che spesso si incontra nel deserto e sulla sponda del mare, doveva essere probabilmente un simbolo della fedeltà di Dio eterno alle sue promesse, oppure, secondo altri, doveva essere un segno duraturo dell'alleanza contratta con Abimelech. *Invocò il nome di Dio* (Ved. n. IV, 26). L'epiteto *eterno* mostra la natura immortale di Dio. *Abitò pellegrino*, ora da una parte e ora dall'altra, nella terra dei Palestini presa in largo senso (v. 33).

CAPO XXII.

Sacrificio di Abramo, 1-14. — Dio conferma le promesse fatte ad Abramo, 15-19. — La posterità di Nachor, 20-24.

[1]Quae postquam gesta sunt, tentávit Deus Abraham, et dixit ad eum: Abraham, Abraham. At ille respóndit: Adsum. [2]Ait illi: Tolle fílium tuum unigénitum, quem díligis, Isaac, et vade in terram visiónis: atque ibi ófferes eum in holocáustum super unum móntium quem monstrávero tibi. [3]Igitur Abraham de nocte consúrgens, stravit ásinum suum: ducens secum duos júvenes, et Isaac fílium suum: cumque concidísset ligna in holocáustum, ábiit ad locum quem praecéperat ei Deus.

[4]Die autem tértio, elevátis óculis, vidit locum procul: [5]Dixítque ad púeros suos: Expectáte hic cum ásino: ego et puer illuc

[1]Dopo avvenute queste cose, Dio tentò Abrahamo e gli disse: Abrahamo, Abrahamo. Ed egli rispose: Eccomi. [2]E Dio disse: Prendi Isacco il tuo figliuolo unigenito che tanto ami, e va nella terra di visione: e ivi lo offrirai in olocausto sopra uno dei monti, che io ti indicherò. [3]Abrahamo adunque alzatosi, che era ancora notte, mise il basto al suo asino: e prese con sè due giovani (servi), e Isacco suo figlio: e tagliate le legna per l'olocausto, si incamminò verso il luogo che Dio gli aveva detto.

[4]E al terzo giorno, alzati gli occhi, vide da lungi quel luogo: [5]e disse ai suoi servi: Aspettate qui coll'asino: io e il fanciullo

[1] Judith, VIII, 22; Hebr. XI, 17.

CAPO XXII.

1-2. Sacrifizio di Abramo e premio della sua obbedienza (1-19). *Dopo avvenute queste cose*, ossia parecchi anni dopo, quando cioè Isacco era già divenuto giovane robusto capace di portar pesi (v. 6). Non ostante tutte le prove, a cui la fede del grande patriarca era stata assoggettata, Dio gliene riservava ancora un'altra più grave. Mentre infatti Abramo era ricco e godeva la stima di tutti, e si rallegrava di avere un erede, in cui si sarebbero compiute le promesse, ecco che Dio gli impone un durissimo sacrifizio. *Tentò*, ossia mise a prova, la fede di Abramo, non già per indurlo al male e farlo soccombere (Ved. n. Giac. I, 13), ma per rendere noto a tutti che non senza altissime ragioni Egli amava e proteggeva in modo speciale Abramo. *Gli disse* durante la notte (v. 3). *Abramo* (nell'ebraico il nome non è ripetuto). *Eccomi.* Abramo riconosce la voce di Dio, e subito si dichiara pronto a fare quanto gli viene comandato. *Prendi*, ecc. L'ebraico è più espressivo: *prendi il tuo figlio, il tuo unico che ami* (cioè) *Isacco.* Ogni parola è destinata ad eccitare maggiormente l'amore paterno di Abramo, e a rendere più meritoria la sua obbedienza al momento, in cui saprà tutto sacrificare all'amore di Dio. Isacco vien detto unigenito, perchè unico figlio di Sara, e unico erede. *Nella terra di visione*, o meglio secondo l'ebraico, *nel paese di Moriah.* Con questo nome viene indicata la regione montuosa, che circonda Gerusalemme. Essa doveva essere ben nota ad Abramo. Tra i varii monti, quali per es. il Sion, il Golgota, quello degli ulivi, ecc., che là si trovano, Dio indicherà quello che ha prescelto. A questo monte fu più tardi riservato il nome di *Moriah* (= *apparizione, o visione di Iahveh*) in memoria del grande avvenimento, e sopra di esso fu edificato il tempio di Salomone (II Paral. III, 1).

Si crede che il luogo preciso del sacrifizio sia quella roccia che domina la cupola della Moschea di Omar. Nel siriaco si legge: *nella terra degli Amorrhei*, e tale lezione è preferita da Hummelauer, Hoberg, ecc. Le ragioni addotte non sono però sufficienti, perchè si debba tralasciare la lezione Moriah, che è quella di tutti i codici e di tutte le altre versioni (Cf. Hetzenauer, h. l.). *In olocausto.* I sacrifizi umani erano in uso presso i popoli, in mezzo ai quali Abramo viveva (IV Re, III, 27; XVI, 3; XVII, 31), non ostante che essi fossero condannati dalla legge di Dio (IX, 6). L'ordine dato ad Abramo sembrava non solo opposto alle promesse fatte, ma anche in contraddizione colla espressa proibizione dei sacrifizi umani. Ogni parola del comando di Dio dovette perciò essere come una spada per il cuore di Abramo, e suscitare in lui terribili combattimenti. Egli però si abbandona interamente nelle mani di Dio, senza dubitare dell'adempimento delle promesse. Vedi le belle parole di S. Paolo sulla fede di Abramo (Ebr. XI, 1-19. Cf. n. ivi).

3. *Alzatosi*, ecc. Quanta prontezza di obbedienza! Abramo sapeva che Dio è padrone della vita e della morte, ed ha tutti i diritti di comandare anche le cose più difficili, e perciò si alzò, e preparò quanto era necessario per il sacrifizio. *Due giovani*, ossia due servi. È incerto se Abramo abbia manifestato a Sara il comando ricevuto. Sant'Agostino ritiene che lo abbia fatto, ma San Giovanni Cris. pensa il contrario. È probabile però, che pure avendole parlato del sacrifizio da compirsi, le abbia taciuto il nome della vittima (Sant'Efr.).

4-5. *Il terzo giorno.* La distanza da Bersabea al *Moriah* è di circa 17 ore di marcia, e perciò

usque properántes, postquam adoravérimus, revertémur ad vos. [6]Tulit quoque ligna holocáusti, et impósuit super Isaac fílium suum : ipse vero portábat in mánibus ignem et gládium. Cumque duo pérgerent simul, [7]Dixit Isaac patri suo : Pater mi. At ille respondit : Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis et ligna : ubi est víctima holocáusti? [8]Dixit autem Abraham : Deus providébit sibi víctimam holocáusti, fili mi. Pergébant ergo páriter :

[9]Et venérunt ad locum quem osténderat ei Deus, in quo aedificávit altáre, et désuper ligna compósuit : cumque alligásset Isaac fílium suum, pósuit eum in altáre super struem lignórum. [10]Extendítque manum, et arrípuit gládium, ut immoláret fílium suum. [11]Et ecce ángelus Dómini de caelo clamávit, dicens : Abraham, Abraham. Qui respóndit : Adsum. [12]Dixítque ei : Non exténdas manum tuam super púerum, neque fácias illi quidquam : nunc cognóvi quod times Deum, et non pepercísti unigénito fílio tuo propter me.

[13]Levávit Abraham óculos suos, vidítque

anderemo fin colà, e fatta che avremo adorazione, torneremo da voi. [6]Prese anche le legna per l'olocausto, e le pose addosso ad Isacco suo figliuolo : egli poi portava colle sue mani il fuoco e il coltello. E mentre camminavano tutti e due insieme, [7]Isacco disse a suo padre : Padre mio. Ed egli rispose : Che vuoi, figliuolo? Ecco, disse Isacco, il fuoco e le legna : ma dov'è la vittima per l'olocausto? [8]E Abrahamo rispose : Iddio si provvederà la vittima per l'olocausto, figliuol mio. Andavano adunque tutti e due assieme.

[9]E giunsero al luogo che Dio aveva mostrato ad Abrahamo, ed egli edificò un altare, e sopra vi accomodò le legna : e avendo legato Isacco suo figlio, lo collocò sull'altare sopra il mucchio delle legna. [10]E stese la mano, e prese il coltello, per immolare il suo figliuolo. [11]Quand'ecco l'Angelo del Signore gridò dal cielo, dicendo : Abrahamo, Abrahamo. Ed egli rispose : Eccomi. [12]E l'Angelo gli disse : Non stendere la tua mano sopra il fanciullo, e non fargli alcun male : adesso ho conosciuto che tu temi Dio, e per me non hai perdonato al tuo figliuolo unigenito.

[13]Abrahamo alzò gli occhi, e vide dietro

---

[10] Jac. II, 21.

---

si comprende che al terzo giorno Abramo abbia veduto da lontano il luogo, che Dio aveva prescelto. Quali combattimenti, e quale agonia non dovette sostenere Abramo durante questi tre giorni! *Aspettate.* Essi non dovevano essere testimoni del sacrifizio. *Torneremo.* Abramo potè fare questa promessa poichè quantunque ignorasse che Dio si sarebbe contentato della sua buona volontà, sapeva però che Egli avrebbe mantenuto le promesse fatte ad Isacco (XXI, 12), e che colla sua potenza è capace di risuscitare anche i morti (Ved. n. Ebr. XI, 19).

6-8. *Le pose addosso*, ecc. Se Abramo pronto a sacrificare il suo unigenito (v. 2) è una figura dall'Eterno Padre, che sacrificò alla morte il suo Unigenito (Rom. VIII, 32), Isacco, che porta sulle sue spalle il legno per il sacrifizio, è una figura di Gesù Cristo, che salì il Calvario portando sulle sue spalle la croce, sulla quale fu immolato per i nostri peccati (Cf. Giov. XIX, 17).

Dal fatto che Isacco porta le legna, si deduce che egli doveva già avere una certa età. *Che vuoi, figliuolo?* Nell'ebraico : *Eccomi figliuol mio.* — *Dove è la vittima* (ebr. *l'agnello.* Cf. Giov. I, 29) *per l'olocausto?* Quale ferita dovettero fare queste parole nel cuore di un padre! Abramo, volendo fino all'ultimo momento tener nascosto ad Isacco il comando di Dio, ed essendo sempre pieno di speranza, dà una risposta a doppio senso : *Dio si provvederà la vittima* (ebr. *l'agnello*), ecc. *Andavano ambedue insieme* in silenzio.

9-10. *Edificò un altare*, ossia un piccolo monticello di pietre o di terra. *Avendo legato Isacco*, come si soleva fare per gli animali destinati ad essere immolati. Dopo accomodate le legna Abramo dovette svelare ad Isacco il comando ricevuto, ed egli conformò la sua volontà a quella di Dio accettando volentieri la morte, e lasciandosi legare. Per questo meritò di essere una viva figura di Gesù Cristo, il quale per obbedienza si lasciò configgere sopra la croce, e accettò volentieri la morte per la salute degli uomini. *E stese* (ebr. *Abramo*) *la mano*, ecc. Con questo atto Abramo, per quanto a lui spettava, compì il sacrifizio.

11-12. *Ed* (*ecco*, manca nell'ebraico e nel greco). *L'Angelo del Signore* rappresenta Dio stesso, e parla a nome di lui. *Adesso ho conosciuto*, ecc., ossia con questo grande fatto ho una prova evidente, ed è noto a tutti *che tu temi Dio*, vale a dire sei pieno di rispetto e di venerazione e di amore per Dio, e osservi tutti i suoi comandamenti, anche quelli che costano al tuo cuore i più grandi sacrifizi. *Per me non hai perdonato*, ecc. L'ebraico va tradotto : *non mi hai negato il tuo figliuolo unigenito.* Anche Dio *non ha perdonato al suo proprio Figlio, ma lo ha dato a morte per noi tutti* (Cf. Rom. VIII, 32; Matt. X, 37; Luc. XIV, 26). Intorno all'*Angelo del Signore* Cf. Hetzenauer, *Theologia Biblica*, t. I, p. 469; Vandenbroek, *De Theophaniis sub Veteri Testamento*, Louvain, 1851; *Dict. Vac.; Dict. Vig.*, *Ange de Iéhovah; Rev. Bib.*, 1894, pag. 232; 1903, pag. 211.

13-14. *E vide dietro a sè*, ecc. Nell'ebraico : *e guardò, ed ecco dietro a lui un ariete*, ecc. Dio somministra ad Abramo una vittima da immolare

post tergum aríetem inter vespres haeréntem córnibus, quem assúmens óbtulit holocáustum pro fílio. [14]Appellavítque nomen loci illíus, Dóminus videt. Unde usque hódie dícitur: In monte Dóminus vidébit.

[15]Vocávit autem ángelus Dómini Abraham secúndo de caelo, dicens: [16]Per memetípsum jurávi, dicit Dóminus: quia fecísti hanc rem, et non pepercísti fílio tuo unigénito propter me: [17]Benedícam tibi, et multiplicábo semen tuum sicut stellas caeli, et velut arénam quae est in líttore maris: possidébit semen tuum portas inimicórum suórum, [18]Et BENEDICÉNTUR in sémine tuo omnes gentes terrae, quia obedísti voci meae.

[19]Reversúsque est Abraham ad púeros suos, abierúntque Bersabée simul, et habitávit ibi.

[20]His ita gestis, nuntiátum est Abrahae quod Melcha quoque genuísset fílios Nachor fratri suo, [21]Hus primogénitum, et Buz fratrem ejus, et Camúel patrem Syrórum, [22]Et Cased, et Azau, Pheldas quoque et Jedlaph, [23]Ac Báthuel, de quo nata est Rebécca: octo istos génuit Melcha, Nachor fratri Abrahae. [24]Concubína vero illíus, nómine Roma, péperit Tábee, et Gaham, et Tahas, et Máacha.

a sè un ariete preso per le corna tra i pruni, e avendolo tolto, lo offerse in olocausto in vece del figlio. [14]E pose nome a quel luogo, il Signore provvede. D'onde fino a quest'oggi si dice: Sul monte il Signore vedrà.

[15]E l'Angelo del Signore per la seconda volta chiamò Abrahamo dal cielo, dicendo: [16]Io ho giurato per me stesso, dice il Signore: perchè hai fatta una tal cosa, e per me non hai perdonato al tuo figlio unigenito: [17]Io ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo, e come l'arena che è sul lido del mare: la tua progenie occuperà le porte dei suoi nemici, [18]e nel tuo seme saranno BENEDETTE tutte le nazioni della terra, perchè hai obbedito alla mia voce.

[19]Abrahamo tornò dai suoi servi, e se ne andarono insieme a Bersabee, e ivi egli abitò.

[20]Dopo avvenute queste cose fu annunziato ad Abrahamo che Melcha aveva anch'essa partoriti figliuoli a Nachor fratello di lui: [21]Hus primogenito, e Buz suo fratello, e Camuel padre dei Siri, [22]e Cased, e Azau, e anche Pheldas e Jedlaph, [23]e Bathuel, da cui nacque Rebecca. Questi sono gli otto figliuoli che Melcha partorì a Nachor fratello di Abrahamo. [24]E la sua concubina, chiamata Roma, partorì Tabee, e Gaham, e Tahas, e Maacha.

---

[16] Ps. CIV, 9; Eccli. XLIV, 21; I Mach. II, 52; Luc. I, 73; Hebr. VI, 13, 17. [18] Sup. XII, 3 et XVIII, 18; Inf. XXVI, 4; Eccli. XLIV, 25; Act. III, 25.

---

in vece di Isacco, ma anche questa vittima è una figura di Gesù Cristo coronato di spine e immolato sulla croce. *E* (ebr. e gr. *Abramo*) *pose nome a quel luogo*, cioè al monte del sacrifizio, *il Signore vede* (ebr. *Iahveh yr'eh*, che potrebbe meglio tradursi: *il Signore provvederà*). Siccome su questo monte Dio si era provveduto la vittima (v. 8). Abramo gli impose tal nome, e avvenne pure che gli uomini nelle loro afflizioni solevano dire: *sul monte il Signore provvederà*. Nell'ebraico, sia al versetto 8 che al versetto 14*a*, occorre la stessa forma verbale (tradotta dalla Volgata al versetto 8 *providebit* e al 14*a videt*), e benchè al versetto 14*b* i massoreti abbiano punteggiato diversamente (*yêra'eh* = *sarà veduto* o *apparirà*), i critici ritengono che anche qui si debba leggere *yr'eh* = *vedrà* o meglio *provvederà* (Cf. Hummelauer, Hetzenauer, h. l.). È ancora da osservare che mentre al versetto 8 Abramo diede a Dio il nome di *'Elôhim*, qui invece lo chiama *Iahveh*, alludendo forse al nome *Moriah*.

15-18. Dio premia l'ubbidienza di Abramo confermando le antiche promesse. *Io ho giurato*, meglio io giuro, *per me stesso;* formola solenne di giuramento colla quale per l'ultima volta Dio rinnova ad Abramo tutte le sue promesse (XII, 3; XIII, 16; XV, 5; XVII, 2, 6; XVIII, 18). Vedi le belle riflessioni che su questo giuramento fa S. Paolo, Ebr. VI, 13-17. *Poichè hai fatto*, ecc. Dio fa risaltare la generosità di Abramo. *Non hai*, ecc. (Ved. n. 12). *Ti benedirò e moltiplicherò*, ecc. (Ved. n. XII, 3). *Come le stelle* (Ved. XV, 5). *Come l'arena* (Ved. XIII, 16). *Possederà*, ossia s'impadronirà. Occuperà *le porte* sineddoche per indicare le città. La posterità materiale di Abramo trionfò veramente dei suoi nemici impadronendosi delle loro città con Giosuè, Davide, Salomone, ecc., ma un trionfo molto più grande ottenne la posterità spirituale del santo patriarca per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, i quali assoggettarono a Gesù Cristo e al suo Vangelo tutti i popoli della terra. *Nel tuo seme*, ecc. (Ved. n. XII, 3; XVIII, 18). Questo seme è il Messia (Cf. Giov. VIIII, 56).

20-24. La posterità di Nachor. — Abramo avendo omai compiuta la sua missione, sta per scomparire; l'autore sacro però, prima di narrare gli ultimi avvenimenti di lui, ci fa conoscere la posterità di Nachor suo fratello, tanto più che Isacco prenderà per moglie Rebecca figlia di Nachor (XXIV), e Giacobbe sposerà Lia e Rachele, figlie di Laban fratello di Rebecca. *Melcha*, era nipote di Abramo (XI, 27, 29). *Aveva anch'essa*, come Sara, partorito figli a *Nachor* (XI, 27), fratello di Abramo. *Hus*, non va confuso col suo omonimo,

CAPO XXIII.

Morte di Sara, 1-2. — Abramo compra un sepolcro, 3-18. — Sepoltura di Sara, 19-20.

[1]Vixit autem Sara centum viginti septem annis. [2]Et mórtua est in civitáte Arbée, quae est Hebron, in terra Chánaan: venítque Abraham ut plángeret et fleret eam.

[3]Cumque surrexísset ab offício fúneris, locútus est ad fílios Heth, dicens; [4]Advena sum et peregrínus apud vos: date mihi jus sepúlcri vobíscum, ut sepéliam mórtuum meum.

[5]Respondérunt fílii Heth, dicéntes: [6]Audi nos, domine, princeps Dei es apud nos; in eléctis sepúlcris nostris sépeli mórtuum tuum: nullúsque te prohibére póterit quin

[1]E Sara visse cento ventisette anni. [2]E morì nella città di Arbee, che è Hebron, nella terra di Chanaan: e Abrahamo andò per farne duolo, e piangerla.

[3]Ed essendosi alzato, dopo terminato il funebre duolo, parlò coi figli di Heth, dicendo: [4]Io sono forestiero e pellegrino presso di voi: datemi il diritto di sepoltura tra voi, affinchè io possa seppellire il mio morto.

[5]I figli di Heth risposero, e dissero. [6]Signore, ascoltaci: Tu sei presso di noi un principe di Dio: seppellisci il tuo morto nelle più belle nostre sepolture: e nes-

---

figlio di Aram (X, 22). Se da lui derivò il nome di *terra di Hus* (Giob. I, 1), si dovrà dire che abbia abitato nell'Hauran. *Buz*. Da lui ebbe origine la tribù araba (Gerem. XXV, 23) di Buz (cuneif. *Bâzu*), a cui apparteneva *Elihu*, uno degli amici di Giob. (Giob. XXXII, 2). *Camuel, padre dei Siri* (ebr. *padre di Aram*). Questo Aram non va confuso col suo omonimo figlio di Sem (X, 22). *Cased* (Cuneif. *Chazu*), da cui forse derivò la tribù ricordata in Giob., I, 17. *Azan, Pheldas, Iedlaph*. Non sappiamo nulla di essi. *Bathuel, da cui nacque Rebecca*, che andò sposa ad Isacco. *La sua concubina*, ossia la moglie di secondo ordine. *Roma*, meglio forse *Reuma*. — *Tabee, Gaham, Tahas* ci sono sconosciuti. *Maacha*, da cui derivò la tribù omonima ricordata: Deut. III, 14; Gios. XII, 5; II Re, X, 6; I Paral. XIX, 6. È probabile che i varii discendenti di Nachor abitassero nell'Hauran.

CAPO XXIII.

1. *Sara*, è la sola donna di cui la Scrittura ricordi la durata della vita. Ciò è dovuto senza dubbio al fatto che essa fu la madre del figlio della promessa, da cui nacque la nazione teocratica. Essa è pure la madre dei credenti (I Piet. III, 6), e una figura della fecondità della Chiesa (Gal. IV, 22). La sua fede è celebrata da S. Paolo (Ebr. XI, 11). La sua morte dà occasione all'autore sacro di parlare la prima volta della sepoltura. *Visse 127 anni*. Nell'ebraico si aggiunge: *Tali sono gli anni della vita di Sara*. Isacco aveva allora 37 anni (Cf. XXI, 5).

2. *Morì* (ebr. e gr. *Sara*) *nella città di Arbee* (ebr. *in Chiriat-'Arba*), *che è Hebron*. Da Bersabea (XXII, 19) Abramo si era nuovamente portato nei dintorni di Hebron (XIII, 18; XIV, 13; XVIII, 1; XIX, 27). Hebron in antico si chiamava *Chiriat 'Arba*, ossia città di Arba (XXXV, 27; Gios. XIV, 15; XV, 13; XX, 7, ecc.). Costui fu un gigante della stirpe di Heth (X, 15), ed ebbe per figlio Enac, da cui ebbe origine una forte tribù cananea, che prima dell'invasione degli Ebrei abitava nei pressi di Hebron (Gios. XI, 21 e ss.). Secondo Num., XIII, 23, Hebron fu fondata sette anni prima di Tanim, città dell'Egitto, il che ci porta a più di 2000 anni a. C. Il nome di Hebron le venne dato probabilmente dagli Ebrei invasori (Num. XIII, 22-25). *Nella terra di Chanaan*. Se l'autore avesse scritto dopo l'occupazione della Palestina da parte di Giosuè, tale indicazione sarebbe stata superflua. *Andò*. Da questa parola non si può dedurre che Abramo fosse assente, quando Sara morì, poichè il verbo ebraico corrispondente viene spesso usato per indicare che si comincia o si prepara a fare una cosa. Altri spiegano nel senso che Abramo *andò* o *entrò* nella tenda di Sara per far duolo e piangere. La prima spiegazione è però più probabile.

3-6. Nei versetti 3-16 si ha la descrizione di un contratto di vendita fatto davanti a testimonii con uno scambio di gentilezze proprie dell'Oriente. *Essendosi alzato*, ecc. Nell'ebraico si legge: *Abramo si levò d'appresso al suo morto*. — *Figli di Heth*, sono gli Hethei (X, 15), i quali allora occupavano Hebron (Ved. n. 2) e i suoi dintorni. *Sono pellegrino e straniero*, e come tale non possiedo un palmo di terra che sia mio. *Il diritto di sepoltura*, ossia il possesso di un sepolcro. Avere una tomba di famiglia è stimato un grande onore presso gli Orientali. *Sepellire il mio morto*. Nell'ebraico si aggiunge: *e togliermelo d'innanzi*. — *Un principe di Dio*, ossia tu sei un uomo, che Dio ha reso grande e potente, e quindi non ti tratteremo come uno straniero, ma come un principe. *Nelle più belle*, ecc. L'ebraico va tradotto: *nella più bella nostra sepoltura*. — *Nessuno potrà*, ecc., ossia nessuno di noi ti rifiuterà il suo sepolcro, acciò tu possa seppellirvi il tuo morto. Tale offerta prova quanta stima godesse Abramo presso gli Hethei; egli però non avrebbe voluto che i resti di Sara andassero frammisti a quelli dei pagani idolatri. Dio aveva promesso (XV, 7-21) ai posteri di Abramo la possessione della terra di Canaan, e Abramo comprandosi un sepolcro comincia a entrarne in possesso.

in monuménto ejus sepélias mórtuum tuum. [7]Surréxit Abraham, et adorávit pópulum terrae, fílios vidélicet Heth : [8]Dixítque ad eos : Si plácet ánimae vestrae ut sepéliam mórtuum meum, audíte me, et intercédite pro me apud Ephron fílium Seor : [9]Ut det mihi spelúncam dúplicem, quam habet in extréma parte agri sui : pecúnia digna tradat eam mihi coram vobis in possessiónem sepúlcri.

[10]Habitábat autem Ephron in médio filiórum Heth. Respondítque Ephron ad Abraham cunctis audiéntibus qui ingrediebántur portam civitátis illíus, dicens : [11]Nequáquam ita fíat, dómine mi, sed tu magis auscúlta quod loquor : Agrum trado tibi, et spelúncam quae in eo est, praeséntibus fíliis pópuli mei, sépeli mórtuum tuum. [12]Adorávit Abraham coram pópulo terrae. [13]Et locútus est ad Ephron circumstánte plebe : Quaeso, ut áudias me : Dabo pecúniam pro agro : súscipe eam, et sic sepéliam mórtuum meum in eo.

[14]Respondítque Ephron : [15] Dómine mi, audi me : Terra, quam póstulas, quadringéntis siclis argénti valet : istud est prétium inter me et te : sed quantum est hoc? sépeli mórtuum tuum. [16]Quod cum audísset Abraham, appéndit pecúniam, quam Ephron postuláverat, audiéntibus fíliis Heth, quadringéntos siclos argénti probátae monétae públicae.

suno potrà vietarti di seppellire il tuo morto nel suo monumento. [7]Abrahamo si alzò, e s'inchinò al popolo del paese, vale a dire ai figli di Heth : [8]e disse loro : Se a voi piace ch'io seppellisca il mio morto, ascoltatemi, e intercedete per me presso Ephron figlio di Seor : [9]affinchè mi ceda la doppia caverna, che ha all'estremità del suo campo : me la ceda in vostra presenza a giusto prezzo, affinchè io sia padrone di farne un sepolcro.

[10]Ora Ephron stava in mezzo a' figli di Heth. Ed Ephron rispose ad Abrahamo, in presenza di tutti quelli, che entravano nella porta della città, dicendo : [11]No, signor mio, non sia così : ma tu ascolta piuttosto quel che io dico : Io ti do il campo, e la caverna, che vi è in esso, alla presenza de' figli del mio popolo ; seppellisci il tuo morto. [12]Abrahamo si inchinò dinanzi al popolo del paese. [13]E disse ad Ephron in presenza della moltitudine : Ascoltami ti prego : Io darò il denaro per il campo : prendilo, e così vi seppellirò il mio morto.

[14]Ed Ephron rispose : [15]Signor mio, ascoltami : Il terreno, che tu domandi, vale quattrocento sicli d'argento : questo è il prezzo tra me e te : ma che gran cosa è questa? seppellisci il tuo morto. [16]Ciò udito Abrahamo pesò alla presenza de' figliuoli di Heth il denaro domandato da Ephron, ossia quattrocento sicli d'argento di buona moneta mercantile.

7-9. *Si alzò*. Egli stava seduto cogli altri alla porta della città (8, 18). *Si inchinò* per ringraziarli della loro offerta. Egli però sapeva che tanta generosità da loro parte era una semplice formalità, molto usata in Oriente, e quindi li prega di intercedere per lui presso Ephron, proprietario della caverna, che voleva comprare. Intorno a *Ephron* e *Seor* non sappiamo nulla. *La doppia caverna*. I moderni considerano l'ebraico *Macpelah* (= doppia) come un nome proprio, e traducono : *la caverna di Macpelah*, ritenendo che quest'ultimo nome indichi la regione, in cui detta caverna era situata. Può essere che tal nome sia provenuto dal fatto che vi era una spelonca a due camere. La Palestina abbonda di tali grotte, le quali fin dai tempi più antichi vennero spesso usate come sepolcri. *A prezzo giusto*, o meglio, per l'intero suo prezzo.

10-11. *Stava*, o meglio secondo l'ebraico, *sedeva* alla porta della città assieme a coloro, coi quali Abramo parlava. Il patriarca probabilmente non lo conosceva personalmente, oppure non lo aveva veduto. *In presenza di tutti quelli che entravano nella porta della città*, ossia in presenza di tutti i cittadini, oppure di tutti coloro che si trovavano alla porta della città. Nell'ebraico si legge : *Ephron Heteo rispose ad Abramo in presenza dei figli di Het, di tutti coloro che entravano nella porta della città*, ecc. — *Ti dono il campo e la caverna*. Tanta generosità è una semplice formola di urbanità orientale, usata anche oggigiorno. Ephron sperava senza dubbio che, Abramo, ricco e potente, non si sarebbe lasciato vincere, ma avrebbe contraccambiato abbondantemente il dono che gli offriva. Abramo comprese il significato della profferta.

12-15. *Della moltitudine*, ebr. *del popolo del paese*. — *Prendilo (da me*, ebr. e gr.). — *Che domandi*, manca nell' ebraico e nel greco. L'ebraico va tradotto : *Una terra di 400 sicli d'argento che cosa è fra me e te?* Anche Ephron doveva essere molto ricco. Il siclo d'argento dopo l'esiglio valeva circa tre lire, ma è incerto se avesse tal valore al tempo di Abramo. *Che gran cosa è questa?* Colla generosità orientale Ephron vuol dire che Abramo può benissimo pigliarsi il campo senza sborsare la somma.

16. *Ciò udito*, ossia conosciuto il prezzo che Ephron domandava, Abramo *pesò il denaro* (ebr. *pesò l'argento*). A quei tempi non eravi ancora moneta battuta e coniata, e perciò era necessario pesare i varii pezzi d'argento per conoscere esattamente il loro valore. Nei monumenti egizi si trovano spesso rappresentate scene analoghe. *Di buona moneta mercantile*. Nell'ebr. *400 sicli d'argento correnti fra i mercanti*, col che si indica che i pezzi di argento pesati avevano probabilmente una forma speciale. Il commercio era assai vivo a quei tempi tra Babilonia, Chanaan e l'Egitto.

[17] Confirmatúsque est ager quondam Ephrónis, in quo erat spelúnca duplex, respíciens Mambre, tam ipse, quam spelúnca, et omnes árbores ejus in cunctis términis ejus per circúitum, [18] Abrahae in possessiónem, vidéntibus fíliis Heth, et cunctis qui intrábant portam civitátis illíus.

[19] Atque ita sepelívit Abraham Saram uxórem suam in spelúnca agri dúplici, quae respiciébat Mambre, haec est Hebron in terra Chánaan. [20] Et confirmátus est ager, et antrum quod erat in eo, Abrahae in possessiónem monuménti a fíliis Heth.

[17] E il campo una volta di Ephron, nel quale era una doppia caverna, che guardava verso Mambre, tanto esso, come la caverna, e tutte le piante che erano all'intorno dentro i suoi confini, [18] fu ceduto in pieno dominio ad Abrahamo alla presenza dei figli di Heth, e di tutti quelli che entravano nella porta di quella città.

[19] E così Abrahamo seppellì Sara sua moglie nella doppia caverna del campo, che guarda verso Mambre, la quale è Hebron nella terra di Chanaan. [20] E fu confermato ad Abrahamo dai figli di Heth il dominio del campo, e della caverna, che era in esso, per servirsene di monumento.

CAPO XXIV.

Missione di Eliezer, 1-9. — Sua partenza per la Mesopotamia e suo arrivo, 10-28. — Trattative di matrimonio, 29-54. — Partenza di Rebecca, 55-61. — Incontro e matrimonio di Isacco e di Rebecca, 62-67.

[1] Erat autem Abraham senex, dierúmque multórum : et Dóminus in cunctis benedíxerat ei. [2] Dixítque ad servum seniórem domus suae, qui praéerat ómnibus quae habébat : Pone manum tuam subter femur meum, [3] Ut adjúrem te per Dóminum, Deum caeli et terrae, ut non accípias uxórem fílio meo de filiábus Chananaeórum, inter quos hábito : [4] Sed ad terram et cognatiónem meam proficiscáris, et inde accípias uxórem fílio meo Isaac.

[1] Ora Abrahamo era vecchio, e di età avanzata : e il Signore lo aveva benedetto in tutte le cose. [2] E disse al servo più vecchio di casa sua, il quale aveva il governo di tutto il suo : Metti la tua mano sotto la mia coscia [3] affinchè io ti faccia giurare per il Signore, Dio del cielo e della terra, che tu non prenderai in moglie al mio figliuolo nessuna delle figlie dei Chananei, tra i quali io abito. [4] Ma andrai nella mia terra dai miei parenti, e di là prenderai una moglie al mio figlio Isacco.

---

[19] Inf. XXXV, 27. [2] Inf. XLVII, 29.

17-18. *Una volta*, manca nell'ebraico e nel greco. *Nel quale era una doppia caverna*, ecc., ebr. *il quale è in Macpelah* (Ved. n. 7-9), *dirimpetto a Mambre*, ossia all'Est di Mambre (XIII, 18), ecc. Stante l'importanza che una tale compra aveva per la nazione ebraica, Abramo ne volle indicati nel contratto tutti i particolari. *Fu ceduto in pieno dominio*, ossia fu ratificato ad Abramo il possesso del campo e della caverna, ecc.

19-20. Abramo comprando per Sara e per sè stesso un sepolcro in terra straniera, fece un grande atto di fede nelle promesse di Dio, e confessò di essere ospite e pellegrino su questa terra e di andare in cerca di una patria migliore (Vedi Atti, VII, 5; Ebr. XI, 13, 16). La grotta di *Macpelah* trovasi all'Est di Hebron, ed ancora oggi è oggetto di un culto superstizioso da parte dei mussulmani. Una grande moschea racchiude le tombe dei patriarchi, ma ai cristiani non è permesso di entrarvi. *In quel campo*, ecc., ebraico : *nella caverna del campo di Macpelah, che è dirimpetto a Mambre*.

CAPO XXIV.

1. Nei versetti 1-64 si narra il matrimonio di Isacco e di Rebecca. La semplicità e la freschezza della narrazione ne fanno uno dei più belli episodi dei libri sacri. Dapprima si descrive la missione di Eliezer (1-9).

Abramo era vecchio. Egli aveva allora 140 anni (Cf. XXI, 5 e XXV, 20), e quindi non gli restava che provvedere Isacco (aveva 40 anni, XXV, 20) di una buona moglie, affinchè le benedizioni e le promesse di Dio si trasmettessero alla sua posterità. Abramo visse ancora 35 anni (XX, 7, 20), ma egli non sapeva quanto avrebbe durato la sua vita.

2-4. *Al servo più vecchio* non tanto per età, quanto piuttosto per dignità. Questo servo, il quale aveva il governo di tutta la casa di Abramo, si ritiene comunemente che fosse Eliezer (Cf. XV, 2). *Metti la tua mano*, ecc. Con questa azione simbolica colui che giurava veniva a impegnarsi

[5]Respóndit servus: Si nolúerit múlier veníre mecum in terram hanc, numquid redúcere débeo fílium tuum ad locum, de quo tu egréssus es? [6]Dixítque Abraham: Cave ne quando redúcas fílium meum illuc. [7]Dóminus Deus caeli, qui tulit me de domo patris mei, et de terra nativitátis meae, qui locútus est mihi, et jurávit mihi, dicens: Sémini tuo dabo terram hanc: ipse mittet ángelum suum coram te, et accípies inde uxórem fílio meo: [8]Sin autem múlier nolúerit sequi te, non tenéberis juraménto: fílium meum tantum ne redúcas illuc. [9]Pósuit ergo servus manum sub fémore Abraham dómini sui, et jurávit illi super sermóne hoc.

[10]Tulítque decem camélos de grege dómini sui, et ábiit, ex ómnibus bonis ejus portans secum, profectúsque perréxit in Mesopotámiam ad urbem Nachor. [11]Cumque camélos fecísset accúmbere extra óppidum juxta púteum aquae véspere, témpore quo solent mulíeres égredi ad hauriéndam aquam, dixit: [12]Dómine Deus dómini mei Abraham, occúrre, óbsecro, mihi hódie, et fac misericórdiam cum dómino meo Abraham. [13]Ecce ego sto prope fontem aquae, et fíliae habitatórum hujus civitátis egrediéntur ad hauriéndam aquam. [14]Igitur puélla, cui ego díxero: Inclína

[5]Il servo rispose: Se la donna non vorrà venir con me in questo paese, debbo io forse ricondurre il tuo figlio nel luogo donde tu sei uscito? [6]E Abrahamo disse: Guardati dal ricondurre mai colà il mio figlio. [7]Il Signore Dio del cielo, il quale mi trasse dalla casa del padre mio, e dalla terra in cui io nacqui, il quale mi parlò e mi giurò, dicendo: io darò alla tua stirpe questa terra: egli manderà il suo Angelo innanzi a te, e tu prenderai di là una moglie al mio figlio. [8]Se poi la donna non vorrà seguirti, tu sarai sciolto dal giuramento: solo non ricondurre colà il mio figlio. [9]Il servo adunque mise la mano sotto la coscia di Abrahamo suo padrone, e gli giurò di fare quello che era stato detto.

[10]E prese dieci cammelli dalle mandre del suo padrone, e si partì, portando con sè di tutti i beni di lui, e messosi in viaggio, andò nella Mesopotamia alla città di Nachor. [11]E fatti posare i cammelli fuori della città vicino ad un pozzo di acqua in sulla sera, nel tempo in cui le donne sogliono uscire ad attinger acqua, disse: [12]O Signore Dio del mio padrone Abrahamo, dammi, ti prego, quest'oggi un buon incontro, e sii propizio al mio padrone Abrahamo. [13]Ecco io sto vicino a questa fontana di acqua, e le figlie degli abitanti di questa città usciranno ad attinger acqua. [14]La fanciulla

[7] Sup. XII, 7 et XIII, 15 et XV, 18; Inf. XXVI, 3.

non solo verso colui in favor del quale faceva il giuramento, ma anche verso la discendenza di lui, oppure, secondo altri, invocava come vindici del giuramento i discendenti di colui in favor del quale era fatto. Altri pensano che si giurasse per il Messia il quale doveva essere della stirpe di Abramo (Cf. Hummelauer, Hetzenauer, h. l.). Un tal modo di giurare non si incontra più altrove che al cap. XLVII, 29. Cf. XLVI, 26. *Per il Signore (Jahveh) Dio*, ecc., ossia per il Dio della rivelazione e dell'alleanza, e il Dio della creazione. *Non prenderai* nel caso che io venga a morire prima di te. *Nessuna delle figlie dei Chananei*, i quali erano idolatri e corrottissimi, e dovevano un giorno essere sterminati dagli Ebrei. *Nella mia terra*, cioè in *Haran* nella Mesopotamia (XI, 31-32; XII, 1).

5-9. Eliezer da servo prudente, che ben conosce l'importanza del giuramento e non vuole violarlo, muove una difficoltà, e chiede come debba regolarsi. Abramo nella sua risposta mostra tutta la sua confidenza in Dio, e la sua volontà risoluta che Isacco non debba andare nella Mesopotamia. *Mi trasse*, ecc. (XII, 1 e ss.), *mi parlò* (XII, 7; XIII, 15), *mi giurò*, ecc. (XV, 17; XXII, 16). *Manderà il suo Angelo*. Da ciò si deduce che gli antichi patriarchi credevano che Dio affidasse agli Angeli la custodia degli uomini. Abramo è persuaso che Dio gli continuerà le sue benedizioni. *Se non vorrà seguirti*, ecc. In tal caso il matrimonio di Isacco si dovrà rimettere alla cura della divina Provvidenza. Eliezer rassicurato prestò il giuramento.

10. Nei versetti 10-28 si descrive la partenza di Eliezer e il suo arrivo nella Mesopotamia. *Dieci cammelli* per sè e per i suoi compagni di viaggio, e per la sposa, ecc., formando così una carovana. *Portando con sè di tutti i beni di lui* per offrirli ai parenti di Abramo e renderseli propizi, e per farne dei presenti alla sposa. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *ora tutti i beni del suo padrone erano a sua disposizione* (lett. *in sua mano*). Il senso però non muta. *Mesopotamia*. Nell'ebraico *'Aram Naharaïm*, che equivale a *Siria dei due fiumi*, e indica la contrada che si stende fra il Tigri e l'Eufrate, la quale più tardi ricevette il nome di Mesopotamia, mentre nelle iscrizioni egizie viene detta semplicemente *Naharina* (Amarna *Na'rima*. — *La città di Nachor* è Haran (XI, 31; XXVII, 43; Atti, VII, 3)

11. *Fatti posare*, ebr. *fatti inginocchiare i cammelli* per scaricarli dei pesi che portavano e lasciarli riposare, come sogliono fare tali animali. *Fuori della città, vicino*, ecc. Questo pozzo si trova presso Haran, ed esiste ancora attualmente. Attorno ad esso si riuniscono gli armenti; e le donne, mattina e sera, vanno ad attingervi l'acqua (Cf. Esod. II, 16; I Re, IX, 11).

12-14. Eliezer, pur non trascurando i mezzi naturali, ricorre a Dio per aiuto. *Un buon in-*

hydriam tuam ut bibam: et illa respónderit, Bibe, quin et camélis tuis dabo potum: ipsa est, quam praeparásti servo tuo Isaac: et per hoc intélligam quod féceris misericórdiam cum dómino meo.

[15]Necdum intra se verba compléverat, et ecce Rebécca egrediebátur, fília Báthuel, fílii Melchae uxóris Nachor fratris Abraham, habens hydriam in scápula sua: [16]Puélla decóra nimis, virgóque pulchérrima et incógnita viro: descénderat autem ad fontem, et impléverat hydriam, ac revertebátur. [17]Occurrítque ei servus, et ait: Pauxíllum aquae mihi ad bibéndum praebe de hydria tua. [18]Quae respóndit: Bibe, dómine mi: celeritérque depósuit hydriam super ulnam suam, et dedit ei potum. [19]Cumque ille bibísset, adjécit: Quin et camélis tuis háuriam aquam, donec cuncti bibant. [20]Effundénsque hydriam in canálibus, recúrrit ad púteum ut hauríret aquam: et haustam ómnibus camélis dedit.

[21]Ipse autem contemplabátur eam tácitus, scire volens utrum prósperum iter suum fecísset Dóminus, an non. [22]Postquam autem bibérunt caméli, prótulit vir ináures áureas, appendéntes siclos duos, et armíllas tótidem pondo siclórum decem. [23]Dixítque ad eam: Cujus es fília? índica mihi: est in domo patris tui locus ad manéndum? [24]Quae respóndit: Fília sum Bathuélis, fílii Melchae, quem péperit ipsi Nachor. [25]Et áddidit, dicens: Paleárum quoque et foeni plúrimum est apud nos, et locus spatiósus ad manéndum.

adunque, a cui io dirò: Abbassa la tua idria, affinchè io beva: ed essa mi risponderà: Bevi, e anzi darò anche da bere ai tuoi cammelli: essa è quella, che tu hai preparata ad Isacco tuo servo: e da questo conoscerò, che tu sei stato propizio al mio padrone.

[15]Egli non aveva ancora finito di dire dentro di sè queste parole, ed ecco che Rebecca, figlia di Bathuel, figlio di Melcha moglie di Nachor fratello di Abrahamo, usciva fuori con un'idria sulla spalla: [16]Era una fanciulla avvenente, e una vergine bellissima, e non conosciuta da uomo: essa era venuta alla fontana, e aveva empiuta l'idria, e se n'andava. [17]Ora quel servo le andò incontro, e disse: Dammi a bere un po' d'acqua della tua idria. [18]Ed ella rispose: Bevi, signor mio. E prestamente si prese l'idria sul suo braccio, e gli diede da bere. [19]E quando egli ebbe bevuto, ella soggiunse: Io attingerò pure acqua per i tuoi cammelli, finchè tutti abbiano bevuto. [20]E versata l'idria negli abbeveratoi, corse di nuovo al pozzo ad attingere acqua: e attintala ne diede a tutti i cammelli.

[21]Ora egli la contemplava in silenzio, volendo sapere, se il Signore avesse o no reso felice il suo viaggio. [22]E dopo che i cammelli ebbero bevuto, egli tirò fuori degli orecchini d'oro, che pesavano due sicli, e due braccialetti, che pesavano dieci sicli. [23]E le disse: Dimmi, di chi sei figliuola? vi ha in casa di tuo padre luogo per albergarvi? [24]Ella rispose: Io sono figlia di Bathuel, figlio di Melcha, partorito da questa a Nachor. [25]E soggiunse: Di paglia e di fieno ve n'è moltissimo in casa, e molto luogo per albergarvi.

---

contro, ossia fa venire davanti a me quella persona che io cerco. Siccome l'apparenza esterna avrebbe potuto ingannarlo, mosso da viva fede e da uno speciale istinto dello Spirito Santo, pregò Dio di volergli far conoscere a mezzo di un segno da lui stesso determinato, la futura moglie di Isacco. Il segno prescelto valeva a far conoscere nella donna un'indole buona, affabile, ospitale, che non risparmia fatica, ecc.

15-21. Dio esaudisce la preghiera di Eliezer. *Melcha*, era anche nipote di Nachor (XI, 29), e quindi Rebecca, sia da parte del padre e sia da parte della madre, apparteneva alla famiglia di Abramo. *Negli abbeveratoi*, che in Oriente si trovano presso ogni pozzo. *La contemplava in silenzio* per vedere se essa faceva tutto quello che egli aveva determinato, quando aveva fissato il segno per riconoscere la futura moglie di Isacco.

22. Eliezer per ringraziare Rebecca di tante gentilezze le offre alcuni doni. *Degli orecchini d'oro.* Nell'ebraico: *un monile (nezem)* d'oro. Con questo nome viene indicato una specie di anello, che anche oggi le donne orientali sogliono portare appeso alle narici. *Due sicli.* Nell'ebraico: *mezzo siclo.* Il siclo era non solo una moneta, ma serviva anche come unità di peso, ed equivaleva a circa 16 grammi. Nel testo samaritano si aggiunge: *e glielo mise sopra al naso*, e tale aggiunta dai critici vien ritenuta genuina (Cf. Hummelauer, Hetzenauer, h. l.). *Dieci sicli*, ossia circa 160 grammi (Cf. Kortleitner, *Arch. Bibl. Summ.*, p. 253). Anche ora presso gli Arabi dare a una fanciulla uno di tali anelli equivale a domandarla in sposa (Cf. Hummelauer, h. l.).

23-28. Eliezer fa a Rebecca due domande, alle quali essa risponde con tutta schiettezza. Avendo conosciuto che essa era la sposa destinata ad Isacco, Eliezer desidera di parlare coi parenti di lei. *Si inchinò*, ecc., ringraziando Dio per il favore ottenuto. *Misericordioso*, ossia pieno di condiscendenza, *e verace*, cioè fedele nel mantenere le sue promesse. *Del fratello.* Nell'ebraico: *dei fratelli*, ma la lezione della Volgata è preferita dai critici accordandosi meglio col versetto 48. *A casa di sua madre.* Presso gli Orientali le donne e gli uomini abitano in case o tende separate (Cf. XXXII, 31).

[26]Inclinávit se homo, et adorávit Dóminum, [27]Dicens : Benedíctus Dóminus Deus dómini mei Abraham, qui non ábstulit misericórdiam et veritátem suam a dómino meo, et recto itínere me perdúxit in domum fratris dómini mei.

[26]Quell'uomo allora s'inchinò, e adorò il Signore, [27]dicendo : benedetto il Signore Dio del mio padrone Abrahamo, il quale non ha mancato di essere misericordioso e verace col mio padrone, e per diritta via mi ha condotto alla casa del fratello del mio padrone.

[28]Cucúrrit ítaque puélla, et nuntiávit in domum matris suae ŏmnia quae audíerat. [29]Habébat autem Rebécca fratrem nómine Laban, qui festínus egréssus est ad hóminem, ubi erat fons. [30]Cumque vidísset ináures et armíllas in mánibus soróris suae, et audísset cuncta verba referéntis : Haec locútus est mihi homo : venit ad virum, qui stabat juxta camélos, et prope fontem aquae : [31]Dixítque ad eum : Ingrédere, benedícte Dómini : cur foris stas? praeparávi domum, et locum camélis.

[28]Corse adunque la fanciulla, e raccontò a casa di sua madre tutte le cose che aveva udite. [29]Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Laban, il quale corse in fretta a quell'uomo, dov'era la fontana. [30]Egli infatti avendo veduti gli orecchini e i braccialetti nelle mani di sua sorella, e avendo udite le parole di lei che diceva : Quell'uomo mi ha detto queste cose : se ne venne a quell'uomo, che se ne stava presso a' cammelli, e vicino alla fontana : [31]e gli disse : Vieni dentro o benedetto dal Signore : perchè stai fuori? io ho preparata la casa, e il luogo pei cammelli.

[32]Et introdúxit eum in hospítium : ac destrávit camélos, dedítque páleas et foenum, et aquam ad lavándos pedes ejus, et virórum qui vénerant cum eo. [33]Et appósitus est in conspéctu ejus panis. Qui ait : Non cómedam, donec loquar sermónes meos. Respóndit ei : Lóquere.

[32]E lo fece entrare nell'ospizio : e scaricò i cammelli, e diede loro paglia e fieno, e portò acqua per lavare i piedi a lui, e agli uomini che erano venuti con lui. [33]Poi gli fu posto davanti del pane. Ma quell'uomo disse : Non mangerò, fino a tanto che io non abbia esposto ciò che ho a dire. Ed egli rispose : Parla.

[34]At ille : Servus, inquit, Abraham sum : [35]Et Dóminus benedíxit dómino meo valde, magnificatúsque est : et dedit ei oves et boves, argéntum et aurum, servos et ancíllas, camélos et ásinos. [36]Et péperit Sara uxor dómini mei fílium dómino meo in senectúte sua, dedítque illi ómnia quae habúerat. [37]Et adjurávit me dóminus meus, dicens : Non accípies uxórem fílio meo de filiábus Chananaeórum, in quorum terra hábito : [38]Sed ad domum patris mei perges, et de cognatióne mea accípies uxórem fílio meo :

[34]E quell'uomo disse : Io sono servo di Abrahamo : [35]E il Signore ha benedetto grandemente il mio padrone, e lo ha fatto grande : e gli ha dato pecore e buoi, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. [36]E Sara moglie del mio padrone ha partorito nella sua vecchiaia al mio padrone un figlio, a cui egli ha dato tutto ciò che aveva. [37]E il mio padrone mi ha fatto giurare, dicendo : Non prenderai in moglie pel mio figlio nessuna delle figlie de' Chananei, nella terra dei quali io dimoro : [38]ma andrai alla casa di mio padre, e tra la mia parentela prenderai moglie al mio figlio :

[39]Ego vero respóndi dómino meo : Quid si nolúerit veníre mecum múlier? [40]Dóminus, ait, in cujus conspéctu ámbulo, mittet ángelum suum tecum, et díriget viam tuam : accipiésque uxórem fílio meo de cognatióne mea, et de domo patris mei. [41]Innocens eris a maledictióne mea, cum vé-

[39]Ed io risposi al mio padrone : E se la donna non vorrà venire con me? [40]Il Signore, egli mi rispose, nel cui cospetto io cammino, manderà il suo Angelo con te, e prospererà il tuo viaggio : e tu prenderai al mio figlio una moglie della mia parentela, e della casa di mio padre. [41]Sarai

29-32. *Corse in fretta a quell'uomo* per offrirgli ospitalità, attratto anche dalla generosità da lui dimostrata verso Rebecca, e dal saperlo servo di Abramo (27). *Benedetto dal Signore (Iahveh).* Dalle parole riferite da Rebecca (v. 27), Laban aveva potuto conoscere che Eliezer era non solo servo di Abramo, ma anche cultore di Iahveh, e e dai doni fatti, dal numero dei cammelli, ecc., potè conchiudere che Iahveh lo aveva benedetto. Benchè la casa di Nachor adorasse gli idoli (XXXI, 30), tuttavia conservava ancora qualche nozione del vero Dio, e gli prestava qualche culto, come si può dedurre da questo versetto (Cf. Alap.).

33-41. *Del pane*, ebr. *gli fu posto davanti da mangiare*. Eliezer però prima di mangiare vuole compiere la sua missione, e comincia col dire chi egli sia (34), e poi parla delle ricchezze di Abramo (35), e presenta Isacco come erede (36), e quindi espone il mandato ricevuto (37-41). *A cui ha dato*, ecc., ossia lo ha costituito suo erede universale (XV, 4; XXI, 10). *Sarai esente dalla mia maledizione*. L'ebraico va tradotto : *sarai*

neris ad propínquos meos, et non déderint tibi.

[42]Veni ergo hódie ad fontem aquae, et dixi: Dómine Deus dómini mei Abraham, si direxísti viam meam, in qua nunc ámbulo, [43]Ecce sto juxta fontem aquae; et virgo, quae egrediétur ad hauriéndam aquam, audíerit a me: Da mihi pauxíllum aquae ad bibéndum ex hydria tua: [44]Et díxerit mihi: Et tu bibe, et camélis tuis háuriam: ipsa est múlier quam praeparávit Dóminus fílio dómini mei.

[45]Dumque haec tácitus mecum vólverem, appáruit Rebécca véniens cum hydria, quam portábat in scápula: descendítque ad fontem, et hausit aquam. Et ajo ad eam: Da mihi paúlulum bíbere. [46]Quae festínans depósuit hydriam de húmero, et dixit mihi: Et tu bibe, et camélis tuis tríbuam potum. Bibi, et adaquávit camélos. [47]Interrogavíque eam, et dixi: Cujus es fília? Quae respóndit: Fília Bathuélis sum, fílii Nachor, quem péperit ei Melcha. Suspéndi ítaque ináures ad ornándam fáciem ejus, et armíllas posui in mánibus ejus. [48]Pronúsque adorávi Dóminum, benedícens Dómino Deo dómini mei Abraham, qui perdúxit me recto itínere, ut súmerem fíliam fratris dómini mei fílio ejus. [49]Quamóbrem si fácitis misericórdiam et veritátem cum dómino meo, indicáte mihi: sin autem áliud placet, et hoc dícite mihi, ut vadam ad déxteram, sive ad sinístram.

[50]Responderúntque Laban et Báthuel: A Dómino egréssus est sermo: non póssumus extra plácitum ejus quidquam áliud loqui tecum. [51]En Rebécca coram te est, tolle eam, et profiscíscere, et sit uxor fílii dómini tui, sicut locútus est Dóminus.

[52]Quod cum audísset puer Abraham, prócidens adorávit in terram Dóminum.

esente dalla mia maledizione, quando sarai andato a casa de' miei parenti, ed essi non avranno voluto dartela.

[42]Io sono dunque arrivato oggi alla fontana, e ho detto: Signore Dio del mio padrone Abrahamo, se tu mi hai guidato nella strada, in cui ora cammino, [43]ecco che io mi fermo presso questa fontana di acqua, e la fanciulla, che uscirà fuori ad attinger acqua, ed a cui dirò: Dammi da bere un po' d'acqua della tua idria: [44]ed essa mi dirà: Bevi pure, e attingerò anche per i tuoi cammelli: questa è la donna destinata dal Signore al figlio del mio padrone.

[45]Ora mentre io considerava tra me in silenzio queste cose, comparve Rebecca, che veniva portando la sua idria sopra la spalla: e scese alla fonte, e attinse l'acqua. Ed io le dissi: Dammi un po' da bere: [46]Ed essa subito si tolse dall'omero l'idria, e mi disse: Bevi tu, e darò da bere anche ai tuoi cammelli. Io bevetti, ed ella abbeverò i cammelli. [47]E la interrogai, e le dissi: Di chi sei tu figliuola? Ed ella rispose: Sono figliuola di Bathuel, figlio di Nachor e Melcha. Io le appesi quindi gli orecchini per ornare il suo volto, e le misi i braccialetti alle sue mani. [48]E mi chinai, e adorai il Signore, benedicendo il Signore Dio del mio padrone Abrahamo, il quale mi ha condotto per diritta via a prendere per il figlio di esso la figlia del fratello del mio padrone. [49]Ora adunque, se siete per usare bontà e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere: che se pensate altrimenti, ditemelo ugualmente, affinchè io mi volga a destra, o a sinistra.

[50]Ma Laban e Bathuel risposero: Il Signore ha parlato: non ti possiamo dire altro fuori di quello che a lui piace. [51]Ecco Rebecca davanti a te, prendila, e parti, e sia moglie del figlio del tuo padrone, come il Signore ha parlato.

[52]Il servo di Abrahamo, avendo ciò udito, si prostrò per terra e adorò il Signore. [53]E

---

sciolto dal giuramento, che mi fai. Nell'ebraico e nel greco dopo *non vorranno dartela* si aggiunge: *allora sarai sciolto dal giuramento che mi fai.*

42-49. Eliezer narra il suo incontro con Rebecca. *Comparve*, manca nell'ebraico, dove si legge invece *ecco* Rebecca, ecc. *Le appesi gli orecchini per ornare il suo volto*, ebr. *le posi l'anello alle narici* (Cf. v. 30). *La figlia del fratello.* Quest'ultima parola va presa in largo senso. Bathuel padre di Rebecca era propriamente nipote di Abramo. *Affinchè mi volga a destra o a sinistra*, proverbio per dire: affinchè sappia come regolarmi, e nel caso cercare presso altri parenti di Abramo la moglie desiderata.

50-54. *Laban e Bathuel.* Alcuni (Calmet, Hummelauer, ecc.) pensano che questo Bathuel fosse non già il padre, ma il fratello minore di Laban e di Rebecca. È difficile però in tal caso spiegare come mai lo stesso nome nello stesso contesto (v. 47 e 50) possa significare due persone differenti. Ci sembra quindi più probabile che anche qui si tratti del padre di Rebecca (S. Giov. Cris., Alap., Hoberg, Hetzenauer, Crampon, Fillion, ecc.). Laban tratta assieme col padre della sorte di Rebecca, anzi dal contesto appare che vi ha una parte preponderante (29, 55). La ragione di ciò va probabilmente cercata nella poligamia, che allora regnava, per cui il padre poteva talvolta non curarsi delle figlie nate dall'una o dall'altra moglie, meno amata. I fratelli divenivano quindi come i tutori naturali delle loro sorelle (Cf. XXXIV, 5, 11, 25; Giud. XXI, 22; II Re, XIII, 22). *Il Signore ha parlato*, ecc. L'ebraico va tradotto:

[53]Prolatísque vasis argénteis, et áureis, ac véstibus, dedit ea Rebéccae pro múnere, frátribus quoque ejus et matri dona óbtulit. [54]Inito convívio, vescéntes páriter et bibéntes mansérunt ibi. Surgens autem mane, locútus est puer: Dimítte me, ut vadam ad dóminum meum. [55]Responderúntque fratres ejus et mater: Máneat puélla saltem decem dies apud nos, et póstea proficiscétur. [56]Nolíte, ait, me retinére, quia Dóminus diréxit viam meam: dimíttite me, ut pergam ad dóminum meum. [57]Et dixérunt: Vocémus puéllam, et quaerámus ipsíus voluntátem.

tratti fuori vasi d'argento, e d'oro, e vestimenti, li diede in dono a Rebecca, e fece anche doni a' fratelli di lei, e alla madre. [54]E preparato il convito, mangiarono e bevettero, e albergarono quivi (quella notte). La mattina poi levatosi il servo disse: Lasciatemi andare a ritrovare il mio padrone. [55]Ma i fratelli, e la madre risposero: Rimanga la fanciulla con noi almeno dieci giorni, e poi partirà. [56]Non vogliate, diss'egli, ritenermi, poichè il Signore ha prosperato il mio viaggio: lasciate, che io me ne vada al mio padrone. [57]Ed essi dissero: Chiamiamo la fanciulla, e sentiamo qual sia il suo volere.

[58]Cumque vocáta venísset, sciscitáti sunt: Vis ire cum hómine isto? Quae ait: Vadam. [59]Dimisérunt ergo eam, et nutrícem illíus, servúmque Abraham, et cómites ejus, [60]Imprecántes próspera soróri suae, atque dicéntes: Soror nostra es, crescas in mille míllia, et possídeat semen tuum portas inimicórum suórum.

[58]La chiamarono adunque, e venuta che fu le domandarono: Vuoi tu andar con quest'uomo? Ed ella rispose: Andrò. [59]Lasciarono perciò che ella partisse insieme colla sua nutrice, e il servo di Abrahamo, e i suoi compagni, [60]facendo voti per la loro sorella, e dicendo: Tu sei nostra sorella, possa tu crescere in mille e mille generazioni, e la tua progenie possegga le porte dei suoi nemici.

[61]Igitur Rebécca et puéllae illíus, ascénsis camélis, secútae sunt virum qui festínus revertebátur ad dóminum suum.

[61]Rebecca adunque, e le sue serve, salite sui cammelli, andarono con quell'uomo: il quale con tutta celerità se ne tornava al suo padrone:

[62]Eo autem témpore deambulábat Isaac per viam quae ducit ad púteum, cujus nomen est Vivéntis et Vidéntis: habitábat enim in terra austráli: [63]Et egréssus fúerat ad meditándum in agro, inclináta jam die:

[62]Ora in quello stesso tempo Isacco passeggiava per la strada, che conduce al pozzo chiamato pozzo di colui che vive, e vede: poichè egli abitava nella contrada del Mezzodì: [63]Ed era uscito alla campagna

[62] Sup. XVI, 14.

Questa cosa viene dal Signore: noi non possiamo dirti nè male, nè bene, ossia non abbiamo nulla da opporre a quanto Dio ha ordinato. *Ecco Rebecca davanti a te*, cioè a tua disposizione. Benchè qui non si parli del consenso di Rebecca, è chiaro però, dal versetto 57 e seguenti, che essa accettò volentieri la profferta fattale. *Come il Signore ha parlato*, facendo conoscere la sua volontà col dirigere i tuoi passi, ecc. *Vasi*, cioè utensili d'oro, ecc. *In dono*, manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Ai fratelli.* Nell'ebraico e nel greco vi è il singolare *al fratello.* In Oriente, come dappertutto, in occasione del fidanzamento si sogliono far doni alla futura sposa e ai parenti di essa. Il fatto che il padre Bathuel non riceve alcun dono mostra chiaramente che il contratto di matrimonio non era una compra-vendita, come vorrebbero alcuni razionalisti. *Preparato il convito*, ecc. Nell'ebraico si legge semplicemente: *E mangiarono, e bevettero egli e gli uomini che erano con lui e vi albergarono la notte.* Appena fu giorno, Eliezer pensa subito a tornare al suo padrone per fargli conoscere il felice risultato del suo viaggio.

55-61. *Partirà*, oppure *partirai.* La famiglia di Rebecca insiste acciocchè ella rimanga ancora qualche po' di tempo nella casa paterna, ma Eliezer si oppone allegando la volontà di Dio (*il Signore ha prosperato*, ecc.). La decisione finale viene lasciata a Rebecca, la quale si pronunzia per la partenza immediata. *Colla sua balia*, o nutrice, chiamata Debora (XXXV, 8). Alla partenza i parenti le augurano ogni bene, ma specialmente quello, che è più apprezzato in Oriente da una donna, cioè una posterità (*possa tu crescere*, ecc.) numerosa e forte (*possegga*, ecc., Cf. XXII, 17). Siccome è sempre Laban che ha la prima parte, si capisce perchè si parli sempre di Rebecca come di una sorella (Ved. n. 50). *Se ne tornava al suo padrone* nella terra di Chanaan, e più propriamente a Hebron, dove Abramo dimorava.

62-63. Nei versetti 62-67 si narra l'incontro di Isacco e di Rebecca e il loro matrimonio. *In quello stesso tempo*, ecc. Questo versetto presenta gravi difficoltà per il testo. L'ebraico può tradursi: *Isacco tornava*, o era tornato, *dal pozzo di Hai ro'i* (Cf. XVI, 14), *poichè abitava nel paese del Negheb* (Mezzodì. Cf. XII, 9), oppure, secondo altri: *Isacco venne dalla contrada del pozzo di Hai ro'i, poichè abitava*, ecc. Nei LXX e nel Samaritano: *Ora Isacco era andato nel deserto del pozzo di Hai ro'i, poichè abitava nella contrada del Negheb.* La maggior parte dei critici preferisce il testo dei LXX. Si può quindi spiegare,

cumque elevásset óculos, vidit camélos veniéntes procul. [64]Rebécca quoque, conspécto Isaac, descéndit de camélo, [65]Et aait ad púerum : Quis est ille homo qui venit per agrum in occúrsum nobis? Dixítque ei : Ipse est dóminus meus. At illa tóllens cito pállium, opéruit se. [66]Servus autem, cuncta quae gésserat, narrávit Isaac. [67]Qui introdúxit eam in tabernáculum Sarae matris suae, et accépit eam uxórem : et in tantum diléxit eam, ut dolórem, qui ex morte matris ejus accíderat, temperáret.

per meditare, in sul far della sera : e alzati gli occhi, vide da lungi venire dei cammelli. [64]Anche Rebecca, veduto Isacco, scese dal cammello, [65]e disse al servo : Chi è quell'uomo che viene incontro a noi attraverso il campo? Ed egli rispose : È il mio padrone. Ed ella prese subito il velo e si coprì. [66]E il servo raccontò ad Isacco tutto quello, che aveva fatto. [67]Ed egli la menò dentro il padiglione di Sara, sua madre, e la prese per moglie : e l'amore che ebbe per lei fu tale che temperò il dolore, che sentiva per la morte della madre.

CAPO XXV.

Abramo sposa Cetura, 1-6. — Morte e sepoltura di Abramo, 7-11. — I discendenti di Ismaele, 12-18. — Nascita di Esau e di Giacobbe, 19-26. — Esau vende la primogenitura, 27-34.

[1]Abraham vero áliam duxit uxórem nomine Cetúram : [2]Quae péperit ei Zamran, et Jecsan, et Madan, et Mádian, et Jesboc, et Sue. [3]Jecsan quoque génuit Saba, et Dadan. Fílii Dadan fuérunt, Assúrim, et Latúsim, et Lóomim. [4]At vero ex Mádian

[1]Abrahamo poi sposò un'altra moglie per nome Cetura : [2]la quale gli partorì Zamran, e Jecsan, e Madan, e Madian, e Jesboc, e Sue. [3]Jecsan poi generò Saba, e Dadan. I figliuoli di Dadan furono Assumir e Latusim, e Loomim. [4]Da Madian poi nacquero Epha,

[1] I Par. I, 32.

che Isacco abitasse nel *Negheb* (XII, 9), ossia nella parte meridionale della Palestina, ma al momento in cui tornò Eliezer, si trovasse nel deserto, che circonda il pozzo di *Hai ro'i* (XVI, 14), dove ebbe luogo l'incontro con Rebecca (Cf. Hummelauer, Hetzenauer, h. l.). Come suole avvenire nei paesi caldi, Isacco sul far della sera era uscito alla campagna *per meditare* le cose divine del cielo. L'ebraico *suah*, tradotto *meditare*, ha ricevuto le più diverse interpretazioni, ma quella adottata è la migliore (Cf. Hetzenauer, h. l.). Alcuni però (Hummelauer, Holzinger, ecc.) preferiscono il senso di *lamentarsi*. Le due interpretazioni non si escludono. Isacco piangeva nella tenda la morte di Sara, ma sul far della sera usciva alla campagna a lamentarsi e a pregare (Cf. v. 67).

64-65. *Scese*, ebr. *si gettò giù*, espressione che indica maggiormente la rapidità, con cui Rebecca scese a terra per salutare, come sogliono fare le donne in Oriente (I Re, XXV, 23; IV Re, V, 21), quel personaggio, che le veniva incontro, e che tutto indicava essere meritevole di ogni considerazione. Avendo poi udito da Eliezer che egli era il suo futuro sposo, prese subito quel gran velo o specie di mantello, in cui le donne orientali sogliono avvilupparsi, e si coprì, perchè era uso, come lo è ancora oggidì presso gli Arabi, che la fidanzata si presentasse velata al suo futuro sposo.

66-67. *L'amore che ebbe*, ecc. Sara era morta da tre anni, e il fatto che Isacco la pianse per tanto tempo, mostra quanto tenero e grande fosse l'affetto che nutriva per essa.

CAPO XXV.

1. Ultimi avvenimenti della vita di Abramo (1-11). Matrimonio con Cetura (1-6). *Sposò un'altra moglie.* Il contesto lascia comprendere che ciò avvenne dopo la morte di Sara e il matrimonio di Isacco. Abramo aveva allora 140 anni (XXI, 5 e XXV, 20), e poichè visse ancora 35 anni (XXV, 7), ed aveva già generato Isacco per un vigore datogli miracolosamente da Dio (Rom. IV, 19), non deve sorprendere che a tale età abbia ancora potuto con un aiuto speciale di Dio avere dei figli. Per mezzo di questo nuovo matrimonio il santo patriarca non cercò che la propagazione del regno di Dio nel mondo.

2-4. Nome dei figli nati da Cetura e dei loro principali discendenti (Cf. I Paral. I, 32 e ss.). Tutti abitarono nell'Arabia, ma per la più parte non è possibile indicare il luogo preciso. Di *Zamran*, *Iecsan*, *Iesboc*, e *Sue*, non sappiamo nulla. *Madan* può forse identificarsi con *Modiana*, sulla riva orientale del golfo Elanitico. *Madian*, diede origine ai Madianiti, i quali abitarono nella penisola Sinaitica (Esod. II, 15; III, 1, ecc.). Di essi si fa spesso menzione (Gen. XXXVII, 28; Num. XXII, 4, 7; XXV, 6 e ss.; XXXI, 1 e ss.); Giud. VI, 1 e ss., ecc.). *Sue*. Baldad, uno degli

ortus est Epha, et Opher, et Henoch, et Abída, et Eldaa: omnes hi fílii Cetúrae.

[5]Dedítque Abraham cuncta quae posséderat, Isaac: [6]Fíliis autem concubinárum largítus est múnera, et separávit eos ab Isaac fílio suo, dum adhuc ipse víveret, ad plagam orientálem.

[7]Fuérunt autem dies vitae Abrahae, centum septuagínta quinque anni. [8]Et defíciens mórtuus est in senectúte bona, provectaéque aetátis, et plenus diérum: congregatúsque est ad pópulum suum. [9]Et sepeliérunt eum Isaac et Ismael fílii sui in spelúnca dúplici, quae sita est in agro Ephron fílii Seor Hethaéi, e regióne Mambre, [10]Quem émerat a fíliis Heth: ibi sepúltus est ipse, et Sara uxor ejus. [11]Et post óbitum illíus benedíxit Deus Isaac fílio ejus, qui habitábat juxta púteum nómine Vivéntis et Vidéntis.

[12]Hae sunt generatiónes Ismael fílii Abrahae, quem péperit ei Agar Ægyptia, fámula Sarae: [13]Et haec nómina filiórum ejus in vocábulis et generatiónibus suis.

e Opher, ed Henoch, e Abida, ed Eldaa: tutti questi furono figliuoli di Cetura.

[5]E Abrahamo diede ad Isacco tutto quello che possedeva: [6]e ai figliuoli delle concubine diede doni, e mentre era tuttora in vita li separò da Isacco suo figliuolo, mandandoli verso l'oriente.

[7]Ora i giorni della vita d'Abrahamo furono cento settantacinque anni. [8]E venne meno e morì in buona vecchiezza, e in età avanzata, e pieno di giorni: e andò a unirsi al suo popolo. [9]E Isacco, e Ismaele, suoi figliuoli, lo seppellirono nella doppia spelonca situata nel campo di Ephron, figliuolo di Seor Heteo, dirimpetto a Mambre, [10]il qual campo Abrahamo aveva comprato da' figli di Heth: ivi fu sepolto egli e Sara sua moglie. [11]E dopo la sua morte Dio benedisse Isacco suo figlio, il quale abitava presso al pozzo detto di colui, che vive e che vede.

[12]Queste sono le generazioni di Ismaele, figlio di Abrahamo, partorito a lui da Agar Egiziana, schiava di Sara: [13]E questi sono i nomi dei figli di lui, secondo i loro nomi

[13] I Par. I, 29.

amici di Giob. (II, 11), era di Sue. *Saba e Dadan* non vanno confusi coi loro omonimi discendenti di Regma (X, 7). *Saba* diede origine ai Sabei (Giob. I, 15; VI, 19). *Assurim* non va confuso cogli Assiri. *Epha* (Cf. Is. LX, 6). *Enoch* non va confuso cogli omonimi (IV, 17; V, 18).

5-6. Abramo distribuisce le sue sostanze. Egli costituisce Isacco erede universale, e gli dà la terra di Chanaan (XVII, 1-8, 15-21; XXIV, 36); *ai figliuoli poi delle concubine*, ossia delle mogli secondarie Agar e Cetura, *diede doni* oro, argento, vesti, bestiame, schiavi, ecc., e *li separò da Isacco*, ossia comandò loro che abbandonassero la Palestina, e andassero *verso l'Oriente*, ossia nell'Arabia, presa nel più largo senso, in quanto cioè comprende anche il deserto di Siria (Cf. Giud. VI, 3; I Re, IV, 30, ecc.), dove già prima era stato mandato Ismaele (XXI, 14 e ss.). Così facendo Abramo provvedeva affinchè Isacco e la discendenza eletta vivessero isolati, e corressero meno pericolo di cadere nell'idolatria e di contaminarsi coi vizi, nei quali erano per cadere gli altri figli. Da questi versetti apparisce chiaro che Abramo, benchè avesse scacciato Agar e Ismaele, tuttavia non si dimenticò di loro, ma continuò ad averne cura.

7-8. Morte e sepoltura di Abramo (7-11). Egli morì a 175 anni, quando Isacco aveva 75 anni, ed Esaù e Giacobbe ne avevano 15 (XXI, 15; XXV, 26). *Venne meno*, ebr. *spirò*. L'autore ispirato insiste nel far notare la tarda età di Abramo e il vigore delle forze conservato. *Pieno di giorni*, ebr. *sazio di vivere*. Abramo quindi non desiderò di vivere più a lungo, ma accettò volentieri la morte. *Andò unirsi al suo popolo*. Questa ed altre espressioni analoghe (XV, 15; Deut. XXXI, 16; Giud. II, 10, ecc.) non significano la morte, nè l'essere sepolto nel sepolcro dei maggiori (l'una e l'altra cosa sono narrate a parte (XXV, 8, 17, ecc.; XV, 15; XXV, 9, ecc.), ma bensì l'andata dell'anima al Limbo dei giusti (Ved. n. XV, 15; Giud. II, 10). Esse contengono inoltre una prova della costante tradizione sull'immortalità dell'anima.

9-10. Ismaele si unì ad Isacco per rendere gli ultimi doveri ad Abramo. Secondo gli usi del tempo egli doveva essere riguardato come figlio di Sara (XVI, 2; XXX, 3, 9), e per questo motivo superava assai i figli di Cetura, e benchè escluso dalla benedizione dell'alleanza, aveva però ricevuto una benedizione speciale (XVII, 20), e tutto fa supporre che egli non avesse rotto le relazioni col suo padre. *Nella spelonca* (ebr. di *Macpelah*) *doppia*, ecc. (Ved. n. XXI, 9 e ss.).

11. *Benedisse Isacco*, ecc., venendo così a dimostrare che egli era il vero successore di Abramo, e l'erede delle promesse. *Vicino al pozzo*, ecc. (Ved. XVI, 14).

12. Nella seconda sezione (XXV, 12-18) della seconda parte della Genesi (Cf. XI, 27) si contiene la storia delle generazioni di Ismaele. Così l'autore sacro prima di eliminare Ismaele dalla storia sacra, ci fa ancora conoscere brevemente i suoi discendenti, e la sua morte. *Queste sono le generazioni*, ecc. (Ved. n. II, 4 e XVI, 1 e ss.).

13-16. *Dei figli di lui*, cioè di Ismaele, come si legge nell'ebraico e nel greco. Il versetto va probabilmente restituito nel modo seguente: *E questi sono i figli di Ismaele, secondo i loro nomi e le loro generazioni* (Cf. X, 1, 2, 6, 22), ossia le tribù, che da essi ebbero origine (Cf. Hetze-

Primogénitus Ismaélis Nabájoth, deinde Cedar, et Adbeel, et Mabsam, [14]Masma quoque, et Duma, et Massa, [15]Hadar, et Thema, et Jethur, et Naphis, et Cedma. [16]Isti sunt fílii Ismaélis : et haec nómina per castélla et óppida eórum, duódecim príncipes tríbuum suárum. [17]Et facti sunt anni vitae Ismaélis centum trigínta septem, deficiénsque mórtuus est, et appósitus ad pópulum suum. [18]Habitávit autem ab Hevíla usque Sur, quae réspicit Ægyptum introeúntibus Assyrios; coram cunctis frátribus suis óbiit.

[19]Hae quoque sunt generatiónes Isaac fílii Abraham : Abraham génuit Isaac : [20]Qui cum quadragínta esset annórum, duxit uxórem Rebéccam fíliam Bathuélis Syri de Mesopotámia, sorórem Laban. [21]Deprecatúsque est Isaac Dóminum pro uxóre sua, eo quod esset stérilis : qui exaudívit eum, et dedit concéptum Rebéccae.

[22]Sed collidebántur in útero ejus párvuli : quae ait : Si sic mihi futúrum erat, quid necésse fuit concípere? Perrexítque

nelle loro generazioni. Il primogenito di Ismaele fu Nabajoth, di poi Cedar, e Adbeel, e Mabsam, [14]e Masma, e Duma, e Massa, [15]Hadar, e Thema, e Jethur, e Naphis, e Cedma. [16]Questi sono i figli d'Ismaele : e questi i loro nomi secondo i loro villaggi e i loro accampamenti, essi furono dodici principi delle loro tribù. [17]E gli anni della vita d'Ismaele furono cento trentasette, e venne meno e morì, e andò ad unirsi col suo popolo. [18]Ora egli abitò da Hevila sino a Sur, che guarda l'Egitto andando verso l'Assiria. Egli morì presenti tutti i suoi fratelli.

[19]E queste sono le generazioni di Isacco figlio di Abrahamo : Abrahamo generò Isacco : [20]il quale, essendo in età di quaranta anni sposò Rebecca figlia di Bathuel Siro della Mesopotamia, sorella di Laban. [21]E Isacco fece preghiere al Signore per la sua moglie, perocchè ella era sterile : ed egli lo esaudì, e fece che Rebecca concepisse.

[22]Ma i bambini si urtavano nel seno di lei; ed ella disse : se doveva accadermi questo, qual bisogno v'era ch'io concepissi?

---

nauer, h. l.). I varii nomi indicano infatti non solo persone, ma anche le tribù o i popoli, da esse originate. *Nabaioth* (Gen. XXXVI, 3; Is. LX, 7) *e Cedar* (Cant. I, 4; Is. XXI, 16) sono ricordati nei testi cuneiformi *(Nabaitai* e *Cadru)*, e vanno probabilmente identificati coi Nabatei dell'Arabia Petrea e coi Cedrei, i quali si stesero tra l'Arabia Petrea e Babilonia. *Adbeel* (cuneif. *Idibi'* o *Idiba'*). *Mabsam e Masma* sono ricordati anche I Paral. IV, 25. *Duma*. Non sappiamo nulla (Cf. Is. XXI, 11). *Hadar*, ebr. *Hadad* (Cf. I Par. I, 30). *Thema* (Is. XXI, 14; Ger. XXV, 23; Giob. VI, 19). *Iethur*, da cui vennero gli Iturei, i quali sono ricordati assieme a *Naphis* nel I Par. V, 19 e ss., e abitavano il Libano e l'Antilibano a mezzogiorno di Damasco (Cf. Hummelauer, h. l.). *Cedma*. Non sappiamo nulla. I figli di Ismaele a fissa dimora abitarono nei *villaggi*, ossia nelle città difese da una muraglia, quelli invece che vissero nomadi non ebbero che *accampamenti*, o meglio, gruppi di tende mobili (Cf. Hoberg, h. l.). *Dodici principi* (Cf. XVII, 20).

17-18. Morte d'Ismaele, e limiti del territorio occupato dai suoi discendenti. *Andò a unirsi*, ecc. (Ved. n. 8). *Abitò*, ebr. *abitarono* gli Ismaeliti. *Da Hevila*, ebr. *Havila* (Ved. X, 29), *sino a Sur* (Cf. XVI, 7), ossia tutta l'Arabia settentrionale e il deserto di Siria. *Assiria* (Ved. X, 19). *Morì presenti tutti i suoi fratelli.* Il verbo ebraico *nafal* tradotto *morì*, qui significa piuttosto *pose i suoi accampamenti* (Cf. Giud. VII, 12). Si ha perciò questo senso : *Egli pose i suoi accampamenti* (i LXX tradussero *abitò*) *dirimpetto a tutti i suoi fratelli.* Ismaele infatti abitò nell'Arabia e si trovò vicino agli altri figli di Abramo, come l'Angelo aveva predetto ad Agar (XVI, 12. Ved. n. ivi). Della morte di Ismaele si è parlato nel versetto 17, mentre invece nel versetto 18 si descrive il paese da lui occupato.

19. La terza sezione (XXV, 19-XXXV, 29) della seconda parte della Genesi ha per titolo : *Le generazioni di Isacco* (II, 4), e tratta di ciò che avvenne nella famiglia di Isacco fino al viaggio di Giacobbe nella Siria (XXV, 19-XXVIII, 10), poi descrive questo viaggio (XXVIII, 10-XXXIII, 17), e infine ci fa conoscere quello che seguì a tale viaggio (XXXIII, 18-XXXV, 29). Si comincia colla nascita di Esaù e di Giacobbe (XXV, 19-26).

20. Nei versetti 19-20 si riassume quanto è stato detto negli ultimi capitoli. *Mesopotamia*, ebr. *Paddan-'Aram* (= *pianura di Aram*). Questo nome indica più specialmente la parte settentrionale della Mesopotamia, vicino alla città di Haran (XXIV, 10).

21. *Era sterile* (Cf. vv. 20 e 26). La sterilità di Rebecca, come quella di Sara, di Rachele, ecc., era ordinata a dimostrare che quel seme benedetto, cioè Gesù Cristo, che da esse doveva discendere, sarebbe dato al mondo non per cause naturali, ma per un dono gratuito e un miracolo della bontà di Dio, mediante le preghiere dei giusti (Cf. Alapide, h. l.). Dio voleva poi provare la fede di Isacco, come aveva provato quella di Abramo.

22. *Si urtavano* per divina disposizione, preludendo così alle future lotte, che sarebbero scoppiate tra essi. *Se doveva accadermi*, ecc. Rebecca vuol dire : se questi bambini già fin d'ora non possono stare in pace, che cosa avverrà in seguito? *A consultare il Signore*, ossia andò a qualche altare e pregò il Signore di farle conoscere la sorte dei due bambini, che già cominciavano a combattersi tra loro (23).

ut consúleret Dóminum. [23]Qui respóndens ait: Duae gentes sunt in útero tuo, et duo pópuli ex ventre tuo dividéntur, populúsque pópulum superábit, et major sérviet minóri. [24]Jam tempus pariéndi advénerat, et ecce gémini in útero ejus repérti sunt. [25]Qui prior egréssus est, rufus erat, et totus in morem pellis híspidus: vocatúmque est nomen ejus Esau. Prótinus alter egrédiens, plantam fratris tenébat manu: et idcírco appellávit eum Jacob. [26]Sexagenárius erat Isaac quando nati sunt ei párvuli.

[27]Quibus adúltis, factus est Esau vir gnarus venándi, et homo agrícola: Jacob autem vir simplex habitábat in tabernáculis. [28]Isaac amábat Esau, eo quod de venatiónibus illíus vescerétur: et Rebécca diligébat Jacob.

[29]Coxit autem Jacob pulméntum: ad quem cum venísset Esau de agro lassus, [30]Ait: Da mihi de coctióne hac rufa, quia

E se n'andò a consultare il Signore. [23]Il quale rispose, e disse: Due nazioni sono nel tuo seno, e due popoli all'uscir dal tuo seno si separeranno, e l'un popolo supererà l'altro, e il maggiore servirà al minore. [24]Allorchè venne il tempo di partorire, ecco che nell'utero di lei si trovarono due gemelli. [25]Quello che venne fuori per il primo, era rosso, e tutto peloso, come una pelliccia: e gli fu posto nome Esau. L'altro, che uscì immediatamente, teneva colla mano il piede del fratello: e per questo essa lo chiamò Giacobbe. [26]Isacco era di sessanta anni quando gli nacquero questi bambini.

[27]Quando furono adulti, Esau divenne buon cacciatore, e uomo di campagna: Giacobbe invece fu uomo semplice, e abitava nelle tende. [28]Isacco amava Esau, perchè si cibava della caccia di lui: e Rebecca amava Giacobbe.

[29]Ora Giacobbe aveva fatto cuocere una minestra, quando giunse Esau affaticato dalla campagna, [30]e gli disse: dammi di questa

---

23 Rom. IX, 10. 25 Os. XII, 3; Matth. I, 2. 30 Abd. 1; Hebr. XII, 16.

---

23. *Rispose*, non sappiamo in quale modo, se cioè per mezzo di un Angelo, o di un sogno, ecc. La risposta è data in linguaggio poetico e ritmico. Nel primo verso — *Due nazioni sono nel tuo seno* — si annunzia che Rebecca porta nel seno i padri di due popoli, gli Israeliti e gli Edomiti (XXV, 25 e ss.). Nel secondo verso — *due popoli, all'uscir dal tuo seno si separeranno* — si predice che Esau e Giacobbe fin dalla loro nascita saranno opposti tra loro, e che tale opposizione si estenderà ancora ai loro discendenti (Amos, I, 11). Nel terzo verso — *l'un popolo supererà l'altro* — si afferma che uno dei due popoli (l'Ebreo) sarà più forte dell'altro. Gli Edomiti furono fatti tributarii da Davide (II Re, VIII, 13 e ss.) e poi soggiogati da Iosaphat (II Par. XX, 22 e ss.), ma si ribellarono continuamente, finchè ai tempi di Giovanni Hircano furono costretti ad accettare la legge e la circoncisione (Gius. Fl., *Ant. G.*, XIII, 9; *Guer Giud.*, I, 2). Nel quarto verso — *il maggiore servirà al minore* — si preannunzia che Giacobbe, benchè secondogenito, otterrà il diritto di primogenitura, e che gli Israeliti a differenza degli Edomiti, saranno gli eredi delle divine promesse, e avranno il dominio della terra di Chanaan. La profezia ha ancora un altro senso. Il figliuolo maggiore riprovato rappresenta il popolo Ebreo, che rinnegò Gesù Cristo; il figlio minore eletto rappresenta il popolo cristiano. Essa si adempie pure negli eletti, figurati in Giacobbe, e nei reprobi figurati in Esau (Cf. Rom. IX, 10-13; Malach. I, 2, 3).

24-26. Nascita di Esau e Giacobbe. *Era rosso*. L'ebraico *'admôni* allude al nome di *Edom* dato a Esau (v. 30). *Come una pelliccia*, o meglio secondo l'ebraico, *come un mantello peloso*. L'ebraico *se'ar* allude ai monti di *Seir*, che più tardi furono abitati dagli Edomiti o Idumei (XXXII, 3; XXXIII, 14, 16, ecc.). *Tutto peloso*. Tale fenomeno viene chiamato dai medici *hipertricosi*. — *Esau*, che significa appunto *irsuto*, o peloso (Cf. XXVII, 11). *L'altro che uscì*, ecc., ebr. *dopo uscì il suo fratello, il quale con la mano teneva il calcagno di Esau*, come se cercasse di contendergli il diritto di primogenitura. Ciò avvenne certamente per divina disposizione. *Giacobbe*, ebr. *ya'aqob* dal verbo *'aqab* che significa *tenere il calcagno*, e quindi soppiantare (Cf. XXVII, 36; Gerem. IX, 4; Os. XII, 3).

27-28. Indole diversa dei due fratelli. *Esaù divenne buon cacciatore*, segno di un carattere ardente e impetuoso. *Uomo di campagna*, che cioè amava battere la campagna, dove si poteva trovare selvaggina. Tale è il senso dell'ebraico tradotto *agricola* dalla Volgata. Giacobbe invece era *uomo semplice*, cioè di carattere mite, e alla vita agitata della caccia preferiva la vita di famiglia passata sotto le tende, come i pastori. *Isacco amava* di preferenza *Esau*, *perchè si cibava* (ebr. era di suo gusto la *selvaggina*) *della caccia*, ecc. Il motivo di tale predilezione era ben poca cosa. — *Rebecca amava* di preferenza *Giacobbe*, sia perchè d'indole più mite e casalinga, e sia per quello che di lui Dio le aveva detto (23).

29-30. Esau vende il diritto di primogenitura (29-34). *Una minestra* di lenticchie (v. 34). *Affaticato*, come sogliono essere i cacciatori. *Dammi di questa cosa rossa*, ebr. *dammi a mangiare, ti prego, di questa cosa rossa*. Da ciò si vede quanto appetito dovesse avere Esau. Vedendo la minestra fumante, la chiede con ansietà, chiamandola semplicemente *questa cosa rossa*, dal colore che essa aveva. *Per questa cagione*, ossia perchè chiamò *cosa rossa* quel cibo, pel quale vendette la primogenitura, Esau ebbe il nome di *Edom*, che

óppido lassus sum. Quam ob causam vocátum est nomen ejus Edom. [31]Cui dixit Jacob: Vende mihi primogénita tua. [32]Ille respóndit: En mórior, quid mihi próderunt primogénita? [33]Ait Jacob: Jura ergo mihi. Jurávit ei Esau, et véndidit primogénita. [34]Et sic accépto pane et lentis edúlio, comédit, et bibit, et ábiit; parvipéndens quod primogénita vendidísset.

cosa rossa, che hai cotta, perchè sono molto stanco. Per questa cagione gli fu dato il nome di Edom. [31]Giacobbe gli rispose: Vendimi la tua progenitura. [32]Egli replicò: Ecco che io muoio, che mi gioverà la primogenitura? [33]Giacobbe disse: Giuramelo adunque. Esau glielo giurò, e vendette la primogenitura. [34]Così avendo preso il pane e la minestra di lenticchie, mangiò, e bevette, e se n'andò; poco curando di aver venduto la primogenitura.

CAPO XXVI.

Isacco in Gerara. — Dio protegge in modo speciale Rebecca, 1-11. — Ricchezza di Isacco e gelosia dei Filistei, 12-22. — Dio benedice Isacco, 23-25. — Alleanza tra Isacco e Abimelech, 26-32. — Escavazione di un pozzo, e matrimonio di Esau, 33-35.

[1]Orta autem fame super terram, post eam sterilitátem quae accíderat in diébus Abraham, ábiit Isaac ad Abímelech regem Palaestinórum in Gerára. [2]Apparuítque ei Dóminus, et ait: Ne descéndas in Ægy-

[1]Ma essendo venuta la fame in quel paese dopo la sterilità avvenuta nei giorni d'Abrahamo, Isacco se ne andò da Abimelech re de' Palestini in Gerara. [2]E il Signore gli apparve, e disse: Non andare in

---

significa *rosso*. Egli fu chiamato con tal nome anche per il motivo indicato al versetto 25.

31-33. *Giacobbe* sa approfittare dell'occasione per soppiantare il fratello. Probabilmente egli conosceva già quanto il Signore aveva rivelato a Rebecca, e d'altra parte non è da supporre che nella casa di Isacco non vi fosse nulla da mangiare. Se adunque Esau stimò tanto poco la primogenitura da venderla a sì vil prezzo, Giacobbe era nel suo pieno diritto di comperarla (Cf. Alapide, h. l.). *La primogenitura importava* con sè parecchi diritti. Così per esempio il primogenito aveva una specie di principato su tutti gli altri fratelli, e su tutta la famiglia (XXVII, 29; XXXII, 1 e ss.; XXXIII, 1 e ss.), riceveva dal padre morente una speciale benedizione (XXVII, 4), che nel caso era la benedizione promessa da Dio alla posterità di Abramo. Il primogenito inoltre era dopo il diluvio il sacerdote della famiglia (Num. III, 12), e al tempo della legge riceveva alla morte del padre, il doppio di quel che ricevevano gli altri fratelli (Deut. XXI, 17). *Ecco che io muoio.* Non vuol già dire: ecco che io muoio di fame se non compro a sì caro prezzo il tuo cibo, ma piuttosto ecco che come cacciatore io mi trovo ogni giorno esposto a pericolo di morte, oppure io morirò presto, *che mi gioverà la primogenitura?* Egli preferisce quindi la soddisfazione presente della sua gola, ai privilegi futuri della primogenitura. Con ragione perciò S. Paolo (Ebr. XII, 16) lo chiamò *profano*, perchè a sì vil prezzo vendette la primogenitura e la benedizione messianica, che vi era annessa. *Giuramelo.* Giacobbe piglia tutte le precauzioni per rendere irrevocabile la cessione.

34. *Così.* Esau, dopo venduta la primogenitura, ricevette da Giacobbe il pane e la minestra di lenticchie, e mangiò e bevette, e poi come se nulla di straordinario fosse accaduto, se ne andò. Col suo modo di agire mostra che non faceva gran caso della primogenitura. Più tardi pensò poi diversamente (XXVII, 36). Ad Esau sono simili tutti i peccatori, che per un vile piacere presente rinunziano a Dio e all'eterna felicità (Cf. Alap.).

CAPO XXVI.

1. Peregrinazioni di Isacco a Gerara (1-35). Dio gli rinnova le promesse fatte ad Abramo (1-6). *Venuta la fame* (Ved. n. XII, 10) *in quel paese*, cioè nella terra di Chanaan, dove Isacco era ritornato dopo aver dimorato a *Hai-Ro'i* (Ved. n. XXIV, 62; XXV, 11). *Dopo la sterilità*, ecc. Nell'ebraico: *oltre alla prima fame avvenuta nei giorni di Abramo* (Ved. XII, 10 e ss.). *Abimelech.* Secondo gli uni (Alap., Perer, Hoberg, Crampon) si tratterebbe del figlio o successore di quell'Abimelech, che fece alleanza con Abramo (XX, 1 e ss.). Altri (Hummelauer, Hetzenauer, ecc.) pensano invece che si tratti della stessa persona, o perchè ritengono con Sant'Agostino che le cose narrate in questo capo siano avvenute prima di quelle narrate sul fine del capo XXV, o perchè suppongono che Abimelech e Phicol fossero giovanissimi, quando fecero alleanza con Abramo, così che, poterono fare poi una nuova alleanza con Isacco circa 80 anni dopo. La questione non può essere decisa per mancanza di dati sufficienti. *Palestini*, o Filistei, che si stendevano principalmente sulle coste del Mediterraneo. *Gerara* (Ved. X, 19). Andando a Gerara, Isacco aveva intenzione di recarsi poi nell'Egitto, come aveva fatto Abramo (XII, 10 e ss.).

2-5. *Apparve.* È la prima apparizione del Signore ad Isacco narrata nella Sacra Scrittura. L'Egitto veniva chiamato *il granaio d'Oriente*,

ptum, sed quiésce in terra, quam díxero tibi. [3]Et peregrináre in ea, eróque tecum, et benedícam tibi : tibi enim et sémini tuo dabo univérsas regiónes has, complens juraméntum quod spopóndi Abraham patri tuo. [4]Et multiplicábo semen tuum sicut stellas caeli : dabóque pósteris tuis univérsas regiónes has : et BENEDICÉNTUR in sémine tuo omnes gentes terrae, [5]Eo quod obedíerit Abraham voci meae, et custodíerit praecépta et mandáta mea, et caeremónias legésque serváverit. [6]Mansit ítaque Isaac in Geráris.

Egitto, ma dimora nel paese, ch'io ti dirò. [3]E restavi pellegrino, e io sarò con te, e ti benedirò : perocchè io darò a te e al tuo seme tutte queste regioni, adempiendo il giuramento che ho fatto ad Abrahamo tuo padre. [4]E moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo : e darò ai tuoi discendenti tutte queste regioni : e nel tuo seme SARANNO BENEDETTE tutte le nazioni della terra, [5]perchè Abrahamo obbedì alla mia voce, e osservò i miei precetti e i miei comandamenti, e mantenne le cerimonie e le leggi. [6]Isacco adunque si fermò in Gerara.

[7]Qui cum interrogarétur a viris loci illíus super uxóre sua, respóndit : Soror mea est. Timúerat enim confitéri quod sibi esset sociáta conjúgio, réputans ne forte interfícerent eum propter illíus pulchritúdinem. [8]Cumque pertransíssent dies plúrimi, et ibídem morarétur, prospíciens Abímelech rex Palaestinórum per fenéstram, vidit eum jocántem cum Rebécca uxóre sua. [9]Et accersíto eo, ait : Perspícuum est quod uxor tua sit : cur mentítus es eam sorórem tuam esse? Respóndit : Timui ne mórerer propter eam. [10]Dixítque Abímelech : Quare imposuísti nobis? Pótuit coíre quíspiam de pópulo cum uxóre tua, et indúxeras super nos grande peccátum. Praecepítque omni pópulo, dicens : [11]Qui tetígerit hóminis hujus uxórem, morte moriétur.

[7]E gli uomini del paese avendolo interrogato intorno alla sua moglie, rispose : Essa è mia sorella : perocchè ebbe paura di confessare, che con essa era unito in matrimonio, sospettando che forse presi dalla bellezza di lei non lo uccidessero. [8]E passato un lungo tempo, e abitando egli nel medesimo luogo, Abimelech re dei Palestini riguardando per una finestra, lo vide scherzare con Rebecca sua moglie. [9]E fattolo venir a sè, gli disse : È fuor di dubbio, che essa è tua moglie : per qual motivo hai tu affermato, che è tua sorella? Rispose : Ebbi timore di essere ucciso a causa di lei. [10]E Abimelech disse : Perchè ci hai tu ingannati? qualcuno avrebbe potuto fare oltraggio alla tua donna, e tu ci avresti tirato addosso un gran peccato. E fece intimare a tutto il popolo questo precetto : [11]Chi toccherà la moglie di quest'uomo, sarà punito di morte.

[12]Sevit autem Isaac in terra illa, et invénit in ipso anno céntuplum : benedixítque

[12]Isacco poi seminò in quel paese, e in quell'anno trovò il centuplo : e il Signore

---

[3] Sup. XII, 7, et XV, 18. [4] Sup. XII, 3 et XVIII, 18 et XXII, 18; Inf. XXVIII, 14.

---

anche quando la Palestina e i paesi vicini erano desolati dalla fame; si comprende quindi perchè Isacco volesse recarvisi. *Non andare*, ecc. Il Signore vuol provare la fede di Isacco ed eccitarlo a porre in Dio tutta la sua speranza. *Restavi pellegrino* (XII, 10). *Sarò con te* per guidarti e aiutarti. *Ti benedirò* (XII, 3). *A te... darò*, ecc. (XIII, 15). *Il giuramento*, ecc. (XXII, 15 e ss.). *Moltiplicherò*, ecc. (XV, 5 e ss.; XVII, 2 e ss.). *Tutte queste regioni* (XV, 18). *Saranno benedette*, ecc. (XII, 3; XVIII, 18). *Perchè Abramo*, ecc. Per animare Isacco a obbedire. Dio gli mette sott'occhio l'obbedienza di Abramo (XXII, 15-18). *Osservò... mantenne* (Ved. XVIII, 19).

6-11. Rebecca e Abimelech. Il fatto qui narrato ha una certa rassomiglianza con quello riferito al capo XX, le persone però, il tempo, e parecchie circostanze sono al tutto diverse, e quindi va rigettata la sentenza di alcuni razionalisti (Dillmann, Gunkel, Holzinger, ecc.), i quali ritengono che le tre narrazioni (XII, 10 e ss; XX, 1 e ss.; XXVI, 6 e ss.) non siano che tre varianti di uno stesso fatto. *È mia sorella*, in senso largo. Rebecca infatti era cugina di Isacco (XXII, 20), il quale, così parlando, può essere giustificato, come lo fu Abramo in una circostanza analoga (Ved. n. XII, 13). La parola *sorella* in ebraico può indicare qualsiasi prossima parente. *Scherzava* (Cf. XXI, 9) con quella famigliarità che non avrebbe usata con una donna, che non fosse stata sua moglie. *Hai tu affermato*. Tale è il senso dell'ebraico. *Perchè ci hai tu ingannati?* ebraico : *Che cosa ci hai fatto?* Isacco aveva già due figli di circa 40 anni, ma probabilmente egli li aveva frammischiati ai servi in modo che non fossero riconosciuti come figli di Rebecca. Abimelech, ricordandosi dell'arte usata da Abramo per nascondere la verità delle cose, si insospettì, e quindi spiò bene per venire in chiaro di tutto. Il suo risentimento e l'ordine severo emanato (*Chi toccherà*, ecc.) trovano la loro spiegazione naturale in quanto è narrato al capo XX, 3 e ss. *Chi toccherà*, ebr. *Chi toccherà quest'uomo o la sua moglie*, *sarà*, ecc.

12-17. Ricchezza di Isacco e gelosia dei Filistei (12-22). *Seminò*, ecc. Anche Giacobbe coltivava un campo (XXX, 7). *Trovò il centuplo*. Una messe così abbondante in un tempo di fame

ei Dóminus. [13]Et locupletátus est homo, et ibat profíciens atque succréscens, donec magnus veheménter efféctus est: [14]Hábuit quoque possessiónes óvium et armentórum, et famíliae plúrimum. Ob hoc invidéntes ei Palaestíni, [15]Omnes púteos, quos fóderant servi patris illíus Abraham, illo témpore obstruxérunt, impléntes humo: [16]In tantum, ut ipse Abímelech díceret ad Isaac: Recéde a nobis, quóniam poténtior nobis factus es valde. [17]Et ille discédens, ut veníret ad torréntem Gerárae, habitarétque ibi:

[18]Rursum fodit álios púteos, quos fóderant servi patris sui Abraham, et quos, illo mórtuo, olim obstrúxerant Philísthiim: appellavítque eos eísdem nomínibus quibus ante pater vocáverat. [19]Foderúntque in Torrénte, et reperérunt aquam vivam. [20]Sed et ibi júrgium fuit pastórum Gerárae advérsus pastóres Isaac, dicéntium: Nostra est aqua. Quam ob rem nomen pútei, ex eo quod accíderat, vocávit Calúmniam. [21]Fodérunt autem et álium: et pro illo quoque rixáti sunt, appellavítque eum, Inimicítias. [22]Proféctus inde fodit álium púteum, pro quo non contendérunt: ítaque vocávit nomen ejus, Latitúdo, dicens: Nunc dilatávit nos Dóminus, et fecit créscere super terram.

[23]Ascéndit autem ex illo loco in Bersabée, [24]Ubi appáruit ei Dóminus in ipsa nocte, dicens: Ego sum Deus Abraham patris tui; noli timére, quia ego tecum sum: benedícam tibi, et multiplicábo semen tuum propter servum meum Abraham. [25]Itaque aedificávit ibi altáre, et invocáto nómine Dómini, exténdit tabernáculum: praecepítque servis suis ut fóderent púteum.

lo benedisse. [13]Ed egli diventò ricco, e andava crescendo di bene in meglio, finchè divenne sommamente grande: [14]e fu anche padrone di pecore e di armenti, e di numerosa servitù. Perciò i Palestini ne ebbero invidia, [15] e turarono in quel tempo tutti i pozzi, che i servi del suo padre Abrahamo avevano scavati, e li empirono di terra; [16]tanto che lo stesso Abimelech disse ad Isacco: Partiti da noi, perchè sei diventato molto più potente di noi. [17]Ed egli si partì per andare verso il torrente di Gerara, e ivi abitare:

[18]E vuotò di nuovo quegli altri pozzi che i servi del suo padre Abrahamo avevano scavato, e che i Filistei dopo la morte di lui già da tempo avevano turati, e pose loro gli stessi nomi che avevano già avuti dal padre. [19]E scavarono nel torrente e trovarono dell'acqua viva. [20]Ma anche ivi i pastori di Gerara contesero coi pastori di Isacco, dicendo: L'acqua è nostra: perciò da quello che era avvenuto chiamò quel pozzo Calunnia. [21]Poi scavarono ancora un altro pozzo: e anche per quello vi ebbe rissa, e lo chiamò Inimicizia. [22]E partitosi di là scavò un altro pozzo, per il quale non vi fu contrasto: e perciò lo chiamò Larghezza, dicendo: Adesso il Signore ci ha messi al largo, e ci ha fatti crescere sopra la terra.

[23]E da quel luogo salì a Bersabee, [24]dove il Signore gli apparve la stessa notte, dicendo: Io sono il Dio di Abrahamo tuo padre: non temere, perocchè io sono con te: ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe per amore di Abrahamo mio servo. [25]Egli adunque edificò in quel luogo un altare, e invocato il nome del Signore, tese la sua tenda: e ordinò ai suoi servi che scavassero un pozzo.

---

fu l'effetto di una speciale benedizione di Dio, come indica il testo *(lo benedisse)*. — *Fu anche padrone*, ecc. (Cf. XX, 14). I Filistei ebbero invidia delle sue ricchezze, e per costringerlo ad andare via, turarono con terra tutti i pozzi, che i servi di Abramo avevano scavati in quella regione, il che veniva a recare gravissimo danno ad un uomo come Isacco, la cui ricchezza consisteva principalmente nelle greggi e negli armenti. Di più Abimelech gli intima espressamente di partire dal territorio dei Filistei. *Si partì* dai pressi della città, e andò *verso il torrente di Gerara*, o meglio secondo l'ebraico, *nella valle di Gerara* (oggi ouadi *Djerar*) a S. E. della città. Nel fondo di essa scorre un torrente, che d'estate è generalmente asciutto, ma nel cui letto, facendo escavazioni, si rinviene dell'acqua.

18-22. Isacco fa scavare varii pozzi. Piuttosto che scavare nuovi pozzi, Isacco fece vuotare quelli fatti scavare da Abramo, sia perchè era sicuro di trovar acqua, e sia per non eccitare maggiormente l'invidia di quei di Gerara. *Pose loro gli stessi nomi*, ecc., mosso da affetto e venerazione verso il padre. *Acqua viva* di sorgente, e non già semplice acqua dovuta a infiltrazioni. *Calunnia*. L'ebraico *'eseq* tradotto dai LXX *ingiustizia* significa piuttosto *rissa*, o *contesa*. Infatti nell'ebraico e nel greco si aggiunge: *perocchè essi avevano conteso con lui*. — *Inimicizia*. L'ebraico *sitnah* significa appunto inimicizia. Tale è stata tutta la vendetta che l'anima santa di Isacco prese dei suoi nemici. *Partitosi di là*, e quindi allontanandosi sempre più dal territorio di Gerara, scavò un altro pozzo, per il quale non ebbe più a subire contrasti. *Larghezza*, ebr. *rehobôth*. Questo pozzo era probabilmente situato nell'ouadi *Ruhaibeh* a otto ore di marcia al S. O. di Bersabea.

23-25. Dio rinnova la sua benedizione a Isacco (Cf. v. 2 e ss.). *Bersabea* (Ved. n. XXI, 31), dove Abramo vi aveva fatto lunga dimora. *Sono con te*, ecc. (Ved. vv. 3 e ss.). *Abrahamo mio servo*. Abramo è il primo, a cui nella Scrittura viene dato il titolo di servo di Dio, col quale si mette in bella luce la sua pietà verso il Signore. Dio

[26]Ad quem locum cum veníssent de Geráris Abimelech, et Ochozath amícus illíus, et Phicol dux mílitum, [27]Locútus est eis Isaac: Quid venístis ad me, hóminem quem odístis, et expulístis a vobis? [28]Qui respondérunt: Vídimus tecum esse Dóminum, et idcírco nos díximus: Sit juraméntum inter nos, et ineámus foedus, [29]Ut non fácias nobis quidquam mali, sicut et nos nihil tuórum attígimus, nec fécimus quod te laéderet sed cum pace dimísimus auctum benedictióne Dómini. [30]Fecit ergo eis convívium, et post cibum et potum [31]Surgéntes mane. juravérunt sibi mútuo: dimisítque eos Isaac pacífice in locum suum.

[32]Ecce autem venérunt in ipso die servi Isaac, annuntiántes ei de púteo quem fóderant, atque dicéntes: Invénimus aquam. [33]Unde appellávit eum, Abundántiam: et nomen urbi impósitum est Bersabée, usque in praeséntem diem.

[34]Esau vero quadragenárius duxit uxóres, Judith fíliam Beéri Hethaéi, et Básemath fíliam Elon ejúsdem loci: [35]Quae ambae offénderant ánimum Isaac et Rebéccae.

[26]Ora Abimelech, e Ochozath suo amico, e Phicol capo delle milizie, essendo venuti da Gerara in quel luogo, [27]Isacco disse loro: Perchè siete venuti da me, da un uomo che avete odiato e scacciato da presso di voi? [28]Essi risposero: Abbiamo veduto, che il Signore è con te, e perciò abbiamo detto: Siavi un giuramento tra noi, e facciamo alleanza, [29]di modo che tu non faccia alcun male a noi, come noi pure abbiamo toccato nulla di quel che è tuo, nè abbiamo fatto cosa in tuo danno: ma ti abbiam lasciato partire in pace ricco della benedizione del Signore. [30]Egli adunque fece loro un convito, e dopo che ebbero mangiato e bevuto, [31]levatisi la mattina, fecero scambievole giuramento, e Isacco li lasciò andare in pace a casa loro.

[32]Ora lo stesso giorno arrivarono i servi d'Isacco, portandogli nuove del pozzo scavato, e dicendo: Abbiamo trovato acqua. [33]Per la qual cosa lo chiamò Abbondanza: e alla città fu posto il nome di Bersabee, fino ad oggi.

[34]Ma Esau in età di quarant'anni prese per mogli, Judith figlia di Beeri Hetheo, e Basemath figlia di Elon dello stesso paese: [35]le quali ambedue avevano disgustato l'animo di Isacco e di Rebecca.

---

[35] Inf. XXVII, 46.

---

chiamandosi *Dio di Abramo*, mostra l'amore che nutre per il santo patriarca. *Edificò un altare*, come già aveva fatto Abramo in quegli stessi luoghi (XXI, 33).

26-27. Alleanza tra Isacco e Abimelech (26-32). *Abimelech e Phicol* (Ved. n. 1). *Ochozath suo amico*, o suo consigliere intimo (II Re, XV, 37; II Re, IV, 5). *Perchè siete venuti*, ecc. Isacco si meraviglia di una tale visita dopo quanto era avvenuto, e quindi chiede loro perchè siano venuti da lui. *Avete odiato* si riferisce a tutti quei di Gerara: *avete scacciato* si riferisce in modo speciale ad Abimelech (14-16).

28-31. *Abbiamo veduto*, ecc. La risposta è simile a quella data ad Abramo (XXI, 22). Benchè i Filistei non adorassero il Dio di Isacco, tuttavia avevano potuto vedere che il santo patriarca godeva di una speciale protezione del cielo, e quindi desiderano di vivere in amicizia con lui, e propongono di stringere un'alleanza confermata da un solenne giuramento. *Abbiamo toccato nulla... non abbiamo fatto.* Anche qui (Cf. XXI, 26). Abimelech simula di non conoscere le ingiurie fatte a Isacco da quei di Gerara, e allude solo a quel che avvenne in sua presenza (*ti abbiamo lasciato partire*, ecc.). L'ebraico va tradotto: *che tu non ci farai alcun male, come anche noi non ti abbiamo toccato, e non ti abbiamo fatto che del bene, e ti abbiamo lasciato partire in pace. Tu ora sei benedetto dal Signore.* Isacco vedendo che erano venuti per fare amicizia, dimentica ancor egli le ingiurie ricevute, e prepara loro un convito, e contratta l'alleanza, li accomiata in pace.

32-33. Dopo fatta l'alleanza i servi di Isacco mandati a scavare un pozzo (v. 25), vennero ad annunziare che avevano trovato acqua. (La lezione dei LXX, *non abbiamo trovato acqua*, va rigettata). *Abbondanza.* L'ebraico *Scib'ah* significa *giuramento* (Ved. n. XXI, 31). Isacco gli diede tal nome sia perchè omai quel pozzo era difeso da un giuramento contro la violenza dei Filistei, e sia in ricordo di Abramo (18; XXI, 31). Isacco chiamò ancora, per gli stessi motivi, quella località col nome di Bersabee. Nell'ebraico si legge: *perciò la città si chiama Bersabee fino ad oggi.*

34-35. Esau sposa due Chananee. *In età di quarant'anni.* Isacco ne aveva allora 100 (XXV, 26). *Dello stesso paese*, cioè Hetheo, come si legge nell'ebraico. Riguardo alle due mogli di Esau vedi XXXVI, 2. Intorno agli Hethei Cf. X, 15; XXII, 2. *Ambedue*, ecc. Entrambe appartenevano alla razza Chananea, che per la sua idolatria e i suoi vizi era stata rigettata da Dio. La loro cattiva condotta e le loro pratiche idolatre afflissero profondamente l'animo di Isacco e di Rebecca.

Anche da ciò apparisce quanto Esau fosse indegno della benedizione e delle promesse messianiche (Cf. XXIV, 3 e ss.).

CAPO XXVII.

Giacobbe ottiene di sorpresa la benedizione del padre, 1-29. — Benedizione di Esau, 30-40. — Giacobbe mandato in Mesopotamia, 41-46.

[1]Sénuit autem Isaac, et caligavérunt óculi ejus, et vidére non póterat : vocavítque Esau fílium suum majórem, et dixit ei : Fili mi. Qui respóndit : Adsum. [2]Cui pater : Vides, inquit, quod senúerim, et ignórem diem mortis meae. [3]Sume arma tua, pháretram, et arcum, et egrédere foras : cumque venátu áliquid apprehénderis, [4]Fac mihi inde pulméntum, sicut velle me nosti, et affer ut cómedam : et benedícat tibi ánima mea ántequam móriar.

[5]Quod cum audísset Rebécca, et ille abiísset in agrum ut jussiónem patris impléret, [6]Dixit fílio suo Jacob : Audívi patrem tuum loquéntem cum Esau fratre tuo, et dicéntem ei : [7]Affer mihi de venatióne tua, et fac cibos ut cómedam, et benedícam tibi coram Dómino ántequam móriar. [8]Nunc ergo, fili mi, acquiésce consíliis meis : [9]Et pergens ad gregem, affer mihi duos hoedos óptimos, ut fáciam ex eis escas patri tuo, quibus libénter véscitur : [10]Quas cum intúleris, et coméderit, benedícat tibi priúsquam moriátur.

[1]Ma Isacco era invecchiato, e la vista gli si era indebolita, sì che non poteva vedere : e chiamò il suo figlio maggiore Esau, e gli disse : Figliuol mio? Ed egli rispose : Eccomi. [2]E il padre gli disse : Tu vedi, ch'io sono invecchiato, e non so il giorno della mia morte. [3]Prendi le tue armi, il turcasso, e l'arco, e va fuori : e quando avrai preso qualche cosa alla caccia, [4]fammene una pietanza come sai, che mi piace, e portamela, affinchè io la mangi : e l'anima mia ti benedica prima che io muoia.

[5]Rebecca udì queste parole, ed essendo Esau andato alla campagna per fare il comando del padre, [6]ella disse a Giacobbe suo figliuolo : Ho sentito tuo padre parlare con Esau tuo fratello, e dirgli : [7]Portami della tua cacciagione, e fammi una pietanza, affinchè io la mangi, e ti benedica dinanzi al Signore prima di morire. [8]Ora dunque, figliuol mio, attienti al mio consiglio : [9]e va alla greggia, e portami i due migliori capretti, affinchè io faccia pel tuo padre quelle pietanze, di cui si ciba con piacere : [10]e quando tu gliele avrai portate, ed egli le avrà mangiate, ti benedica prima di morire.

CAPO XXVII.

1. Giacobbe ottiene per sorpresa la benedizione del padre (1-29), e così Esau che aveva venduto il diritto di primogenitura, e coi suoi matrimonii aveva contristato Isacco e Rebecca, viene eliminato dalla stirpe eletta erede delle promesse.

Era invecchiato. Egli aveva allora 137 anni, e benchè si credesse vicino a morire, tuttavia campò ancora per altri 43 anni (XXXV, 28). La cronologia della sua vita si può stabilire con precisione. A 60 anni generò Esau e Giacobbe (XXV, 26), e al momento in cui Esau contrasse matrimonio egli contava 100 anni (XXVI, 34). La sua età al momento della benedizione ci vien data dai calcoli seguenti : Giuseppe nacque l'anno 14 dacchè Giacobbe serviva a Laban (XXX, 25), e contava 30 anni quando fu fatto vicerè di Egitto (XLI, 46). Passati sette anni di abbondanza e due di fame (XLI, 47; XLV, 6), quando Giuseppe aveva quindi circa 40 anni, Giacobbe andò in Egitto. Ora Giacobbe aveva allora 130 anni (XLVII, 9). Da ciò si deduce che Giacobbe doveva avere 91 anno alla nascita di Giuseppe e 77 quando si mise a servizio di Laban. Siccome poi egli aveva 40 anni al momento del matrimonio di Esau, si conchiude che egli ricevette la benedizione di Isacco 37 anni dopo, quando cioè Isacco aveva 137 anni. *La vista... non poteva vedere.* Egli considerava tale cecità come effetto della vecchiaia e sintomo di prossima morte. Dio aveva così disposto per i suoi altissimi fini relativi alla benedizione messianica, e per darci un esempio di pazienza.

2-4. *Il turcasso*, o la faretra colle saette. La parola ebraica *thelî* non è usata altrove, e benchè da Onkelos e dal siriaco sia stata tradotta *spada*, i migliori ebraicisti ritengono che sia da preferirsi la traduzione *faretra* dei LXX, e Volgata. *Quando avrai preso*, ecc., ebr. *prendimi qualche cacciagione, e preparami*, ecc. Il giorno della benedizione era una festa solenne, e Isacco voleva che fosse rallegrata da un lauto convito. *Ti benedica.* Isacco voleva benedire Esau, poichè la promessa divina (XXV, 23) non gli aveva tolta la primogenitura, e d'altra parte egli Isacco non aveva approvata la vendita fatta a Giacobbe (XXV, 33). Come è chiaro si tratta di quella benedizione solenne che doveva costituire l'erede delle divine promesse.

5-10. *Udì queste parole*, ebr. *Rebecca stava ad ascoltare*, *mentre Isacco parlava ad Esau.* Isacco

[11]Cui ille respóndit : Nosti quod Esau frater meus homo pilósus sit, et ego lenis : [12]Si attrectáverit me pater meus, et sénserit, tímeo ne putet me sibi voluísse illúdere, et indúcam super me maledictiónem pro benedictióne. [13]Ad quem mater : In me sit, ait, ista maledíctio, fili mi : tantum audi vocem meam, et pergens affer quae dixi.

[11]Egli le rispose : Tu sai che Esau mio fratello è peloso, ed io senza peli : [12]se mio padre viene a tastarmi, e mi riconosce, temo che pensi che io abbia voluto burlarlo, e così io mi tiri addosso la maledizione invece della benedizione. [13]La madre gli disse : Figliuol mio, sia sopra di me questa maledizione, ascolta solamente la mia voce, e va, e porta quello che ho detto.

[14]Abiit, et áttulit, dedítque matri. Parávit illa cibos, sicut velle nóverat patrem illíus. [15]Et véstibus Esau valde bonis, quas apud se habébat domi, índuit eum : [16]Pelliculásque hoedórum circúmdedit mánibus, et colli nuda protéxit. [17]Dedítque pulméntum, et panes, quos cóxerat, trádidit. [18]Quibus illátis, dixit : Pater mi. At ille respóndit : Audio. Quis es tu, fili mi? [19]Dixítque Jacob : Ego sum primogénitus tuus Esau : feci sicut praecepísti mihi : surge, sede, et cómede de venatióne mea, ut benedícat mihi ánima tua.

[14]Egli andò, e portò (i capretti) e li diede alla madre. Ella preparò le pietanze, come sapeva essere di gusto del padre di lui. [15]E fece indossare a Giacobbe le migliori vestimenta di Esau, che essa teneva presso di sè in casa ; e gli ravvolse le mani colle pelli dei capretti, e ne ricoprì la parte nuda del collo. [17]E gli diede le pietanze e i pani, che ella aveva fatto cuocere. [18]Giacobbe, avendo portato ogni cosa a Isacco, gli disse : Padre mio? Ed egli rispose : Ascolto. Chi sei tu, figliuol mio? [19]E Giacobbe disse : Io sono il tuo primogenito Esau : ho fatto quel che mi hai comandato : alzati, siedi, e mangia della mia cacciagione, affinchè l'anima tua mi benedica.

[20]Rursúmque Isaac ad fílium suum : Quómodo, inquit, tam cito inveníre potuísti, fili mi? Qui respóndit : Volúntas Dei fuit ut cito occúrreret mihi quod volébam. [21]Dixítque Isaac : Accéde huc, ut tangam te, fili

[20]E Isacco disse ancora al suo figlio : Come, figliuol mio, hai potuto trovare così presto? Egli rispose : Fu volere di Dio, ch'io m'imbattessi subito in quello che bramava : [21]E Isacco disse : Appressati qua,

---

aveva le sue preferenze per Esau, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe (XXV, 27-28). *Dinanzi al Signore*, cioè alla presenza di Dio e colla sua invocazione. Isacco credeva alla presenza di Dio. *I due migliori capretti*. Essa voleva scegliere le parti più tenere per preparare il piatto desiderato. È da ammirarsi la prontezza e l'abilità con cui Rebecca sa usare a suo vantaggio di tutte le circostanze.

11-12. Giacobbe muove una difficoltà, egli teme che il padre cieco, conosciuta la cosa, venga a credersi burlato, e scagli sopra di lui la sua maledizione.

13. Rebecca gli fa animo, offrendosi essa stessa di portarne tutte le conseguenze. Essa era sicura che il disegno escogitato sarebbe riuscito completamente.

14-17. Giacobbe fa quello che Rebecca gli aveva detto. *Le migliori vestimenta*, ossia le vestimenta preziose, giacchè si trattava di compiere un atto religioso. Esse appartenevano ad Esau, e il loro odore, come di un campo benedetto dal Signore (27), doveva contribuire a ingannare Isacco. Può essere che le vestimenta di Giacobbe avessero l'odore come di un gregge.

Una tradizione giudaica dice che si trattava delle vesti sacerdotali, custodite di padre in figlio nella tenda dei patriarchi, le quali venivano usate dai primogeniti, quando come capi della famiglia compivano le funzioni di sacerdoti e offrivano sacrifizi. Non sappiamo però che valore abbia tale tradizione. *Colle pelli dei capretti*. Si tratta probabilmente delle capre nere d'Oriente, i cui peli neri e vellutati hanno grande rassomiglianza coi capelli umani. I Romani se ne servivano per dissimulare la calvizie (Martiale, XII, 46).

18-24. *Ascolto*, ebr. *eccomi*. — *Sono il tuo primogenito*, ecc. « Ecco in poche parole quello che può servire a giudicare di questo fatto. *In primo luogo*. La menzogna è sempre illecita, ed è sempre di natura sua peccato, come egregiamente dimostra Sant'Agostino. *In secondo luogo*. Giacobbe mentì e colle parole e coi fatti; perchè e colle parole e coi fatti procurò e ottenne di farsi credere Esau. *In terzo luogo*. La ragione del mistero riconosciuto da tutta la Chiesa in questo avvenimento non scusa la bugia di Giacobbe; imperocchè, quantunque Dio e lo Spirito Santo siasi servito dell'inganno fatto al Patriarca per adombrare e predire un grandissimo arcano, l'inganno e la falsità di Giacobbe non cangiano perciò di natura, come da tanti altri fatti apparisce, nei quali il mistero per essi significato non toglie la colpa; così l'incesto di Thamar, ecc. *In quarto luogo*. Posto però che Giacobbe, uomo semplice e schietto, non fa altro che obbedire alla madre, persuaso che secondo il volere di Dio i diritti di primogenito a lui appartengono e che sopra di questi aveva egli acquistata nuova ragione colla rinunzia e la vendita fattane a lui dal fratello; mi sembra perciò potersi dire non solamente che l'inganno usato da Giacobbe, non essendo nè dannoso nè ingiurioso ad alcuno, potè essere colpa meramente leggera; ma ancora, che poste le circostanze già dette, potè ed egli e Rebecca creder

mi, et probem utrum tu sis fílius meus Esau, an non. [22]Accéssit ille ad patrem, et palpáto eo, dixit Isaac: Vox quidem, vox Jacob est: sed manus, manus sunt Esau.

figliuol mio, acciocchè io ti tocchi, e riconosca, se tu sei, o no, il mio figliuolo Esau. [22]Egli si appressò al padre, e quando l'ebbe palpato, Isacco disse: La voce veramente è la voce di Giacobbe: ma le mani sono quelle di Esau.

[23]Et non cognóvit eum, quia pilósae manus similitúdinem majóris exprésserant. Benedícens ergo illi, [24]Ait: Tu es fílius meus Esau? Respóndit, Ego sum. [25]At ille: Affer mihi, ínquit, cibos de venatióne tua, fili mi, ut benedícat tibi ánima mea. Quos cum oblátos comedísset, óbtulit ei étiam vinum: quo hausto, [26]Dixit ad eum: Accéde ad me, et da mihi ósculum, fili mi.

[23]E non lo riconobbe perchè le mani pelose erano simili a quelle del maggiore. Benedicendolo adunque, [24]disse: Tu sei il mio figliuolo Esau? Rispose: Sì io lo sono. [25]Ed egli: Dammi, disse, figliuol mio, le pietanze della tua cacciagione, affinchè l'anima mia ti benedica. Giacobbe gliele portò e dopo che ebbe mangiato, gli presentò anche del vino, e bevuto che l'ebbe, [26]Isacco, gli disse: Accostati a me, figliuol mio, e dammi un bacio.

[27]Accéssit, et osculátus est eum. Statímque ut sensit vestimentórum illíus fragrántiam, benedícens illi, ait: Ecce odor fílii mei sicut odor agri pleni, cui benedíxit Dóminus. [28]Det tibi Deus de rore caeli, et de pinguédine terrae, abundántiam fruménti et vini. [29]Et sérviant tibi pópuli, et adórent te tribus: esto dóminus fratrum tuórum, et incurvéntur ante te fílii matris tuae: qui maledíxerit tibi, sit ille maledíctus; et qui benedíxerit tibi, benedictiónibus repleátur.

[27]Egli si appressò, e lo baciò. E subito che egli sentì la fragranza delle sue vestimenta, disse benedicendolo: Ecco l'odore del mio figliuolo è come l'odore d'un campo fiorito che il Signore ha benedetto. [28]Iddio ti doni della rugiada del cielo, e della pinguedine della terra, e abbondanza di frumento e di vino. [29]Ti sieno servi i popoli, e ti adorino le tribù: sii il signore dei tuoi fratelli, e s'inchinino dinanzi a te i figliuoli di tua madre: chi ti maledirà, sia egli maledetto: e chi ti benedirà, sia ricolmo di benedizioni.

[30]Vix Isaac sermónem impléverat: et egrésso Jacob foras, venit Esau, [31]Coctósque de venatióne cibos íntulit patri, dicens:

[30]Isacco aveva appena finite queste parole: e Giacobbe se n'era andato, quando arrivò Esau, [31]e portò al padre le pietanze

---

lecita la menzogna e l'inganno come usato soltanto a vendicare quello che era già suo. Se tanti grand'uomini, celebri per virtù e per dottrina nella Chiesa cristiana, hanno potuto credere esente da colpa e Giacobbe e Rebecca, sembra potersi dire che molto più potè l'uno e l'altra credere, benchè erroneamente, lecito quello che l'una consigliò e l'altro eseguì » *Martini*.

Alzati, ecc. Isacco era probabilmente steso sul suo letto. *Fu volere di Dio*, ecc., ebr. *il Signore Dio tuo mi ha fatto imbattere in esso*. Giacobbe mentisce e vuole far Dio complice del suo inganno. *Appressati*, ecc. Isacco non potendo giudicare colla vista, e parendogli di intendere la voce di Giacobbe, ricorre a un altro mezzo per accertarsene.

26-29. *Dammi un bacio* in segno del tuo amore figliale. *Sentì la fragranza delle sue vestimenta*, dovuta forse alle piante aromatiche dei campi, e alla selvaggina. Altri pensano che tale fragranza provenisse dal fatto che le dette vestimenta venivano custodite in casse piene di odori (Cant. IV, 11). Checchè sia di ciò, Isacco eccitato dal soave odore, comincia a paragonare il figlio a un campo (fiorito = *pleni* manca nell'ebraico). *Che il Signore ha benedetto*. Questa benedizione consiste nelle erbe, nei fiori e nei frutti (I, 11). *Ti doni*, ecc. La benedizione di Isacco è scritta in versi col debito ritmo e il debito parallelismo e può dividersi in quattro parti. *Nella prima parte* (v. 28), Isacco domanda per Giacobbe la rugiada del cielo, la fertilità della terra, e abbondanza di vino e di frumento, che sono i frutti principali dell'agricoltura. In Palestina le pioggie non cadono che nei mesi di ottobre e di aprile, e perciò negli intervalli sono necessarie abbondanti rugiade acciò i seminati possano crescere e maturare. La rugiada viene quindi considerata come una benedizione di Dio (Deut. XXIII, 13; Os. XIV, 6; Zac. VIII, 12). *Nella seconda parte* (29*a*) si augura a Giacobbe, o meglio ai suoi discendenti, la sovranità sugli altri popoli, il che cominciò a verificarsi con Davide e Salomone ed ebbe il suo compimento nel Messia (Is. LX, 5; Rom. XI, 25). *Nella terza parte* (29*b*), si dà a Giacobbe la preminenza sulle tribù provenienti da Esau (Cf. XXV, 22). *Nella quarta parte* (29*c*) si annunzia che Giacobbe, come già Abramo (Ved. n. XII, 3), sarà per gli altri una fonte di benedizione o di maledizione a seconda dell'attitudine che prenderanno verso di lui, o meglio verso del Messia, che da lui nascerà. Le ultime parole del versetto 29 vanno tradotte secondo l'ebraico: *coloro che ti maledicono* (ciascuno di essi, chiunque sia) *sia maledetto e coloro che ti benedicono* (ciascuno di essi, ecc.) *sia benedetto*.

30-33. Arrivo di Esau dalla caccia. Isacco era persuaso di aver già benedetto Esau, e quindi, al sentire ora la sua voce, lo interroga pieno di meraviglia e di stupore. *Inorridì,... stupefatto*. Sant'Agostino, S. Girolamo, ecc., ritengono con ragione che in questo momento Dio abbia mani-

surge, pater mi, et cómede de venatióne fílii tui, ut benedícat mihi ánima tua. [32]Dixítque illi Isaac: Quis enim es tu? Qui respóndit: Ego sum fílius tuus primogénitus Esau. [33]Expávit Isaac stupóre veheménti: et ultra quam credi potest, admírans, ait: Quis ígitur ille est qui dudum captam venatiónem áttulit mihi, et comédi ex ómnibus priúsquam tu veníres? benedixíque ei, et erit benedíctus.

[34]Audítis Esau sermónibus patris, irrúgiit clamóre magno: et consternátus, ait: Bénedic étiam et mihi, pater mi. [35]Qui ait: Venit germánus tuus fraudulénter, et accépit benedictiónem tuam. [36]At ille subjúnxit: Juste vocátum est nomen ejus Jacob: supplantávit enim me en áltera vice: primogénita mea ante tulit, et nunc secúndo surrípuit benedictiónem meam. Rursúmque ad patrem: Numquid non reservásti, ait, et mihi benedictiónem?

[37]Respóndit Isaac: Dóminum tuum illum constítui, et omnes fratres ejus servitúti illíus subjugávi: fruménto et vino stabilívi eum, et, tibi post haec, fili mi, ultra quid fáciam? [38]Cui Esau: Num unam, inquit, tantum benedictiónem habes, pater? mihi quoque óbsecro ut benedícas. Cumque ejulátu magno fleret, [39]Motus Isaac, dixit ad eum: In pinguédine terrae, et in rore caeli désuper [40]Erit benedíctio tua. Vives in gládio, et fratri tuo sérvies: tempúsque véniet,

preparate della sua cacciagione, dicendo: Alzati, padre mio, e mangia della caccia del tuo figliuolo, affinchè l'anima tua mi benedica. [32]E Isacco gli disse: Ma chi sei tu? Egli rispose: Io sono il tuo figliuolo primogenito Esau. [33]Isacco inorridì per grande stupore: e stupefatto oltre ogni credere disse: Chi è dunque colui, il quale già mi portò la presa cacciagione, e io mangiai di tutto prima che tu venissi? E io lo benedissi e sarà benedetto.

[34]Udite le parole del padre, Esau ruggì con grande strido: e costernato disse: Dà anche a me la benedizione, o padre mio. [35]Egli disse: Il tuo fratello venne con astuzia e si prese la tua benedizione. [36]Ed Esau soggiunse: Con ragione gli fu posto nome Giacobbe: perocchè ecco che per la seconda volta egli mi ha soppiantato: mi tolse già la mia primogenitura, ed ora di nuovo mi ha tolto la mia benedizione. E disse di nuovo al padre: Non hai tu serbata una benedizione anche per me?

[37]Isacco rispose: Io l'ho costituito tuo signore, e ho soggettati al suo servizio tutti i suoi fratelli: l'ho messo in possesso del frumento e del vino: e dopo ciò, che farò ancora per te, figlio mio? [38]Esau gli disse: Hai tu, o padre, una sola benedizione? benedici, ti prego, anche me. E piangendo egli, e urlando altamente, [39]Isacco commosso gli disse: Nella pinguedine della terra, e nella rugiada di su dal cielo [40]sarà la tua benedizione. Vivrai della spada e

---

[36] Sup. XXV, 34. [39] Hebr. XI, 20.

---

festato a Isacco la sua volontà, e quindi si comprende che il santo patriarca, pur riconoscendo l'inganno di cui era stato vittima, siasi ricusato di ritrattare la benedizione data, ma l'abbia confermata. Egli aveva agito sotto l'ispirazione di Dio costituendo erede delle promesse colui, che per il primo si era presentato, e per conseguenza non può ritirare quello che Dio ha dato (Ved. Ebr. XII, 17).

34-38. Esau si sforza di ottenere dal padre anche una benedizione. *Ruggì con grande strido*. Comprese allora, ma troppo tardi, quello che aveva perduto. *Dà anche a me la benedizione*, ebr. *benedici anche me*, *anch'io* (sott. sono tuo figlio, anzi il tuo primogenito), *padre mio*. Esau domanda anche per sè la benedizione data a Giacobbe. *Si prese la tua benedizione*, cioè la benedizione riservata ai primogeniti (XXV, 33). *Con ragione*, ecc. Esau dice che la natura del fratello è bene espressa dal nome che egli porta. Giacobbe infatti significa *soppiantatore* (Ved. n. XXV, 26). *Mi tolse già.... di nuovo*. Le parole *già* e *di nuovo* *(ante... secundo)*, mancano nell'ebraico e nel greco. *Disse di nuovo al padre*, manca nell'ebraico. *Tutti i suoi fratelli*, e quindi non solo i discendenti di Esau, ma anche quelli di Agar e di Cetura. Benedici *ti prego*. Queste ultime parole mancano nell'ebraico e nel greco. Esau colle lacrime domanda al padre un' altra benedizione minore.

39-40. Benedizione a Esau. Isacco, pur restando fermo nella decisione di non ritrattare la benedizione data a Giacobbe, si lascia commuovere dalle preghiere e dalle lagrime di Esau, e dà anche a lui una benedizione, che però lascia intatti i diritti e i privilegi conferiti dalla prima. *Nella pinguedine della terra*, ecc. Quasi tutti i moderni (Hummelauer, Hetzenauer, Murillo, Crampon, ecc.) traducono diversamente il testo ebraico: *Lungi dalla pinguedine della terra e dalla rugiada del cielo* (ossia dalla Palestina) *sarà la tua abitazione*. Tale traduzione è da preferirsi (Hoberg si attiene all'altra), come quella che sola risponde al contesto 28, 37, 40. D'altra parte l'Idumea occupata dai discendenti di Esau è molto meno fertile nel suo complesso che la Palestina. *La tua benedizione*. Nell'ebraico e nel greco si legge: *la tua abitazione*. — *Vivrai della* (ebr. *tua*) *spada*, ossia di guerre e di rapine. Tali infatti furono sempre gli Idumei in tutta la loro storia (Cf. Gius. F., *Guer. Giud.*, l. IV, 5). *Sarai servo del tuo fratello* (Ved. n. XXV, 33). *Tempo verrà*, ecc. (Ved. n. XXV, 23). Gli Idumei furono vinti da Saul (I Re, XIV, 47) e fatti tri-

cum excútias et solvas jugum ejus de cervícibus tuis. [41]Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictióne qua benedíxerat ei pater: dixítque in corde suo: Vénient dies luctus patris mei, et occídam Jacob fratrem meum.

sarai servo del tuo fratello: e tempo verrà, che tu scuoterai e scioglierai dal tuo collo il suo giogo. [41]Esau adunque odiava sempre Giacobbe per la benedizione, colla quale il padre lo aveva benedetto, e disse in cuor suo: Verranno i giorni del lutto pel padre mio, e io ammazzerò Giacobbe mio fratello.

[42]Nuntiáta sunt haec Rebéccae: quae mittens et vocans Jacob fílium suum, dixit ad eum: Ecce Esau frater tuus minátur ut occídat te. [43]Nunc ergo, fili mi, audi vocem meam, et consúrgens fuge ad Laban fratrem meum in Haran: [44]Habitabísque cum eo dies paucos, donec requiéscat furor fratris tui, [45]Et cesset indignátio ejus, obliviscatúrque eórum quae fecísti in eum: póstea mittam, et addúcam te inde huc; cur utróque orbábor fílio in uno die?

[42]Queste cose furono riferite a Rebecca, la quale mandò a chiamare Giacobbe suo figlio, e gli disse: Ecco che Esau tuo fratello minaccia di ucciderti. [43]Ora dunque, figlio mio, ascolta la mia voce, e fuggi tosto in Haran presso Laban mio fratello: [44]e starai con lui un po' di tempo finchè si calmi il furore del tuo fratello, [45]e passi la sua collera, e si scordi delle cose che gli hai fatte: io manderò poi chi di là ti riconduca in questo luogo. Perchè dovrò io perdere tutti due i figli miei in un sol giorno?

[46]Dixítque Rebécca ad Isaac: Taedet me vitae meae propter fílias Heth: si accéperit Jacob uxórem de stirpe hujus terrae, nolo vívere.

[46]E Rebecca disse ad Isacco: mi viene a noia la vita a causa di queste figliuole di Heth. Se Giacobbe prende una moglie della stirpe di questo paese, io non voglio più vivere.

---

[41] Abd. 10. [46] Sup. XXVI, 35.

---

butarii da Davide (II Re, VIII, 4), ma cominciarono a ribellarsi sotto Salomone (III Re, XI, 14-22); vinti nuovamente da Giosaphat (II Par. XX, 22), non tardarono a ribellarsi e a crearsi un re proprio sotto Ioram (IV Re, VIII, 20). Essi furono i continui nemici d'Israele, finchè da Giovanni Ircano (129 a. C.) vennero costretti ad accettare la legge e la circoncisione e così rimasero assorbiti nel popolo ebreo (Gius. Fil., *Ant. Giud.*, XIII, 9; XV, 7). È da notare come questa benedizione data a Esau sia una conferma di quella data a Giacobbe, benchè le ultime parole lascino intravedere lotte e umiliazioni per colui che aveva ingannato il vecchio padre.

41-45. Giacobbe si prepara a partire per la Mesopotamia (41-XXVIII, 10). *Odiava.* Triste risultato che era da prevedersi. *Sempre*, manca nell'ebraico. *Disse in cuor suo*, e poi anche ad alta voce (v. 42). *Verranno i giorni di lutto del mio padre*, vale a dire si avvicinano i giorni in cui si farà lutto per la morte del mio padre, e allora io ammazzerò Giacobbe. Esau per compiere i suoi disegni di vendetta vuol aspettare che Isacco sia morto affine di non contristarlo e attirarsi la sua maledizione. *Furono riferite a Rebecca* da qualcuno che le aveva intese, ed essa subito cercò un mezzo per sottrarre Giacobbe ad ogni pericolo, ben conoscendo che Esau era un carattere volubile e violento, che avrebbe potuto far vendetta anche prima di quanto aveva stabilito. *Minaccia di ucciderti*, ebr. *prenderà vendetta di te uccidendoti. — Laban* (XXIV, 29). *Haran* (Ved. n. XI, 31; XXIV, 10 e ss.). *Un po' di tempo.* Rebecca sperava che la collera di Esau si sarebbe calmata dopo qualche tempo; ma le cose andarono ben diversamente, e Giacobbe dovette restare in esiglio 40 anni, e non rivide più la sua madre. *Perchè dovrò io perdere tutti e due i miei figli*, ecc. L'uno sarà ucciso, e l'altro, reo di fratricidio, sarà costretto ad andare ramingo finchè la giustizia vendicatrice non lo colpisca (IX, 6).

46. Questo versetto andrebbe unito al capo seguente. Dopo di aver persuaso Giacobbe a fuggire nella Mesopotamia, Rebecca si studia di indurre Isacco a lasciarlo partire, e affine di non contristare inutilmente il vecchio patriarca, gli allega come motivo la necessità che Giacobbe vada a cercarsi una moglie fuori del paese di Chanaan. Isacco era malcontento delle mogli Chananee di Esau (XXVI, 35; XXVIII, 8). *Di queste figlie di Heth*, che Esau ha sposate. *Se prende una moglie*, ecc., ebr. *se Giacobbe prende moglie tra le figlie di Heth, come (sono) queste, tra le figlie di questo paese, che mi giova la vita?* I giorni miei sarebbero tanto tristi che preferisco morire (Cf. XXVI, 34, 35).

CAPO XXVIII.

Isacco benedice di nuovo Giacobbe, 1-5. — Nuovo matrimonio di Esau, 6-9. — Visione di Giacobbe in viaggio per la Mesopotamia, 10-20. — Voto di Giacobbe, 21-22.

[1]Vocávit ítaque Isaac Jacob, et benedíxit eum, praecepítque ei, dicens : Noli accípere cónjugem de génere Chánaan : [2]Sed vade, et profiscíscere in Mesopotámiam Syriae, ad domum Báthuel patris matris tuae, et áccipe tibi inde uxórem de filiábus Laban avúnculi tui. [3]Deus autem omnípotens benedícat tibi, et créscere te fáciat, atque multíplicet : ut sis in turbas populórum. [4]Et det tibi benedictiónes Abrahae, et sémini tuo post te : ut possídeas terram peregrinatiónis tuae, quam pollícitus est avo tuo. [5]Cumque dimisísset eum Isaac, proféctus venit in Mesopotámiam Syriae ad Laban fílium Bathuel Syri, fratrem Rebéccae matris suae.

[1]Isacco adunque chiamò Giacobbe, e lo benedisse, e gli diede questo comando, dicendo : Non prender moglie della stirpe di Chanaan : [2]ma parti, e va nella Mesopotamia di Siria alla casa di Bathuel padre di tua madre, e prenditi di là una moglie tra le figlie di Laban tuo zio. [3]E Dio onnipotente ti benedica, e ti faccia crescere, e ti moltiplichi : affinchè tu sii capo di una turba di popoli. [4]E dia a te e alla tua stirpe dopo di te le benedizioni di Abrahamo; affinchè tu possegga la terra dove sei pellegrino, la quale egli promise al tuo nonno. [5]Giacobbe, licenziatosi da Isacco, partì, e giunse nella Mesopotamia di Siria alla casa di Laban, figlio di Bathuel Siro, fratello di Rebecca sua madre.

[6]Videns autem Esau quod benedixísset pater suus Jacob, et misísset eum in Mesopotámiam Syriae, ut inde uxórem dúceret; et quod post benedictiónem praecepísset ei, dicens : Non accípies uxórem de filiábus Chanaan : [7]Quodque obédiens Jacob paréntibus suis isset in Syriam : [8]Probans quoque quod non libénter aspíceret fílias Chánaan pater suus : [9]Ivit ad Ismaélem, et duxit uxórem, absque iis quas prius habébat, Máheleth fíliam Ismael fílii Abraham, sorórem Nabájoth.

[6]Ma Esau vedendo che suo padre aveva benedetto Giacobbe, e lo aveva mandato nella Mesopotamia di Siria a prendervi moglie; e che dopo la benedizione gli aveva dato quest'ordine, dicendo : Non prenderai moglie tra le figlie di Chanaan : [7]e che Giacobbe obbedendo ai suoi genitori era andato nella Siria : [8]avendo inoltre sperimentato che il suo padre non vedeva di buon occhio le figlie di Chanaan : [9]andò alla casa d'Ismaele, e, oltre quelle che prima aveva, prese per moglie Maheleth, figlia d'Ismaele figlio di Abrahamo, sorella di Nabajoth.

[10]Igitur egréssus Jacob de Bersabée, pergébat Haran. [11]Cumque venísset ad quemdam locum, et vellet in eo requiéscere post solis occúbitum, tulit de lapídibus qui jacébant, et suppónens cápiti suo, dormívit in

[10]Giacobbe adunque partito da Bersabee, andava verso Haran. [11]E arrivato in un certo luogo, e volendo ivi riposare dopo il tramontare del sole, prese una delle pietre che erano colà, e se la pose sotto del capo,

[5] Os. XII, 12.

CAPO XXVIII.

1-5. Isacco si arrese subito al desiderio di Rebecca. *Nella Mesopotamia*, ebr. *Paddan-'Aram* (Ved. n. XXV, 20). *Dio ti benedica*, ecc. (Ved. XVII, 2 e ss.). *Le benedizioni di Abramo*, ossia le promesse di Dio relative al dominio di Chanaan, alla moltiplicazione della tua stirpe, e alla nascita del futuro Messia (Cf. XVII, 2 e ss.; XXII, 16 e ss.). *Siro*, ebr. *Arameo*.

6-9. Nuovo matrimonio di Esau. *Nella Mesopotamia di Siria*, ebr. *Paddan-'Aram*. — *Nella Siria*, ebr. in *Paddan-'Aram*. — *Alla casa*, cioè alla famiglia *d'Ismaele*. Egli infatti era già morto da 14 anni (XVI, 16; XXI, 5; XXV, 17). Esau così facendo voleva riacquistare la grazia dei suoi genitori, ma si dimenticò che Dio stesso aveva escluso Ismaele dalla posterità di Abramo, costituita erede delle promesse (XXI, 12 e ss.). *Maheleth* (Ved. n. XXXVI, 3). *Nabaioth* era il primogenito d'Ismaele (XXV, 13).

10-11. Viaggio di Giacobbe nella Mesopotomia (XXVIII, 10-XXXIII, 17). Dapprima si narra la visione da lui avuta (10-22).

Da Bersabee, dove si trovava con Isacco (XXVI, 22), *andava verso Haran* facendo in senso inverso il viaggio fatto da Abramo. *In un certo*

eódem loco. [12]Vidítque in somnis scalam stantem super terram, et cacúmen illíus tangens caelum: ángelos quoque Dei ascendéntes et descendéntes per eam. [13]Et Dóminum innixum scalae dicéntem sibi: Ego sum Dóminus Deus Abraham patris tui, et Deus Isaac: terram, in qua dormis, tibi dabo et sémini tuo. [14]Erítque semen tuum quasi pulvis terrae: dilatáberis ad occidéntem, et oriéntem, et septentriónem, et merídiem: et BENEDICÉNTUR IN TE et in sémine tuo cunctae tribus terrae. [15]Et ero custos tuus quocúmque perréxeris, et redúcam te in terram hanc: nec dimíttam nisi complévero univérsa quae dixi.

[16]Cumque evigilásset Jacob de somno, ait: Vere Dóminus est in loco isto, et ego nesciébam. [17]Pavénsque: Quam terribílis est, inquit, locus iste! non est hic áliud nisi domus Dei, et porta caeli. [18]Surgens ergo Jacob mane, tulit lápidem quem sup-

e si addormentò in quello stesso luogo. [12]E vide in sogno una scala poggiata sulla terra, la cui sommità toccava il cielo: e gli Angeli di Dio, che salivano e scendevano per essa, [13]e il Signore appoggiato alla scala, che gli diceva: Io sono il Signore Dio di Abrahamo tuo padre, e Dio di Isacco: io darò a te e alla tua stirpe la terra, in cui tu dormi. [14]E la tua stirpe sarà come la polvere della terra: ti dilaterai a occidente, e ad oriente, e a settentrione, e a mezzogiorno; e IN TE e nel tuo seme SARANNO BENEDETTE tutte le tribù della terra. [15]E io sarò il tuo protettore in qualunque luogo andrai, e ti ricondurrò in questo paese: e non ti abbandonerò senza avere adempiuto tutto quello che ho detto.

[16]E Giacobbe svegliatosi dal sonno disse: Veramente il Signore è in questo luogo, e io non lo sapeva. [17]E pieno di paura disse: Quanto è terribile questo luogo! Non è quì altra cosa se non la casa di Dio, e la porta del cielo. [18]Alzatosi adunque al mat-

[13] Inf. XXXV, 1 et XLVIII, 3. [14] Deut. XII, 20 et XIX, 8; Sup. XXVI, 4. [18] Inf. XXXI, 13.

luogo. Nell'ebraico vi è l'articolo determinativo *nel luogo* destinato da Dio, oppure divenuto celebre per il grande avvenimento, o anche consecrato a Dio da Abramo (XII, 12). Tale località (Bethel, v. 19) si trova nel centro delle montagne di Ephraim, a quattro giorni di marcia da Bersabee. *Volendo ivi riposare*, ebr. *vi passò la notte, poichè il sole era già tramontato.* — *Se la pose sotto il capo* per suo capezzale. *Si addormentò*, ebr. *giacque*, o *si coricò*.

12-15. La visione. *E vide in sogno*, ecc., ebr. *e sognò: ed ecco una scala... ed ecco gli Angeli... ed ecco il Signore*, ecc. Vi ha così una gradazione ascendente tra le varie particolarità. Giacobbe in terra sconosciuta, lungi dalla casa paterna, poteva credersi abbandonato da tutti, Dio invece gli fa vedere che ha cura di lui, e veglia sui suoi passi. *Una scala*, ecc. Questa scala misteriosa è un simbolo sensibile della provvidenza di Dio (Teodoreto, Alapide, Hummelauer, Hetzenauer, Hoberg, Murillo, ecc.). Dio sta appoggiato in cima alla scala per indicare che Egli è il primo principio e l'ultimo fine della Provvidenza. Gli Angeli, che salgono e scendono, sono i ministri esecutori della Provvidenza. Essi presentano a Dio i bisogni, le necessità e le preghiere degli uomini, e portano agli uomini le grazie e i doni di Dio. Questa scala può anche « significare l'incarnazione del Verbo di Dio, il quale dovea nascere di Giacobbe, e scendere per varii gradi e generazioni fino alla terra, quando lo stesso Verbo *fu fatto carne* e il cielo riunì colla terra, e le somme alle infime cose, e l'uomo congiunse con Dio. Scendono ad annunziare sì gran novità gli Angeli, e salgono a riportare i ringraziamenti e le benedizioni, che a Dio dànno i giusti per un' opera così grande » *Martini* (Cf. Giov. I, 1).

Dio di Abrahamo, ecc. (XXVI, 24). *Darò a te*, ecc. (XII, 7; XIII, 15). *La terra in cui tu dormi* è la terra di Chanaan. *Come la polvere... ti dilaterai*, ecc. (XIII, 15, 16; XV, 18). *In te e nel tuo seme*, ecc. (XII, 3; XXII, 18). Dio non solo rinnova a Giacobbe tutte le promesse fatte ad Abramo e a Isacco, ma gli promette ancora la sua speciale assistenza fino al suo ritorno in Palestina. *Sarò il tuo protettore*, ebr. *sarò con te e ti custodirò* (XXVI, 3).

16-17. Sentimenti provati da Giacobbe al suo svegliarsi. *Il Signore è in questo luogo* in un modo tutto speciale, essendosi Egli fatto vedere e avendomi parlato con tanto amore. *Io non lo sapeva.* Giacobbe non ignorava di certo la divina onnipotenza, egli però non sapeva che quel luogo era consecrato al Signore (XII, 8; XIII, 4; XXII, 2), nè si aspettava una così solenne manifestazione di Dio. Questa speciale presenza di Dio lo riempì di paura, ed esclamò: *quanto è terribile*, ossia quanto è degno di rispetto e di venerazione *questo luogo;* esso non è altro che *la casa di Dio*, ossia il luogo dove Dio manifesta in modo speciale la sua presenza. *La porta del cielo*, perchè aveva veduto come il cielo aperto, e gli Angeli che uscivano e entravano nella casa di Dio. « Non sarà inutile osservare come fin da quei tempi si degnò Dio d'illustrare certi luoghi con apparizioni e miracoli e favori a pro' degli uomini » *Martini*.

18-19. Giacobbe testifica a Dio la sua riconoscenza. *Prese la pietra... la eresse in monumento* commemorativo della visione avuta. Queste pietre monumentali (ebr. *mazzèbah* = cippo, colonna, stela) erette dai patriarchi in ricordo di qualche favore divino straordinario, non vanno confuse colle *bethyle* (specie di meteoriti cadute dal cielo), che alcuni popoli (Chananei, Siri, Arabi) consideravano come vere abitazioni degli Dei, e alle quali prestavano un culto idolatrico (Cf. Hetzenauer, *Theol. Bib. V. T.*, p. 406, 410). I patriarchi erano monoteisti, e adoravano Dio

posúerat cápiti suo, et eréxit in títulum, fundens óleum désuper. [19]Appellavítque nomen urbis Bethel, quae prius Luza vocabátur. [20]Vovit étiam votum, dicens: Si fúerit Deus mecum, et custodíerit me in via per quam ego ámbulo, et déderit mihi panem ad vescéndum, et vestiméntum ad induéndum, [21]Reversúsque fúero próspere ad domum patris mei: erit mihi Dóminus in Deum, [22]Et lapis iste, quem eréxi in títulum, vocábitur Domus Dei: cunctorúmque quae déderis mihi, décimas ófferam tibi.

tino, Giacobbe prese la pietra, che aveva posta sotto il capo, e la eresse in monumento, versandovi sopra dell'olio. [19]E diede il nome di Bethel alla città che prima si chiamava Luza. [20]E fece ancora un voto, dicendo: Se il Signore sarà con me, e mi proteggerà nel viaggio da me intrapreso, e mi darà pane da mangiare, e veste da coprirmi, [21]e tornerò felicemente alla casa del padre mio: il Signore sarà mio Dio, [22]e questa pietra alzata da me per monumento, sarà chiamata casa di Dio: io ti offrirò la decima di tutte le cose che mi darai.

CAPO XXIX.

Arrivo di Giacobbe in Haran, 1-15. — Matrimonio di Giacobbe con Lia e con Rachele, 16-30. — Nascita dei primi figli di Giacobbe, 31-35.

[1]Proféctus ergo Jacob venit in terram orientálem. [2]Et vidit púteum in agro, tres quoque greges óvium accubántes juxta eum: nam ex illo adaquabántur pécora, et os ejus grandi lápide claudebátur. [3]Morísque erat ut cunctis óvibus congregátis devólverent lápidem, et reféctis grégibus rursum super os pútei pónerent.

[1]Partitosi quindi Giacobbe andò nel paese di Oriente. [2]E vide un pozzo nella campagna, e vicino ad esso tre greggi di pecore sdraiate: perocchè a questo pozzo si abbeveravano le pecore, e la sua bocca era chiusa con una gran pietra. [3]Ed era uso che ribaltavano la pietra dopo che si erano radunate tutte le pecore, e la rimettevano sopra la bocca del pozzo quando le greggi avevano bevuto.

---

creatore del cielo e della terra, e non già un dio racchiuso in una pietra (Cf. XII, 1 e ss.; XIV, 22; XXIV, 3; XXVI, 3; XXVIII, 3, 13; XXXII, 9; XLVI, 1. Cf. Hetzenauer, h. l.; Murillo, h. l.). L'erezione di tali monumenti poteva essere destinata a ricordare alcuni avvenimenti, e in tal caso era lecita (XXXI, 45; XXXV, 14; Esod. XXIV, 4, ecc.), e poteva pure essere destinata a un culto idolatrico, e in tal caso era illecita e condannata dalla legge (Lev. XXVI, 1; Deut. XVI, 22).

Versandovi sopra dell'olio. L'unzione coll'olio era già *ab antico* un simbolo della consecrazione (Esod. XXX, 30). In Oriente i viaggiatori sogliono sempre portare con sè un po' di olio (Cf. I Re, X, 1; IV Re, IX, 1, 3).

Bethel significa *casa di Dio.* Il testo ebraico va tradotto: *e chiamò quel luogo Bethel, ma prima il nome di quella città era Luz.* Da ciò si deduce che Giacobbe chiamò *Bethel* il luogo, dove aveva dormito, e che la città vicina in antico si chiamava Luz o Luza. Solo più tardi anche questa città prese il nome di Bethel (Cf. Gios. XVI, 2). Le due località si trovano tra Gerusalemme e Sichem, presso la strada che va da Bersabea nella Mesopotamia.

20-22. Voto di Giacobbe. Dio aveva fatto a Giacobbe una triplice promessa (v. 15), e anche Giacobbe ora fa una triplice promessa a Dio: 1° *Il Signore sarà mio Dio.* Egli promette di onorare Dio con un culto tutto speciale, come già avevano fatto Abramo e Isacco (Cf. XVII, 7); 2° *Questa pietra... sarà chiamata* (ebr. e gr. *sarà una*) *casa di Dio*, ossia un luogo di culto, ove sarà edificato un altare (XXXV, 7); 3° *Offrirò la decima*, ossia consacrerò al suo culto e per fare sacrifizi sul suo altare la decima parte di tutte le mie sostanze (Cf. Deut. XIV, 28). Vedi presso Hetzenauer e Murillo le varie spiegazioni razionalistiche di quest'episodio di Bethel e la loro confutazione.

CAPO XXIX.

1-3. Arrivo di Giacobbe ad Haran (1-15). *Partitosi*, ebr. *riprese il cammino e andò nel paese dei figli dell'Oriente*, ossia nella Mesopotamia (Num. XXIII, 7). I LXX aggiungono: *presso Laban figlio di Bathuel Siro, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esau.* Tale aggiunta però generalmente viene considerata come non autentica. *Un pozzo.* Questo pozzo non va confuso con quello della città di Haran ricordato al cap. XXIV, 11, 16. Come già Isacco, così anche Giacobbe trova presso di un pozzo la sua futura sposa. Le scene di questo genere dovevano spesso ripetersi in Oriente. *Sdraiate* che aspettavano l'arrivo delle altre (v. 8). La bocca del pozzo era chiusa con una gran pietra. In Oriente l'acqua in molti luoghi è preziosa, e quindi si aveva la precauzione di chiudere con grandi pietre le bocche dei pozzi, sia per impedire che chiunque se ne potesse servire, e sia per proteggerli contro l'invasione della sabbia. Nell'ebraico si legge:

[4]Dixítque ad pastóres : Fratres, unde estis? Qui respondérunt : De Haran. [5]Quos intérrogans : Numquid, ait, nostis Laban fílium Nachor? Dixérunt : Nóvimus. [6]Sanúsne est? inquit : Valet, ínquiunt : et ecce Rachel fília ejus venit cum grege suo. [7]Dixítque Jacob : Adhuc multum diéi súperest, nec est tempus ut reducántur ad caulas greges : date ante potum óvibus, et sic eas ad pastum redúcite. [8]Qui respondérunt : Non póssumus, donec ómnia pécora congregéntur, et amoveámus lápidem de ore pútei, ut adaquémus greges.

[9]Adhuc loquebántur, et ecce Rachel veniébat cum óvibus patris sui : nam gregem ipsa pascébat. [10]Quam cum vidísset Jacob, et sciret consobrínam suam, ovésque Laban avúnculi sui, amóvit lápidem quo púteus claudebátur. [11]Et adaquáto grege, osculátus est eam : et eleváta voce flevit, [12]Et indicávit ei quod frater esset patris sui, et fílius Rebéccae : at illa festínans nuntiávit patri suo.

[13]Qui cum audísset venísse Jacob fílium soróris suae, cucúrrit óbviam ei : complexúsque eum, et in óscula ruens, duxit in domum suam. Audítis autem causis itíneris, [14]Respóndit : Os meum es, et caro mea. Et postquam impléti sunt dies mensis uníus, [15]Dixit ei : Num quia frater meus es, gratis sérvies mihi? dic quid mercédis accípias.

[4]Ed egli disse ai pastori : Fratelli, di dove siete? Ed essi risposero : Di Haran. [5]E li interrogò : Conoscete voi forse Laban, figlio di Nachor? Dissero : Sì lo conosciamo. [6]È egli sano? disse egli : Risposero : Sta bene : ed ecco Rachele sua figlia, che viene col suo gregge. [7]E Giacobbe disse : Resta ancor molto del giorno, e non è ancora tempo di ricondurre i greggi all'ovile : date prima da bere alle pecore, e poscia riconducetele al pascolo. [8]Essi risposero : Non possiamo farlo fino a tanto che non siano radunate tutte le pecore, e che togliamo la pietra dalla bocca del pozzo per far bere tutti i greggi.

[9]Essi parlavano ancora quand'ecco che Rachele veniva colle pecore di suo padre : perocchè ella pasceva il gregge. [10]E Giacobbe avendola veduta, e sapendo che era sua cugina, e che le pecore erano di Laban suo zio, tolse la pietra, che chiudeva il pozzo. [11]E fatto bere il suo gregge, la baciò : e alzata la voce pianse, [12]e le dichiarò, che era fratello di suo padre, e figliuolo di Rebecca, ed ella andò in fretta a recarne nuova a suo padre.

[13]Il quale, avendo udito che era venuto Giacobbe, figliuolo di sua sorella, gli corse incontro : e lo abbracciò, e baciatolo più volte lo condusse a casa sua. E udite le ragioni del suo viaggio, [14]rispose : Tu sei mio osso, e mia carne. E passato che fu un mese, [15]gli disse : Perchè sei mio fratello, mi servirai tu forse gratuitamente?

---

là si radunavano tutte le greggi; (i pastori) *toglievano la pietra d'in su la bocca del pozzo, facevano bere le greggi, e poi rimettevano la pietra a suo luogo sulla bocca del pozzo.*

4-8. Dialogo coi pastori. *Ed egli* (ebr. *Giacobbe*) *disse*, ecc. *Laban figlio di Nachor.* Laban era propriamente figlio di Bathuel (XXII, 23) e solo nipote di Nachor, ma Giacobbe nomina Nachor, come capo di quella famiglia. I nomi indicanti relazioni di parentela hanno spesso in Oriente una significazione assai larga. *Non possiamo farlo.* Siccome l'acqua è rara in parecchi luoghi d'Oriente, è probabile che i varii pastori, affine di prevenire le risse che facilmente potevano scoppiare tra loro (XXVI, 17 e ss.), avessero convenuto di non abbeverare i greggi sinchè tutti fossero arrivati. Giacobbe ignorava questa convenzione, e quindi si meravigliava che i detti pastori se ne stiano inoperosi attorno al pozzo (Cf. Hummelauer, h. l.).

9-12. *Essi parlavano ancora*, ebr. *egli stava ancora parlando con loro.* — *Ella pasceva*, ecc., come fanno anche oggi le figlie dei ricchi Arabi del Sinai (Cf. Esod. II, 16). *Che era sua cugina*, ecc. Il versetto 10 secondo l'ebraico va tradotto : *e Giacobbe avendo veduta Rachele, figlia di Laban, fratello di sua madre, con le pecore di Laban fratello di sua madre, si appressò, e tolse la pietra dalla bocca del pozzo, e abbeverò le pecore di Labano fratello di sua madre.* Rachele era l'ultima arrivata, e Giacobbe comincia col renderle un servizio togliendo la pietra dalla bocca del pozzo e facendo sì che le sue pecore bevessero prima delle altre. Presso i pozzi vi erano dei canali, nei quali si versava l'acqua (XXIV, 20). *La baciò* come si suole fare in Oriente tra gli stretti parenti. Giacobbe pianse per tenerezza vedendosi giunto tra i suoi parenti, e pensando già a Rachele come a sua futura sposa. *Che era fratello*, in largo senso, o più propriamente nipote. *Andò in fretta*, come aveva fatto anche Rebecca (XXIV, 28).

13-15. *Baciatolo più volte*, forse anche perchè sperava di ritrarre qualche vantaggio dalla sua venuta. *Le ragioni del suo viaggio*, quali erano di sottrarsi all'ira di Esau, e di prender moglie. *Sei mio osso*, ecc., ossia io e tu siamo della stessa famiglia, tu sei un altro me stesso (II, 23), e perciò sarai accolto in casa mia, prenderai moglie, e abiterai sotto il mio tetto (Cf. Giud. IX, 2; II Re, V, 1). *Perchè sei mio fratello*, ecc. Laban durante il mese aveva conosciuto per esperienza le rare qualità di pastore, che possedeva Giacobbe, e quindi si sforza di trarne qualche vantaggio, e sotto le apparenze della generosità nasconde l'amore del suo proprio interesse.

[16]Habébat vero duas filias, nomen majóris Lia : minor vero appellabátur Rachel. [17]Sed Lia lippis erat óculis : Rachel decóra fácie, et venústo aspéctu. [18]Quam díligens Jacob, ait : Sérviam tibi pro Rachel filia tua minóre, septem annis. [19]Respóndit Laban : Mélius est ut tibi eam dem quam álteri viro, mane apud me.

[20]Servívit ergo Jacob pro Rachel septem annis : et videbántur illi pauci dies prae amóris magnitúdine. [21]Dixítque ad Laban : Da mihi uxórem meam : quia jam tempus implétum est, ut ingrédiar ad illam. [22]Qui, vocátis multis amicórum turbis ad convívium, fecit núptias. [23]Et véspere Liam filiam suam introdúxit ad eum, [24]Dans ancíllam fíliae, Zelpham nómine. Ad quam cum ex more Jacob fuísset ingréssus, facto mane vidit Liam : [25]Et dixit ad sócerum suum : Quid est quod fácere voluísti? nonne pro Rachel servívi tibi? quare imposuísti mihi? [26]Respóndit Laban : Non est in loco nostro consuetúdinis, ut minóres ante tradámus ad núptias. [27]Imple hebdómadam diérum hujus cópulae ; et hanc quoque dabo tibi pro ópere quo servitúrus es mihi septem annis áliis. [28]Acquiévit plácito : et hebdómada transácta,

dimmi quel che vuoi. [16]Ora Laban aveva due figliuole : la maggiore si chiamava Lia, e la minore Rachele. [17]Ma Lia aveva gli occhi cisposi : Rachele invece era bella di volto, e avvenente. [18]E Giacobbe portandole amore, disse : Ti servirò sette anni per Rachele tua figlia minore. [19]Laban rispose : È meglio che io la dia a te, che a un altro uomo, resta con me.

[20]Giacobbe adunque per Rachele servì sette anni : e per il grande amore gli parvero pochi giorni. [21]E disse a Laban : Dammi la mia moglie : poichè è già compiuto il tempo di sposarla. [22]E Laban invitò una gran turba di amici al convito, e fece le nozze. [23]Ma la sera condusse a Giacobbe la sua figliuola Lia, [24]dando alla figliuola una serva chiamata Zelpha. E Giacobbe essendo andato a stare con lei secondo il costume, al mattino conobbe che era Lia : [25]e disse al suo suocero : Che cosa è quello, che hai voluto fare? non ti ho io forse servito per Rachele? perché mi hai tu ingannato? [26]Laban rispose : Non si usa nel nostro paese, dar prima a marito le figliuole minori. [27]Compisci la settimana di questo sposalizio : e ti darò anche l'altra per il servizio che mi presterai per altri sette

---

16-19. Laban promette a Giacobbe di dargli Rachele in moglie. *Cisposi.* L'ebraico corrispondente significa *deboli*, *teneri*, e quindi facili alle lacrime. Gli Orientali amano gli occhi vivi, e fra le doti che ricercano nelle loro spose ha una parte importantissima la bellezza e lo splendore degli occhi. *Ti servirò sette anni.* Nell'antichità, presso varii popoli, la figlia era considerata come la proprietà del padre, e lo sposo doveva quasi comprarla offrendo doni alla famiglia. Ora siccome Giacobbe non aveva presenti da offrire, offre il suo servizio (Cf. XXIV, 53). Un tale uso sussiste ancora oggidì presso gli Arabi e nella Siria. La condotta di Laban è però odiosa, e le sue figlie non mancarono di chiamarsi offese dal suo modo di procedere a loro riguardo (XXXI, 15). *E meglio*, ecc. Anche questo tratto è pienamente conforme agli usi orientali. I Beduini, i Drusi, ecc., tra i varii, che domandano una figlia in sposa, preferiscono quello che appartiene alla famiglia (Cf. Iaussen, *Coutumes des Arabes*, ecc., pag. 43).

20-22. *Gli parvero pochi giorni.* L'amore che portava a Rachele era sì grande, che gli sembrò poca cosa lavorare per sette anni affine di ottenerla in moglie. Terminati i sette anni di servizio, disse a Laban di mantenere la promessa fattagli. *Dammi la mia moglie.* La chiama sua moglie, non perchè l'avesse già sposata, ma perchè omai aveva acquistato pieno diritto di averla.

23-27. *Condusse... Lia.* La sposa secondo l'uso orientale viene presentata allo sposo tutta ravvolta in un velo (Cf. XXIV, 65). Se a ciò si aggiunge l'oscurità della camera nuziale, si comprende facilmente come Laban abbia potuto ingannare Giacobbe. Lia dovette prestarsi volentieri a quanto le suggerì il padre, e così Giacobbe, che aveva ingannato Isacco, rimase ancor egli ingannato. Unendosi a Lia egli non peccò, perchè scusato dall'ignoranza, ma non si può dire altrettanto di Laban e di Lia. — *Zelpha.* Viene indicato il nome delle serve di Lia e di Rachele, perchè ancor esse diventarono mogli di Giacobbe. *Perchè mi hai ingannato?* Giacobbe non era obbligato di sposare Lia, stante l'inganno patito, che se egli la ritenne per moglie fu in virtù del consenso che vi diede appresso. *Non si usa*, ecc. Questo è un pretesto, poichè se fosse stato vero quanto dice, non avrebbe certamente fatto le nozze di Rachele (v. 22), che tutti sapevano essere minore di Lia. D'altra parte se vi era tale uso, egli avrebbe dovuto avvertire Giacobbe sin da principio, che se non lo ha fatto, si è perchè voleva unire le sue due figlie con un uomo ricco quale era Giacobbe, e assieme voleva ancora godere per altri sette anni del servizio di un pastore così esperto. *Compisci la settimana* (*di questo sposalizio* = *dierum copulae*, manca nell'ebraico e nel greco) del convito nuziale con Lia, e poi *ti darò* (ebr. *daremo*) anche Rachele, a patto che tu mi serva per altri sette anni. Il convito nuziale durava sette giorni, ossia una settimana (Giud. XIV, 12; Tob. XI, 21). Passati questi, Giacobbe sposò anche Rachele. Nel Levitico (XVIII, 18) Dio proibì che un uomo potesse sposare due sorelle, ma nei tempi antichi tali matrimonii erano leciti, e quindi Giacobbe non va accusato di colpa se sposò Lia e Rachele.

Rachel duxit uxórem : [29]Cui pater servam Balam tradíderat.

[30]Tandémque potítus optátis núptiis, amórem sequéntis prióri praétulit, sérviens apud eum septem annis áliis. [31]Videns autem Dóminus quod despíceret Liam, apéruit vúlvam ejus, soróre stérili permanénte. [32]Quae concéptum génuit fílium, vocavítque nomen ejus Ruben, dicens : Vidit Dóminus humilitátem meam, nunc amábit me vir meus. [33]Rursúmque concépit et péperit fílium, et ait : Quóniam audívit me Dóminus habéri contémptui, dedit étiam istum mihi ; vocavítque nomen ejus, Símeon. [34]Concepítque tertio et génuit álium filium : dixitque : Nunc quoque copulábitur mihi maritus meus, eo quod pepérerim ei tres fílios : et idcírco appellávit nomen ejus, Levi. [35]Quarto concépit, et péperit fílium, et ait : Modo confitébor Dómino : et ob hoc vocávit eum, Judam : cessavítque párere.

anni. [28]Accondiscese alla proposta : e passata quella settimana, prese per moglie Rachele : [29]a cui il padre aveva data per serva Bala.

[30]E giunto finalmente al possesso delle nozze bramate, nel suo amore preferì la seconda alla prima, e servì in casa di Laban per altri sette anni. [31]Ma il Signore vedendo che egli disprezzava Lia, la rese feconda, rimanendo sterile la sorella. [32]Ed essa concepì e partorì un figlio e gli pose nome Ruben, dicendo : Il Signore ha veduta la mia umiliazione, adesso il mio marito mi amerà. [33]E concepì di nuovo e partorì un figlio e disse : Il Signore perchè intese che io era disprezzata, mi ha dato anche questo figlio : e posegli nome Simeon. [34]E concepì la terza volta, e partorì un altro figlio : e disse : Adesso il mio marito sarà unito con me, dacchè gli ho partoriti tre figliuoli : e perciò lo chiamò col nome di Levi. [35]Concepì per la quarta volta, e partorì un figlio, e disse : Adesso loderò il Signore : e perciò lo chiamò Giuda : e cessò dal partorire.

CAPO XXX.

Matrimonio di Giacobbe con Bala, 1-4. — Nascita di figli, 5-8. — Matrimonio di Giacobbe con Zelpha e nascita di figli, 9-13. — Altri figli di Giacobbe, 14-24. — Convenzione tra Laban e Giacobbe, 25-36. — Stratagemmi di Giacobbe, 37-43.

[1]Cernens autem Rachel quod infecúnda esset, invídit soróri suae, et ait maríto suo :

[1]Ma Rachele vedendosi sterile, portava invidia a sua sorella, e disse a suo marito :

[35] Matth. I, 2.

30. *Nel suo amore preferì la seconda*, cioè Rachele, *alla prima*, cioè a Lia. Questa predilezione durò per tutta la vita. La poligamia fu causa di varie dissensioni nella famiglia di Giacobbe. Il testo ebraico di questo versetto va tradotto : e Giacobbe *entrò anche da Rachele, e amò anche Rachele più di Lia, e servì presso Laban ancora per sette anni.*

31. Gelosie delle diverse mogli, e vari figli avuti da Giacobbe (31-XXX, 24). *Disprezzava*, nel senso che le voleva meno bene, e nutriva per lei minore affetto (Deut. XXI, 15; Matt. VI, 24; X, 37). Il Signore prende le parti di Lia rendendola feconda. Giacobbe la disprezza, il Signore la benedice.

32. Nascita di Ruben. *Ruben* (ebr. *Re'uben*), significa *vedete un figlio*, oppure *ecco un figlio*, che mi ha dato Dio. *La mia umiliazione*, ossia la mia afflizione o abbiezione (Cf. Sap. VI, 8; Luc. I, 48). Essa spera che adesso Giacobbe le si affezionerà maggiormente. Alcune versioni invece di *Ruben* hanno *Rubel*.

33. Nascita di Simeon. Lia, delusa nella sua speranza, confida in Dio, e Dio le dona un nuovo figlio, a cui essa dà il nome di Simeone (ebraico *Sime'on*, esaudizione, dal verbo *sama'* = intendere, udire).

34. Nascita di Levi. *Sarà unito*, ebr. *yllaveh*, da cui il nome *Levi*, che significa congiunzione, unione.

35. Nascita di Giuda. *Loderò*, ebr. *'odeh*, e quindi il nome *Giuda*, che significa *lodato*. Da Giuda nascerà il Messia. *Cessò* per qualche tempo *dal* partorire (Cf. XXX, 14-21).

CAPO XXX.

1-4. Matrimonio di Giacobbe con Bala. *Disse a suo marito* in un accesso di ira causata dalla gelosia. Invece di rivolgersi a Dio, come aveva fatto Lia (XXVIII, 32 e ss.), essa si adira contro il marito. *Altrimenti morrò* per dispiacere. *Adirato* per la stolta richiesta di Rachele, Giacobbe risponde : *tengo io forse il luogo di Dio*, ecc., vale a dire : sono io forse Dio, oppure fo io le veci di Dio? Tale richiesta devi rivolgerla non a me, ma bensì a Dio (Cf. I Re, II, 6; IV Re, V, 7). *Bala*, ebr. *Bilah*. Per aver figli

Da mihi líberos, alióquin móriar. [2]Cui irátus respóndit Jacob: Num pro Deo ego sum, qui privávit te fructu ventris tui? [3]At illa: Hábeo, inquit, fámulam Balam: ingrédere ad illam, ut páriat super génua mea, et hábeam ex illa fílios. [4]Dedítque illi Balam in conjúgium: quae, [5]Ingrésso ad se viro, concépit, et péperit fílium. [6]Dixítque Rachel: Judicávit mihi Dóminus, et exaudívit vocem meam, dans mihi fílium; et idcírco appellávit nomen ejus, Dan. [7]Rursúmque Bala concípiens péperit álterum, [8]Pro quo ait Rachel: Comparávit me Deus cum soróre mea, et inválui: vocavítque eum, Néphthali.

[9]Séntiens Lia quod párere desiísset, Zelpham ancíllam suam maríto trádidit. [10]Qua post concéptum edénte fílium, [11]Dixit: Felíciter; et idcírco vocávit nomen ejus, Gad. [12]Péperit quoque Zelpha álterum. [13]Dixítque Lia: Hoc pro beatitúdine mea: Beátam quippe me dicent mulíeres; proptérea appellávit eum, Aser.

[14]Egréssus autem Ruben témpore messis tritícaeae in agrum, réperit mandrágoras: quas matri Liae détulit. Dixītque Rachel: Da mihi partem de mandrágoris fílii tui. [15]Illa respóndit: Parúmne tibi vidétur, quod praeripúeris marítum mihi, nisi etiam mandrágoras fílii mei túleris? Ait Rachel: Dórmiat tecum hac nocte pro mandrágoris fílii tui.

Dammi dei figli, altrimenti io morrò. [2]Giacobbe adirato le rispose: Tengo io il luogo di Dio, il quale ti ha privata della fecondità? [3]Ed ella disse: Io ho la serva Bala: prendila, affinchè io mi prenda sulle mie ginocchia la sua prole e da lei abbia dei figli. [4]E diede a lui Bala per moglie. [5]Giacobbe la prese, ed ella concepì, e partorì un figlio. [6]E Rachele disse: Il Signore ha giudicato in mio favore, e ha esaudito la mia voce, dandomi un figlio: e perciò lo chiamò col nome di Dan. [7]E Bala concepì di nuovo e partorì un altro figlio, [8]del quale Rachele disse: Il Signore mi ha fatto lottare colla mia sorella, e io ho vinto: e lo chiamò Nephtali.

[9]Lia vedendo che aveva cessato di aver figli, diede a suo marito la sua schiava Zelpha. [10]E avendo questa concepito e partorito un figlio, [11]Lia disse: fortuna: e perciò lo chiamò col nome di Gad. [12]Zelpha ne partorì ancora un altro. [13]E Lia disse: Questo è per mia beatitudine, poichè le donne mi diranno beata: per questo lo chiamò Aser.

[14]Ora Ruben essendo andato alla campagna nel tempo che mietevasi il grano, trovò delle mandragore: e le portò a Lia sua madre. E Rachele disse: Dammi delle mandragore di tuo figlio. [15]Ella rispose: Ti sembra poco l'avermi tolto il marito, che vuoi togliermi anche le mandragore del mio figlio? Rachele disse: Dorma egli questa notte con te per le mandragore del tuo figlio.

---

almeno in qualche modo, Rebecca ricorre allo stesso mezzo, a cui era ricorsa Sara (Ved. XVI, 1 e ss.). *Prendila* in moglie. Prendere sulle ginocchia un neonato equivaleva a considerarlo come suo e ad averlo quale figlio adottivo (L, 22; Is. LXVI, 12; Giob. III, 12). *Da lei abbia dei figli*, ebr. lett.: *da lei io sarò edificata*, vale a dire: mi edificherò una casa, ossia famiglia (Cf. XVI, 2).

5-6. *Rachele disse.* Essa agisce come se fosse vera madre, e gli impone il nome. *Ha giudicato in mio favore*, ebr. *dânanni* = *mi ha reso giustizia.* — *Dan* = *giudice.*

7-8. Nascita di Nephtali. *Mi ha fatto lottare*, ecc. (ebr. *nafthule 'Elohim nifthalthi* = lett. *ho lottato le lotte di Dio*) colla mia sorella, L'espressione *lotte di Dio*, è un superlativo che significa *grandissime lotte.* Le due sorelle combattevano un'aspra lotta presso Dio per ottenere dei figli. Rachele si crede ora vittoriosa, avendo Lia cessato di partorire, e perciò chiama il secondo figlio *Nephtali* (ebr. *Nafthalî*) che significa *mia lotta*, o meglio *lotta del Signore.*

9-13. Giacobbe sposa Zelpha, la quale gli partorisce Gad e Aser. Lia vedendo che aveva cessato di partorire, fu gelosa della sorella, e ricorre allo stesso mezzo da essa usato per avere nuovi figli. *Diede* (ebr. e gr. *in isposa*) *a suo marito* (ebr. e gr. *a Giacobbe*). — *Fortuna* = ebr. *bâgad*, oppure *ba' gad*, che significa *viene la fortuna*, o meglio *begad* = *per mia fortuna.* Il nome *Gad* significa fortuna. *Per mia beatitudine* = ebraico: *be'osri. Mi chiameranno beata* (= ebr. *isserûnî*), perchè madre di molti figli (Cf. Luc. I, 48). *'Aser* = beato, felice.

14-15. Episodio, che diede occasione alla nascita di nuovi figli da Lia. *Ruben* aveva allora quattro anni. *Nel tempo che mietevasi* il grano, cioè in maggio. *Mandragore* (ebr. *duda'im*, ossia pomi d'amore). La pianta (*Atropa mandragora*, Linn.; *Mandragora vernalis*, Bortolon.) appartiene alla famiglia delle solanacee, ed è abbastanza comune in Palestina. Le sue foglie sono simili a quelle della bietola, i fiori sono rossopallidi, e i frutti di un bel giallo. La sua radice d'ordinario è divisa in due parti ed ha una lontana rassomiglianza col corpo umano e forse perciò gli antichi attribuivano alle mandragore la virtù di far cessare la sterilità (Cf. Hetzenauer, h. l.; Gesenius, *Thesaurus linguae hebr.*, ecc., p. 324; Hagen, *Lex. Bib.*, *Mandragora; Dict. Vig.*, *Mandragore*, ecc.). Può essere che Rachele ammettesse quest'opinione popolare, e così si spiegherebbe il suo vivo desiderio di avere i frutti portati a casa da Ruben. La Scrittura però non dice nulla su questo punto, ma narra solamente il fatto. Altri, per esempio Vigouroux, Crampon, pensano che qui si tratti non dei frutti, ma dei fiori di mandragora. *Avermi tolto il marito.* Da ciò si vede che Giacobbe non si curava gran che di Lia, ma abitava piuttosto con Rachele.

[16]Redeuntíque ad vésperam Jacob de agro, egréssa est in occúrsum ejus Lia, et, Ad me, inquit, intrábis; quia mercéde condúxi te pro mandrágoris fílii mei. Dormivítque cum ea nocte illa. [17]Et exaudívit Deus preces ejus: concepítque et péperit fílium quintum. [18]Et ait: Dedit Deus mercédem mihi, quia dedi ancíllam meam viro meo: appellavítque nomen ejus, Isséchar. [19]Rursum Lia concípiens, pepérit sextum fílium, [20]Et ait: Dotávit me Deus dote bona: etiam hac vice mecum erit marítus meus, eo quod genúerim ei sex fílios: et idcírco appellávit nomen ejus, Zábulon. [21]Post quem péperit fíliam, nómine Dinam.

[16]E mentre Giacobbe alla sera se ne tornava dalla campagna, Lia le uscì incontro, e gli disse: verrai con me, perchè ti ho preso a prezzo delle mandragore del mio figlio. Ed egli dormì con lei quella notte [17]E il Signore esaudì le preghiere di lei: ed essa concepì e partorì il quinto figlio [18]e disse: Il Signore mi ha dato il premio, perchè diedi la mia schiava a mio marito: e gli diede il nome di Issachar. [19]E di bel nuovo Lia concepì e partorì il sesto figlio, [20]e disse: Il Signore mi ha dotata di buona dote: anche questa volta il mio marito starà con me, avendogli io dato sei figli: e per questo lo chiamò col nome di Zabulon. [21]Dopo di questo partorì una figlia per nome Dina.

[22]Recordátus quoque Dóminus Rachélis, exaudívit eam, et apéruit vulvam ejus. [23]Quae concépit et péperit fílium, dicens: Abstulit Deus oppróbrium meum. [24]Et vocávit nomen ejus, Joseph, dicens: Addat mihi Dóminus fílium álterum.

[22]Il Signore si ricordò anche di Rachele, e la esaudì, e la rese feconda. [23]Ed essa concepì, e partorì un figlio, dicendo: Il Signore ha tolto il mio obbrobrio. [24]E lo chiamò col nome di Giuseppe, dicendo: il Signore mi aggiunga un altro figliuolo.

[25]Nato autem Joseph, dixit Jacob sócero suo: Dimítte me ut revértar in pátriam, et ad terram meam. [26]Da mihi uxóres, et líberos meos, pro quibus servívi tibi, ut ábeam: tu nosti servitútem qua servívi tibi. [27]Ait illi Laban: Invéniam grátiam in conspéctu tuo: experiménto dídici, quia benedíxerit mihi Deus propter te: [28]Constítue mercédem tuam quam dem tibi.

[25]Ma dopo nato Giuseppe, Giacobbe disse al suo suocero: Dammi licenza, che io me ne torni alla patria, e alla mia terra. [26]Dammi le mogli, e i miei figli, per i quali ti ho servito, affinchè io me ne vada: tu sai quale sia stato il mio servizio. [27]Laban gli disse: Possa io trovar grazia dinanzi a te: io ho conosciuto alla prova, che Dio mi ha benedetto per causa tua: [28]Determina tu la ricompensa, che dovrò darti.

16-18. Nascita di Issachar. *Il Signore esaudì le preghiere*, ecc. Da ciò si comprende che la fecondità è un dono di Dio, e non un effetto delle mandragore. *Mi ha dato il premio* (ebr. *sekarì*). *Issachar* significa appunto *avuto per mercede*, o *a prezzo*, o in ricompensa. Lia considera questo figlio come una ricompensa data da Dio alla liberalità, colla quale aveva dato a Giacobbe la sua schiava.

19-20. Nascita di Zabulon. *Anche questa volta*. Nell'ebraico si legge solo: *questa volta*. — *Starà con me* (ebr. *yzbeleni*, donde *Zebulûn* = Zabulon, che significa *abitazione*). Lia sperava che Giacobbe avrebbe ora coabitato con lei.

21. Nascita di Dina. *Dina* (femminile di Dan, versetto 6), significa *giudicata*. Giacobbe ebbe anche altre figlie (XLVI, 7), ma viene ricordata per nome solo Dina a motivo dei fatti narrati al capo XXXIV.

22-24. Nascita di Giuseppe. *Si ricordò*. Dio sembrava averla dimenticata (VIII, 4). *La esaudì*. Da ciò si vede che essa aveva pregato, e posto in Dio la sua confidenza. *Ha tolto* (ebr. *'asaf*) *il mio obbrobrio*, cioè la sterilità, la quale era considerata come un disonore (Ved. Luc. I, 25). *Giuseppe* (ebr. *Yôsef*) significa *aggiunga* il Signore, ed è in relazione con quanto dice Rachele: *mi aggiunga (Yôsef) il Signore un altro figlio*. Può anche essere in relazione di dipendenza col verbo *'asaf*, e significare: il Signore *ha tolto* (il mio obbrobrio).

25-26. Convenzione tra Giacobbe e Laban (25-36). *Dopo che fu nato Giuseppe*, quando cioè erano compiuti i 14 anni di servizio che aveva prestato a Laban per ottenere le mogli (XXXI, 41). Giacobbe avendo già 91 anno (XXVII, 1), voleva tornare alla sua *patria*, cioè nella terra di Chanaan. *Dammi le mogli e i figli*, ecc., che mi appartengono, avendo io adempito a tutte le mie obbligazioni verso di te.

27-28. Risposta di Laban. *Possa io trovar*, ecc., ebraico e greco: *se ho trovato grazia presso di te* (si deve supplire) *rimani ancora presso di me*. Laban non mirava che al suo interesse, come mostrano le parole seguenti. *Ho conosciuto alla prova*. Il verbo ebraico *nihashthi* nella Scrittura ha quasi sempre il senso di *conoscere per via di auguri*, ed è probabile che tale sia qui il suo significato. Laban riconosceva *Iahveh* come il Dio di Giacobbe (XXXI, 29), ma parecchie pratiche superstiziose e idolatre si erano introdotte nella sua casa (XXXI, 19, 32). Può essere quindi che egli sia ricorso agli auguri, e n'abbia tratto la persuasione che Dio l'aveva benedetto a motivo di Giacobbe (Cf. Hummealuer, Hetzenauer, Crampon., h. l.). La cosa però non è certa, poichè il detto verbo può benissimo significare anche *conoscere per esperienza*. — *Determina tu la ricompensa*, ecc. (Cf. XXIX, 15).

[29]At ille respóndit: Tu nosti quómodo servíerim tibi, et quanta in mánibus meis fúerit posséssio tua. [30]Módicum habúisti ántequam venírem ad te, et nunc dives efféctus es: benedixítque tibi Dóminus ad intróitum meum. Justum est ígitur ut aliquándo provídeam étiam dómui meae. [31]Dixítque Laban: Quid tibi dabo? At ille ait: Nihil volo: sed si féceris quod póstulo, íterum pascam, et custódiam pécora tua. [32]Gyra omnes greges tuos, et sépara cunctas oves várias, et sparso véllere: et quodcúmque furvum, et maculósum, variúmque fúerit, tam in óvibus quam in capris, erit merces mea. [33]Respondebítque mihi cras justítia mea, quando pláciti tempus advénerit coram te: et ómnia quae non fúerint vária, et maculósa et furva, tam in óvibus quam in capris, furti me árguent. [34]Dixítque Laban: Gratum hábeo quod petis.

[29]Ma egli rispose: Tu sai, in qual modo ti ho servito, e quanto nelle mie mani sieno aumentati i tuoi beni. [30]Avevi poco, prima che io venissi da te, ora sei divenuto ricco: e il Signore ti ha benedetto alla mia venuta. È dunque giusto che io pensi una volta anche alla mia casa. [31]E Laban gli disse: Che ti darò io? Ma Giacobbe replicò: non voglio nulla; ma se farai quello che io chiedo, tornerò a pascere e ad aver cura delle tue pecore. [32]Passa in mezzo a tutti i tuoi greggi, e metti da parte tutte le pecore varieggiate, e macchiate di pelame; e tutto quello che nascerà di colore fosco, e macchiato, e vario, tanto fra le pecore come fra le capre, sarà la mia mercede. [33]E domani, allorchè verrà il tempo concordato tra noi, la mia giustizia mi renderà testimonianza: e tutto quello che non sarà varieggiato, o macchiato, o fosco, tanto di pecore come di capre, mi dimostrerà reo di furto. [34]Laban rispose: Mi piace quello che domandi.

29-30. Giacobbe nella sua risposta mette sott'occhio a Laban la grandezza dei servigi che gli ha resi, e la necessità, in cui omai egli si trova di pensare anche all'avvenire della sua famiglia. Giacobbe prepara così lo suocero ad accettare la richiesta che sta per fargli (v. 31). *I tuoi beni*, cioè i tuoi armenti, o le tue pecore, come si ha nei LXX. *Sei divenuto ricco*, ebr. *era poco quel che avevi... ma* ora *è cresciuto molto*, ecc. — *È dunque giusto*, ecc., ebr. *ora quando lavorerò anche per la mia casa?*

32-33. Proposta di Giacobbe. *Non voglio nulla* in denaro come prezzo del servizio prestato. Egli desidera di essere compensato in natura, e si dichiara pronto a continuare a fare il pastore per conto di Laban, purchè egli accetti una condizione che subito espone. In tutta la narrazione seguente vi sono gravi difficoltà testuali. Già S. Girolamo si lamentava della confusione e dell'oscurità che presentano i LXX, e tutti gli interpreti riconoscono che anche la versione di S. Girolamo su parecchi punti lascia molto a desiderare. Ecco come va tradotto il versetto 32, secondo l'ebraico: *Io passerò oggi in mezzo a tutti i tuoi greggi, mettendo da parte fra gli agnelli tutto quello* che è *varieggiato* (piccole macchie) *e macchiato* (grandi macchie) *e nero*, *e fra le capre tutto quello che è macchiato e varieggiato*, *e* (tale) *sarà il mio salario.* La proposta di Giacobbe viene ritenuta assai moderata da Laban. È noto infatti che in Oriente (Salm. CXLVI, 16; Cant. IV, 2; VI, 5; Dan. VII, 9) gli agnelli d'ordinario sono bianchi, e quelli macchiettati sono un'eccezione, mentre al contrario le capre generalmente sono nere, e di raro bianche o macchiettate. Similmente le pelli bianche delle pecore, e le pelli nere delle capre hanno maggior valore, richiedendo minore lavorazione per i diversi usi, in cui vengono impiegate. Come si deduce dal versetto 37 una tale spartizione doveva aver luogo ogni anno. *Passa in mezzo.* Benchè nell'ebraico si legga *passerò*, tuttavia è da preferirsi la lezione della Volgata e dei LXX, come quella che è voluta dal versetto 35. *Sarà la mia mercede.* Paragonando assieme i versetti 33, 36 (ebraico) apparisce chiaro che Giacobbe non domanda come salario le pecore nere o macchiate e le capre bianche o macchiate, che saranno trovate tali dopo la divisione accennata precedentemente, ma bensì gli agnelli macchiettati e le capre macchiettate che nasceranno dalle pecore bianche e dalle capre nere. È probabile quindi che siano andate perdute le parole colle quali si indicava questo salario (Cf. Hetzenaeur, h. l.). — *Domani*, ossia in avvenire. *Allorchè verrà il tempo concordato tra noi;* ebraico: *allorchè tu verrai a riconoscere il mio salario*, *la mia giustizia risponderà per me. Tutto quello che non sarà varieggiato e macchiettato tra le capre*, *e nero tra le pecore sarà un furto* (se venga trovato) *presso di me.* Giacobbe vuol dire: la giustizia, che rende a ciascuno ciò che gli è dovuto, testificherà per me che io non ti voglio ingannare, poichè il mio salario, ossia le pecore e le capre non sono cose che si possano nascondere, tu potrai subito vedere che colore hanno, e tutte le capre non varieggiate, e le pecore non nere, che si trovassero presso di me, mostreranno subito che io non sono stato ai patti, e che le ho rubate.

34-36. Laban accetta la proposta. Ecco come va tradotto il versetto 35 secondo l'ebraico e il greco: *E in quel giorno* (Laban) *mise da parte i capri macchiati e varieggiati e tutte le capre macchiettate e varieggiate*, *tutte quelle in cui vi era del bianco*, *e tutto quello che era nero fra gli agnelli*, *e li affidò ai suoi figli.* Labano sospettoso e diffidente, lascia in cura a Giacobbe le sole pecore bianche e le sole capre nere, affinchè egli non possa favorire i diversi incrociamenti e averne maggior vantaggio. *Tra sè e il genero*, ossia Giacobbe, come si ha nell'ebraico e nel greco. *Il quale pasceva*, ebraico e greco: *e Giacobbe pasceva il rimanente dei greggi di Laban*, ossia le pecore bianche e le capre nere.

[35]Et separávit in die illa capras, et oves, et hircos, et aríetes vários, atque maculósos : cunctum autem gregem unicolórem, id est albi et nigri vélleris, trádidit in manu filiórum suórum. [36]Et pósuit spátium itíneris trium diérum inter se et génerum, qui pascébat réliquos greges ejus.

[37]Tollens ergo Jacob virgas popúleas vírides, et amygdálinas, et ex plátanis, ex parte decorticávit eas : detractísque corticibus, in his, quae spoliáta fúerant, candor appáruit : illa vero quae íntegra fúerant, virídia permansérunt : atque in hunc modum color effectus est várius. [38]Posuítque eas in canálibus, ubi effundebátur aqua : ut cum venissent greges ad bibéndum, ante óculos habérent virgas, et in aspéctu earum concíperent.

[39]Factúmque est ut in ipso calóre cóitus, oves intueréntur virgas, et párerent maculósa, et vária, et divérso colóre respérsa. [40]Divisítque gregem Jacob, et pósuit virgas in canálibus ante óculos aríetum : erant autem alba et nigra quaeque, Laban : cétera vero, Jacob, separátis inter se grégibus. [41]Igitur quando primo témpore ascendebántur oves, ponébat Jacob virgas in canálibus aquárum ante óculos aríetum et óvium, ut in eárum contemplatióne concíperent : [42]Quando vero serótina admis-

[35]E quel giorno Laban separò le capre, e le pecore, e i capri, e i montoni varieggiati, e macchiati : e diede in governo ai suoi figli tutto il gregge di un sol colore, cioè di pelo bianco e nero. [36]E pose la distanza di tre giorni di viaggio tra sè e il genero, il quale pascolava il rimanente dei suoi greggi.

[37]Giacobbe adunque prese delle verghe verdi di pioppo, e di mandorlo e di platano, e ne levò parte della corteccia : levata la quale, dove le verghe erano spogliate, spiccò il bianco : e dove non erano state toccate rimasero verdi : onde in tal guisa risultò vario colore. [38]E le pose nei canali, dove si gettava l'acqua : affinchè quando le pecore fossero venute a bere, avessero dinanzi agli occhi le verghe, e concepissero rimirandole.

[39]E avvenne, che le pecore essendo in calore miravano le verghe, e figliavano agnelli macchiettati e varieggiati e sparsi di diverso colore. [40]E Giacobbe divise il gregge, e pose le verghe nei canali davanti agli occhi dei capri : ed erano di Laban tutti i bianchi e i neri : gli altri poi erano di Giacobbe, avendo i greggi separati tra loro. [41]Quando adunque alla primavera le pecore dovevano concepire, Giacobbe metteva le verghe nei canali dell'acqua dinanzi agli occhi dei montoni e delle pecore,

---

37-39. Stratagemmi usati da Giacobbe (37-43). Primo stratagemma (37-39) per ottenere dal gregge di Laban agnelli e capretti macchiettati. Questo mezzo si fonda sulla grande influenza che esercita l'immaginazione fortemente eccitata nell'atto della generazione. Se tale spiegazione non basta a dar ragione del fatto, allora si deve ricorrere a uno speciale intervento di Dio (Ved. XXXI, 7-9). *Pioppo* bianco, oppure storace. In quest' ultimo caso si tratterebbe della *Styrax officinalis*. — *Ne levò parte*, ecc., ebraico : *vi fece delle scorzature bianche, mettendo a nudo il bianco che è nelle verghe.* Le parole *dove non erano state toccate*, ecc., mancano nell'ebraico. I versetti 38-39 vanno tradotti secondo l'ebraico. *E piantò le verghe così scorzate davanti alle pecore nei canali e negli abbeveratoi, ove le pecore venivano a bere, ed esse entravano in calore quando venivano a bere* (39). *E le pecore si accoppiavano davanti* (o presso) *le verghe, e figliavano agnelli varieggiati, macchiati*, ecc.

40. Altro stratagemma usato da Giacobbe. Le divergenze tra l'ebraico e le versioni, e fra le versioni tra loro, non che la costruzione oscura e il senso della frase quasi indecifrabile, mostrano che questo versetto è probabilmente corrotto, e che è assai difficile poterlo emendare. Ecco la traduzione dell'ebraico : *E Giacobbe separò gli agnelli, e fece volgere la faccia del gregge verso tutto quello che era macchiato e tutto quello che era nero nel gregge di Laban, e mise da parte le sue gregge, e non le riunì al gregge di Laban.* Nei LXX si legge : *Giacobbe separò gli agnelli, e mise il montone biancastro davanti alle pecore, e tutto quello che era varieggiato tra gli agnelli, e da sè stesso si mise da parte delle gregge, e non le mescolò colle pecore di Laban.* In generale si vuol dire che Giacobbe separò le pecore e le capre di colore vario dal gregge di Laban. Facendo qualche mutazione, nell' ebraico si può avere questo senso : Giacobbe separò le pecore e le capre, e pose nel primo armento del gregge tutto quello che era macchiato e nero tra le greggi di Laban, e si fece un gregge separato per sè, e non lo unì al gregge di Laban (Cf. Hetzenauer, h. l.). Altri però (Murillo, Crampon, ecc.) attenendosi al testo ebraico pensano che Giacobbe facesse camminare davanti al gregge le pecore e le capre macchiettate, affinchè potessero esercitare sul resto del gregge la stessa influenza, che avevano esercitato le verghe, a cui si era levata parte della corteccia. Quest'ultima spiegazione ci sembra la migliore.

41-42. Terzo stratagemma usato per aver un gregge robusto, e non destare sospetti presso Laban. *Quando alla primavera le pecore*, ecc., ebr. *ogni qual volta le pecore robuste entravano in calore*, il che avviene nella primavera. *Quando poi d'autunno*, ecc., ebr. *quando poi le pecore erano deboli*, il che avviene nell'autunno. In Oriente le pecore figliano due volte all'anno. Ora secondo le opinioni degli antichi, gli agnelli concepiti in primavera e nati nell'autunno erano più robusti che quelli concepiti in autunno e nati in primavera. Perciò Giacobbe non applica il suo

súra erat, et concéptus extrémus, non ponébat eas. Fáctaque sunt ea quae erant serótina, Laban: et quae primi témporis, Jacob. [43]Ditatúsque est homo ultra modum, et hábuit greges multos, ancíllas et servos, camélos et ásinos

affinchè queste concepissero guardando le verghe. [42]Quando poi d'autunno le pecore concepiscono per la seconda volta, non metteva le verghe. E le pecore concepite nell'autunno erano di Laban: e quelle concepite la primavera erano di Giacobbe. [43]Ed egli divenne ricco oltre misura, e fece acquisto di molti greggi, di serve e servi, di cammelli e asini.

CAPO XXXI.

Giacobbe fugge dalla Mesopotamia, 1-18. — Laban lo insegue, 19-24. — Rimproveri di Laban, sdegno di Giacobbe e alleanza conchiusa, 25-55.

[1]Postquam autem audívit verba filiórum Laban dicéntium: Tulit Jacob ómnia quae fuérunt patris nostri, et de illíus facultáte ditátus, factus est ínclytus: [2]Animadvértit quoque fáciem Laban, quod non esset erga se sicut heri et nudiustértius: [3]Máxime dicénte sibi Dómino: Revértere in terram patrum tuórum, et ad generatiónem tuam, eróque tecum.

[4]Misit, et vocávit Rachel et Liam in agrum, ubi pascébat greges, [5]Dixítque eis: Vídeo fáciem patris vestri, quod non sit erga me sicut heri et nudiustértius: Deus autem patris mei fuit mecum. [6]Et ipsae nostis quod totis víribus meis servíerim patri vestro. [7]Sed et pater vester circumvénit me, et mutávit mercédem meam decem vícibus: et tamen non dimísit eum

[1]Ora dopo ciò Giacobbe udì le parole dei figli di Laban, che dicevano: Giacobbe ha tolto tutto quello che era di nostro padre, ed è divenuto potente arricchendosi dei beni di lui: [2]Osservò ancora, che Laban non lo guardava collo stesso occhio di prima, [3]e di più il Signore gli diceva: Torna alla terra dei tuoi padri, e ai tuoi parenti, e io sarò con te.

[4]Fece adunque venire Rachele e Lia al campo, dove egli pasceva i greggi, [5]e disse loro: Io vedo, che il padre vostro non mi guarda collo stesso occhio di prima: ma il Dio di mio padre è stato con me. [6]E voi sapete come ho servito al vostro padre con tutto il mio potere. [7]Ma il vostro padre mi ha ingannato, e ha mutato dieci volte la mia mercede; e con tutto questo Dio non

---

stratagemma delle verghe che in primavera, sia per avere così un gregge robusto, e sia per non destare sospetti in Laban.

43. *Divenne ricco oltre misura.* Tale è il risultato degli stratagemmi usati. Per giudicare della moralità dei procedimenti di Giacobbe si deve tener conto di tutte le circostanze. Egli ha certamente reso vantaggioso per sè il contratto contro l'intenzione di Laban, il quale cedette bensì a Giacobbe le pecore di vario colore, ma quelle che tali fossero nate senza arte e fortuitamente. Se però si osserva che Giacobbe era oppresso da Laban con violenza, e da lui non poteva ottenere in altro modo la giusta mercede delle sue fatiche, e che Dio stesso gli suggerì questo mezzo per ritrarre quanto per giustizia gli spettava, apparirà chiaro che nel suo modo di procedere è giustificato (Ved. cap. XXXI, 9 e ss. Cf. Alapide, h. l.).

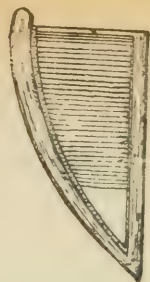
CAPO XXXI.

1-3. Giacobbe fugge dalla Mesopotamia (1-18). Nei versetti 1-3 si indicano i motivi della fuga. *Dopo ciò*, manca nell'ebraico e nel greco. *Udì le parole*, ecc. Il primo motivo è quindi l'invidia dei figli di Laban; il secondo il modo di agire dello stesso Laban, che non lo guardava più come prima; il terzo poi e il principale è il comando di Dio. La *terra dei padri* è Chanaan.

4. *Fece venire* le sue due mogli per avere con esse come un consiglio di famiglia. Si osservi come Rachele sia nominata la prima. *Al campo*, dove era più facile mantenere il segreto e non destare sospetti. *I greggi*, che gli appartenevano in forza della convenzione fatta con Laban.

5-7. Discorso di Giacobbe alle mogli (5-13), nel quale si mettono in contrasto la condotta iniqua di Laban e la bontà di Dio. *Il Dio di mio padre è stato con me*, e da lui viene la mia prosperità, e quindi Laban è ingiusto nel rimirarmi di mal'occhio. *Sapete*, ecc. Io non ho fatto alcun torto al vostro padre, al contrario egli ne ha fatto a me mutando *dieci volte*, ossia spesso, o il più che ha potuto (Num. XIV, 12; Giob. XIX, 3; Dan. VII, 10) la mia mercede (Ved. n. 41). Dio però mi ha sempre protetto. Giacobbe non dice alle figlie di Laban che aveva usato stratagemmi per accrescere le sue ricchezze, ma attribuisce tutto alla benedizione di Dio, mostrando con ciò che Dio aveva almeno approvato i mezzi da lui adoperati.

8-9. *Gli agnelli*, ebr. *i parti. Tutte le pecore*, ecc., ebr. *tutta la gregge filiava parti chiazzati. Le facoltà*, ossia le greggi o il bestiame, come ha l'ebraico.

Cilindro babilonese rappresentante un albero sacro e la tentazione (Gen. III, 6).

Forma primitiva dell'arpa (Gen. IV, 21).

Anfore egiziane (Gen. XIV, 16).

Cacciatore egiziano (Gen. XXVII, 5).

Mandragora (Gen, XXX, 15).

Deus ut nocéret mihi. [8]Si quando dixit: Váriae erunt mercédes tuae: pariébant omnes oves vários foetus; quando vero e contrário ait: Alba quaeque accípies pro mercéde: omnes greges alba peperérunt. [9]Tulítque Deus substántiam patris vestri, et dedit mihi.

ha permesso, che egli mi facesse del danno. [8]Se una volta diceva: Gli agnelli chiazzati saranno la tua mercede; tutte le pecore figliavano agnelli chiazzati: quando per lo contrario diceva: Tu prenderai per tuo salario tutti gli agnelli bianchi; tutti i greggi figliavano agnelli bianchi. [9]E Dio ha tolto le facoltà del padre vostro e le ha date a me.

[10]Postquam enim concéptus óvium tempus advénerat, levávi óculos meos, et vidi in somnis ascendéntes mares super féminas, vários et maculósos, et diversórum colórum. [11]Dixítque ángelus Dei ad me in somnis: Jacob. Et ergo respóndi: Adsum. [12]Qui ait: Leva óculos tuos, et vide univérsos másculos ascendéntes super féminas, vários, maculósos, atque respérsos. Vidi enim ómnia quae fecit tibi Laban. [13]Ego sum Deus Bethel, ubi unxísti lápidem, et votum vovísti mihi. Nunc ergo surge, et egrédere de terra hac, revértens in terram nativitátis tuae.

[10]Quando infatti venne il tempo, in cui le pecore dovevano concepire, alzai i miei occhi, e vidi in sogno che i maschi, i quali coprivano le femmine, erano chiazzati, e macchiati e di vario colore. [11]E l'Angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe. E io risposi: Eccomi. [12]Ed egli disse: Alza i tuoi occhi e mira come tutti i maschi, che coprono le femmine, sono chiazzati e macchiati, e di vario colore. Perocchè io ho veduto tutto quello, che ti ha fatto Laban. [13]Io sono il Dio di Bethel, dove tu ungesti la pietra, e mi facesti il voto. Ora dunque levati, e parti da questa terra, per tornare alla terra dove sei nato.

[14]Responderúntque Rachel et Lia: Numquid habémus resídui quidquam in facultátibus et hereditáte domus patris nostri? [15]Nonne quasi aliénas reputávit nos, et véndidit, comedítque prétium nostrum? [16]Sed Deus tulit opes patris nostri, et eas trádidit nobis, ac fíliis nostris: unde ómnia quae praecépit tibi Deus, fac.

[14]Rachele e Lia risposero: Forsechè ci resta qualche cosa dei beni, e della eredità della casa di nostro padre? [15]Non ci ha egli forse trattate come straniere, e vendute, e non ha forse mangiato quello che ci era dovuto? [16]Ma Dio ha prese le ricchezze di nostro padre, e le ha date a noi, e ai nostri figliuoli: fa adunque tutto quello, che Dio ti ha comandato.

[17]Surréxit ítaque Jacob, et impósitis líberis ac conjúgibus suis super camélos, ábiit. [18]Tulítque omnem substántiam suam, et greges, et quidquid in Mesopotámia acquisíerat, pergens ad Isaac patrem suum in terram Chánaan.

[17]Giacobbe adunque si levò, e messi i figliuoli e le mogli sopra i cammelli, se ne partì. [18]E prese tutto il suo, e i greggi, e tutto quello che aveva acquistato nella Mesopotamia, e si incamminò verso il suo padre Isacco nella terra di Chanaan.

[19]Eo témpore íerat Laban ad tondéndas

[19]Laban in quel tempo essendo andato a

[13] Sup. XXVIII, 18.

10-13. Conferma la sua ultima affermazione (v. 9) raccontando una visione avuta (10-12). Stando al contesto (v. 8 e 12) sembra più probabile che questa visione abbia avuto luogo non prima della convenzione fatta con Laban, ma poco prima che Giacobbe chiamasse a sè le mogli, e si disponesse a partire. Con essa Dio veniva a mostrare che la ricchezza di Giacobbe più che agli stratagemmi da lui usati era dovuta alla speciale provvidenza che di lui Egli aveva avuto. *Ho veduto*, ecc. Di qui si impara che la mansuetudine e la pazienza nel sopportare le ingiurie trae con sè la benedizione di Dio. *Il Dio di Bethel*, ecc. (Cf. XXVIII, 18 e ss.). *Levati*, ecc. Quest'ordine di Dio è quello stesso che fu accennato al versetto 3.

14-16. Risposta di Rachele e di Lia. Anche esse si lamentano dell'ingiustizia del loro padre, e ammirano la bontà di Dio verso di Giacobbe. *Forsechè*, ecc. Esse affermano di non aver più alcuna comunione colla casa del loro padre, e di non potersi attendere qualche cosa del patrimonio paterno, perchè furono trattate non come figlie, ma come straniere e vendute a caro prezzo (14 anni di servizio. Cf. XXX, 18 e ss.); e di più Laban ha mangiato, ossia ha ritenuto, per sè quello che loro era dovuto come compenso della lunga servitù di Giacobbe. Che se hanno delle ricchezze, non le hanno ricevute dal padre, ma da Dio, il quale merita bene di essere ubbidito.

17-18. Giacobbe parte immediatamente portando con sè tutto quello che gli appartiene. ricchezze, non le hanno ricevute dal padre, ma in Oriente, quando si emigra da uno all'altro luogo. *Mesopotamia*, ebr. *Paddan 'Aram*.

19-20. Laban insegue Giacobbe (19-24). *Essendo andato*, ecc. Siccome le pecore di Laban si trovavano assai distanti da quelle di Giacobbe

oves, et Rachel furáta est idóla patris sui. [20]Noluítque Jacob confitéri sócero suo quod fúgeret. [21]Cumque abiísset tam ipse quam ómnia quae juris sui erant, et amne transmísso pérgeret contra montem Gálaad, [22]Nuntiátum est Laban die tértio quod fúgeret Jacob. [23]Qui, assúmptis frátribus suis, persecútus est eum diébus septem: et comprehéndit eum in monte Gálaad. [24]Vidítque in somnis dicéntem sibi Deum: Cave ne quidquam áspere loquáris contra Jacob.

[25]Jamque Jacob exténderat in monte tabernáculum: cumque ille consecútus fuísset eum cum frátribus suis, in eódem monte Gálaad fixit tentórium. [26]Et dixit ad Jacob: Quare ita egísti, ut clam me abígeres fílias meas quasi captívas gládio? [27]Cur ignoránte me fúgere voluísti, nec indicáre mihi, ut prosèquerer te cum gáudio, et cánticis, et tympanis, et cítharis? [28]Non es passus ut osculárer fílios meos et fílias: stulte operátus es: et nunc quidem [29]Valet manus mea réddere tibi malum: sed Deus patris vestri heri dixit mihi: Cave ne loquáris

tosare le pecore, Rachele rubò gl'idoli di suo padre. [20]E Giacobbe non volle far nota al suo suocero la sua fuga. [21]Ma partito che egli fu con tutto quello, che gli apparteneva, mentre, passato il fiume, si avanzava verso il monte Galaad, [22]fu portata il terzo giorno a Laban la nuova che Giacobbe fuggiva. [23]Ed egli, avendo presi con sè i suoi fratelli, lo inseguì per sette giorni: e lo raggiunse sul monte di Galaad. [24]E vide in sogno Dio, che gli diceva: Guardati dal dire qualche parola aspra contro Giacobbe.

[25]E Giacobbe aveva già tesa la sua tenda sul monte: e Laban avendolo raggiunto coi suoi fratelli, piantò la sua tenda sullo stesso monte di Galaad. [26]E disse a Giacobbe: Perchè hai tu agito in tal guisa, menando via furtivamente le mie figlie, come prigioniere di guerra? [27]Perchè hai tu voluto fuggire senza che io lo sapessi, e non hai voluto avvertirmi, affinchè ti accomiatassi con festa, e cantici, e timpani, e cetre? [28]Non mi hai permesso di dare un bacio a' miei figli, e alle mie figlie: ti sei diportato da stolto: e adesso certamente [29]io

---

[29] Inf. XLVIII, 16.

(XXX, 36), e il tosarle richiedeva un tempo notevole, si comprende che l'assenza di Laban dalla casa doveva essere abbastanza prolungata. Mentre però Giacobbe non portò con sè che quel che era suo, Rachele invece rubò *gli idoli* (ebraico *theraphim*) di suo padre. L'etimologia del nome *Theraphim* è incerta, ma è fuor di dubbio che con esso vengono indicati alcuni idoli, o divinità domestiche, analoghi ai Penati dei Romani, dalla forma umana più o meno caratterizzata, e dalle più varie dimensioni (Cf. I Re, XIX, 13). Quelli, di cui si parla in questo luogo, dovevano essere piccoli (Cf. v. 34) Non sappiamo se si rendesse loro un culto propriamente detto, ma è certo che si ricorreva ad essi per consultare l'avvenire e compiere atti di magia e di superstizione (Ved. Giud. XVIII, 29; Ezech. XXI, 21; Zach. X, 2). Può essere che Rachele li abbia rubati, affinchè Laban consultandoli non venisse a conoscere dove essi erano fuggiti (Hummelauer), oppure affine di ottenere un prospero viaggio (S. Giov. Cris., Alap.), oppure affine di consultarli essa stessa (Gius. Fl.), o anche semplicemente perchè erano d'oro (Pererio), o per togliere al padre un'occasione di idolatria (S. Basilio). Il versetto 20 secondo l'ebraico va tradotto: *E Giacobbe ingannò Laban Arameo, non informandolo della sua fuga.* Lett. *Giacobbe rubò il cuore di Laban Arameo*, ecc.

21-24. Laban avvertito finalmente della fuga di Giacobbe, lo insegue. *Il fiume* è l'Eufrate. *Il monte di Galaad*, così chiamato per anticipazione (Ved. vv. 46-47), si trova all'Est del Giordano, e si estende verso Nord sino al Libano e verso il Sud sino al fiume Iaboc. *I suoi fratelli*, ossia i suoi parenti, e forse anche i servi, ecc. *Per sette giorni.* La distanza da Haran a Galaad è di circa 640 chilometri, che potè benissimo essere percorsa dai cammelli di Laban, che camminavano a marcie forzate. Giacobbe coi greggi suoi impiegò più tempo, ma egli era partito parecchi giorni prima. *Guardati*, ecc. Dio interviene in favore di Giacobbe. Vietando a Laban di parlar male contro Giacobbe, Dio gli proibisce ancora di recargli qualche danno. Nell'ebraico si legge: *E Dio venne in sogno a Laban l'Arameo, e gli disse: Guardati dal dir qualche cosa a Giacobbe, nè in bene, nè in male.* Con queste parole Dio proibisce a Laban di adoperarsi affinchè Giacobbe ritorni sulla determinazione presa.

25. Alleanza conchiusa tra Giacobbe e Laban (25-35). Dapprima si indica la posizione dei due accampamenti. Si trovavano ambedue sul Galaad.

26-30. Rimproveri di Laban, nei quali si fa mostra di una grande affezione paterna e di una grande ipocrisia. Egli sapeva bene di aver dato occasione alla fuga di Giacobbe colla sua durezza e la sua avarizia, ma ora non si preoccupa di ciò, e cerca di mostrare che il torto è tutto dalla parte di Giacobbe. *Affinchè ti accomiatassi*, ecc., come si suole fare anche oggi in Oriente. Laban, benchè guardasse di mal'occhio Giacobbe, sa fingersi suo intimo amico. *Ai miei figli*, ossia ai miei nipoti nati da te. *Ti sei diportato da stolto*, perchè io, valendomi della mia autorità di capo di famiglia, potrei farne vendetta. Laban è però costretto a confessare che Dio gli impedisce di far alcun male a Giacobbe (Cf. v. 24). *Perchè mi hai rubato*, ecc. L'ultima accusa contro Giacobbe è quella di essersi fatto reo di furto. *I miei dèi.* Dovevano valere ben poco questi dèi, che non han saputo difendersi da un furto.

contra Jacob quidquam dúrius. [30]Esto, ad tuos ire cupiébas, et desidério erat tibi domus patris tui : cur furátus es deos meos?

potrei renderti del male : ma il Dio del padre vostro ieri mi disse : Guardati dal parlare con asprezza contro Giacobbe. [30]Sia pure che tu desideravi di andartene a trovare i tuoi, e ti stimolava il desiderio della casa di tuo padre : perchè mi hai rubati i miei dèi?

[31]Respóndit Jacob : Quod íscio te proféctus sum, tímui ne violénter auférres fílias tuas. [32]Quod autem furti me árguis : apud quemcúmque invéneris deos tuos, necétur coram frátribus nostris; scrutáre, quidquid tuórum apud me invéneris, et aufer. Haec dicens, ignorábat quod Rachel furáta esset idóla.

[31]Giacobbe rispose : Io sono partito a tua insaputa, perchè temei, che mi rapissi per forza le tue figlie. [32]Quanto poi al furto, di cui mi rimproveri : chiunque sia colui, presso del quale ritroverai i tuoi dèi, sia messo a morte alla presenza dei nostri fratelli : cerca dappertutto, e prendi pure tutto quello che di tuo troverai presso di me. Dicendo questo, egli ignorava che Rachele avesse rubato gl'idoli.

[33]Ingréssus ítaque Laban tabernáculum Jacob et Liae, et utriúsque fámulae, non invénit. Cumque intrásset tentórium Rachélis, [34]Illa festínans abscóndit idóla subter straménta caméli, et sedit désuper : scrutantíque omne tentórium, et nihil inveniénti, [35]Ait : Ne irascátur dóminus meus, quod coram te assúrgere néqueo : quia juxta consuetúdinem feminárum nunc áccidit mihi. Sic delúsa sollicitúdo quaeréntis est.

[33]Laban adunque entrato nella tenda di Giacobbe, e di Lia, e delle due schiave, trovò nulla. Ma essendo egli entrato nella tenda di Rachele, [34]ella nascose in fretta gl'idoli sotto il basto di un cammello, e si sedette sopra : e frugando egli tutta la tenda senza trovarli, [35]ella disse : Non si sdegni il mio signore, se non posso alzarmi alla tua presenza : perocchè ho adesso il solito incomodo delle donne : così fu delusa l'ansietà con cui egli cercava.

31-32. Giacobbe giustifica la sua fuga col timore più che fondato di vedersi rapire con violenza le mogli da Laban loro padre. Nell'ebraico il versetto 31 suona così : *Giacobbe rispose e disse a Laban: perchè temetti, poichè dissi: che talora tu non mi rapissi le tue figlie.* I LXX aggiungono : *e tutti i miei beni.* — *Quanto poi al furto, di cui mi rimproveri.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. Giacobbe ad ogni modo protesta contro l'accusa di furto, e in prova della sua innocenza autorizza Laban a fare una inchiesta. *Sia messo a morte.* La gravità della pena mostra che Giacobbe era persuaso non solo della sua innocenza, ma anche di quella di tutti i suoi. *Alla presenza dei nostri fratelli.* Alcuni uniscono queste parole con quel che segue : *cerca alla presenza*, ecc. *Dicendo questo.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco.

33-35. Inutile ricerca fatta da Laban. *Il basto*, o la sella. Si tratta di una specie di lettiga che si poneva sul dorso dei cammelli, nella quale prendevano posto le donne e i fanciulli. Era munita di tende che servivano non solo contro il sole e il vento, ma anche contro gli sguardi dei curiosi. *Se non posso alzarmi*, come deve fare una figlia alla presenza del suo padre (Lev. XIX, 32). *Il solito*, ecc., eufemismo evidente (Ved. Lev. XV, 19 e ss.). Nessuno poteva toccare una donna in tale stato senza contaminarsi, e restava pure contaminato chi toccava una cosa che essa avesse toccato. Si comprende quindi che Laban non abbia frugato nella lettiga. La versione della Volgata dei versetti 33-35, benchè fedele quanto al senso, non è però letterale.

36-42. Vivo sdegno di Giacobbe per il modo di procedere di Laban. Con parole concitate egli si lagna di aver dovuto tollerare una sì ingiusta perquisizione, affine di provare la sua innocenza (36-37), e di aver dovuto per tanti anni sopportare una sì dura servitù (38-41). *Per questo sono stato*, ecc., ebr. *sono già venti anni* che ho passato *con te.* — *Non furono sterili*, ebr. *non hanno abortito*, come spesso avviene per colpa dei pastori. *Non ti ho fatto vedere*, ecc., ebr. *io non ti ho portato ciò che era lacerato* dalle bestie, *ma io lo pagava; tu esigevi da me quello che era stato rubato di giorno, e quello che era stato rubato di notte.* Secondo l'Esodo, XXII, 10 e ss., il guardiano delle pecore non era responsabile verso il suo padrone di una bestia lacerata dalle fiere, se poteva portargli qualche membro lacero di essa, e neppure di una bestia rubata da ladri, ecc. *Arso dal caldo e dal gelo.* Nella Siria vi è grande differenza di temperatura tra il giorno e la notte, e a un calore soffocante succedono in certi mesi delle notti freddissime. Il versetto 41, secondo l'ebraico, va tradotto : *Ecco venti anni che sono in casa tua; ti ho servito quattordici anni per le tue due figlie, e sei anni per le tue gregge*, ecc. *Hai cambiata per dieci volte*, ecc. Quest'ultime parole possono prendersi anche in senso stretto. La divisione del bestiame facendosi due volte all'anno, Laban quando vedeva che la parte toccata a Giacobbe era sempre più vantaggiosa, non voleva più stare alla convenzione fatta, e se ne doveva fare un'altra. Così la cosa durò per cinque anni interi, al sesto anno poi Giacobbe fuggì (Ved. n. v. 8). — *Colui che è temuto da Isacco*, ebr. lett. *il terrore di Isacco*, metonimia che indica l'oggetto del timore d'Isacco (Ved. Is. VIII, 13) ed equivale a Dio di Isacco. *Ieri ti ha sgridato*, ebr. *la notte passata ha giudicato* tra di noi (Ved. v. 24).

[36]Tuménsque Jacob, cum júrgio ait: Quam ob culpam meam, et ob quod peccátum meum sic exarsísti post me, [37]Et scrutátus es omnem supelléctilem meam? Quid invenísti de cuncta substántia domus tuae? Pone hic coram frátribus meis, et frátribus tuis, et júdicent inter me et te. [38]Idcírco vigínti annis fui tecum? Oves tuae et caprae stériles non fuérunt, aríetes gregis tui non comédi: [39]Nec captum a béstia osténdi tibi, ego damnum omne reddébam: quiquid furto períbat, a me exigébas: [40]Die noctúque aestu urébar et gelu, fugiebátque somnus ab óculis meis. [41]Sicque per vigínti annos in domo tua servívi tibi, quatuórdecim pro filiábus, et sex pro grégibus tuis: immutásti quoque mercédem meam decem vícibus. [42]Nisi Deus patris mei Abraham, et timor Isaac, affúisset mihi, fórsitan modo nudum me dimisísses: afflictiónem meam et labórem mánuum meárum respéxit Deus, et árguit te heri.

[36]Allora Giacobbe sdegnato disse con rimprovero: Per quale mia colpa, o per quale mio peccato mi hai tenuto dietro con tanto calore [37]e hai frugato tutta la mia suppellettile? Che hai tu trovato di tutte le cose di casa tua? mettilo qui alla presenza dei miei fratelli, e dei tuoi fratelli, e essi siano giudici tra me e te. [38]Per questo sono stato venti anni con te? Le tue pecore, e le tue capre non furono sterili, io non ho mangiato gli arieti del tuo gregge: [39]Io non ti ho fatto vedere ciò che le fiere avevano rapito: io pagava tutto il danno: tu esigevi da me tutto quel, che era rubato: [40]giorno e notte era arso dal caldo e dal gelo, e il sonno fuggiva dai miei occhi. [41]E in tal guisa ti ho servito in casa tua per venti anni, quattordici per le figliuole, e sei per i tuoi greggi: e tu hai anche per dieci volte cambiato la mia mercede. [42]Se il Dio del mio padre Abrahamo, e colui, che è temuto da Isacco, non mi avesse assistito, mi avresti forse adesso rimandato nudo: Dio ha mirato la mia afflizione, e la fatica delle mie mani, e ieri ti ha sgridato.

[43]Respóndit ei Laban: Fíliae meae et fílii, et greges tui, et ómnia quae cernis, mea sunt; quid possum fácere fíliis et nepótibus meis? [44]Veni ergo, et ineámus foedus: ut sit in testimónium inter me et te. [45]Tulit ítaque Jacob lápidem, et eréxit illum in títulum: [46]Dixítque frátribus suis: Afférte lápides. Qui congregántes fecérunt túmulum, comederúntque super eum: [47]Quem vocávit Laban Túmulum testis: et Jacob, Acérvum testimónii, utérque juxta proprietátem línguae suae.

[43]Laban gli rispose: Le mie figlie, e i figli, e i tuoi greggi, e quanto tu vedi, sono cosa mia: che posso io fare contro i figli, e i miei nipoti? [44]Vieni adunque, e facciamo un'alleanza, che serva di testimonianza tra me e te. [45]Giacobbe adunque prese una pietra, e la eresse in monumento: [46]e disse ai suoi fratelli: Portate delle pietre. Ed essi radunatene parecchie, ne fecero un mucchio, e mangiarono sopra di esso. [47]E Laban lo chiamò il Mucchio del testimone, e Giacobbe, il Mucchio della testimonianza, ciascuno secondo la proprietà del suo linguaggio.

[48]Dixítque Laban: Túmulus iste erit testis inter me et te hódie: et idcírco appellátum

[48]E Laban disse: Questo mucchio sarà oggi testimone tra me e te: e per questo

43-44. Laban, rappacificato, propone un'alleanza. *Le mie figlie*, ecc., ebr. *queste figlie sono mie figlie*, *questi figli miei figli*, *queste gregge mie gregge*, *e tutto quello che tu vedi è mio. Che cosa farò io oggi a queste mie figlie*, *ad esse o ai figli che esse hanno generato?* Giacobbe non ha da temere. Laban non può far del male a sè stesso, e quindi non potrà recar nocumento a quanto appartiene a Giacobbe, poichè egli considera tutto come se appartenesse a sè stesso. *Serva di testimonianza*, in quanto sarà congiunta coll'erezione di un monumento (48).

45-47. Erezione di un monumento in segno dell'alleanza. *In monumento*. L'ebraico corrispondente indica un *cippo* (Ved. n. XXVIII, 19). *Ne fecero un mucchio* attorno al cippo eretto da Giacobbe. *Mangiarono sopra di esso* in segno di amicizia. Il convito qui accennato è probabilmente quello stesso che è ricordato al versetto 54. Il versetto 47 secondo l'ebraico va tradotto: *Laban lo chiamò yegar-sahadûta*, e Giacobbe lo chiamò *Gal'ed*. I due nomi, dei quali il primo è aramaico e il secondo ebraico, hanno la stessa significazione = *a mucchio della testimonianza* o del testimone. Da ciò si vede che nella Mesopotamia, patria dei Patriarchi, si parlava l'aramaico, mentre invece nella Palestina si parlava un dialetto ebraico, che la famiglia di Abramo non tardò ad apprendere dai Cananei o dai Fenici. *Ciascuno secondo*, ecc. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco.

48-53. Laban spiega la significazione del cippo eretto e del mucchio di pietre. *Questo mucchio sarà*, o meglio è, *oggi* testimone dell'alleanza conchiusa tra me e te. *Galaad*, dall'ebr. *gal* = cumulo, mucchio, e *'ed* = testimone. Le parole *cioè mucchio del testimone*, mancano nell'ebraico e nel greco. Il versetto 49 secondo l'ebraico va tradotto: (fu dato a quel mucchio il nome di Galaad), *e anche di Mizpah*, *perchè Laban aveva detto: Il Signore sorvegli o riguardi me e te*, *quando ci saremo separati l'uno dall'altro*. La

est nomen ejus Gálaad, id est, Túmulus testis. [49]Intueátur et júdicet Dóminus inter nos quando recessérimus a nobis, [50]Si afflíxeris fílias meas, et si introdúxeris álias uxóres super eas : nullus sermónis nostri testis est absque Deo, qui praesens réspicit.

fu dato a quel mucchio il nome di Galaad, cioè mucchio del testimone. [49]Che il Signore ci riguardi e ci giudichi, quando ci saremo dipartiti l'uno dall'altro. [50]Se tu maltratterai le mie figlie, e se oltre di esse prenderai altre mogli : nessuno è testimone delle nostre parole, eccetto Dio, il quale è presente e ci mira.

[51]Dixítque rursus ad Jacob : En túmulus hic, et lapis quem eréxi inter me et te, [52]Testis erit : túmulus, inquam, iste et lapis sint in testimónium, si aut ego transíero illum pergens ad te, aut tu praeteríeris, malum mihi cógitans. [53]Deus Abraham, et Deus Nachor júdicet inter nos, Deus patris eórum. Jurávit ergo Jacob per timórem patris sui Isaac : [54]Immolatísque víctimis in monte, vocávit fratres suos ut éderent panem. Qui cum comedíssent, mansérunt ibi. [55]Laban vero de nocte consúrgens, osculátus est fílios et fílias suas, et benedíxit illis : reversúsque est in locum suum.

[51]E disse ancora a Giacobbe : Ecco il mucchio e la pietra che io ho eretto tra me e te, [52]sarà testimone : questo mucchio, io dico, e questa pietra rendano testimonianza, se io passerò oltre per andare verso di te, o se tu passerai oltre con intenzione di venirmi fare del male. [53]Il Dio d'Abrahamo, e il Dio di Nachor, il Dio del padre loro sia giudice tra di noi. Giacobbe adunque giurò per colui che era temuto da Isacco suo padre : [54]E immolate le vittime sul monte, invitò i suoi fratelli a mangiare del pane. E mangiato che ebbero, si fermarono là. [55]Quindi Laban alzatosi, che era ancora notte, baciò i figli e le sue figlie, e li benedisse, e se ne tornò a casa sua.

CAPO XXXII.

Incontro di Giacobbe con degli angeli, 1-2. — Precauzioni prese da Giacobbe per riconciliarsi con Esau, 3-21. — Giacobbe lotta con un angelo, 22-32.

[1]Jacob quoque ábiit itínere quo coéperat : fuerúntque ei óbviam ángeli Dei. [2]Quos

[1]Anche Giacobbe proseguì il viaggio intrapreso, e gli si fecero incontro degli Angeli

[1] Inf. XLVIII, 16.

parola *Mizpah* significa torre di osservazione, o più in generale, ogni luogo un po' rialzato, dal quale si può spingere lo sguardo lontano. Con questo nome si vuole indicare che Dio osserverà, se essi manterranno l'alleanza contratta. Il patto giurato impone a Giacobbe di non maltrattare le figlie di Laban e di non oltrepassare quel mucchio di pietre con intenzione ostile. Quest'ultima obbligazione viene imposta anche a Laban. *Nessuno è testimone*, ecc., ebr. *non un uomo è con noi, guarda, Dio è testimone tra me e te.* Dio è dunque il testimone dell'alleanza; Egli vede tutto, e non può essere ingannato, e saprà punire chi violerà la parola data. *Ho eretto.* I figli di Laban avevano anch'essi lavorato (46), ma Laban era quello che aveva preso l'iniziativa dell'alleanza (44). Il versetto 52 secondo l'ebraico va tradotto : *Questo mucchio è testimonio, questa pietra è testimonio, che io non mi avanzerò verso di te oltre di questo mucchio, e che tu non avanzerai verso di me oltre questo mucchio e questo monumento, per fare del male.*

Il Dio comune, cioè *il Dio di Abramo*, da cui proveniva Giacobbe, *e il Dio* di Nachor, fratello di Abramo, da cui proveniva Laban, *il Dio del loro padre*, cioè il Dio di Thare, padre di Abramo e di Nachor, *sia giudice;* ossia punisca chi violerà la parola data. Nel testo massoretico si ha il plurale *siano giudici*, il che lascierebbe supporre che Laban fosse politeista. Ad ogni modo egli venerava ancora il vero Dio, mettendogli forse a lato altri Dei. Il greco e il samaritano e la Volgata hanno il singolare.

53-55. Conclusione. *Per colui che era temuto*, ecc. (Ved. n. 42). Il Dio di Isacco è lo stesso che il Dio di Abramo. È probabile che Laban non abbia giurato, avendo egli ricevuto da Dio una speciale proibizione di far del male a Giacobbe (42). *Immolate le vittime.* Si tratta di un vero sacrifizio, come indicano l'ebraico e il greco. Ad esso seguì il convito sacro (XXVI, 30; Esod. XXIV, 11, ecc.). L'uno e l'altro dovevano essere come il sigillo dell'alleanza e un pegno di amicizia. *Mangiare del pane*, ebraismo per indicare un convito. *Si fermarono*, ebr. *pernottarono sul monte. — A casa sua*, cioè in Haran.

CAPO XXXII.

1-2. Riconciliazione di Giacobbe e di Esau (XXXII, 1-XXXIII, 17). Giacobbe nel suo viaggio

cum vidísset, ait: Castra Dei sunt haec: et appellávit nomen loci illíus Mahanáim, id est, castra.

[3]Misit autem et núntios ante se ad Esau fratrem suum in terram Seir, in regiónem Edom: [4]Praecepítque eis, dicens: Sic loquímini dómino meo Esau: Haec dicit frater tuus Jacob: Apud Laban peregrinátus sum, et fui usque in praeséntem diem. [5]Hábeo boves, et ásinos, et oves, et servos, et ancíllas: mittóque nunc legatiónem ad dóminum meum, ut invéniam grátiam in conspéctu tuo.

[6]Reversíque sunt núntii ad Jacob, dicéntes: Vénimus ad Esau fratrem tuum, et ecce próperat tibi in occúrsum cum quadringéntis viris. — [7]Tímuit Jacob valde: et pertérritus divísit pópulum qui secum erat, greges quoque et oves et boves, et camélos, in duas turmas, [8]Dicens: Si vénerit Esau ad unam turmam, et percússerit eam, alia turma, quae réliqua est, salvábitur.

[9] Dixítque Jacob: Deus patris mei Abraham, et Deus patris mei Isaac: Dó-

di Dio. [2]E avendoli veduti disse: Questi sono gli accampamenti di Dio: e diede a quel luogo il nome di Mahanaim, vale a dire accampamenti.

[3]E mandò ancora dinanzi a sè dei messi a Esau suo fratello nella terra di Seir, nella regione di Edom. [4]E diede loro quest'ordine: Parlate così a Esau, mio signore: Queste cose dice il tuo fratello Giacobbe: Io ho dimorato come forestiero presso Laban, e vi sono stato sino a questo giorno. [5]Ho dei buoi, e degli asini, e delle pecore, e dei servi, e delle schiave: e adesso mando un'ambasciata al mio signore per trovar grazia dinanzi a lui.

[6]E i messi se ne tornarono a Giacobbe, e dissero: Siamo andati da Esau tuo fratello, ed ecco che in fretta ti viene incontro con quattrocento uomini. [7]Giacobbe temette grandemente: e pieno di ansietà divise la gente che era con sè, e anche i greggi e le pecore e i buoi e i cammelli in due squadre, [8]dicendo: se Esau viene ad una squadra e la percuote, l'altra squadra, che resta, si salverà.

[9]E Giacobbe disse: O Dio del mio padre Abrahamo, e Dio del mio padre Isacco: O

---

incontra degli Angeli (1-2), e prende tutte le precauzioni per riconciliarsi con Esau (3-21), e poi sostiene una lotta coll'angelo di Dio (22-32).

Gli si fecero incontro, ecc. Libero dal timore di Laban, Giacobbe entrando in Chanaan aveva da temere il fratello Esau, ma Dio lo incoraggia con una visione di angeli ordinati in campo di battaglia e con una promessa di aiuto (v. 28), allo stesso modo che l'aveva incoraggiato con una visione di angeli che salivano e discendevano e con una promessa di soccorso quando partiva dalla Palestina (XXVIII, 12 e seguenti). *Questi sono*, ecc., ebr. *è il campo*, ossia l'esercito *(mahaneh) di Dio*. La forma *Mahanaim* è probabilmente un duale, che significa *due accampamenti*, oppure due eserciti o campi, quello degli Angeli e quello di Giacobbe. Altri pensano che gli Angeli formassero due campi ai due lati di Giacobbe, ed altri ritengono che la forma *Mahanaim* sia un singolare, e che indichi un solo campo. È certo che anche qui si afferma la custodia degli angeli per riguardo agli uomini (Cf. Salm. XXX, 7, 8). La località indicata si trova all'Est del Giordano e al Nord del Iaboc a poca distanza dai due fiumi. È spesso ricordata nella Scrittura (Gios. XXI, 36; II Re, II, 8, 12, 29; XVII, 24, 27, ecc.). Le parole: *vale a dire accampamenti* mancano nell'ebraico e nel greco.

3-5. Ambasciata a Esau. *Nella terra di Seir* (Ved. n. XIV, 6), ossia in quella regione che fu poi detta *di Edom*, cioè Idumea (Ved. XXV, 30). Seir era un principe Horreo, che occupava il territorio edomita prima di Esau (XXXVI, 20-28). Al momento di questa ambasciata Esau non si era ancora stabilito definitivamente in Seir (XXXVI, 6-8), ma vi si trovava per una emigrazione temporanea, forse in cerca di pascoli, o per una spedizione guerresca. *Parlate così*, ecc. Mandando ad annunziare ad Esau il suo ritorno, e chiamandolo *signore*, Giacobbe mostra tutto il rispetto e la deferenza che ha per il suo fratello; cerca poi di placarne l'animo col ricordare i lunghi anni passati fuori della casa paterna, col far notare che omai egli è ricco, e perciò non gli domanderà nulla, e non ha bisogno di alcuna cosa; e col chiedere espressamente la sua amicizia e il perdono.

6-8. Timore di Giacobbe e prime precauzioni prese per salvarsi. *Viene con quattrocento uomini*, servi, parenti, ecc. Non possiamo sapere con quale intenzione Esau avesse radunato tanta gente, se cioè volesse semplicemente mostrare al fratello che omai egli era un principe potente a lui superiore, oppure se nutriva sentimenti ostili e meditasse di combatterlo apertamente. *Divise la gente*, ecc. Pur confidando in Dio, Giacobbe non trascura di usare tutti i mezzi che anche la prudenza umana suggerisce.

9-12. Giacobbe prega Dio, e cerca di renderselo propizio umiliandosi davanti a lui, ricordando i benefizi da lui già ricevuti, e la fedeltà con cui ha adempite le promesse e poi esponendo quanto ora desidera. *Torna alla tua terra*, ecc. (Ved. XXXI, 3). *Sono indegno*, lett. *sono troppo piccolo per tutte le misercordie e tutta la lealtà che hai usata col tuo servo*, ecc. — *Passai questo Giordano* venti anni fa, non avendo altro che il solo bastone, ed ora ritorno con gran numero di servi e bestiame, ecc. *Liberami*, ecc. Ecco la domanda che fa a Dio. *Uccida madre e figli*, ossia faccia un massacro della mia famiglia, e della mia gente. Nell'ebraico *venga e percuota me, la madre e i figli assieme* — *Tu hai detto*, ecc. (Ved. nota XXVIII, 12 e ss.).

mine, qui dixísti mihi: Revértere in terram tuam, et in locum nativitátis tuae, et benefáciam tibi: [10]Minor sum cunctis miseratiónibus tuis, et veritáte tua quam explevísti servo tuo. In báculo meo transívi Jordánem istum, et nunc cum duábus turmis regrédior. [11]Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum tímeo: ne forte véniens percútiat matrem cum fíliis. [12]Tu locútus es quod benefáceres mihi, et dilatáres semen meum sicut arénam maris, quae prae multitúdine numerári non potest.

Signore, che mi dicesti: Torna alla tua terra, e al luogo dove sei nato, e io ti farò del bene: [10]Io sono indegno di tutte le tue misericordie, e della fedeltà che hai avuto per il tuo servo. Io passai questo Giordano col solo mio bastone: e ora ritorno con due squadre. [11]Liberami dalle mani di mio fratello Esau, perocchè io temo molto di lui, che talora arrivando non uccida madre e figliuoli. [12]Tu hai detto di farmi del bene, e di dilatare la mia stirpe come l'arena del mare, la quale non può contarsi per la sua moltitudine.

[13]Cumque dormísset ibi nocte illa, separávit de his quae habébat, múnera Esau fratri suo, [14]Capras ducéntas, hircos vigínti, oves ducéntas, et aríetes viginti, [15]Camélos foetas cum pullis suis trigínta, vaccas quadragínta, et tauros vigínti, ásinas vigínti, et pullos eárum decem. [16]Et misit per manus servórum suórum síngulos seórsum greges, dixítque púeris suis: Antecédite me, et sit spátium inter gregem et gregem.

[13]E avendo Giacobbe passato la notte in quel luogo, prese dai beni che aveva dei doni per il suo fratello Esau, [14]duecento capre, venti capri, duecento pecore, e venti montoni, [15]trenta cammelle che avevano figliato, coi loro parti, quaranta vacche, e venti tori, venti asine con dieci loro puledri. [16]E inviò per mezzo dei suoi servi ognuno di questi greggi separatamente, e disse ai suoi servi: Andate innanzi a me: e vi sia un intervallo tra gregge e gregge.

[17]Et praecépit prióri dicens: Si óbvium habúeris fratrem meum Esau, et interrogáverit te, Cujus es? aut, Quo vadis? aut, Cujus sunt ista quae séqueris? [18]Respondébis: Servi tui Jacob, múnera misit dómino meo Esau: ipse quoque post nos venit. [19]Simíliter dedit mandáta secúndo, et tértio, et cunctis qui sequebántur greges, dicens: Iísdem verbis loquímini ad Esau, cum invenéritis eum. [20]Et addétis: Ipse quoque servus tuus Jacob iter nostrum inséquitur: dixit enim: Placábo illum munéribus quae praecédunt, et póstea vidébo illum, fórsitan propitiábitur mihi.

[17]E diede ordine al primo, dicendo: Se incontrerai il mio fratello Esau, e ti domanderà: Di chi sei tu? oppure dove vai? o di chi sono queste bestie, alle quali tu vai appresso? [18]Risponderai: Sono di Giacobbe, tuo servo, egli manda questi doni al mio signore Esau: ed egli stesso viene dietro a noi. [19]Simili ordini diede al secondo, e al terzo, e a tutti quelli, che andavano dietro ai greggi, dicendo: Parlate in questo stesso modo ad Esau, quando lo troverete. [20]E soggiungerete: Il tuo servo Giacobbe viene anch'egli dietro di noi: Giacobbe infatti disse: Io lo placherò coi doni, che vanno innanzi, e poscia lo vedrò: e forse mi sarà propizio.

[21]Praecessérunt ítaque múnera ante eum, ipse vero mansit nocte illa in castris. [22]Cumque matúre surrexísset, tulit duas uxóres suas et tótidem fámulas, cum úndecim fíliis, et transívit vadum Jaboc. [23]Traductísque ómnibus quae ad se pertinébant, [24]Mansit

[21]I doni adunque andarono innanzi a Giacobbe, ed egli dimorò quella notte nell'accampamento. [22]E alzatosi molto per tempo, prese le sue due mogli, e le due schiave con gli undici figliuoli, e passò il guado di Jaboc. [23]E dopo che furono passate tutte le

---

13-15. *Dai beni che aveva*, ebr. *da ciò che gli veniva in mano*. Queste parole si riferiscono probabilmente alle varie cose possedute da Giacobbe. Segue l'enumerazione dei vari doni da farsi a Esau. *Trenta cammelle, che avevano figliato* da poco (ebr. *allattanti*) *con i loro parti*. Anche oggigiorno gli Arabi bevono il latte delle cammelle, le quali quando allattano hanno perciò maggior pregio (Plin. XI, 45). *Venti tori*. Nell'ebraico e nel greco *dieci tori*. La proporzione tra i maschi e le femmine è quella stessa che viene indicata presso Varrone (*De re rustica*, II, 3). Secondo l'ebraico e il greco si ha un assieme di 580 capi di bestiame, formanti dieci gruppi.

16-21. Giacobbe prende ancora un'altra precauzione affine di placare con maggior facilità lo sdegno di Esau. *Quella notte* seguita a quella ricordata al versetto 13, egli dimorò ancora in *Mahanaim*, per modo che tra i doni e l'ultima squadra vi fosse un certo intervallo.

22-23. Giacobbe passa il guado di Iabboc. Il fiume *Iabboc*, detto oggidì *Ouadi ez Zerka*, è il principale degli affluenti della riva sinistra del Giordano. La sua sorgente trovasi all'Est di Galaad, e la sua foce non lungi dal Mar Morto. Più tardi servì di limite tra le tribù di Gad e di Manasse. Giacobbe passò il guado mentre era ancora notte, come indica il contesto.

24-25. Lotta misteriosa con un angelo. *Rimase solo* sulla riva settentrionale del Iabboc, oppure, più probabilmente, dopo aver traversato il fiume, egli restò un po' addietro affine di pregare. Il

solus: et ecce vir luctabátur cum eo usque mane.

[25]Qui cum vidéret quod eum superáre non posset, tétigit nervum fémoris ejus, et statim emárcuit. [26]Dixítque ad eum: Dimítte me, jam enim ascéndit auróra. Respóndit: Non dimíttam te, nisi benedíxeris mihi. [27]Ait ergo: Quod nomen est tibi? Respóndit: Jacob. [28]At ille, Nequáquam, inquit, Jacob appellábitur nomen tuum, sed Israel: quóniam si contra Deum fortis fuísti, quanto magis contra hómines praevalébis? [29]Interrogávit eum Jacob: Dic mihi, quo appelláris nómine? Respóndit: Cur quaeris nomen meum? Et benedíxit ei in eódem loco. [30]Vocavítque Jacob nomen loci illíus Phánuel, dicens: Vidi Deum fácie ad fáciem, et salva facta est ánima mea.

[31]Ortúsque est ei statim sol, postquam transgréssus est Phánuel: ipse vero claudicábat pede. [32]Quam ob causam non cómedunt nervum fílii Israel, qui emárcuit in fémore Jacob, usque in praeséntem diem: eo quod tetígerit nervum fémoris ejus, et obstupúerit.

cose, che a lui appartenevano, [24]egli si rimase solo: ed ecco un uomo lottò con lui fino alla mattina.

[25]Quest'uomo vedendo che non lo poteva superare, gli toccò il nervo della coscia, il quale subito restò secco. [26]E gli disse: Lasciami andare; che già viene l'aurora. (Giacobbe) rispose: Non ti lascierò andare, se tu non mi benedici. [27]Disse adunque quell'uomo: Qual è il tuo nome? Egli rispose: Giacobbe. [28]E quegli (disse): Il tuo nome non sarà Giacobbe, ma Israele: perocchè se sei stato forte contro Dio, quanto più sarai forte contro gli uomini? [29]Giacobbe gli domandò: Dimmi, con qual nome ti chiami? Rispose: Perchè domandi del mio nome? E lo benedisse nello stesso luogo. [30]E Giacobbe pose a quel luogo il nome di Phanuel, dicendo: Ho veduto il Signore faccia a faccia, e la mia anima è stata salvata.

[31]E il sole gli si levò subito dopo che aveva oltrepassato Phanuel: ed egli zoppicava di un piede. [32]Per questa ragione i figliuoli d'Israele fino a questo dì non mangiano il nervo, che si seccò nella coscia di Giacobbe: perchè quell'uomo toccò il nervo della coscia di Giacobbe, e (il nervo) restò senza moto.

---

suo cuore doveva essere pieno di angoscia, pensando che tra poco si sarebbe incontrato con Esau. Mentre era agitato da tali pensieri, ecco apparirgli *un uomo*, cioè un angelo sotto apparenza umana, come si ha presso Osea, XII, 4. Quest'angelo rappresentava Dio. *Lottò con lui.* Si tratta di una lotta reale, e non già di un sogno e di una lotta immaginaria, come è dimostrato dalla traccia reale che Giacobbe conservò di essa. « L'Angelo, lasciandosi vincere in questa lotta, veniva a dare una ferma speranza a Giacobbe di potere con molta maggior facilità superare non solo Esau, ma anche tutti i nemici e tutte le contraddizioni » *(Martini)*, come è indicato espressamente al versetto 28. *Non lo poteva superare*, ecc. Dio non volle che l'Angelo si servisse di tutta la sua forza nel lottare con Giacobbe. Del resto il fatto che l'Angelo con un semplice tocco riduce Giacobbe a non potersi più tener in piedi, mostra chiaramente con quanta facilità avrebbe potuto superarlo. *Il nervo della coscia*, ebr. *la giuntura*, o l'articolazione *della coscia, e la giuntura della coscia di Giacobbe si slogò, mentre quell'uomo lottava con lui.* Affine di non cadere Giacobbe dovette afferrare il lottatore, e tenerlo ben stretto. Con ciò si vuole indicare che Giacobbe sempre più umile e diffidente di sè stesso, sente tutta la sua impotenza e con uno sforzo supremo si appella alla bontà e alla misericordia di Dio. Si dimostra pure l'efficacia della preghiera a muovere il cuore di Dio.

26-29. *Lasciami andare.* Ora è l'Angelo che prega Giacobbe a lasciarlo libero dalle sue strette. Anche Dio, sdegnato contro il popolo caduto nell'idolatria, dice a Mosè che intercede per esso: *Lasciami che io sfoghi il mio furore*, ecc. (Esod. XXXII, 10). *Già viene l'aurora*, ossia abbiamo lottato abbastanza tempo, come ne è testimone l'aurora che viene, siamo pari di forze e non potremo più far nulla. Con queste parole l'Angelo confessa di essere vinto. *Non ti lascierò*, ecc. Giacobbe aveva allora conosciuto che si trattava di un essere superiore, e quindi colle lacrime e con grande insistenza chiese e ottenne la benedizione (Ved. Os. XII, 4 e ss.) di poter cioè placare il fratello Esau. *Qual è il tuo nome?* L'Angelo non lo ignorava, ma prende occasione dalla risposta per mutarlo in un nuovo. *Non sarà più solamente Giacobbe* (Ved. XXV, 25), *ma Israele*, che significa *Dio combatte*, oppure, secondo altri, colui che *combatte con Dio*. Dando a Giacobbe questo nome, l'Angelo veniva ancora a fargli conoscere di chi egli teneva le veci. *Perocchè sei stato forte*, ecc. Si dà la ragione e la spiegazione del nome. Nell'ebraico si legge: *perocchè hai combattuto con Dio e cogli uomini, e hai vinto* (Ved. Rom. VIII, 31). Dio assicura così Giacobbe della vittoria. Egli non ha da temere Esau, le promesse ricevute saranno pienamente adempite.

Perchè domandi del mio nome? Tu lo devi già conoscere da quanto ti ho detto; sai che rappresento Dio (*El.*), e questo ti basti. Altri pensano che l'Angelo non risponda affine di imprimere maggiormente nell'animo di Giacobbe il lato misterioso del grande avvenimento.

30-32. Triplice conclusione. *Phanuel* (ebraico *Penîêl*) significa *faccia di Dio*. Giacobbe diede questo nome al luogo, dove aveva combattuto coll'Angelo di Dio apparso in forma umana. *La mia anima* (ebraismo equivalente a *la mia vita*) *è stata salvata*. Giacobbe si meraviglia di aver

CAPO XXXIII.

Incontro di Esau e di Giacobbe, 1-17. — Giacobbe a Salem, 18-20.

[1]Elevans autem Jacob óculos suos, vidit veniéntem Esau, et cum eo quadringéntos viros : divisítque fílios Liae et Rachel, ambarúmque famulárum : [2]Et pósuit utrámque ancíllam, et líberos eárum, in princípio : Liam vero, et fílios ejus, in secúndo loco : Rachel autem et Joseph novíssimos. [3]Et ipse progrédiens adorávit pronus in terram sépties, donec appropinquáret frater ejus.

[4]Currens ítaque Esau óbviam fratri suo, amplexátus est eum : stringénsque collum ejus, et ósculans flevit. [5]Levatísque oculis, vidit mulíeres et párvulos eárum, et ait : Quid sibi volunt isti ? et si ad te pértinent ? Respóndit : Párvuli sunt, quos donávit mihi Deus servo tuo. [6]Et appropinquántes ancíllae et fílii eárum, incurváti sunt. [7]Accéssit quoque Lia cum púeris suis, et cum similiter adorássent, extrémi Joseph et Rachel adoravérunt.

[8]Dixítque Esau : Quaenam sunt istae turmae quas óbviam hábui ? Respóndit : Ut

[1]E Giacobbe, alzando i suoi occhi, vide Esau che veniva avendo con sè quattrocento uomini : e divise i figli di Lia e di Rachele, e delle sue schiave : [2]e mise davanti le due schiave e i loro figli, e in secondo luogo Lia e i suoi figli e ultimi Rachele e Giuseppe. [3]Ed egli andando innanzi s'inchinò sette volte a terra, fino a che il suo fratello fu vicino.

[4]Allora Esau corse incontro al suo fratello, e lo abbracciò : e stringendolo al collo, e baciandolo pianse. [5]E alzati gli occhi, vide le donne e i loro fanciulli, e disse : Chi sono questi ? sono essi tuoi ? Rispose : Sono i figli, che Dio ha donati a me tuo servo. [6]E appressandosi le schiave e i loro figli, s'inchinarono profondamente. [7]Anche Lia coi suoi figli si appressò : e dopo che si furono nella stessa guisa inchinati, Giuseppe e Rachele si inchinarono profondamente per gli ultimi.

[8]Ed Esau disse : Che significano queste squadre che ho incontrate ? Rispose : (Le

---

veduto Dio e di non essere morto (Ved. nota XVI, 13), poichè era comune credenza degli Ebrei che non si potesse veder Dio e vivere (Esod. XXXIII, 20).

Il sole si levò e il cuore di Giacobbe, dopo una notte di tanta angoscia, dovette sentirsi riconfortato. *Zoppicava.* Giacobbe se ne accorse quando partito l'angelo egli dovette raggiungere i suoi. Non sappiamo se abbia poi sempre continuato a zoppicare, oppure se poco dopo siasi rimesso, benchè quest'ultimo caso sembri più probabile. *Non mangiano il nervo*, ecc. Si tratta del nervo chiamato *tendine d'Achille (nervus ischiaticus).* Gli Ebrei si astenevano dal mangiare il detto nervo della coscia degli animali per ricordare il fatto avvenuto al loro padre Giacobbe.

CAPO XXXIII.

1-2. Incontro di Esau e di Giacobbe (1-20). Nei versetti 1-2 si descrivono le ultime disposizioni prese da Giacobbe per ingraziarsi il fratello. Egli divide la sua famiglia in tre gruppi, tenuto conto della dignità e dell'affezione, e comanda loro di seguirlo. Per il primo si presenterà ad Esau, il quale, se vorrà fare vendetta, dovrà prima colpire lui e poi le mogli, e per ultimo Giuseppe.

3-7. *Si inchinò sette volte fino a terra* per rendere omaggio al fratello. Dalle lettere di *Tell-el-Amarna* apparisce chiaro che le sette inclinazioni costituivano una parte dei segni di riverenza che i servi dovevano ai loro padroni. Così il re di Gerusalemme per esempio scrive a Faraone : « mi prostro sette e sette volte ai piedi del re mio signore » (Cf. Wincler, *Keilinschriftliches Textbuch*, 1 e ss.). *Il fratello fu vicino*, ebr. *fu vicino al fratello. Corse incontro*, ecc. Esau si sente vinto dall'umiliazione di Giacobbe, e lasciandosi commuovere dall'affetto fraterno, lo accoglie colla più grande espansione di affetto: *baciandolo pianse*, ebr. *e lo baciò e piansero.* Tale mutazione nell'animo di Esau è un effetto della benedizione di Dio (XXXII, 26).

8-11. *Queste squadre*, ecc. Parla dei bestiami che Giacobbe gli aveva mandati innanzi. Egli doveva già sapere a chi erano destinati (XXXII, 14), ma interroga di bel nuovo per aver occasione di rifiutare il dono. *Ho dei beni*, ecc. Abbiamo qui uno scambio di complimenti. *Poichè* (nell'ebraico si aggiunge *per questo*) *ho veduto la tua faccia, come se io vedessi il volto di Dio.* Si tratta, come è chiaro, di un'iperbole. Giacobbe vuol dire semplicemente : La tua faccia mi è apparsa piena di bontà e di condiscendenza. Ora come colui che si presenta a Dio buono e misericordioso porta con sè dei doni da offrire (IV, 3, 4), così anch'io mi presento a te, e ti offro questi doni, che ti prego di accettare, tanto più che tutto quello che posseggo, lo ho ricevuto da Dio (Ved. II Re, XIX, 27; Est. XV, 6). A Dio si offrono doni, non per sovvenire alla sua indigenza, ma per attestargli il nostro rispetto e la nostra venerazione. Questi stessi sentimenti muovono Giacobbe a presentare doni ad Esau. *Siimi propizio*, ebr. *e tu mi hai gradito. — Accetta la benedizione*, ossia i miei doni, cogli augurii di ogni prosperità (Cf. Giud. I, 15; I Re, XXV, 27; XXX, 26, ecc.).

invenírem grátiam coram dómino meo. [9]At ille ait: Hábeo plúrima, frater mi, sint tua tibi. [10]Dixítque Jacob: Noli ita, óbsecro: sed si invéni grátiam in óculis tuis, áccipe munúsculum de mánibus meis: sic enim vidi fáciem tuam, quasi víderim vultum Dei: esto mihi propítius, [11]Et súscipe benedictiónem quam áttuli tibi, et quam donávit mihi Deus tríbuens ómnia. Vix fratre compellénte suscípiens, [12]Ait: Gradiámur simul, eróque sócius itíneris tui.

ho mandate) per trovar grazia nel cospetto del mio signore. [9]Ma Esau disse: Ho dei beni in abbondanza, fratel mio: tieni il tuo per te. [10]E Giacobbe disse: Non far così, ti prego: ma se ho trovato grazia negli occhi tuoi, accetta dalle mie mani il piccolo dono: poichè io ho veduto la tua faccia, come se io vedessi il volto di Dio: siimi propizio, [11]e accetta la benedizione, che io ti ho recato, e che io ho ricevuto da Dio, il quale dà tutte le cose. E, sforzato dal fratello, a stento accettò. [12]E disse: Andiamo assieme, e io ti sarò compagno nel viaggio.

[13]Dixítque Jacob: Nosti, dómine mi, quod párvulos hábeam téneros, et oves et boves foetas mecum: quas si plus in ambulándo fécero laboráre, moriéntur una die cuncti greges. [14]Praecédat dóminus meus ante servum suum: et ego sequar paulátim vestígia ejus, sicut vídero párvulos meos posse, donec véniam ad dóminum meum in Seir. [15]Respóndit Esau: Oro te, ut de pópulo qui mecum est, saltem sócii remáneant viae tuae. Non est, inquit, necésse: hoc uno tantum indígeo, ut invéniam grátiam in conspéctu tuo, dómine mi. [16]Revérsus est ítaque illo die Esau itínere quo vénerat in Seir.

[13]Ma Giacobbe rispose: Tu vedi, mio signore, che io ho con me dei teneri bambini, e pecore, e vacche pregne: e se li affaticherò più del dovere a camminare, in un giorno morranno tutti i greggi. [14]Vada il mio signore davanti al suo servo: e io seguirò pian piano i suoi passi, come vedrò che possano fare i miei bambini, fino a tanto che io giunga a Seir presso al mio signore. [15]Esau rispose: Ti prego di lasciare che della gente, che è con me, restino almeno alcuni ad accompagnarti nel viaggio. Giacobbe soggiunse: Non è necessario; io ho solo bisogno di questo, di trovar grazia nel tuo cospetto, mio signore. [16]Esau tornò adunque lo stesso giorno in Seir per la strada, per cui era venuto.

[17]Et Jacob venit in Socoth, ubi aedificáta domo et fixis tentóriis, appellávit nomen loci illíus Socoth, id est, tabernácula. [18]Transivítque in Salem urbem Sichimórum,

[17]E Giacobbe giunse a Socoth: dove avendo fabbricata una casa, e piantate le tende, diede a quel luogo il nome di Socoth, vale a dire, tende. [18]E dopo il suo

---

12-14. Esau propone a Giacobbe di accompagnarlo nel viaggio, ma Giacobbe adducendo valide ragioni declina l'offerta. *Ti sarò compagno*, ecc. Così facendo Esau voleva onorare il fratello, ma Giacobbe, che conosceva il suo animo mutabile, rifiuta. *Se li affaticherò*, ecc., ebraico: *se sono spinte avanti anche un solo giorno, tutto il gregge morrà. — Io seguirò pian piano*, ecc., ebr. *io seguirò pian piano al passo di questo bestiame, che è davanti a me, e al passo dei fanciulli fino a tanto*, ecc. *A Seir.* Da ciò si deduce che Giacobbe aveva l'intenzione di recarsi a Seir, ma poi, forse perchè diffidava di Esau, mutò consiglio (v. 17 e ss.), e si recò direttamente in Palestina. Può essere che più tardi si sia recato a visitare il fratello, ma la Scrittura non dice nulla a tale riguardo. Quel che è certo si è che i due fratelli si trovarono uniti assieme per i funerali di Isacco (XXXV, 29).

15-16. Esau prega Giacobbe di accettare almeno una scorta di onore, ma egli rifiuta garbatamente. *Non è necessario*, ecc., ebr. *Giacobbe disse: perchè questo? Che io trovi grazia agli occhi del mio signore.* Queste ultime parole significano: concedimi ancora questo.

17. *Socoth* (ebr. *Sukkoth*) si trova nella valle del Giordano a sinistra del fiume, e a Sud del Iabboc. Più tardi appartenne alla tribù di Gad. *Fabbricata una casa* per sè e la famiglia. Comincia così ad apparire un principio di stabilità nella vita nomade di Giacobbe. *Piantate le tende*, ebr. *eresse delle capanne per il suo bestiame*, e perciò si diede nome *Succoth* (= capanne) a quel luogo. Tutto fa supporre che Giacobbe abbia dimorato colà parecchi anni, poichè nel capitolo seguente i suoi figli e le sue figlie vengono già supposti adulti. *Vale a dire tende.* Queste parole mancano nell'ebraico.

18-20. Giacobbe a Salem. Nei cap. XXXIII, 18-XXXV, 29 si narra quanto avvenne a Giacobbe dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia, cominciando dal suo soggiorno presso Sichem (XXX, 18-XXXIV, 31).

Dalla Mesopotamia, ebr. *da Paddan-'Aram* (XXV, 19). *Passò il Giordano*, ed entrato in Chanaan, abitò presso *Salem*, *città dei Sichimiti* (XII, 6). Salem è un piccolo villaggio all'Est dell' odierna Naplusa (antica Sichem). È però da notare che il testo samaritano, Onkelos e parecchi commentatori antichi e moderni (Cf. Murillo, h. l.) considerano l'ebraico *salem* (= sano e salvo) come un nome comune, e traducono: *Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem.* La lezione della Volgata però, essendo pure quella dei LXX, ci sembra preferibile (Cf. Hummelauer h. l.; Hetzenauer, h. l.). *Presso alla città.* L'ebraico va tradotto: *a oriente della città.*

Comprò, ecc. Certo delle promesse divine, Giacobbe considera la terra di Chanaan come l'eredità della sua stirpe, e imitando Abramo

quae est in terra Chánaan, postquam revérsus est de Mesopotámia Syriae: et habitávit juxta óppidum. [19]Emítque partem agri in qua fíxerat tabernácula, a filiis Hemor patris Sichem, centum agnis. [20]Et erécto ibi altári, invocávit super illud fortíssimum Deum Israel.

ritorno dalla Mesopotamia di Siria passò a Salem città de' Sichimiti, che è nella terra di Chanaan: e abitò presso alla città. [19]E comprò quella parte di campo dove aveva piantate le tende, da' figliuoli di Hemor padre di Sichem per cento agnelli. [20]E ivi alzato un altare, vi invocò il fortissimo Dio d'Israele.

CAPO XXXIV.

Ratto di Dina, 1-4. — Sdegno e strattagemma dei fratelli di Dina, 5-24. — Loro vendette sui Sichemiti, 25-31.

[1]Egréssa est autem Dina fília Liae, ut vidéret mulíeres regiónis illíus. [2]Quam cum vidísset Sichem fílius Hemor Hevaéi, princeps terrae illíus, adamávit eam: et rápuit et dormívit cum illa, vi ópprimens vírginem, [3]Et conglutináta est ánima ejus cum ea, tristémque delinívit blandítiis. [4]Et pergens ad Hemor patrem suum: Accipe, inquit, mihi puéllam hanc cónjugem. [5]Quod cum audísset Jacob, abséntibus fíliis, et in pastu pécorum occupátis, síluit donec redírent.

[6]Egrésso autem Hemor patre Sichem ut loquerétur ad Jacob, [7]Ecce fílii ejus venié-

[1]Ora Dina figliuola di Lia uscì fuori per vedere le donne di quel paese. [2]E Sichem figlio di Hemor Heveo, principe di quella terra, avendola veduta se ne innamorò: e la rapì, e usando violenza disonorò la fanciulla. [3]E la sua anima si attaccò a Dina, ed essendo ella afflitta, l'acquietò con carezze. [4]E andato da Hemor suo padre, disse: prendimi questa fanciulla per moglie. [5]Giacobbe avendo ciò udito, mentre i figli erano assenti e occupati a pascere le pecore, si tacque, fin che non furono tornati.

[6]Ma Hemor, padre di Sichem, essendo andato a parlare a Giacobbe, [7]ecco che i figli

---

(XXIII, 17 e ss.), ne compra una parte. Il motivo principale, che lo indusse a tale compra, fu probabilmente la volontà di edificare un altare a Dio. Questo campo divenne poi proprietà dei figli di Giuseppe, i quali in esso seppellirono le ossa del loro padre (XLVIII, 21). *Cento agnelli.* L'ebraico *qesîtah* sembra che indichi piuttosto un pezzo d'argento, il cui valore però ci è sconosciuto. Può essere che ognuno di questi pezzi equivalesse al prezzo di un agnello, oppure che avesse la forma di un agnello, o ne portasse impressa la figura. Così si spiegherebbe perchè la Volgata e i LXX, ecc., abbiano tradotto agnelli. Riguardo alla difficoltà che nasce dall'affermazione di S. Stefano, il quale sembra contraddire a questo versetto 19, Ved. n. Atti, VII, 16.

Alzato un altare... invocò, ecc. (IV, 26). Anche Abramo alzò un altare quando entrò in Chanaan (XII, 7). Nell'ebraico si legge: *alzò ivi un altare, e lo nominò 'El-'Elohe Isra'el = El, Dio d'Israele.* Con questa denominazioine Giacobbe voleva indicare che il Dio (*El* è il più antico e più generale nome semitico di Dio, e veniva usato per significare sia il vero Dio, che i falsi Dei), a cui eresse l'altare, era quello stesso, da cui aveva ricevuto il nome d'Israele (XXXII, 28). Siccome *El* significa potenza, si comprende come la Volgata abbia potuto tradurre *fortissimum Deum Israel.*

CAPO XXXIV.

1-4. Ratto di Dina. *Ora Dina*, ecc. Essa doveva avere almeno una quindicina di anni, poichè al capo XXXVII, 2, a proposito di un altro fatto, avvenuto qualche tempo dopo, si dice che Giuseppe suo fratello minore aveva sedici anni. Ciò si spiega ammettendo che Giacobbe abbia dimorato parecchi anni a Socoth (XXXIII, 17). *Uscì fuori* di casa per vedere *le donne* (ebr. *le figlie*) *di quel paese* e far conoscenza con esse. Secondo Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, I, 21, 1) ciò sarebbe avvenuto in occasione di una festa data dai Sichemiti. Dina ebbe a scontare ben cara la sua curiosità. — *Heveo.* Gli Hevei erano un popolo Cananeo (Ved. X, 17). *Principe di quella terra* si riferisce a Hemor, e non a Sichem. *Se ne innamorò.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. *La rapì*, ecc. Sichem fece quello che altri avevano tentato di fare (XII, 15; XX, 2; XXVI, 10). *Essendo ella afflitta*, ecc. Nell'ebraico si legge semplicemente: *amò la fanciulla, e parlò al cuore della fanciulla* (Ved. L, 2; Giud. XIX, 3; Is. XL, 2; Os. II, 14), cercando con belle maniere di guadagnarne l'affetto. *Prendimi*, ecc. Sichem vuol sposare Dina, e quindi ricorre al padre, al quale spettava di cercar la moglie per i figli (Ved. XXI, 21; XXIV, 1 e ss.).

5. Inganno usato dai fratelli di Dina per vendicare l'onore di lei (5-24). *Giacobbe avendo udito ciò* (ebr. *che* Sichem *aveva violata Dina sua figlia*), *tacque*, ecc. Aspettò il ritorno dei figli, sia perchè da solo non avrebbe potuto far nulla, e sia perchè apparteneva ai fratelli trattare e agire col padre per riguardo alla sorte delle loro sorelle (Ved. XXIV, 50).

6-7. Sdegno dei fratelli di Dina. *Tornavano,* ebr. *erano tornati dal campo e come intesero*

bant de agro: auditóque quod acciderat, iráti sunt valde, eo quod foedam rem operátus esset in Israel, et, violáta fília Jacob, rem illícitam perpetrásset. [8]Locútus est itaque Hemor ad eos: Sichem fílii mei adhaésit ánima fíliae vestrae: date eam illi uxórem: [9]Et jungámus vicíssim connúbia: fílias vestras trádite nobis, et fílias nostras accípite. [10]Et habitáte nobíscum: terra in potestáte vestra est, exercéte, negotiámini, et possidéte eam.

[11]Sed et Sichem ad patrem et ad fratres ejus ait: Invéniam grátiam coram vobis: et quaecúmque statuéritis, dabo. [12]Augéte dotem, et múnera postuláte, et libénter tríbuam quod petiéritis: tantum date mihi puéllam hanc uxórem. [13]Respondérunt fílii Jacob Sichem et patri ejus in dolo, saeviéntes ob stuprum soróris: [14]Non póssumus fácere quod pétitis, nec dare sorórem nostram hómini incircumcíso: quod illícitum et nefárium est apud nos. [15]Sed in hoc valébimus foederári, si voluéritis esse símiles nostri, et circumcidátur in vobis omne masculíni sexus; [16]Tunc dábimus et accipiémus mútuo fílias vestras ac nostras, et habitábimus vobíscum, erimúsque unus pópulus: [17]Si autem circumcídi noluéritis, tollémus fíliam nostram, et recedémus.

[18]Plácuit oblátio eórum Hemor, et Sichem fílio ejus: [19]Nec distulit adoléscens quin

di lui tornavano dalla campagna: e avendo inteso quel che era avvenuto, concepirono grande sdegno, perchè (Sichem) avesse fatta sì brutta cosa contro Israele, e violando la figlia di Giacobbe, avesse commesso un'azione vituperevole. [8]Hemor pertanto disse loro: L'anima del mio figlio Sichem si è unita strettamente alla vostra figlia: dategliela in moglie: [9]e facciamo scambievoli matrimoni: dateci le vostre figlie, e prendete le nostre figlie, [10]e abitate con noi: la terra è in vostro potere, lavoratela, trafficate, e acquistatevi possessioni.

[11]Anche Sichem disse pure al padre e ai fratelli di lei: Che io trovi grazia presso di voi: e darò tutto quello che desidererete. [12]Aumentate la dote, e chiedete doni, e io volentieri darò quello che chiederete: datemi solo questa fanciulla in moglie. [13]I figli di Giacobbe risposero a Sichem, e a suo padre con inganno, essendo esacerbati pel disonore della sorella: [14]Non possiamo fare quello che voi bramate, nè dar la nostra sorella ad un uomo incirconciso: il che presso di noi cosa è illecita e abbominevole. [15]Ma noi potremo fare alleanza se voi vorrete farvi simili a noi, e se ogni maschio tra voi sia circonciso. [16]Allora vi daremo le nostre figlie, e prenderemo parimente le vostre: e abiteremo con voi, e faremo un solo popolo: [17]Ma se non vorrete circoncidervi, prenderemo la nostra fanciulla, e ce n'andremo.

[18]La loro offerta piacque ad Hemor, e a Sichem suo figlio: [19]E il giovane non tardò

---

tal cosa, quegli uomini rimasero addolorati, e arse la loro ira, ecc. *Contro Israele*, ossia contro Giacobbe e la sua famiglia. Questo nome glorioso viene qui usato per far maggiormente risaltare la grandezza dell'oltraggio. *Avesse commesso*, ecc., ebr. *il che non doveva farsi.*

8-10. Proposte di Hemor. Egli chiede Dina in moglie per il suo figlio, propone matrimonii vicendevoli tra le due stirpi, e offre a Giacobbe il diritto di residenza e di proprietà nel paese. Hemor chiama Dina *vostra figlia*, perchè non solo al padre, ma anche ai fratelli apparteneva tutelare gli interessi della sorella. *La terra è in vostro potere*, ecc., ebr. *la terra è davanti a voi* (Cf. XIII, 9), ossia a vostra disposizione, *dimoratevi, trafficate, e acquistate possessioni.*

11-12. Altre proposte di Sichem. Egli non chiede che la fanciulla, e si dichiara pronto a dare tutto quello che gli verrà richiesto. *La dote.* L'ebraico *mohar* corrispondente indica quella somma, che il fidanzato doveva pagare al padre e alla famiglia della fanciulla, che voleva sposare (Cf. XXIX, 18). *Doni* destinati probabilmente ai parenti della sposa, oppure alla stessa sposa.

13-17. Come tutori di Dina i fratelli rispondono essi stessi a Hemor e a Sichem, ponendo una condizione all'accettazione delle proposte loro fatte. Desiderando di vendicarsi, usarono una doppia frode appellandosi a una legge che non esisteva ancora, e servendosi di una condizione, l'adempimento della quale da parte dei Sichemiti, doveva rendere più facile la vendetta. *Con inganno.* L'ebraico va tradotto: *e parlarono con inganno*, oppure *con inganno gli diedero parole* e nient'altro. *È cosa illecita.* Nessuna legge positiva proibiva fino allora tali matrimonii; e difatti Giuda sposò una Cananea (XXXVIII, 2), può essere però che poco per volta abbiano cominciato tali matrimonii a essere riguardati come illeciti, anche prima che venissero proibiti da Mosè. Checchè ne sia, tale ragione sulle labbra dei figli di Giacobbe non è che un pretesto. *Potremo fare alleanza*, ebr. *consentiremo con voi, se*, ecc. — *Sia circonciso.* La circoncisione doveva essere conosciuta dai Cananei, poichè era praticata dagli Ismaeliti e da Esau, che formavano parecchie tribù nei dintorni di Sichem. *Se non vorrete*, ecc., ebr. *se non acconsentite a circoncidervi*, ecc. *Prenderemo la nostra figlia.* Essa trovavasi ancora nella casa di colui che l'aveva rapita.

18-19. Hemor e Sichem accettano la condizione loro posta. *Non tardò*, ecc. Il giovane preso di amore per Dina si assoggetta immediatamente alla circoncisione, tanto più che per la sua autorità non aveva bisogno del consenso dei suoi parenti. *Era in grande onore*, ecc., ebr. *era il più onorato di tutta la casa di suo padre.* Con ciò non si esclude che il padre ricevesse maggiori onori.

statim quod petebátur expléret: amábat enim puéllam valde, et ipse erat ínclytus in omni domo patris sui. [20]Ingressíque portam urbis, locúti sunt ad pópulum: [21]Viri isti pacífici sunt, et volunt habitáre nobíscum: negotiéntur in terra, et exérceant eam, quae spatiósa et lata cultóribus índiget: fílias eorum accipiémus uxóres, et nostras illis dábimus. [22]Unum est, quo differtur tantum bonum: Si circumcidámus másculos nostros, ritum gentis imitántes. [23]Et substántia eórum, et pécora, et cuncta quae póssident, nostra erunt: tantum in hoc quiescámus, et habitántes simul, unum efficiémus pópulum. [24]Assensíque sunt omnes, circumcísis cunctis máribus.

ad eseguire quello che gli era richiesto: perocchè amava grandemente la fanciulla, ed egli era in grande onore presso tutta la casa del padre suo. [20]Ed entrati dentro la porta della città dissero al popolo: [21]Questi uomini sono pacifici, e vogliono abitare con noi: traffichino in questa terra e la lavorino: essendo essa spaziosa e vasta, ha bisogno di coltivatori: noi prenderemo in mogli le loro figlie, e daremo loro le nostre. [22]Una sola cosa ostacola un tanto bene: Si vuole che noi circoncidiamo i nostri maschi, imitando il rito di questa gente. [23]Con questo le loro ricchezze, e i bestiami, e tutto quello che posseggono sarà nostro: accordiamoci solo in questo, e vivendo insieme faremo un sol popolo. [24]Tutti diedero il loro assenso, e tutti i maschi furono circoncisi.

[25]Et ecce, die tértio, quando gravíssimus vúlnerum dolor est, arréptis, duo fílii Jacob, Símeon et Levi fratres Dinae, gládiis, ingréssi sunt urbem confidénter: interfectísque ómnibus másculis, [26]Hemor et Sichem páriter necavérunt, tolléntes Dinam de domo Sichem sorórem suam. [27]Quibus egréssis, irruérunt super occísos caéteri fílii Jacob; et depopuláti sunt urbem in ultiónem stupri. [28]Oves eórum, et arménta, et ásinos, cúnctaque vastántes quae in dómibus et in agris erant, [29]Párvulos quoque eórum et uxóres duxérunt captívas.

[25]Ed ecco al terzo giorno, quando il dolore delle ferite è più acerbo: i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, fratelli di Dina, impugnate le spade, entrarono a man salva nella città: e uccisi tutti i maschi, [26]Trucidarono anche Hemor e Sichem, e tolsero Dina loro sorella dalla casa di Sichem. [27]E quando questi si furono ritirati, gli altri figli di Giacobbe si gettarono sopra gli uccisi: e saccheggiarono la città per vendetta dello stupro. [28]Presero le loro pecore, e gli armenti, e gli asini, e devastarono quanto era per le case e alla campagna, [29]e menarono anche schiavi i fanciulli e le loro donne.

[30]Quibus patrátis audácter, Jacob dixit ad Simeon et Levi: Turbástis me, et odiósum

[30]Compiuto da essi un tale audace misfatto, Giacobbe disse a Simeone e a Levi: Voi

[25] Inf. XLIX, 6.

20-24. Anche i Sichemisti ricevono la circoncisione. *Ed entrati*, ecc., ebraico e greco: *Ed Hemor e Sichem suo figlio vennero alla porta della città* (Ved. n. XIX, 1), e *parlarono agli uomini della loro città dicendo*, ecc. Hemor si sforza di mostrare ai Sichemiti tutti i vantaggi che potranno ritrarre dall'alleanza proposta. *Sono pacifici* (ebr. *con noi*), ossia non hanno alcuna intenzione di farci del male. *Vogliono abitare*, ecc., ebr. *si stabiliranno nel paese e vi trafficheranno, ecco il paese da una parte e dall'altra è spazioso per essi*, ecc. I versetti 22-23, secondo l'ebraico e il greco, vanno tradotti: *ma questi uomini non acconsentiranno ad abitare con noi per divenire un solo popolo, se non a condizione che ogni maschio tra noi sia circonciso, come essi sono circoncisi. I loro greggi, i loro beni, e tutto il loro bestiame non saranno essi nostri? Consentiamo solo loro, e abiteranno con noi.* — Hemor vuol dire: se essi dimoreranno tra noi e con noi faranno alleanza, le loro ricchezze diventeranno in qualche modo nostre ricchezze. Da ciò si vede che l'interesse fu il motivo principale proposto ai Sichemiti per indurli ad accettare la circoncisione. Il versetto 24, secondo l'ebraico e il greco, va tradotto: *tutti quelli che uscivano per la porta della città ascoltarono Hemor e il suo figlio Sichem; e fu circonciso ogni maschio, ogni uomo che esce per la porta della città* (V. n. XXXII, 10).

25-29. Vendetta dei figli di Giacobbe. *Al terzo giorno*, quando la febbre, che suol venire a causa dell'infiammazione, impediva ai Sichemiti di difendersi. *Simeone e Levi*, aiutati probabilmente da servi. *Fratelli di Dina*, ossia figli della stessa madre Lia, come erano pure Ruben, Giuda, ecc. (XLVI, 9-15). L'ira di Simeone e di Levi fu più grande (XLIX, 5), e così si spiega perchè essi soli abbiano commesso tanto misfatto. *Entrarono a man salva nella città*, oppure *entrarono nella città senza difesa*. — *Loro sorella* manca nell'ebraico. — *Gli altri figli*, ecc. Nell'ebraico e nel greco manca la parola *altri*, e quindi non si esclude che Simeone e Levi abbiano ancora preso parte al saccheggio. *Per vendetta*, ecc., ebraico: *perchè avevano violata la loro sorella.* Il versetto 29 secondo l'ebraico va tradotto: *e predarono tutti i loro beni, i loro fanciulli e le loro mogli, e tutto quello che si trovava nella casa* (LXX *nella città*).

30-31. Rimproveri di Giacobbe ai suoi figli. Nel biasimare i suoi figli Giacobbe mette loro sott'occhio i gravissimi pericoli, a cui egli e tutta la famiglia possono trovarsi esposti a motivo del-

fecistis me Chananaéis et Pherezaéis habitatóribus terrae hujus; nos pauci sumus: illi congregáti percútient me, et delébor ego, et domus mea. [31]Respondérunt: Numquid ut scorto abúti debuére soróre nostra?

mi avete posto in affanno, e mi avete reso odioso ai Chananei e ai Pherezei, abitatori di questa terra: noi siamo pochi: essi uniti insieme mi verranno addosso, e io sarò sterminato con la mia famiglia. [31]Essi risposero: Dovevano essi abusare di nostra sorella come di una donna di mal affare?

CAPO XXXV.

Giacobbe a Bethel, 1-15. — Nascita di Beniamino, 16-18. — Morte e sepoltura di Rachele, 19-20. — Peccato di Ruben e numero dei figli di Giacobbe, 21-26. — Morte di Isacco, 27-29.

[1]Intérea locútus est Deus ad Jacob: Surge, et ascénde Bethel, et hábita ibi, facque altáre Deo, qui appáruit tibi quando fugiébas Esau fratrem tuum. [2]Jacob vero convocáta omni domo sua, ait: Abjícite deos aliénos qui in médio vestri sunt, et mundámini, ac mutáte vestiménta vestra. [3]Súrgite, et ascendámus in Bethel, ut faciámus ibi altáre Deo: qui exaudívit me in die tribulatiónis meae, et sócius fuit itíneris mei. [4]Dedérunt ergo ei omnes deos aliénos quos

[1]Frattanto il Signore disse a Giacobbe: Sorgi, e ascendi a Bethel, e quivi dimora, e fa un altare a Dio che ti apparve allorchè fuggivi Esau tuo fratello. [2]E Giacobbe, radunata tutta la sua famiglia, disse: Gettate via gli dèi stranieri che sono tra voi, e mondatevi, e cangiate le vostre vesti. [3]Venite, e ascendiamo a Bethel per fare ivi un altare a Dio, che mi esaudì nel giorno della mia tribolazione, e mi accompagnò nel mio viaggio. [4]Diedero pertanto a lui tutti gli dèi

[1] Sup. XXVIII, 13.

l'atto inconsiderato da essi compiuto. Questa ragione era la sola che in quel momento potesse fare impressione sull'animo dei figli. In altra circostanza Giacobbe mostrerà ancora con maggior energia l'orrore che gli ispirò l'immoralità e la crudeltà della loro condotta (XLIX, 5-7). Tutti gli interpreti si accordano nel condannare il modo di agire dei figli di Giacobbe. « Essi peccarono di menzogna, di perfidia, di ingiustizia, di sacrilegio, e di vendetta barbara e inumana. Ingannarono i Sichemiti, e tradirono la fede, e pel peccato di un solo trucidarono un gran numero di persone, e a compiere sì orribile disegno abusarono di un rito sacro e religioso, servendosene di pretesto a coprire lo spirito di vendetta » *Martini.* Si aggiunga ancora, che di privata autorità e all'insaputa del loro padre fecero guerra ai Sichemiti, ed esposero tutta la famiglia ai più gravi pericoli. « Dall'altro lato la divina giustizia permise che i Sichemiti portassero la pena delle loro iniquità; e dell'audacia e della perfidia e inumanità dei due fratelli si valse ad eseguire i suoi decreti sempre giusti e adorabili » *Martini* (Cf. Giudit. IX, 2).

Chananei... Pherezei (Ved. XIII, 7). I figli cercano di scusarsi con dire che hanno fatto vendetta.

CAPO XXXV.

1. Giacobbe a Bethel (1-15). *Sorgi*, ecc. Dio viene a confortare Giacobbe nell'agitazione, in cui si trovava per quello che avevano fatto i suoi figli, e per il timore di vendetta da prate dei Chananei. *Ascendi a Bethel* a compiere la promessa (XXVIII, 22; XXXI, 13). Sichem si trova a 570 metri sul Mediterraneo e Bethel a 881. *Dimora* per qualche tempo, e così sfuggirai all'ira degli abitanti dei dintorni di Sichem.

2-4. Preparativi per la partenza: Prima di ascendere a Bethel, Giacobbe prescrive a tutti i suoi una triplice purificazione religiosa, affinchè siano degni di assistere al sacrifizio, che ha intenzione di compiere. 1° *Gettate via gli Dei stranieri*, quali erano per esempio i *terafim* di Rachele (XXXI, 34), e altri oggetti idolatrici che le mogli o i servi avessero portato con sè dalla Mesopotamia, oppure conservato dopo il saccheggio di Sichem (XXXIV, 27 e ss.). 2° *Mondatevi* con abluzioni per togliere ogni sozzura dovuta al contatto degli idoli, e come simbolo della mondezza del cuore. 3° *Cangiate le vostre vesti*, come simbolo di un morale rinnovamento del cuore (Cf. Esod. XIX, 20; Lev. XV, 13; II Re, XII, 20). *Per fare ivi un altare*, ebr. *io farò ivi un altare.* — *Mi esaudì*, ecc. (Cf. XXVIII, 15 e ss.). *I monili... alle orecchie*, cioè amuleti che portavano scolpiti segni o immagini idolatriche. Alcuni (Sant'Agostino, Alapide, ecc.) pensano che si tratti di monili, di cui si ornavano le statue degli dèi, ma i moderni poggiandosi sull'ebraico e sul greco ritengono che tali monili fossero destinati agli uomini. Il timore dei Chananei indusse Giacobbe a ricorrere con maggior confidenza a Dio, e per ottenere con più sicurezza la protezione divina, egli vuole che tutta la sua famiglia serva a Dio solo, e non abbia alcuna parte nei culti idolatrici. *Il terebinto*, ossia la quercia. Può essere che sia quella stessa, di cui si parla al cap. XII, 6 (Cf. Gios. XXIV, 26).

habébant, et ináures quae erant in áuribus eórum : at ille infódit ea subter terebínthum, quae est post urbem Sichem. [5]Cumque profécti essent, terror Dei invásit omnes per circúitum civitátes, et non sunt ausi pérsequi recedéntes.

[6]Venit ígitur Jacob Luzam, quae est in terra Chánaan, cognoménto Bethel : ipse et omnis pópulus cum eo. [7]Ædificavítque ibi altáre, et appellávit nomen loci illíus, Domus Dei : ibi enim appáruit ei Deus cum fúgeret fratrem suum.

[8]Eódem témpore mórtua est Débora nutrix Rebéccae, et sepúlta est ad radíces Bethel subter quercum : vocatúmque est nomen loci illíus, Quercus fletus.

[9]Appáruit autem íterum Deus Jacob postquam revérsus est de Mesopotámia Syriae, benedixítque ei, [10]Dicens : Non vocáberis ultra Jacob, sed Israel erit nomen tuum. Et appellávit eum Israel, [11]Dixítque ei : Ego Deus omnípotens : cresce, et multiplicáre : gentes et pópuli natiónum ex te erunt, reges de lumbis tuis egrediéntur. [12]Terrámque quam dedi Abraham et Isaac, dabo tibi et sémini tuo post te. [13]Et recéssit ab eo. [14]Ille vero eréxit títulum lapídeum in loco quo locútus fúerat ei Deus : libans super eum libámina, et effúndes óleum : [15]Vocánsque nomen loci illíus, Bethel.

[16]Egréssus autem inde, venit verno témpore ad terram quae ducit Ephrátam : in qua

stranieri che avevano, e i monili che avevano alle orecchie : ed egli li sotterrò sotto il terebinto, che è di là dalla città di Sichem. [5]E partiti che essi furono, il terrore di Dio invase tutte le città all'intorno, e non ardirono d'inseguirli, mentre si ritiravano.

[6]Giacobbe adunque, con tutta la sua gente arrivò a Luza, sopranominata Bethel, nella terra di Chanaan. [7]E ivi edificò un altare, e chiamò quel luogo col nome di Casa di Dio : perocchè quivi gli apparve Dio, quando egli fuggiva il suo fratello.

[8]Nello stesso tempo morì Debora, nutrice di Rebecca, e fu sepolta ai piedi di Bethel sotto una quercia : e quel luogo fu chiamato la Quercia del pianto.

[9]Ora Dio apparve di nuovo a Giacobbe, dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia della Siria, e lo benedisse, [10]dicendo : Tu non sarai più chiamato Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele. E lo chiamò Israele, [11]e gli soggiunse : Io sono il Dio onnipotente, cresci, e moltiplica : da te verranno nazioni e moltitudine di popoli, da te usciranno dei re. [12]E darò a te e alla tua stirpe dopo di te la terra che io diedi ad Abrahamo e ad Isacco. [13]E Dio si partì da lui. [14]Ed egli eresse un monumento di pietra nel luogo, dove Dio gli aveva parlato : facendovi sopra delle libazioni, e versandovi dell'olio : [15]E pose a quel luogo il nome di Bethel.

[16]E partitosi di colà, andò nella primavera ad un luogo sulla strada che conduce ad

---

[7] Sup. XXVIII, 18. [10] Sup. XXXII, 28.

5-7. Partenza da Sichem e arrivo a Bethel. *Il terrore di Dio*, ossia un terrore causato da Dio. Il timore, dice S. Giovanni Cris., con cui Giacobbe onorava Dio, merita che Dio lo renda terribile agli uomini, in modo che nessuno ardisca di fargli del male. *Non ardirono inseguirli*, nè riprendere loro il bottino fatto. *Luza-Bethel* (Ved. n. XXVIII, 19). *Chiamò quel luogo*, dove aveva edificato l'altare, *casa di Dio*, ossia Bethel a motivo della visione avuta, quando fuggiva (XXVIII, 16 e ss.). Nell'ebraico : *chiamò quel luogo El-Bethel*, ossia Dio di Bethel. La lezione della Volgata, avendo in suo favore le antiche versioni e corrispondendo meglio a XXVIII, 22 e XXXV, 15, è da preferirsi.

8. Morte di Debora. *Morì Debora nutrice di Rebecca* (XXIV, 59). Probabilmente Rebecca era morta qualche tempo prima, e allora la vecchia nutrice Debora andò ad abitare con Giacobbe. Altri pensano che essa fosse stata mandata da Rebecca in Haran a dire a Giacobbe di tornare in Chanaan (Cf. XXVII, 45). Essa doveva essere assai avanzata negli anni. *Ai piedi* (ebr. *al disotto*) *di Bethel*, ecc. *Quercia del pianto*, perchè ivi Giacobbe e i suoi fecero il lutto, per la morte di Debora. L'aver lasciato dietro a sè tanto rimpianto, suppone che essa fosse donna di gran virtù.

9-13. Nuova apparizione di Dio e conferma delle promesse fatte a Giacobbe. *Di nuovo.* Si allude alla prima apparizione narrata al capitolo XXVIII, 12 e ss. (Cf. XLVIII, 3 e ss.). *Mesopotamia della Siria*, ebr. *Paddan-'Aram* (XXV, 20). *Dicendo* (ebr. *Il tuo nome è Giacobbe*) : *tu non sarai più*, ecc. Dio conferma in questo momento la mutazione del nome di Giacobbe in quello di Israele (Cf. XXXII, 28). *Il Dio onnipotente* (Ved. n. XVII, 1). *Cresci e moltiplica*, ecc. (Ved. XXVIII, 3). *Usciranno dei re* (Ved. XVII, 6, 16). *Darò a te*, ecc. (Ved. XXVIII, 4). *Abramo* (Ved. XIII, 15; XVII, 8). *Isacco* (Ved. XVII, 19; XXVIII, 4).

14-15. Giacobbe compie il voto fatto (XXVIII, 22). *Eresse un monumento*, ecc. (Ved. n. XXVIII, 18). *Libazioni*, ossia versandovi sopra del vino. *Pose a quel luogo*, ecc., ebr. *e Giacobbe pose nome Bethel a quel luogo, dove Dio gli aveva parlato* (Cf. XXVIII, 19). Come Giacobbe ricevette due volte il nome di Israele, così consacrò ancora due altari e due volte diede il nome di Bethel a quel luogo.

16-18. Nascita di Beniamino. *Partitosi di là*, ebr. *essi partirono da Bethel.* Invece di *andò nella primavera ad un luogo sulla strada che conduce a*, nell'ebraico si legge : *vi era ancora una kebara*

cum partuíret Rachel, [17]Ob difficultátem partus periclitári coepit. Dixítque ei obstétrix: Noli timére, quia et hunc habébis fílium. [18]Egrediénte autem ánima prae dolóre, et imminénte jam morte, vocávit nomen fílii sui Benóni, id est, fílius dolóris mei: pater vero appellávit eum Bénjamin, id est, fílius dextrae. [19]Mórtua est ergo Rachel, et sepúlta est in via quae ducit Ephrátam, haec est Béthlehem. [20]Erexítque Jacob títulum super sepúlcrum ejus: Hic est títulus monuménti Rachel, usque in praeséntem diem.

[21]Egréssus inde, fixit tabernáculum trans Turrem gregis. [22]Cumque habitáret in illa regióne, abiit Ruben, et dormívit cum Bala concubína patris sui: quod illum mínime látuit. Erant autem fílii Jacob duódecim. [23]Fílii Liae: primogénitus Ruben, et Símeon, et Levi, et Judas, et Issachar, et Zábulon. [24]Fílii Rachel: Joseph et Bénjamin. [25]Fílii Balae ancíllae Rachélis: Dan et Néphthali. [26]Filii Zelphae ancíllae Liae: Gad et Aser: hi sunt fílii Jacob, qui nati sunt ei in Mesopotámia Syriae.

[27]Venit étiam ad Isaac patrem suum in

Ephrata: dove Rachele avendo i dolori di parto, [17]ed essendo il parto difficile cominciò ad esser in pericolo. E la levatrice le disse: Non temere, tu avrai ancora questo figlio. [18]E stando ella per rendere l'anima pel dolore, ed essendo imminente la morte, pose al figlio suo il nome di Benoni, cioè figliuolo del mio dolore: ma il padre lo chiamò Beniamino, cioè figlio della destra. [19]Rachele adunque morì, e fu sepolta sulla strada che mena ad Ephrata, che é Bethlehem. [20]E Giacobbe eresse un monumento sul sepolcro di lei: Questo é il monumento del sepolcro di Rachele, fino al dì d'oggi.

[21]Partitosi di là, piantò il padiglione di là dalla torre del gregge. [22]E mentre egli abitava in quel paese, Ruben andò, e dormì con Bala concubina di suo padre, e questi non lo ignorò. Ora i figli di Giacobbe erano dodici. [23]I figli di Lia erano Ruben primogenito e Simeon, e Levi, e Giuda, e Issachar, e Zabulon. [24]I figli di Rachele erano: Giuseppe e Beniamin. [25]I figli di Bala, schiava di Rachele erano: Dan e Nephtali. [26]I figli di Zelpha schiava di Lia erano: Gad e Aser: questi sono i figli di Giacobbe, che a lui nacquero nella Mesopotamia della Siria.

[27]Andò poscia a trovare Isacco suo padre

---

[20] Inf. XLVIII, 7. [22] Inf. XLIX, 4.

---

di paese per arrivare a Ephrata. La parola *kebara* (Cf. XLVIII, 7; IV Re, V, 19), secondo i moderni, indica una misura equivalente forse a circa un chilometro. *Ephrata* è l'antico nome di Betlemme (v. 19. Ved. n. Matt. II, 1, 6). *Rachele avendo i dolori di parto, ed essendo il parto difficile, cominciò ad essere in pericolo*. Nell'ebraico e nel greco: *Rachele partorì, ed ebbe un parto difficile. E mentre partoriva con difficoltà, la levatrice*, ecc. *Tu avrai ancora questo figlio*, che hai desiderato con tanto ardore (XXX, 24). *Figlio del mio dolore*, perchè la tua nascita mi cagiona dolore e morte. Le parole: *cioè figlio del mio dolore*, mancano nell'ebraico e nel greco, come pure le seguenti: *cioè figlio della destra*. La destra era simbolo della felicità e della forza, e quindi Giacobbe dopo la morte di Rachele dando al figlio il nome di Beniamino (ebr. *Biniamim*) volle mostrare che aveva sopportata con rassegnazione la perdita fatta, e sperava che Beniamino, quantunque generato nella vecchiaia, sarebbe cresciuto sano e robusto.

19-20. Morte e sepoltura di Rachele. *Ephrata che è Bethlehem*. I nomi di Ephrata e di Betlemme derivarono a questa località da Ephrata, moglie di Caleb (I Par. II, 19) e da Bethlehem, figlio di Hur (I Par. IV, 4). *Un monumento* (ebr. *mazzébah*), ossia cippo o colonna. *Fino al dì d'oggi*, al tempo cioè in cui Mosè scriveva. Sulla strada, che da Gerusalemme va ad Hebron, a circa un chilometro al Nord di Betlemme, sorge un edifizio sepolcrale costrutto nel secolo XV dai Musulmani nel luogo in cui era situata la tomba di Rachele. L'autenticità del luogo non può essere recata in dubbio.

21-22. Gravissimo peccato di Ruben. *Torre del gregge* (ebr. *migdal'eder*), così chiamata perchè destinata a ricovero dei pastori, che per turno la notte custodivano e difendevano i greggi dai ladri e dalle fiere (Cf. IV Re, XXVII, 9; XVIII, 8; II Par. XXVI, 10, ecc.). Essa era probabilmente situata tra Betlemme e Hebron (27). S. Girolamo, Tostato, ecc., pensano che presso questa torre sia apparso l'Angelo ad annunziare ai pastori la nascita di Gesù Cristo (Luc. II, 9 e ss.). *Ruben andò*, ecc. Può essere che Giacobbe fosse andato a trovare Isacco, e Ruben abbia preso occasione dalla sua assenza per commettere sì orribile misfatto. *E questi non lo ignorò*, ebr. *e Israele lo intese*. I LXX aggiungono: *e ciò parve male davanti a lui*. Egli ne provò tale orrore, che privò Ruben del diritto di primogenitura (XLIX, 4). *Ora i figli*, ecc. Dopo la nascita dell'ultimo figlio di Giacobbe, l'autore sacro dà il numero dei figli del patriarca, affine di opporli in seguito ai discendenti di Esau.

23-26. Prima si hanno i figli di Lia, poi quelli di Rachele, poi quelli di Bala, schiava di Rachele, e ultimi quelli di Zelpha, schiava di Lia. *Nacquero nella Mesopotamia* (ebr. *Paddan-'Aram*). Va però eccettuato Beniamino, nato in Chanaan, come si è veduto poco sopra.

Mambre, civitátem Arbée, haec est Hebron: in qua peregrinátus est Abraham et Isaac. [28]Et compléti sunt dies Isaac centum octogínta annorum. [29]Consumptúsque aetáte mórtuus est: et appósitus est pópulo suo, senex et plenus diérum: et sepeliérunt eum Esau et Jacob fílii sui.

a Mambre, alla città di Arbee, che è Hebron, dove Abrahamo, e Isacco stettero pellegrini. [28]E tutti i giorni d'Isacco furono cento ottanta anni. [29]E consumato d'etá si morì: e vecchio, e pieno di giorni si riunì al suo popolo: e Giacobbe ed Esau suoi figli lo seppellirono.

CAPO XXXVI.

Le mogli di Esau, 1-3. — I figli e i discendenti di Esau, 4-43.

[1]Hae sunt autem generatiónes Esau, ipse est Edom. [2]Esau accépit uxóres de filiábus Chánaan: Ada fíliam Elon Hethaéi, et Oolíbama fíliam Anae fíliae Sébeon Hevaéi: [3]Básemath quoque fíliam Ismael sorórem

[1]Queste sono le generazioni di Esau, ossia di Edom. [2]Esau sposò delle mogli tra le figlie di Chanaan: Ada figlia di Elon Hetheo, e Oolibama figlia di Ana, figlia di Sebeon Heveo: [3]e anche Basemath,

---

27-29. Morte di Isacco. *Mambre* (Ved. XIII, 18). *Città di Arbee... Hebron* (Ved. XXIII, 2). *Si riunì al suo popolo*, ecc. (Ved. n. XXV, 8). *Esau*, che era venuto da Seir. *Lo seppellirono* nella caverna di *Macpèlah* (Ved. XLIX, 31), dove già erano stati sepolti Abramo (XXV, 9) e Sara (XXIII, 19).

Giacobbe aveva 91 anno alla nascita di Giuseppe (Ved. n. XXVII, 1), 108 quando Giuseppe all'età di 17 anni fu venduto (XXXVII, 2), e 120 quando morì Isacco (Cf. XXV, 26 e XXXV, 28). Isacco per conseguenza visse ancora 12 anni dopo la vendita di Giuseppe. L'autore sacro narra quindi per anticipazione la morte di Isacco. Come fu già osservato, Isacco fu una figura di Gesù Cristo. La sua nascita, per divina virtù, da genitori sterili e avanzati in età (Gal. IV, 23), figurava la nascita verginale di Gesù Cristo. La sua obbedienza nell'accettare la morte e portare sulle sue spalle il legno per il sacrifizio, rappresentava Gesù Cristo, che obbediente sino alla morte di croce, portò sulle sue spalle fino al Calvario lo strumento del suo suplizio, e sacrificò la sua vita per noi. Lo sposalizio di Isacco con una donna di paese lontano, la quale viene introdotta nella tenda di Sara, rappresenta l'alleanza di Dio con un nuovo popolo formato di tutte le nazioni riunite nella Chiesa cattolica, alla quale l'antica sinagoga cede il suo luogo. Isacco finalmente, il quale per superiore disposizione è condotto a benedire Giacobbe invece di Esau, ci annunzia la riprovazione della ingrata e infedele sinagoga, per cui principalmente era stato mandato il Cristo... e la esaltazione della Chiesa delle genti, divenuta dopo questa benedizione l'amore del Padre e del Figlio, e feconda di un'amplissima e fedelissima posterità » *Martini*.

CAPO XXXVI.

1. Nella quarta sezione (XXXVI, 1-43) della seconda parte della Genesi si enumerano le generazioni di Esau. I due fratelli, dopo essersi riuniti sulla tomba del padre, si separano nuovamente per seguire ciascuno le sue vie, e l'autore sacro, conforme al suo modo di procedere, prima di eliminare Esau dalla storia del popolo eletto, accenna a brevi tratti allo sviluppo della posterità di lui, sia per mostrare il compimento della promessa di Dio (XXV, 23; XXVII, 29, 40), e sia perchè il popolo Israelita ebbe sempre speciali relazioni col popolo Edomita. Dapprima si dà il titolo della sezione: *Queste sono le generazioni*, ecc. (Ved. n. II, 4). *Edom*, soprannome di Esau (XXV, 30).

2-3. Le mogli di Esau. È da osservare che al cap. XXVI, 34 e al cap. XXVIII, 9, esse vengono presentate con diversi nomi. *Esau prese per moglie Iudith, figlia di Beeri Hetheo, e Basemath, figlia di Elon, dello stesso paese* (Hetheo)... *e Maheleth figlia di Ismaele, figlio di Abrahamo, sorella di Nabajot.* Per spiegare questa differenza giova ricordare, che in Oriente avviene spesso che le donne dopo il matrimonio cambiano nome, e quindi è molto probabile che le mogli di Esau avessero due nomi e così *Ada* (sign. *ornato*, *bellezza*) si chiamasse anche *Basemath* (sign. soave, spirante buon odore), e *Oolibama* (tabernacolo dell'eccelso) avesse anche il nome *Iudith* (lodata) e *Basemath* fosse sopranominata Maheleth (cetra, soave). Similmente è molto probabile che *Ana* (sign. *rispose*) avesse anche il nome di *Beeri* (l'uomo dalla sorgente), impostogli perchè aveva trovato una sorgente d'acqua calda (Cf. XXXVI, 24). *Figlia di Sebeon*, cioè nipote di Sebeon. Il greco, il samaritano, il siriaco hanno *figlio di Sebeon*, e questa lezione è da preferirsi (v. 24). *Heveo.* Al capitolo XXVI, 34, viene detto *Hetheo*, e al capitolo XXXVI, 20 *Horreo*. Per spiegare ciò si deve osservare che i nomi *Hethei*, *Hevei* indicano popoli Chananei, e spesso vengono usati l'uno per l'altro. Così per esempio al cap. XXVI, 34. Elon viene detto *Hetheo* nel testo ebraico e latino, mentre invece nel greco, nel samaritano e nel siriaco viene chiamato *Heveo*. È probabile però che qui al versetto 2 invece di *Heveo* si debba leggere *Hetheo*, poichè al cap. XXVII, 47, le due mogli di Esau vengono dette figlie di Heth. Il nome *Horreo* indica gli abitatori delle caverne dei monti di Seir, i quali con tutta probabilità non erano che un ramo di Hethei (Vedi

Nabájoth. [4]Péperit autem Ada, Eliphaz: Básemath génuit Ráhuel: [5]Oolíbama génuit Jehus et Ihelon et Core: hi fílii Esau qui nati sunt ei in terra Chánaan.

[6]Tulit autem Esau uxóres suas et fílios et fílias, et omnem ánimam domus suae, et substántiam, et pécora, et cuncta quae habére póterat in terra Chánaan: et ábiit in álteram regiónem, recessítque a fratre suo Jacob. [7]Dívites enim erant valde, et simul habitáre non póterant: nec sustinébat eos terra peregrinatiónis eórum prae multitúdine gregum. [8]Habitavítque Esau in monte Seir, ipse est Edom.

[9]Hae autem sunt generatiónes Esau patris Edom in monte Seir, [10]Et haec nómina filiórum ejus: Eliphaz fílius Ada uxóris Esau: Ráhuel quoque fílius Básemath uxóris ejus. [11]Fuerúntque Eliphaz fílii: Theman, Omar, Sepho, et Gatham, et Cenez. [12]Erat autem Thamna, concubina Eliphaz filii Esau: quae péperit ei Amalech: hi sunt fílii Ada uxóris Esau. [13]Fílii autem Rahuel: Nahath et Zara, Samma et Meza: hi fílii Básemath uxóris Esau.

[14]Isti quoque erant fílii Oolíbama fíliae Anae fíliae Sebeon, uxóris Esau, quos génuit ei Jehus et Ihelon et Core. [15]Hi duces filiórum Esau: Fílii Eliphaz primogéniti Esau: dux Theman, dux Omar, dux Sepho, dux Cenez, [16]Dux Core, dux Gatham, dux Amalech: hi fílii Eliphaz in terra Edom, et hi fílii Ada.

figlia d'Ismaele, sorella di Nabajoth. [4]E Ada partorì Eliphaz: Basemath generò Rahuel: [5]Oolibama partorì Jehus e Jhelon e Core. Questi sono i figli di Esau natigli nella terra di Chanaan.

[6]Poscia Esau prese le sue mogli e i figli e le figlie, e tutta la gente di sua casa, e tutti i suoi beni, e i bestiami, e tutto quello che aveva nella terra di Chanaan: e andò in un altro paese, e si allontanò dal suo fratello Giacobbe. [7]Essi infatti erano molto ricchi, e non potevano stare in un medesimo luogo: e la terra dove erano pellegrini non li poteva sostentare a causa della moltitudine dei greggi. [8]Ed Esau, ossia Edom, abitò sul monte di Seir.

[9]Ora queste sono le generazioni di Esau, padre degli Idumei nel monte di Seir, [10]E questi sono i nomi dei suoi figli: Eliphaz, figlio di Ada moglie di Esau: e Rahuel, figlio di Basemath moglie di Esau. [11]I figli di Eliphaz furono: Theman, Omar, Sepho, e Gatham, e Cenez. [12]Thamna poi era concubina di Eliphaz, figlio di Esau: ed ella partorì a Eliphaz Amalech. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esau. [13]I figli di Rahuel furono: Nabath, e Zara, Samma, e Meza. Questi furono i figli di Basemath, moglie di Esau.

[14]E questi furono i figli di Oolibama, figlia di Ana, figlia di Sebeon, moglie di Esau. Essa partorì a Esau Jehus, e Jhelon, e Core. [15]Questi sono i principi dei figli di Esau: figli di Eliphaz: il principe Theman, il principe Omar, il principe Sepho, il principe Cenez, [16]il principe Core, il principe Gatham, il principe Amalech. Questi sono i figli di Eliphaz nella terra di Edom, e questi sono figli di Ada.

---

[4] I Par. I, 35. [7] Sup. XIII, 6. [8] Jos. XXIV, 4. [10] I Par. I, 35.

Hummelauer, h. l.; Hetzenauer, h. l.; Murillo, h. l., ecc.). Altri però preferiscono spiegare le differenze notate con alcuni errori dovuti a inesperti copisti.

4-5. I cinque figli nati dalle tre mogli. *Partorì* (ebr. *a Esau*) *Eliphaz* (Cf. Giob. II, 11). Le figlie di Esau (v. 6) qui sono omesse.

6-8. Esau va a stabilirsi definitivamente nel territorio di Seir. Dopo la morte di Isacco, Esau prese tutto quello che gli apparteneva e non senza divina disposizione abbandonò la terra di Chanaan promessa ai discendenti di Giacobbe. Si indica il motivo della separazione dei due fratelli, dicendo che l'uno e l'altro erano molto ricchi, e perciò la terra di Chanaan, abitata anche da altri popoli, non poteva bastare a mantenerli, Fu questo stesso motivo che indusse Abramo a separarsi da Loth (XIII, 5 e ss.). *Abitò*, ossia si stabilì definitivamente nella regione di Seir (XIV, 6), che si trova tra il Mar Morto e il golfo Elanitico, dove altre volte aveva già soggiornato temporaneamente (XXXII, 3; XXXIII, 16). Nell'ebraico il versetto 8 termina così: *Esau è Edom*.

9-10. I figli di Esau discendenti da Ada e da Basemath. Sono omessi qui i discendenti di Oolibama (v. 5), perchè l'autore non dà la loro genealogia (vers. 14). *Queste sono le generazioni*, ecc. (Ved. n. II, 4).

11-13. I figli di Eliphaz e di Rahuel. *Theman* diede il suo nome alla parte meridionale dell'Idumea. La terra di Theman era famosa per i suoi saggi (Gerem. XLIX, 7, 20; Ezech. XXV, 13; Giob. II, 11). *Amelech* non va confuso col suo omonimo abitante nel Negheb (XIV, 7). Da Amalech ebbero origine gli Amaleciti, che abitarono al Sud delle montagne di Giuda, e si stesero dall'Arabia Petrea sino all'Egitto. Alcuni di essi penetrarono anche in Chanaan (Giud. XII, 15).

14. *Figlia di Sebeon*. Nel greco, nel samaritano e nel siriaco si legge *figlio di Sebeon*, e questa lezione è da preferirsi (v. 24).

[17]Hi quoque fílii Ráhuel fílii Esau : dux Nahath, dux Zara, dux Samma, dux Meza : hi autem duces Ráhuel in terra Edom : isti fílii Básemath uxóris Esau. [18]Hi autem fílii Oolíbama uxóris Esau : dux Jehus, dux Ihelon, dux Core : hi duces Oolíbama fíliae Anae uxóris Esau. [19]Isti sunt fílii Esau, et hi duces eórum ; ipse est Edom.

[20]Isti sunt fílii Seir Horraéi, habitatóres terrae : Lotan, et Sobal, et Sébeon, et Ana, [21]Et Dison, et Eser, et Disan : hi duces Horraéi, fílii Seir in terra Edom. [22]Facti sunt autem fílii Lotan : Hori et Heman : erat autem soror Lotan, Thamna. [23]Et isti fílii Sobal : Alvan et Mánahat et Ebal, et Sepho et Onam.

[24]Et hi fílii Sébeon : Aja et Ana. Iste est Ana qui invénit aquas cálidas in solitúdine, cum pásceret ásinos Sebeon patris sui : [25]Habuítque fílium Dison, et fíliam Oolíbama. [26]Et isti fílii Dison : Hamdam, et Eseban, et Jethram, et Charan. [27]Hi quoque fílii Eser : Bálaan, et Zavan, et Acan. [28]Hábuit autem fílios Disan : Hus et Aram.

[29]Hi duces Horraeórum : dux Lotan, dux Sobal, dux Sébeon, dux Ana, [30]Dux Dison, dux Eser, dux Disan : isti duces Horraeórum qui imperavérunt in terra Seir. [31]Reges autem qui regnavérunt in terra Edom ántequam habérent regem fílii Israel, fuérunt hi :

[17]Questi pure (sono) i figli di Rahuel, figlio di Esau : il principe Nahath, il principe Zara, il principe Samma, il principe Meza : questi (sono) i principi discendenti di Rahuel nella terra di Edom : questi (sono) i figli di Basemath moglie di Esau. [18]Questi poi sono i figli di Oolibama moglie di Esau : il principe Jehus, il principe Jhelon, il principe Core : questi i principi discesi da Oolibama, figlia di Ana moglie di Esau. [19]Questi sono i figli di Esau, ossia di Edom : e questi i loro principi.

[20]Questi sono i figli di Seir Horreo, i quali abitavano in quella terra : Lotan, e Sobal, e Sebeon, e Ana, [21]e Dison, ed Eser, e Disan : questi i principi Horrei, figli di Seir nella terra di Edom. [22]I figli di Lotan furono : Hori ed Heman : e sorella di Lotan era Thamna. [23]E questi furono i figli di Sobal : Alvan e Manahat ed Ebal, e Sepho ed Onam.

[24]E questi furono i figli di Sebeon : Aia e Ana. Questo Ana è colui, che trovò le acque calde nel deserto, mentre pasceva gli asini di Sebeon suo padre : [25]e suo figlio fu Dison, e sua figlia Oolibama. [26]E questi (sono) i figli di Dison : Hamdan, ed Eseban, e Jethram, e Charan. [27]Questi pure (sono) i figli di Eser : Balaan, e Zavan, e Acan. [28]Disan ebbe questi figliuoli : Hus, e Aram.

[29]Questi sono i principi degli Horrei : il principe Lotan, il principe Sobal, il principe Sebeon, il principe Ana, [30]il principe Dison, il principe Eser, il principe Disan : questi i principi degli Horrei, che comandarono nella terra di Seir. [31]E questi furono

[20] I Par. I, 38.

15-19. *I principi.* L'ebraico *'allûf* = lett. *capo di mille* o chiliarcho, indica il capo di una famiglia o di una tribù, e qui significa i capi o chiliarchi degli Edomiti (Esod. XV, 15). I tredici nomi di questa lista sono gli stessi della lista precedente. *Il principe Core.* Queste parole probabilmente non appartengono al testo, poichè Core non è figlio di Eliphaz, ma di Oolibama (Ved. v. 14). I principi sarebbero quindi 13 e non 14.

20-21. L'autore sacro ci dà ora (20-30) la lista degli antichi popoli Horrei o trogloditi, che abitarono le caverne dei monti dell'Idumea prima di esserne scacciati da Esau e dai suoi discendenti (XIV, 6; Deut. II, 12, 22).

22-25. Stando al contesto, è probabile che nel versetto 25 si parli di Ana figlio di Seir Horreo (v. 20). Egli avrebbe avuto per figli Dison e Oolibama. Quest'ultimo nome in tal caso indicherebbe un uomo e non già Oolibama, figlia di Ana, figlio di Sebeon (2, 14). Le *acque calde*, di cui si parla al versetto 24, indicano una sorgente termale. Alcuni (Hummelauer, ecc.) traducono l'ebraico corrispondente *hayyêmim* con *giganti*, e altri (Kimchi, ecc.) con *muli*, ma la traduzione della Volgata è da preferirsi.

26-30. I nomi dei figli di Seir, quali ci sono dati da questa lista, non sono sempre uguali a quelli che si trovano nel I Paral. I, 38 e ss., ma ciò è dovuto o al fatto che una stessa persona portava due nomi, oppure a qualche sbaglio di trascrizione.

31-35. Seguono i nomi di otto re Edomiti (32-39), i quali regnarono tra Esau e Mosè. *Prima che gli Israeliti avessero un re.* Alcuni hanno pensato (Hetzenauer, Hoberg, Bonfrerio, ecc.) che questa riflessione, e la lista seguente dei nomi siano state aggiunte al libro di Mosè dopo l'istituzione dei re in Israele. Tale supposizione non è necessaria (Cf. Cornely, *Int. spec. in V. T.*, p. 86 e ss.; Kaulen, *Einleit*, 2 Abt., p. 15 e ss.; Murillo, h. l.). Dio infatti aveva promesso a Giacobbe che da lui sarebbero usciti dei re (XXXV, 11. Cf. pure XVII, 5; XXVI, 3), e gli Israeliti ebbero sempre il desiderio di costituirsi in regno, come si può vedere dal fatto che Mosè stesso stabilì alcune leggi relative al futuro re (Deut. XXVIII, 36). Era quindi naturale che Mosè dando la lista dei re Idumei, che avevano regnato fino ai suoi tempi (Num. XX, 14) osservasse che gli Israeliti fino a quel momento non

[32]Bela fílius Beor, noménque urbis ejus Denába.

[33]Mórtuus est autem Bela, et regnávit pro eo Jobab fílius Sarae de Bosra. [34]Cumque mórtuus esset Jobab, regnávit pro eo Husam de terra Themanórum. [35]Hoc quoque mórtuo, regnávit pro eo Adad fílius Badad, qui percússit Mádian in regióne Moab : et nomen urbis ejus Avith. [36]Cumque mórtuus esset Adad, regnávit pro eo Semla de Masréca. [37]Hoc quoque mórtuo, regnávit pro eo Saul de flúvio Rohóboth. [38]Cumque et hic obiísset, succéssit in regnum Bálanan fílius Achobor. [39]Isto quoque mórtuo, regnávit pro eo Adar, noménque urbis ejus Phau : et appellabátur uxor ejus Meétabel, fília Matred fíliae Mézaab.

[40]Haec ergo nómina ducum Esau, in cognatiónibus, et locis, et vocábulis suis : dux Thamna, dux Alva, dux Jetheth, [41]Dux Oolíbama, dux Ela, dux Phinon, [42]Dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar, [43]Dux Mágdiel, dux Hiram : hi duces Edom habitántes in terra impérii sui, ipse est Esau pater Idumaeórum.

i re che regnarono nella terra di Edom prima che gl'Israeliti avessero re : [32]Bela figlio di Beor, e il nome di sua città Denaba.

[33]Bela poi morì, e in suo luogo regnò Jobab, figlio di Zara da Bosra. [34]E morto Jobab, regnò in suo luogo Husam del paese dei Themniti. [35]Morto anche questo, regnò in sua vece Adad, figlio di Badad, il quale percosse i Madianiti nel paese di Moab : e il nome della sua città era Avith. [36]E morto Adad, regnò in suo luogo Semla di Masreca. [37]E morto anche questo, regnò in suo luogo Saul di Rohoboth, che è presso il fiume. [38]E anche questo essendo morto, succedette nel regno Balanan figlio di Achobor. [39]Morto anche questo, regnò in suo luogo Adar : e il nome della sua città era Phau : e la sua moglie si chiamava Meetabel, figlia di Matred, figlia di Mezaab.

[40]Questi adunque sono i nomi dei principi di Esau secondo le loro stirpi, i loro luoghi, e i loro nomi : il principe Thamna, il principe Alva, il principe Jetheth, [41]il principe Oolibama, il principe Ela, il principe Phinon, [42]il principe Cenez, il principe Theman, il principe Mabsar, [43]il principe Magdiel, il principe Hiram : Questi sono i principi di Edom che abitarono nella terra del loro impero, questo è Esau padre degli Idumei.

---

avevano ancora re, volendo con ciò richiamare alla mente del popolo le promesse fatte da Dio. Questi re Idumei regnavano su tutto il paese di Edom, e probabilmente venivano eletti dagli *'allufim*, o principi (20-30), i quali erano a capo di una famiglia o di una tribù. Così si spiegherebbe anche perchè l'uno non venga detto figlio dell'altro. *Denaba*, non sappiamo dove fosse situata. *Iobab*, secondo alcuni Padri sarebbe il santo Giobbe. *Bosra*, una fra le principali città edomite, dai moderni viene identificata con *el-Busarie*, al Sud del Mar Morto (Cf. Is. XXXIV, 6; LXIII, 1, ecc.). *Il paese dei Themniti* (Vedi n. 11). *Adad*, non va confuso col suo omonimo del III Re, XI, 14. *I Madianiti* (Ved. n. XXV, 2). Il *paese di Moab* si stendeva tra il Mar Morto e il torrente Salico, il deserto e il fiume Arnon. *Avith*, non sappiamo dove fosse situata.

36-39. *Presso il fiume*. Alcuni ritengono che si tratti dell'Eufrate, altri del torrente o del fiume di Egitto (XV, 18), ed altri (Hummelauer, Hoberg, Hetzenauer... con S. Girolamo, ecc.), con maggior probabilità, di un qualche fiume o torrente del paese di Edom.

Adar. Parecchi codici, il testo siriaco e il samaritano hanno *Adad*, il che corrisponde anche a I Par. I, 50. *Phau*, oggi *Phaura*. — Invece di *figlia di Mezaab* è da preferirsi la lezione del greco e del siriaco *figlio di Mezaab*. Siccome non si indica la morte di Adar o Adad, è probabile che egli fosse ancora vivo al tempo di Mosè (Cf. Num. XX, 14, e ss.).

40-43. Mentre nei versetti 15-17 l'autore ci ha fatto conoscere i tredici principi delle tredici tribù discendenti dai figli e dai nipoti di Esau, qui invece, nei versetti 40-43, ci fa conoscere le loro undici divisioni politiche e geografiche, alcune delle quali però coincidono colle divisioni etnografiche. Per conseguenza, invece di tradurre : *il principe Thamna*, ecc., si dovrebbe avere : *il principe* o chiliarca *di Thamna, il chiliarca di Alva*, ecc., o meglio anche *il principato di Thamna*, ecc. I varii nomi proprii indicano quindi le località dove abitarono le varie tribù edomite, come viene indicato dalle parole *secondo i loro luoghi*. — *Ela* o *Aila*, si trova all'estremità del golfo Elanitico (XIV, 6). *Phinon* va identificato con *Phunon* (Num. XXXIII, 42), e trovasi tra Petra e Zoara. *Questi sono i principi di Edom*, ecc., ebr. *questi sono i chiliarchi di Edom secondo le loro abitazioni nel paese della loro possessione*. — *Questo è Esau padre degli Idumei*, ossia questo è il quadro etnografico politico e geografico della nazione Idumea : oppure tale è il numero delle tribù e dei principati che ebbero origine da Esau.

CAPO XXXVII.

Gelosia dei fratelli di Giuseppe, 1-11. — Giuseppe mandato a Dothain, 12-24. — Giuseppe venduto e condotto in Egitto, 25-36.

[1]Habitávit autem Jacob in terra Chánaan, in qua pater suus peregrinátus est. [2]Et hae sunt generatiónes ejus : Joseph cum sédecim esset annórum, pascébat gregem cum frátribus suis adhuc puer : et erat cum fíliis Balae et Zelphae uxórum patris sui : accusavítque fratres suos apud patrem crímine péssimo.

[3]Israel autem diligébat Joseph super omnes fílios suos, eo quod in senectúte genuísset eum : fecítque ei túnicam polymitam. [4]Vidéntes autem fratres eius quod a patre plus cunctis fíliis amarétur, óderant eum, nec póterant ei quidquam pacífice loqui.

[5]Accidit quoque ut visum sómnium reférret frátribus suis : quae causa majóris

[1]Giacobbe adunque abitò nella terra di Chanaan, dove suo padre era stato pellegrino. [2]E queste sono le sue generazioni : Giuseppe essendo ancora giovane, all'età cioè di sedici anni, pasceva il gregge insieme coi suoi fratelli : e stava co' figli di Bala e di Zelpha, mogli del padre suo : e accusò presso al padre i suoi fratelli di un pessimo delitto.

[3]Or Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perchè lo aveva avuto in vecchiezza : e gli fece una tonaca di varii colori. [4]Ma i suoi fratelli vedendo che egli era amato dal padre più di tutti gli altri figli, l'odiavano, e non potevano parlargli con amore.

[5]Avvenne ancora, ch'egli riferì ai suoi fratelli un sogno che aveva veduto : il che

---

CAPO XXXVII.

1. La quinta sezione (XXXVII, 1-L, 25) della seconda parte della Genesi ha per titolo : *le generazioni di Giacobbe*, e tratta dell'umiliazione e della glorificazione di Giuseppe (XXXVII, 1-XLI, 57), del suo modo di agire coi suoi fratelli (XLII, 1-XLV, 28), dell'andata di Giacobbe in Egitto (XLVI, 1-L, 14) e della morte di Giuseppe (L, 15-25). L'autore comincia a narrare (XXXVII, 1-36) come Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli. Già dal cap. XXXV, 29 si ha che la vendita di Giuseppe ebbe luogo prima della morte di Isacco, e perciò l'autore sacro dopo aver narrato la morte di Isacco, e data la lista dei posteri di Esau (XXXV, 28-XXXVI, 43), ripiglia ora il filo della narrazione interrotta al cap. XXXV, 27, e dice che Giacobbe abitò in Chanaan, *dove suo padre era stato pellegrino*, cioè in Hebron. Segue il titolo : *queste sono*, ecc. (Ved. n. II, 4). La storia di Giacobbe comincia al momento in cui egli si stabilì definitivamente nella Palestina, e prese per così dire possesso della terra promessa.

2-4. Giuseppe invidiato dai suoi fratelli *All'età di sedici anni* compiti, e quando era già entrato nel diciasettesimo. Così si spiega perchè nell'ebraico e nelle versioni si abbia *diciasette*. — *Stava coi figli di Bala e di Zelpha*. Probabilmente Giacobbe aveva divisi in due parti i suoi greggi, e aveva affidato il governo di una parte ai figli di Lia, e il governo dell'altra ai figli delle due serve. Giuseppe era stato associato a questi ultimi, forse perchè i figli di Lia a motivo dell'animosità che esisteva tra la loro madre e Rachele, non lo vedevano di buon occhio.

Di un pessimo delitto, forse la bestialità o il peccato contro natura. Nell'ebraico si legge : *Egli riferiva al loro padre la cattiva loro fama*, la quale doveva certamente essere causata da qualche gravissimo disordine morale. Benchè Mosè non lo dica, tuttavia è probabile che tale delazione sia stata la prima causa dell'invidia dei fratelli contro Giuseppe. Un'altra causa fu certamente la predilezione, che per lui aveva Giacobbe. Questa predilezione era causata dal fatto che Giacobbe lo aveva avuto dalla sua sposa prediletta, e quando era già avanzato in età, e forse anche dalla buona indole di Giuseppe. È naturale infatti nei genitori una certa predilezione per gli ultimi loro frutti, specialmente se sono dotati di buone qualità. Non si parla di Beniamino, il quale era ancora bambino di un anno. *Una tonaca di varii colori*. L'ebraico corrispondente indica una veste talare a larghe maniche, che dal collo scendeva sino ai piedi, e veniva portata dai fanciulli e dalle fanciulle di ricca famiglia (Cf. v. 23, 32; II Re, XIII, 18, 19). Tali vesti poi solevano essere tessute a varii colori, oppure venivano formate da diversi pezzi di varie stoffe cuciti assieme, come si può vedere nei monumenti egizi, dove sono rappresentati i Semiti che portando tali vesti offrono i loro doni a Faraone (Cf. Hummelauer, h. l.). *L'odiavano*, ecc. Da ciò i genitori devono imparare ad amare ugualmente i loro figli, e a non fare per quanto è possibile delle preferenze.

5-8. Altro motivo di invidia. Primo sogno di Giuseppe. *Fu un semenzaio*, ecc., ebr. *ed essi l'odiarono maggiormente. — Udite il sogno*, ecc. Questo sogno, o meglio profezia di quanto doveva avvenire in futuro, era stato certamente mandato da Dio, ma Giuseppe non ne intese il significato, e perciò con tutta semplicità lo raccontò ai fratelli. *Mi pareva*, ecc., ebraico : *Ecco noi legavamo i covoni nel mezzo di un campo, ed ecco che il mio covone si alzò, e stette anche diritto, ed ecco che i vostri covoni circondavano e adoravano il mio covone.* I fratelli compresero almeno in generale il significato del sogno, e di qui si eccitò

ódii seminárium fuit. [6]Dixítque ad eos : Audíte sómnium meum quod vidi : [7]Putábam nos ligáre manípulos in agro ; et quasi consúrgere manípulum meum, et stare, vestrósque manípulos circumstántes adoráre manípulum meum. [8]Respondérunt fratres ejus : Numquid rex noster eris ? aut subjiciémur ditióni tuae ? Haec ergo causa somniórum atque sermónum, invídiae et ódii fómitem ministrávit.

[9]Aliud quoque vidit sómnium, quod narrans frátribus, ait : Vidi per sómnium, quasi solem, et lunam, et stellas úndecim, adoráre me. [10]Quod cum patri suo, et frátribus retulísset, increpávit eum pater suus, et dixit : Quid sibi vult hoc sómnium quod vidísti ? num ego et mater tua, et fratres tui, adorábimus te super terram ? [11]Invidébant ei ígitur fratres sui : pater vero rem tácitus considerábat.

[12]Cumque fratres illíus in pascéndis grégibus patris moraréntur in Sichem, [13]Dixit ad eum Israel : Fratres tui pascunt oves in Síchimis : veni, mittam te ad eos. Quo respondénte. [14]Praesto sum, ait ei : Vade, et vide si cuncta próspera sint erga fratres tuos, et pécora : et renúntia mihi quid agátur. Missus de valle Hebron, venit in Sichem : [15]Invenítque eum vir errántem in agro, et interrogávit quid quaéreret. [16]At ille respóndit : Fratres meos quaero, índica mihi ubi pascant greges. [17]Dixítque ei vir : Recessérunt de loco isto : audívi autem eos dicéntes : Eámus in Dóthain. Perréxit ergo Joseph post fratres suos, et invénit eos in Dóthain.

fu un semenzaio di odio maggiore. [6]E disse loro : Udite il sogno che io ho veduto : [7]Mi pareva che noi legassimo i covoni nel campo : e che il mio covone quasi si alzasse, e stesse diritto, e che i vostri covoni stando all'intorno adorassero il mio covone. [8]I suoi fratelli risposero : Forse che tu sarai nostro re ? o noi saremo soggetti alla tua potestà ? Questi sogni adunque, e questi discorsi somministrarono esca all'invidia e all'odio.

[9]Vide ancora un altro sogno, e raccontandolo ai fratelli, disse : Ho veduto in sogno, come se il sole e la luna e undici stelle mi adorassero. [10]Ora avendo egli raccontato tal cosa al padre, e ai fratelli, suo padre lo sgridò, dicendo : Che vuol dire questo sogno, che hai veduto ? forse che io e la tua madre, e i tuoi fratelli prostrati per terra ti adoreremo ? [11]I suoi fratelli pertanto gli portavano invidia : ma il padre considerava la cosa in silenzio.

[12]E mentre i suoi fratelli stavano a pascere i greggi del padre in Sichem, [13]Israele gli disse : I tuoi fratelli pascolano le pecore in Sichem : vieni, e io ti manderò a loro. E avendo egli risposto, [14]son pronto, Giacobbe gli disse : Va, e vedi se tutto va bene riguardo ai tuoi fratelli e ai bestiami : e portami notizia di quello, che si fa. Mandato dalla valle di Hebron, Giuseppe arrivò a Sichem : [15]e un uomo lo incontrò, mentre andava qua e là per la campagna, e gli domandò che cercasse. [16]Ma egli rispose : Cerco i miei fratelli, insegnami dove siano a pascere i greggi. [17]E quell'uomo gli disse : Sono partiti di qui : e li ho uditi, che dicevano : Andiamo a Dothain. Giuseppe adunque andò dietro ai suoi fratelli, e li trovò a Dothain.

---

maggiormente la loro invidia. Pensarono forse che egli aspirasse al diritto di primogenitura. Il campo significa l'Egitto, e i covoni lasciano comprendere per quale via Giuseppe arriverà ai supremi onori e vedrà i suoi fratelli prostrati davanti a sè.

9-11. Altro sogno e nuovo motivo di invidia. *Ho veduto*, ecc., ebr. *ecco ho sognato di nuovo un sogno*, *ecco il sole*, *la luna*, ecc. Questo sogno era più chiaro del primo ; le undici stelle alludevano certamente agli undici fratelli ; il sole, la luna non potevano spiegarsi che per i genitori di Giuseppe. Può essere che il doppio sogno alludesse anche alle due andate dei fratelli di Giuseppe in Egitto. Il padre *lo sgridò* affine di liberarlo dall'invidia dei fratelli, e mantenerlo nell'umiltà, ma da parte sua *considerava la cosa in silenzio*, ebr. *conservava la cosa nel suo cuore* (Luc. II, 51), pensando che tale sogno avrebbe potuto venire da Dio e preannunziare eventi futuri. *La tua madre*. Rachele era già morta, e non fu testimone dell'esaltazione di Giuseppe (XLVIII, 7). Anche Lia fu sepolta in Chanaan, e non andò nell'Egitto (XLIX, 31). Queste parole quindi si riferiscono probabilmente a Bala, la quale essendo schiava di Rachele, alla morte della sua padrona cominciò a far da madre a Giuseppe e a Beniamino. Essa sarebbe quindi rappresentata dalla luna, mentre il padre Giacobbe è rappresentato dal sole.

12-14. Giacobbe manda Giuseppe a visitare i suoi fratelli. *Stavano a pascere*, ebr. *i tuoi fratelli non pascolano essi in Sichem ?* I figli di Giacobbe, non trovando più ad Hebron pascoli sufficienti per i loro greggi, andarono nei dintorni di Sichem, dove perdurava ancora quel terrore, di cui si era parlato al cap. XXXV, 5. Potrebbe anche essere che i figli di Giacobbe avessero fatta qualche nuova alleanza cogli abitanti dei dintorni. *Va e vedi*. Giacobbe credeva che fosse sopita l'invidia dei fratelli, oppure voleva rendere loro accetto Giuseppe incaricandolo di qualche cosa a loro vantaggio. *Se tutto va*, ecc., ebraico : *se i tuoi fratelli e il bestiame stiano bene*, *e portami notizie*. — *Ebron e Sichem*, sono distanti tra loro circa tre giorni di marcia.

15-17. Giuseppe in cerca dei suoi fratelli. *Insegnami* (ebr. *ti prego*) *dove*, ecc. *Dothain* (oggi

[18]Qui cum vidíssent eum procul, ántequam accéderet ad eos, cogitavérunt illum occídere: [19]Et mútuo loquebántur: Ecce somniátor venit: [20]Veníte, occidámus eum, et mittámus in cistérnam véterem: dicemúsque: Fera péssima devorávit eum: et tunc apparébit quid illi prosint sómnia sua.

[21]Audiens autem hoc Ruben, nitebátur liberáre eum de mánibus eórum, et dicébat: [22]Non interficiátis ánimam ejus, nec effundátis sánguinem: sed projícite eum in cistérnam hanc, quae est in solitúdine, manúsque vestras serváte innóxias. Hoc autem dicébat, volens erípere eum de mánibus eorum, et réddere patri suo.

[23]Conféstim ígitur ut pervénit ad fratres suos, nudavérunt eum túnica talári et polymita: [24]Miserúntque eum in cistérnam véterem, quae non habébat aquam. [25]Et sedéntes ut coméderent panem, vidérunt Ismaelítas viatóres veníre de Gálaad, et camélos eórum portántes arómata, et résinam, et stacten, in Ægyptum.

[18]Ma essi vedutolo da lontano, prima che si appressasse loro, disegnarono di ucciderlo: [19]e dicevano l'uno all'altro: Ecco il sognatore che viene: [20]Su via, ammazziamolo, e gettiamolo in una vecchia cisterna: e diremo: Una fiera crudele lo ha divorato: e allora apparirà a che gli giovino i suoi sogni.

[21]Ma Ruben udito questo, si sforzava di liberarlo dalle loro mani, e diceva: [22]Non gli date la morte, e non versate il suo sangue: ma gettatelo in questa cisterna, che è nel deserto, e serbate pure le vostre mani: ora egli diceva ciò perchè voleva liberarlo dalle loro mani, e restituirlo a suo padre.

[23]Appena dunque Giuseppe giunse presso i suoi fratelli, lo spogliarono della tonaca talare a vari colori: [24]e lo gettarono nella vecchia cisterna, che era al secco. [25]E postisi a sedere per prender cibo, videro dei viaggiatori Ismaeliti, che venivano da Galaad, i cui cammelli, portavano aromi, e resina, e mirra in Egitto.

---

[21] Inf. XLII, 22.

Tell-Dothan) è un piccolo villaggio al Nord di Sichem, quasi al confine col piano di Iezraele.

18-22. I fratelli disegnano la vendetta. *Vedutolo da lontano*, subito lo riconobbero, e dall'invidia si sentirono eccitati al sangue. *Il sognatore*, ebr. *questo signore dei sogni* = quegli che ha sogni. *In una* (*vecchia* manca nell'ebraico e nel greco) *cisterna*. Presso *Tell-Dothan* (doppia cisterna) vi sono parecchie cisterne scavate a forma di bottiglia nella roccia con uno stretto orifizio alla superficie. Se uno vi cade entro non può risalire senza l'aiuto di altri. Esse sono destinate a raccogliere l'acqua piovana, ma spesso durante l'estate si trovano asciutte, e negli antichi tempi servirono perciò talvolta di prigioni (Gerem. XXXVIII, 6: Lam. III, 53; Zac. IX, 11). *Una fiera crudele*, ebr. *una mala bestia*, ecc. *Allora apparirà*, ecc., ebraico e greco: *allora vedremo ciò che diverranno i suoi sogni.* — *Ruben udito*, ecc., ebraico e greco: *e Ruben udì, e lo liberò dalle loro mani e disse: non uccidiamolo* (22). *E disse loro: non spargete il suo sangue, ma gettatelo*, ecc. Ruben come primogenito sente di avere una maggior responsabilità, e quindi si sforza di salvare il fratello da morte, consigliando agli altri di non imbrattarsi le mani nel sangue di lui, ma di gettarlo in una cisterna asciutta e lasciarvelo morire di fame. Segretamente però egli pensava di guadagnar tempo e poi di liberare il fratello e consegnarlo al padre. *Serbate pure le vostre mani*, ebraico e greco: *non mettete le vostre mani sopra di lui.* Nel greco e nell'ebraico mancano le parole *egli diceva ciò*, ma vanno manifestamente sottintese.

23-24. Il disegno di Ruben viene eseguito. *Lo spogliarono della tonaca*, ecc. La loro vendetta si sfoga contro quella veste che era stata una delle cause della loro invidia (v. 3). Nell'ebraico: *lo spogliarono della sua veste*, *della veste lunga*, *che egli portava*, *e presolo*, *lo gettarono*, ecc. Al cap. XLII, 21 sono ricordate le preghiere strazianti di Giuseppe ai suoi fratelli.

25-28. Giuseppe venduto agli Ismaeliti. *Postisi a sedere*, ecc. Ruben nel frattempo si era allontanato (v. 29), affine di maggiormente dissimulare il suo disegno di liberare Giuseppe. *Videro*, ebraico e greco: *alzarono gli occhi e videro*, *ed ecco una carovana di Ismaeliti, che veniva da Galaad, e i loro cammelli portavano*, ecc. — *Ismaeliti*, abitanti nel deserto della Siria. Al versetto 28 vengono detti *Madianiti*. Ciò non reca difficoltà, poichè Ismaele e Madian erano entrambi figli di Abramo (XVI, 15; XXV, 2), e abitavano nella stessa contrada (Ved. n. XXV, 2), e siccome i Madianiti erano in minor numero, venivano spesso chiamati col nome di Ismaeliti (Cf. Giud. VI, 1 e VIII, 24). *Da Galaad*, dove si erano recati per comprare aromi (Gerem. VIII, 22; XLVI, 11, ecc.). La città di Dothain trovavasi appunto sulla grande via carovaniera, che dalla Siria va nell' Egitto, e che gli Ismaeliti, dati al commercio, sovente dovevano percorrere. *Aromi.* L'ebraico corrispondente indica, secondo i moderni, l'astragalo o tragacanto *(astragalus gummifer)*. *Resina*, ossia balsamo di Galaad, prodotto dalla *pistacia lentiscus*. *Mirra*, cioè, secondo l'ebraico *lôt*, *ladano*, specie di gomma che trasuda dalla pianta detta *cistus creticus* o *cistus ladanifera*. Questi tre prodotti della Palestina erano molto apprezzati nell'Egitto, dove se ne faceva un gran consumo sia per le imbalsamazioni, e sia nelle varie cerimonie religiose (Cf. Heyes, *Bibel und Agypten*, Münster, 1904, p. 52-87; Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. II, p. 10 e ss., 6ª ed.). *Giuda disse*, ecc. Egli credeva che Ruben avesse realmente suggerito di

[26]Dixit ergo Judas frátribus suis: Quid nobis prodest si occidérimus fratrem nostrum, et celavérimus sánguinem ipsíus? [27]Mélius est ut venumdétur Ismaelítis, et manus nostrae non polluántur: frater enim et caro nostra est. Acquievérunt fratres sermónibus illíus. [28]Et praetereúntibus Madianítis negotiatóribus, extrahéntes eum de cistérna, vendidérunt eum Ismaelítis, vigínti argénteis: qui duxérunt eum in Ægyptum.

[29]Reversúsque Ruben ad cistérnam, non invénit púerum: [30]Et scissis véstibus pergens ad fratres suos, ait: Puer non compáret, et ego quo ibo? [31]Tulérunt autem túnicam ejus, et in sánguinem hoedi, quem occíderant, tinxérunt: [32]Mitténtes qui ferrent ad patrem, et dícerent: Hanc invénimus: vide utrum túnica fílii tui sit, an non.

[33]Quam cum agnovísset pater, ait: Túnica fílii mei est, fera péssima comédit eum, béstia devorávit Joseph. [34]Scissísque véstibus, indútus est cilício, lugens fílium suum multo témpore. [35]Congregátis autem cunctis líberis ejus ut lenírent dolórem patris, nóluit consolatiónem accípere, sed ait: Descéndam ad fílium meum lugens in in-

[26]Allora Giuda disse ai suoi fratelli: Che vantaggio avremo noi se ammazzeremo un nostro fratello, e celeremo la sua morte? [27]È meglio che si venda agl'Ismaeliti, e che non imbrattiamo le nostre mani: perocchè egli è nostro fratello, e nostra carne. I fratelli si acquietarono alle sue parole. [28]E mentre passavano quei mercanti Madianiti, lo trassero dalla cisterna e lo vendettero per venti pezzi di argento a quegli Ismaeliti: ed essi lo condussero in Egitto.

[29]E tornato Ruben alla cisterna non vi trovò il fanciullo. [30]E stracciatesi le vesti andò a trovare i suoi fratelli, e disse: Il fanciullo non si vede, e io dove andrò? [31]Ma essi presero la tonaca di Giuseppe, e la intrisero del sangue di un agnello, che avevano ammazzato: [32]e mandarono a portarla al padre, e a dirgli: Abbiamo trovato questa tonaca: guarda se è la tonaca del tuo figlio, o no.

[33]E il padre avendola riconosciuta, disse: Essa è la tonaca del mio figlio, una fiera crudele lo ha mangiato, una bestia ha divorato Giuseppe. [34]E stracciatesi le vesti, si coprì di cilizio, e pianse per molto tempo il suo figlio. [35]Ed essendosi radunati tutti i suoi figli per lenire il dolore del padre, egli non volle ammettere consolazione, ma

---

[28] Sap. X, 13.

---

lasciar che Giuseppe morisse di fame nella cisterna, e mosso a compassione di lui, propone ai fratelli un nuovo modo di disfarsene senza causargli la morte. *Si venda agli Ismaeliti*, i quali all'occasione facevano anche il commercio degli schiavi. Dai papiri e dai monumenti egizi si rileva che gli schiavi di Chanaan erano molto apprezzati in Egitto. *È nostro fratello*, ecc. Nell'ebraico: *venite, vendiamolo... non mettiamogli le mani addosso, perocchè egli è nostro fratello, nostra carne. E i suoi fratelli acconsentirono.* — *Venti pezzi d'argento*, ossia venti sicli (Ved. n. XXIII, 16) equivalenti a circa 60 lire. Ai tempi di Mosè era questo il prezzo di uno schiavo dai 5 ai 20 anni (Lev. XXVII, 5).

29-30. Dolore di Ruben. *Tornato alla cisterna* affine di liberare Giuseppe, la trovò vuota. *Non vi trovò il fanciullo*, ebr. *ecco Giuseppe non vi era più.* — *Stracciatesi le vesti* in segno di profondo dolore, *andò a trovare i suoi fratelli*, sospettando che lo avessero ucciso nella sua assenza. *Io dove andrò* (ebr. *io*)?, vale a dire: io, che come primogenito dovevo vegliare sopra di lui, dove andrò? come oserò comparire davanti a mio padre? (Ved. XLIV, 34). I fratelli dovettero allora fargli conoscere ciò che era avvenuto, e poi studiarono il modo di ingannare il padre.

31-32. La tonaca di Giuseppe inviata al padre. Pieni di orrore per il misfatto compiuto, niuno osò presentarsi al padre, e quindi per allontanare da sè ogni sospetto, intrisero la tonaca di sangue, e per mezzo di terza persona la mandarono al padre esprimendo un dubbio che potesse essere quella di Giuseppe, e lasciando a lui la cura di accertarsene.

33-35. Dolore di Giacobbe. *Una fiera crudele*, ebraico e greco: *una mala bestia lo ha divorato. Giuseppe per certo è stato dilaniato.* — *Stracciatesi le vesti* per il dolore. Si soleva stracciare la parte superiore della veste esterna dal collo fino al petto. *Cilicio* (ebr. *saq*, ass. *sakku* = sacco) era una tonaca di panno oscuro e grossolano formato di peli di cammello, che si soleva indossare in segno di tristezza o di penitenza (Gios. VII, 6; I Re IV, 12; II Re III, 31, ecc.). Il dolore di Giacobbe commosse i figli, i quali perciò si recarono a Hebron, e si strinsero attorno a lui per consolarlo. Nell'ebraico: *e tutti i suoi figli e tutte le sue figlie si levarono* (oppure vennero) *per consolarlo.* Egli però ricusò ogni consolazione. *Nell'inferno*, ebr. nel *sheol*, ossia nel limbo o soggiorno dei morti, dove le anime dei giusti stavano aspettando il Messia liberatore. In queste parole di Giacobbe si ha una esplicita professione di fede nell'immortalità dell'anima. Egli infatti era persuaso che Giuseppe divorato da una fiera fosse rimasto insepolto, e quindi non poteva desiderare di riunirsi a lui nel sepolcro di famiglia, ma voleva discendere al soggiorno dei morti per rivedere la sua anima (Ved. n. XV, 15. Cf. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, *Vet. Test.*, p. 614 e ss.; Vigouroux, *La Bible et les découv.*, mod. t. IV, p. 532 e ss, 6ª ed., ecc.).

férnum. Et illo perseveránte in fletu, [36]Madianítae vendidérunt Joseph in Ægypto Putíphari eunúcho Pharaónis, magístro mílitum.

disse: Scenderò, piangendo, al mio figlio nell'inferno. E mentre egli perseverava nel pianto, [36]i Madianiti in Egitto vendettero Giuseppe a Putiphar, eunuco di Faraone, capitano delle milizie.

CAPO XXXVIII.

Matrimonio di Giuda con una Chananea, e suoi discendenti, 1-11. — Figli di Giuda nati da Thamar, 12-30.

[1]Eódem témpore descéndens Judas a frátribus suis, divértit ad virum Odollamítem, nómine Hiram. [2]Vidítque ibi fíliam hóminis Chananaéi, vocábulo Sue: et accépta uxóre, ingréssus est ad eam. [3]Quae concépit, et péperit fílium, et vocávit nomen ejus Her. [4]Rursúmque concépto foetu, natum fílium vocávit Onan. [5]Tértium quoque péperit, quem appellávit Sela: quo nato, párere ultra cessávit.

[1]Nello stesso tempo Giuda allontanatosi dai suoi fratelli, andò a stare in casa di un uomo di Odollam, chiamato Hiram. [2]E vide quivi la figlia di un Chananeo, il quale aveva nome Sue: e la prese per moglie, e visse con lei. [3]Ed ella concepì, e partorì un figlio, e gli pose nome Her. [4]E avendo concepito un'altra volta, pose al figlio nato, il nome di Onan. [5]Partorì ancora un terzo figlio e lo chiamò Sela: e nato questo, cessò dal partorire.

[2] I Par. II, 3. [4] Num. XXVI, 19.

36. Giuseppe venduto a Putiphar. *Putiphar* è un nome prettamente egizio = *Peti-pa (pha)-ra*, e significa *dono di Ra*, oppure *consecrato a Ra*. Ra era il dio sole, e veniva adorato specialmente a Eliopoli. *Eunuco*. Fin dalla più alta antichità si trovano raffigurati gli eunuchi nei monumenti assiri ed egizi. Essi occupavano spesso le cariche più importanti alla corte del sovrano, e loro era affidata la custodia della regina e delle altre mogli reali. Il nome di eunuco divenne quindi sinonimo di ufficiale della corte, e per conseguenza non sempre va preso nella sua stretta significazione. Così nel caso presente Putiphar non era un eunuco propriamente detto, poichè era ammogliato (XXXIX, 9). *Faraone* (Ved. n. XII, 15). *Capitano delle milizie*, ebr. *sar hattabbahim*, ossia capo delle guardie, a cui era affidata la vigilanza sulla persona e la casa del re, e il servizio di pubblica sicurezza. Così si spiega perchè egli avesse il carcere in casa sua (XL, 3).

CAPO XXXVIII.

1. Prima di continuare la storia di Giuseppe in Egitto, Mosè inserisce qui la genealogia di Giuda, facendoci conoscere le principali famiglie, che da lui ebbero origine, e ciò sia perchè la tribù di Giuda occupò ben presto il primo posto tra i discendenti di Giacobbe, e sia perchè da essa nella progenie di Thamar doveva nascere il Messia. Narrando i disordini morali di Giuda, l'autore sacro mirò eziandio a far conoscere i pericoli a cui la famiglia di Giacobbe si trovava esposta a motivo delle donne Chananee, e a mostrare la provvidenza di Dio nel far sì che fosse costretta ad emigrare in Egitto in seguito alla vendita di Giuseppe.

Mosè comincia col narrare il matrimonio di Giuda e parlare dei figli nati da esso (1-5). *Nello stesso tempo*, ossia poco dopo la vendita di Giuseppe. *Giuda* poteva contare allora una ventina d'anni, e essendo ancora trascorsi circa 23 anni prima dell'emigrazione in Egitto, rimane tutto il tempo necessario per i varii avvenimenti narrati in questo capo. Alcuni però (Hummelauer, ecc.) ritengono che il matrimonio di Giuda sia avvenuto prima ancora che Giuseppe fosse venduto, tanto più che l'espressione ebraica significa semplicemente *in quel tempo*. — *Allontanatosi dai suoi fratelli* radunati ad Heborn, discese verso il piano di Sephela sul Mediterraneo, e arrivò a *Odollam* o Odullam (Gios. XII, 15) o Adullam (Gios. XV, 35), che si trova ad Ovest tra Hebron e Betlemme, e quivi fece amicizia con un certo Hiram. *La prese per moglie*. I sentimenti di Giuda erano quindi ben diversi da quelli di Abramo e di Isacco (XXIV, 8; XXVIII, 1). *Gli pose*. Il soggetto di questo verbo nell'ebraico è Giuda, in alcuni codici però e nel testo samaritano è la moglie di Giuda. Al versetto 4 e 5 tutti i testi si accordano nell'affermare che fu la madre ad imporre il nome. Nell'ebraico al versetto 5 invece di: *e nato questo, cessò dal partorire*, si legge: *ora egli* (Giuda) *era in Chezib quando essa lo partorì*. Nel greco al contrario vien detto: *ora essa era in Chezib quando lo partorì*. Quest'ultima lezione è generalmente preferita. L'autore sacro vuole così indicare il luogo di origine della famiglia di Sela, il quale solo dei tre figli di Giuda ebbe una discendenza. *Chezib*, o Achzib (Gios. XV, 44; Mich. I, 14), era un piccolo villaggio nei dintorni di Oddollam. San Girolamo considerò come un nome comune la parola *Chezib*.

[6]Dedit autem Judas uxórem primogénito suo Her, nómine Thamar. [7]Fuit quoque Her primogénitus Judae, nequam in conspéctu Dómini: et ab eo occísus est. [8]Dixit ergo Judas ad Onan fílium suum: Ingrédere ad uxórem fratris tui, et sociáre illi, ut súscites semen fratri tuo. [9]Ille sciens non sibi nasci fílios, intróiens ad uxórem fratris sui, semen fundébat in terram, ne líberi fratris nómine nasceréntur. [10]Et idcírco percússit eum Dóminus, quod rem detestábilem fáceret.

[11]Quamóbrem dixit Judas Thamar núrui suae: Esto vídua in domo patris tui, donec crescat Sela fílius meus: timébat enim ne et ipse moreretúr, sicut fratres ejus. Quae ábiit, et habitávit in domo patris sui.

[12]Evolútis autem multis diébus, mórtua est fília Sue uxor Judae: qui post luctum consolatióne suscépta, ascendébat ad tonsóres óvium suárum, ipse et Hiras opílio gregis Odollamítes, in Thamnas.

[13]Nuntiatúmque est Thamar quod socer illíus ascénderet in Thamnas ad tondéndas

[6]E Giuda diede ad Her, suo primogenito, una moglie chiamata Thamar. [7]Ma Her, primogenito di Giuda, fu uomo perverso nel cospetto del Signore: il quale lo fece morire. [8]Pertanto Giuda disse ad Onan suo figlio: Prendi la moglie di tuo fratello, e vivi con lei, affinchè tu dia dei figli al tuo fratello. [9]Ma egli sapendo che i figli nati non sarebbero suoi, accostandosi alla moglie del fratello, impediva il concepimento, affinchè non nascessero figli col nome del fratello. [10]E perciò il Signore lo fece morire, perchè faceva cosa detestabile.

[11]Per la qual cosa Giuda disse a Thamar sua nuora: Resta vedova nella casa di tuo padre, fino che Sela mio figlio sia cresciuto. Egli infatti temeva che morisse anche questo, come i suoi fratelli. Ella se n'andò, e abitò in casa di suo padre.

[12]E passati molti giorni morì la figlia di Sue, moglie di Giuda: ed egli dopo averla pianta ed essersi consolato, salì a Thamnas, assieme a Hiras di Odollam pastore di pecore per trovare coloro che tosavano le sue pecore.

[13]E fu riferito a Thamar che il suo suocero saliva a Thamnas a tosare le pecore. [14]Ed

---

[7] Num. XXVI, 19.

6-7. Riassunto della storia di Her. I fatti narrati avvennero senza dubbio più tardi, ma l'autore sacro ne parla subito ora per non essere poi obbligato a interrompere la narrazione seguente (cap. XXXIX e ss.). *Thamar*, significa *palma*. Essa era Chananea. *Perverso nel cospetto del Signore*, ossia veramente perverso, e come tale giudicato da Dio che non si inganna. Si crede comunemente che il peccato di Her fosse lo stesso che quello di Onan. *Lo fece morire*, non sappiamo in qual modo, ma forse improvvisamente.

8-10. Riassunto della storia di Onan. *Prendi la moglie*, ecc. Quest'ordine di Giuda suppone che già allora si osservasse la pratica, che più tardi divenne legge (Deut. XXV, 5), in forza della quale per impedire l'estinzione delle famiglie si era stabilito, che quando un uomo ammogliato moriva senza figli, il suo fratello ne doveva sposare la vedova, in modo che il primo figlio nato da questo secondo matrimonio veniva considerato come figlio del morto, a cui succedeva per conseguenza nell'eredità e in tutti i diritti. *Sapendo che*, ecc. Onan voleva succedere egli stesso nel diritto di primogenitura, e quindi, pure sposando la moglie del fratello defunto, abusava del matrimonio commettendo quell'orribile peccato, che prese poi il suo nome. Perciò il Signore lo fece morire. Il versetto 10, secondo l'ebraico e il greco, va tradotto: *e ciò che egli faceva era male davanti a Dio, il quale fece morire anche lui.*

11. Thamar rinviata a casa del suo padre. *Egli temeva*, ecc. Da ciò si deduce che quantunque Giuda dicesse di voler dare a Thamar per marito il suo terzo figlio, quando fosse cresciuto, in realtà la rimandava alla casa paterna per disfarsene, temendo che essa portasse sventura anche a Sela, e così egli restasse privo di figli.

12. Morte della moglie di Giuda. *Essersi consolato*, ossia terminato il lutto. *Thamnas*, si trova nelle montagne di Giuda non lungi dal Mediterraneo (Cf. Gios. XV, 10). *Pastore di pecore*. Nell'ebraico si legge non già *ro'ehu = pastore del suo gregge*, ma *re'heu = suo amico*, e questa lezione è da preferirsi corrispondendo meglio al contesto (v. 1). *Per trovare*, ecc. Quando si tosavano le pecore, il padrone, che vi assisteva, imbandiva un solenne convito (I Re, XXV, 36; II Re, XIII, 27, al quale invitava i suoi amici (II Re, XIII, 24 e ss.)

13-19. Stratagemma usato da Thamar. *Posate le vesti vedovili*, che avrebbero potuto farla riconoscere, si coprì di *un* doppio *velo* (tale è il significato dell'ebraico), e si travestì come una di quelle cattive donne, che facevano mercato del loro corpo (Prov. VII, 10). *In un bivio della strada*, nell'ebr. *all'entrata di Enaim, che è presso la strada che mena a Thamnas. Enaim* si trova nel piano di Sephela (Gios. XV, 34). *Sela era cresciuto*, ecc. Thamar si credeva privata ingiustamente di un suo diritto, e ciò la indusse a fare quanto è narrato affine di indurre Giuda a compiere egli stesso l'obbligazione del levirato. Non è a dubitare che sia Giuda che Thamar abbiano gravemente peccato, benchè alcuni Padri (Sant'Efrem, S. Giov. Cris., Sant'Ambrogio, ecc.) abbiano cercato di diminuire la colpa di Thamar, pensando che, ciò facendo, essa volesse appartenere a quella stirpe, a cui erano state fatte le promesse divine.

oves. [14]Quae, depósitis viduitátis véstibus, assúmpsit therístrum: et mutáto hábitu, sedit in bívio itíneris, quod ducit Thamnam: eo quod crevísset Sela, et non eum accepísset maritum. [15]Quam cum vidísset Judas, suspicátus est esse meretrícem: operúerat enim vultum suum ne agnoscerétur. [16]Ingrediénsque ad eam, ait: Dimítte me ut cóeam tecum: nesciébat enim quod nurus sua esset. Qua respondénte: Quid dabis mihi ut fruáris concúbitu meo? [17]Dixit: Mittam tibi hoedum de grégibus. Rursúmque illa dicénte: Pátiar quod vis, si déderis mihi arrhabónem, donec mittas quod pollicéris; [18]Ait Judas: Quid tibi vis pro arrhabóne dari? Respóndit: Annulum tuum, et armíllam, et báculum quem manu tenes. Ad unum ígitur cóitum múlier concépit, [19]Et surgens ábiit: depositóque hábitu, quem súmpserat, indúta est viduitátis véstibus.

[20]Misit autem Judas hoedum per pastórem suum Odollamítem, ut recíperet pignus quod déderat mulíeri: qui cum non invenísset eam, [21]Interrogávit hómines loci illíus: Ubi est múlier quae sedébat in bívio? Respondéntibus cunctis: Non fuit in loco isto méretrix; [22]Revérsus est ad Judam, et dixit ei: Non invéni eam: sed et hómines loci illíus dixérunt mihi, numquam sedísse ibi scortum. [23]Ait Judas: Hábeat sibi, certe mendácii argúere nos non potest: ego misi hoedum quem promíseram, et tu non invenísti eam.

ella, posate le vesti vedovili, prese un velo: e travestita si pose a sedere in un bivio della strada, che mena a Thamnas: perocchè Sela era cresciuto, e non le era stato dato in isposo. [15]E Giuda avendola veduta, pensò che fosse una donna di mala vita: poichè ella aveva coperta la sua faccia per non essere riconosciuta. [16]E appressatosi a lei, la richiese di mal fare: poichè egli non sapeva che fosse sua nuora. E avendo ella risposto: Che mi darai per fare il tuo volere? [17]Egli disse: Ti manderò un capretto del mio gregge. E replicando essa: Acconsentirò a tutto, purchè tu mi dia un pegno per fino a tanto che tu mandi quel che prometti. [18]Giuda disse: Che vuoi tu che ti sia dato in pegno? Rispose: L'anello, e il braccialetto, e il bastone, che hai in mano. La donna adunque concepì ad un solo atto, [19]e si alzò, e se n'andò: e deposto l'abito, che aveva preso, indossò le vesti vedovili.

[20]Ora Giuda mandò il capretto per mezzo del suo pastore Odollamite, affine di riavere il pegno dato alla donna: ma questi non avendola trovata, [21]domandò alla gente di quel luogo: Dov'è quella donna, che stava a sedere nel bivio? E tutti risposero: In questo luogo non è stata alcuna donna di mala vita. [22]Egli se ne tornò a Giuda, e gli disse: Non l'ho trovata: e di più gli uomini di quel luogo mi hanno detto, che niuna donna di mala vita si era mai seduta colà. [23]E Giuda disse: Se lo tenga pure, essa non può certo accusarmi di menzogna, io ho mandato il capretto promessole: e tu non l'hai ritrovata.

Una donna di mala vita. L'ebraico *qadesah* del versetto 21 significa una donna consecrata ai riti impuri di Astarte (Cf. IV Re XXIII, 7), che era la Venere dei Chananei. *Ti manderò un capretto.* Tali donne solevano offrire ad Astarte e a Venere un capretto (Tacit., *Hist.* II, 3; Lucian, *hetaer*, VII, 1). *Il tuo anello*, che si adoperava per sigillare e si portava al dito o appeso al collo. *Il braccialetto*, ebr. *la cordicella* colla quale si appendeva al collo l'anello (Cant. VIII, 6). *Il bastone* che generalmente era scolpito e aveva un certo valore. Essa domanda cose che solo i padroni portavano sempre con sè, e così a suo tempo potrà con esse dimostrare che Giuda è veramente padre del figlio, che nascerà. Nell'ebraico si aggiunge: *egli glieli donò, ed entrò da lei, ed essa concepì di lui.*

20-23. Giuda vuole riavere i pegni dati. *Del suo pastore*, ebr. *del suo amico* (Ved. n. 12). *Per riavere*, ecc., ebr. *per riavere il pegno da quella donna.* — *Dov'è quella donna*, ebr. dov'è quella *qadesah* (Ved. n. prec.). *Nel bivio*, ebraico: *a Einaim* (Ved. n. 14). *Certo non può accusarmi di menzogna*, ebr. *non si deve ridere di noi.* Giuda rinunzia ad ogni ulteriore ricerca e sacrificò i pegni dati, affine di non essere deriso dalla gente, e perdere la sua riputazione.

24-26. *È gravida* (ebr. *di fornicazione*). Giuda come capo di famiglia era ancora giudice, e aveva a quei tempi potestà di vita e di morte (Cf. XXXI, 32), e perciò sentendo che la sua nuora era caduta in adulterio, la condanna al rogo. Essa infatti era fidanzata a Sela, e le colpe delle donne contro il buon costume furono sempre severamente punite in Oriente. Mosè stabilì contro le adultere la pena della lapidazione (Deut. XXII, 20 e ss.). *Conducetela fuori* della casa di suo padre, o meglio della porta della città (Deut. XXII, 24). *È più giusta di me*, ossia essa ha agito con me con minore ingiustizia di quello che io abbia agito con lei. Giuda infatti non aveva mantenuta la promessa di darle Sela in marito, e così la spinse a cercare di avere da lui con inganno quel figlio, che essa sperava di avere da Sela.

Giova però osservare che se davanti a Giuda la colpa di Thamar è meno grave, non è così davanti a Dio, poichè Giuda non avendola conosciuta peccò solo di fornicazione, mentre essa peccò ancora di incesto e di adulterio. Giuda poi cessò ogni commercio con lei, e anche Sela non volle più averla per moglie, ma sposò un'altra donna (Num. XXVI, 21). Dalla sua stirpe però nacque il Messia, che venne al mondo per salvare i peccatori (Ved. n. Matt. I, 3).

[24]Ecce autem post tres menses nuntiavérunt Judae, dicéntes: Fornicáta est Thamar nurus tua, et vidétur úterus illíus intuméscere. Dixítque Judas: Prodúcite eam ut comburátur. [25]Quae cum ducerétur ad poenam, misit ad sócerum suum, dicens: De viro, cujus haec sunt, concépi: cognósce cujus sit ánnulus, et armílla, et báculus. [26]Qui, ágnitis munéribus, ait: Jústior me est: quia non trádidi eam Sela fílio meo. Attamen ultra non cognóvit eam.

[27]Instánte autem partu, apparuérunt gémini in utero: atque in ipsa effusióne infántium, unus protúlit manum, in qua óbstetrix ligávit cóccinum, dicens: [28]Iste egrediétur prior. [29]Illo vero retrahénte manum, egréssus est alter: dixítque mulier: Quare divísa est propter te macéria? et ob hanc causam vocávit nomen eius Phares. [30]Póstea egréssus est frater ejus, in cujus, manu erat cóccinum: quem appellávit Zara.

[24]Ma di lì a tre mesi ecco che alcuni dissero a Giuda: Thamar tua nuora ha fornicato, e si vede che ella è gravida. Giuda rispose: Conducetela fuori, affinchè sia bruciata. [25]E mentre era condotta al supplizio, mandò a dire al suo suocero: Io sono gravida di colui, al quale appartengono queste cose: guarda di chi sia l'anello, e il braccialetto, e il bastone. [26]Ed egli, riconosciuti i pegni, disse: Ella è più giusta di me: perocchè io non l'ho data in moglie a Sela mio figlio. Egli però non la conobbe più.

[27]Ma quando stava per partorire, si conobbe che aveva in seno due gemelli: e nell'uscire de' bambini uno mise fuori la mano, alla quale la levatrice legò un filo di scarlatto, dicendo: [28]Questi uscirà il primo. [29]Ma avendo egli ritirata la mano, uscì l'altro: e la donna disse: Per qual motivo la muraglia si è rotta per causa tua? e per tal motivo gli pose nome Phares. [30]Uscì dipoi il suo fratello, che aveva alla mano il filo di scarlatto: e lo nominò Zara.

CAPO XXXIX.

Giuseppe sopraintendente nella casa di Putiphar, 1-6. — Resiste alle seduzioni della moglie di Putiphar, 7-10. — Viene messo in carcere, 11-23.

[1]Igitur Joseph ductus est in Ægyptum, emítque eum Pútiphar eunúchus Pharaónis, princeps exércitus, vir aegyptius, de manu

[1]Giuseppe adunque fu condotto in Egitto, e Putiphar Egiziano, eunuco di Faraone, capitano dell'esercito, lo comprò dagl I-

[27] Matth. I, 3. [30] I Par. II, 4.

27-30. Nascita di Phares e di Zara. *Uno mise fuori la mano.* Era questo il primogenito, e la levatrice vuol subito constatare il fatto legando alla mano del bambino un filo di scarlatto, ed esclamando: *questi uscirà* (ebr. *è uscito*) *il primo*, ossia è il primogenito. *Uscì l'altro*, ebr. *uscì il suo fratello. Per qual motivo*, ecc., ossia perchè si è rotta la membrana in cui tu eri involto, affinchè tu uscissi per il primo e rapissi la primogenitura al tuo fratello? Nell'ebraico: *quale rottura hai tu fatta! la rottura sia sopra di te, e fu chiamato* (LXX, sam. *e lo chiamò*) *Phares*, che significa appunto *rottura*, breccia, irruzione. Le parole *la rottura sia sopra di te*, significano: Il bambino, a cui ho legato il filo, non potrà dar la colpa a me, se non è il primogenito, ma tu solo sei responsabile. *Per tal motivo.* Queste parole mancano nell'ebraico. Da Phares nacque Davide (Ruth. IV, 18 e ss.; I Par. II, 5 e ss.) e poi il Messia (Matt. I, 2). *Zara* significa spuntato o levato, e deriva dal verbo *zarah* = spuntare, levarsi (del sole, ecc.). Può essere che gli sia stato dato tal nome perchè egli era spuntato per il primo. La nascita di questi due figli ha una qualche analogia con quella di Esau e di Giacobbe.

Da quanto è narrato nei cap. 37 e 38 apparisce chiaro come la famiglia patriarcale si fosse allontanata da quella morigeratezza e semplicità dei tempi di Abramo e di Isacco. Simeone e Levi fanno strage dei Sichemiti, Ruben contamina il talamo del suo stesso padre, Giuda si abbandona alla licenza, i figli di Bala macchinano la morte del loro fratello Giuseppe. Or in tutto questo si ha una prova della verità storica dei libri santi. Se infatti si trattasse solo di una leggenda inventata per esaltare il popolo ebreo, resterebbe incomprensibile perchè mai i progenitori immediati delle tribù ci vengano presentati in una luce sì fosca e con sì bassi sentimenti morali. Solo Giuseppe fa eccezione, e la santità della sua vita narrata con tutti i particolari è nella mente dello scrittore sacro la condanna più severa e il biasimo più forte di tutte le ignominie commesse dagli altri figli di Giacobbe.

CAPO XXXIX.

1. Giuseppe in casa di Putiphar (1-20). Terminata la genealogia di Giuda, Mosè ripiglia la

Ismaelitárum, a quibus perdúctus erat. [2]Fuítque Dóminus cum eo, et erat vir in cunctis próspere agens: habitavítque in domo dómini sui, [3]Qui óptime nóverat Dóminum esse cum eo, et ómnia, quae géreret, ab eo dírigi in manu illíus.

[4]Invenítque Joseph grátiam coram dómino suo, et ministrábat ei: a quo praepósitus ómnibus, gubernábat créditam sibi domum, et univérsa quae ei trádita fúerant: [5]Benedixítque Dóminus dómui Ægyptii propter Joseph, et multiplicávit tam in aédibus quam in agris cunctam ejus substántiam: [6]Nec quidquam aliud nóverat, nisi panem quo vescebátur. Erat autem Joseph pulcra fácie, et decórus aspéctu.

[7]Post multos ítaque dies injécit dómina sua óculos suos in Joseph, et ait: Dormi mecum. [8]Qui nequáquam acquiéscens óperi nefário, dixit ad eam: Ecce dóminus meus, ómnibus mihi tráditis, ignórat quid hábeat in domo sua: [9]Nec quidquam est quod non in mea sit potestáte, vel non tradíderit mihi, praeter te, quae uxor ejus es: quo modo ergo possum hoc malum fácere, et peccáre

smaeliti che l'avevano condotto. [2]E il Signore era con lui, e tutto quel che faceva gli riusciva bene: e abitava nella casa del suo padrone, [3]il quale conosceva benissimo che il Signore era con lui, e prosperava nelle sue mani quanto egli faceva.

[4]E Giuseppe trovò grazia dinanzi al suo padrone, e lo serviva: ed avendo da lui ricevuto la soprintendenza di tutte le cose, governava la casa che gli era stata affidata, e tutti i beni rimessi nelle sue mani: [5]E il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per amor di Giuseppe, e moltiplicò tutti i beni di lui tanto in casa come alla campagna: [6]Ed egli non aveva altro pensiero, che di mettersi a tavola a mangiare. Ora Giuseppe era di volto avvenente, e di bella presenza.

[7]Passato adunque assai tempo, la padrona fissò i suoi occhi sopra Giuseppe, e disse: Dormi con me. [8]Ma egli non acconsentendo all'opera indegna, le disse: Ecco che il mio padrone avendo rimessa ogni cosa nelle mie mani, non sa quel che abbia in casa sua: [9]e non vi è cosa alcuna che non sia in mio potere, o ch'egli non mi abbia affidata, eccettuata te, che sei sua moglie.

---

storia di Giuseppe, ripetendo il versetto 36 del cap. XXXVII. Tutta la narrazione seguente è mirabilmente confermata su moltissimi punti dalle recenti scoperte fatte nell'Egitto, come si può vedere presso Vigouroux (*La Bible et le découv. mod.*, t. II, p. 1 e ss., ed. 6ª); Heyes (*Bibel und Aegypten*, Münster i. W., 1904), ecc. Si ha così una nuova prova della sua autenticità.

Putiphar (Ved. n. XXXVII, 36). *Egiziano*. Con questa indicazione l'autore lascia capire che a quei tempi i dominatori d'Egitto erano stranieri. Infatti Giuseppe fu condotto in Egitto intorno al 1889 a. C. (Murillo, p. 846. Ved. Hetzenauer, p. 535). Ora, dal 2100 al 1700 a. C. l'Egitto fu sotto la dominazione degli *Hyksos*, o re pastori (il nome Hyksos significa re o capo degli *Schos* o pastori), i quali naturalmente prendevano la più parte dei funzionari tra i loro connazionali, per modo che era degno di nota il fatto che Putiphar fosse Egiziano. *Capitano dell'esercito*. Nell'ebraico vi è la stessa parola che al cap. XXXVII, 36. *Dagli Ismaeliti* (Ved. n. XXXVII, 25).

2-6. Dio benedice Giuseppe e Putiphar. *Era con lui*. Benchè il Signore avesse permesso che Giuseppe diventasse schiavo, tuttavia non lo abbandonò, anzi gli accordò la sua protezione in modo così visibile, che lo stesso Putiphar non potè a meno di riconoscerlo. *Abitava nella casa*. Nelle case dei nobili egiziani non abitavano che il padrone, le mogli e i figli, che se fu fatta un'eccezione per Giuseppe, questo prova quanto egli fosse accetto a Putiphar. Mosè nota tale particolarità per spiegare come abbiano potuto avvenire i fatti narrati in seguito. *Lo serviva*, essendo in modo speciale addetto alla persona di lui. Nell'ebraico: *e lo servivà, ed egli lo costituì sopra tutta la sua casa, e gli diede in mano tutto ciò che aveva. 5. E dacchè lo ebbe costituito sopra la sua casa, e sopra tutto quello che aveva, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano*, ecc. I ricchi Egiziani avevano grandi palazzi e vaste possessioni da amministrare, e i loro soprintendenti o maggiordomi vengono rappresentati sui monumenti nell'atto che tengono in mano un bastone, oppure delle tavolette, sulle quali notano le entrate e le uscite. Il versetto 6 secondo l'ebraico va tradotto: *e rimise tutto quel che aveva nelle mani di Giuseppe, e non si occupava con lui d'altro, che del suo mangiare*. Queste ultime parole, oltre all'interpretazione data nella traduzione della Volgata, potrebbero anche intendersi in relazione alle numerose cerimonie, che presso gli Egizi accompagnavano il mangiare.

7-10. La moglie di Putiphar cerca inutilmente di trascinare Giuseppe al male. *Passato assai tempo*, ebraico e greco: *e avvenne dopo queste cose che la moglie del suo padrone fissò i suoi occhi*, ecc. Giuseppe restò probabilmente 10 anni nella casa di Putiphar (XL, 4). *Ecco il mio signore*, ecc. La risposta di Giuseppe è degna della sua virtù. Egli non vuole peccare nè contro il suo padrone, nè contro il suo Dio. Il versetto 9, secondo l'ebraico e il greco, va tradotto: *e non vi ha alcuno più grande di me in questa casa, ed egli non mi ha vietato nulla eccetto te, perocchè tu sei sua moglie; come adunque posso io commettere questo grande male*, ecc. Chiama il peccato propostogli *grande male*, sia perchè si trattava di adulterio, e sia perchè con esso si veniva a violare la legge di Dio, e ad abusare della fiducia del padrone. *Con simili*, ecc., ebr. *e benchè essa ne parlasse ogni giorno a Giuseppe, egli non acconsentì a dormire con essa, nè a stare con essa*. Le donne egiziane a quei tempi non erano ancora rilegate negli harem, ma potevano a loro agio andare e venire dove volevano.

in Deum meum? [10]Hujuscémodi verbis per síngulos dies, et múlier molésta erat adolescénti, et ille recusábat stuprum.

[11]Accidit autem quadam die, ut intráret Joseph domum, et óperis quíppiam absque árbitris fáceret: [12]Et illa, apprehénsa lacínia vestiménti ejus, díceret: Dormi mecum. Qui relícto in manu ejus pállio fugit, et egréssus est foras. [13]Cumque vidísset múlier vestem in mánibus suis, et se esse contémptam, [14]Vocávit ad se hómines domus suae, et ait ad eos: En introdúxit virum hebraéum, ut illúderet nobis: ingréssus est ad me, ut coíret mecum: cum que ego succlamássem, [15]Et audísset vocem meam, relíquit pállium quod tenébam, et fugit foras.

[16]In arguméntum ergo fídei reténtum pállium osténdit maríto reverténti domum, [17]Et ait: Ingréssus est ad me servus hebraéus, quem adduxísti, ut illúderet mihi: [18]Cumque audísset me clamáre, relíquit pállium quod tenébam, et fugit foras. [19]His audítis dóminus, et nímium crédulus verbis cónjugis, irátus est valde: [20]Tradidítque Joseph in cárcerem, ubi vincti regis custodiebántur, et erat ibi clausus.

Come adunque posso io commettere questo male e peccare contro il mio Dio? [10]Con simili discorsi la donna ogni dì molestava il giovinetto: ed egli ricusava di peccare.

[11]Ma avvenne che un giorno Giuseppe entrò in casa, e attendeva a qualche faccenda senza alcun testimonio: [12]Ed essa preso l'orlo del suo mantello, gli disse: Dormi con me. Ma egli lasciandole in mano il mantello, fuggì e se ne uscì fuori. [13]E la donna vedendo il mantello nelle sue mani, e come era stata disprezzata, [14]chiamò a sè la gente di casa, e disse loro: Ecco che ci ha condotto in casa quest'uomo Ebreo, perchè ci schernisse. Egli è venuto a trovarmi per peccare con me: e avendo io alzato le grida, [15]egli all'udir la mia voce ha lasciato il mantello, per cui io lo teneva, e se ne fuggì fuori.

[16]E in prova della sua fedeltà fece vedere al marito tornato a casa il mantello che essa aveva ritenuto, [17]e disse: Quel servo Ebreo, che tu ci hai condotto, è venuto da me per schernirmi: [18]e avendo sentito che io gridava, ha lasciato il mantello che io teneva, ed è fuggito fuori. [19]All'udir tali cose il padrone, troppo credulo alle parole della moglie, provò grande sdegno: [20]e fece mettere Giuseppe nella prigione, in cui erano tenuti i carcerati del re, ed egli fu quivi rinchiuso.

---

[20] Ps. CIV, 18.

11-18. Vendetta della moglie di Putiphar contro Giuseppe. *Senza alcun testimonio*, ebr. *e nessuno della gente di casa era in casa, ed essa presolo per la veste*, ecc. Le parole *lacinia vestimenti* e *pallio* corrispondono alla stessa parola ebraica *beged*, che indica quell'ampio mantello o pallio, nel quale gli Orientali sogliono avvolgersi. Alcuni pensano però che qui si tratti piuttosto della tunica che del mantello (Cf. Mar. XIV, 51). *Fuggì*, ecc. Su queste parole, osserva Sant'Agostino (Serm. 280), Giuseppe per sottrarsi all'impudica padrona fuggì. Impara anche tu nei pericoli d'impurità a fuggire, se vuoi ottenere la palma della castità. *E la donna vedendo*, ecc., ebraico: *quando essa vide che le aveva lasciato in mano la veste ed era fuggito fuori, chiamò*, ecc. — *Ci ha condotto*. La donna tace per riverenza il nome del marito, nello stesso modo che in Egitto si soleva tacere il nome del nuovo re (Cf. Hummelauer, h. l.). *Quest'uomo Ebreo*, espressione di disprezzo. *Perchè schernisse*, o meglio insultasse, me e le altre donne di casa. Omai non vi è più sicurezza per noi. *All'udir la mia voce*, ebr. 15. *e quando udì che io aveva alzata la voce e gridava, lasciò la sua veste presso di me, e fuggì fuori.* 16. *Ed ella ripose presso di sè la veste di Giuseppe, finchè tornò il padrone*, 17. *e gli disse*, ecc... 18. *ma come io alzai la voce e gridai, lasciò la veste presso di me e se ne fuggì fuori.*

Alcuni critici avevano negato l'autenticità di questo episodio, dicendo che non era conforme ai costumi egiziani. Ora quest'affermazione viene confutata dalla *Favola* o romanzo *dei due fratelli*, scritta in Egitto verso il 1500 a. C., e ritrovata negli ultimi tempi. In essa si narra che la moglie del fratello maggiore cercò di sedurre il fratello minore, e non essendovi riuscita, si studiò di farne vendetta. Non si può negare che questa narrazione in parecchi particolari relativi ai costumi e agli usi egiziani abbia una grande affinità col racconto di Mosè, il quale riceve così una nuova prova della sua veracità. Si deve però confessare che tra i due racconti vi sono pure notevoli divergenze, per cui non è possibile che uno sia derivato dall'altro (Vedi detta Favola presso Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, ecc., t. II, p. 43 e ss., 6ª ed. Cf. anche Heyes, op. cit., p. 129 e ss.; Hoberg, h. l.).

19-20. Giuseppe punito. *All'udire tali cose*, ebr. *quando il padrone di Giuseppe intese le parole che sua moglie gli diceva: Ecco che il tuo servo mi ha fatto questo, si accese d'ira*, ecc. Le parole *troppo credulo alle parole della moglie*, mancano nell'ebraico e nel greco. *Fece mettere Giuseppe nella prigione* senza concedergli di difendersi. Il fatto che Putiphar non condanna Giuseppe nè alla morte, nè alla mutilazione, fa supporre che egli non prestasse troppa fede alle parole della moglie, ma che abbia solo cercato di salvare esternamente l'onore della sua casa. *Prigione*. Il termine ebraico corrispondente usato solo qui e al cap. XL indica una torre, o una

[21]Fuit autem Dóminus cum Joseph, et misértus illíus dedit ei grátiam in conspéctu príncipis cárceris. [22]Qui trádidit in manu illíus univérsos vinctos qui in custódia tenebántur: et quidquid fiébat, sub ipso erat. [23]Nec nóverat áliquid, cunctis ei créditis: Dóminus enim erat cum illo, et ómnia ópera ejus dirigébat

[21]Ma il Signore fu con Giuseppe, e avendo compassione di lui gli fece trovar grazia dinanzi al capo della prigione, [22]il quale gli diede in mano tutti i prigionieri che erano nel carcere: e tutto quello che si faceva, era fatto per suo ordine. [23]E (il capo della prigione) non pensava a nulla, avendo affidato ogni cosa a Giuseppe: infatti il Signore era con lui, e prosperava tutto quello che egli faceva.

CAPO XL.

Giuseppe interpreta i sogni di due prigionieri di Faraone, 1-23.

[1]His ita gestis, áccidit ut peccárent duo eunúchi, pincérna regis Ægypti, et pistor, dómino suo. [2]Iratúsque contra eos Phárao (nam alter pincérnis praéerat, alter pistóribus), [3]Misit eos in cárcerem príncipis mílitum, in quo erat vinctus et Joseph.

[4]At custos cárceris trádidit eos Joseph, qui et ministrábat eis. Aliquántulum témporis flúxerat, et illi in custódia tenebántur. [5]Viderúntque ambo sómnium nocte una

[1]Dopo di ciò, avvenne che due eunuchi, il coppiere del re d'Egitto e il panettiere, peccarono contro il loro signore. [2]E Faraone sdegnato contro di essi (uno infatti era capo dei coppieri, l'altro de' panettieri) [3]li fece mettere nella prigione del capitano delle milizie, dove era rinchiuso anche Giuseppe.

[4]E il custode della prigione li consegnò a Giuseppe, il quale anche li serviva. Era passato un certo tempo, dacchè essi erano rinchiusi in prigione: [5]Quando ambedue la

---

costruzione rotonda, usata come prigione. *Fu quivi rinchiuso* (Ved. Salm. CIV, 17-18) assieme ai prigionieri di Stato.

21-23. Giuseppe ottiene il favore del carceriere. *Il Signore* non abbandona Giuseppe, ma fa sì che anche nella prigione egli sia amato e onorato. *Il capo*, o governatore, *della prigione* dipendeva da Putiphar, che era il capo della guardia di Faraone (Ved. n. XXXVII, 36). Giuseppe che venduto dai suoi fratelli, calunniato, tradito, e confuso coi perversi, tutto soffre senza lamentarsi della Provvidenza di Dio, è una figura di Gesù Cristo innocente, eppure condannato come un malfattore. L'esaltazione, che seguirà l'umiliazione di Giuseppe, sarà pure una figura dell'esaltazione di Gesù Cristo.

CAPO XL.

1-4. Giuseppe interpreta i sogni di due prigionieri di Faraone (1-23). Dio comincia a preparare la via per l'esaltazione di Giuseppe. *Due eunuchi.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco in questo versetto, ma si trovano nel seguente. *Il coppiere*, ossia colui che era preposto alle cantine reali, e presentava la coppa al re. *Il panettiere* era propriamente preposto alla cucina. *Peccarono*, ecc. Può essere che fossero accusati di aver cercato di avvelenare il re, come spesso avveniva in Egitto (Ved. Hummelauer, Hoberg, h. l.). Sui monumenti egiziani si sono trovati scritti il nome e gli uffizi del coppiere (Heyes, *Bibel und Aegypten*, ecc., p. 170 e ss.), e dagli stessi monumenti risulta ancora che gli Egizi coltivavano la vite, e bevevano vino di varie qualità e ne offrivano agli Dei (Ved. Heyes, op. cit., p. 179 e ss.; Hetzenauer, *Theol. Bib.*, *Vet. Tet.*, p. 80; Hoberg, h. l.), non ostante l'affermazione contraria di Erodoto (II, 77) e di Plutarco (*De Iside*, § 6). I versetti 2-3 secondo l'ebraico vanno tradotti: *E Faraone si sdegnò molto contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri.* 3. *E li fece rinchiudere presso il capitano delle milizie nella prigione*, *nella quale era incarcerato anche Giuseppe.* Il capitano delle milizie è Putiphar (XXXVII, 36), il quale doveva avere la sua abitazione presso la pubblica prigione, se pure non l'aveva nello stesso edifizio. *Il custode del carcere*, ebr. *il capitano delle milizie*, e quindi Putiphar. *Li consegnò a Giuseppe*, ebr. *assegnò loro Giuseppe.* Trattandosi di personaggi ragguardevoli messi in carcere per una misura preventiva, Putiphar affidò a Giuseppe l'incarico di servirli. *Era passato*, ecc., ebr. *ed essi furono in prigione per un certo tempo*, forse un anno. È probabile infatti che Faraone abbia giudicata la loro causa nel prossimo seguente anniversario della sua nascita (v. 20). Giuseppe fu condotto in Egitto all'età di 17 anni (XXXVII, 2) e aveva 30 anni quando fu liberato dal carcere (XLI, 46), due anni dopo che era stata giudicata la causa dei due eunuchi (XLI). Ora siccome egli fu messo in carcere qualche tempo prima dei due eunuchi, è probabile che vi sia restato almeno tre anni, e prima avesse servito dieci anni in casa di Putiphar.

5-8. I due eunuchi affermano di aver avuto un sogno. *Ambedue* (ebr. *il coppiere e il panettiere del re d'Egitto che erano rinchiusi nella prigione*) *la stessa notte videro un sogno* (ebr. *ciascuno secondo l'interpretazione del suo sogno*, ossia ogni sogno aveva una speciale significazione) *che per la sua interpretazione si riferiva a loro*, che cioè

juxta interpretatiónem cóngruam sibi: [6]Ad quos cum introísset Joseph mane, et vidísset eos tristes, [7]Sciscitátus est eos, dicens: Cur trístior est hódie sólito fácies vestra? [8]Qui respondérunt: Sómnium vídimus, et non est qui interpretétur nobis. Dixítque ad eos Joseph: Numquid non Dei est interpretátio? reférte mihi quid vidéritis.

[9]Narrávit prior, praepósitus pincernárum, sómnium suum: Vidébam coram me vitem, [10]In qua erant tres propágines, créscere paulátim in gemmas, et post flores uvas maturéscere: [11]Calicémque Pharaónis in manu mea: tuli ergo uvas, et expréssi in cálicem quem tenébam, et trádidi póculum Pharaóni.

[12]Respóndit Joseph: Haec est interpretátio sómnii: Tres propágines, tres adhuc dies sunt: [13]Post quos recordábitur Phárao ministérii tui, et restítuet te in gradum prístinum: dabísque ei cálicem juxta offícium tuum, sicut ante fácere consuéveras. [14]Tantum meménto mei, cum bene tibi fúerit, et fácias mecum misericórdiam, ut súggeras Pharaóni ut edúcat me de isto cárcere: [15]Quia furto sublátus sum de terra Hebraeórum; et hic ínnocens in lacum missus sum.

stessa notte videro un sogno, che per la sua interpretazione si riferiva a loro. [6]E Giuseppe la mattina essendo andato da loro, e avendoli veduti malinconici, [7]li interrogò, dicendo: Per qual motivo avete oggi la faccia più afflitta del solito? [8]Ed essi risposero: Abbiamo veduto un sogno, e non abbiamo chi ce lo interpreti. E Giuseppe disse loro: Non appartiene forse a Dio l'interpretazione? ditemi quel che avete veduto.

[9]Il gran coppiere raccontò il primo il suo sogno: Io vedeva davanti a me una vite, [10]che aveva tre tralci, la quale gettava poco a poco le gemme, e dopo i fiori, maturava le uve: [11]e io aveva nella mia mano la coppa di Faraone: e presi le uve, e le spremetti nella coppa, che aveva in mano, e presentai da bere a Faraone.

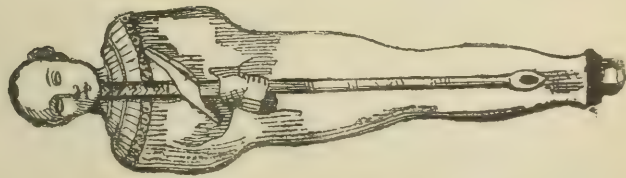
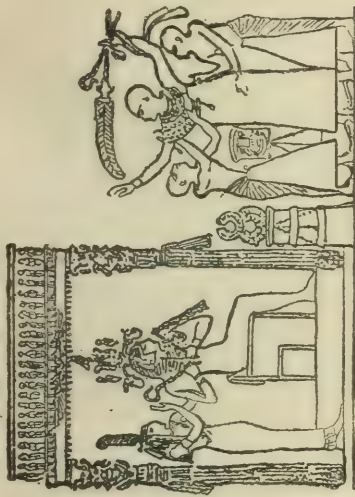
[12]Giuseppe rispose: La spiegazione del sogno è questa: I tre tralci sono tre giorni ancora, [13]dopo i quali Faraone si ricorderà dei tuoi servigi, e ti renderà il posto di prima: e secondo il tuo uffizio gli presenterai la coppa, come solevi fare per l'avanti. [14]Solo ricordati di me, quando sarai felice, e usa misericordia con me: e sollecita Faraone che mi tragga da questa prigione: [15]perocchè fui condotto via dalla terra degli Ebrei con frode, e innocente fui gettato in questa fossa.

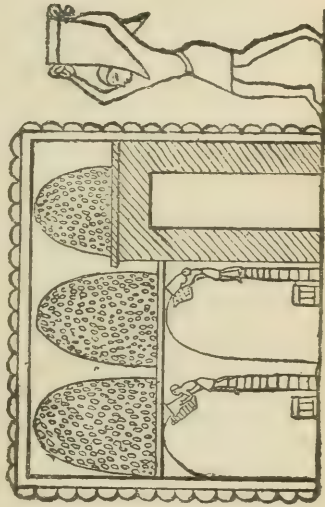
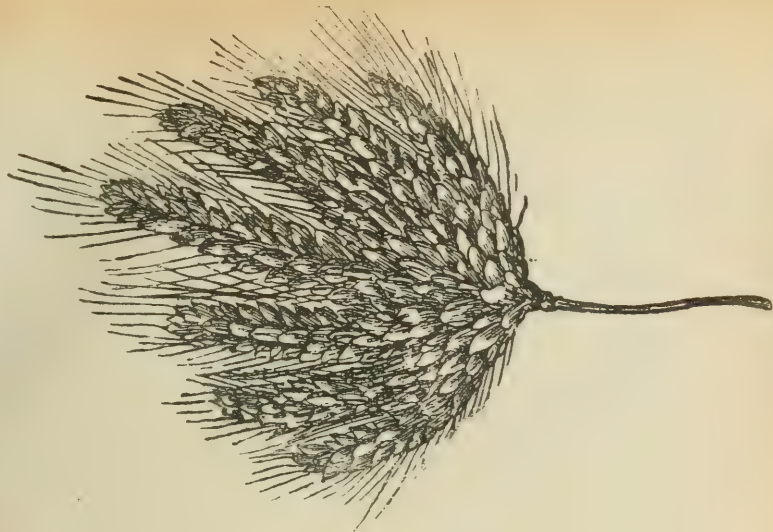
---

era una predizione di quel che doveva avvenire all'uno e all'altro. *Interrogò* (ebr. aggiunge: *gli eunuchi di Faraone che erano con lui in prigione nella casa del suo padrone*): *Per qual motivo*, ecc. *Abbiamo avuto un sogno*, ecc. Gli Egiziani annettevano una grande importanza ai sogni, che consideravano come predizioni del futuro mandate dal dio *Thoth* (Ved. Heyes, op. cit., p. 174 e ss.; Vigouroux, op. cit., t. II, p. 58 e ss., ed. 6ª). I due prigionieri erano tristi, perchè, essendo in carcere, non potevano andare a trovare coloro che sapevano l'arte d'interpretare i sogni, per farseli spiegare. Giuseppe risponde che l'interpretazione dei sogni non è un'arte, che si possa apprendere naturalmente, ma è un dono concesso da Dio. La Scrittura parla parecchie volte di sogni mandati da Dio, il quale talora ne dà Egli stesso l'interpretazione a coloro che li ricevono, e talora invece li manda a cercarne la spiegazione presso quelle persone, a cui Egli comunica lo spirito di profezia (Ved. XLI, 1 e ss.; Dan. IV, 5). « Siccome sono assai rari i sogni mandati da Dio, ed è cosa difficilissima il distinguerli dai sogni vani o mandati dal demonio, quindi il più sicuro in generale si è di non dar retta ai sogni per non cadere in una superstizione, la quale è sovente rinfacciata alle genti idolatre nelle Scritture » *Martini*.

Ditemi, ecc. Giuseppe per una interna rivelazione di Dio, sente che per suo mezzo Dio vuole interpretare i sogni, che Egli stesso ha mandato ai due prigionieri.

9-11. Il sogno del coppiere. Esso è in relazione all'ufficio che il coppiere occupava alla corte. *Le spremetti*, ecc. Anche quest'azione è rappresentata sugli antichi monumenti egiziani, dai quali si ricava ancora che i re bevevano spesso del mosto mescolato con acqua (Heyes, op. cit., p. 188). *Presentai da bere.* Gli schiavi egizi vengono spesso rappresentati sui monumenti nell'atto che presentano la coppa ai loro padroni.

12-15. Spiegazione del sogno. *Ancora (adhuc)* manca nell'ebraico. *Si ricorderà dei tuoi servigi*, ebr. *rialzerà la tua testa* (umiliata nella prigione), *e ti ristabilirà nel tuo luogo, e tu metterai la coppa di Faraone nella sua mano, conforme all'ufficio, che avevi quando eri suo coppiere.* Giuseppe si contenta di aggiungere una preghiera, scongiurando il coppiere a non dimenticarsi di lui povero innocente condannato a torto. *Sollecita Faraone*, ecc., ebr. *parla di me a Faraone e fammi uscire da questa prigione.* Egli non accusa Putiphar, nè i suoi fratelli, ma afferma solo la sua innocenza. *Fui condotto via con frode*, o meglio con violenza. *Dalla terra degli Ebrei*, ossia da quella parte del paese di Chanaan abitato dagli Ebrei. Se Abramo aveva potuto mettere in campo 308 servi (XIV, 13) e i Sichemiti avevano trattato colla casa di Giacobbe come con una nazione (XXXIV, 5 e ss.), non è a dubitare che la stirpe eletta con tutto il suo bestiame occupasse in Chanaan una certa estensione di territorio, e che il suo nome fosse conosciuto anche in Egitto, dove Abramo aveva pellegrinato (XII, 10), e i cui re avevano più volte fatto delle scorrerie contro gli Hethei dal nord di Chanaan. *E innocente*, ecc., ebr. *e anche qui non ho fatto nulla, perchè io dovessi essere messo in questa prigione.*

Persone egiziane con collana (Gen. XLI, 42).

« Theraphim » (Gen. XXXI, 19).

Granaio egiziano (Gen. XLI, 57).

Frumento egiziano (Gen. XLI, 5)

[16]Videns pistórum magíster quod prudénter sómnium dissolvísset, ait: Et ego vidi sómnium, quod tria canístra farínae habérem super caput meum: [17]Et in uno canístro quod erat excélsius, portáre me omnes cibos qui fiunt arte pistória, avésque comédere ex eo. [18]Respóndit Joseph: Haec est interpretátio sómnii: Tria canístra, tres adhuc dies sunt: [19]Post quos áuferet Phárao caput tuum, ac suspéndet te in cruce, et lacerábunt vólucres carnes tuas.

[20]Exínde dies tértius natalítius Pharaónis erat: qui fáciens grande convívium púeris suis, recordátus est inter épulas magístri pincernárum, et pistórum príncipis. [21]Restituítque álterum in locum suum, ut porrígeret ei póculum: [22]Alterum suspéndit in patíbulo, ut conjectóris véritas probarétur. [23]Et tamen succedéntibus prósperis, praepósitus pincernárum oblítus est intérpretis sui.

[16]Vedendo il capo dei panettieri che egli aveva saggiamente interpretato quel sogno, disse: Anch'io ho veduto un sogno: Mi pareva di avere sopra il mio capo tre canestri di farina: [17]e che nel canestro di sopra io portassi d'ogni specie di mangiare, che si fa dall'arte dei panettieri, e che gli uccelli ne mangiassero. [18]Giuseppe rispose: Questa è l'interpretazione del sogno: I tre canestri, sono tre giorni ancora, [19]dopo i quali Faraone ti farà tagliare il capo, e ti farà crocifiggere, e gli uccelli mangieranno le tue carni.

[20]Il terzo giorno seguente era il dì della nascita di Faraone, il quale facendo un gran convito ai suoi servi, si ricordò a mensa del capo dei coppieri, e del capo dei panettieri. [21]E restituì all'uno il suo uffizio di presentargli la coppa: [22]e fece appiccare l'altro a un patibolo, onde fu dimostrata la veracità dell'interprete. [23]Ma il capo de' coppieri tornato in prosperità, non si ricordò del suo interprete.

CAPO XLI.

Sogni di Faraone, 1-8. — Giuseppe interpreta i sogni di Faraone, 9-36. — Giuseppe nominato vicerè d'Egitto. 37-46. — Gli anni di abbondanza e gli anni di sterilità, 47-57.

[1]Post duos annos vidit Phárao sómnium. Putábat se stare super flúvium. [2]De quo ascendébant septem boves, pulchrae et cras-

[1]Due anni dopo Faraone ebbe un sogno. Gli pareva di stare alla riva del fiume, [2]da cui uscivano sette vacche, oltre modo belle

---

16-19. Il sogno del panettiere e la sua interpretazione. *Che aveva saggiamente interpretato*, ebr. *che aveva interpretato in bene.* — *Tre canestri di farina*, ebr. *tre canestri di pane bianco.* — *E che gli uccelli ne mangiassero* (ebr. *nel canestro che era sul mio capo*). Portare i canestri o panieri sul capo è un tratto ben caratteristico, che si incontra spesso sui monumenti egiziani, dai quali risulta pure che gli Egizi mangiavano molto pane, che sapevano confezionare nelle forme più svariate (Heyes, op. cit., p. 188, 195). *Gli uccelli ne mangiassero* nel tragitto dalla cucina alla sala da pranzo. Così mentre il coppiere offriva la coppa a Faraone, il panettiere invece fu impedito di presentargli il pane. *Ancora*, manca nell'ebraico. *Dopo i quali*, ebr. *fra tre giorni.* — *Ti farà tagliare*, ebr. *rialzerà la tua testa da te. Ti farà crocifiggere*, ossia ti farà appendere al patibolo. Per gli Egizi, che avevano tanta cura dei cadaveri, era una pena terribile l'appendere un cadavere a un patibolo, poichè credevano che l'anima di un morto insepolto fosse condannata ad errare qua e là eternamente (Cf. Heyes, op. cit., p. 199 e ss.). Una pena così grave suppone che il panettiere sia stato riconosciuto reo di qualche gravissimo misfatto.

20-23. Avveramento dei due sogni. *Era il dì della nascita... convito*, ecc. Questa particolarità, come quella di un'amnistia data in tal giorno, sono confermate dai monumenti (Heyes, op. cit., p. 195). *Si ricordò*, ecc., ebr. *e rialzò la testa del capo dei coppieri, e la testa del capo dei panettieri in mezzo dei suoi servi* (facendoli uscire entrambi dal carcere) *e rimise nel suo ufficio il capo dei coppieri, il quale presentò la coppa a Faraone, e fece appiccare il capo dei panettieri, secondo l'interpretazione che Giuseppe aveva loro data.* — *A un patibolo* dopo la decapitazione. *Non si ricordò*, ecc. Nell'ebraico si aggiunge: *e si dimenticò*. Dio però non si dimenticò di Giuseppe.

CAPO XLI.

1-4. Sogni di Faraone ed esaltazione di Giuseppe (1-57). Primo sogno (1-4). *Faraone.* Alcuni pensano che si tratti di *Apapi II*, detto anche *Aphobis* o *Apophis*, che fu il più celebre dei re-pastori o Hyksos (Cf. Vigouroux, *La Bible et les découv. mod.*, t. II, p. 99 e ss., ediz. 6ª). La cosa è però assai incerta. *Il fiume.* L'ebraico *yeor* è una voce egizia che indica il Nilo. Questo fiume infatti viene chiamato in egizio *aur*, e in copto *iaro* o *iero.* — *Dal quale uscivano sette vacche*, ecc. Anche oggi le vacche vanno spesso a bagnarsi nel Nilo. Presso gli antichi

sae nimis: et pascebántur in locis palústribus. [3]Aliae quoque septem emergébant de flúmine, foedae, confectaéque mácie: et pascebántur in ipsa amnis ripa in locis viréntibus: [4]Devoraverúntque eas, quarum mira spécies et habitúdo córporum erat. Expergefáctus Phárao, [5]Rursum dormívit, et vidit álterum sómnium: Septem spicae pullulábant in culmo uno plenae atque formósae: [6]Aliae quoque tótidem spicae ténues et percússae urédine oriebántur, [7]Devorántes omnem priórum pulchritúdinem. Evígilans Phárao post quiétem, [8]Et facto mane, pavóre pertérritus, misit ad omnes conjectóres Ægypti, cunctósque sapiéntes: et accersítis narrávit sómnium, nec erat qui interpretarétur.

[9]Tunc demum reminíscens pincernárum magíster, ait: Confíteor peccátum meum. [10]Irátus rex servis suis, me et magístrum pistórum retrúdi jussit in cárcerem príncipis mílitum: [11]Ubi una nocte utérque vídimus sómnium praeságum futurórum. [12]Erat ibi puer hebraéus, ejúsdem ducis mílitum fámulus: cui narrántes sómnia, [13]Audívimus quidquid póstea rei probávit evéntus; ego enim rédditus sum offício meo: et ille suspénsus est in cruce.

e grasse: le quali pascolavano nei luoghi palustri. [3]E poi dal fiume salivano sette altre brutte, e sfinite per magrezza: le quali pascolavano sulla riva stessa del fiume dov'era del verde: [4]E (queste) divorarono quelle che erano belle di aspetto e grasse di corpo. Svegliatosi Faraone, [5]si addormentò di nuovo, e vide un altro sogno: Sette spighe piene e bellissime si alzavano da un solo stelo: [6]e di poi nascevano altrettante spighe sottili e arse dal vento infuocato, [7]le quali divoravano tutte le prime che erano sì belle. Svegliatosi Faraone dal sonno, [8]e venuta la mattina, pieno di paura, mandò a cercare tutti gl'indovini d'Egitto, e tutti i sapienti: e ad essi radunati, raccontò il sogno, e non vi era chi ne desse la spiegazione.

[9]Allora finalmente il capo dei coppieri si ricordò, e disse: Confesso il mio fallo: [10]Il re adirato contro i suoi servi, ordinò che io e il capo dei panettieri fossimo rinchiusi nella prigione del capitano delle milizie: [11]e quivi una stessa notte ambedue vedemmo un sogno che presagiva il futuro. [12]Vi era colà un giovinetto Ebreo, servo dello stesso capitano delle milizie: al quale avendo noi raccontati i sogni, [13]udimmo da lui tutto ciò che i fatti hanno poi provato: perocchè io fui restituito al mio ufficio: e l'altro fu appeso alla croce.

Egizi la vacca era un animale sacro, come pure era sacro il numero sette, che spesso è ricordato nei monumenti (Heyes, op. cit., p. 212 e ss.). Così la dea Hathor spesso viene rappresentata colle sette vacche sacre, le quali altre volte accompagnano il toro sacro. Similmente al solstizio d'inverno si faceva fare ad una vacca sette volte il giro del tempio degli dèi, ecc. Il numero sette però ha qui anche una significazione cronologica. *Nei luoghi palustri.* L'ebraico *'ahu* è un nome egiziano, che indica i giunchi e le altre piante acquatiche, che crescono sulle rive del fiume. *E queste divorarono*, ecc., ebr. *e le vacche brutte dall'aspetto e magre di carne divorarono le sette vacche belle dall'aspetto*, ecc.

5-7. Secondo sogno. *Sette spighe.* Anche questo simbolo conviene perfettamente all'Egitto, che fu sempre così fertile in grano. *Da un solo stelo.* Si tratta quindi del così detto *triticum compositum*, assai comune in Egitto, che porta parecchie spighe su di uno stesso stelo. *Dal vento infuocato.* Si tratta del vento detto *Kamsin*, che soffia dal Sud-Est e in breve distrugge la vegetazione. *Divoravano*, ecc. Si tratta, come è chiaro, di un sogno. Nell'ebraico si legge: *e le spighe sottili divorarono le sette spighe belle e piene, e Faraone si svegliò ed ecco fu un sogno.* Svegliatosi Faraone si accorse che non si trattava di una realtà, ma di un sogno, il che prova quanto fosse stata viva la rappresentazione.

8. Agitazione di Faraone. Come già fu osservato, gli Egizi davano molta importanza ai sogni, e quindi si comprende come Faraone, colpito dall' opposizione che aveva notato tra le vacche magre e le grasse, ecc., sia rimasto sconcertato, ed abbia cercato di averne subito la spiegazione. *Gli indovini.* L'ebraico corrispondente *(hartumim)* deriva dalla radice *harat* = scolpire, oppure *heret* = *stile*, e indica una classe di scribi, o ierogrammati, o magi, che si davano all'arte di interpretare i sogni, all'astrologia, alle scienze occulte, alla magia, ecc. Essi erano inoltre sacerdoti e tra le loro attribuzioni contavano anche la scrittura geroglifica. *Sapienti*, è un termine più generale, che, nel caso, però ha quasi la stessa significazione che il precedente. *Non vi era chi*, ecc., benchè il primo sogno fosse in relazione col simbolismo egiziano. La vacca infatti era consecrata a Iside, dea della terra nutrice feconda, e nella scrittura geroglifica rappresenta la terra, l'agricoltura e anche la innondazione del Nilo, da cui proviene tutta la fertilità dell'Egitto (Heyes, op. cit., p. 215).

9-13. Il gran coppiere parla di Giuseppe a Faraone. Il versetto 9 nell'ebraico suona così: *Allora il capo dei coppieri parlò a Faraone, e disse: io ricordo oggi i miei falli.* Queste ultime parole si riferiscono ai delitti, per i quali era stato messo in prigione. *Ambedue vedemmo un sogno* (ebraico aggiunge: *noi sognammo ciascuno il suo sogno avente la sua propria significazione.* Queste ultime parole corrispondono a *che presagiva il futuro*). — *Avendo noi raccontati i sogni* (ebraico aggiunge: *egli ce li interpretò, interpretando a ciascuno secondo il suo sogno*). *Udimmo da lui*, ecc., ebr. *e le cose avvennero come egli ci aveva interpretato,* (Faraone) *mi restituì nel mio ufficio e l'altro lo fece appendere al patibolo.*

[14]Prótinus ad regis impérium edúctum de cárcere Joseph totondérunt: ac veste mutáta, obtulérunt ei. [15]Cui ille ait: Vidi sómnia, nec est qui edísserat: quae audívi te sapientíssime conjícere. [16]Respóndit Joseph: Absque me Deus respondébit próspera Pharaóni.

[17]Narrávit ergo Phárao quod víderat: Putábam me stare super ripam flúminis, [18]Et septem boves de amne conscéndere, pulchras nimis, et obésis cárnibus: quae in pastu palúdis virécta carpébant: [19]Et ecce, has sequebántur aliae septem boves in tantum defórmes et maciléntae, ut numquam tales in terra Ægypti víderim: [20]Quae, devorátis et consúmptis prióribus, [21]Nullum saturitátis dedére vestígium: sed símili mácie et squalóre torpébant. Evígilans, rursus sopóre depréssus, [22]Vidi sómnium: Septem spicae pullulábant in culmo uno plenae atque pulchérrimae. [23]Aliae quoque septem ténues et percússae urédine oriebántur e stípula: [24]Quae priórum pulchritúdinem devoravérunt. Narrávi conjectóribus sómnium, et nemo est qui edísserat.

[25] Respóndit Joseph: Sómnium regis unum est: quae factúrus est Deus, osténdit Pharaoni. [26]Septem boves pulchrae, et septem spicae plenae, septem ubertátis anni sunt: eamdémque vim sómnii comprehéndunt. [27]Septem quoque boves ténues atque maciléntae, quae ascendérunt post eas, et septem spicae ténues, et vento urénte per-

[14]Subito Giuseppe per comando del re fu tratto di prigione: e fattolo radere, e cambiatogli il vestito, lo presentarono a lui. [15]E questi gli disse: Ho veduti dei sogni, e non vi è chi li interpreti: ed ho sentito che tu con gran savìezza li sai interpretare. [16]Giuseppe rispose: senza di me Dio darà una risposta favorevole a Faraone.

[17]Faraone adunque raccontò quello che aveva veduto: Mi pareva di stare sulla riva del fiume, [18]e che dal fiume uscissero sette vacche, oltre modo belle, e molto grasse: le quali pascolavano l'erba verde nei luoghi paludosi. [19]Ed ecco che dietro a queste venivano sette altre vacche tanto brutte e macilente, che mai ho vedute le simili nella terra d'Egitto: [20]le quali, avendo divorato e consumato le prime, [21]non diedero alcun segno di esser satolle: ma erano magre e squallide come prima. Svegliatomi, fui di nuovo oppresso dal sonno, [22]e vidi questo sogno: Sette spighe piene e bellissime spuntavano da un solo stelo. [23]E altre sette sottili e arse dal vento infuocato, nascevano da una stoppia, [24]e queste divorarono le prime che erano sì belle. Ho raccontato il sogno agl'indovini, e nessuno lo sa spiegare.

[25]Giuseppe rispose: Il sogno del re è uno: Dio ha mostrato a Faraone quello che sta per fare. [26]Le sette vacche belle, e le sette spighe piene: sono sette anni di abbondanza: e nel sogno hanno la stessa significazione. [27]Parimente le sette vacche gracili e macilente, che vennero dietro a quelle, e le sette spighe sottili e arse dal

---

14-16. Giuseppe viene condotto alla presenza di Faraone. *Subito Giuseppe*, ecc., ebr. *e Faraone mandò a chiamare Giuseppe, il quale subito fu fatto uscire dalla prigione. Egli si rase e si cambiò le vesti e si presentò a Faraone.* La barba e i capelli lunghi non erano portati in Egitto che dalla bassa gente, oppure in occasione di lutto. Gli Ebrei invece portavano la barba e i capelli lunghi, e non si radevano che in occasione di lutto. Giuseppe quindi dovette adattarsi al costume egiziano presentandosi a Faraone. È però da osservare che in alcune speciali solennità i grandi Egiziani usavano barbe e capelli finti (Heyes, op. cit., p. 222 e ss.). *Ho sentito*, ecc. ebr. *ho sentito dire di te che quando odi un sogno lo interpreti.* — *Dio senza di me*, ecc., ebr. *non io, ma Dio darà*, ecc. Giuseppe non vuole essere tenuto per un indovino, che interpreti i sogni con arte naturale, ma si appella direttamente a Dio, dichiarando che Egli solo può spiegare i sogni da Lui stesso mandati. Se pertanto Giuseppe interpreterà i sogni, ciò farà per una speciale illustrazione di Dio.

17-24. Faraone racconta a Giuseppe i due sogni, aggiungendo qualche particolare alla narrazione fattane dallo scrittore sacro (1-7). La versione della Volgata non è sempre letterale, benchè sia sempre fedele quanto al senso. *Le quali avendo divorato*, ecc., ebr. *e le vacche brutte e macilenti mangiarono le prime sette vacche grasse...* 21, *e queste entrarono nel corpo di quelle, ma non si accorgeva che fossero entrate nel loro corpo, perchè l'aspetto di quelle era deforme come prima.*

25-32. Giuseppe interpreta i sogni. *Il sogno del re* (ebr. *Faraone*) *è uno*, ossia i due sogni non hanno che una significazione. *Le sette vacche belle* (ebr. *sono sette anni*) *e le sette spighe piene sono sette anni* (*di abbondanza*, manca nell'ebr.), *e nel sogno hanno la stessa significazione* (ebr. *e sono un sogno solo*). *Parimenti le sette vacche gracili...* (ebr. *sono sette anni*), ecc. Il versetto 28 nell'ebraico suona così: *Questo è ciò che io ho detto a Faraone. Dio ha fatto vedere a Faraone ciò che vuol fare.* Sette anni di fertilità e sette di carestia non hanno nulla di inverosimile nell'Egitto, dove tutto dipende dalle inondazioni del Nilo, che cominciano in luglio e durano fino a settembre e ottobre. Se esse sono abbondanti, allora è la fertilità, ma se sono scarse o eccessive, allora è la sterilità.

Il versetto 31 in ebraico suona così: *e niuno si accorgerà più dell'abbondanza nel paese, a motivo della fame che verrà appresso, perocchè sarà molto grave.*

cússae, septem anni ventúrae sunt famis. [28]Qui hoc órdine complebúntur; [29]Ecce septem anni álii tantae sterilitátis, ut obliunivérsa terra Ægypti: [30]Quos sequéntur septem anni álii tantae sterilitátis, ut oblivióni tradátur cuncta retro abundántia: consumptúra est enim fames omnem terram, [31]Et ubertátis magnitúdinem perditúra est inópiae magnitúdo. [32]Quod autem vidísti secúndo ad eámdem rem pértinens sómnium: firmitátis indícium est, eo quod fiat sermo Dei, et velócius impleátur.

vento infuocato, sono sette anni di futura fame. [28]E la cosa si compirà con quest'ordine: [29]Ecco che verranno sette anni di grande fertilità sopra tutta la terra d'Egitto: [30]dopo i quali seguiranno sette altri anni di sterilità così grande, che sarà dimenticata tutta la passata abbondanza: perocchè la fame consumerà tutta la terra, [31]e la grandezza della carestia assorbirà la grandezza dell'abbondanza. [32]L'avere poi tu veduto un secondo sogno, che si riferisce alla stessa cosa: è un segno che la parola di Dio avrà il paese non sarà consumato dalla fame.

[33]Nunc ergo provídeat rex virum sapiéntem et indústrium, et praefíciat eum terrae Ægypti: [34]Qui constítuat praepósitos per cunctas regiónes; et quintam partem frúctuum per septem annos fertilitátis, [35]Qui jam nunc futúri sunt, cóngreget in hórrea: et omne fruméntum sub Pharaónis potestáte condátur, servetúrque in úrbibus. [36]Et praeparétur futúrae septem annórum fami, quae oppressúra est Ægyptum, et non consumétur terra inópia.

[33]Il re adunque scelga adesso un uomo saggio e attivo, a cui dia autorità sopra la terra d'Egitto: [34]e questi deputi dei soprintendenti in ogni regione: e la quinta parte del provento dei sette anni di fertilità, [35]che già adesso stanno per cominciare, sia radunata nei granai: e tutto il frumento si rinchiuda a disposizione di Faraone, e si conservi nelle città. [36]E si tenga preparato per la futura carestia di sette anni, che verrà sopra l'Egitto, e così il paese non sarà consumato dalla fame.

[37]Plácuit Pharaóni consílium et cunctis minístris ejus: [38]Locutúsque est ad eos: Num inveníre potérimus talem virum, qui spíritu Dei plenus sit? [39]Dixit ergo ad Joseph: Quia osténdit tibi Deus ómnia quae locútus es, numquid sapientiórem et consímilem tui inveníre pótero? [40]Tu eris super domum meam, et ad tui oris impérium cunctus pópulus obédiet: uno tantum regni sólio te praecédam.

[37]Il consiglio piacque a Faraone, e a tutti i suoi ministri. [38]Ed egli disse loro: Potremmo noi trovare un uomo come questo, che sia pieno dello spirito di Dio? [39]Disse pertanto a Giuseppe: Poichè Dio ti ha mostrato tutto quello che hai detto, potrò io trovare alcuno più saggio e simile a te? [40]Tu avrai la soprintendenza della mia casa, e tutto il popolo obbedirà al comando della tua bocca: e io non avrò sopra di te altra precedenza, che quella del trono.

[41]Dixítque rursus Phárao ad Joseph: Ecce, constítui te super univérsam terram

[41]E Faraone disse ancora a Giuseppe: Ecco che io ti do autorità sopra tutta la

[40] Ps. CIV, 21; I Mach. II, 53; Act. VII, 10.

32-36. Giuseppe consiglia a Faraone le misure da prendere affine di ovviare ai danni, che cagionerà la fame. *E questi deputi*, ecc., ebr. *Faccia Faraone e stabilisca dei sopraintendenti nel paese, e prenda la quinta parte*, ecc. — 35 *e radunino essi tutto il provento di questi buoni anni futuri, e rinchiudano il frumento sotto il potere di Faraone nelle città e lo conservino.* In tutte le città principali vi erano dei granai reali (48), e Giuseppe facendoli riempire negli anni d'abbondanza, veniva così a provvedere il necessario sostentamento per gli anni della carestia, durante i quali, benchè si continuasse a seminare il grano almeno nei luoghi vicino al Nilo (XLVIII, 19-20), il raccolto non sarebbe bastato a sfamare la popolazione.

37-40. Faraone approva il consiglio datogli, e nomina Giuseppe soprintendente. *Potremmo noi*, ecc., ebr. *può forse trovarsi un uomo come questo, in cui è lo spirito di Dio?*, vale a dire un discernimento soprannaturale, che non può venire se non da Dio. *Poichè Dio*, ecc., ebr. *dopo che Dio ti ha manifestato queste cose, non vi è alcuno così intelligente e savio come sei tu*, ecc. *Tu avrai*, ecc. Una così improvvisa elevazione di Giuseppe va considerata come un effetto della speciale provvidenza di Dio. I Faraoni colmarono sempre di onori i loro favoriti, e quindi si comprende facilmente come Giuseppe abbia potuto ricevere tante distinzioni. *Tutto il popolo obbedirà al tuo comando*, ebr. lett. *e tutto il mio popolo bacierà la tua bocca*, ossia ti presterà il più rispettoso omaggio. Infatti presso gli antichi il bacio era considerato come un segno di venerazione e di ossequio (I Re, X, 1). Giuseppe viene così costituito prefetto del palazzo e primo ministro di Faraone.

41-43. Cerimonie d'investitura. Esse convengono perfettamente con quanto conosciamo dagli antichi monumenti (Ved. Heyes, op. cit., p. 235). *L'anello* (ebr. *suo*). Si tratta dell'anello col sigillo reale. Con questo Faraone delegava a Giuseppe ogni autorità, poichè tutti gli ordini reali dovevano portare il debito sigillo. *Bisso* (egizio *pa-ses*),

Ægypti. [42]Tulítque ánnulum de manu sua, et dedit eum in manu ejus: vestivítque eum stola byssina, et collo torquem áuream circumpósuit. [43]Fecítque eum ascéndere super currum suum secúndum, clamánte praecóne, ut omnes coram eo genuflécterent, et praepósitum esse scirent univérsae terrae Ægypti.

[44]Dixit quoque rex ad Joseph: Ego sum Phárao: absque tuo império non movébit quisquam manum aut pedem in omni terra Ægypti. [45]Vertítque nomen ejus, et vocávit eum lingua aegyptíaca, Salvatórem mundi. Dedítque illi uxórem Aseneth, fíliam Putíphare sacerdótis Heliopóleos. Egréssus est ítaque Joseph ad terram Ægypti [46](trigínta autem annórum erat quando stetit in conspéctu regis Pharaónis), et circuívit omnes regiónes Ægypti.

[47]Venítque fertílitas septem annórum: et in manípulos redáctae ségetes congregátae sunt in hórrea Ægypti. [48]Omnis étiam frugum abundántia in síngulis úrbibus cóndita est. [49]Tántaque fuit abundántia trítici, ut arénae maris coaequarétur, et cópia mensúram excéderet.

[50]Nati sunt autem Joseph fílii duo ántequam veníret fames: quos péperit ei Ase-

terra d'Egitto. [42]E si levò l'anello di mano, e lo pose in mano a lui: e lo fece vestire di una veste di bisso, e gli pose al collo una collana d'oro. [43]E lo fece salire sopra il suo secondo cocchio, gridando l'araldo, che tutti piegassero le ginocchia dinanzi a lui, e sapessero che era soprintendente di tutta la terra d'Egitto.

[44]E il re disse ancora a Giuseppe: Io sono Faraone: nessuno senza tuo comando moverà piede o mano in tutta la terra di Egitto. [45]E gli mutò il nome, e lo chiamò in lingua Egiziana Salvatore del mondo. E gli diede per moglie Aseneth figlia di Putiphar, sacerdote di Heliopoli. Giuseppe, adunque partì per visitare la terra d'Egitto [46](Or egli aveva trenta anni allorchè si presentò davanti al re Faraone), e fece il giro di tutte le provincie dell'Egitto.

[47]E venne la fertilità di sette anni: e il grano legato in covoni fu radunato nei granai dell'Egitto. [48]E si depose anche in riserva in ciascuna città tutta l'abbondanza delle granaglie. [49]E l'abbondanza del grano fu sì grande, che uguagliò l'arena del mare, e che la quantità sorpassava ogni misura.

[50]E prima che venisse la fame nacquero a Giuseppe due figliuoli: i quali furono a

[50] Inf. XLVI, 20 et XLVIII, 5.

era una stoffa bianca di lino finissimo e prezioso. I sacerdoti egiziani andavano vestiti di tale materia. *Una collana d'oro* pendente sul petto, quale si vede portata sui monumenti dagli dèi e dai grandi personaggi egizi. *Il suo secondo cocchio.* Come aveva riservato per sè la regia dignità (v. 40), così riserva per sè il primo, ossia il più splendido cocchio, e concede a Giuseppe il secondo, e lo fa condurre come in trionfo per la città, affine di presentarlo ai suoi sudditi. *Gridando l'araldo*, ebr. *e si gridava davanti a lui: 'abrek.* La parola *'abrek* è d'origine egiziana, e significa probabilmente *piegate le ginocchia*, oppure, secondo altri, *piegate la testa* (Ved. Hetzenauer, h. l.). Se parecchi monumenti i grandi egiziani vengono rappresentati su splendide carrozze (Ved. Vigouroux, *La Bible et les découv. mod.*, ecc., t. II, p. 122 e ss., 6ª ed.).

44-45. Faraone dichiara a Giuseppe di avergli conferita ogni autorità, e poi gli muta il nome e gli dà una sposa. *Mutò il nome.* Anche ciò è conforme agli usi egiziani (Heyes, o. c., p. 256). *Salvatore del mondo*, ebraico e greco: *Zaphnathpa'neah*, parola egiziana = a *def-nt-pa-ânh*, che significa *abbondanza della vita*, oppure = a *defenti- pa-anh = colui che dà il nutrimento della vita* (Cf. Heyes, op. cit., 261). *Aseneth* (ebraico *'Asnath*), può significare *appartenente a Neit*, dea di Saïs, oppure *sede di Neit* (Ved. *Rev. Bib.*, 1899, p. 415 e ss.). *Putiphare* (ebr. *Potifera'*), significa *appartenente al dio Ra* (Ved. n. XXXVII, 36). Il padre di Aseneth non va confuso coll'antico padrone di Giuseppe. *Sacerdote di Heliopoli*, ebr. *sacerdote di 'On* (egiz. *An*). La città di questo nome era la sede principale del culto di *Ra*, ossia del sole, e perciò dai greci venne chiamata Heliopoli. Sorgeva sulla riva orientale del Nilo al Nord di Memfi (Gerem. XLIII, 13). I sacerdoti di Heliopoli erano famosi nell'antichità per la loro scienza e la loro dottrina, e il capo di essi godeva di una grande autorità in tutto l'Egitto. Dandogli una tale sposa Faraone premiava Giuseppe per l'interpretazione dei sogni, ecc.

46. Età di Giuseppe e presa di possesso del suo ufficio. *Aveva trenta anni* e quindi si trovava in Egitto da circa 13 anni (XXXVII, 2). Nell'ebraico si legge: *E Giuseppe si partì dal cospetto di Faraone e fece il giro di tutto il paese di Egitto.*

47-49. Gli anni di fertilità. Ecco i tre versetti secondo l'ebraico: 47. *La terra produsse a piene mani nei sette anni di abbondanza.* — 48. *E Giuseppe radunò tutto il provento di quei sette anni, che vi furono nel paese di Egitto e lo depose nelle città, radunando in ciascuna città tutto il provento dei suoi dintorni.* — 49. *Giuseppe ammassò del grano come della rena del mare, in tanta quantità che si cessò dal contarlo, perchè era senza numero.*

Le parole del versetto 48, *tutto il provento*, vanno ristrette alla parte che toccava al re, cioè al quinto (v. 30). *Si cessò dal contarlo*, non ostante che gli Egizi fossero soliti a contare anche le piccole cose (Heyes, op. cit., p. 276).

50-52. I due primi figli di Giuseppe. *Manasse*, ebr. *Menasseh*, che significa colui che fa dimenticare. *La casa di mio padre.* Non vuol già

neth, filia Putíphare sacerdótis Heliopóleos. [51]Vocavítque nomen primogéniti, Manásses, dicens: Oblivísci me fecit Deus ómnium labórum meórum, et domus patris mei. [52]Nomen quoque secúndi appellávit Ephraim, dicens: Créscere me fecit Deus in terra paupertátis meae.

[53]Igitur transáctis septem ubertátis annis, qui fúerant in Ægypto: [54]Coepérunt veníre septem anni inópiae, quos praedíxerat Joseph: et in univérso orbe fames praeváluit, in cuncta autem terra Ægypti panis erat. [55]Qua esuriénte, clamávit pópulus ad Pharaónem, aliménta petens. Quibus ille respóndit: Ite ad Joseph: et quidquid ipse vobis díxerit, fácite. [56]Crescébat autem quotídie fames in omni terra: aperuítque Joseph univérsa hórrea, et vendébat Ægyptiis: nam et illos opprésserat fames. [57]Omnésque provínciae veniébant in Ægyptum, ut émerent escas, et malum inópiae temperárent.

lui partoriti da Aseneth figlia di Putiphar, sacerdote d'Heliopoli. [51]E al primogenito pose il nome di Manasse, dicendo: Dio mi ha fatto dimenticare di tutte le mie afflizioni e della casa di mio padre. [52]Al secondo poi diede il nome di Ephraim, dicendo: il Signore mi ha fatto crescere nella terra della mia povertà.

[53]Passati adunque i sette anni di abbondanza, che erano stati nell'Egitto: [54]cominciarono a venire i sette anni di carestia predetti da Giuseppe: e la fame si fece sentire per tutto il mondo, ma in tutta la terra d'Egitto v'era del pane. [55]E quando anche l'Egitto sentì la fame, il popolo alzò le grida a Faraone, chiedendo cibo. Ed egli rispose loro: Andate da Giuseppe: e fate tutto quello che egli vi dirà. [56]Or la fame cresceva ogni dì più in tutta la terra: e Giuseppe aperse tutti i granai, e vendeva agli Egiziani: perocchè anch'essi erano tormentati dalla fame. [57]E tutte le provincie venivano in Egitto a comprar da mangiare, e trovar sollievo al male della carestia.

CAPO XLII.

Giacobbe manda i suoi figli in Egitto, 1-5. — Primo incontro di Giuseppe coi suoi fratelli, 6-17. — Simeone ritenuto come ostaggio, 18-25. — Gli altri figli di Giacobbe tornano al loro padre, 26-38.

[1]Audiens autem Jacob quod aliménta venderéntur in Ægypto, dixit fíliis suis: Quare neglígitis? [2]Audívi quod tríticum venumdétur in Ægypto: descéndite, et émite nobis

[1]Ora Giacobbe avendo udito che in Egitto si vendeva da mangiare, disse ai suoi figli: Perchè state a guardarvi l'un l'altro? [2]Ho sentito dire, che in Egitto si vende del

---

dire che egli abbia totalmente dimenticata la famiglia di suo padre, ma solo che il ricordo di essa gli è meno doloroso adesso, che anch'egli ha una famiglia. Giuseppe conosceva che solo la provvidenza di Dio l'aveva condotto dal carcere al grado di primo ministro, e pieno di fiducia aspettava che Dio ancora gli facesse conoscere il modo con cui riannodare le relazioni col padre e coi fratelli. *Ephraim*, significa due volte fecondo, oppure doppia fecondità, e allude al fatto che Giuseppe allora aveva due figli. *Della mia povertà*, o meglio secondo l'ebraico, *della mia afflizione*, cioè nell'Egitto, dove Giuseppe aveva tanto sofferto.

53-57. La carestia. *Per tutto il mondo*, espressione iperbolica per indicare tutte le contrade vicine all'Egitto. Appena venuti gli anni di carestia, in queste contrade si fece sentire la fame, ma non già nell'Egitto, dove le riserve private fatte negli anni di abbondanza poterono bastare per qualche tempo. Esaurite però tali riserve, *anche l'Egitto sentì la fame*, e il popolo, essendosi rivolto a Faraone, fu mandato a Giuseppe. *Perocchè anch'essi*, ecc., ebr. *perocchè la fame si era aggravata nel paese d'Egitto*. Queste parole però mancano nei LXX. *Tutte le provincie*, ebr. *tutta la terra*, ossia gli abitanti dei paesi circonvicini venivano in Egitto *per comprare da mangiare* (ebr. *da Giuseppe*), ecc. — *E trovar sollievo*, ecc. Nell'ebraico si legge: *poichè la fame si era aggravata su tutta la terra.*

CAPO XLII.

1-5. I fratelli di Giuseppe in Egitto (XLII, 1-XLV, 28). Primo loro viaggio (XLII, 1-38). Giacobbe manda i suoi figli in Egitto a comprar grano (1-5). *Perchè state a guardarvi l'un l'altro*, restando indecisi, invece di adoperarvi a portar rimedio alla carestia che ci affligge? *Ho sentito dire* da altri che sono andati in Egitto, ecc. *Quello che ci è necessario*, ebr. *il frumento*, *affinchè viviamo*, ecc. *Tenne a casa*, ecc. Beniamin, come Giuseppe, era figlio di Rachele, e Giacobbe aveva rivolto sopra di lui tutto l'affetto, che già nutriva per Giuseppe. Nell'ebraico si legge: *ma Giacobbe non mandò Beniamin fratello di Giuseppe assieme ai suoi fratelli, perchè egli diceva: Vi è a temere che gli arrivi qualche disgrazia.* — *Con altra gente*, ossia con altre carovane di compratori.

necessária, ut possímus vívere, et non consumámur inópia. [3]Descendéntes ígitur fratres Joseph decem, ut émerent fruménta in Ægypto, [4]Bénjamin domi reténto a Jacob, qui díxerat frátribus ejus: Ne forte in itínere quidquam patiátur mali: [5]Ingréssi sunt terram Ægypti cum áliis qui pergébant ad eméndum. Erat autem fames in terra Chánaan.

grano: andate, e comprate quello che ci è necessario, affinchè possiamo vivere, e non siamo consunti dalla fame. [3]Dieci fratelli di Giuseppe andarono dunque in Egitto a comprare del frumento. [4]E Giacobbe ritenne a casa Beniamin, avendo detto a' suoi fratelli: Che non gli succeda qualche disgrazia nel viaggio. [5]Essi entrarono nella terra d'Egitto con altra gente, che andava a comprare. Perocchè nella terra di Chanaan era la fame.

[6]Et Joseph erat princeps in terra Ægypti, atque ad eius nutum fruménta pópulis vendebántur. Cumque adorássent eum fratres sui, [7]Et agnovísset eos, quasi ad aliénos dúrius loquebátur, intérrogans eos: Unde venístis? Qui respondérunt: De terra Chánaan, ut emámus víctui necessária. [8]Et tamen fratres ipse cognóscens, non est cógnitus ab eis.

[6]E Giuseppe era governatore nel paese d'Egitto, e a sua volontà il grano era venduto ai popoli. E i suoi fratelli avendolo adorato, [7]egli li riconobbe, e parlava loro con asprezza, come a stranieri, interrogandoli: D'onde siete venuti? Risposero: Dalla terra di Chanaan per comprare il necessario per vivere. [8]E benchè egli riconoscesse i fratelli, non fu però da essi riconosciuto.

[9]Recordatúsque somniórum, quae aliquándo víderat, ait ad eos: Exploratóres estis: ut videátis infirmióra terrae venístis. [10]Qui dixérunt: Non est ita, dómine, sed servi tui venérunt ut émerent cibos. [11]Omnes fílii uníus viri sumus: pacífici vénimus, nec quidquam fámuli tui machinántur mali. [12]Quibus ille respóndit: Aliter est: immuníta terrae hujus consideráre venístis. [13]At illi: Duódecim, ínquiunt, servi tui, fratres sumus, fílii viri uníus in terra Chánaan: mínimus cum patre nostro est, álius non est super. [14]Hoc est, ait, quod locútus sum: Exploratóres estis.

[9]E ricordandosi dei sogni che una volta aveva veduti, disse loro: Voi siete spie: siete venuti per riconoscere i luoghi meno forti del paese. [10]Essi risposero: Signore, non è così, ma i tuoi servi sono venuti a comprar da mangiare. [11]Siamo tutti figli di uno stesso uomo: siamo venuti a buon fine, e i tuoi servi non tramano alcun male. [12]Egli rispose loro: La cosa è ben diversa: voi siete venuti ad osservare i luoghi non fortificati di questo paese. [13]Ma essi dissero: noi tuoi servi, siamo dodici fratelli, figli d'uno stesso uomo nella terra di Chanaan: il più piccolo è con nostro padre, l'altro non è più. [14]Egli soggiunse: La cosa è come ho detto: Siete spie.

6-8. Giuseppe riconosce i suoi fratelli. *A sua volontà*, ecc., ebr. *Giuseppe era governatore del paese, ed era egli che vendeva il grano a tutti i popoli della terra.* Probabilmente gli stranieri, che andavano a comprar grano in Egitto, venivano prima presentati a Giuseppe per ricevere da lui le condizioni del prezzo, ecc. *Avendolo adorato*, ecc. Comincia così a verificarsi il sogno avuto da Giuseppe (XXXVII, 7 e ss.). *Parlava loro con asprezza*, ecc. Può essere che al vedere solo dieci dei suoi fratelli, alla mente di Giuseppe siasi presentato il pensiero che essi avessero fatto con Beniamin quello che avevano fatto con lui, se non forse di peggio. Egli quindi li trattò duramente, affine di venire ben in chiaro della cosa. *Non fu riconosciuto.* Come infatti avrebbero potuto pensare che un sì gran personaggio vestito all'egiziana, fosse il loro fratello Giuseppe?

9-14. Accusa di spionaggio. *Ricordandosi dei sogni* al vederli prostrati per terra, comincia coll'accusarli. Egli vuole così indurli poco a poco, e senza che se ne accorgano, a dargli notizie del padre e del fratello Beniamin, e assieme eccitare nei loro cuori sentimenti di maggiore umanità (v. 21). *Siete venuti a riconoscere*, ecc. Per difendersi dalle incursioni degli Arabi e dei Chananei, gli Egiziani avevano costrutto sulla frontiera Nord-Est una serie di fortezze. Su questa linea però vi erano dei luoghi meno fortificati. *Non è così.* Essi protestano la loro innocenza, dicendo che sono tutti membri di una stessa famiglia, il che difficilmente potrebbe avvenire, se si trattasse di spie. *Siamo venuti a buon fine*, ecc., ebr. *siamo persone oneste, i tuoi servi non furono mai spie.* Giuseppe però insiste nella sua accusa. *Il più piccolo*, ecc. Da ciò si vede che Giuseppe li aveva anche interrogati sulla loro famiglia. *Non è più*, eufemismo per non confessare la loro colpa.

15-17. Giuseppe annunzia di voler mettere alla prova i dieci fratelli. *Per la salute di Faraone*, ossia per la vita di Faraone. Si tratta di una affermazione solenne, oppure di una specie di giuramento egiziano, equivalente a *come è vero che vive Faraone, così è vero che voi non partirete di qui*, ecc. (Cf. I Re, I, 26: XVII, 55; II Re, XIV, 19, ecc.). *Il vostro fratello*, ecc. Giuseppe desiderava di vedere Beniamin. *Starete in catene* finchè colui che avrete mandato a casa vostra sia di ritorno qui col fratello minore. *Per tre giorni*, prima di prendere una decisione definitiva a loro riguardo. Questi tre giorni di carcere

[15]Jam nunc experiméntum vestri cápiam : per salútem Pharaónis non egrediémini hinc, donec véniat frater vester mínimus. [16]Míttite ex vobis unum, et addúcat eum : vos autem éritis in vínculis, donec probéntur quae dixístis utrum vera an falsa sint : alióquin per salútem Pharaónis exploratóres estis. [17]Trádidit ergo illos custódiae tribus diébus.

[18]Die autem tértio edúctis de cárcere, ait : Fácite quae dixi, et vivétis : Deum enim tímeo. [19]Si pacífici estis, frater vester unus ligétur in cárcere : vos autem abíte, et ferte fruménta quae emístis, in domos vestras, [20]Et fratrem vestrum mínimum ad me addúcite, ut possim vestros probáre sermónes, et non moriámini. Fecérunt, ut dixérat, [21]Et locúti sunt ad ínvicem : Mérito haec pátimur, quia peccávimus in fratrem nostrum, vidéntes angústiam ánimae illíus, dum deprecarétur nos, et non audívimus : idcírco venit super nos ista tribulátio.

[22]E quibus unus Ruben, ait : Numquid non dixi vobis : Nolíte peccáre in púerum et non audístis me ? en sanguis ejus exquíritur. [23]Nesciébant autem quod intellígeret Joseph : eo quod per intérpretem loquerétur ad eos. [24]Avertítque se parúmper, et flevit : et revérsus locútus est ad eos.

[25]Tollénsque Símeon, et ligans illis praeséntibus, jussit minístris ut implérent eórum saccos trítico, et repónerent pecúnias sin-

[15]Io fin d'adesso vi metterò alla prova : per la salute di Faraone voi non partirete di qui, fino a tanto che venga il vostro fratello più piccolo. [16]Mandate uno di voi che qua lo conduca : e voi starete in catene, fino a tanto che sia provato, se è vero o falso quello che avete detto : altrimenti voi, per la salute di Faraone, siete spie. [17]Li fece adunque mettere in prigione per tre giorni.

[18]E il terzo giorno fattili uscir dalla carcere, disse : Fate quello che ho detto, e sarete salvi : perocchè io temo Dio. [19]Se avete buone intenzioni, uno di voi fratelli stia legato in prigione : e voi altri andate e portate alle vostre case il frumento, che avete comprato. [20]E conducetemi il vostro fratello più piccolo, affinchè io possa verificare le vostre parole, e non siate condannati a morire. Essi fecero come egli aveva detto, [21]E si dissero l'uno all'altro : Con ragione soffriamo questo, perchè peccammo contro il nostro fratello, vedendo l'angoscia del suo cuore, mentre egli ci pregava, e noi non ascoltammo : per questo è venuta sopra di noi questa tribolazione.

[22]Ruben, uno di essi, disse : Non ve lo dissi forse : Non peccate contro il fanciullo : e voi non mi deste retta ? ecco che ci si domanda il suo sangue. [23]Ora non sapevano che Giuseppe li intendeva : perocchè egli parlava loro per un interprete. [24]Ed egli si ritirò un momento, e pianse : e tornò, e parlò con essi.

[25]E fatto prendere e legare Simeone alla loro presenza, ordinò ai ministri che empiessero di grano i loro sacchi, e rimettes-

[20] Inf. XLIII, 5. [22] Sup. XXXVII, 22.

faranno ricordar loro il triplice delitto commesso, di aver voluto uccidere Giuseppe, di averlo gettato in una cisterna, e di averlo venduto.

18-25. Simeone viene ritenuto come ostaggio. Dopo i tre giorni di carcere Giuseppe si mostra meno severo, e tempera le sue esigenze contentandosi che solo uno di essi rimanga come ostaggio. *Io temo Dio*, e quindi sono giusto, e non posso condannarvi per un semplice sospetto. *Portate alle vostre case il frumento*, ebr. *portate del grano secondo la necessità delle vostre famiglie. — Affinchè io possa*, ecc., ebr. *e le vostre parole saranno verificate, e voi non morrete*, ossia non sarete condannati a morte come spie. *Con ragione*, ecc. Nell'ebraico si legge solo : *certamente noi siamo colpevoli intorno al nostro fratello, perchè vedemmo l'angoscia della sua anima, mentre... per questo è venuta sopra di noi quest'angoscia.* In mezzo all'afflizione i fratelli rientrano in sè stessi, e riconoscono il male che hanno fatto (Cf. II Par. XXXIII, 1 e ss.).

Non peccate, ecc. Con tutta ragione Ruben poteva rimproverare i suoi fratelli (Ved. XXXVII, 22). *Ci si domanda*, ossia si fa vendetta del suo sangue (Ved. n. IX, 5). Ruben pensava che Giuseppe fosse morto in schiavitù. *Parlava loro per un interprete* ufficiale, affine di non darsi a conoscere, e così poter riuscire meglio nel suo intento. *Si ritirò un momento*, ebr. *si voltò da loro e pianse.* Al sentire le accuse di Ruben e la confessione degli altri fratelli, Giuseppe non potè trattenere le lacrime, e quindi si allontanò un poco.

Simeone era il secondogenito di Giacobbe. Può essere che, data la sua indole (XXXIV, 25; XLIX, 5), egli si fosse mostrato più crudele degli altri contro Giuseppe, e per questo motivo sia stato ritenuto in prigione. È da credere però che Giuseppe dopo questa dimostrazione di rigore abbia trattato Simeone più dolcemente. *Sacchi.* La parola ebraica significa tutti i recipienti che i figli di Giacobbe avevano portato con sè per il trasporto del grano da comprare. Non si tratta quindi solo di dieci sacchi. Giuseppe fece rimettere loro il denaro nel sacco per provare la loro sincerità e fedeltà.

gulórum in sácculis suis, datis supra cibáriis in viam : qui fecérunt ita. [26]At illi portántes fruménta in ásinis suis, profécti sunt. [27]Apertóque unus sacco, ut daret juménto pábulum in diversório, contemplátus pecúniam in ore sácculi, [28]Dixit frátribus suis : Réddita est mihi pecúnia, en habétur in sacco. Et obstupefácti, turbatíque, mútuo dixérunt : Quidnam est hoc quod fecit nobis Deus?

[29]Venerúntque ad Jacob patrem suum in terram Chánaan, et narravérunt ei ómnia quae accidíssent sibi, dicéntes : [30]Locútus est nobis dóminus terrae dure, et putávit nos exploratóres esse províncíae. [31]Cui respóndimus : Pacífici sumus, nec ullas molímur insídias. [32]Duódecim fratres uno patre géniti sumus : unus non est super, mínimus cum patre nostro est in terra Chánaan. [33]Qui ait nobis : Sic probábo quod pacífici sitis : Fratrem vestrum unum dimíttite apud me, et cibária dómibus vestris necessária súmite, et abíte, [34]Fratrémque vestrum mínimum addúcite ad me, ut sciam quod non sitis exploratóres : et istum, qui tenétur in vínculis, recípere possítis : ac deínceps quae vultis, eméndi habeátis licéntiam.

[35]His dictis, cum fruménta effúnderent, sínguli reperérunt in ore saccórum ligátas pecúnias : exterritísque simul ómnibus, [36]Dixit pater Jacob : Absque líberis me esse fecístis : Joseph non est super, Símeon tenétur in vínculis, et Bénjamin auferétis : In me haec ómnia mala recidérunt. [37]Cui respóndit Ruben : Duos fílios meos intérfice, si non redúxero illum tibi : trade illum in manu mea, et ego eum tibi restítuam. [38]At ille : Non descéndet, inquit, fílius

sero il denaro di ciascuno nel suo sacco, e di più dessero loro dei viveri pel viaggio : e così fu fatto. [26]Ed essi se n'andarono portando sopra i loro asini il grano. [27]E uno di loro avendo aperto il sacco per dar da mangiare al suo asino nell'albergo, osservando il denaro alla bocca del sacco, [28]disse a' suoi fratelli : Mi è stato renduto il danaro, eccolo qui nel sacco. E stupefatti, e turbati dissero l'uno all'altro : Che è mai quello, che Dio ci ha fatto?

[29]E giunsero a casa di Giacobbe loro padre nella terra di Chanaan, e gli raccontarono tutto quello che era loro avvenuto, dicendo : [30]Il signore di quella terra ci ha parlato con durezza, e ha creduto che fossimo spie del paese. [31]Gli abbiamo risposto : Noi siamo uomini pacifici, e non macchiniamo nulla di cattivo. [32]Siamo dodici fratelli nati tutti di un istesso padre : uno non è più, il minore è con nostro padre nella terra di Chanaan. [33]Ed egli ci ha detto : Proverò in questo modo, se voi siete uomini pacifici. Lasciate presso me un vostro fratello, e prendete quel che bisogna di viveri per le vostre famiglie, e partitevi, [34]e conducete a me il vostro fratello più piccolo, onde io conosca, che non siete spie : e voi ricuperiate quello che rimane in prigione : e abbiate poi licenza di comprare quello che vorrete.

[35]Ciò detto, vuotarono i sacchi, ed ecco che ciascun di loro trovò alla bocca del sacco il denaro rinvolto : ed essendo tutti spaventati, [36]il padre Giacobbe disse : Voi mi avete condotto ad essere senza figli, Giuseppe non è più, Simeone è in catene, e mi toglierete Beniamin. Tutte queste sciagure sono cadute sopra di me. [37]Ruben gli rispose : Uccidi i miei due figli, se io non te lo riconduco : consegnalo nelle mie mani, ed io te lo restituirò. [38]Ma egli disse : Il

---

26-28. Il denaro ritrovato in un sacco. *Nell'albergo.* L'ebraico corrispondente *(malon)* indica un qualsiasi luogo, dove i viaggiatori sogliono fermarsi per passare la notte. Non si tratta certamente dei caravanserragli che non potevano esistere in un deserto, specialmente poi a quei tempi. *Stupefatti, turbati*, ecc., non sapevano spiegarsi tal fatto, che poteva aver per loro le più funeste conseguenze, data la durezza con cui Giuseppe li aveva trattati. Tutto fa supporre che ciascuno abbia aperto il suo sacco, e trovato il suo denaro. Nell'ebraico si legge : *e il cuore venne loro meno, e tremando si dicevano l'uno all'altro : Che è questo che Dio*, ecc. Temono che la giustizia di Dio voglia vendicare il delitto da essi commesso.

29-34. Raccontano a Giacobbe il loro viaggio. *Non macchiniamo nulla di cattivo*, ebr. *non siamo mai stati spie.* Nel versetto 34 dopo *onde io conosca che non siete spie*, l'ebraico aggiunge : *ma uomini onesti.* — *E voi ricuperiate*, ecc., ebr. *e io vi restituirò il vostro fratello e voi potrete trafficare nel paese.*

35-38. *Trovò il denaro rinvolto.* Nell'ebraico : *Mentr'essi vuotavano i loro sacchi, ecco la borsa del denaro di ciascuno era nel suo sacco, ed essi ed il loro padre videro le borse dei loro denari, e temettero.* Essi avevano già trovato il denaro là dove avevano pernottato (v. 27; XLIII, 21), ma probabilmente non vollero dire al padre che se ne erano già accorti prima, per tema che li sgridasse di non averlo subito riportato a Giuseppe, e quindi mostrano ora sorpresa e spavento. Giova però osservare che il testo ebraico non dice che solo ora alla presenza del padre abbiano *trovato* il denaro. *Mi avete condotto*, ecc. Giacobbe rimprovera i figli di poco amore verso di lui. *Uccidi*, ecc., esagerazione evidente per indicare la certezza che ha Ruben di ricondurre tra le braccia del padre Simeone e Beniamin.

meus vobíscum: frater ejus mórtuus est, et ipse solus remánsit: si quid ei advérsi accíderit in terra ad quam pérgitis, deducétis canos meos cum dolóre ad ínferos.

mio figlio non verrà con voi: il suo fratello è morto, ed egli è rimasto solo: se gli avverrà qualche sinistro nella terra dove andate, farete discendere la mia vecchiaia con dolore negli inferni.

CAPO XLIII.

Giacobbe manda di nuovo i suoi figli in Egitto e lascia partire anche Beniamin, 1-15. — Giuseppe li affida al suo maggiordomo, 16-25. — Giuseppe si trattiene con essi, 26-34.

[1]Interim fames omnem terram vehementer premébat. [2]Consumptísque cibis quos ex Ægypto detúlerant, dixit Jacob ad fílios suos: Revertímini, et émite nobis pauxíllum escárum. [3]Respóndit Judas: Denuntiávit nobis vir ille sub attestatióne jurisjurándi, dicens: Non vidébitis fáciem meam, nisi fratrem vestrum mínimum adduxéritis vobíscum. [4]Si ergo vis eum míttere nobíscum, pergémus páriter, et emémus tibi necessária: [5]Sin autem non vis, non íbimus: vir enim, ut saepe díximus, denuntiávit nobis, dicens: Non vidébitis fáciem meam absque fratre vestro mínimo.

[6]Dixit eis Israel: In meam hoc fecístis misériam, ut indicarétis ei et álium habére vos fratrem. [7]At illi respondérunt: Interrogávit nos homo per órdinem nostram progéniem: si pater víveret, si haberémus fratrem: et nos respóndimus ei consequénter juxta id quod fúerat sciscitátus: numquid scire poterámus quod dictúrus esset: Addúcite fratrem vestrum vobíscum?

[8]Judas quoque dixit patri suo: Mitte púerum mecum, ut proficiscámur, et possímus vívere; ne moriámur nos et párvuli nostri. [9]Ego suscípio púerum: de manu mea requíre illum; nisi redúxero, et reddídero

[1]Frattanto la fame si faceva sentire crudelmente su tutta la terra. [2]Ed essendo consumati i viveri, che avevano portati d'Egitto, Giacobbe disse ai suoi figli: Tornate a comprarci qualche poco da mangiare. [3]Giuda rispose: Quell'uomo c'intimò con giuramento, dicendo: Non vedrete la mia faccia, se non menate con voi il vostro fratello più piccolo. [4]Se adunque tu vuoi mandarlo con noi, andremo insieme, e compreremo quello che ti è necessario. [5]Ma se tu non vuoi, non andremo: perchè quell'uomo, come abbiamo detto più volte, ci ha intimato, e ha detto: Non vedrete la mia faccia senza il vostro fratello più piccolo.

[6]Israele disse loro: Per mia sventura avete fatto sapere a colui, che avevate ancora un altro fratello. [7]Ma essi risposero: Quell'uomo c'interrogò per ordine intorno alla nostra stirpe: se il padre era vivo: se avevamo altro fratello: e noi gli rispondemmo secondo che ci domandava: potevamo noi sapere che egli avrebbe detto: Conducete con voi il vostro fratello?

[8]Giuda disse ancora a suo padre: Manda con me il fanciullo, affinchè partiamo, e possiamo vivere: e non moriamo noi e i nostri bambini. [9]Io mi incarico del fanciullo: domandane conto a me: se io non

[5] Sup. XLII, 20. [9] Inf. XLIV, 32.

Giacobbe però non si vuole arrendere, perchè Beniamin è l'unico figlio superstite di Rachele. *Farete discendere*, ecc., ossia farete che io, vecchio, muoia pieno di tristezza e di cordoglio, anzi accelererete la morte alla mia vecchiaia. *Gli inferni*, ossia il soggiorno dei morti. Benchè il nome *Sheol* sia usato nell'Antico Testamento per indicare il soggiorno dei morti tanto buoni che cattivi, non si può dedurre che gli uni fossero confusi cogli altri, o avessero le stesse pene. Tuttavia è certo che le anime dei giusti, che si trovavano nel Limbo, non godevano della visione di Dio e non potevano più meritare (Ved. note XXXVII, 35).

CAPO XLIII.

1-2. Secondo viaggio dei figli di Giacobbe in Egitto (1-34). Giacobbe acconsente a lasciar partire Beniamin (1-15). Comincia col pigliare egli stesso l'iniziativa del viaggio (1-2). *Consumati i viveri*, ebr. *consumato il grano*.

3-10. Giuda comincia a esercitare una influenza preponderante tra i figli di Giacobbe (XLIV, 14; XLVI, 28; XLIX, 8, ecc.). Egli fa osservare al padre che è inutile andare in Egitto, se non si adempie la condizione posta da Giuseppe di condurgli cioè Beniamin. *Sarò reo*, ecc., ossia sarò meritevole di castigo.

eum tibi, ero peccáti reus in te omni témpore. [10]Si non intercessísset dilátio, jam vice áltera venissémus.

lò riconduco e non te lo rendo, sarò per sempre reo di peccato contro di te. [10]Se non ci fossimo indugiati, saremmo già ritornati la seconda volta.

[11]Igitur Israel pater eórum dixit ad eos : Si sic necésse est, fácite quod vultis : súmite de óptimis terrae frúctibus in vasis vestris, et deférte viro múnera, módicum resínae et mellis, et stóracis, stactes, et terebínthi, et amigdalárum. [12] Pecúniam quoque dúplicem ferte vobíscum : et illam, quam invenístis in sácculis, reportáte, ne forte erróre factum sit : [13]Sed et fratrem vestrum tóllite, et ite ad virum. [14]Deus autem meus omnípotens fáciat vobis eum placábilem : et remíttat vobíscum fratrem vestrum quem tenet, et hunc Bénjamin : ego autem quasi orbátus absque líberis ero.

[11]Adunque Israele loro padre disse loro : Se è necessario così, fate quel che volete : prendete nei vostri vasi dei frutti più squisiti di questo paese, e portateli in dono a quell'uomo, un po' di resina, e di miele, e dello storace, e della mirra, e del terebinto, e delle mandorle. [12]Portate anche con voi il doppio del denaro : e riportate quello che avete trovato nei sacchi, che forse non sia stato per errore. [13]Ma prendete anche il vostro fratello, e andate a trovare quell'uomo. [14]E il mio Dio onnipotente ve lo renda propizio : e rimandi con voi quel vostro fratello che ha nelle mani, e questo Beniamin : io poi sarò come un uomo rimasto privo di figli.

[15]Tulérunt ergo viri múnera, et pecúniam dúplicem, et Bénjamin : descendérúntque in Ægyptum, et stetérunt coram Joseph. [16]Quos cum ille vidísset, et Bénjamin simul, praecépit dispensatóri domus suae, dicens : Intróduc viros domum, et occíde víctimas, et ínstrue convívium : quóniam mecum sunt comestúri merídie. [17]Fecit ille quod sibi fúerat imperátum, et introdúxit viros domum. [18]Ibique extérriti, dixérunt mútuo : Propter pecúniam, quam retúlimus prius in saccis nostris, introdúcti

[15]Essi adunque presero i doni, e il doppio del denaro, e Beniamin : e discesero in Egitto, e si presentarono a Giuseppe. [16]Ed egli avendoli veduti, insieme a Beniamin, diede ordine al suo maestro di casa, dicendo : Conduci costoro in casa, e uccidi le vittime, e prepara un convito : perocchè questi mangeranno a mezzogiorno con me. [17]Il maestro di casa eseguí quello che gli era stato imposto, e condusse coloro dentro la casa. [18]Ed ivi pieni di paura dissero tra di loro : È per quel denaro, che riportammo

---

11-15. *Se così è necessario*, ebr. *se è veramente così.* Giacobbe suggerisce ai figli di rendersi propizio Giuseppe con larghi doni. *Resina*, ossia balsamo di Galaad; *storace*, ossia l'astragalo o tragacanto; *mirra*, ossia il ladano. Tutte queste sostanze furono già ricordate al capo XXVII, 25. *Miele* di api, oppure, secondo altri, una specie di siroppo fatto con mosto di uva cotto con alcune droghe, che anche oggi da Hebron si esporta in Egitto. *Terebinto*, ossia pistacchi (Lin. *pistacia vera*) dalla forma di piccole noci oblunghe di sapore graditissimo. *Mandorle*, che abbondano in Palestina, e sono ricercate per il loro profumo dagli Orientali. *Il doppio del denaro*, perchè può essere che il grano sia aumentato di prezzo. Altri pensano però che Giacobbe raccomandi semplicemente ai figli di portar con loro e il denaro necessario per comprare il grano, e quello che avevano trovato alla bocca dei loro sacchi. Così essi avrebbero portato con loro il doppio del denaro, che avevano portato la prima volta. *Il mio Dio.* Giacobbe prega Dio onnipotente di rendere loro benigno quell'uomo, che prima si era mostrato così austero. *Quel vostro fratello*, cioè Simeone. *Io poi sarò*, ecc. Egli si rassegna alla volontà di Dio, se essa ha disposto che resti privo di tre figli. L'ebraico va tradotto : *se io devo essere orbato di figli, sia pure.*

16-25. I figli di Giacobbe e il maggiordomo di Giuseppe. *Avendoli veduti insieme a Beniamin*, capì subito che essi avevano detto la verità, e che al suo fratello minore non era toccata la stessa sorte che a lui, e quindi li trattò meglio, e comandò al suo maggiordomo di condurli nel suo palazzo privato, e di uccidere *le vittime*, ossia gli animali destinati ad essere mangiati, e di preparare un convito per mezzogiorno, ora in cui gli Egiziani solevano fare il pasto principale della giornata. *E ivi pieni di paura*, ecc., ebr. *E quegli uomini temettero, poichè erano condotti nella casa di Giuseppe, e dissero : è per quel denaro*, ecc. — *Egli vuole aggravarci*, ecc., ebr. *è per assalirci e cadere sopra di noi, e farci schiavi insieme ai nostri asini.* I fratelli non conoscendo il motivo per cui erano menati in una casa privata, e avendo già l'altra volta esperimentata la severità di Giuseppe, pensarono che fosse questo il principio della loro schiavitù, dovuta al fatto del denaro ritrovato nei loro sacchi. Essi cercano quindi di spiegarsi col maggiordomo. *Nello stesso peso* senza che manchi nulla (Ved. n. XXIII, 16). Nell'ebraico : *aprimmo i nostri sacchi, ed ecco i denari di ciascuno di noi erano alla bocca dei sacchi, i nostri denari secondo il loro peso, e noi li abbiamo riportati con noi*, ecc. — *Il vostro Dio*, ecc Il maggiordomo aveva certamente ricevuto speciali istruzioni da Giuseppe. *Il denaro che mi deste, io lo ho in buona moneta.* Nell'ebraico si ha sempliceemnte : *il vostro denaro mi è venuto in mano.* — *Trasse loro fuori* di carcere *Simeone*, e li avvertì che avrebbero pranzato con Giuseppe.

sumus: ut devólvat in nos calúmniam, et violénter subjíciat servitúti, et nos, et ásinos nostros. [19]Quamóbrem in ipsis fóribus accedéntes ad dispensatórem domus [20]Locúti sunt: Orámus, dómine, ut áudias nos. Jam ante descéndimus ut emerémus escas: [21]Quibus emptis, cum venissémus ad diversórium, aperúimus saccos nostros, et invénimus pecúniam in ore saccórum: quam nunc eódem póndere reportávimus. [22]Sed et áliud attúlimus argéntum, ut emámus quae nobis necessária sunt: non est in nostra consciéntia quis posúerit eam in marsúpiis nostris.

[23]At ille respóndit: Pax vobíscum, nolíte timére: Deus vester, et Deus patris vestri, dedit vobis thesáuros in saccis vestris; nam pecúniam, quam dedístis mihi, probátam ego hábeo. Eduxítque ad eos Símeon. [24]Et introdúctis domum, áttulit aquam, et lavérunt pedes suos, dedítque pábulum ásinis eórum. [25]Illi vero parábant múnera, donec ingrederétur Joseph merídie: audíerant enim quod ibi comestúri essent panem.

[26]Igitur ingréssus est Joseph domum suam, obtulerúntque ei múnera, tenéntes in mánibus suis: et adoravérunt proni in terram. [27]At ille, cleménter resalutátis eis, interrogávit eos, dicens: Salvúsne est pater vester senex, de quo dixerátis mihi? Adhuc vivit? [28]Qui respondérunt: Sospes est servus tuus pater noster, adhuc vivit. Et incurváti, adoravérunt eum.

[29]Attóllens autem Joseph óculos, vidit Bénjamin fratrem suum uterínum, et ait: Iste est frater vester párvulus, de quo dixerátis mihi? Et rursum: Deus, inquit, misereátur tui, fili mi. [30]Festinavítque, quia commóta fúerant víscera ejus super fratre suo, et erumpébant lácrymae: et intróiens cubículum flevit.

[31]Rursúmque lota fácie egréssus, contínuit se, et ait: Pónite panes. [32]Quibus ap-

nei nostri sacchi, che siamo condotti qua dentro: Egli vuole aggravarci con questa calunnia per ridurre violentemente in ischiavitù noi, e i nostri asini. [19]Per la qual cosa sulla stessa porta si accostarono al maestro di casa [20]e dissero: Ti preghiamo, signore, di ascoltarci: Noi siamo già venuti un'altra volta a comprar da vivere: [21]e compratone, giunti che fummo all'albergo, aprimmo i nostri sacchi, e trovammo alla bocca dei sacchi il denaro, che ora abbiamo riportato nello stesso peso. [22]E abbiamo ancora portato altro denaro per comprare quello che ci bisogna: noi non sappiamo chi mettesse quello nei nostri sacchi.

[23]Ma egli rispose: State in pace, non temete: il vostro Dio, e il Dio del padre vostro ha posto quei tesori nei vostri sacchi: perchè il denaro, che mi deste, io lo ho in buona moneta. E trasse loro fuori Simeone. [24]E menatili nella casa, portò dell'acqua, ed essi si lavarono i piedi, ed egli diede da mangiare ai loro asini. [25]Ed essi preparavano i regali, per quando Giuseppe fosse venuto a mezzogiorno: perocchè avevano udito che quivi avrebbero mangiato.

[26]Giuseppe dunque entrò in casa sua, ed essi gli offrirono i doni, che tenevano nelle loro mani: e lo adorarono inchinandosi fino a terra. [27]Ma egli, renduto loro benignamente il saluto, li interrogò, dicendo: Il vostro vecchio padre, di cui mi parlaste, sta egli bene? vive ancora? [28]Risposero: il tuo servo il padre nostro sta bene ed è ancora vivo. E incurvatisi lo adorarono.

[29]E Giuseppe alzati gli occhi vide Beniamin, suo fratello uterino, e disse: È questo il vostro fratello più piccolo, di cui mi avevate parlato? E soggiunse: Dio abbia misericordia di te, figlio mio. [30]E in fretta si ritirò, perchè le sue viscere si erano commosse a causa del suo fratello, e gli sfuggivano le lagrime: ed entrato in camera pianse.

[31]E di poi lavatasi la faccia uscì fuori, e si fece forza, e disse: Portate da mangiare.

---

20 Sup. XLII, 3.

26-30. Giuseppe si trattiene coi suoi fratelli. *Gli offrirono* (ebr. *dentro la casa*) *i doni che tenevano*, ecc. *Renduto loro benignamente il saluto*, ebr. *ed egli domandò della loro salute, e disse: sta bene il vostro vecchio padre*, ecc. *Suo fratello uterino*, ebr. *suo fratello figlio di sua madre*. *Figlio mio*. Quanta tenerezza verso Beniamin, che aveva allora circa 22 anni, ossia 16 anni meno di Giuseppe.

31-34. Il pranzo. *Lavatosi la faccia* per non dare a conoscere che aveva pianto. Secondo gli usi egiziani Giuseppe, stante la sua dignità, sedeva da solo a una tavola separata, e similmente i suoi fratelli e gli Egiziani sedevano a tavole separate. Gli Egiziani avrebbero creduto di contaminarsi, se avessero mangiato cogli stranieri (Erodot. II, 4). *Si sedettero*. A differenza dei greci e dei romani che mangiavano stesi sopra piccoli letti, e di altri orientali che si stendevano sopra tappeti, gli Egiziani stavano seduti. *Restavano meravigliati* al vedere che l'ordine dei posti loro assegnati corrispondeva a quello della loro età. *Ricevendo*, ecc., ebr. *ed egli fece loro portare da presso di sè delle porzioni, e la porzione di Beniamin era cinque volte più grossa che quella degli altri*. In Oriente il capo di casa

pósitis, seórsum Joseph, et seórsum frátribus, Ægyptiis quoque qui vescebántur simul, seórsum (illicítum est enim Ægyptiis comédere cum Hebraéis, et profánum putant hujuscémodi convívium) [33]Sedérunt coram eo, primogénitus juxta primogénita sua, et mínimus juxta aetátem suam. Et mirabántur nimis, [34]Sumptis pártibus quas ab eo accéperant: majórque pars venit Bénjamin, ita ut quinque pártibus excéderet. Biberúntque et inebriáti sunt cum eo.

[32]E fu imbandita la mensa a parte per Giuseppe, a parte pei fratelli, a parte per gli Egiziani che mangiavano con lui (perocchè non è lecito agli Egiziani di mangiar cogli Ebrei, e credono profano un tal convito). [33]Essi si sedettero alla presenza di lui, il primogenito secondo l'ordine del primogenito, e il più piccolo secondo l'ordine della sua età. E restavano oltre modo meravigliati, [34]ricevendo le porzioni che egli loro mandava: e la porzione maggiore, che era cinque volte più grossa, fu per Beniamino. E bevettero e si esilararono con lui.

CAPO XLIV.

I fratelli di Giuseppe accusati di furto, 1-13. — Giuda si offre di restar schiavo invece di Beniamin, 14-34.

[1]Praecépit autem Joseph dispensatóri domus suae, dicens: Imple saccos eórum fruménto, quantum possunt cápere: et pone pecúniam singulórum in summitáte sacci. [2]Scyphum autem meum argénteum, et prétium quod dedit trítici, pone in ore sacci junióris. Factúmque est ita.

[3]Et orto mane, dimíssi sunt cum ásinis suis. [4]Jamque urbem exiérant, et procés-

[1]E Giuseppe comandò e disse al suo maestro di casa: Riempi i loro sacchi di grano, quanto contenere ne possono, e metti il denaro di ciascuno di essi alla bocca del sacco. [2]E metti la mia coppa d'argento col prezzo dato pel grano alla bocca del sacco del più giovine. E così fu fatto.

[3]E venuto il mattino, furono lasciati partire coi loro asini. [4]Ed erano già usciti dalla

---

per onorare i convitati manda loro individualmente qualche porzione. Ciò facendo Giuseppe voleva far loro presentire il mistero, e per questo stesso motivo la porzione inviata a Beniamin era cinque volte più grande (I Re, IX, 23-24). *Si esilararono con lui*, ossia *bevettero* con allegria assieme a lui. L'espressione ebraica non accenna a nessun disordine, ma indica solamente che le buone accoglienze ricevute tranquillarono gli animi degli ospiti, i quali per conseguenza si sentivano pieni di gioia.

CAPO XLIV.

1-6. I fratelli di Giuseppe accusati di furto (1-13). Con un'ultima prova Giuseppe vuole conoscere se i fratelli amassero sinceramente Beniamin, oppure gli portassero invidia, specialmente dopo la parzialità, che egli aveva usato verso di lui nel convito (XLIII, 34). Col far passare Beniamin come reo di furto, egli forniva loro un pretesto o di abbandonarlo alla sua sorte, qualora non l'avessero amato sinceramente; oppure di interessarsi per lui, se il loro affetto era sincero. *Quanto ne possono contenere*, o portare. Tanta generosità serviva a dar maggiore risalto alla loro supposta ingratitudine *La mia coppa* (ebraico aggiunge: *la coppa*) *d'argento*, ecc. *Del più giovane*, ossia il Beniamin. *E così fu fatto*, ebr. *e fece come Giuseppe aveva detto. — Avete renduto*, ecc., facendovi rei di tanta ingratitudine. *La coppa*, ecc. Il maggiordomo precisa meglio la sua accusa. *Fare gli augurii*, ossia indovinare. La divinazione per mezzo della coppa era molto praticata in Egitto, come in tutto l'Oriente, ed è ricordata dagli autori classici sotto il nome di idromantia e di κυλικομαντεία. Per praticarla si cominciava a riempire d'acqua un bicchiere o una coppa, e poi vi si gettavano entro pagliette d'oro, d'argento, pietre preziose, ecc., e si osservavano le figure e i fenomeni che si producevano nell'acqua per trarne la cognizione delle cose future o occulte. Siccome Giuseppe attribuisce esplicitamente a Dio le sue interpretazioni dei sogni (XL, 8; XLI, 16), non è probabile che egli si servisse della coppa divinatoria, e perciò le parole del suo maggiordomo vanno interpretate nel senso che esprimono l'opinione comune. Giuseppe nell'opinione del popolo passava per un grande indovino, che dalla coppa divinatoria conosceva le cose future ed occulte. Ora siccome non era ancor venuto il momento di farsi conoscere ai suoi fratelli, egli parla e fa parlare come se fosse l'indovino comunemente creduto. La divinazione è severamente condannata (Lev. XIX, 26; Deut. XVIII, 10, ecc.). Nell'ebraico il versetto 5 nelle sue due prime parti è sotto forma d'interrogazione. Nei LXX questo stesso versetto comincia con un'altra interrogazione: *Perchè avete voi rubato la mia coppa d'argento? non è forse in essa che beve il mio signore?*, ecc. Nei varii musei si trovano parecchie coppe egiziane, che hanno un valore inestimabile e per la materia e per l'arte con cui sono lavorate.

serant páululum: tunc Joseph, accersíto dispensatóre domus, Surge, inquit, et perséquere viros: et apprehénsis dicito: Quare reddidístis malum pro bono? [5]Scyphus, quem furáti estis, ipse est in quo bibit dóminus meus, et in quo augurári solet: péssimam rem fecístis.

città, e avevano già fatto un po' di strada, allorchè Giuseppe chiamato a sè il maestro di casa, disse: Su via, va dietro a coloro, e quando li avrai raggiunti, di' loro: Per qual motivo avete renduto male per bene? [5]La coppa, che avete rubato, è quella nella quale beve il mio signore, e colla quale è solito di fare gli augurii: voi avete fatto una pessima cosa.

[6]Fecit ille ut jússerat. Et apprehénsis per órdinem locútus est. [7]Qui respondérunt: Quare sic lóquitur dóminus noster, ut servi tui tantum flagitii commíserint? [8]Pecúniam, quam invénimus in summitáte saccórum, reportávimus ad te de terra Chánaan: et quómodo cónsequens est ut furáti simus de domo dómini tui aurum vel argéntum? [9]Apud quemcúmque fúerit invéntum servórum tuórum quod quaeris, moriátur, et nos érimus servi dómini nostri.

[6]Egli eseguì il comando. E avendoli raggiunti disse loro quelle parole. [7]Essi risposero: Perchè il signor nostro parla così, quasi i tuoi servi avessero commessa sì grande scelleratezza? Noi ti riportammo dalla terra di Chanaan il denaro trovato alla cima dei sacchi: e come dopo di ciò sarà vero che noi abbiamo rubato di casa del tuo padrone oro o argento? [9]Muoia quello dei tuoi servi, presso cui si trovi quel che tu cerchi, e noi saremo schiavi del signor nostro.

[10]Qui dixit eis: Fiat juxta vestram senténtiam: apud quemcúmque fúerit invéntum, ipse sit servus meus, vos autem éritis innóxii. [11]Itaque festináto deponéntes in terram saccos, aperuérunt sínguli. [12]Quos scrutátus, incípiens a majóre usque ad mínimum, invénit scyphum in sacco Bénjamin. [13]At illi, scíssis véstibus, oneratísque rursum ásinis, revérsi sunt in óppidum.

[10]Egli disse loro: Si faccia come voi avete detto: colui presso del quale si trovi (quel che io cerco) sarà mio schiavo, voialtri poi sarete senza colpa. [11]Misero adunque a terra in tutta fretta i sacchi, e ciascuno aperse il suo. [12]E il maestro di casa avendoli frugati, principiando da quel del maggiore sino a quel del più piccolo, trovò la coppa nel sacco di Beniamin. [13]Allora, stracciatesi le vesti, e ricaricati gli asini, essi tornarono in città.

[14]Primúsque Judas cum frátribus ingréssus est ad Joseph (necdum enim de loco abíerat) omnésque ante eum páriter in terram corruérunt. [15]Quibus ille ait: Cur sic ágere voluístis? an ignorátis quod non sit símilis mei in augurándi sciéntia? [16]Cui Judas: Quid respondébimus, inquit, dómino meo? vel quid loquémur, aut juste

[14]E Giuda per il primo entrò coi suoi fratelli nella casa di Giuseppe (perocchè non era ancora uscito di lì), e tutti si gettarono a terra dinanzi a lui. [15]Ed egli disse loro: Perchè avete voluto trattar così? non sapete voi che nessuno è simile a me nella scienza d'indovinare? [16]E Giuda gli disse: Che risponderemo noi, al mio signore?

7-10. I fratelli protestano la loro innocenza. *Perchè*, ecc., ebr. *perchè il mio signore dice tali parole? Tolga Dio che i tuoi servi abbiano agito in tal modo.* La difesa è abile. Se hanno riportato il denaro ritrovato nei loro sacchi, come sarà possibile che abbiano rubato la coppa? Essi sono tanto sicuri della loro innocenza, che propongono la più grave pena per il reo (*muoia*, ecc.), e per tutti la schiavitù. Il maggiordomo però accetta solo la prima parte della loro proposizione.

11-13. La coppa trovata nel sacco di Beniamin. *Stracciatesi le vesti... tornarono*, mostrando col fatto che nutrivano sentimenti migliori (XXXVII, 28), e amavano veramente Beniamin, non ostante che egli fosse prediletto da Giacobbe.

14-15. Rimproveri di Giuseppe. *Giuda per il primo*, ecc. Egli infatti aveva preso sotto la sua tutela speciale Beniamin (XLII, 8-9). *Nella scienza d'indovinare*, ossia nell'arte di praticare la divinazione e così scoprire i ladri (Ved. n. 1-6)? Nell'ebraico, invece di *perchè avete voluto trattar così*, si ha: *quale azione avete voi fatto?*

16-17. Giuda propone di restare tutti schiavi, ma Giuseppe rifiuta. *Dio ha scoperto*, ecc., ossia Dio punisce oggi il peccato, che noi abbiamo commesso contro Giuseppe (XLIII, 21). È questo il grido della coscienza, che riconosce il male fatto, e ne accetta la punizione. Giuda non cerca scuse; se essi non sono rei di furto, sono però rei di un più grave misfatto, e quindi meritano la schiavitù. Giuseppe non accetta la proposta, e ripete quanto aveva detto il suo maggiordomo (v. 10). « Giuda conoscendo che la presunzione del furto era contro Beniamino, qualunque motivo abbia di dubitare della verità dello stesso furto, vuol piuttosto prendere sopra di sè e sopra dei suoi fratelli la colpa, che mostrare sospetto verso di qualcun altro. Ma si osservi a questo passo l'umiltà e la carità di questi fratelli, e come il cuor loro è mutato da quel che era prima. Qual tenerezza verso del padre, qual impegno per riavere Beniamino! Della grande eloquenza, di quella eloquenza che parla al cuore, e lo muove, e lo sforza, di quest'eloquenza il primo esemplare ell'è la parola di Dio » *Martini.*

potérimus obténdere? Deus invénit iniquitátem servórum tuórum: en omnes servi sumus dómini mei, et nos, et apud quem invéntus est scyphus.

[17]Respóndit Joseph: Absit a me ut sic agam: qui furátus est scyphum, ipse sit servus meus: vos autem abíte líberi ad patrem vestrum. [18]Accédens autem própius Judas, confidénter ait: Oro, dómine mi, loquátur servus tuus verbum in áuribus tuis, et ne irascáris fámulo tuo: tu es enim post Pharaónem [19]Dóminus meus. Interrogásti prius servos tuos: Habétis patrem, aut fratrem? [20]Et nos respóndimus tibi dómino meo: Est nobis pater senex, et puer párvulus, qui in senectúte illíus natus est; cujus uterínus frater mórtuus est: et ipsum solum habet mater sua, pater vero ténere díligit eum.

[21]Dixistíque servis tuis: Addúcite eum ad me, et ponam óculos meos super illum. [22]Suggéssimus dómino meo: Non potest puer relínquere patrem suum: si enim illum dímiserit, moriétur. [23]Et dixísti servis tuis: Nisi vénerit frater vester mínimus vobíscum, non vidébitis ámplius faciem meam. [24]Cum ergo ascendissémus ad fámulum tuum patrem nostrum, narrávimus ei ómnia quae locútus est dóminus meus.

[25]Et dixit pater noster: Revertímini, et émite nobis parum trítici. [26]Cui díximus: Ire non póssumus: si frater noster mínimus descénderit nobíscum, proficiscémur simul: alióquin illo absénte, non audémus vidére

ovvero che diremo, o quale giusta scusa porteremo? Dio ha scoperta l'iniquità dei tuoi servi: ecco che siamo tutti schiavi del mio signore, e noi, e colui presso il quale fu trovata la coppa.

[17]Giuseppe rispose: Dio mi guardi dal far così: colui che ha rubato la mia coppa, sia mio schiavo: e voi andatevene liberi al padre vostro. [18]Ma Giuda fattosi più dappresso disse animosamente: Di grazia, mio signore, concedi al tuo servo di dirti una parola, e non ti adirare col tuo schiavo: perocchè dopo Faraone sei tu il mio signore. [19]Tu domandasti già ai tuoi servi: Avete voi padre, o fratello? [20]E noi ti rispondemmo, o mio signore: Abbiamo un padre vecchio, e un fanciullo più piccolo, nato a lui nella sua vechiaia; un fratello uterino del quale è morto: ed egli rimase solo di sua madre, e il padre lo ama teneramente.

[21]E tu dicesti ai tuoi servi: Conducetelo a me, e io poserò i miei occhi sopra di lui. [22]Noi replicammo al signor nostro: Il fanciullo non può scostarsi da suo padre: perchè ove lo lasciasse, il padre morrà. [23]E tu dicesti ai tuoi servi: Se non verrà il vostro fratello minore con voi, non vedrete più la mia faccia. [24]Essendo adunque arrivati a casa del tuo servo il padre nostro, gli raccontammo tutto quello che il mio signore aveva detto.

[25]E nostro padre ci disse: Tornate a comprare un poco di grano. [26]E noi gli dicemmo: Non possiamo andare: se il nostro fratello più piccolo verrà con noi, partiremo insieme: altrimenti senza di lui non ab-

---

[19] Sup. XLII, 13. [23] Sup. XLIII, 3-5.

18-34. Discorso di Giuda in favore di Beniamin. *Fattosi più dappresso* per essere meglio inteso, *disse:* (*animosamente*, manca nell'ebraico e nel greco). Comincia col cercare la benevolenza di Giuseppe. *Tu, dopo Faraone, sei il mio signore*, ebr. *non ti adirare contro il tuo servo, poichè tu sei come Faraone*, e quindi puoi giudicare e far grazia come Faraone stesso. Nei versetti 19-23, Giuda riassume la storia del primo viaggio, nei versetti 24-29, fa vedere come abbiano potuto indurre il padre a lasciar partire Beniamin, e nei versetti 30-31, accenna alle funeste conseguenze che avrebbe la schiavitù di Beniamin, e finalmente nei versetti 32-34, offre sè stesso in luogo di Beniamin.

Tu domandasti, ecc., ebr. *il mio signore domandò ai suoi servi: Avete*, ecc. — *Un fanciullo più piccolo*, cioè Beniamin. *Un fratello del quale*, cioè Giuseppe, *è morto*, ecc. *Di sua madre* Rachele. *Teneramente*, manca nell'ebraico e nel greco, ma va sottinteso. *Poserò i miei occhi*, ecc., ebraismo per indicare che vuol fargli del bene ed essergli favorevole (Gerem. XXXIX, 12; XL, 4). *Altrimenti senza di lui non abbiamo*, ecc., ebr. *poichè non possiamo vedere la faccia di quell'uomo, se il nostro fratello più piccolo non è con noi.* — *A questo egli rispose*, ebr. *e il mio padre tuo servo ci disse*, ecc. *Mia moglie* Rachele (Ved. XLVI, 19). *Uscì di casa*, ecc., ebr. *uscì d'appresso a me, e dissi: certamente che egli fu del tutto lacerato, e io non l'ho più veduto fino ad ora.* — *Farete discendere*, ecc. (Ved. note XLII, 38). Il versetto 32 nell'ebraico suona così: *Poichè il tuo servo si è reso mallevadore del fanciullo, ricevendolo da mio padre, e gli ha detto: Se io non lo ricondurrò*, ecc. — *Io non posso*, ecc., ebr. *Come potrei io tornare a mio padre se il fanciullo non è con me? No, che io non veda l'afflizione, che opprimerà il mio padre!* L'argomentazione di Giuda si riduce a far osservare che la schiavitù di Beniamin sarebbe una punizione inflitta a un povero padre vecchio e innocente. Assieme al padre, Giuda ha ricordato la madre, il fratello morto, ecc., cercando in tutti i modi di commuovere il cuore di Giuseppe.

fáciem viri. [27]Ad quae ille respóndit: Vos scitis quod duos genúerit mihi uxor mea. [28]Egréssus est unus, et dixístis: Béstia devorávit eum: et hucúsque non compáret. [29]Si tuléritis et istum, et áliquid ei in via contíngerit, deducétis canos meos cum moeróre ad ínferos.

[30]Igitur si intrávero ad servum tuum patrem nostum, et puer defúerit (cum ánima illíus ex hujus ánima péndeat), [31]Viderítque eum non esse nobíscum, moriétur, et dedúcent fámuli tui canos ejus cum dolóre ad ínferos. [32]Ego próprie servus tuus sim, qui in meam hunc recépi fidem, et spopóndi dicens: Nisi redúxero eum, peccáti reus ero in patrem meum omni témpore. [33]Manébo ítaque servus tuus pro púero in ministério dómini mei, et puer ascéndat cum frátribus suis. [34]Non enim possum redíre ad patrem meum, absénte puero: ne calamitátis, quae oppressúra est patrem meum, testis assístam.

biamo ardire di mirare la faccia di quell'uomo. [27]A questo egli rispose: Voi sapete che mia moglie mi partorì due figli. [28]Uno uscì di casa, e mi diceste: Una fiera lo ha divorato: e finora non compare. [29]Se voi vi pigliate anche questo, e che nel viaggio gli succeda qualche cosa, farete discendere con tristezza la mia vecchiaia negli inferni.

[30]Se pertanto io tornerò a nostro padre tuo servo, e che il fanciullo manchi, (siccome la sua anima pende dall'anima del figlio), [31]vedendo egli che questi non è con noi, morrà, e i tuoi servi faranno discendere la sua vecchiaia con dolore negli inferni. [32]Sia io stesso il tuo proprio schiavo, io che sulla mia fede lo ho ricevuto, e ne entrai mallevadore, dicendo: Se io non lo riconduco, sarò per sempre reo di peccato contro del mio padre. [33]Io adunque resterò tuo schiavo a servizio del mio signore in luogo del fanciullo, e che egli se ne ritorni coi suoi fratelli. [34]Perocchè io non posso tornare al mio padre senza il fanciullo: per tema di essere testimone dell'afflizione che opprimerà il padre mio.

CAPO XLV.

Giuseppe si fa conoscere ai suoi fratelli, 1-15. — Loro partenza per Chanaan, 16-24. — Gioia di Giacobbe, 25-28.

[1]Non se póterat ultra cohibére Joseph multis coram astántibus: unde praecépit ut egrederéntur cuncti foras, et nullus interésset aliénus agnitióni mútuae. [2]Elevavítque vocem cum fletu: quam audiérunt Ægyptii omnísque domus Pharaónis. [3]Et dixit frátribus suis: Ego sum Joseph: adhuc pater meus vivit? Non póterant respondére fratres nímio terróre pertérriti.

[4]Ad quos ille cleménter: Accédite, inquit, ad me. Et cum accessíssent prope:

[1]Giuseppe non poteva più contenersi in presenza dei molti circostanti, e perciò comandò che tutti si ritirassero, affinchè nessuno straniero fosse presente, quando si dava a conoscere ai suoi fratelli. [2]E alzò la voce piangendo: e fu udita dagli Egiziani, e da tutta la casa di Faraone. [3]E disse ai suoi fratelli: Io sono Giuseppe: Mio padre è ancora vivo? I fratelli per l'eccessivo sbigottimento non potevano dargli risposta.

[4]Ma egli con benignità disse loro: Appressatevi a me. E quando gli furono vicino

---

[28] Sup. XXXVII, 20-33. [32] Sup. XLIII, 9. [3] Act. VII, 13.

CAPO XLV.

1-3. Giuseppe si fa conoscere ai suoi fratelli (1-15). In nessuna letteratura del mondo vi è una scena così tenera e commovente. *Non poteva più contenersi* dalle lagrime alle parole dettegli da Giuda. *Comandò che tutti si ritirassero*, non volendo che fossero testimoni dello spavento, in cui sarebbero precipitati i suoi fratelli all'udire: *Io sono Giuseppe*, e da ciò pigliassero occasione di pensar male. *Da tutta la casa di Faraone*, ebr. *e l'intese tutta la casa di Faraone*. — *Mio padre*, ecc. Giuseppe si era già informato una volta (XLIII, 27) del padre, ma non ostante le assicurazioni avute, ripete ora la sua domanda sia per testimoniare nuovamente il suo affetto figliale verso del vecchio genitore, e sia per ispirare fiducia ai suoi fratelli. *Non potevano dargli risposta* tanta era la confusione che provavano, e tanto lo sbigottimento che causava loro il ricordo dell'indegna condotta tenuta verso Giuseppe.

4-8. Giuseppe cerca di ispirare fiducia ai suoi fratelli. *Con benignità*, manca nell'ebraico. *Non vi sembri dura cosa*, ecc., ebr. *non vi attristate*

Ego sum, ait, Joseph, frater vester, quem vendidístis in Ægyptum. [5]Nolíte pavére, neque vobis durum esse videátur quod vendidístis me in his regiónibus: pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Ægyptum. [6]Biénnium est enim quod coepit fames esse in terra: et adhuc quinque anni restant, quibus nec arári póterit, nec meti. [7]Praemisítque me Deus ut reservémini super terram, et escas ad vivéndum habére possítis. [8]Non vestro consílio, sed Dei voluntáte huc missus sum: qui fecit me quasi patrem Pharaónis, et dóminum univérsae domus ejus, ac príncipem in omni terra Ægypti.

[9]Festináte et ascéndite ad patrem meum, et dicétis ei: Haec mandat fílius tuus Joseph: Deus fecit me dóminum univérsae terrae Ægypti: descénde ad me, ne moréris, [10]Et habitábis in terra Gessen: erísque juxta me tu, et fílii tui, et fílii filiórum tuórum, oves tuae, et arménta tua, et univérsa quae póssides. [11]Ibíque te pascam (adhuc enim quinque anni resídui sunt famis) ne et tu péreas, et domus tua, et ómnia quae póssides. [12]En óculi vestri, et óculi fratris mei Bénjamin, vident quod os meum loquátur ad vos. [13]Nuntiáte patri meo univérsam glóriam meam, et cuncta quae vidístis in Ægypto: festináte, et addúcite eum ad me.

[14]Cumque amplexátus recidísset in collum Bénjamin fratris sui, flevit: illo quoque

disse: Io sono Giuseppe vostro fratello, che voi vendeste per l'Egitto. [5]Non temete, e non vi sembri dura cosa l'avermi venduto per questo paese: perocchè per vostra salute Dio mi mandò innanzi a voi in Egitto. [6]Poichè sono già due anni che la fame ha cominciato nel paese: e rimangono ancora cinque anni, nei quali non si potrà nè arare, nè mietere. [7]E il Signore mi mandò innanzi affinchè voi siate conservati sulla terra, e possiate aver cibo per vivere. [8]Non per vostro consiglio sono stato mandato qua, ma per volere di Dio: il quale mi ha renduto quasi padre di Faraone, e padrone di tutta la sua casa, e principe di tutta la terra d'Egitto.

[9]Affrettatevi, e andate a mio padre, e ditegli: Queste cose ti manda a dire il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha fatto signore di tutta la terra d'Egitto: vieni da me, non porre indugio, [10]e abiterai nella terra di Gessen: e sarai vicino a me tu, e i tuoi figli, e i figli dei tuoi figli, le tue pecore, e i tuoi armenti, e tutto quello che possiedi. [11]E quivi io ti sostenterò (perocchè vi restano ancora cinque anni di fame), affinchè non perisca tu, e la tua casa, e tutto quello che possiedi. [12]Ecco che i vostri occhi, e gli occhi del mio fratello Beniamin vedono che è la mia bocca che vi parla. [13]Raccontate al mio padre tutta la mia gloria, e tutto quello che avete veduto in Egitto: affrettatevi e conducetelo a me.

[14]E lasciandosi cadere sul collo di Beniamin suo fratello pianse. E Beniamin

---

[5] Inf. L, 20.

---

e non vi sembri di dovervi adirare, ecc. Giuseppe non proibisce ai fratelli di pentirsi del fallo commesso, ma vuole mitigare il loro dolore col far vedere il grande bene che Dio ha saputo trarre dalla loro stessa scelleratezza, e quindi per ben tre volte insiste sui grandi vantaggi, che apporterà loro il fatto di essere stato egli venduto in Egitto. Anche S. Pietro (Atti, II, 23) fa vedere quanto siano stati grandi i disegni di Dio nella passione e morte di Gesù Cristo. *Due anni*. Dato cronologico importante. *Non si potrà arare*. Nell'Egitto se manca l'inondazione del Nilo, niuno ara o semina, poichè non si otterrebbe alcun raccolto. *Affinchè siate conservati sulla terra*, e non si estingua la vostra famiglia. L'ebraico va tradotto: *affinchè abbiate un rimanente* (cioè una posterità) *nella terra, e siate conservati per una grande liberazione*, ossia diventiate un popolo numeroso scampato dalla fame o dallo sterminio. Così anche la morte di Gesù Cristo darà la vita a un grande popolo. *Quasi* (manca nell'ebraico) *padre di Faraone*. L'espressione « padre di Faraone » indica il primo consigliere e il primo amico di Faraone (Cf. titoli analoghi: II Par. II, 13; Est. XIII, 6; I Mac. XI, 32). Nei papiri della XIX dinastia si incontra parecchie volte la formola analoga *ab en pirao* per indicare il primo ufficiale della corte di Faraone.

9-13. Giuseppe manda a chiamare suo padre, acciò venga a stabilirsi in Egitto. *La terra di Gessen* (ebr. *Gosen*) era situata nella parte Nord-est del Delta, alla frontiera del deserto di Arabia, tra Eliopoli, il braccio Tanitico del Nilo, il lago di Menzaleh, e i laghi orientali. Tale regione abbondava di pascoli, ed essendo lontana dai grandi centri di popolazione egiziana, permetteva al patriarca di poter vivere a suo agio, e di conservare i proprii usi senza pericolo di essere assorbito dagli Egizi, o di suscitare in essi malvolenze e persecuzioni. *Affinchè non perisca*, ebr. *affinchè non sii ridotto alla miseria*. — *E la mia bocca che vi parla*, vale a dire sono io stesso Giuseppe, vostro fratello, che vi parlo, e quindi abbiate fiducia e non temete; io non desidero che farvi del bene.

14-15. Giuseppe abbraccia i suoi fratelli e piange. Col suo abbraccio e col suo pianto Giuseppe mostrava che aveva loro perdonato interamente. Tutto questo modo di agire di Giuseppe spira tanta bontà, che ben a ragione anche per questo lato egli meritò di rappresentare colui

simíliter flente super collum ejus. [15]Osculatúsque est Joseph omnes fratres suos, et plorávit super síngulos : post quae ausi sunt loqui ad eum. [16]Auditúmque est, et célebri sermóne vulgátum in aula regis : Venérunt fratres Joseph : et gavísus est Phárao, atque omnis família ejus. [17]Dixítque ad Joseph ut imperáret frátribus suis, dicens : Onerántes juménta, ite in terram Chánaan, [18]Et tóllite inde patrem vestrum et cognatiónem, et veníte ad me : et ego dabo vobis ómnia bona Ægypti, ut comedátis medúllam terrae. [19]Praécipe étiam ut tollant plaustra de terra Ægypti, ad subvectiónem parvulórum suórum ac cónjugum ; et dícito : Tóllite patrem vestrum, et properáte quantócius veniéntes. [20]Nec dimittátis quidquam de supelléctili vestra : quia omnes opes Ægypti vestrae erunt.

[21]Fecerúntque fílii Israel ut eis mandátum fúerat. Quibus dedit Joseph plaustra, secúndum Pharaónis impérium : et cibária in itínere. [22]Síngulis quoque proférri jussit binas stolas : Bénjamin vero dedit trecéntos argénteos cum quinque stolis óptimis : [23]Tantúmdem pecúniae et véstium mittens patri suo, addens et ásinos decem, qui subvéherent ex ómnibus divítiis Ægypti : et tótidem ásinas, tríticum in itínere, panésque portántes. [24]Dimísit ergo fratres suos, et proficiscéntibus ait : Ne irascámini in via.

[25]Qui ascendéntes ex Ægypto, venérunt in terram Chánaan ad patrem suum Jacob.

pianse anch'egli sopra il collo di lui. [15]E Giuseppe baciò tutti i suoi fratelli, e pianse sopra ciascuno di essi. E dopo questo presero ardire di parlare con lui. [16]E fu inteso, e si divulgò di bocca in bocca per la reggia di Faraone : Sono venuti i fratelli di Giuseppe : e Faraone, e tutta la sua famiglia se ne rallegrò. [17]E disse a Giuseppe che comandasse, e dicesse ai suoi fratelli : Caricate i vostri giumenti, e andate nella terra di Chanaan, [18]e di là prendete il vostro padre e la sua famiglia, e venite da me : e io vi darò tutti i beni dell'Egitto, e vi nutrirete del midollo della terra. [19]Ordina ancora che prendano carri dalla terra d'Egitto per trasportare i loro fanciulli e le donne : e di' loro : Prendete il vostro padre, e affrettatevi e venite al più presto. [20]E non vi date pena di non portare tutte le vostre masserizie : perocchè tutte le ricchezze dell'Egitto saranno vostre.

[21]E i figli d'Israele fecero come era stato loro comandato. E Giuseppe diede loro dei carri, secondo che Faraone aveva ordinato : e anche dei viveri pel viaggio. [22]E ordinò ancora che si dessero a ciascuno di essi due vesti, ma a Beniamin diede trecento monete d'argento con cinque ottime vesti. [23]Egli mandò altrettanto denaro e altrettante vesti al suo padre, aggiungendovi dieci asini, che portavano d'ogni sorta delle ricchezze di Egitto : e altrettante asine, cariche di grano, e di pane pel viaggio. [24]Licenziò adunque i fratelli, e mentre partivano disse loro : Non vi siano dispute tra voi durante il viaggio.

[25]Essi partirono dall'Egitto, e vennero nella terra di Chanaan a Giacobbe loro

---

che non ebbe a sdegno di essere chiamato l'amico dei peccatori, e di dichiarare che per questi egli era venuto dal cielo in terra *(Martini)*. *Presero ardire di parlare con lui*, essendo scomparso ogni loro timore davanti a tanta bontà (Cf. v. 3).

16-20. Partenza dei fratelli di Giuseppe per Chanaan. *Se ne rallegrò*, così grande era la stima e l'affetto che tutti nutrivano per Giuseppe. Nell'ebraico si legge : *e la cosa piacque a Faraone e a tutti i suoi servi. — Il midollo della terra* (ebr. *il grasso della terra*), ossia i migliori frutti del paese. *Prendano carri*. Fin dalla più remota antichità nell' Egitto erano molto usati piccoli carri a due ruote, i cui modelli sono spesso raffigurati sui monumenti. Nella Palestina gli uomini sani e robusti solevano viaggiare a piedi, mentre invece per le donne, i bambini e i vecchi si usavano gli asini o i cammelli. Faraone manda loro un mezzo di trasporto più comodo. *Non vi date pena*, ecc. Questa traduzione corrisponde al senso dell'originale e delle altre versioni. Il latino *nec dimittatis quidquam*, ecc., andrebbe piuttosto tradotto : *non lasciate nulla delle vostre masserizie*, il che però non corrisponde bene al contesto. È chiaro infatti che in tali emigrazioni si devono abbandonare parecchie cose che è difficile o impossibile trasportare. Faraone quindi per affrettare la loro partenza promette di compensarli abbondantemente.

21-24. *Due vesti*, ebr. *diede a ciascuno delle vesti da cambiare*, ossia delle vesti preziose da indossare invece delle ordinarie e comuni. Era uso in Oriente che il superiore onorasse gli inferiori offrendo loro in dono delle vesti. A Beniamino diede 300 monete d'argento, ossia probabilmente 300 sicli (Ved. n. XX, 16), *e cinque ottime vesti*, ebr. *e cinque vesti da cambiarsi*, ossia cinque mute di vestimenti preziosi. Il versetto 23 nell'ebraico suona così : *e a suo padre mandò questo* (come dono), *dieci asini carichi delle migliori cose d'Egitto, e dieci asine cariche di grano e di pane e di viveri per suo padre durante il viaggio. — Mentre partivano*, ebraico : *ed essi partirono. Non vi siano dispute*, ossia non vi siano alterchi tra voi. Giuseppe pensa a tutto. Egli teme che pel viaggio discorrendo di quel che era avvenuto i fratelli avessero a rimproverarsi l'un l'altro ; ora siccome egli ha perdonato a tutti, vuole ancora che essi si perdonino a vicenda, e che l'uno non nutra sentimenti avversi all'altro.

25-28. Gioia provata da Giacobbe alla nuova che Giuseppe era vivo. *Giacobbe avendo ciò udito si svegliò*, ecc. Nell'ebraico si legge sem-

[26]Et nuntiavérunt ei, dicéntes: Joseph fílius tuus vivit: et ipse dominátur in omni terra Ægypti. Quo audíto Jacob, quasi de gravi somno evígilans, tamen non credébat eis. [27]Illi ecóntra referébant omnem órdinem rei. Cumque vidísset plaustra, et univérsa quae míserat, revíxit spíritus ejus. [28]Et ait: Súfficit mihi si adhuc Joseph fílius meus vivit: vadam, et vidébo illum ántequam móriar.

padre. [26]E gli portarono la nuova dicendo: Il tuo figlio Giuseppe vive: ed egli governa tutta la terra di Egitto. Giacobbe avendo ciò udito, si svegliò come da un profondo sonno, ma però non prestava loro fede. [27]Ma essi raccontarono tutta la serie delle cose. Ed egli quando ebbe veduti i carri, e tutte le cose che Giuseppe aveva mandate, si ravvivò il suo spirito, [28]e disse: A me basta che Giuseppe mio figlio sia ancora vivo: andrò, e lo vedrò prima di morire.

CAPO XLVI.

Giacobbe colla famiglia parte per l'Egitto, 1-7. — I discendenti di Giacobbe da Lia, 8-15. — I discendenti da Zelpha, 16-18. — I discendenti da Rachele, 19-22. — I discendenti da Bala, 23-25. — Riassunto, 26-27. — Giuseppe va incontro a suo padre, 28-34.

[1]Profectúsque Israel cum ómnibus quae habébat, venit ad Púteum juraménti: et mactátis ibi víctimis Deo patris sui Isaac, [2]Audívit eum per visiónem noctis vocántem se, et dicéntem sibi: Jacob, Jacob. Cui respóndit: Ecce adsum. [3]Ait illi Deus: Ego sum fortíssimus Deus patris tui: noli timére, descénde in Ægyptum, quia in gentem magnam fáciam te ibi. [4]Ego descéndam tecum illuc, et ego inde addúcam te reverténtem: Joseph quoque ponet manus suas super óculos tuos.

[5]Surréxit autem Jacob a Púteo juraménti: tulerúntque eum fílii cum párvulis et uxó-

[1]Israele adunque se ne partì con tutto quello che aveva, e giunse al pozzo del giuramento: e ivi avendo immolato vittime al Dio del suo padre Isacco, [2]in una visione di notte lo udì che lo chiamava, e gli diceva: Giacobbe, Giacobbe. A cui egli rispose: Eccomi. [3]Dio gli disse: Io sono il Dio fortissimo del padre tuo: non temere, va in Egitto, perocchè ivi ti farò divenire una grande nazione. [4]Io verró colá con te, e ti ricondurró di lá quando ritornerai; e Giuseppe poserà le sue mani sopra i tuoi occhi.

[5]E Giacobbe si alzò dal pozzo del giuramento: e i suoi figli lo misero coi bambini

[5] Act. VII, 15.

plicemente: *ma il suo cuore restava freddo* (ossia non si commoveva), *perchè non credeva loro.* — 27. *Essi allora gli riferirono le parole che Giuseppe aveva dette. E quando egli vide i carri che Giuseppe aveva mandati per trasportarlo, si rianimò lo spirito di Giacobbe loro padre,* — 28 e *Israele disse: Basta. Giuseppe mio figlio è ancora vivo, andrò,* ecc. Quando Giacobbe si persuase che era vero ciò che gli dicevano i suoi figli, provò tanta gioia che il suo spirito venne come a rivivere. A lui non importa che abbia gloria e onori, ma gli *basta* che sia vivo. In questa parola si vede tutto l'affetto che Giacobbe nutriva per Giuseppe.

CAPO XLVI.

1-4. L'andata di Giacobbe in Egitto (1-34). Visione in Bersabee. *Se ne partì* da Hebron, dove ordinariamente abitava (XXXVII, 14), e giunse *al pozzo del giuramento*, ossia a Bersabee (Vedi n. XXI, 33; XXVI, 25) sulla frontiera meridionale di Chanaan, dove passava la strada che conduceva in Egitto e dove Abramo e Isacco avevano già sacrificato al Signore. Sul punto di abbandonare la terra di Chanaan, Giacobbe immola vittime a Dio, sia per ringraziarlo dei benefizi ricevuti, e sia per consultarlo intorno al viaggio che stava per intrapprendere. E Dio, che aveva proibito ad Isacco di andare in Egitto (XXVI, 2), comanda ora a Giacobbe di abbandonare la terra promessa e di andare nella terra dei Faraoni, e gli promette la sua speciale protezione. *Il Dio fortissimo*, ebr. *io sono il Dio (El), il Dio di tuo padre*, ecc. *Ti farò divenire*, ecc. (Ved. note XXXV, 9 e ss.). *Ti ricondurrò* (ebr. *io certamente ti ricondurrò*) nella persona dei tuoi discendenti (Ved. n. XV, 13), i quali ritorneranno nella terra di Chanaan. Anche le ossa di Giacobbe morto furono portate in Chanaan (I, 5). *Giuseppe poserà le sue mani sopra i tuoi occhi*, espressione ebraica per indicare che Giuseppe assisterà alla morte di Giacobbe. Si allude all'uso di chiudere gli occhi ai morti, il che nell'antichità era riservato al più prossimo parente.

5-7. Viaggio per l'Egitto. *Per trasportare il vecchio*, ebr. *per trasportarlo.* I versetti 6-7 nel-

ribus suis in plaustris, quae míserat Phárao ad portándum senem, [6]Et ómnia quae possíderat in terra Chánaan: venítque in Ægyptum cum omni sémine suo, [7]Fílii ejus, et nepótes, fíliae, et cuncta simul progénies.

[8]Haec sunt autem nómina filiórum Israel, qui ingréssi sunt in Ægyptum, ipse cum liberis suis. Primogénitus Ruben. [9]Fílii Ruben: Henoch et Phallu et Hesron et Charmi. [10]Fílii Símeon: Jámuel et Jamin et Ahod, et Jachin et Sohar, et Saul fílius Chanaanítidis. [11]Fílii Levi: Gerson et Caath et Merári. [12]Fílii Juda: Her et Onan et Sela et Phares et Zara; mórtui sunt autem Her et Onan in terra Chánaan. Natíque sunt fílii Phares: Hesron et Hamul. [13]Fílii Issachar: Thola et Phua et Job et Semron. [14]Fílii Zábulon: Sared et Elon et Jáhelel. [15]Hi fílii Liae quos génuit in Mesopotámia Syriae cum Dina fília sua; omnes ánimae filiórum ejus et filiárum, trigínta tres.

[16]Fílii Gad: Séphion et Haggi et Suni et Esebon et Heri et Aródi et Aréli. [17]Fílii Aser: Jamne et Jésua et Jéssui et Béria, Sara quoque soror eórum. Fílii Béria, Heber et Mélchiel. [18]Hi fílii Zelphae, quam dedit Laban Liae fíliae suae: et hos génuit Jacob sédecim ánimas.

e le donne sui carri mandati da Faraone per trasportare il vecchio, [6]e tutto quello che possedeva nella terra di Chanaan: ed egli giunse in Egitto con tutta la sua stirpe, [7]coi suoi figli, e co' nipoti, e figlie, e tutta insieme la discendenza.

[8]E questi sono i nomi dei figli d'Israele, che entrarono in Egitto, quando egli vi andò coi suoi figli. Il primogenito (era) Ruben. [9]I figli di Ruben (erano) Henoch e Phallu ed Hesron e Charmi. [10]I figli di Simeon (erano) Jamuel e Jamin e Ahod, e Jachin e Sohar, e Saul figlio di una Chananea. [11]I figli di Levi (erano) Gerson e Caath e Merari. [12]I figli di Giuda (erano) Her e Onan e Sela e Phares e Zara: ma Her ed Onan morirono nella terra di Chanaan. E a Phares nacquero i figli Hesron e Hamul. [14]I figli di Issachar (erano) Thola e Phua e Job e Semron. [14]I figli di Zabulon (erano) Sared ed Elon e Jahelel. [15]Questi sono i figli di Lia che essa partorì nella Mesopotamia di Siria insieme con Dina sua figlia: tutte le anime de' suoi figli e figlie (erano) trentatre.

[16]I figli di Gad (erano) Sephion e Haggi e Suni ed Esebon ed Heri e Arodi e Areli. [17]I figli di Aser (erano) Jamne e Jesua e Jessui e Beria, e anche Sara loro sorella. I figli di Beria (erano) Heber e Melchiel. [18]Questi sono i figli di Zelpha data da Laban a sua figlia Lia: Essa li partorì a Giacobbe (in tutto) sedici anime.

---

[6] Jos. XXIV, 4; Ps. CIV, 23; Is. LII, 4. [8] Ex. I, 2 et VI, 14; Num. XXVI, 5; I Par. V, 1-3. [10] Ex. VI, 15; I Par. IV, 24. [11] I Par. VI, 1. [12] I Par. II, 3 et IV, 21. [13] I Par. VII, 1. [17] I Par. VII, 30.

---

l'ebraico suonano così: *Presero ancora i loro greggi, e tutti i beni che avevano acquistato nel paese di Chanaan, e vennero in Egitto Giacobbe e tutta la sua progenie. E condusse con sè in Egitto i suoi figli, e i figli dei suoi figli, le sue figlie e le figlie dei suoi figli, e tutta la sua progenie.* È probabile che il plurale *le sue figlie*, sia messo per il singolare, poichè non consta che Giacobbe abbia avuto altra figlia fuori di Dina. Altri però pensano diversamente. Nel numero di coloro che andarono in Egitto vanno senza dubbio computati i servi e le serve, che dovevano essere molti, benchè di essi non si faccia esplicita menzione.

8-15. Sul punto in cui la famiglia eletta entra in Egitto, l'autore ispirato enumera tutti i membri di essa, dividendoli in quattro gruppi corrispondenti alle quattro mogli di Giacobbe. È però da osservare che alcuni fra i menzionati non erano ancora nati a questo momento. Tali sono per esempio i dieci figli di Beniamin e i figli di Phares. L'autore sacro tuttavia li ricorda affine di conservare i nomi di tutti coloro che divennero capi di famiglia. Cinque di questi nomi sono omessi nei Numeri (XXVI, 1 e ss.), forse perchè la loro discendenza allora si era già estinta. Il primo gruppo (8-15) contiene i figli che Giacobbe ebbe da Lia. *I figli di Ruben* vengono ricordati cogli stessi nomi: Esod. VI, 14; Num. XXVI, 5; I Par. V, 3. *I figli di Simeon* sono ricordati cogli stessi nomi: Esod. VI, 15, ma nei Num. XXVI, 12 e I Par. IV, 24, è omesso Ahod. *I figli di Levi e di Giuda* sono ricordati cogli stessi nomi: Esod. VI, 16; Num. XXVI, 19-21, 57; I Par. II, 3-5; VI, 1. *Her e Onan morirono nella terra di Chanaan*, e quindi non vanno computati. *A Phares*, ecc. I figli di Phares sono ricordati, perchè essi vennero a sostituire Her e Onan come capi di famiglie. *I figli di Issachar* sono ricordati cogli stessi nomi: Num. XXVI, 23; I Par. VII, 1, colla sola differenza che il terzo invece di essere chiamato *Iob*, è detto *Iasub*. — *I figli di Zabulon* sono ricordati: Num. XXVI, 26. *Mesopotamia di Siria*, ossia *Paddan-'Aram* (XXV, 19). *Trentatre*, computato lo stesso Giacobbe. Si hanno infatti 6 figli e una figlia, 23 nipoti e 2 pronipoti.

16-18. Secondo gruppo. Figli che Giacobbe ebbe da Zelpha (XXXV, 26). *I figli di Gad* sono ricordati con leggere varianti nella trascrizione dei nomi: Num. XXVI, 15-17; I Par. V, 11-15. *I figli di Aser* sono anch'essi ricordati con qualche variante di trascrizione: Num. XXVI, 44-46 e I Par. VII, 30. Nei Numeri però è omesso Iesua. *Heber e Melchiel* vengono qui ricordati, perchè probabilmente divennero capi di famiglie. *Figli di Zelpha* (Ved. XXXV, 26).

[19]Fílii Rachel uxóris Jacob: Joseph et Bénjamin. [20]Natíque sunt Joseph fílii in terra Ægypti, quos génuit ei Aseneth fília Putíphare sacerdótis Heliopóleos: Manásses et Ephraim. [21]Fílii Bénjamin: Bela et Bechor et Asbel et Gera et Náaman et Echi et Ros et Mophim et Ophim et Ared. [22]Hi fílii Rachel quos génuit Jacob: omnes ánimae quatuórdecim.

[23]Fílii Dan: Husim. [24]Fílii Néphthali: Jásiel et Guni et Jeser et Sallem. [25]Hi fílii Balae, quam dedit Laban Rachéli fíliae suae: et hos génuit Jacob: omnes ánimae, septem.

[26]Cunctae ánimae, quae ingréssae sunt cum Jacob in Ægyptum, et egréssae sunt de fémore illíus, absque uxóribus filiórum ejus, sexagínta sex. [27]Fílii autem Joseph, qui nati sunt ei in terra Ægypti, ánimae duae. Omnes ánimae domus Jacob, quae ingréssae sunt in Ægyptum, fuére septuagínta.

[28]Misit autem Judam ante se ad Joseph, ut nuntiáret ei, et occúrreret in Gessen. [29]Quo cum pervenísset, juncto Joseph curru suo, ascéndit óbviam patri suo ad eúmdem locum: vidénsque eum, írruit super collum ejus, et inter ampléxus flevit. [30]Dixítque pater ad Joseph: Jam laetus móriar, quia vidi fáciem tuam, et supérstitem te relínquo.

[19]I figli di Rachele moglie di Giacobbe (erano) Giuseppe e Beniamin. [20]E a Giuseppe nella terra di Egitto nacquero i figli Manasse ed Ephraim, partoritigli da Aseneth figlia di Putiphar sacerdote di Heliopoli. [21]I figli di Beniamin (erano) Bela e Bechor e Asbel e Gera e Naaman ed Echi e Ros e Mophim e Ophim e Ared. [22]Questi sono i figli di Rachele avuti da Giacobbe: (in tutto) quattordici anime.

[23]I figli di Dan (erano) Husim. [24] I figli di Nephtali (erano) Jasiel e Guni e Jeser e Sallem. [25]Questi sono i figli di Bala, data da Laban a sua figlia Rachele: Essa li partorì a Giacobbe: in tutto sette anime.

[26]Tutte le anime, che andarono in Egitto con Giacobbe, e che discesero da lui, tolte le mogli dei suoi figli, erano sessanta sei. [27]I figli di Giuseppe nati a lui in Egitto (erano) due anime. Tutte le anime della casa di Giacobbe, che entrarono in Egitto, furono settanta.

[28]E (Giacobbe) spedì Giuda davanti a sè a Giuseppe, per avvisarlo che gli venisse incontro in Gessen. [29]E quando egli fu arrivato, Giuseppe fatto attaccare il suo cocchio, andò incontro al padre nello stesso luogo: e quando lo vide, si lasciò andare sul collo di lui, e abbracciatolo pianse. [30]E il padre disse a Giuseppe: Ora io morrò contento, perchè ho veduta la tua faccia, e ti lascio dopo di me.

---

[20] Sup, XLI, 50. [21] I Par. VII, 6 et VIII, 1. [27] Deut. X, 22.

19-22. Figli di Rachele. Giuseppe e i suoi figli Ephraim e Manasse sono pure ricordati: Num. XXVI, 28. I LXX aggiungono i nomi di cinque discendenti di Manasse e di Ephraim. « Il figlio di Manasse partoritogli da Machir sira sua concubina *(era)* Machir: e Machir generò Galaad. I figli di Ephraim fratello di Manasse, *(erano)* Sutalaam e Taam. Il figlio di Sutalaam *(era)* Edom » (Cf. Num. XXVI, 29 e ss.; I Par. VII, 14). *I figli di Beniamin* sono anche ricordati: Num. XXVI, 38-40 e I Par. VII, 6-11; e VIII, 1-5, ma si notano parecchie divergenze sia per riguardo al numero dei figli, e sia per riguardo al loro nome. Ciò è dovuto ad errori dei copisti e dei trascrittori. *Naam e Ared* erano solo nipoti di Beniamin (Num. XXVI, 38-40). *Echi* viene da alcuni identificato con *Ahiram* dei Num., *e Mophim* con *Supham.* Il nome *Ophim* è omesso nei LXX. *Quattordici anime.* Nei LXX si ha *diciotto.*

23-25. Figli di Bala. *Dan* ebbe un solo figlio, cioè *Husim*, detto nei Num., XXXVI, 42, *Suham.* — *I figli di Nephtali* sono ricordati: Num. XXVI, 48 e ss.; I Par. VII, 13.

26-27. Ricapitolazione. *Sessanta sei*, non contando Giacobbe, Giuseppe e i suoi due figli Ephraim e Manasse, che sono ricordati a parte nel versetto 27. *Settanta.* Presso i LXX si legge *settantacinque*, poichè sono contati i cinque discendenti di Ephraim e di Manasse (Ved. n. Atti, VII, 14). Le parole *che entrarono in Egitto*, vanno prese in largo senso, inquanto cioè comprendono anche i 17 anni che durò ancora la vita di Giacobbe in Egitto. Per la soluzione delle varie difficoltà particolari Ved. Hummelauer, Hetzenuaer, Murillo, h. l.

28-30. Giuseppe va incontro a suo padre. *Per avvisarlo che gli venisse incontro in Gessen.* L'ebraico può tradursi: *per avvisarlo che desse ordini per Gessen.* Giuda doveva annunziare a Giuseppe che Giacobbe e la sua famiglia stavano per arrivare a Gessen, affinchè egli desse ordini opportuni, e preparasse quanto era necessario per riceverli, indicando preciso il luogo dove avrebbero dovuto fermarsi, ecc. Nell'ebraico il versetto 28 termina così: *ed essi* (Giacobbe e i suoi) *giunsero in Gessen.* — 29. *E Giuseppe fatto attaccare il suo cocchio andò incontro a Israele in Gessen, e gli si fece vedere, e si gettò al suo collo, e pianse sopra il suo collo per lungo spazio.* Giuseppe si fece vedere come primo ministro d'Egitto a Giacobbe, e come un figlio tenerissimo abbracciò il suo padre. *Morrò contento*, ebr. *Che io muoia pure adesso* (Ved. Luc. II, 29), *poichè ho veduto la tua faccia e tu vivi ancora.*

[31]At ille locútus est ad fratres suos, et ad omnem domum patris sui: Ascéndam et nuntiábo Pharaóni, dicámque ei: Fratres mei, et domus patris mei, qui erant in terra Chánaan, venérunt ad me: [32]Et sunt viri pastóres óvium, curámque habent alendórum gregum: pécora sua, et arménta, et ómnia quae habére potuérunt, adduxérunt secum. [33]Cumque vocáverit vos, et díxerit: Quod est opus vestrum? [34]Respondébitis: Viri pastóres sumus servi tui, ab infántia nostra usque in praesens, et nos et patres nostri. Haec autem dicétis, ut habitáre possítis in terra Gessen: quia detestántur Ægyptii omnes pastóres ovium.

[31]Ma egli disse ai suoi fratelli, e a tutta la famiglia del suo padre: Andrò a recar la nuova a Faraone, e gli dirò: I miei fratelli, e la famiglia del mio padre, che erano nella terra di Chanaan, sono venuti da me: [32]E sono uomini pastori di pecore, e si occupano a mantenere dei greggi: hanno condotto con sè il loro bestiame, e gli armenti, e tutto quello che potevano avere. [33]E quand'egli vi chiamerà, e vi dirà: Qual mestiere è il vostro? [34]Voi risponderete: Noi tuoi servi siamo pastori dalla nostra infanzia sino a quest'ora, e noi e i padri nostri. E ciò voi direte, affinchè possiate abitare nella terra di Gessen: perchè gli Egiziani hanno in abbominazione tutti i pastori di pecore.

CAPO XLVII.

Giuseppe presenta i suoi fratelli e suo padre a Faraone, 1-12. — Amministrazione di Giuseppe in Egitto durante la carestia, 13-28. — Ultime disposizioni di Giacobbe, 29-31.

[1]Ingréssus ergo Joseph nuntiávit Pharaóni, dicens: Pater meus et fratres, oves eórum et arménta, et cuncta quae póssident, venérunt de terra Chánaan: et ecce consístunt in terra Gessen. [2]Extrémos quoque fratrum suórum quinque viros constítuit coram rege: [3]Quos ille interrogávit: Quid habétis óperis? Respondérunt: Pastóres óvium sumus servi tui, et nos et patres nostri. [4]Ad peregrinándum in terra tua vénimus: quóniam non est herba grégibus servórum tuórum, ingravescénte fame in terra Chánaan: petimúsque ut esse nos júbeas servos tuos in terra Gessen.

[1]Giuseppe adunque andò a dire a Faraone: Mio padre e i miei fratelli, colle loro pecore e i loro armenti, e con tutto quello che hanno, sono venuti dalla terra di Chanaan: ed ecco si sono fermati nella terra di Gessen. [2]E presentò anche al re i cinque ultimi dei suoi fratelli: [3]Ai quali, il re domandò: Quale mestiere avete? Essi risposero: Noi tuoi servi siamo pastori di pecore, noi e i nostri padri. [4]Siamo venuti a pellegrinare nella tua terra, perchè non vi è erba pei greggi dei tuoi servi nella terra di Chanaan, e la fame va crescendo: e noi ti preghiamo di ordinare che noi tuoi servi dimoriamo nella terra di Gessen.

31-34. Alcune raccomandazioni di Giuseppe per rendere più facile ai suoi il soggiorno nell'Egitto. *Si occupano a mantenere dei greggi*, ebr. *sono possessori di bestiame*, ecc. — *Affinchè possiate abitare*, ecc. Giuseppe voleva che i suoi abitassero in Gessen (XLV, 10), dove, essendo minore il contatto cogli Egiziani, la famiglia patriarcale avrebbe potuto conservar meglio le sue tradizioni e i suoi costumi, e si sarebbe trovata in più facili condizioni per tornare nella terra di Chanaan. Perciò raccomandò loro di confessare che erano possessori di greggi, pei quali conveniva mirabilmente la terra di Gessen, che oltre al fornire ottimi pascoli, era separata e non faceva parte dell'Egitto propriamente detto. *Hanno in abbominazione i pastori*, ritenendoli come gente rozza e incolta (Erodoto, II, 47). È forse più probabile però che l'odio degli Egiziani contro i pastori derivasse dal fatto che i dominatori e oppressori dell'Egitto erano gli Hiksos o re pastori. Dall'avversione contro l'oppressore straniero si passò all'odio contro il mestiere da esso esercitato. Si tratterebbe quindi di un fenomeno, che non ebbe lunga durata.

CAPO XLVII.

1-6. I fratelli di Giuseppe presentati a Faraone. *Presentò i cinque ultimi dei suoi fratelli*, ebr. *e prese cinque dal numero dei suoi fratelli e li presentò a Faraone.* — 3 e *Faraone disse ai fratelli di Giuseppe: Qual'è il vostro mestiere?*, ecc. *Risposero*, come Giuseppe aveva loro detto (XLVI, 34). *Noi ti preghiamo*, ecc., ebraico: *permetti ai tuoi servi, ti preghiamo, di poter abitare in Gessen.* — *La terra d'Egitto è dinanzi a te*, ossia è a tua disposizione, scegli per essi il territorio, che più ti piace. *Dà loro la terra di Gessen*, ebr. *dimorino pure nella terra di Gessen.* I Faraoni possedettero sempre delle proprietà private, ed è assai probabile che i bestiami a cui

[5]Dixit ítaque rex ad Joseph: Pater tuus et fratres tui venérunt ad te. [6]Terra Ægypti in conspéctu tuo est: in óptimo loco fac eos habitáre, et trade eis terram Gessen. Quod si nosti in eis esse viros indústrios, constítue illos magístros pécorum meórum.

[7]Post haec introdúxit Joseph patrem suum ad regem, et státuit eum coram eo: qui benedícens illi, [8]Et interrogátus ab eo: Quot sunt díes annórum vitae tuae? [9]Respóndit: Dies peregrinatiónis meae centum trigínta annórum sunt, parvi et mali, et non pervenérunt usque ad dies patrum meórum quibus peregrináti sunt. [10]Et benedícto rege, egréssus est foras.

[11]Joseph vero patri et frátribus suis dedit possessiónem in Ægypto in óptimo terrae loco, Ramésses, ut praecéperat Phárao. [12]Et alébat eos, omnémque domum patris sui, praebens cibária síngulis.

[13]In toto enim orbe panis déerat, et opprésserat fames terram, máxime Ægypti et Chánaan. [14]E quibus omnem pecúniam congregávit pro venditióne fruménti, et íntulit eam in aerárium regis. [15]Cumque defecísset emptóribus prétium, venit cuncta Ægyptus ad Joseph, dicens: Da nobis panes: quare mórimur coram te, deficiénte pecúnia?

[5]Il re disse quindi a Giuseppe: Tuo padre e i tuoi fratelli sono venuti a trovarti. [6]La terra d'Egitto è dinanzi a te: falli abitare nel miglior luogo, e dà loro la terra di Gessen. Che se conosci tra loro degli uomini di capacità, eleggili soprintendenti dei miei bestiami.

[7]Dipoi Giuseppe condusse suo padre al re, e glielo presentò. Giacobbe augurò al re ogni bene, [8]E interrogato da lui: Quanti sono i tuoi anni? [9]rispose: I giorni del mio pellegrinaggio sono centotrent'anni, sono pochi e cattivi, e non uguagliano il tempo del pellegrinaggio dei miei padri. [10]E augurato al re ogni bene, si ritirò.

[11]Giuseppe poi diede al padre e ai suoi fratelli una tenuta in Egitto, in un luogo buonissimo, in Ramesses, come Faraone aveva comandato. [12]Ed egli dava da mangiare ad essi, e a tutta la famiglia di suo padre, dando a ciascuno di che cibarsi.

[13]Perocchè in tutto il mondo mancava il pane, e la fame opprimeva la terra, principalmente d'Egitto e di Chanaan. [14]E Giuseppe raccolse da questi paesi tutto il denaro per la vendita del frumento, e lo pose nell'erario del re. [15]E quando i compratori non ebbero più moneta, tutto l'Egitto andò

---

avrebbero dovuto sovrintendere i fratelli di Giuseppe si trovassero in Gessen. Nei LXX i versetti 5-6 presentano un po' di confusione. Ecco come vanno tradotti: « 5. Faraone disse a Giuseppe: Abitino pure nella terra di Gessen che se tu conosci che tra essi vi siano degli uomini forti, falli soprintendenti dei miei greggi. E Giacobbe e i suoi figli andarono in Egitto da Giuseppe, e Faraone re d'Egitto l'apprese. E Faraone disse a Giuseppe: Il tuo padre e i tuoi fratelli sono venuti a trovarti, ecco la terra d'Egitto è davanti a te, fa abitare tuo padre e i tuoi fratelli nel miglior luogo ».

7-10. Giuseppe presenta suo padre a Faraone. *Augurò ogni bene.* Tale è il senso del verbo *benedire*, che si trova nel latino e nell'ebraico, e che equivale alle espressioni: Che il re viva per sempre; Che Dio benedica il re, ecc. (Vedi Est. II, 2).

I giorni del mio pellegrinaggio. La vita di Giacobbe e degli altri patriarchi fu veramente un pellegrinaggio continuo, poichè niuno di essi aveva avuto la possessione della terra di Chanaan loro promessa, ma tutti vi avevano fatto solo dei soggiorni passeggieri e in qualità di stranieri. Le parole di Giacobbe hanno però ancora un altro senso, a cui principalmente mirava il santo patriarca nel pronunziarle. Tanto egli, come i suoi predecessori e gli altri giusti dell'Antico Testamento, consideravano sè stessi come forestieri su questa terra, aspirando alla vera patria che è il cielo (Cf. Ebr. XI, 13). *Sono pochi e cattivi, e non uguagliano*, ecc. Abramo era vissuto 175 anni; Isacco 180; ma la loro vita non era stata così agitata come quella di Giacobbe, il quale aveva dovuto prima fuggire in Haran e farsi servo di Labano, e poi piangere sui disordini morali dei suoi figli, ecc.

11-12. La famiglia di Giacobbe a Gessen. *Diede al padre*, ecc., ebr. *fece abitare il suo padre e i suoi fratelli, e diede loro una tenuta nella terra d'Egitto*, ecc. *Ramesses* (ebr. *Ramsès*) è sinonimo di Gessen. Tal nome è usato qui per anticipazione, poichè solo più tardi, cioè al tempo di Ramsès II, venne probabilmente così chiamata la detta località. (Ved. n. Esodo, I, 11). Altri pensano che il nome di Ramesses indichi solo una parte della terra di Gessen, quella cioè in cui fu poi edificata la città. *Dava da mangiare ad essi*, come si faceva coi sacerdoti (22). *Dando a ciascuno di che cibarsi*, ebr. *secondo le bocche delle famiglie*, oppure *dei fanciulli*, ossia secondo i bisogni di ciascuna famiglia calcolati in rapporto al numero delle persone, di cui era composta.

13-14. Nei versetti 13-28 si parla dell'amministrazione di Giuseppe in Egitto durante gli altri anni della carestia. *La fame opprimeva*, ecc., ebr. *la fame era gravissima, e le terre d'Egitto e di Chanaan venivano meno per la fame.* — 14. *E Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nella terra d'Egitto e nella terra di Chanaan per il grano che si comprava, e depose il denaro nell'erario di Faraone.*

15-17. Giuseppe riceve il bestiame in cambio del grano dato. *E quando i compratori*, ecc., ebr. *E quando non vi fu più denaro nella terra d'Egitto e nella terra di Chanaan, tutti gli Egiziani andarono a Giuseppe dicendo*, ecc. *In cambio di*

da Giuseppe, dicendo: Dacci del pane: [16]Quibus ille respóndit: Addúcite pécora vestra, et dabo vobis pro eis cibos, si prétium non habétis. [17]Quae cum adduxíssent, dedit eis aliménta pro equis, et óvibus, et bobus, et ásinis: sustentavítque eos illo anno pro commutatióne pécorum.

per qual motivo morremo noi davanti ai tuoi occhi per mancanza di denaro? [16]Egli rispose loro: Menate i vostri bestiami, e in cambio di essi vi darò da mangiare, se non avete più moneta. [17]Ed essi menarono i loro bestiami, ed egli diede loro da vivere in cambio dei cavalli, e delle pecore, e dei buoi, e degli asini: e quell'anno li sostentò colla permuta dei bestiami.

[18]Venérunt quoque anno secúndo, et dixérunt ei: Non celábimus dóminum nostrum quod deficiénte pecúnia, pécora simul defecérunt: nec clam te est, quod absque corpóribus et terra nihil habeámus. [19]Cur ergo moriémur te vidénte? et nos et terra nostra tui érimus: eme nos in servitútem régiam, et praebe sémina, ne pereúnte cultóre redigátur terra in solitúdinem. [20]Emit ígitur Joseph omnem terram Ægypti, vendéntibus síngulis possessiónes suas prae magnitúdine famis. Subjecítque eam Pharaóni, [21]Et cunctos pópulos ejus, a novíssimis términis Ægypti usque ad extrémos fines ejus, [22]Praeter terram sacerdótum, quae a rege trádita fúerat eis: quibus et statúta cibária ex hórreis públicis praebebántur, et idcírco non sunt compúlsi véndere possessiónes suas.

[18]Tornarono ancora il secondo anno, e gli dissero: Noi non celeremo al signor nostro, che, mancato il denaro, sono mancati insieme i bestiami: e tu ben vedi, che oltre i corpi e la terra non abbiamo nulla. [19]Perchè adunque morremo noi, sotto i tuoi occhi? e noi e la nostra terra saremo tuoi: compraci per essere schiavi del re, e dacci da seminare, affinchè, perendo il coltivatore, la terra non si riduca in un deserto. [20]Giuseppe adunque comprò tutta la terra d'Egitto, poichè per il rigore della fame, ognuno vendeva le sue possessioni. E la assoggettò a Faraone, [21]insieme con tutti i popoli da un'estremità dell'Egitto fino all'altra, [22]eccettuata la terra dei sacerdoti, che il re aveva loro data. Ad essi infatti si dava una provigione di viveri dai pubblici granai, e perciò non furono costretti a vendere le loro tenute.

[23]Dixit ergo Joseph ad pópulos: En, ut cérnitis, et vos et terram vestram Phárao

[23]Giuseppe adunque disse ai popoli: Ecco che, come vedete, Faraone è padrone

---

questi, ecc. Gli Egiziani ritennero senza dubbio i loro bestiami, ma non più come loro proprietà, ma come appartenenti a Faraone. *Cavalli*. È la prima volta che, parlando dell'Egitto, si faccia menzione dei cavalli come animali domestici. Essi non vennero introdotti in Egitto che al tempo dell'invasione degli Hyksos.

18-22. *Il secondo anno* dopo la permuta dei bestiami. Nell'ebraico: *Passato quell'anno, tornarono l'anno seguente... è mancato il denaro e tutto il nostro bestiame già appartiene al mio signore e non resta nulla che il mio signore possa pigliare se non i nostri corpi e le nostre terre.* — 19. *Perchè dunque periremo noi e le nostre terre davanti ai tuoi occhi? compra noi e le nostre terre per del pane e noi e le nostre terre saremo servi di Faraone, e dacci da seminare affinchè noi viviamo e non moriamo, e le nostre terre non diventino un deserto.* Tutto l'Egitto diventò quindi come un feudo di Faraone, avendo gli Egiziani alienati i loro beni in favore dello stato. Questa trasformazione del diritto di proprietà introdottasi sotto gli Hyksos durò anche dopo di loro, mentre prima le varie provincie formavano come dei principati ereditarii, i cui capi non prestavano al sovrano che semplici omaggi. Il versetto 21 nell'ebraico suona così: *E trasportò il popolo nelle città* (dove erano i magazzini di grano), *da una estremità all'altra della terra d'Egitto.* È però preferibile la lezione della Volgata, che è pure quella dei LXX e del testo samaritano. *Eccettuata*, ecc., ebr. *Solo non comprò le terre dei sacerdoti, poichè i sacerdoti avevano una certa provvigione da Faraone, e mangiavano la provvigione che loro dava Faraone, e perciò non vendettero le loro terre.* Anche gli storici profani, Diodoro Sic. (lib. I n. 73), Erodoto (lib. II n. 168), ecc. attestano che la proprietà territoriale d'Egitto trovavasi nelle mani del sovrano e dei sacerdoti e dei militari. Questi ultimi però non diventarono proprietari che in epoca più recente di Giuseppe, quando cioè cominciarono le grandi spedizioni militari dell'Egitto in terre straniere, spedizioni che diedero origine a ricompense per meriti di guerre.

23-26. Convenzione di Giuseppe cogli Egiziani. È chiaro che non sarebbe stato possibile governare una nazione nella quale fosse stata abolita ogni proprietà privata, e d'altra parte lo stato si sarebbe trovato nell'impossibilità di far lavorare convenientemente tutte le sue possessioni, e quindi si comprende che Giuseppe abbia fatto agli Egizi questa proposizione, la quale non poteva mancare di essere accettata. *Ecco che come vedete*, ecc., ebr. *Ecco che oggi io ho comprato voi e le vostre terre per Faraone, prendete da seminare*, ecc. *Darete il quinto* ecc., ebr. *alla raccolta darete il quinto a Faraone, e le altre quattro parti saranno vostre per seminare i vostri campi e per nutrire voi e quelli che sono nelle vostre case, e i vostri bambini.* Come si vede il modo adoperato da Giuseppe per rendere Faraone padrone di tutto l'Egitto si riduce a una elevazione d'imposta al 20 per cento del raccolto. Tale imposta non è esagerata per le terre d'Egitto, che producono fino al 30 per uno, e d'altra parte

póssidet: accípite sémina, et sérite agros, [24]Ut fruges habére possítis. Quintam partem regi dábitis: quátuor réliquas permítto vobis in seméntem, et in cibum famíliis et líberis vestris. [25]Qui respondérunt: Salus nostra in manu tua est: respíciat nos tantum dóminus noster, et laeti serviémus regi. [26]Ex eo témpore usque in praeséntem diem in univérsa terra Ægypti, régibus quinta pars sólvitur, et factum est quasi in legem, absque terra sacerdotáli, quae líbera ab hac conditióne fuit.

di voi e della vostra terra: prendete da seminare, e seminate i campi, [24]affinchè possiate raccogliere. Darete al re il quinto: le altre quattro parti le lascio a voi per seminare, e per mantenere le vostre famiglie e i vostri figli. [25]Essi risposero: La nostra salute è nelle tue mani: Che il nostro signore rivolga solo a noi il suo sguardo, e serviremo con piacere al re. [26]Da quel tempo fino al dì d'oggi in tutta la terra d'Egitto si paga ai re il quinto, e questo è divenuto come legge, eccettuata la terra sacerdotale, che è libera da questa servitù.

[27]Habitávit ergo Israel in Ægypto, id est, in terra Gessen, et possédit eam: auctúsque est, et multiplicátus nimis. [28]Et vixit in ea decem et septem annis: factíque sunt omnes dies vitae illíus centum quadragínta septem annórum.

[29]Cumque appropinquáre cérneret diem mortis suae, vocávit fílium suum Joseph, et dixit ad eum: Si invéni grátiam in conspéctu tuo, pone manum tuam sub fémore meo: et fácies mihi misericórdiam et veritátem, ut non sepélias me in Ægypto: [30]Sed dórmiam cum pátribus meis, et áuferas me de terra hac, condásque in sepúlcro majórum meórum. Cui respóndit Joseph: Ego fáciam quod jussísti. [31]Et ille: Jura ergo, inquit, mihi. Quo juránte, adorávit Israel Deum, convérsus ad léctuli caput.

[27]Israele adunque abitò in Egitto, cioè nella terra di Gessen, e ne fu fatto possessore: e crebbe, e si moltiplicò grandemente. [28]E quivi egli visse per diciasette anni: e tutto il tempo di sua vita fu di centoquarantasette anni.

[29]E vedendo che si appressava il giorno della sua morte, chiamò il suo figlio Giuseppe, e gli disse: Se ho trovato grazia dinanzi a te, poni la tua mano sotto la mia coscia: e userai con me bontà e fedeltà, e non mi seppellirai in Egitto: [30]ma io dormirò coi miei padri, e tu mi torrai da questa terra, e mi riporrai nel sepolcro dei miei maggiori. Giuseppe rispose: Io farò quel che hai comandato. [31]Ed egli soggiunse: Giuramelo. E Giuseppe avendo giurato, Israele rivolto al capo del letticciuolo adorò Dio.

---

[29] Sup. XXIV, 2.

---

solo a queste condizioni si potevano avere i mezzi necessari per i grandi lavori destinati a regolare il corso delle acque del Nilo, dalle quali dipende tutta la prosperità dell'Egitto. Alcuni hanno accusato Giuseppe di crudeltà quasi che egli abbia approfittato dell'estrema necessità del popolo per arricchire Faraone. Ma per ben giudicare delle sue azioni fa d'uopo tener conto delle condizioni storiche e sociali dell'Egitto e delle idee che allora dominavano. Gli Hyksos erano invasori stranieri, e non è da meravigliarsi che abbiano approfittato della fame per consolidare la loro dominazione sui vinti. D'altra parte il diritto di proprietà privata presso gli antichi popoli orientali era spesso considerato come una concessione del sovrano, il quale nei casi urgenti poteva revocarla per stabilirvi il suo dominio immediato. Non si può esigere che Giuseppe la pensasse diversamente, e che non abbia conformato il suo modo di agire alle speciali condizioni, in cui si trovava (Ved. Vigouroux, *Bible et découv. mod.*, t. II, p. 183 e ss.; Murillo, pag. 838). *Serviremo con piacere.* Essi non trovano troppo pesante la tassa, la quale è proporzionata al raccolto. Anche gli storici, Diodoro Sic. (I, 54), Erodoto (II, 109), Strabone (XVII) fanno menzione di terre distribuite dai re d'Egitto ai loro sudditi a condizione di un'annua contribuzione. Il versetto 26 nell'ebraico suona così: *E Giuseppe fece di questo una legge che dura sino al dì d'oggi, in virtù della quale il quinto del prodotto delle terre d'Egitto appartiene a Faraone. Solo le terre dei sacerdoti non sono di Faraone.*

27-28. Giacobbe in Gessen. *Israele*, ossia Giacobbe e i suoi discendenti. *Moltiplicò*, ecc., come è narrato Esod. I, 7; Deut. X, 20.

29-31. Ultimi avvenimenti di Giacobbe e sua morte (XLVII, 29- L, 13). *Poni la tua mano*, ecc. (Ved. n. XXIV, 2). *Userai bontà e fedeltà*, ossia prometti di farmi questo grande favore, e mantieni poi la promessa fattami. *Non mi sepellirai in Egitto.* Giacobbe col voler essere sepolto nella terra di Chanaan mostra la sua fede nelle promesse di Dio, il quale aveva detto che il soggiorno in Egitto non sarebbe stato che temporaneo, e che la discendenza del santo patriarca avrebbe avuto per eredità la terra di Chanaan (XLVI, 3-4). Giacobbe voleva ancora inculcare a tutta la sua stirpe di tenersi distaccata dai beni e dagli allettamenti dell'Egitto, e di stare pronta a seguire la voce di Dio, quando dirà loro di tornare in Chanaan. *Ma io dormirò coi miei padri*, ebraico: *quando io riposerò coi miei padri*, ossia quando io sarò morto, e la mia anima sarà discesa al *sheol* (Cf. XXXVII, 35). *Nel sepolcro dei miei maggiori* (Ved. n. XLIX, 9). *Giuramelo.* Questo

CAPO XLVIII.

Giacobbe adotta i due figli di Giuseppe, 1-7. — Dà loro una speciale benedizione, 8-22.

[1]His ita transáctis, nuntiátum est Joseph quod aegrotáret pater suus: qui, assúmptis duóbus fíliis Manásse et Ephraim, ire perréxit. [2]Dictúmque est seni: Ecce fílius tuus Joseph venit ad te. Qui confortátus sedit in léctulo. [3]Et ingrésso ad se, ait: Deus omnípotens appáruit mihi in Luza, quae est in terra Chánaan: benedixítque mihi, [4]Et ait: Ego te augébo et multiplicábo, et fáciam te in turbas populórum: dabóque tibi terram hanc, et sémini tuo post te, in possessiónem sempitérnam.

[5]Duo ergo fílii tui, qui nati sunt tibi in terra Ægypti ántequam huc venírem ad te, mei erunt: Ephraim et Manásses, sicut Ruben et Símeon reputabúntur mihi. [6]Réliquos autem quos genúeris post eos, tui erunt, et nómine fratrum suórum vocabúntur in possessiónibus suis. [7]Mihi enim, quando veniébam de Mesopotámia mórtua est Rachel in terra Chánaan in ipso itínere, erátque vernum tempus: et ingrediébar Ephrátam,

[1]Passate in tal modo queste cose, fu annunziato a Giuseppe che il suo padre era ammalato: ed egli presi con sè i due figli Manasse ed Ephraim, andò a trovarlo. [2]E fu detto al vecchio: Ecco che il tuo figlio Giuseppe viene a trovarti. Ed egli ripigliate le forze si pose a sedere sul letto. [3]E quando Giuseppe fu entrato gli disse: Dio onnipotente mi apparve a Luza, che è nella terra di Chanaan: e mi benedisse, [4]e aggiunse: Io t'ingrandirò e ti moltiplicherò, e ti farò capo di una turba di popoli: e darò questa terra a te, e alla tua stirpe dopo di te in dominio sempiterno.

[5]I due figli adunque, che ti sono nati nella terra d'Egitto prima che io venissi a trovarti, saranno miei: Ephraim e Manasse saranno tenuti per miei come Ruben e Simeon. [6]Ma gli altri che avrai dopo di questi, saranno tuoi, e saranno chiamati col nome dei loro fratelli nelle loro possessioni. [7]Poichè quando io tornava dalla Mesopotamia, mi morì per viaggio stesso Rachele, nella terra di Chanaan, ed era di primavera e

[3] Sup. XXVIII, 13. [5] Sup. XLI, 50; Jos. XIII, 7, 29. [7] Sup. XXXV, 19.

giuramento poteva essere per Giuseppe un pretesto da far valere presso Faraone qualora si fosse opposto al trasporto del cadavere in Palestina. *Israele rivolto al capo del letto adorò Dio*, inchinandosi profondamente e ringraziandolo (III Re, I, 47). La versione della Volgata corrisponde al testo massoretico ai Targum e alle versioni di Aquila e di Simmaco. I LXX invece, la versione siriaca e la Lettera agli Ebrei (XI, 21) invece di *mittah* (letto) hanno letto *matteh* (bastone), e tradussero *adorò la sommità del bastone di lui*, o meglio secondo il greco, *adorò appoggiandosi sull'estremità del suo bastone* (o del bastone di lui. Ved. n. Ebr. XI, 21). I monumenti egiziani rappresentano scene analoghe, nelle quali cioè l'inferiore in segno di soggezione si inchina sul bastone che il superiore tiene in mano, come simbolo della sua autorità.

CAPO XLVIII.

1-7. Giacobbe adotta i due figli di Giuseppe, Ephraim e Manasse. *Ripigliate le forze.* Giacobbe fu così contento della visita di Giuseppe, che si sentì rinascere le forze. *Luza*, o Luz, è l'antico nome di Bethel (Ved. XXVIII, 19; XXXV, 8). *Ti ingrandirò*, ecc. (Ved. XXVIII, 12 e ss.; XXXV, 11). *In dominio sempiterno.* « I discendenti di Giacobbe possedettero la terra di Chanaan sino alla venuta di Cristo: i figliuoli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, secondo lo spirito, possederanno in eterno quella terra, di cui fu figura la Chananea » *Martini.*

I tuoi due figli... saranno miei, ossia io li adotto e li riguardo come miei figli, a ciò autorizzato dalla benedizione che Dio mi ha dato. *Come Ruben e Simon* essi avranno ciascuno una parte separata nella divisione della terra promessa, e formeranno due tribù e non una sola, come avrebbe dovuto avvenire se fossero stati considerati semplicemente come figli di Giuseppe. Il primogenito otteneva il principato sui fratelli, una speciale benedizione, e il doppio nella divisione dell'eredità paterna. Poichè Ruben e Simeon si erano resi indegni della primogenitura Giacobbe diede il principato e la benedizione a Giuda, e riservò a Giuseppe la doppia parte dell'eredità (XLIX, 8-12). *Gli altri saranno tuoi*, ossia non formeranno distinte tribù, nè avranno parti separate nella divisione di Chanaan; ma saranno contati in una delle tribù di Manasse e di Ephraim. Dalla Scrittura però non consta che di fatto Giuseppe abbia avuti altri figli, benchè alcuni abbiano pensato che essi siano ricordati (Num. XXVI, 28-37; I Par. VII, 14, ecc.). *Poichè quando tornava*, ecc. Accenna al motivo per cui aveva adottato i due figli. Rachele gli era morta, quando avrebbe ancora potuto dargli molti figli,

et sepelívi eam uxta viam Ephrátae, quae alio nómine appellátur Bethlehem.

[8]Videns autem fílios ejus, dixit ad eum : Qui sunt isti? [9]Respóndit : Fílii mei sunt, quos donávit mihi Deus in hoc loco. Adduc, inquit, eos ad me, ut benedícam illis. [10]Oculi enim Israel caligábant prae nímia senectúte, et clare vidére non póterat. Applicitósque ad se, deosculátus, et circumpléxus eos, [11]Dixit ad fílium suum : Non sum fraudátus aspéctu tuo : ínsuper osténdit mihi Deus semen tuum. [12]Cumque tulísset eos Joseph de grémio patris, adorávit pronus in terram.

[13]Et pósuit Ephraim ad déxteram suam, id est, ad sinístram Israel : Manássen vero in sinístra sua, ad déxteram scílicet patris, applicuítque ambos ad eum. [14]Qui exténdens manum déxteram, pósuit super caput Ephraim minóris fratris : sinístram autem super caput Manásse, qui major natu erat, commútans manus. [15]Benedixítque Jacob fílios Joseph, et ait : Deus, in cujus conspéctu ambulavérunt patres mei Abraham et Isaac, Deus qui pascit me ab adolescéntia mea usque in praeséntem diem : [16]Angelus, qui éruit me de cunctis malis, benedícat púeris istis : et invocétur super eos nomen meum, nómina quoque patrum meórum Abraham et Isaac, et crescant in multitúdinem super terram.

mentre io stava per entrare in Ephrata, e la seppellii presso la strada di Ephrata, che con altro nome è detta Bethlehem.

[8]E vedendo i figli (di Giuseppe) gli disse : Chi sono costoro? [9](Giuseppe) rispose : Sono i miei figli che Dio mi ha dato qui. Ed egli disse : Falli appressare a me, affinchè io li benedica. [10]Poichè gli occhi di Israele per la gran vecchiaia si erano ottenebrati, e non poteva vedere distintamente. Ma appressati che furono, avendoli baciati e abbracciati, [11]disse al suo figlio : Non mi è stato negato di veder te : e di più Dio mi ha fatto vedere la tua stirpe. [12]E Giuseppe avendoli ripigliati dal seno del padre, si inchinò fino a terra.

[13]E pose Ephraim alla sua destra, vale a dire alla sinistra d'Israele : e Manasse alla sua sinistra, cioè alla destra del padre, e fece che ambedue si accostassero a lui. [14]Ed egli stesa la mano destra, la pose sul capo di Ephraim fratello minore : e la sinistra sul capo di Manasse che era il maggior nato, trasponendo le mani. [15]E Giacobbe benedisse i figli di Giuseppe ; e disse : Dio, alla presenza del quale camminarono i miei padri Abrahamo, e Isacco, Dio, che mi pasce della mia adolescenza fino a questo giorno, [16]l'Angelo, che mi ha liberato da tutti i mali, benedica questi fanciulli : ed essi portino il mio nome, e i nomi ancora dei miei padri Abrahamo, e Isacco, e si moltiplichino sopra la terra.

---

[15] Hebr. XI, 21. [16] Sup. XXXI, 29; XXXII, 2; Matth. XVIII, 10.

---

e quindi affinchè la discendenza di lei si accrescesse alquanto, Giacobbe adottò i due figli di Giuseppe, e così Rachele divenne madre di tre tribù d'Israele. *Mesopotamia*, ebr. *Paddan* (XXV, 20). *Morì Rachele*, ecc. (Ved. XXXV, 16). *Era di primavera, e mentre io stava per entrare in Ephrata.* Il testo ebraico corrispondente va tradotto : *Vi era ancora una certa distanza da Ephrata. — Che con altro nome si chiama Bethleem.* Queste parole non furono pronunziate da Giacobbe, ma sono un'aggiunta dello scrittore sacro.

8-12. Manasse e Ephraim vengono presentati a Giacobbe, il quale li aveva bensì veduti, ma non li aveva conosciuti per la debolezza della sua vista. *Non mi è stato negato*, ecc., ebraico : *io credevo di non più vedere la tua faccia, ed ecco che Dio mi ha fatto vedere anche la tua posterità. — Avendoli ripigliati dal seno del padre*, ebr. *avendoli tolti d'appresso alle ginocchia del padre;* che seduto sul letto coi piedi a terra li aveva stretti tra le sue ginocchia per abbracciarli. *Si inchinò* fino a terra per ringraziare il padre di tanta bontà.

13-16. Ephraim e Manasse benedetti da Giacobbe. Giuseppe stando inginocchiato davanti al padre, pose alla sua destra Ephraim e alla sua sinistra Manasse, e li fece inginocchiare. Manasse veniva così a trovarsi alla destra di Giacobbe, e Ephraim alla sinistra. *Stesa la mano destra*, ecc., come si soleva fare per benedire. *Trasponendo* o meglio *incrociando le mani.* L'ebraico può anche tradursi : *e avvedutamente pose così le mani, benchè Manasse fosse il primogenito.* Infatti il verbo *sikkel* può significare *fare avvedutamente*, oppure *porre a modo di croce.* Quest'ultima significazione, che è quella della Volgata e dei LXX, sembra la migliore.

È la prima volta che la Scrittura fa menzione dell'imposizione delle mani come di un rito congiunto colla benedizione. Con esso si veniva a significare visibilmente che colui che benediceva conferiva o trasmetteva a colui che riceveva la benedizione un dono spirituale. La particolarità notata che Manasse era il maggiore, mostra chiaro che egli non ricevette quello che naturalmente si sarebbe atteso, e che a lui venne preferito Ephraim. *Benedisse i figli di Giuseppe* (ebr. *benedisse Giuseppe* nei suoi figli). *Alla presenza*, ecc. (Ved. XVII, 1). *Mi pasce* come un pastore le sue pecorelle. *L'Angelo.* Non si tratta dell'angelo custode, ma di Dio stesso che viene chiamato *Angelo del Testamento* (Malach. III, 1). Con questo nome Giacobbe allude alla lotta da lui sostenuta coll'angelo di Dio (XXXII, 24). *Portino il mio nome*, ecc., vale a dire siano riconosciuti come legittimi discendenti dei patriarchi, benchè nati in Egitto e da un'Egizia.

[17]Videns autem Joseph quod posuísset pater suus déxteram manum super caput Ephraim, gráviter accépit : et apprehénsam manum patris leváre conátus est de cápite Ephraim, et transférre super caput Manásse. [18]Dixítque ad patrem : Non ita cónvenit, pater : quia hic est primogénitus, pone déxteram tuam super caput ejus. [19]Qui rénuens, ait : Scio, fili mi, scio : et iste quidem erit in pópulos, et multiplicábitur : sed frater ejus minor, major erit illo : et semen illíus crescet in gentes.

[20]Benedixítque eis in témpore illo, dicens : In te benedicétur Israel, atque dicétur : Fáciat tibi Deus sicut Ephraim, et sicut Manásse. Constituítque Ephraim ante Manássen. [21]Et ait ad Joseph fílium suum : En ego mórior, et erit Deus vobíscum, reducétque vos ad terram patrum vestrórum. [22]Do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhaéi in gládio et arcu meo.

[17]Ma Giuseppe vedendo che il padre aveva posto la mano destra sopra il capo di Ephraim, ne ebbe grande pena : e presa la mano del padre tentava di levarla dal capo di Ephraim, e trasportarla sul capo di Manasse. [18]E disse al padre : Non va bene così, o padre : perocchè questo è il primogenito, poni la tua destra sopra il suo capo. [19]Ma egli ricusò, e disse : Lo so, figliuol mio, lo so : e anche questo sarà capo di popoli, e si moltiplicherà : ma il suo fratello minore sarà maggiore di lui : e la sua stirpe si dilaterà in nazioni.

[20]E allora li benedisse, dicendo : In te sarà benedetto Israele, e si dirà : Dio faccia a te come ad Ephraim, e come a Manasse. E pose Ephraim avanti a Manasse. [21]E disse a Giuseppe suo figlio : Ecco che io muoio, e Dio sarà con voi, e vi ricondurrà alla terra dei vostri padri. [22]Io ti dono di piú che ai tuoi fratelli quella parte, che io conquistai sopra gli Amorrei colla spada e col mio arco.

CAPO XLIX.

Giacobbe benedice tutti i suoi figli, 1-2. — Ruben, 3-4. — Simeon e Levi, 5-7. — Giuda, 8-12. — Zabulon, 13. — Issachar, 14-15. — Dan, 16-18. — Gad, 19. — Aser, 20. — Nephtali, 21. — Giuseppe, 22-26. — Beniamin, 27. — Ricapitolazione, 28. — Morte di Giacobbe, 9-322.

[1]Vocávit autem Jacob fílios suos, et ait eis : Congregámini, ut annúntiem quae ven-

[1]Poi Giacobbe chiamò i suoi figli, e disse loro : Radunatevi, affinchè io vi annunzi le

[22] Jos. XV, 7 et XVI, 1 et XXIV, 8. [1] Deut. XXXIII, 6.

17-20. Giacobbe annunzia con spirito profetico di avere a bella posta preferito Ephraim a Manasse. *Non va bene*, ecc. Giuseppe credeva che Giacobbe per la debolezza della vista non distinguesse bene i due figli, e quindi si fosse sbagliato, ma Giacobbe afferma di non essersi ingannato, e di aver posto la destra su Eprhaim, perchè questi molto più del fratello si sarebbe moltiplicato. La profezia si è pienamente verificata, e sin dal tempo dei Giudici la tribù di Ephraim era di molto superiore a quella di Manasse, e ben presto divenne la più forte delle tribù del Nord della Palestina. *Anche questo sarà capo*, ecc. L'ebraico va tradotto : *anche questo diventerà un popolo, anche questo sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua stirpe diventerà una moltitudine di nazioni. In te*, Giuseppe, rappresentato dai tuoi due figli. *Sarà benedetto* (ebr. *benedirà*) *Israele*, cioè il popolo di questo nome, perchè quando si vorrà augurare a qualcuno i più grandi beni si dirà : *Dio faccia a te*, ecc.

21-22. L'eredità speciale lasciata a Giuseppe, *Ti dono di più*, ecc. Giacobbe aveva tanta fede nelle promesse di Dio, che riguarda come infallibile il possesso della terra di Chanaan da parte dei suoi discendenti, e quindi dispone liberamente di una parte di essa in favore di Giuseppe, senza timore che alcuno possa opporsi a quanto egli deciderà. *La parte*. L'ebraico *sekem*, preso come nome comune, significa *una parte*, ma preso come nome proprio, indica la città di *Sichem*, che più tardi fu data in realtà a Ephraim, e presso la quale si trovava il campo comprato da Giacobbe (XXXIII, 19). *Che io conquistai*, ecc. Tutti gli interpreti si accordano nel ritenere che questa parte data a Giuseppe sia quel campo che Giacobbe comprò dai figli di Hemor (XXXIII, 19). Per spiegare come si possa dire che tal campo fu conquistato colla spada, ecc., si ammette che dopo la strage dei Sichemiti (XXXIV, 25 e ss.), Giacobbe avendo dovuto ritirarsi a Bethel (XXXV, 1) per timore dei Chananei, questi abbiano occupato il detto campo, per modo che Giacobbe al suo ritorno dovette respingerli colla forza. Tale spiegazione è confermata da Gios. XXIV, 32. *Gli Amorrei* erano un popolo Chananeo (Vedi XV, 16).

CAPO XLIX.

1-2. Giacobbe benedice uno ad uno tutti i suoi figli (1-28). I versetti 1-2 servono di intro-

túra sunt vobis in diébus novíssimis. [2]Congregámini, et audíte, fílii Jacob, audíte Israel patrem vestrum :

[3]Ruben primogénitus meus, tu fortitúdo mea, et princípium dolóris mei : prior in donis, major in império. [4]Effúsus es sicut aqua, non crescas : quia ascendísti cubíle patris tui, et maculásti stratum ejus.

[5]Simeon et Levi fratres : vasa iniquitátis bellántia. [6]In consílium eórum non véniat

cose che vi succederanno nei giorni avvenire.

[2]Radunatevi, e ascoltate, figli di Giacobbe, — ascoltate Israele, vostro padre : — [3]Ruben mio primogenito, — tu mia fortezza, e principio del mio dolore : — il primo nei doni, il più grande in potestà. — [4]Tu ti sei disperso come acqua, tu non crescerai : — perchè sei salito sul letto del padre tuo, — e hai profanato il suo talamo.

[5]Simeon e Levi (sono) fratelli : — (sono) strumenti micidiali d'iniquità. — [6]Che la mia

---

[4] Sup. XXXV, 22; I Par. V, 1. [6] Sup. XXXIV, 25.

---

duzione. Si ha qui una delle pagine più sublimi della Bibbia sia per l'arditezza delle immagini, e la bellezza dello stile, e sia per l'annunzio del futuro Messia. Per ciascuno dei suoi figli Giacobbe con sguardo profetico, prendendo occasione o dal posto occupato nell'ordine di nascita (Ruben), o dalla situazione geografica delle tribù (Issacar, Aser, Zabulon), oppure da alcune qualità caratteristiche (Nephtali, Beniamin), traccia a grandi linee la fisionomia storica, che la tribù da esso derivata venne ad avere dopo la conquista di Chanaan, e al momento in cui il popolo Ebreo formava una nazione. I varii figli di Giacobbe sono quindi considerati principalmente come rappresentanti delle tribù, che da essi ebbero origine, e la loro storia viene considerata in rapporto alla venuta del Messia. *Radunatevi*, ecc. Anche Isacco prima di morire aveva benedetto i suoi due figli, e così fecero anche Mosè, Giosuè, Davide, Mathathia, ecc. *Le cose che succederanno.* Giacobbe si sente divinamente ispirato, e sa di fare una profezia. *Nei giorni avvenire*, o meglio *negli ultimi giorni*. Questa espressione ebraica non significa solo l'avvenire in generale, ma l'avvenire in relazione al Messia, o anche la stessa era messianica (Ved. Num. XXIV, 14; Is. II, 2; Gerem. XXX, 24; Ezech. XXXVIII, 16, ecc.). Qui indica il tempo, che va da Giosuè al Messia. *Radunatevi* attorno al mio letto.

3-4. Ruben. Il versetto 3 accenna ai privilegi che Ruben avrebbe dovuto avere come primogenito; e il versetto 4 indica il delitto da lui commesso, e il castigo che gli fu inflitto. *Mia fortezza*, ossia primo frutto della mia forza procreatrice. *Principio del mio dolore*, ebr. *principio del mio vigore* virile, ossia mio primogenito. *Il primo nei doni, il più grande in potestà*, va sottinteso *dovevi essere.* Al primogenito infatti apparteneva una doppia porzione nell'eredità paterna, e la signoria sopra gli altri fratelli. Nell'ebraico si legge : *eccellente in dignità, ed eccellente in forza* (Ved. n. XXV, 31 e ss.). — *Ti sei disperso come acqua* (ebr. *bollisti come acqua*, lett. *ebollizione di acqua*) che bolle al fuoco e vi disperde senza lasciar traccia di sè. Si indica così l'ardore della passione di Ruben per Bala (XXXV, 32), e si lascia intravedere il castigo nella perdita dei diritti della primogenitura. *Non crescerai*, o meglio secondo l'ebraico, *non avrai la preminenza* sui tuoi fratelli che sarà data a Giuda. La doppia porzione apparterrà a Giuseppe, e il sacerdozio a Levi. La tribù di Ruben abitò all'Est del Giordano, ma non ebbe mai alcuna importanza nella storia d'Israele. La storia non ricorda alcuna grande azione da essa compiuta, nè alcun uomo grande a cui abbia dato i natali. *Hai profanato il suo talamo.* L'ebraico va tradotto : *allora profanasti* (o commettesti un profanazione), *salì sul mio talamo.* L'uso della terza persona invece della seconda lascia supporre che Giacobbe abbia voltata altrove la sua faccia per non vedere il colpevole. Altri però poggiandosi sul greco e sul siriaco traducono : *allora profanasti il mio talamo, sul quale salisti* (Ved. Hetzenauer, h. l.).

5-7. Simeon e Levi. *Sono fratelli* non solo di sangue, ma anche nella fierezza e nella crudeltà. *Strumenti micidiali di iniquità.* L'ebraico va tradotto : *le loro spade sono strumenti di violenza.* Si allude alla strage dei Sichemiti da essi compiuta (Ved. XXXIV, 25). *Che la mia anima*, ecc. Detestai e detesto con tutte le forze i loro perfidi e sanguinarii disegni. *La mia gloria*, ossia quel che vi è di più nobile nell'uomo, cioè l'anima (Salm. VII, 6; XV, 9; XXIX, 13, ecc.) *non si unisca*, ecc., vale a dire, non abbia nessuna parte nei loro divisamenti. *Uccisero l'uomo.* Il singolare è qui un nome collettivo che indica i Sichemiti trucidati. *Nel loro mal talento atterrarono la muraglia*, ossia le mura della città e delle case di Sichem. Invece di *atterrarono la muraglia*, i moderni traducono l'ebraico : *tagliarono i garetti ai tori* rendendoli inutili (Gios. XI, 6; II Re, VIII, 4) per puro spirito di vendetta, dopo essersi prima impadroniti di quelli che loro piacevano (Ved. XXXIV, 28 e ss.). *Maledetto*, ecc. Giacobbe mostra così tutto il suo sdegno e tutta la sua riprovazione per il misfatto compiuto dai suoi figli, e poi annunzia il castigo. *Li dividerò.* Si unirono assieme nel male, ma Dio li disperderà in Israele. La tribù di Levi non ebbe infatti un territorio separato, ma abitò nelle città assegnate a leviti sparse qua e là nella terra di Chanaan (Num. XXXV, 2 e ss.; Gios. XXI, 1 e ss.). La tribù di Simeon ottenne una piccola parte di territorio annesso alla tribù di Giuda, e quando crebbe di numero andò a cercarsi delle terre, parte a Gador e parte a Seir (I Par. IV, 39-43). Fin dall'uscita dall'Egitto la tribù di Simeon era la meno numerosa (Num. XXVI, 14), ed è omessa nella benedizione di Mosè, a motivo del fatto narrato Num. XXV, 1 e ss. La tribù di Levi però a motivo dello zelo mostrato per Iahveh, quando il popolo adorò il vitello d'oro (Esod.

ánima mea, et in coetu illórum non sit glória mea: quia in furóre suo occidérunt virum, et in voluntáte sua suffodérunt murum. [7]Maledíctus furor eórum, quia pértinax: et indignátio eórum, quia dura: dívidam eos in Jacob, et dispérgam eos in Israel.

[8]Juda, te laudábunt fratres tui: manus tua in cervícibus inimicórum tuórum, adorábunt te fílii patris tui. [9]Cátulus leónis Juda: ad praedam, fili mi, ascendísti: requiéscens ac-

anima non abbia parte ai loro consigli, — e che la mia gloria non si unisca alle loro adunanze: — perchè nel loro furore uccisero l'uomo, — e nel loro mal talento atterrarono la muraglia. — [7]Maledetto il loro furore, perchè violento: — e la loro indegnazione, perchè inflessibile: — io li dividerò in Giacobbe, — e li disperderò in Israele.

[8]Giuda, a te daranno lode i tuoi fratelli: — la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici, — i figli del padre tuo ti adoreranno. — [9]Giuda è un giovine leone: —

[7] Ios. XIX, 1; XXI, 8. [9] I Par. V, 2.

XXXII, 1 e ss.) e in altre circostanze ancora (Num. XXV, 5 e ss.), meritò il sacerdozio, e la maledizione di Giacobbe, fu da Mosè cambiata in benedizione (Deut. XXXIII, 10).

8-12. Giuda e il Messia. *Giuda a te daranno lode*, ecc. Giuda significa *lodato* (XXIX, 35), e Giacobbe, alludendo a tale significazione, annunzia che egli sarà lodato e onorato da tutti i suoi fratelli. Nell'ebraico vi è un elegante paronomasia. *La tua mano sarà sulla cervice*, o sul collo, *dei tuoi nemici*. Si promettono vittorie numerose e decisive sui nemici. *I figli del padre tuo*, ossia tutti i figli di Giacobbe da qualsiasi moglie provengano, *ti adoreranno*, vale a dire ti renderanno omaggio. Si promette così a Giuda l'egemonia sulle altre tribù, e assieme si annunzia che Gesù Cristo, discendente di Giuda, sarà adorato da tutti gli uomini come Dio e Salvatore. *Giuda è un giovine leone*. Il principato di Giuda viene descritto sotto l'immagine del leone re degli animali. Da umili principii *(giovine leone)* andrà crescendo in forza (*sei corso*, ecc.), e diverrà insuperabile *(chi lo desterà)*, e apporterà ricchezza e felicità (v. 11). *Sei corso alla preda*. Nel'ebraico e nel greco: *sei risalito dalla preda*, ossia dopo divorata la preda sei risalito nel tuo antro alla montagna. *Riposandoti ti sei sdraiato*, ebr. *egli piegò le sue ginocchia, si sdraiò qual leone* per digerire tranquillamente la preda. *E quale leonessa*, che quando allatta è più feroce del leone. Quest'ultima comparazione ha per scopo di dar più forza all'immagine, e di mostrare che niuno potrà impunemente turbare il riposo di Giuda. La profezia si adempì al tempo dell'occupazione di Chanaan, e ai tempi di Davide e di Salomone, ma ebbe la sua piena realizzazione in Gesù Cristo, vero leone di Giuda (I Cor. XV, 25; Apoc. V, 5). *Lo scettro* (ebraico *sebet*) è simbolo del potere sovrano. In antico aveva la forma di un lungo bastone, che i re solevano tenere in mano camminando o stando in piedi, e che deponevano tra le ginocchia quando sedevano sul trono, come si vede sui monumenti assiri e persiani. L'ebraico *sebet* potrebbe anche significare *tribù*, ma tale significazione non corrisponde al contesto, e non ha in suo favore alcuna versione antica. *Il principe*, in cui risiede il potere sovrano. L'ebraico *mehoqeq* può anche tradursi *legislatore*, ma ci sembra preferibile tradurre *bastone* (Cf. Num. XXI, 18; Sal. LX, 9 testo ebraico). *Dalla stirpe di lui*, ebr. *di mezzo ai suoi piedi*. Si ha così questo senso: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, nè il bastone* (del comando) *di tra i piedi di lui*. Giuda avrà quindi la supremazia sulle altre tribù (il testo non dice su tutte), e in questo si accordano l'ebraico e le versioni. *Fino a tanto che*. Il principato durerà in Giuda finchè venga il Messia. La particella *donec* (fintantochè) può indicare o che una cosa dura fino a un certo tempo e non oltre (II Re, XXIII, 10), oppure che dura fino a un certo tempo e anche oltre (XXVI, 13), e perciò il testo può significare o che il principato (temporale) sarà tolto da Giuda alla venuta del Messia, oppure che il principato (preso indeterminatamente) durerà sempre in Giuda, in modo però che nel Messia si estenderà a tutte le nazioni.

Colui che deve essere mandato. Nell'ebraico si legge שילה *siloh*, e questa parola viene diversamente interpretata. Alcuni la fanno derivare dalla radice *salah = essere in pace, in riposo*, e traducono: *finchè venga la tranquillità o la pace*, oppure *il pacificatore* o *il pacifico*, espressioni che indicano il Messia chiamato appunto principe della pace (Is. IX, 5; Mich. V, 3, ecc.). Altri preferiscono leggere *selah* dalla radice *saal = domandare* e anche *esaudire*, e traducono: *finchè venga il domandato* (Ved. Hummelauer, h. l.). Solo S. Girolamo lesse *siloah* o *saluah* e tradusse: *colui che deve essere mandato*. Può essere però che egli abbia piuttosto voluto dare il senso che non la materialità dell'espressione. La maggior parte dei moderni invece preferisce introdurre una leggiera mutazione di vocali nel testo massoretico, leggendo *selloh* (abbreviazione di *'aser-lo = colui al quale*) invece di *siloh*, in modo che si viene ad avere questo senso: *fino a tanto che venga colui al quale* (sottinteso *appartiene lo scettro*). Questa traduzione si accorda col testo samaritano, coi LXX (due lezioni τὰ ἀποκείμενα αὐτῷ, e ᾧ ἀπόκειται, quest'ultima è più probabile), con S. Giustino (*Dial.*, CXX, CXXI), colle versioni di Aquila e di Simmaco (ᾧ ἀπόκειται), coi targum di Onkelos e di Ionathan (finchè venga il Messia di cui è il regno), colle versioni itala e siriaca, coi Padri greci e latini, col passo parallelo di Ezechiele (XXI, 27): *et hoc non factum est donec veniret cujus est judicium*, e con circa 40 codici ebraici, nei quali si legge solo שלה. Tutto considerato quest'ultima spiegazione ci sembra la migliore (Vedi Hetzenauer, Murillo, ecc., h. l.). Non è il caso di fermarsi sulla interpretazione di alcuni ra-

cubuísti ut leo, et quasi leaéna, quis suscitábit eum? [10] NON AUFERÉTUR sceptrum

tu sei corso alla preda, o figlio mio: — riposandoti ti sei sdraiato, qual leone, — e

[10] Matth. II, 6; Joan. I, 45.

zionalisti *finchè venga (Giuda) in Silo* (Gios. XVIII, 1), non solo perchè contraria a tutte le versioni antiche, ma anche perchè esclusa dalle parole seguenti: *Egli sarà l'aspettazione*, ecc.

Egli sarà l'aspettazione delle nazioni, o meglio secondo l'ebraico: *a lui sarà l'obbedienza dei popoli*, vale a dire a lui obbediranno i popoli. Anche questo tratto è caratteristico del Messia (Salm. II, 7; XXII, 28; Is. II, 2; Agg. II, 7; Malach. I, 11). Per il senso, tanto l'ebraico che le versioni, si accordano.

Tutta la tradizione giudaica e cristiana è unanime nel riconoscere nelle parole di Giacobbe una profezia messianica, che determina maggiormente le profezie dei capi III, 16; IX, 26; XXII, 18; XXVI, 4; XXVIII, 14, e che da esse viene ancora rischiarata. Il suo avveramento non presenta difficoltà. Non solo infatti Giuda ha già una parte principale nella storia patriarcale (XXXVII, 26; XLIII, 8 e ss.; XLIV, 14 e ss.; XLVI, 28), ma la sua tribù acquista subito una preponderanza in Israele per il numero (Num. I, 27; XXVI, 22), per il posto occupato nelle marcie e negli accampamenti (Num. II, 3; X, 14) e per l'iniziativa delle guerre (Giud. I, 17; XX, 18). Con Davide riceve lo scettro, e con Salomone raggiunge l'apogeo della sua gloria temporale. Essa decade alquanto colla cattività di Babilonia, come Ezechiele aveva annunziato (Ezech. XXI, 26), ma anche in questo tempo e dopo ha tale preponderanza sulle altre tribù, che il nome di Giudeo, ossia uomo di Giuda, diviene sinonimo di Ebreo. Ciò posto, se si ritiene che la particella *donec*, indichi la perdita dello scettro da parte di Giuda prima della venuta del Messia, allora la profezia cominciò a verificarsi al tempo dei Maccabei, quando in Israele sorse una dinastia non appartenente alla tribù di Giuda (I Macab. XIV, 24-49). Da quel momento doveva essere aspettato il Messia, che se egli tardò ancora e venire, ciò non è contrario alle parole di Giacobbe, le quali infatti non dicono che il Messia debba venire subito dopo perduto lo scettro, ma solo che non deve venir prima. Tale è l'interpretazione che dànno parecchi Padri e Dottori e altri interpreti, seguìti da Hetzenauer (h. l. e *Theol. Bib. Vet. Test.*, p. 366 e ss.). Altri aggiungono che Giuda non perdette propriamente la sua autonomia che al tempo dell'Idumeo Erode, quando appunto nacque Gesù Cristo, il quale cominciò a regnare su tutti i popoli, laddove Giuda come popolo andò distrutto colla rovina di Gerusalemme.

Se invece si ritiene che la particella *donec* indichi non già la perdita dello scettro da parte di Giuda, ma il suo passaggio nelle mani del Messia, re universale di tutti i popoli, allora si dovrà ritenere che Giacobbe promette a Giuda l'autonomia religiosa e legislativa fino al tempo del Messia, il quale dovrà avere l'impero del mondo e ricevere l'obbedienza di tutte le nazioni. Ora vediamo infatti che Giuda, dopo aver governato le altre tribù con Davide e Salomone, al tempo dello scisma diviene come un popolo a sè, e dopo la cattività assorbe i resti delle altre tribù, diventando così il solo custode delle rivelazioni e delle promesse divine. La profezia non dice che il rappresentante dell'autorità debba sempre essere del sangue di Giuda, ma solo che la tribù non perderà la sua autonomia religiosa e legislativa. Ora tale autonomia non si perde per il fatto che il rappresentante dell'autorità appartiene ad un'altra tribù, come l'indipendenza e la nazionalità di un popolo non è perduta coll'avvento di una dinastia straniera. Così si spiega come lo scettro abbia perseverato in Giuda anche al tempo dei Maccabei e di Erode. La nazione giudaica sussistette infatti colla sua propria autonomia e fisonomia finchè fu fondata la Chiesa di Gesù Cristo, vero regno del Messia, che si estende a tutti i popoli. Colla fondazione e lo stabilimento della Chiesa la Sinagoga e la nazione giudaica cessarono di esistere, e lo scettro di Giuda passò nelle mani del Messia Gesù Cristo (Vedi Murillo, h. l.). Tale in sostanza è l'interpretazione seguìta dalla più parte dei commentatori moderni, e si deve dire che essa presenta minori difficoltà che la precedente, e ci sembra da preferirsi.

Legherà, ecc. Se il soggetto è Giuda, allora qui si descrive la prosperità materiale della sua tribù. Il territorio da essa occupato sarà così fertile in vino, che si legherà l'asino alla vite senza preoccuparsi dei danni che può causare, e si impiegherà il vino per gli usi più vili, quale il lavare, ecc. Infatti le località di Hebron, Engaddi, Betlemme erano famosissime per le loro vigne. Ciò non ostante però le parole di Giacobbe sono iperboliche. Ci sembra tuttavia assai più probabile che il soggetto sia il Messia, e che qui si descriva l'abbondanza dei favori spirituali, che Gesù Cristo apporterà ai suoi fedeli. S. Giustino (*Dial.*, LII), Sant'Irineo (*Adv. Haer.*, IV, 10), S. Girolamo (*Quaest. hebr.*, h. l.) e comunemente gli interpreti cattolici ritengono che la vite o la vigna rappresenti la Chiesa, alla quale il Messia legherà col vincolo della fede il popolo pagano e il popolo giudaico raffigurati nell'asino e nell'asina. Nell'ebraico e nel greco si legge: *Egli lega alla vite* (o alla vigna) *il suo asinello, — e alla vite generosa il figlio della sua asina.* Tale lezione è da preferirsi.

Laverà la sua veste, ecc. Ciò si è verificato in Gesù Cristo, le vesti del quale furono intrise di sangue nella passione. *I suoi occhi*, ecc. Si descrive la sovrumana bellezza di Gesù Cristo. È ben difficile poter applicare a Giuda o alla sua tribù le parole del versetto 12. Nell'ebraico si legge: *egli ha gli occhi oscurati*, o rosseggianti, *per il vino, e i denti bianchi per il latte.* Pensano alcuni che si indichi l'abbondanza del vino e del latte nei tempi messiniaci. È difficile però ammettere questa spiegazione, poichè i denti non imbianchiscono coll'uso del latte, e l'avere gli occhi oscurati o rossi per il vino, non torna ad onore. È quindi da preferirsi la traduzione: *i suoi occhi sono più neri del vino, — e i suoi denti sono più bianchi del latte.* Gli occhi neri erano molto stimati in Egitto (Erman., *Aegypten*, ecc., Tübingen, 1885, p. 315).

de Juda, et dux de fémore ejus, donec véniat qui mitténdus est, et ipse erit expectátio géntium. [11]Ligans ad víneam pullum suum, et ad vitem, o fili mi, ásinam suam. Lavábit in vino stolam suam, et in sánguine uvae pállium suum. [12]Pulcrióres sunt óculi ejus vino, et dentes ejus lacte candidióres.

quale leonessa: chi lo desterà? — [10]Lo scettro NON SARÀ TOLTO da Giuda, — e il principe dalla stirpe di lui, — fino a tanto che venga colui che deve essere mandato, — ed egli sarà l'aspettazione delle nazioni. — [11]Egli legherà il suo asinello alla vigna, — e la sua asina, o figlio mio, alla vite. — Laverà la sua veste nel vino, — e il suo pallio nel sangue dell'uva. — [12]I suoi occhi sono più belli del vino, — e i suoi denti più candidi del latte.

[13]Zábulon in líttore maris habitábit, et in statióne návium pertíngens usque ad Sidónem.

[14]Issachar ásinus fortis áccubans inter términos. [15]Vidit réquiem quod esset bona: et terram quod óptima: et suppósuit húmerum suum ad portándum, factúsque est tribútis sérviens.

[16]Dan judicábit pópulum suum sicut et ália tribus in Israel. [17]Fiat Dan cóluber in via, cerástes in sémita, mordens úngulas equi, ut cadat ascénsor ejus retro. [18]SALUTARE tuum expectábo, Dómine.

[19]Gad, accínctus praeliábitur ante eum: et ipse accingétur retrórsum.

[13]Zabulon abiterà sul lido del mare, — e dove le navi hanno stazione — stendendosi fino a Sidone.

[14]Issachar è un asino forte — che giace dentro i suoi confini. — [15]Ha veduto che il riposo è buono: — e che la sua terra è ottima: — e ha piegato i suoi omeri a portar pesi, — e si è assoggettato al tributo.

[16]Dan giudicherà il suo popolo, — come qualunque altra tribù d'Israele. — [17]Divenga Dan un serpente sulla strada, — un ceraste sul sentiero — che morde l'unghie del cavallo — per far cadere indietro il cavaliere. — [18]LA TUA SALUTE io aspetterò, o Signore.

[19]Gad tutto armato combatterà dinanzi a lui: — e si cingerà di armi all'indietro.

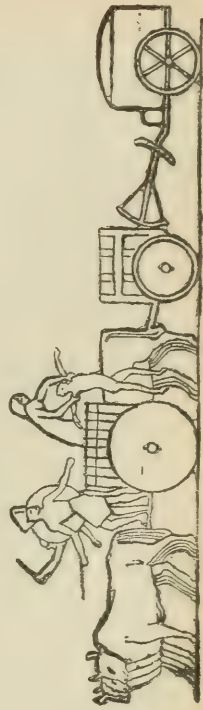
---

13. Zabulon. La tribù di Zabulon non si distinse in nulla, e perciò Giacobbe, prendendo occasione dal nome Zabulon che significa *abitazione*, si contenta di descrivere il territorio da essa occupato. Questo territorio si stendeva tra il Mediterraneo (Deut. XXXIII, 19; Gius. Fl., G. G., III, 3; *A. G.*, V, 1), il lago di Genezaret (Is. IX, 2) e la Fenicia, la cui capitale era Sidone. L'ebraico va tradotto: *Zabulon abiterà presso il lido dei mari* — e *sarà presso il lido delle navi*, ossia dove arrivano le navi, *e il suo lato*, o confine, *verso Sidone*. Il testo non dice che Zabulon debba estendersi fino alla città di Sidone, ma solo verso di essa.

14-15. Issachar. *È un asino forte*, ebr. *è un asino ossuto*, e quindi robusto, e resistente al lavoro. La comparazione non è bassa per le contrade d'Oriente. *Dentro i suoi confini*, o meglio secondo i moderni, *dentro i suoi steccati*, ossia le sue stalle. Il senso è chiaro. Issachar contento del territorio toccatogli, che comprendeva la parte più fertile della Palestina, amò più la quiete che la guerra, e piuttosto che combattere preferì pagare un tributo allo straniero. *La terra è ottima*, ebr. *la terra è amena*, ossia fertilissima. *Ha piegato i suoi omeri*, portando i prodotti delle sue terre ai Fenici e ad altri popoli per averne denaro, e fornendo portatori ai varii mercanti che transitavano per la pianura di Esdrelon.

16-18. Dan. Giacobbe prende occasione dal nome *Dan*, che significa *giudice*, e annunzia che egli, benchè nato da una schiava (XXX, 4 e ss.), tuttavia non sarà inferiore agli altri fratelli, e come qualsiasi altra tribù *giudicherà il suo popolo*, ossia combatterà e difenderà i diritti del popolo d'Israele. Può essere che si alluda anche a Sansone, che apparteneva infatti alla tribù di Dan. — *Un serpente* che nascosto lungo la strada, all'improvviso assale e morde il passeggiero. *Un ceraste... che morde le unghie*, o meglio i piedi, *del cavallo*, ecc. *Il ceraste*, o serpente a corna, è un rettile dal colore della terra, il quale si nasconde nella sabbia presso le strade frequentate, e non potendo offendere il cavaliere, morde nel piede il cavallo per far così cadere anche il cavaliere e morderlo. Così pure faranno i Daniti. Coll'astuzia e la furberia riporteranno vittoria su nemici molto più potenti di loro. Vedi i fatti narrati Giud. XVIII, 28 e ss., e specialmente la storia di Sansone, Giud. XIII, 2 e ss. Da queste similitudini alcuni Padri presero occasione per dire che dalla tribù di Dan nascerà l'Anticristo (Cf. Apoc. VII, 4). *La tua salute*, ecc. Giacobbe, sentendosi mancare le forze, interrompe un istante la sua benedizione, e manda un sospiro messianico invocando per sè e per i suoi figli vera salute, ossia quel Salvatore, che porterà agli uomini la vera liberazione e la vera pace. L'ebraico va tradotto: *Io confido* (o spero), *o Signore*, *nella tua salute* (o nel tuo *aiuto*). Il senso non muta.

19. Gad. La tribù di Gad sarà una tribù guerriera per eccellenza. *Combatterà dinnanzi a lui*, cioè al popolo d'Israele (v. 16), quando dopo aver ottenuta la sua parte al di là del Giordano si offrirà di passare il fiume innanzi ai suoi fratelli per aiutarli a conquistare la terra di Chanaan (Num. XXXII, 17). *Si cingerà di armi all'indietro*, perchè il suo territorio essendo sulla frontiera si troverà esposto alle incursioni nemiche, e quindi dovrà difendersi alle spalle. Altri spie-

Riti egiziani per l'imbalsamazione (Gen. L, 20).

Carro egiziano da viaggio (Gen. XLV, 21).

Coppe egiziane (Gen. XLIV, 12).

Letto egiziano (Gen. XLVIII, 2).

[20]Aser, pinguis panis ejus, et praebébit delícias régibus.

[21]Néphthali, cervus emíssus, et dans elóquia pulcritúdinis.

[22]Fílius accréscens Joseph, fílius accréscens et decórus aspéctu: fíliae discurrérunt super murum. [23]Sed exasperavérunt eum, et jurgáti sunt, inviderúntque illi habéntes jácula. [24]Sedit in forti arcus ejus, et dissolúta sunt víncula brachiórum et mánuum illíus per manus poténtis Jacob: inde pastor egréssus est lapis Israel. [25]Deus patris tui erit adjútor tuus, et omnípotens benedícet tibi benedictiónibus caeli désuper, benedictiónibus abyssi jacéntis deórsum, be-

[20]Aser, grasso è il suo pane — e fornirá delizie ai re.

[21]Nephtali, cervo sciolto, — egli pronunzia parole graziose.

[22]Giuseppe, figlio crescente, — figlio crescente, e bello di aspetto: — le fanciulle corsero sulle mura. — [23]Ma lo amareggiarono e contesero con lui, — gli portarono invidia gli armati di frecce. — [24]Il suo arco si appoggiò sul forte, — e le catene delle sue braccia e delle sue mani furono spezzate — per mano del potente di Giacobbe: — indi uscì egli pastore, e pietra d'Israele. — [25]Il Dio del tuo padre sarà il tuo aiuto, — e l'Onnipotente ti benedirà

---

[22] I Par. V, 1.

---

gano nel senso che Gad, dopo aiutate le altre tribù alla conquista dei loro territorii, se ne ritornò nella contrada toccatagli. L'ebraico e il greco dànno però un senso alquanto diverso: *Gad, schiere di nemici lo assalgono — ma egli assalirà il loro calcagno.* La tribù di Gad, stabilitasi all'Est del Giordano, avrà a sostenere numerosi assalti dagli Ammoniti, dai Moabiti, ecc., ma a sua volta essa saprà assalire i suoi nemici e metterli in fuga (Deut. XXXIII, 20; I Par. V, 18; XII, 8-15). Tutto il versetto nel testo ebraico forma elegante paranomasia. *Gad* significa *fortuna.*

20. Aser. *Grasso* è, ecc. Il territorio occupato da Aser partendo dal Carmelo costeggiava la Fenicia ed era fertilissimo, specialmente in grano ed olio (Deut. XXXIII, 24; III Re, V, 11). I frutti che produceva erano sì squisiti che formavano la delizia dei re di Giuda, d'Israele e di Tiro.

21. Nephtali. *Cervo sciolto*, o meglio secondo l'ebraico, *cerva sciolta*, immagine del guerriero astuto e valente (II Re, II, 18). Può essere che si alluda alla vittoria riportata da Barac (Giud. IV, 1 e ss.). *Pronunzia*, ecc., si allude forse al cantico di Debora (Giud. IV, 10), la quale apparteneva alla tribù di Nephtali, come pure Barac. I LXX lessero: *Nephtali è un terebinto* (o albero) *libero* (ossia sciolto e non legato), *che produce bellezza nel frutto.* Nephtali viene così paragonato a un albero, che si spande liberamente e produce bellissimi frutti. Tale fu veramente la tribù di Nephtali, che ottenne un territorio assai esteso e produsse uomini grandi (Ved. Giud. IV, 6; V, 18; VI, 35; VII, 23, ecc.). Si deve però confessare che tanto il testo ebraico quanto il greco sono assai oscuri, e si prestano a varie interpretazioni.

22-26. Giuseppe. Giacobbe si diffonde con particolare affetto nel benedire Giuseppe, sia perchè lo amava teneramente, e sia perchè nei patimenti e nella gloria fu una figura del Messia. *Figlio crescente.* Giuseppe è così chiamato perchè i suoi discendenti, specialmente quelli della tribù di Ephraim, crebbero molto di numero, e furono famosi per la loro forza e le vittorie riportate. Nelle parole *figlio crescente* vi è un'allusione al nome Giuseppe (Ved. XXX, 24). *Bello di aspetto*, ecc. S. Girolamo spiega queste parole nel senso che l'avvenenza di Giuseppe era sì grande, che le fanciulle Egiziane correvano sui terrazzi per vederlo quando passava. Il testo ebraico però presenta un altro senso. *Giuseppe è un rampollo* (lett. figlio) *d'albero (vite) fruttifero, — rampollo di albero fruttifero presso una fonte — i suoi rami* (lett. le sue figlie) *si stendono lungo il muro.* Giuseppe viene così paragonato a un albero fruttifero, che non solo è sempre irrigato (Salm. I, 3), ma che, essendo ancora addossato al muro, è meno esposto ai danni dei venti e delle tempeste. Il versetto 23, secondo l'ebraico va tradotto: *e lo amareggiano e gli lanciano freccie, — e lo attaccano gli arcieri.* Si predicono le lotte che Ephraim e Manasse dovranno sostenere, al tempo dei Giudici, da parte dei nomadi del deserto, i quali faranno varie scorrerie nei loro territori. S. Girolamo e altri pensano che si alluda anche ai mali trattamenti che Giuseppe dovette sostenere da parte dei suoi fratelli. *Il suo arco si poggiò*, ecc. Nell'ebraico: *ma il suo arco resta forte — le sue braccia e le sue mani sono agili* (oppure *robuste*) *— per la mano* (ossia l'aiuto) *del potente* (Dio) *di Giacobbe, — di colui che è il pastore e la pietra d'Israele.* Benchè assalito da ogni parte Giuseppe saprà difendersi valorosamente, sostenuto dall'aiuto di Dio, che è il pastore e la pietra, o meglio la rocca, e il rifugio d'Israele. Coloro che ritengono che si alluda al passato di Giuseppe spiegano: La difesa *(l'arco)* di Giuseppe posò tutta sull'assistenza divina, e Dio non abbandonò il giusto nelle catene (Sap. X, 13-14), ma lo liberò facendolo uscire dal carcere, rettore di popoli e pietra fondamentale d'Israele, che egli salvò dalla fame e stabilì in ottima terra (Eccli. XLIX, 17). La prima spiegazione ci sembra però più probabile, perchè tutto induce a credere che Giacobbe parli del futuro e non del passato (Ved. v. 1).

Il Dio del tuo padre, ecc. Nell'ebraico si continua il versetto precedente *per la mano*, ecc., e si aggiunge: *per il Dio di tuo padre «che egli ti aiuti», per l'Onnipotente «che egli ti benedica colle benedizioni»*, ecc. Le benedizioni dall'alto sono le pioggie, le rugiade, ecc.; le benedizioni dell'abisso sono le sorgenti, i rivi d'acqua, ecc., che sgorgano dal sottosuolo e

nedictiónibus úberum et vulvae. [26]Benedictiónes patris tui confortátae sunt benedictiónibus patrum ejus: donec veníret desidérium cóllium aeternórum: fiant in cápite Joseph, et in vértice Nazaraéi inter fratres suos.

— colle benedizioni del cielo dall'alto, — colle benedizioni dell'abisso, che giace in basso, — colle benedizioni delle mammelle e degli uteri. — [26]Le benedizioni del tuo padre sorpassano le benedizioni dei padri di lui: — finchè venga il desiderio de' colli eterni: — posino esse sul capo di Giuseppe, — sul capo di colui che è Nazareno tra i suoi fratelli.

[27]Bénjamin lupus rapax, mane cómedet praedam, et véspere dívidet spólia.

[27]Beniamin lupo rapace, — la mattina divorerà la preda, — e la sera spartirà le spoglie.

[28]Omnes hi in tríbubus Israel duódecim: haec locútus est eis pater suus, benedixítque síngulis, benedictiónibus própriis.

[28]Tutti questi sono i capi delle dodici tribù d'Israele: così parlò ad essi il loro padre, e benedisse ciascuno di essi colla sua propria benedizione.

[29]Et praecépit eis, dicens: Ego cóngregor ad pópulum meum: sepelíte me cum pátribus meis in spelúnca dúplici, quae est in agro Ephron Hethaéi, [30]Contra Mambre in terra Chánaan, quam emit Abraham cum

[29]Poi diede loro ordine, dicendo: Io vo ad unirmi al mio popolo: seppellitemi coi miei padri nella doppia caverna, che è nel campo di Ephron Hetheo, [30]dirimpetto a Mambre nella terra di Chanaan, e che

[30] Sup. XXIII, 17.

irrigano la terra; le benedizioni delle mammelle indicano la fecondità delle donne e anche dei bestiami.

Le benedizioni del tuo padre, ecc., ossia le benedizioni che io ti do, sono superiori alle benedizioni che io ho ricevuto dai miei padri Isacco ed Abramo; tu sarai benedetto più di me. *Finchè venga il desiderio dei colli eterni*, ossia il salvatore di tutto il mondo, cioè il Messia, il quale porterà ai tuoi posteri e a tutti gli uomini benedizioni ancora più abbondanti. L'ebraico però da un senso più chiaro: qualora vi si introduca qualche leggera modificazione. *Le benedizioni del tuo padre sorpassano le benedizioni dei monti eterni, — e le benedizioni* (o la delizia) *dei colli perenni. — Che esse vengano sul capo di Giuseppe*, ecc. Le benedizioni che il tuo padre ha ricevuto non erano solo benedizione dei monti e dei colli, ossia non consistevano solo nei beni temporali provenienti dalla fertilità dei monti e dei colli (detti eterni perchè antichi), ma contenevano ancora beni superiori, cioè le promesse del Messia. Ebbene che anche queste promesse discendano sul capo di Giuseppe. *Di colui che è Nazareno*. L'ebraico *nazir* ha qui il signficato di *principe*, o *di coronato*, e allude alla dignità di Giuseppe in Egitto. Il testo massoretico potrebbe anche tradursi: *Le benedizioni del tuo padre sorpassano le benedizioni dei miei padri* (e si elevano, sott.), *al disopra delle montagne eterne. Che esse discendano sul capo*, ecc.

27. Beniamin. *Lupo rapace*. Si descrive il carattere bellicoso e violento della tribù di Beniamin, la quale, benchè fosse una delle più piccole, fu però una delle più forti, come consta dai fatti avvenuti al tempo dei Giudici, di Saul, ecc. (Giud. III, 15 e ss.; V, 14; XIX, 1 e ss.; II Re, II, 15, ecc.). Il giudice Aod, il re Saul, Ester, Mardocheo, S. Paolo appartennero a questa tribù. *La mattina... la sera*, ossia sempre, *divorerà la preda... spartirà le spoglie*, espressioni sinonime per indicare le varie incursioni vittoriose sui territorii nemici. Numerosi padri applicano questa profezia in modo speciale a S. Paolo, il quale la mattina, cioè nei primi anni, fu lupo rapace, persecutore della Chiesa, ma dopo la sua conversione, cioè alla sera, arricchì la Chiesa di molte conquiste.

Il fatto che in questa profezia di Giacobbe non si trova alcuna allusione all'uscita dall'Egitto, nè ai privilegi speciali ottenuti dalla tribù di Levi, e che i territori di alcune tribù sono indicati in modo assai vago, è una conferma della sua alta antichità e della sua genuinità.

28. Ricapitolazione. *Questi sono i capi*, ecc. Con questa osservazione si lascia capire che le benedizioni date riguardano piuttosto le tribù che le persone dei figli di Giacobbe. *Colla sua propria*, ecc., ossia con una benedizione che conveniva a ciascuno. Anche Ruben, Simeon e Levi ricevettero una parte di benedizione, almeno in questo che non si estinsero.

29-32. Ultime disposizioni e morte di Giacobbe. *Diede ordine*, come aveva già raccomandato a Giuseppe (Ved. XLVII, 29-31). *Unirmi al mio popolo* (Ved. n. XXV, 8). *Caverna*, ecc. (Vedi n. XXIII, 18). *Quivi fu sepolto Isacco*, ecc., ebr. *quivi sepellirono Isacco e Rebecca sua moglie, e quivi sepellii Lia*. Nell'ebraico e nel greco si aggiunge: *Il campo e la caverna che si trova in esso furono comprati dai figli di Heth. — Ritrasse i suoi piedi*, ecc. Giacobbe per benedire i suoi figli si era seduto sulla sponda del letto coi piedi verso terra (XLVIII, 2), e terminata la benedizione ritrasse i piedi, si stese tranquillamente sul letto, e rendette lo spirito. « Questa è la descrizione di un uomo, il quale disponendosi a pigliar sonno accomoda le sue membra in quel sito, che più gli pare; ma la morte del giusto non è altro che un dolce sonno » *Martini*. — *Fu riunito al suo popolo* nel Limbo (Cf. XXV, 8, 17; XXXV, 29).

agro ab Ephron Hethaéo in possessiónem sepúlcri. [31]Ibi sepeliérunt eum, et Saram uxórem ejus : ibi sepúltus est Isaac cum Rebécca cónjuge sua : ibi et Lia cóndita jacet.

[32]Finitísque mandátis quibus fílios instruébat, collégit pedes suos super léctulum, et óbiit : appositúsque est ad pópulum suum.

Abrahamo comprò insieme col campo da Ephron Hetheo per avervi un sepolcro. [31]Quivi fu sepolto egli, e Sara sua moglie : ivi fu sepolto Isacco con Rebecca sua moglie : ivi fu sepolta anche Lia.

[32]Avendo finito di dare ai suoi figli questi ordini, (Giacobbe) ritrasse i suoi piedi nel letto, e morì : e fu riunito al suo popolo.

CAPO XL.

Sepoltura di Giacobbe, 1-13. — Morte di Giuseppe, 14-25.

[1]Quod cernens Joseph, ruit super fáciem patris flens et deósculans eum. [2]Praecepítque servis suis médicis ut aromátibus condírent patrem. [3]Quibus jussa expléntibus, transiérunt quadragínta dies : iste quippe mos erat cadáverum conditórum : flevítque eum Ægyptus septuagínta diébus.

[1]Giuseppe avendo ciò veduto, si gettò sulla faccia del padre piangendo e baciandolo. [2]E ordinó ai medici suoi servi che imbalsamassero il padre. [3]E mentre essi eseguivano il comando, passarono quaranta giorni ; poichè tale era il costume riguardo ai cadaveri imbalsamati : e l'Egitto lo pianse per settanta giorni.

[4]Et expléto planctus témpore, locútus est Joseph ad famíliam Pharaónis : Si invéni grátiam in conspéctu vestro, loquímini in áuribus Pharaónis : [5]Eo quod pater meus adjuráverit me, dicens : En mórior, in sepúlcro meo quod fodi mihi in terra Chánaan, sepélies me. Ascéndam ígitur, et sepéliam patrem meum, ac revértar. [6]Dixítque ei Phárao : Ascénde et sépeli patrem tuum sicut adjurátus es.

[4]E finito il tempo del lutto, Giuseppe disse alla famiglia di Faraone : Se io ho trovato grazia dinanzi a voi, fate venire alle orecchie di Faraone, [5]che mio padre mi ha fatto giurare dicendo : Io muoio, tu mi seppellirai nella mia sepoltura, che mi scavai nella terra di Chanaan. Andrò adunque a seppellire mio padre, e poi tornerò. [6]E Faraone gli disse : Va e seppellisci il padre tuo, come promettesti con giuramento.

[7]Quo ascendénte, iérunt cum eo omnes senes domus Pharaónis, cunctíque majóres

[7]Ed egli salì, e andarono con lui tutti gli anziani della casa di Faraone, e tutti i

---

[5] Sup. XLVII, 29.

CAPO L.

1-3. Lutto per la morte di Giacobbe. *Si gettò sulla faccia*, ecc. Si adempiva così quanto Dio aveva predetto a Giacobbe (XLVI, 4). *Ordinò ai medici*, ecc. I medici erano numerosissimi in Egitto, e appartenevano alla classe dei sacerdoti. Alcuni di essi si occupavano specialmente dell'imbalsamazione dei cadaveri, nella quale erano abilissimi. Dopo averne estratto le interiora, lavavano diligentemente il corpo con nitro per lo spazio di 30 giorni (Diodoro Sic., I, 91, secondo un'altra lezione, 40), oppure di 70 (Erodoto, II, 86, 88) giorni, facendolo disseccare al sole, e poi dopo averlo riempito di aromi, lo avvolgevano con fascie spesso istoriate a geroglifici, e lo deponevano in un sarcofago parimenti istoriato (Ved. Vigouroux, *La Bible*, ecc., 6ª ed., t. II, p. 190 e ss.). Il versetto 3 nell'ebraico suona così : *E furono impiegati 40 giorni, poichè tale è il tempo richiesto per l'imbalsamazione. E l'Egitto lo pianse per 70 giorni.* Tra questi giorni di lutto vanno computati i 40 dell'imbalsamazione. Un lutto sì lungo si spiega col fatto che Giacobbe era il padre del primo ministro dell'Egitto.

4-6. Giuseppe ottiene di andare a sepellire Giacobbe in Chanaan. *Disse alla famiglia*, ecc. Come primo ministro Giuseppe aveva bisogno della licenza di Faraone per assentarsi dall'Egitto, ma non sappiamo per qual motivo non l'abbia chiesta egli stesso a Faraone. Può essere che, essendo ancora in lutto, egli non potesse presentarsi in abito da duolo al sovrano (Ved. XLI, 17), oppure che non volesse destare sospetti dando occasione di pensare che avesse cercato un pretesto per accordarsi collo straniero a danno dell'Egitto. *Mi seppellirai nella mia sepoltura.* Da ciò si vede che Giacobbe si era preparato il sepolcro nella spelonca di Macpela (XXIII, 17). Altri pensano che Giuseppe parli al modo degli Egiziani, presso i quali i grandi personaggi si preparavano essi stessi la sepoltura (Cf. Hummelauer, h. l.). *Va*, ecc. Faraone acconsente alla richiesta.

7-9. Il corteo funebre. *Gli anziani*, cioè i principali ufficiali della casa di Faraone, *e tutti i principali* personaggi o governatori delle pro-

natu terrae Ægypti: [8]Domus Joseph cum frátribus suis, absque párvulis et grégibus, atque arméntis, quae derelíquerant in terra Gessen. [9]Hábuit quoque in comitátu currus et équites: et facta est turba non módica. [10]Venerúntque ad Aream Atad, quae sita est trans Jordánem: ubi celebrántes exéquias planctu magno atque veheménti, implevérunt septem dies. [11]Quod cum vidíssent habitatóres terrae Chánaan, dixérunt: Planctus magnus est iste Ægyptiis. Et idcírco vocátum est nomen loci illíus, Planctus Ægypti.

[12]Fecérunt ergo fílii Jacob sicut praecéperat eis: [13]Et portántes eum in terram Chánaan, sepeliérunt eum in spelúnca dúplici, quam émerat Abraham cum agro in possessiónem sepúlcri ab Ephron Hethaéo contra fáciem Mambre.

[14]Reversúsque est Joseph in Ægyptum cum frátribus suis, et omni comitátu, sepúlto patre. [15]Quo mórtuo, timéntes fratres ejus, et mútuo colloquéntes: Ne forte memor sit injúriae quam passus est, et reddat nobis omne malum quod fécimus, [16]Mandavérunt ei, dicéntes: Pater tuus praecépit nobis, ántequam morerétur, [17]Ut haec tibi verbis illíus dicerémus: Obsecro ut obliviscáris scéleris fratrum tuórum, et peccáti atque malítiae quam exercuérunt in te: nos quoque orámus ut servis Dei patris tui dimittas iniquitátem hanc. Quibus audítis flevit Joseph.

principali della terra d'Egitto, [8]e la casa di Giuseppe coi suoi fratelli, eccetto i fanciulli e i greggi, e gli armenti che lasciarono nella terra di Gessen. [9]Ebbe ancora accompagnamento di carri, e di cavalieri: e vi fu una non piccola turba. [10]E giunsero all'aia di Atad, che è situata di là dal Giordano: dove impiegarono sette giorni a celebrare il funerale con un duolo grande e profondo. [11]Ora gli abitatori di Chanaan avendo ciò osservato, dissero: Questo è un gran duolo per gli Egiziani. E per questo quel luogo fu chiamato il Duolo dell'Egitto.

[12]I figli di Giacobbe fecero adunque come egli aveva loro comandato; [13]e portatolo nella terra di Chanaan, lo seppellirono nella doppia caverna, dirimpetto a Mambre, la quale Abrahamo aveva comprata insieme col campo da Ephron Heteo per farne una sepoltura.

[14]E Giuseppe, sepolto che fu il padre, tornò in Egitto coi suoi fratelli, e con tutto il suo seguito. [15]Dopo la morte di Giacobbe, i fratelli, vivendo in timore, e dicendo tra loro: Chi sa, che egli non si ricordi dell'ingiuria sofferta, e non voglia renderci tutto il male che gli abbiamo fatto? [16]Mandarono a dirgli: Il tuo padre prima di morire ci comandò, [17]che a nome suo ti dicessimo: Dimentica, ti prego, il delitto dei tuoi fratelli, e il peccato e la malizia che essi usarono contro di te: noi pure ti preghiamo di perdonare questa iniquità ai servi del Dio di tuo padre. Udito questo, Giuseppe pianse.

---

[13] Act. VII, 16. Sup. XXIII, 16.

---

vincie dell'Egitto. *La casa di Giuseppe*, ossia gli uomini adulti sia liberi che servi e le donne. *Carri e cavalieri*, ossia soldati che dovevano proteggere il corteo attraverso il deserto, e servire di scorta d'onore. Nell'ebraico il versetto 8 suona così: *e tutta la casa di Giuseppe, e i suoi fratelli, e la casa di suo padre*, cioè i servi.

10-11. Cerimonia funebre ad Atad. Atad è probabilmente il nome del proprietario dell'aia. Altri lo riguardano come un nome comune, e traducono *aia delle spine*. Questa località si trovava probabilmente all'Est del Giordano, ma non fu ancora identificata. Il corteo quindi per andare in Chanaan non aveva tenuto la via più breve passando per Gaza o Bersabea, ma aveva fatto un lungo giro come più tardi fecero gli Ebrei. Può essere che tal via fosse più sicura, o che non si volessero destar sospetti nei Filistei attraversando il loro territorio. *Celebrare*, ecc. Il funerale fu celebrato in questo luogo, perchè parte degli Egiziani giunti alla frontiera di Chanaan, dovevano tornare indietro, lasciando a Giuseppe e ai suoi fratelli e alle loro famiglie la cura di trasportare il cadavere fino ad Hebron e dargli colà sepoltura. *Il duolo dell'Egitto*, ossia *'ebel le Mizraim*, come lessero S. Girolamo e i LXX. Nel testo massoretico si legge *'abel Mizraim = prato degli Egiziani*, e si aggiunge *che è di là dal Giordano*.

12-13. Sepoltura di Giacobbe a Hebron (Vedi n. XXIII, 17 e ss.).

14-17. Ritorno in Egitto. *Vivendo in timore*, ecc. I fratelli pensavano che Giuseppe li avesse fino allora trattati bene unicamente per un riguardo a Giacobbe, e che oramai volesse vendicarsi. È chiaro che tale sospetto era ingiusto. *Chi sa che egli*, ecc., ebr. *forse Giuseppe ci prenderà in odio e ci renderà tutto il male che gli abbiamo fatto. — Mandarono a dirgli*, forse per mezzo di Beniamino, il quale non aveva avuto nessuna parte in quello che era stato fatto a Giuseppe. *Il padre*, ecc. Non è necessario supporre che mentiscano, poichè può essere che avessero già manifestato a Giacobbe i loro timori, e che egli ben conoscendo il cuore di Giuseppe avesse loro dato il comando, di cui si parla. Giuseppe al sentirsi ricordare l'amore del padre e al vedere l'angoscia dei suoi fratelli invocanti perdono in nome di Dio, si mise a piangere.

[18]Venerúntque ad eum fratres sui: et proni adorántes in terram dixérunt: Servi tui sumus. [19]Quibus ille respóndit: Nolíte timére: num Dei póssumus resístere voluntáti? [20]Vos cogitástis de me malum: sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltáret me, sicut in praesentiárum cérnitis, et salvos fáceret multos pópulos. [21]Nolíte timére: ego pascam vos et párvulos vestros; consolatúsque est eos, et blande ac léniter est locútus

[22]Et habitávit in Ægypto cum omni domo patris sui: vixítque centum decem annis. Et vidit Ephraim fílios usque ad tértiam generatiónem. Fílii quoque Machir fílii Manásse nati sunt in génibus Joseph. [23]Quibus transáctis, locútus est frátribus suis: Post mortem meam Deus visitábit vos, et ascéndere vos fáciet de terra ista ad terram quam jurávit Abraham, Isaac, et Jacob. [24]Cumque adjurásset eos atque dixísset: Deus visitábit vos: asportáte ossa mea vobíscum de loco isto: [25]Mórtuus est, explétis centum decem vitae suae annis. Et cónditus aromátibus, repósitus est in lóculo in Ægypto.

[18]E i suoi fratelli andarono a trovarlo, e prostrati chini per terra dissero: Noi siamo tuoi servi. [19]Ed egli rispose loro: non temete: possiamo noi resistere al voler di Dio? [20]Voi faceste cattivi disegni contro di me; ma Dio li convertì in bene per esaltarmi, come vedete al presente, e per salvare molti popoli. [21]Non temete: io nutrirò voi, e i vostri fanciulli. E li consolò, e parlò loro con dolcezza e mansuetudine.

[22]Ed egli abitò nell'Egitto con tutta la famiglia del padre suo: e visse cento dieci anni. E vide i figli di Ephraim fino alla terza generazione. Anche i figli di Machir figlio di Manasse furono posti sulle ginocchia di Giuseppe. [23]Dopo tutte queste cose egli disse ai suoi fratelli: Dio vi visiterà dopo la mia morte, e vi farà salire da questa terra alla terra promessa con giuramento ad Abrahamo, ad Isacco, e a Giacobbe. [24]E fattili giurare dicendo: Dio vi visiterà, portate con voi le mie ossa da questo luogo: [25]morì, compiuti i cento dieci anni di sua vita. E imbalsamato fu riposto in una cassa nell'Egitto.

---

[20] Sup. XLV, 5. [21] Sup. XLVII, 12. [22] Num. XXXII, 39. [23] Hebr. XI, 12.
[24] Ex. XIII, 19; Jos. XXIV, 32.

18-21. Giuseppe rassicura i fratelli del suo perdono. *Possiamo resistere al volere di Dio?* vale a dire: se Dio ha permesso che voi mi vendeste e si è servito di questo per esaltarmi e fare di me il salvatore vostro e di tutto l'Egitto, come potrò io ora vendicarmi di voi? Non sarebbe un andar contro le disposizioni di Dio? Nell'ebraico: *Sono io forse in luogo di Dio?* vale a dire: se voi meritate un castigo non sta a me, ma a Dio il darvelo (Rom. XII, 19). Nel greco: *Anch'io sono servo di Dio*, e come tale non sta a me fare vendetta. Come si vede, per il senso, tanto il latino, come l'ebraico e il greco si accordano. *Voi faceste*, ecc. Giuseppe non dissimula il male fattogli, ma insiste nuovamente sui disegni della Provvidenza (XLV, 5-8) assicurandoli del perdono.

22-25. Ultimi anni di Giuseppe. *Visse cento-dieci anni*, e quindi morì 54 anni dopo Giacobbe. Gli Egiziani nell'augurarsi una lunga vita si auguravano appunto di vivere 110 anni (Vigouroux). *Fino alla terza generazione*, ossia i nipoti di Ephraim. *Furono posti sulle ginocchia.* Questa espressione probabilmente indica che Giuseppe li adottò. *Vi visiterà* intervenendo in vostro favore per farvi uscire dall'Egitto e condurvi nella terra di Chanaan. *Portate con voi*, ecc. Giuseppe fa un atto di fede. Egli è sicuro che Dio manterrà la promessa fatta, e chiede agli Israeliti di essere ancor egli sepolto in Chanaan. Il suo voto fu esaudito (Esod. XIII, 19; Gios. XXIV, 32). *In una cassa*, ossia probabilmente in un sarcofago di pietra, come si vede fatto per le mummie dei grandi personaggi.

L'ESODO

INTRODUZIONE

Carattere storico dell'Esodo. — Benchè alcuni razionalisti (H. Winckler, *Die Keilinschriften und das Alte Testament,* Berlin 1902; Cheyne, *Encyclopaedia biblica,* art. *Moses;* E. Meyer, *Die Israeliten und ihre Nachbarstämme,* Halle 1906; Ieremias, *Das Alte Testament im Lichte des alten Orients,* Leipzig 1904, ecc.) rigettino la tradizione ebraica intorno a Mosè, non solo tutti i cattolici, ma anche la grande maggioranza dei protestanti e degli stessi razionalisti convengono nel riconoscere come storici i fatti narrati nel libro dell'Esodo, quantunque si cerchi da questi ultimi di spiegare in senso naturalistico i miracoli contenuti (B. Baentsch, *Exodus-Leviticus-Numeri,* Göttingen 1905, p. LXX-LXXI). Le traccie così profonde che l'uscita d'Israele dall'Egitto e le meraviglie operate da Dio in loro favore hanno lasciato in tutto l'Antico Testamento (*Salm.* LXXVI, LXXVII, LXXIX, LXXX, CIV, CV, CVI, CXIII, ecc.; Is. X, 24-26; XI, 16; Gerem. II, 6; XVI, 14; XXIII, 7, ecc.), e l'accordo di tutti gli Ebrei nel connettere col Sinai la loro legislazione, sono prove più che sufficienti (prescindendo pure da ogni altro argomento) a dimostrare la realtà storica degli avvenimenti narrati nell'Esodo.

È vero che i monumenti Egizi finora scoperti sono muti sulla dimora di un popolo straniero in Egitto, e sulla sua fuga precipitosa per sfuggire alla dominazione egiziana, ma questo silenzio può trovare una buona spiegazione. La carovana di Giacobbe e dei suoi figli al suo arrivo in Egitto non contava che 70 uomini; i quali andarono a stabilirsi nella terra di Gessen, che era allora un paese incolto, e non divenne che più tardi un distretto amministrato come le altre parti dell'Egitto. Un tale avvenimento, che in sè aveva una minima importanza, potè benissimo restare inavvertito nell'amministrazione di Faraone. D'altra parte sappiamo benissimo che i Faraoni nelle loro stele parlavano bensì delle vittorie e dei trionfi riportati, ma tacevano le disfatte subìte, e gli avvenimenti sfavorevoli accaduti durante il loro regno.

È facile quindi spiegare che il Faraone dell'Esodo non abbia lasciato sui monumenti alcuna traccia delle piaghe d'Egitto, della fuga degli Ebrei e della distruzione del suo esercito nel Mar Rosso. Questi fatti non tornavano a gloria degli Egiziani, e perciò non ne vollero conservato il ricordo (Spiegelberg, *Der Aufenthal Israels in Aegypten,* Strasbourg 1904, p. 15-20; Nikel, *Das Alte Testament,* ecc., *II. Moses und sein Werk,* Münster 1909, p. 14).

Tuttavia è indubitato che i monumenti egiziani sono venuti a confermare la veracità e la storicità dei libri di Mosè, mostrando che egli era al corrente di tutte le cose d'Egitto, e ne conosceva molto bene le leggi e le consuetudini. Le carovane di Semiti spinti in Egitto dalla fame, come avvenne di Abramo, sono ricordate sui monumenti egiziani, il rapimento di Sara da parte di Faraone trova il suo riscontro in parecchi altri fatti ben noti della storia egizia; e la storia di Giuseppe sollecitato al male dalla moglie di Putiphar ha una qualche analogia colla favola, o meglio romanzo egizio, dei due fratelli. I sogni di Faraone, le sette spighe, le sette vacche, gli indovini chiamati ad interpretare i sogni, ecc., sono cose perfettamente egiziane, e l'esaltazione di Giuseppe, servo straniero, alla dignità di vicerè di Egitto

da parte di un sovrano ancor egli straniero, trova il suo riscontro in altri fatti analoghi. Così sappiamo che un Chananeo chiamato Ben-Matone occupava un posto assai elevato alla corte di Menephtah, e che due schiavi arrivarono ad essere l'uno sopraintendente dei dominii di Ammon-Ra, e l'altro procuratore di Faraone (Ved. *Dict. de la Bib.*, art. *Pharaon*).

Le varie piaghe con cui Mosè vinse l'ostinazione di Faraone hanno pure tutte (l'ultima eccetuata) un carattere locale Egiziano, come è stato notato nel commento, e benchè siano dovute a un intervento miracoloso di Dio, nondimeno rispondono meravigliosamente alle condizioni dell'Egitto.

Il passaggio d'Israele attraverso il Mar Rosso, e il carattere miracoloso di questo avvenimento sono garantiti da tutta la tradizione biblica sia dell'Antico e sia del Nuovo Testamento (*Num.* XXXIII, 8; *Deut.* XI, 4; Gios. II, 10; IV, 24; XXIV, 7; Is. XLIII, 16; LI, 10; LIII, 11; *Salm.* LXV, 6; LXXVII, 13; CV, 9; CXIII, 3; Giudit. V, 12; II Esdr. IX, 11; *Sap.* X, 18; XIX, 7; I *Maccab.* IV, 9; *Atti,* VII, 36; I *Cor.* X, 1; *Ebr.* XI, 29) non che dalla narrazione stessa, che procede colla maggior semplicità e tranquillità, senza sforzo, senza ornamenti, senza artifizi poetici. D'altra parte è pure indubitato che gli Ebrei, chiusi com'erano tra il deserto e il mare, non avrebbero potuto sfuggire all'inseguimento degli Egiziani senza un intervento miracoloso di Dio.

Mosè inoltre nomina il sovrano di Egitto nello stesso modo con cui lo nominavano gli scrittori egizi contemporanei, sa molto bene distinguere le varie città egizie e le varie località del paese, conosce perfettamente gli usi indigeni, la fabbricazione dei mattoni, la costruzione dei grandi granai, ecc. Anche nel culto vi sono delle analogie. L'adorazione del vitello d'oro richiama alla mente il bue Apis, il pontefice ebraico porta un pettorale come i sacerdoti egiziani, l'arca dell'alleanza coi due cherubini dalle ali tese rassomiglia ai naos egiziani, sui quali, ombreggiati dalle ali di due genii, sedevano in trono le statue degli dèi. Di origine egiziana sono i varii strumenti musicali usati dagli Ebrei, come sistri, arpe, tamburi, flauti, ecc. Ora tutti questi fatti sono una prova della veracità storica di quanto è narrato da Mosè.

Data degli avvenimenti dell'Esodo. — Non è possibile fissare con esattezza la data degli avvenimenti dell'Esodo, troppo pochi, e troppo incerti essendo i documenti che possediamo. Attualmente sono però in voga due principali ipotesi, ognuna delle quali può addurre in suo favore argomenti assai forti, senza tuttavia giungere a dissipare ogni difficoltà contraria.

La prima ipotesi, che ci sembra più probabile, pone gli avvenimenti dell'Esodo sotto la dinastia XVIII, e più precisamente sotto Thutmosi III e Amenophi II, ossia verso gli anni 1515-1436 a. C. Come punto di partenza si può prendere la data della fondazione del tempio di Salomone nel 957 a. C. (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 3, 1; *Cont. App.*, I, 17). Ora siccome l'Esodo ebbe luogo 480 anni prima (III *Re*, VI, 1) ossia nel 1437, e gli Ebrei dimorarono in Egitto 430 anni (*Esod.* XII, 40), abbiamo che la loro entrata nell'Egitto va posta verso il 1867 e quella di Giuseppe nel 1889. Giacobbe aveva 130 anni quando fu presentato da Giuseppe a Faraone (*Gen.* XLVII, 9) ed era nato (1997) allorchè suo padre Isacco aveva 60 anni (*Gen.* XXV, 26) e questi era stato generato da Abramo centenario (*Gen.* XXI, 5) nel 2057. Abramo per conseguenza fu contemporaneo di Hammurabi-Amraphel che viveva appunto nel 2050 circa.

Ciò posto siccome Mosè cominciò a trattare con Faraone all'età di 80 anni (*Esod.* VII, 7), e la persecuzione contro gli Ebrei era già cominciata quando egli nacque, si può conchiudere con tutta probabilità, che l'oppressione d'Israele abbia cominciato verso il 1537 col principio della dinastia XVIII, raggiungendo il colmo sotto Thutmosi II (1515-1461). L'Esodo ebbe luogo durante il regno del suo successore Amenophis II (1461-1436), e gli Ebrei dopo passati 40 anni nel deserto entrarono in Palestina nel 1397. Siccome tutte queste cifre non sono che approssimative possono benissimo essere spostate di qualche anno, qualora ciò sia necessario.

L'ipotesi esposta spiega assai bene quanto si legge *Esod.* I, 10-12, poichè è facile capire che al principio e durante la dinastia XVIII, si siano prese misure severe contro gli Ebrei, considerati come fautori della dinastia semitica degli Hyksos, di recente scacciati dall'Egitto, mentre invece ciò sarebbe inesplicabile al tempo della dinastia XIX, quando l'impero egiziano era potentissimo, e non aveva nulla a temere. D'altra parte anche Teofilo d'Antiochia (*Ad Aut.*, III, 20) e Giuseppe Fl. (*Cont. App.*, I, 26) citando Manetone affermano che gli Ebrei uscirono dall'Egitto ai tempi di Amenophis.

In favore dell'ipotesi spiegata si possono ancora addurre le scoperte recenti delle lettere di Tell el-Amarna, risalenti ai tempi di Amenophis III, o IV (1422-1392 e 1392-1376), nelle quali i governatori di Palestina annunziano al Faraone loro sovrano l'invasione del paese da parte di un popolo straniero chiamato *Habiri* (tutti ammettono che vi è corrispondenza filologica tra *Habiri* e *Hibri* = Ebrei) e invocano aiuto. Così p. es. il governatore di

Gerusalemme scrive: «Perchè ami tu i Habiri e odii i prefetti... Il territorio del re è perduto; se tu non mi ascolti, tutti i prefetti sono perduti; il re non ha più prefetti. Volti il re la sua faccia verso di essi, e il re mio signore faccia marciare le truppe ausiliarie. Il re non ha più territorio; i Habiri saccheggiano tutto il territorio del re... Se non si hanno truppe ausiliarie, il paese del re passerà in mano ai Habiri (Winckler, *Die Thoutafeln von Tell el-Amarna*, p. 303-313)». Questi Habiri sono probabilmente gli Ebrei, poichè se così non fosse, siccome risulta dalle lettere di Tell el-Amarna che essi occuparono la Palestina, gli Ebrei al loro arrivo in Chanaan avrebbero dovuto scacciarli, o almeno combatterli. Ora fra i nemici combattuti da Israele in Chanaan non vi è alcun nome che abbia una qualche affinità con Habiri, e perciò si ha tutta ragione di identificare i Habiri cogli Ebrei.

A conferma dell'ipotesi, che pone l'Esodo sotto Amenophis II, si può ancora addurre la famosa stela di Menephtha scoperta a Tebe nel 1895. In essa Menephtha, dopo aver narrato le sue vittorie sui nemici dell'Ovest, descrive la condizione in cui furono ridotti i suoi nemici del Nord con queste parole: «I capi prostrati a terra rendono omaggio, niuno fra i nomadi porta la testa alta: Tihonou è devastata, Keta è ridotta al silenzio, Chanaan è in preda a tutti i mali, Ascalone è condotta schiava, Ghezer è presa, Iamnia è annientata, *Israele è distrutto, non ha più da seminare*. La Siria è simile a una vedova di Egitto; tutti i paesi sono ridotti al silenzio».

Questo è l'unico monumento finora scoperto in Egitto che nomini espressamente gli Ebrei. Essi vengono nell'ordine che loro spetta in Palestina a lato degli abitanti di Ascalone, di Ghezer e di Iamnica. Per conseguenza gli Ebrei al tempo di Manephtha (1258-1200) dovevano già trovarsi in Palestina, il che si accorda perfettamente coll'ipotesi fatta.

Supporre che qui si tratti di un gruppo di Ebrei stabilitisi in Palestina prima dell'Esodo è cosa al tutto gratuita, e l'applicare le parole dell'iscrizione a Israele, uscito di fresco dall'Egitto e accampato nel deserto, va incontro a difficoltà. Perchè mai in questo caso Israele sarebbe stato nominato dopo Ghezer e Iamnia e prima della Siria? Perchè venire annoverato fra i nemici vinti e sottomessi, mentre in realtà Israele non aveva combattuto contro l'Egitto anzi gli aveva edificato granai e fortezze? E poi perchè far menzione d'Israele, mentre un tal nome avrebbe ricordato agli Egizi uno scacco terribile subìto dalla loro politica e dalle loro armi?

Tutto considerato ci sembra quindi da preferirsi questa ipotesi, la quale è seguita da Lieblein, Hommel, Fonck, Lehmann, Lefébure, Miketta, Hetzenauer, Murillo, ecc.

Seconda ipotesi. La dinastia XIX. - In questa ipotesi si prende come punto di partenza l'arrivo di Giuseppe in Egitto sotto un Faraone Hyksos nel 1650, e poi si contano 430 anni per il tempo passato dagli Ebrei in Egitto e 25 anni per il tempo tra l'arrivo di Giuseppe e quello di Giacobbe, e si viene ad avere per l'Esodo l'anno 1255 incirca che corrisponde al tempo di Menephtha (1258-1200) successore di Ramses II (1324-1258), il quale nel caso sarebbe stato il grande persecutore degli Ebrei. Il carattere di Ramses II, prode guerriero e grande costruttore di tempii e di altri edifizi, corrisponde assai bene al Faraone dell'Esodo. Il suo nome fu trovato sui mattoni negli scavi di Tell el-Maskhouta, l'antica Pithom, e la città di Ramesses edificata dagli Ebrei sembra che da lui abbia preso tal nome, e perciò sia stata fabbricata durante il suo regno.

Si fa però osservare che il nome di Ramses II si rinviene su pressochè tutti i monumenti d'Egitto, senza che per questo si possa conchiudere che egli ne sia stato l'unico e solo costruttore. Spesse volte non fece che restaurare o condurre a termine le opere dei suoi predecessori. Nel caso nostro poi sappiamo positivamente che i grandi magazzini di Gessen furono cominciati sotto la dinastia XVIII.

Il nome di Ramses dato alla città fabbricata dagli Ebrei è certamente un argomento in favore della seconda ipotesi, poichè sembra indicare che gli Ebrei furono assoggettati al duro lavoro durante il regno di Ramses. L'argomento acquisterebbe maggior forza se fosse provato che tal nome era sconosciuto sotto le precedenti dinastie, ma finora una prova dimostrativa di ciò non è ancora stata fornita. D'altra parte giova osservare che già nella Genesi, XLVII, 11, al tempo degli Hyksos si parla della terra di Ramses donata da Faraone a Giacobbe e ai suoi figli.

Ora se si ammette che tal nome sia stato dato a quella terra per prolessi o anticipazione, lo stesso potrà dirsi del nome di Ramses dato alla città fabbricata dagli Ebrei. Abbiamo altri casi nella Genesi (p. es. XIV, 14; XXIII, 2, ecc.) in cui agli antichi nomi furono sostituiti nomi più recenti, e nulla vieta che una tale sostituzione abbia pure avuto luogo per quanto si riferisce al nome di Ramses.

Del tempo di Ramses II si hanno due documenti, in cui si parla di stranieri (chiamati *Aperiu*) impiegati nella costruzione del tempio del sole a Memfi. Alcuni vollero identificare gli Aperiu cogli Ebrei

(foneticamente l'identificazione è possibile), ma tale identificazione per molte ragioni viene rigettata dagli egittologi moderni (Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique,* II, p. 443). Questa seconda ipotesi è sostenuta da Chabas, de Rougé, Brugsch, Spiegelberg, Petrie, Sayce, Marucchi, Vandervorst, Vigouroux, Vincent, e da altri ancora, e come fu detto ha pure la sua probabilità.

La questione, come è evidente, rimane sempre oscura, non solo per le incertezze delle cronologie, biblica ed egiziana, ma anche per il fatto che mentre il testo ebraico e lo Volgata (*Esod.* XII, 40) dànno per la durata del soggiorno degli Ebrei in Egitto 430 anni, i LXX invece e S. Paolo (*Gal.* III, 17) sembrano dare solo 215 anni. (Vedi note relative per il modo con cui si possono conciliare le due date).

Intorno alla cronologia dell'Esodo oltre agli articoli relativi nelle grandi enciclopedie e nei grandi Dizionarii biblici, si possono consultare: *Dict. Apol.*, articolo *Egypte;* Deimel, *Veteris Testamenti Chronologia,* Romae 1912; Kugler, *Sternkunde und Sterndienst in Babel,* 1912; Miketta, *Der Pharao des Auszuges,* Freiburg in B., 1903; *Die Amarnazeit,* Münster 1908; *Rev. Bib.*, 1899, p. 267 e ss.; 1909, p. 72 e ss.; 275 e ss.; 1900, p. 580 e ss.; Vandervorst, *Israël et l'Ancien Orient,* Bruxelles 1915; H. Vincent, *Canaan,* ecc., Paris 1907; Selbst, *Handbuch zur Biblischen Geschichte,* Freiburg in B., 1910, ecc.

Il codice di Hammurabi. — Il codice di Hammurabi, scoperto a Susa nel dicembre-gennaio 1901-1902 da Morgan, è scritto su di un blocco di diorite nera alto m. 2,25, avente alla base la circonferenza di m. 1,90, e quella di m. 1,60 alla sommità. Consta di 282 articoli e contiene la codificazione delle leggi che esistevano in Babilonia verso il 2050 a. C. Si conserva attualmente al Louvre di Parigi, e fu decifrato e interpretato dal P. Scheil nell'anno 1902. Abbiamo nelle note indicate le principali fra le innumerevoli opere pubblicate intorno a questo codice e alle sue relazioni colla legislazione mosaica. Al presente basterà accennare ad alcune fra le analogie e le divergenze che vi sono fra le due legislazioni, affine di far meglio risaltare l'indipendenza di Mosè da Hammurabi.

E prima di tutto è da osservare in generale che il codice di Hammurabi è un codice civile e penale avente per unico scopo di garantire la proprietà. (Tutta l'organizzazione degli affari che suppone fa pensare a una civilizzazione assai avanzata). Non fa appello a motivi religiosi per interdire l'ingiustizia, e non comanda nè suppone l'amor del prossimo, anzi autorizza pratiche immorali, come la prostituzione sacra (art. 181). Su questo punto è ben diversa la legge di Mosè, tutta impregnata del più profondo sentimento religioso e morale (Ved. p. es. *Esod.* XX, 23-XXIII, 33). Sono infatti conosciuti da tutti i pressanti inviti del Deuteronomio all'amore di Dio e del prossimo, e le disposizioni prese da Mosè per la tutela dei deboli, degli schiavi, dei prigionieri, degli orfani e delle vedove (*Deut.* XXII, 6, 7; XXV, 4), e la condanna assoluta di tutte quelle pratiche infami che contaminavano i culti pagani (*Deut.* XXIII, 17, 18). La legge di Mosè è inoltre dominata dalla volontà di Dio, ossia è una legge teocratica, che pone Israele sotto il governo diretto di Dio, e, sia per questo motivo, e sia per lo spirito di carità e di giustizia che la informa, essa è di gran lunga superiore a tutta la legislazione di Hammurabi (*Rev. Bib.*, 1903, pag. 50-51).

Anche sotto l'aspetto puramente umano Mosè si distanzia grandemente da Hammurabi. La pena del taglione nel Pentateuco è ristretta nei debiti limiti (*Esod.* XXI, 23-25; *Lev.* XXIV, 17-21; *Deut.* XIX, 18-21). Hammurabi la spinge alle più estreme conseguenze. Se una casa mal costrutta crolla, e uccide il padrone o il figlio del padrone, si deve uccidere l'architetto che l'ha fatta, oppure il suo figlio. Se la figlia di un uomo libero è percossa e muore, si uccida la figlia dell'aggressore (art. 210, 229, 230). Chi ruba il tesoro del tempio o del palazzo (del re) è condannato a morte, e similmente chi ricetta la roba rubata (art. 6). La stessa pena viene inflitta in 35 altri casi; p. es. a chi aiuta uno schiavo a fuggire (art. 15), a chi si appropria o vende un oggetto perduto (art. 9), ecc. Frequentissima è pure la pena della mutilazione (art. 192-195, 205, 218, 226, 253, 282), che da Mosè è inflitta in un sol caso (*Deut.* XXV, 11-12). La legge mosaica non punisce il ladro colla morte; chi ha rubato deve solo restituire il doppio; chi ha rubato animali da soma, come buoi, e li ha uccisi, deve restituire il quintuplo; e il ladro che non può pagare, viene fatto schiavo di colui a cui fece danno, ma non può essere venduto all'estero, e al prossimo anno sabatico riacquista la libertà (*Esod.* XXII, 1 e ss.). Hammurabi invece condanna il ladro a restituire 30 volte la roba rubata al tempio, e a restituire dieci volte quella rubata a un uomo libero. Chi non poteva restituire veniva ucciso (art. 8).

Anche le disposizioni riguardanti gli schiavi sono molto più severe nella legislazione di Hammurabi che in quella di Mosè. Presso Hammurabi il padrone può tagliare l'orecchio allo schiavo, e nessuna disposizione protegge lo schiavo contro i maltrattamenti del padrone. Presso Mosè invece il padrone che percotendo lo schiavo, lo fe-

risce nell'occhio o gli rompe un dente, deve in compenso rendergli la libertà (*Esod.* xxi, 26, 27). Lo schiavo straniero che si fosse rifugiato in terra ebrea, non doveva essere restituito al suo padrone, ma diventava libero (*Deut.* xxiii, 15, 16). In una parola Hammurabi considera lo schiavo come una cosa o una proprietà del padrone, Mosè invece lo considera come un uomo miserabile, che soffre ed è degno di compassione.

Lo stesso deve dirsi della vedova. Hammurabi non ne parla che per determinare la parte dei beni che le spettano alla morte del marito, e qualora voglia rimaritarsi (articoli 172, 177). Mosè invece la raccomanda alla compassione di tutti (*Esod.* xxii, 22), e si mostra sollecito per provvedere al suo sostentamento (*Deut.* xiv, 28-29; xxiv, 19, 20).

Per riguardo alla famiglia vi sono parecchi punti di contatto fra le due legislazioni. Secondo Hammurabi è il padre che sceglie la sposa per il figlio (art. 155, 156, 166), e il fidanzato deve, oltre ai regali, pagare una data somma al padre della sua futura sposa (art. 163, 164, 166). Il matrimonio è un vero contratto, e se non se ne dà atto, è nullo (art. 128). I casi di unioni illecite a motivo di parentela sono poco numerosi. Se dopo la morte del padre un figlio ha commercio colla madre, tutti e due sono condannati alle fiamme (art. 157); se invece un figlio ha commercio non colla sua madre, ma colla moglie principale del padre, viene solo scacciato dalla casa paterna (art. 158). Il padre che abusa della figlia viene scacciato dalla città (art. 154). Il padre che abusa della moglie da lui data al figlio, se fa ciò prima che sia consumato il matrimonio, questo resta disciolto, se lo fa dopo, egli deve essere legato, e gettato nell'acqua (art. 155, 156).

Anche presso gli Ebrei sono i genitori che scelgono per il figlio la sposa (*Gen.* xxi, 21; xxiv, 4; xxxviii, 6; *Esod.* xxi, 9, 10); talvolta però il figlio prende una sposa, non ostante che essa non sia gradita ai parenti (*Gen.* xxvi, 35; xxvii, 46; *Giudici,* xiv, 3). Il fidanzato fa regali ai parenti della sposa e paga una certa somma (*Gen.* xxxiv, 12; *Esod.* xxii, 16). La sposa talvolta è data come ricompensa di servizi prestati (*Gen.* xxix, 18, 27) o di una bella azione compiuta (Gios. xv, 16; I *Re,* xviii, 25).

I casi di unione illegittima tra i parenti, presso gli Ebrei sono dodici, e vengono minacciate pene severissime contro i colpevoli (*Lev.* xviii, 6-18; xx, 11, 12, 19-21; *Deut.* xxii, 30; xxvii, 20, 22, 23).

Hammurabi restringe assai la poligamia, e per riguardo alle leggi matrimoniali vanno ricordati gli articoli 144, 145, 146. « Se un uomo ha una donna, e questa gli ha data una serva, che gli ha generato dei figli, se egli vuole sposare una concubina, non gli si permetterà; egli non sposerà una concubina. — Se un uomo ha sposato una donna che non gli ha generato figli, ed ha intenzione di sposare una concubina, può sposare una concubina, e introdurla nella sua casa; ma essa non avrà lo stesso grado della sposa. — Se un uomo ha sposato una donna, e questa ha dato al suo marito una serva che gli ha generato dei figli, se in seguito questa serva vuol divenire uguale alla padrona, perchè ha avuto dei figli, la padrona non può più venderla, ma le farà un marchio e la computerà fra le schiave ». È facile vedere le analogie che vi sono tra queste leggi e quanto si narra nella Genesi di Sara e di Agar (xvi, 3, 4), di Lia e di Rachele (xxx, 1-13).

Tanto Mosè (*Deut.* xxii, 22) che Hammurabi (art. 129) puniscono colla morte il flagrante delitto di adulterio, mentre però, secondo quest'ultimo, la donna sospettata può discolparsi o con un giuramento o gettandosi nel fiume (art. 132), secondo il primo essa deve sottomettersi alla prova delle acque amare (*Num.* v, 11-31). Presso i Babilonesi esigevasi un miracolo per salvare l'innocente, presso gli Ebrei esigevasi un miracolo per condannare il colpevole, giacchè l'acqua bevuta era per sè inoffensiva.

Il divorzio è assai limitato presso Hammurabi. È lecito nei casi di sterilità (articolo 138), o di cattiva condotta (141), non già quando si tratta di malattia; in quest'ultimo caso il marito deve ritenere la donna presso di sè e nutrirla, gli è però concesso di prenderne un'altra (art. 148). La donna trascurata o maltrattata dal marito può divorziare (art. 142). Nei casi di divorzio la legge determina come si hanno a spartire i varii beni (art. 137-142).

Anche Mosè permette il divorzio (*Deut.* xxv, 1-4) in certi casi, che è per noi assai difficile determinare (Ved. n. Matt. xix, 8; Mar. x, 5), giacchè l'espressione usata può prestarsi a varie interpretazioni. La legge ebraica è più severa di quella di Hammurabi (art. 195) nel tutelare l'autorità e la dignità del padre e della madre (*Esod.* xxi, 15, 17; *Lev.* xx, 9; *Deut.* xxi, 18-20).

Oltre alle accennate vi sono ancora parecchie altre analogie tra la legge di Hammurabi e quella di Mosè, che saranno indicate nelle note. A spiegare tali analogie non è necessario supporre che la legislazione mosaica dipenda da quella di Babilonia, ma basta ammettere, come d'altronde si deve ammettere, che tanto i Babilonesi come gli Israeliti sono popoli semiti aventi un'origine comune. La legislazione di Mosè parecchie volte non ha fatto che codificare

antiche usanze e antiche leggi (p. es. le leggi sul Sabato, *Gen.* II, 3, sulla circoncisione, *Gen.* XVII, 10, sugli animali puri e impuri, *Gen.* VII, 2, ecc.), e lo stesso deve aver fatto Hammurabi, onde non deve recar meraviglia che fra le due legislazioni senza esservi dipendenza, vi siano però assieme a divergenze profonde, alcune notevoli analogie.

Vedi la questione trattata con maggior ampiezza nel *Dict. Apol.*, art. *Babylon et la Bible*. Cf. M. Stanley A. Cook, *The Laws of Moses and The Code of Hammurabi*, 1903; *Rev. Bib.*, 1908, p. 300; 1916 p. 440; 1917, p. 270; *Dict. de la Bib.*, art. *Loi Mosaïque*, ecc.

Principali punti di dottrina inculcati nell'Esodo. — I principali dogmi dell'Esodo sono la rivelazione del nome di Iahveh, Dio d'Israele, l'affermazione solenne dell'unità e della spiritualità di Dio, lo stabilimento del monoteismo come religione d'Israele, e la conclusione di un'alleanza tra Dio e il suo popolo. Questa alleanza importa da parte d'Israele l'osservanza del Decalogo, che viene promulgato sul Sinai, e di numerose altre leggi, che Dio fa conoscere per mezzo di Mosè.

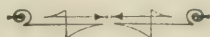
Per riguardo al culto viene assolutamente proibita ogni figura o immagine della divinità. L'arca non è che un segno della presenza di Dio in mezzo del suo popolo, essa è come il trono su cui Dio siede invisibilmente. Il tabernacolo in cui era racchiusa l'arca sorgeva fuori del campo ed era il luogo in cui si onorava e si cercava il Signore, il quale manifestava visibilmente la sua presenza per mezzo della colonna di nube. Mosè si intratteneva famigliarmente con Dio, e ne trasmetteva gli ordini al popolo.

Il servizio religioso importava l'offerta di varii sacrifizi, la celebrazione di tre feste solenni, quella di Pasqua, quella di Pentecoste o della mietitura, e quella della raccolta dei frutti in autunno. Si celebravano pure le neomenie, e la festa ordinaria del Sabato. La necessità del culto anche esterno dovuto a Dio è dimostrata dalla cura minuziosa che Dio si prende nel determinare tutte le particolarità del tabernacolo, dell'arca, degli altari, dei vestimenti sacerdotali, ecc. Ved. *Dict. de Théol.*, art. *Exode*.

Principali commenti cattolici sull'Esodo. — Tra i Padri vanno ricordati: Origene, *Selecta et Homiliae in Exod.*; Teodoreto, *Quaestiones in Exodum;* Procopio di Gaza, *Comment. in Exodum;* Rabano Mauro, *Comment. in Exodum;* San Brunone d'Asti, *Expositio in Exodum*, ecc., oltre quelli già menzionati, che hanno commentato tutto il Pentateuco.

Fra i moderni, lasciando da parte i commenti di Gaetano, di Oleastro, Sante Pagnino, Tirino, Cornelio Alapide, Giansenio, Calmet, ecc., vanno menzionati: Lippoman, *Catena in Exodum*, Parigi 1550; Barradio, *Itinerarium filiorum Israel*, Anversa 1612; Crelier, *Exode et Levitique*, Parigi 1886; Hummelauer, *Exodus et Leviticus*, Parigi 1897; I. Weiss, *Das Buch Exodus*, Graz 1911; H. Weiss, *Moses und seine Zeit*, Freiburg 1885; *Moses und sein Volk.*, Freiburg 1883; Nikel, *Moses und sein Werk*, Freiburg 1908, ecc.

Fra i commentarii protestanti si possono ricordare: Knobel, *Exodus und Leviticus*, Leipzig 1825; 3ª ed. 1897; Lange, *Exodus, Leviticus, Numeri*, Bielefeld 1874; Keil, *Genesis und Exodus, Leipzig*, 3ª ediz. 1878; Dillmann, *Die Bücher Exodus und Leviticus*, Leipzig 1880, 3ª ediz. 1897; Strack, *Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri*, München 1894; Holzinger, *Exodus*, Freiburg in B., 1900; Baentsch, *Exodus, Leviticus, Numeri*, Göttingen 1903; Rawlison, *Exodus*, Londra 1897; Chadwick, *Exodus*, Londra 1890; Maclaren, *The book of Exodus, Leviticus, and Number*, Londra 1906; Bennett, *Exodus*, Londra 1908; Mc. Neile, *The book of Exodus*, Edimbourg, 1911, ecc.

B. W. Bacon, *The triple tradition of the Exodus*, Hartford 1894, ecc.

L'ESODO

CAPO I.

Straordinaria moltiplicazione degli Israeliti in Egitto, 1-7. — Maltrattamenti loro inflitti dagli Egiziani, 8-22.

[1]Haec sunt nómina filiórum Israel qui ingréssi sunt in Ægyptum cum Jacob: sínguli cum dómibus suis introiérunt: [2]Ruben, Símeon, Levi, Judas, [3]Issachar, Zábulon et Bénjamin, [4]Dan, et Néphthali, Gad, et Aser. [5]Erant ígitur omnes ánimae eórum qui egréssi sunt de fémore Jacob, septuagínta: Joseph autem in Ægypto erat. [6]Quo mórtuo, et univérsis frátribus ejus, omníque cognatióne illa, [7]Fílii Israel crevérunt, et quasi germinántes multiplicáti

[1]Questi sono i nomi dei figliuoli d'Israele, che entrarono in Egitto con Giacobbe: ciascuno vi andò colla sua famiglia: [2]Ruben, Simeon, Levi, Giuda, [3]Issachar, Zabulon, e Beniamin, [4]Dan, e Nephtali, Gad, e Aser. [5]Tutte le anime di coloro, che erano usciti da Giacobbe, erano adunque settanta: Giuseppe poi era in Egitto. [6]Dopo la sua morte e quella dei suoi fratelli, e di tutta quella generazione, [7]i figliuoli d'Israele crebbero e moltiplicarono come se

---

[1] Gen. XLVI, 8. [7] Act. VII, 17.

CAPO I.

1-5. La prima parte dell'Esodo (X, 1-XII, 36) tratta degli avvenimenti che precedettero l'uscita degli Israeliti dall'Egitto, e si divide in sei sezioni, la prima delle quali (I, 1-22) descrive la straordinaria moltiplicazione degli Ebrei (I, 1-7), e i cattivi trattamenti loro inflitti dagli Egiziani (I, 8-22).

Questi sono, ecc. Questa lista dei 12 patriarchi serve a connettere l'Esodo colla Genesi. *Colla sua famiglia*, ossia colle mogli, i figli, gli schiavi, ecc. *Ruben*, *Simeon*, ecc. Anche qui, come Gen. XXXV, 23-26 (Ved. n. ivi), i patriarchi sono nominati non secondo l'ordine dell'età, ma secondo l'ordine delle mogli di Giacobbe. Giuseppe viene però nominato a parte, essendo egli andato in Egitto prima degli altri, ed avendovi occupato un posto più importante. *Settanta*, compreso Giacobbe, e Giuseppe coi suoi due figli. Nei LXX si legge *settantacinque*, ma essi contano anche i cinque discendenti dei figli di Giuseppe Ephraim e Manasse ricordati Num. XXVI, 28 e ss. Nel numero *settanta*, non vanno computate le mogli, le figlie, i servi, ecc. (Ved. n. Gen. XLVI, 7 e ss.; 26-27).

7. *Dopo la morte*, ecc. Gli Israeliti entrarono in Egitto verso la fine del secolo XIX a. C., e vi restarono 430 anni (Esod. XII, 40). Dopo la morte di Giuseppe trascorse quindi uno spazio di tempo assai lungo, durante il quale gli Ebrei si moltiplicarono fino a raggiungere il numero di circa 2.000.000, quanti erano alla loro uscita dall'Egitto (Ved. n. XII, 37). Una sì rapida moltiplicazione è dovuta in parte a cause naturali (poligamia, conversione dei servi all'ebraismo, ecc.), e in parte a uno speciale intervento di Dio, come lascia supporre il contesto (Ved. Zschokke, op. cit., pag. 79; Hetzenauer, *Theol. Bib.*, tom. I, p. 88). *Quella terra*, cioè l'Egitto, e specialmente il paese di Gessen (III, 22).

sunt: ac roboráti nimis, implevérunt terram.

[8]Surréxit intérea rex novus super Ægyptum, qui ignorábat Joseph: [9]Et ait ad pópulum suum: Ecce, pópulus filiórum Israel multus, et fórtior nobis est. [10]Veníte, sapiénter opprimámus eum, ne forte multiplicétur: et si ingrúerit contra nos bellum, addátur inimícis nostris, expugnatísque nobis egrediátur de terra.

[11]Praepósuit ítaque eis magístros óperum, ut afflígerent eos onéribus: aedificaverúmque urbes tabernaculórum Pharaóni, Phithom et Ramésses. [12]Quantóque opprimébant eos, tanto magis multiplicabántur et crescébant: [13]Oderántque fílios Israel Ægyptii, et affligébant illudéntes eis: [14]Atque ad amaritúdinem perducébant vitam eórum opéribus duris luti, et láteris, omníque

avessero germinato, e divenuti estremamente forti, riempirono quella terra.

[8]Frattanto sorse in Egitto un nuovo re, il quale nulla sapeva di Giuseppe: [9]E disse al suo popolo: Ecco che il popolo dei figli d'Israele è numeroso, e più forte di noi. [10]Venite, opprimiamolo con saggezza, affinchè non avvenga che si moltiplichi; e nel caso che ci sovrasti una guerra, si unisca coi nostri nemici, e dopo averci vinti, se ne vada da questo paese.

[11]Costituì adunque sopra di loro commissarii dei lavori affinchè li caricassero di pesi: ed essi fabbricarono a Faraone le città dei tabernacoli, Phithom, e Ramesses. [12]Ma quanto più li opprimevano, tanto più moltiplicavano, e crescevano: [13]E gli Egiziani odiavano i figli d'Israele, e li affliggevano con insulti: [14]e rendevano loro amara la vita con duri lavori di argilla e di mat-

---

8. L'entrata degli Israeliti in Egitto avvenne sotto la dominazione degli Hyksos o re-pastori (2200-1750 a. C.); questi però cominciarono a venir cacciati dai re indigeni verso il 1750-1600, e lo furono totalmente dai sovrani della dinastia XVIII (1600-1380). *Il nuovo re*, che nulla sapeva, o fingeva di non sapere di Giuseppe, appartiene a quest'ultima dinastia, e secondo gli studi più recenti va identificato con tutta probabilità con Thutmosi III (1515-1461 a. C.). Egli dovette sostenere molte guerre contro i Siri ed altri popoli asiatici, e quindi si comprende che odiasse il popolo Ebreo, oriundo di Asia, come gli Hyksos, che lo avevano favorito. Egli temeva che gli Ebrei abbracciassero il partito degli Asiatici nemici dell'Egitto. Le grandi costruzioni di tempii e di altri edifizi da lui intraprese, gli offrivano l'occasione propizia per opprimere gli Ebrei. Questi non poterono più acquistare la loro libertà, se non sotto il regno del suo successore Amenophi II (1461-1436), quando sotto la condotta di Mosè uscirono dall'Egitto. Parecchi autori (Vigouroux, Crampon, Fillion, ecc.) pensano che il Faraone oppressore sia Ramsen II (1324-1258 a. C.), e quello sotto cui avvenne l'Esodo sia Marenptah I (1258-1200 a. C.), ma tale sentenza dopo le più recenti scoperte non è più sostenibile, poichè nell'iscrizione di Marenptah I si parla già d'Israele, come di un popolo abitante la Palestina, e contrario agli Egizi. Anche nelle lettere di Tell el-Amarna scritte sotto Amenophi III e IV (1427-1392 e 1392-1376 a. C.), i *Habiri* (= probabil. Ebrei) vengono rappresentati già come abitanti in Palestina (Vedi Hetzenauer, *Theol. Bib.*, t. I, p. 95; Hagen, *Lex. Bib.*, t. II, p. 138 e ss.; Zschokke, op. cit., pag. 77, ecc.).

9. *E numeroso*, ecc. Esagerazione ispirata dall'odio, e destinata ad eccitare maggiormente gli Egiziani contro gli Ebrei.

10. *Con saggezza*, o meglio, con astuzia. L'ebraico può tradursi: *procediamo con astuzia verso di esso*. Si doveva cercare di indebolire gli Ebrei, senza però spingerli alla ribellione aperta. *Sovrasti*, ecc. La terra di Gessen era come la porta dell'Egitto per chi avesse invaso il paese venendo dall'Asia, e quindi Faraone mostra timore che gli Ebrei si uniscano agli Hetiti, o ai nomadi della penisola sinaitica, coi quali l'Egitto fu spesso in guerra. *Se ne vada*, ecc. Faraone riconosce che gli Ebrei sono stranieri nell'Egitto, ma stante i vantaggi che la loro presenza portava al paese, non avrebbe voluto che partissero.

11-14. Gli Ebrei impiegati in duri lavori pubblici. *Commissarii dei lavori* erano funzionarii superiori, che ai loro ordini avevano dei sopraintendenti. Tra i varii colossali edifizi, alla costruzione dei quali gli Ebrei dovettero prestare la loro opera, vengono ricordate le due città *Phitom* e *Ramesses*. Nell'ebraico invece di *città dei tabernacoli* si legge *città dei magazzini*, nelle quali cioè si raccoglievano grandi provvisioni di viveri per il commercio, e specialmente per le armate (Vedi II Par. XXXII, 28). *Phitom* (egiz. *pa-Tum*, *pa-Atum* = casa del dio *Tum* o del sole occidente), era il nome santo della città chiamata dagli Egiziani Teku (o Sekut, Sokkot), e dai greci Heroopoli (*Patoumos* di Erodoto II, 158). Essa sorgeva presso il canale del Nilo che traversa l'ouadi Tumilat, ed era circondata da un alto muro di difesa costrutto di mattoni. Nell'interno conteneva varii magazzini. Le sue rovine furono scoperte nel 1883 da M. Naville nella località detta *Tell-el-Maskuta* (Ved. Vig., *La Bib. et les découv.*, ecc., t. II, p. 246 e ss.). *Ramesses* (egiz. *pa-R'amses* = casa di Ramses), non è ancora stata identificata con certezza. Alcuni pensano che sia *Zoan-Tanis* (oggi *San el-Hager*), chiamata nelle antiche iscrizioni *pa-R'amses;* altri invece stanno per *Phakusa*, ed altri per *Tell Rotab*. Ad ogni modo anche qui si tratta di una città forte di frontiera destinata a impedire un'invasione di Asiatici. *Tanto più moltiplicavano*. Ciò dimostra uno speciale intervento divino. *Odiavano*, ossia avevano orrore dei figli d'Israele. *Li affliggevano con insulti*. L'ebraico va tradotto: *facevano lavorare per forza i figli d'Israele*. — *Duri lavori di argilla e di mattoni*, ecc. L'ebraico va tradotto: *e rendevano loro la vita amara* (impiegandoli) *in duri*

famulátu, quo in terrae opéribus premebántur.

[15]Dixit autem rex Ægypti obstetrícibus Hebraeórum, quarum una vocabátur Séphora, altera Phua, [16]Praecípiens eis: Quando obstetricábitis Hebraéas, et partus tempus advénerit: si másculus fúerit, interfícite eum: si fémina, reserváte. [17]Timuérunt autem obstetríces Deum, et non fecérunt juxta praecéptum regis Ægypti, sed conservábant mares. [18]Quibus ad se accersítis, rex ait: Quidnam est hoc quod fácere voluístis, ut púeros servarétis? [19]Quae respondérunt: Non sunt Hebraéae sicut Ægyptiae mulíeres: ipsae enim obstetricándi habent sciéntiam, et priúsquam veniámus ad eas, páriunt.

[20]Bene ergo fecit Deus obstetrícibus: et crevit pópulus, confortatúsque est nimis. [21]Et quia timuérunt obstetríces Deum, aedificávit eis domos. [22]Praecépit ergo Phárao omni pópulo suo, dicens: Quidquid masculíni sexus natum fúerit, in flumen projícite: quidquid feminíni reserváte.

toni e con ogni specie di servizio con cui li opprimevano nei lavori del campo.

[15]E il re d'Egitto parlò alle levatrici degli Ebrei, l'una delle quali si chiamava Sephora, e l'altra Phua, [16]E fece loro questo comando: Quando assisterete le donne Ebree, e verrà il tempo del parto, se sarà un maschio, uccidetelo: se una femmina, conservatela. [17]Ma le levatrici temettero Dio, e non obbedirono al comando del re di Egitto, ma conservavano i maschi. [18]E chiamatele a sè il re disse loro: Che è quello che voi avete voluto fare conservando i bambini? [19]Esse risposero: Le donne Ebree non sono come l'Egiziane: giacchè esse sanno aiutarsi nei loro parti, e prima che noi andiamo ad assisterle partoriscono.

[20]Dio pertanto fece del bene alle levatrici: e il popolo crebbe, e diventò estremamente possente. [21]E perchè le levatrici temettero Dio, egli edificò loro delle case. [22]Faraone adunque comandò a tutto il suo popolo dicendo: Tutti i maschi che nasceranno, gettateli nel fiume: e tutte le femmine conservatele.

---

lavori, nell'argilla, nei mattoni, e in ogni servizio dei campi, e imponevano loro con durezza tutti questi pesi. Gli Ebrei vennero quindi costretti a preparare l'argilla e a farne mattoni per la costruzone di varii edifizi. Tutte queste particolarità sono confermate dalle recenti scoperte, dalle quali risulta che i mattoni erano il genere di materiale più usato nelle costruzioni del basso Egitto, e che nel fabbricare si impiegavano operai stranieri sotto la sorveglianza di ispettori Egiziani armati di bastone. Così per esempio il celebre affresco di *Abd-el-Kurna* rappresenta un gruppo di schiavi, che sotto la sorveglianza di un ispettore egiziano avente il bastone in mano, lavorano attorno all'argilla per farne mattoni e costrurre un muro. I *lavori del campo* erano assai faticosi in Egitto, a motivo dell'irrigazione, la quale importava l'escavazione di canali, ecc. (Deut. XI, 10).

15. Faraone ricorre a un altro mezzo per opprimere gli Israeliti. Prima però di usare aperta violenza, egli comanda in segreto alle due levatrici *Sephora* e *Phua* di uccidere i maschi ebrei. Il versetto 19 farebbe supporre che esse fossero Egiziane, ma ciò non è assolutamente certo; si ritiene però generalmente che esse fossero le principali fra le levatrici, e quelle che presiedevano alla corporazione.

16. *Verrà il tempo del parto.* La frase ebraica corrispondente (*e le vedrete sulle due pietre*, o sulla sedia) è assai oscura, e sembra indicare un seggiolone dalla forma speciale, sul quale si adagiavano le partorienti. *Uccidetelo*, senza che la madre se n'accorga. *Salvatela* per darla poi in moglie o in schiava a qualche Egiziano.

19. *Sanno aiutarsi nei loro parti.* Nell'ebraico: *esse sono vigorose e prima che andiamo*, ecc. Vi è in queste parole un'evidente esagerazione, ma è fuor di dubbio che ad esempio le donne arabe spesso nei loro parti non hanno bisogno di alcuna assistenza.

21. *Edificò loro delle case*, ebraismo (Deut. XXV, 9) per indicare che Dio diede loro numerosa famiglia in premio, non già della loro bugia, ma della carità, con cui ricusarono di obbedire a un comando ingiusto, esponendo a pericolo la loro stessa vita (Ved. Sant'Agostino, *Cont. Man.*, cap. XV).

22. *A tutto il suo popolo*, ossia a tutti gli Egiziani e a tutti gli Ebrei e non solo alle levatrici. Faraone ricorre così all'aperta violenza. *Tutti i maschi* Ebrei. *Nel fiume*, ossia nel Nilo. Quest'ordine non fu certamente eseguito con tutto rigore.

CAPO II.

Mosè salvato dalle acque e sua educazione, 1-10. — Fugge presso i Madianiti, 11-20. — Suo Matrimonio, 21-22. — Dio ascolta i gemiti d'Israele, 23-25.

[1]Egréssus est post haec vir de domo Levi: et accépit uxórem stirpis suae. [2]Quae concépit, et péperit filium: et videns eum elegántem, abscóndit tribus ménsibus. [3]Cumque jam celáre non posset, sumpsit fiscéllam scírpeam, et linívit eam bitúmine ac pice: posuítque intus infántulum, et expósuit eum in caréсto ripae flúminis, [4]Stante procul soróre ejus, et consideránte evéntum rei.

[5]Ecce autem descendébat filia Pharaónis, ut lavarétur in flúmine: et puéllae ejus gradiebántur per crepídinem álvei. Quae cum vidísset fiscéllam in papyrióne, misit unam e famulábus suis: et allátam [6]Apériens, cernénsque in ea párvulum vagiéntem, miserta ejus, ait: De infántibus Hebraeórum est hic. [7]Cui soror púeri: Vis, inquit, ut vadam, et vocem tibi mulíerem hebraéam, quae nutríre possit infántulum? [8]Respóndit: Vade. Perréxit puélla, et vocávit matrem suam. [9]Ad quam locúta filia

[1]Dopo queste cose un uomo della famiglia di Levi andò: e prese per moglie una donna della sua stirpe, [2]la quale concepì, e partorì un figliuolo: e vedendolo bello, lo nascose per tre mesi. [3]E non potendo più celarlo, prese un canestro fatto di giunchi, e lo invernició con pece e bitume: e postovi dentro il bambino, lo espose in mezzo ai giunchi presso la riva del fiume, [4]mentre la sorella di lui se ne stava in lontananza osservando quello che ne avvenisse.

[5]Ed ecco che la figlia di Faraone veniva a lavarsi nel fiume: e le sue ancelle camminavano lungo la riva del fiume. Ed ella avendo veduto il canestro tra i giunchi, mandò una delle sue serve a prenderlo: [6]E apertolo, e veduto in esso il bambino che vagiva, ne ebbe compassione, e disse: Questo è un bambino degli Ebrei. [7]E la sorella del fanciullo le disse: Vuoi tu, che io vada a chiamarti una donna Ebrea, che possa nutrire il bambino? [8]Essa rispose: Va. La fanciulla andò, e chiamò sua madre.

---

[1] Inf. VI, 20. [2] Hebr. XI, 23. [5] Act. VII, 21; Hebr. XI, 23.

CAPO II.

1-2. La seconda sezione (II, 1-25) tratta dei primi 40 anni della vita di Mosè, cominciando dalla sua nascita (1-2). *Dopo queste cose*, manca nell'ebraico. *Un uomo* di nome Amram (VI, 20), prima del decreto di Faraone relativo all'uccisione dei bambini Ebrei, *andò*, ecc. *Una donna della sua stirpe* (ebr. *una discendente di Levi*) di nome Iochabed (VI, 20). *Partorì un figliuolo*, ossia Mosè. Essa aveva già avuta una figlia di nome Maria (XV, 20), di cui non conosciamo l'età precisa, e un figlio chiamato Aronne, il quale aveva tre anni più di Mosè (VII, 7). *Vedendolo bello*. La straordinaria bellezza di Mosè, della quale parlano anche S. Paolo (Ebr. XI, 23) e Santo Stefano (Atti, VII, 20), parve alla madre il segno di una grande vocazione del fanciullo e di una speciale protezione divina, e piena di fede in Dio cercò ogni mezzo per salvarlo da morte.

3-4. Mosè esposto nel Nilo. *Canestro* o cestello. L'ebraico *têbah* è uguale all'egiziano *tba*, che significa cofano, culla, ecc. *Giunchi*. L'ebraico *gome'* indica quella specie di giunco che cresceva abbondantemente sulle spiaggie del Nilo, e della cui scorza si faceva il papiro da scrivere. Tale giunco era pure usato per fare cesti, piccole barche, sandali, ecc. *Con bitume*, acciò l'acqua non vi potesse penetrare. *Presso la riva*, dove sapeva che la figlia di Faraone andava a lavarsi *La sorella* è probabilmente Maria, di cui parecchie volte si parla in seguito (Num. XXVI, 59).

5. Mosè salvato dalle acque (5-10). *La figlia di Faraone*. Secondo una tradizione riferita da Giuseppe Fl. si chiamava *Thermutis*. Eusebio invece le dà il nome Merris. *Veniva a lavarsi*, ecc. Si tratta probabilmente di abluzioni religiose, poichè il Nilo presso gli Egizi aveva un carattere sacro, e le sue acque venivano considerate come vivificanti. Da molti si ritiene che il fatto avvenisse presso la città di Tanis nel ramo tannitico del Nilo, non lungi dal mare, là dove il fiume non è infestato dai cocodrilli. *Una delle sue serve*, ebr. *la sua serva*.

6. *E un bambino degli Ebrei*. Tale supposizione era più che naturale, date le circostanze.

8. *Va*. La figlia di Faraone accetta subito una nutrice Ebrea, essendo persuasa che essa avrà maggior cura del bambino, che non una nutrice Egiziana. In ciò è da ammirare la provvidenza di Dio. Se Mosè infatti fosse stato allevato alla corte da una nutrice Egiziana, ben difficilmente avrebbe poi potuto compiere la sua missione, mentre invece presso una nutrice Ebrea egli col latte veniva a succhiare lo zelo per la vera religione, e l'amore per i suoi connazionali.

9. *Quando fu grande*, ossia quando fu slattato, il che avveniva all'età di tre o quattro anni (Ved. Gen. XXI, 8). *Lo diede*, ecc. La madre dovette però assai probabilmente conservare sempre strette relazioni con lui.

Pharaónis: Accipe, ait, púerum istum, et nutri mihi: ego dabo tibi mercédem tuam. Suscépit múlier, et nutrívit púerum: adultúmque trádidit fíliae Pharaónis. [10]Quem illa adoptávit in locum fílii, vocavítque nomen ejus Móyses, dicens: Quia de aqua tuli eum.

[11]In diébus illis postquam créverat Moyses, egréssus est ad fratres suos: vidítque afflictiónem eórum, et virum aegyptium percutiéntem quendam de Hebraéis frátribus suis. [12]Cumque circumspexísset huc atque illuc, et nullum adésse vidísset, percússum Ægyptium abscóndit sábulo.

[13]Et egréssus die áltero conspéxit duos Hebraéos rixántes; dixítque ei qui faciébat injúriam: Quare pércutis próximum tuum? [14]Qui respóndit: Quis te constítuit príncipem et júdicem super nos? num occidere me tu vis, sicut heri occidísti Ægyptium? Tímuit Móyses, et ait: Quómodo palam factum est verbum istud? [15]Audivítque Phárao sermónem hunc, et quaerébat occídere Móysen: qui fúgiens de conspéctu ejus, morátus est in terra Mádian, et sedit juxta púteum.

[16]Erant autem sacerdóti Mádian septem fí-

[9]E la figlia di Faraone le disse: Prendi questo bambino, e allevamelo: e io ti darò la tua mercede. La donna prese e allattò il bambino: e quando fu grande, lo diede alla figlia di Faraone. [10]Ed ella lo adottò in figliuolo, e gli pose nome Mosè, dicendo: Io lo trassi dall'acqua.

[11]In quei giorni, dopo che era già diventato grande, Mosè andò a trovare i suoi fratelli: e vide la loro afflizione, e un uomo Egiziano che maltrattava uno degli Ebrei suoi fratelli. [12]E avendo guardato qua e là, e veduto che vi era nessuno, percosse l'Egiziano, e lo nascose nella sabbia.

[13]E tornato il dì seguente, vide due Ebrei che erano in rissa: e disse a colui che faceva ingiuria: Perchè percuoti il tuo prossimo? [14]Colui rispose: Chi ti ha costituito principe e giudice sopra di noi? vuoi tu forse uccidere me come ieri uccidesti l'Egiziano? Mosè temette, e disse: Come mai una tal cosa è venuta a sapersi? [15]E Faraone fu informato del fatto, e cercava di uccidere Mosè: ma egli fuggì dal cospetto di lui e si fermò nella terra di Madian, e si pose a sedere vicino a un pozzo.

[16]Ora il sacerdote di Madian aveva sette

---

[11] Hebr. XI, 24.

---

10. *Lo adottò*. Entrando a far parte della famiglia reale, Mosè ricevette una educazione e una istruzione conveniente al suo stato, onde S. Stefano (Atti, VII, 22) dice di lui che era istruito in tutta la sapienza degli Egiziani. Ciò valse a conciliargli maggior autorità presso gli Egizi e presso gli Ebrei, e a renderlo più atto alla missione, che Dio gli aveva affidato da compiere. *Mosè*, ebraico *moseh*, LXX, μωϋσῆς. L'etimologia di questo nome è incerta. Il termine ebraico deriva dalla radice *masah*, e significa colui che estrae, o libera, o salva, ecc. Giuseppe Fl. (Ant. Giud. II, 9, 6) lo fa invece derivare dall'egiziano *mô* = acqua, e *ushe* = salvato, e tale spiegazione è forse ancora la più probabile. Altri però ritengono che derivi dall'egiziano *mesu* = figlio, come se la figlia di Faraone avesse voluto indicare che lo riguardava come suo figlio, perchè, quantunque non *estratto* (la radice di *mes* significa estrarre) dal suo seno, essa però lo aveva estratto dall'acqua (Ved. altre ipotesi presso Gesenius, *Thesaurus*). Il nome *Mesu* era spesso usato in Egitto, e si conservano alcune statue rappresentanti personaggi di tal nome.

11-12. Mosè uccide un Egiziano. *In quei giorni*, mentre durava l'oppressione degli Ebrei. *Dopo che era già diventato grande*, ossia aveva 40 anni (Atti, VII, 23). *Mosè*, eccitato da spirito superiore, *andò a trovare i suoi fratelli*, non già per una breve visita, ma con animo di stabilirsi presso di loro. Egli aveva abbandonata la casa reale e ogni speranza mondana, *eleggendo piuttosto di essere afflitto col popolo di Dio, che godere per un tempo nel peccato* (Ebr. XI, 25). Perciò S. Paolo (l. c.) esalta la grandezza della sua fede. *Percosse*, ossia uccise, *l'Egiziano*, cominciando così a mostrarsi il difensore e il salvatore del suo popolo, oppresso ingiustamente. Nel suo agire egli fu mosso dallo Spirito di Dio (Ved. Atti, VII, 24).

13-14. Mosè interviene nella rissa di due Ebrei. Pieno di amor di Dio e del suo popolo, avrebbe voluto che i suoi connazionali vivessero in pace, e quindi si interpone tra loro in una questione, ma l'Ebreo interpellato gli nega ogni diritto di ingerirsi nei loro affari, e gli rimprovera l'uccisione dell'Egiziano. Mosè deve constatare per propria esperienza che per salvare il suo popolo non basta la buona volontà, senza la debita autorità. *Come tal cosa*, ecc., ebr. *la cosa certamente è conosciuta*.

15. Fuga di Mosè. *Cercava di uccidere Mosè*, non tanto perchè aveva ucciso l'Egiziano, quanto piuttosto perchè era andato a stabilirsi cogli Ebrei, e aveva cercato di farsi loro difensore contro gli Egizi. *La terra di Madian* (Gen. XXV, 2; XXXVI, 35) si stendeva all'Est del golfo Elanitico, ma è da ritenersi che una tribù di Madianiti, alla quale apparteneva Iethro, abitasse all'Ovest nella penisola Sinaitica, non lungi dall'Horeb. Quivi Mosè non aveva più a temere Faraone, e tuttavia per mezzo delle carovane, che facevano il commercio tra l'Asia e l'Egitto, e per mezzo degli operai Egiziani che lavoravano nelle miniere del Sinai, poteva essere informato di quanto avveniva in Egitto. *Vicino a un* (ebr. *al*) *pozzo* di un villaggio, aspettando, che tra coloro che andavano ad attingere acqua, qualcuno gli offrisse ospitalità.

16-20. Mosè e le figlie di Raguele. *Il sacerdote di Madian*, che probabilmente, come Melchisedech, era non solo il capo religioso, ma anche politico

liae, quae venérunt ad hauriéndam aquam : et implétis canálibus adaquáre cupiébant greges patris sui. [17]Supervenére pastóres, et ejecérunt eas : surrexítque Móyses, et defénsis puéllis, adaquávit oves eárum. [18]Quae cum revertíssent ad Raguel patrem suum, dixit ad eas : Cur velócius venístis sólito? [19]Respondérunt : Vir aegyptius liberávit nos de manu pastórum : ínsuper et hausit aquam nobíscum, potúmque dedit óvibus. [20]At ille : Ubi est? inquit. Quare dimisístis hóminem? vocáte eum ut cómedat panem. [21] Jurávit ergo Moyses quod habitáret cum eo. Accepítque Séphoram fíliam eus uxórem : [22]Quae péperit ei fílium, quem vocávit Gersam, dicens : Àdvena, fui in terra aliéna. Àlterum vero péperit, quem vocávit Eliézer, dicens : Deus enim patris mei adjútor meus erípuit me de manu Pharaónis.

figlie, le quali vennero ad attingere acqua : e avendo empiuti i canali, volevano abbeverare le gregge del loro padre. [17]Ma sopraggiunsero i pastori, i quali le scacciarono : e Mosè si levò, e presa la difesa delle fanciulle, abbeverò le loro pecore. [18]Quand'esse furono tornate a casa di Raguele loro padre, egli disse : Perchè siete tornate più presto del solito? [19]Risposero : Un uomo Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori : e di più ha attinto acqua con noi, ed ha abbeverato le pecore. [20]Ed egli disse : Dov'è quell'uomo? Perchè lo avete lasciato partire? chiamatelo a mangiare del pane. [21]Mosè adunque giurò di dimorare con lui : e prese per moglie Sephora sua figliuola : [22]La quale gli partorì un figlio, a cui pose neme Gersam, dicendo : Sono stato pellegrino in terra straniera. Ne partorì poi un altro, e lo chiamò Eliezer, dicendo : il Dio del mio padre mi aiutò e mi liberò dalle mani di Faraone.

[23]Post multum vero témporis mórtuus est rex Ægypti : et ingemiscéntes fílii Israel, propter ópera vociferáti sunt : ascendítque clamor eórum ad Deum ab opéribus. [24]Et audívit gémitum eórum, ac recordátus est foéderis quod pépigit cum Abraham, Isaac, et Jacob. [25]Et respéxit Dóminus fílios Israel, et cognóvit eos.

[23] Dopo molto tempo però morì il re d'Egitto : e i figli d'Israele gemendo sotto i travagli gridarono : e le loro grida per i travagli salirono a Dio. [24]Ed egli udì il loro gemito, e si ricordò dell'alleanza fatta con Abrahamo, con Isacco, e con Giacobbe. [25]E il Signore volse gli occhi ai figli d'Israele e li riconobbe.

[21] Inf. XVIII, 2, 3; I Par. XXIII, 15.

della sua tribù. Tale tribù aveva conservato la nozione e il culto del vero Dio (Gen. XXV, 2; Cf. Esod. XVIII, 1 e ss.), mentre gli altri Madianiti erano già caduti nell'idolatria. *Le gregge*, ecc. Come Rebecca, Rachele, ecc., così anche le figlie di Iethro pascolavano esse stesse le gregge del loro padre. — *Le scacciarono* per abbeverare prima le loro gregge. *Presa la difesa*, ecc. Anche qui Mosè si pone a difendere gli oppressi, e il suo intervento ottiene un felice risultato. — *Raguele* significa *amico di Dio*, ed era probabilmente il nome di ufficio del sacerdote della tribù, mentre il nome di *Iethro* (significa *eccellenza*), con cui questa stessa persona verrà chiamata più tardi (III, 1), era il nome personale. *Un uomo Egiziano*, ecc. Alla maniera di parlare e di vestire, Mosè fu preso per un Egiziano. — *Perchè lo avete lasciato partire* senza offrirgli ospitalità?

21-22. Mosè sposa Sephora. *Giurò di dimorare*, ebr. *acconsentì di dimorare con lui, ed egli* (Raguele) *diede Sephora sua figlia a Mosè.* — *Gersam.* La parola ebraica *Ger* significa pellegrino, e *Sam* significa *ivi.* Potrebbe essere però che derivasse dalla radice *garas* che significa *esule*, oppure dall'egizio *ger* = straniero, ospite, ecc., e *scemmo* = *terra straniera.* Il seguito del versetto 20 : *ne partorì poi un altro*, ecc., manca nell'ebraico e nei LXX, e probabilmente fu qui trasportato nella Volgata dal cap. XVIII, 4. *Eliezer*, significa *il mio Dio è aiuto.* Così i nomi Gersam e Eliezer esprimono i sentimenti, da cui era animato Mosè al momento della nascita dei due figli.

23-25. Dio ascolta i gemiti d'Israele. *Dopo molto tempo.* Mosè passò 40 anni nella terra di Madian (VII, 7; Atti, VII, 30). *Il re d'Egitto* già menzionato al cap. I, 8, 15. *Gridarono.* Gli Ebrei avevano sperato che l'avvento di un nuovo Faraone avrebbe alleviato i loro travagli, ma furono delusi nella loro speranza, e perciò alzarono più forti le loro grida al Signore, implorando aiuto. Dio *udì, si ricordò, volse gli occhi, li riconobbe*, ecc., espressioni figurate per indicare che Dio si mosse a pietà del suo popolo, essendo venuto il tempo, in cui aveva determinato di liberarlo.

I versetti 23-25 servono di transizione ai grandi avvenimenti narrati nei capi seguenti.

CAPO III.

Visione dell'Horeb, 1-6. — Mosè scelto da Dio per liberare Israele, 7-9. — Difficoltà opposte da Mosè, 10-14. — Dio spiega maggiormente quale sia la missione di Mosè, 15-22.

[1]Móyses autem pascébat oves Jethro sóceri sui sacerdótis Mádian: cumque minásset gregem ad interióra desérti, venit ad montem Dei Horeb. [2]Apparuítque ei Dóminus in flamma ignis de médio rubi: et vidébat quod rubus ardéret, et non comburerétur. [3]Dixit ergo Moyses: Vadam, et vidébo visiónem hanc magnam, quare non comburátur rubus.

[4]Cernens autem Dóminus quod pérgeret ad vidéndum, vocávit eum de médio rubi, et ait: Móyses, Móyses. Qui respóndit: Adsum. [5]At ille: Ne apprópies, inquit, huc: solve calceaméntum de pédibus tuis: locus enim, in quo stas, terra sancta est. [6]Et ait: Ego sum Deus patris tui, Deus

[1]Or Mosè pasceva le pecore di Jetro sacerdote di Madian, suo suocero: e avendo condotto il gregge nell'interno del deserto, giunse al monte di Dio, Horeb. [2]E il Signore gli apparve in una fiamma di fuoco di mezzo ad un roveto: ed egli vedeva che il roveto ardeva, e non si consumava. [3]Disse adunque Mosè: Andrò e vedrò questa grande visione, perchè il roveto non si consumi.

[4]Ma il Signore vedendo che egli si muoveva per andare a vedere, lo chiamò di mezzo al roveto, e disse: Mosè, Mosè. Ed egli rispose: Eccomi. [5]E il Signore disse: Non avvicinarti a questo luogo: togli i calzari dai tuoi piedi: poichè il luogo dove stai è terra santa. [6]E disse: Io sono il Dio di

---

[2] Act. VII, 30. [6] Matth. XXII, 32; Marc. XII, 26; Luc. XX, 37.

CAPO III.

1. Nella terza sezione (III, 1-IV, 31) si descrive la vocazione di Mosè e il suo ritorno in Egitto. Dapprima viene narrata la visione dell'Horeb (1-6).

Iethro è probabilmente lo stesso personaggio che Raguele (Ved. n. II, 16). Altri però ritengono che sia figlio di Raguele e padre di Sephora (II, 17), mentre secondo altri sarebbe fratello di Sephora. La cosa è incerta. *Suocero*. L'ebraico *hoten* può significare suocero, cognato, ecc. *Nell'interno del deserto*, ebr. *dietro al deserto*. Mosè si spinse così verso il Nord-Ovest in cerca di nuovi pascoli, lasciando dietro a sè il deserto, che divideva il paese di Iethro dal monte Horeb. Il gregge di Mosè doveva essere composto di pecore, capre, asini, cammelli, cavalli. La povertà dei pascoli impedisce agli Arabi di allevare buoi, vacche, ecc. *Monte di Dio*. L'Horeb è così chiamato per anticipazione, a motivo della rivelazione che di sè vi fece il Signore. *Horeb*. Secondo S. Girolamo, seguìto da Vigouroux (h. l.), Hummelauer (h. l), ecc., i due nomi *Horeb* e *Sinai* sarebbero perfettamente sinonimi, e indicherebbero una stessa montagna. Così si spiega perchè questa stessa visione negli Atti (VII, 30) si dica avvenuta nel deserto del Sinai, e perchè la legge, che spesso si afferma (Atti, VII, 38) essere stata data dal Sinai, nel Deut. (V, 2; XXIX, 1) si dica data dall'Horeb. Tale ci sembra la miglior spiegazione. Altri però ritengono che l'Horeb indichi tutto il massivo delle montagne sinaitiche, e che il *Sinai* ne sia il picco principale; mentre altri dànno il nome di Horeb alla parte settentrionale del massivo, riservando il nome di Sinai alla parte meridionale. Secondo la tradizione l'apparizione avrebbe avuto luogo là, dove ora sorge il monastero di Santa Caterina.

2-3. *Il Signore*, ebr. *l'angelo di Iahveh*. Santo Stefano parla pure dell'Angelo (Atti, VII, 30. V. n. ivi). Siccome però anche nel testo originale, al v. 4, quest'Angelo prende il nome di *Iahveh*, e di *Eloim*, è chiaro che egli rappresentava Dio, o meglio ancora il Figliuolo di Dio, come spiegano i Santi Padri. *Roveto*, o pruno. L'ebraico *seneha* è una parola egiziana, che indica l'acacia spinosa. La fiamma di fuoco era un simbolo di Dio, che doveva manifestarsi nella colonna di fuoco al suo popolo e liberarlo; il roveto, che ardeva e non si consumava, rappresentava il popolo Ebreo afflitto bensì e umiliato da Dio, ma non abbandonato, nè distrutto. *Disse Mosè* dentro di sè. *Questa grande*, cioè straordinaria, *visione*.

4-6. *Il Signore*, ecc., ebr. *Iahveh vide*, ecc., ed *Eloim lo chiamò*, ecc. I due nomi divini vengono usati promiscuamente per indicare che si tratta dello stesso Essere. *Togli i calzari*, ossia i sandali, in segno di rispetto, come si suole fare anche oggidì in Oriente prima di entrare in un luogo santo o rispettabile (Gios. V, 16). Anche i sacerdoti greci compievano a piedi nudi le loro funzioni. *Sono il Dio di tuo padre*, cioè il Dio della tua famiglia, e del tuo popolo. *Il Dio di Abramo*, ecc. Si ricordano i tre grandi patriarchi, ai quali Dio aveva promesso che avrebbe dato la terra di Chanaan in eredità ai loro discendenti (Gen. XXXI, 13; XXXIII, 19; L, 13). Gesù Cristo si servì di questo testo per provare la risurrezione dei morti (Ved. Matt. XXII, 32 e ss.). *Si nascose*

Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Abscóndit Móyses faciem suam: non enim audébat aspícere contra Deum. [7]Cui ait Dóminus: Vidi afflictiónem pópuli mei in Ægypto, et clamórem ejus audívi propter durítiam eórum qui praesunt opéribus: [8]Et sciens dolórem ejus, descéndi ut líberem eum de mánibus Ægyptiórum, et edúcam de terra illa in terram bonam, et spatiósam, in terram quae fluit lacte et melle, ad loca Chananaéi, et Hethaéi, et Amorrhaéi, et Pherezaéi, et Hevaéi, et Jebusaéi. [9]Clamor ergo filiórum Israel venit ad me: vidíque afflictiónem eórum, qua ab Ægyptiis opprimúntur. [10]Sed veni, et mittam te ad Pharaónem, ut edúcas pópulum meum, fílios Israel, de Ægypto.

tuo padre, il Dio d'Abrahamo, il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe. Mosè si nascose la faccia: perocchè non ardiva di mirare verso Dio. [7]E il Signore gli disse: Ho veduto l'afflizione del mio popolo in Egitto, e ho udite le sue grida per cagione della durazza di coloro, che soprintendono ai lavori: [8]e conoscendo i suoi affanni sono disceso per liberarlo dalle mani degli Egiziani, e per condurlo da quella terra in una terra buona e spaziosa, in una terra che stilla latte e miele, nelle regioni del Chananeo, e dell'Hetheo, e dell'Amorrheo, e del Pherezeo, e dell'Heveo, e del Jebuseo. [9]Le grida dei figliuoli d'Israele sono dunque pervenute a me: e ho veduta la loro afflizione, sotto di cui sono oppressi dagli Egiziani. [10]Ma vieni, e io ti manderò a Faraone, affinchè tu tragga il mio popolo, i figli d'Israele, dall'Egitto.

[11]Dixítque Móyses ad Deum: Quis sum ego ut vadam ad Pharaónem, et edúcam fílios Israel de Ægypto? [12]Qui dixit ei: Ego ero tecum: et hoc habébis signum, quod míserim te: Cum edúxeris pópulum meum de Ægypto, immolábis Deo super montem istum.

[13]Ait Móyses ad Deum: Ecce ego vadam ad fílios Israel, et dicam eis: Deus patrum vestrórum misit me ad vos. Si díxerint mihi: Quod est nomen ejus? Quid dicam eis? [14]Dixit Deus ad Móysen: EGO

[11]E Mosè disse a Dio: Chi sono io per andare a trovar Faraone, e trarre i figli di Israele dall'Egitto? [12]E Dio gli disse: Io sarò con te: e avrai questo per segno, che io ti ho mandato: Quando avrai tratto il mio popolo fuori dell'Egitto, offrirai sacrifizi a Dio sopra di questo monte.

[13]Mosè disse a Dio: Ecco io andrò ai figli d'Israele, e dirò loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Se essi mi diranno: Qual è il suo nome? che dirò io loro? [14]E Dio disse a Mosè: IO SONO

---

la faccia per timore e riverenza. *Non ardiva*, ecc., giacchè l'uomo peccatore non può veder Dio, e vivere (XXXIII, 20; Giud. XIII, 22; III Re, XIX, 13).

7-9. Dio annunzia che si è mosso a compassione del suo popolo. *Ho veduto*, ebr. *vedendo ho veduto* = ben ho veduto. *Per cagione della durezza*, ecc., ebr. *per cagione dei loro oppressori*, ossia degli Egiziani, sotto gli ordini dei quali dovevano lavorare. *Conoscendo i suoi affanni*, ebr. *perchè conosco i suoi affanni.* L'oppressione degli Ebrei non era ignorata da Dio. *Sono disceso.* Antropomorfismo, come Gen. XI, 5-6. Le parole *per liberarlo... per condurlo* (ebr. *farlo salire*), ecc., indicano il duplice scopo dell'intervenzione di Dio. *In una terra buona e spaziosa*, ossia migliore e più vasta che non la terra di Gessen, la quale non offriva che pascoli, ed era divenuta angusta per il crescente numero degli Ebrei. *Stilla latte e miele.* Espressione iperbolica proverbiale per indicano il duplice scopo dell'intervenzione di durrà solo in abbondanza le cose necessarie, ma anche quelle che possono recar piacere e utile, e tra queste il latte e il miele furono in ogni tempo apprezzatissimi. *Chananeo*, ecc. (Ved. Gen. XV, 18). *Le grida*, ecc. Dio ripete quanto ha detto al versetto 7.

10-12. Missione di Mosè e prima difficoltà. *Chi sono io*, ecc. Mosè in altre circostanze era subito intervenuto a difendere l'Israelita contro l'Egizio, ma ora, fatto più attempato e più umile, sente la propria debolezza, e si mostra titubante nell'accettare la missione offertagli da Dio, tanto più che sapeva di essere odiato da Faraone e poco conosciuto dagli stessi Ebrei. *Sarò con te.* Dio gli promette il suo speciale aiuto, e poi gli dà un segno: *quando avrai tratto*, ecc. Questo segno non era tanto destinato ad incoraggiare Mosè a presentarsi a Faraone (a ciò bastava la visione del roveto), quanto piuttosto ad animarlo e a confermarlo nella sua missione il giorno in cui si sarebbe trovato alla testa del popolo, tutto occupato nel dare norme e leggi per il culto di Dio e il buon governo della moltitudine. Siccome però questa promessa si fondava sulla realtà dell'apparizione di Dio, essa valeva ancora a rendere più viva la fede di Mosè, e ad ispirargli la maggior confidenza nell'aiuto di Dio. *Offrirai sacrifizi*, ebr. *servirete a Dio*, ossia presterete culto a Dio *sopra* di questo monte. Vedi la realizzazione della promessa, XXIV, 4-8.

13-14. Dio rivela il suo nome (13-14), e dà maggiori particolari a Mosè intorno alla missione che ha da compire (15-22).

Qual è il suo nome? Gli Israeliti per uscire dall'Egitto dovevano presentarsi a Faraone esponendogli l'ordine ricevuto da Dio. Ora siccome l'Egitto era idolatra, e conosceva e adorava parecchi dèi, ciascuno dei quali aveva un proprio nome, era da prevedersi che Faraone avrebbe subito loro domandato: Chi è questo Dio dei vostri padri? Qual è il suo nome? È forse Ammon, o un Baal? ecc. Si comprende quindi come Mosè si sia subito preoccupato della questione

SUM QUI SUM. Ait: Sic dices filiis Israel: QUI EST, misit me ad vos.

[15]Dixítque íterum Deus ad Móysen: Haec dices fíliis Israel: Dóminus Deus patrum vestrórum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob, misit me ad vos: hoc nomen mihi est in aetérnum, et hoc memoriále meum in generatiónem et generatiónem. [16]Vade, et cóngrega senióres Israel, et dices ad eos: Dóminus Deus patrum vestrórum appáruit mihi, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob, dicens: Vísitans visitávi vos, et vidi ómnia quae accidérunt vobis in Ægypto: [17]Et dixi ut edúcam vos de afflictióne Ægypti, in terram Chananaéi, et Hethaéi, et Amorrhaéi, et Pherezaéi, et Hevaéi, et Jebusaéi, ad terram fluéntem lacte et melle. [18]Et áudient

COLUI CHE SONO: e disse: Così dirai ai figli di Israele COLUI, CHE È, mi ha mandato a voi.

[15]E disse di nuovo Dio a Mosè: Queste cose dirai a' figli d'Israele: Il Signore Dio dei vostri padri, il Dio di Abrahamo, il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi: questo è il mio nome in eterno, e con questo sarò ricordato di generazione in generazione. [16] Va, e raduna i seniori di Israele, e dirai loro: Il Signore Dio dei vostri padri mi è apparso, il Dio di Abrahamo, il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe, e ha detto: Io vi ho visitati attentamente, e ho veduto tutto quel che vi è capitato nell'Egitto: [17]E ho detto di trarvi dalla oppressione d'Egitto (e condurvi) alla terra del Chananeo e dell'Hetheo e dell'Amorrheo e del Pherezeo e dell'Heveo e del Jebuseo, a

---

che gli Israeliti gli avrebbero proposta: Quale è il nome con cui chiameremo il Dio dei nostri padri, quando ci presenteremo a Faraone? Egli quindi domanda a Dio quale sia il suo nome. Non è inoltre a dubitare che all'udire Mosè a pronunziare il nome del Dio dei patriarchi, gli Israeliti dovessero sentirsi incoraggiati alla fiducia nelle promesse divine.

Io sono colui che sono (ebr. אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה ossia colui che è per sè stesso, e in sè possiede tutta la perfezione dell'essere, e perciò è infinito, immutabile, eterno, assoluto, indipendente, e governa e dispone tutte le cose, niuna delle quali può esistere senza di lui, essendo egli il principio di tutti gli esseri. S. Giovanni, nell'Apoc. (I, 4, 8; IV, 8) ha commentato queste parole dicendo: *colui che era, che è, l'alfa, e l'omega, il principio e il fine, l'onnipotente.* Questo nome però non solo fa conoscere l'unità e la perfezione della natura divina, ma presenta ancora Dio come il Dio speciale di Israele, il custode delle alleanze, il Dio della rivelazione e della redenzione; mentre il nome *Elohim* designa Dio come onnipotente, creatore, e governatore del mondo.

Colui che è mi ha mandato, ebr. *io sono* (אֶהְיֶה) *mi ha mandato.* Dio parla in prima persona, e perciò dice: *io sono;* ma l'uomo parlando di Dio userà la terza persona e dirà: *colui che è* (ebr. יַהְוֶה), come è indicato al versetto 15 (ebr.). Ora se si osserva che la prima persona אהיה è un imperfetto Kal del verbo היה o הוה = *essere*, non vi sarà dubbio che anche la terza persona יהוה sia un imperfetto della stessa coniugazione, che in antico si pronunziava *Iahveh*, come si deduce dall'arabo, benchè attualmente si pronunzi *Iihveh.* Gli Ebrei più recenti interpretando troppo alla lettera le parole del Lev. (XXIV, 16), non vollero più pronunziare questo nome e vi sostituirono quello di *Adonai* (Signore), e perciò i Massoreti nella trascrizione dei codici ritennero bensì le consonanti יהוה· ma vi segnarono le vocali di Adonai (ponendo però invece del sceva composto :-, il sceva semplice :) in modo che si ha attualmente *Iehovah.*

Il nome di Iahveh era probabilmente già conosciuto dagli Ebrei prima di Mosè, poichè esso entra nella composizione del nome della madre di Mosè *Iocabed* (= Iabveh è gloria) e in quella del nome *Iahveh vedrà* imposto da Abramo al Moria (Gen. XXII, 14). D'altronde Dio sotto il nome di *Iahveh* aveva già contratte parecchie alleanze cogli antichi patriarchi (Gen. IV, 26; XII, 1; XV, 7, ecc.), e tal nome si trova pure su alcune tavolette del tempo di Hammurali, e quindi assai anteriori a Mosè. A ciò non si oppongono le parole del cap. VI, 2, come si vedrà in appresso (Cf. Hetzenauer, *Theol. Bibl.*, t. I, p. 274-280; Hummelauer, h. l.).

Questo nome ineffabile richiamando alla memoria dei figli d'Israele la grandezza e la potenza di Dio, faceva ancora loro comprendere che nè Faraone, nè tutti gli dèi dell'Egitto avrebbero potuto impedire a Dio di realizzare le sue promesse.

15. *Il Signore*, ebr. *Iahveh*, ossia, *colui che è.* — *Questo è il mio nome in eterno*, ossia: Io sono sempre Iahveh, Dio dell'alleanza e della redenzione, e col nome di Iahveh sarò ricordato e invocato per sempre.

16-17. Ciò che Mosè dovrà annunziare ai seniori. *I seniori* sono i capi delle varie famiglie componenti le diverse tribù d'Israele. *Vi ho visitati attentamente*, ebr. lett. *visitandovi vi ho visitato* (Ved. Gen. XXI, 1). *Ho detto*, vale a dire ho proposto o decretato. *Alla terra*, ecc. (Vedi versetto 8).

18. Messaggio a Faraone. Il re d'Egitto, di cui si parla, è probabilmente *Amenophis II* (Vedi n. I, 8). *Faremo il viaggio di tre giorni* per arrivare sino al deserto *Et-Tih*, e quivi, fuori di paese idolatra e senza essere disturbati dagli Egizi, offrire sacrifizi al nostro Dio (Ved. VIII, 23). Qui non può essere questione di sacrifizi da farsi sul Sinai, poichè niuna carovana può in tre giorni portarsi dalla terra di Gessen al Sinai. Dio non fa conoscere a Faraone tutti i suoi disegni, ma solo una parte, affine di rendergli più facile l'acconsentire a una richiesta assai moderata. Se Faraone si fosse arreso alle parole di Mosè, Dio avrebbe senza dubbio comandato al suo popolo di proseguire il viaggio verso Chanaan, e non avrebbe mancato di far conoscere a Faraone l'ulteriore sua volontà.

vocem tuam : ingredierísque tu, et senióres Israel ad regem Ægypti, et dices ad eum : Dóminus Deus Hebraeórum vocávit nos : ibimus viam trium diérum in solitúdinem, ut immolémus Dómino Deo nostro.

[19]Sed ego scio quod non dimíttet vos rex Ægypti ut eátis, nisi per manum válidam. [20]Exténdam enim manum meam, et percútiam Ægyptum in cunctis mirabílibus meis, quae factúrus sum in médio eórum : post haec dimíttet vos. [21]Dabóque grátiam pópulo huic coram Ægyptiis : et cum egrediémini, non exíbitis vácui : [22]Sed postulábit múlier a vicína sua, et ab hóspita sua, vasa argéntea et áurea, ac vestes : ponetísque eas super fílios et fílias vestras, et spoliábitis Ægyptum.

una terra che stilla latte e miele. [18]Ed essi ascolteranno la tua voce, e tu co' seniori d'Israele entrerai dal re d'Egitto, e gli dirai : Il Signore Dio degli Ebrei ci ha chiamati : noi faremo il viaggio di tre giorni nel deserto per sacrificare al Signore Dio nostro.

[19]Ma io so, che il re di Egitto non vi lascierà andare, se non forzato da mano potente. [20]Perocchè io stenderò la mia mano, e flagellerò l'Egitto con tutti i prodigii, che io sono per fare tra loro : dopo questi vi lascierà andare. [21]E farò trovar grazia a questo popolo presso gli Egiziani : e quando partirete, non uscirete con le mani vuote. [22]Ma ogni donna chiederà alla sua vicina e a quella che dimora nella sua casa vasi d'argento e d'oro, e vestimenti : e li porrete addosso ai vostri figli e alle vostre figlie, e spoglierete l'Egitto.

CAPO IV.

Tre miracoli a conferma della missione data a Mosè, 1-9. — Dio assegna a Mosè per compagno Aronne, 10-17. — Mosè parte per l'Egitto, 18-20. — Nuove raccomandazioni di Dio, 21-23. — Il figlio di Mosè circonciso, 24-26. — Aronne va incontro a Mosè e parla al popolo, 27-31.

[1]Respóndens Móyses, ait : Non credent mihi, neque áudient vocem meam, sed dicent : Non appáruit tibi Dóminus. [2]Dixit ergo ad eum : Quid est quod tenes in manu tua? Respóndit : Virga. [3]Dixítque Dóminus : Prójice eam in terram. Projécit, et versa est in cólubrum, ita ut fúgeret Móyses. [4]Dixítque Dóminus : Exténde manum tuam, et apprehénde cáudam ejus. Exténdit, et ténuit, vérsaque est in virgam. [5]Ut credant, inquit, quod apparúerit tibi Dóminus

[1]E Mosè rispose, e disse : Essi non mi crederanno, e non ascolteranno la mia voce, ma diranno : Il Signore non ti è apparso. [2](Il Signore) adunque gli disse : Che è quello, che tu hai in mano? Egli rispose : Una verga. [3]E il Signore disse : Gettala in terra. La gettò, e fu cambiata in serpente, tal che Mosè fuggì. [4]Ma il Signore disse : Stendi la tua mano, e prendilo per la coda. Stese la mano, e lo prese, e fu cambiato in una verga. [5](Così farai) disse (Dio), af-

[21] Inf. XI, 2 et XII, 36.

19-20. Dio predice il rifiuto di Faraone e i castighi che infliggerà all'Egitto. *Forzato da mano potente* di Dio. Il versetto 20 spiega l'espressione precedente. *I prodigi* sono le dieci piaghe, con cui Dio colpì l'Egitto.

21-22. Dio promette molti beni agli Ebrei in compenso delle afflizioni provate. Essi partiranno dall'Egitto come vincitori carichi di preda. *Chiederà* in dono. La parola ebraica non significa *chiedere a prestito*, ma solo *chiedere*. Nel terrore causato dalle dieci piaghe gli Egiziani daranno volentieri agli Ebrei quanto sarà loro richiesto, pur di vederli abbandonare subito l'Egitto; e così gli Ebrei si arricchiranno, e avranno qualche compenso per i maltrattamenti sofferti. Dal versetto 22 si vede che nella terra di Gessen gli Ebrei vivevano mescolati cogli Egiziani.

CAPO IV.

1. Non ostante la promessa fattagli da Dio (III, 18), Mosè dubita di poter riuscire nella sua missione, e Dio lo incoraggia con tre miracoli facendogli sperare uno speciale aiuto per superare ogni difficoltà (1-9).

Nei LXX il primo versetto suona così : *se essi non mi crederanno... che dovrò dir loro?*

2-5. Primo segno. *Una verga*, ossia un bastone da pastore. Sui monumenti egiziani i capi di famiglia, i sacerdoti, ecc., sono spesso figurati con una verga in mano. *Stese la mano*, ecc. È da ammirarsi qui la fede e l'obbedienza di Mosè. *Così farai.* Queste parole furono aggiunte per chiarire il senso. *Fu cambiato in una verga*, la

Deus patrum suórum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob.

[6]Dixítque Dóminus rursum: Mitte manum tuam in sinum tuum. Quam cum misísset in sinum, prótulit leprósam instar nivis. [7]Rétrahe, ait, manum tuam in sinum tuum. Retráxit, et prótulit íterum, et erat símilis carni réliquae. [8]Si non credíderint, inquit, tibi, neque audíerint sermónem signi prióris, credent verbo signi sequéntis. [9]Quod si nec duóbus quidem his signis credíderint, neque audíerint vocem tuam: sume aquam flúminis, et effúnde eam super áridam, et quidquid háuseris de flúvio, vertétur in sánguinem.

[10]Ait Móyses: Obsecro, Dómine, non sum éloquens ab heri et nudiustértius: et ex quo locútus es ad servum tuum, impeditióris et tardióris linguae sum. [11]Dixit Dóminus ad eum: Quis fecit os hóminis? aut quis fabricátus est mutum et surdum, vidéntem et caecum? nonne ego? [12]Perge ígitur, et ego ero in ore tuo: docebóque te quid loquáris. [13]At ille: Obsecro, inquit, Dómine, mitte quem missúrus es. [14]Irátus Dóminus in Móysen, ait: Aaron frater tuus

finchè credano che ti è apparso il Signore Dio dei loro padri, il Dio di Abrahamo, il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe.

[6]E il Signore disse di nuovo: Mettiti la mano in seno. E messa che l'ebbe in seno, la cavò fuori lebbrosa, bianca come neve. [7]E disse (Dio): Rimettiti la mano in seno. La rimise, e la cavò fuori di nuovo, ed era come l'altra carne. [8]Se non ti crederanno, aggiunse (Dio), e non intenderanno il linguaggio del primo segno, crederanno alla parola del secondo segno. [9]Che se non crederanno neppure a questi due segni, e non ascolteranno la tua voce, prendi dell'acqua del fiume e versala per terra, e quanta ne avrai attinta dal fiume, si convertirà in sangue.

[10]Mosè disse: Perdona, o Signore, io non sono di facile parola da ieri e dall'altro ieri: e dacchè tu hai parlato al tuo servo, la mia lingua è più imbarazzata e più tarda. [11]Il Signore gli disse: Chi ha fatto la bocca dell'uomo? ovvero chi ha formato il muto e il sordo, colui che ha gli occhi e il cieco? non sono forse io? [12]Va dunque, e io sarò nella tua bocca: e ti insegnerò quello che dovrai dire. [13]Ma egli disse: Ti prego, Signore, manda colui che

---

[12] Matth. X, 20.

---

quale nelle mani di Mosè divenne poscia lo strumento di molti miracoli, come si vedrà.

6-8. Secondo segno. *Bianca come la neve.* La lebbra bianca era la più comune presso gli Ebrei (Num. XII, 10; IV Re, V, 27), ed era ritenuta come la più difficile ad essere guarita. *Il linguaggio del primo segno*, ossia la parola di Mosè confermata dal primo miracolo, colla quale egli avrebbe annunziata la sua missione.

9. Terzo segno. Mentre i due primi segni si compirono presso l'Horeb, e poi furono rinnovati alla presenza del popolo in Egitto, il terzo doveva solo compirsi in Egitto, il fiume, di cui si parla, è il Nilo.

10. Nuove difficoltà da parte di Mosè. Dio gli assegna Aronne per compagno (10-17). *Da ieri e da l'altro ieri*, espressione ebraica, che significa *per il passato* (Dan. XIII, 15; I Mac. IX, 44). Dice quindi Mosè: Per il passato non sono mai stato di facile parola, e questo difetto è ancor divenuto più grave, dacchè tu mi hai parlato. L'ultima parte di questo versetto nel testo ebraico presenta un altro senso. Io non sono mai stato di facile parola per il passato, *e anche dopo che tu hai parlato al tuo servo, poichè io sono tardo di bocca e tardo di lingua.* Mosè si aspettava forse che Dio con un miracolo gli desse la facilità di parola, ma invece si avvede di non averla ottenuta. « Dio volle che questo grande operatore di prodigi non avesse libera e franca la parola, affinchè non a lui, ma a Dio si attribuisse la lode di quello ch'egli operò, ed egli stesso in mezzo a tanta gloria, si tenesse nell'umiltà » *Martini.*

11-12. Dio incoraggia Mosè col mettergli sott'occhio la sua infinita potenza creatrice (*Chi ha fatto*, ecc.) e col promettergli il suo aiuto. Non solo supplirà al difetto della bocca, ma gli ispirerà anche le parole che dovrà dire.

13. *Manda colui*, ecc. Mosè cerca ancora di sottrarsi alla missione divina, e dice a Dio: manda chiunque vuoi, ma non mandare me, che sono incapace di tanto. Nell'ebraico si legge: *manda* (il tuo messaggio) *per mezzo di colui, che hai da mandare*, ossia per mezzo di chi vuoi, ma non per mezzo mio. Nei LXX: *Scegli un altro, che sia capace, e che tu manderai.*

14. *Si adirò*, come si adira un uomo contro un inferiore, che per umiltà ricusa un impiego, creduto superiore alle sue forze. La Scrittura parla di Dio con espressioni tolte da quel che avviene tra gli uomini. Mosè si mostrava renitente più per umiltà che per altro, e perciò Dio ha compassione di lui, e lo dispensa dal parlare, non però dalla missione. *Levita.* Questa parola farebbe supporre che Aronne fosse il capo della tribù di Levi. *Esce fuori ad incontrarti* (Ved. versetto 27). Morto Faraone, e morti i nemici di Mosè (v. 19), Aronne desiderava certamente di rivedere il fratello e di averlo presso di sè. La narrazione delle difficoltà e dei tentennamenti di Mosè è una prova dell'autenticità dell'Esodo. Uno scrittore posteriore non avrebbe certamente osato rivelare tali fatti, che potevano in qualche modo diminuire la gloria del grande legislatore degli Ebrei.

levítes, scio quod éloquens sit: ecce ipse egréditur in occúrsum tuum, vidénsque te laetábitur corde. [15]Lóquere ad eum, et pone verba mea in ore ejus: et ego ero in ore tuo, et in ore illíus, et osténdam vobis quid ágere debeátis. [16]Ipse loquétur pro te ad pópulum, et erit os tuum: tu autem eris ei in his quae ad Deum pértinent. [17]Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua factúrus es signa.

tu devi mandare. [14]Il Signore si adirò contro Mosè, e disse: Io so che Aronne tuo fratello Levita è eloquente: ecco che egli esce fuori ad incontrarti, e al vederti si rallegrerà di cuore. [15]Parla a lui, e mettigli in bocca le mie parole: e io sarò nella tua bocca, e nella sua bocca, e vi mostrerò quello che abbiate a fare. [16]Egli parlerà per te al popolo, e sarà la tua bocca: tu poi lo guiderai nelle cose che appartengono a Dio. [17]Prendi anche in mano questa verga, colla quale opererai prodigii.

[18]Abiit Móyses, et revérsus est ad Jethro sócerum suum, dixítque ei: Vadam, et revértar ad fratres meos in Ægyptum, ut vídeam si adhuc vivant. Cui ait Jethro: Vade in pace.

[18]Mosè partì, e tornò a Jetro suo suocero, e gli disse: Io me ne andrò e tornerò ai miei fratelli in Egitto, a vedere se son ancora vivi. Jelhro gli disse: Va in pace.

[19]Dixit ergo Dóminus ad Móysen in Mádian: Vade, et revértere in Ægyptum; mórtui sunt enim omnes qui quaerébant ánimam tuam. [20]Tulit ergo Móyses uxórem suam, et fílios suos, et impósuit eos super ásinum, reversúsque est in Ægyptum, portans virgam Dei in manu sua.

[19]E il Signore disse a Mosè in Madian: Va e torna in Egitto perocchè sono morti tutti quelli che cercavano la tua anima. [20]Mosè adunque prese la sua moglie, e i suoi figli, li pose sopra un asino, e se ne tornò in Egitto, portando in mano la verga di Dio.

[21]Dixítque ei Dóminus reverténti in Ægyptum. Vide ut ómnia osténta quae pósui in manu tua, fácias coram Pharaóne: ego

[21]E il Signore gli disse mentre se ne tornava in Egitto: Bada di fare davanti a Faraone tutti i prodigi, che ho posti nella tua

[15] Inf. VII, 2.

15-17. *Parla a lui*, ossia indicagli quello che dovrà dire, *e mettigli in bocca le parole* che io dirò a te, e che dovranno essere ripetute a Faraone e al popolo. Dio indica così quale ufficio abbiano ad esercitare i due fratelli, e ad entrambi promette la sua assistenza. *Lo guiderai nelle cose che appartengono a Dio*, ebr. *tu gli sarai in luogo di Dio*, nel senso che gli suggerirai quello che deve dire, come io lo suggerisco e lo rivelo a te. Come Dio è l'ispiratore dei profeti, i quali perciò non dicono se non ciò che Dio vuole, così tu sarai l'ispiratore di Aronne, il quale non dirà se non quello che tu gli annunzierai. Così Dio faceva le sue rivelazioni a Mosè, il quale le trasmetteva ad Aronne. *Questa verga*, di cui si è parlato al versetto 2 e ss. *I prodigi* che sono ricordati ai cap. VII, 20; VIII, 6, 16; IX, 23, ecc.

18. Mosè va a congedarsi da Iethro. *Ai miei fratelli*, ossia agli Ebrei, ma specialmente ai miei parenti. Mosè non indica a Iethro il motivo principale del suo viaggio, probabilmente affinchè o da parte di lui o da parte della famiglia non si movessero difficoltà. *Va in pace*. Iethro si mostra sempre pieno di bontà e di condiscendenza.

19-20. Mosè parte per l'Egitto. *Va*. Il Signore incoraggia Mosè a partire subito, assicurandolo che non ha da temere alcuna cosa in Egitto. *Sono morti*, ecc. — *Li pose sopra un asino*. Così solevano viaggiare gli Egiziani, e gli Asiatici, come consta dai monumenti. *La verga di Dio*, ossia la verga, di cui Dio si servirà per compiere varii prodigi e vincere la resistenza di Faraone (v. 4, 17).

21. Nuove raccomandazioni di Dio. *Mentre tornava*, ecc. Nell'ebraico: *Partendo per tornare in Egitto osserva tutti i prodigi... falli davanti*, ecc. *Tutti i prodigi*, e quindi non solo i tre già ricordati (3-9), ma ancora tutti quegli altri che Dio aveva determinato di compiere, e di cui aveva dato a Mosè la potestà. *Indurerò il suo cuore*. Vedi a questo proposito quanto è detto nelle note Rom. IX, 17-18. « Dio, dice Sant'Agostino (epist. 194), *non indura giammai col dare malizia, ma col negare misericordia*, negando cioè la grazia, senza della quale il cuore del peccatore non si ammollisce e non si converte » *Martini*. E S. Tommaso, commentando la Lettera ai Romani (IX, 18), dice: *Deus non dicitur indurare aliquos directe, quasi in eis causet malitiam, sed indirecte, inquantum scilicet ex his quae facit in homine, intus vel extra, homo sumit occasionem peccati, et hoc ipse Deus permittit. Unde non dicitur indurare quasi immittendo malitiam, sed non apponendo gratiam... Illi quos indurat hoc merentur ut indurentur ab ipso*. Così si spiega come nelle 20 volte che dal cap. IV al cap. XIV si parla dell'induramento di Faraone, 10 volte sia attribuito a Dio (IV, 21; VII, 3; IX, 13; X, 1, 20, 27; XI, 10; XIV, 4, 8, 17) e 10 volte allo stesso Faraone (VII, 13, 14, 22; VIII, 15, 19, 22; IX, 7, 34, 55; XII, 15). L'induramento di Faraone consiste in questo che egli non volle lasciare partire il popolo anche dopo aver conosciuto che tale era la volontà di Dio, e averlo promesso più volte. Dio rivelando a Mosè l'induramento di Faraone, gli faceva conoscere anche le difficoltà che avrebbe incontrato nella sua missione, ma lo assicurava pure del trionfo finale.

indurábo cor ejus, et non dimíttet pópulum. [22]Dicésque ad eum: Haec dicit Dóminus: Fílius meus primogénitus Israel. [23]Dixi tibi: Dimítte fílium meum ut sérviat mihi; et noluísti dimíttere eum: ecce ego interfíciam fílium tuum primogénitum.

mano: io indurerò il suo cuore, ed egli non lascerà partire il popolo. [22]E tu gli dirai: Queste cose dice il Signore: Israele è il mio figliuolo primogenito: [23]Io ti ho detto: Lascia partire il mio figliuolo, affinchè mi serva; e tu non hai voluto lasciarlo partire: ecco che io ucciderò il tuo figliuolo primogenito.

[24]Cumque esset in itínere, in diversório occúrrit ei Dóminus, et volébat occídere eum. [25]Tulit íllico Séphora acutíssimam petram, et circumcídit praepútium fílii sui, tetigítque pedes ejus, et ait: Sponsus sánguinum tu mihi es. [26]Et dimísit eum postquam díxerat: Sponsus sánguinum ob circumcisiónem.

[24]E mentre egli era per viaggio, il Signore si presentò a lui nell'albergo, e voleva farlo morire. [25]Sephora prese subito una pietra molto affilata, e circoncise il suo figlio e toccò i piedi di lui, e disse: Tu mi sei uno sposo di sangue. [26]E (il Signore) lo lasciò dopo che ella ebbe detto, a motivo della circoncisione, Sposo di sangue.

[27]Dixit autem Dóminus ad Aaron: Vade in occúrsum Móysi in desértum. Qui perréxit óbviam ei in montem Dei, et osculátus est eum. [28]Narravítque Móyses Aaron ómnia verba Dómini quibus míserat eum, et signa quae mandáverat. [29]Venerúntque simul, et congregavérunt cunctos senióres filiórum Israel. [30]Locutúsque est Aaron ómnia verba quae díxerat Dóminus ad Móysen: et fecit signa coram pópulo. [31]Et crédidit

[27]Ora il Signore disse ad Aronne: Va incontro a Mosè nel deserto. E Aronne gli andò incontro fino al monte di Dio, e lo baciò. [28]E Mosè raccontò ad Aronne tutte le parole del Signore per le quali lo aveva mandato, e i prodigi che gli aveva comandato di fare. [29]E andarono insieme, e radunarono tutti i seniori dei figliuoli d'Israele. [30]E Aronne annunziò tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè: e questi fece

---

22. *Israele è il mio figliuolo primogenito*, perchè io l'ho eletto ad essere il mio popolo, e gli ho conferiti i diritti che spettano ai primogeniti. Tale elezione cominciò colla vocazione di Abramo, e si compì coll'alleanza del Sinai. Israele viene detto primogenito per relazione ai pagani, i quali non furono chiamati a Dio e alla vera fede se non dopo gli Ebrei. La figliazione adottiva di Israele è figura di un'altra figliazione adottiva ben più perfetta, che viene comunicata agli uomini per mezzo della grazia di Gesù Cristo (Ved. Rom. VIII, 14-17).

23. *E tu non hai voluto lasciarlo partire*, ebraico e LXX: *se tu non vuoi lasciarlo partire, ecco che io ucciderò.*

24-26. Sephora circoncide il figlio. *Nell'albergo* (Ved. n. Gen. XLII, 27). *Il Signore.* I LXX: *l'Angelo del Signore.* — *Voleva farlo morire*, non sappiamo come. Sephora comprese però che tale pericolo proveniva dal fatto che non avevano osservata la legge della circoncisione, e quindi *prese una pietra molto affilata* (coltello di selce) e circoncise il figlio. Per la circoncisione in antico si usavano coltelli di pietra (Cf. Gios. V, 11). *Toccò i piedi lui.* Queste parole sono molto oscure, e dànno luogo alle più diverse interpretazioni. L'ebraico può tradursi: *Tagliò la carne del suo figlio, e la gettò ai piedi* (oppure: *ed essa toccò i piedi*) *di lui* (di Mosè, oppure del figlio?). Secondo gli uni Sephora in un impeto di sdegno avrebbe gettato ai piedi del marito il coltello insanguinato e la carne tagliata, gridando: *Tu mi sei uno sposo di sangue*, ossia uno sposo, la cui religione esige del sangue. Altri pensano che Sephora abbia toccato colla carne tagliata i piedi di Mosè, come per ottenere con questo atto esterno di obbedienza, che a lui fosse risparmiata la vita. Hummelauer ritiene che la carne sanguinante abbia macchiato i piedi del fanciullo, e Sephora abbia ritenuto ciò come di mal augurio. I LXX tradussero: *si prostrò ai piedi di lui* (dell'angelo di Dio), supplicandolo per la vita del marito. Altri preferiscono tradurre: *si prostrò ai piedi di Mosè* per mostrare con quanta ripugnanza avesse compiuta la circoncisione. — *Tu mi sei uno sposo di sangue.* Tu saresti perito, se io non ti avessi salvato la vita versando il sangue del mio figlio. Con questo sangue io ti ho come nuovamente comprato quale mio sposo.

Lo lasciò. Il soggetto della proposizione probabilmente è *il Signore.* Avendo Mosè data soddisfazione a Dio, il Signore gli risparmiò la vita, e lo lasciò partire. Altri (Sa, Est. Humm.) pensano che il soggetto sia Sephora, la quale, non avendo più coraggio di seguire Mosè, lo avrebbe abbandonato ritornando presso il suo padre Iethro. Checchè ne sia è certo che dopo questo incidente Mosè, per essere più libero nell'eseguire la missione avuta, rimandò Sephora e i suoi figli presso Iethro (Vedi XVIII, 2), e proseguì da solo verso l'Egitto. *Dopo che essa ebbe detto*, ecc. Nell'ebraico si legge: *Fu allora che essa disse.*

27-28. Aronne va incontro a Mosè. *Monte di Dio* è l'Horeb (Ved. III, 1). *Tutte le parole*, ecc. Si potrebbe anche tradurre: *tutte le parole, che il Signore l'aveva incaricato di dire.* Il senso non muta.

29-31. Gli Israeliti ascoltano Mosè ed Aronne. *Insieme*, manca nell'ebraico e nel greco. *Tutti i seniori*, ecc. Anche nell'Egitto Israele conservava la sua organizzazione nazionale. Mosè ed Aronne cominciano subito la loro missione. *Fece i miracoli* di cui al versetto 4 e ss. *Credette*, ecc. Il popolo non aveva dimenticate le promesse fatte da Dio ai patriarchi, e quindi ringrazia il Signore al sentire che esse stavano per compirsi.

pópulus. Audierúntque quod visitásset Dóminus fílios Israel, et quod respexísset afflictiónem illórum: et proni adoravérunt.

i miracoli in presenza del popolo, [31]e il popolo credette. E intesero, che il Signore visitava i figliuoli d'Israele, e aveva mirata la loro aflizione: e prostratisi lo adorarono.

CAPO V.

Mosè ed Aronne si presentano a Faraone, 1-5. — La persecuzione degli Ebrei diviene più grave, 6-18. — Lamenti del popolo e di Mosè, 19-23.

[1]Post haec ingréssi sunt Móyses et Aaron, et dixérunt Pharaóni: Haec dicit Dóminus Deus Israel: Dimítte pópulum meum, ut sacríficet mihi in desérto. [2]At ille respóndit: Quis est Dóminus, ut áudiam vocem ejus, et dimíttam Israel? néscio Dóminum, et Israel non dimíttam. [3]Dixerúntque: Deus Hebraeórum vocávit nos, ut eámus viam trium diérum in solitúdinem, et sacrificémus Dómino Deo nostro: ne forte áccidat nobis pestis aut gládius. [4]Ait ad eos rex Ægypti: Quare, Móyses et Aaron, sollicitátis pópulum ab opéribus suis? ite ad ónera vestra. [5]Dixítque Phárao: Multus est pópulus terrae: vidétis quod turba succréverit: quanto magis si dedéritis eis réquiem ab óperibus?

[1]Dopo ciò Mosè e Aronne andarono da Faraone e gli dissero: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Lascia andare il mio popolo, affinchè mi offerisca sacrifizio nel deserto. [2]Ma egli rispose: Chi è il Signore, onde io ubbidisca alla sua voce, e lasci andare Israele? io non conosco il Signore, e non lascierò andare Israele. [3]Ed essi dissero: Il Dio degli Ebrei ci ha chiamati affinchè andiamo tre giornate di cammino nel deserto e sacrifichiamo al Signore Dio nostro: acciò non venga sopra di noi la peste o la spada. [4]Il re d'Egitto rispose loro: O Mosè ed Aronne perchè distraete voi il popolo dai suoi lavori? andate alle vostre incombenze. [5]E Faraone aggiunse: Il popolo del paese è assai numeroso voi vedete come la moltitudine è cresciuta: quanto più se darete loro qualche sollievo nei lavori?

[6]Praecépit ergo in die illo praeféctis óperum et exactóribus pópuli, dicens: [7]Ne-

[6]In quello stesso giorno adunque comandò ai sovraintendenti dei lavori ed agli

---

CAPO V.

1-2. Nella quarta sezione (V, 1-VII, 7) si parla dei vani tentativi fatti da Mosè e da Aronne per ottenere che Faraone lasciasse partire Israele. Dapprima si narra come Mosè ed Aronne si presentarono a Faraone (V, 1-5).

Da Faraone, che era Amenophi II, figlio di Thutmosi III. Egli aveva probabilmente conosciuto Mosè alla corte. Gli avvenimenti qui narrati avvennero nella città di Tanis, nel basso Egitto (Salm. LXXVII, 12, 43). *Il Signore*, ossia Iahveh, *Lascia andare*, ecc. Tale richiesta non doveva sembrare strana in quei tempi, quando ogni popolo aveva i suoi dèi speciali. *Mi offerisca sacrifizio*, ebr. *mi celebri una festa. Chi è il Signore.* Faraone risponde colla più grande arroganza e dichiara di non sapere chi sia Iahveh.

3-5. *Il Dio degli Ebrei.* Se Faraone non conosce Iahveh, conosce però gli Ebrei, i quali hanno pure il loro Dio. Ora questo Dio non potendo essere in Egitto onorato come si conviene dagli Ebrei, ha loro comandato di andare ad onorarlo nel deserto. Essi debbono ubbidire, se non vogliono provare gli effetti della sua vendetta e cadere vittime della peste, o della spada di potenti nemici. *Perchè distraete*, ecc. Nella richiesta di Mosè e di Aronne, Faraone non vede che un pretesto per ottenere una sospensione dei lavori imposti agli Israeliti, e quindi rifiuta di accondiscendere, e congeda bruscamente i due inviati. *Il popolo del paese*, ossia la massa, o la casta, dei lavoratori, quali erano considerati gli Ebrei. *Vedete come la moltitudine*, ecc. Queste parole, sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, dove il versetto 5 suona così: *Faraone disse: Ecco il popolo del paese è ora numeroso, e voi gli farete sospendere i suoi lavori.*

6-9. Il giogo Egiziano si fa più pesante (6-18). *Adunque*, manca nell'ebraico. *Sovraintendenti dei lavori* (ebr. *del popolo;* III, 7), erano impiegati Egiziani incaricati di sorvegliare e dirigere i lavori degli Ebrei sotto la dipendenza dei grandi commissarii ,(I 11). *Esattori*, o meglio, come si legge nell'ebraico, *scribi* (*soterim*, LXX: τοῖς γραμματεῦσιν) erano piccoli funzionari Ebrei dipendenti dai sopraintendenti Egiziani. Essi avevano ai loro ordini una squadra di operai, ai quali dovevano fornire la materia per il lavoro, e poi dovevano nel caso contare il numero dei mattoni fabbricati e renderne poi conto ai sopraintendenti. *Non darete della paglia.* Stante la penuria di combustibile, gli Egiziani non facevano cuocere i mattoni, ma li

quáquam ultra dábitis páleas pópulo ad conficiéndos láteres, sicut prius: sed ipsi vadant et cólligant stípulas. [8]Et mensúram láterum, quam prius faciébant, imponétis super eos, nec minuétis quidquam: vacant enim, et ídcirco vociferántur, dicéntes: Eámus, et sacrificémus Deo nostro. [9]Opprimántur opéribus, et éxpleant ea: ut non acquiéscant verbis mendácibus. [10]Igitur egréssi praeffécti óperum et exactóres, ad pópulum dixérunt: Sic dicit Phárao: Non do vobis páleas: [11]Ite, et collígite sícubi invenire potéritis: nec minuétur quidquam de ópere vestro.

[12]Dispersúsque est pópulus per omnem terram Ægypti ad colligéndas páleas. [13]Praefécti quoque óperum instábant, dicéntes: Compléte opus vestrum quotídie, ut prius fácere solebátis quando dabántur vobis páleae. [14]Flagellatíque sunt qui praéerant opéribus filiórum Israel, ab exactóribus Pharaónis, dicéntibus: Quare non implétis mensúram láterum sicut prius, nec heri, nec hódie? [15]Venerúntque praepósiti filiórum Israel, et vociferáti sunt ad Pharaónem, dicéntes: Cur ita agis contra servos tuos? [16]Páleae non dantur nobis, et láteres simíliter imperántur: en fámuli tui flagéllis caédimur, et injúste ágitur contra pópulum tuum. [17]Qui ait: Vacátis ótio, et idcírco dícitis: Eámus, et sacrificémus Dómino. [18]Ite ergo, et operámini: páleae non dabúntur vobis, et reddétis consuétum númerum láterum.

esattori del popolo, dicendo: [7]Voi non darete più come prima della paglia al popolo per fare i mattoni: ma vadano essi a raccoglierla. [8]E imporrete loro la stessa quantità di mattoni di prima senza alcuna diminuzione: perocchè stanno in ozio; e perciò gridano e dicono: Andiamo e sacrifichiamo al nostro Dio. [9]Siano aggravati di lavori, e li dieno compiti: affinchè non attendano a parole menzognere. [10]Andarono adunque i sovraintendenti dei lavori e gli esattori, e dissero al popolo: Così dice Faraone: Io non vi do la paglia: [11]Andate a raccoglierne dove potete trovarne: e nulla sarà diminuito del vostro lavoro.

[12]E il popolo si sparse per tutta la terra d'Egitto a raccogliere paglia. [13]E i sovraintendenti dei lavori li sollecitavano dicendo: Compite il vostro lavoro giorno per giorno, come eravate soliti a fare quando vi si dava la paglia. [14]E quelli che presiedevano ai lavori dei figli d'Israele furono flagellati dagli esattori di Faraone, i quali dicevano: Perchè non avete compito ieri e oggi la stessa quantità di mattoni che per l'addietro? [15]E quelli che presiedevano ai figli d'Israele andarono, e gridarono a Faraone dicendo: Perchè tratti così i tuoi servi? [16]Non ci vien data la paglia, e ci si ordinano i mattoni come prima: ecco che noi tuoi servi siamo battuti coi flagelli, e si agisce con ingiustizia contro al tuo popolo. [17]Egli disse: Siete gente oziosa, e per questo dite: Andiamo, e sacrifichiamo al Signore. [18]Andate adunque e lavorate: non vi si darà la paglia, e darete il solito numero di mattoni.

---

lasciavano solamente seccare al sole. Tuttavia per dar loro maggior consistenza e solidità solevano mescolare della paglia all'argilla, con cui li formavano. Una pittura sepolcrale di Bekmara a Gurnah, presso Tebe, ci presenta una turba di stranieri tutti intenti gli uni a estrarre l'argilla, gli altri a impastarla, gli altri a metterla nelle forme, ecc.; mentre alcuni Egiziani col bastone in mano li sorvegliano e fanno loro eseguire il lavoro (Vigouroux, *Bibl. Pol.*, *La Bibl. et les découv.*, t. II, p. 253). L'essere costretti ad andarsi a cercare la paglia rendeva più duro e pesante il lavoro degli Ebrei. *Parole menzognere*, ossia le parole di Mosè, che affermò essergli apparso Iahveh e avergli detto, ecc.

11-12. *Nulla sarà diminuito*, ebr. *perchè nulla sarà diminuito*. — *Si sparse... a raccogliere*, ecc., ebr. *si sparse per raccogliere della stoppia in luogo di paglia*, oppure *per farne della paglia*. Si tratta della paglia che rimane sul campo dopo mietuto il grano, oppure secondo altri (Vigouroux), delle canne che crescono in abbondanza sulle sponde del Nilo e dei suoi canali. Sia le canne come la paglia venivano adoperate per i mattoni come si può vedere nelle rovine di Pithom, edificata dagli Ebrei (Ved. I, 11).

13-14. *Li sollecitavano*, perchè altrimenti non avrebbero potuto fabbricare il numero di mattoni che si voleva. *Come eravate soliti*, ecc., ebraico: *come facevate quando vi si dava la paglia*. — *Quelli che presiedevano ai lavori* (ebr. *gli scribi*. Ved. n. 6) *dei figli di Israele furono battuti*, ecc., perchè gli ebrei non avevano fabbricato il numero voluto di mattoni. Essi erano considerati come responsabili. Gli esattori di Faraone sono i commissarii di cui al cap. I, 11.

15-18. *Quelli che presiedevano ai figli*, ebr. *gli scribi dei figli*. — *Andarono*, ecc. A quei tempi in Egitto l'accesso ai sovrani non era difficile. Il versetto 16 nell'ebraico suona così: *Non si dà paglia ai tuoi servi, e ci si dice: Fate dei mattoni, e così i tuoi servi sono battuti, e il tuo popolo commette fallo*, o meglio, *pecca*. Le parole *i tuoi servi*, indicano gli Ebrei, invece le *parole il tuo popolo*, indicano probabilmente gli Egiziani, i quali maltrattando gli Ebrei si rendevano veramente rei di colpa davanti a Dio. Altri spiegano: noi scribi, tuoi servi, siamo battuti, e tuttavia chi pecca, ossia è responsabile del mancato numero di mattoni, è il tuo popolo, ossia sono gli Ebrei. *Siete gente oziosa*, ebr. *siete oziosi*. Faraone ripete la sua risposta piena di sarcasmo e d'ironia (v. 8), e conferma la sua prima decisione.

[19] Videbántque se praepósiti filiórum Israel in malo, eo quod dicerétur eis: Non minuétur quidquam de latéribus per síngulos dies. [20] Occurrerúntque Móysi et Aaron, qui stabant ex advérso, egrediéntibus a Pharaóne: [21] Et dixérunt ad eos: Vídeat Dóminus et júdicet, quóniam foetére fecístis odórem nostrum coram Pharaóne et servis ejus, et praebuístis ei gládium, ut occíderet nos. [22] Reversúsque est Móyses ad Dóminum et ait: Dómine, cur afflixísti pópulum istum? quare misísti me? [23] Ex eo enim quo ingréssus sum ad Pharaónem ut lóquerer in nómine tuo, afflíxit pópulum tuum, et non liberásti eos.

[19] E coloro che presiedevano ai figli di Israele si vedevano a mal partito, perocchè si diceva loro: Non si diminuirà nulla dei mattoni da farsi giorno per giorno. [20] E quando uscirono da Faraone, si imbatterono in Mosè e Aronne, i quali aspettavano colà presso. [21] E dissero loro: Il Signore vegga e giudichi, perocchè voi ci avete messi in cattivo odore dinanzi a Faraone e ai suoi servi, e gli avete data in mano la spada, perchè ci uccida. [22] E Mosè si rivolse al Signore, e disse: Signore, perchè hai afflitto questo popolo? perchè mi hai mandato? [23] Poichè dopo che io son venuto a Faraone per parlargli in nome tuo, egli ha afflitto il tuo popolo: e tu non li hai liberati.

CAPO VI.

Dio conferma le sue promesse di liberazione, 1-8. — Dà nuovi affidamenti e nuovi ordini a Mosè, 9-13. — Genealogia di Mosè e di Aronne, 14-28.

[1] Dixítque Dóminus ad Móysen: Nunc vidébis quae factúrus sim Pharaóni: per manum enim fortem dimíttet eos, et in manu robústa ejíciet illos de terra sua.

[1] E il Signore disse a Mosè: Ora vedrai quello che io farò a Faraone: perocchè sforzato da mano forte li lascerà andare, e sforzato da mano potente li caccerà dalla sua terra.

[2] Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: Ego Dóminus [3] Qui appárui Abraham, Isaac, et Jacob in Deo omnipoténte: et nomen meum ADONAI non indicávi eis. [4] Pepigíque foedus cum eis, ut darem eis terram Chánaan, terram peregrinatiónis eórum, in qua fuérunt ádvenae. [5] Ego audívi gémitum filiórum Israel, quo Ægyptii oppressérunt eos: et recordátus sum pacti

[2] E il Signore parlò a Mosè, e disse: Io sono il Signore [3] Che apparii ad Abrahamo, a Isacco, e a Giacobbe come il Dio onnipotente: ma non rivelai ad essi il mio nome ADONAI. [4] E fermai con essi il patto di dar loro la terra di Chanaan, la terra del loro pellegrinaggio, nella quale furono forestieri. [5] Io ho udito il gemito dei figli d'Israele, che gli Egizi hanno oppressi: e mi sono

---

19-23. Lamenti degli Ebrei e di Mosè. *Coloro che presiedevano*, ebr. *gli scribi*. — *Si vedevano a mal partito*, essendo mal visti dagli Ebrei e da Faraone, e correndo perciò pericolo di morte (versetto 21). *Aspettavano colà presso*, attendendo il risultato dell'udienza accordata agli scribi. *Veda il Signore e giudichi*, ebr. *Che il Signore riguardi voi* (ossia conosca la vostra causa) *e faccia giudizio* (ossia vi tratti come meritate). *Ci avete messi in cattivo odore*, vale a dire ci avete resi odiosi a Faraone e ai suoi servi, *e gli avete dato in mano la spada*, ossia gli avete offerto un'occasione e un pretesto per ucciderci. Gli scribi si mostrano quindi sdegnati contro Mosè ed Aronne.

Mosè si rivolse, ecc. Mosè si lamenta col Signore che il suo intervento presso Faraone abbia aggravato maggiormente la condizione degli Ebrei. Le sue parole non esprimono sentimenti di collera, ma sono una preghiera, con cui domanda a Dio lume ed aiuto. Egli non poteva rendersi ragione della condotta di Dio, e mosso da vivo amore per il suo popolo, interroga colla massima umiltà Dio stesso.

CAPO VI.

1. Dio risponde ai lamenti di Mosè, e conferma le sue promesse (1-8). Mosè aveva detto a Dio (V, 25): *Non ci hai liberati*, e Dio gli annunzia che la liberazione è imminente, ed egli ne sarà testimonio *(vedrai)*. Dio permise che gli Ebrei avessero molto a soffrire dagli Egiziani, affinchè il loro cuore si distaccasse totalmente dall'Egitto, dove la loro fede avrebbe corsi molti pericoli. Se non ostante le persecuzioni soffertevi, gli Ebrei parecchie volte (XIV, 12; Num. XIV, 4) vollero tornarvi, che cosa non sarebbe avvenuto, se invece della schiavitù avessero trovato buoni trattamenti?

2-5. Le antiche promesse di Dio. *Io sono il Signore* (Ved. n. III, 14). *Apparii*, ossia mi manifestai *ad Abrahamo* (Gen. XVII, 1), *a Isacco* (Gen. XXVIII, 3) *e a Giacobbe* (Gen. XXXV, 11), *come il Dio onnipotente* (ebr. *El-Shaddai*), e feci loro grandi promesse, *ma non rivelai ad essi il mio nome Adonai*, cioè Iahveh (Ved. n. III, 14). Queste ultime parole nell'ebraico suonano così: *ma quanto al mio nome di Iahveh non fui cono-*

mei. [6]Ideo dic filiis Israel: Ego Dóminus qui edúcam vos de ergástulo Ægyptiórum, et éruam de servitúte: ac rédimam in bráchio excélso, et judíciis magnis. [7]Et assúmam vos mihi in pópulum, et ero vester Deus: et sciétis quod ego sum Dóminus Deus vester qui edúxerim vos de ergástulo Ægyptiórum: [8]Et indúxerim in terram, super quam levávi manum meam ut darem eam Abraham, Isaac, et Jacob: dabóque illam vobis possidéndam, ego Dóminus.

[9]Narrávit ergo Móyses ómnia fíliis Israel: qui non acquievérunt ei, propter angústiam spíritus, et opus duríssimum.

[10]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [11]Ingrédere, et lóquere ad Pharaónem regem Ægypti, ut dimíttat fílios Israel de terra sua. [12]Respóndit Moyses coram Dómino: Ecce fílii Israel non áudiunt me: et quómodo áudiet Phárao, praesértim cum incircumcísus sim lábiis? [13]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, et dedit mandátum ad fílios Israel, et ad Pharaónem regem Ægypti, ut edúcerent fílios Israel de terra Ægypti.

[14]Isti sunt príncipes domórum per famílias suas. Fílii Ruben primogéniti Israé-

ricordato del mio patto. [6]Per questo di' ai figli d'Israele: Io sono il Signore, che vi trarrò di sotto al giogo degli Egiziani, e vi libererò dalla schiavitù: e vi riscatterò con braccio steso e con grandi giudizii. [7]E vi prenderò per mio popolo, e sarò vostro Dio: e voi conoscerete che io sono il Signore Dio vostro, che vi avrò tratti di sotto al giogo degli Egiziani: [8]e vi introdurrò nella terra, che alzando la mia mano, giurai di dare ad Abrahamo, a Isacco, e a Giacobbe: e la darò a voi in dominio, io il Signore.

[9]E Mosè raccontò ogni cosa ai figli di Israele: ma essi non l'ascoltarono a motivo dell'angoscia dello spirito, e delle gravissime fatiche.

[10]E il Signore parlò a Mosè, e disse: [11]Va, e parla a Faraone re d'Egitto, che lasci partire dalla sua terra i figli d'Israele. [12]Mosè rispose al Signore: Tu vedi, come i figli d'Israele non mi ascoltano: e come mi ascolterà Faraone, particolarmente essendo io incirconciso di labbra? [13]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, e loro diede ordini per i figli d'Israele, e per Faraone re d'Egitto, affinchè essi conducessero via dall'Egitto i figli d'Israele.

[14]Questi sono i capi di casa secondo le loro famiglie. I figli di Ruben primogenito

---

[14] Gen. XLVI, 9; Num. XXVI, 5; I Par. V, 1.

---

sciuto da essi. Numerosi interpreti (Gius. Fl., S. Bas., Teodoret., Tirin., Alap., Calm., Hummelauer, ecc.) spiegano questo testo nel senso che il nome di Iahveh fosse sconosciuto agli antichi patriarchi. Tale spiegazione va contro alle gravi difficoltà accennate al cap. III, 14, e perciò ci sembra da preferirsi l'interpretazione di altri (Lir., Gaet., Tost., Allioli, Hetzen., Vig., Crampon, Fill., ecc.), i quali spiegano le dette parole nel senso che gli antichi patriarchi conoscevano bensì il nome di Iahveh, ma non ne conoscevano ancora sperimentalmente l'efficacia, perchè non avevano veduto il compimento delle promesse loro fatte. Tra poco, quando Dio avrà compìto le promesse fatte agli Israeliti (v. 7), conosceranno *(conoscerete)* che Dio è il Signore, ossia *Iahveh*, come si ha nell'ebraico. *Adonai* significa Signore. Nell'ebraico vi è *Iahveh* ma la Volgata vi ha sostituito *Adonai*, per adattarsi all'uso ebraico di non leggere il nome *Iahveh*. I due nomi però indicano lo stesso Dio.

Fermai... il mio patto (Gen. XV, 18-21; XVII, 7-8; XXVI, 3-4; XXXV, 12, ecc.). *Furono forestieri* (Gen. XVII, 8, ecc.). *Mi sono ricordato*, ecc., e sto per adempire la mia promessa.

6-8. Dio per mezzo di Mosè rinnova agli Israeliti le sue promesse di liberarli dalla schiavitù dell'Egitto (v. 6), di fare di essi un popolo eletto (v. 7) e di condurli nella Palestina (v. 8). *Di sotto al giogo*, o meglio di sotto alle angherie o alle gravezze. *Con braccio steso* come un guerriero che fa mostra della sua forza. *Con grandi giudizi*, ossia con grandi castighi, che infliggerò agli Egiziani. *Sarò vostro Dio*, nel senso che mi prenderò una speciale cura di voi (Ved. n. Gen. XVII, 7; XXVIII, 20). *Conoscerete* per esperienza che io sono il Signore (Iahveh). *Alzando la mano*, verso il cielo, come si soleva fare nei giuramenti (Gen. XIV, 22; Deut. XXXII, 40). *Giurai di dare*, ecc. (Gen. XV, 18; XXII, 16 e ss.; XXVI, 3, ecc.).

9. Gli Ebrei ricusano di ascoltare Mosè. *Angoscia dello spirito*. L'ebraico denota l'impazienza (Num. XXI, 4; Prov. XIV, 29, ecc.). Erano divenuti talmente impazienti e pusillanimi, che non curavano le sole buone parole di Mosè. Il loro entusiasmo (V, 31) era scomparso.

10-13. Dio ripete a Mosè l'ordine di presentarsi a Faraone. *Parla* un'ultima volta a Faraone, prima che io metta mano ai flagelli. *Che lasci partire* non solo per tre giorni, ma per sempre (Ved. III, 18; V, 3). *Incirconciso di labbra*, ossia inetto a parlare. Gli Ebrei chiamavano incirconciso di labbra, di mente, di cuore chi avesse avuto qualche difetto di lingua, di mente, di cuore (Lev. XXVI, 41; Gerem. VII, 10). *Loro diede ordini formali*, a cui non potevano ricusare di obbedire. *Per i figli di Israele*. Queste parole mancano nei LXX. La risposta perentoria di Dio alle difficoltà nuovamente accampate da Mosè si ha al cap. VII, 1 e ss.

14-15. Genealogia di Mosè e di Aronne (14-28). Sul punto, in cui Mosè ed Aronne stanno

lis: Henoch et Phallu, Hesron et Charmi: [15]Hae cognatiónes Ruben. Fílii Símeon: Jamuel et Jamin, et Ahod, et Jachin, et Soar, et Saul fílius Chananítidis: hae progénies Símeon. [16]Et haec nómina filiórum Levi per cognatiónes suas: Gerson et Caath et Mérari. Anni autem vitae Levi fuérunt centum trigínta septem. [17]Fílii Gerson: Lobni et Sémei, per cognatiónes suas. [18]Fílii Caath: Amram, et Isaar, et Hebron, et Oziel; anni quoque vitae Caath, centum trigínta tres. [19]Fílii Mérari: Móholi et Musi: hae cognatiónes Levi per famílias suas.

[20]Accépit autem Amram uxórem Jóchabed patruélem suam: quae péperit ei Aaron et Móysen. Fuerúntque anni vitae Amram, centum trigínta septem. [21]Fílii quoque Isaar: Core, et Nepheg, et Zechri. [22]Fílii quoque Oziel: Mísael, et Elísaphan, et Sethri. [23]Accépit autem Aaron uxórem Elísabeth, fíliam Amínadab, sorórem Náháson, quae péperit ei Nadab, et Abíu, et Eleázar, et Ithamar. [24]Fílii quoque Core: Aser, et Elcána, et Abíasaph: hae sunt cognatiónes Coritárum. [25]At vero Eleázar fílius Aaron accépit uxórem de filiábus Phútiel: quae péperit ei Phínees; hi sunt príncipes familiárum leviticárum per cognatiónes suas.

[26]Iste est Aaron et Móyses, quibus praecépit Dóminus ut edúcerent fílios Israel de

di Israele: Henoch e Phallu, Hesron e Charmi. [15]Queste sono le famiglie di Ruben. I figli di Simeon: Jamuel, e Jamin, e Ahod, e Jachin, e Soar, e Saul figlio d'una Cananea. Questa è la progenie di Simeon. [16]E questi sono i nomi dei figli di Levi secondo le loro famiglie: Gerson e Caath e Merari. Gli anni della vita di Levi furono cento trentasette. [17]I figli di Gerson: Lobni e Semei secondo le loro famiglie. [18]I figli di Caath: Amram, e Isaar, ed Hebron, e Oziel: e gli anni della vita di Chaath furono cento trentatre. [19]I figli di Merari: Moholi e Musi: questi i posteri di Levi secondo le loro famiglie.

[20]Amram prese per moglie Jochabed, figlia di suo zio paterno: la quale gli partorì Aronne e Mosè. E gli anni della vita di Amram furono cento trentasette. [21]I figli di Isaar: Core, e Nepheg, e Zechri. [22]I figli di Oziel: Misael, ed Elisaphan, e Sethri. [23]E Aronne prese per moglie Elisabeth, figlia di Aminadab, sorella di Nahason, la quale gli partorì Nadab, e Abiu, ed Eleazar, e Ithamar. [24]I figli di Core: Aser, ed Elcana, e Abiasaph: queste sono le famiglie dei posteri di Core. [25]Eleazar poi figlio di Aronne prese per moglie una delle figlie di Phutiel: la quale gli partorì Phinees: questi sono i capi delle famiglie Levitiche secondo le loro discendenze.

[26]Questo è quell'Aronne e quel Mosè, ai quali il Signore ordinò di trarre i figli di

---

[15] I Par. IV, 24. [17] I Par. VI, 1 et XXIII, 6. [18] Num. III, 19 et XXVI, 57, 58; I Par. VI, 2 et XXIII, 12.

---

per cominciare effettivamente la grande missione, a cui Dio li manda, l'autore sacro inserisce la loro genealogia affine di determinare bene quale posto essi occupino nel popolo d'Israele. *Questi sono i capi*, ecc. Nell'ebraico, *questi sono i capi delle case dei loro padri*, espressione equivalente a *questi sono i capi di famiglia*, ossia i rami principali delle tribù. Per meglio far vedere le relazioni dei discendenti di Levi, terzo figlio di Giacobbe e capostipite di Mosè, coi discendenti degli altri figli di Giacobbe, si ricordano prima le famiglie uscite da Ruben e da Simeon, dei quali l'uno fu il primo e l'altro il secondo figlio di Giacobbe.

16. *Secondo le loro famiglie*, ebr. *secondo le loro generazioni*. Siccome si tratta di suoi antenati, Mosè aggiunge alcune date ai nomi principali (Levi, Caath, Amram. Ved. Num. III, 18-33; I Par. VI, 17-19). Anche in queste genealogie (Ved. n. Gen. XV, 16) sono probabilmente omessi varii membri, e non si può provare che il seguente fosse sempre figlio immediato del precedente.

20. *Amram*. È incerto se questo Amram sia da identificarsi con quello ricordato al versetto 18, oppure sia un suo discendente. *Figlia di suo zio*, ossia sua cugina germana. Nell'ebraico però si legge *sua zia*, ossia sorella del suo padre. Tali matrimonii a tale epoca erano permessi; più tardi però furono vietati (Lev. XVIII, 12). *Aronne e Mosè*. I LXX aggiungono *e Maria*. — *Centotrentasette*. I LXX, hanno 132.

21-22. Mosè ricorda anche i figli dei due fratelli di Amram, Isaar e Oziel, affinchè meglio si conoscano le varie famiglie a cui saranno affidate speciali mansioni nel culto.

23-25. I discendenti di Aronne e di Core. *Aminadab* e *Nahason* appartenevano alla tribù di Giuda e furono gli antenati di Gesù Cristo (Matt. I, 24). È da osservare come Mosè non parli dei suoi discendenti. Ben presto essi si confusero cogli altri Leviti, poichè il sacerdozio fu riservato ad Aronne e alla sua stirpe. La dignità di Mosè fu personale e non passò ai suoi figli.

26-27. Conclusione. Nella genealogia il primo posto è dato ad Aronne, perchè più anziano, ma al versetto 27 Mosè riprende il posto che gli compete in ragione del suo uffizio. *Secondo i loro gruppi*, ossia con ordine, e divisi secondo le tribù, le case, le famiglie, ecc. Non è necessario supporre un ordinamento militare.

terra Ægypti per turmas suas. [27]Hi sunt, qui loquúntur ad Pharaónem regem Ægypti, ut edúcant fílios Israel de Ægypto: iste est Móyses et Aaron, [28]In die qua locútus est Dóminus ad Móysen, in terra Ægypti.

[29]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: Ego Dóminus: lóquere ad Pharaónem regem Ægypti, ómnia quae ego loquor tibi. [30]Et ait Móyses coram Dómino: En incircumcísus lábiis sum, quómodo áudiet me Phárao?

Israele dalla terra d'Egitto secondo i loro gruppi. [27]Sono questi, che parlarono a Faraone re d'Egitto per trarre fuori d'Egitto i figli d'Israele: questi sono Mosè e Aronne.

[28]Nel giorno in cui il Signore parlò a Mosè nella terra d'Egitto, [29]il Signore disse a Mosè: Io sono il Signore: Di' a Faraone re d'Egitto tutto quello che io ti dico. [30]E Mosè disse al Signore: Tu vedi, come io sono incirconciso di labbra, come mi ascolterà Faraone?

CAPO VII.

Dio rinnova la missione a Mosè, 1-7. — Il prodigio della verga davanti a Faraone, 8-13. — La prima piaga, ossia l'acqua cambiata in sangue, 14-25.

[1]Dixítque Dóminus ad Móysen: Ecce constítui te Deum Pharaónis: et Aaron frater tuus erit prophéta tuus. [2]Tu loquéris ei ómnia quae mando tibi: et ille loquétur ad Pharaónem, ut dimíttat fílios Israel de terra sua. [3]Sed ego indurábo cor ejus, et multiplicábo signa et osténta mea in terra Ægypti, [4]Et non áudiet vos: immittámque manum meam super Ægyptum, et edúcam exércitum et pópulum meum fílios Israel de terra Ægypti per judícia máxima. [5]Et scient Ægyptii quia ego sum Dóminus qui exténderim manum meam super Ægyptum, et edúxerim fílios Israel de médio eórum. [6]Fecit ítaque Móyses et Aaron sicut praecéperat Dóminus: ita egérunt. [7]Erat autem Móyses octogínta annórum, et Aaron octogínta trium, quando locúti sunt ad Pharaónem.

[1]E il Signore disse a Mosè: Ecco che io ti ho costituito dio di Faraone: e Aronne tuo fratello sarà tuo profeta. [2]Tu dirai a lui tutto quello che io ti comando, ed egli parlerà a Faraone, affinchè lasci partire dal suo paese i figli d'Israele. [3]Ma io indurerò il cuore dl Faraone, e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra di Egitto, [4]Ed egli non vi ascolterà: ed io stenderò la mia mano sopra l'Egitto e trarrò dall'Egitto il mio esercito e il mio popolo, i figli d'Israele con grandi giudizi. [5]E gli Egiziani conosceranno che io sono il Signore, quando avrò steso la mia mano sopra l'Egitto, e avrò tratti di mezzo ad essi i figli d'Israele. [6]Mosè ed Aronne fecero adunque come il Signore aveva comandato: Essi fecero così. [7]Ora Mosè aveva ottanta anni, e Aronne ottantatre, quando parlarono a Faraone.

---

[2] Sup. IV, 15.

---

28. Dio rinnova a Mosè la missione (28-VII, 7). *Nel giorno*, ecc. Benchè nella Volgata questo versetto sembri riferirsi a quel che precede, è meglio unirlo con quel che segue, come si è fatto nella traduzione. I versetti 29-30 riassumono i versetti 1-13, e riprendono il filo della narrazione interrotta dall'inserzione della genealogia. *Incirconciso* (Ved. n. 12).

CAPO VII.

1-2. *Dio di Faraone*, ossia ti ho dato potestà sopra di lui, per fare davanti a lui i più grandi prodigi, affinchè invece di incuterti timore egli abbia paura di te. *Tuo profeta.* L'ebraico *nabi* significa colui che parla a nome di un altro. Aronne parlerà quindi in nome di Mosè, e come i profeti annunziano ciò che Dio loro rivela, così Aronne esporrà a Faraone quanto gli dirà Mosè, a cui Dio farà conoscere la sua volontà (Cf. n. IV, 16).

3-5. *Indurerò*, ecc. (Ved. n. IV, 21). *Il mio esercito*, o meglio le mie schiere, ossia il popolo ordinato nei suoi diversi gruppi (Ved. VI, 26). I LXX tradussero *trarrò con forza il mio popolo i figli d'Israele*, ecc. — *Grandi giudizi* (Ved. n. VI, 6).

6-7. Mosè ed Aronne non fanno più alcuna resistenza, ma ubbidiscono al Signore. *Aveva ottanta anni.* Erano quindi passati 40 anni, dacchè era partito dalla corte di Faraone per visitare i suoi fratelli (II, 11; Atti, VII, 23, 30, 36). Trascorsero ancora 40 anni prima che Israele potesse entrare nella terra di Chanaan, e durante tutto questo tempo Mosè fu il loro duce. Egli morì a 120 anni, e quindi la sua vita può dividersi in tre periodi di 40 anni ciascuno.

[8]Dixítque Dóminus ad Móysen et Aaron: [9]Cum díxerit vobis Phárao, Osténdite signa: dices ad Aaron: Tolle virgam tuam, et prójice eam coram Pharaóne, ac vertétur in cólubrum. [10]Ingréssi ítaque Móyses et Aaron ad Pharaónem, fecérunt sicut praecéperat Dóminus: tulítque Aaron virgam coram Pharaóne et servis ejus, quae versa est in cólubrum. [11]Vocávit autem Phárao sapiéntes et maléficos: et fecérunt étiam ipsi per incantatiónes aegyptíacas et arcána quaedam simíliter. [12]Projecerúntque sínguli virgas suas, quae versae sunt in dracónes: sed devorávit virga Aaron virgas eórum. [13]Induratúmque est cor Pharaónis, et non audívit eos, sicut praecéperat Dóminus.

[14]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Ingravátum est cor Pharaónis; non vult di-

[8]E il Signore disse a Mosè e ad Aronne: [9]Quando Faraone vi dirà, Fate vedere i miracoli: tu dirai ad Aronne: Prendi la tua verga, e gettala davanti a Faraone, ed essa si cambierà in serpente. [10]Andati adunque Mosè e Aronne a trovar Faraone, fecero come il Signore aveva comandato: e Aronne gettò la verga dinanzi a Faraone e ai suoi servi, ed essa si cambiò in serpente. [11]Ma Faraone chiamò i sapienti e i magi: e fecero anch'essi il simile mediante incantesimi Egiziani e certi segreti [12]Ed essi gettarono ciascuno le loro verghe, le quali si mutarono in dragoni: ma la verga di Aronne divorò le loro verghe. [13]E il cuore di Faraone si indurò, e non ascoltò Mosè ed Aronne, come il Signore aveva ordinato.

[14]E il Signore disse a Mosè: Il cuore di Faraone è indurato, non vuole lasciar par-

[11] II Tim. III, 8.

8-9. Nella quinta sezione (VII, 8-XII, 36) si descrive la lotta impegnata tra Mosè e Faraone. Si comincia col narrare il prodigio della verga (8-13). Quando Mosè si era presentato la prima volta a Faraone, pregandolo in nome di Iahveh di lasciare partire Israele, egli aveva risposto di non sapere chi fosse Iahveh (V, 2); ora però tornato a miglior consiglio domanda un segno, e Dio glie lo concede. Da questo segno egli doveva riconoscere che Mosè era il vero inviato di Iahveh, e che Iahveh era il vero Dio. Ciò suppone evidentemente che qui si tratti di un vero miracolo, poichè se Mosè avesse usato di un semplice prestigio naturale, avrebbe ingannato Faraone, e non avrebbe dimostrata la sua divina missione. *La tua verga*, menzionata IV, 2, 20. Essa servì di strumento a Mosè e ad Aronne per fare molti miracoli. *Serpente*. L'ebraico usa qui la parola *thannim* mentre al cap. IV, 3 ha *nahas* = serpente. Hummelauer ritiene che *thannim* significhi qui il cocodrillo; altri però più comunemente dànno alla detta parola il senso di grosso serpente o dragone.

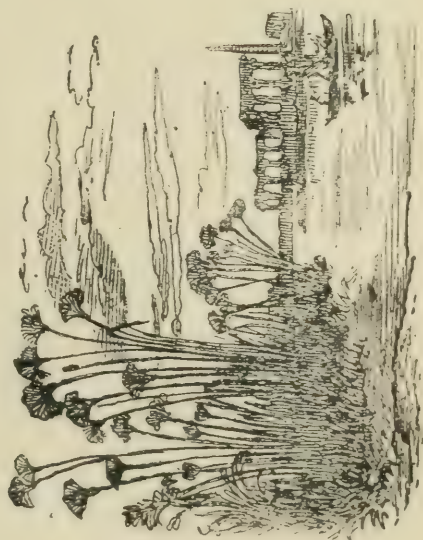
10-12. *Chiamò a sè*, ecc. La magia e le scienze occulte furono sempre in grande onore presso le corti orientali (Gen. XLI, 8; Dan. IV, 4; V, 7, ecc.). *I sapienti*, termine generale, che qui sembra indicare una classe di sacerdoti versati nelle scienze occulte. *I magi*. Il termine ebraico corrispondente indica coloro che parlano a bassa voce, e significa probabilmente stregoni, incantatori, ecc. L'ultima parte del versetto (*e fecero anch'essi*, ecc.) nell'ebraico suona così: *E i magi d'Egitto coi loro incantesimi fecero anch'essi il somigliante*. I principali tra questi ultimi magi furono Iamne e Mambre (Iambre). Ved. n. II Tim. III, 8.

Nè il demonio, nè i magi coll'aiuto del demonio possono fare dei veri miracoli; possono però far cose che sorpassano la capacità degli uomini, e recano loro meraviglia. Ora Dio, negli arcani disegni della sua giustizia e della sua provvidenza, permette talvolta che i demonii usino di questo loro potere, e per mezzo di prodigi (Ved. n. II Tess. II, 9; Cf. Matt. XXIV, 24), che hanno l'apparenza di miracoli, cerchino di sedurre gli uomini. Egli però nella sua bontà non permette che le opere del demonio siano tali da non potere essere riconosciute per quello che sono da un animo retto e dabbene. Così nel caso presente i magi poterono bensì, o con un prestigio naturale, o coll'aiuto del demonio, contraffare il miracolo di Mosè, ma il fatto che le loro verghe furono divorate da quella di Aronne, mostrava chiaramente, che Mosè era di gran lunga superiore a loro, e che egli era veramente l'inviato di Dio.

Alcuni (p. e. Crampon) spiegano il prodigio fatto dai magi ricorrendo all'arte degli *psilli* o incantatori di serpenti, i quali possiedono il segreto di addormentare i serpenti e renderli innocui, e rigidi come bastoni. Ma fa giustamente osservare Hummelauer (op. cit. p. 80): altro è addormentare un serpente e renderlo rigido come un bastone, altro tramutare una verga in serpente che viene mangiato da un altro, come il testo dice aver fatto i magi (Ved. Vig., *La Bible et les découv.*, ecc., t. II, p. 298; Vig., *Dict.*, *Magie*; Maspero, *Hist. anc. des peup. de l'Or. clas.*, t. I, p. 145, 171; Budge, *Egyptian magie*, London, 1899, ecc.).

13. *Si indurò*. Persuaso che i magi abbiano operato lo stesso prodigio di Mosè, Faraone non bada al fatto che il serpente di Mosè aveva divorato gli altri, ma si ostina sempre più nel non voler lasciar partire Israele.

14. Segue ora la descrizione delle dieci piaghe (VII, 14-XII, 36), colle quali Dio colpì l'Egitto. Esse si seguono l'una all'altra con un crescendo di gravità, e sono destinate a provare che Iahveh è il vero Dio, e Mosè il suo inviato. Parecchie di esse hanno una certa analogia con alcuni fenomeni naturali, che avvengono in Egitto. Così, ad esempio, ordinariamente in luglio il Nilo comincia a gonfiare e in agosto inonda tutto il basso Egitto. Le sue acque dapprima si intorbidiscono e diventano verdastre, a motivo di certi vegetali derivanti dalle paludi dell'Abissinia, ma dopo qualche giorno prendono nell'Egitto superiore

Egiziani intenti a fabbricare mattoni (Es. I, 14).

Papiro egiziano (Es. II, 3).

Mattone di paglia e argilla
col sigillo di Ramses II (Es. II, 5).

Maghi egiziani (Es. VII, 22).

mittere pópulum. [15]Vade ad eum mane, ecce egrediétur ad aquas: et stabis in occúrsum ejus super ripam flúminis: et virgam quae convérsa est in dracónem, tolles in manu tua. [16]Dicésque ad eum: Dóminus Deus Hebraeórum misit me ad te, dicens: Dimítte pópulum meum ut sacríficet mihi in desérto, et usque ad praesens audíre noluísti. [17]Haec ígitur dicit Dóminus: In hoc scies quod sim Dóminus: ecce percútiam virga, quae in manu mea est, aquam flúminis, et vertétur in sánguinem. [18]Pisces quoque, qui sunt in flúvio, moriéntur, et computréscent aquae, et affligéntur Ægyptii bibéntes aquam flúminis.

tire il mio popolo. [15]Va a trovarlo la mattina, ecco egli uscirà fuori verso l'acqua, e tu ti presenterai incontro a lui sulla riva del fiume, e prenderai in mano la verga, che si cambiò in dragone. [16]E gli dirai: Il Signore Dio degli Ebrei mi mandò a dirti: Lascia andare il mio popolo affinchè mi offra sacrifizi nel deserto: e tu fino al presente non hai voluto ascoltare. [17]Ecco adunque quel che dice il Signore: Da questo conoscerai, che io sono il Signore: Ecco io percuoterò colla verga, che ho in mano, l'acqua del fiume, ed essa si cambierà in sangue. [18]Anche i pesci, che sono nel fiume, morranno, e le acque si corromperanno, e gli Egiziani, che bevono l'acqua del fiume, avranno a soffrire.

---

un colore di rosso sangue (Nilo rosso), a causa di certi infusori. Esse però sono sempre salubri per i pesci, benchè durante il periodo in cui sono verdastre, non siano tali per gli uomini. Ora durante l'inondazione, anche adesso, si moltiplicano le rane, le zanzare, le mosche, si hanno delle eruzioni cutanee, ecc., e talvolta si diffondono rapidamente malattie infettive nel bestiame. I flagelli delle cavallette non sono rari nell'Egitto, ed è noto che, quando soffia il vento detto *Chamsim*, la polvere sollevata è così densa, che talvolta oscura il sole.

Posti questi fatti, gli increduli hanno cessato di negare la realtà delle dieci piaghe, ma si sforzarono (secondati da alcuni cattolici) di ridurle a semplici fenomeni naturali, che l'immaginazione popolare ha poi ingranditi ed elevati al grado di miracoli (Eichhorn, Winer, Koch, *Das zwanzigste Iahrhundert*, 1906, p. 380; Bonaccorsi, *Questioni bibbliche*, 1904, p. 90 e ss., ecc.).

Tale spiegazione va rigettata, poichè sia Dio come l'autore ispirato, affermano il carattere miracoloso e sovrannaturale dei grandi avvenimenti. Faraone stesso, come pure i suoi magi, lo riconoscono apertamente (VII, 17; VIII, 19, 22, ecc.). Come mai infatti semplici fenomeni naturali avrebbero potuto provare che Mosè era l'inviato di Dio, e che Iahveh era il vero Dio? Come mai Faraone si sarebbe indotto a lasciar partire Israele, se non fosse stato persuaso di un intervento speciale di Dio? D'altra parte, come si può spiegare che tali fenomeni avvenissero nell'ora e nel modo stabilito da Mosè in antecedenza, e cessassero a un suo cenno e fossero limitati alle terre abitate dagli Egiziani, senza estendersi alle terre abitate dagli Ebrei? Rimane quindi indubitato che si tratta di veri miracoli. I Teologi dividono i miracoli in tre classi: *supra naturam* (quando si tratta di effetti che le forze naturali non possono in alcun modo produrre, per esempio il passaggio del Mar Rosso, la risurrezione di un morto); *contra naturam* (quando il fatto è in opposizione colle forze della natura, per esempio il parto di una vergine); *praeter naturam*, quando il fatto nella sua sostanza potrebbe essere prodotto dalle forze naturali, ma queste però non vi furono applicate. In questo caso il fatto è miracoloso quanto al modo. (Tale è p. es. la guarigione istantanea di una ferita, ecc.). Ciò posto, si ritiene comunemente che le piaghe di Egitto appartengano a quest'ultima classe (Vedi S. Tommaso, *II Sent.*, d. 18, q. 1, a. 3. Summ. I, q. 105, a. 8, IIª IIªᵉ, q. 175, a. 4 ad 2, ecc.).

« Questa indole dei fenomeni spiega molto bene la condotta fluttuante del Faraone. Attese le circostanze sembrava manifesto l'intervento divino « il dito di Dio », ed egli allora ne sembrava impressionato e disposto ad ubbidire agli ordini di Mosè ed Aronne; ma poi la natura dei fenomeni glieli faceva attribuire al caso o alla magia; e allora si ricredeva e sempre più si ostinava nel diniego. Questo induramento però entrava nei disegni di Dio, e gli dava occasione di moltiplicare le prove della sua potenza, a terrore d'Egitto ed a conforto d'Israele ». Nogara, *Nozioni bibliche*, III, *Esodo*, ecc., p. 20. Milano, 1914. Cf. anche Hetzenauer, *Theol. Bib.*, I, p. 102 e ss.; Hummelauer, *Comm. in Exod.*, p. 83 e ss.; Zschokke, *Hist. Sac. Vet. Test.*, p. 81; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 220 e ss.; Vigouroux, *La Bible et les découv.*, ecc., t. II, 6ª ed. p. 305 e ss.

15-16. *La prima piaga* (14-25). L'acqua cambiata in sangue. Dio ordina a Mosè di chiedere nuovamente a Faraone di lasciar partire Israele. *Uscirà fuori verso l'acqua* del Nilo per rendere i suoi omaggi al grande fiume, che in Egitto era considerato come una divinità, oppure per prendervi un po' di fresco. *Mi offra sacrifizi*, ebr. *mi serva*.

17-18. Dio ordina a Mosè di annunziare a Faraone la prima piaga. Le prime nove piaghe si dividono in tre gruppi di tre piaghe ciascuno. Le prime di ciascun gruppo (1, 4, 7) sono annunziate la mattina a Faraone, mentre le ultime non gli vengono annunziate. Dopo la terza piaga i magi riconoscono il dito di Dio; dopo la sesta non possono più stare in piedi davanti a Mosè; dopo la nona Faraone rompe ogni trattativa con Mosè, e gli minaccia la morte. La decima, che comprende la morte dei primogeniti è il castigo o la punizione di Dio. Ogni piaga durò probabilmente sette giorni, e il grande dramma dovette quindi cominciare verso il fine di gennaio ed avere il suo epilogo verso il fine di marzo o ai primi di aprile (Hetzenauer, Holzinger, Kurtz, Zschokke, ecc.). Hummelauer pensa invece che abbiano cominciato in luglio e siano durate circa nove mesi. È ancora da notare che Dio, colpendo gli Egiziani con flagelli analoghi ad avvenimenti indigeni, veniva a mostrare che Egli era il vero

[19]Dixit quoque Dóminus ad Móysen: Dic ad Aaron: Tolle virgam tuam, et exténde manum tuam super aquas Ægypti, et super flúvios eórum, et rivos ac palúdes, et omnes lacus aquárum, ut vertántur in sánguinem, et sit cruor in omni terra Ægypti, tam in lígneis vasis quam in sáxeis. [20]Fecerúntque Móyses et Aaron sicut praecéperat Dóminus: et élevans virgam, percússit aquam flúminis coram Pharaóne et servis ejus: quae versa est in sánguinem. [21]Et pisces, qui erant in flúmine, mórtui sunt: computruítque flúvius, et non póterant Ægyptii bíbere aquam flúminis, et fuit sanguis in tota terra Ægypti. [22]Fecerúntque simíliter maléfici Ægyptiórum incantatiónibus suis: et indurátum est cor Pharaónis, nec audívit eos, sicut praecéperat Dóminus.

[23]Avertítque se, et ingréssus est domum suam, nec appósuit cor etiam hac vice. [24]Fodérunt autem omnes Ægyptii per circúitum flúminis aquam, ut bíberent: non enim

[19]Il Signore disse ancora a Mosè: Di' ad Aronne: Prendi la tua verga, e stendi la tua mano sopra le acque d'Egitto, e sopra i loro fiumi, e i rivi e le paludi, e su tutti i laghi di acque, affinchè si cambino in sangue: e vi sia sangue in tutta la terra di Egitto, tanto nei vasi di legno, come in quelli di pietra. [20]E Mosè e Aronne fecero come il Signore aveva comandato: e Aronne alzata la verga percosse l'acqua del fiume alla presenza di Faraone e dei suoi servi: ed essa si cambiò in sangue. [21]E i pesci, che erano nel fiume, morirono: e il fiume si corruppe, e gli Egiziani non potevano bere l'acqua del fiume, e vi fu sangue per tutta la terra di Egitto. [22]E i magi degli Egiziani fecero il simile coi loro incantesimi: e il cuore di Faraone si indurò e non ascoltò Mosè e Aronne, come aveva ordinato il Signore.

[23]E (Faraone) volse loro le spalle, ed entrò nella sua casa, e non prese a cuore la cosa neppure questa volta. [24]E tutti gli Egiziani scavarono intorno al fiume per tro-

---

[20] Inf. XVII, 5; Ps. LXXVII, 44. [22] Sap. XVII, 7.

---

padrone d'Egitto (VIII, 22), e che gli idoli adorati dagli Egiziani erano impotenti e vani (Num. XXXIII, 4; Sap. V, 15; XI, 17). Le diverse piaghe erano pure un castigo per tutti i maltrattamenti che gli Ebrei avevano subìto in Egitto (Sap. XI, 5 e ss.).

Si cambierà, ecc. I varii effetti che produrrà la prima piaga. L'acqua del Nilo si cambierà in sangue, i pesci morranno, le acque si corromperanno, gli Egiziani, che devono bere l'acqua del Nilo, avranno a soffrire. Nell'Egitto sono rarissime le sorgenti, e l'acqua delle cisterne non è sempre potabile, mentre invece è proverbiale la freschezza e la salubrità dell'acqua del Nilo, la quale forma quindi la bevanda principale. I pesci sono abbondantissimi nel Nilo e costituivano un alimento di grande importanza per gli Egizi, i quali per motivi religiosi si astenevano dalle carni di numerosi animali. *Avranno a soffrire*, ebraico: *avranno ripugnanza a bere l'acqua del fiume*.

19. Dio ordina a Mosè di infliggere la prima piaga. *La tua verga*. Si tratta sempre della stessa verga che ora vien detta verga di Dio (IV, 20), ora verga di Mosè (IV, 2), ora verga di Aronne (VII, 9), perchè fu lo strumento dei miracoli fatti da essi. *Le acque d'Egitto*, cioè il Nilo; *i fiumi*, cioè i diversi bracci in cui il Nilo si divide nel basso Egitto; *i rivi*, ossia i varii canali; *le paludi* (ebr. *stagni*), ossia i varii laghi o stagni formati dal Nilo; *i laghi* (ebr. *raccolte*) *di acque* indicano i varii serbatoi artificiali in cui si raccoglieva l'acqua durante l'inondazione per servirsene poi nel tempo di siccità. *Affinchè si cambiino*, ecc., ebr., *e si cambieranno in sangue; e vi sarà sangue in tutta la terra d'Egitto, nei vasi di legno e in quelli di pietra*, nei quali si suole conservare l'acqua per gli usi ordinarii. Siccome Mosè percosse colla verga solo l'acqua del Nilo, è probabile che l'acqua conservata in questi vasi e attinta prima del miracolo, non sia stata cambiata in sangue.

20-21. *Si cambiò in sangue*. Tutti gli antichi padri ritengono che si tratti di vero sangue reale (Orig., *Hom. IV in Exod.;* Teodoreto, *Quaest. in Exod.*, cap. VII; S. Cir. A., *Comm. in Oseam*, t. I, c. V; Sant'Atanasio, *Synopsis Script. Sac.*, n. 6°, opera dubbia, ecc.), e tale interpretazione risponde meglio a quanto si legge Sap. XI, 7. Le acque del Nilo mutate in sangue erano la vendetta di Dio per il sangue di tanti bambini Ebrei che gli Egizi avevano affogati nel Nilo (Orig., l. c.). Alcuni (Hetzenauer, Selbst, Crampon, ecc.) però ritengono che possa trattarsi anche di sola apparenza di sangue, quale si ha nella colorazione rossa del Nilo. Ad ogni modo è certo che qui non si tratta del fenomeno ordinario del Nilo rosso, che avviene durante il mese di luglio, poichè questo fenomeno essendo cosa ordinaria e regolare non avrebbe avuto ragione di segno, e d'altra parte le acque del Nilo rosso non sono nocive nè ai pesci, nè agli uomini.

22-23. I magi contraffanno il prodigio di Mosè. *Fecero il simile* sopra una certa quantità d'acqua estratta probabilmente dai nuovi pozzi scavati (versetto 24), oppure portata dal mare o dalla terra di Gessen, la quale sembra sia stata risparmiata dal flagello, poichè non si dice che gli Ebrei abbiano dovuto scavare pozzi per bere, come invece si dice degli Egiziani. Nell'opera dei magi si deve ravvisare un intervento diabolico.

24-25. Conseguenze e durata della piaga. *Scavarono*, ecc. Da ciò si deduce che la piaga non ebbe luogo durante l'inondazione (luglio-settembre), e si conferma che non si tratta del fenomeno del Nilo rosso. Il flagello aveva probabilmente risparmiate le acque sotterranee, le quali però in Egitto sono salmastre. *Sette giorni*. Pro-

póterant bíbere de aqua flúminis. [25]Impletíque sunt septem dies, postquam percússit Dóminus flúvium.

vare acqua da bere : giacchè non potevano bere l'acqua del fiume. [25]E passarono sette interi giorni, dopo che il Signore ebbe percosso il fiume.

CAPO VIII.

La seconda piaga, ossia le rane, 1-15. — La terza piaga, ossia le zanzare, 16-19. — La quarta piaga, ossia le mosche, 20-32.

[1]Dixit quoque Dóminus ad Móysen : Ingrédere ad Pharaónem, et dices ad eum : Haec dicit Dóminus : Dimítte pópulum meum, ut sacríficet mihi : [2]Sin autem nolúeris dimíttere, ecce ego percútiam omnes términos tuos ranis. [3]Et ebúlliet flúvius ranas : quae ascéndent, et ingrediéntur domum tuam, et cubículum léctuli tui, et super stratum tuum, et in domos servórum tuórum, et in pópulum tuum, et in furnos tuos, et in relíquias cibórum tuórum : [4]Et ad te, et ad pópulum tuum, et ad omnes servos tuos intrábunt ranae. [5]Dixítque Dóminus ad Móysen : Dic ad Aaron : Exténde manum tuam super flúvios ac super rivos et palúdes, et educ ranas super terram Ægypti. [6]Et exténdit Aaron manum super aquas Ægypti, et ascendérunt ranae, operuerúntque terram Ægypti. [7]Fecérunt autem et maléfici per incantatiónes suas simíliter, eduxerúntque ranas super terram Ægypti.

[1]Il Signore disse ancora a Mosè : Va a trovar Faraone, e gli dirai : Queste cose dice il Signore : Lascia andare il mio popolo affinchè mi offra sacrifizio : [2]Che se tu non lo lascii andare, ecco che io flagellerò con rane tutto il tuo paese. [3]E il fiume produrrà rane in abbondanza : che usciranno fuori, ed entreranno nella tua casa, e nella camera dove dormi, e sul tuo letto, e nelle case dei tuoi servi, e fra il tuo popolo, e nei tuoi forni, e sugli avanzi dei tuoi cibi : [4]e le rane saliranno contro di te e contro del tuo popolo e contro tutti i tuoi servi. [5]E il Signore disse a Mosè : Di' ad Aronne : Stendi la tua mano sopra i fiumi, e sopra i rivi, e le paludi, e fanne uscir le rane sulla terra d'Egitto. [6]E Aronne stese la sua mano sopra le acque d'Egitto, e le rane salirono e coprirono la terra d'Egitto. [7]E i magi fecero il simile coi loro incantesimi, e fecero uscir fuori rane sopra la terra d'Egitto.

[7] Sap. XVII, 7.

babilmente si indica il tempo che durò la prima piaga. Altri pensano che si indichi l'intervallo tra la prima e la seconda piaga. Il testo ebraico aggiunge a questo capo i quattro primi versetti del capo seguente.

CAPO VIII.

1-4. *La seconda piaga*, ossia le rane (1-15). L'annunzio del flagello (1-4). *Il fiume*, ecc. Ogni anno in seguito all'inondazione del Nilo le rane si moltiplicano grandemente in Egitto, e talvolta costituiscono un vero flagello, senza però mai raggiungere le proporzioni qui indicate. L'estensione quindi dell'avvenimento qui narrato, non che il tempo in cui ebbe luogo, e la sua dipendenza dalla volontà di Mosè mostrano chiaro che si tratta di un vero miracolo, e non già di un semplice fenomeno naturale. *Rane*. Si tratta delle piccole rane del Nilo, dette in Egiziano *El-Dafda*. — *Forni*. Si tratta dei piccoli forni portatili, nei quali si faceva cuocere il pane. — *Gli avanzi dei tuoi cibi*, ebr. *nelle tue madie*. Gli Egiziani avevano una speciale divinità per difenderli dalle rane. Era chiamata *Hiqit*, o, *Heki* e veniva rappresentata colla testa di rana. La piaga delle rane mostra l'impotenza di questa divinità nel difendere i suoi cultori, come la piaga dell'acqua cambiata in sangue aveva mostrato l'impotenza del Nilo, che veniva adorato come padre di tutti gli dèi dagli Egiziani.

5-6. La seconda piaga viene inflitta. *Sopra i fiumi*. Anche questa piaga è quindi in stretta relazione di dipendenza col Nilo. Nell'ebraico si legge : *stendi la tua mano colla tua verga*.

7. I magi contraffanno il miracolo. Non sappiamo se abbiano fatte uscire le rane dal Nilo, e in quale proporzione esse fossero. Ad ogni modo dal versetto 8 si può dedurre che essi non furono poi capaci di farle scomparire.

8-11. Faraone si riduce a migliori consigli. *Fissami il tempo*, ecc. Affinchè Faraone non creda che le rane siano scomparse per una causa naturale, Mosè lo prega di fissargli l'ora, in cui dovrà pregare il Signore, perchè le faccia sparire. Nell'ebraico si legge : *glorificati sopra di me per quando pregherò*, ecc. La prima frase è un po' oscura, ma sembra che voglia dire : dammi i tuoi ordini, oppure fammi l'onore di dirmi, ecc. La fissazione del giorno per il miracolo non poteva che tornare a maggior gloria della potenza di Dio.

[8]Vocávit autem Phárao Móysen et Aaron, et dixit eis: Oráte Dóminum ut áuferat ranas a me et a pópulo meo: et dimíttam pópulum, ut sacríficet Dómino. [9]Dixítque Móyses ad Pharaónem: Constítue mihi quando déprecer pro te, et pro servis tuis, et pro pópulo tuo, ut abigántur ranae a te, et a domo tua, et a servis tuis, et a pópulo tuo: et tantum in flúmine remáneant. [10]Qui respóndit: Cras. At ille: Juxta, inquit, verbum tuum fáciam, ut scias quóniam non est sicut Dóminus Deus noster. [11]Et recédent ranae a te, et a domo tua, et a servis tuis, et a pópulo tuo: tantum in flúmine remanébunt.

[8]E Faraone chiamò Mosè e Aronne, e disse loro: Pregate il Signore che tolga da me e dal mio popolo le rane: e io lascierò andare il popolo affinchè offra sacrifizio al Signore. [9]E Mosè disse a Faraone: Fissami il tempo, in cui dovrò pregare per te, e pei tuoi servi, e pel tuo popolo, affinchè le rane siano allontanate da te, e dalla tua casa, e dai tuoi servi, e dal tuo popolo: e restino solo nel fiume. [10]Egli rispose: Domani. E Mosè disse: Farò secondo la tua parola, affinchè tu conosca che non vi è chi sia come il Signore Dio nostro. [11]E le rane andranno lungi da te, e dalla tua casa, e dai tuoi servi, e dal tuo popolo: e resteranno solo nel fiume.

[12]Egressíque sunt Móyses et Aaron a Pharaóne: et clamávit Móyses ad Dóminum pro sponsióne ranárum quam condíxerat Pharaóni. [13]Fecítque Dóminus juxta verbum Móysi: et mórtuae sunt ranae de dómibus, et de villis, et de agris. [14]Congregaverúntque eas in imménsos ággeres, et compútruit terra. [15]Videns autem Phárao quod data esset réquies, ingravávit cor suum, et non audívit eos, sicut praecéperat Dóminus.

[12]E Mosè e Aronne si partirono da Faraone: e Mosè gridò al Signore a motivo della promessa che aveva fatta a Faraone intorno alle rane. [13]E il Signore fece secondo la parola di Mosè: e le rane delle case, delle ville, e delle campagne morirono. [14]E ne radunarono mucchi immensi, e la terra ne fu infettata. [15]Ma Faraone vedendo che gli era dato sollievo, indurò il suo cuore, e non ascoltò Mosè ed Aronne, come aveva ordinato il Signore.

[16]Dixítque Dóminus ad Móysen: Lóquere ad Aaron: exténde virgam tuam, et pércute púlverem terrae: et sint scíniphes in univérsa terra Ægypti. [17]Fecerúntque ita. Et exténdit Aaron manum, virgam tenens: percussítque púlverem terrae, et facti sunt scíniphes in homínibus, et in juméntis: omnis pulvis terrae versus est in scíniphes per totam terram Ægypti. [18]Fecerúntque simíliter maléfici incantatiónibus suis, ut edúcerent scíniphes, et non potuérunt: erántque scíniphes tam in homínibus quam in juméntis. [19]Et dixérunt maléfici ad Pha-

[16]E il Signore disse a Mosè: Di' ad Aronne: stendi la tua verga, e percuoti la polvere della terra: e si abbiano zanzare in tutta la terra d'Egitto. [17]Ed essi fecero così. E Aronne stese la mano, e colla verga percosse la polvere della terra, e le zanzare vennero sugli uomini e sui giumenti: tutta la polvere della terra si cambiò in zanzare per tutto il paese di Egitto. [18]E i magi tentarono similmente coi loro incantesimi di produrre zanzare, e non poterono: e le zanzare erano tanto sugli uomini, come sugli animali. [19]E i magi dissero a Faraone:

12-15. Cessazione della piaga e nuova ostinazione di Faraone. *A motivo della promessa fatta*, ecc., ebr. *gridò a Iahveh a causa delle rane con cui Egli aveva colpito Faraone;* i LXX: *acciò si limitassero le rane, come aveva fissato Faraone.* — *La terra ne fu infettata.* Così Faraone e gli Egizi avevano ancora sotto gli occhi un altro argomento della potenza di Dio. Anche questa piaga non si estese probabilmente che a Faraone e agli Egiziani. *Gli era dato sollievo*, essendo cessato il flagello. *Indurò il suo cuore* e non volle mantenere la promessa fatta.

16-17. *La terza piaga*, ossia le zanzare (16-19). Essa viene annunziata e subito eseguita (16-17). *Stendi.* La terza, la sesta, e la nona piaga non vengono preannunziate a Faraone. *Percuoti la polvere.* Le due prime piaghe ebbero origine dal Nilo, questa terza invece ha origine dal suolo, che dagli Egiziani veniva pure riguardato come un dio. *Zanzare.* Tale è la miglior traduzione dell'ebraico *kinnim.* Si tratta di piccoli insetti molestissimi per le loro punture (Giuseppe Fl. ed altri pensano che si tratti di pulci o pidocchi). Le zanzare, specialmente nell'estate, infestano l'Egitto (Ved. Herodot. II, 95), e sugli antichi monumenti sono rappresentate persone con grandi ventagli in mano incaricate di allontanare le zanzare dai grandi personaggi. Il carattere miracoloso di questa piaga è dimostrato dalla gravità eccezionale che assume, e dal fatto che essa avvenne e scomparve a un cenno di Mosè, ed ebbe luogo non già d'estate, ma di primavera.

18-19. I magi tentano inutilmente di contraffare il miracolo. *Tentarono*, percuotendo la terra coi loro bastoni, ma non riuscirono nell'intento. *Vi è qui il dito di Dio.* I magi riconoscono la loro impotenza, e confessano che il prodigio è dovuto a un intervento divino, ma non l'attribuiscono al Dio degli Ebrei, e si contentano di ascriverlo alla potenza di un qualche Dio, forse anche Egiziano, favorevole agli Ebrei. Essi cercano così di salvare la loro riputazione, e di non sembrare inferiori a Mosè ed Aronne. Ben presto però dovranno riconoscere che le piaghe vengono dal Dio d'*Israele.*

raónem: Dígitus Dei est hic; induratúmque est cor Pharaónis. et non audívit eos, sicut præcéperat Dóminus.

[20]Dixit quoque Dóminus ad Móysen: Consúrge dilúculo, et sta coram Pharaóne: egrediétur enim ad aquas, et dices ad eum: Haec dicit Dóminus: Dimítte pópulum meum, ut sacríficet mihi. [21]Quod si non dimíseris eum, ecce ego immíttam in te, et in servos tuos, et in pópulum tuum, et in domos tuas, omne genus muscárum: et implebúntur domus Ægyptiórum muscis divérsi géneris, et univérsa terra in qua fúerint. [22]Faciámque mirábilem in die illa terram Gessen, in qua pópulus meus est, ut non sint ibi muscae: et scias quóniam ego Dóminus in médio terrae. [23]Ponámque divisiónem inter pópulum meum et pópulum tuum: cras erit signum istud. [24]Fecítque Dóminus ita. Et venit musca gravíssima in domos Pharaónis et servórum ejus, et in omnem terram Ægypti: corrúptaque est terra ab hujuscémodi muscis.

[25]Vocavítque Phárao Móysen et Aaron, et ait eis: Ite, et sacrificáte Deo vestro in terra hac. [26]Et ait Móyses: Non potest ita fieri: abominatiónes enim Ægyptiórum immolábimus Dómino Deo nostro; quod si mactavérimus ea quae colunt Ægyptii coram eis, lapídibus nos óbruent. [27]Viam trium diérum pergémus in solitúdinem: et

Vi è qui il dito di Dio: e il cuore di Faraone s'indurò, e non ascoltò Mosè ed Aronne, come il Signore aveva ordinato.

[20]E il Signore disse ancora a Mosè: Alzati di buon mattino, e presentati a Faraone: perocchè egli uscirà fuori verso le acque: e gli dirai: Queste cose dice il Signore: Lascia andare il mio popolo, affinchè mi offra sacrifizio. [21]Che se tu non lo lasci andare, ecco che io manderò sopra di te, e sopra i tuoi servi, e sopra il tuo popolo, e sopra le tue case ogni specie di mosche: e le case degli Egiziani, e tutta la terra dove essi faranno dimora, si riempiranno di mosche di vario genere. [22]Ma io in quel giorno renderò mirabile la terra di Gessen, dove sta il mio popolo, in modo che non vi siano mosche: affinchè tu conosca che io sono il Signore in mezzo della terra. [23]E così io metterò una distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo: domani avverrà questo segno. [24]E il Signore fece così. E vennero mosche molestissime nelle case di Faraone, e dei suoi servi, e in tutto il paese d'Egitto: e la terra fu guasta da tali mosche.

[25]E Faraone chiamò Mosè ed Aronne, e disse loro: Andate e sacrificate al vostro Dio in questo paese. [26]Ma Mosè disse: Ciò non si può fare: poichè sacrificheremo al Signore Dio nostro cose che per gli Egiziani è sacrilegio uccidere: e se noi al cospetto degli Egiziani uccideremo quello che essi adorano, ci lapideranno. [27]Noi fa-

---

[24] Sap. XVI, 9. [27] Sup. III, 18.

20-23. *La quarta piaga*, ossia le mosche (20-32). L'annunzio a Faraone (20-23). *Uscirà fuori verso le acque* del Nilo (Ved. n. VII, 15). *Ogni specie di mosche.* L'ebraico può tradursi *uno sciame di insetti*, oppure *le mosche canine.* I LXX hanno κυνόμυια, che significa appunto *tafano* o *mosca canina.* Le mosche sono pure uno dei flagelli dell'Egitto, e ve n'hanno di quelle (*Tabanus caecutiens* L.) che vanno a posarsi di preferenza all'estremità delle palpebre rendendosi insopportabili. Altre, dette *dthehab*, sono di natura così maligna, che colle loro punture possono causare anche la morte. Il carattere miracoloso della piaga è indicato dalla moltitudine di queste mosche, dal modo con cui compaiono e poi se ne vanno, e dal fatto che risparmiano gli Ebrei. Alcuni (Crampon, ecc.) pensano che qui si tratti piuttosto degli scarabei *(Blatta orientalis)*, che rodono le varie derrate e specialmente il grano. Lo scarabeo per gli Egiziani era un simbolo religioso rappresentante la vita e l'immortalità. Il dio solare *Chepera* veniva rappresentato sotto la forma o almeno colla testa del detto animale. Se tale interpretazione fosse certa (il che non è), la quarta piaga sarebbe ancor essa in relazione coll'idolatria Egiziana. *Renderò mirabile*, ossia con un prodigio mirabile preserverò *la terra di Gessen.* L'ebraico va tradotto: *io segregherò* (o *lascierò*) *da parte la terra di Gessen*, esentandola con miracolo dal flagello. *Affinchè conosca che io sono il Signore* (Iahveh), ossia affinchè tu, oltre a quello che ti hanno detto i magi, sappia che io esisto e sono il solo vero Dio, nonchè l'autore delle piaghe, e posso fare tutto ciò che voglio, anche nella terra di Egitto, senza che alcuno possa impedirmelo. *In mezzo della terra di Egitto*, ossia ho piena potestà su tutta la terra d'Egitto. In questa e nelle piaghe seguenti è sempre fatta menzione esplicita dell'esclusione d'Israele. La quarta e quinta piaga vengono inflitte immediatamente da Dio senza il ministero di Aronne per far vedere a Faraone che il vero autore dei castighi è Dio.

24-29. La piaga, e l'impressione prodotta sopra Faraone. *Tali*, manca nell'ebraico e nel greco. *La terra fu guasta da tali mosche*, sì grande era il loro numero e il male da esse cagionato (Cf. Salm. LXXVII, 45; CIV, 31). *Andate*, ecc. Faraone accorda solo in parte quanto gli viene domandato. Egli vuole che gli Ebrei facciano i loro sacrifizi in Egitto, e non fuori dei confini del suo regno. Mosè rifiuta tale concessione indicandone il motivo. *Cose che per gli Egiziani è sacrilegio*, ecc. Gli Egiziani adoravano, come dèi, parecchi animali e specialmente il bue Apis, e ne

sacrificábimus Dómino Deo nostro, sicut praecépit nobis. [28]Dixítque Phárao: Ego dimíttam vos, ut sacrificétis Dómino Deo vestro in desérto: verúmtamen lóngius ne abeátis, rogáte pro me. [29]Et ait Móyses: Egréssus a te, orábo Dóminum: et recédet musca a Pharaóne, et a servis suis, et a pópulo ejus cras: verúmtamen noli ultra fállere, ut non dimíttas pópulum sacrificáre Dómino.

[30]Egressúsque Móyses a Pharaóne, orávit Dóminum. [31]Qui fecit juxta verbum illíus: et ábstulit muscas a Pharaóne, et a servis suis, et a pópulo ejus: non supérfuit ne una quidem. [32]Et ingravátum est cor Pharaónis ita, ut nec hac quidem vice dimítteret pópulum.

remo tre giorni di strada nel deserto: e sacrificheremo al Signore Dio nostro, come egli ci ha ordinato. [28]E Faraone disse: Io vi lascerò andare affinchè sacrifichiate al Signore Dio vostro nel deserto: ma non andate più lontano, pregate per me. [29]E Mosè disse: Partito che sarò da te, pregherò il Signore: e le mosche domani se n'andranno lungi da Faraone, e dai suoi servi, e dal suo popolo: ma non voler più ingannarmi non lasciando andare il popolo a sacrificare al Signore.

[30]E partitosi da Faraone, Mosè pregò il Signore. [31]Il quale fece quello che Mosè gli aveva domandato: e tolse via le mosche da Faraone, e dai suoi servi, e dal suo popolo: non ne restò neppur una. [32]Ma il cuore di Faraone si indurò in guisa, che neppur questa volta lasciò andare il popolo.

CAPO IX.

La quinta piaga, ossia la peste degli animali, 1-7. — La sesta piaga, ossia le ulceri, 8-12. — La settima piaga, ossia la grandine, 13-35.

[1]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Ingrédere ad Pharaónem, et lóquere ad eum: Haec dicit Dóminus Deus Hebraeórum: Dimítte pópulum meum, ut sacríficet mihi. [2]Quod si adhuc rénuis, et rétines eos: [3]Ecce manus mea erit super agros tuos: et super equos, et ásinos, et camélos, et boves, et oves, pestis valde gravis. Et fáciet Dóminus mirábile inter possessiónes Israel, et possessiónes Ægyptiórum, ut nihil omníno péreat ex his quae pértinent ad fílios Israel. [5]Constituítque Dóminus tempus, dicens: Cras fáciet Dóminus verbum istud in terra. [6]Fecit ergo Dóminus verbum hoc ál-

[1]E il Signore disse a Mosè: Va a trovare Faraone, e digli: Queste cose dice il Signore Dio degli Ebrei: Lascia andare il mio popolo affinchè mi offra sacrifizio. [2]Che se tu ancora ricusi, e lo rattieni: [3]Ecco che la mia mano sarà sopra i tuoi campi: e sopra i cavalli, e gli asini, e i cammelli, e i buoi, e le pecore con una gravissima pestilenza. [4]E il Signore farà questa mirabile distinzione tra le possessioni degli Israeliti, e le possessioni degli Egiziani, che nulla perirà di quel che appartiene ai figli di Israele. [5]E il Signore fissò il tempo, dicendo: Domani il Signore adempirà questa

---

riguardavano altri come sacri. Così ad esempio, la vacca era consacrata a Iside, il toro era simbolo di Ammon dio di Tebe, il bue era simbolo di Osiride, ed era venerato a Eliopoli, ecc. Può essere che il Signore avesse già rivelato a Mosè quali dovevano essere gli animali da immolarsi, o per lo meno Mosè poteva credere ragionevolmente che questi non sarebbero stati diversi da quelli immolati dai patriarchi. *Ci lapideranno.* È la prima volta che la Scrittura ricorda tale suplizio (Ved. anche XVII, 4).

30-32. Cessa la quarta piaga; ma Faraone persiste nella sua ostinazione. *Il cuore di Faraone si indurò*, ebraico e LXX: *Faraone indurò il suo cuore.*

CAPO IX.

1-5. *La quinta piaga*, ossia la peste degli animali (1-7). Annunzio a Faraone (1-5). Le pesti degli animali non sono rare in Egitto. Basti ricordare quella del 1786 e del 1841, nelle quali perì sì gran numero di buoi, che per i lavori di campagna si dovettero impiegare i buffali. Parecchie volte fu necessario importare buoi e vacche da altri paesi, perchè quelli indigeni erano pressochè tutti periti. *Ancora*, dopo che hai conosciuto quale sia la mia volontà. *La mia mano sarà sopra i tuoi campi* per colpire gli animali domestici, che vi si trovano. Il flagello fu quindi ristretto agli animali che si trovavano in campagna (v. 6, 19). Nelle pianure del Delta si facevano grandi allevamenti di questi animali, e così la peste veniva a recare un danno immenso agli Egiziani. I *cammelli* erano conosciuti in Egitto per mezzo delle carovane provenienti dalla Siria e dall'interno dell'Africa, e venivano usati per il commercio oltre le frontiere (Ved. n. Gen. XII, 16). *Farà questa mirabile distinzione.* L'ebraico può tradursi: *io segregherò le possessioni*, ossia i campi, oppure il bestiame, *degli Israeliti dalle possessioni*, ecc. — *Nulla perirà*, ecc. *Domani*, ecc. Queste due circostanze servono a mettere in evidenza il carattere miracoloso dell'avvenimento.

6-7. La piaga viene inflitta. *Tutti gli animali*, che erano nei campi (v. 3). Così si spiega come

tera die: mortúaque sunt ómnia animántia Ægyptiórum: de animálibus vero filiórum Israel nihil omníno périit. [7]Et misit Phárao ad vidéndum: nec erat quidquam mórtuum de his quae possidébat Israel. Ingravatúmque est cor Pharaónis, et non dimísit pópulum.

[8]Et dixit Dóminus ad Móysen et Aaron: Tóllite plenas manus cíneris de camíno, et spargat illum Móyses in caelum coram Pharaóne. [9]Sitque pulvis super omnem terram Ægypti: erunt enim in homínibus, et juméntis úlcera, et vesicae turgéntes, in univérsa terra Ægypti. [10]Tulerúntque cínerem de camíno, et stetérunt coram Pharaóne, et sparsit illum Móyses in caelum: fáctaque sunt úlcera vesicárum turgéntium in homínibus, et juméntis: [11]Nec póterant maléfici stare coram Móyse, propter úlcera quae in illis erant, et in omni terra Ægypti: [12]Induravítque Dóminus cor Pharaónis, et non audívit eos, sicut locútus est Dóminus ad Móysen.

[13]Dixítque Dóminus ad Móysen: Mane consúrge, et sta coram Pharaóne, et dices ad eum: Haec dicit Dóminus Deus Hebraeórum: Dimítte pópulum meum, ut sacríficet mihi. [14]Quia in hac vice mittam omnes plagas meas super cor tuum, et

parola nel paese. [6]Il Signore adunque il dì seguente fece quel che aveva detto: e tutti gli animali degli Egiziani morirono: ma degli animali dei figli d'Israele non ne perì alcuno. [7]E Faraone mandò a vedere: e nulla era morto di quel che possedeva Israele. E il cuore di Faraone si indurò, e non lasciò andare il popolo.

[8]E il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Prendete manate di cenere del focolare, e la sparga Mosè verso il cielo alla presenza di Faraone. [9]E si spanda la polvere per tutta la terra d'Egitto: poichè sugli uomini, e sui giumenti verranno ulceri, e grossi tumori per tutta la terra d'Egitto. [10]Essi dunque presero della cenere del focolare, e si presentarono a Faraone, e Mosè la sparse verso il cielo: e ne vennero ulceri, e grossi tumori sugli uomini, e sui giumenti: [11]E i magi non potevano stare in piedi dinanzi a Mosè a cagione delle ulceri, che erano addosso a loro, come a tutta la terra d'Egitto. [12]E il Signore indurò il cuore di Faraone, e non li ascoltò, come il Signore aveva detto a Mosè.

[13]E il Signore disse a Mosè: Alzati di buon mattino, e presentati a Faraone, e gli dirai: Queste cose dice il Signore Dio degli Ebrei: Lascia andare il mio popolo affinchè mi offra sacrifizio. [14]Perocchè questa volta manderò tutte le mie piaghe sopra il tuo

---

altri animali abbiano potuto essere uccisi dalla grandine (v. 19), e come a Faraone non siano mancati i cavalli per inseguire Israele. Altri (per es. Hummelauer, ecc.) spiegano: *e tutti gli animali, che perirono, erano degli Egiziani.* Ma la prima spiegazione è più comune e più probabile. *Mandò a vedere*, ecc. Faraone manda a constatare l'avveramento della minaccia di Dio, ma si ostina sempre più nel ricusare di lasciar partire Israele.

8-9. *La sesta piaga*, ossia le ulceri (8-12). L'annunzio (8-9). *Del focolare*, o meglio secondo l'ebraico, *della fornace* (per mattoni). *Verso il cielo*, acciò Faraone comprenda che il castigo viene da Dio. *E si spanda la polvere*, ebr. *ed essa* (la cenere) *diventi polvere* (e si sparga) *su tutta la terra d'Egitto.* — *Verranno ulceri*, ecc. Si tratta, come è chiaro, di una malattia cutanea, ma non è possibile determinare la sua natura. Alcuni vollero vedervi il vaiuolo, altri la peste, altri la scabie o il carbonchio, ecc. Durante le inondazioni del Nilo si propagano facilmente di queste eruzioni cutanee, ma il carattere soprannaturale di quella qui descritta è dimostrato dalle varie circostanze, in cui ebbe luogo.

10-12. Dio infligge la piaga, ma Faraone continua a ostinarsi. *I magi non potevano più stare in piedi.* Alla terza piaga avevano esclamato che vi era il dito di Dio, ma ora alla sesta sono costretti a confessare la loro impotenza, vedendosi colpiti dal terribile flagello. *Come a tutta la terra d'Egitto.* L'ebraico può tradursi: *come a tutti gli Egiziani.* Probabilmente Faraone non fu colpito dalla piaga; egli però non si arrende al comando di Dio.

13-19. *La settima piaga*, ossia la grandine (13-35). L'annunzio a Faraone (13-19). *Tutte le mie piaghe.* Si tratta delle piaghe, che Dio aveva preparate, e che saranno descritte in seguito. *Sopra il tuo cuore*, che sotto i colpi dei flagelli dovrà arrendersi alla mia volontà, e vedere umiliata la sua superbia. — *Percuoterò te... colla peste.* Anche qui probabilmente si allude a tutte le piaghe seguenti e non solo alla morte dei primogeniti. Il testo ebraico del versetto 14 è però suscettivo di altra spiegazione: *poichè adesso, se io avessi stesa la mia mano, avrei potuto percuotere te e il tuo popolo colla peste, e tu saresti sterminato d'in su la terra. Ma pure per questo ti ho costituito* (o stabilito re d'Egitto e ti ho conservato in vita) *affinchè si mostri in te la mia potenza*, ecc. (Vedi, per la spiegazione di questo passo, Rom. IX, 17). *Affinchè il mio nome*, ecc. L'induramento di Faraone doveva servire a far meglio conoscere agli uomini la potenza di Iahveh, e la severità dei suoi giudizi. *Tu trattieni ancora*, ebr. *tu ti innalzi ancora*, dopo tanti prodigi, *contro il mio popolo*, ecc. — *Una grandine*, ecc. La grandine è sconosciuta nell'alto Egttto, e cade assai di rado, e sempre in piccola quantità nel basso Egitto. Anche le pioggie e i temporali sono assai rari. *In cui fu fondato* come popolo. *Manda a radunare*, ecc. (Ved. n. 6). Dio nella sua bontà suggerisce un mezzo di preservazione dal flagello a tutti quelli, che credono alla sua parola. Nei mesi gennaio-aprile, in cui abbondano i pascoli, gli

super servos tuos, et super pópulum tuum: ut scias quod non sit símilis mei in omni terra. [15]Nunc enim exténdens manum percútiam te, et pópulum tuum peste, peribísque de terra. [16]Idcírco áutem pósui te, ut osténdam in te fortitúdinem meam, et narrétur nomen meum in omni terra.

[17]Adhuc rétines pópulum meum: et non vis dimíttere eum? [18]En pluam cras hac ipsa hora grándinem multam nimis, qualis non fuit in Ægypto, a die qua fundáta est, usque in praesens tempus. [19]Mitte ergo jam nunc, et cóngrega juménta tua, et ómnia quae habes in agro: hómines enim, et juménta, et univérsa quae invénta fuérint foris, nec congregáta de agris, ceciderítque super ea grando, moriéntur. [20]Qui tímuit verbum Dómini de servis Pharaónis, fecit confúgere servos suos et juménta in domos: [21]Qui autem negléxit sermónem Dómini, dimísit servos suos, et juménta in agris.

[22]Et dixit Dóminus ad Móysen: Exténde manum tuam in caélum, ut fiat grando in univérsa terra Ægypti super hómines, et super juménta, et super omnem herbam agri in terra Ægypti. [23]Extendítque Móyses virgam in caélum et Dóminus dedit tonítrua et grándinem, et discurréntia fúlgura super terram: pluítque Dóminus grándinem super terram Ægypti. [24]Et grando et ignis mista páriter ferebántur: tantaéque fuit magnitúdinis, quanta ante numquam appáruit in univérsa terra Ægypti ex quo gens illa cóndita est. [25]Et percússit grando in omni terra Ægypti cuncta quae fuérunt in agris, ab hómine usque ad juméntum: cunctámque herbam agri percússit grando, et omne lignum regiónis confrégit. [26]Tantum in terra Gessen, ubi erant filii Israel, grando non cécidit.

[27]Misítque Phárao, et vocávit Móysen et

cuore, e sopra i tuoi servi e sopra il tuo popolo: affinchè tu conosca che non vi è alcuno simile a me in tutta la terra. [15]Adesso infatti stendendo la mano percuoterò te e il tuo popolo colla peste, e tu sarai sterminato d'in su la terra. [16]E a questo fine ti ho sostentato per dimostrare in te la mia potenza, e perchè il mio nome sia celebrato in tutta la terra.

[17]Tu trattieni ancora il mio popolo, e non vuoi lasciarlo andare? [18]Ecco domani a questa stessa ora io farò piovere una grandine abbondantissima, quale non fu mai in Egitto dal giorno in cui fu fondato sino al presente. [19]Manda adunque fin d'adesso a radunare i tuoi giumenti e tutto quello che hai in campagna, poichè e gli uomini e i giumenti e tutte le cose che si troveranno fuori e non saranno state ritirate dalla campagna, colpiti dalla grandine morranno. [20]Quelli tra i servi di Faraone, che temettero la parola del Signore, fecero rifugiare nelle case i loro servi e i loro giumenti. [21]Ma quelli che non fecero conto della parola del Signore, lasciarono i loro servi, e i loro giumenti alla campagna.

[22]E il Signore disse a Mosè: Stendi la tua mano verso il cielo, affinchè cada la grandine in tutta la terra d'Egitto, sopra gli uomini, e sopra i giumenti, e sopra tutta l'erba dei campi, nella terra d'Egitto. [23]E Mosè stese la verga verso il cielo: e il Signore mandò tuoni, e grandine, e folgori che guizzavano sopra la terra: e il Signore fece piovere grandine sopra il paese d'Egitto. [24]E la grandine e il fuoco cadevano misti insieme: e la grandine fu di tale grossezza che non si vide mai l'eguale in tutta la terra d'Egitto dacchè fu fondata quella nazione. [25]E la grandine percosse in tutta la terra d'Egitto quanto vi era nei campi, dagli uomini fino ai giumenti, e percosse ancora tutta l'erba dei campi, e spezzò tutte le piante del paese. [26]Solo nella terra di Gessen, dove stavano i figli d'Israele, non cadde grandine.

[27]E Faraone mandò a chiamare Mosè e

---

[16] Rom. IX, 17. [23] Sap. XVI, 16 et XIX, 19.

---

animali vengono lasciati a pascolare nei campi. *Fin d'adesso*, manca nell'ebraico. *Gli uomini*, ebr. *tutti gli uomini*. Le parole *tutte le cose*, mancano nell'ebraico e nel greco. *Ritirate dalla campagna*, ebr. *ritirate nelle case*.

20-21. Diverso modo di agire dei credenti e degli increduli.

22-26. Dio comanda a Mosè di infliggere la piaga. *Stese la verga*, ecc. Il carattere miracoloso dell'avvenimento è dimostrato dal fatto che esso ha luogo e cessa a un semplice segno di Mosè. *Tuoni*. Nell'ebraico si legge *voci*, come si ha anche al versetto 28 *voci di Dio*. Con queste espressioni viene indicato il tuono (Salm. XXVIII, 3-9), che è come l'espressione della grandezza della potenza divina. *La grandine e il fuoco cadevano*, ecc. Si tratta secondo gli uni di globi di fuoco, e secondo altri delle folgori ricordate al versetto 23 (Ved. Sap. XVI, 16, 17, ecc., Salm. LXXVII, 48; CIV, 32). *Tutte le piante*, ecc. Con ciò non si vuol dire che tutte le piante andassero completamente distrutte (Ved. X, 5).

27-28. Faraone confessa la sua colpa, e domanda a Mosè di far cessare il flagello. *Anche*

Aaron, dicens ad eos: Peccávi étiam nunc: Dóminus justus: ego et pópulus meus, ímpii. [28]Oráte Dóminum, ut désinant tonítrua Dei, et grando: ut dimíttam vos, et nequáquam hic ultra maneátis. [29]Ait Móyses: Cum egréssus fúero de urbe, exténdam palmas meas ad Dóminum, et cessábunt tonítrua, et grando non erit: ut scias quia Dómini est terra: [30]Novi autem quod et tu, et servi tui, necdum timeátis Dóminum Deum. [31]Linum ergo et hórdeum laesum est, eo quod hórdeum esset virens, et linum jam follículos germináret: [32]Tríticum autem et far non sunt laesa, quia serótina erant. [33]Egressúsque Móyses a Pharaóne ex urbe, teténdit manus ad Dóminum: et cessavérunt tonítrua et grando, nec ultra stillávit plúvia super terram. [34]Videns autem Phárao quod cessásset plúvia, et grando, et tonítrua, auxit peccátum: [35]Et ingravátum est cor ejus, et servórum illíus, et indurátum nimis: nec dimísit filios Israel, sicut praecéperat Dóminus per manum Móysi.

Aronne, e disse loro: Anche adesso ho peccato: il Signore é giusto: io e il mio popolo siamo empii. [28]Pregate il Signore che cessino i tuoni di Dio, e la grandine: affinchè io vi lascii andare, e non restiate più qua. [29]Mosè disse: Uscito che io sia dalla città, stenderò le mie mani al Signore, e cesseranno i tuoni, e non vi sarà più grandine: affinchè tu conosca che la terra è del Signore. [30]Ma io so che nè tu, nè i tuoi servi temete ancora il Signore Dio. [31]Il lino, e l'orzo furono quindi guastati, perchè l'orzo era verde, e il lino era in fiore. [32]Il grano però, e il farro non furono danneggiati, perchè erano più serotini. [33]E Mosè partitosi da Faraone e lasciata la città, stese le mani al Signore: e cessarono i tuoni e la grandine, e non cadde più stilla di pioggia sopra la terra. [34]Ma Faraone, vedendo che era cessata la pioggia, e la grandine e i tuoni, aggravò il suo peccato: [35]E il cuore di lui, e dei suoi servi si ostinò e s'indurò fuormisura: e non lasciò partire i figli di Israele, come aveva ordinato il Signore per mezzo di Mosè.

CAPO X.

L'ottava piaga, ossia le locuste, 1-20. — Nona piaga, ossia le tenebre, 21-29.

[1]Et dixit Dóminus ad Móysen: Ingrédere ad Pharaónem: ego enim indurávi cor ejus, et servórum illíus: ut fáciam signa mea haec in eo, [2]Et narres in áuribus fílii tui, et nepótum tuórum, quóties contríverim Ægyptios, et signa mea fécerim in eis: et sciátis quia ego Dóminus. [3]Introiérunt ergo Móyses et Aaron ad Pharaónem, et dixérunt ei: Haec dicit Dóminus Deus Hebraeórum:

[1]E il Signore disse a Mosè: Entra da Faraone: perocchè io ho indurato il suo cuore, e il cuore dei suoi servi: affine di compiere sopra di lui questi miei prodigi, [2]e affinchè tu racconti al tuo figlio e ai tuoi nipoti quante volte io abbia percosso gli Egiziani, ed abbia fatto i miei prodigi in mezzo ad essi: onde voi conosciate che io sono il Signore. [3]Mosè ed Aronne entra-

---

adesso, ebr. *questa volta*, *ho peccato*, ecc. Faraone riconosce la giustizia di Dio, ma il suo pentimento dura poco.

29-30. Mosè promette di far cessare il flagello. *La terra*, ossia tutta la terra compreso il paese d'Egitto. *Non temete il Signore* con quel timore che porta ad obbedire alla sua volontà. Mosè non si illude sulle disposizioni interne del sovrano, e conosce quanto superficiale sia il suo pentimento.

31-32. Con una nota retrospettiva l'autore sacro fa vedere di quanto danno sia stata causa l'ostinazione di Faraone. *Il lino e l'orzo* erano molto coltivati nell'antico Egitto, e venivano usati il primo nella confezione delle vesti, e il secondo nella fabbricazione della birra e come nutrimento, ecc. *Era verde*, ebr. *in ispigo*, benchè non ancora maturo. *Il lino era in fiore*. Tale è il senso dell'ebraico. Queste circostanze dimostrano che la piaga ebbe luogo in febbraio o ai primi di marzo. *Il grano e il farro* (o spelta, varietà del frumento comune, *triticum spelta*. Lin.) maturano un mese dopo il lino e l'orzo.

33-35. Mosè fa cessare la piaga; ma Faraone non mantiene la promessa fatta. *Aggravò il suo peccato*, ebr. *continuò a peccare*, non ostante i castighi di Dio e la parola data.

CAPO X.

1-6. *L'ottava piaga*, ossia le locuste (1-20). L'annunzio a Faraone (1-6). *Il cuore dei suoi servi*. Anche numerosi Egiziani partecipavano all'ostinazione di Faraone. *Per eseguire*, ecc. Benchè Dio non voglia, ma solo permetta la colpa, tuttavia indirizza con somma giustizia la pena a danno degli empi, e a manifestazione della sua gloria. *Affinchè tu racconti*, ecc. (Ved. salmi LXXVIII, e CV). Gli Ebrei, conoscendo i prodigi operati da Dio in loro favore, conosceranno sempre meglio quanto sia grande la potenza di Dio, e quanto sia benigna la sua misericordia a

Usquequo non vis súbjici mihi? dimítte pópulum meum, ut sacríficet mihi. [4]Sin autem resístis, et non vis dimíttere eum: ecce ego indúcam cras locústam in fines tuos: [5]Quae opériat superfíciem terrae, ne quidquam ejus appáreat, sed comedátur quod resíduum fúerit grándini: corródet enim ómnia ligna quae gérminant in agris. [6]Et implébunt domos tuas, et servórum tuórum, et ómnium Ægyptiórum: quantam non vidérunt patres tui, et avi, ex quo orti sunt super terram, usque in praeséntem diem. Avertítque se, et egréssus est a Pharaóne.

rono dunque da Faraone, e gli dissero: Il Signore Dio degli Ebrei dice queste cose: Fino a quando ricuserai di assoggettarti a me? lascia andare il mio popolo affinchè mi offra sacrifizio. [4]Che se tu resisti, e non vuoi lasciarlo andare: ecco che domani io farò venire delle locuste nel tuo paese: [5]le quali coprino la superficie della terra talchè nessuna parte di essa possa vedersi, ma sia divorato quel che scampò dalla grandine: perocchè esse roderanno tutte le piante, che germogliano nei campi. [6]Ed empieranno le tue case, e quelle dei tuoi servi, e di tutti gli Egiziani: nè i tuoi padri, nè i tuoi avi ne videro tante dal giorno in cui nacquero sulla terra, fino al presente. E si voltò indietro e uscì d'appresso a Faraone.

[7]Dixérunt autem servi Pharaónis ad eum: Usquequo patiémur hoc scándalum: dimítte hómines, ut sacríficent Dómino Deo suo: nonne vides quod períerit Ægyptus? [8]Revocaverúntque Móysen et Aaron ad Pharaónem: qui dixit eis: Ite, sacrificáte Dómino Deo vestro: quinam sunt qui itúri sunt? [9]Ait Móyses: Cum párvulis nostris et senióribus pergémus, cum fíliis et filiábus, cum óvibus et arméntis; est enim solémnitas Dómini Dei nostri. [10]Et respóndit Phárao: Sic Dóminus sit vobíscum, quómodo ego dimíttam vos, et párvulos vestros; cui dúbium est quod péssime cogitétis?

[7]Ma i servi di Faraone gli dissero: Fino a quando soffriremo noi questo scandalo? lascia andare questi uomini affinchè offrano sacrifizio al Signore loro Dio: non vedi tu che l'Egitto è perduto? [8]E richiamarono Mosè ed Aronne davanti a Faraone, il quale disse loro: Andate, offrite sacrifizio al Signore Dio vostro: chi sono coloro che anderanno? [9]Mosè rispose: Noi anderemo coi nostri bambini, e coi nostri vecchi, coi figli e colle figlie, colle pecore e cogli armenti: perocchè è una solennità del Signore Dio nostro. [10]E Faraone rispose: Così sia il Signore con voi, come io lascerò andare voi,

[4] Sap. XVI, 9.

loro riguardo. *Assoggettarti a me*, ebr. *umiliarti davanti a me*. — *Farò venire*. Le locuste non fanno dimora abituale nell'Egitto, ma vengono talvolta in massa dalla Siria, dalla Nubia, ecc. L'invasione di queste locuste è uno dei più terribili flagelli. « La loro massa compatta veduta da lontano fa l'impressione di una montagna aerea, che si avanzi lentamente e senza interruzione su una fronte di parecchi chilometri d'estensione. Gli uomini sono impotenti contro tale invasione » Vigouroux, *Bib. Pol.* Vedine una bella descrizione presso Gioele, I, 2-18; II, 2-11. *Le locuste*. Si tratta probabilmente della *locusta migratoria*. — *Coprino la superficie*, ecc. Si hanno talvolta invasioni di cavallette così dense, che il sole ne resta quasi oscurato, e la terra, dove si posano, per larghissimo spazio ne rimane coperta. Ogni verdura ben presto scompare sul loro passaggio, e la stessa scorza degli alberi viene corrosa. Anche le case ne sono invase e contaminate.

7. Consiglio dei servi di Faraone. I servi o ufficiali della corte sono spaventati all'annunzio del nuovo flagello. *Fino a quando soffriremo noi questo scandalo*, ebr. *fino a quando quest'uomo* (Mosè) *sarà per noi un laccio*, ossia una causa di danno e di rovina. La metafora è tratta dalla caccia. *Questi uomini*. Il contesto fa supporre che si tratti solo dei maschi. Le altre persone avrebbero dovuto restare in Egitto, come un pegno che essi sarebbero tornati.

9-11. Mosè viene richiamato da Faraone. *Richiamarono* forse essi stessi, senza aspettare il comando di Faraone. *Chi sono*, ecc. Faraone già lo sapeva, come è chiaro dal cap. VIII, 8, ma finge di ignorarlo affine di preparare un nuovo rifiuto. *Andremo coi nostri bambini*, ecc. Mosè risponde con franchezza, dicendo che tutta la nazione ebrea deve partire senza lasciarsi addietro neppure gli armenti. Anche gli Egiziani celebravano talvolta delle feste, a cui prendevano parte centinaia di migliaia di persone appartenenti ad ogni sesso e ad ogni età (Ved. Erodot. II, 58 e ss.). La richiesta di Mosè era quindi anche sotto questo aspetto conforme agli usi Egiziani. *Così sia il Signore*, ecc. Ironia profonda, e amara imprecazione! Egli vuol dire: che il Signore sia con voi (formola di saluto presso gli Ebrei), come io vi darò la libertà, o in altre parole: io non vi darò mai questa libertà. *Chi dubita*, ecc., ebraico: *guardatevi bene, perchè il male è davanti ai vostri occhi*, ossia voi nutrite altri disegni che di sacrificare al vostro Dio: volendo lasciare l'Egitto, voi cercate di farmi del male. *Solo voi uomini*, ad esclusione delle donne e dei fanciulli, che rimarranno in Egitto come ostaggi. *Avete domandato voi stessi*. Faraone mentisce, come è chiaro dalle richieste anteriori fatte da Mosè. Forse sofisticava sulle parole, come se dicesse: Avete domandato di andare a far sacrifizi; ora a ciò bastano gli uomini.

[11]Non fiet ita, sed ite tantum viri, et sacrificáte Dómino: hoc enim et ipsi petístis. Statímque ejécti sunt de conspéctu Pharaónis.

[12]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Exténde manum tuam super terram Ægypti ad locústam, ut ascéndat super eam, et dévoret omnem herbam quae resídua fúerit grándini. [13]Et exténdit Móyses virgam super terram Ægypti: et Dóminus indúxit ventum uréntem tota die illa et nocte: et mane facto, ventus urens levávit locústas. [14]Quae ascendérunt super univérsam terram Ægypti: et sedérunt in cunctis fínibus Ægyptiórum innumerábiles, quales ante illud tempus non fúerant, nec póstea futúrae sunt. [15]Operuerúntque univérsam superfíciem terrae, vastántes ómnia. Devoráta est ígitur herba terrae, et quidquid pomórum in arbóribus fuit, quae grando dimíserat: nihilque omníno virens relíctum est in lignis et in herbis terrae, in cuncta Ægypto.

[16]Quam ob rem festínus Phárao vocávit Móysen et Aaron, et dixit eis: Peccávi in Dóminum Deum vestrum, et in vos. [17]Sed nunc dimíttite peccátum mihi etiam hac vice, et rogáte Dóminum Deum vestrum, ut áuferat a me mortem istam. [18]Egressúsque Móyses de conspéctu Pharaónis, orávit Dóminum. [19]Qui flare fecit ventum ab occidénte vehementíssimum, et arréptam locústam projécit in mare Rubrum; non remánsit ne una quidem in cunctis fínibus Ægypti. [20]Et indurávit Dóminus cor Pharaónis, nec dimísit fílios Israel.

[21]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Exténde manum tuam in caelum: et sint té-

e i vostri figli: chi dubita che voi non abbiate pessime intenzioni? [11]Non sarà così, ma andate solo voi uomini, e sacrificate al Signore: poichè questo è quel che avete domandato voi stessi. E subito furon cacciati dalla presenza di Faraone.

[12]E il Signore disse a Mosè: Stendi la tua mano sopra la terra d'Egitto verso le locuste, affinchè esse salgano sopra la terra, e divorino tutta l'erba avanzata alla grandine. [13]E Mosè stese la verga sopra la terra d'Egitto: e il Signore mandò un vento cocente per tutto quel giorno e la notte: e venuto il mattino, il vento cocente portò le locuste. [14]Le quali si avanzarono su tutta la terra d'Egitto: e si posarono in tutte le contrade d'Egitto in numero smisurato, quante non erano state prima d'allora, nè saranno di poi. [15]E coprirono tutta la superficie della terra devastando ogni cosa. Fu quindi divorata l'erba dei campi, e tutti i frutti delle piante avanzati alla grandine: e non restò nulla di verde nelle piante, e nell'erbe dei campi in tutto l'Egitto.

[16]Per la qual cosa Faraone chiamò in fretta Mosè ed Aronne, e disse loro: Ho peccato contro il Signore Dio vostro, e contro a voi. [17]Ma adesso perdonatemi il mio peccato ancora per questa volta, e pregate il Signore Dio vostro, che tolga da me questa morte. [18]E Mosè partitosi dalla presenza di Faraone pregò il Signore, [19]il quale fece soffiare da ponente un gagliardissimo vento, che portò via le locuste, e le gettò nel mar rosso: non ne restò neppure una in tutti i confini di Egitto. [20]E il Signore indurò il cuore di Faraone, ed egli non lasciò andare i figli d'Israele.

[21]E il Signore disse a Mosè: Stendi la tua mano verso il cielo: e sieno sopra la

---

12-15. Le locuste invadono l'Egitto. *L'erba avanzata alla grandine*. I LXX aggiungono: *e ogni frutto degli alberi*. — *Un vento cocente*, ebr. *un vento di levante*, ossia scirocco proveniente dall'Arabia. Benchè le locuste resistano assai al volo, esse però non possono dirigersi a loro grado, ma sono alla mercè del vento, che le spinge al luogo stabilito da Dio (Gioel. I, 6; II, 10). *Venuto il mattino* seguente al giorno in cui Mosè aveva parlato con Faraone. *Quante non erano*, ecc. Queste parole mettono in rilievo il carattere miracoloso della piaga. *Devastando ogni cosa*. Nell'ebraico invece si legge: *e la terra ne fu oscurata*, a motivo del colore bruno-oscuro delle cavallette, che intercettavano i raggi del sole. *Nulla restò di verde*. La voracità delle cavallette è tale che sul loro passaggio non rimane che il deserto.

16-17. Falsa penitenza di Faraone, il quale dopo che aveva bruscamente congedati Mosè e Aronne (v. 11), adesso li fa richiamare. *Questa morte*, ossia questa piaga mortale per l'Egitto. Le cavallette avevano infatti divorato il grano e lo spelta dei campi che dovevano servire a mantenere l'Egitto nel prossimo anno (v. 7).

18-20. Le locuste vengono sterminate. *Fece soffiare*, ebr. *voltò il vento in un veementissimo vento da ponente*. Si tratta di un vento proveniente dal Mediterraneo. Quando il vento soffia impetuoso, le cavallette vengono agitate come le onde del mare, ma se formasi una tromba violenta non hanno la forza di resistere e vengono travolte nel turbinio. Per conseguenza il vento, come porta le cavallette, così le fa ancora scomparire. *Mar rosso*, ebr. *mare delle alghe*, così chiamato perchè una gran quantità di tali vegetali si trovano alla sua superficie e vengono accumulati sulle sue spiaggie. *Neppure una*. Anche questa circostanza conferma il carattere miracoloso dell'avvenimento (Ved. Sap. XVI, 9).

21-23. *Nona piaga*, ossia le tenebre (20-29). Essa viene subito inflitta senza alcun preavviso (21-23). *Tenebre*. Anche questa piaga è in relazione coll'idolatria degli Egiziani, i quali adoravano *Ra* il dio-sole. *Sì dense* che potevano essere palpate; espressione popolare, per indicare

nebrae super terram Ægypti tam dénsae, ut palpári queant. [22]Extendítque Móyses manum in caélum : et factae sunt ténebrae horríbiles in univérsa terra Ægypti tribus diébus. [23]Nemo vidit fratrem suum, nec movit se de loco in quo erat : ubicúmque autem habitábant fílii Israel, lux erat. [24]Vocavítque Phárao Móysen et Aaron, et dixit eis : Ite, sacrificáte Dómino : oves tantum vestrae et arménta remáneant, párvuli vestri eant vobíscum. [25]Ait Móyses : Hóstias quoque et holocáusta dabis nobis, quae offerámus Dómino Deo nostro. [26]Cuncti greges pergent nobíscum : non remanébit ex eis úngula : quae necessária sunt in cultum Dómini Dei nostri : praesértim cum ignorémus quid débeat immolári, donec ad ipsum locum perveniámus. [27]Indurávit autem Dóminus cor Pharaónis, et nóluit dimíttere eos.

[28]Dixítque Phárao ad Móysen : Recéde a me, et cave ne ultra vídeas fáciem meam : quocúmque die apparúeris mihi, moriéris. [29]Respóndit Móyses : Ita fiet ut locútus es, non vidébo ultra fáciem tuam.

terra d'Egitto tenebre così dense, che si possano palpare. [22]E Mosè stese la mano verso il cielo : e furono tenebre orrende in tutta la terra d'Egitto per tre giorni. [23]L'uno non vedeva l'altro, nè si moveva da dove stava : ma dove abitavano i figli d'Israele vi era la luce. [24]E Faraone chiamò Mosè ed Aronne, e disse loro : Andate, e sacrificate al Signore : restino solo le vostre pecore, e i vostri armenti ; i vostri bambini vadano con voi. [25]E Mosè disse : Tu ci darai ancora le ostie e gli olocausti da offrire al Signore Dio nostro. [26]Tutti i greggi verranno con noi : non ne rimarrà neppure un' unghia, sono necessarii per il culto del Signore Dio nostro : tanto più che ignoriamo quel che si debba immolare, fino a tanto che siamo giunti in quel luogo. [27]Ma il Signore indurò il cuore di Faraone, ed egli non volle lasciarli andare.

[28]E Faraone disse a Mosè : Allontanati da me e guardati dal comparire ancora alla mia presenza : la prima volta che ci verrai, tu morrai. [29]Mosè rispose : Sarà come tu hai detto, io non vedrò più la tua faccia.

CAPO XI.

Mosè annunzia la decima piaga, ossia la morte dei primogeniti, 1-10.

[1]Et dixit Dóminus ad Móysen : Adhuc una plaga tangam Pharaónem et Ægyptum, et post haec dimíttet vos, et exíre compéllet.

[1]E il Signore disse a Mosè : Io flagellerò ancora con una piaga Faraone e l'Egitto, e dopo ciò egli vi lascierà andare, e vi sfor-

[23] Sap. XVII, 2; Sap. XVIII, 1.

tenebre fittissime. Dal deserto della Libia si leva talvolta un vento impetuosissimo detto dagli Arabi *Chamsim*, che solleva montagne di polvere e di sabbia infuocata. Il disco solare diviene dapprima rosso come il sangue, e poi livido; mentre il cielo impallidisce, e prende poi una tinta violacea oscura. Il calore intanto si fa soffocante, e le tenebre poco a poco diventano sì dense che non si può più distinguere nulla. All'appressarsi di questo vento gli animali vanno a nascondersi, e gli uomini si coprono il capo col mantello e si rifugiano nei sotterranei, nelle tombe, nei pozzi, ecc. Alcuni hanno pensato che Dio siasi servito di questo vento per la nona piaga, ma ciò è molto incerto, poichè il testo sacro, eccettuate le tenebre, non ricorda nessuno di quei fenomeni che sono proprii del *Chamsim*. Dio quindi può essersi servito di altri mezzi che noi ignoriamo. *Per tre giorni*. Il *Chamsim* soffia solo di giorno, e dopo aver infuriato per alcuni giorni, si calma per alcuni altri e poi ripiglia di nuovo. Su queste tenebre, Ved. Sap. XVII, 1-XVIII, 41. *Nè si moveva*. Tutti erano come immobili per lo spavento, da cui erano invasi. *Vi era la luce*. Questa circostanza mostra il carattere miracoloso dell'avvenimento. Le tenebre significano pure l'induramento di Faraone, mentre la luce significa la grazia data agli Ebrei.

24-26. Mosè si presenta l'ultima volta a Faraone. *Restino solo*, ecc. Faraone è ora disposto a lasciar partire tutto il popolo, ma vuole ritenere come ostaggi le pecore e gli armenti. *Tu ci darai*, ecc., ossia tu devi permetterci di condurre con noi il nostro bestiame, che ha da fornirci le ostie e le vittime da offrire al Signore. *Non ne rimarrà neppure un'unghia*, espressione popolare assai comune. *Ignoriamo*, ecc. Solo quando saremo giunti al luogo indicatoci, il Signore ci farà conoscere quali siano gli animali che dobbiamo immolargli. Mosè rifiuta quindi ogni restrizione di Faraone (VIII, 26; X, 9), e vuole la libertà assoluta.

27-29. Ultima ostinazione di Faraone. Mosè viene allontanato con minaccie di morte. *Non vedrò più la tua faccia*, se non sarò chiamato da te (Ved. XII, 31).

CAPO XI.

1-3. *Decima piaga*, ossia la morte dei primogeniti (XI, 1-XII, 36). L'annunzio della piaga (XI,

[2]Dices ergo omni plebi, ut póstulet vir ab amíco suo, et múlier a vicína sua vasa argéntea et áurea. [3]Dabit autem Dóminus grátiam pópulo suo coram Ægyptiis. Fuítque Móyses vir magnus valde in terra Ægypti, coram servis Pharaónis et omni pópulo.

[4]Et ait: Haec dicit Dóminus: Média nocte egrédiar in Ægyptum: [5]Et moriétur omne primogénitum in terra Ægyptiórum, a primogénito Pharaónis qui sedet in sólio ejus, usque ad primogénitum ancíllae quae est ad molam, et ómnia primogénita jumentórum. [6]Erítque clamor magnus in univérsa terra Ægypti, qualis nec ante fuit, nec póstea futúrus est. [7]Apud omnes autem fílios Israel non mútiet canis ab hómine usque ad pecus: ut sciátis quanto miráculo dívidat Dóminus Ægyptios et Israel. [8]Descendéntque omnes servi tui isti ad me, et adorábunt me, dicéntes: Egrédere tu, et omnis pópulus qui subjéctus est tibi: post haec egrediémur. [9]Et exívit a Pharaóne irátus nimis. Dixit autem Dóminus ad Móysen: Non áudiet vos Phárao, ut multa signa fíant in terra Ægypti. [10]Móyses autem et Aaron fecérunt ómnia osténta quae scripta sunt, coram Pharaóne. Et indurávit Dóminus cor Pharaónis, nec dimísit fílios Israel de terra sua.

zerà a partire. [2]Dirai adunque a tutta la moltitudine che ciascun uomo domandi al suo amico, e ciascuna donna alla sua vicina vasi d'argento e d'oro. [3]E il Signore farà trovar grazia al suo popolo presso gli Egiziani. Ora Mosè fu un uomo molto grande nella terra d'Egitto agli occhi dei servi di Faraone, e di tutto il popolo.

[4]Ed egli disse: Queste cose dice il Signore: A mezza notte io entrerò in Egitto: [5]e ogni primogenito morrà nella terra di Egitto, dal primogenito di Faraone, che siede sul suo trono, fino al primogenito della schiava che sta alla macina, e anche ogni primogenito dei giumenti. [6]E vi sarà un gran grido per tutta la terra d'Egitto, quale non fu mai prima, nè sarà di poi. [7]Ma presso i figli d'Israele dall'uomo fino alla bestia non abbaierà neppure un cane: affinchè conosciate con qual miracolo il Signore separi gli Egiziani da Israele. [8]Allora tutti questi tuoi servi scenderanno a me, e si prostreranno davanti a me dicendo: parti tu e tutto il popolo che ti è soggetto: Dopo questo noi partiremo. [9]E Mosè pieno di sdegno uscì d'appresso a Faraone. Ma il Signore disse a Mosè: Faraone non vi ascolterà, affinchè si moltiplichino i prodigii nella terra d'Egitto. [10]E Mosè ed Aronne fecero dinanzi a Faraone tutti i prodigii, che sono scritti. Ma il Signore indurò il cuore di Faraone, ed egli non lasciò partire i figli d'Israele dalla sua terra.

---

[2] Sup. III, 22; Inf. XII, 35. [3] Eccli. XLV, 1.

1-12). I versetti 1-3 secondo l'ordine cronologico andrebbero inseriti dopo il capo X, 23. Qui formano una specie di parentesi destinata a spiegare le parole (4-8), che Mosè disse alla presenza di Faraone. *Vi lascierà... vi sforzerà*, ecc. Così avvenne infatti (Ved. XII, 31-34). *Dirai adunque*, ecc. (Ved. III, 21-22). Mosè eseguì l'ordine ricevuto (Ved. XII, 35). *Farà trovare*, ebr. *fece trovare*, ecc. Il cuore dell'uomo è nelle mani di Dio, e Dio fece sì che gli Egiziani da mal disposti che erano, divenissero liberali verso gli Ebrei. *Molto grande*, ecc. La stima che godeva Mosè presso tutti, dovevasi in parte al fatto che egli era stato educato alla corte, e in parte ai grandi miracoli che faceva.

4-8. Mosè annunzia la morte dei primogeniti. *A mezza notte*. Si indica bensì l'ora, ma non il giorno del terribile avvenimento. *Entrerò*, antropomorfismo per indicare che Dio cambierà modo di agire facendo morire quelli che finora aveva conservato in vita. Dio, essendo dappertutto, non muta di luogo. *Ogni primogenito*. Il primogenito era come il rappresentante di tutta la famiglia (Gen. XLIX, 3), e Dio colpendo tutti i primogeniti veniva a mostrare, che se avesse voluto, poteva distruggere tutti gli Egiziani. *Che siede sul suo trono*, che cioè per diritto siederà sul trono. *Fino al primogenito della schiava*. Tutti i primogeniti da quel del sovrano sino a quello dell'ultimo del popolo saranno colpiti. *Che sta alla macina*. Il più abbietto ufficio degli schiavi era appunto quello di macinare il grano, facendo girare a forza di braccia una grossa pietra sopra di un'altra.

Un gran grido, quale facilmente si può immaginare dato il terribile flagello con cui l'Egitto sarebbe stato colpito. *Non abbaierà neppure un cane*, ebr. *neppure un cane muoverà la lingua*, locuzione proverbiale (Gios. X, 21; Giudit. XI, 19) per indicare che sia gli uomini come le bestie godranno della maggiore tranquillità. Il cane è un animale che al più piccolo rumore si desta e abbaia; ebbene, mentre le case degli Egiziani risuoneranno di pianto, il silenzio più grande e la tranquillità più serena regneranno presso gli Ebrei. *Con qual miracolo*, ecc. Nell'ebraico si legge: *affinchè sappiate qual differenza* (o separazione) *Iahveh pone tra l'Egitto e Israele*. *Questi tuoi servi*. Si tratta degli ufficiali della corte di Faraone, ma quanto di essi si dice si è pure verificato del popolo (XII, 31-32). Gli Egiziani fecero premura a Mosè di partire subito.

9-10. *Uscì d'appresso a Faraone*. Mosè non era ancora partito al cap. X, 29, ma aveva semplicemente risposto alla minaccia di Faraone. *Ma il Signore*, ecc. Si ha nelle parole seguenti la conclusione della visita di Mosè a Faraone, e un breve riassunto dei fatti narrati dal cap. IV, 1, non che un preambolo della narrazione seguente.

CAPO XII.

Istituzione della Pasqua, 1-20. — Promulgazione della legge riguardante la Pasqua, 21-28. — La decima piaga, ossia la morte dei primogeniti Egiziani, 29-30. — Faraone acconsente alla partenza degli Ebrei, 31-36. — Partenza da Ramesses, 37-42. — Nuove istituzioni relative alla Pasqua, 43-51.

[1]Dixit quoque Dóminus ad Móysen et Aaron, in terra Ægypti : [2]Mensis iste, vobis princípium ménsium : primus erit in ménsibus anni. [3]Loquímini ad univérsum coétum filiórum Israel, et dícite eis : Décima die mensis hújus tollat unusquísque agnum per famílias et domos suas. [4]Sin autem minor est númerus ut sufficere possit ad vescéndum agnum, assúmet vicínum suum qui junctus est dómui suae, juxta númerum animárum quae sufficere possunt ad esum agni.

[5]Erit autem agnus absque mácula, másculus, annículus : juxta quem ritum tollétis et hoédum. [6]Et servábitis eum usque ad

[1]Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne nella terra d'Egitto : [2]Questo mese sarà per voi il principio dei mesi : sarà il primo dei mesi dell'anno. [3]Parlate a tutta l'adunanza dei figli d'Israele, e dite loro : Nel decimo giorno di questo mese ciascuno prenda un agnello per famiglia e per casa. [4]Ma se il numero è minore di quello che può bastare a mangiare l'agnello, prenderà il suo vicino che gli è prossimo di casa, secondo il numero d'anime che possono bastare a mangiare l'agnello

[5]Or l'agnello sarà senza macchia, maschio, di un anno. Collo stesso rito prenderete anche un capretto. [6]E lo serberete fino al quat-

---

CAPO XII.

1-2. L'istituzione della festa di Pasqua (1-20). L'anno religioso (1-2). *Disse*, ecc. Dio diede questi ordini a Mosè prima della strage dei primogeniti, anzi prima del decimo giorno del mese (v. 3). *Questo mese*, in cui ci troviamo. Allora si chiamava *Abib* (ossia *delle spighe*), come si ha XIII, 4; XXIII, 15, ecc., ma più tardi al tempo della cattività ricevette il nome di Nisan (Neem. II, 1; Est. III, 7). È questo il solo mese, che nel Pentateuco abbia un nome speciale. Gli altri mesi vengono ricordati col solo numero d'ordine, secondo, terzo, ecc. Corrispondeva a circa la seconda metà di marzo e alla prima metà di aprile. *Il principio dei mesi*, ossia con esso comincierà l'anno sacro o ecclesiastico, secondo cui si devono regolare le feste religiose. Al momento in cui Israele sta per divenire il popolo eletto di Iahveh, Dio vuole che dia principio a una nuova era. Anche i Babilonesi e gli Assiri cominciavano l'anno col mese di Nisan *(Nisannu)*. Oltre all'anno ecclesiastico gli Ebrei avevano un anno civile, che cominciava col mese di Tisri (settembre-ottobre). Lev. XXV, 9; Ved. Gius. Fl., *Ant. G.*, I, 25, 9).

3-5. La scelta dell'agnello da immolarsi. *Dei figli d'Israele* rappresentati dai loro capi. *Nel decimo giorno* del mese di Abib (Ved. n. 1), *ciascun* capo *prenda*, ecc. *Un agnello*. L'ebraico corrispondente può significare sia un agnello e sia un capretto, e difatti si poteva immolare l'uno o l'altro (v. 5), benchè nei tempi più recenti l'uso dell'agnello sia diventato esclusivo. L'ebraico va tradotto : *ciascuno prenda un agnello per famiglia, un agnello per casa*. Una famiglia poteva contare più case, e allora era necessario un agnello per casa. *Se il numero*, ecc. Siccome l'agnello doveva essere consumato interamente (9-10), era per conseguenza necessario un certo numero di persone per mangiarlo. Nell'ebraico si legge : *Se la casa è troppo poco numerosa per* (mangiare) *un agnello, lo prenda* (il padre di famiglia) *assieme al suo vicino, il più prossimo di casa sua, secondo un numero di persone, che conterete riguardo all'agnello in proporzione di quel che ciascuna può mangiare*. Secondo la pratica dei Giudei posteriori si richiedevano per mangiare l'agnello non meno di 10 e non più di 20 persone (Gius. Fl., *Guer. Giud.* VI, 9, 3) tenendo sempre conto dell'età, ecc., di coloro che vi partecipavano. — Il versetto 5 determina le condizioni richieste nell'agnello. Deve essere : 1° *senza macchia* (ebr. *senza difetto*) come tutte le vittime da offrirsi al Signore (Lev. XXI, 19-25; Malach. I, 8); 2° *maschio*, non solo perchè più perfetto (Lev. I, 3, 10), ma anche perchè destinato a rappresentare i primogeniti degli Ebrei; 3° *Di un anno*, e quindi sufficientemente sviluppato, e nella pienezza della vita. Non si poteva offrire un animale prima di sette giorni dalla nascita (Lev. I, 10; XXII, 27). *Collo stesso rito*, ecc., vale a dire, se invece di un agnello volete prendere un capretto, dovrà avere le stesse condizioni menzionate. Nell'ebraico e nel greco si legge : *lo prenderete d'infra gli agnelli e d'infra i capretti*.

6-7. L'immolazione della vittima. *Lo serberete* separato dagli altri per quattro giorni. *Tutta quanta*, ecc. In ogni famiglia, senza eccezione, si dovrà immolare l'agnello. Anche dopo istituito il sacerdozio levitico l'immolazione dell'agnello pasquale era riservata al padre di famiglia, benchè appartenesse ai sacerdoti versare il sangue attorno all'altare (Lev. XVII, 3-6). Solo più tardi furono adibiti i Leviti a scannare gli agnelli (Paral. XXX, 17, ecc.). *Alla sera*. Nell'ebraico si legge : *tra le due sere*, espressione oscura, che secondo gli uni indica l'intervallo compreso fra il tramonto del sole e la fine del crepuscolo della sera (tra le 18 e le 19), conforme a quanto si ha Deut. XVI, 6, ecc. (Ved. Lev. XXIII, 5), e che secondo gli

quartamdécimam diem mensis hújus : immolabítque eum univérsa multitúdo filiórum Israel ad vésperam. [7]Et sument de sánguine ejus, ac ponent super utrúmque postem, et in superlimináribus domórum, in quibus cómedent illum. [8]Et edent carnes nocte illa assas igni, et ázymos panes cum lactúcis agréstibus. [9]Non comedétis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni : caput cum pédibus ejus et intestínis vorábitis. [10]Nec remanébit quidquam ex eo usque mane ; si quid resíduum fúerit, igne comburétis. [11]Sic autem comedétis illum : Renes vestros accingétis, et calceaménta habébitis in pédibus, tenéntes báculos in mánibus, et comedétis festinánter : est enim Phase (id est tránsitus) Dómini.

[12]Et transíbo per terram Ægypti nocte illa, percutiámque omne primogénitum in terra Ægypti ab hómine usque ad pecus : et in cunctis diis Ægypti fáciam judícia, ego

tordicesimo giorno di questo mese : e tutta quanta la moltitudine dei figli d'Israele lo immolerà alla sera. [7]E prenderanno del suo sangue, e ne metteranno sopra l'uno e l'altro stipite e sull'architrave della porta delle case, nelle quali lo mangeranno. [8]E quella stessa notte ne mangeranno le carni arrostite al fuoco, con pani azzimi e lattughe selvatiche. [9]Non ne mangerete nulla di crudo, né di cotto nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco : ne mangerete la testa e i piedi e gli intestini. [10]Nulla di esso rimarrà fino al mattino : che se si avanza qualche cosa, la brucerete col fuoco. [11]E lo mangerete in questa maniera : Avrete i lombi cinti, e i calzari nei piedi, e i bastoni in mano, e mangerete in fretta : perchè è la Phase (cioè il passaggio) del Signore.

[12]E quella notte io passerò per la terra d'Egitto, e percuoterò ogni primogenito nella terra d'Egitto dall'uomo fino alla bestia : e farò giudizi sopra tutti gli dèi dell'Egitto,

---

altri significa lo spazio che va dalle 15 alle 18, ossia dal momento in cui il sole comincia a declinare sino al tramonto. Negli ultimi tempi del Giudaismo sembra che fosse stata adottata questa ultima interpretazione, la quale concedeva maggior tempo per le varie funzioni. *Prenderanno del sangue*, ecc. Il sangue dell'agnello veniva così a santificare la casa, facendone come un altare (v. 22; Lev. XIV, 49 e ss.). *Ne metteranno* con un ramo d'issopo (v. 22). *La porta* rappresentava tutta la casa coi suoi abitanti.

8-10. Come si doveva mangiare l'agnello. *Quella stessa notte*, ossia dopo la seconda sera. Il convito pasquale doveva essere terminato a mezzanotte. *Pani azzimi*. Nella prima Pasqua l'uso di tali pani era voluto anche dalle circostanze. Gli Ebrei sarebbero stati costretti a partire con tanta fretta che non avrebbero avuto il tempo di far fermentare il pane. In Oriente il pane si fa solo per la giornata (Gen. XVIII, 6). Nelle Pasque seguenti il pane azzimo doveva ricordare la fuga precipitata dall'Egitto. Inoltre il lievito o fermento era simbolo della corruzione morale (Matt. XVI, 6, 12), mentre l'azzimo indicava la purità e la sincerità morale (I Cor. V, 7), che si richiedevano per partecipare al convito pasquale. *Lattughe selvatiche*, ebr. *erbe amare* destinate a ricordare le amarezze e le afflizioni provate dagli Ebrei in Egitto. Tali erbe erano la cicoria, il crescione, la lattuga, ecc. *Nulla di crudo*, come era già stato prescritto (Gen. IX, 4 e ss.). *Nè di cotto nell'acqua*, non solo perchè avrebbe perduto parte della sua integrità, ma anche perchè l'agnello si doveva far cuocere tutto d'un pezzo con gran fretta, senza averne separato nè la testa nè i piedi. Gli stessi intestini, dopo essere stati convenientemente lavati, venivano rimessi al loro posto. L'integrità della vittima doveva significare l'intima unione degli immolati tra loro e con Dio (I Cor. X, 17). Nell'ebraico il versetto 9 va tradotto : *non ne mangierete nulla di crudo, nè di cotto nell'acqua, tutto sarà arrostito al fuoco, testa, piedi (gambe) e intestini*. Già Bonfrerio notava che non è comandato di mangiare quelle parti che non sono destinate a essere mangiate. *Nulla di esso*, ecc. Gli Ebrei avrebbero dovuto partire di buon mattino, e se fosse avanzato qualche cosa dell'agnello v'era a temere che si corrompesse o venisse profanato dagli Egiziani, e perciò si comanda di bruciare col fuoco nella stessa notte le ossa e quanto per un motivo o per un altro fosse rimasto. Mentre negli altri sacrifizi una parte della vittima veniva bruciata e offerta direttamente a Dio, invece l'agnello pasquale doveva essere mangiato tutto dal popolo ad eccezione del sangue.

11. Cerimonie del banchetto pasquale da osservarsi solo in Egitto. Il contegno dei convitati doveva essere quello di persone che hanno fretta di partire. *I lombi cinti*. Gli Orientali quando viaggiavano solevano raccogliere ai fianchi con una cintura le loro lunghe vesti, per aver maggior speditezza di movimenti (Ved. Luc. XII, 35; III Re, XVIII, 46, ecc.). *I calzari*, ossia i sandali, di cui si può far a meno in casa, ma che sono necessarii per lunghi viaggi (Ved. Matt. III, 11; Atti, XII, 8). *I bastoni* da viaggio (Gen. XXII, 11). *Perchè*, manca nell'ebraico e nel greco, dove si legge solamente : *questo è il Phase del Signore*. La parola *Phase* deriva dall'ebraico *Pesah* che significa passaggio, passar oltre, e quindi risparmiare (versetti 12, 13, 23, 27). La frase ebraica significa : questa è la Pasqua di Iahveh, ossia ordinata da Iahveh, oppure questo è il passaggio, ossia la festa del passaggio, in onore di Iahveh, o anche questo è il rito della Pasqua, ecc. (Ved. Lev. 1-5). Era vicina l'ora nella quale Dio *sarebbe passato oltre*, ossia avrebbe risparmiato le case dei Giudei (13, 23), e nella quale i Giudei avrebbero dovuto seguire Dio *passando* dall'Egitto nel deserto, e dalla schiavitù alla libertà. Il nome di *Phase* fu poi usato per significare il convito dell'agnello, e la festa che si celebrava, essendo l'uno e l'altra destinati a ricordare il detto passaggio.

12-13. Si spiega perchè a tale festa sia dato il nome di Phase. *Passerò*. La parola ebraica corrispondente non deriva dalla stessa radice da cui proviene la parola *Phase*. Quest'ultima indica un passaggio di misericordia in cui Dio risparmia le

Dóminus. [13]Erit autem sanguis vobis in signum in aédibus in quibus éritis : et vidébo sánguinem, et transíbo vos : nec erit in vobis plaga dispérdens quando percússero terram Ægypti. [14]Habébitis autem hunc die in monuméntum : et celebrábitis eam solémnem Dómino in generatiónibus vestris cultu sempitérno.

[15]Septem diébus ázyma comedétis : in die primo non erit ferméntum in dómibus vestris : quicúmque coméderit fermentátum, períbit anima illa de Israel, a primo die usque ad diem séptimum. [16]Dies prima erit sancta atque solémnis, et dies séptima eádem festivitáte venerábilis : nihil óperis faciétis in eis, excéptis his, quae ad vescéndum pértinent. [17]Et observábitis ázyma : in eádem enim ipsa die edúcam exércitum vestrum de terra Ægypti, et custodiétis diem istum in generatiónem vestras ritu perpétuo. [18]Primo mense, quartadécima die mensis ad vésperam comedétis ázyma, usque ad diem vigésimam primam ejúsdem mensis ad vésperam. [19]Septem diébus ferméntum non inveniétur in dómibus vestris : qui coméderit fermentátum, períbit ánima ejus de

non cadrà sopra di voi la piaga sterminatrice allorchè percuoterò la terra d'Egitto. [14]Ora questo giorno sarà per voi un monumento e lo celebrerete con perpetuo culto nelle vostre generazioni quale giorno solenne del Signore.
io il Signore. [13]Ora il sangue sarà per voi un segno nelle case, in cui vi troverete : e io vedrò il sangue, e passerò oltre : e

[15]Per sette giorni mangerete pani azzimi : sino dal primo giorno non vi sarà più lievito nelle vostre case : Chiunque mangerà del fermentato, dal primo giorno fino al settimo, quell'anima sarà recisa da Israele. [16]Il primo giorno sarà santo e solenne, e il settimo sarà festa ugualmente venerabile : in essi non farete alcun'opera servile, tolto quello, che spetta al mangiare. [17]Osserverete dunque la festa degli azzimi : perciocchè in quello stesso giorno io trarrò il vostro esercito dalla terra di Egitto, e voi solennizzerete questo giorno con perpetuo culto nelle vostre generazioni. [18]Il primo mese, ai quattordici del mese, alla sera, mangerete gli azzimi fino al ventunesimo giorno dello stesso mese, alla sera. [19]Per sette giorni non si troverà alcun

[18] Lev. XXIII, 5; Num. XXVIII, 16.

case degli Ebrei, mentre la prima indica un passaggio di giustizia e di vendetta in cui Dio percuoterà di morte tutti i primogeniti d'Egitto. *Farò giudizi sopra tutti gli dèi dell'Egitto.* La morte dei primogeniti mostrerà l'impotenza degli dèi a difendere i loro adoratori, e colpirà questi stessi dèi nella persona di Faraone, che veniva riguardata come un dio, e negli animali che li rappresentavano. Così p. es. Horus era rappresentato dallo sparviere, Anubi dallo sciacallo, Sekhet dal leone, Sebek dal cocodrillo, ecc. *Io il Signore*, specie di giuramento, come se dicesse : è tanto vero che farò questo, come è vero che sono Dio. *Il sangue* dell'agnello *sarà per voi un segno*, ossia varrà a farvi distinguere e a farvi conoscere, e quindi sarà per voi un pegno di salute. *Io vedrò... e passerò oltre* (ebr. *pasahti*) espressioni antropomorfiche, per indicare che Dio concederà la salute alle case tinte col sangue dell'agnello. Questo sangue rappresentava il sangue di Gesù Cristo, vero agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo e dà la vita eterna.

14. Dio comanda che la Pasqua si celebri ogni anno in perpetuo, e dà le norme con cui deve celebrarsi (14-20). *Questo giorno* 14 di Abib o Nisan. *Sarà per voi un monumento*, ossia voi dovrete sempre conservare il ricordo di questo giorno. *Con culto perpetuo.* Benchè la Pasqua degli Ebrei dovesse cessare, la Pasqua cristiana figurata dalla prima durerà sino alla fine del mondo. *Quale giorno solenne*, ossia come una festa in onore di Iahveh. Nell'ebraico si legge : *Voi lo celebrerete con una festa solenne al Signore: voi lo celebrerete con festa solenne, di generazione in generazione per statuto perpetuo.*

15-20. *Per sette giorni* a cominciare cioè dal 14 Nisan a sera sino al 21 dello stesso mese a sera (v. 18). *Pani azzimi*, simbolo di una nuova vita purificata dal lievito del peccato (I Cor. V, 8), e destinati a ricordare la fuga precipitata dall'Egitto (Lev. XXIII, 6; Num. XXVIII, 7). *Sarà recisa da Israele*, vale a dire non apparterrà più ad Israele, perdendone tutte le prerogative, oppure secondo altri subirà la pena di morte, o per sentenza degli uomini o per castigo di Dio (Ved. Gen. XVII, 14). *Il primo giorno*, ossia il 15 Nisan, *sarà santo*, ecc... Nell'ebr. *Nel primo giorno avrete l'adunanza santa, e nel settimo giorno avrete l'adunanza santa.* Di queste adunanze si parlerà Lev. XXIII, 3, 7, ecc. *Tolto quello che spetta al mangiare.* Da ciò si vede che il riposo prescritto nel Sabato era più severo, poichè non era lecito nè accendere il fuoco, nè far cuocere cibi. *In quello stesso giorno*, cioè al 15 Abib o Nisan di gran mattino *io trarrò*, o meglio *io trassi*, *il vostro esercito*, ossia la moltitudine dei figli d'Israele, dall'Egitto. *Solennizzerete questo giorno* colla sua ottava. *Forestiero*, cioè non Israelita e non circonciso, che però vive in mezzo agli Ebrei (versetto 38). *Nativo del paese*, o indigeno, vien detto ogni Israelita per riguardo alla terra promessa, perchè questa era stata data in eredità a Isacco e a Giacobbe padri degli Ebrei, i quali nella terra di Gessen si considerarono sempre come stranieri.

21. Mosè promulga la legge della Pasqua (21-28) riassumendo quanto fu detto nei versetti precedenti, e aggiungendovi alcune nuove particolarità. *Convocò*, come gli era stato comandato (v. 8). *Un animale*, cioè un agnello o un capretto. *Immolate la Pasqua* (Phase), ossia l'agnello o il capretto pasquale.

coétu Israel, tam de ádvenis quam de indígenis terrae. [20]Omne fermentátum non comedétis: in cunctis habitáculis vestris edétis ázyma.

lievito nelle vostre case: chiunque mangerà pane fermentato, quell'anima sarà recisa dalla radunanza d'Israele, sia egli forestiero o sia nativo del paese. [20]Non mangerete niente di fermentato: mangerete azzimi in tutte le vostre case.

[21]Vocávit autem Móyses omnes senióres filiórum Israel, et dixit ad eos: Ite tolléntes ánimal per famílias vestras, et immoláte Phase. [22]Fasciculúmque hyssópi tíngite in sánguine qui est in límine, et aspérgite ex eo superlimináre, et utrúmque postem: nullus vestrum egrediátur óstium domus suae usque mane. [23]Transíbit enim Dóminus percútiens Ægyptios: cumque víderit sánguinem in superlimინári, et in utróque poste, transcéndet óstium domus, et non sinet percussórem íngredi domos vestras et laedere. [24]Custódi verbum istud legítimum tibi et fíliis tuis usque in aetérnum.

[21]Mosè adunque convocò tutti i seniori d'Israele, e disse loro: Andate, prendete un animale per ciascuna delle vostre famiglie, e immolate la Pasqua. [22]E bagnate un mazzetto d'issopo nel sangue, che sarà sulla soglia, e aspergetene l'architrave, e l'uno e l'altro stipite della porta: e nessuno di voi esca fuori della porta di sua casa fino alla mattina. [23]Poichè il Signore passerà percuotendo gli Egiziani: e quando vedrà il sangue sull'architrave, e sull'uno e sull'altro stipite della porta, passerà oltre la porta della casa, e non permetterà che il distruttore entri nelle vostre case e faccia danno. [24]Osserva questo (comando) come una legge per te e pei tuoi figli in eterno.

[25]Cumque introiéritis terram, quam Dóminus datúrus est vobis ut pollícitus est, observábitis ceremónias istas. [26]Et cum díxerint vobis fílii vestri: Quae est ista relígio? [27]Dicétis eis: Víctima tránsitus Dómini est, quando transívit super domos filiórum Israel in Ægypto percútiens Ægyptios, et domos nostras líberans. Incurvatúsque pópulus adorávit. [28]Et egréssi fílii Israel fecérunt sicut praecéperat Dóminus Móysi et Aaron.

[25]E quando sarete entrati nella terra, che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete queste cerimonie. [26]E quando i vostri figli vi diranno: Qual culto religioso è questo? [27]Voi direte loro: È la vittima del passaggio del Signore, quando egli passò oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, percuotendo gli Egiziani, e salvando le nostre case. E il popolo prostratosi adorò (il Signore). [28]E i figli d'Israele andarono e fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne.

[29]Factum est autem in noctis médio, percússit Dóminus omne primogénitum in terra Ægypti, a primogénito Pharaónis, qui in sólio éjus sedébat, usque ad primogénitum captívae quae erat in cárcere, et omne primogénitum jumentórum. [30]Surrexítque Phá-

[29]Quand'ecco alla mezzanotte il Signore percosse tutti i primogeniti nella terra d'Egitto dal primogenito di Faraone, che sedeva sul suo trono, fino al primogenito della schiava che era in carcere e anche tutti i primogeniti degli animali. [30]E Fa-

[22] Hebr. XI, 28. [29] Sup. XI, 5; Sap. XVIII, 5.

22. Nuove prescrizioni aggiunte. L'*issopo*. Probabilmente non si tratta dell'issopo ordinario *(hyssopus officinalis)*, che non cresce in Palestina, ma di una specie di *origanum*, detta *origanum maru*, che è frequente in Palestina e raggiunge l'altezza di circa due metri (Ved. Hagen, *Lex. Bib. hyssopus*). *Che sarà sulla soglia*, ebr. *che sarà nel bacino*, in cui dovrà raccogliersi il sangue dell'agnello sgozzato. *Nessuno esca*, ecc. Non si potrà avere salute che nelle case protette dal sangue dell'agnello.

23. L'angelo sterminatore. *Il distruttore* è l'angelo, che servirà di strumento a Dio per compiere la sua vendetta. Altri pensano che sia Dio stesso, o l'Angelo di Iahveh (Ved. Zochokke, *Hist. Sac.*, Vet. T., p. 84; Cf. Salm. LXXVII, 49).

24-27. Si inculca nuovamente la celebrazione della Pasqua per il tempo, in cui gli Israeliti saranno entrati in Palestina. *E la vittima del passaggio del Signore*, ebraico: *è il sacrificio della Pasqua* (Phase) *in onore di Iahveh, il quale passò oltre*, ecc. Nel greco invece di *passò oltre* si legge *protesse le case*, ecc. *Il popolo*, rappresentato dai seniori (v. 21), *si prostrò e adorò*, testimoniando così la sua fede e la sua riconoscenza verso Dio. Il popolo ubbidì a quanto il Signore aveva prescritto, come viene indicato al versetto 28.

29-30. *La decima piaga*, ossia la morte di tutti i primogeniti. Il carattere soprannaturale di questa piaga è messo in evidenza dal fatto che essa avviene nelle condizioni predette da Mosè (XI, 4-7), e colpisce solo i primogeniti, estendendosi anche agli animali, e risparmiando solo gli Ebrei. L'ipotesi di una peste ordinaria è non solo gratuita, ma ancora contraria al testo. *Della schiava*, ebraico: dello schiavo. *Non vi era casa*, che avesse un primogenito, *dove non vi fosse un morto* (Cf. Sap. XVIII, 6).

rao nocte, et omnes servi ejus, cúnctaque Ægyptus: et ortus est clamor magnus in Ægypto: neque enim erat domus in qua non jacéret mórtuus. [31]Vocatísque Phárao, Móyse, et Aaron nocte, ait: Súrgite, et egredímini a pópulo meo, vos et fílii Israel: ite, immoláte Dómino sicut dícitis. [32]Oves vestras et arménta assúmite ut petierátis, et abeúntes benedícite mihi. [33]Urgebántque Ægyptii pópulum de terra exíre velóciter, dicéntes: Omnes moriémur. [34]Tulit ígitur pópulus conspérsam farínam ántequam fermentarétur: et ligans in pálliis pósuit super húmeros suos. [35]Fecerúntque fílii Israel sicut praecepérat Móyses; et petiérunt ab Ægyptiis vasa argéntea et áurea, vestémque plúrimam. [36]Dóminus autem dedit grátiam pópulo coram Ægyptiis, ut commodárent eis: et spoliavérunt Ægyptios.

raone si levò di notte egli e tutti i suoi servi, e tutto l'Egitto: e vi fu un gran grido in Egitto: perocchè non vi era casa dove non vi fosse un morto. [31]E Faraone in quella notte chiamò Mosè ed Aronne, e disse: Levatevi e uscite di mezzo al mio popolo voi, e i figli d'Israele: andate, sacrificate al Signore, come voi dite. [32]Prendete le vostre pecore, e i vostri armenti, come avete domandato, e andandovene beneditemi. [33]E gli Egiziani pressavano il popolo ad uscire in fretta dal paese, dicendo: Morremo tutti. [34]Il popolo prese dunque la farina impastata, prima che fosse lievitata: e involtala nei mantelli se la pose sulle spalle. [35]E i figli d'Israele fecero come Mosè aveva ordinato: e chiesero agli Egiziani dei vasi d'argento e d'oro, e moltissimi vestimenti. [36]E il Signore fece trovar grazia al popolo dinanzi agli Egiziani, affinchè questi loro li prestassero: e spogliarono gli Egiziani.

[37]Profectíque sunt fílii Israel de Ramésse in Socoth, sexcénta fere míllia péditum virórum, absque párvulis. [38]Sed et vulgus

[37]E i figli d'Israele partirono da Ramesse per Socoth, circa seicento mila uomini a piedi, senza i fanciulli. [38]E anche una turba

[35] Sup. XI, 2.

31-32. Faraone concede agli Ebrei di partire. *In quella notte*, ecc. Faraone fu invaso da tanto terrore, che nella stessa notte fece chiamare Mosè ed Aronne ingiungendo loro di partire immediatamente dall'Egitto. Nell'ebraico manca *Faraone*, e quindi pensano alcuni che non sia Faraone, ma qualcheduno a suo nome che abbia ricevuto Mosè (X, 28). *Sacrificate*, ebr. *servite a Iahveh.* — *Andate... prendete*, ecc. Faraone concede agli Ebrei di partire definitivamente dall'Egitto (XIV, 4-5), e non solo di fare un viaggio di tre giorni nel deserto (V, 1; VII, 16; VIII, 23). *Come avete domandato* (X, 25 e ss.). *Beneditemi*, ossia pregate il vostro Dio che risparmii a me e all'Egitto altri flagelli, oppure pregate per me che non muoia ancor io. Altri spiegano: *congedatevi da me.*

33. Gli Egiziani sollecitano gli Ebrei a partire.

34-36. *Prese la farina*, ecc. Essendo già cominciata la solennità della Pasqua, gli Israeliti non avevano fatto fermentare la loro provvisione di pasta, e quindi nella fuga dovettero portarsela via così com'era, e durante i primi giorni furono obbligati a mangiare pane azzimo. L'uso degli azzimi durante la settimana di Pasqua era anche destinato a ricordare questa circostanza (15-20; Deut. XVI, 3). Nell'ebraico il versetto 34 suona così: *Il popolo prese la sua pasta non ancora lievitata, e ravvolte le madie* (o i canestri) *nei mantelli, se li pose sulle spalle.* Si tratta, come è chiaro, di piccole madie portatili, formate probabilmente con un pezzo di pelle, quali sono usate dai Beduini, oppure di quei piccoli canestri, nei quali si mettono i pezzi di pasta a fermentare. *Mantelli* (Ved. Matt. V, 40). *Fecero come Mosè aveva ordinato* (III, 21 e ss.; XI, 2). *Moltissimi*, manca nell'ebraico e nel greco. *Prestassero.* Il verbo ebraico corrispondente non significa *dare in prestito*, ma semplicemente *dare* (Ved. n. III, 22. Cf. Hummelauer, h. l.). Questo fatto spiega come gli Ebrei abbiano poi potuto fabbricarsi un vitello d'oro, e contribuire con tanta munificenza alla costruzione del Tabernacolo e degli arredi sacri. Gli Ebrei non sono rei di furto, perchè, come si ha nel testo ebraico, non fecero che chiedere e ottenere. D'altra parte Dio, che aveva loro dato quel comando, è padrone di tutto e può, senza far alcun torto, trasferire il dominio dall'uno all'altro come a lui piace.

37-38. Nella seconda parte dell'Esodo (XII, 37-XVIII, 27) si narra l'uscita d'Israele dall'Egitto. Si comincia col descrivere i primi accampamenti (XII, 37-XIII, 32). La partenza da Ramesse (37-38). *Da Ramesse*, o Ramses (Ved. n. I, 11). *Socoth* è da identificarsi con Pithom (Ved. n. I, 11). Nella notte 15 Nisan gli Israeliti partirono da Ramesse, e si portarono a Socoth, dove si fece la concentrazione. (Altri pensano che tal concentrazione abbia avuto luogo in Ramesse). Socoth non era lungi dalla frontiera del deserto, e sorgeva presso il canale d'acqua dolce che per l'ouadi *Tumilat* si dirige verso il lago *Timsah.* Essi volevano penetrare nella Palestina costeggiando il Mediterraneo, ma Dio aveva disposto altrimenti (XIII, 17). Sull'itinerario seguìto dagli Ebrei, vedi Vigouroux, *La Bib. et les découv. mod.*, t. II, p. 350 e ss.; *Rev. Bib.*, 1899, p. 532 e ss.; 1900, pag. 63 e ss.

Seicento mila uomini a piedi, cioè capaci di fare il viaggio a piedi (Cf. IV, 20; Gen. XXXI, 17) e di portare le armi. *Senza i fanciulli*, lett. *senza i piccoli*, espressione di un senso assai largo, che comprende anche le donne e in generale tutti quelli che non potevano fare il viaggio a piedi, ma erano trasportati sugli asini, sui carri, ecc. (Num. I, 46). Questa cifra suppone una popolazione di circa 2 milioni di persone, le quali pote-

promíscuum innumerábile ascéndit cum eis, oves et arménta et animántia divérsi géneris multa nimis. [39]Coxerúntque farínam, quam dudum de Ægypto conspérsam túlerant: et fecérunt subcinerícios panes ázymos: neque enim potérant fermentári cogéntibus exíre Ægyptiis, et nullam fácere sinéntibus moram: nec pulménti quidquam occúrrerat praeparáre. [40]Habitátio autem filiórum Israel qua mansérunt in Ægypto, fuit quadringentórum trigínta annórum. [41]Quibus explétis, eádem die egréssus est omnis exércitus Dómini de terra Ægypti. [42]Nox ista est observábilis Dómini, quando edúxit eos de terra Ægypti: hanc observáre debent omnes fílii Israel in generatiónibus suis.

[43]Dixítque Dóminus ad Móysen et Aaron: Haec est relígio Phase: Omnis alienígena non cómedet ex eo. [44]Omnis autem servus emptítius circumcidétur, et sic cómedet. [45]Advena et mercenárius non edent ex eo. [46]In una domo comedétur, nec efferétis de

innumerevole di gente di ogni specie partì con essi, e pecore, e armenti, e animali di varii generi in grandissima quantità. [39]E cossero la farina, che avevano portato dall'Egitto già impastata: e ne fecero pani azzimi cotti sotto la cenere: perocchè non potevano farla lievitare, pressandoli gli Egiziani a partire, e non permettendo loro alcuna dilazione: nè avevano potuto prepararsi alcuna vivanda. [40]Or il tempo che i figli d'Israele dimorarono in Egitto, fu di quattrocento trent'anni. [41]Compiuti i quali, tutto l'esercito del Signore uscì lo stesso giorno dalla terra d'Egitto. [42]Questa notte, in cui li trasse dalla terra di Egitto, deve essere consecrata al Signore, e tutti i figli l'Israele devono celebrarla nelle loro generazioni.

[43]E il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Questo è il rito della Pasqua: nessun straniero ne mangerà. [44]Ogni schiavo comprato sarà circonciso, e allora ne mangerà. [45]L'avventizio e il mercenario non ne mangeranno. [46]Si mangerà in una stessa casa,

[46] Num. IX, 12; Joan. XIX, 36.

vano certamente vivere nella contrada di Gessen. Le 70 persone, che 430 anni prima erano entrate in Egitto, si erano quindi moltiplicate straordinariamente (I, 7, 10, 12, ecc.). È però da notare, che se Abramo aveva ai suoi ordini più di 300 servi (Gen. XIV, 14), anche Giacobbe doveva essere accompagnato da molti servi e schiavi adoratori del vero Dio e circoncisi (Gen. XVIII, 23; XXXIV, 24). I discendenti di costoro entrarono pure a far parte del popolo eletto in quelle tribù, a cui appartenevano i loro padroni, e contribuirono così ad accrescere il numero del popolo d'Israele.

Una turba innumerevole (ebr. *grande*) *di gente di ogni specie*, che testimone dei prodigi operati da Dio in favore del suo popolo, volle dividere le sorti d'Israele Num. XI, 4; Deut. XXIX, 10). Questa turba era composta probabilmente di Hyksos, di Arabi, ecc. *E pecore*, ecc., ebr. *e gran numero di pecore e di buoi*, oppure *e gran quantità di bestiame minuto e grosso.*

39. Questo versetto secondo l'ebraico va tradotto: *E fecero cuocere la pasta, che avevano portato dall'Egitto, in focaccie azzime, perchè non era lievitata, giacchè essendo stati scacciati dall'Egitto, non poterono indugiarsi nè apparecchiarsi alcun cibo. — Cotti sotto la cenere* (Ved. n. Gen. XVIII, 6).

40. Tempo che gli Ebrei dimoravano in Egitto (Ved. Gen. XV, 13-14 e n. 37-39; Gal. III, 16, 17; Atti, VII, 6).

41-42. *Tutto l'esercito*, ossia tutto il popolo ordinato per tribù e famiglie. *Uscì lo stesso giorno* 15 del mese di Abib (14, 51; XIII, 4). Nell'ebraico: *e al termine di quattrocentotrent'anni, in quello stesso giorno tutte le armate di Iahveh uscirono*, ecc. Il versetto 42 secondo l'ebraico va tradotto: *Questa è la notte di osservanza* (ossia una notte da celebrarsi in onore di Iahveh) *per Iahveh, quando egli trasse i figli d'Israele fuori della terra d'Egitto; questa è la notte consecrata a Iahveh, che deve essere osservata da tutti i figli d'Israele nelle loro generazioni.*

43-45. Nuove istruzioni riguardo alla Pasqua (43-51). Il fatto che agli Ebrei partenti si erano frammischiati molti stranieri (v. 38), diede occasione a queste nuove disposizioni riguardo alla manducazione dell'agnello pasquale da parte degli stranieri (43-45). *Il rito*, ebr. *il precetto, l'ordinazione.* — 1° *Straniero* è colui, che, benchè nato in Israele, non appartiene alla stirpe e alla religione giudaica. La Pasqua ricordava l'elezione d'Israele in popolo di Dio e la sua adozione in figlio di Dio, e quindi non conveniva che gli stranieri ne partecipassero. Siccome però Israele doveva essere una benedizione per tutti gli altri popoli, era conveniente che gli stranieri potessero partecipare ai suoi beni, e perciò si prescrive (48) che anche gli stranieri possano mangiare la Pasqua, se prima hanno ricevuto la circoncisione e sono così divenuti membri del popolo eletto. 2° *Schiavo comprato* è lo schiavo propriamente detto. Egli è astretto alla circoncisione. 3° *Avventizio* è lo straniero che dimorava abitualmente in mezzo agli Ebrei. 4° *Mercenario* è l'operaio che lavora per un tempo determinato a conto del padrone e ne riceve il salario. Questi sono tenuti alla circoncisione, solo nel caso che vogliano mangiare la Pasqua.

46-47. *Si mangerà*, ecc. L'agnello deve essere mangiato tutto in una casa, e non si può mandarne qualche pezzo da una casa all'altra. *Non ne spezzerete alcun osso.* S. Giovanni (XIX, 33-36) ci ha spiegato il simbolismo misterioso di questa prescrizione, mostrandocela realizzata in Gesù Cristo. Negli altri sacrifizi la vittima veniva

cárnibus ejus foras, nec os illíus confringétis. [47]Omnis coétus filiórum Israel fáciet illud. [48]Quod si quis peregrinórum in vestram volúerit transíre colóniam, et fácere Phase Dómini, circumcidétur prius omne masculínum ejus, et tunc rite celebrábit: eritque sicut indígena térrae: si quis autem circumcísus non fúerit, non vescétur ex eo. [49]Eadem lex erit indígenae et colóno qui peregrinátur apud vos. [50]Fecerúntque omnes fílii Israel sicut praecéperat Dóminus Móysi et Aaron. [51]Et eádem die edúxit Dóminus fílios Israel de terra Ægypti per turmas suas.

e non porterete fuori nulla delle sue carni e non ne spezzerete alcun osso. [47]Tutta l'assemblea dei figli d'Israele la farà. [48]Che se qualche straniero vorrà passare alla vostra colonia, e fare la Pasqua del Signore, saranno prima circoncisi tutti i suoi maschi, e allora la celebrerà secondo il rito, e sarà come uno che è nativo del paese: ma chi non sarà circonciso, non ne mangerà. [49]Vi sarà una stessa legge per chi è nativo del paese e per lo straniero che soggiorna presso di voi. [50]E tutti i figli d'Israele fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne. [51]E in quello stesso giorno il Signore trasse fuori dalla terra d'Egitto i figli d'Israele divisi nelle loro schiere.

CAPO XIII.

La consecrazione dei primogeniti, 1-2. — Esortazioni di Mosè al popolo, 3-10. — Promulgazione della legge sui primogeniti, 11-16. — Partenza da Socoth per Etham. Le ossa di Giuseppe. La colonna di fuoco, 17-22.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Sanctífica mihi omne primogénitum quod áperit vulvam in fíliis Israel, tam de homínibus quam de juméntis: mea sunt enim ómnia.

[3]Et ait Móyses ad pópulum: Mementóte diei hújus in qua egréssi estis de Ægypto

[1]E il Signore parlò a Mosè dicendo: [2]Consacrami ogni primogenito che apre l'utero delle madri tra i figli d'Israele tanto degli uomini come degli animali: perocchè tutte le cose sono mie.

[3]E Mosè disse al popolo: Ricordatevi di questo giorno, in cui siete usciti dall'Egitto

---

[2] Inf. XXXIV, 19; Lev. XXVII, 26; Num. VIII, 16; Luc. II, 23.

---

fatta a pezzi prima di essere messa sull'altare. Si può trovare una ragione di queste due prescrizioni nel fatto che il sacrifizio pasquale doveva figurare l'intima unione di tutto Israele con Dio. *Tutta l'assemblea*, ecc. Tutti gli Israeliti sono quindi obbligati a celebrare la Pasqua.

48. *Se qualche straniero*, ecc., ebr. *se un forestiero, che dimora con te, vorrà fare la Pasqua del Signore, si circoncida (prima) ogni suo maschio, e allora si accosti per farla, e sia come colui che è nativo del paese.*

49. *Una stessa legge* per riguardo alla celebrazione della Pasqua. Tanto l'Israelita come lo straniero circonciso devono osservare le stesse norme.

50-51. Gli Israeliti eseguiscono gli ordini di Dio.

CAPO XIII.

1-2. Dio comanda che gli vengano consecrati tutti i primogeniti. *Parlò a Mosè* in Socoth, dove era accampato Israele (XII, 37). *Consecrate*, ossia riservate a me come una proprietà sacra, *ogni primogenito*, ossia ogni primo nato, come indicano le parole seguenti: *che apre l'utero delle madri.* I primogeniti erano destinati a servire Dio come sacerdoti, ma quando più tardi fu innalzata al sacerdozio la tribù di Levi, Dio permise che i primogeniti venissero riscattati mediante il pagamento di una certa somma (13). I primi nati degli animali, dovevano essere immolati come vittime, eccetto quelli di animali impuri (13). Se il primo nato era una femmina, è incerto se vi fosse obbligo di offerire il primo maschio che nascesse dopo. La legge riguarda il futuro, poichè i primogeniti che allora esistevano erano già consecrati a Dio per il fatto stesso che Dio li aveva risparmiati, quando aveva colpito i primogeniti degli Egiziani. *Perocchè*, manca nel greco e nell'ebraico. *Tutte le cose sono mie*, ebr. *esso* (il primogenito) *è mio*, avendolo io risparmiato da morte (14-15). Cf. Num. III, 13; VIII, 7. Ved. n. Matt. I, 25.

3-10. Mosè esorta il popolo a ricordarsi delle meraviglie fatte da Dio nell'uscita dall'Egitto, e ad essere fedele nell'osservare la legge degli azzimi. *Il mese delle nuove biade*, o delle nuove spighe, è il mese di Abib (Ved. n. XII, 2). Cominciava colla prima luna che seguiva l'equinozio di primavera (marzo-aprile). L'anno civile cominciava col mese di *Tisri*, ossia col mese della nuova luna che seguiva l'equinozio d'autunno (settembre-ottobre). *Del Chananeo*, ecc. (Ved. Gen. XIII, 7; XVIII, 8; Esod. III, 8). *Ecco quel che fece*, ecc.,

et de domo servitútis, quóniam in manu forti edúxit vos Dóminus de loco isto: ut non comedátis fermentátum panem. [4]Hódie egrédimini mense novárum frugum. [5]Cumque introdúxerit te Dóminus in terram Chananaéi et Hethaéi et Amorrhaéi et Hevaéi et Jebusaéi, quam jurávit pátribus tuis ut daret tibi, terram fluéntem lacte et melle, celebrábis hunc morem sacrórum mense isto. [6]Septem diébus vescéris ázymis: et in die séptimo erit solémnitas Dómini. [7]Azyma comedétis septem diébus: non apparébit apud te áliquid fermentátum, nec in cunctis fínibus tuis. [8]Narrabísque fílio tuo in die illo, dicens: Hoc est quod fecit mihi Dóminus quando egréssus sum de Ægypto. [9]Et erit quasi signum in manu tua, et quasi monuméntum ante óculos tuos: et ut lex Dómini semper sit in ore tuo, in manu enim forti edúxit te Dóminus de Ægypto. [10]Custódies hujuscémodi cultum statúto témpore a diébus in dies.

[11]Cumque introdúxerit te Dóminus in terram Chananaéi, sicut jurávit tibi et pátribus tuis, et déderit tibi eam: [12]Separábis omne quod áperit vulvam Dómino, et quod primitívum est in pecóribus tuis: quidquid habúeris masculíni sexus, consecrábis Dómino. [13]Primogénitum ásini mutábis ove: quod si non redémeris, interfícies. Omne autem primogénitum hóminis de fíliis tuis, prétio rédimes. [14]Cumque interrogáverit te fílius tuus cras, dicens: Quid est hoc? respondébis ei: In manu forti edúxit nos Dóminus de terra Ægypti, de domo servitútis. [15]Nam cum indurátus esset Phárao, et nollet nos dimíttere, occídit Dóminus omne

e dalla casa di schiavitù; perocchè il Signore con braccio forte vi ha tratto fuori da questo luogo: e perciò non mangerete pane fermentato. [4]Voi uscite oggi nel mese delle nuove biade. [5]E quando il Signore ti avrà introdotto nella terra del Chananeo e dell'Heteo e dell'Amorrheo e dell'Heveo e dell'Jebuseo, che egli giurò ai tuoi padri di darti, terra, che stilla latte e miele, tu celebrerai questo rito sacro in questo mese. [6]Mangerai azzimi per sette giorni: e il settimo giorno sarà una festa solenne del Signore. [7]Mangerete azzimi per sette giorni: non si vedrà alcuna cosa lievitata presso di te, nè dentro ai tuoi confini. [8]E in quel giorno parlerai al tuo figlio dicendo: Ecco quel che fece per me il Signore, quando io uscii dall'Egitto. [9]E ciò sarà come un segno nella tua mano, e come un monumento davanti ai tuoi occhi: affinchè la legge del Signore sia sempre nella tua bocca: poichè il Signore ti trasse dall'Egitto con mano potente. [10]Osserverai questo culto di anno in anno nel tempo stabilito.

[11]E quando il Signore ti avrà introdotto nella terra del Chananeo, come egli giurò a te e ai tuoi padri, e te l'avrà data; [12]separerai per il Signore tutto ciò che apre l'utero, ed ogni primo nato del tuo bestiame, tutti i maschi che avrai li consacrerai al Signore. [13]Cambierai il primogenito dell'asino con una pecora: che se non lo riscatti, lo ucciderai. Ma riscatterai con denaro ogni primogenito dei tuoi figli. [14]E quando in appresso il tuo figlio ti domanderà: Che è questo? gli risponderai: Il Signore con braccio forte ci trasse fuori dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù. [15]Poichè Faraone essendosi ostinato e non

---

[12] Inf. XXII, 29 et XXXIV, 19; Ez. XLIV, 30.

---

ebr. (questo si fa) *in ricordo di quel che fece per me il Signore, quando*, ecc., ossia io mangio pane azzimo in ricordo, ecc. *Sarà come un segno nella tua mano, e come un monumento davanti ai tuoi occhi*, metafore per indicare che gl' Israeliti dovranno custodire e conservare con ogni cura il ricordo dei grandi benefizi ricevuti da Dio. « I miei precetti, spiega S. Girolamo (*In Matth.* XXIII, 5) saranno nella tua mano per adempirli, saranno dinanzi ai tuoi occhi per meditarli giorno e notte ». I Giudei posteriori presero le parole del versetto 9 alla lettera, e perciò scrivevano alcuni versetti del Pentateuco sopra striscie di cartapecora, le quali venivano piegate in alcune scatolette, che poi si portavano legate alla testa e al braccio sinistro. Tali striscie venivano chiamate *Tephillim* o Filatterie (Ved. n. Matt. XXIII, 5). *Nel tempo stabilito*, cioè dal 15 al 21 di Abib.

11-16. Mosè comunica al popolo la legge dei primogeniti (v. 2). *Tutti i maschi li consacrerai al Signore*, ebr. *i maschi appartengono al Signore.* — *Il primogenito dell'asino.* Siccome l'asino era molto usato dagli Ebrei, Dio permette che possa essere riscattato con un animale di minor valore, quale era la *pecora* (ebr. *agnello* o *capretto*). Questa legge è ripetuta Esod. XXXIV, 20, ed essa non contraddice a quanto è stabilito Lev. XXVII, 27 e Num. XVIII, 16, poichè in questi due ultimi luoghi si parla bensì di tutti gli animali impuri, ma vi si deve eccettuare l'asino, per il quale fu data una legge speciale. Si potrebbe anche ammettere però che la legge speciale riguardante l'asino sia poi stata abrogata (Vedi n. Lev. XXVII, 27; Num. XVIII, 16). *Riscatterai* con cinque sicli d'argento (Num. III, 47). *Che è questo?* meglio secondo l'ebraico: *che significa questo?* — *Ciò*, vale a dire la consecrazione dei primogeniti a Dio, *sarà come un segno*, ecc. (Ved. n. 9). *Qualche cosa che pende*, ebr. *una benda*, o meglio *frontali.* — *Per ricordo* manca nell'ebraico e nel greco.

primogénitum in terra Ægypti a primogénito hóminis usque ad primogénitum jumentórum : ídcirco ímmolo Dómino omne quod áperit vulvam masculíni sexus, et ómnia primogénita filiórum meórum rédimo. [16]Erit ígitur quasi signum in manu tua, et quasi appénsum quid, ob recordatiónem, inter óculos tuos : eo quod in manu forti edúxit nos Dóminus de Ægypto.

[17]Igitur cum emisísset Phárao pópulum, non eos duxit Deus per viam terrae Philísthiim quae vicína est : réputans ne forte poenitéret eum, si vidísset advérsum se bella consúrgere, et reverterétur in Ægyptum. [18]Sed circumdúxit per viam desérti, quae est juxta mare Rubrum : et armáti ascendérunt fílii Israel de terra Ægypti.

[19]Tulit quoque Móyses ossa Joseph secum : eo quod adjurásset fílios Israel, dicens : Visitábit vos Deus, efférte ossa mea hinc vobíscum. [20]Profectíque de Socoth castrametáti sunt in Etham, in extrémis fínibus solitúdinis. [21]Dóminus autem praecedébat eos ad ostendéndam viam, per diem in colúmna nubis, et per noctem in colúmna ignis : ut dux esset itíneris utróque témpore. [22]Numquam défuit colúmna nubis per diem, nec colúmna ignis per noctem, coram pópulo.

volendo lasciarci partire, il Signore uccise tutti i primogeniti nella terra d'Egitto, dal primogenito dell'uomo fino al primogenito dei giumenti : per questo io sacrifico al Signore ogni maschio che apre l'utero e riscatto tutti i primogeniti dei miei figli. [16]Ciò adunque sarà come un segno nella tua mano, e come qualche cosa che pende fra i tuoi occhi per ricordo, poichè il Signore ci trasse dall'Egitto con braccio forte.

[17]Or quando Faraone ebbe lasciato partire il popolo, Dio non lo condusse per la via del paese dei Filistei che è vicino; pensando che forse si sarebbe pentito quando avesse veduto suscitarsi contro delle guerre, e sarebbe tornato in Egitto. [18]Ma fece lor fare un giro per la via del deserto, che è presso il Mar rosso : e i figli d'Israele uscirono armati dall'Egitto.

[19]E Mosè prese con sè anche le ossa di Giuseppe : perchè questi aveva fatto giurare i figli d'Israele, dicendo : Dio vi visiterà, trasportate di qui le mie ossa con voi. [20]E partiti da Socoth si accamparono in Etham all'estremità del deserto. [21]E il Signore li precedeva per mostrar loro la strada, di giorno in una colonna di nuvola, e di notte in una colonna di fuoco, affine di essere loro guida nell'uno e nell'altro tempo. [22]Non mancò mai dinanzi al popolo la colonna di nuvola il giorno, nè la colonna di fuoco la notte.

---

[16] Deut. VI, 8. [19] Gen. L, 24. [21] Num. XIV, 14; II Esdr. IX, 19; I Cor. X, 1.

17-18. Il viaggio del popolo da Socoth a Etham (17-23). Ragioni che determinarono tale itinerario (17-18). *Non lo condusse*, ecc. Due vie conducevano dall'Egitto in Palestina, l'una più breve e più facile attraversava *il paese dei Filistei* costeggiando il Mediterraneo, l'altra più lunga e meno sicura attraversava il deserto (Ved. Gen. L, 10). Ora i Filistei essendo assai bellicosi, ed occupando essi stessi una parte della terra di Chanaan, si sarebbero certamente opposti colle armi al passaggio degli Israeliti attraverso il loro paese. Gli Ebrei avrebbero quindi dovuto subito da principio sostenere terribili guerre, alle quali non essendo preparati, sarebbero caduti nello scoraggiamento, e avrebbero cercato di tornare in Egitto. Per conseguenza Dio comandò loro di seguire la via del deserto. *Uscirono armati*. L'ebraico va tradotto : *uscirono in ordine dall'Egitto*, ossia disposti in varie schiere, come se andassero alla battaglia, e non già come fuggiaschi (Gen. XV, 16). È però certo che se non tutti, molti almeno erano armati.

19. Le ossa di Giuseppe (Ved. Gen. L, 25). In questa stessa occasione furono probabilmente trasportate in Palestina anche le ossa degli altri patriarchi (Atti, VII, 16).

20. Gli Israeliti a Etham. *Partiti da Socoth*, dove si erano concentrati (XII, 37), e dove Mosè aveva dato tutte le disposizioni per il viaggio, gli Israeliti *si accamparono a Etham all'estremità* (cioè sui confini) *del deserto di Sur* (XV, 22) detto anche di Etham (Num. XXXIII, 8). Non è possibile finora determinare la situazione di Etham, dove gli Ebrei si fermarono, benchè il nome (*Etham*, egiz. *hetem*, significa fortezza) faccia supporre che si tratti di uno di quei castelli o luoghi fortificati (detti in ebraico *sur* = muro), che da Pelusio ad Arsinoe chiudevano la frontiera dell'Egitto agli invasori provenienti dall'Asia. Probabilmente tale località va cercata presso la foce del canale che per l'ouadi *Timlat* si immetteva nel lago *Timsah*, dove in antico arrivava il Mar rosso (Cf. Hummelauer, h. l.; Hagen, *Dict. Bib.*, *Etham.*, *Rev. Bib.*, 1900, p. 74, ecc.). Ad ogni modo era certamente situata sulla via, che metteva l'Egitto in comunicazione colla Palestina costeggiando il Mediterraneo.

21-22. La colonna di nuvola, e la colonna di fuoco. Si tratta di una sola colonna (XIV, 24), che di giorno appariva oscura, e di notte appariva fiammeggiante. Per mezzo di questa colonna Dio si mostrava presente in modo sensibile al suo popolo, e assieme gli indicava la via che doveva seguire. Il carattere soprannaturale di questo avvenimento è dimostrato non solo dal fatto che la colonna si spostava secondo che era necessario, ma anche da questo che accompagnò senza interruzione per 40 anni gli Israeliti nel deserto. È vero che anche adesso le carovane numerose si fanno precedere da alcuni che portano fanali, ma

CAPO XIV.

Da Etham al Mar Rosso, 1-4. — Faraone insegue gli Ebrei, 5-14. — Gli Ebrei attraversano il mare a piedi asciutti. Gli Egiziani vi sono sommersi, 15-31.

[1]Locútus est autem Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere filiis Israel: Revérsi castrametentur e regióne Phiháhiroth, quae est inter Mágdalum et mare contra Beélsephon: in conspéctu ejus castra ponétis super mare. [3]Dicturúsque est Phárao super filiis Israel: Coarctáti sunt in terra, conclúsit eos desértum. [4]Et indurábo cor ejus, ac persequétur vos: et glorificábor in Pharaóne, et in omni exércitu éjus; sciéntque Ægyptii quia ego sum Dóminus. Fecerúntque ita.

[5]Et nuntiátum est regi Ægyptiórum quod fugísset pópulus: immutatúnque est cor Pharaónis et servórum éjus super pópulo, et dixérunt: Quid volúimus fácere ut dimitte-

[1]E il Signore parlò a Mosè, e disse: [2]Di' ai figli d'Israele, che tornino indietro e si accampino dinanzi a Phihahiroth, che è tra Magdalum e il mare di fronte a Beelsephon: in faccia a questo luogo presso il mare porrete il campo. [3]E Faraone dirà dei figli d'Israele: Sono rinchiusi nel paese, sono serrati dal deserto. [4]E io indurerò il suo cuore, ed egli vi inseguirà: e io sarò glorificato in Faraone, e in tutto il suo esercito: e gli Egiziani conosceranno ch'io sono il Signore. Ed essi fecero così.

[5]E fu anunziato al re degli Egiziani, che il popolo fuggiva: e il cuore di Faraone e dei suoi servi si mutò a riguardo del popolo, e dissero: Che cosa è quello che abbiamo

---

ciò non ha nulla di comune col grande avvenimento della colonna. Questo miracolo, compiutosi per la prima volta in Etham, doveva rendere gli Israeliti docili al comando che Dio loro faceva di tornare indietro. Senza di questo, ben difficilmente si sarebbero arresi, giacchè temevano l'incostanza di Faraone. *Affine di essere*, ecc., ebr. *affinchè potessero camminare. — Nell'uno e nell'altro tempo*, ossia di giorno e di notte. *Non mancò mai*, ecc., finchè gli Israeliti peregrinarono nel deserto.

CAPO XIV.

1-2. Il passaggio del Mar rosso (XIV, 1-XV, 21). Dio comanda agli Ebrei di andare ad accamparsi a Phihahiroth (1-2). *Che tornino indietro*. Gli Israeliti si erano diretti verso nord-est, ma Dio ordina loro di dirigersi verso sud. *Phihahiroth*, probabilmente va identificato con *Pikeheret*, la cui situazione però non è certa, benchè non si trovasse lungi da Pithom.

Magdalum significa torre o fortezza. Secondo Maspero (*Hist. anc.*, t. I, p. 75 carta) una località di tal nome si identificherebbe con *Serapeo*, il che, se fosse certo, corrisponderebbe assai bene agli altri dati. *Beelsephon*. Anche la situazione di questa località è incerta. È però probabile che si tratti di una montagna, forse il *Djebel Attaka* che dominava il Mar rosso a ovest e a nord-ovest, oppure il *Djebel Geneffe* presso i Laghi amari. Le tre località accennate da alcuni vengono situate presso il monte Attaka (Ved. Hetzenauer, *Th. B.*, t. I, p. 105). Facendo cambiar direzione al viaggio (Ved. n. XIII, 17). Dio voleva anche togliere al popolo ogni possibilità di tornare in Egitto nel caso di scoraggiamento generale, che pur troppo si sarebbe verificato. Inoltre il popolo doveva ricevere la legge dal Sinai (III, 12), e nella penisola Sinaitica doveva pure essere preparato a compiere la missione che Dio gli affidava. Si aggiunga ancora che Dio con uno stupendo miracolo voleva ancora maggiormente affezionarsi il suo popolo, e punire i suoi nemici (Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 222).

3-4. Faraone si propone di inseguire gli Israeliti. *Sono rinchiusi*, ebr. e gr. *sono sperduti nel paese*, errando alla ventura. La marcia degli Ebrei da nord a sud era infatti umanamente inesplicabile. *Sono serrati*, ecc. Israele si trovava in una pessima situazione avendo all'est il Mar rosso, al sud la catena del monte Attaka, e all'ovest e al nord l'armata Egiziana. *Indurerò*, ecc. (Ved. n. IV, 21). *Sarò glorificato*, perchè al vedere la distruzione dell'esercito Egiziano tutti conosceranno la mia potenza, ecc.

5-8. Faraone insegue gli Ebrei. *Fu annunziato*, ecc. Qualcuno dei capi militari, che sorvegliavano la frontiera asiatica, vedendo che gli Israeliti invece di andare verso il nord nel deserto per fare sacrifici (III, 18; V, 3; VIII, 27), come loro aveva permesso Faraone, si erano avviati verso il sud, mostrando così di voler sottrarsi (X, 10) per sempre a Faraone rifugiandosi nelle montagne del Sinai, mandò subito ad avvertire il sovrano a Tanis dove si trovava. *Il cuore di Faraone... si mutò*, ecc., ossia Faraone si pentì del permesso dato. *Tutto il suo popolo*, ossia tutti i guerrieri che potè avere a mano. *Seicento carri*, ecc. Sui monumenti Egizi spessissimo sono rappresentati i carri da battaglia. Avevano due ruote e generalmente erano trascinati da due cavalli e montati da due uomini. Per contrario assai di rado si fa menzione di cavalieri propriamente detti (Erman, *Ægypten*, 652). *Tutti gli altri carri* del basso Egitto, che potè avere alla mano. *E i capi di tutto l'esercito*, ebr. *e sopra tutti* (i carri), ossia sopra tutto l'esercito, *vi erano dei schalischim*. Quest'ultimo nome indica i capi dell'esercito Egiziano. *Sotto una mano potente* qual'era quella di Dio, che aveva colle varie piaghe operato tante meraviglie in loro favore (XIII, 3, 9, ecc.). Altri spiegano: *a mano alta*, ossia a testa alta, con grande fidanza.

rémus Israel, ne servíret nobis? [6]Junxit ergo currum, et omnem pópulum suum assúmpsit secum. [7]Tulítque sexcéntos currus eléctos, et quidquid in Ægypto cúrruum fuit: et duces totíus exércitus. [8]Induravítque Dóminus cor Pharaónis regis Ægypti, et persecútus est fílios Israel: at illi egréssi erant in manu excélsa.

[9]Cumque persequeréntur Ægyptii vestígia praecedéntium, reperérunt eos in castris super mare: omnis equitátus et currus Pharaónis, et univérsus exércitus erant in Phiháhiroth contra Beélsephon. [10]Cumque appropinquásset Phárao, levántes fílii Israel óculos, vidérunt Ægyptios post se: et timuérunt valde: clamaverúntque ad Dóminum, [11]Et dixérunt ad Móysen: Fórsitan non erant sepúlcra in Ægypto, ídeo tulísti nos ut morerémur in solitúdine: quid hoc fácere voluísti, ut edúceres non ex Ægypto? [12]Nonne iste est sermo, quem loquebámur ad te in Ægypto, dicéntes: Recéde a nobis, ut serviámus Ægyptiis? multo enim mélius erat servíre eis, quam mori in solitúdine.

[13]Et ait Móyses ad pópulum: Nolíte timére: state, et vidéte magnália Dómini quae factúrus est hódie: Ægyptios enim, quos nunc vidétis, nequáquam ultra vidébitis usque in sempitérnum. [14]Dóminus pugnábit pro vobis, et vos tacébitis. [15]Dixítque Dóminus ad Móysen: Quid clamas ad me? Lóquere fíliis Israel ut proficiscántur. [16]Tu autem éleva virgam tuam, et exténde manum tuam super mare, et dívide illud: ut gradiántur fílii Israel in médio mari per siccum. [17]Ego autem indurábo cor Ægyptiórum ut persequántur vos: et glorificábor in Pharaóne, et in omni exércitu ejus, et in cúrribus et in equítibus illíus. [18]Et scient

voluto fare lasciando partire Israele, affinchè più non ci serva? [6]Fece egli pertanto mettere i cavalli al suo carro, e prese con sè tutto il suo popolo. [7]E prese seicento carri scelti, e tutti gli altri carri dell'Egitto: e i capi di tutto l'esercito. [8]E il Signore indurò il cuore di Faraone re d'Egitto, ed egli inseguì i figli d'Israele: ma essi erano usciti sotto una mano potente.

[9]E poichè gli Egiziani seguivano le traccie degli Israeliti che erano in avanti, li raggiunsero mentre erano accampati presso il mare: tutta la cavalleria, e i carri di Faraone, e tutto l'esercito erano in Phihahiroth di fronte a Beelsephon. [10]E quando Faraone fu vicino, i figli d'Israele alzando gli occhi si videro gli Egiziani alle spalle: ed ebbero grande paura: e alzarono grida al Signore, [11]E dissero a Mosè: Mancavano forse sepolcri in Egitto, che tu ci hai menati a morire nel deserto? Perchè hai voluto far questo di trarci dall'Egitto? [12]Non è forse questo che ti dicevamo nell'Egitto: Lasciaci stare affinchè serviamo agli Egiziani? poichè era molto meglio servire ad essi, che morire nel deserto.

[13]E Mosè disse al popolo: Non temete: state fermi e osservate i prodigi, che oggi il Signore farà: perocchè quegli Egiziani, che voi ora vedete, non li vedrete mai più in eterno. [14]Il Signore combatterà per voi, e voi starete in silenzio. [15]E il Signore disse a Mosè: Perchè alzi grida verso di me? di' ai figli d'Israele che si mettano in viaggio. [16]E tu alza la tua verga, e stendi la tua mano sopra il mare, e dividilo: affinchè i figli d'Israele camminino in mezzo al mare per l'asciutto. [17]E io indurerò il cuore degli Egiziani affinchè vi inseguano e sarò glorificato in Faraone, e in tutto il suo esercito, e nei suoi carri, e nei suoi cavalieri. [18]E

[9] Jos. XXIV, 6; I Mach. IV, 9.

9. Gli Egizi raggiungono gli Ebrei. *Tutta la cavalleria*, ecc. L'esercito Egiziano comprendeva quindi carri, cavalleria e fanteria *(tutto l'esercito)*. Anche Isaia (XXXI, 1; XXXVI, 9) e II Paral. (XII, 2 e ss.) parlano di cavalleria Egiziana. *Phihahiroth... Beelsephon* (Ved. n. 2).

10-12. Spavento degli Ebrei, i quali compresero allora la gravità della situazione, in cui, umanamente parlando, si trovavano (Ved. n. 3). *Alzarono grida al Signore.* Il primo movimento del popolo fu quindi un atto di fede, ma subito vi successe lo scoraggiamento, e cominciarono le ire contro Mosè, e i rimproveri più amari contro il suo modo di agire. *Sepolcri*, ecc. L'Egitto era pleno di monumenti funerarii sontuosissimi. *Nel deserto.* Esagerazione evidente, perchè gli Israeliti non si trovavano ancora nel deserto. *Non è questo che ti dicevamo?* Anche qui si esagera (Ved. V, 21; VI, 9).

13-14. Mosè rassicura il popolo. *Non temete*, ecc. Dio non mancherà di venire in vostro soccorso. *Non li vedrete mai più*, perchè saranno sterminati nel mare. *Starete in silenzio*, ossia voi non avrete da far altro che contemplare le meraviglie di Dio, giacchè Egli stesso si incaricherà di difendervi dagli Egiziani.

15-18. Gli Ebrei traversano il Mar rosso e gli Egiziani vi affogano (15-31). Dio ordina a Mosè di stendere la verga sul mare. *Perchè alzi grida*, ecc. Mosè adunque pregava. L'interrogazione di Dio equivale a: cessa omai di pregare, perchè sei esaudito. *Che si mettano in viaggio.* Era necessario un comando esplicito di Dio, perchè la nube misteriosa in questo caso non doveva precedere il popolo. *Indurerò*, ecc. (Ved. n. IV, 21). *Sarò glorificato* (Ved. n. 3).

Ægyptii quia ego sum Dóminus, cum glorificátus fúero in Pharaóne, et in cúrribus atque in equítibus ejus. [19]Tolléns que se ángelus Dei, qui praecedébat castra Israel ábiit post eos: et cum eo páriter colúmna nubis, prióra dimíttens, post tergum [20]Stetit, inter castra Ægyptiórum et castra Israel, et erat nubes tenebrósa, et illúminans noctem, ita ut ad se ínvicem toto noctis témpore accédere non valérent.

gli Egiziani sapranno che io sono il Signore quando sarò stato glorificato in Faraone, e nei suoi carri e nei suoi cavalieri. [19]E l'Angelo del Signore, che precedeva il campo d'Israele, si levò e andò dietro a loro: e insieme con lui anche la colonna di nube lasciò la parte anteriore, [20]e si fermò dietro a loro tra il campo degli Egiziani e il campo d'Israele: e quella nube era tenebrosa, e insieme rischiarava la notte, così che per tutto il tempo della notte non poterono appressarsi gli uni agli altri.

[21]Cumque extendísset Móyses manum super mare, ábstulit illud Dóminus flante vento veheménti et urénte tota nocte, et vertit in siccum: divísaque est aqua. [22]Et ingréssi sunt fílii Israel per médium sicci maris: erat enim aqua quasi murus a dextra eórum et laéva. [23]Persequentésque

[21]E Mosè avendo stesa la sua mano sul mare, il Signore fece che il mare si ritirasse soffiando per tutta la notte un vento impetuoso e ardente, e lo asciugò: e l'acqua fu spartita. [22]E i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare asciutto: poichè l'acqua era come muro alla loro destra e alla loro

---

[22] Ps. LXXVII, 13 et CIV, 37 et CXIII; 3. Hebr. XI, 29.

19-20. La colonna di nube e di fuoco. *L'Angelo del Signore*, che dirigeva la colonna misteriosa, la quale fino allora aveva preceduto Israele, andò assieme colla colonna a porsi dietro agli Ebrei, venendo così a trovarsi tra il campo d'Israele e il campo Egiziano. *Quella nube era tenebrosa*, ecc. La colonna di nube dalla parte verso gli Egiziani era tenebrosa, e così gettava la confusione nell'esercito Egiziano, che veniva a trovarsi nella più completa oscurità; dalla parte verso gli Ebrei era invece chiara e splendente, e così favoriva la marcia in avanti del campo d'Israele.

21-22. Gli Ebrei entrano nel Mar rosso. *Fece che il mare si ritirasse.* Tale è la traduzione dell'ebraico corrispondente a *abstulit illud (lo portò via)* della Volgata. *Un vento impetuoso e ardente*, forse un vento di scirocco. Potrebbe però anche trattarsi di un vento di S. E. o di N. E., giacchè gli Ebrei non distinguevano i venti se non secondo i quattro punti cardinali. Come fa ben osservare Hummelauer (h. l.), il testo sacro non attribuisce al vento la divisione delle acque, e quindi basta ritenere con parecchi interpreti che Dio mandò il vento per rasciugare il fondo del mare, affinchè gli Israeliti potessero attraversarlo a piedi asciutti. *L'acqua fu spartita... l'acqua era come muro a destra e a sinistra.* Ciò dimostra chiaro che non può trattarsi del riflusso del mare. I razionalisti Winer, Welhausen, Guthe, ecc., affine di negare ogni carattere soprannaturale a questo avvenimento, suppongono: 1° che il passaggio degli Ebrei abbia avuto luogo all'estremità del golfo di Suez, dove si trovano dei bassi fondi facili a guadarsi; 2° che Mosè abbia approfittato del riflusso del mare, e del soffiare del vento per spingere Israele a compiere la traversata del mare; 3° che gli Egiziani si siano lasciati sorprendere dall'alta marea e siano così andati perduti. Ora tale spiegazione non solo è contraria al testo, che dice come «*i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare asciutto* (e quindi non lo traversarono a guado), *poichè l'acqua era come muro alla loro destra e alla loro sinistra*», ma si urta ancora a varie difficoltà. La durata della bassa marea è generalmente di 6 ore, ma solo per tre il detto tratto di mare si può guadare. Ora non è possibile che sì breve tempo potesse bastare al passaggio di una moltitudine di circa due milioni, fra cui molti bambini, vecchi, ecc., con molto bestiame, ecc., mentre per di più soffiava un vento impetuoso che doveva impacciare i movimenti. Inoltre non si capirebbe come gli Egiziani, i quali ben sapevano del riflusso e del flusso e della loro durata, abbiano potuto avventurarsi in tale momento nel letto del mare. Nè deve omettersi il fatto che le acque si dividono e si riuniscono al comando di Mosè, il che mostra ancor più chiaro che non si tratta di un avvenimento naturale, ma di un vero miracolo. Non deve quindi recar meraviglia che gli scrittori sacri lo considerino come uno dei più grandi prodigi dell'onnipotenza divina (Gios. IV, 22-24; Sap. XIX, 17; Is. XLIII, 16-17; LI, 10, ecc.). Il carattere miracoloso dell'avvenimento è quindi indubitato, benchè a produrlo Dio abbia potuto servirsi anche di alcune cause naturali, quali p. es. il vento ricordato nel testo. (Ved. Hummelauer, h. l.; Hetzenauer, *Theol. Bib. V. T.*, t. I, p. 107 e ss.; Danko, *Hist. Vet. Test.*, p. 123 e ss.; Zschokke, *Hist. V. T.*, p. 85 e ss.; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 223; Vigouroux, *La Bib. et les découv. mod.*, t. II, 427). È assai difficile, per non dire impossibile, determinare il luogo preciso dove gli Ebrei hanno attraversato il Mar rosso o meglio il golfo Heroopolitano. Alcuni (Lagrange, Hummelauer, ecc.) ritengono che ciò sia avvenuto presso i laghi amari, il che sembra più probabile, altri invece (Vigouroux, ecc.) pensano che il passaggio siasi effettuato presso Clysma (attuale Suez). Ved. *Rev. Bib.*, 1900, p. 76; Vig., op. cit., p. 370 e ss.

È però sempre da ritenere che la configurazione del suolo ha subìto parecchie modificazioni, e che il golfo Heroopolitano ai tempi di Mosè era molto più largo e profondo, e raggiungeva i *laghi amari* e il lago di Timsah. In seguito fu riempito di sabbia ed anche adesso dal canale di Suez si deve continuamente estrarre la sabbia che altrimenti in breve tempo lo chiuderebbe.

Ægyptii ingréssi sunt post eos, et omnis equitátus Pharaónis, currus ejus et équites, per médium maris. [24]Jamque advénerat vigília matutína, et ecce respíciens Dóminus super castra Ægyptiórum per colúmnam ignis et nubis, interfécit exércitum eórum : [25]Et subvértit rotas cúrruum, ferebantúrque in profúndum. Dixérunt ergo Ægyptii : Fugiámus Israélem : Dóminus enim pugnat pro eis contra nos.

[26]Et ait Dóminus ad Móysen : Exténde manum tuam super mare, ut revertántur aquae ad Ægyptios super currus et équites eórum. [27]Cumque extendísset Móyses manum contra mare, revérsum est primo dilúculo ad priórem locum : fugientibúsque Ægyptiis occurrérunt aquae, et invólvit eos Dóminus in médiis flúctibus. [28]Revérsaque sunt aquae, et operuérunt cúrrus et équites cuncti exércitus Pharaónis, qui sequéntes ingréssi fúerant mare : nec unus quidem supérfuit ex eis. [29]Fílii áutem Israel perrexérunt per médium sicci maris, et aquae eis erant quasi pro muro a dextris et a sinístris : [30]Liberavítque Dóminus in die illa Israel de manu Ægyptiórum. [31]Et vidérunt Ægyptios mórtuos super littus maris, et manum magnam quam exercúerat Dóminus contra eos : timuítque pópulus Dóminum, et credidérunt Dómino, et Móysi servo ejus.

sinistra. [23]E gli Egiziani inseguendoli entrarono dietro ad essi nel mezzo del mare, e tutta la cavalleria di Faraone, e i suoi carri e i cavalieri. [24]Ed era già la vigilia del mattino, allorchè il Signore dalla colonna di nube e di fuoco guardando il campo degli Egiziani fece perire il loro esercito. [25]E rovesciò le ruote dei carri, e questi venivano trascinati nel fondo (del mare). Dissero adunque gli Egiziani : Fuggiamo Israele : poichè il Signore combatte per loro contro di noi.

[26]E il Signore disse a Mosè : Stendi la tua mano sul mare, affinchè le acque ritornino verso gli Egiziani, sopra i loro carri e i loro cavalieri. [27]E Mosè avendo stesa la mano verso il mare, al primo spuntare del giorno il mare tornò al luogo di prima : e le acque andarono incontro agli Egiziani che fuggivano, e il Signore li travolse in mezzo a' flutti. [28]E le acque ritornarono e coprirono i carri e i cavalieri di tutto l'esercito di Faraone, i quali inseguendo (Israele) erano entrati nel mare : non ne scampò neppur uno.. [29]Ma i figli d'Israele si avanzarono in mezzo al mare asciutto : e le acque erano per essi come un muro a destra e a sinistra : [30]E il Signore in quel giorno liberò Israele dalle mani degli Egiziani. [31]E gli Israeliti videro gli Egiziani morti sul lido del mare, e la grande potenza che il Signore aveva dimostrato contro di essi : e il popolo temette il Signore, e credettero al Signore, e a Mosè suo servo.

---

[24] Sap. XVIII, 15.

23-28. Gli Egiziani inghiottiti dal mare. *Tutta la cavalleria*, ebr. *tutti i cavalli.* — *La vigilia del mattino*. Gli antichi Ebrei dividevano la notte in tre vigilie di quattro ore ciascuna (Tren. II, 16; Giud. VII, 19; I Re, XI, 11) : la prima delle quali cominciava alle 6 di sera, e l'ultima terminava alle 6 del mattino. *Il Signore dalla colonna di nube guardò il campo degli Egiziani*, espressione antropomorfica per indicare che la nube, la quale era tenebrosa verso gli Egiziani cominciò a mandar luce, forse lampi, ecc. (Salm. LXXVI, 18), che facendo conoscere agli Egizi la loro situazione, li riempì di spavento. *Fece perire*, meglio secondo l'ebraico, *scompigliò il campo degli Egiziani*. La distruzione è narrata dopo. *E questi venivano trascinati nel profondo*, ebr. *e* (l'Egiziano) *li faceva avanzare con difficoltà.* — *Il Signore combatte*, ecc. (Ved. v. 14). *Non ne scampò neppur uno.* Il testo nè qui, nè al cap. XV, 1 e ss., afferma che tra i morti vi fosse lo stesso Faraone. Il salmo CXXXV, 15, sembra dire il contrario, ma questo passo può spiegarsi nel senso che Faraone fu colpito nella persona del suo esercito, tanto più che negli antichi documenti orientali i re vengono detti capi e duci degli eserciti anche quando non erano presenti alle battaglie (Ieremias, *Das alte Testament*, p. 345. L'autore è protestante). Anche dato che il Faraone sia stato sommerso, non ne seguirebbe che siano spurie le mummie di Amenophi II (o di Menephtah), poichè gli Egizi avrebbero ben potuto estrarre dall'acqua il cadavere del loro re.

29-31. Gli Israeliti salvi. *La grande potenza*, lett. *la grande mano*. Questo grande miracolo colpì fortemente Israele, che si sentì preso da timore e comprese il dovere di fidarsi di Dio e di Mosè suo servo. Sopra le ultime parole *credettero*, ecc., osserva S. Girolamo *(Ep. ad Philem.)*: « Una stessa credenza si riferisce a Dio e a Mosè : talmente che il popolo, che credette al Signore, credette al suo servo : perocchè non è verace la dilezione e la fede in Dio, quando sia alterata dall'avversione e infedeltà verso dei ministri di lui » *Martini*. S. Paolo (I Cor. X, 1 e ss.) insegna che il passaggio del Mar rosso era una figura del Battesimo, per cui siamo liberati dalla servitù del demonio e del peccato. Anche Mosè, liberatore del suo popolo dalla schiavitù di Egitto, era una figura di Gesù Cristo salvatore di tutto il genere umano.

CAPO XV.

Il cantico di Mosè, 1-21. — Le stazioni di Mara e di Elim, 22-27.

[1]Tunc cécinit Móyses et fílii Israel carmen hoc Dómino, et dixérunt: Cantémus Dómino; glorióse enim magnificátus est, équum et ascensórem dejécit in mare. [2]Fortitúdo mea, et laus mea Dóminus, et factus est mihi in salútem: iste Deus meus, et glorificábo eum: Deus patris mei, et exaltábo eum. [3]Dóminus quasi vir pugnátor, omnípotens nomen ejus. [4]Currus Pharaónis et exércitum ejus projécit in mare: elécti príncipes éjus submérsi sunt in mari Rubro. [5]Abyssi operuérunt eos, descendérunt in profúndum quasi lapis.

[6]Déxtera tua, Dómine, magnificáta est in fortitúdine: déxtera tua, Dómine, percússit

[1]Allora Mosè coi figli d'Israele cantò questo cantico al Signore e dissero: — Cantiamo al Signore, poichè egli si è gloriosamente magnificato: — Egli ha precipitato nel mare il cavallo e il cavaliere. — [2]Il Signore è la mia forza, e la mia lode. — Egli è stato la mia salvezza: — egli è il mio Dio, e io lo glorificherò: — il Dio del mio padre, ed io lo esalterò. — [3]Il Signore è come un guerriero, — il suo nome è l'Onnipotente. — [4]Egli ha precipitati nel mare i carri di Faraone e il suo esercito: — i migliori suoi principi sono stati sommersi nel Mar rosso. — Gli abissi li hanno coperti, — essi sono andati a fondo come una pietra. —

[6]La tua destra, o Signore, si è segnalata nella forza: — la tua destra, o Signore, ha

[1] Sap. X, 20. [2] Is. XII, 2; Ps. CXVII, 14.

CAPO XV.

1. Il cantico di Mosè (1-21). *Allora*, ossia in occasione della traversata del Mar rosso a piedi asciutti. *Mosè cantò*. La tradizione ecclesiastica giustamente ritiene che Mosè sia anche l'autore di questo cantico. In esso, col lirismo più sublime, colla maestà più solenne, e colla freschezza di immagini più vigorosa, si canta la vittoria del Signore, lo si ringrazia della protezione accordata a Israele, e si fanno intravvedere nuove e maggiori glorie per il futuro. Non è quindi a meravigliare che questo cantico abbia esercitato una grande influenza sulla poesia d'Israele (Salm. LXXVII, 17-21; Is. XII, 1 e ss.; XLIII, 16-17; LI, 10; Sap. X, 21), ed abbia ancora a risuonare sulle labbra dei vincitori della bestia negli ultimi avvenimenti (Apoc. XV, 2-3. Ved. n. ivi). Destinato in modo speciale ad eccitare Israele alla confidenza in Dio, veniva cantato a cori con accompagnamento di strumenti musicali. Secondo Zenner (*Die Chorgesänge im Buche der Psalmen*, Freiburg in B., 1896) consterebbe di una strofa (1-5) e di un'antistrofe (6-10), di cinque versi ciascuna, cantate alternativamente da due cori. Seguirebbe una strofa alternante di tre versi (11-13) cantati il primo e il terzo dal primo coro e il secondo dal secondo coro. Poi si avrebbe un'altra strofa di tre versi (14-16ª) cantata dal secondo coro, a cui il primo coro risponderebbe con un'antistrofe (16ᵇ-18) parimenti di tre versi. Altri preferiscono dividerlo semplicemente in tre strofe (1-5; 6-10; 11-18). Per l'interpretazione la cosa non ha grande importanza.

1ᵇ-5. Prima strofa. *Cantiamo*, ossia diamo lode a Dio. Nell'ebraico si legge: *canterò*, ma la lezione della Volgata è da preferirsi avendo in suo favore tutte le versioni. *Si è gloriosamente*, ecc., ossia ha mostrato la sua grandezza. *Egli ha precipitato*, ecc. Si accenna al principale prodigio, in cui si è manifestata la potenza di Dio. Questi due primi versi, che secondo alcuni costituirebbero una specie di ritornello, contengono il tema del cantico. *La mia forza*. Il Signore è la forza d'Israele. Il popolo eletto non ha traversato il Mar rosso colle sue forze naturali. *La mia lode*, ossia l'oggetto della mia lode. *La mia salvezza*, cioè il mio salvatore. *Egli è il mio* solo *Dio*, in opposizione agli dèi Egiziani. *Dio del mio padre* Abramo, oppure più in generale Dio dei miei padri. *Come*, manca nell'ebraico, dove si legge: *Iahveh è un forte guerriero* (Salm. XXIV, 8), ed Egli solo ha riportato vittoria. *Il suo nome è l'Onnipotente*, ebr. *il suo nome è Iahveh*. Dio si è manifestato come Iahveh. *I migliori suoi principi*, ossia i migliori capi dell'esercito (XIV, 7). *Come pietra* per la celerità e l'irreparabilità della rovina.

6-10. Seconda strofa, o antistrofe. I verbi dei versetti 6-7 potrebbero mettersi tutti al tempo presente, giacchè si tratta in generale del modo di agire di Dio. *Hai distrutto*, ebr. *sradichi*, o *abbatti* i tuoi avversarii. *Al soffio del tuo furore*. Si allude al vento di cui al cap. XIV, 21. *Si sono accumulate*, meglio secondo i LXX, *si sono divise* le acque. *L'onda corrente si è fermata*, ebr. *i flutti si sono fermati come un mucchio*. — *Gli abissi*, ossia le onde, *si sono ammonticchiati*, meglio secondo l'ebraico, *si sono rassodati* in mezzo al mare. *Il nemico*, ecc. I sentimenti degli Egiziani, che credevano a una facile vittoria, e già agognavano alla preda, sono magnificamente descritti. — *Li ucciderà*. È da preferirsi la traduzione dei LXX, *la mia mano li dominerà*, ossia li farà schiavi. *Ha soffiato il tuo spirito*, ebr. *hai soffiato col tuo vento*, o col tuo fiato. Con un

inimícum. [7]Et in multitúdine glóriae tuae deposuísti adversários tuos: misísti iram tuam, quae devorávit eos sicut stípulam. [8]Et in spíritu furóris tui congregátae sunt aquae: stetit unda fluens, congregátae sunt abyssi in médio mari.

[9]Dixit inimícus: Pérsequar et comprehéndam, dívidam spólia, implébitur ánima mea: evaginábo gládium meum, interfíciet eos manus mea. [10]Flavit spíritus tuus, et opéruit eos mare: submérsi sunt quasi plumbum in aquis veheméntibus.

[11]Quis símilis tui in fórtibus, Dómine? quis símilis tui, magníficus in sanctitáte, terríbilis atque laudábilis, fáciens mirabília? [12]Extendísti manum tuam, et devorávit eos terra. [13]Dux fuísti in misericórdia tua pópulo quem redemísti: et portásti eum in fortitúdine tua, ad habitáculum sanctum tuum.

[14]Ascendérunt pópuli, et iráti sunt: dolóres obtinuérunt habitatóres Philísthiim. [15]Tunc conturbáti sunt príncipes Edom, robústos Moab obtínuit tremor: obriguérunt omnes habitatóres Chánaan. [16]Irruat super

percosso il nemico, — [7]E colla grandezza della tua gloria — hai distrutto i tuoi avversari: — hai mandata la tua ira — che li ha divorati come paglia. — [8]E al soffio del tuo furore si sono accumulate le acque: — l'onda corrente si è fermata, — gli abissi si sono ammonticchiati in mezzo al mare. —

[9]Il nemico aveva detto: Io inseguirò e raggiungerò. — Io dividerò le spoglie, — la mia anima sarà soddisfatta: — sguainerò la mia spada, la mia mano li ucciderà. — [10]Ha soffiato il tuo spirito — e il mare li ha coperti: — sono andati a fondo come piombo — tra le acque impetuose. —

[11]Chi tra i forti è simile a te, o Signore? — Chi è simile a te, magnifico nella santità, — terribile e degno di lode, — operatore di prodigi? — [12]Tu hai steso la tua mano — e la terra li ha inghiottiti. [13]Nella tua misericordia sei stato guida al popolo — che tu hai riscattato — e colla tua forza lo hai portato — verso la tua santa dimora. —

[14]I popoli si sono levati, e si sono adirati: — l'affanno ha colto gli abitanti della Palestina. — [15]Allora i principi di Edom si sono sbigottiti, — il tremore ha invaso i forti di Moab: — tutti gli abitanti di Cha-

---

semplice fiato Dio riduce a nulla tutta la superbia e l'audacia degli Egiziani. *Come piombo*. I guerrieri Egiziani che combattevano sui carri vengono rappresentati nei monumenti con addosso una maglia di ferro assai pesante. *Impetuose*, lett. *grandiose*.

11-13. Strofa alternante. Il primo coro esalta Dio sopra gli Dei Egiziani a motivo della sua santità; il secondo coro lo esalta a motivo dei prodigi operati contro i nemici, e dinuovo il primo coro lo esalta a motivo della bontà mostrata verso Israele. *Tra i forti*, ebr. *tra gli dèi* delle nazioni pagane, e specialmente degli Egiziani (Deuter. XXXII, 16; Salm. LXXXVI, 8). *Chi è simile a te magnifico*, ecc., ossia *chi è magnifico, come sei tu, nella santità*. La santità degli dèi Egiziani non ha nulla che fare colla santità di Iahveh. *Terribile e degno di lode*, ebr. lett. *terribile nelle lodi*, ossia chi è sì difficile ad essere lodato, come si conviene? Chi è sì grande *operatore di prodigi?* — *Hai stesa la tua mano*, comandando a Mosè di stendere la sua (XIV, 26 e ss.). *Sei stato guida*, meglio *guidi* il tuo popolo. *Lo hai portato*, meglio secondo l'ebraico, *lo porti* o lo dirigi verso, ecc. *La tua santa dimora* è il paese di Chanaan, già consacrato da varie apparizioni di Dio (Gen. XXVIII, 16; XXXI, 13; XXXV, 7), e dove Dio abiterà in modo speciale in mezzo al suo popolo nel tempio di Gerusalemme.

14-16. Altra strofa. Si descrivono gli effetti che i prodigi di Dio produrranno sui popoli della Palestina, e sui loro vicini. *I popoli si sono levati, e si sono adirati*, ebr. *i popoli l'hanno inteso* (il passaggio degli Ebrei attraverso il mare asciutto) *e hanno tremato*, oppure tremano. *L'affanno*, lett. *i dolori come quelli del parto hanno colto*, ecc. *Gli abitanti della Palestina*, ossia i Filistei. Il loro paese veniva traversato per il primo da chi dall'Egitto andava in Chanaan (XIII, 17); essi quindi potevano aspettarsi di essere per i primi attaccati dagli Ebrei. *I principi di Edom* (Gen. XXXVI, 1 e ss.) abitavano tra il Sinai e Chanaan. *Moab* si stendeva all'est del Mar morto. *Tutti gli abitanti di Chanaan*, espressione generale che comprende i varii popoli spesso ricordati nella Genesi (XV, 19-21, ecc.). *Che la paura*, ecc. La traduzione della Volgata col verbo all'ottativo, corrisponde meglio all'ebraico e al greco, ed è da preferirsi alla versione coi verbi al futuro, *cadrà*, ecc. *Mercè la potenza*, ecc.; ossia mentre vedono la potenza del tuo braccio manifestarsi con tanti prodigi. *Diventino immobili come pietre* in modo che non possano recare alcuna molestia al tuo popolo.

16b-18. Seconda antistrofa. *Fino a che*. Ammesso che qui comincii un'altra strofa, l'ebraico, con qualche leggiera modificazione di vocali, andrebbe tradotto: *Anche in seguito passi il tuo popolo*, ossia superi tutte le difficoltà. Se invece, continua la strofa precedente, il verbo *passi* allude al fatto che gli Ebrei per entrare in Chanaan avrebbero dovuto attraversare il territorio di varii popoli, e non sarebbero mancate le guerre colle genti, nel paese delle quali volevano stabilirsi. Domandano quindi a Dio che metta i loro nemici nell'impossibilità di nuocere. *Lo pianterai*, ossia gli darai una stabile dimora. *Il monte della tua eredità*, è la terra tutta montagnosa di Chanaan, che Dio aveva promesso in eredità alla discendenza di Abramo. Anche le espressioni *la tua sicurissima dimora*, *il tuo santuario* indicano la Palestina con riguardo speciale a Gerusalemme e

eos formído et pavor, in magnitúdine bráchii tui: fiant immóbiles quasi lapis, donec pertránseat pópulus tuus, Dómine, donec pertránseat pópulus tuus iste, quem possedísti.

[17]Introdúces eos, et plantábis in monte hereditátis tuae, firmíssimo habitáculo tuo quod operátus es, Dómine: sanctuárium tuum, Dómine, quod firmavérunt manus tuae. [18]Dóminus regnábit in aetérnum et ultra. [19]Ingréssus est enim eques Phárao cum cúrribus et equítibus ejus in mare: et redúxit super eos Dóminus aquas maris: filii autem Israel, ambulavérunt per siccum in médio ejus.

[20]Sumpsit ergo María prophetíssa, soror Aaron, tympanum in manu sua: egréssaeque sunt omnes mulíeres post eam cum tympanis et choris, [21]Quibus praecinébat, dicens: Cantémus Dómino; glorióse enim magnificátus est, équum et ascensórem éjus dejécit in mare.

[22]Tulit autem Móyses Israel de mari Rubro, et egréssi sunt in desértum Sur: ambulaverúntque tribus diébus per solitúdi-

naan sono ghiacciati di spavento. — [16]Che la paura e il terrore cada sopra di essi — mercè la potenza del tuo braccio: — Che diventino immobili come pietra — fino a che passi il tuo popolo, o Signore; — fino a che passi questo tuo popolo, che tu hai acquistato.

[17]Tu li introdurrai e li pianterai nel monte della tua eredità, — nella tua sicurissima dimora che ti sei fabbricata, o Signore, — nel tuo santuario, o Signore, che le tue mani hanno fondato. — [18]Il Signore regnerà in eterno ed oltre ancora. — [19]Poichè Faraone a cavallo è entrato nel mare coi suoi carri e i suoi cavalieri; — e il Signore ha fatto ritornare sopra di loro le acque del mare; — ma i figli d'Israele son camminati all'asciutto in mezzo al mare.

[20]Allora Maria profetessa, sorella d'Aronne, prese in mano un tamburo: e tutte le donne uscirono dietro a lei con tamburi e in cori. [21]Ed essa per la prima cantava, dicendo: Cantiamo al Signore, perocchè egli si è gloriosamente magnificato — Egli ha precipitato nel mare il cavallo e il cavaliere.

[22]Or Mosè fece partire gli Israeliti dal Mar rosso, ed essi si avanzarono nel deserto di Sur; e camminarono tre giorni nel

---

alla montagna del tempio, da cui Dio regnerà in Israele e riceverà gli omaggi del suo popolo (Salm. LXVIII, 15; LXXVIII, 54; XCII, 14). *Regnerà*, ossia sarà re del suo popolo per sempre. A Israele carnale succederà un giorno l'Israele spirituale, e Dio continuerà a regnare per tutti i secoli sul nuovo popolo, di cui il primo era una figura.

19. Questo versetto riassume il cantico, e serve di transizione alla narrazione seguente. *Faraone a cavallo.* Il testo ebraico va tradotto: *il cavallo* (singolare per il plurale *i cavalli*) *di Faraone coi suoi carri, e coi suoi cavalieri erano entrati nel mare*, ecc.

20-21. *Maria* (ebr. *miryam* o *maryam*). La radice di questo nome e la sua significazione non sono certe. Se deriva dall'ebraico, ed è un nome composto di due altri nomi, può significare *mirra del mare* o *stilla del mare*, ma se è composto di un nome e di un suffisso di terza persona, allora si ha *loro contumacia*. Se però è un nome semplice, allora può significare *eccelsa* o *pingue* e quindi *bella*. Se deriva dall'egizio significherebbe *diletta* (Cf. Bardenhewer, *Biblische Studien*, I, 1, Freiburg in B., 1895). *Profetessa*, così chiamata perchè ebbe talvolta delle comunicazioni divine (Ved. Num. XII, 2). *Sorella di Aronne* e di Mosè. Il nome di Mosè non è ricordato, o semplicemente perchè Aronne era il primogenito, oppure perchè Mosè nella comunità d'Israele omai occupa un posto a parte ben superiore a tutti gli altri (IV, 16). *Tamburo.* Si tratta di quello strumento detto tamburello o timpano, col quale le donne accompagnavano il loro canto e la loro danza battendone il tempo (Salm. LXVIII, 26; CXLIX, 3; CL, 4; Gerem. XXXI, 4, ecc.). *Cantava per la prima*, ebr. *rispondeva* a Mosè e agli altri Israeliti col seguente ritornello: *Cantiamo*, ecc. La parte qui attribuita a Maria e alle donne nel canto, corrisponde agli usi degli Ebrei e degli Egizi (Giud. XI, 34; XXI, 21, 23; I Re, XVIII, 6; II Re, VI, 5), ecc.

22. Itinerario degli Israeliti dal Mar rosso al Sinai (XV, 22-XVIII, 27). Le prime stazioni di Mara e di Elim (XV, 22-27).

Israele impiegò quasi due mesi (XIX, 1) a raggiungere il Sinai, tenendo conto però delle varie stazioni. Traversando il Mar rosso, gli Israeliti spingendosi verso sud si fermarono probabilmente a *Ayoûn-Musa* (fontane di Mosè), dove vi è una piccola oasi con parecchie fontane e qualche palma. Altri pensano invece che di qui abbia cominciato il viaggio d'Israele nel deserto. Quando però qui si parla di deserto, non si deve intendere un campo di sabbia infuocata, senza acqua e senza alberi, ma vaste regioni in cui, benchè si trovassero pascoli per gli armenti e qualche fonte di acqua, ecc., non si poteva tuttavia avere quanto era necessario per nutrire un intero popolo. *Deserto di Sur* o di Etham (Num. XXXIII, 8), così chiamato dalla muraglia (*Sur* significa *muro*) o serie di fortezze edificate dai Faraoni alla frontiera d'Egitto per impedire le invasioni degli Asiatici (Ved. n. XIII, 20). Altri pensano che tal nome gli sia derivato dalla catena di montagne *er-Rahab* e *et-Tih*, che sorgono nella sua parte orientale e sembrano formare una muraglia. Il deserto di Sur ha una superficie di 1600 chilometri quadrati ed è poverissimo di acqua e di vegetazione. *Senza trovar acqua* sufficiente ai bisogni di circa due milioni di persone.

nem, et non inveniébant aquam. [23]Et venérunt in Mara, nec póterant bíbere aquas de Mara, eo quod essent amárae: unde et cóngruum loco nomen impósuit, vocans illum Mara, id est, amaritúdinem. [24]Et murmurávit pópulus contra Móysen, dicens: Quid bibémus? [25]At ille clamávit ad Dóminum, qui osténdit ei lignum: quod cum misísset in aquas, in dulcédinem versae sunt; ibi constítuit ei praecépta, atque judícia, et ibi tentávit eum, [26]Dicens: Si audíeris vocem Dómini Dei tui, et quod rectum est coram eo féceris, et obedíeris mandátis éjus, custodierísque ómnia praecépta illíus, cunctum languórem, quem pósui in Ægypto, non indúcam super te: ego enim Dóminus sanátor tuus.

[27]Venérunt autem in Elim fílii Israel, ubi erant duódecim fontes aquárum, et septuagínta palmae: et castrametáti sunt juxta aquas.

deserto senza trovar acqua. [23]E giunsero a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara perchè erano amare: per questo pose a quel luogo un nome conveniente chiamandolo Mara, cioè Amarezza. [24]E il popolo mormorò contro Mosè, dicendo: Che berremo noi? [25]Ma egli gridò al Signore, il quale gli mostrò un legno: e avendo gettato questo legno nelle acque, esse divennero dolci. In questo luogo (Dio) diede al popolo precetti, ordini, e ivi ancora lo provò. [26]E disse: Se tu udirai la voce del Signore Dio tuo, e farai quello che è giusto davanti a lui, e obbedirai ai suoi comandi, e osserverai tutti i suoi precetti, io non manderò sopra di te alcuno dei mali, con cui ho colpito l'Egitto: perocchè io sono il Signore che ti guarisco.

[27]Poscia i figli d'Israele vennero ad Elim, dov'erano dodici fontane di acqua, e settanta palme: e si accamparono presso le acque.

[25] Judith, V, 15; Eccli. XXXVIII, 5. [27] Num. XXXIII, 9.

23. *Mara* va probabilmente identificata con *ain-Hawâra*, che dista circa 65 chilometri da *Ayoun-Musa*, e dove anche adesso si trova una fontana di acqua così amara che nè gli uomini, nè gli animali la vogliono bere. In antico la fontana non era ancora pressochè sepolta nella sabbia come attualmente (ha un metro e 80 di circonferenza e 60 centimetri di profondità. Vig.), e perciò doveva essere più abbondante. Altri (Hummelauer, Hitzig, ecc.) identificano *Mara* con *Ain el Gharqada* o *Ain-Naba*.

Si fa però osservare che l'acqua di questi luoghi, benchè un po' salmastra, è tuttavia potabile (*Rev. Bib.*, 1900, p. 82). D'altra parte si deve notare che la questione dipende in gran parte dall'opinione che si accetta intorno al luogo dove gli Israeliti hanno passato il Mar rosso.

Pose un nome, ecc. Le parole *conveniente a quel luogo* e *chiamandolo: Amarezza*, mancano nell'ebraico, dove si legge semplicemente: *perciò a quel luogo fu posto nome Mara*. Questo nome significa amarezza.

24-25. *Mormorò* a motivo della sete, da cui era travagliato, essendo esaurite le provviste di acqua fatta a *Ain-Musa*. Il popolo d'Israele invece di confidare in Dio, che per lui aveva fatto tanti prodigi, si abbandona con tutta facilità allo scoraggiamento e alle mormorazioni contro Dio e Mosè, appena incontra qualche difficoltà. Dio però, che più tardi punirà severamente tali diffidenze, adesso nei primi tempi le tollera con estrema pazienza, e viene in aiuto al suo popolo con nuovi prodigi. Dio voleva far sempre più conoscere a Israele che Egli era il vero Dio, e così prepararlo a ricevere e ad osservare la legge che gli avrebbe dato. *Gli mostrò un legno*. Vi è certamente un miracolo in questo speciale intervento di Dio. Alcuni (Hummelauer; Martini, ecc.), fondandosi sulle parole dell'Ecclesiastico, XXXVIII, 4-5, ritengono come probabile che quel legno avesse naturalmente, almeno in parte, la virtù di addolcire le acque. Giova però osservare che fino al presente in tutta la penisola del Sinai non si è ancor trovata alcuna pianta che abbia tale proprietà (Baentsch, *Exodus*, p. 142; Strack, *Exodus*, p. 214), quantunque Lesseps (*L'istme de Suez*, Paris, 1864, p. 10) affermi d'aver sentito dire dagli Arabi che essi rendevano potabile l'acqua salata delle fontane immettendovi dei rami di una pianta del deserto (Ved. Vig., *La Bib. et les découv.*, t. II, p. 453). Parecchi Padri in questo legno hanno ravvisato la virtù della croce di Gesù Cristo. *Precetti e ordini*. Nell'ebraico vi è il singolare. Non sappiamo di quali precetti si tratti. Alcuni (Gaetano, ecc.) hanno pensato alla legge del Sabato, altri (Hummelauer, ecc.) a qualche ordine speciale di Dio, con cui si rinnovavano gli antichi precetti già dati a Noè e ad Abramo e si domandava l'obbedienza del popolo. *Lo provò*. Promulgando queste leggi Dio volle provare l'obbedienza del suo popolo. *Se udirai*, ecc. Dio promette agli Ebrei di liberarli dalla peste, dalle piaghe e in generale da ogni male, se saranno fedeli nell'ubbidire. *Io sono il Signore, che ti guarisco* da ogni male e tu non avrai nulla a temere.

27. *Elim*, va probabilmente identificata coll'ouadi (valle) *Gharandel* a circa 10 chilometri da Mara, dove infatti si trovano molte sorgenti e molti alberi. Altri (Strack; Hummelauer, ecc.) la identificano con *Ain Musa*. *Dodici fontane... e settanta palme*. « S. Girolamo Tertulliano ed altri, per queste dodici fontane intesero figurati i dodici Apostoli, come dodici fonti della dottrina evangelica, e per le settanta palme i settanta discepoli del Salvatore, illustri per la vittoriosa lor fede Ved. Hieron, *Ad Fabiol* » *Martini*. Gli Ebrei si fermarono un certo tempo a Elim, ma non sappiamo quanto (Ved. Num. XXXIII, 9).

CAPO XVI.

Nel deserto di Sin. Dio manda al suo popolo le quaglie e la manna, 1-15. — Ordini di Dio relativi alla manna da raccogliere, 16-34. — Durata della manna, 35-36.

[1]Profectíque sunt de Elim, et venit omnis multitúdo filiórum Israel in desértum Sin, quod est inter Elim et Sinai: quintodécimo die mensis secúndi, postquam egréssi sunt de terra Ægypti. [2]Et murmurávit omnis congregátio filiórum Israel, contra Móysen et Aaron in solitúdine. [3]Dixerúntque fílii Israel ad eos: Utinam mórtui essémus per manum Dómini in terra Ægypti, quando sedebámus super ollas cárnium, et comedebámus panem in saturitáte: cur eduxístis nos in desértum istud, ut occiderétis omnem multitúdinem fame?

[4]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Ecce, ego pluam vobis panes de caelo: egrediátur pópulus, et cólligat quae suffíciunt per síngulos dies: ut tentem eum utrum ámbulet in lege mea, an non. [5]Die autem sexto parent quod ínferant: et sit duplum quam collígere solébant per síngulos dies. [6]Dixerúntque Móyses et Aaron, ad omnes fílios

[1]E tutta la moltitudine dei figli d'Israele partì da Elim, e venne nel deserto di Sin, che è tra Elim e Sinai: ai quindici del mese secondo dacchè erano usciti dalla terra d'Egitto. [2]E tutta la moltitudine dei figli d'Israele mormorò contro Mosè ed Aronne nel deserto. [3]E i figli d'Israele dissero loro: Fossimo pur rimasti morti per la mano del Signore nella terra d'Egitto, quando sedevamo presso alle caldaie piene di carni, e mangiavamo pane a sazietà: perchè ci avete condotti in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine?

[4]Ora il Signore disse a Mosè: Ecco che io vi farò piovere pane dal cielo: esca il popolo, e ne raccolga tanto che basti giorno per giorno: acciocchè io lo provi se cammini o no nella mia legge. [5]Ma il sesto giorno preparino ciò che avranno portato: e sia il doppio di quel che solevano raccogliere per ciascun giorno. [6]E Mosè ed Aronne dis-

[1] Sap. XI, 2.

CAPO XVI.

1. Stazione nel deserto di Sin. Partiti da Elim gli Israeliti, dopo aver girato il promontorio *Hammam Faraun*, andarono dapprima ad accamparsi presso il Mar rosso (Num. XXXIII, 10), probabilmente nell'ouadi *Taybe*, dove trovarono fontane e alberi. Questa stazione qui non è menzionata. Da *Taybe* entrarono nel deserto di *Sin*, che da alcuni (Vig., ecc.) viene identificato colla pianura di *el-Markha* che ha 24 chilometri circa di lunghezza e 5 di larghezza, mentre da altri (Knobel, Lagrange, ecc.), viene identificato col grande deserto detto *Debbet er-Ramleh*, che si stende ai piedi del monte *Djebel el-Tih*, tra l'ouadi *Gharandel* (Elim) e il Sinai o *Djebel Musa* (Ved. *Rev. Bib.*, 1900, p. 83). *Ai quindici del mese secondo*, ecc. Era quindi già trascorso un mese dall'uscita dall'Egitto (XII, 2, 6).

2-3. Il popolo mormora contro Mosè (Vedi n. XV, 24). Si erano omai consumate le provviste portate dall'Egitto, e il popolo sentiva gli stimoli della fame. *Rimasti morti per la mano del Signore*. Si allude alle piaghe di Egitto, e specialmente all'ultima. Quale ironia credere che sarebbe stato per loro un maggior favore di Iahveh l'essere da lui uccisi in Egitto, che l'essere stati condotti nel deserto a morire di fame! *Quando sedevamo*, ecc. Dimenticano tutti i maltrattamenti subiti in Egitto e pensano solo all'abbondante nutrimento, di cui godevano (Num. XI, 5). Le carni che desideravano non erano quelle degli armenti, ma piuttosto quelle degli uccelli, di cui sono popolate le rive del Nilo e dei suoi canali.

4-5. Dio promette un pane miracoloso. *Acciocchè io lo provi*. Dio vuol provare la fede e l'obbedienza del popolo, e quindi, benchè gli provveda il cibo necessario in abbondanza, vuole tuttavia: 1° che ciascuno ne raccolga solo quanto basti per un giorno e non di più, e 2° che la vigilia del Sabato invece ne raccolga per due giorni. Così gli Ebrei conosceranno che dipendono giorno per giorno interamente da Dio, e sentiranno ancora ogni giorno gli effetti della sua mano benefica. *Preparino* nel modo indicato Num. XI, 8. *Sia il doppio*, ecc. (Ved. v. 22 e ss.). È chiaro poi che per *sesto giorno* deve intendersi il sesto giorno della settimana, e non già il sesto giorno dopo questo comando. Il settimo giorno, o Sabato, era giorno di riposo.

6-8. Mosè ed Aronne annunziano al popolo la promessa di Dio. *Questa sera*, ecc. Questa sera Dio vi darà delle carni, e domani vi darà del pane, e così vedrete o conoscerete per esperienza quanto sia grande la potenza e la gloria di Iahveh, che vi ha tratto dall'Egitto. Il Signore farà questi prodigi per mostrare che ha intese le mormorazioni del popolo. Mosè ed Aronne non hanno fatto altro che eseguire gli ordini di Dio, e perciò le mormorazioni contro di loro sono dirette contro Dio.

Israel: Véspere sciétis quod Dóminus edúxerit vos de terra Ægypti: [7]Et mane vidébitis glóriam Dómini: audívit enim murmur vestrum contra Dóminum: nos vero quid sumus, quia mussitástis contra nos? [8]Et ait Móyses: Dabit vobis Dóminus véspere carnes édere, et mane panes in saturitáte: eo quod audíerit murmuratiónes vestras quibus murmuráti estis contra eum: nos enim quid sumus? nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dóminum.

sero a tutti i figli d'Israele: Questa sera voi conoscerete che il Signore è colui che vi ha tratti dalla terra d'Egitto: [7]E domattina vedrete la gloria del Signore: poichè egli ha uditi i vostri mormorii contro di lui: ma quanto a noi, che siamo noi, perchè abbiate a mormorare contro di noi? [8]E Mosè soggiunse: il Signore questa sera vi darà delle carni a mangiare, e domattina del pane a sazietà: perchè egli ha udite le vostre mormorazioni colle quali avete mormorato contro di lui: poichè noi che siamo? le vostre mormorazioni non sono contro di noi, ma contro il Signore.

[9]Dixit quoque Móyses ad Aaron: Dic univérsae congregatióni filiórum Israel: Accédite coram Dómino: audívit enim murmur vestrum. [10]Cumque loquerétur Aaron ad omnem coetum filiórum Israel, respexérunt ad solitúdinem: et ecce glória Dómini appáruit in nube. [11]Locútus est autem Dóminus ad Móysen, dicens: [12]Audívi murmuratiónes filiórum Israel: lóquere ad eos: Véspere comedétis carnes, et mane saturabímini pánibus: Scietísque quod ego sum Dóminus Deus vester.

[9]Mosè disse pure ad Aronne: Di' a tutta la moltitudine dei figli d'Israele: Appressatevi dinanzi al Signore: poichè egli ha udite le vostre mormorazioni. [10]E mentre Aronne parlava a tutta la moltitudine dei figli di Israele, essi volsero gli occhi verso il deserto: ed ecco la gloria del Signore apparve nella nuvola. [11]E il Signore parlò a Mosè, e disse: [12]Ho udite le mormorazioni dei figli d'Israele, tu dirai loro: Questa sera mangerete delle carni, e domattina sarete saziati di pane: e conoscerete che io sono il Signore Dio vostro.

[13]Factum est ergo véspere, et ascéndens cotúrnix, coopéruit castra: mane quoque ros jácuit per circúitum castrórum. [14]Cumque operuísset superfíciem terrae, appáruit in solitúdine minútum, et quasi pilo tusum, in similitúdinem pruínae super terram. [15]Quod cum vidíssent fílii Israel, dixérunt ad ínvicem: Manhu? quod signíficat: Quid est hoc? ignorábant enim quid esset. Qui-

[13]Fattosi dunque sera, salirono le quaglie, e coprirono gli accampamenti: e la mattina vi fu la rugiada intorno agli accampamenti. [14]E quando essa ebbe coperta la superficie della terra, apparve nel deserto una cosa minuta, e come pestata nel mortaio, e simile alla brina sulla terra. [15]E i figli d'Israele avendola veduta, dissero l'uno all'altro: Manhu? vale a dire: Che è questo? non

[10] Eccli. XLV, 3. [14] Num. XI, 7; Ps. LXXVII, 24; Sap. XVI, 20; Joan. VI, 31. [15] I Cor. X, 3.

9-12. Dio manifesta la sua gloria e rinnova la promessa. *Appressatevi*, ecc., ossia uscite dalle tende e dagli accampamenti, e appressatevi alla colonna di nuvola, nella quale Dio si manifesta, e dalla quale ci intima i suoi comandi (Ved. XIII, 21, 22). *La gloria apparve nella nuvola*, la quale divenne splendente e come fuoco. *Questa sera*, ebr. *tra le due sere* (Ved. n. XII, 6). *Il Signore*, che vi ha tratti dall'Egitto e vi provvede.

13-15. Le quaglie e la manna. *Salirono le quaglie*. Le quaglie sono uccelli migratori, e anche oggi numerosi stormi di esse alla primavera emigrano dall'interno dell'Africa nell'Egitto e nella penisola Sinaitica. Dopo attraversato il Mar rosso restano affaticate dal lungo volo, e si lasciano prendere con tutta facilità. Ora fu appunto uno di questi stormi che venne ad abbattersi sul campo degli Ebrei. Il miracolo consiste nel fatto che Dio fece venire le dette quaglie al momento opportuno per nutrire il suo popolo, e ne fece predire l'arrivo indicando il giorno e l'ora, ecc. (Ved. Num. XI, 30 e ss.).

La rugiada colla leggiera nebbia che l'accompagna (Num. XI, 9). *Quando essa ebbe coperta la superficie della terra*. Queste parole mancano nei LXX, mentre nell'ebraico si legge: *quando sparì o si dissipò la rugiada*, ossia quella nebbia che suole al mattino accompagnare la rugiada, *apparve nel deserto*, ecc. — *Come pestata nel mortaio;* ebraico, *tonda;* LXX, *bianca*, *come coriando*. — *Manhu*, deriva probabilmente dal l'ebraico *man* (forma popolare antiquata di *mah*) = *che cosa*, e da *hu* = *questo*. Altri lo derivano da *manah* = *misurare*, e quindi interpretano *porzione*, *dono*, ecc., mentre altri lo fanno derivare dall'egizio *mannu* = *manna*. La manna naturale era conosciuta in Egitto fin dai tempi più antichi, e gli Ebrei, avendo per la prima volta veduto il cibo miracoloso loro mandato da Dio, e non sapendo ancora che cosa fosse, ma giudicando dalle apparenze, avrebbero esclamato: *È manna*. La prima spiegazione però è più comune e più probabile. *Vale a dire: Che cosa è questo?* è un'aggiunta della Volgata. *Questo è il pane*, ossia il cibo.

bus ait Móyses: Iste est panis, quem Dóminus dedit vobis ad vescéndum. [16]Hic est sermo, quem praecépit Dóminus: Cólligat unusquísque ex eo quantum súfficit ad vescéndum: gomor per síngula cápita, juxta númerum animárum vestrárum, quae hábitant in tabernáculo sic tollétis. [17]Fecerúntque ita fílii Israel: et collegérunt álius plus, álius minus. [18]Et mensi sunt ad mensúram gomor: nec qui plus collégerat, hábuit ámplius: nec qui minus paráverat, réperit minus: sed sínguli juxta id quod édere póterant, congregavérunt.

[19]Dixítque Móyses ad eos: Nullus relínquat ex eo in mane. [20]Qui non audiérunt eum, sed dimisérunt quidam ex eis usque mane, et scatére coépit vérmibus, atque compútruit: et irátus est contra eos Móyses. [21]Colligébant autem mane sínguli, quantum sufficere póterat ad vescéndum: cumque incaluísset sol, liquefiébat.

[22]In die autem sexta collegérunt cibos dúplices, id est, duo gomor per síngulos hómines: venérunt autem omnes príncipes multitúdinis, et narravérunt Móysi. [23]Qui ait eis: Hoc est quod locútus est Dóminus: Réquies sabbáti sanctificáta est Dómino cras; quodcúmque operándum est fácite, et quae coquénda sunt cóquite: quidquid autem réliquum fúerit, repónite usque in mane. [24]Fecerúntque ita ut praecéperat Móyses, et non compútruit, neque vermis invéntus est in eo.

sapevano infatti che cosa fosse. E Mosè disse loro: Questo è il pane che il Signore vi dà per mangiare. [16]Questo è l'ordine dato dal Signore: Ciascuno ne raccolga quanto gli basta pel suo nutrimento: così ne prenderete un gomor per testa secondo il numero delle anime, che abitano in ciascuna tenda. [17]E i figli d'Israele fecero così: e ne raccolsero chi più, e chi meno. [18]E lo misurarono col gomor: e chi ne aveva raccolto di più, non ne ebbe maggior quantità: chi ne aveva raccolto di meno, non ne trovò di meno: ma ciascuno ne raccolse in proporzione di quel che poteva mangiare.

[19]E Mosè disse loro: Nessuno ne conservi fino alla mattina. [20]Ma essi non l'ascoltarono, e alcuni ne conservarono fino alla mattina, e cominciò a brulicare di vermi, e si corruppe: e Mosè si adirò contro costoro. [21]Ognuno quindi ne raccoglieva la mattina, quanto poteva bastare pel suo nutrimento: e quando il sole si riscaldava, la manna si squagliava.

[22]Ma il sesto giorno raccolsero il doppio di quel cibo, vale a dire due gomor per testa: e tutti i capi della moltitudine andarono a darne parte a Mosè. [23]Il quale disse loro: Questo è quello che ha detto il Signore: Domani è il riposo del sabato consacrato al Signore: fate (oggi) tutto quello che avete da fare, e cuocete quel che avete a cuocere: e quello che avanza, serbatelo per domani. [24]E fecero come Mosè aveva comandato, e (la manna) non si guastò, e non vi si trovò alcun verme.

---

[18] II Cor. VIII, 15.

16-18. Mosè trasmette al popolo l'ordine di Dio relativo alla quantità di manna che ciascuno deve raccogliere. *Un gomor*. L'ebr. *'omer*, è un nome di origine egiziana (Ved. Esod. II, 5), che indica un vaso di terra cotta, con cui si attingeva acqua alle fontane, ecc. La sua capacità come misura è stabilita al versetto 36 come equivalente alla decima parte di un *efa*, ossia a poco più di tre litri (Ved. Kortleitner, *Archeologia*, ecc., pag. 261; Benzinger, *Archäologie*, ecc., p. 184). *Ne raccolsero chi più chi meno*, venendo così subito a disubbidire a Dio. Ma Dio fa un nuovo miracolo affine di far comprendere a Israele il dovere dell'obbedienza, ed ecco che ciascuno si trovò di averne raccolto solo la quantità necessaria (Ved. II Cor. VIII, 14). Ciò dimostra che non si tratta di manna naturale.

19-21. Ordine di Dio di non fare provviste per il domani. Gli Israeliti anche adesso non obbedirono, e Dio con un nuovo miracolo fa sì che la manna brulichi di vermi. La manna naturale non si corrompe così presto. *Quando il sole si riscaldava*, la manna, che non era stata raccolta, si liquefaceva. Anche la manna naturale cade a terra e si fonde quando il sole la riscalda.

22-30. La provvista da farsi la vigilia del Sabato, e alcune leggi riguardanti il riposo del Sabato. *Raccolsero il doppio*, come il Signore aveva comandato (v. 5). *Andarono a darne parte a Mosè*, perchè non comprendevano bene il motivo di una tale prescrizione. Mosè spiega loro il carattere festivo del Sabato, e il dovere di santificarlo col riposo più assoluto. La tradizione del riposo sabatico (Gen. II, 3) doveva essersi alquanto oscurata, e Dio in questa circostanza per mezzo di Mosè comincia a preparare il popolo all'osservanza del Sabato, che gli verrà imposta dal Decalogo. *Fate* (oggi) *tutto quello*, ecc., ebr. *fate cuocere al forno tutto quello che avete da far cuocere, e fate bollire tutto quello che avete a far bollire, e tutto quello che avanzerà mettetelo in serbo per domani. 24. Essi misero in serbo fino al mattino quello che avanzò, come Mosè aveva ordinato, e non si guastò*, ecc. *Il settimo giorno è il Sabato*, ecc., ebr. *ma il settimo giorno è Sabato, e non ve ne sarà.*

Fino a quando, ecc. (Ved. v. 4). *Nessuno esca dal suo posto*, cioè dagli accampamenti.

[25]Dixítque Móyses : Comédite illud hódie, quia sábbatum est Dómini : non inveniétur hódie in agro. [26]Sex diébus collígite : in die autem séptimo sábbatum est Dómini, idcírco non inveniétur. [27]Venítque séptima dies : et egréssi de pópulo ut collígerent, non invenérunt. [28]Dixit autem Dóminus ad Móysen : Usquequo non vultis custodíre mandáta mea et legem meam? [29]Vidéte quod Dóminus déderit vobis sábbatum, et propter hoc die sexta tríbuit vobis cibos dúplices : máneat unusquísque apud semetípsum, nullus egrediátur de loco suo die séptimo. [30]Et sabbatizávit pópulus die séptimo. [31]Appellavítque domus Israel nomen ejus Man : quod erat quasi semen coriándri album, gustúsque éjus quasi símilae cum melle.

[25]E Mosè disse : Mangiatela oggi, perchè oggi è il Sabato del Signore : oggi non ne troverete nella campagna. [26]Raccoglietene per sei giorni : ma il settimo giorno è il Sabato del Signore, e per ciò non ne troverete. [27]E venne il settimo giorno : ed essendo andati alcuni del popolo per raccoglierne, non ne trovarono. [28]E il Signore disse a Mosè : Fino a quando ricuserete di osservare i miei comandamenti, e la mia legge? [29]Riflettete, che il Signore vi ha dato il Sabato e per questo il sesto giorno vi dà doppio cibo : ognuno se ne stia nella sua tenda, nessuno esca dal suo luogo nel settimo giorno. [30]E il popolo osservò il riposo del settimo giorno. [31]E la casa d'Israele chiamò quel cibo Man : ed esso era simile al seme di coriandoli, bianco, e il suo sapore come quello di flor di farina (impastata) col miele.

---

31. *Man* (Ved. n. 15). *Seme di coriandoli.* Il coriandolo è una pianta della famiglia delle ombellifere, molto comune in Oriente. Il seme è formato da piccoli grani rotondi di color grigiastro o giallastro. *Il suo sapore*, ecc. Nei numeri (XI, 8) il suo sapore è paragonato a quello dell'olio fresco di oliva.

A proposito della manna si fa questione se si tratti di un cibo al tutto miracoloso, oppure di un cibo almeno in parte naturale. La questione è originata dal fatto che nella penisola del Sinai e anche altrove esiste un arbusto chiamato dagli Arabi *tarfa*, e dai botanici *tamarix mannifera*, che nei mesi di giugno, luglio e agosto, e negli anni dalle primavere piovose anche in maggio, essuda dai rami una sostanza zuccherina in forma di piccole goccioline dal color giallastro, che sul mattino cade a terra e poi se non viene raccolta si liquefa ai raggi del sole, oppure si indurisce come cera. Ha un sapore come di miele, e gli Arabi, dopo averla raccolta di buon mattino e averla fatta cuocere, la usano per condire i loro pani azzimi, e per companatico. Dagli stessi Arabi viene chiamata *manna dal cielo* (Ved. Hummelauer, h. l.; Strack, *Exodus*, p. 216; Dillmann, *Exodus*, p 192 e ss.; Hetzenauer, *Theol. Bib.*, t. I, p. 112, ecc.).

Ora siccome non si può negare che vi sia una certa analogia fra alcune proprietà della manna degli Arabi e quella della Scrittura, i razionalisti (Baentsch, Holzinger, Winer, Wilke-Grimm, ecc., e anche alcuni cattolici, Bonaccorsi, *Questioni bibliche*, p. 92 e ss.; Koch, *Das Zwanzigste Iahrhundert*, 1906, p. 417; *Rev. Bib.*, 1898, p. 138, ecc.) conchiusero che nell'Esodo si tratta di un semplice fenomeno naturale, ingrandito e reso meraviglioso dall'immaginazione popolare.

Tale spiegazione va assolutamente rigettata, come quella che non solo distrugge il carattere storico del racconto biblico, ma si oppone ancora al testo ispirato, che presenta sempre la manna come un cibo miracoloso, che Dio diede dal cielo al suo popolo (Ved. Salm. LXVII, 10; LXXVII, 24; CIV, 40; Sap. XVI, 20; Giov. VI, 31, 49, 59; Apoc. II, 17, ecc.).

Parecchi cattolici però (Hummelauer, *Exodus*, p. 172; Cladder, *Lex. Bib.* di Hagen, t. III, p. 77 e ss.; Schöpfer, *Geschichte*, ecc, p. 168, ecc.) ritengono che la manna biblica sia da identificarsi colla manna naturale, e ammettono che il miracolo consistesse solamente nel fatto che Mosè preannunziò esattamente il giorno e l'ora della sua caduta, e che essa cadeva in doppia quantità al venerdì, e mancava al sabato, e si corrompeva se alcuno la conservava per il dì seguente, eccettuato che fosse il sabato, ecc.

Tale spiegazione va incontro a gravissime difficoltà, come riconosce lo stesso Hummelauer (l. c. p. 172). Basti accennarne alcune. 1° La manna naturale si trova solo nella parte occidentale della penisola Sinaitica, mentre la manna biblica cadde in tutto il paese dove passarono gli Ebrei, e fino nei campi di Moab (Gios. V, 10 e ss.). 2° La manna naturale si raccoglie solo durante tre o quattro mesi dell'anno, invece gli Israeliti raccolsero la manna ogni giorno, e non solo negli anni piovosi, come avviene della manna naturale, ma ininterrottamente per lo spazio di 40 anni. 3° In tutta la penisola Sinaitica non si raccoglie attualmente in tre mesi più di 300 chilogrammi di manna. Ora, se ciascun Israelita ne raccoglieva un gomor, ossia circa due chilogrammi, è chiaro che la manna naturale, anche supponendola molto più abbondante di quel che sia attualmente, non avrebbe mai potuto bastare a mantenere una popolazione di due milioni circa. 4° La manna biblica al venerdì cadeva in doppia quantità, invece al sabato non cadeva. Di più non si poteva conservare eccetto al sabato, e doveva essere pestata nel mortaio (Num. XI, 8). Ora tutti questi dati non possono in alcun modo convenire alla manna naturale, come riconoscono tutti i cattolici. 5° Si aggiunga ancora che mentre la manna naturale può servire tutt'al più come condimento, giacchè essendo priva di azoto possiede una minima virtù nutritiva, la manna biblica era un cibo sostanzioso atto a sostentare le forze, e non era per nulla un rimedio purgativo come è la manna naturale (Zschokke, *Historia*, ecc., p. 87; Kaulen, *Wetzer und Weltes*, Kirchenlex, VIII, 618). Per queste ragioni riteniamo quindi che si debba ammettere colla tradizione che la manna biblica fu un cibo al tutto miracoloso (Ved. Danko, *Historia V. T.*, p. 124 e ss.;

[32]Dixit autem Móyses: Iste est sermo, quem praecépit Dóminus: Imple gomor ex eo, et custodiátur in futúras retro generatiónes: ut nóverint panem, quo álui vos in solitúdine, quando edúcti estis de terra Ægypti. [33]Dixítque Móyses ad Aaron: Sume vas unum, et mitte ibi Man, quantum potest cápere gomor: et repóne coram Dómino ad servándum in generatiónes vestras: [34]Sicut praecépit Dóminus Móysi. Posuítque illud Aaron in tabernáculo reservándum. [35]Fílii autem Israel comedérunt Man quadragínta annis, donec venírent in terram habitábilem: hoc cibo áliti sunt, úsquequo tángerent fines terrae Chánaan. [36]Gomor autem décima pars est ephi.

[32]E Mosè disse: Questo è ciò che ha comandato il Signore: Riempine un gomor, e sia conservato per le future generazioni, affinchè sappiano con qual pane vi ho nutriti nel deserto, quando siete stati tratti dalla terra di Egitto. [33]E Mosè disse ad Aronne: Prendi un vaso, e mettivi della manna, quanta ne contiene un gomor: e riponila dinanzi al Signore per conservarla nelle vostre generazioni: [34]Come il Signore ha ordinato a Mosè. E Aronne lo pose nel tabernacolo per esservi conservato. [35]E i figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni, sino a tanto che giunsero in terra abitata: con questo cibo furono nutriti fino a tanto che giunsero a' confini della terra di Chanaan. [36]Il Gomor poi è la decima parte dell'ephi.

CAPO XVII.

A Raphidim Dio provvede un'acqua miracolosa, 1-7. — Vittoria riportata sugli Amaleciti, 8-16.

[1]Igitur profécta omnis multitúdo filiórum Israel de desérto Sin per mansiónes suas,

[1]Dipoi tutta la moltitudine dei figli di Israele partì dal deserto di Sin, e fatte le

[35] II Esdr. IX, 21; Judith, V, 15.

Selbst, *Handbuch*, p. 396 e ss.; Hetzenauer, *Th. Bib.*, t. I, p. 112 e ss.; Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, ecc., t. II, p. 459 e ss.; Vig., *Dict.*, *Manne;* Hagen, *Dict. Bib.*, *Manna*, ecc.).

32-34. Dio comanda di conservare una certa quantità di manna per ricordo del miracolo alle future generazioni. *Sia conservato*, ecc. Con un nuovo miracolo Dio fa sì che questa manna non si corrompa (v. 20). *Un vaso* d'oro, come hanno i LXX. La manna era conservata nell'arca in un vaso d'oro (Cf. Ebr. IX, 4). *Dinanzi al Signore*, ossia *nel tabernacolo* dell'alleanza (v. 34). Siccome però il tabernacolo non era ancora stato edificato, è chiaro che l'esecuzione dell'ordine di Dio da parte di Aronne non ebbe luogo che più tardi, ed è qui narrata per anticipazione, affine di presentare tutte unite le varie ordinazioni relative alla manna. Nell'ebraico invece di *lo pose nel tabernacolo*, si legge: *lo pose davanti al Testimonio*, ossia davanti alle tavole della legge, che si custodivano nel tabernacolo. Le parole *davanti al Signore*, potrebbero anche significare semplicemente quel luogo provvisorio dove si offrivano a Dio i sacrifizi (Ved. XVIII, 12).

35-36. Durata della manna. Anche questa particolarità è narrata per anticipazione, se pure non si preferisce ammettere che sia stata aggiunta posteriormente o da Mosè stesso o da Giosuè. *Per quarant' anni*, ossia finchè traversarono il Giordano per prendere possesso di Chanaan (Deut. VIII, 3; Gios. V, 10-12). Non è però da credere che durante i 40 anni gli Ebrei non avessero altro cibo che la manna. Dai loro armenti (XVII, 3; XXXIV, 3) potevano trarre latte, burro, carne, ecc., e potevano procurarsi parecchie cose dagli Arabi del deserto, e anche coltivare qualche oasi, ecc. (Deut. II, 6; Gios. I, 11). Infatti anche negli ultimi anni di peregrinazione possedevano farina per i sacrifizi (Num. VII, 13-14; Lev. VIII, 2), olio e vino (Lev. IX, 4; X, 9), e armenti (Num. XX, 11, ecc.). *Il gomor*, o meglio *'omer* (Ved. n. 16). Mosè indica la capacità di questa misura.

Secondo l'insegnamento di Nostro Signore (Giov. VI, 31, 49, 59) e di tutti i Santi Padri, la manna era una figura dell'Eucaristia, che è il vero pane celeste, in cui ci vien dato a mangiare la carne e a bere il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. « Questo pane non è gustato se non da quelli i quali, lasciato l'Egitto colle sue carnali delizie, vale a dire il secolo con tutto quello che in esso si ama, passato il mare, cioè rinnovati e purificati pel Battesimo, verso la terra di promissione camminano. Passato il deserto, al primo arrivo nella terra di promissione cesserà la manna, perchè nella patria beata godranno gli eletti la presenza del loro Dio e Salvatore non ascoso sotto il velame dei misteri, ma faccia a faccia. La manna, dice lo stesso Cristo, non sottrasse gli Ebrei alla morte; laddove questo pane celeste non solo conserva la vita delle anime, ma è ancora principio e semenza d'immortalità pei corpi stessi che lo ricevono » *Martini*.

CAPO XVII.

1. Stazione di Raphidim; l'acqua miracolosa. *Fatte le loro fermate* a Daphca e ad Alus (Numeri,

juxta sermónem Dómini, castrametáti sunt in Ráphidim, ubi non erat aqua ad bibéndum pópulo. [2]Qui jurgátus contra Móysen, ait: Da nobis aquam, ut bibámus. Quibus respóndit Móyses: Quid jurgámini contra me? cur tentátis Dóminum? [3]Sitívit ergo ibi pópulus prae aquae penúria, et murmurávit contra Móysen, dicens: Cur fecísti nos exíre de Ægypto, ut occíderes nos, et líberos nostros, ac juménta siti? [4]Clamávit autem Móyses ad Dóminum, dicens: Quid fáciam pópulo huic? adhuc páululum, et lapidábit me.

[5]Et ait Dóminus ad Móysen: Antecéde pópulum, et sume tecum de senióribus Israel: et virgam qua percussísti flúvium, tolle in manu tua, et vade. [6]En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb: percutiésque petram, et exíbit ex ea aqua, ut bibat pópulus. Fecit Móyses ita coram senióribus Israel: [7]Et vocávit nomen loci illíus, Tentátio, propter júrgium filiórum Israel, et quia tentavérunt Dóminum, dicéntes: Est ne Dóminus in nobis, an non?

[8]Venit autem Amalec, et pugnábat contra Israel in Ráphidim. [9]Dixítque Móyses ad

loro fermate secondo l'ordine del Signore, si accamparono a Raphidim, dove non vi era acqua da bere per il popolo, [2]il quale, mormorando contro Mosè, disse: Dacci acqua da bere. Mosè rispose loro: Perchè mormorate contro di me? perchè tentate voi il Signore? [3]Il popolo adunque in quel luogo, mancando l'acqua, ebbe sete, e mormorò contro Mosè, dicendo: Perchè ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, e i nostri figli, e i nostri bestiami? [4]E Mosè gridò al Signore, dicendo: Che farò io a questo popolo? ancora un poco e mi lapiderà.

[5]E il Signore disse a Mosè: Passa davanti al popolo, e prendi con te dei seniori d'Israele: e prendi nella tua mano la verga, con cui percuotesti il fiume, e va. [6]Ecco io starò ivi davanti a te sopra la pietra di Horeb: e tu percuoterai la pietra, e ne uscirà acqua, affinchè il popolo beva. Mosè fece così in presenza dei seniori di Israele: [7]E chiamò quel luogo col nome di Tentazione, a causa della mormorazione dei figli d'Israele, e perchè essi tentarono il Signore, dicendo: Il Signore è con noi o no?

[8]Ora Amalec venne e combatteva contro Israele a Raphidìm. [9]E Mosè disse a Giosuè:

---

[5] Sup. XIV, 21; Ps. LXXVII, 15; I Cor. X, 4. [8] Deut. XXV, 17; Judith, IV, 13; Sap. XI, 3.

XXXIII, 12 e ss.). Queste due località non sono state ancora identificate. Se si pone il deserto di Sin nella pianura di *Markah*, allora le due località suddette si sarebbero trovate nell'ouadi *Mokatteb*, ma se invece si identifica il deserto di Sin col *Debbet er-Ramleh* (Ved. n. XVI, 1), fa duopo cercare *Daphca* e *Alus* in qualche ouadi vicina (Ved. *Rev. Bib.*, 1900, p. 81). *Raphidim*. Questa località dai sostenitori della prima sentenza vien posta nell'oasi *Feiran* ai piedi del monte *Serbal*, mentre nella seconda sentenza la sua posizione è molto incerta (Ved. *Rev. Bib.*, l. c.).

2-4. Nuove mormorazioni del popolo e preghiera di Mosè. *Dacci*, ebr. *dateci*. La richiesta è fatta a Mosè e ad Aronne. *Perchè mormorate*, ecc. Le vostre mormorazioni non sono dirette contro me, ma contro Dio. *Perchè tentate il Signore* diffidando della sua bontà, che tante volte è già venuta in vostro soccorso, e volete che con un nuovo miracolo Dio vi provi che è presente in mezzo di voi per proteggervi? (v. 7). Invece di mormorare e di impazientarvi dovreste ricorrere a lui con fede e speranza e invocare il suo aiuto. *Che farò io a questo popolo*, ossia come potrò soddisfare alle sue richieste? Se passa un po' di tempo ancora, e non hanno acqua, mi lapideranno.

5-7. Dio fa un nuovo miracolo. *Passa davanti al popolo*. Dio comanda a Mosè di precedere il popolo a qualche distanza. *Prendi con te dei seniori*, i quali siano così testimoni del prodigio. *La verga* (Ved. IV, 2). *Percuotesti il fiume* Nilo (Ved. VII, 20). *Starò davanti a te sopra la pietra*, forse sotto la forma di una nube, per indicarti la roccia che devi percuotere. *Di Horeb*, ebr. *che è in Horeb* (Ved. n. III, 1). È però probabile che la roccia di Horeb sia distinta dal monte Horeb. Secondo gli Arabi, Mosè avrebbe percossa la roccia detta *Hesi el-Hattatin* nell'oasi *Feiran*. I monaci di Santa Caterina credono però che la roccia di Horeb si trovi presso il loro convento (Vig.; Hetz., ecc.). *Ne uscirà acqua*. Il testo non dice che l'acqua abbia poi sempre continuato ad uscire. *Affinchè il popolo beva*, ebr. *e il popolo berrà*. Questa pietra, da cui scaturì l'acqua, era una figura di Gesù Cristo come spiega S. Paolo (Ved. n. I Cor. X, 4). *Mosè fece così*. Nella Scrittura si allude spesso a questo fatto (Cf. Deut. VI, 14; Salm. LXXVII, 15; CXIII, 8). *Chiamò quel luogo Tentazione*, ebr. *chiamò quel luogo Massa e Meriba*, ossia *tentazione e mormorazione* o contesa. Anche questo fatto è spesso ricordato (Salm. LXVII, 15; XCVIII, 8; CV, 14; Ebr. III, 7, ecc.).

8. Vittoria riportata sugli Amaleciti (8-16). *Amalec*. Era un popolo di predoni, forti e guerrieri, che discendeva da Esau (Gen. XXXVI, 12, 16) e abitava il Negheb (Ved. Gen. XIV, 7) e una parte del deserto di *Tih* nel gran deserto di *Pharan*. Come fanno anche attualmente i Beduini, gli Amaleciti al sopraggiungere dell'estate si spingevano nelle regioni montagnose del Sinai

Jósue: Élige viros, et egréssus, pugna contra Amalec: cras ego stabo in vértice collis, habens virgam Dei in manu mea. [10]Fecit Jósue ut locútus erat Móyses, et pugnávit contra Amalec; Móyses autem et Aaron et Hur ascendérunt super vérticem collis. [11]Cumque leváret Móyses manus, vincébat Israel: sin autem páululum remisísset, superábat Amalec. [12]Manus autem Moysi erant graves: suméntes ígitur lápidem, posuérunt subter eum, in quo sedit: Aaron autem et Hur sustentábant manus éjus ex utráque parte. Et factum est ut manus illíus non lassaréntur usque ad occásum solis. [13]Fugavítque Jósue Amalec, et pópulum éjus in ore gládii.

[14]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Scribe hoc ob moniméntum in libro, et trade áuribus Jósue: delébo enim memóriam Amalec sub caélo. [15]Ædificavítque Móyses altáre: et vocávit nomen eius. Dóminus exaltátio mea, dicens: [16]Quia manus sólii Dómini, et bellum Dómini erit contra Amalec, a generatióne in generatiónem.

Fa una scelta di uomini: e va a combattere contro Amalec: domani io starò sulla cima del monte, tenendo la verga di Dio nella mia mano. [10]Giosuè fece come Mosè aveva detto, e combattè contro Amalec: e Mosè ed Aronne ed Hur salirono sulla vetta del monte. [11]E quando Mosè alzava le mani, Israele vinceva: ma se egli le abbassava un poco, Amalec aveva il sopravento. [12]Ora le braccia di Mosè erano stanche: presa adunque una pietra gliela misero sotto, ed egli vi si pose a sedere: e Aronne e Hur gli sostenevano le braccia da una parte e dall'altra. E così avvenne che le sue braccia non si stancarono fino al tramontar del sole. [13]E Giosuè mise in fuga Amalec, e la sua gente, e li passò a fil di spada.

[14]E il Signore disse a Mosè: Scrivi questa cosa per memoria nel libro, e falla sapere a Giosuè, perocchè io cancellerò la memoria di Amalec di sotto al cielo. [15]E Mosè edificò un altare, a cui pose nome: Il Signore è la mia esaltazione, e disse: [16]La mano del soglio del Signore e la guerra del Signore saranno contro Amalec per tutte le generazioni.

---

in cerca di pascoli. *Combatteva contro Israele.* Fu questo il primo nemico che Israele incontrò sulla via. Secondo il Deut. XXV, 18, gli Amaleciti attaccarono e sconfissero le retroguardie di Israele in un momento, in cui il popolo era affranto dalla fatica e tormentato dalla fame. Non sappiamo il motivo di questo attacco, se cioè volessero semplicemente impossessarsi degli averi degli Israeliti, oppure impedirli di passare attraverso al loro territorio, oppure difendere i loro pascoli. Ad ogni modo l'attacco da parte degli Amaleciti era ingiusto, come risulta dal Deuteronomio.

9. *Giosuè* era figlio di Nun, e uno dei principi o capi della tribù di Efraim. Dapprima si chiamava Osea (Num. XIII, 8), ma poi, probabilmente in seguito alla vittoria riportata su Amalec, fu sempre chiamato Giosuè, che significa *Iahveh è salute.* È la prima volta che si fa menzione di lui. La sua autorità andrà però sempre crescendo (Cf. XXIV, 13; XXXII, 17; XXXIII, 11; Num. XIV, 6, ecc.). *Fa una scelta*, ebr. *sceglici.* — *Di uomini.* I LXX aggiungono *forti.* — *Domani.* I LXX e il siriaco uniscono questa parola con *va a combattere.* Mosè affida a Giosuè l'ufficio di generale in capo, e riserva a sè l'ufficio di intercessore presso Dio. Il *monte*, di cui si parla, è probabilmente diverso dall'Horeb. *La verga* colla quale erano stati compiti tanti prodigi (Ved. IV, 20).

10. *Aronne ed Hur* (Ved. XXIV, 14). Hur era figlio di Caleb, e discendente di Giuda (I Par. II, 18-20). Probabilmente va identificato con Hur l'avo di Beseleel, l'artista che fabbricò l'arca, il tabernacolo, ecc. (Cf. XXXI, 2-5; XXXV, 30; XXXVIII, 28, ecc.).

11-12. *Alzava le mani* colla verga (v. 9) in atteggiamento di fervida preghiera. Mosè colle mani alzate a modo di croce viene da molti Padri riguardato come una figura di Nostro Signore Gesù Cristo. *Se le abbassava un poco*, perchè stanco dalla fatica, *Amalec aveva il sopravento.* Ciò permettendo, Dio voleva onorare Mosè davanti al popolo, e far comprendere agli Israeliti che Mosè era veramente il suo inviato, a cui dovevano obbedire. *Erano stanche* (lett. *pesanti*). Chi potrebbe infatti star un'intera giornata colle braccia tese? *Fino al tramonto.* Ciò prova che il combattimento fu accanito.

13-14. Vittoria di Giosuè. *Mise in fuga... passò a fil di spada* senza perdonare ad alcuno. Dio aveva condannato gli Amaleciti ad essere distrutti (14, 16; Num. XXIV, 20; Deut. XXV, 19). La crudeltà che essi usarono contro gli Ebrei è descritta nel Deut. XXV, 18. *Nel libro.* Anche nell'ebraico vi è l'articolo determinativo; il che dimostra che vi era un libro speciale, in cui Mosè scriveva i grandi avvenimenti della liberazione dall' Egitto, ecc. Questo libro è il Pentateuco. Anche altri popoli contemporanei e più antichi: Assiri, Egizi, ecc., ci hanno tramandato su varie iscrizioni le loro gesta. *Falla sapere a Giosuè*, che dovrà un giorno essere il capo d'Israele, acciò si ricordi di fare una guerra di sterminio contro gli Amaleciti, ed abbia fiducia nella protezione divina (Deut. XXV, 19). *Cancellerò*, ecc., ossia farò scomparire gli Amaleciti, come avvenne infatti ai tempi di Saulle (I Re, XV, 3 e ss.), di Davide (I Re, XXX, 17) e di Ezechia (I Par. IV, 43).

15-16. *Il Signore è la mia esaltazione*, ebraico: *Il Signore è la mia bandiera* sotto la quale è assicurata la vittoria di tutti i nemici. La prima parte del versetto 16 è assai oscura. Nell'ebraico si legge: *poichè la mano* (ha levato o si è levata) *sul trono di Iahveh, vi sarà guerra di Iahveh*

CAPO XVIII.

Visita di Jethro a Mosè, 1-12. — Jethro consiglia Mosè a istituire dei giudici, 13-27.

[1]Cumque audísset Jethro, sacérdos Mádian, cognátus Móysi, ómnia quae fécerat Deus Móysi, et Israéli pópulo suo, et quod eduxísset Dóminus Israel de Ægypto: [2]Tulit Séphoram uxórem Móysi quam remíserat: [3]Et duos fílios éjus, quorum unus vocabátur Gersam, dicénte patre: Advena fui in terra aliéna. [4]Alter vero Eliézer: Deus enim ait, patris mei adjútor meus, et éruit me de gládio Pharaónis. [5]Venit ergo Jethro cognátus Móysi, et fílii éjus, et uxor éjus, ad Móysen in desértum, ubi erat castrametátus juxta montem Dei.

[6]Et mandávit Móysi, dicens: Ego Jethro cognátus tuus vénio ad te, et uxor tua, et duo fílii tui cum ea. [7]Qui egréssus in occúrsum cognáti sui, adorávit, et osculátus est eum: salutaverúntque se mútuo verbis pacíficis. Cumque intrásset tabernáculum, [8]Narrávit Móyses cognáto suo cuncta quae

[1]Ora Jethro sacerdote di Madian, suocero di Mosè, avendo inteso tutto quello che Dio aveva fatto a Mosè e ad Israele suo popolo, e come il Signore aveva tratto Israele dall'Egitto: [2]prese Sephora moglie di Mosè, che questi gli aveva rimandata: [3]e i due figli di essa, l'uno dei quali si chiamava Gersam, perchè il padre aveva detto: Sono stato pellegrino in terra straniera, [4]e l'altro (si chiamava) Eliezer, perchè il padre disse: Il Dio del mio padre fu mio aiuto, e mi ha liberato dalla spada di Faraone. [5]Jethro adunque suocero di Mosè, coi figli di esso e la sua moglie venne a trovar Mosè nel deserto, dove egli era accampato presso al monte di Dio.

[6]E mandò a dire a Mosè: Io Jethro, tuo suocero, vengo a te colla tua moglie, e i tuoi due figli con essa. [7]E Mosè uscì incontro al suo suocero, e gli si inchinò, e lo baciò: e si salutarono scambievolmente con buone parole. E quando egli fu entrato nel padiglione, [8]Mosè raccontò al suocero

---

[3] Sup. II, 22.

---

contro Amalec per tutte le generazioni. I LXX hanno tradotto: *poichè con una mano nascosta il Signore combatte contro Amalec di generazione in generazione.* Il senso dell'ebraico potrebbe essere: poichè Amalec ha levato (o portato) la mano sul trono del Signore, il Signore farà guerra senza tregua ad Amalec (Fill.). Altri (Keil) spiegano: Israele alzerà la mano verso il trono (altare) del Signore, e vi sarà guerra perpetua di Iahveh contro Amalec. Il Targum vorrebbe vedervi una specie di giuramento, come se il Signore giurasse portando la mano sul suo trono. Hummelauer supponendo una leggiera corruzione del testo spiega (v. 15): *Il Signore è la mia prova* (tentazione), *perchè la mano* (del Signore) *è sopra colui che mi tenta* (Amalec). Dio si serve di Amalec per provare Israele, ma Amalec è condannato allo sterminio.

CAPO XVIII.

1. Visita di Iethro a Mosè (1-12). Alcuni con Calmet pensano che essa abbia avuto luogo più tardi, e sia riferita per anticipazione. Ci sembra più verisimile che Iethro, il quale abitava non lungi dall'Horeb (III, 1), sia andato a trovare Mosè appena seppe che si trovava nelle vicinanze, cioè a Raphidim (XVII, 6) dove era la *pietra di Horeb*, anzichè aspettare che arrivasse al Sinai.

Iethro sacerdote, ecc. (Ved. n. II, 16; III, 1). Come Amalec è il prototipo dei nemici del popolo di Dio, così Iethro è il prototipo dei gentili, che cercano il vero Dio ed entrano a parte dei beni d'Israele. *Avendo inteso*, ecc. La nuova delle meraviglie fatte da Dio per il suo popolo non tardò a diffondersi in tutta la penisola del Sinai.

2-5. *Gli aveva rimandata* (Ved. n. IV, 26). Mosè, tornando in Egitto, aveva preso con sè Sephora (IV, 20), ma poi l'aveva rimandata al padre, forse per sottrarla ai pericoli, a cui sarebbe stata esposta durante la lotta con Faraone. *Gersam, Eliezer* (Ved. n. II, 21 e ss.; IV, 25). *Venne a trovare Mosè.* Può essere che Mosè rinviando Sephora a casa (IV, 26) avesse convenuto che dovesse poi raggiungerlo presso l'Horeb (III, 12). *Monte di Dio* è l'Horeb (III, 1), nel cui massivo si trova la stazione di *Raphidim* (XVII, 1).

6-8. *Andò incontro... si inchinò*, ecc., come si soleva fare con un ospite gradito, e si fa ancora attualmente tra i schieks del Sinai. *Si salutarono scambievolmente con buone parole*, ebr. *si domandarono scambievolmente del loro ben stare.* — *Nel padiglione*, ossia nella tenda di Mosè. *I travagli*, cioè la mancanza di cibo, di bevanda, ecc., l'opposizione incontrata presso gli Amaleciti, ecc. Può essere che Iethro già conoscesse la vittoria riportata da Israele.

fécerat Dóminus Pharaóni, et Ægyptiis propter Israel: universúmque labórem, qui accidísset eis in itínere, et quod liberáverat eos Dóminus. [9]Laetatúsque est Jethro super ómnibus bonis, quae fécerat Dóminus Israéli, eo quod eruísset eum de manu Ægyptiórum, [10]Et ait: Benedíctus Dóminus, qui liberávit vos de manu Ægyptiórum, et de manu Pharaónis, qui éruit pópulum suum de manu Ægypti. [11]Nunc cognóvi, quia magnus Dóminus super omnes deos: eo quod supérbe égerint contra illos. [12]Obtulit ergo Jethro cognátus Móysi holocáusta et hóstias Deo: venerúntque Aaron et omnes senióres Israel, ut comédereni panem cum eo coram Deo.

[13]Altera autem die sedit Móyses ut judicáret pópulum, qui assistébat Moysi a mane usque ad vésperam. [14]Quod cum vidísset cognátus éjus, ómnia scílicet quae agébat in pópulo, ait: Quid est hoc quod facis in plebe? cur solus sedes, et omnis pópulus praestolátur de mane usque ad vésperam? [15]Cui respóndit Móyses: Venit ad me pópulus quaérens senténtiam Dei. [16]Cumque accíderit eis áliqua disceptátio, véniunt ad me ut júdicem inter eos, et osténdam praecépta Dei et leges ejus. [17]At ille: Non bonam, inquit, rem facis: [18]Stulto labóre consúmeris et tu, et pópulus iste qui tecum

tutto ciò che il Signore aveva fatto contro Faraone e l'Egitto per amor d'Israele: e tutti i travagli che erano loro sopraggiunti nel viaggio, e come il Signore li aveva liberati. [9]E Jethro si rallegrò di tutto il bene, che il Signore aveva fatto ad Israele, mentre lo aveva liberato dalla mano degli Egiziani, [10]e disse: Benedetto il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani, e dalla mano di Faraone, ed ha sottratto il suo popolo dalla mano dell'Egitto. [11]Adesso ho conosciuto, che il Signore è grande sopra tutti gli dei: perocchè quelli con superbia trattarono questi. [12]Jethro adunque suocero di Mosè offrì olocausti ed ostie a Dio: e Aronne e tutti i seniori d'Israele vennero a mangiare con lui dinanzi a Dio.

[13]Ora il dì seguente Mosè si assise per render ragione al popolo, il quale stava intorno a Mosè dal mattino fino alla sera. [14]Il suo suocero avendo osservato tal cosa, ossia tutto quello che egli faceva col popolo, disse: Che cosa è quello che tu fai col popolo? perchè tu solo siedi (a tribunale), e tutto il popolo sta aspettando dal mattino fino alla sera? [15]Mosè gli rispose: Il popolo viene a me per udire la sentenza di Dio. [16]E quando nasce tra loro qualche contesa, vengono a me, perchè io giudichi fra loro, e faccia loro conoscere i precetti di Dio, e le sue leggi. [17]Ma Jethro disse: Tu non

[11] Sup. I, 14 et V, 7 et X, 10 et XIV, 8.

9-12. Sentimenti di Iethro. *Benedetto il Signore* (ebr. *Iahveh*), ecc. Iethro professa la sua fede nel Dio degli Ebrei, e ne riconosce la suprema potenza (*Il Signore è grande*, ecc.), confessando che Egli solo è il vero Dio. *Perchè quelli* (gli Egiziani) *trattarono questi* (gli Israeliti) *con superbia*. Queste parole sono assai oscure, ed è pure oscuro il nesso con quel che precede. Alcuni (Vigouroux) suppliscono: perocchè *invano* quelli, ecc. Altri (Fillion) spiegano: *come si è mostrato* o *apparve*, quando quelli trattarono, ecc. Ad ogni modo tutti si accordano in questo senso: il fatto che Dio liberò il suo popolo dagli Egizi, che lo maltrattavano, è una prova che Egli è il solo vero Dio. Nell'ebraico si legge: *perchè in quello in cui furono* (gli Egiziani) *insolenti*. I targumisti suppliscono: *furono giudicati*, e tale aggiunta è ottima. *Offrì olocausti e ostie a Dio*, ebr. *offrì un olocausto e sacrifizi a Dio*. Nell'olocausto veniva incenerita tutta la vittima, invece negli altri sacrifizi generalmente si conservava una parte delle carni della vittima per il convito sacro, che si celebrava nel luogo stesso, dove era stato fatto il sacrifizio. Iethro era sacerdote del vero Dio (III, 1), e i riti da lui usati sono quelli stessi che erano praticati dagli antichi patriarchi e dallo stesso popolo d'Israele prima dell'istituzione del sacerdozio levitico e dell'erezione del tabernacolo. *A mangiare con lui* le carni delle vittime sacrificate. *Dinanzi al Signore*, cioè nel luogo dove aveva offerto il sacrifizio, e dove Dio era considerato come in special modo presente.

13-16. Iethro consiglia Mosè a istituire 70 giudici (13-27). Dapprima si indica l'occasione in cui Iethro consigliò Mosè (13-15). *Si assise per render ragione*. I sovrani Orientali hanno sempre amato di esercitare essi stessi immediatamente il potere giudiziario. *Al popolo* che accorreva per fargli sciogliere autoritativamente le varie questioni, o contestazioni, che sorgevano tra gli uni e gli altri. *Stava intorno a Mosè*, aspettando ognuno il proprio turno. *Dal mattino fino alla sera*. Come poteva essere altrimenti, essendo Mosè l'unico giudice fra tanta moltitudine? La divisione delle spoglie di Amalec aveva senza dubbio dato luogo a parecchie contestazioni, e quindi aveva pure aumentato il lavoro di Mosè. Iethro vede subito gli inconvenienti che porta con sè un tal modo di procedere, sia da parte di Mosè, e sia da parte del popolo. Mosè però osserva: 1° che il popolo viene a lui, come a rappresentante di Dio, *per udire la sentenza di Dio*, ossia per avere una decisione conforme alla legge di Dio, e sulla cui giustizia non vi sia luogo a dubitare; 2° che viene a lui anche per essere istruito nella legge del Signore.

17-18. Iethro continua a condannare un tal modo di procedere, facendo poi osservare che il maggior bene universale deve prevalere sul maggior bene particolare. *Questo tuo popolo*, che

est: ultra vires tuas est negótium, solus illud non póteris sustinére.

[19]Sed audi verba mea atque consília, et erit Deus tecum. Esto tu pópulo in his quae ad Deum pértinent, ut réferas quae dicúntur ad eum: [20]Ostendásque pópulo ceremónias et ritum coléndi, viámque per quam íngredi débeant, et opus quod fácere débeant. [21]Próvide autem de omni plebe viros poténtes, et timéntes Deum, in quibus sit véritas, et qui óderint avarítiam, et constítue ex eis tribúnos, et centurióndes, et quinquagenários, et decános, [22]Qui júdicent pópulum omni témpore: quidquid autem május fúerit, réferant ad te, et ipsi minóra tantúmmodo júdicent: leviúsque sit tibi, partíto in álios ónere. [23]Si hoc féceris, implébis impérium Dei, et praecépta ejus póteris sustentáre: et omnis hic pópulus revertétur ad loca sua cum pace:

[24]Quibus audítis, Móyses fecit ómnia quae ille suggésserat. [25]Et eléctis viris strénuis de cuncto Israel, constítuit eos príncipes pópuli, tribúnos et centurióndes, et quinquagenários, et decános. [26]Qui judicábant plebem omni témpore: quidquid autem grávius erat, referébant ad eum, facilióra tantúmmodo judicántes. [27]Dimisítque cognátum suum: qui revérsus ábiit in terram suam.

fai bene: [18]con inutile fatica consumi te stesso, e questo popolo che è con te: la cosa è sopra le tue forze, tu non puoi reggervi da solo.

[19]Ma ascolta le mie parole e i miei consigli, e Dio sarà con te. Sii tu mediatore del popolo nelle cose che riguardano Dio, per riferirgli le domande, che gli sono indirizzate: [20]E per insegnare al popolo le cerimonie, e il modo di onorar Dio, e la strada che devono battere, e quello che devono fare. [21]Ma scegli fra tutto il popolo uomini di valore, e timorati di Dio, e amanti della verità, e nemici dell'avarizia, e fanne dei tribuni, e dei centurioni, e dei capi di cinquanta, e di dieci uomini, [22]e rendano essi ragione al popolo in ogni tempo, e riferiscano a te le cose più gravi, e giudichino essi solo le minori onde tu sii sollevato, dividendo il peso con altri. [23]Se farai così, adempirai il comando di Dio, e potrai eseguire i suoi precetti: e tutta questa gente se ne tornerà in pace alla sua dimora.

[24]Ciò udito, Mosè fece tutto quello che Jethro gli aveva suggerito. [25]E avendo scelto uomini di valore fra tutto Israele, li costituì principi del popolo, tribuni, e centurioni, e capi di cinquanta, e di dieci uomini. [26]Ed essi rendevano ragione al popolo in ogni tempo: e riferivano a Mosè le cause più gravi giudicando solo le più facili. [27]E Mosè accomiatò il suo suocero, il quale partì e ritornò al suo paese.

---

[18] Deut. I, 12.

---

stanco di aspettare, può essere tentato a farsi giustizia da sè stesso.

19-23. Iethro propone il suo progetto, con cui raccomanda a Mosè di dividere il peso con altri, affidando loro il disbrigo degli affari meno importanti. *Dio sarà con te* per aiutarti a metterli in esecuzione. *Sii tu mediatore del popolo* presso Dio, *nelle cose che riguardano Dio*, e quindi negli affari di maggior importanza. Nell'ebraico si legge semplicemente: *Sii tu per il popolo presso Dio, e porta a Dio gli affari* più importanti, dandone poi al popolo la sentenza di Dio. *Per riferire* a Dio *le domande*, ecc. *Per insegnare*, ecc., ebraico: *insegna al popolo*, ecc. *Le cerimonie e il modo di onorar Dio* (ebr. *gli ordini* e *le leggi*), *la strada, quello che debbono fare*, sono espressioni pressochè sinonime. Mosè insegni la legge e le sue applicazioni particolari, e così diminuiranno i litigi e le contestazioni, e non sarà difficile trovare uomini capaci di giudicare rettamente nelle cose di minor importanza. Nei futuri giudici si richiedono quattro qualità; devono essere: 1° *uomini di valore*, ossia uomini dotati di forza morale e intellettuale; 2° timorati di Dio; 3° amanti della verità (LXX, *giusti*); 4° nemici dell'avarizia (LXX, *superbia*), ossia dotati della maggiore integrità. *Dei tribuni e dei centurioni*, ebr. *costituiscili sopra il popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine.* L'organizzazione della giustizia è quindi basata sull'organizzazione del popolo, il quale era diviso in tribù, e le tribù in famiglie, ecc. (Cf. Num. XXXI, 14). È chiaro che le migliaia, le centinaia, ecc., non devono essere prese in senso troppo rigoroso. A questo modo vi erano numerosi giudici, e il popolo poteva con facilità vedere sbrigate le sue cause. Le cose più gravi dovevano però sempre essere portate a Mosè.

Adempirai il comando di Dio, ebr. *se tu fai questo, e se Dio te lo comanda* (nella mia bocca è solo un consiglio), *tu la potrai durare* (senza essere oppresso dal peso), *e tutto questo popolo* (non più obbligato ad aspettare lungamente) *potrà tornare in pace* (e presto) *alla sua tenda.*

24-27. Mosè eseguisce quanto Iethro gli ha suggerito. Il testo però non dice che l'abbia eseguito subito, anzi stando al Deut. I, 9-18, l'esecuzione non sarebbe avvenuta che dopo l'erezione del tabernacolo (Ved. n. 1). Mosè inoltre confidò al popolo l'elezione dei giudici. In questo fatto spicca la sapienza e l'umiltà di Mosè, il quale accetta il consiglio di Iethro, e riconosciutolo giusto, lo mette in esecuzione.

CAPO XIX.

Gli Ebrei arrivano al Sinai, 1-2. — Promettono fedeltà all'alleanza loro proposta da Dio, 3-8. — Purificazione del popolo, 9-15. — Apparizione terribile di Dio sul Sinai, 16-25.

[1]Mense tértio egressiónis Israel de terra Ægypti, in die hac venérunt in solitúdinem Sínai. [2]Nam profécti de Ráphidim, et perveniéntes usque in desértum Sínai, castrametáti sunt in eódem loco, ibíque Israel fixit tentória e regióne montis.

[3]Móyses autem ascéndit ad Deum, vocavítque eum Dóminus de monte, et ait : Haec dices dómui Jacob, et annuntiábis fíliis Israel : [4]Vos ipsi vidístis, quae fécerim Ægyptiis, quo modo portáverim vos super alas aquilárum, et assúmpserim mihi. [5]Si ergo audiéritis vocem meam, et custodiéritis

[1]Il terzo mese dopo l'uscita d'Israele dalla terra d'Egitto, in questo giorno arrivarono nel deserto di Sinai. [2]Poichè essendo partiti da Raphidim, e giunti al deserto di Sinai, si accamparono in quel luogo stesso, e Israele piantò quivi le sue tende dirimpetto al monte.

[3]Mosè poi salì verso Dio; e il Signore lo chiamò dal monte e disse : Queste cose dirai alla casa di Giacobbe, e annunzierai ai figli d'Israele : [4]Voi stessi avete veduto ciò che ho fatto agli Egiziani, come io vi ho portati su ali di aquila, e vi ho presi per me. [5]Se adunque voi udirete la mia

[1] Num. XXXIII, 15. [3] Act. VII, 38. [4] Deut. XXIX, 2. [5] Ps. XXIII, 1.

CAPO XIX.

1-2. Nella terza parte dell'Esodo (XIX, 1-XL, 36) si parla della conclusione dell'alleanza tra Iahveh e Israele. Dapprima se ne descrivono i preparativi (XIX, 1-25) cominciando dall'arrivo degli Israeliti al Sinai (XIX, 1-2).

Nel terzo mese, ecc. (Cf. XII, 2; XVI, 1; Num. X, 10). *In questo giorno*. Siccome il testo non determina quale fosse questo giorno, si hanno perciò le più disparate interpretazioni. *I targumisti* spiegano : nel terzo mese, nel primo giorno del mese; *Sant'Agostino*, nel terzo mese, nel terzo giorno del mese; *Vatab.*, nel terzo mese nello stesso giorno in cui partirono da Raphidim, ecc. (Ved. Humm., h. l.). La prima spiegazione è forse la migliore. *Arrivarono* attraverso l'ouadi *es Scheikh* nel deserto di *Sinai*, ossia nell'ampia valle *Er- Rahab*, al centro del massivo Sinaitico. Questo massivo è formato da tre gruppi di montagne quasi paralelli, che si dirigono da nord-ovest a sud-est e sono separati l'uno dall'altro dalle due valli o ouadi *el-Ledscha* e *es-Schoeb* (o *ed-Deir*). Il gruppo orientale si chiama *Djebel ed-Deir*, e ai suoi piedi si trova il monastero di Santa Caterina. Il gruppo occidentale ha nome *el-Homr* e la sua più alta vetta al sud vien detta *Djebel Katerin* (dal sepolcro di Santa Caterina). Il gruppo centrale viene chiamato *Horeb* o *Sinai*, e la sua cima più alta verso il nord (presso alcuni *Horeb* in senso stretto) porta il nome di *Ras-es-Safsafeh* (altezza 2114 metri), mentre la cima più alta verso sud (presso alcuni *Sinai* in senso stretto) ha nome *Djebel Musa* (altezza 2244 metri). Questi tre gruppi di montagne sono limitati a nord dalle grandi valli o ouadi *er-Rahah*, *es-Scheikh* nelle quali si gettano pure le due valli *el-Ledscha* e *es-Schoeb*. Il Sinai è limitato a sud dal piano di *Sebaye*. Mosè, secondo la più parte degli autori più recenti avrebbe condotto il popolo nelle ampie valli *es-Scheikh* e *er-Rahah* ai piedi del monte *Ras-es-Safsafeh*, che *si alza* a picco a 600 metri sulla valle *er-Rahah*, venendo a formare come un immenso trono dal quale Dio si rivelò al suo popolo (Ved. n. II, 1). Secondo altri il *deserto di Sinai* sarebbe il piano di *Sebaye*, e Dio si sarebbe rivelato sul *Djebel Musa*. Alcuni antichi però identificarono il Sinai col monte *Serbal* (altezza 2052), situato più al Nord-Ovest, e tale opinione fu sostenuta anche da R. Lepsius e Ebers. Essa però non sembra probabile, poichè attorno al Serbal manca una pianura che possa essere chiamata deserto di Sinai (Ved. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. II, p. 490 e ss.; *Rev. Bib.*, 1896, p. 618; 1899, p. 369; Hagen, *Dict. Bib.*, *Sinai;* Vig., *Dict.*, *Sinai;* Zschokke, *Historia*, p. 91, ecc.).

Poichè, manca nell'ebraico e nel greco.

Da Raphidim percorsero la valle *es-Scheikh* e giunsero al deserto del Sinai. Da *Ayun Musa* (Ved. XV, 22) avevano quindi fatto circa 285 chilometri di strada in 11 tappe o stazioni. *Dirimpetto al monte*, *Ras es-Safsafeh*, o al *Djebel Musa*.

3-6. Dio per mezzo di Mosè propone al popolo l'alleanza. *Salì verso Dio* per ricevere i suoi ordini. La nube si era probabilmente fermata sul monte vicino per indicare che Dio vi era presente in modo speciale. *Lo chiamò* con voce sensibile (come lascia supporre il contesto. Ved. III, 4) *dal monte* Ras es-Safsafeh, secondo l'opinione più probabile. *Casa di Giacobbe... figli d'Israele*, parallelismo sinonimico che aggiunge gravità al discorso. *Voi* (stessi manca nell'ebraico) *avete* veduto, ecc. Dio comincia a richiamare al popolo i benefizi loro fatti, accennando dapprima al castigo inflitto agli Egiziani, e poi parlando della speciale protezione accordata a Israele. *Vi ho portati su ali di aquila.* Quest'espressione viene maggiormente sviluppata Deut. XXXII, 11, e indica

pactum meum, éritis mihi in pecúlium de cunctis pópulis : mea est enim omnis terra. [6]Et vos éritis mihi in regnum sacerdotále, et gens sancta. Haec sunt verba quae loquéris ad fílios Israel.

[7]Venit Móyses : et convocátis majóribus natu pópuli, expósuit omnes sermónes quos mandáverat Dóminus. [8]Respondítque omnis pópulus simul : Cuncta quae locútus est Dóminus, faciémus. Cumque retulísset Moyses verba pópuli ad Dóminum, [9]Ait ei Dóminus : Jam nunc véniam ad te in calígine nubis, ut áudiat me pópulus loquéntem ad te, et credat tibi in perpétuum. Nuntiávit ergo Móyses verba pópuli ad Dóminum : [10]Qui dixit ei : Vade ad pópulum, et sanctífica illos hódie, et cras, lavéntque vestiménta sua. [11]Et sint paráti in diem tértium : in die enim tértia descéndet Dóminus coram omni plebe super montem Sínai. [12]Constituésque términos pópulo per circúitum, et dices ad eos : Cavéte ne ascendátis in montem, nec tangátis fines illíus : omnis qui tetígerit montem, morte moriétur. [13]Manus non tanget

voce, e osserverete il mio patto, voi sarete per me la porzione eletta tra tutti i popoli : poichè tutta la terra è mia. [6]E voi sarete per me un regno sacerdotale, e una nazione santa. Queste sono le parole che tu dirai ai figli d'Israele.

[7]Mosè andò : e radunati gli anziani del popolo, espose tutto quello che il Signore aveva comandato. [8]E tutto il popolo rispose : Noi faremo tutto quello, che il Signore ha detto. E Mosè avendo riferite al Signore le parole del popolo, [9]Il Signore gli disse : Io verrò tosto a te nell'oscurità di una nuvola, affinchè il popolo mi senta quando ti parlo, e ti creda in perpetuo. Mosè adunque riferì le parole del popolo al Signore, [10]il quale gli disse : Va al popolo, e santificalo oggi, e domani, e lavino le loro vesti. [11]E sieno preparati pel terzo giorno : perocchè il terzo giorno il Signore discenderà sul monte Sinai davanti a tutto il popolo. [12]E tu porrai dei termini all'intorno per il popolo, e dirai loro : Guardatevi di salire al monte, e di toccarne i confini : chiunque toccherà il monte, sarà punito di

---

[6] I Petr. II, 9. [12] Hebr. XII, 18.

---

la sovrana potenza e la tenera bontà con cui Dio ha protetto il suo popolo. Quivi infatti si legge : « come aquila che provoca al volo i suoi nati, e svolazza sopra di essi, Egli stese le sue ali, lo (il suo popolo) prese e lo portò sulle sue spalle (ebr. penne) ». Gli Ebrei fecero il loro viaggio piuttosto portati da Dio, che camminando, e ciò specialmente nel passaggio del Mar rosso. *Vi ho presi per me*, ebr. *vi ho menati a me*, cioè al luogo da me scelto per fare alleanza con voi. *Se udirete*, ecc. Dio fa la proposizione dell'alleanza e varie promesse per l'avvenire. L'unica condizione che esige è l'obbedienza. *Il mio patto*, che a suo tempo sarà proclamato. *La porzione eletta* (l'ebraico *segullah* indica una cosa preziosa, un tesoro custodito con cura I Par. XXIX, 3; Eccle. II, 8; I Pet. II, 9), ossia la proprietà per così dire privata e particolare di Iahveh, e il popolo prediletto fra tutti gli altri popoli (Deut. VII, 6; XIV, 2; Mal. III, 17; Tit. II, 14, ecc.). *Poichè tutta la terra è mia*, e quindi, pur essendo Dio di tutti, posso con tutta libertà scegliere voi come mia proprietà particolare. *Un regno sacerdotale*, ebr. *un regno di sacerdoti;* Targum e Onkelos *re-sacerdoti;* i LXX e I Piet. II, 9, *un sarcerdozio reale*. Per il senso tutti si accordano. Israele sarà un popolo, di cui tutti i membri saranno sacerdoti, ossia saranno consecrati a Dio e avranno diritto di accostarsi a lui per adorarlo e servirlo. Benchè Iahveh sia il solo re d'Israele, tuttavia i membri del popolo eletto parteciperanno a questa dignità, e anche per questa ragione saranno di gran lunga superiori agli altri popoli. *Una nazione santa*, cioè separata da tutte le altre, e consecrata interamente a Dio. Questi privilegi passarono poi ai cristiani (Gal. VI, 16; I Piet. II, 9; Apoc. I, 6). — Dopo aver proposta l'alleanza e le sue condizioni e i suoi vantaggi, Dio vuole avere il libero consenso del popolo, che egli destina a tanto onore, e perciò ordina a Mosè di riferire al popolo le sue parole e prenderne la risposta.

7-8. Risposta del popolo. *Gli anziani*, ossia i capi del popolo (IV, 29; XII, 21; XVII, 5; XVIII, 2, ecc.). Tutto il popolo ad unanimità promette obbedienza a Dio (*noi faremo*, ecc.), in tutto quello che a lui piacerà di comandare.

9. Dio annunzia che tra poco farà personalmente conoscere le condizioni dell'alleanza. *Tosto* manca nell'ebraico, dove invece si legge *ecco*, io verrò, ecc. *Nell'oscurità di una nuvola*. La presenza di Dio viene indicata dalla nube per farci comprendere che nè occhio, nè mente creata può naturalmente vederlo. D'altronde se gli Israeliti non potevano sostenere lo splendore del volto di Mosè, quando tornava dal parlare con Dio (XXXIV, 33-35), come mai avrebbero potuto sostenere lo splendore di Dio (XL, 35; II Par. V, 14, ecc.)? *Affinchè*, ecc. Dio si proponeva un duplice scopo col discendere sul monte. Egli voleva eccitare negli Israeliti un timore salutare che li inducesse più facilmente ad obbedire, e voleva pure accrescere e rendere loro più venerabile l'autorità di Mosè.

10-11. Dio comanda un triduo di preparazione. *Santificato*, ecc., ossia fa che si preparino colla continenza (v. 15) e colla mondezza del corpo e delle vesti a ricevere le comunicazioni di Dio. Tali purificazioni erano già state usate da Giacobbe (Gen. XXXV, 2). È chiaro che la purificazione esterna del corpo doveva essere un simbolo della purificazione interna dell'anima.

13-14. Per meglio far conoscere al popolo la maestà e la santità di Dio, vien comandato di porre dei limiti attorno al monte in modo che

eum, sed lapídibus opprimétur, aut confodiétur jáculis: sive juméntum fúerit, sive homo, non vivet: cum coéperit clángere búccina, tunc ascéndant in montem. [14]Descendítque Móyses de monte ad pópulum, et sanctificávit eum. Cumque lavíssent vestiménta sua, [15]Ait ad eos: Estóte paráti in diem tértium, et ne appropinquétis uxóribus vestris.

[16]Jamque advénerat tértius dies, et mane inclarúerat: et ecce coepérunt audíri tonítrua, ac micáre fúlgura, et nubes densíssima operíre montem, clangórque búccinae veheméntius perstrepébat: et tímuit pópulus qui erat in castris. [17]Cumque eduxísset eos Móyses in occúrsum Dei de loco castrórum, stetérunt ad radíces montis. [18]Totus autem mons Sinai fumábat: eo quod descendísset Dóminus super eum in igne, et ascénderet fumus ex eo quasi de fornáce: erátque omnis mons terríbilis. [19]Et sónitus búccinae paullátim crescébat, in május, et prolíxius tendebátur: Móyses loquebátur, et Deus respondébat ei.

[20]Descendítque Dóminus super montem Sinai in ipso montis vértice, et vocávit Móysen in cacúmen éjus. Quo cum ascendísset, [21]Dixit ad eum: Descénde, et con-

morte. [13]Niuna mano lo toccherà, ma sarà lapidato, o trafitto con frecce: giumento o uomo che sia non vivrà: quando comincerà a sonare la tromba, allora salgano al monte. [14]E Mosè scese dal monte verso il popolo e lo santificò. E quando ebbero lavate le loro vesti, [15]disse loro: Siate preparati pel terzo giorno, e non vi accostate alle vostre mogli.

[16]E già era venuto il terzo dì, e splendeva il mattino, quando ecco principiarono a sentirsi tuoni, e a folgoreggiare lampi, e una densissima nube coperse il monte, e il suono di una tromba rimbombava fortemente: e il popolo, che era negli accampamenti si intimorì. [17]E quando Mosè li ebbe condotti fuori degli accampamenti incontro a Dio, essi si fermarono alle falde del monte. [18]E tutto il monte Sinai fumava, perchè il Signore era disceso sopra di esso in mezzo al fuoco, e il fumo ne usciva come da una fornace, e tutto il monte metteva terrore. [19]E il suono della tromba a poco a poco si faceva più forte, e si spandeva più lontano. Mosè parlava, e il Signore gli rispondeva.

[20]E il Signore discese sul monte Sinai nella cima stessa del monte, e chiamò Mosè su quella sommità. Ed essendovi salito, [21]il Signore gli disse: Discendi e scongiura

[18] Deut. IV, 11.

nessuno lo possa salire o anche solo toccare. *Porrai dei termini*, forse dei pali, oppure una specie di steccato. *Di toccarne i confini*. Il popolo doveva quindi restare a una certa distanza, e neppure toccare i piedi del monte. *Chi toccherà*, ecc. La pena severissima si estende non solo agli uomini, ma anche agli animali (v. 14). *Niuna mano* toccherà colui che ha oltrepassato i termini posti, o ha toccato il monte (in tal caso si sarebbe dovuto oltrepassare i termini), ma dovrà questo tale essere considerato come un sacrilego e un immondo, e venire ucciso da lontano con pietre e con freccie (Ved. Ebr. XII, 18 e ss.). Nell'ultima parte del versetto 14, si determina il tempo, in cui potranno salire verso il monte: *Quando comincierà a suonare la tromba*, ossia quando si farà udire un suono come di tromba (18-19). *Salgano*. Questo verbo non si riferisce probabilmente a tutti gli Israeliti, ai quali è stato formalmente proibito l'accesso al monte, ma solo a Mosè ed Aronne (v. 24). Altri invece riferiscono queste parole e quel che segue (*per gano al monte*, traducono *salgano verso il monte*, fino cioè ai limiti fissati.

14-15. Mosè santifica il popolo secondo l'ordine ricevuto (10-11). *Pel terzo giorno*. I LXX riferiscono queste parole a quel che segue: *per tre giorni non vi accostate*, ecc.). L'uso anche legittimo del matrimonio importava una certa immondezza (Lev. XV, 18).

16-20. Apparizione terribile e maestosa di Dio sul Sinai (16-25). L'apparizione (16-20). *Tuoni, lampi, densissima nube, fuoco, fumo*, ecc. Questi fenomeni che accompagnano la Teofania del Sinai hanno una certa analogia con quelli di un violento uragano, di un'eruzione vulcanica, e di un forte terremoto. L'ebraico è più conciso: *E il terzo giorno al mattino vi furono tuoni e folgori, e una densa nube sul monte, e insieme un suon di tromba molto forte; e tutto il popolo*, ecc. È chiaro che non si tratta di una tromba materiale, ma di un suono miracoloso che somigliava al suono di una tromba (Cf. I Tess. IV, 6). Si comprende che davanti a questo spettacolo terrificante il popolo tremasse (Deut. IV, 11 e ss.). *Fuori degli accampamenti*, che erano probabilmente nel piano di *er-Rahah*, a nord del monte *Ras es-Safsafeh*, oppure secondo altri nel piano di *es-Sebayeh* a sud del *Djebel Musa* (Ved. n. 1). *Si fermarono* fuori dei limiti tracciati. *Il monte metteva terrore*, ebraico: *il monte tremava fortemente*. Tutto questo grandioso apparato doveva ispirare al popolo un'alta idea della grandezza e della maestà di Dio. Il versetto 19 nell'ebraico suona così: *e il suono della tromba andava crescendo fortemente. Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce* probabilmente umana. Altri pensano che si tratti della voce del tuono. Ad ogni modo queste ultime parole lasciano capire che Dio trattava Mosè con grande affabilità, lasciandolo parlare e rispondendogli come ad un amico. Così veniva a crescere l'autorità di Mosè presso il popolo. *E il Signore*, circondato dagli angeli (Deut. XXXIII, 2), *discese sul monte*, ecc.

21. Il popolo non deve oltrepassare i confini segnati. *Non voglia oltrepassare i termini per*

testáre pópulum : ne forte velit transcéndere términos ad vidéndum Dóminum, et péreat ex eis plúrima multitúdo. [22]Sacerdótes quoque qui accédunt ad Dóminum, sanctificéntur, ne percútiat eos. [23]Dixítque Móyses ad Dóminum : Non póterit vulgus ascéndere in montem Sínai : tu enim testificátus es, et jussísti, dicens : Pone términos circa montem, et sanctífica illum. [24]Cui ait Dóminus : Vade, descénde : ascendésque tu, et Aaron tecum, sacerdótes autem et pópulus ne tránseant términos, nec ascéndant ad Dóminum, ne forte interfíciat illos. [25]Descendítque Móyses ad pópulum, et ómnia narrávit eis.

il popolo, che talora egli non voglia oltrepassare i termini per vedere il Signore, e un gran numero di essi vada perduto. [22]Anche i sacerdoti che si accostano al Signore, si purifichino, affinchè egli non li percuota. [23]E Mosè disse al Signore : Il popolo non potrà salire il monte Sinai : poichè tu hai intimato, e comandato dicendo : Metti dei termini intorno al monte, e santificalo. [24]E il Signore gli disse : Va, discendi : e poi salirai tu, e Aronne con te : ma i sacerdoti e il popolo non oltrepassino i termini, e non salgano verso il Signore, che talora egli non li uccida. [25]E Mosè discese al popolo, e gli riferì ogni cosa.

CAPO XX.

Condizioni dell'alleanza. Il Decalogo, 1-17. — Terrore del popolo, 18-21. — Come deve essere costruito l'altare, 22-26.

[1]Locutúsque est Dóminus cunctos sermónes hos : [2]Ego sum Dóminus Deus tuus, qui edúxi te de terra Ægypti, de domo ser-

[1]E il Signore pronunziò tutte queste parole : [2]Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho tratto dalla terra di Egitto, dalla casa di

[2] Deut. V, 6; Ps. LXXX, 11.

---

vedere, ebraico e greco : *non oltrepassi i limiti* e (si *appressi*) *verso Iahveh per guardare*. Benchè la probizione fosse severa (12), tuttavia si poteva temere che qualcuno spinto dalla curiosità volesse oltrepassare i limiti segnati.

22. *Anche i Sacerdoti.* Siccome non era ancora stato istituito il sacerdozio levitico, è probabile che qui si parli dei capi di famiglia o dei primogeniti, i quali erano come i sacerdoti nati, finchè Dio non si scelse una speciale tribù. Ai sacerdoti, che si accostano a Dio e più degli altri trattano con Dio, si raccomanda una speciale purificazione, se non vogliono provare gli effetti dell'ira di Dio.

23. *Mosè disse*, ecc. Mosè soggiunge che furono prese tutte le misure acciò il popolo non si accosti al monte, e che a tutti fu intimato l'ordine divino. *Santificalo*, ossia separalo dal popolo con varii termini posti intorno.

24-25. Dio insiste nel suo comando e Mosè ubbidisce. « Tutti i segni terribili, dai quali fu accompagnata la promulgazione di questa legge, erano indizio, come notò S. Paolo (Rom. VIII, 15), dello spirito di servitù, che fu il carattere di essa, come lo spirito d'amore sarà il carattere della legge nuova data da Gesù Cristo, e impressa non nelle tavole di pietra, ma nei cuori dei fedeli (Ved. Ebr. XII, 18 e ss.; Gal. IV, 3 e ss.) ». *Martini.*

CAPO XX.

1. Dio specifica alcune condizioni dell'alleanza, promulgando il Decalogo (1-17). *Il Signore pronunziò*, ecc., ossia l'Angelo che rappresentava il Signore e parlava a nome di lui (Atti, VII, 30; Gal. III, 19; Ebr. I, 4; II, 2), pronunziò con voce chiara e intelligibile a tutti gli Ebrei (19) *tutte queste parole*, cioè il Decalogo (2-17), che viene ripetuto quasi letteralmente Deut. V, 6-18. Il Decalogo contiene quanto di più perfetto vi ha in tutte le antiche legislazioni, e nella sua brevità riassume tutti i doveri che si hanno verso Dio e verso il prossimo. Tutti si accordano nel riconoscervi dieci precetti (XXXIV, 28; Deut. IV, 13; X, 4), ma questi vengono diversamente numerati. Molti Ebrei contano come primo precetto il versetto 2, e come secondo i versetti 3-6, e come decimo tutto il versetto 17. Ma il versetto 2, come è chiaro, non è che una introduzione, e perciò, Filone (*De Decal.*, § 12) e Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.*, III, 5, 5) seguiti ad Sant'Atanasio, S. Gregorio Naz., S. Giorlamo, Clemente A., Tertulliano, Origene, ecc., contano i precetti nel modo seguente : 1° adorazione di un solo Dio; 2° proibizione del culto delle immagini; 3° profanazione del nome di Dio; 4° il Sabato; 5° l'onore ai genitori; 6° l'omicidio; 7° l'adulterio; 8° il furto; 9° la falsa testimonianza; 10° i perversi desiderii. Questa enumerazione è anche seguita dalla Chiesa greca, dai Calvinisti e dagli Anglicani.

Nella Chiesa latina dopo Sant'Agostino (*Quaest. in Hept.*, l. II, q. 71) prevalse l'uso di riunire in un solo comandamento i versetti 3-6 riguardanti l'adorazione di Dio e la proibizione dell'idolatria, e di dividere in due comandamenti (9° e 10°) il v. 17. Nel commento ci adattiamo a quest'uso (Cf. S. Tom. I^{a}, II^{ae}, q. 100, a. 4).

2. In questa solenne introduzione si richiamano alla mente d'Israele i diritti che ha Dio ad essere obbedito. Egli è il Dio e il benefattore degli Ebrei. *Sono il Signore* (ebr. *Iahveh*). Chiamandosi Iahveh, Dio ricorda agli Israeliti, che essendo

vitútis. [3]Non habébis deos aliénos coram me. [4]Non fácies tibi scúlptile, neque omnem similitúdinem quae est in caélo désuper, et quae in terra deórsum, nec eórum quae sunt in aquis sub terra. [5]Non adorábis ea, neque coles : ego sum Dóminus Deus tuus fortis, zelótes, vísitans iniquitátem patrum in fílios, in tértiam et quartam generatiónem eórum qui odérunt me : [6]Et fáciens misericórdiam in míllia his qui díligunt me, et custódiunt praecépta mea.

servitù. [3]Non avrai altri dei dinanzi a me. [4]Non ti farai alcuna scultura, nè alcuna rappresentazione di quel che è lassù in cielo, o quaggiù in terra, o nelle acque sotto terra. [5]Non adorerai tali cose, e non presterai loro culto : Io sono il Signore Dio tuo forte, geloso, che vendico l'iniquità dei padri sopra i figli, fino alla terza e alla quarta generazione di coloro che mi odiano : [6]E fo misericordia in mille (generazioni) a coloro che mi amano, e osservano i miei comandamenti.

---

[4] Lev. XXVI, 1; Deut. IV, 15; Jos. XXIV, 14; Ps. XCVI, 7.

Egli specialmente loro Dio, ha uno speciale diritto di essere da loro ubbidito.

Non è esatta la traduzione : *Io Iahveh sono il tuo Dio.*

3-4. Primo comandamento (3-6) in cui si inculca l'unità e la spiritualità di Dio e si proscrive l'idolatria. *Non avrai altri dèi*, ecc., ossia con me non adorerai alcuno dei falsi dèi delle genti. L'ebraico può tradursi in modo più chiaro : *Non avrai altro Dio fuori di* (LXX *eccetto*) *me.* Si condanna quindi ogni politeismo, e si impone la monolatria. *Non ti farai alcuna scultura*, ossia statua di legno, di pietra, ecc., destinata a rappresentare Dio. Similmente non ti farai *alcuna* altra *rappresentazione* di Dio con pitture e figure simboliche, quali erano in uso presso gli Egizi e gli Assiri. Questi rappresentavano Dio coll'immagine *di quel che è lassù in cielo*, cioè del sole, della luna, delle stelle, e *di quel che è quaggiù in terra*, cioè dell'uomo, dei quadrupedi, dei rettili, degli uccelli, ecc., *o di quel che è nelle acque sotto terra*, ossia dei pesci (Deut. IV, 15-19). *Non adorerai tali cose, e non presterai loro culto*, ebr. *non servirai loro.* Si proibisce quindi ogni immagine sia dei falsi dèi e sia del vero Dio, e si proscrive ogni idolatria. Alcuni (Hummelauer, ecc.) uniscono assieme i versetti 4-5 nel modo seguente : Non ti farai alcuna scultura. *Nessuna immagine* (o forma) *di cosa che è in cielo*, ecc., *adorerai*, ecc. Il senso generale non muta. È chiaro che Dio non proibisce assolutamente ogni scultura e immagine, come hanno supposto gli Ebrei posteriori, ma proibisce solo quelle statue o pitture, ecc., che sono destinate a rappresentare la divinità e ad essere l'oggetto di un culto. Così si spiega come Dio abbia poi potuto comandare di fare il serpente di bronzo (Num. XXI, 8) e i Cherubini dell'arca e del Santo dei Santi (Esod. XXXI, 18; Deut. XXV, 18; XXVI, 31), ecc., e Salomone abbia fatto scolpire leoni e buoi (III Re, VI, 23; VII, 29, 44), ecc. La storia del vitello d'oro (Esod. XXXII, 1 e ss.) mostra quanto fosse conveniente questa proibizione. Dio non vieta per questo ai cristiani di rappresentarlo sotto quelle figure e quei simboli, coi quali si è degnato di apparire Egli stesso nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. Tali immagini servono mirabilmente a ricordarci i divini benefizi, e ad eccitare e favorire in noi sentimenti di adorazione e di riconoscenza verso Dio, ecc., senza che vi sia a temere di pensare che Dio sia qualche cosa di materiale, o che le pitture e le statue abbiano in sè qualche cosa di divino, come pensavano i pagani. Di più l'onore che ad esse rendiamo lo riportiamo a Dio, a cui solo prestiamo le nostre adorazioni. Similmente riteniamo le immagini dei santi per ricordarci i benefizi loro fatti da Dio e animarci all'imitazione delle loro virtù. In tutto questa, come è chiaro, non vi ha la menoma ombra di idolatria (Cf. Martini).

5-6. La sanzione del precetto. *Forte.* L'ebraico corrispondente va tradotto col nome proprio *Dio*, come hanno i LXX e il siriaco : *Io sono il Signore Dio tuo, Dio geloso*, che non può soffrire alcun rivale (XXXIV, 14; Deut. IV, 24; V, 9, ecc.). L'alleanza di Dio col suo popolo è paragonata all'unione di uno sposo colla sua sposa (Is. 1, 21; Gerem. II, 2; Ezech. XVI, 8, ecc.), e l'infedeltà del popolo e specialmente l'idolatria è considerata come un adulterio. *Vendico*, ecc. Affine di maggiormente allontanare gli Ebrei dal trasgredire la legge, minaccia loro di punirli in quel che hanno di più caro, cioè nei loro figli. Così almeno per amore dei loro figli saranno indotti a mantenersi fedeli a Dio. È noto infatti che la morte, le malattie, ecc., dei figli sono spesso pei genitori più dolorose che la morte propria.

Si tratta come è chiaro di mali fisici, i quali se vengono tollerati con pazienza possono diventare fonti di grandi guadagni. Anche per i peccati di un re, Dio talora castiga l'intero popolo, perchè i mali del popolo sono pure mali del re. Gli innocenti ne hanno talvolta a soffrire, ma noi non conosciamo le vie di Dio, nè i motivi del suo operare, benchè sia indubitato che egli è la somma giustizia e non punisce senza ragione. È chiaro però che se i figli imitano le iniquità dei loro padri, allora non solo porteranno il peso di queste, ma saranno puniti anche per le loro proprie colpe (Lev. XXVI, 39; Is. LXV, 7; Gerem. XVI, 11; Dan. IX, 16; Amos. VII, 17; ecc.). In generale Dio vuol dire che la infedeltà d'Israele non rimarrà impunita, e che se il castigo può talvolta tardare, esso non mancherà tuttavia a suo tempo di essere inflitto.

Il versetto 16 Deut. XXIV dà una regola per i giudizi umani, e non contraddice punto a quanto qui si afferma (Ved. n. ivi). *Fo misericordia in mille generazioni* (Deut. VII, 9). Da ciò si vede che la misericordia di Dio si estende più che la sua giustizia. Per la pietà dei padri Dio ricolma di beni i loro posteri per migliaia di generazioni. Così spesso nelle Scritture Dio protesta di non punire, ma di beneficare gli Ebrei in grazia di Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc.

[7]Non assúmes nomen Dómini Dei tui in vanum : nec enim habébit insóntem Dóminus eum qui assúmpserit nomen Dómini Dei sui frustra.

[8]Meménto ut diem sábbati sanctífices. [9]Sex diébus operáberis, et fácies ómnia ópera tua. [10]Séptimo autem die sábbatum Dómini Dei tui est : non fácies omne opus in eo, tu, et fílius tuus et fília tua, servus tuus et ancílla tua, juméntum tuum, et ádvena qui est intra portas tuas. [11]Sex enim diébus fecit Dóminus caélum et terram, et mare, et ómnia quae in eis sunt, et requiévit in die séptimo, idcírco benedíxit Dóminus diei sábbati, et sanctificávit eum.

[12]Honóra patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaévus super terram, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi.

[13]Non occídes.

[14]Non moecháberis.

[7]Non prendere in vano il nome del Signore Dio tuo : poichè il Signore non terrà per innocente chi avrà preso in vano il nome del Signore Dio suo.

[8]Ricordati di santificare il giorno di sabato. [9]Per sei giorni lavorerai, e farai tutte le tue opere. [10]Ma il settimo giorno è il Sabato del Signore Dio tuo : non farai in esso alcun lavoro tu, e il tuo figlio e la tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il tuo giumento, e il forestiero che è dentro le tue porte. [11]Perocchè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra, e il mare, e quanto in essi si contiene, e si riposò al settimo giorno : e per questo il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha santificato.

[12]Onora tuo padre e tua madre, affinchè tu viva lungamente sopra la terra, che il Signore Dio tuo ti darà.

[13]Non ammazzare.

[14]Non commettere adulterio.

---

[7] Lev. XIX, 12; Deut. V, 15; Matth. V, 33. [8] Inf. XXXI, 13; Deut. V, 14; Ez. XX, 12. [11] Gen. II, 2. [12] Deut. V, 16; Matth. XV, 4; Eph. VI, 2. [13] Matth. V, 21.

---

7. Secondo comandamento. Rispetto al nome di Dio. *Non prendere*, ossia non nominare, *invano il nome del Signore* (ebr. Iahveh), ecc. Si condanna ogni profanazione e ogni irriverenza contro il nome di Dio, e quindi si proibisce non solo la bestemmia e lo spergiuro, ma anche i giuramenti frivoli e leggieri, ed ogni vana usurpazione del nome di Iahveh. Ciò che si dice di questo nome vale anche degli altri nomi divini. *Non terrà*, ecc., litote, per indicare che Dio punirà severamente i trasgressori del precetto.

8-11. Terzo comandamento. Santificazione del Sabato. Questo precetto è in parte morale e in parte cerimoniale. È morale inquanto prescrive che l'uomo deputi un certo tempo alle cose divine, ed è cerimoniale inquanto stabilisce che tale tempo sia il sabato, e ciò in ricordo della creazione. *Ricordati.* Questa parola mostra che si tratta di un precetto già antico (la cui osservanza forse era un po' negletta), e già conosciuto (Ved. n. Gen. II, 3). *Santificare*, ossia consecrare a Dio e al suo culto, specialmente col riposo prescritto nei versetti 10-11 (Cf. Deut. V, 12 e ss.). *È il sabato*, ossia è consecrato a ricordare il riposo *del Signore* (Gen. II, 2-3; Esod. XXXI, 16) *Non farai lavoro*, ecc. L'intera famiglia, compresi i servi e i giumenti e i forestieri, deve *riposare* (XVI, 23 e ss.; XXIII, 12). *Dentro le tue porte*, ossia dentro le porte dei tuoi accampamenti, e più tardi delle tue città. Nel sabato era proibito raccogliere la manna, e far cuocere le vivande (XVI, 23 e ss.), accendere il fuoco (XXXV, 3), raccoglier legna (Num. XV, 32 e ss.), arare e mietere (XXXIV, 21), portar pesi (Gerem. XVII, 21), pigiare nei pressoi, sollevar pesi, viaggiare (II Esdr. XIII, 15), esercitare la mercatura (Am. VIII, 5), ecc. *Perocchè in sei giorni*, ecc. Si indica il motivo dell'istituzione del sabato. Dio ha santificato questo giorno, e ne ha fatto la figura del suo eterno riposo, e l'uomo osservandolo viene a professare anche la sua fede in quella eterna felicità a cui è chiamato (Hebr. IV, 10; Apoc. XIV, 13). Nel Deut. (V, 14) e nell'Esod. (XXIII, 12), si indicano anche altre ragioni dell'istituzione del sabato, le quali però non escludono quella che qui è indicata.

12. Quarto comandamento. Rispetto al padre e alla madre. Dopo i doveri verso Dio seguono ora i doveri verso il prossimo. Dapprima si parla dei doveri verso i genitori. *Onora*, ecc. L'onore dovuto al padre e alla madre importa non solo il rispetto, ma ancora l'amore, l'obbedienza, l'assistenza, ecc. Coi nomi di *padre* e *madre* si intendono principalmente i genitori, ma si comprendono pure i capi della società religiosa e civile, i quali vengono anche chiamati padri dalla Scrittura (Gen. XIV, 8; Giud. V, 7; IV Re, II, 12; XII, 14, ecc.).

Affinchè tu viva, ecc. La lunga vita temporale promessa è figura della vita eterna, come la terra di Chanaan è figura del cielo (Ved. n. Efes. VI, 2; Cf. Deut. V, 16). È conveniente che coloro, i quali si mostrano grati ai loro benefattori, godano per lungo tempo i benefizi ricevuti.

13. Quinto comandamento. Proibizione dell'omicidio. I doveri verso il prossimo si riassumono nelle parole del Lev. XIX, 18 : « Ama il tuo prossimo come te stesso », e quindi si comanda il rispetto della vita (5 com.), del talamo (6), della roba (7), e della fama del prossimo (8). e tale rispetto deve estendersi non solo agli atti esterni, ma anche agli interni (9 e 10). *Non ammazzare* alcun uomo. Si tratta, come è chiaro, di ogni omicidio ingiusto, e si comprende anche il suicidio. Con questo precetto si protegge la sicurezza della vita degli individui e dei popoli (Cf. Gen. IV, 15; IX, 5).

14. Sesto comandamento. Proibizione dell'adulterio. Assieme all'adulterio vengono proibiti tutti

[15]Non furtum fácies.

[16]Non loquéris contra próximum tuum falsum testimónium.

[17]Non concupísces domum próximi tui: nec desiderábis uxórem éjus, non servum, non ancíllam, non bovem, non ásinum, nec ómnia quae illíus sunt.

[18]Cunctus autem pópulus vidébat voces et lámpades, et sónitum búccinae, montémque fumántem: et pertérriti ac pavóre concússi, stetérunt procul, [19]Dicéntes Móysi: Lóquere tu nobis, et audiémus: non loquátur nobis Dóminus, ne forte moriámur. [20]Et ait Móyses ad pópulum: Nolíte timére: ut enim probáret vos venit Deus, et ut terror illíus esset in vobis, et non peccarétis. [21]Stetítque pópulus de longe. Móyses autem accéssit ad calíginem in qua erat Deus.

[22]Dixit praetérea Dóminus ad Móysen: Haec dices fíliis Israel: Vos vidístis quod de caélo locútus sim vobis. [23]Non faciétis deos argénteos, nec deos áureos faciétis

[15]Non rubare.

[16]Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

[17]Non desiderare la casa del tuo prossimo: non desiderare la sua moglie, nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bue, nè il suo asino, nè cosa alcuna che gli appartenga.

[18]Ora tutto il popolo sentiva i tuoni, e il suono della tromba, e vedeva i lampi e il monte che fumava: e atterriti e oppressi dalla paura se ne stettero lungi, [19]dicendo a Mosè: Parlaci tu e noi ascolteremo: non ci parli il Signore, affinchè per disgrazia noi non moriamo. [20]E Mosè disse al popolo: Non temete: perocchè Dio è venuto per provarvi, e affinchè il suo timore sia in voi, e non pecchiate. [21]E il popolo se ne stette in lontananza: e Mosè si appressò alla caligine, nella quale era Dio.

[22]E il Signore disse ancora a Mosè: Queste cose dirai ai figli d'Israele: Voi avete veduto, che io vi ho parlato dal cielo. [23]Non vi farete degli dei d'argento, nè vi

---

[17] Rom. VII, 7 et XIII, 9. [21] Deut. XVIII, 16; Hebr. XII, 18.

---

gli atti contrarii alla virtù della castità, ossia tutti i peccati di lussuria (Cf. Lev. XX, 10; Deut. XXII, 22-24; Matt. V, 21-32).

15. Settimo comandamento. Proibizione del furto, e di ogni atto che danneggi ingiustamente il prossimo nelle sue proprietà. I LXX traspongono così i versetti 14, 15, 13.

16. Ottavo comandamento. Proibizione della falsa testimonianza. Questo precetto proibisce non solo di testificare il falso davanti ai giudici, ma anche ogni atto, che può recare nocumento alla fama e alla buona riputazione del prossimo (XXIII, 1; Lev. XIX, 11; Cf. Prov. XXII, 1).

17. Nono e decimo comandamento. Proibizione dei cattivi desideri riguardanti la moglie e le sostanze del prossimo. Il precetto viene così a reprimere non solo il male esterno, ma anche la radice stessa del male, che è la prava concupiscenza (Ved. Giac. I, 14 e ss.). *Non desiderare la casa del tuo prossimo*, e niuna di quelle cose che la casa contiene. *Non desiderare la sua moglie*. Nei LXX e Deut. V, 21, queste parole precedono: *non desiderare la casa*, ecc. *Nè il suo servo*. I LXX premettono: *nè il suo campo*, come si ha anche Deut. V, 21.

Non possiamo sapere come i dieci precetti fossero disposti sulle due tavole di pietra, che Mosè portò con sè dalla montagna. Può essere che la prima tavola contenesse i precetti riguardanti Dio, e la seconda quelli riguardanti il prossimo.

18-19. Il popolo è invaso da terrore. Mentre Dio annunziava i suoi comandamenti, l'apparato maestoso che accompagnava la Teofania (XIX, 16-18) gettava lo sgomento nel popolo. *Sentiva*, ebr. *vedeva*, o meglio percepiva. *I tuoni* corrispondono a *voces* del latino. *Oppressi dalla paura*. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. *Se ne stettero lungi*, non osando avvicinarsi alla montagna (XIX, 17). *A Mosè*. Sembra che mentre Dio promulgava il Decalogo, Mosè si trovasse presso il popolo (Ved. Deut. V, 23), il quale per mezzo dei seniori (Deut. V, 23) gli disse: *Parlaci tu, e noi ascolteremo* (*faremo*, Deut. V, 27), ossia ti ubbidiremo come ubbidiremmo a Dio stesso, che parlasse. Così anche il popolo costituisce Mosè suo mediatore (Deut. V, 27). *Non ci parli*. Gli Ebrei non videro Dio, ma intesero solo la sua voce. *Non moriamo* inceneriti dal fuoco (Deut. V, 25).

20-21. Mosè incoraggia il popolo. *Dio è venuto* non per uccidervi, ma *per provarvi*, ossia per vedere se questa sua terribile manifestazione ecciti in voi un terrore salutare, che vi porti all'obbedienza perfetta ai suoi precetti, e alla fuga di ogni peccato, *Mosè* accompagnato da Aronne (XIX, 24) *si appressò*, ecc.

22-23. Il tratto compreso tra il cap. XX, 22 e il cap. XXIII, 33, contiene una serie di varie leggi complementari, nelle quali si spiegano meglio alcuni precetti del Decalogo, e si inculcano più espressamente alcuni doveri. Si comincia colle leggi relative al culto divino (22-26) comandato nel primo precetto e si parla subito dell'altare. *Ancora*, manca nell'ebraico e nel greco. *Che vi ho parlato dal cielo* sopra di questo monte, senza farmi vedere da voi sotto alcuna figura o immagine, perciò voi non vi farete alcuna immagine per rappresentare la mia sovrana Maestà (Vedi Deut. V, 12, 15-16). *Non vi farete*, ecc., ebraico: *non vi farete con me alcun dio d'argento*, ecc., ossia non associerete a me alcun dio. Sull'altare del vero Dio non si dovevano quindi porre statue rappresentanti sia il vero Dio, sia i falsi dèi.

vobis. [24]Altáre de terra faciétis mihi, et offerétis super eo holocáusta et pacífica vestra, oves vestras et boves, in omni loco in quo memória fúerit nóminis mei: véniam ad te, et benedícam tibi. [25]Quod si altáre lapídeum féceris mihi, non aedificábis illud de sectis lapídibus: si enim leváveris cultrum super eo, polluétur. [26]Non ascéndes per gradus ad altáre meum, ne revelétur turpitúdo tua.

farete degli dei di oro. [24]Mi farete un altare di terra, e sopra di esso offerirete i vostri olocausti, e le vostre ostie pacifiche, le vostre pecore, e i vostri buoi in ogni luogo in cui vi sarà la memoria del mio nome: io verrò a te, e ti benedirò. [25]Che se mi farai un altare di pietra, non lo farai di pietre lavorate a scalpello: perchè se vi alzerai lo scalpello sopra, sarà contaminato. [26]Non salirai per gradini al mio altare, affinchè non si scopra la tua nudità.

CAPO XXI.

Leggi relative agli schiavi e ai servi, 1-11. — Leggi relative all'omicidio e alle lesioni corporali, 12-27. — Leggi relative ai danni causati dagli animali domestici, 28-32. — Leggi relative alle disgrazie accadute ad animali domestici, 33-36.

[1]Haec sunt judícia quae propónes eis. [2]Si émeris servum hebraéum, sex annis sérviet

[1]Queste sono le leggi giudiciali, che tu proporrai loro. [2]Se comprerai uno schiavo

[24] Inf. XXVII, 8 et XXXVIII, 7.

[25] Deut. XXVII, 5; Jos. VIII, 31.

24-26. La costruzione dell'altare. Esso deve consistere solo in un rialzo di terra, o se viene costruito con pietre, queste non devono essere lavorate a scalpello. Il popolo d'Israele era molto inclinato all'idolatria, e perciò Dio vuole che l'altare non sia di pietre lavorate a scalpello affine di togliere agli Ebrei la tentazione di scolpirvi o dipingervi sopra delle immagini. *In ogni luogo*, ecc., che Dio indicherà sia per una speciale rivelazione, sia per una speciale manifestazione della sua bontà, ecc. (Cf. Giud. VI, 24; XIII, 16). Qui non è ancora prescritta l'unità di altare (Lev. XVII, 8 e ss.; Deut. XII, 5 e ss.), ma è tolto all'arbitrio dell'uomo e riservato a Dio il determinare il luogo, dove gli altari possono essere edificati. La legge del Deuteronomio (XII, 2-6, 13-16) obbligherà tutti gli Ebrei ad andare a offrire i loro sacrifizi nel luogo che il Signore fisserà, cioè a Gerusalemme. Ma sino all'edificazione del tempio essi usarono di queste prescrizioni dell'Esodo con larghezza, e sacrificarono un po' dappertutto, non solo nel deserto, ma anche in Palestina. Anche dopo la costruzione del tempio, non era assolutamente vietato di offrire sacrifizi fuori di Gerusalemme, quando vi fosse stata qualche ragione di farlo. « Si può quindi ritenere che la legge dell'Esodo sia stata limitata, ma non già abrogata da quella del Deuteronomio » *Vigouroux (Bib. Polig.).* Nell'ebraico dopo le parole: *i vostri buoi*, vi è punto fermo, e poi si prosegue: *in qualunque luogo io farò ricordare il mio nome, io verrò e ti benedirò*, vale a dire in tutti i luoghi, dove si costruirà un altare nel debito modo, e mi si renderà un culto, io mi troverò presente, ecc. *Se vi alzerai*, ecc. Il pronome *vi* si riferisce a pietra, e similmente, il verbo *sarà contaminato*. Ogni pietra che ha ricevuto colpi di scalpello vien reputata impura, e perciò inutile. *Non salirai per gradini*, ma per un piano inclinato *al mio altare*. Tale proibizione fu poi completata dalle leggi ricordate al cap. XXVIII, 42. Cf. XXXIX, 28, ed è incerto se vi fossero gradini attorno all'altare edificato nel tempio da Salomone.

CAPO XXI.

1. I versetti 1-11 contengono una serie di leggi riguardanti i diritti degli schiavi e dei servi (Cf. Deut. XV, 12-18). Il codice dell'alleanza (XX, 22-XXIII, 33) a cominciare da questo punto ha parecchi tratti di rassomiglianza col codice di Hammurabi, che viveva circa mille anni prima di Mosè. Ciò non deve recare meraviglia, se si pensa che Israele e Babel derivano dalla stessa famiglia semitica, anzi è più che naturale che nelle loro legislazioni si trovino parecchi punti di contatto. Se si confrontano però assieme i due codici si scorgerà subito quanto la legislazione di Mosè sia più perfetta di quella di Hammurabi. (Sul codice di Hammurabi vedi: *Rev. Bib.*, 1903, p. 50; Grimme, *Das Gesetz Hammurabis u. Moses*, Köln, 1903; Kohler et Peiser, *Hammurabis Gesetz*, Leipzig, 1904; Dav. Hein. Müller, *Die Gesetze Hammurabis*, Wien, 1903; Mari, *Il codice di Hammurabi e la Bibbia*, Roma, 1903; *Rev. Bib.* 1905, p. 170; 1917, pagina 270, ecc.).

La scoperta di questo codice, mentre conferma le veridicità della Scrittura, mostra pure come benchè tutte le leggi di Mosè siano state da lui scritte e date al popolo, parecchie di esse erano già conosciute e osservate dagli antichi patriarchi (Cf. Hummelauer, *Com. in Exod. et Lev.*, p. 19).

Sono le leggi giudiziali, ossia le ordinazioni del supremo Giudice riguardo alle cose civili. Questo titolo si estende a tutto il contenuto XXI, 1-XXIII, 33).

2-3. *Un servo* o schiavo temporaneo. *Ebreo*, ecc. Riguardo ai servi o schiavi stranieri vedi

tibi: in séptimo egrediétur liber gratis. [3]Cum quali veste intráverit, cum tali éxeat: si habens uxórem, et uxor egrediétur simul. [4]Sin autem dóminus déderit illi uxórem, et pepérerit fílios et fílias: múlier et líberi éjus erunt dómini sui, ipse vero exíbit cum vestítu suo. [5]Quod si díxerit servus: Díligo dóminum meum et uxórem ac líberos, non egrédiar liber: [6]Offeret eum dóminus diis, et applicábitur ad óstium et postes, perforabítque áurem ejus súbula: et erit ei servus in saéculum.

[7]Si quis vendíderit fíliam suam in fámulam, non egrediétur sicut ancíllae exíre consuevérunt. [8]Si displicúerit óculis dómini sui cui trádita fúerat, dimíttet eam: pópulo autem aliéno vendéndi non habébit potestá-

Ebreo, egli ti servirà per sei anni: al settimo anno se n'andrà libero senza pagar nulla. [3]Egli se n'andrà colla stessa veste, con cui è venuto: se aveva moglie, anche la moglie se n'andrà insieme con lui. [4]Ma se è il padrone che gli avrà dato moglie, e questa avrà partorito figli e figlie: la donna e i figli di lei saranno del padrone, ed egli se n'andrà colla sua veste. [5]Che se lo schiavo dirà: Io voglio bene al mio padrone e alla mia moglie e ai miei figli, io non voglio partire colla libertà: [6]Il padrone lo presenterà agli dii, e lo farà accostare alla porta e agli stipiti, e gli forerà l'orecchio con una lesina: ed egli rimarrà suo schiavo per sempre.

[7]Se uno vende la sua figlia per serva, essa non se n'andrà come sogliono andarsene le schiave. [8]Se essa dispiace agli occhi del suo padrone a cui era stata data, egli la lascierà andare: ma non avrà diritto

---

[2] Deut. XV, 12; Jer. XXXIV, 14.

Lev. XXV, 44-46. L'Ebreo poteva divenir schiavo di un altro Ebreo, o perchè si vendeva come tale a motivo della sua povertà (Lev. XXV, 39), o perchè, avendo rubato, non era in grado di restituire (XXII, 3), o perchè debitore insolvente (Lev. XXV, 39; IV Re, IV, 1). Il padre Ebreo poteva pure vendere i suoi figli (XXI, 7). In qualunque modo però l'Ebreo fosse divenuto schiavo, non poteva servire più di sei anni completi, poichè *al settimo anno* di servizio, oppure, secondo altri, al cominciare dell'*anno sabatico* (XXIII, 11; Deut. XV, 1, 12) doveva essere rimesso in libertà. In ogni caso nell'anno del giubileo diveniva libero (Lev. XXV, 39). *Senza pagar nulla* per la libertà ottenuta. Il padrone doveva anzi fargli qualche regalo (Deut. XV, 12-18). *Se n'andrà colla stessa veste*, ecc. Nell'ebraico, nei LXX, ecc., si legge invece: *se egli è venuto solo* (lett. *col suo corpo*), cioè senza moglie, *se ne andrà solo*. Il testo della Volgata va spiegato nello stesso senso, come è chiaro dalla seconda parte del versetto. Se al momento in cui divenne schiavo, aveva moglie e figli, deve essere rimandato con moglie e figli.

4. *Gli ha dato moglie*, ecc. Se il padrone ha dato per moglie allo schiavo Ebreo una sua schiava di altra nazione, allora la donna e i figli, che fossero nati, apparterranno al padrone, e lo schiavo divenuto libero se n'andrà *solo* (colla sua veste). Probabilmente il matrimonio in tal caso restava sciolto.

5-6. *Se dirà*, ecc., ossia se dichiarerà che preferisce restare col padrone, colla moglie e coi figli, ecc. Siccome presso gli Ebrei la schiavitù era assai benigna, il caso doveva presentarsi assai spesso. *Agli dèi*, cioè ai giudici (XXII, 8-9). Nell'ebraico si legge *davanti a Dio* (LXX, *davanti al tribunale di Dio*), ossia davanti al giudice rappresentante di Dio (Deut. I, 7; XIX, 17). Qui lo schiavo dichiarava che egli rinunziava per sempre alla sua libertà. Allora il padrone lo conduceva a casa, e poi gli forava l'orecchio fissandoglielo per un momento alla porta o agli stipiti della porta di casa, per indicare l'unione indissolubile che omai esisteva tra lo schiavo e la casa. Tale costume simbolico era in uso anche presso altri popoli (Senof., *Anab.*, III, 1, 31; Petron., *sat.* 102; Giovenale, I, 104, ecc.).

7. Nei versetti 7-11 si parla delle donne schiave. La legge concede loro in parecchi casi una speciale protezione, essendo esse esposte a maggiori pericoli. *Vende la propria figlia*. La potestà paterna in antico si estendeva anche al diritto di vendere i figli (Ved. *Cod. Hammurabi*, art. 117). *Per serva*. Come si ricava dal versetto 8, non si tratta qui di una schiava ordinaria, per la quale valevano le regole già date (Ved. Deut. XV, 12), ma di una concubina, o moglie di second'ordine. *Non se n'andrà* di schiavitù, oppure dalla casa del padrone, riacquistando la sua libertà, *come sogliono andarsene le schiave* (ebr. *gli schiavi*), ossia nel modo indicato (versetto 2-6). Essendo stata comprata per moglie, aveva acquistato speciali diritti. Si potevano dare tre casi:

8. Primo caso. *Se essa dispiace*, ecc. L'ebraico è più chiaro: *se essa dispiace al padrone, che se l'è destinata* (in sposa), egli *permetterà che sia acquistata* (da altri), *ma non potrà venderla a stranieri dopo averle rotta la fede*. Se pertanto un padrone ha comprato una figlia per sposarla, o dopo averla comprata l'ha sposata, e poi questa dispiacerà ai suoi occhi, egli potrà bensì venderla come concubina a un altro Ebreo, che la voglia comprare; ma non potrà venderla a uno straniero. Se nessuno la voleva comprare, probabilmente doveva essere lasciata libera gratuitamente (v. 11), se pure non preferiva essa stessa di restare come schiava (v. 6). Il divorzio e la poligamia erano tollerati in Israele.

tem, si spréverit eam. [9]Sin autem fílio suo despónderit eam, juxta morem filiárum fáciet illi. [10]Quod si álteram ei accéperit, providébit puéllae núptias, et vestiménta, et prétium pudicítiae non negábit. [11]Si tria ista non fécerit, egrediétur gratis absque pecúnia.

[12]Qui percússerit hóminem volens occídere, morte moriátur. [13]Qui autem non est insidiátus, sed Deus illum trádidit in manus éjus: constítuam tibi locum in quem fúgere débeat. [14]Si quis per indústriam occíderit próximum suum, et per insídias: ab altári meo evélles eum, ut moriátur. [15]Qui percússerit patrem suum aut matrem, morte moriátur. [16]Qui furátus fúerit hóminem, et vendíderit eum, convíctus noxae, morte moriátur. [17]Qui maledíxerit patri suo vel matri, morte moriátur.

[18]Si rixáti fúerint viri, et percússerit alter próximum suum lápide vel pugno, et ille

di venderla a un popolo straniero se l'ha disprezzata. [9]Ma se l'avrà data in sposa al suo figlio, la tratterà come le (sue) figlie. [10]Ma se egli dà al suo figlio un'altra sposa, provvederà alla serva altre nozze, e le vesti, e non le negherà il prezzo della verginità. [11]Che se egli non farà queste tre cose, ella se ne andrà gratuitamente senza pagar alcun prezzo.

[12]Chi percuoterà un uomo volendolo uccidere, sia punito di morte. [13]Quanto a colui che non ha teso insidie, ma nelle cui mani Dio ha fatto che quegli cadesse, io ti determinerò un luogo in cui debba rifugiarsi. [14]Se uno con premeditazione e con insidie avrà ucciso il suo prossimo: lo strapperai dal mio altare per farlo morire. [15]Chi percuoterà il padre o la madre, sia punito di morte. [16]Chi avrà rubato un uomo, e lo avrà venduto, convinto del delitto, sia punito di morte. [17]Chi maledirà il padre, o la madre sua, sia punito di morte.

[18]Se alcuni vengono a rissa, e l'uno percuote l'altro con un sasso o col pugno, sì

---

12 Lev. XXIV, 17. 13 Deut. XIX, 2. 17 Lev. XX, 9; Prov. XX, 20; Matth. XV, 4; Marc. VII, 10.

---

9. Secondo caso. Se il padre ha comprata la serva, e l'ha data come concubina al suo figlio, allora dovrà trattarla come tratta le sue figlie.

10-11. Terzo caso. L'ebraico suona così: *Se egli gliene prende un'altra, non toglierà alla prima il nutrimento, il vestire e la coabitazione.* Se pertanto il padre dopo aver dato al suo figlio una prima concubina, glie ne darà ancora un'altra, la prima conserverà tutti i suoi diritti: 1° a un buon nutrimento (lett. ebraico *la carne*); 2° al vestito, e 3° alla coabitazione. *Il prezzo della sua verginità.* La parola ebraica corrispondente significa *coabitazione.* Se queste tre cose non le vengono concesse, la donna riacquista la sua libertà.

12-14. I versetti 12-27 trattano dell'omicidio e delle lesioni corporali. L'omicidio (12-14). *Chi percuoterà*, ecc. Si tratta di una lesione grave seguita da morte. *Volendolo*, manca nell'ebraico, dove si legge semplicemente: *Chi percuoterà un uomo, sì che egli muoia, sia messo a morte.* Per l'omicidio deliberato sia di un Ebreo, sia di uno straniero, non vi è remissione (Gen. IX, 6). Si dovrà strappare l'omicida anche dal santuario per farlo morire (14; Lev. IV, 7; III Re, I, 50; II, 28). *Che non ha teso insidie*, ecc. Si parla dell'omicidio casuale e involontario. Se pertanto uno ha ucciso un altro non volontariamente, ma per uno di quegli accidenti, che vanno riferiti alla disposizione della divina Provvidenza (*ma nelle cui mani Dio ha fatto*, ecc.), Dio determinerà un luogo dove possa rifugiarsi. Tale luogo da principio sembra fosse l'altare (14), ma più tardi furono stabilite parecchie città di rifugio (Num. XXXV, 6 e ss.; Deut. IV, 41-43; XIX, 2; Gios. XX, 2 e ss.). *Se uno con premeditazione*, ecc., ebr. *se uno avrà macchinato contro il suo prossimo per ucciderlo con inganno, lo strapperai dal mio altare*, ecc. I LXX aggiungono: *se vi si è rifugiato.* L'altare era un luogo di asilo (Num. XXXV, 16).

15-17. Seguono altri tre delitti puniti di morte. *Chi percuoterà* ancorchè non mortalmente *il padre e la madre*, ecc. L'oltraggio fatto ai genitori è un oltraggio contro Dio. La legislazione mosaica, come anche Hammurabi e Solone non parlano del parricidio, non supponendolo possibile. Hammurabi (art. 195) comanda che al figlio percussore del padre vengano tagliate le mani. *Chi avrà rubato un uomo* Israelita (Deut. XXIV, 7), *e lo avrà venduto*, ecc. L'ebraico va tradotto: *sia che l'abbia venduto, sia che l'abbia ancora in sue mani*, ecc. *Convinto del delitto*, invece dell'ebraico lett. *e venga trovato nelle sue mani.* La legge tutela la libertà individuale. Anche Hammurabi (art. 14) e i Greci e i Romani infliggevano la pena di morte contro i rei di plagio. *Chi maledirà*, ecc. L'esecrazione contro i genitori, come la bestemmia contro Dio, vengono punite di morte (Lev. XXIV, 16). Anche la ribellione è punita colla stessa pena (Deut. XXI, 18 e ss.). Nei LXX il versetto 17 si trova subito dopo il versetto 15, il che è più logico.

18-19. Lesioni avvenute in rissa. *Sarà* (dichiarato) *innocente.* Il percussore in questo caso non sarà condannato a morte, ma dovrà pagare *il lavoro* (interrotto), ossia compensare il danno cagionato al ferito dall'interruzione del lavoro, *e le spese dei medici* (ebr. *lo faccia guarire*), ossia dovrà pagare le spese della malattia sino a completa guarigione. Da ciò si deduce pure, che se il ferito moriva prima di essersi alzato da letto e

mórtuus non fúerit, sed jacúerit in léctulo: [19]Si surrexérit, et ambulavérit foris super báculum suum, ínnocens erit qui percússerit, ita tamen ut óperas éjus et impénsas in médicos restítuat. [20]Qui percússerit servum suum vel ancíllam virga, et mórtui fúerint in mánibus ejus, críminis reus erit. [21]Sin autem uno die vel duóbus supervíxerit, non subjacébit poénae, quia pecúnia illíus est.

che egli non muoia, ma giaccia in letto: [19]se (poi) si leva, e cammina fuori appoggiato al suo bastone, il percussore sarà (dichiarato) innocente, in modo però che compensi il lavoro (interrotto) e le spese dei medici. [20]Chi percuoterà il suo schiavo o la sua serva col bastone talmente che muoiano tra le sue mani, sarà reo di delitto. [21]Ma se sopravvivono un giorno o due, egli non sarà soggetto alla pena, perchè è suo denaro.

[22]Si rixáti fúerint viri, et percússerit quis mulíerem praegnántem, et abortívum quidem fécerit, sed ipsa vixérit: subjacébit damno quantum marítus mulíeris expetíerit, et árbitri judicáverint. [23]Sin autem mors ejus fúerit subsecúta, reddet ánimam pro ánima, [24]Oculum pro óculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, [25]Adustiónem pro adustióne, vulnus pro vúlnere, livórem pro livóre.

[22]Se alcuni vengono a rissa, e l'uno percuote una donna gravida ed essa abortisce bensì, ma resta in vita: il percussore rifarà il danno, secondo la richiesta del marito della donna, e il giudizio degli arbitri. [23]Ma se invece la donna viene a morire, egli renderà vita per vita, [24]occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, [25]scottatura per iscottatura, ferita per ferita, lividore per lividore.

[26]Si percússerit quíspiam óculum servi sui aut ancíllae, et luscos eos fécerit, dimíttet eos líberos pro óculo quem éruit. [27]Dentem quoque si excússerit servo vel ancíllae suae, simíliter dimíttet eos líberos.

[26]Se uno percuoterà l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e li renderà ciechi, li lascierà andare liberi per l'occhio che ha loro cavato. [27]Parimenti se avrà fatto cadere un dente allo schiavo o alla schiava, li lascierà andare liberi.

---

[24] Lev. XXIV, 20; Deut. XIX, 21; Matth. V, 38.

---

aver potuto camminare, l'omicida veniva condannato a morte, ma se invece moriva dopo che già si era alzato, e aveva camminato col bastone, il feritore non veniva punito, di morte (Hammurabi, art. 206).

20-21. Caso del padrone che percuote lo schiavo o la schiava. *Il suo schiavo*, sia Ebreo, sia straniero. Se si fosse trattato dello schiavo di un altro, allora valevano i principii stabiliti al versetto 13 e ss. *Col bastone*, o meglio *colla verga*. Un tale castigo per sè non era mortale, e perciò se talvolta dopo breve tempo sopravveniva la morte, si poteva sempre supporre che essa non fosse intenzionale da parte del padrone, o che non fosse una conseguenza del castigo. *Sarà reo di delitto*, ebr. e LXX: *sarà punito* secondo la sentenza dei giudici, i quali dovranno stabilire la pena, considerando tutte le circostanze. Se sopravvivono un giorno o due, allora il padrone non sarà punito, perchè lo schiavo *è suo denaro*, cioè sua proprietà, ed egli è già punito per il fatto stesso che perde lo schiavo. Anche la legislazione ebraica considera lo schiavo come una cosa, ma quanto è più umana delle altre legislazioni!

22-23. Caso di chi percuote una donna incinta. *Una donna gravida* accorsa probabilmente per difendere il suo marito (Deut. XXV, 11). *Ma essa resta in vita*. Nell'ebraico si legge: *e percuotono una donna gravida e la fanno abortire, senza che avvenga altro accidente*, sia alla donna e sia al bambino nato, allora il percussore *rifarà il danno*, ossia dovrà pagare un'ammenda *secondo la richiesta*, ecc. Nei LXX si legge: *percuotono una donna gravida, e il bambino esce non ancora formato*, ecc. *Se la donna viene a morire*, ebraico: *ma se sopravviene un accidente*, ossia la morte della madre o del bambino, allora il percussore *renderà vita per vita*, vale a dire sarà reo di omicidio, e dovrà essere punito di morte (Hammurabi, art. 208-214).

24-25. La legge del taglione. *Occhio per occhio*, ossia darai occhio per occhio, ecc. (Ved. Lev. XXIV, 19-21; Deut. XIX, 21). Nella pratica questa legge veniva molto mitigata, poichè la parte lesa doveva il più delle volte preferire di vedersi risarcito il danno con un'ammenda, anzichè contentarsi di un genere di riparazione, che se era umiliante e doloroso per l'offensore, non recava però alcun vantaggio all'offeso. La legge doveva essere applicata dai giudici, e quindi non v'era a temere che favorisse vendette private. Essa non si estendeva agli schiavi (26 e ss.). Nel codice di Hammurabi si hanno le stesse disposizioni (articoli 196-205).

26-27. Eccezione alla legge del taglione per riguardo agli schiavi. *Li renderà ciechi*, ebraico: *e lo avrà guasto* (l'occhio) o rovinato. *Li lascierà andar liberi*, ossia li affrancherà. *Che ha loro cavato*. Queste parole mancano nell'ebraico, *Se ha fatto cadere un dente*, ecc. Quello che è detto dell'occhio e del dente vale anche per le altre membra del corpo. Quando adunque si trattava di un danno corporale permamente, lo schiavo così maltrattato aveva diritto alla libertà.

[28]Si bos cornu percússerit virum aut mulíerem, et mórtui fúerint, lapídibus obruétur: et non comedéntur carnes éjus, dóminus quoque bovis ínnocens erit. [29]Quod si bos cornúpeta fúerit ab heri et nudiustértius, et contestáti sunt dóminum ejus, nec reclúserit eum, occiderítque virum aut mulíerem: et bos lapídibus obruétur, et dóminum ejus occídent. [30]Quod si prétium fúerit ei impósitum, dabit pro ánima sua quidquid fúerit postulátus. [31]Fílium quoque et fíliam si cornu percússerit, símili senténtiae subjacébit. [32]Si servum ancillámque inváserit, trigínta siclos argénti dómino dabit, bos vero lapídibus opprimétur.

[33]Si quis aperúerit cistérnam, et fóderit, et non operúerit eam, ceciderítque bos aut ásinus in eam, [34]Reddet dóminus cistérnae prétium jumentórum: quod autem mórtuum est, ipsíus erit.

[35]Si bos aliénus bovem altérius vulneráverit, et ille mórtuus fúerit: vendent bovem vívum, et dívident prétium, cadáver autem mórtui inter se dispértient. [36]Sin áutem sciébat quod bos cornúpeta esset ab heri et nudiustértius, et non custodívit eum dóminus suus: reddet bovem pro bove, et cadáver íntegrum accípiet.

[28]Se un bue ferisce col corno un uomo o una donna sì che ne muoiano, sarà lapidato, e non si mangeranno le sue carni: ma il padrone del bue sarà (dichiarato) innocente. [29]Ma se il bue cozzava già da qualche tempo, e il padrone ne fu ammonito, ed egli non l'ha fatto rinchiudere, se avviene che uccida un uomo o una donna, il bue sarà lapidato, e il padrone sarà messo a morte. [30]Ove poi gli venga imposta un'ammenda, darà per la sua vita quanto gli sarà domandato. [31]Che se il bue avrà percosso anche un figlio o una figlia, il padrone soggiacerà alla stessa sentenza. [32]Se avrà percosso uno schiavo, o una schiava, pagherà trenta sicli d'argento al loro padrone, e il bue sarà lapidato.

[33]Se alcuno apre una cisterna, o la scava, e non la ricopre, e vi cade dentro un bue o un asino, [34]il padrone della cisterna pagherà il prezzo degli animali: ma l'animale morto sarà suo.

[35]Se il bue di uno percuote il bue d'un altro, sì che venga a morire, venderanno il bue vivo, e si divideranno il prezzo. Si divideranno tra loro anche il bue morto. [36]Ma se il padrone sapeva che il bue cozzava già da qualche tempo, e non lo ha guardato, renderà bue per bue, e avrà intero il bue morto.

28-30. Nei versetti 28-32 si tratta dei danni causati dagli animali domestici. *Se un bue*. Benchè si parli principalmente del bue, la legge poteva estendersi anche agli altri animali domestici. *Sarà lapidato* in orrore e per detestazione del fatto (Cf. Gen. IX, 5 e Num. XXXV, 33). *Non si mangeranno le sue carni*, perchè divenute immonde, e perchè non separate dal sangue. *Sarà* (dichiarato) *innocente*, supponendosi che non abbia colpa. *Il padrone ne fu ammonito* in modo che la cosa si possa provare davanti ai giudici. *Sarà messo a morte*, a causa della sua imprudenza. Siccome però si tratta di disgrazia avvenuta non per malizia, si permette al padrone del bue di potersi riscattare da morte, pagando un'ammenda, che gli verrà fissata dai giudici.

31-32. *Se avrà percosso un figlio o una figlia* non ancora adulti, si dovrà applicare la stessa legge indicata nei versetti precedenti. *Se* invece *avrà percosso uno schiavo o una schiava*, il padrone del bue dovrà pagare al padrone dello schiavo lo somma di 30 *sicli d'argento*, ossia circa 90 lire (Ved. n. Gen. XXIII, 150). Probabilmente questa somma rappresentava il prezzo di uno schiavo straniero (Lev. XXV, 44-46; Zac. XI, 11). Il prezzo di un uomo libero era di 50 sicli (Lev. XXVII, 3). Disposizioni analoghe si trovano nel codice di Hammurabi (art. 250-252).

33-34. Disgrazie agli animali domestici (33-36). Il bue o l'asino che cade nella cisterna (33-34). *Se alcuno apre*, ossia scopre, una cisterna già scavata, o ne *scava* una nuova, *e non la ricopre* con una grossa pietra, *e vi cade*, ecc. In Oriente i pozzi e le cisterne d'ordinario non hanno alcun parapetto, ma la loro apertura è a fior di terra, e viene chiusa con una grossa pietra (Gen. XXIX, 3). *Un bue o un asino*, i due animali domestici più comuni e più utili. *Il padrone* della cisterna pagherà, essendo colpevole di negligenza, ma avrà l'animale morto.

35-36. *Se un bue percuote*, ecc. Nel primo caso non essendovi alcuna colpa da parte del padrone del bue che ha percosso, il danno sarà diviso tra i due padroni. Nel secondo caso essendovi colpa da parte del primo padrone, questi solo deve portarne il danno.

CAPO XXII.

Leggi riguardanti i furti, 1-4, - i danni causati ai campi e alle vigne, 5-6. — Leggi riguardanti il deposito, 7-13, - il prestito e la locazione, 14-15, - la seduzione, 16-17, - la magia e la bestialità, 18-20, - i poveri, 21-27, - i magistrati, 28, - le decime e le primizie, 29-30.

[1]Si quis furátus fúerit bovem, aut ovem, et occíderit vel vendíderit: quinque boves pro uno bove restítuet, et quátuor oves pro una ove. [2]Si effríngens fur domum sive suffódiens fúerit invéntus, et accépto vúlnere mórtuus fúerit: percússor non erit reus sánguinis. [3]Quod si orto sole hoc fécerit, homicídium perpetrávit, et ipse moriétur. Si non habúerit quod pro furto reddat, ipse venundábitur. [4]Si invéntum fúerit apud eum quod furátus est, vivens, sive bos, sive ásinus, sive ovis: duplum restítuet.

[5]Si laéserit quíspiam agrum vel víneam, et dimíserit juméntum suum ut depascátur aliéna: quidquid óptimum habúerit in agro suo, vel in vínea, pro damni aestimatióne restítuet.

[6]Si egréssus ignis invénerit spinas, et comprehénderit acérvos frugum, sive stan-

[1]Se alcuno ruba un bue o una pecora, e l'uccide o la vende: renderà cinque buoi per un bue, e quattro pecore per una pecora. [2]Se un ladro è trovato a sforzare la porta, o a rompere la muraglia della casa, e venga a morire per la ferita ricevuta: il feritore non sarà reo d'uccisione. [3]Ma se ha fatto questo dopo levato il sole, egli ha commesso un omicidio, ed egli stesso morrà. Se (il ladro) non ha di che pagare il furto, sarà venduto egli stesso. [4]Se la cosa rubata, sia un bue, o un asino, o una pecora, è trovata viva presso di lui: restituirà il doppio.

[5]Se alcuno farà danno a un campo o a una vigna, e lascerà andare il suo giumento a pascere i campi altrui: renderà il meglio che abbia nel suo campo, o nella vigna, secondo l'estimo del danno.

[6]Se un fuoco dilatandosi incontra delle spine, e si appicca ai covoni delle biade,

---

[1] II Reg. XII, 6.

CAPO XXII.

1. Leggi riguardanti il furto (1-4). *Una pecora.* L'ebraico corrispondente significa sia una pecora, sia una capra. *Cinque buoi... quattro pecore.* La ragione di questa differenza di pena va forse cercata nel fatto che il bue ha una maggior utilità per un popolo agricolo, come era l'Ebreo. D'altra parte il legislatore infliggendo una maggior pena, voleva più efficacemente allontanare gli Ebrei dal rubare un bue, che dal rubare una pecora. Hammurabi (art. 8) è ancora più severo. Il ladro di un bue, di una capra, ecc., deve pagare 30 volte il prezzo (10 volte se è un liberto).

2-3. *Se un ladro è trovato* di notte *a sforzare la porta, o a rompere la muraglia della casa* (nell'ebraico si ha semplicemente *mentre commette un'effrazione*). Le case in Oriente essendo in gran parte costruite di mattoni crudi o poco cotti, non era difficile fare un'effrazione nei muri o nelle porte. *Non sarà reo di uccisione.* Anche le leggi di Atene e quelle delle dodici tavole e il codice di Hammurabi (art. 21. *Se uno ha sfondato una casa, sarà ucciso e sotterrato lì davanti alla breccia*) concedevano il diritto di uccidere il ladro notturno. La ragione si è che il ladro notturno è più pericoloso, e può temersi che venga non solo per rubare, ma anche per uccidere. *Se ha fatto questo*, ossia se ha ucciso il ladro, *dopo levato il sole*, allora è reo di omicidio (XX, 12), poichè di giorno è più facile rendersi conto delle intenzioni del ladro, riconoscerlo e denunziarlo ai giudici per riavere il suo, e si possono aver più pronti gli aiuti per respingerlo senza ricorrere all'uccisione. Le parole: *ed egli stesso morrà* (ossia sarà condannato a morte, XX, 12) mancano nell'ebraico, dove si legge semplicemente: *se è già levato il sole... vi è omicidio verso di lui.* Sembra quindi che l'uccisione del ladro fatta di giorno possa ridursi all'omicidio causato da imprudenza (XXI, 29 e ss.), per il quale i giudici invece della pena di morte potevano infliggere un'ammenda. *Se (il ladro) non ha di che*, ecc., ebr. (il ladro) *restituirà certamente, se non ha* (di che restituire), *sia venduto per il suo furto*, e così sia costretto a servire per sei anni (XXI, 2). Il prezzo ottenuto varrà a compensare i danni sofferti da colui che ha subìto il furto.

4. Se la cosa rubata non è ancora stata venduta o consumata, ma si trova presso il ladro, questi deve restituire il doppio di quello che ha rubato. *Bue, asino*, ecc. Si tratta di semplici esempi, poichè la legge è generale, e comprende non solo gli animali, ma anche tutte le altre cose.

5-6. Danni causati ai campi e alle vigne. *Se alcuno farà danno*, o intenzionalmente, o per negligenza. L'ebraico va tradotto: *se alcuno fa pascolare un campo, o una vigna, e se manda il suo bestiame a pascere*, ecc. Fatto l'estimo dei

tes ségetes in agris, reddet damnum qui ignem succénderit.

[7]Si quis commendáverit amíco pecúniam, aut vas in custódiam, et ab eo qui suscéperat, furto abláta fúerint: si invenítur fur, duplum reddet. [8]Si latet fur, dóminus domus applicábitur ad deos, et jurábit quod non exténderit manum in rem próximi sui, [9]Ad perpetrándam fráudem, tam in bove, quam in ásino, et ove ac vestiménto, et quidquid damnum inférre potest: ad deos utriúsque cáusa pervéniet: et si illi judicáverint, duplum restítuet próximo suo.

[10]Si quis commendáverit próximo suo ásinum, bovem, ovem, et omne juméntum ad custódiam, et mórtuum fuérit, aut debilitátum, vel captum ab hóstibus, nullúsque hoc víderit: [11]Jusjurándum erit in médio, quod non exténderit manum ad rem próximi sui: suscipiétque dóminus juraméntum, et ille réddere non cogétur. [12]Quod si furto ablátum fúerit, restítuet damnum dómino. [13]Si coméstum a béstia, déferat ad eum quod occísum est, et non restítuet.

o ai grani, che sono in piede nei campi, pagherà il danno colui che accese il fuoco.

[7]Se uno confida a un amico del denaro, o altra cosa da custodire, e questa sia rubata presso il depositario: se si trova il ladro, questi renderà il doppio: [8]Se il ladro non si trova, il padrone di casa comparirà dinanzi ai giudici, e giurerà di non aver messo la mano sulla roba del suo prossimo [9]per commettere alcuna frode, nè di un bue, nè di un asino, nè di una pecora, nè di un vestimento, nè di qualsiasi altra cosa perduta: la causa dell'uno e dell'altro andrà dinanzi ai giudici: e se questi lo condanneranno, renderà il doppio al suo prossimo.

[10]Se una dà a guardare al suo prossimo un asino, un bue, una pecora, o qualsiasi altro giumento, e questo muoia o deperisca o sia rapito dai nemici, senza che alcuno abbia veduto: [11]interverrà il giuramento, che egli non ha steso la mano sulla roba del suo prossimo: e il padrone accetterà il giuramento, e l'altro non sarà tenuto a restituzione. [12]Che se il giumento è stato rubato, compenserà il danno al padrone. [13]Se fu invece divorato da una fiera, porti al padrone ciò che ne resta, e non sarà obbligato alla restituzione.

---

[12] Gen. XXXI, 39.

---

danni, colui che ha fatto il male dovrà compensarli col meglio che abbia nei suoi campi. Le parole: *secondo l'estimo dei danni*, mancano nell'ebraico. Nei LXX si legge: *restituirà certamente* (coi frutti) *del suo campo, secondo il suo provento; che se ha fatto pascolare tutto il campo, renderà il meglio del suo campo e della sua vigna*. Alcuni interpretano: *renderà per il meglio che vi sia nel campo o nella vigna*. Il legislatore per favorire la persona lesa supporrebbe che i frutti o le biade danneggiate siano le migliori del campo o della vigna (Ved. Hummelauer, h. l. Cf. Hammurabi, art. 57 e 58). *Un fuoco*, quale è quello che si suole accendere nei campi per bruciare le cattive erbe. *Delle spine*, ossia quelle siepi di spine, con cui si sogliono circondare i campi (Is. V, 5; Eccli. XXVIII, 28). *Nei campi*, ebraico: *o il campo*, ossia tutto il campo cogli alberi, le biade, ecc. *Pagherà il danno*, ecc. Si suppone che l'incendio non sia stato volontario.

7-9. Leggi riguardanti il deposito (7-13), ordinate a proteggere i depositanti contro l'infedeltà o la negligenza dei depositari, e i depositari contro gli accidenti fortuiti, o i casi di forza maggiore. Il primo caso (7-9) si riferisce al deposito, che viene rubato presso il depositario. Se si conosce il ladro, questi deve restituire il doppio. Se il ladro, non si conosce, la causa va ai giudici. *Altra cosa*. L'ebraico *kelim* indica qualsiasi oggetto o utensile. *Renderà il doppio*, non al depositario, ma al depositante. *Dinnanzi ai giudici* (lett. *dinanzi agli dèi*, ebr. *elohim*. Cf. XXI, 26) *e giurerà*, ecc., per liberarsi così da ogni responsabilità davanti a Dio e agli uomini. Il versetto 9 nell'ebraico suona così: *Per ogni accusa di frode intorno a bue, asino, pecora, vestimento, o qualsiasi cosa perduta, di cui si possa dire: eccola là; la causa di ambedue* (le parti) *sia portata davanti a Elohim*, ossia ai giudici, *e colui, che i giudici avranno condannato, pagherà il doppio al suo prossimo*. Come si vede il testo ebraico stabilisce un principio generale. *Eccola là*, ossia io la riconosco, è mia. *Colui che i giudici* avranno condannato, sia egli il depositario infedele, o sia il depositante di cattiva fede. L'ultima parte del testo ebraico può interpretarsi anche nel senso della Volgata, e applicarsi solo al depositario infedele. Per il falso accusatore vi è la pena stabilita Deut. XIX, 19 (Hammurabi, art. 9).

10-13. Deposito di bestiame. Si dànno in questo caso tre ipotesi: 1° il bestiame muore, o deperisce, o vien rapito, e allora il depositario, se giura di non essere colpevole di negligenza, non è tenuto a nulla; 2° il bestiame andò perduto per un furto, che con un po' più di vigilanza si sarebbe potuto impedire, allora il depositario è tenuto a compensare i danni; 3° il bestiame è stato ucciso da una fiera, allora il depositario non è obbligato a nulla, ma deve portarne i resti al padrone.

Dà a guardare al suo prossimo mediante il pagamento di una certa somma. Così si spiega la maggior severità della legge. *Deperisca*, ebraico: *si frattura un osso*. — *Rapito dai nemici* in una razzia. *Senza che alcuno*, ecc. Se vi sono testimoni, si deve stare alla loro testimonianza. *Il giuramento* (ebr. agg. *di Iahveh*). — *Se è stato rubato*, ecc. Si suppone che vi sia stata qualche

[14]Qui a próximo suo quidquam horum mútuo postuláverit, et debilitátum aut mórtuum fúerit dómino non praesénte, réddere compellétur. [15]Quod si impraesentiárum dóminus fúerit, non restítuet, máxime si condúctum vénerat pro mercéde óperis sui.

[16]Si sedúxerit quis vírginem necdum desponsátam, dormierítque cum ea: dotábit eam, et habébit eam uxórem. [17]Si pater vírginis dare nolúerit, reddet pecúniam juxta modum dotis, quam vírgines accípere consuevérunt.

[18]Maléficos non patiéris vívere.

[19]Qui coíerit cum juménto, morte moriátur.

[20]Qui ímmolat diis, occidétur, praéterquam Dómino soli.

[21]Advenam non contristábis, neque afflíges eum: ádvenae enim et ipsi fuístis in terra Ægypti. [22]Víduae et pupíllo non nocébitis. [23]Si laeséritis eos, vociferabúntur ad me, et ego áudiam clamórem eórum: [24]Et indignábitur furor meus, percutiámque vos gládio, et erunt uxóres vestrae víduae, et fílii vestri pupílli.

[14]Se alcuno domanderà in prestito al suo prossimo qualcuna di tali cose, ed essa o resti stroppiata, o muoia non essendo presente il padrone, sarà costretto a far restituzione. [15]Ma se il padrone è stato presente, non farà restituzione, massimamente se l'aveva presa a nolo pagando l'uso che ne faceva.

[16]Se alcuno seduce una vergine non ancora fidanzata, e dorme con lei: la doterà, e la sposerà. [17]Se il padre della fanciulla non vuole darla, pagherà una somma di denaro secondo la dote, che sogliono ricevere le fanciulle.

[18]Non lascerai vivere gli stregoni.

[19]Chi avrà peccato con una bestia, sarà messo a morte.

[20]Chi offrirà sacrifizi ad altri dèi, fuorchè al Signore solo, sarà ucciso.

[21]Non contristate, e non affliggete il forestiero: perocchè anche voi siete stati forestieri nella terra d'Egitto. [22]Non recherete alcun danno alla vedova e al pupillo. [23]Se li offenderete, alzeranno a me la voce, e io esaudirò il loro grido: [24]E il mio furore si accenderà ed io vi sterminerò colla spada, e le vostre mogli resteranno vedove, e i vostri figli pupilli.

---

[16] Deut. XXII, 28. [20] Lev. XIX, 4. [22] Zach. VII, 10.

---

negligenza da parte del depositario. *Fu divorato*, ebr. *fu lacerato*. — *Porti ciò che resta* al padrone a testimonianza della propria veridicità e della propria innocenza (Hammurabi, 241-249).

14-15. Prestito e locazione. *Domanderà in prestito* per farli lavorare. *Qualcuna di tali cose*, ossia qualcuno degli animali domestici ricordati nei versetti precedenti. *Resti stroppiata*, ebr. *si frattura un osso*. Se il padrone non è presente, deve restituire. Si suppone vi sia stata negligenza da parte del commodatario. Se invece il padrone è presente, allora egli ha la responsabilità dei suoi animali, e deve vegliare acciò non avvengano loro disgrazie. Il contratto di nolo lasciava tutti i danni accidentali a carico del padrone, che si supponeva averli previsti, e averli inchiusi nel prezzo di nolo. *Massimamente*, manca nell'ebraico. *Se l'aveva presa*, ecc., ebr. *se la bestia era data a nolo, vada essa per il suo nolo*, ossia il prezzo del nolo servirà di indennizzo al proprietario. Altri traducono l'ebraico: *se è un mercenario* (il locatario) *ritenga la sua mercede*, ossia non gli sia inflitta alcuna multa (Ved. Hummelauer, h. l.; Hammurabi, art. cit.).

16-17. Il seduttore di una fanciulla vergine è tenuto a dotare e sposare la fanciulla sedotta, e se il padre non vuole dargliela in sposa, deve pagarne non di meno la dote. *Non ancora fidanzata*. Se era fidanzata (Ved. Deut. XXII, 25). *La doterà*, ossia pagherà al padre la somma che questi avrebbe potuto esigere secondo l'uso dei tempi per dar la sua figlia in matrimonio (Vedi Gen. XXXIV, 12). La dote ordinaria delle fanciulle vergini era di 50 sicli (Deut. XXII, 28). La seduzione di una fanciulla viene qui considerata come una specie di furto fatto al padre. *Darà* il seduttore *una somma di denaro* al padre, *secondo*, ecc.

18. I versetti 18-31 contengono un gruppo di varie leggi religiose e morali. Si comincia dalla magia. *Gli stregoni*, ebr. *la maga* (Lev. XX, 27, *il mago*). Le donne furono sempre più solite a cadere in simili colpe. La magia nelle sue varie forme è un ricorso all'intervento di esseri oltramondani, che agiscono in opposizione a Dio. In una nazione teocratica essa costituiva un sacrilegio, e quindi viene punita colla morte. Anche Hammurabi (art. 1 e 2) infligge la pena di morte contro coloro che stregano o fanno malefizi (Vedi Lev. XX, 27; Deut. XVIII, 9-12).

19-20. La bestialità è punita di morte (Lev. XVIII, 23; XX, 15), come pure l'idolatria. *Sarà ucciso*, ebr. *sarà sterminato*, o dato all'anatema (Ved. Lev. XXVII, 28; Mich. IV, 13).

21-24. Leggi relative ai forestieri, alle vedove e agli orfani. *Forestiero*, che è di passaggio sul tuo territorio, oppure vi si è stabilito (Lev. XIX, 34; Deut. X, 19). *Non contristerai*, ossia non opprimerai. La legislazione giudaica inculca spesso il dovere di trattar bene i forestieri. I soli Chananei sono esclusi. *Esaudirò*, ecc., perchè io sono loro speciale protettore. *Vi sterminerò colla spada* dei vostri nemici, la quale di preferenza colpisce i maschi adulti. La protezione speciale, che viene qui accordata ai deboli, mette la legislazione mosaica al di sopra di tutti gli antichi codici.

[25]Si pecúniam mútuam déderis pópulo meo páuperi qui hábitat tecum, non urgébis eum quasi exáctor, nec usúris ópprimes. [26]Si pignus a próximo tuo accéperis vestiméntum, ante solis occásum reddes ei. [27]Ipsum enim est solum quo operítur, induméntum carnis ejus, nec habet áliud in quo dórmiat: si clamáverit ad me, exáudiam eum, quia miséricors sum.

[28]Diis non détrahes, et príncipi pópuli tui non maledíces. [29]Décimas tuas, et primítias tuas non tardábis réddere: primogénitum filiórum tuórum dabis mihi. [30]De bobus quoque, et óvibus simíliter fácies: septem diébus sit cum matre sua, die octáva reddes illum mihi.

[31]Viri sancti éritis mihi: carnem, quae a béstiis fúerit praegustáta, non comedétis, sed projiciétis cánibus.

[25]Se presterai denaro al mio popolo povero, che abita con te, non lo vesserai come un esattore, nè l'opprimerai colle usure. [26]Se riceverai in pegno dal tuo prossimo la veste, gliela renderai prima che il sole tramonti. [27]Perchè essa è la sola sua copritura, il solo vestimento della sua carne e non ne ha un altro sotto cui dormire. Se egli griderà verso di me, io lo esaudirò, perchè sono misericordioso.

[28]Non dir male dei giudici, e non maledire il principe del tuo popolo. [29]Non indugiare a pagare le tue decime e le tue primizie, tu mi darai il primogenito dei tuoi figli. [30]Farai anche lo stesso dei buoi, e delle pecore: per sette giorni il primogenito stia colla sua madre, l'ottavo giorno me lo offrirai.

[31]Voi sarete uomini a me consacrati: non mangerete carne, che sia già stata gustata da bestie, ma la getterete ai cani.

---

[26] Deut. XXIV, 13. [28] Act. XXIII, 5. [29] Sup. XIII, 2, 12; Inf. XXXIV, 19; Ez. XLIV, 30. [31] Lev. XXII, 8.

25-27. Leggi relative ai poveri. Non si devono opprimere con esazioni e usure, e se hanno dato in pegno l'unico loro mantello, si deve loro restituire prima del tramonto. *Al mio popolo povero* (Ved. Lev. XXV, 35 e ss.). Nel Deut. XXIII, 19 e ss., è vietato di prendere usura o interesse da qualsiasi Ebreo, ma è permesso di prenderla dagli stranieri. *Non lo vesserai come un esattore*, ebr. *non procedere verso di lui come un creditore*, ossia come un uomo che fa il mestiere di prestare ad interesse, il quale sempre domanda che gli si paghi il debito. *Nè lo opprimerai colle usure*, ebr. *non gli imporrai usura.*

La veste. La parola ebraica significa il mantello, ossia quella larga pezza quadrata di stoffa, che gli Orientali sogliono portare sulla tonaca, e in cui si avvolgono durante la notte, e che depongono quando lavorano. Siccome si tratta di poveri, si tratta pure dell'unico mantello che hanno. In Oriente la temperatura si abbassa spesso sensibilmente durante la notte, e quindi si comprende perchè sia prescritto di restituire al povero il suo mantello prima del tramonto. *Essa è la sola*, ecc., ebr. *è la sola sua copritura, la sola veste per coprire la sua pelle, in che dormirà egli?*, ecc. *Se* spogliato del suo mantello *griderà verso di me*, lamentandosi del suo creditore, *io lo esaudirò*, ecc.

28. Rispetto dovuto ai magistrati. *Dei giudici.* Nell'ebraico vi è *Elohim*, che può significare o *Dio*, oppure, più probabilmente in questo caso *i giudici* (Volg. *Dii* = lett. *Dei.* Cf. XXI, 6; XXII, 8). *Il principe*, ossia colui che rappresenta la suprema autorità.

29-30. Leggi riguardanti le decime e le primizie, che sono come un'imposta dovuta a Dio. *Pagare le tue decime e le tue primizie*, ebr. *non indugiare a offrirmi le primizie dei tuoi frutti* (lett. *cose aride*, cioè biade, cereali, ecc.) *e dei tuoi liquidi* (olio, vino, miele, ecc.). Il testo ebraico non parla di decime. I LXX hanno: *le primizie della tua aia e del tuo pressoio.* — *Mi darai il primogenito* (Ved. XIII, 2, 12). *Per sette giorni*, ecc. Nessun animale poteva essere offerto a Dio prima dell'ottavo giorno della nascita (Deut. XV, 19). Queste varie leggi vennero in seguito completate e ampliate (XXIII, 19; Num. XVIII, 12 e ss.; Deut. XXII, 27; XXVI, 1 e ss.).

31. Proibizione di mangiare il sangue. *Sarete uomini a me consecrati* (Ved. XIX, 6). La santità che Dio esige dagli Ebrei consiste principalmente nell'osservanza delle varie leggi loro imposte. *Che sia già stata gustata*, ebr. *lacerata, che si trova nei campi* (Cf. Lev. XXII, 8; Deut. XIV, 21). Scopo della legge era anche di eccitare negli Ebrei avversione a tutto quello che era strage e spargimento di sangue.

CAPO XXIII.

Leggi riguardanti la giustizia, 1-9, - l'anno sabatico e il Sabato, 10-12, - gli dèi stranieri, 13, - le tre principali solennità, 14-17. — Leggi ceremoniali, 18-19. — Promesse di Dio per l'osservanza della legge, 20-33.

[1]Non suscípies vocem mendácii: nec junges manum tuam ut pro ímpio dicas falsum testimónium. [2]Non sequéris turbam ad faciéndum malum: nec in judício, plurimórum acquiésces senténtiae, ut a vero dévies. [3]Páuperis quoque non miseréberis in judício.

[4]Si occúrreris bovi inimíci tui, aut ásino erránti, reduc ad eum. [5]Si víderis ásinum odiéntis te jacére sub ónere, non pertransíbis, sed sublevábis cum eo.

[6]Non declinábis in judícium páuperis. [7]Mendácium fúgies: insóntem et justum non occídes: quia avérsor ímpium. [8]Nec accípies múnera, quae etiam excaécant prudéntes, et subvértunt verba justórum. [9]Pere-

[1]Non dare ascolto alla parola di menzogna: e non prestare la tua mano a dire una falsa testimonianza in favore dell'empio. [2]Non andare dietro alla turba per fare il male: e nel giudizio non ti acquietare al parere del maggior numero, per deviare dalla verità. [3]Non avrai riguardo nemmeno al povero nel giudizio.

[4]Se incontri il bue del tuo nemico, o l'asino smarrito, riconducili a lui. [5]Se vedrai l'asino di colui che ti odia, giacere sotto il carico, non passerai oltre, ma gli darai mano per rialzarlo.

[6]Non devierai nel giudizio del povero. [7]Fuggi la menzogna. Non far morire l'innocente e il giusto: perocchè io ho in odio l'empio. [8]E non accetterai donativi, i quali accecano anche i sapienti, e sovvertono le

---

[4] Deut. XXII, 1. [7] Dan. XIII, 53. [8] Deut. XVI, 19; Eccli. XX, 31. [9] Gen. XLVI, 6.

CAPO XXIII.

1-3. I versetti 1-9 contengono una serie di leggi riguardanti la giustizia da osservarsi nei giudizi, e riferentisi all'ottavo precetto del Decalogo. Nei versetti 1-3 si inculca ai testimoni di non attestare il falso in favore del ricco potente, di non rimettersi all'avviso della maggioranza, se non si è certi della sua verità, di non attestare il falso in favore del povero. *Non dare ascolto*, ossia non raccogliere i falsi rumori nocivi al prossimo. L'ebraico va tradotto: *non spargere falsi rumori*, ecc. (Cf. Lev. XIX, 16). *Non prestare*, ecc., ebr. *non metter mano* (ossia non unirti), *coll'empio per essere falso testimonio*, ossia per testimoniare il falso in suo favore. *Non andare dietro*, ecc. Il testimonio non deve mettersi stoltamente a seguire nella sua testimonianza una maggioranza iniqua. *Per far male*, cioè per testimoniare il falso. *Non ti acquietare*, ecc., ebraico: *non rispondere* (o meglio *non deporre*) *in un processo mettendoti dalla parte del maggior numero per far piegare la giustizia. — Non avrai riguardo*, ecc. Nei giudizi si deve aver riguardo solo alla giustizia, e la compassione verso il povero non deve portare a giudicare con parzialità in suo favore contro il ricco.

4-5. Ancorchè si abbia lite col prossimo davanti al giudice, non si deve mancare ai doveri di carità che si hanno verso di lui. *Del tuo nemico.* Siccome nei versetti 1-3 si parla dei testimoni, e nei versetti 6-8 dei giudici, è ovvio il pensare che qui si parli delle parti litiganti in giudizio. *Riconducilo*, ecc. Nel Deut. XXII, 1, si comanda di prestare questo servizio a qualsiasi Ebreo, anche se nemico. *Non passerai oltre*, ecc. L'ebraico è assai oscuro, e la miglior traduzione è forse la seguente: *se vedrai l'asino... ricuserai tu di liberarglielo? Certamente assieme con lui lo libererai* (Ved. Deut. XXII, 4). Questi precetti mostrano che l'amore dei nemici era comandato anche nel Vecchio Testamento, e che uno stesso è il legislatore dell'antico e del nuovo patto (Ved. Matt. V, 40-42).

6-8. Avvisi ai giudici. Essi devono essere giusti col povero, non aver in mira che la verità, e non condannare l'innocente. *Non devierai*, lett. *non farai piegare il diritto del povero nella sua lite.* Si fa piegare il diritto, o si devia da esso, non solo dando una falsa sentenza, ma anche ammettendo falsi testimoni, ecc. *Fuggi la menzogna*, ossia, secondo il contesto, guardati dal pronunziare una sentenza ingiusta. L'ebraico va tradotto: *Tienti lontano dalla parola di menzogna*, sia coll'ammettere falsi testimoni, sia coll'oscurare la questione, sia col dar falsa sentenza, ecc. *Non far morire*, ossia non condannare a morte. *Ho in odio l'empio*, ebr. *io non assolverò l'empio*, ossia il giudice colpevole d'ingiustizia. I LXX hanno tradotto: *tu non assolverai l'empio a motivo dei suoi doni. — Non accetterai doni*, ossia quei presenti che si dànno per cattivarsi il favore dei giudici, o corromperli. *I sapienti*, lett. *coloro che hanno vista chiara* (Deut. XVI, 19). I doni acciecano la mente dei giudici anche prudenti, e pervertono la sentenza dei giudici anche giusti.

9. Avviso generale a tutti gli Ebrei di non essere facili a trascinare i forestieri nelle azioni

grino moléstus non eris: scitis enim advenárum ánimas: quia et ipsi peregríni fuístis in terra Ægypti.

[10]Sex annis seminábis terram tuam, et congregábis fruges éjus. [11]Anno autem séptimo dimittes eam, et requiescére fácies, ut cómedant páuperes pópuli tui; et quidquid réliquum fúerit, edant béstiae agri: ita fácies in vínea, et in olivéto tuo.

[12]Sex diébus operáberis: séptimo die cessábis, ut requiéscat bos et ásinus tuus: et refrigerétur fílius ancíllae tuae, et ádvena.

[13]Omnia quae dixi vobis, custodíte. Et per nomen externórum deórum non jurábitis, neque audiétur ex ore vestro.

[14]Tribus vícibus per síngulos annos mihi festa celebrábitis. [15]Solemnitátem azymórum custódies. Septem diébus cómedes ázyma, sicut praecépi tibi, témpore mensis novórum, quando egréssus es de Ægypto: non apparébis in conspéctu meo vácuus. [16]Et solemnitátem messis primitivórum óperis tui, quaecúmque semináveris in agro; solemnitátem quoque in éxitu anni, quando congregáveris omnes fruges tuas de agro. [17]Ter in anno apparébit omne masculínum tuum coram Dómino Deo tuo.

parole dei giusti. [9]Non sarai molesto al forestiero: perocchè sapete cosa sia l'essere forestiero: essendo stati anche voi forestieri nella terra d'Egitto.

[10]Per sei anni seminerai la tua terra, e ne raccoglierai i frutti. [11]Ma il settimo anno la lascierai e la farai riposare, affinche mangino i poveri del tuo popolo: e mangino le bestie del campo quello che resterà: lo stesso farai della tua vigna, e del tuo uliveto.

[12]Per sei giorni lavorerai: al settimo giorno cesserai, affinchè il tuo bue e il tuo asino si riposino: e il figlio della tua schiava, e il forestiero abbiano qualche ristoro.

[13]Osservate tutte le cose, che io vi ho dette. Non giurate per il nome degli dèi stranieri, e non lo si oda sulla vostra bocca.

[14]Tre volte l'anno farete delle feste in onor mio. [15]Osserverai la solennità degli azzimi. Per sette giorni, come io ti ho comandato, mangerai pane azzimo nel mese delle nuove biade, quando tu uscisti dall'Egitto: non comparirai dinanzi a me colle mani vuote. [16]E (osserverai) la solennità della mietitura e delle primizie del tuo lavoro, di tutto ciò che avrai seminato nel campo: e anche la solennità alla fine dell'anno, allorchè avrai raccolte tutte le tue biade dalla campagna. [17]Tre volte l'anno tutti i tuoi maschi compariranno dinanzi al Signore Dio tuo.

---

[15] Sup. XIII, 3, 4; Inf. XXXIV, 22; Deut. XVI, 16; Eccli. XXXV, 6. [17] Inf. XXXIV, 23; Deut. XVI, 16.

---

giudiziarie, e a prenderne pretesto per spogliarli dei loro averi (Ved. XXII, 21). *Non sarai molesto*, ossia non opprimerai con giudizi il forestiero.

10-12. Leggi riguardanti l'anno sabatico e il Sabato, date in favore dei poveri e delle stesse bestie. Qui non si considera il lato religioso, ma il lato sociale. *Seminerai la tua terra*, cioè i tuoi campi. *La lascierai stare in riposo*, ebr. *la lascierai e l'abbandonerai, e mangino i poveri del tuo popolo* (il frutto di essa), *e ciò che rimane lo mangino le bestie del campo. Lo stesso farai nella tua vigna e nel tuo oliveto.* Cf. Lev. XXV, 3, ove si aggiunge di lasciare ai poveri e alle bestie ciò che la terra spontaneamente produce.

13. I versetti 13-19 contengono un gruppo di sei leggi relative ai nomi degli stranieri (13), alle tre principali solennità dell'anno (14-17), e a quattro cerimonie (18-19). Il gruppo è preceduto da una breve introduzione: *Osservate*, ecc. — *Non giurate*, ecc., ebr. *non ricordate*, ossia non pronunziate. Nell'ebraico il precetto è quindi più generale. Nella mente e sulla bocca deve esservi il solo vero Dio.

14. *Tre volte all'anno*, ecc. Si tratta delle feste di Pasqua (15), di Pentecoste, e dei Tabernacoli (16), nelle quali tutti gli Israeliti maschi erano obbligati a recarsi come in pellegrinaggio al santuario di Dio (17). Ved. XXXIV, 18 e ss.; Deut. XVI, 1 e ss. Delle altre feste si parlerà altrove (Lev. XXIII, e ss.; Num. XXVIII, 39).

15. *Ti ho comandato*, cap. XII, 1 e ss. *Nel mese delle nuove biade*, ossia nel mese di *Abib* (Ved. n. XII, 1-2). *Non comparirai dinanzi a me colle mani vuote*, ma mi porterai dei doni (Deut. XVI, 16 e ss.). Essi saranno come il tributo di Israele a Dio suo re, e serviranno per i varii sacrifizi (Num. XXVIII-XXIX). In Oriente niuno poteva presentarsi al Sovrano senza offrirgli doni.

16. *La solennità della mietitura*, ecc., detta anche festa *di Pentecoste o delle settimane*, perchè si celebrava sette settimane, ossia 50 giorni, dopo la Pasqua (Lev. XXIII, 15 e ss.). Si doveva offrire a Dio le primizie della messe, ossia i primi pani fatti col nuovo grano (Deut. XVI, 10 e ss.). *La solennità alla fine dell'anno* civile (Ved. n. XII, 2), ebr. *la solennità della raccolta*, ossia dei Tabernacoli (Num. XXVIII, 26 e ss.), che si celebrava ai 15 del settimo mese (tra settembre e ottobre).

17. *Tre volte*, ossia nelle tre suddette solennità. *Tutti i maschi*, probabilmente dall'età di 20 oppure di 12 anni (Num. I, 3). Le donne e i fanciulli potevano accompagnarli (I Re, I, 3 e ss.; Luc. II, 41 e ss.).

[18]Non immolábis super ferménto sánguinem víctimae meae, nec remanébit adeps solemnitátis meae usque mane.

[19]Primítias frugum terrae tuae déferes in domum Dómini Dei tui. Non coques hoedum in lacte matris suae.

[20]Ecce ego mittam ángelum meum, qui praecédat te, et custódiat in via, et introdúcat in locum quem parávi. [21]Observa eum, et audi vocem ejus, nec contemnéndum putes: quia non dimíttet cum peccáveris, et est nomen meum in illo. [22]Quod si audíeris vocem éjus, et féceris ómnia quae loquor, inimícus ero inimícis tuis, et afflígam affligéntes te. [23]Praecedétque te ángelus meus, et introdúcet te ad Hamorrhaéum, et Hethaéum, et Pherezaéum, Chananaeúmque, et Hevaéum, et Jebusaéum, quos ego cónteram.

[18]Non sacrificare il sangue della mia vittima col fermentato, e il grasso (della vittima) della mia solennità non resterà sino al mattino.

[19]Porterai alla casa del Signore Dio tuo le primizie delle biade della tua terra. Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre.

[20]Ecco che io manderò il mio Angelo, il quale vada innanzi a te, e ti custodisca nel viaggio, e t'introduca nel paese che io ho preparato. [21]Onoralo, e ascolta la sua parola, e guardati dal disprezzarlo: perocchè egli non ti perdonerà, se farai del male, e il mio nome è in lui. [22]Che se tu ascolterai la sua voce, e farai tutto quello ch'io ti dico, io sarò nemico dei tuoi nemici, e perseguiterò coloro che ti perseguiteranno. [23]E il mio Angelo andrà innanzi a te, e t'introdurrà nella terra degli Amorrhei, e degli Hethei, e dei Pherezei, e dei Chananei, e degli Hevei, e dei Gebusei, che io sterminerò.

---

[19] Inf. XXXIV, 26; Deut. XIV, 21. [22] Deut. VII, 11. [23] Inf. XXXIII, 2; Deut. VII, 22; Jos. XXIV, 11.

---

18. *Della mia vittima.* Si tratta della vittima per eccellenza, ossia dell'agnello pasquale. Il senso della legge è questo: abbi cura che quando immoli l'agnello pasquale, non vi sia più alcun pane fermentato nella tua casa (XIII, 7). Il pane fermentato non poteva in alcun sacrificio essere bruciato assieme alla vittima (Lev. II, 11; VII, 12). *Il grasso*, ossia la carne della vittima *della mia solennità* per eccellenza, cioè dell'agnello pasquale, dovrà essere mangiata tutta nella notte senza che ne avanzi nulla per il mattino (XII, 10, XXXIV, 25). Alcuni (Ved. Hummelauer, h. l.) credono però che le due prescrizioni di questo versetto si estendano a tutti i sacrifizi, e non solo all'agnello pasquale..

19. *La casa del Signore*, espressione analoga a *davanti al Signore*, che indica quel luogo dove allora si trovava l'altare di Dio, e più tardi il luogo del Tabernacolo e del Tempio. *Le primizie*, ecc., che servivano in generale al sostentamento dei sacerdoti (Lev. XXIII, 9 e ss.; Num. XVIII, 12 e ss.; Deut. XXVI, 2 e ss.). *Non cuocerai*, ecc. Gli Orientali amavano molto la carne del capretto (Gen. XXVII, 9, 14; Giud. VI, 19; XIII, 15; I Re, XVI, 20), e anche oggi per renderla più saporita, gli Arabi la fanno cuocere nel latte. Con questa legge Dio voleva elevare il carattere morale degli Ebrei, ispirando loro la carità e la mansuetudine, e un orrore per ogni sorta di crudeltà, qual'era nel caso quella di far cuocere il capretto nel latte, che l'aveva nutrito (Vedi esempi analoghi: Lev. XXII, 28; Deut. XXII, 6 e ss.; XXIV, 4). Questa legge è ripetuta XXVIII, 26 e Deut. XIV, 21. Altri pensano che si proibisca semplicemente di uccidere e mangiare il capretto prima che sia slattato. La parola ebraica tradotta per *latte* potrebbe anche tradursi con *grasso*

20-22. Nei versetti 20-33 abbiamo una serie di promesse, che Dio fa agli Israeliti per indurli ad osservare le varie leggi già date, e quelle che verranno loro date in seguito. Dapprima Dio promette che sarà sempre presente in mezzo al suo popolo per condurlo nella terra promessa (20-22). *Il* (*mio* manca nell'ebraico) *Angelo.* Non si tratta di un angelo qualunque; ma dell'Angelo dell'alleanza, che rappresentava il Verbo di Dio Redentore (Gen. XII, 7 e ss.; Esod. XIII, 21; XXXII, 34; XXXIII, 2, 15, 16). Quest'Angelo fu il condottiere di Israele nel pellegrinaggio verso la Palestina. *Nel paese che ti ho preparato*, cioè nella terra di Chanaan. *Onoralo*, ebr. *guardati da lui, e ascolta*, ecc. *Guardati dal disprezzarlo*, ebr. *non resistergli, perocchè*, ecc. *Il mio nome è in lui*, ossia in lui è la mia autorità, egli rappresenta la mia persona, e quello che dice, lo dice a nome mio. *Quello che ti dico* per mezzo del mio Angelo. *Sarò nemico*, ecc. (XIX, 5 e ss.).

23-26. Dio promette lo sterminio dei Chananei, e le più larghe benedizioni agli Ebrei per il tempo in cui saranno in Palestina (23-30). *Nella terra degli Amorrhei*, ecc. (Ved. n. Gen. XV, 19 e ss.). I LXX aggiungono *e dei Gergesei.*

Non fare quel che essi fanno, ossia non imitarli nella loro idolatria e nella loro lussuria, ecc. *Stritola le loro statue.* Si tratta di idoli consistenti spesso in piccole colonne di legno o di pietra consacrate ai falsi dèi (III Re, XIV, 23). *Servirete* solo *al Signore*, ecc. *Affinchè io benedica*, ebr. *ed egli benedirà il tuo pane e la tua acqua*, ossia ti darà in abbondanza cibo e bevanda d'ogni genere, e prospera sanità, e prole numerosa. *Infeconda.* L'ebraico può tradursi *orbata*, oppure *che abortisce.* — *Compirò il numero dei tuoi giorni*, ossia ti darò una lunga vita.

[24]Non adorábis deos eórum, nec coles eos : non fácies ópera eórum, sed déstrues eos, et confrínges státuas eórum. [25]Servietísque Dómino Deo vestro, ut benedícam pánibus tuis et aquis, et áuferam infirmitátem de médio tui. [26]Non erit infoecúnda, nec stérilis in terra tua : número diérum tuórum implébo. [27]Terrórem meum mittam in praecúrsum tuum, et occídam omnem pópulum, ad quem ingrediéris : cunctorúmque inimicórum tuórum coram te terga vertam : [28]Emíttens crabrónes prius, qui fugábunt Hevaéum, et Chananaéum, et Hethaéum, ántequam intróeas. [29]Non ejíciam eos a fácie tua anno uno : ne terra in solitúdinem redigátur, et crescant contra te béstiae. [30]Paulátim expéllam eos de conspéctu tuo, donec augeáris, et possídeas terram.

[31]Ponam áutem términos tuos a mari Rubro usque ad mare Palaestinórum, et a desérto usque ad flúvium : tradam in mánibus vestris habitatóres terrae, et ejíciam eos de conspéctu vestro. [32]Non iníbis cum eis foédus, nec cum diis eórum. [33]Non hábitent in terra tua, ne forte peccáre te fáciant in me, si servíeris diis eórum : quod tibi certe erit in scándalum.

[24]Non adorare i loro dèi, e non servirli : non fare quel che essi fanno, ma distruggili, e stritola le loro statue. [25]E servirete al Signore Dio vostro, affinchè io benedica il tuo pane, e la tua acqua, e allontani da te le malattie. [26]Non vi sarà nel tuo paese donna infeconda, o sterile : compierò il numero dei tuoi giorni. [27]Manderò il mio terrore davanti a te, e sterminerò tutti i popoli nel cui paese entrerai, e farò che tutti i tuoi nemici voltino le spalle davanti a te : [28]mandando dapprima dei calabroni, i quali faranno fuggire l'Heveo, e il Chananeo, e l'Hetheo, prima del tuo arrivo. [29]Io non li scaccerò dal tuo cospetto in un anno : affinchè il paese non diventi deserto, e le fiere non si moltiplichino contro di te. [30]Li scaccerò dal tuo cospetto poco a poco, fino a tanto che tu sia cresciuto e prenda possessione del paese.

[31]E io porrò i tuoi confini dal Mar rosso fino al mare dei Filistei, e dal deserto fino al fiume : darò nelle vostre mani gli abitanti del paese, e li scaccerò dal cospetto vostro. [32]Non fare alleanza con essi, nè coi loro dèi. [33]Non abitino essi nella tua terra, che talora non t'inducano a peccare contro di me se tu servi ai loro dèi : il che sarebbe certamente per te uno scandalo.

---

[28] Deut. VII, 20. [32] Inf. XXXIV, 15; Deut. VII, 2.

27-30. Dio promette il suo aiuto per soggiogare tutti i nemici d'Israele. *Manderò il mio terrore*, ossia farò che siano presi da panico, e *sterminerò*, o meglio secondo l'ebraico, *e getterò nella confusione* o nello scompiglio *tutti i popoli*, ecc. Tu vincerai senza menar la spada, perchè io combatterò per te coi portenti. *Mandando*, ebr. *e manderò davanti a te dei calabroni*, ecc. Dio farà sì che si abbia una grande invasione di calabroni, i quali coi loro pungiglioni tormentino i Chananei e li costringano a cedere il posto o anche li uccidano. In ciò si vede la potenza di Dio, che per mezzo di piccoli animali viene in aiuto al suo popolo, e disperde i loro nemici (Deut. VII, 20; Gios. XXIV, 12; Sap. XII, 8). Sant'Agostino però, seguito da parecchi esegeti, ritiene che l'espressione *calabroni* sia un'espressione figurata per indicare semplicemente gli stimoli del terrore. *Prima del tuo arrivo*, ebr. *dal tuo cospetto*. — *Affinchè il paese non diventi un deserto*, ecc., come avvenne infatti quando le dieci tribù d'Israele furono trasportate in schiavitù (IV Re, XVII, 25). I confini, che nei versetti seguenti sono assegnati alla nazione Israelitica, sono assai più vasti di quelli che essi riuscirono ad occupare, e se ne avessero ottenuto subito da principio tutto il territorio indicato, il pericolo che questo diventasse un deserto, era più che evidente. Le bestie feroci a quei tempi erano pure numerose in Palestina.

31-33. I confini della terra promessa da Dio a Israele (Gen. XV, 18). Al Sud-Est, *il Mar rosso*, ossia la punta superiore del golfo Elanitico. All'Ovest, *il mare dei Filistei*, ossia il Mediterraneo, che bagnava infatti la terra occupata dai Filistei. Al Sud *il deserto* di Pharan. Al Nord *il fiume* Eufrate. Ai tempi di Davide e di Salomone il regno Israelitico si estendeva fino all'Eufrate. I LXX hanno : *fino al grande fiume Eufrate*. — *Li scaccerò dal tuo cospetto*, ebr. e *tu li scaccerai dal tuo cospetto*. — *Non fare alleanza*, ecc., ossia non permettere che abitino con te nella terra promessa, non tollerare il loro culto e la loro idolatria. *Se tu servi*, ecc. Queste parole nell'ebraico e nel greco si riferiscono a quel che segue : *se tu servirai ai loro dèi, questi saranno per te un laccio* (scandalo), ossia un'occasione di rovina (Deut. VI, 10 e ss.; Giud. II, 3).

CAPO XXIV.

Inaugurazione solenne dell'alleanza tra Dio e Israele, 1-11. — Mosè sale sul Sinai per ricevere le tavole della legge, 12-18.

[1]Móysi quoque dixit: Ascénde ad Dóminum tu, et Aaron, Nadab, et Abiu, et septuagínta senes ex Israel, et adorábitis procul. [2]Solúsque Móyses ascéndet ad Dóminum, et illi non appropinquábunt: nec pópulus ascéndet cum eo. [3]Venit ergo Móyses, et narrávit plebi ómnia verba Dómini, atque judícia: respondítque omnis pópulus una voce: Omnia verba Dómini, quae locútus est, faciémus.

[4]Scripsit áutem Móyses univérsos sermónes Dómini, et mane consúrgens aedificávit altáre ad radíces montis, et duódecim títulos per duódecim tribus Israel. [5]Misítque júvenes de fíliis Israel, et obtulérunt holocáusta, immolaverúntque víctimas pacíficas Dómino, vítulos. [6]Tulit ítaque Móyses dimídiam partem sánguinis, et misit in cratéras; partem autem resíduam fudit super altáre. [7]Assuménsque volúmen foéderis, legit audiénte pópulo; qui dixérunt: Omnia quae locútus est Dóminus, faciémus, et érimus obediéntes. [8]Ille vero sumptum sánguinem respérsit

[1](Dio) poi disse a Mosè: Sali verso il Signore tu, e Aronne, e Nadab, e Abiu, e i settanta seniori d'Israele, e adorerete da lungi. [2]E Mosè solo salirà al Signore, e gli altri non si accosteranno: e il popolo non salirà con lui. [3]Venne adunque Mosè, e riferì al popolo tutte le parole del Signore, e le leggi: e tutto il popolo rispose ad una voce: Osserveremo tutte le parole dette dal Signore.

[4]E Mosè scrisse tutte le parole del Signore: e levatosi la mattina edificò un altare ai piedi del monte, e dodici monumenti per le dodici tribù d'Israele. [5]E mandò dei giovani di tra i figli d'Israele, ed essi offrirono olocausti, e immolarono al Signore vittime pacifiche di vitelli. [6]E Mosè prese la metà del sangue, e lo versò in bacini: e sparse il rimanente sopra l'altare. [7]E preso il libro dell'alleanza lo lesse, alla presenza del popolo, il quale disse: Faremo tutto quello che il Signore ha detto, e saremo obbedienti. [8]E Mosè preso il sangue

---

[8] Hebr. IX, 20.

CAPO XXIV.

1-3. Nei versetti 1-11 è descritta la solenne inaugurazione dell'alleanza tra Dio e Israele. Il popoli accetta le condizioni dell'alleanza (1-3).

Disse a Mosè, mentre si trovava ancora sul monte (XX, 21-22). *Aronne e Nadab e Abiu* figli di Aronne. Essi saranno eletti sacerdoti. *Settanta dei seniori.* Non si tratta dei settanta giudici (XVIII, 21-26), ma dei capi di famiglia (Gen. XLVI, 27 e ss.), i quali, come rappresentanti di tutto il popolo, dopo contratta l'alleanza, dovevano salire verso Dio ed essere ammessi alla sua presenza. *Adorerete* (LXX, *adoreranno*) *da lungi* il Signore. Solo Mosè potrà avvicinarsi al Signore. *Salirà*, ebraico: *si accosterà.* — *Venne adunque*, ecc. Mosè discese dal monte, e riferì al popolo le leggi contenute nel libro dell'alleanza (XX, 22-XXIII, 33), e forse anche il Decalogo (XX, 1 e ss.). *Tutto il popolo*, ecc. (Cf. XIX, 8).

4. I preparativi. Il popolo avendo promesso di osservare tutte le leggi del Signore, era necessario che queste fossero scritte. *Scrisse tutte le parole del Signore*, che si hanno dal cap. XX, 1, al cap. XXIII, 33, e vengono al versetto 7 chiamate il libro dell'alleanza. Esse costituiscono una specie di codice civile e penale del popolo di Dio, e, come fu osservato, hanno in parecchi punti una certa analogia col codice di Hammurabi. *Un altare*, secondo le norme fissate al cap. XX, 24. Dall'altare Dio avrebbe poi benedetto il suo popolo. *Dodici monumenti*, ossia stele o colonne di pietra. Queste dodici stele erette attorno all'altare a una data distanza l'una dall'altra, rappresentavano le dodici tribù, come l'altare rappresentava Dio.

5. Prima cerimonia, ossia i sacrifizi. *Dei giovani.* Non consta che questi giovani fossero i primogeniti delle varie famiglie. Essi dovevano aiutare Mosè, il quale come mediatore dell'alleanza faceva l'uffizio di sacerdote, aspergendo il popolo, ecc. (v. 8). *Vittime pacifiche.* Una parte della vittima pacifica doveva essere bruciata sull'altare, mentre l'altra veniva mangiata nel convito sacro, che seguiva al sacrifizio. Assieme ai vitelli furono anche immolati capretti, e praticate varie altre cerimonie ricordate da San Paolo, Ebr. IX, 19 (Ved. n. ivi).

6. Seconda cerimonia. Mosè divide in due parti il sangue delle vittime, e mentre ne versa una parte sopra l'altare, conserva l'altra in appositi bacini per un uso ulteriore.

7. Terza cerimonia. L'impegno preso dal popolo (v. 3) viene solennemente ratificato. *Il libro dell'alleanza* (Ved. n. 4).

8. Quarta cerimonia. *Preso il sangue* dai bacini, *ne asperse il popolo.* L'alleanza del popolo Ebreo era figura di un'altra alleanza, che sarebbe stata consumata e sigillata dal sangue di Gesù versato sulla croce (Ved. n. Ebr. IX, 19-22). Questo *è il sangue*, con cui Dio sigilla l'alleanza con-

in pópulum, et ait; Hic est sanguis foéderis quod pépigit Dóminus vobíscum super cunctis sermónibus his.

[9]Ascenderúntque Móyses et Aaron, Nadab et Abiu, et septuagínta de senióribus Israel: [10]Et vidérunt Deum Israel: et sub pédibus ejus quasi opus lápidis sapphírini, et quasi caelum, cum serénum est. [11]Nec super eos qui procul recésserant de fíliis Israel, misit manum suam: viderúntque Deum, et comedérunt, ac bibérunt.

[12]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Ascénde ad me in montem, et esto ibi: dabóque tibi tábulas lapídeas, et legem ac mandáta quae scripsi, ut dóceas eos. [13]Surrexérunt Móyses et Jósue miníster éjus: ascendénsque Móyses in montem Dei, [14]Senióribus ait: Expectáte hic donec revertámur ad vos. Habétis Aaron et Hur vobíscum: si quid natum fúerit quaestiónis, referétis ad eos.

[15]Cumque ascendísset Móyses, opéruit nubes montem, [16]Et habitávit glória Dómini super Sínai, tegens illum nube sex diébus: séptimo autem die vocávit eum de médio

ne asperse il popolo, e disse: Questo è il sangue dell'alleanza che il Signore ha fatto con voi, sopra tutte queste parole.

[9]Poi Mosè ed Aronne, Nadab e Abiu, e i settanta seniori d'Israele salirono. [10]E videro il Dio d'Israele: e sotto i piedi di lui vi era come un lavoro di zaffiri, e come il cielo, quando è sereno. [11]E Dio non stese la sua mano sopra quelli dei figli d'Israele, che si erano ritirati lontano, ed essi videro Dio, e mangiarono, e bevettero.

[12]Ora il Signore disse a Mosè: Sali da me sul monte, e fermati quivi: e io ti darò le tavole di pietra, e la legge, e i comandamenti, che ho scritti, affinchè tu loro li insegni. [13]Mosè e Giosuè suo ministro si levarono: e Mosè salendo sul monte di Dio, [14]disse ai seniori: Aspettate qui, fino a tanto che torniamo a voi. Avete con voi Aronne ed Hur: se venisse a nascere qualche questione, ricorrete a loro.

[15]E quando Mosè fu salito, la nuvola coperse il monte, [16]E la gloria del Signore si posò sul Sinai, coprendolo colla nuvola per sei giorni: ma il settimo giorno Dio chiamò

---

tratta con voi (Cf. Matt. XXVI, 28). *Sopra tutte queste parole*. L'alleanza fatta si basa sopra tutte queste parole, che contengono i precetti di Dio e la promessa da parte del popolo di osservarli.

9-11. Dio si manifesta ai seniori del popolo, e ratifica egli pure l'alleanza. Purificati e consacrati dal sangue dell'alleanza, i rappresentanti d'Israele *salirono* verso Dio, conforme all'ordine ricevuto (v. 1). Tra essi vi era pure Giosuè (v. 13). *Settanta seniori* (Ved. n. 1). Settanta erano pure le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, e da esse trasse origine il popolo Ebreo (Gen. XLVI, 27). *Videro il Dio d'Israele*. La Scrittura non indica sotto quale forma Dio siasi fatto vedere, anzi nel Deut. IV, 15, è detto che Dio non si è mostrato sotto alcuna immagine determinata. Forse ciò avvenne per non dare occasione al popolo di fare delle immagini di Iahveh. Può essere che Dio siasi presentato come una gran luce, ma la cosa è incerta. Alcuni però riferiscono le parole del Deut. alla moltitudine, e pensano che Dio sia apparso in forma umana. *Sotto i piedi di lui vi era come un lavoro di zaffiri*, ossia come un pavimento formato di zaffiri, dal colore azzurro come il cielo. *Dio non stese la sua mano*, ossia non fece alcun male alle persone salite sul monte (v. 9), come avrebbero potuto temere, poichè era comune persuasione che non si potesse veder Dio senza morire (XXXIII, 26; Gen. XXXII, 30; Giud. VI, 22, ecc.). *Sopra quelli dei figli d'Israele, che si erano ritirati lontano* dal popolo per salire il monte. Nell'ebraico si legge semplicemente: *sopra gli eletti tra i figli d'Israele*, ossia i personaggi ricordati al versetto 9. Il testo latino potrebbe anche tradursi *sopra quelli, che si erano allontanati dai figli d'Israele*, ossia dal popolo, per salire il monte. *E mangiarono e bevettero*, ossia dopo aver veduto Dio presero parte al convito sacro, che soleva farsi dopo i sacrifizi pacifici (v. 5).

12. Nei versetti XXIV, 12-XXXI, 18, si parla dell'organizzazione del culto in Israele cominciando dalla costruzione del Tabernacolo e dei varii oggetti in esso contenuti (XXIV, 12-XXVII, 21). Dapprima Dio invita Mosè a salire sul Sinai per ricevervi le tavole della legge (12-18). Questa parte forma come un preambolo storico alle nuove leggi di Dio (XXV, 1-XXVII, 21).

Disse a Mosè, dopo che egli era disceso presso il popolo. *Fermati quivi*. Queste parole suppongono che Mosè dovesse fermarsi per un certo tempo, come difatti avvenne. *Le tavole di pietra*, sulle quali sarà scritto il Decalogo, *ossia la legge* (Deut. IV, 13; X, 4). Queste tavole dovevano richiamare alla mente degli Ebrei le loro principali obbligazioni, ed essere un ricordo sensibile dell' alleanza contratta con Dio. Per *i comandamenti* alcuni intendono le varie ordinazioni relative al Tabernacolo, ecc. *Affinchè tu loro li insegni*. L'ebraico può tradursi meglio: *per loro istruzione*.

13. *Giosuè suo ministro*. Mosè, dovendosi fermare sul monte per un certo tempo, poteva aver bisogno di un uomo energico e fidato, che portasse i suoi ordini al popolo, e perciò si scelse Giosuè come ministro o aiuto. *Sul monte*. È probabile che si tratti del *Ras es-Safsafeh* (Vedi n. XIX, 1).

14. *Aspettate* qui, probabilmente nel piano di *Er-Rahah* (XIX, 1-2), e non partite prima del mio ritorno. *Hur* (Ved. XVII, 10). *Se venisse a nascere*, ecc. Mosè prevedeva una lunga assenza, e perciò raccomanda che se nasce qualche grave questione, sia portata ad Aronne ed Hur. Per le questioni minori vi erano i giudici (XVIII, 22, 24).

15-16. *La nuvola*, di cui più volte si è parlato. Mosè non osò di penetrare nella nuvola, ma aspettò di esservi chiamato da Dio. *La gloria del Signore*, ecc., ossia la maestà di Dio si manifestò

calíginis. [17]Erat autem spécies glóriae Dómini, quasi ignis ardens super vérticem montis in conspéctu filiórum Israel. [18]Ingressúsque Móyses médium nébulae, ascéndit in montem : et fuit ibi quadragínta diébus, et quadragínta nóctibus.

Mosè di mezzo alla caligine. [17]Ora l'aspetto della gloria del Signore era come un fuoco, ardente sulla cima del monte alla vista dei figli d'Israele. [18]Ed entrato Mosè in mezzo della nuvola, salì sul monte : e vi stette quaranta giorni, e quaranta notti.

CAPO XXV.

Dio comanda offerte per il Santuario, 1-9. — Descrizione dell'arca dell'alleanza, 10-22. — La tavola per i pani di proposizione, 23-30. — Il Candelliere, 31-40.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Lóquere fíliis Israel, ut tollant mihi primítias, ab omni hómine qui ófferet ultróneus, accipiétis eas. [3]Haec sunt autem quae accípere debétis : áurum, et argéntum, et aes, [4]Hyacínthum et púrpuram, coccúmque bis tinctum, et byssum, pilos caprárum, [5]Et pelles aríetum rubricátas, pellésque jánthinas, et ligna setim : [6]Oleum ad luminária

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [2]Di' ai figli d'Israele, che mi portino delle primizie : le riceverete da ogni uomo che le offrirà di suo pieno gradimento. [3]Ed ecco quali cose dovete ricevere : oro, e argento, e rame, [4]giacinto e porpora, e scarlatto tinto due volte, e bisso, e pelo di capra, [5]e pelli di montoni tinte in rosso, e pelli di color violetto, e legno di setim : [6]olio per

[2] Inf. XXXV, 5.

---

visibilmente sul Sinai. *Per sei giorni*, durante i quali Mosè doveva prepararsi colla preghiera e colla contemplazione a ricevere le comunicazioni di Dio. *Chiamò Mosè*. Giosuè restò lontano dalla nuvola, e non intese quello che Dio disse a Mosè (XXXII, 17).

17. *La gloria del Signore*, ossia la nube e il fuoco per mezzo di cui Dio si manifestava, *era come un fuoco ardente* (ebr. *consumante*). Gli Ebrei dai loro accampamenti vedevano il prodigio, ed erano pieni di ammirazione.

18. *Salì* più alto *sul monte, e vi stette quaranta giorni*, compresi probabilmente i sei del versetto 6. Durante questo tempo Mosè non prese nè cibo, nè bevanda (Deut. IX, 9). Anche Gesù Cristo digiunò quaranta giorni prima di cominciare il suo pubblico ministero e predicare la nuova legge (Matt. IV, 2).

CAPO XXV.

1-2. Dio comanda al popolo di fare delle offerte per il suo santuario (1-9). *Primizie*. L'ebraico corrispondente significa *dono* (lett. una cosa che si preleva o si mette a parte dai proprii beni, Lev. II, 9), e nel caso indica le materie preziose, che dovevano poi adoperarsi per la costruzione del Tabernacolo, dell'arca, ecc., e per il culto di Dio. È questa la prima offerta comune che gli Ebrei faranno a Dio, come a loro re, e forse per questo la Volgata ha usato il nome *primizie*. — *Che le offrirà*, ecc. Come è chiaro si tratta di offerte spontanee. Nell'ebraico si ha : *riceverete da ogni uomo, il cui cuore lo muoverà a dare*. Dio non vuole che doni dati con pieno gradimento (Ved. I Cor. VIII, 11 ; IX, 7, ecc.).

3. Segue ora la lista dei varii doni. Dapprima vengono tre specie di metalli ordinati secondo la loro preziosità. *Oro, argento e rame*, che gli Israeliti avevano portato con sè dall'Egitto (XII, 35), o conquistato sugli Amaleciti (XVII, 8-13). Gli Egizi erano abilissimi nella lavorazione del rame e dei metalli preziosi.

4. Seguono varie qualità di stoffe, o meglio di filo per fare stoffa. *Giacinto* (dai LXX, che tradussero l'ebraico *thekelet* con ὑάκινθος), ossia filo di colore violetto oscuro. Questo stesso colore vien detto in assiro *takiltu*, e il seguente *argamannu*. — *Porpora* (dai LXX πορφύρα, dall'ebr. *'argamân*) ossia filo di color rosso oscuro. Si tratta della porpora propriamente detta, la quale si estrae dalla conchiglia detta *murex brandaris*, che abbonda nel Mediterraneo (Giud. VIII, 26; Est. I, 6; Prov. XXI, 21, ecc.) e dà un colore rosso oscuro. *Scarlatto tinto due volte* (LXX, κόκκινος διπλοῦς). L'espressione ebraica corrispondente va tradotta (lett. *verme di cocco*) *porpora scarlatta* o cocciniglia, che è fornita da un insetto *(Lecanium ilicis)*, che vive su di una specie di quercie nell'Asia minore, ecc., e vien chiamato dagli Arabi *charmes*. Si tratta perciò di filo di color scarlatto. La traduzione *tinto due volte*, non è esatta. — *Bisso* (dall'ebraico *shesh*, che deriva probabilmente dall'egizio *shens*), indica quella tela finissima di color bianco, che gli Egiziani tessevano con filo di lino o di cotone. Era molto stimata dagli antichi (Ved. Gen. XLI, 42; I Par. XV, 27; Luc. XVI, 19, ecc.). *Pelo di capra* In Oriente vi sono capre che hanno peli molto lunghi e finissimi; i quali vengono usati nella confezione di una stoffa assai forte che serve a ricoprire le tende.

5. Varie qualità di pelli. *Pelli di montoni tinte in rosso*, ossia preparate come il marocchino rosso di Levante. *Pelli di color violetto*. L'ebraico va tradotto *pelli di tasso*, oppure, secondo altri, *di delfino* o *di dugong* (anfibio comune del Mar

concinánda : arómata in unguéntum, et thymiámata boni odóris : [7]Lápides onychinos, et gemmas ad ornándum ephod ac rationále. [8]Faciéntque mihi sanctuárium, et habitábo in médio eórum : [9]Juxta omnem similitúdinem tabernáculi quod osténdam tibi, et ómnium vasórum in cultum éjus : sicque faciétis illud :

[10]Arcam de lignis setim compíngite, cújus longitúdo hábeat duos et semis cúbitos : latitúdo, cúbitum et dimídium : altitúdo, cúbitum simíliter ac semíssem. [11]Et deaurábis eam auro mundíssimo intus et foris : faciésque supra, corónam áuream per circúitum : [12]Et quátuor círculos áureos, quos pones per quátuor arcae ángulos : duo círculi sint in látere uno, et duo in áltero. [13]Fácies quoque vectes de lignis setim, et opéries eos áuro. [14]Inducésque per círculos qui sunt in arcae latéribus, ut portétur in eis : [15]Qui semper erunt in círculis, nec umquam extrahéntur ab eis. [16]Ponésque in arca testificatiónem quam dabo tibi.

accendere le lampade, aromi per l'unguento, e profumi di grato odore : [7]pietre di onice, e gemme per ornare l'Ephod, e il Razionale. [8]E mi faranno un santuario, ed io abiterò nel mezzo di loro. [9](Lo faranno) interamente secondo il modello del tabernacolo, che io ti mostrerò, e di tutti i suoi arredi destinati al culto. Lo farete adunque in questo modo :

[10]Fate un'arca di legno di setim, la cui lunghezza sia di due cubiti e mezzo : la larghezza di un cubito e mezzo : e l'altezza parimente di un cubito e mezzo. [11]E la coprirai d'oro purissimo di dentro e di fuori : e vi farai al di sopra una corona d'oro attorno, [12]e (farai) quattro anelli d'oro, che porrai ai quattro angoli dell'arca : due anelli da un lato, e due dall'altro, [13]E farai ancora delle stanghe di legno di setim, e le coprirai d'oro, [14]e le farai passare dentro agli anelli che sono ai lati dell'arca, perchè servano a trasportarla : [15]e staranno sempre negli anelli, e non verranno mai tratte fuori. [16]E metterai nell'arca la testimonianza che io ti darò.

---

[9] Hebr. IX, 2.

---

rosso). Ad ogni modo si tratta di pelle, con cui si facevano scudi, sandali, ecc. Dopo i metalli, il filo per la stoffa, e le pelli, viene il legno di *setim*, ossia l'*acacia* (*acacia arabica*, oppure *acacia nilotica*. Linn.), appartenente alla famiglia delle *Mimose*. È l'unico albero della regione del Sinai, che possa servire per costruzioni. Il suo legno è durissimo e leggerissimo, e quasi incorruttibile. Ha un color giallognolo, ma col tempo diviene nero come ebano. Non va confuso coll'acacia ordinaria (*Robinia-Pseudacacia*. Linn.).

6. *Olio*. In quinto luogo viene l'olio d'oliva *per accendere le lampade* del candelliere (XXVII, 20). *Aromi per fare gli unguenti* (ebr. *aromi per l'olio dell'Unzione*. Ved. XXX, 22-25). *Profumi di grato odore*, ossia l'incenso da bruciarsi sull'altare dei profumi (XXX, 34 e ss.).

7. In sesto luogo vengono le pietre preziose per i vestimenti sacerdotali. *Pietre di onice* o berillo. *Ephod* e *Razionale* (ebr. *Pettorale*. Vedi XXVIII, 6-30).

8-9. Si indica lo scopo, a cui sono destinate tutte le descritte offerte. *Un santuario*, che sia come il mio palazzo, in cui io abito in mezzo al mio popolo. *Secondo il modello*, ecc. Dio riserva a sè di fissare in tutti i particolari quanto si riferisce al suo santuario (Ved. Atti, VII, 44; Ebr. VIII, 5; IX, 23). Il tabernacolo, l'arca e tutti gli arredi avranno una significazione simbolica relativa a futuri avvenimenti. Probabilmente Dio mostrò a Mosè in una visione un modello del tabernacolo, dell'arca, ecc.

10. Descrizione dell'arca dell'alleanza (10-22). Si comincia col descrivere l'arca propriamente detta (10-16). *Un'arca*. L'ebraico *'aron* indica una cassa di legno. Le sue misure sono per la lunghezza m. 1,25, per la larghezza e l'altezza m. 0,75. Sul cubito Ved. n. Gen. VI, 15. Essa era destinata a contenere le due tavole della legge, che erano come lo strumento autentico dell'alleanza, e perciò viene chiamata *arca dell'alleanza*, *arca della testimonianza* (XXXIV, 29; XL, 20; Deut. XXXI, 26; Ebr. IX, 4). Nelle prescrizioni riguardanti l'arca si hanno parecchi tratti di rassomiglianza col culto Egiziano. Si tratta però di una rassomiglianza puramente esteriore, poichè nelle prescrizioni mosaiche tutto respira il più puro monoteismo, e nulla vi è di quei simboli idolatrici, che disonorano il culto Egiziano. Ecco alcune di queste rassomiglianze. Gli Egiziani ponevano nei loro templi una *bari*, o barca santa, consacrata al dio che vi si adorava. Sopra la *bari* vi era una piccola cappella detta *naos*, nella quale si custodivano emblemi sacri. In alcune solennità si trasportava solennemente in processione la *bari* col *naos*. Sulla *bari* poi si incontrano spesso degli esseri alati dalla forma umana, che colle loro ali ombreggiano il *naos*, ecc. (Vig., *Bib. Pol.*, h. l.).

11-12. *La coprirai* di lamine *d'oro* (Gius. Fl., *Ant. G.*, III, 6, 5) *purissimo*, cioè senza mescolanza di altri metalli. *Una corona*, ossia un orlo, *d'oro*, probabilmente un po' rialzato. *Al di sopra*, manca nell'ebraico e nel greco, e quindi alcuni ritengono che la *corona* o ghirlanda fosse posta non già sopra, ma a metà dell'altezza dell'arca. *Farai quattro anelli*, ebr. *e fonderai per essa quattro anelli*. — *Ai quattro angoli* inferiori, ossia *ai quattro piedi*, come si ha nell'ebraico.

13-15. *Le farai passare dentro agli anelli... e staranno sempre negli anelli* in modo che coloro i quali trasporteranno l'arca, non abbiano mai a toccarla.

16. *La testimonianza che io ti darò*, cioè le due tavole della legge che Mosè riceverà da Dio (Deut. XXIV, 12). Sono così chiamate, e perchè

[17]Fácies et propitiatórium de áuro mundíssimo: duos cúbitos et dimídium tenébit longitúdo éjus, et cúbitum ac semíssem latitúdo. [18]Duos quoque chérubim áureos et prodúctiles fácies, ex utráque parte oráculi. [19]Cherub unus sit in látere uno, et alter in áltero. [20]Utrúmque latus propitiatórii tegant expandéntes alas, et operiéntes oráculum, respiciántque se mútuo versis vúltibus in propitiatórium quo operiénda est arca, [21]In qua pones testimónium quod dabo tibi. [22]Inde praecípiam, et loquar ad te supra propitiatórium, ac de médio duórum chérubim, qui erunt super arcam testimónii, cuncta quae mandábo per te fíliis Israel.

[17]Farai ancora il propiziatorio di oro purissimo: la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo, e la larghezza di un cubito e mezzo. [18]Farai anche due cherubini d'oro battuto all'una e all'altra estremità dell'oracolo. [19]Un cherubino sia da un lato, e uno dall'altro. [20]E coprano l'uno e l'altro lato del propiziatorio stendendo le ali, e adombrando l'oracolo, e si guardino l'un l'altro, avendo le facce rivolte al propiziatorio, col quale deve essere coperta l'arca [21]in cui porrai la testimonianza che io ti darò. [22]Di là io darò i miei ordini, d'in sul propiziatorio, e di mezzo ai due cherubini, che saranno sopra l'arca della testimonianza, io ti dirò tutto quello che per mezzo di te comanderò ai figli d'Israele.

[23]Fácies et mensam de lignis setim, habéntem duos cúbitos longitúdinis, et in latitúdine cúbitum, et in altitúdine cúbitum ac semíssem. [24]Et inaurábis eam auro puríssimo: faciésque illi lábium áureum per circúitum, [25]Et ipsi lábio corónam interrá-

[23]Farai anche una tavola di legno di setim, che abbia due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza e un cubito e mezzo di altezza. [24]E la coprirai d'oro purissimo: e le farai un orlo d'oro all'intorno, [25]e sull' orlo una corona scolpita a traforo, alta

---

attestano quale sia la volontà di Dio, e perchè sono una prova dell'alleanza contratta tra Dio e Israele (Deut. IX, 9 e ss.; XXXI, 26, ecc.).

17. *Il propiziatorio* (ebr. *kapporeth*, da una radice che significa *coprire*) era il coperchio dell'arca, formato da una lamina d'oro massiccio della lunghezza e larghezza della stessa arca. Vien detto propiziatorio perchè sopra di esso stavano due cherubini, le cui ali stese formavano come il trono, su cui Dio sedeva per ascoltare le preghiere del suo popolo (I Re, IV, 4; II Re, VI, 2; Salm. XVIII, 11, ecc.) e rendersi propizio ad Israele. Altri pensano che tal nome alluda al fatto, che nel giorno dell'espiazione il sommo sacerdote aspergeva il coperchio dell'area col sangue delle vittime affine di rendere Iahveh propizio al suo popolo (Lev. XVI, 14). Le due interpretazioni non si escludono, ma si conciliano assieme. Il propiziatorio viene anche chiamato *oracolo*, perchè da esso Dio rispondeva alle consultazioni del Pontefice.

18-21. *Due cherubini*, ossia due statue rappresentanti angeli (Ved. Gen. III, 24) nell'atto di adorare e di contemplare le perfezioni divine. L'analogia coi monumenti egizi fa credere che questi angeli fossero rappresentati sotto forma umana e inginocchiati. Le loro dimensioni dovevano essere in relazione con quelle dell'arca e del propiziatorio, e perciò non grandi. *D'oro battuto* al martello. Le statue non erano quindi massiccie, ma nel loro interno erano vuote. *All'una e all'altra estremità dell'oracolo*, il quale serviva loro di base. *Un cherubino da un lato e uno dall'altro.* Nell'ebraico si aggiunge: *fa questi Cherubini tirati dallo stesso propiziatorio alle sue due estremità.* Con ciò si indica che i due cherubini dovevano far corpo col coperchio dell'arca, in modo che non potessero esserne separati. *Stendendo le ali* sopra e *adombrando*, ossia ricoprendo *l'oracolo*, vale a dire il propiziatorio. Le ali, come si è detto, formavano il trono di Dio, a cui l'arca serviva come di sgabello. I Cherubini, spiega Sant'Agostino (*Quaest. in Exod.*, CV), rappresentano l'omaggio di adorazione che tutte le creature devono rendere al loro creatore (Ved. n. Ebr. IX, 5). Le ali stese sul propiziatorio, sul quale non vi era alcun simbolo visibile, indicano la natura invisibile di Dio. Gli esseri alati che adombrano i *naos* egiziani erano simboli idolatrici, mentre i Cherubini dell'arca rappresentano angeli adoranti e non già angeli adorati (Cf. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. II).

22. Destinazione del propiziatorio. *Di là*, come dalla parte più sacra dell'arca. *Darò i miei ordini*, quale re assiso sul suo trono, e ti farò conoscere la mia volontà. Nell'ebraico invece di *di là io darò i miei ordini*, si legge: *quivi io mi troverò presente con te, e parlerò con te d'in sul propiziatorio.* Dio sarà adunque in modo speciale presente sul propiziatorio.

23. La tavola per i pani di proposizione (23-28). Questa tavola aveva una forma di rettangolo della lunghezza di 1 metro circa e della larghezza di metri 0,50 e dell'altezza di metri 0,75. Anche presso gli Egiziani si incontrano spesso delle tavole cariche di doni poste davanti agli dèi e ai grandi personaggi.

24. *Un orlo d'oro.* Si può supporre che fosse alquanto rialzato sulla tavola.

25. Il versetto presente è oscurissimo, ed ha dato luogo alle più svariate interpretazioni. Secondo la Volgata verrebbe comandato di mettere sulla tavola una intelaiatura o chiusura di legno scolpita a traforo e rivestita d'oro, alta poco più di metri 0,08, allo scopo probabilmente di impedire che i pani di proposizione vengano a cadere. Il testo ebraico va tradotto diversamente: *tu le* (alla tavola) *farai ancora all'intorno una intelaiatura, o chiusura, alta un palmo, sulla quale metterai una corona d'oro all'intorno.* Altri traducono: e *le farai dei riquadri piani all'intorno, e ai riquadri farai un orlo d'oro tutto all'intorno* (Ved. Hummelauer, h. l.). Secondo quest'ultima traduzione Dio comanderebbe di far quattro ri-

silem altam quátuor dígitis: et super illam, álteram corónam auréolam. [26]Quátuor quoque círculos áureos praeparábis, et pones eos in quátuor ángulis ejúsdem ménsae per síngulos pedes. [27]Subter corónam erunt círculi áurei, ut mittántur vectes per eos, et possit mensa portári.

[28]Ipsos quoque vectes fácies de lignis setim, et circúmdabis áuro ad subvehéndam mensam. [29]Parábis et acetábula, ac phíalas, thuríbula, et cyathos, in quibus offerénda sunt libámina, ex áuro puríssimo. [30]Et pones super mensam panes propositiónis in conspéctu meo semper.

[31]Fácies et candelábrum dúctile de áuro mundíssimo, hastíle éjus, et cálamos, scyphos, et sphaérulas, ac lília ex ipso procedéntia. [32]Sex cálami egrediéntur de latéribus, tres ex uno látere, et tres ex áltero. [33]Tres scyphi quasi in nucis modum per cálamos síngulos, sphaerúlaque simul et lílium: et tres símiliter scyphi instar nucis in cálamo áltero, sphaerúlaque simul et lílium; hoc erit opus sex calamórum, qui producéndi sunt de hastíli. [34]In ipso autem candelábro erunt quátuor scyphi in nucis modum, sphaerulaéque per síngulos, et lília. [35]Sphaérulae sub duóbus cálamis per tria

quattro dita: e sopra di questa un'altra corona d'oro. [26]Preparerai ancora, quattro anelli d'oro, e li porrai ai quattro canti di questa stessa tavola uno per ogni piede. [27]Gli anelli d'oro saranno di sotto alla corona per farvi passar entro le stanghe onde la tavola possa essere portata.

[28]Farai anche le stanghe di legno di setim, e le coprirai d'oro, e serviranno a portare la tavola. [29]Preparerai ancora piatti, coppe, turiboli, e tazze d'oro purissimo, in cui si dovranno offrire le libazioni. [30]E sulla tavola metterai sempre dei pani di proposizione alla mia presenza.

[31]Farai anche un candelliere d'oro purissimo battuto, col suo gambo, i rami, le coppe, e le sferette, e i gigli, che ne usciranno. [32]Dai due lati usciranno sei rami, tre dall'uno, e tre dall'altro. [33]Vi saranno tre coppe a forma di noce con una sferetta, e un giglio a un ramo: e similmente tre coppe a forma di noce, con una sferetta, e un giglio all'altro ramo: così saranno formati i sei rami che usciranno dal gambo: [34]E nel gambo del candelliere vi saranno quattro coppe a forma di noce, e per ogni coppa la sua sferetta, e il suo giglio. [35]Vi saranno tre sferette in tre luoghi del gambo, e da cia-

---

quadri dagli orli d'oro, da applicarsi ai quattro lati verticali formati dalle quattro gambe della tavola. Secondo la prima traduzione dall'ebraico si tratterebbe invece di una intelaiatura formata da quattro assicelle rivestite d'oro destinate a unire assieme e a tenere ferme le quattro gambe della tavola. Tale intelaiatura era posta non sopra la tavola, come si ha nella Volgata, ma a metà altezza dai piedi della tavola.

26-28. Gli anelli e le stanghe per trasportare la tavola (Cf. 12-14). *Uno per ogni piede.* La tavola aveva quindi quattro piedi, e gli anelli erano disposti due a destra e due a sinistra in modo che dentro ad essi potessero passare le due stanghe. *Sotto la corona*, ebr. *gli anelli saranno presso l'intelaiatura*, o i riquadri (Ved. nota precedente).

29. I diversi arredi della tavola. Nel testo ebraico si ha: *preparerai anche i suoi piatti, le sue coppe*, ecc. — Si tratta quindi dei varii recipienti che si ponevano sulla tavola. *Piatti* larghi, sui quali si ponevano i pani di proposizione. *Le coppe, le tazze*, erano destinate a contenere il vino per le libazioni, i *turiboli* invece erano destinati a contenere l'incenso per i profumi, ecc. (Lev. XXIV, 7; Num. VII, 14).

30. *Pani di proposizione* (ebr. lett. *pane della faccia*, o del cospetto), così chiamati perchè venivano posti davanti al Signore, e come sotto i suoi occhi. Essi erano l'omaggio che le dodici tribù d'Israele offrivano a Dio per ringraziarlo dei benefizi ricevuti, e domandarne la continuazione. Si cambiavano ogni sabato, e dovevano essere mangiati dai sacerdoti (Cf. Lev. XXIV, 5-9).

31. I versetti 31-40 contengono la descrizione del candelliere (Cf. XXXVII, 17-24). *D'oro battuto*, come al versetto 18. *Col suo gambo*, ecc. Si indicano le varie parti, che verranno in seguito descritte più minutamente. L'ebraico va tradotto: *il suo gambo, i suoi rami... siano di un pezzo solo col candelliere.*

32. Il candelliere aveva il suo piede e dal gambo si staccavano sei rami, tre per parte, i quali descrivendo tre semicerchi di diversa ampiezza, venivano poi a raggiungere l'altezza del gambo in modo da formare come un ventaglio e una sola linea di luce composta di sette lampade (v. 37).

33. Ciascuno dei sei rami laterali sarà ornato di tre coppe o calici *a forma di noce*, o meglio secondo l'ebraico, *a forma di mandorla*, per modo che il ramo sembri uscire per tre volte da un fiore. Il ramo di mezzo formato dall'estremità del gambo aveva quattro di questi calici a fiore, uno per ciascuno dei punti da cui si staccavano i due rami concentrici, e il quarto per la parte superiore. Ogni calice era composto come il fiore, cioè di una boccia o bottone (*sferetta* o pomo), e del fiore propriamente detto (*giglio* o fiore). L'ebraico potrebbe infatti tradursi. *Vi saranno sul primo ramo tre calici a fiore di mandorla raffiguranti* (oppure *composti di*) *un bottone* (o *una boccia*) *e un fiore.*

35. Il testo ebraico è più lungo, ma più chiaro: *Vi sarà una sferetta sotto i due primi rami* (gli inferiori) *uscente dal* (ossia di un solo pezzo col) *candelliere, una sferetta sotto i due rami seguenti* (quelli di mezzo) *uscente dal* (ossia di un pezzo col) *candelliere, una sferetta sotto i due rami* (superiori) *uscente dal candelliere, perciò che riguarda i sei rami uscenti dal candelliere.*

loca, qui simul sex fiunt, procedéntes de hastíli uno. [36]Et sphaérulae ígitur et cálami ex ipso erunt, univérsa ductília de áuro puríssimo.

[37]Fácies et lucérnas septem, et pones eas super candelábrum, ut lúceant ex advérso. [38]Emunctória quoque, et ubi quae emúncta sunt extinguántur, fiant de auro puríssimo. [39]Omne pondus candelábri cum univérsis vasis suis habébit taléntum auri puríssimi. [40]Inspice, et fac secúndum exémplar quod tibi in monte monstrátum est.

scuna usciranno due rami, i quali fanno in tutto sei rami uscenti dallo stesso gambo. [36]Le sferette adunque, e i rami saranno d'uno stesso pezzo (col Candelliere) : il tutto d'oro finissimo lavorato a martello.

[37]Farai ancora sette lampade, e le porrai sul candelliere, affinchè mandino luce verso la parte che è di fronte (al candelliere). [38]Anche gli smoccolatoi, e i vasi dove smorzare quello che è smoccolato, saranno fatti d'oro purissimo. [39]Tutto il peso del candelliere con tutti i suoi vasi sarà un talento d'oro finissimo. [40]Mira, e fa secondo il modello che ti fu mostrato sul monte.

CAPO XXVI.

Il Tabernacolo e la sua copertura, 1-14. — L'armatura del tabernacolo, 15-30. — Le varie parti del Tabernacolo, 31-37.

[1]Tabernáculum vero ita fácies : Decem cortínas de bysso retórta, et hyacíntho, ac púrpura, coccóque bis tincto, variátas ópere

[1]Ma il tabernacolo lo farai così : Farai dieci cortine di bisso ritorto, e di giacinto, e di porpora, e di scarlatto tinto due volte,

[40] Hebr. VIII, 5; Act. VII, 44.

36. Tutto il candelliere dovrà essere di un solo pezzo, e non già di varie parti separate.

37-38. Le lampade e gli altri utensili. Si tratta di piccoli vasi di forma ovale, muniti di due aperture, l'una nel mezzo per versarvi l'olio, e l'altra a una delle due estremità per mettervi lo stoppino. Venivano poste sui sette rami del candelliere, e potevano essere levate per pulirle, ecc. *Affinchè mandino luce*, ecc. (ebr. lett. *in modo che mandino luce in faccia*). Il candelliere era posto al lato meridionale del *Santo;* le lampade dovevano quindi essere disposte in modo che i loro lucignoli fossero rivolti verso il nord, e mandassero la luce sulla tavola dei pani di proposizione che si trovava al lato settentrionale del *Santo*. (Num. VIII, 2). *I vasi dove smorzare quello che è smoccolato.* Si tratta di vassoi o piattini per raccogliere le smoccolature. Nell'ebraico vi è una parola sola che nei Num. XVI, 6, indica il turibolo, o vaso nel quale si conservava il fuoco per bruciare gli incensi e accendere le lampade.

39. *Un talento d'oro*, ossia circa 43 chilogrammi.

40. Conclusione generale. *Fa secondo il modello*, ecc. Con questo avviso si supplisce a quanto non è stato indicato, p. es. quale dovesse essere l'altezza del candelliere. Per la spiegazione allegorico-cristiana di quanto si riferisce all'arca, alla tavola, al candelliere, ecc., ved. S. Tommaso, Iª, IIªᵉ, quest. CII, art. 4, ad. 6. Basti indicare che l'arca e il propiziatorio figuravano Gesù Cristo, che è « propiziazione per i nostri peccati » (I Giov. II, 2; Rom. III, 25). L'urna d'oro racchiusa nell'arca e contenente la manna, indica la pienezza della divinità e della santità di Gesù Cristo : la verga di Aronne e le tavole della legge indicano la sua potestà sacerdotale e legislativa. La tavola coi pani di proposizione figurava il mistero eucaristico, e rappresentava anche Gesù Cristo che disse : Io sono il pane vivo (Giov. VI, 51), e la Chiesa che pasce le anime colla dottrina e coi sacramenti. Il candelliere era figura di Gesù Cristo, che disse : Io sono la luce del mondo (Giov. VIII, 12) e significava pure la Chiesa che illumina il mondo coi suoi insegnamenti. Le sette lampade figuravano i sette doni dello Spirito santo, ecc. (Cf. XXVI, 37; Apoc. I, 12, 13, 20. Vedi Zschokke, *Hist. Sac.*, p. 105 e ss.; Kortleitner, *Archeol. Bib.*, ecc., p. 29 e ss.; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, t. I, p. 245).

CAPO XXVI.

1. Nei versetti 1-30 si parla del Tabernacolo, ossia del santuario nel quale Dio abitava come re in mezzo al suo popolo. Siccome il popolo non aveva ancora fissa dimora, ma si accampava qua e là nel deserto, vivendo sotto le tende, è chiaro che il santuario doveva essere una tenda mobile e facile a trasportarsi da un luogo all'altro. In esso si devono distinguere quattro parti : 1° *l'abitazione* (di Iahveh) detta in ebraico *mishkan* (Volg. *tabernacolo*), formata da ricchi drappi interni (1-6); 2° la tenda (ebr. *'ohel*) formata di stoffa di pelo di capre, e destinata a coprire tutta l'*abitazione* (7-13); 3° *la doppia copertura* di pelli destinata a proteggere la tenda e l'abitazione (14); 4° *l'armatura in legno*, per sostenere il tutto (15-30). Il testo della Volgata è un po' oscuro, per il fatto che una stessa parola ebraica viene tradotta ora in un modo ed ora in un altro.

Il tabernacolo, cioè l'abitazione. *Dieci cortine di bisso ritorto*, ossia tessute con fili di lino bianco ritorti assieme, come si faceva in Egitto per ren

plumário fácies. [2]Longitúdo cortínae uníus habébit vigintióctо cúbitos : latitúdo, quátuor cubitórum erit. Uníus mensúrae fient univérsa tentória. [3]Quínque cortínae sibi jungéntur mútuo, et áliae quínque nexu simili cohaerébunt. [4]Ansulas hyacínthinas in latéribus ac summitátibus fácies cortinárum, ut possint ínvicem copulári. [5]Quinquagénas ánsulas cortína habébit in utráque parte, ita insértas, ut ansa contra ansam véniat, et áltera álteri possit aptári. [6]Fácies et quinquagínta círculos áureos quibus cortinárum vela jungénda sunt, ut unum tabernáculum fiat.

le quali saranno a vario ricamo. [2]La lunghezza d'una cortina sarà di ventotto cubiti : la larghezza di quattro cubiti. Tutte le cortine saranno della stessa misura. [3]Cinque cortine saranno unite insieme e le altre cinque saranno nelle stesso modo unite insieme. [4]Farai dei legaccioli di giacinto ai lati e alle estremità delle cortine, affinchè possano unirsi l'una all'altra. [5]Ogni cortina avrà cinquanta legaccioli da una parte e dall'altra attaccati in guisa, che un legacciolo risponda all'altro, e possano legarsi l'uno coll'altro. [6]Farai anche cinquanta anelli d'oro, mediante i quali i veli delle cortine devono unirsi affinchè se ne formi un solo tabernacolo.

[7]Fácies et saga cilícina úndecim, ad operiéndum tectum tabernáculi. [8]Longitúdo sagi uníus habébit trigínta cúbitos : et latitúdo, quátuor : aequa erit mensúra sagórum ómnium. [9]E quibus quínque júnges seórsum, et sex sibi mútuo copulábis, ita ut sextum sagum in fronte tecti dúplices. [10]Fácies et quinquagínta ansas in ora sagi uníus, ut conjúngi cum áltero queat : et quinquagínta ansas in ora sagi altérius, ut cum áltero copulétur. [11]Fácies et quinquagínta fíbulas aéneas, quibus jungántur ansae, ut unum ex ómnibus operiméntum fiat. [12]Quod autem superfúerit in sagis quae parántur tecto, id

[7]Farai ancora undici coperte di pelo di capra, per coprire la parte superiore del tabernacolo. [8]La lunghezza d'ogni coperta sarà di trenta cubiti : e la larghezza di quattro : La misura di tutte le coperte sarà uguale. [9]Ne congiungerai cinque da parte, e unirai insieme le altre sei in guisa che tu venga a raddoppiare la sesta coperta sul davanti del tetto. [10]Metterai ancora cinquanta legaccioli all'orlo di una coperta, affinchè possa legarsi coll'altra : e cinquanta legaccioli all'orlo di quest'altra, affinchè possa unirsi colla prima. [11]Farai ancora cinquanta fibbie di rame, per mezzo delle quali si uniscano

---

dere più solida la stoffa. *Di giacinto, di porpora*, ecc., vale a dire con fili di lana di questi vari colori (Ved. n. XXV, 4) intrecciati coi fili bianchi del lino. *Le quali saranno a vario ricamo*, ebr. *con dei Cherubini, opera di valente tessitore.* I fili di diverso colore dovevano essere tessuti in tal modo che venissero a formare non solo una stoffa di color vario, ma anche delle figure di Cherubini.

2. *Ventotto cubiti*, ossia circa 14 metri. *Tutte le* dieci *cortine* avranno, ecc.

3. *Saranno unite assieme* nel senso della loro lunghezza, in modo che si veniva ad avere due pezze di stoffa lunghe 28 cubiti e larghe 20.

4. *Farai dei legaccioli* per unire assieme le due pezze di stoffa formate dalle dieci cortine (Vedi v. 33). Le cortine che formavano le due pezze, probabilmente erano cucite l'una coll'altra. Nell'ebraico si legge : *farai dei legaccioli di giacinto all'orlo di una cortina, all'estremità, nel punto di congiunzione, e farai lo stesso all'orlo dell'ultima cortina nel secondo punto di congiunzione.* Il punto in cui venivano ad unirsi assieme le due pezze formate di cinque cortine ciascuna si trovava al disopra del velo che separava il *Santo* dal *Santissimo.*

5. *Ogni cortina*, ecc., ebr. *fa cinquanta legaccioli in una cortina, e fa cinquanta legaccioli alla estremità della cortina che è nella seconda congiunzione. Questi legaccioli si corrispondano l'uno all'altro.*

6. *Anelli*, o meglio uncini o fibbie, destinati a tenere stretti assieme i legaccioli corrispondenti delle due larghe pezze di tela.

7. La tenda per coprire l'abitazione (7-13). Undici coperte. Nell'ebraico vi è la stessa parola che al versetto 1. fu tradotta *cortina.* Si tratta perciò di pezze di stoffa *di pelo di capra*, le quali per la loro solidità vennero in ogni tempo usate dagli Arabi per le tende. Si osservi che mentre per *l'abitazione* erano domandate solo dieci pezze (versetto 1), per la tenda invece se ne richiedono undici. *Per coprire*, ecc., ebr. *per formare una tenda sopra l'abitazione.*

8. *Trenta cubiti* (circa 15 metri), ossia due cubiti più lunga della cortina di lino (v. 2). La tenda veniva perciò ad avvolgere tutta l'*abitazione*, e scendeva fino a terra, mentre le cortine di lino erano rialzate di un cubito da terra, acciò fossero meno esposte alla polvere e all'umidità.

9. *Ne congiungerai cinque... unirai assieme le altre sei* in modo da avere anche qui (v. 3) solo due pezze di stoffa, benchè d'ineguale larghezza. La sesta (ossia l'undecima) cortina venendo in parte a pendere sul davanti della tenda, doveva essere ripiegata in alto. *Sul davanti del tetto*, ebr. *sul davanti della tenda.*

10-11. La maniera di unire assieme le due grandi tele è pressochè uguale a quella indicata ai versetti 4-5. *Fibbie* o uncini. *Una sola coperta*, ebr. *una sola tenda*, o tabernacolo.

12-13. Le cortine di pelo di capra fatte per coprire l'abitazione e la tenda erano pure 11, ed avevano 30 cubiti di lunghezza. Sia per larghezza che per lunghezza superavano le cortine di lino destinate a formare l'*abitazione.* Dio indica che cosa si debba fare di questo sovrappiù. Metà della cortina che vi è di più in larghezza deve lasciarsi

est, unum sagum quod ámplius est, ex medietáte ejus opéries posterióra tabernáculi. [13]Et cúbitus ex una parte pendébit, et alter ex áltera, qui plus est in sagórum longitúdine, utrumque latus tabernáculi protégens. [14]Fácies et operiméntum áliud tecto de pellíbus aríetum rubricátis : et super hoc rursum áliud operiméntum de jánthinis péllibus.

i legaccioli, affinchè del tutto si faccia una sola coperta. [12]E quello che avanzerà delle cortine fatte per coprire il tabernacolo, vale a dire la cortina che è di più, colla metà di essa coprirai la parte di dietro del tabernacolo. [13]E ne penderà la lunghezza di un cubito da una parte, e un cubito dall'altra, e il di più della lunghezza delle coperte coprirà l'un e l'altro lato del tabernacolo. [14]Farai anche al tabernacolo un'altra coperta di pelli di montoni tinte in rosso : e sopra questa un'altra coperta di pelli di color violetto.

[15]Fácies et tábulas stantes tabernáculi de lignis setim, [16]Quae síngulae denos cúbitos in longitúdine hábeant, et in latitúdine síngulos ac semíssem. [17]In latéribus tábulae, duae incastratúrae fient, quibus tábula álteri tábulae connectátur : atque in hunc modum cunctae tábulae parabúntur. [18]Quarum vigínti erunt in látere meridiáno quod vergit ad áustrum. [19]Quibus quadragínta bases argénteas fundes, ut binae bases síngulis tábulis per duos ángulos subjiciántur. [20]In látere quoque secúndo tabernáculi quod vergit ad aquilónem, vigínti tábulae erunt, [21]Quadragínta habéntes bases argénteas ; binae bases síngulis tábulis supponéntur.

[15]Farai anche di legno di setim le assi del tabernacolo, le quali staranno diritte. [16]Esse avranno ciascuna dieci cubiti di lunghezza, e un cubito e mezzo di larghezza. [17]Ai lati di ciascun'asse si faranno due incastrature, mediante le quali un'asse si unisca coll'altra : e in tal guisa si prepareranno tutte le assi ; [18]venti delle quali saranno al lato meridionale che guarda il mezzogiorno. [19]Farai di getto quaranta basi d'argento, talmente che due basi vengano messe sotto a ciascun'asse ai due angoli. [20]Anche al secondo lato del tabernacolo, che guarda a settentrione, vi saranno venti assi, [21]aventi quaranta basi d'argento : due basi saranno poste sotto ciascun'asse.

[22]Ad occidentálem vero plagam tabernáculi fácies sex tábulas, [23]Et rursum álias

[22]E per il lato occidentale del tabernacolo farai sei assi, [23]e poi ancora due altre assi,

---

cadere nella parte posteriore del tabernacolo e l'altra metà deve essere ripiegata sulla parte anteriore, in modo da formare come una specie di portico. Da ciò è chiaro che i legaccioli e gli uncini delle tele di pelo di capra non erano sovrapposti agli uncini e ai legaccioli delle tele di lino, ma distavano da essi circa due cubiti, così che niuna luce poteva da queste parti entrare nell'*abitazione*.

14. Sopra la stoffa di peli di capra doveva ancora mettersi una coperta di pelli di montone, e sopra di questa un'altra coperta di pelli di dugong o vitelli marini (Ved. n. XXV, 5). *Al tabernacolo*. Così si legge nell'ebraico invece di *tecto*, che si ha nella Volgata.

15. I versetti 15-30 contengono la descrizione dell'armatura di legno del Tabernacolo. *Di legno di setim* (Ved. n. XXV, 10), il quale, essendo assai leggiero, si prestava molto bene per un tempio mobile e portatile. *Le assi*, o meglio *delle travi*, per il tabernacolo. Nell'ebraico però invece di *tabernacolo* si ha *abitazione*. Dette assi erano destinate a stare diritte e ad essere ricoperte dalle cortine di lino. Altri pensano invece che le cortine fossero sospese alla parte esteriore delle assi. La cosa è incerta.

16-17. Nell'ebraico il versetto 17 suona così : *Ciascuna asse avrà due prolungamenti* (lett. *mani*) o denti, oppure cardini, da *incastrare un pezzo nell'altro*. Dal versetto 19 si deduce che questi due cardini o denti dovevano trovarsi nella estremità inferiore delle assi, e venivano incastrati nelle basi di argento. Così le assi potevano stare diritte e l'edifizio riceveva maggiore consistenza.

18-19. La parete meridionale dell'armatura. Il versetto 18 nell'ebraico si legge così : *Fa le assi per l'abitazione : venti assi al lato australe, verso mezzogiorno*. Siccome ogni asse era larga un cubito e mezzo (circa metri 0,75), venti assi venivano a dare la lunghezza di circa 15 metri, ossia 30 cubiti, per l'abitazione di Dio. *Quaranta basi* o piedestalli (Ved. XXXVIII, 27). In queste due basi venivano a incastrarsi i due denti o cardini di ciascun'asse.

20-21. La parete settentrionale. *Del tabernacolo*, ebr. *dell'abitazione*. Lo stesso si verifica pure ai versetti 22, 24.

22-25. La parete occidentale. *Sei assi*. La lunghezza della parete era quindi di 9 cubiti (circa metri 4,50), a cui però si deve ancora aggiungere un cubito dato dai due assi posti agli angoli. Il versetto 24 è assai difficile, e viene diversamente interpretato. In generale si vuol dire che le assi o le travi di angolo dovevano avere una maggior consistenza. L'ebraico può tradursi : *Esse saranno doppie* (oppure a due faccie) *dal basso, e similmente saranno doppie sino alla sommità, formando un solo tutto* : oppure, *esse saranno doppie fin da basso, e formeranno un solo tutto* (o saranno ben commesse) *sino alla loro sommità* (o insieme al capo) *con un solo anello* (oppure per il primo anello). Le ultime parole alludono agli anelli di cui si parla al versetto 29. Sulla trave di angolo si doveva attaccare il primo anello, oppure un unico anello destinato a ricevere da ciascuna parte

duas quae in ángulis erigántur post tergum tabernáculi. [24]Erúntque conjúnctae a deórsum usque sursum, et una omnes compágo retinébit. Duábus quoque tábulis quae in ángulis ponéndae sunt, símilis junctúra servábitur. [25]Et erunt simul tábulae octo, bases eárum argénteae séxdecim, duábus básibus per unam tábulam supputátis.

[26]Fácies et vectes de lignis setim quínque ad continéndas tábulas in uno látere tabernáculi, [27]Et quínque álios in áltero, et ejúsdem númeri ad occidentálem plagam: [28]Qui mitténtur per médias tábulas a summo usque ad summum. [29]Ipsas quoque tábulas deaurábis, et fundes in eis ánnulos áureos, per quos vectes tabuláta contíneant: quos opéries láminis áureis. [30]Et ériges tabernáculum juxta exémplar quod tibi in monte monstrátum est.

[31]Fácies et velum de hyacíntho, et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta, ópere plumário et pulcra varietáte contéxtum: [32]Quod appéndes ante quátuor colúmnas de lignis setim, quae ipsae quidem deaurátae erunt, et habébunt cápita áurea, sed bases argénteas. [33]Inserétur autem velum per círculos, intra quod pones arcam testimónii, quo et sanctuárium, et sanctuárii sanctuária dividéntur.

[34]Pones et propitiatórium super arcam testimónii in Sancto sanctórum: [35]Men-

le quali saranno poste agli angoli del fondo del tabernacolo.

[24]E (queste) saranno unite insieme da cima a fondo, e tutte incastrate l'una nell'altra. E le due assi da porsi agli angoli saranno pure unite in simile maniera. [25]E saranno in tutto otto assi con sedici basi d'argento, contando due basi per ogni asse. [26]Farai ancora delle traverse di legno di setim, cinque per fermare insieme le assi di un lato del tabernacolo, [27]e altre cinque per l'altro lato, e altrettante per il lato occidentale: [28]esse verranno applicate per mezzo alle assi da un'estremità all'altra. [29]Rivestirai d'oro le assi stesse e vi farai d'oro gli anelli, dentro i quali devono passare le traverse per tener ferme le assi: e rivestirai d'oro le traverse. [30]Ed erigerai il tabernacolo secondo il modello che ti fu mostrato sul monte.

[31]Farai ancora un velo di giacinto, e di porpora, e di scarlatto tinto due volte, e di bisso ritorto con lavori di ricamo, e tessuto con bella varietà: [32]E lo sospenderai a quattro colonne di legno di setim, le quali saranno anch'esse rivestite d'oro, e avranno capitelli d'oro, e basi d'argento. [33]Ora il velo sarà sospeso per mezzo di anelli, e dietro ad esso porrai l'arca del testimonio, e per mezzo di esso saranno divisi il Santo e il Santo dei Santi.

[34]Metterai anche il propiziatorio sopra l'arca del testimonio nel Santo dei Santi:

---

[30] Sup. XXV, 40.

---

una traversa. La Volgata sembra applicare la prima parte del versetto 24 a tutte e sei le assi della parete di fondo. *Le due assi*, ecc., ebraico: *Così farai queste due assi e saranno poste ai due angoli.* — *Sedici basi*, due per ciascun'asse di angolo e due per ciascuna delle altre sei.

26-28. Le traverse o sbarre di legno destinate a fermare assieme le assi delle pareti. *Cinque* traverse per lato, ossia quindici traverse in tutto, le quali passando per varii anelli venivano a dare maggior consistenza all'edifizio. *Lato occidentale*, ebr. *il lato del fondo verso occidente.* Il versetto 28 nell'ebraico suona così: *La traversa di mezzo sia nel mezzo delle assi, e si estenda da un capo all'altro.* Delle cinque traverse di ciascun lato solo quella di mezzo si applicherà su tutta la lunghezza della parete (le due pareti laterali avevano circa 15 metri di lunghezza, e quella di fronte ne aveva 5): le altre quattro saranno meno lunghe, e si applicheranno solo ad alcune assi.

29. La decorazione di tutta l'armatura del tabernacolo.

30. *Erigerai il tabernacolo*, ecc. Da quanto è detto precedentemente si deduce che il tabernacolo aveva la sua fronte e la sua entrata ad Oriente e il suo sfondo ad Occidente. Era poi costituito da un rettangolo di 30 cubiti di lunghezza per 10 di larghezza e 10 di altezza. La sua superficie era quindi di circa 75 metri quadrati. Un velo lo divideva in due parti; l'una detta *Santo dei Santi* o *Santissimo*, formava un cubo perfetto di 10 cubiti o cinque metri di lato; e l'altra, detta *Santo*, aveva 20 cubiti di lunghezza e 10 cubiti di larghezza e di altezza. *Secondo*, ecc. (Ved. XXV, 40).

31. Nei versetti 31-37 si parla delle diverse parti del tabernacolo e dei suoi arredi. *Un velo* della stessa stoffa e dello stesso colore che la copertura interna del tabernacolo (Ved. n. 1). *Con lavoro di ricamo*, ecc., ebr. *con dei Cherubini, opera di valente tessitore* (Ved. n. 1).

32-33. *Capitelli d'oro.* L'ebraico potrebbe tradursi meglio con *uncini d'oro.* — *Sarà sospeso* alle colonne *per mezzo di anelli.* L'ebraico va tradotto: *metterai il velo sotto gli anelli* (v. 6), che univano assieme le due grandi tele interne formate dalle dieci cortine (Ved. n. 4). *Dietro* (lett. dentro) *ad esso*, ossia nella parte più intima del tabernacolo, chiamata *Santo dei Santi* o *Santissimo* (Ved. n. 30). *L'arca del testimonio* (Ved. nota XXV, 10).

34-35. *Il propiziatorio* (Ved. n. XXV, 17). *La tavola di* proposizione (Ved. n. XXV, 23). *Di fuori del velo*, ossia davanti al velo nella parte anteriore del tabernacolo chiamata *Santo.* — *Il can-*

sámque extra velum: et contra mensam candelábrum in látere tabernáculi meridiáno: mensa enim stabit in parte aquilónis.

[36]Fácies et tentórium in intróitu tabernáculi de hyacíntho, et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta, ópere plumárii. [37]Et quínque colúmnas deaurábis lignórum setim, ante quas ducétur tentórium: quarum erunt cápita áurea, et bases aéneae.

[35]e metterai la tavola di fuori del velo: e dirimpetto alla tavola il candelliere, dalla parte meridionale del tabernacolo: perocchè la mensa starà dalla parte di settentrione.

[36]Farai anche all'ingresso del tabernacolo un velo di giacinto, e di porpora, e di scarlatto tinto due volte e di bisso ritorto con lavori di ricamo. [37]E rivestirai d'oro cinque colonne di legno di setim, alle quali sarà appeso il velo. I loro capitelli saranno d'oro e le basi di rame.

CAPO XXVII.

L'altare degli olocausti, 1-8. — L'atrio in cui sorgeva l'altare, 9-19. — L'olio per il Candelliere, 20-21.

[1]Fácies et altáre de lignis setim, quod habébit quínque cúbitos in longitúdine, et tótidem in latitúdine, id est, quadrum, et tres cúbitos in altitúdine. [2]Córnua autem per quatuor ángulos ex ipso erunt: et opéries illud aere. [3]Faciésque in usus éjus lebétes

[1]Farai anche un altare di legno di setim, che avrà cinque cubiti di lunghezza, e altrettanti di larghezza, vale a dire sarà quadrato, e avrà tre cubiti di altezza. [2]Ai quattro angoli spunteranno da esso quattro corni: e lo rivestirai di rame. [3]E per il suo servizio

[1] Inf. XXXVIII, 6.

delliere (Ved. n. XXV, 31) si trovava dalla parte meridionale del tabernacolo, ossia a sinistra di chi entrava, mentre invece la tavola si trovava alla destra. Nel *Santo* vi era pure l'altare dei profumi (Ved. XXX, 1-10).

36-37. Il velo da sospendersi davanti al Santo. *Un velo*, ecc. (v. 31). *Con lavori di ricamo.* Il testo non dice più che dovesse essere tessuto in modo che ne risultassero figure di Cherubini (versetti 1, 31), e quindi si tratta semplicemente di stoffa a quadretti o a disegni lineari di vario colore. *Cinque colonne* (XXXVI, 38) invece di quattro (v. 32) che ve n'erano per il primo velo. *Capitelli*, ebr. *uncini. — Basi di rame*, invece che d'argento.

Il Santo dei Santi era l'abitazione di Iahveh assiso sopra il propiziatorio e sopra i Cherubini come su di un trono. L'oscurità che vi regnava era un simbolo della maestà di Dio. *Il Santo* era il luogo in cui Israele per mezzo dei sacerdoti compariva alla presenza del suo Dio e del suo re per offrirgli i suoi omaggi e le sue preghiere. L'altare dei profumi simboleggiava la preghiera e l'azione di grazie. Il candelliere figurava la nazione Israelitica, e la cognizione di Dio. La tavola coi 12 pani rappresentava pure l'omaggio delle 12 tribù d'Israele.

L'oro usato a profusione indica la gloria e la maestà della casa di Dio, l'argento è simbolo di purezza e di verità, il colore di giacinto o celeste è simbolo della divinità, quello di porpora della maestà reale, lo scarlatto, colore del sangue, simboleggia la pienezza della vita, mentre il color bianco del lino indica la purezza e la santità. I Cherubini figurati sulle cortine e sul velo sono immagini degli spiriti celesti, che circondano il trono di Dio (Ved. Zschokke, *Hist. Sac.*, p. 104; Crampon, h. l., ecc.).

CAPO XXVII.

1. Nei versetti 1-8 si descrive l'altare degli olocausti (XXXVIII, 1-7). *Setim* o acacia (Vedi n. XXV, 10). *Cinque cubiti*, ecc. L'altare sarà lungo e largo circa due metri e mezzo e alto circa un metro e mezzo. Siccome era proibito di fare dei gradini attorno all'altare (XX, 26), si può ritenere che vi fosse da una parte un piano inclinato, per cui il sacerdote potesse appressarsi e compiere le sue funzioni. Questo altare era collocato nell'atrio allo scoperto, fuori del tabernacolo propriamente detto.

2. *Ai quattro angoli*, ecc., ebr. *gli farai i suoi corni ai quattro canti, e i corni usciranno dall'altare.* Questi corni non dovevano essere cose posticcie, ma far corpo coll'altare ed essere rivestite dello stesso metallo. Probabilmente erano simili alle corna dei tori, e si alzavano in alto. Esse costituivano la parte più sacra dell'altare, e venivano bagnati col sangue delle vittime nei sacrifizi di espiazione (Lev. IV, 7). I rei, che cercavano rifugio presso l'altare, dovevano stringersi ai corni (III Re, I, 50; II, 28).

3. Gli utensili dell'altare. *Calderoni* per raccogliere le ceneri delle vittime bruciate sull'altare. *Pale* per ammassare le ceneri e metterle nei calderoni. Il latino *forcipes* significa piuttosto molle, o tenaglie, ma la traduzione *pale* corrisponde meglio all'ebraico. *Forchettoni* per afferrare le carni delle vittime e metterle sul fuoco. Nell'ebraico prima di *forchettoni* si parla di *bacini* destinati a ricevere il sangue per le aspersioni. *Bracieri* per portare carboni sull'altare (Num. XVI, 6 e ss.), o meglio quel vaso o turibolo, in cui si conservavano i carboni ardenti (XXV, 38).

ad suscipiéndos cíneres, et fórcipes atque fuscínulas, et ígnium receptácula: ómnia vasa ex aere fabricábis. [4]Craticulámque in modum retis áeneam: per cujus quátuor ángulos erunt quátuor ánnuli aénei, [5]Quos pones subter árulam altáris: erítque cratícula usque ad altáris médium. [6]Fácies et vectes altáris de lignis setim duos, quos opéries láminis aéneis: [7]Et indúces per círculos, erúntque ex utróque látere altáris ad portándum. [8]Non sólidum, sed ináne et cavum intrínsecus fácies illud, sicut tibi in monte monstrátum est.

[9]Fácies et átrium tabernáculi, in cújus austráli plaga contra merídiem erunt tentória de bysso retórta: centum cúbitos unum latus tenébit in longitúdine. [10]Et colúmnas vigínti cum básibus tótidem aëneis, quae cápita cum caelatúris suis habébunt argéntea. [11]Simíliter et in látere aquilónis per longum erunt tentória centum cubitórum, colúmnae vigínti, et bases áeneae ejúsdem número, et cápita eárum cum caelatúris suis argéntea. [12]In latitúdine vero átrii, quod réspicit ad occidéntem, erunt tentória per quinquagínta cúbitos, et colúmnae decem, basésque tótidem. [13]In ea quoque átrii la-

farai dei calderoni per raccogliere le ceneri, e delle pale, e dei forchettoni, e dei bracieri: tutti questi strumenti li farai di rame. [4]Farai pure una graticola di rame in in forma di rete: ai cui quattro angoli vi saranno quattro anelli di rame, [5]che porrai sotto il focolare dell'altare: e la graticola scenderà fino al mezzo dell'altare. [6]Farai ancora per l'altare due stanghe di legno di setim, e le rivestirai di lamine di rame, [7]e le farai passare per gli anelli, e staranno dai due lati dell'altare per servire a portarlo. [8]Non farai l'altare pieno, ma vuoto e concavo al di dentro, come ti fu mostrato sul monte.

[9]Farai ancora l'atrio del tabernacolo: dal lato Australe verso mezzodì vi saranno cortine di bisso ritorto: questo lato avrà cento cubiti di lunghezza. [10]E (farai ancora) venti colonne con altrettante basi di rame, le quali avranno i loro capitelli, e i loro ornati di argento. [11]Similmente anche nel lato settentrionale per lungo, vi saranno cortine di cento cubiti, e venti colonne, e altrettante basi di rame, e i loro capitelli, e i loro ornati d'argento. [12]Nella parte poi dell'atrio, che guarda a occidente, vi saranno cortine per cinquanta cubiti, e dieci colonne, e altrettante basi. [13]Anche nella parte dell'atrio,

---

[8] Sup. XX, 24.

4-5. *Una graticola*, ecc. Non si accordano gli interpreti nel determinare il luogo in cui doveva essere posta questa grata. Alcuni (Crampon, Caet., ecc.) hanno pensato che si trattasse di una specie di cancello posto attorno all'altare, altri invece più probabilmente ritengono che si doveva far scendere dentro la cavità dell'altare fino al mezzo della sua profondità, ossia a metri 0,75 dal suolo. Su questa grata si poneva il legno e sopra il legno le carni delle vittime. Così la cenere discendeva attraverso la grata sino al fondo dell'altare. Non è certo che la grata fosse sospesa per mezzo di catene alle quattro corna dell'altare. Posta questa spiegazione è più facile comprendere come il fuoco non venisse a consumare l'altare che era di semplice legno, benchè rivestito di lamine di rame. Altri sono d'avviso che la grata si dovesse porre sopra l'altare, in modo che e il fuoco e le vittime fossero visibili a tutti. — *Quattro anelli*. Questi anelli servivano a farvi passare le stanghe per trasportare la graticola, la quale poteva cavarsi e mettersi dentro all'altare. Sembra però più probabile, secondo l'ebraico, che i detti anelli fossero attaccati all'altare, e servissero per il suo trasporto (v. 7). *Che*. Secondo l'ebraico questo relativo si riferisce alla graticola, e non agli anelli, come nella Volgata. *Sotto il focolare*. L'ebraico va tradotto: *sotto la cornice*, o l'orlo, *dell'altare*, *in basso*, *e la grata sia fino a mezzo l'altare*. Altri pensano che col nome di orlo o cornice si debba intendere una specie di passerella che girava attorno all'altare, sulla quale salivano i sacerdoti per compiere con più facilità le loro funzioni.

6-7. *Gli anelli*. Si tratta probabilmente degli stessi anelli ricordati al versetto 4.

8. *Non farai l'altare pieno*, ecc., ebr. *lo farai di tavole, vuoto*. Se fosse stato ripieno e fabbricato tutto di metallo, si sarebbero incontrate troppe difficoltà a trasportarlo attraverso al deserto fino in Palestina.

9-10. Nei versetti 9-19 si descrive l'atrio, o il cortile, in cui era racchiuso il tabernacolo. Si tratta di un vasto recinto rettangolare, lungo 50 metri e largo 25, chiuso tutt'intorno da tende, o cortine. *Bisso* o lino finissimo. *Cento cubiti*, ossia circa 50 metri. *Venti colonne* di legno di setim rivestite di argento (v. 17), alte cinque cubiti (v. 18), e ornate di capitelli coperti di lamine d'argento (XXVIII, 17). *I capitelli e i loro ornati*. L'ebraico può tradursi: *gli uncini delle colonne e i listelli saranno d'argento*. Queste colonne in numero di 60, poste a 5 cubiti di distanza l'una dall'altra, erano destinate a sostenere le tende per mezzo degli uncini e dei listelli. Altri però invece di *listelli* traducono *fili* e pensano che si tratti di ornamento delle colonne.

11-12. *I loro capitelli*, ecc. (Ved. n. prec.). Cinquanta cubiti, ossia circa 25 metri.

13-16. La parte orientale dell'atrio avrà la stessa larghezza della parte occidentale, ossia 50 cubiti, ma questi vengono divisi in due lati estremi di 15 cubiti con tre basi e tre colonne ciascuno, e in una porta o ingresso di 20 cubiti con quattro basi e quattro colonne. *Una tenda di giacinto*, ecc., ossia della stessa stoffa che la tenda posta davanti al *Santo* (XXVI, 36).

titúdine, quae réspicit ad oriéntem, quinquagínta cúbiti erunt.

[14]In quibus quíndecim cubitórum tentória láteri uno deputabúntur, columnaéque tres et bases tótidem : [15]Et in látere áltero erunt tentória cúbitos obtinéntia quíndecim, colúmnae tres, et bases tótidem. [16]In intróitu vero atrii fiet tentórium cubitórum vigínti ex hyacíntho et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta, ópere plumárii : colúmnas habébit quátuor, cum básibus tótidem. [17]Omnes colúmnae átrii per circúitum vestítae erunt argénteis láminis, capítibus argénteis, et básibus aéneis. [18]In longitúdine occupábit átrium cúbitos centum, in latitúdine quinquagínta, altitúdo quinque cubitórum erit : fiétque de bysso retórta, et habébit bases aénas. [19]Cuncta vasa tabernáculi in omnes usus et ceremónias, tam paxíllos éjus quam atrii, ex aere fácies.

[20]Praécipe fíliis Israel ut áfferant tibi óleum de arbóribus olivárum puríssimum, pilóque contúsum : ut árdeat lucérna semper [21]In tabernáculo testimónii, extra velum quod oppánsum est testimónio. Et collocábunt eam Aaron et fílii éjus, ut usque mane lúceat coram Dómino. Perpétuus erit cultus per successiónes eórum a fíliis Israel.

che guarda a levante, vi saranno cinquanta cubiti.

[14]Nei quali saranno dati a uno dei lati cortine di quindici cubiti, e tre colonne ed altrettante basi : [15]e all'altro lato vi saranno cortine che avranno quindici cubiti, e tre colonne, e altrettante basi. [16]All'ingresso poi dell'atrio si farà una tenda di venti cubiti di giacinto e di porpora, e di scarlatto due volte tinto, e di bisso ritorto con lavoro di ricamo : (l'ingresso) avrà quattro colonne con altrettante basi. [17]Tutte le colonne intorno all'atrio saran rivestite di lamine d'argento, con capitelli d'argento, e basi di rame. [18]L'atrio avrà cento cubiti in lunghezza, cinquanta in larghezza, l'altezza sarà di cinque cubiti : e sarà formato di bisso ritorto, e avrà le basi di rame. [19]Farai di rame tutti i vasi del Tabernacolo per qualunque uso e qualunque cerimonia, e anche tutti i piuoli tanto suoi come dell'atrio.

[20]Comanda ai figli di Israele che ti portino dell'olio d'ulivo il più puro, fatto al mortaio : affinchè ardano sempre le lucerne [21]nel tabernacolo della testimonianza, al di fuori del velo che pende dinanzi alla testimonianza. E Aronne e i suoi figli le metteranno in ordine affinchè rilucano sino alla mattina dinanzi al Signore. Sarà questo un culto perpetuo renduto dai figli d'Israele di generazione in generazione.

17-19. Si riassume quanto è stato detto dell'atrio, e si aggiunge qualche piccolo complemento. *Capitelli*, oppure uncini. *Tutti i vasi*, ossia tutti gli utensili, che servivano all'erezione, al trasporto, ecc., del tabernacolo, e tutti *i piuoli*, che venivano piantati in terra e per mezzo di corde servivano a tener ferme la copertura del tabernacolo e i veli dell'atrio (XXXV, 18; XXXVIII, 20, ecc.). Nell'ebraico mancano le parole *per qualunque cerimonia*. — *E anche tutti*, ecc., ebraico : *e tutti i suoi piuoli, e tutti i piuoli dell'atrio.*

L'atrio costrutto attorno al tabernacolo era il luogo sacro dove tutti gli Israeliti potevano entrare. In esso si facevano i sacrifizi e si compivano le purificazioni che dovevano rendere l'uomo peccatore meno indegno di appressarsi a Dio. Vi erano perciò i mezzi per cui l'uomo si riconciliava con Dio, cioè : 1° l'altare degli olocausti, sul quale l'uomo faceva le sue espiazioni e rendeva grazie a Dio; 2° la grande conca di rame a cui i sacerdoti attingevano l'acqua per lavarsi le mani e i piedi prima di entrare nel *Santo*, come simbolo della santità e della purezza interna che si richiede in chi si accosta a Dio (XXX, 19-20). Per maggiori spiegazioni vedi, oltre le opere citate : XXV, 40; Danko, *Hist. revelat. divin.*, Vindobonae, 1862, p. 139 e ss.; Scholz, *Die heil. Altertümer des Volkes Israel*, Regensburg, 1868; Kurtz, *Beiträge zur Symbolik des alttestamentlichen Cultus*, I : *Die Cultustätte*, Berlin, 1851; A. v. Gall., *Altisraelitiche Kultstätten*, Giessen, 1898.

20-21. L'olio per il candelliere (XXV, 6). *Olio d'ulivo il più puro fatto al mortaio.* Nell'ebraico si legge : *olio d'ulivo puro, pestato*, cioè vergine, o estratto da olive semplicemente pestate, e non passate sotto il pressoio. *Ardano sempre* durante la notte; non già durante il giorno (v. 21; XXX, 8). Venivano accese alla sera e spente al mattino (XXX, 7; Lev. XXIV, 3; I Re, III, 3). *Nel tabernacolo della testimonianza*, ebr. *nel tabernacolo della radunanza.* Il tabernacolo viene così chiamato perchè era il luogo, in cui Dio teneva le sue assemblee col suo popolo. *Al di fuori del velo* e quindi nel *Santo* (XXVI, 31 e ss.). *Dinanzi alla testimonianza*, cioè *al Santo dei Santi*, in cui si conservavano l'arca e le tavole della legge (Vedi XXV, 16, 32). *Le metteranno in ordine* sul candelliere, e le accenderanno alla sera, acciò risplendano la notte *dinanzi al Signore.* Al mattino dovevano essere tolte, e, dopo essere state ripulite, venir rifornite di olio. *Sino alla mattina*, ebraico : *dalla sera alla mattina.* — *Sarà questo un culto*, ebr. *è questo uno statuto perpetuo* (oppure *un tributo perpetuo*) *da parte dei figli d'Israele nelle loro età* (Cf. Lev. XXIV, 2-4).

CAPO XXVIII.

Le varie vesti sacerdotali, 1-5. — L'Ephod, 6-14. — Il Razionale, 15-30. — La tunica dell'Ephod, 31-35. — La lamina d'oro, 36-38. — La tunica stretta, 39. — I vestimenti dei semplici sacerdoti, 40-43.

[1]Applica quoque ad te Aaron fratrem tuum cum filiis suis de médio filiórum Israel, ut sacerdótio fungántur mihi: Aaron, Nadab, et Abiu, Eleázar, et Ithamar. [2]Faciésque vestem sanctam Aaron fratri tuo in glóriam et decórem. [3]Et loquéris cunctis sapiéntibus corde, quos replévi spíritu prudéntiae, ut fáciant vestes Aaron, in quibus sanctificátus minístret mihi. [4]Haec autem erunt vestiménta quae fácient: Rationále, et superhumerále, túnicam et líneam strictam, cídarim et bálteum. Fácient vestiménta sancta fratri tuo Aaron et fíliis éjus, ut sacerdótio fungántur mihi. [5]Accipiéntque áurum, et hyacínthum, et púrpuram, coccúmque bis tinctum, et byssum.

[1]Fa anche accostare a te d'infra i figli d'Israele Aronne tuo fratello coi suoi figli affinchè esercitino le funzioni del sacerdozio davanti a me: Aronne, Nadab, e Abiu, Eleazar e Ithamar. [2]E farai ad Aronne tuo fratello un vestimento sacro a gloria ed ornamento. [3]E parlerai a tutti i savii di cuore, che io ho riempiti di spirito di prudenza, perchè facciano i vestimenti di Aronne, coi quali essendo santificato eserciterà il mio sacerdozio. [4]E questi sono i vestimenti che faranno: il Razionale, e l'Ephod, e il manto, e la tonaca di lino stretta, la tiara e la cintura. Faranno (adunque) questi vestimenti sacri ad Aronne tuo fratello e ai suoi figli affinchè esercitino le funzioni del mio sacerdozio. [5]E prenderanno dell'oro, e del giacinto, e della porpora, e dello scarlatto tinto due volte, e del bisso.

[6]Facient autem superhumerále de auro et hyacíntho et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta, opere polymito. [7]Duas oras

[6]E faranno l'Ephod di oro e di giacinto e di porpora, e di scarlatto tinto due volte, e di bisso ritorto, con tessuto di varii colori.

CAPO XXVIII.

1. In questo capo, dopo una breve introduzione (1-5), si descrivono le vesti del sommo Sacerdote (6-39) e degli altri sacerdoti inferiori (40-43. Vedi XXXIX, 1 e ss.).

Fa appressare a te. Mosè, mediatore dell'alleanza, era anche colui che doveva ordinare i nuovi sacerdoti della nuova alleanza (Ved. Lev. VIII, 1 e ss.). *D'infra i figli d'Israele*, ossia separandoli da tutto il resto del popolo. *Affinchè esercitino*, ecc. La vocazione al sacerdozio della Teocrazia Giudaica viene immediatamente da Dio (Ved. n. Ebr. V, 4). *Nadab e Abiu* furono poi colpiti di morte da Dio (Lev. X, 1 e ss.). Nell'ebraico e nel greco si aggiunge in fine al versetto: *figli di Aronne.*

2-5. *Un vestimento sacro*, ebr. *dei vestimenti sacri*, che dovranno portare nel santuario. Quasi dapertutto, e specialmente nell'Egitto, i sacerdoti indossavano vesti speciali, quando esercitavano le loro funzioni. *A gloria* di Dio, e *ad ornamento* dei sacerdoti. Il culto esterno è ordinato a indurre gli uomini alla riverenza e all'adorazione di Dio, e a tal fine contribuisce molto lo splendore esterno. *Savii di cuore*, ebraismo per indicare abili artisti. Gli Ebrei consideravano il cuore come il centro della sapienza. Qui però si parla della sapienza pratica, ossia dell'abilità artistica. Siccome in Egitto erano molto coltivate le arti, è naturale che fra gli Ebrei vi fossero degli abili artisti, ai quali però Dio accordò ancora un dono speciale *(riempiti di prudenza*, ebr. *di saggezza)*, affinchè potessero fare le vesti sacerdotali, come si conveniva. *Coi quali essendo santificato*, ebr. *perchè egli sia consecrato, acciò mi eserciti il sacerdozio.* La vestizione di Aronne fu infatti una parte notevole della sua consecrazione (Lev. VIII, 7-9, 12). Il versetto 4 enumera i diversi vestimenti che verranno descritti in seguito: *il Razionale* o pettorale, *l'Ephod*, *il manto* dell'Ephod, *la tonaca di lino stretta* (ebr. la tonaca a ricamo), *la tiara* o mitra, *e la cintura.* Il versetto 5 indica la materia, di cui devono essere fatti i vestimenti (Ved. n. XXVI, 1, 31, 36).

6. L'Ephod (6-14). La Volgata lo chiama *superhumerale*, i LXX e Gius. Fl. ἐπωμίς = *scapolare.* Si tratta ad ogni modo di un ornamento consistente in due pezzi di stoffa, l'uno dei quali scendeva sul petto e l'altro sul dorso sino a metà vita, e che si univano fra loro sulle spalle per mezzo di due striscie della stessa stoffa, sulle quali erano fissate due onici portanti ciascuna sei nomi delle tribù d'Israele. Veniva stretto ai fianchi da una cintura dello stesso tessuto. Non solo il Pontefice, ma anche altre persone (I Re, II, 18; XIV, 28; XXII, 18; II Re, VI, 14; Paral. XV, 27, ecc.) portavano un Ephod, ma questo doveva essere diverso da quello del sommo sacerdote. *Di oro*, ecc. La stoffa è la stessa che quella delle cortine interne del tabernacolo, colla sola differenza che invece di essere ricamata o tessuta con figure di Cherubini, è intrecciata con fili d'oro e ornata di pietre preziose.

7-8. *L'Ephod avrà*, ecc., ebr. *e avrà due spalline che congiungeranno le sue due estremità, e*

junctas habébit in utróque látere summitátum, ut in unum rédeant. [8]Ipsa quoque textúra et cuncta óperis varíetas erit ex áuro, et hyacíntho, et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta. [9]Suméśque duos lápides onychinos. et sculpes in eis nómina filiórum Israel : [10]Sex nómina in lápide uno, et sex réliqua in áltero, juxta órdinem nativitátis eórum. [11]Opere sculptóris et caelatúra gemmárii, sculpes eos nomínibus filiórum Israel, inclúsos áuro átque circúmdatos : [12]Et pones in utróque látere superhumerális, memoriále fíliis Israel. Portabítque Aaron nómina eórum coram Dómino super utrúmque húmerum, ob recordatiónem. [13]Fácies et uncínos ex áuro, [14]Et duas caténulas ex auro puríssimo sibi ínvicem cohaeréntes, quas ínseres uncínis.

[15]Rationále quoque judícii fácies ópere polymito juxta textúram superhumerális, ex áuro, hyacíntho, et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta. [16]Quadrángulum erit et duplex : mensúram palmi habébit tam in longitúdine quam in latitúdine. [17]Ponésque in eo quátuor órdines lapídum : in primo versu erit lapis sárdius, et topázius, et smarágdus : [18]In secúndo carbúnculus, sapphírus, et jaspis : [19]In tértio ligúrius, achátes, et amethystus : [20]In quarto chrysólitus, ony-

[7]L'(Ephod) avrà ai due lati delle sue sommità due striscie congiunte in modo da formare un solo tutto. [8]Il tessuto stesso e tutti i varii lavori saranno d'oro, e di giacinto, e di bisso ritorto. [9]E prenderai due pietre di onice, e scolpirai sopra di esse i nomi dei figli di Israele : [10]sei nomi sopra una pietra, e gli altri sei sopra l'altra pietra, secondo l'ordine della loro nascita. [11]Col lavoro dello scultore e del cesellatore scolpirai sopra di esse i nomi dei figli d'Israele, dopo averle incastrate e serrate nell'oro : [12]e le metterai su l'uno e l'altro lato dell'Ephod in memoria per i figli di Israele. E Aronne porterà sopra le spalle i loro nomi dinanzi al Signore per ricordanza. [13]Farai ancora degli uncini d'oro, [14]e due catenelle d'oro attorcicchiate su sè stesse, e le attaccherai agli uncini.

[15]Farai ancora il Razionale del giudicio di lavoro a più colori, tessuto come l'Ephod di oro, di giacinto, e di porpora, e di scarlatto tinto due volte, e di bisso ritorto. [16]Sarà quadrato e doppio : avrà la misura di un palmo tanto in lunghezza, come in larghezza. [17]E in esso incastrerai quattro ordini di pietre : nel primo ordine vi sarà un sardonio, un topazio, e uno smeraldo : [18]nel secondo un carbonchio, uno zaffiro, e un diaspro, [19]nel terzo un ligurio, un'agata, e

---

così sarà congiunto. — Le due estremità sono i due pezzi di stoffa dell'Ephod, dei quali uno scendeva sul petto e l'altro sul dorso. *Il tessuto*, ecc. L'ebraico è più chiaro : *la cintura* (o *fascia*), *che si farà passare sopra di esso per stringerlo, sarà del medesimo lavoro, e farà corpo con esso; sarà d'oro, e di giacinto*, ecc. Questa fascia, della stessa stoffa dell'Ephod, servirà a stringere al corpo le due estremià inferiori dello stesso Ephod.

9-12. *Due pietre di onice* (Ved. n. Gen. II, 12). *Sei nomi sopra una pietra*, ecc. Secondo Giuseppe Fl. sulla pietra di destra erano scolpiti i nomi dei sei figli maggiori di Giacobbe (cioè Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Dan e Nephtali), e su quella di sinistra i nomi dei sei minori (cioè Gad, Aser, Issachar, Zabulon, Giuseppe e Beniamin). *Col lavoro*, ecc., ebr. *scolpirai sopra le due pietre i nomi dei figli d'Israele a lavoro di scultore di pietre, e come si intagliano i sigilli, e le attornierai di castoni d'oro*. I sigilli scolpiti erano molto in uso presso gli Egizi e i Babilonesi (Ved. n. Gen. XXXVIII, 18; XLI, 42). I castoni erano costituiti da fili d'oro intrecciati attorno alle pietre preziose in modo da tenerle attaccate alla stoffa dell'Ephod. *Sull'uno e l'altro lato*, ebr. *sulle spalline* (cioè sulle due striscie omerali) *dell'Ephod*. — *In memoria*, ecc. Queste pietre preziose scolpite dovevano ricordare a Dio gli antichi patriarchi e indurlo ad essere propizio per i loro meriti verso i loro discendenti. Dovevano pure servire a ricordare al sommo sacerdote che egli era il mediatore del popolo presso Dio (Is. XXII, 22), e aveva l'obbligo di pregare e intercedere per Israele.

13-14. *Uncini d'oro*, ossia fermagli o fibbie. Nell'ebraico si legge : *castoni d'oro*, ossia bottoni. Dovevano essere posti sulla parte anteriore delle spalline, e servivano a legare all'Ephod il Razionale (22-28). *E due catenelle*, ecc., ebraico : *e due catenelle d'oro puro intrecciate a modo di cordoncino, e le attaccherai ai castoni*. Non si tratta quindi di catene a anelli, ma di cordoni fatti con filo d'oro, che dovevano, come i castoni, servire ad attaccare il Razionale all'Ephod. Altri pensano che si tratti di due nastri destinati a stringere l'Ephod attorno al collo del Pontefice (Ved. Hummelauer, h. l.).

15. *Il Razionale* (15-30). L'ebraico *choshen* è di origine incerta. I LXX lo tradussero con λόγιον o λογεῖον (da cui il latino *Rationale*). Simmaco con δοχίον (sacco, tasca, ecc.) Giuseppe Fl. con *oracolo*, e il siriaco con *pettorale*. Quest'ultima traduzione è la migliore, poichè è certo che si tratta di un ornamento simile a quelli che adornavano il petto dei grandi personaggi Egiziani. *Del giudizio*. Queste parole indicano l'uso che del pettorale faceva il sommo sacerdote per consultare Dio nei casi gravi e dubbi, e ottenere il suo giudizio, ossia la sua decisione (v. 30). Il Razionale era l'ornamento più sacro e più importante del sommo sacerdote.

16. *Doppio*. La stoffa, di cui era composto, doveva ripiegarsi su sè stessa in modo da formare sul petto una specie di tasca o sacchetto. *Un palmo*, ossia mezzo cubito o circa 25 centimetri.

17-21. *Quattro ordini* orizzontali *di pietre* preziose, contenente ciascuno tre pietre. *Nel primo*,

chinus, et beryllus; inclúsi áuro erunt per órdines suos. [21]Habebúntque nómina filiórum Israel: duódecim nomínibus caelabúntur, sínguli lápides nomínibus singulórum per duódecim tribus.

[22]Fácies in rationáli caténas sibi ínvicem cohaeréntes ex áuro puríssimo: [23]Et duos ánnulos áureos, quos pones in utráque rationális summitáte: [24]Catenásque áureas junges ánnulis, qui sunt in margínibus éjus: [25]Et ipsárum catenárum extréma duóbus copulábis uncínis in utróque látere superhumerális quod rationále réspicit.

[26]Fácies et duos ánnulos áureos, quos pones in summitátibus rationális, in oris quae e regióne sunt superhumerális, et posterióra ejus aspíciunt. [27]Nec non et álios duos ánnulos áureos, qui ponéndi sunt in utróque látere superhumerális deórsum, quod réspicit contra fáciem junctúrae inferióris, ut aptári possit cum superhumérali, [28]Et stringátur rationále ánnulis suis cum ánnulis superhumerális vitta hyacínthina, ut máneat junctúra fabrefácta, et a se ínvicem rationále et superhumerále néqueant separári.

un'ametista: [20]nel quarto un crisolito, un onice, e un berillo: Esse saranno incastrate nell'oro ordine per ordine. [21]E porteranno i nomi dei figli d'Israele: vi saranno scolpiti dodici nomi, in ciascuna pietra il nome di una delle dodici tribù.

[22]Farai al Razionale delle catenelle d'oro purissimo, attorcicchiate su sè stesse; [23]e due anelli d'oro, che metterai alle due estremità superiori del razionale: [24]E farai passare le catenelle d'oro per gli anelli, che sono alle estremità del Razionale: [25]e accomoderai i capi delle catenelle ai due uncini dall'uno e dall'altro lato dell'Ephod, che guarda il Razionale.

[26]Farai ancora due anelli d'oro, che metterai alle estremità del Razionale, sugli orli, che son dirimpetto all'Ephod e sono volti dalla parte di dietro. [27]E (farai ancora) due altri anelli d'oro, i quali devono mettersi in basso ai due lati dell'Ephod che sono dirimpetto alla giuntura, affinchè (il razionale) possa adattarsi all'Ephod, [28]e sia stretto coi suoi anelli agli anelli dell'Ephod mediante un nastro di giacinto, affinchè stia ferma la congiunzione fatta con arte, e il Razionale e l'Ephod non possano separarsi l'uno dall'altro.

---

cominciando dall'alto. Nei nomi delle varie pietre la Volgata segue generalmente i LXX, ma si deve confessare che per molti di essi non si possono proporre che congetture più o meno probabili. *Sardonio* o sardio. Il nome indica una gemma rossa, e va probabilmente identificato colla coralina, che ha un colore rosso carneo, e si trova nell'Egitto, nell'Arabia, ecc. Altri però credono che si tratti del rubino. *Topazio* di color giallo-oro. Si trova pure nell'Egitto e nella penisola del Sinai. *Smeraldo* di color verde brillante. Si trova nell'Egitto, nell'Etiopia, ecc. *Carbonchio* è probabilmente il rubino dal color rosso di fuoco. Si trova nell'India, nell'Etiopia, ecc. *Zaffiro* di color azzurro. Si trova nell'India e nell'Etiopia, ecc. *Diaspro*. Alcuni hanno pensato al diamante, ma è assai incerto se gli antichi sapessero scolpire sul diamante. È più probabile quindi che si tratti di qualche gemma trasparente (Ved. n. Apoc. IV, 3; XXI, 11), forse del calcedonio. *Ligurio*. Non è possibile identificare questa gemma. Alcuni hanno pensato al giacinto dal color giallo-rosso, altri all'opale dal color della madreperla, altri all'ambra (Ved. Hagen, *Lex. Bib.*, *Ligurius*). *Agata*, specie di quarzo dai colori più varii. Si trova nell'Egitto, nell'India, ecc. *Ametista* di color violetto. Si trova nell'Egitto, nell'Arabia, nell'India, ecc. *Crisolito* dal color dell'oro. È incerto però se l'ebraico corrisponda alla pietra preziosa detta attualmente crisolito. *Onice e berillo* (Vedi n. Gen. II, 12). *Saranno incastrate nell'oro*, ebr. *nei loro castoni d'oro* (v. 11. Ved. Apoc. XXI, 18 e ss.).

In ciascuna il nome, ecc. (Ved. n. 9). Alcuni ritengono che mancasse il nome di Levi, la cui tribù era rappresentata dalla persona stessa del Pontefice, e che invece di Giuseppe fossero scolpiti i nomi dei suoi due figli Ephraim e Manasse.

22-25. Si indica il modo, con cui il Razionale doveva essere attaccato all'Ephod. *Delle catenelle attorcicchiate su sè stesse* (ebr. *catenelle intrecciate a guisa di cordoncino*); le stesse già accennate al versetto 14. Altri le credono diverse. *Due anelli d'oro* fissati ai due angoli dell'estremità superiore del Razionale. Per questi anelli si facevano passare le due catenelle (v. 22), le quali andavano poi a congiungersi alle (ebr. *ai due castoni*) spalline dell'Ephod (v. 13). *Ai due uncini*, ecc. (Ved n. 13). *Che guarda il Razionale*, ossia nella parte anteriore. Il versetto 25 secondo l'ebraico va tradotto: *Attaccherai i due capi delle catenelle attorcicchiate ai due castoni, e le metterai sopra le due spalline dell'Ephod nella parte anteriore di esso.*

26-28. *Alle estremità* inferiori del Razionale vi erano due anelli, che corrispondevano a due altri anelli dell'Ephod. Un legaccio di giacinto passava attraverso a questi quattro anelli impedendo al Razionale di muoversi sull'Ephod. *E sono volti dalla parte di dietro*, ebr. semplicemente: *di dentro*. Il versetto 27 nell'ebraico suona così: *farai ancora due altri anelli d'oro, e li metterai alle due spalline dell'Ephod in basso nella parte anteriore di esso, presso la giuntura, sopra la cintura dell'Ephod*. I due anelli qui menzionati corrispondono ai due anelli del Razionale ricordati al versetto 26. Le spalline dovevano prolungarsi sotto l'Ephod sino alla cintura. *Presso alla giuntura*, ossia là presso dove la cintura stringeva l'Ephod al corpo. *Un nastro* di giacinto, ossia di stoffa color violetto, doveva passare attraverso

[29]Portabítque Aaron nómina filiórum Israel in rationáli judícii super pectus suum, quando ingrediétur sanctuárium, memoriále coram Dómino in aetérnum. [30]Pones autem in rationáli judícii Doctrínam et Veritátem, quae erunt in péctore Aaron, quando ingrediétur coram Dómino: et gestábit judícium filiórum Israel in péctore suo, in conspéctu Dómini semper.

[31]Fácies et túnicam superhumerális totam hyacínthinam, [32]In cújus médio supra erit

[29]E Aronne quando entrerà nel santuario porterà i nomi dei figli d'Israele nel Razionale del giudicio sopra il suo petto, per memoria eterna davanti al Signore. [30]E porrai sul Razionale del giudizio: Dottrina e Verità: che saranno sul petto di Aronne quando egli entrerà alla presenza del Signore: e porterà sempre sul suo petto il giudizio dei figli d'Israele al cospetto del Signore.

[31]Farai ancora la tonaca dell'Ephod tutta di giacinto, [32]nel mezzo della quale in alto vi

---

gli anelli inferiori del Razionale e dell'Ephod. *Affinchè stia ferma*, ecc. L'ebraico è più chiaro: *affinchè il Razionale stia fermo sopra la cintura dell'Ephod e non possa essere rimosso d'in su l'Ephod.*

Negli antichi monumenti d'Egitto si sono trovati degli ornamenti che hanno una grande affinità col Razionale. Così al Museo del Louvre si conserva il pettorale d'oro di Ramses II, ed è pure celebre il pettorale trovato da Mariette sulla mummia della regina *Aah-Hotep*, madre di Amosi I, re della dinastia XVIII (*Notice des monumentes du Musée de Boulaq*, p. 262-264). Su questi ornamenti si trovano talvolta scolpite le immagini di *Ra*, dio della luce e di *Ma*, dea della verità. Anche in ciò vi è un'analogia con quanto è detto al versetto 30. Nel *libro dei morti*, conservato a Torino, vi è una figura che rappresenta Osiride giudice delle anime, il quale porta appeso al collo un pettorale. Anche in ciò si può scorgere una certa analogia col *Razionale del giudizio*. È però da osservare che il pettorale presso gli Egizi non è un ornamento esclusivo dei sacerdoti come presso gli Ebrei, e che dal pettorale ebraico era esclusa ogni rappresentazione mitologica (Ved. Vigouroux, *La Bib. et les découv. mod.*, t. II, p. 543 e ss.; Ancessi, *Moïse et l'Egypte*, Paris, 1878; Crampon, h. l., ecc.).

29. *Sopra il suo petto*, ebr. *sopra il suo cuore.* — *Per memoria eterna*, ecc., ossia affinchè Iahveh abbia di continuo sotto i suoi occhi il suo popolo. L'espressione è metaforica.

30. *Dottrina e Verità*, ebr. *Urim e Thummim* = lett. *Luce e Perfezione*, dato che si tratti di due parole ebraiche, e di un semplice plurale intensivo. È ben difficile determinare in che cosa consistessero l'*Urim* e il *Thummim*, e innumerevoli sono le spiegazioni tentate. La maggior parte dei moderni ritiene che si tratti di qualche cosa di materiale, p. es. di due pietre preziose con sopra scolpitovi qualche segno speciale, le quali venivano poste nella piega del Razionale come in una tasca. Il Pontefice ne estraeva una, e otteneva così dal Signore una risposta affermativa o negativa alla questione proposta. Siccome però qualche volta il popolo si lagna (I Re, XIV, 37; XXVIII, 6) che l'oracolo non risponde, alcuni pensano che si trattasse non solo di due pietre, ma di tre, l'una per l'affermazione, l'altra per la negazione e la terza per ricusare ogni risposta.

Secondo i rabbini e Giuseppe Fl. (*Ant. G.*, III, 8, 9) l'*Urim* e il *Thummim* sarebbero le stesse dodici gemme fissate sulla parte esterna del Razionale, le quali alla luce del candelliere mandavano speciali riflessi di luce che servivano al Sacerdote per conoscere la volontà di Dio. I Talmudisti pensano che la risposta venisse data da alcune lettere delle dodici gemme che si illuminavano. Queste spiegazioni non sono probabili, poichè il testo (Ved. anche Lev. VIII, 8) suppone che l'*Urim* e il *Thummim* fossero posti dentro al Razionale, che aveva appunto la forma di una tasca (16). Altri ricorrono agli usi Egiziani secondo cui il sacerdote giudice portava appesa al collo l'immagine della verità (Diod. Sic. I, 48, 75). Altri hanno pensato che l'*Urim* e il *Thummim* fossero due *teraphim* o piccole immagini idolatriche o amuleti. Ma tale spiegazione è contraddetta dalla proibizione del cap. XX, 4, e va rigettata come contraria al monoteismo assoluto, che viene inculcato da Mosè (Vedi altre spiegazioni Kortleitner, *Arch. Bib.*, ecc., p. 74; Hagen, *Lex. Bib.*, *Urim et Thumim;* Vig., *Dict.*, *Urim*, ecc.). Siccome la Scrittura non ci dà alcuna informazione su questo punto, tutto rimane oscuro. L'unica cosa certa si è che l'*Urim* e il *Thummim* non erano una novità per Israele, e che il Pontefice si serviva di essi per consultare Dio e conoscere la sua volontà nelle circostanze gravi, che riguardavano il popolo (Num. XXVI, 21; Giud. XX, 18; XXIII, 27; I Re, X, 22; XIV, 36; XXII, 10, ecc.). La miglior spiegazione è ancora il supporre che Dio facesse conoscere la sua volontà al Pontefice come la faceva conoscere ai profeti, e che l'*Urim* e il *Thummim* che il Pontefice portava nel Razionale fossero come una prova o dimostrazione che egli era veramente il mediatore tra Dio e il popolo (Ved. Calmet, h. l.).

Sul Razionale. L'ebraico e il latino vogliono *nel Razionale.* Invece di *sul petto*, nell'ebraico si legge *sul cuore.* — *Porterà il giudizio*, ossia il Razionale del giudizio.

31-32. La tunica o il manto dell'Ephod (31-35). Si tratta di una specie di cotta senza maniche aderente immediatamente all'Ephod, la quale discendeva sino ai ginocchi e lasciava così vedere l'altra tonaca di lino bianco che scendeva sino ai piedi. Nella parte superiore era coperta dall'Ephod e dal Razionale. In antico era portata anche da Samuele (I Re, XXVIII, 14), da Gionata (I Re, XVIII, 4), da Davide (II Re, VI, 14). *Di giacinto*, ossia di stoffa di color violetto, e non già di lino a varii colori, come l'Ephod. *Sarà un'apertura* rotonda per farvi passare la testa. Attorno a quest'apertura vi era un'orlatura tessuta colla stessa veste, ed è assai probabile che tutta la tonaca dell'Ephod fosse di un solo pezzo, fatta al telaio e senza cuciture (Ved. XXXIX, 22). *Come suol farsi alle estremità delle vesti*, ebraico: *come l'apertura di una corazza*, o meglio, *di un*

capítium, et ora per gyrum éjus téxtilis, sicut fíeri solet in extrémis véstium pártibus, ne fácile rumpátur. [33]Deórsum vero, ad pedes ejúsdem túnicae, per circúitum, quasi mala púnica fácies, ex hyacíntho, et púrpura, et cocco bis tincto, mixtis in médio tintinnábulis, [34]Ita ut tintinnábulum sit áureum et malum púnicum: rursúmque tintinnábulum áliud áureum et malum púnicum. [35]Et vestiétur ea Aaron in offício ministérii, ut audiátur sónitus quando ingréditur et egréditur sanctuárium in conspéctu Dómini, et non moriátur.

[36]Fácies et láminam de áuro puríssimo, in qua sculpes ópere caelatóris, Sanctum Dómino. [37]Ligabísque eam vitta hyacínthina, et erit super tiáram, [38]Imminens fronti pontíficis. Portabítque Aaron iniquitátes eórum quae obtulérunt et sanctificavérunt fílii Israel, in cunctis munéribus et donáriis suis. Erit autem lámina semper in fronte ejus, ut placátus sit eis Dóminus.

[39]Stringésque túnicam bysso, et tiáram byssinam fácies, et bálteum ópere plumárii.

sarà un'apertura, e intorno ad essa un orlo tessuto, come suole farsi alle estremità delle vesti, affinchè (la tunica) non si rompa facilmente. [33]Ma in basso alle estremità inferiori della stessa tonaca farai all'intorno come delle melagrane di giacinto e di porpora, e di scarlatto tinto due volte, frapponendovi in mezzo dei sonagli, [34]in modo che vi sia un sonaglio d'oro e poi una melagrana: e quindi un altro sonaglio d'oro e poi una melagrana. [35]E Aronne la vestirà nelle funzioni del suo ministero, affinchè si senta il suono quand'egli entra nel Santuario al cospetto di Dio e quando ne esce, e affinchè non muoia.

[36]Farai ancora una lamina d'oro finissimo, nella quale farai incidere a bulino: La Santità al Signore. [37]E la legherai con un nastro di giacinto, ed essa starà sopra la tiara, [38]dominando la fronte del Pontefice. E Aronne porterà le iniquità commesse dai figli d'Israele in tutte le oblazioni, e nei doni che avranno offerti e consacrati. Questa lamina sarà sempre sulla fronte di lui, affinchè il Signore sia loro placato.

[39]E farai la tonaca stretta di bisso: farai anche la tiara di bisso, e la cintura sarà

[35] Eccli. XLV, 11.

corsaletto. Si tratta di una specie di camicia di lino attorno all'apertura superiore della quale vi era una forte orlatura. Gli Egiziani solevano portare tale camicia sotto alla corazza.

33-35. *Melagrane.* Nelle tombe egiziane si sono trovati varii ornamenti a forma di melagrane, terminati da un anello, indizio certo che erano sospesi o a una collana, oppure all'orlo di qualche vestimento. Può essere che quelli usati da Aronne fossero di terra smaltata o d'oro, rivestiti di fili a diversi colori. *Sonagli* d'oro, quali si incontrano spesso nelle tombe egiziane. La Scrittura non dice in qual numero fossero i campanelli e le melagrane. *Affinchè si senta il suono*, ecc., e il popolo possa più facilmente unirsi al Pontefice, e associarsi in spirito alle varie cerimonie, che questi doveva compiere specialmente quando entrava nel *Santo dei Santi* nel giorno dell'Espiazione (Eccli. XLV, 10-11). Dio minaccia la pena di morte al Pontefice che ardisse entrare nel santuario per esercitarvi le sue funzioni senza la detta tonaca.

36-38. *La lamina* d'oro. Aveva probabilmente la forma di un diadema o corona (Sap. XVIII, 24; Eccli. XLV, 14). *La Santità al Signore*, ossia consecrato a Iahveh. Tale è il Pontefice sopra tutti gli Israeliti (XXXIX, 30). *Fa incidere a bulino*, ebr. *vi scolpirai come si scolpisce un sigillo.* Alle due estremità della lamina dovevano esservi due fori attraverso ai quali passava il nastro di giacinto che serviva a legarla sull'occipite e a tenerla stretta sopra la tiara. *La tiara* era una specie di turbante formato da una striscia di stoffa di lino avvolta a più giri sopra la testa. *Aronne porterà le iniquità*, ecc. Aronne, ornato di questo simbolo di Pontefice e di mediatore tra Dio e il popolo (Ebr. V, 1), torrà sopra di sè tutti i difetti e i peccati commessi dal popolo nel culto di Dio, e ne impetrerà il perdono. La santità ufficiale del Pontefice rappresentata nella lamina d'oro, verrà, per così dire, a coprire tutte le mancanze del popolo nei sacrifizi, e a far sì che questi siano accetti a Dio, e non provochino la sua ira. *Sarà sempre sulla fronte di lui*, quando esercita le sue funzioni. L'ebraico va tradotto: *e Aronne porterà le iniquità delle cose sante, che i figli d'Israele avranno consacrato, per riguardo a tutti i loro doni sacri.*

39. *La tonaca stretta*, ossia la tonaca interiore aderente alla pelle, che scendeva sino ai piedi ed aveva le maniche (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, III, 7, 2). *Di bisso*, ossia di lino bianco finissimo. *La cintura*, con cui la tonaca veniva stretta ai fianchi. Simbolo di potestà e di dignità sacerdotale era quasi tutta nascosta dagli altri vestimenti, e non si vedeva che nella sua estremità inferiore che scendeva fino ai piedi.

Il Pontefice coi suoi vestimenti era una figura di Gesù Cristo (Ebr. II, 17; III, 1; IV, 14; V, 1, ecc.), che presenta al suo Padre i nomi di tutti i suoi (Mal. III, 16), e dal Padre ha ricevuto ogni giudizio (Giov. V, 12). Egli è la luce (Giov. I, 4, 9), e la stessa perfezione o santità (Ebr. VII, 26), che essendosi immolato per gli uomini, ottenne loro la remissione di tutti i peccati (Ebr. IX, 12, 28). Secondo S. Tommaso, I[a], II[ae], q. CII, a. 5, ad. 10, *la lamina d'oro* indica che il Sacerdote deve sempre ricordarsi di Dio; l'*Ephod* che deve portare le infermità del popolo: il *Razionale* che deve avere il popolo nel suo cuore tutto acceso di carità; la *tonaca* di giacinto che la sua vita dev'essere celeste; *i sonagli d'oro* indicano la dottrina delle cose divine; le

[40]Porro fíliis Aaron túnicas líneas parábis et bálteos ac tiaras in glóriam et decórem : [41]Vestiésque his ómnibus Aaron fratrem tuum et fílios éjus cum eo. Et cunctórum consecrábis manus, sanctificabísque illos, ut sacerdótio fungántur mihi. [42]Fácies et feminália línea, ut opériant carnem turpitúdinis suae, a rénibus usque ad fémora : [43]Et uténtur eis Aaron et fílii ejus quando ingrediéntur tabernáculum testimónii, vel quando appropínquant ad altáre ut minístrent in sanctuário, ne iniquitátis rei moriántur. Legítimum sempitérnum erit Aaron, et sémini ejus post eum.

a lavoro di ricamatore. [40]Ma ai figli di Aronne preparerai delle tonache di lino e delle cinture e delle tiare a gloria e ornamento : [41]vestirai di tutti questi vestimenti Aronne tuo fratello, e i suoi figli. E consacrerai le mani di tutti, e li santificherai, affinchè mi esercitino il sacerdozio. [42]Farai ancora dei calzoni di lino, acciò coprino la nudità della loro carne dai lombi fino a tutta la coscia : [43]E le avranno addosso Aronne e i suoi figli quando entreranno nel tabernacolo della testimonianza, o quando si accosteranno all'altare per servire nel santuario, affinchè come rei di iniquità non vengano a morire. Ciò sarà legge sempiterna per Aronne, e pei suoi discendenti dopo di lui.

CAPO XXIX.

Vittime da immolarsi e prime cerimonie per la consacrazione dei sacerdoti, 1-9. — I vari sacrifizi prescritti, 10-28. — L'uso degli ornamenti pontificali, 29-30. — Il Convito sacro, 31-34. — Le cerimonie della consacrazione devono ripetersi, 35-37. — Il sacrifizio perpetuo, 38-42. — Promesse di Dio, 43-46.

[1]Sed et hoc fácies, ut mihi in sacerdótio consecréntur. Tolle vítulum de arménto, et

[1]Ma ecco quello che farai ancora affinchè essi mi siano consecrati nel sacerdozio.

[1] Lev. IX, 2.

melagrane l'unità della fede e la concordia nei buoni costumi; Filone, Giuseppe Fl., Clemente A., Origene, S. Girolamo, ecc., nelle vesti del Pontefice vedono rappresentato tutto il mondo (Vedi S. Tommaso, loc. cit.; Kortleitner, *Arch. Bib.*, p. 76; e i Padri Tetull., *Adv. Marc.*, IV, 13; Clem. Aless., *Strom.*, V, 6; S. Cir. Aless., *De ador. in spir. et ver.*, 11; S. Bas., *Comm. in Is.*, III, 23; S. Girol.; Epist. 64, *ad Fabiolam;* Sant'Agost., *Quaest. in Hept.*, l. II, q. 119, 129; Orig., Hom. IX, *in Exod.*, ecc.).

40-43. I vestimenti dei semplici sacerdoti. *Tonache di lino* bianco, come quella del Pontefice (v. 39) ma di un tessuto meno fino. Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, III, 7, 2) dice che erano tessute a figure quadrate. *Cinture* come quella del Pontefice (XXXIX, 8). *Tiare.* Nell'ebraico vi è un nome differente da quello usato per indicare la tiara del Pontefice. Si tratta quindi di semplici mitre, o calotte, di lino bianco. Al versetto 42 sono ricordati anche *i calzoni* corti, come si vedono spesso rappresentati sui monumenti Egiziani. Non erano propriamente vesti sacre (Lev. VIII, 7, 13) e potevano essere portati anche in casa. *E consacrerai le mani*, ecc., ebr. *e li ungerai e li consacrerai* (lett. *empirai* le loro mani), *e li sacrificherai affinchè*, ecc. Sull'unzione dei sacerdoti ved. XXIX, 7; XXX, 22; Lev. VIII, 1 e ss. La frase *empire la mano* di potestà, o di dignità, ecc., si trova pure nei monumenti Assiri (Cf. Hummelauer, h. l.), ma qui sembra indicare che Mosè dovesse riempire le mani dei sacerdoti dei doni, che si dovevano offrire a Dio nella cerimonia della consecrazione (XXIX, 24; Lev. VIII, 27). Questi doni erano un simbolo della potestà che veniva conferita ai sacerdoti di fare sacrifizi ed esercitare le altre funzioni sacre. *La nudità della loro carne*, lett. *la carne della loro nudità* (Ved. XX, 26). *Come rei*, ecc. Anche qui Dio minaccia severissime pene ai sacerdoti, che si accostassero ad esercitare le loro funzioni senza il prescritto vestito (v. 35). *Sarà legge sempiterna*, che durerà finchè dura il sacerdozio levitico, e avrà poi il suo pieno compimento in Gesù Cristo, a rappresentare il quale era destinata tutta la legge mosaica.

I sacerdoti Ebrei come gli Egizi, ecc., facevano le funzioni a piedi nudi per riverenza ai luoghi consecrati al culto di Dio (Esod. III, 5; Gios. V, 5; Atti, VII, 33). Secondo S. Tommaso (*S. Th.*, I[a], II[ae], q. 11, ar. 5, ad. 10) i calzoni bianchi dei sacerdoti indicano la castità, la tonaca bianca significa la purezza e la santità della vita, la cintura e la tiara significano la moderazione della discrezione, e la rettitudine d'intenzione (Ved. anche Orig., *Hom. 6 in Lev.*, n. 6; Sant'Ambrogio, *De off. ministr.*, I, 18; Braun, *De vestibus sacerdotum Hebraeorum*, Amstelodami, 1701; Van Hoonacker, *Le sacerdoce levitique*, ecc., Louvain, 1889). Il lino era pure usato dagli Egiziani per le vestimenta dei sacerdoti (Martial, *Epigr.*, XII, 29; Giovenal., *Sat.*, VI; Senec., *De vit. beat.*, 27).

CAPO XXIX.

1-3. Nel capo XXIX si parla della consecrazione dei sacerdoti. Essa però non ebbe luogo

aríetes duos immaculátos, [2]Panésque ázymos, et crústulam absque ferménto, quae conspérsa sit óleo, lágana quoque ázyma óleo lita : de símila tritícea cuncta fácies. [3]Et pósita in canístro ófferes : vítulum autem et duos aríetes. [4]Et Aaron ac fílios ejus applicábis ad óstium tabernáculi testimónii. Cumque láveris patrem cum fíliis suis aqua, [5]Indues Aaron vestiméntis suis, id est, línea et túnica, et superhumeráli et rationáli, quod constrínges bálteo.

[6]Et pones tiáram in cápite ejus, et láminam sanctam super tiáram, [7]Et óleum unctiónis fundes super caput ejus : atque hoc ritu consecrábitur. [8]Fílios quoque illíus applicábis, et índues túnicis líneis, cingésque bálteo, [9]Aaron scílicet et líberos ejus, et impónes eis mitras : erúntque sacerdótes mihi religióne perpétua. Postquam initiáveris manus eórum, [10]Applicábis et vítulum

Prendi un vitello dalla mandra, e due montoni senza macchia, [2]e dei pani azzimi, e una focaccia non fermentata, che sia intrisa d'olio, e delle schiacciate azzime unte d'olio : tutte queste cose le farai di fiore di farina di frumento. [3]E dopo averle messe in un canestro, le offrirai : come pure il vitello e i due montoni. [4]E farai accostare Aronne e i suoi figli alla porta del tabernacolo della testimonianza. E dopo che avrai lavato con acqua il padre coi suoi figli, [5]vestirai Aronne delle sue vestimenta, cioè della veste di lino, della tonaca, dell'Ephod e del Razionale, che legherai colla fascia.

[6]E gli porrai in testa la tiara, e sopra la tiara la lamina santa. [7]E verserai sul suo capo l'olio della unzione : e con tal rito sarà consacrato. [8]Farai anche accostare i suoi figli, e li rivestirai colle tonache di lino, e li cingerai colla cintura, [9]Così farai ad Aronne e ai suoi figli, e metterai loro le mitre : e saranno miei sacerdoti per un culto perpetuo. Dopo che avrai consecrate

[10] Lev. I, 3.

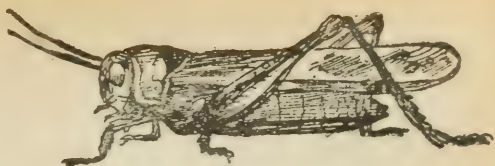
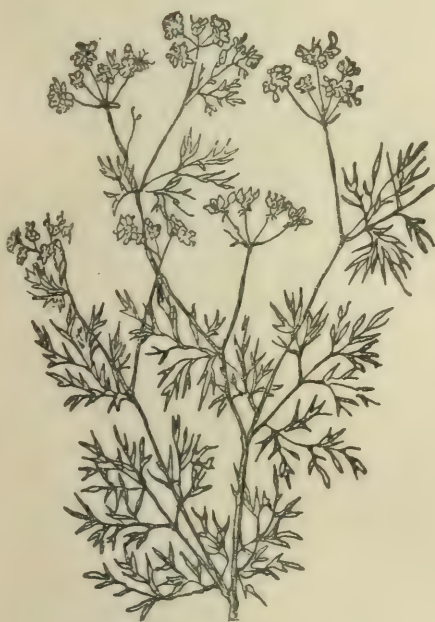
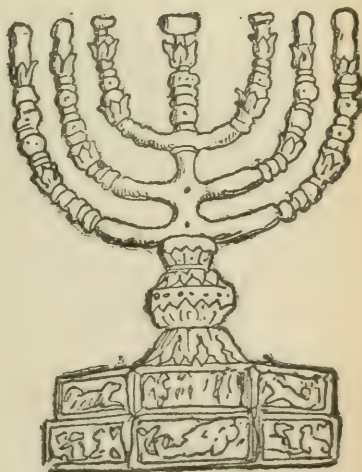
che dopo eretto il tabernacolo (Ved. Lev. VIII, 1-IX, 24). Dapprima si parla della preparazione delle vittime da offrirsi nel giorno dell'ordinazione di Aronne e dei suoi figli. *Un vitello*, *due montoni* per i sacrifizi cruenti. *Senza macchia*, ossia senza difetti legali. *Pani azzimi*, ecc., per i sacrifizi incruenti. *Focaccia*, specie di torta di un certo spessore. *Schiacciate* erano più sottili, e traversate da buchi. Di esse si parla anche Lev. II, 1-10. *Dopo averle messe* tutte assieme in un paniere, *le offrirai* (ebr. aggiunge : *nello stesso paniere*). *Come pure* offrirai *il vitello e i due montoni*

4-7. Abluzione e vestizione dei sacerdoti (1-9). *Alla porta del tabernacolo della testimonianza*, ossia davanti alla cortina esteriore del tabernacolo, dove si trovava un grande serbatoio di acqua (XXX, 18). *Avrai lavato*, ossia avrai loro comandato di lavarsi. Le abluzioni sono molto in uso nell'Oriente (Gen. XXXV, 2), e il loro simbolismo è chiaro, giacchè tutti facilmente comprendono che esse significano la purezza di coscienza, che è necessaria per accostarsi a Dio. *Vestirai*, ecc. Viene indicato anche l'ordine delle vestimenta ; *la veste di lino*, ossia la tonaca interiore (XXVIII, 39) ; *la tonaca* dell'Ephod (XXVIII, 31-35) ; *l'Ephod* (XXVIII, 6-14) ; *il Razionale* (XXVIII, 15-30), *la fascia* (XXVIII, 8) ; *la tiara* (XXXVIII, 39) ; e *la lamina d'oro* (XXVIIII, 36-38). *Verserai*, ecc. Segue l'unzione. *Sul capo*, per denotare un'abbondante effusione di grazie (Salm. CXXXII, 2). *L'olio dell'unzione* (Ved. XXV, 6 ; XXVIIII, 41 ; XXX, 23-25). Nell'istituzione del sacerdozio levitico non fu unto solo Aronne, ma anche i suoi figli (XXVIII, 41 ; XXX, 30 ; XL, 15 ; Lev. VII, 35 ; X, 7 ; Num. III, 3). Il testo non indica il modo, con cui sono stati consacrati i semplici sacerdoti. Alcuni rabbini hanno pensato che siano stati unti sulla fronte (Buxtorf, *Lex.*, c. 1268), ed altri che siano state unte loro le mani (XXVIII, 41) ; sembra però più probabile che siano stati semplicemente aspersi con olio mescolato con sangue, come si deduce dal fatto che nè qui, dove si dànno le regole per la consecrazione, nè al cap. VIII del Levitico, dove si descrive l'avvenuta consecrazione, si fa alcuna menzione di una unzione dei sacerdoti inferiori. Per conseguenza i testi XXVIII, 41 ; XXX, 30 ; XL, 15, dovrebbero semplicemente interpretarsi di un'aspersione di olio misto con sangue. Potrebbe essere però che nei tempi posteriori si fosse introdotto l'uso di ungere le mani o la fronte ai semplici sacerdoti. Quest'uso non sarebbe contrario alla legge e avrebbe in suo favore parecchie ragioni di convenienza (Cf. Alap., h. l. ; Calmet, *ad Exod.*, XXIX, 9 ; Hummelauer, h. l. ; Kortleitner, *Arch. Bib.*, p. 60).

8-9. La vestizione dei semplici sacerdoti. *Tonache di lino*, *cintura*, *mitre* (XXVIII, 40). *Così farai ad Aronne e ai suoi figli.* Queste parole mancano nei LXX, mentre nell'ebraico si legge : *e cingerai Aronne e i suoi figli colle cinture* (XXVIII, 39 e 40). *Per un culto perpetuo*, ebr. *e sarà loro il sacerdozio per legge perpetua*, cioè a vita, e finchè durerà la religione Giudaica. *Dopo che avrai consecrate le loro mani.* Secondo l'ebraico queste parole si riferiscono a quel che precede, e vanno tradotte : *ed empirai la mano di Aronne, e la mano dei suoi figli* (Ved. n. XXVIII, 41), ossia li consacrerai o li installerai nel loro ufficio.

10-14. I vari sacrifizi per l'ordinazione (10-28). Il vitello per il peccato (10-14). *Imporranno le mani sul suo capo.* Con questo rito simbolico, usato in tutti i sacrifizi propiziatori (Lev. IV, 15, 24, 29, ecc.), si veniva a significare che gli offerenti si confessavano peccatori, e ponevano i proprii peccati sulla vittima, la cui vita immolavano invece della loro propria vita, per ottenere misericordia e perdono da Dio. Negli olocausti e nei sacrifizi pacifici si veniva a significare che

Cavalletta (Es. X, 12).

Lino in fiore (Es. IX, 31).

Madia egiziana (Es. XII, 34).

Coriando (Seme e fiori) (Es. XVI, 31).

Candelliere a sette braccia (Arco di Tito).
(Es. XXV, 37).

coram tabernáculo testimonii. Imponéntque Aaron et fílii ejus manus super caput illíus, [11]Et mactábis eum in conspéctu Dómini, juxta óstium tabernáculi testimónii.

[12]Sumptúmque de sánguine vítuli, pones super córnua altáris dígito tuo, réliquum autem sánguinem fundes juxta basim éjus. [13]Sumes et ádipem totum qui óperit intestína, et réticulum jécoris, ac duos renes, et ádipem qui super eos est, et ófferes incénsum super altáre : [14]Carnes vero vítuli et córium et fimum combúres foris extra castra : eo quod pro peccáto sit.

[15]Unum quoque aríetem sumes, super cújus caput ponent Aaron et fílii ejus manus. [16]Quem cum mactáveris, tolles de sánguine ejus, et fundes circa altáre. [17]Ipsum autem aríetem secábis in frusta : lótaque intestína éjus ac pedes pones super concísas carnes, et super caput illíus. [18]Et ófferes totum aríetem in incénsum super altáre : oblátio est Dómino, odor suavíssimus víctimae Dómini. [19]Tolles quoque aríetem álterum, super cújus caput Aaron et fílii éjus ponent manus. [20]Quem cum immoláveris, sumes de sánguine éjus, et pones super extrémum aurículae destrae Aaron et filiórum éjus, et super póllices manus córum ed pedis dextri,

le loro mani, [10]farai accostare anche il vitello dinanzi al tabernacolo della testimonianza. E Aronne e i suoi figli imporranno le mani sul suo capo, [11]e tu lo scannerai al cospetto del Signore presso la porta del tabernacolo della testimonianza.

[12]E preso del sangue del vitello, lo metterai col dito sui corni dell'altare, e il rimanente del sangue lo spanderai appiè dell'altare. [13]Prenderai ancora tutto il grasso, che copre le interiora e la rete del fegato e i due reni, col grasso che sta sopra di essi, e li offrirai bruciandoli sull'altare : [14]ma le carni del vitello e il cuoio e gli escrementi li brucerai di fuori lungi dagli accampamenti perchè è (un'ostia) per il peccato.

[15]Prenderai anche uno dei montoni, sul capo del quale Aronne e i suoi figli poseranno le mani. [16]E dopo che tu lo avrai scannato, prenderai del suo sangue, e lo spargerai intorno all'altare. [17]Taglierai poi lo stesso montone a pezzi : e lavate le sue interiora e i suoi piedi, li porrai sopra le carni spezzate, e sopra il capo di esso. [18]E offrirai tutto il montone bruciandolo sopra l'altare : è una oblazione al Signore, un odor soavissimo della vittima del Signore. [19]Prenderai anche l'altro montone, e Aronne e i suoi figli poseranno le mani sul suo capo. [20]E quando l'avrai immolato, piglierai del suo sangue, e lo metterai sulla estremità dell'orecchio de-

---

[13] Lev. III, 3.

---

l'offerente consecrava sè stesso come vittima per rendere a Dio il culto dovutogli come a supremo Signore, o per pregarlo e ringraziarlo, per i suoi benefizi. *Lo scannerai*, ecc. Mosè esercitava anche le funzioni di sacerdote. *Presso la porta del tabernacolo*, ossia tra questa porta e l'altare degli olocausti. *Lo metterai col dito*, ecc. (Ved. nota XXVII, 2). *Sui corni dell'altare*, simbolo della divina potenza. *Ai piedi dell'altare*, dove si trovava qualche recipiente, o canale, per raccoglierlo e impedire che vi stagnasse. Queste due ultime cerimonie si facevano in tutti i sacrifizi propiziatorii. *Il grasso..., la rete del fegato, i due reni*, ecc. Le parti più grasse degli animali erano riguardate in Oriente come le migliori, e perciò venivano bruciate sull'altare nei sacrifizi. Invece di *la rete del fegato*, alcuni traducono *il gran lobo*. Le altre parti della vittima, cioè la carne, il cuoio, ecc., dovevano essere bruciate fuori degli accampamenti come cose impure, *giacchè è una ostia o sacrifizio per il peccato* (Ved. II Cor. V, 21). Con questo rito si significava che i peccati posti sul capo della vittima e la loro pena erano tolti dagli offerenti e dal popolo. In ciò vi è anche una figura di Gesù Cristo (Ebr. XIII, 11 e ss.). Sul sacrifizio per il peccato (Ved. Lev. IV, 3, 14).

15-18. Sacrifizio di un montone. Alcune cerimonie sono uguali a quelle del sacrifizio precedente, altre invece sono diverse, perchè qui si tratta di un olocausto e non di un sacrifizio per il peccato. *Intorno all'altare* degli olocausti (Lev. I, 3, 4). *Taglierai a pezzi* affine di accelerarne la combustione. Così facevano anche i pagani. *Offrirai tutto il montone.* Nell'olocausto tutta la vittima era considerata pura e accetta a Dio, e quindi tutta veniva bruciata. *Bruciandolo.* L'ebraico tanto qui come al versetto 13 andrebbe tradotto *facendone un profumo sopra l'altare*, il che allude all'uso di versare incenso sulle carni delle vittime. *È un'oblazione*, ebr. *è un olocausto a Iahveh, di grato odore, un sacrifizio fatto col fuoco al Signore* (Ved. Lev. I, 9).

19-21. Sacrifizio dell'altro montone. Si tratta ora di vittime pacifiche. Il primo montone era destinato a un sacrificio di propiziazione, questo secondo invece è la vera ostia della consacrazione (v. 22), e il suo sangue serve all'unzione e alla consacrazione dei sacerdoti. *Lo metterai sull'estremità*, ecc., per indicare che il sacerdote dev'essere sempre pronto ad ascoltare la legge di Dio e a metterla in pratica, camminando ed operando secondo i suoi precetti. *Ne aspergerai* con sangue mescolato coll'olio dell'unzione (XXX, 25). *Dopo che avrai consecrati*, ecc., ebr. *così sarà consecrato egli (Aronne) e i suoi vestimenti, e i suoi figli e i loro vestimenti con lui.*

fundésque sánguinem super altáre per circúitum.

[21]Cumque túleris de sánguine qui est super altáre, et de óleo unctiónis, aspérges Aaron et vestes éjus, fílios et vestiménta eórum. Consecratísque ipsis et véstibus, [22]Tolles ádipem de aríete, et cáudam et arvínam, quae óperit vitália, ac retículum jécoris, et duos renes, atque ádipem qui super eos est, armúmque dextrum, eo quod sit áries consecratiónis: [23]Tortámque panis uníus, crústulam conspérsam óleo, lagánum de canístro azymórum, quod pósitum est in conspéctu Dómini: [24]Ponésque ómnia super manus Aaron et filiórum éjus, et sanctificábis eos élevans coram Dómino. [25]Suscipiésque univérsa de mánibus eórum: et incéndes super altáre in holocáustum, odórem suavíssimum in conspéctu Dómini, quia oblátio éjus est.

[26]Sumes quoque pectúsculum de aríete, quo initiátus est Aaron, sanctificabísque illud elevátum coram Dómino, et cedet in partem tuam. [27]Sanctificabísque et pectúsculum consecrátum, et armum quem de aríete separásti, [28]Quo initiátus est Aaron et fílii éjus, cedéntque in partem Aaron et filiórum éjus jure perpétuo a fíliis Israel:

stro di Aronne e dei suoi figli, e sui pollici della loro mano destra, e del loro piede destro, e spargerai il sangue sull'altare tutt'intorno.

[21]E preso del sangue che è sopra l'altare, e dell'olio dell'unzione, ne aspergerai Aronne e i suoi vestimenti, i suoi figli, e i loro vestimenti. E dopo che avrai consacrati ed essi e i vestimenti, [22]prenderai il grasso del montone, e la coda e il grasso, che copre le interiora, e la rete del fegato, e i due reni, e il grasso che vi sta sopra, e la spalla destra, perchè esso è il montone della consacrazione: [23]e (prenderai) dal canestro degli azzimi che è davanti al Signore un pane tondo, e una focaccia intrisa d'olio, e una schiacciata; [24]e porrai tutte queste cose sulle mani d'Aronne e dei suoi figli, e li santificherai alzando queste cose dinanzi al Signore. [25]E ripiglierai tutte queste cose dalle loro mani, le brucierai sopra l'altare in olocausto, odore soavissimo dinanzi al Signore, perchè è sua oblazione.

[26]Prenderai ancora il petto del montone immolato per la consacrazione d'Aronne, e lo santificherai alzandolo davanti al Signore, e sarà la tua parte. [27]Santificherai ancora il petto consacrato, e la spalla, che separasti dal montone [28]scannato per la consacrazione d'Aronne e dei suoi figli, e diverranno la porzione d'Aronne e dei suoi figli

---

22-24. *Il grasso* (Ved. n. 13 e Lev. III, 9-11). *La coda*, che nelle pecore d'Oriente è piena di grasso. *La spalla destra, perchè*, ecc. Negli altri sacrifizi pacifici invece non si bruciava tale spalla, ma rimaneva ai sacerdoti. *Prenderai dal canestro*, ecc. (Ved. n. 3). Si tratta ora di vittime incruente. *Sulle mani*, ossia sulle palme delle mani, come indica l'ebraico. *E li santificherai*, ecc., ebr. *e le farai dimenare*, oppure *le agiterai davanti al Signore*. Nei sacrifizi dei Giudei vi era una cerimonia, per cui si alzavano verso il cielo le cose offerte *(elevazione)* e poi si agitavano da oriente a occidente, e da mezzodì a settentrione *(agitazione)*. La vittima veniva così come presentata a Dio.

25-28. *In olocausto*, ebr. *sopra l'olocausto*. L'ebraico allude probabilmente all'olocausto accennato al versetto 18, che si suppone non ancora consumato, e sul quale avrebbero dovuto porsi le varie vittime, di cui si parla in questo versetto 25. *Perchè è sua oblazione*, ebr. *questo è un sacrifizio fatto col fuoco al Signore* (Ved. n. 18 e Lev. I, 9). *Il petto del montone*, ecc. (Cf. Lev. VII, 29-31). Il petto destro della vittima assieme colla spalla destra, dopo essere stati agitati sul fuoco dell'altare, divenivano in parecchi sacrifizi proprietà del sacerdote sacrificante. *Per la consacrazione d'Aronne*, ecc., ebr. *il petto del montone della consecrazione, il quale appartiene ad Aronne, lo agiterai come offerta di agitazione davanti al Signore, e quello sarà la tua parte.* Dio cede quindi a Mosè quel petto destro, che nei sacrifizi consimili apparterrà ad Aronne. La spalla destra invece, che era pure dovuta ad Aronne, fu bruciata sull'altare in questo sacrifizio (v. 22). Dio però riservò ad Aronne e ai suoi figli il petto e la spalla sinistra della vittima, che negli altri sacrifizi consimili erano rilasciati agli offerenti del popolo. Ciò viene indicato dal versetto 27 e 28, i quali nell'ebraico suonano così: *E del montone di consecrazione santificherai il petto* (sinistro) *di agitazione* (= che è stato agitato) *e la spalla* (sinistra) *di elevazione, che sono stati agitati e levati, oltre quello che appartiene ad Aronne e ai suoi figli* (ossia metterai a parte un petto e una spalla diversi da quelli che per regola generale appartengono ad Aronne. Questi ultimi sono il petto destro e la spalla destra), *e saranno ceduti ad Aronne e ai suoi figli.* Questo sacrifizio infatti non è offerto da Aronne, ma da Mosè per la consacrazione sacerdotale di Aronne e dei suoi figli. Non deve quindi meravigliare se Dio impone per esso norme speciali. *Per un diritto perpetuo*, ecc. L'ebraico va tradotto: *questo sarà per Aronne e i suoi figli un diritto* (o statuto) *perpetuo tra i figli d'Israele, perchè è un'offerta di elevazione, e un'offerta di elevazione si preleverà tra i figli d'Israele dai loro sacrifizi pacifici: le loro offerte di elevazione* (sono) *del Signore.* Il senso è abbastanza chiaro, e vuol dire che quelle parti della vittima, che negli altri sacrifizi pacifici verranno elevate e agitate sull'altare (il petto destro e la spalla destra), apparterranno per legge generale e perpetua al Signore, il quale le cede ai sacerdoti offerenti per il loro nutrimento (Ved. Hummelauer, h. l.).

quia primitíva sunt et inítia de víctimis eórum pacíficis quae ófferunt Dómino.

per un diritto perpetuo tra i figli d'Israele: perchè sono le primizie e le prime parti delle vittime pacifiche, che essi offrono al Signore.

[29]Vestem autem sanctam, qua utétur Aaron, habébunt fílii éjus post eum, ut ungántur in ea, et consecréntur manus eórum. [30]Septem diébus utétur illa qui póntifex pro eo fúerit constitútus de fíliis éjus, et qui ingrediétur tabernáculum testimónii ut minístret in sanctuário.

[29]E i vestimenti santi usati da Aronne, li avranno i suoi figli dopo di lui, affinchè vestiti di essi siano unti, e le loro mani siano consacrate. [30]Li porterà per sette giorni quegli tra i suoi figli che in luogo di lui sarà eletto pontefice, e che entrerà nel tabernacolo per esercitare il ministero nel Santuario.

[31]Aríetem autem consecratiónis tolles, et cóques carnes éjus in loco sancto: [32]Quibus vescétur Aaron et fílii éjus. Panes quoque, qui sunt in caníistro, in vestíbulo tabernáculi testimónii cómedent, [33]Ut sit placábile sacrifícium, et sanctificéntur offeréntium manus. Alienígena non vescétur ex eis, quia sancti sunt. [34]Quod si remánserit de cárnibus consecrátis, sive de pánibus usque mane, combúres relíquias igni: non comedéntur, quia sanctificáta sunt.

[31]Prenderai ancora il montone della consacrazione, e cuocerai le sue carni in luogo santo: [32]e Aronne e i suoi figli le mangeranno. E mangeranno pure all'ingresso del tabernacolo i pani che sono nel canestro, [33]affinchè sia un sacrifizio propiziatorio, e siano santificate le mani degli oblatori. Lo straniero non ne mangerà, perchè sono cose sante. [34]Che se vi rimarrà della carne consacrata, o del pane fino alla mattina, brucerai col fuoco quello che è rimasto: non si mangeranno tali cose perchè sono santificate.

[35]Omnia, quae praecépi tibi, fácies super Aaron et fíliis éjus. Septem diébus consecrábis manus eórum: [36]Et vítulum pro peccáto ófferes per síngulos dies ad expiándum. Mundabísque altáre cum immoláveris expiatiónis hóstiam, et unges illud in sanctificatiónem. [37]Septem diébus expiábis altáre, et sanctificábis, et erit Sanctum sanctórum; omnis qui tetígerit illud, sanctificábitur.

[35]Farai riguardo ad Aronne e ai suoi figli tutto quello che ti ho comandato. Per sette giorni consacrerai le loro mani: [36]e offrirai ogni giorno un vitello in espiazione per il peccato. E immolata che avrai l'ostia di espiazione, purificherai l'altare, e lo ungerai per santificarlo. [37]Per sette giorni purificherai l'altare, e lo santificherai, e sarà Santissimo: chiunque lo toccherà sarà santificato.

[38]Hoc est quod fácies in altári: Agnos annículos duos per síngulos dies júgiter,

[38]Ecco quello che sacrificherai sull'altare: Due agnelli di un anno ogni giorno in per-

[32] Lev. VIII, 31 et XXIV, 9; Matth. XII, 4.

[38] Num. XXVIII, 3.

29-30. L'uso delle vesti pontificali. *Li avranno i suoi figli.* Quando infatti Aronne stava per morire, Mosè lo spogliò dei vestimenti pontificali e li diede ad Eleazzaro (Ved. Num. XX, 28). *Per sette giorni* continui. Si tratta dei sette giorni della consacrazione, durante i quali il Pontefice non poteva allontanarsi dal santuario (Levitico, VIII, 33).

31-34. Il convito sacro. *Il montone della consecrazione*, ossia ciò che non è stato bruciato (v. 25) e non è stato riservato a Dio (v. 22) e a Mosè (v. 26). *In luogo santo*, ossia nell'atrio del tabernacolo, presso la porta d'ingresso (Lev. VIII, 31). *I pani*, ecc. (v. 23). *Affinchè sia un sacrifizio impetratorio*, ecc., ebr. *mangeranno le cose, colle quali si è fatta l'espiazione per consecrarli* (letteral. *per empire le loro mani*) *e per santificarli.*

Lo straniero, ecc. Si tratta non solo dello straniero al popolo d'Israele, ma di ogni straniero alla famiglia di Aronne. *Se vi rimarrà*, ecc. Ciò che della vittima non era stato consumato dai sacerdoti, doveva essere bruciato, e non poteva essere impiegato in usi profani. *Fino alla mattina* (Ved. Lev. VII, 17).

35-37. Le cerimonie della consacrazione devono ripetersi per sette giorni consecutivi. *Un vitello in espiazione del peccato* dei sacerdoti ordinandi. *Purificherai l'altare* aspergendolo sette volte di seguito con olio santo (Lev. VIII, 10 e ss.). Il testo ebraico del versetto 36 parla di due sacrifizi; uno per il peccato dei sacerdoti consacrandi, e l'altro per il peccato di Mosè consacratore.

Si legge infatti: *sacrificherai ogni giorno un vitello in espiazione* (del peccato dei sacerdoti), *e farai un sacrifizio per il peccato sull'altare per tua espiazione a suo riguardo* (ossia per espiare le colpe commesse riguardo all'altare nell'offrire i varii sacrifizi della consacrazione), *e lo ungerai per santificarlo* (Ved. Hummelauer, h. l.). *Chiunque*, ecc. Qualsiasi uomo e qualsiasi cosa che toccherà l'altare sarà santificato, e non potrà quindi essere adibito ad usi profani, se prima non è lavato in luogo santo (Ved. Lev. VI, 27).

38-42. Nei versetti 38-46 si parla del sacrifizio perpetuo che Israele dovrà offrire a Dio (38-42), e dei benefizi che Dio accorderà ad Israele (42-46). L'ordine divino relativo al sacrifizio perpetuo viene qui inserito, perchè fu subito eseguito

[39]Unum agnum mane, et álterum véspere, [40]Décimam partem símilae conspérsae óleo tuso, quod hábeat mensúram quartam partem hin, et vinum ad libándum ejúsdem mensúrae in agno uno. [41]Alterum vero agnum offeres ad vésperam juxta ritum matutínae oblatiónis, et juxta ea quae díximus, in odórem suavitátis : [42]Sacrifícium est Dómino, oblatióne perpétua in generatiónes vestras, ad óstium tabernáculi testimónii coram Dómino, ubi constítuam ut lóquar ad te, [43]Ibíque praecípiam fíliis Israel, et sanctificábitur altáre in glória mea.

[44]Sanctificábo et tabernáculum testimónii cum altári, et Aaron cum fíliis suis, ut sacerdótio fungántur mihi. [45]Et habitábo in médio filiórum Israel, eróque eis Deus, [46]Et scient quia ego Dóminus Deus eórum, qui edúxi eos de terra Ægypti, ut manérem inter illos, ego Dóminus Deus ipsórum.

petuo, [39]un agnello la mattina, e l'altro la sera. [40]Col primo agnello (offrirai) una decima parte (di Ephi) di fior di farina aspersa con olio vergine nella misura di un quarto di hin e un'eguale quantità di vino per le libazioni. [41]L'altro agnello l'offrirai verso sera collo stesso rito dell'oblazione della mattina, e secondo quel che abbiamo detto, in odore di soavità : [12]Questo è un sacrifizio da offrirsi in perpetuo al Signore per tutte le vostre generazioni all'ingresso del tabernacolo della testimonianza davanti al Signore, dove io mi troverò per parlarti. [43]E di là io darò i miei ordini a' figli di Israele, e l'altare sarà santificato dalla mia maestà.

[44]Io santificherò anche il tabernacolo della testimonianza insieme coll'altare, e Aronne e i suoi figli, affinchè esercitino il mio sacerdozio. [45]E io abiterò in mezzo ai figli di Israele, e sarò loro Dio, [46]E conosceranno che io sono il Signore Dio loro che li trassi fuori dalla terra d'Egitto per abitare tra di loro, io il Signore Dio loro.

CAPO XXX.

L'altare dei profumi, 1-10. — L'imposta per il Santuario, 11-16. — La conca di rame, 17-21. — L'olio di unzione, 22-33. — Il profumo sacro, 34-38.

[1]Fácies quoque altáre ad adoléndum thymiáma, de lignis setim, [2]Habens cúbitum longitúdinis, et álterum latitúdinis, id est, quadrángulum, et duos cúbitos in altitúdine. Córnua ex ipso procédent. [3]Vestiésque illud áuro puríssimo, tam cratículam ejus, quam paríetes per circúitum, et córnua. Faciésque

[1]Farai anche un altare di legno di setim per bruciarvi timiami, [2]il quale avrà un cubito di larghezza, vale a dire, sarà quadrato, dire, sarà quadrato, e avrà due cubiti di altezza. Spunteranno da esso i suoi corni. [3]E lo rivestirai d'oro finissimo, tanto la sua graticola, come i suoi lati all'intorno, e i

---

appena edificato l'altare (Num. XXVIII, 3-8). *Di un anno* (Ved. XII, 5). I LXX aggiungono : *senza difetti. Ogni giorno in perpetuo*, senza interruzione. *La sera*, ebr. *tra le due sere* (Ved. n. XII, 6). Il sacrifizio perpetuo importava l'offerta cruenta di due agnelli per giorno, e l'offerta incruenta di una data quantità di farina, di olio e di vino. *La decima parte dell'Ephi*, detta altrove *gomor*, equivale a circa 3,88 litri (Ved. n. XVI, 16). *Olio vergine* (Ved. n. XXVII, 20). L'*hin* è la sesta parte dell'Ephi, ed equivale a circa 6,49 litri. Il versetto 41 nell'ebraico suona così : *offrirai il secondo agnello tra le due sere con una offerta* (di farina e di olio) *e una libazione* (di vino) *simili a quelle del mattino in odore di soavità e in offerta fatta col fuoco al Signore* (Ved. 18, 25). — *Questo è un sacrifizio*, ebraico : *un olocausto perpetuo. — Da offrirsi* sull'altare degli olocausti. Questo sacrifizio perpetuo rappresentava la consacrazione ogni giorno rinnovata del popolo a Dio, ed era una figura del sacrifizio eucaristico, nel quale l'Agnello divino, che fu ucciso fin dal principio del mondo, si offre ogni giorno sui nostri altari sotto le specie del pane e del vino. L'olio, di cui era aspersa la farina, dinota la ineffabile bontà e dolcezza del Signore in questo sacrifizio. *Dove io mi troverò per parlarti*. Il tabernacolo è il luogo, in cui Dio si incontra e conversa col suo popolo.

43-46. Promesse di Dio. *Darò i miei ordini*, ebr. *là io mi incontrerò coi figli d'Israele* (ossia mi manifesterò loro) *e* (questo luogo, oppure l'altare, o Israele) *sarà santificato per la mia gloria*, ossia dalla mia speciale presenza (XL, 34 e ss.; III Re, VIII, 10 e ss.). *Abiterò*, ecc. Queste parole riasumono tutte le divine promesse.

CAPO XXX.

1-5. Nei versetti 1-10 si parla dell'altare dei profumi o dell'incenso. *Per bruciarvi*, ecc. Su quest'altare non si offerivano vittime, ma solo si bruciavano profumi. La sua lunghezza e larghezza erano di circa metri 0,50, e la sua altezza di un metro circa. *Spunteranno* ai quattro angoli della

ei corónam auréolam per gyrum, [4]Et duos ánnulos áureos sub coróna per síngula látera, ut mittántur in eos vectes, et altáre pórtetur. [5]Ipsos quoque vectes fácies de lignis setim, et inaurábis. [6]Ponésque altáre contra velum, quod ante arcam pendet testimónii coram propitiatório quo tégitur testimónium, ubi lóquar tibi.

[7]Et adolébit incénsum super eo Aaron, suáve fragrans mane. Quando compónet lucérnas, incéndet illud : [8]Et quando collocábit eas ad vésperum, uret thymiáma sempitérnum coram Dómino in generatiónes vestras. [9]Non offerétis super eo thymiáma compositiónis altérius, nec oblatiónem et víctimam, nec libábitis libámina. [10]Et deprecábitur Aaron super córnua éjus semel per annum, in sánguine quod oblátum est pro peccáto, et placábit super eo in generatiónibus vestris. Sanctum sanctórum erit Dómino.

[11]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [12]Quando túleris summam filiórum Israel juxta númerum, dabunt sínguli prétium pro animábus suis Dómino, et non erit plaga in eis, cum fúerint recénsiti.

suoi corni. E gli farai una corona d'oro tutt'intorno, [4]e due anelli d'oro sotto la corona a ciascuno dei lati per farvi passare le stanghe, affinchè l'altare possa essere portato. [5]Farai anche le stanghe di legno di setim, e le coprirai d'oro. [6]E metterai l'altare dirimpetto al velo, che pende dinanzi all'arca della testimonianza, davanti al propiziatorio che copre l'arca della testimonianza, dove io ti parlerò.

[7]E Aronne brucierà sopra di esso ogni mattina un profumo di soave fragranza. Lo brucerà quando accomoderà le lampadi : [8]e quando le rimetterà alla sera, brucierà un profumo perpetuo dinanzi al Signore per tutte le vostre generazioni. [9]Non offrirete sopra di esso alcun profumo di straniera composizione, nè oblazione, nè vittima, nè vi farete libazioni. [10]Una volta l'anno Aronne farà l'espiazione sui corni dell'altare col sangue offerto pel peccato, e sopra di esso placherà (Dio) in tutte le vostre generazioni. Sarà cosa santissima dinanzi al Signore.

[11]Il Signore parlò ancora a Mosè, e disse : [12]Quando avrai fatto il censimento dei figli d'Israele, ciascuno compreso in questo numero darà al Signore il prezzo di riscatto per la sua anima, e non verrà sopra di essi

---

[12] Num. I, 2. [13] Lev. XXVII, 25; Num. III, 47; Ez. XLV, 12.

---

parte superiore quattro corni, simbolo della potenza di Dio (Cf. XXVII, 2). *Lo rivestirai d'oro.* Quest'altare viene perciò chiamato *altare d'oro* (XXXIX, 37; XL, 5, ecc.). *La graticola.* L'ebraico corrispondente significa letteralmente *tetto*, e indica la superficie superiore dell'altare, che era anch'essa di legno di setim. Sopra di questo altare si metteva il turibolo coi carboni accesi. *I lati*, dall'alto in basso, ossia le quattro faccie. *Una corona*, ossia un orlo o cornice d'oro alquanto rilevata (Cf. XXV, 11, 25). *Due anelli d'oro* al lato destro e due al lato sinistro, in modo che vi potessero passare le due stanghe, che dovevano servire a trasportare l'altare.

6. L'altare doveva essere posto nel *Santo* dirimpetto al velo, che divideva il *Santo dei Santi* dal *Santo*. — *Che pende dinanzi all'arca*, che si trovava nel Santo dei Santi. L'altare dei profumi, essendo posto all'estremità del *Santo*, veniva a trovarsi in intima relazione col propiziatorio, tanto da poter qualche volta essere considerato come facente parte del *Santo dei Santi* (III Re, VI, 22; Ved. n. Ebr. IX, 4). *Io ti parlerò*, ebr. *io mi incontrerò con te.*

7-10. Si indica l'uso di questo altare. Due volte al giorno, mattino e sera, Aronne o alcuno dei suoi figli (v. 20) brucierà i profumi prescritti. *Quando accomoderà le lampadi* del candelliere (Cf. XXVII, 31). *Alla sera*, ebr. *tra le due sere* (Cf. XXVI, 6). Sull'altare dei profumi non si deve offrire nè *alcun profumo* di composizione diversa da quella che viene indicata al versetto 34 e ss., *nè alcuna oblazione* cruenta (nell'ebraico invece di *oblazione* si legge *olocausto*), *nè* alcuna *vittima* incruenta. Similmente non si doveva fare alcuna *libazione*. Per queste tre ultime specie di sacrifizi vi era l'altare degli olocausti. Si fa una unica eccezione per la festa dell'Espiazione (Cf. Lev. XVI, 14 e ss.). *Farà l'espiazione* per purificare l'altare dei profumi dalle immondezze dei figli d'Israele (Lev. XVI, 18). Col *sangue offerto*, ecc., ossia col sangue della vittima dell'espiazione offerta per il peccato. *Sopra di esso placherà Dio in tutte le vostre generazioni*, ebr. *e una volta all'anno farà l'espiazione sopra di esso di generazione in generazione.* — Quest'altare *sarà* una *cosa santissima dinanzi al Signore.*

11-12. Nei versetti 11-16 si parla di un'imposta, o tassa, destinata al santuario. *Quando avrai fatto il censimento*, ecc. Il testo non dice che tale censimento si dovesse fare ogni anno, concede però di ricorrere a tale mezzo, quando si avesse avuto bisogno di denaro per il santuario. È però certo che più tardi prevalse l'uso di pagare ogni anno tale imposta (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, XVIII, 12; *Guer. Giud.*, VII, 13, 26. Cf. Matt. XVII, 23). *Il prezzo di riscatto*, ecc. Questo tributo di capitazione viene imposto agli Israeliti, affinchè riconoscano il dominio speciale che Dio ha sopra di loro, e affinchè comprendano che, essendo peccatori, sono indegni di far parte del popolo teocratico, se prima non si sono purificati. *E non verrà*, ecc. Pagando il tributo ottenevano da Dio di essere preservati dai castighi, che altrimenti loro sovrastavano.

13-15. La somma da pagarsi. *Ognuno che è stato compreso nel censimento*, ebr. *ognuno che sarà passato tra i numerati*, e quindi sarà rico-

[13]Hoc autem dabit omnis qui transit ad nomen, dimídium sicli juxta mensúram templi. Siclus vigínti óbolos habet. Média pars sicli offerétur Dómino. [14]Qui habétur in número, a vigínti annis et supra, dabit prétium. [15]Dives non addet ad médium sicli, et pauper nihil mínuet. [16]Susceptámque pecúniam, quae colláta est a fíliis Israel trades in usus tabernáculi testimónii, ut sit monuméntum eórum coram Dómino, et propitiétur animábus eórum.

[17]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [18]Fácies et labrum aéneum cum basi sua ad lavándum : ponésque illud inter tabernáculum testimónii et altáre. Et missa aqua, [19]Lavábunt in ea Aaron et fílii ejus manus suas ac pedes, [20]Quando ingressúri sunt tabernáculum testimónii, et quando accessúri sunt ad altáre, ut ófferant in eo thymiáma Dómino, [21]Ne forte moriántur : legítimum sempitérnum erit ipsi, et sémini ejus per successiónes.

[22]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, [23]Dicens : Sume tibi arómata, primae myr-

alcuna piaga, quando saranno stati numerati. [13]Or ecco ciò che darà ognuno che è stato compreso nel censimento : un mezzo siclo secondo la misura del tempio. Il siclo contiene venti oboli. La metà di un siclo sarà offerta al Signore. [14]Ognuno che è noverato dai venti anni in su, darà questo prezzo. [15]Il ricco non darà di più del mezzo siclo, e il povero non darà di meno. [16]E preso il denaro offerto dai figli d'Israele, lo impiegherai a servizio del tabernacolo della testimonianza, affinchè sia un ricordo di essi davanti al Signore, ed egli si mostri propizio alle loro anime.

[17]E il Signore parlò ancora a Mosè, e disse : [18]Farai anche una conca di rame colla sua base per lavarsi : e la porrai fra il tabernacolo della testimonianza e l'altare. E messavi l'acqua, [19]Aronne, e i suoi figli si laveranno con essa le mani e i piedi, [20]quando dovranno entrare nel tabernacolo della testimonianza, e quando dovranno accostarsi all' altare, per offrirvi i timiami al Signore, [21]affinchè per disgrazia non muoiano : questa sarà una legge perpetua per Aronne, e pei discendenti che succederanno.

[22]E il Signore parlò ancora a Mosè, [23]e disse : Prenditi questi aromi, cinquecento

---

riconosciuto come appartenente al popolo di Dio. *Mezzo siclo* d'argento valeva circa lire 1,50 (Vedi Gen. XXIII, 15). *Secondo la misura del tempio.* Quest'espressione allude al fatto, che per mettere fine alle contestazioni e prevenirle, Mosè fece deporre nel tabernacolo alcuni campioni per le diverse misure, i quali venivano chiamati *pesi del santuario* (Lev. XXVII, 25; Num. III, 47). Più tardi questi campioni furono depositati nel tempio e confidati alla custodia dei sacerdoti (I Paral. XXIII, 29). *Venti oboli*, ebr. *venti gherah.* L'obolo propriamente detto era la sesta parte della dramma greca. Il *gherah* ebraico, equivalente alla ventesima parte del siclo, valeva circa quindici centesimi. Per essere obbligati a questa imposta era necessario essere stato noverato nel censimento, ed avere, come per la milizia, almeno venti anni (Num. I, 18 e ss.). *Il ricco... il povero* pagando la stessa tassa mostravano di essere uguali davanti a Dio loro re.

16. L'impiego del denaro ricavato. *A servizio del tabernacolo*, ossia per le spese del culto, vale a dire per le vittime, l'olio, il vino, i profumi, il legno, ecc. *Affinchè sia un ricordo*, ecc. ebr. *affinchè sia per i figli d'Israele una ricordanza nel cospetto del Signore* (vale a dire sia come un titolo che li richiami alla memoria di Dio e li faccia riguardare come membri del popolo teocratico), e un'*espiazione per le loro vite*, ossia un prezzo, con cui redimono le loro vite dalle pene, a cui altrimenti andrebbero incontro.

17-21. La conca di rame (Cf. XXXVIII, 8). *Una conca*, ecc. Il testo non ne indica la forma; tuttavia si può arguire che si tratta di un grande bacino a forma di coppa, assai profondo, e sostenuto forse da un grosso piede. *Colla sua base.* Per questa base alcuni intendono non già il piede della conca, ma un altro vaso che le serviva come di sottocoppa, nel quale si versava l'acqua, attinta alla conca. *La porrai* nell'atrio *fra il tabernacolo e l'altare* degli olocausti, ma un po' da una parte (Cf. Lev. I, 9). *Si laveranno*, ecc. I sacerdoti dovevano lavarsi *le mani*, a motivo della santità delle azioni che dovevano fare, *e i piedi*, perchè la terra che dovevano calpestare era santa. I sacerdoti compivano le loro funzioni nel tabernacolo a piedi nudi. L'acqua della conca serviva pure a lavare alcune parti delle vittime (Cf. XXIX, 17). *E quando dovranno accostarsi*, ecc., ebraico : *ovvero quando si accosteranno all'altare* (degli olocausti) *per fare il servizio, per bruciare un sacrifizio al Signore. — Affinchè per disgrazia*, ecc. Dio minaccia gravissime pene ai sacerdoti negligenti nell'osservanza delle cerimonie prescritte (Cf. XXVIII, 35, 43).

22-25. Nei versetti 22-33 si parla dell'olio di unzione, se ne descrive la composizione (22-25), si indicano le persone e le cose che devono essere unte (26-30), e si proibisce di impiegarlo in usi profani.

Gli aromi sono numerosi e molto apprezzati in Oriente. Nell' ebraico : *prendi fra i migliori aromi*, ecc. Vengono indicate quattro specie di aromi : 1° *La mirra schietta e scelta*, ossia, secondo l'ebraico, *vergine*, o liquida. Si tratta di una resina odorosa, che cola spontaneamente dall'albero detto *balsamodendron myrra*, ben superiore alla mirra secca che si ottiene mediante incisioni. *Il siclo* (peso) equivaleva a circa gr. 14,2. La quantità di mirra era quindi superiore a sette chilogrammi; 2° *Il cinnamomo* (ebr. *aromatico*), ossia la scorza interna del *Laurus cinnamomum*, che cresce oggi in parecchie isole dell'Oceano Indiano. La quantità richiesta era di poco più di

rhae et eléctae quingéntos siclos, et cinnamómi médium, id est, ducéntos quinquagínta siclos, cálami simíliter ducéntos quinquagínta, [24]Cásiae autem quingéntos siclos, in póndere sanctuárii, ólei de olivétis mensúram hin: [25]Faciésque unctiónis óleum sanctum, unguéntum compósitum ópere unguentárii, [26]Et unges ex eo tabernáculum testimónii, et arcam testaménti, [27]Mensámque cum vasis suis, candelábrum et utensília éjus, altária thymiámatis, [28]Et holocáusti, et univérsam supelléctilem quae ad cultum eórum pértinet.

[29]Sanctificabísque ómnia, et erunt Sancta sanctórum: qui tetígerit ea, sanctificábitur. [30]Aaron et fílios éjus unges, sanctificabísque eos, ut sacerdótio fungántur mihi. [31]Fíliis quoque Israel dices: Hoc óleum unctiónis sanctum erit mihi in generatiónes vestras. [32]Caro hóminis non ungétur ex eo, et iuxta compositiónem éjus non faciétis áliud, quia sanctificátum est, et sanctum erit vobis. [33]Homo quicúmque tale composúerit, et déderit ex eo, aliéno, exterminábitur de pópulo suo.

[34]Dixítque Dóminus ad Móysen: Sume tibi arómata, stacten et ónycha, gálbanum boni odóris et thus lucidíssimum, aequális ponderis erunt ómnia: [35]Faciésque thymiá-

sicli di mirra schietta e scelta, e la metà, cioè duecento cinquanta sicli, di cinnamomo, e parimente duecento cinquanta sicli di canna odorosa, [24]e cinquecento sicli di cassia a peso del santuario, e la misura di un hin di olio d'uliva: [25]E ne formerai l'olio santo di unzione, un unguento composto secondo l'arte di un profumiere. [26]E con esso ungerai il tabernacolo della testimonianza, e l'arca del testamento, [27]e la tavola coi suoi arredi, e il candelliere, e i suoi utensili e l'altare dei profumi, [28]e quello degli olocausti, e tutta la supellettile che serve al loro uso.

[29]E santificherai tutte queste cose, e saranno santissime: chiunque le toccherà, sarà santificato. [30]Ungerai Aronne e i suoi figli, e li santificherai, affinchè mi esercitino il sacerdozio. [31]Dirai pure ai figli di Israele: Quest'olio di unzione sarà consacrato a me nelle vostre generazioni. [32]Non si ungerà con esso la carne di alcun uomo e non ne farete un altro di simile composizione, perchè fu santificato e sarà santo per voi. [33]Chiunque ne comporrà del somigliante, e ne darà ad un estraneo, sarà sterminato di mezzo al suo popolo.

[34]E il Signore disse a Mosè: Prendi degli aromi, statte, onice, e galbano di grato odore, e incenso lucidissimo, il tutto in egual peso: [35]E farai un profumo composto

---

tre chilogrammi e mezzo; 3° *La canna odorosa.* Si tratta probabilmente della *calamus aromaticus*, che cresce nell'India. Se ne richiede la stessa quantità; 4° *La cassia* è la scorza interna dell'albero detto *cinnamomum casia.* Se ne richiedono più di sette chilogrammi. *Peso del santuario* (Ved. n. 13). *La misura di un hin* (Ved. n. XXIX, 40). L'olio d'oliva veniva come a formare la base di quest'unguento. *Composto con arte*, ecc. La composizione doveva essere fatta accuratamente e secondo tutte le regole dell'arte (Ved. XXXVII, 29). L'ebraico sul fine del versetto 25 aggiunge: *Questo sarà l'olio per la santa unzione.*

26-30. Le cose e le persone che si dovevano ungere. Nel versetto 28 l'ebraico aggiunge: *e la conca colla sua base* (v. 11). — *Saranno santissime* (v. 10; XXIX, 37). *Chi le toccherà*, ecc. (Ved. n. XXIX, 37). *Ungerai Aronne*, ecc. (Vedi XXIX, 7, 21).

31-33. *Sarà consecrato a me*, ecc., ossia sarà riservato al mio culto e non potrà essere impiegato in usi profani. *Non si ungerà con esso la carne di alcun uomo*, eccettuata quella dei sacerdoti. *Non ne farete*, ecc. Solo il Pontefice o un sacerdote poteva comporre l'olio di unzione, e solo per un uso sacro. *Sarà santo*, e non lo impiegherete in usi profani. *Chiunque*, eccetto il Pontefice, o un sacerdote a ciò deputato, ne *comporrà del somigliante*, oppure *ne darà ad un estraneo* al sacerdozio e alla famiglia di Aronne, *sarà sterminato*, ossia verrà punito colla morte.

34-38. Il profumo sacro. Dapprima se ne indica la composizione (34-36), e poi se ne proibisce ogni uso profano (37-38). — *Statte* (ebraico: *nataf*) è una specie di gomma che trasuda dalla pianta detta *styrax officinalis*, o storace. *Onice* è l'*unguis odoratus*, o unghia marina, detta anche unghia odorosa. Si tratta di una specie di conchiglia dal colore dell'unghia, che abbondava nelle paludi dell'India e nel Mar Rosso. Il suo odore è dovuto al nardo, di cui si ciba il pesce che essa contiene. *Galbano* è una gomma odorosa, che si ottiene per incisione di un arbusto detto *ferula*, che cresce nella Siria, nell'Arabia e nell'Abissinia. *Incenso*, è una specie di resina, che si ottiene per mezzo di incisione da un albero detto *Boswellia thurifera*, che cresce nell'Arabia e nell'India. *Lucidissimo*, ebr. *puro.* Gli Egiziani erano valentissimi nel fare profumi. *Manipolato con diligenza.* La parola ebraica corrispondente dai moderni viene tradotta *salato*, e indicherebbe che nella composizione di questo profumo entrava anche il sale, sia per facilitarne la conservazione, e sia per accelerarne la combustione, il che è conforme a quanto si legge Lev. II, 13. *Puro*, cioè non mescolato con altre sostanze. *Degnissimo di essere offerto.* Nell'ebraico si legge semplicemente *santo*, ossia esclusivamente riservato al culto di Dio. *Quando avrai ridotto il tutto in minutissima polvere*, ebr. *lo ridurrai in polvere, e ne metterai davanti alla testimonianza nel tabernacolo*, ossia sull'altare dei profumi, che si trovava nel *Santo*, e davanti al *Santo dei Santi*, in cui era custodita l'arca colle tavole della legge (Cf. versetti 6-8). *Sarà una cosa santissima* (Vedi XXIX, 37; XXX, 10, 29). *Non farete*, ecc. (Vedi versetti 32-33).

ma compósitum ópere unguentárii, mixtum diligénter, et purum, et sanctificatióne digníssimum. [36]Cumque in tenuíssimum púlverem univérsa contúderis, pones ex eo coram tabernáculo testimónii, in quo loco apparébo tibi. Sanctum sanctórum erit vobis thymiáma. [37]Talem compositiónem non faciétis in usus vestros, quia sanctum est Dómino. [38]Homo quicúmque fécerit símile, ut odóre illíus perfruátur, períbit de pópulis suis.

secondo l'arte di profumiere, manipolato con diligenza, e puro, e degnissimo d'essere offerto. [36]E quando avrai ridotto il tutto in minutissima polvere, ne porrai dinanzi al tabernacolo della testimonianza, dove io ti apparirò. Questo profumo sarà una cosa santissima per voi. [37]Non farete una composizione simigliante per vostro uso, perchè è cosa consacrata al Signore. [38]Chiunque ne farà una simigliante, per goderne l'odore, perirà di mezzo al suo popolo.

CAPO XXXI.

Gli artisti costruttori del Tabernacolo, 1-6. — Principali oggetti da costruirsi, 7-11. — Si inculca di nuovo la legge del Sabato, 12-18.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Ecce, vocávi ex nómine Beséleel fílium Uri fílii Hur de tribu Juda, [3]Et implévi eum spíritu Dei, sapiéntia et intelligéntia, et sciéntia in omni ópere, [4]Ad excogitándum quidquid fabrefíeri potest ex áuro, et argénto, et aére, [5]Mármore, et gemmis, et diversitáte lignórum. [6]Dedíque ei sócium Oóliab fílium Achísamech de tribu Dan. Et in corde omnis erudíti pósui sapiéntiam: ut fáciant cuncta quae praecépi tibi, [7]Tabernáculum foéderis, et arcam testimónii, et propitiatórium, quod super eam est et cuncta vasa tabernáculi, [8]Mensámque et vasa éjus, candelábrum puríssimum cum vasis suis, et altária thymiámatis, [9]Et holocáusti, et ómnia vasa eórum, labrum cum basi sua, [10]Vestes sanctas in ministério Aaron sacerdóti, et fíliis éjus, ut fungántur offício suo in sacris; [11]Oleum unctiónis, et thymiáma arómatum in sanctuário, ómnia quae praecépi tibi, fácient.

[1]E il Signore parlò ancora a Mosè, e disse: [2]Ecco ch'io ho chiamato per nome Beseleel figlio d'Uri, figlio di Hur della tribù di Giuda, [3]e lo ho ripieno dello spirito di Dio, di sapienza, e d'intelligenza, e di scienza per ogni sorta di lavoro, [4]per inventare tutto quel che può farsi coll'oro, e coll'argento, e col rame, [5]e col marmo, e colle gemme, e coi diversi legnami. [6]E gli ho dato per compagno Ooliab figlio di Achisamech della tribù di Dan. E ho posto della sapienza nel cuore di ogni abile (artefice) perchè facciano tutte le cose che io ti ho comandato, [7]il tabernacolo dell'alleanza, e l'arca della testimonianza, e il propiziatorio, che le sta sopra, e tutti gli arredi del tabernacolo, [8]e la tavola coi suoi vasi, e il candelliere mondissimo coi suoi utensili, e l'altare dei profumi, [9]e quello degli olocausti, e tutti i loro strumenti, e la conca colla sua base, [10]e i vestimenti santi, che serviranno per il sacerdote Aronne, e pei suoi figli, acciò esercitino il loro ufficio nelle cose sacre, [11]e l'olio della unzione, e i profumi aromatici pel santuario, essi faranno tutto quello, che io ti ho comandato.

CAPO XXXI.

1-6. Nei versetti 1-11 Dio determina i principali artisti, che dovranno costrurre il tabernacolo (1-6), ed indica i principali oggetti che avranno a costruire (7-11). *Ho chiamato per nome*, ebraismo per dire ho scelto in modo speciale (Ved. Is. XLV, 3 e ss.) come capo e direttore dei lavori Beseleel. *Figlio di Hur* (Vedi XVII, 10, 12; XXIV, 14). *Lo ho ripieno dello spirito di Dio*, ossia di doni soprannaturali, che aggiunti ai doni naturali dovevano fare di lui un abilissimo artefice. Gli Ebrei uscivano allora dall'Egitto, dove le arti avevano raggiunto una mirabile perfezione. *Sapienza, intelligenza, scienza*, indicano un'abilità in tutti i rami delle arti. Il versetto 5 nell'ebraico suona così: *per scolpire le pietre da incastrare* o legare (Ved. XXVIII, 11-12, 17-21) *e per lavorare il legno ed eseguire qualsiasi lavoro. — Gli ho dato per compagno Ooliab.* Beseleel doveva essere il principale artefice, Ooliab lo doveva aiutare (Ved. XXXVIII, 23). Ai loro ordini avevano parecchi altri artisti, ai quali Dio aveva pure conceduto speciali doni (Cf. XXVIII, 3; XXXV, 30 e ss.).

7-11. I varii oggetti da costrurre. Essi furono descritti nei capi XXV-XXX. *Il candelliere mondissimo*, ebr. *il candelliere puro*, cioè d'oro. Il versetto 10 nell'ebraico è così: *e i vestimenti di ufficio, e i vestimenti sacri del Sacerdote Aronne e i vestimenti dei suoi figli.* I vestimenti di ufficio

[12]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [13]Lóquere fíliis Israel, et dices ad quia signum est inter me et vos in generaquia signum est inter me et vos in generatiónibus vestris: ut sciátis quia ego Dóminus, qui sanctífico vos. [14]Custodíte sábbatum meum; sanctum est enim vobis: qui pollúerit illud, morte moriétur: qui fécerit in eo opus, períbit ánima illíus de médio pópuli sui. [15]Sex diébus faciétis opus: in die séptimo sábbatum est, réquies sancta Dómino; omnis qui fécerit opus in hac die, moriétur. [16]Custódiant fílii Israel sábbatum, et célebrent illud in generatiónibus suis. Pactum est sempitérnum [17]Inter me et fílios Israel, signúmque perpétuum, sex enim diébus fecit Dominus caélum et terram, et in séptimo ab ópere cessávit. [18]Dedítque Dóminus Móysi, complétis hujuscémodi sermónibus in monte Sinai, duas tábulas testimónii lapídeas, scriptas dígito Dei.

[12]E il Signore parlò ancora a Mosè, e disse: [13]Parla ai figli d'Israele, e dirai loro: Badate di custodire il mio sabato: perchè è un segno tra me e voi nelle vostre generazioni, affinchè riconosciate, che io sono il Signore, che vi santifico. [14]Custodite il mio sabato: perchè è un giorno santo per voi: chiunque lo profanerà sarà punito di morte: chi in tal giorno lavorerà, perirà di mezzo al suo popolo. [15]Per sei giorni lavorerete: ma al settimo giorno è il sabato, riposo santo al Signore: chiunque in tal giorno lavorerà, sarà punito di morte. [16]Custodiscano i figli di Israele il sabato, e lo celebrino nelle loro generazioni. È un patto sempiterno, [17]tra me e i figli d'Israele, e un segno perpetuo: perocchè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra, e nel settimo cessò dall'opera. [18]E finiti questi discorsi sul monte Sinai, il Signore diede a Mosè le due tavole di pietra della testimonianza, scritte dal dito di Dio.

CAPO XXXII.

Il vitello d'oro, 1-8. — Collera di Dio placata dalla preghiera di Mosè, 9-14. — Mosè spezza le tavole della legge, e distrugge il vitello d'oro, 15-24. — Mosè punisce i colpevoli, 25-29. — Nuova preghiera di Mosè per il popolo, 30-35.

[1]Videns autem pópulus quod moram fáceret descendéndi de monte Móyses, con-

[1]Ma il popolo vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, si adunò contro

[13] Sup. XX, 8; Ez. XX, 12. [17] Gen. II, 2. [18] Deut. IX, 10. [1] Act. VII, 40.

indicano probabilmente i vestimenti proprii del Pontefice, mentre gli altri erano comuni al Pontefice e ai sacerdoti. L'espressione ebraica tradotta *vestimenti d'ufficio* è però molto oscura.

12-15. Nei versetti 12-18 viene ricordata la legge del Sabato, già intimata nel Decalogo, e così dopo aver parlato del luogo del culto, ossia del tabernacolo, si aggiunge qualche cosa riguardo al giorno principale del culto. Altri pensano che Dio ricordi qui il precetto del Sabato, acciò gli Israeliti non si credessero lecito di violarlo per fabbricare il tabernacolo. *Custodire il mio sabato*, ebr. *i miei sabati*. — *Perchè è un segno*, che deve richiamare alla vostra mente la speciale relazione che voi avete contratta con me in forza dell'alleanza, e deve ricordarvi che io sono Iahveh vostro Dio, e che voi siete in modo speciale il mio popolo. L'osservanza del Sabato divenne la caratteristica d'Israele e della sua religione (Cf. XX, 8). *È un giorno santo*, che per voi io ho separato da tutti gli altri. *Sarà punito di morte*, come violatore dell'alleanza (Ved. Num. XV, 35). *Perirà di mezzo*, ecc., ebr. *sarà reciso d'infra il suo popolo*, ossia decaderà dall'alleanza, e rimarrà come scomunicato. *Al settimo giorno è il sabato, riposo santo al Signore*, ebr. *al settimo giorno è il sabato del sabato* (ossia un giorno di riposo completo) *sacro al Signore*.

16-17. *È un segno perpetuo* dell'alleanza (Vedi n. XX, 11). *In sei giorni*, ecc. Si indica il primo motivo dell'istituzione del sabato (Gen. II, 2; Esod. XX, 11). *Cessò*, ecc., ebr. *cessò il suo lavoro e respirò*.

18. Dio congeda Mosè, e gli dona le due tavole della legge come aveva promesso (XXIV, 22). *Le due tavole della testimonianza*, sulle quali erano scolpite nelle due faccie le 172 parole che compongono il Decalogo colle sue promesse e le sue minaccie. Queste tavole venivano così ad attestare quale era la volontà di Dio per riguardo a ciò che gli uomini dovevano fare per piacergli (Cf. XX, 7 e ss.). *Di pietra*. Anche il codice di Hammurabi è scritto su di un blocco di pietra. — *Scritte dal dito di Dio*, cioè in modo soprannaturale.

CAPO XXXII.

1. Nei cap. XXXII, 1-XXXIV, 35, si narra come Israele venne meno all'alleanza contratta con Dio (XXXII, 1-XXXIII, 11) e come Dio gli perdonò e l'alleanza fu di nuovo ristabilita (XXXIII, 12-XXXIV, 35). Il versetto 1 indica l'occasione del peccato d'Israele. *Vedendo che Mosè tardava a discendere dal monte*, il popolo perdè la pazienza, e credendo forse che Mosè li avesse

gregátus advérsus Aaron, dixit: Surge, fac nobis deos, qui nos praecédant: Móysi enim huic viro, qui nos edúxit de terra Ægypti, ignorámus quid accíderit. [2]Dixítque ad eos Aaron: Tóllite ináures áureas de uxórum filiorúmque et filiárum vestrárum áuribus, et afférte ad me. [3]Fecítque pópulus quae jússerat, déferens ináures ad Aaron. [4]Quas cum ille accepísset, formávit ópere fusório, et fecit ex eis vítulum conflátilem; dixerúntque: Hi sunt dii tui, Israel, qui te eduxérunt de terra Ægypti. [5]Quod cum vidísset Aaron, aedificávit altáre coram eo, et praecónis voce clamávit, dicens: Cras solémnitas Dómini est. [6]Surgentésque mane,

Aronne, e disse: Levati, facci degli dèi, che ci vadano innanzi: perocchè quanto a Mosè, a quell'uomo che ci trasse dalla terra d'Egitto, non sappiamo che sia avvenuto. [2]E Aronne disse loro: Prendete gli orecchini d'oro delle vostre mogli, dei vostri figli, e delle vostre figlie, e portateli a me. [3]E il popolo fece quel che egli aveva comandato, e portò gli orecchini ad Aronne. [4]Ed egli avendoli presi, li fece fondere, e ne formò un vitello di getto: ed essi dissero: Questi, o Israele, sono i tuoi dèi, che ti hanno tratto dalla terra d'Egitto. [5]Aronne avendo ciò veduto, edificò un altare dinanzi al vitello, e fece gridare da un ban-

[4] Ps. CV, 19. [6] I Cor. X, 7.

abbandonati, oppure che egli fosse perito sul monte colpito dalle folgori, si adunò *contro* (l'ebraico va tradotto *presso*) *Aronne*, che nell'assenza di Mosè era a capo d'Israele (XXIV, 14). La lunga dimora di Mosè sul monte doveva dare agli Israeliti un'occasione di mostrare la loro fede in Dio, e la loro confidenza in Mosè. Essi però vennero meno alla prova. *Degli dèi.* L'ebraico *Elohim*, benchè seguìto da verbo in plurale, potrebbe tuttavia tradursi col singolare *Dio.* Sembra infatti dai versetti 4 e 5 che gli Israeliti non pensassero tanto ad abbandonare Iahveh, quanto piuttosto ad avere una qualche immagine visibile, che andasse loro innanzi nelle marcie attraverso il deserto. L'arca e il tabernacolo non erano ancora edificati, e il popolo sentiva il bisogno di aver qualche segno sensibile della presenza di Dio. Ciò non impedisce che alcuni abbiano veramente aderito all'idolatria (I Cor. X, 7), verso la quale Israele fu assai inclinato (Lev. XXVII, 7; Gios. XXIV, 14, ecc.). Gli altri peccarono pure gravemente di superstizione, sia perchè andarono contro il precetto di Dio, che aveva vietato ogni immagine rappresentante la divinità (XX, 4), e sia perchè, a quanto si deduce dalle loro parole, attribuivano una speciale virtù di protezione e di difesa a queste immagini come tali. *Quanto a Mosè, a quell'uomo*, ecc. Si sente in queste parole il disprezzo e l'indifferenza. Il popolo dimentica i prodigi fatti da Mosè, o non li vuol più riconoscere (Cf. Atti, VII, 40).

2. *Prendete*, ecc. Il vitello d'oro (2-8). La condotta di Aronne è certamente biasimevole, e quantunque si possa ammettere che cedendo per timore alle istanze del popolo, e facendo il vitello d'oro, non intendesse professare o favorire l'idolatria, ma solo tener a bada il popolo, cercando poi un'occasione per punire i colpevoli (Hummelauer, h. l.), ciò non basta a scusarlo completamente. *Gli orecchini d'oro.* Le donne Ebree dovevano esserne ben provviste, non solo perchè uscivano allora dall'Egitto, dove erano molto in uso, ma anche perchè alla loro partenza ne ricevettero in abbondanza dagli Egiziani (XI, 2-3). *Dei vostri figli.* In parecchie contrade d'Oriente anche gli uomini portavano orecchini d'oro (Giud. VIII, 24). *Portateli a me.* Teodoreto e Sant'Agostino pensano che Aronne esigendo dagli Ebrei gli orecchini d'oro, così cari agli Orientali, volesse opporsi ai loro perversi divisamenti, sperando che le donne si sarebbero rifiutate di sacrificare le loro gioie. Le sue speranze furono deluse. *Il popolo fece*, ecc., ebr. *e tutto il popolo si tolse gli orecchini d'oro, che aveva agli orecchi, e li portò ad Aronne.*

4. *Li fece fondere.* L'ebraico corrispondente può tradursi in due modi: *lo* (l'oro degli anelli) *lavorò collo scalpello* (meglio col bulino), oppure *lo gettò nel modello* (oppure nella forma di creta). Quest'ultima traduzione è preferibile, sia perchè altrimenti sarebbe assai strano che per un'opera di getto si parli come di principale strumento del bulino, e sia perchè corrisponde anche alla versione siriaca e ai Targum di Gerusalemme e dello pseudo Ionatha, ecc. *Ne formò un vitello.* Quest'immagine fu scelta per imitare in qualche modo il culto che in Egitto si rendeva al bue Apis (Ved. Atti, VII, 39-40). Si deve però osservare che gli Egiziani non adoravano una statua ma un bue vivo; per conseguenza è molto probabile che il vitello fatto da Aronne dovesse, nella sua intenzione, essere un puro simbolo rappresentante *Iahveh* (così p. es. un agnello può rappresentare Gesù Cristo, un'aquila S. Giov., ecc.), come si può dedurre dalle parole: *Questo* (testo ebraico), *o Israele, è il tuo Dio, che ti ha tratto fuori dalla terra di Egitto.* Israele sapeva infatti che il suo liberatore era Iahveh, e non già il vitello come tale, che ancora non esisteva. Come già fu osservato, gli Egiziani erano abilissimi nel lavorare i metalli, e quindi non è a meravigliare che anche tra gli Ebrei vi fossero ottimi artefici. Di più è indubitato che fin dai tempi anteriori a Mosè gli Egiziani sfruttavano miniere d'oro, e sono note le miniere del monte *Boukhen* nella valle *Hammanat*, tra il Nilo e il Mar Rosso, nelle quali si lavorava ai tempi di Ramses II. È pure certo che anche nella penisola del Sinai gli Egiziani sfruttavano parecchie miniere, come ne fanno fede le iscrizioni del Faraone Cheops della VI dinastia, scolpite nell'ouadi *Magara* presso il Sinai, ed altre più recenti scoperte. *E dissero.* Nei LXX si legge: *e disse* (Aronne). *Questi*, ecc. L'ebraico può tradursi al singolare.

5. *Avendo veduto* che il popolo acclamava, e si mostrava soddisfatto dell'immagine, Aronne, fors'anche per impedire che vi fossero eccessi, si mette a capo, e prende la direzione della festa. Dopo aver commessa una debolezza da principio,

obtulérunt holocáusta, et hóstias pacíficas, et sedit pópulus manducáre, et bíbere, et surrexérunt lúdere.

[7]Locútus est autem Dóminus ad Móysen, dicens : Vade, descénde : peccávit pópulus tuus, quem eduxísti de terra Ægypti. [8]Recessérunt cito de via, quam ostendísti eis : fecerúntque sibi vítulum conflátilem, et adoravérunt, atque immolántes ei hóstias, dixérunt : Isti sunt dii tui, Israel, qui te eduxérunt de terra Ægypti.

[9]Rursumque ait Dóminus ad Móysen : Cerno quod pópulus iste durae cervícis sit : [10]Dimítte me, ut irascátur furor meus contra eos, et déleam eos, faciámque te in gentem magnam. [11]Móyses autem orábat Dóminum Deum suum, dicens : Cur, Dómine, irascitur furor tuus contra pópulum tuum, quem eduxísti de terra Ægypti, in fortitúdine ma-

ditore : Domani è festa solenne del Signore. [6]E levatisi la mattina offrirono olocausti, e ostie pacifiche, e il popolo si assettò per mangiare, e bere, e poi si alzarono per sollazzarsi.

[7]Ma il Signore parlò a Mosè, e disse : Va, scendi giù : il tuo popolo, che tu hai tratto dalla terra d'Egitto, ha peccato. [8]Essi si sono tosto allontanati dalla via che tu hai loro mostrato : e si sono fatto un vitello di getto, e lo hanno adorato, e immolandogli delle ostie, hanno detto : Questi, o Israele, sono i tuoi dèi che ti hanno tratto dalla terra d'Egitto.

[9]E il Signore disse a Mosè : Vedo che questo popolo è di cervice dura. [10]Lasciami fare, affinchè il mio furore si accenda contro di loro ed io li stermini, e io ti farò capo di una grande nazione. [11]Ma Mosè supplicava il Signore Dio suo, dicendo : Perchè, o Signore, s'accende il tuo furore contro il tuo popolo, che tu hai tratto dalla terra

---

[7] Deut. IX, 12. [8] III Reg. XII, 28. [9] Inf. XXXIII, 3; Deut. IX, 13. [11] Num. XIV, 13; Ps. CV, 23.

---

ne commette un'altra, ed alza un'altare davanti al vitello, e poi si sforza di presentare questo culto come il culto di Iahveh. *Festa solenne del Signore*, ebr. *di Iahveh*.

6. *La mattina* seguente. *Olocausti e ostie pacifiche*, come per il Signore (XXIV, 5). *Mangiare e bere.* Ai sacrifizi pacifici andavano congiunti i conviti sacri, in cui si mangiavano alcune parti delle vittime (Cf. XVIII, 12; XXIV, 5, 11). *Per sollazzarsi.* Si tratta di danze e canti, che accompagnavano il culto idolatrico (Ved. Erodot. II, 60; III, 27). Il popolo tornava così alle superstizioni d'Egitto (Cf. 19, 25).

7-8. Dio fa conoscere a Mosè il peccato di Israele. *Va, scendi giù.* Era omai inutile dare nuove leggi ad Israele, quando questi violava quelle già ricevute. D'altra parte Dio aveva già comunicato a Mosè le cose principali, che voleva venissero eseguite (XXXI, 18). *Il tuo popolo che tu hai tratto*, ecc. Vi è un'ironia in queste parole. Dio non vuole più riconoscere Israele come suo popolo, e sembra voler persino dimenticare i benefizi e i prodigi fatti in suo favore. Questo modo di parlare richiama inoltre alla mente di Mosè, che egli, come mediatore tra Dio e il popolo, deve zelare l'onore di Dio oltraggiato presso il popolo, e zelare il perdono del popolo presso Dio. Mosè saprà infatti compiere fedelmente la doppia missione. *Tosto allontanato*, mentre sono così recenti i prodigi che io ho fatto per loro. Questa circostanza aggrava la loro colpa.

9-10. Dio vuole fare vendetta d'Israele. *È di dura cervice*, ossia indocile e ribelle al giogo dell'obbedienza. La metafora è tolta da un bue indomito e intrattabile, col quale non si può far nulla. Spesso viene mosso a Israele questo rimprovero (XXXIII, 3; XXXIV, 9; Deut. IX, 43, ecc.). Tutto il versetto 9 manca nei LXX. *Lasciami fare.* Può essere che Mosè avesse già cominciato a interporsi presso Dio in favore del popolo, ma Dio, per mostrare quanta stima faccia delle preghiere dei suoi santi, sembra proibirgli di intercedere. In realtà però che altro faceva Dio dicendo a Mosè : *lasciami fare*, se non dargli occasione di pregare? (S. Greg., *Moral.*, lib. IX, cap. 2). *Ti farò capo di una grande nazione.* Dio ripete a Mosè quanto aveva detto ad Abramo (Gen. XVII, 20; XXI, 13, ecc.), e gli promette di far nascere da lui un grande popolo da sostituire all'apostata Israele. Mosè aveva moglie e figli, e Dio gli faceva balenare davanti agli occhi la gloria di diventare un secondo Abramo. Mosè però preferisce la salute del suo popolo Israele.

11-14. Mosè colla sua preghiera placa Dio, valendosi delle ragioni più efficaci a commuovere e ad ottenere misericordia. *Supplicava*, letteral. *carezzava la faccia di Dio* per placarlo. Dapprima richiama i grandi benefizi fatti ad Israele, e domanda se il peccato commesso sia una ragione sufficiente per ripudiare quel popolo, in favore del quale Dio ha fatto tanti prodigi. Egli insiste nell'affermare che Israele è il popolo di Dio (*il tuo popolo, che tu hai tratto*, ecc., in opposizione al versetto 7), e poi mostra quale pregiudizio verrebbe alla gloria di Dio da parte degli Egiziani, allorquando sapessero della distruzione d'Israele. *Lasciati placare sull'iniquità del tuo popolo*, ebr. lett. *pentiti* (Ved. Gen. VI, 6) *del male* (che tu vuoi fare) *al tuo popolo.* — Mosè inoltre ricorda a Dio le sue antiche e solenni promesse confermate da giuramento, mostrando così che vi è impegnata la sua fedeltà, e la causa degli antichi patriarchi. (*Ricordati di Abramo*, ecc.). *Si placò.* Sembra però che Mosè non abbia conosciuto questo risultato, se non più tardi (versetti 30-34). *Non fece al popolo*, ecc., ossia non lo distrusse, ma però lo punì severamente (v. 35).

gna, et in manu robústa? [12]Ne, quaeso, dicant Ægyptii: Cállide edúxit eos, ut interfíceret in móntibus, et deléret e terra: quiéscat ira tua, et esto placábilis super nequítia pópuli tui. [13]Recordáre Abraham, Isaac, et Israel, servórum tuórum, quibus jurásti per temetípsum, dicens: Multiplicábo semen vestrum sicut stellas caéli: et univérsam terram hanc, de qua locútus sum, dabo sémini vestro, et possidébitis eam semper. [14]Placatúsque est Dóminus ne fáceret malum quod locútus fúerat advérsus pópulum suum.

[15]Et revérsus est Móyses de monte, portans duas tábulas testimónii in manu sua, scriptas ex utráque parte, [16]Et factas ópere Dei: scriptúra quoque Dei erat sculpta in tábulis. [17]Audiens autem Josue tumúltum pópuli vociferántis, dixit ad Móysen: Ululátus púgnae audítur in castris. [18]Qui respóndit: Non est clamor adhortántium ad pugnam, neque vociferátio compelléntium ad fúgam: sed vocem cantántium ego áudio. [19]Cumque appropinquásset ad castra, vidit vítulum, et choros: iratúsque valde, projécit de manu tábulas, et confrégit eas ad radícem montis: [20]Arripiénsque vítulum quem fécerant, combússit, et contrívit usque ad púlverem, quem sparsit in aquam, et dedit ex eo potum fíliis Israel.

[21]Dixítque ad Aaron: Quid tibi fecit hic pópulus, ut indúceres super eum peccátum

d'Egitto con forza grande, e con mano potente? [12]Ti prego, che gli Egiziani non abbiano a dire: Li trasse fuori con inganno affine di ucciderli sulle montagne, e sterminarli dal mondo: si calmi il tuo sdegno, e lasciati placare sull'iniquità del tuo popolo. [13]Ricordati di Abramo, d'Isacco, e d'Israele, tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo: Moltiplicherò la vostra stirpe come le stelle del cielo: e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò alla vostra stirpe, e la possederete in perpetuo. [14]E il Signore si placò e non fece al suo popolo quel male che aveva detto.

[15]E Mosè ritornò dal monte portando in mano le due tavole della testimonianza, scritte da una parte e dall'altra, [16]e fatte per opera di Dio: anche la scrittura scolpita sulle tavole era di Dio. [17]Ora Giosuè udendo il tumulto del popolo che gridava, disse a Mosè: Si sente un grido di battaglia negli accampamenti. [18]Mosè rispose: non è il grido di gente, che si esorti a combattere, nè il grido di gente che si ecciti alla fuga, ma io sento la voce di gente che canta. [19]E allorchè fu vicino agli accampamenti, vide il vitello e le danze: e sdegnato altamente, gettò dalle mani le tavole, e le spezzò alle falde del monte: [20]E preso il vitello che essi avevano fatto, lo bruciò, e lo stritolò fino a ridurlo in polvere, che poi sparse nell'acqua e diede a bere ai figli d'Israele.

[21]E disse ad Aronne: Che ti ha fatto questo popolo, perchè attirassi sopra di lui

---

[13] Gen. XII, 7 et XV, 7 et XLVIII, 16.

15-16. Mosè discende dal monte (15-29), spezza le tavole della legge, e distrugge il vitello d'oro (15-24), e punisce i colpevoli (25-29).

Portando in mano le due tavole. Se Mosè le portava in mano (Deut. IX, 15, *nelle due mani*), non dovevano essere molto grandi. D'altra parte non erano destinate a essere lette dal popolo, ma ad essere conservate nell'arca. *Scritte da una parte e dall'altra*, come lo sono spesso le tavolette assire. *Per opera di Dio*, ecc. (Ved. XXXI, 18).

17-18. *Giosuè* aveva accompagnato Mosè sul monte, ma non era entrato nella nube (XXIV, 13-15). Nel discendere Mosè lo ebbe nuovamente per compagno, ma non gli manifestò la rivelazione avuta. *Un grido di battaglia*, forse come quello che era risuonato nella guerra contro gli Amaleciti (XVI, 8 e ss.). Mosè fa osservare che non si tratta di un grido di vincitori che si eccitino a un supremo sforzo, nè di un grido di vinti che si eccitino alla fuga, ma di una *voce di gente che canta.* L'ebraico sembra indicare un canto di cori alternati. Altri (Cf. Hummelauer, h. l.) punteggiando diversamente l'ebraico, traducono: *io sento una voce di abbominazioni.*

19-20. *Gettò le tavole... le spezzò.* Le tavole erano state date da Dio come una testimonianza dell'alleanza contratta con Israele (XXIV, 12), il quale aveva promesso di osservare quanto in esse era scritto. Ora Israele aveva violato l'alleanza, e quindi era conveniente che si distruggesse il documento, che faceva testimonianza dell'alleanza, e perciò Mosè spezza le tavole. Subito egli cerca pure di far scomparire l'oggetto attorno a cui Israele si era adunato, e preso il vitello d'oro lo gettò nel fuoco per farlo fondere, e poi a colpi di martello ridusse in polvere la massa fusa, e gettò questa polvere nel torrente che scorre ai piedi del Sinai (Ved. Deut. IX, 21). Alcuni pensano che il vitello fosse di legno foderato di lamine d'oro, e così spiegano come abbia potuto essere bruciato. Tale spiegazione non è però necessaria. *Diede a bere*, ecc. Con questa azione simbolica veniva a mostrare la vanità dell'idolo, e assieme obligava il popolo a bere per così dire l'oggetto del suo peccato, e portarne tutte le conseguenze per un severo castigo (Cf. Num. V, 24; Mich. VII, 13-14).

21-24. Rimprovero ad Aronne e sue scuse. *Che ti ha fatto* di male *questo popolo*, perchè tu ti diportassi verso di lui come il più crudele nemico, assecondandolo nei suoi perversi desiderii, invece di opporti con tutte le tue forze? *Egli*

máximum? [22]Cui ille respóndit: Ne indignétur dóminus meus: tu enim nosti pópulum istum, quod pronus sit ad malum: [23]Dixérunt mihi: Fac nobis deos, qui nos praecédant: huic enim Móysi, qui nos edúxit de terra Ægypti, nescímus quid accíderit. [24]Quibus ego dixi: Quis vestrum habet áurum? Tulérunt, et dedérunt mihi: et projéci illud in ignem, egressúsque est hic vítulus.

[25]Videns ergo Móyses pópulum quod esset nudátus (spoliáverat enim eum Aaron propter ignomíniam sordis, et inter hostes nudum constitúerat), [26]Et stans in porta castrórum, ait: Si quis est Dómini, jungátur mihi. Congregatíque sunt ad eum omnes fílii Levi: [27]Quibus ait: Haec dicit Dóminus Deus Israel: Ponat vir gládium super femur suum: ite, et redíte de porta usque ad portam per médium castrórum, et occídat unusquísque fratrem, et amícum, et próximum suum. [28]Fecerúntque fílii Levi juxta sermónem Móysi, ceciderúntque in die illa quasi vigínti tria míllia hóminum. [29]Et ait Móyses: Consecrástis manus vestras hódie Dómino, unusquísque in fílio et in fratre suo, ut detur vobis benedíctio.

un grandissimo peccato? [22]Ed egli rispose: Che il mio signore non si adiri, perocchè tu conosci questo popolo come egli è inclinato al male: [23]Essi mi dissero: Facci degli dèi, che ci vadano innanzi: perocchè quanto a quel Mosè, che ci trasse dalla terra d'Egitto, non sappiamo che sia avvenuto. [24]E io dissi loro: Chi di voi ha dell'oro? Ne portarono, e me lo diedero, e io lo gettai nel fuoco, e ne venne fuori questo vitello.

[25]Vedendo adunque Mosè che il popolo era spogliato (poichè Aronne lo aveva spogliato per questa obbrobriosa abominazione, e l'aveva messo nudo in mezzo ai nemici), [26]stando sulla porta degli accampamenti, disse: Chi è per il Signore si unisca a me. E si radunarono intorno a lui i figli di Levi: [27]Ed egli disse loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Ognuno si ponga la spada al suo fianco: andate e venite da una porta all'altra attraverso agli accampamenti, e ognuno uccida il suo fratello, e il suo amico, e il suo prossimo. [28]E i figli di Levi fecero secondo la parola di Mosè: e caddero in quel giorno circa ventitremila uomini. [29]E Mosè disse loro: Oggi voi avete consacrate al Signore le vostre mani, ciascuno nel proprio figlio, e nel proprio fratello, affine di ottenere la benedizione.

---

rispose, ecc. Benchè nello scusarsi Aronne non neghi la realtà dei fatti, mostra però quanto sia stata grande la sua debolezza d'animo, cercando di incolpare la malizia del popolo ben nota a Mosè, alla quale sarebbe stato inutile resistere. *Ne venne fuori questo vitello*, quasi che si tratti di un puro caso, o che il vitello siasi fatto da sè. La scusa appare sì futile che Mosè non la degna di risposta (Ved. Deut. IX, 20).

25. Questo versetto è diversamente interpretato. *Era spogliato*, ossia senza armi, oppure privo della grazia e della protezione di Dio. L'ebraico però potrebbe anche tradursi: *era senza freno*, ossia si era abbandonato alla licenza e alla lascivia. *Lo aveva spogliato.* Anche nell'ebraico vi è lo stesso verbo precedente. Il seguito del versetto, secondo l'ebraico va tradotto: *lo aveva spogliato per farne* (oppure esponendolo ad essere) *lo zimbello dei suoi nemici.* Secondo gli uni pertanto Mosè, al vedere il popolo che per la debolezza di Aronne si era abbandonato alla lascivia, oppure era privo della protezione divina, teme che esso vada incontro a una completa disorganizzazione, e diventi lo zimbello dei pagani che l'uscita d'Israele dall'Egitto aveva fatto tremare. Altri (Hummelauer, h. l.) pensano che Aronne avesse ordinato che alla festa non si portassero armi, perchè aveva intenzione di far vendetta sui colpevoli, approfittando del momento in cui fossero immersi nella crapola per farli trucidare da quei della tribù di Levi, che si erano tenuti in armi. Quest'ultima spiegazione in sè è possibile, ma il testo non fornisce dati sufficienti per ritenerla probabile.

26. *Chi è per il Signore.* Mosè si appella ai veri servi del Signore per punire i colpevoli. Nello stesso tempo con questo invito esorta tutti alla penitenza. *Tutti i figli di Levi*, i quali o per i primi si erano pentiti, oppure per i primi si erano lasciati persuadere dalla voce di Mosè, che apparteneva alla loro tribù, si schierarono per il Signore, dichiarandosi pronti a fare quanto loro venisse comandato.

27-29. Il castigo. *Ognuno uccida*, ecc. Tutto induce a credere che si dovessero uccidere solo quelli che venissero colti in flagrante delitto d'idolatria, e si opponessero a Mosè. L'ordine però era di colpire senza pietà e senza misericordia, ancorchè si fosse trattato dei proprii parenti e dei proprii amici. *Ventitre mila.* Nell'ebraico, nei LXX e in tutte le versioni orientali, nonchè nell'antica versione latina citata da Tertulliano (*Scorp.* III) e da Sant'Ambrogio (*Epist.* LVI *ad Rom.* 1), si ha solo *tre mila*, e questa lezione è preferibile a quella della Volgata, dovuta forse a una falsa interpretazione di un passo di S. Paolo (I Cor. X, 7 e ss.), che si riferisce invece a Num. XXV, 1-9. Hummelauer ritiene che tra questi tre mila siano da annoverarsi i sacerdoti prelevitici, i quali, essendo stati i principali colpevoli, sarebbero stati tutti trucidati, dando così occasione all'istituzione di un nuovo sacerdozio. Si tratta però di una semplice ipotesi. *Avete consecrato al Signore le vostre mani.* Come i sacerdoti vengono consecrati col sangue degli arieti (XXIX, 20), così oggi voi avete consecrate le vostre mani col sangue dei vostri fratelli e dei vostri figli peccatori, offrendo in tal guisa un sacrifizio alla

[30]Facto autem áltero die, locútus est Móyses ad pópulum: Peccástis peccátum máximum: ascéndam ad Dóminum, si quo modo quívero eum deprecári pro scélere vestro. [31]Reversúsque ad Dóminum, ait: Obsecro, peccávit pópulus iste peccátum máximum, fecerúntque sibi deos áureos: aut dimítte eis hanc noxam, [32]Aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsísti. [33]Cui respóndit Dóminus: Qui peccáverit mihi, delébo eum de libro meo: [34]Tu autem vade, et duc pópulum istum quo locútus sum tibi: ángelus meus praecédet te. Ego áutem in die ultiónis visitábo et hoc peccátum eórum. [35]Percússit ergo Dóminus pópulum pro reátu vítuli, quem fécerat Aaron.

[30]E il giorno seguente Mosè disse al popolo: Voi avete commesso un grandissimo peccato: io salirò al Signore per vedere, se in qualche modo potrò ottenere pietà al vostro delitto. [31]E tornato egli al Signore, disse: Ti prego, questo popolo ha commesso un grandissimo peccato, e si sono fatti degli dèi d'oro: o perdona loro questo fallo, [32]o se non lo fai, cancellami dal tuo libro, che tu hai scritto. [33]Il Signore gli rispose: Colui che avrà peccato contro di me, io lo cancellerò dal mio libro: [34]Ma tu va, e conduci questo popolo dove io ti ho detto: il mio Angelo andrà innanzi a te. Ed io nel giorno della vendetta visiterò anche questo loro peccato. [35]Il Signore adunque percosse il popolo per la colpa del vitello, che Aronne aveva fabbricato.

---

giustizia di Dio, il quale, come gradisce le vittime offertegli, così ha gradito l'atto di obbedienza, che voi gli avete prestato. L'ebraico però va tradotto: *riempite oggi le vostre mani per il Signore*, ossia, ora che avete riportata vittoria, offrite doni o sacrifizi al Signore (I Par. XXIX, 5; II Par. XIII, 9, ecc. Ved. n. XXIX, 9, 24). *La benedizione*, consistente nell'essere chiamati a compiere le funzioni riguardanti il servizio di Dio, e nel divenire la tribù sacerdotale.

30. Mosè interviene di nuovo presso il Signore (30-XXXIII, 11). Dapprima dà un avviso generale a tutti gli Israeliti. *Avete commesso*, ecc. Mette loro sott'occhio tutta la malizia e la gravezza della colpa commessa, e promette di non abbandonarli, ma di andare a perorare la loro causa davanti a Dio. *Per vedere*, ecc. Dio aveva promesso di non distruggere Israele (v. 14), Mosè aveva vendicato l'oltraggio fatto a Dio, ma ciò non bastava a ridare agli Ebrei la prerogativa di popolo di Dio. La *pietà*, che Mosè domanda, è la riabilitazione d'Israele come popolo di Dio.

31-32. *O perdona loro*, ecc., ebr. *ed ora se perdoni loro il peccato* (mi basta, non domando altro). — *Se non lo fai, cancellami*, ecc. Espressione di ardenitssima carità, a cui è simile quella di S. Paolo (Rom. IX, 3. Ved. n. ivi). *Dal libro* della vita *che tu hai scritto*. Dicesi *libro della vita* la notizia certa che ha Dio di coloro che ha predestinato alla vita eterna. In senso più largo il libro della vita comprende tutti coloro, che per la grazia sono ordinati alla vita eterna. La metafora è tolta dall'uso di avere un registro, in cui sono scritti i nomi dei cittadini, dei soldati, ecc. (Ved. n. Filipp. IV, 3; Apoc. III, 5; XIII, 8). Mosè ha tanta fiducia nella bontà di Dio a suo riguardo, che per ottenere più facilmente quel che desidera propone la sua domanda sotto forma di disgiunzione, una parte della quale è certo che Dio non avrebbe nè concesso, nè potuto concedere. Dice quindi al Signore: o perdona, o cancellami dal tuo libro della vita in senso stretto. Ma siccome so che tu non mi cancellerai, perchè sei immutabile e mi ami, devi quindi perdonare. Si avrebbe un caso analogo se un figlio intervenendo in favore di un servo presso il padre dicesse: o ritieni il servo, o manda via anche me. L'amore che Mosè porta a Dio ed al suo popolo è sì grande, che da parte sua si mostra pronto a qualsiasi sacrifizio, purchè sia ristabilita l'alleanza, dalla quale doveva ridondare a Dio tanta gloria, e ad Israele tanto vantaggio (Cf. Sant'Agostino, *Quaest.* 127).

Altri (S. Girol., *epist.* 121 *ad Algas.*, cap. 3; S. Greg. M., *Moral.*, X, 6, 9) pensano che si tratti del libro della vita presente, come se Mosè dicesse: o perdona, o fammi morire assieme al popolo, perchè senza di esso non potrei vivere.

33. *Lo cancellerò*, ecc. Colui che pecca gravemente, venendo a perdere la grazia di Dio, non resta più ordinato alla vita eterna, finchè rimane in tale stato, e perciò si dice che viene cancellato *dal libro della vita* preso in largo senso. Si può anche spiegare: io farò che colui che avrà commesso peccato grave contro di me, e non se ne pentirà, non si trovi scritto nel mio libro, benchè sia egli che gli altri la pensino diversamente. Anche questo è un modo di cancellare. La prima spiegazione è però da preferirsi (Ved. n. Apoc. III, 5; S. Tomm., I^a, q. XXIV, art. 3).

34-35. Dio si rifiuta di perdonare interamente al popolo il peccato commesso; vuole però che Mosè compia sino alla fine la missione ricevuta di condurre Israele alla terra promessa. *Il mio angelo*, ecc. Dio promette al popolo una speciale protezione (Ved. XXXIII, 2). *Nel giorno della vendetta*, ossia nel giorno che ho stabilito per vendicare le infedeltà del popolo, *visiterò*, ossia punirò anche questo loro peccato. *Percosse il popolo*, non sappiamo in qual modo preciso, ma potrebbe essere che si alluda al fatto che Dio condannò tutti gli Israeliti a morire nel deserto (Num. XIV, 22-24).

CAPO XXXIII.

Dio minaccia di abbandonare Israele, 1-6. — Mosè trasporta il Tabernacolo fuori degli accampamenti, 7-11. — Mosè placa Dio, e ottiene che non sia eseguita la minaccia fatta, 12-23.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : Vade, ascénde de loco isto tu, et pópulus tuus quem eduxísti de terra Ægypti, in terram quam jurávi Abraham, Isaac, et Jacob, dicens : Sémini tuo dabo eam : [2]Et mittam praecursórem tui ángelum, ut ejíciam Chananaéum, et Amorrhaéum, et Hethaéum, et Pherezaéum, et Hevaéum, et Jebusaéum, [3]Et intres in terram fluéntem lacte et melle. Non enim ascéndam tecum, quia pópulus durae cervícis es : ne forte dispérdam te in via. [4]Audiénsque pópulus sermónem hunc péssimum, luxit : et nullus ex more indútus est cultu suo.

[5]Dixítque Dóminus ad Móysen : Lóquere fíliis Israel : Pópulus durae cervícis es, semel ascéndam in médio tui, et delébo te. Jam nunc depóne ornátum tuum, ut sciam quid fáciam tibi. [6]Deposuérunt ergo fílii Israel ornátum suum a monte Horeb.

[1]E il Signore parlò a Mosè, e disse : Va, sali da questo luogo tu, e il tuo popolo che hai tratto fuori della terra d'Egitto, verso la terra che ho giurata ad Abramo, ad Isacco, e a Giacobbe, dicendo : Io la darò alla tua posterità : [2]e manderò per tuo precursore un Angelo, e caccerò il Chananeo, e l'Amorrheo, e l' Hetheo, e il Pherezeo, e l'Heveo, e il Jebuseo, [3]affinchè tu entri nella terra, che stilla latte e miele. Poichè io non salirò con te, perchè sei un popolo di dura cervice : acciò io non abbia a sterminarti nel viaggio. [4]Ma il popolo avendo udito queste dolorose parole, pianse : e nessuno si vestì dei suoi soliti ornamenti.

[5]E il Signore disse a Mosè : Di' ai figli d'Israele : Sei un popolo di dura cervice : se salirò una volta in mezzo a te, ti sterminerò. Fin d'ora deponi i tuoi ornamenti, affinchè io sappia quello che avrò da farti. [6]I figli d'Israele deposero quindi i loro ornamenti dal monte Horeb.

---

[1] Gen. XII, 7. [2] Sup. XXXII, 34; Deut. VII, 22; Jos. XXIV, 11. [3] Sup. XXXII, 9; Deut. IX, 13.

CAPO XXXIII.

1-3. Dio non ritira la promessa fatta agli antichi patriarchi di dare la terra di Chanaan alla loro discendenza, ma non sarà più Egli in persona che vi condurrà gli Israeliti. *Da questo luogo*, cioè dal Sinai. *Il tuo popolo.* Il pronome possessivo manca nell'ebraico, nel samaritano e nel caldaico (Ved. XXXII, 7). *Ho giurata*, ecc. (Vedi Gen. XII, 7; L, 24). *Per tuo precursore*, ebraico *manderò davanti a te.* — *Un angelo.* Non si tratta più dell'Angelo dell'alleanza rappresentante Dio (Ved. XXIII, 20-23), ma di un altro angelo inferiore. *E caccerò.* Tale è il senso dell'ebraico. *Il Chananeo*, ecc. (Ved. XXIII, 23). *Affinchè tu entri.* Nell'ebraico mancano queste parole, e si deve supplire : *ed egli* (l'angelo) *ti condurrà nella terra*, ecc. *Stilla latte*, ecc. (Ved. n. III, 8). *Non salirò con te.* Dio non vuole più essere la guida del suo popolo, verso la Palestina, e ritira la promessa fatta XXIX, 42 e ss., di abitare in mezzo ad Israele nel tabernacolo come un amico tutto bontà e tutto condiscendenza. Questa separazione di Dio dal suo popolo viene indicata dal tendersi il tabernacolo lontano dagli accampamenti (v. 7). *Dura cervice* (Ved. XXXII, 9). *Che talora non abbia*, ecc. Se io continuassi ad abitare in mezzo di te, la tua colpa sarebbe più grande quando trasgredisci i miei ordini, e quindi sarei indotto a sterminarti. È quindi meglio per te che io in qualche modo mi allontani da te, e ti conceda meno benefizi, acciò non sia così grande la tua ingratitudine. Dio non nega di poter poi di nuovo abitare in mezzo ad Israele nella Palestina.

4-6. Pianto del popolo. *Queste dolorose*, o meglio *dure* (lett. *cattive*) *parole.* — *Pianse* pentendosi e domandando perdono della sua colpa. Si ha un vero lutto nazionale, che si manifesta esternamente con gridi, lamenti e abbandoni degli ornamenti della persona, come le gioie, i vestiti da festa, ecc. Nell'ebraico invece di *pianse*, ecc., si legge : *ne fece cordoglio, e nessuno si mise indosso i suoi ornamenti.* Nei LXX : *e piansero indossando vesti lugubri.* Il senso non muta. *Se io salirò una volta* (ebr. *un momento*) *in mezzo di te*, al vedere le tue iniquità sarò portato a sterminarti (v. 3). Il versetto 5 secondo l'ebraico potrebbe anche tradursi : *il Signore infatti aveva detto a Mosè: Di' ai figli d'Israele*, ecc. Ad ogni modo il Signore vuole che il popolo continui nella penitenza cominciata (*deponi*, ecc.). *Affinchè io sappia* (ebr. *e io saprò*) dalla maggiore o minore tua penitenza *quello che avrò da farti*, cioè se debbo infliggerti un maggiore o minor castigo. *Dal monte Horeb*, ossia a partire da questo momento, in cui si trovavano ai piedi dell'Horeb.

[7]Móyses quoque tollens tabernáculum, teténdit extra castra procul, vocavítque nomen éjus, Tabernáculum foéderis. Et omnis pópulus, qui habébat áliquam quaestiónem, egrediebátur ad Tabernáculum foéderis, extra castra. [8]Cumque egrederétur Móyses ad tabernáculum, surgébat univérsa plebs, et stabat unusquísque in óstio papiliónis sui, aspiciebántque tergum Móysi, donec ingrederétur tentórium. [9]Ingrésso autem illo tabernáculum foéderis, descendébat colúmna nubis, et stabat ad óstium, loquebatúrque cum Móyse, [10]Cernéntibus univérsis quod colúmna nubis staret ad óstium tabernáculi. Stabántque ipsi, et adorábant per fores tabernaculórum suórum. [11]Loquebátur autem Dóminus ad Móysen fácie ad fáciem, sicut solet loqui homo ad amícum suum. Cumque ille reverterétur in castra, miníster éjus Jósue fílius Nun, puer, non recedébat de tabernáculo.

[7]E Mosè, preso il tabernacolo, lo tese in lontananza fuori degli accampamenti, e lo chiamò il Tabernacolo dell'alleanza. E tutti quelli del popolo, che avevano qualche questione, andavano al tabernacolo dell'alleanza fuori degli accampamenti. [8]E allorchè Mosè usciva verso il tabernacolo, tutta la moltitudine si levava, e ciascuno se ne stava fermo sulla porta della sua tenda, e guardava dietro a Mosè, finchè non era entrato nel tabernacolo. [9]E quando questi era entrato nel tabernacolo dell'alleanza, la colonna della nuvola discendeva, e stava alla porta, e (Dio) parlava con Mosè, [10]mentre tutti vedevano che la colonna della nuvola era ferma alla porta del tabernacolo. Essi poi se ne stavano fermi, e adoravano il Signore sulle porte delle loro tende. [11]E il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo suole parlare col proprio amico. E quando egli se ne tornava agli accampamenti, il suo giovane ministro Giosuè, figlio di Num, non si dipartiva dal tabernacolo.

[12]Dixit autem Móyses ad Dóminum : Praécipis ut edúcam pópulum istum : et non índicas mihi quem missúrus es mecum, praesértim cum díxeris : Novi te ex nómine, et

[12]Ora Mosè disse al Signore : Tu mi comandi di menar fuori questo popolo : e non mi fai conoscere colui che manderai con me, benchè mi abbia detto : Ti conosco per

---

7. Mosè trasporta il tabernacolo lungi dagli accampamenti. Qui non si tratta del Tabernacolo propriamente detto, di cui si è parlato, cap. XXV, 1 e ss., e che non era ancora stato costrutto, e neppure della tenda, in cui abitava Mosè colla sua famiglia, come farebbero supporre i LXX, ma di un tabernacolo destinato alle adunanze del popolo per il culto, e per la giustizia (XVIII, 13 e ss.), nel quale Dio soleva parlare a Mosè prima dell'erezione dell'altro Tabernacolo. Dapprima sorgeva in mezzo agli accampamenti, ma Dio comanda ora di trasportarlo lontano per far meglio comprendere agli Israeliti che per il loro peccato si sono resi indegni di avere Dio tra loro. Benchè lontano Dio però non interrompe ogni relazione col suo popolo. *Tabernacolo dell'alleanza*, meglio secondo l'ebraico *tabernacolo della riunione* o dell'assemblea, così detto perchè luogo dove convenivano coloro che avevano questioni da risolvere o volevano onorare Dio. *Tutti quelli del popolo che avevano qualche questione*, ebraico : *ognuno che cercava il Signore*, ecc.

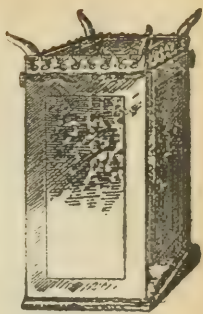
8-10. Condotta del popolo desideroso di riconciliarsi col Signore. *Usciva verso il tabernacolo* per trattare con Dio o rendere giustizia. *Ciascuno si levava* per rispetto a Mosè; *guardava dietro*, ecc., per vedere ciò che avveniva. *La colonna della nuvola* (Ved. n. XIII, 21) rappresentava la presenza di Dio, e perciò il testo dice che *parlava con Mosè*. Il versetto 10 secondo l'ebraico va tradotto : *tutto il popolo, vedendo la colonna di nube fermarsi alla porta del tabernacolo, si alzava e adorava, ciascuno sulla porta della sua tenda.*

11. *Faccia a faccia* (*bocca a bocca*. Num. XII, 8), ecc., ossia colla più grande famigliarità, come un amico presente parla a un altro amico presente senza intermediarii. Le parole *faccia a faccia* non si riferiscono alla divina essenza, ma alla figura nella quale Dio era rappresentato, come è chiaro dai versetti 13 e 20 (Cf. S. Tomm., I^a, q. XII, a. 11, ad. 1; I^a, II^{ae}, q. XCVIII, a. III, ad. 2. Ved. n. XII, 8 e I Cor. XIII, 12). La parola *giovane* nell'ebraico può indicare anche una persona di quarant'anni. Quando Mosè partiva, la nube si ritirava sul Sinai, mentre Giosuè restava a custodire il tabernacolo.

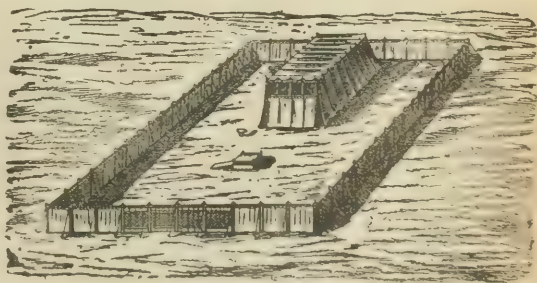
12-13. Nuova preghiera di Mosè a Dio (12-XXXIV, 35). Egli ottiene dapprima che il Signore abiti in mezzo al suo popolo, e lo riceva nuovamente nelle sue grazie (12-17).

Non mi fai conoscere colui, ecc. Si allude alle promesse di Dio (2; XXXII, 34) di mandare un angelo a condurre il popolo alla terra promessa. Mosè non è contento di ciò, ma vuole che Dio stesso sia la guida del popolo, e questo domanda al Signore con grande umiltà, e perciò non in termini chiari. *Ti conosco per nome*, ecc., ossia ti conosco perfettamente, e ti ho carissimo fra tutti, trattando con te colla massima famigliarità (Is. XLIII, 1; XLIX, 1). *Se ho trovato grazia nel tuo cospetto*, come tu hai detto, e sono stato scelto per essere il duce del tuo popolo, *fammi vedere la tua faccia*, ebr. *fammi conoscere la tua via*, ossia le tue intenzioni relative al tuo popolo, e all'angelo che lo deve accompagnare, *affinchè io ti conosca;* cioè sappia qual'è la tua volontà e possa conformarvi la mia condotta, *e trovi grazia*, ossia conosca per esperienza che veramente tu mi vuoi bene. *Guarda questo popolo*, ecc., ebr. *osserva questa nazione, è il tuo popolo*, e tu sei il loro Dio e il loro re, e perciò se ripudii questo popolo, ripudii una cosa che ti appartiene, ed è tua.

Pontefice ebreo (Es. XXVIII, 4).

Sacerdote (Es. XXVIII, 40)

Altare (Es. XXX, 1).

Bue Apis (Es. XXXII, 4).

Egiziana che fila
(Es. XXXV, 25).

Il Tabernacolo (Es. XXXVI, 7).

invenísti grátiam coram me. [13]Si ergo invéni grátiam in conspéctu tuo, osténde mihi fáciem tuam, ut sciam te, et invéniam grátiam ante óculos tuos: réspice pópulum tuum gentem hanc. [14]Dixítque Dóminus: Fácies mea praecédet te, et réquiem dabo tibi. [15]Et ait Móyses: Si non tu ipse praecédas, ne edúcas nos de loco isto. [16]In quo enim scire potérimus ego et pópulus tuus invénisse nos grátiam in conspéctu tuo, nisi ambuláveris nobíscum, ut glorificémur ab ómnibus pópulis qui hábitant super terram?

[17]Dixit autem Dóminus ad Móysen: Et verbum istud, quod locútus es, fáciam: invenísti enim grátiam coram me, et teípsum novi ex nómine. [18]Qui ait: Osténde mihi glóriam tuam. [19]Respóndit: Ego osténdam omne bonum tibi, et vocábo in nómine Dómini coram te: et miserébor cui volúero, et clemens ero in quem mihi placúerit. [20]Rursúmque ait: Non póteris vidére fáciem

nome, e tu hai trovato grazia dinanzi a me. [13]Se adunque io ho trovato grazia nel tuo cospetto, fammi veder la tua faccia, affinchè io ti conosca, e trovi grazia dinanzi ai tuoi occhi: guarda il tuo popolo e questa nazione. [14]E il Signore disse: La mia presenza ti precederà, e io ti darò riposo. [15]E Mosè disse: Se tu stesso non vai innanzi a noi, non farci partire da questo luogo. [16]Come mai infatti io e il popolo potremo conoscere di aver trovato grazia nel tuo cospetto, se tu non vieni con noi, affinchè siamo glorificati da tutti i popoli che abitano la terra?

[17]E il Signore disse a Mosè: Io farò anche questo che tu hai detto: perchè tu hai trovato grazia dinanzi a me, e ti conosco per nome. [18]E Mosè disse: Fammi vedere la tua gloria. [19](Il Signore) rispose: Io ti mostrerò tutto il bene, e pronunzierò dinanzi a te il nome di Signore: e avrò misericordia di chi vorrò, e sarò clemente verso di chi mi piace. [20]E soggiunse: Non

[19] Rom. XIX, 15.

14. Il Signore si lascia commuovere e placare. *La mia presenza* (ebr. lett. *la mia faccia*), ossia la mia persona rappresentata *dall'angelo della faccia* (Is. LXIII, 9) e dell'alleanza, *nel quale è il mio nome*, sarà il tuo conduttore (Ved. n. XXIII, 20 e ss. e XXXIII, 2), e ti introdurrà nella terra promessa (Deut. III, 20; Gios. I, 13, 15, ecc.). *Ti darò riposo*, ossia non ti abbandonerò finchè abbia compita la tua missione, e concederò alla tua fede quello che per l'empietà del popolo ti avevo negato.

15-16. Mosè non è ancora soddisfatto della risposta del Signore, poichè la promessa fattagli (v. 14) avrebbe potuto riferirsi a lui solo e non già a tutto il popolo. Perciò rinnova la sua istanza e domanda esplicitamente che Dio si faccia guida del popolo. La insistenza di Mosè nell'intercedere per Israele richiama alla mente la preghiera di Abramo per Sodoma (Gen. XVIII, 22 e ss.). *Non farci partire*, ma lasciaci piuttosto nel deserto. Se Dio non si fa guida del popolo, Mosè rinunzia ad andare in Palestina. *Come potremo conoscere* per esperienza *di aver trovato grazia*, ecc. *Affinchè siamo glorificati*, ecc., ebr., *e siamo distinti io e il tuo popolo da tutti i popoli che abitano la terra?* La presenza di Dio in mezzo al suo popolo, deve essere la caratteristica di Israele.

17. *Farò anche questo*, ecc. Dio accondiscende in tutto, e l'alleanza sarà ristabilita.

18. Come pegno del perdono concesso, Mosè domanda di vedere la gloria di Dio. Sant'Agostino e altri Padri pensano che Mosè abbia domandato di vedere l'essenza stessa di Dio *(la tua gloria)*. La cosa in sè è probabile, benchè la maggior parte degli interpreti ritenga che Mosè domandasse semplicemente di vedere la faccia o la persona di colui che gli parlava dalla nube. L'angelo, che rappresentava il Signore, appariva infatti a Mosè sotto qualche forma sensibile avvolta nella nube. Ora Mosè avrebbe desiderato una visione più chiara, che gli permettesse di fissare i suoi sguardi nella faccia di colui che gli si manifestava.

19. *Ti mostrerò ogni bene*, ebr. *farò passare davanti a te tutto il mio bene*, oppure, secondo altri, *tutta la mia bontà* o *tutta la mia bellezza*. Se si tratta dell'essenza divina, Dio promette che la farà vedere a Mosè, non però adesso (v. 20), ma in avvenire. Se invece si tratta di una rappresentazione sensibile, Dio promette di fargli vedere tutta la gloria e la maestà di quella figura sotto la quale egli appare. Il testo mostra chiaro che in ogni caso la visione avrà carattere passeggiero. *Pronunzierò*, ecc. Avrai un segno della mia presenza e dell'approssimarsi della visione, quando mi intenderai pronunziare davanti a te il nome *Iahveh*. — *Avrò misericordia*, ecc., ebraico: *userò misericordia con chi userò misericordia, e farò grazia a chi farò grazia*. Dio proclama la sua piena libertà e indipendenza nella distribuzione delle sue grazie e delle sue misericordie. Se egli perdona al popolo, è per sua bontà, e non già perchè Israele o qualsiasi altro possa vantare qualche diritto. Per maggiori spiegazioni Vedi n. Rom. IX, 15.

20. *Non puoi vedere*, ecc. Dio ricusa di ammettere ora Mosè a vedere la sua essenza, oppure la faccia della rappresentazione sotto la quale gli appare. Mosè infatti, senza uno speciale miracolo, non potrebbe sostenerne lo splendore, e rimarrebbe morto. L'uomo, nella vita presente, non può senza uno specialissimo miracolo conoscere l'essenza divina, come è in sè stessa, poichè questa non può essere rappresentata da alcuna specie, mentre l'uomo per conoscere ha bisogno di specie rappresentative. Quaggiù conosciamo Dio attraverso alle sue opere e per la fede, e solo dopo morte quando saremo divenuti simili a lui, lo potremo vedere come è in sè stesso (I Giov. III, 2. Cf. Gen. XIII, 16; I Cor. XII, 12).

meam; non enim vidébit me homo, et vivet. [21]Et íterum: Ecce, inquit, est locus apud me, et stabis supra petram. [22]Cumque transíbit glória mea, ponam te in forámine petrae, et prótegam déxtera mea, donec tránseam: [23]Tollámque manum meam, et vidébis posterióra mea: fáciem áutem meam vidére non póteris.

potrai vedere la mia faccia: perocchè l'uomo non può vedermi e vivere. [21]E di poi: Ecco, disse, un luogo presso di me, e tu starai su quella pietra. [22]E quando la mia gloria passerà, io ti porrò nella buca della pietra, e ti coprirò colla mia destra, fin a tanto ch'io sia passato: [23]Poi ritirerò la mia mano, e vedrai il mio tergo: ma la faccia mia non potrai vederla.

CAPO XXXIV.

Mosè sale il Sinai con nuove tavole della legge, 1-9. — Dio ripete le principali condizioni dell'alleanza, 10-26. — Mosè discende raggiante dal monte, 27-35.

[1]Ac deínceps: Praecíde, ait, tibi duas tábulas lapídeas instar priórum, et scribam super eas verba, quae habuérunt tábulae quas fregísti. [2]Esto parátus mane, ut ascéndas statim in montem Sinai, stabísque mecum super vérticem montis. Nullus ascéndat tecúm, nec videátur quíspiam per totum montem: boves quoque et oves non pascántur ecóntra. [4]Excídit ergo duas tábulas lapídeas, quales ántea fúerant: et de nocte consúrgens ascéndit in montem Sinai, sicut praecéperat ei Dóminus, portans secum tábulas.

[5]Cumque descendísset Dóminus per nubem, stetit Móyses cum eo, ínvocans nomen

[1]E in seguito (il Signore) disse: Tagliati due tavole di pietra simili alle prime, e io scriverò sopra di esse le parole, che erano sulle tavole, che tu spezzasti. [2]Sii pronto domattina, per tosto salire al monte Sinai, e starai con me sulla vetta del monte. [3]Nessuno salga con te, e non si vegga alcuno per tutto il monte: anche i buoi e le pecore non pascolino dirimpetto. [4]Egli adunque tagliò due tavole di pietra, come erano le prime: e alzatosi di notte, salì al monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, portando con sè le tavole.

[5]E quando il Signore discese nella nuvola, Mosè stette con lui, e pronunziò il nome

---

[1] Deut. X, 1.

21-23. *Presso di me*, ossia vicino al luogo da cui ti parlo. Fino allora Mosè si era tenuto a una certa distanza da Dio (Ved. III, 15). *Su quella pietra* alla sommità del Sinai (XXXIV, 2). Ti metterò nella caverna scavata nel sasso, acciò non sii travolto dal turbine, *e ti coprirò* colla mia mano, acciò non muoia vedendo la mia faccia. *Vedrai il mio tergo*, e quindi solo un pallido riflesso della mia gloria. Tutto il linguaggio è antropomorfico, ma tal modo di parlare è dovuto al fatto che Dio, ossia l'angelo rappresentante Dio, si presentava sotto figura umana. Siccome nell'Antico Testamento Dio non voleva che gli Ebrei si facessero alcuna sua rappresentazione sensibile, così non volle interamente accondiscendere alla domanda di Mosè, acciò il popolo non prendesse in seguito nuovo argomento per farsi statue o pitture di Dio.

CAPO XXXIV.

1. Mosè ristabilisce l'alleanza con Dio (1-35). Dapprima sale il Sinai colle nuove tavole, sulle quali deve essere scritta la legge (1-9).

In seguito, manca nell'ebraico. *Tagliati*. Le prime tavole erano state preparate da Dio stesso. Mosè le aveva spezzate, quando vide l'idolatria del popolo (XXXII, 19), ma ora che Dio ha promesso di rinnovare l'alleanza, vien comandato a Mosè di preparare altre tavole, che devono portare scritta la testimonianza della rinnovazione dell'alleanza. Il fatto che queste seconde tavole non sono più interamente l'opera di Dio, è per gli Ebrei un ricordo e una punizione della loro passata infedeltà. *Scriverò sopra di esse le parole* del Decalogo (XX, 2-17), come è indicato Deut. X, 10. Dio non scriverà egli stesso le altre cose riguardanti l'alleanza, ma incaricherà Mosè di farlo (Ved. versetti 27-28).

2-4. *Per tosto salire* (ebr. aggiunge *la mattina*). — *Starai con me*, ebr. *davanti a me. Nessuno salga*, ecc. Ordini analoghi erano stati dati al tempo della prima alleanza (XIX, 12 e ss.). *Tagliò*, probabilmente nel senso di fece tagliare. *La notte*, ebr. *di buon mattino*.

5-7. *Stette* sulla pietra indicata XXXIII, 21-22. Nell'ebraico si legge: *e il Signore scese nella nuvola e si fermò quivi con lui* (Mosè), *e pronunziò il nome del Signore*. Il testo ebraico corrisponde meglio alla promessa fatta XXXIII, 19, e va preferito. *Mosè disse*. Nell'ebraico e nel greco chi parla è sempre Dio fino al versetto 8, e perciò le proposizioni seguenti non sono al

Dómini. [6]Quo transeúnte coram eo, ait : Dominátor Dómine Deus, mísericors et clemens, pátiens et multae miseratiónis, ac verax, [7]Qui custódis misericórdiam in míllia : qui áufers iniquitátem, et scélera, atque peccáta, nullúsque apud te per se ínnocens est. Qui reddis iniquitátem patrum fíliis ac nepótibus, in tértiam et quartam progéniem. [8]Festinúsque Móyses, curvátus est pronus in terram, et adórans, [9]Ait : Si invéni grátiam in conspéctu tuo, Dómine, óbsecro ut gradiáris nobíscum (pópulus enim durae cervícis est), et áuferas iniquitátes nostras atque peccáta, nosque possídeas.

del Signore. [6]E passando il Signore davanti a lui, Mosè disse : Dominatore Signore Dio, misericordioso e clemente, paziente e di molta misericordia, e verace, [7]che mantieni la misericordia in mille generazioni : che togli le iniquità e le scelleratezze, e i peccati, e niuno è di per sè innocente davanti a te : che punisci l'iniquità dei padri sopra i figli e i nipoti fino alla terza e quarta generazione. [8]E Mosè tosto si prostrò e si curvò fino a terra, e adorando [9]disse : Signore, se io ho trovato grazia nel tuo cospetto, ti prego di venire con noi (perocchè questo popolo è di dura cervice) e di togliere le nostre iniquità e i nostri peccati, e di prendere possesso di noi.

[10]Respóndit Dóminus : Ego inibo pactum vidéntibus cunctis, signa fáciam quae numquam visa sunt super terram, nec in ullis géntibus : ut cernat pópulus iste, in cújus es médio, opus Dómini terríbile quod factúrus sum. [11]Obsérva cuncta quae hódie mando tibi : ego ipse ejíciam ante fáciem tuam Amorrhaéum, et Chananaéum, et Hethaéum, Pherezaéum quoque, et Hevaéum, et Jebusaéum. [12]Cave ne umquam cum habitatóribus térrae illíus jungas amicítias, quae sint tibi in ruínam : [13]Sed aras eórum déstrue, confrínge státuas, lucósque succíde : [14]Noli adoráre deum aliénum : Dóminus ze-

[10]Il Signore rispose : Io farò l'alleanza al cospetto di tutti ; farò prodigi, quali non furono mai veduti sulla terra, nè presso alcuna nazione : affinchè questo popolo, nel mezzo del quale tu sei, veda l'opera terribile del Signore, che io sono per fare. [11]Osserva tutte quelle cose, che oggi ti comando : io stesso scaccerò davanti a te l'Amorrheo, e il Chananeo, e l'Hetheo, e anche il Pherezeo, e l'Heveo, e il Jebuseo. [12]Guardati dal contrarre giammai amicizie cogli abitatori di quella terra, le quali sarebbero per te una rovina : [13]ma distruggi i loro altari, spezza le loro statue, e taglia

---

[7] Deut. V, 10; Jer. XXXII, 18; Ps. CXLII, 2; Deut. V, 9; Jer. XXXII, 18. [10] Deut. V, 2; Jer. XXXII, 40.

---

vocativo ma al nominativo : *il Dominatore, il Signore... che mantiene*, ecc. *Passando*, ecc. Mentre il Signore passava, Mosè non poteva vederlo (XXXIII, 22), ma poteva intendere, come intese, le parole che Egli diceva. *Il Dominatore*, ecc., ebr. *Iahveh, Iahveh, El.* Dio fa dapprima conoscere la sua natura, e si presenta come il Dio d'Israele. *Misericordioso e clemente*, come si mostra nel fatto che rinnova l'alleanza, *paziente*, ossia longanime, *di molta misericordia* anche verso gli ingrati, e *verace*, ossia fedele nel mantenere le promesse. *Mantieni la misericordia* promessa *in mille generazioni*, e perdoni ogni genere d'iniquità. La misericordia non è però disgiunta dalla giustizia, come indicano le parole *e nessuno è di per sè innocente dinanzi a te* (Cf. Rom. III, 23), che nell'ebraico suonano così : *Dio... che assolvendo*, o perdonando, *non assolve*, o perdona, vale a dire non perdona sempre e senza alcuna distinzione, ma punisce anche severamente il colpevole, e visita *l'iniquità dei padri sopra i figli*, ecc. (Ved. n. XX, 5).

8-9. Mosè perora di nuovo la causa d'Israele. *Se ho trovato grazia*, ecc., come tu mi hai assicurato (XXXIII, 12, 17). *Di venire con noi*, ebr. *di venire in mezzo di noi* (XXXIII, 17). *Prendere possesso di noi*, ossia riguardarci di nuovo come la tua eredità (XV, 16; XIX, 5) e il tuo popolo (Deut. IV, 20; IX, 26).

10. Dio promette chiaramente di ristabilire l'alleanza (10), e poi ne richiama alla memoria le principali condizioni, che sono di evitare ogni alleanza coi Chananei (12-16), e di prestare a Iahveh il debito culto (17-26). *Io farò*, ebr. *io fo un'alleanza al cospetto di tutto il tuo popolo*, ecc. *Non furono mai veduti*, ebr. *non furono mai creati.* — *Veda l'opera terribile*, ecc., ebr. *veda l'opera del Signore, poichè sono terribili le cose che io farò con te.* Queste cose terribili sono la distruzione delle nazioni Chananee, e i varii prodigi che a tal fine Dio farà (Cf. Deut. VII, 11).

11-13. *Scaccerò*, ecc. (Ved. XXXIII, 2). *Guardati dal contrarre*, ecc., *distruggi i loro altari*, ecc. (Ved. XXIII, 24, 32). *Le loro statue*, o meglio i loro cippi, o stele alzate per onorare i falsi Dei. *I boschi sacri.* Nell'ebraico si legge *asherim*, che potrebbe tradursi meglio con *alberi sacri.* Si tratta infatti di pali o di tronchi d'alberi sempre verdi (ordinariamente cipressi), che venivano piantati presso gli altari di Baal per simboleggiare la dea Ascera o Astarte, molto venerata dai Chananei, dai quali era considerata come la moglie di Baal e la madre della vita. Il culto che le si prestava era osceno (Ved. Deut. XVI, 21; Giud. VI, 26-28; III Re, XIV, 23, ecc. Cf. Zschokke, *Hist. Sac.*, p. 173; Lagrange, *Études sur les Religions sémitique*, p. 119 e ss.; Hagen, *Lex. Bib. Baal*, col. 513; Vigouroux, *La Bib. et les découv. mod.*, tom. III, p. 73 e ss.; 597 e ss.).

lótes nomen ejus, Deus est aemulátor. [15]Ne íneas pactum cum homínibus illárum regiónum: ne, cum fornicáti fúerint cum diis suis, et adoráverint simulácra eórum, vocet te quíspiam ut cómedas de immolátis. [16]Nec uxórem de filiábus eórum accípies fíliis tuis: ne, postquam ipsae fúerint fornicátae, fornicári fáciant et fílios tuos in deos suos.

[17]Deos conflátiles non fácies tibi.

[18]Solemnitátem azymórum custódies. Septem diébus vescéris ázymis, sicut praecépi tibi, in témpore mensis novórum: mense enim verni témporis egréssus es de Ægypto. [19]Omne quod áperit vulvam géneris masculíni, meum erit. De cunctis animántibus, tam de bobus, quam de óvibus, meum erit. [20]Primogénitum ásini rédimes ove: sin autem nec prétium pro eo déderis, occidétur. Primogénitum filiórum tuórum rédimes: nec apparébis in conspéctu meo vácuus.

[21]Sex diébus operáberis, die séptimo cessábis aráre et métere.

[22]Solemnitátem hebdomadárum fácies tibi in primítiis frugum messis tuae tritíceae, et solemnitátem, quando redeúnte anni témpore cuncta condúntur. [23]Tribus tempóribus anni apparébit omne masculínum tuum in conspéctu omnipoténtis Dómini Dei Israel. [24]Cum enim túlero gentes a fácie tua, et dilatávero términos tuos, nullus insidiábitur terrae tuae, ascendénte te, et apparénte in conspéctu Dómini Dei tui ter in anno.

[25]Non immolábis super ferménto sánguinem hóstiae meae: neque residébit mane de víctima solemnitátis Phase. [26]Primítias frugum terrae tuae ófferes in domo Dómini Dei

i loro boschi sacri. [14]Non adorare alcun Dio straniero. Il Signore ha nome Geloso; Dio è geloso. [15]Non far lega cogli uomini di quei paesi: affinchè non avvenga, che dopo aver essi fornicato coi loro dèi, e avere adorati i loro simulacri, qualcuno ti chiami a mangiare delle cose immolate. [16]Non prenderai moglie ai tuoi figliuoli tra le loro figlie: perchè non avvenga, che dopo aver esse fornicato coi loro dèi, facciano fornicare anche i tuoi figli.

[17]Non ti farai dèi di getto.

[18]Osserverai la solennità degli azzimi. Per sette giorni mangerai azzimo, come ti ho comandato, nel mese delle nuove biade: perocchè nel mese di primavera tu sei uscito dall'Egitto. [19]Tutti i primi parti maschi saranno miei. Il primo nato degli animali tanto dei buoi, come delle pecore, sarà mio. [20]Riscatterai con una pecora il primogenito dell'asino: ma se non dài il suo riscatto, sarà ucciso. Riscatterai i primogeniti dei tuoi figli: e non comparirai dinanzi a me colle mani vuote.

[21]Lavorerai sei giorni, al settimo giorno cesserai dall'arare, e dal mietere.

[22]Celebrerai la solennità delle settimane al tempo delle primizie della tua messe di frumento, e la solennità (della raccolta) quando alla fine dell'anno il tutto è ritirato. [23]Tre volte l'anno ogni tuo maschio comparisca al cospetto del Signore onnipotente Dio di Israele. [24]Perocchè quando io avrò scacciato dal tuo cospetto le nazioni, e avrò dilatati i tuoi confini, nessuno penserà a invadere la tua terra, mentre tu salirai per comparire al cospetto del Signore Dio tuo tre volte l'anno.

[25]Non immolerai il sangue della mia vittima con pane fermentato: e non resterà nulla fino al mattino della vittima della solennità di Pasqua. [26]Offrirai le primizie

[15] Sup. XXIII, 32; Deut. VII, 2. [16] III Reg. XI, 2. [19] Sup. XIII, 2, 12 et XXII, 29. [22] Sup. XXIII, 15. [23] Sup. XXIII, 17; Deut. XVI, 16; Eccl. XXXV, 6. [25] Sup. XXIII, 18, 19. [26] Sup. XXIII, 19; Deut. XIV, 21.

14-15. *Non adorare*, ecc. (Ved. XX, 5). *Dopo aver fornicato*, ecc. L'alleanza di Dio con Israele è rappresentata sotto la figura di uno sposalizio, e perciò l'idolatria viene caratterizzata come un adulterio. L'immagine è tanto più espressiva in quanto che il culto di Baal e di Ascera era accompagnato dalla prostituzione sacra (Lev. XVII, 7; XX, 5 e ss.; Num. XIV, 33, ecc.). Anche i profeti posteriori si servirono spesso di questa immagine per dipingere l' infedeltà d' Israele. *Avere adorati i loro simulacri*, ebr. *aver loro sacrificato*, ecc. *Ti chiami a mangiare*, ecc., e tu venga così a partecipare ai loro conviti sacri, e a farti complice della loro idolatria (Ved. Num. XXV, 1 e ss.; I Cor. VIII, 1 e ss).

16. *Non prenderai*, ecc. La proibizione si riferisce in modo speciale al tempo, in cui gli Ebrei saranno entrati in Palestina (Cf. II Re, XI, 2). I LXX aggiungono *non darai le tue figlie per mogli ai loro figli.*

17-26. *Non ti farai dèi di getto* (Ved. XX, 40) Si allude al vitello d'oro. *Osserverai*, ecc. (Ved. XXIII, 15). *Mese delle nuove biade... mese di primavera*, ebr. *mese di Abib.* Per i versetti 19-20, Ved. XIII, 12 e ss.; XXII, 15. *Lavorerai*, ecc. (Ved. XX, 9; XXIII, 12). *Arare e mietere*, due lavori agricoli per i quali si sarebbe facilmente potuto credere a un'eccezione. *Celebrerai la solennità* della Pentecoste e dei Tabernacoli (Vedi XXIII, 16). *Quando alla fine dell'anno*, ecc., ebr. *alla fine dell'anno.* — *Tre volte all'anno*, ecc. (Ved. XXIII, 17, 23, 31). *Dilatati i tuoi confini* (Deut. XIX, 8). Le leggi dei versetti 25 e 26 sono identiche a quelle del cap. XXIII, 18, 19.

tui. Non coques hoédum in lacte matris suae.

[27]Dixítque Dóminus ad Móysen : Scribe tibi verba haec, quibus et tecum et cum Israel pépigi foédus. [28]Fuit ergo ibi cum Dómino quadragínta dies et quadragínta noctes : panem non comédit et aquam non bibit, et scripsit in tábulis verba foéderis decem.

[29]Cumque descénderet Móyses de monte Sinai, tenébat duas tábulas testimónii, et ignorábat quod cornúta esset fácies sua ex consórtio sermónis Dómini. [30]Vidéntes autem Aaron et filii Israel cornútam Móysi fáciem, timuérunt prope accédere. [31]Vocatíque ab eo, revérsi sunt tam Aaron quam príncipes synagógae. Et postquam locútus est ad eos, [32]Venérunt ad eum étiam omnes filii Israel : quibus praecépit cuncta quae audíerat a Dómino in monte Sínai. [33]Impletísque sermónibus, pósuit velámen super fáciem suam. [34]Quod ingréssus ad Dóminum, et loquens cum eo, auferébat donec exíret, et tunc loquebátur ad fílios Israel ómnia quae sibi fúerant imperáta. [35]Qui vidébant fáciem egrediéntis Móysi esse cornútam, sed operiébat ille rursus fáciem suam, si quando loquebátur ad eos.

dei frutti della tua terra nella casa del Signore Dio tuo. Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre.

[27]E il Signore disse a Mosè : Scriviti queste parole, sulle quali ho contratto alleanza con te e coi figli d'Israele. [28]Mosè adunque stette quivi col Signore quaranta giorni e quaranta notti : non mangiò pane, e non bevette acqua, e scrisse sulle tavole le dieci parole dell'alleanza.

[29]E mentre Mosè scendeva dal monte Sinai, portava le due tavole della testimonianza, e non sapeva che la sua faccia era risplendente dopo che egli si era trattenuto a parlare col Signore. [30]Ma Aronne e i figli d'Israele vedendo la faccia di Mosè risplendente, temettero di accostarsi a lui. [31]Ed avendoli egli chiamati, tanto Aronne quanto i principi della Sinagoga ritornarono a lui. E dopo ch'egli ebbe parlato con loro, [32]andarono a lui anche tutti i figli d'Israele : ai quali intimò tutto quello che gli aveva detto il Signore nel monte Sinai. [33]E finito che ebbe di parlare, mise un velo sulla sua faccia. [34]E quando entrava dal Signore e parlava con lui si levava il velo fino a tanto che usciva, e allora annunziava ai figli d'Israele tutto quello che gli era stato comandato. [35]Essi vedevano che la faccia di Mosè era risplendente, quando usciva, ma egli copriva di nuovo la sua faccia se aveva da parlare loro.

---

[28] Sup. XXIV, 18; Deut. IX, 9, 18; Deut. IV, 13. [33] II Cor. III, 13.

27-28. Mosè tutto raggiante discende dal monte (27-35). Dio gli comanda di scrivere le condizioni dell'alleanza, e scrive Egli stesso il Decalogo (27-28).

Queste parole, ossia i versetti 10-26, che costituiscono come la base dell'alleanza, e sono un breve compendio dei cap. XX-XXIII. *Stette quaranta giorni*, come la prima volta (XXIV, 18). *Non mangiò pane, non bevette acqua*, ebraismo per dire senza mangiare e senza bere (Cf. Deut. IX, 9). *E scrisse.* Il soggetto non è Mosè, ma Dio, come risulta dal versetto 1, e come afferma Mosè stesso, Deut. X, 1-4. Sant'Agostino e San Cipriano, seguiti da Hummelauer, ritengono invece che sia Mosè, il quale scrisse. *Le dieci parole*, ecc., ossia il Decalogo, XX, 1 e ss. Nell'ebraico si legge : *le parole dell'alleanza, le dieci parole.*

29-32. La faccia splendente. *La sua faccia era risplendente* (ebr. *la pelle della sua faccia era risplendente*). Tale è il senso dell'ebraico, come si ricava da S. Paolo (II Cor. III, 13), dai LXX, e dai Targum. L'espressione *cornutm* della Volgata, (corrispondente alla parola ebraica *qaran*, presa nel suo significato etimologico) va interpretata in senso metaforico per indicare i raggi di luce. Questo avvenimento confermava la verità di quello che Mosè diceva d'aver veduto sul monte, e serviva a conciliargli la venerazione del popolo. Parecchi Padri pensano che esso durasse per tutta la vita di Mosè. *Dopo che egli si era trattenuto*, ecc., ebr. *mentre egli parlava col Signore.* — *Temettero*, ecc. Mosè rassicura Aronne e i principali del popolo, e così tutti si accostano poi a lui. *Principi della sinagoga*, ossia dell'assemblea d'Israele. *E dopo che egli ebbe parlato con loro*, ecc., ebr. *ed egli parlò con loro, e dopo questo tutti i figli d'Israele si accostarono, ed egli intimò*, ecc.

33-35. Mosè copre la sua faccia con un velo, affinchè gli Israeliti potessero avere maggior libertà nelle loro comunicazioni ordinarie con lui. *Finito che ebbe di parlare*, ecc. Da ciò si deduce che Mosè spiegò dapprima i precetti della legge a faccia scoperta, e poscia si mise alla faccia il velo, che ritenne poi sempre quando parlava col popolo. Tale è il senso della Volgata. L'ebraico potrebbe anche spiegarsi nel senso che Mosè si togliesse il velo quando entrava a consultare Dio e parlava al popolo come legato di Dio, e se lo mettesse invece nelle comunicazioni ordinarie della vita. Il senso della Volgata è però preferibile. *Quando egli usciva*, manca nell'ebraico. *Ma egli copriva di nuovo*, ecc., ebr. *ed egli si rimetteva il velo sulla faccia sino a che entrasse per parlare col Signore.* S. Paolo ha spiegato questo mistero (Ved. n. II Cor. III, 13).

CAPO XXXV.

La legge del Sabato, 1-3 — Offerte per il Santuario, 4-9. — Appello agli artisti, 10-19. — Varii doni offerti, 20-29. — I due principali artisti, 30-35.

[1]Igitur congregáta omni turba filiórum Israel, dixit ad eos : Haec sunt quae jussit Dóminus fieri. [2]Sex diébus faciétis opus : séptimus dies erit vobis sanctus, sábbatum, et réquies Dómini : qui fécerit opus in eo, occidétur. [3]Non succendétis ignem in ómnibus habitáculis vestris per diem sábbati.

[1]Radunata dunque tutta la moltitudine dei figli d'Israele, Mosè disse loro : Ecco quello che il Signore ha comandato che si faccia. [2]Lavorerete sei giorni ; il settimo giorno sarà santo per voi, (poichè è) il sabato, e il riposo del Signore : chi in tal giorno lavorerà, sarà messo a morte. [3]Non accenderete fuoco in tutte le vostre abitazioni nel giorno di sabato.

[4]Et ait Móyses ad omnem catérvam filiórum Israel : Iste est sermo quem praecépit Dóminus, dicens : [5]Separáte apud vos primítias Dómino : Omnis voluntárius et prono ánimo ófferat eas Dómino : áurum et argéntum, et aes, [6]Hyacínthum et púrpuram, coccúmque bis tinctum, et byssum, pilos caprárum, [7]Pellésque aríetum rubricátas, et jánthinas, ligna setim, [8]Et óleum ad luminária concinnánda, et ut conficiátur unguéntum, et thymiáma suavíssimum, [9]Lápides onychinos, et gemmas ad ornátum superhumerális et rationális.

[4]Poi Mosè disse a tutta la moltitudine dei figli d'Israele : Ecco ciò che ha comandato il Signore, egli dice : [5]Mettete a parte presso di voi delle primizie per il Signore. Ciascuno di propria elezione e spontaneamente offra al Signore oro, argento, e rame, [6]e giacinto, e porpora, e scarlatto tinto due volte, e bisso, pelo di capra, [7]e pelli di montoni tinte in rosso, e pelli di color violetto, e legno di setim, [8]e olio per accendere le lampade, e per far l'unguento, e i profumi di soave odore, [9]pietre d'onice, e gemme per ornamento dell'Ephod e del Razionale.

[10]Quisquis vestrum sápiens est, véniat, et fáciat quod Dóminus imperávit : [11]Tabernáculum scílicet, et tectum éjus, atque operiméntum, ánnulos, et tabuláta cum véctibus, paxíllos et bases : [12]Arcam et vectes, propitiatórium, et velum quod ante illud oppánditur : [13]Mensam cum véctibus et vasis, et propositiónis pánibus : [14]Candelábrum ad luminária sustentánda, vasa illíus et lucérnas, et óleum ad nutriménta ígnium : [15]Altáre thymiámatis, et vectes, et óleum unctiónis, et thymiáma ex aromátibus :

[10]Chiunque tra voi ha perizia, venga, e faccia quello che il Signore ha comandato : [11]vale a dire il tabernacolo, e il suo tetto, e le coperte, gli anelli, e le assi, e le traverse, e i piuoli, e le basi : [12]l'arca, e le stanghe, il propiziatorio, e il velo, che deve pendere dinanzi ad esso : [13]la tavola colle sue stanghe, e cogli utensili, e i pani di proposizione : [14]il candelliere per sostenere i lumi, e i suoi strumenti, e le lampade, e l'olio per mantenere i lumi : [15]l'altare dei timiami e le stanghe, e l'olio dell'unzione

---

[5] Sup. XXV, 2.

CAPO XXXV.

1-3. Nei cap. XXXV, 1-XL, 36, si descrive la costruzione del Tabernacolo e di tutti i suoi arredi, quale fu comandata da Dio nei cap. XXV-XXVII e XXX. Dapprima si inculca nuovamente la legge del Sabato (XXXV, 1-3).

Lavorerete sei giorni, ecc. (Cf. XX, 9 e ss.; XXXI, 13-17). *Non accenderete*, ecc. Questa proibizione è nuova, e non era stata fatta prima d'ora (Cf. XVI, 23).

4-9. Ved. n. XXV, 1-7. *Delle primizie*, nel senso di *doni* (XXV, 2). *Spontaneamente* manca nell'ebraico. *Pelli di color violetto* (Ved. XXV, 5).

10-19. Si fa dapprima un appello ai più abili artefici (Cf. XXVIII, 3), e poi segue una lunga enumerazione di tutte le cose che si devono fare (Cf. XXVI, 7-36). Questo capo e i capi XXXVII-XXXIX nei LXX presentano notevoli divergenze col testo ebraico dovute a inversioni, mutilazioni, ecc., delle quali non è possibile stabilire la causa. *Il tabernacolo e il suo tetto*, ebr. *l'abitazione* (Ved. n. XXVI, 1-6), *il suo tabernacolo* (XXVI, 7 e ss.), *e il tetto* (XXVI, 14). *Gli anelli* (XXVI, 6). *I piuoli*, ebr. *le colonne*. Per i versetti 12-14 Ved. XXV, 1 e ss. *L'olio* (Ved. XXVII, 20). *L'altare dei timiami*, ecc. (Ved. XXX, 1 e ss.). *Il velo*, ecc. (Ved. XXVI, 3-4). *L'altare degli olocausti* (Ved. XXVII, 1-8). *La conca* (Ved. XXX, 18-20). *Le cortine dell'atrio*, ecc. (Ved. XXV, 9-18). *I piuoli* (Ved. XXVII, 19). *Le funi*, non sono ricordate al capo XXVI. Esse servivano a tener le cortine dell'atrio e del tetto fisse ai piuoli piantati nel suolo (Cf. Num. III, 37; IV, 32). *I vestimenti*, ecc. (Ved. XXVIII, 1 e ss.).

Tentórium ad óstium tabernáculi: [16]Altáre holocáusti, et craticulam éjus aéneam cum véctibus et vasis suis: labrum et basim ejus: [17]Cortínas átrii cum colúmnis et básibus, tentórium in fóribus vestíbuli, [18]Paxíllos tabernáculi et átrii cum funículis suis: [19]Vestiménta, quorum usus est in ministério sanctuárii, vestes Aaron pontíficis ac filiórum éjus, ut sacerdótio fungántur mihi.

[20] Egréssaque omnis multitúdo filiórum Israel de conspéctu Móysi, [21]Obtulérunt mente promptíssima atque devóta primítias Dómino, ad faciéndum opus tabernáculi testimónii. Quidquid ad cultum et ad vestes sanctas necessárium erat, [22]Viri cum muliéribus praebuérunt, armíllas et ináures, ánnulos et dextrália: omne vas áureum in donária Dómini separátum est. [23]Si quis habébat hyacínthum, et púrpuram, coccúmque bis tinctum, byssum et pilos caprárum, pelles aríetum rubricátas, et jánthinas, [24]Argénti, aerísque metálla, obtulérunt Dómino, lígnaque setim in vários usus. [25]Sed et mulíeres doctae, quae néverant, dedérunt hyacínthum, púrpuram, et vermículum, ac byssum, [26]Et pilos caprárum, sponte própria cuncta tribuéntes.

[27]Príncipes vero obtulérunt lápides onychinos, et gemmas ad superhumerále et rationále, [28]Aromátaque et óleum ad luminária concinnánda, et ad praeparándum unguéntum, ac thymiáma odóris suavíssimi componéndum. [29]Omnes viri et mulíeres mente devóta obtulérunt donária, ut fíerent ópera quae jússerat Dóminus per manum Móysi. Cuncti fílii Israel voluntária Dómino dedicavérunt.

[30]Dixítque Móyses ad fílios Israel: Ecce,

e il timiama degli aromi: e il velo alla porta del tabernacolo: [16]l'altare degli olocausti, e la sua graticola di rame colle sue stanghe, e i suoi strumenti: la conca e la sua base: [17]Le cortine dell'atrio con le colonne e le basi: il velo all'ingresso dell'atrio, [18]i piuoli del tabernacolo e dell'atrio colle loro funi: [19]i vestimenti da adoperarsi nel ministero del Santuario, le vesti d'Aronne pontefice e dei suoi figli, per l'esercizio del mio sacerdozio.

[20]E tutta la moltitudine dei figli d'Israele essendosi ritirata dal cospetto di Mosè, [21]offrirono con animo prontissimo e divoto le primizie al Signore per fare l'opera del tabernacolo della testimonianza; per tutto quello che era necessario al culto e ai vestimenti sacri, [22]gli uomini e le donne donarono braccialetti e orecchini e anelli e ornamenti della mano destra: tutti i vasi d'oro furono messi da parte come doni al Signore. [23]Chiunque aveva del giacinto, e della porpora, e dello scarlatto tinto due volte, e del bisso e del pelo di capra, e delle pelli di montoni tinte in rosso, o in violetto, [24]e argento, e rame, ne offrì al Signore, con legno di setim per i diversi usi. [25]Oltre a ciò le donne industriose diedero di ciò che avevano filato di giacinto, di porpora, di scarlatto, e di bisso, [26]e di pelo di capra, ogni cosa offerendo di spontanea volontà.

[27]I principi poi offrirono pietre di onice, e gemme per l'Ephod e per il Razionale, [28]e gli aromi e l'olio per mantenere i lumi, e per preparare l'unguento, e comporre timiama di soavissimo odore. [29]Tutti gli uomini e tutte le donne offrirono i loro doni con cuore divoto, affinchè si facessero i lavori che il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè. Tutti i figli d'Israele dedicarono doni volontari al Signore.

[30]E Mosè disse ai figli d'Israele: Ecco

[30] Sup. XXXI, 2.

20-29. Enumerazione dei varii doni offerti dal popolo (20-24), dalle donne (25-26), dai capi del popolo (27-29). *Essendosi ritirata* dal luogo dove Mosè l'aveva convocata. Il versetto 21 nell'ebraico suona così: *e vennero tutti coloro che erano pronti di cuore, e tutti coloro il cui spirito li spingeva, e portarono doni al Signore per farne l'opera del Tabernacolo, per il suo servizio e per le vesti sacre. — Gli uomini e le donne.* Nell'ebraico si aggiunge: *tutti quelli che erano di cuore volenteroso, vennero,* ecc. *Braccialetti.* L'ebraico significa piuttosto *fibbie. — Orecchini,* ossia anelli che si portavano alle orecchie o al naso (Gen. XXIV, 47; XXXV, 4). *Anelli* che erano adoperati per i sigilli (Gen. XLI, 42), e venivano portati in dito. *Ornamenti della mano destra.* Si tratta di catenelle a grani d'oro che si portavano attorno al braccio o al collo (Num. XXXI, 50). *Chiunque aveva,* ecc., ebr. *e ogni uomo che aveva,* ecc. *Giacinto,* ecc. (Ved. XXV, 4 e ss.). *Pelo di capra* (Ved. XXVI, 7 e ss.). Il versetto 25 nell'ebraico va tradotto: *e tutte le donne industriose filarono colle loro mani e portarono il filato,* la porpora violetta, ecc. Il versetto 26. *Tutte le donne dal cuore ben disposto, e che erano abili filarono pelo di capra.* Gli Egiziani erano abilissimi nel filare, come consta dagli antichi loro monumenti. *Pietre di onice* (Vedi XXVIII, 9). *Gemme,* ecc. (Ved. XXVIII, 18). *Ephod.* (Ved. XXVIII, 4). *Razionale* (Ved. XXVIII, 15). *Aromi,* ecc. (Ved. XXX, 23 e ss.). Nel versetto 29 Mosè insiste nel far risaltare il carattere spontaneo delle offerte.

30-35. Mosè indica i due principali artefici (Ved. n. XXXI, 2 e ss.). I versetti 30-33 sono uguali ai versetti 2-5 del cap. XXXI. Il versetto 34

vocávit Dóminus ex nómine Beséleel filium Uri fílii Hur de tribu Juda. [31]Implevítque eum spíritu Dei, sapiéntia et intelligéntia, et sciéntia et omni doctrína, [32]Ad excogitándum, et faciéndum opus in áuro et argénto, et aére, [33]Sculpendísque lapídibus, et ópere carpentário; quidquid fabre adinveníri potest, [34]Dedit in corde ejus: Oóliab quoque filium Achísamech de tribu Dan: [35]Ambos erudívit sapiéntia, ut fáciant ópera abietárii, polymítarii, ac plumárii de hyacíntho ac púrpura, coccóque bis tincto, et bysso, et texant ómnia, ac nova quaeque repériant.

che il Signore ha chiamato per nome Beseleel figlio di Uri figlio di Hur della tribù di Giuda. [31]E lo ha ripieno dello spirito di Dio, di sapienza e d'intelligenza, e di scienza e di ogni sapere [32]per inventare, ed eseguire lavori d'oro, d'argento, e di rame, [33]e per intagliare pietre, e per lavori di legnaiuolo: e per tutto quello che può inventarsi con arte, [34]gli ha dato capacità. (Ha anche chiamato) Ooliab figlio di Achisamech della tribù di Dan: [35]Ad ambedue ha comunicato l'abilità, affinchè facciano lavori di legnaiuolo, di tessitore a varii colori e di ricamatore di giacinto, di porpora, di scarlatto tinto due volte, e di bisso, e facciano ogni genere di tessuti, e ne trovino dei nuovi di ogni sorta.

CAPO XXXVI.

Mosè consegna agli artisti i doni ricevuti, 1-7. — La copertura interna del Tabernacolo, 8-13. — La seconda copertura, 14-18. — Le due altre coperture, 19. — Le assi del Tabernacolo, 20-34. — Il velo davanti al Santo dei Santi, 35-36. — Il velo davanti al Santo, 37-38.

[1]Fecit ergo Beséleel, et Oóliab, et omnis vir sápiens, quibus dedit Dóminus sapiéntiam et intelléctum, ut scirent fabre operári quae in usus sanctuárii necessária sunt, et quae pracépit Dóminus. [2]Cumque vocásset eos Móyses, et omnem erudítum virum, cui déderat Dóminus sapiéntiam, et qui sponte sua obtúlerant se ad faciéndum opus, [3]Trádidit eis univérsa donária filiórum Israel. Qui cum instárent óperi, quotídie mane vota pópulus offerébat. [4]Unde artífices veníre compúlsi, [5]Dixérunt Moysi: Plus offert pópulus quam necessárium est. [6]Jussit ergo Móyses praecónis voce cantári: Nec vir nec múlier quidquam ófferat ultra in ópere sanctuárii. Sicque cessátum est a munéribus offeréndis, [7]Eo quod obláta suffícerent et superabundárent.

[8]Fecerúntque omnes corde sapiéntes ad expléndum opus tabernáculi, cortínas decem

[1]Beseleel adunque, e Ooliab, e tutti gli uomini industriosi, ai quali il Signore diede abilità e intelligenza per eseguire con arte quello che bisognava pel Santuario, fecero le cose ordinate dal Signore. [2]Ora Mosè avendoli chiamati con tutti gli uomini industriosi, ai quali il Signore aveva dato abilità e si erano offerti spontaneamente per lavorare, [3]consegnò loro tutti i doni dei figli d'Israele. E mentre essi attendevano al lavoro, ogni giorno la mattina il popolo offriva doni volontarii. [4]Perciò gli artefici furono costretti d'andare a dire a Mosè: [5]Il popolo dà più di quel che è necessario. [6]Mosè ordinò quindi che un banditore gridasse: Nè uomo nè donna offra più alcuna cosa per l'opera del Santuario. Così si cessò dall'offrire doni, [7]poichè quello che era stato offerto bastava, e ve n'era d'avanzo.

[8]E tutti gli uomini intelligenti si diedero al lavoro per compiere l'opera del taber-

[1] Sup. XXVI, 1 [2] I Par. XXI, 29.

nell'ebraico va tradotto: *e ha messo nel cuore di lui il dono d'insegnare. — Lavori da legnaiuolo*, ebr. *lavori da fabbro*, sia in legno, che in ferro o pietre, ecc. *Facciano ogni genere di tessuti*, ecc., ebr. *per eseguire ogni specie di lavoro e far nuove invenzioni.*

CAPO XXXVI.

1-3. Comincia il lavoro. Mosè consegna agli artisti i doni offerti dal popolo.

4-7. Essendo i doni offerti troppo abbondanti, Mosè li fa cessare.

8-13. Dal versetto 8 fino al cap. XXXIX, 43, si descrive la costruzione del tabernacolo e di tutti gli oggetti spettanti al culto. Per indicare che tutto fu eseguito come Dio aveva prescritto, si ripetono molte cose già dette precedentemente. Si comincia a parlare del Tabernacolo (XXXVI, 8-38) accennando dapprima alla sua copertura interna (8-13. Ved. n. XXVI, 1-6).

de bysso retórta, et hyacíntho et púrpura, coccóque bis tincto, ópere vário, et arte polymita : [9]Quarum una habébat in longitúdine vigínti octo cúbitus, et in latitúdine quátuor : una mensúra erat ómnium cortinárum. [10]Conjunxítque cortínas quinque, álteram álteri, et álias quinque sibi ínvicem copulávit. [11]Fecit et ansas hyacínthinas in ora cortínae uníus ex utróque látere, et in ora cortínae altérius simíliter, [12]Ut contra se ínvicem venírent ansae, et mútuo jungeréntur. [13]Unde et quinquagínta fudit círculos áureos, qui mordérent cortinárum ansas, et fíeret unum tabernáculum.

nacolo, dieci cortine di bisso ritorto, e di giacinto, e di porpora, e di scarlatto tinto due volte, di vario lavoro, e a varii colori. [9]Ogni cortina era lunga ventotto cubiti, e larga quattro : tutte le cortine erano della stessa misura. [10]E (Beseleel) unì cinque cortine l'una coll'altra, e unì insieme tra loro le altre cinque. [11]Fece anche dei legaccioli di giacinto all'orlo d'una cortina dai due lati, e il simile all'orlo dell'altra cortina, [12]in guisa che i legaccioli rispondèssero l'uno all'altro, e si unissero tra di loro. [13]Per questo fece ancora di getto cinquanta anelli d'oro, i quali stringessero i legaccioli delle cortine, onde si formasse un solo tabernacolo.

[14]Fecit et saga úndecim de pilis caprárum ad operiéndum tectum tabernáculi : [15]Unum sagum in longitúdine habébat cúbitos trigínta, et in latitúdine cúbitos quátuor : uníus mensúrae erant ómnia saga : [16]Quorum quinque junxit seórsum, et sex ália separátim. [17]Fecítque ansas quinquagínta in ora sagi uníus, et quinquagínta in ora sagi altérius, ut sibi ínvicem jungeréntur. [18]Et fíbulas aéneas quinquagínta, quibus necterétur tectum, ut unum pállium ex ómnibus sagis fíeret.

[19]Fece anche al tabernacolo una coperta capra per coprire la parte superiore del tabernacolo : [15]Ogni coperta aveva trenta cubiti di lunghezza, e quattro di larghezza : tutte le coperte avevano la stessa misura : [16]delle quali ne unì cinque in un pezzo, e le altre sei in un altro pezzo. [17]E fece ancora cinquanta legaccioli all'orlo d'una coperta, e cinquanta all'orlo dell'altra, affinchè si potessero unire assieme. [18]E cinquanta fibbie di rame per congiungere le coperte del tetto, in modo che si formasse di tutte una sola coperta.

[19]Fecit et opertórium tabernáculi de péllibus aríetum rubricátis : aliúdque désuper velaméntum de péllibus jánthinis. [20]Fecit et tábulas tabernáculi de lignis setim stantes. [21]Decem cubitórum erat longitúdo tábulae uníus, et unum ac semis cúbitum latitúdo retinébat. [22]Binae incastratúrae erant per síngulas tábulas, ut áltera álteri jungerétur. Sic fecit in ómnibus tabernáculi tábulis. [23]E quibus vigínti ad plagam meridiánam erant contra austrum, [24]Cum quadragínta básibus argénteis. Duae bases sub una tábula ponebántur ex utráque parte angulórum, ubi incastratúrae láterum in ángulis terminántur. [25]Ad plagam quoque tabernáculi, quae réspicit ad aquilónem, fecit vigínti tábulas, [26]Cum quadragínta básibus argénteis, duas bases per síngulas tábulas. [27]Contra occidéntem vero, id est, ad eam partem tabernáculi, quae mare réspicit, fecit sex tábulas, [28]Et duas álias per síngulos ángulos tabernáculi retro : [29]Quae junctae erant a deórsum usque sursum, et in unam compáginem páriter ferebántur. Ita fecit ex utráque parte per ángulos : [30]Ut octo essent simul tábulae, e habérent bases argénteas

[19]Fece anche al tabernacolo una coperta di pelli di montoni tinte in rosso : e sopra questa un'altra coperta di pelli di color violetto. [20]Fece anche di legno di setim le assi del tabernacolo da stare diritte. [21]Ogni asse aveva dieci cubiti di lunghezza, e un cubito e mezzo di lunghezza. [22]Ogni asse aveva due incastrature, affinchè l'una potesse congiungersi coll'altra. Così fu fatto a tutte le assi del tabernacolo. [23]Delle quali venti erano dalla parte di mezzogiorno verso l'austro, [24]con quaranta basi d'argento. Si ponevano due basi sotto un'asse ad ambedue gli angoli, dove terminavano le incastrature dei lati. [25]Anche per la parte del tabernacolo, che guarda a settentrione, fece venti assi, [26]con quaranta basi d'argento, due basi per ogni asse. [27]E verso l'occidente, vale a dire da quella parte del tabernacolo, che guarda il mare, pose sei assi, [28]e due altre assi a ciascun angolo del tabernacolo in fondo di esso. [29]Le quali erano congiunte insieme da cima a fondo, e venivano a formare un solo corpo. Così egli fece per ciascun angolo dall'una e dall'altra parte : [30]in modo che vi fossero insieme otto assi, e avessero

---

14-18. La seconda copertura del Tabernacolo (Ved. n. XXVI, 7-13).

19. La terza e la quarta copertura (Ved. n. XXVI, 14).

20-34. Le assi, ossia le pareti del Tabernacolo (Ved. n. XXVI, 15-29). Il versetto 33, secondo l'ebraico va tradotto : *fecero la traversa di mezzo, che si estendeva lungo le assi da un capo all'altro* (Ved. n. XXVI, 28).

séxdecim, binas scílicet bases sub síngulis tábulis.

[31]Fecit et vectes de lignis setim, quinque ad continéndas tábulas uníus láteris tabernáculi, [32]Et quinque álios ad altérius láteris coaptándas tábulas: et extra hos, quinque álios vectes ad occidentálem plagam tabernáculi contra mare. [33]Fecit quoque vectem álium, qui per médias tábulas ab ángulo usque ad ángulum perveníret. [34]Ipsa autem tabuláta deaurávit, fusis básibus eárum argénteis. Et círculos eórum fecit áureos, per quos vectes indúci possent: quos et ipsos láminis áureis opéruit.

[35]Fecit et velum de hyacíntho, et púrpura, vermículo, ac bysso retórta, ópere polymitário, várium atque distínctum: [36]Et quátuor colúmnas de lignis setim, quas cum capítibus deaurávit, fusis básibus eárum argénteis. [37]Fecit et tentórium in introítu tabernáculi ex hyacíntho, púrpura, vermículo, byssóque retórta, ópere plumárii: [38]Et colúmnas quinque cum capítibus suis, quas opéruit auro, basésque eárum fudit áeneas.

sedici basi d'argento, vale a dire due basi sotto ciascun asse.

[31]Fece anche cinque traverse di legno di setim per tenere insieme le assi di un lato del tabernacolo, [32]e cinque altre (traverse) per fermare le assi dell'altro lato, e inoltre, cinque altre traverse al lato occidentale del tabernacolo verso il mare. [33]Fece ancora un'altra traversa, la quale passava per mezzo alle assi da un angolo all'altro. [34]Coperse poi di oro le medesime assi, e fece di getto le basi d'argento. E fece d'oro gli anelli, pei quali dovevano passare le traverse; e coperse le stesse traverse con lame d'argento.

[35]Fece anche un velo di giacinto, e di porpora, e di scarlatto, e di bisso ritorto con tessitura di varii colori, e diversità di ricami: [36]e quattro colonne di legno di setim, le quali, come anche i loro capitelli, coperse d'oro, e fece di getto le loro basi di argento. [37]Fece anche all'ingresso del tabernacolo un velo di giacinto, di porpora, di scarlatto, e di bisso ritorto con lavori di ricamo: [38]e cinque colonne coi loro capitelli, le quali coperse d'oro, e fece di getto le loro basi di rame.

CAPO XXXVII.

L'arca, 1-9. — La tavola dei pani di proposizione, 10-16. — Il Candelliere, 17-24. — L'altare dei profumi, 25-28. — L'olio di unzione, 29.

[1]Fecit autem Beséleel et arcam de lignis setim, habéntem duos semis cúbitos in longitúdine, et cúbitum ac semíssem in latitúdine, altitúdo quoque uníus cúbiti fuit et dimídii: vestivítque eam áuro puríssimo intus ac foris. [2]Et fecit illi corónam áuream per gyrum, [3]Conflans quátuor ánnulos áureos per quátuor ángulos éjus: duos ánnulos in látere uno, et duos in áltero. [4]Vectes quoque fecit de lignis setim, quos vestívit áuro, [5]Et quos misit in ánnulos, qui erant in latéribus arcae ad portándum eam.

[6]Fecit et propitiatórium, id est, oráculum, de áuro mundíssimo, duórum cubitórum et dimídii in longitúdine, et cúbiti ac semis in latitúdine. [7]Duos étiam chérubim ex áuro dúctili, quos pósuit ex utráque parte propitiatórii: [8]Cherub unum in summitáte

[1]Ora Beseleel fece anche l'arca di legno di setim, la quale aveva due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, e l'altezza era pure di un cubito e mezzo: e la ricoperse di oro finissimo di dentro e di fuori. [2]E le fece all'intorno una corona d'oro, [3]e formò di getto quattro anelli d'oro pei suoi quattro angoli: due anelli da un lato, e due dall'altro. [4]E fece le stanghe di legno di setim e le rivestì d'oro, [5]E le fece passare dentro agli anelli, che erano ai lati dell'arca per portarla.

[6]Fece anche il propiziatorio, cioè l'oracolo, d'oro purissimo: la sua lunghezza era di due cubiti e mezzo, e la sua larghezza di un cubito e mezzo. [7]E di più due cherubini d'oro battuto, che pose ai due lati del propiziatorio: [8]un cherubino all'estremità di

38, [1] II Par. I, 5.

35-36. Il velo che separava il *Santo dei santi* dal *Santo* (Ved. n. XXVI, 31-32).

37-38. Il velo e le colonne poste davanti al *Santo* (Ved. n. XXVI, 36-37).

CAPO XXXVII.

1-9. Fabbricazione dell'arca, del propiziatorio, e dei cherubini (Ved. n. XXV, 10-22). *Beseleel*

unius partis, et cherub álterum in summitáte partis altérius : duos chérubim in síngulis summitátibus propitiatórii, [9]Extendéntes alas, et tegéntes propitiatórium, séque mútuo et illud respiciéntes.

[10]Fecit et mensam de lignis setim in longitúdine duórum cubitórum, et in latitúdine uníus cúbiti, quae habébat in altitúdine cúbitum ac semíssem. [11]Circumdedítque eam áuro mundíssimo, et fecit illi lábium áureum per gyrum, [12]Ipsíque lábio corónam áuream interrásilem quátuor digitórum, et super eámdem, álteram corónam áuream. [13]Fudit et quátuor círculos áureos, quos pósuit in quátuor ángulis per síngulos pedes mensae [14]Contra corónam : misítque in eos vectes, ut possit mensa portári. [15]Ipsos quoque vectes fecit de lignis setim, et circúmdedit eos áuro. [16]Et vasa ad divérsos usus mensae, acetábula, phíalas, et cyathos et thuríbula, ex áuro puro, in quibus offerénda sunt libámina.

[17]Fecit et candelábrum dúctile de áuro mundíssimo. De cujus vecte cálami, scyphi, sphaerulaéque ac lília procedébant : [18]Sex in utróque látere, tres calámi ex parte una, et tres ex áltera : [19]Tres scyphi in nucis modum per cálamos síngulos, sphaerulaéque simul et lília : et tres scyphi instar nucis in cálamo áltero, sphaerulaéque simul et lília. Æquum erat opus sex calamórum, qui procedébant de stípite candelábri. [20]In ipso autem vecte erant quátuor scyphi in nucis modum, sphaerulaéque per síngulos simul et lília : [21]Et sphaérulae sub duóbus cálamis per loca tria, qui simul sex fiunt cálami procedéntes de vecte uno. [22]Et sphaérulae ígitur, et cálami ex ipso erant, univérsa ductília ex áuro puríssimo.

[23]Fecit et lucérnas septem cum emunctóriis suis, et vasa ubi ea quae emúncta sunt extinguántur, de áuro mundíssimo. [24]Taléntum áuri appendébat candelábrum cum ómnibus vasis suis.

[25]Fecit et altáre thymiámatis de lignis setim, per quadrum síngulos habens cúbitos, et in altitúdine duos : e cújus ángulis procedébant córnua. [26]Vestivítque illud áuro puríssimo, cum cratícula ac pariétibus et córnibus. [27]Fecítque ei corónam auréolam per gyrum, et duos ánnulos áureos sub coróna per síngula látera, ut mittántur in eos vectes, et possit altáre portári. [28]Ipsos autem vectes fecit de lignis setim, et opéruit láminis áureis.

un lato, e un altro cherubino all'estremità dell'altro lato : questi due cherubini all'una e all'altra estremità del propiziatorio, [9]stendevano le ali, e coprivano il propiziatorio, e guardavano scambievolmente sè stessi e il propiziatorio.

[10]Fece anche una tavola di legno di setim lunga due cubiti, e larga un cubito, che aveva un cubito e mezzo di altezza. [11]E la coperse di oro purissimo, e le fece all'intorno un orlo d'oro, [12]e sull'orlo una corona d'oro scolpita a traforo alta quattro dita, e sopra questa un'altra corona d'oro. [13]Fece anche quattro anelli d'oro, e li pose ai quattro angoli, uno ad ogni piede della tavola, [14]disotto alla corona : e fece passar per essi le stanghe, affinchè la tavola possa essere portata. [15]Fece anche le stesse stanghe di legno di setim, e le coperse d'oro. [16]E (fece) i vasi per i diversi usi della mensa, piatti, coppe, tazze e turiboli d'oro purissimo, in cui offrire le libazioni.

[17]Fece anche il candelliere d'oro finissimo battuto; dal gambo del quale uscivano i rami, le coppe, e le sferette, e i gigli : [18]Sei (rami uscivano) dai due lati, tre da una parte e tre dall'altra : [19]Vi erano tre coppe in forma di noce a un ramo, e sferette e gigli : e all'altro ramo tre coppe in forma di noce, sferette e gigli. Eguale era il lavoro dei sei rami, che uscivano dal gambo del candelliere. [20]Ma il gambo stesso aveva quattro coppe in forma di noce, e ognuna di esse aveva le sue sferette e i gigli : [21]e tre sferette in tre luoghi sotto due rami, che insieme fanno sei rami uscenti da un gambo. [22]Così adunque le sferette e i rami erano di uno stesso pezzo (col gambo), e ogni cosa era d'oro purissimo battuto.

[23]Fece anche d'oro finissimo sette lampade coi loro smoccolatoi, e i vasi, dove smorzare quello che è smoccolato. [24]Il candelliere con tutti i suoi vasi pesava un talento d'oro.

[25]Fece ancora di legno di setim l'altare dei timiami, che aveva un cubito in quadro, ed era alto due cubiti : e dagli angoli del quale spuntavano i corni. [26]E lo rivestì d'oro finissimo, come pure la graticola e le pareti e i corni. [27]E gli fece tutt'all'intorno una corona d'oro, e due anelli d'oro sotto la corona a ciascuno dei lati, per farvi passare le stanghe acciò l'altare possa essere portato. [28]E fece anche le stanghe di legno di setim, e le coperse con lamine d'oro.

---

si occupò specialmente dell'arca, mentre Ooliab attese in modo speciale alla preparazione delle stoffe (Cf. XXXVIII, 23).

10-16. La tavola dei pani di proposizioni, e i suoi utensili (Ved. n. XXV, 23-30).

17-24. Il candelliere e i suoi utensili (Vedi n. XXV, 31-39).

25-28. L'altare dei profumi (Ved. n. XXX, 1-10).

[29]Compósuit et óléum ad sanctificatiónis unguéntum, et thymiáma de aromátibus mundíssimis ópere pigmentárii.

[29]Compose anche l'olio per le unzioni di consacrazione e il profumo di aromi squisitissimi secondo l'arte dei profumieri.

CAPO XXXVIII.

L'altare degli olocausti, 1-7. — La conca di rame, 8. — L'atrio del Tabernacolo, 9-20. — Quantità di metallo impiegato nel Tabernacolo e nei suoi arredi, 21-31.

[1]Fecit et altáre holocáusti de lignis setim, quinque cubitórum per quadrum, et trium in altitúdine: [2]Cújus córnua de ángulis procedébant, operuítque illud láminis aéneis. [3]Et in usus éjus parávit ex aere vasa divérsa, lébetes, fórcipes, fuscínulas, uncínos, et ígnium receptácula. [4]Craticulámque éjus in modum retis fecit aéneam, et subter eam in altáris médio árulam, [5]Fusis quátuor ánnulis per tótidem retiáculi summitátes, ad immitténdos vectes ad portándum: [6]Quos et ipsos fecit de lignis setim, et opéruit láminis aéneis: [7]Induxítque in círculos, qui in latéribus altáris eminébant. Ipsum áutem altáre non erat sólidum, sed cavum ex tábulis, et intus vácuum.

[1]Fece anche di legno di setim l'altare degli olocausti, che aveva cinque cubiti in quadro, e tre in alto: [2]dagli angoli del quale spuntavano i corni, e lo rivestì con lamine di rame. [3]E per il suo servizio preparò varii utensili di rame, calderoni, pale, forchettoni, uncini, e bracieri. [4]Gli fece pure la sua graticola di rame in forma di rete, e sotto di essa in mezzo all'altare un focolare, [5]Fece anche di getto quattro anelli da mettere ai quattro angoli della graticola per passarvi le stanghe per il trasporto: [6]E queste medesime stanghe fece di legno di setim, e le coperse di lamine di rame: [7]e le fece passare per gli anelli, che spuntavano dai lati dell'altare. L'altare stesso poi non era massiccio, ma fatto di tavole scavato e vuoto di dentro.

[8]Fecit et labrum aéneum cum basi sua de spéculis mulíerum, quae excubábant in óstio tabernáculi.

[8]Fece anche la conca di rame e la sua base cogli specchi delle donne, le quali vegliavano alla porta del tabernacolo.

[9]Fecit et átrium, in cujus austráli plaga erant tentória de bysso retórta, cubitórum centum, [10]Colúmnae aéneae vigínti cum básibus suis, cápita columnárum, et tota óperis caelatúra, argéntea. [11]Æque ad septentrionálem plagam tentória, colúmnae, basésque et cápita columnárum, ejúsdem mensúrae, et óperis ac metálli, erant. [12]In

[9]Fece ancora l'atrio, il quale dalla parte di mezzodì aveva cortine di bisso ritorto, lunghe cento cubiti, [10]venti colonne di rame colle loro basi: i capitelli delle colonne, e tutti gli ornati erano d'argento. [11]Parimente dalla parte di settentrione le cortine, le colonne, e le basi e i capitelli delle colonne erano della stessa misura, dello stesso la-

[1] II Par. I, 5. [7] Sup. XXVII, 8.

29. L'olio per l'unzione e l'incenso (Ved. n. XXX, 22-38).

CAPO XXXVIII.

1-7. L'altare degli olocausti e i suoi utensili (Ved. n. XXVII, 1-8).

8. La conca di rame (Ved. n. XXX, 18-21). *Degli specchi.* Gli antichi specchi erano formati di metallo, e generalmente di bronzo lucido. Avevano per lo più la forma rotonda oppure ovale, e terminavano con un manico dello stesso metallo. *Le quali vegliavano*, ecc., ebr. *le quali si assembravano* (oppure *prestavano servizio*) *all'entrata del Tabernacolo della radunanza.* Sembra quindi che queste pie donne si radunassero per turno all'entrata del Tabernacolo per qualche esercizio di culto, p. es. canto, cori, processioni, ecc. (Giud. XXI, 21; I Re, II, 22), oppure anche per compiere alcuni lavori, p. es. cucire, lavare, tessere, ecc. I LXX hanno tradotto: *le quali digiunavano;* Onkelos invece: *le quali pregavano.* Tutti convengono che si tratta di un qualche servizio religioso.

9-20. L'atrio del Tabernacolo (Ved. n. XXVII, 9-19). Il versetto 17 secondo l'ebraico va tradotto: *le basi delle colonne erano di rame, gli uncini delle colonne e i loro fili* (ossia gli ornati) *erano d'argento, e i loro capitelli erano rivestiti d'argento. Tutte le colonne dell'atrio avevano dei fili* (ossia ornati) *d'argento.* I capitelli erano quindi non già di argento massiccio come sembra dire il versetto 10 del cap. XXVII, ma solo rivestiti di argento (Ved. n. XXVI, 32 e XXVII, 10. Il versetto 19 secondo l'ebraico va tradotto: *le loro quattro colonne, e le loro quattro basi erano di rame, e i loro uncini di argento e il rivestimento dei loro capitelli e dei loro ornati era d'argento.*

ea vero plaga, quae ad occidéntem réspicit, fuérunt tentória cubitórum quinquagínta, colúmnae decem cum básibus suis aéneae, et cápita columnárum, et tota óperis caelatúra, argéntea. [13]Porro contra oriéntem, quinquagínta cubitórum parávit tentória: [14]E quibus, quíndecim cúbitos columnárum trium, cum básibus suis, unum tenébat latus: [15]Et in parte áltera (quia inter utráque intróitum tabernáculi fecit) quíndecim aéque cubitórum erant tentória, columnaéque tres et bases tótidem. [16]Cuncta átrii tentória byssus retórta texúerat.

[17]Bases columnárum fuére aéneae, cápita autem eárum cum cunctis caelatúris suis argéntea: sed et ipsas colúmnas átrii vestívit argénto. [18]Et in intróitu ejus ópere plumário fecit tentórium ex hyacíntho, púrpura, vermículo, ac bysso retórta, quod habébat vigínti cúbitos in longitúdine, altitúdo vero quínque cubitórum erat, júxta mensúram, quam cuncta átrii tentória habébant. [19]Colúmnae autem in ingréssu fuére quátuor cum básibus aéneis, capitáque eárum et caelatúrae argénteae. [20]Paxíllos quoque tabernáculi et átrii per gyrum fecit aéneos.

[21]Haec sunt instruménta tabernáculi testimónii, quae enumeráta sunt juxta praecéptum Móysi in ceremóniis levitárum per manum Ithamar fílii Aaron sacerdótis; [22]Quae Beséleel fílius Uri fílii Hur de tribu Juda, Dómino per Móysen jubénte, compléverat, [23]Juncto sibi sócio Oóliab fílio Achisamech de tribu Dan: qui et ipse ártifex lignórum egrégius fuit, et polymitárius atque plumárius ex hyacíntho, púrpura, vermículo et bysso.

[24]Omne áurum quod expénsum est in ópere sanctuárii, et quod oblátum est in donáriis, vigínti novem talentórum fuit, et septingentórum trigínta siclórum, ad mensúram sanctuárii. [25]Oblátum est autem ab his qui transiérunt ad númerum, a vigínti

voro, e dello stesso metallo. [12]Dalla parte poi, che guarda a occidente, v'erano cinquanta cubiti di cortine, dieci colonne di rame colle loro basi: e i capitelli delle colonne, e tutti gli ornati erano d'argento. [13]Verso l'oriente poi dispose cinquanta cubiti di cortine: [14]e di essi diede quindici cubiti di cortine e tre colonne colle loro basi a un lato: [15]e all'altro lato (poichè tra l'uno e l'altro fece l'ingresso del tabernacolo) diede parimente quindici cubiti di cortine, e tre colonne con altrettante basi. [16]Tutte le cortine dell'atrio erano tessute di bisso ritorto.

[17]Le basi delle colonne erano di rame, e e i loro capitelli coi loro ornati d'argento: ma le colonne dell'atrio le rivestì d'argento. [18]E all'ingresso dell'atrio fece una tenda con lavoro di ricamo di giacinto, di porpora, di scarlatto, e di bisso ritorto, la quale aveva venti cubiti di lunghezza, ma la sua altezza era di cinque cubiti, secondo la misura di tutte le tende dell'atrio. [19]All'ingresso poi vi erano quattro colonne colle basi di rame, e i loro capitelli e gli ornati d'argento. [20]Anche i piuoli del tabernacolo e dell'atrio all'intorno li fece di rame.

[21]Queste sono le parti del tabernacolo della testimonianza, che furono enumerate secondo l'ordine di Mosè per opera dei Leviti sotto la direzione d'Ithamar figlio del sacerdote Aronne: [22]e che furono compiute da Beseleel figlio di Uri, figlio di Hur della tribù di Giuda, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè, [23]e che aveva preso per compagno Ooliab figlio d'Achisamech della tribù di Dan: il quale fu anche egli uomo insigne nel lavorare il legno e nel tessere a varii colori e nel ricamare in giacinto, porpora, scarlatto, e bisso.

[24]Tutto l'oro che fu impiegato nel lavoro del Santuario, e che venne offerto in doni, fu di ventinove talenti, e di settecento trenta sicli secondo la misura del Santuario. [25]Queste offerte poi vennero fatte da quelli, che entrarono nel censimento dai venti anni in

21-31. Quantità di metallo impiegata per il Tabernacolo e i suoi arredi. Il versetto 21 secondo l'ebraico va tradotto: *questo è il computo* (Num. I, 21; II, 4) *delle cose che furono impiegate per il Tabernacolo della testimonianza, quale fu fatto dai Leviti per ordine di Mosè, sotto la direzione di Ithamar figlio di Aronne sacerdote.*

23. *Insigne nel lavorare il legno*, ebr. *abile a scolpire* (Ved. n. XXXV, 35).

24. *Ventinove talenti d'oro* equivalgono a più di 1250 chilogrammi (Ved. n. XXV, 39). Il talento comprende 3000 sicli. Il siclo pesava circa 14 grammi e mezzo, e se era d'argento valeva poco meno di tre lire, mentre se era d'oro valeva circa 44 lire. Il valore totale dell'oro offerto era quindi di circa 3 milioni ottocento cinquanta sei mila lire.

25-26. Questi versetti secondo l'ebraico vanno tradotti: *l'argento di quelli della radunanza che entrarono nel censimento, fu di cento talenti e mille settecento settantacinque sicli, secondo la misura del santuario. Era un beka per testa, ossia la metà di un siclo, secondo la misura del santuario, per ciascun uomo compreso nel censimento dall'età di 20 anni in su, ossia per sei cento tre mila cinque cento cinquanta uomini.* Cento talenti equivalgono a 300 mila sicli. Si ha così la somma totale di 301.775 sicli, che equivale precisamente

annis et supra, de sexcéntis tribus míllibus, et quingéntis quinquagínta, armatórum. [26]Fuérunt praetérea centum talénta argénti, e quibus conflátae sunt bases sanctuárii, et intróitus ubi velum pendet. [27]Centum bases factae sunt de taléntis centum, síngulis taléntis per bases síngulas supputátis. [28]De mille autem septingéntis et septuagínta quinque, fecit cápita columnárum, quas et ipsas vestívit argénto.

[29]Æris quoque obláta sunt talénta septuagínta duo mílía, et quadringénti supra sicli, [30]Ex quibus fusae sunt bases in intróitu tabernáculi[1] testimónii, et altáre áeneum cum cratícula sua, omníaque vasa quae ad usum éjus pértinent, [31]Et bases átrii tam in circúitu quam in ingréssu éjus, et paxílli tabernáculi atque átrii per gyrum.

su, ossia dai seicento tre mila, e cinque cento armati. [26]Si ebbe inoltre la somma di cento talenti d'argento, coi quali furono fatte le basi (delle colonne) del Santuario, e l'ingresso dove era sospeso il velo. [27]Furono fatte cento basi dei cento talenti, dando per ogni base un talento. [28]E coi mille settecento settantacinque (sicli) fece i capitelli delle colonne, le quali rivestì pure d'argento.

[29]Furono anche offerti settanta talenti, e due mila, e quattrocento sicli di rame, [30]coi quali furono fatte di getto le basi (delle colonne) all'ingresso del tabernacolo della testimonianza, e l'altare di rame colla sua graticola, e tutti gli strumenti relativi al suo servizio, [31]e le basi dell'atrio tanto dell'intorno quanto dell'ingresso, e tutti i piuoli del tabernacolo e dell'atrio all'intorno.

CAPO XXXIX.

L'Ephod, 1-7. — Il razionale, 8-19. — La tunica dell'Ephod, 20-24. — Altri vestiti pontificali e sacerdotali, 25-28. — La lamina d'oro, 29-30. — Enumerazione e benedizione dei vari oggetti sacri, 31-43.

[1]De hyacíntho vero et púrpura, vermículo ac bysso fecit vestes, quibus induerétur Aaron quando ministrábat in sanctis, sicut praecépit Dóminus Móysi.

[2]Fecit ígitur superhumerále de áuro, hyacíntho, et púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta, [3]Opere polymitário, incidítque brácteas áureas, et extenuávit in fila, ut possent torquéri cum priórum colórum sub-

[1]Quindi col giacinto e la porpora, e lo scarlatto e il bisso fece i vestimenti dei quali doveva essere rivestito Aronne, quando serviva nel Santuario, come il Signore ordinò a Mosè.

[2]Fece adunque l'Ephod di oro, di giacinto, e di porpora, e di scarlatto tinto due volte, e di bisso ritorto, [3]con tessuto a varii colori : e tagliò delle foglie d'oro, e le ridusse in filo perchè potessero torcersi nel tessuto

[1] Sup. XXVIII, 6.

alla somma dei beka o mezzi sicli offerti dai 603.550 Israeliti numerati nel censimento.

Per i versetti 26-28 Ved. n. XXVI, 19, 21, 25, 32.

28. *Fece i capitelli*, ebr. *fece gli uncini* (Vedi n. XXVII, 10, 17; XXXVIII, 10-12).

29-31. Quantità di rame impiegata. *Settanta talenti, e due mila*, ecc. Così si legge nell'ebraico e in tutte le versioni. La traduzione latina *septuaginta duo milia*, è da lasciarsi. La quantità di rame che si richiedeva era minore della quantità d'argento. *L'altare di rame*, ossia l'altare degli olocausti (Ved. n. XXVII, 1 e ss.). Non si parla della conca di rame che fu fatta con metallo di altra provenienza (XXXVIII, 8). I metalli preziosi e le pietre preziose erano assai abbondanti in Egitto, e non è perciò a meravigliare che gli Ebrei ne abbiano portato con sè una grande quantità alla loro uscita. Gli aromi e i profumi li ebbero probabilmente dagli Arabi, le cui carovane attraversavano il deserto del Sinai, ecc.

CAPO XXXIX.

1. Nei versetti 1-31 si parla dei vestimenti sacerdotali e si insiste parecchie volte nell'affermare che tutto fu fatto secondo l'ordine di Dio. Nell'ebraico si legge : *col giacinto, colla porpora e lo scarlatto fecero* (Ved. XXXI, 10) *le vesti sacre per ministrare nel Santuario, e fecero i vestimenti sacri per Aronne, come il Signore*, ecc.

2-7. L'Epohd (Ved. n. XXVIII, 6-14). *Tagliò delle foglie d'oro*, ecc., ebr. *e assottigliarono lamine d'oro, e le tagliarono in fili, che intrecciarono col giacinto, la porpora, e lo scarlatto e il bisso con lavoro di vario disegno*. Il processo per ottenere fili d'oro è assai primitivo, ma era conosciuto e usato in Egitto assai prima di Mosè. *Due striscie* che servivano a congiungere sulle spalle la parte anteriore e la parte posteriore dell'Ephod. I versetti 5-6 secondo l'ebraico vanno tradotti : *e la cintura, che era sopra l'Ephod,*

tégmine, [4]Duásque oras sibi ínvicem copulátas in utróque látere summitátum, [5]Et bálteum ex eísdem colóribus, sicut praecéperat Dóminus Móysi. [6]Parávit et duos lápides onychinos, astríctos et inclúsos áuro, et sculptos arte gemmária nomínibus filiórum Israel: [7]Posuítque eos in latéribus superhumerális, in moniméntum filiórum Israel, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

[8]Fecit et rationále ópere polymito juxta opus superhuméralis, ex áuro, hyacíntho, púrpura, coccóque bis tincto, et bysso retórta: [9]Quadrángulum, duplex, mensúrae palmi. [10]Et pósuit in eo gemmárum órdines quátuor. In primo versu erat sárdius, topázius, smarágdus. [11]In secúndo, carbúnculus, sapphírus, et jáspis. [12]In tértio, ligúrius, achátes, et amethystus. [13]In quarto, chrysólithus, onychinus, et beryllus, circúmdati et inclúsi áuro per órdines suos. [14]Ipsíque lápides duódecim sculpti erant nomínibus duódecim tribuum Israel, sínguli per nómina singulórum. [15]Fecérunt in rationáli et caténulas sibi ínvicem cohaeréntes, de áuro puríssimo: [16]Et duos uncínos, totidémque ánnulos áureos. Porro ánnulos posuérunt in utróque látere rationális, [17]E quibus pendérent duae caténae áureae, quas inseruérunt uncínis, qui in superhumerális ángulis eminébant. [18]Haec et ante et retro ita conveniébant sibi, ut superhumerále et rationále mútuo necteréntur, [19]Stricta ad bálteum, et ánnulis fórtius copuláta, quos jungébat vitta hyacínthina, ne laxa flúerent, et a se ínvicem moveréntur, sicut praecépit Dóminus Móysi.

[20]Fecérunt quoque túnicam superhumerális totam hyacínthinam, [21]Et capítium in superióri parte contra médium, orámque per gyrum capítii téxtilem: [22]Deórsum áutem ad pedes mala púnica ex hyacíntho, púrpura, vermículo, ac bysso retórta: [23]Et tintinnábula de áuro puríssimo, quae posuérunt inter malogranáta, in extréma parte túnicae per gyrum: [24]Tintinnábulum autem áureum, et malum púnicum, quibus ornátus incedébat póntifex quando ministério fungebátur, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

dei colori precedenti, e fece ai due lati delle estremità (dell'Ephod) due striscie che si univano insieme, [5]E fece la cintura degli stessi colori, come il Signore aveva ordinato a Mosè. [6]Preparò eziandio due pietre d'onice incastrate, e serrate nell'oro, sulle quali con lavoro di intagliatore di gemme furono scolpiti i nomi dei figli d'Israele; [7]e le collocò dall'una e dall'altra parte dell'Ephod in memoria dei figli d'Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

[8]Fece di più il Razionale tessuto a varii colori di lavoro simile all'Ephod, d'oro, di giacinto, di porpora, e di scarlatto tinto due volte, e di bisso ritorto: [9]Lo fece quadrato, doppio e della misura di un palmo. [10]E vi incastrò quattro ordini di gemme: nel primo ordine vi era un sardonio, un topazio, e uno smeraldo. [11]Nel secondo un carbonchio, uno zaffiro, e un diaspro. [12]Nel terzo un ligurio, un'agata e un'ametista. [13]Nel quarto un crisolito, un'onice, e un berillo, incastrati e serrati nell'oro ordine per ordine. [14]E le stesse dodici pietre portavano scolpiti i nomi delle dodici tribù d'Israele, ognuna portava un nome. [15]Fecero di più al Razionale delle catenelle d'oro finissimo, attorcicchiate su sè stesse: [16]e due uncini, e altrettanti anelli d'oro. E misero ai due lati del Razionale gli anelli, [17]dai quali pendevano le due catenelle d'oro, che attaccarono agli uncini, che spuntavano dagli angoli dell'Ephod. [18]Tutte queste cose si corrispondevano talmente fra di loro dinanzi e di dietro, che l'Ephod e il Razionale restavano uniti l'uno all'altro, [19]essendo stretti alla cintura, e riuniti fortemente da anelli, legati tra loro da un nastro di giacinto, affinchè non si staccassero e si allontanassero l'uno dall'altro, come il Signore aveva comandato a Mosè.

[20]Fecero eziandio la tonaca dell' Ephol tutta di giacinto, [21]con un'apertura nella parte superiore, nel mezzo, e un orlo tessuto intorno all'apertura: [22]e in basso verso i piedi delle melagrane di giacinto, di porpora, di scarlatto, e di bisso ritorto: [23]e i sonagli d'oro finissimo che essi posero nel fondo della tonaca all'intorno tramezzo alle melagrane: [24]un sonaglio d'oro, e una melagrana: di queste cose andava ornato il Pontefice nelle funzioni del suo ministero, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

---

faceva corpo con esso, ed era del medesimo lavoro di oro, di giacinto, di porpora, di scarlatto, e di bisso, come il Signore aveva comandato a Mosè. Si incastonarono ancora in castoni d'oro pietre di onice, sulle quali si scolpirono i nomi dei figli d'Israele a lavoro d'intagliatore di sigilli.

8-19. Il Razionale (Ved. n. XXVIII, 15-30). Nei versetti 17-21 la Volgata latina compendia il testo ebraico, e omette parecchie particolarità, che sono descritte al capo XXVIII, 27-28. Il testo latino ha quindi due versetti di meno che l'ebraico, e la concordanza tra i due testi non si ristabilisce che col versetto 43, che termina il capitolo.

20-24. La tonaca del Pontefice (Ved. n. XXVIII, 31-35).

[25]Fecérunt et túnicas byssinas ópere téxtili Aaron et fíliis éjus: [26]Et mitras cum corónulis suis ex bysso: [27]Feminália quoque línea, byssina; [28]Cíngulum vero de bysso retórta, hyacíntho, púrpura, ac vermículo bis tincto, arte plumária, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

[29]Fecérunt et láminam sacrae veneratiónis de áuro puríssimo, scripserúntque in ea ópere gemmário, Sanctum Dómini: [30]Et strinxérunt eam cum mitra vitta hyacínthina, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

[31]Perféctum est ígitur omne opus tabernáculi et tecti testimónii. fecerúntque fílii Israel cuncta quae praecéperat Dóminus Móysi. [32]Et obtulérunt tabernáculum et tectum et univérsam supelléctilem, ánnulos, tábulas, vectes, colúmnas ac bases, [33]Opertórium de péllibus aríetum rubricátis, et állud operiméntum de jánthinis péllibus, [34]Velum: arcam, vectes, propitiatórium, [35]Mensam cum vasis suis et propositiónis pánibus: [36]Candelábrum, lucérnas, et utensília eárum cum óleo: [37]Altáre áureum, et unguéntum, et thymiáma ex aromátibus: [38]Et tentórium in intróitu tabernáculi: [39]Altáre aéneum, retiáculum, vectes, et vasa éjus ómnia: labrum cum basi sua: tentória átrii, et colúmnas cum básibus suis: [40]Tentórium in intróitu átrii, funiculósque illíus et paxíllos. Nihil ex vasis défuit, quae in ministérium tabernáculi, et in tectum foéderis, jussa sunt fíeri. [41]Vestes quoque, quibus sacerdótes utúntur in sanctuário, Aaron scílicet et fílii éjus, [42]Obtulérunt fílii Israel, sicut precéperat Dóminus.

[43]Quae postquam Móyses cuncta vidit compléta, benedíxit eis.

[25]Fecero anche le tonache tessute di bisso per Aronne e per i suoi figli: [26]e le mitre di bisso con le loro piccole corone: [27]e similmente i calzoni di lino e di bisso: [28]con la cintura di bisso ritorto, di giacinto, di porpora, e di scarlatto tinto due volte, a vario ricamo, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

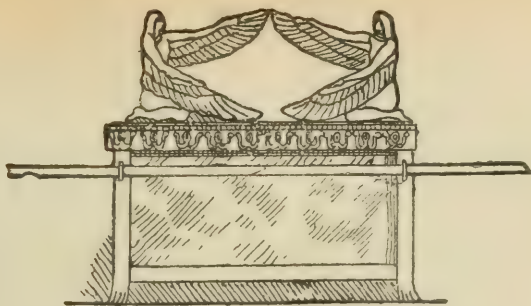
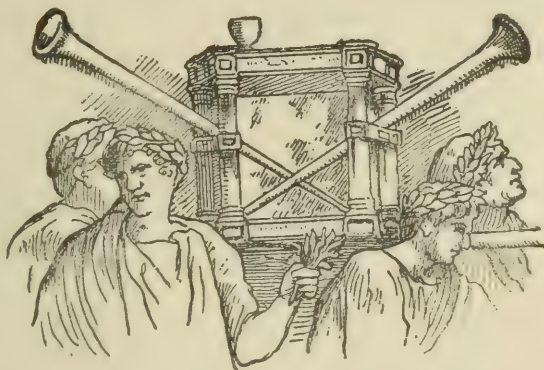
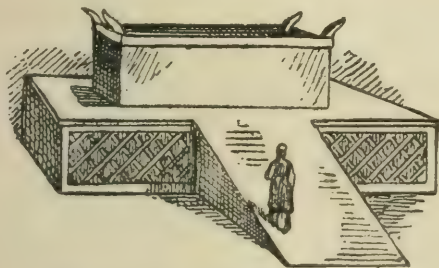
[29]Fecero anche la lamina di sacra venerazione d'oro purissimo, vi scrissero sopra d'intaglio: La santità del Signore: [30]e la legarono alla mitra con un nastro di giacinto, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

[31]Così fu compìto tutto il lavoro del tabernacolo e della tenda della testimonianza: e i figli d'Israele fecero tutte le cose che il Signore aveva ordinato a Mosè. [32]E offrirono il tabernacolo e la copertura e tutte le suppellettili, gli anelli, le assi, le stanghe, le colonne e le basi, [33]la copertura di pelli di montoni tinte in rosso, e le altre cortine di pelli a color di giacinto, [34]il velo: l'arca, le stanghe, il propiziatorio, [35] la tavola coi suoi utensili e coi pani di proposizione: [36]il candeliere, le lampadi e gli strumenti che servono ad esse insieme coll'olio, [37]l'altare d'oro e l'unguento e i timiami fatti di aromi: [38]e il velo dell'ingresso del tabernacolo: [39]l'altare di rame colla graticola, colle stanghe, e con tutti i suoi utensili: la conca colla sua base: le cortine dell'atrio, e le colonne colle loro basi: [40]la tenda all'ingresso dell'atrio, e le sue corde e i suoi piuoli. Non mancò nulla degli utensili, che erano stati comandati per servizio del tabernacolo, e della tenda di alleanza. [41]E anche i vestimenti dei quali si servono i sacerdoti, cioè Aronne e i suoi figli nel Santuario, [42]li offrirono i figli d'Israele, secondo che il Signore aveva comandato.

[43]Mosè, dopo che ebbe vedute compite tutte queste cose, li benedisse.

25-28. Altre vesti per il Pontefice e per i semplici sacerdoti (Ved. n. XXXVIII, 39, 40, 42). Il versetto 26 (ebr. 28) nell'ebraico suona così: (fecero) *la tiara* (del Pontefice, XXVIII, 39) *di bisso, e l'ornamento delle mitre* (dei sacerdoti) *di bisso, e i calzoni bianchi di bisso ritorto.* I versetti 26-27 della Volgata formano il versetto 28 dell'ebraico.

29-30. La lamina d'oro del Pontefice (Ved. n. XXVIII, 36-38).

31-43. Terminati tutti i lavori, questi vengono numerati e presentati a Mosè, il quale benedice il popolo. *Il lavoro del tabernacolo*, ecc., ebr. *il lavoro della dimora, del tabernacolo della radunanza.* — *Offrirono il tabernacolo*, ebr. *offrirono a Mosè la dimora, il tabernacolo, e tutti i suoi arredi, gli uncini, le assi, le traverse, le colonne, le basi.* I versetti 37-38 della Volgata formano il versetto 38 del testo ebraico. Le parole del versetto 39 della Volgata: *le cortine dell'atrio*, ecc., nell'ebraico fanno parte del versetto 40. Al versetto 40 invece di *non mancò nulla*, ecc., nell'ebraico si legge: *e tutti gli utensili per il servizio della dimora, per il tabernacolo della radunanza.* Il versetto 43 secondo l'ebraico va tradotto: *e Mosè vide* (cioè esaminò) *tutta l'opera, ed ecco che essi l'avevano fatta come il Signore aveva comandato. E Mosè li benedisse.* Mosè benedisse gli Israeliti, che avevano contribuito sì generosamente alla grande opera, sia col loro lavoro e sia colle loro offerte.

Arca dell'alleanza (Es. XXXVII, 6).

Tavole dei pani di proposizione e trombe sacre (Arco di Tito) (Es. XXXVII, 17).

Altare degli olocausti (Es. XXXVIII, 4).

Sacerdote egiziano coll'Ephod.
(Es. XXXIX, 4).

CAPO XL.

Il giorno dell'erezione del Tabernacolo, 1-2. — I vari arredi delle sue diverse parti, 3-8. — Consecrazione del Tabernacolo e dei suoi arredi, 9-11. — Consecrazione dei sacerdoti, 12-13. — Erezione del Tabernacolo, 14-17. — L'arca nel Santo dei Santi, 18-19. — Gli arredi del Santo, 20-25. — L'atrio e i suoi arredi, 26-31. — Dio prende possesso del Tabernacolo, 32-33. — La colonna di nube, 34-36.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Mense primo, prima die mensis, ériges tabernáculum testimónii, [3]Et pones in eo arcam, dimittésque ante illam velum: [4]Et illáta mensa, pones super eam quae rite praecépta sunt. Candelábrum stabit cum lucérnis suis, [5]Et altáre áureum in quo adolétur incénsum, coram arca testimónii; tentórium in intróitu tabernáculi pones, [6]Et ante illud altáre holocáusti: [7]Labrum inter altáre et tabernáculum, quod implébis aqua. [8]Circumdabísque átrium tentóriis, et ingréssum ejus.

[9]Et assúmpto unctiónis óleo unges tabernáculum cum vasis suis, ut sanctificéntur: [10]Altáre holocáusti et ómnia vasa éjus: [11]Labrum cum basi sua: ómnia unctiónis óleo consecrábis, ut sint Sancta sanctórum. [12]Applicabísque Aaron et fílios éjus ad fores tabernáculi testimónii, et lotos aqua [13]Indues sanctis véstibus, ut minístrent mihi, et únctio eórum in sacerdótium sempitér-

[1]E il Signore parlò a Mosè, e disse: [2]Nel primo mese, al primo giorno del mese alzerai il tabernacolo della testimonianza. [3]E vi metterai l'arca, e stenderai il velo davanti ad essa: [4]e portatavi dentro la tavola, porrai sopra essa quello che è stato legittimamente comandato. Vi metterai il candeliere colle sue lampade, [5]e l'altare d'oro, sul quale bruciasi l'incenso, dinanzi all'arca della testimonianza. Stenderai un velo all'ingresso del tabernacolo, [6]e davanti a questo (velo) porrai l'altare degli olocausti: [7]Metterai la conca tra l'altare e il tabernacolo e la riempirai d'acqua. [8]E cingerai colle cortine l'atrio e il suo ingresso.

[9]E preso l'olio dell'unzione ungerai il tabernacolo, coi suoi arredi, affinchè siano santificati: [10]l'altare degli olocausti, e tutti i suoi utensili: [11]la conca colla sua base: consecrerai tutte queste cose coll'olio dell'unzione, affinchè siano santissime. [12]E farai accostare Aronne e i suoi figli alle porte del tabernacolo della testimonianza, e lavatili coll'acqua, [13]li rivestirai dei vestimenti

---

[13] Sup. XXIX, 35; Lev. VIII, 2.

CAPO XL.

1-2. In questo capo (vv. 1-36) si parla dell'erezione del tabernacolo, cominciando coll'indicare (v. 2) il giorno preciso del grande avvenimento. *Nel primo mese*, ossia nel mese di Abib o di Nisan (Ved. n. XII, 1-6) del secondo anno (v. 17) dopo l'uscita dall'Egitto. Gli Israeliti infatti erano partiti il 15 Nisan dall'Egitto, e avevano impiegato due mesi per arrivare al Sinai (XIX, 1). Mosè poi si era fermato due volte 40 giorni sul monte, e nell'intervallo tra le due fermate aveva avuto luogo l'adorazione del vitello d'oro, il che importa lo spazio di tre mesi (XXIV, 18; XXXIV, 28). Erano quindi passati più di cinque mesi quando si cominciarono i lavori del tabernacolo, che venne poi inaugurato sei mesi dopo, al primo del mese di Abib o Nisan.

3-8. Enumerazione dei varii oggetti per il culto da mettersi nel *Santo dei santi* (v. 3), *nel Santo* (4-5) e nell'atrio del Tabernacolo (6-8). *All'ingresso del tabernacolo*, cioè davanti al Santo in fondo all'atrio (Ved. XXX, 6).

9-11. Consecrazione del tabernacolo e di tutti i suoi arredi (Ved. XXX, 23-29). *Ungerai il tabernacolo coi*, ecc. L'ebraico aggiunge: *lo santificherai con tutti i suoi arredi, e sarà santo.* I versetti 10-11 nell'ebraico suonano così: *ungerai l'altare degli olocausti e tutti i suoi utensili, santificherai l'altare, e sarà cosa santissima. Ungerai anche la conca colla sua base, e la santificherai.* Le parole del versetto 11 *consacrerai tutte queste cose*, ecc., benchè manchino nell'ebraico, ne esprimono però bene il senso.

12-13. Consecrazione dei sacerdoti (Ved. XXIX, 4 e ss.). Al versetto 13 la Volgata compendia il testo ebraico dove si legge (versetto 13): *e rivestirai Aronne dei vestimenti sacri, e lo ungerai e lo santificherai, affinchè mi eserciti il sacerdozio.* 14. *Poi farai accostare i suoi figli, e li rivestirai delle loro tonache*, 15. *e li ungerai come hai unto il loro padre, affinchè mi esercitino il sacerdo[illegible] e questa unzione conferirà loro un sacer[illegible]io*

num profíciat. [14]Fecítque Móyses ómnia quae praecéperat Dóminus.

[15]Igitur mense primo anni secúndi, prima die mensis, collocátum est tabernáculum. [16]Erexítque Móyses illud, et pósuit tábulas ac bases et vectes, statuítque colúmnas, [17]Et expándit tectum super tabernáculum, impósito désuper operiménto, sicut Dóminus imperáverat. [18]Pósuit et testimónium in arca, súbditis infra véctibus, et oráculum désuper. [19]Cumque intulísset arcam in tabernáculum, appéndit ante eam velum, ut explére Dómini jussiónem. [20]Pósuit et mensam in tabernáculo testimónii ad plagam septentrionálem extra velum, [21]Ordinátis coram propositiónis pánibus, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

[22]Posuit et candelábrum in tabernáculo testimónii e regióne mensae in parte austráli, [23]Locátis per órdinem lucérnis, juxta praecéptum Dómini. [24]Pósuit et altáre aureum sub tecto testimónii contra velum, [25]Et adolévit super eo incénsum arómatum, sicut jússerat Dóminus Móysi. [26]Pósuit et tentórium in intróitu tabernáculi testimónii, [27] Et altáre holocáusti in vestíbulo testimónii, ófferens in eo holocáustum, et sacrifícia, ut Dóminus imperáverat. [28]Labrum quoque státuit inter tabernáculum testimónii et altáre, implens illud aqua. [29]Laverúntque Móyses et Aaron ac fílii ejus manus suas et pedes, [30]Cum ingrederéntur tectum foéderis, et accéderent ad altáre, sicut praecéperat Dóminus Móysi. [31]Eréxit et átrium per gyrum tabernáculi et altáris, ducto in intróitu éjus tentório.

santi, affinchè mi servano, e la loro unzione serva a un sacerdozio sempiterno. [14]E Mosè fece tutte le cose che il Signore aveva comandato.

[15]Quindi nel primo mese del secondo anno, al primo giorno del mese fu eretto il tabernacolo. [16]Mosè lo eresse, e pose ai loro luoghi le assi, le basi e le traverse, e alzò le colonne, [17]e stese le cortine sopra il tabernacolo, e vi mise sopra la coperta, come il Signore aveva comandato. [18]Pose quindi la testimonianza nell'arca, e mise in basso le stanghe, e nella parte superiore pose l'oracolo. [19]E avendo portata l'arca nel tabernacolo, sospese dinanzi ad essa il velo per eseguire il comando del Signore. [20]Collocò eziandio la tavola nel tabernacolo della testimonianza, dalla parte settentrionale, fuori del velo, [21]e pose in ordine in faccia (al Signore) i pani di proposizione, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

[22]Poi mise il candeliere nel tabernacolo della testimonianza dirimpetto alla tavola dalla parte di mezzodì, [23]e collocò a loro luoghi le lampade, secondo il comandamento del Signore. [24]Pose anche l'altare d'oro sotto il tetto della testimonianza dinanzi al velo, [25]e bruciò sopra di esso il profumo degli aromi, come il Signore aveva ordinato a Mosè. [26]Pose anche il velo all'ingresso del tabernacolo della testimonianza, [27]e l'altare degli olocausti nel vestibolo della testimonianza, e vi offrì olocausti e sacrifizi, come il Signore aveva comandato. [28]E pose anche la conca tra il tabernacolo della testimonianza e l'altare, e la riempì d'acqua. [29]E Mosè e Aronne e i suoi figli si lavarono le mani e i piedi, [30]quand'erano per entrare nel tabernacolo dell'alleanza, e accostarsi all'altare, come il Signore aveva ordinato a Mosè. [31]Eresse ancora l'atrio d'intorno al tabernacolo e all'altare, e pose al suo ingresso il velo.

[16] Num. VII, 1.

perpetuo per le loro generazioni. La consecrazione dei sacerdoti ebbe luogo qualche tempo dopo l'erezione del tabernacolo (Cf. Lev. I, 1 e ss., e VIII, 1 e ss.).

14. Mosè eseguisce gli ordini del Signore ricevuti (14-31).

15-17). Erezione del tabernacolo propriamente detto. *Stese le cortine* preziose dell'interno del tabernacolo attaccandole alle assi e poi vi mise di sopra la coperta fatta di pelo di capra e pelli di montoni (Ved. XXVI, 7-14). Il versetto 17 (ebr. 19) secondo l'ebraico va tradotto: *e stese la tenda sopra la dimora, e vi mise sopra la coperta, come il Signore aveva comandato.*

18-19. L'arca nel *Santo dei santi. La testimonianza*, cioè le due tavole della legge (XXV, 16). Assieme all'arca erano il propiziatorio *(oracolo)* e i Cherubini (XXV, 18). *Sospese il velo*, ecc. (Ved. XXVI, 31).

20-25. Gli arredi del *Santo. La tavola* dei pani di proposizione (XXV, 23). *Dalla parte settentrionale*, cioè a destra di chi entrava. *Pose in ordine*, cioè due colonne di sei pani ciascuna (Lev. XXIV, 6). *Il candeliere* a sette bracci. *Dalla parte di mezzodì*, cioè a sinistra di chi entrava. *L'altare d'oro* si trovava tra il Candelliere e la Tavola, ma un po' più in fondo verso il velo che divideva il *Santo dei santi* dal *Santo. Testimonianza*, ossia tabernacolo.

26-31. L'atrio e i suoi arredi. *Il velo*, che divideva il *Santo* dall'*Atrio. Nel vestibolo*, ossia nell'atrio del Tabernacolo. *Olocausti e sacrifizi*, cioè

[32]Postquam ómnia perfécta sunt, opéruit nubes tabernacúlum testimónii, et glória Dómini implévit illud. [33]Nec póterat Móyses íngredi tectum foéderis, nube operiénte ómnia, et majestáte Dómini coruscánte, quia cuncta nubes operúerat. [34]Si quando nubes tabernáculum deserébat, proficiscebántur filii Israel per turmas suas: [35]Si pendébat désuper, manébant in eódem loco, [36]Nubes quippe Dómini incubábat per diem tabernáculo, et ignis in nocte, vidéntibus cunctis pópulis Israel per cunctas mansiónes suas.

[32]Dopo che tutte le cose furono compiute, la nuvola ricoperse il tabernacolo della testimonianza, e la gloria del Signore lo riempiè. [33]E Mosè non poteva entrare nel tabernacolo dell'alleanza, poichè la nuvola copriva ogni cosa, e la maestà del Signore folgoreggiava, avendo la nuvola ricoperte tutte le cose. [34] Ora quando la nuvola si partiva dal tabernacolo, i figli d'Israele partivano secondo le loro schiere: [35]se essa restava sospesa in alto, si fermavano nello stesso luogo. [36]Poichè la nuvola del Signore posava di giorno sul tabernacolo, e di notte (vi era) una fiamma alla vista di tutto il popolo d'Israele in tutte le loro stazioni.

---

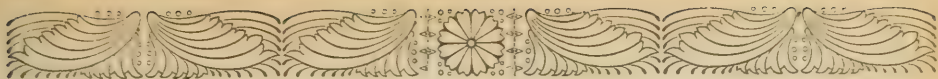
[32] Num. IX, 15; III Reg. VIII, 10.

---

i sacrifizi del mattino e della sera (XXIX, 38-42). Questi primi sacrifizi furono offerti da Mosè, e non da Aronne, che non era ancora consecrato (Ved. n. 14). *La conca di rame* per le abluzioni.

32-33. Dio prende solenne possesso del Tabernacolo (32-36). *La nuvola*, ossia quella colonna di nube e di fuoco che fino allora aveva accompagnato gli Israeliti (XIII, 21; XIV, 19; XXXIII, 9, ecc.) e poi si era posata sul Tabernacolo fuori degli accampamenti, venne a posarsi sul nuovo Tabernacolo (Ved. XXXIII, 9). *La gloria del Signore* è la stessa nuvola, la quale nell'interno del Tabernacolo era folgoreggiante. Questa nuvola, simbolo della presenza di Dio, indicava pure che Dio aveva gradito l'erezione del Tabernacolo. *Avendo la nuvola ricoperte tutte le cose*, ebr. *e la gloria del Signore aveva riempito il Tabernacolo.*

34-36. L'ufficio della colonna di nube. Essa segnava le marcie e le stazioni, che il popolo doveva fare fino alla terra promessa (Ved. Num. IX, 15 e ss.; X, 11 e ss.). *Le loro stazioni*, ebr. *le loro marcie.* Dio era così la guida del suo popolo.

Come fa ben osservare Crampon (h. l.) il Tabernacolo dopo aver accompagnato gli Ebrei nel deserto, li seguì nella Palestina, e venne trasportato prima a Galgala (Gios. IV, 9; V, 10; IX, 6; X, 6, 43), e poi a Silo (Gios. XVIII, 1; XIX, 51), dove restò durante il periodo dei Giudici (Gios. XVIII, 8; XXI, 2; XXII, 19; Giud. XVIII, 31; XXI, 19; I Re, I, 3; IV, 3). Al tempo di Heli fu trasportato a Nobe (I Re, III, 15), e poi a Gabaon ai tempi di Davide (I Par. XVI, 39; XXI, 29; II Par. I, 3), e finalmente da Gabaon a Gerusalemme ai tempi di Salomone (III Re, VIII, 4). Colla edificazione del tempio il Tabernacolo scompare. L'arca fu trasportata dal tabernacolo nel tempio di Salomone, e vi restò sino alla caduta di Gerusalemme sotto Nabucodonosor. Nel secondo tempio non ne fu fatta un'altra, ma il luogo da essa occupato era segnato, a quanto dicono i rabbini, da un grosso blocco di pietre. L'altare d'oro, il candelliere, la tavola di proposizione furono invece rinnovati al tempo di Salomone, e poi sotto Zorobabele, e finalmente ai tempi dei Maccabei.

IL LEVITICO

INTRODUZIONE

Carattere speciale del Levitico. — Il Levitico, chiamato dai rabbini anche « legge dei sacerdoti » o « legge dei sacrifizi », prende il suo nome dal fatto che in esso si contengono le regole o norme da seguirsi dai Leviti nell'esercizio del loro ministero. Fu pubblicato durante il primo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto. A differenza dell'Esodo, dei Numeri e del Deuteronomio, in cui si tratta simultaneamente di storia e di legislazione, il Levitico versa quasi esclusivamente sulla legislazione, e non contiene che due fatti storici, cioè la consacrazione di Aronne e dei suoi figli, seguìta dalla punizione di Nadab e di Abiu (cap. VIII-IX), e il castigo inflitto al bestemmiatore (XXIV, 10-23).

Inoltre tutte le leggi del Levitico hanno un carattere esclusivamente religioso, e sono ordinate alla vita spirituale di tutto Israele all'intento di stabilire vincoli strettissimi tra Dio e il suo popolo. Lo scopo generale di tutto il libro è quindi la santificazione d'Israele sia individualmente e sia collettivamente, e perciò con ragione il libro potrebbe anche essere chiamato còdice della santità.

Le varie leggi, le varie cerimonie e i varii sacrifizi sono poi ordinati a figurare Gesù Cristo e la grandezza e l'efficacia del suo sacrifizio, nonchè la santità del suo regno e dei suoi ministri (S. Tommaso, Iª IIªᵉ q. CII, art. 3, ad. 1; art. 6). Infatti la legge fu data a Israele affine di prepararlo a ricevere il Messia (S. Tommaso, Iª IIªᵉ q. XCVIII, art. 4; q. XCIX, a. 5, ad. 2), e perciò, come dice S. Paolo, essa fu il nostro pedagogo per condurci a Cristo (*Gal.* III, 24) e le sue disposizioni furono ombre di cose future (*Coloss.* II, 17; *Ebr.* X, 1), il suo santuario un'immagine del vero santuario, in cui entrò Gesù Cristo (*Ebr.* IX, 24).

Non ostante però la moltitudine e la varietà dei suoi sacrifizi e delle sue prescrizioni, e la severità delle pene minacciate, la legge non aveva per se stessa la forza di dare la grazia e di mondare l'uomo dal peccato (*Rom.* III, 20; IV, 15; V, 20; VII, 7-11; VIII, 3, ecc.; *Gal.* III, 11; *Ebr.* X, 4). Essa era perciò qualche cosa di imperfetto (S. Tommaso, Iª IIªᵉ q. CVII, art. 1, ad. 2), e di rudimentale (*Gal.* IV, 9), che non solo era limitata quanto allo spazio, essendo riservata a Israele, ma era pur limitata quanto al tempo, dovendo finire colla morte di Gesù Cristo (*Ebr.* VII, 18-19). (Vedi S. Tommaso Iª IIªᵉ q. XCVIII, art. 5; q. CII, art. 3, ad 2). Era però una protestazione di fede nel Messia venturo, e per mezzo di questa fede gli uomini potevano conseguire la giustificazione (Iª IIªᵉ q. CIII, a. 2).

Gioverà ancora osservare che l'osservanza materiale e puramente esteriore delle prescrizioni della legge non piaceva a Dio, essa doveva essere accompagnata dalle disposizioni interne dell'anima, come spesso viene inculcato nei libri sacri (Ved. San Tommaso, Iª IIªᵉ q. CIII, art. 11, ad. 2).

Principali commenti cattolici sul Levitico. — Tra i Padri hanno trattato del Levitico: Origene, *Homiliae in Lev.*; Teodoreto, *Quaestiones in Lev.*; Procopio di Gaza, *Comm. in Exod et Lev.*; Hesichio di G., *Comm. in Lev.*; Sant'Agostino,

Quaestiones in Lev. ; Beda, *De Tabernaculo et vasibus eius et vestibus sacris;* Rabano Mauro, *Comm. in Lev.*, ecc.

Fra i moderni vanno citati : Serrano, *Comm. in Lev.*, Anversa 1572; Lorino, *Comm. in Lev.*, Lione 1619 ; e quelli menzionati fra i commentatori della Genesi, dell'Esodo, del Pentateuco e di tutta la Scrittura.

Vanno pure citate le opere seguenti : Van Hoonacker, *Le sacerdoce lévitique dans la loi et dans l'histoire des Hébreux,* Louvain 1889 ; Hummelauer, *Das vormosaische Priesterthum in Israel,* Freiburg in B., 1899 ; P. Scholz, *Die heiligen Alterthümer des Volkes Israel,* Ratisbona 1868 ; Haneberg, *Die religiösen Alterthümer des Bibel,* München 1869; 2ª ediz. 1891.

Fra i protestanti e i razionalisti si possono menzionare, oltre quelli già citati parlando dell'Esodo : Bertholet, *Leviticus,* Tübingen 1901 ; Driver, *Leviticus,* Leipzig 1894 ; Ginsburg, *The third book of Moses, called Leviticus,* Londra 1884 ; Hoffmann, *Das Buch Leviticus übersetzt und erklärt,* Berlin 1906.

IL LEVITICO

CAPO I.

Rito da osservarsi nell'olocausto di un bue, 1-9, — di una capra o pecora, 10-13, — di uccelli, 14-17.

[1]Vocávit autem Móysen, et locútus est ei Dóminus de tabernáculo testimónii, dicens: [2]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos: Homo, qui obtúlerit ex vobis hóstiam Dómino de pecóribus, id est, de bobus et

[1]Ora il Signore chiamò Mosè, e gli parlò dal tabernacolo della testimonianza, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e dirai loro: Chiunque di voi offrirà al Signore un'ostia di quadrupedi, vale a dire, offrirà

CAPO I.

1. La prima parte del Levitico (I, 1-X, 20) si divide in tre sezioni; nella prima delle quali (I, 1-VII, 38) si parla delle varie specie di sacrifizi; nella seconda (VIII, 1-IX, 24) della consecrazione dei sacerdoti, e nella terza (X, 1-20) della punizione dei figli di Aronne.

Nel capo I, dopo un'introduzione storica (1-2), si tratta dell'olocausto di un quadrupede (bue 3-9, capra o pecora 10-13), e di uccelli (14-17).

Dal tabernacolo eretto poco prima, che oramai era come il palazzo di Dio, da cui Egli parlava e faceva conoscere al popolo la sua volontà (Esod. XL, 32 e ss.). La prima rivelazione di Dio si riferisce ai sacrifizi, con cui Egli voleva essere onorato dal suo popolo. Tutti i sacrifizi dell'antica legge erano destinati a rendere a Dio il culto dovuto, a preservare il popolo dall'idolatria, a cui era inclinatissimo, e a figurare il grande sacrifizio di Gesù Cristo. Essi avevano di più una significazione simbolica e morale, inquanto cioè conferivano una santità o mondezza legale (Ved. Ebr. IX, 13), e disponevano l'anima alla giustificazione, eccitando la fede nel sacrifizio di Gesù Cristo, unico redentore e salvatore del genere umano. Questi sacrifizi non avevano per sè stessi la virtù di rimettere i peccati, e perciò coloro che furono giustificati, non lo furono per il sangue degli animali, ma per il sangue di Gesù Cristo figurato in quello degli animali (Ved. Ebr. X, 2 e ss.). Ved. S. Tommaso, I^{a}, II^{ae} quaes. CII, a. 2 e ss.; quaes. CIII, a. 2 e ss., dove si trova un commento mistico e morale sulla maggior parte delle cerimonie e dei riti che si prescrivono nel Levitico.

2. *Ai figli d'Israele.* Tutto il popolo doveva conoscere quel che si riferiva ai sacrifizi, e perciò la parola è indirizzata ai figli d'Israele, benchè alcune prescrizioni riguardino solo i sacerdoti. *Un'ostia.* L'ebraico corrispondente *qorban* (letteralmente ciò che si appressa o si avvicina ad uno, e quindi ciò che si offre) è un termine generale per indicare qualsiasi offerta e sacrifizio (II, 12; Num. VII, 13. Cf. Marc. VII, 11). *Quadrupedi* corrisponde al latino *pecoribus* e all'ebraico *behemah*, e indica i quadrupedi domestici che potevano essere offerti in sacrifizio (Gen. I, 24), ossia *i buoi* (l'ebraico *baqar* indica il bestiame grosso, bue, vacca, vitello) *e le pecore* (l'ebraico *tson* indica il bestiame minuto, pecore, capre, agnelli, capretti). L'ebraico va tradotto: *quando alcuno di voi farà un'offerta a Iahveh, offrirete del bestiame, del bestiame grosso o minuto.* È però da preferirsi la lezione dei LXX: *chi di voi farà al Signore un'offerta di animali, offra l'offerta di buoi e di pecore.*

óvibus ófferens víctimas. [3]Si holocáustum fúerit éjus oblátio, ac de arménto, másculum immaculátum ófferet ad óstium tabernáculi testimónii, ad placándum sibi Dóminum: [4]Ponétque manum super caput hóstiae, et acceptábilis erit, atque in expiatiónem ejus profíciens; [5]Immolabítque vítulum coram Dómino, et ófferent fílii Aaron sacerdótes sánguinem éjus, fundéntes per altáris circúitum, quod est ante óstium tabernáculi; [6]Detractáque pelle hóstiae, artus in frusta concídent, [7]Et subjícient in altári ignem, strue lignórum ante compósita: [8]Et membra quae sunt caésa, désuper ordinántes, caput vídélicet, et cuncta quae adhaérent jécori, [9]Intestínis et pédibus lotis aqua: adolebítque ea sacérdos super altáre in holocáustum et suávem odórem Dómino.

vittime di buoi e di pecore, [3]se la sua offerta è un olocausto, e questo di mandra; offrirà un maschio senza macchia alla porta del tabernacolo della testimonianza, per rendersi propizio il Signore. [4]E porrà la mano sul capo della vittima, e questa sarà gradita, e gioverà alla sua espiazione; [5]poi immolerà il vitello dinanzi al Signore, e i sacerdoti figli di Aronne ne offriranno il sangue, spargendolo intorno all'altare, che è davanti alla porta del tabernacolo: [6]e tratta la pelle alla vittima, ne faranno in pezzi le membra, [7]e poi metteranno il fuoco sopra l'altare, dopo aver prima accomodate le legna, [8]e vi porranno sopra con ordine le membra spezzate, vale a dire il capo, e tutte le parti che sono annesse al fegato, [9]gl'intestini e i piedi lavati nell'acqua: e il sacerdote farà bruciare queste cose sopra l'altare in olocausto e in soave odore al Signore.

---

[3] Ex. XXIX, 10.

---

3. *Olocausto.* L'ebraico *'olah* (lett. ciò che sale) è un termine tecnico per indicare quella specie di sacrifizio, in cui tutta la vittima veniva bruciata sull'altare (Ved. Gen. VIII, 20). *Di mandra*, cioè di buoi, come indica l'ebraico *baqar* (Ved. n. 2). *Maschio.* L'animale maschio ha maggior valore. Nei sacrifizi pacifici si poteva (III, 1, 6), e in alcuni sacrifizi espiatorii si doveva immolare l'animale femmina (IV, 22, 32; V, 6). *Senza macchia*, ossia senza difetto, come si ha nell'ebraico (Esod. XII, 5). *Alla porta*, o meglio all'entrata del Tabernacolo, cioè nell'atrio che precedeva *il Santo*, e presso la conca di rame (Ved. Esod. XL, 26-30). *Per rendersi propizio*, ecc., ebr. *per essere accetto davanti al Signore* (Cf. S. Tom., *S. Th.*, I^a^, II^ae^, q. CII, art. 3, ad. 8).

4-5. Consecrazione e immolazione della vittima. *Porrà la mano*, ecc. Con questa cerimonia l'offerente veniva come a costituire la vittima suo rappresentante presso Dio, e a trasferire la stessa vittima in dominio e potestà di Dio (Ved. Esod. XXIX, 10, 15, 19). Un tale rito è spesso ricordato (Cf. III, 2, 7, 13, ecc.). *Gioverà alla sua espiazione.* Questa imposizione delle mani giovava all'espiazione dell'offerente, nel senso che rimetteva le pene temporali dovute al peccato, gli conferiva la mondezza legale, e lo liberava ancora dalla colpa e dalla morte eterna in virtù del sacrifizio di Gesù Cristo, a cui l'offerente si univa mediante la fede e la carità (Cf. XVII, 11; Gen. XXXII, 21; Deut. XXI, 8). *Immolerà*, ebr. *scannerà.* Il soggetto del verbo è sempre l'offerente. Nei tempi posteriori, almeno nei sacrifizi pubblici, la vittima veniva scannata dai sacerdoti (II Par. XXIX, 22). *Il vitello*, ebr. *il figlio dell'armento*, e quindi il vitello o il toro. *Dinanzi al Signore*, cioè davanti al tabernacolo. *Offriranno.* « Il verbo ebraico corrispondente talvolta indica l'atto di un laico, che presenta la vittima all'altare e la scanna (v. 2), e talvolta l'atto del sacerdote, che sparge il sangue attorno all'altare. Nel primo senso ogni Israelita poteva far sacrifizi, nel secondo senso invece i sacrifizi erano riservati ai sacerdoti. È necessario attendere a tale distinzione in parecchi passi dei libri storici, dove è detto che tutto il popolo, o Saul, o Davide, o Salomone hanno offerti sacrifizi (Ved. I Re, XI, 15; XIII, 8; II Re, VI, 17; XXIV, 25; III Re, VIII, 5, ecc.). Si deve ancora osservare che alcune volte Dio stesso ha comandato a laici, p. es. a Samuele, a Elia, a Eliseo, ecc., di offrire sacrifizi (Giud. VI, 25; XIII, 9), senza però che da questo si possa conchiudere che il ministero sacerdotale non fosse riservato ai figli di Aronne » *Crampon.* — *Spargendolo*, ecc. I sacerdoti raccoglievano il sangue in un vaso speciale, e poi lo versavano attorno all'altare degli olocausti (Cf. Ebr. XII, 24; I Piet. I, 12). Questo atto dei sacerdoti indicava che Dio accettava il sangue offerto.

6-9. Consumazione della vittima. *Tratta la pelle.* In questa operazione i sacerdoti si facevano aiutare dai Leviti e dall'offerente (II Par. XXIX, 34). Nell'olocausto la pelle apparteneva al sacerdote (VII, 8). *Ne faranno in pezzi le membra*, separandole le une dalle altre secondo la loro conformazione naturale. *Metteranno il fuoco sopra l'altare.* Così dovevasi fare solo per il primo olocausto, poichè il fuoco una volta acceso sopra l'altare, doveva sempre essere mantenuto vivo (VI, 12) aggiungendovi nuova legna. Il versetto 7 nell'ebr. suona così: *e i figli del sacerdote Aronne metteranno il fuoco sopra l'altare, e accomoderanno la legna sul fuoco.* — *Porranno sopra*, ecc. Il soggetto è sempre *i figli di Aronne*, come si ha esplicitamente nell'ebraico. *Vale a dire*, manca nell'ebraico e nel greco.

Il capo, dagli Egizi non veniva sacrificato (Erodot. II, 39; Plut., *Isid.*, 31). *Le parti che sono annesse al fegato*, ossia le parti interiori: cuore, polmoni, ecc. L'ebraico va tradotto: *il grasso*, oppure, *la corata.* — *Gli intestini, e i piedi* dovevano essere lavati per rispetto alla maestà divina.

[10]Quod si de pecóribus oblátio est, de óvibus sive de capris holocáustum, másculum absque mácula ófferet : [11]Immolabítque ad latus altáris, quod réspicit ad aquilónem, coram Dómino : sánguinem vero illíus fundent super altáre fílii Aaron per circúitum : [12]Dividéntque membra, caput, et ómnia quae adhaérent jécori : et ponent super ligna, quibus subjiciéndus est ignis : [13]Intestína vero et pedes lavábunt aqua. Et obláta ómnia adolébit sacérdos super altáre, in holocáustum et odórem suavíssimum Dómino.

[14]Si autem de ávibus, holocáusti oblátio fúerit Dómino, de turtúribus, aut pullis colúmbae, [15]Offeret eam sacérdos ad altáre : et retórto ad collum cápite, ac rupto vúlneris loco, decúrrere fáciet sánguinem super crepídinem altáris : [16]Vesículam vero gútturis, et plumas projíciet prope altáre ad orientálem plagam, in loco in quo cíneres effúndi solent, [17]Confringétque ascéllas éjus, et non secábit, neque ferro dívidet eam, et adolébit super altáre, lignis igne suppósito. Holocáustum est et oblátio suavíssimi odóris Dómino.

[10]Che se l'offerta di quadrupedi è un olocausto di pecore, o di capre, offrirà un maschio senza macchia : [11]e lo immolerà dal lato settentrionale dell'altare davanti al Signore : e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue sopra l'altare tutt'all'intorno. [12]E metteranno in pezzi le membra, il capo, e le parti annesse al fegato : e le disporranno sopra le legna, sotto le quali deve mettersi il fuoco : [13]E laveranno gli intestini e i piedi con acqua. E il sacerdote farà bruciare tutte le cose offerte sopra l'altare in olocausto d'odore soavissimo al Signore.

[14]Se l'offerta al Signore è un olocausto di uccelli, (sarà) di tortore o di colombini. [15]Il sacerdote offrirà la vittima all'altare : e ripiegatole il capo sul collo, e fattale una ferita, farà scorrere il sangue sull'orlo dell'altare : [16]ma la vescichetta della gola, e le penne le getterà presso l'altare dalla parte d'oriente, nel luogo dove sogliono gettarsi le ceneri, [17]e le romperà le ali, e non la taglierà, nè la dividerà con ferro, e la farà bruciare sopra l'altare, dopo aver messo il fuoco sotto le legna. Questo è un olocausto e un'offerta di soavissimo odore al Signore.

Tutta la vittima, esclusa solo la pelle, doveva quindi essere bruciata. *Farà bruciare.* L'ebraico *hiqtir* è un termine tecnico per indicare la combustione dell'incenso, dell'olio, e in generale delle vittime consecrate a Dio. *Queste cose*, ebr. *tutte queste cose.* — *In olocausto*, ebr. *è un olocausto, un sacrifizio fatto col fuoco, di soave odore*, ossia che sarà gradito e accetto, *al Signore* (Ved. note Gen. VIII, 21).

10-13. Olocausto di pecore o di capre. *Se l'offerta*, ecc. L'ebraico va tradotto : *se la sua offerta è di bestiame minuto*, (cioè) *un olocausto di pecore o di capre*, ecc. (Ved. versetti 2, 3). Alla fine del versetto 10 i LXX aggiungono : *e porrà la mano sul capo della vittima.* L'imposizione delle mani e la decoriazione, benchè non siano ricordate nel testo, si devono però sottintendere. *Dal lato settentrionale.* Lo stesso si faceva in tutti i sacrifizi per il peccato (IV, 24, 29, 33; XIV, 13, ecc.), e ciò avveniva per ragione di comodità, poichè l'altare degli olocausti non sorgeva propriamente davanti alla porta del tabernacolo in modo da chiuderne la vista, ma un po' a sinistra di chi guardava il tabernacolo, ossia un po' verso mezzogiorno. Le vittime venivano quindi scannate proprio davanti all'entrata del tabernacolo, dal lato settentrionale dell'altare. Dal lato occidentale si trovava la conca di rame; dal lato orientale si gettavano le ceneri; e dal lato meridionale vi era il piano inclinato per cui si ascendeva all'altare. *Metteranno in pezzi*, ecc. (Ved. versetti 6-9). *Le disporranno.* L'ebraico aggiunge, *sull'altare.*

14-17. Olocausto di uccelli. Anche presso gli Egiziani si sacrificavano con riti analoghi a quelli qui descritti, varii uccelli, specialmente acquatici, comuni nella valle del Nilo. Agli Ebrei non era permesso d'immolare che tortore e colombi. Le une e gli altri abbondano in Palestina, e fin dai tempi più antichi venivano allevati nelle case, o presi nelle reti (Cant. II, 11-12; Is. L, 8; Gerem. VIII, 7). Erano considerati come animali domestici, e servivano per l'olocausto dei poveri (V, 7-11; XII, 8). *Ripiegatole il capo sul collo e fattale una ferita.* L'ebraico va tradotto : *spiccatole il capo coll'unghia, lo brucierà sull'altare.* Altri però traducono : *le torca il capo coll'unghia*, rompendo così l'arteria del collo senza spiccarne il capo, *e la brucii*, ecc. — *Sull'orlo*, ebr. *ne sprema il sangue a una delle pareti dell'altare.* — *La vescichetta della gola* (cioè il gozzo) *e le penne.* Le due parole ebraiche corrispondenti potrebbero meglio tradursi con *gli intestini e gli escrementi* (Hummelauer, h. l.). *Le ceneri.* Ogni giorno si levavano le ceneri dall'altare, e si ammucchiavano in un angolo ad oriente dell'altare, e poi quando ve n'era una certa quantità, venivano portate fuori del campo (IV, 12; VI, 11). *Le romperà le ali*, ecc Nell'ebraico si legge : *egli* (il sacerdote) *fenderà l'uccello per le sue ale* (per estrarne gli intestini, ecc.) *senza dividerlo in due, e lo farà bruciare sopra l'altare, sopra le legna poste sul fuoco. Questo è un olocausto, un'offerta fatta per fuoco, di odore soave al Signore.* L'olocausto era in modo speciale ordinato a riconoscere la suprema maestà di Dio.

CAPO II.

Rito delle oblazioni di farina, 1-3, — di pane, 4-10, — delle primizie, 14-16.

[1]Anima cum obtúlerit oblatiónem sacrifícii Dómino, símila erit éjus oblátio; fundétque super eam óleum, et ponet thus, [2]Ac déferet ad fílios Aaron sacerdotes: quorum unus tollet pugíllum plenum símilae et ólei, ac totum thus, et ponet memoriále super altáre in odórem suavíssimum Dómino. [3]Quod autem réliquum fúerit de sacrifício, erit Aaron et filiórum ejus, Sanctum sanctórum de oblatiónibus Dómini.

[4]Cum autem obtúleris sacrifícium coctum in clíbano: de símila, panes scílicet absque ferménto, conspérsos óleo, et lágana ázyma óleo lita. [5]Si oblátio tua fúerit de sartágine, símilae conspérsae óleo et absque ferménto, [6]Divídes eam minutátim, et fundes super eam óleum. [7]Sin áutem de cratícula fúerit sacrifícium, aeque símila óleo conspergétur: [8]Quam ófferens Dómino, trades mánibus sacerdótis. [9]Qui cum obtúlerit eam, tollet memoriále de sacrifício, et adolébit super altáre, in odórem suavitátis Dómino;

[1]Quando un uomo farà un'offerta di sacrifizio al Signore, la sua offerta sarà di fior di farina: e verserà sopra di essa dell'olio, e vi porrà dell'incenso, [2]e la porterà ai sacerdoti figli d'Aronne: uno dei quali piglierà una piena manata di fior di farina, e dell'olio, e tutto l'incenso, e porrà tali cose come un memoriale sopra l'altare, in odore soavissimo al Signore. [3]Quello poi che rimarrà del sacrifizio, sarà di Aronne e dei suoi figli; sarà cosa santissima tra le offerte fatte al Signore.

[4]Quando poi offrirai sacrifizio di cosa cotta al forno, essa sarà di fior di farina, cioè di pani senza lievito intrisi con olio, e di schiacciate azzime unte con olio. [5]Se la tua oblazione sarà di cosa cotta nella padella, sia di fior di farina, intrisa con olio e senza lievito; [6]la farai in bricioli, e vi verserai sopra dell'olio. [7]Ma se il sacrifizio sarà di cosa cotta sulla gratella, sia parimenti di fior di farina con olio: [8]e offerendola al Signore, la porrai nelle mani del sacerdote. [9]Il quale, fattane l'offerta,

[3] Eccli. VII, 34.

CAPO II.

1-3. Nel capo II si parla dei sacrifizi incruenti, ossia dei sacrifizi di fior di farina (1-3), dei sacrifizi di pane (4-10), e delle primizie (14-16).

Un'offerta, ebr. *qorban* (Ved. n. I, 2). *Di sacrifizio*. L'ebraico *minchah* indica il dono o il tributo d'omaggio fatto a una persona (Gen. XXXII, 18 e ss.; XLIII, 11), ma nella legislazione mosaica significa il sacrifizio incruento di alcuni frutti della terra, che servono alla nutrizione dell'uomo. *Fior di farina* di frumento, come indica l'ebraico *soleth* (Esod. XXIX, 2, 40). *L'olio*, in Oriente, spesso tiene luogo del burro, e come il pane fatto con un po' d'olio è più saporito, così pure la farina intrisa nell'olio è più accetta. *L'incenso*, simbolo della preghiera, non doveva essere mescolato colla farina, ma veniva offerto a parte. *Le porrà come un memoriale*. L'oblazione, che il sacerdote farà sull'altare, di parte dell'offerta, sarà davanti a Dio come un ricordo, che gli richiamerà la memoria dell'offerente, sollecitando per lui grazia e misericordia. *Sarà cosa santissima* (Ved. Esod. XXIX, 37) avendo acquistato una speciale santità per il contatto di una parte dell'oblazione coll'altare. Tutto quello che non veniva bruciato, doveva essere perciò consumato esclusivamente dai sacerdoti nel recinto del tabernacolo, senza che fosse lecito esportarne alcuna parte o convertirla in usi profani cedendola all'offerente.

Cose santissime erano pure i pani di proposizione (XXIV, 9), il profumo (Esod. XXX, 36), e le vittime dei sacrifizi per il peccato, e per la riparazione (VI, 17-18, 25, 29; VII, 1, 6; X, 17; XIV, 13, ecc.). Altre oblazioni erano solo *sante*, e in queste, una parte delle vittime veniva rilasciata all'offerente, e i sacerdoti potevano portarsi a casa la parte loro riservata e dividerla colla loro famiglia (X, 12-14; XXII, 11, 13; XXIII, 20, ecc.).

4-10. Sacrifizi di pane. Si poteva offrire non solo la farina, ma anche la pasta cotta, ossia il pane, e quindi si dànno ora le norme per tre specie di questi sacrifizi: 1ª specie: *Forno*. Si tratta di grandi vasi di terra cotta, senza fondo, montati su di un piede mobile. Quando erano sufficientemente riscaldati vi si introduceva la pasta, e la si lasciava fino a completa cottura. *Pani*, ebr. *focaccie*, di forma rotonda, di un certo spessore e traforate. *Schiacciate*, di forma rotonda e assai sottili. Le prime erano impastate o intrise con olio; le seconde invece erano solamente unte dopo la cottura. — 2ª specie: *Padella* o teglia, vaso di ferro o di terra cotta un po' convesso e con sponda bassa. Lo si appoggiava a due pietre

[10]Quidquid áutem réliquum est, erit Aaron, et filiórum éjus, Sanctum sanctórum de oblatiónibus Dómini.

[11]Omnis oblátio, quae offértur Dómino, absqueferménto fiet, nec quidquam ferménti ac mellis adolébitur in sacrifício Dómino. [12]Primítias tantum eórum offerétis ac múnera: super altáre vero non imponéntur in odórem suavitátis. [13]Quiquid obtúleris sacrifícii, sale cóndies, nec áuferes sal foéderis Dei tui de sacrifício tuo. In omni oblatióne tua ófferes sal.

[14]Si autem obtúleris munus primárum frugum tuárum Dómino de spicis adhuc viréntibus, torrébis igni, et confrínges in morem farris, et sic ófferes primítias tuas Dómino, [15]Fundens supra óleum, et thus impónens, quia oblátio Dómini est; [16]De qua adolébit sacérdos in memóriam múneris partem farris fracti, et ólei, ac totum thus.

prenderà una parte del sacrifizio come un memoriale, e la farà bruciare sopra l'altare in odore soavissimo al Signore: [10]Quello poi che rimane, sarà di Aronne e dei suoi figli; sarà cosa santissima tra le offerte fatte al Signore.

[11]Ogni offerta, che si faccia al Signore, sarà senza lievito, e niente di lievito o di miele si brucierà in sacrifizio al Signore. [12]Li offrirete solamente come primizie e doni: ma non saranno posti sopra l'altare in odore di soavità. [13]Tutto ciò che offrirai in sacrifizio, lo condirai con sale, e non toglierai dal tuo sacrifizio il sale dell'alleanza del tuo Dio. In ogni tua offerta offrirai sale.

[14]Ma se offrirai al Signore un'offerta delle primizie delle tue biade, delle spighe ancor verdeggianti, le tosterai al fuoco e le stritolerai come si fa del grano, e così offrirai al Signore le tue primizie, [15]versandovi sopra dell'olio e mettendovi dell'incenso, perchè è un'offerta del Signore: [16]E di essa il sacerdote farà bruciare in memoria del dono una parte del grano stritolato, e dell'olio, e tutto l'incenso.

[13] Marc. IX, 48.

tra le quali si accendeva il fuoco. *Intrisa*, cioè fritta con olio, ecc. Una tale oblazione prima di essere offerta doveva essere ridotta in pezzi. Alla fine del versetto 6 l'ebraico aggiunge: *è un'oblazione (minchah)*. — 3ª specie: *Gratella*, o meglio secondo l'ebraico, *casseruola*, vaso a sponda alta, nel quale si faceva bollire nell'olio la torta da offrirsi in sacrifizio. *E offrendola*, ecc., ebr. *e porterai al Signore la minchah preparata con queste cose, e sarà presentata al sacerdote, il quale la porterà all'altare*. Da ciò si deduce che la *minchah* poteva prepararsi in casa e fuori del santuario. *Prenderà una parte*, che non viene determinata. *Come un memoriale* (Ved. n. 2). *Cosa santissima* (Ved. n. 3).

11-13. Regole riguardanti il lievito, il miele, e il sale nei sacrifizi. *Ogni offerta* (ebr. *minchah*). Si tratta di sacrifizi incruenti. *Senza lievito*. Il lievito, principio di fermentazione e di decomposizone, veniva riguardato come una cosa impura (I Cor. V, 8; Gal. V. Ved. Luc. XI, 1). Per lo stesso motivo viene escluso il miele, che al dire di Plinio (*Hist. Nat.*, XXI, 14) veniva usato dagli antichi per produrre la fermentazione: e che, essendo prodotto delle api, era considerato come immondo. Il lievito e il miele, benchè esclusi dai sacrifizi, potevano però essere offerti al Signore, fra le altre primizie, nella festa delle Settimane, per uso dei sacerdoti (Cf. XXXIII, 17; Deut. XXVI, 2, 12; II Par. XXXI, 5). Il versetto 12 nell'ebraico suona così: *voi potrete presentarli al Signore come offerta di primizie, ma non saranno posti sull'altare come offerte di grato odore*. — *Lo condirai con sale*. Benchè il versetto 13 parli principalmente dei sacrifizi incruenti (nell'ebraico invece di *sacrifizio* si ha *minchah*), tuttavia le ultime parole *in ogni tua offerta* (ebr. *qorban*), ecc., si estendono anche ai sacrifizi cruenti, come consta da Ezech. XLIII, 24; Marc. IX, 49, 50 (Cf. Gius. Fl., *A. G.*, III, 9, 1). Il sale preservando dalla corruzione veniva considerato come simbolo di fedeltà e di stabilità. Da ciò proviene l'espressione *alleanza di sale*, che si incontra Num. XVIII, 19 e II Par. XIII, 5, e l'espressione analoga, *sale dell'alleanza*. Presso gli Arabi si stabiliscono alleanze, si conferma la pace, ecc., mangiando assieme pane e sale (Humm.). Il sale aggiunto ai sacrifizi doveva in modo speciale ricordare la perpetuità dell'alleanza tra Dio e Israele.

14-16. Offerta delle primizie. *Un' offerta* (ebr. *minchah*). L'ebraico va tradotto: *se tu offrirai al Signore un'oblazione di primizie, offrirai spighe tostate al fuoco, grani stritolati di frumento come oblazione delle tue primizie*. — *Spighe ancor verdeggianti*. Si tratta di spighe, nelle quali il grano è già formato, benchè non ancora completamente maturo. *Le tosterai*, ecc. Anche attualmente in Palestina, nella Siria, ecc., le spighe così tostate sono molto apprezzate e vengono mangiate avidamente (Cf. XXIII, 14; Gios. V, 11; Ruth. II, 14; I Re, XVII, 17). Sfregando tra loro le spighe tostate si estraevano i grani, i quali venivano stritolati o macinati sommariamente prima di essere mangiati o offerti in sacrifizio. Altri pensano che le parole *grani stritolati di frumento* alludano a un altro genere di sacrifizio diverso da quello delle spighe tostate. *Olio*, *incenso*, ecc. (Ved. n. 2). *Una parte* dell'offerta veniva bruciata in sacrifizio, il resto apparteneva ai sacerdoti. Il versetto 16 nell'ebraico suona così: *e il sacerdote farà bruciare il memoriale di essa* (offerta, v. 15) *con tutto l'incenso. È un'offerta fatta per fuoco al Signore* (Ved. n. 2). Parecchi riti dei sacrifizi mosaici hanno una certa analogia coi sacrifizi che si offrivano in Babilonia. Cf. Lagrange, *Religions Sémitiques*, p. 237 e ss.

CAPO III.

Rito dei sacrifizii pacifici di un bue, 1-5, — di una pecora o capra, 6-16. — Il grasso, 17.

[1]Quod si hóstia pacificórum fúerit éjus oblátio, et de bobus volúerit offérre, marem sive féminam, immaculáta ófferet coram Dómino. [2]Ponétque manum super caput víctimae suae, quae immolábitur in intróitu tabernáculi testimónii, fundéntque fílii Aaron sacerdótes sánguinem per altáris circúitum. [3]Et ófferent de hóstia pacificórum in oblatiónem Dómino, ádipem qui óperit vitália, et quidquid pinguédinis est intrínsecus : [4]Duos renes cum ádipe quo tegúntur ília, et retículum jécoris cum renúnculis. [5]Adolebúntque ea super altáre in holocáustum, lignis igne suppósito, in oblatiónem suavíssimi odóris Dómino.

[6]Si vero de óvibus fúerit éjus oblátio et pacificórum hóstia, sive másculum obtúlerit, sive féminam, immaculáta erunt. [7]Si agnum obtúlerit coram Dómino, [8]Ponet manum suam super caput víctimae suae : quae immolábitur in vestíbulo tabernáculi testimónii : fundéntque fílii Aaron sánguinem éjus per circúitum altáris. [9]Et ófferent

[1]Se l'offerta di alcuno sarà un'ostia pacifica, ed egli vorrà offrire dei buoi, presenterà dinanzi al Signore un maschio o una femmina senza macchia. [2]E porrà la mano sul capo della sua vittima, la quale verrà immolata all'ingresso del tabernacolo della testimonianza, e i sacerdoti figli di Aronne spargeranno il sangue attorno all'altare. [3]E dell'ostia pacifica essi offriranno in oblazione al Signore il grasso che copre le viscere, e tutto ciò che vi ha di grasso nell'interno : [4]i due reni col grasso onde sono coperti i fianchi, e la rete del fegato coi reni. [5]E bruceranno queste cose in olocausto sopra l'altare, dopo aver messo il fuoco sotto la legna, in oblazione di soavissimo odore al Signore.

[6]Che se l'offerta e l'ostia pacifica di alcuno sarà di pecore, sia che offra un maschio, o sia che offra una femmina, saranno senza macchia. [7]Se offrirà davanti al Signore un agnello, [8]porrà la sua mano sul capo della sua vittima : la quale sarà immolata nel vestibolo del tabernacolo della testimonianza : e i figli di Aronne ne spar-

[3] Ex. XXIX, 13.

CAPO III.

1. Nel capo III si parla dei sacrifizi pacifici (1-17) destinati a chiedere a Dio qualche favore, o a ringraziarlo per qualche benefizio ottenuto. La vittima poteva essere o un bue (1-5), o una pecora (6-11), o una capra (12-16). Essa veniva divisa in tre parti; una per Dio, l'altra per il sacerdote, e la terza per gli offerenti. Non si potevano offrire uccelli, ma non vi era obbligo di offrire animali maschi, come negli olocausti, benchè gli animali offerti dovessero essere senza difetti. Parecchie altre norme riguardo ai sacrifizi pacifici verranno aggiunte al cap. VII, 11 e ss. Mentre l'olocausto era un sacrifizio latreutico destinato specialmente a riconoscere il supremo dominio di Dio, il sacrifizio pacifico era piuttosto eucaristico e impetratorio, e apparteneva sempre (fatta una sola eccezione, Lev. XXIII, 19) al culto privato. *Dei buoi*, ebr. *del grosso bestiame* (Ved. n. I, 2). *Senza macchia*, cioè senza difetto.

2-5. *Porrà la mano*, ecc. (Ved. n. I, 4 e ss.). *Offriranno in oblazione al Signore*, ebr. *offrirà* (il sacerdote) *in oblazione per fuoco al Signore*. — Le parti che devono essere bruciate al Signore sono : 1° *il grasso*, che copre le interiora del ventre dei mammiferi; 2° *tutto il grasso*, che in qualsiasi modo aderisce alle interiora; 3° *i due reni* o arnioni col grasso che vi aderisce; 4° *la rete* del fegato, ossia quella specie di rete grassa che avvolge il fegato. *In olocausto sopra l'altare*, ebr. *brucieranno queste cose su l'altare sopra l'olocausto* (oppure coll'olocausto) *posto sulle legna, sotto le quali è il fuoco*. Può essere che si tratti dell'olocausto che si offriva ogni mattina (Esod. XXIX, 38-40) sull'altare, e che doveva impiegare un certo tempo per consumare, oppure di un qualche altro olocausto, che doveva precedere il sacrifizio pacifico.

6-11. *Sarà di pecore*, ebr. *sarà di minuto bestiame*, sia esso di pecore o di capre. Il versetto 6 è generale, e si estende sia alla vittima dei versetti 7-11, e sia alla vittima dei versetti 12-17. Essa deve essere senza difetto. *Un agnello*. Doveva essere interamente formato (XXIII, 19). *Nel vestibolo del tabernacolo*, ebr. *davanti al* (ossia all'entrata del) *tabernacolo dell'adunanza*. — *Tutta la coda*, che nelle pecore d'Oriente è grossissima e tutta ripiena di grasso (Ved. Esod. XXIX, 32). Nell'ebr. si aggiunge : *distaccandola dalla schiena*. — *Coi reni e il grasso*, ecc. Nell'ebraico si ripete alla lettera quanto si legge al versetto 3 e ss.

de pacificórum hóstia sacrifícium Dómino: ádipem et cáudam totam [10]Cum rénibus, et pinguédinem quae óperit ventrem atque univérsa vitália, et utrúmque renúnculum cum ádipe qui est juxta ília, reticulúmque jécoris cum renúnculis. [11]Et adolébit ea sacérdos super altáre, in pábulum ignis et oblatiónis Dómini.

[12]Si capra fúerit éjus oblátio, et obtúlerit eam Dómino, [13]Ponet manum suam super caput éjus: immolabítque eam in introítu tabernáculi testimónii. Et fundent fílii Aaron sánguinem éjus per altáris circúitum. [14]Tolléntque ex ea in pastum ignis domínici, ádipem qui óperit ventrem, et qui tegit univérsa vitália: [15]Duos renúnculos cum retículo, quod est super eos juxta ília, et arvínam jécoris cum renúnculis: [16]Adolebítque ea super altáre sacérdos in alimóniam ignis, et suavíssimi odóris. Omnis adeps Dómini erit [17]Jure perpétuo in generatiónibus, et cunctis habitáculis vestris: nec sánguinem nec ádipem omníno comedétis.

geranno il sangue attorno all'altare. [9]E dell'ostia pacifica essi offriranno al Signore in sacrifizio il grasso e tutta la coda [10]coi reni, e il grasso che copre il ventre e tutte le viscere, l'uno e l'altro rene col grasso che è intorno ai fianchi, e la rete del fegato coi reni: [11]E il sacerdote farà bruciare queste cose sopra l'altare in alimento del fuoco e in oblazione al Signore.

[12]Se l'offerta di alcuno è una capra, ed egli l'offre al Signore, [13]porrà la sua mano sul capo di essa: e la immolerà all'ingresso del tabernacolo della testimonianza. E i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all'altare. [14]E di essa prenderanno per il mantenimento del fuoco del Signore il grasso che copre il ventre, ed è disteso sopra tutte le viscere: [15]i due reni colla rete, che sta sopra di essi presso i fianchi, e il grasso del fegato coi reni: [16]E il sacerdote brucerà queste cose sopra l'altare in alimento del fuoco, e in soavissimo odore. Tutto il grasso sarà del Signore [17]per un diritto perpetuo in tutte le vostre generazioni, e in tutte le vostre abitazioni: voi non mangerete mai nè sangue, nè grasso.

CAPO IV.

Sacrifizio per il peccato del Sommo Sacerdote, 1-12, — di tutto il popolo, 13-21, — di un principe, 22-26, — di un semplice Israelita, 27-35.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere fíliis Israel: Anima, quae peccáverit per ignorántiam, et de univér-

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Di' ai figli d'Israele: L'anima, che avrà peccato per ignoranza, e avrà fatta alcuna

---

12-16. Regole per il sacrifizio di capre. L'unica differenza dalle precedenti si riferisce alla coda, di cui le capre sono sfornite. *Per il mantenimento del fuoco del Signore*, ebr. *prenderà dalla vittima, per offrirlo in sacrifizio fatto col fuoco al Signore, il grasso*, ecc. (Ved. v. 3). *Tutto il grasso*, di cui si è parlato nei versetti 3-4, 9-10, 14-15, e non già l'altro grasso che fosse frammischiato alle carni (Ved. n. VII, 23, 27). *Sarà del Signore*, essendo la parte dell'animale reputata migliore dagli Orientali.

17. Si ripete sotto forma negativa la legge riguardante il grasso. *Non mangerete*, ecc. Circa la proibizione di mangiare il sangue degli animali Ved. n. Gen. IX, 4; Atti, XV, 29. La proibizione di mangiare il grasso, secondo alcuni, va ristretta al grasso degli animali offerti o che potevano offrirsi in sacrifizio pacifico (Cf. VII, 22-27).

CAPO IV.

1-2. Nei versetti IV, 1-V, 35, dopo un'introduzione storica (IV, 1-2), si parla dei sacrifizi per il peccato del sommo sacerdote (IV, 3-12), di tutto il popolo (IV, 13-21), di un principe (IV, 22-26) e di un semplice Israelita (IV, 27-35).

L'anima che avrà peccato per ignoranza (ebr. *per errore*), ecc. Non si parla dell'ignoranza che rende il peccato al tutto involontario, in questo caso non era necessaria un'espiazione, ma di quella che è dovuta a negligenza, a precipitazione, ecc., e che quindi è in qualche modo colpevole. Chi avesse peccato non per ignoranza, ma per malizia e con premeditazione e con animo di rivolta contro Dio, se la colpa era pubblica, veniva condannato non ad offrire un semplice sacrifizio, ma a subire la pena inflitta dalla legge e dai giudici. *Ha comandato di non fare*. Generalmente si ritiene che i peccati d'ignoranza, di cui si parla, riguardino non solo i precetti negativi, ma anche i positivi, tanto più che nel Vecchio Testamento i precetti più gravi sono anche espressi sotto forma negativa. Probabilmente si devono intendere tutti i precetti morali e cerimoniali dati dal Signore, non escluse le leggi naturali.

sis mandátis Dómini, quae praecépit ut non fíerent, quídpiam fécerit :

[3]Si sacérdos, qui unctus est, peccáverit, delínquere fáciens pópulum, ófferet pro peccáto suo vítulum immaculátum Dómino : [4]Et addúcet illum ad óstium tabernáculi testimónii coram Dómino, ponétque manum super caput éjus, et immolábit eum Dómino. [5]Háuriet quoque de sánguine vítuli, ínferens illum in tabernáculum testimónii. [6]Cumque intínxerit dígitum in sánguine, aspérget eo séptiès coram Dómino contra velum sanctuárii. [7]Ponétque de eódem sánguine super córnua altáris thymiámatis gratíssimi Dómino, quod est in tabernáculo testimónii : omnem áutem réliquum sánguinem fundet in basim altáris holocáusti in intróitu tabernáculi. [8]Et ádipem vítuli áuferet pro peccáto, tam eum qui vitália óperit, quam ómnia quae intrínsecus sunt : [9]Duos renúnculos, et retículum quod est super eos juxta ília, et ádipem jécoris cum renúnculis, [10]Sicut aufértur de vítulo hóstiae pacificórum : et adolébit ea super altáre holocáusti. [11]Pellem vero et omnes carnes, cum cápite et pédibus et intestínis et fimo, [12]Et réliquo córpore éfferet extra castra in locum mundum, ubi cíneres effúndi solent : incendétque ea super lignórum struem, quae in loco effusórum cínerum cremabúntur.

di tutte quelle cose, che il Signore ha comandato di non fare :

[3]Se il sacerdote, che fu unto, è colui che ha peccato, facendo peccare il popolo, offrirà per il suo peccato al Signore un vitello senza macchia : [4]e lo condurrà alla porta del tabernacolo della testimonianza dinanzi al Signore, e porrà la sua mano sul capo di esso, e lo immolerà al Signore. [5]Prenderà ancora del sangue del vitello, e lo porterà dentro il tabernacolo della testimonianza. [6]E intinto il dito nel sangue, ne farà aspersione sette volte dinanzi al Signore verso il velo del Santuario. [7]E dello stesso sangue ne porrà sui corni dell'altare dei profumi gratissimi al Signore, che è nel tabernacolo della testimonianza : e tutto il rimanente del sangue lo verserà ai piedi dell'altare degli olocausti all'ingresso del tabernacolo. [8]Ed estrarrà il grasso del vitello (immolato) per il peccato, tanto quello che copre le viscere come tutto quello che è nell'interno : [9]i due reni e la rete che è sopra di essi presso a' fianchi, e il grasso del fegato coi reni, [10]nello stesso modo che ciò si estrae dal vitello dell'ostia pacifica : e brucerà queste cose sopra l'altare degli olocausti. [11]La pelle poi e tutta la carne col capo e i piedi e gli intestini e gli escrementi, [12]e tutto il resto del corpo li porterà fuori degli accampamenti in un luogo mondo, dove sogliono gettarsi le ceneri : e li brucerà sopra una massa di legna, e saranno bruciati nel luogo dove si buttano le ceneri.

3-4. La vittima per il peccato del sommo sacerdote. *Il sacerdote che fu unto* per eccellenza è il sommo sacerdote, come hanno i LXX (Cf. 16; VI, 12; VIII, 12; XXI, 10; Esod. XXIX, 7, ecc.). Gli altri sacerdoti in questo erano considerati come uomini privati (v. 27 e ss.). *Facendo peccare*, ecc. Probabilmente si tratta non del cattivo esempio, ma del peccato che il pontefice commetteva come pontefice. Essendo egli il rappresentante di tutto il popolo, la colpa da lui commessa veniva a riversarsi anche sul popolo. Per i peccati privati si trovava nella stessa condizione degli altri Israeliti. L'ebraico però potrebbe tradursi : *se peccherà come fa il popolo*, ossia se commetterà uno di quei peccati, che il popolo espia coll'immolazione di una capra (v. 28), egli dovrà immolare un vitello. Da ciò si deduce che la santità del pontefice deve essere più grande di quella del popolo.

5-10. *Prenderà.* Il soggetto è sempre il sommo sacerdote, come si ha espressamente nell'ebraico. *Lo porterà dentro il tabernacolo*, cioè nel *Santo*. Questa cerimonia si usava solo nel sacrifizio per il peccato del pontefice e del popolo (v. 16). Negli altri sacrifizi il sangue si versava attorno all'altare. *Sette volte.* Il numero sette presso gli Ebrei esprimeva la perfezione di un atto. *Dinanzi al Signore*, ossia davanti al *Santo dei Santi* in cui era l'arca, ecc. *Verso il velo*, che divideva il *Santo* dal *Santo dei Santi*. Non già che si aspergesse il velo prezioso, ma l'aspersione si faceva verso il velo. Un'altra parte del sangue si metteva *sui corni dell'altare dei profumi* che sorgeva nel Santo (Ved. n. Esod. XXVII, 2) ; e il resto veniva sparso attorno all'altare degli olocausti. *Estrarrà il grasso*, ecc. (Ved. II, 3-5).

11-12. La pelle e le carni della vittima. Mentre negli olocausti tutta la vittima veniva bruciata sull'altare, e nei sacrifizi pacifici una parte di essa serviva per il convito sacro, nei sacrifizi per il peccato tutto quello che della vittima non veniva bruciato a Dio, era considerato come profano, e si bruciava *fuori degli accampamenti*, quasi lontano da Dio. Ved. Ebr. XIII, 11-13, dove S. Paolo applica a Gesù Cristo, morto fuori della città di Gerusalemme, quest'ultima particolarità relativa ai sacrifizi per il peccato. *I piedi*, ebr. *le gambe*. — *Tutto il resto del corpo*, ebr. *tutto il vitello*. — *In un luogo mondo*, ecc. Siccome le ceneri erano impregnate del grasso delle vittime, avevano quasi un carattere sacro, e perciò si prescrive di depositarle in un luogo conveniente (Ved. n. I, 16). In Oriente si usa portar le ceneri fuori dell'abitato e accumularle in grande quantità in un luogo. Come è chiaro tutta questa legislazione suppone che il popolo abitasse nel deserto sotto le tende e non già nelle città. Si ha quindi una nuova prova dell'autenticità del Pentateuco. Cf. anche IV, 21 ; XIII, 46 ; XIV, 3, 8, ecc.

[13]Quod si omnis turba Israel ignoráverit, et per imperítiam fécerit quod contra mandátum Dómini est, [14]Et póstea intelléxerit peccátum suum, ófferet pro peccáto suo vítulum, adducétque eum ad óstium tabernáculi. [15]Et ponent senióres pópuli manus super caput éjus coram Dómino. Immolatóque vítulo in conspéctu Dómini, [16]Inferet sacérdos, qui unctus est, de sánguine éjus in tabernáculum testimónii, [17]Tincto dígito aspérgens sépties contra velum. [18]Ponétque de eódem sánguine in córnibus altáris, quod est coram Dómino in tabernáculo testimónii : réliquum áutem sánguinem fundet juxta basim altáris holocaustórum, quod est in óstio tabernáculi testimónii.[19]Omnémque ejus ádipem tollet, et adolébit super altáre : [20]Sic fáciens et de hoc vítulo quo modo fecit et prius : et rogánte pro eis sacerdóte, propítius erit eis Dóminus. [21]Ipsum autem vítulum éfferet extra castra, atque combúret sicut et priórem vítulum, quia est pro peccáto multitúdinis.

[13]Che se tutta la moltitudine d'Israele fu nell'ignoranza, e per imperizia ha fatto quello che è contro al comando del Signore, [14]e di poi ha riconosciuto il suo fallo, offrirà pel suo peccato un vitello, e lo condurrà alla porta del tabernacolo. [15]E gli anziani del popolo porranno le mani sul capo di esso davanti al Signore. E immolato il vitello al cospetto del Signore, [16]il sacerdote, che fu unto, porterà del sangue di esso nel tabernacolo della testimonianza, [17]e intinto il dito (nel sangue) farà sette volte l'aspersione verso il velo : [18]e metterà dello stesso sangue sui corni dell'altare, che è davanti al Signore nel tabernacolo della testimonianza : e il rimanente del sangue lo spargerà appiè dell'altare degli olocausti, che è alla porta del tabernacolo della testimonianza. [19]E prenderà tutto il grasso del vitello, e lo brucerà sopra l'altare : [20]facendo anche di questo vitello come ha fatto del precedente : e pregando il sacerdote per essi, il Signore sarà propizio verso di loro. [21]Lo stesso vitello poi egli lo porterà fuori degli accampamenti, e lo brucerà come il precedente : perchè è offerto per il peccato del popolo.

[22]Si peccáverit princeps, et fécerit unum e plúribus per ignorántiam, quod Dómini lege prohibétur, [23]Et póstea intelléxerit pec-

[22]Se un principe ha peccato, e per ignoranza ha fatto una delle molte cose proibite dalla legge del Signore : [23]e poi ha rico-

---

13-21. Sacrifizio per il peccato di tutto il popolo. I versetti 13-14, secondo l'ebraico, vanno tradotti : *Se tutta l'assemblea d'Israele ha peccato per errore, e ciò fu nascosto agli occhi dell'assemblea* (vale a dire senza che se ne sia avveduta), *e ha fatto alcuna di quelle cose che il Signore ha proibito di fare, rendendosi così colpevole, quando il peccato che essa ha commesso sarà riconosciuto, l'assemblea offrirà un vitello in sacrifizio per il peccato, e lo condurrà*, ecc. Da ciò apparisce chiaro che si tratta di mancanza, di cui non si è conosciuta tutta la gravità al momento di commetterla. Se Dio esigeva che venisse espiata anche una tale colpa, dovuta più alla debolezza e all'imperfezione dell'uomo che alla malizia, è facile comprendere quanto sia grande la santità di Dio, e quanto esattamente devono essere osservate le sue leggi. *Ha riconosciuto il suo fallo*, o per una specie di esame di coscienza, o per una intervenzione di Dio (I Re, XIV, 32). *Offrirà un vitello*, ecc. La vittima e le cerimonie prescritte sono le stesse che quelle per il peccato del pontefice (5-12), colla sola differenza che qui sono gli anziani che impongono le mani sul capo del vitello. Israele era un popolo sacerdotale, specialmente scelto da Dio, e perciò il suo peccato viene espiato come quello del pontefice.

16. *Il sacerdote che è unto* è il sommo sacerdote.

18. *Sui corni dell'altare* dei profumi. *Alla porta*, cioè presso l'ingresso.

19. *Sopra l'altare* degli olocausti.

20. *Pregando il sacerdote* (cioè il pontefice) *per essi*, ecc., ebr. *e il sacerdote li espierà, e sarà loro perdonato.* Il pontefice, come ministro e rappresentante di Dio, farà, per mezzo forse di qualche speciale preghiera o cerimonia, l'espiazione dei peccati, e questi saranno perdonati. Queste ultime parole non si leggono a proposito del sacrifizio per il peccato del pontefice. Questi aveva qualche altro segno che lo assicurava del perdono; forse il fatto stesso di aver potuto penetrare nel Luogo Santo senza essere punito da Dio.

22-26. Sacrifizio per il peccato di un principe, ossia del capo di una tribù, o di una parte di essa (Num. I, 4-16; XXXIV, 18). *Per ignoranza*, ebr. *per errore. — Una delle molte cose proibite dalla legge del Signore*, ebr. *una delle molte cose che il Signore suo Dio ha proibito di fare, e si è reso colpevole*, ecc. *Un becco*, ecc., ebr. *un maschio d'infra le capre.* Si tratta di un animale maturo, come indica l'ebraico. Il capro maturo non si offriva negli olocausti e nei sacrifizi di ringraziamento, ma nel caso presente trattandosi di colpa di minor importanza delle precedenti, poteva offrirsi una vittima di minor valore, tanto più che il sangue di essa non veniva portato nel *Santo*, e la sua carne non veniva bruciata. Si offriva semplicemente vita per vita. *Nel luogo dove si suole*, ecc., cioè al lato settentrionale dell'altare (Ved. n. I, 11). *Ne metterà sui corni dell'altare.* L'altare rappresentava Dio, e quindi con questa cerimonia si veniva come a dare a Dio il sangue della vittima per il sangue e la vita dell'uomo peccatore. Il *sacerdote*, di cui si parla, non è il pontefice, ma un sacerdote ordinario (VI, 26-29).

cátum suum; ófferet hóstiam Dómino, hircum de capris immaculátum. [24]Ponétque manum suam super caput ejus: cumque immoláverit eum in loco ubi solet mactári holocáustum coram Dómino, quia pro peccáto est, [25]Tinget sacérdos dígitum in sánguine hóstiae pro peccáto, tangens córnua altáris holocáusti, et réliquum fundens ad basim ejus. [26]Adipem vero adolébit supra, sicut in víctimis pacificórum fíeri solet: rogabítque pro eo sacérdos, et pro peccáto éjus, et dimittétur ei.

[27]Quod si peccáverit ánima per ignorántiam, de pópulo terrae, ut fáciat quidquam de his quae Dómini lege prohibéntur, atque delínquat, [28]Et cognóverit peccátum suum, ófferet capram immaculátam. [29]Ponétque manum super caput hóstiae quae pro peccáto est, et immolábit eam in loco holocáusti. [30]Tollétque sacérdos de sánguine in dígito suo: et tangens córnua altáris holocáusti, réliquum fundet ad basim ejus. [31]Omnem autem ádipem áuferens, sicut auférri solet de víctimis pacificórum, adolébit super altáre in odórem suavitátis Dómino: rogabítque pro eo, et dimittétur ei. [32]Sin áutem de pecóribus, obtúlerit víctimam pro peccáto, ovem scílicet immaculátam; [33]Ponet manum super caput éjus, et immolábit eam in loco ubi solent caedi holocaustórum hóstiae. [34]Sumétque sacérdos de sánguine éjus dígito suo, et tangens córnua altáris holocáusti, réliquum fundet ad basim ejus. [35]Omnem quoque ádipem áuferens, sicut auférri solet adeps aríetis, qui immolátur pro pacíficis; cremábit super altáre in incénsum Dómini: rogabítque pro eo, et pro peccáto éjus, et dimittétur ei.

nosciuto il suo peccato, offrirà un'ostia al Signore, un capro senza macchia, preso fra le capre. [24]E porrà la sua mano sul capo di esso: e dopo d'averlo immolato nel luogo, dove si suole scannare l'olocausto dinanzi al Signore, perocchè è (sacrifizio) per il peccato, [25]il sacerdote intingerà il dito nel sangue dell'ostia offerta per il peccato, e ne metterà sui corni dell'altare degli olocausti, e verserà il resto appiè dell'altare. [26]Ma il grasso lo farà bruciare sopra l'altare, come si suole fare delle ostie pacifiche; e il sacerdote pregherà per lui, e per il suo peccato, e gli sarà rimesso.

[27]Che se alcuno del popolo della terra ha peccato per ignoranza, e ha fatto alcuna delle cose vietate dalla legge del Signore, ed ha prevaricato, [28]ed ha riconosciuto il suo peccato, offrirà una capra senza macchia. [29]E porrà la mano sul capo dell'ostia per il peccato, e la immolerà nel luogo dell'olocausto. [30]E il sacerdote prenderà col suo dito del sangue: e avendone messo sui corni dell'altare degli olocausti, verserà il resto appiè dell'altare. [31]E levatone tutto il grasso, come suol levarsi dalle vittime pacifiche, lo farà bruciar sull'altare in odor soavissimo al Signore: e pregherà per quell'uomo, e gli sarà perdonato. [32]Che se per il peccato offrirà una vittima presa tra le pecore, sarà una pecora senza macchia. [33]Porrà la mano sul capo di essa, e la immolerà nel luogo dove sogliono scannarsi le vittime degli olocausti. [34]E il sacerdote prenderà col dito del sangue di essa, e lo metterà sui corni dell'altare degli olocausti, e il resto lo verserà appiè dell'altare. [35]E levatone tutto il grasso, come suol levarsi il grasso dell'ariete, che s'immola nei sacrifizi pacifici: lo brucerà sopra l'altare in olocausto al Signore: e pregherà per quell'uomo, e per il peccato di lui, e gli sarà perdonato.

---

26. *Come si suol fare delle ostie pacifiche* (Ved. III, 3). Le carni saranno poi date ai sacerdoti, i quali dovranno mangiarle in un luogo sacro (Ved. VI, 23 e ss.). *Pregherà* (Ved. n. 20).

27-35. Sacrifizio per il peccato di un privato. *Se alcuno*, per opposizione alla moltitudine, ossia a tutto il popolo (v. 13). *Del popolo*, per opposizione al pontefice e al principe (v. 3, 22). *Della terra*, o del paese, per opposizione a quelli che non sono Israeliti. *Offrirà una capra*, ebr. *addurrà per sua offerta una femmina d'infra le capre, senza difetto, per il peccato che egli ha commesso*. Siccome si tratta di sacrifizi di minor importanza si poteva offrire anche animali femmine. Le cerimonie sono analoghe a quelle descritte nei versetti 24-26. *Pregherà per quell'uomo*, ebr. *farà l'espiazione* (o espierà) *per quell'uomo*. — *Una vittima presa tra le pecore*. L'offerente poteva a suo arbitrio offrire una capra o una pecora. *Come suol levarsi il grasso dall'ariete* (Ved. III, 9-11). *In olocausto al Signore*. Nell'ebraico si legge: *lo brucerà sull'altare, sopra i sacrifizi fatti per fuoco al Signore*. Si allude alle parti delle vittime, che potevano già trovarsi sull'altare (Ved. n. III, 5). *Pregherà il sacerdote per*, ecc., ebr. *così il sacerdote farà l'espiazione per quell'uomo, per il peccato che ha commesso, e gli sarà perdonato*. Si noti come il sacrifizio per il peccato non era accompagnato da libazioni e da oblazioni, le quali si usavano invece nell'olocausto e nel sacrifizio pacifico (Num. XV, 3-11).

CAPO V.

Tre peccati particolari, 1-4. — Modo di espiarli, 5-13. — Vittime da offrirsi nei sacrifizi per il delitto, 14-19.

[1]Si peccáverit ánima, et audíerit vocem jurántis, testísque fúerit quod aut ipse vidit, aut cónscius est: nisi indicáverit, portábit iniquitátem suam.

[2]Anima, quae tetígerit áliquid immúndum, sive quod occísum a béstia est, aut per se mórtuum, aut quódlibet áliud réptile: et oblíta fúerit immundítiae suae, rea est, et delíquit: [3]Et si tetígerit quidquam de immundítia hóminis, juxta omnem impuritátem qua póllui solet, oblítaque cognóverit póstea, subjacébit delícto.

[4]Anima, quae juráverit, et protúlerit lábiis suis, ut vel male quid fáceret, vel bene, et idípsum juraménto et sermóne firmáverit, oblítaque póstea intelléxerit delíctum suum, [5]Agat poeniténtiam pro peccáto, [6]Et ófferat de grégibus agnam sive capram, orabítque pro ea sacérdos et pro peccáto

[1]Se un uomo ha peccato in questo, che avendo udito la parola di uno che giurava, ed essendo testimone della cosa per averla veduta o saputa, non la vuol dichiarare, porterà la sua iniquità.

[2]Se uno avrà toccato qualche cosa d'immondo, sia un animale ucciso da una bestia, oppure morto da sè, sia qualunq e altro rettile: e si sarà dimenticato della sua immondezza, egli è reo, ed è in colpa: [3]E se avrà toccato qualche cosa d'un altro uomo, che sia immonda di qualunque specie d'immondezza, con cui egli può contaminarsi, e non avendovi posto mente, poi siasene avveduto, sarà reo di delitto.

[4]Se uno ha giurato, e ha dichiarato colle sue labbra di far qualche cosa di bene, o di male, e lo stesso ha confermato con giuramento e con parole, e, dopo essersene dimenticato, riconosce poscia il suo delitto, [5]faccia penitenza del suo peccato, [6]e offra un'agnella, o una capra presa dal gregge,

---

CAPO V.

1. Nei versetti 1-13 si dànno alcune norme relative a tre peccati speciali e alle condizioni per ottenerne la remissione legale, avuto anche riguardo ai poveri. Dapprima si espongono i tre peccati (1-4), e poi si indica il modo di espiarli (5-12). *Avendo udito la parola*, ecc. Il primo caso, secondo la più comune esposizione, sembra riferirsi a un testimonio, il quale udendo la parola *di uno che giura* (meglio *scongiura;* come può tradursi l'ebraico, e come hanno alcuni codici della Volgata, *adjurantis* invece di *jurantis*), ossia del giudice (Cf. Matt. XVI, 63), che gli intima di deporre quello che sa, vi si rifiuta. Hummelauer invece pensa che si tratti di colui che è stato leso, per esempio da un furto, e scongiura ad alta voce che se qualcuno è stato testimonio, voglia presentarsi e dire la verità. In questo caso poteva darsi che per inavvertenza, o negligenza, o timore, il teste credesse di non essere obbligato a manifestarsi come tale (Ved. Giud. XVII, 2; Prov. XXIX, 24). Sant'Agostino, Origene, ecc., pensano che si tratti di colui, che avendo udito un altro a promettere, oppure a fare un contratto con giuramento, ricusa poi di rendere testimonianza in giudizio (*Martini*, h. l.). *Porterà la sua iniquità*, ossia sarà reo di colpa, e dovrà subirne la pena, se pure non ne ottiene la remissione con un sacrifizio per il peccato.

2-3. Secondo caso. Negligenza nel purificarsi da una immondezza legale. Queste immondezze verranno indicate più in particolare ai capitoli XI-XV. *Sia un animale*, ecc., ebr. *sia il cadavere di una fiera immonda, sia il cadavere di un animale domestico immondo* (p. es. di un cane, di un cavallo, ecc.), *sia il cadavere di un rettile immondo, e non se ne accorse, è immondo e contrasse una colpa*, e perciò dovrà non solo purificarsi, ma ancora espiare il peccato commesso nel non essersi per negligenza o dimenticanza colpevole purificato a tempo (XI, 24, 25, 28, 39; XV, 5, 8, 21). Le parole *e si sarà dimenticato*, ecc., sino al fine del versetto, mancano nei LXX. *Qualche cosa di un altro uomo che sia immonda* (Ved. XI-XV).

4. Terzo caso. Giuramenti inconsiderati fatti senza volontà di adempirli. *Ha dichiarato colle sue labbra.* L'ebraico va tradotto: *profferendo alla leggiera colle sue labbra. — Qualche cosa di bene o di male*, ebraismo per dire *una cosa qualunque.* Nell'ebraico invece di *e lo stesso ha confermato con parole e con giuramento*, si legge: *in tutte quelle cose che gli uomini sogliono profferire alla leggiera con giuramento.* Alla fine del versetto nell'ebraico si aggiunge: *egli avrà contratto una colpa in una di queste cose* enunziate in questo stesso versetto 4, o meglio, nei versetti 1-4.

5-6. *Faccia penitenza del suo peccato.* Il versetto 5 nell'ebraico suona così: *colui adunque, che si sarà reso colpevole in una di queste maniere* (vv. 1-4), *confessi il peccato che ha commesso*, 6 *e adduca al Signore il suo sacrifizio di espiazione per il peccato che ha commesso, cioè*

éjus: [7]Sin áutem non potúerit offérre pecus, ófferat duos túrtures, vel duos pullos columbárum Dómino, unum pro peccáto, et álterum in holocáustum, [8]Dabítque eos sacerdóti: qui primum ófferens pro peccáto, retorquébit caput éjus ad pénnulas, ita ut collo haéreat, et non pénitus abrumpátur. [9]Et aspérget de sánguine éjus paríetem altáris: quidquid autem réliquum fúerit, fáciet distilláre ad fundaméntum éjus, quia pro peccáto est. [10]Alterum vero adolébit in holocáustum, ut fíeri solet: rogabítque pro eo sacérdos et pro peccáto éjus, et dimittétur ei. [11]Quod si non quíverit manus éjus duos offérre túrtures, aut duos pullus columbárum, ófferet pro peccáto suo símilae partem ephi décimam; non mittet in eam óleum, nec thuris áliquid impónet, quia pro peccáto est; [12]Tradétque eam sacerdóti: qui plenum ex ea pugíllum háuriens, cremábit super altáre, in moniméntum éjus qui obtúlerit, [13]Rogans pro illo, et éxpians, réliquam vero partem ipse habébit in múnere.

[14]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [15]Anima, si praeváricans ceremónias,

e il sacerdote pregherà per lui e per il suo peccato: [7] Ma se non può offrire una pecora o una capra, offra due tortore, o due colombini al Signore, uno per il peccato, l'altro in olocausto, [8]e li darà al sacerdote: il quale offerendo il primo per il peccato, gli torcerà il capo verso le ali, in guisa però che resti attaccato al collo, e non ne sia totalmente strappato. [9]E aspergerà col sangue di esso una parete dell'altare: e il rimanente lo farà colare appiè dello stesso altare, perchè è (sacrifizio) per il peccato. [10]L'altro poi lo brucierà in olocausto come è costume di fare: e il sacerdote pregherà per lui e per il suo peccato, e gli sarà rimesso. [11]Che se non avrà facoltà di offrire due tortore, o due colombini, offrirà per il suo peccato la decima parte di un ephi di fior di farina: non vi mescolerà olio, nè vi metterà incenso, poichè è (offerta) per il peccato. [12]E la darà al sacerdote: il quale presane una piena manata, la brucerà sull'altare in memoria di colui che l'ha offerta, [13]pregando per lui ed espiandolo: la porzione poi che rimane, l'avrà il sacerdote in dono.

[14]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [15]Se un uomo, trasgredendo le cerimonie,

---

[7] Inf. XII, 8; Luc. II, 24.

---

una femmina di minuto bestiame, o pecora, o capra, per il peccato, e il sacerdote farà per lui l'espiazione del peccato. È probabile che la confessione del peccato fosse necessaria in tutti i sacrifizi per il peccato.

7-10. Vittime di espiazione che devono offrire i poveri. Dio non voleva che il suo culto fosse troppo oneroso, e quindi tempera per i poveri le sue esigenze. *Due tortore o due colombini* (Ved. I, 14). Dei due animali l'uno veniva bruciato in olocausto, e il sangue dell'altro serviva per l'aspersione, ecc. Le due vittime facevano così parte di un solo sacrifizio. Nell'ebraico si legge: *offra al Signore in sacrifizio di espiazione per il suo peccato due tortore o due colombini, l'uno in sacrifizio per il peccato, l'altro in olocausto. — Gli torcerà il capo*, ebr. *gli spiccherà il capo coll'unghia, in guisa però*, ecc. (Ved. I, 15). *Aspergerà col sangue di esso* (ebr. *col sangue della vittima del peccato*), cioè tenendo in mano l'uccello sanguinante, *una parete dell'altare* degli olocausti. Secondo la Mischna l'uccello apparteneva poi al sacerdote, e le sua interiora venivano gettate nel luogo della cenere. *Pregherà*, ecc. (Ved. n. IV, 26).

11-13. Vittime da offrirsi dagli indigenti. *La decima parte di un ephi*, ossia un *gomor*, equivalente a circa litri 3,88 (Ved. Esod. XVI, 36; XXIX, 40). L'ebraico *efah* dalla Volgata viene tradotto non solo *ephi*, ma anche *modius* (XIX, 36, ecc.), *mensura* (Prov. XX, 10) *amphora* (Zac. V, 6-10). *Non mescolerà olio... incenso*, ecc. Il sacrifizio per il peccato si distingue così dalla *mincha* ordinaria (II, 1-2), nella quale l'uomo, che era in grazia di Dio, offriva al Signore per i benefizi ricevuti anche olio e incenso, simboli dell'allegrezza spirituale e del buon odore della giustizia. Il peccatore non ha la vera allegrezza, e non è di buon odore a Dio, e perciò nel suo sacrifizio non deve offrire olio e incenso. *In memoria* (Ved. II, 2). Nell'ebraico si aggiunge al versetto 13: *come nell'oblazione* (II, 3).

14. Dopo aver parlato dei sacrifizi per il peccato, Mosè passa ora a parlare dei sacrifizi per il delitto (V, 14-VI, 7). Benchè sia certo che si tratta di due specie diverse di sacrifizi, ciascuna delle quali aveva le sue proprie cerimonie, non si è d'accordo però nello stabilire la differenza che vi è tra *peccato (chattath) e delitto (asham)*. Filone (*De Victimis*, § 11) chiama *peccati* le mancanze contro Dio, e *delitti* le mancanze contro gli uomini; Giuseppe Fl. (*Ant. G.*, III, 9, 3) dà il primo nome alle trasgressioni, di cui l'uomo non ha coscienza, e il secondo a quelle di cui ha bensì coscienza, ma non può essere convinto pubblicamente. Sant'Agostino (*Quaest. in Hept.*, III, 20, 2) per *peccato* intende la colpa di commissione, e per *delitto* la colpa di omissione. Egli stesso (ibid.) propone ancora un'altra spiegazione, secondo la quale *delitto* sarebbe il peccato d'ignoranza, e *peccato* la colpa commessa per malizia. Da uno studio attento dei varii passi, in cui si incontrano le due dette parole, i moderni conchiudono che peccato indica la trasgressione dovuta a ignoranza, errore, negligenza, debolezza, ecc., mentre invece il delitto indica la

per errórem, in his quae Dómino sunt sanctificáta, peccáverit, ófferet pro delícto suo aríetem immaculátum de grégibus, qui emi potest duóbus siclis, juxta pondus sanctuárii : [16]Ipsúmque quod íntulit damni restítuet, et quintam partem ponet supra, tradens sacerdóti, qui rogábit pro eo ófferens aríetem, et dimittétur ei.

[17]Anima si peccáverit per ignorántiam, fecerítque unum ex his quae Dómini lege prohibéntur, et peccáti rea intelléxerit iniquitátem suam, [18]Offeret aríetem immaculátum de grégibus sacerdóti, juxta mensúram, aestimationémque peccáti : qui orábit pro eo, quia nésciens fécerit : et dimittétur ei, [19]Quia per errórem delíquit in Dóminum.

pecca per errore nelle cose santificate al Signore, offrirà per il suo delitto un montone senza difetto preso dal gregge, del prezzo di due sicli secondo il peso del Santuario : [16]e risarcirà il danno fatto, aggiungendovi un quinto di più, che darà al sacerdote, il quale pregherà per lui, offerendo l'ariete, e gli sarà perdonato.

[17]Se un uomo pecca per ignoranza, e fa alcuna di quelle cose che sono vietate dalla legge del Signore, e reo di colpa, riconosce la sua iniquità, [18]offrirà al sacerdote un montone senza macchia preso dal gregge, secondo la misura e la estimazione del peccato : e il sacerdote pregherà per lui, perchè ha peccato senza saperlo, e gli sarà perdonato, [19]perchè ha peccato per errore contro il Signore.

CAPO VI.

Il delitto contro il prossimo, 1-7. — Funzione dei sacerdoti nell'olocausto quotidiano, 8-13, — nei sacrifizí incruenti, 14-18, — nel sacrifizio per la consecrazione del Pontefice, 19-23, — nei sacrifizi per il peccato, 24-30.

[1]Locútus est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Anima quae peccáverit, et, con-

[1]E il Signore parlò a Mosè dicendo : [2]Colui che ha peccato, e che disprezzando

---

colpa più grave lesiva della fede, o delle cose sacre, o dei diritti di Dio, o anche della giustizia verso il prossimo, e perciò i sacrifizi per il delitto, oltre all'immolazione delle vittime, importavano ancora una restituzione o multa da parte del peccatore (Ved. Hummelauer, h. l.; Kortleitner, *Arch. Bibl.*, p. 121 e ss.). È però da notare che talvolta le due voci *peccato* e *delitto*, vengono usate per indicare la stessa cosa (p. es. IV, 3, 13, 22, 27; V, 1-13; VI, 4; XVII, 23, ecc.). I sacrifizi per il peccato sono anche ricordati Salm. XXXIX, 7; Os. IV, 8; Mich. VI, 7, ecc., e dei sacrifizi per il delitto si parla pure I Re, VI, 3, 4, 8; II Re, XII, 16; Ezech. XL, 39; XLII, 13, ecc. La differenza tra gli uni e gli altri consisteva in questo che nei primi la vittima poteva appartenere all'una o all'altra delle cinque specie di animali atti ai sacrifizi, mentre nei secondi doveva essere esclusivamente un montone o un agnello. Inoltre i sacrifizi per il delitto erano offerti unicamente per i privati, e il sangue delle vittime non veniva sparso sulle pareti o sui corni dell'altare, mentre invece i sacrifizi per il peccato spesso facevano parte del culto pubblico, e il sangue delle vittime veniva messo sui corni o sulle pareti dell'altare.

15-16. Primo caso. *Trasgredendo le cerimonie.* L'ebraico corrispondente va tradotto semplicemente *peccando.* Se un uomo *peccando* pecca per errore nelle cose santificate al Signore. Siccome al versetto 16 si ingiunge la restituzione, è chiaro che *per le cose santificate al Signore* si devono intendere le offerte, le decime, ecc., che per diritto spettavano ai sacerdoti o al Santuario (Esod. XXVIII, 38; Num. V, 6, 8). *Offrirà un ariete.* È prescritto un animale maschio, e non si fa distinzione tra principi e privati, tra ricchi e poveri. Il montone offerto doveva valere almeno *due sicli* (circa lire 5,70). Ved. n. Gen. XXIII, 15. Mosè, e poi il sacerdote, potevano ritenere il danno causato più grave, e imporre l'offerta di un montone di maggior valore (XXVII, 2; Num. XVIII, 16). Nell'ebraico però invece di *del prezzo di due sicli* si legge *secondo la tua estimazione in sicli d'argento. — Secondo il peso* (ebr. *siclo*) *del Santuario* (Ved. n. Esod. XXX, 13). *Il danno fatto* (ebr. *al Santuario*). — *Pregherà per lui.* Questa espressione della Volgata corrisponde all'ebraico *farà l'espiazione per lui.* Il rito di questa espiazione viene indicato cap. VII, 1 e ss.

17-19. Secondo caso. Anche qui si tratta della violazione dei diritti di Dio come re d'Israele. *E reo di colpa, riconosce la sua iniquità*, ebr. *sarà reo di colpa e porterà la sua iniquità. — Offrirà un ariete*, ebr. *addurrà al sacerdote per il delitto* (cioè per il sacrifizio) *un montone*, ecc. *Secondo la misura e la estimazione del peccato*, ebr. *secondo la tua estimazione.* Il versetto 19 nell'ebraico suona così : *Questo è* (il sacrifizio) *per il delitto : egli infatti ha commesso un delitto verso il Signore.* I primi sette versetti del capo seguente nell'ebraico fanno ancora parte del capo V.

CAPO VI.

1-7. Terzo caso. I delitti commessi verso il prossimo. Alcuni di questi sono identici a quelli menzionati Esod. XXII, 1-14, ma qui vengo[illegible]

témpto Dómino, negáverit próximo suo depósitum quod fídei éjus créditum fúerat, vel vi áliquid extórserit, aut calúmniam fécerit, [3]Sive rem pérditam invénerit, et infícians ínsuper pejeráverit, et quódlibet áliud ex plúribus fécerit, in quibus solent peccáre hómines, [4]Convícta delícti, reddet [5]Omnia quae per fráudem vóluit obtinére, íntegra, et quintam ínsuper partem dómino cui damnum intúlerat. [6]Pro peccáto áutem suo ófferet aríetem immaculátum de grege, et dabit eum sacerdóti, juxta aestimatiónem mensurámque delícti : [7]Qui rogábit pro eo coram Dómino, et dimittétur illi pro síngulis quae faciéndo peccávit.

[8]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [9]Praécipe Aaron et fíliis éjus : Haec est lex holocáusti : Cremábitur in altári tota nocte usque mane : ignis ex eódem altári erit. [10]Vestiétur túnica sacérdos et feminálibus líneis : tollétque cíneres, quos vorans ignis exússit, et ponens juxta altáre, [11]Spoliábitur prióribus vestiméntis, indutúsque áliis, éfferet eos extra castra, et in loco mundíssimo usque ad favíllam consúmi fáciet. [12]Ignis áutem in altári semper

il Signore negò al suo prossimo il deposito confidato alla sua fede, o per violenza rapì qualche cosa, o fece una frode, [3]o avendo trovato una cosa perduta, la nega colla giunta del giuramento, o avrà fatta qualch'altra di quelle cose, nelle quali gli uomini sogliono peccare, [4]convinto del suo delitto, restituirà [5]per intero al padrone, a cui fece il danno tutto quello che ha usurpato con frode, e un quinto di più. [6]E per il suo peccato offrirà un ariete senza macchia preso dal gregge, e lo darà al sacerdote, secondo la estimazione, e misura del delitto : [7]e il sacerdote pregherà per lui dinanzi al Signore, e gli sarà perdonata qualunque cosa che egli ha fatto peccando.

[8]E il Signore parlò a Mosè dicendo : [9]Intima ad Aronne e ai suoi figli : Questa è la legge dell'olocausto : Esso brucierà sopra l'altare per tutta la notte sino al mattino : il fuoco sarà preso dall'altare stesso. [10]Il sacerdote si vestirà di tonaca e di calzoni di lino : e prenderà le ceneri, in cui il fuoco divoratore ha ridotto l'olocausto, e mettendole presso l'altare, [11]si spoglierà delle prime vesti, e indossatene altre, porterà le ceneri fuori degli accampamenti, e

[5] Num. V, 7.

trattati con maggiore indulgenza, poichè vi è preceduta la confessione del reo. *Disprezzando il Signore* (LXX : *i comandamenti del Signore*). Ogni peccato commesso contro il prossimo viene ancora ad essere contro Dio, che comanda la carità e la giustizia verso tutti. *Al suo prossimo*, cioè a un altro Ebreo. Solo in questo caso si doveva riparare l'ingiustizia davanti al sacerdote. Con ciò non si approvava però l'ingiustizia commessa contro uno straniero. Dio essendo in modo speciale il re d'Israele, ogni ingiustizia contro un Israelita era ancora diretta in modo speciale contro di lui. L'ebraico va tradotto : *mentendo al suo prossimo intorno a deposito, o a cosa affidatagli nelle mani, o a cosa rapita, o estorta con frode, o anche avendo trovata una cosa perduta*, ecc. *Nega col giuramento.* Alcuni estendono queste parole a tutti gli atti di ingiustizia numerati nei versetti 2-3. *Convinto del suo delitto*, ebr. *se avrà peccato in tal guisa, e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o usurpata con frode, il deposito che gli era stato affidato, la cosa perduta, che egli ha trovata, 5 o qualsiasi altra cosa intorno a cui abbia giurato falsamente. Restituerà per intero, aggiungendovi un quinto di più e lo darà a colui al quale appartiene, nello stesso giorno in cui offrirà il suo sacrifizio per il delitto.* La restituzione doveva però precedere il sacrifizio. — *Secondo la estimazione e la misura del delitto.* Nell'ebraico si ha semplicemente : *secondo la tua estimazione* (Ved. n. V, 15 e ss.).

8. Nei versetti VI, 8-VII, 38, si contiene una serie di leggi relative alle funzioni dei sacerdoti nell'offerta dei varii sacrifizi. Si comincia dai sacrifizi quotidiani (VI, 8-32), e dapprima si parla dell'olocausto (VI, 8-13). Nel testo ebraico con questo versetto comincia il capo VI.

9. *Intima ad Aronne*, ecc. Mentre le leggi precedenti erano dirette a tutto il popolo, le seguenti riguardano in modo speciale i sacerdoti. *La legge dell'olocausto* pubblico, che ogni giorno, mattino e sera, si doveva offrire a Dio (Ved. Esod. XXIX, 38-42). *Brucierà sopra l'altare*, ecc. Alla sera si dovevano quindi disporre le parti della vittima sul fuoco in modo che la combustione durasse sino alla mattina. Lungo il giorno si offrivano ora vittime, ora sacrifizi per il peccato o per il delitto, ora olocausti, ecc., e quindi vi era continuamente qualche vittima che ardeva sull'altare. Siccome però di notte non si offrivano altri sacrifizi, si stabilisce qui che l'agnello da immolarsi la sera, dovesse essere bruciato a fuoco lento, in modo che la combustione durasse tutta la notte. *Il fuoco sarà preso dall'altare*, ebr. *e il fuoco dell'altare vi arderà* (sopra l'altare). I LXX aggiungono : *e non si estinguerà* (v. 12).

10-11. Ciò che il sacerdote officiante doveva fare ogni mattina per il mantenimento del fuoco sacro. *Tonaca e calzoni di lino* (Esod. XXVIII, 41-43). *Si spoglierà delle prime vesti*, ossia delle vesti sacre, che non avrebbe potuto portare fuori degli accampamenti (Cf. IV, 12). Le parole *farà sì che si consumino fino all'ultima favilla*, mancano nell'ebraico e nel greco.

12-13. Il fuoco perpetuo dell' altare. *Arderà sempre*, ecc. Il sacerdote nel togliere la cenere dall'altare starà attento a non lasciare estinguere il fuoco, e perciò dovrà subito porvi nuova legna e bruciare l'olocausto del mattino, e poi gli altri

ardébit, quem nútriet sacérdos subjíciens ligna mane per síngulos dies, et impósito holocáusto, désuper adolébit ádipes pacificórum. [13]Ignis est iste perpétuus, qui numquam defíciet in altári.

fará che si consumino fino alla ultima favilla in un luogo mondissimo. [12]Il fuoco arderà sempre sopra l'altare, e il sacerdote lo manterrà, ponendovi ogni giorno al mattino delle legna, sulle quali poserà l'olocausto, e brucierà il grasso delle ostie pacifiche. [13]Questo è il fuoco perpetuo, che non mancherà mai sull'altare.

[14]Haec est lex sacrifícii et libamentórum, quae ófferent fílii Aaron coram Dómino, et coram altári. [15]Tollet sacérdos pugíllum símilae, quae conspérsa est óleo, et totum thus, quod super símilam pósitum est: adolebítque illud in altári, in moniméntum odóris suavíssimi Dómino: [16]Réliquam áutem partem símilae cómedet Aaron cum fíliis suis, absque ferménto: et cómedet in loco sancto átrii tabernáculi. [17]Ideo áutem non fermentábitur, quia pars éjus in Dómini offértur incénsum. Sanctum sanctórum erit, sicut pro peccáto atque delícto. [18]Mares tantum stirpis Aaron cómedent illud. Legítimum ac sempitérnum erit in generatiónibus vestris de sacrifíciis Dómini; omnis qui tetígerit illa, sanctificábitur.

[14]Questa è la legge del sacrifizio e delle libazioni, che i figli di Aronne offriranno dinanzi al Signore, e dinanzi all'altare. [15]Il sacerdote prenderà una manata di fior di farina cospersa d'olio, e tutto l'incenso messo sopra il fior di farina: e brucerà il tutto sull'altare in memoria di odor soavissimo al Signore: [16]Il rimanente poi della farina la mangerà Aronne coi suoi figli, senza lievito: e la mangerà nel luogo santo, nell'atrio del tabernacolo. [17]Questa farina non si farà fermentare, perchè una parte di essa è offerta in olocausto del Signore. E sarà cosa sacrosanta, come l'offerta per il peccato e per il deiltto. [18]Solo i maschi della stirpe di Aronne ne mangeranno. Sarà questa una legge eterna per i sacrifizi del Signore in tutte le vostre generazioni: chiunque toccherà queste cose, sarà santificato.

[19]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [20]Haec est oblátio Aaron, et filiórum éjus, quam offérre debent Dómino in die

[19]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [20]Questa è l'oblazione, che Aronne, e i suoi figli devono fare al Signore nel giorno

---

sacrifizi pacifici, se ve ne sono da offrire. *Questo è il fuoco perpetuo*, ebr. *un fuoco perpetuo arda sopra l'altare senza estinguersi.* Questo fuoco sacro perpetuo rappresentava la perpetua adorazione di Dio da parte del popolo d'Israele. Anche altri popoli antichi mantenevano un fuoco perpetuo in onore dei loro Dei (*Q. Curtio*, III, 3; *Amm. Marcell.*, XXIII, 6, Ved. n. IX, 24 e II Mac. I, 18 e ss.; II, 10).

14-18. Regole da osservarsi nei sacrifizi incruenti. *La legge del sacrifizio e delle libazioni.* Nell'ebraico: *questa è la legge della mincha* (Ved. n. II, 1-2, 9-10). *La mangerà... senza lievito*, ossia ne farà dei pani senza lievito, che dovranno essere mangiati esclusivamente dai sacerdoti e dai loro figli maschi *nel luogo santo*, ossia nell'atrio o cortile del tabernacolo della radunanza. *Perchè una parte di essa è offerta in olocausto del Signore.* Invece di queste parole nell'ebraico si legge: *io l'ho data loro come lor parte delle offerte, che mi sono fatte per fuoco. — Sarà cosa sacrosanta* (Ved. n. II, 3). *Chiunque toccherà... sarà santificato.* Di queste parole si hanno varie spiegazioni. I sacerdoti per toccare queste oblazioni dovranno essere puri moralmente, oppure, chi non essendo sacerdote le avrà toccate, diverrà per ciò stesso una persona santa, cioè obbligata come i sacerdoti a tenersi lontana da certe immondezze (Ved. XXI, 1-8). Ci sembra preferibile la spiegazione di Hummelauer, *sarà santificato*, ossia dovrà purificarsi con un'abluzione prima di poter tornare alle occupazioni ordinarie della vita (Cf. Esod. XXIX, 37; XXX, 29).

19-23. Norme relative al sacrifizio incruento *(mincha)* da offrirsi nel giorno della consecrazione del sommo sacerdote. *I suoi figli.* Col nome di figli di Aronne non si devono intendere qui tutti i sacerdoti, ma solo quelli che per ragione di primogenitura dovranno succedergli nel sommo pontificato. Essi soli infatti ricevevano l'unzione completa (Ved. n. IV, 3). *Il giorno della loro unzione.* La consacrazione del pontefice durava sette giorni, e secondo la tradizione ebraica questo sacrifizio veniva offerto l'ottavo giorno, quando cioè il pontefice entrava in funzione. *In sacrifizio* (ebr. *mincha*) *sempiterno*, così chiamato non solo perchè doveva offrirsi da tutti i successori di Aronne, ma anche perchè ogni pontefice lo rinnovava sempre ogni giorno mattino e sera, come indica Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, III, 10, 7). Cf. Eccli. XLV, 14; Ebr. VII, 17.

La decima parte, ecc. (Ved. n. V, 11). *Sarà fritta nella padella* (Ved. n. II, 5). *La offrirà calda*, ebr. *la offrirai cotta in pezzi*, forse per aver qualche cosa d'analogo all'olocausto (I, 8). Il versetto 22 nell'ebraico suona così: *il sacerdote unto, che gli succederà tra i suoi figli, farà quest'oblazione; per legge eterna, essa sarà bruciata tutta intera al Signore. — Ogni sacrifizio dei sacerdoti*, ecc. Quest'oblazione di farina apparteneva tutta al Signore, quando era fatta per i sacerdoti, mentre quando era per i laici una parte veniva data ai sacerdoti. Questa legge faceva anche comprendere ai sacerdoti che essi dovevano essere tutti di Dio.

unctiónis suae. Décimam partem ephi ófferent símilae in sacrifício sempitérno, médium éjus mane, et médium éjus véspere : [21]Quae in sartágine óleo conspérsa frigétur. Offeret áutem eam cálidam in odórem suavíssimum Dómino [22]Sacérdos, qui jure patri succésserit, et tota cremábitur in altári. [23]Omne enim sacrifícium sacerdótum igne consumétur, nec quisquam cómedet ex eo.

della loro unzione. Offriranno in sacrifizio sempiterno la decima parte d'un ephi di fior di farina, la metà al mattino, l'altra metà alla sera : [21]Questa farina mescolata con olio sarà fritta nella padella : e la offrirà calda in odore soavissimo al Signore [22]il Sacerdote, che legittimamente sarà succeduto a suo padre, e si brucerà tutta sull'altare. [23]Poichè ogni sacrifizio dei sacerdoti sarà consumato nel fuoco, e nessuno ne mangerà.

[24]Locútus est áutem Dóminus ad Móysen, dicens : [25]Lóquere Aaron et fíliis éjus : Ista est lex hóstiae, pro peccáto : In loco ubi offértur holocáustum, immolábitur coram Dómino : Sanctum sanctórum est. [26]Sacérdos qui offert, cómedet eam in loco sancto, in átrio tabernáculi. [27]Quidquid tetígerit carnes ejus, sanctificábitur. Si de sánguine illíus vestis fuerit aspérsa, lavábitur in loco sancto. [28]Vas autem fíctile, in quo cocta est, confringétur ; quod si vas áeneum fúerit, defricábitur, e lavábitur aqua. [29]Omnis másculus de génere sacerdotáli vescétur de cárnibus ejus, quia Sanctum sanctórum est. [30]Hostia enim quae caéditur pro peccáto, cujus sanguis infértur in tabernáculum testimónii ad expiándum in sanctuário, non comedétur, sed comburétur igni.

[24]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [25]Di' ad Aronne e ai suoi figli : Questa è la legge dell'ostia per il peccato : Essa verrà immolata dinanzi al Signore nel luogo, dove si offre l'olocausto. Essa è cosa sacrosanta. [26]Il sacerdote che la offre, la mangerà nel luogo santo, nell'atrio del tabernacolo. [27]Tutto quello che toccherà la carne di essa, sarà santificato. Se del sangue di essa cadrà spruzzo sopra un vestimento, questo deve lavarsi nel luogo santo. [28]Il vaso di terra, in cui sarà stata cotta, si spezzerà : se il vaso è di rame, si strofinerà, e si laverà con acqua. [29]Ogni maschio di stirpe sacerdotale mangerà delle carni di essa, perchè è cosa sacrosanta. [30]Ma l'ostia immolata per il peccato, il sangue della quale si porta nel tabernacolo della testimonianza per fare l'espiazione nel Santuario, non sarà mangiata, ma verrà bruciata nel fuoco.

[30] Sup. IV, 5; Hebr. XIII, 11.

24-30. Norme da osservarsi nei sacrifizi per il peccato (Ved. IV, 24, 29, 33). *Nel luogo dove si offre l'olocausto*, cioè davanti all'entrata del tabernacolo (Cf. I, 11). *È cosa sacrosanta* (Cf. II, 3). Tra le cose sacrosante o santissime, vanno noverati i pani di proposizione (XXIV, 9), le vittime dei sacrifizi per il peccato e per il delitto (25, 29; VII, 1, 6; X, 17; XIV, 13, ecc.), e il profumo (Esod. XXX, 36). Anche l'olocausto era sacrosanto, ma siccome la vittima veniva bruciata tutta, non v'era pericolo di profanazione, e perciò di esso non si fa parola. *Il sacerdote*, ecc. Non si tratta solo del sommo sacerdote, ma anche degli altri. Questi assieme ai loro figli maschi, escluse le donne, dovevano mangiare le ostie offerte per il peccato, e dovevano mangiarle in luogo sacro. Le cose solamente *sante* (sacrifizi pacifici, primizie, decime, ecc.) potevano essere mangiate da tutti i discendenti d'Aronne, maschi e femmine, purchè fossero legalmente puri, e le mangiassero in luogo puro. *Sarà santificato* (Ved. n. 18). *Deve lavarsi*, acciò il sangue non sia profanato. *Si spezzerà.* I vasi di terra non verniciati essendo porosi, si imbibiscono facilmente dei succhi delle carni che in essi cuociono, e perciò non dovevano più servire ad altri usi, ma venivano spezzati. In questi vasi si facevano cuocere le carni destinate ai sacerdoti, e sappiamo che nell'atrio del tabernacolo e del tempio vi erano appunto varii utensili per far cuocere le carni (Ezech. XLVI, 20 e ss.; Zac. XIV, 20 e ss). *Ogni maschio... mangerà*, quando si tratti di sacrifizi offerti da privati (IV, 22-V, 13). Non potrà invece essere mangiata *l'ostia immolata* (*il cui sangue si porta nel tabernacolo*, ecc.) per il peccato del sommo sacerdote (IV, 5-7) o di tutto Israele (IV, 16-18) e nel giorno dell'Espiazione (XVI, 27). In questi casi l'ostia era immolata anche per i peccati dei sacerdoti e non era conveniente perciò che essi ne mangiassero.

CAPO VII.

Norme per il sacrifizio per il delitto, 1-10, — per i sacrifizi pacifici, 11-21. — Proibizione di mangiare il grasso e il sangue, 22-27. — Parte che spetta ai sacerdoti nei sacrifizii pacifici, 28-36.

[1]Haec quoque lex hóstiae pro delícto, Sancta sanctórum est: [2]Idcírco ubi immolábitur holocáustum, mactábitur et víctima pro delícto: sanguis éjus per gyrum altáris fundétur. [3]Offerent ex ea cáudam et ádipem qui óperit vitália: [4]Duos renúnculos, et pinguédinem quae juxta ília est, reticulúmque jécoris cum renúnculis. [5]Et adolébit ea sacérdos super altáre: incénsum est Dómini pro delícto. [6]Omnis másculus de sacerdotáli génere, in loco sancto vescétur his cárnibus, quia Sanctum sanctórum est. [7]Sicut pro peccáto offértur hóstia, ita et pro delícto: utriúsque hóstiae lex una erit: ad sacerdótem, qui eam obtúlerit, pertinébit.

[8]Sacérdos qui offert holocáusti víctimam, habébit pellem éjus. [9]Et omne sacrifícium símilae, quod cóquitur in clíbano, et quidquid in cratícula, vel in sartágine praeparátur, éjus erit sacerdótis a quo offertur: [10]Sive óleo conspérsa, sive árida fúerint, cunctis fíliis Aaron mensúra aequa per síngulos dividétur.

[11]Haec est lex hóstiae pacificórum quae offértur Dómino. [12]Si pro gratiárum actióne

[1]Ecco ora la legge dell'ostia per il delitto: essa è sacrosanta: [2]perciò si sacrificherà l'ostia per il delitto nel luogo dove si immola l'olocausto: il suo sangue si spargerà intorno all'altare. [3]Se ne offrirà la coda e il grasso che copre le viscere: [4]i due reni, e il grasso che è presso ai fianchi, e la rete del fegato insieme coi reni. [5]E il sacerdote li farà bruciare sopra l'altare: è l'olocausto del Signore per il delitto. [6]Ogni maschio di stirpe sacerdotale ne mangierà le carni nel luogo santo, perchè essa è cosa sacrosanta. [7]Come si offre l'ostia per il peccato, così pure per il delitto; vi sarà una sola legge per l'una e l'altra ostia: esse apparterranno al sacerdote che le ha offerte.

[8]Il sacerdote che offre la vittima dell'olocausto, ne avrà la pelle. [9]E ogni oblazione di fior di farina, che si cuocia nel forno, e quella che si prepara sulla gratella, o nella padella, sarà del sacerdote da cui viene offerta: [10]Se essa è aspersa di olio, ovvero asciutta, sarà divisa in ugual misura tra tutti i figli di Aronne.

[11]Questa è la legge dell'ostia dei sacrifizi pacifici offerta al Signore. [12]Se è un'obla-

---

CAPO VII.

1-5. Norme da osservarsi nel sacrifizio per il delitto (1-10. Ved. V, 1 e ss.). *Dell'ostia* (LXX: *dell'ariete*) *per il delitto. — È sacrosanta*, ecc. (Ved. VI, 25). *Intorno all'altare* degli olocausti. Nei sacrifizi per il peccato parte del sangue veniva messa sui corni dell'altare dei profumi. *La coda*, ebraico: *tutto il grasso, la coda e il grasso che copre*, ecc. (Ved. III, 3, 9; IV, 8). *Insieme coi reni*, ebr. *e la rete del fegato distaccata presso i reni. — È l'olocausto del Signore*, ebr. *è offerta fatta per fuoco al Signore, è sacrifizio per il delitto.*

6-10. *Ne mangierà le carni*, che non sono state bruciate (Ved. VI, 26, 29). *Una sola legge* per riguardo alla manducazione della vittima, poichè sotto altri rapporti eranvi parecchie differenze tra le due specie di sacrifizi (Ved. n. V, 14). *Esse apparterranno*, ecc. Queste parole si devono intendere delle carni delle vittime, escluso il grasso interno che apparteneva a Dio. I versetti 8-10 contengono un'aggiunta, che non si riferisce ai sacrifizi per il delitto, ma alla parte riservata ai sacerdoti nell'olocausto e nelle oblazioni di fior di farina fatte dai privati. *Avrà la pelle*, come suo onorario. Anche nei sacrifizi per il peccato e per il delitto la pelle generalmente (IV, 11, 22) apparteneva al sacerdote, mentre nei sacrifizi pacifici apparteneva all'offerente. *Ogni oblazione di fior di farina*, ebr. *ogni mincha* (Ved. II, 4-8). *Sarà del sacerdote* che l'avrà offerta, bruciandone una parte sull'altare. In questo primo caso le offerte non erano grandi, e quindi appartenevano al solo sacerdote offerente. *Se essa è aspersa*, ecc., ebr. *ma ogni mincha aspersa d'olio*, ecc. (Ved. II, 14-17). In questo secondo caso l'offerta essendo più abbondante, doveva essere divisa tra tutti i figli d'Aronne.

11. Norme da osservarsi nei sacrifizi pacifici (11-21) offerti in rendimento di grazie (11-15), oppure per voto, o spontaneamente (16-21). *Offerta al Signore* per uno dei tre motivi accennati.

12-15. *Per rendimento di grazie*, ebr. *per sacrifizio di lode* a Dio, a motivo di benefizi ricevuti. *Si offriranno*, ebr. aggiunge: *assieme al sacrifizio d'azione di grazie. — Pani non lievitati*, ecc.

oblátio fúerit, ófferent panes absque ferménto conspérsos óleo, et lágana ázyma uncta óleo, coctámque símilam, et collyridas ólei admistióne conspérsas: [13]Panes quoque fermentátos cum hóstia gratiárum, quae immolátur pro pacíficis: [14]Ex quibus unus pro primítiis offerétur Dómino, et erit sacerdótis qui fundet hóstiae sánguinem; [15]Cújus carnes eádem comedéntur die, nec remanébit ex eis quidquam usque mane.

zione per rendimento di grazie, si offriranno pani non lievitati aspersi con olio, e schiacciate azzime unte con olio, e fior di farina cotta, e torte mescolate e intrise con olio: [13]e anche pani lievitati insieme coll'ostia di ringraziamento, che si immola per i sacrifizi pacifici: [14]Uno di questi pani sarà offerto per primizia al Signore, e sarà del sacerdote, che spargerà il sangue dell'ostia, [15]le carni della quale saranno mangiate lo stesso giorno, e non ne resterà nulla fino al mattino.

[16]Si voto, vel sponte quísquiam obtúlerit hóstiam, eádem similiter edétur die: sed et si quid in crástinum remánserit, vesci lícitum est: [17]Quidquid autem tértius invénerit dies, ignis absúmet. [18]Si quis de cárnibus víctimae pacificórum die tértio coméderit, írrita fiet oblátio, nec próderit offerénti: quin pótius quaecúmque ánima tali se edúlio contamináverit, praevaricatiónis rea erit.

[16]Se uno per voto, o per libera elezione offrirà un'ostia, la si mangierà similmente lo stesso giorno: ma se ne avanzasse qualche cosa per il giorno dopo, sarà lecito mangiarla: [17]Tutto quello però che resta al terzo giorno, si brucierà col fuoco. [18]Se alcuno mangierà al terzo giorno delle carni dell'ostia dei sacrifizi pacifici, l'oblazione diverrà inutile, e non gioverà all'oblatore: anzi chiunque si sarà contaminato con tal cibo, sarà reo di prevaricazione.

[19]Caro, quae áliquid tetígerit immúndum, non comedétur, sed comburétur igni: qui fúerit mundus, vescétur ex ea. [20]Anima pollúta quae éderit de cárnibus hóstiae pacificórum, quae obláta est Dómino, períbit de pópulis suis. [21]Et quae tetígerit immundítiam hóminis, vel juménti, sive omnis rei quae pollúere potest, et coméderit de hujuscémodi cárnibus, interíbit de pópulis suis.

[19]La carne che avrà toccato cosa immonda non si mangerà, ma sarà consumata col fuoco: mangerà dell'ostia (pacifica) chi è puro. [20]L'uomo impuro che mangerà delle carni dell'ostia dei sacrifizi pacifici offerta al Signore, perirà di mezzo al suo popolo. [21]E colui che avrà toccato qualche cosa d'immondo, sia di un uomo, sia di un giumento, o di qualsiasi altra cosa che può contaminare, e mangerà di queste carni, perirà di mezzo al suo popolo.

(Ved. II, 4; Esod. XXIX, 2, 23). *Pani lievitati.* Questi pani non servivano al sacrifizio propriamente detto, poichè nulla di fermentato poteva essere posto sull'altare (II, 12), ma erano destinati ai conviti sacri, che seguivano ai sacrifizi (versetto 15). *Uno di questi pani*, ecc., ebraico: *una parte di ciascuna offerta* (cioè delle varie specie di offerte ricordate al versetto 12) *sarà prelevata* (Ved. Esod. XXV, 2) *e presentata al Signore*, e apparterrà al sacerdote. *Non ne resterà nulla fino al mattino*, e se avanza qualche cosa dovrà essere bruciata (17). Questa prescrizione serviva a spingere gli offerenti ad essere generosi coi poveri e cogli amici, facendoli partecipare ai conviti sacri (XIV, 12 e ss.; Esod. XII, 4).

16-18. *Per libera elezione*, ossia per solo motivo di pietà e di amore verso Dio. Questi due generi di sacrifizi (16) sono meno solenni del precedente (12; XXII, 23), e perciò si accorda un tempo più lungo per mangiare la loro carne (*se ne avanzasse per il giorno dopo*, ecc.). *Al terzo giorno si brucierà col fuoco.* Questa legge religiosa aveva anche un valore igienico. Sotto il cielo cocente d'Oriente la carne si decompone rapidamente, e il lasciarla corrompere non solo era ingiurioso per Dio, trattandosi di carne a lui sacrificata, ma anche nocivo all'uomo, che poi ne avesse mangiato. Di più il mangiare la carne corrotta equivaleva a mangiare la carne di un cadavere impuro (Ezech. IV, 14), il che era severamente vietato. *L'oblazione diverrà inutile*, ecc., ebr. *colui che l'ha offerto non sarà gradito, non gli sarà tenuto conto del suo sacrifizio, sarà una abbominazione, e chiunque ne avrà mangiato, porterà la sua iniquità* (Ved. n. V, 1).

19-21. Altre prescrizioni relative alle carni dei sacrifizi pacifici. *La carne* delle vittime, *che avrà toccato* per qualsiasi motivo e in qualsivoglia tempo, qualche cosa d'immondo, *non si mangierà*, perchè profanata, ma dovrà essere bruciata. *Mangerà dell'ostia* (pacifica) *chi è puro*, ebr. *e la carne*, che non fu contaminata dal contatto di cosa immonda, *può essere mangiata da chiunque è mondo.* Ogni uomo che è mondo potrà quindi partecipare al convito sacro. *L'uomo impuro.* Le varie impurità o immondezze sono indicate ai cap. XI-XV. *Perirà di mezzo al suo popolo*, o meglio *sarà reciso dal suo popolo* (Ved. n. Gen. XVII, 14; Esod. XXXI, 14). L'ebraico suona così: *colui, che essendo impuro, avrà mangiato della carne della vittima pacifica appartenente a Dio, sarà reciso*, ecc. — *Di un giumento*, ebr. *di un animale impuro.* — *Di qualsiasi altra cosa che può contaminare*, ebr. *o qualsiasi altra abbominazione immonda.* Si allude probabilmente alle immondezze, delle quali si parla al cap. XI, 10-42. *E mangierà* senza prima essersi purificato, *perirà*, ecc.

[22]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [23]Lóquere fíliis Israel: Adipem ovis, et bovis, et caprae non comedétis. [24]Adipem cadáveris morticíni, et éjus animális, quod a béstia captum est, habébitis in vários usus. [25]Si quis ádipem, qui offérri debet in incénsum Dómini, coméderit, períbit de pópulo suo. [26]Sánguinem quoque omnis animális non sumétis in cibo, tam de ávibus quam de pecóribus. [27]Omnis ánima, quae éderit sánguinem, períbit de pópulis suis.

[28]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [29]Lóquere fíliis Israel, dicens: Qui offert víctimam pacificórum Dómino, ófferat simul et sacrifícium, id est, libaménta éjus. [30]Tenébit mánibus ádipem hostiae, et pectúsculum: cumque ambo obláta Dómino consecráverit, tradet sacerdóti, [31]Qui adolébit ádipem super altáre, pectúsculum áutem erit Aaron et filiórum éjus. [32]Armus quoque dexter de pacificórum hóstiis cedet in primítias sacerdótis. [33]Qui obtúlerit sánguinem et ádipem, filiórum Aaron, ipse habébit et armum dextrum in portióne sua. [34]Pectúsculum enim elevatiónis, et armum separatiónis, tuli a fíliis Israel de hóstiis eórum pacíficis, et dedi Aaron sacerdóti, et fíliis éjus lege perpétua, ab omni pópulo Israel.

[22]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [23]Di' ai figli d'Israele: Voi non mangerete il grasso della pecora, e del bue e della capra. [24]Quanto al grasso di una bestia morta da sè, ovvero uccisa da un'altra bestia, lo adoprerete nei varii altri usi. [25]Se alcuno mangierà del grasso, che deve essere offerto in sacrifizio per fuoco al Signore, perirà di mezzo al suo popolo. [26]Parimente non prenderete per cibo il sangue di alcun animale, tanto di uccelli quanto di quadrupedi. [27]Chiunque mangierà del sangue perirà di mezzo al suo popolo.

[28]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [29]Di' ai figli di Israele: Colui che offerisce al Signore la vittima dei sacrifizi pacifici, offra insieme il suo sacrifizio, cioè le sue libazioni. [30]Terrà nelle mani il grasso dell'ostia e il petto: e dopo aver consacrato l'una e l'altra cosa offrendole al Signore, le darà al Sacerdote, [31]il quale farà bruciare il grasso sopra l'altare, ma il petto sarà di Aronne, e dei suoi figli. [32]La spalla destra delle ostie dei sacrifizi pacifici sarà pure la primizia del sacerdote. [33]Quegli dei figli d'Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso, avrà anche la spalla destra per sua porzione. [34]Perocchè il petto dell'elevazione, e la spalla della separazione, io li ho presi dai figli d'Israele dalle loro ostie pacifiche, e li ho dati ad Aronne sacerdote, e ai suoi figli con legge perpetua per tutto il popolo d'Israele.

22-25. Seguono ora due appendici, nelle quali si proibisce di mangiare il grasso e il sangue (22-27), e si indica la parte che spetta ai sacerdoti nei sacrifizi pacifici (28-36).

Ai figli d'Israele. Queste leggi non sono dirette ai soli sacerdoti, ma a tutto il popolo. *Non mangierete il grasso della pecora*, ecc. Si proibisce assolutamente di mangiare e di adoprare in qualsiasi uso profano il grasso delle tre specie di quadrupedi, che potevano essere offerti a Dio. Esso apparteneva a Dio. Qui però non si tratta del grasso che è unito alla carne, ma di quelle parti adipose che sono ricordate al cap. III, 3, 4, 9, 17.

Se si trattava del grasso di un animale morto da sè, o lacerato da una fiera, poteva adoperarsi negli usi profani, ma non poteva essere mangiato. Ciò viene indicato nel testo ebraico, dove al versetto 24 si aggiunge: *ma voi non ne mangierete*. Il versetto 25 nell'ebraico suona così: *Chi mangierà del grasso degli animali, che si offrono a Dio in sacrifizio fatto per fuoco, sarà reciso dal suo popolo*.

26-27. La proibizione di mangiare il sangue è ancora più estesa che quella di mangiare il grasso (Ved. III, 17). *Non prenderete*, ecc., ebr. *non mangierete in tutte le vostre abitazioni alcun sangue, nè di uccelli, nè di quadrupedi*.

28-31. Nuove norme riguardo ai sacrifizi pacifici. *Offra insieme il suo sacrifizio, cioè le sue libazioni*. L'ebraico va tradotto: *porti egli stesso al Signore la sua offerta prelevata dalla vittima dei sacrifizi pacifici*. Si prescrive quindi che l'offerente porti egli stesso in persona sull'altare la porzione della vittima che spetta a Dio. Il versetto 30 nell'ebraico suona così: *porti colle sue stesse mani ciò che deve essere offerto per fuoco al Signore; porti il grasso insieme col petto, il petto per essere agitato in offerta di agitazione davanti a Dio*. Per *grasso* si devono intendere le parti adipose ricordate III, 3 e ss., le quali dovevano essere bruciate sull'altare. Sull'*offerta di agitazione* Ved. n. Esod. XXIX, 26. Il sacerdote in questa offerta poneva la vittima sulle mani dell'offerente, e poi imponeva le sue mani sulla vittima, e la faceva avanzare orizzontalmente verso l'altare come per darla a Dio, e poi la ritirava verso di sè, come per riceverla nuovamente da Dio, il quale ne faceva dono ai sacerdoti (XXIII, 11, 20; Num. VI, 20; XIV, 12, ecc.). *Il petto sarà di Aronne e dei suoi figli*, ossia apparterrà a tutti i sacerdoti.

32-34. *Sarà pure la primizia del sacerdote*, ebr. *date ancora al sacerdote, per offerta elevata, la spalla destra* (cioè la coscia, ossia la parte superiore della gamba destra posteriore) *dei vostri sacrifici pacifici*. — *Il petto dell'elevazione, e la spalla della separazione*, ebr. *il petto che deve essere agitato, e la spalla che deve essere elevata*. Dio colla sua autorità ha così assegnato ad Aronne ed ai suoi figli la parte dei sacrifizi che loro spettava.

[35]Haec est únctio Aaron et filiórum éjus in ceremóniis Dómini, die qua óbtulit eos Móyses, ut sacerdótio fungeréntur, [36]Et quae praecépit eis dari Dóminus a fíliis Israel religióne perpétua in generatiónibus suis. Ista est lex holocáusti, et sacrifícii pro peccáto atque delícto, et pro consecratióne et pacificórum víctimis : [38]Quam constítuit Dóminus Móysi in monte Sínai, quando mandávit fíliis Israel ut offérrent oblatiónes suas Dómino in desérto Sínai.

[35]Questa è l'unzione di Aronne e dei suoi figli nelle cerimonie del Signore, nel giorno in cui Mosè li presentò per esercitare le funzioni di sacerdoti, [36]ed è questo che il Signore ordinò che sia loro dato dai figli d'Israele per osservanza religiosa perpetua nelle loro generazioni. [37]Questa è la legge dell'olocausto, e del sacrifizio per il peccato e per il delitto, e per la consacrazione, e le vittime dei sacrifizi pacifici : [38]legge che il Signore prescrisse a Mosè sul monte Sinai, allorchè comandò ai figli d'Israele di offrire le loro oblazioni al Signore nel deserto del Sinai.

CAPO VIII.

Consecrazione dei sacerdoti, 1-9. — Unzione del Tabernacolo, 10-11. — Unzione di Aronne, 12. — Vestizione dei figli di Aronne, 13. — Sacrifizio per il peccato, 14-17, — olocausto, 18-21, — sacrifizio pacifico, 22-32. — La solennità della consecrazione ripetuta per sette giorni, 33-36.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Tolle Aaron cum fíliis suis, vestes eórum, et unctiónis óleum, vítulum pro peccato, duos aríetes, canístrum cum ázymis, [3]Et congregábis omnem coétum ad óstium tabernáculi. [4]Fecit Móyses ut Dóminus imperáverat. Congregatáque omni turba ante fores tabernáculi, [5]Ait : Iste est sermo, quem jussit Dóminus fíeri. [6]Statímque óbtulit Aaron et fílios ejus. Cumque lavísset eos, [7]Vestívit pontíficem subúcula línea, accíngens eum bálteo, et índuens eum túnica hyacínthina, et désuper humerále impósuit, [8]Quod astríngens cíngulo

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [2]Prendi Aronne coi suoi figli e i loro vestimenti, e l'olio dell'unzione, il vitello per il peccato, i due montoni, e il canestro degli azzimi, [3]e radunerai tutta la moltitudine all'ingresso del tabernacolo. [4]E Mosè fece come il Signore aveva comandato. E radunata tutta la turba dinanzi alla porta del tabernacolo, [5]disse : Questo è quello che il Signore ha ordinato che si faccia. [6]E subito presentò Aronne e i suoi figli. E avendoli lavati, [7]rivestì il Pontefice della tonaca di lino, e lo cinse colla cintura, e gli mise indosso la veste di giacinto, e mise sopra di

---

35-38. *Questa è l'unzione*, ecc. L'ebraico va tradotto : *questa è* (la parte o il diritto che) *l'unzione dà ad Aronne e ai suoi figli sulle offerte fatte per fuoco al Signore, dal giorno in cui* (Dio) *li promosse ad esercitare le funzioni di sacerdoti del Signore:* oppure *dal giorno in cui saranno presentati per*, ecc. — *Questa è la legge dell'olocausto* (l'ebraico aggiunge : *e dell'oblazione*, mincha) *e del sacrifizio*, ecc. Si noverano le sei specie di sacrifizi. Per la *consecrazione* dei sacerdoti, Esod. XXIX, 19 e ss. *Sul monte Sinai... nel deserto del Sinai.* Queste espressioni servono a distinguere le leggi precendenti da un altro gruppo di leggi posteriori date sulla montagna di Moab (Num. XXXVI, 13).

CAPO VIII.

1-3. Eretto il Tabernacolo e promulgate le varie leggi relative ai sacrifizi (I-VII), si passa ora a descrivere la consacrazione dei sacerdoti secondo le norme date da Dio (Esod. XXVIII, 1-XXIX, 37. Vedi n. ivi). *I loro vestimenti* (Ved. n. Esod. XXVIII, 1 e ss.). *L'olio dell'unzione* (Ved. n. Esod. XXX, 22-23). *Il vitello... i due montoni, il paniere* (Ved. Esod. XXIX, 1-3, 23, 26). *Tutta la moltitudine.* Tutto il popolo doveva assistere alla consacrazione dei suoi mediatori presso Dio.

4-5. Mosè eseguisce gli ordini ricevuti.

6-7. Prime cerimonie della consacrazione. *Presentò*, ebr. *fece accostare. Avendoli lavati* (ebr. *con acqua*). Mosè ordinò loro di fare un bagno completo (Ved. XVI, 4), simbolo di un totale rinnovamento e di santità (Ebr. VII, 26), quali si convenivano a nuovi sacerdoti. *Tonaca di lino* (Esod. XXVIII, 39). *Cintura* (ibid.). *La veste di giacinto* (Esod. XXVIII, 31-35). *L'Ephod* (ibid.).

8-9. *Razionale. Dottrina e Verità = Urim e Thummim* (ibid. 15-20). *La tiara* (ibid. 39). *La lamina d'oro* (ibid. 36-38). *Consacrata e santificata*, ebr. *il diadema della santità.* Parecchi di questi vestimenti hanno una certa analogia con quelli usati dai sacerdoti Babilonesi (Cf. Lagrange, *Religions Sémitiques*, pag. 336).

aptávit rationáli, in quo erat Doctrína et Véritas. [9]Cídari quoque texit caput: et super eam, contra frontem, pósuit láminam áuream consecrátam in sanctificatióne, sicut praecéperat ei Dóminus.

[10]Tulit et unctiónis óleum, quo linívit tabernáculum cum omni supelléctili sua. [11]Cumque sanctíficans aspersísset altáre septem vícibus, unxit illud, et ómnia vasa éjus, labrúmque cum basi sua sanctificávit óleo. [12]Quod fundens super caput Aaron, unxit eum, et consecrávit: [13]Fílios quoque éjus oblátos vestívit túnicis líneis, et cinxit bálteis, imposuítque mitras, ut jússerat Dóminus.

[14]Obtulit et vítulum pro peccáto; cumque super caput éjus posuíssent Aaron et fílii éjus manus suas, [15]Immolávit eum: háuriens sánguinem, et, tincto dígito, tétigit córnua altáris per gyrum; quo expiáto et sanctificáto, fudit réliquum sánguinem ad fundaménta éjus. [16]Adipem vero qui erat super vitália, et retículum jécoris, duósque renúnculos cum arvínulis suis, adolévit super altáre: [17]Vítulum cum pelle et cárnibus, et fimo, cremans extra castra, sicut praecéperat Dóminus.

[18]Obtulit et aríetem in holocáustum: super cujus caput cum imposuíssent Aaron et fílii éjus manus suas, [19]Immolávit eum, et fudit sánguinem éjus per circúitum altáris. [20] Ipsúmque aríetem in frusta concídens, caput éjus, et artus, et ádipem ado-

questa l'Ephod, [8]serrandolo colla cintura, vi adattò sopra il Razionale, sul quale era (scritto): Dottrina e Verità. [9]Gli coprì eziandio la testa colla tiara, e sopra di essa alla fronte pose la lamina d'oro consacrata e santificata, come il Signore gli aveva comandato.

[10]Prese anche l'olio dell'unzione, col quale unse il tabernacolo e tutte le sue suppellettili. [11]E avendo asperso sette volte l'altare per santificarlo, unse questo, e tutti i suoi strumenti, e la conca colla sua base, e li santificò coll'olio. [12]E versando l'olio sulla testa d'Aronne, lo unse e lo consacrò. [13]E dopo averli presentati, rivestì pure i suoi figli di tonache di lino, e li cinse con le cinture, e mise loro in testa le mitre, come il Signore aveva comandato.

[14]Offrì pure il vitello per il peccato: e avendo Aronne, e i suoi figli poste sopra il capo di esso le loro mani, [15]egli lo scannò, e, ne prese il sangue, e intintovi il dito, toccò i corni dell'altare all'intorno: e dopo aver espiato e santificato l'altare versò il resto del sangue ai piedi dell'altare. [16]Quanto poi al grasso, che era sopra le viscere, e alla rete del fegato, e ai due reni col loro grasso, fece bruciare tutto sopra l'altare: [17]ma bruciò fuori degli accampamenti il vitello colla pelle, e le carni, e gli escrementi, come il Signore aveva comandato.

[18]Offrì anche un montone in olocausto: e avendo Aronne e i suoi figli poste sopra il capo di esso le loro mani, [19]lo immolò, e ne sparse il sangue intorno all'altare. [20]E tagliato in pezzi il montone, ne bruciò sul fuoco il capo, le membra, e il grasso,

---

[12] Eccli. XLV, 18.

10-11. Unzione del Tabernacolo, dell'altare degli olocausti, della conca e dei varii loro utensili (Esod. XXX, 26-30). L'altare, essendo santissimo, viene asperso sette volte (Esod. XL, 10).

12. Unzione di Aronne. *Versando.* L'ebraico indica un'effusione abbondante. L'olio dell'Unzione è figura dello Spirito Santo, che è il principio della vita soprannaturale della grazia. Tutto ciò che in qualche modo è strumento di questa vita, viene quindi santificato e unto con questo olio, per significare che non deve più servire ad alcun uso profano.

13. Vestizione dei figli di Aronne. L'unzione dei figli d'Aronne è qui passata sotto silenzio, ma viene accennata altrove (Esod. XXVIII, 41; XL, 15; Lev. VII, 36; X, 7; Num. III, 3). Secondo la tradizione giudaica Mosè non versò l'olio sul loro capo, come aveva fatto con Aronne, ma unse loro semplicemente la fronte col suo dito.

14-17. Seguono ora i tre sacrifizi per la consacrazione (14-32), ossia il vitello offerto per il peccato (14-17), il montone offerto in olocausto (18-21), il montone offerto in sacrifizio pacifico (22-32). — *Offrì*, ebr. *fece accostare.* — *Il vitello per il peccato* (Ved. n. IV, 3-12). Prima di accostarsi a Dio ed esercitare le funzioni di sacerdote, l'uomo peccatore ha bisogno di essere purificato nel sangue. Il popolo, a vantaggio del quale fu istituito il sacerdozio, fornì le varie vittime, e Mosè, come mediatore dell'alleanza, le immolò, e consacrò i sacerdoti. *Lo scannò* (Esod. XXIX, 2). *Dopo aver espiato*, ecc., ebr. *espiò l'altare e versò il rimanente del sangue ai piedi dell'altare, e consacrò l'altare per fare sopra di esso l'espiazione* (dei peccati). L'altare fu quindi dapprima unto coll'olio, ossia dedicato al culto divino, e poi fu consacrato col sangue all'uso di espiazione. Non era conveniente che i sacerdoti mangiassero le carni offerte per i loro peccati, e quindi esse vengono bruciate (IV, 12). *Come il Signore aveva comandato* (Esod. XXIX, 10-14).

18-21. *Offrì*, ebr. *fece accostare.* — *In olocausto* (Ved. I, 3-9). *Aveva comandato* (Esod XXIX, 15-18).

lévit igni. [21]Lotis prius intestínis et pédibus: totúmque simul aríetem incéndit super altáre, eo quod esset holocáustum suavíssimi odóris Dómino, sicut praecéperat ei.

[22]Obtulit et arietem secúndum, in consecratióne sacerdótum: posuerúntque super caput éjus Aaron et fílii éjus manus suas. [23]Quem cum immolásset Móyses, sumens de sánguine éjus, tétigit extrémum auriculae dextrae Aaron, et póllicem manus éjus dextrae, simíliter et pedis. [24]Obtulit et fílios Aaron; cumque de sánguine aríetis immoláti tetigísset extrémum aurículae singulórum dextrae, et póllices manus ac pedis dextri, réliquum fudit super altáre per circúitum: [25]Adipem vero, et cáudam, omnémque pinguédinem quae óperit intestína, reticulúmque jécoris et duos renes cum adípibus suis, et armo dextro separávit.

[26]Tollens áutem de canístro azymórum, quod erat coram Dómino, panem absque ferménto et collyridam conspérsam óleo, laganúmque, pósuit super ádipes, et armum dextrum, [27]Tradens simul ómnia Aaron et fíliis ejus. Qui postquam levavérunt ea coram Dómino, [28]Rursum suscépta de mánibus eórum, adolévit super altáre holocáusti, eo quod consecratiónis esset oblátio, in odórem suavitátis, sacrifícii Dómino. [29]Tulítque pectúsculum, élevans illud coram Dómino, de aríete consecratiónis in partem suam, sicut praecéperat ei Dóminus.

[30]Assuménsque unguéntum, et sánguinem qui erat in altári, aspérsit super Aaron et vestiménta éjus, et super fílios illíus ac vestes eórum. [31]Cumque sanctificásset

[21]avendone lavati prima gl'intestini, e i piedi: e bruciò il montone tutto intero sopra l'altare, perchè era un olocausto di odor soavissimo al Signore, come questi gli aveva comandato.

[22]Offrì ancora il secondo montone per la consacrazione dei sacerdoti: e Aronne e i suoi figli posero sopra di esso le loro mani. [23]E Mosè avendolo immolato, ne prese del sangue, e toccò l'estremità dell'orecchio destro di Aronne, e il pollice della sua mano destra, e similmente del piede. [24]Presentò anche i figli di Aronne: e dopo aver toccato col sangue del montone immolato l'estremità dell'orecchio destro di ciascuno, e i pollici della mano e del piede destro, sparse il resto (del sangue) sopra l'altare tutto intorno: [25]Ma separò il grasso, e la coda, e tutto il grasso che copre gl'intestini, e la rete del fegato, e i due reni col loro grasso, e la spalla destra.

[26]E avendo preso dal paniere degli azzimi, che stava dinanzi al Signore, un pane non lievitato, e una schiacciata aspersa d'olio, e una torta, li pose sopra il grasso, e la spalla destra, [27]dando tutte queste cose insieme ad Aronne, e ai suoi figli. E dopo che questi l'ebbero elevate dinanzi al Signore, [28]Mosè le ripigliò dalle loro mani, e le fece bruciare sopra l'altare dell'olocausto, perchè era oblazione di consacrazione, e sacrifizio di soave odore al Signore. [29]E dopo aver elevato dinanzi al Signore il petto dell'ariete della consacrazione, lo prese per sua porzione, come il Signore gli aveva comandato.

[30]E preso l'unguento, e il sangue che era sopra l'altare, ne asperse Aronne e i suoi vestimenti, e i figli di lui e i loro vestimenti. [31]E dopo di averli santificati, nei

[31] Ex. XXIX, 32; Inf. XXIV, 9.

22-28. *Offrì*, ebr. *fece accostare il secondo montone, il montone della consacrazione.* Con questo sacrifizio pacifico Aronne e i suoi figli dovevano ringraziare Dio per la dignità sacerdotale loro conferita. Era questa la parte principale della cerimonia della consacrazione (Ved. Esod. XXIX, 19-26). *Toccò l'estremità dell'orecchio* per indicare che il sacerdote deve essere sempre attento ad ascoltare gli ordini di Dio, *il pollice della mano* per indicare che deve essere sempre pronto a lavorare per Dio, *il pollice del piede* per indicare che deve camminare secondo giustizia e santità nel santuario di Dio. Queste varie cerimonie significano pure la consacrazione di tutto il sacerdote a Dio. Nel versetto 27 invece di *e dopo che questi le ebbero elevate*, ecc., nell'ebraico si legge: *e le fece agitare* (o dimenare) *come offerta di agitazione* (Ved. n. VII, 30) *dinanzi al Signore.* — *Le fece bruciare sopra l'altare dell'olocausto* (ebr. *sopra l'olocausto*), *perchè*, ecc. Le parti delle vittime, che negli altri sacrifizi pacifici ordinarii (VII, 32) appartenevano ai sacerdoti, in questo sacrifizio della consacrazione vengono riservate a Dio, e sono bruciate sull'altare (Esod. XXIX, 22).

29-32. Aveva comandato (Esod. XXIX, 26). *Asperse Aronne... e i figli*, ecc. Nella persona dei figli d'Aronne furono consacrati tutti i sacerdoti futuri. Mentre infatti ogni nuovo pontefice doveva essere unto e solennemente consacrato, non consta invece che tale consacrazione dovesse ripetersi per i semplici sacerdoti. Al versetto 30 nell'ebraico si aggiunge: *e così consacrò Aronne e i suoi vestimenti, e i suoi figli e i loro vestimenti.* — *Fate cuocere le carni*, tolte quelle che dovevano essere bruciate sull'altare, e la parte che Dio aveva dato a Mosè (14-21; Esod. XXIX, 31-34). *Mangiate*, ecc. Aronne e i suoi figli, purificati dal peccato e stretti a Dio col vincolo del sacerdozio, partecipano dell'abbondanza delle be-

eos in vestítu suo, praecépit eis, dicens: Cóquite carnes ante fores tabernáculi, et ibi comédite eas; panes quoque consecratiónis édite, qui pósiti sunt in canístro, sicut praecépit mihi Dóminus, dicens: Aaron et fílii éjus cómedent eos: [32]Quidquid autem réliquum fúerit de carne et pánibus, ignis absúmet. [33]De óstio quoque tabernáculi non exíbitis septem diébus, usque ad diem quo complébitur tempus consecratiónis vestrae: septem enim diébus finítur consecrátio: [34]Sicut et impraesentiárum factum est, ut ritus sacrifícii complerétur. [35]Die ac nocte manébitis in tabernáculo observántes custódias Dómini, ne moriámini: sic enim mihi praecéptum est.

[36]Fecerúntque Aaron et fílii éjus cuncta quae locútus est Dóminus per manum Móysi.

loro vestimenti, comandò loro, dicendo: Fate cuocere le carni davanti alla porta del tabernacolo, e ivi mangiatele: e mangiate anche i pani della consacrazione, che sono stati messi nel paniere, come mi ordinò il Signore, dicendo: Aronne e i suoi figli li mangeranno. [32]Quello poi che avanzerà della carne e del pane, sarà consumato col fuoco. [33]Voi di più non uscirete dalla porta del tabernacolo per sette giorni, sino al dì in cui sarà compiuto il tempo della vostra consacrazione: perocchè la consacrazione si compie in sette giorni: [34]come si è fatto anche adesso, affinchè il rito del sacrifizio fosse completo. [35]Giorno e notte starete nel tabernacolo vegliando al servizio del Signore, affinchè non muoiate: poichè così mi è stato comandato.

[36]E Aronne e i suoi figli fecero tutte le cose comandate dal Signore per mezzo di Mosè.

CAPO IX.

Varii ordini di Mosè, 1-7. — Aronne offre sacrifizii per sè stesso, 8-14, — per il popolo, 15-22. — Mosè introduce Aronne nel Tabernacolo, 23-24.

[1]Facto autem octávo die, vocávit Móyses Aaron et fílios ejus, ac majóres natu Israel, dixítque ad Aaron: [2]Tolle de arménto vítulum pro peccáto, et aríetem in holocáustum, utrúmque immaculátum, et offer illos coram Dómino. [3]Et ad fílios Israel loquéris: Tóllite hircum pro peccáto, et vítulum atque agnum anníclos, et sine mácula in holocáustum, [4]Bovem et aríetem pro pacíficis: et immoláte eos coram Dómino, in sacrifício singulórum símilam

[1]Ora venuto l'ottavo giorno, Mosè chiamò Aronne i suoi figli, e gli anziani d'Israele, e disse ad Aronne: [2]Prendi dall'armento un vitello per il peccato, e un montone per l'olocausto, ambedue senza macchia, e offeriscili dinanzi al Signore. [3]E dirai ai figli d'Israele: Prendete un capro per il peccato, e un vitello, e un agnello dell'anno, e senza macchia, per l'olocausto, [4]un bue, e un montone per sacrificio pacifico: e immolateli dinanzi al Signore, offerendo nel

[2] Ex. XXIX, 1.

---

nedizioni divine, il che viene indicato dal convito sacro, col quale si termina la loro consacrazione.

33-36. La solennità della consacrazione deve ripetersi per sette giorni. *Non uscirete*, ecc. Viene proibito ai nuovi sacerdoti di uscire dal Tabernacolo durante i sette giorni, in cui durava il rito della loro consacrazione (Esod. XXIX, 35-37). Il versetto 34 nell'ebraico suona così: *come si è fatto oggi, il Signore ha comandato che si faccia* (anche nei giorni seguenti) *affine di espiarvi*. Da queste parole si può dedurre che ogni giorno non solo si faceva il sacrificio per il peccato (Esod. XXIX, 36), ma si ripetevano pure gli altri sacrifizi. Il numero sette era simbolo della perfezione. *Giorno e notte* durante i sette giorni della consacrazione. *Vegliando*, ecc. Qualcuno almeno dei sacerdoti doveva vegliare la notte.

CAPO IX.

1-4. *Venuto l'ottavo giorno*. Appena terminata la consacrazione dei sacerdoti, Mosè cessa dall'esercitare le funzioni sacerdotali, e a lui sottentra Aronne, il quale inaugura il suo ministero offerendo varii sacrifizi (1-24). Mosè comincia a dare varii ordini (1-4). *Gli anziani*, che a nome di tutto il popolo dovevano presentare le vittime. *Un vitello per il tuo peccato*. Il pontefice comincia così il suo ministero offrendo un sacrifizio per i suoi peccati. Egli doveva offrire due vittime per sè stesso (vitello, montone), e cinque per il popolo (capro, vitello, agnello, bue, montone). *Nel sacrifizio di ciascuno di questi animali*, eccettuati quelli immolati per il peccato. Queste parole

conspérsam óleo offeréntes; hódie enim Dóminus apparébit vobis. [5]Tulérunt ergo cuncta quae jússerat Móyses ad óstium tabernáculi: ubi cum omnis multitúdo astáret, [6]Ait Móyses: Iste est sermo, quem praecépit Dóminus: fácite, et apparébit vobis glória éjus. [7]Et dixit ad Aaron: Accéde ad altáre, et ímmola pro peccáto tuo: offer holocáustum, et deprecáre pro te et pro pópulo; cumque mactáveris hóstiam pópuli, ora pro eo, sicut praecépit Dóminus.

[8]Statímque Aaron accédens ad altáre, immolávit vítulum pro peccáto suo; [9]Cújus sánguinem obtulérunt ei fílii sui: in quo tingens dígitum, tétigit córnua altáris, et fudit resíduum ad basim éjus. [10]Adipémque et renúnculos, ac retículum jécoris, quae sunt pro peccáto, adolévit super altáre, sicut praecéperat Dóminus Móysi: [11]Carnes vero et pellem éjus extra castra combússit igni.

[12]Immolávit et holocáusti víctimam: obtulerúntque ei fílii sui sánguinem éjus, quem fudit per altáris circúitum. [13]Ipsam étiam hóstiam in frusta concísam, cum cápite et membris síngulis, obtulérunt; quae ómnia super altáre cremávit igni, [14]Lotis aqua prius intestínis et pédibus.

[15]Et pro peccáto pópuli ófferens, mactávit hircum: expiatóque altári, [16]Fecit ho-

sacrifizio di ciascuno di questi animali del fior di farina intrisa con olio: poichè il Signore vi apparirà. [5]Essi adunque portarono tutte le cose, che Mosè aveva comandato, alla porta del tabernacolo: e quivi mentre tutta la moltitudine stava in piedi, [6]Mosè disse: Questo è il comandamento che il Signore ha dato: eseguitelo, e la sua gloria vi apparirà. [7]Poi disse ad Aronne: Accostati all'altare, e sacrifica per il tuo peccato: offri l'olocausto, e prega per te, e per il popolo: e scannata che avrai l'ostia del popolo, prega per esso, come il Signore ha comandato.

[8]E subito Aronne accostatosi all'altare immolò il vitello per il suo peccato: [9]e i suoi figli avendogliene presentato il sangue, egli intinse in esso il dito, e toccò i corni dell'altare, e sparse il rimanente appiè dell'altare. [10]Quanto poi al grasso, e ai reni e alla rete del fegato che sono per il peccato, li bruciò sull'altare, come il Signore aveva ordinato a Mosè: [11]ma bruciò col fuoco fuori dell'accampamento la carne e la pelle.

[12]Immolò pure la vittima dell'olocausto, e i suoi figli gliene presentarono il sangue, ed egli lo sparse intorno all'altare. [13]Gli porsero anche l'ostia tagliata a pezzi insieme col capo e tutte le membra: ed ogni cosa bruciò nel fuoco sopra l'altare, [14]avendone prima lavati con acqua gl'intestini e i piedi.

[15]E sacrificando per il peccato del popolo, scannò il capro, ed espiato l'altare, [16]fece

---

però mancano nell'ebraico e nei LXX. Nei sacrifizi per il peccato non si offriva la *mincha*, ossia il fior di farina (Cf. V, 1 e ss.). *Il Signore vi apparirà.* Si promette una Teofania o manifestazione divina (Cf. 23-24; Esod. XVI, 7).

5-7. *Tutta la moltitudine*, ecc., ebr. *tutta la moltitudine si accostò e stette in piedi davanti al Signore. — Mosè disse* a tutto il popolo. *Accostati all'altare.* Mosè a nome di Dio invita Aronne ad inaugurare il suo ministero (Cf. Ebr. V, 4-5). *Prega per te e per il popolo* (LXX: *per la tua casa*), ebr. *fa l'espiazione per te e per il popolo. — Prega per esso*, ebr. *fa l'espiazione per esso.* Il sacerdote, essendo egli pure peccatore, deve non solo espiare le colpe del popolo, ma prima ha da espiare le sue proprie (Cf. IV, 3).

8-14. Aronne offre sacrifizi per sè stesso. *Immolò il vitello per il suo peccato* coi riti indicati al cap. IV, 3-12. *I corni dell'altare* degli olocausti. Secondo le norme del capo IV, 5-7, avrebbe dovuto portare il sangue nell'interno del Tabernacolo e metterlo sui corni dell'altare dei profumi, ma in questo primo sacrifizio si fece altrimente, poichè Mosè non introdusse Aronne nel santuario che dopo la cerimonia (v. 23. Cf. Ebr. V, 3; VII, 27-28). Il primo atto del nuovo gran sacerdote è un sacrifizio destinato a togliere il peccato, che è l'ostacolo che impedisce all'uomo colpevole di accostarsi a Dio. *Immolò la vittima dell'olocausto* secondo le norme del cap. I, 3-9. L'olocausto significa l'intera donazione che l'uomo purificato dalla colpa fa di sè stesso a Dio. Al versetto 14 nell'ebraico si aggiunge: *e le bruciò sopra l'olocausto sull'altare.*

15-22. Aronne offre sacrifizi per il popolo. I versetti 15-17 nell'ebraico suonano così: *poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro del sacrifizio per il peccato del popolo, e l'offerse in sacrifizio per il peccato come la vittima precedente* (cioè il vitello, versetto 8 e ss.), 16 *poi offrì l'olocausto e lo sacrificò secondo il rito.* 17. *Poi offerse la mincha e ne prese una piena manata* (II, 2 e ss.), *e la fece bruciare sopra l'altare, oltre all'olocausto del mattino.* Queste ultime parole alludono al sacrifizio perpetuo o quotidiano, di cui si parla Esod. XXIX, 39, e che era pure accompagnato da un'oblazione incruenta *(mincha)*. Fu Aronne che quella mattina offerse anche questo sacrifizio. *Il grasso del bue* (ebr. *e del montone*), *la coda del montone.* Quest'ultima parola manca nell'ebraico, ma va sottintesa. Il versetto 21 secondo l'ebraico va tradotto: *e agitò davanti a Dio in offerta di agitazione* (Ved. VII, 30-36) *quei petti e quella spalla destra, come Mosè aveva comandato.* Tanto qui come al capo X, 12-15 non si fa menzione dell'oblazione incruenta, che accompagnava i sacrifizi pacifici. *Lo benedisse.* La formola della benedizione si ha

locáustum. [17]Addens in sacrifício libaménta, quae páriter offerúntur, et ádolens ea super altáre, absque ceremóniis holocáusti matutíni.

[18]Immolávit et bovem atque aríetem, hóstias pacíficas pópuli: obtulerúntque ei fílii sui sánguinem, quem fudit super altáre in circúitum. [19]Adipem autem bovis, et cáudam aríetis, renunculósque cum adípibus suis, et retículum jécoris [20]Posuérunt super péctora; cumque cremáti essent ádipes super altáre, [21]Péctora eórum, et armos dextros separávit Aaron, élevans coram Dómino, sicut praecéperat Móyses.

[22]Et exténdens manus ad pópulum, benedíxit ei. Sicque complétis hóstiis pro peccáto, et holocáustis, et pacíficis, descéndit. [23]Ingréssi autem Móyses et Aaron in tabernáculum testimónii, et deínceps egréssi, benedixérunt pópulo. Apparuítque glória Dómini omni multitúdini: [24]Et ecce egréssus ignis a Dómino, devorávit holocáustum, et ádipes qui erant super altáre. Quod cum vidíssent turbae, laudavérunt Dóminum, ruéntes in fácies suas.

l'olocausto, [17]aggiungendo al sacrifizio le libazioni, che si offrono insieme, e facendole bruciar sull'altare, oltre le cerimonie dell'olocausto del mattino.

[18]Immolò pure il bue, e il montone, ostie pacifiche del popolo: e i suoi figli gliene presentarono il sangue, ed egli lo sparse sull'altare attorno attorno. [19]Ma il grasso del bue, e la coda del montone, e i reni col loro grasso, e la rete del fegato [20]li posero sopra i petti (delle ostie): e quando i grassi furono bruciati sopra l'altare, [21]Aronne mise a parte i petti, e le spalle destre, elevandole davanti al Signore, come Mosè aveva ordinato.

[22]E stesa la mano verso il popolo, lo benedisse. E così avendo compiuto il sacrifizio per il peccato, e l'olocausto, e l'oblazione dell'ostie pacifiche, discese. [23]Ora Mosè ed Aronne essendo entrati nel tabernacolo della testimonianza, ed essendone poscia usciti, benedissero il popolo. E la gloria del Signore apparve a tutta la moltitudine: [24]ed ecco che un fuoco uscito dal Signore, divorò l'olocausto, e tutti i grassi che erano sull'altare. La qual cosa avendo veduto il popolo, diede lode al Signore, gettandosi boccone per terra.

CAPO X.

Punizione di Nadab e Abiud, 1-7. — Proibizione delle bevande inebrianti, 8-11. — Esortazione al convito sacro, 12-15. — Mancanza commessa dai sacerdoti, 16-20.

[1]Arreptísque Nadab et Abiu fílii Aaron thuríbulis, posuérunt ignem, et incénsum

[1]Ora Nadab e Abiu figli d'Aronne avendo presi i turiboli, vi posero del fuoco, e vi

[23] II Mach. II, 10. [1] Num. III, 4 et XXVI, 61; I Par. XXIV, 2.

Num. VI, 24-26, e può essere che Aronne l'abbia adoperata. *Discese* dal ripiano, che correva intorno all'altare (Esod. XXVII, 4 e ss.) per il piano inclinato che vi dava accesso (Esod. XX, 26).

23-24. Mosè introduce Aronne nel Tabernacolo, ossia nel *Santo*, come per presentarlo a Dio nel luogo dove egli avrebbe cominciato ad esercitare il suo ministero. I sacrifizi precedenti erano stati offerti nell'atrio del tabernacolo sull'altare degli olocausti. Può essere che Mosè ed Aronne siano anche entrati nel tabernacolo per pregar Dio di mantenere la promessa fatta ai versetti 4, 6. Ad ogni modo è certo, che alla loro uscita, Dio, con una speciale manifestazione della sua gloria (Esod. XL, 34; III Re, VIII, 10-12) ratificò la benedizione da essi data al popolo. Non sappiamo preciso in qual modo la gloria di Dio sia apparsa a tutta la moltitudine, ma può essere che si tratti di una repentina illuminazione della colonna di nube che copriva il tabernacolo (Num. XVI, 19; XVII, 7; XX, 6, ecc.) *Un fuoco uscito dal Signore*, cioè dal cielo, come si legge II Mac. II, 10, oppure dal luogo dove era l'arca o la nube, come pensano Sant'Agostino (*Quaest. in Lev.*, XXX) ed altri. *Divorò l'olocausto*, ossia consumò in un istante quello che rimaneva ancora da bruciare dei varii sacrifizi. Con questo prodigio Dio ratificava la consacrazione dei sacerdoti, e mostrava che aveva gradito i sacrifizi offertigli. Anche in altre circostanze Dio rinnovò questo prodigio (Giud. VI, 20-21; III Re, XVIII, 38; II Par. VII, 1-2, ecc.). Il testo non dice che questo fuoco sia stato il primo ad ardere sull'altare, anzi il versetto 17 suppone che sull'altare fosse già stato bruciato l'olocausto del mattino, e che quindi già vi ardesse il fuoco perpetuo (VI, 6). *Diede lode al Signore*, ebr. *proruppe in grida di allegrezza. — Gettandosi boccone per terra* in atto di profonda adorazione.

CAPO X.

1-2. Dio punisce severamente la negligenza dei sacerdoti, e aggiunge nuove prescrizioni relative

désuper, offeréntes coram Dómino ignem aliénum: quod eis praecéptum non erat. [2]Egressúsque ignis a Dómino, devorávit eos, et mórtui sunt coram Dómino. [3]Dixítque Móyses ad Aaron: Hoc est quod locútus est Dóminus: Sanctificábor in iis, qui appropínquant mihi, e in conspéctu omnis pópuli glorificábor. Quod áudiens tácuit Aaron. [4]Vocátis autem Móyses Misaéle et Elísaphan fíliis Oziel, pátrui Aaron, ait ad eos: Ite, et tóllite fratres vestros de conspéctu sanctuárii, et asportáte extra castra. [5]Confestímque pergéntes, tulérunt eos sicut jacébant, vestítos líneis túnicis, et ejecérunt foras, ut sibi fúerat imperátum.

[6]Locutúsque est Móyses ad Aaron, et ad Eleázar, et Ithamar, fílios ejus: Cápita vestra nolíte nudáre, et vestiménta nolíte

misero sopra dell' incenso, offrendo dinanzi al Signore del fuoco straniero: il che non era stato loro ordinato. [2]Ma un fuoco uscito dal Signore li divorò, e morirono dinanzi al Signore. [3]E Mosè disse ad Aronne: Questo è quello che ha detto il Signore: Io sarò santificato in coloro, che si appressano a me, e sarò glorificato al cospetto di tutto il popolo. Aronne avendo ciò udito, si tacque. [4]E Mosè chiamò Misael, ed Elisaphan figli di Oziel, zio d'Aronne, e disse loro: Andate e togliete i vostri fratelli dal cospetto del Santuario e portateli fuori degli accampamenti. [5]Ed essi andarono subito, e li portarono via vestiti, come erano, delle tonache di lino, e li gettarono fuori, come era stato loro comandato.

[6]E Mosè disse ad Aronne, e ad Eleazar, e Ithamar, suoi figli: non scopritevi il capo, e non stracciate le vostre vesti, af-

---

ai sacrifizi (1-20). I fatti qui narrati avvennero nello stesso giorno, in cui i nuovi sacerdoti entrarono in funzione (v. 19).

Nadab e Abiu, erano i due figli maggiori di Aronne (Esod. VI, 23), i quali avevano accompagnato Mosè sul Sinai (Esod. XXIV, 1-2). *Avendo preso i turiboli* (ebr. *avendo preso ciascuno il suo turibolo;* ved. n. Esod. XXV, 38). *Vi posero del fuoco straniero*, ossia profano, forse di quello che serviva nell'atrio a cuocere le carni delle vittime. I nuovi sacerdoti avendo veduto confermato da Dio con un miracolo il loro sacerdozio, presi da brio giovanile nell'offrire l'incenso a Dio, presero del fuoco d'altronde che da quel luogo donde dovevano prenderlo, cioè dall'altare degli olocausti (Esod. XXX, 7, 19). Oltre a questa colpa, gli interpreti ne trovarono varie altre. Così alcuni pensano che l'incenso non sia stato preparato secondo le norme stabilite (Esod. XXX, 34-38), oppure che non sia stato offerto alla debita ora (Esod. XXX, 7), o che siano entrati in due nel *Santo* per offrirlo (Ved. XVI, 2). Altri poi, appoggiandosi sulla proibizione che vien fatta ai sacerdoti di bere vino, ecc. (8-11), ritengono che Nadab e Abiu fossero in stato di ubbriachezza, e si fossero dati all'intemperanza nel convito sacro, che aveva chiuse le cerimonie della consacrazione. Checchè ne sia, è certo che Dio col castigo volle inculcare il rispetto alle sue leggi, che riguardano il culto divino. *Non era stato loro ordinato*, eufemismo ebraico per indicare una grave proibizione (Cf. Gerem. XXXII, 35). *Uscito dal Signore*, cioè probabilmente dall'altare dei profumi. *Li divorò*, ossia li fulminò, senza però incenerirli (v. 5). *Dinanzi al Signore*, ossia probabilmente nell'atrio dove erano fuggiti spaventati, oppure nel luogo stesso dove avevano commesso il loro peccato. Non sembra probabile che il *Santo* sia stato profanato da cadaveri.

3. Mosè per ordine di Dio spiega ad Aronne il senso del castigo. *Questo è quello che ha detto il Signore* (Esod. XIX, 22; XXIX, 36; Lev. VIII, 35, ecc.). *Sarò santificato*, ossia io richiedo la santità *in coloro che si appressano a me*, vale a dire nei ministri sacri (Num. XVI, 5; Ezech. XLII, 13, ecc.), e non permetterò che impunemente si venga meno ad essa in pubblico. *Sarò glorificato al cospetto di tutto il popolo* dalla pubblica santità dei sacerdoti, oppure dai pubblici castighi che infliggerò ai sacerdoti prevaricatori. *Aronne tacque*, e benchè colpito negli affetti più cari, si sottomette in silenzio e senza lamentarsi ai giusti giudizi di Dio.

4-5. Dio comanda che vengano portati via i cadaveri. *Misael e Elisaphan* erano cugini di Aronne (Esod. VI, 18, 22). *I vostri fratelli*, in senso largo (Cf. Genesi XIII, 8; XIV, 16, ecc.). *Fuori degli accampamenti*. Nessuno veniva sepolto negli accampamenti o nelle città. *Vestiti com'erano* delle vesti sacerdotali (VIII, 13). Ciò doveva servire ad esempio e terrore degli altri. Inoltre le dette vesti profanate dal contatto di cadaveri fulminati da Dio non avrebbero potuto essere purificate.

6-7. Dio proibisce ad Aronne e ai suoi figli di far lutto per la morte di Nadab e di Abiu. In questo caso infatti il lutto poteva equivalere a una disapprovazione della condotta di Dio. *Non scopritevi il capo*, togliendovi la mitra, o tagliandovi, o strappandovi i capelli, come si suole fare, quando si è oppressi dal dolore (I Re, IV, 12; Is. XV, 2; Giob. I, 20; Esod. IX, 3, ecc.). *Non stracciate le vostre vesti*. Anche questo era un segno di lutto comune presso molti popoli d'Oriente (Cf. Gen. XXXVII, 29, 34; XLIV, 13; Gios. VII, 6, ecc.). *Eccitiate la sua ira sopra tutto il popolo*, a causa della solidarietà che esiste tra il popolo e i suoi sacerdoti (Cf. IV, 3). *I vostri fratelli e* (questo *e* manca nell'ebraico e nel greco) *tutta la casa d'Israele piangano*, ecc. I due fratelli sacerdoti morti così tragicamente nel giorno stesso della loro ordinazione, dovranno avere onesta sepoltura e lutto conveniente da parte del popolo. *Voi non uscirete* per prender parte al corteo funebre, e all'inumazione delle vittime (XXI, 12). *L'olio della santa unzione è sopra di voi*, e perciò voi, essendo consacrati a Dio, dovete essere santi, e tenervi lontani da tutto ciò che può contaminarvi. L'olio è simbolo dello Spirito Santo, che è spirito di vita e trionfo della morte, e quindi non era conveniente che i sacerdoti unti con esso partecipassero a funebri cerimonie.

scíndere, ne forte moriámini, et super omnem coetum oriátur indignátio. Fratres vestri, et omnis domus Israel, plangant incéndium quod Dóminus suscitávit: [7]Vos autem non egrediémini fores tabernáculi, alióquin períbitis: óleum quippe sanctae unctiónis est super vos. Qui fecérunt ómnia juxta praecéptum Móysi.

[8]Dixit quoque Dóminus ad Aaron: [9]Vinum, et omne quod inebriáre potest, non bibétis tu et fílii tui, quando intrátis in tabernáculum testimónii, ne moriámini: quia praecéptum sempitérnum est in generatiónes vestras. [10]Et ut habeátis sciéntiam discernéndi inter sanctum et profánum, inter pollútum et mundum; [11]Doceatísque fílios Israel ómnia legítima mea quae locútus est Dóminus ad eos per manum Móysi.

[12]Locutúsque est Móyses ad Aaron, et ad Eleázar, et Ithamar, fílios éjus, qui erant resídui: Tóllite sacrifícium, quod remánsit de oblatióne Dómini, et comédite illud absque ferménto juxta altáre, quia Sanctum sanctórum est. [13]Comedétis áutem in loco sancto: quod datum est tibi et fíliis tuis de oblatiónibus Dómini, sicut praecéptum est mihi. [14]Pectúsculum quóque quod oblátum est, et armum qui separátus est, edétis in loco mundíssimo tu et fílii tui, et fíliae tuae tecum; tibi enim ac líberis tuis repósita sunt de hóstiis salutáribus filiórum Israel; [15]Eo quod armum et pectus, et ádipes qui cremántur in altári, elevavérunt coram Dómino, et pertíneant ad te, et ad fílios tuos, lege perpétua, sicut praecépit Dóminus.

finchè non muoiate, e si ecciti la sua ira sopra tutto il popolo. I vostri fratelli, e tutta la casa d'Israele piangano l'incendio che il Signore ha suscitato, [7]ma voi non uscirete dalla porta del tabernacolo, altrimenti perirete: perocchè l'olio della santa unzione è sopra di voi. Ed essi fecero tutto secondo il comando di Mosè.

[8]Il Signore disse pure ad Aronne: [9]Tu e i tuoi figli non berrete vino, nè altro, che possa inebriare, quando entrate nel tabernacolo della testimonianza, affinchè non muoiate: poichè questo è un comandamento sempiterno per le vostre generazioni, [10]e affinchè abbiate scienza da saper discernere tra il santo, e il profano, tra il mondo, e l'immondo: [11]e insegniate ai figli d'Israele tutte le mie leggi, che il Signore ha loro intimate per mezzo di Mosè.

[12]E Mosè disse ad Aronne, e ad Eleazar, e a Ithamar, suoi figli, che erano rimasti: Prendete il sacrifizio che è restato dell'oblazione del Signore, e mangiatelo senza lievito presso l'altare, perocchè è cosa sacrosanta. [13]Ora voi lo mangerete in luogo santo: perchè è la parte assegnata a te e ai tuoi figli delle oblazioni del Signore, come mi è stato comandato. [14]Anche il petto, che è stato offerto, e la spalla, che è stata separata, la mangerete in luogo perfettamente mondo tu e i tuoi figli, e le tue figlie con te: perocchè sono le parti riserbate a te e ai tuoi figli di tutte le ostie salutari dei figli d'Israele: [15]perchè essi hanno elevato dinanzi al Signore la spalla, il petto e i grassi che si bruciano sull'altare: e appartengono a te e ai tuoi figli per una legge perpetua, come ha ordinato il Signore.

8-11. Dio proibisce ai sacerdoti di bere vino o liquori inebrianti durante il tempo in cui sono in funzione. *Disse ad Aronne.* Dio parla immediatamente allo stesso Aronne. Tra le bevande inebrianti vanno noverati, oltre al vino, parecchi altri liquori fatti con miele, datteri, orzo, grano, ecc. *Quando entrate*, ecc. La proibizione non era quindi assoluta, ma restringevasi al tempo, in cui erano in funzione. *Nel tabernacolo*, compreso probabilmente anche l'atrio. Nei LXX si aggiunge: *o quando vi appressate all'altare* (degli olocausti). *Poichè questo è un comandamento.* Nell'ebraico manca *poichè.* — I vv. 10-11 indicano i motivi della proibizione. *Affinchè abbiate la scienza*, ecc. Le bevande inebrianti portano facilmente sconcerti nella mente e nel modo di giudicare. *Santo* è ciò che è consecrato a Dio; *profano* invece o comune è ciò che a Dio non è consecrato, e non può essere usato nel culto. *Mondo e immondo* (Ved. XI-XV). Il sacerdote ebrio avrebbe facilmente potuto sbagliare nel trattare le cose sante. *Insegniate*, ecc. I sacerdoti avevano anche il dovere di istruire il popolo intorno alle leggi di Dio, e specialmente ad essi apparteneva vegliare a che i laici compiessero fedelmente la loro parte nel culto di Dio.

12-15. Mosè esorta Aronne e i suoi figli a celebrare il convito sacro. Potrebbe essere che a motivo della morte di Nadab e di Abiu avessero tardato a compiere con questo ultimo rito i loro sacrifizi. *Eleazar e Ithamar* erano i soli figli di Aronne rimasti dopo la morte dei loro due fratelli. *Prendete il sacrifizio* (ebr. la *mincha*), ossia la parte che vi è riservata dei sacrifizi incruenti offerti oggi stesso (IX, 17). *Presso l'altare*, cioè nell'atrio del tabernacolo. *E cosa sacrosanta*, o santissima, e perciò deve essere consumata dai sacerdoti (Ved. n. II, 3; VI, 9-11). *Il petto... la spalla* sono le parti dei sacrifizi cruenti che spettavano ai sacerdoti (VII, 30 e ss.). Essi potevano portarsele a casa, e mangiarle colla loro famiglia, a condizione però che il luogo, dove si faceva il convito, fosse esente da ogni immondezza legale. *Perocchè sono le parti*, ecc. Si dà la ragione perchè i sacerdoti possono mangiare parte delle vittime sacrificate. *Ostie salutari* sono i sacrifizi pacifici. Il versetto 15 secondo l'ebraico va tradotto: *essi porteranno per essere agitati davanti*

[16]Inter haec, hircum, qui oblátus fúerat pro peccáto, cum quaéreret Móyses, exústum réperit: iratúsque contra Eleázar et Ithamar fílios Aaron, qui remánserant, ait: [17]Cur non comedístis hóstiam pro peccáto in loco sancto, quae Sancta sanctórum est, et data vobis ut portétis iniquitátem multitúdinis, et rogétis pro ea in conspéctu Dómini, [18]Praesértim cum de sánguine illíus non sit illátum intra sancta, et comédere debuéritis eam in sanctuário, sicut praecéptum est mihi? [19]Respóndit Aaron: Obláta est hódie víctima pro peccáto, et holocáustum coram Dómino: mihi áutem áccidit quod vides: quómodo pótui comédere eam, aut placére Dómino in ceremóniis mente lúgubri? [20]Quod cum audísset Móyses, recépit satisfactiónem.

[16]Frattanto Mosè, avendo fatta ricerca del capro, che era stato offerto per il peccato, trovò che era stato bruciato: e si adirò contro Eleazar e Ithamar, figli di Aronne che erano rimasti, e disse: [17]Perchè non avete voi mangiato nel luogo santo l'ostia per il peccato, che è cosa sacrosanta, e vi è stata data affinchè portiate la iniquità della moltitudine e preghiate per essa nel cospetto del Signore, [18]tanto più, che del sangue di essa non n'è stato portato nel Santuario, e voi avreste dovuto mangiarla nel Santuario, come mi fu comandato? [19]Aronne rispose: Oggi fu offerta la vittima per il peccato, e l'olocausto dinanzi al Signore: e mi è avvenuto quel che tu vedi: come poteva io mangiare quell'ostia, o piacere al Signore nelle cerimonie con animo afflitto? [20]Ciò avendo udito Mosè, accettò la scusa.

CAPO XI.

Animali puri e impuri: quadrupedi, 1-8, — acquatici, 9-12, — volatili, 13-25. — Contatto dei cadaveri dei quadrupedi impuri, 26-28. — Rettili impuri, 29-38. — Contatto dei cadaveri di animali puri, 39-40. — I rettili, 41-45. — Conclusione, 46-47.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [2]Dícite fíliis Israel: Haec

[1]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: [2]Dite ai figli d'Israele: Questi

[16] II Mach. II, 11. [2] Deut. XV, 4.

a Dio, la spalla dell'offerta di elevazione, e il petto dell'offerta di agitazione (Ved. VII, 30), *insieme coi grassi che si hanno da bruciare col fuoco, perciò apparterranno a te e ai tuoi figli con te per legge perpetua, come ha comandato il Signore.*

16-18. Grave omissione avvenuta nei sacrifizi per il peccato. Mosè nell'assicurarsi se tutto fosse stato fatto secondo l'ordine di Dio, scoprì che i nuovi sacerdoti invece di mangiare la parte che loro spettava del sacrifizio immolato al mattino per i peccati del popolo (Ved. VI, 26, 29; IX, 3, 15), l'avevano bruciata insieme al resto. Perciò si adirò, e mosse duri rimproveri ad Aronne e ai suoi figli. *È cosa sacrosanta*, e quindi degna di somma riverenza, e da trattarsi con tutti i riti prescritti. *Affinchè portiate la iniquità.* Mangiando la vittima carica dei peccati del popolo, i sacerdoti venivano come a incorporarsi con questi peccati, e a ricordarsi che in virtù del loro ministero erano chiamati a farne espiazione (Esod. XXVIII, 38). D'altronde la manducazione della vittima era parte integrante di questi sacrifizi. *Preghiate per essa*, ebr. *facciate espiazione per essa.* — *Tanto più*, manca nell'ebraico. Mosè fa osservare ad Aronne, che la vittima offerta non era di quelle, il cui sangue veniva portato nel *Santo*, e perciò dovevano subito essere bruciate (Ved. VI, 30). Il sangue di essa era stato sparso solo sull'altare degli olocausti, e perciò incombeva ai sacerdoti l'obbligo di mangiare delle sue carni (Cf. IV, 5-12; 16-21).

19-20. Aronne riconosce la mancanza commessa, e cerca di scusarsi. *Mi è avvenuto quel che tu vedi.* Allude alla morte dei suoi due figli. L'ebraico va tradotto: *essi hanno oggi offerto il loro sacrifizio per il peccato, e il loro olocausto davanti a Dio, e a me è avvenuto questo. Ed io mangerò oggi l'ostia per il peccato? Piacerà questo agli occhi di Dio?* Aronne vuol dire: conosco che si sarebbe dovuto fare un lieto convito, ma come avrei potuto io essere lieto dopo un evento sì funesto? Volli piuttosto tralasciare il convito, che farlo con tristezza, poichè se esso non è accompagnato dalla gioia, non può piacere a Dio. Ora, se la carne non veniva mangiata, doveva essere bruciata (Ved. VII, 17). *Accettò la scusa*, ebr. *gli sembrò giusto dinanzi ai suoi occhi.* È da osservare che se il sacerdozio mosaico ha una certa analogia col sacerdozio Babilonese, è ad esso però di gran lunga superiore sotto tutti gli aspetti (Cf. Lagrange, *Rel. Sém.*, p. 241).

CAPO XI.

1. Nella seconda parte (XI, 1-XXII, 33) del Levitico si tratta delle varie impurità legali, e si dànno norme generali per tutti gli Israeliti (XI,

sunt animália quae comédere debétis de cunctis animántibus terrae: [3]Omne quod habet divísam úngulam, et rúminat in pecóribus, comedétis. [4]Quidquid autem rúminat quidem, et habet úngulam, sed non dívidit eam, sicut camélus et cétera, non comedétis illud, et inter immúnda reputábitis. [5]Choerogryllus qui rúminat, ungulámque non dívidit, immúndus est [6]Lepus quoque: nam et ipse rúminat, sed úngulam non dívidit. [7]Et sus: qui cum úngulam

sono gli animali che voi dovete mangiare d'infra tutte le bestie della terra. [3]D'infra i quadrupedi, mangerete tutti quelli che hanno l'unghia fessa e ruminano. [4]Quanto a quelli che ruminano e hanno l'unghia, ma non fessa, come il cammello e gli altri, voi non ne mangerete, e li conterete tra gli animali immondi. [5]Il coniglio che rumina, ma non ha l'unghia fessa è immondo. [6]Parimente la lepre: perchè essa pure rumina, ma non ha l'unghia fessa. [7]Anche il porco:

---

[7] II Mach. VI, 18.

1-XX, 27), e norme speciali per i sacerdoti (XXI, 1-XXII, 33).

Si comincia nel capo XI a parlare degli animali puri e impuri. Una distinzione tra gli animali puri e impuri esisteva già certamente al tempo del diluvio (Gen. VII, 2-3; VIII, 20), e trova pure una conferma nella legislazione di parecchi popoli orientali; p. es. i Persiani, gli Egizi, ecc. Le prescrizioni che Dio dà ad Israele non hanno la loro ragione solo nell'igiene (la carne degli animali impuri è generalmente malsana in Oriente, mentre invece quella degli animali puri dà un alimento salubre. Cf. Vigouroux, *Le Livres saints et la critique rationaliste*, t. III, p. 616), o nel simbolismo allegorico (gli animali impuri sono simbolo dei vizi dai quali deve guardarsi Israele), oppure in un certo qual orrore che l'uomo sente verso certi animali, ma sono destinate a ricordare agli Israeliti che: 1° essi sono un popolo sacerdotale separato ed eletto fra tutti per essere il popolo di Dio (Cf. Lev. XX, 24, 25; Esod. XX, 31; Deut. XIV, 31) e perciò: 2° devono tenersi lontani da tutte le superstizioni e i culti pagani, e 3° colla mondezza esteriore disporsi alla mondezza interiore del cuore, che li deve preparare a ricevere il futuro Messia (Cf. v. 44). Così Israele anche nel cibo doveva apparire come un popolo a parte, tutto dato alla santità (Cf. Zschokke, *Hist. s. Ant. Test.*, p. 129; Hagen, *Lexicon Bib. Cibi vetiti*, ecc.; S. Cirillo, *Cont. Iul.*, IX; S. Girol., *Adv. Iovin.*, II, 7; Orig., *Hom. VII in Lev.*, ecc.). È però da notare che l'immondezza, che portavano con sè questi animali, era puramente esteriore e legale, e non contaminava l'anima (eccetto che uno ne avesse mangiato deliberatamente e per disubbidienza) ma allontanava dai sacrifizi e dall'ingresso nel santuario.

Ad Aronne. Dio si rivolge a Mosè come a mediatore dell'alleanza, e ad Aronne come a pontefice, che ha l'obbligo di istruire il popolo (X, 10-12), e di presiedere alle purificazioni, nonchè di sciogliere i dubbi che potessero nascere.

2. *Questi sono gli animali*, ecc. È questo il titolo generale della legge sugli animali. In essa si tratta prima dei grandi quadrupedi (2-8), e poi degli animali acquatici (9-12), e quindi dei volatili (13-25), e finalmente dei rettili (29-38, 41-45). Questa stessa legge è ripetuta con alcune varianti nel Deuteronomio, XIV, 1 e ss. *D'infra tutte le bestie*, ecc. L'ebraico *behemah*, corrispondente a *bestie*, indica i grandi quadrupedi. Queste parole formano il titolo dei versetti 2-8.

3. Regola positiva generale in cui si dànno due condizioni per distinguere i quadrupedi puri dagli impuri. Sono puri i quadrupedi che hanno *l'unghia fessa* (l'ebraico aggiunge: *e il piede forcuto*), ossia la cui unghia del piede è interamente divisa in due parti, come si vede nel bue, nel cervo, ecc. Tali non sono quelli che hanno il piede diviso in più dita, come p. es. i cani, i gatti, ecc. L'altra condizione è che *ruminino*. I ruminanti non si cibano che di vegetali, e se li assimilano per mezzo di una seconda e completa triturazione. La loro carne è sempre stata considerata come più salubre. Gli animali che riuniscono queste due condizioni non sono molti, e nel Deut., XIV, 4, se ne noverano dieci specie (Ved. ivi). Per i varii peccati figurati nei diversi animali Ved. S. Tom., *S. Th.*, I^{a} II^{ae} q. 102, a. 6.

4. *Hanno l'unghia, ma non fessa*, come per esempio il cavallo, l'asino, ecc. *Il cammello* ha il piede diviso, ma non interamente, poichè una membrana elastica ne riunisce insieme le due parti. La carne del cammello è mangiata dagli Arabi, ma dagli Indiani è riguardata come impura. *Non ne mangerete.* Con questa ed altre proibizioni si inculcava anche al popolo d'Israele il dovere che aveva di riconoscere la sovranità di Dio, e di prestargli l'omaggio della sua obbedienza (v. 44-45. Ved. n. Gen. II, 17). Va assolutamente rigettata la spiegazione di alcuni razionalisti, i quali nella proibizione di mangiare la carne di certi animali vogliono vedere un indizio di Totemismo, o culto religioso degli avi, che si supponevano originati da tali animali.

5-6. *Il coniglio.* L'ebraico *shafan*, tradotto dai LXX χοιρογρύλλοις (porcospino o istrice), dalla Volgata *choerogryllus* (la stessa parola, Prov. XXX, 26, vien tradotta *lepusculus*, e Salm. CIV, 18, *herinacius*) viene comunemente interpretato *coniglio*. Sembra però che si tratti piuttosto dell'«irace» *(hyrax siriacus)*, o marmotta di Siria, che è un piccolo pachiderma della grossezza di una lepre, il quale vive nei crepacci delle roccie (Salm. CIV, 18), e si nutre di erbe e di frutti. *Che rumina.* Benchè questo animale, come pure *la lepre* (v. 6), non sia, strettamente parlando, un ruminante, tuttavia siccome col moto delle labbra e delle mascelle imita i ruminanti, giustamente Mosè, il quale mirava solamente all'apparenza esterna, ha potuto classificarlo tra questi. Egli non intendeva di scrivere un trattato scientifico di zoologia, ma di dare al popolo norme esterne e sensibili per distinguere gli animali puri dagli altri.

7. *Il porco*, che si rivoltola nel fango, e si nutre di lordure, era riguardato come impuro da

dívidat, non rúminat: [8]Horum cárnibus non vescémini, nec cadávera contingétis, quia immúnda sunt vobis.

[9]Haec sunt quae gignúntur in aquis, et vesci lícitum est. Omne quod habet pínnulas et squamas, tam in mari quam in flumínibus et stagnis, comedétis. [10]Quidquid autem pínnulas et squamas non habet, eórum quae in aquis movéntur et vivunt, abominábile vobis, [11]Execrandúmque erit; carnes eórum non comedétis, et morticína vitábitis. [12]Cuncta quae non habent pínnulas et squamas in aquis, pollúta erunt.

[13]Haec sunt quae de ávibus comédere non debétis, et vitánda sunt vobis: Aquilam, et gryphem, et haliaeétum, [14]Et milvum ac vúlturem juxta genus suum, [15]Et omne corvíni géneris in similitúdinem suam: [16]Struthiónem, et nóctuam, et larum, et accípitrem juxta genus suum: [17]Bubónem, et mérgulum, et ibin, [18]Et cygnum, et onocrótalum, et porphyriónem, [19]Herodiónem et charádrion juxta genus suum, úpupam quóque, et vespertiliónem.

il quale ha l'unghia fessa, ma non rumina. [8]Non mangerete delle carni di questi animali, e non toccherete i loro corpi morti, perocchè sono immondi per voi.

[9]Ecco gli animali acquatici, dei quali è lecito di mangiare: Tutti quelli che hanno pinne e scaglie tanto nel mare, come nei fiumi, e negli stagni, voi li mangerete. [10]Ma tutto quello che non ha pinne nè scaglie tra gli animali che si muovono e vivono nelle acque sarà abbominevole per voi, [11]e l'avrete in esecrazione, non mangerete le loro carni, ed eviterete i loro corpi morti. [12]Tutti gli animali acquatici che non hanno pinne e scaglie saranno impuri.

[13]Tra gli uccelli questi sono quelli che non dovete mangiare, e devono essere evitati: l'aquila, il grifone e l'aquila marina, [14]e il nibbio, e l'avoltoio secondo la sua specie, [15]e il corvo, e tutte le specie simili al corvo, [16]lo struzzo, e la civetta, il laro, e lo sparviere secondo la sua specie: [17]il gufo, lo smergo, e l'ibi, [18]e il cigno, e l'onocrotalo, e il porfirione, [19]la cicogna e il carardio colle sue specie, l'upupa, e il pipistrello.

---

molti popoli antichi, e lo è ancora attualmente dai maomettani. La sua carne mangiata in abbondanza espone facilmente a varie malattie (Cf. Is. LXV, 4; LXVI, 17; II Mac. VI, 18-19). Il porco e alcuni altri animali immondi erano invece considerati come sacri presso alcuni popoli pagani, e venivano offerti in sacrifizio agli idoli. Si ha quindi ancora un'altra ragione della proibizione fatta agli Ebrei di mangiare le loro carni.

8. Si riassume la legge sotto forma negativa, e si aggiunge la proibizione di toccare i cadaveri degli animali immondi (Ved. 24-28). Non era proibito di toccare gli animali immondi vivi, e quindi gli Ebrei potevano benissimo servirsi dei cavalli, dei camelli, ecc., nei varii usi della vita.

9-12. Animali acquatici mondi e immondi (Ved. Deut. XIV, 9 e ss.). Si dànno due regole per distinguerli. Tutti quelli che hanno pinne e scaglie sono mondi, e si possono mangiare, quelli invece che non hanno pinne e scaglie sono immondi. Il testo non porta alcun esempio nè dell'una specie nè dell'altra, poichè le regole date erano di facile applicazione. Nell'ebraico mancano le parole *e negli stagni*.

13. Volatili mondi e immondi (Ved. Deut. XIV, 11-20). Fra i volatili si proscrivono venti specie di bipedi rapaci, molti dei quali si nutrono di cadaveri e di immondezze. Si proscrivono pure in generale tutti quelli che hanno quattro o più piedi. Parecchi nomi non possono essere identificati. *L'aquila.* L'ebraico *nesher* indica sia l'aquila propriamente detta, la quale mangia pure la carne di cadavere, purchè recente (benchè Aristotile dica il contrario), e sia l'avvoltoio (*vultur fulvus* dei naturalisti), il quale più propriamente si pasce di cadaveri (Cf. Mich. I, 16; Matt. XXIV, 28; Luc. XVII, 37. Ved. Hagen, *Lex. Bib. Aquila*). *Il grifone* (ebr. *peres*, gr. γρύψ probabilmente va identificato coll'avvoltoio barbato *(gypaetus barbatus)*, che col suo rostro rompe le ossa dei cadaveri per succhiare il midollo, ed è assai comune in Palestina. Altri lo identificano coll'*haliaetus albicilla*, o col *pandion haliaetus*, che si nutre di pesci. Ad ogni modo sembra certo che si tratti di qualche specie di avvoltoio. *L'aquila marina* (ebr. *'ozniah*, gr. ἁλιαίετος) identificata dagli uni col *pandion haliaetus*, da altri col *circaetum gallicum*.

14-15. *Nibbio.* Tale è il senso dell'ebraico *daah.* Tutti si accordano nel ritenere che anche qui si parli di qualche specie d'avvoltoio (probabilmente del *milvus regalis*). — *L'avvoltoio.* L'ebraico indica piuttosto il falco *(falcus aeruginosus)*, colle sue varie specie. *Il corvo* propriamente detto, *e tutte le specie simili al corvo*, quali la cornacchia, la gaza, ecc. Il versetto 15 nell'ebraico suona così: *ogni specie di corvo.*

16-17. *Lo struzzo*, ebr. lett. *la figlia del grido o del deserto*, così chiamato a motivo del grido che manda come di lamento, e del fatto che abita il deserto *(struthio camelus)*. — *La civetta*, oppure secondo altri, la rondine. La significazione dell'ebraico è incerta. *Il laro*, o meglio, il gabbiano colle sue varie specie. *Lo sparviere* con tutte le sue specie. *Il gufo*, uccello notturno. *Lo smergo*, o marangone, uccello marino della famiglia dei palmipedi. *L'ibi.* La traduzione dell'ebraico non è sicura, e mentre alcuni pensano che si tratti del l'*ibis religiosa*, altri ritengono che si parli piuttosto della civetta. Ci sembra più probabile ad ogni modo, che si debba intendere qualche uccello palustre.

18-19. *Il cigno.* La significazione dell'ebraico è incerta, e quindi si hanno le più diverse interpretazioni: nottola, pipistrello, anitra, ibis, pellicano, ecc. La traduzione *cigno* è ancora la mi-

[20]Omne de volúcribus quod gráditur super quátuor pedes, abominábile erit vobis. [21]Quidquid áutem ámbulat quidem super quátuor pedes, sed habet longióra retro crura, per quae salit super terram, [22]Comédere debétis, ut est bruchus in génere suo, et áttacus, atque ophiómachus, ac locústa, síngula juxta genus suum. [23]Quidquid autem ex volúcribus quátuor tantum habet pedes, execrábile erit vobis: [24]Et quicúmque morticína eórum tetígerit, polluétur, et erit immúndus usque ad vésperum: [25]Et si necésse fúerit ut portet quíppiam horum mórtuum, lavábit vestiménta sua, et immúndus erit usque ad occásum solis.

[26]Omne ánimal quod habet quidem úngulam, sed non dívidit eam, nec rúminat, immúndum erit: et qui tetígerit illud, contaminábitur. [27]Quod ámbulat super manus, ex cunctis animántibus, quae incédunt quadrupédia, immúndum erit: qui tetígerit morticína eórum, polluétur usque ad vésperum. [28]Et qui portáverit hujuscémodi cadávera,

[20]Ogni animale che fra i volatili cammina a quattro piedi, sarà abbominevole per voi. [21]Ma ogni animale che cammina bensì a quattro piedi, ma ha le gambe posteriori più lunghe, colle quali salta sopra la terra, [22]lo potete mangiare, e tale è il bruco nella sua specie, l'attaco, e l'ophiomaco, e la cavalletta, ciascuno nella sua specie. [23]Ma tutto quello che tra i volatili ha solo quattro piedi, sarà per voi in esecrazione: [24]e chiunque toccherà i loro corpi morti, resterà contaminato, e sarà immondo sino alla sera: [25]e se sarà necessario ch'egli porti alcuno di tali animali morto, laverà le sue vesti, e sarà immondo sino al tramontar del sole.

[26]Ogni animale che ha l'unghia, ma non l'ha fessa, e non rumina, sarà immondo: e chi lo toccherà, sarà contaminato. [27]Fra tutti gli animali che camminano a quattro piedi saranno immondi quelli che camminano sopra le loro mani: chi toccherà i loro corpi morti, sarà impuro fino alla sera. [28]E chi porterà simili cadaveri, laverà le

---

gliore. *L'onocrotalo*, è probabilmente il pellicano. *Il porfirione*, è probabilmente l'avvoltoio egizio *(neophron percnopterus)*, uccello schifoso che emana un pessimo odore. Altri intendono *la gallina d'acqua (folica)*, o qualch'altra specie di uccelli acquatici. *La cicogna*, oppure secondo altri *l'airone*. — *Il carardio*, ossia l'airone, oppure secondo altri la *cicogna*. — *L'upupa* è comunissima in Egitto e in Palestina. *Il pipistrello* vien numerato tra gli uccelli, seguendo l'uso popolare. Da quanto si è detto apparisce chiaro che sono ben pochi i nomi di uccelli la cui significazione sia incontestata. Nè ciò deve recar meraviglia, se si pensa che una stessa parola ebraica viene nelle versioni interpretata nelle più diverse maniere, e che una stessa versione, p. es. la Volgata, non traduce sempre allo stesso modo i varii nomi, ma talvolta li confonde l'uno coll'altro. Si deve ancor osservare che la sola etimologia dei nomi non basta a farne conoscere il preciso significato. Intorno ai varii animali ricordati qui e altrove, Ved. Hagen, *Lex. Bib.*, sotto i nomi della Volgata, e Vig., *Dict. Bib.*; W. Franz., *Animalium historia sacra*, Wittebergae, 1613; S. Bochart, *Hierozoicon*, Londini, 1663, ristampato da Rosenmüller a Lipsia, 1793-6; Th. M. Harris, *Nat. Hist. of the Bible*, London, 1824; B. Carpenter, *Script. Nat. Hist.*, London, 1828; Ad. Kinzler, *Bibl. Naturgesch.*, Stuttgart, 1884; B. Tristam, *Nat. Hist. of the Bible*, London, 1889; P. Cultrera, *Fauna biblica*, Palermo, 1880; L. Cl. Fillion, *Atlas d'hist. nat. de la Bible*, Paris, 1884; A. E. Knight, *Bible Plants and Animals*, London, 1889; A. Zeller, *Das Pferd, d. Esel und d. Hund in d. h. Schrift*, Plauen, 1890; G. Loreta, *La zoologia nella Bibbia*, Torino, 1901, ecc.

20. Nei versetti 20-25 si parla degli insetti alati. *Ogni animale che fra i volatili cammina a quattro piedi*, ebr. *ogni rettile* (o brulicame) *che vola e cammina a quattro piedi*, ossia ogni animale alato che ha quattro o più piedi, quali sono per esempio le mosche, le vespe, ecc.

21-22. Si fa un'eccezione per quattro specie d'insetti saltatori. *Che cammina a quattro piedi*, espressione popolare per distinguere dagli uccelli gli insetti, i quali hanno sempre più di due piedi (almeno sei). Così si spiega perchè la cavalletta, ecc., sia annoverata tra gli animali a quattro piedi. *Il bruco* (ebr. *arbeh*), *l'attaco* (ebr. *sol'am*), *l'ophiomaco* (ebr. *chargol*), *la cavalletta* (ebr. *hagab*) indicano probabilmente quattro specie di cavallette, ma non è possibile identificarle con certezza. La Volgata ha seguito letteralmente il greco (Ved. Hagen, *Lex. Bib. Locusta*).

23. Si ripete l'ordinazione del versetto 20. Nell'ebraico si legge: *ogni altro rettile che vola*, ossia ogni altro animale alato, *ed ha quattro* (o più) *piedi*, ossia non è un bipede, sarà in abbominazione per voi.

24-25. Nei versetti 24-28 si dànno alcune leggi relative al contatto dei cadaveri degli animali impuri. Affine di inculcare maggiormente l'obbligo di astenersi dal mangiare le carni impure, si vieta persino di toccare il cadavere degli animali immondi. *Chiunque toccherà i loro corpi*, ecc. Secondo la Volgata queste parole si riferiscono ai volatili, di cui si è parlato ai versetti 20-23; ma secondo il testo ebraico potrebbero anche riferirsi agli animali del versetto 26. In questo caso si dovrebbe dire che il contatto degli uccelli impuri morti, non causava alcuna immondezza. La prima interpretazione è però preferibile. *Sarà immondo*, ossia dovrà astenersi dagli atti permessi ai mondi sino al tramonto del sole. Passato questo tempo diventava di nuovo mondo. Se però egli avesse dovuto portar via un cadavere di questi animali, allora, oltre al restare immondo sino al tramonto, dovrà ancora lavare le sue vesti. Nel testo samaritano dopo *laverà le sue vesti* si aggiunge: *e si laverà nell'acqua*, ossia farà un bagno completo (Cf. XVII, 15).

26-28. Contatto dei cadaveri dei quadrupedi impuri. Le sanzioni sono uguali alle precedenti.

lavábit vestiménta sua, et immúndus erit usque ad vésperum : quia ómnia haec immúnda sunt vobis.

[29]Haec quoque inter pollúta reputabúntur de his, quae movéntur in terra, mustéla et mus et crocodílus, síngula juxta genus suum, [30]Mygale, et chamaéleon, et stéllio, et lacérta, et talpa : [31]Omnia haec immúnda sunt. Qui tetígerit morticína eórum, immúndus erit usque ad vésperum : [32]Et super quod cecíderit quidquam de morticínis eórum, polluétur, tam vas lígneum et vestiméntum, quam pelles et cilícia : et in quocúmque fit opus, tingéntur aqua, et pollúta erunt usque ad vésperum, et sic pōstea mundabúntur. [33]Vas autem fíctile, in quod horum quidquam intro cecíderit, polluétur, et idcírco frangéndum est.

[34]Omnis cibus quem comedétis, si fusa fúerit super eum aqua, immúndus erit : et

sue vesti, e sarà immondo fino alla sera : perchè tutti questi (animali) sono immondi per voi.

[29]Tra gli animali che si muovono sopra la terra, saranno ancora questi ritenuti fra gli immondi : la mustela e il topo e il coccodrillo, ciascuno secondo la sua specie, [30]il migale, il camaleonte, lo stellione, la lucertola, la talpa : [31] Tutti questi animali sono immondi : chi toccherà i loro corpi morti, sarà immondo fino alla sera : [32]E qualunque oggetto, sul quale cada qualche cosa dei loro corpi morti, sarà contaminato, sia esso un vaso di legno, o un vestimento, o una pelle, o un panno di Cilicia ; e ogni arnese che serve a far qualche cosa, si laverà nell'acqua, e sarà immondo fino alla sera, e così dopo questo sarà purificato. [33]Ma il vaso di terra, dentro il quale sia caduta alcuna di tali cose, sarà contaminato, e perciò deve spezzarsi.

[34]Ogni cibo, che mangiate, se viene a versarvisi sopra dell'acqua, sarà immondo :

Chi lo toccherà, vale a dire toccherà i loro cadaveri. Gli Israeliti infatti potevano cavalcare sugli asini, ecc. Secondo questo versetto 26, sono animali impuri non soltanto quelli ricordati al versetto 3 e ss., ma tutti quelli che non hanno l'unghia fessa e non ruminano. *Quelli che camminano sopra le loro mani*, ossia su piedi fatti più o meno come la mano. Tali sono p. es. i cani, i gatti, le scimmie, ecc.

29-30. Dopo aver parlato dei quadrupedi, degli animali acquatici, e dei volatili, passa ora a parlare dei rettili (29-38). Come si vede si ha qui la stessa classificazione degli animali come nel racconto della creazione. Gli uomini comunemente abborrono i rettili e le loro carni, e la legislazione a loro riguardo è più severa. *Tra gli animali che si muovono sopra la terra*, ebr. *fra i rettili che strisciano sopra la terra*. Le parole *rettili* e *strisciare* vanno prese in largo senso per indicare animali dalle gambe sì corte che sembrano strisciare. Dei rettili in senso stretto si parla al versetto 42. Segue ora una lista di otto nomi, la cui identificazione è ben lungi dall'essere certa. È però da osservare che la lista non contiene già tutti i rettili immondi (al v. 41 sono proscritti non solo gli otto qui nominati, ma ancora tutti gli altri), ma solo quelli che o erano più comuni, oppure venivano mangiati o adorati dai popoli circonvicini. *La mustela* o donnola (*mustela putorius*, *mustela foina*, *lutra vulgaris*, ecc.). Altri interpretarono *talpa*, ma tale spiegazione è oggi abbandonata (Ved. Hagen, *Lex. Bib. Mustela*). — *Il topo*, o il sorcio, e le varie sue specie (Cf. I Re, VI, 4 e ss.; Is. LVI, 17). *Il coccodrillo*. L'ebraico corrispondente sembra piuttosto indicare la lucertola, di cui si hanno molte specie, tra le quali anche il coccodrillo. Altri hanno pensato alla rana, al rospo, alla testuggine, ecc. Nei deserti d'Arabia e di Giudea è assai comune una grossa lucertola detta in arabo *dabb (Uromastix spinipes)*, la quale dagli Arabi viene mangiata. Può essere che si tratti di essa. *Il migale*, ossia il museragnolo, specie di topo, oppure, secondo altri, la sanguisuga. È più probabile però che si tratti di una specie di lucertola *(Ptyodactylus Hasselquisti)* molto comune in Palestina. *Il camaleonte*. L'ebraico sembra piuttosto indicare una specie di lucertola *(monitor)*. Altri hanno pensato alla rana, alla talpa, ecc. *Lo stellione* è una specie di lucertola *(stellio cordylina)*. Secondo la versione siriaca si tratterebbe della salamandra. *La lucertola*. Il senso dell'ebraico *chomet* ci è ignoto. Sembra però trattarsi di una specie di lucertola. Alcuni hanno pensato alla lumaca, ma tale spiegazione non è probabile. *La talpa*. L'ebraico corrispondente è usato al versetto 18 per indicare un uccello, ma qui la sua significazione è incerta. Si è pensato alla salamandra e al camaleonte, e quest'ultima identificazione è ancora la più probabile.

31-33. *Tutti questi animali*, ebr. *fra tutti i rettili questi sono quelli che saranno per voi immondi. — Chi toccherà*, ecc. (Ved. 24, 26, 27). Questi animali potevano facilmente entrare nelle case e dimorarvi e poi morirvi, e quindi si dichiara contaminato ogni oggetto toccato dal loro cadavere. *Vaso di legno*. L'ebraico indica qualsiasi supellettile. *Vestimento* di stoffa, o di *pelle*, oppure di pelo di capra *(panno di Cilicia)*, ecc., tutto resterà contaminato. *Ogni arnese*, ecc. Anche qui si tratta della sola supellettile.. *Sarà contaminato* sia il vaso e sia il suo contenuto. Nell'ebraico infatti si legge : *tutto quello che vi sarà dentro sarà contaminato. — Deve spezzarsi* (Ved. VI, 28).

34. *Dell'acqua* contaminata dal cadavere di uno dei predetti animali. Resta quindi proibito di adoperare acqua contaminata nella preparazione di qualsiasi vivanda. L'ebraico potrebbe anche tradursi : *ogni vivanda, che si mangia e che è preparata coll'acqua, sarà immonda* (sottinteso, se venga toccata da un cadavere), e ciò non ostante che l'acqua sia un mezzo di purificazione. La prima spiegazione è migliore. *Ogni liquido che si beve*,

omne líquens quod bíbitur de univérso vase, immúndum erit. [35]Et quidquid de morticínis hujuscémodi cecíderit super illud, immúndum erit: sive clíbani, sive chytrópodes, destruéntur, et immúndi erunt. [36]Fontes vero et cistérnae, et omnis aquárum congregátio munda erit. Qui morticínum eórum tetígerit, polluétur. [37]Si cecíderit super seméntem, non pólluet eam. [38]Si áutem quíspiam aqua seméntem perfúderit, et póstea morticínis tacta fúerit, íllico polluétur.

e ogni liquido che si beve in qualsiasi vaso (contaminato), sarà immondo. [35]E qualunque cosa di tali bestie morte cada sopra un vaso, questo sarà immondo: si tratti di forni o di marmitte, dovranno spezzarsi, e saranno immondi. [36]Ma le fontane, le cisterne, e tutti i serbatoi d'acqua saranno mondi. Chi toccherà il corpo morto di questi animali sarà immondo. [37]Se ne cade sopra la semenza, non la renderà immonda. [38]Ma se uno versa dell'acqua sopra la semenza, e questa poi viene toccata da uno di questi corpi morti, subito sarà contaminata.

[39]Si mórtuum fúerit ánimal, quod licet vobis comédere, qui cadáver ejus tetígerit, immúndus erit usque ad vésperum: [40]Et qui coméderit ex eo quíppiam, sive portáverit, lavábit vestiménta sua, et immúndus erit usque ad vésperum. [41]Omne quod reptat super terram, abominábile erit, nec assumétur in cibum. [42]Quidquid super pectus quádrupes gráditur, et multos habet pedes, sive per humum tráhitur, non comedétis, quia abominábile est.

[39]Se muore da sè uno di quegli animali che vi è permesso di mangiare, chi ne toccherà il cadavere, sarà immondo fino alla sera: [40]E chi ne avrà mangiato, o ne avrà portato qualche parte, laverà le sue vesti, e sarà immondo fino alla sera. [41]Tutto quello che striscia sopra la terra, sarà abbominevole, e non sarà usato per nutrimento. [42]Voi non mangerete nessuno di quegli animali, che essendo quadrupedi o avendo molti piedi, camminano, o si trascinano per terra, perocchè sono cosa abbominevole.

[43]Nolíte contamináre ánimas vestras, nec tangátis quidquam eórum, ne immúndi sitis. [44]Ego enim sum Dóminus Deus vester: sancti estóte, quia ego sanctus sum. Ne pol-

[43]Non vogliate contaminare le vostre anime, e non toccate alcuna di queste cose per non diventar immondi. [44]Perocchè io sono il Signore Dio vostro: siate santi,

[44] I Petr. I, 16.

sia p. es. il vino, il latte, l'olio, ecc., se venga a trovarsi *in qualsiasi vaso* impuro, diventerà immondo, e non potrà più essere bevuto.

35. *Qualunque cosa di tali*, ecc. L'ebraico è più chiaro: *e ogni cosa, sulla quale cadrà del loro corpo morto, sarà immonda; il forno, la marmitta saranno spezzati, sono cose immonde, e saranno immonde per voi.* Si tratta di piccoli forni portatili fatti di terra cotta (Cf. II, 4). *Marmitte.* L'ebraico sembra indicare un vaso col suo coperchio, ossia una marmitta, in cui si facevano cuocere le vivande. Altri pensano che si tratti di un'altra specie di forno.

36. *Le fontane... saranno mondi*, ancorchè vi cada dentro qualche cadavere di animale immondo. Quest'eccezione stabilita da Dio ha la sua ragione di convenienza nella rarità e preziosità dell'acqua in Palestina. Se anche l'acqua fosse divenuta impura, la legge sarebbe stata troppo difficile ad osservarsi. Tuttavia colui che estraeva il cadavere caduto nelle acque restava immondo.

37-38. *Se ne cade*, ecc. Se i cereali da seminarsi sono secchi, non restano contaminati, ma se sono bagnati, allora vengono dichiarati immondi. Per mezzo dell'acqua l'impurità è per così dire penetrata nel loro interno (Cf. 33; VI, 28). Altri spiegano il versetto 38 nel senso che si tratti di cereali bagnati non già per essere seminati, ma per essere usati negli usi domestici (Cf. Hummelauer, h. l.).

39-40. Contatto del cadavere di un animale puro. *Muore da sè* di morte naturale o accidentale, in modo che il sangue rimanga nelle vene (Cf. vv. 24-28). *Chi ne avrà mangiato* per inavvertenza o ignoranza. Colui infatti che ne avesse mangiato avvertentemente o per disprezzo della legge, doveva perire di mezzo al popolo (Ved. Num. XV, 30). Alla fine del versetto 40 i LXX aggiungono: *farà un bagno nell'acqua*, e sarà immondo fino, ecc.

41-42. Appendice alla legge sui rettili. Nei versetti 29 e ss. si era parlato solo di otto specie di rettili e dei loro cadaveri, qui si aggiunge la proibizione di mangiare la carne di qualsiasi rettile. Il versetto 42 nell'ebraico è più chiaro: *non mangierete di alcun rettile che striscia sopra la terra, sia di quelli che strisciano sul petto* (vermi, serpenti, ecc.), *sia di quelli che camminano a quattro piedi* (topi, sorci, scorpioni, ecc.), *oppure hanno molti piedi* (miriapodi, ragni, insetti, ecc.), *poichè sono cosa abbominevole.*

43-45. Si accennano i motivi di queste proibizioni. *Le vostre anime*, ossia le vostre persone. Si tratta principalmente di una contaminazione esterna, ma se volontariamente si fosse trasgredita la legge, allora la disubbidienza veniva a contaminare anche l'anima. Il testo ebraico del versetto 43 va tradotto: *non contaminate le vostre anime per alcun rettile che striscia, non vi rendete impuri per essi, onde voi siate immondi per essi.*

luátis ánimas vestras in omni réptili quod movétur super terram. [45]Ego enim sum Dóminus, qui edúxi vos de terra Ægypti, ut essem vobis in Deum. Sancti éritis, quia ego sanctus sum.

[46]Ista est lex animántium ac vólucrum, et omnis ánimae vivéntis, quae movétur in aqua, et reptat in terra, [47]Ut differéntias novéritis mundi et immúndi, et sciátis quid comédere et quid respúere debeátis.

perchè io sono santo: non contaminate le vostre anime con alcun rettile che striscia sopra la terra. [45]Perocchè io sono il Signore, che vi ho tratti fuori dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio. Voi sarete santi, perocchè io sono santo.

[46]Questa è la legge intorno alle bestie e ai volatili, e a tutti gli animali viventi, che guizzano nell'acqua, o strisciano sopra la terra, [47]affinchè conosciate le differenze tra il mondo e l'immondo, e sappiate quel che abbiate a mangiare o rifiutare

CAPO XII.

Immondezza della puerpera, 1-5. — Cerimonie della purificazione, 6-8.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos: Múlier, si suscépto sémine péperit másculum, immúnda erit septem diébus, juxta

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e dirai loro: Se la donna, dopo aver concepito, partorisce un figlio maschio, sarà immonda per sette

---

Tutte queste ripetizioni dànno maggior forza al discorso. *Siate santi, perchè io sono santo* (ebr.: *santificatevi e siate santi, perchè io*, ecc.). La mondezza esterna era destinata a figurare la santità dell'anima, a cui Dio principalmente mirava. Ora se Dio è la stessa santità, è più che giusto che anche il popolo eletto sia santo. *Io sono il Signore*, ecc. Dio richiama alla mente del popolo la sua autorità sovrana, e i benefizi loro fatti, affine di indurli più facilmente ad ubbidire.

46-47. Conclusione e riassunto. *O strisciano*, ecc., ebr. *e a tutti gli animali viventi che strisciano sopra la terra.* Si indicano così le quattro specie, in cui sono divisi gli animali: quadrupedi, volatili, animali acquatici e rettili. Quest'ordine non è però quello che fu seguito nel capitolo, dove i pesci vengono prima degli uccelli (Cf. v. 9, 13). *Affinchè conosciate le differenze*, ecc. (Cf. X, 10).

CAPO XII.

1. Nei cap. XII-XV si parla delle immondezze legali della puerpera (XII), e del lebbroso (XIII-XIV); si indicano altre immondezze dell'uomo e della donna (XV), e si dànno le norme per la purificazione. La ragione di queste leggi va cercata non solo nell'igiene, nella modestia e nel pudore, ma nella volontà di Dio, che per mezzo di esse intendeva richiamare di continuo alla mente dell'uomo il peccato. La morte dell'uomo è una conseguenza del peccato, e benchè tale non sia la morte degli animali, tuttavia i loro cadaveri sembravano mostrare in sè stessi una parte di quella maledizione, che Dio in punizione del peccato aveva lanciato contro la natura (Gen. III, 17; Rom. VIII, 19 e ss.). Era quindi conveniente che Israele, popolo di Dio, si tenesse lontano da essi (Cf. Deut. XIV, 21), come fu indicato nel capitolo precedente.

Similmente Adamo ed Eva subito dopo commesso il peccato sentirono gli stimoli della concupiscenza, e n'ebbero vergogna, e Dio condannò Eva ai dolori del parto (Gen. III, 16). Si comprendono quindi le varie immondezze che sono in relazione colla procreazione della prole.

La lebbra poi è una specie di corruzione e di dissoluzione, che si avvicina alla morte, per modo che il lebbroso può considerarsi come già in potere della morte (Cf. Num. XII, 12), e quindi la legge è piuttosto severa a suo riguardo.

Nè va omesso che tutte queste impurità legali avevano pure lo scopo di mantenere gli Ebrei in un continuo rispetto verso Dio, e le cose che spettavano al suo culto, e di eccitare in essi il desiderio del Messia liberatore, che doveva far scomparire la maledizione (Rom. VII, 24; VIII, 19 e ss.; Gal. III, 24; Filipp. III, 21. Ved. Hagen, *Lex. Bib. Immunditia*). I varii peccati figurati nelle diverse immondezze vengono indicati da S. Tommaso, *Sum. Th.*, I[a] II[ae] q. 102, a. 5, ad. 4.

2. *Se la donna*, ecc. Anche presso gli Indiani, i Persiani e gli Arabi, la donna, che aveva partorito, era ritenuta immonda per un certo tempo. Presso i Greci non le era permesso di appressarsi all'altare, e solo dopo 40 giorni poteva entrare nei tempii (Euripid., *Ifig. Taur.*, 383; Censor., *De die nat.*, XI, 7). Tanto essa, come il bambino, dovevano lavarsi (Callim., *Inn. a Del.*, 123 e ss.; *a Giov.*, 16 e ss.). Leggi analoghe vigevano pure presso i Romani (Terent., *And.*, III, 2, 3; Plut., *Qu. Rom.*, 102; Macrob., *Sat.*, I, 16, ecc.); il che lascia supporre che parecchie fra le leggi di Mosè fossero già osservate dal popolo *ab antico* e siano state ora semplicemente rinnovate (Cf. Hummelauer, h. l.). *Sarà immonda per sette giorni.* Durante questo primo periodo non solo essa era immonda, ma comunicava ancora l'immondezza a tutto ciò che toccava, e perciò doveva vivere separata da tutti, anche dal marito. Nel secondo periodo, ossia nei 33 giorni seguenti, poteva convivere cogli altri e attendere alle ordinarie occupazioni, ma non le era permesso di accostarsi alle cose sante. Se invece di un maschio avesse partorito una femmina, il primo periodo durava due settimane, e il secondo, 66 giorni. Questa legge si fonda pure sull'igiene. *Come nei giorni della separazione*

dies separatiónis ménstruae. [3]Et die octávo circumcidétur infántulus: [4]Ipsa vero triginta tribus diébus manébit in sánguine purificatiónis suae. Omne sanctum non tanget, nec ingrediétur in sanctuárium, donec impleántur dies purificatiónis suae.

[5]Sin autem féminam pepérerit, immúnda erit duábus hebdomádibus, juxta ritum fluxus ménstrui, et sexagínta sex diébus manébit in sánguine purificatiónis suae

[6]Cumque expléti fuérint dies purificatiónis suae, pro fílio, sive pro fília, déferet agnum annículum in holocáustum, et pullum colúmbae sive túrturem pro peccáto, ad óstium tabernáculi testimónii, et tradet sacerdóti, [7]Qui ófferet illa coram Dómino, et orábit pro ea, et sic mundábitur a proflúvio sánguinis sui: ista est lex pariéntis másculum aut féminam. [8]Quod si non invénerit manus éjus, nec potúerit offérre agnum, sumet duos túrtures vel duos pullos columbárum, unum in holocáustum, et álterum pro peccáto: orabítque pro ea sacérdos, et sic mundábitur.

giorni, come nei giorni della separazione mensuale. [3]E nell'ottavo giorno si circonciderà il bambino: [4]ma essa starà trentatre giorni nel sangue della sua purificazione. Non toccherà nulla di santo, e non entrerà nel Santuario, fino a tanto che sien compiuti i giorni della sua purificazione.

[5]Che se avrà partorito una figlia, sarà immonda per due settimane, come nei suoi corsi mensuali, e starà per sessantasei giorni nel sangue della sua purificazione.

[6]E compiuti che sieno i giorni della sua purificazione per il figlio, o per la figlia, porterà all'ingresso del tabernacolo della testimonianza un agnello di un anno per l'olocausto, e un colombino, o una tortora per il peccato, e li darà al sacerdote. [7]Il quale li offrirà dinanzi al Signore, e farà orazione per lei, e così ella sarà purificata dal flusso del suo sangue: questa è la legge di colei, che partorisce un maschio o una femmina. [8]Che se ella non ha il modo di poter offrire un agnello, prenderà due tortore ovvero due colombini, uno per l'olocausto, e l'altro per il peccato: e il sacerdote farà orazione per essa, e così sarà purificata.

CAPO XIII.

La lebbra umana: varii casi in cui può manifestarsi, 1-42. — Norme per i lebbrosi, 43-59.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [2]Homo, in cújus cute et

[1]E il Signore parlò a Mosè, e ad Aronne, dicendo: [2]L'uomo, nella pelle e nella carne

[3] Luc. II, 21; Joan. VII, 22. [8] Sup. V, 7-11; Luc. II, 24. [2] Luc. II, 22.

mensuale. L'immondezza, che contrae la donna nei primi sette giorni dopo il parto, è uguale a quella che contrae al tempo dei suoi menstrui (Ved. V, 19 e ss.). Nell'ebraico invece di *si suscepto semine*, si legge: *se sarà divenuta incinta.*

3. *Si circonciderà il bambino* (Ved. n. Gen. VIII, 10, ecc.).

4-5. *Nel sangue della sua purificazione*, ossia nel sangue e nelle altre lordure da cui deve purificarsi. In generale si richiedono circa sei settimane, ossia 40 giorni prima che la donna, che ha partorito, sia completamente risanata. *Non toccherà* ecc. Durante questo tempo non poteva prendere alcuna parte ai sacrifizi, ai conviti sacri, alle cerimonie sacre, ecc., ma doveva restarsene in casa. *Se avrà partorito una figlia*, ecc. Il maggior tempo richiesto era probabilmente ordinato a ricordare agli uomini che il peccato era stato introdotto nel mondo da una donna (I Tim. II, 14; I Piet. III, 7).

6-7. Cerimonie della purificazione. *Compiuti i giorni della sua purificazione*, ecc., ossia passati 40 oppure 80 giorni, secondo che il parto fu un maschio o una femmina. *All'ingresso del Tabernacolo* dopo essere entrata nell'atrio. *Di un anno*, ossia dell'anno. *Per l'olocausto.* La madre veniva quindi a rinnovare l'offerta di sè stessa a Dio che le aveva dato un figlio. *Per il peccato*, ossia per l'immondezza legale che l'aveva tenuta lontana dalle cose sacre. I due sacrifizi erano quindi offerti per la madre. *Farà orazione*, ebr. *farà l'espiazione del peccato di essa.* Si tratta, come è chiaro, di un semplice peccato legale, e non già di una colpa propriamente detta. Sull'olocausto Ved. n. I, 3, 10, 14. Sul sacrifizio per il peccato Ved. IV, 1 e ss.; V, 7.

8. Il sacrifizio dei poveri. *Due tortore*, ecc. Tale fu il sacrifizio offerto da Maria Santissima nel giorno della sua purificazione (Luc. II, 22-24). Parecchi interpreti ritengono che dopo lo stabilimento d'Israele in Palestina, questa legge della purificazione sia stata temperata nel senso che il viaggio a Gerusalemme potesse essere alquanto differito.

CAPO XIII.

1. Nei cap. XIII, 1-XIV, 57, si parla della lebbra e si tratta della lebbra umana, XIII, 1-46;

carne ortus fúerit divérsus color sive pústula, aut quasi lucens quíppiam, id est plaga leprae, adducétur ad Aaron sacerdótem, vel ad unum quémlibet filiórum éjus. [3]Qui cum víderit lepram in cute, et pilos in album mutátos colórem, ipsámque speciem leprae humiliórem cute et carne réliqua; plaga leprae est, et ad arbítrium éjus separábitur.

[4]Sin autem lucens candor fúerit in cute, nec humilior carne réliqua, et pili colóris prístini, reclúdet eum sacérdos septem diébus, [5]Et considerábit die séptimo: et síquidem lepra ultra non créverit, nec transíerit in cute prióres términos, rursum reclúdet eum septem diébus áliis. [6]Et die séptimo contemplábitur: si obscúrior fúerit lepra, et non créverit in cute, mundábit eum, quia scábies est: lavabítque homo vestiménta sua, et mundus erit. [7]Quod si postquam a sacerdóte visus est, et rédditus mundítiae, iterum lepra créverit; adducétur ad eum, [8]Et immundítiae condemnábitur.

[9]Plaga leprae si fúerit in hómine, adducétur ad sacerdótem, [10]Et vidébit eum.

del quale si sarà formata una diversità di colore, o una pustola, o qualche cosa di lucido, cioè una piaga di lebbra, sarà condotto ad Aronne sacerdote, o ad uno dei suoi figli. [3]E questi se vedrà la lebbra nella pelle, e i peli divenuti di color bianco, e la parte, dove apparisce la lebbra, più affondata che il resto della pelle e della carne, (dichiarerà che) è una piaga di lebbra, e secondo la sua decisione colui sarà separato

[4]Se poi vi sarà sulla pelle un candor luccicante, e non più affondato del resto della carne, e i peli saranno del colore primitivo, il sacerdote lo rinchiuderà per sette giorni, [5]e al settimo giorno lo esaminerà: e se la lebbra non è cresciuta di più, e non si è allargata più oltre nella pelle, lo rinchiuderà nuovamente per altri sette giorni. [6]E al settimo giorno lo visiterà: e se la lebbra sarà più oscura, e non si sarà dilatata sulla pelle, lo monderà, perocchè questa è scabbia: e colui laverà le sue vesti, e sarà mondo. [7]Che se dopo essere stato visitato dal sacerdote, e dichiarato mondo, la lebbra crescerà di nuovo, egli sarà ricondotto a lui, [8]e sarà condannato di immondezza.

[9]Se in un uomo si trova la piaga della lebbra, sarà condotto al sacerdote, [10]e que-

---

della lebbra dei vestiti, XIII, 47-59; della purificazione della lebbra, XIV, 1-32; e della lebbra delle case, XIV, 33-57.

Mosè parla di quest'orribile malattia colla più grande accuratezza e precisione. La lebbra bianca fu assai diffusa in Oriente non solo tra gli Ebrei (Num. XII, 10 e ss.; II Re, III, 29; II Re, V, 27; VII, 3; Matt. VIII, 2; X, 8, ecc.), ma anche tra i Siri (IV Re, V, 1 e ss.), tra gli Egizi (Gius. Fl., *Con. App.*, I, 26), tra i Persiani (Erodot. I, 38), ecc., ed è ancora frequente ai giorni nostri, specialmente nei dintorni di Damasco. Essa è causata dalla moltiplicazione di un bacillo nei tessuti organici. Si manifesta con alcune macchie bianche e lucide sulla pelle, ma poi penetra nelle carni e le corrode in modo che i poveri pazienti ne rimangono sfigurati. È malattia contagiosa e generalmente incurabile. Si dànno però delle forme benigne, nelle quali la guarigione è possibile. La lebbra è figura del peccato.

2-3. *L'uomo*, ecc. Nei versetti 2-43 si ha la diagnosi della lebbra, e si parla delle sue varie manifestazioni sulla pelle in generale (1-28), sul cuoio capelluto della testa e del mento (29-37), e di nuovo sulla pelle (38-39), e nella calvizie (40-43). Nei versetti 2-8 si indicano i segni generali della lebbra. *Nella pelle e nella carne*, ebr. *nella pelle della carne*, per opposizione a cuoio capelluto della testa e del mento. Anche nella pelle della carne vi sono peli, ma questi sono più teneri e più rari. *Una diversità di colore*, ebr. *un tumore*. — *Qualche cosa di lucido*, ebr. *una tacca tralucente*. — *Cioè una piaga*, ecc., ebr. *e verrà così sulla pelle della sua carne una piaga di lebbra, sarà condotto ad Aronne sacerdote, o ad uno dei suoi figli sacerdoti*. Il sacerdote doveva giudicare se era vera lebbra o no, e se uno per conseguenza era mondo o immondo. In ciò era figura dei sacerdoti del Nuovo Testamento, ai quali fu data la potestà di rimettere i peccati, e a cui devono presentarsi i peccatori per essere assolti dalle loro colpe. *Se vedrà la lebbra*, ebr. *la piaga della lebbra*. — *I peli divenuti di color bianco*, mentre negli Orientali generalmente sono neri. *È una piaga*, ecc. La lebbra viene chiamata *piaga*, perchè era riguardata come un castigo o una prova inflitta direttamente da Dio. Si dànno quindi tre sintomi caratteristici della lebbra: 1° l'apparizione di tumori o pustole sulla pelle; 2° il cambiamento di colore dei peli, che si trovano su quella parte della pelle; 3° una leggiera depressione della carne nelle parti intaccate dalla lebbra. *Secondo la sua decisione*, ecc., ebr. *il sacerdote lo riguarderà, e lo dichiarerà immondo*, separandolo dal resto della comunità, e interdicendogli con pubblica proclamazione ogni contatto cogli altri.

4-8. Nel caso in cui vi siano solo tacche tralucenti e biancastre, senza depressione e senza cambiamento di colore nei peli, il malato dovrà subire una specie di quarantena, che permetta per mezzo di frequenti visite di seguire attentamente il corso della malattia. *Sarà più oscura*, nel senso che è scomparso il colore lucente, e la carne ha ripreso il suo colore naturale. *Lo monderà*, ossia lo dichiarerà mondo e non affetto da lebbra. *È scabbia*, ossia un'eruzione cutanea passeggiera. *Laverà le sue vesti*, poichè l'essere stato sospettato di lebbra aveva già qualche cosa di impuro.

9-11. Si tratta ora del caso, in cui la lebbra ha già messo a nudo la carne viva, e del caso, in cui la pelle è rimasta integra senza ulcere o cicatrice. *Se si trova la piaga*, ecc. La lebbra qui

Cúmque color albus in cute fúerit, et capillórum mutáverit aspéctum, ipsa quóque caro viva apparúerit : [11]Lepra vetustíssima judicábitur, atque inólita cuti. Contaminábit ítaque eum sacérdos, et non reclúdet, quia perspícuae immundítiae est. [12]Sin autem efflorúerit discúrrens lepra in cute, et operúerit omnem cutem a cápite usque ad pedes, quidquid sub aspéctum oculórum cadit, [13]Considerábit eum sacérdos, et tenéri lepra mundíssima judicábit : eo quod omnis in candórem versa sit, et idcírco homo mundus erit. [14]Quando vero caro vivens in eo apparúerit, [15]Tunc sacerdótis judício polluétur, et inter immúndos reputábitur ; caro enim viva si lepra aspérgitur, immúnda est. [16]Quod si rursum versa fúerit in albórem, et totum hóminem operúerit, [17]Considerábit eum sacérdos, et mundum esse decérnet.

sti lo visiterà. E allorchè vi sarà un color bianco sulla pelle, e i capelli avranno cambiato colore, e apparirà anche la carne viva, [11]la lebbra sarà giudicata inveteratissima, e radicata nella pelle. Perciò il sacerdote lo dichiarerà impuro, e non lo rinchiuderà, perchè la sua immondezza è visibile. [12]Che se la lebbra si allarga, stendendosi sulla pelle, e la copre tutta dal capo sino ai piedi, in tutto quello che cade sotto gli occhi, [13]il sacerdote lo esaminerà, e giudicherà ch'egli è affetto da una lebbra mondissima : perchè essa è divenuta tutta di color bianco, e perciò l'uomo sarà mondo. [14]Ma quando apparirà in lui la viva carne, [15]allora a giudizio del sacerdote sarà dichiarato impuro, e sarà contato tra gli immondi, perchè la carne viva intaccata di lebbra è immonda. [16]Ma se essa è di nuovo divenuta bianca, e copre tutto l'uomo, [17]il sacerdote lo esaminerà, e dichiarerà ch'egli è mondo.

[18]Caro autem et cutis in qua ulcus natum est et sanátum, [19]Et in loco úlceris cicátrix alba apparúerit, sive subrúfa, adducétur homo ad sacerdótem : [20]Qui cum víderit locum leprae humiliórem carne réliqua, et pilos versos in candórem, contaminábit eum : plaga enim leprae orta est in úlcere. [21]Quod si pilus colóris est prístini, et cicátrix subobscúra, et vicína carne non est humílior, reclúdet eum septem diébus. [22]Et si quidem créverit, adjudicábit eum leprae. [23]Sin autem stéterit in loco suo, úlceris est cicátrix, et homo mundus erit.

[18]Ma se nella carne e nella pelle è spuntata un'ulcera ed è guarita, [19]e nel sito dell'ulcera viene a comparire una cicatrice bianca, o che tira sul rosso, quest'uomo sarà menato al sacerdote : [20]e se questi vede il luogo della lebbra più affondato del resto della carne, e che i peli son diventati bianchi, lo dichiarerà impuro : perocchè è la piaga della lebbra, che è nata nell'ulcera. [21]Ma se il pelo è del primitivo colore, e la cicatrice è un po' oscura, e non più affondata dell'altra carne, lo rinchiuderà per sette giorni. [22]E se essa cresce, lo giudicherà lebbroso. [23]Se invece si è arrestata nel suo luogo, è la cicatrice dell'ulcera, e l'uomo sarà mondo.

è evidente, tuttavia il malato deve presentarsi al sacerdote per essere dichiarato lebbroso, e privato della mondezza legale. *Un color bianco*, ebr. *un tumore.* — *Apparirà anche la carne viva*, ebr. *vi è della carne viva presso il tumore.* — *Sarà giudicata inveteratissima*, poichè una lebbra recente non avrebbe ancora potuto causare tanto male. In questo caso si tratta di *elefantiasi*, e il malato deve subito essere dichiarato impuro senza bisogno di quarantena.

12-17. *Si allarga stendendosi sulla pelle* (ebr. *di colui che è colpito*) senza essere accompagnata dagli altri sintomi. *Sotto gli occhi* (ebr. *del sacerdote*). Il versetto 13 nell'ebraico suona così : *e il sacerdote lo esaminerà, e se la lebbra copre tutta la pelle di esso, lo dichiarerà mondo ; la piaga è tutta divenuta bianca, egli è mondo.* Infatti quando la lebbra bianca aveva ricoperto tutto il corpo, il malato in breve risanava. *Lebbra mondissima* in comparazione colla vera lebbra, che è molto più grave e ributtante. Queste parole però mancano nell'ebraico. *Quando apparirà.* Probabilmente qui non si parla più del caso precedente, ma di un altro, e le parole *in lui* si riferiscono al colpito in generale. Altri sono d'avviso contrario, e pensano che si tratti del caso, in cui dopo che la lebbra bianca si è estesa su tutto il corpo, riappare la carne viva. Allora è chiaro che la lebbra sussiste. Il versetto 15 secondo l'ebraico va tradotto : *e il sacerdote avendo veduta la carne viva, lo dichiari immondo, la carne viva è immonda, è lebbra.* — Al versetto 16 il greco e l'ebraico aggiungono : *andrà dal sacerdote.* — *Lo esaminerà*, ebr., *ed ecco la piaga è divenuta bianca, e lo dichiarerà mondo ; egli è mondo.*

18-23. Terzo caso in cui la lebbra sopravviene a un'ulcera o a un ascesso guarito. *Un'ulcera.* L'ebraico indica generalmente un'ulcera spuntata naturalmente (Esod. IX, 9), ma può anche indicare l'ulcera causata da violenza esterna. — *Una cicatrice bianca, o che tira al rosso*, ebr. *un tumore bianco, o una tacca lucida d'un bianco rosseggiante.* Il caso era grave, e doveva essere deferito al sacerdote, il quale, se vi scorgeva i segni indicati ai versetti 2-3, dichiarava il malato immondo. Se invece non vi scorgeva tutti i segni, il caso era dubbio, e il malato veniva assoggettato a una quarantena di sette giorni. *La cicatrice un po' oscura*, ebr. *il tumore un po' oscuro.* — *Lo giudicherà lebbroso*, ebr. *il sacerdote lo dichiarerà*

[24]Caro autem et cutis, quam ignis exússerit, et sanáta albam sive rufam habúerit cicatrícem, [25]Considerábit eam sacérdos, et ecce versa est in albórem, et locus éjus réliqua cute est humílior : contaminábit eum, quia plaga leprae in cicatríce orta est. [26]Quod si pilórum color non fúerit immutátus, nec humílior plaga carne réliqua, et ipsa leprae spécies fúerit subobscúra, reclúdet eum septem diébus, [27]Et die séptimo contemplábitur : si créverit in cute lepra, contaminábit eum. [28]Sin autem in loco suo candor stéterit non satis clarus, plaga combustiónis est, et idcírco mundábitur, quia cicátrix est conbustúrae.

[24]Se un uomo si è abbruciato col fuoco la carne, o la pelle, ed essendo guarito avrà una cicatrice bianca o rossa, [25]il sacerdote la esaminerà : e se essa è divenuta bianca, e il sito di essa è più affondato del resto della pelle, lo dichiarerà impuro : perocchè è la piaga della lebbra, che si è formata nella cicatrice. [26]Ma se il colore dei peli non è cangiato, e la parte piagata non è più affondata del resto della carne, e se la lebbra stessa apparisce un po' oscura, lo rinchiuderà per sette giorni, [27]e al settimo giorno lo esaminerà : se la lebbra è cresciuta sulla pelle, lo dichiarerà immondo. [28]Ma se il color bianco si è arrestato nel suo luogo, e non è abbastanza chiaro, è piaga di scottatura, e perciò quegli sarà dichiarato mondo, perchè è cicatrice di scottatura.

[29]Vir, sive múlier, in cújus cápite vel barba germináverit lepra, vidébit eos sacérdos ; [30]Et síquidem humílior fúerit locus carne réliqua, et capíllus flavus, solitóque subtílior : contaminábit eos, quia lepra cápitis ac barbae est. [31]Sin autem vidérit locum máculae aequálem vicínae carni, et capíllum nigrum : reclúdet eum septem diébus. [32]Et die séptimo intuébitur. Si non créverit mácula, et capíllus sui colóris est, et locus plagae carni réliquae aequális : [33]Radétur homo absque loco máculae, et includétur septem diébus áliis. [34]Si die séptimo visa fúerit stetísse plaga in loco suo, nec humílior carne réliqua, mundábit eum, lotísque véstibus suis mundus erit. [35]Sin autem post emundatiónem rursus créverit mácula in cute, [36]Non quaeret ámplius utrum capíllus in flavum colórem sit immutátus, quia apérte immúndus est. [37]Porro si stéterit mácula, et capílli nigri fúerint, nóverit hóminem sanátum esse, et confidénter eum pronúntiet mundum.

[29]Se un uomo o una donna ha nel capo o nella barba la lebbra, il sacerdote li visiterà, [30]e se il sito sarà più affondato del resto della carne, e il pelo sarà gialliccio, e più fino del solito, li dichiarerà impuri, perchè questa è la lebbra del capo o della barba. [31]Ma se vedrà che il sito della macchia è uguale alla carne vicina, e il pelo è nero, lo rinchiuderà per sette giorni, [32]e al settimo giorno lo visiterà. Se la macchia non si è allargata, e il pelo ha conservato il suo colore, e il sito della piaga è uguale al resto della carne : [33]quell'uomo sarà raso per tutto fuori del luogo della macchia, e verrà rinchiuso per altri sette giorni. [34]Se al settimo giorno si vedrà che la piaga si è arrestata nel suo luogo, e non è più affondata del resto della carne, il sacerdote lo dichiarerà mondo, ed egli laverà le sue vesti, e sarà mondo. [35]Ma se dopo che fu dichiarato mondo la macchia si dilata ancora sulla pelle, [36]non cercherà più se il pelo sia diventato gialliccio, perchè evidentemente colui è immondo. [37]Ma se la macchia si è arrestata, e i peli sono neri, riconosca che l'uomo è guarito, e lo dichiari mondo senza timore.

---

immondo; è piaga di lebbra. — Se invece resterà com'era, ecc., ebr. *se la tacca lucida* (v. 2) *si è arrestata al suo luogo senza estendersi maggiormente, è cicatrice* (o meglio *crosta*) *dell'ulcere. Il sacerdote lo dichiarerà mondo.* Qui non si prescrive una seconda quarantena; la prova della guarigione essendo più che sufficiente (Ved. 5-6).

24-28. Quarto caso in cui la lebbra si forma nella cicatrice di una scottatura. *Se un uomo*, ecc., ebr. *se nella pelle della carne di alcuno vi sarà una scottatura fatta col fuoco, e si formi sulla scottatura una tacca lucida, e bianca, o un poco rossa e bianca,* 25 *il sacerdote la esaminerà, e se il pelo è divenuto bianco nella tacca, e questa apparisce più affondata che la pelle, è lebbra che si è sviluppata nella scottatura; il sacerdote dichiarerà immondo quell'uomo; è una piaga di lebbra.* 26. *Ma se il sacerdote l'avrà esaminata, ed ecco non vi è alcun pelo bianco nella tacca*, ecc.

29-37. Lebbra che si manifesta nel cuoio capelluto. I sintomi sono gli stessi, solo che i peli invece di bianchi diventano gialli. *Nella barba.* L'ebraico potrebbe meglio tradursi con *mento.* — *La lebbra.* L'ebraico *netheq* va tradotto *una piaga.* Il versetto 31 nell'ebraico suona così : *Ma se il sacerdote vedrà che il sito della tacca è uguale* (ossia non è più affondato) *alla carne, ma non vi è alcun pelo nero, rinchiuderà* (il malato) *per sette giorni.* Si tratta di un caso dubbio, poichè vi è solo un sintomo, cioè l'alterazione del pelo. Nei LXX si ha : *ma non vi è pelo giallo*, ma tale lezione generalmente è riguardata come una correzione. — *Sarà raso.* Così dopo sette giorni sarà più facile vedere se la tacca si è allargata o no.

[38]Vir, sive múlier, in cújus cute candor apparúerit, [39]Intuébitur eos sacérdos; si deprehénderit subobscúrum albórem lucére in cute, sciat non esse lepram, sed máculam colóris cándidi, et hóminem mundum.

[40]Vir, de cujus cápite capílli fluunt, calvus et mundus est: [41]Et si a fronte cecíderint pili, recalváster et mundus est. [42]Sin autem in calvítio sive in recalvatióne albus vel rufus color fúerit exórtus, [43]Et hoc sacérdos víderit, condemnábit eum haud dúbie leprae, quae orta est in calvítio.

[44]Quicúmque ergo maculátus fúerit lepra, et separátus est ad arbítrium sacerdótis, [45]Habébit vestiménta dissúta, caput nudum, os veste contéctum, contaminátum ac sórdidum se clamábit. [46]Omni tempóre, quo leprósus est et immúndus, solus habitábit extra castra.

[47]Vestis lánea sive línea, quae lepram habúerit [48]In stámine atque subtégmine, aut certe pellis, vel quidquid ex pelle con-

[38]L'uomo, o la donna, sulla pelle di cui comparisca del candore, [39]il sacerdote li visiterà, e se troverà che un bianco scuro riluce sulla cute, sappia che non è lebbra, ma una macchia di color bianco, e che la persona è monda.

[40]L'uomo, a cui cascano i capelli dal capo, è calvo e mondo: [41]E se i capelli gli cascano dalla fronte, egli è calvo dalla fronte, e mondo. [42]Ma se sul capo calvo o sulla fronte calva spunta un color bianco o rosso, [43]il sacerdote, che lo avrà veduto, lo condannerà di non dubbia lebbra, che è nata sulla parte calva.

[44]Chiunque pertanto sarà infetto di lebbra, e sarà stato separato per giudizio del sacerdote, [45]avrà le vesti scucite, il capo ignudo, e la bocca coperta colla veste, e griderà che egli è contaminato e impuro. [46]Per tutto il tempo che sarà lebbroso, e immondo, abiterà solo fuori degli accampamenti.

[47]Se una veste di lana o di lino sarà infetta di lebbra [48]nell'ordito, o nella trama, o se una pelle, o qualunque altra cosa fatta

---

Fuori del luogo della macchia, dove non avrebbe potuto essere raso senza produrre lacerazioni della cute. *Riconosca*, ecc., ebr. *la piaga è sanata, colui è mondo, e il sacerdote lo dichiari mondo.*

38-39. Caso di pseudolebra, ossia di semplici eczema. *Del candore*, ebr. *delle tacche, delle tacche bianche*, ma non lucenti. *Sappia che non è lebbra.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. *Una macchia di color bianco*, ebr. *è un bohaq* (ossia eczema. Anche attualmente gli Arabi chiamano con questo nome tal malattia) *che è spuntato sulla pelle*, (quell'uomo) *è mondo.*

40-43. La calvizie non va confusa colla lebbra, ma non si deve trascurare la lebbra che fosse congiunta colla calvizie. *È calvo.* L'ebraico indica la calvizie dell'occipite. Mosè infatti distingue nettamente due specie di calvizie, l'una della parte posteriore del capo, ossia dell'occipite, e l'altra della parte anteriore, ossia della fronte. *Un color bianco*, ebr. *una piaga bianca rosseggiante, è la lebbra che fa eruzione nella parte calva anteriore o posteriore.*

Il versetto 43 secondo l'ebraico va tradotto: *Il sacerdote lo esaminerà, ed ecco se vi è un tumore di piaga bianca o rosseggiante nell'occipite o nella parte anteriore, che abbia l'aspetto della lebbra della pelle della carne,* 44 *quell'uomo è un lebbroso, è immondo; il sacerdote lo dichiarerà immondo, nel suo capo egli ha la piaga* (della lebbra).

44-46. Regole che devono osservare i lebbrosi. Hanno da abitare in luogo separato dagli altri, e col loro abito esterno devono subito farsi conoscere come tali. *Sarà stato separato* per una specie di scomunica esteriore, pronunziata dal sacerdote. Queste parole però mancano nell'ebraico. *Avrà le vesti scucite* (ebr. *sdruscite*), come le persone che sono in lutto (X, 6; Esod. XXIV, 17), o sono colpite da Dio. *Il capo nudo*, altro segno di lutto.

La bocca coperta colla veste, ebr. *la barba coperta* fino al labbro superiore. Anche questo è un segno di lutto (Ezech. XXIV, 17, 22; Mich. III, 7). *Griderà*, ecc., per avvertire i passanti di non avvicinarsi. Nell'ebraico: *griderà: Immondo. Immondo.* 46. *Tutto il tempo che dura la piaga sarà immondo. Egli è immondo, egli abiterà da solo, la sua dimora sarà fuori del campo.* I lebbrosi dovevano abitare separati dagli altri, ma potevano riunirsi assieme tra loro (IV Re, VII, 31; Luc. XVII, 12). Dopo la conquista della Palestina dimoravano fuori delle città e dei villaggi (Num. V, 2-4; XII, 14).

47-49. Nei versetti 47-59 si parla della lebbra delle vestimenta, cominciando nei versetti 47-49 a indicarne i sintomi. *Veste di lana o di lino.* Gli Ebrei si facevano le vesti principalmente colla lana e col lino (Prov. XXXI, 13; Os. II, 9). La tunica generalmente era di lino, mentre l'ampio mantello era di lana. *Sarà infetta di lebbra.* Non è possibile determinare in che consistesse questa lebbra. L'umidità e la mancanza d'aria producono spesso nelle stoffe delle macchie, che a poco a poco si allargano e corrodono il tessuto, ed hanno così una certa analogia colla lebbra umana. Qui non si parla direttamente delle vesti dei lebbrosi, le quali dovevano semplicemente essere lavate (XIV, 8), poichè vien comandato che le vesti infette siano bruciate (52). *Se una pelle*, ecc. Anche le pelli servivano spesso come vesti. *Di una macchia bianca o rossiccia*, ebraico e LXX: *una macchia verdastra o rossiccia.* L'ebraico va tradotto: *se la macchia verdastra o rossiccia è sulla veste, o sulla pelle, o sull'ordito, o sulla trama, o su qualunque altra cosa fatta di pelle, è piaga di lebbra, si faccia vedere al sacerdote.*

féctum est. [49]Si alba vel rufa mácula fúerit inféeta, lepra reputábitur, ostendetúrque sacerdóti; [50]Qui considerátam reclúdet septem diébus: [51]Et die séptimo rursus aspíciens si dep·ehénderit crevísse, lepra persevérans est: pollútum judicábit vestiméntum, et omne in quo fuerit invénta: [52]Et idcírco comburétur flammis.

[53]Quod si eam víderit non crevísse,[54]Praecípiet, et lavábunt id in quo lepra est, recludétque illud septem diébus áliis. [55]Et cum víderit fáciem quidem prístinam non revérsam, nec tamen crevísse lepram, immúndum judicábit, et igne combúret, eo quod infúsa sit in superfície vestiménti vel per totum, lepra. [56]Sin autem obscúrior fúerit locus leprae, postquam vestis est lota, abrúmpet eum, et a sólido dívidet.

[57]Quod si ultra apparúerit in his locis, quae prius immaculáta erant, lepra volátilis et vaga: debet igne combúri. [58]Si cessáverit, lavábit aqua ea, quae pura sunt, secúndo, et munda erunt.

[59]Ista est lex leprae vestiménti lánei et línei, stáminis atque subtégminis, omnísque supelléctilis pellíceae, quómodo mundári débeat, vel contaminári.

di pelle, [49]sarà infetta di una macchia bianca, o rossiccia, si reputerà lebbra, e si farà vedere al sacerdote. [50]Il quale, dopo averla esaminata, la rinchiuderà per sette giorni: [51]e al settimo giorno osservandola di nuovo, se troverà che sia cresciuta, è una lebbra pertinace: giudicherà immonda la veste e qualunque cosa sopra di cui si trovi tal macchia: [52]e perciò si darà alle fiamme.

[53]Ma se vedrà che la macchia non è cresciuta, [54]comanderà che si lavi la cosa, in cui apparisce lebbra, e la rinchiuderà per sette altri giorni, [55]E quando vedrà che non ha ripreso il suo aspetto primitivo, benchè la lebbra non sia cresciuta, giudicherà tal veste immonda, e la darà alle fiamme, perchè la lebbra si è sparsa sulla superficie, o per tutto lo spessore della veste. [56]Ma se dopo che la veste è stata lavata, il luogo dov'era la lebbra è più oscuro, egli lo straccerà, e lo separerà dal resto della veste.

[57]Che se dopo questo nelle parti, che prima erano senza macchia, comparirà una lebbra vaga e volante, tutta la veste deve darsi alle fiamme. [58]Se (la macchia) se ne va, laverà una seconda volta con acqua le parti che sono pure, e saranno mondate.

[59]Questa è la legge sulla lebbra della veste di lana e di lino, dell'ordito, e della trama, e di ogni oggetto fatto di pelle, per sapere come tali cose si debbano dichiarare monde o immonde.

50-58. Diverse norme da seguire. *La rinchiuderà*. Questo verbo si riferisce a veste. *Se troverà che sia cresciuta*. L'ebraico ripete *nella veste, nell'ordito*, ecc. — *È lebbra pertinace*, ebraico: *è piaga di lebbra inveterata, quella cosa è immonda*. 52. *Egli* (il sacerdote) *brucierà la veste, l'ordito, la trama di lana o di lino e qualunque oggetto di pelle, su cui si trovi quella macchia, poichè è una lebbra maligna* (o inveterata); *l'oggetto sarà bruciato col fuoco*. — Al versetto 53 dopo *è cresciuta* l'ebraico ripete *nella veste, nella trama*, ecc. Al versetto 55 invece di *si è sparsa sulla superficie o per tutto lo spessore*, l'ebraico ha: *la lebbra ne ha roso il diritto o il rovescio*. Al versetto 56 nell'ebraico mancano le parole *lo separerà dal resto della veste*. Al versetto 57 invece di *nelle parti che prima erano senza macchia*, si ripete: *Se nella veste, o nell'ordito o nella trama, ecc., essa ricompare, è un'eruzione di lebbra* (una lebbra vaga e volante), *brucierai col fuoco l'oggetto colpito da tale macchia*. Il versetto 58 secondo l'ebraico va tradotto: *Ma la veste, l'ordito, la trama, e qualsiasi oggetto di pelle che avrai lavato, e da cui sarà scomparsa la macchia, sarà di nuovo lavato, e sarà puro*.

59. Conclusione. *Per sapere come tali cose si debbano dichiarare monde o immonde*, ebr. *riguardo alla mondezza e all'immondezza*.

CAPO XIV.

La purificazione del lebbroso ricco, 1-20, — del povero, 21-32. — La lebbra della casa, 33-47. — Sua purificazione, 48-57.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Hic est ritus leprósi, quando mundándus est: Adducétur ad sacerdótem: [3]Qui egréssus de castris, cum invénerit lepram esse mundátam, [4]Praecípiet ei qui purificátur, ut ófferat duos pásseres vivos pro se, quibus vesci lícitum est, et lignum cédrinum, vermiculúmque et hyssópum. [5]Et unum ex passéribus immolári jubébit in vase fíctili super aquas vivéntes: [6]Alium áutem vivum cum ligno cédrino, et cocco et hyssópo, tinget in sánguine pásseris immoláti, [7]Quo aspérget illum, qui mundándus est, sépties, ut jure purgétur: et dimíttet pásserem vivum, ut in agrum ávolet.

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Questo è il rito del lebbroso quando deve essere purificato. Egli sarà condotto al sacerdote: [3]e questi uscito fuori degli accampamenti, e trovato che la lebbra sia guarita, [4]ordinerà a colui, che deve essere purificato, di offrire per sè due passerotti vivi, di cui è lecito mangiare, e del legno di cedro, e dello scarlatto e dell'issopo. [5]E comanderà che uno dei passerotti sia immolato in un vaso di terra sopra dell'acqua viva: [6]E intingerà l'altro passerotto ch'è vivo, e il legno di cedro, e lo scarlatto, e l'issopo, nel sangue del passerotto immolato, [7]e con esso aspergerà sette volte colui, che deve essere purificato, affinchè sia legittimamente purificato: e lascierà in libertà il passerotto vivo, acciò se ne voli alla campagna.

---

[2] Matth. VIII, 4. [4] Marc. I, 44; Luc. V, 14.

CAPO XIV.

1-2. Nei versetti 1-32 si parla delle norme da seguirsi nella purificazione del lebbroso ricco (1-20) e povero (21-32). La lebbra, simbolo del peccato e della morte, escludeva l'uomo non solo dal santuario e dai sacrifizi, ma anche dalla comunione e dal commercio col popolo eletto. Perciò il lebbroso guarito aveva bisogno di una doppia purificazione, l'una per rientrare nella comunione di Israele (2-9), l'altra per appressarsi di nuovo al tempio (10-20). *A Mosè*. Questa volta non si fa menzione di Aronne. *Quando deve essere purificato*, ebr. *nel giorno della sua purificazione. — Egli sarà*, ecc. Il lebbroso, che era o si credeva guarito, non poteva di sua autorità rientrare nella società, ma doveva prima mandare ad avvertire il sacerdote, il quale recavasi fuori degli accampamenti, o della città per esaminarlo, e dichiarare se era o no veramente guarito (Cf. Matt. VIII, 4; Luc. V, 14).

3-4. *Ordinerà a colui che dev'essere purificato*, ecc., ebr. *ordinerà che si prendano* (dagli amici o dai parenti) *per colui che dev'essere purificato, due uccelletti vivi* (non si determina la specie) *e mondi*, ecc. *Del legno*, ecc., ossia un ramo di cedro. *Dello scarlatto* (Ved. Esod. XXV, 4), ossia del filo di lana scarlatta, oppure un nastro della stessa materia. Doveva servire probabilmente a legare assieme il ramo di cedro *coll'issopo* (Ved. Esod. XII, 22; XXIV, 2. Cf. Num. XIX, 6), in modo da formare una specie di aspersorio, il cui manico era dato dal ramo di cedro, e la cui estremità era costituita dall'issopo. Il legno di cedro, che non va soggetto a corruzione, indicava che il lebbroso era liberato dalla corruzione, e il filo rosso lasciava comprendere che gli era restituito il primitivo colore e che un nuovo sangue circolava nelle sue vene, e l'issopo odoroso significava ch'egli aveva cessato di esalare fetore.

5-7. *Sia immolato*, cioè sia scannato. Qui infatti non si tratta di un sacrifizio. *In un vaso*, ebr. *sopra un vaso di terra. — Sopra dell'acqua viva*. Il vaso doveva essere pieno di acqua *viva*, ossia di fontana o di fiume, e non di cisterna. Il sangue dell'uccello scannato doveva quindi mescolarsi coll'acqua, acciò si potessero fare le aspersioni prescritte. *Intingerà... nel sangue* mescolato coll'acqua del vaso di terra. *L'altro passerotto*, il quale per le estremità delle sue ali veniva legato all'estremità dell'aspersorio. Questo passerotto, che viene poi lasciato in libertà, rappresenta il lebbroso mondato, che omai ha riacquistato la sua libertà, e può tornare al suo popolo, ecc. Il passero scannato significa che il lebbroso avrebbe dovuto a causa della sua immondezza subire la morte, se Dio misericordioso non gli

[8]Cumque láverit homo vestiménta sua, radet omnes pilos córporis, et lavábitur aqua: purificatúsque ingrediétur castra, ita dumtáxat ut máneat extra tabernáculum suum septem diébus; [9]Et die séptimo radet capíllos cápitis, barbámque et supercília, ac totíus córporis pilos. Et lotis rursum véstibus et córpore, [10]Die octávo assúmet duos agnos immaculátos, et ovem annículam absque mácula, et tres décimas símilae in sacrifícium, quae conspérsa sit óleo, et seórsum ólei sextárium. [11]Cumque sacérdos puríficans hóminem, statúerit eum, et haec ómnia coram Dómino in óstio tabernáculi testimónii, [12]Tollet agnum, et ófferet eum pro delícto, oleíque sextárium; et oblátis ante Dóminum ómnibus, [13]Immolábit agnum, ubi solet immolári hóstia pro peccáto, et holocáustum, id est, in loco sancto. Sicut enim pro peccáto, ita et pro delícto ad sacerdótem pértinet hóstia: Sancta sanctórum est.

[8]E dopo che quest'uomo avrà lavate le sue vesti, si raderà tutti i peli del corpo, e si laverà nell'acqua: e purificato rientrerà negli accampamenti, con questo però che dimori per sette giorni fuori della sua tenda, [9]E al settimo giorno si raderà i capelli della testa e la barba, e le ciglia, e tutti i peli del corpo: e lavate di nuovo le vesti e il corpo, [10]l'ottavo giorno prenderà due agnelli senza macchia, e una pecora di un anno senza macchia, e tre decimi di fior di farina aspersa d'olio pel sacrifizio, e un log d'olio a parte. [11]E il sacerdote, che deve purificare quell'uomo, dopo che lo avrà presentato insieme con tutte queste cose dinanzi al Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza, [12]prenderà un agnello, e l'offrirà per il delitto insieme col log d'olio: e dopo aver offerto tutto questo al Signore, [13]immolerà l'agnello dove si suole immolare l'ostia per il peccato, e l'olocausto, vale a dire nel luogo santo. Perocchè come l'ostia per il peccato, così quella per il delitto, appartiene al sacerdote: essa è sacrosanta,

[14]Assuménsque sacérdos de sánguine hóstiae, quae immoláta est pro delícto, ponet super extrémum aurículae dextrae éjus qui mundátur, et super póllices manus dextrae et pedis: [15]Et de ólei sextário mittet in manum suam sinístram, [16]Tingétque dígitum dextrum in eo, et aspérget coram Dómino sépties. [17]Quod autem réliquum est ólei in laeva manu, fundet super extrémum aurículae dextrae éjus qui mundátur, et super póllices manus ac pedis dextri, et super sánguinem qui effúsus est pro delícto, [18]Et super caput éjus.

[14]E il sacerdote preso del sangue dell'ostia immolata per il delitto, lo metterà sull'estremità dell'orecchia destra di colui che si purifica, e sui pollici della mano destra e del piede: [15]e verserà del log d'olio nella sua mano sinistra, [16]e intingerà il suo dito destro in quest'olio, e ne farà sette volte l'aspersione dinanzi al Signore. [17]Quello poi che rimarrà dell'olio sulla mano sinistra, lo verserà sull'estremità dell'orecchia destra di colui che si purifica, e sopra i pollici della mano e del piede destro, e sopra il sangue sparso per il delitto, [18]e sulla testa dell'uomo.

---

avesse restituito la sanità. Anche qui si ha una figura del sacrifizio di Gesù Cristo, il quale col suo sangue ci ha realmente mondati dai nostri peccati, e ci ha rimessi nella libertà dei figli di Dio. Ved. S. Tom., *Sum. Th.*, Iª IIªᵉ q. CII, a. 5, ad. 7, dove si trovano maggiori particolari.

8-9. *Dimori sette giorni fuori della sua tenda*, affine di non avere alcun contatto che potesse renderlo immondo, e ritardare così il suo sacrifizio e la sua ammissione nel santuario (Cf. XV, 13 e ss.; 28 e ss.). L'immondezza poteva facilmente attaccarsi ai peli, e perciò vien comandato di raderli. *Lavate* (*di nuovo* manca nell'ebraico) *le vesti e il corpo, potrà entrare nella tenda*, ebr. *sarà mondo.*

10-13. Altre cerimonie destinate ad ammettere di nuovo il lebbroso alla partecipazione del culto. *Tre decimi*, ossia tre gomor, equivalgono a circa litri 11 e mezzo (Ved. n. Esod. XVI, 16). Il *log (sextarium)* presso gli Ebrei era la più piccola misura di capacità, ed equivaleva alla duodecima parte di un *hin*, ossia a litri 0,29. *Dinanzi al Signore*, ossia davanti all'altare degli olocausti. Nell'ebraico al versetto 12 invece di *e dopo aver offerto tutto questo*, ecc., si ha: *e offra quelle cose in offerta di agitazione davanti al Signore* (Ved. n. VII, 30). Il lebbroso doveva offerire sacrifizi per il peccato e per il delitto, non già perchè la lebbra fosse sempre la punizione di una colpa commessa per ignoranza o per malizia, ma perchè l'uomo essendo così facile al male, non era conveniente che si appressasse ad offrire l'olocausto a Dio, se prima non si era purificato per mezzo dei sacrifizi per il peccato e pel delitto. *Dove si suole immolare*, ecc., cioè nell'atrio al lato nord dell'altare degli olocausti (Cf. I, 11; VI, 25). *Appartiene ai sacerdoti*, e dovendo essere perciò mangiata nell'atrio, doveva anche essere immolata nell'atrio, poichè non era lecito portare in luogo sacro una carne immolata in luogo profano.

14-18. Il sangue della vittima e l'olio vengono applicati a diverse parti del corpo del lebbroso. *Lo metterà sull'estremità*, ecc., per indicare che il lebbroso può oramai udire cogli altri la parola

[19]Rogabítque pro eo coram Dómino, et fáciet sacrifícium pro peccáto; tunc immolábit holocáustum, [20]Et ponet illud in altári cum libaméntis suis, et homo rite mundábitur.

[21]Quod si páuper est, et non potest manus éjus inveníre quae dicta sunt, pro delícto assúmet agnum ad oblatiónem, ut roget pro eo sacérdos, decimámque partem símilae conspérsae óleo in sacrifícium, et ólei sextárium, [22]Duósque túrtures sive duos pullos colúmbae, quórum unus sit pro peccáto, et alter in holocáustum: [23]Offerétque ea die octávo purificatiónis suae sacerdóti, ad óstium tabernáculi testimónii coram Dómino: [24]Qui suscípiens agnum pro delícto et sextárium ólei, levábit simul: [25]Immolatóque agno, de sánguine éjus ponet super extrémum aurículae dextrae illíus qui mundátur, et super póllices manus éjus ac pedis dextri: [26]Olei vero partem mittet in manum suam sinístram, [27]In quo tingens dígitum dextrae manus aspérget sépties coram Dómino: [28]Tangétque extrémum dextrae aurículae illíus qui mundátur, et póllices manus ac pedis dextri in loco sánguinis qui effúsus est pro delícto: [29]Réliquam áutem partem ólei, quae est in sinístra manu, mittet super caput purificáti, ut placet pro eo Dóminum: [30]Et túrturem sive pullum colúmbae ófferet, [31]Unum pro delícto, et álterum in holocáustum cum libaméntis suis. [32]Hoc est sacrifícium leprósi, qui habére non potest ómnia in emundatiónem sui.

[19]E pregherà per lui dinanzi al Signore, e farà il sacrifizio per il peccato: allora immolerà l'olocausto, [20]e lo porrà sull'altare colle sue libazioni, e l'uomo sarà legittimamente mondato.

[21]Ma se colui è povero, e non può trovare le cose che si sono dette, prenderà un agnello da offerirsi per il delitto, affinchè il sacerdote preghi per lui, e un decimo di fior di farina cosparsa di olio per un sacrifizio, e un log di olio, [22]e due tortore o due colombini, dei quali uno sia per il peccato, l'altro per l'olocausto: [23]E all'ottavo giorno della sua purificazione li presenterà al sacerdote alla porta del tabernacolo della testimonianza dinanzi al Signore. [24]E il sacerdote preso l'agnello per il delitto e il log d'olio, li eleverà insieme: [25]e immolato l'agnello, metterà del sangue di esso sull'estremità dell'orecchia destra di colui che si purifica, e sui pollici della sua mano e del suo piede destro. [26]E verserà pure una parte dell'olio nella sua sinistra, [27]e intintovi un dito della sua destra, ne farà sette volte l'aspersione dinanzi al Signore: [28]E toccherà l'estremità dell'orecchia destra di colui che si purifica, e i pollici della mano e del piede destro nel luogo dove fu messo il sangue sparso per il delitto: [29]Ma il resto dell'olio, ch'egli ha nella mano sinistra, lo verserà sul capo dell'uomo che si purifica, affine di rendergli placato il Signore: [30]E offrirà le due tortore o i due colombini, [31]uno per il delitto e l'altro in olocausto colle loro libazioni. [32]Questo è il sacrifizio del lebbroso, che per la sua purificazione non può avere tutto quello che vi vorrebbe.

---

[22] Sup. V, 7-11 et XII, 8; Luc. II, 24.

---

di Dio, e prender parte con essi ai sacrifizi e portarsi al santuario. Egli è di nuovo membro del popolo di Dio (Ved. VIII, 23). Si ungono le membra della parte destra, come le più nobili. Un rito analogo è usato nella consacrazione dei sacerdoti (Cf. VIII, 23; Esod. XXIX, 20). *Ne farà sette volte l'aspersione*, ecc., per santificarlo e renderlo atto all'uso indicato al versetto 17. L'olio è simbolo della forza e dei doni spirituali. *E sopra il sangue.* La congiunzione *e* manca nell'ebraico, e va omessa. L'olio doveva essere versato sul sangue che era stato messo sull'estremità dell'orecchia, ecc. (v. 14).

19-20. Immolazione di altre due vittime. *Pregherà*, ecc., ebr. *e farà l'espiazione per lui davanti al Signore. — Farà il sacrifizio per il peccato*, immolando la pecora (v. 10. Cf. IV, 28, 32). Nell'ebraico si aggiunge: *e farà l'espiazione per colui, che si purifica dalla sua immondezza. — Immolerà l'olocausto* sacrificando l'altro agnello (v. 10). Con quest'ultimo rito il lebbroso guarito e purificato veniva a consacrarsi interamente a Dio. *Colle sue libazioni*, ebr. *colla mincha, e il sacerdote farà l'espiazione per lui, e sarà mondato.*

21-32. Sacrifizi dei lebbrosi poveri (Cf. V, 7, 11; XII, 8). La pecora e un agnello vengono sostituiti da due tortore o due colombini da offrirsi l'uno per il peccato, e l'altro in olocausto. Invece di tre decimi di fior di farina, se ne esige solo un decimo. Nel sacrifizio per il delitto non vi è alcun cambiamento. Nei versetti 21-23 si indicano le vittime. Nei versetti 24-29 si ripete il rito della purificazione (versetti 12-18). Nei versetti 30-32 si parla del sacrifizio dei due uccelli e si pone la conclusione.

Al versetto 21 nell'ebraico mancano le parole *le cose che si sono dette*, e invece di *per un sacrifizio*, si legge: *per offerta di mincha.*

[33]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens : [34]Cum ingréssi fuéritis terram Chánaan, quam ego dabo vobis in possessiónem, si fúerit plaga leprae in aédibus, [35]Ibit cujus est domus, núntians sacerdóti, et dicet : Quasi plaga leprae vidétur mihi esse in domo mea. [36]At ille praecípiet ut éfferant univérsa de domo, priúsquam ingrediátur eam, et vídeat utrum leprósa sit, ne immúnda fiant ómnia quae in domo sunt. Intrabítque póstea ut consíderet lepram domus : [37]Et cum víderit in pariétibus illíus quasi vallículas pallóre sive rubóre defórmes, et humilióres superfície réliqua, [38]Egrediétur óstium domus, et statim cláudet illam septem diébus.

[33]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, dicendo : [34]Quando voi sarete entrati nella terra di Chanaan, che io vi darò in possessione, se la piaga della lebbra si troverà in qualche casa, [35]colui a cui appartiene la casa andrà a darne avviso al sacerdote, e dirà : Mi pare che nella mia casa vi sia come una piaga di lebbra. [36]Allora il sacerdote darà ordine che si sgombri la casa prima che egli vi entri e veda se è lebbrosa, affinchè tutto quello che è in casa non diventi immondo. E poi vi entrerà per esaminare la lebbra della casa. [37]E se vedrà nelle pareti come delle fossatelle sfigurate da macchie pallide o rossiccie, e più incavate del rimanente della superficie, [38]uscirà fuori della porta della casa, e immediatamente la chiuderà per sette giorni.

[39]Reversúsque die séptimo, considerábit eam : si invénerit crevísse lepram, [40]Jubébit érui lápides in quibus lepra est, et prójici eos extra civitátem in locum immúndum : [41]Domum autem ipsam radi intrínsecus per circúitum, et spargi púlverem rasúrae extra urbem in locum immúndum, [42]Lapidésque álios repóni pro his qui abláti fúerint, et luto álio liníri domum. [43]Sin autem postquam éruti sunt lápides, et pulvis erásus, et ália terra lita, [44]Ingréssus sacérdos víderit revérsam lepram, et paríetes respérsos máculis, lepra est persevérans, et immúnda domus : [45]Quam statim déstruent, et lápides éjus ac ligna, atque univérsum púlverum projícient extra óppidum in locum immúndum. [46]Qui intráverit domum quando cláusa

[39]E tornato il settimo giorno, la esaminerà : se trova che la lebbra sia cresciuta, [40]ordinerà che si cavino le pietre sulle quali è la lebbra, e si gettino fuori della città in luogo immondo : [41]e che poi si raschii la stessa casa di dentro da ogni parte, e la raschiatura si sparga fuori della città in luogo immondo, [42]e che si rimettano altre pietre in luogo di quelle che furono levate, e si rivesta la casa con altro intonaco. [43]Ma se dopo che furono cavate le pietre, e si è raschiata la polvere, e si è fatto un altro intonaco, [44]il sacerdote entrandovi vede che la lebbra è ritornata, e le pareti sono sparse di macchie, è una lebbra radicata, e la casa è immonda : [45]e subito la distruggeranno, e getteranno le

---

Al versetto 24 invece di *li eleverà*, ecc., nell'ebraico si ha : *li agiterà in offerta di agitazione.*
Al versetto 25, *Immolato l'agnello*, l'ebraico aggiunge : *in sacrifizio per il delitto.*
Al versetto 28 nell'ebraico manca la parola *sparso.*
Al versetto 31 invece di *per il delitto*, si deve leggere *per il peccato.* — *Colle libazioni*, ebr. *coll'offerta di mincha* (Ved. cap. II, 1 e ss.).

33. Nei versetti 33-53 si parla della lebbra delle case. Qui non si tratta della lebbra umana trasmessa alla casa, ma probabilmente di efflorescenze di salnitro o di muffa, le quali ordinariamente sono bianche, ma talvolta prendono pure un colore verdastro o rossastro. Generalmente sono dovute all'umidità, e rendono l'ambiente malsano.

34-35. Ciò che deve fare il proprietario di una casa, nel dubbio che essa sia infetta di lebbra. *Quando sarete entrati*, ecc. La legge si riferiva al futuro, poichè al momento in cui fu data, gli Ebrei abitavano sotto le tende nel deserto (Cf. altre leggi analoghe XIX, 23; XXIII, 10; XXV, 2, ecc.). *Se la piaga della lebbra si troverà*, ebr. *se io manderò la piaga della lebbra in alcuna casa del paese della vostra possessione.* Dio parla come sovrano che può condannare qualsiasi cosa alla distruzione.

36. Ciò che deve fare il sacerdote (36-48). *Darà ordine che si sgombri*, ecc. Infatti dal momento che il sacerdote constatava la presenza della lebbra in una casa, tutti gli oggetti in essa contenuti diventavano immondi. Ora ciò avrebbe potuto recare grave pregiudizio se non si fosse usata la precauzione di far prima sgombrare la casa. Il fatto poi che gli oggetti non diventano immondi che dopo la constatazione ufficiale, mostra che tale immondezza più che in una causa fisica ha la sua radice in una ragione simbolica e morale.

37-38. *Pallide o rossiccie*, ebr. *verdastre o rossiccie* (Cf. XIII, 3, 49). *La chiuderà per sette giorni.* Siccome risulterebbe un grave danno dalla distruzione della casa, il sacerdote non può subito alla prima visita dichiarare che essa è infetta da lebbra, ma deve far seguire una seconda e una terza visita (39, 44).

39-42. Varie operazioni da far subire alla casa. *Si raschii*, ecc. (Ved. Esod. XXV, 11).

43-47. Ultima ispezione da parte del sacerdote e risultato definitivo. *E ritornata*, ebr. *la piaga della lebbra si è allargata.* Le parole *le pareti sono sparse di macchie*, mancano nell'ebraico. *E una lebbra radicata* (Cf. XIII, 51). I versetti 46-47

est, immúndus erit usque ad vésperum: [47]Et qui dormíerit in ea, et coméderit quíppiam, lavábit vestiménta sua.

sue pietre e il legname e tutta la polvere fuori della città in luogo immondo. [46]Chi entrerà nella casa nel tempo che è chiusa, sarà immondo fino alla sera: [47]E chi vi dormirà, o vi mangierà qualche cosa, laverà le sue vesti.

[48]Quod si intróiens sacérdos víderit lepram non crevísse in domo, postquam dénuo lita fúerit, purificábit eam rédditа sanitáte: [49]Et in purificatiónem éjus sumet duos pásseres, lignúmque cédrinum, et vermículum atque hyssópum: [50]Et immoláto uno pássere in vase fíctili super aquas vivas, [51]Tollet lignum cédrinum, et hyssópum, et coccum, et pásserem vivum, et tinget ómnia in sánguine pásseris immoláti, atque in aquis vivéntibus, et aspérget domum séptics, [52]Purificabítque eam tam in sánguine pásseris quam in aquis vivéntibus, et in pássere vivo, lignóque cédrino et hyssópo atque vermículo. [53]Cumque dimíserit pásserem avoláre in agrum líbere, orábit pro domo, et jure mundábitur.

[48]Che se il sacerdote entrando vedrà che la lebbra non è cresciuta nella casa, dopo che fu nuovamente intonacata, la purificherà essendo divenuta sana: [49]E per la purificazione di essa prenderà due passerotti, e del legno di cedro, e dello scarlatto, e dell'issopo: [50]E dopo d'aver immolato uno dei passerotti in un vaso di terra sopra dell'acqua viva, [51]prenderà il legno di cedro, e l'issopo, e lo scarlatto, e il passerotto vivo, e intingerà ogni cosa nel sangue del passerotto immolato, e nell'acqua viva, e aspergerà sette volte la casa, [52]e la purificherà tanto col sangue del passerotto quanto coll'acqua viva, e col passerotto vivo, col legno di cedro, e coll'issopo, e collo scarlatto. [53]E lasciato che liberamente il passerotto se ne voli alla campagna, pregherà per la casa, e sarà legittimamente mondata.

[54]Ista est lex omnis leprae et percussúrae, [55]Leprae véstium et domórum, [56]Cicatrícis et erumpéntium papulárum, lucéntis máculae, et in várias spécies, colóribus immutátis, [57]Ut possit sciri quo témpore mundum quid, vel immúndum sit.

[54]Questa è la legge intorno ad ogni sorta di lebbra e di piaga [55]e intorno alla lebbra delle vesti e delle case, [56]e intorno alle cicatrici e alla eruzione di pustole e alle tacche lucenti, e alle diverse mutazioni di colore, [57]affinchè possa sapersi quando una cosa sia monda, o immonda.

CAPO XV.

Impurità dell'uomo, 1-17, — dell'uomo e della donna, 18, — della donna, 19-33.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [2]Loquímini fíliis Israel, et

[1]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, dicendo: [2]Parlate a' figli d'Israele, e dite

---

infliggono varie pene a chi avesse violato la quarantena imposta dal sacerdote alla casa.

48-53. Purificazione delle case state infette di lebbra. *Essendo essa divenuta sana*, ebr. *poichè la piaga è guarita.* Le cerimonie per la purificazione della casa sono uguali a quelle descritte ai versetti 3-6. *Passerotti*, ebr. *uccelli.* — *Pregherà per la casa*, ebr. *farà l'espiazione della casa.*

54-57. Conclusione delle leggi relative alla lebbra. *A ogni sorta di lebbra*, secondo tutte le modificazioni indicate XIII, 2-28. *Piaga.* L'ebraico indica la lebbra del capo e del mento (XIII, 29). *Cicatrici*, ebr. *tumori.* — Le parole, *alle diverse mutazioni di colore*, mancano nell'ebraico e nei LXX. Nel versetto 56 si indicano alcune eruzioni cutanee, che dovevano essere sottomesse al giudizio del sacerdote nei casi dubbi. *Affinchè possa sapersi*, ecc., ebr. *per insegnare in qual giorno* (cioè quando) *una cosa è immonda e in qual giorno è pura. Questa è la legge intorno alla lebbra.*

CAPO XV.

1. Le leggi seguenti riguardano alcune impurità morbose o normali in rapporto cogli organi della generazione. Benchè alcune prescrizioni abbiano anche un'importanza igienica, esse però sono tutte principalmente ordinate a uno scopo morale, qual è quello di richiamare alla mente degli Ebrei la corruzione originale della natura umana,

dícite eis: Vir, qui pátitur fluxum séminis, immúndus erit. [3]Et tunc judicábitur huic vítio subjacére, cum per síngula moménta adhaéserit carni ejus, atque concréverit foedus humor.

[4]Omne stratum, in quo dormíerit, immúndum erit, et ubicúmque séderit. [5]Si quis hóminum tetígerit lectum éjus, lavábit vestiménta sua: et ipse lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum. [6]Si séderit ubi ille séderat, et ipse lavábit vestiménta sua: et lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum. [7]Qui tétigerit carnem éjus, lavábit vestiménta sua: et ipse lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum. [8]Si salívam hujuscémodi homo jécerit super eum, qui mundus est, lavábit vestiménta sua: et lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum. [9]Sagma, super quo séderit, immúndum erit: [10]Et quidquid sub eo fúerit, qui fluxum séminis pátitur, pollútum erit usque ad vésperum. Qui portáverit horum áliquid, lavábit vestiménta sua: et ipse lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum. [11]Omnis, quem tetígerit qui talis est, non lotis ante mánibus, lavábit vestiménta sua: et lotus aqua, immúndus erit usque ad vesperum. [12]Vas fíctile, quod tetígerit, confringetur: vas autem lígneum lavábitur aqua.

[13]Si sanátus fúerit qui hujuscémodi sústinet passiónem, numerábit septem dies post

loro: L'uomo che patisce di gonorrea, sarà immondo. [3]E allora sarà giudicato soggetto a questo morbo, quando ad ogni momento si attaccherà alla sua carne e si accrescerà un umore impuro.

[4]Ogni letto, nel quale dormirà, ed ogni oggetto sul quale si siederà, sarà immondo. [5]Chiunque toccherà il letto di lui, laverà le sue vesti, ed egli stesso, dopo essersi lavato con acqua, sarà immondo fino alla sera. [6]Se si metterà a sedere dove colui ha seduto, laverà le sue vesti, e lavatosi egli stesso con acqua, sarà immondo fino alla sera. [7]Chi toccherà le carni di lui, laverà le sue vesti, ed egli stesso dopo essersi lavato nell'acqua, sarà immondo fino alla sera. [8]Se un tal uomo sputa addosso ad uno che è mondo, questi laverà le sue vesti, e lavatosi egli stesso con acqua, sarà immondo fino alla sera. [9]La sella sopra la quale avrà cavalcato, sarà immonda: [10]e qualunque cosa, che sia stata sotto quell'uomo che patisce tal male, sarà immonda fino alla sera. Chi porterà alcuna di tali cose, laverà le sue vesti, ed egli stesso lavatosi con acqua, sarà immondo fino alla sera. [11]Chiunque sarà toccato da un uomo che è in tale stato, senza che questi si sia prima lavato le mani, laverà le sue vesti, e lavatosi egli stesso con acqua, sarà immondo fino alla sera. [12]Il vaso di terra che colui avrà toccato sarà spezzato, e il vaso di legno sarà lavato nell'acqua.

[13]Se colui che patisce tal male venga a guarire, conterà sette giorni dopo la sua

---

e di eccitare nel loro cuore il desiderio della mondezza interna, così necessaria a un popolo sacerdotale, che viveva in così intimi rapporti con Dio e col suo culto. In questo capo si tratta prima delle impurità dell'uomo (1-17), e poi di quelle che sono comuni all'uomo e alla donna (18) e finalmente di quelle che sono proprie alla donna (19-33).

2-12. *Gonorrea.* Questo nome comprende parecchie malattie di specie affini. Il versetto 3, secondo la Volgata, indica i segni di tale malattia; secondo l'ebraico invece va tradotto: *e questa è la sua immondezza nella sua flussione, sia che la sua carne lascii scorrere la sua flussione, sia che la ritenga, vi è immondezza.* Il senso è questo: l'impurità sussiste tanto se la flussione è continua, quanto se è intermittente. I versetti 4-12 mostrano che tale impurità si comunica anche agli oggetti e alle persone toccate dal malato. *Ogni oggetto, sul quale si siederà*, ebr. *ogni supellettile sulla quale si sederà.* — *Sputa addosso* volontariamente o involontariamente. *La sella.* L'ebraico potrebbe meglio tradursi con *ogni carro* (III Re, IV, 26). Al versetto 10 invece di *qualunque cosa che sia stata sotto quell'uomo*, ecc., nell'ebraico e nei LXX si legge: *chiunque toccherà qualche cosa che sia stata sotto di lui, sarà immondo fino alla sera. Chi porterà*, ecc. *Il vaso di terra*, ecc. Il malato, finchè durava la malattia, poteva servirsi dello stesso vaso, ma nessun altro poteva usarne, e guarito il male, il vaso doveva spezzarsi (Cf. VI, 28; XI, 33, 35).

13-15. Cerimonie per la purificazione. *Venga a guarire*, ebr. lett. *venga ad essere purificato dalla sua flussione* nel senso però di guarire. *Conterà sette giorni*, affine di assicurarsi bene della guarigione. *Nell'acqua viva* di fonte o di fiume (Cf. IV, 5). *Sarà mondo* legalmente, nel senso che potrà di nuovo convivere cogli altri. Non potrà però ancora entrare nel santuario, finchè non abbia fatto il sacrifizio indicato al versetto 14. *Prenderà due tortore*, ecc. (Ved. XIV, 22). Siccome questa immondezza era minore di quella della lebbra, per la sua purificazione si esigono pure ostie di minor valore.

emundatiónem sui, et lotis véstibus et toto córpore in aquis vivéntibus, erit mundus. [14]Die autem octávo sumet duos túrtures, aut duos pullos colúmbae, et véniet in conspéctum Dómini ad óstium tabernáculi testimónii, dabítque eos sacerdóti : [15]Qui fáciet unum pro peccáto, et álterum in holocáustum : rogabítque pro eo coram Dómino, ut emundétur a fluxu séminis sui.

guarigione, e lavate le sue vesti e tutto il corpo nell'acqua viva, sarà mondo. [14]E l'ottavo giorno prenderà due tortore, o due colombini, e si presenterà al cospetto del Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza, e li darà al sacerdote : [15]il quale ne offrirà uno per il peccato, e l'altro in olocausto : e pregherà per lui dinanzi al Signore, affinchè egli sia mondato dal suo flusso.

[16]Vir de quo egréditur semen cóitus, lavábit aqua omne corpus suum : et immúndus erit usque ad vésperum. [17]Vestem et pellem, quam habúerit, lavábit aqua, et immúnda erit usque ad vésperum. [18]Múlier, cum qua coíerit, lavábitur aqua, et immúnda erit usque ad vésperum.

[16]L'uomo che ha un'effusione, laverà tutto il suo corpo nell'acqua : e sarà immondo fino alla sera. [17]Laverà nell'acqua la veste e la pelle che aveva addosso, e queste saranno immonde fino alla sera. [18]La donna colla quale si è congiunto, si laverà nell'acqua, e sarà immonda fino alla sera.

[19]Múlier, quae redeúnte mense pátitur fluxum sánguinis, septem diébus separábitur. [20]Omnis qui tetígerit eam, immúndus erit usque ad vésperum ; [21]Et in quo dormíerit vel séderit diébus separatiónis suae, polluétur. [22]Qui tetígerit lectum éjus, lavábit vestiménta sua : et ipse lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum. [23]Omne vas, super quo illa séderit, quisquis attígerit, lavábit vestiménta sua : et ipse lotus aqua, pollútus erit usque ad vésperum. [24]Si coíerit cum ea vir témpore sánguinis menstruális, immúndus erit septem diébus : et omne stratum, in quo dormíerit, polluétur.

[19]La donna che al tempo ordinario soffre incomodità, sarà separata per sette giorni. [20]Chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera : [21]E le cose, sulle quali dormirà o si porrà a sedere nei giorni della sua separazione, saranno immonde. [22]Chiunque toccherà il letto di essa, laverà le sue vesti, e lavatosi egli stesso nell'acqua, sarà immondo fino alla sera. [23]Chi toccherà qualsiasi cosa, sulla quale ella si sarà seduta, laverà le sue vesti, e lavatosi egli stesso con acqua, sarà immondo fino alla sera. [24]Se un uomo si congiunge con essa in tempo ch'ella ha la sua incomodità, sarà immondo per sette giorni : e ogni letto, su di cui egli dormirà, sarà immondo.

[25]Múlier, quae pátitur multis diébus fluxum sánguinis non in témpore menstruáli,

[25]La donna, che patisce flusso di sangue per molti giorni non nel tempo dei suoi

---

16-17. *L'uomo che ha un'effusione*, sia volontaria e colpevole, sia involontaria (Deut. XXIII, 10), *sarà immondo*. Nel caso precedente si parlava di effusioni dovute a malattia, qui invece si tratta di qualsiasi altra effusione avvenuta fuori del commercio colla donna. Il versetto 17 nell'ebraico suona così : *ogni vestimento ed ogni pelle* (Ved. XIII, 48) *toccati dall'effusione, saranno lavati nell'acqua, e saranno immondi fino a sera*.

18. Immondezza comune all'uomo e alla donna, proveniente dall'unione maritale sia legittima che illegittima. L'ebraico va tradotto : *la donna, che si è congiunta coll'uomo, si laverà come egli nell'acqua, e* (ambedue) *saranno immondi fino a sera* (Cf. I Re, XXI, 5 e ss.; II Re, XI, 4). « Colla molestia di tali purificazioni voleva Dio (come osserva Teodoreto) affrenare quella incontinenza tra le persone congiunte in matrimonio, la quale è sì contraria al buon ordine, e anche al fine del matrimonio ». *Martini*.

19-24. Incomodi mensuali a cui vanno soggette le donne. *Che al tempo*, ecc., ebr. *che ha una flussione, una flussione di sangue nella sua carne, rimarrà sette giorni nella sua impurità*, ossia sarà legalmente impura per tutto questo tempo (Cf. XII, 2), e non potrà prender parte al culto (Esod. XIX, 15), nè mangiare cose sacre. Nell'ebraico i versetti 19-20 formano un solo versetto, e dopo il versetto 23 (ebr. 22) si aggiunge quest'altro versetto : *Se vi è un oggetto sopra il letto o sopra la sedia su cui si è seduta, chi lo toccherà sarà immondo fino alla sera*. Tale aggiunta si trova pure nei LXX e negli altri testi. *Se un uomo si congiunge*, ecc. Questo stesso caso è segnalato ai capi XVIII, 19 e XX, 10, dove viene punito severamente. Si deve quindi supporre che qui debba esservi qualche circostanza attenuante, p. esempio l'ignoranza, oppure che si tratti dell'incomodità che sopravviene al momento dell'unione. L'ebraico può tradursi : *Se un uomo si appressa ad essa* (oppure *giace con essa*), *e l'impurità di lei gli venga addosso* (oppure *l'impurità di lei gli viene addosso*, ossia resta da essa contaminato) *sarà immondo per sette giorni*, ecc.

25-30. Flussione di sangue causata da infermità. *Sarà immonda come nei suoi mesi* (Ved. 18-

vel quae post ménstruum sánguinem flúere non cessat, quámdiu súbjacet huic passióni, immúnda erit quasi sit in témpore ménstruo. [26]Omne stratum in quo dormíerit, et vas in quo séderit, pollútum erit. [27]Quicúmque tetígerit ea, lavábit vestiménta sua: et ipse lotus aqua, immúndus erit usque ad vésperum.

[28]Si stéterit sanguis, et flúere cessáverit, numerábit septem dies purificatiónis suae; [29]Et die octávo ófferet pro se sacerdóti duos túrtures, aut duos pullos columbárum, ad óstium tabernáculi testimónii: [30]Qui unum fáciet pro peccáto, et álterum in holocáustum, rogabítque pro ea coram Dómino, et pro fluxu immundítiae éjus.

[31]Docébitis ergo fílios Israel ut cáveant immundítiam, et non moriántur in sórdibus suis, cum pollúerint tabernáculum meum quod est inter eos. [32]Ista est lex éjus, qui pátitur fluxum séminis, et qui pollúitur cóitu, [33]Et quae ménstruis tempóribus separátur, vel quae jugi fluit sánguine, et hóminis, qui dormíerit cum ea.

corsi, e quella, in cui, passato il periodo, non cessa il flusso, finchè dura questo male, sarà immonda, come se fosse nei suoi mesi. [26]Ogni letto su di cui dormirà, e qualunque cosa su di cui si metterà a sedere, sarà immonda. [27]Chi toccherà tali cose, laverà le sue vesti, e lavatosi egli stesso con acqua, sarà immondo fino alla sera.

[28]Se il sangue si arresta, e cessa il flusso, ella conterà sette giorni dalla purificazione: [29]e l'ottavo giorno offrirà per sè al sacerdote due tortore, o due colombini, alla porta del tabernacolo della testimonianza: [30]e il sacerdote ne offrirà uno per il peccato, e l'altro in olocausto, e pregherà per lei dinanzi al Signore, e la purificherà dal suo flusso immondo.

[31]Voi adunque istruirete i figli d'Israele affinchè si guardino dall'immondezza, e non muoiano nelle loro sozzure, quando avranno profanato il mio tabernacolo che è in mezzo di loro. [32]Questa è la legge intorno a colui che patisce gonorrea, e contrae impurità, congiungendosi con donna, [33]e intorno alla donna che è separata a causa dei suoi mesi, ovvero che patisce flusso continuo di sangue, e intorno all'uomo che le si accosta.

---

24). Tale era il caso dell'emorroissa (Matt. IX, 20 e ss.). *Su cui dormirà*, ebr. aggiunge: *sarà immondo come il letto della sua separazione* (versetto 21), e la stessa frase è ripetuta alla fine del versetto. *Se il sangue si arresta*, ecc., ebr. *e quando sarà monda* (cioè guarita) *dalla sua flussione conterà sette giorni, e poi sarà pura* (Vedi n. 13 e ss.). Guarita dal male non comunicava più l'immondezza a ciò che toccava, ma non poteva accostarsi alle cose sante, se non passati sette giorni, e dopo aver offerto nell'ottavo giorno i sacrifizi prescritti.

31-33. Conclusione. *Si guardino dall'immondezza.* Se non si guardano bene corrono rischio di profanare il Tabernacolo, lasciando entrare quelli che il Signore non vuole che entrino, o permettendo che si offrano sacrifizi da coloro che Dio non vuole che ne offrano. Una tale profanazione sarà punita colla morte o strage del popolo, ecc. *E non muoiano nelle loro sozzure*, cioè a motivo delle loro sozzure. *In mezzo di loro* (XI, 44). *Intorno a colui che patisce gonorrea* (2-15), *e contrae impurità congiungendosi con donna* (ebr. per una qualche effusione; 16-18), *e intorno alla donna che è separata a causa dei suoi mesi* (19-24), *ovvero che patisce flussione continua di sangue* (25-30), *e dell'uomo che le si accosta* (24 e ss). Nell'ebraico al versetto 33 invece di *ovvero che patisce*, ecc., si legge: *e intorno a chiunque ha una flussione, sia uomo che donna* (2-15; 25-30), *e intorno all'uomo che giace con una donna immonda.*

Leggi analoghe e anche più severe esistevano presso gli antichi popoli come per esempio gli Indiani (*Manu.* IV, 40 e ss.), i Persiani (*Vendidad.* V, 165 e ss.; VII, 45 e ss.), ecc. ed esistono pure presso gli Arabi (*Corano*, Sur. II, 222). Cf. Plin., *H. N.*, VII, 13; e S. Tommaso, *Sum. Th.* Iª IIªº q. CII, a. V, ad. 4 et a. 7.

CAPO XVI.

La festa dell'espiazione, riti da osservarsi, 1-10. — Sacrifizi del vitello, 11-14, — del montone, 15-19, — del capro emissario, 20-28. — L'espiazione deve rinnovarsi ogni anno, 29-31, — e farsi dal solo Pontefice, 32-34.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen post mortem duórum filiórum Aaron, quando offeréntes ignem aliénum interfécti sunt : [2]Et praecépit ei, dicens : Lóquere ad Aaron fratrem tuum, ne omni témpore ingrediátur sanctuárium, quod est intra velum coram propitiatório quo tégitur arca, ut non moriátur (quia in nube apparébo super orâculum) [3]Nisi haec ante fécerit : Vítulum pro peccáto ófferet, et aríetem in holocáustum.

[4]Túnica línea vestiétur, feminálibus líneis veréenda celábit : accingétur zona línea, cídarim líneam impónet cápiti : haec enim vestiménta sunt sancta : quibus cunctis, cum lotus fúerit, induétur. [5]Suscipiétque ab uni-

[1]E il Signore parlò a Mosè dopo la morte dei due figli di Aronne, allorchè furono uccisi per avere offerto un fuoco straniero : [2]e gli diede questo comando, e disse : Di' ad Aronne, tuo fratello, che non entri in ogni tempo nel Santuario, che è dietro al velo dinanzi al propiziatorio, che copre l'arca, affinchè egli non muoia (perocchè io apparirò nella nuvola sopra l'oracolo), [3]se prima non avrà fatto queste cose : offrirà un vitello per il peccato e un montone in olocausto.

[4]Si vestirà della tonaca di lino, coprirà con calzoni di lino la sua nudità : si cingerà con cintura di lino : si metterà sul capo una tiara di lino : perocchè queste vesti sono sante : egli le indosserà tutte dopo

---

[1] Sup. X, 1-2. [2] Ex. XXX, 10; Hebr. IX, 7.

CAPO XVI.

1. Nei versetti 1-34 si parla dell'istituzione della festa dell'espiazione. Israele doveva vivere in intima comunione con Dio, e a tal fine erano destinati i varii sacrifizi comandati e le varie purificazioni imposte. Ma quante negligenze e quante omissioni si commettevano! e anche supposto che tutto fosse sempre proceduto secondo la legge, quanti peccati rimanevano nondimeno senza espiazione, perchè non abbastanza conosciuti! Affinchè quindi il popolo potesse espiare tutte le sue colpe, ed accostarsi a Dio con fiducia, fu istituita la presente annuale solennità. *Parlò a Mosè dopo la morte*, ecc. L'istituzione della festa è quindi in relazione con quanto è narrato al capo X, e il ricordo di quell'avvenimento doloroso richiamava alla mente del Pontefice il pericolo, a cui si esponeva, se avesse violate le cerimonie prescritte. *Allorchè per aver offerto un fuoco straniero*, ecc., ebr. *allorchè si appressarono al Signore e morirono.*

2. *Non entri in ogni tempo.* Il Pontefice non aveva il diritto di entrare quando voleva nel *Santo dei santi*, dove era l'arca, ma solo una volta all'anno, cioè nel giorno dell'espiazione (Ebr. IX, 7). In questo giorno però vi entrava più volte (12-16). *Nel Santuario, che è dietro al velo*, ossia nel *Santo dei santi*, che è diviso dal *Santo* per mezzo di un velo (Ved. Esod. XXVI, 31-33). *Propiziatorio, oracolo* (Ved. Esod. XXV, 17, 20). *Affinchè non muoia*, come son morti i suoi figli. *Nella nuvola.* Probabilmente non si tratta del fumo dei profumi (v. 13), ma di quella nube di gloria, per la quale Dio manifestava la sua speciale presenza sopra l'arca nel *Santo dei santi* (Ved. Esod. XXV, 22).

3. Vittime che deve offrire per sè e per la sua famiglia. *Vitello, montone* (Ved. versetti 6, 11). Questi animali non si immolavano se non dopo che il Pontefice era entrato nel *Santo dei santi*, e ne era uscito. Nell'ebraico : *Entri Aronne nel Santuario con questo : un vitello*, ecc.

4. Il Pontefice, durante una parte della solennità (23), deponeva le vestimenta preziose (Esod. XXVIII, 1 e ss.) e compariva vestito come un semplice Levita. Quello infatti era un tempo di lutto e di penitenza, ed egli doveva presentarsi a Dio in atto di supplicare per il perdono dei suoi peccati e per quelli del popolo. Il candore di tutte le sue vestimenta, mentre indicava l'effetto che l'espiazione produceva nella nazione israelitica, figurava pure la santità di Gesù Cristo (Matt. XVII, 2; Apoc. I, 13-15; Cf. Ezech. IX, 2 e ss.), vero Mediatore tra Dio e gli uomini, il quale doveva compiere la vera purificazione dei nostri peccati (Ved. Ebr. I, 3; VII, 26; IX, 12-24). *Tonaca di lino* (ebr. *sacra tonaca di lino*), *calzoni, cintura tiara* (Ved. Esod. XXVIII, 39).

5. *Riceverà da tutta la moltitudine*, ecc. Siccome questo sacrifizio deve essere offerto per tutto il popolo, è naturale che il popolo debba fornirne le vittime, allo stesso modo che le vittime ricordate al versetto 3 dovevano essere fornite dal Pontefice e dai sacerdoti. *Due capri per il peccato*, l'uno dei quali veniva immolato come vittima, mentre l'altro

vérsa multitúdine filiórum Israel duos hircos pro peccáto, et unum aríetem in holocáustum. [6]Cumque obtúlerit vítulum, et oráverit pro se et pro domo sua, [7]Duos hircos stare fáciet coram Dómino in óstio tabernáculi testimónii: [8]Mitténsque super utrúmque sortem, unam Dómino, et álteram capro emissário: [9]Cújus exíerit sors Dómino, ófferet illum pro peccáto: [10]Cújus autem in caprum emissárium, státuet eum vivum coram Dómino, ut fundat preces super eo, et emíttat eum in solitúdinem.

[11]His rite celebrátis, ófferet vítulum, et rogans pro se et pro domo sua, immolábit eum: [12]Assumptóque thuríbulo, quod de prunis altáris impléverit, et háuriens manu compósitum thymiáma in incénsum, ultra velum intrábit in sancta: [13]Ut pósitis super ignem aromátibus, nébula eórum et vapor opériat oráculum, quod est supra testimó-

d'essersi lavato. [5]E riceverà da tutta la moltitudine dei figli d'Israele due capri per il peccato, e un montone in olocausto. [6]E dopo che avrà offerto il vitello, e avrà pregato per sè e per la sua casa, [7]presenterà i due capri dinanzi al Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza: [8]e traendo le sorti sopra i due capri, una sorte per il Signore e l'altra per il capro emissario: [9]offrirà per il peccato quello su cui è caduta la sorte per il Signore: [10]e quello su cui è caduta la sorte per il capro emissario, (egli) lo presenterà vivo dinanzi al Signore per fare delle preghiere sopra di esso e mandarlo nel deserto.

[11]Fatte queste cose secondo il rito, offrirà il vitello, e pregando per sè e per la sua casa, lo immolerà: [12]e preso il turibolo, e riempiutolo di carboni accesi dell'altare, e preso colla mano il profumo composto per essere bruciato, entrerà dentro del velo nei Santo dei Santi: [13]affinchè posti i profumi sul fuoco, il loro fumo e il loro va-

---

veniva mandato via nel deserto per indicare che il peccato era allontanato dal popolo (Ved. versetto 9 e ss.).

6-10. *Avrà offerto*, cioè presentato. L'immolazione si faceva più tardi (v. 11). *Avrà pregato per sè*, ecc., ebr. *farà l'espiazione per sè e per la sua casa. Presenterà i due capri*, ecc. I due capri vengono presentati assieme, perchè in realtà sono destinati a un solo sacrifizio, benchè in diversa maniera. Nella festa dell'espiazione si offrivano quindi cinque animali; due per i sacerdoti (3), e tre per il popolo. *Traendo le sorti*, ecc. Per sottrarre la scelta alla volontà umana si doveva ricorrere alla sorte (Cf. Atti, I, 26). *Per il capro emissario.* Nell'ebraico si legge *per Azazel.* Questa parola fu diversamente interpretata. I LXX la tradussero ἀποπομπαίῳ, un demonio maligno che si cerca di tenere lontano. Aquila, Simmaco e Teodozione e la Volgata, fondandosi sull'etimologia *'ez*=capra o capro, e *azul*=condurre, preferirono tradurre *capro emissario*, ossia capro che deve essere messo in libertà e mandato via nel deserto, carico dei peccati del popolo. Parecchi rabbini hanno pensato che Azazel fosse il nome di una qualche località del monte o del deserto del Sinai. Quasi tutti i moderni però, attesa l'opposizione che si stabilisce ai versetti 8-10 tra Iahveh e Azazel, si accordano nel ritenere che questo secondo nome indichi il principe dei demonii, ossia Satana, autore del peccato. Il deserto, immagine della desolazione e della morte, viene riguardato come l'abitazione dei demonii, che hanno portato sulla terra la desolazione e la morte (Is. XIII, 21; XXXIV, 14; Bar. IV, 35; Tob. VIII, 3; Matt. XII, 43; Luc. XI, 24; Apoc. XVIII, 2). Ciò serve a spiegare perchè il capro toccato ad Azazel venga poi inviato nel deserto (v. 10). Hummelauer pensa che Azazel potrebbe essere un antico nome di Dio. Israele sacrificava a Dio sotto il nome di Iahveh, e avrebbe anche inviato un capro a Dio sotto il nome di Azazel. La prima spiegazione è però da preferirsi (Cf. Hummelauer, h. l.; Zschokke, *Hist. sac.*, p. 116; Hagen, *Lex. Bib.*, *Caper emissarius;* Vig., *Dict. de la Bib.*, dove si può trovare la bibliografia).

È probabile, a quanto narrano i rabbini, che si avessero due tavolette di legno o di avorio, sull'una delle quali era scritto *al Signore*, e sull'altra *a Azazel.* Messe entrambe queste tavolette in una borsa, il Pontefice ne estraeva una, la quale decideva così della sorte dei due capri. Al versetto 10 invece di *per fare delle preghiere sopra di esso*, ecc., nell'ebraico si legge: *per fare sopra di esso l'espiazione* (ved. v. 21) *e mandarlo nel deserto per Azazel.*

11-14. Dopo aver descritti nei versetti precedenti i preparativi della cerimonia, passa ora a descriverne l'esecuzione, parlando del sacrifizio del vitello (11-14), del sacrifizio del montone (15-19), e del capro emissario (20-26).

Fatte queste cose secondo il rito. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. *Offrirà il vitello* (ebr. agg. *del sacrifizio per il peccato, che è per lui*), *e pregando*, ecc., ebr. *e farà l'espiazione per sè e per la sua casa. E dopo aver scannato il suo vitello per il peccato*, 12 *prenderà un incensiere*, ecc. *Il turibolo* (Ved. X, 1; Esod. XXV, 38). *Carboni accesi dell'altare.* Si tratta dell'altare degli olocausti, sul quale ardeva di continuo il fuoco (VI, 8-12). *Il profumo* (Ved. Esod. XXX, 7-8, 34-35). *Il fumo*, doveva servire come di nube per sottrarre allo sguardo anche del Pontefice la sede o il trono della maestà di Dio. *L'oracolo*, ossia il propiziatorio. *La testimonianza*, ossia l'arca,

Egli non muoia a causa della trascuratezza nelle cerimonie (Cf. Esod. XXV, 21). *Prenderà.* Uscito dal *Santo dei santi* il Pontefice andrà all'altare degli olocausti, e prenderà del sangue del vitello immolato per i peccati dei sacerdoti (3, 6, 11). *Col dito*, ecc., ebr. *col dito ne farà l'aspersione sulla parte orientale* (cioè sulla parte anteriore, che veniva a trovarsi di fronte a chi entrava) *del propiziatorio, e farà col suo dito sette volte l'aspersione del sangue davanti al propiziatorio*

nium, et non moriátur. [14]Tollet quóque de sánguine vítuli, et aspérget dígito sépties contra propitiatórium ad oriéntem. [15]Cúmque mactáverit hircum pro peccáto pópuli, ínferet sánguinem éjus intra velum, sicut praecéptum est de sánguine vítuli, ut aspérgat e regióne oráculi, [16]Et éxpiet sanctuárium ab immundítiis filiórum Israel, et a praevaricatiónibus eórum, cunctísque peccátis. Juxta hunc rítum fáciet tabernáculo testimónii, quod fixum est inter eos in médio sórdium habitatiónis eórum.

pore copra l'oracolo che sta sopra la testimonianza, ed egli non muoia. [14]Prenderà pure del sangue del vitello, e col dito ne farà sette volte l'aspersione verso il propiziatorio dal lato d'oriente. [15]E dopo aver immolato il capro per il peccato del popolo, ne porterà il sangue dentro del velo, come è stato prescritto per il sangue del vitello, affine di farne l'aspersione davanti all'oracolo, [16]ed espiare il Santuario dalle immondezze dei figli d'Israele, e dalle loro prevaricazioni, e da tutti i peccati. Espierà collo stesso rito il tabernacolo della testimonianza eretto tra di loro in mezzo alle immondezze della loro abitazione.

[17]Nullus hóminum sit in tabernáculo, quando póntifex sanctuárium ingréditur, ut roget pro se et pro domo sua, et pro univérso coetu Israel, donec egrediátur. [18]Cum autem exíerit ad altáre quod coram Dómino est, oret pro se, et sumptum sánguinem vítuli atque hirci fundat super córnua éjus per gyrum : [19]Aspergénsque dígito sépties, éxpiet, et sanctíficet illud ab immundítiis filiórum Israel.

[17]Non siavi alcun uomo nel tabernacolo quando il pontefice entrerà nel Santuario a pregare per sè, per la sua casa e per tutta l'assemblea d'Israele, fino a tanto che egli non sia uscito. [18]E quando egli sarà uscito verso l'altare, che è dinanzi al Signore, preghi per sè, e preso del sangue del vitello e del capro lo versi sui corni dell'altare tutto all'intorno : [19]e fatta col dito sette volte l'aspersione, lo purifichi e lo santifichi dalle immondezze dei figli d'Israele.

[20]Póstquam emundáverit sanctuárium, et tabernáculum, et altáre, tunc ófferat hircum vivéntem : [21]Et pósita utráque manu super caput éjus, confiteátur omnes iniquitátes fi-

[20]E dopo che avrà purificato il Santuario, e il tabernacolo, e l'altare, offra allora il capro vivo : [21]e poste ambe le mani sul capo di esso, confessi tutte le iniquità dei

---

[17] Luc. I, 10.

---

per terra. La prima aspersione era destinata ad espiare i peccati del Pontefice e della sua casa; la seconda ripetuta sette volte era ordinata alla espiazione del santuario (16).

15-19. *Dopo aver immolato*, ecc. Dopo compiuta la prima espiazione, il Pontefice rientrava nell'atrio del Tabernacolo, e immolava il capro per il peccato del popolo (v. 9), e poi entrava per la terza volta nel *Santo dei Santi* portando il sangue del capro immolato, e ripetendo le aspersioni indicate al versetto 14. *Per farne l'aspersione davanti all'oracolo*, ebr. *e faccia l'aspersione sul propiziatorio e davanti al propiziatorio* (Cf. versetto 14). *Espiare il Santuario*, cioè il *Santo dei santi*. — *Dalle immondezze*, ecc. Le varie iniquità commesse da Israele durante un anno avevano come profanato tutto il santuario, il quale aveva perciò bisogno di espiazione o purificazione. *Espierà collo stesso rito il tabernacolo* (ebr. *la tenda di riunione*), cioè *il Santo*, dove era l'altare dei profumi. Il pontefice faceva un'aspersione di sangue sui corni dell'altare e sette aspersioni di sangue davanti allo stesso altare.

Non vi sia alcuno, ecc. Nel tabernacolo, ossia nel *Santo*, mentre il Pontefice vi dimorava, non doveva trovarsi alcuno di quelli che vi potevano entrare (sacerdoti, leviti), e ciò sia per rispetto alla maestà di Dio, e sia affinchè nessuno cercasse di penetrare collo sguardo nel *Santo dei santi*, quando il Pontefice ne sollevava il velo. *Verso l'altare* degli olocausti, che sorgeva nell'atrio davanti al *Santo*. L'espiazione di questo altare è uguale all'espiazione dell'altare dei profumi.

20-21. Il capro mandato nel deserto. *Offra*, ossia conduca presso l'altare degli olocausti. *Poste ambe le mani sul capo di esso*, ecc., come per far passare sopra di esso tutte le iniquità e tutti i peccati del popolo. Il simbolismo di questo rito era reso ancor più evidente dalla pubblica confessione che si faceva dei peccati (Ved. n. Esod XXIX, 15). *Imprecandoli*, ebr. *imponendoli*. — *Lo manderà nel deserto*, dove sarà divorato dalle fiere, e porterà così la pena dei peccati. Questo capro andava per così dire a riportare a Satana (posto che Azazel significhi Satana) fuori del regno teocratico i peccati del popolo, sia per indicare che il demonio non poteva più nuocere a coloro che avevano espiate le loro colpe, e sia per far comprendere al popolo che l'uomo carico di peccati non poteva appartenere al regno di Dio, ma ne sarebbe stato cacciato e abbandonato alla schiavitù del demonio. I due capri formavano quindi un solo sacrifizio per il peccato; il primo, che era immolato, espiava i peccati, il secondo, che era mandato nel deserto, portava lungi dal popolo di Dio i peccati espiati. Da ciò apparisce chiaro che è assurdo il pensare con alcuni razionalisti che gli Ebrei offrissero un capro come vittima al demonio (Cf. Hetzenauer, *Theologia Biblica*, I, p. 412). *Per mezzo di un uomo*, ecc., ebr. *per mano di un uomo apposta.* Quest'uomo poteva essere il primo laico che si trovava.

liórum Israel, et univérsa delícta atque peccáta eórum: quae imprecans cápiti ejus, emíttet illum per hóminem parátum, in desértum. [22]Cumque portáverit hircus omnes iniquitátes eórum in terram solitáriam, et dimíssus fúerit in deserto, [23]Revertétur Aaron in tabernáculum testimónii, et depósitis véstibus, quibus prius indútus erat cum intráret sanctuárium, relictísque ibi, [24]Lavábit carnem suam in loco sancto, induetúrque véstibus suis. Et postquam egréssus obtúlerit holocáustum suum ac plebis, rogábit tam pro se quam pro pópulo: [25]Et ádipem, qui oblátus est pro peccátis, adolébit super altáre.

[26]Ille vero, qui dimíserit caprum emissárium, lavábit vestiménta sua et corpus aqua, et sic ingrediétur in castra. [27]Vítulum áutem et hircum, qui pro peccáto fúerant immoláti, et quorum sanguis illátus est in sanctuárium ut expiátio complerétur, asportábunt foras castra, et combúrent igni tam pelles quam carnes eórum ac fimum: [28]Et quicúmque combússerit ea, lavábit vestiménta sua et carnem aqua, et sic ingrediétur in castra. [29]Erítque vobis hoc legítimum sempitérnum: Mense séptimo, décima die mensis, affligétis ánimas vestras, nullúmque opus faciétis, sive indígena, sive ádvena qui peregrinátur inter vos.

[30]In hac die expiátio erit vestri, átque mundátio ab ómnibus peccátis vestris: co-

figli d'Israele, e tutti i loro delitti e i loro peccati: e imprecandoli sulla testa del capro, lo manderà nel deserto per mezzo di un uomo a ciò destinato. [22]E quando il capro avrà portate tutte le loro iniquità in una terra solitaria, e sarà lasciato libero nel deserto, [23]Aronne ritornerà nel tabernacolo della testimonianza, e deposte le vesti che prima aveva indossato entrando nel Santuario, e ivi lasciatele, [24]laverà la sua carne in un luogo santo, e ripiglierà le sue vesti. E dopo che uscito fuori avrà offerto il suo olocausto e quello del popolo, pregherà tanto per sè, come pel popolo: [25]e brucierà sull'altare il grasso offerto per il peccato.

[26]Quegli poi che avrà condotto via il capro emissario, laverà le sue vesti e il suo corpo nell'acqua, e poi tornerà agli accampamenti. [27]Ma si porteranno fuori degli accampamenti il vitello e il capro che furono immolati per il peccato, e il sangue dei quali fu portato nel Santuario per fare la espiazione, e si brucieranno col fuoco tanto le loro pelli, come le loro carni, e i loro escrementi. [28]E chiunque li avrà bruciati, laverà le sue vesti e la sua carne nell'acqua, e poi tornerà agli accampamenti. [29]Questa sarà per voi una legge sempiterna. Nel settimo mese, ai dieci del mese affliggerete le vostre anime, e non farete alcun lavoro nè chi è nativo del paese, nè il forestiero che soggiorna tra voi.

[30]In questo giorno si farà la vostra espiazione e la purificazione da tutti i vostri

[27] Hebr. XIII, 11. [29] Inf. XXIII, 27-28.

22-25. *Quando il capro*, ecc., ebr. *e il capro porterà sopra di sè tutte le loro iniquità in terra solitaria* (lett. *separata* dalle altre), che cioè non abbia comunicazione di strade colle altre terre vicine. *Aronne* dalla porta dell'atrio, dove si era recato per consegnare il capro al laico, *ritornerà nel tabernacolo*, ecc. *Deposte le vesti* bianche di lino (v. 4). *Laverà la sua carne*, perchè avendo imposte le mani sul capo del capro era divenuto impuro. *In luogo santo*, ossia nell'atrio, dove era la grande conca tra l'altare degli olocausti e la porta del tabernacolo. *Ripiglierà le sue vesti* pontificali, che doveva sempre indossare quando faceva dei sacrifizi. *Dopo che uscito fuori* dal luogo santo, dove si era lavato e vestito degli abiti pontificali, *avrà offerto il suo olocausto e quello del popolo* sacrificando i due montoni (vv. 3-5), *pregherà* (ebr. *farà l'espiazione*), ecc. *Brucierà il grasso* del sacrifizio *offerto per il peccato*, ossia del vitello e del capro (vv. 11, 15. Cf. III, 5; VI, 12; IX, 14).

26. *Laverà le sue vesti e il suo corpo*, perchè avendo toccato il capro carico di tutti i peccati di Israele, è divenuto immondo. Per lo stesso motivo dovevano purificarsi coloro che avevano portato fuori degli accampamenti e bruciate le vittime per il peccato (v. 27, 28). Nell'ebraico si legge: *colui, che avrà menato via il capro per Azazel, lavi i suoi*, ecc.

27-28. *Brucieranno col fuoco tanto la pelle*, ecc. Si deve eccettuare il grasso (v. 25. Cf. VI, 30). Nel giorno dell'espiazione le vittime per il peccato, essendo anche offerte per i peccati dei sacerdoti, questi non avevano diritto a riservarsene alcuna parte, come si faceva in altri sacrifizi; poichè altrimenti avrebbero in certo modo mangiato le proprie iniquità, mangiando le carni offerte per le loro colpe.

29-31. La festa dell'espiazione dovrà essere celebrata ogni anno in perpetuo. Il *settimo mese* è quello di Tishri. Con esso cominciava l'anno civile (Cf. Esod. XII, 2). *Affliggerete le vostre anime*, espressione generale per indicare il digiuno (Cf. Is. LVIII, 3, 5, 10). Questo è l'unico digiuno imposto dalla legge mosaica e durava da una sera all'altra (Cf. Atti, XXVII, 9; Filone, *de Vita Moysis*, II, § 4; Gius. Fl., *Ant. G.*, III, 19, ecc.). Dopo l'esiglio furono istituiti altri digiuni (Zac. VII, 5; VIII, 19). *Non farete alcun lavoro*, ecc. Tutti, compresi i forestieri, dovranno astenersi dalle opere servili, benchè a questi ultimi non sia imposto il digiuno. *Si farà la vostra*

ram Dómino mundabímini. [31]Sábbatum enim requietiónis est, et affligétis ánimas vestras religióne perpétua. [32]Expiábit áutem sacérdos, qui unctus fúerit, et cujus manus initiátae sunt ut sacerdótio fungátur pro patre suo: induetúrque stola línea et véstibus sanctis. [33]Et expiábit sanctuárium et tabernáculum testimónii atque altáre, sacerdótes quóque et univérsum pópulum. [34]Eritque vobis hoc legítimum sempitérnum, ut orétis pro fíliis Israel, et pro cunctis peccátis eórum semel in anno. Fecit ígitur sicut praecéperat Dóminus Móysi.

peccati: ne sarete mondati dinanzi al Signore. [31]Perocchè è un sabato di riposo, e voi affliggerete le vostre anime, per legge perpetua. [32]Ora l'espiazione la farà il sacerdote che sarà stato unto, e le cui mani saranno state consacrate per esercitare il sacerdozio in luogo di suo padre: ed egli sarà vestito della veste di lino e delle vestimenta sante, [33]ed espierà il Santuario e il tabernacolo della testimonianza e l'altare, ed anche i sacerdoti e tutto il popolo. [34]E questo sarà per voi una legge sempiterna di pregare pei figli d'Israele, e per tutti i loro peccati una volta l'anno. Mosè adunque fece come il Signore gli aveva comandato.

CAPO XVII.

Norme relative all'uccisione degli animali destinati ai sacrifizi, 1-16.

[1]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere Aaron et fíliis éjus, et cunctis fíliis Israel, dicens ad eos: Iste est sermo quem mandávit Dóminus, dicens: [3]Homo quílibet de domo Israel, si occíderit bovem aut ovem, sive capram, in castris vel extra castra, [4]Et non obtúlerit ad óstium

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ad Aronne e ai suoi figli, e a tutti i figli d'Israele, e di' loro: Ecco ciò che il Signore ha comandato, dicendo: [3]Qualunque uomo della casa d'Israele, se avrà ucciso un bue, o una pecora, o una capra negli accampamenti o fuori degli accam-

---

espiazione, ecc.; ebr. *si farà la vostra espiazione affine di purificarvi. Voi sarete purificati da tutti i vostri peccati davanti al Signore*, cioè al Tabernacolo.

Un sabato di riposo, ossia un riposo più santo e solenne degli altri. *Affliggerete le vostre anime*, ossia digiunerete da una sera all'altra (XXIII, 32).

32-34. L'espiazione deve essere fatta dal solo Pontefice (Cf. IV, 3, 16), il quale indosserà dapprima semplici vesti di lino (3), e poi si rivestirà degli abiti pontificali (23). Egli solo infatti poteva entrare nel *Santo dei santi*. *Di pregare*, ecc., ebr. *far l'espiazione per i figli d'Israele, di tutti i loro peccati una volta l'anno.* — *Fece adunque Mosè*, ecc., ossia Mosè intimò e pubblicò questa legge. Altri pensano che il soggetto della proposizione sia Aronne, il quale eseguì quanto il Signore aveva comandato a Mosè. La solennità dell'espiazione e tutte le cerimonie prescritte, hanno un'alta significazione simbolica. Il digiuno, la confessione dei peccati, l'aspersione del sangue, la purificazione del Santuario e del popolo, il capro emissario, ecc., fanno comprendere che la natura umana è guasta e corrotta dalla colpa, e che se tutti hanno perciò bisogno di essere purificati, la purificazione però non può venire dal sangue e dal sacrifizio degli animali, ma deve essere operata dal sangue e dal sacrifizio di Gesù Cristo, vero capro emissario, che ha portato sopra di sè i nostri peccati e le nostre iniquità (Ved. Is. LIII, 4, 5). S. Paolo, al capo IX della Lettera agli Ebrei, spiega alcune di queste cerimonie (Ved. n. ivi). L'ingresso del *Santo dei santi*, riservato al solo Pontefice, indica che la via al cielo non era ancora aperta (Ebr. IX, 8). Il Pontefice poi, che col sangue delle vittime entra nel *Santo dei santi*, è figura di Gesù Cristo pontefice dei beni futuri, che per mezzo del proprio sangue entrò una sola volta nel Santuario eterno, avendo operata per noi una redenzione eterna (ibid. IX, 11-14). Egli entrò nel cielo affine di intercedere per noi presso il Padre, e vi entrò una volta sola dopo aver distrutto colla sua morte il peccato (ibid. IX, 24-28). Il sacrifizio di Gesù essendo perfetto, non ha bisogno di essere ripetuto (ibid. IX, 7-12), e come i corpi degli animali immolati per il peccato dovevano essere bruciati fuori degli accampamenti, così Gesù ha voluto morire fuori di Gerusalemme (ibid. XIII, 11, 12. Cf. Teodoreto, *Quaest. XXII in Lev.*; S. Tommaso, *Sum. Theol.*, I[a], II[ae] q. CII, ar. 5, ad. 6).

CAPO XVII.

1-2. In questo capitolo si dànno alcune leggi relative all'uccisione degli animali destinati a nutrimento dell'uomo.

Parla ad Aronne, ecc. Il comando di Dio è indirizzato non solo ai sacerdoti, ma anche a tutto il popolo (Cf. Esod. XVI, 16, 32; XXXV, 1, 4; Lev. VIII, 5, ecc.).

3-4. *Se avrà ucciso*, ecc. Sant'Agostino *(Quaest. LVI in Lev.)* pensa che qui si parli dell'immolazione degli animali per farne sacrifizio; Teodoreto (*Quaest. XXII in Lev.*) invece e la più parte dei moderni (Cfr. Hummelauer, h. l.) ritengono che si parli anche dell'uccisione degli animali destinati all'alimentazione dell'uomo. Se infatti si proibisse solamente di offerire sacrifizi ad altri che al Signore, e fuori del luogo da lui

tabernáculi oblatiónem Dómino, sanguinis reus erit: quasi si sánguinem fúderit, sic períbit de médio pópuli sui. [5]Ideo sacerdóti offérre debent fílii Israel hóstias suas, quas occídent in agro, ut sanctificéntur Dómino ante óstium tabernáculi testimónii, et ímmolent eas hóstias pacíficas Dómino. [6]Fundétque sacérdos sánguinem super altáre Dómini ad óstium tabernáculi testimónii, et adolébit ádipem in odórem suavitátis Dómino; [7]Et nequáquam ultra immolábunt hóstias suas daemónibus, cum quibus fornicáti sunt. Legítimum sempitérnum erit illis et pósteris eórum.

[8]Et ad ipsos dices: Homo de domo Israel, et de ádvenis, qui peregrinántur apud vos, qui obtúlerit holocáustum sive víctimam, [9]Et ad óstium tabernáculi testimónii non addúxerit eam, ut offerátur Dómino, interíbit de pópulo suo.

pamenti, [4]e non l'avrà presentata alla porta del tabernacolo come oblazione al Signore, sarà reo di sangue: come se avesse sparso il sangue perirà di mezzo al suo popolo. [5]Perciò i figli d'Israele devono presentare al sacerdote le loro vittime, che essi uccidono alla campagna, affinchè sieno consacrate al Signore dinanzi alla porta del tabernacolo della testimonianza, ed essi le immolino come ostie pacifiche al Signore. [6]E il sacerdote ne spargerà il sangue sull'altare del Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza, e brucierà il grasso in odore soave al Signore: [7]E non immoleranno più le loro ostie ai demoni, coi quali hanno fornicato. Questa è una legge eterna per essi e per i loro posteri.

[8]E tu dirai loro: Qualunque uomo della casa d'Israele, o dei forestieri che soggiornano tra voi, avrà offerto un olocausto o una vittima, [9]e non l'avrà condotta alla porta del tabernacolo della testimonianza, perchè sia offerta al Signore, perirà di mezzo al suo popolo.

---

determinato, non si capirebbe perchè la legge non venga estesa anche ai sacrifizi di tortore e di colombe. La spiegazione di Teodoreto sembra quindi più probabile. *Un bue, o una pecora, o una capra*, le tre specie di animali puri, che sono più in uso nell'alimentazione. *Non l'avrà presentata*, ecc. Questa legge non poteva osservarsi che nel deserto, quando tutti gli Israeliti abitavano presso il Tabernacolo. Perciò allorquando il popolo sta per entrare nella Palestina e disperdersi nelle varie città, la legge viene abrogata (Ved. Deut. XII, 6-7, 11-12, 15 e ss.). La sua conservazione nel Levitico è una prova dell'autenticità di questo libro, poichè una volta entrati in Palestina gli Ebrei non avrebbero più pensato a scrivere una legge, che avrebbe obbligato tutti a recarsi presso il Tabernacolo per macellare un animale. *Come oblazione al Signore*, ebr. *per farne offerta al Signore, davanti al Tabernacolo del Signore. — Sarà reo di sangue* Questa legge è così importante che chi la trasgredisce si rende come colpevole di omicidio (Ved. Gen. IX, 4-6). *Perirà di mezzo al suo popolo* (Ved. Gen. XVII, 14).

5-6. *Devono presentare*, ecc. Fino allora gli Israeliti avevano uccisi essi stessi in qualsiasi luogo *(alla campagna)* gli animali, di cui volevano cibarsi. Ora presso gli Egizi era uso di consacrare gli animali da macellarsi a qualche divinità, alla quale si offriva in conseguenza una parte dell'animale macellato. Un tal uso si era pure infiltrato e avrebbe potuto diffondersi maggiormente nel popolo Ebreo (v. 7), e perciò Mosè affine di prevenire ogni pericolo d'idolatria, comanda che questi animali, che possono essere offerti in sacrifizio, siano uccisi solo davanti al Tabernacolo, e vengano prima offerti e consacrati al Signore.

Siano consacrate, ecc. Anche il nutrimento del popolo sarà santo, e l'uccisione di questi animali si trasformerà in un sacrifizio pacifico. In questo sacrifizio il sangue delle vittime veniva versato appiè dell'altare, mentre il grasso veniva bruciato (III, 16), e il petto e la spalla destra appartenevano ai sacerdoti (VII, 31).

7. *E non immoleranno più... ai demonii.* Da ciò si deduce che anche presso gli Ebrei si era infiltrato l'uso di altri popoli pagani di associare pratiche idolatriche alla macellazione degli animali. *Demonii.* L'ebraico corrispondente letteralmente significa *pelosi*, ma viene generalmente usato per indicare il capro. Qui però, come altrove (Gios. XXIV, 14, 23; II Par. II, 15; Is. XIII, 21; XXXIV, 14; Ezech. X, 7), indica alcune divinità campestri, che erano venerate sotto la forma di capri, specialmente in Egitto. Così a Thmuis, nel basso Egitto, era venerato sotto la forma di un capro il dio *Mendēs*, uno dei principali dèi Egiziani (Ved. n. Atti, VII, 42 e ss. Cf. Erodot. II, 46; Gius. Fl., *Cont. App.*, II, 7).

Hanno fornicato (Ved. n. Esod. XXXIV, 15). *È una legge eterna* per quel che si riferisce a non offrire ostie ai demonii, ma a Dio solo. La proibizione di uccidere le tre specie di animali altrove che alla porta del Tabernacolo fu poi, come si è visto, revocata. Questa seconda parte della legge non si estendeva ai forestieri.

8-9. Dio proibisce di offrire sacrifizi altrove che nell'atrio del Tabernacolo. Questa legge, intimamente connessa colla precedente, aveva anche lo scopo di mantenere unite le varie tribù (Deut. XII, 5-7). Essa fu osservata sotto Giosuè (XVIII, 1, 8, 10; XIX, 51; XXII, 29), ma al tempo dei Giudici andò soggetta a varie derogazioni dovute a speciale permissione o ispirazione di Dio (Giud. II, 1-5; VI, 25 e ss.; XIII, 19. Cf. Esod XX, 24; I Re, VII, 9, 16; XIV, 35; II Re, XXIV, 35), e anche alla situazione politica e religiosa d'allora (I Re, XX, 28 e ss.; II Re, XV, 7 e ss.). L'arca era in quel tempo separata dal Tabernacolo, e questo era stato trasportato ora in un luogo ora

[10]Homo quílibet de domo Israel, et de ádvenis qui peregrinántur inter eos, si coméderit sánguinem, obfirmábo fáciem meam contra ánimam illíus, et dispérdam eam de pópulo suo, [11]Quia ánima carnis in sánguine est : et ego dedi illum vobis, ut super altáre in eo expiétis pro animábus vestris, et sanguis pro ánimae piáculo sit. [12]Idcírco dixi fíliis Israel : Omnis ánima ex vobis non cómedet sánguinem, nec ex ádvenis, qui peregrinántur apud vos.

[13]Homo quicúmque de fíliis Israel, et de ádvenis, qui peregrinántur apud vos, si venatióne, atque aucúpio céperit feram vel avem, quibus vesci lícitum est, fundat sánguinem éjus, et opériat illum terra. [14]Anima enim omnis carnis in sánguine est : unde dixi fíliis Israel : Sánguinem univérsae carnis non comedétis, quia ánima carnis in sánguine est : et quicúmque coméderit illum, interíbit.

[15]Anima quae coméderit morticínum, vel captum a béstia, tam de indígenis, quam de ádvenis, lavábit vestiménta sua et semetípsum aqua, et contaminátus erit úsque ad vésperum : et hoc órdine mundus fiet. [16]Quod si non láverit vestiménta sua et corpus, portábit iniquitátem suam.

[10]Qualunque uomo della casa d'Israele, o dei forestieri che soggiornano tra loro, se mangerà del sangue, volterò la mia faccia contro la sua anima, e lo sterminerò di mezzo al suo popolo. [11]Poichè la vita della carne è nel sangue : e io ve l'ho dato, affinchè con esso facciate delle espiazioni sopra l'altare per le vostre anime, e il sangue serva alla espiazione dell'anima. [12]Per questo ho detto ai figli d'Israele : Nessun di voi mangerà del sangue, nè alcuno dei forestieri, che tra di voi dimorano.

[13]Se alcuno dei figli d'Israele, e dei forestieri, che dimorano tra voi, prende alla caccia o alla rete una bestia, o un uccello di cui è lecito di mangiare, ne sparga il sangue, e lo copra colla terra : [14]Perocchè la vita d'ogni carne è nel sangue : per questo ho detto ai figli d'Israele : non mangerete il sangue di alcun animale, perchè la vita della carne è nel sangue : e chiunque ne mangia, perirà.

[15]Qualunque persona, tanto fra gli indigeni quanto fra i forestieri, mangerà d'un animale morto da sè, o lacerato da una fiera, laverà le sue vesti e sè stessa con acqua, e sarà immonda fino alla sera : e con questo sarà monda. [16]Ma se non lava le sue vesti e il suo corpo, porterà la sua iniquità.

---

[14] Gen. IX, 4; Sup. VII, 26.

---

in un altro, e per di più si era avuto una specie di scisma causato dalla presenza di due Pontefici, l'uno discendente da Eleazaro, e l'altro da Ithamar. Ora tutto questo aveva contribuito a oscurare in molti la nozione della legge di Dio. *O dei forestieri*, ecc. I forestieri potevano offrire sacrifizi a Dio, ma essi pure dovevano offrirli nell'atrio del Tabernacolo. *O una vittima*, ossia un altro sacrifizio diverso dall'olocausto. A tutti i forestieri abitanti nel territorio d'Israele era quindi anche proibito di offrire sacrifizi ad altri che a Iahveh.

10. Dio proibisce di mangiare il sangue degli animali (Ved. n. Gen. IX, 4; Lev. III, 17; VII, 26-27; *Atti*, XV, 20). *Volterò la mia faccia*, ebr. *metterò la mia faccia contro quell'anima che avrà mangiato il sangue*, ecc. Dio farà sentire il peso della sua ira sui colpevoli (Cf. XX, 3, 6; XXVI, 17).

11-12. Motivo di questa proibizione. *La vita* (lett. *l'anima*) *della carne è nel sangue*, ossia il sangue è il principio della vita degli animali nel senso che senza di esso non si dà vita, e l'animale perdendo il sangue perde il moto e la vita. Per l'espiazione della vita dell'uomo Dio ha scelto il sangue degli animali, nel quale risiede la vita. *Ve l'ho dato*, ecc. « Come se dicesse : Io mi sono riserbato il sangue per me; il solo uso che voi ne farete, sarà di spanderlo sull'altare per placarmi, ed è gran ventura per voi che io mi contenti del sangue e della vita di un animale, mentre e il vostro sangue e la vostra vita sarebbe dovuta alla mia giustizia a causa delle vostre colpe ». *Martini* (Cf. n. I, 1, 4 e Ebr. IX, 9-10, 22; X, 1 e ss.). L'uccisione e il sangue degli animali rappresentavano l'uccisione e il sangue di Gesù Cristo, per la fede del quale gli uomini potevano conseguire la salute. Il sangue essendo consacrato a Dio, non può quindi essere mangiato.

13-14. Dio proibisce tanto agli Ebrei come ai forestieri di mangiare il sangue degli animali mondi, che non si possono offrire in sacrifizio. *Che prende alla caccia*, ecc., ebr. *che prende alla caccia una fiera, o un uccello che si può mangiare*, ecc. *Lo copra colla terra* (ebr. *colla polvere*), affinchè le bestie non possano leccarlo, o gli uomini calpestarlo. *La vita d'ogni carne è nel* (ebr. *il*) *sangue*, ossia proviene dal sangue, come da principio. Nell'ebraico si aggiunge : *ed esso* (sangue) *è nella sua vita*, ma tale aggiunta non ha senso, poichè non si può dire che il sangue è nella vita, mentre costantemente si afferma che la vita è nel sangue. *Perirà*, ossia sarà sterminato di mezzo al suo popolo (Ved. 4, 9, 10).

15-16. Si proibisce di mangiare la carne degli animali non uccisi nella forma prescritta. La legge si estende anche ai forestieri, più tardi però questi ne furono dispensati (Deut. XIV, 21). *Mangerà* per ignoranza, o per necessità *d'un animale morto da sè o lacerato*, ecc. (Cf. XI, 39; Esod XXII, 21). Mangiando tali carni, si veniva a mangiare del sangue. *Laverà*, ecc. Oltre queste abluzioni si richiedeva ancora una sacrifizio propiziatorio (V, 2-3). *Sarà immondo* dal momento in cui si avvede del suo errore *fino alla sera*. — *Porterà la sua iniquità*, ossia porterà la pena dovuta alla sua iniquità (Cf. V, 21; VII, 18).

CAPO XVIII.

Introduzione alle leggi matrimoniali, 1-5. — Unioni illecite tra parenti, 6-18. — Altre unioni vietate e peccati contro natura, 19-23. — Conclusione, 24-30.

[1]Locútus est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos : Ego Dóminus Deus vester : [3]Juxta consuetúdinem terrae Ægypti, in qua habitástis, non faciétis : et juxta morem regiónis Chánaan, ad quam ego introductúrus sum vos, non agétis, nec in legítimis eórum ambulábitis. [4]Faciétis judícia mea, et praecépta mea servábitis, et ambulábitis in eis. Ego Dóminus Deus vester. [5]Custodíte leges meas atque judícia, quae fáciens homo, vivet in eis. Ego Dóminus.

[6]Omnis homo ad próximam sánguinis sui non accédet, ut revélet turpitúdinem ejus. Ego Dóminus. [7]Turpitúdinem patris tui et turpitúdinem matris tuae non discoopéries : mater tua est ; non revelábis turpitúdinem ejus. [8]Turpitúdinem uxóris patris tui non discoopéries : turpitúdo enim patris tui est.

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [2]Parla ai figli d'Israele, e di' loro : Io sono il Signore Dio vostro : [3]Voi non farete secondo le usanze del paese d'Egitto, in cui avete abitato : e non agirete secondo il costume della terra di Chanaan, nella quale io v'introdurrò, e non camminerete secondo le loro leggi. [4]Praticherete i miei comandamenti, e osserverete i miei precetti, e camminerete in essi. Io sono il Signore Dio vostro. [5]Custodite le mie leggi e i miei comandamenti : l'uomo che li osserva vivrà per essi. Io sono il Signore.

[6]Nessun uomo si accosterà ad una donna a lui prossima di sangue per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. [7]Non scoprirai la nudità del tuo padre, e la nudità della tua madre : essa è tua madre, non scoprirai la sua nudità. [8]Non scoprirai la nudità della moglie di tuo padre : poichè è

---

[5] Ezec. XX, 11 ; Rom. X, 5 ; Gal. III, 12.

CAPO XVIII.

1-2. In questo capo, dopo un'introduzione solenne (1-5), si parla della santità del matrimonio, ossia delle unioni illecite e dei peccati contro natura (6-30). Lo scopo di tutte le norme date nei capi XVIII-XX, si è di inculcare al popolo il dovere di vivere santamente, e di lasciarsi guidare nelle sue azioni non già dall'esempio dei Chananei, ma dalla legge di Dio. Parecchie di queste leggi erano già osservate in antico, ma ora vengono rinnovate. *Io sono il Signore vostro Dio.* Questa formola così spesso ripetuta ha lo scopo di richiamare alla mente degli Ebrei l'autorità del legislatore divino, e di far loro comprendere che devono ricevere queste leggi come leggi di Dio, da preferirsi a tutte le leggi e le usanze umane.

3-5. *Secondo le usanze del paese d'Egitto.* Anche qui si ha una prova dell'autenticità del libro, poichè questa proibizione suppone evidentemente che gli Ebrei siano da poco usciti dall'Egitto, di cui conoscono bene le usanze. *Il costume della terra di Chanaan.* Si citano in modo speciale i due popoli, coi quali Israele aveva avuto, o era per avere maggior contatto. La loro depravazione morale è nota (Cf. Gen. XIX, 5 XXIX, 30, 31 ; XXXIX, 6-7, ecc.). *Secondo le loro leggi*, cioè i loro usi (Ved. v. 6 e ss.). *Praticherete i miei comandamenti* in opposizione alle leggi e ai costumi dei suddetti popoli. — *Chi li osserva vivrà per essi.* « Secondo la lettera queste parole non altro promettono a chi osserva la legge se non la conservazione della vita temporale, o sia il vantaggio di non incorrere nella pena di morte minacciata dalla legge ai prevaricatori (Ved. n. Rom. X, 4-5 ; Gal. III, 12). Ma i veri figliuoli d'Abramo, secondo lo spirito, animati dalla fede nel Cristo venturo, adempievano perfettamente la legge ; e perciò meritavano la vita eterna » *Martini.*

6. Proibizione dei matrimonii tra parenti (6-18). Il versetto 6 pone una proibizione generale. *A lui prossima di sangue*, ebr. lett. *che è carne della sua carne*, ossia che è sua prossima parente, ed ha con lui comune il vincolo del sangue. L'espressione comprende però anche l'affinità, come apparirà dai varii casi seguenti. *Per scoprire la sua nudità*, eufemismo per indicare il commercio matrimoniale. La legge vietando il matrimonio tra queste persone vieta pure la fornicazione e l'adulterio, ecc. Nel cap. XX verranno indicate le pene contro i trasgressori di questa legge.

7. Siccome il padre e la madre sono una sola carne, si scopre la nudità del padre scoprendo quella della madre. In questo versetto si proibisce principalmente ogni commercio carnale tra figlio e madre, ma per via di conseguenza si proibisce ancora ogni commercio carnale tra padre e figlia. *E tua madre.* Ad essa devi la massima riverenza, e devi rispettare la sua autorità. Non si può venir meno a questa legge senza sconvolgere tutto l'ordine della famiglia e della società.

[9]Turpitúdinem sorróris tuae ex patre, sive ex matre, quae domi vel foris génita est, non revelábis. [10]Turpitúdinem fíliae fílii tui vel neptis ex fília non revelábis: quia turpitúdo tua est. [11]Turpitúdinem fíliae uxóris patris tui, quam péperit patri tuo, et est soror tua, non revelábis.

la nudità del tuo padre. [9]Non scoprirai la nudità della tua sorella di padre o di madre, sia essa nata in casa o fuori. [10]Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio, o della figlia di tua figlia: poichè è tua nudità. [11]Non scoprirai la nudità della figlia della moglie di tuo padre: la qual figlia essa ha partorito al tuo padre, poichè è tua sorella.

[12]Turpitúdinem sorróris patris tui non discoopéries: quia caro est patris tui. [13]Turpitúdinem sorróris matris tuae non revelábis, eo quod caro sit matris tuae. [14]Turpitúdinem pátrui tui non revelábis, nec accédes ad uxórem éjus, quae tibi affinitáte conjúngitur. [15]Turpitúdinem nurus tuae non revelábis, quia uxor fílii tui est, nec discoopéries ignomíniam éjus. [16]Turpitúdinem uxóris fratris tui non revelábis: quia turpitúdo fratris tui est. [17]Turpitúdinem uxóris tuae et fíliae éjus non revelábis. Fíliam fílii éjus, et fíliam fíliae illíus non sumes, ut revéles ignomíniam éjus: quia caro illíus sunt, et talis cóitus incéstus est. [18]Sorórem uxóris tuae in pellicátum illíus non accípies, nec revelábis turpitúdinem éjus adhuc illa vivénte.

[12]Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre: poichè è carne di tuo padre. [13]Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre: poichè è carne di tua madre. [14]Non scoprirai la nudità del tuo zio paterno, e non ti accosterai alla moglie di lui, la quale ti è congiunta per affinità. [15]Non scoprirai la nudità della tua nuora, poichè è moglie del tuo figlio, e tu non scoprirai la sua ignominia. [16]Non scoprirai la nudità della moglie di tuo fratello, poichè è nudità di tuo fratello. [17]Non scoprirai la nudità della tua moglie e della sua figlia. Non prenderai la figlia del suo figlio o della sua figlia per scoprire la sua ignominia, poichè sono carne di essa (moglie), e tale unione è un incesto. [18]Non prenderai per concubina la sorella di tua moglie, e non scoprirai la sua nudità, finchè tua moglie è viva.

[19]Ad mulíerem, quae pátitur ménstrua, non accédes, nec revelábis foeditátem éjus.

[19]Non ti accosterai alla donna nel tempo della sua incomodità mensuale, e non sco-

---

8. Si proibisce il matrimonio tra il figlio e la moglie o concubina del padre. *È la nudità*, ecc. Benchè non sia tua madre, tu devi egualmente rispettarla, perchè essa forma una sola carne col tuo padre (Cf. Gen. XLIX, 3 e ss.).

9. Un uomo non può sposare la sua sorella, sia che essa provenga dallo stesso padre e dalla stessa madre, e sia che provenga solo dallo stesso padre o solo dalla stessa madre. *Sia essa nata in casa o fuori*, vale a dire sia essa figlia dello stesso tuo padre, oppure sia solamente figlia della moglie di lui, e da questa partorita in un precedente matrimonio (Ved. v. 11). Altri spiegano: sia legittima o illegittima. Questa spiegazione ci sembra più probabile. Ad ogni modo è certo che la legge vietava a un figlio di sposare la figlia che il padre avesse generata fuori del matrimonio legittimo.

10. Il nonno non può sposare la sua nipote, ossia la figlia del suo figlio o della sua figlia. *È tua nudità*, perchè discendendo da te, formano una sola carne con te.

11. Questo caso sembra già contemplato nel versetto 9. Nei LXX il versetto suona così: *Non scoprirai la nudità della figlia della moglie di tuo padre, essa è figlia di tuo padre, e tua sorella, non scoprirai la sua nudità.* Si tratterebbe quindi di una figlia avuta dalla moglie in un precedente matrimonio. Le parole: *essa è figlia di tuo padre*, ecc., vanno prese in largo senso, come equivalenti cioè a essa è considerata come figlia di tuo padre e come tua sorella.

12-13. Un uomo non può sposare la sua zia paterna o materna. Non è proibito il matrimonio di una figlia col suo zio.

14. È proibito il matrimonio tra un figlio e la moglie dello zio, anche quando lo zio fosse morto. Nell'ebraico invece di: *la quale ti è congiunta per affinità*, si legge: *essa è moglie di tuo zio.*

15-16. Un uomo non può sposare la propria nuora, nè la propria cognata (Vedi tuttavia Deut. XXV, 5).

17. Un uomo non può sposare la figlia avuta dalla sua moglie in un matrimonio precedente, e neppure può sposare la figlia di un figlio o di una figlia avuti dalla stessa moglie in un matrimonio precedente. Nell'ebraico si legge: *Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia...* (*tale unione*, manca nell'ebraico) *è un delitto.*

18. Un uomo non può sposare la sorella di sua moglie, finchè questa è viva. Nell'ebraico si legge: *Non prenderai la sorella di tua moglie, per farne una rivale, scoprendo la sua nudità con quella di tua moglie, finchè questa è viva.* Sposare due sorelle equivaleva a eccitare tra loro rivalità nocive al buon andamento della famiglia. Vedi la storia di Lia e Rachele (Gen. XXIX, 30). Queste varie leggi relative al matrimonio sono il fondamento della legislazione della Chiesa sui varii impedimenti del matrimonio, destinati a tutelare l'onore delle famiglie, e a stringere maggiormente assieme gli uomini per mezzo di più ampie parentele.

19. Nei versetti 19-23 si parla di altre unioni e di altre turpitudini condannate da Dio. *Non ti accosteraii*, ecc. È vietato l'uso del matrimonio durante il tempo dell'incomodità mensile (Vedi XV, 19-24).

[20]Cum uxóre próximi tui non coíbis, nec séminis commistióne maculáberis.

[21]De sémine tuo non dabis ut consecrétur idólo Moloch, nec póllues nomen Dei tui. Ego Dóminus. [22]Cum másculo non commisceáris cóitu femíneo, quia abominátio est. [23]Cum omni pécore non coíbis, nec maculáberis cum eo. Múlier non succúmbet juménto, nec miscébitur ei, quia scelus est.

[24]Nec polluámini in ómnibus his, quibus contaminátae sunt univérsae gentes, quas ego ejíciam ante conspéctum vestrum, [25]Et quibus pollúta est terra: cújus ego scélera visitábo, ut évomat habitatóres suos. [26]Custodíte legítima mea atque judícia, et non faciátis ex ómnibus abominatiónibus istis, tam indígena quam colónus qui peregrinántur apud vos. [27]Omnes enim execratiónes istas fecérunt áccolae terrae, qui fuérunt ante vos, et polluérunt eam. [28]Cavéte ergo ne et vos simíliter évomat, cum pária fecéritis, sicut evómuit gentem, quae fuit ante vos.

[29]Omnis ánima, quae fécerit de abominatiónibus his quíppiam, períbit de médio pópuli sui. [30]Custodíte mandáta mea. Nolíte fácere quae fecérunt hi qui fuérunt ante vos, et ne polluámini in eis: Ego Dóminus Deus vester.

prirai la sua nudità. [20]Non ti unirai colla donna del tuo prossimo; e non ti contaminerai con simile unione.

[21]Non darai dei tuoi figli per essere consacrati all'idolo Moloch, e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. [22]Non ti accosterai a un uomo come ad una donna, perchè è un'abbominazione. [23]Non ti accosterai ad alcuna bestia, e non ti contaminerai con essa. La donna non si accosterà a una bestia, e non si unirà con essa, perchè è un delitto.

[24]Non vi contaminate in alcuna di queste cose, nelle quali si sono contaminate tutte le nazioni che io scaccerò dal vostro cospetto, [25]e nelle quali è stata contaminata questa terra; di cui io visiterò le iniquità, affinchè essa vomiti i suoi abitatori. [26]Osservate le mie leggi e i miei comandamenti, e non fate alcuna di queste abbominazioni, tanto il nativo del paese, come il forestiero che abita tra di voi. [27]Poichè tutte queste cose esecrande le hanno fatte coloro che prima di voi hanno abitato questa terra, e l'hanno contaminata. [28]Badate adunque che nella stessa guisa essa non vomiti anche voi, se farete le stesse cose, come ha vomitato il popolo che vi stava prima di voi.

[29]Chiunque commetterà alcuna di queste abbominazioni, perirà di mezzo al suo popolo. [30]Osservate i miei comandamenti. Non fate quelle cose che hanno fatto coloro che sono stati prima di voi, e non vi contaminate in esse. Io sono il Signore Dio vostro.

---

[21] Inf. XX, 2. [23] Inf. XX, 16.

---

20. Si condanna l'adulterio.

21. Si condanna un'azione idolatrica e crudele (Ved. XX, 2-5). *Moloch* (ebr. *Moloch*=re) dio solare Chananeo, a cui si consecravano e si immolavano fanciulli. Era onorato in modo speciale dagli Ammoniti sotto il nome di Milkom, e dai Fenici sotto quelli di *Melkart* (re della città) e di *Baalmelech* (Signore-re). I greci lo conoscevano sotto il nome di *Zeus Meilichos* e quello di *Kronos* o *Saturno*. Nei tempi posteriori lo si rappresentava sotto la forma di un uomo dalla testa di toro e colle braccia stese in alto, ma un po' inclinate verso terra. La statua di rame veniva riscaldata interiormente, e quando era bene infuocata si deponevano tra le sue braccia fanciulli innocenti, che venivano tosto consumati, e cadevano in un braciere che ardeva ai piedi della statua (Cf. Diod. Sic. XX, 14). Salomone edificò un tempio a questo Dio (III Re, XI, 5), e gli Israeliti gli immolarono talvolta i loro figli e le loro figlie (IV Re, XVII, 16; Ezech. XXIII, 37, ecc.) seguendo in ciò gli esempi di Achaz (IV Re, XVI, 3; II Par. XXVIII, 3) e di Manasse (IV Re, XXI, 6; II Par. XXXIII, 6. Ved. Lagrange, *Études sur les religions sémitiques*, pag. 99 e ss.). *Per essere consacrati.* Nell'ebraico si legge: *per farli passare* (per il fuoco) *a Moloch.* Si allude alla cerimonia colla quale il bambino veniva consacrato a Moloch coll'essere deposto tra le braccia infuocate dell'idolo. Benchè tal cerimonia non fosse sempre seguita dalla morte e incinerazione del bambino, è però indubitato che almeno nei tempi posteriori il bambino veniva immolato all'idolo (Cf. Ezech. XVI, 20 e ss.; XX, 31; Gerem. XXXII, 35; IV Re, XXIII, 10, ecc.). Hummelauer, fondandosi sul contesto e sulla versione siriaca e sullo pseudo Ionatha, suppone una mutazione di consonante nel testo e interpreta: *Non ti unirai per aver figli con una straniera.* Tale spiegazione avendo contro di sè tutti gli altri testi, non ci sembra probabile.

22. Si condanna la sodomia, alla quale si abbandonavano i pagani (Cf. Gen. XIX, 5; Giud. XX, 13; Rom. I, 27, ecc.).

23. Si condanna la bestialità, assai comune presso gli Egiziani e i Chananei. (Ved. Erodot. II, 46).

24-30. Conclusione, in cui si ripetono i pensieri dell'introduzione (1-5) e si aggiungono terribili minaccie a coloro che osassero violare le leggi date. *Nelle quali si sono contaminate tutte le nazioni.* Presso i Persiani e i Medi, i figli sposavano

CAPO XIX.

Varii precetti relativi alla santità, 1-8. — La carità e la giustizia verso il prossimo, 9-19. — Adulterio con una schiava, 20-22. — Gli alberi fruttiferi, 23-25. — La superstizione, 26-28. — Condanna della prostituzione, 29. — Varii altri precetti 30-37.

[1]Locútus est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Lóquere ad omnem coétum filiórum Israel, et dices ad eos : Sancti estóte, quia ego sanctus sum, Dóminus Deus vester.

[3]Unusquísque patrem suum, et matrem suam tímeat. Sábbata mea custodíte. Ego Dóminus Deus vester. [4]Nolíte convérti ad idóla, nec deos conflátiles faciátis vobis. Ego Dóminus Deus vester.

[5]Si immolavéritis hóstiam pacificórum Dómino, ut sit placábilis, [6]Eo die quo fúerit immoláta, comedétis eam, et die áltero : quidquid autem resíduum fúerit in diem tértium, igne comburétis. [7]Si quis post bíduum coméderit ex ea, profánus erit, et impietátis reus : [8]Portabítque iniquitátem suam, quia sanctum Dómini pólluit, et períbit ánima illa de pópulo suo.

[9]Cum messúeris ségetes terrae tuae, non tondébis usque ad solum superfíciem ter-

[1]Il Signore parlò a Mosè, dicendo : [2]Parla a tutta l'adunanza dei figli d'Israele, e dirai loro : Siate santi, perocchè io, il Signore Dio vostro, sono santo.

[3]Porti rispetto ciascuno al suo padre, e alla sua madre. Osservate i miei sabati. Io sono il Signore Dio vostro. [4]Non vi rivolgete agli idoli, e non fatevi degli dèi di getto. Io sono il Signore Dio vostro.

[5]Se immolate al Signore un'ostia pacifica, affine di averlo propizio, [6]la mangerete il giorno stesso, in cui fu immolata, e il giorno seguente : ma tutto quello che resterà per il terzo giorno, lo brucierete col fuoco. [7]Se alcuno ne mangerà dopo due giorni, sarà profano, e reo d'empietà : [8]e porterà la sua iniquità, perchè ha profanato una cosa sacra al Signore, ed egli perirà di mezzo al suo popolo.

[9]Quando tu mieterai le biade del tuo campo, non mieterai fino a terra (ciò che

---

[2] Sup. XI, 44; I Petr. I, 16. [9] Inf. XXIII, 22.

---

talvolta le loro madri, e i padri sposavano le loro figlie. Presso gli Egizii erano comuni i matrimonii tra fratello e sorella (Cf. Clem. A., *Strom.*, III; Euseb., *Praep. Evang.*, VI, 10). Qui però si parla in modo speciale dei Chananei dati alla bestialità e alla sodomia. *Scaccierò*, ecc., come ho promesso ad Abramo (Ved. Gen. XV, 16). *Affinchè vomiti*, ecc., espressione energica per indicare la gravità di tali peccati. *Come ha vomitato*, cioè come è per vomitare. Si tratta di un passato profetico equivalente al futuro, indicato al versetto 24. *Non fate quelle cose* (ebr. *esecrande*) *che hanno fatto*, ecc. Da ciò si deduce che lo sterminio dei Chananei fu un castigo dei loro peccati.

CAPO XIX.

1. In questo capo si contiene una serie di varii precetti relativi alla santità da osservarsi nelle relazioni con Dio e col prossimo. La più parte di essi furono già promulgati altrove, e tutti terminano colla formola : Io sono il Signore vostro Dio (Ved. 3, 4, 10, ecc.).

2. *All'adunanza* (Cf. Esod. XII, 3). *Siate santi*, ossia lontani da tutte le immondezze, e dai pravi costumi degli idolatri, perchè io sono santo, e voi come mio popolo dovete farmi onore. La santità esterna deve però essere figura della santità interna. Dal precetto generale della santità come da fondamento provengono i varii seguenti precetti particolari (Ved. n. XI, 44).

3. I due precetti positivi del Decalogo relativi al rispetto dovuto ai genitori, e all'osservanza del sabato (Esod. XX, 8, 12; XXXI, 13, 14, ecc.). Nell'ebraico la madre è nominata prima del padre, forse perchè la sua autorità aveva più bisogno di essere tutelata.

4. Proibizione dell'idolatria (Ved. Esod. XX, 4-6). *Idoli*, ebr. *elilim* = cose da nulla, vanità (Ved. I Cor. VIII, 4).

5-8. Norme relative ai sacrifizi pacifici (Ved. VII, 11 e ss.). In generale si raccomanda l'osservanza esatta di tutti i riti prescritti. *Affine di averlo propizio*, ebr. *offritela in modo da rendervelo propizio*, osservando cioè tutte le prescrizioni. *Sarà profano*, ecc., ebr. *è un'abbominazione, non sarà gradito*. I LXX : *non è un sacrifizio, non sarà gradito* (Cf. VII, 15-18).

9-10. Doveri di carità verso il prossimo (Cfr. Deut. XXIV, 19-21). *Non mieterai fino a terra*, ecc., ebr. *non mieterai fino all'estremo limite il tuo podere*, ma ne lascierai per i poveri un canto da mietere. (Secondo i rabbini la parte non mietuta doveva essere almeno di un sessantesimo del campo). Cf. XXIII, 22.

rae: nec remanéntes spicas cólliges. [10]Neque in vínea tua racémos et grana decidéntia congregábis, sed paupéribus et peregrínis carpénda dimíttes. Ego Dóminus Deus vester.

[11]Non faciétis furtum. Non mentiémini, nec decípiet unusquísque próximum suum. [12]Non perjurábis in nómine meo, nec póllues nomen Dei tui. Ego Dóminus.

[13]Non fácies calúmniam próximo tuo, nec vi ópprimes eum. Non morábitur opus mercenárii tui apud te usque mane. [14]Non maledíces surdo, nec coram caeco pones offendículum: sed timébis Dóminum Deum tuum, quia ego sum Dóminus.

[15]Non fácies quod iníquum est, nec injúste judicábis. Non consíderes persónam páuperis, nec honóres vultum poténtis. Juste júdica próximo tuo. [16]Non eris criminátor, nec susúrro in pópulo. Non stabis contra sánguinem próximi tui. Ego Dóminus.

[17]Non óderis fratrem tuum in corde tuo, sed públice árgue eum, ne hábeas super

è nato a) la superficie della terra: nè raccoglierai le spighe tralasciate. [10]E nella tua vigna non racimolerai, nè raccoglierai i granelli che cadono, ma lascierai che se li prendano i poveri e i forestieri. Io sono il Signore Dio vostro.

[11]Non ruberete. Non mentirete, e nessuno ingannerà il suo prossimo. [12]Non giurerai il falso nel mio nome e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Singore.

[13]Non calunnierai il tuo prossimo, e non l'opprimerai con violenza. La paga del tuo mercenario non resterà presso di te fino al mattino. [14]Non maledirai il sordo, e non porrai inciampo davanti al cieco: ma temerai il Signore Dio tuo, perchè io sono il Signore.

[15]Non farai ciò che è iniquo, e non giudicherai contro giustizia. Non aver riguardo alla persona del povero, e non portare onore alla faccia del potente. Giudica il tuo prossimo con giustizia. [16]Non sarai un accusatore nè un maldicente nel tuo popolo. Non ti leverai contro il sangue del tuo prossimo. Io sono il Signore.

[17]Non odierai il tuo fratello nel tuo cuore: ma riprendilo pubblicamente, affine

---

[12] Ex. XX, 7. [13] Eccli. X, 6; Deut. XXIV, 14; Tob. IV, 15. [15] Deut. I, 17 et XVI, 19; Prov. XXIV, 23; Eccli. XLIII, 1; Jac. II, 2. [17] I Joan. II, 11 et III, 14; Eccli. XIX, 13; Matth. XVIII, 15; Luc. XVII, 3.

Vigna. L'ebraico *kerem* indica non solo la vigna, ma anche l'oliveto (Giud. XV, 5), che viene espressamente ricordato Deut. XXIV, 20.

11-12. Ingiustizia e spergiuro. *Non ruberete* (Ved. Esod. XX, 15). *Non mentirete* negando al prossimo quello che gli appartiene, o recandogli pregiudizio colla menzogna. *Nessuno ingannerà*, ossia userà frode. *Non giurerai*, ecc., ebr. *non giurerai per il mio nome mentendo*, cercando cioè con un falso giuramento di dissimulare la tua frode.

13-14. Mercenarii, ciechi, e sordi. *Non calunnierai*, ecc. L'ebraico va tradotto: *non opprimerai il tuo prossimo, e non gli estorcerai nulla con violenza.* Si tratta probabilmente di un operaio da cui esige un lavoro gratuito o superiore alla mercede data (Cf. Deut. XXIV, 14). *La paga del tuo mercenario*, che doveva essere data la sera, non rimarrà presso di te sino al mattino (Cf. Deut. XXIV, 15; Gerem. XXXII, 13; Malac. III, 5; Giac. V, 4). Il povero ha bisogno di ricevere subito quel che gli è dovuto, perchè altrimenti non può sovvenire alle sue necessità. *Non maledirai*, ossia non dirai ingiurie contro al sordo, che non può intenderti, nè giustificarsi. *Non porrai inciampo*, ecc. (Ved. Deut. XVII, 18). *Temerai il Signore*, il quale intende e vede, e vendicherà i sordi e i ciechi.

15-16. Giustizia nelle sentenze e falsa testimonianza. *Non farai ciò che è iniquo* nel giudizio, come è spiegato nelle parole seguenti: *non giudicherai contro giustizia. — Non aver riguardo alla persona del povero*, lasciandoti andare a una sentenza ingiusta per una falsa compassione della sua miseria, o per troppa fidanza sulla sua debolezza. *Non portare onore alla faccia del ricco*, lasciandoti corrompere dalla sua ricchezza o dai suoi doni (Cf. Giac. II, 2-9). Il versetto 16 si riferisce all'accusatore e ai testimonii. *Non sarai un accusatore*, ecc., ebr. *non andrai spargendo la diffamazione fra il tuo popolo* accusando falsamente l'uno o l'altro. *Non ti leverai contro il sangue del tuo prossimo*, vale a dire non metterai in pericolo la vita *(sangue)* del tuo prossimo con false testimonianze, che possono indurre i giudici a pronunziare sentenza di morte. Sia il giudice, sia l'accusatore, e sia il testimonio devono mirare unicamente alla giustizia e alla verità (Cf. Esod. XXIII, 7).

17-18. Si proibisce l'odio e la vendetta. *Non odierai il tuo fratello nel tuo cuore*, cioè in occulto, *ma riprendilo* (*pubblicamente* manca nell'ebraico) anche davanti al giudice, acciò ripari l'ingiuria fatta. *Affine di non incorrere*, ecc. Queste parole possono spiegarsi nel senso che chi omette di avvisare il prossimo, quando può e deve farlo, si rende in qualche modo responsabile del male che il prossimo continua a commettere. Siccome però l'ebraico può anche tradursi: *e non avrai alcun peccato*, ecc., la spiegazione più ovvia sarebbe questa: e denunziando la cosa al giudice, non commetterai alcun peccato contro il tuo prossimo (Ved. Hummelauer, h. l.).

Non cercare la vendetta privata. Ebr. *non fare vendetta e non serbare rancore contro quei del tuo*

illo peccátum. [18]Non quaeras ultiónem, nec memor eris injúriae cívium tuórum. Díliges amícum tuum sicut teípsum. Ego Dóminus.

[19]Leges meas custodíte. Juméntum tuum non fácies coíre cum altérius géneris animántibus. Agrum tuum non seres divérso sémine. Veste, quae ex duóbus texta est, non induéris.

[20]Homo si dormíerit cum mulíere cóitu séminis, quae sit ancílla étiam núbilis, et tamen prétio non redémpta, nec libertáte donáta: vapulábunt ambo, et non moriéntur, quia non fuit líbera: [21]Pro delícto áutem suo ófferet Dómino ad óstium tabernáculi testimónii aríetem: [22]Orabítque pro eo sacérdos, et pro peccáto éjus coram Dómino, et repropitiábitur ei, dimittetúrque peccátum.

[23]Quando ingréssi fuéritis terram, et plantavéritis in ea ligna pomífera, auferétis praepútia eórum: poma, quae gérminant, immúnda erunt vobis, nec edétis ex eis. [24]Quarto áutem anno omnis fructus eórum sanctificábitur laudábilis Dómino. [25]Quinto áutem anno comedétis fructus, congregántes poma quae próferunt. Ego Dóminus Deus vester.

di non incorrere in peccato a suo riguardo. [18]Non cercar la vendetta, e non conservar memoria della ingiuria dei tuoi concittadini. Amerai il tuo amico come te stesso. Io sono il Signore.

[19]Osservate le mie leggi. Non accoppierai il tuo giumento con animale d'altra specie. Non seminerai il tuo campo con seme di diversa specie. Non porterai addosso una veste tessuta di due materie.

[20]Se un uomo ha commercio carnale con una donna, che sia schiava e nubile, ma non riscattata, e fatta libera: saranno battuti ambedue, ma non morranno, perchè colei non era libera. [21]E l'uomo offrirà al Signore per il suo delitto un montone alla porta del tabernacolo della testimonianza: [22]e il sacerdote pregherà per lui, e per il suo peccato dinanzi al Signore, e gli diverrà nuovamente propizio, e il suo peccato sarà perdonato.

[23]Quando sarete entrati nella terra, e vi avrete piantati alberi fruttiferi, li circonciderete: i frutti che producono vi saranno immondi, e non ne mangerete. [24]Il quarto anno poi tutto il loro frutto sarà consacrato alla gloria del Signore. [25]Il quinto anno ne mangerete i frutti, raccogliendo tutto quello che produrranno. Io sono il Signore Dio vostro.

---

[18] Matth. V, 43 et XXII, 39; Luc. VI, 27; Rom. XIII, 9.

---

popolo. — *Il tuo amico*, ebr. *il tuo prossimo*, ecc. Queste ultime parole riassumono la legge reale della carità, la quale secondo il versetto 34 deve estendersi anche agli stranieri (Cf. Matt. VII, 12).

19. Con questo versetto comincia un altro gruppo di leggi, le prime delle quali (19-25) sono piuttosto di ordine domestico. *Non accoppierai il tuo giumento con animale d'altra specie* in modo da avere degli ibridi. Ciò non ostante, è certo che gli Ebrei possedevano muli (II Re, XIII, 29; III Re, I, 44) comprati forse dai popoli vicini. Nel Deut., XXII, 10, si legge: non arare con un bue e un asino insieme. *Non seminerai*, ecc., per esempio, frumento e orzo, frumento tra le viti (Cf. Deut. XXII, 9). *Una veste tessuta di diverse materie*, cioè di lana e di lino (Deut. XXII, 11). Lo scopo morale di queste leggi era probabilmente quello di inculcare agli Ebrei l'impegno che dovevano avere nel tenersi lontani dal contrarre matrimonii colle nazioni proscritte da Dio (Vedi S. Tommaso, *S. Theol.*, Iª, IIªᵉ, q. CII, ar. VI, ad. 6, 8, 9).

20-22. Adulterio con una schiava. *Una donna che sia schiava e nubile*, ebr. *una donna che sia una schiava sposata a un altro uomo.* — *Non riscattata* con denaro, e *fatta libera*, cioè dichiarata affrancata. *Non morranno*, come dovrebbero morire se la donna fosse libera (Cf. XX, 10; Deut. XXII, 23 e ss.). Si tratta probabilmente di una schiava sposata dal padrone, ma poi ripudiata, e non ancora dichiarata libera, e abile ad altre nozze. L'unione con essa è un vero adulterio, benchè non venga punito come tale, essendo essa schiava (Cf. Hummelauer, h. l.). *Offrirà un montone*, ecc. Il seduttore doveva offrire un sacrifizio per il delitto, secondo le norme indicate al cap. V, 14 e ss. *Pregherà*, ecc., ebr. *col montone per il delitto farà per lui davanti al Signore l'espiazione del peccato che ha commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

23-25. Prescrizione relativa agli alberi fruttiferi. *Quando sarete entrati*, ecc. La legge non obbligherà che quando saranno giunti in Palestina (XIV, 34; XXIII, 10; XXV, 2). *Li circonciderete*, ossia getterete via i loro frutti. *I frutti* (*che germinano*, manca nell'ebraico, dove invece si aggiunge: *per tre anni*) *vi saranno immondi* (letteralmente *incirconcisi*), *e non ne mangerete.* Le varie espressioni alludono allo stato profano, in cui per rispetto agli Israeliti si trovavano i pagani incirconcisi. Come il fanciullo ebreo veniva riguardato come immondo, finchè non avesse subìto la circoncisione (Cf. Gen. XVII, 9 e ss.), così gli alberi fruttiferi venivano riguardati come immondi, finchè i frutti dei tre primi anni non fossero stati gettati via. Niuno deve mangiare dei primi frutti, ma non possono neppure essere offerti a Dio, poichè generalmente non sono perfetti e maturi. Il quarto anno *tutto il frutto sarà consacrato in lode a Dio* (ebr. lett. *sarà una santità di lodi a Dio*), ossia sarà offerto come primizia al Signore per ringraziarlo della benedizione data agli al-

[26]Non comedétis cum sánguine. Non augurabímini, nec observábitis sómnia. [27]Neque in rotúndum attondébitis comam, nec radétis barbam. [28]Et super mórtuo non incidétis carnem vestram, neque figúras áliquas aut stígmata faciétis vobis. Ego Dóminus.

[29]Ne prostítuas fíliam tuam, ne contaminétur terra, et impleátur piáculo.

[30]Sábbata mea custodíte, et sanctuárium meum metúite. Ego Dóminus. [31]Non declinétis ad magos, nec ab aríolis áliquid sciscitémini, ut polluámini per eos. Ego Dóminus Deus vester.

[32]Coram cano cápite consúrge, et honóra persónam senis: et time Dóminum Deum tuum. Ego sum Dóminus.

[33]Si habitáverit ádvena in terra vestra, et morátus fúerit inter vos, non exprobrétis ei: [34]Sed sit inter vos quasi indígena: et diligétis eum quasi vosmetípsos: fuístis enim et vos ádvenae in terra Ægypti. Ego Dóminus Deus vester.

[35]Nolíte fácere iníquum áliquid in judício, in régula, in póndere, in mensúra. [36]Statéra justa, et aequa sint póndera, justus

[26]Non mangerete nulla col sangue. Non userete augurii, e non osserverete i sogni. [27]Non vi taglierete a tondo i capelli: e non vi raderete la barba. [28]Non farete incisioni sulla vostra carne a causa d'un morto, e non farete figure o segni sopra di voi. Io sono il Signore.

[29]Non prostituire la tua figlia, affinchè la terra non sia contaminata e si riempia di empietà.

[30]Osservate i miei sabati, e riverite il mio Santuario. Io sono il Signore. [31]Non vi rivolgete ai maghi, e non interrogate gli indovini, acciò non siate contaminati da essi. Io sono il Signore Dio vostro.

[32]Alzati dinanzi alla canizie, e rendi onore alla persona del vecchio: e temi il Signore Dio tuo. Io sono il Signore.

[33]Se un forestiero abita nel vostro paese e dimora tra di voi, non lo rimproverate: [34]ma sia tra voi come un nativo del paese: e amatelo come voi stessi: perocchè anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto. Io sono il Signore Dio vostro.

[35]Non fate alcuna iniquità nel giudizio, nella regola, nel peso, nella misura. [36]Siano le bilancie giuste e i pesi giusti: e l'epha

---

[33] Ex. XXII, 21.

---

beri fruttiferi. Vedi la legge sulle primizie degli animali, Esod. XIII, 12; XXXIV, 19. Le raccolte del quinto e degli anni seguenti erano in tutto a disposizione del proprietario. *Raccogliendo* (ebr. *per voi) tutto*, ecc.

26-28. Proibizione della superstizione. *Non mangerete*, ecc. Si proibisce di nuovo di mangiare il sangue (Cf. VII, 26; XVII, 10). Sembra però dal contesto che qui si parli di qualche rito idolatrico. Nei LXX si legge: *non mangerete alcuna cosa sui monti*, eufemismo per indicare la partecipazione ai sacrifizi idolatri che si offrivano sui monti (Cf. I Cor. X, 21). *Non userete auguri* (Ved. n. Gen. XLIV, 5). *I sogni*. L'ebraico fu tradotto nuvole, serpenti, ecc. L'unica cosa certa è che si tratta anche qui di qualche superstizione destinata a conoscere il futuro o dai sogni, o dagli uccelli, ecc. *Non vi taglierete*, ecc. ebr. *non vi taglierete a tondo* (i capelli) *ai lati del vostro capo, e non vi guasterete i canti della barba*. Si proibiscono alcuni usi orientali infetti di idolatria e di superstizione. Così p. es.Erodoto (III, 8) afferma che alcune tribù arabe in onore del dio Orotal si radevano i capelli sulle tempia, e dietro al capo, in modo da lasciarne coperta solo la parte superiore del cranio (Cf. Lagrange, *Les religions sémitiques*, p. 323). Anche Plinio (*Hist. Nat.*, VI, 32) parla di un modo arabo superstizioso di tagliarsi la barba (Cf. Gerem. IX, 25-26; XXV, 23, ecc.). *Non farete incisioni*, ecc. Straziarsi le carni in segno di duolo era di uso presso molti popoli orientali (Erodot, IV, 71; Senof., *Cir.*, III, 1, 13), e tale pratica passò pure ai Romani e agli Ebrei (Cf. Gerem. XVI, 6; XLI, 5; Ezech. V, 1, ecc. Cf. Lagrange, op. cit., p. 323). *Non farete figure o segni*, ecc. Si riprova il tatuaggio, così diffuso in Oriente, e spesso associato all'idolatria (Cf. Apoc. XIII, 16). L'uomo non deve sfigurare il suo corpo, che è l'opera di Dio.

29. La legge condanna severamente la prostituzione come un male che contaminerebbe tutta la Palestina, e attirerebbe le vendette divine su tutti gli abitatori (Cf. Deut. XXIII, 17). Qui però si parla principalmente della prostituzione sacra in onore di questo o quell'idolo, qual era praticata presso parecchi popoli (Erodot. I, 199. Cf. Lagrange, op. cit., p. 241 e 444).

30. Osservanza del Sabato e rispetto al Santuario.

31. Proibizione della magia. *Non vi rivolgete ai maghi*, cioè ai necromanti che evocano i morti, *e non interrogate gli indovini*, che si vantano di conoscere il futuro (Cf. XX, 6, 27; I Re, XXVIII, 3 e ss.; IV Re, XXIII, 24; Is. VIII, 19).

32. Riverenza ai vecchi. Temi il Signore, che viene onorato nella persona dei vecchi (Cf. Prov. XVI, 31; XX, 29; Giob. XII, 12).

33-34. Buon trattamento verso lo straniero (Cf. Esod. XXII, 21; XXIII, 9; Deut. X, 10). Le parole *e dimora tra voi*, mancano nell'ebraico. *Non lo rimproverate*, o meglio, secondo l'ebraico, *non lo opprimete*.

35-36. Giustizia nei giudizi, nei pesi e nelle misure. Per i giudizi Ved. v. 15. *Regola* indica la

módius, aequúsque sextárius. Ego Dóminus Deus vester, qui edúxi vos de terra Ægypti. [37]Custodíte ómnia praecépta mea, et univérsa judícia, et fácite ea. Ego Dóminus.

giusto, e l' hin giusto. Io sono il Signore Dio vostro, che vi trassi dalla terra di Egitto. [37]Osservate tutti i miei precetti e tutti i miei ordini, e metteteli in pratica. Io sono il Signore.

CAPO XX.

Pene contro coloro che sacrificano i loro figli a Moloch, 1-5, — o consultano i maghi, 6-8. — Pene contro i figli malvagi, 9, — contro i rei di alcuni peccati disonesti, 10-21. — Esortazione alla santità, 22-26.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dícens: [2]Haec loquéris filiis Israel: Homo de filiis Israel, et de ádvenis, qui hábitant in Israel, si quis déderit de sémine suo idólo Moloch, morte moriátur: pópulus terrae lapidábit eum. [3]Et ego ponam fáciem meam contra illum: succidámque eum de médio pópuli sui, eo quod déderit de sémine suo Moloch, et contamináverit sanctuárium meum, ac pollúerit nomen sanctum meum. [4]Quod si négligens pópulus terrae, et quasi parvipéndens impérium meum, dimíserit hóminem qui dedit de sémine suo Moloch, nec volúerit eum occídere: [5]Ponam fáciem meam super hóminem illum, et super cognatiónem éius, succidámque et ipsum, et omnes qui consensérunt ei ut fornicarétur cum Moloch, de médio pópuli sui.

[6]Anima, quae declináverit ad magos et aríolos, et fornicáta fúerit cum eis, ponam

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Dirai questo ai figli d'Israele: Chiunque dei figli d'Israele e dei forestieri, che abitano in Israele, darà dei suoi figli all'idolo di Moloch, sarà punito di morte: il popolo del paese lo lapiderà. [3]E io metterò la mia faccia contro di lui: e lo schianterò di mezzo al suo popolo, perchè ha dato dei suoi figli a Moloch, e ha contaminato il mio Santuario, e ha profanato il mio santo nome. [4]Che se il popolo del paese trascurando e quasi stimando poco il mio comando, lascierà andare quell'uomo che ha dato dei suoi figli a Moloch, e non vorrà ucciderlo: [5]metterò la mia faccia contro a quell'uomo e contro la sua parentela, e schianterò di mezzo al suo popolo e lui, e tutti quelli che hanno acconsentito a che egli fornicasse con Moloch.

[6]Chiunque si rivolgerà ai maghi e agli indovini e fornicherà con essi, io metterò

[2] Sup. XVIII, 21.

misura di lunghezza (Esod. XXVI, 2, 8). *Peso, misura* indicano le misure dei solidi e dei liquidi (Ezech. IV, 11). *Le bilancie* (Giob. XXXI, 6). *I pesi*, ebr. lett. *le pietre* che servivano a misurare i pesi, e si portavano in un sacchetto (Deut. XXV, 13). *L'Epha* (Ved. Esod. XVI, 36; XXIX, 40), *l'hin* (Ved. Esod. XXX, 24) due misure di capacità l'una per i solidi e l'altra per i liquidi. Gli Ebrei erano portati a violar questo precetto (Prov. XVI, 11; XX, 10, 23; Amos, VIII, 5; Mich. VI, 10).

37. Questo gruppo di leggi si termina con una conclusione generale.

CAPO XX.

1-5. In questo capo si ha una specie di catalogo delle varie pene inflitte contro i violatori della legge e specialmente delle norme date al cap. XVIII. Si comincia dalle pene contro coloro che offeriscono i loro figli a Moloch (1-5). Vedi n. XVIII, 21. Anche qui Hummelauer ritiene che si tratti dei matrimonii con donne straniere (Vedi ivi). *Dei forestieri.* La legge si estendeva non solo agli Israeliti, ma anche ai forestieri che avessero abitato in mezzo di essi. *Darà*, ossia consacrerà *Lo lapiderà.* La lapidazione presso gli Ebrei era la forma più ordinaria della pena capitale. Il colpevole veniva ucciso a colpi di grosse pietre, che ciascuno poteva scagliargli contro. *Io metterò la mia faccia*, ecc. (Ved. XVII, 10). Dio si associerà agli uomini nel punire il colpevole, e lo punirà anche dopo la morte. *Ha contaminato..., ha profanato.* L'idolatria e la superstizione erano una vera apostasia da Dio, e una violazione dell'alleanza contratta, e quindi una contaminazione del Santuario centro della Teocrazia, e una profanazione del nome di Dio, che veniva dato a un idolo. Il versetto 4 nell'ebraico suona così: *se il popolo del paese chiude gli occhi sopra quest'uomo, per non vederlo quando dà i suoi figli a Moloch, e per non farlo morire*, ecc. Dio punirà egli stesso direttamente il colpevole e tutti i suoi aderenti, qualora il popolo si mostri negligente nell'infliggere la pena prescritta, e tolleri lo scandalo. *Tutti coloro che hanno acconsentito*, ecc., ebr. *tutti coloro che lo hanno seguito nel fornicare dietro a Moloch.* L'infedeltà al Signore è riguardata come una fornicazione (Cf. Esod. XXXIV, 16).

6. Pene contro coloro che consultano i maghi. *Fornicherà.* La magia, come l'idolatria, è un'in-

fáciem meam contra eam, et interfíciam illam de médio pópuli sui. [7]Sanctificámini et estóte sancti, quia ego sum Dóminus Deus vester. [8]Custodíte praecépta mea, et fácite ea. Ego Dóminus qui sanctífico vos.

[9]Qui maledíxerit patri suo, aut matri, morte moriátur: patri matríque maledíxit, sánguis éjus sit super eum.

[10]Si moechátus quis fúerit cum uxóre altérius, et adultérium perpetráverit cum cónjuge próximi sui, morte moriántur et moechus et adúltera.

[11]Qui dormíerit cum novérca sua, et reveláverit ignomíniam patris sui, morte moriántur ambo: sanguis eórum sit super eos. [12]Si quis dormíerit cum nuru sua, utérque moriátur, quia scelus operáti sunt: sánguis eórum sit super eos.

[13]Qui dormíerit cum másculo cóitu femíneo, utérque operátus est nefas, morte moriántur: sit sánguis eórum super eos.

[14]Qui supra uxórem fíliam, dúxerit matrem éjus, scelus operátus est: vivus ardébit cum eis, nec permanébit tantum nefas in médio vestri.

[15]Qui cum juménto et pécore coíerit, morte moriátur: pecus quoque occídite. [16]Múlier, quae succubúerit cuílibet juménto, simul interficiétur cum eo: sánguis eórum sit super eos.

la mia faccia contro di lui, e lo sterminerò di mezzo al suo popolo. [7]Santificatevi e siate santi, perocchè io sono il Signore Dio vostro. [8]Osservate i miei precetti e metteteli in pratica: Io sono il Signore, che vi santifico.

[9]Chi maledirà suo padre, o sua madre, sia punito di morte: ha maledetto il padre, e la madre, il suo sangue sia sopra di lui.

[10]Se alcuno si rende reo di fornicazione colla donna d'un altro, e commette adulterio colla moglie del suo prossimo, siano puniti di morte l'adultero e l'adultera.

[11]Se alcuno pecca con la sua matrigna, e scopre l'ignominia del suo padre, siano ambedue puniti di morte: il loro sangue sia sopra di essi. [12]Se alcuno pecca colla sua nuora, siano ambedue puniti di morte, perocchè hanno fatta una cosa scellerata: il loro sangue sia sopra di essi.

[13]Se alcuno pecca con un maschio, come se questo fosse una donna, ambedue hanno fatto una cosa esecranda, siano puniti di morte: il loro sangue sia sopra di essi.

[14]Se alcuno dopo sposata la figlia sposa anche la madre, fa una cosa scellerata: sarà bruciato vivo con esse, e non si tollererà tra voi tanta scelleratezza.

[15]Chi pecca con un animale di grande o minuto bestiame, sia punito di morte: uccidete anche l'animale. [16]La donna, che peccherà con un animale qualunque, sarà messa a morte con esso: il loro sangue sia sopra di essi.

---

[7] I Petr. I, 16. [9] Ex. XXI, 17; Prov. XX, 20; Matth. XV, 4; Marc. VII, 10. [10] Deut. XXII, 22; Joan. VIII, 5. [16] Sup. XVIII, 23.

---

fedeltà d'Israele alla sua alleanza con Dio, e quindi viene presentata come un adulterio (Cf. Gerem. XIII, 26-27; Ezech. XVI, 36; XXIII, 37).

7-8. Gli Israeliti devono essere santi, perchè santo è Dio, col quale hanno contratta alleanza (Cf. XI, 44; XVIII, 4-5; XIX, 2, 31; Esod. XXI, 13).

9. Pena contro i figli malvagi. *Chi maledirà*, ecc. (Ved. Esod. XXI, 17 e Matt. XV, 4). Può essere che si alluda anche al delitto ricordato XVIII, 7. *Il suo sangue sia sopra di lui*, ossia il sangue versato non sarà imputato (cadrà) all'uccisore, come avviene nell'uccisione di un innocente, ma ricadrà sullo stesso peccatore, il quale sarà il solo responsabile della sua morte (Cf. Gen. IX, 6).

10. Pena contro gli adùlteri. I due complici vengono puniti di morte (Cf. XVIII, 20; Esod. XX, 14; Deut. XXII, 21) colla lapidazione (Giov. VIII, 5). Vi è pure adulterio se un uomo legato si unisce con una donna libera, ma tale caso non è contemplato da questa legge penale, come neppure da Hammurabi, il quale però (art. 129) sancisce che gli adùlteri siano legati insieme e gettati nell'acqua.

11-12. Pena contro l'incesto commesso colla matrigna e colla nuora. Nell'ebraico invece di *matrigna*, si ha: *la moglie di suo padre*. Si tratta quindi di una moglie qualunque del padre, tanto se la madre del colpevole è superstite, quanto se è già morta.

E scopre l'ignominia, ecc., ebr. *egli ha scoperta l'ignominia del suo padre* (Cf. XVIII, 8, 15, 23). I due colpevoli dovevano probabilmente essere lapidati. Hammurabi (art. 158) nel primo caso vuole che il figlio sia cacciato di casa; nel secondo caso (art. 156) i due colpevoli devono essere legati assieme e fatti morire nell'acqua.

13. Pena contro la sodomia (Cf. XVIII, 22).

14. Pena contro chi sposa simultaneamente una donna e la figlia da essa avuta in un matrimonio precedente (Cf. XVIII, 17). *Sarà bruciato con esse*. Probabilmente venivano prima lapidati o strangolati, e poi i loro cadaveri erano dati alle fiamme (Cf. Gen. XXXVIII, 24; Gios. VII, 15, 25). La parola *vivo* manca nell'ebraico. Il diritto matrimoniale ebraico ha parecchie analogie con quello di Hammurabi.

15-16. Pena contro la bestialità (Cf. XVIII, 23; Esod. XXII, 19).

[17]Qui accéperit sorórem suam, fíliam patris sui, vel fíliam matris suae, et víderit turpitúdinem éjus, íllaque conspéxerit fratris ignomíniam: nefáriam rem operáti sunt: occidéntur in conspéctu pópuli sui, eo quod turpitúdinem suam mútuo reveláverint, et portábunt iniquitátem suam.

[17]Se alcuno prende la sua sorella figlia di suo padre, o di sua madre, e vede la sua nudità, ed essa guarda l'ignominia del suo fratello: hanno fatto una cosa esecranda: saranno uccisi alla presenza del loro popolo, perchè scambievolmente hanno scoperta la loro nudità, e porteranno la loro iniquità.

[18]Qui coíerit cum mulíere in fluxu ménstruo, et reveláverit turpitúdinem éjus, ípsaque aperúerit fontem sánguinis sui, interficiéntur ambo de médio pópuli sui.

[18]Chi si accosta a una donna nel tempo della sua incomodità mensuale, e scopre la sua nudità, ed essa si fa vedere in tale stato, saranno ambedue sterminati di mezzo al loro popolo.

[19]Turpitúdinem matérterae et amítae tuae non discoopéries: qui hoc fécerit, ignomíniam carnis suae nudávit, portábunt ambo iniquitátem suam. [20]Qui coíerit cum uxóre pátrui, vel avúnculi sui, et reveláverit ignomíniam cognatiónis suae, portábunt ambo peccátum suum: absque líberis moriéntur. [21]Qui dúxerit uxórem fratris sui, rem facit illícitam, turpitúdinem fratris sui revelávit: absque líberis erunt.

[19]Non scoprirai la nudità della tua zia materna o paterna: chi fa tal cosa, mette a nudo l'ignominia della sua carne: l'uno e l'altra porteranno la loro iniquità. [20]Se alcuno pecca colla moglie di suo zio paterno, o materno, e scopre l'ignominia della sua parentela, ambedue porteranno il loro peccato: morranno senza figli. [21]Chi sposa la moglie di suo fratello, fa una cosa illecita, ha rivelato l'ignominia del suo fratello: non avranno figli.

[22]Custodíte leges meas, atque judícia, et fácite ea: ne et vos évomat terra quam intratúri estis et habitatúri. [23]Nolíte ambuláre in légitimis natiónum, quas ego expulsúrus sum ante vos. Omnia enim haec fecérunt, et abominátus sum eas. [24]Vobis autem lóquor: Possidéte terram eórum, quam dabo vobis in hereditátem, terram fluéntem lacte et melle. Ego Dóminus Deus vester, qui separávi vos a céteris pópulis. [25]Separáte ergo et vos juméntum mundum ab immúndo, et avem mundam ab immúnda: ne polluátis ánimas vestras in pécore, et ávibus, et cunctis quae movéntur in terra, et quae vobis osténdi esse pollúta. [26]Éritis mihi sancti, quia sanctus sum ego Dóminus, et separávi vos a céteris pópulis, ut essétis mei.

[22]Osservate le mie leggi e i miei comandamenti, e metteteli in pratica: affinchè la terra, in cui siete per entrare e per abitare, non vomiti anche voi. [23]Non camminate secondo i costumi di quelle nazioni, che io sto per scacciare dal cospetto vostro: perocchè esse hanno fatto tutte queste cose, e io le ho avute in abbominio. [24]Ma a voi io dico: Possedete la loro terra, che io vi darò in eredità, terra che stilla latte e miele. Io sono il Signore Dio vostro, che vi ho separati da tutti gli altri popoli. [25]Separate dunque anche voi la bestia monda dall' immonda, l' uccello puro dall'impuro: non contaminate le vostre anime per gli animali, e per gli uccelli e per tutto ciò che si muove sopra la terra, e che io v'ho mostrato essere immondi. [26]Voi mi sarete santi, perchè io, il Signore, sono santo, e vi ho separati da tutti gli altri popoli, perchè foste miei.

---

[26] I Petr. I, 16.

---

17. Pena contro un altro genere d'incesto (Cf. XVIII, 9, 11). *Perchè scambievolmente hanno scoperta*, ecc. Nell'ebraico vi è il singolare, e si parla solo del fratello, essendo egli il più colpevole. In certi tempi i matrimonii qui condannati erano leciti. Così per es. Abramo sposò sua sorella Sara (Ved. Gen. XX, 12. Cf. Gios. XXIV, 2).

18. Pena contro chi ha rapporti coniugali colla donna durante la sua incomodità mensile (Cf. XV, 19; XVIII, 19).

19-21. Pena contro altri tre casi d'incesto (Cf. XVIII, 12-14, 16). Non si infligge una pena determinata, ma si minaccia il castigo di Dio. Al versetto 20 nell'ebraico manca la parola *materno*, e si legge semplicemente: *Se alcuno pecca colla sua zia, scopre la nudità del suo zio, essi porteranno il loro peccato*, ecc. *Morranno senza figli* (ebr. *saranno senza figli*) nel senso che i figli nati saranno considerati come illegittimi, e non potranno succedere al padre nell'eredità. Tale è la spiegazione più comune.

22-26. Esortazione generale alla santità (Cf. XVIII, 3, 24-30). Alle minaccie si aggiunge qui una promessa: *possederete la terra*, ecc. (Ved. Esod. III, 8, 17; XIII, 5, ecc.). *Separate anche voi*, ecc. Devono tenersi lontani da tutto ciò che è impuro (Ved. XI). *Vi ho separati da tutti gli altri popoli*, ecc. La distinzione dei cibi e le diverse immondezze devono richiamare alla vostra

[27]Vir, sive, múlier in quibus pythónicus, vel divinatiónis fúerit spíritus, morte moriántur; lapídibus óbruent eos: sánguis eórum sit super illos.

[27]L'uomo, o la donna, in cui vi è lo spirito di pitone, o di divinazione, siano puniti di morte: siano lapidati: il loro sangue sia sopra di essi.

CAPO XXI.

Varie leggi relative alla santità dei sacerdoti, 1-9, — e del Pontefice, 10-15. — Difetti che rendono inatti al sacerdozio, 16-24.

[1]Dixit quoque Dóminus ad Móysen: Lóquere ad sacerdótes fílios Aaron, et dices ad eos: Ne contaminétur sacérdos in mórtibus cívium suórum, [2]Nisi tantum in consanguíneis, ac propínquis, id est, super patre, et matre, et fílio, et fília, fratre quoque, [3]Et soróre vírgine, quae non est nupta viro: [4]Sed nec in príncipe pópuli sui contaminábitur. [5]Non radent caput, nec barbam, neque in cárnibus suis fácient incisúras. [6]Sancti erunt Deo suo, et non pólluent nomen éjus: incénsum enim Dómini, et panes Dei sui ófferunt, et ídeo sancti erunt.

[1]Il Signore disse ancora a Mosè: Parla ai sacerdoti figli di Aronne e di' loro: Un sacerdote non si contamini alla morte dei suoi concittadini, [2]se non è per i consanguinei e prossimi parenti, cioè per il padre, per la madre, per il figlio, per la figlia, e anche per il fratello, [3]per la sorella vergine, che non è maritata a un uomo: [4]Ma non si contaminerà nemmeno per il principe del suo popolo. [5]Non si raderanno il capo, nè la barba, e non faranno incisioni sulle loro carni. [6]Saranno santi al loro Dio, e non profaneranno il suo nome: poichè essi offrono l'olocausto del Signore, e i pani del loro Dio, e perciò saranno santi.

---

[27] Deut. XVIII, 11; I Reg. XXVIII, 7.

[5] Sup. XIX, 27; Ez. XLIV, 20.

---

memoria che voi siete un popolo a me specialmente consecrato, e scelto per vivere in intima comunicazione con me.

27. Pena contro i maghi (Cf. v. 6 e Deut. XVIII, 11). Qui non si tratta di coloro che consultano i maghi e gli indovini, ma dei maghi stessi. Pitone nella mitologia greca era un serpente che custodiva l'oracolo di Delfo, e che fu ucciso da Apolline, il quale prese perciò il nome di Pitico. Siccome però Apolline era il dio degli oracoli, il nome Pitone divenne presto sinonimo di indovino (Cf. Atti, XVI, 16).

CAPO XXI.

1-5. Nei cap. XXI, 1-XXII, 33, si parla della santità dei sacerdoti (XXI, 1-XXII, 16) e dei sacrifizi (XXII, 16-33). Se tutto il popolo a motivo della sua elezione dev'essere santo, molto più lo devono essere i sacerdoti eletti da Dio ad essere i ministri del suo culto nel suo Santuario. Si comincia a parlare di quanto si riferisce a tutti i sacerdoti (1-9) riguardo al lutto (1-6), alla moglie da prendere (7-8), e alla figlia che disonora il suo padre (9). *Non si contamini alla morte dei suoi concittadini*, ossia il sacerdote non deve contrarre un'immondezza legale toccando il cadavere di un Israelita, o curandone il funerale, o prendendovi parte, o anche solo entrando nella tenda o nella casa dove è un cadavere (Num. V, 2; VI, 6; XIX, 11, 14; Ezech. XXIV, 16 e ss.). *Per i consanguinei e prossimi parenti*, ebr. *eccetto che per un suo parente dello stesso sangue*, cioè per il padre, ecc. È incerto se tra le eccezioni sia da computarsi anche la moglie del sacerdote. Il testo non ne parla, benchè da Ezechiele, XXIV, 16 e ss., si ricavi che era cosa insolita il non piangere sulla moglie. Cf. anche Ezech. XLIV, 25.

Per la sorella vergine, ecc. L'ebraico aggiunge: *che lo riguarda da vicino*, il che sembra indicare che si tratta di una sorella germana. *Nemmeno per il principe*, ecc., ossia per il capo di una famiglia, o di una tribù, o anche di tutto il popolo (Cf. n. IV, 22). L'ebraico però viene diversamente interpretato: *non si contaminerà come marito in mezzo al suo popolo*. Il sacerdote non potrebbe quindi nè toccare il cadavere, nè assistere ai funerali di sua moglie. La lezione della Volgata, che è pure quella del siriaco, sembra tuttavia da preferirsi (Cf. Hummelauer, h. l.). *Non si raderanno il capo e* (ebr. *i canti del*) *la barba*, ecc. (Cf. XIX, 27-28). Si proibiscono alcuni segni di lutto in uso presso gli Orientali (Ved. Lagrange, *Rel. Sém.*, p. 329). *Non si faranno incisioni*, ecc. (Cf. III Re, XVIII, 28; Bar. VI, 8).

6. Motivo delle varie leggi. *L'olocausto del Signore*. L'ebraico va tradotto: *sacrifizi fatti per fuoco al Signore*, e tale è pure il senso dell'*incensum* della Volgata. *E i pani* (ebr. *il pane*) *del loro Dio*. Nell'ebraico manca la congiunzione *e*, e le parole *il pane*, ecc., servono di apposizione *a sacrifizi*. I sacrifizi vengono talvolta (p. es. qui e III, 11, 16 ebraico) presentati come una vivanda preparata per Dio, la quale per mezzo del fuoco vien fatta salire al cielo in profumo di grato odore.

[7]Scortum et vile prostíbulum non ducent uxórem, nec eam quae repudiáta est a marito: quia consecráti sunt Deo suo, [8]Et panes propositiónis ófferunt. Sint ergo sancti, quia et ego sanctus sum, Dóminus, qui sanctífico eos.

[9]Sacerdótis fília si deprehénsa fúerit in stupro, et violáverit nomen patris sui, flammis exurétur.

[10]Póntifex, id est, sacérdos máximus inter fratres suos, super cújus caput fusum est unctiónis óleum, et cújus manus in sacerdótio consecrátae sunt, vestitúsque est sanctis véstibus, caput suum non discoopériet, vestiménta non scindet: [11]Et ad omnem mórtuum non ingrediétur omníno: super patre quoque suo et matre non contaminábitur. [12]Nec egrediétur de sanctis, ne pólluat sanctuárium Dómini, quia óleum sanctae unctiónis Dei sui super eum est. Ego Dóminus.

[13]Vírginem ducet uxórem: [14]Víduam autem et repudiátam, et sórdidam, atque meretrícem non accípiet, sed puéllam de pópulo suo: [15]Ne commísceat stirpem géneris sui vulgo gentis suae: quia ego Dóminus qui sanctífico eum.

[16]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [17]Lóquere ad Aaron: Homo de sémine tuo per famílias qui habúerit mácu-

[7]Non sposeranno una donna disonorata, nè una vil prostituta, nè quella che fu ripudiata dal marito, poichè sono consacrati al loro Dio, [8]e offrono i pani di proposizione. Siano dunque santi, perchè io, il Signore, che li santifico, sono santo.

[9]Se la figlia di un sacerdote è colta in fornicazione, ed ha disonorato il nome del suo padre, sarà bruciata col fuoco.

[10]Il pontefice, cioè, il sommo sacerdote tra i suoi fratelli, sulla testa del quale fu versato l'olio dell'unzione, e le mani del quale furono consacrate per il sacerdozio, e che fu vestito dei vestimenti santi, non si scoprirà il capo, non straccerà i suoi vestimenti: [11]non entrerà assolutamente dove vi sia un morto: non si contaminerà, neppur per suo padre, o per sua madre. [12]Non uscirà dai luoghi santi, affine di non contaminare il Santuario del Signore, perchè l'olio della santa unzione del suo Dio è sopra di lui. Io sono il Signore.

[13]Prenderà per moglie una vergine: [14]ma non prenderà una vedova, nè una ripudiata, nè una disonorata, nè una meretrice, ma una fanciulla del suo popolo: [15]Non mescoli il sangue della sua stirpe col volgo del suo popolo: perocchè io sono il Signore che lo santifico.

[16]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [17]Di' ad Aronne: Se alcuno della tua stirpe per le loro famiglie ha qualche di-

[7] Sup. XIX, 29. [13] Ez. XLIV, 22.

7-8. La santità del sacerdozio esige dei limiti anche nella scelta della moglie. *Una donna disonorata*, cioè una meretrice, nè *una vil prostituta* (ebr. *una che sia stata deflorata*), ecc. Il versetto 8 nell'ebraico suona così: *Tu* (o Israele) *lo* (il sacerdote) *terrai per santo, poichè offre il pane* (cioè i sacrifizi) *del tuo Dio, lo terrai per santo, perchè io, il Signore che li santifico, sono santo.* Israele deve rispettare la dignità sacerdotale, e contribuire a renderla venerabile.

9. La figlia di un sacerdote, che avesse disonorata la sua famiglia, doveva essere condannata alle fiamme dopo la lapidazione (Cf. XX, 14).

10-12. Si parla ora del Pontefice e dapprima gli si vieta ogni segno di lutto per la morte di qualsiasi persona anche più cara. *Sulla testa del quale*, ecc. Si accenna alle varie cerimonie compiutesi nella consacrazione del Pontefice (Cf. VIII, 12 e ss.; Esod. XXVIII, 41). *Non si scoprirà il capo* (Cf. X, 6; XIII, 45) lasciando andar disordinati i suoi capelli. *Non straccierà*, ecc., in occasione di un funerale. Caifa non ha agito contro questa legge (Matt. XXVI, 65). *Non entrerà*, ecc. (Ved. n. 1). *Non uscirà dai luoghi santi*, cioè dal Santuario, per prender parte ai funerali. Del resto poteva uscire per altre ragioni. *Affine di non contaminare il Santuario* con una immondezza, che avrebbe potuto e dovuto evitare. Queste ultime parole si riferiscono anche a ciò che precede dal versetto 10.

13-15. Matrimonio del Pontefice. Deve prendere una vergine *del suo popolo*, cioè una Israelita, e non già una convertita al Giudaismo, come potevano prendere i semplici sacerdoti. *Una disonorata*, ebr. *una che sia stata deflorata.* Ai semplici sacerdoti era permesso di sposare la vedova di un altro sacerdote (Ezech. XLIV, 22). Il versetto 15 nell'ebraico suona così: *Non contamini la sua progenie nel suo popolo*, come avviene in qualsiasi matrimonio meno onesto, e indegno della santità dello stato sacerdotale. A questo senso deve ridursi la traduzione della Volgata.

16-17. Nei versetti 16-24 si tratta di alcuni difetti corporali che rendono inabile al sacerdozio. Dapprima si ha una proibizione generale (16-17). *Per le loro famiglie*, ebr. *per le loro età*, e quindi anche in futuro. *Ha qualche difetto.* Anche i pagani volevano che i sacerdoti fossero integri di corpo. Tale integrità è voluta dall'onore e dal rispetto che si deve a Dio, e fu mantenuta anche nella nuova legge. Le condizioni volute dai Babilonesi hanno molta analogia con quelle volute da Mosè (Cf. Lagrange, op. cit., p. 333). *I pani*, cioè i sacrifizi (vv. 6, 8, 21).

lam, non ófferet panes Deo suo, [18]Nec accédet ad ministérium éjus : si caecus fúerit, si cláudus, si parvo vel grandi, vel torto naso, [19]Si fracto pede, si manu, [20]Si gibbus, si lippus, si albúginem habens in óculo, si jugem scábiem, si impetíginem in córpore, vel herniósus. [21]Omnis qui habúerit máculam de sémine Aaron sacerdótis, non accédet offérre hóstias Dómino, nec panes Deo suo ; [22]Vescétur tamen pánibus, qui offerúntur in sanctuário, [23]Ita dumtáxat, ut intra velum non ingrediátur, nec accédat ad altáre, quia máculam habet, et contamináre non debet sanctuárium meum. Ego Dóminus qui sanctífico eos.

[24]Locutus est ergo Móyses ad Aaron, et ad fílios éjus, et ad omnem Israel, cuncta quae fúerant sibi imperáta.

fetto, non offrirà pani al suo Dio, [18]e non si accosterà al suo ministero : se è cieco, se zoppo, se ha il naso troppo piccolo, o troppo grande, o torto, [19]se ha un piede rotto, o una mano, [20]se è gobbo, se è losco, se ha albugine nell'occhio, se ha una scabbia pertinace, o se ha un erpete per il corpo, o un'ernia. [21]Chiunque della stirpe d'Aronne sacerdote avrà qualche difetto, non s'accosterà ad offrire ostie al Signore, nè pani al suo Dio : [22]mangerà nondimeno dei pani che sono offerti nel Santuario, [23]con questo però, che non entri dentro il velo, nè si accosti all'altare, perchè ha difetto, e non deve contaminare il mio Santuario. Io sono il Signore che li santifico.

[24]Mosè adunque disse ad Aronne, ed ai suoi figli e a tutto Israele, tutto quello che gli era stato comandato.

CAPO XXII.

Coloro che possono mangiare le carni consacrate, 1-16. — Qualità delle vittime degli olocausti, 17-20, — e dei sacrifizi pacifici, 21-25. — Altre norme relative ai sacrifizi, 26-33.

[1]Locútus quoque est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Lóquere ad Aaron et ad fílios éjus, ut cáveant ab his quae consecráta sunt filiórum Israel, et non contáminent nomen sanctificatórum mihi, quae ipsi ófferunt. Ego

[1]Il Signore parlò ancora a Mosè, dicendo : [2]Di' ad Aronne e ai suoi figli, che si astengano dalle cose consacrate dei figli d'Israele, e non profanino il nome delle cose santificate in mio onore, che essi

---

18-20. *Non si accosterà* al velo entrando nel *Santo*, e non si accosterà neppure all'altare degli olocausti nell'atrio (v. 23). *Se ha il naso*, ecc. L'ebraico va tradotto semplicemente : *se è mutilo* (p. es. del naso, delle orecchie, ecc.), *se è mostruoso. — Se è losco*, o meglio secondo l'ebraico, *se è nano. — Se ha nell'occhio albuggine.* Altri traducono : *se è affetto da strabismo. — Erpete* (*per il corpo* manca nell' ebraico). *Un' ernia.* L'ebraico fu diversamente tradotto, sembra però più probabile che indichi l'eunuco. Si hanno così 12 difetti o iregolarità.

21-23. Le irregolarità indicate non escludono però da tutti i diritti e i privilegi sacerdotali. *Non si accosterà*, ecc., ebr. *non si accosti per offrire sacrifizi fatti per fuoco al Signore: vi è difetto in lui, perciò non si accosti per offrire il pane del suo Dio.* Le due espressioni *il pane di Dio* e *sacrifizi fatti per fuoco*, qui sono sinonime. *Mangerà* (come gli altri sacerdoti) *dei pani offerti nel Santuario*, ebr. *potrà mangiare del pane del suo Dio, tanto delle cose santissime* (mincha, pani di proposizione, sacrifizi per il peccato e il delitto, ecc.; II, 3 e ss.; VI, 16, 18, ecc.) *come delle sante* (primizie, decime ecc.; VIII, 31; Num. XVIII, 11-19, 26-29). *Non entri dentro il velo*, ossia non passi oltre il velo che divide il Santo dall'atrio, *nè si accosti all'altare* degli olocausti. Se Dio voleva che gli antichi sacerdoti fossero senza difetto corporale, quanta perfezione e santità non richiederà nei sacerdoti della nuova legge? *Li santifico*, ossia li voglio mantenere santi.

24. Mosè trasmette ai sacerdoti e al popolo tutti gli ordini ricevuti da Dio. Sembra che il versetto si riferisca a tutto il complesso delle ordinazioni a cominciare dal capo XVII (Cf. XVI, 34).

CAPO XXII.

1-2. Nei versetti 1-16 si parla di coloro che possono mangiare le carni consacrate. Nei versetti 1-2 si stabilisce la legge generale, le cui applicazioni pratiche vengono indicate nei versetti seguenti. *Che si astengano* (lett. *che si separino*), nei casi che verranno indicati, *dalle cose consacrate* (ebr. *dalle cose sante*), ossia che si astengano dal mangiare quella parte delle vittime, che nei sacrifizi e nelle offerte loro spettava per concessione di Dio (carne, olio, farina, pane di proposizione, ecc.). *Non profanino il nome* (ebr. *mio*). Vedi XX, 3. *Che essi offrono.* L'ebraico può tradursi : *perchè essi sono a me consacrati.* Tale è pure la traduzione siriaca. Anche i sacerdoti devono quindi in alcune circostanze astenersi dalle cose sacre.

Dóminus. [3]Dic ad eos, et ad pósteros eórum: Omnis homo, qui accésserit de stirpe vestra ad ea quae consecráta sunt, et quae obtulérunt fílii Israel Dómino, in quo est immundítia, períbit coram Dómino. Ego sum Dóminus.

Homo de sémine Aaron, qui fúerit leprósus, aut pátiens fluxum séminis, non vescétur de his quae sanctificáta sunt mihi, donec sanétur. Qui tetígerit immúndum super mórtuo, et ex quo egréditur semen quasi cóitus, [5]Et qui tangit réptile, et quódlibet immúndum, cújus tactus est sórdidus, [6]Immúndus erit usque ad vésperum, et non vescétur his quae sanctificáta sunt: sed cum láverit carnem suam aqua, [7]Et occubúerit sol, tunc mundátus vescétur de sanctificátis, quia cibus illíus est.

[8]Morticínum et captum a béstia non cómedent, nec polluéntur in eis. Ego sum Dóminus. [9]Custódiant praecépta mea, ut non subjáceant peccáto, et moriántur in sanctuário, cum pollúerint illud. Ego Dóminus qui sanctífico eos.

[10]Omnis alienígena non cómedet de sanctificátis, inquilínus sacerdótis et mercenárius non vescéntur ex eis. [11]Quem autem sacérdos émerit, et qui vernáculus domus éjus fúerit, hi cómedent ex eis. [12]Si fília sacerdótis cuílibet ex pópulo nupta fúerit: de his quae sanctificáta sunt, et de primí-

offrono. Io sono il Signore. [3]Di' ad essi e ai loro posteri: Ogni uomo della vostra stirpe, che avendo qualche immondezza, si accosterà alle cose che i figli d'Israele hanno consacrato e offerto al Signore, perirà dinanzi al Signore. Io sono il Signore.

[4]Un uomo della stirpe d'Aronne che sia lebbroso o malato di gonorrea, non mangerà delle cose che mi sono state consacrate, fino a tanto che sia guarito. Chi toccherà un uomo immondo per ragione d'un morto, e chi avrà un'effusione, [5]e chi toccherà un rettile e qualunque cosa immonda, il contatto della quale porta impurità, [6]sarà immondo fino alla sera, e non mangerà delle cose santificate: ma dopo che avrà lavata la sua carne nell'acqua, [7]e sarà tramontato il sole, allora, essendo mondo, mangerà delle cose santificate, perchè sono suo cibo.

[8]Non mangeranno d'una bestia morta da sè, ovvero uccisa da un'altra bestia, e non si contamineranno con tali cose. Io sono il Signore. [9]Osservino i miei comandamenti, affinchè non cadano in peccato, e non muoiano nel Santuario dopo d'averlo profanato. Io sono il Signore che li santifico.

[10]Nessun straniero mangerà delle cose santificate, colui che coabita col sacerdote, e il mercenario non ne mangeranno. [11]Ma il servo comprato dal sacerdote, e il servo natogli in casa, questi ne mangeranno. [12]Se la figlia del sacerdote sposa un uomo qualunque del popolo, non mangerà delle cose

---

[8] Ex. XXII, 31; Sup. XVII, 15; Deut. XIV, 21; Ez. XLIV, 31.

---

3. Niun sacerdote legalmente immondo deve accostarsi per preparare o mangiare i cibi sacri (versetti 4, 6, 12) sotto pena di grave castigo. *Ai loro posteri*. La legge ha quindi un valore perpetuo.

4-9. Si indicano varii casi in cui il sacerdote deve astenersi dal mangiare le cose sacre. 1° Se è *lebbroso* (XIII, 2 e ss.); 2° se è *malato di gonorrea* (XV, 2). In questi due casi l'immondezza dura fino alla guarigione completa. Per la mondazione del lebbroso Ved. XIV, 1 e ss.; 3° se ha toccato un uomo o un oggetto reso impuro dal contatto di un cadavere; 4° se ha avuto un'effusione seminale (XV, 16, 18); 5° se ha toccato un rettile che contamina (XI, 29 e ss.); 6° se ha toccato *qualunque cosa immonda, il contatto della quale porta impurità*. Nell'ebraico invece di queste parole si legge: *un uomo che lo renda immondo secondo qualsiasi sua immondezza*. In questi ultimi quattro casi l'immondezza durava solo fino alla sera, e così il sacerdote dopo aver fatto una abluzione riacquistava la mondezza necessaria per poter mangiare le cose sacre.

Prendendo occasione da quanto precede Dio rinnova nel versetto 8 per i sacerdoti la proibizione già fatta al popolo di mangiar carne di animali morti da sè, ecc. (Cf. XI, 39; XVII, 15 ecc.), e termina (v. 9) esortando i sacerdoti a osservare le sue leggi (Cf. XVIII, 30). *Affinchè... non muoiano nel Santuario*, ecc. L'ebraico va tradotto *affinchè... non muoiano per aver profanato le cose sante;* oppure *affinchè... non muoiano per esso* (peccato), *se profanano questo* mio precetto. Chi trasgredisce il comando di Dio avrà il peccato e la morte, come Nadab e Abiu (Lev. X, 1-3).

10-11. Nei versetti 10-16 segue una specie di appendice, nella quale si parla delle persone appartenenti in qualche modo alla famiglia del sacerdote, le quali possono o non possono mangiare i cibi sacri. *Nessun straniero* alla famiglia di Aronne, ancorchè Israelita. *Colui che coabita col sacerdote*, p. es. un ospite qualunque, *e il mercenario* non appartengono propriamente alla famiglia del sacerdote, e perciò sono esclusi. Invece lo schiavo *comprato, o nato in casa* (Ved. Gen. XVII, 12-13) fa parte della famiglia, e può mangiare, non già delle cose santissime riservate ai sacerdoti (VI, 16-18), ma delle cose sante, cioè delle carni delle vittime pacifiche, ecc.

12-13. Caso relativo alla figlia del sacerdote. Se sposa un Israelita non sacerdote, cessa di appartenere alla famiglia sacerdotale, e quindi non

tiis non vescétur; [13]Sin autem vídua, vel repudiáta, et absque líberis revérsa fúerit ad domum patris sui: sicut puélla consuéverat, alétur cibis patris sui. Omnis alienígena comedéndi ex eis non habet potestátem. [14]Qui coméderit de sanctificátis per ignorántiam, addet quintam partem cum eo quod comédit, et dábit sacerdóti in sanctuárium. [15]Nec contaminábunt sanctificáta filiórum Israel, quae ófferunt Dómino: [16]Ne forte sustíneant iniquitátem delícti sui, cum sanctificáta coméderint. Ego Dóminus qui sanctífico eos.

santificate e delle primizie. [13]Ma se divenuta vedova, o ripudiata, e senza figli essa ritorna alla casa di suo padre: mangerà di quel che mangia suo padre, come usava fare da fanciulla. Nessun straniero ha potestà di mangiarne. [14]Chi per ignoranza avrà mangiato delle cose santificate, aggiungerà un quinto a quel che ha mangiato, e lo darà al sacerdote per il Santuario. [15]Non profaneranno le cose santificate dei figli d'Israele, che questi offrono al Signore: [16]affinchè non abbiano a portar l'iniquità del loro delitto, quando avranno mangiato delle cose santificate. Io sono il Signore che li santifico.

[17]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [18]Lóquere ad Aaron et fílios éjus et ad omnes filios Israel, dicésque ad eos: Homo de domo Israel, et de ádvenis qui hábitant apud vos, qui obtúlerit oblatiónem suam, vel vota solvens, vel sponte ófferens, quidquid illud obtúlerit in holocáustum Dómini, [19]Ut offerátur per vos, másculus immaculátus erit ex bobus, et óvibus, et ex capris: [20]Si máculam habúerit, non offerétis, neque erit acceptábile.

[17]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [18]Parla ad Aronne e ai suoi figli e a tutti i figli di Israele, e dirai loro: Se un uomo della casa d'Israele, o dei forestieri che abitano tra voi, farà la sua oblazione o per scioglimento di voto, o per offerta spontanea, qualunque vittima che egli presenta in olocausto al Signore, acciò gli sia da voi offerta, [19]sarà un maschio senza difetto, d'infra i buoi, o le pecore, o le capre. [20]Se avrà qualche difetto, non l'offrirete, e non sarà gradito.

[21]Homo qui obtúlerit víctimam pacificórum Dómino, vel vota solvens, vel sponte ófferens, tam de bobus quam de óvibus, immaculátum ófferet, ut acceptábile sit: omnis mácula non erit in eo. [22]Si caecum fúerit, si fractum, si cicatrícem habens, si pápulas, aut scábiem, aut impetíginem: non offerétis ea Dómino, nec adolébitis ex

[21]Chi offre al Signore una vittima di sacrifizi pacifici o per scioglimento di voto, o per offerta spontanea, sia essa di buoi o di pecore, offrirà un animale senza difetto, acciocchè sia gradito. Non vi sarà in esso alcun difetto. [22]Se sarà cieco, se avrà qualche membro rotto, qualche cicatrice, o pustola, o rogna, o scabbia, non

---

[21] Deut. XV, 21; Eccli. XXXV, 14.

---

può più mangiare i cibi sacri, ma se resta vedova o viene ripudiata ed è senza figli, riacquista gli antichi privilegi, quando rientra nella casa di suo padre. *Nessun straniero*, ecc. Si ripete la regola generale.

14. Pena contro chi inavvertitamente avesse mangiato dei cibi sacri riservati ai sacerdoti. *Per ignoranza* (Ved. IV, 2). Deve restituire il valore della cosa mangiata, più un quinto in espiazione della colpa. Se avesse mangiato non dei cibi santi riservati ai sacerdoti, ma dei cibi santissimi riservati a Dio, allora doveva offrire anche un montone (Ved. n. V, 15). Se la colpa era volontaria Ved. Num. XXV, 5.

15-16. *Non profaneranno* i sacerdoti *le cose santificate*, lasciandole mangiare da chi non appartiene alla famiglia sacerdotale. *Affinchè* (*i figli d'Israele*, tale è il soggetto della proposizione, come è chiaro nell'ebraico) *non abbiano a portare l'iniquità*, ossia la pena, *del loro delitto*, rendendosi complici della loro trasgressione. *Io sono*, ecc. (9, 32; XXI, 15).

17-20. Nei versetti 17-30 si parla delle qualità delle vittime dei varii sacrifizi, cominciando dagli olocausti (18-20) e dai sacrifizi pacifici (21-25). La legge è destinata sia ai sacerdoti e sia al popolo, e tutti devono adoperarsi per la sua osservanza. *Dei forestieri*, ecc. Anche i forestieri potevano talvolta far offrire sacrifizi (XVI, 29; Esod. XX, 10, ecc.). *O per scioglimento di voto, o per offerta volontaria* (Ved. n. VII, 16). *Qualunque vittima che egli presenti*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Acciò gli sia da voi offerta*, ebr. *acciò sia gradita per voi*. Per l'olocausto la vittima deve avere tre condizioni: 1° essere maschio, 2° essere senza difetto, 3° appartenere al grosso o al minuto bestiame puro, che poteva offrirsi in sacrifizio (Cf. I, 2, 3, 10).

21-25. Sacrifizi pacifici (Cf. III, 1, 6). L'animale deve appartenere a una delle tre specie che potevano offrirsi in sacrifizio (buoi, pecore e capre). Non è necessario che sia maschio, ma deve essere senza difetto (Lev. III, 1). Il versetto 22 indica in particolare alcuni difetti, da cui deve essere esente la vittima. *Se avrà qualche membro rotto*. L'ebraico aggiunge: *o sarà mutilato*. — *Cicatrice*, o meglio *ferita*. — *Pustole*, o meglio *ulceri purulenti* (Cf. XXI, 18-20). Nel versetto 23 Dio permette che in certi sacrifizi di

eis super altáre Dómini. [23]Bovem et ovem, aure et cauda amputátis, voluntárie offérre potes, votum autem ex eis solvi non potest. [24]Omne ánimal, quod vel contrítis, vel tusis, vel sectis, ablatísque testículis est, non offerétis Dómino, et in terra vestra hoc omníno ne faciátis.

[25]De manu alienígenae non offerétis panes Deo vestro, et quidquid áliud dare volúerit: quia corrúpta et maculáta sunt ómnia: non suscipiétis ea.

[26]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [27]Bos, ovis, et capra, cum génita fúerint, septem diébus erunt sub úbere matris suae: die autem octávo, et deínceps, offérri póterunt Dómino. [28]Sive illa bos, sive ovis, non immolabúntur una die cum foétibus suis. [29]Si immolavéritis hóstiam pro gratiárum actióne Dómino, ut possit esse placábilis, [30]Eódem die comedétis eam, non remanébit quidquam in mane altérius diei. Ego Dóminus.

[31]Custodíte mandáta mea, et fácite ea. Ego Dóminus. [32]Ne polluátis nomen meum sanctum, ut sanctíficer in médio filiórum Israel. Ego Dóminus qui sanctífico vos, [33]Et edúxi de terra Ægypti, ut essem vobis in Deum. Ego Dóminus.

l'offrirete al Signore, e non lo brucierete sull'altare del Signore. [23]Potrai offrire come offerta spontanea un bue o una pecora, a cui siano stati tagliati un orecchio e la coda, ma con essi non si può sciogliere un voto. [24]Non offrirete al Signore alcun animale che abbia i testicoli ammaccati, o schiacciati, o tagliati, o strappati, e non fate assolutamente tal cosa nel vostro paese.

[25]Non offrirete al vostro Dio pani presentati a voi da uno straniero, nè qualunque altra cosa che questi voglia dare: perocchè tutte le loro cose sono corrotte e contaminate: non le accetterete.

[26]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [27]Il vitello, la pecora, e la capra, nati che siano, staranno per sette giorni alla mammella della madre: all'ottavo giorno, e poi in appresso potranno essere offerti al Signore. [28]Sia la vacca, sia la pecora, non saranno immolate lo stesso giorno coi loro parti. [29]Se immolate al Signore un'ostia per rendimento di grazie, affinchè egli possa esservi propizio, [30]la mangerete nello stesso giorno, non ne resterà nulla per la mattina del dì seguente. Io sono il Signore.

[31]Osservate i miei comandamenti, e metteteli in pratica. Io sono il Signore. [32]Non profanate il mio santo nome, affinchè io sia santificato nel mezzo dei figli d'Israele. Io sono il Signore che vi santifico, [33]e vi ho tratti dalla terra d'Egitto, per essere vostro Dio. Io sono il Signore.

---

minor importanza si possano offrire animali leggermente difettosi. *Come offerta spontanea* (Ved. VII, 16). *A cui siano stati tagliati un orecchio e la coda*, ebr. *se è mutilo o mostruoso* (Cf. XXI, 18). Nel versetto 24 si proibisce di offrire a Dio animali castrati in qualsivoglia maniera. *Non fate assolutamente tal cosa nel vostro paese.* Con queste parole, secondo gli uni, si proibirebbe la castrazione; secondo altri però, più probabilmente, si ripete la proibizione di sacrificare tali animali: *non fate tal cosa*, cioè *non sacrificate*, ecc. (Ved. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, IV, 8, 40). Nel versetto 25, secondo la Volgata, Dio sembra proibire di offrirgli qualche cosa che venga dai pagani stranieri, il che non è conforme a quanto si legge al versetto 18, se pure non si ammette che qui (25) si parli solo degli stranieri che non abitano in mezzo d'Israele. L'ebraico va tradotto diversamente: *anche dalla mano degli stranieri non prenderete alcuna di queste vittime* (che hanno qualche difetto), *per offrirle come pane* (cioè come sacrifizio, poichè la vittima è chiamata nelle Scritture pane di Dio) *del vostro Dio, poichè esse sono corrotte, vi è in esse difetto, non sarebbero gradite per voi*, ossia non vi concilierebbero il favore di Dio. Si ripete quindi la proibizione generale di offrire vittime difettose, ancorchè queste vengano presentate da stranieri. In questo senso va pure spiegato il testo della Volgata.

26-30. Altre tre regole relative ai sacrifizi: 1° Non si può immolare un quadrupede se non otto giorni dopo la nascita (Esod. XXII, 30). Prima di questo tempo la sua carne non è buona a mangiarsi, e quindi non può offrirsi in sacrifizio. Presso i Romani il porco non poteva immolarsi che dopo 5 giorni, la pecora dopo 8, il bue dopo 30 (Plin., *Hist. Nat.*, VIII, 51). — 2° Non si può immolare lo stesso giorno la vacca o la pecora o la capra col suo figlio. *Sia pecora.* L'ebraico corrispondente indica la pecora e la capra (Cf. Esod. XXIII, 19; Deut. XXII, 6-7). — 3° La carne delle vittime per rendimento di grazie deve essere mangiata nello stesso giorno dell'immolazione (Cf. VII, 15; XIX, 6).

31-33. Conclusione (Cf. 9, 16; XVIII, 29; XIX, 37; XXI, 8, 15, 23).

CAPO XXIII.

Il sabato e la Pasqua, 1-8. — Le primizie di Pasqua, 9,14, — e di Pentecoste, 15-22. — La festa delle trombe, 23-25. — La festa dell'espiazione, 26-32. — La festa dei tabernacoli, 33-44.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos: Hae sunt fériae Dómini, quas vocábitis sanctas. [3]Sex diébus faciétis opus: dies séptimus, quia sábbati réquies est, vocábitur sanctus, omne opus non faciétis in eo: sábbatum Dómini est in cunctis habitatiónibus vestris.

[4]Hae sunt ergo fériae Dómini sanctae, quas celebráre debétis tempóribus suis. [5]Mense primo, quartadécima die mensis ad vésperum, Phase Dómini est: [6]Et quintadécima die mensis hújus, solémnitas azymórum Dómini est. Septem diébus ázyma comedétis. [7]Dies primus erit vobis celebérrimus, sanctúsque: omne opus servíle non faciétis in eo: [8]Sed offerétis sacrifícium in igne Dómino septem diébus; dies autem séptimus erit celébrior et sánctior: nullúmque servíle opus faciétis in eo.

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e di' loro: Queste sono le feste del Signore, che voi chiamerete sante. [3]Lavorerete sei giorni: il settimo giorno, perchè è il riposo del sabato, sarà chiamato santo: non farete in esso alcun lavoro. È il sabato del Signore in tutte le vostre abitazioni.

[4]Queste adunque sono le feste sante del Signore, che voi dovete celebrare nei loro tempi. [5]Nel primo mese, ai quattordici del mese, verso sera è la Pasqua del Signore: [6]e ai quindici dello stesso mese è la solennità degli azzimi del Signore. Mangerete azzimi per sette giorni. [7]Il primo giorno sarà per voi solennissimo e santo: non farete in esso alcun'opera servile: [8]ma offrirete un sacrifizio per fuoco al Signore durante sette giorni: il settimo giorno poi sarà più solenne e più santo: e in esso non farete alcun'opera servile.

---

[5] Ex. XII, 18; Num. XXVIII, 16.

CAPO XXIII.

1. Nella terza parte del Levitico (XXIII, 1-XXVII, 34) si parla delle varie istituzioni religiose, cominciando dal sabato e dalle varie feste annuali (XXIII, 1-44). *Parlò a Mosè*, ecc. Tutte le cinque leggi di questo capo cominciano così.

2. Celebrazione del sabato e della Pasqua (1-8). *Queste sono le feste*, lett. *i tempi fissati*, dal Signore (Gen. I, 14) per la celebrazione delle sue feste. Qui non sono ricordate tutte le feste, ma solo quelle, in cui il popolo doveva essere convocato in santa adunanza nel Santuario. La numerazione delle feste Num. XXVIII-XXIX, è fatta per rapporto ai varii sacrifizi da offrirsi, come quella Deut. XVI, 1, è fatta in relazione ai pellegrinaggi, che si dovevano intrapprendere. *Che voi chiamerete sante*, ebr. *che voi bandirete come sante radunanze. Ecco le mie feste.*

3. Il sabato (Cf. Esod. XX, 8; XXIII, 12; XXXIV, 22; Num. XXVIII, 9 e ss.). *Sarà chiamato santo*, ebr. *vi sarà una santa adunanza.* Questa legge non potè essere osservata se non finchè Israele abitava attorno al tabernacolo, cioè nel deserto. Nei tempi più recenti gli Ebrei solevano nei giorni di sabato riunirsi assieme in qualche luogo a compiere alcuni esercizi di pietà, come: lettura della legge, canti, preghiere, ecc. (Cf. Atti, XIII, 14-15; XV, 21, ecc.). Il testo della legge però non prescrive alcun esercizio speciale, eccetto il riposo.

Non farete alcun lavoro. Non si dovevano neppure preparare i cibi. *È il sabato del Signore*, ossia è un giorno destinato a ricordare il riposo di Dio dopo la creazione (Cf. Gen. II, 2-3. Ved. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VI, 2, 4; *Cont. App.*, I, 22, ecc.).

4-8. La Pasqua. Le feste seguenti sono destinate a ricordare i grandi avvenimenti, per cui Israele fu elevato alla dignità di popolo di Dio. Questo basta a spiegare perchè si ripeta il titolo. *Le feste sante del Signore.* Nell'ebraico si aggiunge: *le sante adunanze.* Sulla Pasqua, Cf. Esod. XII, 6, 15-20. *Verso sera*, ebr. *tra le due sere. — Per sette giorni*, cioè fino al 21 del mese. Il primo e il settimo giorno erano più solenni; ma il riposo da osservarsi in essi era meno severo di quello del sabato, poichè non si prescrive già di astenersi da qualsiasi lavoro, come nel sabato (v. 3; Esod. XX, 10; XXXI, 14, ecc.), ma si vietano solo le opere servili, ossia i lavori manuali propriamente detti (Ved. Esod. XXV, 24; XXXVI, 1 e ss.). *Il primo giorno sarà per voi solennissimo...*, *il settimo giorno sarà più solenne*, ecc., ebr. *nel primo giorno vi sarà una santa adunanza...*, *nel settimo giorno vi sarà una santa adunanza.* I varii sacrifizi che si dovevano offrire al Signore sono indicati Num. XXVIII, 19-24.

[9]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [10]Lóquere filiis Israel, et dices ad eos: Cum ingréssi fuéritis terram, quam ego dabo vobis, et messuéritis ségetem, ferétis manípulos spicárum, primítias messis vestrae, ad sacerdótem: [11]Qui elevábit fascículum coram Dómino, ut acceptábile sit pro vobis, áltero die sábbati, et sanctificábit illum. [12]Atque in eódem die quo manípulus consecrátur, caedétur agnus immaculátus anniculus in holocáustum Dómini. [13]Et libaménta offeréntur cum eo, duae décimae símilae conspérsae óleo in incénsum Dómini, odorémque suavíssimum: liba quoque vini, quarta pars hin. [14]Panem, et poléntam, et pultes non comedétis ex ségete, usque ad diem qua offerétis ex ea Deo vestro. Praecéptum est sempitérnum in generatiónibus, cunctísque habitáculis vestris.

[15]Numerábitis ergo ab áltero die sábbati, in quo obtulístis manípulum primitiárum, septem hebdómadas plenas, [16]Usque ad álteram diem expletiónis hebdómadae séptimae, id est, quinquagínta dies: et sic offerétis sacrifícium novum Dómino [17]Ex ómnibus habitáculis vestris, panes primi-

[9]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [10]Parla ai figli d'Israele, e dirai loro: Allorchè sarete entrati nella terra che io vi darò, e farete la mietitura delle biade, porterete al sacerdote manipoli di spighe, come primizie delle vostre raccolte: [11]ed egli, il giorno dopo il sabato, alzerà quel fascio dinanzi al Signore, affinchè sia accettevole per voi, e lo santificherà. [12]E nello stesso giorno, in cui si consacra il manipolo, si ucciderà un agnello di un anno, senza difetto, in olocausto al Signore. [13]E con esso si offriranno le libazioni, due decimi di fior di farina cospersa d'olio per essere bruciata al Signore in soavissimo odore: e per libazioni di vino, la quarta parte d'un hin. [14]Non mangerete della messe nè pane, nè grano abbrustolito, nè grano bollito fino al giorno, in cui ne avrete fatta l'offerta al vostro Dio. Questa è una legge sempiterna per tutte le vostre generazioni, e per tutte le vostre abitazioni.

[15]Voi adunque dal giorno dopo il sabato, nel quale avrete offerto il manipolo delle primizie, conterete sette settimane compiute, [16]fino al giorno dopo quello in cui si compie la settima settimana, vale a dire (conterete) cinquanta giorni: e così offrirete un nuovo sacrifizio al Signore

---

[15] Deut. XVI, 9.

---

9. Legge sulle primizie da offrirsi nella festa di Pasqua (9-14), e in quella di Pentecoste (15-22).

10-11. *Allorchè sarete entrati*, ecc. L'osservanza di questa legge non era obbligatoria che dopo l'entrata in Palestina. *Porterete*, ecc. Dio aggiunge una nuova cerimonia agli antichi riti della Pasqua. *Manipoli*, ebr. *un manipolo delle primizie della vostra raccolta*. Secondo Filone (*De septen. et fest. dieb.*, op. II, p. 278), e Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, III, 10, 5) si doveva offrire (Gius. *un gomor*) un manipolo d'orzo. L'orzo in alcune parti della Palestina è maturo verso il fine d'aprile, mentre per il frumento si richiedono ancora alcune settimane (Cf. Ruth. I, 22; II, 23; II Re, XXI, 9). Una pratica analoga all'offerta delle primizie si ritrova pure presso gli Egizi, i Greci, ecc. *Il giorno dopo il sabato*. Queste parole vengono diversamente interpretate. Secondo Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, III, 10, 5) e la più parte degli interpreti indicano il giorno 16 Nisan *(abib)*, ossia il giorno dopo la Pasqua (15 Nisan), la quale vien chiamata sabato, perchè giorno di riposo. Altri invece ritengono che si tratti del sabato della settimana di Pasqua (v. 8), e che perciò l'oblazione delle primizie si facesse in uno dei giorni dal 16 al 22 di Nisan. La prima spiegazione è più probabile avendo in suo favore la pratica dei Giudei posteriori. *Alzerà*, ebr. *agiterà* (Cf. Esod. XXIX, 28; Lev. VII, 30). Tanto il manipolo come i due pani (v. 17) non venivano bruciati col fuoco.

12-14. Sacrifizi che dovevano accompagnare l'offerta del manipolo. *Si offriranno le libazioni*, ebr. *si offrirà la mincha* (oblazione incruenta) *di due decimi* (di epha. Ved. Esod. XXIX, 40; Num. XXVIII, 9, 13) *di fior di farina*, ecc. (Cf. Esod. XXIX, 2). *Hin*. (Ved. Esod. XXIX, 40). Prima d'aver offerto a Dio le primizie, non si poteva in alcuna guisa mangiare della nuova messe. *Nè pane*, ecc., ebr. *nè pane, nè grano arrostito* (I Re, XVII, 17; XXV, 18, ecc.), *nè spighe fresche*. Si indicano così le tre forme sotto le quali il grano serviva di nutrimento agli Ebrei (Cf. II, 14; Gios. V, 11). Invece di *spighe fresche* potrebbe anche tradursi *spighe ridotte in farina*.

15-16. Data della Pentecoste. *Dal giorno dopo il sabato* (Ved. n. 11). *Sette settimane compiute*, ossia 49 giorni (Ved. Deut. XVI, 9). I seguaci della seconda sentenza (v. 11), traducono l'ebraico *sette sabati compiuti*, ossia incluso l'ultimo. *Fino al giorno dopo quello, in cui si compie la prima settimana*, ossia fino al 50° giorno. Altri traducono l'ebraico *fino al giorno dopo il settimo sabato*. La parola *sabath* può infatti significare sia sabato e sia settimana (Cf. XXV, 8; Matt. XXVIII, 1; Luc. XVIII, 12). A questa festa nei tempi più recenti venne dato il nome di Pentecoste (dal greco πεντηκοστή [ἡμέρα] = cinquantesimo giorno (II Macc. XII, 32), mentre invece in antico si chiamava festa delle settimane (Esod. XXXIV, 12; Deut. XVI, 10), o festa delle messe (Esod. XXIII, 16), o anche festa delle primizie (Num. XXVIII, 26. Cf. Tob. II, 1; Atti, II, 1, ecc.). Era destinata a ringraziare Dio per il termine della mietitura.

17-20. Varii sacrifizi da offrirsi. *Due pani di primizie*, ebr. *due pani per offerta di agitazione*

tiárum duos de duábus décimis símilae fermentátae, quos coquétis in primítias Dómini. [18]Offeretísque cum pánibus septem agnos immaculátos annículos, et vítulum de arménto unum, et aríetes duos, et erunt in holocáustum cum libaméntis suis, in odórem suavíssimum Dómino. [19]Faciétis et hircum pro peccáto, duósque agnos annículos hóstias pacificórum. [20]Cúmque eleváverit eos sacérdos cum pánibus primitiárum coram Dómino, cedent in usum éjus. [21]Et vocábitis hunc diem celebérrimum, atque sanctíssimum: omne opus servíle non faciétis in eo: legítimum sempitérnum erit in cunctis habitáculis, et generatiónibus vestris.

[22]Postquam autem messuéritis ségetem terrae vestrae, non secábitis eam usque ad solum: nec remanéntes spicas colligétis, sed paupéribus et peregrínis dimittétis eas. Ego sum Dóminus Deus vester.

[23]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [24]Lóquere fíliis Israel: Mense séptimo, prima die mensis, erit vobis sábbatum, memoriále, clangéntibus tubis, et vocábitur sanctum: [25]Omne opus servíle non faciétis in eo, et offerétis holocáustum Dómino.

[17]da tutte le vostre abitazioni, due pani di primizie di due decimi di farina fermentata, che voi cuocerete in primizie del Signore. [18]E con quei pani offrirete sette agnelli d'un anno senza difetto, e un vitello preso dall'armento, e due montoni, e saranno offerti in olocausto colle loro libazioni, in odore soavissimo al Signore. [19]Offrirete ancora un capro per il peccato, e due agnelli di un anno per ostie di sacrifizi pacifici. [20]E quando il sacerdote li avrà elevati coi pani delle primizie davanti al Signore, rimarranno a suo uso. [21]Voi chiamerete questo giorno solennissimo, e santissimo: non farete in esso alcun'opera servile. Questa sarà una legge eterna in tutte le vostre abitazioni, in tutte le vostre generazioni.

[22]Quando poi mieterete le biade dei vostri campi, non le taglierete fino a terra, nè raccoglierete le spighe che restano: ma le lascerete ai poveri e ai forestieri. Io sono il Signore Dio vostro.

[23]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [24]Di' ai figli d'Israele: Nel settimo mese, nel primo giorno del mese vi sarà per voi un sabato e una ricordanza con suono di trombe, e sarà chiamato santo. [25]In esso non farete alcuna opera servile, e offrirete un olocausto al Signore.

---

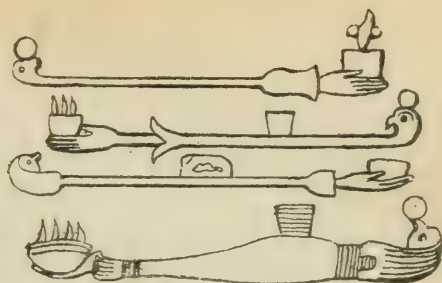
[22] Sup. XIX, 9. [24] Num. XXIX, 1.

(Cf. XXIX, 28). Si tratta di due pani di grano (Esod. XXXIV, 22) ordinarii, quali si trovano e sono mangiati nelle *abitazioni* (*tutte* manca nell'ebraico) *d'Israele.* Dovevano essere fermentati, e non costituivano propriamente un sacrifizio (II, 11), nè venivano bruciati sull'altare, ma erano consumati dai sacerdoti. Con questa offerta Israele riconosceva e confessava pubblicamente che il suo nutrimento era un dono di Dio. *In primizie al Signore.* Come si erano offerte al Signore le primizie dei manipoli di biade, così gli si offerivano ancora i primi pani. I versetti 18-20 indicano i varii sacrifizi, che si dovevano fare nella Pentecoste. L'olocausto ricordava ad Israele che era consacrato a Dio, e a lui solo doveva servire. Il sacrifizio per il peccato ricordava la corruzione dell'umana natura, e il continuo bisogno di perdono. Il sacrifizio pacifico ricordava ad Israele che egli era chiamato a godere dei frutti delle divine benedizioni. *Li avrà elevati.* Il pronome si riferisce solo ai due agnelli offerti in sacrifizio pacifico. *Rimarranno a suo uso*, ossia apparterranno al sacerdote. Nell'ebraico si premette: *saranno consacrati al Signore.*

21. *Chiamerete questo giorno santissimo e solennissimo*, ebr. *In quello stesso giorno bandirete la festa, e avrete una santa adunanza.* I Giudei solevano annunziare le feste a suon di tromba, e quest'uso ebbe probabilmente origine dalle parole precedenti e da altre analoghe (v. 1). *Non farete alcuna opera servile* (Ved. n. 7). La festa delle settimane durava un giorno solo. Maimonide (sec. XII) è il primo fra gli Ebrei che abbia trovata una relazione tra questa festa e il giorno, in cui fu promulgata la legge dal Sinai (Cf. *More Neb.*, III, 41). Prima di lui però vi avevano già accennato i Padri, e specialmente Sant'Agostino (*Cont. Faust.*, XXXII, 12).

22. Dio rinnova la prescrizione già data a favore dei poveri e dei forestieri (Ved. XIX, 9 e ss.). Israele deve testimoniare la sua riconoscenza a Dio mostrandosi misericordioso verso gli infelici.

23-25. La festa delle trombe (Cf. Num. XIX, 1). *Nel settimo mese*, che in antico si chamava Ethanim (III, Re, VIII, 2), e più tardi fu detto Tishri. Era il primo mese dell'anno civile degli Ebrei (Esod. XII, 2). *Vi sarà per voi un sabato*, ossia una solennità, in cui è prescritto il riposo dalle opere servili. *Una ricordanza.* Secondo la tradizione rabbinica questa festa era istituita per ricordare la creazione del mondo, e doveva servire di preparazione alla festa dell'espiazione, che cadeva ai 10 dello stesso mese. La festa dei tabernacoli si celebrava dai 15 ai 22, e così tutto il settimo mese dell'anno religioso (mese sabatico) era in modo speciale consacrato a Dio. *Con suono di trombe.* L'ebraico va tradotto piuttosto *con suono di corno.* Non si tratta quindi delle trombe d'argento ricordate Num. X, 2, 9 e ss., ma di uno strumento fatto a guisa di corno di montone, col quale si annunziava al popolo la solennità. Alcuni rabbini hanno pensato che tal festa sia stata istituita in memoria della liberazione di Isacco. *Sarà chiamato santo*, ebr. *una santa adunanza* (vi sarà).

Sacrificio di un agnello
(cilindro caldaico) (Lev. III, 6).

Incensieri egiziani (Lev. X, I).

Moloch (gemma babilonese) (Lev. XX, 1).

Egiziano intento a pesare (Lev. XIX. 36).

[26]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [27]Décimo die mensis hujus séptimi, dies expiatiónum erit celebérrimus, et vocábitur sanctus: affligetísque ánimas vestras in eo, et offerétis holocáustum Dómino. [28]Omne opus servíle non faciétis in témpore diei hújus: quia dies propitiatiónis est, ut propitiétur vobis Dóminus Deus vester. [29]Omnis ánima, quae afflícta non fúerit die hac, períbit de pópulis suis: [30]Et quae óperis quíppiam fécerit, delébo eam de pópulo suo. [31]Nihil ergo óperis faciétis in eo. Legítimum sempitérnum erit vobis in cunctis generatiónibus, et habitatiónibus vestris. [32]Sábbatum requietiónis est, et affligétis ánimas vestras die nono mensis: A véspera usque ad vésperam celebrábitis sábbata vestra.

[26]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [27]Ai dieci di questo settimo mese sarà il giorno solennissimo delle espiazioni, e sarà chiamato santo: e in esso affliggerete le vostre anime, e offrirete un olocausto al Signore. [28]Non farete in quel giorno alcun lavoro servile: perocchè è un giorno di propiziazione, affinchè il Signore vostro Dio vi sia propizio. [29]Ogni uomo che non sarà stato afflitto in quel giorno, perirà d'infra i suoi popoli: [30]e chi avrà fatto qualche lavoro, lo scancellerò d'infra il suo popolo. [31]Non farete adunque in quel giorno alcun lavoro: questa sarà una legge sempiterna per voi in tutte le vostre generazioni e in tutte le vostre abitazioni. [32]È un sabato di riposo, e voi affliggerete le vostre anime il giorno nono del mese: celebrerete i vostri sabati da una sera all'altra.

[33]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [34]Lóquere fíliis Israel: A quintodécimo die mensis hújus séptimi, erunt fériae Tabernaculórum septem diébus Dómino. [35]Dies primus vocábitur celebérrimus atque sanctíssimus: omne opus servíle non faciétis in eo. [36]Et septem diébus offerétis holocáusta Dómino: dies quoque octávus erit celebérrimus atque sanctíssimus, et offerétis holocáustum Dómino: est enim coetus atque colléctae: omne opus servíle non faciétis in eo.

[33]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [34]Di' ai figli d'Israele: Dai quindici di questo settimo mese, saranno le feste dei tabernacoli per sette giorni in onore del Signore. [35]Il primo giorno sarà chiamato celeberrimo e santissimo: in esso non farete alcuna opera servile. [36]E nei sette giorni offrirete olocausti al Signore: anche l'ottavo giorno sarà celeberrimo e santissimo, e offrirete un olocausto al Signore: perocchè è giorno di radunanza e di assemblea: non farete in esso alcuna opera servile.

[37]Hae sunt fériae Dómini, quas vocábitis celebérrimas atque sanctíssimas, offerétisque in eis oblatiónes Dómino, holocáusta et libaménta juxta ritum uniuscujúsque

[37]Queste sono le feste del Signore, che voi chiamerete solennissime e santissime, e in esse offrirete al Signore oblazioni e olocausti e libazioni secondo il rito di

[27] Sup. XVI, 29; Num. XXIX, 7. [36] Joan. VII, 37.

26. Il giorno dell'espiazione (26-32). Vedi XVI, 1 e ss. e Num. XXIX, 7-11.

27-32. Si indicano solo alcune cerimonie, le altre essendo già state descritte al cap. XVI. *Ai dieci di questo mese*, ossia dalla sera del 9 a quella del 10 (Ved. v. 32). *Sarà chiamato santo*, ebr. *vi sarà una santa adunanza.* — *Affliggerete le vostre anime* col digiuno (XVI, 31). *Offrirete un olocausto al Signore*. Le vittime sono indicate Num. XXIX, 8-11. Si insiste in modo speciale sull'astensione dalle opere servili 28, 30-32. *Il giorno nono del mese*. Nell'ebraico si aggiunge: *alla sera*.

33. La festa dei tabernacoli (33-44). È così chiamata perchè gli Ebrei dovevano dimorare sotto capanne fatte con rami di alberi e foglie (40-42) in ricordo del tempo passato sotto le tende nel deserto (Cf. Num. XXIX, 13-33). Veniva tal festa celebrata con grandi manifestazioni d'allegrezza (Cf. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 4, 1; Filone, *De septen. et fest.*, ecc., op. II, p. 297).

34-36. La data della festa è ai 15 del mese di Tishri; la sua durata fino ai 22 dello stesso mese. *Feste dei tabernacoli*, lett. delle capanne. *Il primo giorno*, ecc., ebr. *nel primo giorno vi sarà una santa adunanza..., anche nell'ottavo giorno vi sarà una santa adunanza.* In questi due giorni è imposta l'astensione dalle opere servili. I varii sacrifizi sono indicati Num. XXIX, 13 e ss. *E giorno di radunanza e di assemblea.* L'ebraico può tradursi: *vi sarà una radunanza*, oppure *è una festa di chiusura* di tutte le feste dell'anno. La prima traduzione è migliore (Ved. Hummelauer, h. l.). Sembra però che l'ottavo giorno più che una festa religiosa fosse una festa popolare (Cf. Kortleitner, *Archaeol.*, p. 101). A questa festa più tardi furono aggiunte varie altre cerimonie, ad alcune delle quali si allude in S. Giovanni, VII, 1, 37; VIII, 12 (Ved. n. ivi).

37-38. Clausola del catalogo delle cinque feste ricordate in questo capo. *Queste sono le feste*, ecc. Le feste dette *neomenie*, o della nuova luna, verranno indicate Num. XXVIII, 16, e dell'anno sabatico, e del giubileo si parlerà nel cap. XXV del Levitico. *Che chiamerete solennissime*, ecc., ebr. *che voi bandirete per tenere sante adunanze, per offrire al Signore sacrifizi fatti col fuoco, olocausti, oblazioni* (mincha), *vittime, e libazioni, in ciascun giorno ciò che conviene.* — Le parole *oltre ai sabati*, vanno interpretate: oltre ai sacri-

diei: [38]Excéptis sábbatis Dómini, donísque vestris, et quae offerétis ex voto, vel quae sponte tribuétis Dómino.

[39]A quintodécimo ergo die mensis séptimi, quando congregavéritis omnes fructus terrae vestrae, celebrábitis férias Dómini septem diébus; die primo et die octávo erit sábbatum, id est, réquies. [40]Sumetísque vobis die primo fructus árboris pulchérrimae, spatulásque palmárum, et ramos ligni densárum fróndium, et sálices de torrénte, et laetabímini coram Dómino Deo vestro; [41]Celebrabitísque solemnitátem éjus septem diébus per annum; legítimum sempitérnum erit in generatiónibus vestris. Mense séptimo festa celebrábitis, [42]Et habitábitis in umbráculis septem diébus: omnis, qui de génere est Israel, manébit in tabernáculis: [43]Ut discant pósteri vestri, quod in tabernáculis habitáre fécerim fílios Israel, cum edúcerem eos de terra Ægypti. Ego Dóminus Deus vester.

[44]Locutúsque est Móyses super solemnitátibus Dómini ad fílios Israel.

ciascun giorno: [38]oltre ai sabati del Signore, e ai vostri doni, e a quello che offrirete per voto, o darete spontaneamente al Signore.

[39]Dai quindici adunque del settimo mese, quando avrete raccólti tutti i frutti della vostra terra, celebrerete le feste del Signore per sette giorni. Il primo e l'ottavo giorno è sabato, cioè riposo. [40]E nel primo giorno prenderete dei frutti del più bell'albero, e dei rami di palma, e dei branchi d'albero frondoso, e dei salci del torrente, e vi rallegrerete dinanzi al Signore vostro Dio. [41]E celebrerete questa solennità ogni anno per sette giorni: questa sarà una legge eterna per le vostre generazioni. La celebrerete al settimo mese, [42]e abiterete sotto capanne per sette giorni: ogni uomo della stirpe d'Israele dimorerà in tabernacoli: [43]affinchè i vostri posteri imparino che io ho fatto abitare sotto le tende i figli d'Israele, quando li trassi fuori della terra d'Egitto. Io sono il Signore Dio vostro.

[44]Mosè adunque parlò ai figli d'Israele sopra le feste del Signore.

CAPO XXIV.

L'olio del candelliere, 1-4. — I pani di proposizione, 5-9. — Il bestemmiatore punito e la legge del taglione, 10-23.

[1]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Praécipe fíliis Israel, ut áfferant tibi óleum de olívis puríssimum, ac lúcidum, ad concinnándas lucérnas júgiter, [3]Extra velum testimónii in tabernáculo foéderis. Ponétque eas Aaron a véspere usque ad mane coram Dómino, cultu ritúque per-

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Comanda ai figli d'Israele, che ti portino dell'olio di oliva purissimo e chiaro per mantenere accese continuamente le lampadi [3]fuori del velo della testimonianza nel tabernacolo dell'Alleanza. E Aronne le metterà dinanzi al Signore dalla sera sino al

---

fizi che sono prescritti per il giorno di sabato (Num. XXVIII, 9), ecc. *Doni*, sono cose offerte a Dio, ma non destinate a essere bruciate sull'altare, quali p. es. le primizie, le decime, ecc. (Num. XVIII, 11, 29).

39-43. Alcune altre prescrizioni relative alla festa dei tabernacoli. *Quando avrete raccolti tutti i frutti.* Verso la metà di ottobre, quando aveva luogo questa festa, quasi tutti i frutti sono raccolti. Non rimangono che le olive e pochi altri (III Re, XII, 32 e ss.). *Celebrerete le feste del Signore* per ringraziarlo della buona raccolta. *Prenderete dei frutti del più bell'albero*, ossia dei rami di limone o di aranci coi loro fiori e frutti. Altri pensano che si tratti del cedro. *Albero frondoso*, probabilmente mortella. *Vi rallegrerete* portando in mano questi rami e questi frutti (II Macab. X, 7). Con questi stessi rami si fabbricavano poi le capanne (II Esdr. VIII, 15). *Celebrerete questa solennità* (ebr. aggiunge: *al Signore*). Non si tratta quindi di una festa profana, ma di una festa sacra. *Dimorerà in tabernacoli*, cioè sotto capanne. Il versetto 43 indica il motivo della festa. Nel momento in cui gli Israeliti rendevano grazie a Dio per la raccolta, dovevano ricordarsi del tempo passato sotto le tende nel deserto (Cf. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, III, 10, 4; XIII, 13, 14. Sulle feste qui ricordate Cf. Kortleitner, *Archaeologia Biblica*, pag. 92 e ss.; S. Tommaso, *Summ. Th.*, I[a] II[ae], q. CII, art. 4. ad. 10).

CAPO XXIV.

1-4. In questo capo si hanno alcune prescrizioni relative all'olio del candelliere (1-4), e ai pani della proposizione (5-9), e poi si descrive il castigo di un bestemmiatore, e si promulga la legge del taglione (10-23). Le prescrizioni relative all'olio del candelliere sono pressochè identiche a quanto si legge Esod. XXVII, 20-21 (Ved. n. ivi). Qui si aggiunge solo che dette prescrizioni

pétuo in generatiónibus vestris. [4]Super candelábrum mundíssimum ponéntur semper in conspéctu Dómini.

[5]Accípies quoque símilam, et cóques ex ea duódecim panes, qui sínguli habébunt duas décimas: [6]Quórum senos altrínsecus super mensam puríssimam coram Dómino státues: [7]Et pones super eos thus lucidíssimum, ut sit panis in moniméntum oblatiónis Dómini. [8]Per síngula sábbata mutabúntur coram Dómino suscépti a fíliis Israel foédere sempitérno: [9]Erúntque Aaron et filiórum éjus, ut cómedant eos in loco sancto: quia sanctum sanctórum est de sacrifíciis Dómini jure perpétuo.

[10]Ecce autem egréssus fílius mulíeris Israelítidis, quem pepérerat de viro Ægyptio inter fílios Israel, jurgátus est in castris cum viro Israelíta. [11]Cúmque blasphemásset nomen, et maledixísset ei, addúctus est ad Móysen. (Vocabátur autem mater éjus Sálumith, fília Dabri de tribu Dan). [12]Misérúntque eum in cárcerem, donec nossent

mattino, per cerimonia e rito perpetuo nelle vostre generazioni. [4]Saranno sempre collocate davanti al Signore sul candelliere purissimo.

[5]Prenderai pure del fior di farina, e ne farai dòdici pani, ognuno dei quali conterrà due decimi (di ephi): [6]ne metterai sei per parte sopra la tavola purissima, dinanzi al Signore: [7]e porrai sopra di essi dell'incenso lucidissimo, affinchè il pane sia ricordanza dell'oblazione del Signore. [8]Saranno cambiati ogni sabato al cospetto del Signore, dopo essere stati ricevuti dai figli d'Israele per un'alleanza sempiterna: [9]e apparterranno ad Aronne e ai suoi figli, affinchè essi li mangino in luogo santo: poichè sono cosa santissima dei sacrifizi del Signore per un diritto perpetuo.

[10]Ora ecco che il figlio di una donna Israelita, che questa aveva avuto da un Egiziano dimorante tra i figli d'Israele, uscì fuori e attaccò briga negli accampamenti con uno Israelita. [11]E avendo bestemmiato, e maledetto il nome, fu condotto a Mosè (ora la sua madre si chiamava Salumith, figlia di Dabri della tribù di

---

furono eseguite (23). *Che ti portino*, ecc. L'olio offerto dal popolo e posto a consumarsi sul candelliere, rappresentava il popolo d'Israele in preghiera e adorazione davanti a Dio (Cf. Num. VIII, 1-4). *Chiaro*, ebr. vergine. *Per mantenere continuamente*, ecc. Secondo Giuseppe (*Ant. Giud.*, III, 8, 3) solo tre lampadi erano accese durante il giorno, alla sera però si accendevano anche le altre quattro. Ma Giuseppe parla del tempio di Erode, e non del Tabernacolo costrutto da Mosè. *Sul candelliere* (Ved. Esod. XXV, 31 e ss). *Purissimo*, ossia di oro purissimo.

5-7. Preparazione dei pani della proposizione. *Dodici pani*, ebr. *dodici focaccie* o torte (Cf. II, 4; Esod. XXIX, 2, 36). Il numero 12 corrisponde alle 12 tribù (Esod. XXIX, 40). *Due decimi* (di ephi), ossia poco meno di otto litri (Ved. n. V, 11). *Ne metterai sei per parte* in due torrette di sei pani l'una. *Tavola purissima*, cioè rivestita di oro purissimo (Cf. Esod. XXV, 24). Nell'ebraico si legge: *li metterai in due ordini, sei per ordine sopra la tavola pura, davanti al Signore*. Altri pensano che fossero disposti in due filari di sei pani l'uno. La prima spiegazione è più probabile. *Porrai sopra di essi*, cioè su ciascuna torretta. Ai tempi di Giuseppe (*Ant. Giud.*, III, 10, 7) l'incenso veniva posto entro due coppe d'oro sopra le due torrette di pani. *Incenso lucidissimo* (Ved. Esod. XXX, 34). Nei LXX si legge: *incenso e sale*. *Affinchè sia ricordanza*, ecc. Affinchè questo pane sia un perpetuo ricordo della perenne offerta, che a Dio fanno gli Ebrei. Mettendo infatti sopra di questi pani l'incenso, si veniva a dichiarare che essi erano consacrati a Dio, e al sabato, quando venivano cambiati, l'incenso bruciato sull'altare porterà, per così dire, davanti a Dio il ricordo d'Israele. Nell'ebraico però si legge: *e* (l'incenso) *servirà di ricordanza per il pane, e di offerta fatta col fuoco al Signore*, il che sembra indicare che l'incenso veniva bruciato sull'altare invece dei pani, i quali appartenevano ai sacerdoti (Cf. II, 9 e ss.).

8-9. Dovranno rinnovarsi ogni sabato, e apparterranno ai sacerdoti. *Dopo essere stati ricevuti (suscepti)*. Queste parole mancano nell'ebraico. Ad ogni modo è certo che essi erano offerti dal popolo, e rappresentavano le 12 tribù. Secondo Giuseppe (*Ant. Giud.*, III, 6, 6) e Filone (*De Congressu*, ecc., op. I, p. 543) dovevano essere azzimi. *Per un'alleanza*, ossia un patto perpetuo. *Sono cosa santissima* (Ved. n. II, 3; VI, 14-18). Fu solo in caso di estrema necessità che Achimelech diede a Davide di questi pani da mangiare (Cf. I Re, XXI, 4-6; Matt. XII, 4).

10-12. Occasione della legge sulla bestemmia. La narrazione di questo fatto storico in mezzo a una serie di leggi riguardanti la santità, non può spiegarsi altrimenti, che ammettendo che esso sia accaduto realmente nel tempo, in cui venivano promulgate queste leggi. *Da un Egiziano*, ossia da uno di quelli stranieri che avevano seguito Israele nell'uscita dall'Egitto (Ved. Esod. XII, 38). *Dimorante tra i figli d'Israele*. L'ebraico e il latino potrebbero meglio tradursi: *uscì* (il figlio) dalla sua tenda *tra i figli d'Israele*, e quindi il suo peccato era pubblico. *Attaccò briga*, e nel calore della contesa bestemmiò, e maledisse *il nome* per antonomasia, cioè quello di Iahveh. *Lo misero in prigione*, ossia lo tennero ben custodito in qualche luogo. Nel deserto non esistevano prigioni propriamente dette. *Sino a tanto*, ecc. La legge non aveva finora parlato sulla pena da infliggersi al bestemmiatore (Cf. Esod. XXI, 17; XXII, 28). L'ebraico va tradotto: *affinchè Mosè dichiarasse da parte di Dio*, ciò che si doveva far

quid jubéret Dóminus. [13]Qui locútus est ad Móysen, [14]Dicens: Educ blasphémum extra castra, et ponant omnes qui audiérunt, manus suas super caput éjus, et lápidet eum pópulus univérsus.

Dan), [12]e lo cacciarono in prigione, sino a tanto che sapessero quel che ordinasse il Signore. [13]Il quale parlò a Mosè, [14]dicendo: Conduci il bestemmiatore fuor degli accampamenti, e tutti coloro che lo hanno sentito, pongano le loro mani sul capo di lui, e tutto il popolo lo lapidi.

[15]Et ad fílios Israel loquéris: Homo, qui maledíxerit Deo suo, portábit peccátum suum; [16]Et qui blasphemáverit nomen Dómini, morte moriátur: lapídibus ópprimet eum omnis multitúdo, sive ille civis, sive peregrínus fúerit. Qui blasphemáverit nomen Dómini, morte moriátur. [17]Qui percússerit, et occíderit hóminem, morte moriátur. [18]Qui percússerit ánimal, reddet vicárium, id est, ánimam pro ánima. [19]Qui irrogáverit máculam cuílibet cívium suórum: sicut fecit, sic fiet ei: [20]Fractúram pro fractúra, óculum pro óculo, dentem pro dente restítuet; qualem inflíxerit máculam, talem sustinére cogétur. [21]Qui percússerit juméntum, reddet áliud. Qui percússerit hóminem, puniétur. [22]Æquum judícium sit inter vos, sive peregrínus, sive civis peccáverit: quia ego sum Dóminus Deus vester.

[15]E dirai ai figli d'Israele: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà il suo peccato: [16]E chi bestemmierà il nome del Signore, sia messo a morte: tutta la moltitudine lo lapiderà, sia egli cittadino, o sia forestiero. Chi bestemmierà il nome del Signore, sia messo a morte. [17]Chi percuoterà, e ucciderà un uomo, sia messo a morte. [18]Chi percuoterà una bestia, ne renderà un'altra in sua vece, vale a dire animale per animale. [19]Chi offenderà nella persona qualcuno dei suoi concittadini: gli sarà fatto, come egli ha fatto: [20]renderà rottura per rottura, occhio per occhio, dente per dente: qual è il male che ha fatto, tale sarà quello che sopporterà. [21]Chi ucciderà un giumento, ne renderà un altro: chi ucciderà un uomo, sarà punito. [22]Siavi tra voi un equo giudizio, tanto se chi ha peccato è forestiero, quanto se è cittadino: poichè io sono il Signore Dio vostro.

[23]Locutúsque est Móyses ad fílios Israel: et eduxérunt eum, qui blasphemáverat, extra castra, ac lapídibus oppressérunt. Fecerúntque fílii Israel sicut praecéperat Dóminus Móysi.

[23]E Mosè parlò ai figli d'Israele: ed essi condussero il bestemmiatore fuori degli accampamenti e lo lapidarono. E i figli d'Israele fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè.

---

[17] Ex. XXI, 12. [20] Ex. XXI, 24; Deut. XIX, 21; Matth. V, 38.

13-14. Castigo contro il bestemmiatore. *Conduci fuori*, ecc. La bestemmia è un peccato sì grave, che il colpevole non solo non è degno di vivere, ma neanche di morire nel consorzio degli altri (Cf. Atti, VII, 57). D'altra parte però le esecuzioni capitali presso gli Ebrei avevano luogo fuori degli accampamenti (Ebr. XIII, 12). *Pongano le loro mani sul capo di lui.* Con questa cerimonia essi affermavano, che avevano realmente udita la bestemmia, e che quel capo, che toccavano, era veramente reo e meritevole dell'estremo supplizio. Nello stesso tempo venivano a pregar Dio, che punendo il reo, tenesse lontano da essi e dalla comunità d'Israele il castigo (Cf. Dan. XIII, 34).

15-16. Legge sulla bestemmia. *Chiunque*, sia Israelita che forestiero. *Il suo Dio.* Nei LXX manca *suo*, ed è quindi assai più probabile che qui si parli esclusivamente del vero Dio, e non già di qualsiasi Dio. *Porterà il suo peccato.* Questa frase indica in generale ciò che in particolare viene indicato dalla frase seguente: *sia messo a morte. Chi maledirà il nome.* L'ebraico *naqab* può anche significare: dichiarare, pronunziare distintamente, e quindi i rabbini conchiusero che era vietato di pronunziare il nome di Iahveh, e sia nella pronunzia che negli scritti lo sostituirono con quelli di Adonai o di Elohim (Cf. Gen. II, 4; Esod. III, 14). La traduzione: *bestemmierà* è però la sola ammissibile, come appare dal contesto (Cf. Num. XXIII, 8, 25; Giob. III, 8; V, 3, ecc.).

17-22. Si ripete più completamente la legge relativa all'omicidio e alle lesioni (Ved. n. Esod. XXI, 12 e ss.). Il versetto 18 secondo l'ebraico va tradotto: *Chi percuote a morte una bestia, restituirà bestia per bestia*, ossia dovrà rendere un animale della stessa condizione. *Chi offenderà nella persona*, ecc. Il versetto 20 indica quali siano queste offese personali: *rottura per rottura*, ecc. (Ved. Esod. XXI, 23 e ss.). Il versetto 21 ripete quanto è detto nei versetti 17 e 18. *Sarà punito* di morte. *Siavi tra voi un equo giudizio*, vale a dire: la giustizia sia uguale per tutti, e venga ugualmente punito il malfattore tanto se è forestiero, quanto se è Israelita.

23. Esecuzione della sentenza pronunziata contro il bestemmiatore.

CAPO XXV.

Santificazione dell'anno sabatico, 1-7. — Il giubileo, 8-12, — effetti sulle proprietà fondiarie, 13-34, — sulla condizione civile delle persone, 35-55.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen in monte Sínai, dicens: [2]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos: Quando ingréssi fuéritis terram quam ego dabo vobis, sabbatízes sábbatum Dómino. [3]Sex annis seres agrum tuum, et sex annis putábis víneam tuam, colligésque fructus éjus: [4]Séptimo autem anno sábbatum erit terrae, requietiónis Dómini: agrum non seres, et víneam non putábis. [5]Quae sponte gignet humus, non metes: et uvas primitiárum tuárum non cólliges quasi vindémiam: annus enim requietiónis terrae est: [6]Sed erunt vobis in cibum, tibi et servo tuo, ancíllae et mercenário tuo, et ádvenae, qui peregrinántur apud te: [7]Juméntis tuis et pecóribus, ómnia quae nascúntur, praebébunt cibum.

[1]E il Signore parlò a Mosè nel monte Sinai, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e di' loro: Quando sarete entrati nella terra, che io vi darò, osservate il sabato in onor del Signore. [3]Per sei anni seminerai il tuo campo, e per sei anni poterai la tua vigna, e ne raccoglierai i frutti: [4]Ma il settimo anno vi sarà il sabato della terra e del riposo del Signore: non seminerai il campo, e non poterai la vigna. [5]Non mieterai quello che la terra produrrà da sè stessa: e non raccoglierai, come vendemmia, le uve delle tue primizie: poichè è l'anno del riposo della terra: [6]ma vi serviran o di cibo a te, e al tuo servo, alla tua serva e al tuo mercenario, e al forestiero i quali dimorano presso di te: [7]ai tuoi giumenti e ai tuoi bestiami fornirà il nutrimento tutto quello che nasce.

---

[2] Ex. XXIII, 10.

CAPO XXV.

1. In questo capo si parla della santificazione dell'anno sabatico (1-7) e dell'anno giubilare (8-55). Le leggi sono dirette a tutto il popolo, ma non saranno osservate che in Palestina. Queste due istituzioni, senza riscontro presso gli altri popoli, non hanno solamente lo scopo di concedere a Israele un anno di riposo, permettendogli di godere in pace i frutti della terra, e non sono unicamente destinate a impedire che la condizione generale del popolo venisse profondamente turbata per l'arricchirsi degli uni e l'impoverirsi degli altri, ma sono principalmente ordinate a far sentire agli Israeliti che Dio è il padrone assoluto della terra, e che essi hanno il dovere di riconoscerlo come tale, e di confidare interamente nella sua bontà e nella sua provvidenza. Non si può negare che queste due leggi abbiano pure una grande importanza agraria e sociale.

Nel monte Sinai, ossia dal tabernacolo eretto ai piedi del Sinai. Le varie leggi seguenti si riconnettono così a tutta la legislazione del Sinai (Cf. VII, 38; XXVI, 46; XXVII, 44; Esod. XXXIV, 32).

2-7. *Quando sarete entrati* (Cf. XIV, 34; XIX, 23; XXIII, 10). *Osserverete il sabato*, ecc., ebr. *la terra avrà il suo sabato in onore del Signore*, oppure *la terra si riposerà, sarà un sabato in onore del Signore*. Anche la terra avrà quindi il suo riposo, come gli uomini, in onore del riposo del Signore dopo compita l'opera della creazione. *Il settimo anno* viene detto *sabatico*, perchè si doveva lasciar riposare la terra. Esso non cominciava coll'anno religioso (primo di Abib o Nisan), ma col civile al primo del mese di Tishri. *E del riposo del Signore*. Si lascierà riposare la terra in onore del Signore e per ricordare il riposo divino del settimo giorno. *Non mieterai*, ecc. Il proprietario di un campo non doveva raccoglierne i frutti spontanei per ammassarli e ordinarli a suo esclusivo vantaggio, ma doveva lasciarli a servizio di tutti (v. 6). Il versetto 5 secondo l'ebraico va tradotto: *non mieterai quello che nascerà da sè stesso dai grani caduti della tua raccolta, e non raccoglierai le uve della tua vigna non potata* (oppure *che tu non avrai potata*, lett. *nazarea, nazir*). In quest'ultima parola vi è un'allusione ai Nazirei (Num. VI, 5), i quali si lasciavano crescere liberamente i capelli. *Vi serviranno di cibo a te*, ecc. I prodotti spontanei del suolo saranno in quell'anno a disposizione comune di tutti, ricchi e poveri, non esclusi gli stranieri, e gli animali. Dio manderà una speciale abbondanza nell'anno sesto, in modo che niuno abbia a soffrire per l'osservanza di questa legge (vv. 20-22).

Pur troppo però che al tempo dei re fino all'esiglio essa fu spesso trascurata (II Par. XXXVI, 21), ma ai tempi di Neemia (II Esdr. X, 32), di Alessandro Magno (Gius., *Ant. Giud.*, XI, 8, 6), dei Maccabei (I Mac. VI, 49, 53), e degli Erodi (Gius., op. cit., XIV, 16, 2; XV, 1, 2) gli Ebrei la osservavano fedelmente imponendosi all'uopo i più gravi sacrifizi (I Mac. VI, 49; Gius., op. cit., XIV, 16, 2). Spesso però poterono ottenere l'esenzione dai tributi per il settimo anno (Gius., op. cit., XI, 8, 5; XIV, 10, 6). È ancora da notare che il riposo sabatico della terra doveva pure richiamare alla memoria degli Ebrei il riposo eterno e la celeste beatitudine promessa (Cf. Deut. XV, 2; XXXI, 10).

[8]Numerábis quoque tibi septem hebdómadas annórum, id est, sépties septem, quae simul fáciunt annos quadraginta novem: [9]Et clanges búccina mense séptimo, décima die mensis, propitiatiónis témpore in univérsa terra vestra. [10]Sanctificabísque annum quinquagésimum, et vocábis remissiónem cunctis habitatóribus terrae tuae: ipse est enim jubiláeus. Revertétur homo ad possessiónem suam, et unusquísque rédiet ad famíliam prístinam: [11]Quia jubilaéus est et quinquagésimus annus. Non serétis, neque metétis sponte in agro nascéntia, et primítias vindémiae non colligétis, [12]Ob sanctificatiónem jubilaéi, sed statim obláta comedétis. [13]Anno jubilaéi rédient omnes ad possessiónes suas.

[14]Quando vendes quíppiam civi tuo, vel emes ab eo, ne contrístes fratrem tuum, sed juxta númerum annórum jubilaéi emes ab eo, [15]Et juxta supputatiónem frugum vendet tibi. [16]Quanto plures anni remánserint post jubilaéum, tanto crescet et prétium: et quanto minus témporis numeráveris, tanto minóris et émptio constábit;

[8]Conterai parimente sette settimane di anni, vale a dire, sette volte sette, che fanno in tutto quarantanove anni: [9]E nel settimo mese, al decimo giorno del mese, nel tempo della espiazione, farai suonare la tromba per tutto il vostro paese. [10]E santificherai l'anno cinquantesimo, e annunzierai la remissione a tutti gli abitanti del tuo paese: perocchè è il giubileo. Ciascuno ritornerà nella sua possessione, e ciascuno ritornerà alla sua famiglia: [11]poichè è il giubileo e l'anno cinquantesimo. Non seminerete, e non mieterete quello che sarà nato da sè stesso nel campo, e non coglierete le primizie della vendemmia, [12]a causa della santificazione del giubileo, ma voi mangerete quello che vi si presenterà davanti. [13]Nell'anno del giubileo ciascuno ritornerà nelle sue possessioni.

[14]Quando venderai qualche cosa a un tuo concittadino, o comprerai qualche cosa da lui, non contristare il tuo fratello, ma compra secondo il numero degli anni che vi sono dal giubileo, [15]ed egli ti farà la vendita secondo il computo delle messi. [16]Quanto più anni vi restano dopo il giubileo, tanto più crescerà il prezzo: e

---

8-9. Mosè passa ora a parlare del giubileo, e tratta della sua celebrazione (8-12), dei suoi effetti sulle proprietà fondiarie (13-34), e sulla condizione civile delle persone (35-55). Si comincia colle norme per determinare l'anno del giubileo (8-9). *Conterai*, ecc. Il giubileo si celebrava non l'anno 49, ma l'anno 50, come si dice espressamente al versetto 10 (Cf. XXIII, 15), e affermano Giuseppe (*Ant. Giud.*, III, 12, 3) e Filone (*De decem oraculis*, op. II, p. 207) e la maggioranza degli interpreti. Nè presenta difficoltà il fatto che in tal caso si sarebbero avuti due anni consecutivi, nei quali non si poteva seminare, poichè tal caso era preveduto, e Dio aveva promesso una speciale benedizione per l'anno 48 (Cf. vv. 9-12). *Nel settimo mese*, ossia nel mese di Tishri, il primo dell'anno civile. *Ai dieci del mese*, ossia nel giorno *(tempo) dell'espiazione* dell'anno 50 (Cf. XXIII, 27). *La tromba.* L'ebraico *sofar* indica uno strumento di metallo curvo a guisa di corno di montone (Esod. XIX, 16 e ss.). Il giubileo cominciava col primo del mese, ma nel giorno dell'espiazione, verso sera, dopo che il popolo si era pentito dei suoi peccati, il suono della tromba o del corno annunziava la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi, ecc. Dio era disceso sul Sinai a portar le benedizioni al suo popolo, facendosi precedere da un suono di tromba (Esod. XIX, 13, 16, 19; XX, 18), e così anche un suono di tromba annunziava al popolo i benefizi del giubileo.

10-12. *Santificherai*, ecc. Il modo, con cui deve essere santificato, viene indicato dalle parole seguenti: *annunzierai la remissione*, ossia la liberazione a tutti gli abitanti del tuo paese. Tale liberazione consiste in questo che ognuno *ritornerà nella sua possessione*, ossia nella possessione dei suoi campi, ecc., che aveva venduti, e *ognuno ritornerà alla sua famiglia*, dalla quale era stato allontanato, perchè caduto in schiavitù. *È il giubileo.* L'ebraico *jobel* (Ved. Esod. XIX, 13; Gios. VI, 5) è di significazione incerta. Alcuni lo fanno derivare dal verbo *jabal* = scorrere, spandersi (allusione allo spandersi del suono della tromba), ed altri con più probabilità da *hobil* o *hobal* = condurre o essere condotto. Il giubileo infatti riconduceva tutti alle antiche possessioni, agli antichi diritti, ecc., e in quest'ultimo senso viene interpretato dai LXX (ἄφεσις ἔτος τῆς ἀφέσεως) e da Giuseppe (*Ant. Giud.*, III, 12, 3). La più parte dei moderni ritengono invece, che *jobel* significhi semplicemente *montone*, come nella lingua araba, e alluda al fatto che il giubileo veniva annunziato con una tromba a corno di montone (Cf. Hummelauer, h. l.; Kortleitner, *Archaeol. Bib.*, p. 90). — *Non seminerete*, ecc. Si impone il riposo assoluto della terra, come nell'anno sabatico. Anche in quest'anno tutti i frutti appartengono a Dio. Egli permette che si possa mangiare dei frutti che vengono alla mano, ma vieta di ammassarli a pregiudizio dei poveri. *Le primizie*, ecc. (Ved. n. 5).

13-17. Effetti del giubileo relativi ai beni immobili (13-34). Il versetto 13 pone un principio generale. *Possessioni* sono i beni immobili, campi, case, ecc. Nei versetti 14-18 si fa notare che non si compra il campo, ma il frutto del campo fino al prossimo giubileo, e perciò il prezzo di compra sarà maggiore o minore a seconda della maggiore o minor distanza dall'anno del giubileo. *Non contristare.* L'ebraico significa piuttosto *non opprimere*, ossia non recar pregiudizio, non far torto *al tuo fratello* vendendo a un prezzo troppo alto, o comprando a un prezzo troppo vile (Ved. XIX, 33; Esod. XXII, 21). *Secondo il numero degli anni che vi sono dal* passato *giubileo* (v. 16). *Ti farà*

tempus enim frugum vendet tibi. [17]Nolíte affligere contríbules vestros, sed tímeat unusquísque Deum suum, quia ego Dóminus Deus vester. [18]Fácite praecépta mea, et judícia custodíte, et impléte ea, ut habitáre possítis in terra absque ullo pavóre, [19]Et gignat vobis humus fructus suos, quibus vescámini usque ad saturitátem, nullíus ímpetum formidántes.

quanto sarà minore il tempo, tanto scemerà il prezzo della compra: perocchè egli ti vende il tempo in cui puoi raccogliere i frutti. [17]Non affliggete quelli della vostra tribù, ma ciascuno tema il suo Dio, perchè io sono il Signore Dio vostro. [18]Eseguite i miei precetti, e osservate i miei giudizi, e adempiteli, affinchè possiate abitare nel paese senza alcun timore, [19]e la terra vi produca i suoi frutti, dei quali mangiate a sazietà, senza temere la violenza di alcuno.

[20]Quod si dixéritis: Quid comedémus anno séptimo, si non sevérimus, neque collegérimus fruges nostras? [21]Dabo benedictiónem meam vobis anno sexto, et fáciet fructus trium annórum: [22]Seretísque anno octávo, et comedétis véteres fruges usque ad nonum annum: donec nova nascántur, edétis vétera.

[20]Che se direte: Che cosa mangeremo l'anno settimo, se non abbiamo seminato e non abbiamo raccolto le nostre biade? [21]Io vi darò la mia benedizione l'anno sesto, e la terra produrrà frutto per tre anni: [22]e seminerete l'anno ottavo, e mangerete il grano vecchio sino all'anno nono: fino che sia venuto il nuovo, mangerete il vecchio.

[23]Terra quóque non vendétur in perpétuum: quia mea est, et vos ádvenae et colóni mei estis; [24]Unde cuncta régio possessiónis vestrae sub redemptiónis conditióne vendétur.

[23]Parimente la terra non si venderà per sempre: perchè essa è mia, e voi siete forestieri e miei coloni. [24]Perciò tutto il paese della vostra possessione sarà venduto colla condizione del riscatto.

[25]Si attenuátus frater tuus vendíderit possessiúnculam suam, et volúerit propínquus éjus, potest redímere quod ille vendíderat. [26]Sin autem non habúerit próximum, et ipse prétium ad rediméndum potúerit inveníre: [27]Computabúntur fructus ex eo témpore quo véndidit: et quod réliquum est, reddet emptóri, sícque recípiet possessiónem suam. [28]Quod si non invénerit manus éjus ut reddat prétium, habébit emptor quod

[25]Se il tuo fratello impoverito vende la sua piccola possessione, e il suo prossimo parente vuole, può riscattare quello che il primo ha venduto. [26]Che se egli non ha parente prossimo, ma può trovar il prezzo per fare il riscatto: [27]si computeranno i frutti dal tempo della vendita: e quel che rimane, egli lo renderà al compratore, e così rientrerà nella sua possessione. [28]Che se egli non può trovar modo di rendere il

---

la vendita, secondo il computo (ebr. *degli anni*) *delle messi*, che ti restano da godere fino al prossimo giubileo. *Ti vende il tempo di raccogliere i frutti* (ebr. *ti vende un numero di raccolte*). Il suolo essendo proprietà di Iahveh, gli Israeliti non potevano alienarlo in perpetuo (Ved. v. 30 e XXVII, 28), ma solo potevano cederne l'usufrutto fino al prossimo giubileo. Il prezzo era stabilito in proporzione degli anni di godimento che restavano. *Non affliggete*, meglio secondo l'ebraico, non opprimete, *non recate pregiudizio. Quelli della vostra tribù.* Con ciò non si dichiara lecito di opprimere lo straniero.

18-22. Dio promette una speciale benedizione, in modo che gli Ebrei non abbiano a soffrire per la mancanza di raccolti. *Senza alcun timore... senza temere la violenza di alcuno.* Nell'ebraico si ha nei due casi: *in sicurtà*, vale a dire senza alcun timore. *Che mangeremo*, ecc. Dio prevede e risponde subito a una possibile difficoltà. L'obbiezione si riferisce direttamente all'anno sabatico, che occorreva più spesso, ma comprende anche l'anno del giubileo, che essendo il cinquantesimo, succedeva immediatamente all'anno sabatico 49, in modo che si avevano due anni, in cui non si poteva seminare. Dio, riferendosi dapprima al giubileo, risponde che darà una speciale benedizione all'anno sesto del ciclo sabatico (= al 48 del periodo giubilare), in modo che si abbia una raccolta che basti per tre anni, cioè per l'anno sabatico 49, per l'anno giubilare 50, e per l'anno seguente, quando non si potrà mietere, se non più tardi, quanto si è seminato nei primi mesi. (Il testo presenta alcune difficoltà d'interpretazione. Ved. Hummelauer, h. l.). Poi venendo direttamente a parlare del periodo sabatico, aggiunge (v. 22) che essi semineranno l'anno ottavo, ma la benedizione data sarà sì grande che avranno da mangiare grano vecchio sino all'anno nono.

23. Motivo per cui Dio non permette la vendita perpetua dei campi. Dio è il padrone speciale della Palestina, e gli Ebrei in essa non sono che forestieri e fittaiuoli. Egli ha riservato a sè il diritto di proprietà e di alienazione perpetua, e agli Ebrei ha concesso il solo usufrutto (Cf. v. 17).

24-28. Diritto di riscatto. Chi vende un campo, può in ogni momento, anche fuori del giubileo, riscattarlo. Ogni vendita è quindi condizionata. Nei versetti 25-28 si indicano tre casi pratici, che spiegano il senso della legge. — Primo caso: *Se il fratello impoverito.* Si suppone che solo la miseria possa indurre un Israelita a disfarsi delle sue proprietà. *La sua piccola possessione*, ebraico: *una parte della sua possessione. — E il suo*

emérat, usque ad annum jubilaéum. In ipso enim omnis vendítio redíbit ad dóminum, et ad possessórem prístinum.

[29]Qui vendíderit domum intra urbis muros, habébit licéntiam rediméndi, donec unus impleátur annus. [30]Si non redémerit, et anni círculus fúerit evolútus, emptor possidébit eam, et pósteri ejus in perpétuum, et rédimi non póterit, etiam in jubilaéo. [31]Sin autem in villa fúerit domus, quae muros non habet, agrórum jure vendétur: si ante redémpta non fúerit, in jubilaéo revertétur ad dóminum. [32]Ædes Levitárum, quae in úrbibus sunt, semper possunt rédimi: [33]Si redémptae non fúerint, in jubilaéo reverténtur ad dóminos, quia domus úrbium Levitárum pro possessiónibus sunt inter fílios Israel. [34]Suburbána autem eórum non véneant, quia posséssio sempitérna est.

[35]Si attenuátus fúerit frater tuus, et infírmus manu, et suscéperis eum quasi ádvenam, et peregrínum, et víxerit tecum, [36]Ne accípias usúras ab eo, nec ámplius

prezzo, il compratore riterrà quello che ha comprato fino all'anno del giubileo: poichè in quest'anno ogni cosa venduta ritornerà al suo padrone, e al suo antico possessore.

[29]Colui che vende una casa posta dentro le mura della città, avrà facoltà di riscattarla finchè sia compito un anno. [30]Se non l'avrà riscattata, e sarà passato il corso d'un anno, la possederà il compratore e i suoi discendenti in perpetuo, e non potrà essere riscattata neppur nel giubileo. [31]Ma se la casa è in un villaggio, che non ha mura, si venderà colle stesse regole delle terre: Se prima non è stata riscattata, nel giubileo tornerà al padrone. [32]Le case dei Leviti, che sono nelle città, possono sempre essere riscattate. [33]Se non sono state riscattate, nel giubileo torneranno ai loro padroni, perchè le case delle città dei Leviti sono la loro possessione tra i figli d'Israele. [34]Non si vendano i loro campi dei dintorni delle città, poichè sono loro possessione sempiterna.

[35]Se il tuo fratello è divenuto povero e debole di mano, e tu lo hai ricettato come ospite e forestiero, ed egli vive con te, [36]non prendere da lui usura, nè più di quel

---

prossimo parente, ecc., ebr. *e si presenti colui che ha diritto di riscattare* (ebr. *goel* = lett. redentore, riscattatore), *cioè il suo prossimo parente*, *questi potrà riscattare*, ecc. I parenti prossimi avevano il diritto di poter riscattare i beni venduti, impedendo così che la proprietà uscisse dalla famiglia (Ved. Ruth. IV, 3). Al giubileo però i beni venduti tornavano all'antico possessore. — Secondo caso: *Se egli non ha parente prossimo*, ebr. *se egli non ha chi eserciti il diritto di riscatto* (ebr. *goel*), ma, fatto più ricco, *si è procurato da sè stesso di che fare il riscatto*, 27 *conterà gli anni dopo la vendita* (fino al giubileo), *e renderà il soprappiù al compratore*, ossia restituirà al compratore quello che questi ha pagato per gli anni che restano ancora da passare fino al giubileo, *e* così *egli rientrerà nella sua possessione*, senza aspettare il giubileo. — Terzo caso: Se il venditore non ha il mezzo di riscattare la proprietà venduta, questa apparterrà al compratore fino al prossimo giubileo. Solo allora l'antico proprietario rientrerà nelle sue possessioni.

29-31. Norme relative alla vendita delle case. — Prima ipotesi: La casa si trova dentro una città murata, e allora il venditore ha solo un anno di tempo per riscattarla, passato il quale, essa appartiene interamente al compratore e ai suoi eredi, e il giubileo non porterà più alcuna modificazione. La legge era destinata a favorire l'abitazione dentro le mura delle città. — Seconda ipotesi: La casa è fabbricata in un villaggio senza mura, e allora si venderà colle stesse regole dei campi (14-28). Le case dei villaggi sono generalmente fabbricate sui fondi stessi, che servono ad assicurare l'esistenza dei contadini, e quindi come cosa accessoria seguono le norme della principale, che sono i campi. D'altra parte l'alienazione delle case di campagna avrebbe portato una perturbazione grave nella proprietà israelitica, mentre ciò non si verificava per le case urbane.

32-34. Privilegi accordati ai Leviti. *Le case dei Leviti, che sono nelle città*, ebr. *ma quanto alle città dei Leviti, e alle case che essi vi posseggono, i Leviti potranno sempre riscattarle.* Non si tratta quindi delle case che i Leviti avrebbero potuto possedere in altre città (esse erano soggette alla legge comune), ma solo di quelle che possedevano nelle città levitiche. Queste verranno indicate Num. XXXV, 1 e ss. Può essere che la legge (vv. 32-34) sia stata data dopo la determinazione delle città levitiche, e sia poi stata qui inserita per completare tutta la materia relativa al giubileo. Il testo ebraico del versetto 33 è assai aggrovigliato e oscuro, e viene interpretato nei modi più disparati. Il testo seguito dalla Volgata latina è senza dubbio da preferirsi per sentimento comune dei critici.

Le case delle città dei Leviti, ecc. Si dà il motivo di questa speciale disposizione della legge. I Leviti non possedevano fondi alla campagna, eccettuato un piccolo tratto di terreno attorno alle loro città, ma le loro possessioni consistevano in case urbane; era quindi conveniente che la legge concedesse alle loro case gli stessi privilegi concessi ai campi appartenenti alle altre tribù, poichè in caso diverso il giubileo non avrebbe recato ai Leviti alcun vantaggio. *Non si vendano*, ecc. La legge concedeva ai Leviti un piccolo tratto di terreno attorno alle loro città per pascolo dei loro greggi. Questo terreno vien dichiarato inalienabile (Cf. Num. XXV, 1 e ss.).

35-38. Nei versetti 35-55 si parla dei privilegi dell'anno giubilare relativi alla libertà personale. I versetti 35-38, in cui si raccomanda la misericordia verso gli Israeilti poveri, servono di transizione. *Debole di mano*, in modo che non può

quam dedísti. Time Deum tuum, ut vívere possit frater tuus apud te. [37]Pecúniam tuam non dabis ei ad usúram, et frugum superabundántiam non éxiges. [38]Ego Dóminus Deus vester, qui edúxi vos de terra Ægypti, ut darem vobis terram Chánaan, et essem vester Deus.

che gli hai dato: temi il tuo Dio, affinchè il tuo fratello possa vivere presso di te. [37]Non gli darai il tuo denaro ad usura, e non esigerai un soprappiù di frutti. [38]Io sono il Signore Dio vostro, che vi ho tratti dalla terra d'Egitto per darvi la terra di Chanaan, ed essere vostro Dio.

[39]Si paupertáte compúlsus vendíderit se tibi frater tuus, non eum ópprimes servitúte famulórum, [40]Sed quasi mercenárius et colónus erit: usque ad annum jubilaéum operábitur apud te, [41]Et póstea egrediétur cum líberis suis, et revetétur ad cognatiónem et ad possessiónem patrum suórum; [42]Mei enim servi sunt, et ego edúxi eos de terra Ægypti; non véneant conditióne servórum: [43]Ne affligas eum per poténtiam, sed metúito Deum tuum.

[39]Se il tuo fratello stretto dalla povertà si venderà a te, non lo opprimerai con servitù da schiavo, [40]ma sarà come un mercenario e un colono: lavorerà presso di te fino all'anno del giubileo, [41]e poi se n'andrà coi suoi figli e tornerà alla sua famiglia e alla possessione dei suoi padri. [42]Perocchè essi sono miei servi, e io li trassi dalla terra d'Egitto: non siano venduti nella condizione degli schiavi: [43]Non affliggerlo colla tua potenza, ma temi il tuo Dio.

[44]Servus et ancílla sint vobis de natiónibus quae in circúitu vestro sunt. [45]Et de ádvenis qui peregrinántur apud vos, vel qui ex his nati fúerint in terra vestra, hos habébitis fámulos; [46]Et hereditário jure transmittétis ad pósteros, ac possidébitis in aetérnum; fratres autem vestros fílios Israel ne opprimátis per poténtiam.

[44]Abbiate schiavi e schiave di quelle nazioni che vi stanno d'intorno. [45]E quanto ai forestieri che dimorano presso voi, o che sono nati da essi nel vostro paese, questi li avrete per schiavi: [46]per diritto d'eredità li lascierete ai vostri posteri, e saranno vostri in eterno: ma i vostri fratelli, i figli d'Israele, non li opprimerete colla vostra potenza.

[47]Si invalúerit apud vos manus ádvenae atque peregríni, et attenuátus frater tuus vendíderit se ei, aut cuíquam de stirpe

[47]Se uno straniero o un avventiccio che dimora presso di te, si arricchisce, e un tuo fratello divenuto povero si vende a lui

---

più lavorare. Nell'ebraico si aggiunge: *presso di te*, col che si indica che ciascuno deve soccorrere il povero e l'infermo suo vicino. *E tu lo hai ricettato*, ecc., ebr. *porgigli la mano, sia egli straniero o avventizio, acciocchè viva presso di te.* Il testo dei LXX è più chiaro: *se il tuo fratello..., lo accoglierai*, non come schiavo, ma *come forestiero e inquilino, e vivrà presso di te*, non come inferiore, ma come eguale (Cf. XIX, 33-34; Esod. XXII, 21). *Usura* per avergli prestato del denaro. *Nè più di quello che gli hai dato*, se gli hai fatto un prestito in natura, p. es. un ephi di grano o di orzo, e vuoi essere compensato nella stessa maniera (Cf. Esod. XXII, 25; Deut. XXIII, 19). *Non darai il tuo denaro ad usura*, esigendo una somma superiore a quella prestata, e similmente non esigerai un soprappiù per i frutti che hai prestati. *Non esigerai un soprappiù*, ecc., ebr. *non gli darai la tua vittuaglia per cavarne profitto.*

39-43. Diritti dell'Israelita divenuto schiavo di un altro Israelita. Egli ha diritto a un trattamento umano (39-40). *Non lo opprimerai*, ebr. *non lo adoprerai in servitù da schiavo. — Come un mercenario*, che lavora a giornata, e un colono, che lavora ad anno (Ved. Esod. XXI, 2-6). Nell'anno del giubileo egli riacquista la sua piena libertà (40-41). I versetti 42-43 indicano il motivo di questa ordinazione, per cui l'Ebreo non può essere vero schiavo di un altro Ebreo. Dio ha liberato tutti gli Ebrei dalla servitù d'Egitto, e perciò tutti gli appartengono ugualmente e sono suoi. *Non siano venduti*, ecc. Il primo padrone non poteva rivenderli a un altro, come si può fare di una merce. *Non affliggerlo*, ecc. (Cf. Rom. XIV, 4).

44-46. Gli Israeliti possono avere come veri schiavi gli stranieri, e ad essi non si estende il privilegio del giubileo. *Delle nazioni*, ecc. Vanno eccettuati i Chananei, i quali dovevano essere sterminati. Al versetto 44 l'ebraico e i LXX aggiungono: *Da queste nazioni comprerete schiavi e schiave.* Nel versetto 45, nell'ebraico, si legge: *Potrai anche comprarne tra i figli degli stranieri, che dimorano presso di voi, e tra le loro famiglie che vivono con voi, che essi avranno generate nel vostro paese, ed essi saranno vostra proprietà. — Non li opprimete colla vostra potenza*, o meglio, non li padroneggerete con durezza.

47-55. Caso di un Israelita vendutosi a uno straniero dimorante in Palestina. L'Israelita godeva sempre del diritto di riscatto. *E lo zio*, ecc., ebr. *o lo zio*, ecc. Qualsiasi parente poteva riscattarlo in qualunque momento, ed egli stesso poteva riscattarsi, quando ne fosse stato in grado. I versetti 50-53 indicano il prezzo che si deve pagare per il riscatto. Nel determinare questo prezzo si deve tener conto: 1° degli anni passati dopo la vendita; 2° di quelli che hanno ancor da passare fino al giubileo; 3° del prezzo di vendita. Per il riscatto si dovrà quindi sborsare una somma calcolata sul servizio prestato e su quello che rimaneva a prestare fino al giubileo, computando il servizio come quello di un mercenario. *E la somma per cui fu venduto*, ecc., ebr. *il prezzo di vendita sarà proporzionato al numero degli anni, valutando il suo lavoro come quello di un merce-*

éjus : [48]Post venditiónem potest rédimi. Qui volúerit ex frátribus suis, rédimet eum, [49]Et pátruus, et patruélis, et consanguíneus, et affínis. Sin autem et ipse potúerit, rédimet se, [50]Supputátis dumtáxat annis a témpore venditiónis suae usque ad annum jubilaéum : et pecúnia, qua vénditus fúerat, juxta annórum númerum et ratiónem mercenárii supputáta. [51]Si plures fúerint anni qui rémanent usque ad jubilaeum, secúndum hos reddet et prétium ; [52]Si páuci, ponet ratiónem cum eo juxta annórum númerum, et reddet emptóri quod réliquum est annórum, [53]Quibus ante servívit mercédibus imputátis : non afflíget eum violénter in conspéctu tuo. [54]Quod si per haec rédimi non potúerit, anno jubilaéo egrediétur cum líberis suis. [55]Mei enim sunt servi fílii Israel, quos edúxi de terra Ægypti.

o ad alcuno della famiglia di lui ; [48]dopo la vendita potrà essere riscattato. Chiunque vorrà dei suoi fratelli, lo riscatterà, [49]e lo zio e il figlio dello zio, e il consanguineo, e l'affine. Ed egli stesso, se potrà, si riscatterà, [50]essendo solo computati gli anni dal tempo della sua vendita fino all'anno del giubileo : e la somma, per cui fu venduto, essendo computata in ragione degli anni e del servizio di mercenario. [51]Se vi sono ancora molti anni fino al giubileo, il prezzo sarà in proporzione di essi. [52]Se ne restano pochi, farà ragione col compratore secondo il numero degli anni, e gli renderà in proporzione degli anni che restano, [53]computando il salario del tempo che ha servito : il compratore non lo tratterà duramente sotto i tuoi occhi. [54]Che se per questi modi non può essere riscattato, egli se ne uscirà coi suoi figli l'anno del giubileo. [55]Perocchè i figli d'Israele sono miei servi, i quali io ho tratti dalla terra di Egitto.

CAPO XXVI.

Promesse agli osservatori della legge, 1-13. — Minaccie di castighi ai trasgressori, 14-45.

[1]Ego Dóminus Deus vester : Non faciétis vobis idólum et scúlptile, nec títulos erigétis, nec insígnem lápidem ponétis in terra vestra, ut adorétis eum. Ego enim sum Dóminus Deus vester. [2]Custodíte sábbata mea, et pavéte ad sanctuárium meum. Ego Dóminus.

[1]Io sono il Signore Dio vostro : Non vi farete idoli, nè immagini scolpite, e non alzerete stele, e non metterete alcuna pietra insigne nel vostro paese per adorarla. Perocchè io sono il Signore Dio vostro. [2]Osservate i miei sabati, e state in timore dinanzi al mio Santuario. Io sono il Signore.

[1] Ex. XX, 4; Deut. V, 8; Ps. XCVI, 7.

nario. Il prezzo da pagarsi a chi si vendeva era proporzionato agli anni che rimanevano dal momento della vendita fino al giubileo, ed era valutato a norma del prezzo che si paga a un mercenario. *Computando il salario del tempo*, ecc., ebr. *Egli resterà presso di lui* (compratore) *come un mercenario annuale, e* (il padrone) *non lo tratti con durezza sotto i tuoi occhi* (Cf. 43, 46). L'anno del giubileo con tutti i beni che apportava era una figura dei tempi messianici e dei beni apportatici da Nostro Signore Gesù Cristo, il quale venne ad evangelizzare i poveri, ad annunziare agli schiavi la liberazione, ecc. ecc. (Ved. Is. LXI, 1-3 e Luc. IV, 17-21; Atti, III, 19 e ss.; Rom. VIII, 19 e ss.; Col. I, 12; Ebr. IV, 3-10; I Piet. I, 4). Nel testo ebraico i due primi versetti del capo seguente appartengono ancora al capo XXV.

CAPO XXVI.

1-2. Dio promette benedizioni all'osservanza della sua legge, e minaccia maledizioni se la si trasgredisce (1-46). Anche il codice dell'alleanza (Esod. XX, 22-XXIII, 19) termina con promesse e minaccie (Esod. XXIII, 20-33), e le une e le altre verranno ripetute quando Israele sarà per metter piede in Palestina (Deut. XXVIII-XXX). I versetti 1-2 formano come una specie di esordio, in cui si riassumono i tre principali precetti del Decalogo. *Idoli* (Ved. XIX, 4). *Immagini scolpite* (Ved. Esod. XX, 4). *Non alzerete stele* (Ved. Esod. XXIII, 24). Le stele (ebr. *massebah*) avevano talvolta un semplice carattere funerario commemorativo (Gen. XXXV, 20), talvolta erano destinate a ricordare persone (Esod. XXIV, 4), o a commemorare grandi avvenimenti, come apparizioni di Dio (Gen. XXVIII, 18-22; XXXI, 13; XXXV, 14), alleanze contratte (Gen. XXXI, 45 51), ecc. Presso i Chananei si consecravano molte stele ai baal, le quali diventavano ben presto oggetto di un culto superstizioso e idolatrico. Esse costituivano quindi un pericolo per gli Ebrei, e perciò vengono severamente interdette (Esod. XXIII, 24; XXXIV, 13; Deut. VII, 5; XII, 3, ecc. Ved. Lagrange, *Relig. Sémit.*, p. 203 e ss.). *Pietra insigne*, ebr. *pietra effigiata.* Anche qui si tratta di immagini idolatriche.

[3]Si in praecéptis meis ambulavéritis, et mandáta mea custodiéritis, et fecéritis ea, dabo vobis plúvias tempóribus suis, [4]Et terra gignet germen suum, et pomis árbores replebúntur. [5]Apprehéndet méssium tritúra vindémiam, et vindémia occupábit seméntem : et comedétis panem vestrum in saturitáte, et absque pavóre habitábitis in terra vestra. [6]Dabo pacem in fínibus vestris : dormiétis, et non erit qui extérreat. Auferam malas béstias : et gládius non transíbit términos vestros. [7]Persequémini inimícos vestros, et córruent coram vobis ; [8]Persequéntur quínque de vestris centum aliénos, et centum de vobis decem míllia : cadent inimíci vestri gládio in conspéctu vestro. [9]Respíciam vos, et créscere fáciam : multiplicabímini, et firmábo pactum meum vobíscum. [10]Comedétis vetustíssima véterum, et vétera novis superveniéntibus projiciétis. [11]Ponam tabernáculum meum in médio vestri, et non abjíciet vos ánima mea. [12]Ambulábo inter vos, et ero Deus vester, vósque éritis pópulus meus. [13]Ego Dóminus Deus vester, qui edúxi vos de terra Ægyptiórum, ne servirétis eis, et qui confrégi caténas cervícum vestrárum, ut incederétis erécti.

[3]Se camminerete nei miei precetti, e osserverete i miei comandamenti, e li metterete in pratica, io vi manderò le pioggie nei loro tempi, [4]e la terra darà il suo prodotto, e le piante si caricheranno di frutti. [5]La trebbiatura delle messi giungerà fino alla vendemmia, e la vendemmia giungerà fino alla sementa : e mangerete il vostro pane a sazietà, e abiterete nella vostra terra senza timore. [6]Io darò la pace entro i vostri confini : voi dormirete, e non sarà chi vi spaventi. Scaccerò le bestie nocive : e la spada non passerà per i vostri confini. [7]Inseguirete i vostri nemici, ed essi cadranno dinanzi a voi. [8]Cinque di voi inseguiranno cento stranieri, e cento di voi diecimila : i vostri nemici cadranno di spada davanti a voi. [9]Volgerò il mio sguardo sopra di voi : e vi farò crescere e voi vi moltiplicherete, e stabilirò con voi la mia alleanza. [10]Mangerete prodotti vecchissimi, e per il sopravvenire dei nuovi metterete fuori i vecchi. [11]Io porrò il mio tabernacolo nel mezzo di voi, e l'anima mia non vi rigetterà. [12]Camminerò in mezzo di voi, e sarò vostro Dio, e voi sarete mio popolo. [13]Io sono il Signore Dio vostro : che vi ho tratti dalla terra degli Egiziani, affinchè non foste loro schiavi, e ho spezzate le catene dei vostri colli, affinchè camminaste a testa alzata.

[14]Quod si non audiéritis me, nec fecéritis ómnia mandáta mea, [15]Si sprevéritis leges meas, et judícia mea contempséritis, ut non faciátis ea quae a me constitúta

[14]Ma se non m'ascolterete, o non adempirete tutti i miei comandamenti, [15]se disprezzerete le mie leggi, e non farete caso dei miei giudizi, di modo che non facciate

[3] Deut. XXVIII, 1. [12] II Cor. VI, 16. [14] Deut. XXVIII, 15; Thren. II, 17; Mal. II, 2.

3-5. Le promesse (3-13). *Se camminerete... osserverete... metterete in pratica.* Ecco la condizione alla quale Dio darà le sue benedizioni. Dapprima si promette una grande fertilità della terra. *Manderò le pioggie* alla primavera e all'autunno (Deut. XI, 14). Dalla loro regolarità dipende la fertilità della Palestina (Gerem. V, 24; Gioel. II, 23; Giac. V, 7). *La trebbiatura delle messi durerà fino alla vendemmia*, tanto esse saranno abbondanti, ecc. Gli agricoltori basteranno appena a ritirare i raccolti, che si succederanno gli uni agli altri. *Senza timore*, ebr. *in sicurtà.*

6-8. Dio promette la pace. *Dormirete*, ebr. *vi coricherete. — Scaccerò le bestie nocive* (Esod. XXIII, 29). Esse erano nei primi tempi numerose in Palestina. *La spada*, ossia i vostri nemici, oppure la guerra, non penetrerà nei vostri confini. Se inseguirete i vostri nemici, essi *cadranno* (ebr. aggiunge : *di spada*) *dinanzi a voi.* Pochi dei vostri stermineranno un grandissimo numero di nemici (Cf. Deut. XXXII, 30; Gios. XXIII, 10; Is. XXX, 17).

9-12. Promessa di grandi beni spirituali e materiali. *Volgerò il mio sguardo* benigno *sopra di voi*, come un amico e un protettore, *vi farò crescere*, mantenendo la promessa fatta ad Abramo (Gen. XVII, 4-6). *Stabilirò la mia alleanza* dandovi tutte le benedizioni promesse. *Mangerete*, ecc., ebr. *mangerete prodotti vecchi, che sono invecchiati.* Siccome si devono mangiare prima i prodotti più vecchi, perchè più esposti a deteriorarsi, l'espressione indica una tale abbondanza che non si riuscirà a disfarsi dei vecchi prodotti per poter far posto ai nuovi. *Metterete fuori*, sia per consumarli, sia per venderli, ecc. *Porrò il mio tabernacolo*, ossia dimorerò, presso di voi come un re e un amico, sempre pronto a proteggervi e difendervi.

13. *Io sono il Signore*, ecc. Dio pone per così dire la sua firma alle promesse fatte, e richiamando la sua condotta passata (*vi ho tratti*, ecc.), viene a dare ancora una garanzia per l'avvenire. *Le catene*, ebr. *le sbarre.* Si allude a quelle due sbarre di legno, di cui si componeva il giogo che si metteva sul collo dei buoi.

14-17. Minaccie per il caso di disobbedienza (14-15). Malattie e fame, e sconfitte (14-17). *Se non mi ascolterete*, ecc. Si notino le cinque espressioni sinonime per indicare la disobbedienza del popolo alla legge. *Io pure vi farò queste cose*, LXX : *io pure farò così*, ossia renderò nullo il

sunt, et ad írritum perducátis pactum meum : [16]Ego quóque haec fáciam vobis : Visitábo vos velóciter in egestáte, et ardóre, qui confíciat óculos vestros, et consúmat ánimas vestras. Frustra serétis seméntem, quae ab hóstibus devorábitur. [17]Ponam fáciem meam contra vos, et corruétis coram hóstibus vestris, et subjiciémini his qui odérunt vos ; fugiétis, némine persequénte.

quello che da me è stato prescritto, e rendiate vano il mio patto : [16]io pure vi farò queste cose : Vi visiterò prontamente coll'indigenza e con un ardore che vi seccherà gli occhi e vi consumerà le anime. Invano seminerete la vostra semenza, la quale sarà divorata dai vostri nemici. [17]Metterò la mia faccia contro di voi e cadrete davanti ai vostri nemici, e sarete assoggettati a coloro, che vi odiano : vi darete alla fuga senza che alcuno vi insegua.

[18]Sin áutem nec sic obediéritis mihi, addam correptiónes vestras séptuplum propter peccáta vestra, [19]Et cónteram supérbiam durítiae vestrae. Dabóque vobis caelum désuper sicut ferrum, et terram áeneam. [20]Consumétur incássum labor vester, non próferet terra germen, nec árbores poma praebébunt.

[18]Che se nemmen allora mi ubbidirete, accrescerò al settuplo i vostri castighi per i vostri peccati, [19]e spezzerò la superbia della vostra durezza, e farò che il cielo lassù sia per voi come di ferro, e la terra come di rame. [20]Il vostro lavoro sarà gettato invano, la terra non darà prodotto, nè le piante daranno frutti.

[21]Si ambulavéritis ex advérso mihi, nec voluéritis audíre me, addam plagas vestras in séptuplum propter peccáta vestra : [22]Immittámque in vos béstias agri, quae consúmant vos, et pécora vestra, et ad paucitátem cuncta rédigant, desertaéque fiant viae vestrae.

[21]Che se voi procederete in opposizione contro di me, e non vorrete obbedirmi, accrescerò al settuplo le vostre piaghe a causa dei vostri peccati : [22]e manderò contro di voi le fiere della campagna, le quali divorino voi e i vostri bestiami, e vi ridurranno a piccol numero, e le vostre strade diventeranno deserte.

[23]Quod si nec sic voluéritis recípere disciplínam, sed ambulavéritis ex advérso mihi : [24]Ego quóque contra vos advérsus incédam, et percútiam vos sépties propter peccáta vestra, [25]Inducámque super vos gládium ultórem foéderis mei. Cúmque confugéritis in urbes, mittam pestiléntiam in médio vestri, et tradémini in mánibus hóstium, [26]Póstquam confrégero báculum panis vestri : ita ut decem múlieres in uno clíbano cóquant panes, et reddant eos ad pondus : et comedétis, et non saturábimini.

[23]E se neanche allora vorrete emendarvi, ma camminerete in opposizione contro di me : [24]io procederò in opposizione contro di voi, e vi percuoterò sette volte a causa dei vostri peccati : [25]e farò venire sopra di voi la spada che farà vendetta della mia alleanza. E se vi rifugierete nelle città, manderò tra voi la peste, e sarete dati in potere dei nemici, [26]dopo che io avrò rotto il bastone del vostro pane : così che dieci donne cuoceranno i pani in un solo forno, e li renderanno a peso : e mangerete, ma non vi sazierete.

[27]Sin autem nec per haec audiéritis me,

[27]Che se neppur con questo mi ascolte-

---

mio patto, vi disprezzerò, ecc. *Vi visiterò*, ecc., ebr. *manderò contro di voi il terrore, la consunzione* (la tisi), *e la febbre* (arsura) *che fanno languire i vostri occhi, e consumano le vostre anime* (cioè la vostra vita). Se avessero osservata la legge, Dio aveva promesso di tener lontane le malattie (Esod. XXIII, 35). *Invano seminerete*, ecc. Ecco la fame. *Cadrete*, ecc. Ecco le sconfitte.

18-20. I castighi diverranno sette volte più severi, se Israele persisterà nella sua disubbidienza. *La superbia della vostra durezza*, ebr. *l'orgoglio della vostra forza*, ossia quella forza che forma il vostro orgoglio. Questa frase nel contesto indica specialmente la fertilità del suolo. *Come di ferro*, nel senso che non lascii cadere goccia di pioggia o di rugiada. *Come di rame*, ossia diventi così dura da non produrre alcuna vegetazione. *Il vostro lavoro* nel coltivare la *terra*. Questo castigo è più severo di quello indicato al versetto 16.

21-22. Altro castigo più grave minacciato ai disobbedienti. *Divoreranno voi*, ecc., ebr. *le quali vi rapiranno i figli, strazieranno il vostro bestiame, e vi ridurranno a un piccolo numero, e le vostre strade diventeranno deserte*, sia per il piccolo numero degli uomini, sia per il timore delle fiere.

23-26. Nuove e più terribili minaccie contro gli ostinati nella ribellione a Dio. *Farò venire sopra di voi la spada*, ossia la guerra, accompagnata dalla peste, dalla cattività e dalla fame più orribile. *Se vi rifugierete nelle città*, vi costringerò colla peste e colla fame a rendervi ai vostri nemici. *Il bastone del vostro pane*, ossia il pane, che è il bastone o il sostegno della vostra vita (Salm. CIV, 16; Ezech. IV, 1, 6, ecc.). *In un solo forno*. Mentre d'ordinario in un forno non si cuoceva che il pane di una famiglia, allora basterà un forno per dieci famiglie, e la madre distribuirà i pani ai figli e ai servi *a peso*, e non già a loro volontà, così che si soffrirà la fame.

27-33. Dio minaccia nuovi mali più gravi ancora. *Vi castigherò con sette piaghe*, ebr. *sette volte di più*. La fame sarà sì terribile *che mange-*

sed ambulavéritis contra me: [28]Et ego incédam advérsus vos in furóre contrário, et corrípiam vos septem plagis propter peccáta vestra, [29]Ita ut comedátis carnes filiórum vestrórum et filiárum vestrárum. [30]Déstruam excélsa vestra, et simulácra confríngam. Cadétis inter ruínas idolórum vestrórum, et abominábitur vos ánima mea, [31]In tantum ut urbes vestras rédigam in solitúdinem, et desérta fáciam sanctuária vestra, nec recípiam ultra odórem suavíssimum. [32]Disperdámque terram vestram, et stupébunt super ea inimíci vestri, cum habitatóres illíus fúerint; [33]Vos autem dispérgam in gentes, et evaginábo post vos gládium, erítque terra vestra desérta, et civitátes vestrae dírutae.

[34]Tunc placébunt terrae sábbata sua cunctis diébus solitúdinis suae: quando fúeritis [35]In terra hostíli, sabbatizábit, et requiéscet in sábbatis solitúdinis suae, eo quod non requiéverit in sábbatis vestris quando habitabátis in ea. [36]Et qui de vobis remánserint, dabo pavórem in córdibus eórum in regiónibus hóstium, terrébit eos sónitus fólii volántis, et ita fúgient quasi gládium: cadent, nullo persequénte, [37]Et córruent sínguli super fratres suos quasi bella fugiéntes: nemo vestrum inimícis audébit resístere; [38]Períbitis inter gentes, et hostílis vos terra consúmet.

[39]Quod si et de iis áliqui remánserint,

rete, ma procederete contro di me: [28]anch'io procederò con furore nemico contro di voi, e vi castigherò con sette piaghe a causa dei vostri peccati, [29]talmente che mangerete le carni dei vostri figli e delle vostre figlie: [30]Io distruggerò i vostri alti luoghi e spezzerò i vostri simulacri. Voi cadrete tra le rovine dei vostri idoli, e l'anima mia vi avrà in abbominio, [31]talmente che ridurrò le vostre città in solitudine, e renderò deserti i vostri Santuari, e non accetterò più l'odor soavissimo. [32]Desolerò il vostro paese, e i vostri nemici ne rimarranno stupiti, allorchè lo abiteranno: [33]e quanto a voi vi disperderò tra le genti, e sguainerò la spada dietro di voi, e la vostra terra sarà deserta, e le vostre città ridotte in rovina,

[34]Allora la terra si compiacerà nei suoi sabati per tutto il tempo della sua solitudine: quando voi sarete [35]in paese nemico, essa avrà requie, e si riposerà nei sabati della sua solitudine, perchè non si riposò nei vostri sabati quando voi abitavate in essa. [36]E quanto a quelli di voi che rimarranno, metterò la paura nel loro cuore, e li atterrirà il movimento d'una foglia volante, e la fuggiranno come la spada: cadranno senza che alcun li insegua. [37]E precipiteranno l'uno sopra l'altro, come se fuggissero le battaglie: niuno di voi oserà resistere ai nemici: [38]Perirete tra le nazioni, e la terra nemica vi consumerà.

[39]Che se resteranno ancora alcuni di

---

rete le carni dei vostri figli, ecc. La minaccia si realizzò durante l'assedio di Samaria (IV Re, VI, 28) e durante quello di Gerusalemme fatto dai Caldei (Gerem., Lam. II, 20; IV, 10) e dai Romani (Gius. Fl., *Guer. G.*, V, 10, 3). *Alti luoghi* (ebr. *bamoth*). I Chananei consacravano ai loro *baal* le cime delle montagne e delle colline, le quali circondate da un recinto sacro divenivano come tempii aperti, coi loro altari e stele, ecc. L'aria fresca, gli alberi frondosi, ecc., attiravano gran folla di adoratori, la quale in mezzo ai canti, ai suoni, e ai profumi si abbandonava ad ogni sorta di disordini e di licenze. Dio condanna qui severamente tutti questi culti superstiziosi e idolatrici. Non sono però condannati gli altari edificati dai patriarchi sulle colline in ricordo delle apparizioni di Dio (Esod. XX, 24). *I simulacri* (ebr. *chammanim*). Si tratta di stele o piccole colonne (Ved. II Par. XIV, 5; Is. XVII, 8; XXVII, ecc.) di forma conica consacrate a *baal*, come a divinità solare, le quali venivano poste attorno all'altare (Cf. Lagrange, *Rel. Sém.*, p. 214). *Cadrete tra le rovine*, ebr. *i vostri cadaveri cadranno sui cadaveri* (cioè le statue) *dei vostri idoli.* Il versetto 31 indica la distruzione delle città, e del Santuario, e la cessazione del culto teocratico. *I vostri santuarii*, cioè il Tabernacolo, e più tardi il tempio coi loro altari e tutti gli altri oggetti per il culto. *Non accetterò più l'odore soavissimo*, che placava la mia ira, e mi rendeva grati i vostri sacrifizi (Ved. I, 9; Gen. VIII, 21, ecc.). I versetti 32-33 annunziano la totale rovina della Palestina, e la dispersione d'Israele tra i pagani. *Rimarranno stupiti* al vedere la severità del castigo divino. *Sguainerò la spada dietro a voi*, e vi impedirò di tornare alla terra, dalla quale per le vostre colpe siete stati scacciati (Cf. Gen. III, 24). Dio attribuisce a sè stesso quello che farà per mezzo dei nemici d'Israele, come per ministri della sua giustizia (Cf. Gerem. XVIII, 16; XIX, 8; Ezech. V, 2, 12, ecc.).

34-35. Con fina ironia si rappresenta la terra di Palestina, come se si rallegrasse di poter finalmente riposare un poco, ora che i suoi abitanti furono deportati in esiglio, mentre prima era costretta a produrre frutti anche negli anni sabatici e giubilari (Cf. XXV, 1-7; 11-12; II Par. XXXVI, 21).

36-38. Condizione miserabile, in cui si troveranno i pochi Israeliti superstiti nelle contrade, in cui furono esiliati. *Che rimarranno*, ossia che sopravvivranno a tutti i mali precedentemente descritti. *La paura*, ebr. *un avvilimento.* Essi saranno perseguitati da indicibili terrori, e periranno sotto l'oppressione dei nemici.

39-41. I castighi non cesseranno finchè Israele non confessi la sua colpa. *Si struggeranno*, ossia si spegneranno poco a poco. *Per i peccati dei loro padri* (Ved. Esod. XX, 5). *Anch'io adunque proce-*

tabéscent in iniquitátibus suis, in terra inimicórum suórum, et propter peccáta patrum suórum et sua affligéntur: [40]Donec confiteántur iniquitátes suas, et majórum suórum, quibus praevaricáti sunt in me, et ambulavérunt ex advérso mihi. [41]Ambulábo ígitur et ego contra eos, et indúcam illos in terram hostílem, donec erubéscat incircumcísa mens eórum: tunc orábunt pro impietátibus suis.

[42]Et recordábor foéderis mei, quod pépigi cum Jacob, et Isaac et Abraham. Terrae quoque memor ero: [43]Quae cum relícta fúerit ab eis, complacébit sibi in sábbatis suis, pátiens solitúdinem propter illos. Ipsi vero rogábunt pro peccátis suis, eo quod abjécerint judícia mea, et leges meas despéxerint. [44]Et tamen étiam cum essent in terra hostíli, non pénitus abjéci eos, neque sic despéxi ut consumeréntur, et írritum fácerem pactum meum cum eis. Ego enim sum Dóminus Deus eórum, [45]Et recordábor foéderis mei prístini, quando edúxi eos de terra Ægypti in conspéctu géntium, ut essem Deus eórum. Ego Dóminus. Haec sunt judícia atque praecépta et leges, quas dedit Dóminus inter se et fílios Israel in monte Sínai per manum Móysi.

costoro, si struggeranno per le loro iniquità nel paese dei loro nemici, e saranno afflitti per i peccati dei loro padri e per i propri: [40]sino a tanto che confessino le loro iniquità, e quelle dei loro maggiori, colle quali hanno prevaricato contro di me e hanno proceduto in opposizione a me. [41]Anch'io adunque procederò contro di loro, e li condurrò in paese nemico, fino a tanto che il lor cuore incirconciso arrossisca: allora pregheranno per le loro empietà.

[42]E io mi ricorderò dell'alleanza da me contratta con Giacobbe, e Isacco, e Abramo. Mi ricorderò anche della terra: [43]la quale, allorchè sarà stata abbandonata da loro, si compiacerà nei suoi sabati, soffrendo per causa loro la solitudine. Ma essi pregheranno per i loro peccati, per questo che hanno rigettati i miei precetti, e hanno disprezzato le mie leggi. [44]E tuttavia, anche quando erano in paese nemico, io non li rigettai totalmente, e non li disprezzai a segno che fossero ridotti al niente, e rendessi vana la mia alleanza con loro. Perocchè io sono il Signore Dio loro, [45]e mi ricorderò della mia antica alleanza, quando nel cospetto delle genti li trassi dalla terra d'Egitto per essere il loro Dio. Io sono il Signore. Queste sono le ordinazioni e i precetti e le leggi che il Signore stabilì tra sè e i figli d'Israele nel monte Sinai, per mezzo di Mosè.

---

derò, ecc. Alcuni fanno dipendere questo versetto 41 dal versetto 42: *fino a tanto che confessino... che essi hanno proceduto contro di me e che perciò io ho proceduto contro di loro*, ecc. Il senso della Volgata ci sembra però preferibile. *Il lor cuore incirconciso*, cioè duro e ostinato, è rimasto pagano, non ostante la circoncisione esterna (Cf. Atti, VII, 51; Rom. I, 28; Gerem. VI, 10; Esod. VI, 12). *Arrossisca*, ebr. *si umilii*. — *Pregheranno*. L'ebraico va piuttosto tradotto *e soddisferanno* (oppure *e accetteranno il castigo*) *per le loro iniquità*. Occorre infatti lo stesso verbo che al versetto 34 *(si compiacerà)*, il quale nel caso non può indicare che il compiacimento per il castigo dei peccati.

42-45. Dio promette misericordia, e il mantenimento delle promesse dell'alleanza. *Mi ricorderò*, ecc. Come un padre amoroso, Dio castiga gli Israeliti per indurli a penitenza; ciò ottenuto, Egli riprenderà a colmarli di benefizi. L'empietà dei figli non potrà rendere nulla l'alleanza contratta coi padri, tanto più che alcune fra le promesse fatte da Dio erano assolute e non condizionate; p. es. quella che nella discendenza dei patriarchi sarebbero state benedette tutte le genti (Ved. Rom. IX-XI). Ricordandosi dell'alleanza, Dio si ricorderà ancora della Palestina promessa ai patriarchi, come una terra stillante latte e miele. *La quale allorchè*, ecc. La menzione *della terra* di Palestina richiama alla mente la desolazione descritta (28-39), e Dio annunzia che non solo perdonerà agli Ebrei pentiti, ma che li ha flagellati appunto per indurli a penitenza. *Essi pregheranno* (Ved. n. 41). *A segno che fossero ridotti*, ecc., ebr. *a segno di ridurli al niente, e di annullare l'alleanza*, ecc. — *Io sono il Signore Dio loro*, che non solo è giustizia, ma ancora misericordia. *E mi ricorderò*, ecc. (Cf. Esod. XXXII, 11; Deut. XXX, 3-5). *Queste sono le ordinazioni*, ecc. Conclusione dei cap. XXV-XXVI, oppure, secondo altri, di tutte le leggi date dal cap. XXV dell'Esodo. *Nel monte Sinai* (Ved. XXV, 1).

CAPO XXVII.

Appendice sui voti, 1-25, — sui primogeniti, 26-27, — sulle cose consacrate al Signore, 28-29, — sulle decime, 30-33.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos: Homo qui votum fécerit, et spopónderit Deo ánimam suam, sub aestimatióne dabit prétium. [3]Si fúerit másculus a vigésimo anno usque ad sexagésimum annum, dabit quiquagínta siclos argénti ad mensúram sanctuárii: [4]Si múlier, trigínta. [5]A quinto autem anno usque ad vigésimum, másculus dabit vigínti siclos: fémina decem. [6]Ab uno mense usque ad annum quintum, pro másculo dabúntur quinque sicli: pro fémina, tres. [7]Sexagenárius et ultra másculus dabit quíndecim siclos: fémina decem. [8]Si páuper fúerit, et aestimatiónem réddere non valébit, stabit coram sacerdóte: et quantum ille aestimáverit, et víderit eum posse réddere, tantum dabit.

[9]Animal autem, quod immolári potest Dómino, si quis vóverit, sanctum erit, [10]Et

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e di' loro: Un uomo che avrà fatto un voto, e avrà promessa a Dio la sua anima, pagherà il prezzo secondo l'estimazione. [3]Se è un maschio dai venti anni fino ai sessanta, darà cinquanta sicli d'argento secondo la misura del Santuario: [4]se è una donna, trenta: [5]Dai cinque anni fino ai venti l'uomo darà venti sicli: la donna dieci. [6]Da un mese fino ai cinque anni si darà per un ragazzo cinque sicli: per una ragazza tre. [7]A sessant'anni e al di là l'uomo darà quindici sicli: la donna dieci. [8]Se è un povero che non possa pagar l'estimazione, si presenterà al sacerdote, e darà quello che questi giudicherà e vedrà che egli può dare.

[9]Se uno fa voto d'un animale che può essere immolato al Signore, l'animale sarà

CAPO XXVII.

1. In questo capo si ha una specie di appendice alla legislazione precedente, e si tratta dei voti (1-25), dei primogeniti (26-27), delle cose consecrate al Signore (28-29) e delle decime (30-33). La regola generale per i voti è la seguente: Non si fa male a non far voti, ma posto che se ne facciano, si è obbligati ad adempirli (Deut. XXIII, 22-24), ed ogni negligenza a tal riguardo costituisce una colpa, che deve essere espiata (V, 4 e ss.). La cosa votata diventava per ciò stesso una cosa sacra, apparteneva al Santuario, e non poteva essere riscattata, se non mediante un prezzo corrispondente. *Il Signore parlò*. Queste parole occorrono 36 volte nel Levitico.

2-8. *Un voto* personale, o reale, consacrando cioè sè stesso, o qualcheduno dei suoi, o qualche animale al Signore. *E avrà promesso*. Queste parole mancano nell'ebraico. *La sua anima*, ecc., ebr. *avrà fatto al Signore un voto di anime*, cioè di persone umane (3-8), *secondo la tua estimazione, se è un maschio... la tua estimazione sarà cinquanta*, ecc. Nel caso di malattia, di scampato pericolo, o di benefizio ricevuto, ecc., l'uomo poteva votare sè stesso o quei della famiglia a Dio. La persona così votata veniva in seguito riscattata mediante il pagamento di una determinata somma da impiegarsi nelle spese del culto. I versetti 3-8 contengono una specie di tariffa, in cui si tien conto dell'età, del sesso e della condizione delle persone votate.

Uomini.

Da 20 a 60 anni . . .	50 sicli =	circa L. 140
Da 5 a 20 anni . . .	20 » =	» » 56
Da 1 mese a 5 anni .	5 » =	» » 14
Da 60 anni in su . .	15 » =	» » 42

Donne.

Da 20 a 60 anni . .	30 sicli =	circa L. 84
Da 5 a 20 anni . .	10 » =	» » 28
Da 1 mese a 5 anni .	3 » =	» » 8,40
Da 60 anni in su . .	10 » =	» » 28

La misura del Santuario (Ved. n. Esod. XXX, 13, 24). Il versetto 8 contiene una tariffa di favore per i poveri. Nei tempi posteriori il minimo che si doveva pagare era un siclo, ossia circa L. 2,80. L'uomo è più stimato della donna per la ragione indicata da S. Paolo, I Cor. XI, 7 e ss. (Cf. I Piet. III, 7). Tra le persone, che si consacravano al Signore, vanno pure ricordati i Nazirei (Num. V, 1 e ss.), e forse quelle pie donne, di cui si parla Esod. XXXVIII, 8 e I Re, II, 22 (Vedi n. ivi).

9-13. Riscatto degli animali votati a Dio. Se l'animale era puro, doveva essere sacrificato, nè poteva essere riscattato o cambiato. Se era impuro, doveva essere riscattato secondo il suo valore accresciuto di un quinto.

D'un animale. L'ebraico indica un animale d'armento, pecora, capra, bue, asino, camello, ecc. Non sarebbe stato conveniente votare a Dio per es. un cane. Il versetto 9 nell'ebraico suona così: *se avrà fatto voto di un animale, di cui si può fare offerta al Signore, tutto quello che di esso avrà dato al Signore sarà sacro*, e perciò non potrà essere nè cambiato, nè riscattato. *Animale immondo*, p. es. un asino, o un cammello, ecc. *Ne fisserà il prezzo*, ossia determinerà quanto vale l'animale votato. *Aggiungerà un quinto*, ecc., forse per rendere più difficile all'offerente il poter riavere la cosa votata, la quale aveva rivestito un carattere sacro, o forse anche per compensare il diritto di prelazione che competeva all'offerente. Se l'animale era stimato 50 lire, l'offerente, che voleva riscattarlo, doveva quindi pagarne 60.

mutári non póterit, id est, nec mélius malo, nec péjus bono : quod si mutáverit, et ipsum quod mutátum est, et illud pro quo mutátum est, consecrátum erit Dómino. [11]Animal immúndum, quod immolári Dómino non potest, si quis vóverit, adducétur ante sacerdótem ; [12]Qui júdicans utrum bonum an malum sit, státuet prétium. [13]Quod si dare volúerit is qui offert, addet supra aestimatiónem quintam partem.

[14]Homo si vóverit domum suam, et sanctificáverit Dómino, considerábit eam sacérdos utrum bona an mala sit, et juxta prétium, quod ab eo fúerit constitútum, venundábitur : [15]Sin áutem ille qui vóverat, volúerit redímere eam, dabit quintam partem aestimatiónis supra, et habébit domum.

[16]Quod si agrum possessiónis suae vóverit, et consecráverit Dómino : juxta mensúram seméntis aestimábitur prétium ; si trigínta módiis hórdei séritur terra, quinquagínta siclis venúndetur argénti. [17]Si statim ab anno incipiéntis jubilaéi vóverit agrum, quanto valére potest, tanto aestimábitur. [18]Sin autem post aliquántum témporis : supputábit sacérdos pecúniam juxta annórum, qui réliqui sunt, númerum usque ad jubilaéum, et detrahétur ex prétio. [19]Quod si volúerit redímere agrum ille qui vóverat, addet quintam partem aestimátae pecúniae, et possidébit eum. [20]Sin áutem nolúerit redímere, sed álteri cuílibet fúerit venúndatus, ultra eum qui vóverat redímere non

cosa santa, [10]e non potrà cambiarsi, vale a dire, non si darà nè un migliore per un cattivo, nè un peggiore per un buono : che se si cambierà, e quello che si è cambiato, e quello con cui si è cambiato, sarà consecrato al Signore. [11]Se uno fa voto d'un animale immondo, che non può essere immolato al Signore, lo conduca dinanzi al sacerdote, [12]il quale giudicando se l'animale è buono o cattivo, ne fisserà il prezzo. [13]E se l'offerente vorrà riscattarlo, aggiungerà un quinto sopra l'estimazione.

[14]Se uno fa voto della sua casa e la consacra al Signore, il sacerdote la esaminerà se è buona o cattiva, e sarà venduta al prezzo ch'egli avrà fissato : [15]ma se colui, che fece il voto, vorrà riscattarla, darà il quinto sopra l'estimazione, e avrà la casa.

[16]Che se fa voto del campo della sua possessione e lo consacra al Signore : il prezzo sarà fissato a ragione della sementa : se il campo è seminato con trenta moggia d'orzo, si venderà per cinquanta sicli d'argento. [17]Se fa voto d'un campo subito al principio dell'anno del giubileo, sarà stimato tanto quanto può valere. [18]Se fa il voto qualche tempo dopo : il sacerdote calcolerà il prezzo a proporzione del numero degli anni, che restano sino al giubileo, e si farà una detrazione dal prezzo. [19]Che se colui che fece il voto vorrà riscattare il campo, aggiungerà un quinto al prezzo di stima, e se lo terrà. [20]Se poi non vorrà riscattarlo, e sarà stato venduto ad un altro,

---

14-15. Riscatto delle case votate a Dio. *Sarà venduta* a profitto del Santuario. Le regole per il riscatto sono le stesse che quelle per gli animali impuri.

16-21. Riscatto dei campi votati a Dio (16-25). Dapprima (16-21) si parla del campo *della sua possessione* (ebr. *della sua eredità*), ossia del campo non acquistato per compra, ma avuto per eredità dai padri. I campi essendo speciale proprietà di Dio, e gli Ebrei non godendone che i frutti, non potevano essere alienati in perpetuo, nè votati a Dio. Si potevano solo votare i loro frutti sino al prossimo giubileo. Da ciò provengono le norme dei versetti 17-19. *Del campo.* L'espressione ebraica indica solo una parte del campo. *A ragione della sementa*, ossia in proporzione della sua grandezza. È chiaro infatti che la quantità di seme richiesta per seminare un campo è proporzionata alla grandezza del campo. Il frutto di un campo può variare secondo gli anni, non così la quantità di semente richiesta. *Trenta moggia.* Nell'ebraico si legge : *un chomer.* Tale misura equivale a circa 389 litri, e contiene dieci ephi (Cf. V, 11). San Girolamo ridusse la misura ebraica in misura romana. *Cinquanta sicli*, ossia lire 140 circa, da impiegarsi a uso del Santuario. Alcuni pensano che tal somma si dovesse sborsare ogni anno non sabatico, fino al giubileo, altri però con maggior probabilità, ritengono che si dovesse sborsare una volta tanto per tutto il periodo di 50 anni, il che equivaleva a un siclo per anno. I versetti 17-18 dànno le norme per stabilire il prezzo in proporzione degli anni che restano fino al giubileo (Ved. n. XXV, 14-16, 26-27). Così se il campo era consacrato a Dio il decimo anno dopo il giubileo, si doveva pagare non più 50 sicli, ma solo 40, ecc.

I versetti 19-21 dànno le norme per i casi, in cui l'offerente volesse riscattare il campo votato. *Aggiungerà un quinto* (Ved. vv. 13, 15). *Se non vorrà riscattarlo*, ebr. *se non lo riscatta, e* (il sacerdote) *lo vende ad un altro.* In questo caso l'offerente perde ogni diritto, e il campo non potrà più essere riscattato e neppure al giubileo tornerà al padrone, ma rimarrà proprietà dei sacerdoti. La legge aveva per scopo di eccitare gli Ebrei a riscattare i loro beni, affinchè questi rimanessero nella propria tribù. *Perchè venuto il dì del giubileo*, ecc. Nell'ebraico manca *perchè*, e si legge invece : *e al giubileo, uscendone* il compratore (oppure *uscendo libero* il campo), il campo *sarà consacrato al Signore, come un campo esecrato, e apparterrà ai sacerdoti.* Se perciò l'offerente non riscattava il campo, non lo riceveva più al giubileo, e se nel frattempo i sacerdoti l'avevano venduto, tornava ai sacerdoti nell'anno del giubileo. Sull'espressione *campo esecrato* (= possessione consecrata, ebr. *cherem*). Vedi versetto 28.

póterit: [21]Quia cum jubilaéi vénerit dies, sanctificátus erit Dómino, et posséssio consecráta ad jus pértinet sacerdótum.

colui che ne fece voto non potrà più riscattarlo: [21]perchè venuto il dì del giubileo, (il campo) sarà consacrato al Signore, e la possessione consacrata appartiene al diritto de' sacerdoti.

[22]Si ager emptus est, et non de possessióne majórum sanctificátus fúerit Dómino, [23]Supputábit sacérdos juxta annórum númerum usque ad jubilaéum, prétium: et dabit ille qui vóverat eum, Dómino: [24]In jubilaéo áutem revertétur ad priórem dóminum, qui vendíderat eum, et habúerat in sorte possessiónis suae.

[22]Se il campo consacrato al Signore fu comprato, e non fa parte dell'eredità dei maggiori, [23]il sacerdote ne fisserà il prezzo secondo il numero degli anni fino al giubileo: e colui che fece il voto, darà questo prezzo al Signore. [24]Ma al giubileo (il campo) ritornerà al primo padrone, che l'aveva venduto, e l'aveva avuto come parte nella sua eredità.

[25]Omnis aestimátio siclo sanctuárii ponderábitur. Siclus vigínti óbolos habet.

[25]Ogni estimazione si farà al peso del siclo del Santuario. Il siclo vale venti oboli.

[26]Primogénita, quae ad Dóminum pértinent, nemo sanctificáre póterit et vovére: sive bos, sive ovis fúerit, Dómini sunt. [27]Quod si immúndum est ánimal, rédimet qui óbtulit, juxta aestimatiónem tuam, et addet quintam partem prétii; si redímere nolúerit, vendétur álteri quantocúmque a te fúerit aestimátum.

[26]I primogeniti che appartengono al Signore, nessuno potrà consacrarli e farne voto: sia un bue, sia una pecora, essi sono del Signore. [27]Se l'animale è immondo, colui che lo ha offerto lo riscatterà, secondo la sua estimazione, e aggiungerà un quinto del prezzo: se non lo vuole riscattare, sarà venduto ad un altro per il prezzo da te fissato.

[28]Omne, quod Dómino consecrátur, sive homo fúerit, sive ánimal, sive ager, non

[28]Tutto quello che è consacrato al Signore, sia un uomo, o un animale, o un

---

[25] Ex. XXX, 13; Num. III, 47; Ez. XLV, 12.

[28] Ios. VI, 17, 24.

22-25. Caso, in cui il campo votato a Dio non fa parte dei beni di famiglia, ma appartiene all'offerente per diritto di compra. In tale ipotesi il campo al giubileo deve tornare al suo antico proprietario, e perciò l'offerente compratore non ha il dominio che sui frutti degli anni che restano fino al giubileo. *Darà questo prezzo*, ecc. Nell'ebraico si aggiunge: *nello stesso giorno*. Il prezzo doveva essere sborsato subito e tutto in una volta, e ciò affinchè il proprietario antico del fondo potesse ad ogni momento riscattarlo (Ved. XXV, 25 e ss.). Da ciò si può forse dedurre che nei casi 16-19 l'offerente potesse pagare la somma stabilita poco per volta. Affine di evitare ogni contestazione si indica l'unità monetaria. *Siclo del Santuario. Obolo* (Ved. n. Esod. XXX, 13 e XXXVIII, 24).

26-27. Riscatto dei primogeniti degli animali mondi e immondi. Le varie ordinazioni (26-33) formano una specie di appendice alla legge precedente del riscatto. *I primogeniti* degli animali puri, appartenendo già al Signore (Esod. XIII, 2), non possono essere oggetto di voto. L'ebraico va tradotto: *Nessuno potrà consacrare i primogeniti del bestiame, che già appartengono al Signore, siano essi buoi, o capre, appartengono al Signore*. L'ebraico corrispondente a *pecora (ovis)* indica sia il capretto, e sia l'agnello. Tali primogeniti non potevano essere riscattati, eccettuato che avessero difetti, per cui non potessero essere immolati. *Se l'animale* primogenito *è immondo*. Probabilmente si parla di primogeniti immondi per alcun difetto legale (per esempio se ciechi, se storpi, ecc.), poichè gli animali di natura immondi (camello, porco, ecc.) non potevano in alcuna guisa essere offerti a Dio, ed è prescritto di riscattare il solo primogenito dell'asino (Esod. XIII, 13). *Aggiungerà un quinto* (vv. 13, 14, 19).

28-29. Oggetti consacrati a Dio sotto anatema. *Tutto quello che è consacrato al Signore*, ebr. *ciò che è consecrato sotto anatema* (o per interdetto). L'ebraico *cherem* originariamente significa tagliare, e poi sottrarre all'uso comune, e quindi consacrare a Dio irrevocabilmente. Qui e altrove nella legge significa appunto una persona, o un animale, o una cosa sottratta a ogni uso profano, e consacrata a Dio in modo irrevocabile, per la rinunzia a ogni diritto di riscatto. I campi e le cose così consacrate divenivano proprietà dei sacerdoti (21; Num. XVIII, 14; XXI, 2-3; Deut. II, 34; III, 6; Gios. II, 10; VIII, 26, ecc.). Non abbiamo dati sufficienti per spiegare in che consistesse la consacrazione dell'uomo. Nel versetto 29 si parla di un'altra consacrazione, poichè non si dice che essa sia fatta al Signore, e che ogni uomo la possa fare. Mentre infatti nell'ebraico, al versetto 28, si legge: *Nulla di ciò che un uomo ha consacrato per anatema a Dio, in tutto ciò che gli appartiene, sia esso un uomo, o un animale, o un campo di sua possessione, potrà essere venduto o riscattato: tutto quello che è consacrato per anatema è cosa santissima al Signore;* al versetto 29 si ha: *Ogni uomo consacrato per anatema non potrà essere riscattato, ma sarà fatto morire*. Ora se si osserva che la legge proibisce l'omicidio (Esod. XXI, 20) e i sacrifizi umani (Esod. XIII, 13; XXIV, 20; Num. XVIII, 15), è chiaro che il *cherem* non può essere applicato all'uomo se non nel caso in cui questi sia condannato giustamente a morte. Solo in questo caso il colpevole era consacrato, o

vendétur, nec rédimi póterit. Quidquid semel fúerit consecrátum, sanctum sanctórum erit Dómino. [29]Et omnis consecrátio, quae offértur ab hómine, non redimétur, sed morte moriétur.

[30]Omnes décimae terrae, sive de frúgibus, sive de pomis árborum, Dómini sunt, et illi sanctificántur. [31]Si quis autem volúerit redímere décimas suas, addet quintam partem eárum. [32]Omnium decimárum bovis et ovis et caprae, quae sub pastóris virga tránseunt, quidquid décimum vénerit, sanctificábitur Dómino. [33]Non eligétur nec bonum nec malum, nec áltero commutábitur, si quis mutáverit: et quod mutátum est, et pro quo mutátum est, sanctificábitur Dómino, et non redimétur.

[34]Haec sunt praecépta, quae mandávit Dóminus Móysi ad fílios Israel in monte Sínai.

campo, non sarà venduto nè si potrà riscattare. Qualunque cosa sia stata una volta consecrata, sarà sacrosanta al Signore. [29]Ogni cosa consecrata, offerta dall'uomo, non sarà riscattata, ma verrà messa a morte.

[30]Tutte le decime della terra, sia di biade, sia di frutti degli alberi, sono del Signore, e a lui sono consacrate. [31]Che se alcuno vorrà riscattare le sue decime, vi aggiungerà il quinto. [32]Nelle decime dei buoi, delle pecore e delle capre, che passano sotto la verga del pastore, ogni decimo animale sarà santificato al Signore. [33]Non si sceglierà nè il buono nè il cattivo, nè si cambierà con un altro: se uno lo cambierà, e quello che fu cambiato, e quello in cui fu cambiato, sarà santificato al Signore, e non sarà riscattato. [34]Questi sono i comandamenti che il Signore diede a Mosè per i figli d'Israele nel monte Sinai.

---

meglio consegnato al Signore, e votato alla distruzione. Così p. es. Esod. XXII, 20, è detto *cherem*, colui che adora altri dèi, e Deut. VII, 26, la stessa denominazione si applica a colui, che si è appropriato qualche cosa appartenente agli idoli, ecc. (Cf. Num. XXI, 2 e ss.; Deut. XIII, 15 e ss.; Gios. VI, 17 e ss.; VII, 1 e ss.; I Re, XV, 21, ecc.).

30-33. Le decime. Le decime erano in uso fin dai tempi più antichi (Ved. Gen. XIV, 20; XXVIII, 22). Anche i monumenti assiri-babilonesi ed egizi ci presentano lunghe enumerazioni di offerte di grano, di vino, di olio, ecc., fatte agli Dei (Cf. Dhorme, *La Religion assyro-babilonienne*, Paris, 1910, pag. 265 e ss.). Mosè prescrive che le decime *della terra*, sia di biade (orzo, frumento, ecc.), sia di frutti degli alberi (olio, vino, ecc.) essendo dovute a Dio, non possano essere riscattate, che aggiungendo un quinto più del loro valore. Gli animali (buoi, pecore, capre) dovuti come decime non potevano essere riscattati, ma dovevano essere riservati ai sacrifizi e ai sacerdoti (v. 26). *Che passano sotto la verga*, ecc. Allusione all'uso dei pastori di contare le pecore facendosele passare davanti una ad una, e imponendo sul loro dorso la verga (Ved. Gerem. XXXIII, 13; Ezech. XX, 37). Ogni anno (Deut. XIV, 22) si doveva a Dio la decima degli animali nati nell'anno. Questi però non potevano scegliersi arbitrariamente, ma dovevano essere segnati a sorte man mano che passavano davanti al pastore. Tutti i decimi erano del Signore. Se per qualche difetto non potevano essere immolati, venivano uccisi e mangiati. Non si poteva far alcuna sostituzione, sotto pena di dover offrire tanto l'animale sostituito, quanto quello in favore del quale si faceva la sostituzione.

Questi sono i comandamenti, ecc. (Cf. XXVI, 46). Questa breve conclusione riannoda questo capitolo e i precedenti alla legislazione del Sinai.

APPENDICE

Tavola dei Patriarchi antidiluviani.

E.: *testo ebraico* — S.: *testo samaritano* — LXX: *testo dei LXX.*

Nome	generò figli						visse			morì					
Anno	di vita			del mondo			dopo			di vita			del mondo		
secondo il testo	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX
1. Adamo	130	130	230	130	130	230	800	800	700	930	930	930	930	930	930
2. Seth	105	105	205	235	235	435	807	807	707	912	912	912	1042	1042	1042
3. Enos	90	90	190	325	325	625	815	815	715	905	905	905	1140	1140	1340
4. Cainan	70	70	170	395	395	795	840	840	740	910	910	910	1235	1235	1535
5. Malalael	65	65	165	460	460	960	830	830	730	895	895	895	1290	1290	1690
6. Jared	162	62	162	622	552	1122	800	785	800	962	847	962	1422	1307	1922
7. Enoch	65	65	165	687	587	1287	300	300	200	365	365	365	987	887	1487
8. Matusalem	187	67	167 187	874	654	1454 1474	782	653	802 782	969	720	969	1656	1307	2256
9. Lamech	182	53	188 182	1056	707	1642 1656	595	600	565 595	777	653	753 777	1651	1307	2207 2251
10. Noè	500	500	500	1556	1207	2142 2156	450	450	450	950	950	950	2006	1657	2592 2606
Diluvio	600	600	600	1656	1307	2242 2256									

Tavola dei Patriarchi postdiluviani.

E.: *testo ebraico* — S.: *testo samaritano* — LXX: *testo dei* LXX.

Nome	generò figli						visse			morì					
Anno	di vita			del mondo			dopo			di vita			del mondo		
secondo il testo	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX	Ebr.	Sam.	LXX
1. Sem	100	100	100	1658	1309	2244 2258	500	500	500	600	600	600	2158	1809	2744 2758
2. Arpaxad	35	135	135	1693	144	2379 2393	403	303	430	438	438	565	2096	1747	2809 2823
3. Cainan	—	—	130	—	—	2509 2523	—	—	330	—	—	460	—	—	2839 2853
4. Sales	30	130	130	1723	1574	2639 2653	403	303	330	433	433	460	2126	1877	2969 2983
5. Heber	34	134	134	1757	1708	2773 2787	430	270	370	464	404	504	2187	1978	3143 3157
6. Phaleg	30	130	130	1787	1838	2903 2917	209	109	209	239	239	339	1996	1947	3112 3126
7. Reu.	32	132	132	1819	1970	3035 3049	207	107	207	239	239	339	2026	2077	3242 3256
8. Sarug	30	130	130	1849	20100	3165 3179	200	100	200	230	230	330	2049	2200	3365 3379
9. Nachor	29	79	79	1878	2179	3244 3258	119	69	129	148	148	208	1997	2248	3373 3387
10. Thare	70	70	70	1948	2249	3314 3328	135	75	135	205	145	205	2083	2324	3449 3463
Nascita di Abramo . .	—	—	—	1948	2249	3314 3328									

EGITTO
Scala 1 : 10 000 000
MARE MAGNO
(Mediterraneo)
Beirut
Sidone
Tiro
Damasco
Nazaret
Tiberiade
CHANAAN
Joppe
Gerusalemme
Mar morto
Gaza
Sette bocche del Nilo
Rosette
Canopus
Alessandria
Tamiati
Pelusio
Saïs
SÀ
Tanis
Magdalo
Tafne Defenne
DELTA
Phithom
Bubasti
Eroonpoli
GESSEN
Laghi amari
Torrente d'Egitto
Petra
Valle Nitria
Eliopoli On
Babilonia
(Cairo)
MEMFI
Clisma
(Suez)
L. Moeris
Arsinoe
Hanes
Eracleopolis
Golfo Heropolitico
Golfo Aelanitico
Sinai
HEPTANOME
Cenopoli
Canale del Nilo
ARABIA
DESERTI LIBICI
Ermopoli
Tell el-Amarna
Pesela
Ieracompoli
Liconpoli
Monti porfiriti
Nilo
Ptolemaide Hermiu
el-Menshiye
This
Abydos
Cenopoli
Copto
Leucos Limen
MAR ROSSO
NOAMON
TEBE
TROGLODITI
TEBAIDE
(PHATURI)
Apollinopoli magna
Edfu
Syene Assuan
Elefantina
Cataratta 1a
Berenice
DODECASCHOENO
Iera Sicaminos
Golfo Arabico
BLEMMYES
Cat. 2
Nilo
ETIOPIA
NUBIA
Cat. 3.
Cat. 4.
Napata
Cat. 5.

ARABIA PETREA
MONTE SINAI
Bocche del Nilo
Lago Buto
Buto
Thamiatis
Lago Menzole
Sais-Sa
Sebennito
Busiris
Thmuis
Ramesses Tanis
Sethroe
Tafne Tell Defenne
Faqus Phacusa
Bubastis Tell Basta
Athribi
Belbeis Phelbes
Pikeheret Phihahiroth
Serapeo Magdalo ?
Beelsephon
Etiopoli On
Cairo
Menfi
Dj Ammune
Clysma
Arsinoe Cleopatri
Qalat el-Tine
Pelusium (Sin)
Lago di Sirbone
Monte Casio
Ostracine
Tell el Semut Magdalo
Lago di Ballah
Lago di Timsah
DESERTO DI SUR
(ETHAM)
Torrente d'Egitto
Galat el-Arish Phinocolura Sarohen ?
Gaza
Khan Yunes
Tell Ripha Raphia
Umm Djerat Gerara
Bir el Sebaa Bersabee
Rehoboth
Elusa Khalasso
DESERTO DI SIN
Ain Qudeirat
Ain Qadis Cadesbarne
Lussan Lysa
DESERTO DI PHARAN
Badiet e Tih
Djebel el-Tih
el-Aqaba
Bir el Themed
Ain Ghadiyan Asiongaber
Aelath
Qalat el Aqabo
Haki
Petra (Sela)
Maan
Ain el Asdaga Zodocatha
Busetra Bosra
Garandel Arindela
Fenan Phunon
Tafile Thophel
el-Kerak
Qir Moab
Bahr Lut
MADIAN
Golfo Aeroopolitico
Golfo Aelanitico
Bahr Aqaba
Dj Touran
Magna
Dahab Dizahab
MONTE SINAI
Dj Musa
Dj Katherin
Dj Serbal 2052
Dj Umm Shomar
Tur Raithu
Dj Thebl
Ras Fartak
Nagb
Sanafir
Tiran
Shushua
Sherm
Drepano
Golfo Arabico
Bahr Hidjaz
Dj Hammam Firaun
Djebel Freia
Sheikh Salih
Dj Umm Loz
Piano el-Sened
Wadi el Sheikh
Wadi el Tlaa
Dj Meradja
W. el-Sebaiye
DJEBEL MUSA
MONTE SINAI

CHANAAN
Divisa fra le 12 tribù
33°
34°
MARE MEDITERRANEO
MARE
Libano
Passo di EMATH
DAN
Hermon
Lesem Lais
Gessuri
Machati
Tiro
Bethanath
Jeron
Asor?
NEPHTALI
Achsaph
Accho
Rama
Sephet
Ceroteln
Astaroth
Gaulon
Aphec
Hucuca
Cabul
Cenereth
Modon
ZABULON
Semeron
Jeconam
Dabereth
Edema
Edrai
Dor
Mageddo
Cedes
ISSACHAR
Thanach
Anem
Bethsan
Jeblaam
Bethsames
Jabes Galaad
Bezec
MANASSE
Thersa
Sichem
Arecon
Janoe
EPHRAIM
Silo
Adom
Ramoth Galaad
GAD
Joppe
Jazer
Rabbath Ammon
Bethel (Luza)
BENJAMIN
Gerico
Accaron
Gazer
Gerusalemme
Medaba
Hesebon
Azoto
Geth
Ascalone
Bettemme
Thecua
RUBEN
Ataroth
Eglon
Lachis
Hebron
Ziph
Dibon
Aroer
MARE DI SALE
Gaza
Carmel
Maon
Ar Moab
Rimmon
Arad
Bersabee
Kir Moab
Molada
SIMEONE
Aroer
Torrente salso
MOAB
AMMON
Hormo
31°
32°
Giordano f.
Monti di Galaad
Havoth Jair
Monti Abarim

INDICE

LA BIBBIA

INTRODUZIONE GENERALE

IL PENTATEUCO

INTRODUZIONE

LA GENESI

L'ESODO

IL LEVITICO

—

LA SACRA BIBBIA

LA

SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all'Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA INTERNAZIONALE CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI, SISMONDI & C.
Via Bellezia, n. 5.

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23.

IL

VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all'Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume I.

(Parte seconda)

Numeri = Deuteronomio

TORINO

L.I.C.E.T.
LEGA INTERNAZIONALE CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI, SISMONDI & C.
Via Bellezia, n. 5.

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23.

Istituiti dal Rev^{mo} Padre Generale dell'Ordine dei Predicatori con sue lettere dell'8 novembre 1920 Revisori dell'opera:

La Sacra Bibbia commentata dal P. Marco M. Sales O. P., *Il Vecchio Testamento*: *Numeri e Deuteronomio*,

abbiamo letto ed esaminato le molte e ricchissime note, le belle introduzioni e tutto il sapiente commento, e poichè non solamente nulla trovammo di contrario in qualche modo alla fede, ma piuttosto tutto conforme alle regole della Chiesa, alla tradizionale interpretazione cattolica, ed anche alle più recenti determinazioni della Commissione Biblica, giudichiamo il Commento utilissimo e volentieri diamo il

Nihil obstat per la stampa.

San Domenico, Chieri, 15 agosto 1921.

Fr. Stefano M. Vallaro O. P.
Fr. Egidio Perucca O. P.

Imprimi permittimus.

Friburgi, die 31 aug. 1921.

Fr. Lud. Theissling O. P. Mag. Gen.

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 3 ottobre 1921.

Can. Teol. Luigi Benna, R. D.

Imprimatur.

C. Francesco Duvina, Provic. Gen.

Torino, 1921 — Stabilimento Grafico Ditta Eredi Botta

IL LIBRO DEI NUMERI

INTRODUZIONE

Carattere dei Numeri. — Il quarto libro del Pentateuco che la Volgata latina chiama *Numeri* (nominativo plurale e non genitivo singolare) e i LXX *Ἀριθμοί* viene invece dai rabbini chiamato *Bammidbar*, ossia *nel deserto*, poichè in esso si narra per sommi capi la storia di ciò che avvenne durante tutto il tempo che Israele pellegrinò nel deserto.

Mosè infatti dopo aver nel Levitico riferita la legislazione del Sinai, ripiglia la narrazione interrotta, e incominciando dal primo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto, la continua sino all'undecimo mese dell'anno quarantesimo, abbracciando così un periodo di circa 39 anni. Egli però non si diffonde su tutti i particolari, ma insistendo in modo speciale intorno agli avvenimenti dei primi e degli ultimi anni, sorvola sulla storia dei 37 anni intermedii.

La ragione di questo modo di procedere si può trovare nella natura stessa degli avvenimenti, giacchè Israele era venuto meno alla sua missione. Partito dal Sinai per avviarsi con entusiasmo alla conquista della terra promessa, si stancò ben presto del viaggio e delle difficoltà da superare e a Cades proruppe in aperta ribellione contro Dio proponendosi di eleggere un nuovo capo e tornare in Egitto. Il Signore giustamente irritato volle sterminare i ribelli, ma per l'intervento di Mosè usò ancora misericordia contentandosi di condannare Israele ad errare per 40 anni nel deserto finchè fosse estinta la generazione che era uscita dall'Egitto. La condanna si estendeva a tutti coloro che avevano più di vent'anni, Giosuè e Caleb eccettuati. In conseguenza Mosè dopo aver riferita la sentenza pronunziata da Dio, passa sotto silenzio quasi tutti i fasti di quella generazione infedele estintasi lentamente nel deserto, e non riprende la narrazione particolareggiata se non agli ultimi mesi quando Israele rigenerato riporta le prime vittorie definitive e si stabilisce nelle terre poste al di là del Giordano.

Durante i 40 anni del deserto Israele imparò a conoscere per esperienza la bontà misericordiosa di Dio, e la severità della sua giustizia contro i trasgressori dei suoi comandi. La sua costituzione politica e civile già abbozzata al Sinai ricevette gli ultimi ritocchi, e così esso divenne atto a compiere la grande missione affidatagli tra le nazioni.

Il libro dei Numeri è quindi, come l'Esodo, un intreccio di fatti e di leggi benchè i primi siano in prevalenza.

È ancora da osservarsi che le lunghe peregrinazioni d'Israele nel deserto verso la terra promessa sono una figura delle peregrinazioni dell'uomo verso la felicità del cielo, nella quale non può essere introdotto nè da Mosè colla sua legge, nè da Aronne coi suoi sacrifizi, ma solo da Gesù Cristo, il vero Giosuè salvatore del suo popolo (Ebr. IV, 8-9).

La maniera con cui Gesù Cristo salva gli uomini viene rappresentata dal serpente di bronzo alzato per ordine di Dio da Mosè (Num. XXI, 4 e ss.). « Come, infatti, Mosè innalzò nel deserto il serpente, nella stessa guisa fa d'uopo che sia innalzato il Figliuolo dell'uomo, affinchè chiunque in lui crede non perisca; ma abbia la vita eterna » (Giov. III, 14-15).

La venuta di Gesù Cristo nel mondo viene predetta in modo ammirabile da Balaam

(Num. XXII, 5, XXIV, 25), e così la figura del Messia va sempre più precisandosi, e domina veramente tutta la storia d'Israele (Ved. *Dict. de la Bib. Balaam*).

Principali commenti cattolici sui Numeri. — I Santi Padri non ci hanno lasciato scritti notevoli sui Numeri, e la più parte di questi venne già ricordata a proposito del Pentateuco, della Genesi, dell'Esodo e del Levitico. S. Giov. Cris. scrisse una breve Sinopsi, Sant'Agostino discusse 65 questioni sui Numeri, e S. Girolamo in una lettera a Fabiola (*Epist.* 78 *ad Fab.*) trattò delle varie stazioni menzionate nei Num. XXXIII, 1 e ss., Sant'Eucherio e Sant'Isidoro consecrarono ai Numeri poche pagine, e un po' più ampiamente ne trattarono S. Pier Damiani (*Collectanea*), Ruperto (*Lib.* 42 *de Trin. et oper. eius*), ecc.

Fra gli scrittori cattolici recenti pochi hanno parlato dei Numeri isolatamente e quasi tutti i commenti cattolici che si hanno fanno parte di quelli su tutto il Pentateuco. Basterà ricordare le opere seguenti : Lorino, *Comm. in Num.*, Coloniae 1623 ; Bartadio, *Itinerarium Filiorum Israel*, Antwerpiae 1612 ; de Laborde, *Commentaire géographique sur l'Exode et les Nombres*, Paris 1841 : Vedi pure *Vev. Bib.* 1896, p. 440 e ss., 618 e ss. ; 1897, p. 107 e ss., 605 e ss. ; 1898, p. 112 e ss. ; 1899, p. 369 e ss. ; 1900, p. 63 e ss., 273 e ss., 443 e ss. ; Vigouroux, *La Bible et le découv. modernes*, vol. II, pag. 561 e ss. ; *Dict. de la Bib. Stations* ; Meistermann, *Guide du Nil au Jourdain par le Sinaï et Pétra*, Paris 1909 ; Weill, *Le séjour des Israélites au désert et le Sinai*, Paris 1909.

Fra i commenti protestanti moderni si possono citare : Dillmann, *Die Bücher Numeri, Deuteronomium und Iosua*, Leipzig 1861 ; Holzinger, *Numeri*, Tubingen 1903 ; Baentsch, *Exodus, Leviticus, Numeri*, Göttingen 1900-03 ; Strack, *Numeri*, München 1894 ; Gray, *Numbers*, Edimburgh 1903 ; Howard, *The books of Numbers and Deuteronomy*, ecc. Cambridge ; Maclaren, *The books of Exodus, Leviticus and Numbers*, Londra 1906, ecc.

IL LIBRO DEI NUMERI

CAPO I.

Censimento del popolo, 1-3. — Gli incaricati del censimento, 4-19. — Numero dei combattenti di Ruben, 20-21, — di Simeon, 22-23, — di Gad, 24-25, — di Giuda, 26-27, — di Issachar, 28-29, — di Zabulon, 30-31, — di Ephraim, 32-33, — di Manasse, 34-35, — di Beniamin, 36-37, — di Dan, 38-39, — di Aser, 40-41 — di Nephtali, 42-43. — Risultato generale, 44-46. — I Leviti esclusi dal censimento e missione loro affidata, 47-54.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen in desérto Sínai, in tabernáculo foéderis, prima die mensis secúndi, anno áltero egressiónis eórum ex Ægypto, dicens: [2]Tóllite summam univérsae congregatiónis filiórum

[1]E il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai, nel tabernacolo dell'alleanza, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno della loro uscita dall'Egitto, e disse: [2]Fate il censo di tutta l'assemblea dei figli

[2] Ex., XXX, 12.

CAPO I.

1. Nella prima parte del libro dei Numeri (I, 1-X, 10) si parla dei preparativi fatti per la partenza dal Sinai, e perciò si descrivono: 1° il censimento del popolo e dei Leviti coll'indicazione dell'ordine degli accampamenti (I, 1-IV, 49); 2° la promulgazione di una serie di varie leggi (V, 1-IX, 14); e 3° i segnali del viaggio (IX, 14-X, 10).

Conchiusa l'alleanza, promulgata la legge, eretto il santuario, ed istituite le feste, Israele sta per muovere alla conquista della terra promessagli da Dio, e perciò Dio gli dà ora un'organizzazione militare, cominciando dal censimento di tutti i guerrieri di ciascuna tribù (I, 1-54). Dapprima si indicano gli incaricati del censimento (1-16). Il versetto 1 serve di introduzione storica e indica il luogo (*nel deserto di Sinai*, Esod. XIX, 1 e ss.; *nel tabernacolo*, Esod. XXIX, 42; Lev. I, 1; VII, 8; XI, 26; XXV, 1; XXVI, 45, ecc.), e il tempo in cui fu dato da Dio l'ordine di fare il censimento. *Il primo giorno*, ecc., e quindi un mese dopo l'erezione del santuario (Esod. XL, 17), e undici mesi dopo che erano arrivati al Sinai (Esod. XIX, 1). In quest'ultimo mese aveva avuto luogo la promulgazione delle leggi del Levitico.

2-3. Il censimento e le sue modalità. Un censimento era già stato preannunziato, Esod. XXX, 11 e ss. (Ved. n. ivi), e un risultato uguale al presente (v. 47) era già stato indicato per anticipazione al cap. XXXVIII, 25-28 dell'Esodo.

Secondo le loro stirpi, ecc. Le tribù si dividevano in stirpi o famiglie (latino: *cognationes*, ebr. *mishpachoth*), e le famiglie comprendevano un certo numero di *case*, i cui membri prendevano il nome da un patriarca comune (lat. *domos*, ebr. *beth-aboth* = lett. *casa dei padri* o casa patriarcale). Talvolta però i nomi *casa* e *famiglia* sono usati promiscuamente. *E i nomi di ciascuno*, ecc., ebr. *contando per nome a testa a testa tutti i maschi*. Si dovevano però contare solo i maschi da 20 anni in su. *Di tutti gli uomini forti*, ebr. *tutti gli uomini atti a portare le armi*. Vanno quindi pure esclusi i vecchi, i malati, ecc. *D'Israele*. Si escludono pure tutti gli incirconcisi (Cf. Esod. XII, 48). Lo scopo del censimento era l'organizzazione militare delle tribù. *Secondo le loro schiere*. Sembra che sopra di queste fossero

Israel per cognatiónes et domos suas, et nómina singulórum, quidquid sexus est masculíni [3]A vigésimo anno et supra, ómnium virórum fórtium ex Israel, et numerábitis eos per turmas suas, tu et Aaron.

[4]Erúntque vobíscum príncipes tríbuum ac domórum in cognatiónibus suis, [5]Quorum ista sunt nómina: De Ruben, Elisur fílius Sédeur; [6]De Símeon, Salámiel fílius Surisáddai; [7]De Juda, Nahásson fílius Amínadab; [8]De Issachar, Nathánael fílius Suar; [9]De Zábulon, Éliab fílius Helon. [10]Filiórum áutem Joseph, de Éphraim, Elísama, fílius Ammiud; de Manásse, Gamáliel fílius Phadássur: [11]De Bénjamin, Abídan fílius Gedeónis; [12]De Dan, Ahíezer fílius Amisáddai; [13]De Aser, Phégiel fílius Ochran; [14]De Gad, Elíasaph fílius Duel; [15]De Nephtali, Ahíra fílius Enan.

[16]Hi nobilíssimi príncipes multitúdinis per tribus et cognatiónes suas, et cápita exércitus Israel; [17]Quos tulérunt Móyses et Aaron cum omni vulgi multitúdine; [18]Et congregavérunt primo die mensis secúndi, recenséntes eos per cognatiónes, et domos, ac famílias, et cápita, et nómina singulórum, a vigésimo anno et supra, [19]Sicut praecéperat Dóminus Móysi. Numeratíque sunt in desérto Sínai.

[20]De Ruben primogénito Israélis, per generationes et familias ac domos suas, et nómina cápitum singulórum, omne quod

d'Israele secondo le loro stirpi, e le loro case, e i nomi di ciascuno: (fatelo) di tutti i maschi [3]dai vent'anni in su, di tutti gli uomini forti d'Israele, li conterete secondo le loro schiere, tu ed Aronne.

[4]E saranno con voi i principi delle tribù e delle famiglie secondo le loro parentele, [5]i nomi dei quali sono questi: Di Ruben, Elisur figlio di Sedeur: [6]Di Simeon, Salamiel figlio di Surisaddai: [7]Di Giuda, Nahasson figlio di Aminadab: [8]D'Issachar, Nathanael figlio di Suar: [9]Di Zabulon, Eliab figlio di Helon. [10]Dei figli di Giuseppe: di Ephraim, Elisama figlio di Ammiud: di Manasse, Gamaliele figlio di Phadassur: [11]Di Beniamin, Abidan figlio di Gedeone: [12]Di Dan, Ahiezer figlio di Ammisaddai: [13]Di Aser, Phegiel figlio di Ochran: [14]Di Gad, Eliasaph figlio di Duel: [15]Di Nephthali, Ahira figlio di Enan.

[16]Erano questi i più nobili principi della nazione secondo le loro tribù e le loro famiglie, e i capi dell'esercito d'Israele: [17]che Mosè ed Aronne presero con tutta la moltitudine del popolo, [18]e radunarono il primo giorno del secondo mese, facendone il novero secondo la parentela, le case, le famiglie, e le teste, e i nomi di ciascuno dall'età di vent'anni in su, [19]come il Signore aveva comandato a Mosè. E furono numerati nel deserto di Sinai:

[20]Della tribù di Ruben, primogenito di Israele, secondo le loro generazioni, le famiglie, le case, e il nome di ciascuno testa

---

costituiti quei capi, che Mosè aveva scelto per consiglio di Iethro (Esod. XVIII, 25) come giudici. L'incarico del censo è affidato principalmente a Mosè e ad Aronne.

4-15. Si indicano i nomi di coloro che devono aiutare nel fare il censimento. *E saranno con voi i principi*, ecc. L'ebraico va tradotto: *E vi sarà con voi un uomo di ciascuna tribù, il quale sia capo della sua casa patriarcale*. Gli incaricati del censimento dovevano quindi essere dei capi di gruppi di famiglie o case. Non si dice che essi fossero i capi delle tribù. È da osservare come fra i dodici nomi enumerati otto siano formati dal nome *El* (Dio) accompagnato da un attributo. *Nahasson* era cognato di Aronne (Esod. VI, 23), e fu uno degli antenati di Davide e del Messia (Matt. I, 4; Luc. III, 32). Al versetto 14 invece di *Duel* i LXX e il siriaco hanno *Raguel*.

16-19. *Erano questi*, ecc. Il versetto 16 nell'ebraico suona così: *Questi sono coloro che furono convocati all'assemblea* (è forse da preferirsi la traduzione: *questi sono coloro che convocarono l'assemblea*), *essi erano principi delle tribù dei loro padri, e capi delle migliaia* (ebr. *alaphim*) *d'Israele*. La parola *principi* indica la nobiltà di nascita, mentre la parola *capi* allude al fatto che costoro godevano di una certa autorità sui loro dipendenti. *Capi dell'esercito*. L'ebraico corrispondente *alaphim* indica una parte della tribù, probabilmente *la famiglia* (Ved. n. 2), composta di circa mille padri di famiglie ordinarie. È probabile che tutti i capi delle migliaia fossero anche capi militari e principi (Ved. Esod. XVIII, 21; Num. XVI, 2). I versetti 17-18 secondo l'ebraico vanno tradotti: *Mosè ed Aronne presero con sè questi uomini, che erano stati designati coi loro nomi* (versetti 5-15), *e nel primo giorno del secondo mese convocarono tutta l'assemblea*, *e* (i figli d'Israele) *furono descritti secondo le loro famiglie e le loro case patriarcali, contandoli per nome a testa a testa da vent'anni in su.* — *Il primo giorno*, ecc., e quindi nel giorno stesso in cui Dio aveva dato il comando (v. 1). I versetti 20-42 dànno il risultato del censimento per ciascuna tribù, secondo l'ordine con cui queste vennero numerate nei versetti 5-15, colla sola differenza che a Gad è riservato il terzo posto, che avrebbe dovuto appartenere a Levi, il quale non viene ora numerato. Così a Levi figlio di Lia viene sostituito nel censimento Gad figlio primogenito di Zelpha schiava di Lia. Negli altri elenchi dei figli di Giacobbe (Gen. XXXV, 23; XLVI, 8; Esod. I, 2) vengono prima i sei figli di Lia, e poi i due di Rachele, e ultimi, non sempre collo stesso ordine, i figli di Bala e di Zelpha.

20-21. Tribù di Ruben: 46.500 uomini da vent'anni in su, atti alle armi. La settima per importanza.

sexus est masculíni a vigésimo anno et supra, procedéntium ad bellum, [21]Quadragínta sex míllia quingénti.

[22]De fíliis Símeon, per generatiónes, et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt per nómina et cápita singulórum, omne quod sexus est masculíni a vigésimo anno et supra, procedéntium ad bellum, [23]Quinquagínta novem míllia trecénti.

[24]De fíliis Gad per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt per nómina singulórum a vigínti annis et supra, omnes qui ad bella procéderent, [25]Quadragínta quinque míllia sexcenti quinquagínta.

[26]De fíliis Juda per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum, per nómina singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [27]Recénsiti sunt septuagínta quátuor míllia sexcénti.

[28]De fíliis Issachar, per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum, per nómina singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui ad bella procéderent, [29]Recénsiti sunt quinquagínta quátuor míllia quadrigénti.

[30]De fíliis Zábulon per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt per nómina singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [31]Quinquagínta septem míllia quadrigénti.

[32]De fíliis Joseph, filiórum Ephraim per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt per nómina singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [33]Quadragínta millia quingénti.

[34]Porro filiórum Manásse per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suarum recénsiti sunt per nómina singulórum a vigínti annis et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [35]Trigínta duo míllia ducénti.

[36]De fíliis Bénjamin per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum re-

per testa, tutti i maschi, da vent'anni in su, che potevano andare alla guerra, [21]quaranta sei mila cinquecento.

[22]Dei figli di Simeon secondo le loro generazioni, le famiglie, e le case di loro parentela, furono contati per nome a testa a testa tutti i maschi da vent'anni in su, che potevano andare alla guerra, [23]cinquanta nove mila trecento.

[24]Dei figli di Gad secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela, furono contati per nome testa a testa, dai vent'anni in su, tutti coloro che potevano andare alla guerra, [25]quaranta cinque mila seicento cinquanta.

[26]Dei figli di Giuda, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela e il nome di ciascuno, testa per testa, tutti coloro che potevano andare alla guerra da vent'anni in su, [27]furono contati settanta quattro mila seicento.

[28]Dei figli di Issachar, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela, e il nome di ciascuno testa per testa, tutti quelli che potevano andare alla guerra da vent'anni in su, [29]furono contati cinquanta quattro mila quattrocento.

[30]Dei figli di Zabulon secondo le loro generazioni, e le famiglie, e le case di lor parentela, furono contati per nome testa a testa, dai vent'anni in su tutti coloro che potevano andare alla guerra; [31]cinquanta sette mila quattrocento.

[32]Dei figli di Giuseppe, quanto ai figli di Ephraim, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela, furono contati secondo il nome di ciascuno, dai vent'anni in su, tutti coloro che potevano andare alla guerra, [33]quaranta mila cinquecento.

[34]Quanto ai figli di Manasse, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela, furono contati secondo il nome di ciascuno, dai vent'anni in su, tutti coloro che potevano andare in guerra, [35]trenta due mila ducento.

[36]Dei figli di Beniamin, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor

---

22-23. Tribù di Simeon: 59.300 uomini. La terza per importanza.

24-25. Tribù di Gad: 45.650 uomini. La ottava per importanza. Nei LXX questi due versetti vengono inseriti tra i versetti 37-38.

26-27. Tribù di Giuda: 74.600 uomini. La prima per importanza secondo la profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 8).

28-29. Tribù di Issachar: 54.400 uomini. La quinta per importanza.

30-31. Tribù di Zabulon: 57.400 uomini. La quarta per importanza.

32-33. Tribù di Ephraim: 40.500 uomini. La decima per importanza.

34-35. Tribù di Manasse: 32.200 uomini. La duodecima per importanza. I due figli di Giuseppe formarono due tribù, perchè furono adottati da Giacobbe morente (Cf. Gen. XLVIII, 1-7). In essi si verificò ancora la profezia dello stesso Giacobbe, il quale diede il primato a Ephraim, non ostante che Manasse fosse il primogenito (Cf. Gen. XLVIII, 13-20).

36-37. Tribù di Beniamino: 35.400 uomini. La undecima per importanza.

cénsiti sunt nóminibus singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [37]Triginta quinque míllia quadrigénti.

[38]De filiis Dan per generationés et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt nomínibus singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [39]Sexagínta duo míllia septingénti.

[40]De fíliis Aser per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt per nómina singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella procédere, [41]Quadragínta míllia et mille quingenti,

[42]De fíliis Néphtali per generatiónes et famílias ac domos cognatiónum suárum recénsiti sunt nóminibus singulórum a vigésimo anno et supra, omnes qui póterant ad bella prócedere. [43]Quinquaginta tria míllia quadringenti.

[44]Hi sunt, quos numeravérunt Móyses et Aaron, et duódecim príncipes Israel, síngulos per domos cognatiónum suárum. [45]Fuerúntque omnis numérus filiórum Israel per domos et famílias suas a vigésimo anno et supra, qui póterant ad bella procédere, [46]Sexcénta tria míllia virórum quingénti quinquagínta.

[47]Levítae autem in tribu familiárum suárum non sunt numeráti cum eis. [48]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [49]Tribum Levi noli numeráre, neque pones summam eórum cum fíliis Israel: [50]Sed constítue eos super tabernáculum testimónii et cuncta vasa éjus, et quidquid ad ceremónias pértinet. Ipsi portábunt tabernáculum et ómnia utensília éjus: et erunt in ministério, ac per gyrum tabernáculi metabúntur. [51]Cum proficiscéndum fúerit, depónent Levítae tabernáculum: cum castrametándum, érigent; quisquis externórum accésserit, occidétur. [52]Metabúntur áutem

parentela, furono contati coi propri nomi di ciascuno, dai vent'anni in su, tutti coloro che potevano andare alla guerra, [37]trenta cinque mila quattrocento.

[38]Dei figli di Dan, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela, furono contati col proprio nome di ciascuno, dai vent'anni in su tutti coloro che potevano andare alla guerra, [39]sessanta due mila settecento.

[40]Dei figli di Aser secondo le loro generazioni, e le famiglie, e le case di lor parentela furono contati col proprio nome di ciascuno, dai vent'anni in su, tutti quelli che potevano andare alla guerra, [41]quarant'un mila cinquecento.

[42]Dei figli di Nephthali, secondo le loro generazioni e le famiglie e le case di lor parentela furono contati, col proprio nome di ciascuno, dai vent'anni in su, tutti coloro che potevano andare alla guerra, [43]cinquanta tre mila quattrocento.

[44]Questi sono coloro che furono contati da Mosè e da Aronne, e dai dodici principi d'Israele, ciascuno secondo le proprie case della loro parentela. [45]E tutto il numero dei figli d'Israele, secondo le loro case e le loro famiglie dai vent'anni in su, i quali potevano andare alla guerra, fu di [46]seicento tre mila cinquecento cinquanta uomini.

[47]Ma i Leviti non furono contati con loro nella tribù delle loro famiglie. [48]Perchè il Signore parlò a Mosè, dicendo: [49]Non registrare la tribù di Levi e non farne il censo coi figli d'Israele: [50]Ma proponili alla cura del tabernacolo della testimonianza e di tutti i suoi arredi, e di tutto quello che spetta alle cerimonie. Essi porteranno il tabernacolo e tutte le sue suppellettili: e saranno nel ministero, e accamperanno attorno al tabernacolo. [51]Quando si dovrà partire, i Leviti metterranno giù il tabernacolo: quando si dovrà posare il campo, essi lo erigeranno: se alcuno straniero vi si ap-

---

38-39. Tribù di Dan: 62.700 uomini. La seconda per importanza.

40-41. Tribù di Aser: 41.500 uomini. La nona per importanza.

42-43. Tribù di Nephtali: 53.500 uomini. La sesta per importanza. Per riguardo al numero dei combattenti le tribù vanno così disposte: Giuda, Dan, Simeon, Zabulon, Issachar, Nephtali, Ruben, Gad, Aser, Ephraim, Beniamin e Manasse. La tribù di Levi sarà oggetto di un censimento a parte (47-53 e cap. III). L'organizzazione militare degli Ebrei aveva per base il sistema decimale (Ved. Esod. XVIII, 21, 25; IV Re, I, 9, 11, 13), e quindi si capisce che nella valutazione si tenga conto solo delle unità decimali e si diano numeri rotondi. Per lo stesso motivo al cap. XI, 21 e Esod. XII, 37, il numero totale dei combattenti è valutato in cifra rotonda a 600.000, mentre secondo il versetto 46 esso ascenderebbe a 603.550.

44-46. Risultato generale del censimento. Esso corrisponde al risultato notato Esod. XXX, 11 e ss.; XXXVIII, 25 e ss. La cifra di 603.550 uomini atti alle armi suppone una popolazione di circa due milioni di anime.

47-49. I Leviti vengono esclusi dal censimento; essi saranno noverati a parte (III-IV), poichè dovendo essere santi e interamente consacrati a Dio, non era conveniente che fossero occupati nella milizia profana (I Esod. VII, 24; Cf. I Re, IV, 11).

50-53. Missione affidata ai Leviti. Essi dovevano formare come una guardia d'onore attorno al Tabernacolo, ed occuparsi di tutto ciò che si riferiva al culto di Dio (Esod. XXXVIII, 21; Lev. XXV, 32 e ss.). *Di tutto quello che spetta alle*

castra fílii Israel unusquísque per turmas, et cúneos atque exércitum suum. [53]Porro Levítae per gyrum tabernáculi figent tentória, ne fiat indignátio super multitúdinem filiórum Israel, et excubábunt in custódiis tabernáculi testimonii.

[54]Fecérunt ergo fílii Israel juxta ómnia quae praecéperat Dóminus Móysi.

presserà, sarà messo a morte. [52]Ora i figli d'Israele si accamperanno ciascuno secondo le sue schiere, le sue compagnie e la sua armata. [53]Ma i Leviti pianteranno le loro tende intorno al tabernacolo, affinchè non abbia a cadere l'ira sopra la moltitudine dei figli d'Israele, ed essi veglieranno a guardia del tabernacolo della testimonianza.

[54]I figli d'Israele fecero dunque tutto quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

CAPO II.

Disposizione degli accampamenti e ordine nelle marcie, 1-2. — Tribù all'est, 3-9. — Tribù al sud, 10-16. — I Leviti, 17. — Tribù all'ovest, 18-24. — Tribù al nord, 25-31. — Ricapitolazione, 32-34.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [2]Sínguli per turmas, signa, atque vexílla, et domos cognatiónum suárum, castrametabúntur fílii Israel, per gyrum tabernáculi foéderis.

[3]Ad oriéntem Judas figet tentória per turmas exércitus sui: erítque princeps filiórum éjus Nahásson fílius Amínadab; [4]Et omnis de stirpe éjus summa pugnántium, septuagínta quátuor míllia sexcénti. [5]Juxta eum castrametáti sunt de tribu Issachar, quorum princeps fuit Nathánael fílius Suar; [6]Et omnis númerus pugnatórum éjus, quinqua-

[1]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, dicendo: [2]I figli d'Israele si accamperanno intorno al tabernacolo dell'alleanza, ciascuno secondo le sue schiere e le sue insegne e i suoi stendardi e le case delle sue parentele.

[3]Giuda pianterà le sue tende verso levante, secondo le schiere della sua armata: e il principe dei suoi figli sarà Nahasson, figlio di Aminadab. [4]E il numero totale dei combattenti della sua stirpe è settanta quattro mila seicento. [5]Presso di lui si accamparono quelli della tribù d'Issachar, il principe dei quali fu Nathanael figlio di Suar.

---

cerimonie, ebr. *di tutto quello che lo* (il tabernacolo) *riguarda*. — *Se alcuno straniero*, ossia se alcuno non appartenente alla tribù di Levi (Cf. Lev. XXII, 10, 12, ecc.). *Si accamperanno ciascuno*, ecc., ebr. *si accamperanno ciascuno nel suo campo* (cioè nel campo della sua tribù), *ciascuno presso la sua bandiera, secondo le loro schiere*, come verrà indicato al cap. II. Sui monumenti egiziani sono spesso rappresentate bandiere. *Affinchè non abbia a cadere l'ira*, ebr. *affinchè non abbia a scoppiare la mia ira* sopra la moltitudine per l'irriverenza che alcuno avesse commessa, appressandosi troppo al Tabernacolo. *Veglieranno a guardia del Tabernacolo* e di tutto ciò che è prescritto.

CAPO II.

1-2. In questo capo si parla degli accampamenti degli Israeliti e dell'ordine da tenere nelle marcie. Tutto Israele viene diviso in quattro campi di tre tribù ciascuno, i quali devono disporsi ai quattro lati del Tabernacolo in modo che questo venga a trovarsi nel mezzo, e possa essere come circondato dai Leviti. Nelle marcie camminavano avanti sei tribù, seguiva il Tabernacolo coi Leviti, e tenevano dietro le sei altre tribù. Dio abitava così veramente in mezzo al suo popolo, e formava come il centro della nazione. *Ciascuno secondo le sue schiere*, ecc., ebr. *ciascuno presso la sua bandiera, sotto le insegne delle loro case patriarcali*. — Si deve quindi distinguere tra *la bandiera* comune alle tre tribù accampate dalla stessa parte del tabernacolo, e *le insegne* proprie di ciascuna tribù detta qui casa patriarcale. La Scrittura non dice in che cosa consistessero queste bandiere e queste insegne, ma dai monumenti egizi ed assiri si può conchiudere con probabilità che esse fossero costituite da figure emblematiche montate sopra lunghe aste. Secondo i Rabbini la bandiera di Giuda portava la figura di un leone, quella di Ruben la figura di un uomo, quella di Ephraim la figura di un bue, e quella di Dan la figura di un'aquila. Come si vede si tratta dei quattro animali, a cui rassomigliavano i Cherubini di Ezechiele (Ezech. I, 26; X, 1; Cf. Gen. XLIX, 9; Esod. XXVIII, 17 e ss.; Deut. XXXIII, 17). *Intorno*. (ebr. *in faccia*, da ciascuna parte) *al Tabernacolo*, ma però a una certa distanza in modo da lasciare lo spazio sufficiente per le tende dei Leviti.

3-9. Tribù accampate all'Est del Tabernacolo. *Giuda*, la tribù più numerosa (I, 26-27), *pianterà le sue tende verso levante*, e avrà così il posto d'onore, poichè verrà a trovarsi in faccia all'entrata del Tabernacolo, il quale aveva le sue porte rivolte verso Oriente. *Naasson*. I nomi dei principi, e il numero dei combattenti sono quelli

gínta quátuor míllia quadringenti [7]In tribu Zábulon princeps fuit Eliab fílius Helon: [8]Omnis de stirpe ejus exércitus pugnatórum, quinquagínta septem míllia quadringénti. [9]Univérsi qui in castris Judae annumeráti sunt, fuérunt centum octogínta sex míllia quadringénti: et per turmas suas primi egrediéntur.

[10]In castris filiórum Ruben ad meridiánam plagam erit princeps Elisur fílius Sédeur: [11]Et cunctus exércitus pugnatórum éjus qui numeráti sunt, quadragínta sex míllia quingénti; [12]Juxta eum castrametáti sunt de tribu Símeon: quorum princeps fuit Salámiel fílius Surisáddai; [13]Et cunctus exércitus pugnatórum ejus, qui numeráti sunt, quinquagínta novem míllia trecénti. [14]In tribu Gad princeps fuit Elíasaph fílius Duel; [15]Et cunctus exércitus pugnatórum éjus, qui numeráti sunt, quadragínta quinque míllia sexcénti quinquagínta. [16]Omnes qui recénsiti sunt in castris Ruben, centum quinquagínta míllia et mille quadringénti quinquagínta per turmas suas: in secúndo loco proficiscéntur.

[17]Levábitur áutem tabernáculum testimónii per offícia Levitárum et turmas eórum: quómodo erigétur, ita et deponétur. Sínguli per loca et órdines suos proficiscéntur.

[18]Ad occidentálem plagam erunt castra filiórum Ephraim, quorum princeps fuit Elísama fílius Ammiud; [19]Cunctus exércitus pugnatórum éjus, qui numeráti sunt, quadragínta míllia quingénti. [20]Et cum eis tribus filiórum Manásse, quorum princeps fuit Gamáliel fílius Phadássur; [21]Cunctúsque exércitus pugnatórum éjus, qui numeráti sunt, trigínta duo míllia ducénti. [22]In

[6]E il numero totale dei suoi combattenti è cinquanta quattro mila quattrocento. [7]Nella tribù di Zabulon il principe fu Eliab, figlio di Helon. [8]Tutta l'armata dei combattenti della sua stirpe, fu di cinquanta sette mila quattrocento. [9]Tutti quelli che vennero numerati nell'accampamento di Giuda, furono cento ottantasei mila quattrocento: ed essi si moveranno i primi secondo le loro schiere.

[10]Nell'accampamento dei figli di Ruben dalla parte di mezzodì il principe sarà Elisur figlio di Sedeur: [11]e tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di quarantasei mila cinquecento. [12]Presso a lui si accamparono quelli della tribù di Simeon: il principe dei quali fu Salamiel figlio di Surisaddai. [13]E tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di cinquantanove mila trecento. [14]Nella tribù di Gad il principe fu Eliasaph figlio di Duel. [15]E tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di quarantacinque mila seicento cinquanta. [16]Tutti quelli che vennero contati nell'accampamento di Ruben, furono cento cinquant'un mila quattro cento cinquanta, secondo le loro schiere: questi si muoveranno i secondi.

[17]Poi il tabernacolo della testimonianza sarà portato per cura dei Leviti, e per le loro schiere: lo si erigerà e lo si metterà giù collo stesso ordine. Ciascuno si muoverà al suo posto e nel suo ordine.

[18]Dalla parte di occidente sarà l'accampamento dei figli di Ephraim, il principe dei quali fu Elisama figlio di Ammiud. [19]Tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di quaranta mila cinquecento. [20]E con essi la tribù dei figli di Manasse, il principe dei quali fu Gamaliele figlio di Phadassur. [21]E tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di tren-

---

stessi che furono indicati nel capo precedente (1-15). Accanto a Giuda e sotto i suoi ordini si accamparono Issachar (5-6) e Zabulon (7-8), ancor essi figli di Lia (Gen. XXIX, 35; XXX, 14-20). Il numero totale dei combattenti di queste tre tribù si eleva a 186.400 uomini. Era questo il corpo d'armata più considerevole, e perciò nelle marcie doveva avanzarsi per il primo, tenendo così il posto d'onore nell'attacco e nella difesa.

10-16. Tribù accampate al Sud del Tabernacolo. Il capo di questo corpo d'armata è Ruben, il quale, benchè primogenito, omai è passato in seconda linea, essendo inferiore a Giuda (Gen. XLIX, 3-4). Accanto a Ruben e sotto i suoi ordini si dovranno accampare Simeon (12-13) figlio anch'esso di Lia (Gen. XXIX, 33), e Gad (14-15) figlio di Zelpha schiava di Lia (Gen. XXX, 9-10). Il numero totale di questo secondo corpo d'armata è di 151.450 combattenti. Nelle marcie dovevano tenere il secondo posto.

17. Ordine degli accampamenti e della marcia dei Leviti. Nell'ebraico il versetto suona così: *Poi si muoverà il Tabernacolo della radunanza col campo dei Leviti in mezzo agli altri* (quattro) *campi. Marceranno come sono disposti negli accampamenti, ciascuno nel suo ordine, secondo le loro bandiere.* Da ciò si deduce che i Leviti sia nelle marcie come nelle fermate occupavano il centro degli accampamenti, avendo in mezzo di loro l'arca e il Tabernacolo. Anch'essi dovevano avere la loro bandiera, e il loro principe era Dio stesso. Altre particolarità sui Leviti saranno aggiunte al cap. III, 13-39 e cap. X, 17-21. Vedi note ivi.

18-24. Tribù accampate all'Ovest del Tabernacolo. Il capo di questo terzo corpo d'armata è Ephraim, e accanto a lui si schierano il fratello Manasse (20-21), e lo zio Beniamin (22-23). Tutti e tre sono discendenti di Rachele (Gen. XXX, 23-24; XXXV, 18). Il numero complessivo dei combattenti era di 108.100. Era questo il più piccolo dei quattro corpi d'armata. Nelle marcie occupavano il terzo posto, venendo immediatamente dopo i Leviti e il Tabernacolo.

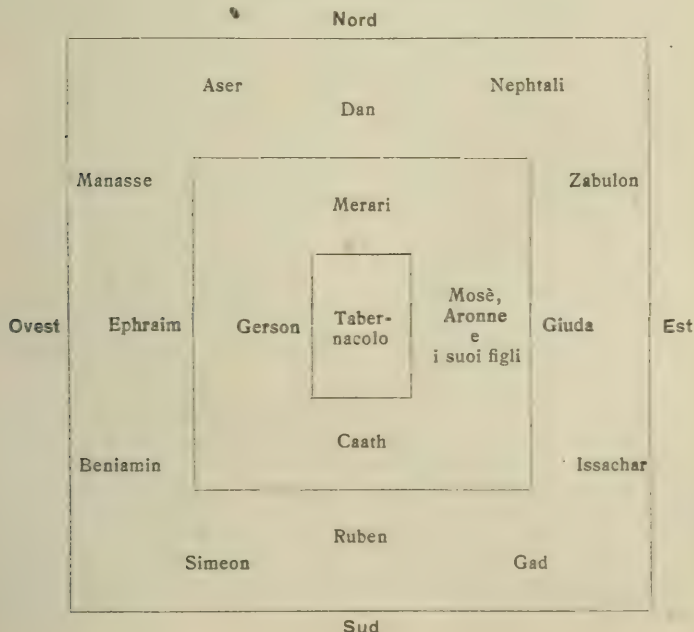
tribu filiórum Bénjamin princeps fuit Abídan fílius Gedeónis; [23]Et cunctus exércitus pugnatórum éjus, qui recénsiti sunt, trigínta quinque míllia quadringenti. [24]Omnes qui numérati sunt in castris Ephraim, centum octo míllia centum per turmas suas: tértii proficiscéntur.

[25]Ad aquilónis partem castrametáti sunt filii Dan: quorum princeps fuit Ahízer fílius Ammisáddai; [26]Cunctus exércitus pugnatórum éjus, qui numeráti sunt, sexagínta duo míllia septingénti. [27]Juxta eum fixére tentória de tribu Aser: quorum princeps fuit Phégiel fílius Ochran; [28]Cunctus exércitus pugnatórum éjus, qui numeráti sunt, quadragínta míllia et mille quingénti. [29]De tribu filiórum Néphthali princeps fuit Ahíra fílius Enan; [30]Cunctus exércitus pugnatórum éjus, quinquagínta tria míllia quadringénti. [31]Omnes qui numeráti sunt in castris

tadue mila duecento. [22]Nella tribù dei figli di Beniamin il principe fu Abidan figlio di Gedeone. [23]E tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di trentacinque mila quattrocento. [24]Tutti quelli che vennero contati nell'accampamento di Ephraim furono cent'otto mila cento uomini secondo le loro schiere: questi si muoveranno i terzi.

[25]Dalla parte di settentrione si accamparono i figli di Dan: il principe dei quali fu Ahiezer figlio di Ammisaddai. [26]Tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di sessantadue mila settecento. [27]Presso di lui si accamparono quelli della tribù di Aser: il principe dei quali fu Phegiel, figlio di Ochran: [28]Tutta l'armata dei suoi combattenti, che furono contati, era di quarant'un mila cinquecento. [29]Quanto alla tribù dei figli di Nephthali il principe fu Ahira, figlio di Enan. [30]Tutta l'armata dei suoi combattenti, era di cinquanta tre mila

25-31. Tribù accampate al Nord del Tabernacolo. Il capo di questo quarto corpo d'armata era Dan, il primogenito tra i figli di Giacobbe nati da schiave (Gen. XXX, 1-6). Accanto a lui stavano le tribù di Aser (27-28) e di Nephtali (29-30). Dan e Nepthali erano figli di Bala schiava di Rachele (Gen. XXX, 1-8). Aser invece era figlio di Zelpha schiava di Lia (Gen. XXX, 12-13). Il numero complessivo dei combattenti di questo quarto corpo d'armata era di 157.600 uomini. Essi formavano la retroguardia, e così le due tribù più numerose, Giuda e Dan, venivano a trovarsi nelle marcie alle due estremità dell'esercito d'Israele. Al versetto 31 nell'ebraico si aggiunge: *secondo le loro bandiere*, ossia i loro corpi d'armata (Ved. n. 3).

ORDINE DEGLI ACCAMPAMENTI

Dan, fuérunt centum quinquagínta septem míllia sexcénti : et novíssimi proficiscéntur.

[32]Hic númerus filiórum Israel, per domos cognatiónum suárum et turmas divísi exércitus, sexcénta tria míllia quingénti quinquagínta. [33]Levítae áutem non sunt numeráti inter fílios Israel : sic enim praecéperat Dóminus Móysi. [34]Fecerúntque fílii Israel juxta ómnia quae mandáverat Dóminus. Castrametáti sunt per turmas suas, et proFécti per famílias ac domos patrum suórum.

quattrocento. [31]Tutti quelli che vennero contati nell'accampamento di Dan furono cento cinquantasette mila seicento uomini : e questi si muoveranno gli ultimi.

[32]Questo è il numero dei figli d'Israele, secondo le case delle loro parentele, e le schiere dell'armata divisa, seicento tre mila cinquecento cinquanta. [33]I Leviti però non furono contati tra i figli d'Israele : perchè così aveva comandato il Signore a Mosè. [34]E i figli d'Israele fecero secondo tutto quello che aveva ordinato il Signore. Si accamparono secondo le loro schiere, e si mossero secondo le famiglie e le case dei loro padri.

CAPO III.

Censimento dei Leviti e loro molteplici funzioni, 1-39. — Censimento di tutti i primogeniti delle altre tribù, 40-43. — I Leviti sostituiti ai primogeniti della altre tribù, 44-51.

[1]Hae sunt generatiónes Aaron et Móysi, in die qua locútus est Dóminus ad Móysen in monte Sínai. [2]Et haec nómina filiórum Aaron : primogénitus éjus Nadab, deínde Abiu, et Eleázar, et Ithamar. [3]Haec nómina filiórum Aaron sacerdótum qui uncti sunt, et quorum replétae et consecrátae manus ut sacerdótio fungeréntur. [4]Mórtui sunt enim Nadab et Abiu, cum offérrent ignem aliénum in conspéctu Dómini in desérto Sínai, absque líberis : functíque sunt sacer-

[1]Queste sono le generazioni di Aronne e di Mosè, nel giorno che il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai. [2]E questi sono i nomi dei figli d'Aronne : il suo primogenito Nadab, di poi Abiu, ed Eleazar, e Ithamar. [3]Questi sono i nomi dei figli d'Aronne, sacerdoti, i quali furono unti, e le cui mani furono ripiene e consacrate, affinchè esercitassero il sacerdozio. [4]Ora Nadab e Abiu morirono senza figli mentre offrivano fuoco straniero nel cospetto del Signore nel de-

[2] Ex. VI, 23. [4] Lev. X, 1-2; I Par. XXIV, 2.

32-34. Breve ricapitolazione generale. Si indica il numero complessivo di tutti i combattenti di Israele : 603.550 (Ved. I, 46). Vanno però esclusi i Leviti (Ved. I, 47). *Si accamparono*, ecc., ebr. *così si accamparono secondo le loro bandiere, e così si mossero ciascuno secondo la sua famiglia e secondo la sua casa patriarcale.* Il campo degli Israeliti veniva ad avere una forma quadrata, e questa stessa forma è riprodotta nel cortile che circonda il tempio descritto da Ezechiele (Ezech. XLVIII, 30-34), e nella mistica città veduta da S. Giovanni (Apoc. XX, 9; XXI, 16)

CAPO III.

1. Nei cap. III e IV si parla del censimento e delle funzioni dei Leviti. Dio aveva destinato la tribù di Levi al servizio del Santuario (Esod. XXXII, 29), e dal suo seno aveva già tratto Mosè, ed aveva innalzato al sacerdozio Aronne e i suoi figli. Ora elegge la tribù intera a tenere il posto dei primogeniti delle altre tribù, destinandola ad aiutare i sacerdoti figli d'Aronne nel servizio del Tabernacolo. A tal fine viene comandato di farne il censimento.

Le generazioni, ossia, questa è la posterità (Cf. Gen. V, 1). *Di Aronne.* Trattandosi di una genealogia, Aronne è nominato per il primo, essendo egli il primogenito. D'altra parte la lista seguente non indica che i figli di Aronne, nei quali si perpetuò il sacerdozio. L'ufficio esercitato da Mosè fu personale e non passò ai suoi figli, i quali vengono semplicemente numerati tra le famiglie levitiche (I Par. XXIII, 14). *E di Mosè.* Mosè vien nominato assieme ad Aronne, perchè consecratore dei sacerdoti, e quindi uno dei capi speciali della tribù di Levi.

2-4. I figli di Aronne (Ved. Esod. VI, 23). Su *Nadab e Abiu* Ved. Lev. X, 1 e ss. *Sacerdoti, i quali furono unti* (Ved. n. Esod. XXIX, 1 e ss.; Lev. VIII, 1 e ss.; X, 1 e ss.). *Le cui mani furono ripiene.* Questa frase allude al fatto che nella consecrazione dei sacerdoti Mosè mise nelle loro mani gli utensili sacri e le vittime da offrire (Ved. n. Esod. XXIX, 24). *Morirono senza figli.* Particolarità aggiunta alla narrazione (Lev. X, 1-7). *Alla presenza di Aronne*, ossia vivente Aronne e sotto i suoi ordini (Cf. Gen. XI, 28; I Par. XXIV, 9).

dótio Eleázar et Ithamar coram Aaron patre suo.

[5]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [6]Applica tribum Levi, et fac stare in conspéctu Aaron sacerdótis ut minístrent ei, et éxcubent, [7]Et obsérvent quidquid ad cultum pértinet multitúdinis coram tabernáculo testimónii, [8]Et custódiant vasa tabernáculi, serviéntes in ministério éjus. [9]Dabísque dono Levítas [10]Aaron et fíliis ejus, quibus tráditi sunt a fíliis Israel. Aaron áutem et fílios éjus constítues super cultum sacerdótii. Extérnus, qui ad ministrándum accésserit, moriétur.

[11]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [12]Ego tuli Levítas a fíliis Israel pro omni primogénito, qui áperit vulvam in fíliis Israel, erúntque Levítae mei. [13]Meum est enim omne primogénitum: ex quo percússi primogénitos in terra Ægypti: sanctificávi mihi quidquid primum náscitur in Israel ab hómine usque ad pecus, mei sunt: ego Dóminus.

serto del Sinai: ed Eleazar e Ithamar esercitarono il sacerdozio alla presenza di Aronne loro padre.

[5]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [6]Fa appressare la tribù di Levi, e falla comparire dinanzi al sacerdote Aronne, affinchè lo servano, e veglino, [7]e osservino tutto ciò che riguarda il culto della moltitudine dinanzi al tabernacolo della testimonianza, [8]e custodiscano gli arredi del tabernacolo, occupandosi nel servizio di esso. [9]Darai in dono i Leviti [10]ad Aronne e ai suoi figli, ai quali essi sono stati dati dai figli d'Israele. Costituirai Aronne e i suoi figli nelle funzioni del sacerdozio. Lo straniero che si appressi per esercitare il ministero, sarà messo a morte.

[11]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [12]Io ho preso i Leviti dai figli d'Israele in luogo di ogni primogenito, che apre l'utero di sua madre, tra i figli d'Israele, e i Leviti saranno miei. [13]Poichè ogni primogenito è mio, dacchè percossi i primogeniti nella terra di Egitto: io mi consacrai tutto ciò che nasce per il primo in Israele, dall'uomo fino all'animale, essi sono miei: io sono il Signore.

---

[13] Ex. XIII, 2; Inf. VIII, 16.

5-10. Dio associa ai sacerdoti tutti i Leviti per il servizio del culto. *Fa appressare* (Cf. Esod. XXVIII, 1). *Falla comparire dinanzi ad Aronne*, come un servo che si presenta al padrone per riceverne i comandi. *Affinchè lo servano* in tutte quelle cose che si riferiscono al culto divino. Aronne e i suoi figli ebbero la dignità del sacerdozio per offrire a Dio i sacrifizi. I Leviti furono assoggettati ad Aronne e ai sacerdoti per servire loro nei ministeri inferiori più faticosi e più comuni. *E veglino*, manca nell'ebraico, ed è probabilmente una doppia traduzione del verbo seguente. I vv. 7-8 specificano meglio le funzioni dei Leviti. Secondo l'ebraico vanno tradotti: *E abbiano cura di ciò che è necessario a lui (Aronne), e di ciò che è necessario alla moltitudine, davanti al Tabernacolo della radunanza, facendo i servizi del Tabernacolo. E custodiscano tutti gli arredi del Tabernacolo della radunanza, e ciò che è necessario ai figli d'Israele, facendo i servizi del Tabernacolo.* I Leviti devono quindi, in generale, servire al Tabernacolo, e, in particolare, devono prestare il loro aiuto ad Aronne e ai sacerdoti nella celebrazione del culto, e a tutti coloro che per motivo di religione si accostano al Tabernacolo. Devono inoltre custodire gli arredi e le supellettili sacre.

Altre particolarità saranno indicate ai versetti 21-37 e IV, 1-33. Il luogo dove hanno da esercitare il loro ministero è *davanti al Tabernacolo*, poichè essi non potevano entrarvi. *Darai in dono*, ecc. Dio insiste su questo punto: i Leviti sono interamente subordinati ai sacerdoti nell'esercizio del culto; essi devono essere i servi dei sacerdoti. *Ai quali sono stati dati dai figli d'Israele*, ebr. *essi gli sono stati dati in dono* (*nethunim*, *nethunim*, ebr.) *d'infra i figli d'Israele*. Non sono infatti i figli d'Israele che dànno i Leviti ai Sacerdoti, ma è Mosè a nome di Dio. Più tardi verranno loro dati (*nethunim*, ebr.) in dono degli stranieri per i servizi più faticosi (Gios. IX, 27). *Costituirai Aronne*, ecc., ebr. *conterai Aronne e i suoi figli, e osserveranno il loro sacerdozio.* Aronne e i suoi figli erano già stati costituiti sacerdoti (v. 3), ma non erano ancora stati contati. Dio inculca nuovamente che il sacerdozio è riservato ad Aronne e ai suoi figli, e a tal fine vuole che se ne faccia il censimento. *Lo straniero*, ossia chi senza appartenere alla tribù di Levi si appressi per esercitare un ministero sacro, sia fatto morire (Cf. n. I, 51).

11-13. Dio dichiara d'aver preso per sè i Leviti in luogo dei primogeniti d'Israele. *In luogo d'ogni primogenito* (Cf. Esod. XIII, 2 e ss.). *Saranno miei.* Dio intima il suo volere, ed ogni questione resta così finita. Ogni primogenito appartiene in modo speciale a Dio, a motivo di quanto avvenne all'uscita d'Israele dall'Egitto, quando Dio risparmiò i primogeniti degli Ebrei dalla piaga, che colpì tutti i primogeniti degli Egiziani. *Mi consacrai*, ecc. Dio riservò per sè come una cosa sacra tutti i primogeniti, e quindi Israele doveva consacrare al servizio del Tabernacolo i primogeniti tra gli uomini, e offrire in sacrifizio i primogeniti degli animali. Dio però ai primogeniti degli uomini sostituisce ora i Leviti, e così rende più facile al popolo il compimento dei suoi doveri religiosi, mentre assicura maggiormente la regolarità del culto, e provvede meglio alla integrità e alla distinzione delle famiglie e delle tribù.

[14]Locutúsque est Dóminus ad Móysen in desérto Sínai, dicens: [15]Númera fílios Levi per domos patrum suórum et famílias, omnem másculum, ab uno mense et supra. [16]Numerávit Móyses, ut praecéperat Dóminus, [17]Et invénti sunt filii Levi per nómina sua, Gerson et Caath et Merári. [18]Filii Gerson: Lebni et Sémei. [19]Filii Caath: Amram et Jésaar, Hebron et Oziel. [20]Filii Merari: Mohóli et Musi.

[21]De Gerson fuére famíliae duae, Lebnítica, et Semeítica: [22]Quarum numerátus est pópulus sexus masculíni ab uno mense et supra, septem míllia quingénti. [23]Hi post tabernáculum metabúntur ad occidéntem, [24]Sub príncipe Elíasaph fílio Lael. [25]Et habébunt excúbias in tabernáculo foéderis, [26]Ipsum tabernáculum et operiméntum éjus, tentórium quod tráhitur ante fores tecti foéderis, et cortínas átrii: tentórium quoque quod appénditur in intróitu átrii tabernáculi, et quidquid ad ritum altáris pértinet, funes tabernáculi et ómnia utensília éjus.

[27]Cognátio Caath habébit pópulos Amramítas et Jesaarítas et Hebronítas et Ozielítas. Hae sunt famíliae Caathitárum re-

[14]E il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai, dicendo: [15]Novera i figli di Levi secondo le case dei loro padri e le loro famiglie, tutti i maschi da un mese in su. [16]Mosè ne fece il novero, come il Signore aveva comandato, [17]e furono trovati figli di Levi secondo il loro nome, Gerson e Caath e Merari. [18]I figli di Gerson sono Lebni e Semei. [19]I figli di Caath sono Amram e Jesaar, Hebron e Oziel. [20]I figli di Merari sono Moholi e Musi.

[21]Da Gerson uscirono due famiglie, quella dei Lebniti, e quella dei Semeiti: [22]delle quali tutta la popolazione maschile contata da un mese in su, fu di sette mila cinquecento. [23]Questi si accamperanno dietro al tabernacolo verso occidente [24]sotto il principe Eliasaph, figlio di Lael. [25]E avranno la cura nel tabernacolo dell'alleanza, [26]dello stesso tabernacolo e della sua coperta, del velo, che si tira davanti alla porta del tabernacolo dell'alleanza, e delle cortine dell'atrio: e anche della tenda che si sospende all'ingresso dell'atrio del tabernacolo, e di tutto quel che serve al ministero dell'altare, delle corde del tabernacolo e di tutti i suoi utensili.

[27]La discendenza di Caath avrà le famiglie degli Amramiti e Gesaariti, e degli Hebroniti e degli Ozieliti. Queste sono le

[17] Ex. VI, 16.

Il fatto che la tribù di Levi, a preferenza delle altre, sia stata scelta per il sacerdozio, non ha altra ragione che la gratuita volontà di Dio. È bensì vero che i Leviti mostrarono un grande zelo per la gloria di Dio nel punire gli adoratori del vitello d'oro (Esod. XXXII, 26), e perciò meritarono che Dio confermasse l'elezione fatta, ma già prima d'allora essi erano stati designati per il sacerdozio (Ved. Esod. XIX, 7, 22; XXIV, 1 e ss.; XXVIII, 1 e ss.; XXIX, 1 e ss.).

14-15. Censimento dei Leviti e loro funzioni (14-39). Il precetto di Dio (14-15). *Novera*, ecc. (Ved. n. I, 47). *Da un mese in su*. Nelle altre tribù si era fatto il censo dai vent'anni in su. La ragione di questa differenza è chiara. I Leviti erano stati sostituiti ai primogeniti delle altre tribù, e siccome di questi ve n'erano di tutte le età, così era conveniente che si prendessero i Leviti di ogni età a cominciare da un mese, ossia da quando correva l'obbligo del riscatto dei primogeniti (Ved. XVIII, 16). D'altra parte, se non si fossero contati tutti i Leviti, il loro numero sarebbe stato di troppo inferiore al numero dei primogeniti delle altre tribù.

16-20. Enumerazione dei figli e dei nipoti di Levi. Si hanno così tre gruppi di famiglie levitiche, facenti capo ai tre figli di Levi: Gerson, Caath e Merari. Il gruppo di Gerson comprende due famiglie, quello di Caath quattro, e quello di Merari due (Cf. Gen. XLVI, 11; Esod. VI, 16; I Par. V, 1). Nell'ebraico ai versetti 18 e 20 si aggiunge: *secondo le loro famiglie*. Così pure alla fine del versetto 20 si aggiunge: *Queste sono le famiglie di Levi* (divise) *secondo le loro case patriarcali*.

21-26. I Gersoniti. Si indicano il loro numero (7500), il posto che devono occupare negli accampamenti (a ovest, tra il Tabernacolo e la tribù di Ephraim, II, 18-24), il loro capo (Eliasaph) e il loro ufficio (vv. 25-26). Il versetto 25 nell'ebraico suona così: *E il ministero dei figli di Gerson nel Tabernacolo* è la cura, ecc. *Tabernacolo e sua coperta* (Esod. XXVI, 14). *Il velo* (Esod. XXVI, 36). *Cortine, tenda* (Esod. XXVII, 9, 16). *Di tutto quel che serve al ministero dell'altare*. Nell'ebraico si legge: *dintorno alla abitazione e all'altare*, e queste parole servono di apposizione a *atrio*, e indicano le cortine dell'atrio o cortile. L'abitazione o dimora era la parte interiore del Tabernacolo della radunanza. Essa era affidata ai figli di Merari (v. 36). *Le corde* (Esod. XXXV, 18).

27-32. I Caathiti. Erano i più numerosi dei tre gruppi (8600), e dovevano accamparsi al sud tra il Tabernacolo e Ruben (II, 10-16). Avevano per capo Elisaphan, e ad essi era affidato il ministero più importante, ossia la cura e il trasporto dell'arca (IV, 4-20), della tavola dei pani di proposizione, dei due altari, del velo che separava il *Santo* dal *Santo dei santi*, ecc. Oltre al loro capo immediato le tre famiglie levitiche avevano un capo supremo nella persona di Eleazaro figlio di Aronne, il quale aveva sopra tutti i Leviti un'auto-

cénsitae per nómina sua: [28]Omnes géneris masculíni ab uno mense et supra, octo míllia sexcénti habébunt excúbias sanctuárii, [29]Et castrametabúntur ad meridiánam plagam. [30]Princépsque eórum erit Elísaphan fílius Oziel: [31]Et custódient arcam, mensámque et candelábrum, altária et vasa sanctuárii, in quibus ministrátur, et velum, cunctámque hujuscémodi supelléctilem. [32]Princeps áutem príncipum Levitárum Eleázar fílius Aaron sacerdótis, erit super excubitóres custódiae sanctuárii.

[33]At vero de Merári erunt pópuli Moholítae et Musítae recénsiti per nómina sua: [34]Omnes géneris masculíni ab uno mense et supra, sex míllia ducénti. [35]Princeps eórum Súriel fílius Abíhajel: in plaga septentrionáli castrametabúntur. [36]Erunt sub custódia eórum tábulae tabernáculi et vectes, et colúmnae ac bases eárum, et ómnia quae ad cultum hujuscémodi pértinent: [37]Columnaéque átrii per circúitum cum básibus suis, et paxílli cum fúnibus.

[38] Castrametabúntur ante tabernáculum foéderis, id est, ad orientálem plagam, Móyses et Aaron cum fíliis suis, habéntes custódiam sanctuárii in médio filiórum Israel; quisquis aliénus accésserit, moriétur.

[39] Omnes Levítae, quos numeravérunt Móyses et Aaron, juxta praecéptum Dómini per famílias suas in génere masculíno a mense uno et supra, fuérunt vigínti duo míllia.

[40]Et ait Dóminus ad Móysen: Número primogénitos sexus masculíni de fíliis Israel ab uno mense et supra, et habébis summam

famiglie de' Caathiti numerate secondo i loro nomi: [28]Tutti i maschi da un mese in su sono otto mila seicento, essi avranno cura del Santuario, [29]e si accamperanno dalla parte di mezzodì. [30]E il loro principe sarà Elisaphan, figlio di Oziel: [31]Essi avranno cura dell'arca, e della tavola, e del candelliele, e degli altari, e dei vasi del Santuario, che servono al ministero, e del velo e di tutti gli altri simili oggetti. [32]E il principe dei principi dei Leviti, Eleazaro figlio del sacerdote Aronne, soprintenderà a a quelli che hanno la custodia dell'arca.

[33]Da Merari poi uscirono le famiglie dei Moholiti e dei Musiti, numerati secondo i loro nomi: [34]Tutti i maschi da un mese in su sono sei mila dugento. [35]Il loro principe è Suriel figlio di Abihaiel: e si accamperanno a settentrione. [36]Saranno sotto la loro cura le assi del tabernacolo, e le sbarre, e le colonne colle loro basi, e tutte le cose che appartengono a un tale servizio: [37]e le colonne dell'atrio d'intorno, colle loro basi, e i loro piuoli e le loro corde.

[38]Mosè e Aronne coi suoi figli si accamperanno dinanzi al tabernacolo dell'alleanza ad oriente, e avranno la custodia del Santuario in mezzo ai figli di Israele: qualunque straniero vi si accosti, sarà messo a morte.

[39]Tutti i Leviti, che Mosè ed Aronne per comando di Dio numerarono secondo le loro famiglie, tra i maschi da un mese in su, furono ventidue mila.

[40]E il Signore disse a Mosè: Conta i primogeniti maschi dei figli d'Israele da un mese in su, e ne farai la somma. [41]E pren-

---

rità simile a quella che Aronne esercitava sopra i sacerdoti. Anch'egli però era soggetto ad Aronne. Il suo nome è qui ricordato perchè egli e gli altri sacerdoti appartenevano ai Caathiti e propriamente alla famiglia degli Amramiti (Cf. Esod. VI, 18-20).

Nell'ebraico al versetto 27 mancano le parole *la discendenza*, e si ha semplicemente: *Da Caath* (uscirono) *le famiglie*, ecc.

33-37. I Merariti. Erano i meno numerosi (6200) dei tre gruppi: avevano per capo Suriel e dovevano accamparsi a settentrione tra il Tabernacolo e Dan. A loro era affidato il trasporto e la cura di tutta l'intelaiatura del Santuario e dell'atrio (IV, 31-33). *Le loro corde*. Ai Gersoniti era affidato il trasporto delle corde del Tabernacolo propriamente detto (v. 26), mentre i Merariti dovevano trasportare le corde delle cortine dell'atrio.

38. Accampamento dei sacerdoti. *Dinanzi al Tabernacolo* e quindi nel posto d'onore. *Ad oriente* dove era rivolta l'entrata del Tabernacolo, e fra la tribù di Giuda e il Tabernacolo, il quale restava così circondato tutt'all'intorno, prima dagli accampamenti dei leviti e poi dagli accampamenti delle altre tribù.

39. Numero complessivo di tutti i Leviti, esclusi i sacerdoti, 22.000. Tale è pure la somma indicata ai versetti 43 e 46. Tuttavia se si sommano assieme i dati parziali dei versetti 22, 28, 34 (7500 + 8600 + 6200) si ottiene il risultato 22.300. Di questa differenza si dànno varie spiegazioni; si può cioè supporre uno sbaglio di copista al versetto 28 (*shesh* = 600 invece di *shelosh* = 300) oppure ritenere che i 300 omessi in questo versetto 39 rappresentino i primogeniti maschi della tribù di Levi nati dopo l'uscita dall'Egitto. Siccome questi appartenevano già al Signore, potè sembrare inutile computarli tra i Leviti che dovevano sostituire i primogeniti delle altre tribù. La prima spiegazione ci sembra più probabile.

40-43. Censimento dei primogeniti delle altre dodici tribù allo scopo di sostituire loro tanti Leviti. Anche il bestiame dei Leviti è dichiarato consecrato al Signore, in luogo dei primogeniti del bestiame delle altre tribù. Il numero totale

eórum. [41]Tollésque Levítas mihi pro omni primogénito filiórum Israel, ego sum Dóminus: et pécora eórum pro univérsis primogénitis pécorum filiórum Israel. [42]Recénsuit Móyses, sicut praecéperat Dóminus, primogénitos filiórum Israel; [43]Et fuérunt másculi per nómina sua, a mense uno et supra, vigínti duo míllia ducénti septuagínta tres.

[44]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [45] Tolle Levítas pro primogénitis filiórum Israel, et pécora Levitárum pro pecóribus eórum, erúntque Levítae mei. Ego sum Dóminus. [46]In prétio áutem ducentórum septuagínta trium, qui excédunt númerum Levitárum de primogénitis filiórum Israel, [47]Accípies quinque siclos per síngula cápita ad mensúram sanctuárii. Siclus habet vigínti óbolos. [48]Dabísque pecúniam Aaron et fíliis éjus, prétium eórum qui supra sunt. [49]Tulit ígitur Móyses pecúniam eórum qui fúerant ámplius, et quos redémerant a Levítis [50]Pro primogénitis filiórum Israel, mille trecentórum sexagínta quinque siclórum juxta pondus sanctuárii: [51]Et dedit eam Aaron et fíliis éjus juxta verbum quod praecéperat sibi Dóminus.

derai per me i Leviti in luogo di tutti i primogeniti dei figli d'Israele, io sono il Signore, e (prenderai) i loro bestiami in luogo di tutti i primogeniti dei bestiami dei figli di Israele, come il Signore aveva ordinato. [43]E *i* maschi numerati secondo i loro nomi, da un mese in su, furono ventidue mila duecento settantre.

[44]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [45]Prendi i Leviti in luogo dei primogeniti dei figli d'Israele, e i bestiami dei Leviti in vece dei bestiami di quelli, e i Leviti saranno miei. Io sono il Signore. [46]E per il prezzo dei duecento settantatre primogeniti dei figli d'Israele, che sono d'avanzo sopra il numero dei Leviti, [47]prenderai cinque sicli per testa secondo la misura del Santuario. Il siclo contiene venti oboli. [48]E darai questo denaro ad Aronne e ai suoi figli come prezzo dei primogeniti, che sono di più. [49]Mosè adunque prese il denaro per quelli che erano di più, e che essi avevano riscattato dai Leviti [50]per i primogeniti dei figli d'Israele, mille trecento sessantacinque sicli secondo la misura del Santuario, [51]e lo diede ad Aronne e ai suoi figli secondo l'ordine che il Signore gli aveva dato.

---

[47] Ex. XXX, 13; Lev. XXVII, 25; Ez. XLV, 12.

---

di 22.273 può sembrare troppo piccolo se si riferisce ai 600 mila combattenti ricordati II, 32, esso invece è assai ragguardevole se lo si intende dei primogeniti nati dopo l'uscita dall'Egitto. Dio infatti aveva già comandato prima dell'esodo (Esod. XIII, 2) che gli fossero consecrati tutti i primogeniti allora esistenti, e non è a supporre che la legge presente avesse un valore retroattivo, e imponesse una nuova consacrazione di coloro che erano già stati consacrati. Sembra quindi che il numero 22.273 debba restringersi ai primogeniti nati dopo l'uscita dall'Egitto. In questo caso si comprende pure assai bene che i matrimonii e le nascite, ostacolati dalla persecuzione Egiziana, abbiano poi preso a svilupparsi in modo assai notevole nel deserto, fecondati come erano dalla benedizione di Dio (Gen. XVIII, 18; Esod. I, 7). Tale ci sembra la migliore spiegazione.

44-48. I Leviti presi in luogo dei primogeniti delle altre tribù. Siccome il numero dei primogeniti era di 22.273 e quello dei Leviti solo di 22.000, Dio comanda che i 273 primogeniti di più siano riscattati a cinque sicli (= a poco più di lire 14. Ved. Gen. XXIII, 15) d'argento caduno. *Secondo la misura del Santuario* (Vedi n. Esod. XXX, 13). *Venti oboli*, ebr. *venti gherah*. Il ghera equivale a circa 15 centesimi. Può essere che siano stati i genitori dei più giovani primogeniti, che abbiano dovuto pagare tale somma o anche che la questione sia stata decisa dalla sorte. *Come prezzo* di riscatto, come si ha nell'ebraico. Essi appartenevano al Signore, e quindi dovevano essere, per così dire, da lui ricomprati.

49-51. Mosè eseguisce l'ordine ricevuto. Il versetto 49 secondo l'ebraico va tradotto: *Mosè adunque prese il denaro del riscatto di coloro che erano stati di più dei riscattati dai Leviti*, ossia di quei 273 primogeniti, ai quali non si era potuto sostituire alcun Levita. *Mille trecento sessanta cinque sicli* (= 273 × 5) equivalgono a circa 3900 lire.

CAPO IV.

Censimento e funzioni dei Caathiti, 1-20. — Censimento e funzioni dei Gersoniti, 21-28. — Censimento e funzioni dei Merariti, 29-33. — Esecuzione degli ordini di Dio, 34-45. — Ricapitolazione, 46-48.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [2]Tolle summam filiórum Caath de médio Levitárum per domos et famílias suas, [3]A trigésimo anno et supra, usque ad quinquagésimum annum, ómnium qui ingrediúntur ut stent et minístrent in tabernáculo foéderis.

[4]Hic est cultus filiórum Caath: Tabernáculum foéderis, et Sanctum sanctórum [5]Ingrediéntur Aaron et fílii éjus, quando movénda sunt castra, et depónent velum quod pendet ante fores, involvéntque eo arcam testimónii, [6]Et opérient rursum velámine janthinárum péllium, extendéntque désuper pállium totum hyacínthinum, et indúcent vectes. [7]Mensam quoque propositiónis invólvent hyacínthino pállio, et ponent cum ea thuríbula et mortaríola, cyathos et cratéras ad liba fundénda; panes semper in ea erunt. [8]Extendéntque désuper pállium coccíneum, quod rursum opérient velaménto janthinárum péllium, et indúcent vectes.

[1]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, dicendo: [2]Fa il novero dei figli di Caath, d'infra i Leviti secondo le loro case e le loro famiglie, [3]dai trent'anni in su fino ai cinquanta, conta tutti quelli che entrano per stare e servire nel tabernacolo dell'alleanza.

[4]Questo è il servizio dei figli di Caath: nel tabernacolo dell'alleanza e nel Santissimo [5]entreranno Aronne e i suoi figli, allorchè si devono muovere gli accampamenti, e porranno giù il velo che pende dinanzi alla porta, e in esso involgeranno l'arca della testimonianza, [6]e la copriranno inoltre con una coperta di pelli di color violetto, e vi stenderanno al di sopra un drappo tutto di giacinto, e vi metteranno le stanghe. [7]Avvolgeranno pure la tavola della proposizione in un drappo di giacinto, e con essa metteranno i turiboli e i piccoli mortai, e le tazze e le coppe per le libazioni: vi saranno sempre sopra di essa i pani: [8]e vi stenderanno sopra un drappo di scarlatto, e copriranno questo con una coperta di pelli violette, e vi metteranno le stanghe.

CAPO IV.

1. In questo capo si specificano più in particolare i varii uffizi che incombono ai Leviti nel deserto. A loro appartiene trasportare il tabernacolo con tutti i suoi arredi, e perciò essi vengono nuovamente divisi in tre gruppi, ma non più secondo l'ordine di origine (Gerson, Caath, Merari; Esod. VI, 16), ma secondo quello di dignità (Caath, Gerson, Merari).

2-3. Dio ordina di contare tutti i membri della famiglia di Caath, dai trenta ai cinquant'anni. Nel capo precedente trattandosi di sostituire i Leviti ai primogeniti, essi furono contati dall'età di un mese in su, qui invece vengono contati dai trenta ai cinquant'anni, perchè si tratta di conoscere il numero degli uomini robusti, atti a portar pesi e ad esercitare faticose incombenze (Ved. n. VIII, 24). La famiglia di Caath, a cui appartenevano Mosè ed Aronne viene numerata per la prima, poichè ad essa erano affidati gli uffizi più nobili. *Per stare... nel tabernacolo.* L'espressione ebraica indica il servizio militare. I Leviti formano quindi una specie di milizia sacra (Cf. I Tim. I, 18).

4. L'ufficio dei Caathiti (4-16). L'ebraico va tradotto: *questo è il servizio dei figli di Caath nel tabernacolo della radunanza: il Santo dei santi* (ossia il Santissimo). Essi sono quindi incaricati del trasporto del Santo dei Santi, e degli oggetti in esso racchiusi.

5-6. Il primo loro dovere è di non appressarsi per trasportare alcun oggetto, finchè i sacerdoti non abbiano avvolta ogni cosa in drappi convenienti. L'ebraico va tradotto: *Quando si muoverà il campo, entreranno Aronne e i suoi figli, e metteranno giù il velo che pende* (davanti alla porta del Santo dei santi (Esod. XXVI, 31; XXXV, 12) *e avvolgeranno in esso l'arca della testimonianza*, ecc. *La coperta di pelli di color violetto* (Ved. n. Esod. XXV, 5; XXVI, 14) è diversa da quella che serviva a coprire il Tabernacolo (Esod. XXVI, 14), la quale viene affidata per il trasporto ai Gersoniti (v. 25). *Drappo di giacinto* (Ved. n. Esod. XXV, 4). Tali coperte erano ordinate a proteggere gli oggetti sacri dalla pioggia, e il colore del drappo di giacinto in cui era avvolta l'arca serviva a incutere rispetto per il trono di Dio, facendo subito discernere l'involto contenente l'oggetto più sacro. *Vi metteranno le stanghe.* Le stanghe stavano sempre fisse nell'arca (Esod. XXV, 14 e ss.), ma era necessario rimuoverle momentaneamente per avvolgere l'arca nei suoi drappi, e di poi si rimettevano. L'arca e la tavola erano avvolte in tre differenti coperte: gli altri oggetti sacri in due.

7-14. La tavola dei pani di proposizione (7-8) doveva essere avvolta in due drappi di stoffa, e

[9]Sument et pállium hyacínthinum quo opérient candelábrum cum lucérnis et forcípibus suis et emunctóriis et cunctis vasis ólei, quae ad concinnándas lucérnas necessária sunt: [10]Et super ómnia ponent operiméntum janthinárum péllium, et indúcent vectes. [11] Nec non et altáre áureum invólvent hyacínthino vestiménto, et exténdent désuper operiméntum janthinárum péllium, inducéntque vectes. [12]Omnia vasa, quibus ministrátur in sanctuário, invólvent hyacínthino pállio, et exténdent désuper operiméntum janthinárum péllium, inducéntque vectes.

[13]Sed et altáre mundábunt cínere, et invólvent illud purpúreo vestiménto, [14]Ponéntque cum eo ómnia vasa, quibus in ministério éjus utúntur id est, ígnium receptácula, fuscínulas ac tridéntes, uncínos et batílla. Cuncta vasa altáris opérient simul velámine janthinárum péllium, et indúcent vectes.

[15]Cumque invólverint Aaron et fílii éjus sanctuárium et ómnia vasa éjus in commótione castrórum, tunc intrábunt fílii Caath ut portent involúta: et non tangent vasa sanctuárii ne moriántur. Ista sunt ónera filiórum Caath in tabernáculo foéderis: [16]Super quos erit Eleázar fílius Aaron sacerdótis, ad cújus curam pértinet óleum ad concinnándas lucérnas, et compositiónis incénsum, et sacrifícium, quod semper offétur, et óleum unctiónis, et quidquid ad cultum tabernáculi pértinet, omniúmque vasórum quae in sanctuário sunt.

[9]Prenderanno anche un drappo di giacinto, col quale involgeranno il candelliere colle lampade e le sue pinzette e gli smoccolatoi e con tutti i vasi d'olio, che sono necessarii per mantenere le lampade: [10]e sopra tutte queste cose metteranno una coperta di pelli violette, e vi accomoderanno le stanghe. [11]E anche l'altare d'oro lo involgeranno in un drappo di giacinto, e vi stenderanno sopra una coperta di pelli violette, e vi metteranno le stanghe. [12]Tutti gli arredi, con cui si fa il servizio nel Santuario, li involgeranno in un drappo di giacinto, e vi stenderanno sopra una coperta di pelli violette, e vi metteranno le stanghe.

[13]Ripuliranno anche l'altare dalle ceneri, e lo involgeranno in un drappo di porpora, [14]e metteranno con essso tutti gli arredi che si usano nel suo servizio, vale a dire, i bracieri, i forchettoni, i tridenti, gli uncini, le pale. Copriranno tutti gli arredi dell'altare con una coperta di pelli violette e vi metteranno le stanghe.

[15]E dopo che Aronne e i suoi figli avranno involto il Santuario e tutti i suoi arredi al muoversi del campo, entreranno i figli di Caath per portare gl'involti: e non toccheranno gli arredi del Santuario, acciò non vengano a morire. Queste sono le cariche dei figli di Caath nel tabernacolo dell'alleanza: [16]Il loro capo sarà Eleazaro, figlio di Aronne il sacerdote, e egli avrà cura dell'olio per preparare le lampade, e del profumo di composizione, e del sacrifizio perpetuo, e dell'olio di unzione, e di tutto quello che appartiene al servizio del tabernacolo, e di tutti gli arredi che sono nel Santuario.

[15] I Par. XV, 15.

in una coperta di pelli. *Turiboli*, ecc. (Ved. n. Esod. XXV, 29). *I pani* di proposizione dovevano restare sulla tavola anche durante il trasporto. Essi rappresentavano Israele alla presenza di Dio (Ved. Lev. XXIV, 5-9). *Il candelliere* (9-10), ecc. (Ved. Esod. XXV, 38). *Vi accomoderanno le stanghe* per poterlo trasportare. *L'altare d'oro e gli arredi* (11-12. Cf. Esod. XXX, 1; XXXVII, 25; XXXIX, 38; XL, 5, 26). *L'altare* degli olocausti e gli arredi (13-14. Cf. Esod. XXVII, 1; XXXVIII, 1). I LXX e il testo samaritano dopo il versetto 14 aggiungono: *E prenderanno un drappo di porpora e in esso avvolgeranno la conca di rame* (Esod. XXX, 18) *colla sua base, e vi metteranno sopra* una *coperta di pelli di color giacinto, e poseranno (il tutto) sopra le stanghe.* Tale aggiunta non è riconosciuta autentica dai critici. È probabile che la conca venisse trasportata senza essere avvolta in alcun drappo.

15. Ciò che finalmente devono fare i Caathiti. *Avranno involto*, ebr. *avranno finito di involgere.* Solo allora i Caathiti entreranno nel Tabernacolo per portare i varii involti. *Non toccheranno gli arredi*, ossia i varii oggetti ricordati dal versetto 4 e ss. *Acciò non vengano a morire.* Sanzione terribile spesso ripetuta, 19; I, 53; XVIII, 3; Lev. XVI, 2, 13; II Re, VI, 6-7.

16. Speciale incarico affidato al sacerdote Eleazaro, figlio di Aronne (Ved. n. III, 32). *Il loro capo sarà.* Queste parole mancano nell'ebraico, dove si legge semplicemente: *Ed Eleazaro... avrà cura dell'olio del candelliere* (Esod. XXVII, 20), *del profumo odorifero* (Esod. XXX, 34), *del sacrifizio* (mincha) *perpetuo* (Esod. XXIX, 40; Lev. VI, 14-18), *dell'olio di unzione* (Esod. XXX, 23 e ss.), *del tabernacolo e di tutto ciò che contiene, del santuario e di tutti i suoi arredi.* Da questo versetto si deduce che anche nel deserto si offriva il sacrifizio perpetuo. Quando i sacerdoti divennero più numerosi, l'incarico di portar l'arca venne loro riservato (Deut. XXXI, 9).

[17]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [18]Nolíte pérdere pópulum Caath de médio Levitárum: [19]Sed hoc fácite eis, ut vivant, et non moriántur, si tetígerint Sancta sanctórum. Aaron et fílii éjus intrábunt, ipsíque dispónent ópera singulórum, et dívident quid portáre quis débeat. [20]Alii nulla curiositáte vídeant quae sunt in sanctuário priúsquam involvántur, alióquin moriéntur.

[21]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [22]Tolle summan étiam filiórum Gerson per domos ac famílias et cognatiónes suas, [23]A trigínta annis et supra, usque ad annos quinquagínta. Númera omnes qui ingrediúntur et minístrant in tabernáculo foéderis.

[24]Hoc est offícium famíliae Gersonitárum, [25]Ut portent cortínas tabernáculi et tectum foéderis, operiméntum áliud, et super omnia velámen jánthinum, tentoriúmque quod pendet in intróitu tabernáculi foéderis. [26]Cortínas átrii, et velum in intróitu quod est ante tabernáculum. Omnia quae ad altáre pértinent, funículos et vasa ministérii, [27]Jubénte Aaron et fíliis éjus, portábunt fílii Gerson: et scient sínguli cui débeant óneri mancipári. [28]Hic est cultus famíliae Gersonitárum in tabernáculo foéderis, erúntque sub manu Ithamar fílii Aaron sacerdótis.

[29]Fílios quoque Merári per famílias et domos patrum suórum recensébis, [30]A tri-

[17]Ed il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: [18]Non vogliate sterminare la stirpe di Caath di mezzo ai Levitii: [19]ma fate questo per essi, acciocchè vivano e non muoiano, ove vengano a toccare le cose santissime. Aronne e i suoi figli entreranno, e disporranno gli incarichi di ciascuno, e separeranno ciò che ciascuno deve portare. [20]Gli altri non mirino con curiosità le cose che sono nel Santuario prima che sieno involte, altrimenti moriranno.

[21]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [22]Fa anche il novero dei figli di Gerson secondo le loro case, le loro famiglie e le loro parentele, [23]dai trent'anni in su fino ai cinquanta. Conta tutti quelli che entrano e servono nel tabernacolo dell'alleanza.

[24]Questo è l'ufficio della famiglia dei Gersoniti: [25]Essi porteranno le cortine del tabernacolo, il tetto dell'alleanza, e la seconda coperta, e la coperta di pelli di color violetto, che sta di sopra, e il velo, che pende all'ingresso del tabernacolo dell'alleanza, [26]le cortine dell'atrio e il velo dell'ingresso che è dinanzi al tabernacolo. Tutte le cose che spettano all'altare, le funi, e gli arredi di servizio, [27]li porteranno i figli di Gerson al comando di Aronne e dei suoi figli, e ciascuno saprà quale servizio deve prestare. [28]Questo è il servizio della famiglia dei Gersoniti nel tabernacolo dell'alleanza, essi dipenderanno da Ithamar, figlio di Aronne sacerdote.

[29]Farai anche il novero dei figli di Merari secondo le famiglie e le case dei loro padri,

---

17-20. Dio raccomanda ai Caathiti di non toccare gli oggetti sacri e di non guardarli con irriverenza. La responsabilità dell'osservanza di questa legge incombe ai sacerdoti. *Non vogliate sterminare*, ecc. Mosè, e Aronne, e gli altri sacerdoti sono responsabili della morte dei Caathiti, se loro permettono di toccare o di guardare le cose sacre. *Ove vengano a toccare*, ebr. *quando si accosteranno alle cose santissime*. — *Disporranno gli incarichi*, ecc., ebr. *assegneranno a ciascuno il suo servizio e ciò che egli deve portare*. Così si toglierà ogni pretesto a contese per portare questo o quell'oggetto. Il versetto 20 va tradotto: *ma non entrino* (i Caathiti) *per guardare anche un solo istante le cose sante, acciò non abbiano a morire*. L'espressione ebraica tradotta *anche un solo istante* (= lat. *nulla curiositate*), letteralmente andrebbe tradotta: *un metter giù di saliva*, espressione proverbiale per indicare un istante (Cf. Giob. VII, 19). *Morranno* (Vedi esempio: I Re, VI, 19).

21-28. Funzioni da esercitarsi dai Gersoniti. Dio comanda dapprima di farne il censimento (21-23), come ai versetti 2-3 (Ved. n. ivi e I Par. XXIII, 24-26), e poi determina gli uffizi. Al versetto 24 nell'ebraico si aggiunge: *per riguardo a ciò che hanno a fare e ciò che hanno da portare*. — *Le cortine del tabernacolo* (Esod. XXVI, 1; XXXVI, 8). *Il tetto dell'alleanza*, ebr. *il tabernacolo della radunanza*, ossia quelle coperte di pelo di capra di cui si parla Esod. XXVI, 7 e ss.; XXXVI, 14 e ss.; Num. III, 26. *La seconda coperta*, ossia la coperta di pelle di montoni e *la coperta di pelli di color violetto* (Ved. Esod. XXVI, 14). *Il velo che pende*, ecc., ossia che separa il *Santo* dall'atrio (Esod. XXVI, 36). *Le cortine dell'atrio* (Esod. XXVII, 9; XXXV, 17). *Il velo dell'ingresso dinanzi al Tabernacolo. Tutte le cose che spettano all'altare*. Nell'ebraico si legge: *il velo che pende all'entrata della porta dell'atrio, che è intorno al tabernacolo e all'altare* (degli olocausti. Esod. XXVII, 16). *Le funi* (Esod. XXXV, 18). *Gli arredi di servizio* sono i varii strumenti di cui avevano bisogno per piantare i piuoli, ecc. Alla fine del versetto 26 l'ebraico aggiunge: *ed essi faranno tutto il servizio che vi si riferisce*. Il versetto 27 secondo l'ebraico va tradotto: *Tutto il servizio dei figli di Gerson, per tutto ciò che avranno da portare e da fare, sarà secondo il comando di Aronne e dei suoi figli, e* (voi o sacerdoti) *affiderete alla loro cura tutte le cose che hanno da portare*. — *Ithamar* era fratello di Eleazaro e figlio di Aronne (Cf. 15, 33).

29-33. Le funzioni dei Merariti. Dio ordina dapprima di farne il censimento (29-30. Ved. n. 3) e poi specifica il loro uffizio (31-33. Ved. III, 36-37). *Le assi* (Esod. XXVI, 15; XXXVI, 20). *Le*

gínta annis et supra, usque ad annos quinquagínta, omnes qui ingrediúntur ad offícium ministérii sui et cultum foéderis testimónii.

[31]Haec sunt ónera eórum : Portábunt tábulas tabernáculi et vectes éjus, colúmnas ac bases eárum, [32]Colúmnas quoque átrii per circúitum cum básibus et paxíllis et fúnibus suis. Omnia vasa et supelléctilem ad númerum accípient, sicque portábunt. [33]Hoc est offícium famíliae Meraritárum et ministérium in tabernáculo foéderis : eruntque sub manu Ithamar fílii Aaron sacerdótis.

[34]Recensuérunt ígitur Móyses et Aaron et príncipes synagógae fílios Caath per cognatiónes et domos patrum suórum, [35]A trigínta annis et supra, usque ad annum quinquagésimum, omnes qui ingrediúntur ad ministérium tabernaculi foéderis : [36]Et invénti sunt duo míllia septingenti quinquagínta. [37]Hic est númerus pópuli Caath qui intrant tabernáculum foéderis : hos numerávit Móyses et Aaron juxta sermónem Dómini per manum Móysi.

[38]Numeráti sunt et fílii Gerson per cognatiónes et domos patrum suórum, [39]A trigínta annis et supra, usque ad quinquagésimum annum, omnes qui ingrediúntur ut minístrent in tabernáculo foéderis : [40]Et invénti sunt duo míllia sexcénti trigínta. [41]Hic est pópulus Gersonitárum, quos numeravérunt Moyses et Aaron juxta verbum Dómini.

[42]Numeráti sunt et filii Merári per cognatiónes et domos patrum suórum, [43]A trigínta annis et supra, usque ad annum quinquagésimum, omnes qui ingrediúntur ad expléndos ritus tabernáculi foéderis : [44]Et invénti sunt tria míllia ducénti. [45]Hic est númerus filiórum Merári, quos recensuérunt Móyses et Aaron juxta impérium Dómini per manum Móysi.

[46]Omnes qui recénsiti sunt de Levítis, et quos recenséri fecit ad nomen Móyses, et

[30]dai trenta anni in su fino ai cinquanta, conterai tutti coloro che entrano per l'ufficio del loro ministero e per il servizio del tabernacolo dell'alleanza.

[31]Questi sono i loro uffizi : Porteranno le assi del tabernacolo e le sue traverse, le colonne e le loro basi, [32]e anche le colonne che sono intorno all'atrio colle loro basi e i piuoli e le funi. Riceveranno contati tutti i vasi e gli arredi, e così li porteranno. [33]Questo è il servizio della famiglia dei Merariti e il loro ministero nel tabernacolo dell'alleanza : e dipenderanno da Ithamar, figlio di Aronne sacerdote.

[34]Mosè adunque e Aronne e i principi della sinagoga contarono i figli di Caath, secondo le famiglie e le case dei loro padri, [35]dai trenta anni in su, fino ai cinquanta, (ossia) tutti quelli che entrano al servizio del tabernacolo dell'alleanza : [36]e se ne trovarono due mila settecento cinquanta. [37]Questo è il numero di quelli della stirpe di Caath, che entrano nel tabernacolo dell'alleanza : Mosè ed Aronne li contarono secondo l'ordine dato dal Signore per mezzo di Mosè.

[38]Furono anche contati i figli di Gerson secondo le famiglie e le case dei loro padri, [39]dai trent'anni in su, fino ai cinquanta, tutti quelli che entrano a servire nel tabernacolo dell'alleanza : [40]e se ne trovò due mila seicento trenta. [41]Questi sono quelli della stirpe dei Gersoniti, che Mosè e Aronne contarono secondo l'ordine del Signore.

[42]Furono anche contati i figli di Merari secondo le famiglie e le case dei padri, [43]dai trent'anni in su, fino a cinquanta, (ossia) tutti quelli che entrano ad eseguire le loro funzioni nel tabernacolo dell'alleanza : [44]e se ne trovarono tre mila duecento. [45]Questo è il numero dei figli di Merari, che Mosè e Aronne contarono secondo l'ordine dato da Dio per mezzo di Mosè.

[46]Tutti quelli che furono contati d'infra i Leviti, e che Mosè ed Aronne e i principi

---

traverse (Esod. XXVI, 26; XXXVI, 31). *Le colonne e le basi* (Esod. XXVI, 19; XXXVI, 36). *Anche le colonne che sono attorno all'atrio* (Vedi descrizione Esod. XXVII, 9; XXXVIII, 9). *Riceveranno contati*, ecc., ebr. *tutti gli arredi di ogni loro servizio* (Ved. n. 26), *e consegnate loro per nome le cose che hanno da curare e da portare.* Ithamar e gli altri sacerdoti dovevano quindi specificare a ciascun Levita l'oggetto che doveva portare, e ciò per evitare contese che non avrebbero mancato di eccitarsi.

34-37. Mosè eseguisce il comando di Dio (34-49) facendo il censimento prescritto. I figli di Caath sono 2750 (34-37), su un numero di 8600 (III, 28). Al versetto 35 presso i LXX si legge : *dai 25 anni in su.* Così pure ai versetti 39 e 47. *Si trovarono*, ecc., ebr. *i contati secondo le loro famiglie furono 2750.*

38-41. I figli di Gerson sono 2630 su un totale di 7500 (III, 22).

42-45. I figli di Merari sono 3200 su un totale di 6200 (III, 34). Così la famiglia di Merari in questo secondo censimento occupa il primo posto, mentre nel primo censimento occupava l'ultimo.

46-48. Ricapitolazione. Il numero totale dei Leviti dai trenta ai cinquant'anni è di 8580. Si osservi come il testo insista sempre nel far notare la perfetta ubbidienza di Mosè e di Aronne (37, 41, 45, 49).

Aaron, et príncipes Israel, per cognatiónes et domos patrum suórum, [47]A trigínta annis et supra, usque ad annum quinquagésimum, ingrediéntes ad ministérium tabernáculi, et ónera portánda, [48]Fuérunt simul octo míllia quingénti octogínta. [49]Juxta verbum Dómini recénsuit eos Móyses, unumquémque juxta offícium et ónera sua, sicut praecéperat ei Dóminus.

d'Israele fecero contare secondo le famiglie e le case dei loro padri [47]dai trent'anni in su fino ai cinquanta, e che entravano per il servizio del tabernacolo e per portare i pesi, [48]furono in tutto otto mila cinque cento ottanta. [49]Mosè secondo l'ordine del Signore li contò, ciascuno secondo il suo ufficio, e i suoi incarichi, come il Signore gli aveva comandato.

CAPO V.

Le persone immonde allontanate dal campo, 1-4. — Riparazione ed espiazione della ingiuria fatta al prossimo, 5-8. — Rendite dei sacerdoti, 9-10. — L'adulterio occulto e il sospetto di adulterio, 11-31.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Praécipe filiis Israel, ut ejíciant de castris omnem leprósum, et qui sémine fluit, pollutúsque est super mórtuo: [3]Tam másculum quam féminam ejícite de castris, ne contáminent ea cum habitáverim vobíscum. [4]Fecerúntque ita fílii Israel, et ejecérunt eos extra castra, sicut locútus erat Dóminus Móysi.

[5]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [6]Lóquere ad fílios Israel: Vir, sive múlier, cum fécerint ex ómnibus peccátis, quae solent homínibus accídere, et per neglogéntiam transgréssi fúerint mandátum Dómini, atque delíquerint, [7]Confitebúntur peccátum suum, et reddent ipsum caput, quintámque partem désuper, ei in quem peccáverint. [8]Sin áutem non fúerit qui recípiat, dabunt Dómino, et erit sacerdótis, excépto

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Comanda ai figli d'Israele, che mandino fuori del campo ogni lebbroso, e colui che patisce gonorrea, e colui che è immondo per causa d'un morto: [3]tanto se maschi, come se femmine mandateli fuori del campo, acciò non lo contaminino, poichè io abito con voi. [4]E i figli d'Israele fecero così, e mandarono coloro fuori del campo, come il Signore aveva detto a Mosè.

[5]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [6]Di' ai figli d'Israele: Se un uomo, o una donna, avrà fatto alcuno di quei peccati, che sono ordinari agli uomini, e per negligenza avrà trasgredito il precetto del Signore, e avrà peccato, [7]confesserà la sua colpa, e restituirà il capitale con un quinto di più a colui, contro del quale ha peccato. [8]Ma se non vi è chi riceva la restituzione, la darà al Signore, ed essa apparterrà al

---

CAPO V.

1. Dopo avere organizzato esteriormente il campo d'Israele, Dio, nei cap. V e V, promulga cinque leggi destinate ad assicurarne l'ordine interiore e morale. In presenza di Dio che abita visibilmente in mezzo d'Israele, non può essere tollerata alcuna cosa impura, e perciò la prima legge (1-4) impone di mandar fuori del campo tutti coloro che sono immondi. La comunità di Israele diviene così sempre più il tipo della Chiesa di Gesù Cristo (Matt. VIII, 22; Apoc. XXI, 27).

2-3. Tre classi di persone immonde che devono essere mandate fuori del campo (Ved. n. Lev. IV, 12). *Ogni lebbroso* (Ved. Lev. XIII, 46; XIV, 3, 8). *Colui che patisce gonorrea* (Ved. Lev. XV, 2, 19, 25). *Colui che è immondo per causa di un morto* (Ved. Lev. XI, 24; XXI, 1; Cf. Lev. XXII, 4). I lebbrosi e gli affetti di gonorrea dovevano star fuori del campo fino alla guarigione e alla purificazione (Lev. XIV-XV), gli immondi per causa di un morto, passati sette giorni, e fatte le prescritte purificazioni rientravano nel campo (XIX, 11-12). L'ordine di Dio viene immediatamente eseguito (v. 4).

5-8. Seconda legge. Riparazione ed espiazione dell'ingiuria fatta al prossimo. *Uno di quei peccati che sono ordinarii agli uomini*, ecc., ebr., *uno dei peccati degli uomini* (ossia dei peccati che si commettono contro il prossimo), *prevaricando contro Dio, e quell'anima si sarà resa colpevole, confesserà*, ecc. I peccati contro il prossimo furono numerati Lev. VI, 1-7. Questi peccati sono anche una prevaricazione o infedeltà contro Dio abitante in mezzo ad Israele (Lev. V, 15; VI, 2, ecc.). Per la loro espiazione si esige: 1° la confessione della colpa (Lev. V, 5, 15 e ss.; VI, 6); 2° la restituzione del corpo del delitto (Lev. VI, 5); 3° un'ammenda supplementare (Lev. V, 16); 4° un sacrifizio di montone (Lev. V, 15; VI, 6). Nel caso che la persona lesa sia morta, *e non vi ha chi riceva la restituzione* (ebr. *non ha alcun goel*, ossia erede o rappresentante, *a cui si possa restituire l'oggetto del delitto*), questa dovrà farsi al Signore (Lev. XXV, 25). *Apparterrà al Sacerdote* come proprietà. *Oltre il montone offerto* (Lev. V, 15; VI, 6), una parte del quale apparteneva già al sacerdote (Lev. VII, 7).

aríete, qui offértur pro expiatíone, ut sit placábilis hóstia.

[9]Omnes quoque primítiae, quas ófferunt fílii Israel, ad sacerdótem pértinent: [10]Et quidquid in sanctuárium offértur a síngulis, et tráditur mánibus sacerdótis, ipsíus erit.

[11]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [12]Lóquere ad fílios Israel, et dices ad eos: Vir, cújus uxor erráverit, maritúmque contémnens, [13]Dormiérit cum áltero viro, et hoc marítus deprehéndere non quíverit, sed latet adultérium, et téstibus argui non potest, quia non est invénta in stupro: [14]Si spíritus zelotypíae concitáverit virum contra uxórem suam, quae vel pollúta est, vel falsa suspicióne appetítur, [15]Addúcet eam ad sacerdótem, et ófferet oblatiónem pro

sacerdote, oltre il montone, che è offerto per l'espiazione, affinchè l'ostia sia placabile.

[9]Anche tutte le primizie offerte dai figli di Israele spettano al sacerdote: [10]e tutto ciò che da ciascuno è offerto al Santuario, e vien posto nelle mani del sacerdote, sarà del sacerdote.

[11]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [12]Parla ai figli di Israele, e dirai loro: Se la moglie di alcuno sarà caduta in colpa, e disprezzando il marito, [13]avrà dormito con un altro uomo, e il marito non avrà potuto venirne in chiaro, ma l'adulterio è nascosto, e non può provarsi con testimoni, perchè ella non fu colta sul fatto: [14]se lo spirito della gelosia eccita l'uomo contro la sua moglie, la quale o si è contaminata, o falsamente vien sospettata di esserlo, [15]egli la

---

Nell'ebraico si legge: *oltre al montone dell'espiazione, col quale si espia il delitto.*

9-10. Altre rendite dovute ai sacerdoti. Si tratta di una piccola digressione o appendice alla legge precedente. I versetti 9-10, secondo l'ebraico, vanno tradotti: *Ogni offerta elevata* (Vedi su questo rito Esod. XXIX, 24; Lev. VII, 14, 32) *di tutte le cose sante, che i figli d'Israele gli presentano, sia del sacerdote; e le cose consecrate da chiunque siano di lui* (sacerdote), *ciò che qualsiasi avrà dato al sacerdote, apparterrà a lui.* Qui si tratta di offerte liberali, quali p. es. le primizie, ecc., e non già delle offerte destinate all'altare.

11. Terza legge. Essa è ordinata a mantenere la pace nelle famiglie, e riguarda il caso di una donna sospettata d'adulterio (11-31). La legge ha una certa analogia con antichi usi egiziani del tempo di Ramses II (Romanzo di Setnau), ed è ampiamente commentata nel Talmud *(Tract. mischn., Sota)*, dove si legge pure che 40 anni prima della distruzione di Gerusalemme, tale rito fu abrogato, perchè i mariti stessi si abbandonavano ad ogni sorta di adulterii, e Dio non interveniva quando il marito fosse stato colpevole dello stesso delitto di cui accusava la moglie. Nel Codice di Hammurabi (art. 131-132) la moglie sospettata di adulterio deve giurare davanti a Dio, ma poi può ritornarsene a casa sua: solo nel caso in cui la voce sia pubblica dovrà subire la prova dell'acqua e venir gettata nel fiume sacro. Non ostante questa legge, gli adulterii presso gli Ebrei erano assai frequenti (Prov. XXX, 20; Gerem. VII, 9; XXIII, 10; Mal. III, 5; Sap. III, 16. Ved. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, III, 11, 6; Filone, *De spec. leg.*, op. II, p. 308 e ss.).

12-14. Esposizione del fatto. *Se la moglie sarà caduta*, ecc., ebr. *se la moglie di alcuno si sarà sviata* (eufemismo per indicare l'adulterio), *e sarà divenuta infedele al suo marito, e un altro uomo avrà avuto commercio con lei, di nascosto agli occhi del marito; ed ella si sarà segretamente contaminata, senza che vi siano testimonii contro di lei e senza che sia stata colta sul fatto.* Come è chiaro, si tratta di adulterio consumato, che però non si può provare nè per la confessione dei rei, nè per la testimonianza di altri. Non è quindi necessario che il marito accusatore possa provare il fatto dell'adulterio, ma basta il sospetto (Cf. v. 29). *Se lo spirito di gelosia*, ecc., ebr. *se lo spirito della gelosia entra nel marito, ed egli è geloso della sua moglie, la quale si è contaminata, ó anche se lo spirito della gelosia entra in lui, ed egli è geloso della sua moglie, senza che ella si sia contaminata.* La gelosia, quando non poggia su alcun fondamento e dà luogo a sospetti, ecc., è fomentata dallo spirito tentatore.

Con questa legge adattata alla durezza di cuore degli Ebrei, Dio mostrandosi vindice della fedeltà coniugale, provvedeva all'onore e alla pace delle famiglie coll'incutere un salutare timore alle mogli e dar loro un mezzo di provare la loro innocenza, e col rassicurare i mariti e rattenere il loro furore, impedendo loro di uccidere o rimandare la moglie innocente (Cf. Prov. VI, 34). La donna non poteva ricorrere a questo mezzo, poichè vigendo la poligamia e il divorzio, il marito aveva molto maggiori diritti e molto minori doveri che la moglie.

15. Ciò che nel caso deve fare il maritò. Deve condurre la moglie sospettata al sacerdote davanti al santuario, ed offrire per essa uno speciale sacrifizio incruento. *La decima parte di un sato*, ebr. *la decima parte di un epha*, ossia un gomor, equivalente a circa litri 3,88 (Ved. Esod. XVI, 36). Il *sato* è una misura latina equivalente a circa 13 litri. *Farina di orzo*, nutrimento dei poveri. L'infima qualità dell'offerta, e l'assenza dell'olio, e dell'incenso (Lev. II, 1; V, 11) simboli della preghiera e della divozione, mostrano chiaro che si tratta di un sacrifizio umiliante e penoso tanto per parte della donna, quanto per parte dell'uomo, che era mosso a compierlo, non già dalla divozione, ma dal sospetto (Cf. S. Tomm., *Sum. Th.*, I^{a}, II^{ae} qu. 102, a. 3, ad. 14). Negli altri sacrifizi si doveva offrire farina di frumento, simbolo di una vita santa e virtuosa. *È sacrifizio di gelosia*, ossia destinato a provare se il sospetto è fondato o no, e quindi viene offerto col rito dei sacrifizi per il peccato (Lev. V, 11). *Un'oblazione fatta per scoprire l'adulterio*, ebr., *è un'oblazione di ricordanza, che richiama a memoria l'iniquità*, vera o sospettata dell'adulterio, e la presenta a Dio, affinchè giudichi la donna reputata colpevole.

illa, décimam partem sati farínae hordeáceae: non fundet super eam óleum, nec impónet thus: quia sacrifícium zelotypíae est, et oblátio investígans adultérium.

condurrà al sacerdote, e offrirà in oblazione per lei la decima parte d'un sato di farina d'orzo: non vi spargerà sopra dell'olio, nè vi metterà dell'incenso: perchè è un sacrifizio di gelosia, e un'oblazione fatta per iscoprire l'adulterio.

[16]Offeret ígitur eam sacérdos, et státuet coram Dómino, [17]Assumétque áquam sanctam in vase fíctili, et pauxíllum terrae de paviménto tabernáculi mittet in eam. [18]Cumque stéterit múlier in conspéctu Dómini, discoopériet caput éjus, et ponet super manus illíus sacrifícium recordatiónis, et oblatiónem zelotypíae: ipse autem tenébit aquas amaríssimas, in quibus cum execratióne maledícta congéssit: [19]Adjurabítque eam, et dicet: Si non dormívit vir aliénus tecum, et si non pollúta es desérto maríti thoro, non te nocébunt aquae istae amaríssimae, in quas maledícta congéssi. [20] Sin áutem declinásti a viro tuo, atque pollúta es, et concubuísti cum áltero viro: [21]His maledictiónibus subjacébis: Det te Dóminus in maledictiónem, exemplúmque cunctórum in pópulo suo: putréscere fáciat femur tuum, et tumens úterus tuus disrumpátur. [22]Ingrediántur áquae maledíctae in ventrem tuum, et útero tumescénte putréscat femur. Et respondébit múlier, Amen, amen.

[16]Il sacerdote adunque la offrirà, e la farà stare in piedi dinanzi al Signore. [17]E prenderà dell'acqua santa in un vaso di terra, e vi getterà dentro un po' di terra del pavimento del tabernacolo. [18]E stando la donna in piedi al cospetto del Signore, le scoprirà il capo, e le porrà sulle mani il sacrifizio della ricordanza, e l'oblazione della gelosia: ed egli terrà (in mano) le acque amarissime, sopra le quali ha accumulato le maledizioni con esecrazione. [19]E la scongiurerà, e dirà: Se niun uomo straniero ha dormito con te, e se tu nòn ti sei contaminata, abbandonando il talamo di tuo marito, non ti nuoceranno queste acque amarissime, sopra le quali ho accumulato le maledizioni. [20]Ma se tu ti sei sviata dal tuo marito, e ti sei contaminata, e hai dormito con un altro uomo: [21]cadrai sotto queste maledizioni: il Signore ti metta in maledizione ed esempio a tutti nel suo popolo: faccia imputridire la tua coscia, e il tuo ventre gonfi e crepi. [22]Queste acque maledette entrino nel tuo ventre, e gonfiandosi il tuo utero, imputridisca la tua coscia. E la donna risponderà: Così sia, così sia.

[23]Scribétque sacerdos in libéllo ista maledícta, et delébit ea aquis amaríssimis, in

[23]E il sacerdote scriverà in un libretto queste maledizioni, e le cancellerà colle

16-17. Ciò che deve fare il sacerdote (16-22). *La offrirà*, ossia farà appressare la donna davanti all'altare (v. 18), *e la farà stare in piedi dinanzi al Signore* che abitava visibilmente nel tabernacolo, come attestava la colonna di nube. *Acqua santa.* È l'unica volta che nel Vecchio Testamento occorra quest'espressione. Probabilmente si tratta dell'acqua che si conservava nella grande conca di rame per uso dei sacerdoti (Ved. Esod. XXX, 18). Altri pensano che si tratti dell'acqua lustrale preparata colle ceneri della vacca rossa, della quale si parlerà al cap. XIX. I LXX tradussero: *acqua pura e viva.* — *In un vaso di terra* (Lev. XIV, 5, 50), che probabilmente poi veniva spezzato (Lev. XI, 33). La materia vile di questo vaso indica il carattere umiliante del sacrifizio. *Un po' di terra del pavimento del tabernacolo* santificato dalla presenza di Dio, per indicare che proveniva da Dio la virtù meravigliosa di quell'acqua. In questa polvere si può anche vedere un simbolo di abbiezione e di ignominia (Salm. LXXI, 9; Is. XLIX, 23; Mich. VII, 17), e un'allusione alla maledizione che in conseguenza del peccato Dio scagliò contro il serpente (Gen. III, 14).

18. *Le scoprirà il capo*, togliendole il velo, come per indicare che ha perduto il più bell'ornamento della donna, ossia il pudore e la fedeltà. *Le porrà sulle mani il sacrifizio della ricordanza*, ecc., ossia la farina d'orzo (15), affinchè essa stessa si presenti a Dio come giudice, e ne invochi la sentenza. *Egli*, ossia il sacerdote, *terrà* in mano il vaso in cui sono contenute *le acque amarissime* (ebr. *acque di amarezza*): così chiamate a motivo delle amarissime sofferenze che producevano (vv. 21, 27). Al versetto 17 erano state dette *acqua santa.* — *Sopra le quali ha accumulato*, ecc. Nell'ebraico si legge semplicemente: *(acque amarissime) che recano maledizione.*

19-22. Maledizione contro la donna colpevole. *Straniero* manca nell'ebraico, come pure la parola *talamo.* — *Sopra le quali ho accumulato*, ecc., ebr. *le quali recano maledizione.* Il versetto 21 nell'ebraico suona così: *Allora il sacerdote scongiuri la donna con giuramento di esecrazione e le dica: Il Signore ti metta*, ecc. Chi vorrà imprecare ad alcuno dirà: Il Signore faccia a te come ha fatto a quella donna. *La tua coscia*, ecc., *il tuo ventre*, ecc., nel caso sono espressioni quasi sinonime per indicare che la donna sarà punita in quello stesso in cui ha peccato. *Crepi* manca nell'ebraico. *Così sia*, ebr. *amen.* È la prima volta che apparisce quest'espressione divenuta sì comune. La sua ripetizione serve a darle maggior forza.

23-26. Altre cerimonie. *Scriverà.* Da ciò si deduce che Aronne e i suoi figli, e in generale i sacerdoti sapevano scrivere. Essi dovevano scrivere su fogli di papiro con inchiostro come si faceva in Egitto. *In un libretto*, cioè in un foglio

quas maledícta congéssit, [24]Et dabit ei bíbere. Quas cum exháuserit, [25]Tollet sacérdos de manu éjus sacrifícium zelotypíae, et elevábit illud coram Dómino, imponétque illud super altáre: ita dumtáxat ut prius, [26]Pugíllum sacrifícii tollat de eo quod offértur, et incéndat super altáre: et sic potum det mulíeri aquas amaríssimas. [27]Quas cum bíberit, si pollúta est, et contémpto viro adultérii rea, pertransíbunt eam aquae maledictiónis, et infláto ventre computréscet femur: erítque múlier in maledictiónem, et in exémplum omni pópulo. [28]Quod si pollúta non fúerit, erit innóxia, et fáciet líberos.

[29]Ista est lex zelotypíae. Si declináverit múlier a viro suo, et si pollúta fúerit, [30]Maritúsque zelotypíae spíritu concitátus addúxerit eam in conspéctu Dómini, et fécerit ei sacérdos juxta ómnia quae scripta sunt: [31]Marítus absque culpa erit, et illa recípiet iniquitátem suam.

acque amarissime, sopra le quali accumulò le maledizioni, [24]e le darà a bere (quelle acque). E quando essa le avrà bevute, [25]il sacerdote prenderà dalle mani di lei il sacrifizio della gelosia, e lo alzerà dinanzi al Signore, e lo porrà sull'altare: con questo però, che prima [26]prenderà una manata del sacrifizio che è offerto, e la brucerà sull'altare: e allora darà a bere alla donna le acque amarissime. [27]Dopo che le ha bevute, se si è contaminata, e se, disprezzato il marito, si è fatta rea di adulterio, le acque di maledizione penetreranno in essa, e gonfiato il ventre, imputridirà la sua coscia: e quella donna sarà in maledizione e in esempio a tutto il popolo. [28]Che se non si è contaminata, non patirà alcun male, e avrà figli.

[29]Questa è la legge della gelosia. Se la donna si è sviata dal suo marito e si è contaminata, [30]e il marito preso da spirito di gelosia la conduce al cospetto del Signore, e il sacerdote fa a lei secondo tutto quello che è scritto: [31]il marito sarà senza colpa, e quella pagherà il fio di sua iniquità.

CAPO VI.

Il Nazireato, 1-21. — Formola di benedizione, 22-27.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere ad fílios Israel, et dices ad

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e dirai loro: quando

---

di papiro. *Le cancellerà*, ecc., ossia immergerà la scrittura non ancora asciutta nell'acqua in modo da far come passare nell'acqua le maledizioni scritte sul foglio di papiro. *Sopra accumulò*, ecc. Queste parole mancano nell'ebraico. *E le darà da bere*. Prima però il sacerdote doveva fare quanto è prescritto al versetto 25 (Vedi v. 26). Accettando questa bevanda la donna veniva come a dichiarare che accettava la maledizione divina con tutte le sue conseguenze (Cf. Ezech. III, 1 e ss.; Gerem. XV, 16; Apoc. X, 9). Nell'ebraico nella prima parte del versetto 24 si aggiunge: *e le acque di maledizione entreranno in essa per produrle amarezza. — Lo alzerà*, ebr. *lo agiterà* (Lev. VII, 30). *Una manata del sacrifizio che è offerto*, ebr. *una manata di quell'offerta che è ricordanza.*

27-28. Risultato dovuto senza dubbio a un miracolo e a una speciale intervenzione di Dio.

29-31. Breve ricapitolazione. *Il marito sarà senza colpa*, ossia non peccherà valendosi di un mezzo permesso dalla legge per provare la verità, quando ciò faccia non già per spirito di odio o di vendetta, ma per amore della giustizia, e per non ritenere con sè un'adultera. Il rifiuto, da parte della donna, di sottomettersi a questa prova veniva probabilmente considerato come una confessione della sua colpa, per la quale la legge stabiliva la lapidazione. Dio stesso avendo promesso il suo speciale intervento, il marito che ricorreva a questo mezzo stabilito dalla legge, non poteva essere accusato di tentar Dio.

CAPO VI.

1. Il Nazireato (1-21). Si tratta di un'istituzione antichissima, per cui alcune persone animate da più intenso amore di Dio si assumevano speciali obbligazioni, affine di vivere più santamente. L'origine di questa istituzione è incerta, e Mosè supponendola esistente, ne determina meglio le obbligazioni. Benchè qui si parli solo del Nazireato temporaneo, è certo però che vi furono delle persone che abbracciarono tale istituzione per tutta la loro vita, e che anzi vi vennero consecrate dai loro parenti prima ancora che fossero nate. Tali furono Sansone, Samuele, S. Giovanni Battista (Cf. Giud. XIII, 5, 7; I Re, I, 11; I Mac. III, 49; Luc. I, 15; Atti, XI, 26; XXI, 23, ecc.). Il Nazireato era una figura della vita religiosa del Nuovo Testamento (Ved. S. Tomm., *Summa Th.*, II[a], II[ae], q. CLXXXVI, a. 6). Così pensano pure S. Gregorio N. (*Or.* XLIII in laud. S. Bas.) e S. Gregorio M. (*Moral.* XXXII, 22). Anche il Talmud parla a lungo di questa istituzione (*Tract.*, Nedarim. Nasir et Schekalim, 4, 6-8; Misch., III, 3, 4; II, 4).

2-8. Obbligazioni dei Nazirei. Il testo della Volgata è un po' oscuro per il fatto che la

eos: Vir, sive múlier, cum fécerint votum ut sanctificéntur, et se volúerint Dómino consecráre: [3]A vino, et omni quod inebriáre potest, abstinébunt. Acétum ex vino, et ex quálibet ália potióne, et quidquid de uva exprímitur, non bibent: uvas recéntes siccásque non cómedent [4]Cunctis diébus quibus ex voto Dómino consecrántur: quidquid ex vínea esse potest, ab uva passa usque ad ácinum non cómedent.

un uomo, o una donna, avranno fatto voto di santificarsi, e vorranno consacrarsi al Signore: [3]si asterranno dal vino, e da tutto quello che può ubbriacare. Non berranno aceto fatto di vino, o di qualunque altra bevanda, nè tutto quello che si spreme dall'uva: non mangeranno uve, nè fresche, nè secche [4]per tutto il tempo in cui sono consacrati per voto al Signore: non mangeranno nessun prodotto della vite, dall'uva passa, al fiocino.

[5]Omni témpore separatiónis suae novácula non transíbit per caput éjus, usque ad complétum diem quo Dómino consecrátur. Sanctus erit, crescénte caesárie cápitis éjus. [6]Omni témpore consecratiónis suae super mórtuum non ingrediétur, [7]Nec super patris quidem et matris et fratris sororísque fúnere contaminábitur, quia consecrátio Dei sui super caput éjus est. [8]Omnibus diébus separatiónis suae sanctus erit Dómino.

[5]Durante tutto il tempo della sua separazione il rasoio non passerà sopra il suo capo, finchè sieno compiuti i giorni, pei quali si è consacrato al Signore. Egli sarà santo, lasciando crescere la chioma della sua testa. [6]Durante tutto il tempo della sua consacrazione non entrerà dove sia un morto, [7]e non si contaminerà neppure per il funerale del padre e della madre e del fratello e della sorella, perchè la consecrazione del suo Dio è sopra il suo capo. [8]Per tutti i giorni della sua separazione sarà santo al Signore.

[9]Sin áutem mórtuus fúerit súbito quíspiam coram eo, polluétur caput consecratiónis éjus: quod radet íllico in eádem die purgatiónis suae, et rursum séptima. [10]In oc-

[9]Che se alcuno venga a morire subitamente davanti a lui, la consacrazione del suo capo sarà contaminata, egli la raderà subito nello stesso giorno della sua puri-

[5] Jud. XIII, 5.

stessa parola ebraica viene tradotta ora santificare, ora consacrare, ora separare, ecc. *Avran fatto voto*, ecc., ebr. *quando avranno fatto il voto di nazir, per essere nazir al Signore*. La radice *nazar* significa *segregare*, *consecrare*, e quindi il sostantivo *nazir* ha il senso di *segregato*, o *consecrato* al Signore, e indica una consecrazione religiosa di un carattere tutto speciale (Cf. Lev. XXV, 5, 11; Giud. XIII, 5, 7; XVI, 17, ecc.). Essi dovevano: 1° astenersi dal vino e da ogni liquore inebriante. L'ebraico *sekar (omne quod potest inebriare)* indica infatti qualsiasi bevanda inebriante diversa dal vino (Ved. n. Lev. X, 9). *Aceto* mescolato con acqua (Ruth. II, 14). *Tutto quello che si spreme dall'uva*, ossia il mosto sotto qualunque forma. La legge proibisce anche di mangiare l'uva, sia fresca che secca. Lo scopo di questa legge non è solo di proibire al Nazireo come al Sacerdote (Lev. X, 9 e ss.) tutto ciò che può turbare la sua mente e allontanarlo da Dio, ma ancora di inculcargli l'obbligo di astenersi da tutti quei piaceri, che male si confanno colla santità dello stato abbracciato; 2° dovevano pure portare i capelli lunghi per tutto il tempo del loro voto. *Lasciando crescere la chioma* simbolo di forza e di pienezza di vita e anche segno di penitenza e di austerità. La chioma lasciata crescere liberamente sul capo, significava pure che il Nazireo era consecrato interamente a Dio (Cf. v. 7 e Lev. XXI, 6; XXV, 5, 11; II Re, XIV, 25 e ss.). Un uso analogo si trova pure presso alcune tribù arabe; 3° dovevano evitare ogni contatto coi morti ancorchè si fosse trattato del padre o della madre. In ciò sono assimilati al Pontefice (Lev. XXI, 10-11). Ogni cadavere infatti era impuro, e a coloro che si erano intimamente consecrati a Dio conveniva la massima purezza. *La consecrazione* (ebr. *nezer*) *del suo Dio*, ossia il segno esterno della sua consacrazione a Dio, che consisteva nella chioma non tagliata. Coloro che partecipavano ai funerali si tagliavano i capelli in segno di lutto. *Della sua separazione*, ebr. della sua consecrazione *(nezer)*.

9-12. Purificazione del Nazireo contaminatosi casualmente. Deve farsi radere la chioma nel giorno stesso in cui si purificherà dall'immondezza del cadavere, cioè al settimo giorno dopo che questa fu contratta. L'immondezza per il contatto di un cadavere durava infatti sette giorni (XIX, 11 e ss.). Secondo la Volgata avrebbe dovuto radersi due volte, cioè il giorno della sua purificazione e sette giorni dopo; ma nell'ebraico si legge solamente: *si raderà il capo nel giorno della sua purificazione, se lo raderà al settimo giorno*. Il Nazireo dovrà inoltre offrire tre vittime, e ricominciare il tempo del suo nazireato, poichè i giorni trascorsi prima della contaminazione non sono più contati. *Farà orazione*, ebr. *farà per lui l'espiazione per il peccato intorno al morto*, ecc. (Ved. Lev. V, 2 e ss.). *Santificherà*, ecc., ossia rinnoverà la consecrazione del suo capo a Dio, lasciandosi nuovamente crescere la chioma. *Consacrerà*, ossia rinnoverà al Signore la consacrazione dei giorni del suo Nazireato. *Per il peccato*, ebr. *per il delitto*. Oltre al peccato di contaminazione per causa del morto, il Nazireo incorreva ancora nel delitto di profanazione di una cosa sacra (Cf. Lev. V, 15). Siccome però si suppone il delitto involontario, gli si concede di poter offrire un agnello inceve di un montone (Lev. V, 15).

tava áutem die ófferet duos túrtures, vel duos pullos colúmbae sacerdóti in intróitu foéderis testimónii. [11]Faciétque sacérdos unum pro peccáto, et álterum in holocáustum, et deprecábitur pro eo, quia peccávit super mórtuo: sanctificabítque caput éjus in die illo: [12]Et consecrábit Dómino dies separatiónis illíus, ófferens agnum annículum pro peccáto: ita tamen ut dies prióres írriti fiant, quóniam pollúta est sanctificátio éius.

ficazione, e al settimo giorno. [10]Nell'ottavo giorno poi offrirà al sacerdote all'ingresso del tabernacolo dell'alleanza due tortore, o due colombini. [11]E il sacerdote ne immolerà uno per il peccato, e l'altro in olocausto, e farà orazione per lui, perchè egli ha peccato per ragione di quel morto: e santificherà in quel giorno il suo capo: [12]ed egli consacrerà al Signore i giorni della sua separazione, offrendo un agnello di un anno per il peccato: con questo però, che i giorni precedenti restino inutili, perchè la sua santificazione fu contaminata.

[13]Ista est lex consecratiónis. Cum dies, quos ex voto decréverat, complebúntur: addúcet eum ad óstium tabernáculi foéderis, [14]Et ófferet oblatiónem éjus Dómino, agnum annículum immaculátum in holocáustum, et ovem annículam immaculátam pro peccáto, et aríetem immaculátum, hóstiam pacíficam, [15]Canístrum quoque panum azymórum qui conspérsi sint óleo, et lágana absque ferménto uncta óleo, ac libámina singulórum: [16]Quae ófferet sacérdos coram Dómino, et fáciet tam pro peccáto, quam in holocáustum. [17]Aríetem vero immolábit hóstiam pacíficam Dómino, ófferens simul canístrum azymórum, et libaménta quae ex more debéntur. [18]Tunc radétur nazaraéus ante óstium tabernáculi foéderis caesárie consecratiónis suae: tollétque capíllos éjus, et ponet super ignem, qui est suppósitus sacrifício pacificórum. [19]Et armum coctum aríetis, tortámque absque ferménto unam de canístro, et láganum ázymum unum, et tradet in manus nazaraéi, postquam rasum fúerit caput éjus. [20]Susceptáque rursum ab eo, elevábit in conspéctu Dómini: et sanctificáta sacerdótis erunt, sicut pectúsculum, quod separári jussum est, et femur; post haec potest bíbere nazaraéus vinum.

[13]Questa è la legge della consacrazione. Quando saranno compiuti i giorni determinati nel voto, (il sacerdote) lo condurrà alla porta del tabernacolo dell'alleanza, [14]e offrirà la sua oblazione al Signore, un agnello di un anno senza macchia in olocausto, e una pecora di un anno senza macchia per il peccato, e un montone senza macchia in ostia pacifica, [15]e un paniere di pani azzimi intrisi d'olio, e schiacciate non lievitate unte di olio, ciascuna cosa colle sue libazioni. [16]E il sacerdote le offrirà dinanzi al Signore, e sacrificherà tanto per il peccato, come per l'olocausto. [17]Ma il montone lo immolerà come ostia pacifica al Signore, offrendo insieme il paniere degli azzimi e le libazioni, che per uso sono dovute. [18]Allora si raderà al nazareo la chioma consacrata dinanzi alla porta del tabernacolo dell'alleanza: e (il sacerdote) prenderà quei capelli, e li metterà sul fuoco, che è sotto l'ostia pacifica. [19]E (prenderà) la spalla cotta del montone, e una torta non lievitata del paniere, e una schiacciata azzima e le porrà nelle mani del nazareo, dopo che sarà stato raso il suo capo. [20]E riprese da lui queste cose, le alzerà al cospetto del Signore: e così santificate, esse apparterranno al sacerdote, come il petto, che si comandò di separare, e la coscia: dopo di questo il nazareo può bere il vino.

[18] Act. XXI. 24.

13-20. Cerimonie da compiersi quando è finito il tempo del voto fatto. Qui si suppone che si tratti di voti temporanei di Nazireato. Dapprima il sacerdote, o qualche parente o amico (il testo non dice chi), *lo condurrà alla porta del Tabernacolo*, ecc. Secondo, dovrà offrire tre sacrifizi cruenti, cioè un olocausto, un sacrifizio per il peccato, e un sacrifizio pacifico. Col sacrifizio per il peccato espiava tutte le colpe commesse nel tempo del Nazireato, coll'olocausto si rappresentava l'intera donazione di sè stesso che egli aveva fatto al Signore, col sacrifizio pacifico ringraziava Dio per il tempo passato nella consacrazione. Il sacrifizio per il peccato doveva precedere l'olocuasto. Seguivano altri sacrifizi incruenti. 15. *Ciascuna cosa colle sue libazioni*, ebr. *e offerte di mincha e le loro libazioni*, ossia l'offerta di farina, di olio, e di vino che doveva accompagnare l'olocausto e il sacrifizio pacifico (Ved. XV, 3 e ss. Cf. Esod. XXIX, 2 e ss.; Gen. XXXV, 14). *Il sacerdote* le *offrirà* nel modo solito. 17. *Il montone lo immolerà*, ecc., colle cerimonie prescritte ai versetti 18 e seguenti. *E le libazioni che per uso sono dovute*, ebr. *e l'offerta di mincha e le libazioni*. 18. *Li metterà sul fuoco* poichè sono cosa sacra. 19. *Prenderà la spalla*, ecc. Il sacerdote immolando il montone (v. 17) aveva già ricevuto la parte che gli spettava (Lev. VII, 32-34): ma ora vien comandato al Nazireo di dare al sacerdote anche un'altra parte della vittima. 20. *Riprese queste cose*, ecc. Il sacerdote metteva sulle mani del Nazireo la spalla sinistra

[21]Ista est lex nazaraéi, cum vóverit oblatiónem suam Dómino témpore consecratiónis suae, excéptis his quae invénerit manus éjus. Juxta quod mente devóverat, ita fáciet ad perfectiónem sanctificationis suae.

[22]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [23]Lóquere Aaron et fíliis éjus: Sic benedicétis fíliis Israel, et dicétis eis: [24]Benedícat tibi Dóminus, et custódiat te. [25]Osténdat Dóminus fáciem suam tibi, et misereátur tui. [26]Convértat Dóminus vultum suum ad te, et det tibi pacem. [27]Invocabúntque nomen meum super fíilos Israel, et ego benedícam eis.

[21]Questa è la legge del nazareo, quando avrà votata la sua offerta al Signore nel tempo della sua consecrazione, oltre a quello che la sua mano troverà. Farà secondo il voto che avrà fatto nella sua mente, affine di rendere perfetta la sua santificazione.

[22]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [23]Di' ad Aronne e ai suoi figli: Voi benedirete così i figli d'Israele, e direte loro: [24]Il Signore ti benedica, e ti custodisca. [25]Il Signore ti mostri la sua faccia, e abbia pietà di te. [26]Il Signore rivolga a te la sua faccia, e ti dia la pace. [27]Ed essi invocheranno il mio nome sopra i figli d'Israele, e io li benedirò.

CAPO VII.

Doni offerti al Tabernacolo dai capi di ciascuna delle dodici tribù, 1-83. — Ricapitolazione dei doni e loro valore, 84-88. — Come Dio parlava a Mosè, 89.

[1]Factum est áutem in die qua complévit Móyses tabernáculum, et eréxit illud: unxítque et sanctificávit cum ómnibus vasis suis,

[1]Or nel giorno, in cui Mosè compì il tabernacolo, e lo alzò, e lo unse e lo santificò con tutti i suoi arredi, e similmente

[24] Eccli. XXXVI, 19.

[1] Ex. XL, 16.

del montone, il pane, ecc., e accompagnandolo colle sue mani agitava tali offerte davanti al Signore. *Come il petto*, ecc. (Ved. Lev. VII, 30-34).

21. Conclusione. *Oltre a quello*, ecc. Oltre alle offerte prescritte il Nazireo poteva farne altre a sua volontà, se ne aveva i mezzi. Siccome i sacrifizi prescritti erano piuttosto dispendiosi, nei tempi più recenti i ricchi Ebrei si assumevano le spese per i poveri (Cf. Atti, XXI, 24; Gius. Fl., *Ant. Giud.* XIX, 6, 1). Secondo i rabbini il voto di Nazireato doveva farsi almeno per trenta giorni.

22-23. Formola della benedizione sacerdotale (22-27) preceduta da una breve introduzione (22-23). Questa formola mette maggiormente in rilievo il carattere sacro della comunità d'Israele. Dio concede non solo al Pontefice, ma anche ai semplici sacerdoti di poter dare questa benedizione, e promette che Egli la ratificherà. Secondo la tradizione rabbinica, essa veniva impartita ogni giorno quando era terminato il sacrifizio della sera (Cf. Lev. IX, 22).

24-26. Questi tre versetti non formano tre benedizioni, ma una sola benedizione espressa in veste poetica. Le tre strofe parallele di due membri ciascuna sono disposte in gradazione ascendente, e augurano la divina protezione, la misericordia e la pace. In questa triplice benedizione e nella triplice ripetizione del nome di Iahveh, i Santi Padri hanno veduto un'allusione al mistero della Santissima Trinità. *Ti benedica*, o Israele. *Ti mostri la sua faccia*, ebr. *faccia risplendere sopra di te la sua faccia*, ossia Dio ti riguardi colla bontà e colla tenerezza di un padre e di una madre. Dalla faccia del Signore esce un fuoco che incenerisce i suoi nemici (Esod. XIV, 24; Lev. X, 2; Salm. XXX, 17), ma emana pure uno spelndore che dà la vita e la salute a coloro che lo temono (Deut. XXX, 20). *La pace* che racchiude tutti i beni.

27. Dio ratificherà la benedizione data dal Sacerdote. *Invocheranno*, ebr. *e porranno*, ossia faranno come riposare sull'assemblea d'Israele il mio nome invocandolo tre volte. Il nome di Dio è Dio stesso in quanto conosciuto e manifestato.

CAPO VII.

1. Nel capo VII si descrivono i varii doni offerti dai capi delle varie tribù al Tabernacolo. Tutti offrono gli stessi doni per riconoscere che Dio ha un'eguale autorità su tutte le tribù. I Leviti vengono dispensati dal fare doni, come già erano stati dispensati dalla milizia. I doni offerti consistono in carri e buoi per il trasporto delle cose sacre, e in vittime e minche. Queste ultime vengono offerte in vasi d'argento, mentre l'incenso viene offerto in vasi d'oro. *Nel giorno* primo del primo mese del secondo anno dopo l'uscita dall'Egitto (Esod. XL, 2, 15, 17). I fatti qui narrati si collegano cronologicamente con quanto è narrato nel Lev. VIII, X. Mosè non li ha narrati allora, probabilmente, per non interrompere la serie delle leggi sinaitiche, e invece li inserisce qui tra gli avvenimenti che precedettero la partenza dal Sinai, perchè furono appunto le offerte dei capi-tribù che fornirono i mezzi per il trasporto delle cose sacre nel deserto.

altáre simíliter et ómnia vasa éjus, [2]Obtulérunt príncipes Israel et cápita familiárum, qui erant per síngulas tribus, praefectíque eórum qui numeráti fúerant, [3]Múnera coram Dómino, sex pláustra tecta cum duódecim bobus. Unum pláustrum obtulére duo duces, et unum bovem sínguli, obtulerúntque ea in conspéctu tabernáculi. [4]Ait áutem Dóminus ad Móysen: [5]Súscipe ab eis ut sérviant in ministério tabernáculi, et trades ea Levítis juxta órdinem ministérii sui. [6]Itaque cum suscepísset Móyses pláustra et boves, trádidit eos Levítis. [7]Duo pláustra et quátuor boves dedit fíliis Gerson, juxta id quod habébant necessárium. [8]Quátuor ália pláustra et octo boves dedit fíliis Merári, secúndum offícia et cultum suum, sub manu Ithamar fílii Aaron sacerdótis. [9]Fíliis áutem Caath non dedit pláustra et boves: quia in sanctuário sérviunt, et ónera própriis portant húmeris.

[10]Igitur obtulérunt duces in dedicatiónem altáris, die qua unctum est, oblatiónem suam ante altáre. [11]Dixítque Dóminus ad Móysen: Sínguli duces per síngulos dies ófferant múnera in dedicatiónem altáris.

[12]Primo die óbtulit oblatiónem suam Nahásson fílius Amínadab de tribu Juda: [13]Fuerúntque in ea, acetábulum argénteum pondo centum trigínta siclórum, phíala argéntea habens septuagínta siclos, juxta pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium: [14]Mortaríolum ex decem siclis áureis plenum incénso: [15]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum: [16]Hircúmque pro peccáto: [17]Et in sacrifício pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque: haec est oblàtio Nahásson fílii Amínadab.

l'altare e tutti i suoi utensili, [2]i principi d'Israele e i capi delle famiglie, i quali erano in ciascuna tribù, e soprastavano a coloro che erano stati noverati, offrirono [3]i loro doni dinanzi al Signore: sei carri coperti e dodici buoi. Due capi offrirono un carro, e ognuno di essi un bue, e li offrirono al cospetto del tabernacolo. [4]Ora il Signore disse a Mosè: [5]Prendili da essi acciò siano impiegati nel servizio del tabernacolo, e li darai ai Leviti, secondo il grado del loro ministero. [6]Mosè adunque avendo presi i carri e i buoi, li diede a' Leviti. [7]Due carri e quattro buoi li diede ai figli di Gerson, secondo che ne avevano bisogno. [8]Gli altri quattro carri, e gli altri otto buoi li diede ai figli di Merari, avuto riguardo agli ufficii e incombenze, che avevano sotto Ithamar figlio di Aronne sacerdote. [9]Ma ai figli di Caath non diede nè carri, nè buoi: perchè servono nel Santuario, e portano i loro pesi sulle proprie spalle.

[10]I capi adunque offrirono la loro oblazione dinanzi all'altare per la dedicazione dell'altare, nel giorno che esso fu unto. [11]E il Signore disse a Mosè: Un capo per ogni giorno offra i suoi doni per la consacrazione dell'altare.

[12]Il primo giorno fece la sua offerta Nahasson figlio di Aminadab della tribù di Giuda: [13]E in questa offerta vi furono un piattello di argento del peso di cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio: [14]un piccolo vaso d'oro di dieci sicli pieno d'incenso: [15]un bue di armento, un montone, e un agnello d'un anno per l'olocausto: [16]e un capro per il peccato: [17]E per il sacrifizio pacifico due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli d'un anno: questa è l'offerta di Nahasson figlio d'Aminadab.

2-3. *I principi d'Israele*, ossia i capi delle tribù, sono quelli stessi che già furono nominati I, 4-16. *Offrirono i loro doni* collettivi. Probabilmente si erano prima concertati tra loro. *Sei carri coperti*, ossia lettighe senza ruote, portati da due buoi, l'uno davanti e l'altro di dietro. Erano destinati a portare i diversi oggetti del culto, attraverso il deserto.

4-9. *Li darai ai Leviti.* Dio determina in generale l'uso che deve farsi dei carri e dei buoi; Mosè ne fa la determinazione particolare dando due carri e quattro buoi ai *Gersoniti*, che avevano da portare solo le tende del Tabernacolo (IV, 24 e ss.), e quattro carri e otto buoi ai Merariti incaricati di portare le parti più pesanti del Tabernacolo (IV, 28 e ss.). I Caathiti non ricevono nulla, poichè essendo essi incaricati delle cose più sante, devono portarle sulle loro spalle, per maggiore riverenza e per non esporle all'incostanza dei buoi (IV, 4-15).

10-11. Nei versetti 10-89 si descrivono le offerte particolari dei singoli capi delle tribù, i quali si presentano uno per giorno secondo la classificazione fatta per gli accampamenti e le marcie (II, 1-34). Tutte le tribù offrono gli stessi doni consistenti in alcuni vasi preziosi per uso del Tabernacolo, e in alcune vittime per le tre specie di sacrifizi. Le offerte dei singoli principi sono descritte colle identiche parole.

12-17. Offerte del principe di Giuda. *Centotrenta sicli.* Il siclo equivaleva a circa grammi 14,2. Si ha quindi il peso di 1846 grammi. Il siclo d'argento valeva circa lire 2,80. *Per un sacrifizio* (v. 13), ebr. *per offerta di mincha.* — *Un piccol vaso d'oro*, ebr. *un turibolo* o un incensiere *d'oro* (Esod. XXV, 29). Il siclo d'oro valeva circa lire 43,50. Il valore approssimativo dei tre vasi era quindi di lire 368, 198, 435.

[18]Secúndo die óbtulit Nathánael fílius Suar, dux de tribu Issachar, [19]Acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, juxta pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [20]Mortaríolum áureum habens decem siclos, plenum incénso : [21]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [22]Hircúmque pro peccáto : [23]Et in sacrifício pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Nathánael fílii Suar.

[24]Tértio die princeps filiórum Zábulon, Éliab fílius Helon, [25]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [26]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [27]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [28]Hircúmque pro peccáto : [29]Et in sacrifício pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec est oblátio Éliab fílii Helon.

[30]Die quarto princeps filiórum Ruben, Élisur fílius Sédeur, [31]Obtulit acetábulum argénteum, appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [32]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [33]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [34]Hircúmque pro peccáto : [35]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Élisur fílii Sédeur.

[36]Die quinto princeps filiórum Símeon, Salámiel fílius Surisáddai, [37]Obtulit acetábulum argénteum, appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [38]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [39]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [40]Hircúmque pro peccáto : [41]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Salámiel fílii Surisáddai.

[18]Il secondo giorno Nathanael figlio di Suar, capo della tribù d'Issachar, offrì [19]un piattello d'argento che pesava cento trenta sicli, una coppa d'argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [20]un piccolo vaso d'oro, che pesava dieci sicli, pieno d'incenso : [21]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [22]e un capro per il peccato : [23]E per il sacrifizio pacifico due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli d'un anno : questa fu l'offerta di Nathanael figlio di Suar.

[24]Il terzo giorno Eliab figlio di Helon, capo dei figli di Zabulon, [25]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, e una coppa di argento di settanta sicli a peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [26]un piccolo vaso d'oro, che pesava dieci sicli, pieno d'incenso : [27]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [28]e un capro per il peccato : [29]e per sacrifizio pacifico due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa è l'offerta di Eliab figlio di Helon.

[30]Il quarto giorno Elisur figlio di Sedeur, principe dei figli di Ruben, [31]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, una coppa d'argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [32]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [33]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [34]e un capro per il peccato : [35]e per le ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli d'un anno : questa fu l'offerta di Elisur figlio di Sedeur.

[36]Il quinto giorno Salamiel figlio di Surisaddai, principe dei figli di Simeon, [37]offrì un piattello d'argento, che pesava cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [38]un piccolo vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [39]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [40]e un capro per il peccato : [41]e per le ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli dell'anno : questa fu l'offerta di Salamiel figlio di Surisaddai.

18-23. Offerta del principe di Issachar.
24-29. Offerta del principe di Zabulon.
30-35. Offerta del principe di Ruben.
36-41. Offerta del principe di Simeon.

[42]Die sexto princeps filiórum Gad, Elíasaph fílius Duel, [43]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [44]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [45]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [46]Hircúmque pro peccáto : [47]Et in hóstias pacificorum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Elíasaph fílii Duel.

[48]Die séptimo princeps filiórum Éphraim, Elísama fílius Ammiud, [49]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [50]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [51]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [52]Hircúmque pro peccáto : [53]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Elísama fílii Ammiud.

[54]Die octávo princeps filiórum Manásse, Gamáliel fílius Phadássur, [55]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrumque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [56]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [57]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [58]Hircúmque pro peccáto : [59]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Gamáliel fílii Phadássur.

[60]Die nono princeps filiórum Bénjamin, Abidan fílius Gedeónis, [61]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [62]Et mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [63]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [64]Hircúmque pro peccáto : [65]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Abidan fílii Gedéonis.

[66]Die décimo princeps filiórum Dan Ahié-

[42]Il sesto giorno Eliasaph figlio di Duel, principe dei figli di Gad, [43]offrì un piattello d'argento che pesava cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [44]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [45]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [46]e un capro per il peccato : [47]E in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli d'un anno : questa fu l'offerta di Eliasaph figlio di Duel.

[48]Il settimo giorno Elisama figlio di Ammiud, principe dei figli di Ephraim, [49]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [50]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [51]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [52]e un capro per il peccato : [53]E in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa fu l'offerta di Elisama figlio di Ammiud.

[54]L'ottavo giorno Gamaliel figlio di Phadassur, principe dei figli di Manasse, [55]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, una coppa d'argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [56]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [57]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [58]e un capro per il peccato : [59]E in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa fu l'offerta di Gamaliel figlio di Phadassur.

[60]Il nono giorno Abidan figlio di Gedeone, principe de' figli di Beniamin, [61]offrì un piattello di argento del peso di cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [62]e un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [63]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno per l'olocausto : [64]e un capro per il peccato : [65]e in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa fu l'offerta di Abidan figlio di Gedeone.

[66]Il decimo giorno Ahiezer figlio di Am-

42-47. Offerta del principe di Gad.
48-53. Offerta del principe di Ephraim.
54-59. Offerta del principe di Manasse.
60-65. Offerta del principe di Beniamin.
66-71. Offerta del principe di Dan.

zer filius Ammisáddai. [67]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [68]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [69]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [70]Hircúmque pro peccáto : [71]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Ahiézer fílii Ammisáddai.

[72]Die undécimo princeps filiórum Aser, Phégiel fílius Ochran, [73]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila conspérsa óleo in sacrifícium : [74]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [75]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [76]Hircúmque pro peccáto : [77]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Phégiel fílii Ochran.

[78]Die duodécimo princeps filiórum Népthali, Ahíra fílius Enan, [79]Obtulit acetábulum argénteum appéndens centum trigínta siclos, phíalam argénteam habéntem septuagínta siclos, ad pondus sanctuárii, utrúmque plenum símila óleo conspérsa in sacrifícium : [80]Mortaríolum áureum appéndens decem siclos, plenum incénso : [81]Bovem de arménto, et aríetem, et agnum annículum in holocáustum : [82]Hircúmque pro peccáto : [83]Et in hóstias pacificórum boves duos, aríetes quinque, hircos quinque, agnos annículos quinque ; haec fuit oblátio Ahíra fílii Enan.

[84]Haec in dedicatióne altáris obláta sunt a princípibus Israel, in die qua consecrátum est ; acetábula argéntea duódecim : phíalae argénteae duódecim : mortaríola áurea duódecim : [85]Ita ut centum trigínta siclos argénti habéret unum acetábulum, et septuagínta siclos habéret una phíala : id est, in commúne vasórum ómnium ex argénto sicli duo míllia quadringénti, póndere sanctuárii : [86]Mortaríola áurea duódecim plena incénso, denos siclos appendéntia póndere sanctuárii : id est, simul auri sicli centum vigínti : [87]Boves de arménto in holocáustum duódecim, aríetes duódecim, agni annículi duódecim, et libaménta eórum : hirci duódecim pro peccáto. [88]In hóstias pacificórum boves

misaddai, principe dei figli di Dan, [67]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [68]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [69]un bue di armento, e un montone, e un agnello d'un anno per l'olocausto : [70]e un capro per il peccato : [71]e in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa fu l'offerta di Ahiezer figlio di Ammisaddai.

[72]L'undecimo giorno Phegiel figlio di Ochran, principe dei figli di Aser, [73]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, pieni l'uno e l'altra di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [74]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [75]un bue di armento, e un montone, e un agnello di un anno in olocausto : [76]e un capro per il peccato : [77]e in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa fu l'offerta di Phegiel figlio di Ochran.

[78]Il duodecimo giorno Ahira figlio di Enan, principe de' figli di Nephtali, [79]offrì un piattello d'argento del peso di cento trenta sicli, una coppa di argento di settanta sicli al peso del Santuario, l'uno e l'altra pieni di fior di farina aspersa d'olio per un sacrifizio : [80]un piccol vaso d'oro del peso di dieci sicli, pieno d'incenso : [81]un bue di armento, e un montone, e un agnello dell'anno per l'olocausto : [82]e un capro per il peccato : [83]e in ostie pacifiche due buoi, cinque montoni, cinque capri, cinque agnelli di un anno : questa fu l'offerta di Ahira figlio di Enan.

[84]Queste cose furono offerte dai principi d'Israele nella dedicazione dell'altare, allorchè questo fu consacrato : dodici piattelli d'argento, dodici coppe d'argento, dodici piccoli vasi d'oro : [85]in guisa che ogni piattello pesava cento trenta sicli, e ogni coppa settanta sicli : vale a dire, tutti i vasi d'argento pesavano insieme due mila quattrocento sicli al peso del Santuario, [86]dodici piccoli vasi d'oro pieni d'incenso, i quali pesavano ognuno dieci sicli a peso del Santuario : ossia facevano tutti insieme cento venti sicli d'oro : [87]dodici buoi di armento per l'olocausto, dodici montoni, dodici agnelli d'un anno colle loro libazioni : dodici capri per il peccato ; [88]per le ostie

72-77. Offerta del principe di Aser.
78-83. Offerta del principe di Nephtali.
84-88. Ricapitolazione generale dei doni offerti e del loro valore cumulativo. Questi varii vasi offerti dalle dodici tribù non vanno confusi con quelli fatti fare da Mosè (Esod. XXV, 9; XXVII, 3), benchè gli uni e gli altri fossero destinati al servizio del Tabernacolo.

vigínti quátuor, aríetes sexagínta, hirci sexagínta, agni annículi sexagínta. Haec obláta sunt in dedicatióne altáris, quando unctum est.

[89]Cumque ingrederétur Móyses tabernáculum foéderis, ut consúleret oráculum, audiébat vocem loquéntis ad se de propitiatório quod erat super arcam testimónii inter duos chérubim, unde et loquebátur ei.

pacifiche ventiquattro buoi, sessanta montoni, sessanta capri, sessanta agnelli d'un anno. Queste cose furono offerte nella dedicazione dell'altare, allorchè questo fu unto.

[89]E quando Mosè entrava nel tabernacolo dell'alleanza per consultare l'oracolo, udiva la voce di colui, che gli parlava dal propiziatorio, che era sopra l'arca della testimonianza tra i due Cherubini, donde anche gli parlava.

CAPO VIII.

Le lampade del candelliere, 1-4. — La consecrazione dei Leviti, 5-26.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere Aaron, et dices ad eum: Cum posúeris septem lucérnas, candelábrum in austráli parte erigátur. Hoc ígitur praécipe ut lucérnae contra bóream e regióne respíciant ad mensam panum propositiónis, contra eam partem, quam candelábrum réspicit, lucére debébunt. [3]Fecítque Aaron, et impósuit lucérnas super candelábrum, ut praecéperat Dóminus Móysi. [4]Haec áutem erat factúra candelábri, ex áuro dúctili, tam médius stipes, quam cuncta quae ex utróque calamórum látere nascebántur: juxta exémplum quod osténdit Dóminus Móysi, ita operatus est candelábrum.

[5]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [6]Tolle Levítas de médio filiórum

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ad Aronne, e digli: Quando tu avrai messe le sette lampade, il candelliere venga collocato dalla parte di mezzodì. Comanda adunque che le lampade guardino a settentrione di fronte alla tavola dei pani di proposizione, esse devono gettare luce verso quella parte, che è dinanzi al candelliere. [3]E Aronne fece così, e pose le lampade sul candelliere, come il Signore aveva comandato a Mosè. [4]Ora tale era il lavoro del candelliere: tanto il gambo di mezzo, quanto tutti i rami, che spuntavano dall'uno e dall'altro lato, erano di oro battuto a martello: secondo il modello che il Signore gli mostrò, Mosè fabbricò il candelliere.

[5]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [6]Prendi i Leviti di mezzo ai figli di Israele,

---

89. *Per consultare l'oracolo*, ebr. *per parlare con Iahveh* (lett. *con lui*) che era presente nel Tabernacolo. *Udiva la voce*, ossia un suono sensibile e articolato (Esod. XXVIII, 11; Deut. XXXIV, 10). Dio trattava con Mosè come con un amico carissimo. *Dal propiziatorio... tra i Cherubini* (Ved. Esod. XXV, 22). *Donde anche* Dio *gli parlava*. Altri pensano che il soggetto di questo verbo sia Mosè. Mosè appare anche qui come il Mediatore dell'Alleanza.

CAPO VIII.

1. In questo capo dopo una breve introduzione (1-4) in cui si parla del Candelliere, si tratta della consecrazione dei Leviti (5-26). La legge riferentesi al Candelliere è qui inserita probabilmente perchè fu data fra la dedicazione del Tabernacolo e la consacrazione dei Leviti. Essa viene a completare quanto era stato detto Esod. XXV, 1-39; Lev. XXIV, 1-4 (Ved. n. ivi).

2. Il testo di questo versetto nella Volgata è assai oscuro. Il fatto è dovuto, secondo Vercellone, a una glossa tratta da varii passi dell'Esodo, introdottasi nel testo dopo il secolo VIII. Il testo primitivo della Volgata era: *Cum posueris septem lucernas, contra eam partem, quam candelabrum respicit, lucere debebunt.* Le parole: *candelabrum... propositionis* non hanno infatti alcun riscontro nell'ebraico e nei LXX e furono omesse nell'edizione di Sisto V. L'ebraico va tradotto: *Quando metterai le lampade* (sul candelliere), *daranno la loro luce le sette lampade verso la parte anteriore del candelliere. — Dalla parte di mezzodì*. Il candelliere trovavasi presso la parete meridionale del Tabernacolo. La tavola dei pani di proposizione si trovava presso la parete settentrionale. *Che è dinanzi al candelliere*, cioè verso il Nord.

3-4. *Fece così* (Cf. Esod. XXVII, 21). *Tanto il gambo*, ecc., ebr. *tanto il suo gambo, come il suo fiore era tutto d'oro battuto*, ecc. (Cf. Esod. XXV, 31 e ss.). *Fabbricò* per mezzo di Beseleel.

5. *Parlò a Mosè*, il quale aveva già presieduto alla consacrazione di Aronne e dei sacerdoti. I semplici Leviti appartengono a un ordine inferiore, e quindi anche la loro consecrazione è meno solenne (Cf. Lev. VIII, 1 e ss.; II Par. XXIX, 34).

6-7. Dio aveva sostituiti i Leviti ai primogeniti per il servizio dell'altare (III, 5 e ss.), e già aveva loro assegnate le funzioni che dovevano esercitare (IV, 4 e ss.), prima però dovevano essere consacrati. Alla consacrazione si fa tuttavia precedere la purificazione, simbolo della santità richiesta in

Israel, et purificábis eos [7]Juxta hunc ritum: Aspergántur aqua lustratiónis, et radant omnes pilos carnis suae. Cumque láverint vestiménta sua, et mundáti fúerint, [8]Tollent bovem de arméntis, et libaméntum éjus símilam óleo conspérsam: bovem áutem álterum de arménto tu accípies pro peccáto: [9]Et applicábis Levítas coram tabernáculo foéderis, convocáta omni multitúdine filiórum Israel. [10]Cumque Levítae fúerint coram Dómino, ponent fílii Israel manus suas super eos: [11]Et ófferet Aaron Levítas, munus in conspéctu Dómini a fíliis Israel, ut sérviant in ministério éjus.

[12]Levítae quoque ponent manus suas super cápita boum, e quibus unum fácies pro peccáto, et álterum in holocáustum Dómini, ut deprecéris pro eis. [13]Statuésque Levítas in conspéctu Aaron et filiórum éjus, et consecrábis oblátos Dómino, [14]Ac separábis de médio filiórum Israel, ut sint mei. [15]Et póstea ingrediéntur tabernáculum foéderis, ut sérviant mihi. Sicque purificábis et consecrábis eos in oblatiónem Dómini: quóniam dono donáti sunt mihi a fíliis Israel. [16]Pro primogénitis quae apériunt omnem vulvam in Israel, accépi eos. [17]Mea sunt enim

e li purificherai [7]secondo questo rito: Siano aspersi coll'acqua di purificazione, e radano tutti i peli della loro carne: e dopo che avranno lavate le loro vesti e si saranno mondati, [8]prenderanno un bue di armento colla sua offerta di fior di farina aspersa d'olio: e tu prenderai un altro bue di armento per il peccato: [9]e farai appressare i Leviti dinanzi al tabernacolo della alleanza, dopo aver radunata tutta la moltitudine dei figli d'Israele. [10]E quando i Leviti saranno dinanzi al Signore, i figli d'Israele porranno le loro mani sopra di essi. [11]E Aronne offrirà i Leviti, quale dono dei figli d'Israele nel cospetto del Signore, acciò gli servano nel ministero.

[12]Anche i Leviti porranno le loro mani sulle teste dei buoi, dei quali ne immolerai uno per il peccato, e l'altro per l'olocausto al Signore, affinchè tu preghi per essi. [13]E presenterai i Leviti al cospetto di Aronne e dei suoi figli, e dopo averli offerti al Signore, li consacrerai, [14]e li separerai di mezzo ai figli d'Israele, affinchè sieno miei. [15]E dopo questo entreranno nel tabernacolo dell'alleanza per servirmi. E così li purificherai e li consacrerai per offerta al Signore: poichè mi sono stati dati in dono dai figli d'Israele. [16]Io li ho presi in luogo

---

[16] Ex. XIII, 2; Sup. III, 13; Luc. II, 23.

---

chi si accosta all'altare e al Santuario. *Siano aspersi coll'acqua di purificazione*, ebr. *aspergili con acqua di peccato*, ossia con acqua destinata a significare la remissione del peccato (Ved. XIX, 9). Veniva probabilmente attinta alla grande conca di rame (Esod. XXX, 17-21). Altri pensano che si tratti di acqua in cui era stata gettata un po' di cenere di qualche vittima offerta per il peccato. *Radano*, ecc., ebr. *facciano passare il rasoio sulla loro carne*. Tale uso si trova pure in Egitto (Esod. II, 37) ed è un altro simbolo di purezza. *E dopo che avranno*, ecc., ebr. *e laveranno le loro vesti, e saranno mondati*. Così la purificazione dei Leviti comprende tre cerimonie; essi devono essere aspersi con acqua, devono radersi i peli, devono lavare le loro vesti.

8-9. I Leviti colle vittime che devono essere immolate vengono presentati al Signore alla presenza del popolo. I Leviti venendo offerti in vece di tutti i primogeniti d'Israele, era conveniente che tutto Israele fosse presente.

10-15. La consacrazione. 1° *Porranno le loro mani*, ecc. I capi e gli anziani del popolo ponendo le mani sui Leviti venivano a significare che trasferivano in essi l'obbligo che fino allora avevano avuto di consacrare i loro primogeniti al servizio del Signore (Cf. III, 11-13). — 2° *Aronne offrirà i Leviti*, ecc., ebr. *Aronne presenterà i Leviti davanti al Signore come offerta di agitazione* (Vedi n. Esod. XXIX, 27; Lev. VII, 30). Alcuni pensano che tal cerimonia consistesse in una specie di processione dei Leviti attorno all'altare, ed altri che Aronne abbia semplicemente fatto colla mano il rito dell'agitazione, mentre i Leviti passavano davanti a lui. La cosa è assai incerta. — 3° *Porranno le loro mani sulle teste*, ecc., come solevano fare tutti i sacrificatori di vittime cruente (Lev. IV, 4), per indicare che trasferivano come sè stessi nella vittima per immolarsi a Dio. *Affinchè tu preghi per essi*, ebr. *affine di fare l'espiazione per essi* (Cf. Lev. IV, 20). — 4° *Presenterai i Leviti al cospetto di Aronne*, ecc., per indicare che essi sono subordinati e devono obbedienza ad Aronne e ai sacerdoti. *Affinchè siano miei*, cioè consecrati interamente al mio servizio e liberi da ogni altra occupazione incompatibile col loro stato. *Entreranno*, ecc. Dopo essere stati consecrati potranno entrare nel tabernacolo (cioè nell'atrio) ad esercitarvi le loro funzioni. *Mi sono stati dati in dono* in sostituzione dei primogeniti d'Israele, che erano in modo speciale mia proprietà dopo lo sterminio dei primogeniti Egiziani.

16-19. Breve ricapitolazione sull'uffizio dei Leviti (Ved. n. III, 5, 11-13; IV, 4 e ss.). *E preghino per lui*, ebr. *e facciano l'espiazione per i figli d'Israele*. Colle parole: *acciò non vi sia piaga*, ecc., Dio proibisce nuovamente a tutti gli Israeliti non appartenenti alla tribù di Levi di esercitare le funzioni sacre nel Tabernacolo. Fare l'espiazione apparteneva propriamente ai sacerdoti, ma quest'espressione ha qui un senso largo come di *coprire*. I Leviti, che sono puri, coprono o difendono il popolo dall'ira di Dio, esercitando in suo luogo quel culto che esso dovrebbe, ma non può sempre prestare a motivo della sua immondezza.

ómnia primogénita filiórum Israel, tam ex homínibus quam ex juméntis. Ex die quo percússi omne primogénitum in terra Ægypti, sanctificávi eos mihi : [18]Et tuli Levítas pro cunctis primogénitis filiórum Israel : [19]Tradidíque eos dono Aaron et fíliis éjus de médio pópuli, ut sérviant mihi pro Israel in tabernáculo foéderis, et orent pro eis, ne sit in pópulo plaga, si áusi fúerint accédere ad sanctuárium.

[20]Fecerúntque Móyses et Aaron et omnis multitúdo filiórum Israel super Levítis quae praecéperat Dóminus Móysi : [21]Purificatíque sunt, et lavérunt vestiménta sua. Elevavítque eos Aaron in conspéctu Dómini, et orávit pro eis, [22]Ut purificáti ingrederéntur ad offícia sua in tabernáculum foéderis coram Aaron et fíliis ejus. Sicut praecéperat Dóminus Móysi de Levítis, ita factum est.

[23]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [24]Haec est lex Levitárum : A vigínti quinque annis et supra, ingrediéntur ut minístrent in tabernáculo foéderis. [25]Cumque quinquagésimum annum aetátis impléverint, servíre cessábunt : [26]Erúntque minístri fratrum suórum in tabernáculo foéderis, ut custódiant quae sibi fúerint commendáta, ópera áutem ipsa non fáciant. Sic dispónes Levítis in custódiis suis.

dei primogeniti d'Israele, che escono i primi dal seno materno. [17]Perocchè tutti i primogeniti dei figli d'Israele, tanto degli uomini, come degli animali, sono miei. Li consecrai a me fin dal giorno, in cui percossi tutti i primogeniti nella terra d'Egitto : [18]e presi i Leviti in luogo di tutti i primogeniti dei figli d'Israele : [19]e trattili di mezzo al popolo, li ho dati in dono ad Aronne e ai suoi figli, affinchè mi servano in luogo di Israele nel tabernacolo dell'alleanza e preghino per lui, acciò non vi sia piaga sul popolo, ove ardisse d'accostarsi al Santuario.

[20]E Mosè ed Aronne e tutta la moltitudine dei figli d'Israele fecero riguardo ai Leviti quello che il Signore aveva comandato a Mosè : [21]Ed essi furono purificati e lavarono le loro vesti. E Aronne li elevò al cospetto del Signore, e fece orazione per essi, [22]affinchè purificati entrassero ad esercitare i loro uffizi nel tabernacolo dell'alleanza, davanti ad Aronne e ai suoi figli. Come il Signore aveva comandato a Mosè riguardo ai Leviti, così fu fatto.

[23]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [24]Questa è la legge riguardo ai Leviti : Dai venticinque anni in su entreranno a servire nel tabernacolo dell'alleanza. [25]E compiuto l'anno cinquantesimo d'età, cesseranno di servire : [26]e saranno ministri dei loro fratelli nel tabernacolo dell'alleanza per custodire ciò che sarà loro affidato, ma non faranno più le funzioni. Così disporrai riguardo alle incombenze dei Leviti.

CAPO IX.

Il caso di coloro che furono legittimamente impediti di celebrare la Pasqua al tempo prescritto, 1-14. — Il segno che guiderà Israele nel deserto, 15-23.

[1]Locútus est Dóminus ad Móysen in desérto Sinai, anno secúndo postquam egréssi sunt de terra Ægypti, mense primo, dicens : [2]Fáciant fílii Israel Phase in témpore suo,

[1]Il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai, nel primo mese del secondo anno dacchè erano usciti dall'Egitto, e disse : [2]Facciano i figli d'Israele la Pasqua nel

[2] Ex. XII, 3.

20-22. Mosè ed Aronne eseguiscono quanto Dio ha comandato.

23-26. L'età dei Leviti. La nuova legge completa quanto fu stabilito al capo IV. Ivi ai versetti 3 e 39, trattandosi del trasporto del Tabernacolo nel deserto, si esigeva nei Leviti la pienezza della forza, cioè 30 anni. Qui invece non trattandosi del trasporto, ma del servizio nel Tabernacolo, si esigono nei Leviti solo 25 anni. I Leviti per conseguenza dall'età dei 25 ai 30 anni erano impiegati negli uffizi meno pesanti del Santuario. Più tardi, al tempo di Davide, quando il loro servizio era divenuto ancora più leggiero, furono ammessi a servire nel Tabernacolo dall'età di 20 anni (I Par. XXIII, 24 e ss.; II Par. XXXI, 17; Esdr. III, 8). *Cesseranno di servire*, ebr. *si ritrarranno dal servizio e non serviranno più*. — *Saranno i ministri*, ecc. Potevano essere occupati negli uffizi più onorifici in cui era minore il lavoro e la fatica.

CAPO IX.

1-3. Nei versetti 1-14 si risolve un caso pratico relativo al tempo in cui devono celebrare la Pasqua coloro che furono legittimamente impediti di celebrarla cogli altri al tempo stabilito. A tal fine si riassume dapprima (1-3) il precetto rela-

Quartadécima die mensis hújus ad vésperam, juxta omnes ceremónias et justificatiónes éjus. [4]Praecepítque Móyses fíliis Israel ut fácerent Phase. [5]Qui fecérunt témpore suo, quartadécima die mensis ad vésperam, in monte Sinai. Juxta ómnia quae mandáverat Dóminus Móysi, fecérunt fílii Israel.

[6]Ecce áutem quidam immúndi super ánima hóminis, qui non póterant fácere Phase in die illo, accedéntes ad Móysen et Aaron, [7]Dixérunt eis : Immúndi sumus super ánima hóminis; quare fraudámur ut non valeámus oblatiónem offérre Dómino in témpore suo inter fílios Israel? [8]Quibus respóndit Móyses : State ut cónsulam quid praecípiat Dóminus de vobis.

[9]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [10]Lóquere fíliis Israel : Homo qui fúerit immúndus super ánima, sive in via procul in gente vestra, fáciat Phase Dómino [11]In mense secúndo, quartadécima die mensis ad vésperam : cum ázymis et lactúcis agréstibus cómedent illud : [12]Non relínquent ex eo quíppiam usque mane, et os éjus non confríngent, omnem ritum Phase observábunt. [13]Si quis áutem et mundus est, et in itínere non fuit, et tamen non fecit Phase, exterminábitur ánima illa de pópulis suis, quia sacrifícium Dómino non óbtulit témpore suo : peccátum suum ipse portábit. [14]Peregrínus quoque et ádvena si fúerint apud vos, fácient Phase Dómino juxta ceremónias et justificatiónes éjus. Praecéptum idem erit apud vos tam ádvenae quam indígenae.

tempo stabilito, [3]nel quattordicesimo giorno di questo mese verso sera, secondo le sue cerimonie e i suoi riti. [4]E Mosè comandò ai figli d'Israele che facessero la Pasqua. [5]Ed essi la fecero al tempo stabilito, al quattordicesimo giorno del mese, verso sera, presso il monte Sinai. I figli d'Israele fecero secondo tutto quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

[6]Ora ecco che, alcuni i quali erano immondi per causa di un morto, e non potevano far la Pasqua in quel giorno, si accostarono a Mosè ed Aronne, [7]e dissero loro : Noi siamo immondi per causa di un morto : perchè ci è vietato di potere fare l'oblazione al Signore nel tempo stabilito, tra i figli d'Israele? [8]Mosè rispose loro : Aspettate che io consulti il Signore sopra ciò che comanderà intorno a voi.

[9]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [10]Di' ai figli d'Israele : Se alcuno della vostra nazione è immondo a causa d'un morto, od è in viaggio lontano, faccia la Pasqua del Signore [11]nel quattordicesimo giorno del secondo mese verso sera : la mangerà con azzimi e con lattughe selvatiche : [12]non ne lascierà nulla fino alla mattina, e non ne romperà le ossa, osserverà tutti i riti della Pasqua. [13]Ma se alcuno è mondo, e non è in viaggio, e tuttavia non ha fatta la Pasqua, quest'anima sarà sterminata dalla società del suo popolo, perchè non ha offerto al Signore il sacrifizio nel tempo stabilito : egli porterà il suo peccato. [14]Parimente il pellegrino e lo straniero, se si troveranno tra voi, faranno la Pasqua del Signore secondo le sue cerimonie e i suoi riti. Vi sarà presso di voi lo stesso precetto tanto per il forestiero come per il nativo del paese.

[12] Ex. XII, 46; Joan. XIX, 36.

---

tivo alla celebrazione della Pasqua, e poi si parla della Pasqua celebrata ai piedi del Sinai (4-5), e si narra il fatto che diede occasione alla nuova legge data da Dio (6-14). Questo fatto avvenne prima del censimento narrato I, 1, il quale ebbe luogo nel primo giorno del secondo mese del secondo anno dopo l'uscita dall'Egitto. *Nel quattordicesimo giorno*, ecc. (Ved. Esod. XII, 2 e ss.; Lev. XXIII, 6). *Verso sera*, ebr. *tra le due sere.*

4-5. Celebrazione della seconda Pasqua ai piedi del Sinai.

6-8. Fatto che diede occasione alla nuova legge. *Alcuni che erano immondi per causa di un morto*, ossia per il contatto di un cadavere umano. Secondo la legge, Lev. VII, 21, costoro non potevano mangiare le carni dei sacrifizi e quindi neanche l'agnello pasquale. Ora siccome era pure prescritto che tutti gli Israeliti in un giorno determinato celebrassero la Pasqua, essi si portarono, o meglio fecero esporre (V, 2) a Mosè la loro situazione. L'agnello non poteva mangiarsi che in famiglia e negli accampamenti, mentre gli immondi per il contatto del cadavere dovevano stare fuori degli accampamenti. Mosè si riserva di interrogare il Signore.

9-12. Dio concede che quelli, i quali sono immondi per il contatto di un cadavere, oppure sono impediti da un lungo viaggio, possano celebrare la Pasqua un mese dopo gli altri, osservando però tutti i riti e le cerimonie prescritte. *Se alcuno della vostra nazione*, ebr. *se alcuno di voi* o *delle vostre generazioni*. La legge quindi vale anche per il futuro. *Lontano in viaggio*, e quindi nell'impossibilità di trovarsi nelle condizioni volute per mangiare la Pasqua. I due casi non potevano mancare di essere frequenti. *Faccia la Pasqua*. Gli Ebrei recenti chiamarono questa Pasqua *la piccola Pasqua*. — *Tutti i riti* pasquali propriamente detti. La piccola Pasqua infatti non durava che un giorno e non era seguita dalla festa degli azzimi.

13. *Non fece* (ebr. *omise di fare*) *la Pasqua* colpevolmente. Tale non era p. es. il lebbroso. *Sarà sterminato* (Ved. n. Lev. VII, 20).

[15]Igitur die qua eréctum est tabernáculum, opéruit illud nubes. A véspere áutem super tentórium erat quasi spécies ignis usque mane. [16]Sic fiébat júgiter: per diem operiébat illud nubes, et per noctem quasi spécies ignis. [17]Cumque abláta fuísset nubes, quae tabernáculum protegébat, tunc proficiscebántur fílii Israel: et in loco ubi stetísset nubes, ibi castrametabántur.

[18]Ad impérium Dómini proficiscebántur, et ad impérium illíus figébant tabernáculum. Cunctis diébus quibus stabat nubes super tabernáculum, manébant in eódem loco: [19]Et si evenísset ut multo témpore manéret super illud, erant fílii Israel in excúbiis Dómini, et non proficiscebántur [20]Quot diébus fuísset nubes super tabernáculum. Ad impérium Dómini erigébant tentória, et ad impérium illíus deponébant.

[21]Si fuísset nubes a véspere usque mane, et statim dilúculo tabernáculum reliquísset, proficiscebántur: et, si post diem et noctem recessísset, dissipábant tentória. [22]Si vero bíduo aut uno mense vel longióri témpore fuísset super tabernáculum, manébant fílii Israel in eódem loco, et non proficiscebántur: statim áutem ut recessísset, movébant castra, [23]Per verbum Dómini figébant tentória, et per verbum illíus proficiscebántur: erántque in excúbiis Dómini juxta impérium éjus per manum Móysi.

[15]Ora nel giorno in cui il tabernacolo fu eretto, la nuvola lo ricoperse. Ma la sera poi sino al mattino era sopra il tabernacolo come una specie di fuoco. [16]Così era continuamente: di giorno copriva il tabernacolo la nube, e di notte come una specie di fuoco. [17]E quando la nuvola, che copriva il tabernacolo si levava, i figli d'Israele si mettevano in viaggio: e dove la nuvola si fermava, quivi si accampavano.

[18]Al comando di Dio partivano, e al suo comando piantavano la tenda. Per tutto il tempo che la nuvola stava ferma sul tabernacolo, si accampavano in quello stesso luogo: [19]E se avveniva che per molto tempo stesse ferma sopra di esso, i figli d'Israele stavano attenti al cenno del Signore, e non movevano il campo [20]per tutti i giorni che la nuvola stava ferma sopra il tabernacolo. Al comando di Dio alzavano le tende, e al suo comando le ripiegavano.

[21]Se la nuvola era stata ferma dalla sera al mattino, e subito al primo albore si levava dal tabernacolo, si mettevano in viaggio: e se dopo un giorno e una notte si ritirava, ripiegavano le tende. [22]Ma se per due giorni o per un mese o per più lungo spazio stava ferma sopra il tabernacolo, i figli d'Israele restavano nel medesimo luogo e non si partivano: ma subito che essa si levava, movevano il campo. [23]Alla parola del Signore piantavano le tende, e alla sua parola si ponevano in viaggio: e stavano attenti al cenno del Signore, come questi aveva ordinato per mezzo di Mosè.

---

[15] Ex. XL, 16-32; Sup. VII, 1. [18] I Cor. X, 1.

---

14. *Il pellegrino e lo straniero*, ebr. *lo straniero che dimorava con voi* ed ha abbracciato la circoncisione e la legge mosaica (Ved. n. Esod. XII, 48-49).

15-16. Essendo omai tutto disposto per la partenza del popolo, Mosè passa a descrivere il segno che guiderà gli Israeliti attraverso il deserto (15-23) e i segni che daranno i varii ordini di marcia ai diversi gruppi di accampamenti (X, 1-10).

Nel giorno in cui il tabernacolo fu eretto, ossia nel primo giorno del secondo anno dall'uscita dall'Egitto (Esod. XL, 15, 34 e ss.). *Lo ricoperse*, ebr. *la nuvola coperse la dimora sul tabernacolo della testimonianza.* Quest'ultima espressione occorre anche XVII, 7; XXII, 2, e indica quella parte del tabernacolo che conteneva il *Santo dei Santi*. La nuvola avvolgeva quindi non tutto il tabernacolo, ma solo il *Santo dei Santi*. Dio manifestava così visibilmente la sua presenza in mezzo al suo popolo (Ved. n. Esod. XIII, 21-22). *Continuamente* durante il viaggio nel deserto. *Di giorno...* la nube difendeva dai raggi solari e *di notte come una specie di fuoco* illuminava le tenebre (Cf. Esod. XIII, 22; Salm. XXXVII, 14).

17-23. Modo con cui la colonna di nuvola o di fuoco regolava le marcie e le stazioni nel deserto. *Dove la nuvola si fermava* sull'arca portata dai Leviti, si doveva fare una stazione. Così le marcie e le stazioni del popolo nel deserto erano regolate da Dio re d'Israele per mezzo della nube, simbolo visibile della sua presenza. L'insistenza con cui si ripete che tutto si faceva secondo l'ordine del Signore, serve a mostrare la tenera sollecitudine che Dio aveva per il suo popolo, e la docilità con cui Israele accettava gli ordini del Signore. Una sola volta gli Ebrei non vollero sottostare all'ordine ricevuto (XIV, 40 e ss.), ma ne provarono subito le tristi conseguenze. Secondo l'ebraico il segno veniva dato dalla nuvola coll'abbassarsi o alzarsi.

CAPO X.

I segni che daranno gli ordini di marcia ai diversi gruppi, 1-10. — La partenza dal Sinai, 11-28. — Mosè invita Hobab ad accompagnare gli Israeliti nel deserto, 29-32. — I primi giorni di viaggio, 33-36.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Fac tibi duas tubas argénteas dúctiles, quibus convocáre possis multitúdinem quando movénda sunt castra. [3]Cumque increpúeris tubis, congregábitur ad te omnis turba ad óstium tabernáculi foéderis. [4]Si semel clangúeris, vénient ad te príncipes, et cápita multitúdinis Israel. [5]Si áutem prolíxior atque concísus clangor increpúerit, movébunt castra primi qui sunt ad orientalem plagam. [6]In secúndo áutem sónitu et pari ululátu tubae, levábunt tentória qui hábitant ad merídiem ; et juxta hunc modum réliqui fácient, ululántibus tubis in profectiónem.

[7]Quando áutem congregándus est pópulus, simplex tubárum clangor erit, et non concíse ululábunt. [8]Fílii áutem Aaron sacerdótes clangent tubis : erítque hoc legítimum sempitérnum in generatiónibus vestris. [9]Si exiéritis ad bellum de terra vestra contra hostes qui dímicant advérsum vos, clangétis ululántibus tubis, et erit recordátio vestri coram Dómino Deo vestro, ut eruámini de

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [2]Fatti due trombe di argento battuto al martello, colle quali tu possa convocare la moltitudine, quando si deve muovere il campo. [3]E quando suonerai le trombe, si radunerà tutta la moltitudine presso di te alla porta del tabernacolo della alleanza. [4]Se suonerai una volta, verranno presso di te i principi, e i capi del popolo d'Israele. [5]Se il suono sarà più lungo e rotto, muoveranno il campo per i primi quelli che sono dalla parte d'oriente. [6]Ma al secondo suono e ad un simile squillo della tromba, leveranno le tende quelli che abitano a mezzogiorno : e nello stesso modo faranno gli altri, mentre le trombe squillano per la partenza.

[7]Quando poi si deve radunare il popolo, il suono delle trombe sarà semplice e non interrotto. [8]Ora i figli di Aronne, sacerdoti, suoneranno le trombe : e sarà questa una legge perpetua per le vostre generazioni. [9]Se uscirete dal vostro paese per far guerra contro i nemici che combattono contro di voi, suonerete in modo squillante le trombe, e il Signore vostro Dio si ricorderà di voi

---

CAPO X.

1-2. Il secondo segnale per le marcie vien dato dalle trombe (1-10). Dio comanda dapprima di fare due trombe d'argento battuto (1-2). A giudicare da quelle che sono scolpite sull'arco di Tito e da quelle che si trovano figurate sui monumenti egiziani, si tratterebbe di trombe diritte e non curve. Più tardi, cresciuto il numero dei sacerdoti, anche il numero delle trombe fu aumentato (I Par. XV, 24; II Par. V, 12). Dio dava gli ordini delle marcie, ecc., e Mosè per mezzo delle trombe li comunicava a tutta la moltitudine. *Argento battuto* (Esod. XXV, 18, 31, 36; XXVII, 17, 22; Num. VIII, 4). *Tu possa convocare*, ebr. *tu possa convocare e far muovere.*

3-7. Spiegazione dei varii segnali dati dalla tromba. 1° *Quando suonerai* (ebr. *si suoneranno*) ambedue *le trombe* contemporaneamente, è segno che tutto il popolo deve radunarsi alla porta del Tabernacolo. — 2° *Se suonerai una volta*, o meglio secondo l'ebraico, *se suonerai con una sola tromba*, dovranno radunarsi solo i principi, ossia i capi del popolo (Esod. XVIII, 25; Num. I, 5-15). — 3° *Se il suono sarà più lungo e rotto*, ebr. *se suonerete con suono squillante*, allora sarà il segno della marcia. Al primo segno muoveranno il campo *quelli che sono dalla parte d'Oriente*, cioè Giuda, Issachar e Zabulon (Ved. III, 3 e ss.). Al secondo segno si muoveranno *quelli che abitano a mezzogiorno*, cioè Ruben, Simeon e Gad. *Nello stesso modo faranno gli altri* (cioè Ephraim, Manasse e Beniamin, e poi Dan, Aser, Nepthali). Queste parole mancano nell'ebraico. Nei LXX invece si legge : *E suonerete la terza volta, e muoveranno il campo quelli che sono ad Occidente, e suonerete la quarta volta, e muoveranno il campo quelli che sono a settentrione.* Il versetto 7 ritornando sul versetto 3 dice che per convocare il popolo, il suono sarà semplice e interrotto, ma alquanto prolungato.

8. Chi dovrà suonare le trombe saranno i sacerdoti. Le trombe infatti comunicavano gli ordini di Dio, era perciò conveniente che questi venissero trasmessi al popolo per il ministero dei sacerdoti. In questo tempo i figli di Aronne, e quindi i sacerdoti, erano solo due, ma più tardi essi crebbero di numero, e così troviamo sette trombe ai tempi di Giosuè (Gios. VI, 4) e di Davide (I Par. XV, 24) e 120 ai tempi di Salomone (II Par. V, 12).

9. 4° Le trombe dànno pure il segno della guerra. *Se uscirete dal vostro paese*, ecc., ebr. *se nel vostro paese* (cioè nella terra promessa ad Abramo, ecc.) *entrerete in guerra contro il nemico che vi assalirà, suonerete in modo squillante*, ecc. Questo suono richiamerà per così dire alla memoria di Dio il ricordo di voi, suo popolo, e sarà come una preghiera che lo indurrà a venire in vostro soccorso (Cf. XXXI, 6; II Par. XIII, 12; XX, 21).

mánibus inimicórum vestrórum. [10]Si quando habébitis épulum, et dies festos, et caléndas, canétis tubis super holocáustis, et pacíficis víctimis, ut sint vobis in recordatiónem Dei vestri. Ego Dóminus Deus vester.

[11]Anno secúndo, mense secúndo, vigésima die mensis, eleváta est nubes de tabernáculo foéderis : [12]Profectíque sunt filii Israel per turmas suas de desérto Sínai, et recúbuit nubes in solitúdine Pharan. [13]Moverúntque castra primi, juxta impérium Dómini in manu Móysi. [14]Filii Juda per turmas suas : quorum princeps erat Nahásson fílius Amínadab. [15]In tribu filiórum Issachar fuit princeps Nathánael fílius Suar. [16]In tribu Zábulon erat princeps Éliab fílius Helon. [17]Depositúmque est tabernáculum, quod portántes egréssi sunt filii Gerson et Merári.

per sottrarvi dalle mani dei vostri nemici [10]Quando farete un banchetto, e nei giorni festivi, e nelle calende, suonerete le trombe offrendo gli olocausti e le vittime pacifiche, affinchè si ricordi di voi il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio.

[11]Nell'anno secondo, nel secondo mese, ai venti del mese la nuvola si alzò di sopra il tabernacolo dell'alleanza : [12]e i figli di Israele divisi nelle loro schiere si partirono dal deserto del Sinai, e la nuvola si arrestò nel deserto di Pharan. [13]Ora mossero il campo per i primi, secondo l'ordine dato dal Signore per mezzo di Mosè, [14]i figli di Giuda divisi nelle loro schiere : dei quali era principe Nahasson figlio di Aminadab. [15]Nella tribù de' figli d'Issachar fu principe Nathanael figlio di Suar. [16]Nella tribù di Zabulon era principe Eliab figlio di Helon. [17]Ed essendo stato messo giù il tabernacolo, i figli di Gerson e di Merari si mossero portandolo.

[14] Sup. I, 7.

10. Le trombe dovranno pure servire ad annunziare le varie solennità. *Quando farete un banchetto*, ebr. *nei vostri giorni di gioia*, in cui si facevano speciali sacrifizi a Dio, come p. es. avvenne nella traslazione dell'Arca (I Par. XV, 24), nella Dedicazione del tempio di Salomone (II Par. V, 12. Cf. pure XXIX, 27-28), ecc. *Nei giorni festivi* (Ved. Lev. XXIII, 1 e ss.; XXV, 9, ecc.). *Nelle calende*, ossia nelle neomenie o feste della nuova luna. *Affinchè si ricordi*, ecc., ebr. *affinchè vi siano per ricordanza nel cospetto del vostro Dio.*

11-12. Nella seconda parte dei Numeri (X, 11-XXI, 35) si parla del viaggio degli Israeliti dal Sinai fino a Moab. Questa parte si divide in tre sezioni, nella prima delle quali (X, 11-XIV, 15) si descrive il viaggio dal Sinai fino a Cades. I versetti X, 11-36 trattano della partenza dal Sinai, cominciando ad indicare la prima stazione nel deserto di Pharan (11-12).

Nell'anno secondo dall'uscita dall'Egitto, *nel secondo mese* (detto Abib o Nisan), *ai venti del mese.* Gli Israeliti erano arrivati al Sinai nel terzo mese del primo anno dall'uscita dall'Egitto, e perciò vi si erano fermati quasi un anno (Cf. Esod. XIX, 1). *La nuvola si alzò*, dando così il segnale della partenza (IX, 15 e ss.). *Divisi nelle loro schiere*, ebr. *secondo l'ordine fissato per le loro marcie.* Si allude alle partenze successive dei gruppi delle varie tribù, le quali vengono descritte nel versetto 13 e seguenti. *La nuvola si arrestò* dando il segno di fermarsi. *Nel deserto di Pharan*, detto in arabo *et-Tih*. Non è possibile oggi determinare con precisione i limiti di questo deserto. Esso si stende al Nord della penisola sinaitica tra la profonda valle dell'*Arabah* all'Est, e il deserto di Sur o di Etham all'Ovest, e si spinge al Nord fino al *Negeb* o Palestina meridionale (Ved. n. Gen. XIV, 6; XXI, 21). Nel Deuteronomio, (I, 19) viene chiamato *grande e orribile*, e in esso gli Ebrei dovettero passare lunghi anni. Parecchi interpreti identificano questa prima stazione con quella ricordata al cap. XIII, 1, pensando che il versetto 12 riassuma in breve quanto è più diffusamente narrato a cominciare dal versetto 14. Sembra però più probabile la sentenza contraria, che ritiene trattarsi qui del principio del deserto di *Pharan*, ossia di quella parte che confina colla regione sinaitica. Infatti al versetto 33 si parla di tre giornate di marcia per arrivare alla stazione di *Qibroth-Hattaava* (XI, 3, 33-35) e di qui il popolo partì per fermarsi prima in *Haseroth* (XI, 34) e poi attraversare il deserto di Pharan da Sud a Nord e arrivare a Cades.

13-16. Gli Ebrei si mettono in marcia (13-28) secondo l'ordine dato da Dio (Ved. II, 1-34). Il primo corpo d'armata è composto dalle tribù di Giuda, Issachar e Zabulon (13-16). Nei versetti 14, 18, 22, 25, secondo l'ebraico si fa sempre menzione della bandiera di ciascuno dei quattro corpi d'armata (Ved. II, 2 e ss.). Il v. 14 suona così : *Si mosse per la prima la bandiera del campo dei figli di Giuda, divisi nelle loro schiere*, ecc.

17. *I figli di Gerson e di Merari.* Questo versetto completa il versetto 17 del cap. II. Ivi, parlandosi direttamente del Tabernacolo, si diceva, che, circondato dai Leviti, doveva trovarsi al centro dei quattro corpi d'armata d'Israele. Ora però, dopo che furono distribuiti ai Leviti i varii uffizi, si indica con maggior precisione il posto che ciascuna delle tre famiglie deve occupare nelle marcie, e si stabilisce che i Gersoniti e i Merariti incaricati del trasporto del Tabernacolo e dell'Atrio (IV, 24 e ss., 31 e ss.) debbano marciare tra il primo e il secondo corpo d'armata. Così, essi, arrivati alla stazione, avevano il tempo di erigere il Tabernacolo e l'Atrio prima che giungessero i Caathiti coi vasi e gli utensili sacri (v. 21). A questo modo l'arca, gli altari, ecc., potevano subito venir collocati al loro posto. *Portandolo.* I varii oggetti affidati ai Gersoniti e ai Merariti venivano trasportati coll'aiuto dei sei carri offerti dalle 12 tribù (VII, 7-8).

[18]Profectíque sunt et fílii Ruben, per turmas et órdinem suum: quorum princeps erat Hélisur fílius Sédeur. [19]In tribu áutem filiórum Símeon, princeps fuit Salámiel fílius Surisáddai. [20]Porro in tribu Gad erat princeps Elíasaph fílius Duel. [21]Profectíque sunt et Caathítae portántes sanctuárium. Támdiu tabernáculum portabátur, donec venírent ad erectiónis locum.

[22]Movérunt castra et fílii Éphraim per turmas suas, in quorum exércitu princeps erat Elísama fílius Ammiud. [23]In tribu áutem filiórum Manásse princeps fuit Gamáliel fílius Phadássur: [24]Et in tribu Bénjamin erat dux Abidan fílius Gedeónis. [25]Novíssimi castrórum ómnium profécti sunt fílii Dan per turmas suas, in quorum exércitu princeps fuit Ahiézer fílius Ammisáddai, [26]In tribu áutem filiórum Aser erat princeps Phégiel fílius Ochran. [27]Et in tribu filiórum Néphthali princeps fuit Ahíra fílius Enan. [28]Haec sunt castra, et profectiónes filiórum Israel per turmas suas quando egrediebántur.

[29]Dixítque Móyses Hobab fílio Ráguel Madianítae, cognáto suo: Proficíscimur ad locum, quem Dóminus datúrus est nobis: veni nobíscum, ut benefaciámus tibi: quia Dóminus bona promísit Israéli. [30]Cui ille respóndit: Non vadam tecum, sed revértar in terram meam, in qua natus sum. [31]Et ille: Noli, inquit, nos relínquere: tu enim

[18]Poscia partirono i figli di Ruben secondo le loro schiere e il loro ordine: Helisur figlio di Sedeur ne era il principe. [19]Ora nella tribù dei figli di Simeon il principe fu Salamiel figlio di Surisaddai. [20]E nella tribù di Gad principe era Eliasaph figlio di Duel. [21]Di poi partirono i Caathiti che portavano il Santuario. Il tabernacolo veniva sempre portato fino a tanto che si giungeva al luogo, in cui si doveva erigerlo.

[22]Mossero poi il campo i figli di Ephraim secondo le loro schiere, nell'esercito dei quali era principe Elisama figlio di Ammiud. [23]Ma nella tribù dei figli di Manasse il principe era Gamaliel figlio di Phadassur. [24]E nella tribù di Beniamin il capo era Abidan figlio di Gedeone. [25]Gli ultimi a muovere il campo furono i figli di Dan secondo le loro schiere, nell'esercito dei quali era principe Ahiezer figlio di Ammissaddai. [26]Ma nella tribù dei figli di Aser il principe era Phegiel figlio di Ochran. [27]E nella tribù dei figli di Nephtali il principe era Ahira figlio di Enan. [28]Questi sono i campi e le marcie dei figli d'Israele secondo le loro schiere, quando si muovevano.

[29]Ora Mosè disse ad Hobab figlio di Raguel Madianita, suo parente: Noi c'incamminiamo verso il luogo che il Signore è per darci, vieni con noi, affinchè ti facciamo del bene: perocchè il Signore ha promesso del bene a Israele. [30]Ma egli risposegli: Non verrò con te, ma tornerò nel mio paese, dove son nato. [31]E Mosè: Non volere ab-

---

18-20. Partenza del secondo corpo d'armata composto da Ruben, Simeon e Gad (Cf. II, 10-16).

21. *I Caathiti* occupavano così il centro delle armate d'Israele. *Portavano* sulle loro spalle (VII, 9) *il santuario*, ossia gli oggetti sacri ricordati III, 21. La seconda parte di questo versetto; *il tabernacolo*, ecc., secondo l'ebraico, va tradotta: *e mentre essi* (i Caathiti) *arrivavano, gli altri* (i Gersoniti e i Merariti) *rizzavano il tabernacolo*. Appena questi ultimi vedevano che la nube si abbassava, subito erigevano il tabernacolo, il quale così era pronto a subito ricevere l'arca al suo arrivo.

22-24. Partenza del terzo corpo d'armata composto da Ephraim, Manasse e Beniamin (Cf. II, 18-24).

25-28. Partenza del quarto corpo d'armata composto da Dan, Aser, e Nephthali, e conclusione (Cf. II, 25-31).

29. Mosè invita Hobab a voler accompagnare Israele attraverso il deserto (29-32). *Hobab* era *figlio di Raguel* o Iethro (Ved. Esod. II, 18) e fratello di Sephora moglie di Mosè. Può essere che egli abbia accompagnato suo padre nella visita fatta a Mosè (Esod. XVIII, 1 e ss.), e che poi sia rimasto presso quest'ultimo, mentre il padre tornò presso i suoi. La cosa è incerta, ad ogni modo è indubitato che durante la loro permanenza presso il Sinai, gli Ebrei poterono intrattenere relazioni coi Madianiti, ed ebbero spesso occasione di incontrarsi con essi. *Suo parente*, ossia suo suocero, avendo Mosè sposata la figlia di Iethro. *Vieni con noi*, ecc. Mosè desiderava di unire al popolo di Dio tutta la famiglia di sua moglie, acciò anch'essa fosse partecipe delle benedizioni promesse da Dio ad Israele. Si ha qui una lontana figura della vocazione dei Gentili alla fede.

30. Hobab rifiuta di accondiscendere, non volendo abbandonare nè la sua famiglia, nè la sua terra. Nell'ebraico si legge: *io non verrò, ma tornerò al mio paese, e al mio parentado*.

31-32. Mosè insiste nella sua preghiera allegando un nuovo motivo. *Tu conosci i luoghi*. Hobab appartenendo a un popolo nomade, doveva conoscere molto bene il deserto, e sapere dove si potevano trovare sorgenti d'acqua, oasi, pascoli, ecc., e poteva fornire informazioni sulle condizioni dei popoli circonvicini, ed esplorarne le terre, ecc. Gli Ebrei avevano bensì per loro scorta la nuvola, ma questa non forniva che indicazioni generali, e Mosè, benchè pieno di confidenza in Dio, non doveva trascurare i mezzi umani. *Sarai nostra guida*, ebr. lett. *tu ci servirai li occhi*, espressione proverbiale ancora usata in Oriente (Cf. Giob. XXIX, 15). Il testo non dicendo che Hobab abbia nuovamente opposto un rifiuto, si può conchiudere che egli abbia accettato l'invito di Mosè, tanto più che in parecchi passi della Scrittura (Giud. I, 16; IV, 11, 17; I Re,

nosti in quibus locis per desértum castra pónere debeámus, et eris ductor noster. [32]Cumque nobíscum véneris, quidquid óptimum fúerit ex ópibus, quas nobis traditúrus est Dóminus, dábimus tibi.

bandonarci, gli disse, poichè tu conosci i luoghi nei quali dobbiamo accamparci nel deserto, e tu sarai nostra guida. [32]E se tu vieni con noi, ti daremo tutto ciò che vi sarà di meglio tra le ricchezze, che il Signore è per darci.

[33]Profécti sunt ergo de monte Dómini viam trium diérum, árcaque foéderis Dómini praecedébat eos, per dies tres próvidens castrórum locum. [34]Nubes quoque Dómini super eos erat per diem cum incéderent.

[33]Partirono adunque dal monte del Signore e camminarono tre giorni, e l'arca dell'alleanza del Signore li precedeva, segnando loro nei tre giorni il luogo degli accampamenti. [34]Anche la nuvola del Signore era sopra loro di giorno, mentre camminavano.

[35]Cumque elevarétur arca, dicébat Móyses: Surge, Dómine, et dissipéntur inimíci tui, et fúgiant qui odérunt te, a fácie tua. [36]Cum autem depóneretur, ajébat: Revértere, Dómine, ad multitúdinem exércitus Israel.

[35]E quando l'arca veniva alzata, Mosè diceva: Sorgi, o Signore, e sieno dispersi i tuoi nemici e fuggano dal tuo cospetto coloro che ti odiano. [36]E quando essa veniva deposta, diceva: Torna, o Signore, alla moltitudine dell'esercito d'Israele.

CAPO XI.

Mormorazione e castigo di Tabera, 1-3. — Il popolo disgustato della manna mormora contro Dio, 4-9. — Mosè ottiene da Dio dei coadiutori, 10-17. — Dio promette la carne, 18-23. — Elezione di 70 coadiutori, 24-30. — Il miracolo delle quaglie, 31-32. — Castigo del popolo, 33-34.

[1]Intérea ortum est murmur pópuli, quasi doléntium pro labóre, contra Dóminum.

[1]Frattanto si levò un mormorio nel popolo contro il Signore, quasi si dolessero

[35] Ps. LXVII, 2. [1] Ps. LXXVII, 19; I Cor. X, 10; Ps. LXXVII, 21.

XV, 6; III, X, 15; I Par. II, 55, ecc.) si parla di un certo numero di Cinei discendenti di Hobab, come abitanti in mezzo ai figli d'Israele dopo la conquista di Chanaan. Il versetto 32 nell'ebraico suona così: *Se vieni con noi, faremo a te quel bene che il Signore farà a noi.*

33-34. I primi giorni di viaggio (33-36). *Partirono.* Si ripete la prima parte del versetto 12. *Dal monte del Signore*, ossia dal Sinai, chiamato altrove monte di Dio (III, 1; IV, 27; XVIII, 5; XXIV, 13). *Camminarono tre giorni* per arrivare alla prima stazione (XI, 34), il cui nome qui non è ricordato dovendosi prima narrare quanto avvenne in Tabera. *L'arca... li precedeva.* Siccome dal versetto 21 consta che l'arca occupava come il centro delle armate d'Israele, l'ebraico va tradotto: *l'arca del Signore per tre giorni era in loro presenza cercando loro un luogo di riposo.* Le parole *era in loro presenza*, alludono al fatto che mentre prima del viaggio l'arca era invisibile al popolo essendo chiusa nel Santuario, ora invece, benchè ricoperta, era visibile a tutti (Cf. Hummelauer, h. l.). Altri, accettando la traduzione *precedeva*, spiegano le parole anzidette nel senso che qualsiasi fosse il luogo in cui era l'arca, la nube che la sormontava, e sorpassandola ricopriva tutto il popolo, precedeva in parte il popolo stesso segnandogli la via. Così l'arca precedeva Israele per mezzo della nube (Esod. XIII, 21; Nehem. IX, 12; Salm. CIV, 39). Altri ritengono che al versetto 21 non si parli dell'arca, la quale per conseguenza poteva benissimo essere portata davanti a Israele (Deut. I, 33; Gios. III, 2, ecc.). *L'arca* cercava loro *un luogo di riposo*, ossia un luogo adatto per l'accampamento, in cui Dio dal Tabernacolo eretto concedesse nuovi favori al suo popolo. Dicendo che camminarono tre giorni non si escludono alcune brevi fermate per il necessario riposo. *Era sopra di loro* segnando la via che dovevano seguire.

35-36. Preghiera di Mosè quando l'arca veniva alzata per la partenza, e quando veniva abbassata per le fermate. *Sorgi*, ecc. Queste parole come le seguenti: *Torna*, ecc., sono probabilmente il principio di due salmi che venivano cantati da Mosè: Israele marciava alla conquista della Palestina, e quindi alla partenza domanda a Iahveh che siano dispersi tutti coloro che gli contrastano il passo (Salm. LVII, 1). Nelle fermate invece chiede che Dio doni pace e riposo. L'ebraico invece di *torna*, potrebbe tradursi: *riposa* (colle miriadi di migliaia d'Israele. — Ved. Salm. CXXXVIII, 2). Altri spiegano: *torna, o Signore, in mezzo*, ecc., nel senso che nelle fermate l'arca veniva di nuovo a trovarsi nel centro d'Israele, poichè le varie tribù dovevano accamparsi attorno ad essa. Da ciò si vede che non è all'arca in sè stessa, ma a Dio, residente nell'arca e nella nube, che Mosè chiede protezione e aiuto.

CAPO XI.

1-3. Nei capi XI, 1-XIII, si narrano alcune mormorazioni e ribellioni del popolo contro Dio,

Quod cum audísset Dóminus, irátus est. Et accénsus in eos ignis Dómini devorávit extrémam castrórum partem. [2]Cumque clamásset pópulus ad Móysen, orávit Móyses ad Dóminum, et absórptus est ignis. [3]Vocavítque nomen loci illíus, Incénsio: eo quod incénsus fuísset contra eos ignis Dómini.

[4]Vulgus quippe promíscuum, quod ascénderat cum eis, flagrávit desidério, sedens et flens, junctis sibi páriter fíliis Israel, et ait: Quis dabit nobis ad vescéndum carnes? [5]Recordámur píscium quos comedebámus in Ægypto gratis: in mentem nobis véniunt cucúmeres, et pepónes, porríque, et caepe, et állia. [6]Anima nostra árida est, nihil áliud respíciunt óculi nostri nisi Man. [7]Erat áutem Man quasi semen coriándri, colóris bdélii. [8]Circuibátque pópulus, et cólligens illud, frangébat mola, sive terébat in mortário, coquens in olla, et fáciens ex eo tórtulas sapóris quasi panis oleáti. [9]Cumque descénderet nocte super castra ros, descendébat páriter et Man.

[10]Audívit ergo Móyses flentem pópulum per famílias, síngulos per óstia tentórii sui.

per le fatiche. Il Signore avendo ciò udito, si mosse a sdegno. E il fuoco del Signore acceso contro di essi divorò una estremità del campo. [2]E il popolo avendo gridato a Mosè, Mosè pregò il Signore, e il fuoco si estinse. [3]E Mosè pose nome a quel luogo, Incendio: perchè il fuoco del Signore quivi si era acceso contro di loro.

[4]Poichè la plebaglia che era venuta con essi, arse d'ingorda brama sedendo e piangendo, ed essendosi uniti a lei anche i figli d'Israele, diceva: Chi ci darà a mangiare delle carni? [5]Ci ricordiamo dei pesci, che mangiavamo in Egitto per nulla: ci tornano in mente i cocomeri, e i poponi, e i porri e le cipolle, e gli agli. [6]La nostra anima è arida, i nostri occhi non vedono altro che la manna. [7]Or la manna era simile al seme di coriandolo, del colore del bdellio: [8]E il popolo andava attorno, e dopo averla raccolta, la macinava colla macina, o la pestava nel mortaio e la cuoceva nella pentola, e ne faceva delle stiacciate di un sapore quasi di pane fatto coll'olio. [9]E mentre di notte la rugiada cadeva sul campo, cadeva pure la manna.

[10]Mosè adunque intese come il popolo piangeva nelle sue famiglie, ciascuno alla

---

[4] I Cor. X, 3. [7] Ex. XVI, 14; Ps. LXXVII, 24; Sap. XVI, 20; Joan. VI, 31.

---

in conseguenza delle quali Dio condannò tutti gli Israeliti a morire nel deserto, fatta eccezione di Cabeb e di Giosuè (XIV). Nei versetti 1-3 di questo capo si descrivono la mormorazione e il castigo di Tabera. *Un mormorio*, ecc., ebr. *e si levò un mormorio del popolo fino alle orecchie del Signore come per infortunio* (o disagio). Dopo il riposo e l'abbondanza relativa del Sinai, gli Ebrei dovettero affrontare tre giorni di marcia e di fatiche, e videro davanti a sè l'orribile deserto di Pharan, dove nuovi disagi li attendevano. Da ciò ebbe origine la mormorazione (Cf. I Cor. X, 10). *Il fuoco* mandato dal Signore, e partito probabilmente dall'arca o dalla nube, *divorò una estremità del campo*, forse quella in cui era principiata la mormorazione. *Pose nome a quel luogo, Incendio* (ebr. *Thabeerah*). Questa località non rappresenta che l'estremità dell'accampamento o stazione di *Qibroth-Hattaava*, che probabilmente va identificata con *Erweis el-Ebierig*, a circa dieci ore di marcia a Nord-Est del Djebel Mousa (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 275 e ss.).

4-6. Il popolo disgustato della manna. *La plebaglia*, ossia quella gente raccogliticcia non Ebrea, che si era unita agli Ebrei nella loro uscita dall'Egitto (Ved. Esod. XII, 38). La parola ebraica corrispondente *asafsuf* non è usata altrove nella Bibbia. *Che era venuta con essi*, ecc., ebr. *che era in mezzo di essi, arse di grande brama* (di cibi migliori) *e anche i figli d'Israele tornarono a piangere* (allusione al versetto 1 oppure a Esod. XVI, 2 e ss.) *e dissero: Chi ci darà a mangiare della carne?* Siccome Dio mandò agli Ebrei le quaglie, è probabile che essi abbiano desiderato di avere carne di uccelli, che erano assai numerosi lungo il Nilo e i suoi canali. Hummelauer ritiene che desiderassero le carni dei sacrifizi pacifici, i quali si erano dovuti interrompere durante la marcia. *Dei pesci*, che abbondano nel Nilo, e formavano un cibo assai apprezzato in Egitto specialmente dai poveri. *I cocomeri*, dei quali si hanno molte specie in Egitto. *I poponi*, ossia meloni d'acqua. *I porri*, così celebrati (Plin., *Hist. Nat.*, XIX, 33). *Le cipolle* saporite, e assai apprezzate dagli Egiziani. Ai cibi squisiti d'Egitto oppongono la povertà del loro attuale nutrimento. *La nostra anima è arida*, mancando di cibi appetitosi, e i nostri occhi sono stanchi di non veder altro che manna.

7-9. Alcune particolarità sulla manna (Ved. n. Esod. XVI, 15, 31). *Bdellio*, gomma resinosa e biancastra che trasuda da una specie di palma (Cf. Gen. II, 12). Secondo il versetto 8 la manna si poteva far cuocere sia nella pentola e sia al forno come il pane, e ciò mostra che non si tratta della manna naturale, la quale è molle e non si può far cuocere al fuoco. *Colla macina* (Ved. n. Esod. XI, 5). *Quasi di pane fatto con olio*. L'olio è molto apprezzato dagli Orientali, i quali lo bevono come se fosse un liquore.

10-15. Mosè si lamenta con Dio. *Piangeva nelle sue famiglie*, era quindi un pianto generale, dovuto alla brama di cibi non soddisfatta. In presenza di tale ingratitudine si accende l'ira di Dio, i cui effetti vengono narrati al versetto 33, e quindi si comprende come tal cosa dispiacesse fortemente a Mosè. *La cosa parve intollerabile*, ebr. *e la cosa parve cattiva*, ossia dispiacque, *agli occhi di Mosè*. Questi si sentì come scoraggiato,

iratúsque est furor Dómini valde: sed et Móysi intoleránda res visa est; [11]Et ait ad Dóminum: Cur afflixísti servum tuum? quare non invénio grátiam coram te? et cur imposuísti pondus univérsi pópuli hújus super me? [12]Numquid ego concépi omnem hanc multitúdinem, vel génui eam, ut dicas mihi: Porta eos in sinu tuo sicut portáre solet nutrix infántulum, et defer in terram, pro qua jurásti pátribus eórum? [13]Unde mihi carnes ut dem tantae multitúdini? flent contra me, dicéntes: Da nobis carnes ut comedámus. [14]Non possum solus sustinére omnem hunc pópulum, quia gravis est mihi. [15]Sin áliter tibi vidétur, óbsecro ut interfícias me, et invéniam grátiam in óculis tuis, ne tantis affíciar malis.

porta della sua tenda. E il furore del Signore si accese grandemente, e anche a Mosè la cosa parve intollerabile. [11]Ed egli disse al Signore: Perchè hai tu afflitto il tuo servo? perchè non trovo io grazia dinanzi a te? e perchè mi hai posto sopra le spalle il peso di tutto questo popolo? [12]Ho io concepito tutta questa turba, oppure l'ho io generata, perchè tu abbia a dirmi: Portali nel tuo seno, come la nutrice suole portare il bambino, e conducili nella terra che io ho promessa con giuramento ai loro padri? [13]Donde trarrò io della carne per darne a sì gran turba? essi piangono contro di me, e dicono: Dacci a mangiare della carne. [14]Io solo non posso sostenere tutto questo popolo, poichè è grave per me. [15]Che se a te pare altrimenti, ti prego che mi uccida, e che io trovi grazia davanti ai tuoi occhi, acciò non sia oppresso da tanti mali.

[16]Et dixit Dóminus ad Móysen: Cóngrega mihi septuagínta viros de sénibus Israel, quos tu nosti quod senes pópuli sint ac magístri: et duces eos ad óstium tabernáculi fóederis, faciésque ibi stare tecum, [17]Ut descéndam et loquar tibi: et áuferam de spíritu tuo, tradámque eis, ut susténtent tecum onus pópuli, et non tu solus gravéris. [18]Pópulo quoque dices: Sanctificámini:

[16]E il Signore disse a Mosè: Radunami settanta uomini fra gli Anziani d'Israele, che tu conosci essere anziani del popolo e maestri: e li condurrai alla porta del tabernacolo dell'alleanza, e ivi li farai fermare con te, [17]affinchè io discenda e ti parli, e prenda del tuo spirito e lo dia loro, affinchè sostengano con te il peso del popolo e non sii tu solo aggravato. [18]Dirai pure al popolo: San-

---

e benchè la sua fede non sia venuta meno, le sue parole sono ben lungi dal mostrare quella piena fiducia che si scorge p. es. nel linguaggio di Abramo (Gen. XVIII, 23 e ss. — Vedi anche: III Re, XIX, 4 e ss.; Gion. IV, 1-3). Invece di fare appello alla bontà e alla misericordia di Dio, Mosè comincia a lamentarsi di Dio stesso. *Perchè hai tu afflitto*, ecc. Queste parole fanno supporre che già altre volte Mosè avesse chiesto inutilmente a Dio di essere aiutato nel governo del popolo. *Ho io concepito*, ecc. Dio è il vero creatore e il padre del popolo d'Israele (Esod. IV, 22 e ss.; Is. LXIII, 16), e perciò appartiene a lui il prenderne cura e il provvedere a ciò che gli è necessario. *Come la nutrice*, ecc., ebr. *come il balio porta il fanciullo che poppa.* La parola *conducili* manca nell'ebraico. Se Dio è padre, non deve adirarsi se il fanciullo chiede della carne, ma piuttosto lo deve accontentare. Mosè con questo argomento interviene presso Dio in favore del popolo. *Piangono contro di me*, come se io ne fossi responsabile, mentre non è così. Mosè adduce così un'altra ragione per muovere Dio ad accontentare il popolo. *Non posso.... è grave per me*, ossia supera le mie forze. *Se a te pare altrimenti*, ecc. L'ebraico va tradotto: *e se tu mi vuoi fare così*, come mi hai fatto (allusione al versetto 11), *uccidimi* piuttosto, *io ti prego*, (ma) *se ho trovato grazia dinanzi ai tuoi occhi* (Esod. XXXIII, 12, 16, 17), *fa che io non vegga più oltre la mia afflizione*, alla quale temo di soccombere. Mosè sente ed espone a Dio il bisogno di soccorso in cui si trova.

16-17. Dio ascolta la preghiera di Mosè e gli promette dei coadiutori, i quali dividano con lui la cura del popolo. *Settanta uomini.* Costoro non vanno confusi coi 70 giudici istituiti da Mosè per consiglio di Iethro (Esod. XVIII, 13 e ss.) e coi 70 anziani che accompagnarono Mosè sul Sinai (Esod. XXIV, 1, 9). Anche la loro istituzione non ha però che un carattere temporaneo, poichè dopo Mosè non si parla più di essi. Non è quindi da ricercarsi in quest'atto di Mosè l'origine del Sinedrio, il quale non fu propriamente istituito che dopo la cattività di Babilonia. Gli eletti al nuovo ufficio devono avere due condizioni, ossia appartenere *agli anziani del popolo* (Ved. n. Esod. III, 16) ed essere *scribi* (nell'ebraico invece di *maestri* si ha *scribi*), ossia sapere leggere e scrivere (Ved. Esod. V, 16; XXXVIII, 31; Num. V, 23). Quest'ultima condizione era necessaria, perchè essi dovevano insegnare al popolo la legge scritta da Mosè ed applicarla ai casi pratici. *Che tu conosci*, ecc., ossia che siano veramente tali, e abbiano tutti i requisiti voluti. *Prenda del tuo Spirito*, ebr. *e prenda dello Spirito che è sopra di te e lo dia loro*, ecc. Dio infonderà a questi anziani lo Spirito Santo, acciò li assista nell'adempimento del loro ufficio. Senza diminuire i doni dati a Mosè, Dio farà partecipi di essi anche i nuovi eletti, a quella guisa che senza diminuire la luce di una candela si possono accendere ad essa altre candele.

18-23. Dio promette la carne al popolo. *Santificatevi* con abluzioni simboliche affine di ottenere il perdono dell'infedeltà commessa e prepararvi a ricevere degnamente il nuovo benefizio di Dio (Esod. XIX, 10). Nell'ebraico si legge: *Santificatevi per domani, e mangerete della carne, poichè avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: chi ci darà della carne da mangiare? certo noi stavamo bene in Egitto. E il Signore vi darà*

cras comedétis carnes. Ego enim audívi vos dicere : Quis dabit nobis escas cárnium? Bene nobis erat in Ægypto. Ut det vobis Dóminus carnes, et comedátis : [19]Non uno die, nec duóbus, vel quinque aut decem, nec vigínti quidem, [20]Sed usque ad mensem diérum, donec éxeat per nares vestras, et vertátur in náuseam, eo quod repuléritis Dóminum, qui in médio vestri est, et flevéritis coram eo, dicéntes : Quare egréssi sumus ex Ægypto?

[21]Et ait Móyses : Sexcénta míllia péditum hújus pópuli sunt ; et tu dicis : Dabo eis esum cárnium mense integro? [22]Numquid óvium et boum multitúdo caedétur, ut possit suffícere ad cibum? vel omnes pisces maris in unum congregabúntur, ut eos sátient? [23]Cui respóndit Dóminus : Numquid manus Dómini inválida est? Jam nunc vidébis utrum meus sermo ópere compleátur.

[24]Venit ígitur Móyses, et narrávit pópulo verba Dómini, cóngregans septuagínta viros de sénibus Israel, quos stare fecit circa tabernáculum. [25]Descendítque Dóminus per nubem, et locútus est ad eum, áuferens de spíritu qui erat in Móyse, et dans septuagínta viris. Cumque requievísset in eis Spíritus, prophetavérunt, nec ultra cessavérunt. [26]Remánserant áutem in castris duo viri, quorum unus vocabátur Eldad, et alter Medad, super quos requiévit Spíritus ; nam et ipsi descrípti fúerant, et non exíerant ad tabernáculum. [27]Cumque prophetárent in castris, cucúrrit puer, et nuntiávit Móysi, dicens : Eldad et Medad prophétant in castris. [28]Statim Jósue filius Nun, miníster Móysi, et eléctus e plúribus, ait : Dómine

tificatevi : domani mangerete delle carni : perocchè io vi ho sentito dire : Chi ci darà a mangiare della carne? Noi stavamo pur bene in Egitto. Così il Signore vi darà della carne, affinchè ne mangiate : [19]non per un giorno, nè per due, nè per cinque o dieci, e nemmeno per venti, [20]ma per un mese intero, sino a tanto che vi esca per le narici e vi muova a nausea, perocchè voi avete rigettato il Signore, che è in mezzo a voi, e avete pianto al cospetto di lui, dicendo : perchè siamo noi usciti dall'Egitto?

[21]E Mosè disse : Vi sono seicento mila uomini a piedi in questo popolo, e tu dici : Io darò loro della carne da mangiare per un mese intero? [22]Si dovrà forse uccidere una moltitudine di pecore e di buoi perchè possa bastare a cibarli? ovvero si raduneranno insieme tutti i pesci del mare per satollarli? [23]Il Signore gli rispose : Forse che la mano del Signore è impotente? Fin d'ora vedrai se la mia parola sarà messa ad effetto.

[24]Andò adunque Mosè, e riferì al popolo le parole del Signore, e radunati settanta uomini degli anziani d'Israele li fece stare in piedi attorno al tabernacolo. [25]E il Signore discese nella nuvola e gli parlò, e prese dello spirito, che era in Mosè, e lo diede ai settanta. E posato che si fu in essi lo Spirito, profetarono, e non cessarono più. [26]Ora erano rimasti negli accampamenti due uomini, uno dei quali si chiamava Eldad, e l'altro Medad, e lo Spirito si posò sopra di loro : perchè anch'essi erano stati registrati, ma non erano usciti per andare al tabernacolo. [27]E mentre essi profetavano nel campo, un giovane corse e ne recò la nuova a Mosè, dicendo : Eldad e Medad profetano negli accampamenti. [28]Subito Giosuè figlio

22 Joan. VI, 10. 23 Is. LIX, 1.

della carne, affinchè ne mangiate, non, ecc. Il benefizio che Dio sta per fare sarà anche una punizione dell'infedeltà d'Israele, e perciò si aggiunge : *fino a tanto che vi esca*, ecc. *Avete rigettato*, ebr. *avete disprezzato* il Signore, disprezzando la manna che Egli vi ha data. L'ebraico invece di : *finchè vi esca per le nari*, potrebbe meglio tradursi : *finchè vi esca per la faccia*, ossia finchè la vomitiate. Nei versetti 21-22 Mosè muove famigliarmente una difficoltà, che Dio scioglie appellandosi alla sua onnipotenza. *Seicentomila uomini a piedi* atti alle armi senza contare le donne e i fanciulli. Già altra volta Dio aveva provveduto di carne Israele (Esod. XVI, 13), a Mosè però sembra che ora si richiegga un miracolo più grande per provvedere di carne tanta moltitudine per un mese intero. *Tutti i pesci*, ecc. Gli Ebrei avevano anche desiderato i pesci (v. 5).

24-25. Mosè eseguisce il comando di Dio relativo all'elezione dei 70 anziani. *Andò*, ebr. *uscì* dal Tabernacolo, dove soleva parlare con Dio (VII, 89). *Le parole del Signore* (vv. 18 e ss.). *Li fece stare in piedi*, ecc., come per presentarli al Signore. Il Signore ratifica la scelta fatta e compie quanto ha promesso (v. 17). *Profetarono*. L'ebraico non indica solo la profezia strettamente presa, ossia l'annunzio delle cose future, ma si dice di ogni uomo che parla o agisce sotto l'influsso della ispirazione divina (Ved. I Re, X, 6; III Re, XVIII, 19, ecc.). Tali erano i settanta eletti, i quali godevano di una speciale assistenza dello Spirito Santo nel decidere le controversie e nel trattare le cose spettanti alla religione. *Non cessarono più*, ossia continuarono sempre a profetare. I LXX tradussero l'ebraico in modo opposto : *e non continuarono* a profetare. Per essere riconosciuti come gli ausiliari di Mosè, bastò loro d'aver dato una volta la prova che erano ripieni di Spirito Santo col profetare. Non sappiamo in particolare quale parte essi abbiano avuto nel governo del popolo.

26-30. Piccolo incidente avvenuto in questa elezione. *Erano rimasti negli accampamenti*, non sappiamo per qual motivo. *Erano stati registrati*, ossia

mi Móyses, próhibe eos. [29]At ille: Quid, inquit, aemuláris pro me? quis tríbuat ut omnis pópulus prophétet, et det eis Dóminus Spíritum suum?

[30]Reversúsque est Móyses, et majóres natu Israel in castra. [31]Ventus autem egrédiens a Dómino, arréptas trans mare cotúrnices détulit, et demísit in castra itínere quantum uno die cónfici potest, ex omni parte castrórum per circúitum, volabántque in áere duóbus cúbitis altitúdine super terram. [32]Surgens ergo pópulus toto die illo, et nocte, ac die áltero, congregávit cotúrnicum, qui parum, decem coros: et siccavérunt eas per gyrum castrórum.

[33]Adhuc carnes erant in déntibus eórum, nec defécerat hujuscémodi cibus: et ecce furor Dómini concitátus in pópulum, percússit eum plaga magna nimis. [34]Vocatúsque est ille locus, Sepúlcra concupiscéntiae: ibi enim sepeliérunt pópulum qui desideráverat. Egréssi áutem de sepúlcris concupiscéntiae venérunt in Háseroth, et mansérunt ibi.

di Nun, servo di Mosè, ed eletto tra molti, disse: Signor mio Mosè, proibiscili. [29]Ma Mosè disse: Perchè sei tu geloso per me? Chi darà, che tutto il popolo profeti, e che il Signore loro dia il suo Spirito?

[30]E Mosè e i seniori d'Israele tornarono agli accampamenti. [31]E un vento mandato dal Signore prendendo delle quaglie al di là del mare, le trasportò e le fece cadere sugli accampamenti da ogni parte intorno al campo, per lo spazio d'una giornata di cammino, e svolazzavano per l'aria all'altezza di due cubiti sopra la terra. [32]Allora levatosi il popolo, tutto quel giorno e la notte e il dì seguente raccolsero tante quaglie, che quelli che (ne raccolsero) meno, ne ebbero dieci cori: e le fecero seccare intorno agli accampamenti.

[33]Essi avevano ancora la carne tra i denti, e questo cibo non era ancora mancato: ed ecco che l'ira del Signore accesasi contro del popolo, lo percosse di una piaga grandissima. [34]E quel luogo fu chiamato Sepolcri della concupiscenza: perchè quivi seppellirono la gente d'ingorda brama. Partiti poi dai Sepolcri della concupiscenza, giunsero ad Haseroth, e ivi si fermarono.

[31] Ps. LXXVII, 26-27. [33] Ps. LXXVII, 30.

erano stati inscritti sulla lista dei 70 anziani che dovevano presentarsi al Tabernacolo. Erma nel suo *Pastore* (I Vis. 2, 3) cita un apocrifo contenente profezie di Eldal e Medad, e i Rabbini narrano molte favole intorno ad essi (Cf. Hummelauer, h. l.). *Subito*, manca nell'ebraico. *Giosuè* (Ved. Esod. XVII, 9; XXXIII, 11). *Servo di Mosè ed eletto tra molti*, ebr. *servo di Mosè fin dalla sua giovinezza* (Cf. Esod. XXIV, 13). *Proibiscili.* Altrettanto fecero i discepoli di Gesù gelosi della gloria del loro maestro (Ved. Marc. IX, 38 e ss.). Giosuè sentendo che costoro profetavano lungi dal Tabernacolo e da Mosè, temette che venisse diminuito il prestigio del suo maestro. *Perchè sei tu geloso*, ecc.? La risposta è degna della grande anima di Mosè. Egli non si preoccupa di sè stesso, ma unicamente della gloria di Dio. *Chi darà che tutto il popolo profeti.* Ciò si verificherà nel Nuovo Testamento (Gioel. II, 28 e ss.). *Tornarono* dal Tabernacolo *agli accampamenti.*

31-32. Il miracolo delle quaglie. *Un vento* (di Sud-Est. Salm. LXXVII, 26) *mandato dal Signore*, e quindi di origine soprannaturale. *Prendendo delle quaglie.* Le quaglie, avendo il volo basso e pesante, approfittano ordinariamente del vento per le loro emigrazioni (Plin., *Hist. Nat.*, X, 23). La parola *prendendo*, manca nell'ebraico, dove si legge semplicemente: *...un vento che dal mare* (Rosso) *trasportò delle quaglie, e le fece cadere sul campo per circa una giornata di cammino da una parte e per circa una giornata di cammino dall'altra.* Anche le parole: *e svolazzavano per l'aria*, mancano nell'ebraico, che va piuttosto tradotto: *e ve n'era per circa due cubiti sulla faccia della terra* (Ved. Esod. XVI, 13; Salm. LXXVII, 28 e ss.), esse cioè raggiungevano in certi luoghi lo spessore di più d'un metro. L'emigrazione in massa delle quaglie in sè stessa è un fatto naturale; il miracolo quindi consiste in questo che non solo se n'ebbe in grandissimo numero, ma che esse arrivarono proprio là dove si trovava il popolo, al momento voluto e preannunziato da Dio. *Tutto quel giorno e la notte e il dì seguente*, ossia per lo spazio di 36 ore. *Dieci cori* (ebr. *chomer*). Il *chomer* conteneva dieci *ephi*, ossia più di 388 litri (Ved. n. Lev. V, 11). L'ebraico potrebbe però tradursi: *dieci cumuli. Le fecero seccare* (ebr. *le distero tutt'intorno al campo*) al sole per mangiarle più tardi, come gli Egiziani facevano seccare i pesci (Erodoto, II, 77).

33-34. Il castigo. *Avevano ancora la carne tra i denti*, ossia non avevano ancora consumate le loro provviste. (*Questo cibo*, manca nell'ebraico) *non era ancora mancato*, ossia non era ancor trascorso il mese promesso (v. 20). *Lo percosse di una piaga grandissima*, la cui natura ci è sconosciuta, ma che però condusse molti al sepolcro. *Sepolcri della concupiscenza*, ebr. *Qibroth-Hattaava.* Probabilmente questa località va identificata con *Taberah* (Ved. n. 3). *Haseroth* viene spesso identificato con *Ain Hadra*, nome di un'oasi a circa dieci ore di marcia da *Qibroth-Hattaava* (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 276). Altre molte identificazioni furono pure proposte.

CAPO XII.

Maria e Aronne contro Mosè, 1-5. — Dio confuta le loro asserzioni, 6-8. — Punizione loro inflitta, 9-15.

[1]Locútaque est María et Aaron contra Móysen propter uxórem ejus Æthiopíssam, [2]Et dixérunt: Num per solum Móysen locútus est Dóminus? nonne et nobis simíliter est locútus? Quod cum audísset Dóminus, [3](erat enim Móyses vir mitíssimus super omnes hómines qui morabántur in terra) [4]Statim locutús est ad eum, et ad Aaron et Maríam: Egredímini vos tantum tres ad tabernáculum foéderis.

Cumque fuíssent egréssi, [5]Descéndit Dóminus in colúmna nubis, et stetit in intróitu tabernáculi, vocans Aaron et Maríam. Qui cum issent, [6]Dixit ad eos: Audíte sermónes meos: Si quis fúerit inter vos prophéta Dómini, in visióne apparébo ei, vel per sóm-

[1]Ora Maria ed Aronne parlarono contro Mosè a causa della sua moglie Etiope, [2]e dissero: Forsechè il Signore ha parlato solo per Mosè? Non ha forse egualmente parlato anche a noi? Il Signore avendo ciò udito, [3](Perocchè Mosè era il più mansueto di tutti gli uomini che erano sopra la terra) [4]disse subito a Mosè e ad Aronne e a Maria: Andate voi tre soli al tabernacolo dell'alleanza.

E andati che furono, [5]il Signore scese nella colonna della nuvola, e si fermò all'ingresso del tabernacolo e chiamò Aronne e Maria. Ed essendosi essi avvicinati, [6]disse loro: Udite le mie parole: Se alcuno tra voi è profeta del Signore, io gli

---

CAPO XII.

1. Maria ed Aronne mormorano contro Mosè (1-15). Fu questa senza dubbio una delle più terribili prove, a cui si trovò esposto Mosè. Siccome Maria è nominata prima di Aronne, e il verbo *parlò* nell'ebraico è al femminile, ed essa sola viene punita da Dio, si può conchiudere che essa abbia avuto la parte principale in questa rivolta. Aronne, sempre debole, si lasciò trascinare dalle sue suggestioni, come altra volta si era lasciato trascinare a fare il vitello d'oro (Esod. XXII, 1). *A causa della sua moglie Etiope* (ebr. *Cusita*). Si indica l'occasione della rivolta. Con tutta probabilità questa donna non è altra che la Madianita Sephora (Esod. II, 16, 21). Essa vien detta *Cusita*, ossia di Etiopia, perchè in antico il paese di Cus comprendeva anche il territorio abitato dai Madianiti (Ved. n. Gen. X, 6). È vero che questi discendevano da Abramo (Gen. XXV, 2), mentre i Cusiti erano della progenie di Cham, ma non ripugna per nulla che i Madianiti provenissero dall'unione di individui appartenenti alle due stirpi, e quindi da una parte si connettessero ad Abramo, e dall'altra a Cham. Ad ogni modo è certo che l'appellativo *Cusita*, dato qui alla moglie di Mosè, è un termine di disprezzo. Altri però sono d'avviso che si tratti di una moglie di origine Cusita, presa da Mosè dopo la morte di Sephora. Tali matrimonii non erano proibiti dalla legge, poichè la proibizione dell'Esodo (XXXIV, 16 e ss.) riguarda solo i popoli Chananei. La prima spiegazione ci sembra più probabile. Si può quindi ritenere, che Mosè abbia accordato a Sephora dopo il suo ritorno (Esod. XVIII, 2) una grande confidenza, e che essa si fosse lasciata trasportare un po' dalla vanità, in modo da eccitare la gelosia di Maria.

Forsechè il Signore, ecc. Il Signore parlava anche per bocca di Maria, la quale viene infatti chiamata profetessa (Esod. XV, 20), e parlava pure per bocca di Aronne, il quale portava *l'Urim e il Thumim* (Esod. XXVIII, 30). *Avendo ciò udito*, (ebr. *udì*). Dio veglia sull'autorità dei superiori da lui costituiti, e *ode* subito le mormorazioni, che si fanno contro di essi, lasciando così presagire un severo castigo. Il versetto 3 nella Volgata vien posto tra parentesi. Esso è destinato a spiegare perchè Mosè non solo non si difende, nè rimprovera o punisce i colpevoli, ma non invoca neppure sopra di loro il castigo di Dio. La vera umiltà non è contraria alla verità, e Mosè, sotto l'ispirazione divina, non fa altro che enunziare una verità oggettiva, la quale serve a spiegare la narrazione degli avvenimenti. Per lo stesso motivo Mosè ricorda altrove i suoi falli (Cf. XX, 12 e ss.; Esod. IV, 24 e ss.; Deut. I, 39, ecc.). È noto che i razionalisti si servirono spesso di questo testo per negare l'autenticità del Pentateuco, ma a torto, poichè si dànno spesso delle circostanze, in cui una persona, senza mancare nè contro l'umiltà, nè contro altre virtù, può essere portata a lodare sè stessa (Cf. Giov. X, 36; II Cor. XI, 10, 23, ecc.). Non è quindi necessario, per evitare la difficoltà; tradurre: *Mosè era il più depresso di tutti*, ecc., come fa Hummelauer. *Andate* (ebr. *uscite* dalla tenda) *voi tre* (*soli*, manca nell'ebraico), ecc. Dio cita i colpevoli al suo tribunale, mostrandosi geloso dell'onore del suo servo Mosè.

5-8. Dio confuta le asserzioni di Maria e di Aronne. *Scese nella colonna della nuvola*, la quale da sopra il Santo dei Santi si trasportò all'entrata del Tabernacolo, ossia alla porta, che dava nell'atrio. *Se alcuno*, ecc. Dio spiega la differenza che vi è tra Mosè e i profeti ordinarii, quali erano Aronne e Maria. *Se alcuno tra voi è profeta*, ecc., ebr. *se alcuno tra voi è profeta, io Iahveh mi farò conoscere a lui in visione*, ecc. Agli altri profeti Dio si rivela imperfettamente e in modo più o meno oscuro, per mezzo di visioni durante la veglia e per mezzo di sogni durante il sonno, sempre però con enimmi e figure e senza far loro conoscere la sua essenza. A Mosè invece Dio parla *bocca a bocca*, come amico ad amico (Esod. XXXIII, 11), non solo facendogli udire la

nium loquar ad illum. [7]At non talis servus meus Móyses, qui in omni domo mea fidelíssimus est: [8]Ore enim ad os lóquor ei: et palam, et non per aenígmata et figúras Dóminum videt. Quare ergo non timuístis detráhere servo meo Móysi?

[9]Iratúsque contra eos, ábiit: [10]Nubes quoque recéssit quae erat super tabernáculum: et ecce María appáruit candens lepra quasi nix. Cumque respexísset eam Aaron, et vidísset perfúsam lepra, [11]Ait ad Móysen: Obsecro, Dómine mi, ne impónas nobis hoc peccátum, quod stulte commísimus, [12]Ne fiat haec quasi mórtua, et ut abortívum quod projícitur de vulva matris suae: ecce jam médium carnis ejus devorátum est a lepra.

[13]Clamavítque Móyses ad Dóminum, dicens: Deus, óbsecro, sana eam. [14]Cui respóndit Dóminus: Si pater ejus spuísset in fáciem illíus, nonne debúerat saltem septem diébus rubóre suffúndi? Separétur septem diébus extra castra, et póstea revocábitur. [15]Exclúsa est ítaque María extra castra septem diébus: et pópulus non est motus de loco illo, donec revocáta est María.

apparirò in visione, o gli parlerò in sogno. [7]Ma non così al mio servo Mosè, il quale è fedelissimo in tutta la mia casa: [8]poichè a lui io parlo bocca a bocca: ed egli vede il Signore chiaramente e non sotto enimmi. e figure. Perchè adunque non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?

[9]E adirato contro di essi se ne andò: [10]e anche la nuvola, che era sopra il tabernacolo si ritirò: ed ecco che Maria comparve bianca come neve per la lebbra. E Aronne avendola mirata, e veduta coperta di lebbra, [11]disse a Mosè: Ti prego, Signor mio, non imporci questo peccato, che stoltamente abbiamo commesso. [12]Che costei non diventi come morta, e come un aborto che è gettato fuor dell'utero di sua madre: ecco che la metà della sua carne è già consumata dalla lebbra.

[13]E Mosè gridò al Signore, dicendo: Ti prego, sanala, o Dio. [14]Il Signore gli rispose: Se suo padre le avesse sputato in faccia, non avrebb'ella dovuto andar vergognosa almeno per sette giorni? Sia separata fuori degli accampamenti per sette giorni, e poi sarà richiamata. [15]Maria adunque fu esclusa dal campo per sette giorni: e il popolo non si mosse da quel luogo, finchè Maria non fu richiamata.

---

[7] Hebr. III, 2. [8] Ex. XXXIII, 11.

---

sua voce, ma facendogli vedere la sua persona sotto qualche forma sensibile, e ciò sia durante il sonno e sia durante la veglia. L'ebraico va tradotto: *Io parlo bocca a bocca con lui, e apertamente, e non per enimmi, ed egli vede la sembianza* o la faccia *di Iahveh.* Da ciò Sant'Agostino e S. Tommaso (*Sum. Theol.*, IIª, IIªᵉ, q. CLXXIV, art. 4) deducono che Dio abbia fatto vedere a Mosè anche la sua stessa divina essenza.

Fedelissimo (ebr. *fedele*). L'ebraico potrebbe anche tradursi *maggiordomo* o *procuratore*, e in questo senso si possono pure spiegare le parole di S. Paolo Ebr. III, 2 e ss. (Ved. n. ivi). L'interpretazione della Volgata risponde però meglio all'argomento di S. Paolo, e ci sembra da preferirsi. La *casa* di Dio, nella quale Mosè è fedele, è il popolo d'Israele accampato attorno al tabernacolo (Cf. Ebr. III, 6).

9-15. Punizione dei colpevoli. *Se ne andò* come un giudice, che, dopo aver pronunziata la sentenza, esce dal tribunale. Anche la nuvola, segno visibile della presenza di Dio, *si ritirò* dall'ingresso del tabernacolo, e tornò a posarsi sul Santo dei Santi. Gli effetti dell'ira di Dio subito si fanno sentire, ed ecco che Maria comparve bianca (ebr. *lebbrosa*, bianca, *come neve*) come neve per la lebbra (Cf. Esod. IV, 5; Lev. XIII, 2; IV Re, V, 27, ecc.). Aronne riconosce il castigo di Dio, e confessando umilmente la colpa, prega Mosè di intervenire presso Dio in loro favore. *Non imporci*, ossia non farci portare la pena di *questo peccato* (Esod. XV, 26). L'ebraico va tradotto: *non mettere sopra di noi questo peccato, poichè abbiamo agito stoltamente, e abbiamo peccato.* — Il versetto 12 va tradotto, secondo l'ebraico: *Deh non sia come un bambino morto, la cui carne, quando egli esce dall'utero di sua madre, è già mezzo consumata.* La lebbra è come una morte viva, che conduce il corpo alla dissoluzione.

Mosè interviene, e Dio mostra subito quanto valga l'intercessione di lui, e assieme dichiara che ha punito Maria più da padre che da giudice. La lebbra, che ha colpito Maria, è come uno sputo, che un padre giustamente adirato getta sulla faccia della sua figlia. La figlia sputacchiata dal padre per qualche tempo va vergognosa, e non ardisce più di comparire alla presenza di lui (Cf. Giob. XXX, 10; Is. L, 6), così pure Maria colpita da Dio dovrà starsene fuori degli accampamenti per sette giorni, secondo che è stabilito per i lebbrosi (Lev. XIII, 4-5). Siccome il Signore stesso la dichiarò monda dopo sette giorni, non è a supporre che per lei siano state osservate tutte le cerimonie prescritte per la purificazione dei lebbrosi (Lev. XIV, 1 e ss.).

CAPO XIII.

Gli esploratori mandati in Chanaan, 1-21. — Esplorazione della terra di Chanaan, 22-25. — Ritorno degli esploratori, 26-34.

[1]Profectúsque est pópulus de Háseroth, fixis tentóriis in desérto Pharan: [2]Ibíque locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [3]Mitte viros, qui consíderent terram Chánaan, quam datúrus sum filiis Israel, síngulos de síngulis tríbubus, ex princípibus.

[4]Fecit Móyses quod Dóminus imperáverat, de desérto Pharan mittens príncipes viros, quorum ista sunt nómina. [5]De tribu Ruben, Sámmua fílium Zechur. [6]De tribu Símeon, Saphat fílium Huri. [7]De tribu Juda, Caleb fílium Jephóne. [8]De tribu Issachar, Igal fílium Joseph. [9]De tribu Éphraim, Osée fílium Nun. [10]De tribu Bénjamin, Phalti fílium Raphu. [11]De tribu Zábulon, Géddiel fílium Sodi. [12]De tribu Joseph, sceptri Manásse, Gaddi fílium Susi. [13]De tribu Dan, Ammiel fílium Gemálli. [14]De tribu Aser, Sthur fílium Míchael. [15]De tribu Népthali, Náhabi fílium Vapsi. [16]De tribu Gad, Guel fílium Machi. [17]Haec sunt nómina virórum, quos misit Móyses ad considerándam terram: vocavítque Osée fílium Nun, Jósue.

[1]Poi il popolo partì da Haseroth e piantò le tende nel deserto di Pharan. [2]E là il Signore parlò a Mosè dicendo: [3]Manda degli uomini, uno dei principali per ogni tribù, a considerare la terra di Chanaan, che io darò ai figli d'Israele.

[4]Mosè fece quello che il Signore aveva comandato, mandando dal deserto di Pharan degli uomini fra i principali, i nomi dei quali sono questi: [5]Della tribù di Ruben, Sammua figlio di Zechur. [6]Della tribù di Simeon, Saphat figlio di Huri. [7]Della tribù di Giuda, Caleb figlio di Jephone. [8]Della tribù di Issachar, Igal figlio di Joseph. [9]Della tribù d'Ephraim, Osee figlio di Nun. [10]Della tribù di Beniamin, Phalti figlio di Raphu. [11]Della tribù di Zabulon, Geddiel figlio di Sodi. [12]Della tribù di Joseph, dello scettro di Manasse, Gaddi figlio di Susi. [13]Della tribù di Dan, Ammiel figlio di Gemalli. [14]Della tribù di Aser, Sthur figlio di Michael. [15]Della tribù di Nephthali, Nahabi figlio di Vapsi. [16]Della tribù di Gad, Guel figlio di Machi. [17]Questi sono i nomi degli uomini, che Mosè mandò a considerare la terra: e ad Osee figlio di Nun diede il nome di Giosuè.

CAPO XIII.

1. Nei capi XIII, 1-XIV, 45 si parla degli esploratori mandati in Chanaan (XIII, 1-34), e della sedizione del popolo, che ne seguì (XIV, 1-45). Israele si trovava già vicino ad entrare in Chanaan, ma la sua diffidenza a riguardo di Dio, gli attrasse un terribile castigo, per cui fu condannato ad errare ancora per lunghi anni nel deserto.

Haseroth (Ved. n. XI, 35). Partiti da Haseroth gli Israeliti si misero nuovamente in marcia attraverso il deserto di Pharan (Ved. n. X, 12), finchè arrivarono a Cades (Cf. v. 27 e Deut. I, 19 e ss.), dove ebbe luogo il grande fatto narrato nei due capi XIII e XIV. Presso i LXX questo primo versetto appartiene ancora al capo precedente.

2-3. Dio comanda di inviare esploratori in Chanaan. *Manda*, ecc. Dal Deuteronomio, I, 22 e ss., si deduce che fu il popolo diffidente a pregare Mosè di mandare innanzi esploratori. Mosè dovette allora consultare il Signore, il quale gli rispose quanto è detto in questi due versetti. *Dei principali.* Non si tratta dei capi delle varie tribù, ma semplicemente di alcuni capi di famiglia, poichè i nomi indicati ai versetti 4-17 sono diversi da quelli riportati al cap. I, 5-15. *Uno per ogni tribù*, e quindi 12. La tribù di Levi, a motivo del carattere religioso della sua missione, non è rappresentata. L'ebraico va tradotto: *mandate un uomo per ciascuna tribù dei loro padri, tutti siano dei principali tra loro* (cioè in Israele).

4-16. I varii esploratori. L'ordine delle varie tribù non è uguale a quello del capo I, 5-15, ma non possiamo indicarne il motivo. 5. *Sammua* (LXX Samuel). 7. *Caleb* significa *cane*. Anche altre persone (p. es. Rachel, Debora, Iahel, ecc.) portarono nomi di animali. Di lui si avrà spesso occasione di parlare. 9. *Osee* (ebr. *Hosea*) significa *aiuto, soccorso*. Mosè gli pose nome di *Giosuè* (v. 17), che significa *Iahveh è salvezza*, oppure *Iahveh salvatore*. Ciò avvenne probabilmente in occasione della vittoria, che grazie all'aiuto divino egli riportò sugli Amaleciti (Cf. Esod. XVII, 9-13). Così si spiega perchè il nome di Giosuè sia già ricordato in altri passi antecedenti Ved. Esod. XVII, 9-14; XXIV, 13; Num. XI, 28, ecc. Altri però ritengono con Origene, che Mosè gli abbia dato tal nome solo in occasione dell'invio degli esploratori, e spiegano come denominazioni per anticipazione i passi precedenti in cui tal nome è ricordato. Tutti i Padri considerano Giosuè come una figura di Gesù Cristo, vero salvatore del mondo. *Figlio di Nun.* Nei LXX, *figlio di Nave*. 12. *Della tribù*, ossia dei figli di Giuseppe discendenti da Manasse. È noto infatti che i due figli di Giuseppe, Ephraim e Manasse, formarono due tribù distinte.

17. *Ad Osee diede il nome di Giosuè.* Nelle liste genealogiche della sua tribù Giosuè doveva

[18]Misit ergo eos Móyses ad considerándam terram Chánaan, et dixit ad eos: Ascéndite per meridiánam plagam. Cumque venéritis ad montes, [19]Consideráte terram, qualis sit: et pópulum qui habitátor est éjus, utrum fortis sit an infírmus: si páuci número an plures: [20]Ipsa terra, bona an mala: urbes quales, murátae an absque muris: [21]Humus, pínguis an stérilis, nemorósa an absque arbóribus. Confortámini, et afférte nobis de frúctibus terrae. Erat áutem tempus quando jam praecóquae uvae vesci possunt.

[22]Cumque ascendíssent, exploravérunt terram a desérto Sin, usque Rohob intrántibus Emath. [23]Ascenderúntque ad merídiem, et venérunt in Hebron, ubi erant Achíman et Sisai et Tholmai fílii Enac; nam Hebron septem annis ante Tanim urbem Ægypti cóndita est. [24]Pergentésque usque ad Torréntem botri, abscidérunt pálmitem cum uva sua, quem portavérunt in vecte duo viri. De malis quoque granátis et de ficis loci illíus tulérunt: [25]Qui appellátus est Nehélescol, id est, Torrens botri, eo quod botrum portássent inde fílii Israel.

[18]Mosè adunque li mandò a considerare la terra di Chanaan, e disse loro: Salite dalla parte meridionale, e quando sarete giunti alle montagne, [19]considerate la terra quale sia, e il popolo che l'abita, se è forte, o debole: se in piccolo numero, oppure in grande: [20]se la terra stessa è buona o cattiva: quali sono le città, se murate o senza mura: [21]se il terreno è grasso o sterile, selvoso o senz'alberi. Abbiate coraggio, e portateci dei frutti della terra. Or allora era il tempo quando le uve primaticce possono essere mangiate.

[22]Essendo adunque partiti, essi esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Rohob, all'entrata di Emath. [23]E salirono verso il mezzodì, e vennero ad Hebron, dove erano Achiman e Sisai e Tholmai figli di Enac: perocchè Hebron fu edificata sette anni prima di Tanim, città dell'Egitto. [24]E spintisi sino al Torrente del Grappolo, tagliarono un tralcio col suo grappolo, e due uomini lo portarono appeso ad un bastone. Portarono anche delle melagrane e dei fichi di quel luogo: [25]che fu chiamato Nehel-Escol, cioè Torrente del Grappolo, perchè di là i figli d'Israele avevano portato quel grappolo.

[24] Deut. I, 24.

figurare sotto il nome di Osea, era quindi conveniente che Mosè notasse nel libro ispirato l'avvenuto cambiamento di nome, trattandosi di un personaggio di tanta importanza.

18-21. Mosè istruisce gli esploratori. *Dalla parte meridionale*, ebr. *dal Negheb*. Con questo nome è chiamata la parte meridionale della Palestina, dall'aspetto di una steppa pianeggiante, che va dal nord di Cades fino a Bersabee. *Quando sarete giunti alle montagne* (ebr. *salite alla montagna*), che si protendono a settentrione del Negheb. *Se è buona o cattiva* sia per riguardo al clima, e sia per riguardo alla fecondità. *Quali sono le città*, ecc., ebr. *quali sono le città in cui egli* (il popolo) *abita, se abita in campi aperti o fortificati*. — *Era il tempo* (ebr. *delle uve primaticce*), ossia verso il fine di luglio o al principio di agosto. Gli Ebrei erano partiti dal Sinai verso la metà di maggio (X, 11).

22-25. Esplorazione della terra di Chanaan. *Dal deserto di Sin* (ebr. *Tsin*). Davasi questo nome alla parte settentrionale del gran deserto di Pharan (XX, 1; XXVII, 14; XXXIV, 3-4; Deut. XXXII, 51, ecc.). Esso non va confuso col deserto di Sin (ebr. *Sin*) di cui si è parlato Esod. XVI, 1. *Rohob* (ebr. *Rehob*), villaggio, che più tardi appartenne alla tribù di Nephtali (Giud. XVIII, 28), e sorgeva a settentrione del lago di Merom presso la città detta *Dan Lais*. — *Emath* (ebr. *Hamath*), detta più tardi Epiphania (oggi *Hamah*), sorgeva sull'Oronte (Gen. X, 18), ed era città fiorentissima per il suo commercio. Col nome di *entrata di Emath* si indica l'estremo limite settentrionale della Palestina, e tale località va cercata tra il Libano e l'Hermon probabilmente nella pianura detta *Merdj Ayoun*, attraverso alla quale si apriva la via per entrare dalla Palestina nella Celesiria (*Rev. Bib.*, 1895, p. 23 e ss.). *Salirono verso il Mezzodì* (ebr. *e salirono il Negheb* 18), *e vennero ad Hebron*, dove erano i sepolcri dei patriarchi (Ved. n. Gen. XIII, 18; XXIII, 2). *Achiman*, ecc. Questi tre nomi veramente semitici (Gios. XV, 14; Giud. I, 10) indicano tre capi colle loro rispettive tribù. Essi discendevano da *Arbe*, padre di Enac (Gen. XXIII, 2). Ai tempi di Abramo, Hebron era abitata dagli Hethei (Gen. XXIII, 3) e dagli Amorrhei, coi quali non vanno confusi gli Enaciti, razza di uomini dalla statura gigantesca, come gli Emim e i Raphaim (Ved. Deut. II, 10 e ss.). *Tanim* è il nome greco-romano della città Egiziana detta dagli Ebrei *Tsoan* e dagli Egiziani *Tean*. Sorgeva sulla sinistra del braccio omonimo del Nilo, non lungi dalla foce e presso il lago *Menzaleh*. Dalle iscrizioni trovate si deduce che essa esisteva già al tempo della sesta dinastia. Pensano alcuni che più tardi Ramses II l'abbia fatta riedificare e ingrandire, dandogli poscia il suo nome (Cf. n. Esod. I, 11). Può essere che le due città di Tanim e di Hebron avessero un'origine comune, e fossero state fondate o riedificate dagli Hyksos, antichi conquistatori dell'Egitto, ai quali forse appartengono gli Enaciti. Il fatto che l'antichità di Hebron viene determinata in rapporto a una città Egiziana, suppone che quest'ultima fosse più conosciuta dagli Ebrei, e che perciò il libro dei Numeri sia stato scritto poco tempo dopo l'uscita d'Israele dall'Egitto.

Torrente del grappolo, ebr. *valle di Escol*. (L'ebraico *Escol* significa grappolo d'uva). Si tratta probabilmente della ouadi *Bet-Iskail* al Nord di Hebron, che ancor oggi è fertilissima in vigneti.

[26]Reversíque exploratóres terrae post quadragínta dies, omni regióne circúita, [27]Venérunt ad Móysen et Aaron et ad omnem coetum filiórum Israel in desértum Pharan, quod est in Cades. Locutíque eis et omni multitúdini ostendérunt fructus terrae : [28]Et narravérunt, dicéntes : Vénimus in terram, ad quam misísti nos, quae revéra fluit lacte et melle, ut ex his frúctibus cognósci potest : [29]Sed cultóres fortíssimos habet, et urbes grandes atque murátas. Stirpem Enac vídimus ibi. [30]Amalec hábitat in merídie, Hethaéus et Jebusaéus et Amorrhaéus in montánis : Chananaéus vero morátur juxta mare et circa fluénta Jordánis.

[26]E gli esploratori, avendo scorso tutto il paese, dopo quaranta giorni tornarono, [27]e andarono a Mosè e ad Aronne e a tutta l'assemblea dei figli d'Israele nel deserto di Pharan a Cades. E avendo parlato loro e a tutta la moltitudine, mostrarono i frutti della terra : [28]e fecero il loro racconto, dicendo : Andammo nella terra, dove tu ci mandasti, e questa veramente stilla latte e miele, come si può riconoscere da questi frutti : [29]Ma essa ha abitatori fortissimi, e città grandi e murate. Ivi abbiamo veduto la stirpe di Enac. [30]Amalec abita al mezzodì, l'Hetheo, il Jebuseo e l'Amorrheo abitano sulle montagne : ma il Chananeo abita presso il mare e lungo il fiume Giordano.

[31]Inter haec Caleb compéscens murmur pópuli, qui oriebátur contra Móysen, ait : Ascendámus, et possideámus terram, quóniam potérimus obtinére eam.

[31]Intanto Caleb per sedare il rumore, che principiava a levarsi nel popolo contro Mosè, disse : Andiamo e prendiamo possesso di quella terra, perocchè noi potremo conquistarla.

[32]Alii vero, qui fúerant cum eo, dicébant : Nequáquam ad hunc pópulum valémus ascéndere, quia fórtior nobis est. [33]Detraxerúntque terrae, quam inspéxerant, apud fílios Israel, dicéntes : Terra, quam lustrávimus, dévorat habitatóres suos : pópulus, quem aspéximus, prócerae statúrae est. [34]Ibi vídimus monstra quaedam filiórum Enac de génere gigánteo : quibus comparáti, quasi locústae videbámur.

[32]Ma gli altri, che erano andati con lui, dicevano : No, non possiamo salire contro quel popolo, perchè è più forte di noi. [33]E screditarono presso i figli d'Israele la terra che avevano visitato, dicendo : La terra, che abbiamo percorsa, divora i suoi abitanti ; il popolo che abbiamo veduto è di grande statura. [34]Là abbiamo veduto certi mostri dei figli di Enac, della razza dei giganti : paragonati ai quali noi parevamo locuste.

Un tralcio col suo grappolo, ebr. *un tralcio con un grappolo d'uva, e lo portarono a due con una stanga.* Non già che un solo uomo non potesse portarlo, ma affine di non guastarlo. Anche oggi presso Hebron non è raro trovare dei grappoli d'uva del peso di dieci, dodici e anche più libbre. (Vedi documentazione presso Hummelauer, h. l.). *Nehel-Escol* (ebr. *Nahal-Escol*). Escol, fratello di Mambre (Gen. XIV, 13), era uno dei tre capi che fecero lega con Abramo (Gen. XIV, 24). Egli doveva abitare nei pressi di Hebron, ed è probabile che abbia dato il suo nome alla regione che occupava. A ciò non si oppone quanto si afferma al versetto 25, poichè uno stesso nome potè essere stato imposto a significare due avvenimenti (Vedi Gen. XXI, 31 ; XXVI, 33).

26-27. Ritorno degli esploratori. *Gli esploratori*, ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente : *Dopo quaranta giorni tornarono dall'esplorare il paese.*— *A Cades.* L'ebraico potrebbe meglio tradursi : *verso Cades.* Questa località (detta anche *Cades-Barne*, Deut. I, 19) dalla maggior parte degli interpreti viene identificata con *Ain Qadis*, a circa 80 chilometri al Sud-Ovest di Bersabee. Si tratta di un'oasi fertilissima, che si trova sul versante occidentale del piano di *Azazimeh*, nell'ouadi *Rethema*, in luogo dove i deserti di Pharan e di Sin vengono ad incontrarsi. Ciò serve a spiegare perchè Cades venga attribuita ora all'uno ora all'altro deserto (Ved. Vig., *Dict. de la Bib.*; Hagen, *Lex. Bib.*; *Rev. Bib.*, 1896, p. 440 e ss.).

28-30. Relazione degli esploratori. *Stilla latte e miele.* (Ved. n. III, 18). *Città grandi e murate*, che i Chananei dovettero edificare per difendersi dalle invasioni Egiziane, e le cui rovine si vengono scoprendo oggigiorno dalle varie missioni archeologiche (Cf. Vincent, *Canaan d'après l'exploration recénte*, Paris, 1907, p. 23 e ss.). *Enac*, Ved. n. 23. *Amalec*, Ved. n. Esod. XVII, 8. *L'Hetheo, il Iebuseo*, Ved. n. Esod. XXIII, 23. *L'Amorrheo*, Ved. n. Gen. XV, 16. *Il Chananeo* (Cf. Gen. X, 15). Questa parola significa *paese basso*, e talvolta indica tutti gli abitanti della Palestina, e tal altra, come qui, i soli abitanti della costa del *mare* Mediterraneo, e della valle del Giordano.

31. Intervenzione di Caleb. *Caleb*, a cui si unì pure Giosuè, come viene affermato (XIV, 6-9). Anche Mosè esortò il popolo alla confidenza (Deuteron. I, 29). *Per sedare il rumore*, ecc. Nell'ebraico si ha : *Caleb acquietò il popolo verso Mosè, e disse*, ecc., *Potremo conquistarla*, se terremo conto dell'aiuto promessoci da Dio.

32-34. Gli altri esploratori, lasciando da parte le promesse di Dio, dichiararono impossibile la conquista della Palestina, e con manifesta esagerazione, enumerano davanti al popolo le difficoltà che la impediscono. *È più forte di noi*, sia per numero, sia per statura, e sia per l'arte della guerra. *Divora i suoi abitanti*, nel senso che gli abitanti di essa si distruggono gli uni cogli altri in guerre incessanti, disputandosi tra loro le varie regioni, oppure nel senso che essa è esposta alle invasioni di vicini potenti, e perciò i suoi abitanti devono sempre stare coll'armi in mano per difendersi. *È di grande statura* (Cf. v. 29 e Am. II, 9) *Abbiamo veduti certi mostri*, ecc., ebr. *abbiamo*

CAPO XIV.

Ribellione del popolo, 1-10. — Dio condanna gli adulti d'Israele a morire nel deserto, 11-38. — Disobbedienza del popolo punita, 39-45.

[1]Igitur vocíferans omnis turba flevit nocte illa, [2]Et murmuráti sunt contra Móysen et Aaron cuncti fílii Israel, dicéntes : [3]Utinam mórtui essémus in Ægypto : et in hac vasta solitúdine útinam pereámus, et non indúcat nos Dóminus in terram istam, ne cadámus gládio, et uxóres ac líberi nostri ducántur captívi. Nonne mélius est revérti in Ægyptum? [4]Dixerúntque alter ad altérum : Constituámus nobis ducem, et revertámur in Ægyptum. [5]Quo audìto, Móyses et Aaron cecidérunt proni in terram coram omni multitúdine filiórum Israel.

[6]At vero Jósue fílius Nun, et Caleb fílius Jephóne, qui et ipsi lustráverant terram, scidérunt vestiménta sua, [7]Et ad omnem multitúdinem filiórum Israel locúti sunt : Terra quam circuívimus, valde bona est. [8]Si propítius fúerit Dóminus, indúcet nos in eam, et tradet humum lacte et melle manántem. [9]Nolíte rebélles esse contra Dóminum : neque timeátis pópulum terrae hújus, quia sicut panem ita eos póssumus devorare ; recéssit ab eis omne praesídium : Dóminus nobíscum est, nolíte metúere. [10]Cumque clamáret omnis multitúdo, et lapídibus eos vellet opprímere, appáruit glória Dómini super tectum foéderis cunctis fíliis Israel.

[1]Tutta la moltitudine si mise allora a gridare e pianse in quella notte, [2]e tutti i figli d'Israele mormorarono contro Mosè ed Aronne, dicendo : [3]Piacesse al cielo che noi fossimo morti in Egitto : e piacesse al cielo che periamo in questo vasto deserto, e che il Signore non ci conduca in quel paese, acciò non cadiamo di spada, e le nostre mogli e i nostri figliuoli sieno menati schiavi. Non sarebbe egli meglio di tornare in Egitto? [4]E dicevano l'uno all'altro : Eleggiamoci un capo, e torniamo in Egitto. [5]Ciò avendo udito, Mosè ed Aronne si prostrarono bocconi per terra dinanzi a tutta la moltitudine dei figli d'Israele.

[6]Ma Giosuè figlio di Nun, e Caleb figlio di Jephone, che erano stati anch'essi ad esplorare la terra, si stracciarono le loro vesti, [7]e dissero a tutta la moltitudine dei figli d'Israele : la terra, che noi abbiamo scorsa, è molto buona. [8]Se il Signore ci sarà propizio, c'introdurrà in essa, e ci darà un paese, che stilla latte e miele. [9]Non vogliate esser ribelli contro il Signore : e non temete il popolo di quella terra, perocchè noi lo possiam divorare come pane : essi sono rimasti senza difesa : il Signore è con noi, non temete. [10]E mentre tutta la moltitudine gridava, e voleva lapidarli, la gloria del Signore apparve a tutti i figli d'Israele sul tabernacolo dell'alleanza.

[6] Eccli. XLVI, 9; I Mach. II, 55-56.

veduto i giganti (Nephilim), *i figli di Enac: della stirpe dei giganti.* Il nome di *Nephilim* viene usato solo Gen. VI, 4, per indicare i giganti andiluviani (Ved. n. ivi), sembra però che siasi conservato nell'uso popolare per indicare gli uomini di statura più che ordinaria. *Paragonati*, ecc., ebr. *paragonati ai quali ci pareva di esser locuste, e tali parevamo anche ai loro occhi.*

CAPO XIV.

1-4. Il popolo si ribella (1-10), e in castigo viene condannato da Dio a perire nel deserto (11-38). I versetti 1-4 descrivono in modo tragico la ribellione. *Si mise a gridare... mormorarono*, ecc. (Cf. Esod. XVI, 3; Deut. I, 28). *Fossimo morti*, ecc. Per il passato preferirebbero essere morti in Egitto, e per il presente preferiscono morire nel deserto. Essi furono esauditi, poichè Dio inflisse loro la pena domandata, facendoli morire tutti nel deserto. *Non sarebbe meglio*, ecc. La ribellione non è mossa contro Mosè ed Aronne, ma direttamente contro Dio (Cf. Esod. XVI, 2 e ss.).

5. *Mosè ed Aronne*, dopo aver fatto inutilmente appello alla fede del popolo (Deut. I, 29), si prostrano davanti al Tabernacolo, che era nel mezzo degli accampamenti, e implorano l'aiuto di Dio.

6-10. Giosuè e Caleb tentano di calmare il popolo, ma senza riuscirvi. *Erano stati ad esplorare la terra*, come rappresentanti delle tribù di Giuda e di Ephraim (XIII, 7, 9). *Si stracciarono le loro vesti* in segno di dolore (Ved. n. Lev. X, 6). Essi richiamano alla mente del popolo la fertilità della terra promessa (v. 7), e la potenza di Dio (v. 8), sforzandosi di scongiurare la ribellione col promettere una facile vittoria coll'aiuto di Dio. *Non vogliate essere ribelli*, ebr. *solo non ribellatevi contro*, ecc. — *Lo possiamo divorare come pane* (ebr. *sono per noi* come *pane*), ossia senza alcuna difficoltà potremo vincerlo. Si osservi l'allusione al cap. XIII, 33, *terra che divora i suoi abitanti* (Cf. Deut. VII, 16; Salm. XIII, 4). *Sono rimasti senza difesa*, ebr. *la loro ombra si è partita da*

Insegne e bandiere egiziane (Num. II, 2).

Marmitte egiziane con carne (Num. XI, 4).

Vestimento colle frangie (Num. XV, 38).

Fiore e frutti del melagrano (Num. XIII, 24).

[11]Et dixit Dóminus ad Móysen: Úsquéquo détrahet mihi pópulus iste? Quoúsque non credent mihi, in ómnibus signis quae feci coram eis? [12]Fériam ígitur eos pestiléntia, atque consúmam: te áutem fáciam príncipem super gentem magnam, et fortiórem quam haec est.

[13]Et ait Móyses ad Dóminum: Ut áudiant Ægyptii, de quorum médio eduxísti pópulum istum, [14]Et habitatóres terrae hújus, qui audiérunt quod tu, Dómine, in pópulo isto sis, et fácie videáris ad fáciem, et nubes tua prótegat illos, et in colúmna nubis praecédas eos per diem, et in colúmna ignis per noctem: [15]Quod occíderis tantam multitúdinem, quasi unum hóminem, et dicant: [16]Non póterat introdúcere pópulum in terram, pro qua juráverat: idcírco occídit eos in solitúdine.

[17]Magnificétur ergo fortitúdo Dómini sicut jurásti, dicens: [18]Dóminus pátiens et multae misericórdiae, áuferens iniquitátem et scélera, nullúmque innóxium derelínquens, qui vísitas peccáta patrum in fílios in tértiam et quartam generatiónem. [19]Dimítte, óbsecro, peccátum pópuli hújus secúndum magnitúdinem misericórdiae tuae,

[11]E il Signore disse a Mosè: Sino a quando questo popolo mi oltraggerà? sino a quando non mi crederanno dopo tutti i prodigi, che ho fatto davanti ai loro occhi? [12]Io adunque li colpirò colla pestilenza e li sterminerò: e riguardo a te, io ti farò principe d'una nazione grande e più forte di questa.

[13]E Mosè disse al Signore: È adunque affinchè gli Egiziani, di mezzo ai quali tu hai tratto fuori questo popolo, odano, essi [14]e gli abitatori di questa terra, i quali hanno sentito, che tu, o Signore, sei in mezzo di questo popolo e sei veduto faccia a faccia, e che la tua nuvola li protegge, e che tu vai loro innanzi di giorno in una colonna di nuvola; e di notte in una colonna di fuoco: [15]che tu hai fatto morire tanta gente, come un sol uomo, e dicano: [16]Egli non ha potuto introdurre questo popolo nella terra, che aveva loro giurata: perciò li ha uccisi nel deserto.

[17]Sia adunque glorificata la fortezza del Signore, come tu hai giurato, dicendo: [18]Il Signore è paziente e di molta misericordia, egli toglie l'iniquità e le scelleratezze, e non lascia impunito alcun colpevole. Tu visiti i peccati dei padri sopra i figli sino alla terza e quarta generazione. [19]Perdona, ti prego, secondo la tua grande misericordia, il pec-

[14] Ex. XIII, 21. [16] Ex. XXXII, 28.

sopra di loro. Nell'Oriente l'ombra è una difesa potente contro i raggi cocenti del sole (Gen. XIX, 8; Salm. XCI, 1), e quindi viene considerata come un simbolo di protezione e di rifugio. Essere senza ombra equivale perciò a essere senza difesa. I Chananei hanno colmato la misura delle loro iniquità; la mano di Dio ha cessato di proteggerli, ed essi sono maturi per la perdizione (Cf. Gen. XV, 16; Lev. XVIII, 25, ecc.). I LXX hanno tradotto: *è passato il loro tempo.* — *Voleva lapidarli,* ecc. Il popolo invece di calmarsi, si agita maggiormente, e sta per passare a vie di fatto contro Giosuè e Caleb e forse anche Mosè ed Aronne. Dio però interviene miracolosamente. *La gloria del Signore,* ecc. (Ved. Esod. XVI, 10).

11-12. Sdegno di Dio contro il popolo. *Mi oltraggerà,* ebr. *mi disprezzerà,* non prestando fede alle mie promesse. *Li colpirò.* La pazienza di Dio è giunta all'estremo limite. *Ti farò principe,* ecc., ebr. *ti farò divenire una nazione più grande,* ecc. (Ved. Esod. XXXII, 10 e ss.).

13-19. Mosè intercede in favore del popolo. Egli si mostra qui pieno di fede in Dio e di amore verso il popolo. Non si perde di coraggio, non si lamenta delle difficoltà che incontra, ma ha un unico pensiero, quello di salvare il popolo, mostrandosi anche in ciò una figura bellissima di N. S. Gesù Cristo. Gli argomenti portati da Mosè sono simili a quelli dell'Esod. XXXII, 12. Dio non deve eseguire la sua minaccia, perchè ne va di mezzo il suo onore. Egli ha fatto tanti prodigi in Egitto in favore d'Israele, per mostrare alle genti che Egli è il vero Dio. Ora sarebbe disprezzato fra le genti se dopo tanti miracoli distruggesse Israele, se dopo tante promesse mostrasse che esse erano condizionate, e se dopo aver spiegato tanta forza venisse ora lasciarsi credere impotente. Mosè si appella in ultimo alla divina misericordia. I versetti 13-15 secondo l'ebraico vanno tradotti: *E udiranno gli Egiziani... e racconteranno agli abitanti di questa terra* (cioè della Palestina), *e udiranno* (gli uni e gli altri) *che tu sei in mezzo di questo popolo, e ti fai vedere occhio ad occhio* (come un tenero amico), *e che la tua nuvola si ferma sopra di loro, e tu vai loro innanzi in una colonna di nuvola il giorno, e in una colonna di fuoco la notte. Che se tu fai morire questo popolo come un sol uomo, le nazioni che hanno udito il tuo nome diranno:* ecc. *Che aveva loro giurata* (Cf. Deut. XXXII, 26; Gios. VII, 9, ecc.).

Nei versetti 16-19, Mosè si appella alla misericordia di Dio, mostrando che il perdono sarà più glorioso per Dio che la vendetta. *Sia glorificata...* col perdonare l'iniquità del popolo (v. 19). *Hai giurato dicendo,* ebr. *hai detto* (Ved. n. Esod. XXXIV, 6-7). *Non lascia impunito alcun colpevole.* Nell'ebraico vi è la stessa frase dell'Esod. XXXIV, 7, *nessuno è di per se innocente davanti a te* (Ved. n. ivi). La misericordia di Dio si manifesterà nel perdonare la massa del popolo, ma la sua giustizia apparirà nel castigo inflitto ai più colpevoli.

sicut propítius fuísti egrediéntibus de Ægypto usque ad locum istum.

[20]Dixítque Dóminus: Dimísi juxta verbum tuum. [21]Vivo ego: et implébitur glória Dómini univérsa terra. [22]Attamen omnes hómines qui vidérunt majestátem meam, et signa quae feci in Ægypto et in solitúdine, et tentavérunt me jam per decem vices, nec obediérunt voci meae, [23]Non vidébunt terram pro qua jurávi pátribus eórum, nec quisquam ex illis qui detráxit mihi, intuébitur eam. [24]Servum meum Caleb, qui plenus alio spíritu secútus est me, indúcam in terram hanc, quam circuívit: et semen ejus possidébit eam. [25]Quóniam Amalecítes et Chananaéus hábitant in vállibus. Cras movéte castra, et revertímini in solitúdinem per viam maris Rubri.

[26]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [27]Usquéquo multitúdo haec péssima múrmurat contra me? querélas filiórum Israel audívi. [28]Dic ergo eis: Vivo ego, ait Dóminus: sicut locúti estis audiénte me, sic fáciam vobis. [29]In solitúdine hac jacébunt cadávera vestra. Omnes qui numeráti estis a vigínti annis et supra, et murmurástis contra me, [30]Non intrábitis ter-

cato di questo popolo, come loro fosti propizio dacchè uscirono dall' Egitto fino a questo luogo.

[20]E il Signore disse: Ho perdonato secondo la tua parola. [21]Io vivo: e tutta quanta la terra sarà ripiena della gloria del Signore. [22]Ma però tutti quegli uomini, che hanno veduto la mia maestà, e i prodigi che ho fatti in Egitto e nel deserto, e che mi hanno già tentato per dieci volte, e non hanno obbedito alla mia voce, [23]non vedranno la terra che ho promessa con giuramento ai loro padri, nè alcuno di quelli, che mi hanno oltraggiato, la mirerà. [24]Ma riguardo al servo mio Caleb, il quale pieno d'altro spirito mi ha seguitato, io lo introdurrò in questa terra che egli ha scorsa: e la sua discendenza la possederà. [25]Perchè gli Amaleciti e i Chananei abitano nelle valli, domani movete il campo, e tornate nel deserto verso il mar rosso.

[26]E il Signore parlò a Mosè ed Aronne, dicendo: [27]Fino a quando questa pessima moltitudine mormorerà contro di me? io ho udito le querele de' figli d'Israele. [28]Di' loro adunque: Io vivo, dice il Signore: io vi farò come vi ho sentito dire. [29]In questo deserto giaceranno i vostri cadaveri. Voi tutti che siete stati noverati dai vent'anni in su, e che avete mormorato contro di me,

---

[18] Ps. CII, 8; Ex. XXXIV, 7; Ex. XX, 5. [23] Deut. I, 35. [24] Jos. XIV, 6. [29] Ps. CV, 26.

20-25. Dio perdona risparmiando il popolo, ma lo condanna a morire nel deserto. *Ho perdonato secondo la tua parola.* Il popolo non sarà annientato, ma la giustizia esige una punizione esemplare dei colpevoli, e perciò Dio soggiunge: *Io vivo*, ecc., ossia come è vero che io vivo, e che la mia gloria riempie tutta la terra, *tutti gli uomini che hanno veduto*, ecc. Si potrebbe anche spiegare: giuro per la mia vita che la mia gloria riempirà tutta la terra, ossia sarà vendicata. *Per dieci volte.* Si tratta di un numero rotondo per indicare parecchie volte (Cf. Gen. XXXI, 7; Lev. XXVI, 26, ecc.). *Ma riguardo a Caleb.* Dio fa una eccezione per Caleb, di cui esalta la santità. Non solo egli non morrà nel deserto, ma entrerà nella terra promessa, e tanto egli come la sua discendenza avranno in possessione quel tratto della Palestina da lui esplorato, ossia Hebron (Gios. XIV, 6-14). Da ciò si può arguire che i dodici esploratori si erano spinti chi in una regione e chi in un'altra A Caleb verrà anche associato Giosuè (v. 30), e potrebbe essere che un'eccezione sia stata fatta anche per i Leviti, poichè la loro tribù non era rappresentata tra gli esploratori (XIII, 4-16), e d'altra parte è certo che Eleazar, figlio di Aronne, entrò in Palestina e assieme a Giosuè presiedette alla spartizione delle varie regioni (Gios. XIV, 1). Solo più tardi Mosè ed Aronne per una colpa personale, cadranno sotto lo stesso castigo (Num. XX, 12). *Perchè gli Amaleciti*, ecc. Queste parole, secondo Hummelauer, andrebbero unite a quanto precede. Caleb e la sua discendenza possederanno Hebron e le montagne di Giuda, ma gli Amaleciti e i Chananei per parecchio tempo ancora continueranno ad occupare le valli e le pianure. Altri invece con maggior probabilità ritengono che si dia la ragione del comando: *movete il campo.* Il Signore direbbe: giacchè non avete voluto marciare verso Chanaan mentre io vi avrei aiutato, adesso muovete il campo e tornate nel deserto, perchè gli Amaleciti e i Chananei stanno nelle valli (nell'ebraico vi è il singolare *valle*) ad attendervi, e voi privi della mia protezione sareste sconfitti. (Ved. vv. 44-45). Si tratta forse dell'ouadi *Murreh*, abitata dagli Amaleciti. I Chananei abitavano le montagne al nord dell'ouadi. *Domani.* Il popolo non ubbidì prontamente (v. 40). *Nel deserto* di Pharan, *verso*, ossia nella direzione del mar Rosso.

26-35. Dio ripete nuovamente la condanna con maggiori particolari. *Le querele*, ebr. *le mormorazioni dei figli d'Israele, colle quali mormorano contro di me. — Come vi ho sentito dire* (v. 3). *Voi tutti che siete stati noverati*, vale a dire i 600.000 uomini, dei quali si fece il censimento (Ved. I, 1 e ss.). *Giurai*, lett. *levai la mia mano*, espressione metaforica per indicare il giuramento (Cf. Gen. XIV, 22; Esod. VII, 9; Deut. XXII, 40). *Sarebbero stati preda*, ecc. (v. 3). *I vostri cadaveri giaceranno nel deserto*, e voi non tornerete in Egitto (v. 4). *Raminghi*, ebr. *i vostri figli andranno pascolando nel deserto*, ossia faranno una

ram, super quam levávi manum meam ut habitáre vos fácerem, praeter Caleb fílium Jephóne, et Jósue fílium Nun.

[31]Párvulos áutem vestros, de quibus dixístis quod praedae hóstibus forent, introdúcam : ut vídeant terram, quae vobis displícuit. [32]Vestra cadávera jacébunt in solitúdine. [33]Fílii vestri erunt vagi in desérto annis quadragínta, et portábunt fornicatiónem vestram, donec consumántur cadávera patrum in desérto.

[34]Juxta númerum quadragínta diérum, quibus considerástis terram : annus pro die imputábitur. Et quadragínta annis recipiétis iniquitátes vestras, et sciétis ultiónem meam : [35]Quóniam sicut locútus sum, ita fáciam omni multitúdini huic péssimae, quae consurréxit advérsum me : in solitúdine hac defíciet, et moriétur.

[36]Igitur omnes viri, quos miserat Móyses ad contemplándam terram, et qui revérsi murmuráre fécerant contra eum omnem multitúdinem, detrahéntes terrae quod esset mala, [37]Mórtui sunt atque percússi in conspéctu Dómini. [38]Jósue áutem fílius Nun, et Caleb fílius Jephóne, vixérunt ex ómnibus, qui perréxerant ad considerándam terram.

[39]Locutúsque est Moyses univérsa verba haec ad omnes fílios Israel, et luxit pópulus nimis. [40]Et ecce mane primo surgéntes ascendérunt vérticem montis, atque dixérunt : Paráti sumus ascéndere ad locum de quo Dóminus locútus est ; quia peccávimus. [41]Quibus Móyses : Cur, inquit, transgredímini verbum Dómini, quod vobis non cedet in prósperum? [42]Nolíte ascéndere : non enim est Dóminus vobíscum : ne corruátis coram inimícis vestris. [43]Amalecítes et Chananaéus ante vos sunt, quorum gládio corruétis, eo quod noluéritis acquiéscere Dómino, nec erit Dóminus vobíscum.

[30]non entrerete nella terra, nella quale giurai di farvi abitare, eccettuato Caleb figlio di Jephone e Giosuè figlio di Nun.

[31]Ma io vi condurrò i vostri figli, dei quali avete detto, che sarebbero stati preda dei nemici : affinchè essi veggano la terra, che a voi è dispiaciuta. [32]I vostri cadaveri giaceranno nel deserto. [33]I vostri figli andranno raminghi per quarant'anni nel deserto, e pagherano il fio della vostra fornicazione, fino a tanto che i cadaveri dei genitori siano consumati nel deserto.

[34]Secondo il numero dei quaranta giorni che siete stati a considerare quella terra : si conterà un anno per un giorno. E per quarant'anni pagherete il fio delle vostre iniquità, e vedrete la mia vendetta : [35]perocchè, come ho detto, così farò a questa pessima moltitudine che insorse contro di me : essa verrà meno e perirà in questo deserto.

[36]Perciò tutti gli uomini che Mosè aveva mandati a contemplar quella terra, e che al loro ritorno avevano fatto mormorare tutta la moltitudine contro Mosè, screditando quella terra come cattiva, [37]morirono, essendo stati colpiti alla presenza del Signore. [38]Ma Giosuè figlio di Nun, e Caleb figlio di Jephone rimasero vivi tra tutti quelli, che erano andati a considerare la terra.

[39]E Mosè riferì tutte quelle parole a tutti i figli d'Israele, e il popolo pianse grandemente. [40]Ed ecco che levatisi di buon mattino salirono sulla cima del monte e dissero : Noi siamo pronti a salire al luogo, che il Signore ha detto : perchè noi abbiamo peccato. [41]Mosè disse loro : Perchè trasgredite voi la parola del Signore, il che non vi tornerà a bene? [42]Non salite : perocchè il Signore non è con voi : che talora non soccombiate al cospetto dei vostri nemici. [43]Davanti a voi sono l'Amalecita e il Chananeo, soccomberete sotto la loro spada, perchè non avete voluto obbedire al Signore, e il Signore non sarà con voi.

---

[30] Deut. I, 35. [34] Ez. IV, 6; Ps. XCIV, 10. [36] Judith, VIII, 24; I Cor. X, 10; Hebr. III, 17; Judae, 5. [42] Deut. I, 42.

---

vita nomade, come pastori del deserto, che errano di qua e di là in cerca di pascoli. *Per quaranta anni*, da contarsi dall'uscita dall'Egitto (Deut. II, 14). *Della vostra fornicazione* (Ved. n. Esod. XXIV, 16). *E vedrete la mia vendetta*, ebr. *e saprete che cosa sia il mio allontanamento* da voi (Cf. Giob. XXX, 10).

36-38. Questi versetti narrano come la sentenza pronunziata da Dio sia stata eseguita. I dieci esploratori, che erano stati causa della ribellione, *morirono*, colpiti di morte subitanea da Dio.

39. Tardo pentimento del popolo. *Pianse grandemente*, più però a causa della ricevuta condanna, che a motivo della colpa commessa (Cf. Deut. I, 41).

40. Il popolo, dimentico della parola di Dio (ỷ. 25), vuole rimediare alla sua sorte, e tentare, con presunzione, la conquista della Palestina. *Al luogo che il Signore ci ha detto*, cioè nella Palestina.

41-43. Mosè tenta di dissuaderli dall'impresa. *Perchè trasgredite le parole del Signore*, che vi ha comandato di tornare indietro? (25). Dio si era inoltre riservato di dare egli stesso il segnale delle marcie per mezzo della colonna di nube (Ved. IX, 24). *Il Signore non è con voi*, ebr. *il Signore non*

[44]At illi contenebráti ascendérunt in vérticem montis. Arca áutem testaménti Dómini et Móyses non recessérunt de castris. [45]Descendítque Amalecítes et Chananaéus, qui habitábat in monte: et percútiens eos atque cóncidens, persecútus est eos usque Horma.

[44]Ma essi accecati, salirono sulla cima del monte. Però l'arca del testamento del Signore e Mosè non partirono dagli accampamenti. [45]E scese giù l'Amalecita e il Chananeo, che abitava la montagna: e avendoli assaliti e messi in rotta, li inseguì fino ad Horma.

CAPO XV.

Leggi relative ai sacrifizi cruenti, 1-15, — all'offerta delle primizie, 16-21, — all'espiazione delle colpe commesse per ignoranza, 22-29, — e per malizia, 30-31. — La profanazione del Sabato, 32-36. — Le frangie sacre, 37-41.

[1]Locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere ad fílios Israel, et dices ad eos: Cum ingréssi fuéritis terram habitatiónis vestrae, quam ego dabo vobis, [3]Et fecéritis oblatiónem Dómino in holocáustum, aut víctimam, vota solvéntes, vel sponte offeréntes múnera, aut in solemnitátibus vestris adoléntes odórem suavitátis Dómino, de bobus sive de óvibus: [4]Offeret quicúmque immoláverit víctimam, sacrifícium símilae, décimam partem ephi, conspérsae óleo, quod mensúram habébit quartam partem hin: [5]Et vinum ad liba fundénda ejúsdem mensúrae dabit in holocáustum sive in víctimam. Per agnos síngulos [6]Et aríetes erit sacrifícium símilae duárum decimárum, quae conspérsa sit óleo tértiae partis hin: [7]Et vinum ad libaméntum tértiae partis ejúsdem mensúrae ófferet in odórem suavitátis Dómino.

[8]Quando vero de bobus féceris holocáustum aut hóstiam, ut ímpleas votum vel pacíficas víctimas, [9]Dabis per síngulos boves símilae tres décimas conspérsae óleo, quod hábeat médium mensúrae hin: [10]Et vinum

[1]Il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ai figli d'Israele, e di' loro: Quando sarete entrati nella terra in cui dovete abitare, della quale io vi darò il possesso, [3]e farete offerta al Signore di olocausto, o di vittima, per adempire un voto, o per oblazione spontanea, o facendo bruciare nelle vostre solennità in odor soavissimo al Signore, buoi o pecore: [4]chiunque immolerà una vittima, offrirà in sacrifizio la decima parte di un ephi di fior di farina, stemperata nell'olio in misura di un quarto di hin, [5]e sia per l'olocausto che per la vittima, darà la stessa misura di vino per fare le libazioni. Per ciascun agnello [6]e per ciascun montone, il sacrifizio sarà di due decimi di fior di farina stemperata nell'olio in misura di un terzo di hin; [7]e offrirà per le libazioni un terzo della stessa misura di vino in odore soavissimo al Signore.

[8]Ma quando offrirai un olocausto di buoi, o un'ostia per adempire un voto, oppure delle vittime pacifiche, [9]per ogni bue darai tre decimi di fior di farina stemperata nell'olio, nella misura di un mezzo hin, [10]e

---

è in mezzo di voi — Che talora non soccombiate, ecc. (Ved. Deut. I, 45). *L'Amalecita* e *il Chananeo*, ecc. (Ved. v. 25). *Che abitava la montagna.* Queste parole si riferiscono probabilmente al solo Chananeo (Cf. XIII, 30).

44-45. Dio punisce la loro disobbedienza. *Accecati.* L'ebraico va piuttosto tradotto: *temerariamente*, oppure *con ostinazione. Sino ad Horma.* Tale località non ricevette questo nome che più tardi (XXI, 3), poichè in antico si chiamava Sephaath (Giud. I, 17). La sua posizione non è ancora identificata con certezza, benchè si debba ricercare tra Arad e Cadesbarne. Alcuni propongono *Sebaite*, mucchio di rovine a circa 40 Km. al Nord di *Ain Qades* e a circa 24 Km. a Sud di *el-Kalassa* (Ved. *Rev. Bibl.*, 1900, p. 282).

CAPO XV

1. Nei capi XV, 1-XIX, 22 si parla dei lunghi anni (circa 37) passati da Israele nel deserto. Di tutto questo tempo però non si riferiscono che alcune leggi religiose. La generazione che Dio ha condannato a morte viene come a scomparire dalla storia del popolo teocratico, e la nuova generazione chiamata a succederle non fa parlare di sè che al momento di entrare nella terra promessa. È molto probabile quindi che anche le varie leggi contenute nei cap. XV, 1-XIX, 22, siano state date alla nuova generazione negli ultimi tempi della peregrinazione nel deserto, quando cioè gli Israeliti dopo essere partiti da Cades verso il mar Rosso (Deut. I, 45; II, 1) e aver vagato 37 anni nel deserto, si trovarono nuovamente a Cades, al principio del quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto.

Il capo XV contiene sei gruppi di leggi, il primo dei quali (1-15), si riferisce ai sacrifizi.

2-10. Leggi relative all'offerta di farina e alle libazioni da farsi assieme ai sacrifizi cruenti. *Quando sarete entrati...* e avrete frumento, vino e olio in abbondanza. Queste parole furono dette

ad liba fundénda ejúsdem mensúrae in oblatiónem suavíssimi odóris Dómino. [11]Sic fácies [12]Per síngulos boves et aríetes et agnos et hoedos. [13]Tam indígenae quam peregríni [14]Eódem ritu ófferent sacrifícia. [15]Unum praecéptum erit atque judícium tam vobis quam ádvenis terrae.

[16]Locútus est Dóminus ad Móysen, dicens : [17]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos : [18]Cum venéritis in terram, quam dabo vobis, [19]Et comedéritis de pánibus regiónis illíus, separábitis primítias Dómino [20]De cibis vestris. Sicut de áreis primítias separátis, [21]Ita et de pulméntis dábitis primitíva Dómino.

[22]Quod si per ignorántiam praeteriéritis quidquam horum, quae locútus est Dóminus ad Móysen, [23]Et mandávit per eum ad vos, a die qua coepit jubére et ultra, [24]Oblitáque fúerit fácere multitúdo : ófferet vítulum de arménto, holocáustum in odórem suavíssimum Dómino, et sacrifícium éjus ac liba, ut ceremóniae póstulant, hircúmque pro peccáto : [25]Et rogábit sacérdos pro omni multitúdine filiórum Israel : et dimittétur eis, quóniam non sponte peccavérunt, nihilómi-

darai la stessa misura di vino per le libazioni in offerta di soave odore al Signore. [11]Farai così, [12]per ciascun bue, ciascun montone, ciascun agnello e ciascun capro. [13]Tanto i nativi del paese, come i forestieri [14]offriranno i sacrifizi collo stesso rito. [15]Una stessa legge e ordinazione sarà tanto per voi che pei forestieri del paese.

[16]Il Signore parlò a Mosè, dicendo : [17]Parla ai figli d'Israele, e di' loro : [18]Quando sarete giunti nella terra, che io vi darò, [19]e mangerete del pane di quel paese, metterete a parte per il Signore le primizie [20]del vostro cibo. Come mettete a parte le primizie dell'aia, [21]così voi offrirete al Signore le primizie delle vostre paste.

[22]Che se per ignoranza avete omessa alcuna di queste cose che il Signore ha detto a Mosè, [23]e che per mezzo di lui vi ha comandato, dal giorno in cui egli cominciò a darvi i comandamenti, e in seguito, [24]e se la moltitudine ha dimenticato di far tal cosa, essa offrirà un vitello di branco, olocausto in odor soavissimo al Signore, col suo sacrifizio e le sue libazioni, come prescrivono le cerimonie, e un capro per il peccato : [25]e il sacerdote pregherà per tutta

---

quando gli Israeliti erano ormai vicini ad entrare nella terra promessa. *Farete offerta al Signore*, ebr. *farete un sacrifizio con fuoco al Signore*. Si indicano due specie di questi sacrifizi : *l'olocausto*, e *la vittima*, o meglio, secondo l'ebraico, *il sacrifizio pacifico*. Di quest'ultima specie si parla delle immolazioni private e pubbliche (Cf. Lev. XXI, 18, 21; XXIII, 2, 38). *Chiunque immolerà una vittima, offrirà in sacrifizio* (ebr. *offrirà in offerta di mincha*). Ciò che era già prescritto per alcuni sacrifizi (Lev. XXIII, 18), ora viene esteso a tutti gli altri, eccettuati quelli per il peccato. — *La decima parte di un ephi*, ossia un gomor=a circa litri 3,88 (Cf. Esod. XVI, 16). — *Un quarto di hin*, ossia a circa litri 1,60 (Ved. Esod. XXXIX, 40). *Per ciascun agnello*. Dopo queste parole ci vorrebbe un punto fermo, poichè le disposizioni precedenti riguardano solo gli agnelli. I versetti 6-7 regolano l'immolazione dei montoni. Per essi si richiedono due decimi di ephi (lit. 7, 76) di fior di farina, un terzo di hin (lit. 2, 14) di olio e di vino. Nei versetti 8-10 si parla dei sacrifizi di buoi, e per essi vengono prescritti tre decimi di ephi (lit. 11, 64) di fior di farina, e un mezzo *hin* (lit. 3,24) di olio e di vino. Sulle libazioni, ved. Esod. XXXIX, 40; Lev. XXII, 13.

11-15. Ricapitolazione e conclusione. La Volgata ha compendiato e abbreviato questo tratto, e perciò conta un versetto di meno dell'ebraico. Ecco il testo ebraico : 11. *Si farà così per ciascun bue, per ciascun montone e per ciascun agnello o capretto*. 12. *Secondo il numero* (delle vittime) *che sacrificherete, fate così per ciascuna di esse*. 13. *Ogni indigeno del paese offrirà queste cose* (le oblazioni e le libazioni di cui si è parlato) *nella detta maniera, quando farà un sacrifizio col fuoco di soave odore al Signore*. 14. *E se uno straniero che soggiorna presso di voi* (di passaggio), *o che dimora* (in modo permanente) *in mezzo di voi, per le vostre generazioni, offrirà un sacrifizio col fuoco di soave odore al Signore, l'offrirà nella stessa maniera che l'offrite voi*. 15. *Vi sarà una sola legge per l'assemblea, tanto per voi come per lo straniero che dimora presso di voi. Sarà questa una legge perpetua per le nostre generazioni; lo straniero sarà come voi davanti al Signore*. 16. *Vi sarà una stessa legge e una stessa regola per voi e per lo straniero che dimora presso di voi*.

16-21. Legge relativa all'offerta delle primizie (Ved. n. Esod. XXII, 29; XXIII, 19). *Metterete a parte per il Signore le primizie*. Nell'ebraico si legge : *preleverete un'offerta di elevazione al Signore* (Ved. Lev. VII, 32). *Del vostro cibo*. Prima di queste parole va posto un punto fermo. I versetti 20-21 secondo l'ebraico vanno tradotti : *Come primizia delle vostre paste* (tale è la miglior traduzione dell'ebraico *arisoth*) *offrite in offerta di elevazione una focaccia* (Lev. II, 4), *offritela, come offrite l'offerta di elevazione della vostra aia*. 21. *In tutte le vostre generazioni preleverete come primizie della vostra pasta un'offerta di elevazione al Signore*. Dio reclama quindi le primizie di tutti i cereali sia in grani sia in pasta (Cf. Lev. XXIII, 10-14). Anche oggi molte donne ebree osservano questa legge, e quando impastano gettano nel fuoco, come primizia, un pezzetto di pasta. San Paolo (Rom. XI, 16) allude a questa legge.

22-26. Legge relativa all'espiazione delle colpe commesse per ignoranza (22-29) dalla moltitudine (22-26), o da una persona particolare (27-29). Di questo genere di colpe si è già parlato Lev. IV, 2 e ss. (Ved. n. ivi), e qui non si fa che completare quanto è stato stabilito. *Avrete omesso*, ecc. Si tratta quindi di peccati di omissione, mentre nel Lev. IV, 13 e ss. era questione di peccati di

nus offeréntes incénsum Dómino pro se et pro peccáto atque erróre suo : [26]Et dimittétur univérsae plebi filiórum Israel, et ádvenis, qui peregrinántur inter eos : quóniam culpa est omnis pópuli per ignorántiam.

la moltitudine dei figli d'Israele : e sarà loro perdonato, perchè non hanno peccato volontariamente ; offriranno nondimeno un olocausto al Signore per sè, e per il loro peccato e il loro errore : [26]e sarà perdonato a tutta la moltitudine dei figli d'Israele, e agli stranieri che soggiornano tra loro : perchè è una colpa di tutto il popolo commessa per ignoranza.

[27]Quod si ánima una nésciens peccáverit, ófferet capram anniculam pro peccáto suo : [28]Et deprecábitur pro ea sacérdos, quod inscia peccáverit coram Dómino : impetrabítque ei véniam, et dimittétur illi. [29]Tam indígenis quam ádvenis una lex erit ómnium, qui peccáverint ignorántes.

[27]Che se una sola persona ha peccato per ignoranza, offrirà una capra di un anno per il suo peccato : [28]e il sacerdote pregherà per essa, perchè ha peccato per ignoranza dinanzi al Signore : e le impetrerà il perdono, e le sarà perdonato. [29]Vi sarà una stessa legge per quelli del paese e per i forestieri, che hanno peccato per ignoranza.

[30]Anima vero, quae per supérbiam áliquid commíserit, sive civis sit ille, sive peregrínus, (quóniam advérsus Dóminum rebéllis fuit) períbit de pópulo suo : [31]Verbum enim Dómini contémpsit, et praecéptum illíus fecit írritum : idcírco delébitur, et portábit iniquitátem suam.

[30]Ma la persona che avrà fatto qualche cosa per superbia, sia egli cittadino, o forestiero, perirà di mezzo al suo popolo, perchè si è ribellato contro il Signore : [31]poichè ha disprezzato la parola del Signore, reso vano il suo comandamento : perciò sarà sterminato, e pagherà il fio della sua iniquità.

[32]Factum est áutem, cum essent fílii Israel in solitúdine, et invenissent hóminem colligéntem ligna in die sábbati, [33]Obtulérunt eum Móysi et Aaron et univérsae multitúdini. [34]Qui reclusérunt eum in cárcerem, nesciéntes quid super eo fácere debérent. [35]Dixítque Dóminus ad Móysen : Morte moriátur homo iste, óbruat eum lapídibus omnis turba extra castra [36]Cumque eduxíssent eum foras, obruérunt lapídibus, et mórtuus est, sicut praecéperat Dóminus.

[32]Or avvenne che, mentre i figli d'Israele erano nel deserto, trovarono un uomo, che raccoglieva legna in giorno di sabato, [33]e lo presentarono a Mosè e ad Aronne e a tutta la moltitudine. [34]Ed essi lo misero in prigione, non sapendo quel che avessero a farne. [35]E il Signore disse a Mosè : Costui sia messo a morte, lo lapidi tutta la moltitudine fuori del campo. [36]E avendolo condotto fuori, lo lapidarono, ed egli morì, come il Signore aveva comandato.

---

commissione. Da ciò proviene la diversità della espiazione. *Col suo sacrifizio*, ebr. *colla sua mincha.* Di questa non si parla nel Levitico IV. *Come prescrivono le cerimonie*, ebr. *come è stabilito* (v. 8-10). *Un capro*, ecc. La pena è aumentata, perchè mentre Lev. IV, 13 e ss., è imposto il solo sacrifizio di un vitello per il peccato, qui invece si comanda l'olocausto di un vitello, e l'immolazione di un capro per il peccato. Dopo tante ribellioni del popolo non è a meravigliarsi che Dio sia più severo nel concedere il perdono delle colpe. *Pregherà*, ebr. *farà l'espiazione.*

27-29. Colpa di una persona privata. La vittima è identica a quella prescritta Lev. IV, 27 e ss. Per questi sacrifizi non è comandata l'offerta di *mincha*, e forse affinchè i privati non si credessero obbligati a farla, viene ripetuta questa legge, la quale qui viene estesa anche agli stranieri. Per il peccato del Pontefice o di un principe non vi è alcuna mutazione, nè aggiunta.

30-31. Legge relativa al peccato di malizia commesso da persone individue. Si stabilisce la pena di morte contro i colpevoli. *Per superbia*, ebr. *che avrà fatto qualche cosa a mano alzata*, ossia insorgendo contro Dio, e ricusando apertamente di sottomettersi alla sua legge. *Perirà* senza remissione, poichè non merita alcuna indulgenza. *Si ribellò*, ebr. *bestemmiò.* — *Pagherà il fio della sua iniquità*, ebr. *la sua iniquità rimanga sopra di essa*, poichè non può essere tolta da alcun sacrifizio.

32-36. Castigo contro un profanatore del sabato. L'episodio qui narrato, mentre precisa meglio la portata della legge sul riposo sabatico, conferma pure le ordinazioni precedenti relative al peccato di malizia. *Erano nel deserto.* Questa indicazione è assai vaga, ma serve a mostrare che anche in questa circostanza Dio voleva l'esatta osservanza della sua legge. *Lo presentarono a Mosè*, come avevano fatto col bestemmiatore (Lev. XXIV, 12). *A tutta la moltitudine.* Queste parole vanno forse intese dell'assemblea degli anziani o giudici (Esod. XVIII, 25). *Lo misero in prigione*, cioè sotto guardia, come si soleva fare coi prevenuti di un delitto, prima che fossero giudicati (Lev. XXIV, 12). *Non sapendo*, ecc. La legge (Esod. XXXI, 14 e ss.; XXXV, 2) stabiliva la pena di morte, ma non indicava quale morte si doveva infliggere. Si poteva anche dubitare se il raccogliere un po' di legna fosse materia grave, ecc.

[37]Dixit quoque Dóminus ad Móysen : [38]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos ut fáciant sibi fímbrias per ángulos palliórum, ponéntes in eis víttas hyacínthinas : [39]Quas cum víderint, recordéntur ómnium mandatórum Dómini, nec sequántur cogitatiónes suas et óculos per res várias fornicántes, [40]Sed magis mémores praeceptórum Dómini fáciant ea, sintque sancti Deo suo. [41]Ego Dóminus Deus vester, qui edúxi vos de terra Ægypti, ut essem Deus vester.

[37]Il Signore disse ancora a Mosè : [38]Parla ai figli d'Israele, e di' loro che si facciano delle frangie agli angoli dei loro mantelli, e vi mettano sopra cordoni di color di giacinto : [39]affinchè vedendo tali cose si ricordino di tutti i comandamenti del Signore, e non vadano dietro ai loro pensieri e ai loro occhi, che si prostituiscono a diversi oggetti, [40]ma piuttosto si ricordino dei precetti del Signore e li adempiano, e sieno santi al loro Dio. [41]Io sono il Signore Dio vostro, che vi trassi dalla terra d'Egitto per essere vostro Dio.

CAPO XVI.

Ribellione di Core, 1-17. — Intervento di Dio e punizione dei colpevoli, 18-35. — Ricordo di questa ribellione, 36-40. — Nuova ribellione del popolo e severo castigo, 41-50.

[1]Ecce áutem Core fílius Isaar, fílii Caath, fílii Levi, et Dathan atque Abíron fílii Éliab, Hon quoque fílius Pheleth de fíliis Ruben, [2]Surrexérunt contra Móysen, aliíque filiórum

[1]Or ecco che Core figlio di Isaar, figlio di Caath, figlio di Levi, e Dathan e Abiron figli di Eliab, e Hon figlio di Pheleth della stirpe di Ruben, [2]si levarono su contro Mosè

[38] Deut. XXII, 12; Matth. XXIII, 5.

37-41. Le frangie sacre. Acciò non si dimenticassero della legge, Dio comandò agli Ebrei di portare agli angoli del mantello delle frangie, le quali servissero a richiamare alle loro menti i divini precetti. *Delle frangie*, o meglio fiocchi. *Agli angoli*, ecc., ossia ai quattro angoli di quello sciallo o mantello, in cui avviluppavano la loro persona. I fiocchi eran formati di fili di lana bianca (simbolo di purezza). *Vi mettano* sopra, probabilmente per stringere assieme i varii fili, *un cordoncino di color di giacinto*, o ceruleo (forse per indicare l'origine celeste dei precetti) Cf. Kortleitner. *Arch. Bib.*, p. 215. Nell'ebraico dopo *dei loro mantelli* si aggiunge : *nelle loro generazioni. Si ricordino*, ecc., ebr. *vi ricordiate dei comandamenti del Signore, e li mettiate in pratica, e non andiate dietro al vostro cuore e ai vostri occhi, dietro ai quali andate fornicando.* La troppa libertà concessa ai sensi dispone il cuore ad attaccarsi a oggetti cattivi e ad allontanarsi da Dio. L'infedeltà verso Dio è spesso nella Scrittura paragonata alla fornicazione. Questa prescrizione fu osservata scrupolosamente dagli Ebrei, come appare dal Vangelo (Matt. XXIII, 5), e anche Nostro Signore vi si sottomise (Matt. IX, 20). Un uso analogo si è pure constatato presso alcuni antichi popoli.

CAPO XVI.

1-2. Nei capi XVI, 1-XVII, 13, si parla della ribellione di Core, Dathan e Abiron, e dell'intervento di Dio in favore di Mosè e di Aronne. Di tutta la storia di 37 anni nel deserto, questo è l'unico fatto importante che sia narrato. Il testo non indica nè il tempo, nè il luogo in cui avvenne. *Core*, fu il principale istigatore della rivolta, che infatti da lui prese il nome (5, 6; XXVI, 9, ecc.). Egli era cugino di Mosè, essendo figlio di *Isaar*, fratello di Amram (Esod. VI, 18), padre di Mosè ed Aronne. La ribellione da lui suscitata dovette perciò essere particolarmente dolorosa a Mosè, che vedeva venir meno alcuni della sua stessa tribù di Levi, che si era mostrata la più zelante per Dio. Core mal soffriva che il sacerdozio fosse stato riservato ad Aronne e alla sua famiglia, e forse anche ebbe a male che Mosè avesse affidata la direzione dei Caathiti non a lui, ma a Elisapham, che apparteneva alla stirpe di Oziel, ultima della famiglia (III, 19, 30). A lui si unirono alcuni malcontenti della tribù di Ruben, i quali, come discendenti dal primogenito di Giacobbe, probabilmente ambivano la supremazia sulle altre tribù, e non potevano tollerare che fosse stato dato a Giuda il primo posto e che Giuseppe avesse avuto una doppia porzione, e il sacerdozio fosse stato riservato alla tribù di Levi (Cf. Gen. XLIX, 4). Il campo di Ruben confinava colle tende di Caath, e ciò può spiegare come Core, che apparteneva ai Caathiti, abbia potuto trascinare alcuni Rubeniti nella ribellione. Questa aveva per fine di rovesciare l'autorità politica e l'autorità religiosa costituita da Dio in Israele. *Hon.* Di questo personaggio non si fa più alcuna menzione in seguito (Cf. XXVI, 6; Deut. XI, 6 e ss.; Salm. CV, 17), o perchè non ebbe che una parte secondaria, o perchè si ritrasse dal mal fare prima del castigo. *Pheleth* non è ricordato tra i figli di Ruben (Esod. VI, 14). Può essere che si debba invece leggere *Phallu.* Alcuni pensano che *Hon* sia una falsa lezione invece di

Israel ducénti quinquagínta viri próceres synagógae, et qui témpore concílii per nómina vocabántur. [3]Cumque stetíssent advérsum Móysen et Aaron, dixérunt: Sufficiat vobis, quia omnis multitúdo sanctórum est, et in ipsis est Dóminus: Cur elevámini super pópulum Dómini?

[4]Quod cum audísset Móyses, cécidit pronus in fáciem: [5]Locutúsque ad Core et ad omnem multitúdinem: Mane, inquit, notum fáciet Dóminus qui ad se pertíneant, et sanctos applicábit sibi: et quos elégerit, appropinquábunt ei. [6]Hoc ígitur fácite: Tollat unusquísque thurıbula sua, tu Core, et omne concílium tuum: [7]Et háusto cras igne, pónite désuper thymiáma coram Dómino: et quemcúmque elégerit, ipse erit sanctus: multum erigímini fílii Levi. [8]Dixítque rursum ad Core: Audíte, fílii Levi: [9]Num parum vobis est, quod separávit vos Deus Israel ab omni pópulo, et junxit sibi, ut servirétis ei in cultu tabernáculi, et starétis coram frequéntia pópuli, et ministrarétis ei? [10]Idcírco ad se fecit accedére te et omnes

insieme con altri duecento cinquanta uomini dei figli d'Israele, che erano tra i più illustri della sinagoga, e che al tempo del concilio erano nominatamente invitati. [3]Sollevatisi adunque contro Mosè e Aronne, dissero: Vi basti, perchè tutta la moltitudine è una moltitudine di santi, e il Signore è in mezzo di essi. Perchè v'innalzate voi sopra il popolo del Signore?

[4]Mosè, avendo ciò udito, si prostrò boccone per terra: [5]e disse a Core e a tutta quella gente: Domani il Signore farà conoscere chi siano coloro che gli appartengono, e farà accostare a sè i santi; e quelli che avrà eletti si appresseranno a lui. [6]Fate adunque questo: Tu, Core, e tutti i tuoi seguaci, prenda ciascuno il suo incensiere, [7]e domani messovi il fuoco, ponetevi sopra l'incenso dinanzi al Signore: e chiunque egli avrà eletto, sarà santo: voi vi innalzate assai, o figli di Levi. [8]E disse ancora a Core: Ascoltate, o figli di Levi: [9]È forse poco per voi che il Dio d'Israele vi abbia separati da tutto il popolo, e vi abbia uniti a sè, affinchè lo serviste nel culto del tabernacolo, e steste dinanzi alla moltitudine

[3] Eccli. XLV, 22; I Cor. X, 10; Judae, 11.

lu. Si avrebbe allora: *figlio di Eliab, il quale era figlio di Phallu, figlio di Ruben* (Cf. Hummelauer, 4): *Duecento cinquanta uomini*, la maggior parte leviti (Comp. v. 8 con v. 3). *Tra i più illustri*, ecc., ebr. *principi dell'assemblea*, ossia, capi di gruppi di varie famiglie (Cf. I, 16). *Che al tempo*, ecc., ebr. *chiamati all'adunanza, e uomini di nome.* Si tratta quindi di uomini illustri, che prendevano parte alle adunanze o assemblee, che si tenevano per il governo del popolo (Cf. I, 16).

3. *Sollevatisi*, ecc., ebr., *radunatisi contro*, ecc. *Vi basti*, avete già troppo tempo esercitato l'autorità politica e sacerdotale! *Tutta la moltitudine* (ebr., *è santa*) perchè consacrata a Dio (Esod. XIX, 6), e voi, non dovete perciò arrogarvi una maggiore santità (Lev. XXI, 1 e segg.). Il Signore abita nel santuario in mezzo ad Israele, ed Egli è il nostro capo, e quindi voi dovreste contentarvi di essere pari agli altri, e non già rivendicarvi una superiorità sul popolo.

4-7. Mosè si appella al giudizio di Dio. *Si prostrò... per terra* consultando Dio, e intercedendo per la salute dei ribelli (Cf. XIV, 5). *E disse a Core*, ecc., dopo aver consultato Dio e ottenutane risposta. *Domani*, nell'ora del sacrifizio. *Chi siano quelli che gli appartengono*, come sacerdoti (Cf. II Tim. II, 19). *Farà accostare a sè i santi*, accettando i loro sacrifizi. *Si appresseranno a lui*, ossia saranno riconosciuti come sacerdoti. Nell'ebraico si legge: *Il Signore farà conoscere chi è suo, e chi è santo, e lo farà accostare a sè; egli farà accostare a sè colui che avrà eletto.* Queste varie espressioni alludono alla dignità sacerdotale, per cui Aronne e i suoi figli furono scelti tra il popolo e santificati con una speciale consacrazione (Esod. XXVIII, 1; XXIX, 1; Lev. VIII, 12, ecc.). *Il suo incensiere.* La forma dell'incensiere era assai semplice, come si può vedere dai monumenti egiziani. Si tratta ordinariamente di una lunga asta metallica, terminata in punta da una specie di mano o lancia, sulla quale si poneva un vasetto col fuoco e i profumi. I ribelli avevano certamente dovuto già prepararsi prima tali incensieri. Siccome offerire l'incenso apparteneva ai sacerdoti (Lev. X, 1-3; Esod. XXX, 7), se Dio avesse accettato il sacrifizio offerto dai semplici leviti, veniva con ciò stesso a riconoscerli come uguali ai sacerdoti. *Messovi il fuoco* sacro (Lev. X, 1). *Ponetevi sopra l'incenso.* Per questa volta il Signore vi permette di farlo. *Sarà santo*, oppure il santo, vale a dire il legittimo sacerdote. *Vi innalzate assai*, ebr., *vi basti* che il Signore stesso vi insegni quali sono i vostri diritti. Mosè ripete con ironia le stesse parole pronunziate da Core (v. 3). *Figli di Levi.* Queste parole suppongono che anche altri leviti avessero preso parte alla ribellione.

8-11. Mosè esorta i Leviti ribelli a tornare a più umili sentimenti. *È forse poco*, ecc. Mette loro sott'occhio le grandi prerogative, di cui Dio li ha arricchiti: *vi ha separati,... vi ha uniti,... affinchè lo serviste.* — *Affinchè lo serviste nel culto*, ecc., ebr., *per fare il servizio del tabernacolo del Signore, e per stare davanti alla moltitudine del popolo e fare il suo servizio.* I leviti erano stati infatti sostituiti ai primogeniti d'Israele nel servizio del Tabernacolo (Cf. III, 8 e ss.). *Affinchè vi usurpiate*, ecc. Profonda ironia. *E tutti i tuoi*, ecc., ebr. *perciò tu e tutti i tuoi seguaci, che avete fatto lega contro il Signore*, si deve supplire, non insorgete contro Mosè e Aronne, ma contro il Signore stesso. *Che cosa* (meglio *chi*) *è Aronne*, ecc. Aronne è il sacerdote, che Dio stesso si è eletto, e perciò ribellarsi alla sua autorità è ribellarsi a Dio.

fratres tuos fílios Levi, ut vobis etiam sacerdótium vindicétis, [11]Et omnis globus tuus stet contra Dóminum? quid est enim Aaron ut murmurétis contra eum?

[12]Misit ergo Móyses ut vocáret Dathan et Abíron fílios Eliab. Qui respondérunt: Non venímus: [13]Numquid parum est tibi quod eduxísti nos de terra, quae lacte et melle manábat, ut occíderes in desérto, nisi et dominátus fúeris nostri? [14]Revéra induxísti nos in terram, quae fluit rivis lactis et mellis, et dedísti nobis possessiónes agrórum et vineárum; an et óculos nostros vis erúere? non venímus.

[15]Iratúsque Móyses valde, ait ad Dóminum: Ne respícias sacrifícia eórum: tu scis quod ne aséllum quidem unquam accéperim ab eis, nec affíxerim quémpiam eórum. [16]Dixítque ad Core: Tu, et omnis congregátio tua, state seórsum coram Dómino, et Aaron die crástino separátim. [17]Tóllite sínguli thuríbula vestra, et pónite super ea incénsum, offeréntes Dómino ducénta quinquagínta thuríbula: Aaron quoque téneat thuríbulum suum.

[18]Quod cum fecíssent, stántibus Móyse et Aaron, [19]Et coacervássent advérsum eos omnem multitúdinem ad óstium tabernáculi, appáruit cunctis glória Dómini. [20]Locutúsque Dóminus ad Móysen et Aaron, ait: [21]Separámini de médio congregatiónis hújus, ut eos repénte dispérdam. [22]Qui cecidérunt proni in fáciem, atque dixérunt: Fortíssime Deus spirítuum univérsae carnis, num uno

del popolo, ed esercitaste il suo ministero? [10]Ha egli fatto accostare a sè e te e tutti i tuoi fratelli figli di Levi, affinchè vi usurpiate anche il sacerdozio, [11]e tutti i tuoi seguaci insorgano contro il Signore? che cosa infatti è Aronne, perchè mormoriate contro di lui?

[12]Mosè adunque mandò a chiamare Dathan e Abiron figli di Eliab. Ma essi risposero: Noi non ci andiamo. [13]È forse poco per te l'averci tratti fuori da una terra, che stillava latte e miele, per ammazzarci nel deserto, se di più non ci signoreggi? [14]Tu ci hai veramente condotti in una terra, che stilla rivi di latte e di miele, e ci hai date possessioni di campi e di vigne: vuoi tu ancora cavarci gli occhi? noi non andiamo.

[15]E Mosè fortemente sdegnato, disse al Signore: Non riguardare ai loro sacrifizi: Tu sai, che io non ho mai preso da costoro neppur un asinello, e non ho fatto torto ad alcuno di loro. [16]E disse a Core: Tu e tutti i tuoi seguaci presentatevi domani da una parte dinanzi al Signore, ed Aronne dall'altra parte. [17]Pigliate ciascuno i vostri incensieri e mettetevi sopra incenso, offerendo al Signore duecento cinquanta incensieri. Anche Aronne abbia il suo incensiere.

[18]Avendo essi fatto questo alla presenza di Mosè e di Aronne, [19]e avendo radunato contro di loro tutta la moltitudine all'ingresso del tabernacolo, apparve a tutti la gloria del Signore. [20]E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, dicendo: [21]Separatevi di mezzo a questa radunanza, affinchè io di un tratto li disperga. [22]Essi allora si gettarono bocconi per terra, e dissero: o For-

---

12-14. Dathan e Abiron rifiutano di presentarsi a Mosè. Probabilmente essi si erano ritirati (v. 3) nelle loro tende, mentre Mosè parlava ai leviti. *Non ci andiamo.* Con questa risposta insolente mostrano che non tengono più conto dell'autorità di Mosè. *È forse poco*, espressione analoga a *ti basti* (v. 3). Passano ad accusarlo di aver ingannati gli Ebrei per soddisfare la sua ambizione. *Da una terra*, ecc., ossia dall'Egitto, che viene per ironia descritto come Dio soleva descrivere l'abbondanza e la fertilità della terra di Chanaan. *Per farci morire nel deserto*, come di fatti Mosè aveva loro preannunziato (XIV, 40 e ss.). *Ci signoreggi?* ebr. *fai il principe sopra di noi? tu fai veramente il principe. — Tu ci hai veramente*, ecc. Si tratta anche qui di ironia. Nell'ebraico però si legge: *Tu veramente non ci hai condotto*, ecc., ossia tu hai mancato alle tue promesse. *Vuoi tu ancora cavarci gli occhi?* ossia vuoi tu accecarci, e impedirci di vedere la realtà delle cose? Nell'ebraico, *forse caverai ancora gli occhi di questi uomini*, ossia del popolo acciò non veggano la tua ambizione, che ti ha indotto ad arrogarti la sovranità sopra Israele?

15. Disperando di poter ridurre i ribelli a migliori sentimenti, Mosè ricorse a Dio. *Non riguardare i loro sacrifizi* (ebraico *la loro offerta* lett. *mincha*). La questione riguardava il sacerdozio, e poichè tanto Aronne come i ribelli avrebbero offerto a Dio l'incenso, Mosè prega Dio a non gradire l'offerta dei colpevoli. *Non ho preso*, ecc., ossia non ho cercato mai il mio interesse personale, e non ho mai leso i diritti di alcuno.

16-17. La prova e le sue condizioni. *Dinanzi al Signore*, ossia nell'atrio e anche fuori, in luogo abbastanza ampio per contenere tutti i ribelli, e perchè la cosa potesse essere veduta dal popolo.

18-24. Intervento di Dio. *Contro di loro*, cioè contro Mosè ed Aronne. *Tutta la moltitudine.* Ciò suppone che una parte notevole del popolo fosse per i ribelli (Cf. vv. 41-42). *La gloria del Signore.* La nube misteriosa, segno sensibile della presenza di Dio (Ved. n. Esod. XVI, 10; Cf. Num. XIV, 10) divenne luminosa. Nell'ebraico i vv. 18-19 suonano così: *Essi adunque presero ciascuno il suo incensiere, e postovi del fuoco, vi misero l'incenso, e si fermarono all'ingresso del Tabernacolo dell'adunanza. Anche Mosè ed Aronne fecero altrettanto. E Core adunò contro di essi tutta la moltitudine all'ingresso del Tabernacolo dell'adunanza, e la gloria del Signore apparve a tutta la radunanza. — Affinchè di un tratto li disperda*, perchè si sono ribellati alla mia autorità. La minaccia ha anche lo scopo di sollecitare Mosè a

peccánte, contra omnes ira tua desaéviet? [23]Et ait Dóminus ad Móysen: [24]Praécipe univérso pópulo ut separétur a tabernáculis Core, et Dathan et Abíron.

[25]Surrexítque Móyses, et ábiit ad Dathan et Abíron: et sequéntibus eum senióribus Israel, [26]Dixit ad turbam: Recédite a tabernáculis hóminum impiórum, et nolíte tángere quae ad eos pértinent, ne involvámini in peccátis eórum. [27]Cumque recessíssent a tentóriis eórum per circúitum, Dathan et Abiron egréssi stabant in intróitu papiliónum suórum, cum uxóribus et líberis, omníque frequéntia.

[28]Et ait Móyses: In hoc sciétis, quod Dóminus míserit me ut fácerem univérsa quae cérnitis, et non ex próprio ea corde protúlerim: [29]Si consuéta hóminum morte interíerint, et visitáverit eos plaga, qua et céteri visitári solent, non misit me Dóminus: [30]Sin áutem novam rem fécerit Dóminus, ut apériens terra os suum deglútiat eos et ómnia quae ad illos pértinent, descenderíntque vivéntes in inférnum, sciétis quod blasphemáverint Dóminum.

[31]Conféstim ígitur ut cessávit loqui, dirúpta est terra sub pédibus eórum: [32]Et apériens os suum, devorávit illos cum tabernáculis suis et univérsa substántia eórum: [33]Descenderúntque vivi in inférnum opérti humo, et periérunt de médio multitúdinis. [34]At vero omnis Israel, qui stabat per gy-

tissimo Dio degli spiriti di ogni carne, per il peccato di un solo infierirà forse la tua ira contro di tutti? [23]E il Signore disse a Mosè: [24]Comanda a tutto il popolo che si separi dalle tende di Core, di Dathan e di Abiron.

[25]E Mosè si alzò, e andò a Dathan e ad Abiron seguito dai seniori d'Israele, [26]e disse al popolo: Allontanatevi dalle tende degli uomini empii, e non toccate nessuna delle loro cose, acciò non siate travolti nei loro peccati. [27]E allontanatosi il popolo dalle loro tende, Dathan e Abiron usciti fuori si fermarono all'ingresso delle loro tende insieme colle mogli, e coi figli, e con tutti i compagni.

[28]E Mosè disse: Da questo conoscerete che il Signore mi ha mandato a fare tutto ciò che vedete, e che io non l'ho fatto di mia testa: [29]Se costoro morranno della morte ordinaria degli uomini e saranno visitati da una piaga, dalla quale sogliono essere visitati anche gli altri, il Signore non mi ha mandato: [30]Ma se il Signore fa una cosa nuova, tal che la terra aprendo la sua bocca inghiotta costoro e tutte le cose che loro appartengono e scendano vivi nell'inferno, voi conoscerete che hanno bestemmiato il Signore.

[31]Appena dunque ebbe finito di parlare, la terra si squarciò sotto i loro piedi, [32]e spalancando la sua bocca, li divorò insieme colle loro tende e con tutte le loro cose: [33]e discesero vivi all'inferno ricoperti di terra, e perirono in mezzo alla moltitudine. [34]E tutto Israele, che era attorno, al grido

[31] Deut. XI, 6; Ps. CV, 17-18.

pregare per il popolo (Cf. Esod. XXXII, 9 e ss.). Mosè ed Aronne compiono subito la loro missione, e intervengono presso Dio a favore del popolo. *Fortissimo*, ebr. *Dio, Dio degli spiriti*, ecc., vale a dire: Dio che dài lo spirito della vita ad ogni carne, e lo puoi riprendere a tua volontà, facendo morire qualsiasi vivente. *Per il peccato di un solo*, nel caso per il peccato di un piccolo numero (251), infierirà forse la tua ira contro di tutti (600.000). *Disse a Mosè.* Aronne nel frattempo era presso il Tabernacolo coi 251 capi della ribellione. *Che si separi*, ossia che si allontani dai luoghi dove sono le tende di Core, ecc.

25-27. L'ordine dato da Dio viene eseguito. *Mosè*, lasciato presso il santuario Aronne separato dal gruppo di Core, *si alzò*, e seguito dai seniori d'Israele rimasti fedeli, *andò* verso le tende di Dathan e di Abiron. *Degli uomini empi*, ebr. *di questi uomini empii. — Allontanatosi*, ecc. L'allontanarsi del popolo costituiva un segno di fede alla parola di Mosè, e un segno di penitenza. Il v. 27 nell'ebraico comincia così: *E si allontanarono dal luogo di Core, di Dathan e di Abiron. E Dathan e Abiron uscirono fuori, e si fermarono alla porta delle loro tende colle loro mogli, i loro figli e i loro piccoli.* Essi volevano vedere ciò che avrebbe fatto Mosè. I ribelli erano quindi divisi in due gruppi. Dathan e Abiron erano rimasti nei loro accampamenti, Core cogli altri leviti si era portato vicino al Santuario.

28-30. Mosè spiega quali siano le condizioni del giudizio invocato da Dio. *Nell'inferno* cioè nel *sheol* o soggiorno dei morti (Ved. n. Gen. XXXVII, 35).

31-35. Il giudizio e il castigo di Dio. Nell'ebraico al v. 32 si aggiunge: *e tutta la gente di Core* (cioè quelli che erano presso le tende di Core) *con tutta la loro roba.* Non tutta la famiglia di Core si ribellò e andò perduta, poichè si perpetuò ancora in Israele (XXVI, 11, 58). Ad essa appartennero Samuele, e alcuni famosi cantori dei tempi di Davide (I Par. VI, 18-22; IX, 19), ai quali sono attribuiti parecchi salmi. *Nello stesso tempo*, ecc. Mentre la terra inghiottiva i ribelli rimasti negli accampamenti, un fuoco miracoloso *uscito dal Signore*, ossia dalla nube, divorava presso il santuario i 250 seguaci di Core, e probabilmente anche Core stesso (XXVI, 9-11).

rum, fugit ad clamórem pereúntium, dicens: Ne forte et nos terra deglútiat. [35]Sed et ignis egréssus a Dómino, interfécit ducéntos quinquagínta viros, qui offerébant incénsum.

[36]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [37]Praécipe Eleázaro fílio Aaron sacerdóti ut tollat thuríbula quae jacent in incéndio, et ignem huc illúcque dispérgat: quóniam sanctificáta sunt [38]In mórtibus peccatórum: producátque ea in láminas, et affígat altári, eo quod oblátum sit in eis incénsum Dómino, et sanctificáta sint, ut cernant ea pro signo et moniménto fílii Israel.

[39]Tulit ergo Eleázar sacérdos thuríbula aénea, in quibus obtúlerant hi quos incéndium devorávit, et prodúxit ea in láminas, affígens altári: [40]Ut habérent póstea fílii Israel, quibus commoneréntur, ne quis accédat alienígena, et qui non est de sémine Aaron, ad offeréndum incénsum Dómino, ne patiátur sicut passus est Core, et omnis congregátio éjus, loquénte Dómino ad Móysen.

[41]Murmurávit áutem omnis multitúdo filiórum Israel sequénti die contra Móysen et Aaron, dicens: Vos interfecístis pópulum Dómini. [42]Cumque orirétur séditio, et tumúltus incrésceret, [43]Móyses et Aaron fugérunt ad tabernáculum foéderis. Quod, postquam ingréssi sunt, opéruit nubes, et appáruit glória Dómini.

di quei che perivano, si diede alla fuga, dicendo: Che la terra non inghiotta anche noi. [35]Nello stesso tempo un fuoco uscito dal Signore uccise i duecento cinquanta uomini, che offrivano l'incenso.

[36]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [37]Ordina ad Eleazaro sacerdote figlio di Aronne, che raccolga gli incensieri rimasti in mezzo all'incendio e ne sparga qua e là il fuoco, perocchè sono stati santificati [38]per la morte dei peccatori: e li riduca in lame, e li attacchi all'altare, perchè in essi fu offerto l'incenso al Signore, ed essi furono santificati, affinchè i figli d'Israele li abbiano innanzi agli occhi come un segno e un monumento.

[39]Il sacerdote Eleazaro prese adunque gli incensieri di bronzo, nei quali avevano offerto (l'incenso) coloro che erano stati divorati dall'incendio, e li ridusse in lame e le affisse all'altare: [40]affinchè i figli d'Israele avessero in seguito qualche cosa che li avvertisse, che nessun straniero che non sia della stirpe di Aronne si accosti ad offrire l'incenso al Signore, affinchè non abbia a soffrire quello che soffrì Core con quei del suo seguito, secondo la parola del Signore a Mosè.

[41]Ora il dì seguente tutta la turba dei figli d'Israele mormorò contro Mosè ed Aronne, dicendo: Voi avete fatto morire il popolo del Signore. [42]E poichè scoppiava la sedizione, e cresceva il tumulto, [43]Mosè ed Aronne fuggirono al tabernacolo dell'alleanza. E quando vi furono entrati, la nuvola lo ricoperse e apparve la gloria del Signore.

Alcuni però pensano che Core si fosse ritirato nella sua tenda, e sia stato inghiottito con Dathan e Abiron.

36-38. Dio vuole che si abbia un ricordo visibile della punizione inflitta ai ribelli. Nella più parte delle bibbie ebraiche qui comincia il capo XVII, il quale viene perciò ad avere 28 versetti. *Ad Eleazaro*, e non ad Aronne, poichè il pontefice non doveva contaminarsi avanzandosi in mezzo ai cadaveri per raccogliere i turiboli (Lev. XXI, 2, 11). *In mezzo all'incendio*, ossia in mezzo ai cadaveri bruciati. *Ne sparga qua e là il fuoco*, il quale essendo contaminato dai cadaveri, non poteva essere messo sull'altare, e d'altra parte non conveniva che venisse profanato. *Sono stati santificati* per il fatto stesso che furono presentati al Signore, e in essi fu bruciato il profumo riservato esclusivamente a Dio (Esod. XXX, 37). *Per la morte dei peccatori.* Se colla Volgata e le altre versioni queste parole si uniscono al versetto precedente, allora l'ebraico va tradotto: *poichè sono stati santificati i turiboli di costoro che han peccato contro la loro vita*, che cioè colla loro ribellione hanno meritato di essere inceneriti e di cadere sotto l'anatema (Lev. XXVII, 28). Si potrebbe anche tradurre in senso attivo: *poichè santificarono i loro turiboli costoro*, ecc. Nell'ebraico il v. 38 comincia così: *i turiboli di costoro, che hanno peccato contro le loro anime, si riducano in lamine da coprire l'altare.* Si tratta dell'altare degli olocausti. Le lamine dovevano essere sospese alle pareti di detto altare, in modo che tutti potessero vederle. *Poichè in essi fu offerto*, ecc., ebr., *poichè furono presentati al Signore, ed essi sono sacri.*

39-40. L'ordine di Dio viene eseguito.

41. Nuova ribellione del popolo e severo castigo di Dio (41-50). *Voi avete fatto morire*, ossia siete i responsabili della morte di tanta gente.

42-43. Mosè ed Aronne si rifugiano nel Tabernacolo. Nell'Ebraico si legge: 42, *e avvenne che mentre la moltitudine si adunava contro Mosè ed Aronne, gli Israeliti riguardarono verso il tabernacolo della testimonianza, ed ecco che la nuvola lo coperse, e apparve la gloria del Signore.* 43. *E Mosè ed Aronne si portarono davanti al tabernacolo della testimonianza.* Il popolo tumultuante si spingeva verso il tabernacolo, dove si trovavano Mosè ed Aronne, e questi si fecero incontro al popolo sulla porta del tabernacolo. *La nuvola lo ricoperse*, ossia si abbassò in modo più sensibile, come nel giorno dell'erezione del tabernacolo (IX, 15; Esod. XL, 34). Potrebbe anch'essere che in

[44]Dixítque Dóminus ad Móysen: [45]Recédite de médio hújus multitúdinis, étiam nunc delébo eos. Cumque jacérent in terra, [46]Dixit Moyses ad Aaron: Tolle thuríbulum, et háusto igne de altári, mitte incénsum désuper, pergens cito ad pópulum ut roges pro eis: jam enim egréssa est ira a Dómino, et plaga desaévit. [47]Quod cum fecísset Aaron, et cucurísset ad médiam multitúdinem, quam jam vastábat incéndium, obtulít thymiáma: [48]Et stans inter mórtuos ac vivéntes, pro pópulo deprecátus est, et plaga cessávit.

[49]Fuérunt áutem qui percússi sunt, quatuórdecim míllia hóminum, et septingénti, absque his qui períerant in seditióne Core. [50]Reversúsque est Aaron ad Móysen ad óstium tabernáculi foéderis, postquam quiévit intéritus.

[44]E il Signore disse a Mosè: [45]Levatevi di mezzo a questa moltitudine, ora immediatamente io li sterminerò. E stando essi prostrati per terra, [46]Mosè disse ad Aronne: Prendi il turibolo, e messovi del fuoco dell'altare, ponvi sopra l'incenso, e va subito verso il popolo affine di pregare per lui: poichè l'ira è già uscita dal Signore, e la piaga infierisce. [47]Aronne avendo ciò fatto, ed essendo corso nel mezzo alla moltitudine, che già l'incendio straziava, offerse i timiami: [48]e stando tra i morti e i vivi, pregò per il popolo, e la piaga cessò.

[49]Ora i colpiti furono quattordici mila settecento uomini, senza quelli che erano periti nella sedizione di Core. [50]E Aronne ritornò da Mosè alla porta del tabernacolo dell'alleanza, dopo che la morte si era arrestata.

CAPO XVII.

Dio conferma con un nuovo prodigio la dignità di Aronne, 1-13.

[1]Et locútus est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Lóquere ad fílios Israel, et áccipe ab eis virgas síngulas per cognatiónes suas, a cunctis princípibus tríbuum, virgas duódecim, et uniuscujúsque nomen superscríbes virgae suae: [3]Nomen áutem Aaron erit in tribu Levi, et una virga cunctas seórsum famílias continébit: [4]Ponésque eas in tabernáculo foéderis coram testimónio, ubi lóquar ad te. [5]Quem ex his elégero, germinábit virga éjus: et cohibébo a me querimónias filiórum Israel, quibus contra vos múrmurant.

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Parla ai figli di Israele e prendi da loro una verga per ciascuna tribù, dodici verghe da tutti i principi delle tribù, e scriverai il nome di ciascuno di essi sopra la sua verga. [3]Ma il nome di Aronne sarà sopra la verga della tribù di Levi, e ciascuna verga conterrà separatamente tutte le famiglie: [4]E le metterai nel tabernacolo dell'alleanza davanti alla testimonianza, dove io ti parlerò: [5]La verga di colui che io avrò eletto, fiorirà: e io farò cessare le querele dei figli d'Israele, colle quali mormorano contro di voi.

[46] Sap. XVIII, 21.

segno dell'ira divina essa si fosse ritirata, quando i profanatori si erano presentati per offrire l'incenso. *La gloria*, ossia uno splendore straordinario di luce.

44-45. Minaccia di castigo.

46-50. Mosè ed Aronne intervengono presso Dio in favore del popolo, e ottengono che il castigo non sia così severo. *Mosè* non solo perdona ai suoi nemici, ma intercede per la loro salute. *Il turibolo* d'oro, di cui si serviva il Pontefice nel giorno dell'espiazione (Lev. XVI, 12; Ebr. IX, 4). *Affine di pregare*, ebr. *fa l'espiazione per essi.* — *E Aronne avendo ciò fatto*, ebr. *E Aronne prese* (il turibolo), *come Mosè gli aveva detto, e corse in mezzo dell'adunanza, ed ecco la piaga era già cominciata nel popolo, e mise il profumo* (nel turibolo). *Stando tra i vivi e i morti*, ecc. Viva immagine dell'ufficio del sacerdote, e bellissima figura di Gesù Cristo. *Pregò*, ebr. *fece l'espiazione.* Con questo atto Aronne mostrò che era stato veramente eletto da Dio ad essere il mediatore del popolo. Il vero sacerdozio placa l'ira di Dio, mentre il sacerdozio, che Core volle usurparsi, fu causa dei più terribili castighi.

CAPO XVII.

1. Dio conferma con un nuovo prodigio la dignità sacerdotale di Aronne.

2-5. Natura del miracolo promesso da Dio. *Una verga*, ossia un bastone da viaggio (Esod. IV, 17). Il bastone era pure un segno del comando (Gen. XLIX, 10). *I principi*, ossia i capi supremi delle tribù. *Dodici verghe*, senza contare probabilmente quella di Aronne, capo della tribù di Levi (v. 6). *Il nome di ciascuno di essi*, ossia il nome di ciascun principe. *Il nome di Aronne sarà sopra*, ecc. Aronne, e non già Elisaph (III, 24), è il capo o principe supremo della tribù di Levi. *Ciascuna verga* porterà scritto il nome del capo

[6]Locutúsque est Móyses ad fílios Israel: et dedérunt ei omnes príncipes virgas per síngulas tribus: fuerúntque virgae duódecim absque virga Aaron. [7]Quas cum posuísset Móyses coram Dómino in tabernáculo testimónii: [8]Sequénti die regréssus invénit germinásse virgam Aaron in domo Levi: et turgéntibus gemmis erúperant flores, qui, fóliis dilatátis, in amygdalas deformáti sunt. [9]Prótulit ergo Móyses omnes virgas de conspéctu Dómini ad cunctos fílios Israel: viderúntque et recepérunt singuli virgas suas.

[6]E Mosè parlò a' figli d'Israele: e tutti i principi gli diedero le verghe, una per ciascuna tribù: e furono dodici verghe senza la verga di Aronne. [7]E Mosè avendole poste dinanzi al Signore nel tabernacolo della testimonianza: [8]tornatovi il dì seguente trovò che la verga di Aronne (che era) per la tribù di Levi era germogliata: e messe le gemme n'erano usciti fiori, i quali, apertesi le foglie, si convertirono in mandorle. [9]Mosè adunque prese tutte le verghe dal cospetto del Signore, le portò a tutti i figli d'Israele, i quali le videro e riebbero ciascuno la sua verga.

[10]Dixítque Dóminus ad Móysen: Refer virgam Aaron in tabernáculum testimónii, ut servétur ibi in signum rebéllium filiórum Israel, et quiéscant querélae eórum a me, ne moriántur. [11]Fecítque Móyses sicut praecéperat Dóminus. [12]Dixérunt áutem filii Israel ad Móysen: Ecce consúmpti sumus, omnes perívimus; [13]Quicúmque accédit ad tabernáculum Dómini, móritur; num usque ad interneciónem cuncti deléndi sumus?

[10]E il Signore disse a Mosè: Riporta la verga di Aronne nel tabernacolo della testimonianza, affinchè vi sia custodita come un segno della ribellione dei figli d'Israele, e cessino davanti a me le loro querele, che talora non abbiano a morire. [11]E Mosè fece quanto il Signore aveva ordinato. [12]E i figli d'Israele dissero a Mosè: Ecco, siamo distrutti, siamo tutti sterminati. [13]Chiunque si accosta al tabernacolo del Signore muore: dovremo noi essere tutti distrutti fino allo sterminio?

CAPO XVIII.

Uffizi dei Sacerdoti e dei Leviti, 1-7. — Le rendite dei Sacerdoti, 8-19. — L'eredità dei Leviti, 20-24. — Le decime che i Leviti devono dare ai Sacerdoti, 25-32.

[1]Dixitque Dóminus ad Aáron: Tu, et fílii tui, et domus patris tui tecum, portábitis

[1]E il Signore disse ad Aronne: Tu, e i tuoi figli, e la casa di tuo padre con te,

[10] Hebr. IX, 4.

della tribù, a cui essa appartiene. L'ebraico va tradotto: *poichè vi sarà una sola verga per il capo della casa dei loro padri.* Queste parole possono riferirsi alla sola tribù di Levi, e in tal caso inculcherebbero nuovamente che Aronne è il capo della tribù, ma potrebbero anche spiegarsi per relazione a tutte le tribù, e allora indicherebbero che ciascuna tribù era rappresentata da una sola verga. *Davanti alla testimonianza*, ossia all'arca. *Che io avrò eletto* per essere mio sacerdote. *Fiorirà*, meglio *germoglierà.*

6-9. Il prodigio compiuto. *Senza la verga di Aronne.* Nell'ebr. e nei LXX: *e la verga d'Aronne era in mezzo alle loro verghe.* Se fra le dodici verghe si conta anche quella di Aronne, allora si dovrà conchiudere che le due tribù di Ephraim e Manasse originate da Giuseppe erano rappresentate da una sola verga. *Apertesi le foglie.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Si convertirono in mandorle*, ebr., *la verga aveva..... maturate mandorle.* La verga di Aronne doveva quindi essere un ramo di mandorlo, pianta assai comune in Oriente. *Le portò a tutti i figli d'Israele*, affinchè tutti constatassero il miracolo fatto da Dio in favore di Aronne.

10-11. Dio comanda che la verga di Aronne sia conservata nel tabernacolo. *Nel tabernacolo della testimonianza*, ebr. *davanti alla testimonianza*, e quindi nel Santo dei Santi, dove già si conservava il vaso della manna (Esod. XVI, 34). *Un segno*, che ricordi loro che Aronne ha ricevuto la sua autorità da Dio, e perciò chi si ribella contro di lui, insorge contro Dio, e va incontro ai più severi castighi. La verga di Aronne viene riguardata dai Padri come una figura della croce di Nostro Signore Gesù Cristo e come una figura di Maria Santissima.

12-13. Terrore del popolo. *Siamo distrutti*, ecc., ebr. *ecco siamo distrutti, periamo tutti, siamo perduti*, ossia siamo condannati a una certa morte, poichè chiunque si accosta al tabernacolo del Signore senza averne diritto *muore*, e noi vi ci siamo accostati (XVI, 43). *Dovremo essere tutti*, ecc. Coloro che parlavano in questo modo sapevano di essere stati condannati a morire nel deserto (XIV, 29), e temevano che anche a loro fosse riservata la stessa sorte dei ribelli (XVI, 1 e ss.).

CAPO XVIII.

1. Dopo aver confermate le prerogative di Aronne e dei Leviti, Dio promulga quattro leggi (XVIII, 1-32) destinate a mantenere l'unione e la

iniquitátem sanctuárii : et tu et fílii tui simul sustinébitis peccáta sacerdótii vestri ; [2]Sed et fratres tuos de tribu Levi, et sceptrum patris tui sume tecum, praestóque sint, et minístrent tibi : tu áutem et fílii tui ministrábitis in tabernáculo testimónii. [3]Excubabúntque Levítae ad praecépta tua, et ad cuncta ópera tabernáculi : ita dumtáxat, ut ad vasa sanctuárii et ad altáre non accédant, ne et illi moriántur, et vos pereátis simul. [4]Sint áutem tecum, et éxcubent in custódiis tabernáculi, et in ómnibus ceremóniis éjus. Alienígena non miscébitur vobis.

[5]Excubáte in custódia sanctuárii, et in ministério altáris ; ne oriátur indignátio super fílios Israel. [6]Ego dedi vobis fratres vestros Levítas de médio filiórum Israel, et trádidi donum Dómino, ut sérviant in ministériis tabernáculi éjus. [7]Tu áutem et fílii tui custodíte sacerdótium vestrum ; et ómnia quae ad cultum altáris pértinent, et intra velum sunt, per sacerdótes administrabúntur ; si quis extérnus accésserit, occidétur.

[8]Locutúsque est Dóminus ad Aaron : Ecce dedi tibi custódiam primitiárum meárum.

porterete la iniquità del Santuario : e tu e i tuoi figli insieme porterete i peccati del vostro sacerdozio. [2]Ora prendi anche con te i tuoi fratelli della tribù di Levi e la casa di tuo padre, ed essi ti assistano e ti servano : ma tu e i tuoi figli servirete nel tabernacolo della testimonianza. [3]E i Leviti staranno attenti ai tuoi ordini, e a tutte le opere del tabernacolo : con questo però che non si accostino ai vasi del Santuario, nè all'altare, affinchè anch'essi non muoiano, e nello stesso tempo voi non siate sterminati. [4] Ma siano essi con te, e veglino a guardia del tabernacolo e a tutte le sue cerimonie. Nessun straniero si mescolerà con voi.

[5]Vegliate alla guardia del Santuario, e al ministero dell'altare : affinchè non si levi l'ira (mia) contro i figli d'Israele. [6]Io vi ho dati i vostri fratelli Leviti presi di mezzo ai figli d'Israele, e li ho offerti in dono al Signore, affinchè servano nei ministeri del suo tabernacolo. [7]Ma tu e i tuoi figli custodite il vostro sacerdozio : e tutto ciò che appartiene al culto dell'altare, e che è dentro del velo, sarà fatto per il ministero dei sacerdoti : se si accosterà uno straniero, vi sarà ucciso.

[8]Il Signore disse ancora ad Aronne : Ecco che io ti ho dato la custodia delle mie pri-

---

concordia tra i Leviti e i sacerdoti. La prima legge (1-7) stabilisce quali siano gli uffizi dei Leviti e dei sacerdoti. Il v. 1 è generale. *Ad Aronne.* Parlando immediatamente ad Aronne, Dio voleva sempre più rialzarne il prestigio. *La casa di tuo padre*, ossia tutta la tribù di Levi (v. 2), e non solo i Caathiti. *Porterete le iniquità del Santuario*, ossia sarete responsabili dei peccati commessi nel Santuario o contro il Santuario sia dai Leviti come dai laici. *Tu e i tuoi figli porterete i peccati del vostro sacerdozio.* I soli sacerdoti, e non già i Leviti, saranno però responsabili dei peccati commessi dai sacerdoti. Questi erano pure deboli e soggetti al peccato (Ebr. VII, 26).

2-4. Uffizi dei Leviti. *Prendi con te*, ecc., ebr. *fa accostare con te* (alle cose sacre) *i tuoi fratelli della tribù di Levi* (cioè tutti i Leviti), *la casa* (lett. lo scettro o la verga, allusione alla verga rappresentante la tribù di Levi, XVII, 3) *di tuo padre* Levi, *affinchè ti siano aggiunti e ti servano.* Dio insiste nell'inculcare ai Leviti la loro subordinazione ai sacerdoti. *Ma tu e i tuoi figli servirete nell'interno del tabernacolo.* (L'ebraico e le altre versioni hanno : *davanti al tabernacolo*) e non solo nell'atrio, come i Leviti. Il testo ebraico però può interpretarsi meglio : *e servano a te, sia a te e sia ai tuoi figli con te, davanti al tabernacolo della testimonianza.* Si determina così che il luogo, dove i Leviti devono esercitare le loro funzioni, è l'atrio davanti al tabernacolo. Non si accostino ai vasi del Santuario, e non li tocchino, se non sono avvolti in un velo (IV). *L'altare*, degli olocausti. *Affinchè anch'essi non muoiano*, ecc. (Cf. IV, 15). *Siano essi* (ebr. *aggiunti a*) *con te. Veglino*, ecc., ebr. *abbiano cura del tabernacolo della radunanza in ogni suo servizio*, facendo cioè tutto quello che devono fare. *Straniero*, significa qui non appartenente alla tribù di Levi, e al v. 7, non appartenente alla famiglia di Aronne.

5-7. Uffizi dei sacerdoti. *Vegliate*, ossia abbiate cura del santuario e dell'altare. *L'ira*, ecc. Allusione a XVI, 46; XVII, 11 e ss. *Li ho offerti in dono.* Nell'ebraico si legge semplicemente : *offerti al Signore.* I figli d'Israele li diedero al Signore (Lev. VII, 29; Num. III, 9; VIII, 11, 16, 19, ecc.), e il Signore li diede ai Sacerdoti. *Custodite il vostro sacerdozio*, ecc., ebr. *adempite l'ufficio del vostro sacerdozio in tutto ciò, che riguarda l'altare, e ciò che è dentro il velo : voi fate questo servizio. Come un servizio di puro dono vi ho dato il vostro sacerdozio.* L'altare di cui si parla è quello degli olocausti, e il velo è quello che divideva il Santo dall'atrio (Esod. XXVI, 36). I Leviti non potevano oltrepassare quel velo. Si dice che il sacerdozio è un servizio onorifico puramente gratuito, che non deve essere esercitato se non da colui che l'ha ricevuto da Dio. Perciò si conchiude : *se uno straniero*, ossia non appartenente alla famiglia di Aronne, *vi si accosta, sia ucciso.*

8. La seconda serie di leggi (8-19) riguarda le rendite dei sacerdoti. Il v. 8 è un riassunto generale, che viene poi sviluppato nei versetti seguenti. *La custodia*, ossia la cura e il godimento. *Delle mie primizie*, ebr. *delle mie offerte di elevazione* (Ved. n. Lev. VII, 34). *Tutto ciò che mi è consecrato*, espressione generale, che comprende le cose sante e le santissime. *Per le funzioni sacerdotali*, ebr. *a ragione dell'unzione*, oppure *come dono (o diritto) dell'unzione* sacerdotale (Lev. VII, 35).

Omnia quae sanctificántur a filiis Israel, trádidi tibi et fíliis tuis pro offício sacerdotáli legítima sempitérna. [9]Haec ergo accípies de his, quae sanctificántur et obláta sunt Dómino. Omnis oblátio, et sacrifícium, et quiquid pro peccáto atque delícto rédditur mihi, et cedit in Sancta sanctórum, tuum erit, et filiórum tuórum. [10]In sanctuário cómedes illud: mares tantum edent ex eo, quia consecrátum est tibi.

[11]Primítias áutem, quas vóverint et obtúlerint fílii Israel, tibi dedi, et fíliis tuis, ac filiábus túis, jure perpétuo. Qui mundus est in domo tua, vescétur eis. [12]Omnem medúllam ólei, et vini, ac fruménti, quidquid ófferunt primitiárum Dómino, tibi dedi. [13]Univérsa frugum inítia, quas gignit humus, et Dómino deportántur, cedent in usus tuos: qui mundus est in domo tua, vescétur eis.

[14]Omne quod ex voto reddíderint fílii Israel, tuum erit.

[15]Quidquid primum erúmpit e vulva cunctae carnis, quam ófferunt Dómino, sive ex homínibus, sive de pecóribus fúerit, tui juris erit: ita dumtáxat, ut pro hóminis primógénito prétium accípias, et omne ánimal quod immúndum est, rédimi fácias. [16]Cujus redémptio erit post unum mensem, siclis argénti quinque, póndere sanctuárii. Siclus vigínti óbolos habet. [17]Primogénitum áutem bovis et ovis et caprae non fácies rédimi, quia sanctificáta sunt Dómino; sánguinem tantum eórum fundes super altáre, et ádipes adolébis in suavíssimum odórem Dómino. [18]Carnes vero in usum tuum cedent, sicut pectúsculum consecrátum, et armus dexter,

mizie. Tutto ciò che mi è consecrato dai figli d'Israele, l'ho dato a te e ai tuoi figli per le funzioni sacerdotali: e questa è legge perpetua. [9]Ecco adunque quel che tu prenderai delle cose che sono state santificate e offerte al Signore. Ogni oblazione e sacrifizio e tutto quello che mi viene presentato per il peccato e per il delitto, e che diviene una cosa santissima, sarà tuo e dei tuoi figli. [10]Tu lo mangerai nel Santuario: solo i maschi ne mangeranno, perchè è cosa riserbata a te.

[11]Quanto poi alle primizie che i figli offriranno per voto, o spontaneamente, io le ho date a te e ai tuoi figli e alle tue figlie per diritto perpetuo: colui che è mondo nella tua casa, ne mangerà. [12]Tutto il fiore dell'olio e tutto il fiore del vino e del frumento, e tutto ciò che offrono come primizia al Signore, l'ho dato a te. [13]Tutti i primi frutti che la terra produce, e sono presentati al Signore, serviranno ad uso tuo: colui che è mondo nella tua casa ne mangerà.

[14]Tutto ciò che i figli d'Israele offriranno per voto, sarà tuo.

[15]Tutto ciò che esce per il primo dal seno di qualsiasi carne che essi offrono al Signore, sia tra gli uomini, e sia tra gli animali, sarà tuo: con questo però che tu riceva il prezzo per il primogenito dell'uomo, e faccia riscattare ogni animale che sia immondo: [16]il suo riscatto si farà dopo un mese con cinque sicli d'argento al peso del Santuario. Il siclo ha venti oboli. [17]Non farai però riscattare i primogeniti della vacca e della pecora e della capra, perchè sono consacrati al Signore: spargerai soltanto il loro sangue sopra l'altare, e brucierai il grasso in odore soavissimo al Signore. [18]Ma le carni serviranno al tuo uso,

---

[16] Ex. XXX, 13; Lev. XXVII, 25; Sup. III, 47; Ez. XLV, 12.

9-10. Le cose santissime. *Delle cose che sono state santificate e offerte al Signore*, ebr. *delle cose santissime*, (ossia) *del fuoco*, vale a dire delle vittime che devono essere consumate dal fuoco, oppure delle cose santissime preservate o rimaste dal fuoco. Intorno alle vittime santissime (Ved. n. Lev. II, 3; VI, 17). *Ogni oblazione e sacrifizio*, ecc., ebr. *tutte le loro offerte*, (*corban*. Lev. I, 2) (cioè) *ogni oblazione di mincha, ogni sacrificio per il peccato, e ogni sacrificio per il delitto, che mi presentano*, ecc. Non si parla dell'olocausto, poichè in esso tutta la vittima veniva bruciata. *Nel santuario*, ebr. *in un luogo santissimo*, cioè nell'atrio chiamato altrove *santo* (Lev. VI, 9; 19, ecc.). *Solo i maschi*, ecc. (Ved. n. Lev. VI, 16, 26; VII, 6). Le donne delle famiglie sacerdotali potevano mangiare delle vittime pacifiche (Lev. X, 14).

11-18. Le cose sante. *Quanto poi alle primizie*, ecc., ebr. *e anche questo sarà tuo, l'offerta di elevazione dei loro doni, e l'offerta di agitazione dei figli d'Israele, io la dono a te e ai tuoi figli*, ecc. Viene quindi data ai sacerdoti quella parte delle vittime, che veniva elevata e agitata o dimenata davanti al Signore (Ved. note Esod. XXIX, 26-28; Lev. VII, 33 e ss.). *Ai tuoi figli*, ecc. Non solo i maschi, ma tutti quelli che fanno parte della famiglia sacerdotale e sono mondi possono partecipare (Lev. XXII, 10 e ss.). I vv. 12-13 parlano delle primizie. La quantità dell'offerta, non essendo determinata dalla legge, veniva lasciata alla generosità dell'offerente (Cf. Lev. XIX, 23 e ss.; Deut. VIII, 8; XXVI, 2, 10, ecc.). *Il fiore* (lett. *il grasso*, lat. *medulla*) indica la miglior cosa del genere (Cf. Gen. XLV, 18). Il v. 14 parla delle cose votate a Dio colla rinunzia al diritto di riscatto. *Offriranno per voto* (ebr. *kerem*) ossia per anatema o interdetto (Vedi Lev. XXVII, 28-29). I vv. 15-18 parlano dell'offerta dei primi nati sia degli uomini e sia degli

tua erunt. [19]Omnes primítias sanctuárii, quas ófferunt fílii Israel Dómino, tibi dedi, et fíliis ac filiábus tuis, jure perpétuo. Pactum salis est sempitérnum coram Dómino, tibi ac fíliis tuis.

[20]Dixítque Dóminus ad Aaron : In terra eórum nihil possidébitis, nec habébitis partem inter eos : ego pars et heréditas tua in médio filiórum Israel. [21]Fíliis áutem Levi dedi omnes décimas Israélis in possessiónem, pro ministério quo sérviunt mihi in tabernáculo foéderis : [22]Ut non accédant ultra fílii Israel ad tabernáculum, nec commíttant peccátum mortíferum, [23]Solis fíliis Levi mihi in tabernáculo serviéntibus, et portántibus peccáta pópuli. Legítimum sempitérnum erit in generatiónibus vestris. Nihil aliud possidébunt, [24]Decimárum oblatióne conténti, quas in usus eórum et necessária separávi.

[25]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [26]Praécipe Levítis, atque denúntia :

come il petto consacrato e la spalla destra saranno tue. [19]Tutte le primizie del Santuario, che i figli d'Israele offrono al Signore, le ho date a te e ai tuoi figli e alle tue figlie per diritto perpetuo. È un patto di sale, e sempiterno davanti al Signore, per te e per i tuoi figli.

[20]Il Signore disse ancora ad Aronne : Voi non possederete nulla nella terra dei figli d'Israele, e non avrete alcuna parte tra loro : io sono la tua parte e la tua eredità in mezzo ai figli d'Israele. [21]Ma ai figli di Levi ho dato in possessione tutte le decime d'Israele per ragione del ministero che essi esercitano per me nel tabernacolo dell'alleanza : [22]affinchè i figli d'Israele non si accostino più al tabernacolo, e non commettano alcun peccato che porti la morte, [23]ma i soli figli di Levi servino a me nel tabernacolo, e portino i peccati del popolo : questo sarà legge eterna per le vostre generazioni. Essi non possederanno altra cosa, [24]contentandosi della offerta delle decime, che io ho messo da parte per loro uso e per ciò che è loro necessario.

[25]Il Signore parlò ancora a Mosè, dicendo : [26]Ordina e intima ai Leviti : Quando

---

[23] Deut. XVIII, 1.

---

animali (Ved. Lev. XXVII, 6, 26-27). *Ogni animale immondo*, il quale non può essere offerto in sacrificio (Cf. III, 47; Esod. XIII, 12 e ss.). *Il suo riscatto*. Si tratta esclusivamente del riscatto dell'uomo, poichè quello degli animali doveva farsi otto giorni dopo la loro nascita (Ved. Esod. XIII, 13). *Un mese dopo* la nascita. Tale cerimonia si compiva ordinariamente assieme alla purificazione della madre (Lev. XII, 6). *Con cinque sicli*, ecc. (Ved. III, 47). Nell'ebraico a queste parole si premette : *secondo la tua estimazione*, ossia secondo la tassa che ti è stata fissata (Lev. V, 15). *Peso del Santuario*. (Ved. n. Esod. XXX, 13). *Non farai riscattare*, ecc. (Cf. Lev. XXVII, 26). *Serviranno al tuo uso* come nei sacrifizi pacifici. *Il petto e la spalla* degli altri sacrifizi pacifici (Cf. Esod. XXIX, 26 e ss.; Lev. VII, 32; X, 14 e ss.; Deut. XII. 17 e ss.).

19. Conclusione. *Tutte le primizie del Santuario*, ebr. *tutte le offerte di elevazione delle cose sante*. Quest'espressione generale comprende tutte le offerte di cui si è parlato ai vv. 8-18. *È un patto di sale*, ossia un patto inviolabile (Ved. n. Lev. II, 13). Il sale era simbolo di fedeltà e di amicizia, e quindi anche di perpetuità e di incorruzione.

20-24. L'eredità dei Leviti. *Voi non possederete*, ecc., ebraico : *tu non possederai... e non avrai*, ecc. Queste parole sono dirette ad Aronne come capo della tribù, e perciò vanno estese a tutti i Leviti. Questi non ebbero infatti un territorio speciale nella divisione della terra promessa, benchè abbiano ottenuto alcune città sparse fra le altre tribù. Dio volle che distaccati dalle cose terrene attendessero interamente alle cose del culto, e perciò provvide loro di che vivere in modo da non venire distratti dal loro ministero. *Io sono la tua parte e la tua eredità*, in modo che come le altre tribù vivranno dei frutti delle loro terre, tu vivrai di quello che appartiene a me, e dei miei sacrifizi (Cf. Gios. XIII, 14). La tribù di Levi apparterrà quindi in modo speciale al Signore, e l'avere il Signore per eredità e per possessione costituirà per essa il maggior onore e la più alta prerogativa. I Leviti erano figura dei sacerdoti della nuova legge, i quali con molta maggior verità devono poter dire che il Signore è la loro possessione e la loro eredità.

I vv. 21-24 parlano in modo speciale delle rendite dei Leviti. *Tutte le decime*. Ved. Lev. XXVI, 30133. *Non commettano più alcun peccato*, ecc. Si allude a XVI, 35. *Portino i peccati del popolo*. Essi prenderanno sopra di sè l'iniquità del popolo, il quale, se si fosse accostato al tabernacolo, non avrebbe mancato di commettere irriverenze, trasgressioni, ecc. L'ebraico però va tradotto : *essi* (i Leviti) *porteranno la loro iniquità*, vale a dire essi soli e non tutto il popolo porterà la pena delle negligenze e delle irriverenze commesse nel servizio del tabernacolo. *Non possederanno*, ecc. (Cf. Deut. XVIII, 1).

25. Nei vv. 25-32 si impone ai Leviti di dare ai sacerdoti le decime di quel che ricevono dal popolo. La legge viene comunicata ai Leviti da Mosè.

26-29. *Che vi ho date*. L'ebraico aggiunge : *in vostra possessione*. — *Offritene le primizie*, ebr. *offritene anche voi un'offerta di elevazione al Signore, una decima della decima*, 27 *e la vostra offerta vi sarà contata come il grano, che si preleva dall'aia e come il mosto, che si preleva dal tino*. Eccettuati i sacerdoti tutti devono pa-

Cum accepéritis a fíliis Israel décimas, quas dedi vobis, primítias eárum offérte Dómino, id est, décimam partem décimae. [27]Ut reputétur vobis in oblatiónem primitivórum, tam de áreis, quam de torculáribus: [28]Et univérsis quorum accípitis primítias, offérte Dómino, et date Aaron sacerdóti [29]Omnia quae offerétis ex décimis, et in donária Dómini separábitis, óptima et elécta erunt.

[30]Dicésque ad eos: Si praeclára et melióra quaeque obtuléritis ex décimis, reputábitur vobis quasi de área et torculári dedéritis primítias: [31]Et comedétis eas in ómnibus locis vestris, tam vos quam famíliae vestrae: quia prétium est pro ministério, quo servítis in tabernáculo testimónii. [32]Et non peccábitis super hoc, egrégia vobis et pínguia reservántes, ne polluátis oblatiónes filiórum Israel, et moriámini.

voi avrete ricevute dai figli d'Israele le decime, che vi ho date, offritene le primizie al Signore, vale a dire la decima parte della decima, [27]affinchè questo vi sia contato come un'offerta delle primizie tanto dell'aia, come dello strettoio: [28]e offrite al Signore, e date ad Aronne sacerdote di tutte quelle cose di cui ricevete le primizie. [29]Tutto quello che offerirete delle decime, e che metterete a parte per farne offerta al Signore, sarà il meglio e il più scelto.

[30]Dirai loro ancora: Se offrirete il più bello e il meglio delle decime, vi sarà contato come se aveste offerto le primizie dell'aia e dello strettoio: [31]Mangerete le decime in qualunque luogo abitiate, e voi e le vostre famiglie: perchè sono la mercede del ministero, che voi rendete nel tabernacolo della testimonianza. [32]E vi guarderete dal peccare in questo, serbando per voi il meglio e il più scelto: affinchè non contaminiate le oblazioni dei figli d'Israele e abbiate a morire.

CAPO XIX.

Preparazione dell'acqua lustrale, 1-10. — Uso dell'acqua lustrale, 11-22.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen et Aaron, dicens: [2]Ista est relígio víctimae

[1]Il Signore parlò ancora a Mosè e ad Aronne, dicendo: [2]Questa è la cerimonia

---

gare a Dio il loro tributo; le altre tribù offrono le decime; i Leviti devono offrire la decima delle decime. Questa decima, che i Leviti devono offrire sul grano e sul vino ricevuto, corrisponde a quella che dovrebbero pagare se tale grano e tale vino fossero loro proprii. (Cf. Lev. XII, 6). Il v. 28 secondo l'ebraico va tradotto: *così offrirete ancora voi un'offerta al Signore di tutte le vostre decime che riceverete dai figli d'Israele, e l'offerta prelevata per il Signore la darete ad Aronne.* Aronne ne avrebbe poi fatta la distribuzione ai suoi figli. *Di cui ricevete le primizie.* Invece di primizie si deve leggere *decime*, come si ha nell'ebraico, poichè le primizie appartenevano ai sacerdoti (v. 11 e ss.). Il v. 29 va tradotto secondo l'ebraico: *su tutti i doni che riceverete offrite tutta intera l'offerta del Signore; su tutto* (offrite) *il meglio, la loro santa porzione.* I Leviti devono non solo offrire le decime come gli altri Israeliti, ma delle decime ricevute devono offrire le cose migliori, il che non era prescritto per gli altri (Ved. Lev. XXVII, 32 e ss.). La decima dei Leviti era doppiamente santa: primo perchè offerta a Dio dalle altre tribù, e secondo perchè nuovamente offerta dai Leviti.

30-32. Dio reitera la sua ordinazione. *Come le primizie*, ebr. *come provento.* Le decime sono date ai Leviti come l'aia e il tino alle altre tribù. Ricevendo il decimo da ogni tribù, e d'altra parte essendo meno numerosi, i Leviti venivano ad essere ancora i più ricchi del popolo. Il v. 32 secondo l'ebraico va tradotto: *e non commetterete peccato per questo* (mangiando cioè le decime che appartengono al Signore), *se avrete offerto il meglio, e non contaminerete le cose sante offerte dai figli d'Israele, e non morrete.* Se non avessero offerto il meglio avrebbero contaminate le cose consecrate dei figli d'Israele, e si sarebbero resi degni di morte.

CAPO XIX.

1. In questo capo si parla della purificazione dall'immondezza contratta per il contatto di un cadavere umano, e perciò si descrive dapprima (1-10) la preparazione dell'acqua lustrale, e poi si danno norme (11-22) per l'uso di essa nella purificazione. Benchè già altre volte siasi parlato di questa immondezza (V, 2; IX, 6 e ss.; Lev. X, 1-7; XI, 8, 11, ecc.), tuttavia solo adesso si aggiungono tutti i particolari, e ciò forse perchè le morti si moltiplicarono in seguito ai castighi divini, e perchè il Signore aveva condannato buona parte d'Israele a morire nel deserto. Si poteva quindi temere che tutto il popolo restasse contaminato, e perciò si determinarono più in particolare le leggi della purificazione. Il cadavere presso quasi tutti i popoli era considerato come una cosa impura, e dagli Ebrei veniva in modo speciale riguardato come l'immagine del peccato. La morte e la corruzione sono frutto e conseguenza del peccato, e quindi si comprende che fosse stabilito che il contatto di un cadavere portasse con sè una contaminazione, che impediva all'uomo di accostarsi a Dio e alle cose sacre.

2. Scelta della vittima. *Questa è la cerimonia*, ecc., ebr. *questo è lo statuto della legge, che il Signore ha data. — Ti menino.* Nel tempo suc-

quam constítuit Dóminus. Praécipe fíliis Israel, ut addúcant ad te vaccam rufam aetátis íntegrae, in qua nulla sit mácula, nec portáverit jugum : [3]Tradetísque eam Eleázaro sacerdóti ; qui edúctam extra castra, immolábit in conspéctu ómnium : [4]Et tingens dígitum in sánguine éjus, aspérget contra fores tabernáculi septem vícibus, [5]Comburétque eam cunctis vidéntibus, tam pelle et cárnibus éjus, quam sánguine et fimo flammae tráditis.

[6]Lignum quoque cédrinum, et hyssópum, coccúmque bis tinctum sacérdos mittet in flammam, quae vaccam vorat. [7]Et tunc demum, lotis véstibus et córpore suo, ingrediétur in castra, commaculatúsque erit usque ad vésperum. [8]Sed et ille qui combússerit eam, lavábit vestiménta sua et corpus, et immúndus erit usque ad vésperum. [9]Cólliget áutem vir mundus cíneres vaccae, et effúndet eos extra castra in loco puríssimo, ut sint multitúdini filiórum Israel in custódiam, et in aquam aspersiónis : quia pro peccáto vacca combústa est. [10]Cumque láverit, qui vaccae portáverat cíneres, vestiménta sua, immúndus erit usque ad vésperum. Habébunt hoc fílii Israel, et ádvenae qui hábitant inter eos, sanctum jure perpétuo.

della vittima comandata dal Signore. Ordina ai figli d'Israele che ti menino una giovenca rossa di età perfetta, in cui non vi sia alcuna macchia, e che non abbia portato il giogo : [3]e la darete ad Eleazaro sacerdote, il quale condottala fuori del campo, la immolerà al cospetto di tutti : [4]e intingendo il dito nel sangue di essa, farà sette volte l'aspersione verso la porta del tabernacolo, [5]e poi la brucierà a vista di tutti, dando alle fiamme tanto la pelle e le carni di essa, quanto il sangue e gli escrementi.

[6]E il sacerdote getterà ancora nella fiamma, in cui arde la vacca, legno di cedro e issopo e scarlatto tinto due volte. [7]E allora finalmente, dopo aver lavate le sue vesti, e il suo corpo, tornerà al campo, e sarà immondo fino alla sera. [8]Parimente colui che la bruciò, laverà le sue vesti e il suo corpo, e sarà immondo fino alla sera. [9]E un uomo che sia mondo, raccoglierà le ceneri della vacca, e le depositerà fuori del campo in luogo nettissimo, dove siano custodite per la moltitudine dei figli d'Israele per farne un'acqua di aspersione : perocchè la vacca fu bruciata per il peccato. [10]E dopo che colui, il quale portò le ceneri della vacca, avrà lavate le sue vesti, sarà immondo fino alla sera. I figli d'Israele e i forestieri, che dimorano con essi, riterranno santo questo statuto per diritto perpetuo.

---

[3] Hebr. XVII, 11.

---

cessivo la vacca si menava al Pontefice. *Una giovenca.* Tale è l'esatta traduzione dell'ebraico *pharah.* — *Rossa*, o perchè il rosso simboleggia il peccato (Is. I, 18), o perchè si allude al corpo dell'uomo peccatore formato di terra rossa (Theodoreto, *Quaest. in Num. XXXV*), oppure perchè il rosso è il colore della pienezza della vita, che si manifesta nel sangue e nel rossore del volto. *Di età perfetta*, ossia nella pienezza della forza. Queste parole però mancano nell'ebraico e nei LXX. *In cui non vi sia alcuna macchia*, cioè senza difetto (Cf. Lev. IV, 3). *Che non abbia portato il giogo*, perchè non è conveniente applicare ad uso sacro quel che prima fu applicato ad uso profano (Deut. XXI, 3; I Re VI, 7). Destinata a purificare dalla immondezza della morte, la vittima deve possedere la pienezza della vita.

3-4. L'immolazione. *Ad Eleazaro* L'uccisione della vacca rendeva immondo il sacerdote (v. 7), ora poichè il Pontefice doveva in modo speciale guardarsi da qualsiasi immondezza (Lev. XXI, 11), si comprende che egli affidasse ad altro sacerdote l'immolazione della vittima. *Fuori del campo* a motivo dell'immondezza che portava con sè la sua uccisione (Cf. Lev. XVI, 27). Non si tratta quindi di un sacrifizio ordinario, poichè questo avrebbe dovuto essere offerto davanti al tabernacolo. Anche Gesù Cristo volle morire fuori del campo (Ved. n. Lev. IV, 12; Ebr. XIII, 11-12). Più tardi la vacca veniva immolata sul monte degli olivi, e l'immolazione si ripeteva ogni volta che venivano a mancare le ceneri. *Farà sette volte l'aspersione verso*, ecc., come nei sacrifizi espiatorii (Ved. Lev. IV, 5). Questa cerimonia metteva la vittima in relazione con Dio e le dava il carattere di un sacrifizio speciale.

5-6. Incinerazione della vittima. *La brucierà*, ossia la farà bruciare da un altro sacerdote (v. 8). *A vista di tutti*, ebr. *davanti ai suoi* (di Eleazaro) *occhi*. Eleazaro dovrà vegliare acciò tutto si compia come è prescritto. Tutta la vittima deve essere bruciata, compreso il sangue, il quale ha, per così dire, da impregnare la cenere. Vi si aggiunge legno di cedro, simbolo di incorruttibilità, e issopo, simbolo di purezza, e lana rossa, simbolo di energia vitale. Ved. n. Lev. XIV, 4, 6, 49, dove si parla della purificazione della lebbra.

7-8. Immondezza causata nei sacerdoti dal contatto della vacca. Chi toccava la cenere, se era mondo, diventava immondo, poichè essa non era destinata ad altro che a togliere l'immondezza. Anche colui che conduceva nel deserto il capro espiatorio diventava immondo (Ved. note Lev. XVI, 26).

9-10. Preparazione dell'acqua lustrale. *Un uomo ... mondo raccoglierà le ceneri*, poichè i due sacerdoti erano divenuti immondi. *Siano custodite per la moltitudine*, la quale si trovava spesso nella circostanza di averne bisogno. *Un'acqua di aspersione* (ebr. *di purificazione*) che si otteneva mescolando un po' di questa cenere con acqua.

[11]Qui tetígerit cadáver hóminis, et propter hoc septem diébus fúerit immúndus; [12]Aspergétur ex hac aqua die tértio et séptimo, et sic mundábitur. Si die tértio aspérsus non fuérit, séptimo non póterit emundári. [13]Omnis qui tetígerit humánae ánimae morticínum, et aspérsus hac commistióne non fúerit, pólluet tabernáculum Dómini, et períbit ex Israel: quia aqua expiatiónis non est aspérsus, immúndus erit, et manébit spurcítia éjus super eum.

[14]Ista est lex hóminis qui móritur in tabernáculo: Omnes qui ingrediúntur tentórium illíus, et univérsa vasa quae ibi sunt, pollúta erunt septem diébus. [15]Vas, quod non habúerit opérculum, nec ligatúram désuper, immúndum erit. [16]Si quis in agro tetígerit cadáver occísi hóminis, aut per se mórtui, sive os illíus, vel sepúlcrum, immúndus erit septem diébus. [17]Tolléntque de cinéribus combustiónis atque peccáti, et mittent aquas vivas super eos in vas; [18]In quibus cum homo mundus tínxerit hyssópum, aspérget ex eo omne tentórium; et cunctam supelléctilem, et hómines hujuscémodi contagióne pollútos: [19]Atque hoc modo mundus lustrábit immúndum tértio et séptimo die; expiatúsque die séptimo, lavábit et se et vestiménta sua, et immúndus erit usque ad vésperum.

[20]Si quis hoc ritu non fúerit expiátus, períbit ánima illíus de médio ecclésiae: quia sanctuárium Dómini pólluit, et non est aqua lustratiónis aspérsus. [21]Erit hoc praecéptum legítimum sempitérnum. Ipse quoque qui aspérgit aquas, lavábit vestiménta sua. Omnis qui tetígerit aquas expiatiónis, immúndus erit usque ad vésperum. [22]Quidquid tetígerit

[11]Colui che avrà toccato il cadavere di un uomo, e perciò diverrà immondo per sette giorni, [12]sarà asperso con quest'acqua il terzo e il settimo giorno, e così sarà mondato. Se non sarà asperso il terzo giorno, non potrà essere mondato nel settimo. [13]Chiunque avrà toccato il corpo morto di un uomo, e non sarà stato asperso colla mistura di quest'acqua, contaminerà il tabernacolo del Signore, e sarà reciso d'Israele: perchè non fu asperso coll'acqua di espiazione, egli sarà immondo, e resterà sopra di lui la sua immondezza.

[14]Questa è la legge, quando un uomo muore in una tenda. Tutti coloro che entrano nella sua tenda e tutti gli utensili che vi sono, saranno immondi per sette giorni. [15]Ogni vaso che non avrà coperchio, e non sarà legato di sopra, sarà immondo. [16]Se alcuno per il campo tocca il cadavere d'un uomo ucciso o morto da sè, oppure qualche osso di lui, o il suo sepolcro, sarà immondo per sette giorni. [17]E prenderanno delle ceneri della vacca bruciata per il peccato, e vi metteranno sopra dell'acqua viva in un vaso. [18]E un uomo mondo avendovi inzuppato dell'issopo, aspergerà con essa tutta la tenda, e tutte le suppellettili, e gli uomini contaminati per tale contatto, [19]e in tal guisa l'uomo mondo aspergerà l'immondo al terzo e al settimo giorno: e colui che fu purificato il settimo giorno, laverà sè stesso e le sue vesti, e sarà immondo fino alla sera.

[20]Se alcuno non è purificato con questo rito, la sua anima perirà di mezzo all'assemblea: perchè ha contaminato il Santuario del Signore, e non fu asperso coll'acqua di purificazione. [21]Questo comandamento sarà legge sempiterna. Anche colui che fa l'aspersione dell'acqua, laverà le sue vesti. Chiunque avrà toccato le acque di

---

Perocchè la vacca fu bruciata per il peccato; ebr. *è un sacrificio per il peccato* (Ved. Lev. IV, 21. 24; V, 15). *Santo* manca nell'ebraico. *Questo statuto* relativo alla preparazione e all'uso dell'acqua lustrale.

11-13. Uso dell'acqua lustrale. *Il cadavere di un uomo*, e non di una bestia. *Sette giorni.* Il cadavere di una bestia rendeva immondo fino a sera (Lev. XI, 24). *Sarà asperso*, ebr. *si purificherà.* — *Contaminerà il tabernacolo*, se vi entra, *e sarà reciso d'Israele* (Ved. Gen. XVII, 14; Lev. VII, 20).

14-16. Alcune particolarità sull'immondezza proveniente dal contatto di un cadavere. *Che muore in una tenda*, tanto se è sua, come se appartiene ad un altro. Questa prescrizione fu data nel deserto, e più tardi si applicò alle case. L'immondezza si estende a tutti quelli che entrano nella tenda, e a tutti gli utensili che vi si trovano. Si eccettuano solo i vasi muniti di coperchio legato allo stesso vaso. Il v. 15 secondo l'ebraico va tradotto: *ogni vaso aperto, sul quale non vi sarà coperchio bene infisso, sarà immondo.* — *Un uomo ucciso* (ebr. *di spada*), ecc. Anche in questo caso l'immondezza durava sette giorni.

17-19. Rito della lustrazione. *Acqua viva*, cioè di fontana o di fiume, e non di cisterna. Anche gli Egiziani conservavano in vasi l'acqua consacrata per l'infusione delle ceneri delle vittime immolate. *Un uomo mondo*, anche non sacerdote, nè levita. *Tutte le suppellettili.* L'ebraico aggiunge: *e tutte le persone che sono dentro, e colui che avrà toccato l'osso, o l'uomo ucciso, o l'uomo morto da sè, oppure un sepolcro.* Il v. 19 va tradotto: *l'uomo mondo aspergerà colui che è immondo al terzo e al settimo giorno, e al settimo giorno lo purificherà*, ecc. Il soggetto del verbo seguente *laverà se stesso*, probabilmente è ancora l'uomo mondo, benchè altri ritengano che sia l'immondo.

20-22. Ricapitolazione e legge generale sul modo, con cui si comunica l'immondezza. *Se alcuno non è purificato con questo rito*, ebr. *se alcuno divenuto immondo* (per il contatto di cadavere, ecc.) *non è purificato.* — *Ha contaminato il Santuario.*

immúndus, immúndum fáciet: et ánima, quae horum quíppiam tetígerit, immúnda erit usque ad vésperum.

espiazione, sarà immondo fino alla sera. [22]Sarà immondo tutto quello che un immondo avrà toccato: e l'uomo che avrà toccato qualcuna di queste cose, sarà immondo fino alla sera.

CAPO XX.

Morte di Maria, 1. — Nuova ribellione del popolo. L'acqua di contraddizione, 2-13. — Il re di Edom rifiuta di lasciar passare Israele attraverso al suo territorio, 14-21. — Morte di Aronne, 22-30.

[1]Venerúntque fílii Israel, et omnis multitúdo in desértum Sin, mense primo: et mansit pópulus in Cades. Mortúaque est ibi María, et sepúlta in eódem loco.

[2]Cumque indigéret aqua pópulus, convenérunt advérsum Móysen et Aaron: [3]Et versi in seditiónem, dixérunt: Utinam periissémus inter fratres nostros coram Dómino. [4]Cur eduxístis ecclésiam Dómini in solitúdinem, ut et nos et nostra juménta moriámur? [5]Quare nos fecístis ascéndere de Ægypto, et adduxísti in locum istum péssimum, qui seri non potest, qui nec ficum gignit, nec víneas, nec melogranáta, ínsuper

[1]Ora i figli d'Israele e tutta la moltitudine arrivarono al deserto di Sin nel primo mese: e il popolo si fermò a Cades. E quivi morì Maria, e fu sepolta nel medesimo luogo.

[2]E poichè il popolo mancava d'acqua, si adunarono contro Mosè ed Aronne: [3]e levatisi a sedizione, dissero: Ah fossimo noi periti insieme coi nostri fratelli dinanzi al Signore! [4]Perchè avete voi condotta l'assemblea del Signore a questo deserto, affinchè noi e i nostri giumenti vi moriamo? [5]Perchè ci avete fatti partir dall'Egitto, e ci avete condotti in questo pessimo luogo, che non può essere seminato, e non pro-

[1] Ex. XVII, 3.

Ciò si verificava in modo speciale nel deserto, dove tutte le tende erano piantate attorno al tabernacolo. Al v. 20 nell'ebraico si aggiunge: *egli è immondo. — Sarà una legge*, ecc., ebr. *sarà per voi*, ecc. (Cf. v. 10). *Laverà le sue vesti*, non il suo corpo. *Chi avrà toccato le acque*, ecc., dovrà lavare le sue vesti e il suo corpo (v. 8, 19). *Sarà immondo tutto quello che un immondo toccherà.* Si tratta di chi è immondo per aver toccato l'acqua lustrale, oppure, secondo altri, per aver toccato un cadavere.

CAPO XX.

1. Nei capi XX, 1-XXI, 35, si descrive il viaggio d'Israele da Cades a Moab, cominciando da alcuni fatti avvenuti in Cades (XX, 1-21) primo dei quali la morte di Maria (XX, 1). *Tutta la moltitudine.* Da queste parole si può forse conchiudere (Hummelauer, Crampon, ecc.) che durante i 37 anni passati nel deserto il popolo si fosse disperso errando qua e là nel deserto di Pharan, e conducendo una vita nomade. Attorno al Tabernacolo sarebbero rimasti i Leviti e alcuni altri del popolo, e così le varie località numerate al capo XXXIII indicherebbero i vari luoghi, dove venne eretto il Tabernacolo. *Deserto di Sin* (Vedi n. X, 12 e Esod. XVI, 1). *Nel primo mese* del quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto (Cf. XIV, 32 e ss.; XX, 29; XXXIII, 38). *Cades* (V. n. XIII, 27). Dopo 37 anni e mezzo di peregrinazioni, Israele si trovò nuovamente là donde era partito (Ved. n. XV, 1 e XXXIII, 38). *Maria*, sorella maggiore di Mosè e di Aronne (Cf. Esod. II, 4-8; VI, 10). La sua morte dovette riuscire particolarmente dolorosa ai due fratelli.

2-5. Nuova sedizione del popolo. L'acqua di contraddizione (2-13). Il popolo comincia a mormorare contro il Signore per mancanza di acqua, come aveva fatto altre volte a Mara (Esod. XV, 23-25) e a Raphidim (Esod. XVII, 1 e ss.). È da notare che il nome di Cades indica talvolta la città di questo nome, e talvolta, come qui, il deserto, che circondava la città. Questa doveva certamente essere provvista d'acqua, mentre si comprende benissimo che nel deserto l'acqua abbia potuto mancare. Potrebbe anche essere, come fa osservare Crampon, che una siccità persistente avesse essicato le fonti. *Si adunarono contro Mosè*, ecc. La nuova generazione si mostra altrettanto indocile come la precedente, e segue gli esempi dei padri nelle mormorazioni e nelle ribellioni contro Dio (Cf. XVI, 2 e ss.; Esod. XVII, 3, ecc.). *Fossimo noi periti*, ecc. Si allude sia ai numerosi Israeliti condannati a morire e morti realmente nel deserto durante 37 anni, e sia alle grandi catastrofi avvenute in seguito a mormorazioni, ecc. (Cf. XI, 33; XIV, 37, 45; XVI, 41 e ss.). *Ci avete fatto partire dall'Egitto.* Al principio del quarantesimo anno erano ancora vivi molti di coloro che erano stati in Egitto, specialmente quelli che al momento della condanna a morte (XIV, 29) non avevano ancora compito 20 anni. *Che non può essere seminato*, ecc. Oppongono la sterilità del deserto, alla fertilità dell'Egitto.

et aquam non habet ad bibéndum? [6]Ingressúsque Móyses et Aaron, dimíssa multitúdine, tabernáculum foéderis, corruérunt proni in terram, clamaverúntque ad Dóminum, atque dixérunt: Dómine Deus, audi clamórem hújus pópuli, et áperi eis thesáurum tuum fontem aquae vivae, ut satiáti, cesset mumurátio eórum. Et appáruit glória Dómini super eos.

[7]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [8]Tolle virgam, et cóngrega pópulum, tu et Aaron frater tuus, et lóquimini ad petram coram eis, et illa dabit aquas. Cumque edúxeris aquam de petra, bibet omnis multitúdo et juménta éjus. [9]Tulit ígitur Móyses virgam, quae erat in conspéctu Dómini, sicut praecéperat ei, [10]Congregáta multitúdine ante petram, dixítque eis: Audíte, rebélles et incréduli: Num de petra hac vobis aquam potérimus ejícere? [11]Cumque elevásset Móyses manum, percútiens virga bis sílicem, egréssae sunt aquae largíssimae, ita ut pópulus bíberet et juménta. [12]Dixitque Dóminus ad Móysen et Aaron: Quia non credidístis mihi, ut sanctificarétis me coram fíliis Israel, non introducétis hos pópulos in terram, quam dabo eis. [13]Haec

duce nè fichi, nè viti, nè melagrane, e oltre a ciò non ha acqua da bere? [6]E Mosè ed Aronne, congedata la moltitudine, entrarono nel tabernacolo dell'alleanza, e prostratisi boccone a terra, alzarono la voce al Signore, e dissero: Signore Dio, ascolta il grido di questo popolo, e apri loro il tuo tesoro, una fontana d'acqua viva, affinchè si dissetino e abbiano fine le loro mormorazioni. Allora apparve sopra di essi la gloria del Signore.

[7]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [8]Prendi la verga, e raduna il popolo, tu e Aronne, tuo fratello, e parlate alla pietra in loro presenza, ed essa darà acqua. E dopo che avrai fatto uscire l'acqua dalla pietra, tutto il popolo e i suoi giumenti berranno. [9]Mosè adunque prese la verga, che era alla presenza del Signore, come egli gli aveva comandato, [10]e radunata la moltitudine davanti alla pietra, disse loro: Ascoltate ribelli e increduli: Potremo noi farvi uscire dell'acqua da questa pietra? [11]E Mosè avendo alzata la mano, percuotendo due volte colla verga la pietra, ne scaturirono acque abbondantissime, talmente che il popolo e i suoi bestiami bevettero. [12]E il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Perchè voi non mi avete creduto per santificarmi

---

[9] Ex. XVII, 5-6; Sap. XI, 4. [10] Ps. LXXVII, 15-20; I Cor. X, 4. [12] Deut. I, 37.

6-8. Mosè interviene presso Dio, e Dio promette un nuovo miracolo. *Entrarono nel Tabernacolo*, ebr. *lasciata l'assemblea, si portarono all'entrata del Tabernacolo della radunanza*... invocando l'aiuto di Dio. Le parole: *e alzarono la voce*, ecc. fino a *allora apparve la gloria*, mancano non solo nell'ebraico, ma anche nei LXX e in tutti i codici greci. Mancano pure in tutti i codici latini anteriori ad Alcuino, e la loro inserzione nel codice Amiatino è di mano del x secolo. *Apparve la gloria* (Ved. XVI, 43). *La verga*, colla quale Mosè aveva operati tanti prodigi in Egitto (Esod. VII, 8; VIII, 5, ecc.) e a Raphidim (Esod. XVII, 5 e ss.), e che era stata depositata nel Santuario (9). Non si tratta quindi della verga fiorita di Aronne. I LXX hanno: *la tua verga* e la stessa espressione si trova pure nel testo ebraico al v. 11. *Raduna il popolo*, acciò sia testimonio del prodigio, e cessi dal ribellarsi contro Dio. *Parlate alla pietra*, acciò il miracolo sia più manifesto. *Ed essa darà acqua.* L'ebraico può tradursi: *affinchè dia le sue acque.* Il testo non dice che quest'acqua dovesse poi sempre durare.

9-12. Il miracolo. *Disse loro* a nome suo e a nome di Aronne. Così si spiega perchè entrambi siano stati puniti. *Increduli*, manca nell'ebraico. *Potremo noi*, ecc. In queste parole vi è un po' d'imprudenza, poichè esse potevano prestarsi a confermare il popolo nella sua incredulità. Vi traspira inoltre una leggiera diffidenza e un senso di irritazione. Mosè non dubitò certamente della potenza di Dio e della sua promessa, ma in presenza delle continue ingratitudini e ribellioni del popolo potè pensare che la promessa fosse condizionata e che in questa circostanza Dio non volesse dare al popolo un segno della sua bontà. *Percuotendo due volte.* Dio aveva comandato di parlare alla pietra, e non di percuoterla e anche dato che il comando di percuotere la pietra fosse compreso in quello di portare la verga, il fatto però di averla percossa due volte lascia trasparire un certo moto di irritazione e di diffidenza (Vedi Salm. CV, 32-33; Cf. Sant'Agostino, *Quaest.* XIX *in Num.*). — *La pietra.* I viaggiatori hanno constatato l'esistenza di una collinetta rocciosa al Nord di Ain-Cades, dalla quale sgorga un ruscello d'acqua. Può essere, ma non è certo, che si tratti della roccia percossa da Mosè. *Non avete creduto*, ossia non avete avuto in me quella piena confidenza che dovevate avere, e così non mi *avete santificato* dinanzi a Israele, ossia colle vostre parole e coi vostri fatti non avete fatto risplendere davanti al popolo la mia santità, prestando intera fede alle mie parole, esaltando le mie misericordie, e i prodigi altre volte compiuti, ecc. Così facendo voi avete peccato nell'esercizio stesso della vostra missione, e perciò questa vi sarà tolta prima che l'abbiate condotta a termine; *voi non introdurrete*, ecc., e quindi non vi entrerete neppure voi. Il castigo è grave, ma esso doveva servire a sempre più purificare la virtù dei due grandi uomini.

13. Conclusione. *L'acqua di contraddizione;* ebr. *queste sono le acque di Meribah.* Si tratta di *Meribah-Cades* (XXVII, 14; Deut. XXXII, 15) da non confondersi con *Meribah* dell'Esodo (XVII, 2 e ss.). La mancanza di acqua dovette farsi sentire più volte durante i 40 anni di peregrinazione

est aqua contradictiónis, ubi jurgáti sunt fílii Israel contra Dóminum, et sanctificátus est in eis

dinanzi a' figli d'Israele, voi non introdurrete questi popoli nella terra, che io darò loro. [13]Questa è l'acqua di contradizione, dove i figli d'Israele altercarono contro il Signore, ed egli fu santificato fra loro.

[14]Misit intérea núntios Móyses de Cades ad regem Edom, qui dícerent: Haec mandat frater tuus Israel: Nosti omnem labórem qui apprehéndit nos, [15]Quo modo descénderint patres nostri in Ægyptum, et habitavérimus ibi multo témpore, afflixeríntque nos Ægyptii, et patres nostros: [16]Et quo modo clamavérimus ad Dóminum, et exaudíerit nos, misérítque ángelum, qui edúxerit nos de Ægypto. Ecce in urbe Cades, quae est in extrémis fínibus tuis, pósiti, [17]Obsecrámus ut nobis transíre líceat per terram tuam. Non íbimus per agros, nec per víneas, non bibémus aquas de púteis tuis, sed gradiémur via pública, nec ad déxteram nec ad sinístram declinántes, donec transeámus términos tuos.

[14]Frattanto Mosè spedì da Cades ambasciatori al re di Edom, perchè gli dicessero: Queste cose ti fa sapere Israele tuo fratello: Tu sai tutti i travagli, che ci sono avvenuti, [15]come i nostri padri scesero in Egitto, e ivi noi abbiamo dimorato lungo tempo, e come gli Egiziani abbiano maltrattato noi, e i nostri padri: [16]e come noi gridammo al Signore, ed egli ci esaudì, e mandò un Angelo, il quale ci condusse fuor dell'Egitto. Ecco che adesso trovandoci nella città di Cades, ch'è all'estremità dei tuoi confini, [17]ti preghiamo che ci sia permesso di passare per le tue terre. Noi non andremo attraverso ai campi, nè alle vigne, non berremo acqua dei tuoi pozzi, ma cammineremo per la strada pubblica senza volgere nè a destra nè a sinistra, sino a tanto che abbiamo passati i tuoi confini.

---

nel deserto. *Fu santificato*, ossia glorificato, sia perchè Egli confuse col miracolo l'incredulità del popolo, e sia perchè punì la diffidenza di Mosè e di Aronne.

È nota a questo proposito la congettura del P. Hummelauer (*Comm. in Num.*, p. 167 e ss.). Egli pensa che tra il primo e il secondo colpo della verga di Mosè sulla rupe sia trascorso lo spazio di circa 37 anni. I fatti narrati nei capi XV e ss., sarebbero ancora avvenuti nel terzo anno dall'uscita dall'Egitto, ed è appunto in questo frattempo che, calmata la ribellione dei Leviti (XVII-XVIII), sarebbe scoppiata più violenta la ribellione del popòlo per mancanza di acqua. Davanti alla rupe la fede di Mosè avrebbe vacillato alquanto, e in punizione Dio non compì il miracolo, facendo zampillare l'acqua al tocco della verga. Allora il popolo riguardò Mosè come un falso profeta, abbandonò la circoncisione e il culto di Iahveh, e cadde nell'idolatria, restandovi per circa 37 anni. Mosè e i Leviti rimasero però fedeli al Signore. Al principio del 40° anno dall'uscita dall'Egitto il popolo si riconciliò con Mosè e col Signore, e in segno di questa riconciliazione a un altro tocco della verga di Mosè, Dio fece zampillare l'acqua da quella stessa rupe, che tanti anni prima era stata invano percossa.

Si tratta, come è chiaro, di una semplice congettura, la quale a nostro parere è ben lungi dall'essere anche menomamente probabile per quanto si riferisce allo spazio di 37 anni tra i due colpi di verga. Riteniamo quindi, con quasi tutti gli interpreti, che i fatti (XV, 1 e ss.), siano avvenuti verso il fine del 39° oppure al principio del 40° anno dall'uscita dall'Egitto, e che la nuova ribellione del popolo e il peccato di Mosè abbiano avuto luogo in questo frattempo. È tuttavia indubitato che durante i 37 anni precedenti, il popolo trascurò la circoncisione (Gios. V, 5) e i sacrifizi (Am. V, 25), e cadde nell'idolatria (Am. V, 25 e ss.; Atti, VII, 42 e ss.), benchè il Signore avesse continuato a mandargli la manna (Cf. Deut. VIII, 2 e ss.; Gios. XXIV, 14; Salm. LXXVII, 32 e ss.; Ezech. XX, 18, 25, 26, ecc.).

14-17. Il re di Edom rifiuta di lasciar passare gli Israeliti attraverso il suo territorio (14-21). Dapprima si riferisce la richiesta di Mosè (14-17). *Frattanto*, ecc. Comparando assieme XX, 1 e XXXIII, 38 si deduce che gli Israeliti dovettero fermarsi a Cades almeno tre mesi, per riorganizzarsi religiosamente e civilmente, prima di intraprendere la conquista della Palestina. *Al re di Edom*, e anche al re di Moab (Giud. XI, 17). Mosè avrebbe voluto entrare in Chanaan, non già dal Sud, dove aspre montagne avrebbero reso difficile la marcia, ma dal Sud-Est, ossia dalla parte del Giordano. *Queste cose ti fa sapere*, ecc. Siccome sappiamo dalle scoperte di Tell-el-Amarna che i varii re e regoli dell'Asia solevano comunicare tra loro per mezzo di lettere, è probabile che qui (14-17) abbiamo la lettera che Mosè indirizzò al re di Edom. *Israele tuo fratello*, nel senso che Giacobbe, padre degli Israeliti, era fratello di Esau, padre degli Edomiti (Gen. XXXIII, 1-17). *Tu sai*, ecc. Mosè riassume brevemente la storia d'Israele. *Un angelo*, il quale fu nostra guida nella colonna di nube. Si tratta dell'angelo del Signore, che rappresentava Dio (Gen. XII, 7; Esod. XIV, 19). Iahveh coi più grandi portenti ben noti anche agli Edomiti, ha mostrato di essere il Dio d'Israele. *È all'estremità dei tuoi confini*. Cades apparteneva probabilmente agli Amorrhei. *Di passare per le tue terre*, affine di arrivare per la via più breve al Giordano. Gli Israeliti avrebbero dovuto avanzarsi nelle strette gole delle montagne di Edom, il che non potevano fare senza grave pericolo, qualora gli Edomiti avessero ricusato di lasciarli passare. *Non berremo l'acqua dei tuoi pozzi*, senza pagarne il prezzo (v. 19). *Per la strada pubblica* (ebr. *reale*), ossia per la strada per cui suole passare il re colle sue truppe. Tale strada attraversava probabilmente l'ouadi Murreh e si spingeva nella ouadi Arabah. Altri pensano

[18]Cui respóndit Edom : Non transíbis per me, alióquin armátus occúrram tibi. [19]Dixerúntque fílii Israel : Per tritam gradiémur viam : et si bibérimus aquas tuas nos et pécora nostra, dábimus quod justum est : nulla erit in prétio difficúltas, tantum velóciter transeámus. [20]At ille respóndit : Non transíbis. Statímque egréssus est óbvius, cum infiníta multitúdine, et manu forti ; [21] Nec vóluit acquiéscere deprecánti, ut concéderet tránsitum per fines suos. Quámobrem divértit ab eo Israel.

[22]Cumque castra movíssent de Cades, venérunt in montem Hor, qui est in fínibus terrae Edom : [23]Ubi locútus est Dóminus ad Móysen : [24]Pergat, inquit, Aaron ad pópulos suos : non enim intrábit terram, quam dedi fíliis Israel, eo quod incrédulus fúerit ori meo, ad Aquas contradictiónis. [25]Tolle Aaron et fílium éjus cum eo, et duces eos in montem Hor. [26]Cumque nudáveris patrem veste sua, índues ea Eleázarum fílium éjus : Aaron colligétur, et moriétur ibi.

[27]Fecit Móyses ut praecéperat Dóminus : et ascendérunt in montem Hor coram omni

[18]Edom rispose : Tu non passerai sul mio, altrimenti uscirò armato contro di te. [19]I figli d'Israele gli dissero : Noi andremo per la strada battuta : e se noi e i nostri bestiami berremo delle tue acque, pagheremo quel che è giusto : non vi sarà difficoltà sul prezzo, solo che possiamo passare speditamente. [20]Ma egli rispose : Non passerai. E subito mosse incontro a loro con una moltitudine infinita, e con mano potente, [21]Egli non volle condiscendere alle preghiere di dare il passaggio per i suoi confini : perciò Israele si allontanò da lui.

[22]E avendo mosso il campo da Cades, giunsero al monte Hor, che è sui confini della terra di Edom : [23]dove il Signore parlò a Mosè : [24]e disse : Vada Aronne a raccogliersi ai suoi popoli : perocchè egli non entrerà nella terra che io ho dato ai figli d'Israele, perchè fu incredulo alle mie parole alle acque di contradizione. [25]Prendi Aronne e il suo figlio con lui, e li condurrai sul monte Hor. [26]E dopo che avrai spogliato il padre della sua veste, ne rivestirai Eleazaro suo figlio : Aronne sarà raccolto (ai suoi padri), e ivi morrà.

[27]Mosè fece come il Signore aveva ordinato : e salirono sul monte Hor alla vista

[25] Inf. XXXIII, 38; Deut. XXXII, 50.

che si tratti piuttosto dell'ouadi Ghuoner, nella quale abbondano i pascoli e le sorgenti.

18-21. Il re di Edom ricusa il passaggio agli Israeliti, minacciando di opporvisi colle armi. *Rispose*, per mezzo del suo ambasciatore, e forse anche per lettera. *Andremo per la strada battuta*, ecc. Gli Israeliti precisano meglio le condizioni. *Non vi sarà difficoltà sul prezzo, solo che possiamo passare speditamente.* L'ebraico corrispondente è oscuro : *solo, senza parola, passeremo coi nostri piedi.* La miglior spiegazione è forse questa : noi passeremo solo coi nostri piedi senza portar via nulla, e passeremo in silenzio, senza suoni, ecc. Altri traducono : *non è gran cosa* (ciò che domando), *non farò che passare coi miei piedi* (ossia mi servirò della grande via, ecc.). I LXX hanno tradotto : *la cosa che domandiamo è nulla, noi passeremo lungo le montagne.* Mosè non dovette aspettare l'arrivo degli ambasciatori prima di partire da Cades, ma credendosi sicuro di ottenere quanto chiedeva, cominciò ad avanzarsi nella pianura verso i monti di Seir, senza incontrare difficoltà da parte degli Edomiti che l'abitavano (Deut. II, 5 e ss.). Egli potè quindi far dire al re degli Amorrhei che gli Edomiti gli avevano concesso il passaggio (Deut. II, 28 e ss.). Questi però che non avevano osato opporsi a Israele nel piano, si armarono e gli si opposero tra i loro monti, e perciò Mosè fu obbligato di tornare indietro e dirigersi verso il Sud girando attorno ai monti di Seir, poichè Dio aveva vietato di far guerra contro gli Idumei.

22. La morte di Aronne (22-30). *Al monte Hor.* Esiste un monte chiamato oggi *Djebel Harun* (monte di Aronne) che sorge al Sud di Petra e sul fianco della valle Arabah. Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* IV, 4, 7), seguito da Eusebio e da S. Girolamo, ecc., lo identifica col monte Hor, di cui si parla in questo luogo, ed eco di una tale tradizione è una costruzione che sorge su una delle sue punte, e viene chiamata Sepolcro di Aronne. I moderni però sono d'avviso che il monte Hor debba cercarsi verso occidente della valle Arabah (al Sud del Negheb, al Nord di Cades) e all'estremità Nord o Ovest della terra di Edom. (Cf. *Rev. Bib.*, 1899, p. 376 e ss.; 1900, p. 280 e ss.; Hagen, *Lex. Bib.*, ecc.). Infatti i monti vicino a Petra erano occupati a mano armata dagli Edomiti (v. 20), e d'altra parte la battaglia che ebbe luogo col re Chananeo Arad dopo che gli Ebrei erano giunti al monte Hor, avvenne presso Cades (XXI, 1-4 e XIV, 45).

23-26. Dio annunzia prossima la morte di Aronne. *Vada a raccogliersi ai suoi popoli.* (Ved. n. Gen. XXV, 8). Queste espressioni ed altre analoghe provano la fede nell'immortalità dell'anima. *Fu incredulo alle mie parole;* ebr. *siete stati* (tu e Aronne) ribelli al mio comandamento. *Avrai spogliato*, nel senso di avrai fatto spogliare. *Della sua veste;* ebr. *delle sue vesti.* Si tratta delle varie vesti sacerdotali, di cui Aronne era stato rivestito nel giorno della sua consecrazione (Lev. VII-IX). In questo caso non dovevano essere contaminate dal contatto di un cadavere, e perciò si comanda che Aronne venga fatto spogliare prima di morire. *Rivestirai Eleazzaro* trasmettendogli così la dignità pontificale e l'autorità del padre.

27-30. Morte di Aronne. *Alla vista di tutta la moltitudine* accampata ai piedi del monte. *Morto che fu*, ecc. Aronne morì il primo giorno del

multitúdine. [28]Cumque Aaron spoliásset véstibus suis, índuit eis Eleázarum fílium éjus. [29]Illo mórtuo in montis supercílio, descéndit cum Eleázaro. [30]Omnis áutem multitúdo videns occubúisse Aaron, flevit super eo trigínta diébus per cunctas famílias suas.

di tutta la moltitudine. [28]E dopo che ebbe spogliato Aronne delle sue vesti, ne rivestì Eleazaro suo figlio. [29]E morto che fu Aronne sulla cima del monte, (Mosè) discese con Eleazaro. [30]E tutta la moltitudine avendo veduto che Aronne era morto, lo piansero in tutte le case per trenta giorni.

CAPO XXI.

Disfatta del re di Arad, 1-3. — Il serpente di bronzo, 4-9. — In marcia verso la Palestina, 10-20. — Disfatta di Sehon re degli Amorrhei, 21-32. — Disfatta del re di Basan, 33-35.

[1]Quod cum audísset Chananaéus rex Arad, qui habitábat ad merídiem, venísse scílicet Israel per exploratórum viam, pugnávit contra illum, et victor exístens, duxit ex eo praedam. [2]At Israel voto se Dómino óbligans, ait: Si tradíderis pópulum istum in manu mea, delébo urbes éjus. [3]Exaudivítque Dóminus preces Israel, et trádidit Chananaéum, quem ille interfécit subvérsis úrbibus éjus: et vocávit nomen loci illíus Horma, id est, anáthema.

[4]Profécti sunt áutem et de monte Hor, per viam quae ducit ad mare Rubrum, ut circumírent terram Edom. Et taedére coepit

[1]Ora il re Chananeo di Arad, che abitava verso il mezzodì, avendo udito che Israele era venuto per la strada delle spie, diede loro battaglia, e rimasto vincitore, ne riportò della preda. [2]Allora Israele fece voto al Signore, e disse: Se tu darai nelle mie mani questo popolo, io distruggerò le sue città. [3]E il Signore esaudì le preghiere di Israele e gli diede nelle mani il Chananeo. Ed egli lo uccise, distrusse le sue città, e pose a quel luogo il nome di Horma, vale a dire anatema.

[4]E poi si partirono dal monte Hor per la strada che conduce al mar rosso, affine di girare attorno la terra di Edom. E il popolo

---

quinto mese del quarantesimo anno dopo l'uscita dall'Egitto. Vedi quanto insegna S. Paolo a proposito della morte del pontefice giudaico, Ebr. VII, 23-24. *Lo piansero.* L'ebraico aggiunge: *tutte le famiglie d'Israele.* Vedi l'elogio di Aronne Eccli. XLV, 7 e ss.; Mal. II, 4 e ss.

CAPO XXI.

1-3. Disfatta del re di Arad. Prima di tornare verso il Sud gli Ebrei si vendicarono della sconfitta che per la loro disobbedienza avevano ricevuto dai Cananei (XIV, 45). Dio concesse loro la vittoria, ma non dì poter entrare direttamente in Palestina. *Arad*, oggi *Tell Arad*, trovasi nel *Negheb* (Mezzodì) a quattro o cinque ore di marcia (26 km.) al Sud di Hebron (Cf. XXXIII, 40; Gios. XII, 14). *Era venuto;* ebr. *veniva. Per la via delle spie.* L'ebraico *Atarim* dai LXX e dai moderni viene riguardato come nome proprio *(per la via di Atarim)* di una località, o di una strada verso il Sud della Palestina. La traduzione della Volgata allude agli esploratori mandati ad esplorare la Palestina (Cf. XIII, 21 e XIV, 6). *Diede loro battaglia.* Coloro, i quali pongono il monte Hor nelle vicinanze di Petra (Ved. n. XX, 22), sono costretti ad ammettere che il fatto qui narrato o sia avvenuto più tardi dopo la morte di Giosuè (I Giud. I, 17), o che abbia avuto luogo prima della morte di Aronne, poichè non è supponibile che il re di Arad sia andato ad attaccare gli Israeliti nella valle *Arabah*, o che gli Israeliti siano tornati indietro sino a Cades per combatterlo. *Ne riportò della preda*, ossia dei prigionieri. *Fece voto* sia per rendersi propizio il Signore, e sia per poter meglio vendicare l'affronto ricevuto. *Distruggerò le sue città;* ebr. *voterò all'anatema (Kerem) le sue città.* Sulla natura di questo voto, Ved. Lev. XXVII, 28-29. Il *Chananeo* che abitava colà. *Le città* contro le quali gli Ebrei diressero i loro attacchi. Il testo non dice che tra queste vi fosse la città di Arad. *Horma* dalla radice *Kerem anatema.* In antico si chiamava *Sephaath* (Giud. I, 17. Ved. n. XIV, 45). Partiti gli Ebrei, quest'ultima città dovette essere riedificata sotto l'antico nome, e così si spiega come più tardi sia stata nuovamente occupata dagli Ebrei, i quali la chiamarono di nuovo Horma (Gios. XII, 14).

4. Mutamento di itinerario e nuova mormorazione. Il rifiuto degli Edomiti di lasciar passare gli Ebrei, e l'opposizione incontrata nel re di Arad fecero capire a Mosè, che non era quella la via per cui il Signore voleva che il popolo entrasse in Chanaan, e perciò egli ordinò di tornare indietro spingendosi verso il Sud-Est ossia verso il Mar rosso, o più propriamente il golfo Elanitico, affine di girare attorno al territorio di Edom, ed entrare in Palestina dalla parte orientale. (Cf. Deut. VIII, 15). Trovandosi nuovamente in pieno deserto scarso di acqua, il popolo cominciò nuovamente a mormorare contro Mosè. *Cominciò ad annoiarsi del viaggio*, ecc., ebr. *il popolo venne meno d'animo* (cioè si impazientò) *per il cammino* (Cf. Esod. VI, 9). *Cibo leggerissimo* è la manna, così chiamata per disprezzo.

populum itíneris ac labóris : [5]Locutúsque contra Deum et Móysen, ait : Cur eduxísti nos de Ægypto, ut morerémur in solitúdine? Deest panis, non sunt aquae : ánima nostra, jam náuseat super cibo isto levíssimo.

[6]Quámobrem misit Dóminus in pópulum ignítos serpéntes, ad quórum plagas et mortes plurimórum, [7]Venérunt ad Móysen, atque dixérunt : Peccávimus, quia locúti sumus contra Dóminum et te : ora ut tollat a nobis serpéntes. Oravítque Móyses pro pópulo. [8]Et locútus est Dóminus ad eum : Fac serpéntem aéneum, et pone eum pro signo : qui percússus aspéxerit eum, vivet. [9]Fecit ergo Móyses SERPÉNTEM AÉNEUM, et pósuit eum pro signo, quem cum percússi aspícerent, sanabántur.

[10]Profectíque fílii Israel castrametáti sunt in Oboth. [11]Unde egréssi fixére tentória in

cominciò ad annoiarsi del viaggio e delle fatiche : [5]e parlò contro Dio e contro Mosè, dicendo : Perchè ci hai tratti fuor dell'Egitto, affinchè morissimo in un deserto? Manca il pane, non ci è acqua : la nostra anima è nauseata di questo cibo leggerissimo.

[6]Per la qual cosa il Signore mandò contro al popolo dei serpenti ardenti, i quali causando piaghe e morti in moltissimi, [7](il popolo) andò da Mosè, e disse : Abbiamo peccato, perchè abbiamo parlato contro del Signore e contro di te : pregalo che allontani da noi i serpenti. E Mosè pregò per il popolo, [8]e il Signore gli disse : Fa un serpente di bronzo e mettilo come segno : colui, che essendo stato ferito, lo mirerà, avrà vita. [9]Mosè adunque fece UN SERPENTE DI BRONZO, e lo pose come segno : e allorchè quelli che erano piagati lo riguardavano, guarivano. [10]E i figli di Israele essendosi mossi, posero il campo in Oboth.

[11]E partitisi di là, piantarono le tende in Ieabarim nel deserto, che guarda Moab

---

[6] Judith. VIII, 25; Sap. XVI, 5; I, Cor. X, 9. [9] Joan. III, 14.

---

6. La mormorazione punita con *serpenti ardenti*, ossia con serpenti, le cui morsicature bruciavano come fuoco, e causavano febbri e sete ardentissime seguite ordinariamente dalla morte. (Deut. VIII, 15; Is. XIV, 29; XXX, 6). La penisola del Sinai abbonda di grossi e velenosissimi serpenti appartenenti a diverse specie.

7-9. Pentimento del popolo, e rimedio suggerito da Dio contro le morsicature dei serpenti. *Pregò per il popolo.* Mosè è sempre pronto a compiere la sua missione di mediatore. *Fa un serpente di bronzo;* ebr. : *fatti un serpente ardente*, ossia una riproduzione in metallo del terribile serpente. *Mettilo come segno*, ossia stendardo. Nell'ebraico però si legge : *mettilo sopra un'antenna* o pertica. Sui monumenti egizi si trovano rappresentate consimili immagini, le quali servivano come simboli, come bandiere, ecc. *Lo mirerà* con fede, pentendosi del male che ha fatto, come è spiegato nel libro della Sapienza (XVI, 5-7). *Avrà vita*, ossia guarirà dalle morsicature del serpente. *Un serpente di bronzo*, o meglio, secondo l'ebraico, *di rame*, il cui colore ai raggi del sole rassomigliava a quello dei serpenti. Il bronzo propriamente detto (lega di rame e di zinco o di stagno) non era ancora conosciuto dagli Ebrei ai tempi dell'Esodo. Questo serpente di rame fu conservato presso gli Ebrei sino al tempo del re Ezechia, il quale lo distrusse, perchè divenuto oggetto di un culto idolatrico da parte del popolo (IV Re XVIII, 4).

Nostro Signore stesso ha spiegato il simbolismo del serpente di rame, mostrando che esso era una figura, ossia un tipo, della salute che il Figliuolo dell'uomo morto sulla croce avrebbe recato a tutti gli uomini, che in lui avessero creduto : « Come Mosè innalzò nel deserto il serpente : nella stessa guisa fa d'uopo che sia innalzato il Figliuolo dell'uomo, affinchè chiunque in lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna » (Giov. III, 14-15; Ved. n. ivi). Come il serpente fu innalzato sopra un'antenna, così Gesù Cristo doveva essere innalzato sopra la croce, e come gli Ebrei, morsicati dai serpenti, erano salvati dalla morte temporale guardando con viva fede il serpente di bronzo, così ancora tutti gli uomini, morsicati dall'antico serpente, ossia peccatori, sono salvati dalla morte eterna guardando con viva fede Nostro Signore Gesù Cristo. Tutti i Padri e gli interpreti hanno sviluppato questo parallelo. Vedi per esempio S. Giustino (*Dial. cum. Triph.*, 94), Tertulliano (*Adv. Marc.* III, 18), Sant'Ambrogio (*De apol. David* I, 3), Teodoreto (*Quaest.* XXXVIII, *in Exod.*), Sant'Agostino (*De pecc. meritis*, I, 32), ecc. La fabbricazione del serpente di rame non è per nulla in opposizione alla proibizione di fare delle immagini di Dio (V. n. Esod. XX, 4).

10-11. Gli Ebrei continuano la loro marcia verso la Palestina (10-20). Stazioni di Oboth e Ieabarim. *Posero il campo in Oboth.* Al cap. XXXIII, 41 e ss., tra il monte Hor e Oboth si enumerano due altre stazioni *Salmona e Phunon*, e quindi fa d'uopo cercare Oboth tra Phunon e Ieabarim. Ora Phunon viene identificata coll'odierna *Fenan* a 38 chilometri al Nord di Petra, e all'Est della valle Arabah (*Rev. Bib.*, 1898, p. 114), e quindi Oboth va probabilmente identificata coll'ouadi *el Weibe* all'Est della valle Arabah e al Nord di Fenan (Cf. *Rev. Bib.*, 1898, p. 112 e ss.; Hagen, *Lex. Bib.*, ecc.). *Ieabarim* o meglio *Iieabarim* (XXXIII, 44). Si tratta di una località nei pressi dei monti *Abarim* (nell'ebraico vien chiamata *Iyyim-Abarim* per distinguerla da *Iyyim* della tribù di Giuda. Gios. XV, 29), che dominano il Mar morto. Potrebbe identificarsi con *Gaia* di Eusebio ed *Aia* della tavola geografica di Madeba, e va ricercata tra *Kerak* e l'ouadi *el-Hasa* (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 286, 287, 443), o più probabil-

Jeábarim, in solitúdine, quae réspicit Moab contra orientálem plagam. [12]Et inde movéntes, venérunt ad torréntem Zared. [13]Quem relinquéntes castrametáti sunt contra Arnon, quae est in desérto, et próminet in fínibus Amorrhaéi. Síquidem Arnon términus est Moab, dívidens Moabítas et Amorrhaéos. [14]Unde dícitur in libro bellórum Dómini: Sicut fecit in mari Rubro, sic fáciet in torréntibus Arnon. [15]Scópuli torréntium inclináti sunt, ut requiéscerent in Ar, et recúmberent in fínibus Moabitárum.

[16]Ex eo loco appáruit púteus, super quo locútus est Dóminus ad Móysen: Cóngrega pópulum, et dabo ei aquam. [17]Tunc cécinit

verso l'oriente. [12]E mossisi di là, giunsero al torrente Zared. [13]Lasciato il quale, andarono ad accamparsi dirimpetto al fiume Arnon, che è nel deserto, e si sporge dai confini degli Amorrhei: perocchè l'Arnon è il confine di Moab, e divide i Moabiti dagli Amorrhei. [14]Quindi si dice nel libro delle guerre del Signore: — Come egli fece nel mar rosso, — così farà nei torrenti dell'Arnon. — [15]Le roccie dei torrenti si sono inclinate — per fermarsi in Ar, e — per riposarsi sui confini dei Moabiti. —

[16]Partiti di là apparve il pozzo, di cui il Signore aveva detto a Mosè: Raduna il popolo e io gli darò dell'acqua. [17]Allora

[13] Jud. XI, 18.

mente al Sud dell'ouadi *el-Hasa* (Cf. Hagen, *Lex Bib.*). *Nel deserto che guarda Moab.* Gli Israeliti avevano quindi contornato il paese di Edom, risalendo da Sud a Nord.

12-13. Stazioni di Zared e di Arnon. *Torrente Zared*, ebr. *valle di Zered.* Viene dai moderni identificata coll'ouadi *el-Kerak*, che nella sua parte inferiore prende nome *Seil el Qàdì*, oppure col ramo dell'Arnon detto ouadi *el Sultani* (Cf. Hagen, *Realia Biblica*, 1914). Nel primo caso il passaggio degli Ebrei sarebbe avvenuto presso *Katrane.* Altri però ritengono che debba identificarsi coll'ouadi *el-Akhsa* (*Rev. Bib.*, 1900, p. 287). *Arnon* viene identificata coll'ouadi *el Modjeb.* Il torrente nasce nelle montagne orientali di Moab, e dopo un percorso di circa 75 chilometri, si getta nel Mar morto. Esso segnava il confine settentrionale di Moab, e divideva i Moabiti dagli Amorrhei. Il nome di Arnon in antico doveva però estendersi alla sua prolungazione orientale *Seil-el-Sufeiy* dove fa d'uopo cercare il luogo, in cui gli Ebrei attraversarono l'Arnon (Cf. Hagen, *Realia Biblica, Arnon*). *Si sporge* (o meglio, secondo l'ebraico *esce*) *dai confini*, ecc. Ciò suppone che la parte superiore dell'Arnon appartenesse tutta agli Amorrhei, mentre la parte inferiore segnava il confine con Moab.

14-15. Canto di vittoria. *Libro delle guerre del Signore.* Si tratta probabilmente di canti popolari, in cui si celebravano le vittorie che coll'aiuto del Signore gli Israeliti avevano riportate nella marcia alla conquista della Palestina. Il testo del tratto che qui viene riportato (14-15) è però assai oscuro, ed è suscettivo delle versioni più disparate. L'ebraico può infatti tradursi: ... *Vaheb in Sufa, — e i torrenti di Arnon, — e il letto dei torrenti — che si volge* (o estende) *verso l'abitazione di Ar, — e tocca i confini di Moab.* In principio si deve sottintendere: *il Signore* (o Israele) *ha conquistato.* La parola *Vaheb* indica forse qualche fortezza amorrhea, oppure qualche tribù ostile. *Sufa* è probabilmente il nome di una località. Altri lo riguardano come un nome comune e traducono: *nel suo impeto*, oppure (avanzandosi) *nell'uragano* o nella tempesta. *I torrenti*, o le valli, *di Arnon* sono i varii suoi affluenti, o le valli del suo corso superiore. *Il letto dei torrenti*, oppure *le valli dei torrenti*, *verso*, ecc., indicherebbero le valli scoscese del corso inferiore. *Ar* o *Ar-Moab* (28) indica la capitale dei Moabiti, che sorgeva sulla sinistra dell'Arnon quasi dirimpetto a *Aroer* a circa metà strada tra il fiume e l'ouadi *el Kerah.* Viene generalmente indentificata con *Rabbat Moab*, detta dai greci e dai Romani *Areopoli*, e dai moderni *Rabba.* Altri però ritengono che tale indetificazione non sia possibile, e cercano *Ar-Moab* nella valle dell'Arnon (Cf. Hagen, *Lex. Bib.*). *Tocca i confini* settentrionali di *Moab.* Infatti la regione, che si stende al Nord dell'Arnon, non apparteneva ai Moabiti, ma agli Amorrhei.

Hummelauer pensa che si abbia in questa citazione un semplice ordine del giorno dato ai soldati: *Guerre di Jahveh* (sono) *contro Vaheb in Sufa, e contro le valli dell'Arnon* (superiore), *e contro le scoscese valli* (dell'Arnon inferiore), *che si stendono fino all'abitazione di Ar, e toccano i confini di Moab.* Gli Israeliti non dovevano combattere contro gli Edomiti e contro i Moabiti (Deut. II, 4 e ss.), e quindi furono costretti a girare attorno alle loro terre, però le cose stavano per cambiare. Essi si trovavano di fronte agli Amorrhei, contro i quali dovevano cominciare la guerra, e perciò ai soldati veniva consegnata una specie di scheda, in cui erano indicati i popoli e le città, contro cui si doveva combattere. Questa spiegazione è molto semplice, e non le si può negare una certa probabilità.

I LXX hanno tradotto: (si legge nel libro): *la guerra del Signore ha consumato Zoob, e i torrenti dell'Arnon*, ecc.

16-18. Stazione di Beer e cantico del pozzo. *Di là*, ossia dalla stazione dell'Arnon (v. 13). *Partiti.* Questa parola aggiunta va certamente sottintesa. *Apparve il pozzo.* L'ebraico va tradotto: *e di là partirono per Beer* (*beer* significa pozzo). *Questo è il pozzo, del quale il Signore disse a Mosè: Raduna*, ecc. *Beer* viene comunemente identificato con *Beer-Elim* (Is. XV, 18) nella parte settentrionale di Moab al limite del deserto. Probabilmente ricevette tal nome dal fatto che vi si scavò il pozzo. Israele stava ormai per rientrare nella vita ordinaria, e perciò il Signore vuole che assista con festa allo sgorgare dell'acqua da un pozzo, che Egli dice loro di scavare. *Gli darò dell'acqua* indicando il luogo, dove si ha da scavare un pozzo. *Questo cantico*, il primo che sia menzionato dopo quello dell'Esod. XV, 1, è il preludio di una nuova èra per Israele. *Salga*, ecc. L'ebraico va tradotto: — *Sali, o pozzo, cantatelo*,

Israel carmen istud : Ascéndat púteus. Concinébant : [18]Púteus, quem fodérunt príncipes, et paravérunt duces multitúdinis in datóre legis, et in báculis suis. De solitúdine, Mátthana. [19]De Mátthana in Naháliel : de Naháliel in Bamoth. [20]De Bamoth, vallis est in regióne Moab, in vértice Phasga, quod réspicit contra desértum.

[21]Misit áutem Israel núntios ad Sehon regem Amorrhaeórum dicens : [22]Obsecro ut transíre mihi líceat per terram tuam : non declinábimus in agros et víneas, non bibémus aquas ex púteis, via régia gradiémur, donec transeámus términos tuos. [23]Qui concédere nóluit ut transíret Israel per fines suos : quin pótius exércitu congregáto, egréssus est óbviam in desértum, et venit in Jasa, pugnavítque contra eum. [24]A quo percússus est in ore gládii, et posséssa est

Israele cantò questo cantico : Salga il pozzo ! Essi cantavano, — il pozzo che i principi hanno scavato — e che i capi del popolo hanno preparato — per ordine del dator della legge — e coi loro bastoni. — Dal deserto (andarono) a Matthana, [19]da Matthana a Nahaliel : da Nahaliel a Bamoth. [20]Da Bamoth vi è una valle nel paese di Moab, sulla cima del Phasga, il quale è verso il deserto.

[21]Allora Israele mandò ambasciatori a Sehon re degli Amorrhei per dirgli : [22]Io ti prego di lasciarmi passare per la tua terra : noi non ci svieremo nè in campi, nè in vigne, non berremo l'acqua dei pozzi, cammineremo per la strada reale, finchè abbiamo oltrepassato i tuoi confini. [23]Ma egli non volle permettere che Israele passasse per i suoi confini : anzi, radunato un esercito, gli andò incontro nel deserto, e giunse a Jasa, e combattè contro di lui. [24]Ma

[21] Deut. II, 26; Jud. XI, 19. [24] Ps. CXXXIV, 11; Am. II, 9.

— *pozzo che i principi hanno scavato — e che i grandi del popolo hanno aperto* (o meglio forato) — *collo scettro e coi loro bastoni.* — Il verbo *sali* allude al fatto che l'acqua dovette sgorgare alla superficie. *Cantatelo.* L'ebraico indica un canto a cori. *Per ordine del dator della legge.* Queste parole corrispondono all'ebraico : *collo scettro* (*mehoqeq* = bastone del comando. Ved. Gen. XLIX, 10). I capi del popolo scavano essi stessi coi loro bastoni il pozzo, eccitando così col loro esempio il popolo a fare altrettanto.

Dal deserto. Beer fu l'ultima stazione del deserto (v. 13), e Israele ormai entrava in regioni fertilissime, e perciò l'autore sacro invece di dire : da Beer andarono a Matthana scrive : *dal deserto andarono a Matthana.*

19-20. Da Matthana a Phasga. *Matthana* viene identificata con *Qasr el-Meshetta* a circa 22 chilometri a Nord-Est da Medaba (*Rev. Bib.*, 1900), p. 448). *Nahaliel* viene identificata coll'ouadi *Enkeile* (detta anche *Seil el-Sufeiy*), o più probabilmente coll'ouadi *el Wale*, o coll'ouadi *Zerqa Maim* (Hagen, *Lex. Bib.*, *Real. Bib.*,). *Bamoth* (luoghi elevati) detta anche *Bamoth Baal* (XXII, 41; Gios. XIII, 17) viene posta da alcuni al Nord di Dibon nell'ouadi *el Wale*, altri invece la cercano sul monte *Attaro* al Sud di *Zerqa Maim*, ed altri più probabilmente la identificano con *el Maslûbiy* al Sud dell'ouadi *Djudeid*, non lungi dal monte Nebo (Cf. Hagen, op. cit.). *Da Bamoth*, ecc., ebr. *Da Bamoth nella valle, che è nel campo di Moab, alla sommità del Phasga, il quale domina il deserto* (oppure *Jesimon*). Davasi il nome di *campo di Moab* a quel piano elevato che si eleva al Nord-Est del Mar morto, e apparteneva ai Moabiti prima della conquista degli Amorrhei. Non va confuso coi piani di Moab (XXII, 1), che si stendono più in basso all'Est del Giordano. Il monte *Phasga* appartiene alla parte settentrionale dei monti detti *Abarim* all'Est del Mar morto. *Il deserto* di Jesimon a cui si accenna, indica la pianura detta *Bethiesimoth*, che si stende presso la foce del Giordano al Nord-Est del Mar morto.

21-23. Disfatta di Sehon re degli Amorrhei (21-32). Sehon ricusa di lasciar passare gli Ebrei e muove loro guerra (21-23). *Mandò ambasciatori*, ecc., come aveva fatto col re di Edom (XX, 14 e ss.), solamente che qui sembra abbia mandato gli ambasciatori, quando era già penetrato in territorio amorrheo. Gli Amorrhei (Gen. X, 16) avevano fondato due regni all'Est del Giordano : quello di Sehon, che si estendeva dall'Arnon al Jaboc, e dal deserto orientale al Giordano, ed aveva per capitale Hesebon ; e quello di Og, re di Basan, che dal Jaboc giungeva sino all'Hermon, ed aveva per città principali Astaroth e Edrai. La regione, in cui si trovavano allora gli Israeliti, apparteneva già agli Amorrhei i quali l'avevano conquistata scacciandovi i Moabiti verso il Sud, e gli Ammoniti verso l'Est. *Lasciami passare*, ecc. Da ciò si deduce che gli Ebrei non avevano per allora intenzione di occupare la Palestina transgiordanica, ma volevano solo traversarla pacificamente. L'opposizione di Sehon fece sì che venisse eseguita subito sugli Amorrhei la sentenza di distruzione pronunziata da Dio contro i popoli Chananei (Gen. XV, 16). *Non ci svieremo*, ecc. (Ved. XX, 17, 19). *Iasa* sorgeva tra *Madeba e Dibon* nella parte orientale dell'altopiano di Moab. Il suo nome è spesso ricordato nella Scrittura, e si trova nell'iscrizione di Mesa (lin. 19, 20).

24-25. Gli Israeliti vincono Sehon, e occupano una parte del territorio del suo regno. *Lo mise a fil di spada* senza alcuna misericordia. *Dall'Arnon* al Sud (Ved. n. 13) *fino al Iaboc* (attuale ouadi Zerka (Ved. Gen. XXXII, 22) al Nord. L'Arnon si getta nel Mar morto, il Iabboc invece è un affluente del Giordano. *Fino ai figli di Ammon* all'Est. Tali erano i confini del regno di Sehon. *Perchè i confini*, ecc. Secondo alcuni si darebbe la ragione, perchè gli Ebrei non fecero guerra agli Ammoniti, ma ciò non può essere, poichè Dio stesso aveva

terra éjus ab Arnon usque Jeboc, et fílios Ammon: quia forti praesídio tenebántur términi Ammonitárum. [25]Tulit ergo Israel omnes civitátes éjus, et habitávit in úrbibus Amorrhaéi, in Hésebon scílicet, et vículis éjus.

[26]Urbs Hésebon fuit Sehon regis Amorrháei, qui pugnávit contra regem Moab: et tulit omnem terram, quae ditiónis illíus fúerat, usque Arnon. [27]Idcírco dícitur in provérbio: Veníte in Hésebon, aedificétur, et construátur cívitas Sehon: [28]Ignis egréssus est de Hésebon, flamma de óppido Sehon, et devorávit Ar Moabitárum, et habitatóres excelsórum Arnon. [29]Vae tibi Moab, perísti pópule Chamos. Dedit fílios éjus in fugam, et fílias in captivitátem regi Amorrhaeórum Sehon. [30]Jugum ipsórum dispériit ab Hesebon usque Dibon, lassi pervenérunt in Nophe, et usque Médaba.

Israele lo mise a fil di spada, e conquistò il suo paese dall'Arnon fino al Jaboc e fino ai figli di Ammon: perocchè i confini degli Ammoniti eran difesi da un forte presidio. [25]Israele adunque prese tutte le sue città, e abitò nelle città degli Amorrhei, vale a dire in Hesebon, e nelle sue borgate.

[26]La città di Hesebon era di Sehon re degli Amorrhei, il quale aveva fatto guerra col re di Moab: e gli aveva preso tutta la terra che era in suo potere fino all'Arnon. [27]Onde si dice per proverbio: — Venite a Hesebon, — sia edificata e ristorata la città di Sehon: — [28]Un fuoco uscì da Hesebon, — una fiamma dalla città di Sehon, — e divorò Ar dei Moabiti, — e gli abitatori dei luoghi eccelsi dell'Arnon. — [29]Guai a te, o Moab, — tu sei perito, o popolo di Chamos. — Egli ha abbandonato alla fuga i suoi figli — e ha dato le sue figlie in schiave — a Sehon re degli Amorrhei. — [30]Il loro giogo è stritolato — da Hesebon fino a Dibon, — sono arrivati trafelati a Nophe — e fino a Medaba.

---

[29] Jud. XI, 24; III Reg. XI, 7.

---

proibito di attaccarli. Altri pensano che si voglia spiegare perchè Sehon non spinse più oltre le sue conquiste, ci sembra però più probabile, seguendo la lezione dei LXX: *poichè Iazer era il confine degli Ammoniti*, che si indichi semplicemente, dove si trovavano i confini degli Ammoniti, dei quali si è parlato. La città di Iazer, secondo Eusebio, trovavasi a 10 miglia romane all'Ovest di Filadelfia (Rabbath-Ammon) e a 15 miglia al Nord di Hesebon. Più tardi fece parte del territorio della tribù di Gad (XXXII, 35). Essa viene identificata colle rovine dette *es-Sir* presso la sorgente *Nahr-Sir*. — *Prese tutte le sue città*, ecc. La vittoria ebbe una grande ripercussione in tutto Israele (Cf. Deut. II, 26 e ss.; IV, 46; Gios. II, 10, ecc.). *Abitò* (Ved. XXXII, 1 e ss.). *Hesebon* era un'antica città moabita, divenuta poi la capitale del regno di Sehon. Sorgeva al Nord-Est del Mar morto, su un'altura quasi di fronte a Gerico. Le sue rovine portano ancora oggi il nome di *Hesban*. — *Nelle sue borgate*. L'ebraico va tradotto lett. *nelle sue figlie*, ossia nelle altre città, che dipendevano da Hesebon capitale. Esse saranno numerate (XXXII, 34-38). Espressioni analoghe si hanno pure, v. 32; XXXII, 44; Gios. XV, 45, ecc.

26. Nota retrospettiva sul regno di Sehon. *Hesebon era di Sehon*, ossia era la città in cui dominava, e la sua capitale. Egli poi fece guerra al re di Moab, e gli strappò altro territorio.

27-30. Canto di trionfo per la presa di Hesebon. *Si dice per proverbio*. L'ebraico, va tradotto: *perciò dicono i poeti*, (*moshlim*) o meglio proverbiatori in versi. Infatti *mashal* indica una breve composizione poetica di genere didattico Salm. XLVIII, 5; Giob. XXVII, 1), o satirico (Is. XIV, 4; Mich. II, 4, ecc.) o profetico (XXIII, 7, 18; XXIV, 3, ecc.). In questo canto traspira l'ironia più atroce, e non vi è alcun ringraziamento o lode a Dio, perciò alcuni hanno pensato che esso sia dovuto non già ad un Israelita, ma ad un Moabita. Altri invece ritengono che sia stato composto da un Amorrheo per celebrare la vittoria di Sehon sui Moabiti, e poi sia stato ritorto con ironia da un Moabita (il quale avrebbe aggiunto il v. 30) contro gli Amorrhei, dopo che questi erano stati disfatti dagli Ebrei. La cosa è possibile, ma giova notare che si tratta solo di un frammento di cantico, e il ringraziamento a Dio poteva esserci benissimo in qualche altra strofa, che Mosè non credette bene di citare. Nulla quindi si oppone a che l'autore abbia potuto essere un Israelita. Il canto si compone di tre strofe (27 — 28, 29, 30). *Sia edificata*, ebr. *sia riedificata e fortificata*. L'invito in senso ironico è rivolto agli Amorrhei. *Vengano a riedificare*, ecc., la città distrutta dagli Ebrei. Potrebbe però anche essere rivolto agli Ebrei, i quali dopo aver occupata la città possono oramai riedificarla o ampliarla e fortificarla. *La città di Sehon*, ossia la città che Sehon aveva fondato o conquistato sui Moabiti. *Un fuoco... una fiamma* indicano il furore bellicoso dei soldati di Sehon partiti da Hesebon per la conquista del territorio dei Moabiti (v. 15). *Ar dei Moabiti*, ossia *Ar-Moab*, come si legge nell'ebraico (Ved. n. 15). *Gli abitatori dei luoghi eccelsi dell'Arnon* sono i Moabiti, abitatori dei monti. Il piano e i monti tutto fu divorato dall'incendio. *Guai a te*, ecc. Il poeta mette questa strofa sulla bocca dell'Amorrheo vincitore dei Moabiti. *Chamos* (ebr. *Kemosh*) era la divinità nazionale dei Moabiti (XI, 29; IV Re III, 26-27; XXIII, 13; Gerem. XLVIII, 7, ecc.), e veniva anche adorato dagli Amorrhei sotto il nome di Moloch (Giud. XI, 24). Il culto che gli si prestava era sanguinario e crudele, e il suo nome è celebrato nell'iscrizione di Mesa. Alcune monete trovate ad Areopoli lo rappresentano appoggiato a una colonna nell'atto di stringere colla destra una spada, e colla sinistra

[31]Habitávit ítaque Israel in terra Amorrhéi. [32]Misítque Móyses qui explorárent Jazer: cújus cepérunt vículos, et possedérunt habitatóres. [33]Verterúntque se, et ascendérunt per viam Basan, et occúrrit eis Og, rex Basan, cum omni pópulo suo, pugnatúrus in Edrai. [34]Dixítque Dóminus ad Móysen: Ne tímeas eum, quia in manu tua trádidi illum, et omnem pópulum, ac terram éjus: faciésque illi sicut fecísti Sehon, regi Amorrhaeórum habitatóri Hésebon. [35]Percussérunt ígitur et hunc cum fíliis suis, universúmque pópulum éjus usque ad interneciónem, et possedérunt terram illíus.

[31]Israele adunque abitò nel paese dell'Amorrheo. [32]E Mosè mandò ad esplorare Jazer: e (gli Ebrei) ne occuparono i borghi e presero gli abitatori. [33]Voltatisi in seguito, salirono per il cammino di Basan, e Og re di Basan uscì loro incontro con tutta la sua gente per dar loro battaglia in Edrai. [34]E il Signore disse a Mosè: Non temerlo, perchè io ho dato nelle tue mani lui e tutto il suo popolo, e tutto il suo paese: e farai a lui come hai fatto a Sehon re degli Amorrhei, che abitava in Hesebon. [35]Percossero quindi anche lui coi suoi figli, e con tutta la sua gente fino allo sterminio, e conquistarono il suo paese.

CAPO XXII.

Balaam chiamato dal re di Moab per maledire Israele, 1-21. — Dio parla a Balaam per mezzo di un'asina, 22-35. — Incontro di Balaam con Balac re dei Moabiti, 36-41.

[1]Profectíque castrametáti sunt in campéstribus Moab, ubi trans Jordánem Jéricho sita est.

[1]Ed essendone partiti, posero il campo nelle pianure di Moab, dove è posta Gerico al di là del Giordano.

[33] Deut. III, 3 et XXIX, 7.

una lancia e uno scudo. Ai suoi piedi vi sono due torcie accese (Ved. Lagrange, *Rel. Sem.*, p. 100 e ss.; Vigoroux, *La Bib. et les déc. mod.*, volume III, pag. 80, ecc.). *Egli*, probabilmente Chamos, *ha abbandonato i suoi figli*, ecc., ossia non ha saputo difendere i suoi adoratori, e impedire che le sue adoratrici divenissero schiave di Sehon, re egli Amorrhei. A questo punto in cui gli Amorrhei si rallegravano del loro completo trionfo, il poeta Israelita accenna alla vittoria riportata sopra di loro dagli Ebrei. Ecco *il loro* (degli Amorrhei) *giogo è stritolato*. Nell'ebraico però si legge: *E noi li abbiamo sconfitti* (gli Amorrhei): *Hesebon è distrutta fino a Dibon. Noi abbiamo devastato fino a Nophe, col fuoco fino a Medaba.* La città di *Dibon* sorgeva a un'ora e mezza di marcia al Nord dell'Arnon, e le sue rovine sono chiamate attualmente *Diban*. Nel 1868 Clermont-Ganneau vi trovò la celebre stela, o iscrizione, del re Mesa, che si trova attualmente al Louvre (Cf. Zanecchia, *La Palestina d'oggi*, Roma, 1896, II vol., p. 93). *Nophe* è sconosciuta. *Medaba* è l'odierna *Madeba* posta su di un colle a circa 9 chilometri al Sud di Hesebon. Anche il v. 30 da alcuni viene però riferito alla strage dei Moabiti fatta dagli Amorrhei. Si deve ancora notare che il testo ebraico del v. 30 è assai corrotto e si presta a varie interpretazioni, alle quali dà fondamento anche il testo dei LXX (Cf. Hummelauer, h. l.).

31-32. *Iazer*, era una città appartenente agli Ammoniti (Vedi n. 24). Gli esploratori dovevano vedere qual parte della regione appartenesse agli Ammoniti, e quale agli Amorrhei, e perciò lasciata libera la città (24; Deut. II, 37), gli Ebrei ne occuparono i varii paesi attorno, che erano già stati occupati dagli Amorrhei. *E presero gli abitatori*, ebr. *e ne scacciarono gli Amorrhei che vi erano.* Il testo non dice che li abbiano tutti uccisi.

33-35. Disfatta del re di Basan. *Voltatisi*, da Iazer si spinsero verso il Nord per occupare tutto il paese fino al Jaboc. A tal fine si avanzarono per il cammino di Basan. Non mandarono ambasciatori a Og, poichè non avevano intenzione di attraversare il suo territorio, e neppure, a quanto sembra, di occupare il suo regno. Mentre però si avanzavano verso Jaboc, Og si fece loro incontro colle armi, forse per difendere i suoi confini, e forse anche per vendicare la strage degli altri Amorrhei (Vedi n. 23). *Basan*, regione all'Est del Giordano, la quale si stende dall'Hermon al Nord fino al paese di Galaad al Sud, e dal paese di Gessuri e di Machati all'Est, fino al Giordano all'Ovest. Il paese era fertilissimo. *Edrai*, capitale del regno di Basan, e più tardi data a Manasse (Gios. XIII, 12, 31), trovasi, secondo Eusebio, a 6 miglia romane da Astaroth, e a 25 da Bosra. Viene oggidì identificata col villaggio detto *Edraha* o *Dara*, sulla riva meridionale dell'ouadi *Zeidi*.

CAPO XXII.

1. Nella terza parte (XXII, 1-XXXVI, 13) dei Numeri si narrano i vari fatti avvenuti nelle steppe di Moab. Israele si trova oramai vicino alla terra promessa, da cui non è separato che dal solo Giordano. Invano i suoi nemici cercano di opporglisi; Dio viene in suo aiuto, e per mezzo di Mosè conduce a termine la preparazione morale e religiosa del suo popolo, rendendolo così atto

[2]Videns áutem Balac fílius Sephor ómnia quae fécerat Israel Amorrhaéo, [3]Et quod pertimuíssent eum Moabítae, et ímpetum éjus ferre non possent, [4]Dixit ad majóres natu Mádian : Ita delébit hic pópulus omnes, qui in nostris fínibus commorántur, quo modo solet bos herbas usque ad radíces cárpere. Ipse erat eo témpore rex in Moab. [5]Misit ergo núntios ad Bálaam filium Beor aríolum, qui habitábat super flumen terrae filiórum Ammon, ut vocárent eum, et dícerent : Ecce egréssus est pópulus ex Ægypto, qui opéruit superfíciem terrae, sedens contra me. [6]Veni ígitur, et malédic pópulo huic, quia fórtior me est ; si quo modo possim per-

[2]Ma Balac figlio di Sephor, vedendo tutto ciò che Israele aveva fatto all'Amorrheo, [3]e che i Moabiti lo temevano grandemente e non erano in grado di sostenerne l'attacco, [4]disse agli anziani di Madian : Questo popolo distruggerà tutti coloro che abitano nei nostri confini, come il bue suole sterpar l'erba fino dalla radice. Egli era in quel tempo re di Moab. [5]Mandò adunque ambasciatori a Balaam, figlio di Beor, indovino, il quale abitava sul fiume del paese dei figli di Ammon, affinchè lo chiamassero e gli dicessero : Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto, e copre la superficie della terra, ed è accampato dirimpetto a me. [6]Vieni

[5] Jos. XXIV, 9.

alla conquista di Chanaan. Questa parte si divide in due sezioni nella prima delle quali (XXII, 1-XXV, 18) si parla delle macchinazioni dei Moabiti e dei Madianiti contro gli Ebrei, cominciando dagli oracoli di Balaam (XXII, 1-XXIV, 25). Questi viene chiamato dal re Balac per maledire Israele (XXII, 1-22).

Essendosene partiti, dal luogo dove si erano accampati (v. 20), si fermarono nelle *pianure* o steppe *di Moab*. Davasi questo nome a quella pianura che si estende a settentrione del Mar morto e ad oriente del Giordano, ai piedi del monte Phasga (Vedi n. XXI, 20). *Dove è posta*, ecc., ossia di fronte a Gerico, che si trova al di là del Giordano.

2-4. Il re Balac teme l'avanzarsi degli Ebrei. *Balac, figlio di Sephor* (ebr. *Sippor*) era re dei Moabiti (v. 4). Ora questi al tempo del passaggio degli Ebrei erano stati sconfitti e spogliati da Sehon, re degli Amorrhei, e non erano in grado di sostenere una nuova guerra contro Israele. Si comprende quindi che al vedere avanzarsi gli Israeliti e al pensare a ciò che essi avevano fatto a Sehon e a Og fossero pieni di spavento. I versetti 3-4 secondo l'Ebraico vanno tradotti : *i Moabiti ebbero grande timore di un popolo così numeroso, e furono presi di spavento a motivo dei figli d'Israele. 4. Perciò i Moabiti dissero agli anziani di Madian: questa moltitudine sterperà tutto il paese all'intorno, come il bue sterpa l'erba della campagna. Balac, figlio di Sippor, era allora re dei Moabiti.* Nell'impossibilità di poter resistere agli Ebrei, i Moabiti vanno a chiedere aiuto ai Madianiti. Gli *anziani*, o seniori, sono i capi-tribù, che altrove vengono chiamati re (XXXI, 8) o principi (Gios. XIII, 21). *Madian.* Questo ramo dei madianiti non va confuso con quello che abitava nella penisola Sinaitica (X, 29 e ss.; Esod. II, 15 e ss.). Fin dai tempi più remoti (Gen. XXXVI, 35) infatti i Madianiti occupavano le grandi steppe che si stendono al di là del Giordano all'Est dei territorii dei Moabiti e degli Amorrhei. Dopo la vittoria riportata sopra di loro da Gedeone (Giud. VI-VII), scompaiono dalla storia. *Sterperà tutto il paese all'intorno*, di maniera che noi non avremo più alcuna via di scampo. Balac non sapeva che Dio aveva proibito agli Ebrei di attaccare i Moabiti (Deut. II, 9), e pensando ai trionfi che Israele aveva riportato, e al fatto che egli si era opposto al loro passaggio attraverso al suo regno (Giud. XI, 17), temeva che essi si volgessero contro di lui.

5-6. Ambasciata a Balaam. *Mandò.* Secondo Hummelauer si dovrebbe piuttosto leggere *mandate*, e i vv. 5-6 riferirebbero le parole di Balac ai Madianiti. *Balaam* (ebr. *Bil'am* = Baal è vicino) è un personaggio strano e misterioso, sul quale gli esegeti in tutti i tempi hanno molto disputato. Filone *(De mig. Abr.)*, Origene (*Num.* hom. 13), S. Cirillo A. (l. 4 et 6 *de ad. in spir.*), Sant'Ambrogio (ep. 49), ecc., lo ritengono come un falso profeta e un idolatra, il quale non ha benedetto Israele, se non perchè costrettovi con forza soprannaturale da Dio. Altri invece, per esempio, S. Girolamo (q. hebr. *in Gen.*), Sant'Agostino (q. 48 *in Num.*), Teodoreto (q. 39, e 42 *in Num.*), ecc., pensano che Balaam fosse un vero profeta del Signore, e che abbia peccato solo di avarizia, di ambizione e di magia. Quest'ultima sentenza pare ancora la più probabile. Infatti, non solo i suoi oracoli sono vere profezie riconosciute come tali da tutta la tradizione ebraica e cristiana, ma anche tutta la narrazione suppone che egli conoscesse il vero Dio, a cui dà spesso il nome di Iahveh (8, 13, 19, ecc.), e alla cui volontà dichiara ripetutamente di volersi conformare. Solo dopo di avere ricevuto il permesso di Dio si decide a seguire i legati di Balac (v. 20), benchè si debba ammettere che durante il viaggio abbia mutato animo, e siasi lasciato dominare da una perversa volontà, e quando fu presso di Balac siasi sforzato di maledire Israele (v. 32; Cf. Deut. XXIII, 5; Gios. XXIV, 9; Nehem. XIII, 2). È pure indubitato che egli diede a Balac un pessimo consiglio (Num. XXXI, 16), e perciò viene severamente biasimato dagli scrittori sacri (II Piet. II, 15, 16; Giuda, 11; Apoc. II, 14). D'altra parte la profezia, essendo una grazia gratis-data, può essere concessa da Dio anche ai peccatori. Checchè sia della questione, è certo che Dio volle servirsi di lui per far conoscere ai Moabiti e ai Madianiti la grandezza della sua potenza, e che Egli aveva eletto Israele per suo popolo, e niuna forza umana avrebbe potuto opporsi ai suoi disegni. Nello stesso tempo volle pure incoraggiare Israele a mantenersi fedele all'alleanza contratta, facendogli annunziare da uno straniero un avvenire glorioso, e rinnovando per suo mezzo la promessa del futuro liberatore. *Indovino*, manca nell'ebraico, dove invece si legge *in Petor.* L'appellativo *in-*

cútere et ejícere eum de terra mea. Novi enim quod benedíctus sit cui benedíxeris, et maledíctus in quem maledícta congésseris.

adunque e maledici questo popolo, perchè egli è più potente di me: affinchè io possa in qualche modo abbatterlo, e cacciarlo dalla mia terra: io so infatti che è benedetto colui che tu benedici, e maledetto colui sul quale tu scagli maledizioni.

[7]Perrexerúntque senióres Moab, et majóres natu Mádian, habéntes divinatiónis prétium in mánibus. Cumque venissent ad Bálaam, et narrássent ei ómnia verba Balac: [8]Ille respóndit: Manéte hic nocte, et respondébo quidquid mihi díxerit Dóminus. Manéntibus illis apud Bálaam, venit Deus, et ait ad eum: [9]Quid sibi volunt hómines isti apud te? [10]Respóndit: Balac fílius Sephor rex Moabitárum misit ad me, [11]Dicens: Ecce pópulus qui egréssus est de Ægypto, opéruit superfíciem terrae: veni, et málédic ei, si quo modo possim pugnans abígere eum.

[7]E gli anziani di Moab e i seniori di Madian andarono, avendo in mano il prezzo della divinazione. Ed essendo giunti presso Balaam, e avendogli riferite tutte le parole di Balac: [8]egli rispose: Fermatevi qui stanotte; e vi risponderò tutto quello che mi avrà detto il Signore. Essendosi essi fermati presso di Balaam, Dio venne e gli disse: [9]Che cosa vogliono questi uomini che sono presso di te? [10]Egli rispose: Balac, figlio di Sephor, re dei Moabiti, ha mandato a dirmi: [11]Ecco che un popolo, che è uscito dall'Egitto, ha coperta la superficie della terra: vieni, e maledicilo, perchè io combattendo possa in qualche modo scacciarlo.

[12]Dixítque Deus ad Bálaam: Noli ire cum eis, neque maledícas pópulo: quia benedíctus est. [13]Qui mane consúrgens dixit ad príncipes: Ite in terram vestram, quia prohíbuit me Dóminus veníre vobíscum.

[12]E Dio disse a Balaam: Non andar con loro, e non maledir quel popolo: perchè egli è benedetto. [13]E alzatosi la mattina Balaam disse a quei principi: Andate al vostro paese: perchè il Signore mi ha proibito di venire con voi.

[14]Revérsi príncipes dixérunt ad Balac: Nóluit Bálaam veníre nobíscum. [15]Rursum

[14]Tornati i principi dissero a Balac: Balaam non ha voluto venir con noi. [15]Balac

---

dovino (ebr. *haq-qosem*) viene sempre preso dalla Scrittura in cattivo senso, e si comprende che abbia potuto essere applicato a Balaam, il quale non solo non era ebreo, ma fu anche riprovato da Dio. S. Pietro però (l. c.) dà a Balaam il nome di profeta. La città di *Petor* (*Pitru* delle iscrizioni di Salmanassar II) sorgeva sulla destra del *fiume* Eufrate presso la confluenza del Sagur *(Sadjour)* nella Mesopotamia settentrionale. *Sul fiume*, ecc. Il fiume per eccellenza è l'Eufrate. Altri (Cheyne, *Enc. Bib.*, London, 1902, III, p. 368) pongono la detta città sul torrente d'Egitto nell'Arabia del Nord. *Del paese dei figli di Ammon.* L'espressione corrispondente della Volgata è dovuta a una falsa traduzione (âmmô = *suo popolo*, confuso con *Ammon*). Nell'ebraico infatti si legge: *nel paese dei figli del suo popolo*, ossia nel paese (Mesopotamia), che è la patria di Balaam. La distanza tra la Mesopotamia e il paese di Moab era assai grande, ma le carovane dei Madianiti, che facevano il commercio tra la Mesopotamia e l'Egitto, avevano sparso anche nella terra di Moab la fama del profeta. *Vieni adunque*, ecc. Sentendosi impotente a vincere gli Israeliti colle armi, Balac si credeva di poterli vincere per mezzo dei sortilegi, e degli incantesimi, ai quali in antico si attribuiva un grande valore. Egli riteneva senza dubbio Balaam come un mago o indovino, e potrebbe essere che attribuisse a qualche sua maledizione la disfatta del re Sehon.

7-12. Gli ambasciatori presso di Balaam. *Il prezzo della divinazione.* Nell'ebraico si legge solo: *le divinazioni*, ma è chiaro che si tratta di doni (nel caso gli ambasciatori li consideravano come vero prezzo) soliti ad offrirsi ai profeti, quando si andava a consultarli (I Re IX, 7 e ss.; III Re XIV, 3; IV Re VIII, 8). La grandezza dei doni offerti, e di quelli ancor maggiori promessi, fece poi traviare il cuore di Balaam (Cf. II Piet. II, 15). *Quello che mi avrà detto il Signore* (ebr. *Iahveh*). Balaam conosce il vero Dio, e sa il nome con cui è invocato, e perciò afferma apertamente di volerlo consultare intorno a quel popolo, che si vorrebbe che egli maledicesse. Con ciò egli confessa pure che riceve dal vero Dio le sue rivelazioni, e che non può a suo proprio capriccio benedire o maledire. Spesse volte Dio parlò ai profeti per mezzo di sogni o nel sonno, e quindi non deve recar meraviglia che Balaam attenda la risposta nella notte. *Dio venne*, in sogno, oppure in visione. *Che cosa vogliono* (ebr. *chi sono*) *questi uomini*, ecc. Dio non si mostra sdegnato, nè Balaam appare atterrito (Cf. XVI, 8). *Non andare*, ecc. Dio vieta a Balaam di recarsi presso Balac, e di maledire Israele, anche da dove si trova, in Mesopotamia.

13-14. Risposta di Balaam agli ambasciatori, e loro ritorno a Balac. *Ai principi.* Nell'ebraico si aggiunge: *di Balac.* Si tratta degli anziani del v. 7. *Mi ha proibito*, ebr. *ha rifiutato di concedermi che io venga con voi. — Non ha voluto venire*, ecc. Essi non dicono che il Signore gli ha proibito di andare, e d'altronde anche Balaam non disse agli ambasciatori che Dio gli aveva proibito di maledire Israele, e quindi si comprende che Balac, pensando che tutto dipendesse dalla volontà di Balaam, gli abbia inviata una seconda ambasciata.

15-21. Nuova ambasciata a Balaam. *Mandò altri*, ecc., per sempre più solleticare l'amor proprio di Balaam. *Sono pronto*, ecc. ebr. *io ti farò grande onore* (nel senso di *ti ricolmerò dei mag-*

ille multo plures et nobilióres quam ante míserat, misit. [16]Qui cum venissent ad Bálaam, dixérunt : Sic dicit Balac fílius Sephor : Ne cunctéris veníre ad me : [17]Parátus sum honoráre te, et quidquid volúeris dabo tibi : veni et maledic pópulo isti.

[18]Respóndit Bálaam : Si dedérit mihi Balac plenam domum suam argénti et áuri, non pótero immutáre verbum Dómini Dei mei, ut vel plus, vel minus lóquar. [19]Obsecro ut hic maneátis étiam hac nocte, et scire queam quid mihi rursum respóndeat Dóminus. [20]Venit ergo Deus ad Bálaam nocte, et ait ei : Si vocáre te venérunt hómines isti, surge et vade cum eis : ita dumtáxat, ut quod tibi praecépero, fácias.

[21]Surréxit Bálaam mane, et strata ásina sua proféctus est cum eis. [22]Et irátus est Deus. Stetítque ángelus Dómini in via contra Bálaam, qui insidébat ásinae, et duos púeros habébat secum. [23]Cernens ásina ángelum stantem in via, evagináto gládio, avértit se de itínere, et ibat per agrum. Quam cum verberáret Bálaam, et vellet ad sémitam redúcere, [24]Stetit ángelus in angústiis duárum maceriárum, quibus víneae cingebántur. [25]Quem videns ásina, junxit se paríeti, et attrívit sedéntis pedem. At ille íterum verberábat eam : [26]Et nihilóminus ángelus ad locum angústum tránsiens, ubi nec ad déxteram nec ad sinístram póterat deviáre, óbvius stetit. [27]Cumque vidísset ásina stan-

mandò di nuovo altri (principi) in maggior numero e più ragguardevoli che quei di prima. [16]I quali venuti presso di Balaam, gli dissero : Così dice Balac figlio di Sephor : Non tardare a venir da me : [17]Io sono pronto a farti onore, e ti darò tutto quello che vorrai : vieni, e maledici questo popolo.

[18]Balaam rispose : Quando Balac mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, io non potrei alterare la parola del Signore Dio mio, per dire o di più, o di meno. [19]Vi prego di rimaner qui ancora questa notte, perchè io possa sapere quello che il Signore mi risponderà. [20]Iddio venne adunque a Balaam nella notte, e gli disse : Se questi uomini sono venuti a chiamarti, levati e va con loro : con questo però, che tu faccia quello che io ti comanderò.

[21]Balaam si levò la mattina, e messa la sella alla sua asina, si partì con essi. [22]Ma Dio si adirò. E l'Angelo del Signore si pose sulla strada dinanzi a Balaam, che cavalcava l'asina, e aveva con sè due servi. [23]L'asina, vedendo l'Angelo che stava sulla strada colla spada sguainata, si rivolse dalla strada e andava per i campi. Mentre Balaam la percuoteva e voleva farla ritornare nella strada, [24]l'Angelo si pose in un angusto sentiero tra due muri a secco, che servivano a chiuder le vigne. [25]E l'asina vedendolo si strinse contro al muro e pestò il piede di colui che la cavalcava. Ed egli la percosse di nuovo : [26]e tuttavia l'Angelo andato a porsi in un luogo stretto, dove non era possibile volgersi

---

[18] Inf. XXIV, 13. [22] II Petr. II, 15.

---

giori doni) e farò tutto quello che mi dirai. Balaam stesso potrà fissare la somma, o la ricompensa, della sua maledizione, e Balac darà quanto gli verrà domandato. *Quando Balac mi desse*, ecc. In ciò Balaam è degno di lode, e la sua abnegazione è degna di ammirazione, disgraziatamente però non fu perseverante in queste buone disposizioni. *Non potrei alterare*, ecc., ebr. *non potrei trasgredire la parola di Iahveh Dio* (lett. *Elohim*) *mio per fare una cosa piccola o grande.* Balaam dà qui a Dio i nomi di *Iahveh* e di *Elohim*, come più tardi gli darà quelli di *El* (XXIII, 8, 19, 22, ecc.), di *El-Schaddai* (XXIV, 4, ecc.), e di *Elion* (XXIV, 16, 23; Gen. XIV, 18), mostrando con ciò che Iahveh è lo stesso che El-Schaddai, Elion, ecc. *Vi prego di rimanere*, ecc. Balaam comincia a lasciarsi sedurre dal miraggio degli onori e delle ricchezze, e quindi si sforza di strappare a Dio il permesso di seguire gli ambasciatori, non ostante che la volta precedente Dio gli avesse chiaramente fatto conoscere la sua volontà in contrario (v. 12). *Ancora* (ebr. *voi*) come già i primi ambasciatori. *Levati e va con loro.* Dio accondiscende alle reiterate insistenze di Balaam, e gli concede di partire, a condizione però che faccia ciò che Egli gli comanderà. Dandogli questo permesso Dio voleva far meglio conoscere a Balaam la sua potenza, e l'elezione che Egli aveva fatta di Israele come suo popolo, e voleva pure metterlo nella condizione di dichiararsi apertamente e in pubblico o per il Dio d'Israele, o contro di esso.

22-27. L'asina di Balaam (22-35). Dapprima si descrive l'apparizione dell'Angelo del Signore (22-27). *Dio si adirò.* Nell'ebraico si aggiunge : *perchè egli andava*, che potrebbe anche tradursi : *mentre egli andava.* Dio aveva concesso a Balaam di partire, questi però affascinato dalla promessa di onori e di ricchezze, si credette forse anche autorizzato a maledire, e fece perversi disegni, pensando di obbedire piuttosto a Balac che a Dio. Per ridurlo a migliori consigli Dio fa uno stupendo miracolo. *L'angelo del Signore*, probabilmente quello, che conduceva gli Israeliti nel deserto (XX, 16; Esod. XIV, 19; Gios. V, 12, ecc.). *Si pose sulla strada* colla spada sguainata in atto di impedire colla forza il passaggio al profeta, che voleva recarsi a maledire quel popolo che Dio aveva benedetto. *Si rivolse*, ecc. Se Balaam non può far camminare un'asina contro la volontà di Dio, come potrà maledire Israele? Tutta la descrizione della scena è viva e drammatica.

tem ángelum, cóncidit sub pédibus sedéntis; qui irátus, veheméntius caedébat fuste látera éjus.

[28]Aperuítque Dóminus os ásinae, et locúta est: Quid feci tibi? cur pércutis me? ecce jam tértio? [29]Respóndit Bálaam: Quia commeruísti, et illusísti mihi: útinam habérem gládium, ut te percúterem! [30]Dixit ásina: Nonne ánimal tuum sum, cui semper sedére consuevísti usque in praeséntem diem? dic quid símile unquam fecérim tibi. At ille ait: Numquam.

[31]Prótinus apéruit Dóminus óculos Bálaam, et vidit ángelum stantem in via, evagináto gládio, adoravítque eum pronus in terram. [32]Cui ángelus: Cur, inquit, tértio vérberas ásinam tuam? Ego veni ut adversárer tibi, quia pervérsa est via tua, mihíque contrária: [33]Et nisi ásina declinásset de via, dans locum resisténti, te occidíssem, et illa víveret.

[34]Dixit Bálaam: Peccávi, nésciens quod tu stares contra me: et nunc si dísplicet tibi ut vadam, revértar. [35]Ait ángelus: Vade cum istis, et cave ne áliud quam praecépero tibi loquáris. Ivit ígitur cum princípibus.

nè a destra, nè a sinistra, si fermò dinanzi a lui. [27]E l'asina, avendo veduto l'Angelo ivi fermo, cadde sotto i piedi di colui, che la cavalcava: il quale adiratosi le percuoteva con maggior forza i fianchi col bastone.

[28]E il Signore aperse la bocca dell'asina, ed ella disse: Che ti ho fatto io? perchè mi percuoti? Ecco è già la terza volta! [29]Balaam rispose: Perchè tu l'hai meritato, e mi hai beffato: oh se avessi una spada per colpirti! [30]L'asina disse: Non sono io la tua bestia, sulla quale sei sempre stato solito di cavalcare sino a quest'oggi? dimmi s'io ti ho mai fatto cosa simile. Egli rispose: Giammai.

[31]Subito il Signore aperse gli occhi a Balaam, ed egli vide l'Angelo del Signore, che stava sulla strada colla spada sguainata, e lo adorò, prostrato per terra. [32]E l'Angelo gli disse: perchè hai percossa tre volte la tua asina? Io sono venuto per oppormi a te, perchè la tua strada è perversa, ed a me contraria: [33]E se l'asina non fosse uscita di strada, cedendo il posto a chi le si opponeva, io avrei ucciso te, ed essa sarebbe restata in vita.

[34]Balaam rispose: Io ho peccato, non sapendo che tu stavi contro di me: ma ora se ti dispiace che io vada, tornerò indietro. [35]L'Angelo riprese: Va con essi, ma guardati dal dire altro che quello che io ti comanderò. Egli adunque andò con quei principi.

28-30. Dialogo tra Balaam e l'asina. *Il Signore aperse la bocca*, ecc. « Nella stessa guisa che il Demonio aveva mossa la bocca del serpente affinchè parlasse con Eva; così l'Angelo mosse la lingua dell'asina perchè parlasse con Balaam. Sant'Agostino in tutto questo fatto nulla trovava che fosse degno di stupore, quanto la stupidità e la cieca perversità di Balaam (*quaest.* 48 e 50). *Così Balaam fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, parlando con voce umana, frenò la stoltezza del profeta* » *(Martini)*. Si tratta, come è chiaro, di un vero miracolo, come tale narrato da Mosè, e riconosciuto dal principe degli Apostoli. Vanno perciò rigettate non solo tutte le spiegazioni dei razionalisti, che negano la possibilità del miracolo, ma anche le interpretazioni di coloro, che vorrebbero ridurre il fatto narrato o a una semplice allegoria, oppure a un fenomeno puramente interno e soggettivo.

31-35. Dialogo tra l'Angelo e Balaam. *Aperse gli occhi*, ecc. L'Angelo era apparso sotto una forma sensibile, ma come conveniva a uno spirito, e quindi si era bensì lasciato vedere dall'asina, ma aveva occultato la sua presenza a Balaam. (Cf. IV Re VI, 17). Anche sulla via di Damasco i compagni di San Paolo non videro il Signore, benchè ne udissero la voce (Atti, IX, 7). Ora però Dio apre gli occhi a Balaam facendogli vedere l'Angelo. *Lo adorò*, ossia si inchinò profondamente. *La tua strada è perversa e contraria a me;* ebr. *ai miei occhi la tua strada ti rovina*, ossia ti conduce alla perdizione, poichè l'intenzione, che ti guida in questo viaggio, è perversa e in opposizione alla volontà di Dio. *Avrei ucciso te*, ecc. L'asina deviando ti ha quindi preservato da un gravissimo danno, e tu hai fatto male a percuoterla. Balaam confessa la sua colpa: *ho peccato*, ecc., e si dichiara pronto a tornare indietro. Non dice però tutta la verità affermando che non sapeva, poichè gli era ben nota la volontà di Dio in proposito. *Va*, ecc. L'angelo gli ingiunge di continuare il viaggio, ma gli ripete la proibizione fattagli da Dio (v. 20). Anche andando presso Balac, Balaam avrebbe potuto rendere massima gloria a Dio.

36-41. Incontro tra Balaam e Balac. *Gli andò incontro*, tanto gli premeva di veder maledetto Israele. *A una città di Moab*. L'ebraico va probabilmente tradotto: *fino a Ir-Moab*, che viene identificata con *Ar-Moab* (Ved. n. XXI, 15, 28). *Situata agli estremi*, ecc., ebr. *che è sul confine dell'Arnon, all'estremità della frontiera*. — *Forse perchè io non posso ricompensare*, ecc., ebr. *non poteva io forse renderti onore?* Dopo le disfatte che Balac aveva subite dagli Amorrhei, Balaam poteva crederlo non più in grado di compensare abbondantemente il servizio, che gli si chiedeva. *Eccomi* sono venuto. Balaam lascia capire il motivo, per cui non è venuto prima; egli non potrà dare una risposta quale Balac si attende: *potrò*

[36]Quod cum audísset Balac, egréssus est in occúrsum éjus, in óppido Moabitárum, quod situm est in extrémis fínibus Arnon. [37]Dixítque ad Bálaam : Misi núntios ut vocárem te, cur non statim venísti ad me? an quia mercédem advéntui tuo réddere néqueo? [38]Cui ille respóndit : Ecce adsum : numquid loqui pótero áliud, nisi quod Deus posúerit in ore meo? [39]Perrexérunt ergo simul, et venérunt in urbem, quae in extrémis regni éjus fínibus erat. [40]Cumque occidísset Balac boves et oves, misit ad Bálaam, et príncipes qui cum eo erant, múnera.

[41]Mane autem facto duxit eum ad excélsa Baal, et intúitus est extrémam partem pópuli.

[36]Balac, avendo ciò udito, gli andò incontro fino ad una città dei Moabiti, situata agli estremi confini dell'Arnon. [37]E disse a Balaam : Mandai dei nunzi a chiamarti : perchè non venisti subito da me? Forse perchè io non posso ricompensare il tuo viaggio? [38]E Balaam rispose : Eccomi qui : potrò io forse dire altro, se non quello che il Signore metterà nella mia bocca? [39]Andarono adunque insieme, e giunsero ad una città, che era agli estremi confini del suo regno. [40]E avendo Balac ucciso dei buoi, e delle pecore, mandò dei presenti a Balaam, e ai principi che erano con lui.

[41]E venuto il mattino, lo condusse sopra gli altri luoghi di Baal, e di là Balaam vide una estremità del popolo.

CAPO XXIII.

Sacrifizio offerto da Balaam, 1-6. — Primo oracolo del profeta, 7-12. — Secondo sacrificio e nuovo oracolo, 13-26. — Terzo sacrifizio, 27-30.

[1]Dixítque Bálaam ad Balac : Ædífica mihi hic septem aras, et para tótidem vítulos, ejusdémque números aríetes. [2]Cumque fecísset juxta sermónem Bálaam, imposuérunt simul vítulum et aríetem super aram. [3]Dixítque Bálaam ad Balac : Sta paulísper juxta holocáustum tuum, donec vadam, si forte occúrrat mihi Dóminus, et quodcúmque imperáverit, loquar tibi. [4]Cumque abiísset velóciter, occúrrit illi Deus. Locutúsque ad eum Bálaam : Septem, inquit, aras eréxi, et

[1]E Balaam disse a Balac : Alzami qui sette altari, e prepara altrettanti vitelli, e un egual numero di montoni. [2]Ed avendo egli fatto, come Balaam aveva detto, posero insieme un vitello e un montone sopra ciascun altare. [3]E Balaam disse a Balac : Sta per un poco presso al tuo olocausto, fino a che io vada a vedere, se a caso mi si faccia incontro il Signore, e tutto quello che egli mi comanderà, te lo dirò. [4]Ed essendosi egli partito in fretta, gli si fece incontro

---

io forse dir qualche cosa secondo il mio o il tuo capriccio? *Quello che Dio porrà sulla mia bocca lo dirò.* Balaam non dice al re che Dio gli ha espressamente proibito di maledire Israele. *Giunsero ad una città*, che era, ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente : *vennero in Chiriath-Chuzoth;* che potrebbe anche tradursi coi LXX : *vennero nella città delle vie*, forse così chiamata perchè vi convergevano parecchie vie. Viene da alcuni identificata con Cariathaim ai piedi del monte Attaro. *Mandò dei presenti*, ebr. *ne mandò.* Si tratta quindi di pezzi delle vittime sacrificate mandate a Balaam e ai principi in segno di onore e di amicizia (Cf. I Re IX, 23). Balac offrì il suo sacrifizio non già agli dèi Moabiti, da cui non sperava aiuto, ma probabilmente a Iahveh, di cui coll'aiuto di Balaam sperava guadagnare il favore per sè e per il suo popolo. *Gli alti luoghi di Baal.* L'ebraico corrispondente *Bamoth-Baal* è un nome proprio e indica la località, di cui si è parlato (XXI, 19). I LXX tradussero : *lo condusse alla stela di Baal.* Su gli *alti luoghi* (Ved. n. Lev. XXVI, 30). *Vide un'estremità* degli accampamenti degli Ebrei. Balac pensava che Balaam dovesse avere sotto ai suoi occhi il popolo di Israele, affinchè le sue maledizioni fossero efficaci. Quest'ultimo versetto andrebbe unito col capo seguente.

CAPO XXIII.

1-6. Quattro oracoli di Balaam (1-10; 13-26; — 27; XXIV, 9; XXIV, 10-25) inneggianti all'avvenire glorioso d'Israele. La ricchezza dello stile, la grandiosità del pensiero e delle immagini formano di questi oracoli un capolavoro di poesia. Nei vv. 1-6 si indicano varie cerimonie preparatorie. *Sette altari*, ecc. Il numero sette era riguardato come sacro da parecchi popoli antichi, e ciò era forse dovuto, almeno per alcuni di essi, al numero dei sette pianeti allora conosciuti. *Posero un vitello e un montone*, ecc. Tutto indica che i sacrifizi furono offerti al vero Dio, poichè Balaam ricerca appunto l'oracolo del vero Dio (v. 4), secondo i riti premosaici. *Sta presso il tuo olocausto* nell'atto di chi aspetta l'oracolo chiesto a Dio per mezzo dei sacrifizi. *Fino a che io vada*, ecc., ebr. *e io andrò* (in luogo solitario, su di una vetta, da cui posso meglio vedere Israele); *forse mi si farà incontro il Signore* (lett. *Iahveh*), *e tutto quello che Egli mi farà vedere, te lo dirò.* Le parole : *essendosi egli partito in fretta*, secondo l'ebraico vanno tradotte : *e se n'andò sopra una vetta scoperta*, e appartengono ancora al versetto precedente. *Gli si fece incontro Dio* (ebr. *Eloim*). — *Ho eretti*, ecc. Balaam confida

impósui vítulum et aríetem désuper. [5]Dóminus autem pósuit verbum in ore éjus. et ait : Revértere ad Balac, et haec loquéris.

Dio. E Balaam gli disse : Io ho eretti sette altari, ed ho messo sopra ciascuno un vitello e un montone. [5]E il Signore mise la parola nella sua bocca e disse : Torna a Balac, e digli questo.

[6]Revérsus invénit stantem Balac juxta holocáustum suum, et omnes príncipes Moabitárum : [7]Assumptáque parábola sua, dixit : De Aram addúxit me Balac rex Moabitárum, de móntibus oriéntis : Veni, inquit, et malédic Jacob : própera, et detestáre Israel. [8]Quo modo maledícam, cui non maledíxit Deus? Qua ratione detéster, quem Dóminus non detestátur? [9]De summis silícibus vidébo eum, et de cóllibus considerábo illum. Pópulus solus habitábit, et inter gentes non reputábitur. [10]Quis dinumeráre possit púlverem Jacob, et nosse númerum stirpis Israel? Moriátur ánima mea morte justórum, et fiant novíssima mea horum simília.

[6]Tornatosene, trovò Balac in piedi presso al suo olocausto, con tutti i principi dei Moabiti : [7]e presa la sua parabola disse : — Da Aram mi ha condotto Balac — il re dei Moabiti dai monti d'oriente. — Vieni, egli ha detto, e maledici Giacobbe — affrettati, e detesta Israele — [8]Come maledirò colui, che Dio non ha maledetto? — Come detesterò colui, che Dio non detesta? — [9]Io lo vedrò dalle più alte rupi, — e lo considererò dalle colline — Questo popolo abiterà da solo, — e non sarà noverato tra le nazioni. — [10]Chi potria contare la polvere di Giacobbe, — e sapere il numero della stirpe d'Israele? — Che io muoia della morte dei giusti, — e che il mio fine sia simile al loro.

[11]Dixítque Balac ad Bálaam : Quid est hoc quod agis? Ut maledíceres inimícis meis vocávi te : et tu econtrário benedícis eis. [12]Cui ille respóndit : Num áliud possum loqui, nisi quod jússerit Dóminus? [13]Dixit ergo Balac : Veni mecum in álterum locum

— [11]Allora Balac disse a Balaam : Che è quello che tu fai? Io ti ho fatto venire per maledire i miei nemici : e tu all'opposto li benedici. [12]Balaam gli rispose : Posso io forse dir altro, che quello che il Signore ha comandato? [13]Balac rispose allora : Vieni

---

di essersi reso propizio il Signore con un sacrifizio così solenne, e il Signore infatti gli appare, e non lo rimprovera per nulla di superstizione.

7-10. L'oracolo. *Presa la sua parabola.* Anche alcuni oracoli dei profeti d'Israele vengono detti *parabole* (Cf. Is. XIV, 4; Ezech. XVII, 2; XXIV, 4; Mich. II, 4, ecc.). Questo nome indica qui un discorso sentenzioso e poetico, pieno di immagini e di figure (Cf. XXI, 17), destinato ad annunziare grandi verità.

Il primo oracolo di Balaam consta di due strofe (7*b* 8; 9-10), nella prima delle quali il profeta afferma di essere stato chiamato per maledire, ma di non poterlo fare; e nella seconda descrive la futura sorte d'Israele, augurandone una simile a se stesso. *Aram* è la Mesopotamia e la Siria (XXII, 5 e Gen. XXIX, 1). *Dai monti d'Oriente* (sott. *mi ha condotto*). Quest'espressione indica la stessa regione di Aram. *Maledici*, ebr. *maledicimi.* — *Affrettati*, ecc., ebr. *vieni ed esecra Israele.* Balaam non può maledire Israele, perchè Israele è benedetto da Dio. Le parole *dalle più alte rupi* (meglio secondo l'ebraico : *dalla sommità delle rupi*), *dai colli*, alludono alla circostanza del luogo in cui Balaam si trovava. I due verbi *vedrò, considererò* andrebbero al presente, come pure i seguenti *abiterà, non sarà noverato.* Dai monti di Bamoth-Baal Balaam getta lo sguardo sul campo d'Israele, e questo popolo gli appare come una gente che abita da sola, ossia che non si accomuna, ma è separata da tutte le altre, perchè specialmente unita a Dio in forza di un'alleanza contratta (Cf. Esod. XIX, 5-6; XXII, 32-33, ecc.). La grandezza d'Israele viene descritta al v. 10. *Chi potrà contare la polvere*, ossia la posterità numerosa come la polvere, *di Giacobbe.* Si allude a Gen. XIII, 16. *Il numero della stirpe d'Israele?*, ebr. *il numero del quarto d'Israele.* Si allude probabilmente a uno dei quattro campi d'Israele (II, 1 e ss.), il quale era visibile dalla vetta, su cui si trovava Balaam (XXII, 41). Altri spiegano : *il numero della quarta generazione d'Israele*, ossia chi potrà ancora numerare Israele dopo quattro generazioni? La prima spiegazione è però migliore. *Che io muoia*, ecc. In queste parole v'è una professione di fede nell'immortalità dell'anima e nella retribuzione futura, poichè altrimenti, come osserva Hummelauer, la morte dei giusti sarebbe quasi più infelice di quella degli empi, giacchè questi hanno goduto dei piaceri del mondo, mentre quelli in gran parte vi hanno rinunziato. *Dei giusti.* Con questo nome vengono indicati o gli Israeliti in quanto popolo di Dio (Cf. Deut. XXXII, 15; XXXIII, 5, 26) oppure gli antichi patriarchi e specialmente Abramo. La morte era dolce per chi era giusto, ed aveva l'animo ripieno della speranza d'Israele, e perciò Balaam si augurava di poter dividere ancor egli la sorte d'Israele. Hummelauer traduce gli ultimi due versi : *Quanto veramente desidero di morire della morte dei giusti — tanto ho vero desiderio che il mio fine sia simile al loro.* Il senso però non è gran che diverso.

11-12. Conclusione. Balac si lamenta di Balaam; ma questi ripete che non può dire se non ciò che il Signore gli comanda. *Posso io forse*, ecc., ebr. *non devo io forse aver cura di dire tutto ciò che il Signore pone sulla mia bocca?*

13-17. Nei vv. 13-26 si ha il secondo oracolo. I vv. 13-17 formano un'introduzione, analoga a quella dei vv. 1-6 (Vedi n. ivi). *Vieni in un altro luogo*, ecc. Balac vuole una maledizione efficace, la quale non sia annullata dalla precedente bene-

unde partem Israel vídeas, et totum vidére non possis, inde maledícito ei. [14]Cumque duxísset eum in locum sublímem, super vérticem montis Phasga, aedificávit Bálaam septem aras, et impósitis supra vítulo atque ariete, [15]Dixit ad Balac : Sta hic juxta holocáustum tuum, donec ego óbvius pergam. [16]Cui cum Dóminus occurrísset, posuissétque verbum in ore éjus, ait : Revértere ad Balac, et haec loquéris ei.

[17]Revérsus invénit eum stantem juxta holocáustum suum, et príncipes Moabitárum cum eo. Ad quem Balac : Quid, inquit, locútus est Dóminus? [18]At ille, assúmpta parábola sua, ait : Sta, Balac, et auscúlta, audi, fili Sephor : [19]Non est Deus quasi homo, ut mentiátur : nec ut fílius hóminis, ut mútetur. Dixit ergo, et non fáciet? locútus est, et non implébit? [20]Ad benedicéndum addúctus sum, benedictiónem prohibére non váleo. [21]Non est idólum in Jacob, nec vidétur simulácrum in Israel. Dóminus Deus éjus cum eo est, et clangor victóriae regis in illo. [22]Deus edúxit illum de Ægypto, cújus fortitúdo símilis est rhinocerótis. [23]Non est augúrium in Jacob, nec divinátio in Israel. Tempóribus suis dicétur Jacob et Israéli quid operátus sit Deus. [24]Ecce pó-

con me in un altro luogo, donde tu vegga una parte d'Israele, e non possa vederlo tutto, e di lì lo maledirai. [14]E condottolo in un luogo elevato sulla cima del monte Phasga, Balaam eresse sette altari, e posto sopra ciascuno un vitello e un montone, [15]disse a Balac : Sta qui tu presso al tuo olocausto, fino a che io vada ad incontrare (il Signore). [16]E il Signore essendogli venuto incontro, e avendogli messa in bocca la parola, gli disse : Ritorna a Balac e digli queste cose.

[17]Balaam essendo tornato, trovò Balac, che stava in piedi presso al suo olocausto insieme coi principi dei Moabiti. E Balac gli disse : Che ha detto il Signore? [18]Ed egli, presa la sua parabola, disse : — Levati, o Balac, e ascolta, — porgi le orecchie, o figlio di Sephor. — [19]Dio non è come l'uomo, che può mentire : — nè come il figlio dell'uomo, che può mutarsi. — Ha egli detto una cosa, e non la farà? — ha egli parlato, e non manterrà la parola? — [20]Sono stato condotto per benedire, — e non posso impedire la benedizione. — [21]Non vi è idolo in Giacobbe, — e non si vede simulacro in Israele. — Il Signore suo Dio è con lui — e in lui è il suono della vittoria del re. — [22]Il Signore lo trasse dall'Egitto, — la sua forza è simile a quella del rinoceronte. — [23]Non

[22] Inf. XXIV, 8.

dizione, e superstizioso come è, pensa che essa debba essere pronunziata sopra una parte presente del popolo non ancora veduta, e perciò conduce Balaam in un altro luogo. *In un luogo elevato.* L'ebraico va tradotto : *nel campo di Sofim* (sentinelle), *sulla cima di Phasga* (Vedi n. XXI, 20). Si tratta di una cima dei monti Phasga, sulla quale nei tempi di guerra si mettevano forse delle sentinelle per osservare da lungi le mosse del nemico.

18-24. L'oracolo propriamente detto. Si compone di un distico che serve d'introduzione (v. 18) e di cinque strofe di quattro versi ciascuna (19; 20-21a; 21b-22; 23; 24), nella prima delle quali si proclama l'immutabilità dei decreti di Dio; nella seconda si conferma la benedizione data ad Israele; nella terza si afferma che Dio è il duce d'Israele; nella quarta si pronunzia che Israele ha una profezia migliore; e nella quinta finalmente si annunzia che Israele trionferà.

Porgi le orecchie, ebr. *ascoltami.* — *Non è come l'uomo*, ecc. L'uomo è mutabile nei suoi sentimenti e nella sua volontà, può dirsi e disdirsi, fare una cosa e poi pentirsi di averla fatta, prendere una risoluzione e poi non eseguirla. Dio non è così : Egli è immutabile in ciò che con volontà assoluta ha determinato, e perciò se ha benedetto Israele, non sarà mai che ritratti la sua benedizione e lo maledica. L'ebraico letteralmente va tradotto : *Dio non è un uomo per mentire, nè un figlio dell'uomo per pentirsi.* In qual senso si dica che Dio si pente (Vedi note Gen. VI, 6; Esod. XXXII, 14). *Sono stato condotto*, ecc., ebr. *ho ricevuto ordine di benedire, Egli ha benedetto, io non revocherò* (la benedizione). *Non vi è idolo*, ecc., ebr. *non vede* (oppure *non si vede) iniquità in Giacobbe, non contempla afflizione* (ossia un male fisico che è castigo di colpa morale) *in Israele.* Se Israele attualmente è senza colpa, e Dio non lo punisce con alcun castigo, come Balaam potrà maledirlo? *In lui è il suono*, ecc., ebr. *in lui vi è un'acclamazione reale*, espressione energica per indicare che Israele acclama ed è unito a Dio come a suo re, e riconosce di aver riportato vittoria mediante il suo intervento.

La sua forza, ossia la forza di Dio come duce d'Israele, oppure la forza d'Israele. *Rinoceronte.* L'ebraico *reem*, uguale all'assiro *rimu*, secondo i moderni indica l'*Hurus* (*Bos urus* Linn.), oppure il Bisonte *(Bos Bison).* Dell'*Urus* e della sua forza meravigliosa parla anche Cesare (*Bell. Gall.* VI, 28; Cf. Hagen, *Lex. Bib.*, *Unicornis*). Sostenuto dalla forza di Dio, Israele con vigore inaudito si lancia omai alla conquista della terra promessa.

Non vi è augurio, ecc. Israele per conoscere ciò che deve fare, o deve avvenire, non ricorre alle pratiche superstiziose della magia e della divinazione, ma Dio a tempo debito per mezzo dei suoi profeti gli fa conoscere i suoi disegni e la sua volontà. *Si leverà qual leonessa*, ecc., immagine per rappresentare la piena vittoria che Israele riporterà su tutti i suoi nemici (Cf. Gen.

pulus ut leaéna consúrget, et quasi leo erigétur: non accubábit donec dévoret praedam, et occisórum sánguinem bibat.

vi è augurio in Giacobbe, — nè divinazione in Israele. — Si dirà a suo tempo a Giacobbe — e ad Israele ciò che ha fatto il Signore. — [24]Ecco un popolo che si leverà qual leonessa, — e si alzerà come leone: — non si coricherà, finchè abbia divorata la preda, — e finchè abbia bevuto il sangue degli uccisi. —

[25]Dixítque Balac ad Bálaam: Nec maledícas ei, nec benedícas. [26]Et ille ait: Nonne dixi tibi, quod quidquid mihi Deus imperáret, hoc fácerem? [27]Et ait Balac ad eum: Veni, et ducam te ad álium locum: si forte pláceat Deo ut inde maledícas eis. [28]Cumque duxísset eum super vérticem montis Phogor, qui réspicit solitúdinem, [29]Dixit ei Bálaam: Ædífica mihi hic septem aras, et para tótidem vítulos, ejusdémque número aríetes. [30]Fecit Balac ut Bálaam díxerat: imposuítque vítulos et aríetes per síngulas aras.

[25]Allora Balac disse a Balaam: Non maledirlo, nè benedirlo. [26]Ma egli rispose: Non ti ho io detto, che avrei fatto tutto quello che il Signore comandasse? [27]E Balac gli disse: Vieni, ti condurrò in un altro luogo: se mai piacesse a Dio che di là tu li maledica. [28]E dopo che l'ebbe condotto sulla cima del monte Phogor, che guarda il deserto, [29]Balaam gli disse: edificami qui sette altari, e prepara altrettanti vitelli, e un egual numero di montoni. [30]Balac fece come Balaam aveva detto: e pose un vitello e un montone sopra ciascun altare.

CAPO XXIV.

Terzo oracolo, 1-9. — Dialogo concitato tra Balaam e Balac, 10-14. — Quarto oracolo, 15-25.

[1]Cumque vidísset Bálaam quod placéret Dómino ut benedíceret Israéli, nequáquam ábiit ut ante peréxerat, ut augúrium quaéreret: sed dírigens contra desértum vultum suum, [2]Et élevans óculos, vidit Israel in tentóriis commorántem per tribus suas: et irruénte in se spíritu Dei, [3]Assúmpta parábola, ait: Dixit Bálaam fílius Beor: dixit homo, cujus obturátus est óculus: [4]Dixit audítor sermónum Dei, qui visiónem Omnipoténtis intúitus est, qui cadit, et sic aperiúntur óculi éjus: [5]Quam pulcra taber-

[1]Ora Balaam vedendo che piaceva al Signore che egli benedicesse Israele, non andò più come per l'avanti a cercare augurio: ma volgendo la sua faccia verso il deserto, [2]e alzando gli occhi, vide Israele nelle tende, accampato secondo le sue tribù: ed essendosi impossessato di lui lo spirito di Dio, [3]presa la parabola, disse: — Parola di Balaam figlio di Beor: — parola dell'uomo che ha l'occhio chiuso: — [4]Parola di colui che ode le parole di Dio, — che vede la visione dell'Onnipotente, — che

---

XLIX, 9). Avendo un miglior duce e una migliore profezia, Israele non mancherà di trionfare.

Da questi oracoli appare chiaro, che Balaam conosceva assai bene la storia passata e la missione avvenire del popolo d'Israele.

25-26. Conclusione del secondo oracolo. *Non maledirlo*, ecc., vale a dire: se tu non puoi maledirlo, almeno non benedirlo (Cf. v. 11). Balac però al v. 27 chiede nuovamente una maledizione. *Non ti ho io detto*, ecc. (Ved. XXII, 38).

27-30. Terzo oracolo (XXIII, 27-XXIV, 14) a cui servono di introduzione i vv. 27-30 del capitolo XXIII e i vv. 1-2 del capitolo XXIV. *Se mai piacesse*, ecc. Balac non ha ancora perduto ogni speranza di strappare a Dio una maledizione. *Phogor*, o Phegor, è il nome di una delle cime dei monti Abarim, al Nord di Phasga, e dirimpetto a Hesebon. Avanzandosi sempre più verso il Nord, Balaam aveva agio di sempre meglio vedere la pianura del Giordano, dove era accampato Israele. *Che guarda il deserto*, ebr. *che guarda Iesimon* (Vedi n. XXI, 20).

CAPO XXIV.

1-2. *Vedendo che piaceva a Dio*, ecc. Fino allora Balaam non aveva compreso che Dio voleva benedire Israele in tutto, e aveva forse sperato di poter ottenere qualche maledizione per lui, o almeno qualche benedizione per Moab. Conosciuta però chiaramente la volontà di Dio, si accinge con tutto l'impegno ad eseguirla. *Non andò più come per l'avanti* (3-6; 15-17), ecc. *Verso il deserto*, ossia verso il piano di Moab lungo il Giordano, dove Israele era accampato. *Accampato secondo le sue tribù* (Cf. II, 1-31). *Lo spirito del Signore*. Nei due oracoli precedenti (XXIII, 5 e 16) si diceva che il Signore mise in bocca a Balaam la parola, per indicare forse una apparizione sensibile esterna di Dio, ora invece Balaam è rapito fuori dei sensi dallo Spirito di Dio, e riceve la visione durante un'estasi.

3-9. L'oracolo propriamente detto. Si compone di tre strofe d'ineguale lunghezza (3 *b*-5; 6-7 *a*;

nácula tua Jacob, et tentória tua Israel! [6]Ut valles nemorósae, ut horti juxta flúvios irrígui, ut tabernácula quae fixit Dóminus, quasi cedri prope aquas. [7]Fluet aqua de sítula éjus, et semen illíus erit in aquas multas. Tollétur propter Agag, rex éjus, et auferétur regnum illíus.

cade, e gli si aprono gli occhi: — [5]Quanto son belli i tuoi padiglioni, o Giacobbe, — e i tuoi tabernacoli, o Israele! — [6]Sono come valli selvose, — come orti presso ad un fiume irriguo, — come tabernacoli piantati dal Signore, — come cedri vicini alle acque. — [7]L'acqua colerà dalla sua secchia, — e la sua stirpe crescerà in grandi acque. — Il suo re sarà rigettato a causa di Agag, — e il suo regno gli sarà tolto. —

[8]Deus edúxit illum de Ægypto, cújus fortitúdo símilis est rhinocerótis. Devorábunt gentes hostes illíus, ossáque eórum confríngent, et perforábunt sagíttis. [9]Accúbans dormívit ut leo, et quasi leaéna, quam suscitáre nullus audébit. Qui benedíxerit tibi, erit et ipse benedíctus: qui maledíxerit, in maledictióne reputábitur.

[8]Dio lo ha tratto fuori dell'Egitto — e la sua forza è come quella del rinoceronte. — Essi divoreranno le genti loro nemiche, — e spezzeranno le loro ossa — e le trafiggeranno colle saette. — [9]Sdraiandosi ha dormito come un leone — e come una leonessa, che niuno oserà svegliare. — Chi ti benedirà, sarà egli pur benedetto: — e chi ti maledirà, sarà compreso nella maledizione.

[8] Sup. XXIII, 22.

7 *b*-9 *a*) e di un distico, che serve di conclusione (9 *b*). La prima strofa è una specie di esordio, in cui si accennano i varii titoli del profeta, e si propone il tema che è la lode d'Israele. Nella seconda strofa Israele è paragonato a una selva fiorente, e nella terza a un leone reale. Nella conclusione si invoca la benedizione su chi benedirà Israele, e la maledizione su chi lo maledirà.

Parola. L'ebraico *neum* andrebbe piuttosto tradotto: *oracolo* (Cf. XIV, 28; Gen. XXII, 16; II Re XXIII, 1; Prov. XXX, 1), ed indica una rivelazione del Signore. *Che ha l'occhio chiuso*, alle naturali impressioni dei sensi, ed è rapito in sonno estatico. Da alcuni l'ebraico *satam* viene tradotto *aperto*. Si ha allora: *l'uomo che ha l'occhio aperto*, e in forza della divina rivelazione spinge lontano il suo sguardo. La prima spiegazione è però da preferirsi. *Che cade* a terra soggiogato dalla potenza di Dio, come avvenne anche a Saul (I Re XIX, 24), a Ezechiele (Ez. I, 28), a Daniele (Dan. VIII, 17-18), a S. Giovanni (Apoc. I, 17). *Gli si aprono gli occhi*, alle impressioni soprannaturali. Lo sguardo del profeta si posa sopra Israele accampato sotto le tende lungo la pianura del Giordano ed esclama: *quanto son belle le tue tende o Israele*, e le paragona a *valli selvose*. L'ebraico va tradotto: *sono distese come valli, sono come giardini presso ad un fiume, e come aloè* (la traduzione della Volgata *tabernacoli* è inesatta) *piantati dal Signore, e come cedri presso alle acque*. L'aloè è una pianta odorifera molto apprezzata in Oriente. L'espressione *piantati dal Signore*, allude a Gen. II, 8.

L'acqua colerà dalla sua secchia (ebr. *dalle sue secchie*), ecc. Israele è rappresentato sotto la figura di un uomo che porta dalla fontana due secchie piene di acqua, la quale si versa da tutte le parti, per indicare che il popolo eletto avrebbe sparso abbondantemente nel mondo le acque vive della salute. Nell'Oriente, bruciato dal sole, l'acqua è simbolo di benedizione. *Crescerà in molte acque*, vale a dire prospererà abbondantemente, come prospera il seme gettato in un terreno bene irrigato (Cf. Salm. I, 3). È però da osservare che la parola ebraica tradotta *secchia* potrebbe meglio tradursi con *rami* (Gerem. XI, 16), e allora continuerebbe la similitudine precedente: *i suoi rami stillano acqua e il suo seme in acque abbondanti*, col che si indica che l'albero aromatico (aloè) e alto (cedro) d'Israele, riceverà abbondanza di umori dalla pioggia dall'alto e dalla terra irrigua del basso (Cf. Gen. XLIX, 25; Deut. VIII, 7, ecc.). I LXX hanno tradotto la prima parte del v. 7: *un uomo uscirà da questa stirpe, e avrà la padronanza di molte nazioni*. Un senso analogo presentano le versioni siriaca e caldaica.

Il suo re sarà rigettato, ecc. Qui comincia la terza strofa. Secondo la versione della Volgata si allude a Saul rigettato da Dio per aver salvato Agag re degli Amaleciti (I Re XV, 8). L'ebraico però va tradotto: *il suo re sarà innalzato sopra Agag, e il suo regno sarà esaltato*. Sembra che *Agag* fosse il nome comune a tutti i re amaleciti (I Re XV, 8; Ester III, 1, ecc.). Qui rappresenta tutti i nemici d'Israele, e più in generale il regno del mondo opposto al regno di Dio. La ragione si è, perchè gli Amaleciti furono i primi nemici, con cui gli Israeliti dovettero combattere nell'uscire dall'Egitto. *Il suo regno*, ecc. (Gen. XVII, 6; XXV, 11). Il regno d'Israele, fissatosi in Davide e nella sua stirpe, venne trasformato in un regno eterno dal Messia, sotto i cui piedi Dio porrà tutti i suoi nemici (Salm. II, 8 e ss.; CIX, 2). Se però *Agag* si considera come un nome comune = a *fremente*, si ha questo senso: *si leverà fremente* (come leone) *il suo re, e il suo regno sarà esaltato*. Anche in questo caso si annunzia il trionfo d'Israele sui suoi nemici. *Rinoceronte* (Vedi n. XXIII, 22). *Divoreranno*, ecc. Questo verbo e i due seguenti, secondo l'ebraico andrebbero al singolare. *Le trafiggeranno colle loro saette*. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *e le romperanno per mezzo*. – *Sdraiandosi*, ecc., se cioè Israele sdraiatosi dormirà come un leone, chi oserà destarlo? Israele è terribile coi suoi nemici, e perciò i Moabiti non debbono in alcuna guisa provocarlo (Cf. Gen. XLIX, 9). *Chi ti benedirà*, ecc. Dio si servì di queste stesse parole nella benedizione data ad Abramo (Gen. XII, 2).

[10]Iratúsque Balac contra Bálaam, complósis mánibus ait : Ad maledicéndum inimícis meis vocávi te, quibus econtrário tértio benedixísti : [11]Revértere ad locum tuum. Decréveram quidem magnífice honoráre te ; Sed Dóminus privávit te honóre dispósito. [12]Respóndit Bálaam ad Balac : Nonne núntiis tuis, quos misísti ad me, dixi : [13]Si déderit mihi Balac plenam domum suam argénti et áuri, non pótero praeteríre sermónem Domini Dei mei, ut vel boni quid, vel mali próferam ex corde meo : sed quidquid Dóminus díxerit, hoc loquar? [14]Verúmtamen pergens ad pópulum meum, dabo consílium, quid pópulus tuus pópulo huic fáciat extrémo témpore.

[15]Sumpta ígitur parábola, rursum ait : Dixit Bálaam fílius Beor : dixit homo, cujus obturátus est óculus : [16]Dixit audítor sermónum Dei, qui novit doctrínam Altíssimi, et visiónes Omnipoténtis videt, qui cadens apértos habet óculos. [17]Vidébo eum, sed non modo : intuébor illum, sed non prope. ORIÉTUR STELLA ex Jacob, et consúrget virga de Israel : et percútiet duces Moab, vastabítque omnes fílios Seth.

[10]Ma Balac, sdegnatosi contro di Balaam, e battendo le mani, disse : Io ti ho chiamato per maledire i miei nemici, e tu al contrario li hai benedetti tre volte. [11]Torna al tuo luogo. Io aveva bensì stabilito di onorarti grandiosamente, ma il Signore ti ha privato dell'onore che ti era preparato. [12]Balaam rispose a Balac : Non ho forse io detto ai tuoi inviati, che tu mi mandasti : [13]Quand'anche Balac mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrò io trasgredire la parola del Signore Dio mio per fare di mio senno alcuna cosa di bene o di male : ma dirò tutto quello che avrà detto il Signore? [14]Tuttavia tornando verso il mio popolo darò un consiglio su quel che il tuo popolo deve fare a questo popolo nell'ultimo tempo.

[15]Presa adunque la parabola, disse di nuovo : — Parola di Balaam figlio di Beor : — parola dell'uomo che ha l'occhio chiuso : — [16] Parola di colui, che ode le parole di Dio, — che conosce la dottrina dell'Altissimo, — e vede le visioni dell'Onnipotente, — e che cadendo ha gli occhi aperti. [17]— Io lo vedrò, ma non al presente : — lo contemplerò, ma non da vicino. — UNA STELLA NASCERÀ da Giacobbe, — e una

[13] Sup. XXII, 18. [17] Matth. II, 2.

10-14. Dialogo tra Balac e Balaam. *Battendo le mani*, in segno di ira e di disprezzo (Tren. II, 15; Giob. XXVII, 33; XXXIV, 37), e come per dirgli, che avendo fatto gli interessi d'Israele, dovrà ricevere la mercede da Israele e non da lui. *Torna al tuo luogo*, ecc. Balac congeda Balaam bruscamente, per tema che benedica un'altra volta Israele, e finisca ancora per maledire Moab. *Il Signore ti ha privato*, ecc. Ironia. *Non ho forse io detto*, ecc. Balaam rigetta tutta la colpa dell'insuccesso su Balac, e poi lasciando da parte ogni ritegno soggiunge con ironia : *tuttavia tornando verso il mio popolo*, ecc., ebr. *ora ecco io vado al mio popolo* (come tu mi hai detto, versetto 11) : *vieni tu adunque* (prima da me), *e ti darò consiglio* (ossia ti farò conoscere) *su quel che questo popolo farà al tuo popolo nell'ultimo tempo.* (Tale è pure la lezione dei LXX). Queste ultime parole indicano i tempi messianici (Vedi Gen. XLIX, 1). Qui non può trattarsi del consiglio dato da Balaam al cap. XXXI, 16, poichè nei vv. 15 e ss. di esso non si fa alcuna menzione, e per di più un tal consiglio non poteva riguardare l'*ultimo tempo*. Si deve pure aggiungere, che la lezione : *quello che il tuo popolo deve fare a questo popolo*, si trova solo nella Volgata. Balaam pertanto annunziando ciò che dovrà avvenire ai Moabiti, verrà nello stesso tempo a consigliare Balac sul modo, con cui deve diportarsi verso Israele e sui provvedimenti che deve prendere.

15-16. Nei vv. 15-25 si ha il quarto e più solenne oracolo di Balaam. Esso è diviso in quattro parti dalla formola *presa la parabola* (15, 20, 21, 25). Nella prima parte (15-19) il profeta, dopo un esordio (15-16) quasi identico a quello del terzo oracolo (3-4), si eleva ad annunziare la grandezza e le vittorie del futuro Messia, che dovrà uscire dal popolo d'Israele.

17-19. *Io lo vedrò*, ecc. L'ebraico va tradotto : *io lo vedo, ma non adesso; io lo contemplo, ma non da vicino.* Il pronome *lo* si riferisce a *stella*, che in ebraico è maschile, come da noi *astro*. Il profeta vede quest'astro, ma in un avvenire lontano, e perciò *non adesso, non da vicino*. È chiaro quindi che egli non parla del popolo d'Israele, che aveva sotto gli occhi. *Una stella nascerà* (ebr. *nasce*) ... *una verga* (ebr. *uno scettro*) *si leverà* (ebr. *si leva*), ecc. La stella e lo scettro sono simboli di un re glorioso (Gen. XLIX, 10; Is. XIV, 12; Apoc. I, 16, 20; II, 1; IX, 1. Vedi anche Virgil., *Eglog.*, IX, 47; Oraz., *Od.*, I, 12, 4, ecc.). *Percuoterà*, ecc. I tratti seguenti annunziano le grandi imprese e le gloriose vittorie del re predetto. Egli trionferà di tutti i suoi nemici, ma specialmente di Moab e di Edom. *I capi di Moab*. L'ebraico va tradotto : *i due lati* (o le due tempia) *di Moab*, ossia Moab da una estremità all'altra, oppure da tutte le parti. *Rovinerà*, o meglio, *stermina* tutti, ecc. *Figli di Seth*. L'ebraico *seth* non è un nome proprio, ma comune, e significa *tumulto* (Cf. Gerem. XLVIII, 45), e i Moabiti vengono detti figli del tumulto a motivo del loro amore appassionato per la guerra. Se colla Volgata si riguarda Seth come un nome proprio, allora significherebbe o gli Ammoniti (Hummelauer) o qualche tribù moabita, oppure tutti gli uomini discendenti da Seth, figlio di Adamo. In quest'ultimo caso è assai difficile spiegare come il re annunziato stermini tutti gli

[18]Et erit Idumaéa posséssio éjus: heréditas Seir cedet inimícis suis. Israel vero fórtiter aget. [19]De Jacob erit qui dominétur, et perdat relíquias civitátis.

verga si leverà da Israele — e percuoterà i capi di Moab, — e rovinerà tutti i figli di Seth. — [18]E l'Idumea sarà sua possessione: — l'eredità di Seir passerà ai suoi nemici: — ma Israele si diporterà con fortezza. — [19]Da Giacobbe uscirà un dominatore, — che sterminerà gli avanzi della città.

[20]Cumque vidísset Amalec, assúmens parábolam, ait: Princípium géntium Amalec, cújus extréma perdéntur.

[20]E avendo veduto Amalec, (Balaam) prendendo la parabola, disse: — Amalec è la prima delle nazioni, — il suo fine sarà lo sterminio. —

[21]Vidit quoque Cinaéum: et assúmpta parábola, ait: Robústum quidem est habitáculum tuum: sed si in petra posúeris nidum tuum, [22]Et fúeris eléctus de stirpe

[21]E vide anche il Cineo, e presa la parabola, disse: — La tua abitazione è veramente solida: — ma se tu hai posto il tuo nido nella rupe — [22]e sei stato eletto della

---

uomini. *L'Idumea* è il nome della regione abitata dai figli di Esaù. *Seir* (Gen. XIV, 6) è il nome delle montagne da essi occupate (Cf. Gen. XXXII, 4; II Re VIII, 14; III Re XV, 15 e ss.; IV Re VIII, 20; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, IX, 8, 1; *Guer. Giud.*, V, 4, 5). La profezia cominciò a verificarsi sotto Davide e i suoi successori, ma non sarà pienamente compiuta che alla fine dei tempi, quando tutti i nemici di Dio e del suo popolo, figurati dagli Edomiti e dai Moabiti, saranno messi sotto i piedi di Gesù Cristo. L'ebraico va tradotto: *e sarà sua possessione Edom, e sarà sua possessione Seir suoi nemici. Israele crescerà in forza* (in conseguenza delle vittorie riportate). *Un dominatore*, ecc. Balaam presenta ora come un potente dominatore, colui che prima aveva annuziato come una stella, e uno scettro. *Sterminerà gli avanzi della città*, ossia sterminerà il resto degli Edomiti e dei Moabiti, che si sono rifugiati nelle città.

La tradizione giudaica e cristiana è unanime nel riconoscere il Messia nel re vincitore annunziato da Balaam, e in ciò convengono anche gli stessi protestanti (Holzinger, Strack, Delitzsch, ecc.). In varii passi della Scrittura infatti il Messia viene presentato come un astro splendente (Is. IX, 1; XLII, 6; Zac. III, 8; Luc. I, 78; Apoc. XXII, 16, ecc.), e come un re glorioso vincitore di tutti i suoi nemici (Salm. II, 6-9; LXXI, 1 e ss.; CIX, 1 e ss.; Is. IX, 1-7). D'altra parte la profezia non si è compiuta perfettamente se non in Gesù Cristo. Davide ha bensì combattuto e vinto i Moabiti, ma la vittoria da lui riportata non fu definitiva, e molto meno egli riuscì a sterminare gli avanzi della città, poichè, come appare dall'iscrizione di Mesa, i Moabiti anche dopo Davide ricostruirono un impero fiorente. La stessa cosa si deve dire degli altri re d'Israele, niuno dei quali può essere paragonato a una stella e riportò vittorie sì splendide come quelle annunziate. Giova ancora notare che la profezia doveva avverarsi nell'*ultimo tempo* (v. 14), e non già nel corso ordinario della storia Israelitica, e perciò vediamo che Geremia (XLVIII, 45) ripete questa stessa profezia contro Moab, mostrando con ciò che essa non si era per nulla verificata nei tempi del maggior splendore della monarchia Israelitica, ma il suo compimento era riservato a tempi ancora lontani (V. *Dict. Bib.*, *Balaam*).

Con ciò non si nega che alcuni tratti della profezia possano pure riferirsi a Davide, il quale vinse i Moabiti e gli Idumei (II Re, VIII, 1 e ss.; I Par. XVIII, 1 e ss.), anche in questo caso però fa d'uopo ravvisare in Davide un tipo e una figura del Messia, a quella stessa guisa che nei Moabiti e negli Idumei sono simboleggiati tutti i nemici di Gesù Cristo (Is. XXV, 10; Abd. 18-31).

Balaam riprende così a sviluppar maggiormente la profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 8-12), e la figura del Messia col passare degli anni va sempre meglio precisandosi. Vi ha senza dubbio una qualche relazione tra la stella annunziata da Balaam e la stella apparsa in Oriente alla nascita di Gesù (Matt. II, 1-11), ma giova notare che Balaam annunzia direttamente l'apparizione del Messia dalla stirpe di Giacobbe, e non già l'apparizione di un astro in cielo. L'astro non fu che un segno, di cui Dio volle servirsi per guidare i Magi a Betlemme, e mostrare così che si era compita la profezia di Balaam e degli altri profeti.

20. Nella seconda parte del suo oracolo Balaam annunzia la rovina e la distruzione di Amalec. *Avendo veduto.* Gli Amaleciti (XIII, 29; Gen. XXXVI, 12; Esod. XVIII, 8), abitavano al Sud della Palestina, e Balaam dal monte Phogor (XXIII, 28) vedeva benissimo il loro territorio. *La prima* (ebr. lett. *primizia*) *delle nazioni* vicine per la sua forza e il suo coraggio (v. 7: Amos VI, 1). Ciò era vero ai tempi di Balaam, se per *nazioni* si intendono solo i popoli circonvicini. Altri spiegano: Amalec è la prima delle nazioni pagane, che abbia fatto guerra al popolo di Dio (Esod. XVII, 8 e ss.). *Il suo fine sarà lo sterminio.* La rovina degli Amaleciti cominciò sotto Saulle e fu compita sotto Ezechia (I Re XV, 2 e ss.; I Par. IV, 43). L'ebraico potrebbe anche tradursi: *la sua posterità andrà in perdizione.*

21-22. Nella terza parte del suo oracolo Balaam annunzia la rovina dei Cinei. Questo popolo abitava nel paese di Chanaan (Gen. XV, 19), ma una qualche sua tribù, a cui apparteneva il Madianita Iethro, suocero di Mosè, viveva nel deserto del Sinai. Alcuni di questi ultimi con Hobab, cognato di Mosè, accompagnarono gli Israeliti attraverso il deserto facendo loro da guida (Num. X, 29 e ss.), e poi entrarono ancor essi in Palestina e si stabilirono nel Negheb al Sud della città di Arad. (Esod. II, 15 e ss.; III, 1; Giud. I, 16; IV, 11). Balaam non presenta i Cinei come nemici d'Israele, e noi sappiamo che essi continuarono ad abitare nel Negheb anche ai tempi di Saulle (I Re XV, 6) e di Davide (I Re XXVII, 10; XXX, 29). *La tua abitazione è... solida... il tuo nido nella rupe.* Si allude alle montagne abitate dai Cinei.

Cin, quámdiu póteris permanére? Assur enim cápiet te.

[23]Assumptáque parábola íterum locútus est: Heu, quis victúrus est, quando ista fáciet Deus? [24]Vénient in triéribus de Itália, superabunt Assyrios, vastabúntque Hebraéos, et ad extremum etiam ipsi períbunt. [25]Surrexítque Bálaam, et revérsus est in locum suum: Balac quoque via, qua vénerat, rédiit.

stirpe di Cin, — quanto tempo potrai tu sussistere? — perocchè Assur ti prenderà. —

[23]E presa la parabola, disse ancora: — Ahi! chi sarà vivo, quando Dio farà queste cose? — [24]Verranno d'Italia sulle triremi — e vinceranno gli Assiri, e devasteranno gli Ebrei, — e alla fine anch'essi periranno. — [25]E Balaam si alzò, e ritornò al suo luogo: e anche Balac se ne andò per la strada per cui era venuto.

CAPO XXV.

Israele si abbandona al culto di Beelphegor, 1-5. — Atto coraggioso di Phinees premiato da Dio, 6-15. — Condanna dei Madianiti, 16-18.

[1]Morabátur autem eo témpore Israel in Settim, et fornicátus est pópulus cum fíliábus Moab, [2]Quae vocavérunt eos ad sa-

[1]Ora Israele dimorava allora in Settim, e il popolo fornicò colle figlie di Moab, [2]le quali li invitarono ai loro sacrifizi. Ed essi

[24] Dan. XI, 30.

Nell'ebraico vi è un'assonanza, o giuoco di parole, tra *Qeni* (Cinei) e *qen* (nido). *Se tu avessi posto*, ecc. Nell'ebraico manca il condizionale e si ha semplicemente: *il tuo nido è posto nella rupe*, e tal lezione è voluta dal parallelismo. *Sei stato eletto*, ecc. L'ebraico va tradotto: *Ma tuttavia Cin sarà devastato, sino a che Assur ti condurrà in cattività.* Una parte dei Cinei andò a stabilirsi a Cades nella tribù di Nepthtali (Giud. IV, 11), e questi furono condotti in cattività da Teglath-Phalasar (IV Re XV, 29), gli altri seguirono la sorte d'Israele, da cui furono assorbiti durante la cattività di Babilonia. Siccome però i Cinei appartenevano ai Madianiti, le parole del profeta potrebbero riferirsi a questi ultimi, i quali difatti si unirono ai Moabiti per sedurre Israele (XXII, 4, 7; XXV, 1, 14, 17). In questo caso il profeta annunzierebbe loro, che quantunque siano forti e ben difesi, nondimeno cadranno e saranno condotti in cattività. Questa seconda spiegazione è più probabile della prima.

23-24. Nella quarta parte del suo oracolo Balaam annunzia la futura rovina di Assur. *Ah chi sarà vivo*, ecc. Il profeta, spingendo lo sguardo nell'avvenire, vede le devastazioni compiute da Assur (Assiri, Caldei, Persiani) e quelle ancor più grandi compiute da Cettin (Greci, Romani), e manda un grido di dolore: *ah chi sarà vivo*, ecc. *Queste cose* che sono descritte nel v. 24. *Verranno d'Italia.* Nell'ebraico si legge: *verranno da Chittim.* Questo nome indica propriamente una città dell'isola di Cipro, ma fu esteso a significare tutta l'isola (Gen. X, 4; Is. XXIII, 1), e venne usato, come nel caso presente, per indicare tutti i paesi ad occidente di Cipro e della Palestina (Gerem. II, 10; Dan. XI, 30, ecc.). Qui si allude manifestamente ai grandi imperi di Occidente, i quali coi macedoni, e specialmente coi romani distrussero tutti gli imperi d'Oriente. *Sulle triremi* (ebr. *navi*). Quasi tutte le versioni hanno però *turbe o legioni.* — *Vinceranno gli Assiri*, ebr. *opprimeranno* (o umilieranno) *Assur, opprimeranno Heber.* — *Assur* rappresenta in modo speciale gli Assirii. In questa disfatta sarà travolto anche Heber. Questo nome non indica gli Ebrei, i quali non vengono mai chiamati così, e d'altra parte non possono essere stati maledetti da Balaam, ma è sinonimo di *transeufratese* e significa i varii popoli, quali i Babilonesi, gli Elamiti, gli Aramei, ecc., i quali che abitavano oltre l'Eufrate. Tutti saranno soggiogati dai romani. Alla fine *anch'essi* i conquistatori partiti da *Chittim*, dopo aver rovesciati gli imperi d'Oriente saranno a loro volta rovesciati. Il profeta Daniele rivelerà nuovi particolari sulla fine degli imperi d'Occidente, e sul Messia, che dovrà costruire il suo regno sulle rovine dei precedenti. Non è difficile comprendere come gli oracoli di Balaam abbiano potuto essere conosciuti dagli Ebrei, e venire inseriti da Mosè nel Pentateuco. È noto infatti che Balaam cadde più tardi nelle mani degli Ebrei (XXXI, 8), e che per un certo tempo gli stessi Ebrei furono in intime relazioni coi Moabiti, come dimostrano i fatti narrati nel capo seguente. Da essi quindi Mosè potè conoscere i sopradetti oracoli.

25. Partenza di Balaam. *Ritornò al suo luogo*, ossia prese la via del ritorno, ma si trattenne poi coi Madianiti, ai quali diede il pessimo consiglio, che lo travolse assieme con essi nella rovina (XXXI, 8). Potrebbe essere però che prima sia tornato a casa sua, e poi sia andato dai Madianiti.

CAPO XXV.

1-3. In questo capo si narra come Israele sia stato trascinato dalle donne straniere alla lussuria e alla superstizione, e come Dio lo abbia severamente punito (XXV, 1-18). Nei vv. 1-3 si descrive il peccato del popolo.

Settim (ebr. *Sittim*) abbreviazione di *Abel-Sittim* (XXXIII, 49), e ultima stazione fuori della Palestina. Tale località si trova nella parte settentrionale delle steppe di Moab, all'Est del Giordano di fronte a Gerico e a Galaad. Il nome le venne pro-

crifícia sua. At illi comedérunt et adoravérunt deos eárum. [3]Initiatúsque est Israel Beélphegor: et irátus Dóminus [4]Ait ad Móysen: Tolle cunctos príncipes pópuli, et suspénde eos contra solem in patíbulis: ut avertátur furor meus ab Israel. [5]Dixítque Móyses ad júdices Israel: Occídat unusquísque próximos suos, qui initiáti sunt Beélphegor.

[6]Et ecce unus de fíliis Israel intrávit coram frátribus suis ad scortum Madianítidem, vidénte Móyse, et omni turba filiórum Israel, qui flébant ante fores tabernáculi. [7]Quod cum vidísset Phínees fílius

mangiarono, ed adorarono i loro dèi. [3]E Israele fu iniziato a' Beelphegor: e il Signore, sdegnato, disse a Mosè: prendi tutti i principi del popolo, e impiccali alle forche in faccia al sole: affinchè il mio furore si svii da Israele. [5]E Mosè disse ai giudici d'Israele: ciascuno uccida i suoi vicini, che si sono iniziati a Beelphegor.

[6]Ed ecco che uno dei figli d'Israele alla presenza dei suoi fratelli, entrò da una prostituta Madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutto il popolo, che piangevano dinanzi alla porta del tabernacolo. [7]Ciò avendo ve-

[3] Jos. XXII, 17. [4] Deut. IV, 3. [5] Ex. XXXII, 27. [7] Ps. CV, 30; I Mach. II, 26; I Cor. X, 8.

babilmente dalle molte acacie (*Settim* significa infatti *acacie*). *Il popolo fornicò*, ossia si abbandonò a feste idolatre, accompagnate da ogni sorta di dissolutezze. *Colle figlie di Moab*, e dei Madianiti (6, 17), le quali vennero a porre le loro tende di peccato in mezzo alle tende degli Ebrei (v. 6). Israele quindi fornicò in senso proprio, e anche in senso figurato cadendo nell'idolatria (Cf. Esod. XXXIV, 15), ecc. *Le quali li invitarono*, ecc. Fu Balaam, che consigliò ai Moabiti di far cadere Israele in disgrazia di Iahveh, trascinandolo alla lussuria e alla superstizione (XXXI, 16; II Piet. II, 15; Giuda 11; Apoc. II, 14). *Ai loro sacrifizi*, ebr. *ai sacrifizi dei loro dèi* (oppure *del loro dio*), cioè di Beelphogor. *Mangiarono*, pigliando parte al convito sacro, che accompagnava i sacrifizi. *Adorarono i loro dèi* (oppure *il loro dio*). — *Fu iniziato*. L'ebraico va tradotto: *e Israele si congiunse con*, ecc., prendendo parte ai conviti sacri (Cf. Esod. XXXIV, 15; I Cor. X, 18). *Beelphogor*, vale a dire, Baal di Phogor, o Baal che aveva il centro del suo culto nella città di Phogor (Beth-Phogor), non lungi da *Sittim* (Ved. n. XXIII, 28; Deut. III, 29). Allo stesso modo vanno spiegati i nomi Baal-Libanon, Baal-Meon (XXXII, 38), Baal-Zephon (Beelsephon, XXXIII, 7; Esod. XIV, 2, 9), ecc. Baal significa padrone, e in tale senso viene talvolta usato per indicare il vero Dio (II Re V, 20). Ben presto però venne usato quasi esclusivamente per significare un idolo, e allora Dio proibì agli Ebrei di chiamarlo con tal nome (Os. II, 16). Presso i Chananei, i Fenici, i Cartaginesi, Baal divenne una divinità solare, e fu rappresentato sotto la forma di una pietra conica. Più tardi gli si diede forma umana colla testa attorniata da raggi, e i vari suoi nomi presi dai luoghi dove era invocato divennero altrettante divinità distinte. Il suo culto si esercitava specialmente sulle cime dei monti, all'ombra di boschi sacri, ed era accompagnato da musiche e danze e da ogni sorta di dissolutezze (Cf. Hagen, *Lex. Bib.*, *Baal.*; Lagrange, *Les Rel. Sém.*, p. 83 e ss.; 119 e ss.; pag. 444 e ss.; Maspero, *Hist. an. de l'Or*, pag. 400; Vincent, *Chanaan*, pag. 140, 201).

4-5. Sdegno di Dio. *Il Signore sdegnato*, ebr. *e si accese l'ira di Dio contro Israele*. Si allude alla piaga descritta al v. 8, che probabilmente consisteva in una epidemia. Mosè interroga Dio. *Tutti i principi*. Si tratta probabilmente delle stesse persone, che al v. 5 vengono chiamate giudici. *Impiccali*. Il pronome *li*, rappresenta un elisse, e va riferito non a tutti i principi, come è chiaro dal v. 5, ma ai colpevoli del popolo. Prima di essere impiccati i colpevoli dovevano essere uccisi (v. 5). *Alle forche*, manca nell'ebraico, dove invece si legge: *al Signore*, o per il Signore, vale a dire per dare una soddisfazione al Signore, e placare la sua ira. *In faccia al sole*, ossia in luogo pubblico e a vista di tutti (II Re XII, 12). I cadaveri non dovevano restar appesi al patibolo che fino al tramonto (Deut. XXI, 23; Gios. VIII, 29). *Uccida*, ecc. L'ordine non fu eseguito, perchè gli avvenimenti presero un'altra piega. *I suoi vicini*, ebr. *i suoi uomini*, ossia quelli tra i colpevoli, che appartengono alla sua giurisdizione.

6-9. Atto coraggioso di Phinees. *Ed ecco*, nel momento stesso in cui Mosè aveva dato l'ordine precedente (v. 5). *Entrò*, ecc. L'audacia di costui è imperdonabile. Il senso dell'ebraico è però diverso. Quivi infatti si legge: *ed ecco un uomo dei figli d'Israele venne, e condusse ai suoi fratelli una donna Madianita sotto gli occhi di Mosè e di tutta la radunanza dei figli d'Israele, che piangevano*, ecc. Gli altri Israeliti, per darsi alla dissolutezza, erano andati nei luoghi del culto di Phogor, questi invece, colla più grande impudenza, condusse nel campo stesso d'Israele una Madianita, per darsi con essa alla libidine. I LXX hanno tradotto: *condusse il suo fratello da una Madianita*. Nel frattempo i buoni *piangevano*, facendo ammenda a Dio, e implorando misericordia, poichè la piaga (v. 8) aveva cominciato a infierire. *Nel postribolo*. L'ebraico *aqqubbah* (arabo *alqubbah* da cui *alcova*) non è usato altrove nella Scrittura, e indica la retrotenda, ossia la parte più interna della tenda, dove era il letto. *Si arrestò la piaga*, che probabilmente consisteva in una pestilenza. Phinees agì sotto l'influsso dello Spirito Santo, e la sua azione riveste un carattere sacerdotale. Immolando la vittima colpevole, egli riuscì a placare l'ira di Dio, e ad allontanare dal popolo i gravi mali da cui era minacciato (Cf. Salm. CV, 24). *Ventiquattro mila uomini*. S. Paolo, (I Cor. X, 8; ved. n. ivi) parlando di questo fatto dà solo ventitrè mila. La differenza è dovuta probabilmente allo sbaglio di qualche antico copista. Altri pensano che i ventitrè mila di S. Paolo siano quelli che sono morti in seguito alla piaga, e che l'altro migliaio dei Numeri, rappresenti quelli che furono uccisi dai giudici.

Eleázari fílii Aaron sacerdótis, surréxit de médio multitúdinis, et arrépto pugióne, [8]Ingréssus est post virum Israelítem in lupánar, et perfódit ambos simul, virum scílicet et mulíerem, in locis genitálibus. Cessavítque plaga a fíliis Israel: [9]Et occísi sunt vigínti quátuor míllia hóminum.

[10]Dixítque Dóminus ad Móysen: [11]Phínees fílius Eleázari fílii Aaron sacerdótis avértit iram meam a fíliis Israel: quia zelo meo commótus est contra eos, ut non ipse delérem fílios Israel in zelo meo: [12]Idcírco lóquere ad eum: Ecce do ei pacem foéderis mei, [13]Et erit tam ipsi quam sémini éjus pactum sacerdótii sempitérnum, quia zelátus est pro Deo suo, et expiávit scelus filiórum Israel. [14]Erat áutem nomen viri Israelítae, qui occísus est cum Madianítide, Zambri fílius Salu, dux de cognatióne et tribu Simeónis. [15]Porro múlier Madianítis, quae páriter interfécta est, vocabátur Cozbi fília Sur príncipis nobilíssimi Madianitárum.

[16]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [17]Hostes vos séntiant Madianítae, et percutíte eos: [18]Quia et ipsi hostíliter egérunt contra vos, et decepére insídiis per idólum Phogor, et Cozbi fíliam ducis Mádian sorórem suam, quae percússa est in die plagae pro sacrilégio Phogor.

duto Phinees, figlio di Eleazaro, figlio di Aronne sommo sacerdote, si levò di mezzo al popolo, e preso un pugnale, [8]entrò dietro a quell'Israelita nel postribolo, e li trafisse ambedue, l'uomo e la donna, nelle parti segrete: e si arrestò la piaga d'in su i figli d'Israele: [9]E rimasero morti ventiquattro mila uomini.

[10]E il Signore disse a Mosè: [11]Phinees, figlio di Eleazaro, figlio di Aronne sacerdote, ha rimossa la mia ira dai figli d'Israele: [12]Perciò digli: Ecco che io gli do la pace della mia alleanza, [13]e sarà tanto per lui, quanto per la sua discendenza un patto eterno di sacerdozio, perchè ha avuto zelo per il suo Dio, ed ha espiata la scelleraggine dei figli d'Israele. [14]Ora il nome dell'uomo Israelita, che fu ucciso colla Madianita, era Zambri, figlio di Salu, capo di una famiglia della tribù di Simeon. [15]E la donna Madianita, che fu uccisa insieme, si chiamava Cozbi, figlia di Sur principe nobilissimo dei Madianiti.

[16]E il Signore parlò a Mosè, e disse: [17]Che i Madianiti vi sentano loro nemici, e percoteteli: [18]perchè anch'essi vi hanno trattati da nemici, e vi hanno ingannati con insidie per mezzo dell'idolo di Phogor, e di Cozbi, figlia del principe di Madian, loro sorella, che fu uccisa nel giorno della piaga, a causa del sacrilegio di Phogor.

---

[12] Eccli. XLV, 30; I Mach. II, 54. [17] Inf. XXXI, 2.

10-13. Elogio di Phinees. *Ha rimossa la mia ira*, ecc., facendo cessare la piaga e forse anche l'ordine di morte dato ai principi. *È stato animato* non solo dallo zelo per me, ma da quello stesso zelo o gelosia che anima me per la mia gloria oltraggiata. *Gli do la pace della mia alleanza*, o meglio secondo l'ebraico: *gli do la mia alleanza di pace*, ossia gli prometto perpetua pace e amicizia. *Un patto eterno di sacerdozio*. In forza di questa alleanza il sacerdozio si trasmetterà nella famiglia di Phinees, e non in quella di Ithamar. Phinees successe infatti a Eleazaro. (Giud. XX, 28) nel sommo pontificato, e questo ad eccezione di una breve interruzione nel tempo da Heli a Davide, si mantenne sempre nella sua famiglia, fino alla rovina del popolo Giudaico (Cf. Salm. CV, 30 e ss.).

14-15. I nomi delle due persone uccise da Phinees. Tanto l'uomo quanto la donna appartenevano a famiglie nobili. *Sur* era il nome di uno dei cinque capi madianiti messi a morte dagli Ebrei (Ved. XXXI, 8). *Principe nobilissimo*, ecc., ebr. *capo* (o re, XXXI, 8) *di tribù, e di famiglia patriarcale in Madian*. Il capo di tribù presso i Madianiti equivaleva a un capo di famiglia patriarcale presso gli Ebrei.

16-18. Condanna dei Madianiti. *Vi sentano loro nemici*, perchè furono essi che ordirono la congiura contro di voi, facendovi precipitare nel male. Per il momento Dio risparmia i Moabiti (Deut. II, 9), ma a suo tempo anch'essi saranno puniti. *Phogor*, cioè Beelphegor (Ved. n. 3). *Loro sorella*, nel senso largo di appartenente alla stessa tribù (Cf. XXXI, 1 e ss.).

CAPO XXVI.

Nuovo censimento del popolo, 1-4. — Ruben, 5-11. — Simeon, 12-14. — Gad, 15-18. — Giuda, 19-22. — Issachar, 23-25. — Zabulon, 26-27. — Manasse, 28-34. — Ephraim, 35-37. — Beniamin, 38-41. — Dan, 42-43. — Aser, 44-47. — Nephtali, 48-50. — Riassunto, 51. — Norme per la divisione della terra promessa, 52-56. — Censimento della tribù di Levi, 57-62.

[1]Postquam noxiórum sanguis effúsus est, dixit Dóminus ad Móysen et Eleázarum fílium Aaron sacerdótem : [2]Numeráte omnem summam filiórum Israel a vigínti annis et supra, per domos et cognatiónes suas, cunctos qui possunt ad bella procédere, [3]Locúti sunt itaque Móyses et Eleázar sacérdos in campéstribus Moab super Jordánem contra Jéricho, ad eos qui erant [4]A vigínti annis et supra, sicut Dóminus imperáverat, quorum iste est númerus.

[5]Ruben primogénitus Israel : hújus fílius, Henoch, a quo família Henochitárum : et Phallu, a quo família Phalluitárum : [6]Et Hesron, a quo família Hesronitárum : et Charmi, a quo fa-

[1]Sparso che fu il sangue dei colpevoli, il Signore disse a Mosè e ad Eleazaro, sommo sacerdote, figlio di Aronne : [2]Fate il novero dei figli d'Israele dai venti anni in su, di tutti quelli che sono atti alle armi, secondo le loro case e le loro famiglie. [3]Mosè adunque ed Eleazaro sommo sacerdote parlarono nelle pianure di Moab lungo il Giordano dirimpetto a Gerico, a quelli che erano [4]dai vent'anni in su, come il Signore aveva comandato, ed eccone il numero :

[5]Ruben primogenito d'Israele : il suo figlio Henoch, da cui la famiglia degli Henochiti : e Phallu, da cui la famiglia de' Phalluiti : [6]e Hesron, da cui la famiglia degli Hesroniti : e Charmi, da cui la famiglia de' Char-

---

[2] Sup. I, 2-3. [5] Gen. XLVI, 9; Ex. VI, 14; I Par. V, 3.

CAPO XXVI.

1-2. Nei cap. XXVI, 1-XXXVI, 13, si dànno alcuni ordini del Signore relativi alla presa di possesso di Chanaan. Dio comanda dapprima un nuovo censimento (XXVI, 1, 65). L'intimazione del comando (1-2).

Sparso che fu, ecc., ebr. *dopo quella piaga* (XXV, 3, 8, 9) *il Signore disse*, ecc. *Fate il novero*, ecc. Mentre stanno per cominciare le guerre contro i Madianiti, e contro i Chananei, Dio comanda un nuovo censimento, affinchè si conoscesse il numero esatto dei guerrieri, su cui si poteva contare, e la terra promessa venisse poscia divisa in proporzione degli uomini di ciascuna tribù. D'altra parte la piaga del cap. XXV, 1 e ss. avendo fatto scomparire (v. 64) gli ultimi superstiti della generazione numerata ai piedi del Sinai, e condannata da Dio a morire nel deserto, a causa della mormorazione di Cades (XIV, 1 e ss.), era conveniente che la nuova generazione venisse assoggettata a un nuovo censimento. Le norme e le condizioni di esso sono uguali a quelle del primo censimento (Ved. n. I, 2-3), eccetto che ora Dio non comanda direttamente a Mosè, e al Pontefice di farsi aiutare da altri. Il numero totale degli Israeliti è un po' minore di quello del Sinai, mentre il numero dei leviti è un po' maggiore. Le tribù sono disposte nello stesso ordine del cap. I, ad eccezione della tribù di Manasse, che qui precede quella di Ephraim.

3-4. Mosè comunica al popolo l'ordine ricevuto, e lo eseguisce. *Parlarono*. Probabilmente il testo ebraico è corrotto, e invece di *parlarono* si deve leggere *numerarono*, come al cap. I, 19, oppure si deve supplire : parlarono *dicendo : fate il novero di tutto il popolo dai vent'anni*, ecc. Infatti il testo non riferisce alcuna parola di Mosè al popolo. Nelle *pianure di Moab*. (Ved. n. XXI, 1). *Dirimpetto a Gerico*. Gli Israeliti si trovavano a Settim (Ved. XXV, 1), che sta di fronte a Gerico, da cui è separata dal Giordano. *Come il Signore aveva comandato*, ebr. *come il Signore aveva comandato a Mosè e ai figli d'Israele usciti dall'Egitto*. Queste parole significano che il nuovo censimento doveva farsi secondo le norme date per il primo (I, 1 e ss.).

Eccone il numero. Queste parole mancano nell'ebraico.

5-11. La tribù di Ruben. (Cf. Gen. XLVI, 9; Esod. VI, 14; I Par. V, 3). Prima di dare il numero totale dei guerrieri delle singole tribù, sono ricordate le principali famiglie, di cui ogni tribù si componeva. I nomi dei capi di queste famiglie sono gli stessi, pochi eccettuati, che quelli dei nipoti e pronipoti di Giacobbe ricordati Gen. XLVI, 8-27. I guerrieri della tribù di Ruben sommano a 43730 con una diminuzione di 2770 sul primo censimento. È probabile che ciò sia dovuto al fatto che molti Rubeniti presero parte alla ribellione di Core, Dathan e Abiron, e quindi perirono (Cf. XVI, 1 e ss.). Al v. 9 invece di *principi del popolo*, nell'ebraico si legge : *tra quelli che erano chiamati all'adunanza del popolo* (Cf. XVI, 2). Nel v. 10, secondo l'ebraico si legge : *la terra aprendo la sua bocca, li inghiottì assieme a Core, quando perì la radunanza* (dei sediziosi), *allorchè il fuoco divorò i duecento cinquanta uomini ; i quali divennero un segno*. Il castigo loro inflitto è un segno destinato a incutere in tutti un terrore salutare.

mília Charmitárum. [7]Hae sunt famíliae de stirpe Ruben: quarum numérus invéntus est, quadragínta tria míllia et septingénti trigínta. [8]Fílius Phallu, Elíab; [9]Hújus fílii, Námuel et Dathan et Abíron. Isti sunt Dathan et Abíron príncipes pópuli, qui surrexérunt contra Móysen et Aaron in seditióne Core, quando advérsus Dóminum rebellavérunt: [10]Et apériens terra os suum devorávit Core, moriéntibus plúrimis, quando combússit ignis ducéntos quinquagínta viros. Et factum est grande miráculum, [11]Ut, Core pereúnte, fílii illíus non perírent.

[12]Fílii Símeon per cognatiónes suas: Námuel, ab hoc família Namuelitárum: Jamin, ab hoc família Jaminitárum: Jachin, ab hoc família Jachinitárum: [13]Zare, ab hoc família Zareitárum: Saul, ab hoc família Saulitárum. [14]Hae sunt famíliae de stirpe Símeon, quarum omnis númerus fuit, vigínti duo míllia ducénti.

[15]Fílii Gad per cognatiónes suas: Sephon, ab hoc família Sephonitárum: Aggi, ab hoc família Aggitárum: Suni, ab hoc família Sunitárum: [16]Ozni, ab hoc família Oznitárum: Her, ab hoc família Heritárum: [17]Arod, ab hoc família Aroditárum: Ariel, ab hoc família Arielitárum. [18]Istae sunt famíliae Gad, quarum omnis númérus fuit, quadragínta míllia quingénti.

[19]Fílii Juda, Her et Onan, qui ambo mórtui sunt in terra Chánaan. [20]Fuerúntque fílii Juda, per cognatiónes suas: Séla, a quo família Selaitárum: Phares a quo família Pharesitárum: Zare, a quo família Zareitárum. [21]Porro fílii Phares: Hesron, a quo família Hesronitárum: et Hamul, a quo família Hamulitárum. [22]Istae sunt famíliae Juda, quarum omnis númerus fuit, septuagínta sex míllia quingénti.

[23]Fílii Issachar, per cognatiónes suas: Thola, a quo família Tholaitárum: Phua, a

miti. [7]Queste sono le famiglie della stirpe di Ruben: il cui numero si trovò di quarantatre mila settecento trenta uomini. [8]Il figlio di Phallu fu Eliab: e i figli di questo furono Namuel e Dathan e Abiron: [9]Questi sono quei Dathan e Abiron, principi del popolo, i quali si sollevarono contro Mosè e Aronne nella sedizione di Core, quando si ribellarono contro il Signore: [10] e la terra, aperta la sua bocca, inghiottì Core, e perirono moltissimi, allorchè il fuoco divorò duecento cinquanta uomini. E avvenne il gran prodigio, [11]che, essendo perito Core, i suoi figli non perirono.

[12]I figli di Simeon secondo le loro famiglie: Namuel, da cui la famiglia dei Namueliti: Jamin, da cui la famiglia degli Jaminiti: Jachin, da cui la famiglia dei Jachiniti: [13]Zare, da cui la famiglia dei Zareiti: Saul, da cui la famiglia dei Sauliti: [14]Queste sono le famiglie della stirpe di Simeon, nelle quali furono in tutto ventidue mila duecento uomini.

[15]I figli di Gad secondo le loro famiglie: Sephon, da cui la famiglia dei Sephoniti: Aggi, da cui la famiglia degli Aggiti: Suni, da cui la famiglia dei Suniti: [16]Ozni, da cui la famiglia degli Ozniti: Her, da cui la famiglia degli Heriti: [17]Arod, da cui la famiglia degli Aroditi: Ariel, da cui la famiglia degli Arieliti: [18]Queste sono le famiglie di Gad, nelle quali furono in tutto quarantamila cinquecento uomini.

[19]I figli di Giuda: Her ed Onan, i quali morirono ambedue nella terra di Chanaan. [20]Gli altri figli di Giuda, secondo le loro famiglie furono: Sela, da cui la famiglia dei Selaiti: Phares, da cui la famiglia dei Pharesiti: Zare, da cui la famiglia dei Zareiti. [21]I figli di Phares furono: Hesron, da cui la famiglia degli Hesroniti: e Hamul, da cui la famiglia degli Hamuliti. [22]Queste sono le famiglie di Giuda, nelle quali furono in tutto settantasei mila cinquecento uomini.

[23]I figli d'Issachar: secondo le loro famiglie: Thola, da cui la famiglia dei Tho-

---

[9] Sup. XVI, 1. [19] Gen. XXXVIII, 3-4.

12-14. La tribù di Simeon. (Cf. Gen. XLVI, 10 e Num. I, 22-23). *Namuel* è lo stesso che Samuel (Gen. loc. cit.). *Zare* (= levar del sole) è lo stesso che *Sohar* (=splendore del giorno). (Gen. loc. cit.) Qui si omette *Ahod*, perchè non lasciò dietro di sè alcuna discendenza. *Ventiduemila duecento uomini*, invece di 59300 che erano nel primo censimento. La diminuzione di 37100 può spiegarsi, in parte supponendo che molti di questa tribù avessero preso parte al culto di Beelphegor, come fece Zambri, uno dei loro capi. Si deve pur tener conto della maledizione di Giacobbe (Gen. XLIX, 17).

15-18. La tribù di Gad. (Cf. Gen. XLVI, 16; Num. I, 24-25). *Ozni* è lo stesso che *Esebon* (Gen. loc. cit.). *Quarantamila cinquecento* con una diminuzione di 5150.

19-22. La tribù di Giuda (Cf. Gen. XLVI, 12; Num. I, 26-27). *Her* e *Onan* (Ved. Gen. XXXVIII, 6 e ss.; I Par. II, 3-5). *Settantasei mila cinquecento* con un aumento di 1900. Giuda tiene quindi il primo posto fra le tribù, e così continua a verificarsi la benedizione di Giacobbe (Gen. XLIX, 8-10).

23-25. La tribù di Issachar. (Cf. Gen. XLVI, 13; Num. I, 28-29). *Jasub* è lo stesso che Job (Gen. loc. cit.). *Sessantaquattro mila e trecento* con un aumento di 9900.

quo família Phuaitárum : [24]Jasub, a quo família Jasubitárum : Semran, a quo família Semranitárum. [25]Hae sunt cognatiónes Issachar, quarum númerus fuit, sexagínta quátuor míllia trecénti.

[26]Fílii Zábulon per cognatiónes suas : Sared, a quo família Sareditárum : Elon, a quo família Elonitárum : Jalel, a quo família Jalelitárum. [27]Hae sunt cognatiónes Zábulon, quarum númerus fuit, sexagínta míllia quingénti.

[28]Fílii Joseph per cognatiónes suas, Manásse et Éphraim.

[29]De Manásse ortus est Machir, a quo família Machiritárum. Machir génuit Gálaad, a quo família Galaaditárum. [30]Gálaad hábuit fílios : Jezer, a quo família Jezeritárum : et Helec, a quo família Helecitarum : [31]Et Asriel, a quo família Asrielitárum : et Sechem, a quo família Sechemitárum : [32]Et Sémida, a quo família Semidaitárum : et Hepher, a quo família Hepheritárum. [33]Fuit autem Hepher pater Sálphaad, qui fílios non habébat, sed tantum fílias, quarum ista sunt nómina : Máala, et Noa, et Hegla, et Melcha, et Thersa. [34]Hae sunt famíliae Manásse, et númerus earum, quinquagínta duo míllia septingénti.

[35]Fílii áutem Éphraim per cognatiónes suas, fuérunt hi : Súthala, a quo família Suthalaitárum : Becher, a quo família Becheritárum : Thehen, a quo família Thehenitárum : [36]Porro fílius Súthala fuit Heran, a quo família Heranitárum. [37]Hae sunt cognatiónes filiórum Éphraim, quarum númerus fuit, trigínta duo míllia quingénti. [38]Isti sunt fílii Joseph per famílias suas.

Fílii Bénjamin in cognatiónibus suis : Bela, a quo família Belaitárum : Asbel, a quo família Asbelitárum : Ahíram, a quo

laiti : Phua, da cui la famiglia dei Phuaiti : [24]Jasub, da cui la famiglia dei Jasubiti : Semran, da cui la famiglia dei Semraniti. [25]Queste sono le famiglie d'Issachar, nelle quali furono in tutto sessantaquattro mila e trecento uomini.

[26]I figli di Zabulon secondo le loro famiglie : Sared, da cui la famiglia dei Sarediti : Elon, da cui la famiglia degli Eloniti : Jalel, da cui la famiglia dei Jaleliti : [27]Queste sono le famiglie di Zabulon, nelle quali furono in tutto sessanta mila cinquecento uomini.

[28]I figli di Giuseppe secondo le loro famiglie : Manasse ed Ephraim.

[29]Da Manasse nacque Machir, da cui la famiglia de' Machiriti. Machir generò Galaad, da cui la famiglia dei Galaaditi. [30]Galaad ebbe per figli Jezer, da cui la famiglia de' Jezeriti : ed Helec, da cui la famiglia degli Heleciti : [31]ed Asriel, da cui la famiglia degli Asrieliti : e Sechem, da cui la famiglia dei Sechemiti : [32]e Semida, da cui la famiglia de' Semidaiti : ed Hepher, da cui la famiglia degli Hepheriti. [33]Hepher poi fu padre di Salphaad, il quale non ebbe figli, ma solamente delle figlie, i nomi delle quali sono : Maala, e Noa, ed Hegla, e Melcha, e Thersa. [34]Queste sono le famiglie di Manasse, nelle quali furono in tutto cinquantadue mila settecento uomini.

[35]I figli di Ephraim secondo le loro famiglie furono : Suthala, da cui la famiglia dei Suthalaiti Becher, da cui la famiglia dei Becheriti : Thehen, da cui la famiglia dei Theheniti. [36]Figlio di Suthala fu Heran, da cui la famiglia degli Heraniti. [37]Queste sono le famiglie dei figli di Ephraim, nelle quali furono in tutto trentadue mila cinquecento uomini. [38]Questi sono i figli di Giuseppe, distinti nelle loro famiglie.

I figli di Beniamin secondo le loro famiglie : Bela, da cui la famiglia dei Belaiti : Asbel, da cui la famiglia degli Asbe-

[29] Jos. XVII, 1. [32] Inf. XXVII, 1. [33] Ibid.

26-27. La tribù di Zabulon. (Cf. Gen. XLVI, 14; Num. I, 30-31). *Sessanta mila cinquecento* con un aumento di 3100.

28. Da Giuseppe provengono due tribù; quella di Manasse e quella di Ephraim.

29-34. La tribù di Manasse. (Cf. Gen. XLVI, 27; Num. I, 34-35). *Galaad* fu l'avo di Salphad. XXVII, 1). Iezer vien detto Abiiezer (Gios. XVII, 2). Al v. 33 si danno i nomi delle figlie di Salphad, perchè diedero occasione alle disposizioni prese nei cap. XXVI e XXVII. *Cinquantadue mila settecento* con un aumento di 22500.

35-37. La tribù di Ephraim. (Cf. Gen. XLVI, 27; Num. I, 32-33; I Par. VII, 20). *Trentadue mila cinquecento* con una diminuzione di 8000. Benchè adesso sia inferiore a Manasse, Ephraim riprenderà di nuovo il primo posto predettogli da Giacobbe (Gen. XLVIII, 19; Deut. XXXIII, 17).

38-41. La tribù di Beniamin (Cf. Gen. XLVI, 21; Num. I, 36-37; I Par. VII, 6-18). I nomi non sono tutti uguali a quelli ricordati (Gen. loc. cit.), e mancano inoltre Gera, Ros e Bochor. I due primi probabilmente sono omessi o perchè morirono senza discendenti, o perchè questi, essendo poco numerosi, furono assorbiti dalle altre famiglie. Riguardo a Bochor da alcuni si suppone che abbia sposato una donna erede (ossia senza fratelli) di Ephraim, e sia quindi passato a questa tribù, dando origine alla famiglia dei Becheriti, o Bochriti (v. 35). La cosa però è molto incerta. *Quarantacinque mila seicento* con un aumento di 10200.

família Ahiramitárum. [39]Supham, a quo família Suphamitárum: Hupham, a quo família Huphamitárum. [40]Fílii Bela: Hered et Nóeman. De Hered, família Hereditárum: de Nóeman, família Noemanitárum. [41]Hi sunt fílii Bénjamin per cognatiónes suas, quorum númerus fuit, quadragínta quinque míllia sexcénti.

[42]Fílii Dan per cognatiónes suas: Suham, a quo família Suhamitárum; hae sunt cognatiónes Dan per famílias suas; [43]Omnes fuére Suhamítae, quorum númerus erat, sexagínta quatuor míllia quadringentí.

[44]Fílii Aser per cognatiónes suas: Jemna, a quo família Jemnaitárum: Jéssui, a quo família Jessuitárum: Brie, a quo família Brieitárum. [45]Fílii Brie: Heber, a quo família Heberitárum: et Mélchiel, a quo família Melchielitárum. [46]Nomen áutem fíliae Aser, fuit Sara. [47]Hae cognatiónes filiórum Aser, et númerus eórum, quinquagínta tria míllia quadringénti.

[48]Fílii Néphthali per cognatiónes suas: Jésiel, a quo família Jesielitárum: Guni, a quo família Gunitárum. [49]Jeser, a quo família Jeseritárum: Sellem, a quo família Sellemitárum. [50]Hae sunt cognatiónes filiórum Néphthali per famílias suas: quorum númerus, quadragínta quinque míllia quadringénti.

[51]Ista est summa filiórum Israel, qui recénsiti sunt, sexcénta míllia, et mille septingénti trigínta.

[52]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [53]Istis dividétur terra júxta númerum vocabulórum in possessiónes suas. [54]Plúribus majórem partem dabis, et paucióribus minórem: síngulis, sicut nunc recénsiti sunt, tradétur posséssio: [55]Ita dumtáxat ut sors terram tríbubus dívidat et famíliis.

liti: Ahiram, da cui la famiglia degli Ahiramiti: [39]Supham, da cui la famiglia dei Suphamiti: Hupham, da cui la famiglia degli Huphamiti. [40]I figli di Bela: Hered, e Noeman. Da Hered la famiglia degli Herediti: da Noeman la famiglia dei Noemaniti: [41]Questi sono i figli di Beniamin secondo le loro famiglie, nelle quali furono in tutto quarantacinque mila seicento uomini.

[42]I figli di Dan secondo le loro famiglie: Suham, da cui la famiglia dei Suhamiti: questi sono discendenti di Dan, divisi per famiglie. [43]Tutti furono Suhamiti, e il loro numero fu di sessantaquattro mila quattrocento uomini.

[44]I figli di Aser secondo le loro famiglie: Jemna, da cui la famiglia dei Jemnaiti: Jessui, da cui la famiglia degli Jessuiti: Brie, da cui la famiglia dei Brieiti. [45]I figli di Brie: Heber, da cui la famiglia degli Heberiti: e Melchiel, da cui la famiglia dei Melchieliti. [46]E il nome della figlia di Aser, fu Sara: [47]Queste sono le famiglie dei figli di Aser, e il loro numero fu di cinquantatre mila quattrocento uomini.

[48]I figli di Nephthali secondo le loro famiglie: Jesiel, da cui la famiglia dei Jesieliti: Guni, da cui la famiglia dei Guniti: [49]Jeser, da cui la famiglia dei Jeseriti: Sellem, da cui la famiglia dei Sellemiti: [50]Questi sono i discendenti di Nephthali secondo le loro famiglie, il numero dei quali fu di quarantacinque mila quattrocento uomini.

[51]Questa è la somma dei figli d'Israele, che furono noverati: seicento un mila e settecento trenta uomini.

[52]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: La terra sarà divisa tra costoro per essere loro possessione secondo il numero dei nomi. [54]Ne darai una parte più grande a quei che sono in maggior numero, e una parte minore a quei che sono in minor numero: a ciascuno sarà data la sua posses-

---

42-43. La tribù di Dan. (Cf. Gen. XLVI, 23; Num. I, 38-39). *Suham* è lo stesso che *Husim* (Gen. loc. cit.). Questa famiglia principale doveva avere altri nomi secondarii. *Sessantaquattro mila quattrocento* con un aumento di 1700.

44-47. La tribù di Aser (Cf. Gen. XLVI, 17; Num. I, 40-41; I Par. VII, 30). Qui è omesso Jesua (Gen. loc. cit.), forse perchè non lasciò posterità. *Cinquantatre mila quattrocento* con un aumento di 119000.

48-50. La tribù di Nephtali. (Cf. Gen. XLVI, 24; Num. I, 42-43; I Par. VII, 13). *Quarantacinque mila quattrocento* con una diminuzione di 8000.

51. Ricapitolazione. *La somma dei figli d'Israele*, non computati i Leviti, *è* questa 601730 con una diminuzione complessiva di 1820 guerrieri sul primo censimento (603550, Num. I, 46). Ecco uno specchietto riassuntivo:

	Cap. II	Cap. XXVI	
Ruben	46,500	43,790	— 2,770
Simeon	59,300	22,200	— 37,100
Gad	45,650	40,500	— 5,150
Giuda	74,600	76,500	+ 1,900
Issachar	54,400	64,300	+ 9,900
Zabulon	57,400	60,500	+ 3,100
Ephraim . . .	40,500	32,500	— 8,000
Manasse . . .	32,500	52,700	+ 22,500
Beniamin . . .	35,400	45,600	+ 10,200
Dan	62,700	64,400	+ 1,700
Aser	41,500	53,400	+ 11,900
Nephtali . . .	53,400	45,400	— 8,000
TOTALE	603,550	601,730	— 1,820

52-56. Norme per la divisione della terra promessa. *Tra costoro*, cioè fra le 12 tribù numerate, ad esclusione dei Leviti. *Secondo il numero dei nomi*, ossia dando a ciascuna tribù una parte più

[56]Quidquid sorte contígerit, hoc vel plures accípiant, vel paucióres.

[57]Hic quoque est númerus filiórum Levi per famílias suas: Gerson, a quo família Gersonitárum: Caath, a quo família Caathitárum: Merári, a quo família Meraritárum: [58]Hae sunt famíliae Levi: Família Lobni, família Hebróni, família Móholi, família Musi, família Core. At vero Caath génuit Amram: [59]Qui hábuit uxórem Jóchabed fíliam Levi, quae nata est ei in Ægypto; haec génuit Amram viro suo fílios, Aaron et Móysen, et Maríam sorórem eorum. [60]De Aaron orti sunt Nadab et Abiu, et Eleázar et Ithamar: [61]Quorum Nadab et Abiu mórtui sunt, cum obtulíssent ignem aliénum coram Dómino. [62]Fuerúntque omnes qui numeráti sunt, vigínti tria míllia géneris masculíni, ab uno mense et supra: quia non sunt recénsiti inter fílios Israel, nec eis cum céteris data posséssio est.

[63]Hic est númerus filiórum Israel, qui descrípti sunt a Móyse et Eleázaro sacerdóte, in campéstribus Moab supra Jordánem contra Jéricho; [64]Inter quos, nullus fuit eórum qui ante numeráti sunt a Móyse et Aaron in desérto Sinai. [65]Praedíxerat enim Dóminus, quod omnes moreréntur in solitúdine. Nullúsque remánsit ex eis, nisi Caleb fílius Jephóne, et Jósue fílius Nun.

sione secondo il novero che ora è stato fatto: [55]con questo solo che la terra sia divisa a sorte fra le tribù e le famiglie. [56]E tutto quello che porterà la sorte, sarà ciò che riceveranno o quei che sono in maggior numero, o quei che sono in minor numero.

[57]Questo parimente è il numero dei figli di Levi secondo le loro famiglie: Gerson, da cui la famiglia dei Gersoniti: Caath, da cui la famiglia dei Caathiti: Merari, da cui la famiglia dei Merariti: [58]Queste sono le famiglie di Levi: la famiglia di Lobni, la famiglia di Hebroni, la famiglia di Moholi, la famiglia di Musi, la famiglia di Core. Ora Caath generò Amram: [59]il quale ebbe per moglie Jochabed figlia di Levi; la quale gli nacque in Egitto: essa partorì ad Amram suo marito, Aronne e Mosè, e Maria, loro sorella. [60]Da Aronne nacquero Nadab e Abiu, ed Eleazar, e Ithamar: [61]dei quali, Nadab e Abiu morirono, quando offersero fuoco straniero dinanzi al Signore. [62]Così tutti quelli, che vennero contati, furono ventitre mila maschi da un mese in su: perchè essi non furono noverati tra i figli d'Israele, e non fu loro data alcuna possessione cogli altri.

[63]Questo è il numero dei figli d'Israele, che furono contati da Mosè e da Eleazaro sacerdote nei piani di Moab lungo il Giordano dirimpetto a Gerico. [64]Tra essi non vi fu alcuno di quelli, che erano stati noverati prima da Mosè e da Aronne nel deserto di Sinai. [65]Perocchè il Signore aveva predetto che tutti sarebbero morti nel deserto. E non ne rimase alcuno, salvo Caleb figlio di Jephone, e Giosuè figlio di Nun.

---

[57] Ex. VI, 16. [61] Lev. X, 1; Sup. III, 4; I Par. XXIV, 2. [64] I Cor. X, 5. [65] Sup. XIV, 23-24.

---

o meno grande in proporzione del numero più o meno grande di uomini, di cui era composta secondo il censimento ora fatto. Era però da tener conto anche della maggiore o minore fertilità del suolo. *La terra sia divisa a sorte*, ecc. La sorte doveva determinare la posizione delle varie parti, ossia se una tribù dovesse abitare al Sud o al Nord, ecc., e ciò non solo per evitare risse e gelosie, ma anche perchè ciascuna tribù e ciascuna famiglia riguardasse la parte toccatale, come assegnatale da Dio stesso (Prov. XVI, 33; XVIII, 18). Al v. 55 invece di: *fra le tribù e le famiglie*, nell'ebraico si legge: *essi riceveranno l'eredità* (ossia in possessione perpetua) *secondo i nomi delle loro tribù paterne*, ossia i 12 capi tribù. Il v. 56 secondo l'ebraico va tradotto: *dividerai colla sorte l'eredità a quei che sono in più e a quei che sono in meno*, ossia fra le tribù più numerose e le tribù meno numerose. Queste prescrizioni non furono osservate che in parte (Ved. Gios. XVIII, 5 e ss.; XIX, 1 e ss.).

57-62. Il censimento della tribù di Levi. (Cf. Gen. XLVI, 11; Num. I, 47; III, 1 e ss.; I Par. VI, 1 e ss.). Queste sono le famiglie principali di Levi, che si formarono nella discendenza dei tre figli Gerson, Caath e Merari. Così p. es., la famiglia di Lobni discendeva da Gerson, quella di Hebroni da Caath, ecc. (Cf. Esod. VI, 17-18). *Jochabed figlia*, cioè discendente, *di Levi* (Cf. Esod. VI, 20). *Nadab e Abiu* (Cf. Lev. X, 1 e ss.). *Ventitre mila* con un aumento di 700 sul primo censimento (III, 22, 28, 34, 39). *Da un mese in su*. Le norme seguite in questo censimento furono quelle stesse che erano state date per il primo. *Non fu loro data*, ecc. (Cf. I, 49; XIII, 20).

63-65. Riassunto generale. *Non vi fu alcuno*, ecc. Mosè insiste nel far notare che si era in tutto eseguita la terribile condanna pronunziata da Dio (XIV, 29-32). Come fu già osservato al cap. XIV, 20-25 tale condanna probabilmente non si estendeva ai Leviti.

CAPO XXVII.

Legge sulla successione ereditaria delle figlie, 1-11. — Giosuè chiamato a succedere a Mosè, 12-23.

[1]Accessérunt áutem fíliae Sálphaad, fílii Hepher, fílii Gálaad, fílii Machir, fílii Manásse, qui fuit fílius Joseph: quarum sunt nómina, Máala, et Noa, et Hegla, et Melcha, et Thersa, [2]Steterúntque coram Móyse et Eleázaro sacerdóte, et cunctis princípibus pópuli, ad óstium tabernáculi foéderis, atque dixérunt: [3]Pater noster mórtuus est in desérto, nec fuit in seditióne, quae concitáta est contra Dóminum sub Core, sed in peccáto suo mórtuus est: hic non hábuit mares fílios. Cur tóllitur nomen illíus de família sua, quia non hábuit fílium? Date nobis possessiónem inter cognátos patris nostri.

[4]Retulítque Móyses causam eárum ad judícium Dómini. [5]Qui dixit ad eum: [6]Justam rem póstulant fíliae Sálphaad: da eis possessiónem inter cognátos patris sui, et ei in hereditátem succédant. [7]Ad fílios áutem Israel loquéris haec: [8]Homo cum mórtuus fúerit absque fílio, ad fíliam éjus transíbit heréditas: [9]Si fíliam non habúerit, habébit successóres fratres suos; [10]Quod si et fratres non fúerint, dábitis hereditátem

[1]Ora si appressarono le figlie di Salphaad, figlio di Hepher, figlio di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse, il quale fu figlio di Giuseppe: i loro nomi erano Maala, e Noa, ed Hegla, e Melcha, e Thersa. [2]E si presentarono a Mosè e ad Eleazaro sacerdote, e a tutti i principi del popolo dinanzi alla porta del tabernacolo dell'alleanza, e dissero: [3]Il nostro padre è morto nel deserto, e non ebbe parte alla sedizione eccitata sotto Core contro il Signore, ma è morto nel suo peccato: egli non ebbe figli maschi. Per qual motivo il suo nome è tolto dalla sua famiglia, perchè non ha avuto alcun figlio? Dateci una possessione tra i parenti di nostro padre.

[4]E Mosè portò la loro causa al giudizio del Signore, [5]il quale gli disse: [6]Le figlie di Salphaad chiedono una cosa giusta: dà loro una possessione tra i parenti del loro padre, ed esse gli succedano nella eredità. [7]E dirai ai figli d'Israele queste cose: [8]Se un uomo muore senza figli, l'eredità passerà alla sua figlia. [9]Se non ha figlie, avrà per successori i suoi fratelli. [10]E se non ha nemmen fratelli, darete l'eredità ai fratelli

---

[1] Sup. XXVI, 32-33; Inf. XXXVI, 1; Jos. XVIII, 1. [3] Sup. XVI, 1.

CAPO XXVI

1-3. Nei vv. 1-11 si dà una legge relativa alla successione ereditaria delle femmine, quando manchino eredi maschi. I vv. 1-3 indicano l'occasione, che diede origine alla legge. *Le figlie di Salphaad* (Ved. XXVI, 33), preoccupate per la legge (XXVI, 53) che prescriveva la divisione della terra di Chanaan tra i capi di famiglia, temevano che ad esse non venisse assegnata alcuna parte, perchè il loro padre era morto senza discendenza maschile.

Le figlie infatti, presso gli Ebrei, oltre alla dote non avevano diritto che al mantenimento prima e dopo il matrimonio (Esod. XXI, 9; Lev. XXXI, 13), e in forza della legge data (XXVI, 53) erano certamente escluse dal ricevere in eredità una porzione di terra, finchè fosse superstite qualche loro fratello. Per il caso, in cui tutti i maschi fossero morti, provvede la legge presente. *I loro nomi* furono già ricordati (XXVI, 33). *A Mosè*, ecc. La questione posta fu quindi trattata colla più grande solennità. *I principi del popolo* sono i capi delle tribù. *Core* (Ved. XVI, 11). *È morto nel suo peccato*, ossia è morto per quel peccato di mormorazione contro Dio, che hanno commesso tutti coloro che furono condannati a morire nel deserto (XIV, 1 e ss.), e non è già perchè sia divenuto reo di una di quelle colpe più gravi, quale fu quella di Core, che Dio punì immediatamente e con maggiore severità. *Per qual motivo*, ecc. Le figlie col matrimonio passando a far parte di altre famiglie o di altre tribù, la stirpe e il nome del padre si sarebbero perduti nel caso che non vi fossero figli maschi. Se invece alle figlie in questo caso fosse stato concesso di aver una parte della terra di Chanaan assieme ai fratelli del loro padre, il nome di questo avrebbe potuto legalmente continuare e conservarsi, poichè esse avrebbero preso marito, il quale entrava così nella proprietà della terra loro data, e il figlio che sarebbe nato perpetuava il nome e i beni del suo avo materno (XXXII, 41; Deut. III, 14 e ss.; I Par. II, 21 e ss; Esod. II, 61; Nehem VII, 63).

4-6. Mosè porta la questione davanti al Signore, il quale risponde, che la richiesta delle figlie di Salphaad è giusta, e si deve loro dare la parte, che sarebbe spettata al padre. Nel cap. XXXVI, si aggiungeranno altri particolari alla legge.

7-11. Leggi generali relative alla successione ereditaria. L'ordine è assai semplice: prima vengono i figli, e in mancanza di questi, succedono le figlie, e se anche queste manchino, sono chiamati i fratelli del defunto, e poi gli zii paterni, e finalmente i parenti più prossimi. La legge sarà completata al cap. XXXVI, in cui si daranno norme speciali per impedire che le possessioni passino dall'una all'altra tribù.

frátribus patris éjus; [11]Sin áutem nec pátruos habúerit, dábitur heréditas his qui ei próximi sunt; eritque hoc fíliis Israel sanctum lege perpétua, sicut praecépit Dóminus Móysi.

[12]Dixit quoque Dóminus ad Móysen: Ascénde in montem istum Abarim, et contempláre inde terram, quam datúrus sum fíliis Israel; [13]Cumque víderis eam, ibis et tu ad pópulum tuum, sicut ivit frater tuus Aaron: [14]Quia offendístis me in desérto Sin in contradictióne multitúdinis, nec sanctificáre me voluístis coram ea super aquas; hae sunt aquae contradictiónis in Cades desérti Sin.

[15]Cui respóndit Móyses: [16]Provídeat Dóminus Deus spirítuum omnis carnis, hóminem, qui sit super multitúdinem hanc: [17]Et possit exíre et intráre ante eos, et edúcere eos, vel introdúcere: ne sit pópulus Dómini sicut oves absque pastóre.

[18]Dixítque Dóminus ad eum: Tolle Jósue fílium Nun, virum in quo est Spíritus, et pone manum tuam super eum. [19]Qui stabit

di suo padre. [11]E se non avrà neanche zii paterni, l'eredità sarà data a quei che gli sono più prossimi: e questo sarà per i figli d'Israele una cosa santa, come il Signore ha comandato a Mosè.

[12]Il Signore disse ancora a Mosè: Sali su questo monte Abarim, e di là contempla la terra, che io darò ai figli d'Israele. [13]E quando l'avrai veduta, anche tu andrai verso il tuo popolo, come andò Aronne, tuo fratello: [14]perchè voi mi avete offeso nel deserto di Sin, alla contradizione della moltitudine, e non avete voluto santificarmi dinanzi ad essa nelle acque: queste sono le acque di contradizione a Cades nel deserto di Sin.

[15]Mosè gli rispose: [16]Il Signore Dio degli spiriti di ogni carne provveda un uomo, che sia sopra questa moltitudine, [17]e che possa andare e venire davanti a loro, e farli entrare o farli uscire: affinchè il popolo del Signore non sia a guisa di pecore senza pastore.

[18]E il Signore gli disse: Prendi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è il (mio) Spirito, e posa la tua mano sopra di lui. [19]Egli starà

[12] Deut. XXXII, 49. [14] Sup. XX, 12; Deut. XXXII, 51. [18] Deut. III, 21.

12-14. Giosuè viene costituito duce del popolo e successore di Mosè (12-13). Dio annunzia dapprima a Mosè che la sua morte è vicina (12-14). *Sali*. L'ordine non doveva essere eseguito immediatamente, come è chiaro dal contesto. (Ved. Deut. III, 23 e ss.; XXXII, 48 e ss.). *Abarim* è il nome di una catena di montagne all'est del Mar morto, le cui principali vette sono costituite dai monti *Phasga* (Ved. n. XXI, 20) e *Phogor* (Ved. XXIII, 28). Mosè salì propriamente sul monte *Nebo* (Deut. XXXII, 49), che appartiene al gruppo *Phasga*. — *Contempla*, ecc. Dalla cima del Nebo lo sguardo si stende sopra una gran parte della Palestina. *Andrai verso il tuo popolo*. (Ved. n. Gen. XXV, 8). La morte di Mosè viene narrata (Deut. XXXII, 48 e ss.). *Come andò Aronne*. (Ved. XX, 28). *Mi avete offeso*, ecc. (Ved. n. XX, 10 e ss.). *Le acque di contradizione*, ebr. *le acque di Meriba*. (Ved. XX, 13). *Cades*. (Ved. n. XX, 1).

15-17. Mosè prega Dio di dargli un successore. È da ammirare la rassegnazione, con cui Mosè accetta il castigo inflittogli da Dio. Anche in questo momento però egli pensa agli interessi del popolo, chiedendo a Dio un successore. *Il Dio degli spiriti* (Vedi n. XVI, 22), che conosce bene lo spirito e il cuore dell'uomo e tutte le sue attitudini, e che quindi è in grado di scegliere l'uomo più capace per un tanto ufficio (Vedi Att. I, 24). *Andare e venire... far entrare, e far uscire*. L'immagine è tolta dalla vita pastorale, in cui i pastori vanno e vengono davanti alle loro pecore, le conducono ai pascoli, le fanno entrare nell'ovile, e le fanno uscire, ecc. Mosè chiede quindi un uomo, che sia capace di pascere e governare Israele. Gesù Cristo usò della stessa similitudine per indicare la sua missione (Giov. X, 4). *A guisa di pecore senza pastore*. Anche quest'espressione fu usata da Gesù Cristo per descrivere la miseria morale d'Israele (Matt. IX, 36; Marc. VI, 34).

18-21. Dio elegge Giosuè. *Prendi Giosuè* (Vedi XIII, 9). *In cui è lo Spirito* santo, e che quindi è stato arricchito da Dio di tutti quei doni soprannaturali, che lo rendono capace di compiere, come si conviene, la grande missione (Cf. Gen. XLI, 38). *Poni la tua mano*, ecc., azione simbolica che indica la trasmissione del potere e dell'autorità (Cf. Deut. XXXIV, 9; Atti, IX, 18; X, 44 e ss.). *Una parte della tua gloria*, ossia una parte della tua dignità e della tua autorità. Giosuè non avrà tutti i privilegi di Mosè. Egli non sarà il legislatore del popolo, nè comunicherà con Dio faccia a faccia e bocca a bocca come Mosè, ma riceverà ordinariamente le comunicazioni del Signore per mezzo del Pontefice, il quale consulterà Dio coll'*Urim* e *Thumim* (Vedi Esod. XXVIII, 30). *Alla vista di tutti gli darai precetti*. L'ebraico corrispondente (appartiene ancora al v. 19) va tradotto: *alla vista di tutti lo installerai* (Gen. XII, 20; Gerem. XIV, 14; XXIII, 32), ossia lo proclamerai principe del popolo. Il v. 21 secondo l'ebraico va tradotto: *egli si presenterà davanti ad Eleazaro sacerdote, il quale consulterà per lui il giudizio dell'Urim davanti al Signore*, ecc. *Secondo la sua parola*, ossia la parola del Signore data per mezzo dell'Urim. Con ciò non si esclude che Giosuè abbia talvolta ricevuto comunicazioni immediatamente da Dio (Gios. VIII, 1). *Andrà e verrà*. Queste parole indicano il complesso di tutte le azioni. *Tutta la moltitudine*, ebr. *tutta l'assemblea*, ossia probabilmente tutti i capi del popolo.

coram Eleázaro sacerdóte et omni multitúdine: [20]Et dabis ei praecépta cunctis vidéntibus, et partem glóriae tuae, ut áudiat eum omnis synagóga filiórum Israel. [21]Pro hoc, si quid agéndum erit, Eleázar sacérdos cónsulet Dóminum. Ad verbum éjus egrediétur et ingrediétur ipse, et omnes fílii Israel cum eo, et cétera multitúdo.

[22]Fecit Móyses ut praecéperat Dóminus. Cumque tulísset Jósue, státuit eum coram Eleázaro sacerdóte et omni frequéntia pópuli. [23]Et impósitis cápiti éjus mánibus, cuncta replicávit quae mandáverat Dóminus.

davanti ad Eleazaro sacerdote e a tutta la moltitudine: [20]e tu alla vista di tutti gli darai precetti e una parte della tua gloria, affinchè tutta la sinagoga dei figli d'Israele lo ascolti. [21]Quando vi sia da far qualche cosa, Eleazaro sacerdote consulterà per lui il Signore. Secondo la sua parola Giosuè andrà o verrà, e con lui tutti i figli d'Israele e tutta la moltitudine.

[22]Mosè fece come il Signore aveva ordinato. E prese Giosuè e lo presentò dinanzi ad Eleazaro sacerdote, e a tutta l'adunanza del popolo. [23]E impostegli le mani sul capo, spiegò tutto ciò che il Signore aveva comandato.

CAPO XXVIII.

I sacrifizi di ogni giorno, 1-8, — del Sabato, 9-10, — delle Neomenie, 11-15, — di Pasqua e della sua ottava, 16-25, — di Pentecoste, 26-31.

[1]Dixit quoque Dóminus ad Móysen: [2]Praécipe fíliis Israel, et dices ad eos: Oblatiónem meam et panes, et incénsum odóris suavíssimi offérte per témpora sua. [3]Haec sunt sacrifícia quae offérre debétis: Agnos annículos immaculátos duos quotídie in holocáustum sempitérnum: [4]Unum offerétis mane, et álterum ad vésperum: [5]Décimam partem ephi símilae, quae conspérsa sit óleo puríssimo, et hábeat quartam par-

[1]Il Signore disse ancora a Mosè: [2]Comanda ai figli d'Israele e dirai loro: Offritemi ai loro tempi la mia oblazione e i pani e l'incenso di soavissimo odore. [3]Questi sono i sacrifizi, che voi dovete offrire: Ogni giorno, due agnelli d'un anno, senza macchia, in olocausto sempiterno: [4]ne offrirete uno la mattina e l'altro la sera: [5]la decima parte di un ephi di fior di farina, che sia stemperata con olio purissimo nella

[3] Ex. XXIX, 38.

22- 23. Mosè eseguisce l'ordine ricevuto. *Spiegò*, ebr. *lo installò*, come il Signore aveva detto.

CAPO XXVIII.

1-2. Nei capi XXVIII, 1-XXX, 17 si danno alcuni precetti, che rinnovano o completano le leggi sui sacrifizi e sui voti (Lev. I, 2 e ss.). Sul punto in cui gli Ebrei stanno per entrare nella terra promessa, Dio richiama alla loro mente e inculca di nuovo il grande precetto del culto divino. I versetti 1-2 servono di introduzione generale. *Offritemi*, ecc., ebr. *abbiate cura di offrirmi a suo tempo la mia oblazione* (qorban), *il mio pane* (meglio *il mio cibo*) *per i sacrifizi fatti col fuoco, di odore soavissimo.* I sacrifizi vengono simbolicamente considerati come cibo di Dio, nel senso che egli li accetta e li gradisce. Al re son dovuti i tributi nel tempo stabilito, e perciò Dio, re degli Israeliti, mentre questi stanno per avere abbondanza di bestiame, ecc., inculca loro di ricordarsi dei sacrifizi che gli sono dovuti, ogni giorno, il sabato, le nuove lune, la Pasqua, e la Pentecoste.

3-8. I sacrifizi quotidiani. *Questi sono*, ecc., ebr. *tu dirai loro: ecco i sacrifizi fatti col fuoco che dovete offrire a Iahveh.* Si tratta quindi solo dei sacrifizi, in cui la vittima o parte di essa, veniva bruciata. *Ogni giorno due agnelli*, ecc. (Vedi n. Esod. XXIX, 38-42). *Senza macchia*, ossia senza difetto. *Olocausto sempiterno*, figura dell'Agnello di Dio immolatosi una volta sola, ma per sempre (Cf. Hebr. X, 12-14). *La sera*, ebr. *tra le due sere* (Esod. XII, 6). *La decima parte di un ephi*, ossia circa 3,88 litri (Vedi n. Esod. XVI, 16). *La quarta parte di un hin*, ossia circa litri 1,62. (Vedi n. Esod. XXIX, 40). *È l'olocausto perpetuo*, che deve offrirsi ogni giorno e durare tutto il giorno, in modo che qualche cosa di esso sempre arda sull'altare. L'eccellenza di tal sacrifizio è dimostrata dal fatto che esso cominciò ad essere offerto sul Sinai. *Nel santuario del Signore*, ossia nell'atrio attorno all'altare. Dopo queste parole nell'ebraico si aggiunge: *farete la libazione di vino fermentato (sehar) al Signore.* Può essere che nel deserto gli Ebrei mancassero di vino, e quindi facessero le loro libazioni o con mosto spremuto da uve passe o fresce, o con altri liquori fermentati. Mosè rinnova l'antica legge, che impone l'uso del vino fermentato. *Verso sera*, ebr. *tra le due sere.* Invece di: *con tutti i riti del sacrifizio della mattina e delle sue libazioni*, nell'ebraico si legge: *farai come per l'oblazione del mattino e la sua libazione* (Vedi Esod. XXIX, 41).

tem hin. [6]Holocáustum juge est quod obtulistis in monte Sínai in odórem suavíssimum incénsi Dómini; [7]Et libábitis vini quartam partem hin per agnos síngulos in sanctuário Dómini. [8]Alterúmque agnum simíliter offerétis ad vésperam, juxta omnem ritum sacrifícii matutíni, et libamentórum éjus, oblatiónem suavíssimi odóris Dómino.

[9]Die áutem sábbati offerétis duos agnos annículos immaculátos, et duas décimas símilae óleo conspérsae in sacrifício, et liba [10]Quae rite fundúntur per síngula sábbata in holocáustum sempitérnum.

[11]In caléndis áutem offerétis holocáustum Dómino, vítulos de arménto duos, aríetem unum, agnos annículos septem immaculátos, [12]Et tres décimas símilae óleo conspérsae in sacrifício per síngulos vítulos: et duas décimas símilae óleo conspérsae per síngulos aríetes: [13]Et décimam décimae símilae ex óleo in sacrifício per agnos síngulos: holocáustum suavíssimi odóris atque incénsi est Dómino. [14]Libaménta áutem vini, quae per síngulas fundénda sunt víctimas, ista erunt: média pars hin per síngulos vítulos, tértia per aríetem, quarta per agnum; hoc erit holocáustum per omnes menses, qui sibi anno verténte succédunt. [15]Hircus quoque offerétur Dómino pro peccátis in holocáustum sempitérnum cum libaméntis suis.

misura di un quarto di hin. [6]Questo è l'olocausto perpetuo, che voi avete offerto sul monte Sinai, in odore soavissimo di sacrifizio fatto col fuoco al Signore. [7]E per ciascun agnello spanderete in libazione la quarta parte di un hin di vino nel Santuario del Signore. [8]E l'altro agnello lo offrirete parimente verso sera, con tutti i riti del sacrifizio della mattina, e delle sue libazioni; oblazione di odor soavissimo al Signore.

[9]Nel giorno di sabato offrirete due agnelli di un anno senza macchia e due decimi di fior di farina stemprata nell'olio per il sacrificio e le libazioni, [10]che secondo il rito si spandono ogni Sabato in olocausto perpetuo.

[11]Nelle calende poi offrirete in olocausto al Signore due vitelli presi dall'armento, un montone e sette agnelli d'un anno, senza macchia, [12]e tre decimi di fior di farina stemperata coll'olio per ciascun montone: [13]e la decima parte di una decima di fior di farina stemperata coll'olio in sacrifizio per ciascun agnello: olocausto di odore soavissimo e d'un sacrifizio fatto col fuoco al Signore. [14]Quanto poi alle libazioni di vino, che si devono spandere sopra ciascuna vittima, saranno queste: la metà di un hin per ciascun vitello, un terzo per il montone, un quarto per l'agnello: questo sarà l'olocausto per tutti i mesi che si succedono nel giro dell'anno. [15]Si offrirà ancora al Signore un capro per i peccati, in olocausto sempiterno, colle sue libazioni.

---

[9] Matth. XII, 5.

9-10. Sacrifizi per i giorni di Sabato. *Offerirete*, il doppio degli altri giorni, cioè oltre ai due agnelli di cui si è parlato, ne offrirete ancora altri due, ecc. *Per il sacrifizio e le libazioni*, ebr. *per oblazione (mincha) colle loro libazioni*. Il versetto 10 secondo l'ebraico va tradotto: *Questo è l'olocausto del Sabato per ciascun Sabato, oltre all'olocausto perpetuo* (quotidiano) *e la sua libazione*. Questa prescrizione è nuova, ma è convenientissima, essendovi mille ragioni per onorare con speciali sacrifizi il giorno del Signore, che era anche destinato a ricordare lo stato di felicità goduto nel paradiso terrestre, e a richiamare alla mente la felicità del cielo (Ebr. IV, 9).

11-15. I sacrifizi delle nuove lune, o neomenie. Anche questi sacrifizi vengono ora comandati per la prima volta. *Nelle calende*, ebr. *nei principii dei vostri mesi*. Presso gli Ebrei i mesi cominciavano colla nuova luna. Le conoscenze astronomiche dei tempi non permettevano di prevedere sempre con precisione il giorno della nuova luna, e perciò quando gli Ebrei furono stabiliti in Palestina, i primi che vedevano la nuova luna, ne trasmettevano per mezzo di fuochi accesi sulle montagne l'annunzio a Gerusalemme, dove il giorno dopo si compivano i sacrifizi prescritti. Scopo di questi sacrifizi era non solo di allontanare gli Ebrei dalle superstizioni dei pagani, che sacrificavano alla nuova luna, ma ancora di inculcare loro che Dio è il creatore del mondo, e colla sua sapienza e la sua potenza lo conserva, e lo governa, ed è il padrone assoluto dei tempi e delle stagioni. Le neomenie venivano poi annunziate al popolo colle trombe sacre (X, 10), e più tardi sembra che siano state celebrate col riposo festivo (Amos. VIII, 5). Di esse si parla spesso nella Scrittura (Is. I, 13 e ss.; Ezech. XLV, 17; I Par. XXIII, 31, ecc.). *Offrirete*, oltre all'olocausto ordinario della sera e del mattino. *Tre decimi* di ephi, ossia un po' più di 11 litri. *Due decimi* di ephi, ossia un po' più di 7 litri. *La decima parte di una decima*, ossia circa 39 centilitri. *La metà di un hin*, ossia circa litri 3,25. *Un terzo* di hin, ossia litri 2,17. *Un quarto* di hin, ossia litri 1,62. Ai versetti 12 e 13 invece di: *in sacrifizio*, nell'ebraico si legge: *in oblazione (mincha)*. Al v. 14 le parole: *che si devono spandere sopra ciascuna vittima*, mancano nell'ebraico. Al versetto 15 invece di: *in olocausto sempiterno colle sue libazioni*, si deve tradurre secondo l'ebraico: *oltre all'olocausto perpetuo* (quotidiano) *e alle sue libazioni*.

[16]Mense áutem primo, quartadécima die mensis, Phase Dómini erit, [17]Et quintadécima die solémnitas : septem diébus vescéntur ázymis. [18]Quarum dies prima venerábilis et sancta erit : omne opus servíle non faciétis in ea ; [19]Offeretísque incénsum holocáustum Dómino, vítulos de arménto duos, aríetem unum, agnos annículos immaculátos septem : [20]Et sacrifícia singulórum ex símila quae conspérsa sit óleo, tres décimas per síngulos vítulos, et duas décimas per aríetem, [21]Et décimam décimae per agnos síngulos : id est, per septem agnos. [22]Et hircum pro peccáto unum, ut expiétur pro vobis, [23]Praeter holocáustum matutínum quod semper offerétis. [24]Ita faciétis per síngulos dies septem diérum in fómitem ignis, et in odórem suavíssimum Dómino, qui surget de holocáusto, et de libatiónibus singulórum. [25]Dies quoque séptimus celebérrimus et sanctus erit vobis : omne opus servíle non faciétis in eo.

[26]Dies étiam primitivórum, quando offerétis novas fruges Dómino, explétis hebdomádibus, venerábilis et sancta erit : omne opus servíle non faciétis in ea. [27]Offeretísque holocáustum in odórem suavíssimum Dómino, vítulos de arménto duos, aríetem unum, et agnos annículos immaculátos septem : [28]Atque in sacrifíciis eórum, símilae óleo conspérsae tres décimas per síngulos vítulos, per aríetes duas, [29]Per agnos décimam décimae, qui simul sunt agni septem ; hircum quoque [30]Qui mactátur pro expiatióne : praeter holocáustum sempitérnum et liba éjus. [31]Immaculáta offerétis ómnia cum libatiónibus suis.

[16]Nel primo mese ai quattordici del mese sarà la Pasqua del Signore, [17]e ai quindici la solennità : per sette giorni si mangeranno pani azzimi. [18]Il primo di questi giorni sarà venerabile e santo : non farete in esso alcuna opera servile. [19]E offrirete in sacrifizio fatto col fuoco in olocausto al Signore, due vitelli di armento, un montone, e sette agnelli d'un anno, senza macchia : [20]e le offerte per ciascuno di fior di farina stemperata coll'olio, tre decimi per ciascun vitello e due decimi per l'ariete, [21]e un decimo di decimo per ogni agnello, vale a dire per ciascuno dei sette agnelli : [22]e un capro per il peccato, affinchè serva d'espiazione per voi, [23]oltre all'olocausto del mattino che voi offrirete sempre. [24]Così farete in ciascuno dei sette giorni per il mantenimento del fuoco, e per l'odore soavissimo al Signore, che si eleverà dall'olocausto, e dalle libazioni di ciascuna vittima. [25]Il settimo giorno sarà anche celeberrimo e santo per voi : e non farete in esso alcuna opera servile.

[26] Parimente il giorno delle primizie, quando compiute le (sette) settimane, offrirete le nuove biade al Signore, sarà venerabile e santo : e in esso non farete alcuna opera servile. [27]E offrirete in olocausto di odor soavissimo al Signore due vitelli di armento, un montone e sette agnelli d'un anno, senza macchia, [28]e per le loro oblazioni (offrirete) tre decimi di fior di farina stemperata coll'olio per ciascun vitello, due decimi per ciascun montone, [29]un decimo d'un decimo per agnello, ossia per ciascuno dei sette agnelli : (offrirete) anche un capro [30]il quale sarà immolato per la espiazione : oltre l'olocausto perpetuo e le sue libazioni. [31]Offrirete tutte queste vittime, senza macchia, colle loro libazioni.

---

[16] Ex. XII, 18; Lev. XXIII, 5.

16-25. I sacrifizi di Pasqua e della sua ottava. Qui non si tratta più dell'immolazione dell'agnello pasquale, di cui si è parlato (Esod. XII, 1 e ss.), ma solo degli altri sacrifizi. *Nel primo mese*, ecc. (Cf. Esod. XII, 15-20; Lev. XXIII, 4-14). Al v. 18 e al v. 25 invece di *sarà venerabile (celeberrimo) e santo*, nell'ebraico si legge : *vi sarà un'adunanza santa*. Il primo giorno dopo la Pasqua, e così pure l'ultimo, erano consacrati dal riposo festivo, e da un'assemblea del popolo presso il santuario. Le vittime da offrirsi sono le stesse che quelle per le neomenie, solo che si dovevano ripetere ogni giorno durante tutta l'ottava (15-22 del mese). Per le varie misure indicate nei vv. 20, 21, 28, 29, vedi n. 12 e 13. *Oltre all'olocausto del mattino*. Da ciò si può arguire che i varii sacrifizi precedenti venissero offerti dopo l'olocausto del mattino. Alla sera si offriva pure il solito sacrifizio. Il v. 24 secondo l'ebraico va tradotto : *offrirete queste vittime ciascuno dei sette giorni in alimento di sacrifizio fatto col fuoco, di odore soave al Signore : si offriranno tali cose oltre all'olocausto perpetuo e alle sue libazioni.*

26-31. I sacrifizi della Pentecoste (Cf. Esod. XXIII, 16; XXXIV, 22; Lev. XXIII, 15-22). Anche qui non si tratta dei sacrifizi privati, ma dei pubblici. *Il giorno delle primizie*, o la festa delle settimane o di Pentecoste, è così chiamata perchè tutti gli Israeliti dovevano offrire a Dio due pani fatti colla farina nuova. *Compiute le sette settimane*, dopo la Pasqua (Lev. XXIII, 15-16). *Sarà venerabile e santo*, ebr. *vi sarà adunanza santa*. — *Offrirete* in olocausto, dopo il sacrifizio del mattino e prima dell'offerta dei pani agitati (Lev. XXIII, 17). *Due vitelli... un montone*. Nel Lev. XXII, 18, si prescrive un vitello e due montoni. Nell'uno o nell'altro luogo si è introdotto qualche errore di trascrizione, se pure non si vuole ammettere che Dio abbia ora modificato la prescrizione precedente, permettendo, come pensano i rabbini, di offrire o due montoni o due vitelli a scelta. Al v. 27 nell'ebraico mancano le parole *senza macchia*, ossia senza difetto.

CAPO XXIX.

Sacrifizi per la festa delle Trombe, 1-6, — per la festa dell'Espiazione, 7-11, — per la festa dei Tabernacoli, 12-38.

[1]Mensis etiam séptimi prima dies venerábilis et sancta erit vobis : omne opus servíle non faciétis in ea, quia dies clangóris est et tubárum. [2]Offeretísque holocáustum in ódorem suavíssimum Dómino, vítulum de arménto unum, aríetem unum, et agnos annículos immaculátos septem : [3]Et in sacrifíciis eórum, símilae óleo conspérsae tres décimas per síngulos vítulos, duas décimas per aríetem, [4]Unam décimam per agnum, qui simul sunt agni septem : [5]Et hircum pro peccáto, qui offértur in expiatiónem pópuli, [6]Praeter holocáustum calendárum cum sacrifíciis suis, et holocáustum sempitérnum cum libatiónibus sólitis ; eísdem ceremóniis offerétis in odórem suavíssimum incénsum Dómino.

[7]Décima quoque dies mensis hújus séptimi erit vobis sancta atque venerábilis, et affligétis ánimas vestras : omne opus servíle non faciétis in ea. [8]Offeretísque holocáustum Dómino in odórem suavíssimum, vítulum de arménto unum, aríetem unum, agnos annículos immaculátos septem : [9]Et in sacrifíciis eórum, símilae óleo conspérsae tres décimas per síngulos vítulos, duas décimas per aríetem, [10]Décimam décimae per agnos síngulos, qui sunt simul agni septem : [11]Et hircum pro peccáto, absque his quae offérri pro delícto solent in expiatiónem, et holocáustum sempitérnum, cum sacrifício et libamínibus eórum.

[12]Quintadécima vero die mensis séptimi, quae vobis sancta erit atque venerábilis, omne opus servíle non faciétis in ea, sed

[1]Anche il primo giorno del settimo mese sarà per voi venerabile e santo : in esso non farete alcuna opera servile, perocchè è il giorno del suono e delle trombe. [2]E offrirete in olocausto, di odor soavissimo al Signore, un vitello di armento, un montone, e sette agnelli di un anno senza macchia : [3]e per le loro oblazioni, tre decimi di fior di farina stemperata con olio per ciascun vitello, due decimi per il montone, [4]un decimo per ogni agnello, ossia per ciascuno dei sette agnelli ; [5]e un capro per il peccato, il quale è offerto per la espiazione del popolo, [6]oltre l'olocausto delle calende colle sue oblazioni, e l'olocausto perpetuo colle solite libazioni, colle stesse cerimonie offrirete in odore soavissimo un sacrifizio fatto col fuoco al Signore.

[7]Similmente il decimo giorno di questo settimo mese sarà per voi santo e venerabile, e affliggerete le vostre anime : e non farete in esso alcuna opera servile. [8]E offrirete in olocausto di odor soavissimo al Signore un vitello di armento, un montone, sette agnelli d'un anno, senza macchia : [9]e per le loro oblazioni, tre decimi di fior di farina stemperata con olio per ciascun vitello, due decimi per il montone, [10]un decimo di decimo per ogni agnello, ossia per ciascuno dei sette agnelli : [11]e un capro per il peccato, oltre quelle cose che sogliono offrirsi per il delitto in espiazione, e oltre l'olocausto perpetuo, colle sue oblazioni e le sue libazioni.

[12]Nel decimo quinto giorno poi del settimo mese, che sarà per voi santo e venerabile, non farete alcuna opera servile, ma

[7] Lev. XVI, 29 et XXIII, 24.

CAPO XXIX.

1-6. Sacrifizi per la festa delle trombe. (Cf. Lev. XXIII, 20 e ss.). *Il primo giorno*, ossia la prima luna, del *settimo mese* dell'anno religioso degli Ebrei doveva celebrarsi con una santa adunanza *(sarà venerabile e santo)*, e il riposo festivo. Nel settimo mese aveva luogo il maggior numero di feste. *Oltre l'olocausto delle calende* (Cf. XXVIII, 11-15). *L'olocausto perpetuo*, di ogni mattina e di ogni sera (Cf. XXVIII, 3 e ss.). Si avevano così tre specie distinte di sacrifizi.

7-11. Sacrifizi per la festa dell'Espiazione (Cf. Lev. XVI, 1 e ss.; XXIII, 26 e ss.). *Sarà per voi santo e venerabile*, ebr. *vi sarà una santa adunanza*. La stessa osservazione deve farsi al versetto 12, ecc. *Affliggerete le vostre anime*, col digiuno (Lev. XVI, 19). I sacrifizi prescritti sono uguali a quelli per la festa delle trombe. Al versetto 11 invece di : *oltre quelle cose che sogliono offerirsi per il delitto in espiazione*, nell'ebraico si legge : *oltre al sacrifizio di espiazione per il peccato*, e si allude al sacrifizio prescritto (Lev. XVI, 1 e ss.).

12-38. Sacrifizi per la festa dei Tabernacoli (Cf. Lev. XXIII, 34 e ss.). *Offrirete*, ecc. In questa festa il numero dei sacrifizi era maggiore. Durante gli otto giorni si dovevano immolare complessivamente 70 vitelli, 98 agnelli, 14 montoni e 7 capri. Il numero dei vitelli da immolarsi andava decrescendo di uno ogni giorno, comin-

celebrábitis solemnitátem Dómino septem diébus; [13]Offeretísque holocáustum in odórem suavíssimum Dómino, vítulos de arménto trédecim, aríetes duos, agnos annículos immaculátos quatuórdecim: [14]Et in libaméntis eórum símilae óleo conspérsae tres décimas per vítulos síngulos, qui sunt simul vítuli trédecim: et duas décimas aríeti uno, id est, simul ariétibus duóbus, [15]Et décimam décimae agnis síngulis, qui sunt simul agni quatuórdecim: [16]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, et sacrifício, et libámine éjus.

[17]In die áltero offerétis vítulos de arménto duódecim, aríetes duos, agnos annículos immaculátos quatuórdecim: [18]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos et aríetes et agnos rite celebrábitis. [19]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, sacrificióque et libámine éjus.

[20]Die tértio offerétis vítulos úndecim, aríetes duos, agnos annículos immaculátos quatuórdecim: [21]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos et aríetes et agnos rite celebrábitis: [22]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, sacrificióque et libámine ejus.

[23]Die quarto offerétis vítulos decem, aríetes duos, agnos annículos immaculátos quatuórdecim: [24]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos et aríetes et agnos rite celebrábitis: [25]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, sacrificióque éjus et libámine.

[26]Die quinto offerétis vítulos nóvem, aríetes duos, agnos annículos immaculátos quatuórdecim: [27]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos et aríetes et agnos rite celebrábitis: [28]Et hircum pro peccáto absque holocáusto sempitérno, sacrificióque éjus et libámine.

[29]Die sexto offerétis vítulos octo, aríetes duos, agnos annículos immaculátos quatuórdecim: [30]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos et aríetes et agnos rite celebrábitis: [31]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, sacrificióque éjus et libámine.

[32]Die séptimo offerétis vítulos septem, et aríetes duos, agnos annículos immacu-

celebrerete una festa solenne al Signore, per sette giorni. [13]E offrirete in olocausto di odor soavissimo al Signore tredici vitelli di armento, due montoni, quattordici agnelli d'un anno senza macchia: [14]e per le loro oblazioni, tre decimi di flor di farina stemperata con olio per ogni vitello, ossia per ciascuno dei tredici vitelli, e due decimi per ogni montone, cioè per ciascuno dei due montoni, [15]e un decimo di decimo per ogni agnello, cioè per ciascuno dei quattordici agnelli: [16]e un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo, colla sua oblazione e le sue libazioni.

[17]Il secondo giorno offrirete dodici vitelli di armento, due montoni, quattordici agnelli d'un anno, senza macchia: [18]Offrirete pure secondo il rito le oblazioni e le libazioni per i vitelli, per i montoni, e per gli agnelli, [19]e un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo, colla sua oblazione e le sue libazioni.

[20]Il terzo giorno offrirete undici vitelli, due montoni, quattordici agnelli d'un anno, senza macchia: [21]offrirete pure secondo il rito le oblazioni e le libazioni per i vitelli, per i montoni, e per gli agnelli: [22]E un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo, colla sua oblazione e le sue libazioni.

[23]Il quarto giorno offrirete dieci vitelli, due montoni, quattordici agnelli d'un anno, senza macchia: [24]Offrirete pure secondo il rito le oblazioni e le libazioni per i vitelli, per i montoni, e per gli agnelli: [25]E un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo, colla sua oblazione e le sue libazioni.

[26]Il quinto giorno offrirete nove vitelli, due montoni, quattordici agnelli d'un anno senza macchia: [27]Offrirete pure, secondo il rito le oblazioni e le libazioni per i vitelli, per i montoni e per gli agnelli; [28]E un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo colla sua oblazione e le sue libazioni.

[29]Il sesto giorno offrirete otto vitelli, due due montoni, quattordici agnelli d'un anno, senza macchia: [30]Offrirete pure secondo il rito le oblazioni, e le libazioni per i vitelli, per i montoni e per gli agnelli: [31]e un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo colla sua oblazione e le sue libazioni.

[32]Il settimo giorno offrirete sette vitelli e due montoni, e quattordici agnelli d'un

---

ciando da 13 fino a 7. Come si vede i varii sacrifizi sono caratterizzati dal numero sette. *Il secondo giorno*, cioè ai sedici del settimo mese detto *Tisri*. Il numero delle vittime diminuisce, e così pure la solennità della festa. *L'ottavo giorno*, ventiduesimo del mese. *Che è celeberrimo*, ebr. *vi sarà una santa adunanza* (Cf. Lev. XXIII, 36). L'ottavo giorno era il più solenne, dopo il primo.

39. Conclusione generale delle leggi relative ai sacrifizi. *Queste sono le cose*, cioè i sacrifizi. *Oltre*, ecc. I vari sacrifizi prescritti nelle leggi precedenti avevano un carattere pubblico e ufficiale, ad essi però si dovevano aggiungere i sacrifizi e le oblazioni private, sia spontanee che necessarie. *I voti*. (Vedi XV, 3, 8; Lev. XXII, 1 8 e ss.; XXIII, 38). Di alcuni di essi tratta il capo seguente XXX.

látos quatuórdecim: [33]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos ed aríetes et agnos rite celebrábitis: [34]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, sacrificióque éjus et libámine.

[35]Die octávo, qui est celebérrimus, omne opus servíle non faciétis, [36]Offeréntes holocáustum in odórem suavíssimum Dómino, vítulum unum, aríetem unum, agnos annículos immaculátos septem: [37]Sacrificiáque et libámina singulórum per vítulos et aríetes et agnos rite celebrábitis: [38]Et hircum pro peccáto, absque holocáusto sempitérno, sacrificióque éjus et libámine.

[39]Haec offerétis Dómino in solemnitátibus vestris: praeter vota et oblatiónes spontáneas in holocáusto, in sacrifício, in libámine, et in hóstiis pacíficis.

anno, senza macchia: [33]Offrirete pure secondo il rito le oblazioni e le libazioni per i vitelli, per i montoni e per gli agnelli: [34]e un capro per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo colla sua oblazione e le sue libazioni.

[35]L'ottavo giorno, che è celeberrimo, non farete alcuna opera servile, [36]e offrirete in olocausto di odor soavissimo al Signore un vitello, un montone, sette agnelli di un anno, senza macchia: [37]Offrirete pure collo stesso rito le oblazioni e le libazioni per i vitelli, per i montoni e gli agnelli: [38]e un capro, per il peccato, oltre all'olocausto perpetuo, colla sua oblazione e le sue libazioni.

[39]Queste sono le cose che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre ai voti e alle offerte spontanee in olocausto, in sacrifizio, in libazione, e in ostie pacifiche.

CAPO XXX.

Leggi riguardanti i voti, 1-17.

[1]Narravítque Móyses fíliis Israel ómnia quae ei Dóminus imperárat: [2]Et locútus est ad príncipes tríbuum filiórum Israel: Iste est sermo quem praecépit Dóminus: [3]Si quis virórum votum Dómino vóverit, aut se constrínxerit juraménto: non fáciet írritum verbum suum, sed omne quod promísit implébit.

[4]Múlier si quíppiam vóverit, et se constrínxerit juraménto, quae est in domo patris sui, et in aetáte adhuc puellári: si cognóverit pater votum quod pollícita est, et juraméntum quo obligávit ánimam suam, et tacúerit, voti rea erit: [5]Quidquid pollícita est et jurávit, ópere complébit: [6]Sin áutem,

[1]Mosè riferì ai figli d'Israele tutte le cose che il Signore gli aveva comandate. [2]E disse ai principi delle tribù dei figli di Israele: Ecco quello che il Signore ha comandato: [3]Se un uomo ha fatto un voto al Signore, o si è obbligato con giuramento: non violerà la sua parola, ma adempirà tutto quello, che ha promesso.

[4]Se una donna ha fatto un voto e si è obbligata con giuramento, ed essa sta nella casa del suo padre ed è ancora in giovane età: se il padre ha saputo il voto, che essa ha fatto, e il giuramento, con cui si è obbligata, e non ha detto nulla, essa è obbligata al suo voto: [5]Ella adempirà di fatto

---

CAPO XXX.

1-2. Nei vv. 1-17 si danno alcune leggi riguardanti i voti. I vv. 1-2 servono come d'introduzione, e poi si tratta dei voti fatti dagli uomini (3), e di quelli fatti dalle donne (4-16), e 1° di quelli di una donna nubile (4-6); 2° di quelli di una donna maritata, fatti prima del matrimonio (7-9); 3° di quelli di una vedova o ripudiata (10), 4° di quelli di una donna maritata, fatti dopo il matrimonio (11-16). Queste norme servono di complemento alle prescrizioni date Lev. XXVII, 1 e ss., e Num. VI, 1 e ss. I voti generalmente consistevano nella promessa di offrire uno o più sacrifizi. *Riferì tutte le cose*, esposte nei cap. XXVIII, XXIX. *Ai principi delle tribù*, i quali dovevano poi far conoscere ai loro dipendenti quanto il Signore aveva stabilito. La legge fu forse occasionata da qualche difficoltà pratica sopravvenuta.

3. I voti degli uomini. *Un voto*. L'ebraico *neder* indica un voto positivo di fare o di dare qualche cosa, per esempio, consacrare una parte dei suoi beni al Signore. *O si è obbligato con giuramento*, ebr. *o ha fatto un giuramento* (ebr. *issar*) *con cui si è obbligato per obbligazione sopra la sua anima*. La stessa osservazione vale per i versetti seguenti. Il nome *issar* indica un voto negativo, per esempio di astenersi dal cibo (digiuno), o dal vino, ecc. (Cf. v. 14). *Non violerà*, ecc. La regola generale si è che non si deve mancare di parola a Dio, perchè ciò sarebbe un sacrilegio (Eccli. V, 2-5).

4-6. I voti di una giovane donna che vive in casa del padre. In generale anche la donna deve adempire i voti fatti. Siccome però il padre, o il marito, possono avere dei diritti sopra di essa, Dio vuole rispettati questi diritti, e perciò i voti delle donne, che non sono libere di se stesse, sono dichiarati nulli, se non hanno l'approvazione almeno tacita del padre o del marito. *E non sarà tenuta a fare quel che ha promesso*. Nell'ebraico invece si legge: *e il Signore le perdonerà* l'adempimento del voto, *perchè il padre*, ecc.

statim ut audíerit, contradíxerit pater: et vota et juraménta éjus írrita erunt, nec obnóxia tenébitur sponsióni, eo quod contradíxerit pater.

tutto quello che promise, e giurò di fare. [6]Ma se subito che lo ha saputo, il padre si è opposto, i suoi voti, e i suoi giuramenti saranno nulli, e non sarà tenuta a fare quel che ha promesso, perchè il padre si è opposto.

[7]Si marítum habúerit, et vóverit áliquid, et semel de ore éjus verbum egrédiens ánimam éjus obligáverit juraménto: [8]Quo die audíerit vir, et non contradíxerit, voti rea erit, reddétque quodcúmque promíserat; [9]Sin áutem áudiens statim cantradíxerit, et írritas fécerit pollicitatiónes éjus, verbáque quibus obstrínxerat ánimam suam: propítius erit ei Dóminus.

[7]Se essa ha marito, e ha votato qualche cosa, e una parola uscita una volta dalla sua bocca ha impegnata la sua anima con un giuramento: [8]se il marito nel giorno che l'ha inteso non si è opposto, essa sarà obbligata al voto, e farà tutto quello che ha promesso. [9]Ma se il marito, subito che ne è stato informato, si è opposto, ed ha annullate le sue promesse e le parole, con cui si era obbligata: il Signore le perdonerà.

[10]Vídua et repudiáta quidquid vóverint, reddent.

[10]La vedova e la ripudiata adempiranno tutto quello che hanno votato.

[11]Uxor in domo viri cum se voto constrínxerit et juraménto, [12]Si audíerit vir, et tacúerit, nec contradíxerit sponsióni, reddet quodcúmque promíserat; [13]Sin áutem extémplo contradíxerit, non tenébitur promissiónis rea: quia marítus contradíxit, et Dóminus ei propítius erit. [14]Si vóverit, et juraménto se constrínxerit, ut per jejúnium, vel ceterárum rerum abstinéntiam, afflígat ánimam suam, in arbítrio viri erit ut fáciat, sive non fáciat; [15]Quod si áudiens vir tacuerit, et in álteram diem distúlerit senténtiam: quidquid vóverat atque promíserat, reddet: quia statim ut audívit, tácuit; [16]Sin áutem contradíxerit postquam rescívit, portábit ipse iniquitátem éjus.

[11]La moglie che sta in casa del marito, se si è obbligata con un voto e con giuramento, [12]e il marito lo sa, e tace, nè si òppone alla sua promessa, farà tutto quello che ha promesso. [13]Ma se egli subito si oppone, essa non sarà tenuta ad eseguir la promessa: perchè il marito si è opposto, e il Signore le perdonerà. [14]Se ha fatto voto, e si è obbligata con giuramento ad affliggere la sua anima col digiuno o con altre astinenze, sarà in arbitrio del marito, che ella faccia o non faccia tali cose. [15]Ma se il marito venendolo a sapere, tace, e differisce di dire il suo parere fino al dì seguente: essa farà tutto quel che ha promesso con voto: perchè egli subito che venne a saperlo, si tacque. [16]Ma se egli si è opposto, dopo che ne fu informato, porterà egli l'iniquità di lei.

[17]Istae sunt leges, quas constítuit Dóminus Móysi, inter virum et uxórem, inter patrem et fíliam, quae in puellári adhuc aetáte est, vel quae manet in paréntis domo.

[17]Queste sono le leggi, le quali il Signore intimò a Mosè da osservarsi tra il marito e la moglie, tra 'l padre e la figlia, che è ancor in età fanciullesca, o fa sua dimora in casa del padre.

7-9. I voti della donna che si marita prima di aver compiti i voti. *Se essa ha marito*, ecc. Nell'ebraico si legge: *se prende marito, ed ha sopra di sè un voto, o una parola uscita dalle sue labbra, con cui ha legata la sua anima* (per esempio con voto di astinenza, ecc.) *se il marito*, ecc. Si tratta quindi di un voto fatto prima del matrimonio e approvato dal padre. Dopo il matrimonio esso deve essere approvato dal marito. Per la donna maritata valgono quindi le stesse norme che per la figlia in casa del padre.

10. I voti di una vedova o di una ripudiata, sono validi.

11-16. Voti di una donna maritata. Al v. 13 invece di: *non sarà tenuta ad eseguire la promessa*, nell'ebraico si legge: *ogni parola che le è uscita di bocca sia per riguardo ai voti, sia per riguardo ai giuramenti, non avrà valore, perchè il marito*, ecc. Il v. 14 secondo l'ebraico va tradotto: *ogni voto ed ogni giuramento con cui si sarà obbligata ad affliggere la sua anima*, (con digiuni, astinenze, ecc., come aggiunge la Volgata), *il marito ratificherà, o annullerà*. È incerto se qui si conceda al marito di poter annullare tutti i voti della moglie, oppure solo quelli di astinenza. In ogni modo l'autorità del marito è limitata per riguardo al tempo. Il v. 16 secondo l'ebraico va tradotto: *ma se in seguito* (cioè nei giorni seguenti e non nel primo) *dopo che venne a saperlo, li annulla, egli porterà l'iniquità della sua moglie* ossia la moglie dovrà ubbidire al marito, ma questi sarà reo della violazione del voto, oppure, secondo altri, dovrà offrire un sacrifizio per il peccato (Lev. V, 4 e ss.), o sarà punito da Dio (Lev. V, 1). In molti casi però poteva venire a una composizione e redimersi dal voto.

17. Conclusione.

CAPO XXXI.

Strage dei Madianiti, 1-12. — La sorte dei prigionieri, 13-18. — I vincitori devono purificarsi, 19-24. — La divisione del bottino, 25-47. — Doni offerti a Dio, 48-54.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens: [2]Ulcíscere prius fílios Israel de Madianítis, et sic colligéris ad pópulum tuum. [3]Statímque Móyses: Armáte, inquit, ex vobis viros ad pugnam, qui possint ultiónem Dómini expétere de Madianítis. [4]Mille viri de síngulis tríbubus eligántur ex Israel qui mittántur ab bellum. [5]Dederúntque millénos de síngulis tríbubus, id est, duódecim míllia expeditórum ad pugnam: [6]Quos misit Móyses cum Phínees fílio Eléazari sacerdótis, vasa quoque sancta, et tubas ad clangéndum trádidit ei.

[7]Cumque pugnássent contra Madianítas atque vicíssent, omnes mares occidérunt, [8]Et reges eorum, Evi, et Recem, et Sur, et Hur, et Rebe, quinque príncipes gentis: Bálaam quoque fílium Beor, interfecérunt gládio: [9]Ceperúntque mulíeres eórum, et párvulos, ómniaque pécora, et cunctam supelléctilem: quidquid habére potúerant depopuláti sunt: [10]Tam urbes quam vículos et castélla flamma consúmpsit. [11]Et tulérunt praedam, et univérsa quae céperant tam ex homínibus quam ex juméntis, [12]Et adduxé-

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo: [2]Fa prima vendetta dei figli d'Israele sopra i Madianiti, e poi tu sarai raccolto al tuo popolo. [3]E Mosè disse subito: Armate per la battaglia alcuni vostri uomini, che possano far la vendetta del Signore sopra i Madianiti. [4]Si scelgano mille uomini da ciascuna tribù d'Israele, per essere mandati a questa guerra. [5]Ed essi diedero mille uomini per ciascuna tribù, ossia dodici mila uomini pronti per combattere, [6]che Mosè mandò con Phinees figlio di Eleazaro sacerdote; e diede a lui anche i vasi santi e le trombe per suonare.

[7]E avendo combattuto contro i Madianiti, e avendoli vinti, uccisero tutti i maschi, [8]e i loro re, Evi, e Recem, e Sur, e Hur, e Rebe, i cinque principi di quella nazione: uccisero colla spada anche Balaam figlio di Beor. [9]E presero le loro donne, e i loro fanciulli, e tutti i loro bestiami e tutte le loro robe: e saccheggiarono tutto quello che poterono avere: [10]Il fuoco consumò le città, e i villaggi e i castelli. [11]E tolsero la preda, e tutto quello che avevano preso tanto degli uomini come delle bestie, [12]e lo condussero

[3] Sup. XXV, 17. [8] Jos. XIII, 21.

CAPO XXXI.

1-2. Nei capi XXXI, 1-XXXIII, 49 si parla della terra transgiordanica, e si descrive la strage dei Madianiti (XXXI, 1-54), la spartizione delle loro terre fra alcune tribù (XXXII, 1-42), e poi si riassumono le varie stazioni d'Israele dal Sinai a Moab (XXXIII, 1-49). Nei vv. 1-2 Dio comanda a Mosè di far vendetta dei Madianiti. Questi si erano uniti ai Moabiti per far maledire Israele (XXII, 4, 7), e poi lo avevano sedotto e trascinato all'idolatria (XXI, 1 e ss.) venendo così a far ingiuria anche a Iahveh, Dio d'Israele (Cf. XXV, 16-18). *Prima* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Sarai raccolto*, ecc., ossia morirai (Vedi n. Gen. XV, 15).

3-6. Mosè prepara la spedizione. *La vendetta del Signore*, perchè i Madianiti peccando contro Israele avevano peccato principalmente contro il Signore. *Mille uomini*, ecc. Gli uomini atti alle armi in ciascuna tribù erano divisi a gruppi di migliaia, centinaia, ecc. (Esod. XVIII, 25), e quindi ogni tribù doveva fornire uno di questi migliaia. *Dodici mila*. La piccolezza del numero doveva far meglio risaltare l'intervento di Dio. *Phinees*, che aveva mostrato tanto zelo contro i Madianiti, corruttori degli Ebrei, da uccidere la Madianita Cozbi (XXV, 8, 15). Egli accompagnò la spedizione come sacerdote; si trattava infatti di una guerra santa destinata a vendicare l'onore di Dio, e del suo popolo. Colla sua presenza egli doveva ispirare fiducia ai combattenti, e assicurarli della protezione divina. *I vasi santi e le trombe.* L'ebraico va tradotto: *gli strumenti santi, cioè le trombe* (Cf. X, 9).

7-12. Piena vittoria degli Israeliti. *Uccisero tutti i maschi* adulti e combattenti, che caddero nelle loro mani (vv. 9 e 17). Furono così risparmiati i fanciulli, e i non combattenti, per i quali non si era ancora deliberato. *I loro re*, o capi tribù (Gios. XIII, 21). *Evi e Recem* (I Par. II, 43 e ss.; VII, 16) *e Sur* (XXV, 15; I Par. VIII, 30; IX, 36), e *Hur* (Esod. XVII, 10). *Cinque principi*, ebr. *cinque re*. Nell'ebraico il v. 8 comincia così: *e uccisero anche tra i loro uccisi i re di Madian, Evi*, ecc. *Anche Balaam*, il quale venne così a pagare il fio dell'empio consiglio dato ai Madianiti (Vedi v. 16; XXIV, 25). *Le città*, ecc., ebr. *diedero alle flamme tutte le loro città nelle loro abitazioni e tutti i loro accampamenti.* I Madianiti erano nomadi, e la parola *accampamenti* indica gruppi di tende detti *douars* (Cf. Gen. XXV, 16). L'espressione: *le loro città, nelle loro abitazioni*,

runt ad Móysen, et Eleázarum sacerdótem, et ad omnem multitúdinem filiórum Israel: réliqua áutem utensília portavérunt ad castra in campéstribus Moab juxta Jordánem contra Jéricho.

[13]Egréssi sunt áutem Móyses et Eleázar sacérdos, et omnes príncipes synagógae in occúrsum eórum extra castra. [14]Iratúsque Móyses princípibus exércitus, tribúnis, et centuriónibus qui vénerant de bello, [15]Ait: Cur féminas reservástis? [16]Nonne istae sunt, quae decepérunt fílios Israel ad suggestiónem Bálaam, et praevaricári vos fecérunt in Dómino super peccáto Phogor, unde et percússus est pópulus? [17]Ergo cunctos interfícite quidquid est géneris masculíni, étiam in párvulis: et múlieres, quae novérunt viros in cóitu, juguláte: [18]Puéllas áutem et omnes féminas vírgines reserváte vobis: [19]Et manéte extra castra septem diébus. Qui occíderit hóminem, vel occísum tetígerit, lustrábitur die tértio et séptimo.

[20]Et de omni praeda, sive vestiméntum fúerit, sive vas, et áliquid in utensília praeparátum, de caprárum péllibus, et pilis, et ligno, expiábitur.

[21]Eleázar quoque sacérdos ad viros exércitus, qui pugnáverant, sic locútus est: Hoc est praecéptum legis, quod mandávit Dominus Móysi: [22]Aurum, et argéntum, et aes, et ferrum, et plumbum, et stannum, [23]Et omne quod potest transíre per flammas, igne purgábitur. Quidquid áutem ignem non potest sustinére, aqua expiatiónis sanctifi-

davanti a Mosè, e ad Eleazaro sacerdote, e a tutta la moltitudine dei figli d'Israele: tutto il resto che poteva loro servire lo portarono agli accampamenti nelle pianure di Moab vicino al Giordano, dirimpetto a Gerico.

[13]Ora Mosè ed Eleazaro sommo sacerdote e tutti i principi della sinagoga andarono loro incontro fuori degli accampamenti. [14]E Mosè si adirò contro i capi dell'esercito, i tribuni, e i centurioni, che tornavano dalla guerra, [15]e disse: Perchè avete risparmiate le donne? [16]Non sono forse esse che a suggestione di Balaam sedussero i figli di Israele, e vi fecero prevaricare contro il Signore col peccato di Phogor, per cui anche il popolo fu percosso? [17]Adunque uccidete tutti, tutti i maschi, anche di tenera età: e scannate le donne, che hanno conosciuto uomo: [18]Ma serbatevi le fanciulle e tutte le donne vergini: [19]E restate fuori degli accampamenti per sette giorni. Chi avrà ucciso un uomo, o toccato un morto, si purificherà il terzo e il settimo giorno.

[20]E della preda sarà purificato ogni vestimento, ogni vaso, ed ogni utensile fatto di pelli di capra, o di peli, o di legno.

[21]Anche il sommo sacerdote Eleazaro parlò così ai soldati, che erano stati alla battaglia: Questo è l'ordine della legge dato dal Signore a Mosè: [22]L'oro, l'argento, il rame, il ferro, il piombo, lo stagno, [23]e tutto ciò che può reggere alle fiamme, sia purificato col fuoco: ma tuttociò che non può soffrir il fuoco, sia purificato coll'acqua di

---

[16] Supr. XXV, 18. [17] Jud. XXI, 11. [21] Lev. VI, 28 et XI, 33 et XV, 11.

---

ossia le città in cui essi abitavano, lascia supporre che non tutte le città del luogo appartenessero ai Madianiti e ai loro alleati. Alcune di esse erano cadute in potere degli Amorrhei (Gios. XIII, 21), e queste furono risparmiate, poichè Israele non era allora in guerra cogli Amorrhei. Gli Ebrei non dovevano abitare nelle terre di Ammon e di Moab (Deut. II, 9, 19), e perciò misero il fuoco alle loro città. Il v. 12 secondo l'ebraico va tradotto: *e condussero davanti a Mosè, ad Eleazaro sacerdote, e a tutta la radunanza dei figli d'Israele, i prigionieri, la preda e le spoglie nel campo nelle pianure di Moab, dirimpetto a Gerico*. La preda significa il bestiame, le spoglie indicano gli altri oggetti mobili di valore, come vestiti, metalli preziosi, ecc. (v. 50). Condussero tutto a Mosè, acciò decidesse quel che si aveva da fare.

13-18. Decisione di Mosè relativa ai prigionieri. *Andarono loro incontro* per congratularsi della vittoria. *Fuori degli accampamenti*. I soldati reduci dalla battaglia non avrebbero potuto entrare negli accampamenti, se prima non si erano purificati (v. 19). *Si adirò*, perchè avevano risparmiate le donne, che erano state le più colpevoli nella seduzione d'Israele (v. 15). *Non sono esse*, ecc. (Ved. XXV, 1 e ss.). *Tutti i maschi, tutte le donne che hanno conosciuto uomo*, e ciò affine di distruggere Madian come popolo. Il momento di questa distruzione verrà più tardi (Ved. n. XXII, 4). Israele non doveva un'altra volta trovarsi esposto a pericolo d prevaricare. *Serbatevi le fanciulle*, ecc., per farne vostre serve, e vostre mogli. Una legge speciale regolerà i matrimoni tra gli Ebrei vincitori e le donne dei vinti cadute nelle loro mani (Ved. Deut. XXI, 10-14).

19-24. I vincitori devono purificare sè stessi e la preda secondo le norme stabilite (XIX, 11 e ss.). *Chi avrà*, ecc., ebr. *chi tra voi, o tra i vostri prigionieri* (le fanciulle e le vergini, v. 18), *avrà ucciso*, ecc., si purificherà coll'acqua lustrale. Il v. 20 indica i varii oggetti della preda che devono essere purificati. *Ogni vaso*, ecc., ebr. *ogni oggetto di cuoio, ogni lavoro fatto con pelo di capra, ed ogni utensile di legno*. — Al v. 23 invece di: *sia purificato col fuoco*, si legge: *lo farai passare per il fuoco e sarà mondo, ma tuttavia sarà ancora purificato coll'acqua di purificazione* (o *di espiazione*, Ved. XIX, 9). *Laverete*, ecc. (Ved. XIX, 19).

cábitur : [24]Et lavábitis vestiménta vestra die séptimo, et purificáti póstea castra intrábitis.

[25]Dixit quoque Dóminus ad Móysen : [26]Tóllite summam eórum quae capta sunt, ab hómine usque ad pecus, tu et Eleázar sacérdos et príncipes vulgi : [27]Dividésque ex aequo praedam, inter eos qui pugnavérunt egressíque sunt ad bellum, et inter omnem réliquam multitúdinem ; [28]Et separábis partem Dómino ab his, qui pugnavérunt et fuérunt in bello, unam ánimam de quingéntis, tam ex hóminibus quam ex bobus et ásinis et óvibus, [29]Et dabis eam Eleázaro sacerdóti, quia primítiae Dómini sunt. [30]Ex média quoque parte filiórum Israel accípies quinquagésimum caput hóminum, et boum, et asinórum, et óvium, cunctórum animántium, et dabis ea Levítis, qui excúbant in custódiis tabernáculi Dómini.

[31]Fecerúntque Móyses et Eleázar, sicut praecéperat Dóminus. [32]Fuit áutem praeda, quam exércitus céperat, óvium sexcénta septuagínta quinque míllia, [33]Boum septuagínta duo míllia, [34]Asinórum sexagínta míllia et mille : [35]Animae hóminum sexus feminei, quae non cognóverant viros, trigínta duo míllia. [36]Dátaque est média pars his qui in praélio fúerant, óvium trecénta trigínta septem míllia quingéntae : [37]E quibus in partem Dómini supputátae sunt oves sexcéntae septuagínta quinque. [38]Et de bobus trigínta sex míllibus, boves septuagínta et duo : [39]De ásinis trigínta míllibus quingentis, ásini sexagínta unus : [40]De animábus hóminum sédecim míllibus, cessérunt in partem Dómini trigínta duae ánimae.

[41]Tradidítque Móyses númerum primitiárum Dómini Eleázaro sacerdóti, sicut fúerat ei imperátum, [42]Ex média parte filiórum

espiazione : [24]e voi laverete le vostre vesti al settimo giorno, e purificati, entrerete poi negli accampamenti.

[25]Il Signore disse ancora a Mosè : [26]Fate il conto di tutto quello che è stato preso, a cominciare dagli uomini fino alle bestie, tu ed Eleazaro il sacerdote e i principi del popolo : [27]E dividerai la preda in parti eguali tra coloro che hanno combattuto, e sono andati alla guerra, e tutto il resto della moltitudine. [28]E dalla parte di coloro che combatterono e furono alla guerra, separerai la parte per il Signore : un capo ogni cinquecento, tanto degli uomini come dei buoi, degli asini e delle pecore, [29]e la darai ad Eleazaro il sacerdote, perchè queste sono le primizie del Signore. [30]Anche dall'altra metà, che appartiene ai figli d'Israele, prenderai un capo ogni cinquanta, degli uomini, dei buoi, degli asini, delle pecore, e di tutti gli animali, e lo darai ai Leviti, che vegliano alla custodia del tabernacolo del Signore.

[31]E Mosè ed Eleazaro fecero come il Signore aveva comandato. [32]Ora la preda che l'esercito aveva fatta fu di seicento settanta cinque mila pecore, [33]settanta due mila buoi, [34]sessantun mila asini : [35]trenta due mila persone di sesso femminile, che non avevano conosciuto uomo. [36]E la metà fu data a coloro, che erano stati alla battaglia, trecento trenta sette mila cinquecento pecore : [37]delle quali se ne misero a parte per il Signore seicento settanta cinque. [38]E dei trenta sei mila buoi (se ne misero a parte) settanta due : [39]e dei trenta mila cinquecento asini, sessantuno. [40]Delle sedici mila persone toccarono alla parte del Signore trenta due persone.

[41]E Mosè diede ad Eleazaro sacerdote il numero delle primizie del Signore, come gli era stato comandato, [42]preso su quella metà,

---

25-30. Dio dà le norme secondo le quali deve dividersi la preda. *Fate il conto*, ecc., affinchè la ripartizione sia più facile. *Tu*, ecc. La missione di far l'inventario e di dividere non è affidata ai capi dell'esercito, perchè questi potevano essere portati a favorire di preferenza i soldati. *In parti uguali*, manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Tra coloro che hanno combattuto*, cioè i 12 mila di cui al v. 5. Era giusto che quelli, i quali avevano sostenuto le fatiche e i pericoli della guerra, avessero una parte maggiore nella preda. Siccome però la vittoria era stata riportata per l'intervento del Signore, re d'Israele, è pure giusta l'ordinazione, con cui si comanda che tutto il popolo, niuno eccettuato, partecipi del bottino riportato (v. 49; Gios. XXII, 8). *La parte per il Signore* destinata ai sacerdoti. *Un capo ogni cinquecento*, ossia la cinquantesima parte della preda loro toccata, vale a dire (secondo i dati dei versetti 32-35) 32 vergini, 675 pecore, 72 buoi, e 61 asini. *Un capo ogni cinquanta*, ossia la cinquantesima parte. Questa dovendo essere data ai Leviti, che erano assai più numerosi dei sacerdoti, era conveniente che fosse più grande della prima. Secondo i dati dei vv. 43-46 essa fu di 320 vergini, 6750 pecore, 720 buoi, 610 asini.

31-47. Esecuzione dell'ordine dato da Dio. Nell'ebraico al v. 32 si legge : *ora la preda, ossia ciò che era rimasto della preda fatta da coloro che erano andati alla guerra, fu di*, ecc. Le parole : *ciò che era rimasto della preda* alludono all'uccisione dei fanciulli (v. 17), e ai capi di bestiame che erano stati uccisi per il mantenimento dei soldati. Altri però traducono diversamente : *ora la preda* (di esseri viventi), *oltre quello che avevano preso* (delle cose inanimate)... *fu*, ecc. Del bottino delle cose inanimate si parlerà al v. 53. I popoli nomadi sono ricchissimi di bestiame (Giud. VI, 5; VII, 24 e ss.), e quindi non reca meraviglia che gli Israeliti abbiano fatto sì largo bottino. La mancanza di ca-

Israel, quam separáverat his qui in praélio fúerant. [43]De média vero parte, quae contígerat réliquae multitúdini, id est, de óvibus trecéntis trigínta septem míllibus quingéntis, [44]Et de bobus trigínta sex míllibus, [45]Et de ásinis trigínta míllibus quingéntis, [46]Et de homínibus sédecim míllibus, [47]Tulit Móyses quinquagésimum caput, et dedit Levítis, qui excubábant in tabernáculo Dómini, sicut praecéperat Dóminus.

[48]Cumque accessíssent príncipes exércitus ad Móysen, et tribúni, centurionésque, dixérunt: [49]Nos servi tui recensúimus númerum pugnatórum, quos habuímus sub manu nostra: et ne unus quidem défuit. [50]Ob hanc cáusam offérimus in donáriis Dómini sínguli quod in praeda áuri potúimus inveníre, periscélides et armíllas, ánnulos et dextrália, ac muraénulas, ut deprecéris pro nobis Dóminum.

[51]Susceperúntque Móyses, et Eleázar sacérdos, omne áurum in divérsis speciébus, [52]Pondo sédecim míllia, septingéntos quinquagínta siclos, a tribúnis et centuriónibus. [53]Unusquísque enim quod in praeda rapúerat, suum erat. [54]Et suscéptum intulérunt in tabernáculum testimónii, in moniméntum filiórum Israel coram Dómino.

che era stata assegnata ai figli d'Israele, che erano stati alla guerra. [43]E sull'altra metà, che era toccata al restante della moltitudine, vale a dire sulle trecento trenta sette mila cinquecento pecore, [44]e sui trentasei mila buoi, [45]e sui trentamila cinquecento asini, [46]e sui sedici mila uomini, [47]Mosè tolse un capo per ogni cinquanta, e li diede ai Leviti, che vegliavano nel tabernacolo del Signore, come il Signore aveva ordinato.

[48]E i capi dell'esercito, e i tribuni, e i centurioni, essendosi appressati a Mosè, dissero: [49]Noi tuoi servi abbiamo contato il numero dei combattenti, che avevamo sotto di noi: e non ne manca neppur uno. [50]Per questa ragione offriamo ciascuno in dono al Signore l'oro che abbiamo potuto trovar nella preda, cerchielli e braccialetti, anelli e orecchini e vezzi, affinchè tu preghi il Signore per noi.

[51]E Mosè ed Eleazaro sacerdote ricevettero l'oro in diverse specie, [52]del peso di sedici mila settecento cinquanta sicli, offerto dai tribuni e dai centurioni, [53]poichè ciascuno guardava per sè quello che aveva predato nel saccheggio. [54]E lo presero e lo portarono nel tabernacolo della testimonianza, come un monumento dei figli di Israele dinanzi al Signore.

---

melli può spiegarsi, o supponendo che essi non fossero numerosi presso i Madianiti, oppure ritenendo che gli Ebrei non attribuissero loro tanta importanza, e perciò li abbiano uccisi. *Trentadue mila persone di sesso femminile*, ecc., suppongono una popolazione di circa 250 mila anime e circa 75 mila uomini atti alle armi.

Al v. 41 invece di: *il numero delle primizie del Signore*, nell'ebraico si legge: *il tributo prelevato per il Signore*. È chiaro infatti che non si tratta di primizie. La stessa osservazione va fatta per il versetto 29.

I vv. 42-47 secondo l'ebraico vanno tradotti: *Quanto alla metà appartenente ai figli d'Israele, che Mosè aveva separato da quella di coloro che erano andati alla guerra*, 43, *questa metà, che costituiva la parte della moltitudine, fu di trecento*, ecc....., 47. *Su questa metà, appartenente ai figli d'Israele, Mosè prese*, ecc. *Vegliavano nel Tabernacolo* (Ved. IX, 23).

48-54. Doni volontarii offerti a Dio dai capi militari della spedizione. *I capi dell'esercito*, ecc., ebr. *i comandanti delle migliaia dell'esercito, capi di migliaia, e capi di centinaia si appressarono a Mosè*, ecc. *Non ne manca neppur uno*. Tutti sono tornati sani e salvi dalla battaglia, grazie senza dubbio a una speciale protezione di Dio. *Offriamo in dono*, cioè come offerta volontaria. *Nella preda* Queste parole mancano nell'ebraico. *Cerchielli*, ossia grossi anelli preziosi, o catenelle, che le donne, portavano al collo dei piedi. *Braccialetti*, che nell'antichità erano molto usati dagli uomini e dalle donne (Gen. XXIV, 30; XXXVIII, 18). *Anelli*, che servivano per sigilli. *Orecchini* è l'esatta traduzione dall'ebraico corrispondente a *dextralia* del latino. *Vezzi*. Si tratta di collane formate da globuli d'oro. Gli Orientali hanno sempre amato gli abbigliamenti preziosi (Ved. Gen. XXIV, 22; Esod. XXXV, 22). *Tu preghi*, ecc., sia ringraziando Dio per le grazie accordateci, sia chiedendogli perdono per noi, ecc. (Esod. XXX, 11-16; Lev. I, 4). *In diverse specie*, ossia in diverse guise lavorato. *Sedici mila*, ecc. Tale quantità d'oro rappresenta il valore di più di 700 mila lire. (Cf. Esod. XXXVIII, 24). I vv. 52-53 secondo l'ebraico vanno tradotti: *Tutto l'oro dell'offerta che fu presentata al Signore dai capi delle migliaia e dai capi delle centinaia fu di*, ecc., 53. *La gente di guerra però ritenne per sè ciò che ciascuno aveva predato*. Queste ultime parole lasciano supporre che oltre agli oggetti preziosi offerti, varii altri fossero caduti in mano ai vincitori. Questi ultimi restarono in loro proprietà. *Lo portarono nel tabernacolo*, depositandolo nel tesoro per le spese del culto (Esod. XXX, 16).

CAPO XXXII.

Richiesta delle tribù di Ruben e di Gad, 1-6. — Rimostranze di Mosè, 7-15. — Accordo stabilito tra Mosè e le tribù richiedenti, 16-31. — La terra a Oriente del Giordano vien data a Ruben, a Gad e a mezza tribù di Manasse, 32-42.

[1]Filii áutem Ruben et Gad habébant pécora multa, et erat illis in juméntis infiníta substántia. Cumque vidíssent Jazer et Gálaad aptas animálibus aléndis terras, [2]Venérunt ad Móysen, et ad Eleázarum sacerdótem, et príncipes multitúdinis, atque dixérunt : [3]Atároth, et Dibon, et Jazer, et Nemra, Hésebon, et Eléale, et Saban, et Nebo, et Beon, [4]Terra, quam percússit Dóminus in conspéctu filiórum Israel, régio ubérrima est ad pastum animálium : et nos servi tui habémus juménta plúrima : [5]Precamúrque si invénimus grátiam coram te, ut des nobis fámulis tuis eam in possessiónem, nec fácias nos transíre Jordánem.

[6]Quibus respóndit Móyses : Numquid fratres vestri ibunt ad pugnam, et vos hic sedébitis? [7]Cur subvértitis mentes filiórum Israel, ne transíre áudeant in locum, quem eis datúrus est Dóminus? [8]Nonne ita egérunt patres vestri, quando misi de Cadesbárne ad explorándam terram? [9]Cumque veníssent usque ad Vallem botri, lustráta

[1]Ora i figli di Ruben e di Gad avevano molte gregge e una immensa ricchezza in bestiame. E avendo veduto, come le terre di Jazer e di Galaad erano atte a nutrir animali, [2]si presentarono a Mosè e ad Eleazaro il sacerdote, e ai principi della moltitudine, e dissero : [3]Ataroth, e Dibon, e Jazer, e Nemra, Hesebon, ed Eleale, e Saban, e Nebo, e Beon, [4]terre che il Signore ha percosso davanti ai figli d'Israele, sono un paese fertilissimo per il pascolo degli animali : e noi tuoi servi abbiamo molti bestiami : [5]ti preghiamo adunque, se abbiamo trovato grazia dinanzi a te, di darlo a possedere a noi tuoi servi, e di non passare il Giordano.

[6]Mosè rispose loro : Andranno adunque i vostri fratelli alla guerra e voi ve ne starete qui? [7]Perchè disanimate voi i figli di Israele, affinchè non abbiano coraggio di passare nel paese, che il Signore darà loro? [8]Non è forse così che hanno agito i vostri padri, allorchè io da Cadesbarne mandai ad esplorare il paese? [9]Essendo essi infatti

[9] Sup. XIII, 24.

CAPO XXXII.

1-2. Nei vv. 1-42 si narra come il territorio conquistato all'Est del Giordano sia stato distribuito alle tribù di Ruben e di Gad e a una mezza tribù di Manasse. La terra promessa doveva aver per limite il Giordano (XXXIV, 12), ma siccome gli Amorrhei, che si erano stabiliti all'Est del fiume, rifiutarono di lasciar attraversare i loro confini (XXI, 21) dagli Ebrei, ne avvenne che questi invasero le loro terre e le conquistarono, il che diede origine allo stabilirsi di alcune tribù fuori della terra promessa strettamente presa. *I figli di Ruben e di Gad* erano stati vicini da lunghi anni, sia nelle marcie e sia negli accampamenti (II, 10, 14), e quindi si capisce che bramassero di non venir separati. *Avevano molto gregge* proveniente dall'Egitto (Esod. XII, 38) e dalle conquiste fatte sui popoli vinti. *Una ricchezza immensa in bestiame.* Queste parole mancano nell'ebraico, e non sono che una ripetizione delle precedenti. *Jazer* (Ved. n. XXI, 24, 32). *Galaad.* La terra di Galaad è compresa tra i due fiumi Arnon e Iarmuk, e viene divisa in due parti dalla valle del fiume Iaboc. La parte meridionale tra il Iaboc e l'Arnon si chiama attualmente *el-Belqa*, mentre invece la parte meridionale tra il Iaboc e il Iarmuk ha nome *Diebel Adjlun.* Tutta questa regione è fertilissima, e fornisce ottimi pascoli, che sono ancora proverbiali tra i Beduini. I figli di Ruben e di Gad, che erano ricchi in bestiame, agognavano quindi a possederla.

3-5. La richiesta. *Ataroth*, ecc., sono i nomi delle principali città della regione. Ved. vv. 34-38, dove si hanno gli stessi nomi con alcune varianti di trascrizione, p. es., *Nemra* o Bethnemra, *Saban* o Sabama, *Beon* o Balmeon. *Che il Signore ha percosso* (V. XXI, 24, 31). *Non farci passare*, ecc. Essi chiedevano quindi di poter occupare immediatamente il territorio agognato, e di non più prendere alcuna parte all'occupazione della terra promessa propriamente detta.

6-15. Gravi rimostranze di Mosè. Da queste si deduce che Mosè dapprima non aveva intenzione di lasciare stabilire alcune tribù all'Est del Giordano (XX, 21-23; Deut. II, 26-30). *I vostri fratelli*, cioè le altre tribù, andranno a combattere, e voi ve ne starete tranquilli ed oziosi? Un tal modo di agire oltre che un'ingiustizia, è ancora una vergogna per voi. *Perchè disanimate*, ecc. Il vostro esempio non indurrà forse le altre tribù a fare altrettanto, e a rifiutarsi di passare il Giordano venendo così a mancare di fiducia in Dio? *Non è forse così*, ecc. Mosè minaccia loro i castighi di Dio, paragonando il loro modo di agire con quello dei loro padri, che fu causa di una terribile punizione per tutto Israele (Cf. XIII, 1 e ss.). *Cadesbarne* (Ved. n. XIII, 26). *Valle del Grappolo* o di Escol. *Caleb, figlio di Iephone Cenezeo.* Cenez era

omni regióne, subvertérunt cor filiórum Israel, ut non intrárent fines, quos eis Dóminus dedit.

[10]Qui irátus jurávit, dicens: [11]Si vidébunt hómines isti, qui ascendérunt ex Ægypto a vigínti annis et supra, terram, quam sub juraménto pollícitus sum Abraham, Isaac, et Jacob: et noluérunt sequi me, [12]Praeter Caleb fílium Jephóne Cenezaéum, et Jósue fílium Nun: isti implevérunt voluntátem meam. [13]Iratúsque Dóminus advérsum Israel, circumdúxit eum per desértum quadragínta annis, donec consumerétur univérsa generátio, quae fécerat malum in conspéctu éjus, [14]Et ecce, inquit, vos surrexístis pro pátribus vestris, incrementa et alúmni hóminum peccatórum, ut augerétis furórem Dómini contra Israel. [15]Quod si noluéritis sequi eum, in solitúdine pópulum derelínquet, et vos causa éritis necis ómnium.

[16]At illi prope accedéntes, dixérunt: Cáulas óvium fabricábimus, et stábula jumentórum, párvulis quoque nostris urbes munítas: [17]Nos áutem ipsi armáti et accincti pergémus ad praélium ante fílios Israel, donec introducámus eos ad loca sua. Párvuli nostri, et quidquid habére póssumus, erunt in úrbibus murátis, propter habitatórum insídias. [18]Non revertémur in domos nostras, usque dum possídeant fílii Israel hereditátem suam: [19]Nec quidquam quaerémus trans Jordánem, quia jam habémus nostram possessiónem in orientáli ejus plaga.

[20]Quibus Móyses ait: Si fácitis quod promíttitis, expedíti pérgite coram Dómino ad pugnam: [21]Et omnis vir bellátor armátus

arrivati fino alla valle del Grappolo, dopo aver girato tutto il paese, disanimarono i figli d'Israele, affinchè non entrassero nella terra che loro diede il Signore.

[10]Onde adiratosi giurò, e disse: [11]Questi uomini che sono usciti dall'Egitto, dall'età di venti anni in su, non vedranno la terra che io ho promessa con giuramento ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe: perchè non hanno voluto seguirmi, [12]eccetto Caleb figlio di Jephone Cenezeo e Giosuè figlio di Nun: questi hanno adempiuta la mia volontà. [13]E il Signore, sdegnatosi contro Israele, lo ha fatto andar girando per il deserto quarant'anni, sino a tanto che fosse consumata quella generazione, che aveva fatto il male dinanzi a lui. [14]Ed ecco, aggiunse, che siete sorti voi in luogo dei padri vostri, rampolli e schiatta di uomini peccatori, ad accrescere il furor del Signore contro Israele. [15]Ma se voi non vorrete seguirlo, egli abbandonerà il popolo nel deserto, e voi sarete la causa dello sterminio di tutti.

[16]Ma essi, facendosi più dappresso, dissero: Noi fabbricheremo dei recinti per le pecore, e delle stalle per i bestiami, e delle città fortificate per i nostri fanciulli: [17]ma noi armati e in ordine andremo alla battaglia davanti ai figli d'Israele, sino a tanto che li avremo introdotti nei loro luoghi. I nostri fanciulli e tutto ciò che possiamo avere resteranno nelle città fortificate, a causa delle insidie degli abitanti. [18]Noi non torneremo alle nostre case, sino a tanto che i figli d'Israele siano in possesso della loro eredità: [19]e non cercheremo nulla di là dal Giordano, perchè abbiamo già la nostra porzione dalla parte orientale di esso.

[20]Mosè rispose loro: Se voi fate quello che promettete, andate pronti alla battaglia davanti al Signore: [21]e ogni uomo atto alla

[20] Jos. I, 14.

Edomita (Gen. XXXVI, 11). Può essere quindi che Caleb discendesse da una famiglia, che all'origine non era ebrea, ma divenne tale per adozione, se pure non si preferisce ammettere che anche presso gli Ebrei vi fosse qualche capo famiglia che portava il nome di Cenez. *Rampolli e schiatta*. Nell'ebraico vi è solo: rampolli. *Se non volete seguirlo*, ossia se non volete far la sua volontà che è di condurre Israele nella terra di Chanaan.

16-19. Risposta e nuova proposizione fatta dai Rubeniti e dai Gaditi. *Fabbricheremo dei recinti* consistenti in un semplice muro a secco di pietre. *Stalle* manca nell'ebraico. *Città fortificate*, ossia ripareremo le città forti che abbiamo conquistate sul nemico (XXII, 25; Deut. III, 19). *Per i nostri fanciulli* e le donne e i vecchi. *Andremo... davanti*, ossia formeremo l'avanguardia. Furono le acerbe parole di Mosè, che resero così coraggiosi i Rubeniti e i Gaditi, i quali dapprima avevano chiesto di non passare il Giordano (v. 5). *Tutto ciò che possiamo avere*. Queste parole mancano nell'ebraico, come pure le altre, *delle insidie*.

20-24. Mosè accetta la nuova proposta. *Andate*. Nell'ebraico (*se andate*, ecc.) continua la prodosi fino al v. 22°. *Davanti al Signore*, cioè davanti all'arca, che presso il popolo d'Israele rappresentava Dio, della cui presenza era simbolo. Era questo appunto il posto assegnato nelle marcie alle tribù di Ruben, di Gad e di Simeon (Ved. X, 18-21). *Sarete irreprensibili*, in opposizione a peccato, v. 23. *Otterrete le terre*, ecc., ebr. *questa terra sarà vostra possessione davanti al Signore*, ossia il Signore riconoscerà e approverà la vostra possessione di questa terra. *Non v'ha dubbio che*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Sappiate*, ecc., ebr. *e saprete che il vostro peccato vi coglierà*, ossia conoscerete dagli effetti che ne seguiranno, che avete peccato.

Jordánem tránseat, donec subvértat Dóminus inimícos suos, [22]Et subjiciátur ei omnis terra: tunc éritis inculpábiles apud Dóminum et apud Israel, et obtinébitis regiónes, quas vultis, coram Dómino. [23]Sin áutem quod dícitis, non fecéritis, nulli dúbium est quin peccétis in Deum: et scitóte quóniam peccátum vestrum apprehéndet vos. [24]Ædificáte ergo urbes párvulis vestris, et cáulas et stábula óvibus ac juméntis: et quod pollíciti estis impléte.

[25]Dixerúntque fílii Gad et Ruben ad Móysen: Servi tui sumus, faciémus quod jubet dóminus noster. [26]Párvulos nostros, et mulíeres et pécora, ac juménta relinquémus in úrbibus Gálaad: [27]Nos áutem fámuli tui omnes expedíti pergémus ad bellum, sicut tu, dómine, loquéris.

[28]Praecépit ergo Móyses Eleázaro sacerdóti, et Jósue fílio Nun, et princípibus familiárum per tribus Israel, et dixit ad eos: [29]Si transíerint fílii Gad, et fílii Ruben vobíscum Jordánem, omnes armáti ad bellum coram Dómino, et vobis fúerit terra subjécta, date eis Gálaad in possessiónem. [30]Sin áutem nolúerint transíre armáti vobíscum in terram Chánaan, inter vos habitándi accípiant loca.

[31]Responderúntque fílii Gad, et fílii Ruben: Sicut locútus est dóminus servis suis, ita faciémus: [32]Ipsi armáti pergémus coram Dómino in terram Chánaan, et possessiónem jam suscepísse nos confitémur trans Jordánem.

[33]Dedit ítaque Móyses fíliis Gad et Ruben, et dimídiae tríbui Manásse fílii Joseph, regnum Sehon regis Amorrhaéi, et regnum

guerra passi armato il Giordano, sino a tanto che il Signore abbia distrutti i suoi nemici, [22]e che tutta quella terra gli sia soggetta: allora voi sarete irreprensibili presso il Signore e presso Israele, e otterrete le terre, che voi volete davanti al Signore. [23]Ma se non farete quello che dite, non v'ha dubbio, che peccherete contro Dio: e sappiate che il vostro peccato vi coglierà. [24]Edificate adunque delle città per i vostri fanciulli, e dei recinti e delle stalle per le pecore e per i bestiami: e adempite la vostra promessa.

[25]E i figli di Gad e di Ruben dissero a Mosè: Noi siamo tuoi servi, noi faremo quello che il nostro signore comanda. [26]Lascieremo i nostri fanciulli, e le donne, e i greggi, e i bestiami nelle città di Galaad: [27]ma noi tutti, tuoi servi, andremo pronti alla guerra, come tu, o signore, dici.

[28]Mosè adunque comandò ad Eleazaro, sacerdote, e a Giosuè figlio di Nun, e ai principi delle famiglie delle tribù d'Israele, e disse loro: [29]Se i figli di Gad e i figli di Ruben passeranno con voi il Giordano, tutti armati per combattere davanti al Signore, e che il paese sia a voi sottomesso, date loro a possedere la terra di Galaad. [30]Ma se non vorranno passare armati con voi nella terra di Chanaan, abbiano tra voi il luogo da abitare.

[31]I figli di Gad e di Ruben risposero: Faremo così come il Signore ha detto ai suoi servi. [32]Noi andremo armati davanti al Signore nella terra di Chanaan, e confessiamo di aver già ricevuta la nostra possessione di qua dal Giordano.

[33]Mosè adunque diede ai figli di Gad e di Ruben e a mezza la tribù di Manasse figlio di Giuseppe il regno di Sehon re degli

---

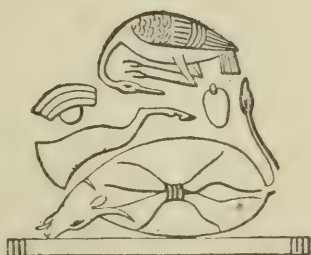
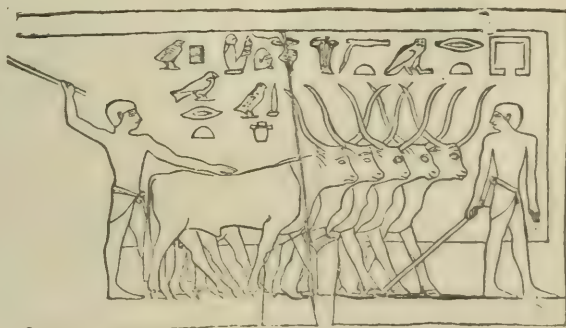
[25] Jos. IV, 12. [26] Deut. III, 12; Jos. XIII, 8 et XXII, 4.

25-27. Le due tribù ripetono la loro promessa davanti a Mosè, e si dichiarano pronte a fare tutto ciò che egli dirà.

28-30. L'impegno preso dalle tribù è ratificato in pubblico. *Eleazaro e Giosuè* dovevano presiedere alla spartizione della terra promessa (Cfr. XXXIV, 17). *Nella terra di Chanaan.* Nell'ebraico queste parole appartengono all'ultima parte del versetto: *abbiano la loro possessione fra voi nel paese di Chanaan.* Nel caso quindi che le due tribù non mantengano il loro impegno, Mosè fin d'ora revoca la concessione loro fatta.

31-32. Le due tribù confermano la loro promessa. *Come il Signore ha detto.* Benchè avesse parlato solo Mosè, i Gaditi e i Rubeniti sapevano che egli parlava a nome di Dio, e quindi accettano la sua parola come la parola di Dio. *Confessiamo*, ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: *e resterà a noi la possessione della nostra eredità al di qua del Giordano.*

33. La terra a Oriente del Giordano viene divisa fra alcune tribù (33-42). Il fatto è narrato sommariamente nel v. 33. *A mezza la tribù di Manasse.* Nella narrazione precedente non si è fatta alcuna menzione di questa tribù. I vv. 39-42 diranno però la ragione, perchè Mosè le abbia assegnato una parte della terra transgiordanica. I figli di Machir (v. 39) infatti avevano conquistato parecchie città di Galaad e di Basan, e Mosè non volle spogliarli dello speciale diritto, che su di esse avevano acquistato. Ad ogni modo è certo che Mosè non fece allora che una spartizione sommaria e a linee generali. Le varie parti non furono definite nei particolari se non dopo che i guerrieri di queste tribù ritornarono dalla conquista di Chanaan, e per conseguenza alcune città, che ora sono attribuite a una tribù, più tardi verranno definitivamente assegnate ad un'altra (Ved., p. es., v. 34 e Gios. XIII, 16 e ss.).

Prigionieri di guerra (Assiria) (Num. XXXI, 9).

Vittime su d'un altare egiziano
(Num. XXIX, 2).

Mandra di buoi (Egitto) (Num. XXXII, 1).

Og regis Basan, et terram eórum cum úrbibus suis per circúitum. [34]Igitur extruxérunt fílii Gad, Dibon, et Atároth, et Aroer, [35]Et Etroth, et Sophan, et Jazer, et Jégbaa, [36]Et Bethnémra, et Betháran, urbes munítas, et cáulas pecóribus suis. [37]Fílii vero Ruben aedificavérunt Hésebon, et Eléale, et Cariáthaim, [38]Et Nabo, et Baálmeon versis nomínibus, Sabáma quoque: imponéntes vocábula úrbibus quas extrúxerant. [39]Porro fílii Machir, fílii Manásse, perrexérunt in Gálaad, et vastavérunt eam interfécto Amorhaéo habitatóre éjus.

[40]Dedit ergo Móyses terram Gálaad Machir fílio Manásse, qui habitávit in ea. [41]Jair áutem fílius Manásse ábiit et occupávit vicos éjus, quos appellávit Havoth Jair, id est, Villas Jair. [42]Nobe quoque perréxit, et apprehéndit Chanath cum vículis suis: vocavítque eam ex nómine suo Nobe.

Amorrhei, e il regno di Og re di Basan, e la loro terra colle loro città all'intorno. [34]Così i figli di Gad riedificarono Dibon e Ataroth, e Aroer, [35]e Etroth, e Sophan, e Jazer, e Jegbaa, [36]E Beth-nemra, e Betharan, città forti, e fecero dei recinti per i loro bestiami. [37]E i figli di Ruben edificarono Hesebon, ed Eleale, e Cariathaim, e Nabo, e Baal-meon, cambiandone il nome, e anche Sabama, e diedero altri nomi alle città che riedificarono. [39]Ora i figli di Machir, figlio di Manasse, andarono nella terra di Galaad, e la devastarono, uccidendone gli Amorrhei, che l'abitavano.

[40]Mosè diede adunque la terra di Galaad a Machir figlio di Manasse, il quale l'abitò. [41]Ma Jair figlio di Manasse andò ed occupò i suoi villaggi, ai quali diede il nome di Havoth-Jair, cioè villaggi di Jair. [42]Anche Nobe andò e prese Chanath coi suoi villaggi: e le diede il suo nome di Nobe.

---

[33] Jos. XXII, 4. [39] Gen. L, 22.

34-36. Gad riedifica alcune città. *Riedificarono*, ossia restaurarono e fortificarono. *Dibon* (V. n. XXI, 30). *Ataroth* va identificata colle rovine dette *Kirbet-Attarus* ai piedi del monte Attarus, al Nord-Ovest di Dibon. *Aroer* sulla destra del medio Arnon (Gios. XII, 2), da non confondersi con Aroer di Gad e di Giuda. Queste due città sono anche ricordate nella iscrizione di Mesa *Etroth* e *Sophan* (secondo l'ebraico *Atroth-Sophan*) indicano una sola località non ancora identificata, benchè probabilmente debba ricercarsi presso il monte Attarus. *Jazer* (Ved. n. XXI, 24, 32). *Jegbaa*, presso Nophe (XXI, 30), viene identificata colle rovine *Kirbet-Djubeihat* a circa 12 chilometri a Nord-Ovest di Rabbah-Ammon. *Beth-Nemra* o *Nemra* (v. 3) trovasi a 5 mila passi al Nord di Betharan, e viene idenificata con *Tell Nimrin*, a 9 chilometri all'Est del Giordano. *Betharan*, chiamata da Erode *Livia* (Giuseppe, *Ant. Giud.*, XVIII, 2, 1, dice *Giulia*), in onore della moglie di Augusto, trovasi sulla strada che da Gerico va a Hesebon, e viene identificata con *Beit-Harran* presso *Tell el-Rame*.

37-38. Ruben riedifica pure alcune città. *Hesebon* (Ved. n. XXI, 25). *Eleale*, a circa mezz'ora di marcia al Nord di Hesebon, è chiamata oggidì *El-Al*, ossia l'altezza. Sorge infatti su di una collina. *Cariathaim* viene oggi identificata con *Qureiyat* al Sud del monte Attarus. *Nabo* o Nebo va cercata sui monti Abarim, e viene identificata coll'attuale *Neba* sul monte Phasga (XXI, 20). *Baalmeon*, o Baalbeon (v. 3), o Bethmeon, viene identificata col villaggio detto *Tell Main* a Oriente del Mar morto superiore e a Sud-Ovest di Hesebon, Anche questa città è ricordata nell'iscrizione di Mesa. *Sabama* o Saban (v. 3) va probabilmente identificata colle rovine dette *Sumiye* a circa 4 chilometri all'Ovest di Hesebon. *Diedero altri nomi*, che però ci sono sconosciuti, giacchè gli antichi tornarono ben presto a prevalere.

39-42. La mezza tribù di Manasse occupa parecchie città. L'episodio va riferito al tempo della conquista del paese di Galaad narrata al cap. XXI, 32 e ss., e viene qui inserito per spiegare come la tribù di Manasse siasi divisa in due mezze tribù, una delle quali venne ad avere il suo territorio all'Est del Giordano. *I figli di Machir.* Non tutti però, poichè alcuni di essi ebbero la loro parte di eredità nel paese di Chanaan propriamente detto (XXVI, 29-33; Gios. XVII, 2; I Par. V, 24). *Figlio* primogenito *di Manasse* (Gios. XVII, 1; I Par. VII, 14). *Andarono... devastarono*, ossia erano andati e avevano devastato. Essi avevano quindi acquistato un certo diritto su queste città, e Mosè lo riconosce. *Gli Amorrhei.* Le principali città forti degli Amorrhei si trovavano nel paese dei Moabiti e degli Ammoniti, ed erano cadute in mano dei Rubeniti e dei Gaditi. I discendenti di Manasse si spinsero quindi sulle città che gli Amorrhei conservavano ancora sui monti di Galaad e le occuparono. *La terra di Galaad*, cioè la parte settentrionale della terra di Galaad a cominciare da Manaim (Gios. XIII, 26, 30) coi regni di Basan e di Argob (Cf. Deut. III, 12 e ss.). *A Machir*, cioè ai discendenti di Machir (XXVI, 29). *L'abitò*, ossia ne prese possessione, restaurò le città, edificò recinti per i bestiami, ecc., affine di poter poi marciare cogli altri alla conquista di Chanaan. *Iair*, apparteneva pure ai discendenti di Machir (Deut. III, 14; Gios. X, 30; I Par. II, 23). Si tratta qui di un'altra spedizione diversa dalla precedente. *I suoi villaggi*, cioè i villaggi della terra di Galaad, vale a dire tutto il paese detto *Argob*, nella regione di Basan (Deut. III, 14). Questi villaggi non erano circondati da mura, come indica il nome stesso. *Havoth-Iair*, è il nome di un gruppo di 23 villaggi fra i 60 occupati da Iair (Gios. XIII, 30; Giud. X, 4; III Re IV, 13; I Par. II, 23). Alcuni però ritengono che *Havoth-Iair* indichi due gruppi distinti di villaggi, l'uno (di 23) situato in Galaad, e l'altro (di 60) in Basan (Cf. Hagen, *Lex. Bib.*).

Nobe, era pure un discendente di Machir, ma non è ricordato altrove nella Scrittura. Anche qui si tratta di un'altra spedizione (I Par. II, 23).

CAPO XXXIII.

Le varie stazioni da Ramesse al Sinai, 1-15, — dal Sinai a Cades, 16-36, — da Cades al monte Hor, 37-40, — dal monte Hor alle steppe di Moab, 41-49. — Dio comanda di sterminare i Chananei, 50-56.

[1]Hae sunt mansiónes filiórum Israel, qui egréssi sunt de Ægypto per turmas suas in manu Móysi et Aaron, [2]Quas descrípsit Móyses juxta castrórum loca, quae Dómini jussióne mutábant.

[3]Profécti ígitur de Ramésse mense primo, quintadécima die mensis primi, áltera die Phase, fílii Israel in manu excélsa, vidéntibus cunctis Ægyptiis, [4]Et sepeliéntibus primogénitos, quos percússerat Dóminus (nam et in diis eórum exercúerat ultiónem) [5]Castrametáti sunt in Soccoth.

[6]Et de Soccoth venérunt in Etham, quae est in extrémis fínibus solitúdinis. [7]Inde egréssi venérunt contra Phiháhiroth, quae réspicit Beélsephon, et castrametáti sunt ante Mágdalum. [8]Profectíque de Phiháhiroth, transiérunt per médium mare in solitúdinem : et ambulántes tribus diébus per desértum Etham, castrametáti sunt in Mara.

[9]Profectíque de Mara venérunt in Elim, ubi erant duódecim fontes aquárum, et palmae septuagínta : ibique castrametáti sunt. [10]Sed et inde egréssi, fixérunt tentória super

[1]Queste sono le stazioni dei figli d'Israele, che uscirono dall'Egitto, divisi nelle loro schiere, sotto la condotta di Mosè e di Aronne. [2]Mosè le descrisse secondo i luoghi degli accampamenti, che essi cambiavano per comando di Dio.

[3]Nel primo mese adunque, ai quindici del primo mese, il giorno dopo la Pasqua, i figli d'Israele partirono da Ramesse, a mano alzata, alla vista di tutti gli Egiziani, [4]i quali seppellivano i loro primogeniti, che il Signore aveva percosso (poichè anche sopra i loro dèi aveva egli esercitate le sue vendette), [5]e posarono il campo in Soccoth.

[6]E da Soccoth andarono a Etham, che è all'estremità del deserto. [7]Partitisi di là, arrivarono dirimpetto a Phihahiroth, che guarda Beelsephon, e si accamparono dinanzi a Magdalo. [8]E partiti da Phihahiroth, passarono per mezzo il mare nel deserto : e dopo aver camminato per tre giorni pel deserto di Etham, posero il campo a Mara.

[9]E partitisi da Mara andarono ad Elim, dove erano dodici fontane di acqua, e settanta palme : e quivi si accamparono. [10]Ed essendo partiti anche di là, piantarono le

[7] Ex. XIV, 2. [9] Ex. XV, 27.

Chanat, detta *Kanata*, da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, XV, 5, 1), trovasi sul pendio occidentale del monte Hauran, nel luogo in cui si vedono le grandi rovine chiamate *el-Qanawat*. Non va confusa con un'altra *Kanata*, che sorge un 25 chilometri più all'Ovest, e viene chiamata oggidì *Kerak*. Il nuovo nome *Nobe* fu poi soppiantato dal primo. I discendenti di Machir non erano abbastanza numerosi per colonizzare tutto il paese conquistato, e d'altra parte non avendo sterminato tutti gli abitatori (Gios. XIII, 15), questi non tardarono a riprendere in parecchi luoghi il sopravvento.

CAPO XXXIII.

1-2. Israele è giunto al termine delle sue peregrinazioni e Mosè riepiloga (1-49), numerando le varie stazioni dall'uscita dall'Egitto fino al momento in cui non si aveva più che a traversare il Giordano. I versetti 1-2 servono di introduzione. *Le stazioni*. L'ebraico corrispondente significa piuttosto mosse o levar del campo. Ad ogni modo è certo che i 42 nomi seguenti indicano i luoghi in cui gli Israeliti non solo si fermarono qualche tempo, ma rizzarono ancora il tabernacolo, e sacrificarono al Signore. Il v. 2 secondo l'ebraico va tradotto : *Mosè mise per scritto* (i luoghi de) *le loro partenze, secondo i loro accampamenti* (stazioni), *per ordine di Dio, e questi sono i loro accampamenti secondo le loro partenze*. Le parole *per ordine di Dio*, vanno coi LXX riferite a Mosè. Egli scrisse per ordine di Dio questo elenco delle stazioni, acciò fosse come un monumento, per ricordare i grandi benefizi che Dio aveva fatto al suo popolo.

3-15. Da Ramesse al Sinai. *Il primo mese*, ecc. (Vedi Esod. XII, 2; 37-41). *Ramesse* (Vedi n. Gen. XLVII, 11; Esod. I, 11; XII, 37). *A mano alzata* (Esod. XII, XIV, 8). *Anche sopra i loro dèi* (Vedi Esod. XII, 12). *Soccoth*, *Etham* (Vedi Esod. XIII, 20). *Phiahirot* (Vedi Esod. XIV, 2). *Nel deserto*, di Sur. *Mara* (Ved. Esod. XV, 22 e ss.). *Elim* (Vedi Esod. XV, 27). *Presso al Mar rosso*. Questa stazione come pure le due seguenti, *Daphca* e *Alus*, non sono ricordate nell'Esodo, forse perchè in esse avvenne nessun fatto degno di nota. Gli Israeliti partitisi da Elim, nell'ouadi Gharandel. girarono attorno al promontorio *Hammam Firaun*, e ridisescero verso il mare per l'ouadi *Tayibeh*. (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 83). *Deserto di Sin*. (Ved. n. Esod. XVI, 1).

mare Rubrum. Profectíque de mari Rubro, [11]Castrametáti sunt in desérto Sin.

[12]Unde egréssi, venérunt in Daphca. [13]Profectíque de Daphca, castrametáti sunt in Alus. [14]Egressíque de Alus, in Ráphidim fixére tentória, ubi pópulo défuit áqua ad bibéndum. [15]Profectíque de Ráphidim, castramentáti sunt in desérto Sínai.

[16]Sed et de solitúdine Sínai egréssi, venérunt ad Sepúlcra concupiscéntiae ; [17]Profectíque de Sepúlcris concupiscéntiae, castrametáti sunt in Háseroth. [18]Et de Háseroth venérunt in Rethma. [19]Profectíque de Rethma, castrametáti sunt in Remmompháres. [20]Unde egréssi, venérunt in Lebna. [21]De Lebna castrametáti sunt in Ressa. [22]Egressíque de Ressa, venérunt in Ceelátha.

[23]Unde profécti, castrametáti sunt in monte Sepher. [24]Egréssi de monte Sepher, venérunt in Hárada. [25]Inde proficiscéntes, castrametáti sunt in Máceloth. [26]Profectíque de Máceloth, venérunt in Thahath. [27]De Thahath castrametáti sunt in Thare.

[28]Unde egréssi, fixére tentória in Methca. [29]Et de Methca castrametáti sunt in Hesmóna. [30]Profectíque de Hesmóna, venérunt in Móseroth. [31]Et de Móseroth castrametáti sunt in Benejáacan. [32]Profectíque de Benejáacan, venérunt in montem Gadgad.

[33]Unde profécti, castrametáti sunt in Jetébatha. [34]Et de Jetébatha venérunt in Hebróna. [35]Egressíque de Hebróna, castrametáti sunt in Asióngaber.

tende presso al mar Rosso. E partitisi dal mar Rosso [11]si accamparono nel deserto di Sin.

[12]Di dove essendosi mossi giunsero a Daphca. [13]E partitisi da Daphca si accamparono in Alus. [14]Partitisi da Alus posero le tende in Raphidim, dove mancò l'acqua da bere al popolo.[15]E partitisi da Raphidim si accamparono nel deserto del Sinai.

[16]E partitisi dal deserto del Sinai giunsero ai sepolcri della concupiscenza. [17]E partitisi dai sepolcri della concupiscenza si accamparono in Haseroth. [18]E da Haseroth andarono a Rethma. [19]E partitisi da Rethma si accamparono in Remmomphares. [20]Di dove partitisi vennero a Lebna. [21]Da Lebna si accamparono a Ressa. [22]E partitisi da Ressa giunsero a Ceelatha.

[23]E di lì si accamparono al monte Sepher [24]E partitisi dal monte Sepher, andarono ad Harada. [25]E partitisi di là si accamparono a Maceloth. [26]E partitisi da Maceloth, passarono a Thahath. [27]Da Thahath si accamparono a Thare.

[28]Partitisi di là, piantarono le tende in Methca. [29]E da Methca si accamparono ad Hesmona. [30]E partitisi da Hesmona giunsero a Moseroth. [31]E da Moseroth si accamparono a Benejaacan. [32]E partitisi da Benejaacan giunsero al monte Gadgad.

[33]Donde partitisi si accamparono a Jetebatha. [34]E da Jetebatha andarono ad Hebrona. [35]E lasciata Hebrona, si attendarono ad Asiongaber.

Ex. XVII, 1. Ex. XIX, 2. [17] Sup. XI, 34. [18] Sup. XIII, 1. [32] Deut. X, 7.

Daphca e *Alus*, due stazioni tra il deserto di *Sin* e *Raphidim*, la cui esatta situazione ci è sconosciuta. Daphca viene da alcuni identificata con *Mafka*, nell'ouadi *Maghara* (Cf. Vig., *Dict. de la Bib.*; Hagen, *Lex. Bib.*). *Raphidim* (Ved. n. Esod. XVII, 1, 6). *Deserto del Sinai* (Ved. n. Esod. XIX, 1 e ss.).

16-35. Dal Sinai a Cades (16-36). *Sepolcri di concupiscenza*, ossia *Qibroth hattaava* (Ved. n. XI, 2, 37). *Haseroth*, viene comunemente identificata con *Ain Hadra*, a circa 62 chilometri in linea retta al Nord-Est dal *Diebel Mousa* (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 276; Hagen, *Lex. Bib.*, ecc.). Tutte le stazioni seguenti ci sono pressochè sconosciute. Esse indicano probabilmente i varii luoghi, in cui gli Israeliti posero i loro accampamenti, durante i 37 anni, in cui peregrinarono nel deserto (XIV, 25-XX, 1). *Rethma*, viene da alcuni identificata coll'Ouadi *Abu-Retemat*. — *Remmonphares*, *Lebna*, non possono essere identificate. *Ressa*, viene identificata con *Rasa*, a circa 32 miglia romane sulla via da Aila e Gerusalemme. *Ceelatha*, viene da alcuni identificata con *Gypsaria*, ossia *Contellet Qoureyè*. Nei LXX questa stazione viene detta: *Maqehelat* (*Rev. Bib.*, 1900, p. 278). *Sepher* va forse identificata col monte *Araïf* (*Rev. Bib.*, l. c.). *Harada*, *Maceloth*, *Thahath*, *Thare*, *Methca*, *Hesmoma*, ci sono sconosciute. *Moseroth*, è probabilmente lo stesso che *Mosera* (Deut. X, 6). Quest'ultima località deve trovarsi presso il monte Hor, poichè nel Deuteronomio (l. c.) è detto che Aronne morì, e fu sepolto in *Mosera*, mentre invece nei Numeri (XX, 22-30; e XXXIIII, 38) si afferma che egli morì sul monte Hor. *Benejaacan*. Nel Deut. X, 6 si ha *Beerot-bene-jaacan* (pozzi dei figli di Jaacan. Gen. XXXVI, 27), e questa stazione e la precedente sono poste nell'ordine inverso. Si legge infatti: *partirono da Beerot-bene-jaacan e andarono a Mosera*. Può essere che in un luogo o nell'altro siasi introdotto qualche errore di copista. oppure si può supporre che gli Israeliti, dopo essersi spinti sino a *Bene-Jaacan* (probabilmente da identificarsi con *Birein*, nei monti di Seir) siano tornati a Mosera. *Gadgad*, (ebr. *Hor-gidgad* = caverna di Gidgad), va probabilmente cercata nell'ouadi *el-Ghadhaghid*, tra *Ain-Kades* e il golfo Elanitico. *Iethebatha*, località al Nord di Asiongaber, dove erano molte acque (Deut. X, 7), che però ci è sconosciuta. *Hebrona* doveva pure trovarsi al Nord di Asiongaber, ma ci è parimenti sconosciuta. *Asiongaber* porto all'estremità Nord-Est del golfo Elanitico (Deut. II, 8; III Re XXII, 49) vicino ad Aila *Aqaba*.

[36]Inde profécti, venérunt in desertum Sin, haec est Cades. [37]Egressíque de Cades, castrametáti sunt in monte Hor, in extrémis fínibus terrae Edom.

[38]Ascendítque Aaron sacérdos in montem Hor, jubénte Dómino: et ibi mórtuus est anno quadragésimo egressiónis filiórum Israel ex Ægypto, mense quinto, prima die mensis, [39]Cum esset annórum centum vigínti trium. [40]Audivítque Chananaéus rex Arad, qui habitábat ad merídiem, in terram Chánaan venísse fílios Israel.

[41]Et profécti de monte Hor, castrametáti sunt in Salmóna. [42]Unde egréssi, venérunt in Phunon. [43]Profectíque de Phunon, castrametáti sunt in Oboth. [44]Et de Oboth venérunt in Iieábarim, quae est in fínibus Moabitárum. [45]Profectíque de Iieábarim, fixére tentória in Dibóngad.

[46]Unde egréssi, castrametáti sunt in Helmondebláthaim. [47]Egressíque de Helmondebláthaim, venérunt ad montes Abarim contra Nabo. [48]Profectíque de móntibus Abarim, transiérunt, ad campéstria Moab, supra Jordánem contra Jéricho.

[49]Ibíque castrametáti sunt de Béthsimoth usque ad Abélsatim in planióribus locis Moabitárum, [50]Ubi locútus est Dóminus ad Móysen: [51]Praécipe fíliis Israel, et dic ad eos: Quando transiéritis Jordánem, intrán-

[36]Partitisi di là giunsero nel deserto di Sin, che è Cades. [37]E partitisi da Cades si accamparono sul monte Hor, negli ultimi confini della terra di Edom.

[38]E Aronne sacerdote salì per ordine del Signore sul monte Hor: e quivi morì nell'anno quarantesimo dopo l'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto, nel quinto mese, al primo del mese, [39]mentre era nell'età di centoventitre anni. [40]E il Chananeo, re di Arad, che abitava verso il mezzogiorno, intese come i figli d'Israele eran venuti nella terra di Chanaan.

[41]E partitisi dal monte Hor si accamparono a Salmona. [42]E partitisi di là andarono a Phunon. [43]E partitisi da Phunon si accamparono ad Oboth. [44]E da Oboth giunsero a Jieabarim che è ai confini de' Moabiti [45]E partitisi da Jieabarim, piantarono le tende a Dibon-Gad.

[46]E partitisi di là, si accamparono a Helmon-deblathaim. [47]E partitisi da Helmondeblathaim giunsero ai monti di Abarim dirimpetto a Nabo. [48]E partitisi dai monti Abarim passarono nelle pianure di Moab, sulle rive del Giordano dirimpetto a Gerico.

[49]E ivi si accamparono da Bethsimoth fino ad Abelsatim nei luoghi più piani dei Moabiti. [50]Quivi il Signore disse a Mosè: [51]Comanda ai figli di Israele, e di' loro: Quando avrete passato il Giordano, en-

[36] Sup. XX, 1. [38] Sup. XX, 25; Deut. XXXII, 50.

36. *Giunsero* la seconda volta a *Cades* (Ved. n. XX, 1). Siccome la distanza tra Cades e Asiongaber è troppo lunga per non esservi alcuna stazione intermedia, e d'altra parte tutto sembra indicare che gli Ebrei non si spinsero fino ad Asiongaber, se non per girare attorno alle montagne di Edom, dopo lo scacco che avevano subìto a Cades, pensano alcuni che l'ordine delle varie stazioni sia stato turbato da qualche antico copista. Si propone quindi di trasportare i vv. 36*b*-41*a* immediatamente dopo il v. 30*a*. Si avrebbe allora: Partiti da Hesmona giunsero a Cades, da Cades andarono al monte Hor e poi a Moseroth, Beneiaacan, Gadgad, Ietebatha, Hebrona, Asiongaber (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 276 e ss.; Hagen, *Lex. Bib.*, *Mosera*). Su *Cades* Ved. n. XX, 1.

37-40. Da Cades al Monte Hor. Sul monte Hor (Ved. n. XX, 22 e ss.). *Nell'anno quarantesimo.* Questa particolarità non è indicata altrove, Aronne aveva 83 anni, quando si presentò con Mosè a Faraone (Esod. VII, 7), e quindi al momento della morte avvenuta 40 anni dopo, aveva 123 anni. *Il re di Arad* (Ved. n. XXI, 1).

41-49. Dal monte Hor alle steppe di Moab. *Salmona* non è ancora identificata. *Phunon*, oggi *Fenan*, a 38 chilometri a Nord-Ovest di Petra. In antico vi erano miniere di rame, di cui si vedono ancora le traccie (*Rev. Bib.*, 1898, p. 114; Hagen, *Lex. Bib.*). *Oboth* viene situata nell'ouadi *el-Weibe* all'Est della valle *Arabah* e a Nord di Fenan. *Ieabarim* (ebr. *Iyè-ha-Abarim*) (Ved. n. XXI, 11). *Dibongad* è Dibon (Ved. n. XXI, 30), la quale fu detta di Gad, perchè occupata da questa tribù (XXXII, 34). *Helmon-Deblathaim* non è identificata, ma va cercata tra Dibon e il monte Nebo (Gerem. XLVIII, 22). Il suo nome si trova pure nella stela di Mesa (lin. 30). *Abarim* (Ved. n. XXVII, 14). *Nabo* è lo stesso che *Nebo*, e viene identificato col *Diebel Neba*, che fa parte dei monti Abarim. *Pianure* o steppe *di Moab* (Ved. n. XXII, 1). *Bethsimoth* viene identificata coll'attuale *Khirbet Suweime* e *Ain Suweime* presso il Mar morto, a circa 4 chilometri dal Giordano, e a 10 al Sud-Est da Gerico (Cf. Vig., *Dict. de la Bib.*; Zanecchia, *La Palestina d'oggi*, II, p. 71). *Abelsatim* (ebr. *abel-sittim*) è lo stesso che *Settim* (Ved. n. XXV, 1). Tale località, secondo Giuseppe (*Ant. Giud.*, V, 1, 1) si trovava a circa 60 stadii dal Giordano, non lungi dal Mar morto (Cf. Hagen, *Lex. Bib.*). *Nei luoghi più piani dei Moabiti.* Nell'ebraico vi è la stessa espressione che al v. 48 fu tradotta semplicemente nelle pianure di Moab.

50-54. Nei capi XXXIII, 50-XXXVI, 13 si contengono alcune norme relative alla conquista e alla divisione del paese di Chanaan. Dio comanda dapprima di sterminare tutti i Chananei (50-56). *Quivi il Signore*, ecc., ebr. *e il Signore parlò a Mosè nei piani di Moab presso al Giordano dirimpetto a Gerico, e disse*, ecc. — *Sterminate.* L'ebraico andrebbe piuttosto tradotto con *scac-*

tes terram Chánaan, [52]Dispérdite cunctos habitatóres terrae illíus : confríngite títulos, et státuas comminúite, atque ómnia excélsa vastáte, [53]Mundántes terram, et habitántes in ea ; ego enim dedi vobis illam in possessiónem, [54]Quam dividétis vobis sorte. Plúribus dábitis latiórem, et páucis angustiórem. Síngulis ut sors cecíderit, ita tribuétur heréditas. Per tribus et famílias posséssio dividétur. [55]Sin autem noluéritis interfícere habitatóres terrae : qui remánserint, erunt vobis quasi clavi in óculis, et lánceae in latéribus, et adversabúntur vobis in terra habitatiónis vestrae : [56]Et quidquid illis cogitáveram fácere, vobis fáciam.

trando nella terra di Chanaan, [52]sterminate tutti gli abitanti di quel paese : fate in pezzi i monumenti, e riducete in polvere le statue, e devastate tutti gli alti luoghi, [53]purificando la terra, e abitando in essa : perchè io l'ho data a voi in possessione, [54]e ve la dividerete a sorte. A quei che sono in più darete una porzione più ampia, e a quei che sono in meno una porzione minore. A ciascuno sarà data la sua eredità secondo che porterà la sorte. La divisione si farà per tribù e per famiglie. [55]Ma se voi non vorrete uccidere gli abitatori del paese : quelli che resteranno vi saranno come chiodi negli occhi, e lance nei fianchi, e vi faranno opposizione nel paese di vostra abitazione : [56]e io farò a voi tutto quello che aveva pensato di fare ad essi.

CAPO XXXIV.

I confini della terra promessa, 1-15. — I nomi dei commissarii proposti alla sua spartizione fra le tribù, 16-29.

[1]Locutúsque est Dóminus ad Móysen, dicens : [2]Praécipe fíliis Israel, et dices ad eos : Cum ingréssi fuéritis terram Chánaan, et in possessiónem vobis sorte cecíderit, his fínibus terminábitur :

[1]E il Signore parlò a Mosè, dicendo : [2]Comanda ai figli d'Israele, e dirai loro : Quando sarete entrati nella terra di Chanaan, e secondo la sorte sarà caduta in vostra possessione, essa sarà limitata da questi confini : i confini di essa saranno questi :

[3]Pars meridiána incípiet a solitúdine Sin, quae est juxta Edom : et habébit términos contra oriéntem mare salsíssimum ; [4]Qui circuíbunt austrálem plagam per ascénsum Scorpionis, ita ut tránseant in Senna, et pervéniant a merídie usque ad Cadesbárne,

[3]La parte di mezzogiorno comincierà dal deserto di Sin, che è presso a Edom : e avrà per confini all'oriente il mar salato. [4]E (questi confini) gireranno al mezzodì per la salita dello Scorpione, e passeranno per Senna, e arriveranno dal mezzodì fino a Ca-

[52] Deut. VII, 5; Jud. II, 2. [3] Jos. XV, 1.

ciate davanti a voi, ecc. (Ved. n. Esod. XXIII, 24, 34; XXXIV, 13, ecc. *I monumenti*. L'ebraico *maskith* indica piuttosto stele o pietre scolpite a figure idolatriche (Cf. Lev. XXVI, 1). *Le statue*, ossia gli idoli di metallo. *Gli alti luoghi* (V. n. Lev. XXVI, 30; Num. XXII, 41). *Purificando la terra*, ebr. *e prendete possessione della terra e abitate in essa*. (LXX : e distruggete tutti gli abitanti della terra e prendete possessione di essa). *La dividerete a sorte*, ecc. (Ved. n. XXVI, 52-56). *Secondo che porterà la sorte*. L'ebraico va piuttosto tradotto : *dove cadrà la sorte*. — *Per tribù*, ecc. (Ved. XXVI, 55).

55-56. Dio minaccia castighi severi agli Israeliti nel caso che risparmiino i Chananei. *Se voi non vorrete uccidere*, ebr. *se voi non iscacciate davanti a voi*, ecc. *Come chiodi*, ebr. *come spine;* immagine di un tormento perpetuo. I Chananei non vi lascieranno aver pace, ma ora con ribellioni ora con seduzioni, ecc., si opporranno a voi, impedendovi di godere tranquillamente la terra datavi dal Signore. *Lance*, ebr. *pungolo* (Ved. Gios. XXIII, 13). *Farò a voi*, ecc., ossia vi scaccierò dalla terra di Chanaan e vi tratterò come i Chananei (Is. XVI, 9).

CAPO XXXIV.

1-2. In questo capo si indicano i confini della terra promessa all'Ovest del Giordano (1-15) e i commissari preposti alla sua divisione (16-29). I vv. 1-2 servono di transizione. *Quando sarete*, ecc., ebr. *voi entrerete nella terra di Chanaan, questa è la terra che vi cadrà in eredità, la terra di Chanaan secondo i suoi confini*. Qui si tratta della terra di Chanaan o Palestina propriamente detta, la quale è compresa tra il Mediterraneo e il Giordano (Ved. n. Gen. XV, 18 e ss.).

3-5. I confini meridionali (Cf. Gios. XV, 2-4). *Dal deserto di Sin*, inclusivamente. *Che è presso Edom*, ebr. *fino ad Edom*. Infatti il deserto di

unde egrediéntur confínia ad villam nómine Adar, et tendent usque ad Asemóna; [5]Ibítque per gyrum términus ab Asemóna usque ad torréntem Ægypti, et maris magni líttore finiétur.

[6]Plaga autem occidentális a mari magno incípiet, et ipso fine claudétur.

[7]Porro ad septentrionálem plagam a mari magno términi incípient, perveniéntes usque ad montem altíssimum, [8]A quo venient in Emath usque ad términos Sédada: [9]Ibúntque confínia usque ad Zephróna, et villam Enan; hi erunt términi in parte Aquilónis:

[10]Inde metabúntur fines contra orientálem plagam de villa Enan usque Séphama, [11]Et de Séphama descéndent términi in Rebla contra fontem Daphnim: inde pervénient contra oriéntem ad mare Cénereth, [12]Et tendent usque ad Jordánem, et ad últimum salsíssimo claudéntur mari. Hanc habébitis terram per fines suos in circúitu.

desbarne, di dove procederanno fino al villaggio chiamato Adar, e si stenderanno fino ad Asemona: [5]e andranno girando da Asemona fino al torrente d'Egitto e finiranno al lido del mar grande.

[6]La parte occidentale comincerà al mar grande, e finirà allo stesso mare.

[7]A settentrione i confini comincieranno dal mar grande, e arriveranno fino al monte altissimo, [8]di dove andranno a Emath sino ai confini di Sedada: [9]e si stenderanno sino a Zephrona e al villaggio di Enan: questi saranno i confini dalla parte di settentrione.

[10]Indi i confini verso l'oriente si misureranno dal villaggio di Enan sino a Sephama, [11]e da Sephama scenderanno a Rebla dirimpetto alla fontana di Daphnim: di là si stenderanno all'oriente fino al mare di Cenereth, [12]e arriveranno sino al Giordano, e finalmente saran chiusi dal mare salato. Questa è la terra, che voi avrete, secondo i suoi confini d'ogni intorno.

Sin (Ved. n. XX, 1; Gios. XV, 1-4) termina il Negeb al Sud, e si stende verso Est fino al Nord del paese di Edom. *E avrà per confini all'oriente*, ecc., ebr. *e il vostro confine meridionale verso oriente sia l'estremità* (meridionale) *del Mar salato* (Mar Morto. Gen. XIV, 3). *La salita dello Scorpione*, ebr. *la salita di Acrabbim* (Gios. XV, 3), che da alcuni viene identificata colle colline cretacee e biancastre (altezza massima 50 metri), che chiudono al Sud il bacino del Mar morto. Altri invece con maggior probabilità ritengono che si tratti piuttosto del colle *El-Safa* (alto 466 metri), per il quale passa la strada di comunicazione tra Petra e Hebron (Cf. Hagen, *Lex Bib.*, *Acrabim*, Vigouroux, *Dict. de la Bib.*, ecc.). *Senna*, ebr. *Sin*. Si tratta di una località che dava il nome al deserto di Sin, il quale si estendeva al Sud della Palestina (Ved. n. XIII, 22). *Cadesbarne* (Ved. n. XIII, 27). *Fino al villaggio chiamato Adar*, ebr. *procederanno* (i confini) in *Hasar-Addar*. È incerto se si tratti di due località distinte, come sembra più probabile (Gios. XV, 3), oppure di una sola (*Hasar* potrebbe infatti essere un nome comune e significare *villaggio*). La situazione di Hasar-Addar ci è sconosciuta benchè sia certo che deve cercarsi sulla linea da *Ain Qadis* (Cadesbarne) verso il torrente d'Egitto. *Asemona*, può identificarsi con *Ain eb-Qaseime*, al Nord-Ovest di *Ain Qadis*. — *Torrente d'Egitto*, ossia l'ouadi *el-Arisch*, che si forma ai piedi del *Djebel el-Tih*, e si getta nel Mediterraneo presso il luogo ove sorgeva l'antica città detta *Rhinocorura* (Ved. n. Gen. XV, 18). *Il mare grande* (ebr. *il mare*) è il Mediterraneo.

6. Il confine occidentale è costituito dal Mediterraneo.

7-9. I confini settentrionali. Il versetto 7 secondo l'ebr. va tradotto: *e questo sarà il vostro confine settentrionale. Lo traccierete dal mare* (Mediterraneo) *fino al monte Hor*. Il monte *Hor*, o altissimo, viene identificato dagli uni colla parte settentrionale del Libano, e da altri più probabilmente colla parte australe e precisamente col *Dyebel el-Shuqif* (Cf. *Rev. Bib.*, 1895, p. 27 e ss.). *Emath*, ebr. *fino all'entrata di Emath* (Ved. n. XIII, 22). *Sedada*. La miglior lezione è *Serada*, e tale località viene identificata colle rovine dette *Sarada*, che sorgono nella parte Sud-Est della pianura *Merdj-Ayun* (Entrata di Emath. Cf. *Rev. Bib.*, 1895, p. 25 e ss.). Altri però identificano Sedada coll'attuale *Sadad*, sulla via da Rebla a Nezala. *Zefrona* (ebr. *Zifron*) viene da alcuni identificata con *Zifran* a 14 ore al Nord-Est di Damasco presso Palmira, e da altri colle rovine dette *Za'ferane*, a 16 chilometri a Nord-Est di Hemesa (Homs). Il padre *văn Kasteren* (*Rev. Bib.*, 1895, p. 26 e ss.) propone *Sabarim*, e quest'ultima identificazione è forse ancora la più probabile. *Villaggio di Enan*, ebr. *Hatsar-Enan* (paese delle sorgenti) viene da alcuni cercato nella pianura *el Beqaa* (Celesiria), presso la fonte *Lebwe*, dove si spartono le acque tra l'Oronte, che scende verso il Nord, e il Leonte, che scende verso il Sud. Il padre *van Kasteren* (l. c.) con maggior probabilità propone invece qualche località all'Est di Cesarea di Filippo, dove infatti si trovano due villaggi, *Hazure* e *el-Hadr*.

10-12. I confini orientali. *Sephama*, va probabilmente identificata con *Ofani*, nella parte superiore del *Nahr el-Ruqqad*, a circa 15 chilometri al'Est di *Baniyas* (*Rev. Bib.*, l. c.). *Rebla*, può identificarsi con *Halibna* o con *Zor-Ramliye*, all'Est della punta australe del lago di Tiberiade, tra il fiume *Yarmuk* e l'ouadi *Samar*. Hummelauer propone di leggere l'ebraico *hariblah har belah*, ossia *monte Bel*, ossia Baal Hermon (Giud. III, 3), una delle cime dell'Hermon, sulla quale sorgeva un santuario consacrato a Baal. La prima identificazione è però da preferirsi. *La fontana*, (ebr. *Ain*). Si tratta probabilmente della località detta *Ayun*, all'Est della punta australe del lago di Tiberiade, non lungi dal fiume *Yarmuk* (*Rev. Bib.*, 1895, pag. 33). Altri con meno probabilità propongono la fontana detta *Neba-Andjar*, ai piedi dell'Antilibano. *Daphim*. Questo nome non si trova che nella Volgata, anzi neppure in tutti i codici, e, probabilmente, è una glossa infiltratasi nel testo dai commenti di S. Girolamo (Ved. Vercellone,

[13]Praecepítque Móyses fíliis Israel, dicens: Haec erit terra, quam possidébitis sorte, et quam jussit Dóminus dari novem tríbubus, et dimídiae tribui. [14]Tribus enim filiórum Ruben per famílias suas, et tribus filiórum Gad juxta cognatiónum númerum, média quoque tribus Manásse, [15]Id est, duae semis tríbus, accepérunt partem suam trans Jordánem contra Jéricho ad orientálem plagam.

[16]Et ait Dóminus ad Móysen: [17]Haec sunt nómina virórum qui terram vobis dívident, Eleázar sacérdos, et Jósue fílius Nun, [18]Et sínguli príncipes de tríbubus síngulis, [19]Quorum ista sunt vocábula: De tribu Juda, Caleb fílius Jephóne. [20]De tribu Símeon, Sámuel fílius Ammiud. [21]De tríbu Bénjamin, Élidad fílius Cháselon. [22]De tribu filiórum Dan, Bocci fílius Jogli. [23]Filiórum Joseph de tribu Manásse, Hánniel fílius Ephod. [24]De tribu Éphraim, Cámuel fílius Sephthan. [25]De tribu Zábulon, Elísaphan fílius Pharnach. [26]De tribu Issachar, dux Pháltiel fílius Ozan. [27]De tribu Aser, Ahiud fílius Salómi. [28]De tribu Néphthali, Phédael fílius Ammiud. [29]Hi sunt, quibus praecépit Dóminus ut divíderent fíliis Israel terram Chánaan.

[13]E Mosè comandò ai figli d'Israele, dicendo: Questa sarà la terra, di cui prenderete possessione a sorte, e che il Signore ha ordinato che si dia alle nove tribù e mezza. [14]Poichè la tribù dei figli di Ruben secondo le sue famiglie, e la tribù dei figli di Gad secondo il numero delle sue parentele e anche la mezza tribù di Manasse, [15]vale a dire, due tribù e mezza hanno ricevuta la loro parte al di là del Giordano, dirimpetto a Gerico, verso l'oriente.

[16]E il Signore disse a Mosè: [17]Questi sono i nomi degli uomini, che vi divideranno la terra: Eleazaro sacerdote, e Giosuè figlio di Nun, [18]e un principe di ciascuna tribù, [19]i nomi dei quali sono questi: Della tribù di Giuda, Caleb figlio di Jephone. [20]Della tribù di Simeon, Samuel figlio di Ammiud. [21]Della tribù di Beniamin, Elidad figlio di Chaselon. [22]Della tribù dei figli di Dan, Bocci figlio di Jogli. [23]Dei figli di Joseph, della tribù di Manasse, Hanniel figlio di Ephod. [24]Della tribù di Ephraim, Camuel figlio di Sephthan. [25]Della tribù di Zabulon, Elisaphan figlio di Pharnach. [26]Della tribù d'Issachar, il principe Phaltiel figlio di Ozan. [27]Della tribù d'Aser, Ahiud figlio di Salomi. [28]Della tribù di Nephthali, Phedael figlio di Ammiud. [29]Questi sono coloro, ai quali il Signore comandò di fare la divisione della terra di Chanaan tra i figli d'Israele.

[17] Jos. XIV, 1-2.

Var. Lect. Vulg. lat., I, p. 475), il quale (*in Ezech.*, XLVII, 18), identificando *Rebla* con Antiochia di Siria, pensò che si trattasse della celebre fontana detta Dafne, che sgorga presso Antiochia. I confini della terra promessa non possono estendersi fino ad Antiochia. *Mare di Cenereth* (ebr. *Kinnereth*) è il lago di Genezaret (Ved. n. Matt. IV, 18). Quest'ultimo nome sembra non essere che una deformazione del primo. È incerto però, se il lago sia stato così chiamato dalla forma che ha quasi di un'arpa (ebr. *Kinnor*). Da questo lago i confini della terra promessa seguivano la linea del Giordano fino al Mar morto (mar salato).

13-15. Mosè comunica al popolo le parole di Dio, e aggiunge che il territorio compreso tra i limiti segnati dovrà essere diviso solo fra nove tribù e mezza poichè Ruben, Gad e mezza la tribù di Manasse hanno già avuto la loro parte all'Est del Giordano. *Al di là del Giordano*, ebr. *al di là del Giordano di Gerico a oriente*. Queste parole non indicano il luogo dove si trovava il territorio di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse, il quale in realtà si stendeva lungo tutto il Giordano e il Mar morto, ma significano il luogo dove Mosè concesse tale territorio alle dette tribù.

16-29. Dio elegge alcuni uomini incaricati di presiedere alla divisione della Palestina, propriamente detta, fra le nove tribù e mezza. *Eleazaro*, sommo *sacerdote*, e *Giosuè*, futuro successore di Mosè nel governo del popolo. A questi due personaggi vengono dati come ausiliari altri dieci capi di famiglie, scelti uno per tribù, fra quelle che non avevano ancor ricevuto il loro territorio. La tribù di Levi però non riceve alcuna parte determinata (Cf. XVIII, 20, 23). *Della tribù di Giuda*, ecc. Le varie tribù sono numerate secondo un ordine speciale, che più o meno corrisponde a quello, con cui saranno distribuite nella Palestina andando da Sud a Nord. *Caleb* (Ved. XIII, 7). Tutti gli altri nomi ci sono sconosciuti. *Bocci* e *Ahiud*, sono i due soli nomi tra gli altri nove che non siano composti dal nome *El* = Dio.

CAPO XXXV.

Le città da darsi ai Leviti, 1-8. — Le città di rifugio, 9-29. — Ricapitolazione e conclusione, 30-34.

[1]Haec quoque locútus est Dóminus ad Móysen in campéstribus Moab supra Jordánem, contra Jéricho: [2]Praécipe fíliis Israel ut dent Levítis de possessiónibus suis [3]Urbes ad habitándum, et suburbána eárum per circúitum; ut ipsi in óppidis máneant, et suburbána sint pecóribus ac juméntis: [4]Quae a muris civitátum forínsecus, per circúitum, mille pássuum spátio tendéntur. [5]Contra oriéntem duo míllia erunt cúbiti, et contra merídiem simíliter erunt duo míllia: ad mare quoque, quod réspicit ad occidéntem, éadem mensúra erit, et septentrionális plaga aequáli término finiétur; erúntque urbes in médio, et foris suburbána.

[6]De ipsis áutem óppidis, quae Levítis dábitis, sex erunt in fugitivórum auxília separáta, ut fúgiat ad ea qui fúderit sánguinem: et excéptis his, alia quadragínta duo óppida, [7]Id est, simul quadragínta octo cum suburbánis suis. [8]Ipsaéque urbes, quae dabúntur de possessiónibus filiórum Israel, ab his qui plus habent, plures auferéntur: et qui minus, paucióres; sínguli juxta mensúram hereditátis suae dabunt óppida Levítis.

[1]Il Signore disse ancora questo a Mosè nelle pianure di Moab presso al Giordano, dirimpetto a Gerico: [2]Comanda ai figli di Israele, che nelle loro possessioni diano ai Leviti [3]delle città da abitare e i loro sobborghi all'intorno, affinchè essi dimorino nelle città, e i sobborghi siano per i loro greggi e i loro giumenti. [4]Questi sobborghi si stenderanno tutto intorno fuori delle mura della città per lo spazio di mille passi. [5]Da oriente vi saranno duemila cubiti, e da mezzodì parimente duemila cubiti: e verso il mare, che guarda a occidente, vi sarà la stessa misura, e dalla parte di settentrione vi sarà un eguale spazio: e le città saranno nel mezzo e al di fuori i sobborghi.

[6]Ora di queste stesse città che voi darete ai Leviti, sei saranno destinate ad asilo dei fuggiaschi, affinchè in esse si rifugi chi avrà sparso del sangue: e oltre a queste (sei) vi saranno altre quarantadue città, [7]vale a dire, quarant'otto in tutto, coi loro sobborghi. [8]E quanto a queste stesse città, che si daranno sulle possessioni dei figli d'Israele, il maggior numero si prenderà da quelli che hanno avuto di più, e il minor numero da quelli che hanno avuto di meno: ciascuno, secondo la misura della sua eredità, darà delle città ai Leviti.

[2] Jos. XXI, 2.

CAPO XXXV.

1-3. In questo capo si parla delle città da darsi ai Leviti (1-8), e delle città di rifugio (9-29). *Diano ai Leviti delle città*, ecc., non già in proprietà, ma semplicemente per abitarvi. I Leviti non erano quindi i soli ad abitare in queste città, le quali appartenevano alla tribù nel cui territorio si trovavano, ma vi possedevano case per sè e per le loro famiglie, e pascoli per i loro armenti. Le 48 città loro attribuite erano disseminate su tutta la Palestina, e le singole tribù ne fornirono un numero maggiore o minore a seconda della maggiore o minore estensione del loro territorio. Si compiva così la profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 7). *E i loro sobborghi all'intorno.* L'ebraico va tradotto: *e luoghi di pascolo all'intorno*, e in questo senso si deve interpretare la parola *sobborghi*, come indica il seguito: *per i loro greggi* (ebr. aggiunge *e i loro beni*) *e i loro armenti*.

4-5. Estensione dei pascoli da concedersi ai Leviti. *Per lo spazio di mille passi* (ebr. *cubiti*). Il cubito equivale poco più di mezzo metro, e la misura di poco più di 500 metri rappresenta la larghezza dei pascoli concessi ai Leviti. Le misure seguenti *da oriente vi saranno due mila cubiti*, ecc., ne determinano la lunghezza e il numero. Si tratta quindi di quattro campi aventi la forma di un parallelogramma colla base o largezza appoggiata alle mura della città. Essi non erano attigui, ma posti verso i quattro punti cardinali. Con questa legge si provvedeva a che i Leviti non si concentrassero tutti in una città, ma vivessero dispersi fra le varie tribù e potessero meglio adempire la missione di conservare l'alleanza con Dio e di istruire il popolo (Lev. X, 11; Deut. 31, 9). Siccome essi vivevano delle decime, Dio non diede loro alcun campo da coltivare. Non era però loro vietato l'esercizio della mercatura e delle arti liberali o meccaniche, ed è certo che oltre alle funzioni religiose esercitate per turno al Tabernacolo, spesso erano giudici, scribi, ecc. *E fuori i sobborghi*, ebr. *questi saranno i pascoli delle città dei Leviti.*

6-7. Numero delle città Levitiche. In tutto sono 48, sei delle quali però saranno ancora città di rifugio (v. 9, 11), affinchè in esse possano rifugiarsi anche i Leviti, che senza colpa avessero versato il sangue umano.

8. Regola per la scelta di queste città. Così Giuda e Simeone ne diedero 9, Nephtali 3, le altre tribù 4 ciascuna.

[9]Ait Dóminus ad Móysen : [10]Lóquere fíliis Israel, et dices ad eos : Quando transgréssi fuéritis Jordánem in terram Chánaan, [11]Decérnite quae urbes esse débeant in praesídia fugitivórum, qui noléntes sánguinem fúderint : [12]In quibus cum fúerit prófugus, cognátus occísi non póterit eum occídere, donec stet in conspéctu multitúdinis, et cáusa illíus judicétur.

[13]De ipsis áutem úrbibus, quae ad fugitivórum subsídia separántur, [14]Tres erunt trans Jordánem, et tres in terra Chánaan, [15]Tam fíliis Israel quam ádvenis atque peregrínis, ut confúgiat ad eas qui nolens sánguinem fúderit.

[16]Si quis ferro percússerit, et mórtuus fúerit qui percússus est : reus erit homicídii, et ipse moriétur. [17]Si lápidem jécerit, et ictus occubúerit : simíliter puniétur. [18]Si ligno percússus interíerit : percussóris sánguine vindicábitur. [19]Propínquus occísi, homicídam interfíciet : statim ut apprehénderit eum, interfíciet. [20]Si per ódium quis hóminem impúlerit, vel jécerit quíppiam in eum per insídias : [21]Aut cum esset inimícus, manu percussérit, et ille mórtuus fúerit : percússor homicídii reus erit : cognátus occísi statim ut invénerit eum, jugulábit.

[9]Il Signore disse a Mosè : [10]Parla ai figli d'Israele, e di' loro : Quando, passato il Giordano, sarete entrati nella terra di Chanaan, [11]determinate quali città debbano servire di rifugio ai fuggiaschi, che senza volerlo avranno sparso del sangue : [12]Quando il fuggiasco si sarà rifugiato in esse, il parente dell'ucciso non potrà ammazzarlo, fino a tanto ch'egli si trovi dinanzi al popolo, e la sua causa sia giudicata.

[13]Ora di queste città, che si devono separare per essere di rifugio ai fuggiaschi, [14]tre saranno al di là del Giordano, e tre nella terra di Chanaan, [15]e (saranno) tanto per i figli d'Israele, come per i forestieri e i pellegrini, affinchè in esse trovi rifugio chi senza volerlo ha sparso del sangue.

[16]Se alcuno ha percosso con ferro, e colui che è stato percosso viene a morire : egli è reo di omicidio, ed anch'egli morrà. [17]Se alcuno scaglierà un sasso, e colui che fu colpito viene a morire : egli sarà punito nella stessa maniera. [18]Se alcuno percosso con bastone viene a morire : sarà vendicato col sangue di colui che ha percosso. [19]Il parente dell'ucciso ucciderà l'omicida : subito che lo avrà nelle mani, lo ucciderà. [20]Se alcuno per odio dà una spinta ad un uomo, o getta sopra di lui qualche cosa con mala intenzione, [21]o se, essendo suo nemico, lo percuote con la mano, ed esso viene a morire : il percussore è reo d'omicidio : il parente dell'ucciso subito che lo avrà trovato, lo ucciderà.

---

[10] Deut. XIX, 2; Jos. XX, 2. [13] Deut. IV, 41; Jos. XX, 7-8. [20] Deut. XIX, 11.

9-12. Le città di rifugio. *Determinate*, ecc. Si ha così la realizzazione della promessa fatta (Esod. XXI, 13; Cf. Deut. XIX, 1-13). *Città di rifugio*, in cui possa essere sicuro della vendetta, *chi senza volerlo*, ossia per ignoranza (Ved. Lev. IV, 2), avesse ucciso un altro. Il v. 12 nell'ebraico suona così : *e queste città vi saranno di rifugio contro il vendicatore del sangue, affinchè l'uccisore non sia messo a morte prima che sia comparso in giudizio davanti alla moltitudine.* Chiamavasi *vendicatore del sangue* (ebr. *goel*) il parente più prossimo *(il parente dell'ucciso)* al quale incombeva l'obbligo di tutelare i diritti della famiglia, e difenderli contro l'ingiustizia (Lev. XXV, 1 e ss.), e vendicarli coll'uccisione del colpevole resosi reo di omicidio. Quest'uso si fonda sulla legge del taglione (Gen. IX, 5 e ss.; Esod. XXI, 23 e ss.) che vuole la morte dell'omicida, e sulla legge della vendetta (Gen. IV, 14), che dà ai parenti il diritto di vendicare l'offesa fatta a un membro della famiglia. Una pratica analoga esiste ancora attualmente presso gli Arabi (Jaussen, *Coutumes des Arabes*, ecc., p. 211 e ss.), e fu comune presso molti popoli antichi. Dio senza abolire tale legge ne sopprime però gli abusi, stabilendo la distinzione tra omicida volontario e omicida involontario, e sottraendo l'esercizio della vendetta privata all'arbitrio e al capriccio. *Sia giudicata la sua causa*, davanti alla moltitudine ossia ai magistrati (generalmente gli anziani) del luogo in cui fu commesso l'omicidio (v. 24; Gios. XX, 4, e ss.). Essi dovranno stabilire se l'omicidio è dovuto a premeditazione, oppure è stato casuale.

13-15. Numero e ubicazione delle città di rifugio. Il v 13 secondo l'ebraico va tradotto : *Di quelle città adunque che voi darete* (ai Leviti), *sei saranno città di rifugio.* A bella posta le città di rifugio vengono scelte fra le città dei Leviti, poichè questi colla loro presenza e la loro autorità più facilmente potevano mantenere i diritti di Dio, il quale prendeva nel caso sotto la sua speciale protezione l'omicida. *Tre al di là del Giordano*, ossia *Bosor, Ramoth-Galaad*, e *Gaulon* (Deut. IV, 41-43; Gios. XX, 7-8). *Tre nella terra di Chanaan*, cioè *Cedes, Sichem* e *Cariatharbe* (Gios. loc. cit.,). *Affinchè trovi rifugio*, momentaneo, ecc. (Deut. XIX, 3 e ss.).

16-21. Prendendo occasione dalla legge relativa alle città di rifugio, Dio rinnova e completa le prescrizioni relative all'omicidio volontario (16-21) e involontario (22-34). Nell'ebraico i tre casi 16, 17, 18 sono espressi sempre nello stesso modo : *Se uno ha percosso un altro con uno strumento di ferro (con un colpo di pietra, con uno stru-*

[22]Quod si fortúitu, et absque ódio, [23]Et inimicitiis, quidquam horum fécerit, [24]Et hoc audiénte pópulo fúerit comprobátum, atque inter percussórem et propínquum sánguinis quaéstio ventiláta: [25]Liberábitur innócens de ultóris manu, et reducétur per senténtiam in urbem ad quam confúgerat, manebítque ibi, donec sacérdos magnus, qui óleo sancto unctus est, moriátur. [26]Si interféctor extra fines úrbium, quae exúlibus deputátae sunt, [27]Fúerit invéntus, et percússus ab eo qui ultor est sánguinis: absque noxa erit qui eum occíderit. [28]Debúerat enim profúgus usque ad mortem pontíficis in urbe residére; postquam áutem ille obíerit, homicída revertétur in terram suam.

[29]Haec sempitérna erunt, et legítima in cunctis habitatiónibus vestris. [30]Homicída sub téstibus puniétur: ad uníus testimónium nullus condemnábitur. [31]Non accipiétis prétium ab eo, qui reus est sánguinis, statim et ipse moríetur. [32]Éxules et prófugi ante mortem pontíficis nullo modo in urbes suas revérti póterunt: [33]Ne polluátis terram habitatiónis vestrae, quae insóntium cruóre maculátur: nec áliter expiári potest, nisi per éjus sánguinem, qui altérius sánguinem fú-

[22]Ma se per accidente, e senza odio, [23]e senza inimicizia egli ha fatto alcuna di tali cose, [24]e ciò sarà stato provato dinanzi al popolo, e la causa sarà stata agitata tra il percussore e il parente del morto: [25]egli sarà liberato, come innocente, dalle mani del vendicatore, e sarà ricondotto per sentenza nella città, in cui si era rifugiato, e vi starà fino a tanto che il sommo sacerdote, che è unto coll'olio santo, venga a morire. [26]Se l'uccisore sarà trovato fuori dei confini delle città destinate agli esuli, [27]e sarà ucciso da colui, che è il vendicatore del sangue, chi lo avrà ucciso sarà senza colpa. [28]Perocchè il fuggiasco doveva starsene nella città fino alla morte del pontefice: ma dopo che questi sarà morto, l'omicida può ritornare alla sua terra.

[29]Queste ordinazioni varranno in perpetuo e saranno leggi in tutti i luoghi dove voi abiterete. [30]L'omicida sarà punito sulla deposizione di testimoni: nessuno sarà condannato sulla deposizione di un solo testimonio. [31]Non riceverete denaro da colui che è reo di sangue, ma anch'egli sarà subito fatto morire. [32]Gli esuli e i fuggiaschi non potranno in alcun modo tornare nelle loro città prima della morte del pontefice: [33]acciò non abbiate a contaminare la terra

---

mento di legno) e n'è seguìta la morte, egli è omicida, l'omicida sia punito di morte. I varii casi non contemplano la legittima difesa. *Il parente dell'ucciso* (ebr. *goel*; Ved. n. 9). *Ucciderà subito*, ecc., poichè in questi casi e nel seguente vi è tutta la presunzione che si tratti di omicidio volontario (Cf. Deut. XIX, 11 e ss.). Il vendicatore sarà esente da ogni pena nel foro esterno, ma potrà rendersi reo di colpa davanti a Dio, se agisce per ira o per odio.

Dà una spinta, facendolo ad es. cadere in un precipizio. *Getta sopra di lui qualche cosa*, p. es. un vaso (Cf. Esod. XXI, 13). *Lo percuote colla mano* non armata. Il caso della mano armata è già stato contemplato nei versetti 16-18.

22-28. Omicidio involontario. I vv. 22-24 secondo l'ebraico vanno tradotti: *ma se in un momento* (cioè all'improvviso, senza piena deliberazione) *e senza odio, egli ha dato una spinta ad uno, o ha gettato contro di lui qualche cosa, senza inimicizia, oppure, senza averlo veduto, gli ha fatto cadere addosso una pietra, che poteva occasionare la morte, e la morte è seguìta; egli non lo ha odiato e non ha cercato il suo male, l'assemblea giudicherà su questa causa tra l'uccisore e il vendicatore del sangue.* L'assemblea di cui si parla è probabilmente quella dei giudici del luogo in cui avvenne l'omicidio. L'omicida veniva loro rinviato, dopo che i giudici della città di rifugio avevano dato una prima loro sentenza sommaria (Gios. XX, 4-6). *Ivi starà fino*, ecc. Si tratta di un vero esiglio destinato a mettere in orrore lo spargimento del sangue umano, e a far conoscere il pregio della vita umana. *Il sommo sacerdote*, ecc. Durante il tempo intermezzo, l'ira e il desiderio di vendetta da parte dei parenti potevano calmarsi. In questa disposizione della legge, che attribuisce alla morte del Pontefice un effetto così salutare, Dio volle significare come colla sola morte di Gesù Cristo Pontefice eterno, e mediante il sangue di lui gli uomini potevano conseguire la libertà, e il diritto di tornare alla patria celeste. *Sarà senza colpa*, ossia ciò non gli sarà imputato a colpa nel foro esterno. *Alla sua terra*, ebr. *al paese della sua possessione* (Cf. Lev. XXVII, 22).

29. Conclusione della legge. L'ebraico va tradotto: *Queste cose* (ossia queste ordinazioni) *vi saranno per statuto di giudizio* (o di legge), *per le vostre generazioni in tutte le vostre abitazioni.* Sempre e dappertutto dovrete giudicare le cause di omicidio secondo le norme date in questa legge (11-28).

30-32. Due assiomi giudiziarii. L'ebraico va tradotto: *se un uomo ha ucciso un altro uomo, l'omicida sia messo a morte sulla deposizione di testimonii* (almeno due, Deut. XVII, 6), conformemente a quanto si legge Gen. IX, 5-6. *Un solo testimonio*, ecc. (Cf. Matt. XVII, 16; Ebr. X, 28). Questa e le seguenti disposizioni hanno per iscopo di prevenire gli abusi, a cui poteva dar luogo il diritto di asilo. *Non riceverete*, ecc. La legge vieta che l'omicida volontario possa con denaro redimersi dalla pena di morte, e l'omicida involontario dall'esiglio nella città di rifugio. I due vv. 31-32 vanno tradotti secondo l'ebraico: *non ricevete alcun prezzo di riscatto per la vita di un omicida reo di morte, ma egli sia messo a morte. Non ricevete alcun prezzo di riscatto per lasciare che colui il quale è fuggito nella città di rifugio, ritorni ad abitare fuori, prima della morte del Pontefice.*

33-34. Epilogo della legge (Cf. Lev. XI, 43 e ss.; XVIII, 24 e ss.; XXII, 31 e ss.). *Acciò non abbiate*, ecc. La terra resta contaminata assorbendo

derit. [34]Atque ita emundábitur vestra posséssio, me commoránte vobíscum ; ego enim sum Dóminus qui hábito inter fílios Israel.

di vostra abitazione, la quale resta profanata dal sangue degl'innocenti, e non può essere purificata, se non col sangue di colui, che ha sparso il sangue d'un altro. [34]E in tal guisa sarà purificata la vostra possessione, mentre io dimoro con voi : perocchè io sono il Signore, che abito tra i figli d'Israele.

CAPO XXXVI.

Legge sul matrimonio delle figlie eredi, 1-13.

[1]Accessérunt áutem et príncipes familiárum Gálaad fílii Machir, fílii Manásse de stirpe filiórum Joseph : Locutíque sunt Móysi coram princípibus Israel, atque dixérunt : [2]Tibi dómino nostro praecépit Dóminus ut terram sorte divíderes fíliis Israel, et ut filiábus Sálphaad fratris nostri dares possessiónem débitam patri : [3]Quas si altérius tribus hómines uxóres accéperint, sequétur posséssio sua, et transláta ad áliam tribum, de nostra hereditáte minuétur ; [4]Atque ita fiet, ut cum jubilaéus, id est, quinquagésimus annus remissiónis advénerit, confundátur sórtium distribútio, et aliórum posséssio ad álios tránseat.

[1]Ora i principi delle famiglie di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse, della stirpe dei figli di Giuseppe : parlarono a Mosè in presenza dei principi d'Israele, e dissero : [2]Il Signore ha comandato a te, signor nostro, di dividere a sorte la terra tra i figli d'Israele, e di dare alle figlie di Salphaad, nostro fratello, la parte dovuta al padre : [3]Ora se esse andranno spose a uomini di altra tribù, la loro possessione le seguirà, e venendo trasportata in altra tribù la nostra eredità sarà diminuita. [4]E così avverrà, che quando l'anno del giubileo, cioè il cinquantesimo anno di remissione, sarà venuto, la distribuzione fatta a sorte resterà confusa, e la possessione degli uni passerà agli altri.

[1] Sup. XXVII, 1.

il sangue versato ingiustamente (Gen. IV, 11). *La quale resta profanata*, ecc., ebr. *poichè il sangue contamina la terra. — Non può essere purificata*, ecc. (Cf. Gen. IX, 6). L'uccisione dell'omicida servirà a cancellare il delitto, che questi ha commesso versando il sangue umano. Il v. 34 va tradotto : *voi non profanerete il paese*, *in cui dimorerete*, *in mezzo del quale io abiterò*, *perocchè io sono il Signore*, *che abito in mezzo ai figli d'Israele.*

CAPO XXXVI.

1-4. Dio aggiunge una legge relativa al matrimonio delle figlie eredi (1-13). I vv. 1-4 indicano l'occasione che diede origine alla legge. *I principi delle famiglie di Galaad* erano i più interessati nella questione, poichè le figlie di Salphaad discendevano da Galaad (Cf. XXVI, 30; XXVII, 1 e ss.). Il nome di Galaad servì anche a indicare il paese conquistato dai discendenti di questo personaggio (XXXII, 39-40). *Dei figli di Giuseppe.* La menzione di Giuseppe lascia supporre che la richiesta dei Galaaditi appartenenti a Manasse, fosse appoggiata anche dagli Ephraimiti (5). *Dei principi d'Israele*, ossia dei principali capi delle varie tribù, tra i quali va incluso Eleazaro. *Ti ha comandato di dividere*, ecc. (Ved. XXVI, 55). *Di dare alle figlie*, ecc. (Ved. XXVII, 1 e ss.). *Nostro fratello* (Ved. XXVI, 29-33). *La loro possessione*, ecc., ebr. *la loro possessione sarà recisa dalla possessione dei padri nostri*, *e sarà aggiunta alla possessione della tribù*, *in cui si mariteranno*, *e così sarà diminuita la sorte della nostra possessione.* Il caso non era stato previsto al cap. XXVII. Le figlie di Salphaad avevano ottenuto di succedere nell'eredità al loro padre morto senza figli maschi. Ora poi che erano divenute eredi, se si fossero maritate a uomini di altre tribù, avrebbero portati con sè i loro beni, i quali sarebbero stati uniti a quelli della tribù del marito, e così ciascuna tribù non avrebbe più avuto una possessione fissa, determinata, e inalienabile, come era nell'intenzione del legislatore (Num. XXVI, 52-56. Cf. Gen. XVII, 8; Lev. XXV, 10, 13, 23, ecc.). La questione nacque probabilmente allorchè una di queste figlie si disponeva a maritarsi con un uomo di altra tribù. *L'anno del giubileo* (Ved. XXV, 10, 23 e ss.). *Cioè il cinquantesimo anno di remissione.* Queste parole mancano nell'ebraico. *La distribuzione fatta*, ecc., ebr. *la loro possessione verrà ad aggiungersi alla possessione della tribù*, *alla quale apparterranno* (in virtù del matrimonio), *e così la loro possessione sarà recisa dalla possessione della tribù dei nostri padri.* L'anno del giubileo non portava alcun rimedio a questa condizione di cose, poichè la legge del giubileo riguardava la restituzione al venditore della possessione venduta, ma non imponeva alcun obbligo di restituire ai parenti la possessione avuta per legittima eredità. Ora nel caso il marito diventava vero proprietario, e i figli diventavano veri eredi dei beni della sposa, e quindi il giubileo non poteva che confermare questo trasferimento di proprietà (Lev. XXV, 10).

[5]Respóndit Móyses fíliis Israel, et Dómino praecipiénte, ait: Recte tribus filiórum Joseph locúta est: [6]Et haec lex super filiábus Sálphaad a Dómino promulgáta est: Nubant quibus volunt, tantum ut suae tribus homínibus: [7]Ne commisceátur posséssio filiórum Israel de tribu in tribum.

Omnes enim viri ducent uxóres de tribu et cognatióne sua: [8]Et cunctae féminae de eádem tribu marítos accípient: ut heréditas permáneat in famíliis, [9]Nec sibi misceántur tribus, sed ita máneant [10]Ut a Dómino separátae sunt. Fecerúntque fíliae Sálphaad, ut fúerat imperátum: [11]Et nupsérunt Máala, et Thersa, et Hegla, et Melcha, et Noa, fíliis pátrui sui [12]De família Manásse, qui fuit fílius Joseph: et posséssio, quae illis fúerat attribúta, mansit in tribu et família patris eárum.

[13]Haec sunt mandáta atque judícia, quae mandávit Dóminus per manum Móysi ad fílios Israel, in campéstribus Moab supra Jordánem contra Jéricho.

[5]Mosè rispose ai figli d'Israele, e per ordine del Signore disse: La tribù dei figli di Giuseppe ha parlato rettamente. [6]Ed ecco la legge promulgata dal Signore per le figlie di Salphaad: Si maritino a chi vogliono, purchè prendano uomini della loro tribù: [7]affinchè la possessione dei figli d'Israele non si trasporti di tribù in tribù.

Perocchè tutti gli uomini prenderanno moglie della loro tribù e della loro parentela: [8]e tutte le donne prenderanno marito della stessa tribù, affinchè l'eredità resti nelle famiglie, [9]e le tribù non si mescolino insieme, ma si rimangano [10]come furono separate dal Signore. E le figlie di Salphaad fecero come era stato loro comandato: [11]e Maala, e Thersa, ed Hegla, e Melcha, e Noa sposarono i figli del loro zio paterno, [12]della famiglia di Manasse, il quale fu figlio di Giuseppe: e la possessione, che era stata loro assegnata, restò nella tribù e nella famiglia del loro padre.

[13]Queste sono le leggi e gli ordini dati dal Signore per mezzo di Mosè ai figli di Israele nelle pianura di Moab lungo il Giordano dirimpetto a Gerico.

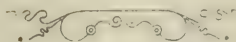
---

[6] Tob. VII, 14.

5-6. Soluzione del caso proposto. Esse possono maritarsi a chi vogliono, ma nei limiti della loro tribù. Il v. 6 dovrebbe terminare con punto fermo.

7-9. Legge generale. Nel versetto 7, secondo la Volgata, si vieta agli uomini di prender moglie in un'altra tribù, il che non è esatto, poichè solo la figlia erede non poteva maritarsi fuori della sua tribù. L'ebraico è preferibile e va tradotto: *non passi alcuna possessione dei figli d'Israele da una tribù all'altra, ma ciascuno dei figli d'Israele aderisca alla possessione della tribù dei suoi padri.* Al v. 8 il testo ebr. parla solo delle donne eredi: *ogni figlia, che possiede eredità, fra le tribù dei figli d'Israele, si mariti a uno di qualche famiglia della tribù di suo padre, affinchè i figli d'Israele conservino ciascuno la possessione dei loro padri.* Il v. 9 va tradotto: *nessuna possessione passerà da una tribù all'altra*, ma ciascuna tribù dei figli d'Israele si terrà unita alla sua possessione. Presso gli Ebrei le figlie non erano eredi che nel caso in cui non avessero fratelli. Si deve inoltre osservare che la legge non si estendeva alle figlie dei Leviti, le quali, non essendo mai eredi, potevano per conseguenza maritarsi a chi volevano. Così si spiega come Santa Elisabetta della tribù di Levi potesse essere parente di Maria Santissima della tribù di Giuda.

10-12. *Come furono distinte*. Queste parole appartengono ancora al versetto precedente. *E le figlie*, ecc. Così il caso fu sciolto.

13. Conclusione. *Queste sono le leggi*, ecc. Queste parole si riferiscono principalmente al gruppo di leggi XXV-XXX; XXXIII, 50-XXXVI, 9. *Nelle pianure di Moab* (Ved. n. XXII, 1). Anche per altre leggi viene indicato il luogo in cui furono date (Cf. I, 1; III, 1, 14; IX, 9; Lev. VII, 38; XXVI, 45; XXVII, 34).

DEUTERONOMIO

INTRODUZIONE

Varii nomi di questo libro. Deuteronomio è una parola greca (Δευτερονόμιον), che deriva da δεύτερος (secondo), oppure δευτερόω (ripetere, spiegare), e νόμος e significa *seconda legge,* o meglio *ripetizione* o *spiegazione della legge.* La Volgata latina tolse tal nome dai LXX, i quali con esso vollero indicare che la materia di questo libro versa principalmente nella spiegazione della legge, di cui si inculca una seconda volta l'osservanza.

Gli Ebrei lo chiamarono *Elle haddebarim* (= queste sono le parole), o anche semplicemente *debarim* (= le parole), dalle parole con cui comincia. Presso i rabbini si trovano pure le denominazioni : *Mishneh ha-thorah* (ripetizione o spiegazione della legge), e *Mishneh ha-thorah hazzoth* (ripetizione o spiegazione di questa legge Deut. XVII, 18), e *Sefer thokahoth* (libro dei rimproveri o delle minaccie Deut. XXVIII), che alludono ad alcune parti più importanti del contenuto di questo libro.

Contenuto. Come già si è detto nell'Introduzione generale (Vol. I, p. 32), il Deuteronomio, prescindendo dai quattro ultimi capi (XXX-XXXIV) che sono storici, contiene i tre discorsi, che Mosè rivolse ad Israele nelle steppe di Moab di fronte a Gerico nel primo giorno dell'undecimo mese del quarantesimo anno dopo l'uscita dall'Egitto. Nel primo discorso (I, 1 - IV, 49) Mosè riassume i principali avvenimenti della storia d'Israele dalla partenza dal Sinai all'arrivo al Giordano, esortando il popolo alla fedeltà verso Dio. Nel secondo discorso (V, 1 - XXVI, 19) ripete e spiega alcuni punti della legge inculcandone al popolo l'osservanza colla massima efficacia. Nel terzo discorso (XXVII, 1 - XXX, 20) parla della rinnovazione dell'alleanza da compiersi dal popolo appena sarà entrato nella Terra promessa, e promette premii e minaccia castighi. Nei quattro ultimi capi si hanno le ultime disposizioni prese da Mosè nell'imminenza della conquista di Chanaan, e poi si descrive la morte e la sepoltura del grande legislatore degli Ebrei.

Il Deuteronomio non è però una semplice ripetizione della legge, ma ne è un complemento e una spiegazione. Il popolo, che oramai stava per passare il Giordano ed entrare in Chanaan, era per la massima parte cresciuto o nato nel deserto, e, non essendo stato testimonio dei prodigi compiuti da Dio all'uscita dall'Egitto, e degli avvenimenti del Sinai, poteva facilmente essere portato a trasandare la legge, tanto più che parecchi punti di essa, a causa della vita raminga nel deserto, e delle apostasie e ribellioni scoppiate, non erano stati osservati, ed altri erano caduti in dimenticanza, ed altri per le mutate condizioni, in cui Israele si sarebbe trovato in Chanaan, dovevano essere modificati.

Appare quindi al tutto naturale, che Mosè in un momento di tanta importanza per l'avvenire della nazione, e prima di morire, abbia creduto conveniente di richiamare alla mente del popolo alcune fra le più notevoli ordinazioni della legge, insistendo in modo speciale su alcuni precetti, raggruppandone altri, oppure spiegandoli meglio, o completandoli con nuove prescrizioni più adatte alle nuove condizioni della vita in Chanaan. Ma più che a ripetere materialmente la lettera

della legge, Mosè tende a inculcarne lo spirito, e a farla penetrare nel cuore degli Israeliti, e perciò dopo aver ricordato quasi ad ogni pagina i benefizi di Dio, si diffonde in esortazioni pressanti all'osservanza dei divini precetti, e fa le più grandi promesse, e minaccia i più severi castighi per l'avvenire a seconda che Israele si mostrerá docile o ribelle ai comandi di Dio e all'alleanza contratta.

Carattere speciale del Deuteronomio. Il Deuteronomio forma la conclusione logica del Pentateuco, come la Genesi ne è il prologo o l'introduzione. A differenza però di quel che avviene nei libri precedenti, in esso non è Dio che parla a Mosè, ma è Mosè che parla direttamente al popolo, e quantunque nell'elocuzione il Deuteronomio convenga cogli altri libri del Pentateuco, tuttavia si sente in esso un maggior calore di eloquenza e si ha una maggior vivezza e varietà di immagini e di colorito e di espressioni.

Preso in se stesso forma un tutto completo, e presenta una grande unità di stile e di composizione dovuta al fine propostosi da Mosè, il quale volle far comprendere al popolo che la sua felicità avvenire dipende dall'osservanza della legge vivificata dall'amore e dalla riconoscenza verso Dio e dalla misericordia e dall'equità verso il prossimo.

Mosè insiste specialmente nell'inculcare il più assoluto monoteismo. Il Dio d'Israele è il solo Dio e Signore del cielo e della terra. Egli è il creatore di tutte le cose, è giusto, fedele, eterno, misericordioso, e non fa accettazione di persone. Tutti gli idoli vanno distrutti, e non si deve servire e adorare che lui solo. Benchè padrone di tutti i popoli, Egli si è scelto Israele come suo popolo particolare, non perchè lo avesse meritato, ma per far mostra in esso della sua misericordia e della sua fedeltà. Perciò contrasse un'alleanza con esso, le condizioni principali della quale sono contenute nel Decalogo, a cui Israele deve essere fedele.

Israele deve amare il suo Dio con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutte le sue forze. Al culto interiore deve aggiungere il culto esterno, che si manifesta nelle feste, nei sacrifizi, nelle offerte ecc. In nessun altro libro del Vecchio Testamento viene maggiormente inculcato l'amore del prossimo congiunto colla misericordia e la compassione verso degli infelici.

Sul finire della sua vita Mosè spinge lo sguardo nell'avvenire e annunzia ancor egli il Messia (Deut. XVIII, 15-19), e, come Giacobbe morente, dá una speciale benedizione alle varie tribù mettendo così il suggello alla sua missione (Ved. *Dict. de Théol.* Deutéronome)

Principali commenti cattolici. Oltre alle opere già menzionate precedentemente gioverà indicare gli scritti di Origene, di S. Efrem, di Teodoreto, di S. Giov. Crisostomo, di Procopio e di Niceforo, di S. Agostino, di S. Eucherio, di S. Beda, di Ruperto ecc.

Si leggeranno con grande vantaggio i commenti di Bonfrerio, del Card. Gaetano, di Giansenio, di Oleastro, di Malvenda, di Tirino, di Sa, di Alapide, di Menocchio, di Tostato, di Andrea Masio e di Calmet.

Tra le opere cattoliche esclusive sul Deuteronomio basti citare: Lorino *Commentarius in Deuteronomium* Anversa 1625; Trochon, *Le Deutéronome* Paris 1885; Hummelauer *Deuteronomium* Parigi 1901; Pope *The date of the composition of Deuteronomy* Ratisbona 1911. Per alcune questioni possono essere utili pure Orfali *De Arca foederis* Parigi 1918; Huby *Christus. Manuel d'Histoire des Religions* Parigi 1916; Martindale *Storia delle Religioni* ecc. vol. I Firenze 1913; *Dict. Apol.* Moïse et Josué. Vedi però per quest'ultimo la dichiarazione della Cong. d. S. U. 23 Aprile 1920.

I principali commentarii protestanti moderni sono: Schultz, *Das Deuteronomium* ecc. Berlin 1859; Knobel, *Numeri, Deuteronomium und Iosua* 2ª ed. Leipzig 1886; Schröder, *Das Deuteronomium* 2ª ed. Bielefeld 1902; Keil, *Leviticus, Numeri* und *Deuteronomium* 2ª ed. Leipzig 1870; Oettli, *Deuteronomium, Iosua und Richter* Munich 1893; Bertholet, *Das Deuteromonium* Tubinga 1899; Steuernagel, *Deuteronomium und Iosua* Gottinga 1900; Howarth, *The books of Numbers and Deuteronomy.* Cambridge 1857; Driver, *Deuteronomy* Edimburgo 1895; Harper, *Deuteronomy,* Londra 1895; Alexander *Deuteronomy* Londra 1897; Maclaren, *The Books of Deuteronomy* Londra 1906; Montet, *Le Deutéronome et l'Exateuque* Paris 1901; Smith, *The Book of Deuteronomy* Cambridge 1918; König, *Das Deuteronomium* Leipzig 1917; Wiener, *The Main problem of Deuteronomy* Oberlin U. S. A. 1920.

Decreto del S. Uffizio. Alla questione: « Se la dottrina circa l'autenticità mosaica del Pentateuco esposta ultimamente nell'opera *Dictionnaire Apologétique de la foi catholique* an. 1919 fasc. XV sotto il titolo *Moïse et Josué* e nella *Revue du Clergé français* XCIX (1 sett. 1919) pag. 321-343 sotto il titolo *Moïse et le Pentateuque* si possa insegnare con sicurezza (tuto) » il 21 Aprile 1920 il S. Uffizio rispose: *negativamente,* e la risposta fu approvata il

giorno seguente dal Sommo Pontefice, e pubblicata il 23 dello stesso mese.

Daremo un riassunto delle dottrine esposte nel *Dict. Apol.* nell'Introduzione al libro di Giosuè.

Enciclica di Benedetto XV su S. Girolamo. Crediamo necessario di segnalare a questo luogo la mirabile Enciclica del Santo Padre Benedetto XV in data 15 Settembre 1920, nella quale si afferma nuovamente non solo la divina ispirazione, ma anche l'inerranza completa di tutta la S. Scrittura, e si condannano coloro che, ponendo nella Scrittura la distinzione tra l'elemento religioso e profano, restringono al primo elemento l'immunità dall'errore, e ammettono che nelle cose fisiche, storiche e simili la Scrittura contenga errori.

Si condannano parimenti coloro, i quali ritengono che le parti storiche della Bibbia si fondino non già sulla veritá assoluta dei fatti, ma solo sulla verità relativa, come se gli autori sacri, i quali hanno parlato delle cose fisiche secondo le apparenze, avessero pure riferiti i fatti storici come erano creduti dal volgo, o come venivano riferiti da falsi testimonii, senza però indicare le fonti delle loro notizie e far loro proprie le narrazioni degli altri. Il Romano Pontefice condanna coloro, i quali, messo da parte il senso e il giudizio della Chiesa, ricorrono con troppa facilità alle citazioni implicite o alle narrazioni solo apparentemente storiche, o vogliono che nella Scrittura si trovino certi generi letterarii, coi quali non è compatibile l'integra e perfetta verità della parola divina; oppure intorno all'origine dei Libri sacri hanno tali idee da farne cadere e anche distruggerne completamente l'autorità.

Si rigetta pure l'errore di quelli, che nella esposizione dei Vangeli stessi vengono a sminuire la fede umana loro dovuta e a distruggerne la divina. Pensano costoro che le cose dette e fatte da Nostro Signore Gesù Cristo non siano pervenute a noi integre e immutate per mezzo di testimonii, che hanno scritto quello che hanno veduto e udito, ma che — specialmente per quel che si riferisce al quarto Vangelo — in parte provengano dagli Evangelisti, i quali avrebbero essi stessi pensato e aggiunto molte cose, e in parte siano state raccolte dalla narrazione dei fedeli di un'altra età, e che per questo motivo le acque sgorganti da queste due fonti formino oggi un solo fiume in modo che non si possono più distinguere le une dalle altre.

Di questi errori condannati dal Romano Pontefice abbiamo dato un breve ragguaglio, come lo esige l'indole del nostro lavoro, al capo II dell'Introduzione Generale pag. 3 e ss. alla quale rimettiamo il lettore, lieti che la parola del Pontefice abbia ancora una volta segnata la via che ogni buon cattolico deve seguire, se non vuole deviare dalla verità.

IL DEUTERONOMIO

CAPO I.

Prologo, 1-5. — Ciò che avvenne presso l'Horeb, 6-18. — Partenza dall'Horeb e arrivo a Cades, 19-46.

[1]Haec sunt verba, quae locútus est Móyses ad omnem Israel trans Jordánem in solitúdine campéstri, contra mare Rubrum, inter Pharan et Thophel et Laban et Háseroth, ubi auri est plúrimum: [2]Undecim diébus de Horeb per viam montis Seir usque ad Cadesbárne. [3]Quadragésimo anno, undé-

[1]Queste sono le parole, che Mosè disse a tutto Israele al di là del Giordano, nel deserto, nella pianura di rimpetto al Mar rosso, tra Pharan e Thophel e Laban e Haseroth, dove si trova moltissimo oro. [2]Vi è la distanza di undici giornate da Horeb, per la via del monte di Seir, fino a Cade-

CAPO I.

1-2. Nel prologo (1-5) si danno alcune indicazioni sul luogo e sul tempo in cui furono pronunziati i tre discorsi, che costituiscono la parte più notevole del Deuteronomio.

Queste sono, ecc. Il Deuteronomio è come un riassunto di tutte le parole di Mosè, ossia delle comunicazioni che Mosè, sia a nome di Dio, sia a nome proprio, aveva fatto ad Israele a partire dal Sinai sino alle steppe di Moab. Le varie località vengono indicate in ordine inverso, cominciando cioè dalla steppe di Moab per rimontare fino al Sinai.

Al di là del Giordano, ossia dalla parte orientale del fiume. Siccome Mosè non traversò il fiume, sembrerebbe che avrebbe dovuto dire *al di qua*, ma anche prescindendo dal fatto che l'espressione ebraica può tradursi in ambi i modi, è ovvio il pensare che egli siasi servito della espressione usata dai patriarchi e dai Chananei per indicare la regione posta a oriente del Giordano. La stessa espressione passò poi più tardi nel greco sotto la forma di nome proprio *Perea* (paese posto al di là) (Cf. Num. XXXII, 19). *Nel deserto*, termine generale per indicare la regione all'Est del Giordano, dove si hanno vasti pascoli. *Nella pianura*, ebr. nell'*Arabah*. Davasi questo nome a quella grande valle, che si estende a mezzogiorno del Mar Morto fino al golfo Aelanitico. *Dirimpetto al Mar rosso*, ebr. *dirimpetto a Suf*. Si tratta probabilmente di quella parte del Mar rosso (detto mare di Suf ossia delle alghe), che si chiama golfo aelanitico. Altri pensano che si tratti di una località sconosciuta, oppure di *Es-Safah* (Ved. Num. XXXIV, 4). *Pharan*, il deserto di questo nome (Num. X, 12). *Thophel*, località sconosciuta, che però alcuni identificano con *et-Tafile*, regione fertilissima dell'Idumea settentrionale. *Laban*, da identificarsi secondo gli uni con Lebna (Num. XXXIII, 21), e secondo altri località sconosciuta. *Haseroth* (Ved. n. Num. XI, 35). *Dove si trova moltissimo oro.* L'ebraico corrispondente *Di-Zahab*, è nome proprio (*Zahab* significa *oro*) di una località d'altronde sconosciuta. *Vi è la distanza*, ecc. La distanza è determinata in modo preciso, supposto che si cammini 10-11 ore al giorno. Con questa osservazione Mosè vuole probabilmente far comprendere a Israele, che se non si fosse ribellato a Dio, avrebbe potuto in pochi giorni giungere ai confini della Palestina. *Horeb* (Ved. n. Esod. III, 1). Nel Deuteronomio Mosè usa di preferenza questo nome invece di Sinai. *Monte di Seir*, sono le montagne dell'Idumea. L'ebraico si potrebbe meglio tradurre: *per la via che va a Seir*. — *Cadesbarne*, limite settentrionale della terra promessa (vedi Num. XX, 1; XXXIV, 4). Vedi *Rev. Bib.*, 1899, p. 269 e ss.

cimo mense, prima die mensis, locútus est Móyses ad fílios Israel ómnia quae praecéperat illi Dóminus, ut díceret eis: [4]Postquam percússit Sehon regem Amorrhaeórum, qui habitábat in Hésebon: et Og regem Basan, qui mansit in Astharoth, et in Edrai, [5]Trans Jordánem in terra Moab. Coepítque Móises explanáre legem, et dícere:

[6]Dóminus Deus noster locútus est ad nos in Horeb, dicens: Súfficit vobis quod in hoc monte mansístis: [7]Revertímini, et veníte ad montem Amorrhaeórum, et ad cétera quae ei próxima sunt campéstria atque montána et humilióra loca contra merídiem, et júxta littus maris, terram Chananaeórum, et Líbani usque ad flumen magnum Euphráten. [8]En, inquit, trádidi vobis: ingredímini et possidéte eam, super qua jurávit Dóminus pátribus vestris, Abraham, Isaac, et Jacob, ut daret illam eis, et sémini eórum post eos:

[9]Dixíque vobis illo in témpore: [10]Non possum solus sustinére vos: quia Dóminus Deus vester multiplicávit vos, et estis hódie sicut stellae caeli, plúrimi. [11](Dóminus Deus

sbarne. [3]Nell'anno quarantesimo, nell'undecimo mese, al primo del mese Mosè disse ai figli d'Israele tutto quello che il Signore gli aveva comandato di dir loro: [4]dopo che ebbe sconfitto Sehon re degli Amorrhei, che abitava in Hesebon, e Og re di Basan, che abitava in Astaroth e in Edrai, [5]al di là del Giordano nella terra di Moab. E Mosè prese a spiegar la legge e disse:

[6]Il Signore Dio nostro parlò a noi sull'Horeb, dicendo: Avete dimorato abbastanza presso di questo monte: [7]Muovetevi e venite al monte degli Amorrhei e a tutti gli altri luoghi vicini, alle pianure e alle montagne e alle valli, verso mezzodì, e lungo il lido del mare, alla terra dei Chananei, e del Libano sino al gran fiume Eufrate. [8]Ecco, dice egli, che io ve l'ho data: entratevi e possedete questa terra che il Signore giurò ai vostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe di dar loro, e ai lor discendenti dopo di essi.

[9]E in quel tempo vi dissi: [10]Io non posso reggervi solo: perchè il Signore Dio vostro vi ha moltiplicati, e oggi siete in gran numero come le stelle del cielo. [11](Il Signore

---

[4] Num. XXI, 24. [10] Ex. XVIII, 18.

3-5. Si indicano altre circostanze. *Anno quarantesimo*, dall'uscita dall'Egitto. *Mosè disse*, ecc. Egli continuò quindi a fare il mediatore, parlando al popolo in nome di Dio. *Tutto quello*, ecc. Queste parole si riferiscono a quel che Mosè ha detto nei tre libri precedenti e a quello che ora ripete. *Dopo che ebbe sconfitto*, ecc., Dio, non ostante le infedeltà d'Israele, cominciava allora a mantenere le sue promesse, e perciò Israele doveva mostrarsi docile e ubbidiente. *Sehon*, ecc. (Vedi Num. XXI, 21-35). *Astaroth*, (Ved. Gen. XIV, 5), all'Est del Giordano, nel paese di Basan, divenne poi una città levitica nella tribù di Manasse. *Edrai* (Ved. n. Num. XXI, 33). *Al di là del Giordano*, (ved. n. 1). Queste parole cominciano un altro punto e non vanno unite al v. 4. *Nella terra di Moab*, che ritenne tal nome anche dopo la conquista fattane dagli Amorrhei (Num. XX, 26). *La legge*, verrà propriamente spiegata negli altri due discorsi, non formando il primo che una introduzione, nella quale si richiamano alla mente del popolo la bontà e la severa giustizia di Dio manifestatesi durante la peregrinazione nel deserto.

6-8. Nella prima parte (I, 6-III, 29) del suo primo discorso (I, 6-IV, 40) Mosè per mostrare la fedeltà di Dio riassume la storia d'Israele nel deserto, cominciando da ciò che avvenne presso l'Horeb (6-18). Dio ordina dapprima ad Israele di partire dal Sinai e di avanzarsi verso la terra promessa. *Avete dimorato abbastanza.* Le norme dell'alleanza con Dio essendo state stabilite, e l'organizzazione religiosa (Esod. XIX-XL; Lev. I-XXVII) e militare (Num. I-X, 10) del popolo essendo compiuta, Israele era in grado di conquistare la Palestina, della quale si dà ora una descrizione sommaria. *Monte degli Amorrhei*, è probabilmente la parte montagnosa del Negheb, al Nord di Cades, che era abitata dagli Amorrhei, e formava il confine meridionale della terra promessa. *Pianure.* L'ebraico *Arabah* è un nome proprio, e indica qui la valle del Giordano, dal lago di Genezareth al Mar morto (chiamata attualmente *Ghor*). Tal nome oggi è riservato alla parte di questa valle, che si stende al Sud del Mar morto fino al Mar rosso. *Montagne.* Viene indicata la parte centrale della Palestina costituita dai monti di Giuda di Efraim e di Galilea. *Valli.* L'ebraico corrispondente *Sefelah*, è il nome proprio di quella pianura, che si stende dalle montagne di Giuda al Mediterraneo tra il Carmelo e Gaza. *Verso mezzodì*, ossia nel *Negheb*, come si ha nell'ebraico. *Lungo il lido del mare* Mediterraneo. *La terra dei Chananei* in senso stretto, cioè la Fenicia (Gen. X, 16; Gios. V, 1; Giud. III, 2; II Re XXIV, 7; Matt. XV, 22). Secondo altri queste parole riassumono quel che precede, come se si dicesse: Le regioni indicate costituiscono il paese dei Chananei. Il Libano al Nord, e l'Eufrate all'Est, e il Mediterraneo all'Ovest formano i confini della Palestina. Tale era la terra promessa (Gen. XV, 18; Esod. XXIII, 31; Deut. XI, 24): che Israele avrebbe ottenuto, se fosse stato fedele all'alleanza.

9-10. Mosè da parte sua fece tutto ciò che doveva per condurre il popolo in Chanaan. Dapprima seguendo il consiglio di Iethro, elesse varii giudici. (Ved. Esod. XVIII, 13-26). *Come le stelle del cielo*, espressione che richiama alla mente del popolo la promessa fatta ad Abramo (Gen. XV, 5 e XII, 2; XVIII, 18): Se Dio compì questa promessa, egli non mancherà di compiere anche le altre.

11. Mosè augura al popolo di prosperare e moltiplicarsi ancora di più, facendo così meglio risaltare la legittimità della richiesta che sta per

patrum vestrórum addat ad hunc númerum multa míllia, et benedícat vobis sicut locútus est). [12]Non váleo solus negótia vestra sustinére, et pondus ac júrgia. [13]Date ex vobis viros sapiéntes et gnaros, et quorum conversátio sit probáta in tríbubus vestris, ut ponam eos vobis príncipes. [14]Tunc respondístis mihi: Bona res est, quam vis fácere.

[15]Tulíque de tríbubus vestris viros sapiéntes et nóbiles, et constítui eos príncipes, tribúnos, et centurióness, et quinquagenários ac decános, qui docérent vos síngula. [16]Praecepíque eis, dicens: Audíte illos, et quod justum est judicáte: sive civis sit ille, sive peregrínus.

[17]Nulla erit distántia personárum, ita parvum audiétis ut magnum: nec accipiétis cujúsquam persónam, quia Dei judícium est. Quod si diffícile vobis visum áliquid fúerit, reférte ad me, et ego áudiam. [18]Praecepíque ómnia quae fácere deberétis.

[19]Profécti áutem de Horeb, transívimus per erémum terríbilem et máximam, quam vidístis, per viam montis Amorrhaéi, sicut praecéperat Dóminus Deus noster nobis. Cumque venissémus in Cadesbárne, [20]Dixi vobis: Venístis ad montem Amorrhaéi, quem Dóminus Deus noster datúrus est nobis. [21]Vide terram, quam Dóminus Deus tuus dat tibi: ascénde et pósside eam, sicut locútus est Dóminus Deus noster pátribus tuis: noli tímére, nec quidquam pá-

Dio dei vostri padri aggiunga a questo numero molte migliaia, e vi benedica, come egli ha detto). [12]Io non posso reggere solo a' vostri affari, e alla fatica e alle liti. [13]Datemi di tra voi degli uomini saggi e sperimentati, e di una vita provata nelle vostre tribù, affinchè io li costituisca vostri capi. [14]Allora voi mi rispondeste: Buona cosa è quella che tu vuoi fare.

[15]E io presi dalle vostre tribù uomini saggi e nobili, e li costituii principi e tribuni e capi di cento e di cinquanta e di dieci uomini, affinchè v'istruissero di tutte le cose. [16]E comandai loro dicendo: ascoltateli, e giudicate secondo il giusto: o si tratti d'un cittadino, o d'un forestiero:

[17]Non vi sarà differenza di persone, ascolterete il piccolo come il grande: e non farete accettazione di persona, perchè è il giudizio di Dio. Che se alcuna cosa vi parrà difficile, riferitela a me, e io la sentirò. [18]E ordinai tutto quello che dovevate fare.

[19]Partiti poi da Horeb passammo per quel terribile e grandissimo deserto, che avete veduto, andando verso il monte degli Amorrhei, come il Signore Dio nostro ci aveva comandato. E giunti a Cadesbarne, [20]io vi dissi: Siete giunti al monte degli Amorrhei, di cui il Signore Dio nostro ci farà dono. [21]Mira la terra che ti dà il Signore Dio tuo: sali e prendine possesso, come disse il Signore Dio nostro ai padri tuoi: non temere, e non paventare di nulla. [22]E vi accostaste

---

16 Joan. VII, 24 17 Lev. XIX, 15; Inf. XVI, 19; Prov. XXIV, 23; Eccli. XLII, 1; Jac. II, 1.
22 Num. XIII, 3.

---

presentare. *Vi benedica*, ossia vi dia tutte le benedizioni spirituali promesse ad Abramo.

12. Quanto più il popolo è numeroso, tanto meno è possibile che un uomo solo possa governarlo. *I vostri affari*, o meglio secondo l'ebraico, *il vostro peso*, cioè le noie e i crucci che mi causate, *la fatica*, a cui debbo sottomettermi per dare udienza a tutti e occuparmi di tante cose, *le liti*, o contestazioni, che devo dirimere.

13. Gli eletti devono essere saggi e perspicaci, e goder buona fama. (Ved. n. Esod. XVIII, 21).

15. *Nobili*, meglio secondo l'ebraico, *noti*. — *Pricipi*, ossia capi. *Tribuni*, cioè chiliarchi, o capi di migliaia, padri di famiglia, ecc. *Affinchè vi istruissero*, ecc. L'ebraico va tradotto: *e scribi per le vostre tirbù*, o meglio secondo i LXX, *per i vostri giudici*. Mosè, seguendo anche l'esempio degli Egiziani (Esod. V, 6), istituì questi scribi per aiutare i giudici, che non sempre sapevano leggere e scrivere, mentre nei giudizi si doveva spesso far uso di scritti o di letture. (Cf. XVI, 18; XX, 5; XXIX, 10; XXXI, 28, ecc.).

16-17. *Comandai loro*, cioè ai vostri giudici. *Ascoltateli*, ebr. *ascoltate* (le questioni o meglio le due parti) *tra i vostri fratelli, e giudicate secondo giustizia le differenze che possono avere sia tra loro, sia collo straniero*. I giudici devono quindi essere giusti e imparziali, e nei casi più difficili hanno da ricorrere a Mosè. *Non vi sarà differenza*, ecc., ebr. *nel giudizio non avrete riguardo a persona, ascolterete il piccolo come il grande, non avrete timore di alcuno, poichè il giudizio è di Dio*. La giustizia doveva amministrarsi in nome di Dio, e secondo le leggi di Dio. (Cf. Esod. XVIII, 26; XXI, 6; XXII, 7; XXIII, 2, 3, ecc.).

19-20. Da parte di Dio e da parte di Mosè tutto era disposto perchè Israele in poco tempo entrasse nella Palestina; che se invece Israele fu costretto a errare per lunghi anni nel deserto e venne in gran parte condannato a morire, prima che si adempisse la promessa, fu a causa della sua disubbidienza a Dio specialmente in Cades. Nei vv. 19-46 si parla della partenza dell'Horeb e dell'arrivo a Cades.

Terribile e grandissimo deserto (Ved. VIII, 15), che costituisce gran parte della penisola del Sinai. *Monte degli Amorrhei* (Ved. n. 7). *Giunti* la prima volta a Cadesbarne nel deserto di Sin, che fa parte del deserto di Pharan (Ved. Num. XII, 16 e XIII, 1).

22-25. Invio degli esploratori in Chanaan. Mosè per far maggiormente risaltare la responsabilità

veas. [22]Et accessístis ad me omnes, atque dixístis : Mittámus viros qui consíderent terram : et renúntient per quod iter debeámus ascéndere, et ad quas pérgere civitátes.

[23]Cumque mihi sermo placuísset, misi ex vobis duódecim viros, singulos de tríbubus suis. [24]Qui cum perrexíssent, et ascendíssent in montána, venérunt usque ad Vallem botri : et consideráta terra. [25]Suméntes de frúctibus éjus, ut osténderent ubertátem, attulérunt ad nos, atque dixérunt : Bona est terra, quam Dóminus Deus noster datúrus est nobis.

[26]Et noluístis ascéndere, sed incréduli ad sermónem Dómini Dei nostri [27]Murmurástis in tabernáculis vestris, atque dixístis : Odit nos Dóminus, et idcírco edúxit nos de terra Ægypti, ut tráderet nos in manu Amorrhaéi, atque deléret. [28]Quo ascendémus? núntii terruérunt cor nostrum, dicéntes : Máxima multitúdo est, et nobis statúra procérior : urbes magnae, et ad caelum usque munítae, fílios Énacim vídimus ibi.

[29]Et dixi vobis : Nolíte métuere, nec timeátis eos : [30]Dóminus Deus, qui ductor est vester, pro vobis ipse pugnábit, sicut fecit in Ægypto cunctis vidéntibus. [31]Et in solitúdine (ipse vidísti) portávit te Dóminus Deus tuus, ut solet homo gestáre párvulum fílium suum, in omni via per quam ambulástis, donec venirétis ad locum istum.

[32]Et nec sic quidem credidístis Dómino Deo vestro, [33]Qui praecéssit vos in via, et metátus est locum in quo tentória fígere deberétis, nocte osténdens vobis iter per ignem, et die per colúmnam nubis. [34]Cumque audísset Dóminus vocem sermónum vestrórum, irátus jurávit, et ait : [35]Non vidébit quispiam de homínibus generatiónis

tutti a me e diceste : Mandiamo uomini che esplorino la terra, e ci riferiscano per quale strada dobbiamo salire e verso quali città dobbiamo incamminarci.

[23]E tal discorso essendomi piaciuto, mandai di tra voi dodici uomini, uno per ogni tribù, [24]i quali essendosi incamminati, e avendo traversato i monti, pervennero sino alla valle del Grappolo ; e dopo aver esplorata la terra, [25]presero dei suoi frutti per mostrarne la fecondità, e li portarono a noi, e dissero : È buona la terra che il Signore Dio nostro è per darci.

[26]Ma voi non voleste salire, e increduli alle parole del Signore Dio nostro, [27]mormoraste nelle vostre tende, e diceste : Il Signore ci odia, e per questo ci ha tratti dalla terra d'Egitto affine di darci nelle mani degli Amorrhei e sterminarci. [28]Dove saliremo noi ? gli esploratori hanno atterrito il nostro cuore, dicendo : La moltitudine è grande, e di statura più alta della nostra ; le città sono grandi e fortificate sino al cielo : noi vi abbiamo veduto i figli di Enac.

[29]E io vi dissi : Non temete, e non abbiate paura di loro : [30]il Signore Dio, che è la vostra guida, combatterà egli stesso per voi, come fece in Egitto a vista di tutti. [31]E nel deserto (tu stesso l'hai veduto) il Signore Dio tuo ti ha portato, come un uomo suole portare il suo piccolo fanciullo, in ogni strada per cui avete camminato, finchè arrivaste a questo luogo.

[32]E nemmeno con tutto questo voi credeste al Signore Dio vostro, [33]il quale vi precedette nel cammino, e misurò il luogo, in cui dovevate piantar le tende, mostrandovi di notte la strada col fuoco, e di giorno colla colonna di nube. [34]E avendo il Signore udito il suono delle vostre parole, sdegnato giurò e disse : [35]nessuno

[33] Ex. XIII, 21 ; Num. XIV, 14. [35] Num. XIV, 23 ; Ps. XCIV, 11.

degli Israeliti mostra che l'invio degli esploratori venne fatto dietro richiesta del popolo (Ved. n. Num. XIII, 2 e ss.). *Grappolo* (Ved. Num. XIII, 24).

26-33. Mancanza di fede da parte d'Israele. Nella esposizione degli avvenimenti Mosè accenna ad alcuni particolari non menzionati nei Numeri (XIII-XIV). Le due narrazioni si completano quindi a vicenda. *Non voleste... mormoraste*, ecc. I colpevoli di tale ribellione a Dio erano già tutti morti nel deserto (Cf. versetti 34-35), ma il loro spirito di opposizione sopravviveva almeno in parte nei loro figli. Del resto è uso di attribuire per una figura rettorica alla generazione presente di un popolo, quello che fu fatto dalle generazioni precedenti. *Nelle vostre tende*, cioè tra voi, rifiutandovi di piegare le tende e partire. *Ci odia*, ecc. Quanta perversità e quanta ingratitudine dopo tante meraviglie operate da Dio in loro favore! *Dove saliremo noi?* In una regione piena di pericoli, che Dio ci ha tenuti nascosti. *Gli esploratori*, ebr. *i nostri fratelli*, che hanno esplorato il paese. *I figli di Enac* (Ved. Num. XIII, 23). Mosè cerca invano di ispirare fiducia al popolo, facendo osservare che Dio è il loro duce, e combatterà per loro e li assisterà, come li aveva assistiti in Egitto e nel deserto. *Come un uomo suole*, ecc. Dio ebbe per voi tutte le cure che ha un padre per il suo figlio (Ved. Num. XI, 12). Per rendervi più facile il cammino egli *vi precedette*, ecc. (Ved. Num. IX, 15 e ss. ; X, 33 ; Esod. XIII, 21).

34-40. L'ira di Dio e il castigo degli Israeliti. (Ved. Num. XIV, 10-38). *Eccetto Caleb*, a cui si deve aggiungere Giosuè (v. 38). Caleb vi entrò come superstite di una generazione infedele, e

hújus péssimae terram bonam, quam sub juraménto pollícitus sum pátribus vestris: [36]Praeter Caleb fílium Jephóne; ipse enim vidébit eam, et ipsi dabo terram, quam calcávit, et fíliis ejus, quia secútus est Dóminum.

[37]Nec miránda indignátio in pópulum, cum mihi quoque irátus Dóminus propter vos díxerit: Nec tu ingrediéris illuc: [38]Sed Jósue fílius Nun miníster tuus, ipse intrábit pro te; hunc exhortáre et róbora, et ipse sorte terram dívidet Israéli. [39]Párvuli vestri, de quibus dixistis quod captívi duceréntur, et fílii qui hódie boni ac mali ignórant distántiam, ipsi ingrediéntur: et ipsis dabo terram, et possidébunt eam. [40]Vos autem revertímini, et abíte in solitúdinem per viam maris Rubri.

[41]Et respondístis mihi: Peccávimus Dómino: ascendémus et pugnábimus, sicut praecépit Dóminus Deus noster. Cumque instrúcti armis pergerétis in montem, [42]Ait mihi Dóminus: Dic ad eos: Nolíte ascéndere, neque pugnétis, non enim sum vobíscum: ne cadátis coram inimícis vestris. [43]Locútus sum, et non audístis: sed adversántes império Dómini, et tuméntes supérbia, ascendístis in montem. [44]Itaque egréssus Amorrhaéus, qui habitábat in món-

degli uomini di questa pessima generazione vedrà quella buona terra, che io promisi con giuramento ai vostri padri: [36]eccetto Caleb figlio di Jephone. Egli infatti la vedrà, e a lui e ai suoi figli darò la terra, che egli ha calcato, perchè egli ha seguito il Signore.

[37]Nè deve far meraviglia questo sdegno contro il popolo, poichè anche contro di me sdegnatosi per cagion vostra il Signore, disse: Nè anche tu vi entrerai: [38]ma Giosuè figlio di Nun, tuo ministro, egli vi entrerà in tuo luogo: esortalo e fagli coraggio, ed egli dividerà a sorte la terra a Israele. [39]I vostri fanciulli, dei quali avete detto che sarebbero menati schiavi, e i vostri figli, che oggi ignorano la differenza del bene e del male, essi vi entreranno: e a loro darò la terra, ed essi la possederanno. [40]Ma voi tornate indietro e andate nel deserto per la strada del Mar rosso.

[41]E voi mi rispondeste: Abbiamo peccato contro il Signore: noi saliremo e combatteremo, come il Signore Dio nostro ha ordinato. E mentre prese le armi vi metteste in marcia verso il monte, [42]il Signore mi disse: Di' loro: Non salite e non combattete, perchè io non sono con voi; acciocchè non soccombiate davanti ai vostri nemici. [43]Io vi parlai, e voi non mi ascoltaste: ma andando contro al comando del Signore, e gonfi di superbia saliste sul

---

[41] Num. XIV, 40. [42] Num. XIV, 42.

Giosuè come successore di Mosè, il quale fu pure escluso dalla terra promessa. *Nè deve far meraviglia questo sdegno contro il popolo, poichè.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco, ma servono a rinforzare l'argomento. *Nè anche tu vi entrerai.* Questo fatto in realtà non avvenne che 37 anni dopo, al tempo cioè della seconda dimora in Cades (Num. XX, 1-13). Mosè non volendo qui fare la cronologia degli avvenimenti, ma inculcare al popolo la santità e la giustizia dei giudizi di Dio, presenta uniti i due fatti analoghi. Egli fu escluso dalla terra di Chanaan *a cagione* degli Ebrei, ossia a motivo di un atto di diffidenza nella protezione divina occasionato dalla ribellione degli Israeliti narrata Num. XX, 2 e ss. Se Dio punì severamente un tale atto, non è da meravigliarsi che abbia punito l'aperta ribellione, *Esortalo* manca nell'ebraico. *Fagli coraggio*, ossia ispiragli forza e fiducia, acciò possa compiere la missione (Ved. III, 21-22). *Dividerà la terra a Israele*, ossia ai figli della generazione incredula.

Sarebbero menati schiavi, ebr. *sarebbero preda* dei nemici o del deserto. *Ignorano la differenza del bene e del male*, ossia non sono ancora responsabili delle loro azioni (Is. VII, 15). *Strada del Mar rosso.* Dopo essere arrivati a Cades traendo verso il monte degli Amorrhei, gli Ebrei dovettero tornare indietro verso il Mar rosso, rifacendo in senso inverso la strada già fatta (19; Num. XIV, 31).

41-46. Nuova disubbidienza e nuovo castigo d'Israele (Ved. Num. XIV, 25, 29, 45). *L'Amorrheo.* Nei Num. XIV, 45 la vittoria viene attribuita agli Amaleciti e ai Chananei, ma si deve notare che il nome *Amorrhei* qui, come altrove (Gios. XXIV, 15, 18; Giudici VI, 10, ecc.), comprende tutti i Chananei, benchè altre volte sia applicato ai soli abitanti della Palestina meridionale (Gen. XV, 16), o venga anche ristretto ai soli regni di Og e di Sehon (III, 8, 9). *Come sogliono assaltare le api* coloro che stuzzicano i loro alveari. *Da Seir*, ebr. *in Seir.* Il paese di Seir o degli Edomiti si stendeva al Nord-Est di Cades, e quivi si devono trovare il monte di Seir e quello degli Amorrhei. Gli Israeliti avevano cercato di avanzarsi verso il Sud della Palestina, ma furono respinti. *Horma* (Ved. n. Num. XIV, 45; XXI, 3). *Dinanzi al Signore*, cioè al Santuario. *Steste quindi*, ecc., ebr. *steste quindi a Cades tanti giorni, quanti ne steste*, ossia tutto quel tempo che voi sapete. Dopo lo scacco subito, parte degli Ebrei restarono a Cades, e parte si sbandarono nel deserto errando qua e là per circa 38 anni, finchè si trovarono nuovamente uniti a Cades, ossia *Ain Kudeis* (Ved. *Rev. Bib.*, 1896, p. 447; 1899, p. 373; 1900, p. 279) per muovere alla conquista della Palestina. (Ved. Num. XXI, 1).

tibus, et óbviam véniens, persecútus est vos, sicut solent apes pérsequi: et cécidit de Seir usque Horma. [45]Cumque revérsi plorarétis coram Dómino, non audívit vos, nec voci vestrae vóluit acquiéscere. [46] Sedístis ergo in Cadesbárne multo témpore.

monte. [44]Uscito allora l'Amorrheo, che abitava sui monti e venutovi incontro, vi assaltò, come sogliono assaltare le api: e vi tagliò a pezzi da Seir ad Horma. [45]E al vostro ritorno piangendo voi dinanzi al Signore, egli non vi ascoltò e non volle arrendersi alla vostra voce. [46]Steste quindi a Cadesbarne per lungo tempo.

CAPO II.

Viaggio da Cades a Zared, 1-15. — Da Zared a l'Arnon, 16-25. — Sconfitta del re Sehon, 26-37.

[1]Profectíque inde vénimus in solitúdinem, quae ducit ad mare Rubrum, sicut mihi díxerat Dóminus: et circuívimus montem Seir longo témpore. [2]Dixítque Dóminus ad me: [3]Súfficit vobis circuíre montem istum: ite contra aquilónem: [4]Et pópulo praécipe, dicens: Transíbitis per términos fratrum vestrórum filiórum Ésau, qui hábitant in Seir, et timébunt vos. [5]Vidéte ergo diligénter ne moveámini contra eos; neque enim dabo vobis de terra eórum quantum potest uníus pedis calcáre vestígium, quia in possessiónem Ésau dedi montem Seir. [6]Cibos emétis ab eis pecúnia, et comedétis; aquam emptam hauriétis, et bibétis. [7]Dóminus Deus tuus benedíxit tibi in omni ópere mánuum tuárum: novit iter tuum, quómodo transíeris solitúdinem hanc magnam, per quadragínta annos hábitans tecum Dóminus Deus tuus, et nihil tibi défuit.

[1]E partiti da quel luogo venimmo nel deserto, che mena al Mar rosso, come mi aveva detto il Signore: e girammo per lungo tempo attorno al monte Seir. [2]E il Signore mi disse: [3]Avete girato abbastanza attorno a questo monte: andate verso settentrione: [4]e comanda al popolo, e digli: Voi passerete per i confini dei vostri fratelli figli di Esaù, i quali abitano in Seir, ed essi avranno paura di voi. [5]Guardatevi bene però di muovere contro di loro: perocchè della loro terra io non darò a voi neppur quanto può calcarne un sol piede, giacchè ho dato il monte di Seir in possessione ad Esaù. [6]Comprerete da essi con denaro il cibo che mangerete, e attingerete acqua comprata e berrete. [7]Il Signore Dio tuo ti ha benedetto in tutte le opere delle tue mani; egli ha avuto cura del tuo viaggio, mentre hai camminato per questo gran deserto; durante quarant'anni il Signore Dio tuo ha abitato con te, e non ti è mancato nulla.

CAPO II.

1-7. Viaggio da Cades a Zared (1-15). Dio vieta agli Ebrei di far guerra agli Idumei (1-7). Mosè completa il racconto dei Numeri, XX, 14-21. *Partiti da quel luogo*, cioè da Cades, si sbandarono nel deserto di Sin per la via che va verso il Mar rosso, e si aggirarono *per lungo tempo*, cioè per circa 38 anni, attorno al monte Seir al Nord-Est di Cades. Riunitisi poi a Cades, Dio diede loro ordine di andare *verso settentrione*, ossia verso la Palestina. Mosè mandò allora ambasciatori al re di Edom o Seir, chiedendogli di poter attraversare il suo territorio, ma ottenne un rifiuto. Allora gli Ebrei, che non dovevano far guerra a Edom, si spinsero verso il golfo elanitico, nell'intento di girare attorno al regno di Edom. *Passerete lungo i confini*, occidentali e orientali. Lontani dai loro centri di resistenza al Nord Est di Cades gli Idumei non potevano opporsi su questi confini al passaggio degli Ebrei. *Guardatevi bene*, ecc., ossia non dovete far guerra agli Idumei. *A Esau*, padre degli Idumei (Gen. XXVII, 39-40; XXXVI, 8 e ss.; Gios. XXIV, 4, ecc.). Gli Idumei furono poi vinti da Davide, ma conservarono il loro territorio (II Re, VIII, 14), e riconquistarono la loro indipendenza sotto il regno di Giosaphat (IV Re, VIII, 20-22). *Comprerete*, ecc. L'ordine fu eseguito, come si legge al versetto 29 (Cf. Num. XX, 17, 19). *Attingerete*, ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: *comprerete anche l'acqua che berrete*, ossia il diritto di attingere acqua alle fontane, di scavar pozzi, ecc. Gli Ebrei sono in grado di pagare, poichè il Signore li ha benedetti *in tutte le opere delle loro mani*, cioè nell'agricoltura, (XIV, 29; XVI, 25, ecc.), e specialmente nei greggi (XXX, 9). Durante i trentott'anni del deserto Israele potè qua e là seminare e raccogliere, ed esercitare qualche piccolo commercio cogli Arabi, ecc. *Ha avuto cura*, ebr. *ha conosciuto la tua marcia attraverso questo grande deserto*, ossia ebbe cura della tua marcia nel deserto, provvedendoti del necessario (Salm. I, 6; Prov. XVII, 23). *Ha abitato*, ecc. Mosè ricorda questi tre grandi benefizi di Dio affine di indurre il popolo ad avere fiducia e ad obbedire agli ordini ricevuti.

[8]Cumque transissémus fratres nostros fílios Ésau, qui habitábant in Seir, per viam campéstrem de Elath, et de Asióngaber, vénimus ad iter quod ducit in desértum Moab.

[9]Dixítque Dóminus ad me : Non pugnes contra Moabítas, nec íneas advérsus eos praélium : non enim dabo tibi quidquam de terra eórum, quia fíliis Lot trádidi Ar in possessiónem. [10]Emim primi fuérunt habitatóres éjus, pópulus magnus, et válidus, et tam excélsus, ut de Enacim stirpe, [11]Quasi gigántes crederéntur, et essent símiles filiórum Énacim. Dénique Moabítae appéllant eos Emim. [12]In Seir autem prius habitavérunt Horrhaéi : quibus expúlsis atque delétis, habitavérunt fílii Ésau, sicut fecit Israél in terra possessiónis suae, quam dedit illi Dóminus.

[13]Surgéntes ergo ut transirémus torréntem Zared, vénimus ad eum. [14]Tempus autem, quo ambulávimus de Cadesbárne usque ad tránsitum torréntis Zared, trigínta et octo annórum fuit : donec consumerétur omnis generátio hóminum bellatórum de castris, sicut juráverat Dóminus : [15]Cújus manus fuit advérsum eos, ut interírent de castrórum médio.

[16]Postquam autem univérsi cecidérunt pu-

[8]E quando avemmo oltrepassati i nostri fratelli, figli di Esaù, che abitavano in Seir, per la via della pianura, da Elath e da Asiongaber, giungemmo alla strada che conduce al deserto di Moab.

[9]E il Signore mi disse : Non muovere contro i Moabiti e non venir con essi a battaglia : poichè io non ti darò nulla della loro terra, perchè ho dato Ar in possessione ai figli di Lot. [10]I primi suoi abitatori furono gli Emim, popolo grande e forte, e di tale statura, che eran quasi creduti giganti della stirpe di Enacim, [11]e somigliavano ai figli di Enacim. Finalmente i Moabiti li chiamano Emim. [12]E in Seir abitarono prima gli Horrhei, ma cacciati e distrutti questi, vi abitarono i figli di Esaù, come ha fatto Israele nella terra, della sua possessione, che il Signore gli ha dato.

[13]Levatici adunque per passare il torrente Zared giungemmo presso di esso. [14]Ora il tempo, in cui camminammo da Cadesbarne fino al passaggio del torrente Zared, fu di trent'otto anni : finchè tutta quella generazione di uomini combattenti fosse sterminata dal campo, come aveva giurato il Signore : [15]la cui mano fu contro di essi, affinchè perissero di mezzo al campo.

[16]Ma dopo che tutti quei combattenti

8-9. Dio proibisce di far guerra ai Moabiti. Non avendo potuto attraversare il paese di Seir al Nord di Cades, gli Ebrei si diressero verso il Sud, ossia verso il golfo elanitico per girare i confini di Edom, e *per la via della pianura* (ebr. *per l'Arabah*), ossia lungo l'Arabah, si mossero da *Elath* e da *Asiangober*, rimontando verso il settentrione. *Elath* (Αἰλών, oppure Αἰλανή dei greci, attualmente *Aqaba*) si trova all'estremità del golfo che da essa prese il nome di elanitico. *Asiongaber* (Ved. n. Num. XXXIII, 35), era pure una città marittima, poichè Salomone vi costrusse la sua flotta (III Re, IX, 26; XXII, 49; II Par. VIII, 17; XX, 36), ma la sua posizione esatta ci è sconosciuta. *Giungemmo*, ebr. *ci volgemmo e prendemmo la strada*, ecc. *La strada che conduce al deserto di Moab*, è l'ouadi *el-Akhsa*, dove scorre il torrente Zared, termine di divisione tra Edom e Moab. I Moabiti discendevano da Lot (Gen. XIX, 36-37), e *Ar* era la loro capitale (Ved. n. Num. XXI, 15).

10-12. Antichi abitatori dei paesi di Moab e e di Seir. Con questa parentesi etnografica sui primi abitatori dei territorii di Moab e di Seir Mosè vuole eccitare il popolo ad aver fiducia. I figli di Lot e di Esaù poterono coll'aiuto di Dio scacciare e far perire i giganti dalla terra, che Dio aveva loro data (v. 21 e ss.), e così anche Israele, non ostante tutte le opposizioni, potrà coll'aiuto di Dio conquistare quella terra, che gli fu promessa. *I primi suoi*, ecc., ebr. *prima* (dei Moabiti) *i suoi abitatori furono*, ecc. Gli *Emim* (lett. i *terribili*) vengono paragonati agli *Enacim* (Num. XIII, 22) e degli uni e degli altri vien detto che appartengono ai *Ráphaim* giganti (Ved. n. Gen. VI, 4; XIV, 5). L'ebraico va tradotto : *popolo grande, forte, e di alta statura come gli Enacim. Anch'essi appartenevano ai Raphaim, come pure gli Enacim; e i Moabiti li chiamavano Emim* (Ved. Gen. XV, 20). Queste varie tribù di popoli erano fiorenti in Palestina al tempo di Abramo. *Gli Horrhei*, o abitatori delle caverne (Ved. Gen. XIV, 6; XXXVI, 20-30). *Come ha fatto Israele nella terra*, ecc., Qui non si tratta propriamente della terra di Chanaan in stretto senso, che gli Ebrei non avevano ancora conquistata, ma solo delle contrade di Galaad e di Basan, che erano già state occupate e distribuite alle tribù di Ruben e di Gad e a parte di quella di Manasse. Alcuni però ritengono che si tratti della Palestina propriamente detta, e che la parentesi sui primi abitatori di Seir e di Moab sia stata aggiunta da uno scrittore ispirato più recente.

13-15. Gli Israeliti a Zared. *Levatici*, ecc. L'ebraico va tradotto : *ora levatevi, e passate il torrente Zared. E passammo il torrente Zared* (Ved. Num. XXI, 12). Questo torrente viene identificato coll'ouadi el-Akhsa, che sbocca nella valle Araba dalla parte orientale, e segnava il confine tra Moab ed Edom. (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, p. 286). *Cadesbarne* (Ved. Num. XX, 1). *Trentott'anni* dalla prima dimora in Cades (Ved. n. 1). *Uomini combattenti* sono quelli che al momento della ribellione avevano più di 20 anni (Num. XIV, 29). *Aveva giurato* (Ved. Num. XIV, 23, 29). *Affinchè perissero*, ecc. Non tutti perirono di morte naturale, ma parecchi furono vittime di castighi straordinari di Dio (Num. XVI, 35; XVII, 14; XXI, 6; XXV, 9, ecc.).

16-19. Dio vieta agli Israeliti di far guerra agli Ammoniti. *I confini di Moab*, cioè *Ar*. Passato il torrente Zared gli Israeliti continuarono la loro

gnatóres, [17]Locútus est Dóminus ad me, dicens : [18]Tu transíbis hódie términos Moab, urbem nómine Ar : [19]Et accédens in vicína filiórum Ammon, cave ne pugnes contra eos ; nec moveáris ad praélium : non enim dabo tibi de terra filiórum Ammon, quia fíliis Lot dedi eam in possessiónem.

[20]Terra gigántum reputáta est : et in ipsa olim habitavérunt gigántes, quos Ammonítae vocant Zomzómmim, [21]Pópulus magnus, et multus, et prócerae longitúdinis, sicut Énacim, quos delévit Dóminus a fácie eórum : et fecit illos habitáre pro eis, [22]Sicut fécerat fíliis Ésau, qui hábitant in Seir, delens Horrhaéos, et terram eórum illis tradens, quam póssident usque in praésens. [23]Hevaéos quoque, qui habitábant in Háserim usque Gazam, Cappádoces expulérunt : qui egréssi de Cappadócia delevérentur eos, et habitavérunt pro illis.

[24]Súrgite, et transíte torréntem Arnon : ecce trádidi in manu tua Sehon regem Hésebon Amorrhaéum, et terram éjus íncipe possidére, et commítte advérsus eum praélium. [25]Hódie incípiam míttere terrórem atque formídinem tuam in pópulos, qui hábitant sub omni caelo : ut audíto nómine tuo páveant, et in morem parturiéntium contremíscant, et dolóre teneántur.

[26]Misi ergo núntios de solitúdine Cáde-

erano caduti, [17]il Signore mi parlò, dicendo : [18]Oggi tu passerai i confini di Moab, la città di Ar : [19]e appressandoti in vicinanza dei figli di Ammon, guardati dal combattere contro di loro, e dal muover loro guerra ; poichè io non ti darò nulla della terra dei figli di Ammon, perchè io la diedi in possessione ai figli di Lot.

[20]Essa fu riputata terra di giganti : e vi abitarono una volta i giganti, che gli Ammoniti chiamano Zomzommim, [21]popolo grande e numeroso e di alta statura, come gli Enacim : e il Signore li sterminò dinnanzi agli Ammoniti : e fece abitare questi in luogo di quelli, [22]come aveva fatto per i figli di Esaù, che abitano in Seir, distruggendo gli Horrhei, e dando a quelli la terra di questi. Essi la posseggono sino al dì d'oggi. [23]Anche gli Hevei, che abitavano in Haserim fino a Gaza, furono scacciati dai Cappadoci : i quali usciti dalla Cappadocia li sterminarono, e vi abitarono in loro luogo.

[24]Levatevi e passate il torrente Arnon : Ecco che ti ho dato nelle mani Sehon re di Hesebon Amorrheo : comincia a prender possesso della sua terra, e muovigli guerra. [25]Oggi comincierò a mandare il terrore e lo spavento sopra i popoli, che abitano sotto ogni parte del cielo : talmente che all'udir il tuo nome temano, e a guisa di donne che partoriscono tremino, e siano presi da dolore.

[26]Mandai adunque dal deserto di Cade-

[26] Num. XXI, 21.

marcia verso il Nord e girarono attorno ai confini di Moab, tenendosi sulla loro destra nel deserto. I confini settentrionali di Moab erano segnati dal torrente Arnon, e la città di Ar *(Ar Moab)*, che sorgeva a mezzogiorno del torrente, era la capitale dei Moabiti. Traversato l'Arnon gli Ebrei venivano a penetrare nel regno Amorrheo di Sehon dalla parte occidentale, e nel paese degli Ammoniti dalla parte orientale. Ammon come Moab era figlio di Lot (Gen. XIX, 38), e il suo territorio si stendeva all'Est del Giordano tra l'Arnon e il Jabboc.

20-23. Nota etnografica retrospettiva sugli antichi abitatori delle regioni suddette. Questa nota come le precedenti (10-12) è destinata a mostrare come Dio abbia mantenute le sue promesse. *Essa fu riputata terra di giganti*, ecc., ebr. *anch'essa fu riputata terra dei Raphaim, e l'abitarono i Raphaim, che gli Ammoniti chiamano Zomzommim.* Sui Raphaim, ved. n. 10. *Zomzommim* probabilmente è lo stesso che *Zuzim* (Ved. n. Gen. XIV, 5). Se queste terre furono date da Dio agli Ammoniti, come le altre ai Moabiti e agli Edomiti, Israele deve rispettarne i confini, e non far guerra a questi popoli. *Gli Hevei.* Di essi parla anche Giosuè, XIII, 3, e non vanno confusi cogli Hevei menzionati (Gen. X, 17; Esod. XXIII, 23, ecc.), poichè nell'ebraico i due nomi sono scritti differentemente. Ad ogni modo si tratta dei resti di un popolo soggiogato dai Caphtorim, che viveva disperso nelle vicinanze di Gerara. *Haserim.* L'ebraico è un nome comune che significa *villaggi* o tugurii (douars), e indica che gli Hevei non vivevano radunati in città, ma dispersi in varii villaggi. *Gaza* nella Palestina presso al Mediterraneo, all'etremità sud-ovest del piano di Sephela, era una fra le principali città dei Filistei. *Cappadoci... usciti dalla Cappadocia*, ebr. *Caphtorim...* usciti *da Caphtor*. Probabilmente *Caphtor* è il nome primitivo di Creta (altri di Cipro), e *Caphtorim* (immigranti, stranieri) è quello dei Filistei originarii dell'isola (Ved. Gen. X, 14).

24-25. Dio ordina di attaccare Sehon (Ved. Num. XXI, 21 e ss.). *Levatevi* (ebr. e LXX aggiungono *partite*), *passate.* L'ordine è dato a Mosè, e per suo mezzo al popolo. *Arnon*, torrente che scorre nella profonda valle a pareti scoscese detta *ouadi Modjeb*, e va a gettarsi all'Est nel Mar morto. *Mandare il terrore*, ecc. (Ved. Esod. XV, 15, 16). *Sopra i popoli... ogni parte del cielo*, iperbole per indicare i popoli conosciuti da Mosè e dagli Israeliti, oppure in generale i popoli che sentiranno parlare di te e del tuo Dio. *Temano e a guisa di donne*, ecc., ebr. *tremeranno, e saranno in angoscia davanti a te.*

26-30. Mosè chiede a Sehon di traversare il paese, ma ottiene un rifiuto (Ved. Num. XXI,

moth ad Sehon regem Hésebon verbis pacíficis, dicens: [27]Transíbimus per terram tuam, pública gradiémur via: non declinábimus neque ad déxteram, neque ad sinístram, [28]Aliménta prétio vende nobis, ut vescámur: aquam pecúnia tríbue, et sic bibémus Tantum est ut nobis concédas tránsitum, [29]Sicut fecérunt fílii Ésau, qui hábitant in Seir, et Moabítae, qui moràntur in Ar: donec veniámus ad Jordánem, et transeámus ad terram, quam Dóminus Deus noster datúrus est nobis.

[30]Noluítque Sehon rex Hésebon dare nobis tránsitum: quia induráverat Dóminus Deus tuus spíritum ejus, et obfirmáverat cor illíus, ut traderétur in manus tuas, sicut nunc vides. [31]Dixítque Dóminus ad me: Ecce coepi tibi tradére Sehon, et terram éjus, íncipe possidére eam.

[32]Egressúsque est Sehon óbviam nobis cum omni pópulo suo ad praélium in Jasa. [33]Et trádidit eum Dóminus Deus noster nobis: percussimúsque eum cum fíliis suis et omni pópulo suo. [34]Cunctásque urbes in témpore illo cépimus, interféctis habitatóribus eárum, viris ac muliéribus et párvulis; non relíquimus in eis quidquam. [35]Absque juméntis, quae in partem venére praedántium: et spóliis úrbium, quas cépimus [36]Ab Aroer, quae est super ripam torréntis Arnon, óppido quod in valle situm est, usque Gálaad. Non fuit vicus et cívitas, quae nostras effúgeret manus: omnes trádidit Dó-

moth ambasciatori a Sehon re di Hesebon con parole di pace, dicendo: [27]Noi passeremo per il tuo paese, cammineremo per la strada maestra, non ci volgeremo nè a destra, nè a sinistra. [28]Vendici a prezzo i viveri affinchè mangiamo: facci pagar l'acqua, e così berremo. Permettici solo di passare, [29](Come hanno fatto i figli di Esaù, che abitano in Seir, e i Moabiti, che stanno in Ar) fino a tanto che arriviamo al Giordano, e passiamo nella terra, che il Signore Dio nostro è per darci.

[30]Ma Sehon re di Hesebon non volle permetterci di passare: perchè il Signore Dio tuo gli aveva indurato lo spirito e chiuso il cuore, affinchè egli fosse dato nelle tue mani, come oggi vedi. [31]E il Signore disse a me: Ecco che io ho cominciato a darti Sehon, e il suo paese, comincia tu a possederlo.

[32]E Sehon uscì con tutta la sua gente contro di noi per darci battaglia in Jasa. [33]E il Signore nostro Dio ce lo diede nelle mani: e lo ponemmo in rotta coi suoi figli e con tutta la sua gente. [34]E in quel tempo prendemmo tutte le città, e ne uccidemmo gli abitanti, uomini e donne e fanciulli: non vi lasciammo più nulla, [35]eccettuati i bestiami, che toccarono ai predatori, e le spoglie delle città, che furono prese. [36]Da Aroer, che è sulla riva del torrente Arnon, città situata nella valle, sino a Galaad. Non vi fu borgo, o città, che sia sfuggita dalle nostre mani: il Signore nostro Dio ce le

[31] Am. II, 9.

21-23). *Cademoth*, al Nord dell'Arnon, e all'Est del Mar morto, più tardi appartenne al territorio di Rubèn (Gios. XIII, 18), e fu poi data ai Leviti (Gios. XXI, 37). Il *deserto* indica il limite orientale di Cademoth. *Passeremo*, ecc. Nell'ebraico tutti i verbi 27-29 sono al singolare: *passerò, camminerò*, ecc. (Ved. n. Num. XX, 17 e ss.). *Come han fatto i figli di Esau*. Questi dapprima si opposero al passaggio degli Ebrei (Num. XX, 20), ma poi li lasciarono passare all'estremità dei loro confini, dove anche volendo non avrebbero potuto opporre loro efficace resistenza (v. 8). Lo stesso è a dirsi dei Moabiti, ai quali viene poi rimproverato (XXIII, 5) di non aver prestato gratuitamente aiuto agli Israeliti. *Ar* (Ved. Num. XXI, 15). *Il Signore aveva indurato*, ecc. (Ved. n. Esod. IV, 21-23, ove si parla dell'induramento di Faraone).

31-37. Vittoria sugli Amorrhei (Ved. Num. XXI, 24-26). *Comincia*, ecc. Dio da l'ordine di attaccare Sehon. *Iasa*, tra Madaba e Dibon. Questa località è anche ricordata nell'iscrizione di Mesa (linea 19). *Uccidemmo gli abitanti*, ebr. *demmo all'anatema*, o all'interdetto (Ved. n. Num. XXI, 2), ossia votammo a un completo sterminio. *Non vi lasciammo più nulla*, o meglio secondo l'ebr. *non vi lasciammo più anima viva*. — *Da Aroer*, inclusivamente, che si trova sulla riva settentrionale dell'Arnon all'Est del Mar morto, e formava il limite meridionale del regno di Sehon (Ved. n. Num. XXXII, 34). Aroer fece poi parte del territorio di Ruben (Gios. XIII, 9, 16). *Città situata*, ecc. L'ebraico e tutti gli altri testi hanno: *e da Ar, che è nella valle* dell'Arnon dalla parte meridionale. Questa città apparteneva a Moab e fu perciò esclusa dallo sterminio. *Galaad* in senso stretto è il paese montagnoso al Nord del Jaboc, in largo senso comprende tutto il territorio tra l'Arnon e il Jarmuk (Ved. Num. XXXII, 1). *Eccettuata*, ecc., ebr. *ma tu* (Israele) *non ti appressasti alla terra dei figli di Ammon*, (cioè) *ad alcuna parte delle contrade che sono sul torrente Jaboc*, ecc. La terra dei figli di Ammon comprendeva il territorio posto sulla riva orientale dell'alto Jaboc (*Jeboc*) e parecchie città poste sulle montagne di Galaad preso in largo senso (Ved. Num. XXI, 24). Giova però notare che una parte del territorio già appartenuto ad Ammon (la parte montagnosa a oriente del Mar morto tra l'Arnon e Galaad) era allora occupata dagli Amorrhei (Num. XIII, 30; Deut. III, 12; Giud. XI, 22), e questa parte fu conquistata dagli Ebrei, e venne attribuita alla tribù di Gad (Gios. XIII, 25).

minus Deus noster nobis. [37]Absque terra filiórum Ammon, ad quam non accéssimus: et cunctis quae ádjacent torrénti Jeboc, et úrbibus montánis, universísque locis, a quibus nos prohíbuit Dóminus Deus noster.

mise tutte in nostro potere, [37]eccettuata la terra dei figli di Ammon, alla quale non ci accostammo: e tutta la regione adiacente al torrente Jeboc, e le città della montagna, e tutti i luoghi, che il Signore Dio nostro ci aveva vietati.

CAPO III.

Disfatta di Og re di Basan, 1-11. — Mosè divide il territorio conquistato all'est del Giordano, 12-20. — Giosuè viene eletto a duce d'Israele per la conquista della Palestina, 21-29.

[1]Itaque convérsi ascéndimus per iter Basan: egressúsque est Og rex Basan in occúrsum nobis cum pópulo suo ad bellándum in Edrai. [2]Dixítque Dóminus ad me: Ne tímeas eum: quia in manu tua tráditus est cum omni pópulo ac terra sua: faciésque ei sicut fecísti Sehon regi Amorrhaeórum, qui habitávit in Hésebon.

[3]Trádidit ergo Dóminus Deus noster in mánibus nostris étiam Og regem Basan, et univérsum pópulum ejus: percussimúsque eos usque ad interneciónem, [4]Vastántes cunctas civitátes illíus uno témpore; non fuit óppidum, quod nos effúgeret: sexagínta urbes, omnem regiónem Argob regni Og in Basan.

[5]Cunctae urbes erant munitae muris altíssimis, portísque et véctibus, absque óppidis innúmeris, quae non habébant muros. [6]Et delévimus eos, sicut fecerámus Sehon regi Hésebon, disperdéntes omnem civitátem, virósque ac mulíeres et párvulos: [7]Juménta áutem et spólia úrbium diripúimus.

[8]Tulimúsque illo in témpore terram de

[1]Voltatici pertanto salimmo per la strada di Basan: e Og re di Basan uscì contro di noi con tutta la sua gente per dar battaglia in Edrai. [2]E il Signore mi disse: Non temerlo, perocchè l'ho dato nelle tue mani con tutta la sua gente e la sua terra: e farai a lui come facesti a Sehon re degli Amorrhei, che abitava in Hesebon.

[3]Il Signore nostro Dio diede adunque nelle nostre mani anche Og re di Basan, e tutto il suo popolo: e li percotemmo fino allo sterminio. [4]devastando in uno stesso tempo tutte le sue città: non vi fu città, che ci sfuggisse: (prendemmo) sessanta città, tutto il paese di Argob appartenente al regno di Og in Basan.

[5]Tutte le città erano fortificate con mura altissime, con porte e sbarre, oltre gli innumerevoli borghi che non avevano mura. [6]E sterminammo quella gente, come avevamo fatto a Sehon re di Hesebon, distruggendo le città, gli uomini, le donne e i fanciulli: [7]ma predammo i bestiami e le spoglie delle città.

[8]E prendemmo allora la terra dei due re

[1] Num. XXI, 33; Inf. XXIX, 7. [2] Num. XXI, 34. [3] Num XXI, 35.

CAPO III.

1-2. Vittoria su Og re di Basan (1-11). Dio comanda a Israele di muovergli guerra (1-2). Dopo aver conquistato il paese di Sehon gli Ebrei avrebbero potuto spingersi verso il Giordano, siccome però il re Amorrheo Og occupava la parte settentrionale di Galaad e il paese di Basan, ricevettero ordine di marciare verso il Nord, e di impossessarsi a forza di tutto questo territorio (Ved. Num. XXI, 33-35).

3-7. Esecuzione dell'ordine di Dio e disfatta di Og. *Sessanta città*, che più tardi vennero chiamate *Havoth-Iair*, perchè date a Iair della tribù di Manasse (III, 13, 14). *Tutto il paese di Argob*, che era una parte di Basan, e corrisponde alla Traconitide dei tempi del Signore (Luc. III, 1), e alla moderna *El-Ledja*. È una plaga vulcanica tutta coperta di roccie basaltiche, che dal Djebel Hauran si stende verso Damasco. Il nome *Argob*, che etimologicamente significa *mucchio di pietre*, allude alla natura pietrosa della regione, tutta solcata da piccole valli o spaccature, nelle quali abbondano le caverne, che offrono un eccellente mezzo di difesa. *Basan*. I suoi confini erano, al settentrione, la pianura di Damasco e l'Hermon; a mezzogiorno, il torrente Yarmuk; a occidente, il Giordano, e ad oriente, i monti Hauran inclusivamente. Ai tempi greco-romani comprendeva quattro parti: la Gaulanitide, l'Auranitide, la Traconitide, e la Batanea (Ved. Hagen, *Lex. Bib.*). Sui clivi orientali e meridionali dell'Auranitide si incontrano più di trecento città e villaggi in rovine, ma è incerto se appartenessero al territorio di Basan. *Sbarre* di bronzo o rame (III Re, IV, 13). *Sterminammo*, ebr. *votammo all'anatema* (Ved. II, 34).

8-10. Il paese conquistato sui due re Sehon e Og. *Arnon*, che sbocca sulla riva orientale del Mar

manu duórum regum Amorrhaeórum, qui erant trans Jordánem: a torrénte Arnon usque ad montem Hermon, [9]Quem Sidónii Sarion vocant, et Amorrháei Sanir: [10]Omnes civitátes, quae sitae sunt in planítie, et univérsam terram Gálaad et Basan usque ad Selcha, et Edrai civitátes regni Og in Basan. [11]Solus quippe Og rex Basan restíterat de stirpe gigántum. Monstrátur lectus ejus férreus, qui est in Rabbath filiórum Ammon, novem cúbitos habens longitúdinis, et quátuor latitúdinis ad mensúram cúbiti virílis manus.

[12]Terrámque possédimus témpore illo ab Aroer, quae est super ripam torréntis Arnon, usque ad médiam partem montis Gálaad: et civitátes illíus dedi Ruben et Gad. [13]Réliquam autem partem Galáad, et omnem Basan regni Og, trádidi médiae tríbui Manásse, omnem regiónem Argob: cúnctaque Basan vocatur Terra gigántum.

[14]Jair fílius Manásse possédit omnem regiónem Argob usque ad términos Gessúri et

Amorrhei, che erano al di là del Giordano, dal torrente Arnon fino al monte Hermon, [9]che i Sidoni chiamano Sarion, e gli Amorrhei Sanir: [10]tutte le città poste nella pianura, e tutta la terra di Galaad e di Basan fino a Selcha ed Edrai, città del regno di Og in Basan. [11]Perocchè Og re di Basan era il solo rimasto della stirpe dei giganti. Si mostra il suo letto di ferro, che è in Rabbath dei figli di Ammon. Esso ha nove cubiti di lunghezza e quattro di larghezza, a misura del cubito di una mano d'uomo.

[12]E noi occupammo in quel tempo la terra da Aroer, che è sulla riva del torrente Arnon, sino al mezzo della montagna di Galaad; e ne diedi le città a Ruben e a Gad. [13]E il rimanente del paese di Galaad e tutto quello di Basan del regno di Og, lo diedi alla mezza tribù di Manasse, come pure tutta la regione di Argob: ora tutto il Basan è chiamato terra dei giganti.

[14]Jair figlio di Manasse ebbe in possesso tutto il paese di Argob fino ai confini di

---

[12] Num. XXXII, 29.

---

morto. *Hermon* è una catena di montagne, ramificazione dell'Antilibano, che si eleva al Nord della Palestina fino a 2800 metri. *Sarion* (ebr. *Sirion*), *Sanir* (ebr. *Senir*) corrispondono ai nomi *Sirara* e *Saniru* delle iscrizioni cuneiformi (Humm., h. l.), e vengono usati in poesia anche dagli Ebrei (Salm. XXVIII, 6; Cant. IV, 8; Ezech. XXVII, 5, ecc.). La loro significazione etimologica è lorica o corazza. Il nome attuale dell'Hermon è Djebel-esch-Scheikh. *Nella pianura.* Si tratta dell'altipiano di Moab (IV, 43) dall'Arnon fino ai monti di Galaad e di Ammon. *Tutta la terra di Galaad*, che si stende dalle due rive del Jaboc. La parte sud, che andava fino ad Hesebon, apparteneva al regno di Sehon (Gios. XII, 2), e la parte nord fino al paese di Basan apparteneva al regno di Og (Gios. XII, 5). Tutta la terra di *Basan* (Ved. n. 7). *Selcha*, l'attuale *Salkad* all'est di Bosra e al sud del Djebel Hauran, ricordata in Giosuè (XII, 5; XIII, 11) e nel primo libro dei Paralipomeni (V, 11). *Edrai* (Ved. Num. XXI, 33).

11. Parentesi relativa al letto del re Og. *Stirpe dei giganti*, ebr. *stirpe dei Raphaim* (Ved. n. II, 11). Og vien detto il solo di questa stirpe rimasto in Basan, o perchè era caduto in battaglia dopo i suoi figli e i suoi socii, oppure perchè egli e il suo popolo erano in quelle regioni gli unici superstiti dell'antica stirpe dei Raphaim. *Il suo letto.* Alcuni traducono l'ebraico *ères* per sarcofago, e pensano che si tratti del sarcofago in cui era stato deposto il cadavere. *Di ferro* ossia di basalto nero di quelle contrade, che contiene il 20 per cento di ferro (Ved. Plin., *Hist. nat.*, XXXVI, 11), e che viene dagli Arabi anche attualmente chiamato ferro. *Rabbath dei figli di Ammon*, la capitale degli Ammoniti, all'Est del Giordano e al Sud-Est di Ramoth-Galaad nell'alto Jaboc. Più tardi fu chiamata Filadelfia (attuale *Ammon*). È probabile che dopo la disfatta e la morte di Og in Edrai, il resto del suo esercito abbia cercato rifugio nel paese amico degli Ammoniti, trasportandovi il cadavere del re. Se però si ammette, come è più verosimile, che si tratti di un vero letto non è necessario ricorrere a tale supposizione. *Nove cubiti*, ecc., ossia circa 4 metri e mezzo di lunghezza e due e mezzo di larghezza. (Il cubito equivale a circa 50 centimetri). Va notato che il letto d'ordinario è più lungo della persona a cui è destinato, e negli antichi palazzi dei re si vedono ancora adesso letti di grandissime proporzioni. *A misura*, ecc., ebr. *in cubiti d'uomo* ordinario, e non di un bambino. Gli Ebrei atterriti dall'alta statura dei Chananei, avevano ricusato di marciare (Num. XIII, 32 e ss.), e Mosè per eccitare il loro coraggio fa osservare che uno di questi giganti, che aveva osato di resistere, era stato vinto ed ucciso, e di lui non rimaneva che il letto enorme ad attestare che la vittoria riportata dagli Ebrei era dovuta a una speciale protezione di Dio. Alcuni (Calmet, Hummelauer, ecc.), però ritengono che il versetto 11 sia una nota archeologica aggiunta in epoca posteriore a Mosè.

12-13. Mosè divide le conquiste transgiordaniche (12-20) alle tribù di Ruben, di Gad e a mezza la tribù di Manasse (12-13) (Ved. Num. XXXII, 33-42). *Aroer* (Ved. n. II, 36). *Al mezzo della montagna di Galaad*, al sud del Jaboc. Ruben e Gad ottennero la parte meridionale della terra degli Amorrhei, ossia il regno di Sehon tra l'Arnon e il Jaboc; alla mezza tribù di Manasse fu data la parte settentrionale, ossia il regno di Basan con l'Argob (Ved. n. 4) al Nord del Jaboc. *Come pure*, ecc., ebr. *tutto il paese di Argob e tutto Basan è chiamato terra dei Rafaim* (Volgata: *dei Giganti*) (Ved. n. II, 11).

14-15. Dettagli sulla parte toccata a Manasse. Su *Jair* e *Machir* (Ved. n. Num. XXXII, 39-41)

Macháti. Vocavítque ex nómine suo Basan, Havoth Jair, id est, Villas Jair, usque in praeséntem diem. [15]Machir quoque dedi Gálaad. [16]Et tríbubus Ruben et Gad dedi de terra Gálaad usque ad torréntem Arnon médium torréntis, et confínium usque ad torréntem Jeboc, qui est términus filiórum Ammon: [17]Et planítiem solitúdinis, atque Jordánem, et términos Cénereth usque ad mare deserti, quod est salsíssimum, ad radíces montis Phasga contra oriéntem.

Gessuri e di Machati. E dal suo nome chiamò i villaggi di Basan, Havoth-Jair, cioè villaggi di Jair, fino ad oggi. [15]Parimenti a Machir diedi Galaad. [16]E alle tribù di Ruben e di Gad diedi del paese di Galaad fino al torrente Arnon, la metà del torrente, e dei suoi confini sino al torrente Jeboc, che è il confine dei figli di Ammon: [17]e la pianura del deserto, e il Giordano, e i confini di Cenereth fino al mare del deserto, che è il mare grandemente salato, e fino alle falde del monte Phasga verso l'oriente.

[18]Praecepíque vobis in témpore illo, dicens: Dóminus Deus vester dat vobis terram hanc in hereditátem, expedíti praecédite fratres vestros filios Israel omnes viri robusti: [19]Absque uxóribus, et párvulis, atque juméntis. Novi enim quod plura habeátis pécora, et in úrbibus remanére debébunt, quas trádidi vobis, [20]Donec réquiem tribuat Dóminus frátribus vestris, sicut vobis tríbuit: et possídeant ipsi étiam terram, quam datúrus est eis trans Jordánem: tunc revertétur unusquísque in possessiónem suam, quam dedi vobis.

[18]E in quel tempo io vi comandai, e dissi: Il Signore Dio vostro vi dà questa terra in eredità: voi tutti uomini robusti precedete armati i vostri fratelli figli di Israele, [19]senza le mogli e i fanciulli e i bestiami. So bene infatti che avete molti greggi, e questi dovranno rimanere nelle città, che vi ho date, [20]fino a che il Signore dia riposo ai vostri fratelli, come lo ha dato a voi: ed essi pure abbiano preso possesso della terra, che egli darà loro oltre il Giordano: allora ognuno di voi tornerà nelle sue possessioni, che io vi ho date.

[21]Jósue quoque in témpore illo praecépi, dicens: Oculi tui vidérunt quae fecit Dóminus Deus vester duóbus his régibus: sic fáciet ómnibus regnis, ad quae transitúrus es. [22]Ne tímeas eos: Dóminus enim Deus vester pugnábit pro vobis.

[21]In quel tempo comandai ancora a Giosuè, dicendogli: I tuoi occhi hanno veduto quel che il Signore Dio vostro ha fatto a questi due re: lo stesso egli farà a tutti i regni nei quali tu passerai. [22]Non temere di loro: perocchè il Signore Dio vostro combatterà per voi.

[23]Precatúsque sum Dóminum in témpore illo, dicens: [24]Dómine Deus, tu coepísti osténdere servo tuo magnitúdinem tuam, manúmque fortíssimam; neque enim est álius Deus, vel in caelo, vel in terra, qui possit fácere ópera tua, et comparári forti-

[23]E in quel tempo io pregai il Signore, e dissi: [24]Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la potentissima tua mano: non vi è infatti altro Dio o in cielo, o in terra, che possa fare le tue opere, ed essere paragonato a te

[21] Num. XXVII, 18.

Gessuri e Machati (Gen. XXIV, 24). Questi due popoli, che abitavano ai piedi dell'Hermon sulla riva orientale dell'alto Giordano, non vennero sterminati, poichè si parla ancora di loro al tempo di Davide (II Re, III, 3; X, 6; XIII, 37). *Havoth-Jair* (Ved. n. 4; Gios. XIII, 30; I Par. II, 22-23). *Fino ad oggi.* Quest'espressione viene usata anche quando si tratta di cosa passata solo da qualche anno o qualche mese (Esod. VII, 16; Num. XXII, 30; Gios. XXII, 3; I Re, I, 16, ecc.). Altri la riguardano come un'aggiunta posteriore. *Gaalad*, cioè la metà, ossia la parte settentrionale (12-13).

16-17. Dettagli sulla parte di Ruben e di Gad. *Del paese di Galaad*, ossia la parte meridionale già accennata al versetto 12. L'ebraico potrebbe però tradursi: *da Galaad*, ossia dalla parte di Galaad data a Machir (v. 15), fino a ecc. *Arnon* si getta nel Mar Morto. *Fino al torrente Jeboc* nel suo corso superiore, dove è il confine dei figli di Ammon. *La pianura del deserto*, ebr. *l'Arabah, col Giordano per limite da Chinneret fino al mare dell'Arabah, che è il mar salato*, ecc. Si tratta della parte orientale della valle del Giordano dal lago di Genezareth sino al Mar Morto (Ved. I, 1). *Cenereth*, città sulla riva del lago di Galilea al quale diede il suo nome. *Phasga* (Ved. Num. XXI, 20).

18-20. Condizione alla quale venne dato il territorio suddetto alle due tribù e mezza (Ved. Num. XXXII, 20-32). *Comandai* a voi figli di Ruben, di Gad e di Manasse.

21-22. Giosuè viene eletto a duce d'Israele nella conquista della terra promessa (21-29). Mosè lo eccita alla confidenza in Dio (21-22). *In quel tempo*, cioè dopo la conquista del paese all'Est del Giordano. *I tuoi occhi*, ecc. Le meraviglie passate sono un'arra di quanto Dio farà in avvenire per il suo popolo.

23-25. Mosè prega Dio di lasciarlo entrare nella terra promessa. Di questa preghiera non si fa menzione altrove; essa fu fatta prima di quel che è narrato Num. XXVII, 15. *Tu hai cominciato*, ecc., ti prego quindi di lasciarmi vedere il

túdini tuae. [25]Transíbo ígitur, et vidébo terram hanc óptimam trans Jordánem, et montem istum egrégium, et Líbanum.

[26]Iratúsque est Dóminus mihi propter vos, nec exaudívit me, sed dixit mihi : Súfficit tibi : nequáquam ultra loquáris de hac re ad me. [27]Ascénde cacúmen Phasgae, et óculos tuos circúmfer ad occidéntem, et ad aquilónem, austrúmque et oriéntem, et áspice ; nec enim transíbis Jordánem istum. [28]Práecipe Jósue, et corróbora eum atque confórta : quia ipse praecédet pópulum istum, et dívidet eis terram quam visúrus es.

[29]Mansimúsque in valle contra fanum Phogor.

nella fortezza. [25]Io adunque passerò, e vedrò quella terra sì buona di là dal Giordano, e quel bel monte, e il Libano.

[26]E il Signore si adirò contro di me per cagion vostra, e non mi esaudì, e mi disse : Ti basti questo : non parlarmi più di tal cosa. [27]Monta sulla vetta del Phasga, e gira l'occhio ad occidente e a settentrione, a mezzodí e ad oriente, e osserva : perocchè tu non passerai questo Giordano. [28]Dà i tuoi ordini a Giosuè, e confortalo e animalo : perocchè egli andrà innanzi a questo popolo, e gli distribuirà la terra, che tu vedrai.

[29]E noi ci fermammo nella valle dirimpetto al tempio di Phogor.

CAPO IV.

Ascoltare e praticare gli insegnamenti di Dio, 1-8. — Non dimenticare gli avvenimenti dell'Horeb, 9-14. — Fuggire l'idolatria, 15-24. — Dio severo e misericordioso nel castigo, 25-31. — Israele deve mostrarsi fedele a Dio, 32-40. — Mosè determina tre città di rifugio al di là del Giordano, 41-43. — Preambolo al secondo discorso di Mosè, 44-49.

[1]Et nunc, Israel, áudi praecépta et judícia, quae ego dóceo te : ut fáciens ea, vivas, et ingrédiens possídeas terram, quam Dóminus Deus patrum vestrórum datúrus est vobis. [2]Non addétis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferétis ex eo : custodíte mandáta Dómini Dei vestri quae ego praecípio vobis. [3]Oculi vestri vidérunt ómnia quae fecit Dóminus contra Beélphegor, quómodo contríverit omnes cultóres éjus de médio

[1]Ora dunque Israele, ascolta i precetti e le ordinazioni, che io t'insegno : affinchè mettendole in pratica, tu viva, ed entri al possesso della terra, che vi darà il Signore Dio dei vostri padri. [2]Non aggiungerete nulla alla parola che io vi dico, e non vi toglierete nulla : osservate i comandamenti del Signore Dio vostro, che io vi intimo. [3]I vostri occhi hanno veduto tutto quello che il Signore ha fatto contro Beelphegor,

---

[27] Inf. XXXI, 2 et XXXIV, 4. [3] Num. XXV, 4.

---

compimento dell'opera tua. *Passerò*, ossia permettimi di passare. *Quel bel monte* è un nome collettivo per indicare la terra di Chanaan, montagnosa in massima parte, e più irrigata e più fertile che la terra posta ad Est del Giordano. Il *Libano* doveva formare il limite settentrionale della terra promessa.

26-28. Risposta del Signore. *Si adirò.* Sul motivo vedi Num. XX, 10-11. *Per cagion vostra* (I, 37). Parlando al popolo Mosè fa risaltare l'incredulità d'Israele, ma Dio nel parlare a Mosè e ad Aronne dà come ragione del castigo inflitto la loro propria mancanza di fiducia (XXXII, 41 ; Num. XXVII, 14). Il castigo inflitto a Mosè doveva atterrire il popolo, e impedirlo di darsi allo scoraggiamento e alla diffidenza. *Ti basti*, ossia ne hai abbastanza, non cercar altro, non tornerò sulla mia decisione (Num. XVI, 3, 9, 13). *Phasga* (Ved. n. Num. XXI, 20) fa parte dei monti Abarim. *Osserva.* Aronne fu punito più gravemente, poichè non gli fu concesso nemmeno di vedere la terra promessa. *Dà i tuoi ordini*, ecc. (Ved. I, 38 ; Num. XXVII, 23). *Egli* e non tu.

29. Soggiorno d'Israele dirimpetto a Beth-Phogor. *Ci fermammo.* Mosè diede allora al popolo le sue ultime istruzioni. *Al tempio di Phogor*, ebr. : *o Beth* (=*casa*) -*Phogor* (Ved. Num. XXIII, 28). Tale località, così nominata perchè vi si trovava un tempio del dio moabita, va situata ai piedi del monte Phogor non lungi dal Giordano, di fronte a Gerico.

CAPO IV.

1-8. Dopo aver mostrato nella prima parte del suo discorso che Dio fu fedele al suo popolo, Mosè passa ora nella seconda parte (IV, 1, 40) ad esortare il popolo alla fedeltà verso Dio, e all'obbedienza ai divini comandi. Comincia coll'inculcare ad Israele il dovere di ascoltare e di mettere in pratica gli insegnamenti di Dio (1-8). *Ora adunque*, poichè Dio ha fatto tante cose per te, *ascolta*, o Israele, ecc. *Abbi vita* (Ved. Esod. XX, 12). *Non aggiungerete... non toglierete*, ecc., ossia non farete alcuna di quelle cose che Dio ha proi-

véstri. [4]Vos autem qui adhaerétis Dómino Deo vestro, vívitis univérsi usque in praeséntem diem.

[5]Scitis quod docúerim vos praecépta atque justítias, sicut mandávit mihi Dóminus Deus meus: sic faciétis ea in terra, quam possessúri estis: [6]et observábitis et implébitis ópere. Haec est enim vestra sapiéntia et intelléctus coram pópulis, ut audiéntes univérsa praecépta haec, dicant: En pópulus sápiens et intélligens, gens magna. [7]Nec est ália nátio tam grandis, quae hábeat deos appropinquántes sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecratiónibus nostris. [8]Quae est enim ália gens sic ínclyta, ut hábeat ceremónias, justáque judícia, et univérsam legem, quam ego propónam hódie ante óculos vestros?

[9]Custódi ígitur temetípsum, et ánimam tuam solícite. Ne obliviscáris verbórum, quae vidérunt óculi tui, et ne éxcidant de corde tuo cunctis diébus vitae tuae. Docébis ea fílios ac nepótes tuos, [10]A die in quo stetísti coram Dómino Deo tuo in Horeb, quando Dóminus locútus est mihi, dicens: Cóngrega ad me pópulum, ut áudiant sermónes meos, et discant timére me omni témpore quo vivunt in terra, doceantque fílios suos. [11]Et accessístis ad radíces montis, qui ardébat usque ad caelum: erántque in eo ténebrae, et nubes, et caligo.

com'egli ha distrutto di mezzo a voi tutti gli adoratori di esso. [4]Ma voi che siete uniti al Signore Dio vostro, siete tutti in vita fino al presente.

[5]Voi sapete che vi ho insegnati i precetti e le ordinazioni, come mi comandò il Signore mio Dio; così voi li metterete in pratica nella terra che siete per possedere: [6]e li osserverete e li manderete ad effetto. Questa infatti è la vostra sapienza e la vostra intelligenza nel cospetto dei popoli, che udendo parlare di tutti questi precetti, dicano: Ecco un popolo savio ed intelligente, una grande nazione. [7]Non vi è altra nazione sì grande, che abbia i suoi dèi così vicini a sè, come il nostro Dio è presente a tutte le nostre preghiere. [8]Qual altra nazione vi è infatti cotanto illustre, che abbia ceremonie e giuste ordinazioni, e tutta questa legge che io esporrò oggi davanti ai vostri occhi?

[9]Bada adunque con sollecitudine a te stesso e all'anima tua. Non dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno veduto, e non cadano dal tuo cuore per tutti i giorni della tua vita. Tu le insegnerai ai tuoi figli e ai tuoi nipoti, [10]dal giorno in cui tu fosti dinnanzi al Signore Dio tuo in Horeb, quando il Signore mi parlò, dicendo: Radunami il popolo, affinchè odano le mie parole, e imparino a temermi per tutto il tempo che vivono sulla terra, e insegnino ciò ai loro figli. [11]E voi vi appressaste alle falde del monte, che ardeva fino al cielo: ed erano in esso tenebre, nube e caligine.

---

[11] Ex. XIX, 18.

---

bito, e non ne ometterete alcuna di quelle che ha comandato. Dio sovrano legislatore esige che i suoi ordini siano eseguiti tali e quali sono dati. (Deut. XIII, 1; Prov. XXX, 6; Gerem. XXVI, 2). Anche Gesù dirà che non è venuto a sciogliere, ma ad adempire la legge, e che neppure un iota di essa rimarrà inadempiuto (Matt. V, 17-19). *I vostri occhi*, ecc. (Ved. III, 21).

Contro Beelphegor, ebr. *a cagione di Baal-Phegor*. Baal veniva adorato a Phegor con un culto impuro, e quivi gli Ebrei avevano commesso un orribile peccato (Ved. Num. XXV, 1 e ss.), del quale Dio fece prendere terribile vendetta. *Ha distrutto*, ecc. Perirono allora 24 mila uomini. *Voi sapete*, ecc. Le leggi date da Mosè vengono da Dio, e perciò in nome di Dio Mosè ne reclama dal popolo l'osservanza. Nei versetti 6-8 si adducono due altri motivi per indurre il popolo alla fedeltà: 1° Lo splendore della legge data da Dio (6-8), che non mancherà di eccitare l'ammirazione degli altri popoli e trarli al vero Dio (Ved. III Re, X, 4 e ss.; Atti, X, e ss.). Molti pagani abbracciarono infatti la legge Giudaica, dopo conosciuta la vanità dell'idolatria, e d'altra parte la legge di Mosè ebbe l'onore di condurre gli uomini a Gesù Cristo; 2° La bontà di Dio, che si degna di mantenere relazioni famigliari col suo popolo (v. 7).

9-14. Per conservare il loro prestigio fra i popoli gli Ebrei non devono dimenticare gli avvenimenti dell'Horeb (Esod. XIX-XXIV), che sono il fondamento dell'alleanza. *Dal giorno in cui*, ecc. L'ebraico potrebbe tradursi meglio: *Nel giorno in cui tu comparisti davanti a Dio... allora* (v. 11) *vi appressaste*, ecc. Stare o comparire davanti ad alcuno si dice specialmente del servo che sta con riverenza davanti al suo signore. *Vi appressaste*, ecc. (Esod. XIX, 1, 12). *Ardeva fino al cielo*, ebr. *ardeva fino al cuore del cielo*, espressione poetica per indicare che le flamme toccavano il cielo (Esod. XIX, 17). *Tenebre*, ecc. (Ved. Esod. XIX, 18). *Non vedeste figura alcuna*, Dio, o meglio l'angelo che parlava a nome di Dio, si era manifestato a Mosè sotto una figura sensibile, quando gli parlava bocca a bocca (Num. XII, 8), ecc.; ma al popolo, che facilmente avrebbe potuto abbandonarsi all'idolatria e credere che Dio avesse qualche forma sensibile, non si fece vedere, ma fe' solo udire la sua voce (Esod. XXIV, 11, 17; XXXIII, 20, 23). *Tavole di pietra* (Esod. XX, 1-

[12]Locutúsque est Dóminus ad vos de médio ignis. Vocem verbórum ejus audístis, et formam pénitus non vidístis. [13]Et osténdit vobis pactum suum, quod praecépit ut facerétis, et decem verba, quae scrípsit in duábus tábulis lapídeis. [14]Mihíque mandávit in illo témpore ut docérem vos ceremónias et judícia, quae fácere deberétis in terra, quam possessúri estis.

[15]Custodíte ígitur solícite ánimas vestras. Non vidístis áliquam similitúdinem in die, qua locútus est vobis Dóminus in Horeb de médio ignis : [16]Ne forte decépti faciátis vobis sculptam similitúdinem, aut imáginem másculi vel féminae, [17]Similitúdinem ómnium iumentórum, quae sunt super terram, vel ávium sub caelo volántium, [18]Atque reptílium, quae movéntur in terra, sive píscium qui sub terra moRántur in aquis : [19]Ne forte elevátis óculis ad caelum, vídeas solem et lunam, et ómnia astra caeli, et erróre decéptus adóres ea, et colas quae creávit Dóminus Deus tus in ministérium cunctis géntibus, quae sub caelo sunt. [20]Vos áutem tulit Dóminus, et edúxit de fornáce férrea Ægypti, ut habéret pópulum hereditárium, sicut est in praesénti die.

[21]Iratúsque est Dóminus contra me propter sermónes vestros, et jurávit ut non transírem Jordánem, nec ingréderer terram

[12]E il Signore parlò a voi di mezzo al fuoco. Voi udiste la voce delle sue parole, ma non vedeste figura alcuna. [13]E vi fece conoscere il suo patto, che vi comandò di mettere in opera, e i dieci comandamenti, che egli scrisse su due tavole di pietra. [14]E a me comandò in quel tempo che v'insegnassi le cerimonie e le leggi, che dovete osservare nella terra che siete per possedere.

[15]Badate adunque con sollecitudine alle vostre anime. Voi non vedeste alcuna figura nel giorno, in cui il Signore vi parlò sull'Horeb di mezzo al fuoco : [16]per tema che ingannati non vi facciate qualche rappresentazione scolpita, o immagine di uomo o di donna, [17]o rappresentazione di qualunque animale che è sulla terra, o di uccelli che volano sotto il cielo, [18]o di rettili, che strisciano sopra la terra, o di pesci, che sotto terra stanno nelle acque : [19]per tema che alzando gli occhi al cielo, e vedendo il sole e la luna e tutte le stelle del cielo, sedotto dall'errore, tu le adori, e renda culto a quelle cose, che il Signore tuo Dio ha create per servire a tutte le genti, che sono sotto il cielo. [20]Ma il Signore prese voi, e vi trasse dalla fornace ferrea dell'Egitto per avere un popolo ereditario, come è al dì d'oggi.

[21]Ora il Signore si sdegnò contro di me a causa delle vostre parole, e giurò che io non passerei il Giordano, e non entrerei

[21] Sup. I, 37.

14). Dio promulgò egli stesso i dieci comandamenti, e fece promulgare da Mosè le altre leggi (Esod. XXI, 1 e ss.).

15-19. Israele deve fuggire l'idolatria (15-24), della quale si descrivono le varie forme (15-19). *Badate*, ecc., ossia abbiate cura della vostra vita (v. 9). Il primo vantaggio promesso a chi osserva la legge del Signore è la vita, ossia la salute (v. 1). *Non vedeste... per tema*, ecc. Dio non si manifestò sotto forma sensibile, affinchè Israele non prendesse da ciò motivo per farsi delle statue e darsi all'idolatria. *Qualche rappresentazione*, ecc. (Ved. n. Esod. XX, 4). Nei versetti 17-18 sono indicate le quattro categorie o classi di animali, dei quali gli uni camminano, gli altri volano, gli altri strisciano, e gli altri nuotano. Tale divisione si trova pure nella Genesi (I, 26; IX, 2). Negli stessi versetti si allude pure alle diverse divinità egiziane, che avevano forme di varii animali. Nei versetti 16-19 si esclude ogni forma di idolatria, tanto cioè l'adorazione delle creature in sè, quanto quella delle loro immagini. *Il sole*, ecc., ebr. *il sole, la luna e le stelle, tutto l'esercito del cielo.* Le parole : *che il Signore ha create per servire* (per illuminare) *a tutte le genti* mettono in chiaro la stoltezza e l'ingratitudine dell'uomo, che dà alle creature fatte per servirlo quell'onore, che è dovuto a Dio solo. L'ebraico però va tradotto : *che il Signore ha dato a tutte le genti*, forse per indicare che Dio abbandonò i pagani all'adorazione degli astri, come S. Paolo afferma che li abbandonò ai desiderii del loro cuore, e li diede in balìa di passioni ignominiose (Rom. I, 21, 24, 26), oppure nel senso che Dio diede ai pagani come simboli e immagini della sua grandezza gli astri, a preferenza di altre creature inferiori (Hummelauer). Le immagini sensibili della divinità per sè non sono illecite, anzi elevano la mente a Dio e sono utili alla stessa religione, quando si lasci da parte ogni superstizione. Dio però per i motivi accennati le aveva vietate agli Ebrei.

20. L'idolatria è più grave presso gli Ebrei a motivo dei benefizi loro fatti da Dio. *Prese voi*, ossia vi scelse fra tutti i popoli. La schiavitù di Egitto vien paragonata a una fornace di ferro, perchè dura e intollerabile, e perchè non avrebbe potuto essere scossa colle sole forze umane. *Un popolo ereditario*, cioè un popolo che fosse la sua speciale possessione. Israele oggi è tale, e perciò deve mostrarsi docile al suo Dio, e ricordarsi della sua dignità.

21-24. Mosè non entrerà nella terra promessa, e non potrà più ricordar loro i doveri che hanno verso Dio. Egli vuole quindi approfittare della presente circostanza per richiamarli di nuovo alla loro mente. *Si sdegnò*, ecc. (Ved. I, 37). *Bada*, ecc. Nell'ebraico tutto il versetto è alla seconda per-

óptimam, quam datúrus est vobis. [22]Ecce mórior in hac humo, non transíbo Jordánem: vos transíbitis, et possidébitis terram egrégiam. [23]Cave ne quando obliviscáris pacti Dómini Dei tui, quod pépigit tecum: et fácias tibi sculptam similitúdinem eórum, quae fieri Dóminus prohíbuit: [24]Quia Dóminus Deus tuus ignis consúmens est, Deus aemulátor.

[25]Si genuéritis fílios ac nepótes, et moráti fúeritis in terra, deceptíque fecéritis vobis áliquam similitúdinem, patrántes malum coram Dómino Deo vestro, ut eum ad iracúndiam provocétis: [26]Testes ínvoco hódie caelum et terram, cito peritúros vos esse de terra, quam tránsito Jordáne possessúri estis; non habitábitis in ea longo témpore, sed delébit vos Dóminus, [27]Atque dispérget in omnes gentes, et remanébitis páuci in natiónibus, ad quas vos ductúrus est Dóminus; [28]Ibíque serviétis diis, qui hóminum manu fabricáti sunt, ligno et lápidi qui non vident, nec áudiunt, nec cómedunt, nec odorántur.

[29]Cumque quaesíeris ibi Dóminum Deum tuum, invénies eum: si tamen toto corde quaesíeris, et tota tribulatióne ánimae tuae. [30]Postquam te invénerint ómnia quae praedícta sunt, novíssimo témpore revertéris ad Dóminum Deum tuum, et áudies vocem ejus. [31]Quia Deus miséricors Dóminus Deus tuus est: non dimíttet te, nec omníno delébit, neque obliviscétur pacti, in quo jurávit pátribus tuis.

nell'ottima terra, che egli è per darvi. [22]Ecco che io muoio in questo paese, non passerò il Giordano: voi lo passerete, e possederete la bella terra. [23]Bada di non dimenticarti giammai del patto, che il Signore Dio tuo ha fatto con te: e di non farti alcuna rappresentazione scolpita di quelle cose, delle quali il Signore ha vietato di farne: [24]Perocchè il Signore Dio tuo è un fuoco consumante, un Dio geloso.

[25]Se avrete figli e nipoti, ed avrete dimorato in questa terra, e ingannati vi farete alcuna rappresentazione, commettendo il male dinnanzi al Signore Dio vostro, onde lo provochiate ad ira: [26]io chiamo oggi in testimomonii il cielo e la terra, che ben presto perirete d'in sul paese, che passato il Giordano siete per possedere: voi non vi starete per lungo tempo, ma il Signore vi sterminerà, [27]e vi disperderà fra tutte le genti, e rimarrete in piccol numero fra le nazioni, presso le quali il Signore vi condurrà. [28]E quivi servirete a dei fabbricati dalla mano degli uomini, al legno e alla pietra, che non veggono, e non odono, e non mangiano, e non fiutano.

[29]Ma quando di là cercherai il Signore Dio tuo, lo troverai: se però lo cercherai con tutto il cuore, e con tutta la contrizione dell'anima tua. [30]Dopo che ti saranno avvenute tutte queste cose predette, tornerai nell'ultimo tempo al Signore Dio tuo, e udirai la sua voce. [31]Perocchè il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso: egli non ti abbandonerà, nè ti sterminerà totalmente, e non dimenticherà il patto, che ha giurato ai tuoi padri.

---

24 Hebr. XII, 29.

---

sona plurale. *Fuoco consumante,... Dio geloso.* L'alleanza di Dio con Israele è concepita come uno sposalizio, e la superstizione o l'idolatria come un adulterio, che provoca Dio a gelosia contro Israele. Dio provocato agirà come fuoco consumante, che incenerisce la sua preda, contro i colpevoli e contro tutto il popolo (Ved. IV, 3; Esod. XX, 3; XXXIV, 14; Is. X, 17; Ebr. XII, 29, ecc.).

25-28. Dio si mostrerà severo nel castigare Israele colpevole (25-28), ma non si dimenticherà però della sua misericordia (29-31). *Se avrete*, ossia quando *avrete...* Mosè suppone che dopo un certo tempo di soggiorno in Palestina gli Ebrei senza dimenticarsi totalmente di Dio, si abbandoneranno alle pratiche superstiziose del paganesimo, e loro predice i castighi, cioè l'espulsione dalla terra promessa, la dispersione fra gli altri popoli, ecc. (Cf. XXVIII, 64 e ss.; Lev. XXVI, 33-40). *Chiamo in testimoni*, ecc. Il cielo e la terra attesteranno che gli Israeliti furono avvertiti dei mali che loro sovrastavano, quando si fossero mostrati infedeli. *Cielo e terra*, comprendono gli angeli e gli uomini. Nell'ebraico si aggiunge: *contro di voi.* Invece di: *ma il Signore vi sterminerà*, nell'ebraico si ha: *perchè sarete certamente distrutti. — Vi disperderà*, ecc. Così avvenne infatti in varii tempi fino alla dispersione, che ebbe luogo sotto i Romani e che dura tuttora. *Servirete*, ecc. Gli Ebrei come popolo serviranno a questi dèi nel senso che saranno assoggettati ai popoli idolatri loro adoratori. Si può anche spiegare nel senso che Dio in punizione dell'infedeltà permetterà che gli Ebrei cadano nell'idolatria.

29-31. Dio non cesserà però di usare misericordia. *Di là*, ossia da quell'abisso di degradazione e di miseria. *Se lo cercherai con tutto il cuore.* La condizione per trovar Dio e ottenere misericordia è il pentimento sincero. *La contrizione*, ecc., ebr. semplicemente *con tutta l'anima tua. — Dopo che ti*, ecc., ebr. *nella tua tribolazione, quando ti saranno*, ecc. È meglio però coi LXX e colla Volgata unire le parole *nella tua tribolazione*, al versetto 29. *Tutte queste cose predette*, cioè i castighi, le sofferenze preannunziate (Ved. Lev. XXVI, 39 e ss.). *Nell'ultimo tempo.* Dopo avere abbandonato Dio per qualche tempo, Israele si convertirà di nuovo al Signore,

[32]Intérroga de diébus antíquis, qui fuérunt ante te ex die quo creávit Deus hóminem super terram, a summo caelo usque ad summum éjus si facta est aliquándo hujuscémodi res, aut unquam cógnitum est, [33]Ut audíret pópulus vocem Dei loquéntis de médio ignis, sicut tu audísti et vixísti : [34]Si fecit Deus ut ingrederétur, et tólleret sibi gentem de médio nátionum, per tentatiónes, signa, atque porténta, per pugnam, et robústam manum, extentúmque bráchium, et horríbiles visiónes, juxta ómnia quae fecit pro vobis Dóminus Deus vester in Ægypto, vidéntibus óculis tuis : [35]Ut scires quóniam Dóminus ipse est Deus, et non est álius praeter eum.

[36]De caelo te fecit audíre vocem suam, ut docéret te, et in terra osténdit tibi ignem suum máximum, et audísti verba illíus de médio ignis, [37]Quia diléxit patres tuos, et elégit semen eórum post eos. Eduxítque te praecédens in virtúte sua magna ex Ægypto, [38]Ut deléret natiónes máximas et fortióres te in intróitu tuo : et introdúceret te, darétque tibi terram eárum in possessiónem, sicut cernis in praesénti die.

[39]Scito ergo hódie, et cogitáto in corde tuo, quod Dóminus ipse sit Deus in caelo sursum, et in terra deórsum, et non sit álius. [40]Custódi praecépta ejus atque mandáta, quae ego praecípio tibi : ut bene sit tibi, et fíliis tuis post te, et permáneas multo témpore super terram, quam Dóminus Deus tuus datúrus est tibi.

[41]Tunc separávit Móyses tres civitátes trans Jordánem ad orientálem plagam, [42]Ut confúgiat ad eas qui occíderit nolens próxi-

[32]Interroga i tempi antichi che furono prima di te, dal giorno che Dio creò l'uomo sopra la terra, da un estremo del cielo sino all'altro estremo, se è mai avvenuta una cosa tale, o siasi inteso, [33]che un popolo abbia udita la voce di Dio parlante di mezzo al fuoco, come tu la udisti, senza perdere la vita : [34]se Dio sia venuto a prendersi un popolo tra le nazioni per mezzo di prove, di segni e di portenti, per mezzo di battaglie, con mano forte, e con braccio teso, e con visioni orrende, secondo tutto quello, che il Signore Dio vostro ha fatto per voi in Egitto davanti ai tuoi occhi : [35]affinchè tu conoscessi che è il Signore che è Dio, e non ve n'è altro fuori di lui.

[36]Egli ti ha fatto udir la sua voce dal cielo per ammaestrarti, e sulla terra ti ha fatto vedere il suo fuoco grandissimo, e tu hai udite le sue parole di mezzo al fuoco, [37]perchè egli ha amato i tuoi padri, ed ha eletta la loro discendenza dopo di loro. E ti ha tratto dall'Egitto, andando innanzi a te colla sua grande potenza, [38]per distruggere alla tua venuta nazioni grandissime e più forti di te, e introdurti nel loro paese, e dartene il dominio, come tu vedi al giorno d'oggi.

[39]Conosci adunque oggi e pensa nel tuo cuore che è il Signore medesimo che è Dio lassù in cielo, e quaggiù in terra, e non ve n'ha alcun altro. [40]Osserva i suoi precetti e i suoi comandi, che io ti prescrivo, affinchè sia bene a te e ai tuoi figli dopo di te, e tu dimori per lungo tempo nella terra, che il Signore tuo Dio è per darti.

[41]Allora Mosè separò tre città al di là del Giordano, verso levante, [42]affinchè vi trovi rifugio colui, che inavvedutamente avesse

[37] Ex. XIII, 21. [41] Num. XXXV, 14.

il quale lo perdonerà, e gli farà di nuovo udire la sua voce di amico. Non è necessario riferire le dette parole alla fine del mondo, oppure alla cattività di Babilonia, ma vanno prese in senso generalissimo, in quanto si estendono a tutte le defezioni d'Israele. *Un Dio misericordioso* (Ved. Esod. XXXIV, 6). *Non ti abbandonerà... non dimenticherà*, ecc. (Ved. Lev. XXVI, 41-45).

32-35. Un altro motivo che deve indurre Israele alla fedeltà è l'essere stato eletto a popolo di Dio, e l'essere stato liberato dall'Egitto (32-40). *Da un estremo del cielo*, ecc., ossia dall'Oriente fino all'Occidente e in tutti i luoghi della terra. *Cosa tale*, come quella avvenuta al Sinai. *Prove*, sono le tribolazioni che Dio inflisse a Faraone e agli Egiziani (VI, 22; VII, 18 e ss.; XXIX, 2 e ss.). *Battaglie* (Ved. XIV, 14; XV, 3). *Visioni orrende*, ebr. *grandi terrori*, provati dagli Egiziani (Esod. XII, 30-36). *È il Signore che è Dio*, ecc. Queste parole contengono come la professione di fede degli Ebrei, e vengono scritte su quelle striscie di pergamena dette filatterie, che gli Ebrei stringono alla loro fronte e al braccio sinistro quando pregano.

36-38. *Dal cielo... sulla terra*, ecc. Il cielo e la terra sono quindi testimonii di questo grande benefizio. *Il suo fuoco grandissimo*, in mezzo a cui discese sul Sinai. *I tuoi padri*, Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc. Nell'ebraico si ha *il tuo padre*, cioè Abramo, la cui posterità era stata infatti benedetta da Dio (Gen. XVIII, 17 e ss.; Giac. II, 23). *Andando innanzi a te*, per mezzo di un angelo nelle colonne di nube e di fuoco. L'ebraico va tradotto: *ti ha fatto uscire dall'Egitto colla sua faccia* (cioè colla sua presenza; Ved. Esod. XXXIII, 14), *colla sua grande forza.*

39-40. Conclusione del primo discorso, nella quale si inculca di nuovo il monoteismo e l'osservanza dei comandamenti, e si ripetono le promesse di prosperità e di longevità (Cf. Esod. XX, 12).

41-43. Breve appendice al discorso. Mosè stabilisce tre città di rifugio a oriente del Giordano

mum suum, nec sibi fúerit inimícus ante unum et álterum diem, et ad harum áliquam úrbium possit evádere: [43]Bosor in solitúdine, quae sita est in terra campéstri de tribu Ruben: et Ramoth in Gálaad, quae est in tribu Gad: et Golan in Basan, quae est in tribu Manásse.

[44]Ista est lex, quam propósuit Móyses coram filiis Israel, [45]Et haec testimónia et ceremóniae atque judícia, quae locútus est ad fílios Israel, quando egréssi sunt de Ægypto, [46]Trans Jordánem in valle contra fanum Phogor in terra Sehon regis Amorrhaéi, qui habitávit in Hésebon, quem percússit Móyses. Fílii quoque Israel egréssi ex Ægypto [47]Possedérunt terram éjus, et terram Og regis Basan, duórum regum Amorrhaeórum, qui erant trans Jordánem ad solis ortum: [48]Ab Aroer, quae sita est super ripam torréntis Arnon, usque ad montem Sion, qui est et Hermon, [49]Omnem planítiem trans Jordánem ad orientálem plagam, usque ad mare solitúdinis, et usque ad radíces montis Phasga.

ucciso il suo prossimo, senza che uno o due giorni prima gli fosse nemico, e possa cercare scampo in alcuna di queste città: [43]Bosor nel deserto, situata nella pianura campestre della tribù di Ruben: e Ramoth in Galaad, che è nella tribù di Gad: e Golan in Basan, che è nella tribù di Manasse.

[44]Questa è la legge, che Mosè propose ai figli d'Israele, [45]e questi sono i precetti e le cerimonie e le ordinazioni, che egli intimò ai figli d'Israele, dopo che furono usciti dall'Egitto, [46]al di là del Giordano, nella valle dirimpetto al tempio di Phogor, nella terra di Sehon re degli Amorrhei, che abitò in Hesebon, e fu disfatto da Mosè. Ora i figli d'Israele usciti dall'Egitto [47]presero possesso della terra di lui, e della terra di Og re di Basan, due re Amorrhei, che erano al di là del Giordano, verso levante: [48]da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon, sino al monte Sion, che dicesi anche Hermon, [49]tutta la pianura al di là del Giordano verso oriente, sino al mare del deserto, e sino alle falde del monte Phasga.

CAPO V.

Motivi del discorso di Mosè, 1-5. — Il Decalogo, 6-21. — Autorità degli altri precetti dati dopo il Decalogo, 22-33.

[1]Vocavítque Móyses omnem Israélem, et dixit ad eum: Audi, Israel, ceremónias atque judícia, quae ego lóquor in áuribus

[1]E Mosè chiamò tutto Israele, e gli disse: Ascolta, o Israele, le cerimonie e le ordinazioni, che io intimo oggi alle vostre orec-

[41] Jos. XX, 8.

La narrazione di questo fatto viene qui inserita, perchè esso ebbe luogo tra il primo e il secondo discorso di Mosè. Dio aveva prescritto (Num. XXXV, 6, 14) di stabilire sei città di rifugio (Ved. n. Num. XXXV, 9-34), tre a oriente e tre a occidente del Giordano, e Mosè prima di morire eseguisce la prima parte dell'ordine di Dio. *Bosor*, non è stata ancora identificata con certezza, benchè alcuni propongano come probabile *Kesur el-Besher* al sud-ovest di Dibon. Più tardi i Moabiti presero questa città alla tribù di Ruben. *Nel deserto*, e quindi verso oriente. *Nella pianura* (ebr. lett. *nella contrada della pianura*, oppure *di Mishor*, se si considera quest'ultimo come un nome proprio, il che però non è probabile), cioè nell'altopiano di Moab, che si estende dal Giordano fino al deserto di Arabia. *Ramoth in Galaad*. Anche la identificazione di questa città non è certa. Eusebio la pone a 15 mila passi all'ovest di Rabbath-Ammon (Filadelfia), altri propongono *Djalud*, altri *Reimun*, altri *Djerash*, ed altri più probabilmente *El-Salt* nel Belqa. Tale città è spesso ricordata nella Scrittura (Gios. XIII, 26; XX, 8; Giud. X, 17; III Re, XX, 34 e ss.; IV Re, IX, 1 e ss.), e viene anche chiamata *Ramoth-Masphe* (Gios. XIII, 36; Cf. Hagen, *Lex. Bib.*, Bosor, Ramoth; Vig., *Dict.*, ecc.). *Golan in Basan*, città che diede il suo nome alla regione detta Gaulonitide (attual. *Djolan*), e che va probabilmente identificata colla località detta *Sahem el-Djolam* a circa 30 chilometri all'est del lago di Tiberiade.

44-49. Questi versetti formano il preambolo del secondo discorso di Mosè (V, 1-XXVI, 19). In essi si indica: 1° il soggetto del discorso (44-45), e 2° il luogo dove fu tenuto (46-49). *Legge, precetti, cerimonie, ordinazioni*, qui sono tanti sinonimi. *Al di là del Giordano*, ecc. Il luogo è quello stesso, in cui fu tenuto il primo discorso (I, 5; III, 29). *Tempio di Phogor* (Ved. n. III, 29). *Hesebon* (Ved. n. Num. XXI, 25). *Aroer* (Ved. II, 6; Num. XXXII, 34). *Arnon* (Ved. II, 24; Num. XXI, 13). *Sion*, è uno dei nomi dell'Hermon (III, 9). Nell'ebraico questo nome è scritto in modo diverso da quello che indica la collina di Gerusalemme. Altri però (Humm., ecc.), ritengono che *Sion* sia una corruzione di *Sarion* (Ved. n. III, 9). *La pianura*, cioè l'*Arabah*. Sul monte *Phasga* (Ved. III, 27).

vestris hódie : díscite ea, et ópere compléte. [2]Dóminus Deus noster pépigit nobíscum foedus in Horeb. [3]Non cum pátribus nostris íniit pactum, sed nobíscum qui in praesentiárum sumus, et vívimus. [4]Fácie ad fáciem locútus est nobis in monte de médio ignis. [5]Ego sequéster et médius fui inter Dóminum et vos in témpore illo, ut annuntiárem vobis verba ejus : timuístis enim ignem, et non ascendístis in montem, et ait :

[6]Ego Dóminus Deus tuus, qui edúxi te de terra Ægypti, de domo servitútis. [7]Non habébis deos aliénos in conspéctu meo. [8]Non fácies tibi scúlptile, nec similitúdinem ómnium, quae in caelo sunt désuper, et quae in terra deórsum, et quae versántur in aquis sub terra. [9]Non adorábis ea, et non coles. Ego enim sum Dóminus Deus tuus : Deus aemulátor, reddens iniquitátem patrum super fílios in tértiam et quartam generatiónem his qui odérunt me, [10]Et fáciens misericórdiam in multa míllia diligéntibus me, et custodiéntibus praecépta mea.

[11]Non usurpábis nomen Dómini Dei tui frustra : quia non erit impunítus qui super re vana nomen ejus assúmpserit.

[12]Obsérva diem sábbati, ut sanctífices eum, sicut praecépit tibi Dóminus Deus

chie : imparatele, e mettetele in opera. [2]Il Signore Dio nostro fece un patto con noi in Horeb. [3]Non fece questo patto coi nostri padri, ma con noi, che siamo oggi e che viviamo. [4]Egli ci parlò faccia a faccia sul monte, di mezzo al fuoco. [5]Io fui in quel tempo l'interprete e il mediatore tra il Signore e voi, per annunziarvi le sue parole : poichè voi temeste quel fuoco, e non saliste sul monte. Or egli disse :

[6]Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho tratto fuori dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù. [7]Non avrai altri dèi nel mio cospetto. [8]Non ti farai alcuna scultura, nè immagine delle cose che sono lassù in cielo, nè di quelle che abitano nelle acque sotto la terra. [9]Non le adorerai, e non renderai loro alcun culto. Perocchè io sono il Signore Dio tuo : Dio geloso, che punisco l'iniquità dei padri sopra i figli sino alla terza e alla quarta generazione di coloro che mi odiano, [10]e fo misericordia per molte migliaia (di generazioni) a coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

[11]Non prenderai il Nome del Signore Dio tuo invano : perocchè non andrà impunito chi avrà usato il suo Nome per una cosa vana.

[12]Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha coman-

[6] Ex. XX, 2; Lev. XXVI, 1; Ps. LXXX, 11. Lev. XXVI, 1; Ps. XCVI, 7. [9] Ex. XXXIV, 14. [7] Ex. XX, 3; Ps. LXXX, 10. [8] Ex. XX, 4; [11] Ex. XX, 7; Lev. XIX, 12; Matth. V, 33.

CAPO V.

1-5. Nel secondo discorso di Mosè (V, 1-XXVI, 19) si ha una ripetizione o meglio una spiegazione della legge. Nella prima parte (V, 1-XI, 32) se ne richiamano alla mente i principii generali e fondamentali, cominciando (V, 1-33) dal decalogo, e dai motivi per cui Dio promulgò la sua legge per mezzo di Mosè. Si indicano dapprima le ragioni che inducono Mosè a parlare (1-5). *Alle vostre orecchie.* La più parte degli Israeliti allora viventi non aveva assistito alla promulgazione del Sinai. *Imparatele e mettetele in opera.* Questo è lo scopo, a cui tende tutto il discorso. *Fece un patto con noi*, cioè colla generazione perita nel deserto, e coi loro discendenti. *Non fece questo patto* sinaitico *coi nostri padri* Abramo Isacco, ecc. (con essi aveva contratte altre alleanze, Gen. XV, 18), *ma con noi* (ebr. *con noi, che siamo oggi qui, noi tutti viventi*). Il nuovo patto era stato fatto con Israele come popolo, e Israele come tale era tuttora pieno di vita. *Io fui l'interprete e il mediatore.* Nell'ebraico si ha semplicemente : *io stetti in quel tempo fra il Signore e voi.* Mosè accenna alla parte che egli ha avuto nella nuova alleanza. Dio aveva dapprima promulgato di sua bocca il Decalogo (Esod. XX, 1), ma il popolo atterrito era fuggito dai piedi della montagna, e aveva poi pregato Mosè di volergli egli stesso comunicare il resto degli ordini divini. Così Mosè divenne mediatore tra Dio e il popolo (Ved. vv. 23 e ss.; Gal. III, 19). Lo scopo del versetto 5, che costituisce una parentesi, sembra appunto quello di far notare, che Dio promulgò egli stesso direttamente il Decalogo, mentre per le altre leggi si servì di Mosè come intermediario.

6-11. Il decalogo (6-21). Il testo è identico per la sostanza a quello dell'Esodo (XX, 1 e ss. Ved. n. ivi), e le poche varianti sono dovute al carattere esortatorio del Deuteronomio. Nei versetti 6-11 si hanno i due primi precetti. *Io sono il Signore* (Iahveh), ecc. Si condanna ogni politeismo ed ogni idolatria, e si inculca il monoteismo più puro. *Nel mio cospetto*, ossia fuori di me. *Le cose che sono lassù*, ecc., allusione all'idolatria degli Egiziani, i quali adoravano il sole sotto il nome di *Ra*, gli animali della terra nel bue Apis e prestavano pure il loro culto al cocodrillo, ecc.

12-15. *Come il Signore ti ha comandato.* Mosè vuol far bene comprendere al popolo che non si tratta di un precetto umano, o di una semplice consuetudine introdotta dall'uso, ma di una legge divina. Le parole : *nè il tuo bue, nè il tuo asino*, non hanno riscontro nell'Esodo, e così pure le parole : *affinchè il tuo servo e la tua serva si riposino come tu.* Può essere che alcuni credessero di non violare il sabato facendo lavorare i

tuus. [13]Sex diébus operáberis, et fácies ómnia ópera tua. [14]Séptimus dies sábbati est, id est, réquies Dómini Dei tui. Non fácies in eo quidquam óperis tu, et fílius tuus, et fília, servus et ancílla, et bos, et ásinus, et omne juméntum tuum, et peregrínus qui est intra portas tuas: ut requiéscat servus tuus, et ancílla tua, sicut et tu. [15]Meménto quod et ipse servíeris in Ægypto, et edúxerit te inde Dóminus Deus tuus in manu forti, et bráchio exténto. Idcírco praecépit tibi ut observáres diem sábbati.

[16]Honóra patrem tuum et matrem, sicut praecépit tibi Dóminus Deus tuus, ut longo vivas témpore, et bene sit tibi in terra, quam Dóminus Deus tuus datúrus est tibi.

[17]Non occídes.

[18]Neque moecháberis.

[19]Furtúmque non fácies.

[20]Nec loquéris contra próximum tuum falsum testimónium.

[21]Non concupísces uxórem próximi tui: non domum, non agrum, non servum, non ancíllam, non bovem, non ásinum, et univérsa quae illíus sunt.

[22]Haec verba locútus est Dóminus ad omnem multitúdinem vestram in monte de médio ignis et nubis, et calíginis, voce magna, nihil addens ámplius: et scripsit ea in duábus tábulis lapídeis, quas trádidit mihi.

dato. [13]Sei giorni lavorerai, e farai tutte le opere tue. [14]Il settimo giorno è quello del sabato, vale a dire il riposo del Signore Dio tuo. In esso non farai alcun lavoro, nè tu, nè il tuo figlio, nè la tua figlia, nè il tuo servo, nè la tua serva, nè il tuo bue, nè il tuo asino, nè alcuna delle tue bestie, nè il forestiero, che è dentro le tue porte, affinchè il tuo servo e la tua serva, si riposino come tu. [15]Ricordati che anche tu sei stato servo in Egitto, e che il Signore Dio tuo ti ha tratto di là con mano possente, e con braccio disteso. Per questo egli ti comandò di osservare il giorno del sabato.

[16]Onora il tuo padre e la tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, affinchè tu viva lungamente, e ti sia bene sopra la terra, che il Signore Dio tuo è per darti.

[17]Non ammazzare.

[18]Non commettere adulterio.

[19]Non rubare.

[20]Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

[21]Non desiderare la moglie del tuo prossimo: nè la sua casa, nè il suo campo, nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bue, nè il suo asino, nè alcuna delle cose che gli appartengono.

[22]Queste parole disse il Signore a tutta la vostra adunanza sul monte, di mezzo al fuoco e alle nuvole e alla caligine, con voce grande, e non aggiunse altro di più: e le scrisse su due tavole di pietra, le quali egli mi diede.

---

[14] Gen. II, 2; Ex. XX, 10; Hebr. IV, 4. [16] Ex. XX, 12; Eccli. III, 9; Matth. XV, 4; Marc. VII, 10; Eph. VI, 2. [21] Matth. V, 28; Rom. VII, 7.

---

servi e le bestie. *Ricordati che anche tu*, ecc. Non è questa la ragione per cui fu istituito il sabato (la sua istituzione ascende all'origine dell'umanità, Gen. II, 3), ma un nuovo motivo per indurre gli Ebrei ad osservarlo. Dio diede loro riposo dopo la servitù di Egitto, e perciò in memoria e ringraziamento di tale beneficio essi devono praticare il riposo del sabato, e lasciarlo praticare anche ai servi (Cf. Esod. XX, 11).

16-21. Gli altri sette comandamenti. *Ti sia bene*. Si aggiunge un nuovo motivo per l'osservanza del precetto (Esod. XX, 12). Tale motivo è il godimento dei beni della terra promessa. Parecchie edizioni ebraiche formano un solo versetto dei versetti 17-20 della Volgata e del greco, e danno al versetto 21 il numero 18 e così di seguito. *Nè la sua casa*. Nell'ebraico si premette: *non anelare*, o invidiare, *la casa*, ecc. Mentre qui la moglie è nominata prima della casa, ecc., nell'Esodo (XX, 17) invece è nominata dopo. Mosè volle probabilmente far qui risaltare il vincolo morale che unisce la donna all'uomo, e la distingue da ogni altra proprietà dell'uomo. *Il suo campo*. Quest'aggiunta al testo dell'Esodo lascia supporre che gli Ebrei fossero ora sul punto di dividersi la Palestina.

22. Nei versetti 22-33 si parla dell'autorità che hanno gli altri precetti dati dopo il Decalogo. Se Dio, dopo aver parlato immediatamente al popolo nella promulgazione del Decalogo, si servì poscia di Mosè per dare gli altri precetti, si fu per accondiscendere al desiderio e alla petizione del popolo, e non già perchè questi altri precetti abbiano solo un'autorità umana. *Disse*, immediatamente *a tutta la vostra adunanza*. — *Sul monte* ardente, ecc. Questo grande apparato riempì di terrore il popolo e lo indusse a chiedere la mediazione di Mosè. *Non aggiunse altro*, ossia cessò di parlare, e così diede tempo al popolo di sollecitare l'intervento di Mosè. *Le scrisse*, ecc., un po' più tardi però, come viene indicato IX, 10 e ss. (Ved. Esod. XXXI, 18). La prima tavola secondo Filone, Giuseppe Flavio, Sant'Irineo, ecc., conteneva i precetti della pietà verso Dio e verso il padre e la madre (28 parole, se si lasciano da parte le spiegazioni e i motivi, altrimenti 146); la seconda tavola conteneva tutti gli altri precetti, detti della probità (26 o 27 pa-

[23]Vos autem postquam audístis vocem de médio tenebrárum, et montem ardére vidístis, accessístis ad me omnes príncipes tríbuum et majóres natu, atque dixístis: [24]Ecce osténdit nobis Dóminus Deus noster majestátem et magnitúdinem suam; vocem ejus audívimus de médio ignis, et probávimus hódie, quod loquénte Deo cum hómine, vixerit homo. [25]Cur ergo moriémur, et devorábit nos ignis hic máximus? Si enim audiérimus ultra vocem Dómini Dei nostri, moriémur. [26]Quid est omnis caro, ut áudiat vocem Dei vivéntis, qui de médio ignis lóquitur sicut nos audívimus, et possit vívere? [27]Tu magis accéde: et audi cuncta quae díxerit Dóminus Deus noster tibi: loquerísque ad nos, et nos audiéntes faciémus ea.

[23]Ma voi dopo di aver udita quella voce di mezzo alle tenebre, e aver veduto ardere il monte, veniste da me voi tutti principi delle tribù e anziani, e diceste: [24]Ecco che il Signore Dio nostro ci ha fatto vedere la sua maestà e la sua grandezza: abbiamo udito la sua voce di mezzo al fuoco, e abbiamo oggi fatto prova, che parlando Dio coll'uomo, l'uomo è rimasto in vita. [25]Perchè adunque morremo noi, e questo gran fuoco ci divorerà? Perocchè, se udiremo ancora la voce del Signore Dio nostro, noi morremo. [26]Che cosa è l'uomo, chiunque sia, che possa udire la voce del Dio vivente, che parla di mezzo al fuoco, come l'abbiamo udita noi, e possa vivere? [27]Piuttosto appressati tu, e ascolta tutto quello che il Signore Dio nostro ti dirà: e ce lo riferirai, e noi avendolo udito, lo faremo.

[28]Quod cum audísset Dóminus, ait ad me: Audívi vocem verbórum pópuli hújus quae locúti sunt tibi: bene ómnia sunt locúti. [29]Quis det talem eos habére mentem, ut tímeant me, et custódiant univérsa mandáta mea in omni témpore, ut bene sit eis et fíliis eórum in sempitérnum? [30]Vade, et dic eis: Revertímini in tentória vestra. [31]Tu vero hic sta mecum, et loquar tibi ómnia mandáta mea, et ceremónias atque judícia: quae docébis eos, ut fáciant ea in terra, quam dabo illis in possessiónem.

[28]Udita tal cosa il Signore mi disse: Ho udito il suono delle parole dette a te da questo popolo: hanno parlato bene in tutto. [29]Chi darà loro di avere un tale spirito, che mi temano e osservino tutti i miei comandamenti in ogni tempo, affinchè sia bene a loro e ai loro figli in eterno? [30]Va, e di' loro: Tornate alle vostre tende. [31]Ma tu resta qui con me, e io ti spiegherò tutti i miei precetti, e le cerimonie e le ordinazioni, che tu loro insegnerai, affinchè essi le osservino nel paese che darò loro in possessione.

[32]Custodíte ígitur et fácite quae praecépit Dóminus Deus vobis: non declinábitis neque ad déxteram, neque ad sinístram: [33]Sed per viam, quam praecépit Dóminus Deus vester, ambulábitis, ut vivátis, et bene sit vobis, et proteléntur dies in terra possessiónis vestrae.

[32]Osservate adunque e fate ciò che il Signore Dio vi ha comandato: non volgete nè a destra, nè a sinistra: [33]ma camminate per quella via, che il Signore Dio vi ha comandata, affinchè abbiate vita e vi sia bene, e si prolunghino i vostri giorni, nella terra, di cui otterrete il possesso.

---

role). Sant'Agostino invece e molti altri cattolici pensano che nella prima tavola fossero scritti i precetti verso Dio (76 parole), e nella seconda i precetti riguardanti il prossimo (96 parole). Anche il codice di Hammurabi è scritto su pietra.

23-27. Mosè ripete con maggiori particolari l'episodio narrato (Esod. XX, 18-21). *L'uomo è rimasto in vita* (Ved. Esod. XXXIII, 20). Era comune persuasione che niuno potesse trattare immediatamente con Dio senza morirne. *Perchè adunque morremo noi*, ossia perchè dopo essere sfuggiti una volta alla morte, vorremo noi esporci di nuovo a tale pericolo? *Che cosa è l'uomo*, lett.: *che cosa è qualsiasi carne*, ebr. *qual'è la carne, qualunque siasi, che abbia udita... e sia restata in vita?* Si noti l'opposizione tra *qualsiasi carne* e *Dio*. La carne è corruttibile e mortale, Dio è vivente, anzi la stessa vita incorruttibile e immortale. Vi è adunque a temere la morte, se odono ancora la voce di Dio.

28-33. Dio accondiscende alla richiesta del popolo. *Chi darà loro*, ecc. « Parla Dio alla maniera degli uomini, dimostrando quello che egli approva e ha caro che si faccia dall'uomo, cioè a dire, che questi lo tema e osservi i suoi precetti: perocchè con tali espressioni siamo noi soliti di indicare le cose che ci sono grate e accette. Ma Dio, che così parla, ha in suo potere di rivolgere a sè la mente dell'uomo e di farlo obbediente ai suoi comandi; onde sta scritto: *Convertici a te, o Signore, e noi ci convertiremo.* Si accenna però, che quantunque dalla grazia di Dio venga il bene operare dell'uomo, si richiede però la cooperazione del libero arbitrio, benchè la cooperazione stessa effetto sia della grazia di Dio, che *dà il volere e il fare* secondo l'Apostolo » *Martini*. — *Non volgete nè a destra, nè a sinistra*, è lo stesso che *non aggiungerete nulla... non toglierete nulla* del capo IV, 2. *Per quella via*, che il Signore vi ha comandato sia immediatamente, sia per mezzo di Mosè.

CAPO VI.

Il precetto dell'amor di Dio, 1-9. — Non dimenticarsi di Dio, 10-19. — Insegnare ai figli l'obbedienza a Dio, 20-25.

[1]Haec sunt praecépta, et ceremóniae, atque judícia, quae mandávit Dóminus Deus vester ut docérem vos, et faciátis ea in terra, ad quam trasgredímini possidéndam : [2]Ut tímeas Dóminum Deum tuum, et custódias ómnia mandáta et praecépta ejus, quae ego praecípio tibi, et fíliis, ac nepótibus tuis, cunctis diébus vitae tuae, ut prolongéntur dies tui. [3]Audi Israel, et obsérva ut fácias quae praecépit tibi Dóminus, et bene sit tibi, et multiplicéris ámplius, sicut pollícitus est Dóminus Deus patrum tuórum tibi terram lacte et melle manántem.

[4]Audi Israel, Dóminus Deus noster, Dóminus unus est. [5]Díliges Dóminum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota ánima tua, et ex tota fortitúdine tua. [6]Erúntque verba haec, quae ego praecípio tibi hódie, in corde tuo : [7]Et narrabis ea fíliis tuis, et meditáberis in eis sedens in domo tua, et ámbulans in itínere, dórmiens atque consúrgens. [8]Et ligábis ea quasi signum in manu tua, erúntque et movebúntur inter óculos tuos, [9]Scribésque ea in límine et óstiis domus tuae.

[1]Questi sono i precetti, e le cerimonie, e le ordinazioni, che il Signore Dio vostro mi ha comandato d'insegnarvi, affinchè le osserviate nella terra, in cui siete per passare a prenderne possesso : [2]affinchè tu tema il Signore Dio tuo, e osservi per tutti i giorni della tua vita tutti i suoi comandamenti e precetti, che io intimo a te e ai tuoi figli e ai tuoi nipoti, affinchè siano prolungati i tuoi giorni. [3]Ascolta, o Israele, e abbi cura di fare quello che il Signore ti ha comandato, onde ti sia bene, e sii ancor più moltiplicato, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha promessa una terra, che stilla latte e miele.

[4]Ascolta, o Israele : il Signore Dio nostro è l'unico Signore. [5]Amerai il Signor Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, e con tutta la tua forza. [6]E queste parole, che oggi io ti comando, saranno nel tuo cuore : [7]e le insegnerai ai tuoi figli, e le mediterai sedendo in casa tua, e andando per viaggio, e stando in letto, e alzandoti. [8]E le legherai per segnale alla tua mano, e saranno come frontali fra i tuoi occhi, [9]e le scriverai sul limitare e sulle porte della tua casa.

[5] Inf. XI, 13; Matth. XXII, 37; Marc. XII, 30; Luc. X, 27.

CAPO VI.

1-3. Nei versetti 1-25 si spiega il primo comandamento. Mosè inculca che Iahveh è il solo Dio, e che perciò deve essere amato e rispettato sopra tutte le cose. I versetti 1-3 servono di introduzione. *Affinchè le osserviate*, ecc. Tale è lo scopo della legge e dell'insegnamento di Mosè. A chi osserva la legge Dio promette longevità, prosperità e fecondità. *Sii ancor più moltiplicato* (Ved. Gen. XII, 1). *Latte e miele* (Ved. Esod. III, 8). L'ebraico (v. 3) va tradotto : *affinchè sii moltiplicato nella terra stillante latte e miele, come ti ha promesso il Signore Dio dei tuoi padri.*

4-9. Il precetto dell'amore di Dio. *Il Signore*, ecc., ebr. : *Iahveh, nostro Dio, è il solo* (o l'unico) *Iahveh*, ossia è il solo Dio, a cui convenga questo nome, che significa *colui che è* (Esod. III, 14), ossia che ha la pienezza dell'essere ed è causa di ogni altro essere. Se Dio è uno solo, deve adunque essere amato con tutto il cuore, e l'amore verso la divinità non può essere diviso da parte dell'oggetto a cui termina. *Amerai... con tutto il tuo cuore*, ecc. (Ved. Matt. XXII, 37; Marc. XII, 29; Luc. X, 27). Le tre espressioni *cuore*, *anima*, *forza* (LXX aggiungono *spirito*) sono sinonime, ed indicano che l'uomo non deve dividere il suo amore tra molti dèi, nè tra Dio e le creature, ma deve darlo tutto al vero Dio, e non amare le creature che per Dio e in ordine a Dio. Per queste parole la legge di Mosè si pone infinitamente al di sopra di qualsiasi altra legislazione umana, e lo stesso Vangelo non potrà a meno che adottarle. *Nel tuo cuore*, più ancora che nella tua memoria. *Stando in letto*, o meglio andando a coricarti. *Le legherai alla mano... saranno come frontali*, ecc. Gli Ebrei posteriori presero alla lettera queste espressioni, e si fecero alcune striscie di cartapecora, sulle quali scrissero alcuni precetti della legge, portandole poi strette al braccio e alla fronte. Si tratta delle *filatterie*, di cui si parla nel Vangelo (Matt. XXIII, 5. Ved. n. Esod. III, 9; Num. XV, 38; Deut. IV, 35). *Le scriverai*, ecc. Anche queste parole furono prese alla lettera, e gli Ebrei usarono mettere alla porta della loro casa un piccolo astuccio o cilindro di legno o metallo (detto *mezuzah*) contenente una striscia di cartapecora con scrittivi sopra i versetti 4-9 di questo capo, e talvolta anche i versetti 13-21 del capo XI. Il pio Ebreo nell'entrare e uscir di casa toccava la *mezuzah*, e baciandosi poi il dito recitava il versetto 8 del salmo CXXI. Un uso analogo esisteva pure presso gli Egiziani.

[10]Cumque introdúxerit te Dóminus Deus tuus in terram, pro qua jurávit pátribus tuis, Abraham, Isaac, et Jacob: et déderit tibi civitátes magnas et óptimas, quas non aedificásti, [11]Domos plenas cunctárum opum, quas non extruxísti, cistérnas, quas non fodísti, vinéta et olivéta, quae non plantásti, [12]Et coméderis, et saturátus fúeris: [13]Cave diligénter, ne obliviscáris Dómini, qui edúxit te terra Ægypti, de domo servitútis. Dóminum Deum tuum timébis, et illi soli sérvies, ac per nomen illíus jurábis.

[10]E quando il Signore Dio tuo ti avrà introdotto nella terra, per la quale fece un giuramento ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, e ti avrà dato città grandi e magnifiche, che tu non hai edificato, [11]e case piene d'ogni bene, che tu non hai fabbricate, e cisterne che non hai scavate, e vigne e uliveti, che tu non hai piantati, [12]e avrai mangiato, e ti sarai saziato: [13]guardati con cura di non dimenticarti del Signore, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù. Temerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai, e giurerai per il suo Nome.

[14]Non íbitis post deos aliénos cunctárum géntium, quae in circúitu vestro sunt: [15]Quóniam Deus aemulátor, Dóminus Deus tuus in médio tui: nequándo irascátur furor Dómini Dei tui contra te, et áuferat te de superficie terrae. [16]Non tentábis Dóminum Deum tuum, sicut tentásti in loco tentatiónis.

[14]Non andrete dietro agli dèi stranieri di tutte le nazioni, che vi stanno d'intorno: [15]perocchè un Dio geloso, il Signore Dio tuo, è in mezzo a te: che talora non si accenda contro di te il furore del Signore Dio tuo, e che egli ti stermini dalla superficie della terra. [16]Non tenterai il Signore Dio tuo, come lo tentasti nel luogo della tentazione.

[17]Custódi praecépta Dómini Dei tui, ac testimónia et ceremónias, quas praecépit tibi: [18]Et fac quod plácitum est et bonum in conspéctu Dómini, ut bene sit tibi: et ingréssus possídeas terram óptimam, de qua jurávit Dóminus pátribus tuis, [19]Ut deléret omnes inimícos tuos coram te, sicut locutus est.

[17]Osserva i comandamenti del Signore Dio tuo, e le leggi e le cerimonie, che egli ti ha prescritte: [18]e fa ciò che è accetto e buono dinanzi al Signore, affinchè ti sia bene: ed entri al possesso dell'ottima terra, per la quale il Signore fece giuramento ai tuoi padri, [19]che sterminerebbe dinnanzi a te tutti i tuoi nemici, come ha detto.

[20]Cumque interrogáverit te fílius tuus cras, dicens: Quid sibi volunt testimónia haec, et ceremóniae, atque judícia, quae

[20]E quando il tuo figlio domani ti interrogherà, dicendo: Che vogliono significare queste leggi, e queste cerimonie, e queste

[13] Inf. X, 20; Matth. IV, 10; Luc. IV, 8.

[16] Matth. IV, 7; Luc. IV, 12.

10-13. In mezzo alle delizie della terra promessa gli Ebrei non dovranno dimenticarsi di Dio (10-19). Si comincia colla descrizione dei beni di Chanaan. *Case piene di ogni bene* (ebr. *che tu non hai empiute*), ecc. Gli Ebrei devono servire a Iahveh, che li ha liberati dalla servitù d'Egitto. *Temerai.* A Dio non si deve solo amore, ma anche timore figliale o riverenza, e culto sacro *(servirai)*. La parola *solo (a lui solo servirai)* manca nell'ebr., ma è voluta dal contesto. *Giurerai per il nome* di Iahveh, e non per il nome di altri dèi. Col giuramento fatto nel debito modo si rende omaggio alla veracità e alla fedeltà di Dio, vindice della verità e della giustizia. Gesù oppose al demonio tentatore le parole: *temerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai.* (Matt. IV, 10).

14-15. Proibizione dell'idolatria. *Agli dèi stranieri*, ebr. *agli dèi stranieri di fra gli dèi dei popoli che saranno attorno a voi.* Andare dietro gli dèi stranieri comprende non solo l'adorazione, ma qualsiasi atto religioso. *Dio geloso*, ecc. (Ved. n. IV, 24). *È in mezzo a te*, ossia abita in mezzo a te, e niuna distanza può diminuire il suo furore, o attenuare il castigo. *Ti stermini* privandoti di tutti i beni indicati ai versetti 10-12.

16. Non tentare Dio. Tentare significa provare. Si fa prova di una persona, in cui non si ha piena fiducia, affine di meglio conoscere la sua onestà o la sua fedeltà, o veracità, ecc. Una tal prova suppone quindi sempre un certo dubbio. Dopo i prodigi operati in loro favore e dopo l'alleanza contratta con Iahveh, gli Ebrei non dovevano più avere alcun dubbio intorno alla potenza e alla fedeltà di Dio. Gesù si servì pure di questo testo contro il demonio (Matt. IV, 7). *Nel luogo della tentazione*, ebr.: *a Massah* presso Raphidim (Ved. Esod. XVII, 3, 7). L'ebraico *massah* dalla Volgata, dai LXX, dal caldaico, e dal siriaco viene però considerato come un nome comune, e tale interpretazione è da preferirsi (Cf. Hummelauer, h. l.). Con esso quindi si comprendono in generale tutte le mancanze di fiducia del popolo (Esod. XIII, 24; XVI, 2; XVII, 1 e ss.; XIX, 13 e ss.; Num. XI, 1 e ss.; XIII, 16; XX, 1 e ss., ecc.).

17-19. Promesse di felicità agli ubbidienti. *Ciò che è accetto*, ebr.: *retto.* Colui che ama Dio con tutto il cuore deve fare ciò che è retto e buono davanti agli occhi di Dio. *Come ha detto.* (Vedi Esod. XXIII, 27; XXXIV, 11).

20-25. Insegnare ai figli l'obbedienza a Dio e le divine promesse. *Domani*, cioè in avvenire. *Che cosa vogliono significare*, ecc. (Ved. Esod. XIII, 14 e ss.). *Segni e prodigi grandi e terribili*, allusione alle piaghe di Egitto (IV, 34). *Affinchè ci sia bene*, ecc., ebr. *affinchè ci sia bene tutti i giorni*,

praecépit Dóminus Deus noster nobis? [21]Dices ei: Servi erámus Pharaónis in Ægypto, et edúxit nos Dóminus de Ægypto in manu forti: [22]Fecítque signa atque prodígia magna et péssima in Ægypto contra Pharaónem, et omnem domum illus in conspéctu nostro, [23]Et edúxit nos inde, ut introdúctis daret terram, super qua jurávit pátribus nostris. [24]Praecepítque nobis Dóminus, ut faciámus ómnia legítima haec, et timeámus Dóminum Deum nostrum, ut bene sit nobis cunctis diébus vitae nostrae, sicut est hódie. [25]Erítque nostri misericors, si custodiérimus et fecérimus ómnia praecépta éjus coram Dómino Deo nostro, sicut mandávit nobis.

ordinazioni, che ci ha prescritte il Signore Dio nostro? [21]Tu gli dirai: Noi eravamo servi di Faraone in Egitto, e il Signore ci trasse fuori dall'Egitto con mano potente: [22]e fece segni e prodigi grandi e terribili nell'Egitto contro Faraone e contro tutta la sua casa alla nostra presenza, [23]e ci trasse fuori di là per farci entrare al possesso della terra, per la quale fece giuramento ai padri nostri. [24]E il Signore ci comandò di osservare tutte queste leggi, e di temere il Signore Dio nostro, affinchè ci sia bene per tutti i giorni della nostra vita, come è oggi. [25]Ed egli sarà misericordioso verso di noi, se noi osserveremo e adempiremo tutti i precetti dinanzi al Signore nostro Dio, come egli ci ha comandato.

CAPO VII.

Distruggere i Chananei e i loro idoli, 1-10. — Promessa di aiuto divino agli Israeliti fedeli, 11-26.

[1]Cum introdúxerit te Dóminus Deus tuus in terram, quam possessúrus ingréderis, et deléverit gentes multas coram te, Hethaéum, et Gergesaéum, et Amorrhaéum, Chananaéum, et Pherezaéum, et Hevaéum, et Jebusaéum, septem gentes multo majóris número quam tu es, et robustióres te: [2]Tradiderítque eas Dóminus Deus tuus tibi, percúties eas usque ad interneciónem. Non inibis cum eis foedus, nec miseréberis eárum, [3]Neque sociábis cum eis conjúgia. Fíliam tuam non dabis fílio éjus, nec fíliam illíus accípies fílio tuo: [4]Quia sedúcet fílium

[1]Quando il Signore Dio tuo ti avrà introdotto nella terra, nella quale tu entri per possederla, ed avrà disperso innanzi a te molte nazioni, l'Hetheo, e il Gergezeo, e l'Amorrheo, il Chananeo, e il Pherezeo, e l'Heveo, e il Jebuseo, sette nazioni molto più numerose e più potenti di te: [2]e il Signore Dio tuo le avrà date in tuo potere, le combatterai fino allo sterminio. Non farai con esse alleanza, nè userai con loro misericordia, [3]e non contrarrai con esse matrimoni. Non darai la tua figlia ai loro figli, e non prenderai la loro figlia per il tuo figliò:

[1] Ex. XXIII, 23 et XXXIII, 2. [2] Ex. XXIII, 32 et XXXIV, 15-16. [3] Ex. XXXIV, 16.

e ci conservi in vita come oggi. Quest'ultime parole mostrano che la promessa è già compiuta in parte. *Ed egli sarà misericordioso verso di noi*, ebr. *e sarà per noi giustizia* davanti a Dio, ossia Dio ci riconoscerà come giusti (Ved. XXIV, 13) e come tali ci tratterà, *se osserveremo*, ecc. *Dinanzi al Signore.* Dio è presente in mezzo a Israele, e questo è un motivo efficace che deve spingere gli Ebrei ad ubbidire ai suoi comandamenti.

CAPO VII.

1-5. Dio comanda di distruggere i Chananei e i loro idoli (1-10), e promette il suo speciale aiuto (11-26). L'ordine divino (1-5). *Molte nazioni*, meglio *nazioni numerose.*— *L'Hetheo*, ecc. (Ved. Gen. X, 15-18; XV, 16 e Esod. XXIII, 23). *Il Chananeo.* Una tribù chananea portava specialmente questo nome, ed abitava parte presso il Mediterraneo, e parte presso il Giordano. *Sètte e nazioni*, principali, nelle quali si comprendono anche tutti gli altri popoli di Chanaan. *Più numerose*, ecc., tanto prese assieme, quanto separatamente. *Le combatterai fino allo sterminio*, ebr., *le voterai all'anatema*, o all'interdetto. (Ved. Lev. XXVII, 28; Num. XXI, 2). Dio vuole punire i Chananei per la loro idolatria e per i loro eccessi d'ogni sorta, e vuole nello stesso tempo che gli Ebrei non piglino occasione da essi per abbandonarsi alle stesse superstizioni e alle stesse dissolutezze. Per questo ordina agli Ebrei di non fare alleanze coi Chananei (Ved. Esod. XXXIV, 15-16), e di non usare loro misericordia. *Non contrarrai matrimonii*, ecc. (Ved. Esod. XXXIV, 16). *Gettate a terra*, ecc., ossia fate scomparire ogni traccia di idolatria. (Ved. Esod. XXIII, 24; XXXIV, 13). *Le statue*, ossia le stele erette in onore dei falsi dèi. *I boschetti*, ebr. *asherim*, ossia idoli di legno rappresentanti Astarte o Aschera dea della fecondità. Il culto di questi falsi dèi si celebrava sulle sommità dei colli in alcuni recinti a cielo aperto, e quindi si capisce perchè non si parli di tempii.

tuum, ne sequátur me, et ut magis sérviat diis aliénis: irascetúrque furor Dómini, et delébit te cito.

[4]perchè essa indurrà con seduzioni il tuo figlio a non venir dietro a me, e a servir piuttosto a dèi stranieri: e si accenderà il furore del Signore, e ben presto ti sterminerà.

[5]Quin pótius haec faciétis eis: Aras eórum subvértite, et confríngite státuas, lucósque succídite, et sculptília combúrite. [6]Quia pópulus sanctus es Dómino Deo tuo. Te elégit Dóminus Deus tuus, ut sis ei pópulus peculiáris de cunctis pópulis, qui sunt super terram. [7]Non quia cunctas gentes número vincebátis, vobis junctus est Dóminus, et elégit vos, cum ómnibus sitis pópulis paucióres: [8]Sed quia diléxit vos Dóminus, et custodívit juraméntum, quod jurávit pátribus vestris: eduxítque vos in manu forti, et redémit de domo servitútis, de manu Pharaónis regis Ægypti.

[5]Anzi fate loro così: Gettate a terra i loro altari, e spezzate le statue, e tagliate i boschetti, e date alle fiamme le sculture. [6]Perchè tu sei un popolo consacrato al Signore Dio tuo. Il Signore Dio tuo ti ha scelto, affinchè tu gli sia un popolo peculiare tra tutti i popoli, che sono sulla terra. [7]Non perchè superavate in numero tutte le altre nazioni, il Signore si è unito a voi, e vi ha eletti, giacchè siete inferiori di numero a tutti i popoli, [8]ma perchè il Signore vi ha amati, e ha mantenuto il giuramento fatto ai padri vostri: per questo vi trasse con mano potente, e vi riscattò dalla casa di servitù, dalla mano di Faraone re d'Egitto.

[9]Et scies quia Dóminus Deus tuus, ipse est Deus fortis et fidélis, custódiens pactum et misericórdiam diligéntibus se, et his qui custódiunt praecépta ejus in mille generatiónes: [10]Et reddens odiéntibus se statim, ita ut dispérdat eos, et ultra non dífferat, prótinus eis restítuens quod meréntur.

[9]E tu conoscerai che il Signore Dio tuo è il Dio forte e fedele, che mantiene il patto e la misericordia per mille generazioni con quei che lo amano e osservano i suoi precetti: [10]e rende subito a coloro che l'odiano, in modo da sterminarli, e non differir più oltre, dando loro immediatamente quel che han meritato.

[11]Custódi ergo praecépta et ceremónias atque judícia, quae ego mando tibi hódie ut fácias. [12]Si póstquam audíeris haec judicia, custodíeris ea et féceris, custódiet et Dóminus Deus tuus pactum tibi, et misericórdiam quam jurávit pátribus tuis: [13]Et díliget te ac multiplicábit, benedicétque frúctui ventris tui, et frúctui terrae tuae,

[11]Osserva adunque i precetti e le cerimonie e le ordinazioni, che oggi io ti comando di praticare. [12]Se dopo di avere udite queste ordinazioni, le manterrai e le metterai in pratica, anche il Signore Dio tuo ti manterrà il patto e la misericordia, che ha giurata ai tuoi padri: [13]Ed egli ti amerà, e ti moltiplicherà, e benedirà il frutto del tuo

[5] Ex. XXIII, 24; Inf. XII, 3 et XVI, 21. [6] Inf. XIV, 2 et XXVI, 18.

6-10. Motivi degli ordini precedenti: 1° Israele è un popolo consacrato a Iahveh, e perciò deve servire a lui solo (Ved. Esod. XIX, 5); 2° Iahveh ha colmato Israele di singolarissimi benefizi al tutto gratuiti (*eletti*, *amati*, *mantenuto il giuramento*, ecc.); 3° la fedeltà di Dio nel premiare chi lo ubbidisce e nel punire chi trasgredisce i suoi comandi (*forte*, *fedele*, ecc.). *Siete inferiori*, ecc. Dio elesse Israele, quando non era che una famiglia, anzi un individuo, Abramo. *E il Dio forte*, *fedele*, ebr. *il Dio*, *il forte*, *il fedele* o verace, ossia l'unico Dio, l'unico forte (onnipotente), l'unico fedele. Si deve quindi aver piena fiducia nelle sue promesse. *La misericordia*, ossia il suo favore, la sua benevolenza. Il versetto 10 secondo l'ebraico va tradotto: *rende la pari* (oppure *paga*) *in faccia a coloro che lo odiano per distruggerli* (così fece cogli adoratori del vitello d'oro. — Esod. XXXII, 35, ecc. Ved. Num. XI, 1; XVI, 31, ecc.), *egli non tarda verso di colui che lo odia*, *ma gli rende* (o *paga*) *in faccia*, in modo che vedano e sentano che è Dio che li punisce. Altri (Ved. Hummelauer) preferiscono tradurre: *ma renderà* (la pari o la paga) *a coloro che lo odiano in faccia* (ossia che violano l'alleanza fatta), *non tarderà a rendere* (la pari o la paga) *in faccia a chi lo odia*.

11. Breve conclusione.

12-16. Dio promette come premio agli Israeliti, che osserveranno la sua legge, la fertilità, la sanità, e la vittoria dei nemici. *Egli ti amerà*, ecc, mantenendo così il patto stabilito. Nell'ebraico dopo *amerà* si aggiunge: *e ti benedirà*. Le parole seguenti: *ti moltiplicherà*, ecc., indicano gli effetti della benedizione di Dio. *Frutto del tuo seno*, cioè della tua moglie, sono i figli. *Frumento*, *vendemmia*, *olio*, i tre principali prodotti della Palestina. *Gli armenti*, ecc., ebr. *i parti delle tue vacche*, *e le pecore gestanti del tuo gregge*.

Chi sia sterile (Ved. Esod. XXIII, 26). *Nè fra gli uomini*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Le terribili infermità dell'Egitto*, ossia le dieci piaghe, oppure e meglio le malattie contagiose, quali per esempio la lebbra, la dissenteria, l'oftalmia, ecc., molto diffuse in Egitto (Ved. Plin., *Hist. Nat.*, XXVI, 1). *Non ti siano di rovina*, ebr. *poichè ciò sarebbe per te un laccio*. Risparmiare i Chananei sarebbe un esporti a pericolo di diventar idolatra (Ved. Esod. XXIII, 22 e ss.).

fruménto tuo, atque vindémiae, óleo, et arméntis, grégibus óvium tuárum super terram, pro qua jurávit pátribus tuis ut daret eam tibi. [14]Benedíctus eris inter omnes pópulos. Non erit apud te stérilis utriúsque sexus, tam in hóminibus quam in grégibus tuis. [15]Auferet Dóminus a te omnem languórem: et infirmitátes Ægypti péssimas, quas novísti, non ínferet tibi, sed cunctis hóstibus tuis. [16]Devorábis omnes pópulos, quos Dóminus Deus tuus datúrus est tibi. Non parcet eis óculus tuus, nec sérvies diis eórum, ne sint in ruínam tui.

seno, e i frutti della tua terra, il tuo frumento, e la tua vendemmia, e l'olio, e gli armenti, e i greggi delle tue pecore nella terra, che egli giurò ai tuoi padri di darti. [14]Sarai benedetto tra tutti i popoli. Non vi sarà presso di te chi sia sterile dell'uno o dell'altro sesso, nè fra gli uomini, nè fra i tuoi greggi. [15]Il Signore allontanerà da te ogni malore: e non farà cadere sopra di te, ma sopra dei tuoi nemici le terribili infermità dell'Egitto, che tu conosci. [16]Tu divorerai tutti i popoli, che il Signore Dio tuo è per darti in potere. Il tuo occhio non li risparmierà, e non servirai ai loro dèi, acciocchè non ti siano di rovina.

[17]Si díxeris in corde tuo: Plures sunt gentes istae quam ego, quómodo pótero delére eas? [18]Noli metúere, sed recordáre quae fécerit Dóminus Deus tuus Pharaóni, et cunctis Ægyptiis, [19]Plagas máximas, quas vidérunt óculi tui, et signa atque porténta, manúmque robústam, et exténtum bráchium, ut edúceret te Dóminus Deus tuus; sic fáciet cunctis pópulis, quos métuis. [20]Insuper et crabrónes mittet Dóminus Deus tuus in eos, donec déleat omnes atque dispérdat qui te fúgerint, et latére potúerint.

[17]Se tu dirai nel tuo cuore: Queste genti sono più numerose di me, come potrò io sterminarle? [18]Non temere, ma ricordati di quello che il Signore Dio tuo ha fatto a Faraone e a tutti gli Egiziani, [19]delle piaghe grandissime, che tu vedesti coi tuoi occhi, e dei segni e dei prodigi, e della mano forte, e del braccio steso con cui il Signore Dio tuo ti ha tratto fuori: il simile farà egli a tutti i popoli, dei quali tu hai timore. [20]Oltre a ciò il Signore Dio tuo manderà contro di essi anche i calabroni fino a tanto che abbia distrutti e sterminati tutti quelli che ti fossero sfuggiti, e avessero potuto nascondersi.

[21]Non timébis eos, quia Dóminus Deus tuus in médio tui est, Deus magnus et terríbilis: [22]Ipse consúmet natiónes has in conspéctu tuo paulátim atque per partes. Non póteris eas delére páriter: ne forte multiplicéntur contra te béstiae terrae. [23]Dabítque eos Dóminus Deus tuus in conspéctu tuo: et interfíciet illos donec pénitus deleántur. [24]Tradétque reges eórum in manus tuas, et dispérdes nómina eórum sub caelo: nullus póterit resístere tibi, donec cónteras eos.

[21]Tu non li temerai, perchè il Signore Dio tuo è in mezzo di te, Dio grande e terribile: [22]Egli stesso distruggerà dinanzi a te queste nazioni a poco a poco, e parte a parte. Tu non le potrai sterminare ad un tratto, affinchè le fiere della terra non si moltiplichino contro di te. [23]E il Signore Dio tuo le darà in tuo potere: e le farà morire fino a che sieno affatto distrutte. [24]E ti darà i loro re nelle mani, e tu farai perire i loro nomi di sotto al cielo. Nessuno potrà resisterti, sino a che tu li abbia ridotti in polvere.

[25]Sculptília eórum igni combúres: non concupísces argéntum et áurum, de quibus facta sunt, neque assúmes ex eis tibi quid-

[25]Getterai alle fiamme le loro sculture: non desidererai l'argento e l'oro, di cui sono fatte, e non ne prenderai nulla per te,

14 Ex. XXIII, 26. 20 Ex. XXIII, 28; XXXIII, 2; Jos. XXIV, 12. 25 II Mach. XII, 40.

17-20. In che modo coll'aiuto di Dio gli Ebrei distruggeranno i loro nemici. *Se dirai*, ecc. Obbiezione che poteva presentarsi, e che viene subito confutata. *Queste genti*, ricordate al versetto 1. *Non temere;* il passato *(ricordati)* è una garanzia dell'avvenire (*il simile farà*, ecc.). Se sarà necessario, il Signore farà ancora di più di quel che ha fatto in Egitto, e *manderà i calabroni* (Ved. n. Esod. XXIII, 28), che andranno a raggiungere anche quelli, che per caso si fossero nascosti in luoghi inaccessi, e fossero sfuggiti agli Ebrei. È chiaro che il Signore promette tali meraviglie alla condizione che il popolo sia fedele all'osservanza della legge.

21-24. Gli Ebrei non devono temere, perchè il Signore è con essi. *Poco a poco* (Ved. n. Esod. XXIII, 30 e ss.). *Ad un tratto*, oppure in un anno, come si legge Esod. XXIII, 29. *Le fiere si moltiplichino*, trovandosi la terra non abbastanza popolata. *Le farà morire*, ecc., ebr. *le romperà di una gran rotta finchè siano sterminate. — Ti darà i loro re, abbandonandoli alla tua discrezione* (Ved. Gios. X, 22 e ss.; XI, 12; XII, 7-14). *Farai perire il loro nome*, in modo che la sconfitta subita disperda tutta la gloria passata.

25-26. Mosè ordina che niuno si appropri alcuna cosa appartenente agli idoli. *Di cui sono fatte*, ebr. *che è sopra di esse.* Gli idoli erano

quam, ne offéndas, próptérea quia abominátio est Dómini Dei tui. [26]Nec ínferes quíppiam ex idólo in domum tuam, ne fias anáthema, sicut et illud est. Quasi spurcítiam detestáberis, et velut inquinaméntum ac sordes abominatióni habébis, quia anáthema est.

acciò non venga ad inciampare, perocchè sono abbominazione pel Signore Dio tuo. [26]E non porterai in casa tua alcuna cosa dell'idolo, affinchè tu non diventi anatema come lo è essa. La detesterai come immondezza, e l'avrai in abbominazione qual sudiciume e sporcizia, perchè è un anatema.

CAPO VIII.

Dio ebbe cura d'Israele nel deserto, lo provò e lo istruì, 1-20.

[1]Omne mandátum, quod ego praecípio tibi hódie, cave diligénter ut fácias: ut possítis vívere, et multiplicémini, ingressíque possideátis terram, pro qua jurávit Dóminus pátribus vestris. [2]Et recordáberis cuncti itíneris, per quod addúxit te Dóminus Deus tuus quadragínta annis per desértum, ut affligeret te, atque tentáret, et nota fíerent quae in tuo ánimo versabántur, utrum custodíres mandáta illíus, an non. [3]Afflíxit te penúria, et dedit tibi cibum manna, quod ignorábas tu et patres tui ut osténderet tibi quod non in solo pane vivat homo, sed in omni verbo quod egréditur de ore Dei. [4]Vestiméntum tuum, quo operiebáris, nequáquam vetustáte defécit; et pes tuus non

[1]Bada bene di osservare tutti i comandamenti, che oggi io ti prescrivo: affinchè possiate vivere, e vi moltiplichiate, ed entriate a possedere la terra, per la quale il Signore ha giurato ai vostri padri. [2]Ti ricorderai di tutto il cammino, per il quale il Signore Dio tuo ti ha condotto quarant'anni nel deserto per affliggerti e per far prova di te, e affinchè si rendesse manifesto quel che era nel tuo cuore, se avresti osservato i suoi comandamenti, o no. [3]Ti afflisse colla fame, e ti diede per cibo la manna, che nè tu, nè i tuoi padri conoscevate: per farti vedere, che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola, che procede dalla bocca di Dio. [4]La tua veste, ond'eri coperto, non

[3] Matth. IV, 4; Luc. IV, 4.

generalmente di legno, ricoperti di lamine d'oro e d'argento (Rom. II, 22). *Non ne prenderai.* Per mostrare maggiormente il suo odio contro l'idolatria, Dio comanda che niuno si approprii l'oro o l'argento, ecc., dell'idolo. *Acciò non venga ad inciampare*, ebr. *affinchè tu non cada nel laccio*, ossia affinchè tu non cada in peccato appropriandoti ciò che Dio ha votato all'anatema. Vedi l'esempio di Achan, Gios. VII, 21 e seg. (Cf. Giud. VIII, 27). *Lo detesterai*, ecc., ebr. *l'avrai in sommo orrore, e l'avrai in somma abbominazione, poichè è anatema.* L'oro e l'argento degli idoli dovevano essere ridotti in polvere e venire dispersi (Esod. XXXII, 20; IV Re XXIII, 4 e ss.; I Paral. XV, 16. Sull'Anatema Ved. Num. XXI, 2).

CAPO VIII.

1. Israele deve osservare la legge, perchè Dio ha avuto una speciale cura di lui nel deserto, e quale padre lo ha provato e istruito (1-20). Mosè comincia il versetto 1 col far notare che l'osservanza della legge è la condizione necessaria, acciò Israele possa godere dei beni promessigli.

2. *Ti ricorderai*, ossia ricordati. *Ti ha condotto... per affliggerti*, ecc. Dio ha condotto Israele nel deserto per affliggerlo, ossia umiliarlo, e fargli sentire il bisogno che aveva del divino aiuto. Con questo Dio voleva pure provare il popolo, dandogli occasione di manifestare le disposizioni del suo cuore verso la legge, e di confermarsi sempre più nel proposito di osservarla. Mosè con un antropomorfismo applica a Dio quello che è proprio dell'uomo, ossia il conoscere l'interno del cuore dall'esterno.

3. *La manna.* (Ved. Esod. XVI, 16 e ss.). *Nè tu, nè i tuoi padri.* Si tratta quindi di un miracolo inaudito. *L'uomo non vive di solo pane*, ecc. La vita dell'uomo dipende dalla volontà di Dio, e Dio può mantenerla anche senza cibo naturale, come infatti mantenne gli Ebrei. L'uomo per conseguenza deve aver più fiducia in Dio che nei mezzi naturali, e deve aver maggior cura di servire a Dio osservando (la sua parola) i suoi precetti, che di procurarsi i mezzi necessari alla vita. Gesù ripete queste parole al tentatore (Ved. n. Matt. IV, 4).

4. Dio non provvide solo il cibo, ma anche il vestimento. Le parole *ond'eri coperto* e *per la vecchiezza* mancano nell'ebraico. *Non rimase scalfito*, ebr. *non si gonfiò, ecco son quarant'anni.* Mosè non vuole solo dire che gli Ebrei non mancarono mai di vestimenti e di calzature, ma afferma che Dio fece un miracolo a loro favore, provvedendoli, non sappiamo in qual modo preciso, di che vestirsi e di calzarsi, come per mezzo di un miracolo li aveva provveduti di che mangiare. I Rabbini hanno favoleggiato su questo miracolo, affermando per esempio che le vestimenta crescevano assieme al corpo del bambino, e che gli Ebrei non le cambiavano mai durante 40 anni, ecc.

est subtritus, en quadragésimus annus est. [5]Ut recógites in corde tuo, quia sicut erúdit fílium suum homo, sic Dóminus Deus tuus erudívit te, [6]Ut custódias mandáta Dómini Dei tui, et ámbules in viis éjus, et tímeas eum.

[7]Dóminus enim Deus tuus introdúcet te in terram bonam, terram rivórum aquarúmque et fóntium : in cújus campis et móntibus erúmpunt fluviórum abyssi : [8]Terram fruménti, hórdei, ac vineárum, in qua ficus, et malogranáta, et olivéta nascúntur : terram ólei ac mellis, [9]Ubi absque ulla penúria cómedes panem tuum, et rerum ómnium abundántia perfruéris : cújus lápides ferrum sunt, et de móntibus éjus aéris metálla fodiúntur : [10]Ut cum comécleris, et satiátus fúeris, benedícas Dómino Deo tuo pro terra óptima, quam dedit tibi.

[11]Obsérva, et cave nequándo obliviscáris Dómini Dei tui, et négligas mandáta ejus atque judícia et ceremónias, quas ego praecípio tibi hódie : [12]Ne postquam coméderis, et satiátus fúeris, domos pulchras aedificáveris, et habitáveris in eis, [13]Habuerísque arménta boum, et óvium greges, argénti et auri, cunctarúmque rerum cópiam, [14]Elevétur cor tuum, et non reminiscáris Dómini Dei tui, qui edúxit te de terra Ægypti, de domo servitútis : [15]Et ductor tuus fuit in solitúdine magna atque terríbili, in qua erat serpens flatu adúrens, et scórpio ac dipsas, et nullae omníno aquae ; qui edúxit rivos de petra duríssima, [16]Et cibávit te manna in solitúdine, quod nesciérunt patres tui. Et postquam afflíxit ac probávit, ad extrémum misértus est tui, [17]Ne díceres in corde tuo : Fortitúdo mea, et robur manus meae, haec

si logorò per la vecchiezza, e il tuo piede non rimase scalfito, ecco che questo è il quarantesimo anno. [5]Affinchè ripensi in cuor tuo, che come un uomo istruisce il suo figlio, così il Signore Dio tuo ti ha istruito, [6]acciocchè tu osservi i comandamenti del Signore Dio tuo, e cammini nelle sue vie, e lo tema.

[7]Perocchè il Signore Dio tuo t'introdurrà in una terra buona, terra di rivi e di acque e di fontane : dove e nei piani e nei monti zampillano sorgenti di fiumi : [8]terra da grano, da orzo e da viti, dove nascono e fichi e melagrani, e uliveti : terra di olio e di miele, [9]dove senza alcuna scarsità mangerai il tuo pane, e godrai abbondanza di tutte le cose : terra, le cui pietre sono ferro, e dai cui monti si scavano metalli di rame : [10]affinchè quando avrai mangiato e sarai satollo, tu renda grazie al Signore Dio tuo dell'ottima terra, ch'egli ti ha dato.

[11]Sta attento, e guarda di non dimenticarti mai del Signore Dio tuo, e di non trascurare i suoi comandamenti, e le sue ordinazioni, e le sue cerimonie, che io oggi ti prescrivo : [12]affinchè dopo che avrai mangiato e sarai satollo, e avrai edificate di belle case, e le abiterai, [13]e avrai mandre di buoi e greggi di pecore, e abbondanza d'oro e d'argento, e di tutte le cose, [14]il tuo cuore non si innalzi, e tu non ti ricordi più del Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù : [15]e fu tua guida nel grande e terribile deserto, dove erano serpenti dal fiato ardente, e scorpioni e dipsadi, e totale mancanza di acqua : e che fece sgorgare rivi dalla pietra più dura, [16]e ti cibò nel deserto colla manna non conosciuta dai tuoi padri. E dopo di averti afflitto e provato, ebbe alla fine misericordia

[15] Num. XX, 9 et XXI, 6; Ex. XVI, 35; XVII, 6.

[16] Ex. XVI, 14.

L'intervento speciale di Dio in determinate circostanze non esclude che negli altri casi gli Ebrei abbiano potuto provvedersi coi mezzi naturali lana, pelli, ecc. Cf. XXIX, 5, ove invece dei piedi scalfiti o gonfi si parla di calzature non logoratesi.

5-6. Per mezzo delle afflizioni Dio voleva condurre gli Ebrei all'osservanza della sua legge.

7-10. Gli Ebrei hanno tanto maggior motivo di ricordarsi dei benefizi precedenti, in quanto stanno per entrare nella terra promessa, ove godranno di molti beni. *Terra buona*, ossia fertile. *Terra di rivi*, ecc. Solo per chi veniva dal deserto la Palestina poteva sembrare un paese abbondante di acque. L'ebraico va tradotto : *terra di rivi d'acque, di fonti e di gorghi erompenti nelle valli e nei monti, terra da grano, da orzo, e da viti, e da fichi, e da melagrani, terra da oliveti, da olio, e da miele.* Sono questi i principali prodotti agricoli della Palestina. *Le cui pietre sono ferro.* Il ferro si trova sul Libano, sull'Hermon, e nelle roccie basaltiche presso il lago di Tiberiade. Miniere di rame vi erano pure sul Libano. Gli Ebrei però non si sono mai dati all'escavazione dei metalli. *Metalli*, manca nell'ebraico (Ved. Num. XXI, 8).

11-18. Tanta prosperità non deve far dimenticare i benefizi e i precetti di Dio (Ved. VI, 10-18). *Mandre di buoi e greggi di pecore*, ebr. *e sarà moltiplicato il tuo grosso e minuto bestiame*, ecc. *Il tuo cuore non si innalzi*, cioè si insuperbisca. *Serpenti (dal fiato*, manca nell'ebr.) *ardenti* (ebr. *saraf*). (Ved. n. Num. XXI, 6). *Dipsadi* (ebr. *simaon*). L'ebraico *simaon* va tradotto : *luoghi aridi*, e senz'acqua. Il nome *dipsadi* indica una specie di serpenti, la cui morsicatura causa un'ardentissima sete, che conduce alla morte. Con esso si sarebbe potuto tradurre l'ebraico *saraf* = (*serpenti*) *ardenti*. — *Fece sgorgare rivi*, ecc. per esempio a Raphidim (Esod. XVII, 6), e a Cades (Num. XX, 11). *Dopo averti afflitto e provato, ebbe*, ecc., ebr. *affinchè dopo averti afflitto*

mihi ómnia praestitérunt. [18]Sed recordéris Dómini Dei tui, quod ipse vires tibi praebúerit, ut impléret pactum suum, super quo jurávit pátribus tuis, sicut praesens índicat dies.

di te, [17]affinchè tu non dicessi nel tuo cuore: La mia forza, e il vigore del mio braccio mi hanno acquistato tutte queste cose, [18]ma ti ricordassi che è il Signore Dio tuo che ti ha dato le forze, affine di adempire il patto, per il quale fece un giuramento ai tuoi padri, come lo mostra il dì d'oggi.

[19]Sin autem oblítus Dómini Dei tui, secútus fúeris deos aliénos, coluerísque illos et adoráveris: ecce nunc praedíco tibi quod omníno dispéreas. [20]Sicut gentes, quas delévit Dóminus in intróitu tuo, ita et vos períbitis, si inobediéntes fuéritis voci Dómini Dei vestri.

[19]Ma se tu dimentico del Signore Dio tuo andrai dietro agli dèi stranieri, e loro renderai culto, e li adorerai: ecco che adesso io ti predíco che tu perirai del tutto. [20]Come le nazioni, che il Signore distrusse alla tua venuta; così anche voi perirete, se sarete disobbedienti alla voce del Signore Dio vostro.

CAPO IX.

Israele non deve attribuire a sè ma a Dio la conquista della Palestina, 1-7. — Dio perdonò l'idolatria d'Israele nel deserto, 8-21. — Nuove ribellioni d'Israele, 22-29.

[1]Audi, Israel: Tu transgrediéris hódie Jordánem, ut possídeas natiónes máximas et fortióres te, civitátes ingéntes, et ad caelum usque murátas, [2]Pópulum magnum atque sublímem, fílios Énacim, quos ipse vidísti et audísti, quibus nullus potest ex advérso resístere. [3]Scies ergo hódie quod Dóminus Deus tuus ipse transíbit ante te, ignis dévorans atque consúmens, qui cónterat eos et déleat atque dispérdat ante fáciem tuam velóciter, sicut locútus est tibi.

[1]Ascolta, o Israele: Oggi tu passerai il Giordano per soggettare nazioni grandissime e più potenti di te, città grandi e fortificate sino al cielo, [2]un popolo grande e di alta statura, i figli di Enac che tu stesso hai veduti e hai uditi, ai quali nessuno può stare a fronte. [3]Saprai adunque oggi che il Signore Dio tuo passerà egli stesso innanzi a te, come fuoco divoratore e consumante, che li abbatterà, e li sterminerà, e li disperderà in poco tempo dinanzi a te, come ti ha detto.

[4]Ne dicas in corde tuo, cum delêverit eos Dóminus Deus tuus in conspéctu tuo:

[4]Non dire in cuor tuo, allorchè il Signore Dio tuo li avrà sterminati nel tuo cospetto:

---

e provato, ti desse alfine prosperità. — Lò mostra il dì d'oggi, che hai già conquistato il paese all'Est del Giordano, e stai per entrare nella terra di Chanaan.

19-20. Severe minaccie per il caso in cui trasgrediscano i comandi di Dio. *Ecco che adesso io ti predico*, ebr. *ecco che adesso io ti protesto* (LXX, *ecco che io prendo a testimonii il cielo e la terra*). (Ved. IV, 26). L'israelita che si dava all'idolatria diventava come un pagano, perdendo tutti i suoi privilegi, e si meritava di essere trattato *come quelle nazioni*, cioè gli Amorrhei, che il Signore aveva sterminato alla venuta degli Ebrei nella terra posta al di là del Giordano.

CAPO IX.

1-3. Nei versetti IX, 1-X, 11 Mosè richiama alla mente del popolo le passate infedeltà e ribellioni, affinchè Israele comprenda che non per i suoi meriti, ma per bontà di Dio entrerà nella terra promessa. Comincia coll'affermare che l'imminente conquista della Palestina sarà opera di Dio (1-3). *Oggi*, ossia tra poco. *Nazioni grandissime*, ecc., delle quali si è parlato al capo VII,

1. *Fortificate fino al cielo* (Ved. I, 28). *I figli di Enac* (Ved. I, 28), uomini giganteschi, che abitavano la Palestina, e che gli esploratori inviati da Mosè avevano veduti (Num. XIII, 29). *Che tu hai veduti*, ecc., ebr. *che tu conosci, e dei quali hai udito dire* (dagli esploratori e da quei che li conoscono): *Chi può stare a fronte dei figli di Enac? — Saprai*, meglio sappi. *Consumante*, manca nell'ebraico. *Fuoco divoratore* (Ved. IV, 24). *Che li abbatterai*, ecc., ebr. *egli li abbatterà, egli li umilierà davanti a te, e tu li scaccierai e li distruggerai prontamente* (nel senso indicato al capo VII, 22-23), *come il Signore ti ha detto.*

4-6. Gli Ebrei non devono inorgoglirsi attribuendone a sè il merito. *Per la mia giustizia*, ecc. Se l'idolatria (VII, 1 e ss.) e le delizie di Chanaan (VI, 10 e ss.; VIII, 7 e ss.), costituivano un pericolo per Israele, anche la superbia poteva esporli a divenire infedeli a Dio. *Poichè quelle nazioni sono state sterminate*, ebr. *e quelle nazioni*, ecc. *Operarono empiamente*. I Chananei per le loro colpe furono sterminati, ma Dio chiamò gli Ebrei a possedere la loro terra, non perchè fossero giusti, ma perchè così aveva promesso ai patriarchi. *Sappi*, ecc. Mosè insiste di nuovo nel-

Propter justítiam meam introdúxit me Dóminus ut terram hanc possidérem, cum propter impietátes suas istae delétae sint natiónes. [5]Neque enim propter justítias tuas, et aequitátem cordis tui ingrediéris ut possídeas terras eárum : sed quia illae egérunt ímpie, introeúnte te delétae sunt : et ut compléret verbum suum Dóminus, quod sub juraménto pollícitus est pátribus tuis, Abraham, Isaac, et Jacob. [6]Scito ergo quod non propter justítias tuas Dóminus Deus tuus déderit tibi terram hanc óptimam in possessiónem, cum duríssimae cervícis sis pópulus.

Per la mia giustizia il Signore mi ha introdotto al possesso di questa terra, poichè quelle nazioni sono state sterminate per le loro empietà. [5]Non è infatti per la tua giustizia, nè per la rettitudine del tuo cuore che tu entrerai al possesso delle loro terre : ma perchè esse operarono empiamente, sono state distrutte alla tua venuta : e affinchè il Signore adempisse la sua parola data con giuramento ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe. [6]Sappi adunque, che non per la tua giustizia il Signore Dio tuo ti ha dato questa ottima terra in dominio, mentre tu sei un popolo di cervice durissima.

[7]Meménto, et ne obliviscáris quómodo ad iracúndiam provocáveris Dóminum Deum tuum in solitúdine. Ex eo die, quo egréssus es ex Ægypto usque ad locum istum, semper advérsum Dóminum contendísti. [8]Nam et in Horeb provocásti eum, et irátus delére te vóluit, [9]Quando ascéndi in montem, ut accíperem tábulas lapídeas, tábulas pacti quod pépigit vobíscum Dóminus : et perseverávi in monte quadragínta diébus ac nóctibus, panem non cómedens, et aquam non bibens. [10]Dedítque mihi Dóminus duas tábulas lapídeas scriptas dígito Dei, et continéntes ómnia verba quae vobis locútus est in monte de médio ignis, quando cóncio pópuli congregáta est.

[7]Ricordati, e non dimenticarti, come tu provocasti ad ira il Signore Dio tuo nel deserto. Da quel giorno che uscisti dall'Egitto sino a qui, tu sei sempre stato ribelle contro il Signore. [8]Poichè anche in Horeb tu lo provocasti, ed egli adiratosi volle sterminarti, [9]quando io salii sul monte per ricevere le tavole di pietra, le tavole del patto che il Signore fece con voi : e rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane, nè bere acqua. [10]E il Signore mi diede le due tavole di pietra scritte col dito di Dio, e contenenti tutte le parole, che egli vi disse sul monte, di mezzo al fuoco, quando l'assemblea del popolo fu adunata.

[11]Cumque transíssent quadragínta dies, et tótidem noctes, dedit mihi Dóminus duas tábulas lapídeas, tábulas foéderis, [12]Dixítque mihi : Surge, et descénde hinc cito : quia pópulus tuus, quem eduxísti de Ægypto, deseruérunt velóciter viam, quam demonstrásti eis, fecerúntque sibi conflátile.

[11]E passati quaranta giorni e altrettante notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza, [12]e mi disse : Levati, e scendi presto di qui ; perocchè il tuo popolo, che tu traesti dall'Egitto, ha subito abbandonato la strada, che tu gl'insegnasti : e hanno fatto una statua di getto.

[13]Rursúmque ait Dóminus ad me : Cerno quod pópulus iste durae cervícis sit : [14]Dimítte me ut cónteram eum, et déleam nomen ejus de sub caelo, et constítuam te super gentem, quae hac májor et fórtior sit.

[13]E il Signore mi disse di nuovo : Io vedo che questo popolo è di dura cervice : [14]lascia ch'io lo distrugga, e scancelli il suo nome di sotto al cielo, e ti farò capo di una nazione più grande e potente di lui.

[15]Cumque de monte ardénte descénderem, et duas tábulas foéderis utráque tenérem manu, [16]Vidissémque vos peccásse Dómino Deo vestro, et fecísse vobis vítulum conflá-

[15]E sceso che fui dalla montagna ardente, tenendo nell'una e nell'altra mano le due tavole dell'alleanza, [16]ed ebbi veduto che voi avevate peccato contro il Signore Dio

[8] Ex. XVII, 6 et XIX, 3 et XXXI, 18 et XXXII, 15. [10] Ex. XXXI, 18. [12] Ex. XXXII, 7.

l'escludere ogni merito da parte degli Ebrei. *Cervice durissima*, ossia popolo che ricusa di piegarsi al giogo e obbedire ai divini comandi (Ved. Esod. XXXII, 9).

7. Non solo Israele non ha meritato i privilegi concessigli, e la possessione di Chanaan, ma anzi se ne è reso al tutto indegno per le sue ingiustizie e ribellioni verso Dio. *Sempre* manca nell'ebraico.

8-12. Mosè descrive in modo speciale l'adorazione del vitello d'oro, mostrando che se Israele fu perdonato, lo fu per pura misericordia di Dio (8-21). (Ved. Esod. XXXII, 1-35). *In Horeb* pochi giorni dopo la conclusione dell'alleanza. *Senza mangiar*, ecc., ossia senza prender cibo o bevanda. Questa circostanza nell'Esodo (XXXIV, 28) viene notata solo per il secondo soggiorno di Mosè sul Sinai. *L'assemblea* ai piedi del Sinai (Esod. XIX, 17). *Scendi presto* affine di far cessare l'apostasia del popolo, e placare il mio sdegno. *Ha subito abbandonata*, ecc., ebr. *si è corrotto, tosto hanno deviato dalla strada, che io loro avevo prescritto*, ecc.

13-17. (Ved. Esod. XXXII, 9, 19). *Le spezzai* per mostrare con un atto esterno che l'alleanza con Dio era spezzata per l'apostasia del popolo.

tilem, ac deseruísse velóciter viam ejus, quam vobis ostendérat : [17]Projéci tábulas de mánibus meis, confregíque eas in conspéctu vestro. [18]Et prócidi ante Dóminum sicut prius, quadragínta diébus et nóctibus panem non cómedens, et aquam non bibens propter ómnia peccáta vestra quae gessístis contra Dóminum, et eum ad iracúndiam provocástis : [19]Tímui enim indignatiónem et iram illíus, qua advérsum vos concitátus, delére vos vóluit. Et exaudívit me Dóminus étiam hac vice.

vostro, e vi avevate fatto un vitello di getto, e avevate subito abbandonata la via ch'egli vi aveva mostrata, [17]gettai dalle mie mani le tavole, e le spezzai in vostra presenza. [18]E mi prostrai davanti al Signore, come prima, per quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane, nè bere acqua, a causa di tutti i vostri peccati, che voi avevate commessi contro il Signore, e perchè voi lo avevate provocato ad ira : [19]infatti io temeva la sua indignazione e la sua ira, dalla quale eccitato contro di voi egli voleva sterminarvi. E il Signore mi esaudì ancora questa volta.

[20]Advérsum Aaron quoque veheménter irátus, vóluit eum contérere, et pro illo simíliter deprecátus sum. [21]Peccátum autem vestrum quod fecerátis, id est, vítulum, arrípiens, igne combússi, et in frusta comminuens, omninóque in púlverem rédigens, projéci in torréntem, qui de monte descéndit.

[20]Sdegnatosi pure grandemente contro di Aronne, voleva sterminarlo, e per lui parimenti io feci orazione. [21]Ma quel vostro peccato, che voi avevate fatto, vale a dire il vitello, lo presi, lo bruciai col fuoco, e avendolo messo in pezzi, e ridotto interamente in polvere, lo gettai nel torrente, che scende dal monte.

[22]In incéndio quoque et in tentatióne, et in Sepúlcris concupiscéntiae provocástis Dóminum : [23]Et quando misit vos de Cadesbárne, dicens : Ascéndite, et possidéte terram, quam dedi vobis, et contempsístis impérium Dómini Dei vestri, et non credidístis ei, neque vocem ejus audíre voluístis : [24]Sed semper fuístis rebélles a die qua nosse vos coepi.

[22]Anche nel luogo dell'incendio e in quello della tentazione, e ai sepolcri della concupiscenza provocaste ad ira il Signore. [23]E quando vi mandò da Cadesbarne, dicendo : Salite e possedete la terra che io vi ho data, voi e disprezzaste il comando del Signore Dio vostro, e non gli credeste, e non voleste ascoltar la sua voce : [24]ma foste sempre ribelli dal dì ch'io cominciai a conoscervi.

[25]Et jácui coram Dómino quadragínta diébus ac nóctibus, quibus eum supplíciter deprecábar, ne deléret vos ut fúerat comminátus : [26]Et orans dixi : Dómine Deus, ne dispérdas pópulum tuum, et hereditátem tuam, quam redemísti in magnitúdine tua, quos eduxísti de Ægypto in manu forti. [27]Recordáre servórum tuórum Abraham, Isaac, et Jacob : ne aspícias durítiam pópuli hújus, et impietátem atque peccátum : [28] Ne forte

[25]E stetti prostrato dinanzi al Signore per quaranta giorni e quaranta notti, durante i quali lo scongiurai umilmente che non vi sterminasse, come aveva minacciato. [26]E pregando dissi : Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, e la tua eredità, che tu hai redenta colla tua grandezza, e hai tratta fuori dell'Egitto con mano forte. [27]Ricordati de' tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe : non guardare alla durezza di questo

[22] Num. XI, 1 et XIV, 40 et XXI, 5.

18-19. *Come prima*, ossia come avevo fatto quando ricevetti la legge (vers. 9). *Per quaranta giorni*, ecc. Furono necessarii quaranta giorni di preghiera e di digiuno per placare l'ira di Dio contro il popolo. Alcuni identificano questo tempo con quello passato da Mosè sul monte prima di ricevere la seconda volta le tavole della legge (X, 1 e ss.), altri invece con minor probabilità ritengono che si tratti dell'intervallo passato tra Esod. XXXII, 15 e Esod. XXXIV, 2, durante il quale Mosè pur prendendo parte agli avvenimenti ivi narrati, passò i giorni supplicando il Signore nel suo santuario. *Ancora questa volta* (Ved. Num. XI, 2; XII, 13; XIV, 13; XXI, 7, ecc.).

20-21. *Aronne* con Hur doveva far le veci di Mosè presso il popolo. *Voleva sterminarlo*, ecc. Questa particolarità non è ricordata nell'Esodo. *Il vitello*, ecc. (Ved. Esod. XXXII, 20).

22-24. Altre ribellioni d'Israele contro Dio. *Luogo dell'incendio*, ossia a *Tabera* (Ved. Num. XI, 4-34). La Volgata latina ha tradotti come nomi comuni i tre nomi proprii delle località, nelle quali avvennero le ribellioni. *Da Cadesbarne* (Ved. Num. XIII, 1 e ss.; XX, 1, ecc.). *Foste sempre ribelli*. Ecco la conclusione da cui risulta che Israele non ha alcun motivo di vantarsi. *Cominciai*. Nei LXX e nel testo samaritano si ha : *cominciò* il Signore. (Cfr. Esodo III, 1 e ss.).

25-29. Senza l'intercessione di Mosè il popolo sarebbe stato perduto. Dopo la digressione dei versetti 22-24, Mosè riprende la narrazione interrotta al versetto 18. *Per quaranta giorni*, ecc. Ciò avvenne quando Mosè salì la seconda volta sul monte Sinai (v. 18). *Pregando dissi*, ecc. Questa preghiera è identica per la sostanza a quella che si legge nell'Esodo XXXII, 11-13.

dicant habitatóres terrae, de qua eduxísti nos : Non póterat Dóminus introdúcere eos in terram, quam pollícitus est eis, et óderat illos : idcírco edúxit, ut interfíceret eos in solitúdine ; [29]Qui sunt pópulus tuus et heréditas tua, quos eduxísti in fortitúdine tua magna, et in bráchio tuo exténto.

popolo, e alla sua empietà e al suo peccato : [28]affinchè gli abitanti del paese, onde ci hai tratti fuori, non dicano : Il Signore non poteva introdurli nella terra, che aveva loro promessa, e li odiava : per questo li ha tratti fuori, per farli morire nel deserto. [29]Essi sono il tuo popolo, e la tua eredità, che tu hai tratta fuori colla tua gran forza, e col tuo braccio steso.

CAPO X.

La nuova alleanza, 1-5. — Elezione di Eleazzaro e dei Leviti, 6-9. — Ordine di marciare verso la Palestina, 10-11. — La bontà di Dio deve essere amata, 12-16. — La sua maestà esige l'obbedienza, 17-20.

[1]In témpore illo dixit Dóminus ad me : Dola tibi duas tábulas lapídeas, sicut prióres fuérunt, et ascénde ad me in montem : faciésque arcam lígneam, [2]Et scribam in tábulis verba quae fuérunt in his, quas ante confregísti, ponésque eas in arca. [3]Feci ígitur arcam de lignis setim. Cumque dolássem duas tábulas lapídeas instar priórum, ascéndi in montem, habens eas in mánibus. [4]Scripsítque in tábulis, juxta id quod prius scrípserat, verba decem, quae locútus est Dóminus ad vos in monte de médio ignis, quando pópulus congregátus est : et dedit eas mihi. [5]Reversúsque de monte, descéndi, et pósui tábulas in arcam, quam féceram, quae hucúsque ibi sunt, sicut mihi praecépit Dóminus.

[6]Fílii autem Israel movérunt castra ex Beroth filiórum Jacan in Mósera, ubi Aaron mórtuus ac sepúltus est, pro quo, sacerdótio functus est Eleázar fílius éjus. [7]Inde vené-

[1]In quel tempo il Signore mi disse : Tagliati due tavole di pietra simili alle prime, e sali da me sul monte : e farai un'arca di legno, [2]e io scriverò su queste tavole le parole che erano sopra quelle che tu hai spezzate ; e tu le riporrai nell'arca. [3]Feci adunque un'arca di legno di setim. E avendo tagliato due tavole di pietra simili alle prime, salii sul monte con esse in mano. [4]E il Signore scrisse su queste tavole, come aveva scritto sulle prime, le dieci parole, che egli vi rivolse sul monte, di mezzo al fuoco, allorchè il popolo era adunato : e me le diede. [5]E tornai, e scesi dal monte, e posi le tavole nell'arca, ch'io avevo fatta ; ed esse vi sono tuttora, come il Signore mi ha comandato.

[6]Or i figli d'Israele trasportarono il campo da Beroth dei figli di Jacan a Mosera, dove morì e fu sepolto Aronne, in luogo del quale Eleazzaro suo figlio esercitò le fun-

[1] Ex. XXXIV, 1. [6] Num. XXXIII, 31 et XX, 28-29.

CAPO X.

1-5. Dio perdona al popolo, e viene ristabilita l'alleanza (Ved. Esod. XXXIV, 1-35). Le nuove tavole della legge (1-5). *Farai un'arca*, ecc. (Ved. Esod. XXV, 10). L'ordine fu dato da Dio prima dell'apostasia del popolo, e prima che esistessero le tavole della legge. Mosè però qui, come altrove nel Deuteronomio, non si attiene all'ordine cronologico, ma a scopo oratorio raggruppa assieme i fatti, che hanno un nesso logico tra loro. *Feci adunque*, ossia comandai a Beseleel di fare (Esod. XXXVII, 1). *Il Signore scrisse* (Ved. Esod. XXXIV, 28). *Era adunato* (Ved. IX, 10). *Posi le tavole nell'arca*, quando questa fu costrutta.

6-7. Questi due versetti (e per alcuni anche i due versetti seguenti 8-9) sembrano non convenire col contesto. Si parla infatti d'Israele in terza persona, mentre prima (v. 4) e dopo (v. 10) si usa la seconda ; e poi al versetto 5 Mosè si trova sul Sinai, e al 6 Israele parte da Beroth, mentre al versetto 10 è ancora sul Sinai, e l'elezione dei Leviti (v. 8) ebbe pur luogo presso al Sinai, e prima della morte di Aronne accennata al vers. 6.

Questo fatto può spiegarsi però se si tien conto che Mosè ha qui uno scopo oratorio, e perciò lasciando da parte l'ordine cronologico, raggruppa gli eventi secondo le esigenze della sua causa. Ora la trasmissione del pontificato a Eleazzaro dopo la morte di Aronne (non ostante la colpa che questi aveva commessa), e il conferimento del sacerdozio alla tribù di Levi, più di qualsiasi altro argomento bastavano a provare che Dio aveva interamente perdonato al suo popolo, come Mosè voleva dimostrare.

Altri però riguardano questi versetti come un'aggiunta storica inserita posteriormente da qualche autore ispirato.

Beroth (pozzi) *dei figli di Iacan* è la stazione chiamata *Bene-Iaacan* nei Numeri (XXXIII, 31 ; Ved. n. ivi), dove però viene detto che gli Ebrei

runt in Gadgad: de quo loco profécti, castrametáti sunt in Jetébatha, in terra aquárum atque torréntium.

[8]Eo témpore separávit tribum Levi, ut portáret arcam foéderis Dómini, et staret coram eo in ministério, ac benedíceret in nómine illíus usque in praeséntem diem. [9]Quam ob rem non hábuit Levi partem, neque possessiónem cum frátribus suis: quia ipse Dóminus posséssio ejus est, sicut promísit ei Dóminus Deus tuus.

[10]Ego autem steti in monte, sicut prius, quadragínta diébus ac nóctibus: exaudivítque me Dóminus étiam hac vice, et te pérdere nóluit. [11]Dixítque mihi: Vade, et praecéde pópulum, ut ingrediátur, et possídeat terram, quam jurávi pátribus eórum ut tráderem eis.

[12]Et nunc Israel, quid Dóminus Deus tuus petit a te, nisi ut tímeas Dóminum Deum tuum, et ámbules in viis ejus, et díligas eum, ac sérvias Dómino Deo tuo in toto corde tuo, et in tota ánima tua: [13]Custodiásque mandáta Dómini, et ceremónias éjus, quas ego hódie praecípio tibi, ut bene sit tibi? [14]En Dómini Dei tui caelum est, et caelum caeli, terra, et ómnia quae in ea sunt: [15]Et tamen pátribus tuis conglutinátus est Dóminus, et amávit eos, elegítque semen eorúm post eos, id est vos, de cunctis géntibus, sicut hódie comprobátur.

zioni del sacerdozio. [7]Di là passarono a Gadgad: e partitisi da questo luogo si accamparono in Jetebatha, in una terra di acque e di torrenti.

[8]In quel tempo (il Signore) separò la tribù di Levi, affinchè essa portasse l'arca dell'alleanza del Signore, e stesse dinanzi a lui per il ministero, e benedicesse nel nome di lui, come fa sino al dì d'oggi. [9]Perciò Levi non ebbe parte, nè possessione coi suoi fratelli: perchè il Signore stesso è la sua possessione, come gli promise il Signore Dio tuo.

[10]Ed io stetti sul monte, come prima, per quaranta giorni e quaranta notti: e il Signore mi esaudì anche questa volta, e non volle sterminarti. [11]E mi disse: Va, e precedi il popolo, affinchè entri, e possegga la terra, che io giurai ai lor padri di dar loro.

[12]E adesso, o Israele, che cosa chiede da te il Signore Dio tuo, se non che tu tema il Signore Dio tuo, e cammini nelle sue vie, e lo ami, e serva al Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua l'anima: [13]e osservi i comandamenti del Signore e le sue cerimonie, che oggi io ti prescrivo, affinchè tu sii felice? [14]Ecco del Signore Dio tuo è il cielo, e il cielo dei cieli, la terra e tutte le cose che sono in essa: [15]e nondimeno il Signore si unì strettamente ai tuoi padri, e li amò, ed elesse dopo di essi la loro discendenza, cioè voi, tra tutte le genti, come oggi è provato.

---

andarono a Beneiaacan. La cosa può spiegarsi ammettendo che gli Ebrei dopo esser partiti da *Mosera* ed essersi spinti sino a *Beneiaacan*, siano poi tornati a Mosera (Ved. *Rev. Bib.*, 1900, p. 282). *I figli di Iacan* erano una tribù nomade dell'Arabia petrea. *A Mosera, dove Aronne morì.* Aronne morì propriamente sul monte Hor (Num. XX, 23-29; XXXIII, 38), ma siccome la stazione di Mosera (o Moseroth, Num. XXXIII, 30) si trovava presso il detto monte, si può dire che Aronne morì a Mosera, come d'altra parte la stazione di Mosera può essere chiamata stazione del monte Hor (Num. XX, 22; XXXIII, 37). Tanto Mosera che il monte Hor vanno cercati nei dintorni di *Cades* (*Rev. Bib.*, 1900, p. 280). *Gadgad*, ebr. *Gudgoda* è la stazione detta *Korha-Gidgad*, nei Numeri XXXIIII, 32, che si crede di poter identificare coll'ouadi *Ghadhaghid* (*Rev. Bib.*, 1900, p. 283). *Ietebatha* (Ved. Num. XXIII, 33). Il luogo di questa stazione è ancora sconosciuto.

8-9. *In quel tempo.* Formola assai vaga, che non si riferisce a Ietebatha, ma al tempo in cui fu rinnovata l'alleanza del Sinai (v. 1). La separazione dei Leviti ebbe luogo infatti al Sinai (Num. II, 33; IV, 49).

Portare l'arca. Nel Deuteronomio Mosè parla spesso della tribù di Levi in generale, senza distinguere accuratamente quello che riguarda i semplici leviti e quello che compete ai soli sacerdoti. Portare l'arca era uffieio dei Leviti (Num. IV, 1 e ss.), tuttavia in parecchie circostanze tale onore fu riservato ai sacerdoti (Gios. III, 3 e ss.; VI, 6 e ss.; VIII, 33 e Deut. XXXI, 9). *Stesse dinanzi a lui*, ecc., ebr. *stesse dinanzi al Signore e gli ministrasse.* Stare dinanzi al Signore e benedire era proprio dei sacerdoti (XVII, 11; XVIII, 7; Num. VI, 22-27, ecc.), ministrare invece conveniva sia ai sacerdoti che ai leviti (XVII, 3; XVIII, 5; XXI, 5; Num. VIII, 26, ecc). *Non ebbe parte*, ecc. (Num. XVIII, 20-24). Il fatto che la tribù di Levi aveva rinunziato ad ogni possessione era anche una prova che Iahveh aveva perdonato interamente al suo popolo.

10-11. Altro segno del perdono. Dio ordina a Mosè di condurre il popolo verso la terra promessa. Si riprende quindi la narrazione IX, 18, 25. *Anche questa volta* (Cf. IX, 19). *Va precedi*, ecc. (Ved. I, 7 e ss.; Esod. XXXIII, 1 e ss.).

12-13. Mosè passa ora ad esortare il popolo all'obbedienza verso Dio, promettendo benedizioni e minacciando castighi (12, XI, 32). Dio, che ha fatto tanti benefizi agli Ebrei immeritevoli di ogni favore, chiede loro una sola cosa, che cioè lo amino e lo ubbidiscano, e ciò per loro stesso vantaggio (12-13). *E adesso* che senza alcun tuo merito Dio ti ha tanto beneficato, *che cosa*, ecc.

14-16. Amore di Dio per Israele. *Il cielo dei cieli*, ossia il cielo più alto. Dio così grande ha voluto unirsi strettamente a Israele. Egli ha amato i loro padri, Abramo, Isacco, ecc., e poi ha eletto i loro figli fra tutti gli altri popoli. *Circoncidete il*

[16]Circumcídite ígitur praepútium cordis vestri, et cervícem vestram ne indurétis ámplius: [17]Quia Dóminus Deus vester ipse est Deus deórum, et Dominus dominántium, Deus magnus et potens, et terríbilis, qui persónam non áccipit, nec múnera. [18]Facit judícium pupíllo et víduae, amat peregrínum, et dat ei victum atque vestítum; [19]Et vos ergo amáte peregrínos, quia et ipsi fúistis ádvenae in terra Ægypti.

[20]Dóminum Deum tuum timébis, et ei soli sérvies: ipsi adhaerébis, jurabísque in nómine illíus. [21]Ipse est laus tua, et Deus tuus, qui fecit tibi haec magnália et terríbilia, quae vidérunt óculi tui. [22]In septuaginta animábus descendérunt patres tui in Ægyptum: et ecce nunc multiplicávit te Dóminus Deus tuus sicut astra caeli.

[16]Circoncidete adunque il vostro cuore, e non indurate più la vostra cervice: [17]perocchè il Signore Dio vostro è il Dio degli dèi, e il Signore dei dominanti, il Dio grande e possente e terribile, che non è accettator di persone o di doni. [18]Egli fa giustizia al pupillo e alla vedova, ama il forestiero, e gli dà il vitto e il vestito. [19]Voi dunque altresì amate i forestieri, perchè anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto.

[20]Temerai il Signore Dio tuo, e a lui solo servirai: starai unito con lui, e giurerai nel suo nome. [21]Egli è la tua lode, e il tuo Dio, il quale ha fatto per te queste grandi e terribili cose, che i tuoi occhi hanno veduto. [22]In numero di settanta anime i tuoi padri discesero in Egitto: ed ecco che ora il Signore Dio tuo ti ha moltiplicato come le stelle del cielo.

CAPO XI.

Fedeltà a Dio per i prodigi operati, 1-9. — La terra promessa, 10-12. — Promesse e minaccie di Dio come sanzione della legge, 13-28. — La cerimonia futura delle benedizioni e delle maledizioni sui monti Garizim e Ebal, 29-32.

[1]Ama ítaque Dóminum Deum tuum, et obsérva praecépta éjus et ceremónias, judícia atque mandáta omni témpore. [2]Cognóscite hódie quae ignórant fílii vestri, qui non vidérunt disciplínam Dómini Dei vestri, magnália éjus et robústam manum, extentúmque bráchium, [3]Signa et ópera quae fe-

[1]Ama dunque il Signore Dio tuo, e osserva in ogni tempo i suoi precetti, e le sue cerimonie, e le sue ordinazioni, e i suoi comandamenti. [2]Riconoscete oggi ciò che ignorano i vostri figli, i quali non videro i castighi del Signore Dio vostro, i suoi prodigi, la sua mano potente, il suo braccio

[17] II Par. XIX, 7; Job. XXXIV, 19; Sap. VI, 8; Eccli. XXXV, 15; Act. X, 34; Rom. II, 11; Gal. II, 6. [20] Sup. VI, 13; Matth. IV, 10; Luc. IV, 8. [22] Gen. XLVI, 27; Ex. I, 5.

vostro cuore, ossia togliete via dal vostro cuore tutto ciò che lo rende insensibile alla voce e al comando di Dio (Ved. Esod. VI, 12; Lev. XXVI, 1; Rom. II, 29). *Indurare la cervice* significa resistere alla volontà di Dio (Ved. Esod. XXXIII, 3; Cf. Colos. II, 11-12).

17-18. Grandezza di Dio giusto e misericordioso. *Dio degli dèi*, cioè il supremo e l'unico vero Dio. *Signore dei dominanti*, ossia l'unico Signore (Salm. XCIV, 31; CXXXV, 2; I Tim. VI, 15; Apoc. XVII, 14; XIX, 16). *Che non è accettator*, ecc., ossia è giusto nel punire quei che sono di dura cervice (Esod. XXIII, 8), ma assieme è misericordioso verso dei deboli e dei poveri.

19-20. Conclusioni pratiche: Amare il forestiero e temere Dio. *Solo* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Giurerai*, ecc. (Ved. VI, 13).

21-22. Dossologia finale. *La tua lode*, ossia il tema, l'oggetto della tua lode. *Queste grandi... cose* nel farti uscire dall'Egitto, ecc. *Settanta anime* (Ved. Gen. XLVI, 26 e ss.). *Come le stelle*. (Ved. Gen. XV, 13 e ss.).

CAPO XI.

1-6. Speciale obbligo di fedeltà da parte di coloro che furono testimoni immediati dei prodigi operati da Dio (1-9). *Ama dunque... osserva*, ecc. Tale è il fine a cui tendono i discorsi e le esortazioni di Mosè. *Riconoscete oggi*, ecc. Rivolgendosi a quelli fra gli uditori che avevano veduto coi loro occhi le meraviglie fatte dal Signore in Egitto, Mosè afferma che essi già da tempo avrebbero dovuto conoscere che tali meraviglie erano ordinate ad indurli all'osservanza della legge, ma con maggior ragione devono riconoscere tali verità oggi, che hanno udito richiamarsi alla mente i grandi motivi di essere fedeli a Dio. Nell'ebraico i versetti 2-9 formano un solo punto assai intricato, che però potrebbe tradursi: *Riconoscete oggi — (non parlo ai vostri figli che non conobbero nè videro le lezioni di Iahveh vostro Dio) — la sua grandezza*, ecc. *I vostri figli*, ecc. Gli Israeliti, che al momento della ribellione non avevano ancora vent'anni (Num. XIV, 29), ed erano quindi soprav-

cit in médio Ægypti Pharaóni regi, et univérsae terrae éjus, [4]Omníque exercítui Ægyptiórum, et équis ac cúrribus : quo modo operúerint eos aquae maris Rubri, cum vos persequeréntur, et deléverit eos Dóminus usque in praeséntem diem : [5]Vobísque quae fécerit in solitúdine, donec venirétis ad hunc locum : [6]Et Dathan atque Abíron fíliis Éliab, qui fuit fílius Ruben : quos apérto ore suo terra absórbuit cum dómibus et tabernáculis, et univérsa substántia eórum, quam habébant in médio Israel.

[7]Oculi vestri vidérunt ómnia ópera Dómini magna quae fecit, [8]Ut custodiátis univérsa mandáta illíus, quae ego hódie praecípio vobis, et possítis introíre, et possidére terram, ad quam ingredímini, [9]Multóque in ea vivátis témpore : quam sub juraménto pollícitus est Dóminus pátribus vestris, et sémini eórum, lacte et melle manántem. [10]Terra enim, ad quam ingréderis possidéndam, non est sicut terra Ægypti, de qua exísti, ubi jacto sémine in hortórum morem aquae ducúntur irríguae : [11]Sed montuósa est et campéstris, de caelo expéctans plúvias ; [12]Quam Dóminus Deus tuus semper invísit, et óculi illíus in ea sunt a princípio anni usque ad finem ejus.

steso, [3]i segni e le opere che egli fece in mezzo all'Egitto sopra Faraone re, e sopra tutto il suo paese, [4]e sopra tutto l'esercito degli Egiziani, e sopra i cavalli e i carri : come le acque del mar Rosso li ricopersero, allorchè v'inseguivano, e come il Signore li distrusse fino al dì d'oggi : [5]e ciò che fece per voi nel deserto finchè arrivaste in questo luogo : [6]e (ciò che fece) a Dathan e Abiron figli di Eliab, il quale fu figlio di Ruben : come la terra, avendo aperta la sua bocca, li inghiottì colle loro case, e le loro tende, e tutto quel che avevano in mezzo d'Israele.

[7]I vostri occhi videro tutte le grandi opere che il Signore ha fatto, [8]affinchè osserviate tutti i suoi comandamenti, ch'io oggi vi intimo, e possiate entrare e possedere la terra, verso la quale siete incamminati, [9]e viviate per lungo tempo su questa terra, che il Signore ha promessa con giuramento ai vostri padri, e alla loro discendenza, e che stilla latte e miele. [10]Perocchè la terra, nella quale tu entri per possederla, non è come la terra d'Egitto, donde tu sei uscito, dove gettato che è il seme, si conducono acque ad irrigarla, come si fa degli orti : [11]ma è una terra di monti e di piani, che aspetta dal cielo le pioggie, [12]e che il Signore Dio tuo guarda sempre, e gli occhi di lui sono sopra di essa dal principio dell'anno sino alla fine.

---

[6] Num. XVI, 1, 32.

---

vissuti alle peripezie del deserto, erano stati testimoni dei prodigi fatti da Dio nell'uscita dall'Egitto, e perciò Mosè si appella alla loro esperienza. Egli non invoca la testimonianza dei loro figli, i quali perchè nati nel deserto non furono spettatori dei prodigi. *I castighi.* L'ebraico e il latino potrebbero tradursi meglio con *le lezioni*, o *le istruzioni* (LXX, παιδείαν). Tutto quello che il Signore fece per Israele, miracoli, castighi, ecc., era destinato ad educare il popolo e a prepararlo alla sua grande missione. *I suoi prodigi*, ebr. *la sua grandezza.* — *L'esercito degli Egiziani*, ecc. (Ved. Esod. XIV, 1). *Come le acque del mar Rosso li ricopersero*, ebr. *come fece precipitare sopra di loro le acque del mar Rosso*, ecc. *Fino al dì d'oggi.* La liberazione degli Israeliti dalla servitù egiziana dura tuttora. *Tutto quello che fece per voi*, sia coi miacoli e sia coi castighi. *Dathan e Abiron* (Ved. Num. XVI, 1 e ss.). Mosè non parla di Core, che pure fu il capo della sedizione, forse per riguardo alla famiglia di lui, che non era stata sterminata, ma viveva ancora al momento del discorso, o forse anche per riguardo ai Leviti, alla cui tribù Core apparteneva.

7-9. *I vostri occhi*, ecc., ebr. *perchè i vostri occhi*, ecc. Si dà la ragione del *riconoscete* del versetto 2. *Affinchè osserviate*, ecc., ebr. *osservate dunque tutti i comandamenti che oggi io vi do, affinchè siate fortificati, ed entriate al possesso*,, ecc. (Ved. VI, 3). *Latte*, ecc. (Ved. Esod. III, 18).

10-12. La natura della terra promessa. La sua fertilità non dipende dall'irrigazione umana, come nell'Egitto, ma dalle pioggie, che Dio manderà o no a seconda che gli Ebrei osserveranno o trasgrediranno la sua legge. *Come la terra d'Egitto.* Nell'Egitto le pioggie sono rare, e la fertilità dipende dalle acque del Nilo, che ai tempi delle grandi piene, vengono condotte per mezzo di opportuni canali ad irrigare campi, prati, orti, ecc. *Dove gettato*, ecc., ebr. *dove gettato il seme tu la irrigavi col piede, come un orto di verdura.* Si allude al modo con cui in Egitto si aprono col piede piccoli canali, che solcano in tutti i sensi i campi, oppure, secondo altri, si tratterebbe di certi arnesi a ruote mossi col piede, che servivano ad attingere e distribuire l'acqua nei canali. *Ma è una terra*, ecc. ebr. *ma la terra, a cui voi passate per possederla, è una terra di monti e di valli, inaffiata d'acqua secondo che piove dal cielo.* La fertilità della Palestina non dipende dall'industria umana (i rivi e le fonti che possiede non bastano all'irrigazione, VIII, 7), ma dalla provvidenza di Dio, e perciò gli Ebrei avranno un nuovo motivo di obbedire alle divine leggi. *Che il Signore guarda sempre*, ebr. *una terra di cui il Signore Dio tuo ha cura*, ecc. *Gli occhi di lui sono sopra di essa.* Dio tiene i suoi occhi fissi sulla Palestina, affine

[13]Si ergo obediéritis mandátis meis, quae ego hódie praecípio vobis, ut diligátis Dóminum Deum vestrum, et serviátis ei in toto corde vestro, et in tota ánima vestra: [14]Dabit plúviam terrae vestrae temporáneam et serótinam, ut colligátis fruméntum, et vinum, et óleum, [15]Foenúmque ex agris ad pascénda juménta, et ut ipsi comedátis ac saturémini. [16]Cavéte ne forte decipiátur cor vestrum, et recedátis a Dómino, serviatísque diis aliénis, et adorétis eos: [17]Iratúsque Dóminus cláudat caelum, et pluviae non descéndant, nec terra det germen suum, pereatísque velóciter de terra óptima, quam Dóminus datúrus est vobis.

[18]Pónite haec verba mea in córdibus et in ánimis vestris, et suspéndite ea pro signo in mánibus, et inter óculos vestros collocáte. [19]Docéte fílios vestros ut illa meditémtur; quando séderis in domo tua, et ambuláveris in via, et accubúeris atque surréxeris. [20]Scribes ea super postes et jánuas domus tuae: [21]Ut multiplicéntur dies tui, et filiórum tuórum in terra, quam jurávit Dóminus pátribus tuis, ut daret eis quámdiu caelum ímminet terrae.

[22]Si enim custodiéritis mandáta quae ego praecípio vobis, et fecéritis ea, ut diligátis Dóminum Deum vestrum, et ambulétis in ómnibus viis ejus, adhaeréntes ei, [23]Dispérdet Dóminus omnes gentes istas ante fáciem vestram, et possidébitis eas, quae majóres et fortióres vobis sunt. [24]Omnis locus, quem calcáverit pes vester, vester erit. A desérto, et a Libáno, a flúmine magno Euphráte usque ad mare occidentále erunt términi vestri. [25]Nullus stabit contra vos: terrórem vestrum et formídinem dabit Dóminus Deus vester super omnem terram quam calcatúri estis, sicut locútus est vobis.

[13]Se adunque voi obbedirete ai miei comandamenti, che oggi io vi prescrivo, di amare il Signore Dio vostro, e di servirlo con tutto il vostro cuore, e con tutta la vostra anima: [14]egli darà alla vostra terra le prime e le ultime pioggie, affinchè raccogliate il frumento, e il vino e l'olio, [15]e l'erba nei campi per nutrire i bestiami, e affinchè abbiate voi stessi da mangiare e da satollarvi. [16]Badate che per disgrazia il vostro cuore non sia sedotto, e vi allontaniate dal Signore, e serviate agli dèi stranieri e li adoriate: [17]e che il Signore adirato non chiuda il cielo, e non cadano le pioggie, e la terra non produca i suoi germi, e voi periate ben presto dall'ottima terra, che il Signore è per darvi.

[18]Riponete ne' cuori e negli animi vostri queste parole, e legatevele per segno alle mani, e mettetele tra i vostri occhi. [19]Insegnate ai vostri figli a meditarle, quando starai seduto nella tua casa, e andrai per via, e ti coricherai, e ti alzerai. [20]Le scriverai sopra gli stipiti e sopra le porte della tua casa: [21]affinchè si moltiplichino i giorni tuoi e quelli dei tuoi figli nella terra, che il Signore giurò ai tuoi padri di dar loro, per sino a tanto che il cielo sarà sopra la terra.

[22]Se infatti voi osserverete e metterete in pratica i comandamenti, che io vi prescrivo, di amare il Signore Dio vostro, e di camminare in tutte le sue vie, stando uniti a lui, [23]il Signore disperderà tutte queste nazioni dinanzi a voi, e le soggiogherete, benchè maggiori e più potenti di voi. [24]Ogni luogo che calcherà il vostro piede sarà vostro. I vostri confini saranno dal deserto e dal Libano, dal gran fiume Eufrate sino al mare d'occidente. [25]Nessuno vi potrà stare a fronte: il Signore Dio vostro metterà il terrore e lo spavento di voi sopra tutto il paese, che siete per calcare, come vi ho detto.

---

[13] Sup. X, 12. [18] Sup. VI, 6. [21] Jos. I, 3.

---

di mandare a tempo opportuno le pioggie, ecc. Il fatto che per dare un'idea della Palestina l'autore ricorre all'Egitto, suppone che quest'ultima contrada fosse ben nota ai suoi uditori; nel che si ha una prova dell'autenticità mosaica del Pentateuco.

13-15. Promesse di Dio. *Le prime e le ultime pioggie*. Le prime pioggie sono quelle di autunno che cominciano in ottobre-novembre e preparano il terreno per le semine. Le ultime pioggie sono quelle di primavera in marzo-aprile, e servono per far maturare le biade, ecc. L'anno civile degli Ebrei cominciava coll'autunno, e perciò le pioggie di tale stagione vengono dette prime. Le pioggie sono rare in Palestina nelle altre stagioni (Ved. Lev. XXVI, 3-5). *Affinchè raccogliate*, ecc. Senza la pioggia in Oriente tutto è sterile. *Il frumento*, ecc. (Ved. VIII, 8).

16-17. Minaccie di Dio. *Badate*, quando vi troverete nell'abbondanza di tanti beni, *che per disgrazia*, ecc. (Ved. VIII, 10-11).

18-21. Esortazione a non dimenticare la legge (Ved. n. VI, 6-9; Esod. XIII, 9; Num. XV, 38). *Sino a tanto che il cielo sarà*, ecc., ossia in perpetuo.

22-25. Dio promette la vittoria dei nemici e la tranquilla possessione della Palestina (Ved. n. VII, 1; IX, 1 e ss.). *Le soggiogherete*, meglio *le priverete della loro possessione* (IX, 4; Esod. XXXIV, 24). *Ogni luogo* compreso tra i confini indicati. *Dal deserto* d'Arabia al Sud, e *dal Libano* al Nord, *dal gran fiume Eufrate* all'Est (I, 7; Gen. XV, 18), *sino al mare d'occidente*, ossia al Mediterraneo, all'Ovest (Ved. Num. XXXIV, 1 e ss.). *Nessuno potrà stare*, ecc. (Ved. VII, 24).

[26]En propóno in conspéctu vestro hódie benedictiónem et maledictiónem: [27]Benedictiónem, si obediéritis mandátis Domini Dei vestri, quae ego hódie praecípio vobis: [28]Maledictiónem, si non obediéritis mandátis Dómini Dei vestri, sed recessériti de via, quam ego nunc osténdo vobis, et ambulavéritis post deos aliénos, quos ignorátis.

[29]Cum vero introdúxerit te Dóminus Deus tuus in terram, ad quam pergis habitándam, pones benedictiónem super montem Garízim, maledictiónem super montem Hebal: [30]Qui sunt trans Jordánem post viam, quae vergit ad solis occúbitum, in terra Chananáei, qui hábitat in campéstribus contra Gálgalam, quae est juxta vallem tendéntem et intrántem procul. [31]Vos enim transíbitis Jordánem, ut possideátis terram, quam Dóminus Deus vester datúrus est vobis, ut habeátis et possideátis illam.

[32]Vidéte ergo ut impleátis ceremónias atque judícia, quae ego hódie ponam in conspéctu vestro.

[26]Ecco io metto oggi dinanzi a voi la benedizione e la maledizione. [27]La benedizione, se obbedirete ai comandamenti del Signore Dio vostro, che oggi io vi prescrivo: [28]la maledizione, se non obbedirete ai comandamenti del Signore Dio vostro, ma vi allontanerete dalla via, che oggi io vi mostro, e andrete dietro a dèi stranieri, che non conoscete

[29]Ma quando il Signore Dio tuo ti avrà introdotto nella terra, in cui tu vai ad abitare, metterai la benedizione sul monte Garizim, la maledizione sul monte Hebal: [30]Monti che sono al di là del Giordano, dietro la strada che mena all'occidente, nel paese dei Chananei, che abitano nella pianura, dirimpetto a Galgala, che è vicina ad una valle, che si stende e si avanza lontano. [31]Perocchè voi passerete il Giordano per possedere la terra, che il Signore Dio vostro è per darvi, affinchè l'abbiate, e la possediate.

[32]Siate adunque attenti a compiere le cerimonie e le ordinazioni, che oggi io metterò dinanzi a voi.

CAPO XII.

Distruzione dell'idolatria, 1-3. — L'unità del santuario, 4-27. — Gli Israeliti non devono imitare i riti dei Chananei, 28-32.

[1]Haec sunt praecépta atque judícia, quae fácere debétis in terra, quam Dóminus Deus patrum tuorum datúrus est tibi, ut possídeas eam cunctis diébus quibus super humum gradiéris. [2]Subvértite ómnia loca, in qui-

[1]Questi sono i comandamenti e le ordinazioni, che voi dovete osservare nel paese, che il Signore Dio dei tuoi padri è per darti, affinchè tu lo possieda per tutto il tempo che sarai sopra la terra. [2]Distruggete

---

26-28. L'alternativa: o ubbidire ed essere benedetti, o disubbidire ed essere maledetti. *Metto dinanzi a voi*, acciò si imprimano nella vostra memoria e non le dimentichiate.

29-32. La cerimonia futura della benedizione e della maledizione sui monti Garizim ed Hebal (Vedi XXVII, 11 e ss.). *Metterai la benedizione*, ecc., ossia metterai coloro che devono pronunziare le benedizioni sul monte, ecc. *Garizim* (m. 868) e *Hebal* (m. 938) sono due montagne del centro della Palestina, che si alzano l'una in faccia all'altra, la prima al Sud e l'altra al Nord, e sono divise dall'ampia e fertile valle di Sichem (oggi Naplusa) (Ved. Gen. XII, 6; Giov. IV, 20, ecc.). *Al di là*, cioè a occidente del Giordano. *Dietro la strada*, ossia al di là. Si tratta della grande strada che dagli altipiani dell'Asia conduceva nell'Egitto, attraversando la Palestina occidentale da Sud a Nord. Viene così chiamata per opposizione alla strada orientale, che conduce da Damasco in Egitto passando però all'Est del Giordano. *Nel paese* (la pianura o la valle di Sichem) che apparteneva ai Chananei, i quali abitano *nella pianura* (ebr. *Arabah*), ossia nella valle del Giordano (la parte ovest). *Galgala*. Parecchie località portarono questo nome (Ved. Gios. V, 9), ma qui si parla dell'attuale *Djildjilia*, a circa 20 chilometri al Sud del monte Garizim (IV Re II, 1). *Vicino all'ampia valle*, ecc., ebr. *vicino ai terebinti* (o quercie) di *Moreh*, sotto cui Abramo erasi attendato (Gen. XII, 6). Eusebio e S. Girolamo (*Onom.* ed. *Lagarde*, 242, 79; 126, 4) seguiti da Hummelauer (h. l.) ritengono che i due monti Garizim e Hebal siano da cercarsi nei dintorni di Gerico. Il monte Garizim fu scelto per le benedizioni probabilmente perchè si trova a destra di chi per orientarsi si volga, come facevano gli Ebrei, verso Levante. Altri pensano che la scelta sia dovuta al fatto che il Garizim era tutto coperto di vigne e di orti, ecc., mentre invece l'Hebal è sterile e deserto. *Oggi io metterò*, meglio secondo l'ebraico: *oggi io ho messo davanti a voi.*

CAPO XII.

1-3. Nella seconda parte (XII, 1-XXVI, 19) del suo discorso Mosè riassume in modo sistematico tutta la legge trattando del diritto religioso (XII,

bus coluérunt gentes, quas possessúri estis, deos suos super montes excélsos et colles, et subter omne lignum frondósum. [3]Dissipáte aras eórum, et confríngite státuas, lucos igne combúrite, et idóla comminúite: dispérdite nómina eórum de locis illis.

tutti i luoghi, nei quali le nazioni, che voi siete per possedere, hanno adorato i loro dèi sulle alte montagne, sulle colline, e sotto qualunque albero ombroso. [3]Rovesciate i loro altari, fate in pezzi le statue, date al fuoco i boschetti, e riducete in polvere gli idoli, e sterminate i loro nomi da quei luoghi.

[4]Non faciétis ita Dómino Deo vestro: [5]Sed ad locum, quem elégerit Dóminus Deus vester de cunctis tríbubus vestris, ut ponat nomen suum ibi, et hábitet in eo, veniétis: [6]Et offerétis in loco illo holocáusta et víctimas vestras, décimas et primitias mánuum vestrárum, et vota atque donária, primogénita boum et óvium. [7]Et comedétis ibi in conspéctu Dómini Dei vestri: ac laetabímini in cunctis, ad quae miséritis manum, vos et domus vestrae, in quibus benedíxerit vobis Dóminus Deus vester.

[4]Non farete così verso il Signore Dio vostro: [5]ma vi porterete al luogo, che il Signore Dio vostro avrà eletto fra tutte le vostre tribù per mettervi il suo nome e abitarvi: [6]e in quel luogo offrirete gli olocausti e le vostre vittime, le decime e le primizie delle vostre mani, e i voti e i doni, i primogeniti dei buoi e delle pecore. [7]E ivi mangerete al cospetto del Signore Dio vostro: e vi rallegrerete in tutte le cose, a cui avrete messo la mano, voi e le vostre case, e nelle quali il Signore Iddio vostro vi avrà benedetto.

[3] Sup. VII, 25; II Mach. XII, 40.

1-XVI, 17), del diritto pubblico (XVI, 18-XXI, 14), e del diritto privato (XXI, 15-XXVI, 15).

Per riguardo al diritto religioso si comincia coll'inculcare la distruzione dell'idolatria (XII, 1-3), e l'unità del santuario (XII, 4-27).

Il versetto 1° forma una piccola introduzione. *Distruggete*, ecc. (Ved. IV Re XVI, 4: XVII, 10; Gerem. II, 20; III, 6; XVII, 2). Iahveh è in modo speciale il re della Palestina, e perciò da essa deve scomparire ogni segno d'idolatria (VII, 5; Esod. XXIII, 24; Lev. XXVI, 1, ecc.), tanto più che altrimenti Israele vi avrebbe trovato una occasione di allontanarsi dal culto dell'unico vero Dio. Era infatti allora comune credenza tra le nazioni che ogni regione ed ogni popolo avesse i suoi dèi particolari, e perciò gli Ebrei potevano essere tentati di associare il culto dei falsi dèi di Chanan al culto del vero Dio. *Sulle alte montagne*, ecc. I pagani si credevano allora più vicini a Dio. Similmente l'ombra di alberi frondosi e verdeggianti li attirava a celebrare al riparo dai raggi cocenti del sole i misteri impuri, con cui onoravano la divinità (Is. I, 29; LVII, 5; Ezech. VI, 13; XX, 28; Os. IV, 13, ecc.). *Statue*, ossia cippi. *I boschetti*, ebr. *asherim* (Ved. VII, 5, 24). Se si esclude ogni idolatria, il culto di Dio sui monti e all'ombra di alberi frondosi non è per sè cattivo. Abramo infatti piantò un bosco (Gen. XXI, 33) e sotto le quercie edificò altari (Gen. XII, 6 e ss.; XIII, 18, ecc.), e la Scrittura ricorda spesso altari eretti al vero Dio sui monti (Gen. XXII, 2; Deut. XXVII, 4 e ss.; Giud. VI, 26; I Re VII, 1; III Re XVIII, 19, ecc.). *Sterminate i loro nomi*, in modo che non ne resti nessuna traccia (Ved. VII, 24).

4-5. Conquistata la Palestina gli Ebrei non devono avere che un solo santuario propriamente detto (Ved. Lev. XVII, 7-9). *Non farete così*, ossia non erigerete altari e non farete sacrifizi in simili luoghi al vostro Dio. *Ma vi porterete*, ecc., ebr. *ma lo cercherete nel luogo*, ecc. Il Signore a motivo delle nuove circostanze, in cui verrà a trovarsi Israele, modifica la legge dell'Esodo XX, 24, la quale permetteva di offrire sacrifizi in varii luoghi. *Il luogo eletto* da Dio *per mettervi il suo nome*, ossia manifestare visibilmente la sua presenza, far conoscere la sua volontà e concedere i suoi favori, è il tempio di Gerusalemme. Questa elezione non fu però effettuata che al tempo di Davide e di Salomone, quando sul monte Sion venne trasportata l'arca, e fu edificato il tempio. Fino a quel tempo l'arca non ebbe fissa dimora fra le tribù, benchè Silo fosse il luogo principale del culto d'Israele (Gios. XVIII, 1; Gerem. VII, 12). La stessa instabilità politica degli Ebrei durante il periodo dei Giudici impedì l'esecuzione della promessa di Dio, e anche dopo Davide e Salomone non furono immediatamente soppressi tutti i luoghi di culto. *Abitarvi*, ebr. aggiunge: *là verrete* (Ved. Introd. al Pent., Capitoli IV e V).

6-7. *Le vostre vittime*, ossia tutte le altre vostre vittime oltre agli olocausti. *Le decime*. Non si tratta qui delle decime destinate al mantenimento dei Leviti (Lev. XXVII, 30; Num. XVIII, 21 e ss.), ma di quelle che si prelevavano dagli Israeliti per le spese di viaggio e di soggiorno al santuario, e che dovevano essere consumate dagli offerenti e dalle loro famiglie (Ved. 17-19; XIV, 22-24). *Le primizie delle vostre mani*, ebr. *ciò che le vostre mani avranno prelevato*, ossia tutti i doni fatti al santuario, che non sono offerte o sacrifizi propriamente detti. *I voti*, ossia le offerte fatte per voto (Lev. VI, 16; XXII, 21; Num. XV, 3; XXIX, 39). *I primogeniti dei buoi*, ecc., ebr. *del vostro grosso e minuto bestiame* (Esod. XIII, 15; Num. XVIII, 15 e ss.). I soli animali destinati al sacrifizio dovevano essere condotti al santuario, per gli altri bastava portarne il prezzo (Lev. XXVII, 27). *Mangerete*, ecc. Si tratta dei conviti sacri, e specialmente di quelli che si facevano alla Pasqua e alle altre tre grandi solennità dell'anno, quando gli Ebrei dovevano presentarsi al santuario. Vanno pure inchiusi i conviti che

[8]Non faciétis ibi quae nos hic fácimus hódie, sínguli quod sibi rectum vidétur. [9]Neque enim usque in praesens tempus venístis ad réquiem, et possessiónem, quam Dóminus Deus vester datúrus est vobis. [10]Transíbitis Jordánem, et habitábitis in terra, quam Dóminus Deus vester datúrus est vobis, ut requiescátis a cunctis hóstibus per circúitum : et absque ullo timóre habitétis.

[11]In loco, quem elégerit Dóminus Deus vester, ut sit nomen éjus in eo ; illuc ómnia, quae praecípio conferétis, holocáusta, et hóstias, ac décimas, et primítias mánuum vestrárum : et quidquid praecípuum est in munéribus, quae vovébitis Dómino. [12]Ibi epulabímini coram Dómino Deo vestro, vos et fílii ac fíliae vestrae, fámuli et fámulae, atque Levítes, qui in úrbibus vestris commorátur ; neque enim habet áliam partem et possessiónem inter vos.

[13]Cave ne ófferas holocáusta tua in omni loco, quem víderis ; [14]Sed in eo, quem elégerit Dóminus, in una tríbuum tuárum ófferes hóstias, et fácies quaecúmque praecípio tibi.

[15]Sin autem comédere volúeris, et te esus cárnium delectáverit, occíde, et cómede juxta benedictiónem Dómini Dei tui, quam dedit tibi in úrbibus tuis : sive immúndum fúerit, hoc est, maculátum et débile : sive mundum, hoc est, íntegrum et sine mácula, quod offérri licet, sicut cápream et cervum, cómedes, [16]Absque esu dumtáxat sánguinis, quem super terram quasi aquam effúndes.

[8]Non farete in quel luogo quel che facciamo qui oggi, ciascuno ciò che gli sembra bene. [9]Non siete infatti finora pervenuti al riposo e alla possessione, che il Signore Dio vostro è per darvi. [10]Voi passerete il Giordano e abiterete nella terra, che il Signore Dio vostro è per darvi, affinchè abbiate requie da tutti i nemici d'ogni intorno ; e abitiate senza timore.

[11]Nel luogo che il Signore Dio vostro avrà scelto per mettervi il suo nome : là voi porterete tutto quel ch'io comando, gli olocausti, e le ostie, e le decime, e le primizie delle vostre mani : e tutto ciò che v'ha di meglio fra i doni, che voi offrirete per voto al Signore. [12]Là voi farete conviti dinanzi al Signore Dio vostro, voi e i vostri figli, e le vostre figlie, e i servi, e le serve e il Levita, che abita nelle vostre città : perocchè egli non ha altra parte, nè possessione tra voi.

[13]Guardati dall'offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo, che vedrai. [14]Ma offrirai le ostie in quello, che il Signore avrà eletto in una delle tue tribù, e farai quivi tutto quello che io ti comando.

[15]Ma se tu vuoi mangiare, e hai piacere di mangiare carne, uccidi e mangia secondo la benedizione, che il Signore Dio tuo ti ha data nelle tue città, mangerai sia ciò che è impuro, vale a dire macchiato e debole, e sia ciò che è puro, vale a dire intero e senza macchia, che può essere offerto, come la capra e il cervo, [16]senza però mangiare il sangue, che tu spargerai per terra come l'acqua.

---

accompagnavano certe obblazioni, nelle quali gli offerenti dovevano mangiare presso il santuario la parte delle vittime, che loro spettava (Lev. VII, 15, ecc.).

8-12. *Non farete*, ecc. Se le circostanze della vita nel deserto potevano autorizzare o almeno scusare l'inosservanza di alcune leggi cultuali (per esempio le ordinazioni relative ai sacrifizi quotidiani, alla circoncisione, alla Pasqua e alle altre solennità) non sarà più così quando il popolo sarà entrato nella Palestina, e Dio avrà scelto il luogo in cui vuole essere onorato. *Ciascuno ciò che gli sembra bene.* Queste parole non vanno prese troppo alla lettera, quasi chè non si tenesse conto di alcuna legge. *Non siete infatti*, ecc. Scusa della condotta tenuta, e motivo per cui il Signore la tollerò. Israele non aveva ancora riposo, e non lo ebbe propriamente che verso il fine del regno di Davide. Solo allora Dio scelse il luogo del suo santuario. *Il Levita*, deve essere invitato ai conviti sacri. *Egli non ha altra parte*, ecc. Le città col loro piccolo territorio assegnate ai Leviti (Num. XXV, 1 e ss.), non dovevano procurar loro grandi risorse, e le decime loro dovute (Num. XVIII, 21) avevano un carattere precario e dipendevano in gran parte dalla pietà del popolo. Si deve pure notare che i Leviti non poterono entrar subito in possesso delle loro città abitate allora dai Chananei, e quindi parecchi di essi si trovarono mescolati agli altri Ebrei per ogni dove, e data la speciale loro condizione vivevano nell'indigenza. Dio pensa al loro sostentamento (v. 19 : XIV, 27, 29, ecc.).

13-14. Ricapitolazione. *Gli olocausti* qui significano tutti i sacrifizi. I varii sacrifizi, che si leggono essere stati offerti fuori del santuario nel corso della storia d'Israele, furono eccezioni che spesso ebbero la ratificazione di Dio (Ved. XXVII, 5-6 ; Giud. VI, 24 ; XVI, 16 e ss. ; III Re 4-5 ; XVIII, 31, ecc.). *Le ostie*, ebr. *gli olocausti*. — *Farai quivi*, ecc., ossia offrirai quivi tutti i sacrifizi comandati dalla legge. Da queste ultime parole Hummelauer conchiude che i sacrifizi non comandati ma fatti di spontanea volontà, potevano offrirsi anche in altri luoghi.

15-16. *Ma se tu vuoi*, ecc. Nel deserto tutti gli animali, compresi quelli destinati ad uso profano, dovevano essere uccisi davanti al tabernacolo (Lev. XVII, 3-6). Una tal legge non era più praticabile in Palestina, quando il popolo viveva disperso nelle città, e perciò viene ora abrogata. *Sia ciò che è impuro*, ecc. Nell'ebraico queste parole si riferiscono non all'animale ucciso ma all'uomo

[17]Non póteris comédere in óppidis tuis décimam fruménti, et vini, et ólei tui, primogénita armentórum et pécorum, et ómnia quae vóveris, et sponte offérre volúeris, et primítias mánuum tuárum: [18]Sed coram Dómino Deo tuo cómedes ea, in loco quem elégerit Dóminus Deus tuus, tu et fílius tuus, et fília tua, et servus et fámula, atque Levítes, qui manet in úrbibus tuis: et laetáberis et reficiéris coram Dómino Deo tuo, in cunctis, ad quae extenderis manum tuam. [19]Cave ne derelínquas Levítem in omni témpore quo versáris in terra.

[20]Quando dilatáverit Dóminus Deus tuus términos tuos, sicut locútus est tibi, et volúeris vesci cárnibus, quas desíderat ánima tua: [21]Locus autem, quem elégerit Dóminus Deus tuus ut sit nomen éjus ibi, si procul fúerit, occídes de arméntis et pecóribus, quae habúeris, sicut praecépi tibi, et cómedes in óppidis tuis, ut tibi placet. [22]Sicut coméditur cáprea et cervus, ita vescéris eis: et mundus et immúndus in commúne vescéntur. [23]Hoc solum cave, ne sánguinem cómedas; sanguis enim eórum pro ánima est: et idcírco non debes ánimam comédere cum cárnibus: [24]Sed super terram fundes quasi aquam, [25]Ut bene sit tibi et fíliis tuis post te, cum féceris quod placet in conspéctu Dómini.

[26]Quae autem sanctificáveris, et vóveris Dómino, tolles, et vénies ad locum, quem

[17]Non potrai mangiar nelle tue città la decima del tuo frumento, e del tuo vino, e del tuo olio, i primogeniti degli armenti e dei greggi, e tutto quello che offrirai per voto, o vorrai offrire per libera elezione, nè le primizie delle tue mani: [18]ma mangerai tali cose dinanzi al Signore Dio tuo, nel luogo, che il Signore Dio tuo avrà eletto, tu e il tuo figlio e la tua figlia, e il servo e la serva e il Levita, che abita nelle tue città: e ti rallegrerai e ti riconforterai dinanzi al Signore Dio tuo in tutte le cose, a cui avrai messo la tua mano. [19]Guardati dall'abbandonare il Levita per tutto il tempo che sarai sulla terra.

[20]Allorchè il Signore Dio tuo avrà estesi i tuoi confini, come ti ha detto, e tu vorrai mangiar delle carni, che la tua anima desidera, [21]se il luogo che il Signore Dio tuo ha eletto, perchè ivi sia il suo nome, si trova lontano, ucciderai del grosso e minuto bestiame che avrai, come ti ho ordinato, e ne mangerai nelle tue città, come ti piace. [22]Ne mangerai come si mangia della capra e del cervo: e ne mangeranno senza distinzione i mondi e gli immondi. [23]Guardati solamente dal mangiare il sangue: perocchè il sangue tien luogo di anima per essi: e perciò non devi mangiar l'anima colle carni: [24]ma lo spargerai per terra come l'acqua, [25]affinchè sia bene a te e ai tuoi figli dopo di te, quando avrai fatto ciò che piace al cospetto del Signore.

[26]Le cose poi che avrai santificate e votate al Signore, le prenderai, e verrai al

---

[20] Gen. XXVIII, 14; Ex. XXXIV, 24; Inf. XIX, 8.

---

che vuole mangiar carne: « *l'uomo immondo e l'uomo mondo ne potranno mangiare, come si mangia della gazzella e del cervo* ». La mondezza legale richiesta per i conviti liturgici non è necessaria per mangiare le carni degli animali uccisi per l'alimentazione (Lev. VII, 20-21). La gazzella e il cervo potevano essere mangiati, ma non potevano essere offerti in sacrifizio. Le parole: *hoc est maculatum et debile, hoc est integrum et sine macula quod afferri licet*, sono glosse spiegative, d'altronde inesatte, come appare dalla stessa Volgata al versetto 22. *Senza però mangiare il sangue* (Ved. Gen. IX, 4; Lev. VII, 26, ecc.). *Come l'acqua*, ossia come una cosa senza valore.

17-19. *La decima.* Oltre alla decima da darsi ai Leviti, gli Ebrei prelevavano su ciò che loro restava un'altra decima, che aveva un carattere sacro, e doveva essere consumata presso il santuario (Ved. n. 6-7 e XIV, 22-27). *Armenti e greggi*, ebr. *grosso e minuto bestiame*. — *Le primizie delle vostre mani* (Ved. n. 11). *Mangerai tali cose*, ecc. Mosè prescrive che tali cose siano mangiate presso il santuario, egli però non dice che ciascuno possa mangiare di ogni cosa, e perciò nell'atto pratico fa d'uopo tener d'occhio le altre leggi, le quali ad esempio stabilivano che i primogeniti degli animali fossero dei sacerdoti (Num. XVIII, 15 e ss.). *Il Levita* (Ved. n. 8-12).

20-25. Ripetizione delle disposizioni enunziate nei versetti 15-16. *Avrà estesi i tuoi confini*, sterminando i Chananei, ecc. (Gen. XV, 18). *Ti ha detto* (Esod. XXIII, 27-33). *Se il luogo... si trova lontano*, ecc. Sembra quindi che coloro, i quali erano vicini al santuario, dovessero uccidere gli animali presso di esso, come si praticava nel deserto. *Come si mangia della capra* (gazzella) *e del cervo*, nei conviti non sacri. Per poter prender parte a tali conviti non è necessaria la mondezza legale. *Il sangue tien luogo di anima* (Ved. Lev. XVII, 11). Nell'ebraico si legge: *il sangue è la vita, e perciò non devi mangiar la vita colla carne. Affinchè ti sia bene*, ecc. (Ved. VI, 18).

26-27. L'unità del luogo di culto (Ved. versetti 4-7). *Le cose*, ecc., ebr. *ma quanto alle tue cose consecrate, che saranno tue, e ai tuoi voti, prendili*, ecc. *Le cose tue consecrate* comprendono i sacrifizi e le offerte imposte dalla legge (Num. XXIII, 8). *Offrirai le tue oblazioni*, ecc., ebr. *offrirai i tuoi olocausti, la carne e il sangue sull'altare.* Nell'olocausto si doveva immolare tutta la vittima. *Il sangue delle ostie*, ecc., ebr. *negli*

elégerit Dóminus; [27]Et ófferes oblatiónes tuas carnem et sánguinem super altáre Dómini Dei tui: sánguinem hostiárum fundes in altári: cárnibus áutem ipse vescéris. [28]Obsérva et áudi ómnia quae ego praecípio tibi, ut bene sit tibi et fíliis tuis post te in sempitérnum, cum féceris quod bonum est et plácitum in conspéctu Dómini Dei tui.

[29]Quando disperdíderit Dóminus Deus tuus ante fáciem tuam gentes, ad quas ingrediéris possidéndas, et posséderis eas, atque habitáveris in terra eárum: [30]Cave ne imitéris eas, póstquam te fúerint introeúnte subvérsae, et requíras ceremónias eárum, dicens: Sicut coluérunt gentes istae deos suos, ita et ego colam. [31]Non fácies simíliter Dómino Deo tuo. Omnes enim abominatiónes, quas aversátur Dóminus, fecérunt diis suis, offeréntes fílios et fílias, et comburéntes igni. [32]Quod praecípio tibi, hoc tantum fácito Dómino: nec addas quidquam, nec mínuas.

luogo che il Signore avrà eletto, [27]e offrírai le tue oblazioni, la carne e il sangue sull'altare del Signore Dio tuo: il sangue delle ostie lo spargerai sopra l'altare: ma tu ne mangerai le carni. [28]Osserva e ascolta tutto quello che io ti comando, affinchè sia bene a te e ai tuoi figli dopo di te in perpetuo, quando tu avrai fatto quel che è buono e gradito al cospetto del Signore Dio tuo.

[29]Quando il Signore Dio tuo avrà sterminate dinanzi a te le nazioni, presso le quali tu entrerai per possederle, e le posséderai, e abiterai nella loro terra: [30]guardati dall'imitarle, dopo che alla tua venuta saranno state distrutte, e dal ricercare le loro cerimonie, dicendo: Come queste nazioni hanno adorato i loro dèi, così li adorerò anch'io. [31]Non far così verso il Signore Dio tuo. Perocchè tutte le abbominazioni, che sono in odio al Signore, esse le fecero verso i loro dèi, offrendo i loro figli e le loro figlie, e bruciandoli col fuoco. [32]Fa solo per il Signore quello che io ti comando: non aggiungere e non levare nulla.

CAPO XIII.

Pena di morte contro l'idolatra, trattisi di un pseudo profeta, 1-5, — o di un amico, 6-11, — o di un'intera città, 12-18.

[1]Si surréxerit in médio tui prophétes, aut qui sómnium vidísse se dicat, et praedíxerit signum atque porténtum: [2]Et evénerit quod locútus est, et díxerit tibi: Eámus, et sequámur deos aliénos quos ignóras, et serviámus eis: [3]Non áudies verba prophétae illíus aut somniatóris: quia tentat vos Dóminus Deus vester, ut palam fiat utrum diligátis eum an non, in toto corde, et in tota

[1]Se sorgerà in mezzo di te un profeta, o alcuno che dica di aver veduto un sogno, e predirà qualche segno e prodigio, [2]e avverrà quel che egli ha annunziato, e dirà a te: Andiamo e seguiamo altri dèi, che tu non conosci, e serviamo loro, [3]tu non darai retta alle parole di quel profeta o sognatore: perchè il Signore Dio vostro fa prova di voi, affinchè si faccia manifesto se lo amiate

---

[29] Inf. XIX, 1.

---

altri sacrifizi spargerai il sangue sopra l'altare del Signore Dio tuo, e ne mangerai le carni (Ved. Lev. III, 2, 8, 13; VII, 11 e ss.).

28. Promessa di benedizione (Ved. v. 25).

29-32. Distrutti i Chananei e i loro santuarii, gli Ebrei non devono adottarne i riti per rendere il loro culto a Iahveh. *Guardati dall'imitarle*, ebr. *guardati di non lasciarti prendere al laccio col seguitarle*, ossia coll'imitare il loro culto. *Dal ricercare*, ecc., ebr. *guardati dal ricercare dei loro dèi, dicendo: Come queste nazioni servivano ai loro dèi? anch'io voglio fare così.* Era comune opinione dei pagani che si dovevano onorare le divinità locali, se non si voleva andar incontro a gravi mali. *Tu non farai così* unendo il culto idolatrico o le sue pratiche al culto di Iahveh. *Verso i loro dèi*, specialmente verso Moloch (Ved. Lev. XVIII, 21; XX, 2). Il versetto 32 forma la conclusione di quanto precede, benchè nell'ebraico formi il primo versetto del capo seguente. *Fate solo*, ecc., ebr. *osservate e fate tutto ciò che io vi comando, non aggiungete nulla, non levate nulla* (Ved. n. IV, 2)

CAPO XIII.

1-5. Punizione dell'idolatria (1-18). Chi avrà scandalizzato il popolo coll'idolatria deve essere messo a morte, tanto se si tratta di uno pseudo-profeta (1-5), quanto di un amico (6-11), o di tutta una città (12-18). Posta l'unità del culto, sulla quale Mosè insiste in questa parte del suo discorso, ne segue il dovere di punire ogni propaganda idolatrica, e quindi vengono ora esaminati tre casi di eccitazione all'idolatria. *Un profeta o alcuno*, ecc., ebr. *un profeta o un sognatore* (Vedi

ánima vestra. [4]Dóminum Deum vestrum sequímini, et ipsum timéte, et mandáta illíus custodíte, et audíte vocem éjus : ipsi serviétis, et ipsi adhaerébitis.

o no con tutto il vostro cuore, e con tutta la vostra anima. [4]Seguite il Signore Dio vostro, e lui temete, e osservate i suoi comandamenti, e ascoltate la sua voce : servite a lui e state a lui uniti.

[5]Prophéta áutem ille aut fictor somniórum interficiétur : quia locútus est ut vos avérteret a Dómino Deo vestro, qui edúxit vos de terra Ægypti, et redémit vos de domo servitútis : ut erráre te fáceret de via, quam tibi praecépit Dóminus Deus tuus : et áuferes malum de médio tui.

[5]E quel profeta o inventore di sogni sarà messo a morte : perchè ha parlato per alienarvi dal Signore Dio vostro, che vi trasse fuori dalla terra d'Egitto, e vi riscattò dalla casa di servitù : e per farti andar fuori della strada, che il Signore Dio tuo ti ha prescritto, e così toglierai via il male di mezzo a te.

[6]Si tibi volúerit persuadére frater tuus fílius matris tuae, aut fílius tuus vel fília, sive uxor quae est in sinu tuo, aut amícus, quem díligis ut ánimam tuam, clam dicens : Eámus, et serviámus diis aliénis, quos ignóras tu, et patres tui, [7]Cunctárum in circúitu géntium, quae juxta vel procul sunt, ab inítio usque ad finem terrae, [8]Non acquiéscas ei, nec áudias, neque parcat ei óculus tuus ut misereáris et occúltes eum, [9]Sed statim interfícies; sit primum manus tua super eum, et póstea omnis populus mittat manum. [10]Lapídibus óbrutus necábitur : quia vóluit te abstráhere a Dómino Deo tuo, qui edúxit te de terra Ægypti, de domo servitútis : [11]Ut omnis Israel áudiens tímeat, et nequáquam ultra fáciat quíppiam hújus rei símile.

[6]Se il tuo fratello, figlio di tua madre, o il tuo figlio, o la tua figlia, ovvero la moglie che riposa sul tuo seno, o l'amico che tu ami come l'anima tua, vorrà persuaderti, dicendoti in segreto : Andiamo e serviamo altri dèi, che nè tu, nè i tuoi padri conoscete, [7]gli dèi di tutte le genti, che sono attorno a voi, vicino o lontano, da una fino all'altra estremità della terra, [8]non dargli retta, non ascoltarlo, e il tuo occhio non gli perdoni, per modo che tu abbia pietà di lui, e lo nasconda, [9]ma subito lo ucciderai : sia la tua mano la prima sopra di lui, e poi tutto il popolo vi metta la mano. [10]Oppresso dalle pietre egli morrà : perchè volle staccarti dal Signore Dio tuo, che ti trasse fuori dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù : [11]affinchè tutto Israele, udendo ciò, n'abbia timore, e nessuno in avvenire faccia mai più cosa simile a questa.

[12]Si audíeris in una úrbium tuárum, quas Dóminus Deus tuus dabit tibi ad habitándum, dicéntes áliquos : [13]Egréssi sunt fílii Bélial de médio tui, et avertérunt habita-

[12]Se in una delle tue città, che il Signore Dio tuo ti darà per abitarvi, sentirai alcuni che dicono : [13]Dei figli di Belial sono usciti di mezzo a voi, ed hanno sovvertito gli abi-

[9] Inf. XVII, 7.

Num. XIV, 16). Il profeta riceve le rivelazioni di Dio per mezzo di visioni o di comunicazioni orali (Num. XXIV, 16; II Re VII, 4; II Cor. XII, 2), il sognatore le riceve per mezzo di sogni (III Re III, 5; Matt. II, 13). Qui però si parla di falsi profeti e di falsi sognatori. *Predirà* (ebr. *ti darà*) *qualche segno e* (ebr. *o*) *prodigio*. Non si dice che il falso profeta farà miracoli, ma che darà o predirà qualche fatto naturale (segno), oppure qualche prodigio, o fatto straordinario, in cui interviene o il demonio (II Tess. II, 9) o la frode e l'inganno, oppure il caso (Ved. n. Matt. XXIV, 24; Gal. I, 8). Anche se l'evento conferma la predizione, non gli si deve credere, perchè la falsità della sua dottrina mostra chiaramente che non è inviato da Dio. Dio permette tali falsi profeti per provare la vostra fede. *Sarà messo a morte*, ossia dopo un regolare giudizio verrà lapidato (XVII, 7; Lev. XX, 2). *Toglierai via il male*, ecc. Questa espressione è spesso usata nel Deuteronomio (XVII, 7, 12; XIX, 19; XXI, 21, ecc.) per indicare la pena capitale.

6-11. Secondo caso. Il seduttore che abusa dell'amicizia, o della parentela. *Il tuo fratello*, ecc. Ancorchè il seduttore ti sia carissimo, abiti sotto la tua stessa tenda e ti sia legato coi più stretti vincoli, se cerca anche in segreto di allontanarti dal tuo Dio, non devi perdonargli, ma denunziarlo alle legittime autorità, acciò sia condannato. *Subito lo ucciderai*. Nell'ebraico manca *subito*, e si legge : *uccidendolo lo ucciderai*. È però da preferirsi la lezione dei LXX ; *denunziandolo lo denunzierai* ai giudici, i quali lo condanneranno alla lapidazione (Lev. XX, 2). *Sia la tua mano la prima*, ecc., ossia getta tu la prima pietra contro di lui (Cf. XVII, 7).

12-18. Terzo caso. Una città d'Israele si abbandona all'idolatria. Il v. 12 secondo l'ebraico va tradotto : *Se sentirai dire di una delle tue città, che il Signore Dio tuo ti ha dato per abitarvi;* 13. *alcuni uomini perversi* (volg. *figli di Belial*), ecc. L'ebraico *Belial* significa *di nessun valore*, e quindi *malizia*, *perversità*, ecc. Nel

tóres urbis suae, atque dixérunt: Eámus, et serviámus diis aliénis quos ignorátis,: [14]Quaere solícite et diligénter, rei veritáte perspécta, si invéneris certum esse quod dícitur, et abominatiónem hanc ópere perpetrátam, [15]Statim percúties habitatóres urbis illíus in ore gládii, et delébis eam ac ómnia, quae in illa sunt, usque ad pécora.

[16]Quidquid étiam supelléctilis fúerit, congregábis in médio plateárum éjus, et cum ipsa civitáte succéndes, ita ut univérsa consúmas Dómino Deo tuo, et sit túmulus sempitérnus; non aedificábitur ámplius, [17]Et non adhaerébit de illo anathémate quídquam in manu tua: ut avertátur Dóminus ab ira furóris sui, et misereátur tui, multiplicétque te sicut jurávit pátribus tuis, [18]Quando audíeris vocem Dómini Dei tui, custódiens ómnia praecépta éjus, quae ego praecípio tibi hódie, ut fácias quod plácitum est in conspéctu Dómini Dei tui.

tanti della loro città, e hanno detto: andiamo e serviamo a dèi stranieri, che non conoscete: [14]informati con sollecitudine e diligenza, ed esaminata la verità del fatto, se troverai esser certo quello che si dice, e che tale abbominazione è stata realmente commessa, [15]metterai subito a fil di spada gli abitanti di quella città, e la distruggerai con tutto quel che vi è in essa fino alle bestie.

[16]E tutte le suppellettili, che vi saranno, le adunerai in mezzo alle sue piazze, e le darai alle fiamme insieme colla stessa città, per modo che tu consumi tutte le cose in onor del Signore Dio tuo, e che essa sia un tumulo sempiterno: e non sia mai più riedificata, [17]e nulla di questo anatema si attacchi alla tua mano: affinchè il Signore si distolga dall'ira del suo furore, e abbia misericordia di te, e ti moltiplichi, come giurò ai tuoi padri, [18]quando tu ascolterai la voce del Signore Dio tuo, osservando tutti i suoi comandamenti, che oggi io ti prescrivo, per fare quello che è accetto nel cospetto del Signore Dio tuo.

CAPO XIV.

Proibizione di usi funerarii pagani, 1-2. — Animali mondi e immondi, 3-21. — Le decime annuali e il loro impiego, 22-29.

[1]Fílii estóte Dómini Dei vestri: non incidétis, nec faciétis calvítium super mórtuo; [2]Quóniam pópulus sanctus es Dómino Deo tuo: et te elégit ut sis ei in pópulum peculiárem, de cunctis géntibus, quae sunt super terram.

[3]Ne comedátis quae immúnda sunt. [4]Hoc

[1]Siate figli del Signore Dio vostro: non vi fate incisioni, e non vi tagliate i capelli per ragion d'un morto, [2]poichè tu sei un popolo consacrato al Signore Dio tuo, ed egli ti ha eletto, perchè tu sii suo popolo particolare fra tutte le genti, che sono sopra la terra.

[3]Non mangiate le cose che sono immonde.

[2] Sup. VII, 6; inf. XXVI, 18. [3] Lev. XI, 4.

Nuovo Testamento divenne come la personificazione del male, e sinonimo di Satana in opposizione a Gesù Cristo (II Cor. VI, 15). *Informati, ecc.*, ebr. *fa un'inchiesta, esamina, interroga con diligenza. Se la cosa è vera e ben stabilita, se tale abbominazione è stata commessa in mezzo a te, allora voterai all'anatema* (ebr. *kherem*) *la città con tutto quel che contiene fino agli animali* (Ved. n. VII, 26; Esod. XXI, 28). *Consumi in onor del Signore* (Ved. Lev. VI, 22). *Un tumulo*, meglio un mucchio di rovine. *Nulla si attacchi*, ecc., ossia non riservarti nulla di ciò che deve essere distrutto. *Ti moltiplichi* per compensare la diminuzione avvenuta per la distruzione della città colpevole.

CAPO XIV.

1-2. Proibizione di usi funerarii pagani. *Siate figli*, ecc., ebr. *siete figli*. Israele è il primogenito di Iahveh (Esod. IV, 22), e anche gli Israeliti sono figli adottivi di Dio, e quindi devono evitare ogni superstizione, e ogni atto incompatibile colla loro dignità. La figliazione divina d'Israele non si fonda sopra una rigenerazione spirituale operata dallo Spirito Santo (Giov. III, 3 e ss.), come nel Nuovo Testamento, ma sopra una semplice adozione che ha per principio l'amore di Dio, e per effetto lo stabilimento tra Dio e Israele di rapporti di protezione benevola da una parte, e di obbedienza e venerazione dall'altra. *(Crampon). Incisioni* (Ved. Lev. XIX, 28). *Non vi tagliate*, ecc., ebr. *non vi dipelate tra gli occhi*. Sembra si tratti delle sopraciglia, oppure dei capelli sulla fronte. Gli Ebrei in segno di lutto per i morti si radevano il capo (Is. XXII, 16), ma qui si proibiscono usi idolatrici, come Lev. XIX, 27; XXI, 5. *Consecrato al Signore* (Esod. XIX, 5-6).

3. Proibizione di mangiar carni immonde (3-21). Si rinnovano con qualche variante dovuta alle

est ánimal, quod comédere debétis, bovem, et ovem, et capram, [5]Cervum et cápream, búbalum, tragélaphum, pygárgum, orygem, camelopárdalum. [6]Omne ánimal, quod in duas partes findit úngulam, et rúminat, comedétis. [7]De his autem, quae rúminant, et úngulam non findunt, comédere non debétis, ut camélum, léporem, choerogríllum: haec quia rúminant, et non dívidunt úngulam, immúnda erunt vobis. [8]Sus quoque, quóniam dívidit úngulam et non rúminat, immúnda erit; cárnibus eórum non vescémini, et cadávera non tangétis.

[9]Haec comedétis ex ómnibus quae morántur in aquis: Quae habent pínnulas et squamas, comédite: [10]Quae absque pínnulis et squamis sunt, ne comedátis, quia immúnda sunt.

[11]Omnes aves mundas comédite. [12]Immúndas ne comedátis: áquilam scílicet, et gryphem, et haliaétum, [13]Ixion, et vúlturem ac milvum juxta genus suum: [14]Et omne corvíni géneris, [15]Et struthiónem, ac nóctuam, et larum, atque accípitrem juxta genus suum: [16]Heródium ac cygnum, et ibin, [17]Ac mérgulum, porphyriónem, et nycticóracem. [18]Onocrótalum, et charádrium, síngula in genere suo: úpupam quoque et vespertiliónem.

[19]Et omne quod reptat et pénnulas habet, immúndum erit, et non comedétur.

[20]Omne quod mundum est, comédite. [21]Quidquid autem morticínum est, ne vescámini ex eo. Peregríno, qui intra portas tuas

[4]Questi sono gli animali, dei quali dovete mangiare: il bue, e la pecora, e la capra, [5]il cervo, il capriolo, il bubalo, il tragelafo, il pigargo, l'orige, il camelopardo. [6]Mangerete di qualunque animale, che ha l'unghia divisa in due, e che rumina. [7]Ma di quelli, che ruminano, e non hanno l'unghia divisa in due, come il cammello, la lepre e il cherogrillo, voi non ne dovete mangiare: questi, perchè ruminano, e non hanno l'unghia divisa in due, vi saranno immondi. [8]Anche il porco, perchè ha l'unghia divisa, ma non rumina, sarà immondo: non mangerete delle loro carni, e non toccherete i loro corpi morti.

[9]Ecco gli animali, che voi mangerete fra tutti quelli che vivono nelle acque: Mangiate di quelli che hanno pinne e scaglie; [10]quelli che sono senza pinne e scaglie, non li mangiate, perchè sono immondi.

[11]Mangiate di tutti gli uccelli mondi. [12]Non mangiate degl'immondi: come l'aquila, il grifone, l'aquila marina, [13]l'issione e l'avoltoio e il milvo secondo la sua specie: [14]e ogni genere di corvo, [15]e lo struzzo, e la civetta, e il laro, e lo sparviere secondo la sua specie: [16]l'airone, il cigno, e l'ibi, [17]lo smergo e il porfirione e la civetta, [18]l'onocrotalo e il caradrio, ognuno nella sua specie: l'upupa e il pipistrello.

[19]E tutto ciò che striscia per terra, ed ha ale, sarà immondo e non si mangerà.

[20]Mangiate tutto ciò che è mondo. [21]Non mangiate di alcuna bestia morta da sè. Dalla al forestiero, che abita dentro alle tue

---

[21] Ex. XXIII, 19 et XXXIV, 26.

---

mutate circostanze le prescrizioni del Levitico XI. (Vedi n. ivi). *Le cose... immonde*, ebr. *alcuna abbominazione*. Questo è il titolo della legge.

4-8. Quadrupedi mondi e immondi. *Il bue, la pecora, la capra.* Queste tre specie di animali potevano non solo essere mangiate, ma anche venir offerte in sacrifizio. *Il cervo*, ecc. Le sette specie seguenti potevano essere mangiate, ma non venir sacrificate. *Il capriolo* (ebr. *zebi*, LXX δορκάς, ass. *sablu*), ossia la gazzella, appartenente alla famiglia delle antilopi (*Gazella dorcas Linn.*). Il *bubalo* (ebr. *yahmur*, LXX βούβαλον, ar. *yachmur*) è propriamente il capriolo (*Cervus capreolus*, Linn). *Il tragefalo* (ebr. *aqqo*) è probabilmente l'ibice (*Capra beden*. Wag. ord. *Artiodactyla*). Nel codice B dei LXX mancano i due nomi precedenti. *Il pigargo* (ebr. *dishon*) è probabilmente una specie di cervo. *L'orige* (ebr. *teo*) è una specie di antilope (*Antilope leucoryx*, oppure *Antilope bubalis*). *Il camelopardo* (ebr. *tsemer*, LXX καμηλοπάρδαλις). Alcuni testi della Volgata hanno col greco *camelopardalis* (Ved. Vercellone, *Var. lect.*, Deut. XI, 5), che indica la giraffa. Siccome la giraffa però non vive che nell'Africa (Strabone XVI, 4, 16 afferma che si trova anche nell'Arabia), sembra che anche qui si tratti di una specie di cervo o di antilope. I dieci nomi precedenti non figurano nella legge del Levitico XI, 2-8. I versetti 6 e 7 danno regole generali. *Cherogrillo* è il coniglio, oppure secondo altri il porcospino.

9-10. Pesci mondi e immondi (Ved. Lev. XI, 9-12).

11-18. Uccelli mondi e immondi (Ved. Lev. XI, 13-19). *L'issione* (v. 13, ebr. *raah*) non è menzionato nel Levitico, e indica una specie di avvoltoio.

19-29. Rettili immondi (Ved. Lev. XI, 29-30). Il versetto 19 secondo l'ebraico va tradotto: *e sarà per voi immondo ogni insetto alato, non se ne mangi. 20. Voi mangerete di ogni uccello mondo.*

21. Due altre leggi relative all'alimentazione. *Bestia morta* (Ved. Esod. XXII, 30; Lev. XVII, 15; XXII, 8; XXIV, 22). *Dalla al forestiero...*, il quale non è tenuto all'osservanza della legge. *Vendigliela*, ebr. *vendila ad alcuno straniero*, ossia a uno qualunque di altra nazionalità. *Non cuocerai il capretto*, ecc. (Ved. Esod. XXIII, 19; XXXIV, 26).

est, da ut cómedat, aut vende ei : quia tu pópulus sanctus Dómini Dei tui es. Non coques hoedum in lacte matris suae.

[22]Décimam partem separábis de cunctis frúctibus tuis qui nascúntur in terra per annos síngulos, [23]Et cómedes in conspéctu Dómini Dei tui, in loco quem elégerit, ut in eo nomen illíus invocétur, décimam fruménti tui, et vini, et ólei, et primogénita de arméntis et óvibus tuis : ut discas timére Dóminum Deum tuum omni témpore.

[24]Cum áutem lóngior fuérit via, et locus quem elégerit Dóminus Deus tuus, tibíque benedíxerit, nec potúeris ad eum haec cuncta portáre, [25]Vendes ómnia, et in prétium rédiges, portabísque manu tua, et proficiscéris ad locum quem elégerit Dóminus Deus tuus : [26]Et emes ex eádem pecúnia quidquid tibi placúerit, sive ex arméntis, sive ex óvibus, vinum quoque et síceram, et omne quod desíderat ánima tua : et cómedes coram Dómino Deo tuo, et epuláberis tu et domus tua : [27]Et levítes qui intra portas tuas est, cave ne derelínquas eum, quia non habet áliam partem in possessióne tua.

[28]Anno tértio separábis áliam décimam ex ómnibus quae nascúntur tibi eo témpore : et repónes intra jánuas tuas. [29]Veniétque Levítes qui áliam non habet partem nec possessiónem tecum, et peregrínus ac pupíllus et vídua, qui intra portas tuas sunt, et cómedent et saturabúntur : ut benedícat tibi Dóminus Deus tuus in cunctis opéribus mánuum tuárum quae féceris.

porte, acciò la mangi, perocchè tu sei il popolo santo del Signore Dio tuo. Tu non cuocerai il capretto nel latte di sua madre.

[22]Ogni anno separerai la decima parte di tutti i frutti, che nascono dalla terra, [23]e mangerai al cospetto del Signore Dio tuo nel luogo che egli avrà scelto, affinchè ivi sia invocato il suo nome, la decima del tuo frumento, e del vino, e dell'olio, e i primogeniti dei tuoi armenti e dei tuoi greggi : affinchè tu impari a temere il Signore Dio tuo in ogni tempo.

[24]Ma se sarà troppo lungo il cammino fino al luogo, che avrà scelto il Signore Dio tuo, e se egli ti avrà benedetto, e tu non potrai portargli tutte queste cose, [25]venderai tutto, e lo convertirai in denaro, e lo porterai nella tua mano, e andrai al luogo, che il Signore Dio tuo avrà scelto : [26]e collo stesso denaro comprerai tutto quello che ti piacerà, sia degli armenti, sia delle pecore, e vino e sicera, e tutto ciò che desidera la tua anima : e mangerai al cospetto del Signore Dio tuo, e farai banchetto tu e la tua famiglia : [27]e il Levita, che è dentro le tue porte, guarda di non abbandonarlo, perocchè egli non ha altra parte nella tua possessione.

[28]Al terzo anno separerai un'altra decima di tutta la tua entrata di quel tempo : e la riporrai dentro alle tue porte. [29]E verrà il Levita, che non ha parte nè possessione con te, e il forestiero, e il pupillo, e la vedova, che sono dentro le tue porte, e mangeranno e si sazieranno : affinchè il Signore Dio tuo ti benedica in tutte le opere delle tue mani, che farai.

22-23. Le decime annuali e loro impiego (22-29). Prima regola (22-23) : la decima deve essere consumata in natura presso il santuario. *La decima*, ecc. Nel Pentateuco si parla di tre decime : *la prima* destinata al mantenimento dei Leviti (Num. XVIII, 21 e ss.) doveva prelevarsi su tutti i frutti della terra; *la seconda* (quella di cui si parla qui, versetti 22-27) si prelevava sul resto della prima, e serviva per i viaggi e il soggiorno al santuario non che per i sacrifizi e i banchetti sacri, che si dovevano fare in tali occasioni (Ved. XII, 6-7; 17-19); *la terza* (di cui si parla al versetto 28 e ss.) si prelevava solo sul raccolto del terzo anno, e serviva per banchetti festivi famigliari, che si tenevano nelle città. Sembra però che questa terza decima sostituisse in quell'anno la seconda. Le tre decime sono ricordate da Tobia (1, 7) e da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, XIV, 8, 22). Altri pensano che si tratti di una sola decima cioè della prima, sulla quale il Deuteronomio permetterebbe due prelevamenti, l'uno ogni anno e l'altro ogni terzo anno, da impiegarsi nel modo suddetto (Ved. Hagen, *Lex Bib.*, Decimae; Kortleiner, *Arch. Bib.*, p. 166; Vig., *Dict. de la Bib.*, Dîme).

24-27 Seconda regola. Coloro che fossero troppo lontani dal santuario possono vendere gli oggetti, sui quali pesa la decima, devono però consumarne il prezzo ricavato presso il santuario. *Ti avrà benedetto* colla fertilità dei campi e la fecondità dei greggi. *Il Levita*, ecc. (Ved. XII, 6-14, 17-19).

28-29. Terza regola. L'uso della decima precedente nel terzo anno. *Al terzo anno*, ecc., ebr. *alla fine del terzo anno* (economico, cioè dopo la messe) *metterai da parte tutta la decima del provento di quell'anno, e la riporrai dentro alle tue porte*, ossia nella tua città. Ciò doveva farsi il terzo e il sesto anno dopo l'anno sabatico, e allora la decima invece di venir consumata presso il santuario diveniva la parte dei Leviti, dei poveri viaggiatori, ecc. Dal silenzio del versetto 28 si può dedurre che i primogeniti del terzo anno dovessero però essere offerti a Dio.

CAPO XV.

L'anno sabatico, leggi sui prestiti, 1-6, — sul dovere di soccorrere l'Israelita indigente, 7-11, — sulla schiavitù, 12-18, — sui primogeniti degli animali, 19-23.

[1]Séptimo anno fácies remissiónem. [2]Quae hoc órdine celebrábitur. Cui debétur áliquid ab amíco vel próximo ac fratre suo, repétere non póterit, quia annus remissiónis est Dómini. [3]A peregríno et ádvena éxiges: civem et propínquum repeténdi non habébis potestátem. [4]Et omníno índigens et mendícus non erit inter vos: ut benedícat tibi Dóminus Deus tuus in terra, quam traditúrus est tibi in possessiónem. [5]Si tamen audíeris vocem Dómini Dei tui, et custodíeris univérsa quae jussit, et quae ego hódie praecípio tibi, benedícet tibi, ut pollícitus est. [6]Foenerábis géntibus multis, et ipse a nullo accípies mútuum. Dominábéris natiónibus plúrimis, et tui nemo dominábitur.

[7]Si unus de frátribus tuis, qui morántur intra portas civitátis tuae in terra, quam Dóminus Deus tuus datúrus est tibi, ad paupertátem vénerit: non obdurábis cor tuum, nec cóntrahes manum, [8]Sed apéries

[1]Al settimo anno farai la remissione, [2]che sarà celebrata in questo modo: Colui al quale è dovuto qualche cosa dal suo amico, o dal suo prossimo, o dal suo fratello, non potrà ripeterla, perchè è l'anno della remissione del Signore. [3]L'esigerai dal pellegrino e dallo straniero: non avrai diritto di riscuoterla dal tuo concittadino e dal tuo prossimo. [4]E non vi sarà tra voi alcun indigente e alcun mendico: affinchè il Signore Dio tuo ti benedica nella terra, che egli è per darti in possessione. [5]Purchè tu ascolti la voce del Signore Dio tuo, e osservi tutte le cose ch'egli ha comandato, e che oggi io ti prescrivo, egli ti benedirà, come ha promesso. [6]Tu presterai a molte genti, e non prenderai in prestito da alcuno. Dominerai sopra molte nazioni, e nessuno dominerà sopra di te.

[7]Se uno dei tuoi fratelli, che abita dentro le mura della tua città, nella terra che il Signore Dio tuo è per darti, è caduto nella povertà: non indurerai il tuo cuore, nè serrerai la tua mano, [8]ma l'aprirai al po-

---

[8] Matth. V, 42; Luc. VI, 34.

CAPO XV.

1-3. Leggi relative alla celebrazione dell'anno sabatico (1-18), del quale si tratta: Esod. XXIII, 10-12; Lev. XXV, 2-7, 19-22. Dapprima si parla dei prestiti (2-6). Il creditore non può esigere da un debitore ebreo il pagamento di un debito, ma può esigerlo da uno straniero. *Al settimo anno*, ebr. *alla fine di ogni settimo anno*, ossia nell'anno sabatico. *Che sarà celebrata*, ecc., ebr. *ecco la parola della remissione*, ossia il modo con cui va celebrata. *Colui, al quale è dovuto*, ecc., ebr. *ogni creditore, che ha fatto un prestito al suo prossimo, non lo riscuoterà*, ecc. Il debito non veniva propriamente estinto, ma restava come sospeso. Passato però l'anno sabatico, il creditore rientrava nell'uso di tutti i suoi diritti. Tale disposizione era ragionevole, posto che nel settimo anno non si seminava e non si raccoglieva. *Remissione* in onore del Signore, oppure comandata dal Signore. *Pellegrino* manca nell'ebraico. Lo *straniero*, appartenente a un altro popolo, non era tenuto all'osservanza dell'anno sabatico, ma poteva seminare e raccogliere, e quindi non vi era motivo di sospendere le sue obbligazioni verso i creditori.

4-6. *E non vi sarà tra voi alcun indigente* (*alcun mendico* manca nell'ebraico). Le prime parole di questo versetto sono difficili, e possono essere tradotte in varii modi: *affinchè non vi sia alcun povero tra voi* (se infatti il debitore, che nell'anno sabatico raccoglie nulla, dovesse pagare il debito, finirebbe col ridursi nell'indigenza), oppure: *non vi sarà tuttavia alcun povero fra voi* (per l'osservanza di questa legge voi non sarete ridotti alla povertà; poichè Dio provvederà), oppure: *non vi sia alcun povero tra voi* (ossia non permettete che alcuno sia ridotto alla povertà, ma soccorretelo, ecc.). Le due prime spiegazioni sono migliori, anzi la prima ci sembra da preferirsi. *Affinchè il Signore*, ecc., ebr. *perchè il Signore ti benedirà largamente nel paese, che il Signore tuo Dio ti ha dato in eredità per possederlo.* È certo ad ogni modo che nel versetto 4, Dio non promette che non vi saranno poveri in Israele, poichè ciò sarebbe in contraddizione col versetto 11. *Purchè tu ascolti*, ecc. La benedizione di Dio è condizionata all'osservanza della legge da parte d'Israele. L'ebraico va tradotto: 5. *purchè tu ascolti la voce del Signore Dio tuo, e osservi tutto quello che ha comandato, e che oggi io ti prescrivo.* — 6. *Perchè il Signore tuo Dio ti benedirà, come ti ha detto; tu presterai*, ecc. La benedizione di Dio farà sì che gli Ebrei, usandosi tra loro misericordia, si arricchiscano sugli altri popoli, e diventino i creditori delle altre nazioni.

7-11. Gli Ebrei devono soccorrere i loro connazionali, e niuno deve ricusare di aiutare il prossimo necessitoso sotto pretesto che è vicino l'anno della remissione. *Se uno dei tuoi fratelli*, ecc., ebr. *se vi è presso di te un povero fra i tuoi fratelli in una delle tue porte* (città) *nella terra che il Signore..., non serrar la mano verso il tuo fratello povero*, 8. *ma aprigli la mano, e*

eam páuperi, et dabis mútuum, quo eum indigére perspéxeris. [9]Cave ne forte subrépat tibi ímpia cogitátio, et dicas in corde tuo : Appropínquat séptimus annus remissiónis ; et avértas óculos tuos a páupere fratre tuo, nolens ei quod póstulat mútuum commodáre : ne clamet contra te ad Dóminum, et fiat tibi in peccátum. [10]Sed dabis ei : nec ages quíppiam cállide in ejus necessitátibus sublevándis : ut benedícat tibi Dóminus Deus tuus in omni témpore, et in cunctis ad quae manum míseris. [11]Non déerunt páuperes in terra habitatiónis tuae : idcírco ego praecípio tibi, ut apérias manum fratri tuo egéno et páuperi, qui tecum versátur in terra.

[12]Cum tibi vénditus fúerit frater tuus Hebraéus, aut Hebraéa, et sex annis serviérit tibi, in séptimo anno dimíttes eum líberum : [13]Et quem libertáte donáveris, nequáquam vácuum abíre patiéris : [14]Sed dabis viáticum de grégibus, et de área, et torculári tuo, quibus Dóminus Deus tuus benedíxerit tibi. [15]Meménto quod et ipse servíeris in terra Ægypti, et liberáverit te Dóminus Deus tuus, et idcírco ego nunc praecípio tibi.

[16]Sin autem díxerit : Nolo égredi : eo quod díligat te, et domum tuam, et bene sibi apud te esse séntiat : [17]Assúmes súbulam, et perforábis áurem éjus in jánua domus tuae, et sérviet tibi usque in aetérnum : ancíllae quoque simíliter fácies. [18]Non avértas ab eis óculos tuos, quando dimíseris eos líberos : quóniam juxta mercédem mercenárii per sex annos servívit tibi : ut benedícat tibi Dóminus Deus tuus in cunctis opéribus quae agis.

vero, e gli presterai quel che conosci fargli bisogno. [9]Bada che non si insinui in te un empio pensiero, e che tu dica nel tuo cuore : L'anno settimo di remissione è vicino : e distolga i tuoi occhi dal tuo fratello povero, non volendo prestargli quello che domanda : affinchè egli non gridi al Signore contro di te, e ciò divenga per te un peccato. [10]Ma gli darai (il prestito) : e non userai astuzia nell'alleviare le sue necessità : affinchè il Signore Dio tuo ti benedica in ogni tempo e in tutte le cose, a cui avrai messo la mano. [11]I poveri non mancheranno nella terra della tua abitazione : per questo io ti comando di aprire la mano verso il tuo fratello necessitoso e povero, che dimora con te nella terra.

[12]Quando ti sarà stato venduto un tuo fratello Ebreo, o Ebrea, e ti avrà servito per sei anni, al settimo anno lo rimanderai libero : [13]e quegli che avrai fatto libero non permetterai che se ne vada colle mani vuote : [14]ma gli darai un viatico preso dai greggi, e dal granaio, e dal pressoio, coi quali il Signore Dio tuo ti avrà benedetto. [15]Ricordati, che anche tu hai servito nella terra d'Egitto, e che il Signore Dio tuo ti ha liberato, e perciò io ti comando oggi questo.

[16]Ma se egli dirà : Io non voglio andarmene : perchè vuol bene a te e alla tua casa, e sente di star bene con te : [17]prenderai una lesina, e gli forerai l'orecchia alla porta della tua casa, ed egli ti servirà per sempre : anche per la tua serva farai lo stesso. [18]Non distogliere da essi i tuoi occhi, quando li avrai messi in libertà : poichè egli ti ha servito per sei anni col salario di un mercenario : affinchè il Signore tuo ti benedica in tutto quello che fai.

---

[11] Matth. XXVI, 11. [12] Ex. XXI, 2 ; Jer. XXXIV, 14.

---

prestagli ciò che gli fa bisogno secondo la necessità, in cui si trova... 10. *tu devi dargli* (quel che gli bisogna), *e nel darglielo non ti dolga l'animo, poichè per cagione di questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni opera tua e in ogni cosa a cui metterai mano. — I poveri non mancheranno* (Ved. Matt. XXVI, 11.

12-18. La schiavitù. Lo schiavo ebreo deve essere rinviato libero al settimo anno, e il padrone deve dargli un viatico conveniente. Se ricusa la libertà può essere ritenuto come schiavo perpetuo. *Ti sarà stato venduto....*, perchè debitore insolvibile (Cf. Esod. XXI, 2 e ss.; Lev. XXV, 39 e ss.; Gerem. XXXIV, 9 e ss.). *Ebrea*, è una spiegazione aggiunta alla legge dell'Esodo XXI, 2. *Al settimo anno*. Non si tratta dell'anno sabatico, ma del settimo anno di schiavitù. Solo l'anno del giubileo dava la libertà agli schiavi anche prima di sei anni di schiavitù (Lev. XXV, 3[illegible]). Scopo della legge è la protezione degli Israeliti vendutisi per la povertà. *Gli darai un viatico*, che gli permetta di poter cominciare la nuova vita senza troppe difficoltà. Questa aggiunta alla legge dell'Esodo spira un grande senso di umanità. *Ricordati*, ecc. (Ved. Esod. XXII, 20; XXIII, 9; Lev. XIX, 39, ecc.). *Prenderai una lesina* (Ved. Esod. XXII, 6). *Serva*, ossia schiava. Il vers. 18 secondo l'ebraico va tradotto : *non ti sia grave rimandarlo libero da presso di te, poichè ti ha servito per sei anni, il che vale il doppio della paga di un mercenario, e il Signore*, ecc. Per ottenere lo stesso profitto da un giornaliero tu avresti dovuto spendere il doppio, poichè oltre al vitto avresti dovuto pagargli le giornate di lavoro. È però da preferirsi il testo dei LXX : *poichè dal* (primo) *anno ti ha servito colla paga di un mercenario per sei anni*. La forza dell'argomento sta nel fatto che ha servito per sei anni continui, mentre il mercenario non serve ordinariamente per tanto tempo lo stesso padrone.

[19]De primogénitis, quae nascúntur in arméntis, et in óvibus tuis, quidquid est sexus masculíni, sanctificábis Dómino Deo tuo. Non operáberis in primogénito bovis, et non tondébis primogénita óvium. [20]In conspéctu Dómini Dei tui cómedes ea per annos síngulos in loco, quem elégerit Dóminus, tu et domus tua. [21]Sin áutem habúerit máculam, vel cláudum fúerit, vel caecum, aut in áliqua parte defórme vel débile, non immolábitur Dómino Deo tuo: [22]Sed intra portas urbis tuae cómedes illud: tam mundus quam immúndus simíliter vescéntur eis, quasi cáprea et cervo. [23]Hoc solum observábis, ut sánguinem eórum non cómedas, sed effúndes in terram quasi aquam.

[19]Quanto ai primogeniti, che nascono dai tuoi armenti e dalle tue pecore, consacrerai al Signore tutto ciò che è maschio. Non metterai al lavoro il primogenito del bue, e non toserai i primogeniti delle pecore. [20]Li mangerai ogni anno tu e la tua famiglia nel cospetto del Signore Dio tuo, nel luogo che il Signore avrà scelto. [21]Ma se avrà qualche difetto, o sarà zoppo, o cieco, o deforme in qualche parte, o mutilato, non sarà immolato al Signore Dio tuo. [22]Ma lo mangerai dentro le porte della tua città: ne mangeranno ugualmente tanto l'uomo mondo come l'immondo, come si fa della capra e del cervo. [23]Prenderai solo guardia di non mangiare il loro sangue, ma lo spargerai per terra come l'acqua.

CAPO XVI.

Le feste di Pasqua, 1-8, — di Pentecoste, 9-12, — dei Tabernacoli, 13-15. — I tre pellegrinaggi annuali, 16-17. — Istituzione dei giudici e istruzioni loro date, 18-22.

[1]Obsérva mensem novárum frugum, et verni primum témporis, ut fácias Phase Dómino Deo tuo: quóniam in isto mense edúxit te Dóminus Deus tuus de Ægypto nocte. [2]Imolabísque Phase Dómino Deo tuo de óvibus, et de bobus in loco, quem elégérit Dóminus Deus tuus, ut hábitet nomen éjus ibi. [3]Non cómedes in eo panem fer-

[1]Osserva il mese delle nuove biade, che è il primo della primavera, affine di celebrare la Pasqua in onore del Signore Dio tuo: perchè in questo mese il Signore Dio tuo ti trasse dall'Egitto di notte tempo. [2]E immolerai al Signore Dio tuo la Pasqua in pecore e in buoi nel luogo, che il Signore Dio tuo avrà scelto perchè ivi abiti il suo

[21] Lev. XXII, 20-21; Eccli. XXXV, 14.

19-20. Legge sui primogeniti degli animali (19-23). Dapprima si stabilisce la legge generale (19-20), e poi si tratta di un'eccezione (21-23). *Quanto ai primogeniti*, ecc. (Ved. XII, 6, 17; XIV, 23; Esod. XIII, 2, 12). *Consacrerai al Signore.* Il padrone non dovrà trarre da essi alcun profitto materiale (*non metterai al lavoro... non toserai*). Gli si concede però che possa mangiare nei conviti sacri una parte della loro carne, dopo che essi saranno stati immolati nel santuario, e i sacerdoti avranno presa la parte loro spettante (Num. XVIII, 18). Mosè modifica qui la legge dei Num. XVIII, 8-18, la quale attribuiva ai sacerdoti il diritto di mangiare gli animali primogeniti. Altri pensano che ai conviti, in cui i sacerdoti mangiavano le carni degli animali primogeniti immolati, potessero e dovessero partecipare gli offerenti colle loro famiglie. *Ogni anno.* Non si doveva quindi tardare più di un anno a presentare al santuario i primogeniti.

21-23. Eccezione relativa all'animale primogenito, che ha qualche difetto. L'animale in tal caso non poteva essere immolato (Lev. XXII, 21-25), e il proprietario poteva mangiarlo, come qualsiasi altro cibo profano, in qualunque luogo. *Mutilato* manca nell'ebraico. *Lo mangierai.* Si tratta qui non di un convito sacro, ma di un banchetto ordinario (Cf. XII, 15-16, 22). *Come si fa della capra e del cervo*, che possono essere mangiati, ma non sacrificati. *Spargerai*, ecc. Si poteva quindi uccidere in casa anche gli animali primogeniti difettosi (XII, 15, 21 e ss.).

CAPO XVI.

1-2. Mosè parla ora delle tre grandi solennità dell'anno (1-17), insistendo sul fatto che vanno celebrate presso il santuario con gioia e con offerte. Egli suppone conosciuta la legislazione precedente, e quindi tocca solo alcuni punti. Comincia colla Pasqua (1-8) (Ved. Esod. XII, 1-27; Lev. XXIII, 1-8; Num. IX, 1-14). *Il mese delle nuove biade*, ebr. *il mese di Abib* o delle spighe, detto anche *Nisan*, corrispondente a metà Marzo e Aprile (Ved. Esod. XII, 2). *Che è il primo della primavera.* Queste parole mancano nell'ebraico. *La Pasqua* (Ved. Esod. XII, 13, 23, 27). *Immolerai la Pasqua.* L'ebraico *Pesah* (Volgat. *Phase*) ordinariamente significa l'agnello pasquale, ma qui indica tutte le varie vittime che si immolavano durante i sette giorni della festa (Num.

Porta a chiavistelli (Egitto) (Deut. VI, 9).

Lo scorpione (Deut. VIII, 13).

L'aquila di mare (Deut. XIV, 13).

Messe egiziana (Deut. XVI, 9).

mentátum : septem diébus cómedes absque ferménto, afflictiónis panem, quóniam in pavóre egréssus es de Ægypto : ut memíneris diei egressiónis tuae de Ægypto, ómnibus diébus vitae tuae. [4]Non apparébit ferméntum in ómnibus términis tuis septem diébus, et non remanébit de cárnibus éjus quod immolátum est véspere in die primo usque mane.

[5]Non póteris immoláre Phase in quálibet úrbium tuárum, quas Dóminus Deus tuus datúrus est tibi ; [6]Sed in loco, quem elégerit Dóminus Deus tuus, ut hábitet nomen ejus ibi : immolábis Phase véspere ad solis occásum, quando egréssus es de Ægypto. [7]Et coques, et cómedes in loco quem elégerit Dóminus Deus tuus, manéque consúrgens vades in tabernácula tua. [8]Sex diébus cómedes ázyma : et in die séptima, quia colléeta est Dómini Dei tui, non fácies opus.

[9]Septem hebdómadas numerábis tibi ab ea die qua falcem in ségetem míseris ; [10]Et celebrábis diem festum hebdomadárum Dómino Deo tuo, oblatiónem spontáneam manus tuae, quam ófferes juxta benedictiónem Dómini Dei tui : [11]Et epuláberis coram Dómino Deo tuo, tu, fílius tuus, et fília tua, servus tuus, et ancílla tua, et Levítes qui est intra portas tuas, ádvena ac pupíllus et vídua, qui moránter vobíscum : in loco quem elégerit Dóminus Deus tuus, ut hábitet nomen ejus ibi : [12]Et recordáberis quóniam servus fúeris in Ægypto : custodiésque ac fácies quae praecépta sunt.

nome. [3]Non mangerai con essa pane fermentato : Per sette giorni mangerai (pane) senza lievito, pane di afflizione, perchè nella paura tu uscisti dall'Egitto : affinchè ti ricordi del dì della tua uscita dall'Egitto per tutti i giorni della tua vita. [4]Non si vedrà lievito in tutti i tuoi confini per sette giorni, e delle carni della vittima immolata la sera nel primo giorno non resterà nulla sino alla mattina.

[5]Non potrai immolare la Pasqua in qualsiasi delle tue città, che il Signore Dio tuo è per darti : [6]ma nel luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto, perchè ivi abiti il suo nome ; tu immolerai la Pasqua la sera, al tramontar del sole, nel tempo in cui uscisti dall'Egitto. [7]E la cuocerai, e la mangerai nel luogo, che il Signore Dio tuo avrà scelto, e la mattina alzandoti, andrai nelle tue tende. [8]Per sei giorni mangerai (pani) azzimi : e al settimo giorno non lavorerai, perchè è la radunanza del Signore Dio tuo

[9]Conterai sette settimane dal giorno, in cui avrai messo la falce nella messe, [10]e celebrerai la festa delle settimane in onor del Signore Dio tuo, oblazione spontanea della tua mano, che tu offrirai secondo la benedizione del Signore Dio tuo : [11]E farai banchetti dinanzi al Signore Dio tuo, tu e il tuo figlio e la tua figlia, il tuo servo e la tua serva, e il Levita, che è dentro le tue porte, il forestiero, e il pupillo e la vedova, che dimorano con voi : nel luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto perchè ivi abiti il suo nome, [12]e ti ricorderai, che tu fosti schiavo in Egitto : e osserverai e farai le cose, che sono ordinate.

XXVIII, 19, 23, 24). L'agnello pasquale veniva immolato e mangiato la sera del 14 Nisan. *Nel luogo che il Signore avrà scelto.* Per sei volte (2, 6, 7, 11, 15, 16) Mosè insiste su questo punto così necessario per conservare l'unità di culto e di santuario.

3-4. Il pane azzimo. *Per sette giorni* (Ved. Esod. XIII, 7). *Pane di afflizione*, che deve ricordar loro i maltrattamenti subiti (Esod. III, 7) e la fuga precipitata dall'Egitto, quando non ebbero neppure il tempo di far fermentare la loro pasta (Ved. Esod. XII, 33-34). *Nella paura*, ebr. *in fretta uscisti*, ecc. *La sera nel primo giorno*, ecc. (Ved. Esod. XII, 6-10).

5-7. La Pasqua deve celebrarsi presso il santuario, e non nelle case private, come si era fatto in Egitto. *La Pasqua* qui significa l'agnello pasquale. *Al tramontar del sole* (Ved. Esod. XII, 6; Lev. XXIII, 5). *Cuocerai*, ossia la farai arrostire (Esod. XII, 9). *Nei tuoi tabernacoli*, ossia nelle tue tende. Quest'espressione usata da Mosè nel tempo, in cui Israele viveva sotto le tende, divenne poi sinonima di casa o di abitazione. Sembra quindi che i pellegrini non fossero obbligati a trattenersi presso il santuario durante i sette giorni della festa, ma potessero fin dal primo giorno dopo il dì solenne di Pasqua (ossia la mattina del 16 Nisan) tornarsene alle loro case, restando però tenuti agli azzimi, e al riposo del settimo giorno. Altri pensano che qui si parli semplicemente delle case che servivano d'abitazione agli Ebrei presso il santuario, ed altri che si alluda alle tende e alle capanne che si rizzavano presso il santuario. Dopo aver mangiato l'agnello, alla sera del 14 Nisan, al mattino del giorno solenne di Pasqua i pellegrini si recavano ad abitare sotto le tende, e poi all'ottavo giorno tornavano alle loro case, se pure non vi erano già tornati prima.

8. Il riposo. *Per sei giorni*, e anche al settimo (vv. 3-4; Esod. XII, 18). *Non lavorerai.* Il primo e l'ultimo giorno della festa dovevano santificarsi anche col riposo. *È la radunanza.* L'ebraico può anche tradursi : *il settimo giorno è la chiusura solenne in onore del Signore, non farai alcun lavoro* (Ved. Lev. XXIII, 36; Num. XXIX, 35).

9-12. La Pentecoste e i suoi riti (Ved. Esod. XXXIV, 19 e ss.; Lev. XXIII, 15 e ss.; Num. XXVIII, 26 e ss.). *Conterai*, ecc., ebr. *ti conterai sette settimane, dal giorno in cui avrai messo la falce nelle biade comincierai a contare sette settimane*, ecc. *Avrai messo la falce*, ecc. Si al-

[13]Solemnitátem quoque tabernaculórum celebrábis per septem dies, quando collégeris de área et torculári fruges tuas: [14]Et epuláberis in festivitáte tua, tu, filius tuus, et filia, servus tuus et ancílla, Levítes quoque et ádvena, pupíllus ac vídua qui intra portas tuas sunt. [15]Septem diébus Dómino Deo tuo festa celebrábis in loco, quem elégerit Dóminus: benedicétque tibi Dóminus Deus tuus in cunctis frúgibus tuis, et in omni ópere manum tuárum, erísque in laetítia.

[16]Tribus vícibus per annum apparébit omne masculínum tuum in conspéctu Dómini Dei tui, in loco quem elégerit: in solemnitáte azymórum, in solemnitáte hebdomadárum, et in solemnitáte tabernaculórum. Non apparébit ante Dóminum vácuus: [17]Sed ófferet unusquísque secúndum quod habúerit juxta benedictiónem Dómini Dei sui, quam déderit ei.

[18]Júdices et magístros constítues in ómnibus portis tuis, quas Dóminus Deus tuus déderit tibi, per síngulas tribus tuas: ut júdicent pópulum justo judício, [19]Nec in álteram partem declínent. Non accípies persónam, nec múnera: quia múnera excaécant óculos sapiéntum, et mutant verba justórum. [20]Juste quod justum est perséqueris: ut vivas et possídeas terram, quam Dóminus Deus tuus déderit tibi.

[21]Non plantábis lucum, et omnem árbo-

[13]Celebrerai parimente la solennità dei tabernacoli per sette giorni, quando avrai raccolti i frutti della tua aia e del tuo pressoio. [14]E farai banchetti in questa tua solennità, tu e il tuo figlio e la tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il Levita parimente, e il forestiero, il pupillo e la vedova, che sono dentro le tue porte. [15]Celebrerai feste in onor del Signore Dio tuo per sette giorni, nel luogo che il Signore avrà scelto: e il Signore Dio tuo ti benedirà in tutti i tuoi frutti della terra, e in tutte le opere delle tue mani, e sarai nella gioia.

[16]Tre volte l'anno ogni tuo maschio comparirà al cospetto del Signore Dio tuo nel luogo che avrà scelto: nella solennità degli azzimi, nella solennità delle settimane, e nella solennità dei tabernacoli. Non comparirà davanti al Signore colle mani vuote. [17]Ma ognuno farà offerte secondo che avrà, e secondo la benedizione che il Signore Dio suo gli avrà data.

[18]Tu costituirai dei giudici e dei magistrati a tutte le porte, che il Signore Dio tuo ti avrà date in ciascuna delle tue tribù: affinchè giudichino il popolo con giusto giudizio [19]e non propendano verso una delle parti. Tu non farai accettazione di persone, nè accetterai donativi: perocchè i donativi acciecano gli occhi dei savi, e alterano le parole dei giusti. [20]Seguirai con giustizia ciò che è giusto: affinchè tu viva e possegga la terra, che il Signore Dio tuo ti avrà dato.

[21]Non pianterai boschetto, nè alcun al-

[16] Ex. XXIII, 15 et XXXIV, 20; Eccli. XXXV, 6. Eccli. XX, 31.

[19] Ex. XXIII, 8; Lev. XIX, 15; Sup. I, 17;

lude alla cerimonia del 16 Nisan, quando si doveva offrire come primizia della messe il primo covone d'orzo (Ved. Lev. XXIII, 9-16). La festa di Pasqua inaugurava la mietitura, e la Pentecoste la chiudeva (Esod. XXIII, 16; Lev. XIII, 15). *Oblazione spontanea* per le libazioni, i sacrifizi pacifici, gli olocausti, ecc. (Lev. XXIII, 38; Num. XXIX, 39). Deve essere proporzionata ai beni ricevuti da Dio. *Il tuo figlio, la tua figlia*, ecc. Benchè solo i maschi (v. 16) fossero obbligati a portarsi al santuario, i versetti 11 e 14 consigliano però l'intervento delle intere famiglie.

13-15. La festa dei tabernacoli o delle capanne (Ved. Esod. XXIII, 16; Lev. XXIII, 33-43; Num. XXIX, 12-38). Era l'ultima festa dell'anno, in cui gli Ebrei dovevano presentarsi al santuario. *Aia, pressoio* (Ved. Num. XVIII, 30).

16-17. Le donne, benchè non obbligate, potevano però accompagnare i loro mariti. *Solennità degli azzimi*, ossia la Pasqua. *Solennità delle settimane*, ossia la Pentecoste. *Non comparirà..... colle mani vuote* (Ved. Esod. XXIII, 15).

18. Dopo aver parlato del diritto religioso, Mosè passa a parlare del diritto pubblico (XVI, 18-XXI, 14), trattando del diritto personale (XVI, 18-XVIII, 22), del diritto reale (XIX, 1-21), e del diritto di guerra (XX, 1-XXI, 14). Comincia colla istituzione e l'istruzione dei giudici locali (XVI, 18-XVII, 7). L'istituzione dei giudici narrata nell'Esodo XVIII, 1 e ss., era conforme alle condizioni di un popolo nomade raggruppato in un campo (I, 9-18), ora però che Israele sta per entrare nella Palestina e disperdersi nelle varie città, Mosè dà nuovi ordini più conformi alle mutate esigenze. *Costituirai*. Il popolo li sceglieva in ciascuna tribù, e il capo principale li confermava (I, 12-12). *Magistrati*, o meglio secondo l'ebraico, *soferim*, scribi, o assessori, o segretarii. Probabilmente le sentenze più importanti dovevano darsi per iscritto. *A tutte le porte*, ossia in tutte le città (Ved. Esod. XX, 10).

19-20. Istruzioni generali ai giudici. *Non propendano*, ecc., ebr. *non farai piegare il diritto* (o il giudizio) secondo le passioni. *Non farai accettazione*, ecc. Imparzialità ed equità devono essere le doti dei giudici (Cf. Esod. XXIII, 6-8). *Seguirai con giustizia*, ecc., ebr. *seguirai la giustizia* in tutte le cose. *Affinchè tu viva*, ecc. Dio minaccia al giudice iniquo severi castighi.

21-22. Nei versetti 21 - XVI, 7 Mosè segnala ai giudici tre casi, in cui dovranno agire con tutta

rem juxta altáre Dómini Dei tui. [22]Nec fácies tibi, neque constítues státuam: quae odit Dóminus Deus tuus.

bero presso all'altare del Signore Dio tuo. [22]Non ti farai, nè erigerai alcuna statua: cose che odia il Signore Dio tuo.

CAPO XVII.

Istruzioni ai giudici, 1-7. — Tribunale supremo, 8-13. — La scelta del futuro re e doveri che gli incombono, 14-20.

[1]Non immolábis Dómino Deo tuo ovem, et bovem, in quo est mácula, aut quíppiam vítii: quia abominátio est Dómino Deo tuo.

[2]Cum repérti fúerint apud te intra unam portárum tuárum, quas Dóminus Deus tuus dabit tibi, vir aut múlier qui fáciant malum in conspéctu Dómini Dei tui, et transgrediántur pactum illíus, [3]Ut vadant et sérviant diis aliénis, et adórent eos, solem et lunam, et omnem milítiam caeli, quae non praecépi: [4]Et hoc tibi fúerit nuntiátum, audiénsque inquisíeris diligénter, et verum esse repéreris, et abominátio facta est in Israel: [5]Edúces virum ac mulíerem, qui rem sceleratíssimam perpetrárunt, ad portas civitátis tuae, et lapídibus obruéntur. [6]In ore duórum aut trium téstium períbit qui interficiétur. Nemo occidátur, uno contra se dicénte testimónium. [7]Manus téstium prima interfíciet eum, et manus réliqui pópuli extréma mittétur: ut áuferas malum de médio tui.

[8]Si diffícile et ambíguum apud te judícium esse perspéxeris inter sánguinem et sán-

[1]Non immolerai al Signore Dio tuo una pecora, o un bue, che abbia qualche macchia, o difetto: perchè è cosa abbominevole al Signore Dio tuo.

[2]Quando si troverà presso di te, dentro una delle tue città, che il Signore Dio tuo ti darà, un uomo, o una donna, che facciano il male al cospetto del Signore Dio tuo, e trasgrediscano il suo patto, [3]per modo che vadano e servano a dèi stranieri, e li adorino, il sole, la luna e tutta la milizia del cielo, il che io non ho comandato: [4]ove ciò ti sia riferito, e avendolo inteso ti sarai informato diligentemente, e avrai trovato che è vero, e che tale abbominazione è stata fatta in Israele: [5]condurrai alle porte della città l'uomo o la donna, che han fatto cosa sì scellerata, e saranno lapidati. [6]Colui che verrà messo a morte, perirà sulla deposizione di due o tre testimonii. Niuno venga ucciso, quando un solo testimonio depone contro di lui. [7]La mano dei testimonii lo ucciderà per la prima, e per l'ultima si leverà la mano di tutto il popolo, affinchè tu tolga via il male di mezzo a te.

[8]Se ti avvedi che è difficile e ambiguo il tuo giudizio tra sangue e sangue, tra causa

---

[6] Inf. XIX, 15; Matth. XVIII, 16; II Cor. XIII, 1. [7] Sup. XIII, 9.

---

severità. *Non pianterai*, ecc., ebr. *non ti pianterai alcun ashera di qualsiasi albero* (oppure *come ashera qualsiasi albero*) *presso all'altare del Signore, che tu avrai fatto.* Si allude all'uso chananeo di piantare in terra presso gli altari di Baal tronchi d'alberi *(ashera)* con sopra scolpiti i simboli della dea Astarte (Ved. Esod. XXXIV, 13; Giud. VI, 25 e ss.). *Presso l'altare* del santuario centrale d'Israele, e anche presso gli altari che si fossero eretti nei luoghi delle apparizioni di Dio (Esod. XX, 24). *Non erigerai alcuna statua*, ossia colonna, o cippo consacrato a Baal *(masebah).* (Ved. Esod. XXIII, 24).

CAPO XVII.

1. Gli animali da offrirsi in sacrifizio. *Una pecora*, o una capra. L'ebraico significa i due animali. *Che abbia macchia*, ecc. (Ved. Lev. XXII, 17-25).

2-7. Pena da infliggersi ai colpevoli di idolatria (Ved. XIII, 2-18). *Il male*, che viene descritto al versetto 3. *Il patto* dell'alleanza teocratica. *Il sole e la luna*, ebr. *il sole o la luna*, ecc. (Ved. IV, 19). *Milizia del cielo* sono le stelle. *Non ho comandato*, litote per ho proibito. *Diligentemente informato* (Ved. XIII, 14). *Alle porte della città*, nella quale fu commesso il delitto. Fuori delle porte delle città vi era una piccola piazza, in cui alla presenza del popolo si amministrava la giustizia (Giob. XXIX, 7; Nehem. VIII, 1, 3). Il condannato veniva ucciso fuori della città (Lev. XXIV, 14; Num. XV, 36). *Sulla deposizione di due o tre*, ecc. Misura destinata a garantire i diritti dell'accusato (Ved. XIX, 15 e n. Num. XXV, 30). *La mano dei testimoni*, ecc. Altra misura di precauzione contro i falsi testimoni. Una tale responsabilità doveva farli riflettere seriamente sulla testimonianza che davano (Cf. Att. VII, 58; Ebr. XIII, 12).

8-9. Tribunale supremo per giudicare le cause difficili (8-13). *Se... difficile*, ecc., ossia se la questione da trattarsi è troppo difficile, o perchè il senso della legge è oscuro, o perchè una legge sembra contraddire all'altra, ecc., allora devi

guinem, cáusam et cáusam, lepram et lepram: et júdicum intra portas tuas víderis verba variári: surge, et ascénde ad locum, quem elégerit Dóminus Deus tuus. [9]Veniésque ad sacerdótes Levítici géneris, et ad júdicem, qui fúerit illo témpore: quaerésque ab eis, qui indicábunt tibi judícii veritátem.

[10]Et fácies quodcúmque díxerint qui praesunt loco, quem elégerit Dóminus, et docúerint te [11]Juxta legem éjus; sequerísque senténtiam eórum; nec declinábis ad dépteram neque ad sinístram.

[12]Qui autem superbíerit, nolens obedíre sacerdótis império, qui eo témpore minístrat Dómino Deo tuo, et decréto júdicis, moriétur homo ille, et áuferes malum de Israel: [13]Cunctúsque pópulus áudiens timébit, ut nullus deínceps intuméscat supérbia.

[14]Cum ingréssus fúeris terram, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi, et posséderis eam, habitaverísque in illa, et díxeris: Constítuam super me regem, sicut habent omnes per circúitum natiónes: [15]Eum constítues, quem Dóminus Deus tuus elégerit de número fratrum tuórum. Non póteris altérius gentis hóminem regem fácere, qui non sit frater tuus.

e causa, tra lebbra e lebbra: e vedrai che i sentimenti dei giudici alle tue porte sono divisi, levati, e va al luogo, che il Signore Dio tuo avrà eletto, [9]e verrai ai sacerdoti della sitrpe di Levi, e al giudice, che vi sarà in quel tempo: e li consulterai, ed essi ti indicheranno la verità del giudizio.

[10]E tu farai tutto ciò che avranno detto quelli che presiedono nel luogo, che il Signore avrà scelto, e ciò che ti avranno insegnato [11]secondo la sua legge; e seguirai il loro parere, e non torcerai a destra, nè a sinistra.

[12]Chi poi si leverà in superbia, non volendo obbedire al comando del sacerdote, che in quel tempo sarà ministro del Signore Dio tuo, nè al decreto del giudice, quell'uomo morrà, e toglierai il male da Israele: [13]e tutto il popolo all'udire tal cosa avrà timore, sicchè nessuno in appresso si gonfierà di superbia.

[14]Quando tu sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, e la possederai, e abiterai in essa, e dirai: Io costituirò sopra di me un re, come lo hanno le altre nazioni all'intorno: [15]costituirai colui che il Signore Dio tuo avrà eletto del numero dei tuoi fratelli. Non potrai far re un uomo di altra nazione, e che non sia tuo fratello.

---

[9] II Par. XIX, 8.

---

ricorrere al tribunale superiore. *Ambiguo* manca nell'ebraico. *Tra sangue e sangue*, se cioè un omicidio sia intenzionale o casuale, se le circostanze siano quelle indicate al cap. XIX, 4 e ss., o quelle del capo XIX, 11 e ss. *Tra causa e causa.* Si tratta di questioni civili relative alla proprietà. *Tra lebbra e lebbra*, ebr. *tra piaga e piaga.* Quest'espressione comprende le percosse, le ferite, le ingiurie, ecc. Giudicare della lebbra apparteneva ai soli sacerdoti (Lev. XIII, 2 e ss.). *Va al luogo*, ecc. (Esod. XVIII, 23-27; II Par. XIX, 10 e ss.). *Ai sacerdoti*, ecc. Si indicano le persone componenti il tribunale superiore. Dapprima vengono i sacerdoti, compreso il pontefice, i quali sono gli interpreti e i custodi ufficiali della legge (Lev. X, 11). Segue *il giudice*, *che vi sarà in quel tempo*, ossia il capo civile del popolo, quale furono p. es. Giosuè, e i varii Giudici. Egli avrebbe dovuto per conseguenza abitare presso il santuario almeno nelle grandi solennità, quando il popolo vi accorreva. Non è probabile che col nome di *giudice* si parli del pontefice. *La verità del giudizio*, ossia il giudizio di Dio (II Par. XIX, 10). Essi daranno una sentenza irrevocabile, che verrà considerata come approvata da Dio. La funzione di questo tribunale non era quella di giudicare una seconda volta le cause giudicate dagli inferiori, ma di fissare la giurisprudenza per i casi dubbii, in cui gli altri giudici non sapevano come giudicare. Oltre all'unità di culto, questo tribunale fu durante molti anni il solo vincolo d'unione fra le varie tribù, le quali in conseguenza vissero per lungo tempo di una vita quasi autonoma.

10-13. *Quelli che presiedono nel luogo*, ebr. *avran detto dal luogo che il Signore*, ecc. *Secondo la legge.* Nell'ebraico queste parole non vanno unite al versetto precedente, ma con quel che segue: *farai secondo la legge che ti insegneranno, e secondo la sentenza che avranno data, non torcerai*, ecc. Queste parole e le precedenti sono dirette agli Ebrei in generale. Tutti dovranno seguire le norme ricevute dal tribunale superiore. Su questo sistema il re Giosaphat ordinò più tardi l'amministrazione della giustizia (II Par. XIX, 4 e ss.). *Non volendo ubbidire*, ecc., ebr. *non ubbidirà al sacerdote, che quivi ministra al Signore Dio tuo, e al giudice, muoia quell'uomo*, ecc.

14-15. Ordinazioni relative alla scelta del futuro re (14-15) e ai suoi doveri (16-20). *Quando sarai entrato*, ecc. Queste indicazioni suppongono che il desiderio di avere un re non si farà sentire che più tardi, quando cioè Israele avrà conquistata tutta la Palestina. Così infatti avvenne (I Re VIII, 4 e ss.). *Costituerò... un re.* Mosè non comanda l'istituzione di un re, ma la prevede nell'avvenire, e quindi dà le norme per l'elezione del sovrano. Benchè Israele potesse continuare a vivere sotto la sovranità di Iahveh suo re e suo Dio, che governava per mezzo di uomini scelti direttamente, come Mosè, Giosuè, ecc., tuttavia la dignità regia

[16]Cumque fúerit constitútus, non multiplicábit sibi equos, nec redúcet pópulum in Ægyptum, equitátus número sublevátus, praesértim cum Dóminus praecéperit vobis, ut nequáquam ámplius per eamdem viam revertámini. [17]Non habébit uxóres plúrimas, quae allíciant ánimum éjus, neque argénti et auri imménsa póndera. [18]Postquam áutem séderit in sólio regni sui, descríbet sibi Deuteronómium legis hújus in volúmine, accípiens exémplar a sacerdótibus Levíticae tribus, [19]Et habebit secum, legétque illud ómnibus diébus vitae suae, ut discat timére Dóminum Deum suum, et custodíre verba et ceremónias ejus, quae in lege praecépta sunt. [20]Nec elevétur cor ejus in supérbiam super fratres suos, neque declínet in partem déxteram vel sinístram, ut longo témpore regnet ipse, et fílii ejus, super Israel.

[16]E quando egli sarà stato costituito, non si moltiplicherà i cavalli, e non ricondurrà il popolo in Egitto, sostenuto da numerosa cavalleria, particolarmente avendovi il Signore comandato di non tornare mai più per la stessa strada. [17]Non avrà gran numero di mogli, che attraggano il suo animo, nè immensa quantità di oro e di argento. [18]Dopo che si sarà assiso sul trono del suo regno, scriverà per sè il Deuteronomio di questa legge in un libro, prendendone copia dai sacerdoti della tribù levitica, [19]e lo avrà presso di sè, e lo leggerà tutti i giorni della sua vita, affinchè impari a temere il Signore Dio suo, e ad osservare le sue parole e le sue cerimonie, che sono comandate nella legge. [20]Affinchè il suo cuore non si levi in superbia sopra i suoi fratelli, ed egli non pieghi verso la parte destra, o la sinistra, affinchè regni per molto tempo egli e i suoi figli sopra Israele.

---

non era in opposizione alla costituzione teocratica, dato che il re venisse designato o approvato da Iahveh e si considerasse come suo rappresentante. *Un re*, ossia non già un capo temporaneo qualunque, come p. es. i Giudici, ma un vero sovrano, che accentri in sè il potere civile e militare, e lo trasmetta ai suoi discendenti. *Le altre nazioni*, specialmente le semitiche. *Costituerai... avrà eletto.* Dio stesso per mezzo di un profeta designò i due primi re d'Israele Saul e Davide (I Re IX, 1 e ss.; XVI, 1 e ss.). *Un uomo d'altra nazione.* Un re pagano avrebbe facilmente trascinato Israele fuori della legge di Dio, e d'altra parte non era conveniente che il popolo eletto, il quale doveva vivere come separato dagli altri popoli; avesse per capo uno straniero. Si comprende perciò che i Farisei abbiano potuto interrogare Gesù se era lecito pagare il tributo a Cesare (Matt. XXII, 17).

16-17. Ciò che il futuro re non deve fare. *Non si moltiplicherà i cavalli* per fare conquiste lontane, o per fasto e superbia. I cavalli nell'antico Oriente non erano molto usati per l'agricoltura e per i viaggi, ma servivano nelle spedizioni militari. *In Egitto.* Questa raccomandazione è una prova dell'autenticità del Deuteronomio. Nè al tempo dei Giudici, nè a quello dei re qualcuno avrebbe potuto pensare a far tornare Israele in Egitto. La cosa invece era possibile allorchè il popolo scoraggiato per le privazioni del deserto, e per gli ostacoli che si frapponevano alla conquista della Palestina, parlava spesso di ritornare in Egitto. *Sostenuto da numerosa cavalleria*, ebr. non farà ritornare il popolo in Egitto *per aver numerosi cavalli.* La frase resta nondimeno oscura, se pure non si spiega nel senso che si proibisca il commercio dei cavalli coll'Egitto, stante il pericolo che l'idolatria egiziana s'infiltrasse in Israele per mezzo dei commercianti. *Particolarmente* manca nell'ebr. *Comandato* (Ved. Esod. XII, 17; Num. XI, 4, 18, 20; XIV, 3, ecc.). *Gran numero di mogli*, alcune delle quali, potendo essere straniere e idolatre, costituirebbero un pericolo per Israele. I re d'Oriente hanno sempre ambito numerose mogli, e quantità di metalli preziosi. *Che attraggano il suo animo*, ebr. *acciocchè il suo cuore non si svii.* La rovina d'Israele fu appunto causata dal fatto che Salomone e i suoi successori non si attennero alle norme date da Mosè (Ved. III Re IV, 26-28; X, 23-29; XI, 1-6; Is. II, 7; XXX, 1, 1; Ezech. XVII, 15, ecc.).

18-20. Ciò che il re deve fare. *Scriverà* di propria mano, oppure si farà scrivere *il Deuteronomio*, ebr. *una copia di questa legge*, ossia del Pentateuco, o almeno della parte legale di esso, Tale prescrizione fu osservata (IV, Re XXII, 8-13). *Prendendone copia*, ecc., ebr. *sull'esemplare dei sacerdoti levitici.* — *Osservare le sue parole*, ecc., ebr. *osservare tutte le parole di questa legge e queste ordinazioni per metterle in pratica.* — *Non si levi sopra i suoi fratelli disprezzandoli*, come se per diritto naturale fosse loro superiore, mentre è tale solo per l'elezione fattane da Dio. *Non pieghi*, ecc. Solo a questa condizione il regno diventerà ereditario. *Affinchè regni*, ecc. Al re fedele si promette un lungo regno per sè e per i figli.

Il fatto che non si parla dei doveri e dei diritti del re verso il popolo e viceversa, e delle relazioni dell'autorità regia col potere sacerdotale, è un indizio manifesto che il Deuteronomio fu scritto molto tempo prima che Israele avesse un re.

CAPO XVIII.

Rendite dei Sacerdoti e dei Leviti, 1-8. — Superstizione e magia, 9-14. — Falsi e veri profeti, 15-22.

[1]Non habébunt sacerdótes et Levítae, et omnes qui de eádem tribu sunt, partem et hereditátem cum réliquo Israel, quia sacrifícia Dómini, et oblatiónes ejus cómedent, [2]Et nihil áliud accípient de possessióne fratrum suórum : Dóminus enim ipse est heréditas eórum, sicut locútus est illis.

[3]Hoc erit judícium sacerdótum a pópulo, et ab his qui ófferunt víctimas : sive bovem, sive ovem immoláverint, dabunt sacerdóti armum ac ventrículum : [4]Primítias fruménti, vini, et ólei, et lanárum partem ex óvium tonsióne. [5]Ipsum enim elégit Dóminus Deus tuus de cunctis tríbubus tuis, ut stet, et minístret nómini Dómini ipse, et fílii ejus in sempitérnum. [6]Si exíerit Levítes ex una úrbium tuárum ex omni Israel in qua hábitat, et volúerit veníre, desíderans locum quem elégerit Dóminus, [7]Ministrábit in nómine Dómini Dei sui, sicut omnes fratres éjus Levítae, qui stabunt eo témpore coram Dómino. [8]Partem cibórum eámdem accípiet, quam et céteri : excépto eo, quod in urbe sua ex patérna ei successióne debétur.

[1]I sacerdoti e i Leviti, e tutti quelli che sono della stessa tribù, non avranno parte, nè eredità col resto d'Israele, perocchè vivranno dei sacrifizi del Signore e delle offerte che a lui son fatte, [2]e non riceveranno nessuna cosa della possessione dei loro fratelli : perchè il Signore stesso è la loro eredità, come egli ha loro detto.

[3]Questo sarà il diritto dei sacerdoti verso il popolo, e verso quelli che offeriscono le vittime : se immolano un bue, o una pecora, daranno al sacerdote la spalla e il petto : [4]le primizie del frumento, del vino, dell'olio, e una parte delle lane della tosatura delle pecore. [5]Perocchè il Signore Dio tuo lo ha eletto fra tutte le tribù, affinchè assista e ministri al nome del Signore, egli e i suoi figli in perpetuo. [6]Se un Levita esce da una delle tue città, da qualunque parte d'Israele, dove egli abita, e vuol venire secondo il suo desiderio al luogo, che il Signore avrà scelto, [7]eserciterà il ministero nel nome del Signore Dio suo, come tutti i suoi fratelli Leviti, che staranno in quel tempo davanti al Signore. [8]Riceverà la stessa parte di cibo che gli altri : oltre quello che gli è dovuto nella sua città per successione paterna.

---

[1] Num. XVIII, 20-23; Sup. X, 9; I Cor. IX, 13. [4] Num. XVIII, 11.

CAPO XVIII.

1-5. Rendite dei sacerdoti (1-5) e dei leviti (6-8). Dopo aver parlato dei giudici e del re, Mosè passa ora a discorrere del sacerdozio, i cui diritti erano già stati determinati nelle leggi precedenti. *I sacerdoti*, ecc., ebr. *i sacerdoti Levitici, tutta la tribù di Levi*, ecc. *Non avranno parte*, ossia non otterranno come le altre tribù una parte speciale di territorio (Ved. Num. XVIII, 20-23); la loro eredità sarà Dio stesso, e una parte di alcune offerte fatte a Dio. *Vivranno*, ecc., ebr. *vivranno dei sacrifizi fatti col fuoco* (Lev. I, 9) *a Dio, e della sua eredità*, ossia di tutte le altre oblazioni sacre, come decime, primizie, ecc. Il versetto 3 spiega quale parte nei sacrifizi fatti col fuoco spetti al sacerdote, e il versetto 4 determina il senso della parola *eredità* (v. 2 ebraico). *Se immolano.* Si tratta unicamente degli animali immolati presso il santuario, specialmente durante le tre grandi solennità annuali. *La spalla e il petto*, ebr. *la spalla, le mascelle e il ventre.* Nel Levitico (VII, 32-33) si parla solo della spalla, o coscia posteriore, e del petto, qui invece si tratta della parte anteriore della spalla, delle mascelle (colla lingua) e del ventre, ossia del così detto quarto stomaco dei ruminanti. Per spiegare questa divergenza gli uni (p. es. Hummelauer) ritengono che la legge del Deuteronomio modifichi quella del Levitico temperandola alquanto, altri invece pensano che l'una sia il complemento dell'altra, nel senso che l'attuale ordinazione si riferisca o a tutti gli animali, che si uccidevano nel territorio d'Israele per essere mangiati (Calmet, Filone, Giuseppe Fl. e comunemente i rabbini), oppure solo a quelli che si uccidevano presso il tabernacolo, e senza che venissero propriamente offerti a Dio, servivano però per i conviti sacri, che si celebravano in occasione delle tre grandi solennità annuali (Crampon). Queste due ultime spiegazioni sono più probabili. (Vedi I Re II, 13 e ss.). *Le primizie*, ecc. La parte che spetta ai sacerdoti nelle offerte incruente (Ved. Num. XVIII, 12 e ss.). *Frumento, vino*, (o meglio *mosto* secondo l'ebraico), *olio* (Ved. XII, 17; XIV, 23). *Una parte*, ecc., ebr. *e le primizie della tosatura delle tue pecore*, affinchè abbiano di che vestirsi. Delle primizie della lana non si era mai parlato prima.

6-8. Rendite dei Leviti sparsi nelle città di Israele. Non tutti i discendenti di Levi abitavano presso il santuario, molti di essi dimoravano

[9]Quando ingréssus fúeris terram, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi, cave ne imitári velis abominatiónes illárum géntium; [10]Nec inveniátur in te qui lustret fílium suum aut fíliam, ducens per ignem: aut qui aríolos sciscitétur, et obsérvet sómnia atque augúria, nec sit maléficus, [11]Nec incantátor, nec qui pythónes cónsulat, nec divínos, aut quaerat a mórtuis veritátem. [12]Omnia enim haec abominátur Dóminus, et propter istiúsmodi scélera delébit eos in intróitu tuo: [13]Perféctus eris, et ábsque mácula cum Dómino Deo tuo. [14]Gentes istae, quarum possidébis terram, áugures et divínos áudiunt: tu autem a Dómino Deo tuo áliter institútus es.

[15]PROPHÉTAM de gente tua et de frátribus tuis sicut me, suscitábit tibi Dóminus Deus tuus: ipsum áudies, [16]Ut petísti a

[9]Allorchè tu sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, guardati dal volere imitare le abbominazioni di quelle genti.[10]Non vi sia tra voi chi purifichi il suo figlio, o la sua figlia, facendoli passare per il fuoco: o chi interroghi gli indovini, o osservi i sogni, e gli auguri, nè chi usi malefizi, [11]nè chi sia incantatore, nè chi consulti i pitonici, o gli indovini: o domandi ai morti la verità. [12]Il Signore infatti ha in abbominazione tutte queste cose, e per causa di tali scelleratezze egli sterminerà quelle genti al tuo ingresso. [13]Sarai perfetto e senza macchia col Signore Dio tuo. [14]Queste genti, delle quali tu possederai la terra, ascoltano gli auguri e gli indovini: ma tu sei stato istruito in altro modo dal Signore Dio tuo.

[15]Il Signore Dio tuo ti susciterà un PROFETA della tua nazione e dei tuoi fratelli come me: lui ascolterai, [16]come hai do-

[10] Lev. XX, 27. [11] I Reg. XXVIII, 7. [15] Joan. I, 45; Act. III, 22.

nelle 48 città loro assegnate (Num. XXXV, 7), ed è quindi naturale che questi desiderassero talvolta di prestare servizio nel santuario. Ai tempi di Davide i Leviti vennero divisi in varii gruppi secondo le diverse famiglie, ciascuno dei quali per turno prestava servizio nel santuario. *Secondo il suo desiderio*, ossia viene non mosso da cupidigia o da bassi interessi, ma da sincera divozione. *Come tutti i suoi fratelli Leviti*, sacerdoti, oppure leviti strettamente detti. Questi dovranno accoglierlo presso di loro, e dividere con lui le rendite loro riservate. *Riceverà la stessa parte di cibo che gli altri* in funzione. *Senza quello*, ecc., ebr. *indipendentemente dal prodotto della vendita del suo patrimonio*. I Leviti presi individualmente potevano avere possessioni (III Re II, 36; Gerem. XXXII, 7; Att. IV, 36), e trasmetterle per eredità. Se pertanto uno di essi voleva consecrarsi in modo speciale al servizio di Dio, ed abitare presso il santuario, poteva vendere o affittare i suoi beni (Lev. XXV, 33), e non ostante tale provento, aveva diritto alla parte che gli spettava sulle rendite del santuario (I Cor. IX, 13). Hummelauer traduce modificando il testo: *eccetto i sacerdoti d'iniquità*, ossia degli idoli. Questi non devono essere ammessi a partecipare alle rendite del santuario. L'ebraico è oscuro, e le versioni lo hanno diversamente interpretato.

9-11. La superstizione e la magìa (Ved. Esod. XXII, 17; Lev. XIX, 26, 31; XX, 6, 27). *Guardati*, ecc., ebr. *non imparare a fare secondo le abbominazioni di quelle genti.* Israele deve evitare ogni superstizione. Mosè segnala alcune di queste abbominazioni. *Purifichi il figlio... pel fuoco*, come facevano gli adoratori di Moloch per propiziarsi il dio, e ottenere la rivelazione di eventi futuri (Ved. Lev. XVIII, 21; XX, 2). *Chi interroghi gli indovini* (Ved. Num. XXII, 5). Israele deve tenersi lontano da tutti i falsi profeti. *Osservi i sogni.* La parola ebraica corrispondente è assai oscura, benchè risulti dal contesto che deve significare una classe di pronosticatori del futuro (Ved. n. Lev. XIX, 26). *Gli auguri* (Ved. Gen. XLIV, 5) probabilmente pronosticavano il futuro, servendosi di serpenti. *Chi usi malefizi.* L'ebraico significa piuttosto incantatore, o stregone. Ad ogni modo si tratta di maghi, che spiegavano i sogni (Gen. XLI, 8) e predicevano il futuro (Gerem. XXVII, 9). Contro di essi è stabilita la pena di morte (Esod. XXII, 18). *Incantatore*, o meglio astrologo (Is. XLVII, 13). *Pitonici* (Ved. Lev. XX, 28; Att. XVI, 16), ebr. *evocatore dello spirito.* — *Indovini.* Questo nome e il precedente si trovano spesso uniti assieme (Lev. XIX, 31; XX, 6, 27, ecc.). *Che domandi ai morti*, ecc., ebr. *che interroghi i morti.* Si tratta della necromanzia, alla quale Israele fu molto inclinato nel corso della sua storia (Ved. Is. VIII, 19). La persistenza di tale superstizione è una prova della credenza d'Israele nella vita futura.

13-14. Ciò che Israele deve fare per quanto si riferisce agli oracoli. *Perfetto*, ossia nel caso, alieno da ogni superstizione nei rapporti con Dio. *Senza macchia*, manca nell'ebraico. *Tu sei stato istruito*, ecc., ebr. *quanto a te Iahveh tuo Dio non ti ha permesso* (di far) *così.*

15-17. Legge sui profeti (15-22). Dio promette per l'avvenire un grande profeta (15-19). La parola *profeta* da S. Girolamo (In Is. VIII, 19), Tostato, Alapide, Tirino, Calmet, Meignan, Reinke, Crampon, Cornely, Hummelauer, Hetzenauer, ecc., viene presa in senso collettivo. Mosè non parlerebbe direttamente e immediatamente del Messia, ma di una serie di profeti, che Dio promette di mandare nei tempi opportuni, affinchè Israele non si rechi a consultare i falsi profeti, ecc. A giudizio di tali autori questa interpretazione è voluta dal contesto del versetto 15 coi versetti 9-14. Si promette infatti un profeta per soddisfare al desiderio degli Ebrei di avere oracoli divini, e per impedirli di ricorrere agli indovini, ecc., il che non si otterrebbe se si trattasse di un solo profeta. Ciò viene confermato dal versetto 20, in cui si parla dei falsi profeti, e dal fatto che Mosè dopo aver menzionato i

Dómino Deo tuo in Horeb, quando cóncio congregáta est, atque dixísti : Ultra non áudiam vocem Dómini Dei mei, et ignem hunc máximum ámplius non vidébo, ne móriar. [17]Et ait Dóminus mihi : Bene ómnia sunt locúti. [18]Prophétam suscitábo eis de médio fratrum suorum símilem tui : et ponam verba mea in ore éjus, loquetúrque ad eos ómnia quae praecépero illi : [19]Qui áutem verba ejus, quae loquétur, in nómine meo, audíre nolúerit, ego ultor exístam.

[20]Prophéta áutem qui arrogántia depravátus volúerit loqui in nómine meo, quae ego non praecépi illi ut díceret, aut ex nómine alienórum deórum, interficiétur. [21]Quod si tácita cogitatióne respónderis : Quo modo possum intellígere verbum, quod Dóminus non est locútus? [22]Hoc habébis signum : Quod in nómine Dómini prophéta ille praedíxerit, et non evénerit : hoc Dóminus non est locútus, sed per tumórem ánimi sui prophéta confínxit : et idcírco non timébis eum.

mandato al Signore Dio tuo presso l'Horeb, quando fu riunita l'assemblea, e dicesti : che io non senta più la voce del Signore Dio mio, e non vegga più questo grandissimo fuoco, perch'io non muoia. [17] E il Signore mi disse : Hanno parlato bene in tutto. [18]Io susciterò loro di mezzo ai loro fratelli un profeta simile a te : e porrò le mie parole nella sua bocca, ed egli dirà loro tutto quello che io gli avrò comandato. [19]Chiunque poi non vorrà ascoltar le parole, che egli dirà in mio nome, io ne farò vendetta.

[20]Ma il profeta che corrotto da arroganza, vorrà dire in mio nome quello che io non gli ho comandato di dire, o parlerà a nome di dèi stranieri, sarà messo a morte. [21]Che se tu risponderai con secreto pensiero : Come posso io conoscere la parola che il Signore non ha detta? [22]Tu avrai questo segno : Se ciò che il profeta ha predetto nel nome del Signore non è avvenuto, il Signore non l'ha detto : ma il profeta per la presunzione del suo animo l'ha inventato : e perciò tu non lo temerai.

[16] Ex. XX, 21. [18] Joan. I, 45.

giudici (XVI, 18-XVII, 13), il re (XVII, 14-20) e i sacerdoti (XVIII, 1-8), era naturalmente portato a dover parlare anche dei profeti, che ebbero tanta parte nella storia d'Israele. È però da notare che i sostenitori di questa spiegazione non escludono che col nome di profeta si comprenda anche Gesù Cristo, il quale doveva chiudere la serie dei profeti (Ved. Hummelauer h. l.). Altri autori invece (Gaetano, Estio, Malvenda, Patrizi, Fillion, Vigouroux, ecc.), seguendo i Padri Tertulliano, Cipriano, Atanasio, Cirillo A. e G., Epifanio, Agostino, Crisostomo, Teodoreto, ecc., pensano che Mosè parli in modo diretto e immediato di Gesù Cristo. Tale spiegazione ci sembra più probabile. S. Pietro infatti (Att. III, 22) e S. Stefano (Att. VII, 35) applicano direttamente questo testo a Gesù Cristo, il quale d'altra parte aveva detto (Giov. V, 45-47) che Mosè aveva scritto di lui. Anche il popolo era persuaso che il profeta predetto da Mosè doveva essere il Messia (Matt. XXI, 11; Giov. I, 45; VI, 14; VII, 40, ecc.), e la stessa persuasione si incontra pure presso i Samaritani (Giov. IV, 25). È inoltre da osservare che si parla di un profeta simile a Mosè *(come me)* negli uffizi di legislatore, di liberatore, di mediatore e di profeta (Ved. Ebr. III, 4-5; Matt. XVII, 5). Ora è chiaro che solo Gesù Cristo dopo Mosè ha rivestito tali uffizi. La figura del Messia va quindi sempre più delineandosi con maggior precisione. Giacobbe l'aveva presentato come re, a cui apparterrà lo scettro; Balaam come una stella che illuminerà il mondo; e Mosè aggiunge ora che sarà profeta, ossia interprete della volontà di Dio presso gli uomini. *Come hai domandato... presso l'Horeb* (Ved. V, 23 e ss.; Esod. V, 20 e ss.; XX, 18-20). *Quando fu riunita l'assemblea* (Ved. IX, 10; X, 4; Esod. XIX, 1 e ss.). *Dicesti*, ecc. Il popolo chiese a Dio un mediatore, e Dio approvò ed esaudì la richiesta, eleggendo Mosè a tale uffizio.

18-19. *Susciterò*, ecc. Condiscendendo alla debolezza d'Israele, Dio concede più di quel che gli è domandato, e promette che a suo tempo manderà il grande profeta, il quale parlerà a nome di Dio in modo che tutti dovranno ascoltarlo sotto pena della divina vendetta.

20-22. Castighi dei falsi profeti e segni per riconoscerli. *Corrotto da arroganza.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Con segreto pensiero*, ebr. *nel tuo cuore. — Tu avrai questo segno.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. *Se ciò che*, ecc. Se la profezia non si è verificata, è segno che non viene dal Signore. *Non è avvenuto*, ebr. *non sarà e non avverrà, quella cosa non è stata detta dal Signore; il profeta ha parlato per orgoglio, non temere di lui*, se minaccia castighi divini (Ved. XIII, 2 e ss.), ma mettilo a morte (v. 20). Ai tempi di Achab furono infatti uccisi i 450 sacerdoti di Baal (III Re XVIII, 19, 40).

CAPO XIX.

Le città di rifugio, 1-13. — Non smuovere i termini, 14. — Legge sui testimonii giudiziarii, 15-21.

[1]Cum disperdíderit Dóminus Deus tuus gentes, quarum tibi traditúrus est terram, et posséderis eam, habitaverísque in úrbibus éjus et in aédibus : [2]Tres civitátes separábis tibi in médio terrae, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi in possessiónem, [3]Sternens diligénter viam : et in tres aequáliter partes totam terrae tuae províncíam dívides : ut hábeat e vicíno qui propter homicídium prófugus est, quo possit evádere.

[4]Haec erit lex homicídae fugiéntis, cújus vita servánda est : Qui percússerit próximum suum nésciens, et qui heri et nudiustértius nullum contra eum ódium habuísse comprobátur : [5]Sed abiísse cum eo simplíciter in silvam ad ligna caedénda, et in succisióne lignórum secúris fúgerit manu, ferrúmque lapsum de manúbrio amícum éjus percússerit, et occíderit : hic ad unam supradictárum úrbium confúgiet, et vivet : [6]Ne fórsitan próximus éjus, cújus effúsus est sánguis, dolóre stimulátus, persequátur, et apprehéndat eum si lóngior via fúerit, et percútiat ánimam éjus, qui non est reus mortis : quia nullum contra eum, qui occísus est, ódium prius habuísse monstrátur. [7]Idcírco praecípio tibi, ut tres civitátes aequális inter se spátii dívidas.

[8]Cum áutem dilatáverit Dóminus Deus tuus términos tuos, sicut jurávit pátribus tuis,

[1]Quando il Signore Dio tuo avrà distrutte le genti, la cui terra egli è per darti, e quando tu la possederai, ed abiterai nelle sue città e nelle sue case : [2]separerai tre città nel mezzo del paese, che il Signore Dio tuo ti darà in possesso, [3]e appianerai diligentemente le strade : e dividerai in tre parti uguali tutta l'estensione della tua terra : affinchè colui che è fuggiasco per ragion d'omicidio, abbia nelle vicinanze dove potere scampare.

[4]Questa sarà la legge riguardo all'omicida, che fugge, la vita del quale deve essere salvata : chi ha percosso il suo prossimo per accidente, ed è provato che nè ieri, nè l'altro ieri ebbe alcun odio contro di lui ; [5]ma che era andato con lui semplicemente nel bosco a tagliar legna, e nel tagliarle gli era sfuggita di mano la scure, e il ferro uscito dal manico aveva percosso e ucciso il suo amico, questi si rifugierà in una delle sopradette città, e sarà salvo : [6]affinchè per disgrazia un parente di quello, il cui sangue è stato sparso, stimolato dal dolore non lo insegua, e lo raggiunga, ove il cammino fosse lungo, e uccida colui che non è reo di morte : perchè è provato che non aveva prima alcun odio contro l'ucciso. [7]Per questo io ti comando di porre queste tre città a uguale distanza tra loro.

[8]Quando poi il Signore Dio tuo avrà allargati i tuoi confini, come giurò ai tuoi

---

[2] Num. XXXV, 11; Jos. XX, 2. [8] Gen. XXVIII, 14; Ex. XXXIV, 24; Sup. XII, 20.

CAPO XIX.

1-3. Le città di rifugio (1-13), il loro numero e la loro situazione (1-3). Mosè completa la legge già data (Num. XXXV, 9 e ss.; Ved. anche Esod. XXI, 13). *Separerai tre città*, all'Ovest del Giordano. Ciò fu fatto da Giosuè (Gios. XX, 1 e ss.). Per le altre città di rifugio all'Est del Giordano Ved. IV, 41 e ss. *Appianerai..... dividerai*, ecc. Queste due particolarità suggerite dall'interesse dei fuggiaschi, che la legge vuole proteggere, non si trovano indicate nei Numeri. Secondo la Mischna nei crocicchi delle vie si dovevano piantare pali indicatori, che servissero di guida ai fuggiaschi. *In tre parti* per modo che in ciascuna parte vi sia una città di rifugio, ebr. *dividerai in tre parti i confini della tua terra, acciò vi si rifugii ogni uccisore.*

4-7. Caso dell'omicidio involontario (Ved. Num. XXXV, 16 e ss.). *La vita del quale deve essere salvata*, perchè non è reo di omicidio volontario. *Nè ieri, nè l'altro ieri*, ebraismo per : da qualche tempo. Non vi è quindi alcun odio recente. *Era andato con lui* (*semplicemente* manca nell'ebr.), ecc. Si tratta di un esempio scelto tra molti altri casi consimili. *Un parente*, ebr. *il goel* (Ved. n. Num. XXXV, 12). *Stimolato dal dolore*, ebr. *avendo il cuore infuocato* dall'ira nell'apprendere l'accaduto omicidio. *Ove il cammino fosse lungo*. A togliere questo inconveniente sono ordinate le due disposizioni indicate al v. 3. *Non aveva prima*, ecc., ebr. *non aveva odio da ieri e da l'altro ieri.* Le parole del versetto 7 *a uguale distanza tra loro*, mancano nell'ebraico.

8-10. Mosè ordina di aggiungere più tardi altre tre città alle sei già menzionate. *Quando il Signore avrà allargati*, ecc., ossia quando gli Ebrei avranno conquistato fino ai suoi estremi confini tutto il territorio che il Signore aveva loro promesso (Ved. Gen. XV, 18; Esod. XXIII, 31, ecc.). Ciò non avvenne che ai tempi di Davide e di

et déderit tibi cunctam terram, quam eis pollícitus est, [9](Si tamen custodíeris mandáta éjus, et féceris quae hódie praecípio tibi, ut díligas Dóminum Deum tuum, et ámbules in viis éjus omni témpore) addes tibi tres álias civitátes, et supradictárum trium úrbium númerum duplicábis: [10]Ut non effundátur sanguis innóxius in médio terrae, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi possidéndam, ne sis sánguinis reus.

[11]Si quis áutem ódio habens próximum suum, insidiátus fúerit vitae ejus, surgénsque percússerit illum, et mórtuus fúerit, fugerítque ad unam de supradíctis úrbibus, [12]Mittent senióres civitátis illíus, et arrípient eum de loco effúgii, tradéntque in manu próximi, cújus sanguis effúsus est, et moriétur. [13]Non miseréberis éjus, et áuferes inóxium sánguinem de Israel, ut bene sit tibi.

[14]Non assúmes, et tránsferes términos próximi tui, quos fixérunt prióres in possessióne tua, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi in terra quam acéperis possidéndam. [15]Non stabit testis unus contra áliquem, quidquid illud peccáti, et facínoris fúerit: sed in ore duórum aut trium téstium stabit omne verbum. [16]Si stéterit testis mendax contra hóminem, accúsans eum praevaricatiónis, [17]Stabunt ambo, quorum causa est, ante Dóminum in conspéctu sacerdótum et júdicum qui fúerint in diébus illis.

padri, e ti avrà data tutta la terra, che loro promise, [9](Se però osserverai i suoi comandamenti, e farai quello che oggi io ti prescrivo, che ami il Signore Dio tuo, e cammini nelle sue vie in ogni tempo) ti aggiungerai altre tre città, e raddoppierai il numero delle tre città sopradette: [10]affinchè non si sparga il sangue innocente in mezzo della terra, che il Signore Dio tuo ti darà in possesso, affinchè tu non sia reo di sangue.

[11]Ma se uno, portando odio al suo prossimo, avrà teso insidie alla sua vita, e levandosi lo avrà percosso sì che muoia, e si sarà rifugiato in una delle sopradette città, [12]gli anziani della sua città manderanno a trarlo dal luogo del rifugio, e lo daranno in mano del parente di colui, il sangue del quale fu sparso, e morirà. [13]Non avrai compassione di lui, e toglierai via da Israele il reato del sangue innocente, affinchè ti sia bene.

[14]Non muoverai, e non trasporterai i termini del tuo prossimo, che hanno piantati i precedessori nella tua possessione, che il Signore Dio tuo ti darà nella terra, che riceverai in possesso. [15]Non si presenterà un testimonio solo contro ad alcuno, qualunque sia il peccato e il delitto: ma tutto sarà verificato sulla parola di due o tre testimoni. [16]Se un falso testimonio si presenta contro un uomo accusandolo di prevaricazione, [17]ambedue questi contendenti si presenteranno dinanzi al Signore, nel cospetto dei sacerdoti e dei giudici, che saranno in quel tempo.

---

[11] Num. XXXV, 20. [15] Sup. XVII, 6; Matth. XVIII, 16; II Cor. XIII, 1.

Salomone, i quali portarono le loro armi vittoriose fino all'Eufrate. Anche allora però si trattò di una condizione provvisoria e non definitiva, perchè il regno di Aram fu bensì fatto tributario, ma non venne distrutto. In conseguenza tutto induce a credere che non vi siano mai state più di sei città di rifugio. *Se però osserverai*, ecc. Questa condizione non fu adempita, e perciò Israele non ottenne mai tutto il territorio, che gli era stato promesso. *Aggiungerai..... raddoppierai*, ecc., ebr. *ti aggiungerai a queste tre città altre tre.* — *Il sangue innocente* dell'omicida involontario.

11-13. L'omicida volontario non godrà del diritto di asilo (Ved. Num. XXXV, 12, 24). *Gli anziani della sua città*, ossia della città natale dell'uccisore. *Toglierai via il reato*, ecc. Colla morte dell'uccisore sarà espiato il delitto, che questi ha commesso (Ved. XIII, 5 e ss).

14. Non smuovere i termini indicanti le proprietà. Questa legge, che viene qui promulgata per la prima volta, è destinata a tutelare l'integrità delle proprietà territoriali appartenenti alle singole tribù e alle singole famiglie. Al capo XXVII, 17, si maledice chi violerà questa legge. Presso gli Assiri, i Greci e i Romani, ecc., i termini erano considerati come oggetti sacri, a cui si doveva rispetto. *I predecessori* (LXX *i tuoi padri*), ebr. *gli antichi*. Così vengono chiamati per anticipazione coloro che sarebbero stati preposti alla spartizione della terra di Chanaan dopo la sua conquista.

15. Legge sui testimonii (15-21). Per la prova di un delitto si richiedono almeno due, o tre testimonii (15). La regola, posta al cap. XVII, 6 e Num. XXXV, 30 per il caso di omicidio, viene qui estesa a tutti i delitti, e serve così a tutelare maggiormente non solo la vita, ma anche la proprietà.

16-21. I falsi testimonii (Ved. Esod. XXIII, 1; Lev. XIX, 16). *Falso testimonio.* Con questa denominazione si intende sia il falso testimonio propriamente detto, e sia il falso accusatore. *Dinanzi al Signore*, ecc., ossia dinanzi al supremo tribunale, che risiedeva presso il santuario (Ved. XVII, 9). *Faranno a lui ciò che egli*, ecc. Si stabilisce la pena del taglione (Ved. Esod. XXI, 23; Lev. XXIV, 20) contro il falso testimonio. La stessa pena veniva pure inflitta in Egitto (*Diod. Sic.* I, 77) e dal codice di Hammurabi.

[18]Cumque diligentíssime perscrutántes, invénerint falsum testem dixísse contra fratrem suum mendácium : [19]Reddent ei sicut fratri suo fácere cogitávit, et áuferes malum de médio tui : [20]Ut audiéntes céteri timórem hábeant, et nequáquam talia audéant fácere. [21]Non miseréberis éjus, sed ánimam pro ánima, óculum pro óculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede éxiges.

[18]E quando questi, dopo diligentissimo esame, trovino che il falso testimonio ha detto contro del suo fratello una menzogna : [19]faranno a lui ciò che egli ha avuto intenzione di fare al suo fratello, e toglierai via il male di mezzo a te : [20]affinchè gli altri ciò udendo, abbiano timore, e non ardiscano mai di far tali cose. [21]Non avrai compassione di lui, ma esigerai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede.

CAPO XX.

Ciò che si deve fare prima della battaglia, 1-9, — nell'accostarsi a una città nemica per assediarla e nell'assedio, 10-20.

[1]Si exíeris ad bellum contra hostes tuos, et víderis equitátus et currus, et majórem quam tu hábeas adversárii exércitus multitúdinem, non timébis eos : quia Dóminus Deus tuus tecum est, qui edúxit te de terra Ægypti. [2]Appropinquánte áutem jam praélio, stabit sacérdos ante áciem, et sic loquétur ad pópulum : [3]Audi, Israel, vos hódie contra inimícos vestros pugnam commíttitis, non pertiméscat cor vestrum, nolíte metúere, nolíte cédere, nec formidétis eos : [4]Quia Dóminus Deus vester in médio vestri est, et pro vobis contra adversários dimicábit, ut éruat vos de perículo.

[5]Duces quoque per síngulas turmas audiénte exércitu proclamábunt : Quis est

[1]Allorchè uscirai in guerra contro ai tuoi nemici, e vedrai cavalli e carri, e una moltitudine di schiere nemiche più grande di quella che tu hai, non ne avrai paura : perchè il Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d'Egitto, è con te. [2]E quando si appresserà la battaglia, il sacerdote starà davanti all'armata, e così dirà al popolo : [3]Ascolta, Israele : Voi oggi date battaglia contro i vostri nemici, non trepidi il vostro cuore, non temete, non date indietro, non ne abbiate paura : [4]poichè il Signore vostro Dio è in mezzo a voi, e combatterà per voi contro i vostri nemici per trarvi dal pericolo.

[5]Anche i capi per ciascuna schiera, udendoli tutto l'esercito, grideranno : Chi è

[18] Dan. XIII, 62. [21] Ex. XXI, 23-24; Lev. XXIV, 20; Matth. V, 38. [5] I Mach. III, 56.

CAPO XX.

1. Del diritto di guerra (XX, 1-XXI, 14). Ciò che si deve fare prima della battaglia (1-9), e nell'accostarsi a una città nemica (10-18), e nell'assedio (19-20). Segue una parentesi sull'uccisore ignoto (XXI, 1-9), e poi si danno le leggi relative ai matrimonii colle donne prese in guerra (XXI, 10-14). Le varie norme stabilite sono generali, e non si riferiscono solo alla conquista di Chanaan. Se si paragonano colle norme vigenti presso gli altri popoli anche i più civili, non si tarderà a riconoscere che sono molto più umane. Riguardo alla distruzione dei Chananei comandata da Dio Ved. Gen. XV, 16-19; Esod. XXIII, 23 e seguenti.

Quando uscirai, ecc. Israele deve confidare nel Signore, il quale combatterà per lui. *Vedrai cavalli e carri.* La forza dei popoli che attorniavano Israele consisteva principalmente nei carri di guerra. Così era degli Egizi (Esod. XIV, 7), dei Chananei e dei Filistei (Gios. XVII, 16; Giud. I, 19; IV, 3; I Re XIII, 5), dei Siri (I Re VIII, 4; I Par. XVIII, 4; XIX, 18), ecc. L'esercito d'Israele era invece composto unicamente di fanteria.

2-4. Ciò che deve fare il sacerdote. *Quando si appresserà la battaglia*, ossia al momento in cui gli uomini si presentavano per essere incorporati nell'armata. *Il sacerdote*, designato per tale funzione. Non si tratta del pontefice, poichè nella guerra contro i Madianiti troviamo Phinees figlio del pontefice Eleazzaro (Num. XXXI, 6; Ved. I Re IV, 1, 11; II Par. XIII, 12). *Starà davanti all'armata*, ecc., ebr. *si farà innanzi, e parlerà al popolo e dirà.* — *Non trepidi*, ebr. *non si avvilisca*, o venga meno. *Non date indietro*, ebr. *non vi smarrite.* I varii sinonimi danno maggior forza al pensiero.

5-8. Ciò che devono fare gli scribi. *I capi.* L'ebraico *soterim* indica gli scribi (Esod. V, 6 e ss.; Num. XI, 16, Deut. XXIX, 10, ecc)., i quali tenevano i registri di famiglia, e conoscevano quei che dovevano presentarsi alle armi. *Chi è colui*, ecc. Gli scribi hanno ordine di rinviare alle loro case i soldati, i quali per trovarsi in speciali circo-

homo qui aedificávit domum novam, et non dedicávit eam? vadat, et revertátur in domum suam, ne forte moriátur in bello, et álius dédicet eam. [6]Quis est homo qui plantávit víneam, et necdum fecit eam esse commúnem, de qua vesci ómnibus líceat? vadat, et revertátur in domum suam, ne forte moriátur in bello, et álius homo éjus fungátur offício. [7]Quis est homo qui despóndit uxórem, et non accépit eam? vadat, et revertátur in domum suam, ne forte moriátur in bello, et álius homo accípiat eam. [8]His dictis addent réliqua, et loquéntur ad pópulum: Quis est homo formidolósus, et corde pávido? vadat, et revertátur in domum suam, ne pavére fáciat corda fratrum suórum, sicut ipse timóre pertérritus est. [9]Cumque silúerint duces exércitus, et finem loquéndi fécerint, unusquísque suos ad bellándum cúneos praeparábit.

[10]Si quando accésseris ad expugnándam civitátem, ófferes ei primum pacem. [11]Si recéperit, et aperúerit tibi portas, cunctus pópulus, qui in ea est, salvábitur, et sérviet tibi sub tribúto. [12]Sin autem foedus iníre nolúerit, et coéperit contra te bellum, oppugnábis eam. [13]Cumque tradíderit Dóminus Deus tuus illam in manu tua, percúties omne quod in ea géneris masculíni est, in ore gládii, [14]Absque muliéribus et infántibus, juméntis, et céteris quae in civitáte

colui che abbia edificata una casa nuova, e non l'abbia ancora dedicata? Vada, e torni a casa sua, che talora egli non muoia nella battaglia, e un altro la dedichi. [6]Chi è colui che abbia piantata una vigna, e non abbia ancora fatto che essa sia comune, della quale sia lecito a tutti di mangiare? Vada e torni a casa sua, affinchè per disgrazia egli non muoia nella battaglia, e un altro faccia quel che egli doveva fare. [7]Chi è colui che si è fidanzato con una donna, e non l'abbia ancora sposata? Vada e torni a casa sua, affinchè per disgrazia egli non muoia nella battaglia, e un altro la sposi. [8]Dette queste cose aggiungeranno il resto, e diranno al popolo: Chi è pauroso e di poco cuore? Vada e torni a casa sua, affinchè non faccia aver paura i cuori dei suoi fratelli, com'egli è pieno di paura. [9]Quando poi i capi dell'esercito avran fatto silenzio, e avranno cessato di parlare, ciascuno ordinerà le sue schiere per la battaglia.

[10]Allorchè ti appresserai ad espugnare una città, le offrirai prima la pace. [11]Se l'accetterà, e ti aprirà le porte, tutto il popolo, che si trova in essa, sarà salvo, e ti sarà soggetto e tributario. [12]Ma se non vorrà venire a patti, e comincierà la guerra contro di te, tu vi porrai l'assedio. [13]E quando il Signore Dio tuo te l'avrà data nelle mani, metterai a fil di spada tutti i maschi che sono in essa, [14]lasciando le donne, e i fanciulli, e le bestie, e tutte le

[8] Jud. VII, 3.

stanze andrebbero con qualche rincrescimento incontro alla morte. D'altra parte gli Ebrei non devono essere impediti di godere dei beni ricevuti da Dio. Vengono indicati tre casi di esenzione: 1° caso: *Abbia edificata....., non l'abbia ancora dedicata*, ossia inaugurata. Prima di abitare una casa nuova il padrone soleva farne la dedicazione con qualche cerimonia religiosa, e con un banchetto dato ai parenti e agli amici (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, IV, 8, 41). Secondo Giuseppe Flavio (l. c.) l'esenzione dal servizio militare durava un anno. 2° caso: *Abbia piantato una vigna*, ecc. L'ebraico *kerem* può significare vigna o oliveto. Secondo il Levitico (XIX, 23 e ss.) i frutti dei tre primi anni erano tenuti come immondi, e dovevano essere abbandonati sulla pianta, i frutti del quarto anno appartenevano a Dio. Nel quinto anno il proprietario *faceva la vigna comune* (o profana) col cominciare a goderne i frutti. *Non abbia ancora fatto*, ecc., ebr. *non abbia ancora goduto dei suoi frutti, vada e torni*, ecc. Le parole: *della quale sia lecito a tutti di mangiare*, mancano nell'ebraico. È incerto se l'esenzione dal servizio militare durasse cinque anni, oppure, come sembra più probabile, durasse solo il quinto. 3° caso: *Si è fidanzato*, ecc. (Ved. XXIV, 5; I Mac. III, 55). *Dette queste cose*, ecc., ebr. *gli scribi parleranno ancora al popolo e diranno: chi è pauroso*, ecc. Licenziando i timidi si allontanavano dall'esercito gli elementi demoralizzatori. Così fece Gedeone e del suo esercito di 32 mila uomini, 22 mila tornarono indietro (Giud. VII, 3).

9. Ciò che devono fare i capi militari. *Quando i capi*, ecc., ebr. *quando gli scribi avranno finito di parlare al popolo, i capi delle schiere conteranno il popolo per capi.* Dopo che alle esortazioni degli scribi si era fatta nell'esercito la dovuta selezione, i capi militari contavano i soldati, e li disponevano per la battaglia.

10-11. Norme per l'assedio delle città (10-20). 1ª *norma:* Dapprima si deve offrire la pace (10-11), chiedendo la capitolazione della città (Giud. XXI, 13; II Re XX, 18). Se gli abitanti si arrendono, si devono loro fare condizioni vantaggiose, assoggettandoli al tributo. *Sarà salvo.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese.

12-14. 2ª *norma:* Per il caso in cui la città non voglia capitolare. *Lasciando le donne*, ecc., ebr. *ma prenderai per te le donne, i fanciulli, il bestiame, tutto quello che vi è nella città, e tutte le sue prede, e mangerai* (ossia farai servire al mantenimento della tua vita) *delle spoglie dei tuoi nemici*, ecc. Le due norme precedenti (10-14) si applicano solo alle città poste fuori della Palestina, come viene indicato al versetto 15.

sunt. Omnem praedam exercítui dívides, et cómedes de spóliis hóstium tuórum, quae Dóminus Deus tuus déderit tibi. [15]Sic fácies çunctis civitátibus, quae a te procul valde sunt, et non sunt de his úrbibus, quas in possessiónem acceptúrus es.

[16]De his autem civitátibus, quae dabúntur tibi, nullum omníno permíttes vívere : [17]Sed interfícies in ore gládii, Hethaéum vidélicet, et Amorrhaéum, et Chananaéum, Pherezaéum, et Hevaéum, et Jebusaéum, sicut praecepit tibi Dóminus Deus tuus : [18]Ne forte dóceant vos fácere cunctas abominatiónes, quas ipsi operáti sunt diis suis : et peccétis in Dóminum Deum vestrum.

[19]Quando obséderis civitátem multo témpore, et munitiónibus circumdéderis, ut expúgnes eam, non succídes árbores de quibus vesci potest, nec secúribus per circúitum debes vastáre regiónem : quóniam lignum est, et non homo, nec potest bellántium contra te augére númerum. [20]Si qua autem ligna non sunt pomífera, sed agréstia, et in céteros apta usus, succíde, et ínstrue máchinas, donec cápias civitátem, quae contra te dímicat.

altre cose, che sono in quella città. Distribuirai all'esercito tutta la preda, e mangerai delle spoglie dei tuoi nemici, che il Signore Dio tuo ti avrà donate. [15]Così farai a tutte quelle città, che sono molto lontane da te, e non sono del numero di quelle, che sei per avere in possesso.

[16]Di queste città infatti, che ti saranno date, non permetterai che alcuno rimanga vivo : [17]ma metterai ognuno a fil di spada, cioè l'Hetheo, e l'Amorrheo, e il Chananeo, e il Pherezeo, e l'Heveo, e il Jebuseo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato : [18]affinchè non vi insegnino a fare tutte le abbominazioni, che essi hanno praticate verso i loro dèi : onde voi pecchiate contro il Signore Dio vostro.

[19]Quando tu starai per lungo tempo all'assedio di una città, e l'avrai circondata di macchine per espugnarla, non troncherai le piante, che danno frutto da mangiare, nè devasterai all'intorno il paese a colpi di scure, perchè sono alberi e non uomini, e non possono accrescere il numero di coloro che combattono contro di te. [20]Ma se vi sono piante non fruttifere, ma selvatiche e atte ad altri usi, tagliale, e fanne delle macchine, fino a tanto che ti impadronisca della città, che combatte contro di te.

16-18. 3ª *norma:* Nessuna misericordia per le città chananee. Esse devono essere distrutte con tutti i loro abitanti in punizione dei loro peccati. Israele è lo strumento delle giuste vendette di Dio. *Di queste città* di Chanaan, ebr. *ma quanto alle città di questi popoli, le quali Dio ti dà in eredità, non lascierai la vita ad alcun vivente,* almeno per quel che si riferisce agli uomini (Gios. VIII, 26; X, 40; XI, 11, 14, ecc.). *Metterai a fil di spada,* ebr. *voterai* (o consacrerai) *all'anatema questi popoli,* ossia li sterminerai completamente (Ved. Lev. XVIII, 24-28; XX, 23). *Hetheo* (Esod. XXIII, 23), *Amorrheo* (Gen. XV, 16), *Chananeo* (VII, 1). *Phrezeo, Heveo, Iebuseo* (Esod. XXIII, 23). I LXX aggiungono : *il Gergeseo. — Affinchè non vi insegnino,* ecc. (Ved. XIII, 23). Il contatto coi Chananei avrebbe facilmente trascinato gli Ebrei all'idolatria.

19-20. 4ª *norma,* per gli assedii molto lunghi : *E l'avrai circondata di macchine.* Queste parole mancano nell'ebraico, ove si legge semplicemente : *per combatterla ed espugnarla. — Non troncherai le piante,* ecc. Gli Assiri, gli Egizi, i Romani, troncavano alberi e piante senza alcuna distinzione, portando così per parecchi anni la rovina nel territorio occupato attorno alle città. L'ebraico va tradotto : *non troncare gli alberi di essa* (città), *avventandovi contro la scure, perchè mangierai di essi, e non li taglierai; forsechè l'albero del campo è un uomo che* (fuggendo) *da te possa rifugiarsi nella trincea?* Con ironia Mosè suppone che si voglia far guerra agli stessi alberi, come se si trattasse di soldati nemici, ai quali si vuole impedire di rifugiarsi nelle trincee e di accrescere così il numero dei difensori della città. Altri però traducono : *l'albero del campo è forse un uomo, perchè tu lo assedii?* Le parole *ma selvatiche e atte ad altri usi* mancano nell'ebraico. *Fanne delle macchine.* L'ebraico aggiunge : *contro la città ch'è in guerra contro di te.*

CAPO XXI.

Espiazione dell'omicidio il cui autore è ignoto, 1-9. — Le donne fatte prigioniere in guerra, 10-14. — Il diritto di primogenitura, 15-17. — Il castigo dei figli incorreggibili, 18-21. — I cadaveri degli impiccati, 22-23.

[1]Quando invéntum fúerit in terra, quam Dóminus Deus tuus datúrus est tibi, hóminis cádaver occísi, et ignorábitur caedis reus, [2]Egrediéntur majóres natu, et júdices tui, et metiéntur a loco cadáveris singulárum per circuítum spátia civitátum : [3]Et quam viciniórem céteris esse perspéxerint, senióres civitátis illíus tollent vítulam de arménto, quae non traxit jugum, nec terram scidit vómere, [4]Et ducent eam ad vallem ásperam atque saxósam, quae nunquam aráta est, nec seméntem recépit : et caedent in ea cervíces vitulae : [5]Accedéntque sacerdótes fílii Levi, quos elégerit Dóminus Deus tuus ut minístrent ei, et benedícant in nómine ejus, et ad verbum eórum omne negótium, et quidquid mundum, vel immúndum est, judicétur.

[6]Et vénient majóres natu civitátis illíus ad interféctum, lavabúntque manus suas super vítulam, quae in valle percússa est, [7]Et dicent : Manus nostrae non effudérunt sánguinem hunc, nec óculi vidérunt : [8]Pro-

[1]Quando nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, si troverà il cadavere d'un uomo ucciso, e non si conoscerà il reo dell'omicidio, [2]usciranno fuori gli anziani e i tuoi giudici, e misureranno le distanze di tutte le città che sono all'intorno del luogo, dov'è il cadavere : [3]e trovata la città che è più vicina delle altre, gli anziani di essa prenderanno una vitella di branco, che non ha portato giogo, nè rotta terra coll'aratro, [4]e la condurranno in una valle incolta e sassosa, che non sia mai stata arata, nè seminata : ed ivi taglieranno il collo alla vitella. [5]Allora si accosteranno i sacerdoti figli di Levi, che il Signore Dio tuo avrà scelti, acciò lo servano e benedicano nel suo nome, e si giudichi secondo il loro avviso ogni affare, e ciò che è mondo o immondo.

[6]E gli anziani di quella città verranno presso al morto, e laveranno le loro mani sopra la vitella uccisa nella valle. [7]E diranno : Le nostre mani non hanno sparso questo sangue, e i nostri occhi non l'hanno

---

CAPO XXI.

1-2. Espiazione dell'omicidio, il cui autore è ignoto (1-9). Le varie cerimonie sono destinate a ispirare all'uomo il rispetto alla vita del prossimo, e l'orrore dell'omicidio. *Gli anziani e i giudici* delle città vicine. Gli anziani rappresentano gli abitanti, i giudici gli esecutori della vendetta. Dovevano pure intervenire i sacerdoti (v. 5), e così tutto Israele era rappresentato nell'espiazione di un delitto, che gravava sull'intero popolo.

3-4. *La città che è più vicina.* Anche attualmente nei casi simili presso gli Arabi i sospetti cadono sui più vicini (Iaussen, *Coutumes des Arabes*, ecc., p. 225, Paris, 1903). Si presume quindi che il reo sia uno degli abitanti di questa città, e perciò gli anziani di essa devono purgarsi pubblicamente con un rito simbolico, rimuovendo da sè il debito dello spargimento del sangue innocente, che avrebbe provocato la vendetta di Dio. *Una vitella, che non ha portato*, ecc., ossia che non ha ancora servito ad alcun uso privato ed ha tutta la sua integrità (Esod. XX, 25; Num. XIX, 2). Anche per altri riti era prescritto un animale femmina (Lev. IV, 28, 32; V, 6; XIV, 10; Num. VI, 14; XIX, 2, ecc.). Qui però non si tratta di un sacrifizio, ma di un semplice rito espiatorio. *In una valle incolta e sassosa*, ebr. *verso un torrente perenne* (Amos. V, 24), *dove non si lavori, nè si semini.* La traduzione della Volgata, che è pure quella dei LXX, va preferita all'ebraico, purchè si intenda di una valle in cui scorra un torrente. La vitella viene uccisa presso l'acqua corrente in una valle deserta, affinchè il suo sangue si mescoli coll'acqua, e la terra, che ne avesse sorbito una parte, non venga rotta coll'aratro (Gen. IX, 5).

5-7. *I sacerdoti*, ecc., che abitano nelle città vicine al luogo dell'omicidio. Ad essi come a supremo tribunale spettava la decisione di varie cause e specialmente di quelle che si riferivano a percosse (XVII, 9; XIX, 17; Num. XXXV, 25, 28). Essi però qui non intervengono come giudici, ma come testimonii della contestazione. *Ogni affare*, ebr. *ogni contestazione.* — *Ciò che è mondo o immondo*, ebr. *ogni piaga* o percossa. *E gli anziani*, ecc., ebr. *e verranno tutti gli anziani della città, che sono vicini all'ucciso, e laveranno*, ecc., proclamando con questo rito simbolico la loro innocenza e quella degli abitanti della città (Salm. XXVI, 6; Matt. XXVII, 24). La legge del taglione voleva che il sangue venisse vendicato col sangue, ma siccome non si conosceva l'uccisore, la vendetta avrebbe dovuto cadere sugli abitanti della città vicina. Questi però sono innocenti, e lo affermano pubblicamente, e quindi si concede loro di farsi sostituire da una vitella, la quale nel caso rappresenta l'uccisore. *Diranno*, ebr. *risponderanno* come ad un'accusa.

8-9. *Sarà tolto da loro il reato del sangue*, ossia non si domanderà più loro conto del sangue inno-

pítius esto pópulo tuo Israel, quem redemísti, Dómine, et ne réputes sánguinem innocéntem in médio pópuli tui Israel. Et auferétur ab eis reátus sánguinis : [9]Tu autem aliénus eris ab innocéntis cruóre, qui fusus est, cum féceris quod praecépit Dóminus.

veduto. [8]Sii propizio al tuo popolo d'Israele, che tu, o Signore, hai riscattato, e non imputare il sangue innocente (versato) in mezzo del tuo popolo d'Israele. E sarà tolto da loro il reato del sangue : [9]e tu sarai estraneo al sangue dell'innocente, che fu versato, quando avrai fatto ciò che il Signore ha comandato.

[10]Si egréssus fúeris ad pugnam contra inimícos tuos, et tradíderit eos Dóminus Deus tuus in manu tua, captivósque dúxeris, [11]Et víderis in número captivórum mulíerem pulcram, et adamáveris eam, voluerísque habére uxórem, [12]Introdúces eam in domum tuam : quae radet caesáriem, et circumcídet úngues, [13]Et depónet vestem, in qua capta est : sedénsque in domo tua, flebit patrem et matrem suam uno mense : et póstea intrábis ad eam, dormiésque cum illa, et erit uxor tua. [14]Si autem póstea non séderit ánimo tuo, dimíttes eam líberam, nec véndere potéris pecúnia, nec opprímere per poténtiam : quia humiliásti eam.

[10]Se tu sarai andato a combattere contro dei tuoi nemici, e il Signore Dio tuo li avrà dati nelle tue mani, e li avrai menati prigionieri, [11]e vedendo nel numero dei prigionieri una bella donna, le porrai affetto, e bramerai di averla per moglie, [12]la menerai a casa tua : ed ella si raderà la capigliatura, e si taglierà le unghie, [13]e deporrà il vestito, col quale fu presa, e seduta nella tua casa piangerà suo padre e sua madre per un mese : e poi entrerai da lei, e dormirai con lei, ed ella sarà tua moglie. [14]Che se in appresso non sarà più gradita al tuo cuore, la rimanderai libera, e non potrai venderla per denaro, nè opprimerla colla tua potenza, perchè tu l'hai umiliata.

[15]Si habúerit homo uxóres duas, unam diléctam, et álteram odiósam, genuerítque ex eo líberos, et fúerit fílius odiósae primogénitus, [16]Voluerítque substántiam inter fílios suos divídere : non póterit fílium diléctae facére primogénitum, et praeférre fílio odiósae : [17]Sed fílium odiósae agnóscet primogénitum, dabítque ei de his quae habúerit cuncta duplícia : iste est enim princípium liberórum éjus, et huic debéntur primogénita.

[15]Se un uomo avrà due mogli, l'una amata, l'altra odiata, ed esse abbiano da lui avuto figli, e il figlio di quella che è odiata sia il primogenito, [16]se egli vorrà dividere i suoi beni tra i suoi figli, non potrà far primogenito il figlio dell'amata, e preferirlo al figlio dell'odiata, [17]ma riconoscerà il figlio dell'odiata per primogenito, e gli darà una parte doppia su tutto quello che ha : egli infatti è il primo dei suoi figli, e a lui appartiene il diritto di primogenitura.

---

cente versato in mezzo di loro. *Quando avrai fatto*, ecc., ebr. *quando avrai fatto ciò che piace al Signore*. Secondo Driver anche presso gli Arabi quando si trova un cadavere, gli abitanti del luogo giurano che non sono essi che lo hanno ucciso (Ved. Hummelauer, h. l.).

10-14. Diritto di guerra relativo alle donne fatte prigioniere. Qui non si tratta delle guerre fatte ai Chananei, poichè questi dovevano essere sterminati (VII, 3). *La menerai a casa tua* affine di sposarla. Essa però deve prima sottomettersi ad alcuni riti simbolici di purificazione destinati a farle comprendere la rinnovazione, che sta per operarsi in essa nel passare dalla condizione di schiava a quella di sposa, e dalla religione pagana a quella del popolo d'Israele. *Raderà*, ecc. Radersi il capo e tagliarsi le unghie erano segni di lutto e anche di purificazione (Lev. XIV, 8; Num. VIII, 7; Gios. IV, 8). *Deporrà il vestito*, ecc., per indicare che non vuole più essere pagana, ma appartenere al popolo di Dio. Scopo della cerimonia era pure quello di prepararla gradatamente e con dolcezza a divenire sposa. *Piangerà*, ecc. Le si concede un mese per piangere e consolarsi della perdita dei suoi cari, e dimenticare la casa paterna (Salm. XLIV, 11) e acquistare la necessaria tranquillità. Il futuro sposo aveva pure agio di testimoniarle il suo affetto. *Non potrai venderla..., nè opprimerla*, ecc., ossia non dovrai rinviarla con maltrattamenti, e con maniere violente, ma in modo amichevole, perchè fu ammessa all'unione coniugale (Ved. Esod. XXI, 8). Su questo punto la legislazione mosaica è molto superiore a quella degli altri popoli antichi, i quali non riconoscevano alcun diritto ai prigionieri di guerra.

15-17. Mosè passa ora a parlare del diritto privato (XXI, 15- XXVI, 19), cominciando da quello della primogenitura (15-17). Il primogenito non può essere privato dei suoi diritti per il solo fatto che è figlio di una moglie meno amata delle altre. *L'altra odiata*, ossia meno amata. Tale fu il caso di Giacobbe (Gen. XXIX, 30), il quale ebbe pure preferenze per Giuseppe figlio di Rachele. La poligamia, che allora era praticata, apriva facilmente la via a simili abusi. *Non potrà far primogenito*, ossia non potrà trasferire il diritto di primogenitura sul figlio della moglie preferita. Il primogenito reo di un delitto poteva però essere privato dei suoi diritti. Giacobbe infatti privò Ruben della primogenitura dandola parte a Giuda e parte a Giuseppe (Gen. XLVIII, 5; XLIX, 4, 8). Mosè previene gli abusi dell'autorità paterna. *Una doppia parte*. Il primogenito riceveva sull'eredità del padre il doppio degli altri fratelli, ed acquistava pure una certa preminenza su tutti i membri della famiglia (Gen. XXV, 31; XLVIII, 22). *Il primo dei suoi figli*, ebr. *le primizie del suo vigore* (Ved. Gen. XLIX, 3).

[18]Si genúerit homo fílium contumácem et protérvum, qui non áudiat patris aut matris impérium, et coércitus obedíre contempsérit: [19]Apprehéndent eum, et ducent ad senióres civitátis illíus, et ad portam judícii, [20]Dicéntque ad eos: Fílius noster iste protérvus et cóntumax est, mónita nostra audíre contémnit, comessatiónibus vacat, et luxúriae atque convíviis: [21]Lapídibus eum óbruet pópulus civitátis: et moriétur, ut auferátis malum de médio vestri, et univérsus Israel áudiens pertiméscat.

[18]Se un uomo avrà generato un figlio contumace e protervo, che non ascolta i comandi del padre o della madre, e castigato, disdegna di obbedire: [19]essi lo prenderanno e lo condurranno davanti agli anziani di quella città, e alla porta del giudizio, [20]e diranno loro: Questo nostro figlio è protervo e contumace, disdegna le nostre ammonizioni, passa la vita nei bagordi, nella dissolutezza e nei conviti: [21]Il popolo della città lo lapiderà, ed egli morrà: affinchè togliate via il male di mezzo a voi, e tutto Israele, udendo ciò, sia in timore.

[22]Quando peccáverit homo quod morte plecténdum est, et adjudicátus morti appénsus fúerit in patíbulo: [23]Non permanébit cadáver éjus in ligno, sed in eádem die sepeliétur: quia maledíctus a Deo est qui pendet in ligno: et nequáquam contaminábis terram tuam, quam Dóminus Deus tuus déderit tibi in possessiónem.

[22]Quando un uomo avrà fatto un peccato da punirsi colla morte, e condannato a morire sarà stato appeso al patibolo: [23]il suo cadavere non rimarrà sul legno, ma sarà sepolto lo stesso giorno: perocchè è maledetto da Dio colui che è appeso al legno, e tu non contaminerai quella terra, che il Signore Dio tuo ti avrà dato in possesso.

CAPO XXII.

Doveri di carità verso il prossimo, 1-4. — Non simulare un altro sesso, 5. — Compassione, 6-7. — I tetti delle case, 8. — Varie mescolanze proibite, 9-11. — Le frangie sacre, 12. — Varie leggi relative alla santità del matrimonio, 13-30.

[1]Non vidébis bovem fratris tui, aut ovem errántem, et praeteríbis: sed redúces fratri

[1]Se vedrai smarriti il bue, o la pecora del tuo fratello, non passerai oltre; ma li

[23] Gal. III, 13. [1] Ex. XXIII, 4.

18-21. Castigo dei figli incoreggibili. Mosè non riconosce al padre il diritto di vita e di morte sui figli. Il padre deve ammonire il figlio incorreggibile, ma la sentenza di morte deve essere pronunziata dai giudici, e venir eseguita dal popolo. *Un figlio*, ecc. È chiaro che si tratta di un figlio adulto (nei minorenni si suppone l'ignoranza) convivente in famiglia col padre, e reo di uno speciale delitto (v. 20), per il quale fu avvertito o castigato. *Agli anziani*. Per queste cause di famiglia erano necessarii non i giudici ordinarii (XVI, 18 e ss.), ma gli anziani capi di famiglie, ecc. *Alla porta*, ecc. Tali cause dovevano trattarsi in pubblico. *E diranno*. La denunzia doveva essere fatta da entrambi i genitori, affinchè venisse escluso il motivo d'invidia, e si avessero due testimoni. I giudici esaminavano e discutevano le ragioni, e poi davano sentenza. Si ovviava così al pericolo, che un padre malvagio per spogliare un figlio del diritto di primogenitura o d'altro si servisse del pretesto che era discolo o scostumato. *Dissolutezza* manca nell'ebraico. Nel codice di Hammurabi (art. 168 e 169) il padre che vuol rinnegare un figlio deve presentare la causa al giudice. Se questi non riconosce la sufficienza dei motivi addotti, egli non potrà eseguire il suo disegno. Nel caso che i motivi siano riconosciuti sufficienti, il padre non potrà tuttavia rinnegare il figlio, se non dopo avergli ancora una volta perdonato.

22-23. I cadaveri degli impiccati. *Sarà stato appeso* dopo aver subita la morte. Non consta infatti che gli Ebrei impiccassero i criminali. Questi venivano prima uccisi, e poi per maggiore infamia i loro cadaveri erano appesi a un tronco o a un palo (Ved. Num. XXV, 4; Gios. X, 26-27). Un uso analogo si ha presso gli Egizi (Gen. XLIX, 19). *Non rimarrà sul legno*, ecc. Questa prescrizione ebbe un celebre compimento nella Passione del Signore (Giov. XIX, 31 e ss). *Lo stesso giorno* prima del tramonto del sole (Gios. VIII, 29; X, 26 e ss.). *È maledetto da Dio* colui, che per i suoi delitti ha meritato un tal genere di morte. *Non contaminerai*, ecc. Non solo il delitto (Lev. XVIII, 24, 28; Num. XXXV, 34), ma anche l'esposizione del cadavere del criminale era come una macchia per la terra d'Israele, poichè un tale spettacolo veniva come a mettere in pubblica evidenza il delitto commesso, e d'altra parte se il cadavere di un uomo qualunque contaminava le case e le persone, quello di un tale giustiziato poteva contaminare tutto Israele. Si ordina quindi che lo stesso giorno siano tolti dalla vista del popolo, e vengano sotterrati. Sull'applicazione di questa legge a Gesù Cristo Ved. Gal. III, 13. Dio ordinando che Gesù morisse sulla croce pose sopra di lui tutte le maledizioni meritate dal genere umano, ed egli colla sua morte comparendo come la maledizione personificata, soddisfece per tutti i nostri peccati.

CAPO XXII.

1-4. Doveri di carità verso il prossimo. Si devono restituire al padrone le cose perdute (1-3), e si

tuo, [2]Etiámsi non est propínquus frater tuus, nec nosti eum : duces in domum tuam, et erunt apud te quámdiu quaerat ea frater tuus, et recípiat. [3]Simíliter fácies de ásino, et de vestiménto, et de omni re fratris tui, quae períerit : si invéneris eam, ne négligas quasi aliénam. [4]Si víderis ásinum fratris tui aut bovem cecídisse in via, non despícies, sed sublevábis cum eo.

ricondurrai al tuo fratello, [2]benchè questo fratello non sia tuo parente, e tu non lo conosca : li menerai a casa tua, e resteranno presso di te sino a tanto che il tuo fratello li ricerchi e li riprenda. [3]Lo stesso farai per l'asino, e per la veste, e per qualunque cosa che il tuo fratello avesse perduto : se la troverai, non la trascurare come cosa d'altri. [4]Se vedrai l'asino o il bue del tuo fratello caduti nella strada, non volgerai altrove gli occhi, ma lo aiuterai a rialzarli.

[5]Non induétur múlier veste viríli, nec vir utétur veste feminea : abominábilis enim apud Deum est qui facit haec.

[5]La donna non si vestirà da uomo, nè l'uomo da donna : poichè chi fa tali cose è in abbominazione a Dio.

[6]Si ámbulans per viam, in árbore vel in terra nidum avis invéneris, et matrem pullis vel ovis désuper incubántem : non tenébis eam cum fíliis, [7]Sed abire patiéris, captos tenens fílios : ut bene sit tibi, et longo vivas témpore.

[6]Se camminando nella via trovi sopra un albero o in terra un nido d'uccello, e la madre che cova i pulcini o le uova, non la prenderai insieme coi figli, [7]ma la lascierai andare, tenendoti i figli presi : affinchè ti sia bene, e viva per lungo tempo.

[8]Cum aedificáveris domum novam, fácies murum tecti per circúitum : ne effundátur sánguis in domo tua, et sis reus labénte alio, et in praeceps ruénte.

[8]Quando edificherai una nuova casa, farai un muricciuolo intorno al tetto : affinchè non si sparga sangue nella tua casa, e tu non sii reo, se alcuno cade e precipita in basso.

[9]Non seres víneam tuam áltero sémine : ne et seméntis quam sevísti, et quae nascúntur ex vínea, páriter sanctificéntur. [10]Non arábis in bove simul et ásino. [11]Non induéris vestiménto, quod ex lana linóque contéxtum est.

[9]Non seminerai nella tua vigna altra semenza : affinchè e il seme che hai gettato e ciò che nasce dalla vigna, non siano ugualmente santificati. [10]Non arerai con un bue e un asino insieme. [11]Non ti vestirai di veste tessuta di lana e di lino.

---

deve aiutare il prossimo bisognoso (4). *Il bue*, ecc. (Ved. Esod. XXIII, 4 e ss.). *Del tuo fratello*, ossia di un altro Israelita. *Non passerai oltre*, ebr. *non ti ritrarrai indietro*, come se avessi veduto nulla. Il versetto 2 secondo l'ebraico va tradotto : *Se il tuo fratello non ti è vicino* (cioè abita lontano da te), *e tu non lo conosci, raccoglili nella tua casa*, ecc. *Li riprenda*, ebr. *glieli renderai*. — *Non la trascurare*, ecc., ebr. *non ti ritrarre indietro*. — *Non volgerai altrove gli occhi*, ebr. *non ti ritrarre indietro*.

5. Non simulare un altro sesso. *Non si vestirà da uomo*. L'ebraico *keli* non indica solo il vestito, ma tutto ciò che è proprio dell'uomo. Tali travestimenti favoriscono l'immoralità, e dagli stessi pagani venivano considerati come contrarii a natura (Seneca, *Epist.* CXXII). È noto che a Cipro vi era una statua di Venere dal viso barbato e dall'aspetto virile, mentre il corpo e le vesti erano da donna. Attorno ad essa si facevano sacrifizi dagli uomini vestiti da donna, e dalle donne vestite da uomini (Servio, *In Aen.*, II, 632; Macrob., *Sat.*, III, 8). Riti analoghi si avevano nel culto di Cibele (Lucian., *De Dea Syra*, 15, 26, 51; *Metamorph.*, VIII, 24 e ss.), ecc.

6-7. Non prendere assieme nel nido la madre e i piccoli o le uova (Ved. Esod. XXIII, 19; Lev. XXII, 28). La legge ha per scopo di eccitare gli Israeliti ad esere umani e compassionevoli (XXV, 4; I Cor. IX, 9 e ss.; Prov. XII, 10), e di permettere alla madre di avere altre uova ed altri piccoli. *Affinchè ti sia bene*, ecc. La stessa promessa che al 4° comandamento del Decalogo (V, 16).

8. I tetti delle case in Oriente sono piani, e sopra di essi si va a pregare, a prender aria, ecc. (Gios. II, 6; II Re XI, 2; Matt. X, 27; Att. X, 9). Per evitare il pericolo di cadute, si prescrive che i tetti siano circondati da un muricciuolo o balaustrata. *Affinchè non si sparga*, ecc., ebr. *affine di non mettere sangue* (ossia il debito o la responsabilità del sangue) *sulla tua casa, nel caso che alcuno cadesse giù*. Vedi una legge simile Esod. XXI, 33.

9-11. Si proibiscono varie mescolanze. *Non seminerai nella tua vigna*, ecc. (Ved. Lev. XIX, 19). *Altra semenza*, per esempio frumento, orzo, ecc. *Non siano ugualmente santificati*, ossia confiscati a benefizio del santuario per il mantenimento dei Leviti e le spese del culto. Ai trasgressori della legge si minaccia di privarli sia dell'uva e sia delle biade seminate in mezzo alle viti. Scopo di questa e simili leggi è anche di far rispettare agli Israeliti la distinzione delle cose stabilita da Dio nella creazione, e di allontanarli dall'avarizia e dal troppo attacco al guadagno. *Non arerai con un bue*, ecc. I due animali non sono fatti per andare assieme, essendo così differenti tra loro. Da questa legge S. Paolo trae una metafora per inculcare ai fedeli di non aver troppo stretti rapporti cogli infedeli (Ved. II Cor. VI, 14). *Non ti vestirai*, ecc. (Ved. Lev. XIX, 19).

[12]Funículos in fímbriis fácies per quátuor ángulos pállii tui, quo operiéris.

[13]Si dúxerit vir uxórem, et póstea ódio habúerit eam, [14]Quaesierítque occasiónes quibus dimíttat eam, objíciens ei nomen péssimum, et dixérit : Uxórem hanc accépi, et ingréssus ad eam non invéni vírginem : [15]Tollent eam pater et mater éjus, et ferent secum signa virginitátis ejus ad senióres urbis qui in porta sunt : [16]Et dicet pater : Fíliam meam dedi huic uxórem : quam quia odit, [17]Impónit ei nomen péssimum, ut dicat : Non invéni fíliam tuam vírginem : et ecce haec sunt signa virginitátis fíliae meae. Expándent vestiméntum coram senióribus civitátis : [18]Apprehendéntque senes urbis illíus virum et verberábunt illum, [19]Condemnántes ínsuper centum siclis argénti, quos dabit patri puéllae : quóniam diffamávit nomen péssimum super vírginem Israel : habebítque eam uxórem, et non póterit dimíttere eam ómnibus diébus vitae suae.

[20]Quod si verum est quod óbjicit, et non est in puélla invénta virgínitas : [21]Ejícient eam extra fores domus patris sui, et lapídibus óbruent viri civitátis illíus, et moriétur : quóniam fecit nefas in Israel, ut fornicarétur in domo patris sui : et áuferes malum de médio tui.

[12]Farai cordoncini alle frange a' quattro angoli del pallio, col quale ti copri.

[13]Se un uomo avendo sposato una donna, poscia la prende in odio, [14]e cerca pretesti per ripudiarla, facendole una pessima riputazione, e dice : Ho preso questa moglie, e accostatomi ad essa, non la ho trovata vergine : [15]il padre e la madre di essa la prenderanno, e porteranno con sè le prove della sua verginità davanti agli anziani della città, che stanno alla porta : [16]e il padre dirà : Ho data la mia figlia per moglie a costui : e perchè egli la odia, [17]le fa una pessima riputazione, arrivando a dire : Non ho trovata vergine la tua figlia : or ecco le prove della verginità di mia figlia. E spiegheranno il lenzuolo dinanzi agli anziani della città : [18]e gli anziani della città prenderanno quell'uomo, e lo faranno frustare, [19]condannandolo di più a cento sicli d'argento, che egli darà al padre della fanciulla, perchè ha sparso una pessima riputazione contro una vergine d'Israele, e l'avrà per moglie, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo di sua vita.

[20]Ma se ciò che le rimprovera è vero, e la fanciulla non fu trovata vergine : [21]la scacceranno fuori della porta della casa di suo padre, e gli uomini di quella città la lapideranno, ed ella morrà, perchè ha fatto cosa indegna in Israele, fornicando in casa di suo padre : e toglierai via il male di mezzo a te.

---

[12] Num. XV, 38.

---

12. Le frange (Ved. n. Num. XV, 37 e ss.).

13-14. Alcune leggi relative al matrimonio (13-30). Il marito che accusa la nuova sposa di essersi abbandonata alla dissolutezza prima del matrimonio (13-22). Si espone il caso (13-14) e poi si esaminano due ipotesi (15-19 e 20-22). *Avendo sposata una donna.* L'ebraico aggiunge : *sarà entrato da lei.* Il versetto 14 va tradotto secondo l'ebraico : *e le imputa cose, che danno motivo a disonore, facendole una cattiva riputazione, e dicendo*, ecc.

15-19. Prima ipotesi. L'accusa è falsa, e il marito deve essere punito. *La prenderanno.* Nell'ebraico manca il pronome, e il verbo si riferisce a quello che segue. *I segni della sua verginità.* Questa frase viene spiegata al versetto 17 colle parole « spiegheranno il lenzuolo », *idest sindonem, super quam fuit habita prima copula, quaeque debuit sanguine sponsae maculari ex ruptione hyminis.* Anche attualmente presso i Beduini e i Mussulmani della plebe d'Egitto e di Siria, i parenti della giovane sposa cercano di procurarsi tale lenzuolo, e lo conservano per servirsene all'occasione (Crampon). Il fatto che lo sposo poteva rimandare la sposa trovata senza i segni della verginità, doveva indurre i parenti a custodire gelosamente le loro figlie, e ad avvisare lo sposo qualora queste per qualsiasi motivo, anche senza colpa, avessero perduti detti segni. *Le fa una pessima riputazione*, ebr. *le imputa cose che danno motivo a disonore.* Il marito calunniatore viene condannato a una triplice pena, cioè : 1° a un dato numero di colpi di verga. (Il verbo ebraico tradotto *faranno frustare*, potrebbe però anche tradursi semplicemente con *faranno una riprensione*, XXI, 18) ; 2° all'ammenda di 100 sicli d'argento (circa 284 lire. Gen. XXIII, 15), e 3° alla privazione perpetua del diritto di divorziare colla vittima della calunnia.

20-21. Seconda ipotesi. La sposa è veramente colpevole. In questo caso essa viene condannata alla lapidazione come adultera, quantunque la colpa abbia preceduto il matrimonio, poichè gli sponsali presso gli Ebrei creavano obblighi quasi ugualmente gravi come il matrimonio. Le fanciulle ebree andavano spose giovanissime, e per la loro stessa tenera età si supponeva che la deflorazione non avesse potuto aver luogo prima degli sponsali. Il fatto poi che la giovane non aveva avvertito lo sposo, costituiva una forte presunzione della sua colpabilità. Del resto l'autorità dei giudici e la discussione della causa moderavano nell'esecuzione la severità della legge.

[22]Si dormíerit vir cum uxóre altérius, utérque moriétur, id est, adúlter et adúltera : et áuferes malum de Israel.

[22]Se un uomo dorme colla moglie di un altro, ambedue moriranno, cioè l'adultero e l'adultera : e toglierai via il male da Israele.

[23]Si puéllam vírginem despónderit vir, et invénerit eam áliquis in civitáte, et concubúerit cum ea, [24]Edúces utrúmque ad portam civitátis illíus, et lapídibus obruéntur : puélla, quia non clamávit, cum esset in civitáte : vir quia humiliávit uxórem próximi sui : et áuferes malum de médio tui. [25]Sin áutem in agro repérerit vir puéllam, quae desponsáta est, et apprehéndens concubúerit cum ea, ipse moriétur solus : [26]Puélla nihil patiétur, nec est rea mortis : quóniam sicut latro consúrgit contra fratrem suum, et occídit ánimam éjus, ita et puélla perpéssa est : [27]Sola erat in agro : clamávit, et nullus áffuit qui liberáret eam.

[23]Se un uomo ha contratti sponsali con una fanciulla vergine, e uno trovatala nella città, avrà dormito con essa, [24]condurrai l'uno e l'altra alla porta della città, e saranno lapidati : la fanciulla, perchè non ha gridato, mentre era in città, l'uomo, perchè ha umiliato la donna del suo prossimo : e toglierai via il male di mezzo a te. [25]Ma se un uomo trova nella campagna una fanciulla, che ha fatto gli sponsali, e presala per forza, dorme con lei, egli solo sarà messo a morte. [26]La fanciulla non soffrirà nulla, ne è rea di morte : perchè come un ladro si leva contro del suo fratello, e l'uccide, così ha sofferto la fanciulla. [27]Essa era sola in campagna : gridò, e non vi fu chi la liberasse.

[28]Si invénerit vir puéllam vírginem, quae non habet sponsum, et apprehéndens concubúerit cum illa, et res ad judícium vénerit : [29]Dabit qui dormívit cum ea, patri puéllae quinquagínta siclos argénti, et habébit eam uxórem, quia humiliávit illam : non póterit dimíttere eam cunctis diébus vitae suae.

[28]Se uno trova una fanciulla vergine, che non ha sposo, e presala per forza dormirà con essa, e la cosa viene portata in giudizio, [29]colui che ha dormito con essa darà al padre della fanciulla cinquanta sicli di argento, e l'avrà per moglie, perchè l'ha umiliata, non potrà ripudiarla per tutto il tempo di sua vita.

[30]Non accípiet homo uxórem patris sui, nec revelábit operiméntum éjus.

[30]Nessuno sposerà la moglie del proprio padre, nè scoprirà la sua coperta.

CAPO XXIII.

Persone escluse dal popolo di Dio, 1-8. — Mondezza negli accampamenti, 9-14. — Gli schiavi, 15-16. — Condanna della prostituzione, 17-18, — e dell'usura, 19-20. — I voti, 21-23. — Rispetto della proprietà, 24-25.

[1]Non intrábit eunúchus attrítis vel amputátis testículis et abscísso véretro, ec-

[1]L'eunuco, a cui sono stati contusi, o tagliati, o strappati gli organi, non entrerà

[22] Lev. XX, 10. [29] Ex. XXII, 16.

22. L'adulterio (Ved. Lev. XX, 10). La pena di morte per l'adulterio è antichissima, e si trova presso Hammurabi (art. 129) e nella Genesi (XXXVIII, 24).

23-24. Caso di una fidanzata che ha patito violenza (23-27). Si hanno due ipotesi, secondo cioè che il fatto avvenne in città (23-24), oppure in campagna (25-27). *Se un uomo*, ecc. ebr. *se una fanciulla vergine è fidanzata a un uomo, e un altro trovandola*, ecc. — *Saranno lapidati*. La fidanzata viene in ciò assimilata alla sposa adultera (v. 22). *Non ha gridato*, invocando aiuto, e quindi non ha abbastanza difeso il suo onore, e si presume che abbia acconsentito.

25-27. Se la fanciulla fu violentata in campagna, non viene condannata ad alcuna pena, poichè si presume che sia innocente. L'uomo però che ha usato violenza viene condannato a morte. Anche Hammurabi (art. 130) manda libera la sposa violentata in casa del suo padre, e infligge la morte al suo violentatore.

28-29. Caso di una fanciulla vergine non fidanzata, a cui si fa violenza. Il colpevole vien condannato a pagare al padre una ammenda di 50 sicli d'argento (circa 142 lire), a sposare la fanciulla violata, e a perdere il diritto di divorzio. Ved. n. Esod. XXII, 16-17, dove si tratta del caso di seduzione senza violenza. *L'avrà per moglie*, se il padre vuol dargliela.

30. L'incesto (Ved. n. Lev. XVIII, 7 e ss.: XX, 11). Nel codice di Hammurabi (art. 157-158) se l'incesto avviene colla propria madre, i due colpevoli sono condannati al fuoco, se colla moglie del padre, il figlio viene scacciato di casa.

CAPO XXIII.

1. Persone escluse dal popolo di Dio (1-8). *L'eunuco*, ecc., ebr. *colui, al quale sono stati*

clésiam Dómini. [2]Non ingrediétur mamzer, hoc est, de scorto natus, in ecclésiam Domini, usque ad décimam generatiónem.

[3]Ammonítes et Moabítes étiam post décimam generatiónem non intrábunt ecclésiam Dómini, in aetérnum: [4]Quia noluérunt vobis occúrrere cum pane et aqua in via quando agréssi estis de Ægypto: et quia conduxérunt contra te Bálaam fílium Beor de Mesopotámia Syriae, ut malédíceret tibi: [5]Et nóluit Dóminus Deus tuus audíre Bálaam, vertítque maledictiónem éjus in benedictiónem tuam, eo quod diligeret te. [6]Non fácies cum eis pacem, nec quaeras eis bona cunctis diébus vitae tuae in sempitérnum.

[7]Non abomináberis Idumaeúm, quia frater tuus est: nec Ægyptium, quia ádvena fuísti in terra ejus. [8]Qui nati fúerint ex eis, tértia generatióne intrábunt in ecclésiam Dómini.

[9]Quando egréssus fúeris advérsus hostes tuos in pugnam, custódies te ab omni re mala. [10]Si fuerit inter vos homo, qui noctúrno pollútus sit sómnio, egrediétur extra castra, [11]Et non revertétur, priúsquam ad vésperam lavétur aqua: et post solis occásum regrediétur in castra.

nell'assemblea del Signore. [2]Il bastardo, vale a dire colui che è nato da una donna di mala vita, non entrerà nell'assemblea del Signore sino alla decima generazione.

[3]Gli Ammoniti e i Moabiti non entreranno giammai nell'assemblea del Signore, nemmeno dopo la decima generazione: [4]perchè non vollero venirvi incontro con pane e con acqua nel cammino, allorchè usciste dall'Egitto: e perchè condussero a prezzo contro di te Balaam figlio di Beor della Mesopotamia di Siria, affinchè ti maledicesse. [5]Ma il Signore Dio tuo non volle ascoltar Balaam, e rivolse la sua maledizione in benedizione, perchè ti amava. [6]Tu non farai pace con essi, e non cercherai mai per loro alcun bene per tutto il tempo della tua vita.

[7]Non avrai in abbominazione l'Idumeo, perchè è tuo fratello: nè l'Egiziano, perchè tu fosti forestiero nella sua terra. [8]I discendenti di questi alla terza generazione entreranno nell'assemblea del Signore.

[9]Quando uscirai in guerra contro a' tuoi nemici, ti guarderai da ogni cosa cattiva. [10]Se tra voi vi sarà alcuno, che sia immondo a causa d'un sogno notturno, uscirà fuori del campo, [11]e non vi tornerà, prima di essersi verso sera lavato nell'acqua: e dopo il tramonto del sole rientrerà nel campo.

---

[3] Neh. XIII, 1. [4] Num. XXII, 5.

---

contusi o strappati gli organi, ecc. (Ved. Lev. XXI, 17-24). *Non entrerà*, ecc., ossia non sarà ammesso per la circoncisione a godere dei diritti religiosi e civili degli Ebrei. La sua natura di uomo non è più integra, e non è conveniente imprimere il segno d'Abramo su di un membro mutilato.

2. *Il bastardo.* L'ebraico *mamzer* è di origine e significazione incerta, e più che il bastardo sembra indicare il frutto dell'incesto o dell'adulterio. Hummelauer, citando Zac. (IX, 5), crede che sia un nome proprio indicante i Filistei. *Colui che è nato da una donna di mala vita.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Fino alla decima*, ecc., ebr. *neanche alla decima generazione.* I suoi discendenti saranno esclusi per sempre da Israele.

3-6. Gli *Ammoniti e i Moabiti*, nati da incesto (Gen. XIX, 30, 38). Motivo dell'esclusione è però il modo poco benevolo tenuto verso gli Ebrei, all'uscita dall'Egitto (Ved. Deut. II, 9; Num. XXII, 5 e ss.). Un'eccezione a questa legge fu fatta coll'Ammonita Achior (Giudit. XIV, 6). La proibizione precedente non riguardava i matrimonii, poichè Ruth era moabita (Ruth I, 4; IV, 13). *Mesopotamia di Siria*, ebr. *di Pethor in Mesopotamia*, città che si trova in Siria al confluente dell'Eufrate e del Sagour. Su Balaam Ved. Num. XXII-XXIV. Si noti che Moab aveva venduto pane agli Israeliti (II, 29), ma per lucro e non per benevolenza, e quindi non se ne tiene conto. *Non farai pace*, ecc. Non si prescrive di far loro guerra, ma non si deve cercare la loro alleanza, e specialmente si devono evitare le unioni matrimoniali (I Esdr. IX, 12).

7-8. *L'Idumeo* aveva bensì fatto guerra ad Israele (Num. XX, 14 e ss.), ma discendeva da Esaù fratello di Giacobbe. Più tardi gli Idumei vennero riguardati come i peggiori nemici di Israele (Gerem. XLIII, 47; XLIX, 6, 17, 18; Gioel. III, 19; Abd. 1, ecc.). *L'Egiziano.* La persecuzione subita dagli Ebrei era piuttosto opera dei Faraoni che del popolo (Esod. XI, 2 e ss.), e d'altra parte Israele aveva per più secoli goduto una larga ospitalità presso gli Egiziani, parecchi dei quali si unirono agli Israeliti, quando questi partirono dall'Egitto (Esod. XII, 38; Num. XI, 4). *Entreranno*, ossia potranno entrare, ricevendo la circoncisione.

9. Mondezza negli accampamenti (9-14). Legge generale (v. 9). *In guerra*, ebr. *in campo.* — *Da ogni cosa cattiva.* Si tratta specialmente delle immondezze corporali, come consta dagli esempi seguenti.

10-11. *A causa d'un sogno*, ebr. *a causa di un accidente notturno*, eufemismo per indicare la polluzione (Lev. XV, 16 e ss.). Si avevano così anche degli esploratori, o sentinelle, che vegliavano attorno al campo.

[12]Habébis locum extra castra, ad quem egrediáris ad requisíta natúrae, [13]Gerens paxíllum in bálteo; cumque séderis, fodies per circúitum, et egésta humo opéries [14]Quo relevátus es (Dóminus enim Deus tuus ámbulat in médio castrórum, ut éruat te, et tradat tibi inimícos tuos) et sint castra tua sancta, et nihil in eis appáreat foeditátis, ne derelínquat te.

[15]Non trades servum dómino suo, qui ad te confúgerit; [16]Habitábit tecum in loco, qui ei placúerit, et in una úrbium tuárum requiéscet: ne contrístes eum.

[17]Non erit merétrix de filiábus Israel, nec scortátor de fíliis Israel. [18]Non ófferes mercédem prostíbuli, nec prétium canis, in domo Dómini Dei tui, quidquid illud est quod vóveris: quia abominátio est utrúmque apud Dóminum Deum tuum.

[19]Non foenerábis fratri tuo ad usúram pecúniam, nec fruges, nec quámlibet áliam rem: [20]Sed aliéno. Fratri autem tuo absque usúra, id quo índiget commodábis: ut benedícat tibi Dóminus Deus tuus in omni ópere tuo in terra, ad quam ingrediéris possidéndam.

[21]Cum votum vóveris Dómino Deo tuo, non tardábis réddere: quia requíret illud Dóminus Deus tuus; et si morátus fúeris, reputábitur tibi in peccátum. [22]Si nolúeris

[12]Avrai un luogo fuori del campo, dove andrai per i bisogni naturali, [13]portando alla cintola un piuolo: e quando ti vorrai sedere, scaverai all'intorno, e ricoprirai di terra gli escrementi [14]dopo esserti alzato; (poichè il Signore Dio tuo cammina nel mezzo del campo per liberarti, e darti nelle mani i tuoi nemici) così che il tuo campo sia santo, e nulla vi si vegga d'impuro, affinchè egli non ti abbandoni.

[15]Non darai nelle mani del suo padrone il servo, che si è rifugiato presso di te. [16]Egli abiterà con te nel luogo che gli parrà, e si riposerà in una delle tue città: non lo contristare.

[17]Non vi sarà donna di cattiva vita tra le figlie di Israele, nè uomo fornicatore tra i figli d'Israele. [18]Non offrirai nella casa del Signore Dio tuo il guadagno della prostituzione, nè il prezzo di un cane, qualunque sia la cosa che hai votata: perocchè l'uno e l'altro è un'abbominazione davanti al Signore Dio tuo.

[19]Non impresterai ad usura al tuo fratello nè denaro, nè grano, nè qualsiasi altra cosa: [20]ma allo straniero. Al tuo fratello poi impresterai senza usura quello che gli bisogna: affinchè il Signore Dio tuo ti benedica in tutte le tue opere nella terra, in cui tu entrerai per possederla.

[21]Quando avrai fatto un voto al Signore Dio tuo, non tarderai ad adempirlo: perocchè il Signore Dio tuo te ne domanderà conto: e il ritardo ti sarà imputato a pec-

---

12-14. *Un luogo* lontano dai pericoli del nemico (I Re XXIV, 4). *Per i bisogni naturali.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese. *Un piuolo.* Non si dovevano usare le armi. *Il Signore cammina*, ecc. Non si tratta qui dell'arca, ma della speciale presenza di Dio in mezzo ad Israele. L'espressione è antropomorfica, e va intesa in senso spirituale. Queste prescrizioni avevano pure un significato simbolico, e la purezza esteriore e corporale, che si esigeva, doveva ricordare agli Israeliti la purezza dell'anima e la fuga da ogni peccato.

15-16. Gli schiavi fuggiti dal padrone e rifugiatisi presso gli Ebrei. *Non darai*, ecc. Si suppone che tanto il padrone quanto lo schiavo non appartengano al popolo d'Israele, e che lo schiavo siasi rifugiato nella terra santa per sottrarsi forse ai maltrattamenti del padrone. In ogni caso lo schiavo non deve essere restituito al padrone, nè essere privato della libertà. ma gli si deve offrir asilo. La legislazione di Hammurabi (articoli 16-20) è meno umana e più severa.

17-18. Condanna della prostituzione sacra, sia nelle donne e sia negli uomini. La legge vieta assolutamente agli Ebrei e alle Ebree di esercitare la lussuria sotto pretesto di religione, come si faceva presso i pagani (Ved. Lagrange, *Rel. Sem.*, p. 220). *Donna di cattiva vita*, ebr. *qedesah*, *fornicatore*, ebr. *qades.* I due nomi indicano coloro che in onore di un nume si offrono alla lussuria (Gen. XXXVIII, 21). Anche la semplice prostituzione è condannata nel Levitico (XIX, 29; XXI, 9. Ved. anche Prov. II, 16; Mich. I, 7; Baruch VI, 43, ecc.). *Non offrirai*, ecc. Il guadagno dell'incontinenza non può essere offerto a Dio, anche nel caso in cui si volesse sciogliere un voto (Esod. XXIII, 19; Gios. VI, 28; Giud. XIX, 18). *Di un cane* (ebr. *kaleb*), in senso metaforico, ossia di un fornicatore (Apoc. XXII, 15; Rom. I, 27; I Cor. VI, 9). Da una iscrizione di un tempio di Astarte in Cipro (*Corp. inscrip. sem.*, I, n. 86, B. lin. 10), risulta che questo stesso nome *(kalebim)* era portato da una classe di sacerdoti. Qui ha un senso di disprezzo. *Qualunque sia la cosa che hai votata*, ebr. *per qualsiasi voto.* — *L'uno e l'altro*, cioè il guadagno e il prezzo, oppure il postribolo e il cane.

19-20. Contro l'usura. Non si deve imprestare ad usura, ossia ad interesse, a un Ebreo. Dallo straniero si può esigere l'usura (moderata). (Ved. Esod. XXII, 25; Lev. XXV, 36 e ss.). *Al tuo fratello*, cioè all'ebreo. *Nè grano*, ecc., ebr. *nè viveri, nè altra cosa, che si presti ad usura.* 20. *Presta ad usura allo straniero, ma non al tuo fratello, affinchè il Signore ti benedica*, ecc. Dio promette un compenso.

21-23. I voti. Il non far voti non è peccato, ma se alcuno ne fa, deve adempirli integralmente e con prontezza (Ved. Esod. XXII, 29; Lev. XXVII, 1 e ss.; Num. XXX, 2 e ss.).

pollicéri, absque peccáto eris. [23]Quod autem semel egréssum est de lábiis tuis, observábis, et fácies sicut promisísti Dómino Deo tuo, et própria voluntáte et ore tuo locútus es.

[24]Ingréssus víneam próximi tui, comede uvas quantum tibi placúerit: foras autem ne ébferas tecum. [25]Si intráveris in ségetem amíci tui, franges spicas, et manu cónteres: falce autem non metes.

cato. [22]Se tu non vuoi promettere, sarai senza peccato. [23]Ma quello che è uscito una volta dalle labbra, lo manterrai, e farai come hai promesso al Signore Dio tuo, e hai detto di tua volontà e di tua bocca.

[24]Entrando nella vigna del tuo prossimo, mangia dell'uve quanto ti pare, ma non portarne via. [25]Se entrerai nelle biade del tuo amico, coglierai delle spighe e le stritolerai colle mani: ma non mieterai colla falce.

CAPO XXIV.

Il divorzio, 1-4. — Precetti di umanità, 5-7. — La lebbra, 8-9. — Il debitore povero, 10-13. — Il salario dell'indigente, 14-15. — Responsabilità, 16. — Giustizia e misericordia, 17-22.

[1]Si accéperit homo uxórem, et habúerit eam, et non invénerit gratiam ante óculos éjus propter áliquam foeditátem: scribet libéllum repúdii, et dabit in manu illíus, et dimíttet eam de domo sua. [2]Cumque egréssa altérum marítum dúxerit, [3]Et ille quoque óderit eam, dederítque ei libéllum repúdii, et dimíserit de domo sua, vel certe mórtuus fúerit: [4]Non póterit prior marítus recípere eam in uxórem: quia pollúta est, et abominábilis facta est coram Dómino: ne peccáre fácias terram tuam, quam Dóminus Deus tuus tradíderit tibi possidéndam.

[1]Se un uomo ha preso moglie, e l'ha avuta con sè, ed essa poi non ha trovato grazia davanti ai suoi occhi, per qualche cosa di turpe: egli scriverà un libello di ripudio, e glie lo metterà in mano, e la manderà via di casa sua. [2]E se essa dopo che se n'è andata, prende un altro marito, [3]e questi ancora le porta odio, e le dà il libello del ripudio, e la manda via di casa sua, oppure egli viene a morire; [4]il primo marito non potrà prenderla di nuovo per moglie: perchè essa è contaminata, ed è divenuta abbominevole dinanzi al Signore: onde tu non faccia peccare la terra, che il Signore ti avrà data da possedere.

[1] Matth. V, 31 et XIX, 7; Marc. X, 4.

24-25. Rispetto alla proprietà altrui. *Mangia... coglierai.* Tale tolleranza è in uso anche attualmente presso gli Arabi. La legge ne previene gli abusi, limitandola a quel che si può mangiare sul luogo. *Mangia dell'uve*, ecc., ebr. *mangia dell'uve a tua voglia fino a sazietà, ma non metterne nel tuo paniere* (per portarle via). *Coglierai delle spighe*, ecc. (Ved. Matt. XII, 1; Luc. VI, 1). Nell'ebraico si legge: *potrai cogliere delle spighe con la mano, ma non metterai la falce nelle biade del tuo prossimo.*

CAPO XXIV.

1-4. Il divorzio. Il divorzio era entrato nei costumi di tutti i popoli orientali. Mosè non potendo abolirlo a causa della durezza del cuore degli Israeliti (Matt. XIX, 8), cerca di limitarlo, togliendo al marito la facoltà di ripudiare la moglie per qualsiasi motivo, e concedendogli solo di poterla ripudiare in alcuni determinati casi, e questo ancora sotto l'osservanza di alcune formalità destinate sopratutto a impedire ogni precipitazione. *Per qualche cosa di turpe.* L'ebraico *'ervat dabar* è oscuro. La scuola di Hillel lo interpretava come sinonimo di *per qualsiasi motivo* (Matt. XIX, 3), mentre Schammai con ragione gli dava un senso molto ristretto. Dal confronto infatti col capo XXIII, 14 si può dedurre che coll'eufemismo *qualche cosa di turpe* si intenda parlare delle parti vergognose, e si tratti o del caso di adulterio non potuto o non voluto provare giuridicamente, o del caso di fornicazione avvenuta prima del matrimonio, o dei casi di sterilità o d'impotenza, ecc. Ad ogni modo la legge ha valore restrittivo. *Scriverà un libello.* Il fatto di dover scrivere, o di dover ricorrere a chi sapeva scrivere, impediva che si procedesse alla leggera in cosa di tanta importanza. Nel libello il marito dichiarava la moglie sciolta da ogni vincolo, e libera di contrarre altre nozze. Alcuni (per esempio Hummelauer) ritengono che tutti i verbi del versetto 1 siano condizionali: *se avrà scritto... avrà messo... avrà mandata*, ecc. *Essa è contaminata*, ecc. Non ostante il libello di ripudio, il secondo matrimonio durante la vita del primo marito, è solo tollerato (Matt. XIX, 8), perchè contrario alla istituzione primitiva fattane da Dio (Gen. II, 24), e perciò Mosè lo considera come una contaminazione, e un'abbominazione, ossia una violazione dell'ordine naturale e del

[5]Cum accéperit homo nuper uxórem, non procédet ad bellum, nec ei quíppiam necessitátis injungétur públicae, sed vacábit absque culpa domi suae, ut uno anno laetétur cum uxóre sua.

[6]Non accípies loco pígnoris inferiórem, et superiórem molam: quia ánimam suam oppósuit tibi.

[7]Si deprehénsus fúerit homo sollícitans fratrem suum de fíliis Israel, et véndito eo accéperit prétium, interficiétur, et áuferes malum de médio tui.

[8]Obsérva diligénter ne incúrras plagam leprae, sed fácies quaecúmque docúerint te sacerdótes Levítici géneris, juxta id quod praecépi eis, et imple sollícite. [9]Mementóte quae fécerit Dóminus Deus vester Máriae in via cum egrederémini de Ægypto.

[10]Cum répetes a próximo tuo rem áliquam, quam debet tibi, non ingrediéris domum éjus ut pignus áuferas: [11]Sed stabis foris, et ille tibi próferet quod habúerit; [12]Sin áutem páuper est, non pernoctábit apud te pignus, [13]Sed statim reddes ei ante solis occásum: ut dórmiens in vestiménto suo,

[5]Quando un uomo ha preso moglie da poco tempo non andrà alla guerra, nè gli sarà imposta alcuna carica pubblica, ma attenderà senza colpa alla sua casa, affine di star lieto per un anno colla sua moglie.

[6]Non prenderai in pegno la macina inferiore e la superiore: perchè ti darebbe in pegno la sua vita.

[7]Se si troverà un uomo che ha subornato un suo fratello dei figli d'Israele, e che vendutolo, ne ha ricevuto il prezzo, egli sarà messo a morte, e toglierai di mezzo a te l'iniquità.

[8]Guardati diligentemente dal contrarre la piaga della lebbra, ma farai tutto ciò che ti insegneranno i sacerdoti della stirpe di Levi, secondo che io ho loro prescritto, e compilo esattamente. [9]Ricordatevi di ciò che il Signore Dio vostro fece a Maria nel cammino, quando uscivate dall'Egitto.

[10]Quando richiederai dal tuo prossimo qualche cosa, che egli ti deve, non entrerai in casa sua a prendere il pegno: [11]ma te ne starai fuori, ed egli ti porterà fuori quel che avrà. [12]E se egli è povero, il pegno non passerà la notte presso di te, [13]ma glie lo renderai subito prima del tramonto del

[9] Num. XII, 10. [11] Ex. XXII, 26.

precetto di Dio. Menocchio, Hummelauer, ecc., dànno un'altra interpretazione. Se la donna, dopo aver sposato il secondo marito, torna al primo sembrerebbe che questi lungi dall'averla ripudiata seriamente, l'avesse solo ceduta temporaneamente, acciò il secondo ne abusasse, il che costituisce una contaminazione e un'abbominazione. Nell'ebraico invece di *perchè essa è contaminata*, si legge: *dopo che essa fu contaminata*, dal che si deduce che il divorzio fatto poteva essere annullato, finchè la donna non avesse contratto e consumato il secondo matrimonio.

Hammurabi permette pure il divorzio nel caso di sterilità (art. 138) e nel caso in cui la donna semini la discordia, rovini la casa, ecc., (art. 141), ma, a differenza di Mosè, concede anche alla donna di poter divorziare dal marito, se esso vive fuori e la trascura, ecc. (art. 142). La donna però che rovina la casa, trascura il marito, ecc., viene condannata ad esser gettata nell'acqua (art. 143).

5. Si concede l'esenzione dal servizio militare per un anno agli uomini di fresco sposati (Ved. XX, 7). *Attenderà alla sua casa*, ossia agli interessi della famiglia, che ha fondato. Scopo della legge è di fortificare il vincolo coniugale, e di concedere agio agli Israeliti di godere dei beni loro dati da Dio. *Senza colpa* manca nell'ebraico.

6. Non prendere in pegno la macina necessaria a preparare il cibo. I piccoli molini usati nelle famiglie sono costituiti da due macine di pietra incavate l'una nell'altra, delle quali l'inferiore è immobile e ben fissata al suolo, mentre la superiore è mobile e vien fatta girare sulla prima a forza di braccia (Gerem. XXV, 10). L'una senza l'altra serve a nulla. *Ti ha dato in pegno la sua vita*, dandoti ciò che gli è indispensabile per vivere.

7. Pena di morte contro chi colle lusinghe rapisce un Ebreo, e poi dopo averlo ritenuto con violenza come schiavo, lo vende. *Che ha subornato*, ebr. *che ha rapito... e l'ha ritenuto con violenza e l'ha venduto*, ecc. (Ved. XXI, 14; Esod. XXI, 16).

8-9. La lebbra. *Guardati*, ecc. Si raccomanda di pigliare tutte le precauzioni per tener lontano questo terribile male, e di conformarsi a tal fine agli ordini dei sacerdoti, che Dio aveva costituiti giudici in tale materia (Lev. XIII-XIV). L'ebraico però va tradotto: *osserva la piaga della lebbra* (ossia la legge relativa alla lebbra) *mettendo in pratica con cura e facendo tutto ciò che ti insegneranno*, ecc. *Ricordatevi*, ebr. *ricordati*. Affinchè niuno mormori contro le disposizioni prese dai sacerdoti, si richiama alla mente l'esempio di Maria, che fu colpita di lebbra per aver mormorato contro Mosè (Ved. Num. XII, 10). Queste raccomandazioni suppongono l'esistenza di una legge relativa alla lebbra, quale si ha nel Levitico (XIII-XIV).

10-13. Legge relativa al debitore povero. *Dal tuo prossimo* Ebreo. *Non entrerai in casa sua a prendere il pegno*, che vuoi, poichè potresti prendere una cosa per lui indispensabile, *ma te ne starai fuori di casa*, e il debitore ti darà in pegno ciò che vorrà (Ved. v. 6). *Il pegno non passerà la notte*, ecc., ebr. *non ti coricare avendo ancora il suo pegno*. Il povero non ha quasi altro da dare in pegno che il mantello, nel quale si avvolge durante la notte (Ved. Esod. XXII, 25 e ss.). *Nella sua veste*, cioè nel suo mantello.

benedícat tibi, et hábeas justítiam coram Dómino Deo tuo.

[14]Non negábis mercédem indigéntis, et páuperis fratris tui, sive ádvenae, qui tecum morátur in terra, et intra portas tuas est: [15]Sed eádem die reddes ei prétium labóris sui ante solis occásum, quia páuper est, et ex eo susténtat ánimam suam: ne clamet contra te ad Dóminum, et reputétur tibi in peccátum.

[16]Non occidéntur patres pro fíliis, nec fílii pro pátribus, sed unusquísque pro peccáto suo moriétur.

[17]Non pervértes judícium ádvenae et pupílli, nec áuferes pígnoris loco víduae vestiméntum. [18]Meménto quod servíeris in Ægypto, et erúerit te Dóminus Deus tuus inde. Idcírco praecípio tibi ut fácias hanc rem. [19]Quando messúeris ségetem in agro tuo, et oblítus manípulum relíqueris, non revertéris ut tollas illum: sed ádvenam, et pupíllum, et víduam auférre patiéris, ut benedícat tibi Dóminus Deus tuus in omni ópere mánuum tuárum. [20]Si fruges collégeris olivárum, quidquid remánserit in arbóribus, non revertéris ut cólligas: sed relínques ádvenae, pupíllo, ac víduae. [21]Si vindemiáveris víneam tuam, non cólliges remanéntes racémos, sed cedent in usus ádvenae, pupílli, ac víduae. [22]Meménto quod et tu servíeris in Ægypto, et idcírco praecípio tibi ut fácias hanc rem.

sole: affinchè dormendo nella sua veste ti benedica, e tu abbi per te la giustizia dinanzi al Signore Dio tuo.

[14]Non negherai la mercede all'indigente, e al povero, sia egli tuo fratello, o un forestiero, che abita con te nel paese, e dentro alle tue porte: [15]ma gli pagherai il salario del suo lavoro lo stesso giorno prima del tramonto del sole, perchè egli è povero, e con esso sostenta la sua vita: affinchè egli non gridi contro di te al Signore, e ti sia imputato a peccato.

[16]Non saranno messi a morte i padri per i loro figli, nè i figli per i padri, ma ciascuno morrà per il proprio peccato.

[17]Non pervertirai il giudizio del forestiero e del pupillo, nè prenderai per pegno alla vedova la sua veste. [18]Ricordati che tu hai servito in Egitto, e che il Signore Dio tuo ti trasse di là. Perciò io ti comando che faccia questo. [19]Quando avrai mietute le biade nel tuo campo, e per dimenticanza avrai lasciato un manipolo, non tornare indietro a pigliarlo: ma lascialo pigliare al forestiero, al pupillo e alla vedova, affinchè il Signore Dio tuo ti benedica in tutte le opere delle tue mani. [20]Se avrai raccolte le ulive, non tornerai a raccogliere quel che è rimasto sulle piante: ma lo lascerai al forestiero, al pupillo e alla vedova. [21]Se avrai vendemmiata la tua vigna, non raccoglierai i racimoli restanti, ma rimarranno per il forestiero, per il pupillo e per la vedova. [22]Ricordati che anche tu fosti servo in Egitto, e perciò io ti comando che faccia questo.

[14] Lev. XIX, 13; Tob. IV, 15. [16] IV Reg. XIV, 6; II Par. XXV, 4; Ez. XVIII, 20.

14-15. Il salario all'indigente che ha lavorato (Ved. Lev. XIX, 13; Tob. IV, 15; Giac. V, 4). *All'indigente* sia Ebreo e sia straniero. *Con esso sostenta la sua vita*, ebr. *la sua anima lo attende*.

16. Responsabilità personale. L'uno non deve essere punito per la colpa dell'altro. *I padri colpevoli per i figli innocenti.* L'ebraico va tradotto: *i padri coi figli... i figli coi padri.* Presso i pagani, specialmente nei delitti di lesa maestà, tutta la famiglia veniva travolta nella condanna del padre (Ester. IX, 13 e ss.; Erodot. II, 19; Q. Curtio, VI, 2, 20). Nell'Esodo (XX, 5). Dio minaccia di castigare i colpevoli fino alla terza e alla quarta generazione, ma là si tratta della giustizia divina, mentre qui si tratta della giustizia umana (Ved. IV Re XIV, 6; II Par. XXV, 4).

17-18. Giustizia e misericordia verso gli stranieri, gli orfani e le vedove (Ved. Esod. XXII, 21 e ss.; XXIII, 6; Lev. XIX, 33).

19-22. Altra legge di misericordia verso i poveri. Si deve lasciar per loro ciò che resta sul campo, sulle piante d'olivo, e sulle viti dopo la raccolta (Ved. Lev. XIX, 9-10; XXIII, 22). *Se avrai raccolte le ulive*, ebr. *quando avrai scossi i tuoi ulivi, non cercare ciò che è rimasto dietro a te: sia per il forestiero*, ecc. Il versetto 20 estende all'oliveto quanto nel Levitico era stato comandato per il campo e per la vigna.

CAPO XXV.

Giustizia e pene corporali, 1-3. — Il bue che trebbia, 4. — La legge del levirato, 5-10. — Legge per il buon costume, 11-12. — Giustizia nei pesi e nelle misure, 13-16. — Sterminio degli Amaleciti, 17-19

[1]Si fúerit cáusa inter áliquos, et interpelláverint júdices : quem justum esse perspéxerint, illi justítiae palmam dabunt : quem ímpium, condemnábunt impietátis. [2]Sin autem eum, qui peccávit, dignum víderint plagis : prostérnent, et coram se fácient verberári. Pro mensúra peccáti erit et plagárum modus : [3]Ita dumtáxat, ut quadragenárium númerum non excédant : ne foede lacerátus ante óculos tuos ábeat frater tuus.

[4]Non ligábis os bovis teréntis in área fruges tuas.

[5]Quando habitáverint fratres simul, et unus ex eis absque líberis mórtuus fúerit, uxor defúncti non nubet álteri : sed accípiet eam frater éjus, et suscitábit semen fratris sui : [6]Et primogénitum ex ea fílium nómine illíus appellábit, ut non deleátur nomen ejus ex Israel. [7]Sin áutem nolúerit accípere uxórem fratris sui, quae ei lege debétur, perget

[1]Se nasce lite tra alcuni, e si fa ricorso ai giudici : questi daranno la palma di giustizia a colui, che avranno riconosciuto per giusto, e condanneranno di empietà colui che avranno riconosciuto per empio. [2]E se vedranno che colui, che ha peccato, sia degno di essere battuto : lo faranno distendere per terra, e lo faran battere in loro presenza. La quantità delle battiture sarà secondo la misura del peccato : [3]con questo però, che non oltrepassino il numero di quaranta : affinchè il tuo fratello non se ne vada lacerato sconciamente sotto i tuoi occhi.

[4]Non metterai la museruola al bue che trebbia nell'aia le tue biade.

[5]Quando due fratelli dimoreranno insieme, e uno di essi morirà senza figli, la moglie del defunto non si mariterà a un estraneo, ma l'altro fratello la prenderà, e darà discendenza al fratello morto : [6]e chiamerà il primo figlio avuto da lei col nome del fratello, affinchè il nome di lui non si estingua in Israele. [7]Ma se egli non vorrà sposare la

[3] II Cor. XI, 24. [4] I Cor. IX, 9; I Tim. V, 18. [5] Matth. XXII, 24; Marc. XII, 19; Luc. XX, 28. [7] Ruth, IV, 5.

CAPO XXV.

1-3. Giustizia e pene corporali. *Se nasce lite*, ecc. ebr. *se vi sarà lite fra alcuni, e verranno in giudizio*, (i giudici) *li giudicheranno* (ossia esamineranno la causa), *e dichiareranno giusto colui che è giusto, e condanneranno colui che è reo.* I giudici nel dare sentenza non devono ispirarsi che alla giustizia (XXIV, 19). *Se vedranno*, ecc. L'ebr. ha il singolare, e parla di un solo giudice. *Lo faranno distendere*, ecc. I monumenti egiziani ci rappresentano spesso i condannati alla bastonatura distesi col ventre a terra nell'atto che ricevono sul dorso i varii colpi. Invece del bastone gli Ebrei adoperavano una frusta a tre striscie di cuoio. *In loro presenza*, affinchè si osservi la debita misura, e non si ecceda. *Quaranta*. Affine di non oltrepassare per inavvertenza questo numero, si introdusse l'uso di non darne che trentanove (II Cor. XI, 24). *Affinchè il tuo fratello non se ne vada*, ecc., ebr. *per tema che, se si oltrepassa di molto questo numero, il tuo fratello resti avvilito nel tuo cospetto.* Il tuo fratello anche colpevole non deve essere trattato come un animale, e il giusto castigo non deve trasformarsi in una perpetua umiliazione.

4. Il bue che trebbia nell'aia. Anche attualmente nell'Oriente, dopo mietuto il grano, si stendono le spighe sull'aia e poi si trebbia facendovi passare e ripassare sopra buoi accoppiati assieme. Dio comanda che l'uomo non si mostri avaro con quegli animali che lo aiutano nelle sue fatiche, ma vuole ancora inculcare il principio più generale che l'operaio deve poter vivere del suo lavoro (Prov. XII, 10), e specialmente i ministri del Vangelo hanno diritto di vivere del Vangelo (I Cor. IX, 9; I Tim. V, 18).

5-6. La legge del levirato. Si prevedono due casi (5-6, 7-10). Questa legge, che si trova già osservata fin dall'età dei patriarchi (Gen. XXXVIII, 8 e ss.), aveva per scopo di impedire la confusione dei beni ereditarii, che era facile conseguenza dell'estinzione delle famiglie (Ved. Matt. XXII, 28). *Che dimorano insieme.* Si tratta quindi non solo di veri fratelli, ma di fratelli che hanno indivisa l'eredità. I fratelli che si trovavano in altre condizioni, come pure gli altri parenti, potevano senza infamia rinunziare e alla vedova e alla eredità (Ruth IV, 8), benchè si fosse introdotto l'uso che in mancanza del fratello la moglie del defunto venisse sposata da un prossimo parente (Ruth III, 2). *Chiamerà col nome del fratello* defunto, il quale legalmente veniva così ad avere un figlio e un erede. Questa legge è un'eccezione alla legge (Lev. XVIII, 16; XX, 21), che vieta di sposare la moglie del fratello.

7-10. Il fratello del defunto ricusa di sposarne la vedova. *Che gli è dovuta in vigor della legge.*

múlier ad portam civitátis, et interpellábit majóres natu, dicétque : Non vult frater viri mei suscitáre nomen fratris sui in Israel, nec me in cónjugem súmere. [8]Statímque accersíri eum fácient, et interrogábunt. Si respónderit : Nolo eam uxórem accípere : [9]Accédet mulier ad eum coram senióribus, et tollet calceaméntum de pede ejus, spuétque in fáciem illíus, et dicet : Sic fiet hómini, qui non aedíficat domum fratris sui. [10]Et vocábitur nomen illíus in Israel, Domus discalceáti.

moglie del fratello, che gli è dovuta in vigor della legge, la donna andrà alla porta della città, e interpellerà gli anziani, e dirà : Il fratello del mio marito non vuole far rivivere il nome del suo fratello in Israele, nè prendermi per moglie. [8]E tosto lo faranno chiamare, e lo interrogheranno. Se risponderà ; Non voglio prenderla per moglie : [9]la donna si appresserà a lui alla presenza degli anziani, e gli leverà dal piede la scarpa, e gli sputerà in faccia, e dirà : Così sarà fatto all'uomo, che non edifica la casa del suo fratello. [10]E gli sarà posto nome in Israele : la casa dello scalzato.

[11]Si habúerint inter se júrgium viri duo, et unus contra álterum rixári coéperit, volénsque uxor altérius erúere virum suum de manu fortióris, miserítque manum, et apprehénderit veréndа éjus : [12]Abscídes manum illíus, nec flectéris super eam ulla misericórdia.

[11]Se due uomini verranno a contesa tra loro, e l'uno comincerà a rissare coll'altro, e la moglie dell'uno, volendo liberare il marito dalle mani del più forte, stenderà la mano, e lo prenderà nelle parti secrete ; [12]tu le taglierai la mano, e non ti lascierai muovere da alcuna compassione per essa.

[13]Non habébis in sácculo divérsa póndera, május et minus : [14]Nec erit in domo tua módius major et minor. [15]Pondus habébis justum et verum, et módius aequális et verus erit tibi : ut multo vivas témpore super terram, quam Dóminus Deus tuus déderit tibi. [16]Abominátur enim Dóminus Deus tuus eum qui facit haec, et aversátur omnem injustítiam.

[13]Non avrai nella sacchetta due pesi, uno più grande, e uno più piccolo : [14]e non avrai nella tua casa un moggio più grande, e un più piccolo. [15]Avrai un peso giusto e vero, e avrai un moggio giusto e vero : affinchè tu viva lungo tempo sopra la terra, che il Signore Dio tuo ti avrà data. [16]Perocchè il Signore Dio tuo ha in abbominazione chi fa queste cose, e detesta ogni ingiustizia.

[17]Meménto quae fécerit tibi Amalec in via quando egrediebáris ex Ægypto : [18]Quó-

[17]Ricordati di ciò che ti fece Amalec nel cammino, quando tu uscivi dall'Egitto :

[17] Ex. XVII, 8.

Queste parole mancano nell'ebraico. *Alla porta*, ecc., dove gli anziani rendevano giustizia (XXI, 19). *Gli leverà dal piede la scarpa.* Si prendeva possessione di un fondo mettendovi sopra il piede, e quindi la scarpa (Gen. XIII, 17; Gios. X, 24) : e si rinunziava a un diritto, a una proprietà, ecc., togliendosi la scarpa e dandola a un altro (Ruth IV, 7; Salm. LIX, 10; CVII, 10). La donna, levando la scarpa al cognato, gli faceva pubblica ignomia, e lo dichiarava decaduto da ogni diritto, che la legge gli accordava sulla famiglia del fratello defunto. *Gli sputerà in faccia* per maggior vergogna (Num. XII, 14). *Così sarà fatto*, ecc., ossia diventi abbietto e vile come uno sputo, e sia privo di nome e di posterità. Si potrebbe tradurre l'ebraico anche con : *sputerà davanti a lui*, ossia in terra. *Gli sarà posto*, ecc. È meglio tradurre *le* (alla casa del fratello che non vuole sposare la vedova) *sarà posto nome*, ecc. *La casa dello scalzato.* Gli Ebrei non andavano a pie' nudi, se non nei casi di grande miseria (Is. XX, 2 e ss.; Mich. I, 8), e l'andare così veniva considerato come cosa umiliante (II Re XV, 30, ecc.). Infliggendo queste umiliazioni la legge voleva spingere il fratello del defunto a sposarne la vedova, senza però obbligarvelo strettamente.

11-12. Legge contro la procacità delle donne. *Comincierà a rissare.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Del più forte*, ebr. *di colui che lo percuote.* Una legge analoga proteggeva la donna nei casi simili (Esod. XXI, 22). *Le taglierai*, ecc. Questa è l'unica mutilazione inflitta dalla legge mosaica, se si eccettua la pena del taglione. Essa però doveva essere pronunziata dai giudici, i quali tenevano conto di tutte le circostanze. La severità della pena ha la sua ragione nella leggerezza e procacità crudele dei costumi, alla quale si voleva porre un freno.

13-16. Giustizia nei pesi e nelle misure (Ved. Lev. XIX, 35 e ss.). Tale dovere viene spesso inculcato nelle Scritture (Ezech. XLV, 10-12; Amos. VIII, 5; Mich. VI, 10; Prov. XVI, 11; XX, 10, 23; Luc. III, 12). *Due pesi.* In antico erano fatti di pietra, come indica l'ebraico. Presso gli Assiri erano in uso pesi di bronzo, e anche di terra cotta, aventi forme di animali, ecc. Si sono pure trovati molti pesi egiziani di forme analoghe. *Uno più grosso* per le compere, *e uno più piccolo* per le vendite. *Un moggio*, ebr. *efa* (Ved. Lev. V, 11), equivalente a circa litri 38,8. Tale misura era destinata ai solidi. *Affinchè tu viva*, ecc. (Ved. IV, 26; V, 16, ecc.). *Chi fa queste cose*, ossia usa due pesi e due misure, come viene indicato ai versetti 13-14.

17-19. *Decreto contro gli Amaleciti* (Ved. Esod. XVII, 14). *Di ciò che ti fece Amalec* (Ved. Esod. XVII, 8 e ss.). *Tagliò a pezzi*, ecc. Non ostante

modo occúrrerit tibi : et extrémos ágminis tui, qui lassi residébant, caecíderit, quando tu eras fame et labóre conféctus, et non timúerit Deum. [19]Cum ergo Dóminus Deus tuus déderit tibi réquiem, et subjécerit cunctas per circúitum natiónes, in terra, quam tibi pollícitus est : delébis nomen ejus sub caelo. Cave ne obliviscáris.

[18]come egli mosse contro di te, e tagliò a pezzi gli ultimi del tuo esercito, che per la stanchezza si erano arrestati, quando tu eri sfinito per le fatiche e per la fame, e non temette Dio. [19]Quando adunque il Signore Dio tuo ti avrà data requie, e avrà assoggettate tutte le genti d'intorno nel paese che ti ha promesso, tu scancellerai il suo nome di sotto al cielo. Bada di non dimenticartelo.

CAPO XXVI.

L'offerta delle primizie, 1-11. — La decima di ogni terzo anno, 12-15. — Conclusione del secondo discorso di Mosè, 16-19.

[1]Cumque intráveris terram, quam Dóminus Deus tuus tibi datúrus est possidéndam, et obtinúeris eam, atque habitáveris in ea : [2]Tolles de cunctis frúgibus tuis primítias, et pones in cartállo, pergésque ad locum, quem Dóminus Deus tuus elégerit, ut ibi invocétur nomen éjus : [3]Accedésque ad sacerdótem, qui fúerit in diébus illis, et dices ad eum : Profíteor hódie coram Dómino Deo tuo, quod ingréssus sum in terram, pro qua jurávit pátribus nostris, ut daret eam nobis. [4]Suscipiénsque sacérdos cartállum de manu tua, ponet ante altáre Dómini Dei tui :

[5]Et loquéris in conspéctu Dómini Dei tui : Syrus persequebátur patrem meum, qui

[1]Ora quando tu sarai entrato nella terra, di cui il Signore Dio tuo è per darti il possesso, e l'avrai conquistata e abiterai in essa : [2]prenderai le primizie di tutti i tuoi frutti, e le metterai in un paniere, e andrai al luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto, affinchè ivi sia invocato il suo nome : [3]e ti presenterai al sacerdote, che sarà in quei giorni, e gli dirai : Io confesso oggi dinanzi al Signore Dio tuo, che io sono entrato nella terra, ch'egli giurò ai padri nostri, che ci avrebbe data. [4]E il sacerdote preso il paniere dalla tua mano, lo porrà davanti all'altare del Signore Dio tuo :

[5]E tu dirai al cospetto del Signore Dio tuo : Il Siro perseguitava mio padre, il

---

l'attacco contro gli Ebrei, Amalec fu poi da questi completamente e miracolosamente disfatto. *Non temette Dio*, attaccando Israele, non in guerra aperta e con motivo, ma come un ladro e un assassino senza essere stato provocato. *Scancellerai*, ecc. L'esecuzione di quest'ordine fu affidata dapprima a Giosuè (Esod. XVII, 14), e venne condotta a termine da Barac e Gedeone (Giudici V, 14; VI, 3, ecc.), e poi da Saulle (I Re XV, 1 e ss.), e da Davide (I Re XXVII, 8-9; XXX, 17, ecc.).

CAPO XXVI.

1-4. L'offerta delle primizie (1-11). Esse devono essere portate al santuario (1-4) (Ved. XII, 6, 11, 17; XVIII, 4; Lev. XXIII, 10 e ss.; Num. XVIII, 12 e ss.). Bonfrerio, Hummelauer, ecc., pensano che qui non si tratti delle primizie ordinarie, delle quali si è parlato ai luoghi indicati, ma di un'offerta speciale di primizie da farsi una volta sola dalle singole famiglie al momento, in cui entravano in possesso della parte di territorio loro assegnata. Ciò non si verificò che gradatamente, poichè fino al tempo dei re alcuni tratti della Palestina restarono in potere di stranieri. Quando pertanto una famiglia trovavasi nelle condizioni volute, il capo di essa portava una parte dei primi frutti al santuario, non per farne un sacrifizio, o darli ai sacerdoti, ma per consumarli in un lieto banchetto. Questa spiegazione risponde meglio al contesto, di quella che vorrebbe si trattasse semplicemente di una parte delle primizie ordinarie, destinata all'uso qui descritto. *Sarai entrato..., avrai conquistata, abiterai...*, tre condizioni volute prima che la legge obblighi. *Le primizie di tutti i tuoi frutti*, ebr. *una parte di tutti i primi frutti della terra, che tu avrai raccolto nel paese, che il Signore tuo Dio ti dà, e la metterai*, ecc. *Paniere*. L'ebraico *tene* (usato anche v. 4 e XXVIII, 5) deriva dall'egiziano *tana*, che significa appunto paniere. Al sacerdote, *che sarà in quei giorni*. Queste ultime parole fanno supporre che si tratti del pontefice. *Io confesso*, ecc. Il capo di famiglia dichiara il motivo, per cui si è presentato al pontefice. *Lo porrà davanti all'altare*, non sull'altare. Non si prescrive di prelevare una parte dei frutti per sacrifizi o per i sacerdoti.

5-11. Preghiera di ringraziamento a Dio che doveva accompagnare la cerimonia. *Il Siro perseguitava mio padre*. L'ebraico va tradotto : *mio padre era un Arameo vago* (ossia nomade). Si allude a Giacobbe, il quale non solo soggiornò a lungo nella Mesopotamia presso Laban (Gen. XXIX, 31), conducendo la vita nomade di pastore, ma discendeva pure da Abramo, il quale era emigrato dall'Aram. *Il Siro*, di cui si parla nella Volgata, è Laban. *Con pochissimi de' suoi*, settanta persone in tutto (Gen. XLVI, 27). *Una nazione grande* (Ved. Esod. I, 7, 9). *Gli Egiziani ci afflissero*, ecc. (Ved. Esod. I, 11-12; II, 23 e ss.).

descéndit in Ægyptum, et ibi peregrinátus est in paucíssimo número: crevítque in gentem magnam ac robústam et infinítae multitúdinis. [6]Afflixéruntque nos Ægyptii, et persecúti sunt imponéntes ónera gravíssima: [7]Et clamávimus ad Dóminum Deum patrum nostrórum: qui exaudívit nos, et respéxit humilitátem nostram, et labórem, atque angústiam: [8]Et edúxit nos de Ægypto in manu forti, et bráchio exténto, in ingénti pavóre, in signis atque porténtis: [9]Et introdúxit ad locum istum, et trádidit nobis terram lacte et melle manántem.

quale discese in Egitto, e dimorò quivi come forestiero con pochissimi dei suoi: e divenne una nazione grande e forte, e infinita di numero. [6]Ma gli Egiziani ci afflissero e ci perseguitarono, imponendoci pesi gravissimi: [7]e noi gridammo al Signore Dio dei padri nostri:, il quale ci esaudì, e volse lo sguardo alla nostra umiliazione e al travaglio e all'angustia: [8]e ci trasse fuori dall'Egitto con mano forte e con braccio disteso, con grande spavento e con segni e portenti: [9]e c'introdusse in questo luogo, e ci diede una terra che stilla latte e miele.

[10]Et idcírco nunc óffero primítias frugum terrae, quam Dóminus dedít mihi. Et dimíttes eas in conspéctu Dómini Dei tui, et adoráto Dómino Deo tuo. [11]Et epuláberis in ómnibus bonis quae Dóminus Deus tuus déderit tibi, et dómui tuae, tu et Levítes, et ádvena qui tecum est.

[10]E per questo io offro ora le primizie dei frutti della terra, che il Signore mi ha data. E le lascerai davanti al Signore Dio tuo, e dopo di avere adorato il Signore Dio tuo, [11]farai un banchetto di tutti i beni che il Signore Dio tuo avrà dato a te e alla tua casa, tu e il Levita, e il forestiero che è con te.

[12]Quando compléveris décimam cunctárum frugum tuarum, anno decimárum tértio, dabis Levítae, et ádvenae, et pupíllo et víduae, ut cómedant intra portas tuas, et saturéntur: [13]Loquerisque in conspéctu Dómini Dei tui: Abstuli quod sanctificátum est de domo mea, et dedi illud Levítae et ádvenae, et pupíllo ac víduae, sicut jussísti mihi: non praeterívi mandáta tua, nec sum oblítus impérii tui. [14]Non comédi ex eis in luctu meo,

[12]Quando avrai compita la decima di tutti i tuoi frutti, nel terzo anno delle decime la darai al Levita e al forestiero e al pupillo e alla vedova, affinchè la mangino dentro alle tue porte, e si satollino: [13]E tu dirai nel cospetto del Signore Dio tuo: Io ho tolto di casa mia ciò che era consacrato, e l'ho dato al Levita e al forestiero, e al pupillo e alla vedova, come tu mi hai ordinato: non ho trasandato i tuoi comandamenti, e

[12] Sup. XIV, 29.

Braccio disteso, simbolo di potenza. *Con grande spavento*, col quale Dio colpì gli Egiziani. *Stilla latte e miele* (Ved. Esod. III, 8). Tutta la ricchezza e la prosperità, di cui godono gli Ebrei, è frutto della bontà e della benedizione di Dio, e perciò il capo di famiglia per ringraziare Dio compie la cerimonia prescritta. *Farai un banchetto* (Ved. XII, 6 e ss.; XIV, 23; XV, 20, ecc.).

12. La decima del terzo anno. È incerto se qui si tratti della decima da prelevarsi ogni tre anni (XIV, 28-29) come sembra più probabile, oppure sia questione di un'offerta da farsi una volta tanto dalle famiglie al terzo anno, dacchè erano entrate in possesso della parte di terra loro spettante. *Quando avrai compita la decima*, ebr. *quando avrai finito di mettere a parte la decima* comune, e prima di portarla al santuario, nel terzo anno preleverai su quel che resta un'altra decima (la terza, XIV, 28), e la distribuirai ai poveri, ecc., e poi ti presenterai al santuario colla decima comune. *Nel terzo anno*, ecc., ebr. *nel terzo anno, l'anno delle decime*. Va preferita la lezione dei LXX: *nel terzo anno la ripetizione delle decime darai al Levita*, ecc. *Dentro le tue porte*, e non già presso il santuario, come quelle di cui si è parlato al cap. XIV, 22.

13-15. Preghiera da recitarsi presso al santuario, dopo che si era fatta la distribuzione della decima precedente, e mentre si offriva la decima comune. *Davanti al Signore*, cioè nel santuario.

Ho tolto, ossia non ho lasciato nulla nella mia casa di *ciò che era consecrato*, vale a dire era da Dio destinato ad un altro uso. *Come tu mi hai ordinato*, ebr. *secondo ogni tuo comando, che tu mi hai dato*, osservando cioè il tuo comando con tutte le sue condizioni e circostanze. *Non ho mangiato... nel lutto*. Durante il lutto si era legalmente impuri, e d'altra parte qui si tratta di cibi sacri (Lev. VII, 20; XXI, 1 e ss.). L'ebraico *on* tradotto *lutto* (*mio* manca presso Aquila e Simmaco) ha anche il significato di *idoli* (I Re XV, 23; Is. LXVI, 3, ecc.), e lo stesso deve dirsi delle parole *tame* (immondezza) e *meth* *(funerale)*, come consta per esempio dal salmo CV, 28. Il pio Israelita confessa quindi che non solo non ha riservato nulla per sè di quel che appartiene a Dio, ma che neppure ha libato qualche cosa agli idoli, come solevano fare i pagani. *Non ne ho adoperato nulla nei funerali*, ebr. *non ne ho dato al morto*, oppure *per un morto*. Si allude forse all'uso pagano di mettere cibi sulle tombe dei morti e dentro i sepolcri, come si faceva presso gli Egiziani. Altri pensano che si tratti dell'uso di far portar cibi alla casa del morto per i conviti funebri (Gerem. XVI, 7; Ezech. XXIV, 17; Os. IX, 4; Tob. IV, 17), oppure dei regali che in segno di condoglianza si facevano ai parenti del morto. Tali pratiche erano piene di idolatria e di superstizione. Le parole: *dal tuo santuario*, e: *eccelsa* mancano nell'ebraico.

nec separávi ea in quálibet immundítia, nec expéndi ex his quidquam in re fúnebri. Obedívi voci Dómini Dei mei, et feci ómnia sicut praecepísti mihi. [15]Réspice de sanctuário tuo, et de excélso caelórum habitáculo, et benédic pópulo tuo Israel, et terrae, quam dedísti nobis, sicut jurásti pátribus nostris, terrae lacte et melle manánti.

[16]Hódie Dóminus Deus tuus praecépit tibi ut fácias mandáta haec atque judícia: et custódias et ímpleas ex toto corde tuo, et ex tota ánima tua. [17]Dóminum elegísti hódie, ut sit tibi Deus, et ámbules in viis ejus, et custódias ceremónias illíus, et mandáta atque judícia, et obédias ejus império; [18]Et Dóminus elégit te hódie, ut sis ei pópulus peculiáris, sicut locútus est tibi, et custódias ómnia praecépta illíus: [19]Et fáciat te excelsiórem cunctis géntibus quas creávit, in laudem, et nomen, et glóriam suam: ut sis pópulus sanctus Dómini Dei tui, sicut locútus est.

non mi sono scordato dei tuoi precetti. [14]Non ho mangiato di queste cose nel mio lutto, non le ho messe a parte per alcun uso immondo, non ne ho adoperato nulla nei funerali. Ho obbedito alla voce del Signore Dio mio, e ho fatto ogni cosa come mi hai comandato. [15]Mira dal tuo Santuario, e dall'eccelsa abitazione dei cieli, e benedici il tuo popolo d'Israele, e la terra che tu ci hai data, come giurasti ai padri nostri, terra che stilla latte e miele.

[16]Oggi il Signore Dio tuo ti ha ordinato di osservare questi comandi e queste ordinazioni: e di custodirle e di metterle in pratica con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima. [17]Oggi tu hai eletto il Signore, perch'egli sia il tuo Dio, e perchè tu cammini nelle sue vie, e osservi le sue cerimonie, e i suoi comandamenti e le sue ordinazioni, e obbedisca al suo comando. [18]E il Signore oggi ha eletto te, affinchè tu gli sii un popolo peculiare, come egli ti ha detto, e osservi tutti i suoi comandamenti: [19]ed Egli ti faccia eccelso sopra tutte le genti che ha create, a lode e rinomanza e gloria sua: affinchè tu sii il popolo santo del Signore Dio tuo, com'egli ha detto.

CAPO XXVII.

Comando di scrivere la legge e di erigere un altare, 1-8. — Esortazione all'ubbidienza, 9-10. — Benedizioni e maledizioni da pronunziarsi sui monti Ebal e Garizim, 11-26.

[1]Praecépit autem Móyses et senióres Israel, pópulo dicéntes: Custódite omne

[1]Ora Mosè cogli anziani d'Israele comandò e disse al popolo: Osservate tutti i

[15] Is. LXIII, 15; Bar. II, 16. [18] Sup. VII, 6.

16-19. Conclusione e fine del secondo discorso di Mosè. Si esorta il popolo all'obbedienza con due motivi: il primo è l'ordine formale di Dio (v. 16), e il secondo è il trattato di alleanza conchiuso tra Dio e Israele (17-19). *Oggi tu hai eletto il Signore... il Signore oggi ha eletto te*, ebr. *oggi tu hai fatto che il Signore dichiarasse che egli sarà il tuo Dio* (Esod. XXIV, 7; Gios. XXIV, 14 e ss.), impegnandoti di camminare nelle sue vie, ecc.; *oggi il Signore ha fatto che tu dichiarassi che gli sarai un popolo peculiare*, ecc. *Obbedisca al suo comando*, ebr. *alla sua voce*. — *Come egli ha detto* (Esod. XIX, 5). *Gloria sua*. La parola *sua* manca nell'ebraico e nel greco.

CAPO XXVII.

1-4. Nel terzo discorso (XXVII, 1-XXX, 20) si parla della rinnovazione dell'alleanza, che deve aver luogo appena il popolo sarà entrato nella terra promessa. Si comincia col descriverne i preparativi e il rito (XXVII, 1-26). Dio comanda dapprima di scrivere la legge (1-4), e di edificare un altare (5-8). *Cogli anziani*. Per la prima volta essi sono associati a Mosè nell'esortare il popolo. Mosè era vicino a morire, e gli anziani vengono chiamati ad essere testimonii dei suoi ultimi comandi, acciò li ripetano ai varii gruppi del popolo, e ne curino con maggior efficacia l'esecuzione. Hummelauer pensa che il testo primitivo fosse: *Mosè comandò agli anziani d'Israele dicendo: Osservate*, ecc. *Grandi pietre*, a guisa di stele. *Con calcina*, o gesso. Gli Egiziani stendevano sui muri delle case e anche sulle pietre una specie di smalto, sul quale poi scrivevano o dipingevano. Sembra però che qui la legge dovesse essere scolpita sulla pietra, come lo è il codice di Hammurabi, e che la calce dovesse semplicemente rendere più visibili le pietre o stele. *Tutte le parole di questa legge*. È incerto se qui si parli di tutto il Pentateuco (Rabbini), o solo del Deuteronomio (Bonfrerio), o del solo decalogo (Lirano), oppure delle sole benedizioni e maledizioni (Giuseppe Fl.), o di un sunto o schema della legge (Caetano), ecc. *Per entrare*, meglio *dopo che sarai*

mandátum quod praecípio vobis hódie. [2]Cumque transiéritis Jordánem in terram, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi, ériges ingéntes lápides, et calce levigábis eos, [3]Ut possis in eis scríbere ómnia verba legis hújus, Jordáne transmísso: ut intróeas terram, quam Dóminus Deus tuus dabit tibi, terram lacte et melle manántem, sicut jurávit pátribus tuis.

[4]Quando ergo transiéritis Jordánem, erígite lápides, quos ego hódie praecípio vobis, in monte Hebal, et levigábis eos calce: [5]Et aedificábis ibi altáre Dómino Deo tuo de lapídibus, puos ferrum non tétigit, [6]Et de saxis infórmibus et impolítis: et ófferes super eo holocáusta Dómino Deo tuo. [7]Et immolábis hóstias pacíficas, comedésque ibi, et epuláberis coram Dómino Deo tuo. [8]Et scribes super lápides ómnia verba legis hújus plane et lúcide.

[9]Dixerúntque Móyses et sacerdótes Levítici géneris ad omnem Israélem: Atténde, et áudi Israel: hodie factus es pópulus Dómini Dei tui: [10]Audies vocem éjus, et fácies mandáta atque justítias, quas ego praecípio tibi.

[11]Praecepítque Móyses pópulo in die illo, dicens: [12]Hi stabunt ad benedicéndum pópulo super montem Garízim, Jordáne transmísso: Símeon, Levi, Judas, Issachar, Joseph, et Béniamin. [13]Et e régione isti stabunt ad maledicéndum in monte Hebal: Ruben, Gad, et Aser, et Zábulon, Dan, et Néphtali. [14]Et pronuntiábunt Levítae, dicéntque ad omnes viros Israel excélsa vóce:

comandamenti che oggi io vi prescrivo. [2]E allorchè passato il Giordano sarete entrati nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, rizzerai delle grandi pietre, e le smalterai con calcina, [3]acciò tu possa scrivervi sopra tutte le parole di questa legge, dopo che avrai passato il Giordano, per entrare nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà; terra che stilla latte e miele, come egli giurò ai tuoi padri.

[4]Quando adunque avrete passato il Giordano, rizzate le pietre, che io oggi vi dico, sul monte Hebal e smaltatele con calcina: [5]e quivi edificherai un altare al Signore Dio tuo con pietre non tocche da ferro, [6]con pietre informi e non lavorate: e sopra di esso offrirai olocausti al Signore Dio tuo, [7]e immolerai ostie pacifiche, e quivi mangerai e banchetterai dinanzi al Signore Dio tuo. [8]E scriverai sopra le pietre tutte le parole di questa legge chiaramente e distintamente.

[9]Mosè e i sacerdoti della stirpe di Levi dissero ancora a tutto Israele: Poni mente, e ascolta, o Israele: oggi tu sei diventato il popolo del Signore Dio tuo: [10]tu ascolterai la sua voce e osserverai i comandamenti e le leggi, che io ti prescrivo.

[11]E Mosè in quel giorno comandò al popolo, e disse: [12]Passato che avrete il Giordano, questi staranno sul monte Garizim per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Issachar, Joseph e Beniamin. [13]E dirimpetto staranno questi altri sul monte Hebal per maledire: Ruben, Gad, e Aser, e Zabulon, Dan e Nephthali. [14]E i Leviti pronunzieranno, e diranno ad alta voce a tutti gli uomini d'Israele:

[4] Ex. XX, 25; Jos. VIII, 31. [11] Dan. IX, 11.

entrato. — *Stilla latte*, ecc. (Ved. Esod. III, 18). *Sul monte Hebal* (Ved. n. XI, 29). Nel testo samaritano invece di Hebal si legge *Garizim*. Tal correzione è dovuta ai samaritani desiderosi di rendere più celebre il tempio da loro edificato sul monte Garizim. Si comanda di rizzare le pietre e di edificare un altare sull'Hebal monte delle maledizioni (v. 13), affinchè siano come testimonii contro i violatori della legge, o forse anche per far comprendere che l'antica legge aveva per fine di richiamare alla mente dell'uomo la maledizione, che il peccato aveva attirato sul genere umano, e di fargli desiderare il Messia, il quale doveva rendere agli uomini la benedizione (Ved. XXXI, 16 e ss.).

5-8. L'altare. *Edificherai un altare.* Benchè il centro ordinario del culto fosse il tabernacolo, Dio però poteva in certi casi, come nel presente, comandare che gli si edificassero altari, e gli si offrissero sacrifizi in altri luoghi. *Con pietre non tocche da ferro* (Ved. Esod. XX, 25). *Olocausti* per riconoscere il supremo dominio di Dio sulla Palestina, e per indicare la totale consacrazione di Israele a Dio. *Ostie pacifiche*, seguite da conviti sacri, per ringraziare Dio dei benefizi fatti al suo popolo, e per godere della benedizione divina accordata a Israele.

9-10. Esortazione all'ubbidienza. *I sacerdoti*, ecc., vengono ora associati a Mosè in luogo degli anziani (v. 1), probabilmente a motivo della parte principale che loro spettava nelle cerimonie prescritte. *Oggi sei diventato*, ecc., motivo specialissimo di essere docile e ubbidiente a Dio.

11-13. Benedizioni e maledizioni da pronunziarsi sui monti Hebal e Garizim (9-26). Si indica dapprima il posto che devono occupare le varie tribù durante la cerimonia (11-13). Sul monte Garizim (Ved. n. XI, 29), simbolo della benedizione, staranno i figli di Lia e di Rachele, per rispondere alle benedizioni, mentre sul monte Hebal, simbolo della maledizione, si troveranno i figli di Bala e di Zelpha, con Ruben decaduto dalla primogenitura (Gen. XLIX, 4), e Zabulon ultimo nato di Lia, per rispondere alle maledizioni (Ved. Gios. VIII, 32-34).

14. La formola delle maledizioni (14-26). Non tutti i Leviti si trovarono sul Garizim; molti di

[15]Maledíctus homo, qui facit scúlptile et conflátile, abominatiónem Dómini, opus mánuum artíficum, ponétque illud in abscóndito; et respondébit omnis pópulus, et dicet: Amen.

[16]Maledíctus qui non honórat patrem suum, et matrem; et dicet omnis pópulus: Amen.

[17]Maledíctus qui transfert términos próximi sui; et dicet omnis pópulus: Amen.

[18]Maledíctus qui erráre facit caecum in itinére; et dicet omnis pópulus: Amen.

[19]Maledíctus qui pervértit judícium ádvenae, pupílli, et víduae; et dicet omnis pópulus: Amen.

[20]Maledíctus qui dormit cum uxóre patris sui, et revélat operiméntum léctuli ejus; et dicet omnis pópulus: Amen.

[21]Maledíctus qui dormit cum omni juménto; et dicet omnis pópulus: Amen.

[22]Maledíctus qui dormit cum soróre sua, fília patris sui vel matris suae; et dicet omnis pópulus: Amen.

[23]Maledíctus qui dormit cum socru sua; et dicet omnis pópulus: Amen.

[24]Maledíctus qui clam percússerit próximum suum; et dicet omnis pópulus: Amen.

[25]Maledíctus qui áccipit múnera, ut percútiat ánimam sánguinis innocéntis; et dicet omnis pópulus: Amen.

[26]Maledíctus qui non pérmanet in sermónibus legis hújus, nec eos ópere pérficit; et dicet omnis pópulus: Amen.

[15]Maledetto l'uomo che fa simulacro di scultura e di getto, cosa abbominevole al Signore, opera di mano di artefici, e lo riporrà in luogo nascosto: e tutto il popolo risponderà: Così sia.

[16]Maledetto chi non onora il padre suo e la madre: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[17]Maledetto chi sposta i termini del suo prossimo: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[18]Maledetto chi fa sbagliare un cieco nel cammino: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[19]Maledetto chi pervertisce il giudizio del forestiero, del pupillo e della vedova: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[20]Maledetto chi giace colla moglie del suo padre, e scopre la coperta del suo talamo: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[21]Maledetto chi pecca con qualsiasi animale: e tutto il popolo risponderà: Così sia.

[22]Maledetto chi giace colla propria sorella, figlia del suo padre, o della sua madre: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[23]Maledetto chi giace colla sua suocera: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[24]Maledetto chi colpisce di nascosto il suo prossimo: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[25]Maledetto chi riceve doni per versare il sangue d'un innocente: e tutto il popolo dirà: Così sia.

[26]Maledetto chi non mantiene le parole di questa legge, e non le adempie colle opere: e tutto il popolo dirà: Così sia.

---

essi, e specialmente i sacerdoti, restarono presso l'arca del Signore nella valle che separa il monte Garizim dall'Hebal (Gios. VIII, 32). Le maledizioni sono in numero di dodici, come dodici sono le tribù. Può essere che quelle qui citate lo siano solo per modo di esempio, tanto più che mancano le benedizioni corrispondenti. Mosè si contenta di tracciare le linee generali della cerimonia da compiersi (Ved. Gios. VIII, 34).

15. Violazione secreta del primo comandamento (Esod. XX, 4). *Così sia*. Il popolo invoca sopra di sè la maledizione di Dio, qualora si renda reo di peccati nominati.

16. Questa maledizione corrisponde al quarto comandamento (Esod. XX, 12).

17. Questa maledizione si riferisce al settimo comandamento (Esod. XX, 15; Deut. XIX, 14).

18-19. Violazione dei diritti dei deboli e disgraziati (Lev. XIX, 14; Deut. XXIV, 17).

20-23. Violazione dell'onestà (Lev. XVIII, 8, 9, 17, 23; Deut. XXIII, 1).

24. Questa maledizione corrisponde al quinto comandamento (Esod. XX, 13; Num. XV, 16).

25. L'omicidio giudiziario (Esod. XXIII, 7 e ss.).

26. Questa maledizione è generale, e si estende ad ogni violazione della legge (Num. XXX, 15), il che conferma che i peccati ricordati nei versetti precedenti lo sono solo per modo di esempio. Le benedizioni consistevano probabilmente in altre dodici formole opposte, e la loro omissione da parte di Mosè mette in evidenza come fine della legge fosse condannare il peccato e assoggettare colui che lo commetteva alla maledizione (Ved. Gal. III, 10). Ma Gesù Cristo « ci ha redenti dalla maledizione della legge divenuto per noi maledizione » (Gal. III, 13).

CAPO XXVIII.

Benedizioni e promesse agli Israeliti fedeli, 1-14. — Maledizioni contro gli Israeliti infedeli, 15-68.

[1]Si áutem audíeris vocem Dómini Dei tui, ut fácias atque custódias ómnia mandáta ejus, quae ego praecípio tibi hódie, fáciet te Dóminus Deus tuus excelsiórem cunctis géntibus, quae versántur in terra. [2]Veniéntque super te univérsae benedictiónes istae, et apprehéndent te : si tamen praecépta éjus audíeris. [3]Benedíctus tu in civitáte, et benedíctus in agro. [4]Benedíctus fructus ventris tui, et fructus terrae tuae, fructúsque jumentórum tuórum, greges armentórum tuórum, et cáulae óvium tuárum. [5]Benedícta hórrea tua, et benedíctae relíquiae tuae. [6]Benedíctus eris tu ingrédiens et egrédiens.

[7]Dabit Dóminus inimícos tuos, qui consúrgunt advérsum te, corruéntes in conspéctu tuo : per unam viam vénient contra te, et per septem fúgient a fácie tua. [8]Emíttet Dóminus benedictiónem super cellária tua, et super ómnia ópera mánuum tuárum : benedicétque tibi in terra, quam accéperis. [9]Suscitábit te Dóminus sibi in pópulum sanctum, sicut jurávit tibi : si custodíeris mandáta Dómini Dei tui, et ambuláveris in viis ejus. [10]Videbúntque omnes terrárum pópuli quod nomen Dómini invocátum sit super te, et timébunt te.

[1]Ora se tu ascolti la voce del Signore Dio tuo, mettendo in pratica e osservando tutti i suoi comandamenti, che oggi io ti prescrivo, il Signore Dio tuo ti farà più eccelso di tutte le nazioni, che sono sopra la terra. [2]E tutte queste benedizioni verranno sopra di te, e ti raggiungeranno, se però tu ascolti i suoi precetti. [3]Tu sarai benedetto nella città, e benedetto nella campagna. [4]Benedetto il frutto del tuo seno, e il frutto della tua terra, il frutto dei tuoi bestiami, le mandre dei tuoi armenti, e i greggi delle tue pecore. [5]Benedetti i tuoi granai, e benedetti i tuoi avanzi. [6]Sarai benedetto nell'entrare e nell'uscire.

[7]Il Signore farà cadere alla tua presenza i tuoi nemici, che si sono levati contro di te : per una sola via verranno contro di te, e per sette fuggiranno dal tuo cospetto. [8]Il Signore manderà la benedizione sopra le tue dispense, e sopra tutti i lavori delle tue mani : e ti benedirà nella terra, che avrai ricevuta. [9]Il Signore ti stabilirà per essergli un popolo santo, come egli ti ha giurato : se osserverai i comandamenti del Signore Dio tuo, e camminerai nelle sue vie. [10]E tutti i popoli della terra vedranno, che il nome del Signore è invocato sopra di te, e ti temeranno.

CAPO XXVIII.

1-2. Promesse e minacce da parte di Mosè al popolo (1-68). In questa parte del suo discorso Mosè con grande vigore di stile, con forza e varietà di immagini, e con perfetta simmetria sviluppa quanto aveva detto (Esod. XXIII, 20-30; Lev. XXVI, 1 e ss.), e spiega con maggiori particolari in che cosa consistano le benedizioni e le maledizioni da pronunziarsi sul Garizim e sull'Hebal. Anche qui insiste specialmente sulle maledizioni, le quali costituiscono infatti la parte più lunga del capitolo (15-68). Non va omesso che le parole di Mosè sono ancora una profezia sublime verificatasi in tutte le più minute particolarità nel corso dei secoli. I versetti 1-14 contengono le benedizioni o promesse, le quali vengono prima annunziate (vv. 1-6), e poi sono spiegate (7-14). Nell'introduzione (1-2) si afferma che la condizione per ottenere le benedizioni è l'osservanza della legge (v. 9, 13-14). *Ti raggiungeranno.* Le benedizioni vengono personificate, come se corressero dietro ai pii Israeliti.

3-6. *Benedetto* vien ripetuto sei volte di seguito. *Nella città*, ecc. Sarai prosperato sia nella città e sia nella campagna. *Il frutto del tuo seno*, ossia delle tue mogli, cioè i tuoi figli. *Il frutto dei tuoi bestiami*, ecc. Si promette una fecondità universale. *I tuoi granai... i tuoi avanzi*, ebr. *il tuo paniere... la tua madia.* Si benedicono i panieri in cui si conservano i frutti, e le madie in cui si prepara il pane (XXVI, 2; Esod. VIII, 3; XII, 34). *Nell'entrare e nell'uscire*, ossia al principio e al fine di ogni opera che intrapprendi (Num. XXVII, 17).

7-14. *Farà cadere*, ecc. Israele vincerà tutti i suoi nemici. Questi verranno contro di lui bene ordinati *(per una sola via)*, ma sbaragliati prenderanno varie vie nel fuggire disordinatamente (Giud. VII, 21-22; IV Re VII, 7). *Manderà la benedizione*, ebr. *comanderà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai*, ecc. *Ti stabilirà*, ecc., ossia manterrà, rendendole più ferme, le relazioni stabilite coll'alleanza del Sinai (Esod. XIX, 5 e ss.). *Come egli ti ha giurato* (Gen. XXII, 16 e ss.). *Il nome del Signore è invocato sopra di te*, ossia tu porti il nome di « popolo del Signore », ed Egli ti considera come cosa sua, e ti difende (Is. IV, 1). *Il suo ottimo tesoro.* Dal cielo come da un ricco tesoro vengono tutti i beni. *La pioggia*, ecc. (Ved. XI, 10 e ss.; Lev. XXVI, 4). *Darai in prestito*, ecc. Israele sarà così ricco, che potrà imprestare ad altri, e non avrà bisogno che altri gli impresti. *Capo* e *coda*, *sopra* e *sotto* sono espressioni equivalenti. Israele sarà il primo e non l'ultimo per ricchezza, potenza, ecc. (Is. IX, 13).

[11]Abundáre te fáciet Dóminus ómnibus bonis, fructu úteri tui, et fructu jumentórum tuórum, fructu terrae tuae, quam jurávit Dóminus pátribus tuis ut daret tibi. [12]Apériet Dóminus thesáurum suum óptimum, caelum, ut tríbuat plúviam terrae tuae in témpore suo : benedicétque cunctis opéribus mánuum tuárum. Et foenerábis géntibus multis, et ipse a nullo foenus accípies. [13]Constítuet te Dóminus in caput, et non in cáudam : et eris semper supra, et non subter : si tamen audíeris mandáta Dómini Dei tui, quae ego praecípio tibi hódie, et custodíeris et fecéris, [14]Ac non declináveris ab eis, nec ad déxteram, nec ad sinistram, nec secútus fúeris deos aliénos, neque colúeris eos.

[15]Quod si audíre nolúeris vocem Dómini Dei tui, ut custódias, et fácias ómnia mandáta éjus et ceremónias, quas ego praecípio tibi hódie, vénient super te omnes maledictiónes istae, et apprehéndent te. [16]Maledíctus eris in civitáte, maledíctus in agro. [17]Maledíctum hórreum tuum, et maledíctae relíquiae tuae. [18]Maledíctus fructus ventris tui, et fructus terrae tuae, arménta boum tuórum, et greges óvium tuárum. [19]Maledíctus eris ingrédiens, et maledíctus egrédiens.

[20]Mittet Dóminus super te fámem et esúriem, et increpatiónem in ómnia ópera tua, quae tu fácies : donec cónterat te, et perdat velóciter, propter adinventiónes tuas péssimas in quibus reliquísti me. [21]Adjúngat tibi Dóminus pestiléntiam, donec consúmat te de terra, ad quam ingrediéris possidéndam. [22]Percútiat te Dóminus egestáte, febri et frígore, ardóre et aestu, et áere corrúpto ac rubígine, et persequátur donec péreas.

[23]Sit caelum, quod supra te est, áeneum : et terra, quam calcas, férrea. [24]Det Dó-

[11]Il Signore ti farà abbondare di ogni bene, del frutto del tuo seno, e del frutto dei tuoi bestiami, e del frutto della tua terra, che il Signore giurò ai tuoi padri che ti avrebbe data. [12]Il Signore aprirà il suo ottimo tesoro, il cielo, per dare a suo tempo la pioggia alla tua terra : e benedirà tutti i lavori delle tue mani. E tu darai in prestito a molte genti, e non prenderai in prestito da nessuno. [13]Il Signore ti metterà in capo, e non in coda : tu sarai sempre al di sopra e non al di sotto : se però ascolterai i comandamenti del Signore Dio tuo, che oggi io ti prescrivo, e li osserverai e li metterai in opera, [14]e non torcerai da essi nè a destra, nè a sinistra, e non seguirai gli dèi stranieri, e non li adorerai.

[15]Che se tu non vorrai ascoltare la voce del Signore Dio tuo, per osservare e mettere in opera tutti i suoi comandamenti, e le sue cerimonie, che oggi io ti prescrivo, verranno sopra di te tutte queste maledizioni, e ti raggiungeranno. [16]Sarai maledetto nella città, maledetto nella campagna. [17]Maledetto il tuo granaio, e maledetti i tuoi avanzi. [18]Maledetto il frutto del tuo seno, e il frutto della tua terra, le mandre dei tuoi buoi, e i greggi delle tue pecore. [19]Sarai maledetto nell'entrare e nell'uscire.

[20]Il Signore manderà sopra di te la fame e la carestia, e la maledizione sopra tutte le opere che tu farai : sino a tanto che ti distrugga, e ti stermini subitamente, a motivo delle tue pessime invenzioni, per le quali lo hai abbandonato. [21]Che il Signore ti aggiunga la peste sino a tanto che essa ti consumi dalla terra, nella quale tu entrerai per possederla. [22]Ti percuota il Signore colla povertà, colla febbre e col freddo, col calore e colla siccità, e coll'aria corrotta e colla ruggine, e ti perseguiti, sino a che tu perisca.

[23]Il cielo che ti sovrasta, sia di bronzo : e sia di ferro la terra, che tu calpesti. [24]Il

[15] Lev. XXVI, 14; Thren. II, 17; Bar. I, 20; Mal. II, 2.

15-19. Il versetto 15, serve d'introduzione alle maledizioni, e corrisponde al primo versetto. Seguono sei maledizioni (16-19) parallele alle sei benedizioni, colla sola differenza, che il paniere e la madia (v. 17) vengono prima della fecondità (v. 18)

20-26. Secondo gruppo di maledizioni, che spiegano più in particolare le precedenti. *Manderà sopra di te la fame*, ecc., ebr. *manderà sopra di te la maledizione* (v. 8), *i torbidi e le minaccie sopra*, ecc. Dio manderà il panico e la confusione su coloro che sono colpiti dalla sua maledizione. *Pessime tue invenzioni*, ebr. *malvagità delle tue azioni*. — *Ti aggiunga*, ebr. *faccia che ti si attacchi la peste*, ecc. *Colla povertà*, ecc., ebr. *colla tisichezza, coll'infiammazione, colla febbre e coll'arsura*, quattro espressioni pressochè sinonime per indicare una malattia che corrode il corpo umano. Le tre altre espressioni *siccità* (Gen. XXXI, 40), *aria corrotta* (ebr. *vento infuocato*. Ved. Gen. XLI, 6), *e ruggine*, indicano mali che corrodono le piante. *Il cielo... di bronzo*, ossia non cada alcuna pioggia (Lev. XXVI, 19). *Ti mandi sabbia*, ecc. In Oriente durante le grandi siccità la superficie del suolo si copre di minuta polvere, che il vento poi solleva nell'aria come nubi, lasciandola poi cadere come pioggia infuocata (Ved. XI, 10). *Esca per una sola via*, ecc. (Ved. v. 7). *Sii disperso*, ebr. *sarai agitato*, o meglio, sarai terrorizzato da tutti i regni. *Sia il tuo cadavere*. Per gli antichi la privazione della sepoltura era la più grande ignominia. *Non vi sia chi le discacci*. Saranno ripieni di tanto terrore, che non oseranno mostrarsi all'aperto, neppure per seppellire i cadaveri.

minus imbrem terrae tuae púlverem, et de caelo descéndat super te cinis, donec contéráris. [25]Tradat te Dóminus corruéntem ante hostes tuos; per unam viam egrediáris contra eos, et per septem fúgias, et dispergáris per ómnia regna terrae; [26]Sitque cadáver tuum in escam cunctis volatílibus caeli, et béstiis terrae, et non sit qui ábigat. [27]Percútiat te Dóminus úlcere Ægypti, et partem córporis, per quam stércora egerúntur, scábie quoque et prurígine: ita ut curári néqueas.

[28]Percútiat te Dóminus améntia et caecitáte ac furóre mentis, [29]Et palpes in merídie sicut palpáre solet caecus in ténebris, et non dírigas vias tuas. Omníque témpore calúmniam sustíneas, et opprimáris violéntia, nec hábeas qui líberet te. [30]Uxórem accípias, et álius dórmiat cum ea. Domum aedífices, et non hábites in ea. Plantes víneam, et non vindémies eam. [31]Bos tuus immolétur coram te, et non cómedas ex eo. Asinus tuus rapiátur in conspéctu tuo, et non reddátur tibi. Oves tuae dentur inimícis tuis, et non sit qui te ádjuvet.

[32]Fílii tui et fíliae tuae tradántur álteri pópulo, vidéntibus óculis tuis, et deficiéntibus ad conspéctum eórum tota die, et non sit fortitúdo in manu tua. [33]Fructus terrae tuae, et omnes labóres tuos cómedat pópulus, quem ignóras: et sis semper calúmniam sústinens, et oppréssus cunctis diébus, [34]Et stupens ad terrórem eórum quae vidébunt óculi tui. [35]Percútiat te Dóminus úlcére péssimo in génibus et in suris, sanaríque non possis a planta pedis usque ad vérticem tuum.

Signore mandi sabbia per pioggia alla tua terra, e dal cielo cada cenere sopra di te, fino a che tu sii distrutto. [25]Che il Signore ti faccia cadere davanti ai tuoi nemici: che tu esca per una sola via contro di essi, e che fugga per sette, e sii disperso per tutti i regni della terra. [26]Sia il tuo cadavere in pasto a tutti gli uccelli del cielo e alle bestie della terra, e non vi sia chi le discacci. [27]Ti percuota il Signore coll'ulcere di Egitto, e (percuota) la parte del corpo, per cui escono gli escrementi, di scabbia e di prurito, sì che tu non possa essere guarito.

[28]Ti percuota il Signore di demenza, e di cecità, e di furore di mente, [29]e che tu vada a tastoni di mezzogiorno, come un cieco suole andare a tastoni nelle tenebre, e che tu non trovi le tue vie. Che in ogni tempo tu sii vittima della calunnia e oppresso dalla violenza, e che non abbia chi te ne liberi. [30]Che tu prenda moglie, e un altro giaccia con lei. Fabbrichi una casa e non l'abiti. Pianti una vigna e non faccia la vendemmia. [31]Il tuo bue sia immolato davanti a te, e tu non mangi delle sue carni. Ti sia rapito il tuo asino alla tua presenza, e non ti sia restituito. Le tue pecore siano date ai tuoi nemici, e non vi sia chi ti soccorra.

[32]I tuoi figli e le tue figlie siano date a un popolo straniero, e lo vedano i tuoi occhi, e vengano meno tutto il giorno a mirarli, e non vi sia forza nella tua mano. [33]Che un popolo a te ignoto mangi i frutti della tua terra, e tutte le tue fatiche: e che tu sii sempre vittima della calunnia, e oppresso in ogni tempo, [34]e fuori di te per l'orrore, di quel che vedranno i tuoi occhi. [35]Che il Signore ti percuota d'ulcere maligna nelle ginocchia e nelle gambe, e che non possa essere curato dalla pianta dei piedi sino alla cima del capo.

27-34. Terzo gruppo di maledizioni, apportatrici di orribili malattie e della privazione dei beni più cari. *Ulcere d'Egitto* (Ved. Esod. IX, 9) è la sesta piaga che colpì gli Egiziani. *La parte del corpo*, ecc. Nell'ebraico si ha solamente, *di emorroidi, di scabbia, di prurito.* Si tratta di malattie della pelle assai comuni in Oriente. *Demenza*, o meglio, *paralisia*, come hanno i LXX. *Furore di mente.* L'ebraico può tradursi meglio con stupidità di mente. *Vada a tastoni*, ecc. Si tratta probabilmente anche dell'accecamento spirituale. I Giudei infedeli a Dio, non ostante tutte le profezie dell'Antico Testamento e i miracoli e le opere mirande fatte da Dio, non vollero riconoscere e non riconoscono Gesù Cristo come il Messia promesso (II Cor. III, 14). *Non trovi le tue vie*, ebr. *non prosperi nelle tue vie*, ossia nelle tue intrapprese, oppure *devii dalla buona via.* — *Che in ogni tempo*, ecc., ebr. *che tu sia in ogni tempo oppresso e spogliato, e non vi sia*, ecc. I versetti 30-34 descrivono questa oppressione e spogliazione. *Prenda moglie*, ecc. (Ved. XX, 5 e ss.). *Un altro*, cioè il nemico. *Le tue figlie siano date* schiave a un popolo straniero, ecc. *Vengano meno tutto il giorno a mirarli*, ebr. *vengano meno del continuo dietro a loro.* Il padre rimasto solo in casa aspetterà invano piangendo che i figli ritornino dalla schiavitù. *Non vi sia forza nella tua mano* per strapparli al nemico.

35-44. Quarto gruppo di maledizioni apportatrici di malattie, povertà, umiliazione, ed esiglio. *Ulcere maligna*, probabilmente una specie di lebbra localizzata nella parte inferiore del corpo. Altri pensano che si tratti di elefantiasi. *Condurrà in schiavitù. Il tuo re.* Nei LXX *i tuoi capi.* — *Nazione, che ne tu*, ecc., e quindi lontana. *Sarai perduto*, ebr. semplicemente: *diverrai oggetto di stupore, di proverbio e di favola*, ecc. (Ved. III Re IX, 7; Gerem. XXIV, 9). I versetti 36-37 vanno probabilmente inseriti dopo il versetto 44, poichè qui mancano di connessione con quel che precede

[36]Ducet te Dóminus, et regem tuum, quem constitúeris super te, in gentem, quam ignóras tu et patres tui: et sérvies ibi diis aliénis, ligno et lápidi. [37]Et eris pérditus in provérbium ac fábulam ómnibus pópulis, ad quos te introdúxerit Dóminus. [38]Seméntem multam jácies in terram, et módicum congregábis: quia locústae devorábunt ómnia. [39]Víneam plantábis, et fódies: et vinum non bibes, nec cólliges ex ea quíppiam: quóniam vastábitur vérmibus. [40]Olívas habébis in ómnibus términis tuis, et non ungéris óleo: quia défluent et períbunt. [41]Fílios generábis et fílias, et non fruéris eis: quóniam ducéntur in captivitátem. [42]Omnes árbores tuas et fruges terrae tuae rubígo consúmet. [43]Advena qui tecum versátur in terra, ascéndet super te, erítque sublímior: tu áutem descéndes, et eris inférior. [44]Ipse foenerábit tibi, et tu non foenerábis ei. Ipse erit in caput, et tu eris in cáudam.

[45]Et vénient super te omnes maledictiónes istae, et persequéntes apprehéndent te, donec intéreas: quia non audísti vocem Dómini Dei tui, nec servásti mandáta ejus et ceremónias, quas praecépit tibi. [46]Et erunt in te signa atque prodígia, et in sémine tuo usque in sempitérnum: [47]Eo quod non servíeris Dómino Deo tuo in gaúdio, cordísque laetítia, propter rerum ómnium abundántiam:

[48]Sérvies inimíco tuo, quem immíttet tibi Dóminus, in fame, et siti, et nuditáte, et omni penúria: et ponet jugum férreum super cervícem tuam, donec te cónterat. [49]Addúcet Dóminus super te gentem de longínquo, et de extrémis terrae fínibus, in similitúdinem áquilae volántis cum ímpetu: cújus linguam intellígere non pos-

[36]Il Signore condurrà te, e il tuo re, che ti sarai eletto, in una nazione che nè tu, nè i tuoi padri avrete conosciuta: e ivi servirai agli dèi stranieri, al legno e alla pietra. [37]E sarai perduto, divenendo il proverbio e la favola di tutti i popoli, tra i quali il Signore ti avrà condotto. [38]Spargerai molta semenza sulla terra, e raccoglierai poco: perocchè le locuste divoreranno tutto. [39]Pianterai la vigna e lavorerai: e non berrai il vino, nè vi raccoglierai cosa alcuna: perocchè sarà devastata dai vermi. [40]Tu avrai degli ulivi in tutte le tue terre, ma non ti ungerai d'olio, perchè le ulive cadranno, e periranno. [41]Tu genererai figli e figlie, ma non godrai di essi: perchè saranno menati in schiavitù. [42]La ruggine consumerà tutti i tuoi alberi e i frutti della tua terra. [43]Il forestiero, che è con te nel paese, salirà sopra di te, e sarà più potente: e tu discenderai e starai al di sotto. [44]Egli presterà a te, e tu non impresterai a lui. Egli sarà in capo, e tu in coda.

[45]E tutte queste maledizioni verranno sopra di te, e ti raggiungeranno, finchè tu sii distrutto: perchè tu non ascoltasti la voce del Signore Dio tuo, e non hai osservati i suoi comandamenti e le cerimonie, che egli ti prescrisse. [46]Ed esse saranno in sempiterno segni e prodigi in te e nella tua discendenza: [47]perchè tu non hai servito al Signore Dio tuo, nel gaudio e nella letizia del cuore, per l'abbondanza di tutte le cose.

[48]Tu servirai al tuo nemico, che il Signore manderà contro di te, nella fame e nella sete e nelle nudità e nella mancanza di tutto: ed egli metterà sopra il tuo collo un giogo di ferro, sino a che ti schiacci. [49]Il Signore da un paese remoto e dagli ultimi confini della terra farà piombare sopra di te, come aquila che vola impe-

[38] Mich. VI, 15; Agg. I, 6.

e con quel che segue. Le parole di Mosè si avverarono pienamente, quando il popolo venne condotto schiavo in Babilonia. I versetti 38-40 e 42 annunziano la distruzione dei raccolti per opera delle locuste, dei vermi, ecc. *Le ulive cadranno* corrose dai vermi prima di essere mature. *La ruggine consumerà*, ecc., ebr. *gli insetti consumeranno*, ecc. Per i vv. 43-44, vedi vv. 12-13.

45-46. Fine e natura delle maledizioni. *Ti inseguiranno*, ecc. (Ved. v. 15). *Saranno segni e prodigi*. Le maledizioni saranno segni e prodigi che mostreranno quanto sia grande l'ira del Signore (XXIX, 23).

47-48. Nei versetti 47-57 si ha un altro gruppo di maledizioni. La Palestina cadrà in potere dello straniero, e Israele sarà vittima dei mali di una guerra feroce e sterminatrice. I vv. 47-48 indicano che Israele è punito in modo così terribile per la sua disubbidienza al Signore. *Un giogo di ferro*, simbolo di una schiavitù pesante e inumana.

49-50. Descrizione del popolo che sarà strumento delle vendette divine. *Da un paese remoto*, ecc. Qui non si tratta solo degli Assiri, ma anche dei Caldei (Abac. I, 6 e ss.; Gerem. XLVIII, 40; XLIX, 22; Ezech. XVII, 3, 7), e dei Romani, e in generale di tutti i popoli pagani, di cui Dio si servirà per punire Israele. *Come aquila*. Gli Assiri rappresentavano Dio sotto il simbolo di un'aquila volante, e anche i romani avevano per insegne le aquile. *Vola impetuosamente*, per indicare la rapidità delle conquiste. *Non potrai capire il linguaggio*, e perciò non potrai invocare pietà. *Arrogante*, ossia barbara e feroce. Nell'ebraico si legge: *gente dall'aspetto feroce, che non ha*, ecc. (II Par. XXXVI, 17; Tren. V, 12).

sis: [50]Gentem procacíssimam, quae non déferat seni, nec misereátur párvuli, [51]Et dévoret fructum jumentórum tuórum, ac fruges terrae tuae: donec intéreas, et non relínquat tibi tríticum, vinum, et óleum, arménta boum, et greges óvium: donec te dispérdat, [52]Et cónterat in cunctis úrbibus tuis, et destruántur muri tui firmi atque sublímes, in quibus habébas fidúciam in omni terra tua. Obsidéberis intra portas tuas in omni terra tua, quam dabit tibi Dóminus Deus tuus: [53]Et cómedes fructum úteri tui, et carnes filiórum tuórum et filiárum tuárum, quas déderit tibi Dóminus Deus tuus, in angústia et vastitáte qua óppnimet te hostis tuus.

tuosamente, una nazione, di cui tu non potrai capire il linguaggio: [50]nazione al sommo arrogante, che non ha riguardo al vecchio, nè compassione per il fanciullo. [51]Ed essa divorerà il frutto dei tuoi bestiami, e le biade della tua terra: fino a che tu perisca, e non ti lascierà nè grano, nè vino, nè olio, nè le mandre di buoi, nè i greggi di pecore sino a che ti disperga, [52]e ti schiacci in tutte le tue città, e siano distrutte le tue mura solide ed alte, nelle quali avevi fiducia, in tutta la tua terra. Tu sarai assediato dentro le tue porte in tutta la terra, che il Signore Dio tuo ti darà: [53]e tu mangerai il frutto del tuo seno, e le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore Dio tuo ti avrà date, nell'angustia e nella desolazione, onde ti opprimerà il tuo nemico.

[54]Homo delicátus in te, et luxuriósus valde, invidébit fratri suo, et uxóri, quae cubat in sinu suo, [55]Ne det eis de cárnibus filiórum suórum, quas cómedet: eo quod nihil aliud hábeat in obsidióne et penúria, qua vastáverint te inimíci tui intra omnes portas tuas.

[54]L'uomo più delicato e voluttuoso, che è presso di te, porterà invidia al proprio fratello, e alla moglie che riposa sul suo seno, [55]per non dar loro delle carni dei suoi figli, delle quali si ciberà: perchè non ha altra cosa nell'assedio e nella penuria, colla quale ti affliggeranno i tuoi nemici dentro tutte le tue porte.

[56]Ténera múlier et delicáta, quae super terram íngredi non valébat, nec pedis vestígium fígere propter mollítiem et teneritúdinem nímiam, invidébit viro suo, qui cubat in sinu éjus, super fílii et fíliae cárnibus, [57]Et illúvie secundárum, quae egrediúntur de médio féminum éjus, et super líberis qui eádem hora nati sunt; cómedent enim eos clam propter rerum ómnium penúriam in obsidióne et vastitáte, qua ópprimet te inimícus tuus intra portas tuas.

[56]La donna tenera e delicata, che non poteva camminare sulla terra nè posarvi la pianta del piede per la eccessiva mollezza e delicatezza, rifiuterà al suo marito, che riposa sul suo seno, le carni del suo figlio e della sua figlia, [57]e l'ammasso di sozzure, che escono dal suo ventre, e i bambini che sono nati in quello stesso punto: poichè li mangeranno di nascosto, per la penuria di ogni cosa nell'assedio e nella devastazione, con cui ti opprimerà il tuo nemico dentro le tue porte.

[58]Nisi custodíeris, et féceris ómnia verba legis hújus, quae scripta sunt in hoc vo-

[58]Se tu non custodirai e non metterai in opera tutte le parole di questa legge, che

[53] Thren. IV, 10; Bar. II, 2.

51-52. Mali che produrrà l'invasione nemica (51-57) a cominciare dalla rovina di tutto il paese (51-52). *Divorerà il frutto*, ecc., ossia devasterà i tuoi campi, e prenderà coll'assedio le tue città. *Ti schiacci*, ebr. *ti assedii.*

53-57. *Mangerai le carni dei tuoi figli.* Così avvenne durante l'assedio di Samaria da parte dei Siri (IV Re VI, 26-30), e durante l'assedio di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor (Lam. II, 20; IV, 10; Baruch. II, 2), e di Tito. I versetti 54-55 e 56-57 offrono due esempi delle terribili condizioni a cui la fame ridurrà gli Ebrei. *Delicato e voluttuoso*, che non soleva mangiare che cibi squisitissimi. *Porterà invidia*, meglio secondo l'ebraico, *guarderà di mal occhio.* — *La moglie che riposa*, ecc., ebr. *la moglie del suo seno* (cioè la moglie del fratello), *e il rimanente dei figli che saran restati.* L'uomo delicato guarderà costoro di cattivo occhio, ebr. *poichè* (il fratello) *dà della carne dei suoi figli a uno di loro* (alla moglie cioè o al figlio), *il quale la mangia, perchè non ha*, ecc. Egli considera tale convito come una sottrazione fatta a se stesso.

I versetti 56-57 vanno tradotti: *La donna più tenera e delicata tra voi, che per delicatezza e mollezza non si attentava di posare in terra la pianta del piede, guarderà di mal occhio il marito del suo seno e il suo figlio e la sua figlia e l'ammasso di sozzure uscite dal suo ventre, e i bambini* (meglio *il bambino nato*) *nati, poichè li* (l'ammasso di sozzure e il bambino nato) *mangerete di nascosto*, ecc. Si suppone quindi che il marito e i figli si gettino sul bambino nato e sulle sozzure del parto per cibarsi, e che la madre loro porti invidia.

58-59. Nei versetti 58-68 si ha un altro gruppo di maledizioni, che apporta la rovina completa e la dispersione d'Israele. *Questo volume*, conte-

lúmine, et timúeris nomen ejus gloriósum et terríbile, hoc est, Dóminum Deum tuum : [59]Augébit Dóminus plagas tuas, et plagas séminis tui, plagas magnas et perseverántes, infirmitátes péssimas et perpétuas ; [60]Et convértet in te omnes afflictiónes Ægypti, quas timuísti, et adhaerébunt tibi : [61]Insuper et univérsos languóres, et plagas, quae non sunt scriptae in volúmine legis hújus, indúcet Dóminus super te, donec te cónterat : [62]Et remanébitis páuci número, qui prius erátis sicut astra caeli prae multitúdine, quóniam non audísti vocem Dómini Dei tui.

sono scritte in questo volume, e non temerai il suo nome glorioso e terribile, cioè il Signore Dio tuo : [59]il Signore aumenterà le tue piaghe e le piaghe della tua discendenza, piaghe grandi e permanenti, malori orrendi e perpetui. [60]E volgerà sopra di te tutte le tribolazioni dell'Egitto, delle quali hai avuto paura, e si attaccheranno a te. [61]Di più il Signore farà venire sopra di te tutti i malori e le piaghe, che non sono scritte in questo libro della legge, fino a tanto che ti abbia distrutto : [62]e resterete in piccolo numero, voi che eravate, per moltitudine, come le stelle del cielo, perchè tu non ascoltasti la voce del Signore Dio tuo.

[63]Et sicut ante laetátus est Dóminus super vos, bene vobis fáciens, vosque multíplicans : sic laetábitur dispérdens vos atque subvértens, ut auferámini de terra, ad quam ingrediéris possidéndam. [64]Dispérget te Dóminus in omnes pópulos a summitáte terrae usque ad términos ejus : et sérvies ibi diis aliénis, quos et tu ignóras et patres tui, lignis et lapídibus. [65]In géntibus quoque illis non quiésces, neque erit réquies vestígio pedis tui. Dabit enim tibi Dóminus ibi cor pávidum, et deficiéntes óculos, et ánimam consúmptam moeróre : [66]Et erit vita tua quasi pendens ante te. Timébis nocte et die, et non credes vitae tuae.

[63]E come per il passato il Signore prendeva piacere di voi, facendovi del bene e moltiplicandovi : così prenderà piacere, disperdendovi e sterminandovi, affinchè siate svelti da quella terra, della quale tu entrerai al possesso. [64]Il Signore ti disperderà fra tutte le genti da una estremità della terra insino all'altra : e quivi servirai a dèi stranieri non conosciuti da te, nè dai tuoi padri, ai legni e alle pietre. [65]Ma neppure tra quelle genti avrai requie, nè la pianta del tuo piede avrà riposo : perocchè il Signore ti darà quivi un cuor pauroso, e occhi smarriti, e anima consumata dalla tristezza : [66]e la tua vita sarà come in sospeso dinanzi a te. Notte e giorno sarai in timore, e non crederai alla tua vita.

---

nente la legge. *Il suo nome*, ecc., ebr. *il nome glorioso e terribile, Iahveh, tuo Dio* (Ved. Lev. XXIV, 11). *Piaghe grandi e permanenti*, che verranno sopra di te e non ti lascieranno finchè sii distrutto.

60-62. *Tutte le tribolazioni*, ecc. Israele ne era stato preservato in Egitto, e Dio aveva promesso di preservarlo in avvenire (VII, 15), se fosse stato fedele. Le piaghe d'Egitto sono descritte Esod. VIII-X, e le malattie o i malori sono accennati Esod. IX, 1-10; XII, 29. Dio però ne inventerà ancora dei più gravi.

63. *Prendeva piacere... prenderà piacere.* Come per antropomorfismo si attribuiscono a Dio corpo e organi umani, così gli si attribuiscono pure passioni e sentimenti umani, e si parla dell'ira, della gioia, del pentimento, della vendetta di Dio, ecc. Dio prende piacere, sterminando Israele, nel senso che il castigo degli empi fa maggiormente risplendere la sua giustizia e la sua santità e per conseguenza la sua gloria.

64-66. *Ti disperderà*, ecc. Di questa profezia ne vediamo ancora oggi il compimento. *Nè la pianta del tuo piede avrà riposo.* Israele non troverà riposo se non in Dio. *Sarà la tua vita come in sospeso dinanzi a te*, a guisa di un oggetto prezioso sospeso a leggerissimo filo, che ad ogni momento può rompersi. *Non crederai alla tua vita*, ossia dubiterai se la tua vita possa ancora prolungarsi, come un malato che non ha più speranza di guarire. Sant'Ireneo (*Adv. Haer.*, IV, 25; V, 23), Tertulliano (*Cont. Iud.*, XI), Lattanzio (*De vera sap.*, IV, 18), ecc., nella vita sospesa, ecc., hanno veduto Gesù Cristo, vera vita, sospeso alla croce davanti ai suoi carnefici. Si tratta però di un senso accomodatizio. *Per lo spavento* e il timore di nuovi mali. *Ti ricondurrà in Egitto*, per esservi nuovamente schiavo. Israele ricadrà nello stato miserando di abbiezione, in cui si trovava prima che Mosè lo liberasse. La sua condizione sarà anzi peggiore, poichè gli Egiziani, che prima avevano fatto ogni sforzo per ritenerlo come schiavo, ora lo giudicheranno persino inetto a tale stato, e non vorranno neppure comprarlo. L'uscita dall'Egitto aveva segnato il principio della gloria d'Israele, e dell'alleanza con Dio, e il ritorno in Egitto segnerà la rovina e la morte degli Ebrei come popolo di Dio. *Su navi*, dalle quali non potrete fuggire. Erano usciti dall'Egitto a piede libero, le acque del Mar Rosso si erano aperte davanti a loro : vi ritorneranno gettati come schiavi in fondo alle navi. L'ebraico *baonioth* (tradotto *navi*) cambiando la punteggiatura potrebbe tradursi meglio : *con lamenti*. — *Per la via*, ecc. Questa via è il deserto. *Non vi sarà*, ecc., ossia sarà difficile trovar compratori. Tito, dopo la presa di Gerusalemme, fece vendere in Egitto come schiavi molte migliaia di Ebrei (Gius. Fl., *Guer. Giud.*, VI, 9, 2), e lo stesso fece anche Adriano. Israele ha cessato di essere un popolo, e si trova disperso su tutta la superficie della terra, portando sulla sua fronte il segno della maledizione di Dio.

[67]Mane dices : Quis mihi det vésperum? et véspere : Quis mihi det mane? propter cordis tui formídinem, qua terréberis, et propter ea, quae tuis vidébis óculis. [68]Redúcet te Dóminus clássibus in Ægyptum, per viam de qua dixit tibi ut eam ámplius non vidéres. Ibi vendéris inimícis tuis in servos et ancíllas, et non erit qui emat.

[67]La mattina dirai : Ci mi darà la sera? e la sera : Chi mi darà la mattina? per lo spavento del tuo cuore, onde sarai sbigottito, e per le cose che vedrai coi tuoi occhi. [68]Il Signore ti ricondurrà su navi in Egitto, per la via di cui egli ti ha detto che non la rivedresti mai più. Ivi sarete venduti ai vostri nemici come schiavi e schiave, e non sarà chi vi compri.

CAPO XXIX.

Prodigi fatti da Dio nell'uscita dall'Egitto e attraverso il deserto fino alla conquista dei regni di Sehon e di Og, 1-8. — Esortazione al popolo a mantenersi nell'alleanza, 9-15. — Minaccie contro i violatori dell'alleanza, 16-29.

[1]Haec sunt verba foéderis, quod praecépit Dóminus Móysi ut feríret cum fíliis Israel in terra Moab : praeter illud foedus, quod cum eis pépigit in Horeb.

[2]Vocavítque Móyses omnem Israel, et dixit ad eos : Vos vidístis univérsa, quae fecit Dóminus coram vobis in terra Ægypti Pharaóni, et ómnibus servis ejus, universaéque terrae illíus, [3]Tentatiónes magnas, quas vidérunt óculi tui, signa illa, portentáque ingéntia, [4]Et non dedit vobis Dóminus cor intélligens, et óculos vidéntes, et áures quae possunt audíre, usque in praeséntem diem.

[5]Addúxit vos quadragínta annis per desértum : non sunt attríta vestiménta vestra, nec calceaménta pedum vestrórum vetustáte consúmpta sunt. [6]Panem non comedístis, vinum et síceram non bibístis : ut scirétis quia ego sum Dóminus Deus vester. [7]Et

[1]Queste sono le parole dell'alleanza, che il Signore ordinò a Mosè di fare coi figli d'Israele nella terra di Moab, oltre all'alleanza, che egli fece con essi in Horeb.

[2]E Mosè chiamò tutto Israele, e disse loro : Voi vedeste tutto quello, che il Signore fece dinanzi a voi, nella terra di Egitto, a Faraone e a tutti i suoi servi e a tutto il suo regno, [3]le grandi prove, che videro i tuoi occhi, quei segni e quei grandi prodigi, [4]e fino a questo giorno il Signore non vi ha dato un cuore che intenda, occhi che vedano, e orecchie che possano udire.

[5]Egli vi ha condotto quarant'anni per il deserto : le vostre vesti non si logorarono, e i calzari dei vostri piedi non si consumarono per vecchiezza. [6]Non mangiaste pane, nè beveste vino, o sicera, affinchè conosceste che io sono il Signore vostro Dio.

[2] Ex. XIX, 4. [5] Sup. VIII, 2. [7] Sup. III, 1.

CAPO XXIX.

1. Nei capi XXIX, 1-XXX, 20 Mosè esorta vivamente il popolo a rinnovare l'alleanza con Dio. Il v. 1 da molti viene considerato come la conclusione del capo precedente. *Le parole*, cioè le condizioni *dell'alleanza*. Il popolo deve osservare la legge, e Dio manterrà le promesse fatte, altrimenti manderà ad effetto le sue minaccie. *Ordinò di fare*, nel senso di rinnovare. L'alleanza era stata conchiusa in Horeb (Esod. XXIV, 1 e ss.), e non ostante l'infedeltà del popolo essa sussisteva sempre da parte di Dio : perciò Mosè insiste principalmente nell'esortare il popolo a rinnovare l'impegno preso di osservare la legge, e a mostrarvisi fedele.

2-4. Mosè richiama alla memoria d'Israele i prodigi fatti da Dio nell'uscita dall'Egitto. *Tutto quello che il Signore fece*, ecc. Si allude specialmente alle piaghe, con cui furono colpiti gli Egiziani. *Le grandi prove*, o tentazioni, avvenute a Raphidim e a Meriba (Esod. XVII, 1 e ss.). *Segni e prodigi*, quali, p. es., la manna, ecc. *Non vi ha dato un cuore che intenda*, ecc. Benchè avessero veduto coi loro occhi tanti prodigi, tuttavia a causa della loro incredulità, e delle loro cattive disposizioni non avevano ottenuto l'aiuto divino necessario a ben comprendere, e sopratutto a praticare i doveri che la condotta di Dio loro imponeva. Rimproverando loro la passata incredulità, Mosè viene ancora ad esortare gli Israeliti a domandare a Dio un cuore nuovo.

5-6. Miracoli che accompagnarono Israele attraverso il deserto. *Le vostre vesti*, ecc. (Ved. n. VIII, 4). *I calzari* degli Ebrei dovevano consistere in sandali con suola di cuoio o di legno, quali erano usati nell'Egitto. *Non mangiaste* pane, ecc. Modo di parlare oratorio per indicare che il loro cibo ordinario fu la manna, e la loro bevanda ordinaria fu l'acqua, che spesso Dio fece miracolosamente zampillare. Con ciò non si nega che talvolta gli Ebrei abbiano potuto provvedersi di pane e di vino.

venístis ad hunc locum: egressúsque est Sehon rex Hésebon, et Og rex Basan, occurréntes nobis ad pugnam. Et percússimus eos, [8]Et túlimus terram eórum, ac tradídimus possidéndam Ruben et Gad, et dimídiae tribui Manásse. [9]Custodíte ergo verba pacti húјus, et impléte ea: ut intelligátis univérsa quae fácitis.

[10]Vos statis hódie cuncti coram Dómino Deo vestro, príncipes vestri, et tribus, ac majóres natu, atque doctóres, omnis pópulus Israel, [11]Líberi et uxóres vestrae, et ádvena qui tecum morátur in castris, excéptis lignórum caesóribus, et his qui compórtant aquas: [12]Ut tránseas in foédere Dómini Dei tui, et jurejurándo quod hódie Dóminus Deus tuus pércutit tecum: [13]Ut súscitet te sibi in pópulum, et ipse sit Deus tuus, sicut locútus est tibi, et sicut jurávit pátribus tuis, Abraham, Isaac, et Jacob. [14]Nec vobis solis ego hoc foedus fério, et haec juraménta confírmo, [15]Sed cunctis praeséntibus et abséntibus.

[16]Vos enim nostis quo modo habitavérimus in terra Ægypti, et quo modo transiérimus per médium natiónum, quas transeúntes, [17]Vidístis abominatiónes et sordes, id est, idóla eórum, lignum et lápidem, argéntum et áurum, quae colébant.

[18]Ne forte sit inter vos vir aut múlier, família aut tribus, cújus cor avérsum est

[7]E giungeste a questo luogo: e Sehon re di Hesebon e Og re di Basan mossero contro di noi per combatterci. E noi li mettemmo in rotta, [8]e prendemmo il loro paese, e lo demmo in possesso a Ruben e a Gad e a mezza tribù di Manasse. [9]Osservate adunque le parole di quest'alleanza, e adempitele affinchè intendiate tutto quello che fate.

[10]Voi state tutti oggi dinanzi al Signore Dio vostro, i vostri principi, le vostre tribù, e gli anziani, e i dottori, e tutto il popolo d'Israele, [11]i vostri figli e le vostre mogli, e il forestiero che dimora con voi nel campo, eccetto quelli che tagliano le legna e quei che portano l'acqua: [12]per entrare nell'alleanza del Signore Dio tuo, e nel giuramento che oggi il Signore Dio tuo fa con te, [13]affine di sceglierti come suo popolo, come egli ti ha detto, e come giurò ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe. [14]E non per voi soli io fo quest'alleanza, e confermo questi giuramenti, [15]ma per tutti quelli, che sono presenti, e per tutti quelli, che sono assenti.

[16]Voi sapete infatti come noi abitammo nella terra d'Egitto, e come passammo per mezzo le nazioni, e nel passarvi [17]vedeste le abbominazioni, e le sozzure, cioè i loro idoli, il legno, la pietra, l'oro, l'argento, che esse adoravano.

[18]Non vi sia tra voi uomo o donna, famiglia o tribù che abbia oggi il cuore alieno

---

7-8. Conquista dei regni di Sehon e di Og (Ved. II, 26-III, 1-17).

9. Tanti benefizi ricevuti da Dio devono indurre Israele ad osservare le condizioni dell'alleanza. *Affinchè intendiate*, ecc., ebr. *affinchè riusciate bene in tutto quello che fate.*

10-15. Motivo per cui il popolo si è radunato davanti al Signore presente nel tabernacolo. *Principi*, ossia capi. *Le vostre tribù*. I LXX invece di *shebataim* (*tribù*) hanno letto nell'ebraico *shephataim = i giudici*, e tale lezione è da preferirsi. *I dottori*, o meglio gli scribi. *Tutto il popolo d'Israele*, ebr. tutti gli uomini d'Israele. *I vostri figli*, o meglio, *i vostri bambini.* — *Il forestiero*, ecc. Si tratta di quei forestieri, che avevano unita la loro sorte a quella d'Israele, come p. es. gli Egiziani fuggiti cogli Ebrei dall'Egitto (Esod. XII, 38; Num. XI, 4), Hobab, e alcuni Madianiti (Num. X, 29), ecc. *Eccetto quelli che tagliano*, ecc. Nell'ebraico e nei LXX si legge: *da coloro che ti tagliano le legna fino a coloro che ti attingono l'acqua*, ossia tutti senza eccezione, compresi gli schiavi occupati nei più umili servizi (Gios. IX, 11 e ss.). *Per entrare*, o meglio secondo l'ebraico, *per passare* dallo stato di infedeltà e di rilassatezza, nello stato di *alleanza* col Signore, avendo il fermo proposito di adempirne tutte le condizioni. *Nel giuramento*, ossia nell'alleanza confermata con giuramento. *Affine di sceglierti*, ecc. Queste parole indicano il fine dell'alleanza, e l'effetto che ne seguirà se venga osservata (XXVI, 16 e ss.; XXVII, 9; XXVIII, 29; Esod. XIX, 5 e ss.). *Non per voi soli*, ecc. L'alleanza abbraccia non solo i presenti, ma anche quelli che per qualsiasi motivo fossero assenti, e anche tutte le generazioni future, anzi sarà una benedizione per tutti i popoli (Ved. Att. II, 39 e Giov. XVII, 20).

16-17. Nei versetti 16-29 si minacciano terribili castighi a coloro che venissero meno all'alleanza, abbandonandosi all'idolatria. Dapprima (16-17) si richiamano alla mente del popolo gli idoli, a cui gli Egizi e gli altri popoli pagani prestavano le loro adorazioni. *Le nazioni*, qui sono principalmente i Moabiti, gli Ammoniti, gli Amorrhei, ecc., coi quali Israele era entrato in contatto. *Le abbominazioni e le sozzure*, termini di disprezzo per indicare gli idoli (Ved. Lev. XIX, 4; XXVI, 3; III Re XI, 5; Gerem. II, 5, ecc.). La parola *sozzure* manca però nell'ebraico in questo luogo. *Il legno*, ecc., la materia di cui erano fatti gli idoli. I germi dell'idolatria esistevano pur troppo nell'antico Israele (XXXI, 16; Esod. XXXII, 1 e ss.; Giud. II, 10-11, ecc.), costituendo un vero pericolo per il popolo. Si comprende quindi che la legge si mostri così severa al riguardo.

18-19. Niuno dia cattivo esempio abbandonandosi all'idolatria. *Una radice che germini*, ecc. Funeste conseguenze dell'idolatria. È un veleno che comunicandosi dagli uni agli altri porta amarissimi frutti. *Fiele*. L'ebraico *rosh* indica una pianta velenosa, probabilmente il papavero (Geremia, IX, 15; Lament. III, 19; Am. VI, 12). *Amarezza*. Nell'ebraico si ha *assenzio*, erba ama-

hódie a Dómino Deo nostro: ut vadat et sérviat diis illárum géntium: et sit inter vos radix gérminans fel et amaritúdinem. [19]Cumque audíerit verba juraménti hújus, benedícat sibi in corde suo, dicens: Pax erit mihi, et ambulábo in pravitáte cordis mei: et absúmat ébria sitiéntem, [20]Et Dóminus non ignóscat ei: sed tunc quam máxime furor ejus fumet, et zelus contra hóminem illum, et sédeant super eum ómnia maledícta, quae scripta sunt in hoc volúmine: et déleat Dóminus nomen ejus sub caelo, [21]Et consúmat eum in perditiónem ex ómnibus tríbubus Israel, juxta maledictiónes, quae in libro legis hujus ac foéderis continéntur.

[22]Dicétque sequens generátio, et fílii qui nascéntur deínceps, et peregríni, qui de longe vénerint, vidéntes plagas terrae illíus, et infirmitátes, quibus eam afflíxerit Dóminus, [23]Súlphure et salis ardóre combúrens, ita ut ultra non serátur, nec virens quíppiam gérminet, in exémplum subversiónis Sódomae et Gomórrhae, Adamae et Séboim, quas subvértit Dóminus in ira et furóre suo. [24]Et dicent omnes gentes: Quare sic fecit Dóminus terrae huic? quae est haec ira furóris éjus imménsa?

[25]Et respondébunt: Quia dereliquérunt pactum Dómini, quod pépigit cum pátribus eórum, quando edúxit eos de terra Ægypti: [26]Et serviérunt diis aliénis, et adoravérunt eos, quos nesciébant, et cuibus non fúerant

dal Signore Dio nostro: onde vada a servire agli dèi di quelle nazioni e vi sia tra voi una radice, che germini fiele e amarezza. [19]E costui, avendo udite le parole di questo giuramento, si lusinghi in cuor suo e dica: Io avrò pace, e camminerò nella pratica del mio cuore: e l'ubbriaca consumi quella che ha sete, [20]e il Signore non gli perdoni: anzi allora massimamente fumino il suo sdegno e il suo zelo contro tal uomo, e si posino sopra di lui tutte le maledizioni, che sono scritte in questo volume: e il Signore scancelli il suo nome di sotto al cielo, [21]e lo stermini per sempre da tutte le tribù d'Israele, secondo le maledizioni, che sono contenute nel libro della legge e dell'alleanza.

[22]E dirà la generazione che succederà, e i figli che nasceranno in appresso, e i forestieri che verranno da lontano, vedendo le piaghe di questa terra e i mali, coi quali il Signore l'avrà afflitta, [23]bruciandola con zolfo e ardor di sale, talmente che non sia più seminata e non produca più nulla di verde, a somiglianza della distruzione di Sodoma e di Gomorra, di Adama e di Seboim, che il Signore nel furore dell'ira sua mandò in rovina. [24]E diranno tutte le genti: Perchè il Signore ha fatto così a questa terra? e che furore immenso d'ira è mai questo?

[25]E sarà loro risposto: Perchè hanno abbandonato il patto, che il Signore fece coi padri loro, allorchè li trasse dalla terra di Egitto: [26]e servirono a dèi stranieri, e li adorarono, dèi, che essi non conoscevano,

[23] Gen. XIX, 24. [24] III Reg. IX, 8; Jer. XXII, 8.

rissima, che cresce spontaneamente nei luoghi aridi e montuosi della Palestina. S. Paolo allude a questo testo (Ebr. XII, 15). *Avendo udito*, ecc. Il Signore estirperà la radice di tanti scandali, e perciò l'idolatra non deve lusingarsi di restar impunito. *Le parole di questo giuramento*, ossia della maledizione pronunziata contro i trasgressori dell'alleanza. *Si lusinghi*, promettendosi l'impunità. *Nella pravità*, ebr. *nella durezza*, oppure *nel proposito* del mio cuore, di praticare cioè l'idolatria. È una sfida alla collera di Dio. *E l'ubbriaca* (radice) *consumi quella che ha sete*. La spiegazione di queste parole è difficile. Il miglior senso della Volgata sembra il seguente: *e il peccatore perverta l'innocente*. Tale è pure l'interpretazione dei LXX. Nell'ebraico invece si legge: *e aggiungerò ebbrezza alla sete*. Queste parole fanno ancora parte del discorso dell'empio: e nella loro forma proverbiale vogliono dire: io aggiungerò il peccato attuale alla tentazione o al desiderio del peccato. L'empio afferma così di voler appagare tutti i suoi perversi desiderii, aggiungendo peccato a peccato.

20-21. *Non gli perdoni*, ecc. Nell'ebraico i verbi di questi due versetti sono al futuro, e annunziano i castighi di Dio. *Fumino*, ossia si infiammino. *Lo stermini per sempre*, ebr. *lo separerà per la rovina da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le maledizioni dell'alleanza scritte in questo libro della legge* (Cfr. XXVIII, 58, 61). Si tratta di una vera scomunica.

22-24. I posteri e i lontani resteranno stupiti al vedere la miseria, a cui il Signore ridusse il suo popolo. Ciò suppone manifestamente che non solo l'uno o l'altro individuo, ma tutto il popolo nella sua maggioranza cadrà nell'idolatria. *Le piaghe... i mali* (Ved. XXVIII, 60 e ss.). *Bruciandole con zolfo e ardor di sale*, come aveva fatto con Sodoma e Gomorra. L'ebraico va tradotto: *zolfo, sale, arsura e tutta la terra non seminata, che non germina, e in cui non cresce alcuna erba*, ecc. *Sodoma* e *Gomorra* (Ved. Gen. XVIII, 16). *Adama e Seboim* (Ved. Gen. XIX, 24). Queste città, prima che Dio le distruggesse, erano fertilissime (Gen. XIII, 10), e la loro avvenuta desolazione è un'immagine della rovina d'Israele (Lev. XI, 31 e ss.; Salm. CVII, 34; Sof. II, 9).

25-28. Israele fu castigato per la sua idolatria. *Ai quali non erano stati sottomessi*. Le altre nazioni erano state abbandonate da Dio al loro reprobo senso, ed ebbero per loro signori, a cui

attribúti : [27]Idcírco irátus est furor Dómini contra terram istam, ut indúceret super eam ómnia maledícta, quae in hoc volúmine scripta sunt : [28]Et ejécit eos de terra sua in ira et in furóre, et in indignatióne máxima, projecítque in terram aliénam, sicut hódie comprobátur. [29]Abscóndita, Dómino Deo nostro, quae manifésta sunt, nobis et fíliis nostris usque in sempitérnum, ut faciámus univérsa verba legis hújus.

e ai quali non erano stati sottomessi : [27]Per questo il furor del Signore si è acceso contro di questa terra, sino a mandare sopra di essa tutte le maledizioni, che sono scritte in questo libro : [28]e li ha scacciati dalla loro terra nell'ira e nel furore, e nella più grande indignazione, e li ha gettati in una terra straniera, com'oggi è provato. [29]Le cose occulte sono del Signore Dio nostro, le manifeste sono per noi e i nostri figli in perpetuo, affinchè mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge.

CAPO XXX.

Promesse di misericordia agli Israeliti che si pentiranno del male fatto, 1-10. — La legge è facile ad osservarsi, 11-14. — Il bene e il male, la vita e la morte, 15-20.

[1]Cum ergo vénerint super te omnes sermónes isti, benedíctio, sive maledíctio, quam propósui in conspéctu tuo : et ductus poenitúdine cordis tui in univérsis géntibus, in quas dispérserit te Dóminus Deus tuus, [2]Et revérsus fuéris ad eum, et obedíeris ejus impériis, sicut ego hódie praecípio tibi, cum fíliis tuis, in toto corde tuo, et in tota ánima tua : [3]Redúcet Dóminus Deus tuus captivitátem tuam, ac miserébitur tui, et rursum congregábit te de cunctis pópulis, in quos te ante dispérsit. [4]Si ad

[1]Quando adunque saranno venute sopra di te tutte queste parole, la benedizione o la maledizione, che ho messo davanti a te : e pentito in cuor tuo in mezzo alle genti, tra le quali il Signore Dio tuo ti avrà disperso, [2]sarai ritornato a lui, e obbedirai ai suoi comandamenti tu e i tuoi figli, con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, come io oggi ti prescrivo : [3]il Signore Dio tuo scioglierà la tua schiavitù, e avrà misericordia di te, e ti radunerà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali ti aveva disperso.

---

furono sottomesse, quelli che non sono dèi, ma demonii. Israele invece fu la proprietà speciale di Dio, e perciò il popolo eletto commise un orribile sacrilegio sottraendosi al vero Dio, e dandosi al culto degli idoli. L'ebraico si può anche tradurre : *i quali* (dèi) *il Signore non aveva loro dato per parte* (Ved. n. IV, 19). *Tutte le maledizioni*, ecc. (Ved. XXVIII, 15-68; Lev. XXVI, 14-38). *È provato.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese.

29 Conclusione. Questo versetto è assai oscuro, e viene diversamente interpretato. La migliore spiegazione è forse la seguente : Dio solo conosce l'avvenire, ed a lui solo è noto il modo con cui si compiranno i suoi disegni relativi alla salute del mondo, non ostante l'infedeltà degli Ebrei (Ved. Rom. IX-X); quanto a noi l'averci fatto conoscere la sua legge e i castighi riservati a coloro che la trasgrediscono, ha per iscopo di indurre noi o i figli nostri all'esatta osservanza dei divini precetti. Calmet spiega : tutte queste cose (predette da Mosè nei versetti precedenti) erano misteri nascosti in Dio, ma furono rivelate per indurre gli Israeliti ad osservare la legge. Estio, seguendo alcuni rabbini, interpreta : i delitti occulti sono riservati al giudizio di Dio, noi dobbiamo punire i peccati pubblici. Tale interpretazione però non risponde al contesto. È migliore la spiegazione di Malvenda : non vogliamo investigare oltre i giudizi e le vie di Dio, ma studiamoci di osservare la legge che egli ci ha rivelato. Tutto fa credere che questo versetto non faccia più parte della risposta cominciata al versetto 25, ma sia una riflessione o conclusione di Mosè.

CAPO XXX.

1-3. Se gli Israeliti colpevoli si convertiranno a penitenza, Dio promette loro misericordia e benedizioni (1-10). Dapprima si annunzia loro la liberazione dalla schiavitù (1-3). *La benedizione* (ebr. *e*) *o la maledizione*, ecc. Mosè vuol dire : quando si sarà compìto quanto ti è stato annunziato, e per aver osservata la legge sarai stato benedetto, ma poi per averla trasgredita avrai incorsa la maledizione, se finalmente pentito ti convertirai al Signore, egli ti perdonerà. *Pentito in cuor tuo in mezzo alle genti*, ebr. *rientrerai* (o ritornerai) *nel tuo cuore in mezzo alle genti*, ecc. *Scioglierà la tua schiavitù*, o meglio, *farà ritornare i tuoi schiavi* (lett. *la tua schiavitù*) dall'esiglio e dalle più lontane contrade, dove si trovassero. La profezia di questo e dei versetti seguenti fu realizzata in parte al tempo dei Giudici, e al ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia (II Esdr. I, 8, 9), ma il suo pieno compimento nel senso spirituale non si avrà che alla fine dei tempi, quando Israele si convertirà a Gesù Cristo, ed entrerà nella Chiesa (Ved. Gerem. XXXII, 37 e ss.; Ezech. XI, 19 e ss.; XXXIV, 13 e ss.; XXXVI, 24 e ss.).

cárdines caeli fúeris dissipátus, inde te rétrahet Dóminus Deus tuus, [5]Et assúmet, atque introdúcet in terram, quam possedérunt patres tui, et obtinébis eam : et benedícens tibi, majóris numéri te esse fáciet : quam fuérunt patres tui.

[6]Circumcídet Dóminus Deus tuus cor tuum, et cor séminis tui : ut díligas Dóminum Deum tuum in toto corde tuo, et in tota ánima tua, ut possis vívere. [7]Omnes autem maledictiónes has convértet super inimícos tuos, et eos qui odérunt te et persequúntur. [8]Tu autem revertéris, et áudies vocem Dómini Dei tui : faciésque univérsa mandáta quae ego praecípio tibi hódie : [9]Et abundáre te faciet Dóminus Deus tuus in cunctis opéribus mánum tuárum, in sóbole úteri tui, et in fructu jumentórum tuórum, in ubertáte terrae tuae, et in rerum ómnium largitate. Revertétur enim Dóminus, ut gáudeat super te in ómnibus bonis, sicut gavísus est in pátribus tuis : [10]Si tamen audíeris vocem Dómini Dei tui, et custodíeris praecépta éjus et ceremónias, quae in hac lege conscrípta sunt : et revertáris ad Dóminum Deum tuum in toto corde tuo, et in tota ánima tua.

[11]Mandátum hoc, quod ego praecípio tibi hódie, non supra te est, neque procul pósitum, [12]Nec in caelo situm, ut possis dícere : Quis nostrum valet ad caelum ascéndere, ut déferat illud ad nos, et audiámus atque ópere compleámus? [13]Neque trans mare pósitum : ut causéris, et dicas : Quis ex nobis póterit transfretáre mare, et illud ad nos usque déferre : ut possímus audíre et fácere quod praecéptum est? [14]Sed juxta te est sermo valde, in ore tuo, et in corde tuo, ut fácias illum.

[4]Quando tu fossi stato sbalzato sino a' cardini del cielo, il Signore Dio tuo ti ritrarrà di là, [5]e ti prenderà, e ti introdurrà nella terra, che possedettero i tuoi padri, e tu la otterrai : e benedicendoti ti farà crescere di numero più di quello che fossero i tuoi padri.

[6]Il Signore Dio tuo circonciderà il tuo cuore, e il cuore della tua discendenza : affinchè tu ami il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, affinchè tu possa vivere. [7]E tutte queste maledizioni le riverserà sopra i tuoi nemici, e sopra quelli che ti odiano e ti perseguitano. [8]Ma tu tornerai, e ascolterai la voce del Signore Dio tuo : e adempirai tutti quanti i comandamenti, che io oggi ti intimo : [9]E il Signore Dio tuo ti farà abbondare in tutte le opere delle tue mani, nella prole del tuo seno, e nel frutto dei tuoi bestiami, nella fecondità della tua terra, e nell'abbondanza di tutte le cose. Perocchè il Signore tornerà a compiacersi in te, ricolmandoti di tutti i beni, come si compiacque nei tuoi padri : [10]se però tu ascolterai la voce del Signore Dio tuo, e osserverai i suoi precetti e le cerimonie prescritte in questa legge : e ritornerai al Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima.

[11]Questo comandamento, che oggi io ti intimo, non è sopra di te, nè lungi da te, [12]nè è posto nel cielo, onde tu possa dire : Chi di noi può salire al cielo per recarcelo, affinchè lo ascoltiamo e lo mettiamo in opera? [13]nè è posto di là dal mare, onde tu trovi pretesto, e dica : Chi di noi potrà traversare il mare e portarcelo, onde possiamo udirlo e fare quello che è comandato? [14]Ma questo comandamento è molto vicino a te, è nella tua bocca e nel cuor tuo, affinchè tu lo eseguisca.

II Mach. I, 29. [12] Rom. X, 6.

4-7. Dio ricondurrà Israele nella Palestina, e lo colmerà di nuovi benefizi. *Ai cardini del cielo*, ossia alla regione che si trova sotto la parte più lontana del cielo. *Circonciderà il tuo cuore*, purificandolo da ogni sozzura e da ogni imperfezione (Ved. n. X, 16), e dandoti un nuovo spirito (Gerem. XXXI, 33 e ss.; XXXII, 39 e ss.; Ezech. XXXVI, 26, ecc.). *Possa vivere*, ossia affinchè per mezzo dell'amore di Dio sii preservato dalla rovina, e partecipi ai beni promessi. *Sopra i tuoi nemici* (Ved. Gen. XII, 3).

8-10. Rinnovazione d'Israele. *Tornerai* al Signore, e mediante questa conversione tornerai pure in Palestina. *Se però ascolterai*, ecc. (Ved. n. XXVIII, 2). La condizione necessaria è l'osservanza della legge.

11-14. L'osservanza della legge è facile, e gli Ebrei non possono addurre alcuna scusa, se la trasgrediscono. *Questo comandamento*, cioè la legge. *Non è sopra di te*, ossia non è superiore alle tue forze, *nè lungi da te*, così che tu non lo possa vedere, *non è posto nel cielo*, ossia in luogo inaccessibile, *nè di là dal mare*, per modo che sia necessario superare grandi difficoltà per raggiungerlo, *ma è vicino a te*, ed è facile ad essere conosciuto *(nel tuo cuore)*, e ad essere ritenuto a memoria, e ad essere insegnato *(nella tua bocca)* e praticato, coll'aiuto però della grazia di Dio. Siccome però la legge di per sè non dava la grazia, e d'altra parte l'uomo dopo la colpa di origine è fortemente inclinato al peccato, si comprende come S. Pietro (Atti XV, 10) abbia potuto dire che la legge era un giogo insopportabile. Solo dopo la predicazione del Vangelo le parole di Mosè hanno ricevuto la loro piena verificazione. Vedi la spiegazione di S. Paolo, Rom. X, 6 e ss.

[15]Consídera quod hódie proposúerim in conspéctu tuo vitam et bonum, et econtrário mortem et malum: [16]Ut diligas Dóminum Deum tuum, et ámbules in viis éjus, et custódias mandáta illíus ac ceremónias atque judícia: et vivas, atque multíplicet te, benedicátque tibi in terra, ad quam ingrediéris possidéndam. [17]Si áutem avérsum fúerit cor tuum, et audíre nolúeris, atque erróre decéptus adoráveris deos aliénos, et servíeris eis: [18]Praedíco tibi hódie quod péreas, et parvo témpore moréris in terra, ad quam, Jordáne transmísso, ingrediéris possidéndam.

[19]Testes ínvoco hódie caelum et terram, quod proposúerim vobis vitam et mortem, benedictiónem et maledictiónem. Élige ergo vitam, ut et tu vivas, et semen tuum: [20]Et díligas Dóminum Deum tuum, atque obédias voci ejus, et illi adhaéreas (ipse est enim vita tua, et longitúdo diérum tuórum) ut hábites in terra, pro qua jurávit Dóminus pátribus tuis, Abraham, Isaac, et Jacob, ut daret eam illis.

[15]Considera che io oggi ho proposto dinanzi a te la vita e il bene, e d'altra parte la morte e il male: [16]affinchè tu ami il Signore Dio tuo, e cammini nelle sue vie e osservi i suoi comandamenti e le cerimonie e le ordinazioni, e abbi vita, ed egli ti moltiplichi e ti benedica nella terra, in cui entrerai per possederla. [17]Ma se il tuo cuore si volgerà indietro, e tu non vorrai obbedire, e sedotto da errore adorerai gli dèi stranieri, e servirai loro: [18]io ti predíco oggi che tu perirai, e che per poco tempo dimorerai nella terra, che passato il Giordano, entrerai a possedere.

[19]Io chiamo oggi in testimoni il cielo e la terra, come vi ho proposta la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Eleggi adunque la vita, affinchè viva tu e la tua progenie: [20]e ami il Signore Dio tuo, e obbedisca alla sua voce, e resti a lui unito (perocchè egli è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni), affinchè tu abiti nella terra, che il Signore giurò ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe di dar loro.

CAPO XXXI.

Giosuè viene eletto a succedere a Mosè, 1-8. — Mosè consegna la legge ai figli di Levi, 9-13. — Preannunzia l'apostasia d'Israele, 14-30.

[1]Abiit ítaque Móyses, et locútus est ómnia verba haec ad univérsum Israel, [2]Et dixit ad eos: Centum vigínti annórum sum hódie, non possum ultra égredi, et íngredi, praesértim cum et Dóminus díxerit mihi: Non transibis Jordánem istum. [3]Dóminus ergo Deus tuus transíbit ante te: ipse delébit omnes gentes has in conspéctu tuo, et possidébis eas: et Jósue iste transíbit ante te, sicut locútus est Dóminus. [4]Faciétque Dóminus eis sicut fecit Sehon et Og régibus Amorrhaeórum, et terrae eórum, delebítque eos. [5]Cum ergo et hos tradíderit vobis, simíliter

[1]Andò dunque Mosè, e rivolse tutte queste parole a tutto quanto Israele, [2]e disse loro: Io sono oggi in età di cento venti anni, non posso più andare e venire, particolarmente avendomi detto il Signore: Tu non passerai questo Giordano. [3]Il Signore Dio tuo passerà dunque davanti a te: egli sterminerà al tuo cospetto tutte queste nazioni, e tu le possederai, e questo Giosuè passerà davanti a te, come ha detto il Signore. [4]E il Signore farà a quelle genti, come fece a Sehon e ad Og re degli Amorrhei, e alla loro terra, e le sterminerà. [5]Quando adunque

[2] Num. XXVII, 13; Sup. III, 27. [4] Num. XXI, 24. [5] Sup. VII, 2.

15-20. Il bene e il male, la vita e la morte. Questi versetti formano la perorazione del terzo discorso di Mosè. Agli Ebrei si propone di scegliere tra il bene e il male, la felicità e l'infelicità. La scelta non può essere dubbia. Israele deve mantenersi fedele al Signore, osservando la legge in tutto e per tutto. *La vita*, che si ha nell'unione con Dio, *il bene*, ossia la felicità, che è conseguenza dell'unione con Dio. *La morte* o la separazione da Dio, e *il male*, cioè l'infelicità che ne è la conseguenza. *Abbi vita*, ecc. L'osservanza della legge apporterà tre beni, cioè la longevità, la fecondità, e la fertilità. Al versetto 16 il testo ebraico col siriaco e il samaritano premette: *poichè io ti comando oggi che ami*, ecc. Nei LXX si ha: *se ascolterai i comandi del Signore Dio tuo, che oggi io ti intimo. — Vi ho proposta..... eleggi*, ecc. Si ha qui un'affermazione solenne della libertà e della responsabilità umana. *Egli è la tua vita*, ecc. (Ved. IV, 40).

CAPO XXXI.

1-6. Nella conclusione storica del Deuteronomio (XXXI, 1-XXXIV, 12) si parla degli ultimi atti e della morte di Mosè. Nel capo XXXI, 1-30 si narra dapprima come Giosuè venne eletto a succedere a Mosè nel governo del popolo (1-8), e come Mosè

faciétis eis, sicut praecépi vobis. [6]Virīliter ágite, et confortámini: nolíte timére, nec paveátis ad conspéctum eórum: quia Dóminus Deus tuus ipse est ductor tuus, et non dimíttet, nec derelínquet te.

egli avrà date anche queste in vostro potere, voi farete loro lo stesso, come io vi ho ordinato. [6]Agite con forza e abbiate coraggio: non temete e non vi spaventate al loro cospetto: perocchè il Signore Dio tuo è egli stesso la tua guida, e non ti lascerà, e non ti abbandonerà.

[7]Vocavítque Moyses Jósue, et dixit ei coram omni Israel: Confortáre, et esto robústus: tu enim introdúces pópulum istum in terram, quam datúrum se pátribus eórum jurávit Dóminus, et tu eam sorte dívides. [8]Et Dóminus qui ductor est vester, ipse erit tecum: non dimíttet, nec derelínquet te: noli timére, nec páveas.

[7]E Mosè chiamò Giosuè, e alla presenza di tutto Israele gli disse: Fatti coraggio, e sii forte: perocchè tu introdurrai questo popolo nella terra, che il Signore giurò ai lor padri di dar loro, e tu la dividerai a sorte. [8]E il Signore, che è la vostra guida, sarà egli stesso con te: non ti lascierà, e non ti abbandonerà: non temere e non sbigottirti.

[9]Scripsit ítaque Móyses legem hanc, et trádidit eam sacerdótibus fíliis Levi, qui portábant arcam foéderis Dómini, et cunctis senióribus Israel. [10]Praecepítque eis, dicens: Post septem annos, anno remissiónis, in solemnitáte tabernaculórum, [11]Conveniéntibus cunctis ex Israel, ut appáreant in conspéctu Dómini Dei tui, in loco quem elégerit Dóminus, leges verba legis hujus coram omni Israel, audiéntibus eis, [12]Et in unum omni pópulo congregáto, tam viris quam muliéribus, párvulis, et ádvenis, qui sunt intra portas tuas: ut audiéntes discant, et tímeant Dóminum Deum vestrum, et

[9]Mosè adunque scrisse questa legge, e la diede ai sacerdoti figli di Levi, i quali portavano l'arca dell'alleanza del Signore, e a tutti i seniori d'Israele. [10]E ordinò loro, e disse: Ogni sette anni, nell'anno della remissione, nella solennità dei tabernacoli, [11]quando tutto Israele si radunerà per presentarsi al cospetto del Signore Dio tuo nel luogo, che il Signore avrà scelto, leggerai le parole di questa legge dinanzi a tutto Israele, il quale ascolterà, [12]essendo tutti insieme radunati, tanto gli uomini come le donne, e i ragazzi e i forestieri, che sono dentro alle tue porte: affinchè udendo imparino, e te-

[7] Jos. I, 6; III, Re, II, 2.

consegnò la legge ai figli di Levi (9-13), preannunziando l'apostasia d'Israele da Dio (14-30). Mosè comincia ad annunziare al popolo la sua prossima morte e l'elezione di Giosuè (1-6). *Andò*, nel senso di cominciò a parlare (Gen. XXXV, 22; Esod. II, 1). È però da preferirsi la lezione dei LXX: *Mosè finì di pronunziare tutte queste parole* (ricordate nei capi precedenti) *e* poi *disse*, ecc. *Cento venti anni*. Erano infatti ormai passati 40 anni, dacchè Mosè, all'età di ottant'anni, si era presentato a Faraone (Esod. VII, 7). *Andare e venire* (lett. uscire ed entrare), ossia non posso più fare quel che è necessario (Num. XXVII, 17). Ciò non contradice a quanto si legge XXXIV, 7, poichè si può dire benissimo che un uomo conservò il vigore delle sue forze sino alla morte, quantunque per la vecchiaia fosse diventato incapace a sostenere grandi fatiche. *Tu non passerai*, ecc. Ecco l'altra ragione. Dio non farà un miracolo dando nuove forze a Mosè (Ved. III, 27; Num. XX, 24). *Passerà davanti a te* il Giordano. Dio è il vero duce d'Israele, ed egli non abbandonerà il suo popolo. Anche Giosuè passerà davanti a Israele il Giordano, ma sarà il Signore che sterminerà i nemici. *Sehon e Og* (Ved. II, 31 e ss.; Num. XXI, 24 e ss.). *Farete loro lo stesso*, ossia le sterminerete, *come vi ho ordinato* (Ved. VII, 2 e ss.; Esod. XXXIV, 11 e ss.; Num. XXXIII, 51 e ss.). *Agite con forza*, ecc. Si indica il modo con cui devono operare.

7-8. Mosè alla presenza del popolo conferisce il suo potere a Giosuè. *Fatti coraggio*, ecc. Tanto il nuovo duce come Israele devono sopratutto confidare nell'aiuto di Dio. *Introdurrai*, ebr. e LXX *entrerai*. La lezione della Volgata, che è pure quella del testo siriaco e del samaritano, è da preferirsi (Ved. I, 38; Num. XXVII, 23).

9. Mosè consegna la legge ai Leviti e agli anziani. *Scrisse*, ossia terminò di scrivere (v. 24). *Questa legge*, cioè il Pentateuco, oppure secondo altri il Deuteronomio. Anche accettando quest'ultima interpretazione il versetto 9 fornisce una prova almeno indiretta dell'origine mosaica del Pentateuco intero, poichè il Deuteronomio suppone manifestamente i quattro libri precedenti, dei quali non è che un compendio. *La diede ai sacerdoti... e a tutti i seniori*, ossia affidò alle autorità religiose e civili della nazione la cura di custodire, leggere, spiegare, ecc., la legge. *Che portavano l'arca*. Nel deserto l'arca era portata dai Leviti, figli di Caath (Num. IV, 4 e ss.; X, 21), ma sotto la dipendenza e la sorveglianza dei sacerdoti, i quali dovevano avvolgerla in alcuni drappi speciali, prima che i Caathiti potessero toccarla e portarla. Nelle grandi occasioni però l'arca era portata dai sacerdoti (Gios. III, 6; III Re VIII, 4).

10-13. Ordine di leggere la legge al popolo ogni sette anni. *Ogni sette anni*, ebr. *alla fine di sette anni* (cioè al settimo anno) *nella radunanza dell'anno della remissione* (Ved. n. XV, 1), ossia dell'anno sabatico. *Nella solennità dei tabernacoli*, che cominciava ai quindici del settimo mese e durava otto giorni (Ved. n. Lev. XXIII, 34). *Leg-*

custódiant, impleántque omnes sermónes legis hújus; [13]Fílii quoque eórum qui nunc ignórant, ut audíre possint, et tímeant Dóminum Deum suum cunctis diébus quibus versántur in terra, ad quam vos, Jordáne transmísso, pérgitis obtinéndam.

[14]Et ait Dóminus ad Móysen: Ecce prope sunt dies mortis tuae: voca Jósue, et state in tabernáculo testimónii, ut praecípiam ei. Abiérunt ergo Móyses et Jósue, et stetérunt in tabernáculo testimónii: [15]Apparuítque Dóminus ibi in colúmna nubis, quae stetit in intróitu tabernáculi.

[16]Dixítque Dóminus ad Móysen: Ecce tu dórmies cum pátribus tuis, et pópulus iste consúrgens fornicábitur post deos aliénos in terra, ad quam ingréditur ut hábitet in ea: ibi derelínquet me, et írritum fáciet foedus, quod pépigi cum eo. [17]Et irascétur furor meus contra eum in die illo: et derelínquam eum, et abscóndam fáciem meam ab eo, et erit in devoratiónem: invénient eum ómnia mala et afflictiónes, ita ut dicat in illo die: Vere quia non est Deus mecum, invenérunt me haec mala. [18]Ego autem abscóndam, et celábo fáciem meam in die illo propter ómnia mala, quae fecit, quia secútus est deos aliénos.

[19]Nunc ítaque scríbite vobis cánticum istud, et docéte fílios Israel: ut memóriter téneant, et ore decántent, et sit mihi carmen istud pro testimónio inter fílios Israel. [20]Introdúcam enim eum in terram, pro qua jurávi pátribus éjus, lacte et melle manántem. Cumque coméderint, et saturáti, cras-

mano il Signore Dio vostro, e custodiscano e adempiano tutte le parole di questa legge; [13]e affinchè anche i loro figli, che ora non intendono, possano udire e temano il Signore Dio loro per tutti i giorni, che staranno nella terra, della quale, passato il Giordano, andate a prendere possesso.

[14]E il Signore disse a Mosè: Ecco si avvicinano i giorni della tua morte: chiama Giosuè, e presentatevi nel tabernacolo della testimonianza, affinchè io gli dia i miei ordini. Andarono adunque Mosè e Giosuè, e si presentarono nel tabernacolo della testimonianza, [15]e il Signore vi apparve nella colonna della nuvola, la quale si posò all'ingresso del tabernacolo.

[16]E il Signore disse a Mosè: Ecco che tu dormirai coi tuoi padri, e questo popolo si leverà, e fornicherà dietro agli dèi stranieri nella terra, in cui entra per abitarvi: ivi mi abbandonerà, e violerà il patto, che io ho fatto con lui. [17]E il mio furore si accenderà contro di lui in quel giorno: e io lo abbandonerò, e nasconderò da lui la mia faccia, ed egli sarà divorato: e cadranno sopra di lui tutti i mali e tutte le sciagure, talmente che in quel giorno egli dirà: Veramente perchè Dio non è con me, mi sono venuti addosso questi mali. [18]E io nasconderò e celerò in quel giorno la mia faccia, a causa di tutti i mali che ha fatto, perchè è andato dietro agli dèi stranieri.

[19]Adesso pertanto scrivetevi questo cantico, e insegnatelo ai figli d'Israele: affinchè lo ritengano a memoria, e lo cantino, e questo cantico mi sia per testimonianza tra i figli d'Israele. [20]Perocchè io li introdurrò nella terra, per la quale giurai ai loro padri, terra che stilla latte e miele. Ed essi,

---

gerai. Nel samaritano e nei LXX *leggerà* (qualcuno). *Le parole di questa legge.* È incerto se questa lettura comprendesse tutto il Pentateuco, oppure solo le principali leggi religiose e civili in esso contenute, oppure, come sembra più probabile, i soli tre discorsi di Mosè. Nel secondo libro di Esdra (VIII, 1-12) si ha un esempio, che mostra come l'ordinazione venisse osservata. Scopo di questa lettura era non solo far conoscere e richiamare a mente i precetti di Dio, ma soprattutto inculcarne l'osservanza, tanto a quelli che erano stati testimonii dei grandi avvenimenti passati, quanto a quelli che erano venuti in appresso, e conoscevano solo per aver udito dire le meraviglie operate da Dio a favore del suo popolo.

14-15. Dio chiama Mosè e Giosuè al tabernacolo. *Affinchè io gli dia i miei ordini*, ossia lo istituisca capo del popolo. Dio conferma in modo visibile tale istituzione, apparendo nella colonna di nube (Ved. Num. XI, 25; XII, 5).

16-19. Dio annunzia l'apostasia d'Israele e il suo castigo. *Disse a Mosè* prima dell'istituzione di Giosuè (v. 23). *Fornicherà* (Ved. Esod. XXXIV, 15 e ss.; Lev. XVII, 7; Gios. XXIII, 15 e ss.). *Nasconderò la mia faccia.* Dio nasconde la sua faccia, quando ritira la sua grazia e i suoi favori.

19-21. Dio ordina di scrivere il cantico. *Scrivetevi.* Mosè scrisse *il cantico* riferito al capo XXXII; altri lo trascrissero in varii esemplari, acciò più facilmente potesse essere insegnato a tutto Israele. La poesia si ritiene a memoria con minor sforzo, e Dio voleva appunto che Israele ricordasse bene le grazie, di cui Egli lo aveva ricolmato, le promesse e le minacce, da cui era accompagnata l'osservanza e la trasgressione della legge. Anche altri antichi legislatori si servirono della poesia. *Mi sia per testimonianza*, nel senso che quando li punirò non potranno dire che non li avevo avvertiti. *Stilla latte e miele* (Ved. Esod. III, 18). *Risponderà come una testimonianza*, ossia quando il popolo si lamenterà dei mali che lo opprimono, questo cantico risponderà loro in mio favore, mostrando che tali mali sono una giusta punizione dei loro peccati. *Nessuna dimenticanza*, ecc. Ciò suppone che il cantico dovesse essere imparato a memoria, e venisse recitato spesso. *Io so*, ecc. Dio conosce bene l'indole d'Israele, e sa ciò che farà in avvenire.

síque fúerint, averténtur ad deos aliénos, et sérvient eis: detrahéntque mihi, et írritum fácient pactum meum. [21]Postquam invénerint eum mala multa et afflictiónes, respondébit ei cánticum istud pro testimónio, quod nulla delébit oblívio ex ore séminis sui. Scio enim cogitatiónes ejus, quae factúrus sit hódie, antéquam introdúcam eum in terram, quam ei pollícitus sum.

quando avranno mangiato, e saranno satolli e ingrassati, si rivolgeranno agli dèi stranieri, e li serviranno: e parleranno contro di me, e violeranno il mio patto. [21]E allora quando molti mali e sciagure saranno caduti sopra di lui, questo cantico gli risponderà come una testimonianza, che nessuna dimenticanza scancellerà dalla bocca della sua posterità. Imperocchè io so i suoi pensieri e quello ch'egli farà oggi, prima che io lo introduca nella terra, che gli ho promesso.

[22]Scripsit ergo Móyses cánticum, et dócuit fílios Israel.

[22]Mosè dunque scrisse il cantico, e lo insegnò ai figli di Israele.

[23]Praecepítque Dóminus Jósue fílio Nun, et ait: Confortáre, et esto robústus: tu enim introdúces fílios Israel in terram, quam pollícitus sum, et ego ero tecum.

[23]E il Signore ordinò a Giosuè figlio di Nun, e gli disse: Fatti coraggio, e sii forte: poichè tu introdurrai i figli d'Israele nella terra, che ho loro promessa, ed io sarò con te.

[24]Postquam ergo scripsit Móyses verba legis hújus in volúmine, atque complévit: [25]Praecépit Levítis, qui portábant arcam foéderis Dómini, dicens: [26]Tóllite librum istum, et pónite eum in látere arcae foéderis Dómini Dei vestri: ut sit ibi contra te in testimónium. [27]Ego enim scio contentiónem tuam, et cervícem tuam duríssimam. Adhuc vivénte me, et ingrediénte vobíscum, semper contentióse egístis contra Dóminum: quanto magis cum mórtuus fúero? [28]Congregáte ad me omnes majóres natu per tribus vestras, atque doctóres, et lóquar audiéntibus eis sermónes istos, et invocábo contra eos caelum et terram. [29]Novi enim quod post mortem meam iníque agétis, et declinábitis cito de via, quam praecépi vobis, et occúrrent vobis mala in extrémo témpore, quando fecéritis malum in conspéctu Dómini, ut irritétis eum per ópera mánuum vestrárum.

[24]Quando adunque Mosè ebbe finito di scrivere le parole di questa legge in un libro: [25]ordinò ai Leviti, che portavan l'arca dell'alleanza del Signore, e disse: [26]Prendete questo libro, e mettetelo a lato dell'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, affinchè sia quivi per testimonio contro di te. [27]Io conosco infatti la tua ostinazione e la tua cervice durissima. Mentre sono ancora vivo e cammino con voi, avete sempre agito con ostinazione contro il Signore: quanto più allorchè io sarò morto? [28]Radunate presso di me tutti i seniori di ciascuna delle vostre tribù, e i dottori, e io pronunzierò dinanzi a loro queste parole, e invocherò contro di loro il cielo e la terra. [29]Perocchè io so, che dopo la mia morte agirete iniquamente, e uscirete ben presto dalla strada, che io vi ho prescritto: e vi avverranno mali negli ultimi tempi, allorchè avrete fatto il male al cospetto del Signore, provocandolo a sdegno colle opere delle vostre mani.

[30]Locútus est ergo Móyses, audiénte univérso coetu Israel, verba cárminis hujus, et ad finem usque complévit.

[30]Mosè adunque pronunziò e recitò sino al fine le parole di questo cantico, stando tutta l'adunanza di Israele ad ascoltarlo.

---

22. Mosè eseguisce l'ordine ricevuto scrivendo il cantico.

23. Questo versetto va unito ai vv. 14-15. Dio per la prima volta parla direttamente a Giosuè, e lo incoraggia assicurandogli il suo aiuto.

24-27. Mosè comanda di porre il libro della legge nel santuario. *Ordinò ai Leviti*, ecc. (Ved. n. 9). Col nome di Leviti, che portavano l'arca, vanno intesi i sacerdoti, che soli potevano toccare immediatamente l'arca (Num. IV, 15). *A lato dell'arca*, e non dentro l'arca, dove si trovavano già le tavole della legge. *Sia testimonio* esterno e visibile, come il cantico sulla bocca del popolo (v. 19). Può essere che il libro della legge fosse custodito in una cassetta speciale (Cf. IV Re XXII, 8; Ebr. IX, 4). *Io conosco infatti*, ecc. Mosè si appella con enfasi alla sua propria esperienza. Egli sa che Israele nutre nel suo cuore sentimenti di ribellione contro Dio, e prevede che cadrà nell'apostasia.

28-30. Introduzione al cantico. Mosè fa radunare presso di sè i grandi del popolo per far loro udire il suo cantico. *Dottori*, o meglio magistrati o scribi (ebr. *soterim*) (Ved. Esod. V, 6; Num. XI, 16; Deut. XX. 9, ecc.). Nei LXX si legge: *i vostri capi di tribù, i vostri vecchi, i vostri giudici, i vostri scribi*. Parlando direttamente ai grandi della nazione, Mosè si indirizza per mezzo di loro a tutto il popolo. *Queste parole*, cioè il cantico. *Invocherò*, ossia prenderò a testimoni (Ved. XXXII, 1). *Io so che dopo la mia morte*, ecc. Dio aveva rivelato a Mosè l'apostasia e il castigo d'Israele (vv. 16-21). *Negli ultimi tempi*, espressione profetica per indicare un tempo futuro (Gen. XLIX, 1). *Opere delle vostre mani* sono gli idoli.

CAPO XXXII.

Introduzione al cantico di Mosè, 1-4. — Ingiustizia e infedeltà d'Israele, 5-7. — Benefizi fatti da Dio a Israele, 8-14. — Defezione e ingratitudine d'Israele, 15-18. — Sdegno di Dio, 19-21. — L'ira di Dio e i suoi effetti, 22-27. — Stoltezza dei nemici d'Israele, 28-35. — Il futuro giudizio di Dio, 36-39. — Giuramento del Signore, 40-42. — Conclusione ed epilogo, 43-47. — Dio ordina a Mosè di salire il monte, 48-52.

[1]Audite, caeli, quae lóquor: áudiat terra verba oris mei. [2]Concréscat ut plúvia doctrína mea, fluat ut ros elóquium meum, quasi imber super herbam, et quasi stillae super grámina. [3]Quia nomen Dómini invocábo: date magnificéntiam Deo nostro. [4]Dei perfécta sunt ópera, et omnes viae ejus judícia: Deus fidélis, et absque ulla iniquitáte, íustus et rectus.

[1]Udite, o cieli ciò che io dico, — ascolti la terra le parole della mia bocca. — [2]Stilli come pioggia la mia dottrina, — si spanda come rugiada la mia parola, — come pioggerella sull'erba, — come goccia sulla verzura. — [3]Perocchè io invocherò il nome del Signore; — date gloria al nostro Dio. — [4]Le opere di Dio sono perfette, — e tutte le sue vie sono giuste: — Dio è fedele, e senza alcuna iniquità — egli è giusto e retto. —

CAPO XXXII.

1. Il cantico di Mosè (1-52) costituisce una delle pagine più sublimi della Bibbia, a cui non si trova nulla in qualsiasi letteratura umana che possa essere comparato. La bellezza della forma, e la sublimità delle figure, la gravità delle sentenze, e la maestà terribile di un Dio che parla, danno a questo cantico una forza che scuote tutte le fibre del cuore umano. Mosso dallo spirito profetico Mosè si trasporta al tempo, in cui Israele entrato in possesso di Chanaan vive nell'abbondanza di ogni bene dimentico del suo Dio, e col più alto lirismo descrive la perfidia e l'ingratitudine del popolo, e annunzia lo scoppio dell'ira di Dio che punirà in modo tremendo Israele, senza però dimenticarsi della misericordia. Il tema generale del cantico può quindi riassumersi nel modo seguente: Israele divenuto idolatra sarà punito, ma non interamente distrutto da Dio, il quale a suo tempo salverà il suo popolo trionfando degli idoli.

Secondo Zenner (*Die Chorgesange im Buche der Psalmen*, Freiburg, c. B., 1896, p. 76) il cantico sarebbe composto di quattro strofe, quattro antistrofe e tre strofe alternanti. La prima strofa (1-4) celebra le lodi di Dio, la prima antistrofa (5-7) annunzia la defezione d'Israele, e la prima strofa alternante (8-14) descrive i benefizi di Dio. — La seconda strofa (15-18) parla nuovamente della defezione d'Israele, la seconda antistrofa (19-21) annunzia l'ira di Dio, e la strofa alternante (22-27) la descrive più ampiamente. — La terza strofa (28-31) descrive la stoltezza dei nemici, la terza antistrofa (32-35*a*) ne tratteggia la malizia, e la strofa alternante (35*b*-39) annunzia il futuro giudizio del Signore. — La quarta strofa (40-42) contiene il giuramento del Signore riguardo al giudizio futuro, e la quarta antistrofa (43) invita a rallegrarsi il cielo e la terra.

Altri invece preferiscono dividere il cantico in solo quattro strofe precedute da un preludio o esordio (1-3) in cui si invocano per testimonii il cielo e la terra. La prima strofa (4-14) parla dei benefizi fatti da Dio a Israele; la seconda (15-21) descrive l'ingratitudine e l'infedeltà d'Israele; la terza (22-25) annunzia i castighi divini; e la quarta (26-43) promette la salute al popolo severamente punito. Gli sforzi fatti dai razionalisti Holzmann, Dillmann, Kuenen, Driver, Cornill, Bertholet, ecc., per negare che Mosè sia l'autore del cantico, non hanno approdato a nulla; e le contraddizioni, in cui tali scrittori sono caduti, hanno dimostrato ancora di più che erano mossi non da sode ragioni, ma da falsi preconcetti (Cf. Hummelauer, h. l.).

1-4. *Udite, cieli*, ecc. L'introduzione è sublime. Trattandosi di cosa gravissima e universale, Mosè prende a testimonii della sua parola il cielo e la terra, che non vengono ridotti al silenzio dalla morte, come accade degli uomini (IV, 26; XXX, 19; Is. I, 2; Mich. VI, 1 e ss. Ved. anche Iliade, III, 276 e ss.; Eneide, XII, 76). Nei *cieli* e nella *terra* sono compresi i loro abitatori (v. 43). *Come pioggia... come rugiada*, ecc. Con queste similitudini Mosè esprime il suo vivo desiderio che le sue parole producano frutti di vita negli uditori. Come la pioggia fa germogliare la terra e germinare le piante, così le sue parole facciano che i cuori degli Ebrei siano fedeli a Dio. *Invocherò*, meglio secondo i LXX *pronunzio*. Trattandosi di cosa che si riferisce a Iahveh, Mosè comincia col pronunziarne il nome. *Date gloria* (lett. magnificenza), ossia riconoscete la sua grandezza, lodatelo. Nel versetto 4 si accenna subito al modo di agire di Dio verso Israele. *Le opere di Dio sono perfette*, ebr. *La Rocca*, (lett. *la Pietra*), *la sua opera è perfetta*. Dio è la Rocca d'Israele, l'unico fondamento della sua speranza e il suo sicuro asilo (vv. 15, 18, 30). Anche Giacobbe (Gen. XLIX, 24) chiama Dio con questo nome, che si incontra pure nei Salmi. Lasciando subito da parte la metafora, Mosè afferma che *l'opera di Dio*, ossia l'economia o la condotta di Dio verso Israele (v. 27), *è perfetta*, cioè manchevole in nulla. *E tutte le sue vie*, ecc., ebr. *perchè tutte le sue*

Peccavérunt ei, et non filii ejus in sórdibus: generátio prava atque pervérsa. [6]Haéccine reddis Dómino, pópule stulte et insípiens? numquid non ipse est pater tuus, qui possédit te, et fecit, et creávit te? [7]Meménto diérum antiquórum, cógita generatiónes síngulas: intérroga patrem tuum, et annuntiábit tibi; majóres tuos, et dicent tibi.

[5]Peccarono contro di lui i non suoi figli colle loro immondezze: — generazione prava e perversa. — [6]Questa è dunque la retribuzione, che rendi al Signore, — popolo stolto e insensato? — Non è egli tuo padre, che ti ha posseduto, — che ti ha fatto e ti ha creato? — [7]Ricordati dei giorni antichi, — pensa a ciascuna delle generazioni: — interroga il tuo padre, e te lo racconterà: — i tuoi avi, e te lo diranno. —

[8]Quando dividébat Altíssimus gentes; quando separábat fílios Adam, constítuit términos populórum juxta númerum filiórum Israel. [9]Pars autem Dómini, pópulus éjus: Jacob funículus hereditátis éjus. [10]Invénit eum in terra desérta, in loco horróris, et vastae solitúdinis: circumdúxit eum, et dócuit: et custodívit quasi pupíllam óculi sui. [11]Sicut áquila próvocans ad volándum pullos suos, et super eos vólitans, expándit alas suas, et assúmpsit eum, atque portávit

[8]Quando l'Altissimo divise le genti: — quando separò i figli di Adamo, — egli fissò i confini dei popoli — secondo il numero dei figli d'Israele. — [9]Ma la parte del Signore è il suo popolo: — Giacobbe è la corda della sua eredità. — [10](Il Signore) lo trovò in un paese deserto, — in un luogo d'orrore, e di vasta solitudine: — lo menò attorno e lo istruì: — e lo custodì, come la pupilla del suo occhio. — [11]Come aquila che provoca al volo i suoi

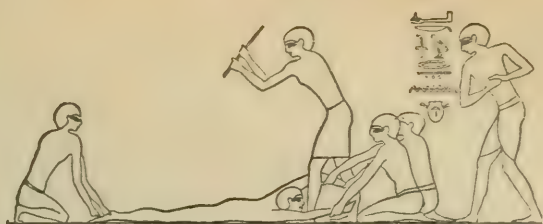
[7] Job. VIII, 8.

vie sono giuste. Vie di Dio sono i suoi diversi modi di agire nel governo degli uomini. Mosè esalta specialmente due attributi da Dio: la giustizia e la fedeltà.

5-7. Ingiustizia e infedeltà d'Israele. Mentre l'opera di Dio è perfetta, le opere d'Israele sono immonde. *I non suoi figli.* Gli Ebrei non meritano più questo nome, poichè un figlio non avrebbe agito in tal modo verso il padre. *Colle loro immondezze*, ossia coll'idolatria. L'ebraico però potrebbe tradursi: *Non i suoi figli, ma la loro sozzura*, oppure *i non suoi figli* (che sono) *una macchia a se stessi.* Il testo presenta varie divergenze nelle diverse traduzioni antiche. *Generazione prava e perversa* così dissimile da Dio giusto e fedele, e perciò non più suoi figli. *Questa è dunque*, ecc. Mosè interroga direttamente la coscienza di ogni Israelita. *Padre.* Questo nome riassume tutta la bontà di Dio verso Israele. *Ti ha posseduto*, ossia generato (Ved. Gen. IV, 1). *Che ti ha fatto*, ecc., ebr. *il tuo fattore che ti ha stabilito.* Si allude ai benefizi della creazione e della conservazione. Dio ha posseduto o acquistato Israele liberandolo dalla schiavitù d'Egitto, lo ha fatto e stabilito suo popolo al Sinai contraendo con lui un'alleanza e dandogli le sue leggi. *Ricordati*, ecc. Mosè si appella al passato, affermando che non solo nei *giorni antichi*, quando cioè Dio disperse i popoli, assegnando a ciascuno il proprio territorio, ma in tutte le seguenti generazioni, anzi in tutti gli anni di ciascuna generazione, Israele fu colmato di benefizi divini. *Ciascuna delle generazioni*, ebr. *gli anni della generazione e della generazione.* Dopo aver invocato in principio la testimonianza del cielo e della terra, invoca ora quella dei padri e degli anziani: *interroga tuo padre*, ecc.

8-9. Nei versetti 8-14 si descrivono in particolare tre benefizi di Dio. Fin dalla dipersione delle genti Dio riservò agli Ebrei un grande paese (8-9), e poi nel deserto fu per loro un buon pastore, e li nutrì come l'aquila nutre i suoi nati (10-12), e finalmente lo mise in possesso di Chanaan, terra fertilissima (13-14).

Quando, ecc. Nei disegni della provvidenza divina, relativi alla formazione e allo stabilimento dei diversi popoli, Israele ebbe sempre il primo posto (Ved. Att. XVII, 26). *L'Altissimo*, ebr. *Elion* (Ved. Gen. XIV, 18). *Divise le genti*, ebr. *distribuiva* (le sedi) *alle genti.* Si allude alla dispersione dei popoli avvenuta dopo il diluvio (Gen. X-XI). *Fissò i confini*, ecc., ossia stabilì i confini della terra promessa in proporzione del futuro numero d'Israele, benchè nel frattempo abbia permesso che altri popoli, quali p. es., i Iebusei, si stabilissero in Chanaan. *Dei figli d'Israele.* Nei LXX si ha: *degli angeli di Dio.* Si suppone che gli altri popoli abbiano per custode un angelo, mentre Israele ha Dio stesso per duce (Ved. XVII, 14). Il motivo di questa speciale bontà di Dio viene indicato al v. 9. Israele infatti per la sua elezione a popolo di Dio è la parte, o la porzione di Dio. Non deve quindi recar meraviglia che Dio si prenda a cuore gli interessi del suo popolo. *La corda della sua eredità*, espressione sinonima di *parte del Signore.* In antico presso gli Egizi si misuravano con una corda i varii lotti di terreno. Il nome della misura per traslato significa qui la cosa misurata.

10-12. *Lo trovò*, avendolo colla più grande sollecitudine come cercato. Sembra però da preferirsi la lezione dei LXX αὐτάρκησεν = *gli diede la sufficienza* nel deserto, provvedendolo per 40 anni di vitto e di vestito. Infatti Dio non trovò Israele nel deserto, ma piuttosto nell'Egitto. Se si ritiene la lezione della Volgata, fa duopo interpretarla nel senso che Dio trovò Israele nel deserto, come un popolo separato dagli altri. Il paese deserto, il luogo di orrore, la vasta solitudine indicano l'Arabia Petrea. *In un luogo di orrore e di vasta solitudine*, ebr. *in una solitudine di urli della steppa.* Si allude alle bestie selvaggie. Nel Samaritano si ha: *e lo ingrassò nella letizia*, e questa lezione corrisponde al v. 15.

Egiziano bastonato (Deut. XXV, 3).

Ebrei condotti schiavi (Deut. XXIX, 28).

Scena di duolo (Egitto) (Deut. XXXIV, 8)

in húmeris suis. [12]Dóminus solus dux éjus fuit: et non erat cum eo deus aliénus.

[13]Constítuit eum super excélsam terram: ut coméderet fructus agrórum, ut súgeret mel de petra, oleúmque de saxo duríssimo. [14]Butyrum de arménto, et lac de óvibus cum ádipe agnórum, et aríetum filiórum Basan: et hircos cum medúlla trítici, et sánguinem uvae bíberet meracíssimum.

[15]Incrassátus est diléctus, et recalcitrávit: incrassátus, impinguátus, dilatátus, derelíquit Deum factórem suum, et recéssit a Deo salutári suo. [16]Provocavérunt eum in diis aliénis, et in abominatiónibus ad iracúndiam concitavérunt. [17]Immolavérunt daemóniis, et non Deo, diis, quos ignorábant: novi recentésque venérunt, quos non coluérunt patres eórum. [18]Deum, qui te génuit dereliquísti, et oblítus es Dómini creatóris tui.

nati, — e svolazza sopra di essi — egli stese le sue ali e lo prese, — e lo portò sulle sue spalle. — [12]Il Signore solo fu sua guida: — nè fu con lui alcun Dio straniero. —

[13]Egli lo ha stabilito sopra un paese elevato: — affinchè mangi i frutti dei campi, — e succhi il miele dalla pietra, — e l'olio dal sasso durissimo. — [14]Il burro delle mandre e il latte delle pecore — col grasso degli agnelli, e degli arieti figli di Basan: e i capri — col fior di farina di grano, — e beva il più puro sangue dell'uva. —

[15]Il diletto si è ingrassato, ed ha ricalcitrato: — divenuto grasso, pingue e grosso, — abbandonò Dio suo fattore, — e si allontanò da Dio sua salute. — [16]Lo provocarono con dèi stranieri, — lo eccitarono a sdegno con abbominazioni. — [17]Sacrificarono ai demoni e non a Dio, — a dèi che non conoscevano: — vennero degli dèi nuovi e recenti, — che i loro padri non hanno adorato. — [18]Hai abbandonato Dio che ti generò, — e ti sei scordato del Signore tuo creatore.

Lo menò attorno, meglio coi LXX, *lo abbracciò*, mostrandogli così tutto il suo affetto. *Lo istruì*, o meglio secondo l'ebraico: *lo considerò con attenzione* prendendosi cura, acciò nulla gli mancasse. *Lo custodì*, ecc., locuzione proverbiale per indicare la più tenera sollecitudine. *Come aquila*, ecc. Questa stessa similitudine fu già usata nell'Esodo, XIX, 4 (Ved. n. ivi), ed esprime l'idea di educazione, di protezione, ecc. (Ved. anche n. XXVIII, 49). *Stese le sue ali*, ecc. Probabilmente il soggetto di questo verbo e dei due seguenti è ancora l'aquila, e perciò si dovrebbe tradurre: *e stende le sue ali*, ecc. *Lo prese* colle sue unghie robuste. *Lo portò sulle sue spalle*, ebr. *lo portò a mezzo delle penne*, ossia delle sue ali robuste e resistenti al volo. L'applicazione della comparazione si ha al versetto 12, e per spiegarla non è necessario ricorrere alla favola dell'aquila che mette sulle sue spalle il suo nato. *Il Signore solo*, ecc., e perciò Israele deve servire a Dio (Iahveh) solo. *Fu sua guida* attraverso il deserto.

13-14. *Lo ha stabilito*, ecc., ebr. *lo fece passare sopra gli alti luoghi della terra*, come un re trionfatore. La terra, di cui si parla, è Chanaan. *Affinchè mangi*, ecc. Si descrive la fertilità della Palestina. *Il miele dalla pietra*. In Palestina vi sono numerosi sciami di api viventi allo stato selvatico, le quali vanno a deporre il miele nelle fenditure delle roccie. Da ciò proviene la frase: il miele dalla pietra. *Olio dal sasso durissimo*, nel senso che in Palestina l'olivo cresce anche nei terreni più duri. Si potrebbe però spiegare il tutto come un'iperbole, per dire cioè che anche i luoghi più sterili forniranno cibi deliziosi. *Degli arieti*, meglio secondo l'ebraico: *gli arieti*. — *Figli*, cioè nati. *Basan*, contrada di pascoli feracissimi, in cui si allevano numerosi greggi (Ved. n. Num. XXI, 33). Nei LXX si legge: *figli di tori*, il che però non ha senso. *Fior di farina*, ecc., ossia il miglior grano. *Il sangue*, ecc. (Ved. Gen. XLIX, 11). Nell'ebraico si ha: *hai bevuto il sangue dell'uva, il vino spumante*, o meglio, *in abbondanza*. I LXX e il testo samaritano aggiungono: *Giacobbe mangiò e fu satollato*.

15. Nei versetti 15-18 si descrive la defezione e l'ingratitudine d'Israele. Il versetto 15 comincia collo stabilirne il fatto. *Il diletto*. L'ebr. corrispondente, *Iesurun*, è un nome proprio vezzeggiativo e simbolico del popolo di Dio, che significa *giusto, retto*. Quale ironia! Mentre in forza della sua vocazione Israele avrebbe dovuto essere giusto e leale verso Dio, invece si diede agli idoli. L'appellativo *Iesurun* è pure usato al capo XXXIII, 5, 26, e presso Isaia, XLIV, 2. Anche i LXX lo hanno tradotto ἠγαπημένος = *diletto*. — *Si è ingrassato*, ecc. Sotto l'immagine di un toro, che fatto grasso e robusto diviene focoso e ricalcitrante, si descrive Israele, che in mezzo alle delizie della Palestina cade nell'infedeltà verso Dio (Ved. VI, 10-15; VIII, 7-19). *Divenuto grasso*, ecc., ebr. *tu sei diventato grasso*, ecc. *Dio*, ebr. *Eloah* al singolare invece del plurale Elohim. *Dio sua salute*, ebr. *ha disprezzato la rocca della sua salute* (Ved. n. 4).

16-18. Le circostanze aggravanti della defezione d'Israele. *Lo provocarono*, ebr. *lo eccitarono a gelosia con dèi stranieri*. La nazione Israelita, che era la sposa di Iahveh, ha provocato la gelosia dello sposo, dandosi a dèi stranieri (Esod. XXXIV, 15). *Abbominazioni* sono chiamati gli idoli, perchè sono in abbominazione a Dio (VII, 25; XXVII, 15, ecc.). *Demonii*. L'ebraico *sedim* secondo l'etimologia significa *i potenti*, e l'assiro *sidu* indica i genii tanto buoni che cattivi. Si tratta quindi di esseri, che per superstizione vengono creduti dèi (Salm. CV, 37), ossia di demonii, come hanno tradotto la Volgata e i LXX. *Non a Dio*, ebr. *che non sono Dio*. — *A dèi che non conoscevano*, mentre per esperienza e con mille argomenti conoscevano che Iahveh era il solo vero

[19]Vidit Dóminus, et ad iracúndiam concitátus est: quia provocavérunt eum fílii sui et fíliae. [20]Et ait: Abscóndam fáciem meam ab eis, et considerábo novíssima eórum: generátio enim pervérsa est, et infidéles fílii. [21]Ipsi me provocavérunt in eo, qui non erat Deus, et irritavérunt in vanitátibus suis: et ego provocábo eos in eo, qui non est pópulus, et in gente stulta irritábo illos.

[22]Ignis succénsus est in furóre meo, et ardébit usque ad inférni novíssima: devorabítque terram cum gérmine suo, et móntium fundaménta combúret. [23]Congregábo super eos mala, et sagíttas meas complébo in eis. [24]Consuméntur fame, et devorábunt eos aves morsu amaríssimo: dentes bestiárum immíttam in eos, cum furóre trahéntium super terram, atque serpéntium.

[25]Foris vastábit eos gládius, et intus pavor, júvenem simul ac vírginem, lacténtem

[19]Il Signore vide e si accese di sdegno: — perchè lo provocarono i suoi figli e le figlie. — [20]E disse: Io nasconderò da loro la mia faccia, — e considererò il lor fine: — perchè è una generazione perversa, — e figli infedeli. — [21]Essi mi provocarono per ciò che non era Dio, — e mi eccitarono a sdegno per le loro vanità, — e io li provocherò per ciò che non è popolo, — e li ecciterò a sdegno per una nazione insensata. —

[22]Un fuoco si è acceso nel mio furore, — e arderà sino all'estremità dell'inferno, — e divorerà la terra con tutti i suoi germi, — e consumerà le fondamenta dei monti. — [23]Accumulerò i mali sopra di loro, — e scoccherò contro di essi le mie saette. — [24]Saran consunti dalla fame, — e gli uccelli li divoreranno coi morsi più crudeli, — manderò contro di essi i denti delle fiere, — col furore di quelle che si trascinano e serpeggiano sopra la terra. —

[25]Al di fuori li lacererà la spada, — al di dentro il terrore, — il giovinetto insieme

[21] Jer. XV, 14; Rom. X, 19.

Dio. *Vennero degli dèi*, ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: *dèi nuovi, venuti di recente, — davanti ai quali non tremarono i vostri padri.* L'ingratitudine d'Israele è descritta nelle parole: *Hai abbandonato*, ecc. *Dio che ti generò*, ebr. *la Rocca che ti generò* (Ved. n. 4, 15).

19-21. Lo sdegno di Dio. *Si accese di sdegno*, ecc. L'ebraico potrebbe tradursi: *Il Signore vide, e riprovò — per isdegno i suoi figli e le figlie.* Anche le donne ebbero la loro parte nei peccati del popolo (Ved. Is. III, 16 e ss.; XXXII, 9 e ss.; Gerem. VII, 18; XLIV, 15 e ss.), e quindi anch'esse sono oggetto della riprovazione di Dio. *Nasconderò la mia faccia*, ossia non ascolterò più le loro preghiere, non farò più loro misericordia, nè benefizi. *Considererò*, ecc., ossia li guarderò con indifferenza, e mi riderò della loro rovina. Il fine a cui termina l'apostasia è la rovina degli stessi apostati. *Generazione perversa*, ecc. (Ved. v. 5). Il versetto 21 annunzia il castigo di Dio. *Mi provocarono*, ecc., ebr. *mi eccitarono a gelosia*, come al versetto 16. *Ciò che non è Dio*, e *le vanità*, indicano gli idoli. *Io li provocherò*, ebr. *io ecciterò la loro gelosia per ciò che non è popolo*, adottando cioè per mio popolo altra gente che non è un popolo... *una nazione insensata*, ossia i pagani, sui quali verranno trasferite tutte le benedizioni già promesse ad Israele. San Paolo (Rom. X, 19) ha dato la vera interpretazione di questo passo, applicandolo alla conversione dei Gentili, i quali entravano nella Chiesa, mentre i Giudei ostinati nella loro incredulità ne rimanevano esclusi. Si noti l'opposizione tra *non Dio* e *non popolo*, e tra *vanità* e *gente insensata.* I pagani poi vengono detti *non popolo* e *nazione insensata*, perchè in opposizione a Israele *popolo saggio e intelligente* (IV, 6), non hanno Dio per loro re, e vivono lontani dalla sua legge.

22. Nei versetti 22-27 si descrive più ampiamente l'ira di Dio e i suoi effetti. Il fuoco dell'ira divina raggiunge ogni luogo, infligge ogni sorta di mali, e distruggerebbe tutto il popolo, se Dio non l'impedisse, acciò i nemici d'Israele non attribuiscano a se stessi il vanto di tanta rovina. *Un fuoco*, ecc., ossia l'ira vendicativa di Dio prorompera, come un fuoco che tutto devasta e consuma. Questa similitudine è spesso usata dai profeti e nei salmi (Is. I, 31; IX, 18, ecc). *Fino all'estremità*, o meglio, sino al fondo *dell'inferno*, ossia del *sheol*, o soggiorno dei morti (Ved. Gen. XXXVII, 5), che viene supposto sottoterra, e come il luogo più distante dal cielo. L'ira di Dio si estenderà su ogni spazio tra il cielo e il sheol, sconvolgerà la terra alla superficie e all'interno, distruggendo i frutti che vi saranno, e quelli che dovranno venire. *Con tutti i suoi germi*, ossia con tutti i viventi, compreso il popolo. In generale si descrivono qui con metafore e iperboli i terribili giudizi, che Dio eserciterà nel corso dei secoli contro Israele. Tali giudizi sono però una figura di quegli altri più tremendi, che verranno esercitati contro degli empi alla fine dei secoli e nella vita avvenire.

23-25. Enumerazione dei varii mali inflitti. *Scoccherò contro di essi* (ebr. *tutte*) *le mie saette.* Dio si paragona a un arciere, che lancia contro il nemico tutte le sue saette. *Saran consunti*, ecc. I mali causati dalle saette sono la fame, la peste, la desolazione, ecc. *E gli uccelli li divoreranno coi morsi più crudeli.* È da preferirsi la lezione dell'ebraico e del samaritano: (saranno) *divorati dalla peste, e da desolazione amara.* Dio invierà ancora contro i perversi le bestie feroci. *Col furore di quelle*, ecc., ebr. *col veleno dei rettili della polvere.* Niun luogo, niun sesso, niuna età sarà risparmiata. *Al di fuori*, cioè nel campo, *al di dentro*, cioè nelle case. *La spada* significa la guerra.

cum hómine sene. [26]Dixi: Ubinam sunt? cessáre fáciam ex hóminibus memóriam eórum. [27]Sed propter iram inimicórum dístuli: ne forte superbírent hostes eórum, et dícerent: Manus nostra excélsa, et non Dóminus, fecit haec ómnia.

[28]Gens absque consílio est, et sine prudéntia. [29]Utinam sáperent, et intellígerent, ac novíssima providérent. [30]Quo modo persequátur unus mille, et duo fugent decem míllia? nonne ídeo, quia Deus suus véndidit eos, et Dóminus conclúsit illos? [31]Non enim est Deus noster ut dii eórum: et inimíci nostri sunt júdices. [32]De vínea Sodomórum, vínea eórum, et de suburbánis Gomórrhae: uva eórum uva fellis, et botri amaríssimi. [33]Fel dacónum vinum eórum, et venénum áspidum insanábile.

[34]Nonne haec cóndita sunt apud me, et signáta in thesáuris meis? [35]Mea est últio, et ego retríbuam in témpore, ut labátur pes eórum.

e la vergine, — il bambino di latte e il vecchio. — [26]Io dissi: Dove sono essi? — Farò cessare la memoria di loro tra gli uomini. — [27]Ma differii a motivo della collera dei nemici: — per tema che i nemici si insuperbissero, — e dicessero: È la nostra mano elevata — e non il Signore che ha fatte tali cose. —

[28]È una nazione senza consiglio — e senza prudenza. — [29]Oh se fossero savii e intendessero, — e prevedessero la fine! — [30]Come uno ne perseguirebbe mille, — e due ne metterebbero in fuga dieci mila? — Non è forse perchè il loro Dio li ha venduti, — e il Signore li ha rinchiusi? — [31]Non è infatti il nostro Dio come i loro dèi, — e i nostri nemici ne sono giudici. —

[32]La loro vigna viene dalla vigna di Sodoma, — e dai sobborghi di Gomorra: — la loro uva è uva di fiele, — e i loro grappoli sono amarissimi. — [33]Il loro vino è fiele di dragoni, — e veleno di aspidi insanabile.

[34]Tutto questo non è forse riposto presso di me, — e sigillato nei miei tesori? — [35]A me spetta la vendetta, — e io farò a suo tempo la retribuzione, — affinchè il loro piede vacilli: —

[29] Jer. IX, 12. [35] Eccli. XXVIII, 1; Rom. XII, 19; Hebr. X, 30.

26-27. Motivo per cui Dio non distruggerà interamente il suo popolo. *Io dissi*, ecc., ebr. *io dissi: io li disperderò d'un fiato, — io farò scomparire la loro memoria, — se non temessi l'arroganza del nemico, — che talora i lor avversarii non si insuperbiscano, — e dicano: la nostra mano potente, — e non Iahveh ha fatto questo.* Dio non distruggerà interamente Israele, poichè per la gloria del suo nome non vuole che i nemici del suo popolo si insuperbiscano, attribuendo alla loro potenza il vanto di aver condotto alla rovina Israele (IX, 28; Esod. XXXII, 12; Num. XIV, 13; Is. X, 5, ecc.). Il modo di parlare di Dio è antropomorfico, come quello di Mosè al cap. IX, 28-29.

28-31. Stoltezza dei nemici d'Israele, i quali non comprendono che egli è vinto perchè abbandonato da Dio, e non perchè essi coi loro falsi dèi siano più potenti. *È una nazione*, ecc., ebr. *poichè è una nazione*, ecc. Chi parla qui è Mosè, e le sue parole vanno probabilmente riferite non a Israele, come vorrebbero alcuni, ma ai suoi nemici. Se fossero savii intenderebbero che le loro vittorie sono dovute al fatto che il Signore ha abbandonato Israele, e prevederebbero la (*loro* ebr.) *fine*, ossia capirebbero che alla fine essi andranno in rovina, mentre Israele, umiliato e pentito, sarà reintegrato nel suo onore e nella sua gloria. *Come mai*, ecc. Ecco la prova della stoltezza dei nemici. *Uno... due* nemici. *Mille... dieci mila* Israeliti. *Il loro Dio*, ebr. *la loro Rocca* (Ved. n. 4). *Li ha venduti* (passato profetico) ad altri padroni, come schiavi per lui inutili. *Li ha rinchiusi* nelle mani dei loro nemici. *Il nostro Dio*, ecc., ebr. *la nostra Rocca, come la loro rocca*, cioè i loro dèi. Il Dio d'Israele è onnipotente, gli dèi degli altri popoli sono la stessa impotenza. Gli stessi *nemici* di Israele *ne sono giudici*, poichè sanno per esperienza che Iahveh può sempre difendere il suo popolo, e solo perchè egli lo permette lo possono opprimere (Esod. XIV, 25; Num. XXIII-XXIV), mentre i falsi dèi non sono capaci di difendere i loro adoratori. Sembra però da preferirsi la lezione dei LXX: *i nostri nemici poi sono stolti*, la quale oltre al conchiudere bene la strofa, corrisponde perfettamente al versetto 21.

32-35*a*. Anche questa strofa secondo i migliori interpreti tratta dei nemici d'Israele. *La loro vigna*, ecc., ebr. *imperocchè la loro vigna* (o meglio *vite*), ecc. Un'altra ragione per cui i nemici non devono attribuire a se stessi le sconfitte d'Israele, sta nella loro perversità morale, che li rende indegni di ogni favore. Essi sono come una vite del territorio di Sodoma e di Gomorra (Ved. n. Gen. XVIII, 16), cioè di una regione sterile e desolata, e imitano la depravazione delle due empie città (Ved. Is. I, 10; Gerem. XXIII, 14), producendo cattivi frutti. *La loro uva*, ecc., ebr. *le loro uve sono di tosco, — i loro grappoli sono amari. — Fiele di dragoni*, ossia veleno di serpenti. L'*aspide* (*serpens ureus*, ebr. *peten*) è un serpente velenosissimo, che si trova spesso rappresentato sui monumenti egiziani. *Tutto questo*, cioè la perversità dei nemici d'Israele, o secondo altri, la perversità d'Israele. *Riposto presso di me.. nei miei tesori*, ossia nei miei archivii. Si allude al fatto che al tempo dell'Esodo i re di Egitto, di Babilonia e anche quelli di Chanaan, possedevano archivii, in cui conservavano i documenti riguardanti i regni. Anche Dio *nei suoi*

juxta est dies perditiónis, et adésse festínant témpora. [36]Judicábit Dóminus pópulum suum, et in servis suis miserébitur : vidébit quod infirmáta sit manus, et cláusi quoque defecérunt, residuíque consúmpti sunt. [37]Et dicet : Ubi sunt dii eórum, in quibus habébant fidúciam? [38]De quórum víctimis comedébant ádipes, et bibébant vinum libáminum : surgant, et opituléntur vobis, et in necessitáte vos prótegant. [39]Vidéte quod ego sim solus, et non sit álius Deus praeter me : ego occídam, et ego vivere fáciam : percútiam, et ego sanábo, et non est qui de mano mea possit erúere.

Il giorno dello sterminio è vicino, — e i tempi s'affrettano a venire. — [36]Il Signore giudicherà il suo popolo, — e farà misericordia ai suoi servi : — vedrà che il loro braccio è illanguidito, — e che quelli pure che erano rinchiusi, sono venuti meno, — e quelli che erano restati sono periti. — [37]Ed egli dirà : Dove sono i loro dèi, — nei quali avevano fiducia? — [38]Essi mangiavano il grasso delle loro vittime, — e bevevano il vino delle loro libazioni, — or questi si alzino e vi porgano aiuto, — e vi proteggano nelle necessità. — [39]Vedete che sono io solo, — e non vi è altro Dio fuor di me : — io uccido e io fo vivere : — ferisco e risano, — e non è chi possa strappare (alcuna cosa) dalla mia mano. —

[40]Levábo ad caelum manum meam, et dicam : Vivo ego in aetérnum. [41]Si acúero ut

[40]Alzerò al cielo la mia mano, — e dirò : Io vivo in eterno. — [41]Se aguzzerò

[36] II Mach. VII, 6. [37] Jer. II, 28. [39] I Reg. II, 6; Tob. XIII, 2; Sap. XVI, 13; Job, X, 7; Sap. XVI, 15.

archivii, ossia nei segreti della sua scienza, della sua sapienza e della sua giustizia, tiene conto delle colpe dei pagani ed ha fissato il decreto di vendetta, che a suo tempo sarà manifestato. *La vendetta*, ossia il diritto di vendetta appartiene a me, ed io la farò certissimamente, punendo nel tempo da me stabilito il peccatore. S. Paolo ha citato due volte questo testo (Rom. XII, 19; Ebr. X, 30). Nell'ebraico si legge : *A me la vendetta e la retribuzione — per il giorno in cui vacillerà il loro piede*, ossia nel giorno in cui cominceranno a vacillare, io li farò cadere a terra, e li distruggerò.

35*b*. Nei versetti 35*b*-39 si annunzia più diffusamente il giudizio futuro di Dio. Sotto il peso delle afflizioni Israele si umilierà, e Dio allora distruggerà i suoi nemici mostrando così la vanità degli idoli, e come Egli solo sia il padrone della vita e della prosperità. *Il giorno*, ecc., ebr. *certamente il giorno della loro perdizione è vicino — e le cose che sono loro apparecchiate si appressano.* — La vendetta di Dio è vicina.

36. *Il Signore*, ecc., ebr. *certamente il Signore giudicherà il suo popolo*, ossia vendicherà i diritti del suo popolo. *Farà misericordia ai suoi servi.* Il giudizio di Dio non sarà vantaggioso a tutto il popolo, ma solo a coloro che avranno servito Dio. *Vedrà*, ebr. *poichè vedrà*, ecc. Dio farà questo giudizio quando vedrà, e perchè vedrà essere venuto meno al suo popolo ogni altro aiuto. *Il loro braccio*, ecc., ossia la forza di resistere al nemico si è esaurita. *Quelli che erano rinchiusi* (nelle fortezze o nelle case) *son venuti meno*, — *e quelli che erano restati* (essendosi dati alla fuga) *sono periti*. L'ebraico va tradotto : *i vincolati e i liberi* (modo di dire proverbiale per *tutti*, III Re XIV, 10; XXI, 21, ecc.), *sono venuti meno*.

37-38. I falsi dèi e il vero Dio. *Dirà* agli Ebrei dopo lo sterminio dei pagani. *I loro dèi*, ossia le false divinità adorate dai pagani. *Nei quali*, ecc., ebr. *la Rocca nella quale avevano fiducia* (Ved. n. 4). Appena il Signore è comparso per il giudizio, i falsi dèi sono precipitati a terra, e sono scomparsi. *Essi mangiavano*, ecc. Il soggetto di questo verbo e dei seguenti secondo l'ebraico e i LXX sono ancora i falsi dèi. Queste false divinità adunque, che *mangiavano*, ossia si dilettavano del fumo del grasso delle vittime immolate dai pagani, ecc., *si alzino e porgano aiuto a voi*, che avete confidato in esse. *Vi proteggano*, ecc., ebr. *e vi siano di protezione.* Amara ironia!

39. Lasciando da parte ogni figura, Dio proclama apertamente che egli solo è il vero Dio. *Vedete* (ebr. *adunque*) *che* (ebr. *io, io son desso*) *che sono io solo* vero Dio, *e non vi è altro Dio fuori di me.* — *Uccido*, o meglio, *fo morire*, *e fo vivere* i popoli e le nazioni, e specialmente Israele (I Re II, 6; III Re V, 7, ecc.). *Ferisco e risano* (Ved. Is. XXX, 26; LXII, 17 e ss.; Gerem. XVII, 14; Os. VI, 1, ecc.). *Dalla mia mano* (Cf. Is. XLIII, 13; Os. V, 14).

40-42. Giuramento del Signore riguardo al futuro giudizio. *Alzerò* (meglio *alzo*) *al cielo*, ecc. L'espressione è antropomorfica, e allude al fatto che in antico gli uomini solevano giurare alzando la destra al cielo (Gen. XIV, 22; Apoc. X, 5). *Dirò* (meglio *dico*) : *Io vivo in eterno*, ossia come è vero che io vivo in eterno, ecc. Formola di giuramento propria di Dio. Infatti Dio giura per se stesso, non avendo altri superiore per cui giurare (Ebr. VI, 13). *Se aguzzerò*, ecc., ebr. *quando aguzzerò la folgore della mia spada* (Gen. III, 24; Nah. III, 3; Abac. III, 11), ossia quando renderò la mia spada penetrante come la folgore. *Prenderà il giudizio* come uno scudo. Dio viene descritto come un guerriero. *Miei nemici... coloro che mi odiano* sono gli stessi nemici d'Israele. *A causa del sangue*, ecc. Dio punirà le nazioni pagane, perchè hanno versato il sangue degli Israeliti, e li hanno condotti in cattività, e hanno tosato loro il capo, come si soleva fare ai nemici in segno di schiavitù. *Della testa tosata dei nemici* (ebr. *a causa del capo nudo del nemico*). Il testo ebraico è assai oscuro, e fu dalle antiche versioni diversamente interpretato. I LXX tra-

fulgur gládium meum, et arripúerit judícium manus mea: reddam ultiónem hóstibus meis, et his qui odérunt me retríbuam. [42]Inebriábo sagíttas meas sánguine, et gládius meus devorábit carnes, de cruóre occisórum, et de captivitate nudáti inimicórum cápitis.

[43]Laudáte gentes pópulum éjus, quia sánguinem servórum suórum ulciscétur: et vindictam retríbuet in hostes éorum, et propítius erit terrae pópuli, sui.

[44]Venit ergo Móyses, et locútus est ómnia verba cántici hújus in áuribus pópuli, ipse et Jósue fílius Nun. [45]Complevítque omnes sérmones istos, loquens ad univérsum Israel. [46]Et dixit ad eos: Pónite corda vestra in ómnia verba, quae ego testíficor vobis hódie: ut mandétis ea fíliis vestris custódire et fácere, et implére univérsa quae scripta sunt legis hújus: [47]Quia non incássum praecépta sunt vobis, sed ut sínguli in eis víverent: quae faciéntes longo perseverétis témpore in terra, ad quam, Jordáne transmisso, ingredímini possidéndam.

[48]Locutúsque est Dóminus ad Móysen in eádem die, dicens: [49]Ascénde in montem istum Abarim, id est, transítuum, in montem Nebo, qui est in terra Moab contra Jéricho:

come la folgore la mia spada, — e la mia mano prenderà il giudizio, — farò vendetta dei miei nemici, — e renderò il contraccambio a coloro che mi odiano. — [42]Inebrierò di sangue le mie saette, — e la mia spada divorerà le carni, — a causa del sangue degli uccisi e dei prigioneri, — (e) della testa tosata dei nemici. —

[43]Nazioni date lode al suo popolo, — perchè egli vendicherà il sangue dei suoi servi, — e farà vendetta sopra dei loro nemici, — e sarà propizio alla terra del suo popolo. —

[44]Mosè adunque venne e pronunziò tutte le parole di questo cantico agli orecchi del popolo, e con lui era Giosuè figlio di Nun. [45]E finì tutti questi discorsi, parlando a tutto Israele. [46]E disse loro: Applicate i vostri cuori a tutte le parole, che oggi io vi testifico: affinchè comandiate ai vostri figli di osservare e fare e adempire tutte quante le cose prescritte in questa legge: [47]Perocchè non invano vi sono state comandate, ma affinchè ognuno di voi viva per esse: e ponendole in esecuzione dimoriate per lungo tempo nella terra, che traversato il Giordano, entrerete a possedere.

[48]E il Signore lo stesso giorno parlò a Mosè, e disse: [49]Sali sopra questo monte Abarim (vale a dir dei passaggi), sul monte Nebo, che è nella terra di Moab dirimpetto

---

[43] II Mach. VII, 6.

---

dussero: *la testa dei principi nemici;* il siriaco: *il capo delle corone del nemico.* Introducendo qualche leggera modificazione nel testo, si potrebbe tradurre: *inebrierò... a causa del sangue... acquistando corone dal capo del nemico.*

43. Conclusione. *Date lode*, ecc. Le nazioni pagane sono invitate a lodare Israele. La ragione si è perchè i pagani arriveranno a conoscere il vero Dio per mezzo d'Israele (Salm. XLVI, 2; LXV, 8; LXVI, 4, ecc.), e saranno aggregati al popolo eletto. Essi riconosceranno la mirabile provvidenza, con cui Dio seppe ordinare alla salute di tutte le nazioni, i castighi inflitti ad Israele, e lo stesso acciecamento, di cui fu vittima la massima parte di esso (Ved. Rom. XI, 11 e ss.; XV, 10). *Sarà propizio*, ebr. *farà l'espiazione per la sua terra, per il suo popolo.* Castigando gli empi, e facendo scomparire l'idolatria, Dio toglie dalla terra e dal popolo ogni sozzura e li rende puri e santi (Cf. Num. XXXV, 33). Il versetto 43 nei LXX è assai più sviluppato. *Rallegratevi, o cieli, con lui — e si prostrino davanti a lui tutti gli angeli di Dio. — Rallegratevi, o genti col suo popolo, — e si fortifichino in lui tutti i figli di Dio, — perchè il sangue dei suoi figli fu vendicato. — Egli si è vendicato, ha fatto giustizia dei suoi nemici, — ha punito coloro che lo odiano — ha purificato la terra del suo popolo.*

44-47. Epilogo storico del cantico di Mosè. *Pronunziò*, ecc. Si ripete l'affermazione del capo XXXI, 30, insistendo sul fatto che Mosè pronunziò *tutto* il cantico, e che condusse a fine tutti i comandi di Dio. Nei LXX il versetto 44 comincia così: *e Mosè scrisse questo cantico in quel giorno, e lo insegnò ai figli d'Israele*, ecc. *Giosuè.* Nell'ebraico viene chiamato col suo antico nome *Hosea* (Ved. Num. XIII, 8, 16). *Applicate*, ecc. Non devono contentarsi di osservare essi personalmente tutta la legge di Dio, ma devono adoperarsi in tutti i modi acciò la osservino anche i loro figli. *Perocchè non invano*, ecc., ebr., *perocchè* (la legge) *non è una cosa vana per voi* (cioè senza valore), *ma è la vostra vita* (che ha un grandissimo pregio, e vi è al sommo necessaria), *e per essa* (cioè per l'osservanza della legge) *prolungherete i vostri giorni sulla terra, della quale, passato il Giordano, andate a prendere possesso* (Cf. IV, 26; XXX, 20).

48-52. Dio ordina a Mosè di salire il monte. *Lo stesso giorno*, in cui Mosè aveva pronunziato il cantico. *Abarim* è una catena di montagne nel paese di Moab. *Nebo* (oggi *Nebbeh*, a sei ore dal Mar morto) è una delle punte settentrionali che si eleva a circa 881 m. e da cui si gode una magnifica vista (Ved. Num. XXVII, 12 e ss.). Le parole: *vale a dire dei passaggi*, mancano nell'ebraico. *Ti riunirai ai tuoi popoli* (Ved. n. Gen. XV, 15). Dio fa morire Mosè ed Aronne lontani dagli sguardi del popolo, affinchè gli Ebrei non siano tentati di rendere loro onori superstiziosi, come si faceva con Osiride nella valle del Nilo. *Acque di contraddizione*, ebr. *acque di Meriba*

et vide terram Chánaan, quam ego tradam fíliis Israel obtinéndam, et mórere in monte. [50]Quem conscéndens jungéris pópulis tuis, sicut mórtuus est Aaron frater tuus in monte Hor, et appósitus pópulis suis: [51]Quia praevaricáti estis contra me, in médio filiorum Israel, ad Aquas contradictiónis in Cades desérti Sin: et non sanctificástis me inter filios Israel. [52]Ecóntra vidébis terram, et non ingrediéris in eam, quam ego dabo fíliis Israel.

a Gerico: e mira la terra di Chanaan, che io darò a possedere ai figli d'Israele, e muori sopra il monte. [50]Sul quale quando sarai salito, tí riunirai ai tuoi popoli, come morì Aronne tuo fratello sul monte Hor, e si riunì al suo popolo: [51]perchè voi avete prevaricato contro di me in mezzo ai figli d'Israele alle acque di contradizione a Cades, nel deserto di Sin: e non mi avete santificato tra i figli d'Israele. [52]Tu vedrai dirimpetto a te la terra, che io darò ai figli d'Israele, ma non vi entrerai.

CAPO XXXIII.

Benedizioni alle tribù, 1-5. — Ruben, 6. — Giuda, 7. — Levi, 8-11. — Beniamin, 12. — Giuseppe, 13-17. — Zabulon e Issachar, 18-19. — Gad, 20-21. — Dan, 22. — Naphthali, 23. — Aser, 24-25, — Conclusione, 26-29.

[1]Haec est benedíctio, qua benedíxit Móyses, homo Dei, fíliis Israel ante mortem suam.

[2]Et ait: Dóminus de Sínai venit, et de Seir ortus est nobis: appáruit de monte

[1]Questa è la benedizione colla quale Mosè, uomo di Dio, benedisse i figli d'Israele, prima della sua morte.

[2]Egli disse: — Il Signore è venuto dal Sinai, — e si è levato per noi dal Seir, —

[50] Num. XX, 26 et XXVII, 13. [51] Num. XX, 12 et XXVII, 14.

(Ved. Num. XX, 12 e ss.). *Cades* (Ved. n. Num. XX, 1). *Non mi avete santificato*, ossia non avete testimoniato la mia santità, ma avete dubitato della mia longanimità.

CAPO XXXIII.

1. Come Giacobbe prima di morire benedisse le tribù d'Israele (Gen. XLIX, 1 e ss.), così pure Mosè prima di salire sul Nebo e morirvi, dà a ciascuna tribù una speciale benedizione, preannunziandone con sguardo profetico l'avvenire. Le benedizioni dei due patriarchi, benchè indipendenti fra loro, hanno però una certa affinità di immagini e di concetti, e le differenze, che vi si incontrano, trovano la loro spiegazione nella diversità della situazione. In generale Mosè conferma quello che disse Giacobbe, e le due profezie si completano a vicenda. A differenza però del cantico, il quale non contiene che rimproveri e minaccie, le benedizioni ridondano di promesse e di auguri. Mosè non si rivolge più a Israele ingrato e infedele al suo Dio, ma contempla un Israele ideale, che osserva la legge ricevuta, e ne riporta in premio l'abbondanza di tutti i beni. Nulla in queste benedizioni lascia supporre un tempo posteriore a Mosè, e quindi non vi è dubbio, anche prescindendo dall'esplicita affermazione del versetto 1, che esse siano dovute al grande legislatore degli Ebrei, quantunque numerosi interpreti cattolici rintengano che i due capi XXXIII e XXXIV siano un'appendice aggiunta da Giosuè al Pentateuco.

Questa è la benedizione, ecc. Il versetto 1 è come il titolo o l'iscrizione generale. *Uomo di Dio*, cioè uomo in rapporto specialissimo con Dio, che l'aveva costituito suo rappresentante presso il popolo, e l'aveva favorito di altissime comunicazioni soprannaturali. Tale titolo vien dato a Mosè anche in Gios. XIV, 6 e nel Salm. LXXXIX, 1, e lo si trova pure attribuito a Elia ed Eliseo e ai profeti (Giud. XIII, 6, 8; I Re II, 27; IX, 6; III Re XII, 22; XIII, 1, ecc.). *Prima della morte*, probabilmente prima di salire sul Nebo.

2. I versetti 2-5 formano come l'introduzione. Mosè ricorda l'origine divina dell'alleanza e della legge del Sinai, in forza delle quali Dio è diventato il re d'Israele, e il popolo sarà ricolmato delle più grandi benedizioni. L'apparizione di Dio per essere il legislatore e il re d'Israele viene descritta sotto l'immagine maestosa di un sole, che nei suoi raggi luminosi avvolge le cime del *Sinai*, di *Seir* e di *Pharan*. Non si parla di tre apparizioni di Dio, ma di tre luoghi in cui Dio manifestò in modo speciale la sua gloria. Trattandosi di poesia gli avvenimenti non sono ricordati nell'ordine cronologico. *Sinai* (Ved. Esod. XVI, 1). *Seir*, regione montagnosa che si stende nel paese di Edom dal Mar morto al golfo elanitico (Ved. Num. XXIV, 18). *Pharan*, regione montagnosa nella parte settentrionale del deserto omonimo (Ved. Num. XIV, 29, 32). Dal Sinai Dio diede la legge, nel deserto di Pharan condannò a morte tutta la generazione uscita dall'Egitto, alla frontiera di Seir vietò agli Israeliti di attaccare Edom (Num. XX, 14 e ss.), ecc. *Con lui migliaia di santi*, ebr. *venne dalle sante miriadi*, cioè venne dal cielo circondato dagli angeli, che assistono al suo trono (III Re XXII, 19; Giob. I, 6; Dan. VI, 10; Zac. XIV, 5). Il parallelismo, introducendo

Pharan, et cum eo sanctórum míllia. In déxtera ejus ígnea lex. [3]Diléxit pópulos, omnes sancti in manu illíus sunt : et qui appropínquant pédibus ejus, accípient de doctrína illíus. [4]Legem praecépit nobis Móyses, hereditátem multitúdinis Jacob. [5]Erit apud rectíssimum rex, congregátis princípibus pópuli cum tríbubus Israel.

[6]Vivat Ruben, et non moriátur, et sit parvus in número.

[7]Haec est Judae benedíctio : Audi, Dómine, vocem Judae, et ad pópulum suum intróduc eum : manus ejus pugnábunt pro eo, et adjútor illíus contra adversários éjus erit.

è apparso dal monte Pharan, — e con lui migliaia di santi. — Nella sua destra una legge di fuoco.[1] — [3]Egli ha amati i popoli : — tutti i santi sono nella sua mano : — e quelli che si appressano ai suoi piedi, — riceveranno della sua dottrina. — [4]Mosè ci ha data la legge, — eredità della moltitudine di Giacobbe. — [5]Egli sarà re presso il popolo giustissimo, — stando uniti i principi del popolo — colle tribù d'Israele. —

[6]Viva Ruben, e non muoia, — ma sia in piccol numero. —

[7]Questa è la benedizione di Giuda : — Ascolta, o Signore, la voce di Giuda, — e riconducilo al suo popolo : — le sue mani combatteranno per esso, — ed egli sarà il suo aiuto contro i suoi nemici. —

[1] Sap. III, 1 et V, 5.

---

qualche leggera modificazione nell'ebraico, rende preferibile la traduzione : *venne alle acque di Meribah di Cades* (Num. XXI, 1). Il Signore come un sole nasce e risplende, e si avanza con maestà fino a Cades. *Una legge di fuoco*, ebr. (avendo) *dalla sua destra il fuoco della legge per* (darla) *loro*. Si allude ai tuoni e ai lampi, che accompagnarono la promulgazione della legge (IV, 11; Esod. XIX, 16). I LXX tradussero : *alla sua destra gli angeli con lui*, e altre varianti si hanno nelle antiche versioni.

3. Anche questo versetto è difficile. *Ha amato*, ecc., ebr. *certamente ha amato*, ecc. *I popoli* (LXX *il suo popolo*), cioè le tribù di Israele (Gen. XLIX, 10). *Tutti i* (ebr. *suoi*) *santi*, ossia gli Israeliti. *Sono nella sua* (ebr. *tua*) *mano*. Parole oscure, per dire forse che Dio ama tanto Israele da portarlo come nelle sue mani per proteggerlo e difenderlo. Altri spiegano : *Egli nelle cui mani sono i santi*, ossia a cui prestano omaggio le miriadi angeliche. Sembra però da preferirsi la lezione siriaca : *ha benedetto tutti i suoi santi*, la quale corrisponde bene al parallelismo. *Quelli che stanno*, ecc., ebr. *essi* (i tuoi *popoli*) *stanno al tuo piede* nell'umile attitudine di un discepolo verso il maestro. Si allude al tempo, in cui Israele se ne stava ai piedi del Sinai, aspettando la promulgazione della legge. I LXX tradussero : *quelli che sono sottomessi*, ecc. *Riceveranno*, ecc., ebr. *ricevono la tua parola*. Hummelauer, introducendo alcune modificazioni nel testo, traduce : *presero i suoi piedi*, *e partirono in mezzo al deserto*, e in queste parole vede un'allusione alla peregrinazione di 37 anni nel deserto.

4-5. Dio fece al popolo due grandi favori dando loro la legge e il regno. Da questi favori dipendono tutti i doveri d'Israele. *Mosè*, come mandatario di Dio, *diede la legge*, la quale costituisce per gli Israeliti una specie di eredità preziosa da tramandarsi di padre in figlio. Lo scopo dell'alleanza era di far riconoscere Iahveh per re di Israele, come indicano le parole : *Egli sarà* (ebr. *è*) *re presso il popolo giustissimo* (ebr. *re di Iesurun*. (Ved. n. XXXII, 15), ossia d'Israele, e fu riconosciuto come tale, mentre i principi del popolo colle tribù Israelitiche stavano adunati presso il Sinai (IV, 10 e ss.; Esod. XIX, 17 e ss.). Alcuni riferiscono le parole precedenti a Mosè costituito da Dio capo d'Israele, ma la spiegazione precedente è più comune e risponde meglio al contesto.

6. *Viva Ruben*, ecc. Mosè passa ora a dare una speciale benedizione a ogni tribù in particolare, cominciando da quella di Ruben. Al primogenito di Giacobbe, che per un orribile misfatto era stato pivato del diritto di primogenitura (Gen. XLIX, 3-4), Mosè augura solo che non sia estinto *(non muoia)*. La tribù di Ruben continuerà quindi a perpetuarsi in Israele e non sarà dispersa, ma non otterrà il principato, e sarà *in piccol numero* (ebr. lett. *e siano i suoi uomini un numero*, cioè pochi). Mosè conferma le parole di Giacobbe : *non crescas*. Alcuni traducono l'ebraico : *i suoi uomini (o i suoi giorni) siano numerosi* (IV, 27; Gen. XXXIV, 30), ma la prima traduzione è da preferirsi. Siccome Ruben è nominato nella stessa benedizione, questa non aveva bisogno come le altre di un titolo.

Dopo Ruben veniva Simeon. Mosè lo omette interamente, perchè secondo la profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 7) doveva essere disperso in Israele. Infatti nella divisione della Palestina Simeon non ottenne una parte speciale, ma solo alcune città disseminate nel territorio di Giuda (Gios. XIX, 2-9). Egli però continuò ad esistere, e non si confuse con Giuda, a cui viveva frammischiato (I Par. IV, 34 e ss.).

7. La benedizione di Giuda ha la forma di preghiera. A Giuda era stato promesso il principato (Gen. XLIX, 10), e perciò viene benedetto prima di Levi, ed è presentato sotto l'immagine di un guerriero, che si mette alla testa del suo popolo e lo conduce alla vittoria. *Questa è*, ecc., ebr. *questo è per Giuda : egli disse :* ecc. *Ascolta la voce di Giuda*, quando invocherà il tuo aiuto per vincere i nemici d'Israele, oppure quando chiede il principato. *Riconducilo* sano e salvo *al suo popolo*, dopo che avrà combattuto. È però da preferirsi la traduzione : *introducilo* come principe e re *presso il suo popolo*. Mosè prega Dio di dare a Giuda il principato promesso. *Le sue mani combatteranno*, ecc., ebr. *la sua mano com-*

[8]Levi quoque ait: Perféctio tua, et doctrína tua viro sancto tuo, quem probásti in tentatióne, et judicásti ad Aquas contradictiónis. [9]Qui dixit patri suo, et matri suae: Nescio vos; et frátribus suis: Ignóro vos: et nesciérunt fílios suos. Hi custodiérunt elóquium tuum, et pactum tuum servavérunt, [10]Judícia tua o Jacob, et legem tuam o Israel: ponent thymiáma in furóre tuo, et holocáustum super altáre tuum. [11]Benedic, Dómine, fortitúdini ejus, et ópera mánum illíus súscipe. Pércute dorsa inimicórum ejus: et qui odérunt eum, non consúrgant.

[12]Et Bénjamin ait: Amantíssimus Dómini habitábit confidénter in eo: quasi in thálamo tota die morábitur, et inter húmeros illíus requiéscet.

[8]E di Levi disse: — La tua perfezione e la tua dottrina (o Dio) sono di quel tuo uomo santo, — che tu provasti nella tentazione, — e giudicasti alle acque di contraddizione. — [9]che disse al suo padre e alla sua madre: — Io non vi conosco; — e ai suoi fratelli: Io non so chi voi siate: — e non ebbe riguardo ai proprii figli: — essi custodirono la tua parola, — e osservarono il tuo patto. — [10]Insegneranno i tuoi giudizi a Giacobbe, — e la tua legge a Israele, — essi offriranno i timiami nel tuo furore, — e gli olocausti sul tuo altare. — [11]Benedici, o Signore, la sua fortezza, — e accetta le opere delle sue mani. — Percuoti le spalle dei suoi nemici, — e non si levino in piedi quelli che l'odiano. —

[12]E di Beniamin disse: — Il dilettissimo del Signore — abiterà con lui in tutta la fidanza: — vi starà tutto il giorno come in letto nuziale, — e riposerà tra le braccia di lui. —

---

battè per lui, cioè per Israele, suo popolo, *ed egli sarà*, ecc., ebr. *e fu l'aiuto* del suo popolo *contro i suoi nemici*, oppure *tu gli desti aiuto contro i suoi nemici*.

8-11. La benedizione di Levi. Essa, come pure quella di Giuseppe, è più diffusa delle altre. In varie circostanze i Leviti si erano mostrati i difensori zelanti della gloria di Dio, e perciò avevano meritato di essere addetti al culto di Dio (Esod. XXXII, 29), e che la maledizione pronunziata contro di essi da Giacobbe (Gen. XLIX, 5-7) si cambiasse in benedizione. Anche qui Mosè prega Dio, e fa risaltare i meriti e i privilegi della tribù di Levi, alla quale egli stesso apparteneva. *La tua perfezione*, ecc., ebr. *il tuo Thummim e il tuo Urim* (Esod. XXVIII, 29-30) *sono* (affidati) *al tuo uomo santo*, cioè a Levi rappresentato nella persona di Aronne. Il pontefice ebreo portava sul suo petto l'Urim e il Thummim, e per mezzo di essi Dio faceva conoscere la sua volontà. *Nella tentazione*, ebr. *a Massah* presso Raphidim (Esod. XVII, 1-7; Deut. VI, 7). *Alle acque di contraddizione*, ebr. *in favore del quale giudicasti* (cioè desti sentenza) *a Me-Meribah*, a Cades (XXXII, 51; Num. XX, 13, 24; XXVII, 13, ecc.). Dio provò Levi e diede sentenza in suo favore, quando, facendo sgorgare l'acqua dalla rupe, provò che Mosè ed Aronne, dalla parte dei quali stava la tribù di Levi, erano i suoi inviati. *Che disse al suo padre*, ecc. Si allude allo zelo mostrato dalla tribù di Levi, che nel vendicare l'onore di Dio oltraggiato per l'adorazione del vitello d'oro, non badò ai vincoli della carne e del sangue (Esod. XXXII, 25-29; Vedi pure Matt. X, 37; XIX, 29). Vi è pure un'allusione alla bella azione di Phinees (Num. XXV, 8). *Essi custodirono*, ecc., ebr. *perchè essi custodirono*, ecc. Queste parole indicano la ragione, per cui Dio affidò a Levi l'Urim e il Thummim, ma potrebbero pure riferirsi al versetto seguente, e spiegare perchè competa a Levi l'ufficio di ammaestrare. *Insegneranno*. Questo verbo, sottinteso nella Volgata latina, si trova nell'ebraico. I Leviti furono costituiti dottori della legge, e perciò devono insegnarla al popolo (Lev. X, 11). Essi furono pure costituiti ministri delle cose sacre, e perciò devono offrire incensi e olocausti. *Offriranno timiami*, o incenso, sopra l'altare dei profumi. *Nel tuo furore*, ossia nel tempo del tuo furore. Nell'ebraico però si legge: *presenteranno l'incenso alle tue nari*, antropomorfismo per dire *alla tua presenza*. — *Gli olocausti* sull'altare degli olocausti. *La sua fortezza*. La parola ebraica corrispondente significa piuttosto sostanza, possessione. Ora la possessione di Levi era costituita dalle decime, dalle primizie, ecc., e Mosè invocando la benedizione di Dio sulla possessione di Levi, veniva ad invocare la stessa benedizione su tutto il popolo. *Le opere delle sue mani* sono i sacrifizi offerti, e in generale le opere del culto. *Percuoti le spalle*, ecc., ebr. *trafiggi le reni di coloro che insorgono contro di lui*, — *e di coloro che lo odiano, sì che non possano risorgere*. Le reni vengono considerate come la sede della forza e del vigore (Giob. XL, 16; Prov. XXXI, 17). Nelle parole precedenti si allude alla sedizione e al castigo di Core (Ved. Num. XVI, 1 e ss.).

12. Beniamin. *Dilettissimo del Signore*, come era stato amato teneramente da Giacobbe (Gen. XXXV, 18). Dio ebbe per Beniamin uno speciale affetto, poichè volle che nel territorio di questa tribù gli fosse eretto il tempio. *Abiterà con lui*, vale a dire presso di lui. Beniamin abiterà presso il tempio, che è sede della maestà di Dio. *Vi starà*, ecc., ebr. *Egli* (il Signore) *lo protegge ogni giorno* (continuamente), *ed esso* (Beniamin) *riposa tra le sue spalle*, come un figliuolino che vien portato sulle spalle del suo padre o della sua madre. Secondo alcuni sarebbe Dio che riposerà o abiterà tra le spalle di Beniamin, ossia nel territorio di questa tribù. Mosè predirebbe in questo caso la scelta di Gerusalemme, città di Beniamin, come luogo per l'erezione del tempio. Il testo samaritano divide in due la prima parola dell'ebraico ed ha questo senso: *la mano, la mano di Dio si posi con sicurezza sopra di lui*. A Beniamin viene in generale promessa una speciale benedizione e protezione di Dio (Ved. Gen. XLIX, 27).

[13]Joseph quoque ait : De benedictióne Dómini terra ejus, de pomis caeli, et rore, atque abysso subjacénte. [14]De pomis frúctuum solis ac lunae. [15]De vértice antiquórum móntium, de pomis cóllium aeternórum : [16]Et de frúgibus terrae, et de plenitúdine éjus. Benedíctio illíus qui appáruit in rubo, véniat super caput Joseph, et super vérticem nazaraéi inter fratres suos. [17]Quasi primogéniti tauri pulchritúdo ejus, córnua rhinocerótis córnua illíus : in ipsis ventilábit gentes usque ad términos terrae ; hae sunt multitúdines Éphraim : et haec míllia Manásse.

[13]Disse parimenti di Giuseppe : — La sua terra sia benedetta dal Signore — con i frutti del cielo e le rugiade, — e le sorgenti che scaturiscono dal basso, — [14]con i frutti, che sono prodotti dal sole, — e dalla luna, — [15]e con quelli delle cime dei monti antichi, — e coi frutti dei colli eterni : — [16]e colle biade della terra, — e con tutta la sua abbondanza. — La benedizione di colui, che apparve nel roveto, — scenda sul capo di Giuseppe — e sulla sommità del capo di colui, che è Nazareo tra i suoi fratelli. — [17]La sua bellezza è come quella del primogenito di un toro, — le sue corna sono corna di rinoceronte : — con esse getterà in aria le genti — sino agli ultimi confini della terra. — Tali sono le moltitudini di Ephraim, — e tali le migliaia di Manasse. —

[18]Et Zábulon ait : Laetáre Zábulon in éxitu tuo, et Issachar in tabernáculis tuis. [19]Pópulos vocábunt ad montem : ibi immolábunt víctimas justítiae. Qui inundatiónem maris quasi lac sugent, et thesáuros abscónditos arenárum.

[18]E a Zabulon disse : — Rallegrati, o Zabulon, nella tua uscita, — e tu, o Issachar, nelle tue tende. — [19]Essi chiameranno i popoli al monte : — ivi immoleranno vittime di giustizia. — Essi succhieran come latte le ricchezze dei mari — e i tesori nascosti delle arene. —

[16] Ex. III, 2.

13-17. Giuseppe. Questa benedizione ha molta rassomiglianza con quella data da Giacobbe (Cf. Gen. XLIX, 22-26). *La sua terra*, ecc. Il territorio occupato da Giuseppe sarà benedetto da Dio, e fertilissimo (13-16). *Con i frutti del cielo*, ebr. *con i doni preziosi del cielo*, che sono le rugiade e le pioggie. *Le rugiade*. Il parallelismo rende preferibile la lezione siriaca *dall'alto*. — *Le sorgenti*, ecc., ebr. *colle acque dell'abisso che giace in basso*, ossia le fontane che scaturiscono dalle viscere della terra. L'umidità dall'alto e le sorgenti dal basso sono le condizioni necessarie per la fertilità. *Con i frutti*, ecc., ebr. *coi frutti più preziosi prodotti dal sole*, — *e coi proventi più preziosi delle lune*. Prodotti del sole sono quelli che maturano una volta all'anno, come grano, olivo, uva, ecc., prodotti delle lune, ossia dei mesi, sono quelli che si rinnovano più volte all'anno. In generale poi si intendono tutti i frutti, sui quali il sole e la luna esercitano qualche influenza. *Dalle cime dei monti* discendono i fiumi, e frutti dei monti e dei colli sono le foreste, i pascoli, le vigne, gli oliveti, ecc. *Colle biade della terra*, cioè della pianura. *Apparve nel roveto* a Mosè (Ved. n. Esod. III, 2 e ss.). *Nazareo*, ossia separato e distinto, *tra i suoi fratelli* (Ved. Gen. XLIX, 20). Nell'ebraico si ha : *principe tra i suoi fratelli*. Nel v. 17 si descrive la forza di Giuseppe. *La sua bellezza*, ecc. Ephraim primogenito di Giuseppe (Gen. XLVIII, 8 e ss.), viene paragonato a un toro pieno di forza. L'ebraico assai oscuro può tradursi : *al suo toro primogenito, ad esso è la forza*, oppure dividendo in due la prima parola ebraica : *la primogenitura, il principato, e la gloria sono a lui*, cioè a Giuseppe. Quest'ultimo senso è preferibile. *Le sue corna*, simbolo della forza, *sono corna di rinoceronte*, o meglio di buffalo (Giob. XXXIX, 9; Salm. XXII, 22). *Getterà*, ecc., ebr. *con esse colpirà tutte le genti assieme sino*, ecc. *Le moltitudini*, ebr. *le miriadi*. Mosè predice che Ephraim sarà più numeroso di Manasse, e quindi più forte. Giuda come un leone doveva difendere il Sud della Palestina, Ephraim come un toro doveva difendere il Nord. Le vie di comunicazione tra il Nord e il Sud per la pianura di Esdrelon passavano attraverso il territorio di Manasse. Il territorio di Ephraim era fertilissimo, e dopo la fondazione del regno d'Israele la tribù di Ephraim ebbe in esso la prevalenza.

18-19. Zabulon e Issachar. Come sono uniti assieme sulle labbra di Mosè, così ebbero uniti i loro territorii sul Mediterraneo e sul lago di Genezareth. Dei due ultimi figli di Lia tanto Mosè quanto Giacobbe nominano Zabulon per il primo (Gen. XLIX, 13), quantunque fosse più giovane. *Nella tua uscita*, ossia nelle tue escursioni e navigazioni commerciali coi Fenici. *Nelle tue tende*. Issachar, dato all'agricoltura, condurrà una vita sedentaria (Gen. XLIX, 14-15). Altri spiegano : nella guerra e nella pace, nel lavoro e nel riposo. *Chiameranno i popoli* pagani *al monte* di Sion, o più in generale alla terra montagnosa di Chanaan (eredità di Iahveh ; Esod. XV, 17), dove abiterà il Signore, e Israele gli offrirà sacrifizi. Si allude forse al fatto che Zabulon nelle sue escursioni commerciali attirerà al Signore numerosi adoratori, che prenderanno parte ai sacrifizi di Israele e alle benedizioni di Dio. Altri per *popoli* intendono le tribù d'Israele e pensano che si alluda al fatto narrato nel secondo libro dei Paralipomeni (XXX, 11, 18), dove si legge

[20]Et Gad ait: Benedíctus in latitúdine Gad: quasi leo requiévit, cepítque bráchium et vérticem. [21]Et vidit principátum suum, quod in parte sua doctor esset repósitus: qui fuit cum princípibus pópuli, et fecit justítias Dómini, et judícium suum cum Israel.

[22]Dan quoque ait: Dan cátulus leónis, fluet lárgiter de Basan.

[23]Et Néphthali dixit: Néphthali abundántia perfruétur, et plenus erit benedictiónibus Dómini: mare et merídiem possidébit.

[24]Aser quoque ait: Benedíctus in fíliis Aser, sit placens frátribus suis, et tingat in óleo pedem suum. [25]Ferrum et aes calcea-

[20]E a Gad disse: — Benedetto Gad nella sua estensione, — egli si è sdraiato come un leone, — e ha sbranato braccio e testa (della preda). — [21]Egli ha veduto il suo primato, — perchè nella sua porzione doveva riposare un dottore; — egli fu coi principi del popolo, — ed eseguì le giustizie del Signore — e il suo giudizio assieme ad Israele. —

[22]A Dan parimenti disse: — Dan leone giovine — da Basan scorrerà lontano. —

[23]E di Nephthali disse: Nephthali godrà dell'abbondanza, — e sarà pieno delle benedizioni del Signore: — possederà il mare e il mezzodì. —

[24]Disse anche di Aser: — Sia Aser benedetto nei figli, — sia caro ai suoi fratelli: — e bagni il suo piede nell'olio. — [25]I suoi

---

che Zabulon e Issacar convocarono i loro fratelli ai sacrifizi di Gerusalemme. I LXX tradussero: *distruggeranno i popoli* (che abitano nei confini loro assegnati), *e invocheranno quivi* (l'ebraico corrispondente potrebbe tradursi *il nome*), ossia in luogo dei popoli distrutti avranno essi una numerosa posterità. Il resto si potrebbe tradurre: *immolino vittime*, ecc. Mosè esorterebbe queste tribù lontane da Gerusalemme a mantenersi fedeli al culto di Dio. *Vittime di giustizia*, cioè vittime da immolarsi nel luogo e nel tempo e secondo il rito prescritto. *Essi succhieranno*, ecc., ebr. *perchè essi succhieranno*, ecc. Devono offrire vittime in ringraziamento a Dio per le ricchezze acquistate col loro commercio. Abitando sulle sponde del Mediterraneo e del mare di Genezareth le due tribù *succhieranno*, col commercio di navigazione la pesca, le perle, la porpora, ecc. *I tesori nascosti delle arene.* Probabilmente si tratta della sabbia, con cui dai Fenici si faceva il vetro, e delle conchiglie da cui si estraeva la porpora.

20-21 Gad (Ved. Gen. XLIX, 19). *Benedetto Gad*, ecc., ebr. *benedetto colui che dilata Gad*, cioè Dio che diede a Gad un vastissimo territorio al di là del Giordano nel regno di Sehon. *Come un leone*, ecc. Gad abitò come un leone nelle foreste all'Est del Giordano e al Sud del Jaboc, e come Giuda fu valente guerriero (Gios. IV, 12 e ss.; XXII, 1-4; IV Re IX-X; I Par. V, 18 e ss.; XII, 8-15). *Ha sbranato*, o meglio sbrana tranquillamente, *braccio e testa*, ossia le membra della sua vittima. *Ha veduto il suo primato*, ebr. *ha veduto* (cioè ha scelto) *per sè le primizie* del paese. Gad infatti chiese ed ottenne una delle prime provincie conquistate da Israele (Ved. Num. XXXII, 3, 6, 25 e ss.). *Perchè nella sua porzione*, ossia nel territorio di Gad *doveva riposare un dottore*, cioè Mosè, il cui corpo fu sepolto al di là del Giordano, dove Gad aveva il suo territorio. Si fa però osservare che il monte Nebo si trova nel territorio di Ruben e non in quello di Gad. Va quindi preferito il testo ebraico: *perchè ivi era riposta la parte di un duce*, ossia il territorio che Mosè doveva assegnare a Gad, il quale nella conquista della Palestina si mostrerà pieno di coraggio, mettendosi alla testa delle altre tribù, in modo da poter essere riguardato come loro duce o capo (Gios. IV, 12). *Fu coi principi del popolo.* Mosè annunzia come già compiuto ciò che avverrà in futuro. Gad si unirà agli altri principi del popolo per la conquista della Palestina, e traverserà con essi il Giordano, mantenendo così le promesse fatte (Num. XXXII, 17 e ss.; Deut. III, 18; Gios. I, 14; IV, 12). *Le giustizie del Signore*, ossia ciò a cui Gad si era impegnato davanti a Dio in favore delle altre tribù (Num. XXXII, 25-27). *Il suo giudizio*, cioè il giudizio di sterminio pronunziato dal Signore contro i Chananei. Gad in unione col resto del popolo prese parte all'esecuzione di questo giudizio.

22. Benedizione di Dan (Ved. Gen. XLIX, 16-18). *Giovane leone*, simbolo della forza guerresca. *Da Basan.* Nelle foreste che coprivano il versante occidentale del monte Hauran vi erano molti leoni, che dalle loro tane movevano poi all'assalto dei greggi di Basan (Ved. Num. XXI, 33). La tribù di Dan fu una fra le più guerriere (Num. II, 25), e sentendosi alle strette nei suoi confini, andò ad occupare Lais all'estremità di Chanaan (Giud. XVIII, 1 e ss.). *Scorrerà lontano*, ebr. *si slancia da Basan.*

23. Benedizione di Nephtali (Ved. Gen. XLIX, 21). *Godrà dell'abbondanza*, ebr. *sazio di favori*, ossia di benefizi divini. *Possederà*, ebr. *possederai.* — *Il mare*, forse il lago di Genezareth. *Il mezzodì*, vale a dire la regione calda e fertile della sponda occidentale del lago, e non già il *negheb*, ossia la parte occidentale di Chanaan. Si promette a Nephtali un territorio, che avrà i vantaggi dell'aria pura del mare e la fertilità del mezzogiorno. Se per *il mare* si intende, come sembra più probabile, il Mediterraneo, che si stende all'Ovest di Chanaan, si deve ritenere che tale espressione significa semplicemente l'occidente. Mosè, posto al di là del Giordano, chiama occidente tutta la parte cisiordanica della Palestina, e annunzia che Nephtali avrà un territorio lungo e largo.

24-25. Benedizione di Aser (Ved. Gen. XLIX, 20). *Aser* significa felice, fortunato, ecc., e Mosè gli augura che sia veramente tale. *Benedetto nei figli*, abbia cioè una numerosa prole. Altri spiegano: benedetto tra i figli d'Israele, vale a dire, sia più benedetto che gli altri, oppure sia benedetto dagli altri figli d'Israele per gli eccellenti

méntum éjus. Sicut dies juventútis tuae, ita et senéctus tua.

calzari siano ferro e rame. — Come i giorni della tua gioventù, — così sia anche la tua vecchiezza. —

[26]Non est deus álius ut Deus rectíssimi : ascénsor caeli auxiliátor tuus. Magnificéntia ejus discúrrunt nubes. [27]Habitáculum éjus sursum, et subter bráchia sempitérna : ejíciet a fácie tua inimícum, dicétque : Contérere.

[26]Non vi è altro Dio come il Dio del popolo giustissimo : — colui che sale sopra dei cieli è il tuo aiuto. — Per la sua magnificenza scorrono le nubi. — [27]Lassù è il suo abitacolo, — e quaggiù sono le sue braccia eterne : — Scaccierà dalla tua faccia il nemico, — e (gli) dirà : Sii ridotto in polvere. —

[28]Habitábit Israel confidénter, et solus. Oculus Jacob in terra fruménti et vini, caelíque caligábunt rore. [29]Beatus es tu Israel : quis símilis tui, pópule, qui salváris in Dómino? scutum auxílii tui, et gládius glóriae tuae : negábunt te inimíci tui, et tu eórum colla calcábis.

[28]Israele abiterà in sicurtà e solo. — L'occhio di Giacobbe (si poserà) sopra una terra feconda di grano e di vino, — e i cieli saranno oscurati per la rugiada. — [29]Beato sei tu, o Israele : chi è simile a te, — o popolo, che hai la tua salute nel Signore? — Egli è lo scudo del tuo aiuto, — egli la spada della tua gloria : — i tuoi nemici ti rinnegheranno, — e tu calpesterai i loro colli. —

---

prodotti del suo territorio. *Sia caro ai suoi fratelli*, oggetto cioè della loro stima e del loro amore. L'ebraico però va tradotto : *sia il favorito dei suoi fratelli*, e può spiegarsi : sia favorito da Dio più che gli altri fratelli. *Bagni il suo piede*, ecc. Aser avrà un territorio fertilissimo in oliveti, e perciò avrà sì gran quantità di olio da poter ungere non solo i piedi degli ospiti onorati, ma anche i proprii. *Ferro e rame.* I calzari di tale materia destinati a schiacciare il nemico vinto in battaglia (I Re XVII, 6) sono qui simbolo della forza e del vigore. Nell'ebraico però si legge : *i tuoi chiavistelli siano ferro e rame*, ossia che tu abbia tanta abbondanza di metallo da poter con esso sostituire i chiavistelli di legno delle tue porte, oppure che le porte delle tue case e delle tue fortezze siano di ferro e di rame, in modo che tu sii in sicurtà e niuno osi turbare il tuo riposo. Il testo non dice che nel territorio di Aser vi fossero miniere di ferro e di rame. Tali metalli si potevano ottenere per mezzo del commercio coi Fenici. *Come i giorni*, ecc., ebr. *la tua forza* (oppure la tua prosperità) *duri quanto i tuoi giorni*. Si augura ad Aser che la sua forza non venga mai meno.

26-27. La conclusione (26-29) delle benedizioni *di Mosè* contiene un elogio di Dio protettore di Israele (26-27), e un elogio d'Israele stesso (28-29). *Non vi è altro Dio*, ecc. Il testo massoretico va tradotto : *non vi è altri come Dio, o Iesurun* (Ved. n. 5). Altri preferiscono tradurre : *non vi è altro Dio di Iesurun*. (Quest'utima parola corrisponde a *rectissimi* della Volgata). Colui che *sale*, ecc., ebr. *che è portato sopra i cieli* (come sopra un carro) *in tuo aiuto*. — *Per la sua magnificenza*, ecc., ebr. *e nella sua magnificenza sopra le nubi*. Si descrive coi fenomeni celesti la maestà di Dio. *Lassù è il suo*, ecc. L'ebraico con una leggera mutazione può tradursi : *la sua abitazione sono i tabernacoli antichi*, ossia i cieli. *Quaggiù sono le sue braccia*, ecc. Quale idea grandiosa della maestà e della potenza di Dio! Dio che abita nei cieli trovasi pure nello stesso tempo sulla terra col suo popolo per sostenerlo e difenderlo. *Sii ridotto*, ebraico : *riducilo* (tu o Israele). Il testo della Volgata, che è pure quello del siriaco e del caldaico, va preferito. Hummelauer ritiene che si debbano trasportare qui le ultime parole del versetto 29 *negabunt te*, ecc., affine di avere una perfetta simmetria fra le due strofe della conclusione.

28-29. Elogio d'Israele. *Abiterà in sicurtà* nella terra promessa, poichè Dio sarà il suo aiuto e la sua difesa. *Solo*, cioè separato dagli altri popoli. *L'occhio di Giacobbe.* L'ebraico va tradotto *la fonte*, cioè la discendenza, *di Giacobbe.* Si hanno così i due versi secondo l'ebraico : *Israele abita in sicurtà*, — *la fonte di Giacobbe* (abita o meglio scorre) *da parte* (Ved. Salm. LXVII, 26; Is. XLVIII, 1). *Saranno oscurati*, ossia lascieranno cadere in abbondanza la rugiada. *Che hai la tua salute*, ecc., cioè *salvato dal Signore* e ricolmo dei suoi benefizi. *Lo scudo del tuo aiuto*, ossia la tua arma difensiva per proteggerti, *la spada della tua gloria*, cioè la tua arma offensiva per farti trionfare dei tuoi nemici. *Ti negheranno*, ebr. *mentiranno davanti a te*, oppure *ti aduleranno* fingendosi tuoi amici, poichè non possono vincerti colla forza (Salm. XVII, 45; LXV, 3, ecc.). *I loro colli*, come si vede rappresentato sugli antichi monumenti, dove i re vincitori calpestano il collo dei nemici vinti. L'ebraico però va tradotto : *tu calcherai i loro alti luoghi*, ossia ti impossesserai non solo del piano, ma anche dei luoghi alti e fortificati, dove il nemico oppone maggior resistenza (XXXII, 13).

CAPO XXXIV.

Morte, sepoltura ed elogio di Mosè, 1-12.

[1]Ascéndit ergo Móyses de campéstribus Moab super montem Nebo, in vérticem Phasga contra Jéricho: ostendítque ei Dóminus omnem terram Gálaad usque Dan, [2]Et univérsum Néphthali, terrámque Éphraim et Manásse, et omnem terram Juda usque ad mare novíssimum, [3]Et austrálem partem, et latitúdinem campi Jéricho civitátis palmárum usque Segor. [4]Dixítque Dóminus ad eum: Haec est terra, pro qua jurávi Abraham, Isaac, et Jacob, dicens: Sémini tuo dabo eam. Vidísti eam óculis tuis, et non transíbis ad illam.

[5]Mortuúsque est ibi Móyses servus Dómini, in terra Móab, jubénte Dómino: [6]Et sepelívit eum in valle terrae Moab contra Phogor: et non cognóvit homo sepúlcrum

[1]Salì adunque Mosè dalle pianure di Moab sul monte Nebo, alla cima di Phasga dirimpetto a Gerico: e il Signore gli fece vedere tutta la terra di Galaad sino a Dan, [2]e tutta Nephthali, e la terra di Ephraim e di Manasse, e tutta la terra di Giuda sino al mare estremo, [3]e la parte meridionale, e la spaziosa campagna di Gerico, città delle palme, fino a Segor. [4]E il Signore gli disse: Questa è la terra, della quale giurai ad Abramo, a Isacco, e a Giacobbe, dicendo: La darò alla tua discendenza. Tu l'hai veduta coi tuoi occhi, e non vi entrerai.

[5]E Mosè servo del Signore morì quivi nella terra di Moab, secondo il comando del Signore: [6]e (questi) lo seppellì nella valle della terra di Moab, dirimpetto a

[1] Sup. III, 27; II Mach. II, 4. [4] Gen. XII, 7 et XV, 18.

CAPO XXXIV.

1-4. La morte, la sepoltura, e l'elogio di Mosè (1-12). Quest'ultimo capo del Deuteronomio è dovuto a uno scrittore ispirato posteriore, che probabilmente è Giosuè oppure Esdra. Mosè dapprima sale sul monte Nebo (1-4), eseguendo l'ordine avuto da Dio (III, 27; XXXII, 49). *Le pianure di Moab*, che si stendono a oriente del Giordano di fronte a Gerico (Num. XXII, 1). *Nebo* e *Phasga* (Ved. n. XXXII, 49; III, 27; Num. XXI, 20; XXII, 1; XXXIII, 14). Dal Nebo (881 m. sul m.) e dalla vicina cima *Ras Siagah* (765 m. sul m.) lo sguardo si stende sul Hermon, sul Tabor, sull'Hebal, e sul Garizim, sui monti di Giuda e di Beniamin, sul Sion e sui monti di Hebron e di Bethlehem, e sul Mar morto fino ad Engaddi. Il Mediterraneo non è visibile. *La terra di Galaad*, cioè il paese all'Est del Giordano dal Sud al Nord fino a *Dan*, cioè a *Lais-Dan* (Ved. n. Gen. XIV, 14), attualmente *Tell-el-Kadi*. La Palestina all'Ovest del Giordano viene divisa in tre parti, denominate ciascuna dal nome delle tribù che le avrebbero occupate; la parte settentrionale, *tutta Nephtali* (più tardi Galilea); la parte centrale, *la terra di Ephraim e di Manasse* (della mezza tribù di Manasse stabilitasi nella Palestina cisgiordanica); la parte meridionale, *la terra di Giuda*, in tutta la sua larghezza, cioè sino *al mare estremo*, o Mediterraneo. *La parte meridionale*, ossia il *Negheb*, o le steppe nell'estremità Sud della Palestina (Num. XIII, 17) confinanti col deserto di Arabia. *La spaziosa campagna* (ebr. *il cerchio della pianura*) *di Gerico*, ossia la valle profonda del Giordano tra il lago di Genezareth e il Mar morto, da Gerico, il cui territorio era coperto di palme (II Par. XXVIII, 15), fino a Segor (ebr. *Zoar*), città della Pentapoli, all'estremità meridionale del Mar morto (Gen. XIX, 22). *L'hai veduta coi tuoi occhi*. Si tratta quindi di una visione naturale e non di estasi (ved. v. 7). Dio con un miracolo potè far sì che lo sguardo di Mosè arrivasse sino al Mediterraneo e a Segor, che non sono naturalmente visibili dal Nebo. Alcuni però riguardano le parole *sino al mare* e *fino a Segor* come non facenti parte del testo primitivo, o come espressioni iperboliche.

5. Morte di Mosè. *Quivi* sul Nebo, *nella terra di Moab*, e non in Chanaan. *Secondo* (o *per* o *su*) *il comando del Signore* (XXXII, 51). Tale è il senso dell'ebraico, che letteralmente suona: *sulla bocca del Signore* (Num. XX, 12; XXVII, 13; XXXIIII, 38) e diede origine alla leggenda rabbinica che Mosè morì dopo aver ricevuto un bacio dal Signore.

6. La sepoltura. *Questi*, cioè il Signore, per mezzo dei suoi angeli, *lo seppellì* (Giuda, 9). Il greco dei LXX: καὶ ἔθαψαν αὐτόν *(lo seppellirono)*, destinato a far scomparire l'antropomorfismo, è in opposizione alle ultime parole del versetto: *nessuno*, ecc. *Nella valle*, dove in passato gli Israeliti avevano posto i loro accampamenti (Num. XXI, 20; Deut. III, 9; IV, 46). *Phogor*, ebr. *Beth-Phogor* (Ved. Num. XXIII, 28). *Nessuno ha saputo*, ecc. Dio volle così impedire che gli Ebrei, inclinati all'idolatria, rendessero un culto superstizioso alla spoglia mortale di Mosè (S. Giov. Crisostomo, Teodoreto, ecc.), oppure prendessero un pretesto dal suo sepolcro per recarsi al vicino santuario di Beelphegor (Hummelauer). Altri (Crampon) pensano che Dio abbia ciò voluto, perchè aveva disposto di preservare dalla corruzione e far risuscitare Mosè, associandolo poi a Enoch e più tardi ad Elia. La prima spiegazione è però ancora la migliore.

ejus usque in praeséntem diem. [7]Móyses centum et vigínti annórum erat quando mórtuus est: non caligávit óculus ejus, nec dentes illíus moti sunt. [8]Flevéruntque eum fílii Israel in campéstribus Moab trigínta diébus: et compléti sunt dies planctus lugéntium Móysen.

[9]Jósue vero fílius Nun replétus est Spíritu sapiéntiae, quia Móyses pósuit super eum manus suas. Et obediérunt ei fílii Israel, fecerúntque sicut praecépit Dóminus Móysi.

[10]Et non surréxit ultra prophéta in Israel sicut Móyses, quem nosset Dóminus fácie ad fáciem, [11]In ómnibus signis atque porténtis, quae misit per eum, ut fáceret in terra Ægypti Pharaóni, et ómnibus servis éjus, universaéque terrae illíus, [12]Et cunctam manum robústam, magnáque mirábilia, quae fecit Móyses coram univérso Israel.

Phogor: e nessuno fino a questo giorno ha saputo ove sia il suo sepolcro. [7]Mosè aveva cento venti anni quando morì: il suo occhio non si indebolì, nè i suoi denti si smossero. [8]E i figli d'Israele lo piansero nelle campagne di Moab per trenta giorni: e si compierono i giorni del lutto di quei che piangevano Mosè.

[9]E Giosuè, figlio di Nun, fu ripieno dello Spirito di sapienza, perchè Mosè aveva posate sopra di lui le sue mani. E i figli di Israele gli ubbidirono, e fecero come il Signore aveva comandato a Mosè.

[10]E non è più sorto in Israele alcun profeta simile a Mosè che il Signore conoscesse faccia a faccia, [11]nè quanto a tutti i prodigi e miracoli che lo mandò a fare nella terra di Egitto, contro Faraone e contro tutti i suoi servi, e contro tutto il suo paese, [12]nè quanto a tutta quella mano potente, e alle grandi mirabili cose, che Mosè fece davanti a tutto Israele.

---

7. Età di Mosè al momento della morte. Per mostrare che non ostante l'età avanzata Mosè godeva ancora di una floridezza meravigliosa, l'autore riferisce due fatti caratteristici: *il suo occhio..., i suoi denti*, ecc. Nell'ebraico invece di: *i suoi denti*, si legge: *non era venuta meno la sua freschezza*, o il suo vigore. I LXX tradussero: *le sue labbra* (o *le sue guancie*) *non erano divenute rugose*.

8. Lutto degli Israeliti. *Lo piansero...*, considerandosi come orfani. *Nelle campagne di Moab*. Nei LXX si legge: *piansero Mosè a Araboth-Moab presso il Giordano, dirimpetto a Gerico. — Trenta giorni*, come avevano fatto per Aronne (Num. XX, 29).

9. Terminato il lutto Giosuè cominciò a esercitare l'autorità. *Spirito della sapienza*, così necessario a chi deve governare. *Aveva posate le sue mani* (Ved. Num. XXVII, 18). *Gli ubbidirono*, come il Signore aveva loro comandato (Num. XXVII, 18).

10-12. Elogio di Mosè. *Non è più sorto*, ecc., per il tempo che riguarda l'Antico Testamento. Dio stesso aveva già proclamata la superiorità di Mosè sugli altri profeti (Num. XII, 6 e ss.). Egli era stato il mediatore dell'antica alleanza, e in ciò non ebbe eguale. Ma colla nuova alleanza fu istituito un altro mediatore, di cui Mosè non fu che un servo fedele (Ebr. III, 2-6), Nostro Signore Gesù Cristo, Apostolo e Pontefice della nostra fede (Ebr. III, 1), e vero figlio di Dio. *Che il Signore conosceva*, ecc. Intimità dei rapporti tra Dio e Mosè. Il Signore gli parlava immediatamente, come a un amico (Esod. XXXIII, 11; Num. XIII, 8; Deut. V, 4). *In tutti i prodigi*, ecc. Mosè è superiore agli altri profeti anche per i prodigi e i miracoli che Dio volle per mezzo di lui operare sia davanti agli Egiziani, e sia davanti ai figli d'Israele. *Grandi mirabili cose*, ebr. *grandi terribili cose*, a motivo specialmente dell'effetto prodotto. Mosè fu non meno mirabile per la sua fede e la sua obbedienza, e il suo zelo per la gloria di Dio, e l'amore ardente verso il suo popolo.

ARABIA PETREA
MONTE SINAI
DESERTO DI SUR
(ETHAM)
DESERTO DI PHARAN
DESERTO DI SIN
Golfo Aeroopolitico
Golfo Arabico
Golfo Aelanitico
Torrente d'Egitto
Lago Menzole
Lago Buto
Thamiatis
Gaza
Khan Yunis
Tell Rapha Raphia
Ostracine
Monte Casio
Cairo
Etiopoli On
Manfi
Clysma
Arsinoe Cleopatri
Bubastis Tell Basta
Belbeis Phelbes
Beelsephon
Serapeo Magdalo ?
Tafne Tell Defenne
Qalat el Aqaba
Ain Ghadiyan Asiongaber
Petra (Sela)
Maan
Haki
Magna
Tur Raithu
Sherm
Tiran
Sanafir
Shushua
Djebal Freia
Djebel Musa
Sheikh Salih
Dj Umm Loz
Piano el-Sened

CHANAAN
Divisa fra le 12 tribù
MARE MEDITERRANEO
Libano
Hermon
DAN
Gessuri
Tiro
ASER
NEPHTALI
ZABULON
ISSACHAR
MANASSE
EPHRAIM
BENJAMIN
Gerusalemme
Gerico
Hebron
Joppe
Azoto
Ascalone
Gaza
Edrai
Edema
Jebblaam
Sichem
Silo
MARE DI SALE
RUBEN
Medaba
Hesebon
Dibon
Ar Moab
Qir Moab
Jazer
Rabbath Ammon
Astaroth
Gaulon
Aphec
Mageddo
Bethsan
Jabes Galaad
Ramoth Galaad
Mahanaim?
Bethlemme
Accaron
Gazer
Lachis
Eglon
Bersabee
Arad
Aroer
Hormo
33°
34°
32°
31°

DISPERSIONE DELLE GENTI
(Gen. 10)
Scala 1:32 000 000
SARMATI
MASSAGETI
SCITI
PONTO EUSINO
CAUCASO
MARE CASPIO
ASIA MINORE
ARMENIA
MESOPOTAMIA
ASSIRIA
MEDIA
Parti
Ircania
Bactriana
Sogdiana
Margiana
Aria
Parapanidi
Drangiana
ARIANA
Aracosia
Cipro
SIRIA
Aram
MARE MAGNUM
(Mediterraneo)
Damasco
Gerusalemme
Ninive
Assur
Babylon
BABILONIA
CALDEI
Susa
ELAM
Ecbatana
Persepoli
PERSIA
Carmania
Gedrosia
GOLFO PERSICO
EGITTO
MAR ROSSO
ARABIA DESERTA
ISMAELITI
Nefud
Nedjid
Yatrib (Medina)
Mecca
Roba el-Khali
JECTAN
ARABIA FELICE
Hadramaut
Asarmoth
Mareb
Aden
Golfo Arabico
ETIOPIA
BLEMMITI
Golfo analitico
MARE ARABICO
Sokotra I.
Aromata
Somali
OCEANO INDIANO

EGITTO
Scala 1 : 10 000 000
MARE MAGNO
(Mediterraneo)
DELTA
GESSEN
HEPTANOME
TEBAIDE
(PHATURI)
DODECASCHOENO
BLEMMYES
ETIOPIA
NUBIA
DESERTI LIBICI
TROGLODITI
MAR ROSSO
ARABIA
CHANAAN
Beirut
Sidone
Tiro
Damasco
Nazaret
Tiberiade
Joppe
Gerusalemme
Mar morto
Gaza
Petra
Sette bocche del Nilo
Rosette
Canopus
Alessandria
Tamiati
Pelusio
Saïs
Tanis
Magdalo
Tafne Defenne
Phithom
Bubasti
Eroonpoli
Laghi amari
Torrente d'Egitto
Eliopoli On.
Babilonia
(Cairo)
MEMFI
Clisma
(Suez)
Valle Nitria
Moeris
Arsinoe
Hanes
Eracleopolis
Golfo Heropolitico
Golfo Aelanitico
Sinai
Ossirinco
Cenopoli
Ermopoli
Tell el-Amarna
Pesela
Ieracompoli
Liconpoli
Monti porfiriti
Nilo
Ptolemaide Hermiu
el-Menshiye
This
Abydos
Cenopoli
Copto
NOAMON
TEBE
Leucos Limen
Apollinopoli magna
Edfu
Syene Assuan
Elefantina
Cataratta 1a
Berenice
Golfo Arabico
Iera Sicaminos
Cat. 2
Cat. 3.
Cat. 4
Cat. 5.
Napata

INDICE

IL LIBRO DEI NUMERI

DEUTERONOMIO